

SM
Biot

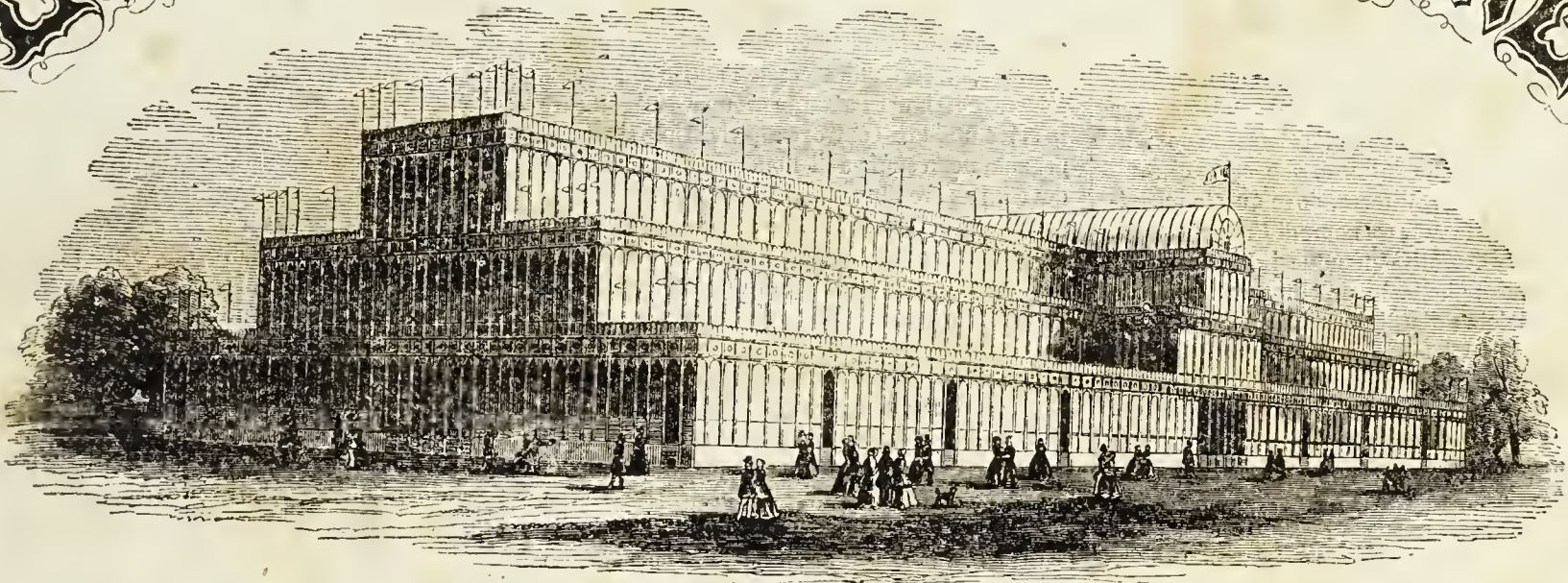
57
68

LST Rmax.2
(TSL)

Box.

LA GRANDE ESPOSIZIONE

Di Londra



N° 4]

SABATO 24 MAGGIO 1851

[PREZZO 80 cent.

LA VICTORIA REGIA.

ORIGINE DEL PALAZZO DI CRISTALLO.

Era il primo gennaio 1837. Una leggiera navicella del paese risalendo la corrente della Berbice portava un viaggiatore che compieva una sua difficile esplorazione nella Guaina inglese. Giunto

questi ad un posto dove il fiume, ad un tratto allargandosi, forma un vasto bacino nel quale l'azione della corrente si fa appena appena sentire, la sua attenzione fu attirata verso la riva meridionale da un oggetto straordinario. Ordinò tosto a' suoi rematori di dirigersi rapidamente verso quel punto.

Quanto più si appressava, tanto più la sua curiosità era eccitata.

Quantunque eccellente botanico, e soprattutto dimestico alla Flora dell'America del Sud, egli non aveva mai visto niente di uguale. Era una pianta acquatica che per le sue forme e le sue proporzioni non rassomigliava a veruna altra pianta



La Victoria Regia.

Godiamo a poter far dono ai nostri lettori del disegno della stupenda VICTORIA REGIA, fiore tenuto in pregio dall'universale, e che è stato ultimamente modellato dalla sig.ra Peaschey, artista della Regina. L'abilità di questa signora per

modellare, è tanto ben nota, da non aver mestieri di commento.

Sarà adunque soltanto necessario il dire che essa riuscì del tutto felicemente, in questo fedele e artistico svolgimento del suo soggetto, che è stato inviato ad Osborne-house, ed am-

mirato da S. M. e dal principe Alberto. Questo modello è copiato da un fiore cresciuto a Sion e mostrato alla festa di Chiswick. Il diametro del fiore è quattordici pollici, la foglia cinque piedi.

conosciuta. « A tale vista, dice sir Roberto Schomburg, dimenticai tutti i disagi sofferti; io era largamente compensato dalle mie fatiche. Una foglia gigantesca, di cinque a sei piedi di diametro, in forma d'un'ampia sottocoppa a larghi orli, di un bel verdechiaro nel di sopra e di un rosso vivo al disotto, riposava mollemente sull'acqua.

Il fiore corrispondeva degnamente alla meravigliosa foglia; egli si componeva di un infinito numero di petali, che per alternate tinte passavano dal bianco purissimo al roseo incarnato, formando un volume di quindici pollici in traverso. La superficie tranquilla delle acque era coperta di tali splendidi fiori, sì che io vogava dall'uno all'altro, trovando sempre qualche nuovo soggetto di ammirazione. »

Tali dovevano essere i fiori che coglieva Polifemo per farne omaggio alla bella Galatea; ma sir Roberto non contentandosi solamente de' fiori, ne tolse delle piante intiere, che egli coi semi mandò subito in Inghilterra, dove questo magnifico giglio fu battezzato col nome di *Victoria Regia*.

Dopo alcuni tentativi infruttuosi, la cura di far fiorire la nuova pianta in un clima artificiale fu affidata al celebre giardiniere del duca di Devonshire a Chatsworth — il signor Paxton.

Per aggiungere a questo scopo il signor Paxton pensò con ragione che bisognasse imitare la natura per modo che quella pianta potesse ancora credersi in mezzo alle tepide acque, sotto il cielo avvanpante della Guiana. Egli ne ingannò le radici, fissandole in uno strato melmoso e di torba; ne ingannò le enormi foglie lasciandole galleggiare in una gran vasca, alla cui superficie col mezzo di una piccola ruota impresso il leggero movimento del fiume nativo; finalmente determinò lo sbocciamento del fiore fabbricando, sotto una gabbia di cristallo, un clima della Berbice, in un'America del Sud in miniatura.

È questa gabbia di cristallo che, propriamente parlando, è il punto di partenza della nostra storia. Ad esempio di quel cuoco filosofo il quale cominciava un capitolo sulle conserve di poma con un saggio intorno alla creazione, noi abbiamo eredito dover fare primamente conoscere l'origine del gigante d'Hyde Park, prima di raccontarne la nascita e lo sviluppo; perchè per una singolare coincidenza il più vasto edificio dell'Europa discende in diritta linea dalla più grande costruzione florale conosciuta nel mondo: la relazione dell'uno all'altra è tanto diretta, quanto quella della ghianda alla quercia.

Il signor Paxton era già conosciuto come autore di molti miglioramenti nella costruzione delle stufe, alle quali aveva dato assai più leggerezza, e che soprattutto aveva meglio esposte all'azione della luce e del calore solare sostituendo alle invetriate inclinate, le quali non lasciano penetrare i raggi del sole se non obliquamente, un tetto o coperchio di cristallo orizzontale, la cui congegnatura presentava un dentello regolare, disposto a modo da trasmettere direttamente alle piante uguali raggi, in quasi tutte le ore del giorno, ma specialmente nel mattino e nelle ore pomeridiane.

Fu in questa prima stufa costruita colle condizioni da noi ora indicate, che il 10 agosto 1849 fu piantata una *Victoria Regia*. Tutte le disposizioni erano state così diligentemente prese, che ella sbucciò tanto vigorosamente, quanto avrebbe potuto farlo nel suo suolo patrio e sotto il suo clima naturale. Il suo crescimento e il suo sviluppo furono prodigiosamente rapidi; al 9 novembre si vedeva già sbocciato un fiore di un metro di circonferenza! Dopo poco più di un mese i primi semi giungevano a maturità: se ne misero alcuni nel terreno, e il 9 febbrajo seguente altre giovani piante si mostrarono.

Ma tale buona riuscita portò seco un nuovo imbarazzo. Il giglio colossale ebbe presto oltrepassate le proporzioni della sua modesta abitazione, e il signor Paxton dovette affrettarsi a costruirgli una nuova stufa di sessanta piedi di lunghezza e quaranta di larghezza, ordinata con tutti i perfezionamenti di sua invenzione. Quest'ultima stufa fu il precursore immediato del grande edificio di Hyde Park. Ora noi ne diremo il come.

Istruito dall'esperienza e da lunghi studi, costretto d'altronde ad immaginare nuovi spedienti per provvedere ai bisogni dell'ospite straordinario che doveva alloggiare, il signor Paxton era diventato un eccellente economista. Egli aveva soprattutto imparata l'arte di disporre i suoi materiali in maniera che ciascuno servisse al tempo stesso al più gran numero d'usi possibili; che la ventilazione, per esempio, e lo sfogo dell'umidità, si operassero senza apparecchi speciali, per mezzo degli intavolati medesimi che coprono il suolo, delle traverse che sopportano il tetto, dei ritri colommini che sostengono l'edificio. Il risultato immediato dell'applicazione di questi principii fu che l'erezione della nuova stufa richiese assai minor tempo e costò infinitamente meno della più meschina stufa costruita secondo l'antico metodo.

Mentre il signor Paxton si occupava ad edificare la sua stufa, una controversia vivissima si era impegnata nella stampa di Londra intorno al posto dove innalzare l'immenso edificio destinato all'Esposizione dei prodotti delle arti e dell'industria di tutte le nazioni. Il signor Paxton lesse il *Times*; e, come tutti i lettori di questo giornale, egli s'interessava fortemente all'opposizione vigorosa che esso faceva all'invasione d'Hyde Park operata da un esercito di taglialegne, di zappatori, di muratori e di falegnami. La distruzione de' suoi bei viali, pestati e guasti da pesanti carri carichi di mattoni e di gesso, in maggior quantità di quella che sarebbe stata necessaria a fabbricare le eterne piramidi di Ghizeh, l'atterramento di tutto un filare di alberi secolari che facevano l'ornamento di uno di quei grandi viali; l'incertezza di poter elevare, sopra uno spazio di parecchie miglia, muraglie di mattoni abbastanza presto perchè questa massa sterminata, sufficientemente assodata, potesse sopportare l'immensa cupola di ferro che doveva posarvi sopra; l'impossibilità stessa che tanta calce e tanto gesso si fossero a tempo spogliati della loro umidità, — tutti questi inconvenienti, esagerati nel calore della discussione, non lasciavano di formare un quadro d'assai cupo aspetto e poco incoraggiante; ma i principii applicati alla costruzione della stufa della *Victoria Regia* potevano nell'opinione del suo architetto attenuare considerabilmente siffatti inconvenienti, se non anche farli intieramente sparire. Ogni nuovo articolo del *Times* non faceva che confermarlo in questa idea. Tutto quello che occorreva, era un gran numero di stufe alla *Victoria Regia* riunite insieme. Era facile di procurarsi operai in tanto gran numero, e di materiali in tanta grande quantità, quanto più mai ne esigessero le circostanze; nessun edificio potrebbe essere innalzato così rapidamente, nè a così buon mercato. L'edificio proposto poteva anche al bisogno essere costruito a Birmingham, a Dudley, a Thames-Bank, poi portato a Hyde Park pezzo a pezzo, e commesso come si farebbe di un letto. Quanto agli alberi, il signor Paxton poteva impegnarsi colla spesa di un paio di centinaia di lire a trapiantarli e rimetterli al suo posto alla fine di questa fiera industriale, senza che loro mancasse neppure un ramo. Del resto, se le autorità lo preferivano, senza toccare gli alberi venerandi, egli poteva coprirli colla sua grande gabbia di vetro.

Ma oimè, qualunque potessero essere i vantaggi di un tale disegno, non c'era da pensarci. Il Comitato delle costruzioni si era pronunciato. Il concorso provocato dalle autorità non aveva prodotto un solo progetto suscettibile d'essere posto ad esecuzione. La prima esposizione dell'industria degli architetti aveva fatto un *fasco* compiuto; ed il Comitato delle costruzioni avendo fatto conoscere, per via della stampa, come egli fosse pronto a ricevere offerte di appalto per l'esecuzione di un piano da lui medesimo stabilito, qualunque nuova concorrenza si trovava pel fatto stesso impedito (1).

Frattanto un giorno, — era un venerdì, il 14 giugno 1850, — il signor Paxton, trovandosi per caso alla Camera de' Comuni, accennò, sul proposito dell'edificio da costruirsi, le sue idee ad un

(1) 245 competitori (di cui 27 francesi) avevano presentato disegni al concorso di architettura.

membro del Parlamento, il signor Ellis, il quale lo accompagnò fino all'ufficio del commercio (*Board of trade*), per vedere cosa pur fosse possibile di fare. Tale pratica non ebbe per il momento alcun risultato, poichè il signor Paxton, che è uno degli uomini più affaccendati dei Tre Regni, dovette partire immediatamente per un appuntamento speciale che aveva al ponte tubulare della Menai. Ma, essendo di ritorno a Londra, un nuovo articolo del *Times*, anche più veemente dei precedenti, gli rammentò il suo colloquio col sig. Ellis. Da quel momento la sua risoluzione fu presa, e come lo diceva recentemente il duca di Devonshire, in una pubblica riunione a Bakewell: « Non è a mia cognizione che il sig. Paxton abbia mai risolto d'intraprendere una cosa, che poi non l'abbia interamente compiuta. » Indipendentemente dalla sua amministrazione delle vaste tenute di Chatsworth, il sig. Paxton aveva dei convegni per ciascun giorno della settimana in differenti parti dell'Inghilterra e dell'Irlanda. Ma che monta! Egli saprebbe bene trovare anche il tempo di maturare il disegno, e stabilire i dettagli della costruzione di un edificio, che non doveva coprire che alquanti acri quadrati di terreno.

Il martedì mattina, 18 giugno, il signor Paxton era a Derby. Esso presiedeva il comitato dei direttori della strada ferrata del centro (*Midland railway*), riunito per giudicare un macchinista colpevole di negligenza. Era quello il primo momento di ozio che egli avesse potuto trovare dacchè aveva risolto di tracciare un disegno di grande edificio. L'accusato stava in piedi all'estremità della tavola sulla quale era steso davanti al presidente un largo foglio di carta straccia. Intanto che i testimoni facevano le loro deposizioni, il signor Paxton pareva occupatissimo a prendere delle note: perciò quando tutti furono sentiti, uno de'suoi colleghi rivoltosi verso di lui gli disse:

« — Poichè voi avete preso nota delle deposizioni dei testimoni, noi ci rimetteremo alla vostra decisione.

» — Il fatto è, gli rispose all'orecchio il signor Paxton, che io già conoscevo l'affare perchè lo avevo sentito per caso raccontare ieri sera in tutti i suoi particolari. Questo, egli aggiunse, presentandogli quel tal foglio di carta, non è mica un ricordo delle deposizioni, ma uno schizzo di disegno pel grande edificio dell'Esposizione che deve aver luogo ad Hyde Park. »

Il macchinista fu condannato ad una semplice multa, e nel dopo pranzo dello stesso giorno il disegno abbozzato sul foglio di carta straccia era nello studio del signor Paxton a Chatsworth. Mercè le cure de'suoi collaboratori ordinari, l'elevazioni, gli spaccati, i dettagli della costruzione, furono pronti nello spazio di dieci giorni.

Quando il signor Paxton in capo a questo tempo ricomparve alla stazione di Derby, aveva tutti i suoi disegni sotto il braccio. Non c'era un minuto da perdere: il convoglio stava per partire e i commissari regi dovevano riunirsi l'indomani mattina. Paxton si mise dunque il suo desinare in tasca e corse a pigliar posto in uno dei vagoni. Ivi, con sua grande soddisfazione, si trovò seduto in faccia ad uno de' più grandi ingegneri dell'età nostra, « e dippiù membro della Commissione reale » il quale si recava a Londra col medesimo convoglio. »

« — Questo incontro è una fortunata combinazione per me, » amò il signor Paxton; ho qui appunto alcuni disegni, ed un progetto sul quale bramerei che voi gettaste un'occhiata. »

E, detto fatto, i disegni furono svolti. « — Eccoli, disse l'architetto improvvisato. Esaminateli e ditemi se credete ch'essi possano servire pel grande edificio della Esposizione del 1851.

« — Servire a che cosa? » domandò l'ingegnere, squadrandolo con aria di meraviglia e di incredulità tra il serio ed il comico.

» — Non ischerzo mica.

» — Ma, caro amico, voi arrivate troppo tardi, la faccenda è bell'e combinata; tutto è stabilito.

» — Ebbene! ad ogni modo ditemi ciò che voi ne pensate. Io mi sento un grande appetito, e se

volete guardare questi scarabocchi intanto che io mangio un boccone, non vi disturberò più con altre parole.

« — Come volete. Ed io non vi disturberò più dal vostro desinare, se volete permettermi di accendere il mio sigaro. »

E a dispetto di tutti i regolamenti amministrativi, il grande ingegnere accese il suo sigaro e si mise a fumare.

Successe un gran silenzio. Il commissario reale cominciò ad esaminare i disegni, mentre l'autore, sbocconcellando, osservava sottocchi con somma attenzione l'impressione che pareva andassero producendo sulla mente dell'ingegnere. Era quello per Paxton un momento pieno di somma ansietà; perciocchè l'opinione dell'altro era di un gran peso. Da principio nulla scorse, da cui potesse trarre qualche pronostico. I disegni erano ad uno ad uno osservati con attenzione, ma con quella attenzione ordinaria che qualunque uomo del mestiere avrebbe posta ad un esame di questa natura. Non una parola di elogio, non un segno di approvazione o di sorpresa. Il fumo del sigaro svolgevasi a buffi regolari. Tutto in una volta questi buffi divennero più deboli e a mano a mano più intermittenti, e presto il sigaro rimase spento; e pure l'ingegnere ne continuava l'arido poppamento tanto vigorosamente che mai. Da questo momento Paxton cominciò a concepire qualche buona speranza; l'attenzione del suo amico era evidentemente cattivata ed assorta dai disegni che aveva sotto gli occhi, poichè per ben venti minuti egli continuò a mandar fuori di tempo in tempo altri buffi di fiato, senza accorgersi che il sigaro era spento. Finalmente, riunendo tutte le carte disvolte, le gettò sul sedile dirimpetto, gridando: « È una meraviglia! È cosa degna della magnificenza di Chatsworth! È mille volte superiore a tutto ch'è stato presentato! Peccato che i vostri disegni non siano stati pronti più presto. »

« — Vorreste voi ciò non ostante incaricarvi di sottoporli alla Commissione reale? »

« — Volentierissimo. »

Si comprenderà meglio il valore di questa promessa e il peso della raccomandazione, che doveva senza dubbio accompagnarne l'esecuzione, quando si saprà che l'eminente ingegnere di cui si tratta era niente meno che Roberto Stephenson.

L'indomani di tal colloquio sarà una pagina assai triste nella storia dei Tre Regni. Era un sabato, il 29 giugno. La Commissione reale si riunì sotto la presidenza del principe Alberto. Terminati appena gli affari correnti, il principe e sir Roberto Peel, trattisi in disparte nel vano di una finestra, stettero per un buon pezzo in istretto colloquio.

Il tempo del signor Stephenson era prezioso, perocchè egli era aspettato altrove; esso fu dunque costretto di andarsene senza aver trovato l'occasione di mettere i disegni sotto gli occhi de' suoi colleghi e del principe. Egli però ne lasciò l'incarico ad un uomo capacissimo, il signor Scott Rus- sel l'uno dei segretarii della Commissione.

Il principe Alberto e sir Roberto Peel esaminarono i disegni con molto interesse, ed il principe esternò il desiderio che Paxton si presentasse al palazzo di Buckingham per averne dall'autore stesso più particolareggiate spiegazioni. Sir Roberto Peel, ammirando soprattutto l'unità e la semplicità del piano, fece osservare con soddisfazione che, se quel progetto fosse adottato, esso determinerebbe la prima grande operazione che avrebbe avuto luogo nell'industria vetraria dopo l'attivazione della sua nuova tariffa. Ahimè! furono quelle le ultime parole notevoli che quel gran ministro doveva pronunciare. Uscendo dal palazzo di Westminster, montava a cavallo per fare una passeggiata, faceva una caduta in *Constitution-Hill*, e tre giorni dopo aveva cessato di vivere.

Il disegno di Paxton fu rimandato al Comitato delle costruzioni, il quale, secondo la solita vicenda degli affari, non poté accoglierlo: il comitato aveva rigettato tutti i piani nei quali era stato aperto un concorso; ne aveva poi egli medesimo, come abbiamo già detto, concepito e delineato uno. Non per questo Paxton si lasciò scoraggiare

e risolse di appellarne al giudizio del pubblico. E così fece difatti, giovandosi del giornale *Illustrated* di Londra, che gli aprì le sue colonne e riprodusse i suoi disegni colle incisioni in legno. Niun altro appello fu mai ascoltato con maggior favore, nè alcun altro ottenne risultato più soddisfacente. Ognuno rimase colpito dalla bellezza, dalla semplicità, e al tempo stesso convinto dell'efficacia del progetto di Paxton.

Intanto l'autore si presentava al principe Alberto, e gl'incoraggiamenti che ne riceveva, uniti all'espressione dell'opinione pubblica, che di giorno in giorno gli si manifestava più favorevole, lo decisero ad abbozzarsi con impresari, ed a spingere innanzi vigorosamente l'affare. Egli si rivolse dunque ai signori Fox ed Henderson, che s'impegnarono a preparare immediatamente un'offerta di appalto. Si aggiungeva la circostanza che il comitato, invitando gli appaltatori a presentare le loro offerte per l'edilizio di cui aveva stabilito l'elevazione, gli aveva autorizzati a suggerire i miglioramenti, dei quali quel piano pareva loro suscettibile. Era questa una porta aperta, di cui Fox ed Henderson profittarono; e comprendendo subito che il piano di Paxton offriva la vera soluzione del problema, essi lo presentarono unitamente alla loro offerta di appalto, come un *miglioramento* al disegno del comitato.

La presentazione di tale offerta d'appalto fu altronde accompagnata da circostanze singolari. Il giorno in cui Paxton si mise in relazione coi signori Fox ed Henderson era un sabato, e il termine fissato per il ricevimento delle offerte di appalto spirava il martedì successivo. Ora, per stabilire una cifra, anche approssimativa, delle spese di questa vasta impresa, era indispensabile conferire coi principali vetrai e padroni di ferriere e fonderie del Norte. Per giunta di difficoltà, volle il caso che quel medesimo sabato, fosse precisamente il giorno in cui si decideva la questione del servizio postale della domenica, per guisa che l'indomani non ci doveva essere distribuzione di lettere! ma in un paese di telegrafi elettrici, in un paese dove gli affari sono sbrigati, come in Inghilterra, con un'indomabile energia, il tempo, lo spazio, le difficoltà materiali spariscono davanti la volontà dell'uomo: perciò le differenti persone convocate dal Warwickshire e dal Staffordshire, si trovarono tutte riunite, il lunedì a mattina nel gabinetto dei signori Fox e d'Henderson, a Londra, per presentare le loro note parziali che dovevano servir di base all'offerta d'appalto dell'intero. In meno di una settimana gli impresari avevano preparato tutti i disegni necessari all'esecuzione dei lavori fino nei loro minimi particolari, e si erano reso conto del prezzo di costo di ciascuna libbra di ferro, di ciascun pollice cubo di legname, di ciascuna lastra di vetro. Così nello spazio di pochi giorni due impresari di Londra, contando sull'esattezza dei dati forniti da un mastro ferraio, da un vetraio e da un legnaiuolo, come anche sulla loro buona fede ad eseguire i contratti condizionali convenuti con essi, s'impegnarono, mediante una certa somma a coprire, nello spazio di circa quattro mesi, 18 acri di terreno di un edilizio lungo 1851 piedi (cifra che corrisponde al millesimo dell'anno) e largo circa 450.

Per arrivare a questo risultato, il vetraio promise di consegnare nel termine domandato 900,000 piedi quadrati di vetro (del peso di più che 400 tonnellate) in altrettante lastre di 49 pollici di lunghezza ciascuna, cioè le più grandi che siano mai state fabbricate in vetro da invetriate. Il ferraio promise dal canto suo, di fondere in tempo conveniente 3,300 colonne di ferro, varianti in lunghezza dai 14 piedi e mezzo ai 20 piedi; 24,000 tubi destinati a formare una rete sotterranea che lega insieme tutte le colonne; 2,224 traverse, non poche delle quali in ferro battuto, e 1,128 measole per le gallerie. Il legnaiuolo s'incaricò per sua parte di fornire 205 mila telai ed il tavolato necessario per questa enorme gabbia di 33,000,000 di piedi cubi, senza parlare di una immensa quantità di tramezzi di legno, di chiusure e d'altri lavori di legname.


Bisogna riflettere all'onormità delle somme im-

piegate in una operazione per farsi un'idea delle perdite considerevoli cui può trascinare un piccolo sbaglio di cifre! Quale fiducia le parti interessate dovettero avere nell'estensione dei loro mezzi e nella precisione dei loro calcoli! È giusto per altro aggiungere che uno dei grandi vantaggi del piano disegnato da Paxton era quello di offrire, nei particolari delle sue proporzioni, una facilità speciale per stabilirne i calcoli preventivi. Tutto in questo vasto edificio è un divisore o un multiplo di 24. Le colonne dell'interno sono poste a 24 piedi di distanza una dall'altra, quelle dell'esterno ad 8 piedi, e quelle della navata centrale (*transept*) a 72. Quest'ultima cifra rappresenta nel medesimo tempo la larghezza del corpo principale dell'edificio: le navate laterali han 48 piedi di larghezza, le gallerie e corridori 24. La distanza tra i canali o condotti di scolo, collocati trasversalmente sul tetto, è del pari di 24 piedi; donde segue che le sbarre intermedie che servono al tempo stesso di bacchette e di grondaie hanno necessariamente 24 piedi di lunghezza. Non s'aveva neanche tempo di rillettere nè di rettificare uno sbaglio, qualunque potessero esserne le conseguenze. Al giorno stabilito, l'offerta di appalto fu presentata regolarmente e irrevocabilmente suggellata. Le verificazioni susseguenti non vi hanno fatto scoprire alcun errore grave; ed in conclusione l'offerta dei signori Fox ed Henderson fu trovata la più vantaggiosa, vale a dire la più economica di quante ne furono presentate al Comitato delle costruzioni.

Ognun sa la conclusione di questa storia. Il Palazzo di cristallo di Paxton fu adottato all'unanimità non soltanto dal Comitato delle costruzioni, ma pur anche dalla Commissione reale. Alcune modificazioni furono nondimeno fatte al disegno primitivo. Si decise che un gruppo d'alberi venerandi sarebbero stati ammessi nel tempio dell'industria, sicchè a tal uopo Paxton immaginò il *transept* o navata centrale col suo tetto curvilineo, la cui sommità s'innalza a 112 piedi da terra. Nel mese di agosto il terreno fu chiuso da palizzate, ed al 14 settembre arrivavano i primi pezzi di ferro fuso per piantarvi le colonne. Mentre si leggono queste pagine, l'edilizio più gigantesco e più economico che mente umana abbia mai saputo concepire, e già riempito dei capolavori di tutti i punti del globo.

Ma questo che forse è più meraviglioso in questa immensa costruzione è il suo buon mercato. Essa costa meno che un granaio di fattoria, meno che un casolare irlandese, vale a dire poco più di un mezzo *penny* (circa 5 centesimi 1/2) per ogni piede cubo, supponendo ch'ella sia disatta e restituita agli impresari dopo l'Esposizione: in caso contrario, essa costerà un poco meno di un *penny* e un dodicesimo (circa 10 centesimi 1/2) per piede cubo; una tettoia ordinaria costa più del doppio, cioè 2 *pence* e 1/2 (25 centesimi) per piede. Del resto ognuno può verificare questo calcolo, eccone gli elementi: la capacità dell'edificio è di 33 milioni di piedi cubi; se è preso soltanto in alitto e poscia smontato, si dovrà pagarne 79,000 lire sterline (1,995,000 franchi); se lo si compra per farne un giardino d'inverno, 150,000 lire sterline (3,750,000 franchi.)

Un tal buon mercato è il risultamento dell'applicazione del principio che già abbiamo indicato: ciascuna delle parti serve a parecchi usi. Le sei fila di colonne non sono soltanto dei sostegni, ma nel medesimo tempo dei condotti di scolo per le acque. Queste colonne sono vuote ed è pel loro interno che il tetto di vetro si scarica dall'acqua che potrà cadervi sovra o raccorvisi. Alla base di ciascuna colonna è adattato un condotto orizzontale di ferro destinato a condurre le acque nelle chiaviche: cotali condotti di solida costruzione servono nel medesimo tempo di base all'edificio legando le 3,300 colonne che lo sorreggono. Alla cima ciascuna colonna è riunita a quella che le sta dirimpetto, per mezzo di una traversa che vi s'incestra in pochi minuti, e la quale è così collocata al suo posto senza bisogno di altra armatura. Quindi mercè ai tubi di ferro di sotto, ed ai traversi di ferro di sopra, questo edificio di 18



Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
Getty Research Institute

<https://archive.org/details/lagrandeesposizi125unse>

acri (7 ettare 28 are) si trova solidamente connesso, e così bene incatenato da un capo all'altro, così compatto, che esso non forma più se non un immenso cubo vuoto, così immobile come se fosse un cubo massiccio ivi deposto da uno stuolo di Titani.

I tetti che sono in numero di cinque, uno per ogni lato ed il più alto nel mezzo, servono essi pure a più uffici. Nel tempo medesimo che trasmettono la luce e il calore nell'interno, sono disposti al di fuori per lo scolo delle acque piovane, ed al di dentro per quello dell'umidità risultante dal vapore condensato. Essi compongono d'interminabili fila di telai invetriati disposti come una serie di V (V V V V V) e che formano per il loro collocamento altrettanti tetti piani. La cima di ognuno di questi dentelli è un regolo di telaio di legno scannellato dalle due parti per ricevervi le bacchette inclinate, nelle quali s'inestrano gli orli delle lastre di vetro. La cornice a guscio

posta all'angolo inferiore è incavata nel mezzo, e così forma un condotto nel quale sciolta tutta l'acqua che cade sul vetro per poi passare per mezzo dei canali nel vuoto delle colonne.

Questi condotti longitudinali riposano in cima a traverse, perocchè il tetto non ha altri sostegni. Nè questo è tutto: bisognava fare sparire l'umidità interna, ugualmente a quella del di fuori, senza di che il lato delle miriadi degli accorrenti, condensandosi sulle lastre, sarebbe ricaduta in perpetua rugiada. Il bisogno di evitare un tale inconveniente contribuì a determinare la forma del tetto. Il signor Paxton verificò che i vapori che s'alzano verso un soffitto di vetro, che presenti un'inclinazione di un piede sopra due e mezzo, non si condensano in gocce separate che ricadano quindi perpendicolarmente, ma scivolano lungo la superficie del vetro. Per raccogliere quei vapori condensati, egli ha fatto scannellature

da ogni lato delle bacchette al di sotto dei vetri; l'alto « di tutte le nazioni », scivolando dal vetro in quelle scannellature, andrà di là nei canali trasversali, poi scolerà nelle chiaviche, passando per dentro delle colonne.

Quelle bacchette sontagliate in grossi assi con maravigliosa rapidità, col ministero di una macchina ingegnosa, trovata da chi inventò tutto il resto. Ogni bacchetta è lievemente curvata onde dar luogo allo sgorgo dell'acqua; e per impedire ogni spostamento del legno, un'avverghetta di ferro assicurata ad ogni estremità con viti, forma la corda dell'arco e ne regola la curva.

Il tavolato dell'edilizio serve per la ventilazione e per assorbire la polvere.

È quattro piedi al di sopra del suolo del parco; e così si forma un sistema di polmoni sotterranei, nei quali l'aria viene introdotta da quei fori che stanno intorno allo zoccolo dell'edilizio.

Quei fori, che possono aprirsi e chiudersi a piacere, lasciano entrare una massa d'aria più o meno grande che penetra dolcemente per gli interstizii del tavolato e circola in tutto l'edilizio. Infine una macchina del signor Paxton farà scomparire per quei medesimi interstizii la polvere derivante dallo spazzamento quotidiano, nello spazio lasciato vuoto tra il tavolato ed il suolo.

Queste indicazioni, assai concise, dando un'idea dei principii applicati alla costruzione del palazzo dell'industria, faranno comprendere, speriamo, come si sia potuto ottenere un immenso risparmio di tempo e danaro.

Quest'edilizio solo basterebbe a rendere il 1851 memorabile nei fasti dell'industria. Il signor Paxton mostra d'altra parte di credere che si potrà ricavare un gran partito da quel genere di costruzione, non solo per le stufe dei giardini, le fabbriche, ecc., ma altresì per sale e gallerie con-

giunte a case abitate, e che potrebbero adornarsi con pitture o con vetri colorati.

Egli si occupa in questo momento del disegno di una casa, che sarà intieramente coperta di vetro.

Il corrispondente della Patrie, M. Arnoux, che giudica l'Esposizione di Londra secondo le sue ispirazioni protezionistiche ed anti-britanniche, tenta di deprimere il merito di M. Paxton, e di far risaltare il progetto di M. Horeau, che era già stato preferito dalla Commissione. — Ecco un brano della sua lettera:

In conseguenza dell'invito fatto agli architetti di tutte le nazioni che dovevano prendere parte all'Esposizione universale, dugento trentatré progetti inglesi, scozzesi, irlandesi, francesi, olandesi, belgi, svizzeri, tedeschi, italiani, arrivarono a Londra a tempo opportuno.

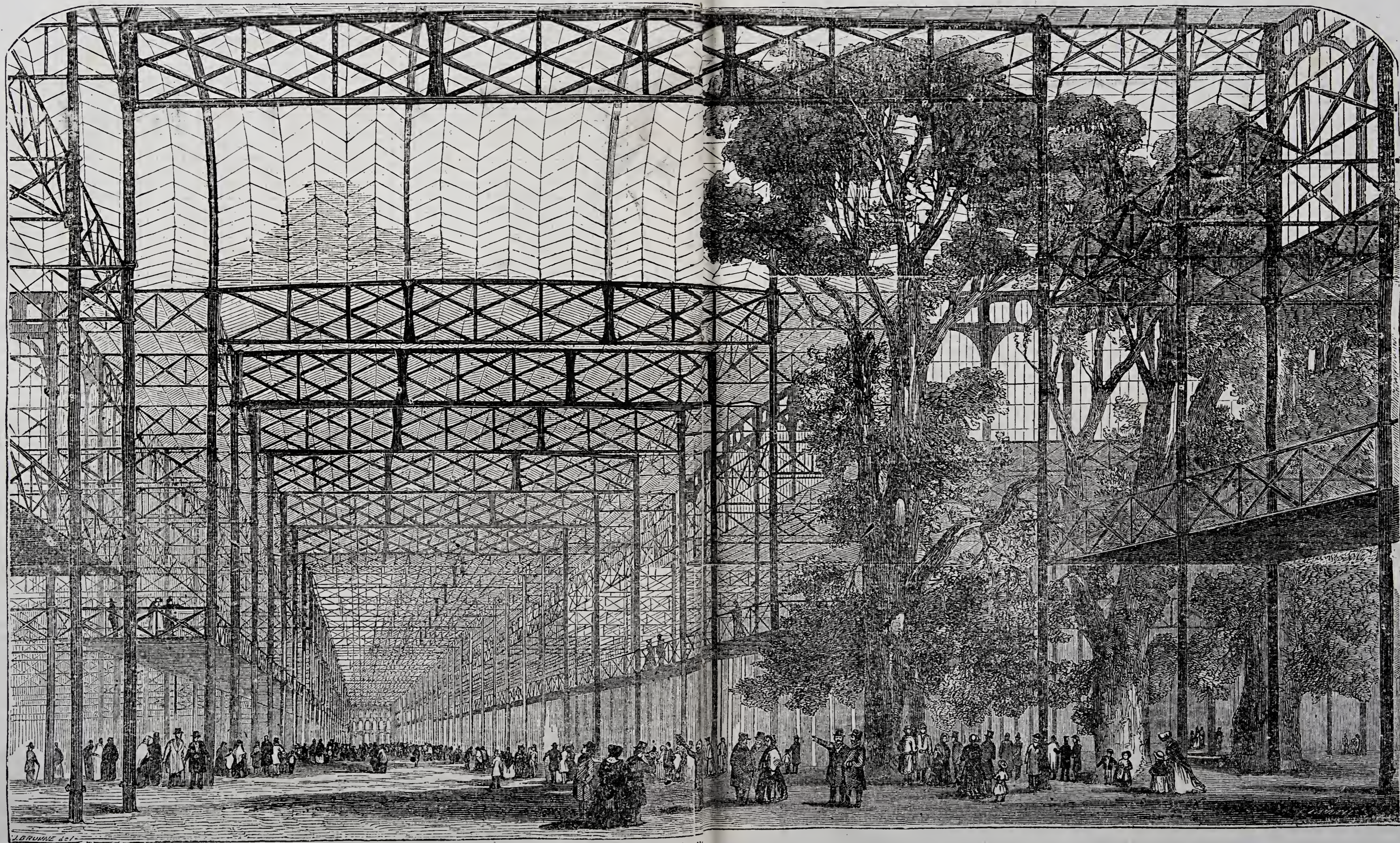
Dopo la chiusura del concorso la Commissione reale si riunì e procedette ad un serio esame. Il progetto del signor Horeau fu dichiarato il migliore, ed il premio fu a lui decretato.

Si stava già per passarne all'esecuzione quando sopravvenne il giardiniere del duca di Devonshire, il signor Paxton, recando un foglio di carta straccia, grande come un quarto di un giornale, e che ognuno può adesso vedere all'Esposizione.

Su quel foglio di rozza carta erano segnate alcune linee coll'inchiostro, grossolano schizzo di un gran pensiero. Vedete bene che io non dispregio il merito dell'artista inglese.

Ma che? la Commissione riapriva forse il concorso? Ma allora le più semplici nozioni di giustizia esigevano che ciascun concorrente fosse ammesso a rinunciare, se lo credeva, l'opera sua, ed a perfezionare, se lo poteva, l'opera sua.

O veramente quella riunione di nomi gravi,



Interno del Palazzo di Cristallo

di personaggi distinti, voleva revocare il proprio giudizio, ritorre il premio ch'ella aveva accordato, per darlo a un nuovo concorrente?

Questo è ciò ch'ella non ha temuto di fare. Si rapì all'architetto francese la gloriosa ricompensa che il talento gli aveva meritata, e si mise nelle mani del Paxton una palma scandalosa.

Ma, l'opera del Paxton era talmente superiore a quella dell'Horeau che la sua superiorità incontrastabile potesse fare scusare la brutta iniquità?

Io non esito un momento a rispondere: no; ed aggiungo che per fare del progetto francese, il cui disegno è pur esso all'Esposizione, una cosa almeno altrettanto bella che il Palazzo di Cristallo quale esiste oggidì, non sarebbe occorso fargli subire modificazioni più importanti di quelle che sono state introdotte nel piano primitivo di Paxton. Ditemi, per esempio, che aspetto darebbe il *transept* (1) all'edifizio d'Hyde-Park se, invece del suo tetto semicircolare, si fosse coperto col tetto piano indicato nel disegno del giardiniere del duca di Devonshire?

La storia inesorabile rivelerà certamente un giorno le ragioni segrete che hanno persuaso la Commissione reale ad agire come essa ha fatto. Ma si può dire fin d'oggi, senza timore d'ingannarsi, che l'amor proprio nazionale non è mica stato estraneo a tale biasimevole condotta.

Alla fin fine, questa vittoria dell'Inghilterra sul campo dell'architettura, non è priva di qualche rassomiglianza ad un'altra vittoria riportata sopra un altro campo. Un caso prussiano, chiamato Blucher, guadagnava codesta; un caso inglese, chiamato Wellington, se l'attribuiva. La menzogna del 1850 non la cede a quella del 1815.

(1) Navata centrale.

UNA GIORNATA AL PALAZZO DI CRISTALLO.

(Nostra Corrispondenza.)

Un poco di sole, e Londra sarebbe meravigliosa!

L'aspetto di tante masse straniere, differenti nel linguaggio, nel portamento, nelle foggie, che sfidano le distanze, i disagi, la pioggia, il freddo, la gragnuola ed il fango, ha certo il suo lato interessante, il suo studio filosofico: ma voi non potrete immaginare, voi tutti che non lo avete veduto, la vita di cui si anima l'interno del Palazzo di Cristallo, quando appena un pallido raggio del biondo Febo si riflette su quell'immenso suo specchio e viene ad accarezzarne le volte; que' raggi spezzati dai tendali destinati a raddolcirne la troppo rara presenza convergono in centri comuni per inondare colle loro masse luminose tutti i vivaci colori dei ricchi e magnifici parati, tutte le brillanti faccette degli innumerevoli gioielli, i voluttuosi segreti dei tanti massi artistici, le mille corolle dei fiori esotici ordinati da mani abilissime nei più graziosi arabeschi. Disgraziatamente il 4° maggio è l'unico giorno in cui il sole britannico sia apparso sopra il Palagio incantato, ed anche la cronaca vuole, che il popolo inglese eminentemente speculatore e galante, ne abbia *contrattato* la presenza in favore dell'intrapresa e per fare cortese onoranza alla sua graziosa Regina. (Ed esso ne sarebbe capace).

Pur non di meno l'affluenza dei tre primi giorni, malgrado il prezzo enorme di una *lira sterlina*, è stata considerevole. E siccome l'ammissione dei visitatori a cinque scellini ha poscia superato di molto la riscossione dei giorni precedenti, si ha fin d'ora la certezza che le ingenti spese cagionate da questo grandioso edificio saranno largamente coperte. Perciò con questo colossale concepimento, il popolo inglese avrà avuto l'iniziativa di un'opera immensa, l'attuazione pratica di una enciclopedia generale degli uomini e delle cose, della loro applicazione, del loro parallelismo, della loro perfezione comparata, e

tutto questo non gli sarà costato.... chela grata fatica di classificare nel suo *pocket money*, le differenti valute che saranno venuti a deporvi gli abitatori del globo.

Le giornate dell'Esposizione possono dividersi in tre fasi distinte: nelle prime ore del mattino il numero dei visitatori si limita alle classi, dotta, artistica ed industriale. Molti giovani, avidi di cognizioni nuove, ed ispirati dal sacro amore dell'arte, scomposti i capelli, il collo teso, l'occhio infuocato, consegnano alle pagine dei loro album le pure linee di marmi e bronzi meravigliosi, la cui giovinezza, grazia e bellezza, saranno eternamente giovani, graziose e belle; alcune anime elette si fermano assortite e meditative dinanzi a quei poetici simboli, pacifiche conquiste dell'incivilimento moderno; giovani donne illuminate e contemplative sembrano interrogare il proprio cuore davanti a quelle perfezioni ideali del loro primo sogno di amore; alcuni scienziati incanutiti nelle scientifiche veglie, vengono quivi colla mente fornita di una enciclopedia universale, a discutere, calcolare e decidere il merito ed il valore di ciascuno di quei capolavori, titolo, gloria ed avvenire non perituri della generazione che passa; finalmente alcuni manifattori affaccendati profanano impunemente quelle adorabili creazioni, non temendo di accoppiare una cifra sterlina alle ardenti emanazioni del genio. (Fuori del tempio i mercadanti).

È un poco dopo il mezzodì che la Città di cristallo vede arrivare l'elegante corteo della *fashion*, le celebrità aristocratiche e finanziarie, in tali splendidi cocchi che uguali non trovansi che a Londra sola, svariati all'infinito, ornati di *grooms* e di *jockeys meccanici*, altra varietà della specie *puro sangue*. Allora voi non siete più nel tempio delle belle arti. Siete trasportati ad una ricreazione del bel mondo, ad un passeggio di moda, ad un ritrovo di convenienza, ad una esposizione vivente, dove passeggiano *les incroyables*, dove sopra molli cuscini di porpora, impacciate nelle *più fresche toilette*, giovani donne riposano, pallide, bionde, vezzose, delicate e melanconiche, venute sotto queste magiche volte ad ispirarsi di nuove impressioni, e che nel loro adorabile abbandono sembrano dire a chi passa. «Ebbene, signori amatori, voi passate senza vedere, eppure anch'io sono un oggetto d'arte; tutte le belle cose che voi cupidamente ammirate su queste Vestali di Paros, anch'io le possiedo, anch'io ho quelle grazie e quelle attrattive: ho qualche cosa di più, perchè il sacro fuoco mi anima.»

In quelle ore di fasto un poco si passeggia, un poco si suona e si sente a suonare; si squadra coll'occhietto, si stima l'altrui toilette, si fa con disinvoltura spiccare la propria; si dice male del prossimo; si discute sul merito dell'ultimo romanzo; si guarda nello specchio; si va fare un giro alla credenza del pasticciere; si esaminano gli abitanti del celeste impero, le loro zimarre di broccato e di raso, le loro pantofole da pulcinella, i loro ciuffetti alla cactus, i loro occhietti di lince, e si va in estasi nel vederseli dinanzi in carne ed ossa, e non più soltanto sopra un paravento di lana e sopra un vaso di porcellana.

Verso le quattro ore, un nuovo movimento s'imprime, i crocchi si sciolgono, le piccole comitive si alzano, si consegnano ai lacchè i cuscini, i giornali, le poesie, gli annunzi; gli uomini si appiccicano all'occhio la lente, si assettano le punte dei favolosi colletti; le donne colle svolazzanti acconciature di seta si carezzano le bianche spalle, e ciascuno si mette, come più gli talenta, a passare un'ultima ora in questa città fantastica, dove si trovano riuniti i campioni più originali del globo, dove si incontrano i costumi più dissimili e le eccentricità più bizzarre.

Allora si percorre tutto un quartiere d'oro, di gioielli, di diamanti; poi si attraversano lunghe strade addobbate di drappi e di merletti impagabili; si penetra entro viuzze di palissandro intagliato e di legno di rosa, ripetute da specchi di centottanta piedi quadrati, dove i più bei tappeti la contendono colle iridi delle stoffe; si passa per piazze dove le più incantevoli creazioni artistiche lottano col genio dell'invenzione meccanica; per questi *squares* rinfrescati da fontane zampillanti, imbalsamati dal profumo dei fiori di tutte le zone, e dove alberi secolari si trovano chiusi là dentro come un mazzo d'amorini in un gabinetto.

In quell'ora finale ciascuno è pressato a vedere, a giudicare: ciascuno esamina e studia gli oggetti di sua predilezione. Il *reader* si entusiasma per una sella damaschinata in cuoio di Russia, l'amazzone per un capriccioso scudiscio; la madre di famiglia pel bel filo di Scozia, la civettuola per un soffice *tête-à-tête*, la preziosa per un ventaglio, la zitella per dei gingilli simbolici, la vedovella matura per l'armellino e le trine, la fanciulla per una bambola, l'uomo politico per una parrucca, l'artista per un colpo di bulino, l'uomo grave pensa alla palma del vincitore, e il *dandy* va a far la corte alle giovani donne che scordano se medesime contemplando le statue.

In un recinto di questo immenso *caravan-serail* sono raccolti e messi in moto telai di tutte le sorta e di tutte le forme, macchine le più semplici e le più complicate, meccanismi di primo ordine ad alta e bassa pressione, potenze elettriche, colossali ed eleganti locomotive, ricchi e comodissimi *wagons*, e tutte queste gigantesche perfezioni si muovono, camminano e lavorano, coll'aiuto di rotaie di ferro e di cascate d'acqua, di caldaie, di pile elettriche, in un canto remoto di questa città di cristallo che l'ingegnosa iniziativa di Paxton ha saputo sottomettere alle leggi più semplici della geometria lineare.

Dopo questo non potrei io darvi più minuto ragguaglio di tanti splendidi oggetti, e il giudizio del merito di ciascuna nazione, mentre gli Stati Uniti stanno ancora apparecchiando il loro ponte di ferro ed hanno appena sballato alquanto feretri preservativi che faranno impallidire di vergogna tutti i Gannals futuri; mentre la Russia è ancora imballata nelle sue pelliccie, e che la Francia nel suo prezioso indugiare non ha ancora dischiusa la magica porta dei suoi leggiadri gabinetti per dare al resto dell'universo il finito de' suoi disegni, il vellutato de' suoi colori, il morbido de' suoi tessuti, prima insomma che ella abbia detto alle più superbe celebrità del buon gusto: «Io ho fatto così; questa è la mia moda, io ne do l'esempio, e ad onta di tutte le antipatie industriali tu la seguirai, altrimenti non sarai che ridicolo.» No, senza dubbio, sarebbe questa un'impresa che non riuscirebbe se non che di noia pei vostri lettori, e che troverà più naturalmente il suo posto allato a ciascuno dei disegni che riprodurrete nella vostra pubblicazione.

COLPO D'OCCHIO

SULLA DISTRIBUZIONE INTERNA

DEL PALAZZO DI CRISTALLO.

(*Blanqui aîné*)

Non si potrebbe mai troppo lodare l'ordinamento perfetto delle interne distribuzioni dell'Esposizione. Le nazioni vi sono disposte per ordine, secondo l'importanza delle loro industrie, e distinte le une dall'altre o per un'iscrizione nominale, o per le loro rispettive bandiere. L'accesso a tutte le mostre è facilissimo, la circolazione libera e comoda da per tutto. I prodotti sono esposti per categorie; le macchine, le carrozze, i tessuti di ogni specie, in generale, abbastanza riuniti. Cia-

scuna azione ha ottenuto di organizzare a suo modo e secondo il proprio gusto particolare le vetrine e gli stalli dove sono esposti i suoi prodotti. È da ciò risultata una certa diversità che non offre meno interesse dei prodotti medesimi, e che rappresenta con originalità il carattere di tutte le nazioni chiamate al grande concorso.

L'Inghilterra dispone di metà del terreno generale dell'Esposizione. Essa aveva inoltre a provvedere ai mezzi di assicurare la circolazione, e agli abbellimenti che dovevano rendere il monumento degno della sua destinazione: questo risultato essa lo ha ottenuto nel modo più soddisfacente colla distribuzione che è stata fatta nel mezzo della navata centrale di tutte le grandi opere di getto o di scultura inviate dalla Francia e dal Belgio, e soprattutto dalla Prussia.

Tratto tratto parecchie fontane zampillanti, tra le quali una magnifica in cristallo, spargono la freschezza e la vivacità in questo vasto spazio dove eccheggiano le sonore voci di tre stupendi organi, collocati in alto nel modo più originale e pittoresco.

Finalmente alcuni alberi secolari, conservati là dentro quasi una specie di scala, mercè la quale ognuno possa misurare senza stento, senza fatica, l'altezza del monumento, aggiungono a questo assieme imponente e grazioso il lusso naturale della loro rigogliosa vegetazione.

È questo nella sua grandiosa semplicità l'aspetto generale dell'Esposizione cosmopolita. Nel giorno dell'inaugurazione si contavano più di 25 mila spettatori, e le estremità del Palazzo di Cristallo apparivano deserte. Il rumore di tante migliaia di voci si faceva appena sentire, e realmente si perdeva in questo vascello aereo dove spaziava sugli spettatori una luce turchiniccia come vaporoso azzurro del cielo, di un effetto il più singolare ed inatteso. Niente eccita più la meraviglia come il suono di tante lingue diverse, e soprattutto la vista delle infinite vestiture, non poche volte grottesche, di tutti questi stranieri.

Ogni popolo occupa all'Esposizione universale un posto disuguale, e prima di tutto, per esser giusti, bisogna riconoscere che molte nazioni cominciando dalla francese, non vi sono rappresentate che in modo molto imperfetto. Evidentemente gli Americani del Norte non hanno inviato a questa grande liera che alquante mercanzie di pacotiglia, sì che hanno ceduto agli esponenti vicini una parte dello spazio che loro è rimasto inutile. Qualche aratro, qualche canotto, poche e cattive carte geografiche, un troppo scarso numero di materie prime, tale è il fondo attuale dell'Esposizione americana del Norte. E chi conosce il valore industriale e l'energia laboriosa di quel gran popolo, non può ammettere che la sua potenza produttrice sia rappresentata da così pochi e deboli saggi.

La Spagna non inviò che materie prime; un po' di lana, un po' di seta, quasi nessun tessuto. La Catalogna che è l'ultimo asilo dei proibizionisti di quel paese, s'è astenuta dal comparire. Essa ha temuto, non senza motivo, di essere schiacciata dal confronto delle sue detestabili cotonerie con quelle di tutto il mondo, e così dover render conto al popolo spagnuolo del tributo che essa preleva, su lui quasi senza profitto alcuno per sé medesima. Ma l'esperienza non sarà meno decisiva per questo, e quantunque condannati in contumacia, i proibizionisti vergognosi non saranno meno condannati, gli uni, per la loro impotenza, come in Spagna, gli altri per la loro superiorità negata da loro stessi, e per avidità come in Francia. Non si può fare un passo in questa Esposizione senza che una tal verità salti agli occhi di tutti.

Guardate invece la coltelleria inglese di Sheffield. Quale ammirabile varietà, quanta ricchezza! Che buon mercato! *What cheapness*, come essi dicono con orgoglio e con ragione. E noi pure abbiamo ragione di dire: « Quando i nostri artefici avranno il ferro e l'acciaio a prezzi più discreti, faranno altrettanto bene », ma i nostri padroni di ferriere non l'intendono così. Guardate la carrozzeria inglese così elegante, così ricca, così svariata; essa è proibita in Francia, e la Francia è privata

dei mezzi di paragone o d'imitazione che gioverebbe ai suoi stessi carrozzai. E così dicasi per tutto il resto. Noi dimostreremo fino all'evidenza che nulla mancherà alla superiorità della nostra industria dal giorno in cui affrancata dai tributi che le si impongono sotto colore di protezione, ella si eserciterà nella pienezza della sua libertà senza più subire nè infliggere giogo nessuno.

Questo fatto riesce soprattutto palpabile quando si esamini l'Esposizione svizzera. La Svizzera occupa nel Palazzo di Cristallo un posto modesto e ristretto. È un paese di libero cambio, di montagne, e di comunicazioni difficili, e ciò non ostante egli ha conquistato un rango distintissimo nell'industria europea. È una meraviglia vedere l'eleganza, il buon mercato delle sue fettucce di Basilea e di Zurigo, delle sue mussoline ricamate, de' suoi taffetà e de' suoi velluti degni della scuola lionese, donde traggono manifestamente la loro origine. L'Austria, che lascia molto a desiderare in fatto di gusto, anche ne' suoi cristalli di Boemia e ne' suoi mobili mirabilmente intagliati, quantunque non disegnati con arte, merita un posto onorevole allato allo Zollverein ed alla Prussia, che sono quelle che sembrano avere maggiore movimento e vita.

Io non voglio ancora arrischiare in questo momento alcun giudizio prematuro. Dopo uno studio attento e comparato di tutti questi innumerevoli prodotti, sarà possibile di emettere un parere grave e profondo su tanti capolavori. Basti per ora il dire, per ciò che concerne la Francia, che i Lionesi, i fabbricanti di Mulhouse, di Tarare, di Roubaix, cominciano appena a porsi in ordine malgrado la diligenza e lo zelo del commissario francese, signor di Sallandrouze, di cui non si potrebbe mai abbastanza encomiare lo zelo e la benevola cortesia. Ma non dipendeva certo da lui il far mettere in mostra più presto prodotti restati a Dunkerque o alla stazione di Parigi. I Francesi nulla avranno perduto tardando, ed oso fin d'ora assicurare che, malgrado le sue molte lacune, l'Esposizione francese sarà sempre ciò che essa suol essere, in casa sua e fuori, l'Esposizione per eccellenza del buon gusto, della grazia e dell'eleganza in ogni cosa.

L'APERTURA DELL'ESPOSIZIONE

Frammenti di JULES JANIN.

Se ieri sera, verso mezzanotte, vi foste recato a passeggiare nei dintorni del Palazzo di Cristallo, avreste veduto per le porte socchiuse, accorrere uomini trafelanti, macchine somiglianti a qualche leviatano affannoso che arrivasse a gran carriera. E l'uomo e l'opera sua, alla luce di una fiaccola cercavano il loro posto, anticipatamente designato sotto quella gran tenda ospitale. Si udivano dal di fuori i colpi dei martelli; quell'ultimo momento dell'attività europea, in quella notte, in quel silenzio, tra quella nebbia, aveva qualche cosa di simile alle novelle del palazzo della Fata che si risveglia all'improvviso, dopo il suo sonno di cento anni. Ciò che si è fatto in quell'ultima notte, nel Palazzo di Cristallo, è incredibile; ciò che quelle volte hanno in poche ore ricevuto di oro, d'argento e di ferro lavorato, non potrebbe dirsi; non è mestieri aggiugnere che tutti questi prodotti in ritardo arrivavano dalla parte di Francia; è sempre una delle sue pretensioni voler comandare al tempo, il gran padrone dei re e degli Dei. *Ho il tempo!* dice ella a sé stessa ad ogni ora che passa; il tempo arriva, e la sorprende... sul punto medesimo in cui ella stava per compiere il suo capo lavoro. O tartaruga! colle ali, l'artigiano e lo sguardo dell'aquilotto!

Intanto il cielo era coperto di nuvole; la pioggia cadeva a intervalli regolari; tutti i segni dello zodiaco annunziavano per oggi la bufera e la burrasca; io ne esprimevo le mie paure per l'indomane. « Disingannatevi, mi disse un inglese, la nostra regina è fortunata, ella tiene il sole attaccato al suo carro: questa notte la pioggia, e domani il bel tempo. Vittoria ha il privilegio dell'impera-

tore Augusto, e il maggio non la tradirà! » Costui parlava in questa guisa colla sicurezza d'un uomo certo del fatto suo, e non sapeva veramente formarsi l'idea che il sole potesse mancare nell'ora in cui S. M. ne aveva bisogno per se medesima e pei suoi ospiti. Questi inglesi si rispettano e si adorano ginocchioni nella persona della loro regina! Essi la contemplano coll'occhio medesimo col quale contemplerebbero la propria immagine eseguita da un grand'artista e inquadrata in una cornice d'oro tutta carica degli stemmi dei loro casati. Parlar male o pensar male della regina, parrebbe loro il colmo della stranchezza, e si paragonerebbero ad un uomo libero che si desse degli schiaffi sulle proprie gote.

A undici ore S. M. si è posta in cammino. Il corteo, partito dal palazzo di Buckingham, ha percorso il *Constitution-Hill*, e traversando l'arco di trionfo su cui sorge la statua equestre del duca di Wellington, è arrivato per Hyde-Park-Gate fino alla porta del norte del Palazzo di Cristallo. Il corteggio si componeva di nove carrozze scortate da un distacco di *life-guards* in gran tenuta, la carrozza della regina veniva l'ultima (è facile riconoscere le persone della regina al loro berretto di velluto nero); questa carrozza era tirata da due cavalli colore isabella; questi due cavalli fanno parte della famosa muta che servì alla coronazione dell'ultimo re. Rimpetto alla regina stavano seduti due suoi figli, il principe di Galles e la giovine principessa sua sorella maggiore, coronata di una ghirlanda di rose bianche; al lato sinistro di S. M. stava il principe Alberto. Dappertutto non si udivano che evviva, un urlo immenso, un clamore sterminato di voci potenti che stavano sopra al rimbombo del cannone ed allo squillo continuato delle trombe dorate, guernite di bandiere araldiche; a vedere e sentire tutta quella musica guerresca, si sarebbe detto esser quella l'entrata solenne degli antichi sovrani inglesi in un dramma di Shakspeare! La regina, entrava così, conducendo seco il suo mese di maggio e il suo sole; i due *goldensticks* (i due bastoni dorati) portati da due signori della corte precedono la regina, presso a poco nella stessa guisa che in Francia marciava dinanzi al re il direttore del teatro con i suoi due candelieri in mano. M'immagino che questi due *goldensticks* (questo è il nome della carica) avranno dovuto trovare un po' lunga questa passeggiata all'indietro, e che mai certamente non avevano fatto una corsa uguale in tutta la loro vita! Allora la regina, salutando a dritta e a sinistra molti personaggi di sua intimità e della sua corte, è ascesa sul suo splendido trono, e questo trono stesso è una delle meraviglie dell'industria. Sopra quel posto, coperto da un baldacchino, si è collocata la regina; nell'istante medesimo si sono disposti a' piedi del trono i *gentlemen-at-arms*, vale a dire la guardia d'onore borghese che non è di servizio, che nei giorni di cerimonia, e nell'interno del palazzo Oggi questi *gentlemen-at-arms* avevano deposte le loro alabarde alla porta.

Distinguevansi inoltre nel corteggio, ma con le loro alabarde in pugno le guardie dei *beef-eaters* (o mangiatori di bove) vestiti alla moda dei soldati di Enrico VIII, colla grande gorgiera increspata, le calze rosse, le scarpe a rosette tricolori e col tocco infiocchettato. Rineresciva l'assenza di tutti i grandi dignitari e tutto il lusso antico della corte degli Aldermani. La regina è rimasta in piedi in mezzo al suo corteo d'uomini e di donne, il fiore della sua corte. Il canto nazionale è cominciato. Centinaia di voci dirette da sir Giorgio Smart, primo maestro di musica della corte, hanno intonato il *God save the Queen!*

Non è possibile dire l'effetto di codesto inno, cantato da tutte le voci di tutte le cappelle di Londra: S. Paolo, Windsor e Westminster, confusi coi cantori dell'Accademia Reale di musica e della società d'armonia sacra, alle quali si era pure riunito un gran numero di artisti francesi e italiani invitati a questa festa.

Terminato l'inno, l'arcivescovo di Cantorbery, vestito in cotta, ha letto una preghiera, e finita la

pregghiera, l'*Alleluja* di Handel ha echeggiato sotto l'immense volte! La bacchetta del maestro di cappella era tenuta da un altro musicista nobilitato sir Enrico Bishop! Il silenzio più profondo e l'ammirazione più simpatica circolavano come un brivido in tutta quella folla accorsa in quel luogo da tutti i punti del mondo abitato.

Io ho veduto, durante tutto il tempo di questo grande spettacolo, un popolo serio ed attento! Non un grido che non fosse a seconda della nostra mente, non un gesto che non partisse dal cuore! Noi soprattutto, noi francesi, ad una vista di cui da tanto tempo siamo privi, duravamo fatica a contenere la nostra ammirazione, e ci guardavamo l'un l'altro con una indescrivibile sorpresa. Quando la regina è discesa dal trono, gli evviva e gli applausi entusiasti hanno ricominciato a doppia dose, e la regina e il suo corteo hanno fatto il giro del Palazzo di Cristallo, che li contemplava da tutte le sue altezze.

Al loro passaggio ho raccolto parecchi nomi illustri del corteo; eccone alcuni fra quelli che più mi hanno colpito:

Il duca di Wellington (S. G. oggi stesso, con passo leggero e la cera sorridente, entrava nel suo anno ottantesimo terzo; egli è nato il primo maggio 1769, l'anno medesimo che nacque l'imperatore Napoleone) si appoggiava al braccio del marchese d'Anglesey, il quale ha perduto la gamba diritta a Waterloo. Lord Carlisle e lord J. Russel, in abito magnifico e tutto dorato come un calice, camminavano insieme; il giovane Arturo, Alfredo Paget, il bel danzatore di Château-d'Eu, dominava coll'alta statura tutto il corteo. Ognuno additava, pure la principessa Maria di Cambridge, una princi-

pessa di Prussia, e la gran maggiordoma di palazzo, la duchessa di Sutherland. La regina era vestita di rosa, ornata il capo di un diadema di brillanti, e dava il braccio al principe Alberto.

In quel tempo le musiche, le trombe, gli organi, tutte le voci, hanno fatto sentire un immenso clamore, intanto che la fontana di cristallo (di cristallo vero) lasciava sgorgare i tesori delle sue acque lungamente compresse. Da tutte le parti del vasto monumento si poteva scorgere la processione reale in mezzo ai capo-lavori del bronzo, della lana, dell'oro, del ferro, della seta, e di tutte le forze, e di tutte le grazie dell'universo!

Non dimentichiamo in questo corteggio un cinese, un letterato, un mandarino dalla penna di pavone, un gran signore della politica e della scienza; procedeva a passo grave in mezzo all'imponente comitiva, e ciò che meno lo sorprende, era di vedersi egli stesso!

Non dimentichiamo pure (io ho veduto la scena) l'illustre Cobden, l'apostolo trionfante del libero cambio, presentato oggigiorno dal marchese d'Anglesey a S. G. il duca di Wellington.

Era la prima volta che questi due uomini s'incontravano, l'uno che ha combattuto per la gloria dell'Inghilterra, l'altro per la di lei fortuna! Incontro solenne e che non poteva sperare un più vasto, un più degno, un più grande teatro, del Palazzo di Cristallo.

Col medesimo ordine con cui quell'immensa folla era venuta, ella si dileguò! Alle tre ore non si sarebbe certamente detto che trentamila anime, avidi di veder tutto, stavano in quel vasto recinto. I dintorni del delizioso Parco erano ingombri di magnifiche carrozze piene di donne adorne come

per una festa da ballo; i freschi sentieri erano di continuo percorsi da briose torme di giovani a cavallo; lungo gli erbosi viali, sotto l'ombra delle antiche piante, si stendeva sterminata la contenta moltitudine: ivi essa aspettava il ritorno della regina, per ringraziarla delle sue cortesi sollecitudini pel lavoro umano! A poco a poco il Palazzo di Cristallo rimaneva vuoto, e nel suo vasto spazio non si sentiva più che il tramestio degli esponenti che riparavano dalla polvere le brillanti porzioni della loro fortuna.

L'Esposizione è proclamata! essa è aperta, ma non è ancora completa! Molti stalli rimangono ancora a riempirsi; molte pareti sono ancora nude; una nazione che domandava uno spazio uguale all'area occupata dalla Francia, è adesso costretta a coprire la sua nudità con alquanti prodotti stranieri, accettati dalla nazione vicina! Quanti confronti si potranno fare nello studio di tutti questi prodotti diversi! quanti plagii si potranno indicare! quanti ardimenti da raffrenare, nè mancheranno timidezze da incoraggiare! C'è anche un quesito da farsi, ed io lo propongo tremando: si tratta di sapere se questo Louvre enorme avrà lungamente i suoi curiosi e i suoi cortigiani; se la folla (e per la parola *folla* bisogna qui intendere popolazioni intiere) accorrerà, come era poc'anzi la sua intenzione ed il suo piacere, a questo giubileo dell'industria, a questo *carne secolare*, a quest'antifona dei popoli, che non si canta che di secolo in secolo. Il quesito ha la sua importanza! Togliete difatti, a quest'opera di tutti, fatta da tutti e per tutti, il concorso universale delle nazioni, e invece di un gran fatto, di una gloria, non avrete più che un assai frivolo oggetto di curiosità.



Tavola da scrivere per signora. — (L. Wetly, di Berna.)

TAVOLA DA SCRIVERE PER SIGNORA.

Prima che questa tavola da scrivere fosse spedita a Londra, era stata esposta a Berna, a Soletta, a Basilea, e molto ammirata dal pubblico. Il nostro disegno non dà se non una ben lontana idea di questo finitissimo lavoro, con i suoi plastici ornati, ed adattato meccanesimo.

La tavola rammenta vivamente allo spettatore le pregiatissime sculture svizzere su legno, ma ciò che in esse è grossolano e unito, qui è grande ed eseguito in giuste proporzioni. L'intero mobile, del pari che ogni parte minuta, offre validi contrasegni della sua origine elvetica.

Il distinto disegnatore Flugler di Soletta ed altri abili scultori su legno, hanno adoperata tutta la loro abilità per far bella questa tavola da scrivere; ma rimaneva a Wetly l'incarico di porre l'ultima mano al lavoro, coronandolo con una nuova e curiosa invenzione meccanica, per la quale l'intero contenuto del leggio è reso visibile allo spettatore, con una semplice pressione d'una molla, mentre nell'atto medesimo, un piano per iscrivervi sopra, ed un sedile vengono ad esser prodotti fuori.

È fatta la tavola con due sole specie di legno, bianco e rosso, colori nazionali della Svizzera; e ad onta della semplicità della materia, colla quale fu fabbricata, la sua bellissima esecuzione le assicurerà grand'ammirazione nel Palazzo di Cristallo.

SPECCHIO DA TOLETTA. — Lo specchio di cui diamo il disegno in questa pagina, è esposto da sig. Rudolphi, di Parigi. I suoi lavori generalmente sono su d'una piccola proporzione, ma pregievoli anche più per la loro bellezza che per la materia onde sono composti; abbenchè questa sia d'un genere costoso: gemme ed intagli montati in oro il più puro d'accuratissimo lavoro, ed ornamenti d'oro e d'argento squisitamente eseguiti.

Lo specchio da toletta è di piccola dimensione, circa tredici pollici d'altezza; la cornice è d'argento frammischiato con ismalto di varii colori, per rappresentar frutti e foglie. Quest'oggetto in quanto all'idea è d'un raro gusto, e di gran merito in quanto all'esecuzione.



Specchio da toletta. — (Rudolphi di Parigi).

BALDACCHINO PER LETTO. — I signori FAUDEL e PHILIPPS, di Londra, presentano un baldacchino per letto di legno, di lavoro ad ago, eseguito principalmente con materiali inglesi e lavorato interamente in Londra da donne inglesi; contiene

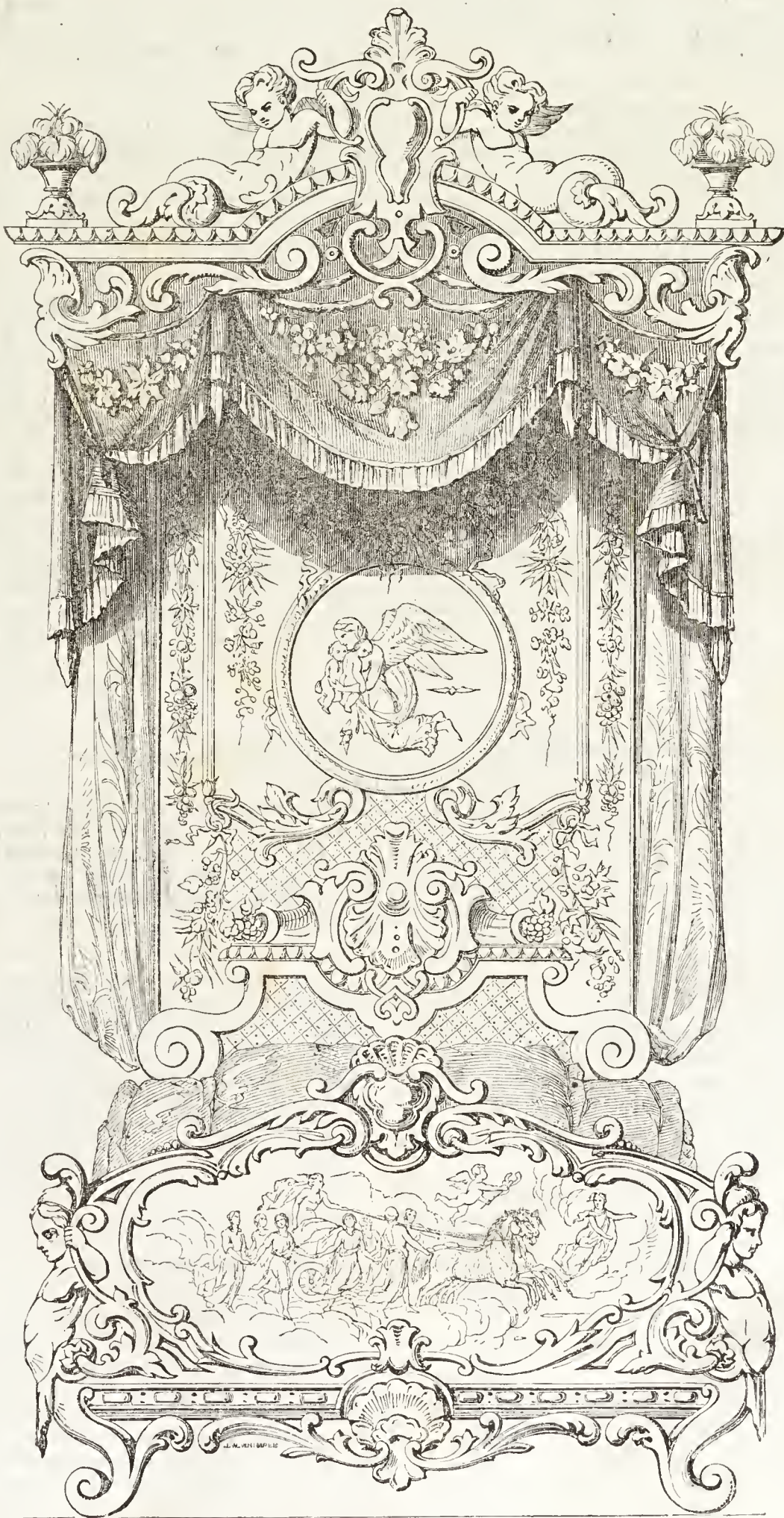
ogni sorta di lavori d'ornato all'ago, che dicesi comunemente « Berlino » o di ricamo.

Una distesa descrizione di questo bello e costoso oggetto di mobiglia non sarebbe adattabile a questo giornale; ci accontenteremo di dire che egli è un lavoro il quale per ogni verso fa onore al gusto ed allo spirito intraprendente di questi manifatturieri, che sono da lungo tempo rinomati nel loro negozio.

**CATTIVO EFFETTO
DELLE STATUE NELL'ESPOSIZIONE
(Jules Janin)**

Molti, ed io sono del numero, hanno veduto con dispiacere un'armata di statue di bronzo, di marmo e di gesso, chiamata in aiuto di tutti questi telai, di tutte queste macchine che si facevano un pregio di bastare a se medesime, e che, a mio credere, avrebbero benissimo fatto senza dell'equivoco appoggio di tante belle arti, le quali non

sono qui certo al loro posto. Che c'entrano difatto quelle Veneri quasi nude e quelle Ninfe poco vestite nello stesso recinto dove i canuti di Lione mandano le loro più ricche stoffe, e quale paura ci possono fare questi Centauri e queste Chimere in questi trivii, dove Parigi, Versailles e Saint-Etienne, inviano le loro armi senza rivali? Non si tratta qui di mostrarci l'Ebe, di messer tale, o la Baccante, il Pazzo, il Gioviale, o il Taciturno, di tal altro; si tratta di esporre agli sguardi del fabbricante e dell'operaio quelle opere stesse per le quali eglino sono accorsi da tanto lontano, perchè collo studio e col paragone di tanti bei lavori possano imparare i nobili ed ardui sentieri che conducono al perfezionamento. — Ma, ci si dice, l'ornamento lo voleva, ed era necessariamente mestieri qualche cosa per riempire i posti vuoti... Dei posti vuoti? E vi può passare tale idea pel capo, quando si tratta del giudizio universale del-



Baldacchino da letto, — (Fauvel e Philipps di Londra).

l'industria e del sudore dei lavoratori sotto il sole, e nelle viscere della terra! Dei posti vuoti! quando, non è ancora molto tempo, la grande angustia degli artefici, era di saper dove poter collocarsi! Dei posti vuoti!... Oh! quale trista confessione sarebbe questa dell'impotenza del genere umano! ed, in fin dei conti, bel mestiere in verità per l'arte grave, pei gravi artisti, servire di ornamento e di fioretti all'opera dell'artigiano? Andate dunque, o malaccorti, a posare la Venere di Milo sopra un incudine; attaccate l'Apollo di Belvedere ad un collo di mercanzie; fate dunque un'insegna di birreria col Giove di Fidia!

È una brutta mescolanza questo marmo scolpito con quel marmo grezzo, questi massi e quelle statue: bisogna lasciare le opere dell'artista ai musei che le richiedono! Oh! la bella idea, per Dio, se voi andaste a collocare un letto di mogano nel museo di antichità, o uno sciallo di Casimirra nell'alta grande sala del Louvre! A ciascun'opera quaggiù bisogna lasciare il suo cielo, il suo asilo il suo sole!

SPESE E PRODOTTI DELL'ESPOSIZIONE. — Per non parlare dapprima che dell'idea istessa, bastò parlarla per eccitare l'entusiasmo di tutti gli uomini eminenti di questo paese. Nulla si domandò al budget nè allo Stato. Si tenne adunanza; si calcolò quanto costerebbe un edificio immenso, degno dell'impresa; si invocarono, per costruirlo, tutte le intelligenze, e quando fu d'uopo trovare i mezzi necessari, la banca d'Inghilterra aperse i suoi tesori, alla sola condizione che le fossero date guarentigie per le somme che anticipava. E tosto i più grandi nomi accorsero a gara, e recarono la malleva delle loro facoltà a quella grand'opera nazionale. Si parla di vari lordi che proposero di dar in cauzione per l'impresa, chi 200,000 fr., chi 500,000 fr. e chi 1,000,000 di fr. Un semplice privato sottoscrisse per un milione e 200,000 fr. Questa è veramente fede!

Nel tempo istesso che questo attestato significativo di fiducia davasi alla fortuna dell'Inghilterra, i sottoscrittori ai biglietti di stagione, aggiungevano la loro guarenzia a quella dei cittadini generosi che avevano posto in atto con tanta risolutezza quella grande idea, venuta dalla Francia, sì infruttuosamente per noi come tante altre. È ormai quasi certo che l'operazione dà non solo profitti all'Inghilterra, ma agli stessi intraprenditori. Il signor Paxton, l'abile autore del Palazzo di Cristallo, che è per fermo il prodotto più singolare dell'industria inglese, procedeva, or son pochi giorni, alla testa del reale corteo. Il principe Alberto avea voluto che questo pubblico onore fosse reso all'architetto il quale creò una meraviglia per accogliere in sé tante altre meraviglie. Così, dopo aver condotto a buon fine il progetto di Esposizione universale, l'Inghilterra seppe onorarne degnamente gli autori. Avvi, di grazia, cosa più popolare che il fatto di quel modesto architetto, semplice costruttore di stufe botaniche, il quale cammina pel primo alla testa del corteo della regina d'Inghilterra in un tal giorno!

PRODOTTO DE' BIGLIETTI DI ENTRATA. — Il numero dei visitatori, stante senza dubbio lo stato poco favorevole dell'atmosfera (12 maggio non fu notevole come pur supponevasi, e l'introito de' biglietti d'entrata a 5 scellini non ha prodotto che 1,600 lire sterl. (40,000 fr.). Quanto ai biglietti di stagione, n'erano stati presi sino a 14, 27,000, locchè rende 81,000 sterl. (2,025,000 fr.).

Ecco del rimanente lo stato degli introiti pei biglietti giornalieri, non compresi quelli di stagione:

Il 2 maggio a 1 lira sterl.	1. st.	560
Il 3		482
Il 5 a 5 scell.		1,362 10 d.
Il 7		1,790 15 d.
L'8		2,018
Il 9		1,824
Il 10		1,843
Il 12		1,597 10 d.
Totale		12,937 10 d.

ossia 313,425 fr.

Corrono sul Continente voci esagerate sui prezzi d'ammissione all'Esposizione e su quelli del vitto. Possiamo a questo proposito rassicurare compiutamente gli stranieri. Il prezzo dei biglietti è in questo momento 5 scell. (6 fr. 25 cent.): quello del pane varia da 4 den. 1/2 a 5 den. (50 cent.) ogni quattro libbre, e una libbra di lue e di montone da 5 a 7 den. (50 a 70 cent.).

I SEI GIURÌ. — È noto che il numero de' giurì generali fra cui si scompartiscono le trenta sessioni della nomenclatura adottata dalla Commissione reale è di sei: questi sei giurì debbono avere tre presidenti inglesi e tre presidenti esteri. La Francia, su quest'ultimo numero, ha ottenuta una nomina nella persona del signor Carlo Dupin, presidente della commissione francese del giurì.

Ecco i nomi de' sei presidenti eletti:

1° *Materie prime*: — il professore Owen.

2° *Macchine, costruzioni civili, navali e militari, stromenti matematici, di musica, d'orologeria, ecc.* — Signor Carlo Dupin, dell'Istituto.

3° *Tessuti*: — il colonnello Anson.

4° *Industria metallurgica, vetraria e ceramica*: — il duca d'Argyle.

5° *Opere diverse*: — lord Canning.

6° *Arti plastiche*: — il consigliere Virbahn di Prussia.

Il consiglio de' presidenti aveva, al 10 maggio, tenuto sei sedute, e il lunedì 12, si aperse il lavoro generale delle sessioni.

COMUNICAZIONI PER FILO ELETTRICO. — È già condotto a termine e posto a suo luogo il filo elettrico che congiunge il Palazzo di Cristallo al palazzo di Buckingham, all'Anmiragliato ed alla Polizia centrale. Per questo mezzo di comunicazione si potrà, al più piccolo allarme, ottenere immediatamente tutti i soccorsi necessari in caso d'incendio.

Il BANCHETTO offerto dagli artigiani inglesi agli artigiani forestieri recatisi all'Esposizione universale, ebbe luogo la sera del 13, sotto la presidenza di sir Carlo Eastlake, direttore dell'accademia reale. L'adunanza era numerosa: componevasi di circa ottanta celebrità artistiche delle diverse nazioni. Il presidente propose un brindisi agli esponenti forestieri. Risposero i signori Kiss e Duscigneur. Il signor Virbahn, commissario prussiano, pronnciò per egli un discorso in francese. Sir Carlo Eastlake ha in appresso fatto un viva all'Esposizione. Gli rispose adeguatamente il signor Scott Russell, segretario della Commissione reale.

ENTRATA LIBERA AGLI ESPONENTI. — A malgrado di ciò che hanno asserito in contrario alcuni periodici, gli è certo che, mercè l'insistenza del commissario generale del governo francese, gli esponenti di questo paese entrano nell'edificio d'Hyde Park senza pagamento di sorta.

VISITE REALI ALL'ESPOSIZIONE. — 10 maggio. — Una parte dei membri della famiglia ex-reale di Francia, la duchessa d'Orléans, la duchessa di Nemours, il conte di Parigi e il duca di Chartres han visitato oggi l'Esposizione. Il generale Dumas accompagnava le principesse ed i giovani principi. La visita ha durato parecchie ore. Uno dei membri della commissione esecutiva, il sig. Dilke, si rese sollecito di fornir loro tutte le spiegazioni ed informazioni necessarie. L'attenzione di essi principalmente si è fermata sulla parte francese.

15 maggio. — Ieri il duca e la duchessa di Nemours fecero una visita a S. M. la regina, del pari che un principe di Prussia, nel palazzo di Buckingham e alla duchessa di Kent.

16 maggio. — Anche oggi la regina ha visitata l'Esposizione, in compagnia del principe Alberto e del principe e della principessa di Prussia. Questa volta furono oggetto dell'attenzione della real comitiva lo scompartimento riservato alla cartoleria e lo spazio n° 30 consacrato ai minuti oggetti d'arte. Gli articoli di queste due categorie sono ben degni di tale preferenza. La real comitiva era venuta alle 9 antimeridiane, come al solito. La duchessa di Kent è stata pure nel numero dei visitatori.

— La regina, il principe e la principessa di Prussia han continuato la loro visita all'Esposizione. Era la volta dell'Austria e del *Zollverein*. La real comitiva attraversò la magnifica serie di appartamenti che gli espositori austriaci ebbero il felice pensiero di disporre quasi bell'e pronti ad essere occupati; il salotto da collezione, la camera da letto, il gabinetto, la biblioteca, la camera da pranzo e la sala da conversazione.

Le gallerie sì numerose e sì svariate del *Zollverein*, già parecchie volte visitate dal principe Alberto, s'attrassero l'attenzione de' visitatori. Il castello di Rojenau, ov'è nato il principe, doveva eccitare un particolare interessamento. Un oggetto di curiosità e di gran sollazzo è stato pei giovani principi quella collezione di animali travestiti da esseri umani, in cui gl'ingegnosi fabbricanti di trastulli della Baviera spiegaroni una grand'arte di scenica rappresentazione ed una finezza d'osservazione e d'esecuzione emula de' Lafontaine e de' Granville. La ricca collezione artistica del *Zollverein* ha eccitato un interessamento non meno vivo.

Nelle gallerie del Belgio, che S. M. visitò egualmente, ella s'arrestò con predilezione dinanzi a' lavori da ebanista, agli arazzi e ad alcune invenzioni utili. La maggior parte del tempo gli espositori erano presenti, e si sono mostrati contentissimi dell'attenzione che davasi alle opere loro.

Il duca di Nemours ed un gran numero di persone distinte si succedevano per tutto il giorno. Damerini e quaccheri, ecclesiastici tranquilli e visi barbuti di Franeia e d'Alemagna, cattolici-romani e anabattisti, Pari, membri del Parlamento, uffiziali di pace o agenti di polizia, zappatori-minatori, tali erano gli elementi di quella folla variopinta che riempiva l'immenso edificio.

BANCHETTI PER GLI STRANIERI. — Ad una adunanza della municipalità di Londra fu deciso che una serie di feste e di banchetti sarebbe offerta in Guild-Hall agli stranieri di merito distinto presenti a Londra in occasione dell'Esposizione universale. Un comitato fu istituito onde si occupasse di organizzar queste feste in modo degno della corporazione di Londra, alla quale è dovuto in gran parte l'esito pratico dell'idea felice del principe Alberto.

La corporazione dei mercanti di panni cui appartiene l'attuale lord-maire di Londra, e della quale l'onorevolissimo dignitario municipale era il presidente quando fu data una festa a sir Roberto Peel, si propose d'invitare fra non molto a un sontuoso banchetto gli stranieri presenti a Londra all'occasione dell'Esposizione. Le altre corporazioni seguiranno, dicesi, quest'esempio, e gareggeranno di magnificenza nella loro ospitalità.

VISITATORI DISTINTI. — I forestieri cominciano a correre in folla alle sale dell'Esposizione. Fra questi notansi il colonnello Morin, direttore del Conservatorio delle arti e mestieri a Parigi; il signor Ebelmen, direttore della manifattura di Sèvres; il signor Leplay, uno de' scienziati francesi che ha viaggiato più di qualsiasi altro fuori del proprio paese per istudiar l'Europa mineralogica; il signor Wolowski, rappresentante del popolo a Parigi; il signor Michele Chevalier, membro dell'Accademia delle scienze morali e politiche.

AFFLUENZA DE' VISITATORI. — Leggesi nel *Times* del 7:

L'affluenza de' visitatori è sempre considerevole, e si è calcolato dal denaro d'introito che vi sono costantemente nel Palazzo di Cristallo 30,000 persone almeno; oltrechè bisogna notare che l'Esposizione è aperta da pochi giorni, e che la moltitudine aspetta con impazienza l'epoca dell'entrata ad 1 scellino. A proposito dell'Esposizione, noi crederemmo mancare al dovere di giornalisti se non accennassimo gl'inganni e le frodi de' conduttori *d'omnibus* e di vetture pubbliche a danno de' forestieri. Sarebbe a desiderare, per l'onore del paese, che per un anno almeno i cocchieri fossero assoggettati al controllo della polizia ed a' regolamenti ch'essa loro imporrebbe, e che un uffiziale di pace fosse continuamente di servizio alle principali stazioni, affin di proteggere gli stranieri

BANCHETTO DI M. SOYER. — Il signor Soyer che è non solo artista ma anche filosofo, ha riunito nel suo stabilimento detto *Symposium* la classe d'uomini alla quale è più difficile di aggirare, i letterati di tutte le nazioni; e tutti ebbero a confessare che l'ospite aveva operato un vero miracolo di gastronomia.

La vasta sala di *Gore-house* era ornata di pitture, opera del pennello della moglie del signor Soyer, mentre una musica di cui non si vedevano gli esecutori, giungeva deliziosamente alle orecchie dei commensali. Inglesi, Francesi, Tedeschi, tutti pareano disposti a fraternizzare al suono della *Marsigliese*, del *Fatherland*, del *God save the queen*, e del *Yankee Doodle*.

Dopo che si tolsero le tovaglie, il signor Soyer fece un brindisi alla regina, al principe Alberto, e a tutta la real famiglia. Poscia successe quello alla stampa estera ed inglese; e il signor Achille Jubinal, membro del comitato della Società dei letterati, ed il signor Knoz, risposero ciascuno pel loro paese. Il signor Smith avendo quindi proposto di bere alla salute del presidente del banchetto, il signor Soyer si espresse, a un bel circa, in questi termini: « Signori, con una profonda e cordiale soddisfazione io ringrazio gli ospiti egregi che si degnarono di onorare il *Symposium* della loro presenza. Io non sono men riconoscente pei voti che intesi formar questa sera per la prosperità di questo gigantesco stabilimento al quale io sono dedicato per intero. I miei sforzi in gastronomia sono stati incoraggiati da sì gran tempo in questo paese, il quale è il mio paese di adozione, che l'alto patrocinio di cui sono stato onorato, non può cessare nel momento in cui come Cesare io passo il Rubicone, e spiego la bandiera gastronomica non solo davanti ad una nazione, ma davanti al mondo tutto. Finchè vivrò, o Signori, questo giorno rimarrà certamente nella mia memoria, e stimolerà continuamente i miei sforzi per promuovere quella che oso chiamare una grande riforma sociale, cioè il miglioramento dell'arte gastronomica, e lo stabilimento di una Scuola culinaria scientifica che si applichi massimamente all'economia domestica. Questo piano, che fu sin ora il sogno di tutta la mia vita, mi piace particolarmente perchè sarebbe utile a tutte le classi dell'umanità, al pari come al contadino, e riceverebbe accoglienza favorevole nel palazzo come nel tugurio. Sì, quando il *Symposium* sarà solidamente stabilito, io voglio creare nelle sue mura una scuola modello di cucina per giungere all'intento che io mi propongo, la riforma dell'arte culinaria.»

Le parole del signor Soyer furono coperte di plausi, e i commensali inglesi intonarono ad onor di lui la strofa « *He was a jolly good fellow, which nobody could deny. — Egli era un prode e bel giovine; niuno potrebbe negarlo.* » Rammenteremo fra i personaggi letterati che trovavansi a questo banchetto i signori Giulio Janin; Emellier; Kap-Herr, di Pietroburgo; E. Texier; G. Duprez; Purittanney; Grul Tinine; Harbottle, dell'Avana; Paolo Meurice; Alfredo Burguière; Giulio di Premaray; J. Arnoux; C. della Guéronnière; T. Gauthier; A. Jubinal, professore della *Ecole Des chartes* di Parigi; A. Van Sec, d'Amsterdam; Sala; E. Zimmermann, ex-membro del Parlamento di Francoforte, e di Stoccarda; Pollock; Marek; Vandelaer Craken; Van Vorst; Wieck, di Lipsia; G. Hammond, ecc.

Nota delle vivande del gran banchetto dato dal signor Soyer ai letterati di tutte le nazioni. — 32 minestre, 12 minestre alla Gresham; 12 alla Palestina (chiaro); 12 al sugo di asparagi; 12 al principe di Wales; 28 rombi alla Mazarino; triglie alla marinaresca di Normandia; salmoni alla crema; filetti di sogliola e bodini di rombo alla Cracoviana; 5 lombi di montone al sugo di ribes; 5 quarti d'agnello di casa; l'arrosto *monstre* di bue; 80 antipasti caldo-freddi; galantine alla cacciatora; manicaretti di gamberi; pulcini allo scarlato; nuovi pasticci di fegato di cacciagione alla *symposium*; prosciutti di Westfalia; lingue di bue di Montpellier; polli arrosto alla crema; polli sulla

bragia alla Beckamel; anitrocchi al sugo di aranci; 10 culatte di bue alla Garrick; 15 gelatine di fragole all'ambrosia; 20 ereme *frustate*; 20 turbanti di marzapane; 20 costolette d'agnello gelate al caffè; tartelline alla conte d'Orzay; pasticceria assortita alle albicocche; 9 prosciutti gelati in *sorpresa*; 21 piatti di fette di pane abbrustoliti alla Pompadour.

PROFUMERIE FRANCESI. — Nella parte francese vedonsi deliziosi articoli di gioielleria. È da dolere che la profumeria non abbia avuto posto in un luogo più accessibile; pochi visitatori giungono fino all'estremità della galleria del nord, ove essa è collocata, e pure quante galanterie aspettano le signore in quel sito! Il sig. Rimmel di Gerard-Street ha quivi stabilito per le signore una fontana, da cui sgorga costantemente con una seducente limpidezza l'aceto di *toilette*. Le signore sono invitate ad inaffiarne i loro fazzoletti. Là daccanto, i signori Rowland hanno una fontana d'acqua d'oro, e il sig. Ede una fontana d'acqua di Colonia. Il sig. Rimmel distribuisce gratuitamente almanacchi profumati. I mazzetti profumati ch'ei pure distribuisce, godono appo il bel sesso un gran favore. Questi mazzetti per l'inverno sono composti di fiori artificiali, e ciascun fiore esala il suo profumo naturale. Noi prediciamo che questa parte dell'Esposizione riceverà molte e molte visite. I rinfreschi che si trovano all'Esposizione sono eccellenti e a modico prezzo. Vi sono cartellini coi prezzi segnati di tutti gli oggetti di consumo.

AMERICA. — I compartimenti americani che furono generalmente trovati alquanto vuoti, e che in fatti lo sono per riguardo a ciò che si doveva aspettare da quel paese, sono però destinati a riempirsi in breve. Si attendono da 300 nuovi colli. Vi è un altro spazio restato vuoto finora, e che non tarderà ad empirsi; ed è la parte russa. Un gran numero degli invii della Russia furono ritenuti dai ghiacci; ma ormai, essendosi ripresa la navigazione, gli arrivi cominciano.

MODELLO DA SARTI. — Fra gli oggetti esposti al Palazzo di Cristallo, il *Times* nota un modello destinato ai sarti, cui dice ingegnossissimo. Questo strumento si compone di un numero considerevole di lamiere di acciaio formanti per la loro unione la statura di un uomo, e aggiustate in modo che il loro meccanismo interno permette di dare a ciascun membro e a ciascuna parte del membro il volume che si desidera. Questo modello, atto a rappresentare qualunque varietà di forma umana, è destinato, come dice il *Times*, a portar l'arte del sarto al più alto grado di perfezionamento.

Per mala ventura, siccome il prezzo di questo capolavoro ascende a 7,000 lire sterl. (175,000 fr.) gli è a temersi che non trovi per ora alcun compratore.

IL LORD DES ISLES. — La celebre locomotiva il *lord des Isles* fa bella mostra di sè all'Esposizione. Essa è una di quelle grandi e potenti macchine, le quali, in questi ultimi anni, hanno aumentato del decuplo la velocità sulle strade ferrate. Per non citar che un sol fatto ad appoggio della superiorità delle locomotive di questa categoria, diremo che il *lord des Isles* menò un convoglio a Bristol (119 miglia) in tre ore, e che questo convoglio portava 1500 passeggeri. È quest una velocità di 60 chilometri all'ora!

FONTANA DI CRISTALLO. — La fontana di cristallo tagliato, posta nel centro della navata, al suo interseccarsi colla navata centrale è il più bel saggio che l'industria di cui parliamo abbia potuto offerire a tutti gli occhi. Essa presenta nella sua esecuzione molte particolarità affatto nuove. La materia ne è della più gran purezza. Quattro tonnellate di cristallo entrarono nella sua costruzione. La figura prismatica dei cristalli sostenuti dall'ossatura metallica della fontana, è tale che

essa nasconde compiutamente all'occhio stupito quell'ossatura opaca, e che tutta la luce si trova dai medesimi riflessa. Le foglie di palma, inclinate, che ne formano il più bell'ornamento, sono di dimensioni tentate raramente in cristallerie, e tutta questa elegante costruzione di 27 piedi inglesi d'altezza è certamente il più bel modello d'arte, di buon gusto, e di difficoltà d'esecuzione che sia stato finora offerto all'ammirazione del mondo. L'effetto pittoresco di questa fontana è, conviene dirlo, singolarmente accresciuto dalle palme che la circondano, e da que' vecchi olmi che l'architettura rispettò, e che ora si coprono di verdeggianti foglie. Nei romanzi d'Oriente, o nella scena finale di qualche melodramma, noi vedemmo sovente la *rappresentazione*, il *fac-simile* d'una fontana di cristallo; era riservato ad un vetraio di Birmingham il dimostrare che quelle visioni possono divenire una realtà palpabile, che quei sogni di poeta si traducono in fatti sotto la callosa mano del lavoratore, e che la sabbia e la soda possono essere dalla sua volontà condotti a sgorgare fluidi rassicuranti, pieni di luce, in curve così limpide, così ondulate e così graziose come queste acque zampillanti che ricadono rumorose nel bacino del monumento.

IL FOTOGRAFOTROPO. — Il disegno mostra l'altezza laterale del fotografotroppo. A rappresenta il fuoco-specchio col suo camerino in cima alla camera (oscura); B, quando non serve; C, il sostegno della lente, adattato per sostenere lenti di varia dimensione, ed anche per estender la distanza focale D; elettrometro, per indicare la forza della corrente prodotta dalla batteria; E lungo i fili di metallo FF, per entro la camera e il porta lastra metallica G, che mediante il contatto delle molle H, rende compiuto il cerchio elettrico col polo positivo K; L, la camera per il mercurio M, l'incastro per il porta-lastra G, onde introdurre dopo l'esposizione nella camera all'azione della luce Q, e un orologio a polvere di vetro per cinque minuti su d'un arganello, il quale indica il tempo in che la pittura è rimasta soggetta all'azione del mercurio; O, tubo scivolante per regolare il calorico che emana dalla lampada P; R, la parte per fissare assieme le tre gambe od aste S, S, S, colle quali si forma una stabile posizione, come pure la parte di sopra; T, vite per dilatare l'interno della camera B.

La lunga vite in cima alla camera, è destinata ad aggiustare il portalastra, G, a qualunque obliquità dentro lo spazio di due pollici, invenzione, mediante la quale, le parti prominenti, come le mani ecc., non hanno più quella apparenza sproporzionata che così generalmente si lamenta ne fotografi ordinari.

Da questa disposizione, riescirà di per sè evidente l'agevolezza per asportare il meccanismo, e manifesta la facilità dell'operazione data a chi l'eseguisse. Tosto che è presa dalla camera la forma, vien tosto introdotta nella camera del mercurio, e la pittura ritrasi perfetta, quando viene a mancar la polvere nel vetro. La corrente elettrica accelera la decomposizione chimica. Così il tempo necessario per star fermo, addivene notevolmente abbreviato, mentre che l'effetto prodotto è quello d'una tinta che si vede soltanto sulle miniature d'avorio.

Come abbiamo dimostrato prima, se le idee dell'inventore possono venir effettuate, sarà questo un dono fatto all'arte ed alla scienza, e le spiacevoli noie delle litigiose patenti essendo rimosse, l'arte della fotografia prenderà quella util posizione che merita, e che il governo francese presagì e procurò liberalmente pel mondo intero.

IL PROFETA DELLA TEMPESTA. — Fra la quantità di nuove e strane cose da essere osservate all'Esposizione, v'ha per fermo il prenunciatore della tempesta, ritratto nel nostro disegno.

Il barometro non è per tale intento un bastevole indicatore: i di lui cenni in più d'un caso arrivano troppo tardi, perchè si possa agire in conseguenza.

Il dottore Merry-Weather, di Witby, ha ideato un nuovo pronunciatore della tempesta, e l'utile di quest'oggetto, non meno che l'ingegno dell'invenzione, hanno a questo meccanismo procurato un posto nel Palazzo dell'Industria.

Chiunque soffrendo è stato nel caso d'osservare delle sanguette, deve esser rimasto colpito dal loro straordinario turbamento in certi dati momenti. Che le siano in fondo del vaso o aderenti alle pareti laterali del medesimo, ad un tratto senza veruna apparente causa, tutte si destano a volte, procurano uscir dalla loro prigione ed incominciano a nuotare in tutte le direzioni, salendo l'una dopo l'altra alla cima de' vasi.

Già da tempo tali moti erano conosciuti come prognosticanti un cambiamento di tempo.

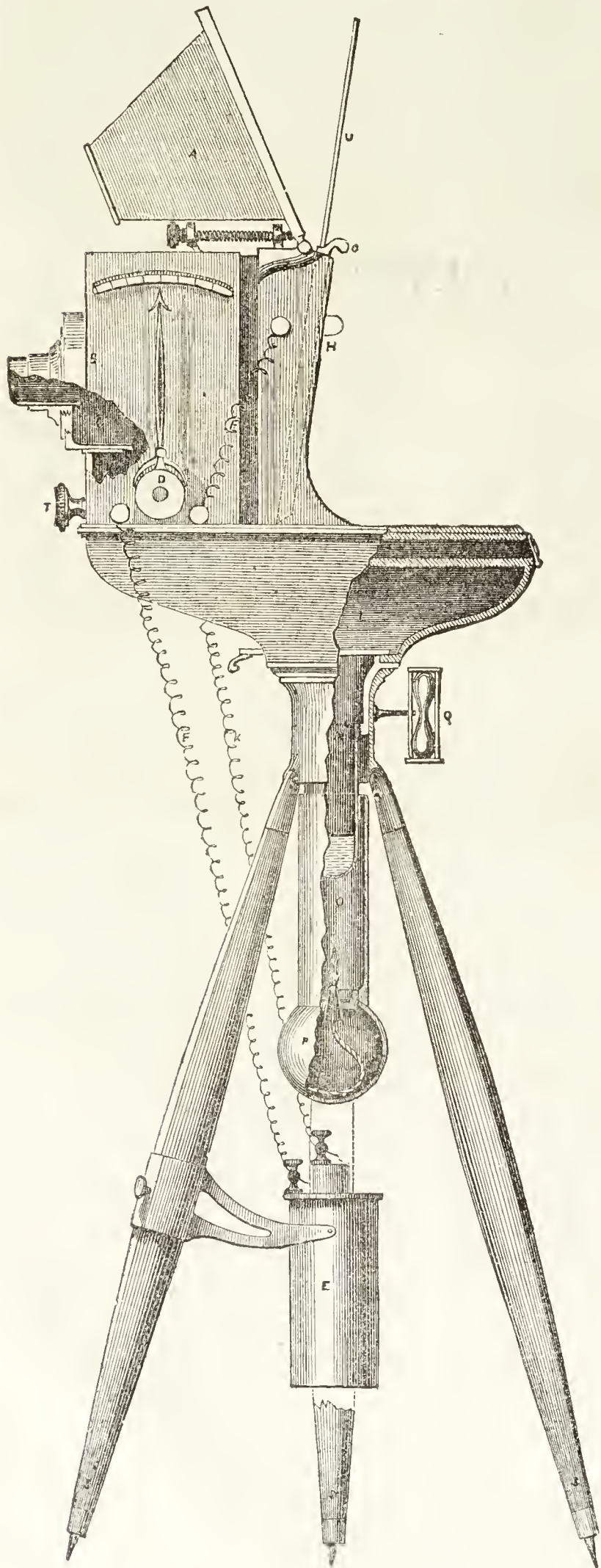
Da quest'osservazione e da tale notizia, il dottore Merry-Weather ha tolto argomento della sua invenzione, la cui descrizione lasciamo a lui stesso la cura di fare a' nostri lettori.

Ma prima, ad intelligenza della figura e di quanto va ad essere svolto, diremo che ogni bottiglia del meccanismo contiene una sanguetta, ed un tubo metallico d'una particolar forma con le pareti internamente verniciate, onde il metallo non possa toccare la sanguetta. Ciò premesso, lasciamo parlare l'inventore:

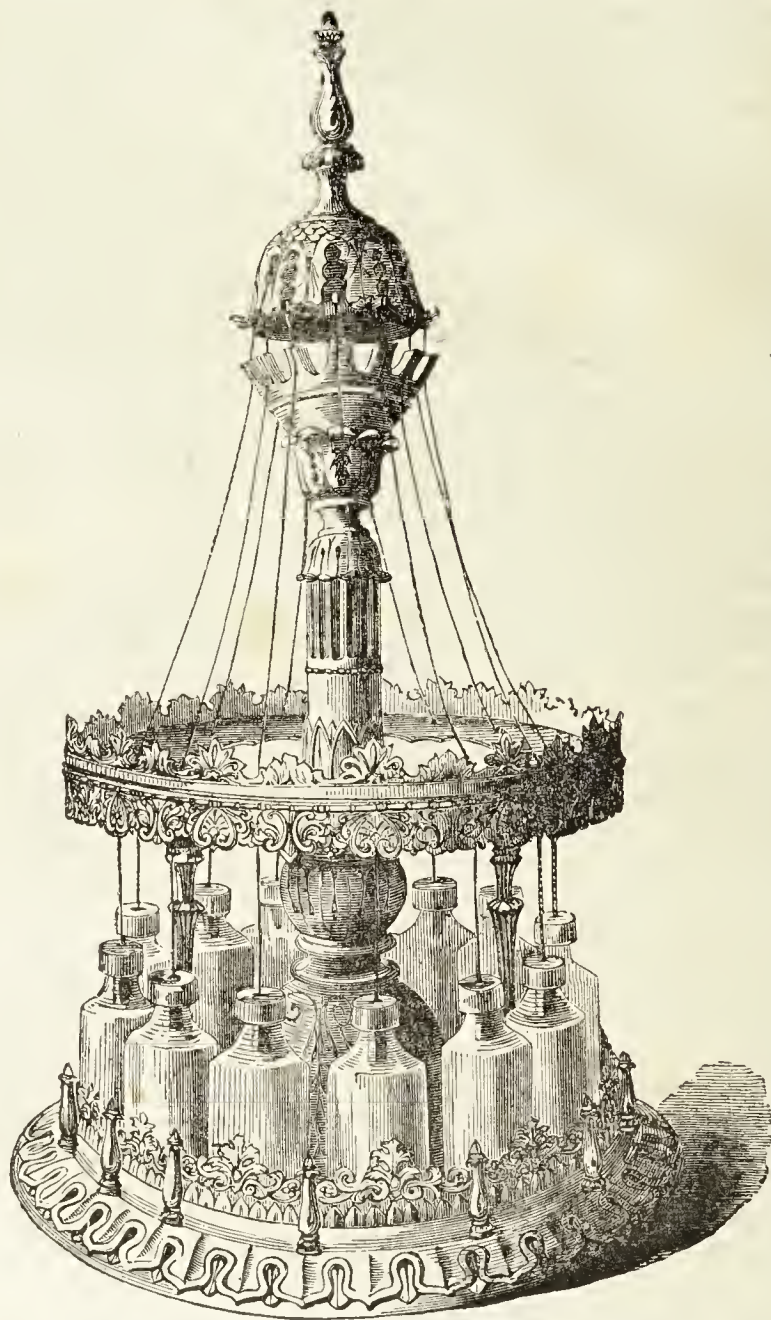
« Essendo andato tant'oltre a mia soddisfazione, m'accorsi aver a scom battere con una difficoltà, ed era quella di sapere se le sanguette entrassero ne' tubi in mia assenza, o di notte tempo; imperocchè gli è evidente tal cosa poter accadere senza

ch'io lo sapessi, e render illusoria la mia esperienza. Pensai adunque che, se io potevo far sì che una sanguetta suonasse un campanello, la sarebbe cosa senz'altro curiosa assai; ma se io potevo procurare di registrare tale operazione, ciò sarebbe soddisfacentissimo. Entrambi questi intenti io presto raggiungeva.

« Come sarebbe stato superfluo l'aver un campanello per ogni sanguetta, così posi una piccola campana su d'un piedestallo, drizzato nel centro d'una piattaforma; questa campanetta fu circondata da dodici martelli. Da cadun d'essi pendeva una catena indorata; ognuna delle quali muovevasi su d'una puleggia, che era posta in un disco, che sorgeva un poco elevato sopra il cerchio delle bottiglie. Con questo metodo, ogni sanguetta po-



Fotografotrope. (T. Robert Brunell)



Il Profeta della tempesta. (Merry Weather di Witby)

teva comunicare colla campanetta. La metà dei tubi metallici fu lasciata aperta, onde l'interno fosse esposto; intorno all'apertura d'ogni tubo fu posto un piccol pezzo di balena, che fu fatta sostenere da un pezzo di filo di metallo attaccato al centro del pezzo di balena: questi fili metallici furono fatti passare per l'apertura in cima ad ogni tubo e quivi collegati ad ogni catena. Dopo aver aggiustato questa specie di trappola da sorci, in ogni bottiglia venne versato dell'acqua piovana, all'altezza d'un pollice e mezzo, ed una sanguetta fu introdotta in caduna bottiglia, che stava per diventare la sua futura residenza; e quando influenzate dallo stato elettro-magnetico dell'atmosfera un numero di sanguette saliva ne' tubi, ciò facendo, muoveva di posto la balena e faceva suonare la campanetta.

« L'apparecchio essendo ora pronto per l'azione, io m'aveva un telegrafo atmosferico elettro-magnetico, che mi comunicerebbe in ogni tempo ciò che seguiva nelle più alte regioni dell'atmosfera, ad una distanza di cento miglia, e che mi darebbe facoltà d'antivedere con un' infallibil certezza qualunque tempesta si stesse preparando in

que' luoghi. Le sanguette sembrano esser mosse ad ascendere nei loro rispettivi campanili per partecipare a quella scarica o discesa di libero calorico, detto *elettro magnetismo*, che è stato pre-

ventivamente portato su nell'atmosfera per l'evaporazione e l'irradiazione.»

Quest'invenzione d'un utile generale addiverrà giovevolissima pe' naviganti, i quali, mediante il

Profeta delle tempeste, avran tempo bastante a prendere i ripari opportuni nell'imminenza della burrasca, al qual uopo non era bastante il solo barometro.



L'Amazone. — (Geiss di Berlino)

L'AMAZONE. — I getti di zinco di Geiss di Berlino sono numerosissimi, benchè quanto ha dato all'Esposizione sia limitato: comprendono una varietà d'oggetti, principalmente per le cose architettoniche, come capitelli, cornici, ecc. Lo zinco è stato fin qui pochissimo posto in uso in Inghilterra; in Prussia però vi si è avuto ricorso più o meno in presso che tutte le costruzioni eseguite modernamente.

Il sig. Geiss ha principalmente dedicato il suo

studio nel fare statue in zinco; la purezza de' getti la perfezione delle cesellature, e la consistenza e durata della materia combinano a raccomandarle, mentre il costo del zinco, in questa guisa adottato, è circa l'ottavo del costo del bronzo.

Abbiamo scelto per intaglio la famosa *Amazone* del professor Geiss di Berlino; l'originale in bronzo sta di fronte all'ingresso del nuovo Museo in Berlino. La copia ne presenta la grandezza naturale; altra copia di mezza grandezza è stata esposta dal

sig. Geiss. Non facciam dubbio che l'esposizione di queste statue così bene adattate pei giardini d'Inghilterra, verrà susseguita da una larga importazione di simili opere. Ne abbiamo contate circa venti nell'officina del sig. Geiss, fra le quali l'*Eva* del sig. Bailly; il *Fanciullino e il Cigno* di Kalide; i *Cervi* di Rausch, con varie copie d'opere di Canova, di Thorwaldsen e delle più famose opere dell'antichità.



Vasi di bronzo. — (Villemans di Parigi).

VASI DI BRONZO

I tre vasi di cui abbiamo tolto il disegno dall'*Art Journal* si ammirano all'Esposizione come uno dei più finiti tra i diversi lavori esposti dalla casa Villemans di Parigi. La bellezza del disegno e la ricchezza dell'ornato a basso ed alto rilievo competono vittoriosamente coi lavori simili dell'antichità. La casa Villemans ha una riputazione solidamente stabilita in quest'articolo; e il suo magazzino attira l'ammirazione di chi lo visita, pei tanti oggetti pregevoli così dal lato della composizione quanto da quello del lavoro; e addatti egualmente ad abbellire le abitazioni private e agli usi della decorazione ecclesiastica — statue, vasi, candelieri, candelabri ecc.

PREZZO DI AMMISSIONE.—A cominciare dal 26 di questo mese il prezzo di ammissione al Palazzo di Cristallo non sarà più che di uno scellino per 4 giorni della settimana. I commissarii di S. M. esaminarono di nuovo se si avessero a prendere certe misure per ricevere le masse di operai che la diminuzione del prezzo d'entrata farebbe senza alcun dubbio affluire a Londra; ma furono d'avviso che era meglio lasciare all'industria privata la cura di provvedere al ricevimento di quel gran numero di ospiti, pei quali sentirono d'altra parte che vasti alloggi eransi preparati in diversi quartieri della città.

NUOVO ASPETTO DELL'ESPOSIZIONE FRANCESE.—Londra, 13 maggio. — La Francia, come molte altre nazioni, alle quali il Palazzo di Cristallo diede l'ospitalità, non potè mostrarsi fin dai primi giorni in tutto il suo splendore. Sepolta nella paglia e nel fieno, solo a poco a poco le fu permesso d'installarsi, di farsi bella, di pompeggiare. Ma quanti fastidii prima di giungere a ciò! Quanti serii e burleschi accidenti s'incontrarono in questo sballamento di meraviglie! Eravi una caraffa monumentale, entro di cui stavano comodamente sei commensali a pranzo, e cui l'acqua della *Serpentina* avrebbe appena riempita. Questo prodotto *monstre* perì in porto. È una mano francese od un piede inglese che entrò di viva forza in questa singolar camera da pranzo? Non so nulla. Sarà questa forse una grave quistione d'indennità da portare dinanzi alle Camere del Parlamento. Ma in fin dei conti, chi rompe i vetri, li paga.

Il sig. Lemaire, autore di un busto femminino, destinato senza dubbio a rappresentare la Rassegnazione, poichè si legge sulla base: *Fiat voluntas tua*, ebbe il dolore di vedere il suo capo lavoro rompersi il naso nel giungere al Palazzo di Cristallo. Si narra in questo proposito che il signor Lemaire, pallido come il suo marmo, siasi contentato di dire stoicamente, dopo aver raccolto il naso della Rassegnazione: «È un nulla; sarà riappiccato, nè si vedrà la minima cosa.» Ed ecco perchè noi ammiriamo una cicatrice sul naso della Rassegnazione, del sig. Lemaire. *Fiat voluntas tua!*

Si ebbero a deplorare mille accidenti di questa sorta; il che rese gli sballamenti della Francia di una estrema timidezza. In questo frattempo l'Inghilterra se la rideva sotto sotto; essa era in casa propria, ed aveva tutte le agevolezze che erano a noi negate; epperò il 1° maggio essa trionfava compiutamente, per sorpresa, secondo la sua abitudine. Quindi le voci sfavorevoli che corsero da principio sull'esposizione francese.

E che? null'altro che casse e paglia, dicevasi; ma la è una Esposizione da imballatori. Povera Francia! Non bastava adunque un Waterloo! Le male lingue si adoperavano anch'esse scoraggiando i nostri artisti ed i nostri artefici; il grido di allarme passava la Manica, giungeva sino alle sponde della Senna, e diffondeva lo spavento in tutti i cuori ben nati. Ognuno si rassicurò: le cose ora hanno cangiato d'aspetto.

La Francia è una gran signora; le bisogna il suo tempo per acconciarsi; ella non è visibile la mattina; ma ora ella riceve, voi potete entrare, e la troverete pompeggiante in tutta la sua gloria, e in atto di ricevere gli omaggi che le sono dovuti come la regina delle belle arti, della suprema ele-

ganza e del gusto squisito. L'Inghilterra stessa non cerca più di contestare la nostra supremazia, e si può ben dire che noi abbiamo finalmente presa la rivincita del monte S. Giovanni, sulle rive della Serpentina. Fortunamente la vittoria si può dividere. Vincitori da una parte, noi siamo vinti dall'altra. Gli Inglesi si han le loro ricchezze, noi i nostri capolavori; e almeno in questa pacifica lotta l'emulazione subentrò all'odio; si combatte stendendosi la mano, e se vi sono emuli non vi sono nemici.

Le porcellane di Sèvres, gli arazzi dei Gobelins e di Aubusson, le maravigliose seterie di Lione, i nostri scialli morbidi e fini tanto da passare per l'anello della fidanzata che li ammira piegando verso di essi le sue spalle invidiose, tutte queste splendidezze costringono gli Inglesi ad un mormorare di approvazione. Che avviene poi quando giungono a esaminare le vetrine dei nostri moderni Cellini! Ove sono oggidì gli imperatori e i re abbastanza ricchi per pagare questi capolavori di cesellatura? Io non vedo che Soulouque, e anche chi sa! Gli è appunto sul terreno della oreficeria che noi guadagniamo la nostra gran battaglia.

Gli Inglesi hanno pur essi belle cose in questo genere; ma, oltre che prendono da noi i disegni, li eseguono grossolanamente. Del resto il valore intrinseco li preoccupa ben altramente che il merito del lavoro.

Un ricco e nobile lord ammirava un magnifico pezzo d'oreficeria. L'espositore francese ne lodava l'esecuzione, ed ecco il dialogo che io colsi nel passare di là:

— Vedete, milord, qual finitezza, qual ardimiento di esecuzione!

— Oh è stupendo! E quanto costa?

— Trenta mila franchi.

— Oh! Deve adunque pesar molto!

— Ah no, anzi è vuoto al di dentro; non vi è che per 5,000 franchi di argento.

— Oh!!

— Ma il lavoro costò 35,000 fr.

— Oh! Oh! mi piacerebbe assai più che fossero 25,000 in argento, e 5,000 per l'artista.

Tutta la differenza che esiste fra il genio delle due nazioni è qui.

GUIDA

PE' VISITATORI DELL'ESPOSIZIONE.

Il visitatore, entrando nell'edificio, passa per un cancello a due porte in bronzo riccamente adornato, e gli si presenterà allo sguardo la bella fontana in cristallo del signor Osley di Birmingham. Ei si troverà attorniato da parecchi gruppi di statue, dovute allo scalpello degli artisti inglesi: a manca le Indie Orientali fan bella mostra di loro ricchezza; a dritta, Tunisi spiega i suoi tesori, i suoi costumi arabi e i prodotti del fertile suo terreno: poco lungi, il Brasile gli offre i suoi legni preziosi, i suoi prodotti minerali, e la Cina presenta le sue porcellane e le sue manifatture, nelle quali dal fantastico e dal manierato non van disgiunte nè la beltà nè la delicatezza.

Per tal guisa tre paesi del globo van disputandosi l'attenzione del visitatore, appena ei posa il piede in quella vetrina colossale, in cui con inaudita profusione stanno schierati i prodotti dell'industria di tutte le nazioni. S'avanzi il visitatore ad esaminar più da presso la fontana di cristallo donde spicciano non mai interrotti getti di fresche acque, e vedrà con un sol colpo d'occhio, volgendosi all'est, e spingendo lo sguardo lino all'estremità della navata, gli svariati prodotti di tutti i paesi e di tutti i climi.

Si volga quindi verso l'ovest, e quanto gli si presenta dinanzi non è che un incanto: i prodotti delle colonie inglesi, l'abilità de' manifattori, la bellezza e la potenza delle macchine, l'opere degli artisti inglesi. Siam d'avviso che compreso da meraviglia dall'immensità della scena che gli si para dinanzi, accetterà di buon grado entrando per la prima volta in questo Palazzo i buoni uf-

ficii di una guida che lo vi accompagni. Gli è perciò che noi ci proponiamo d'indicare le diverse classi dell'industria tali e quali sono esposte nell'edificio.

Entra il visitatore per la porta del sud, esamina i varii gruppi di statue che trovansi al lato destro e al centro del *transept*; specialmente la statua equestre di S. M., il Virginio, il gruppo rappresentante le Amazzoni e l'Argonauta; s'avanza verso quella parte della Cina che occupa un posto a man dritta nel punto dell'intersezione del *transept* e della navata. A pochi passi al di qua della navata, volgendosi a destra, attraverserà gli altri spazi occupati dalla Cina, da Tunisi, dal Brasile e dagli altri paesi dell'America meridionale. Lasciando questi rappresentanti delle tre parti del mondo, non ha che a fare un sol passo per trovarsi trasportato in seno dell'Europa meridionale, attorniato dai prodotti dell'industria elvetica.

Continui il visitatore la via sempre a dritta e lascerà la Svizzera per entrare in Francia, paese che occupa ben a ragione una grand'area sulla fronte della navata. Presso la Francia sta il Belgio, e al di là l'Austria, la quale abbraccia una vasta estensione posteriormente al Belgio, e va a ricongiungersi colla Francia. All'est dell'Austria è il Zollverein, il quale, comechè non abbia che una piccolissima facciata sulla navata, gode di un grande spazio nella parte meridionale dall'Austria sino agli Stati Uniti. Egli è giunto in tal modo all'estremità orientale dell'edificio, e più non ha che ad attraversare la navata per ritornar verso l'est, seguendo il lato della navata opposto a quello che ha finora percorso.

Qui vi trova da prima la seconda parte degli Stati Uniti, e se volesse attraversarne il territorio di sghembo, perverrebbe al cortile ove dispensansi rinfreschi di terza classe. Dai due lati della corte osserverà il visitatore due altri cortili aperti in cui trovansi in esposizione tre alberi, cui l'amministrazione de' boschi e foreste tiene in gran pregio, poichè non fu possibile ottenere un ordine per torneli via: e poichè la loro altezza è tale che non fu dato sormontarli di un tetto di vetro senza nuocere alla regolarità e alle proporzioni dell'edificio, non si trovò altro spediente fuor quello di convertire in cortili aperti lo spazio ch'essi comprendono.

Rimarrà sorpreso il visitatore, all'aspetto di questi alberi, di vederli occupare 5000 piedi quadrati: e non ben comprendendo se questi trofei vegetali siano una testimonianza della potenza della pubblica opinione, ovvero una prova delle lentezze ufficiali o della indifferenza amministrativa, egli si allontanerà, attraversando il quadrato moscovita, e rientrerà nella navata per dirigersi verso l'ovest, percorrendo, cammin facendo, la Danimarca, l'Alemagna, il Zollverein e l'Austria, nei quartieri di queste nazioni situati pressochè in faccia de' quartieri che loro sono assegnati nell'altro lato della navata.

La serie delle sale magnifiche, cui fa belle il signor Leistler di Vienna, è in questa parte dello spazio austriaco. Di là il visitatore percorrerà successivamente l'Olanda, il Belgio, la Francia, l'Italia, la Spagna, il Portogallo, la Grecia, l'Egitto, la Turchia, la Persia, l'Arabia, e troverassi di bel nuovo alla fontana di cristallo.

Si volgerà allora a man destra, e per una sontuosa porta di ferro fuso, lavoro delle fucine di Coalbrook, entrerà nelle sale di rinfreschi di prima classe, dove per certo ei crederà a proposito far breve sosta prima d'imprendere la gita che a fare ancor gli resta nei possedimenti britannici.

Lasciando le sale dei rinfreschi, entrerà in un viale a mano destra del *transept* e si troverà rimpetto ad una parte dell'impero indiano: attraverserà Ceylan, Malta, le Isole Jonie, e buon numero di altri possedimenti e dipendenze; e fatti pochi passi, si troverà in quella sezione sì importante dell'Esposizione che è consacrata alle macchine.

Seguendo il viale indicato, avrà a destra le macchine in moto, alla sinistra le macchine idrauliche, quella compresavi che ha elevati i tubi dal punto Britannia. Qui vi trovansi pur anco il mar-

tello a vapore di Nasmyth, e i begli apparecchi per la marina fabbricati nelle officine di Boulton, Watt, Penn e via via.

All'uscir di questo quartiere, visitar potrà poco lunge il cortile delle vetture, e percorrere la strada errata sulla quale sono esposti i saggi di locomotive di diligenze e di *vagoni*. All'estremità della rotaia, per una porta a sinistra penetrerà nella sezione delle macchine in moto che vi si trovano disposte secondo i loro caratteri rispettivi. Qui le macchine a vapore, là i molini; più lungi i tornii e gli utensili, finalmente le macchine da stampa.

Quanto alle macchine destinate ai prodotti tessili, esse sono classate secondo le diverse materie prime alle quali esse si applicano. Il visitatore, dirigendosi verso l'ovest, si trova presso i telai da seta e da merletti: di là passa ai telai pel lino, e ai quelli per la lana, che loro fan seguito.

Al di là di questi ultimi e quasi all'estremità dell'edifizio sta la importante collezione de' tela del cotone, inviata dai manifattori di Manchester e Oldham. Le pareti del ricinto in cui stanno disposte le macchine in moto sono occupate dagli oggetti manifatturati cui queste macchine sono destinate a produrre. Pressochè intera questa classe dell'Esposizione è offerta al pubblico in istato di piena operazione. Uscendo dallo spazio occupato dai telai di Manchester, può entrare in un cortile in cui distribuisconsi rinfreschi di terza classe, ed in alcuni altri cortili coperti ove sorgono piante.

Dopo visitato il quartiere pien d'anima e di vita di cui abbiam fatto cenno, e dopo attraversata l'estremità occidentale della navata, ricomincia il visitatore a dirigersi verso l'est: a mano sinistra incontra da prima l'Esposizione delle merci di cotone; da un lato quella de' cuoi e delle pelliccinerie; poi le fabbriche le quali operano sulle sostanze minerali; al di là sta la corte *Medio-Evo*, all'uscir della quale entrai in uno spazio riservato a Jersey e ad una parte delle colonie inglesi. Attraversa allora la navata e si avvanza verso l'ovest per tornare alle Indie Orientali, al Canada, all'Isola Maurizio, a Tabago, ecc.

Gli si presentano poscia le diverse classi d'oggetti manifatturati nella Gran Bretagna, disposti nell'ordine seguente: chincaglieria, mobili, lane, tessuti misti, tessuti di lino e stoffe stampate. Posteriormente a questi oggetti manifatturati trovansi gli stromenti agrarii, e alla parte meridionale più lontana l'interessante collezione de' minerali e delle mostre metallurgiche della Gran Bretagna. Esaminati questi prodotti della natura e dell'arte, il visitatore potrà, dall'estremità orientale dell'area consacrata agli stromenti d'agricoltura, passar nella sala delle sculture, e di là nella corte *Medio-Evo*, la quale offre un interesse così grande, poichè va bella dell'opera de' signori Pugin, Grace, Hardman, Minton e Myers. Ed ecco compiuto il giro del pian terreno dell'edifizio.

Il visitatore non ha esaminato un solo de' banchi degli esponenti che non gli si sono trovati direttamente sul passaggio, ed ha già percorso da sei miglia. Nostro intendimento fu quello semplicemente d'indicargli le località nelle quali son disposte le diverse classi de' prodotti e le nazioni diverse, riserbando la cura di esaminare ulteriormente i diversi articoli de' quali consta l'Esposizione.

Monti il visitatore nella galleria del sud per la scala che separa il Canada dalle Indie Occidentali; si diriga verso l'ovest, e noterà successivamente la varietà infinita de' prodotti chimici, di sostanze alimentari, di materie vegetali ed animali, d'armi da fuoco, e di modelli d'architettura navale. All'estremità ovest dell'edifizio entrerà nella galleria centrale del sud, e vi ammirerà gli stromenti di fisica, i metalli preziosi, le tappezzerie, i nastri di Coventry e di altre località, le sete di Spithfield, gli scialli, i panni, i berretti di tutti i generi. Al lato est de' *transept* vedrà le seterie di Lione, l'organo tedesco, le opere in paglia della Svizzera, i cotoni del Massachusset ed altri articoli spettanti generalmente alle nazioni estere.

Attraversando l'estremità orientale dell'edifizio, entra il visitatore nella galleria centrale del nord, occupata dalle mostre ammirabili di trine francesi e di lavori fatti all'ago di Bruxelles, nonché da altri oggetti di buon gusto inviatevi dall'estere nazioni. Una parte della galleria del nord è consacrata alle pitture su vetro di tutti i paesi: dopo di averla percorsa, entrerà nella classe degli articoli diversi, attraversando il *transept* all'estremità del nord nella quale osserverà le stoviglie, i cristalli, gli stromenti di chirurgia, di musica e di fisica, ultimo de' quali è il grande organo del sig. Willis, che chiude la navata all'ovest.

Lasciando l'organo, a traverso una collezione di modelli, troverassi di bel nuovo sulla galleria del nord, ed esaminerà apparecchi impiegati dal genio civile, una quarta collezione di strumenti di chirurgia, alcuni articoli da coltellinaio, e oggetti manifatturati.

Discenderà allora la scala che separa le Indie Orientali dall'isola di Ceylan e di Malta, e troverassi di bel nuovo rimpetto all'ammirabile fontana di cristallo posta nel centro dell'edifizio. Si volgerà a sinistra, ed uscirà per la porta del nord.

V'han quattro gallerie, ciascuna delle quali ha un terzo di miglio di lunghezza (il miglio è di 1609 metri, 33 centimetri); e siccome gli articoli esposti son collocati nel centro onde lasciare un passaggio dai due lati, la distanza che il visitatore avrà percorsa sarà di circa quattro miglia, passeggiata che colle sei miglia già percorse al pian terreno, basterà certamente al visitatore per una prima visita, per quanto curioso e ardito egli sia.

Abbiam creduto bene astenerci dal toccare degli innumerevoli oggetti esposti nella navata sia dal lato britannico, sia dal lato estero. Gli è certo tuttavia che il visitatore rimarrà sorpreso di tutto ciò che incontrerà cammin facendo: ma avremo conseguito il nostro scopo, se saremo riusciti a dargli un'idea (per quanto imperfetta esser si possa in un cenno così succinto) delle località e delle aree cui occupano rispettivamente le nazioni diverse, e delle classi dei prodotti esposti.

ULTIME NUOVE

QUERELA GIURIDICA — Alcuni spagnuoli che sono andati a Londra per visitare l'Esposizione hanno mosso querela giuridica contro l'agente della società che si era incaricata di condurli da Madrid a Londra passando per Parigi a prezzo e condizioni determinate. Il tribunale inglese, essendo quella società composta di spagnuoli e non d'inglesi, ha dichiarato essere incompetente a pronunciar giudizio.

CONGEDO ACCORDATO. — I direttori della Banca d'Inghilterra hanno accordato due giorni di congedo per settimana ai loro subordinati, affinché avessero agio di ammirar d'avvicino le meraviglie del Palazzo di Cristallo. S. A. R. il principe Alberto ha regalato dodici biglietti di stagione agli alunni della scuola di disegno di Somerset-House.

VISITE DI PERSONAGGI RAGGUARDEVOLI — In quest'ultimi giorni hanno visitata l'Esposizione le LL. AA. RR. il duca e la duchessa di Nemours, e Don Michel di Braganza. Per singolare coincidenza mentre quest'ultimo visitava la sezione portoghese del palazzo di Hyde-Park trovavasi a pochi passi di distanza da lui nel medesimo recinto l'ex-ministro di donna Maria, Costa Cabral conte di Thomar.

LEZIONI SULL'ESPOSIZIONE. — Il 23 maggio cominciano nell'edifizio Hyde Park una serie di lezioni spiegative sui diversi oggetti esposti e i processi impiegati per la loro fabbricazione.

I commissarii delle diverse nazioni straniere si occupano altresì delle misure necessarie per procurare ai loro nazionali gli stessi mezzi d'istruzione.

INCASSI, VISITATORI, ecc. — L'introito dell'Esposizione continua ad aumentare giornalmente. Sabato ammontò a 2571 lire sterl. (63,070 fr.) lo che porta a più di 255,000 fr. l'introito proveniente dai biglietti a 5 scellini. Il numero dei biglietti di sta-

gione venduti, non fu considerevole quanto il giorno avanti. Non se ne incassarono che 670, le quali colla somma ricevuta pei biglietti a 5 scellini, fa ascendere l'introito totale del giorno a L. 3241.

Siccome il prezzo di ammissione sarà ridotto ad 1 scellino, il lunedì 26 corrente, si è manifestato alcuni dubbii sulla possibilità di mantener l'ordine in mezzo all'affluenza probabile dei visitatori, grata perverrà ai nostri lettori la notizia che questo soggetto fu già preso in considerazione dalla commissione esecutiva. Un piano semplicissimo torrà di mezzo qualsiasi difficoltà. Si prescriverà ai visitatori di seguire il corso del sole. Da un lato dell'edifizio, i visitatori andranno dall'est all'ovest; dall'altra, dall'ovest all'est.

LONDRA E DESERTA!! — Leggesi nel *Sunday Times*. L'Esposizione, contro ogni aspettativa, pare abbia grandemente diminuito il numero de' visitatori della nostra metropoli. Ben lungi da non essere in grado di fornire vitto ed alloggio alle masse di stranieri che dovevano invader Londra in quest'occasione, la maggior parte degli alberghi, case mobigliate, trattorie, ecc., si lagnano di non aver mai veduto i loro stabilimenti meno frequentati; e difatto il maggior numero delle case del West-End e dello Strand, è zeppo di cartelli i quali indicano abbastanza non aver trovato chi le occupi. I commercianti e i bottegai di questa parte della città, asseriscono egualmente che gli affari sono in una calma disgustosissima, e i luoghi di pubblici trattenimenti, pochi eccettuati, sono pressochè deserti da alcune settimane.

SEDIA DI QUERCIA INTAGLIATA D'UN LAVORANTE CARPENTIERE DA NAVE. — La sedia rappresentata nella nostra illustrazione (*Vedi pagina 16*), è il lavoro d'un carpentiere da nave, in Cockermouth, nel quale lavoro ha speso le sue ore di riposo durante questi ultimi sei anni. È fatto con la radice d'una vecchia quercia, preparata con un particolare procedimento, per modo da presentare una superficie tanto compatta e levigata quanto l'avorio. Il sedile è finitissimo e bellamente eseguito, ogni dettaglio essendo lavorato con la massima sottigliezza.

Crediamo che molti simili lavori dimostreranno nell'Esposizione il gusto artistico e l'abilità degli operai, che senza l'Esposizione non avrebbero fatto parlar di loro, fuori della ristretta cerchia del loro vicinato; ma i prodotti delle ore d'ozio, de' quali saranno ammirati pel disegno, l'invenzione e la perfetta esecuzione, da ognuno che visiterà l'Esposizione. Il Palazzo dell'Industria ci farà far conoscenza con molto più artisti operai, molto più uomini di gusto originale, molto più uomini d'ingegno fra gli artigiani, di quello che facemmo conto. Godiamo di servir di mezzo per pubblicare il disegno di questo bel capo dell'operaio da nave, e bramiamo d'aver disegni a fare ed illustrazioni da pubblicare di ogni oggetto che gli operai possono aver preparati per l'Esposizione.

LA COPPA BACCHICA (*il disegno alla pag. seg.*), un lavoro squisito in porcellana di M. Ch. Neigh, di Shelton. L'ornato e le figure sono della maniera di Poussin. La semplice ispezione del disegno basterebbe a provare il merito di questo pezzo tanto ammirato dai visitatori del Palazzo di Cristallo, e formerebbe l'elogio del signor Neigh, se già non fosse noto ch'egli è un fabbricante riputatissimo pe' suoi mirabili lavori di vasellami de' quali la sua fabbrica fa una larga esportazione.

NUOVO SISTEMA DI AREOSTATICA. — L'apparato di cui diamo nella pag. seg. il disegno, è dovuto a M. Julien, intelligente orologiaio di Parigi.

La sua costruzione è semplice quanto n'è difficile la descrizione. M. Turgon, scrittore competente in queste materie, ne ha nondimeno dato la seguente notizia, sulla quale i nostri lettori, aiutati dal disegno, possono farsi una idea della ingegnosa invenzione:

« Esso è un cilindro in forma di pesce, circondato ad intervalli a sottili fili metallici, da cui

si attacca una corda di ferro la quale, scorrendo lungo i fianchi, giunge alle due punte.

Verso la testa dell'apparato sono situate due piccole ali o remi in forma di racchette; le quali girando con rapidità producono la direzione del moto. Ma come girano? Nulla di più semplice. L'asse che le sostiene è fatto di una lunga bac-

chetta messa in moto da un meccanismo simile a quello di un girarrosto, sospeso sotto il pallone alla distanza di circa quattro pollici; e per tal modo s'innalza. Due timoni uno verticale e l'altro orizzontale, destinati a produrre l'innalzamento o l'abbassamento, compiono l'apparato.

Due prove di questo meccanismo furono fatte

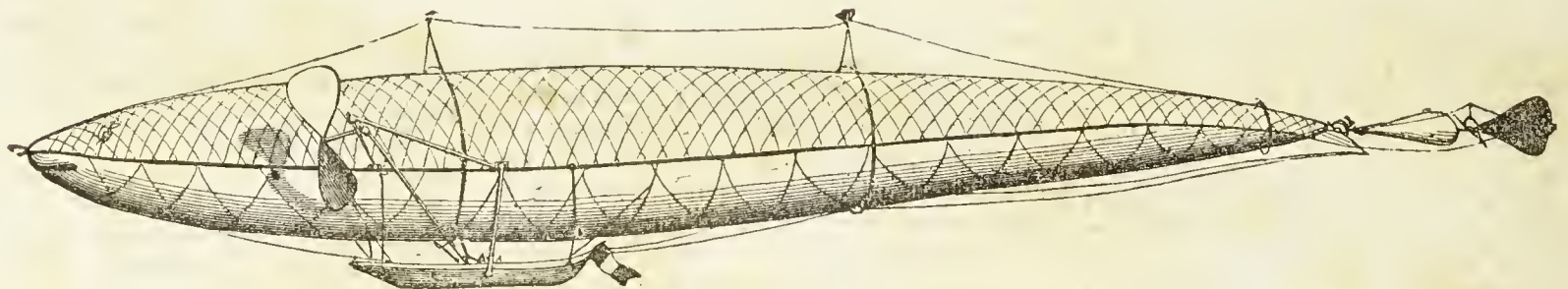
all'ippodromo di Parigi parecchie settimane addietro. Tutti i giornali ne hanno parlato. Ci dispensiamo dal ripetere che la prima di queste prove riuscì a meraviglia, o che la seconda, benchè non abbia sortito uguale successo, non ha pur non dimeno provato che l'invenzione del signor Julien non sia qualche cosa di serio.



Sedia di quercia intagliata.



Coppa bacchica in porcellana. — (Neigh di Parigi).



Aerostatico di Julien.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA

GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui diamo già il primo numero, sarà regolarmente pubblicato ogni martedì, a contare dal 3 giugno.

Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine saranno illustrate da' migliori fra' disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne posson dedurre. — E, per render l'edizione più utile e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni mi-

glior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunci od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a' prezzi qui sotto.

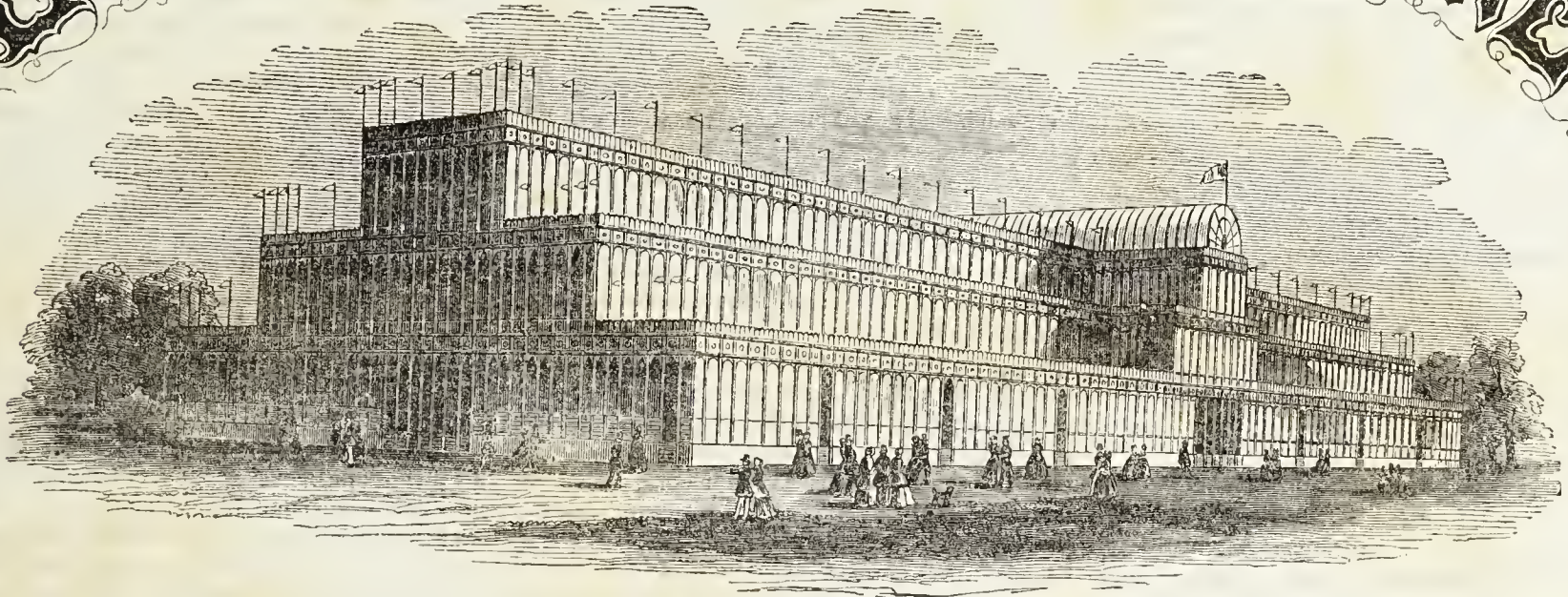
Le commissioni e richiesto d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno esser fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, contrada S. Carlo, num. 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova sono depositarii i signori Antonio Beuf e G. Grondona.

All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento: in Verona Libreria la Minerva — Vicenza, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — Venezia, libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — Trieste, Colombo Coen — Ancona, Sartori e Cherubini — Bologna, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattiuzzi — Modena e Reggio, tutti i librai — Parma e Piacenza, tutti i librai — Firenze, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — Roma, Pagani, alla Direzione delle Poste — Napoli Giuseppe Marghieri.

PREZZI. — L'intero abbonamento per N° 25 — L. 15. — Per le provincie ed estero franco ai confini — L. 16. — Un numero separato — Cent. 80.

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 2]

MARTEDI 3 GIUGNO 1851

[PREZZO 80 cent.

PORCELLANE E TERRAGLIE DI M. COPELAND.

La fabbrica di porcellane e terraglie di M. ALDERMAN COPELAND è a *Stock-upon-Trent*, nello *Staffordshire*: il suo deposito in Londra è a *New Bond Street*.

L'artista che ne dirige i lavori è M. Th. BATTAM, al gusto, al giudizio, all'esperienza del quale è dovuta l'alta riputazione che quella manifattura è giunta ad assicurarsi non solo in Inghilterra, ma ben anco nelle prime piazze di Europa, e in Asia ed America.

Il catalogo di M. Alderman comprende ogni genere e gradazione di lavori, dalla figura statuaria, e dal vaso ornato in porcellana, sino agli articoli della più comune *maiolica*, de' quali fa una larga esportazione all'estero.

Il posto assegnato a M. Copeland nel Palazzo di Cristallo, attira l'attenzione degli Inglesi, non tanto per la squisitezza, ch'è grandissima, de' lavori più fini, quanto perchè dimostra l'immenso progresso che ha fatto in Inghilterra un ramo di manifattura che tanto interessa la prosperità del paese.

I forestieri li osservano ancora con maggiore sorpresa, quando riflettono che tutto ciò è l'opera di un privato; che esso ha saputo elevarsi sino a sostenere, senza alcun pericolo di soccombervi, la concorrenza co' lavori delle manifat-

ture reali di Sèvres e di Dresda; che perciò si tratta di un'industria, la quale è tanto profittevole all'Inghilterra, quanto quelle manifatture privilegiate riescono a perdita de' loro rispettivi paesi.

E ciò non basta: perchè i visitatori dell'Esposizione hanno potuto vedere che in quanto agli og-

getti destinati specialmente al commercio, M. Copeland non solo non teme, ma è anche in grado di sfidare la concorrenza di Sèvres e Dresda, e resta loro superiore sia dal lato della materia, sia da quello de' disegni, sia da quello de' prezzi.

Noi riportiamo, in questo numero del nostro giornale, tre fra i molti disegni de' suoi lavori. Un'Anfora ed una Saffo si troveranno alle pagine 20 e 21. Qui diamo la TAZZA DALLE TORTORE, il cui disegno può dare un'idea dell'effetto che fa il rilievo, quando si pensi tutto ciò che la estrema finezza della porcellana può aggiungere di bello alle quattro tortore (copiate dalle celebri del Campidoglio), ai fiori, ed a tutto l'ornato, che vi è riccamente profuso, ed elegantemente dorato.

IL PRIMO OGGETTO RECATO ALL'ESPOSIZIONE, fu mandato da una donna. Prima che fosse giunto verun altro invio, i signori Fox ed Henderson ricevettero una elegantissima scatoletta cui era attaccata una chiave. Essa conteneva due bei berretti di forma nuova e graziosa. Un breve cenno che v'era unito indicava ch'essi erano destinati all'Esposizione. In tal modo ebbe principio questa collezione, la quale riassume di presente tutti i tesori dell'incivilimento.

ACQUAD'ORO GRATUITA. — È noto che una delle cose le quali nel Palazzo di Cristallo si attraggono



Tazza dalle Tortore. — (Porcellana di Copeland, inglese).

maggior ammirazione dalle signore, è una fontana donde spiccia acqua di Colonia chiamata *Acqua d'oro*. Il sig. Rowlands, per sopperire, come han promesso alla parte femminile del pubblico, alla provvista della loro fontana, ottenne dalle autorità il permesso di farle venire in franchigia dal loro grande stabilimento di Colonia una gran quantità della loro acqua maravigliosa, sufficiente a mantenere i getti d'acqua sì soavemente odorosa per tutta la durata dell'Esposizione.

VOLTAFOGLIO MECCANICO. — Il sig. *Kuemerle* ha esposto un voltafoglio che fu *onorato* dall'approvazione di madamigella Jenny Lind. Siffatta invenzione non poteva ottenere un brevetto da autorità più competente; ma ecco il demonio della meccanica che viene ad uccidere un altro lavoro a braccia! Ohimè! che sta mai per divenire il talento sociale di que' dilettanti i quali sanno appena appena quel po' di musica che è necessario per seguire il canto di una virtuosa e voltare il foglio al momento opportuno!

L'ESPOSIZIONE DI LONDRA

RIFFLESSIONI E LAMENTI DI UN ECONOMISTA FRANCESE.

(*Ipp. Dussard*).

È quasi un mezzo secolo, dacchè un uomo di scienza e di progresso, un uomo dabbene, collocato a capo del ministero di commercio di Francia, concepiva l'idea di ragunare in un medesimo punto, per offerirli a modello ai lavoratori, i prodotti più rimarchevoli della nostra industria manifattrice ed agricola.

A quell'epoca, la Francia aveva perduta la sua supremazia in Europa. La revoca dell'editto di Nantes l'aveva privata di quasi tutta la sua popolazione industriosa e la più energica; quegli Ugonotti, tanto pieni di ardore per la conquista della materia, e che un sovrano audacemente colpevole del delitto di lesa-nazione, aveva così costretto di trasportare nella protestante, ed accortamente ospitale Inghilterra, la loro intelligenza, le loro abili braccia ed i loro capitali. Perlocchè Chaptal aveva pensato di offerire ai fabbricanti francesi, in quella prima solennità, alla quale un centinaio di loro tutto al più si presentò, i prodotti più rimarchevoli dell'estero, quelli soprattutto dell'Inghilterra, nostra erede delle arti industriali, cacciate dal nostro suolo dal fanatismo e dall'ignoranza.

Era intenzione di tutti i ministri di quel tempo in cui la Francia fondava le proprie sorti, di dare in tutte l'esposizioni che dovevano seguire la prima, diritto di asilo ai prodotti stranieri più degni di attenzione. Ma tosto i fabbricanti, da principio così contenti di tali modelli offerti alla loro intelligente imitazione, divennero più potenti della volontà del ministro; essi rifiutarono di concorrere, se gli stranieri fossero ammessi, e vennero soli, in tutti i periodi susseguenti, a far mostra dei loro prodotti con orgoglio, proclamandosi i manifattori più avanzati del mondo, i vincitori di tutte le difficoltà, i *risolutori* di tutti i problemi, ma rifiutando con invincibile ostinazione, di mostrare agli occhi degli increduli per mezzo del semplice confronto, la verità della loro asserzione. Nel 1849 il governo della Repubblica, ritornando alle idee larghe e feconde di Chaptal, e rendendo un nuovo omaggio ai principii, aveva anch'esso manifestata l'intenzione di convocare alla nostra solennità quinquennale i manifattori stranieri. Ma siccome egli medesimo ebbe paura della propria audacia, consultò le Camere di commercio; e queste, ognuno se l'aspettava, dichiararono quasi ad unanimità, che bisognava, al contrario, chiudere diligentemente le porte, per potere senza ridere e senza arrossire proclamarsi gli uni gli altri i primi manifattori del mondo.

Intanto, mentre la nostra bella e povera Francia, data in balia a triste capacità di svariati colori, si agitava fremente sotto le conseguenze finali di

lungli anni di falsa ricchezza e di una legislazione economica, che sembra fatta a bella posta per eondurre catastrofi periodiche, un gran fatto, un fatto immenso si compieva in Inghilterra: incalzata dalla carestia del 1847, illuminata dai patimenti generali, ella non aveva sciocamente pensato ad accusarne la stampa che gridava, il Cartismo che si agitava, ecc. Ella aveva sentito le loro grida; ma da buona madre, che non castiga il figliuolo che piange, ma cerca la sede del male che lo fa piangere, ella era andata al fondo delle cose, ed, una volta per tutte, e come un rimedio che doveva un giorno essere efficace per calmare tutti i dolori, aveva proclamato la libertà di commercio delle sussisteuze, aveva ammesso il principio della libertà dei cambi.

Da questo gran fatto, le cui conseguenze si manifestano oggi agli occhi di tutti, procede naturalissimamente il pensiero dell'Esposizione universale. Mercè il rispetto di tutti per la Costituzione, mercè la sicurezza di tutti gli interessi e la pace interna all'Inghilterra, finalmente assicurata dal grande atto iniziato da Cobden, si è trovato un principe, un uomo dabbene, il quale ha potuto senza subdola intenzione, senza inquiete preoccupazioni, consacrare tutti i suoi sforzi, tutta la sua energia, tutta la sua volontà a quel grande pensiero, e che ha saputo trovare e rannodare intorno a lui gli uomini più giustamente stimati fra tutti per aiutarlo colla loro influenza, colla loro intelligenza, coi loro capitali all'attuazione dei suoi progetti. Non si potrebbe mai ripeterlo abbastanza, perchè questo è un fatto che l'onora, il promotore di questa grande dimostrazione è il principe Alberto. Egli ha saputo comprendere il suo tempo e trarre partito, pel progresso del genere umano, dal movimento impresso agli spiriti dalla riforma economica; si è a lui che bisogna concedere tutto l'onore di un pensiero che produrrà tanti frutti, e, cosa rimarcabile, è stata un'opinione fisiologica, religiosa e filosofica a un tempo, che lo ha condotto al suo progetto. Molte volte il principe Alberto ha esposto la dottrina dell'unità della razza umana, dottrina abbondante di buoni effetti pratici nella vita internazionale; dottrina utile a propagarsi soprattutto in mezzo agli Inglesi, i cui navigli frequentano tutti i paesi dell'universo, e che la propria supremazia attuale spinge sovente a disprezzare tutto il resto del genere umano, ed a gridare ad ogni occasione, credendo aver detto tutto: *I am an Englishman!* Inculcare, con una solenne riunione di tutte le nazioni il principio dell'unità della razza umana, condurre John Bull, sempre tanto vano a riconoscere che esistono anche fuori delle sue isole uomini che mangiano, bevono e si muovono al pari di lui, uomini che lavorano e producono; dargli l'esempio ed il vantaggio della cortesia più squisita nell'accoglienza fatta agli stranieri; era questa, ve lo assicuro, una bella e nobile impresa e che sola basterebbe a formare la gloria del principe Alberto. Che sarà poi dunque, quando i risultati industriali lo faranno sentire!

L'Esposizione universale segna, per così dire, una era nuova nella vita industriale dell'Inghilterra.

Tutti gli uomini che il principe Alberto si è associati, hanno gareggiato di zelo e di disinteresse. Senza dubbio sono essi uomini ricchi, e bisogna bene che tali sieno, poichè hanno anticipato i fondi necessari alla grande intrapresa; ma non è forse una cosa degna d'encomio vedere, per esempio, uno di loro, la cui fortuna è dovuta al lavoro, ad un lavoro di lunghi anni, assicurare all'intrapresa 50,000 lire sterline a bella prima, e promettere di raddoppiare la somma se le circostanze lo rendessero necessario? Quale impiego più bello delle sue ricchezze può fare un uomo dabbene, il quale vuole che quella forza che egli ha saputo procurarsi coll'industria serva ai progressi industriali che già tanto debbono alla sua autorità, al suo infaticabile ardore, alla sua intelligente iniziativa! Ci duole che quest'onorevole cittadino abbia prescritto a' suoi amici di tacere il suo nome; questo nome è onorato da tutti, e non c'è uomo che ab-

bia preso parte al più rilevante miglioramento dei tempi moderni, nelle vie di comunicazione, che non abbia presente questo nome, il quale ricorda non la speculazione, ma il lavoro reale, l'esecuzione, il fatto.

E pure chi l'avrebbe creduto? quegli uomini sono stati attaccati. Il loro pensiero è stato svisato, la loro opera mal compresa. Dapprima era il perfido Albione che apparecchiava una delle sue insidie del secolo scorso. Il governo inglese voleva rovinare le fabbriche estere. Esso voleva mostrare al mondo la superiorità delle sue manufature, e così costringere le nazioni ad aprire i loro porti a' suoi prodotti coll'altrattiva del buon mercato, l'eterno fantasima dei produttori ignoranti; poi quando l'Inghilterra avrà così accaparrato i mercati del mondo, ella inaridirà tutto a un tratto le sorgenti, e lascerà i popoli suoi *tributari*, gli è così che chiamano quelli che comprano, desolarsi nella loro indigenza assoluta! Magnifico progetto davvero! Non ricorda esso la storia di quel tale che si lasciava appiccare col solo scopo di trappolare coloro che l'appiccavano! Che ve ne pare dell'Inghilterra diventata per ipotesi la provveditrice del mondo, e che tutto ad un tratto chiude i suoi immensi opificii, ferma le macchine, riduce alla miseria la sua popolazione, la quale vive tutta quanta del prodotto del proprio lavoro, che insomma si rovina per fare una gherminella al resto del mondo!... Eppure ecco la forza dei ragionamenti dei nemici dell'Esposizione!

Ma non è ai soli stranieri che sia riservato il privilegio di combattere il grande progetto; anche i nazionali vi si sono immischiati, ed allora il tema ha mutato.

Il ragionamento si è capovolto: « Perchè chiamare gli stranieri nelle nostre mura? Perchè porre sotto gli occhi del popolo inglese, il popolo meno esclusivo (*sic*), tutti questi prodotti stranieri di così basso prezzo? Non si capisce che questa è la rovina delle nostre fabbriche, la rovina dei nostri operai, quella del paese intiero? D'oggi innanzi noi prenderemo tutto dall'estero; noi siamo perduti, perchè noi ci vestiremo, arredaremo le nostre case, ci nutriremo quasi per niente! »

Io lascio a queste ridicole lamentanze la loro bonarietà primitiva. Voi vedete che in Inghilterra non si è poi mica tanto più scaltri di noi. Tutte queste belle idee sono stereotipate in certi cervelli; il mondo è fatto così. Indarno si diceva: Ma qui non è mica il governo inglese che agisce, è una semplice associazione di privati, i quali, pieni di buona volontà, di energia, e abbastanza potenti per poter consacrare cinque o sei milioni a codesta grande impresa. « Ciascuno ha persistito nel suo modo di vedere, perchè ciascuno vede a traverso il prisma del suo individuale interesse malamente compreso; ed oggimai non ci sono più balordaggini nè pazze lagnanze che non siano state spacciate a proposito dell'Esposizione; e questa nave, questo vascello immenso non erano che una cattedrale cattolica mascherata, la quale poi doveva essere consegnata al culto abborrito, subito dopo l'Esposizione!! »

Ma lasciamo una volta tutte queste fanciullaggini. Non è sempre così che sono accolti i grandi progetti? Domandate agli stessi ingegneri e agli uomini più dotti, come essi hanno accolto la locomotiva, le strade di ferro, la navigazione a vapore! Fortunatamente che per gli uomini di progresso c'è una certa fatalità che li spinge senza che essi si fermino davanti ai clamori della moltitudine vile o non vile.

Ad onta di tali clamori, l'Europa, il mondo intiero, la Cina, la Cina medesima, e in pari tempo le selvagge tribù del Canada hanno risposto all'invito dell'Inghilterra. Trenta nazioni diverse sono venute a deporre il risultato dei loro sforzi di secoli, perciocchè il progresso d'oggi ha la sua più larga e più solida base nel progresso di ieri, e, dal primo uomo inlino a noi, questo capitale intellettuale si è accumulato senza che se ne perda la menoma particella, e compone oggi la ricchezza del genere umano.

Tutti i grandi manifattori del mondo hanno ga-

reggiato di zelo e di attività. Ito detto, tutti? Alimè! Ci sono pur troppo eccezioni dispiacentissime! Alcune delle nostre grandi manifatture spiccano all'Esposizione per l'assenza loro. Sì, la è trista cosa a dirsi, ma le nostre industrie più protette; ma, che dico? quelle che la proibizione assoluta ha difeso contro qualunque concorrenza, le fabbriche di specchi di Saint-Gobain e di Saint-Quirin, quelle di cristallo di Baccarat e di San Luigi si sono astenute! Arricchite all'ombra dei dazi, queste manifatture che possono fare onore alla Francia, hanno sdegnato il concorso. Simili a Cesare, esse hanno preferito conservare il primo posto tra noi, che esporsi a non occupare che il secondo tra le nazioni di tutta la terra! Il secondo! E, perchè, Dio buono! hanno elleno temuto cotale umiliazione? Perchè lasciarsi vincere senza lottare come quei vigliacchi che ricevono dei calci fuggendo, mentre se osassero rivoltarsi avrebbero la probabilità di farsi rispettare? Come! Saint-Gobain, Baccarat, San-Luigi temerebbero la concorrenza! Come? Questi stabilimenti secolari paventerebbero i risultati di giovani stabilimenti di venti anni? di Chame di Birmingham, un allievo di Choisy? della fabbrica di specchi del Tamigi ancora fresca nelle sue muraglie? Non è possibile! Come? Denières nulla ha mandato? Denières dalle forme mirabili avrebbe paura del gusto russo, austriaco, inglese! No, questa paura non è possibile! è l'orgoglio che in questa circostanza li ha tratti. Già da lunghi anni, la Francia sciupa somme considerevoli per la protezione di questi grandi stabilimenti; perciocchè gli è sciupare pagare a buon patto. Già da lunghi anni questi stabilimenti di specchi, associati tra loro, si spartiscono senza rivali, senza impedimenti, il monopolio della Francia, senza permettere la fondazione di stabilimenti nuovi. Immense rovine sparse in più luoghi, a Bercy, a Commentry, ecc., attestano la potenza gelosa di quei floridi stabilimenti, ed eccoli che oggi, quando appunto si tratta di rappresentare degnamente la Francia in questo congresso del lavoro umano, di rispondere all'invito fatto a tutti i produttori, si nascondono; essi non sono stimolati dall'emulazione; paghi del mercato che loro assicura la generalità della Francia, non aspirano a portare lontano la nostra riputazione produttrice; sono troppo superbi per esporsi a soffrire paragoni, troppo poveri forse per far le spese di una esposizione alla quale modesti fabbricanti hanno consacrato cospicue somme! Noi non sappiamo se c'inganniamo, ma ci pare che la commissione centrale avrebbe dovuto preoccuparsi di un fatto tanto importante; e se malgrado le sollecitazioni, malgrado le rimostranze ed i consigli di questa commissione, quegli illustri manifattori avessero persistito nel loro rifiuto; ebbene! il ministero del commercio aveva dei fondi a sua disposizione, e perchè non avrebbe egli comprato da queste fabbriche alcuni dei loro più bei prodotti e non li avrebbe esposti egli stesso? Il ministro ha pur creduto dovere, ed ha fatto benissimo, mandare a Londra i prodotti di Sèvres, dei Gobelins e di Beauvais. Forse che le fabbriche protette da alti dazi non sono, in certo modo, per la proibizione medesima, dominio del paese? Forse che i progressi che attestano non appartengono alla Francia? Forse che la protezione che li circonda non è per loro un beneficio? E non ne debbono essi una profonda riconoscenza alla legislatura? E quando si tratta di venire a far testimonianza al mondo che quel beneficio ha recato i suoi frutti, e che la superiorità dei prodotti ne è stata la conseguenza, essi indietreggiano e abbandonano la loro protettrice!

Io non voglio prolungare d'avantaggio questo amento. Esso però mi sembra grave, perchè lascia credere agli stranieri che noi abbiamo evitata la lotta per la coscienza della nostra inferiorità.

Era un grande e bello spettacolo in verità quello che il Palazzo di Cristallo presentava nel giorno della sua inaugurazione! Pareva che tutte le nazioni del mondo, abiurando le loro assurde querele, le inimicizie di secoli, le loro rivalità d'ogni sorta, si fossero date appuntamento appiè dell'al-

tare della pace, in questo tempio del lavoro dove le conquiste dell'intelligenza sulla materia sono riunite, dove si può, raccogliendosi un istante, contemplare col pensiero i secoli che furono, a rappresentarsi alla mente gli sforzi dei nostri padri, le loro mirabili scoperte che ci hanno aperta la via, e rendere vive azioni di grazie a quegli inventori i cui nomi sono oggidì quasi ignoti, e all'ingegno dei quali ciò nondimeno, come ad una emanazione dello spirito di Dio, il genere umano deve i primi mezzi di azione, all'inventore della sega, della leva, del cuneo; a quello dell'aratro, padre alimentatore del mondo; a quello della bussola, che ha permesso di riunire tutte le meraviglie che oggi colpiscono i nostri occhi. Senza dubbio questo splendido quadro ha la sua ombra, la sua ombra nera, anzi lugubre, che fa abbrivire e scema l'entusiasmo che a primo tratto c'invade!

Tutti questi mirabili prodotti, tutte queste splendide opere della mente e del lavoro, a prezzo di quali e quanti patimenti sono esse state ottenute? Quanti dolori e quali angosce non contiene l'istoria dell'accumulazione di questo capitale del genere umano! Alimè! La storia del progresso dell'industria è paragonabile alla storia dei progressi politici delle nazioni; gli è in mezzo al sangue, ai dolori, alle lagrime che essa procede, in mezzo alla penuria, alla malattia, alla fame, come far il massacro delle battaglie. Il cotone, il ferro, il lino, sono la tomba dei lavoratori. E questi mali, chi li cagiona? Forse il genio che crea, forse quella intelligenza che Dio ha data all'uomo concedendogli la terra per suo dominio?

No, mille volte no! La causa, la causa unica di quei dolori immensi è la falsa saggezza di quegli uomini che, orgogliosi della loro scienza, vogliono proteggere, vogliono regolare, vogliono guidare il genio creatore; disgraziati! non c'è una parola delle assurde loro leggi che non sia gravida di mille morti! Parrebbe che il mondo non potesse camminare senza di loro, e dei dolori che cagionano, essi accusano una libertà che non hanno mai nemmeno intraveduta! Ma i tempi arrivano.

La scienza dell'economia politica si fa popolare, a misura che il semplice buon senso prende il posto della falsa saggezza.

Il lavoro è onorato nell'Esposizione di Londra; le condizioni nelle quali ella si è posta gioveranno più per assicurare la posizione del lavoratore, che tutte le leggi restrittive colle quali i cerretani d'orvietano politico-economico hanno attossicato tutti i popoli.

« Chi regnò primo fu un guerrier felice. »

Ecco ciò che ai tempi delle battaglie un poeta poteva scrivere, ed egli diceva vero. Abbiamo noi dunque passato quel tempo assurdo? Siamo noi finalmente sciolti dai legami del cinturone e della tracolla? Le nostre orecchie sono esse alla fine chiuse allo squillo della tromba e al rumore della pelle d'asino tesa sopra un paiuolo?

So bene che i Francesi, dal canto loro, non hanno ancora abiurato alla loro antica predilezione pel rimbombo del cannone. Ma mercè il progresso, mercè la libertà commerciale, malgrado il tempo di aspettazione, tale umore bellicoso comincia a passare; esso anzi è passato del tutto in Inghilterra, dove raro è l'uniforme, male strascicata la sciabola, poco accetti i mustacchi, e dove già si può vedere, che il guerriero felice è stato detronizzato dal lavoratore abile. Abbiate dunque fede: l'Esposizione è il vero Congresso della Pace; e, se molti soldati di questa pace sono caduti per assicurarla, crediamo fermamente che il tempo di questi grandipatimenti sia finito, e che il lavoratore sarà ben presto, e per la forza stessa delle cose, purchè non se ne inceppi il corso, in pieno possesso del suo lavoro, in piena sicurezza del suo avvenire. Se l'economista non è chiamato a migliorare questo avvenire, l'economia dimostra che egli si avvanza. Si lasci dunque passare la scienza!

Era mia intenzione in questo articolo, passare a rassegna le principali industrie rappresentate all'Esposizione. Questa rassegna mi trarrebbe

troppo lunghi; mi sia dunque permesso di limitarmi oggi a dire che l'insieme degli sforzi compiuti è estremamente soddisfacente. Il lusso ha forse invaso soverchio posto. Egli anzi ha invaso industrie che non sanno che cosa fare di lui, e che egli guasta. Ma dappertutto, dappertutto grandi progressi si son fatti; dappertutto si sente la presenza della scienza; nulla sembra più dato al caso; la meccanica, la geometria, la fisica, la chimica e la mineralogia dominano regine nell'Esposizione. Esse improntano il loro suggello sul minimo prodotto; dappertutto il linguaggio scientifico è la lingua nuova; non c'è un vasaio, non un conciatore, non un vetraio, non un tessitore di tappeti, al quale i grandi nomi di Brougniart, di Gay-Lussac, di Chevreul, di Faraday, di Humphry Davy non siano così familiari come possono esserlo agli ottici ed ai fabbricanti di strumenti di precisione quelli di Arago, di Fresnel e di Herschel.

Quali saranno i vantaggi che la società ritrarrà da questa grande dimostrazione industriale? Quali ne saranno le conseguenze per l'avanzamento del benessere, questo scopo della vita umana? Ecco ciò che alcuni ancora domandano. Per noi non ci può essere alcun dubbio. Riavvicinare gli uomini, gli è aiutarli al progresso. Riavvicinare nel medesimo tempo i prodotti della loro intelligenza variata, gli è accelerare il movimento; gli è arrivare più presto, colla comparazione dei prodotti e dei mezzi di produzione a tutti i risultati, che senza questo riavvicinamento sarebbero stati ritardati per molti secoli, che forse non sarebbero stati ottenuti se non a traverso a sforzi inutili, forze perdute, rovine consumate, patimenti infinitamente prolungati. L'esposizione, noi l'abbiamo già detto, è una deduzione naturale del principio oggidì ammesso in Inghilterra, senza timore di ritardazione, della libertà dei cambi. È impossibile dire anticipatamente l'impulsione che questo accomunamento del capitale industriale di tutto il mondo, debba, aiutato dalle istituzioni, dare alla prosperità dei popoli. La piaga più grande del genere umano, quella che più ritarda il suo progresso, e che ritiene nella miseria una parte tanto grande della massa dei lavoratori di tutte le nazioni, è la forza male impiegata, perduta in sforzi inutili, la spesa cagionata dal lavoro improduttivo. Questa piaga divora il mondo, il quale si dice attivo perchè, come lo scoiattolo, si rimena sempre. La libertà dei cambi che estende l'orizzonte, la sfera di attività e di meditazione di tutti i produttori è sicuramente il più certo rimedio ad un tale stato di cose. I produttori finiranno col classificarsi anche in mezzo alle istituzioni diverse, ed i popoli non domanderanno ad un paese i prodotti che un altro paese potrà fornir loro con minore travaglio. La famosa teoria del lavoro nazionale, quel fatale errore d'uomini, qualche volta ben intenzionati come i dannati di Dante, è destinata a ricevere dal fatto dell'Esposizione universale, una formidabile sconfitta; e il tempo si appressa in cui l'esempio dell'Inghilterra, lo spettacolo della sua prosperità, quantunque le rimangano tuttavia i molti suoi poveri, ai quali non hanno ancora potuto arrivare, in larghe proporzioni, le riforme economiche messe in pratica soltanto da ieri; il tempo si appressa, noi diciamo, in cui i popoli formeranno una santa alleanza, e vorranno tutti, alla volta loro, godere di quel benessere che ogni giorno vedono crescere in quel paese.

Prima di terminare questo scritto, crediamo dovere additare un fatto degnissimo di fissare l'attenzione degli economisti, quantunque esso non venga che a provare le loro asserzioni. L'Esposizione mette in evidenza in assai larga scala, un tal fatto, cioè che sono i popoli più progrediti nella libertà quelli che hanno fornito il più copioso contingente all'Esposizione. Un esempio tra mille. Sono appena dieci anni, il fisco, quella fatale *excise* che impastoiava e attraversava un gran numero d'industrie le più utili, schiacciava con tutto il suo peso la fabbricazione del cristallo. Gli agenti accerchiavano il manifattore, ne frugavano le tasche, fermavano il braccio dell'operaio a mezzo del suo lavoro. Codesta industria languiva in

mezzo agli elementi naturali della prosperità, in mezzo alle sabbie di Galles, al piombo, al carbone di terra a 5 franchi per tonnellata! Gli impedimenti son tolti, e subito quell'industria si leva, si agita e il vetro e il cristallo scorrono a torrenti dai crogiuoli e si spargono sulla superficie del paese.

Nulla resiste ai suoi sforzi dacchè essa è libera, essa invade tutto; ella copre il Palazzo di Cristallo, e presto farà ancora di più, coprirà cose ordinarie, perciocchè il tegolo di vetro gareggerà senza dubbio col tegolo di terra cotta, e già a quest'ora una stazione di una strada ferrata si propone di adoperarlo. Che grande lezione eodesta!

Contemporaneamente all'abbondanza, le nazioni avanzate tendono a dare alla loro industria, almeno in gran parte, il carattere che l'industria dovrebbe aver sempre, quello cioè di ridurre i prodotti accessibili al più gran numero, conservando loro, nel medesimo tempo, l'eleganza, la squisitezza che avevano, quando non erano destinati ehe a soddisfare i bisogni o il gusto dei privilegiati della fortuna. Si può notare che quest'armonia, questa squisitezza tendono a farsi vieppiù generali. Non di meno, tutti i tentativi non sono mica riesciti così felici come potrebbero essere, e il gusto e l'arte, presso le nazioni più incivilite, ci sono sembrate disordinate. L'imperatore Napoleone diceva che l'industria presso i popoli civili diventava arte. Egli aveva ragione, se intendeva dire che la scienza applicata all'industria aveva permesso di fondare le basi della fabbricazione, di prescrivere mezzi sicuri, metodi e apparecchi nuovi, basati sulle sue leggi osservate e definite, d'applicare insomma la scienza alla produzione.



Anfora in porcellana (Copeland—V. p. 17.)

Cotal arte, noi l'abbiamo provata; essa è generale, e l'agricoltura medesima, questa conservatrice fedele di abitudini antidiluviane, ne subisce l'influenza. Ma se l'imperatore ha voluto dire che le nazioni più avanzate nell'incivilimento moderno hanno il gusto più purgato, che sentono con istinto più sicuro l'armonia delle forme e del colore; che la bellezza, in una parola, è per loro un'idea me-

glio compresa, più finita, noi ei appelleremo dal suo giudizio, e proveremo con rammarico, che ad onta di quella tendenza generale di cui parlavamo testè, il processo industriale ha in molti casi ucciso quell'arte. Si copia, s'imita, si combina, si



Saffo, statuetta in porcellana (Copeland—V. p. 17.)

cerca dappertutto quell'eleganza che abbiamo verificata, ma troppo spesso l'imitazione porta il marchio di una depravazione manifesta, e contro la quale sarebbe importantissimo reagire, come certamente lo fanno, tra noi, Sèvres, Beauvais ed i Gobelins! Si è affettati, duri, poveri, o veramente, se ci lasciamo andare, si diventa prodighi, ricchi a controsenso, caricati, seontorti, stentati, falsi! Cosa strana e non pertanto vera, e che non possiamo passare sotto silenzio, l'arte pura, l'arte artistica, vera nei suoi concetti, logica nelle sue applicazioni, sapete dove la si trova nell'Esposizione Universale? Nel quartiere dell'India, in quello del Giappone e della Turchia! Sì, nell'industria di queste regioni l'arte si è conservata pura, eterea, grandiosa e degna nelle sue minime applicazioni industriali.

Alcune leggiere tendenze al modernismo si notano pur troppo nei prodotti del Giappone, ma l'India non ha che un esempio di una siffatta tendenza alla degenerazione, una copia di un tappeto di Europa!

Quanto all'Egitto, sventura e derisione! il pascià si è fatto costruire degli arredi alla Pompadour! Meno male Soulouque e la sua vecchia guardia!

Malgrado queste cose, non è meno giusto dire, che a misura che l'incivilimento e la libertà si accrescono, si accresce pur anche l'abbondanza e il comfort degli oggetti. È una causa; ma è pur anche un effetto. I capitali più abbondanti permettono una più grande misura di lavoro, si gareggia nella buona esecuzione, si scelgono meglio le sue materie prime e si arriva, come in Inghilterra, ad offrire al consumatore prodotti, per uso suo, cinque volte più che non abbia il francese, dieci volte più dello spagnolo, venti volte più del tureo, del russo e dell'ungherese.

LAVORI DI TERRA COTTA.

La fabbrica dei signori Marsh è situata a Charlottensburg, distante circa quattro miglia da Berlino, ed è la vedova del fondatore di questo egregio stabilimento che ha inviato all'Esposizione i bei lavori che vi si ammirano.

Essi hanno un eminente merito artistico, perchè disegnati dai primi artisti di Prussia, i quali non si vergognano punto di far servire il loro genio ad abbellire i più umili oggetti dell'uso cotidiano.

La fontana che riproduciamo nella pagina seguente è riputata come il capolavoro della fabbrica di M. Marsh, ed è stata espressamente eseguita per l'Esposizione.

CHIESA GALLEGGIANTE. — In fatto d'originalità veramente americana, il signor C. L. Dennington di Nova-York ha esposto il modello di una chiesa galleggiante che esiste realmente nel porto di Filadelfia. Essa è frequentata dai marinai de' vascelli ancorati o ehe stanno per isciogliere le vele. Le spese di sua costruzione e mantenimento, e gli emolumenti del cappellano regolare che la serve, provengono da contribuzioni volontarie raccolte nella Pensilvania e negli Stati vicini.

ARGENTO SMALTATO.

Una quarantina di articoli si son presentati all'Esposizione dal signor J. Angell, tutti ammirati generalmente per lo stile artistico e per le nuove combinazioni con cui vi si fa giuocare lo smalto. Dopo un servizio da the (che daremo in un altro numero), il Boccale, disegnato in questa pagina, alto 5 piedi, merita il primo posto, ed è probabilmente quello ehe riporterà il premio di



Boccale d'argento, smaltato in azzurro (J. Angell, inglese).

5 ghinee promesso dalla Compagnia degli orefici. Lo smalto de' medaglioni è azzurro, la cesellatura del fondo e de' lavori di contorno è di una finitezza e di una grazia che non ammettono rivalità.

TESSUTI DI LIONE. — Leggesi nel *Daily News* del 22 maggio:

« I prodotti di tela di Lione, che fan bella mostra sulla galleria, sono tanto meravigliosi per la loro disposizione, quanto per la eccellenza del lavoro. È mestieri necessariamente che un artista abbia presieduto a questo ordinamento il quale è perfetto in modo che, sebbene tutto lo spazio riservato alla fabbrica lionese non sia per anco occupato, convengono tutti che le sole stoffe ch'essa ha esposte finora sono senza rivali. Poche sezioni avranno ammiratori quanto quella della seconda città della Francia.

FRUTTI SECCHI. — Si legge nel *Morning Chronicle*: « Un naviglio giunto nei docks del dipartimento della Charente Inferiore, porta un carico di mandorle, nocciuole, uva, fichi ed altri articoli destinati all'Esposizione. Sono giunti altresì varii articoli di Francia e dalle isole di Ceylan.

QUATTRO BOTTI. — Fra i recenti arrivi per l'Esposizione, citansi quattro botti sì grandi che sorpassano in capacità tutto ciò che si conosce finora in questo genere. Le due maggiori contengono 2900 galloni e i due minori 1450 solamente. Queste botti fabbricate in Inghilterra, erano state spedite in Spagna, ove furono riempite di vino di Sherzy; esse sono state rimandate in Inghilterra per l'Esposizione. Il loro contenuto, che ha pagato 1500 st. di dazio (137,500 fr.) non è stato ammesso nel Palazzo di Cristallo dai commissarii, e sarà venduto come rinfresco.

CONGIURA CONTRO I CAPPELLI. — Un corrispondente del *Morning Chronicle* suggerisce l'idea di approfittar dell'occasione che offre l'Esposizione per formare una lega contro i cappelli. Basterebbe, dice quel corrispondente, l'iniziativa di venti *gentlemen* per proscrivere quell'indecente moda di cappelli che somiglia ad una gola di camino. Per conseguir questo scopo formerebbersi a Londra e nelle città delle provincie una lega, tutti i membri della quale abiurerebbero il copri-capo.

L'onorevole corrispondente non dice per altro qual cosa proporrebbe in surrogazione del cappello!

AFFLUENZA DE' VISITATORI. — Si sta pensando a prendere le necessarie misure pel giorno in cui sarà ammesso il pubblico ad uno scellino.

Allora quando si considera la folla che si presenta e che cresce di giorno in giorno, a malgrado dell'aumento relativo della cifra d'ammissione, posson ben nascer dubbii sul mantenimento dell'ordine perfetto che ha regnato finora.

Il mezzo corso d'aprire un regolare di visitatori dall'est all'ovest non si è perduto di vista. In generale però si preferisce veder questa grande affluenza di visitatori farsi il posto da se stessa.

PROGETTO DI GUIDE SPECIALI. — Quando l'Esposizione sarà definitivamente installata, sarebbe ottima cosa che si preparassero pei visitatori piccole guide sistematiche, appropriate ai diversi scopi che altri si propone, e al tempo che ciascuno può consacrare alla sua visita. La necessità di guide a buon mercato si fa ognor più sentire: i loro titoli potrebbero essere analoghi a questi: *l'Esposizione in una giornata: l'Esposizione in due giornate: l'Esposizione in tre, quattro giornate, ecc.; l'Esposizione*

per un agricoltore, l'Esposizione per un musico, l'Esposizione per un artista, per un soldato, per un marinaio e via via.

Pare che calcolarsi si potrebbe sopra una durata di sei in sette ore, e su una corsa di quattro a sei miglia (cioè da sei a dieci chilometri) e accompagnare questi itinerarii d'indicazioni le quali faciliterebbero alle signore i mezzi di abbreviare il loro cammino, lasciando da parte certi oggetti dell'Esposizione, e agli intrepidi pedoni i mezzi di allungar la loro corsa aggiungendovi alcune escursioni, intanto che le loro mogli si riposerebbero sui sedili *confortables*, sparsi a profusione ne' grandi viali del Palazzo.

LA PIÙ GRANDE VIAGGIATRICE. — L'Esposizione inglese e il Palazzo di Cristallo hanno chiamata a Londra, fra gli altri celebri viaggiatori, una donna singolare, che merita se non per l'età, almeno per la molteplicità de' lavori e delle imprese già compiuti, il titolo di *decana* delle viaggiatrici europee. È una razza che non appartiene se non alle nazioni germaniche, compresa

la nazione inglese. Qualunque donna inglese è un po' turista come suo padre e suo marito; ma per certo nessuna di esse potrebbe contendere la palma della locomozione personale alla celebre mad. Pfeifer, della quale il *Non-conformista*, giornale inglese, narra circostanziatamente la perpetua Odissea.

Dopo di aver allevati parecchi figliuoli, cedette alla fine al bisogno di vedere e di muoversi che aveva in lei la forza e l'intensità di una passione; ella non avea potuto appagar questa brama che con piccole gite di poco momento nelle vicinanze di Vienna. Cominciò col visitar la Palestina, poi l'Egitto, donde si volse verso la Scandinavia, indi penetrò in Islanda e fino al Polo, o a un di presso; poscia cominciò un viaggio intorno al globo, percorse le vergini foreste del Brasile, visse un anno cogli Aborigeni; e passando il capo Horn per visitar Valparaiso, attraversò l'Oceano Pacifico; si soffermò a Taiti, visitò la Cina e Ceylan, poi il Bengala, l'Indostan e l'Himalaya, recossi nell'Arabia pel golfo Persico, e terminò il suo viaggio percorrendo l'Asia intera, compresavi la Mesopotamia, la Persia, la Grecia, la Turchia.

Tutto questo viaggio ella compiva in dieci anni: e mad. Pfeifer, invitata dalle meraviglie dell'Esposizione inglese, non ha voluto finire i suoi giorni senza visitare questo grande concorso delle arti materiali. Ella è per fermo la donna vivente che ha visitati più paesi di qualsiasi altra.

VISITE DELLA REGINA. — L'attenzione della regina d'Inghilterra nella sua visita all'Esposizione (1° maggio) si è particolarmente rivolta sui nastri, sulle mussoline, sulle batiste e sulla gran varietà di ricami che fan sì pregevole l'Esposizione svizzera. Ella non fe' che passare dinanzi le gallerie francesi, riserbandosi di vederne gli oggetti quando esse saranno complete. Ella si arrestò con predilezione dinanzi al magnifico adornamento da testa tutto in diamanti e pietre preziose, destinato alla regina di Spagna, e che fu esposto dal gioielliere di S. M. C., il sig. Lemonnier di Parigi. Per ben due volte S. M. ammirò l'oggetto dell'Esposizione francese che finora ha avuto il privilegio di allettare più d'ogni altro tutti gli sguardi: gli è questo



Fontana in terra cotta (M. Marsh, di Charlottensburg, presso Berlino).

un ricco boschetto di fiori artificiali esposto dal sig. Costantin. S. M. ha trovati questi fiori lavorati con arte squisita, e ne ha espresse parole di lode all'esponente.

La regina ha pure portata la sua attenzione sui prodotti inglesi, e spiegata su quelle diverse materie tanta copia di cognizioni che ha destata gran meraviglia negli esponenti. Percorrendo in seguito i vari quartieri, S. M. parlò successivamente il francese, l'italiano e il tedesco, con una purezza di pronuncia e di lingua, proprie soltanto delle persone nate ed allevate in que' diversi paesi. Il duca di Wellington, che visitava pur egli l'Esposizione, fu l'oggetto della più viva curiosità.

Credesi che, giunta l'epoca de' biglietti ad uno scellino, la polizia limiterà il numero de' visitatori a sessanta mila per giorno.

I PRODOTTI INDIANI

(Blanqui).

Voglio adesso condurre il lettore sul terreno più propizio ai paragoni tra le nostre industrie europee e quelle del mondo antico: intendo parlare dell'India inglese e della Cina, che hanno portato all'Esposizione universale prodotti veramente straordinari per la costruzione loro e per la loro infinita varietà. I fabbricatori di qualunque genere e di qualunque paese, faranno assai bene di studiare gli oggetti della Cina e dell'India, perchè in essi troveranno indicazioni preziose per rinnovare e modificare i loro disegni, le loro forme, ed anche l'*armadura* di certi telai. La collezione dei prodotti delle Indie inglesi è particolarmente interessante, perchè più nuova e meno conosciuta degli articoli cinesi. Essa è pure più compiuta, ed è facile vedere che gli ordini del governo inglese non sono stati senza influenza sulla accuratezza colla quale essa è stata riunita.

Chiunque non conosce l'India che da libri, e non ve n'è certo nessuno migliore su tale argomento di quello dello sventurato nostro compatriotta Jacquemont, può qui vederla palpante e reale, senza disagio e senza fatica; essa vi è tutta intiera; il clima solo vi manca; e ardisco dire che basterebbe questa sola collezione per attirare in Inghilterra milioni di visitatori.

La prima cosa che colpisce l'occhio, è una doppia collezione militare e navale, quella di tutte le armi del paese e di tutti i navigli piccoli o grandi, che navigano in quei mari lontani. Quanti mezzi di distruzione! quante forme diverse di fucili, di rozzi cannoni, di pistole, di frecce, di sciabole, di pugnali ornati in mille maniere, pugnali a lame diritte, a lame ricurve, pugnali dorati, niellati, tempestati di gemme, *jatagans*, ordigni infiniti per uccidere, terribili e graziosi, pochissimi per produrre; si direbbe che in quei paesi la vita sia troppo lunga e che ella sia un male di cui non si potrebbe liberarsi abbastanza presto! Anche i bastimenti sembrano piuttosto costruiti per la pirateria che pel commercio. Osservate quelli di Mindanao a due ordini di remi e colle vele quadrate; i *sapans* di Singapore colle vele latine; il battello-*Serpente*, della Cochinchina con piccole pale a modo di remi, e tutta quella flotta di legni pirati che le fregate a vapore dell'Inghilterra a poco a poco ogni dì spazzan via da quegli arcipelaghi di ladroni. Non è questa l'immagine di quel vecchio Oriente che cede ogni dì all'ascendente del genio europeo?

Lo studio n'è tanto più facile e curioso all'Esposizione, quanto che gli Inglesi nulla vi hanno dimenticato. Non c'è forse una sola professione che non sia rappresentata da una statuetta in costume di mestiere, costume spesse volte leggerissimo che dà un'idea del clima e soprattutto delle condizioni dei popoli di quelle contrade. Quando si vedono quelle pesanti lettighe portate da uomini quasi nudi, che hanno l'andare di bestie da soma, e nel medesimo tempo splendore degli arredi trapuntati d'oro, quello di tessuti d'oro ricamati di gemme, tutto questo lusso orientale creato da tanta indigenza, non fa che troppo conoscere la

sorte della specie umana in quei vecchi punti di partenza dell'incivilimento. E qui davvero è facile vedere che se il socialismo è una chimera, la miseria è una realtà. È in quei paesi e non già tra noi che l'uomo è veramente fatto strumento di speculazione; là sono i veri paria condannati a produrre senza consumare, a lavorare senza salario, a vivere senza speranza.

Eppure i lavori della loro industria sono degni del più vivo interesse. Se i nostri proibizionisti si fossero degnati di apparire all'Esposizione noi ci saremmo presi la libertà d'indicare loro la collezione delle stoviglie indiane, le cui forme sono contemporanee alle conquiste d'Alessandro, e che per la varietà ed originalità loro meritano l'attenzione di tutti gli uomini che si occupano di ceramica. Queste stoviglie, fine o ordinarie, formano un vero museo di un colore locale sorprendente, e che deve essere di gran pregio, perchè con dispiacere ho veduto che era proibito di procurarsene dei disegni *senza permesso*, ma non è mica però interdetto di prenderne un'idea.

Questa Esposizione è una *miniera d'idee*. Le due o tre deliziose sale consacrate ai tessuti dell'India, dagli ampi scialli fino al più piccolo fisciù di capriccio, mi sembrano capaci di *rivoluzionare* essi soli tutta l'industria delle mode.

Mandategli dunque quanti più operai voi potrete. Oh! perchè non vi si possono tutti mandare! Quante creazioni, quante ricchezze sarebbero il frutto di un cotal viaggio! Quante stoffe nuove potremmo noi fabbricare coll'aiuto di questi disegni di forse 3,000 anni. Altronde mi sembra, che siccome la Repubblica di Platone è adesso di moda a Parigi, noi dovremmo pure studiare l'industria contemporanea di Aristotile, il cui grande discepolo faceva la conquista dell'India.

Vi è stata in oriente una grande industria al tempo di Alessandro, come ce n'è stata in Europa al tempo di Napoleone. Se questi due grandi uomini potessero oggi incontrarsi all'Esposizione, l'uno e l'altro vi troverebbero gli arredi del loro gabinetto e le spade dei loro soldati; non mancherebbero loro che gli eroi. Gli uomini di questi tempi sono più ingegnosi, ma sono più triviali. Lasciamoli dunque stare, e torniamo ai nostri Indiani.

Ciò che dà un pregio speciale a questa parte dell'Esposizione inglese, gli è che torna impossibile ritrovarla altrove, in massa e alla spicciolata. La maggior parte degli oggetti indiani non essendo conforme ai gusti europei, pochissimi ne vengono ordinariamente in Europa, e quindi noi non possiamo adattare a' nostri usi tutto ciò che loro sarebbe applicabile, mediante alcune modificazioni di poco rilievo. Io ammirava ieri, per esempio, molte stoffe orientali intessute d'oro e d'argento alle quali basterebbe far subire un leggero cambiamento per trasformarle nel modo più originale, ed appropriarle al gusto delicato e squisito delle nostre donne. Un filo di seta bianca sostituito all'argento, un filo di seta gialla sostituito all'oro, e tutto sarebbe subito fatto. Io torno a ripeterlo: mandate, mandate qua operai a centinaia. Predicate questa crociata. Oso affermarlo, non c'è uno solo buono operaio che venga a passar qui una quindicina di giorni, senza triplicare, cioè che noi economisti chiamiamo il suo *capitale morale*, questo capitale tutto suo, il suo valore intrinseco, per conseguenza senza essere diventato più ricco.

L'esposizione dell'India ha pure per me il suo lato filosofico e politico. Quando alcuni anni addietro il bravo generale Allard mi affidava l'educazione del figlio adottivo di Rundjet-Sing, il *maharadjad*, o re di Lahore, io era ben lontano dal pensare che quel grande imperio dei Cinque-Fiumi cadrebbe così presto in mano agli inglesi, e che troverei un giorno in un cantuccio oscurato della Esposizione di Londra la pianta in rilievo della città di Lahore colla sua triplice cinta di fortificazioni ahimè! molto inutili. Quindici anni sono appena trascorsi, e il generale Allard è morto, Rundjet-Sing è morto, il suo imperio è morto, e il mio giovine amico è morto. Ho trovato a Londra ben altre grandezze che mi erano più care, e

che sono pur esse cadute. Perchè! Dio solo lo sa. Rispettiamo i suoi decreti; ma spesso duro fatica a comprenderli!

Fra tanto voglio lasciar da parte i miei dispiaceri per tenervi parola di una scoperta che per via di Calcutta si collega all'Esposizione Indiana, quantunque questa scoperta sia messa a profitto in Iscozia! È questa l'introduzione di una nuova materia tessibile, che chiamano *jute*, che tiene il mezzo tra il lino e la canapa, e colla quale gli Inglesi sperano sottrarsi alla tirannia del cotone americano. Il *jute* è una specie di canapa che pullula nelle pianure del Bengala e che possiede, cosa curiosa, colle proprietà del lino quella del cotone, cioè la facoltà di poter essere pettinato in filamenti paralleli e quella di essere cardato. Un fabbricante distinto, il cav. Claussen, è pervenuto ad imbiancarla in modo così perfetto, che non c'è seta più splendida del *jute*, dopo l'imbianchimento ottenuto con un metodo nuovo di cui non è qui il luogo di parlare, quantunque esso costituisca l'applicazione più curiosa che mai sia stata fatta della chimica all'industria, metodo che si potrebbe chiamare *l'imbiancatura per distensione*.

Il *jute* può dunque ridursi in filamenti paralleli come la seta e la canapa, ed in fiocco come il cotone. Egli si combina ugualmente bene con la seta, colla lana, col lino e col cotone.

Le sue mescolanze non sono meno curiose del suo impiego isolato. Gli Inglesi ne espongono flanelle, maglie, tele, panni. Esso prende con uguale facilità tutti i colori, e se come sperasi l'esperienza che s'è già fatta in più di 20 mila tonnellate importate, compiutamente riesce, gli Inglesi potranno un giorno emanciparsi dal giogo americano e trarre dal loro suolo indiano una materia prima inesauribile. Ho trovato tutti gli uomini competenti grandemente colpiti da questo saggio che è di somma importanza. Se decisamente egli è l'inaugurazione di una nuova materia da tessere nel mondo, questo sarebbe il fatto più interessante dell'Esposizione universale.

RIVISTA DELLE INDUSTRIE BELGICHE ALL'ESPOSIZIONE.

Fra gli esponenti di macchine motrici, il Belgio tiene un posto molto onorevole: soltanto la Francia ed il Belgio hanno mandate grandi macchine a Londra. Vi sono nel Palazzo di Cristallo tredici locomotive, dieci delle quali sono inglesi; una sola appartiene alla Francia; delle due belgiche, una esce dai laboratori di Couillet, e l'altra da quelli di Seraing.

I produttori belgi, con poche eccezioni, compresero il grave carattere dell'Esposizione universale; essi inviavano a Londra merci correnti, notevoli il più delle volte per le qualità superiori, e sempre pel buon prezzo relativo. Essi attrarranno forse minor numero di allocchi, ma saranno apprezzati dal commercio, dall'industria e da tutte le persone di senso. Del resto, gli oziosi ed i curiosi non ci vengono meno.

Accanto alle locomotive, Seraing ha posta una macchina per battello da 140 cavalli di forza, una macchina a vapore da 16, e un'altra da 4 cavalli; questa è un gioiello nel suo genere. Couillet ha esposto un ventilatore immenso, e di cui potrebbero attestare i buoni servigi quattordici cave di carbone del bacino di Charleroi. Al nord-ovest si trovano le vetture dei signori Jones, Deman, di Bruxelles, e Van Aken, di Anversa; esse vengono considerate come macchine e poste nella 5ª sezione. Qui pure il Belgio sosterrà la concorrenza colla Francia e coll'Inghilterra per l'eleganza delle forme, per la leggerezza del movimento, per la finitezza del lavoro, e la vincerà pel buon prezzo.

Al sud-est della sala sta una tromba premente e aspirante. Molti passeranno accanto a questo arredo da cucina senza fermarvi coll'occhio; ma esso non è qui per il lavoro dell'artefice, e dovrebbe essere collocato nella 7ª sezione. Il signor Kestemont ha disposto la tromba ordinaria in modo da servirsi con vantaggio negli incen-

dii; e perciò allato ad essa si è collocato il tubo di tela e la lancia che ne indicano l'uso. Si noti bene che in cotesta macchina si semplice, avvi un pensiero, la cui utilità è indubitabile, un'applicazione che impedirà nell'avvenire molti casi sinistri. Il borgomastro di Bruxelles ha una gran predilezione per questo strumento, poichè è opera del meccanico del corpo dei zappatori-pompieri.

Accanto a questa tromba stanno, come coda della 22ª sezione, gli scrigni e le stufe. Il lewis contingente belgico si compone di tre scrigni, due stufe di ferro fuso, una cucina e due camini, in cui il ferro, l'acciaio ed il bronzo, furono maritati con buon gusto dal signor Mathys, maggiore.

A capo della 6ª sezione mettesi la società della Fenice di Gand e il signor Troupin di Verviers. Questi ha esposto una tosatrice (*tondeuse lewis finissusc*), quella un *banc-à-broches* e un *battitore* a parabola elicoide. Ciò basta per mostrare l'abilità dei costruttori belgi, ed inoltre il loro genio inventivo.

V'han però altri prodotti ragguardevoli nella 7ª sezione. Citeremo un ponte del signor Van Eschen, di 40 piedi di lunghezza, e che già fu sperimentato nel giardino botanico di Bruxelles; un inalfiatoio per grani, del signor Debeaune; una macchina da tessere, del signor Vandevin, nella quale una semplice tela sta invece di tutti i cartoni del telaio alla Jacquart; e alcuni apparecchi per purgare ed imbiancare lo zucchero, del signor Van Goethem; poi vengono il signor Jouve, il signor Houyet ed altri, le cui opere d'invenzione sono da più anni patentate, e la buca da impostar lettere di Van den Braude, che è esposta in tutte le città del Belgio.

Il fondo della sala è coperto in una lunghezza di 120 piedi da tappeti di tela cerata, del signor Jopez; troveremo anche altrove quest'esponente i cui prodotti richiedono soverchio posto per essere riuniti sopra un punto solo. Tornando addietro, trovansi alla destra d'contro ai tubi d'ottone del signor Chaudoir, le stoffe di crine del signor Haussens-Haps, che si è ingegnato egli pure di mostrare i suoi prodotti sotto i più svariati colori e con ottimo successo.

Siamo alla scala; alla sinistra è l'ufficio dell'ispettore belgico, a destra quello del commissario francese; montiamo, e troviamo, nel ripiano che sta dinanzi, i ricami del signor Van Halle; dai due lati si stendono i passamani, i libri e i merletti; dietro, sono i bicchieri di cristallo e le vetriere distinte. Cominciamo da queste ultime, incamminandoci a settentrione, e passando daccanto a un gruppo di statuette in bronzo, nel mezzo del quale è il leone di Waterloo. Questo, ridotto a 1/6 della grandezza del monumento eretto in memoria della giornata del 18 giugno, esce dai laboratori del signor Brichaut. I signori Giulio Frison, Cappellemans, Jonet, Bennert e Bivort, sostengono la rinomanza dei nostri vetrai; il signor Pluys, di Malines, e Capronnier, di Bruxelles, hanno esposto invetriate che non possono stare a confronto di quelle d'Inghilterra, di Francia, d'Austria e di Baviera. Vi è nondimeno un'opera notevole dell'artista brussellese; la parte superiore d'un'invetriata, di cui il principe di Chimay fece dono alla chiesa di S. Giuliano in Roma.

Il Belgio non ha che 48 piedi di lunghezza nella galleria superiore del nord; ma in quella che è contigua al gran viale, si estende per 240 piedi verso occidente. Ai confini dell'Olanda, gli splendidi messali del signor Hanicq, di Malines, formano una piramide alta 12 piedi, indi sopra una tavola a due facce, sono disposti da una parte gli oggetti di cancelleria, i libri, in una parola i prodotti della 17ª sezione, e posteriormente le litografie che appartengono alla 30ª; dall'altra parte sono i passamani, fra cui primeggiano quelli del signor Lemayeur-Detige per la varietà, pel gusto e per prezzi.

Quest'articolo appartiene alla sezione in cui la superiorità belgica sarà meno contestata. Esso forma, coi tappeti, coi ricami e coi merletti, la 19ª sezione. Questa tiene un posto immenso sul

territorio belgico; ed otterrà un successo in ragione diretta della sua massa.

Il signor Van Halle che segue immediatamente, ha esposto tre vescovi rivestiti di stupendi camici, di dalmatiche o di piviali. Portano tutti e tre la mitra, ma le sottane bianche, rosse e violacea, assegnano loro diversi gradi nella chiesa, e fanno spiccare galantemente il merito dei fini ricami di seta fatti all'ago come ornamenti d'oro lavorati sul drappo. A lato di questi tre personaggi, veggonsi mostre che sono cariche di stole e di pianete. La singolarità di questa esposizione, e la incontrastabile superiorità così del lavoro, come della ricchezza, attraggono cola di continuo la folla.

Siamo ora ai merletti. Ypres, Grammont e Bruxelles, sorpassavano se medesime. Chi può annoverare i falbalà, i festoni, i tazzoletti, le berte, gli scialli, le vesti che si contendono la palma, o pel tessuto o pel disegno? I signori Soenen, Du Haayon-Brulant e Hamelrath, rappresentano la città d'Ypres; e poi il *punto* di Valenciennes, si è unito con altri a Bruges, a Courtrai, per ottenere un insieme completo; la maglia rotonda e la maglia quadrata; il grosso e il lino, il merletto modesto dell'abito casereccio, e il falbalà di 50 centimetri; il tessuto d'un franco e quello di 1200 fr. la jarda, son frammenti. I merletti neri vi fanno distinta figura, sotto i nomi dei signori Stocquart fratelli, di Grammont, madamigella Vanloo, di Gand, e delle damigelle Everaert, di Bruxelles; le trine di seta e oro tilato (*guipures*) portano le etichette delle suore di Nostra Donna, pur di Bruxelles, e dello stabilimento di S. Giuseppe, a Verviers. Il merletto di Bruxelles finalmente, quello che è sì rinomato all'estero sotto la denominazione di punto d'Inghilterra, denominazione contro la quale protesterà chiunque abbia visitato la parte occidentale del Palazzo di Cristallo, il merletto di Bruxelles, porta, come maglia, il nome di Washer, e come oggetto di gusto, d'arte e di lusso, i nomi di Vanderkeelen-Bresson, Delehay-Ducpetiaux, Vaudermisseu, maggiore, Naeltjens, Robyt, Réallier, Defreme, Van Eeckhoudt, Roy ed altri.

La 23ª sezione, quella dell'oreficeria e della minuteria, termina a occidente la esposizione del Belgio, e consiste in un tavolino che non è senza merito. Esso si compone de' camici di Julin, di Liegi, catenelle o collane, del signor Hubert, de' gioielli di Levy-Prins di Bruxelles, degli oggetti d'oreficeria di Verberck d'Anversa, e finalmente delle incrostature e cesellature di Faloise, di Liegi.

Spiace certamente che la capitale del Belgio non abbia somministrato un contingente degno di lei; ciò non ostante quegli orefici non avrebbero avuto miglior successo, pel volgo, del signor Odier di Parigi, che ha una riputazione europea, dacchè la regina della Gran Bretagna ha posto in mostra tutto il suo vasellame. Però i due orefici belgi, senza poter concorrere per la ricchezza degli assetti, hanno dato prove di eleganza, e Faloise mostra un ingegno artistico molto notevole.

Ci volgiamo verso settentrione, e troviamo sopra un grande scallale di 48 piedi di lunghezza sopra 10 di larghezza, i cristalli che, coi lavori di vetri, formano la 24ª sezione, e le porcellane che compongono la 25ª. Michiels, Zoude, Brodier, Cappellemans e Defuisseaux, rappresentano l'industria belgica con molto onore.

I fabbricanti di porcellana ebbero il buon gusto di non gareggiare con Sèvres per la dipintura; ma tentarono di mostrarsi coloristi, dopo aver conosciuto che pel bianco potevano entrare in lizza. Vi sono nella collezione del signor Cappellemans due vasi di gran dimensione d'un azzurro ammirabile.

MACCHINE INGLESI E BELGICHE. — La grande industria inglese delle macchine comincia pure a mettersi in azione. È noto che gl'inglesi ebbero il felice pensiero di stabilire al di fuori del Palazzo dell'Esposizione un generatore del vapore che distribuisce per canali sotterranei la forza motrice in tutto l'edilizio.

Da qualche giorno la temperatura è stata sì fredda, che quel vapore, condensato per via, non giungeva alla sua destinazione; ma dacchè esso vi giunge, si vedono agire gli uni a fianco degli altri e condotti da operai vestiti alla foggia della loro provincia e del loro Stato, una molteplicità di telai diversi da filare, da tessere, da far calze.

Uno dei nostri fabbricanti, che assisteva alla manovra d'una *jenny mull* (macchina da filare), avendo riattaccato il filo rotto del cotone, « *Bravo francese!* » esclamarono tutti gl'inglesi presenti, e lo copersero di applausi. Dappertutto i capi delle industrie dimostrano con sollecitudine cortese i loro apparecchi al pubblico. Le trombe, e ve ne sono alcune di un effetto potente e nuovo, agiscono senza interruzione e fanno piovere vere cataratte.

In ciò appunto gl'inglesi brillano d'uno splendore che non sarà superato da verun altro. L'immenso apparato che essi fanno di macchine somiglia ad un parco di artiglieria. Hanno macchine a vapore per battelli, a 4 cilindri, della forza di 700 cavalli, d'una perfezione incomparabile, locomotive di nuovo genere, gigantesche, con otto ruote, del sistema di Brompton, che corrono, dicesi, in ragione di 24 leghe all'ora con tutta la facilità. I loro torchi idraulici superano tutte le proporzioni conosciute. Essi hanno esposto le singole parti del loro ponte tubulare del *Mersay*, quel vasto tubo sospeso in aria, dentro il quale passa una strada ferrata, e sotto il quale un vascello da guerra può passare a spiegate vele. Oltre sì enormi apparecchi, vedonsi in moto da tutte le parti centinaia di piccole macchine che si potrebbero dire graziose, e che eseguono dinanzi al pubblico i più ingegnosi giuochi ed esercizi, dalla fabbricazione dei manichi da coltelli fino a quella degl'involti da lettere.

È facile ad un uomo attento il riconoscere, nei diversi metodi adoperati dagli inglesi, qual è il carattere distintivo della loro nazione in materia di economia politica. Essi lavorano principalmente coi loro capitali, e cercano in tutte le cose i mezzi meccanici. Il loro Palazzo di Cristallo si compone di tre o quattro pezzi di ferro fuso tirato a varie centinaia di mila esemplari, di cui potrebbero, alla prima ordinazione che avessero, pubblicare cinque o sei edizioni.

Le loro tele dipinte che non pareggiano le francesi pel gusto, le sopravanzano pel buon prezzo, mercè della forza meccanica che permette loro di operare su milioni di pezze, e di ridurre a quasi nulla le loro spese generali. L'ardita riforma che essi fecero dei loro dazii e delle loro leggi di navigazione è stato un vero aumento di salario per i loro operai, ai quali il governo pensa efficacemente. Ma pel lusso delle materie prime brillano massimamente gl'inglesi. Questa parte della loro esposizione sarà visitata con amore dagli uomini di proposito che sanno ove la ricchezza comincia, ed a qual fonte un popolo assemato deve andarla a cercare. L'Esposizione inglese offre, sotto questo aspetto, uno spettacolo degno del più vivo interessamento. Eguino hanno messo in mostra con altera semplicità i saggi più variati della loro produzione sotterranea. Si contano al didentro ed anche al di fuori del recinto del Palazzo, masse enormi di carbon fossile di tutte le loro miniere, con modelli in piccolo dei loro edilizii di lavorazione, i tagli mineralogici del terreno, e tutti gli accessori di quella curiosa industria. Esposero inoltre saggi di tutte le loro pietre da fabbricare, delle loro lavagne, della loro calce, del loro gesso, delle loro pietre travertine. Le loro miniere di ferro, di schisto, di piombo, di stagno, di rame, sono rappresentate dalle più ricche collezioni di minerale a tutti i gradi di preparazione, sopra una scala immensa. Tutto vi è spiegato con disegni, con modelli di strumenti, di lucine, di fornelli, e l'impulso del giro delle ruote è eseguito da piccole figure simili ai giuocherelli dei nostri bambini.

Pochi dei loro produttori mancarono al convegno generale, e più si visita attentamente la grande galleria, vale a dire, la metà dello spazio

totale, occupata dagl'Inglesi, e più si sente un vero stupore per l'immenso sfoggio di potenza e di ricchezza di quel gran popolo.

La lotta non esiste veramente che fra essi ed i Francesi. Il Belgio e l'Alemagna, meritano pure una particolare attenzione; ma il vero concorso è tra la Francia e l'Inghilterra. Tutte le altre nazioni non rappresenteranno, in questa gran prova, che la parte di comparse. Riconoscono esse medesime l'incontestabile superiorità delle due grandi potenze industriali dei tempi nostri. Non già però che si possa parlare leggiermente degli

sforzi dell'Austria, della Prussia, dello *Zollverein* ed anche di quelli della Svizzera; ma tutti questi contingenti riuniti non potrebbero entrare in linea, per ora almeno, colle due prime nazioni manifatturiere dell'Europa.

Lo studiare che noi faremo a parte a parte i meriti diversi di tutti i popoli chiamati al concorso generale, ci darà modo di poter rendere a ciascuno gli elogi che gli sono dovuti. La Sassonia, per esempio, mandò carte topografiche d'una perfezione sì mirabile, che si lasciano molto addietro, per l'incisione, tutto ciò che in questo genere si

fece di più stupendo dalla Francia, dall'Inghilterra e dallo stato maggiore austriaco, si giustamente rinomato in Europa. Vi è una carta dei dintorni di Dresda che è un vero capo-lavoro. Si può giudicare del grado di avanzamento di più d'un'arte da simili modelli, che onorano la nazione capace di produrli. La cristalleria di Boemia ha mantenuta la sua antica riputazione, la quale non vollero affrontare i nostri fabbricanti *proibizionisti*. Ma la proibizione ha compiuto il suo tempo, e ben presto non sarà più, come il feudalismo, che un'insolenza del passato.



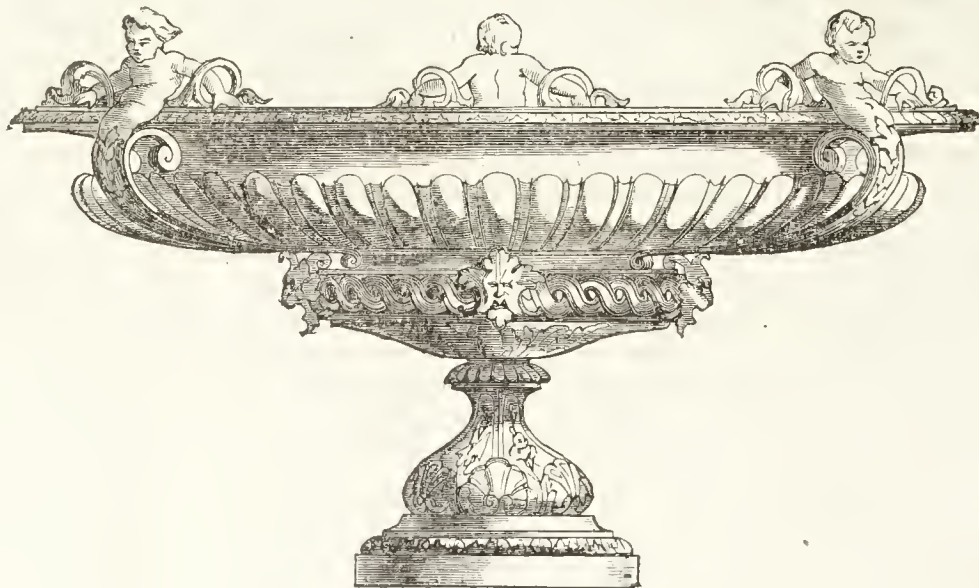
Brano di veste ricamata (Brown Sharps e C. di Paisley)

RICCA VESTE DI MUSSOLINA RICAMATA. — La ricca veste di mussolina ricamata, della quale abbiamo ritratto una parte, è uno de' numerosi oggetti presentati da signori Brown, Sharps e comp^a di Paisley. Questi manifatturieri sono da gran tempo notissimi; hanno ottenuto il primo posto, non solo per la perfezione del lavoro, ma eziandio per la purezza e la leggiadria dei loro disegni. È noto aver essi impiegato nei numerosi loro prodotti, quali lavoranti, degli artisti la cui fama non si confina soltanto nella loro provincia.

Naturalmente il nostro intaglio non può dare se non una ben limitata idea dell'abilità del disegnatore. In questo, come in molti altri oggetti provenienti da quella ditta, il disegnatore ha mirato a copiare fiori naturali, ed ha scausato quelle forme convenzionali che, per gran tempo, furono considerate come indispensabili da lavoranti in mussolina.

La veste della quale discorriamo sarà tenuta per uno dei più ricchi e de' più finiti prodotti fra i lavori d'ago. È agevole il comprendere che le riproduzioni di queste sorte d'oggetti perdono inevitabilmente molto, per la necessità d'intagliarle su d'una scala grandemente ridotta, onde adattarle al formato delle nostre pagine. Laonde, ciò che nell'intaglio sembra una soverchianta abbondanza d'ornamenti, abbenchè sia delicatamente e con somma cura disegnato sul legno, prende sul ricamo stesso una forma molto meno accalata e più ardita. Ciò di leggieri si capirà, quando diremo che le dimensioni dell'intaglio sono nell'originale di oltre tre piedi in altezza, per quattro in larghezza.

— **VASO O TAZZA.** Il sig. Matifat di Parigi, come fabbricante di getti in bronzo od in ferro, ha la sua riputazione oggimai assicurata. Egli prende posto distinto fra i primi manifatturieri di quest'arte, per lo zelo, l'energia e la perseveranza che congiunti all'abilità ed al gusto ond'egli ha fatto sempre prova non potevano fallire a prospero successo.



Vaso in ferro fuso (Matifat, di Parigi.)

Noi diamo nella presente pagina il disegno d'uno de' più bei lavori da lui prodotti all'Esposizione. Gli è un Vaso o Tazza, stile de' tempi di Luigi XIV, gettato in ferro, il cui diametro è d'otto piedi, mentre ha cinque piedi d'altezza.

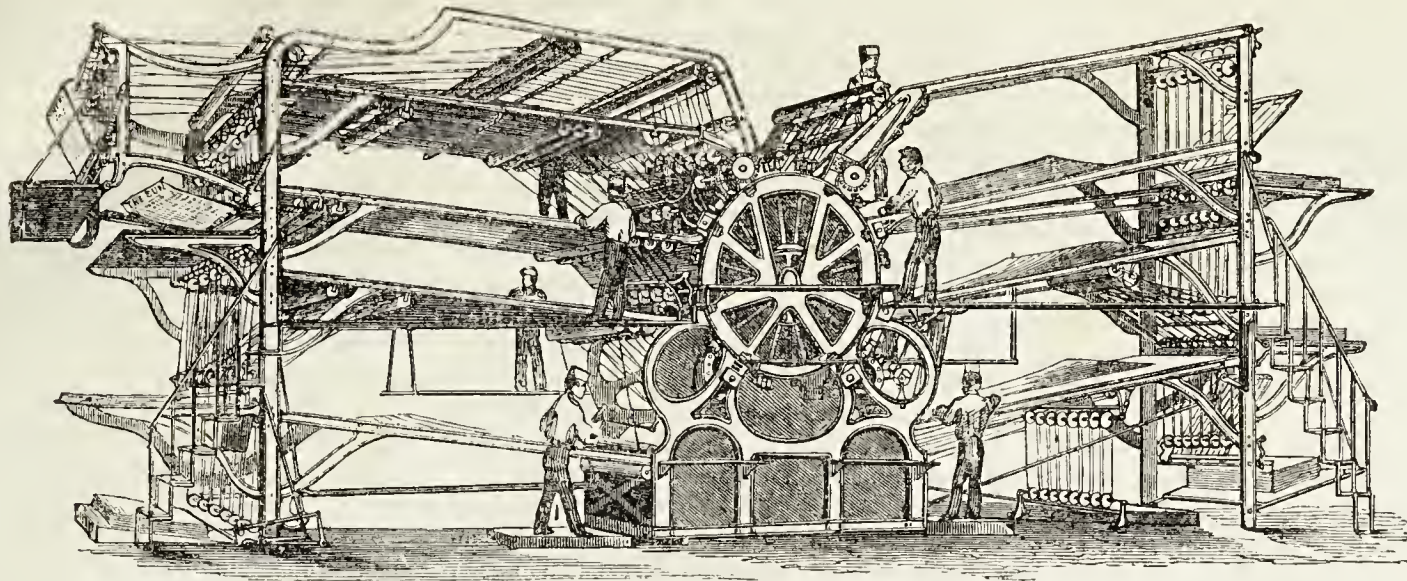
La forma di questo vaso è elegantissima, e forata n'è semplice, ma d'un gusto puro.

— **MACCHINA DA PIALLARE.** — Non è molto, fu messa in operazione nel compartimento americano, una macchina da piallare che ha destato non poca meraviglia. Essa pialla un'asse

in tutta la sua estensione contemporaneamente dalle due parti.

— **ALTRI DIAMANTI.** Il *Koh-i-noor* (montagna di luce) ha ora un circolo ben compatto di cortigiani. L'adornamento da testa della regina di Spagna eseguito da un gioielliere parigino, gli faceva una non indifferente concorrenza. Quello è una meraviglia della natura, questo è un capo lavoro dell'arte: si dividono gli omaggi.

— **IL DURRID INOOR** ossia *mare di luce*, diamante grossissimo, montato in braccialetto con 10 più piccole pietre preziose intorno; una collana di 224 grosse perle, ed una più piccola di 104 perle meno grosse; una collana di



Macchina a vapore americana per istampare (di Mammoth.)

quattro rubini, son tutti oggetti che compellono, caduno nella sua sfera, colla gran gemma di Lahore.

MACCHINA A VAPORE AMERICANA PER ISTAMPARE DI MAMMOTH. — Il 29 genna'io 1851, 20,000 copie



Campanello (di Pils, di Birmingham.)

all'ora del giornale *The New York Weekly Sun*, vennero tirate per questa macchina a vapore da stampare.

La Macchina di Mammoth ha quaranta piedi di lunghezza, 20 d'altezza, e si compone di due piani, al secondo de' quali si ascende per una scala a gradini di ferro. Il tipo o forma col mezzo delle squadre figurate a guisa di conio, viene assicurato sulla superficie esterna di un gran tamburo o cilindro, al quale la carta è portata da otto meccanismi alimentatori. Ad ogni giro del tamburo, dà questo otto impressioni dal tipo, ed i fogli di mano in mano che son stampati, sono presi al punto del discarico da un ordigno chiamato i *volanti* e tratti via l'un dopo l'altro tanto ugualmente, quanto lo sarebbero dalla stessa mano.

La Macchina ha 1,200 ruote, 400 puleggie, due cento cilindri di legno, 400 chiavi-guide, 6,000 chiavistelli e viti, un infinito numero di braccia, mani ed ordigni con ruote a taglio; e per porre in moto tutto ciò 500 aune di coreggia.

In fronte alla macchina sta un registro che segna in semplici figure i fogli stampati, e fa la somma colla stessa prestezza colla quale si sono impressi, e tra le ore nove e le undici di giorno, tra le cinquanta o sessanta mila copie del *Sun* sono tirate da questo lavoratore gigante, aiutato da

sedici mani, e che col loro aiuto fa tanto lavoro in un'ora, quanto per farlo coll'antico modo, sarebbe occorso l'impiego di 6,000 uomini.

La macchina è posta nella stanza da stampare del *Sun*, che è un vaso a volta a prova di fuoco, lunga 140 piedi, alta e larga 20. Essa è costata 20,000 dollari (100,000 fr.).

Il narrare per disteso l'origine di questa macchina e la nascita e i progressi del *New York Weekly Sun*, sarebbe cosa tanto interessante quanto istruttiva. Ma siccome ciò esigerebbe più spazio di quanto ce n'è concesso, così ci limiteremo a dirne poche parole.

Il *New York Weekly Sun*, uscì in luce per la prima volta or sono 18 anni. Era allora un piccolo foglio del sesto di carta da lettere ordinaria. Un vecchio torchio a mano, adoperato da un uomo che solo tirava l'intera edizione, era tutto il meccanismo necessario. Vendendosi al tenue prezzo d'un soldo, ed essendo interessante, si ne crebbe lo spaccio, che presto addivenne una troppo gran bisogna per due uomini lavorando a vicenda, il tirare un migliaio di copie del foglio in una mattinata in conveniente tempo.

La gente bramava il *Sun*, al momento della colazione, allora come adesso. Divenne presto impossibile lo stampare a mano tanti fogli da supplire alle richieste, e gli uomini del *Sun*, me-

ravigliarono il pubblico col metter fuori l'ingente somma di 2,000 dollari (10,000 fr.) onde procurarsi quel che chiamasi una semplice macchina al cilindro per istampare. L'introduzione di questa famosa macchina fece epoca nella storia di quello stabilimento. Scartare i conii a mano, ed in luogo d'essi porre un grande apparecchio di ruote a



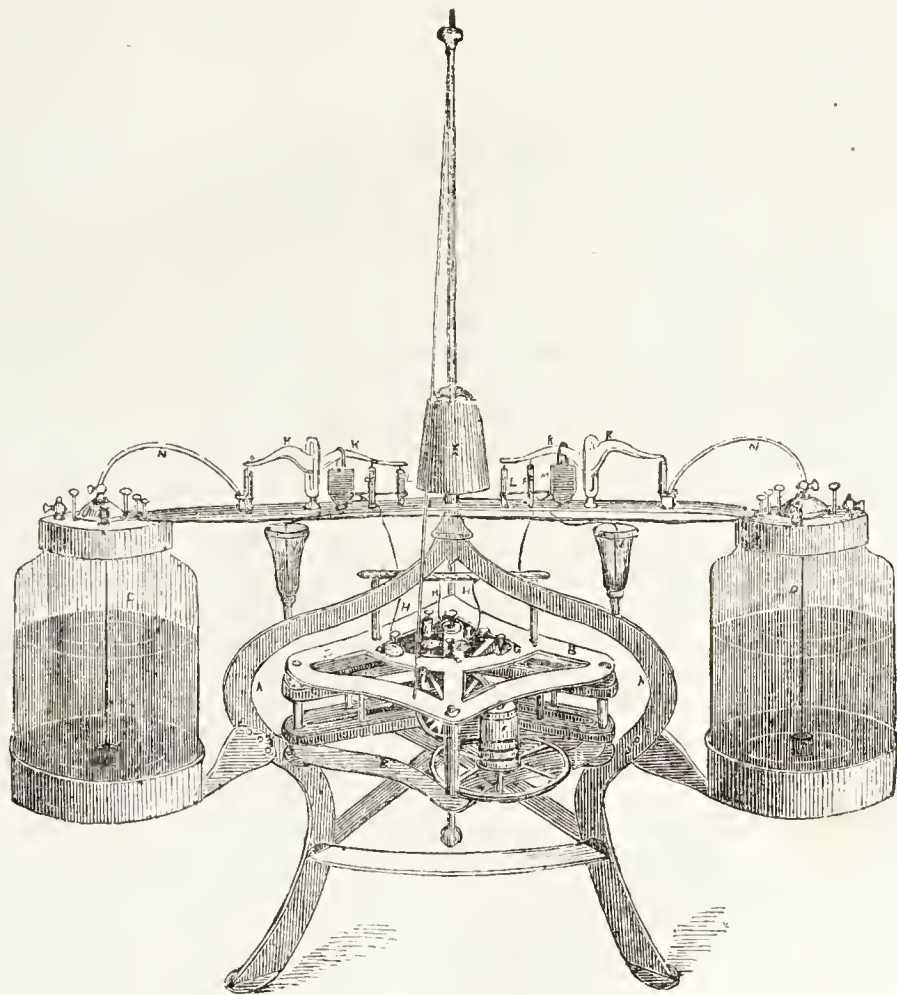
Piccolo Vaso d'avorio (di Hemphill, di Clonmell.)

taglio, fatto girare da un robusto Irlandese, furono di grandi avvenimenti. La cosa fu considerata allora come completa, e supponevasi che i mezzi che si aveva per istampare fossero pari a qualunque aumento di lavoro di lì a venti anni.

Ma con le accresciute facilità, venne una molto più considerevol domanda del piccolo giornale. D'altronde era stato ingrandito e migliorato, e ciò faceva sì che la gente lo ricercasse assai più.

Finalmente i suoi editori si decisero a far la spesa di una macchina a doppio cilindro; dietro a ciò a farvi un altro ingrandimento, mentre la diramazione andava di più in più aumentando. A vece d'un sol uomo per girar la ruota, ce ne voleva adesso quattro, lavorando a due per volta, e presto non furono più in grado di andar innanzi sino al compimento dell'edizione.

Venne allora introdotta una piccola macchina a vapore a movimento oscillatorio. Ben presto però gli editori trovaronsi in nuove difficoltà, per parte della stamperia, e nel loro imbarazzo ricorsero ai signori Hoe e compagnia. L'ingegnosa mente del sig. Riccardo Hoe procurò presto loro due piccole macchine a vapore per istampare, e così poterono fare la loro pubblicazione del *Sun* che allora ne tirava 15,000 copie, le quali facilmente si avevano in una notte.



Macchina elettro-magnetica per decomporre l'acqua e produrre il gaz (di Paine.)

Ma crescendo sempre lo spaccio, si dovettero aggiungere altre piccole macchine, fino al numero di cinque. Soventi volte tre di queste macchine erano poste fuor d'uso in una notte.

L'intero abbandono di queste macchine, ebbe luogo nel 1847, quando il colonnello Hoe fece la sua invenzione per stampare, conosciuta, « come macchina a stampare che fa girare le forme (o tipi). » Queste macchine agivano dietro un principio del tutto diverso dalle altre, le forme essendo poste sulla esterna superficie d'un gran tamburo o cilindro metallico, e fatte girare, a vece di andare innanzi e indietro su d'un piano, come nell'antico sistema.

Due di queste macchine furono collocate nella stamperia del *Sun* di New-York, e poteasi credere che bastassero ad ogni uopo, dappoichè con esse tirare si poteva fino a dieci mila fogli all'ora.

Ma coll'accrescersi delle facilità procurate da queste *fulminee macchine*, con altro ingrandimento di formato e con nuove migliorie, si verificò nuovo aumento nella diramazione, e dalle 35,000 copie che erano necessarie al momento che queste *fulminee macchine* vennero poste in uso, si era giunti a più che 50,000 copie al giorno!

Così dovettero nuovamente gli editori ricorrere al sig. Hoe, dandogli *carta bianca* per la spesa, e due anni di tempo furono impiegati da quella Casa per porre l'opera a compimento.

Il prezzo del *New-York-Sun*, foglio semplice, più grande che un foglio del *Times*, e non inferiore al *Times* in freschissime notizie e corrispondenze d'ogni parte del mondo, è poco meno di un penny (10 cent.).

In America non v'ha diritto di boilo, nè dazio sulla fabbrica della carta; onde si ponno pubblicare a buon mercato giornali, che ogni operaio d'altronde legge e porta a casa; quindi questo spaccio di oltre cinquanta mila esemplari.

Questa immensa circolazione derivante dal buon mercato, frutto della franchigia da *ogni tassa sull'intelligenza*, ha dato l'impulso all'invenzione della macchina che parla a tutta questa moltitudine.

PICCOLO VASO O TAZZA D'AVORIO. — In questo lavoro, tutto d'avorio, il sig. Himphill ha seguito lo stile del tempo della regina Elisabetta (sesto-decimo secolo). La tazza ha un diametro di cinque pollici, la sua altezza è di quattro pollici, ed è interamente eseguita al tornio.

L'intendimento del disegnatore fu quello di fare un lavoro grazioso nel contorno, e bastantemente ornato, ma non tanto da renderlo pesante. Negli ornati delle parti inferiori notasi una commendevole originalità.

CAMPANELLO. — Il signor Pols è da tempo conosciuto per i suoi prodotti in candelabri, casse per penduli, lampadi, ecc., ecc.; ei si distingue pel suo puro gusto nel disegno e consumata abilità nell'esecuzione, ed ha grandemente contribuito colla sua capacità ed i suoi sforzi ad accrescere la riputazione de'bronzi e dei lavori in rame di Birmingham. Il Campanello qui rappresentato, ha il suo manico che figura un *Puck* (sorta di scimia) seduto su d'una chiocciola, e che ne dirige il cannuino.

Ognuno potrà notare la squisitezza del lavoro e la bontà del disegno di questo pregevole oggetto da salotto.

MACCHINA ELETTRO-MAGNETICA di Paine per decomporre l'acqua e produrre il gaz.

La macchina qui ritratta è doppia, entrambi i lati, essendo simili: *a*, è l'ossatura su cui l'intera macchina riposa; *b. b.* sono ossature laterali per sostenere i permanenti magneti, *e c;* *d d,* sono i vasi per l'acqua; *e,* gli è un peso che scorre sopra di una puleggia e termina sul barile *f.* La caduta del peso *e,* fa sì che il barile *f* giri, e con esso le viti ad elice; *gg,* sono le ruote di scarica, le estremità delle quali sono coperte da una sostanza non buon conduttore, eccetto al punto della loro circonferenza, che è un buon conduttore.

Queste ruote di scarica, col mezzo di una molla son fatte portare fortemente sulle molle di scarica sul fuso degli elici; i fili metallici conduttori *hh,* son fatti oscillare dal braccio-leva, che è isolato.

Il vantaggio di questo meccanismo, quello è di far sì che nessuna scarica dagli elici possa seguire fintanto che il punto non isolato della circonferenza delle ruote di scarica venga ad esser in contatto col cerchio che scarica sul fuso dell'elice; ed in conseguenza siccome i differenti diametri del cerchio e della ruota stanno in proporzione reciproca, così vi sarà accumulazione di scariche. *i i,* sono li elettroidi, *jj,* i vasi che contengono la terebentina. Questi vogliono esser fatti di sostanza non conduttrice, e l'altezza della colonna dell'idro-carbonio dovrebbe esser quasi uguale all'altezza della colonna d'acqua intorno al gazometro; per modo che l'idrogene non passi troppo rapidamente a traverso; imperciocchè se così accadesse, la sostanza da far lume, o l'operazione del decomporre non sarebbe del tutto eseguita. Per conseguir questo intento, un mezzo meccanico è adottato, onde prevenire sino ad un certo punto la corrente del gaz, e costringerlo a gorgogliare per entro il liquido, con l'attaccare una miccia di cotone, o una miccia cava di una lampada d'Argand, all'estremità del tubo introdotto nella terebentina, oppure, col fare all'estremità di questo stesso tubo dei piccoli pertugi, pe' quali abbia il gaz da farsi strada a forza, essendo in ciò fare, sottoposto alla confricazione di tanti pertugi. Nel passare per questi, il gaz è diviso in un infinità di piccoli globi, ponendo così una maggiore quantità della sua superficie in contatto colla terebentina.

I condotti che, dal recipiente per decomporre, vanno all'idro-carbonio debbono esser fatti di materia non conducente, o coperte con sostanze isolanti come ad esempio della cera lacca, che così un gran splendore di luce si ottiene. L'idrogene vuol dunque esser trasmesso per mezzo di questi condotti al più presto possibile dalle stanze di decomposizione all'idro-carbonio, e quindi raccolto in adattati recipienti. Questi hanno ad essere isolati, o composti di materie isolate.

I condotti per portare il gaz al luogo ove ha da esser adoperato, debbono pure esser composti di materia non condicente, e così il vaso per contenere la terebentina, come è stato detto di sopra. Gli è infatti essenzialissimo che il gaz idrogene, possa venire a contatto coll'idro-carbonio, mentre questo trovasi elettrizzato ad un alto grado.

Il dirigente, di sopra accennato, consiste in una verga d'ancora *k,* che agisce sovra un conveniente centro di gravità; a quest'ancora è commessa una sbarra di platina scivolante in un cilindro di mercurio isolato *l,* che i conduttori *hh,* mettono in connessione cogli elici e l'elettro-magnete, *m.* L'altra estremità di questa verga è pure in simil modo connessa al cilindro di mercurio *l,* dal quale parte il conduttore *n n,* per andare agli elettrodi nel vaso dell'acqua da decomporli. Direttamente sopra l'elettro-magnetico *m,* avvi un'ossatura *o.*

Siccome la corrente passa intorno al magnete *m,* vuole esservi una forza che agisca di continuo sull'ossatura *o,* ed alla verga d'ancora sulla quale è collegata. L'azione di questa forza può venire da una bastantemente salda molla o leva, che porti sulla cima della verga *o* da altri adattati mezzi. La verga è così disposta che la forza della molla bilanci la forza del magnete; e può talvolta accadere che la forza di quest'ultimo sia accresciuta, la verga essendo abbassata; la sbarra di platina nel mercurio è pure tratta fuori, togliendo quindi la connessione che rimane interrotta fino a tanto che la forza del magnete vada decrescendo. La corrente trovandosi così cessata subitamente, un vuoto parziale si viene a formare, e il mercurio scorre via, essendo così perduto.

A prevenire tale emergenza un cilindro addizionale di mercurio *p* è fissato, come viene indicato, avendo la verga d'ancora una sbarra di platina simile a quella degli altri cilindri. In questo cilindro addizionale, il mercurio è così misurato

che la sbarra entri nel mercurio prima che l'altra ne esca, facendo così girar la corrente nel cilindro, da dove è portata in terra da un proprio conduttore.

LE GEMME ALL'ESPOSIZIONE.

Fra gli oggetti notevoli che attraggono l'attenzione dei visitatori in diverse parti di quell'edificio, non ve ne ha certamente alcuno che maggiormente fermi lo sguardo del Mondo brillante e che meglio ritragga quale sentimento prevalga sull'animo di quanti hanno potuto contribuire a rendere l'esposizione perfetta, che non le magnifiche gemme di prezzo che veggonsi scintillare in varii punti, e che con tanta liberalità sono state colà depositate dai loro proprietari per eccitare ammirazione e diletto in quell'immenso Pubblico.

Dalle gigantesche sì ma non laborate ed ineguali proporzioni del *Koh-i-noor* (montagna di luce) presentato da S. M., dai diamanti e dagli smeraldi spettanti alla collezione indiana, dai quasi parimenti nobile ed ancor più rimarchevole diamante azzurro di spettanza del sig. Hope, e da pochi altri esposti sia dai nostri principali gioiellieri che dai nostri vicini di Francia, mo volgesi all'altro lato, ove fanno bella mostra di loro le native gemme di prima classe, li aggruppati mazzi ed altri ornamenti smaltati di piccole pietre di squisiti colori e della più bell'acqua. E non v'ha chi non ammiri la ricchezza dell'apparato e non apprezzi il vantaggio di trovarsi così abilitato a studiare le forme e l'apparenza di quelli oggetti, disposti nel più favorevole e più conveniente modo.

Le pietre d'ornamento le più rimarchevoli e le più preziose sono il Diamante, il Rubino, il Zaffiro e lo Smeraldo. A questi si vanno ad aggiungere l'Opalo, il Berillo, il Topazio ed il Granato: come di gran valore ed estremamente belli quando che sieno della miglior qualità. E tutte queste specie sono in vero mirabilmente rappresentate nell'esposizione; e la maggior parte d'esse in ambi i modi: cioè lavorate o greggi.

Ci faremo ora un pregio di spiegare ai nostri lettori la natura ed il valore di taluno d'essi. Il diamante è senza paragone la pietra preziosa la più generalmente attraente e la più apprezzata di tutte le altre, forse a ragione della sua durezza, e per il modo con il quale rillette la luce che quasi la spanda direbbesi di per sè.

La è una forma cristallina del carbonio ed è perciò nella sua composizione nè più nè meno che la miniera di piombo o di carbone; soltanto le particelle componenti il medesimo sono diversamente combinate, e danno perciò in risultato una sostanza di cui non v'ha altra più dura, e che, ad una grande trasparenza, unisce un brillante ed inarrivabile splendore. Difficilmente o quasi mai questi si trova della grossezza d'una nocciuola: e soltanto in una o due contrade assai remote dall'abitazione dell'uomo.

I diamanti sono stimati in ragione d'una certa progressione, che ci facciamo a spiegare; però quelli d'una piccola dimensione e d'imperfetta qualità hanno pure un valore relativo, sia perchè servono a tagliare il vetro, sia perchè ridotti in polvere si adoperano alla preparazione ed al pulimento d'altri diamanti di più bella mostra e di maggior valore.

Due sono le ben distinte forme del diamante ad uso d'ornamento. Il pagliarino ossia roseo, ed il brillante ossia il quadrato. E di questi l'ultimo presenta una minore superficie e maggior profondità, epperò un più intenso e più vistoso effetto di luce, ed un maggiore splendore. La forma naturale del cristallo del diamante è di figura ottagonale, di angoli spesso ritondati, ed i migliori taglia-gemme si accostano a questa forma. Ma s'incontrano pur anche de'brillanti cubi, do-dehedri ed altre qualità.

Una collezione di gemme appartenenti al sig. Thistlethwaite, esposta nella prima classe, ed alcune spettanti a quella del sig. Tennant che sono pure in quella classe (adito 5° colonna n. 1), somministrano alto argomento d'istruzione, inse-

gnandoci come si possano ottenere i più bei brillanti. Queste due collezioni, ma specialmente la prima sono rimarchevoli non solo in quanto ci presentano la forma naturale dei diamanti, ma anche perchè ci esibiscono quelle di quasi tutte le altre gemme che servono d'ornamenti. Esse dovrebbero essere attentamente esaminate da chiunque desideri trovarsi in grado d'apprezzare esattamente i rimarchevoli tesori che noi descriveremo.

Il diamante è generalmente privo di colore ed i più belli vanno sempre puri da ogni macchia e dalla benchè menoma screziatura, epperò rassomigliano ad una goccia dell'acqua la più pura. Raramente se ne danno variamente colorati, e tanto ciò è vero che allorché per un caso, stranamente raro, se ne ritrova alcuno di considerevole grossezza che sia distintamente e variamente adombrato in colori, viene perciò ad aumentare di molto il suo valore. Ed è così che il bellissimo diamante Zaffiro-azzurro di proprietà del sig. Hope da lui si liberamente esposto, per essere d'una dimensione gigantesca, d'una perfetta acqua, d'una gran profondità e del più brillante lustro, ha perciò un valore di gran lunga maggiore che se fosse di comune aspetto.

I diamanti dell'Esposizione sono da distinguersi in più gruppi. In primo luogo stanno il *Koh-i-noor*, ossia *monte di luce*, ed il così detto *mar di luce*, ambidue spettanti alla compagnia delle Indie, come facienti parte del bottino raccolto nella guerra de'Sikhs per la disfatta del Runjet-Singh. Il primo, di cui se ne è fatto omaggio alla Regina, venne esposto col permesso di S. M. Il secondo trovasi con una moltitudine d'altre superbe gemme nella collezione delle Indie, situata ai lati nord e sud della navata attinente alla crociata.

Il *Koh-i-noor* non è tagliato nella forma più adatta a far risaltare la sua purezza e il suo splendore, ed è perciò che non soddisfa interamente quanti a lui d'intorno s'affollano per ammirarlo. E questo è generalmente il difetto proprio delle gemme provenienti dalle Indie Orientali, perchè quei popoli stiman troppo la grandezza del diamante per volerla assoggettare alla considerevole riduzione che si fa indispensabile, quando si vuole porre in evidenza tutta la bellezza della pietra.

Il *Mar di luce* poi, come il primo, sarebbe assai più bello ove fosse tagliato in modo da dargli tutto il maggior rilievo. E così entrambi questi diamanti, sebbene abbian un ben considerevole valore, la cedono in splendore ed in effetto a moltissime delle pietre d'ornamento assai più piccole ivi esposte da varii gioiellieri. Il diamante poi del signor Hope, perchè legato piace molto.

Il valore dei diamanti sta nel loro peso e nella loro purezza, e quello accresce oltre misura in ragione della grandezza della pietra. Il peso si calcola per carati, e ognuno di questi è di 3 1/8 grani, antico peso. Pertanto in un'oncia ve ne sarebbero da circa 15 1/2 carati. Il prezzo ordinario d'un bel diamante gli è di 200 franchi il carato, e così fino ad un certo punto, il valore aumenta in ragione del peso. Di modo che un diamante di 12 carati ossia di 38 grani varrebbe 12 per 12 per 8, pari a 1152 lire sterline, equivalenti a 28,800 franchi. Allorchè il peso eccede i 20 carati, se ne apprezza il valore nella stessa guisa: ma in tal caso il prezzo si fa arbitrario. Molto minore poi è il prezzo dei diamanti greggi, poichè il valore regolare del carato gli è di lire (sterline) 2 invece di 8.

Ma l'immenso numero d'essi è piccolo. E si è calcolato che la progressione numerica de'gran brillantista in rapporto col prezzo che ritengono in commercio.

L'arte del tagliare il diamante, ebbe nascimento in Inghilterra, ed ogni qualvolta se ne incontra che sieno lavorati sull'antico taglio inglese, ed abbiano una certa quale dimensione, sono perciò moltissimo apprezzati. Per altro, ne' tempi addietro, quasi tutto il commercio di questo genere si faceva in Amsterdam. Questa bisogna la è fatta mediante un semplice meccanismo: essendo che la materia che serve a tale uopo è la stessa pol-

vere del diamante; la quale s'adopera sia per tagliarlo che per pulirlo, e si ottiene, schiacciando pietre di qualità inferiore, ovvero stropicciando un diamante contro un altro.

I diamanti sono generalmente incastonati in argento, e, per quanto la natura dell'ornamento lo permette, con la minore quantità possibile di questo, onde nulla tolga allo splendore della gemma. Se legati in oro, l'effetto è diminuito di molto.

Però, ove un bel diamante vada unito al rubino, od allo zaffiro, nulla v'ha che ne offuschi lo splendore. Quello del signor Hope, per essere legato fra piccoli brillanti, fa un bell'effetto.

La forma del *Koh-i-noor* è quella d'una pera, un tantin più oblungo; e di certo sarebbe di molto ridotto in dimensione, ove fosse tagliato da un mercante di diamanti europeo. Non di meno aumenterebbe in tal guisa il suo valore commerciale per la ragione che abbiamo detto di sopra. Questi diverrebbe probabilmente uno dei più bei diamanti ora conosciuti in Europa, ove fosse abilmente elaborato. Il *Mar di luce* dell'indiana collezione è comparativamente un pallido diamante, e soltanto gli si potrebbe dar rilievo col legarlo a foggia di rosa: larghissima essendo la superficie che presenta.

Il diamante azzurro del signor Hope, è stupendissimo, sia per la forma che pel colore: e questo specialmente è senza pari: gli è quello del più delicato e del più bel zaffiro. La sua forma è presso che quadrata, e considerevole la sua profondità; il suo splendore poi non v'ha espressione per descriverlo.

I splendidi e costosi gruppi di brillanti esposti dai signori Hunt e Roskell, sig. Garrard, sig. Morel ed altri dei nostri principali gioiellieri, sono tanto rimarchevoli per lo straordinario numero, per la bellezza dell'acqua, e per la grande dimensione delle gemme, quanto per il gusto con il quale sono disposti. Quelli dei signori Hunt e Roskell e del sig. Morel, meritano una special menzione per l'eleganza del disegno; mentre i gruppi del sig. Garrard, composti di tre sequenze di brillanti con opali, rubini e zaffiri (contenendo ogni astuccio, una collana, un braccialetto ed una spilla), non mancheranno di soddisfare pienamente coloro fra i visitatori che sieno in grado d'apprezzare l'eleganza della forma ed il buon gusto nella disposizione di quei preziosissimi e belli prodotti di natura.

I brillanti presentati dai gioiellieri francesi, sono come di ragione, per lo meno tanto rimarchevoli quanto lo sono quelli elaborati in Londra; però, non li sorpassano. La loro collezione ci presenta un dato numero di pietre d'una gran bellezza e rarità, e modelli di tutte le principali gemme.

Prima di terminare il tema dei diamanti, sarà bene il dare un cenno della dimensione dei più rimarchevoli fra questi. Il più grande che si conosca, gli è quello del Rajah di Matan, in Borneo. Si dice che pesi 300 carati, ossia, presso a poco due oncie. Quello dell'imperatore del Mogol, è di 279 carati, e rassomiglia ad un uovo diviso in due. Quello dell'imperatore di Russia, pesa 193 carati. L'imperatore d'Austria ne ha uno di color giallo che pesa 193 carati. Il diamante detto il *Reggente*, pesa 136 carati; però è d'un gran valore per le sue belle proporzioni e per la sua purezza.

Tutti questi sono indiani, ed il più grande che si conosca come proveniente del Brasile, pesa soltanto 120 carati. Oltre agli accennati, sono pochissimi i diamanti che oltrepassino i 100 carati.

I rubini vanno quasi di pari ai diamanti pel valore, ma sono composti della sostanza che si chiama alumina, ed hanno colla creta la stessa relazione che il diamante ha col carbone. La differenza che v'ha fra i rubini ed i zaffiri sta solo nel colore, e s'incontrano pure delle varietà bianche e gialle, abbenchè rare. Queste gemme le abbiamo soltanto dal Perù, e sono comparativamente rare, a motivo forse della difficoltà che s'ha in ottenerle dalle autorità del paese.

Sotto certe circostanze, il colore, l'acqua e la lucidezza dei rubini dell'India i meno colorati,

sono tali che quelle gemme passerebbero facilmente per diamanti. Però, v'ha una importante differenza sia nella durezza che nel peso. Dopo il diamante, il rubino è la sostanza la più dura che la natura abbia prodotto; però, v'ha fra di essi una differenza rimarchevole. Il peso d'un rubino è conseguentemente maggiore di quello d'un diamante che sia della stessa dimensione.

Trattandosi di rubini di bella qualità, il prezzo ne fu spesse volte maggiore di quello del diamante che fosse d'ugual peso. E questo avvenne in quei casi in cui il rubino eccedeva i 30 carati di peso; e così il grande valore del gigantesco rubino che sta esposto fra le spoglie del Sikhi, può essere in qualche modo immaginato, abbenchè nel suo stato presente non fosse facile l'apprezzarlo con esattezza. I rubini di minore dimensione e d'un'acqua pura che fanno parte di quei gruppi meritano pure un cenno, perchè ugualmente belli sì per il colore che per la forma.

I rubini qualche volta scintillano come un astro o una luce peculiare quando si rimirano in certe direzioni. Questa stella ha sei raggi, e si vede soltanto allorchè la superficie della pietra tagliata è rotonda.

Il zaffiro è una varietà turchina dello stesso minerale che, essendo rosso, viene chiamato col nome di rubino. I zaffiri si trovano soltanto in Ceylan. A guisa dei rubini certe pietre ci presentano una particolare stella di luce, e qualche volta uno scherzo di colori varianti tra la viola ed il turchino. E nei mazzi a' quali s'allude, si contano parecchi zaffiri d'una grande beltà e purezza.

Lo smeraldo col berillo e l'acqua marina, formano un gruppo di gemme di simigliante composizione; e se sono d'un bel colore, d'un'acqua perfetta e di gran sesto, possono essere considerati fra le pietre preziose le più belle, e che hanno un maggior prezzo. La peculiare composizione di queste pietre va connessa colla presenza in esse d'una terra rarissima chiamata *glucina*, come la ricca tinta verde dello smeraldo è dovuta alla presenza dell'ossido di cromo.

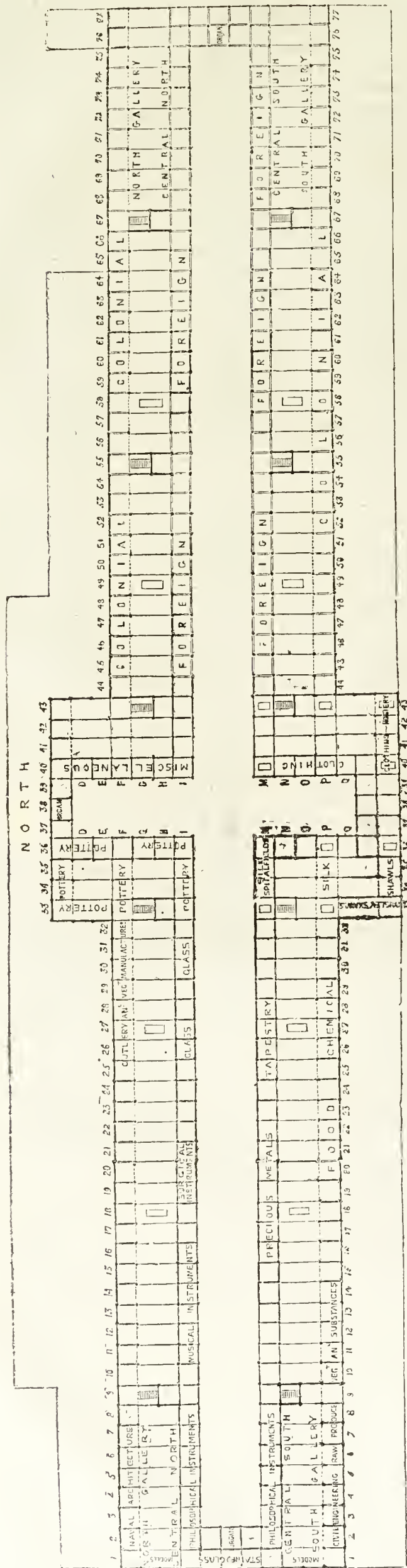
Gli smeraldi ci vengono ora principalmente dal Perù; però, se ne incontrano pur anche nell'est: e questi, più frequentemente che non il diamante ed il rubino, sono d'un'assai grande dimensione, e si tagliano assai più facilmente; però il valore di quelli del più bel genere è spesso rilevante.

Il gigantesco cristallo di smeraldo appartenente al duca di Devonshire, esposto cogli oggetti del sig. Tennant nella prima classe, e tre altri di una grandissima dimensione ed assai belli, pure annessi a quella classe, ci mostrano la via in cui si incontra quella pietra; in quanto che le pietre tagliate *à jour* che vedonsi nella collezione appartenente a Runjet Singh e presentate dalla compagnia delle Indie, ci danno un'idea dell'opulenta e prodiga magnificenza dell'Oriente, come pure della selvaggia natura di questa stessa magnificenza; poichè le gemme si scostano ben poco dallo stato greggio in cui si trovano in natura.

Fra le altre gemme a cui sarebbe a desiderarsi che si volgesse l'attenzione, avvi una scelta mostra d'acqua marina, evidentemente della più bell'acqua e del più bel colore, ed è nella collezione del sig. Hunt Roskell; un magnifico berillo nella serie del sig. Tennant, ed alcuni topazi bianchi della terra di Van-Diemen. Sonovi pure alcuni opali d'un'estrema ricchezza e del più bel fuoco, e sono nella collezione dei signori Garrard che noi vorremmo raccomandare all'esame del lettore, sicuri che non mancherà di ammirarli.

FILIGRANE INDIANE E GENOVESI. — Genova e l'India si mostrano con lavori di filigrana; alcuni dei quali sono del gusto più squisito, di una delicatezza incredibile.

Quali sono gli artisti indiani che mandano all'Europa questi monili, questi braccialetti, questi gingilli di velo d'argento e d'oro, che sembrano non poter essere portati senza essere infranti, se non dalle Peri del cielo orientale o dalle spose delle mille ed una notte? I nomi di quegli artisti è forse conosciuto nell'India stessa? Qualche cu-



rioso in Europa od in Asia se n'è mai informato? Quale artista europeo consentirebbe rimanersi ignoto creando così meravigliose cose?

Non è certo il genovese Giacomo Soleo, e ne ha tutta la ragione; perciò, nel Palazzo di Cristallo non si sente che ripetere il nome del filigranista ligure, le cui fragili meraviglie cattivano l'ammirazione entusiastica di tutti gli amatori illuminati e delle belle visitatrici delle sale dell'Esposizione. Come difatti si può restare indifferenti davanti a tante arti ed a tanta difficoltà superata, ed avanti a quella corona, a quegli spilloni da capelli, a quei braccialletti, a quel fermaglio, a quel ventaglio, a quelle coppe e canestri, che si direbbero tessuti dal ragno colle fila somministrate dal baco da seta?

Il Soleo ha pure esposto una colonnetta monumentale eretta da lui d'aria tessuta, alla gloria dell'Esposizione universale; forse dopo averla finita egli avrà esclamato come il lirico latino:

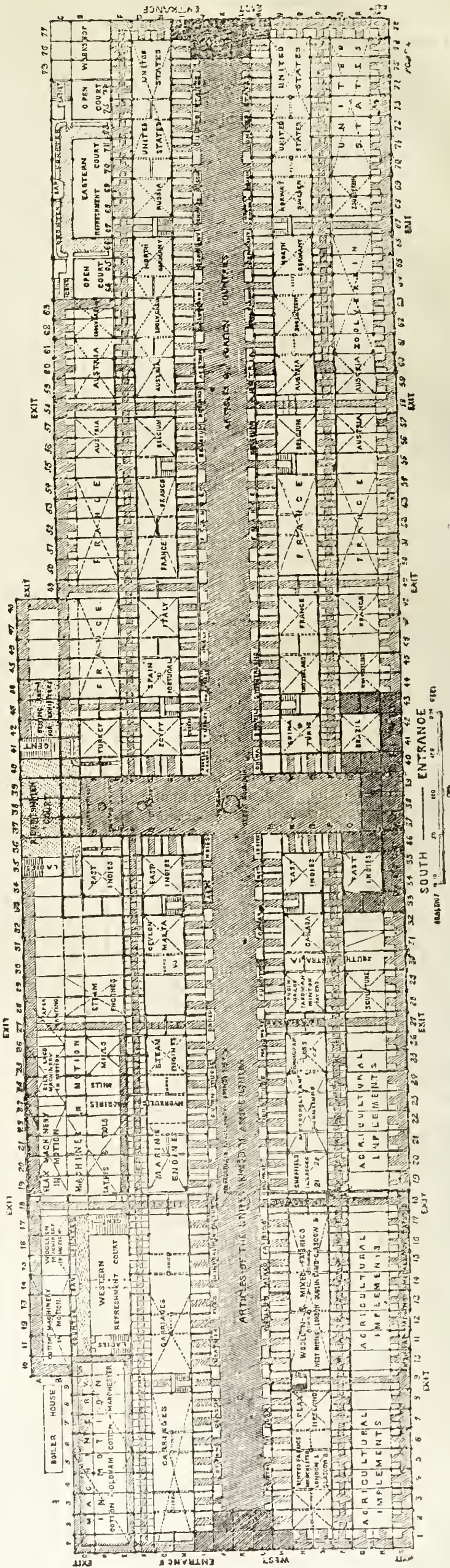
« *Exegi monumentum ære perennius...* »

E perchè no? Chateaubriand ha veduto in Italia una capigliatura di donna ritirata da un sepolcro, e che aveva sopravvissuto all'impero romano.

Malta ha inviato pur essa le sue filigrane, e nelle sue vetrine ci sono bei lavori di tal genere; però Malta ruba i disegni a Genova.

DELITTI DECRESCIUTI.
— Dacchè fu aperta la Fiera del Mondo si è presentato minor numero di istanze, di quanto altri s'immaginava, dinanzi alla corte di polizia nel distretto della quale si estolle il Palazzo di Cristallo. Questo fatto viene attribuito in Londra e ne dintorni, alle misure prese dalla polizia per iscoprire i cavalieri d'industria.

FURTO D'UNA PISTOLA.
— Il solo furto che sia stato finora commesso all'Esposizione di Londra, fu nella sezione americana. Trattasi di una pistola fabbricata dal D. W. Wisson, d'Hertford nel Connecticut.



Piano interno del Palazzo di Cristallo.

(In altro numero daremo l'indicazione topografica de' luoghi occupati dalle varie classi di prodotti.)



Vista del Transept del Palazzo di Cristallo.

Il Palazzo di Cristallo è diviso in due, nella sua totale lunghezza dal *transept*, che colle sue due ale intersecando la lunga galleria, od ala centrale, forma con questa una specie di croce, le cui due braccia muoverebbero dal mezzo.

Il disegno dell'interno che qui diamo è quello precisamente del punto in cui la gran galleria è tagliata dal suddetto *transept*. Si scorge per iscorcio uno de' lati del transept pei quali si va ai due principali egressi, che sono l'uno a tramontana, l'altro a mezzo giorno. Si vedono nel mezzo diversi grandi alberi del Park, che sono stati conservati, con le loro rame e frondi e su quali si è costruita questa immensa tettoia di cristallo.

Per parte, ad un angolo a destra della gran galleria si mostra una fontana continuamente zampillante, e che rende quel punto dell'edifizio del parifresco ed aggradevole.

L'ESPOSIZIONE E IL PARLAMENTO. -- Decisamente, dice il *Sun*, il Palazzo di Cristallo assorbe tutto, il Parlamento e l'impero Britannico, tutto si riassume in questo momento nella meravigliosa costruzione la quale potrebbe racchiudere sotto le sue arcate il castello di Versailles o quello di Windsor e ch'eriguita de' prodotti più svariati di tutti i punti del globo. Perciò quando troviamo in questo splendido edifizio la nostra sala, i nostri gabinetti, i nostri oggetti di studio, la nostra passeggiata, il nostro club, de' magazzini, de' *bazar*, dei teatri, delle gallerie, de' quadri, de' panorama, tutto, in una parola, ciò che può desiderarsi al mondo, che abbiamo noi a fare del Parlamento? Il Parlamento stesso non oserebbe voler far più a lungo concorrenza a questo tremendo rivale: a mal suo grado esso dovrà cedere e chiuder la porta del suo santuario deserto. L'Esposizione ha

difatto chiusa la sezione attuale e i nostri troppo coscienziosi parlamentari somigliano in questo momento ad un uomo che ad onta della sua buona volontà cedesse alla forza del sonno sotto la parola stucchevole di un lord predicatore.

GLI INCASSI (20 maggio) di ieri benchè meno vistosi dei giorni scorsi, non annunziano che una leggera diminuzione nel numero dei visitatori. La vendita dei biglietti di stagione decresce a poco a poco: essa introitò ieri 488 sterl., le quali con 2345 lire ricevute all'ufficio, formano un totale di L. 2833. Lo stato incerto dell'atmosfera trattiene molti visitatori della campagna, i quali non vogliono porsi in viaggio se non veggono interamente rassodato.

L'ESPOSIZIONE E IL PROTEZIONISMO.

(Blanqui)

Nel Palazzo di Cristallo, quanto più si studia la porzione consacrata all'industria inglese, tanto più si riconosce che gli Inglesi nulla trascurarono per comparire con tutti i vantaggi a questo memorando torneo, armati di tutto punto da capo a piede, ed essi soli, forse, fra tutti i concorrenti sono in grado di essere giudicati senza appello, poichè fecero valere i loro mezzi senza riserva. I protezionisti più dichiarati che avevano maggiormente combattuto l'idea dell'Esposizione, appena fu questa decisa, non pensarono più che a nobilmente figurarvi. Essi vi si accomodarono di buona voglia, e non un solo manifattore importante ha mancato alla chiamata; tutti erano pronti ed in gala il giorno dell'apertura.

Gli Inglesi, come abbiám detto, occupano la metà dello spazio generale consacrato all'Esposizione intiera, e vi si sono installati metodicamente con un ordine mirabile. Tutte le loro macchine agiscono oggi in una fila di lunghe gallerie, dove il vapore arriva di sotto terra per metterle in movimento. Sia per misura economica, sia per evitare lo strepito assordante di tanti ordigni in azione, ciascuna macchina non riceve il vapore che ad intervalli, per altro vicinissimi, di maniera che una parte di esse riposa intanto che l'altra lavora. I contromastri dappertutto fanno la spiegazione al pubblico dei diversi apparecchi; si fila, si tesse si ricama, si fanno calze, tulli, nastri e tele. È questa veramente una enciclopedia industriale in azione. Il vapore arriva tanto a delle macchine da venti cavalli, quanto a piccoli modelli della grandezza di un tavolino da giuoco. Guardatevi dal passare senza attenzione dinanzi a questi innumerevoli strumenti di produzione; non ce n'è uno che non presenti qualche nuovo miglioramento o qualche perfezionamento speciale. Nessuna nazione europea, nemmeno fra quelle che primeggiano nella costruzione delle macchine, ne offre una collezione così splendida e compiuta come l'Inghilterra. Qui gli Inglesi sono proprio nel loro terreno naturale; i loro torchi idraulici, le loro locomotive, le loro macchine a vapore per la navigazione sorpassano tutte le proporzioni conosciute. Essi espongono rotaie di un sol pezzo tirato a venti metri di lunghezza; *bielle* in ferro battuto per macchine da 800 cavalli, telai da filare da 1200 fusi, insomma strumenti giganteschi di movimento o di produzione. Le loro grue, le trombe aspiranti, i vagoni, i modelli di ponti sono di una arditezza incredibile. Nè meno si ammira la perfezione dei loro strumenti aratorii tanto svariati e così differenti da' nostri; senza altro studio, quello solo di questi strumenti basterebbe per provare quanto la loro agricoltura sia avanzata e degna della loro industria.

La superiorità loro si manifesta in modo anche più sorprendente in tutti i loro lavori di getto e di coltellame. Il ferro e la ghisa sono col carbon fossile i principali elementi della fortuna del popolo britannico. Entrate nel più piccolo villaggio; in tutto quello in cui noi impieghiamo il legname, gli Inglesi impiegano la ghisa ed il ferro. Gli steccati coi quali essi racchiudono il bestiame nella campagna non sono altro che alcune asticelle di ferro, traforate da tre o quattro ordini di buchi pei quali passano fili di ferro di mezzana grossezza, disposti come quelli dei nostri telegrafi elettrici. Le sale nelle officine, i conduttori di acqua, di gaz o d'aria, i caminetti, i cancelli dei parchi, contorni delle finestre, le ringhiere di ogni specie, le membrature, i tetti, le chiusure, tutto è di ghisa' di ferro o di lamiera.

L'osservatore illuminato che percorre l'Esposizione, è soprattutto colpito dalla mirabile perfezione e dalla varietà dei loro ordigni, dalla scure fino alla pialla, dalle macchine per forare fino alle lime le più fine, i loro serramenti, perfettamente modellati, si adattano con precisione ad ogni sorta di chiusura. I coltelli, le forbici, i rasoi, i temperini, tutti questi strumenti indispensabili della vita comune, l'imperfezione dei quali in Francia ci cagiona tante minute noie quotidiane, sono quiv

di una solidità a tutta prova e di un prezzo estremamente moderato. La chincaglieria ed ogni ferreamente si risentono pure del prezzo della materia prima, e del vantaggio di un' esecuzione meccanica.

La nostra superiorità comincia allora che trattasi di gusto e di oggetti d'arte; e questa superiorità tutta francese brilla non solamente nella nostra lotta cogli Inglesi, ma bene anco con tutte le altre nazioni. La forma, l'eleganza, la grazia, quel non so che, il quale dà vita ed anima alla materia, il profumo, i fiori, il colore agli oggetti, ecco la prerogativa incontestabile del genio francese. Sotto questo rapporto, ardisco dirlo senza preoccupazione patriottica, la nostra Esposizione, quantunque incompleta, schiaccia tutte le altre. La questione di prezzo, quella di lavoro, di economia politica verrà più tardi, e noi la discuteremo per tutti e contro tutti; ma la questione d'arte e di gusto, questa gran lite che pur si poteva perdere, è vinta, vinta senza appello, per confessione stessa di tutti i nostri rivali.

Osservate gli Austriaci, i Belgi, gli Spagnuoli stessi e gli Inglesi per il lavoro artistico del legno in una grande e bella industria, quella dei mobili. Senza dubbio, essi hanno esposto sode opere, tavole, canapè, seggioloni, scaffali; ma quanta povertà di gusto, quanto talento e quanta abilità sprecata per mancanza di disegno, d'arte e di sentimento! Quale paragone può sostenere quella pesante biblioteca tedesca, per altro arditamente eseguita, cogli svelti scaffaletti in palissandro degli operai dell'associazione ebanistica francese! Qual mobile può pretendere uno sguardo dopo che si è veduto il buffet di Kieger, l'altro di Jourdinier e le meravigliose tarsie colorate di Kremier!

Lo stesso avviene dei bronzi e dell'orificeria, quantunque Dèniere e Thomire non sieno comparsi, contando sui loro allori. Essi però hanno avuto gran torto. I Vistoz, Miroy, Sarbedienne e molti altri che noi citeremo più tardi, rappresentano deguamente questa grande fabbricazione. Inglesi, Prussiani, Sassoni, Austriaci, tutti s'inclinano davanti le opere dei nostri fonditori, c'è in esse una vigoria, un brio così straordinario che, chiunque le vede, ne rimane colpito. Ecco i grandi artisti! Gli uomini di gusto, gli inventori che posseggono il sacro fuoco dell'arti! Ho visitato parecchie volte l'intiera Esposizione con molti abili fabbricanti stranieri che tutti esprimevano la loro sincera ammirazione per tanti nostri capolavori. Froment, Merucce ed Odier non hanno ricevuto meno congratulazioni da parte del signor Garrar di Londra.

Dappertutto noi troviamo questa fiamma immortale del genio francese, che è per noi ciò che le miniere di ferro e di carbone sono per gli Inglesi, e che di più è un capitale inesauribile. I manifattori di Mulhouse hanno appena spiegati i loro percalli stampati, le loro tele dipinte, le indiane, le mussoline di lana, e già riportarono la vittoria. Andate a vedere gli stessi oggetti nel quartiere inglese, austriaco, belgico, sassone, svizzero, prussiano: dappertutto sarete costretto a riconoscere, non ostante i grandi progressi fatti da quelle nazioni, l'assoluta superiorità dei tessuti francesi.

E questa volta anche la questione dei prezzi non rimane dubbiosa; nessuno fa meglio e a più buon patto. Eccovi per un franco e cinquanta centesimi il metro, tessuti per cortine, o piuttosto vere masse di rosc, di liliacci, di camelie che svollazzano per l'aria sopra un fondo di calicò, che Giovanni Dolfus trova ancora troppo cari.

Giovanni Dolfus ha ragione. Giovanni Dolfus è un leale ed abile manifattore il quale ha perfettamente capito che il buon mercato è il grande affare del secolo e si è gettato nella lizza pel trionfo dei veri principii. Che dice? Che vuole? Una cosa semplicissima. Egli dice così: « giacchè noi siamo i primi stampatori di stoffe, ed egli ha tutto il dritto di dirlo essendo uno dei più abili, non abbiamo che una cosa sola da desiderare, ed è che i fabbricatori di *calicò* ci somministrino la materia prima delle nostre tele dipinte al più

basso prezzo possibile. Il nostro vantaggio come stampatori non è scemato se non dalla nostra inferiorità come tessitori. I nostri tessitori non ci vendono il *calicò* ad un prezzo così alto, se non perchè i filatori (1) sono protetti dalla proibizione dei fili al di sotto di certi numeri. Togliamo la proibizione, che è assurda e impertinente da cima a fondo, e noi vedremo l'industria delle tele dipinte divenire tre volte, forse dieci volte maggiore. Noi comprenderemo il *calicò* bianco a migliore mercato, ed a migliore mercato lo rivenderemo abbellito di mille colori!

A queste schiette parole, si levò gran chiasso a Mulhouse, dove sono, come in altri luoghi, molti fabbricatori ignari di economia politica, per altro meno ostinati e intolleranti dei signori Lebeuf e Mimerel, questi grandi maestri nell'arte di chiudere le porte e d'innalzare muraglie della Cina, e pei quali tutta la Francia è a Creil ed a Ronbaix. Questi illustri *rappresentanti del popolo* nulla espongono a Londra!

Il signor Lebeuf ha avuto paura per la fragilità de' suoi piatti, e il signor Mimerel ha temuto il paragone pei suoi prodotti; coloro che pensano in egual modo a Mulhouse non vogliono che i nostri stampatori che lavorano così bene, stampino a miglior prezzo e che per conseguenza facciano lavorare maggior numero d'operai e creino più grande quantità di *lavoro nazionale*.

Ecco il processo che sarà giudicato all'Esposizione di Londra, siatene sicuro, coi documenti in mano. Ah, signore! quanto dispiacere io provo pensando che da più che venticinque anni noi scriviamo ed insegniamo, i miei maestri ed io, per dimostrare a questo popolo che un buon coltello da 30 soldi val meglio che una cattiva lama da tre franchi, e che per fare dell'acciaio, il ferro di Svezia vale meglio del nostro! — È cosa poco patriottica, ci si dice, e voi siete nemici del lavoro nazionale! — Come se il lavoro nazionale non avesse interesse al basso prezzo delle materie prime, e come non ci fossero in Francia milioni d'uomini che si servono del ferro in confronto di poche migliaia che lo producono!

A questo grande concorso di tutte le industrie del mondo, è facile giudicare quale sia l'influenza del basso prezzo delle materie prime.

Tutta la fortuna degli Inglesi oggi tanto ascendente, deriva da ciò. Essi rendono ogni giorno più libere le materie prime e gli oggetti di consumazione, pane, caffè, zucchero, carni, tè: elementi di nutrimento, elementi di tessitura, essi rendono tutto accessibile al maggior numero, e vedono in pari tempo crescere le rendite dello Stato ed il benessere dei cittadini.

Quando, in questo immenso *bazar* dell'Esposizione universale, si considera quello che manca ad ogni nazione, è facile scorgere essere soprattutto la libertà di procurarselo coll'aiuto di ciò che non le manca. Gli Stati Uniti espongono materie prime svariate in gran numero, ed oggetti manufatti poco abbondanti ed assai mediocri. Il loro interesse sta nel vendere a noi queste materie prime e comprare i nostri prodotti.

Prima di terminare questo rapido cenno dei fatti generali dell'Esposizione, giova additare l'interesse dei paesi oggi rimasti addietro, ed un tempo prosperi del vecchio mondo incivilito. I prodotti dell'India e della Cina rappresentano con sufficiente esattezza lo stato dell'industria di due mila anni fa, quando la Francia e l'Inghilterra erano ancora coperte di foreste. Quelli della Malesia attuale possono essere contemporanei alla fondazione delle piramidi di Egitto. L'Esposizione di Londra non presenta dunque soltanto le differenti industrie delle nazioni, ma quelle dei secoli; e non è certo uno spettacolo privo d'interesse quello delle spoglie d'animali venute da tutte le parti del mondo come tigri del Bengala, leoni d'Africa, orsi di Russia, castori d'America e persino pelli di ippopotami meravigliosamente conciate a prova di palla.

(1) Il signor Giovanni Dolfus, filatore esso pure, dimostrò ai filatori che i loro benefici erano del 30 per cento.

CATALOGO DELL'ESPOSIZIONE. — Il catalogo ufficiale è pubblicato. Quest'opera voluminosa, aspettata con sì viva impazienza, forma un volume di 320 pagine a due colonne in testino, con quarant'otto pagine di supplemento per gli annunzi, che danno un totale di 368 pag. per uno scellino. Gli oggetti non sono numerati gli uni dopo gli altri sino alla fine, ma ogni sezione speciale ha una serie di numeri che le è proprio, di maniera che abbiamo il n° 1 nella prima sezione, il n° 1 nella seconda sezione, e così via via.

Il metodo più sicuro di servirsi di questo catalogo sarà:

1° Informarsi del paese, della classificazione o del numero, in ciascuna classificazione, osservare il biglietto fissato all'oggetto e ricorrer poscia agli stessi, paese, classificazione e numero sul catalogo:

2° Per conoscere approssimativamente la posizione de' diversi paesi e la classificazione bisognerà consultare il piano annesso:

3° Il piano generale, e il bozzetto del suo contenuto, agevoleranno a determinare la posizione dei paesi e degli oggetti nell'edificio.

FIORI DEL BRASILE. — Ammiransi di presente all'entrata dei compartimenti del Brasile un magnifico mazzo di fiori artificiali iabbricati con piume. Questo mazzo riunisce i principali fiori de Brasile. A lato di questi fiori proumati che non si addicono che al gran lusso, trovansi fiori di tabacco, dicaffè ed altre utili piante.

TELEGRAFO DOMESTICO. — Gli Americani hanno esposto un telegrafo domestico destinato a surrogare i congegni de' campanelli ne' grandi alberghi. Gli è questo un piccolo mobile che può collocarsi sur una mensola nell'ufficio dell'albergo. Appena un viaggiatore tira il cordone collocato nella sua stanza, l'unica campanella del telegrafo risuona e il numero della stanza d'onde si è suonato mostrasi sul quadrante.

UN CONTRABBANDO DI TABACCO. — Malgrado la vigilanza dei costabili, alcuni piccoli furti sono negli scorsi giorni accaduti nel Palazzo di Cristallo. Oltre quello della pistola già da noi annunziata, l'altro giorno un individuo vestito colla più squisita ricercatezza, s'impossessava con sangue freddo veramente britannico di una buona quantità di tabacco e di sigari forestieri esposti sopra una mostra di un negoziante dell'Avana. L'elegante fumatore ad istanza della parte offesa fu subito arrestato e condotto innanzi al giudice, fu nel momento stesso condannato per frode fatta alla Dogana al pagamento di 5 sterline (125 fr.) da versarsi nella cassa degli operai feriti. Non è mestieri il dire che il bel gentil uomo non si fece pregare a pagare la somma e che si ritirò contentissimo di essersene cavato a così buon patto.

È falsa la voce che si era fatta correre che il giorno dell'entrata ad uno scellino gli oggetti di orificeria e minuteria di un certo valore sarebbero stati ritirati dall'Esposizione. Tutto è rimasto al suo posto, e la moltitudine popolana britannica ed europea può del pari che l'aristocrazia pascere il suo sguardo di tutte le ricchezze accumulate nel Palazzo di Cristallo, anzi col privilegio di pagar meno.

DIAMANTI RUSSI E ACCIAIO TEDESCO. — Il 24 si sono ricevute nell'edificio d'Hyde-Park due cassette contenenti dei diamanti venuti dalla Russia; il loro valore oltrepassa 100,000 lire sterline (2 milioni 500 mila fr.): si è pure ricevuto nelle gallerie del Zollverein una spranga d'acciaio del peso di quasi due tonnellate.

— VISITE DI PERSONAGGI ILLUSTRI. — Un'altra visita venne fatta martedì 27 scorso, al palazzo di Hyde-Park da S. M. la regina, sua augusta famiglia, il principe e la principessa di Prussia. Gli augusti personaggi incominciarono la loro visita alle nove antimeridiane, e si trattennero fino al momento in cui la folla dei curiosi cominciò a popolare l'ampio recinto.

GIURI DE' PREMI. — Ad eccezione del barone Carlo Dupin, nessuno degli scienziati, operai o fabbricanti francesi, membri del giuri, eran giunti il 9. Il signor Blanqui e Michele Chevalier che sono a Londra da alcuni giorni, sono inviati dall'Istituto (sezione delle scienze morali e politiche) e non appartengono alla commissione governamentale.

La Francia ha quattro presidenti nel gran giuri internazionale, cioè i signori Carlo Dupin per le macchine e costruzioni navali; il duca di Luynes pe' metalli preziosi; il signor Poncelet per gli stromenti di precisione; il signor Dumas pe' prodotti chimici. Il gran giuri ha deciso che sarebbero ripartite 4800 ricompense fra le diverse sezioni. Vi saranno ricompense pecuniarie e ricompense onorifiche: queste consistono in medaglie di bronzo, le quali saranno di tre classi.

GUSTO DEGLI OGGETTI FRANCESI. — Percorrendo i vasti cortili e le grandi gallerie dell'Esposizione desta non poca meraviglia lo scorgere il rapporto strettissimo che esiste fra i progressi dell'arte e lo sviluppo delle qualità che danno una fisionomia, un carattere alle nazioni, e segnano il loro posto nella storia. La Francia rivela un'attuosità d'immaginazione che indica un enorme sviluppo di vitalità sociale e politica; essa preponde in ciascuna delle sue produzioni, anche in quelle che sono destinate alla capanna del povero, tale eleganza e tal grazia che il gusto si sviluppa in tutte le classi, e diviene un oggetto di lusso proporzionato alle facoltà di tutti. Nell'intero compartimento francese niuno è che non ammiri la varietà di forma o di stile, degno di Proteo, sotto la quale lo stesso oggetto si presenta.

Tutta questa varietà di stile, che ha per origine le impressioni e le rimembranze vaghe piuttosto che il desiderio di copiare servilmente, attesta abbastanza quanto la conoscenza della storia dell'arte è divenuta popolare in Francia; e non poteva essa infatti divenire universale se non che in un paese ove è sparsa nel popolo per mezzo di tutte le varietà immaginabili di riproduzione grafica. Sino a tanto che la Francia vorrà conservare il suo titolo di *Regina della Moda*, bisognerà che essa continui a trar profitto dai vecchi disegni rimodellandoli. La vivacità de'suoi artisti impedirà loro di cadere nella copia servile.

In Francia il sistema di educazione degli operai d'arte (classe che manca in Inghilterra) è essenzialmente buono.

Prima di tutto si fa dell'artigiano un buon pratico, gli si insegna un po' di geometria, ed egli diviene generalmente nelle scuole di disegno un eccellente modellatore o disegnatore. Con questi aiuti, il lavoro e la pratica gli fan fare ogni giorno nuovi progressi; e o sia che il suo lavoro lo porti a montare un gruppo di diananti, o a scolpire un modiglione, la sua mano agisce all'unissono della sua testa, e ciascun giorno lo rende vieppiù istruito nella sua specialità, e lo pone in grado di giudicare fino a qual punto e in qual modo le generalità dell'arte possono venir applicate al miglioramento del ramo di manifattura alla quale è addetto. In tal guisa l'educazione dell'operaio agisce come freno ad un tempo, e come stimolo sull'artista.

Finchè lo Stato manterrà le sue manifatture privilegiate, le fabbriche di arazzi dei *Gobelins* e della porcellana di Sèvres potranno offerirgli splendidezze regie; ma se il popolo continua ad essere istruito ed intelligente, non sarà necessario che lo Stato assicuri la fabbricazione di tutti gli oggetti, se non sontuosi, almeno tali che conservino sempre il carattere del buon gusto, e spargano nel cuore dei borghesi, ed anche dell'artigiano, il diletto d'una comunicazione quotidiana colla bellezza sotto mille diverse forme.

Un fabbricante francese, il signor Biétry, sostiene da parecchi anni una lotta coraggiosa per l'introduzione della marca speciale obbligatoria, e non facoltativa di ciascuna fabbrica sui prodotti. Erasi notato dapprincipio che gli oggetti esposti dal signor Biétry erano stati collocati lungi dai

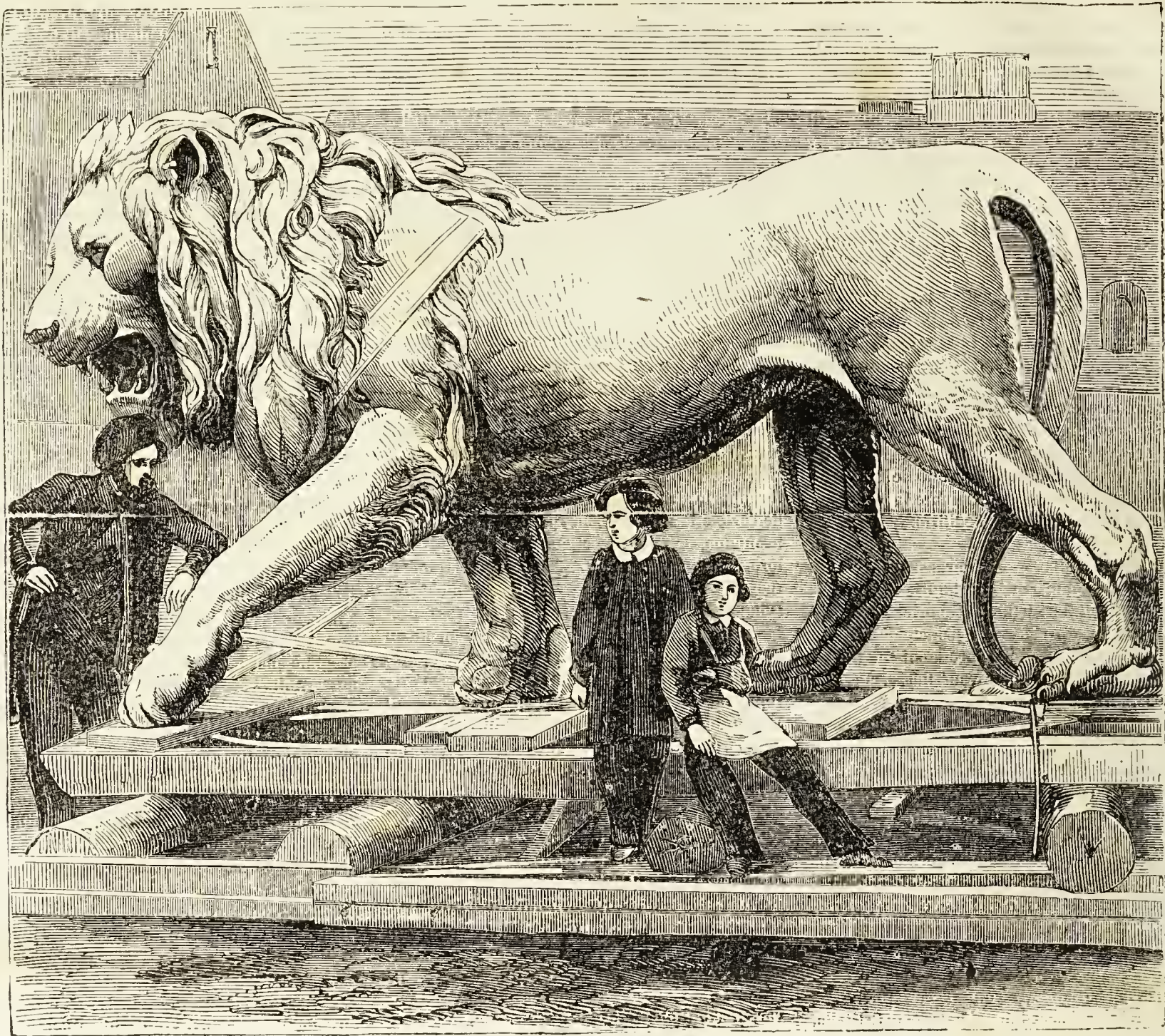
prodotti dello stesso genere, all'estremità di una galleria, in mezzo a quelli più estranei alla fabbricazione degli scialli francesi. Per ordine del commissario generale, il signor Biétry riprese il posto che gli spettava di diritto, come filatore e fabbricatore di cascemiri, e di bellissimi scialli di Francia in mezzo alla galleria.

ENTRATA A UNO SCCELLINO. — Il 26 è cominciata la serie dell'entrata al Palazzo di cristallo a uno scellino (1 fr., 25 cent.); le porte dell'Esposizione sono state aperte alle dieci ore. La folla era considerevolissima, ed assai di buon'ora la capitale presentava l'aspetto il più animato senza però che in nessun luogo il buon ordine fosse turbato. La polizia che aveva apparecchiato i necessari rinforzi non ha avuto bisogno di valersene. È soprattutto alla porta dell'est che l'affluenza era maggiore alle 10 e 11: 5,000 persone erano già dentro al Palazzo di Cristallo a 11 ore 10,000; si potevano successivamente calcolare 5,000 visitatori ogni ora; si circolava liberamente e senza impaccio. Il comitato esecutivo aveva preso le sue misure in modo ammirabile: tra i visitatori c'erano molti forestieri di tutti i paesi: gli Americani erano più numerosi che precedentemente. Mercè frequenti cartelli che indicano chiaramente tutte le divisioni e tutte le direzioni, non vi è stato maggior confusione di quando i prezzi erano elevati. Non sapremmo mai abbastanza congratularci coi commissari di avere deciso che la polizia non avesse per nulla ad inframmettersi per regolare la circolazione nel Palazzo, lasciando ciascuno libero di andare dove più gli piacesse. Difatti, è buona politica di far vedere che si conta sull'intelligenza e sul buon senso delle masse. Quasi tutte le sezioni sono compiute, ad eccezione di quella della Russia. La maggior parte dei visitatori, che evidentemente erano operai in abito delle feste, esaminavano attentamente le macchine esposte nella parte occidentale dell'edificio. Gli articoli dei nostri fabbricanti indigeni sono stati l'oggetto di un favore e di una preferenza sensibile. Non si può che lodare l'eccellente contegno di tante migliaia di visitatori che si accalcano a recare il tributo della loro ammirazione nel gran tempio dell'industria umana. La temperatura era oggi abbastanza calda, per cui dai varii termometri collocati nelle differenti parti dell'edificio si è potuto vedere, anche in mezzo alla più gran piena, di quanta precisione ed opportunità fossero le disposizioni prese dal sig. Paxton per la ventilazione delle sale ed il mantenimento di una deliziosa frescura. Quando il numero delle persone entrate arriva a 60,000, le porte si chiudono, e grandi cartelli si affiggono, che indicano che le gallerie sono piene, e che bisogna aspettare che in parte sieno evacuate.

INTERPRETI E GUIDE UFFICIALI. — Molti consoli esteri a Londra hanno accordato il loro patrocinio ad un sistema d'iscrizione generale degli interpreti e delle guide pe' visitatori stranieri.

Le informazioni che la Società ha già ricevute sul numero immenso de' Tedeschi, Francesi, ecc., che si dispongono a visitare la grande metropoli del Regno Unito, mostra l'imperiosa necessità di pronte misure a loro riguardo. I motivi di questa iscrizione, segnati sul registro stesso ci annunziano che i consoli generali de' diversi paesi hanno concorso a queste disposizioni, e che molti di loro hanno già riconosciuto questo stabilimento come un mezzo di rispondere utilmente a tante domande che loro vengono quotidianamente fatte, d'interpreti, di guide e di corrieri.

Un gran numero d'individui sono stati esaminati dal comitato d'investigazione ed iscritti sul registro; ora il pubblico può dunque così provvedersi d'interpreti e di guide di una probità riconosciuta. Ogni interprete scritto al registro porterà una medaglia rilasciata dalla Società. Un'attiva sorveglianza sarà esercitata sugli interpreti impiegati, ed in caso di mancanza a' loro doveri, il colpevole sarà immediatamente cancellato dal registro per non essere più per l'avvenire impiegato dall'amministrazione. Il comitato esecutivo



Il Leone Colossale (Ferdinando Miller, di Monaco (Baviera).)

della grande Esposizione, al quale sono stati comunicati i regolamenti della Società, ha loro dato la sua più compiuta approvazione.

IL LEONE COLOSSALE.— Il sig. Miller di Baviera, era già noto in Europa per altri bei lavori, ma soprattutto per la sua statua della Baviera, che ha incontrato il plauso universale per l'invenzione, la purezza del disegno, e l'ardita non men che corretta esecuzione. Ecco sul leone colossale, del quale diamo qui l'intaglio, quanto egli stesso scrive:

« Il leone appartiene ad una quadriga (gruppo di quattro) che forma l'ornamento estremo del frontispizio d'una nuova porta di città. Questo leone e il suo compagno, del pari grande (14 piedi di lunghezza per 8 di altezza), sono stati colati in un solo getto, ed abbenchè questo lavoro, sia la metà dell'operazione del getto, potrà somministrare la miglior prova che nessun lavoro, nessun assunto vi ha che s'abbia a dire impraticabile in ragione della sua grandezza, prova ch'io ho già data d'altronde nel mio paese nativo, col getto della mia statua della Baviera.

« Il leone è del suo natural colore metallico, non cesellato e senz'alcun acido che lo cuopra, o patina, e dimostra la purezza del metallo. »

Qualunque osservazione sul leone riuscirebbe superflua. Possono i nostri lettori giudicar di per sé, le sue belle proporzioni, la forza piena di maestà e la dignitosa calma del suo atteggiamento. Le figure del signor Miller, e come presumiamo, de' suoi due figli fanno ottimo contrasto colla nobile figura dell'animato, e ci porgono la migliore idea delle sue veramente belle proporzioni.

Oltre al leone, il signor Miller ha mandato al-

l'Esposizione due statue di bronzo, delle quali solo possiamo dire per ora che sono alte sette piedi, e finite nel modo il più accurato.

Esprime egli stesso il rincrescimento (che sarà diviso da ogni ammiratore di questo pregievolissimo artista) di non aver potuto ultimare per l'Esposizione alcuni suoi più piccoli lavori di bronzo.

MACCHINE.— Una delle macchine le più ingegnosamente costrutte e che nell'attual momento sta occupando in sommo grado l'attenzione nei distretti dei lavori di lana e di berretti, l'è il telaio circolare del cavalier Claussen. Senza che andiamo adesso a dare ogni particolare della sua costruzione, direm soltanto che, con questo tessuto un ragazzo può agevolmente fare venti paia di calze in un giorno. Qualunque modello può esser introdotto nella macchina con una disposizione la più semplice e tale, che supera di gran lunga l'uso del telaio di Jacquard.

Questa piccola macchina è la sola adoperata a mano che sia capace di dare una maggiore quantità di prodotti che qualunque altro semplice telaio mosso dal vapore. Il numero degli orditi (*ticks*) che può fare al minuto con ordinaria speditezza, non è minore di 700.

Nel compartimento della tessitura, i signori Kenworthy e Bullogs, di Blackburn, hanno esposto una collezione de' loro patentati telai a vapore.

Le macchine per cotone dei signori Platt e C. sono probabilmente senza rivali al mondo. Essi hanno speso più di 5000 lire sterline nel far montare la loro collezione di macchine per cotone.

Gli stromenti e macchine manifatturate dei signori Wilworth e Comp., di Manchester, sono della miglior qualità possibile.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA

DELL'ANNO 1851

GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato i 2 primi numeri, sarà regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno. Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile, e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunci o i avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a' prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beuf e G. Grondona.

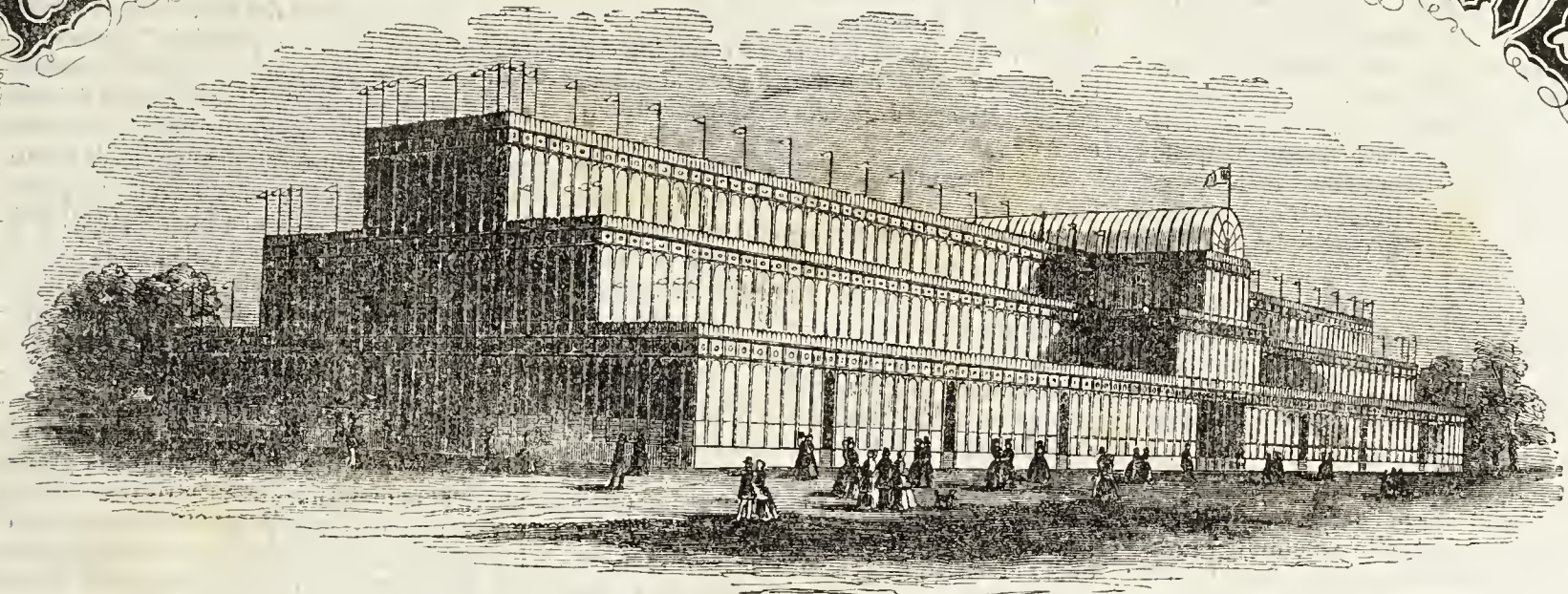
All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VENEZIA, per tutto il Veneto, Antonio Barbato — VENEZIA, Libreria la Fenice, di Giuseppe Poiana — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi. De Gregori e Mattinzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola.

PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini » 16
Un numero separato centesimi » 80

G. PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI, 24

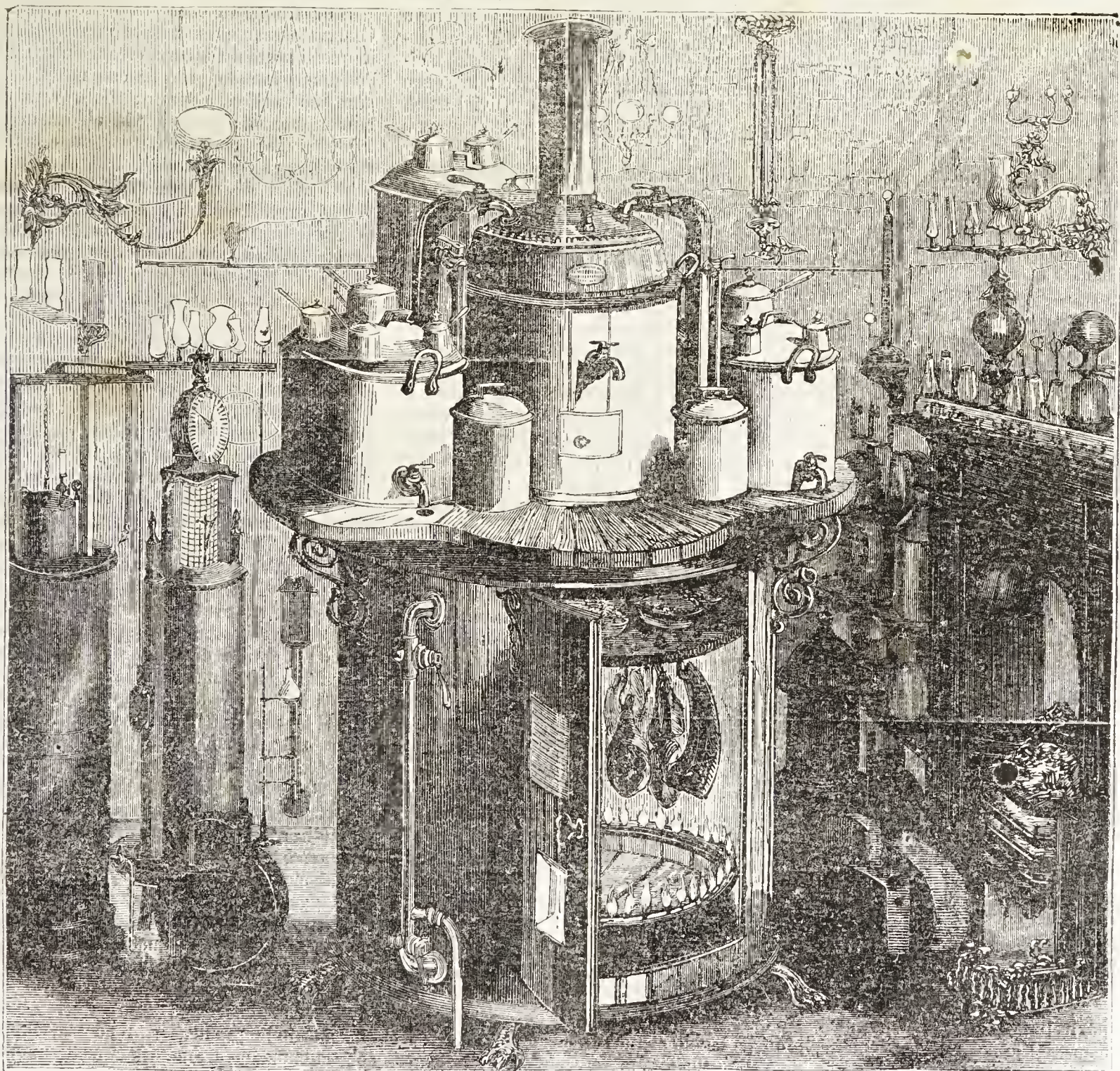
LA GRANDE ESPONAZIONE Di Londra



N° 3]

MARTEDI 10 GIUGNO 1851

[PREZZO 80 cent.



Apparato di cucina a gaz (del sig. Sharp, di Southampton. V. la descrizione, p. 43)

IL PALAZZO DI CRISTALLO
IN UN GIORNO DI TEMPORALE

(Jules Janin.)

I.

Io voglio, questa volta, descrivervi l'Esposizione come l'ho veduta, a traverso una nube e nel modo più pittoresco! Indarno già sento suonare alle mie orecchie, poco lusingate, la grande accusa d'anglomania: bisogna però che in fondo del mio entusiasmo e della mia gioia v'abbia un tantino di verità, poichè, eccomi qui proprio incantato, anche dei nugoli e della pioggia dirotta.

Indarno mi si vorrà persuadere che, come tanti altri miei compatrioti erranti in questa Londra, io sia caduto in potere dello *spleen*, il più malvagio degli Dei infernali; io posso rispondere come l'eroe di Shakspeare che se sono melanconico, lo sono senza saperlo: «La mia melanconia è veramente una melanconia originale; essa è formata di molti ingredienti estratti dagli oggetti più graziosi!» E veramente io mi adatto a tal segno al mestiere di fabbricatore di *estratti eleganti*, che mi pare non aver fatto mai altro che questo in tutta la mia vita! In fin dei conti, che male c'è di accomodarsi volentieri alle usanze, alle abitudini, alle volontà del paese di cui si è l'ospite passeggero? Non c'è che il principe di Danimarca che possa dire (ed anche egli lo dice celiando): «Voi ed io, mio signore, non siamo fatti per rimanerci nell'angusto cerchio dei costumi di un regno.»

Certamente, i viaggiatori, gli storici, i politici si risparmierebbero molte inutili fatiche, se semplicemente si accomodassero ai costumi del paese che visitano, ovvero non lasciassero il paese dove son nati.

Bisogna dunque avvezzarsi a tutto, e qui contentarsi anche della pioggia! Essa cade: alla buon'ora! essa ha colpito teste più alte delle nostre! Bisogna mettere a calcolo la pioggia e la nebbia, quando si visitano queste rive dalle quali il Tamigi contempla con orgoglio i monumenti di Londra, come diceva Pope, ed io non conosco niente di più balordo che di stizzirsi contro l'impossibilità! Oggi dunque con un freddo stridente ed una fitta nebbia, io passeggiavo nel Palazzo di Cristallo, ed ammirava quel grande ammassamento di confuse meraviglie. Si ha un bel venire in questo luogo ogni giorno, e procedere per ordine di regni, andare da un popolo ad un altro popolo, passare dall'Occidente all'Oriente, solcare gli Oceani, valicar le montagne, traversare il deserto, e fermarsi ad ogni città celebre! In questa corsa dell'universo laborioso, sempre accade che ad una tal latitudine, alla scesa di certe montagne, nel corso di certo fiume, sui flutti di mari tempestosi o pacifici, l'osservatore si arresti, esiti e domandi: Qual è questo popolo nuovo, donde viene questa carovana inattesa? Oh! come è grande il mondo in questo compendio, dove tutte le cause sono soppresse e l'effetto soltanto si presenta ai vostri occhi!

Io cercavo dunque di orientarmi e di riconoscermi in mezzo a tante nazioni, io, l'umile pellegrino dei loro sudori e del loro genio, e a poco a poco io ritrovavo la via che mi era segnata il dì innanzi! E quivi io riconosceva la Russia alle sue ricche spoglie opime, all'eccellente odore delle sue cuoia, care alla razza onorevole degli amatori dei buoni libri; io ravvisava l'Oriente al suo oro, la Svezia al suo ferro, gli Stati-Uniti alla loro solitudine ambiziosa, la Svizzera a' suoi balocchi, l'Alemagna alle sue gravi lentezze, l'Inghilterra alla sua fretta impaziente, la Francia alla sua eleganza nelle più piccole minuterie, il Belgio all'abile e sapiente imitazione che è una parte del suo genio! E rassicurato ad

ogni passo, io seguiva il mio cammino a traverso alle macchine ed alle foglie tremolanti, contentissimo ed altiero di assicurarmi cogli occhi propri che la natura intiera è una fucina, un telaio, un giardino! Tutto ad un tratto la notte invade il Palazzo del sole; i nugoli, minacciosi fin dal mattino, si aprono, e la pioggia cade a torrenti; non si sente più, sulle migliaia e milioni di vetri che i milioni e le migliaia di gocce scroscianti dell'acquazzone furioso.... Un diluvio al di fuori, un Eliso al di dentro! Ai nostri piedi, la calma e la pace delle arti utili e delle arti belle; sulle nostre teste l'uragano e il finimondo! Era quello davvero uno di quegli irresistibili contrasti che i poeti hanno tanto cercato dipingere nei loro poemi: *quam juvat immites ventos audire!*

L'artista — è suo diritto — profitta d'ogni cosa; non c'è un accidente che non gli serva, e da cui egli non tragga un effetto utile all'arte sua. Io dunque ho messo a profitto il temporale, ed ho fatto la mia rassegna al barlume vacillante della bufera. — Veduta così, bisogna dirlo, che l'opera è bella di una soprannaturale bellezza; la si direbbe una grande città addormentata e scomparsa, già da gran tempo, sotto la lava... Una fortuna, un caso ei fa trovare questa città sepolta, ed a ciascun passo che noi facciamo fra quelle tenebre un po' rischiarate, ci domandiamo: quale era il popolo che viveva, lavorava, regnava sotto codeste volte, somiglianti al tempio di un Dio? — Quale nazione abitava codesta oasi? — Un tal popolo, di genii così diversi, era esso pagano o credente? Figlio di Gesù Cristo o di Maometto? Apparteneva esso a Voltaire o a San Paolo, a Martin Lutero o a Newton? Che cosa era questo incivilimento avanzato a tanto incredibile segno che rende gli uomini uguali a Divinità? A quali leggi, a quale scettro assoluto, a quali licenze apparteneva questa nazione dalle mille teste, che la tromba di bronzo ha sorpresa nel più bel momento del suo travaglio quotidiano? — Tutte domande alle quali è impossibile rispondere; tutti problemi senza soluzione!.. Eppure si sono ritrovate così facilmente le origini di Pompeja e di Ercolano!

A mano a mano che la pioggia e le tenebre si spandevano sopra le cinque parti del mondo, viventi col sudore della loro fronte, io cercavo di afferrare uno degli aspetti di questo vasto poema del lavoro umano, affine di potere almeno narrare l'argomento di questi così diversi suoi canti; io scorgeva in lontano le massicce colonne, le svelte guglie, le cattedrali, le fortezze, le grandi montagne, il Monte-Bianco, i Pirenei! Io vedeva inoltre brillare in mezzo a quella notte profonda le intagliate credenze cariche di vasellame d'argento; le tolette ingombre di gioielli d'oro! Io penetrava a modo di un uomo che s'inoltra nella città abbandonata, in mezzo a tutto questo lusso interiore di cui nessuno ha l'idea, quando non è stato testimone di tanta obbedienza assoluta di tutte le grazie e di tutte le ricchezze della creazione divina. Entrate con me! La casa è deserta; gli abitanti sono fuggiti, abbandonando i loro arredi, le loro suppellettili ed i loro oggetti più preziosi! — Entrate: ecco gli appartamenti dei re e le sale delle regine! Il re può venire; tutto è pronto! — L'appartamento è parato dei più ricchi arazzi; voi calcate i più splendidi tappeti; il tavolino di Sua Maestà è ingombro di carte; gli scaffali sono zeppi di libri; le pareti coperte di quadri; l'atrio, la corte, il giardino, popolati di statue, di vasi, di fiori! Vedete, in questi appartamenti dorati, quei seggioloni somiglianti a montagne; quei sofà e quei letti che invitano al riposo ed al sonno; quelle tavole sopraaccariche di argenterie lisce e a rilievi, quei pavimenti e gli stemmi intarsiati, e quelle travi collo pseudo araldico

del padrone. L'arte, il gusto e la ricchezza intelligente nulla hanno dimenticato di tutto ciò che poteva allettare l'occhio e lusingare i sensi di un mortale! Intiere nazioni si sono occupate a fabbricare una stoffa, molti uomini hanno vegliato e sudato venti anni per trovare quel grado di tinta e quel colore; si è spinto il lusso a tal segno incredibile, che le porte famose del fiorentino Ghiberti, *le porte del Paradiso!* come le chiamava Michelangelo nel suo grandioso entusiasmo, ridotte alla statura di un re, serviranno d'imposte alla soglia del gabinetto dove si raduna il consiglio; le porte del Battistero di Firenze sono portate qui, ed è possibile? Questo capolavoro tutto in bronzo, è di tale rassomiglianza eoll'originale, che all'aspetto dei varii suoi drammi, voi voltate la testa, sperando vedere il *duomo* col suo campanile di Giotto, la sua eupola del Brunellesco, e la sua piazza inondata di luce! — Qui a Londra, tra il Kohi-noor e due grandi massi di carbone, le porte del Battistero! Ghiberti medesimo, di cui scorgo la testa sporgente da un compartimento della sua opera, sembra domandare quale è questo posto sconosciuto dove la fortuna lo ha portato! Dal giorno in cui la Signoria di Firenze recavasi al suo studio a prenderne con trionfal pompa la sua grande opera appena terminata, mastro Ghiberti non aveva mai certamente provato l'ebbrezza di uno spettacolo come codesto. Onore alle porte del Battistero in questo paese dove è una gran cosa ardir pronunciare sommessamente il nome del successore di Leon X! *Suaque amplector limina portae!*

E questo pei re: ecco ora per le regine. — Osservate bene che a misura che io procedo in questi regni della cosa creata dalla mano dell'uomo, la notte procede con me. La regina può anch'essa venire; ella troverà che nulla manca in questi luoghi all'ornamento legittimo della sua bellezza. Regina o donna, Picti, Francesi o Bretoni, è tutto dire! Provatevi ora a descrivere questi rasi, questi velluti, questi trapunti, questi merletti, questi profumi, questi ornamenti, queste gemme, queste pellicce, questi fiori, queste eleganze, questi veli, questo zoffiro tessuto e ricamato dalle fate! Provatevi a contare la congerie infinita, incredibile, di diademi, di scettri, di ventagli; badate alla forma di questi monili, di questi braccialetti, dei tanti innumerevoli gingilli! Sotto la mano dei cisellatori un semplice anello d'oro vale un diamante; un pezzo di ferro vale più dell'oro; sotto il lavoro sparisce la materia, e nessuno, nemmeno l'usuraio, pensa di domandare quali siano i materiali di queste opere delicate! Non si pesa più nemmeno l'argento: più leggiera è la forma, e più vale l'opera inghirlandata dall'acanto ateniese. Ah! le regine, ah! le donne! lasciatele fare, non è necessario guidarle; esse sanno bene trovare in questo universo le belle cose che loro servono, e se ne impadroniscono per diritto di conquista. Hanno esse mai abbastanza ammirato il gigantesco specchio in cui si riflette la loro immagine trionfante! Hanno esse mai abbastanza battuto le palme alle raffinatezze della vita elegante, oziosa, spensierata dell'ora che passa, anche nell'istante medesimo in cui tante ore armoniose sono suonate dai mille orologi che cambiano in soave melode la funebre voce del tempo?

Dai piedi alla testa si è pensato ad abbellire, proteggere, conservare, salvare la beltà passeggera. Il coturnettino e la calza di seta, la veste e la gonnella ricamata, la cintura ed il busto, le mani ed i capelli hanno trovato i loro artisti; lo splendore degli sguardi ed il candore dei denti, fatti per sorridere, hanno incontrato i loro difensori! E adesso, per poco che la buona madre natura ci metta un po' di compiacenza, ogni donna quaggiù può con-

tarc di essere bella un giorno, e di piacere un'ora. Ed eccovi, manuali ed artisti di questo mondo, voi che tessete il velo vaporoso, ed intrecciate le paglie fini colle vostre callose mani, e voi che le mettete in opera colle vostre mani delicate; cacciatori che inseguite il martoro zibellino; giardinieri che coltivate il belzuino e la rosa; chimici che saturate l'acqua distillata di quei dolcissimi odori; voi tutti e voi tutte, operosi telai, aghi compiacenti, augelli dell'aria che cedete le vostre penne alla giovane donna; conchiglie socchiate che a lei fornite la bianchezza delle vostre perle; povero baco che fili la tua tomba per fornire una seta copiosa a' suoi sontuosi broccati; piante lontane che abbandonate la vostra peluria ai quattro venti del cielo; agnellotti morti nascendo per preservare le belle mani parigine; pantere, ligri e lioni, sulle cui spoglie volentieri si posa il piede delle belle quando scendono dalle ricche loro coltrici; è l'opera vostra, è il vostro destino; voi siete stati messi al mondo per servire di ornamento alla bellezza, di fregio alla gioventù, di consolazione alle primavere fuggite!

Questa confusione di tanti miracoli e di tanti sforzi non manca mica di potente incantesimo! La mente e l'occhio si smarriscono nel voler abbracciare tutto quell'insieme sterminato; eppure ognuno vi si compiace, tanto la stessa confusione dà risalto a codesta grandezza sparsa in tante zone differenti! L'opera risplende e brilla, o veramente ella agisce, e allora voi seguitate coll'occhio sorpreso quell'opera, inerte un momento prima, e che ad un tratto si mette al lavoro come un manovale che ha bisogno della sua giornata! — In un attimo sono ruote che girano, macchine che gemono, forze che camminano, potenze che si rivelano; e tale è la foga laboriosa di questo paese laborioso, che gl'Inglesi non hanno voluto accordare a' loro socii di ferro e di bronzo un'ora di tregua e di riposo. Appena finita, bisogna lavorare.

Invano il nuovo schiavo tutto risplendente della sua forza nascente, domanda al suo padrone un momento di quiete, affinché i visitatori lo possano vedere in tutta la sua bellezza.... «Aspetta almeno qualche giorno, padrone! Guarda! le nostre sorelle rivali, le nostre sorelle di Francia e del Belgio stanno ferme; ognuno può accostarle e toccarle colla mano, tutti le studiano, le ammirano, le trovano belle, ne fanno spiegazione, esse sono nel loro abito di gala; e come lottare con esse, se voi ci riempite di fumo e di carbone!» Così parlano le macchine gementi: gemiti inutili, preghiere vane! — La tua bellezza, o disgraziata! è il travaglio! Il tuo solo ornamento è il carbone! Tu cammini, e ti spieghi da te medesima! Così il filosofo greco dimostrava il movimento! Cammina dunque e lavora, e lascia alle tue rivali la loro vana bellezza! — E perciò che dal primo giorno dell'Esposizione, non una sola delle macchine inglesi rimase oziosa; la macchina era alloggiata, illuminata e riscaldata a spese del pubblico; ragione di più perchè tutte queste belle cose non fossero sprecate in vano apparato! Ed eccole che compiscono, ciascuna dal canto suo, il loro eterno travaglio: questa fila, quella tesse, quell'altra, a giro di ruota, imprime sulla carta che la sua corrente trasporta, e contiene quei *geroglifici di Stato*, come diceva Daniele di Foè nel suo inno alla gogna, alla quale era attaccato, per aver fatto agire pur esso un torchio-bambino, un fantasima, una piccola macchinetta da stampare venti fogli volanti al giorno; ma quei venti fogli volanti e fecondi hanno partorito i primi illustri ed energici fondatori della stampa inglese, alla quale essi hanno prestato il loro spirito, la loro grazia, la loro forza, la loro osservazione, la

loro saggezza, la loro violenza e il loro coraggio. Una professione di questa taglia non poteva avere cominciamenti più arditi ed avi più degni delle nostre unanimi lodi. Odisson, Congrève, Walsh, Artuthnet, Gay, King, Prior, il D. Frient, More, Surrey, Rivers, queste lingue di fuoco, questi grandi poeti, questi eroi del giornale d'Inghilterra; ecco le vere ruote, i veri macchinisti di questi torchi tipografici lanciati a pieno vapore, attive ed onnipotenti macchine di progresso, di governo, di resistenza, più rapide del lampo, più potenti del fuoco, ingegnose, appassionate, ed abili a segno, che è soltanto per un resto di considerazione e di rispetto se lasciano allo scrittore qualche cosa da fare. Bisogna sapere le difficoltà di queste formidabili congegnature, per rendersi conto della docilità, dell'obbedienza, dell'imperturbabile sangue freddo, dell'imponente maestà di queste grandi macchine dove il pensiero umano si avvolge e si svolge con tanto estro, abbondanza e sicurezza. — Una volta all'opera, non c'è più da aspettare riposo! La fornace dove ribolle il minerale in fusione può fermarsi; l'acqua che fa girare la ruota idraulica, si riposa; il vento che agita l'ala operosa del molino, spira appena al di sopra dell'erba nascente: una volta messe in moto, la ruota e l'ala del torchio tipografico procedono continuamente come il pensiero umano, e vanno dello stesso passo a quello scopo sconosciuto e lontano che Dio solo potrebbe prevedere. — I nuovi torchi dell'Esposizione sono all'opera, essi camminano, volano... eppure possono appena bastare a quelle onde d'inchiostro a quelle montagne di carta che si spandono ad ogni momento nel torrente della vendita e nella testa di milioni di lettori da un capo all'altro del mondo inglese. È cosa da sbalordire l'uomo più avvezzo a cotale vaste intraprese, questo mare di fogli stampati in un batter d'occhio, col solo aiuto di un fanciullo che dura meno fatica a governare questa macchina, simile ad un vascello di guerra, di quello che durar possa un pastorello a far la guardia ad una ventina di pecore! Dove se ne va dunque questo mucchio di fatti, d'idee, di minacce, di avvenimenti, di speranze? Quale è il regno del globo abitato che potesse bastare a contenere in superficie queste montagne, queste pianure, queste valli, questi oceani, queste campagne, questi deserti di carta stampata? — Un mondo sovrapposto al mondo? — A dispetto del buio e del temporale camminano urlando, gridando, gemendo, tutte queste fornaci dove si fabbrica con tanto dispendio l'*ecce signum!* del popolo più attivo e più intraprendente dell'universo!

IL DISEGNO DEL PALAZZO DI CRISTALLO.

Le seguenti osservazioni sono dirette all'editore dell'Expositor da un ingegnere esponente.

Signore, il Palazzo di Cristallo sta ora aperto al Pubblico, nè saprei dirvi se ne potrà avvenire bene o male. Poco c'importa l'indagare se non sia possibile che questo Palazzo a guisa di pesante corpo non isprofondi un bel giorno in una secca, o se le sue gallerie non crollino sotto il peso della moltitudine che vi si accalca per visitarle; se il tetto non sia per rovinare al primo imperversar della tempesta, o se il possente vibrare dell'organo maggiore non lo lancerà per l'aere, ovvero se a guisa di sconquassata sedia non abbia a cader contorto e smaccato dal sovrastante peso; oppure se per qualche altra strana contingenza, che sopraeccitate immaginazioni hanno calcolato debba nascere, ovvero, e questo ci pare ancora più probabile, se il tutto non debba essere avvolto in una universale oscurità, che avvenga dall'accumularsi di strati soprastrati della sopraccarica atmosfera di Londra; a meno che qualche grosso conto settimanale di lavatura non sia pagato da regii

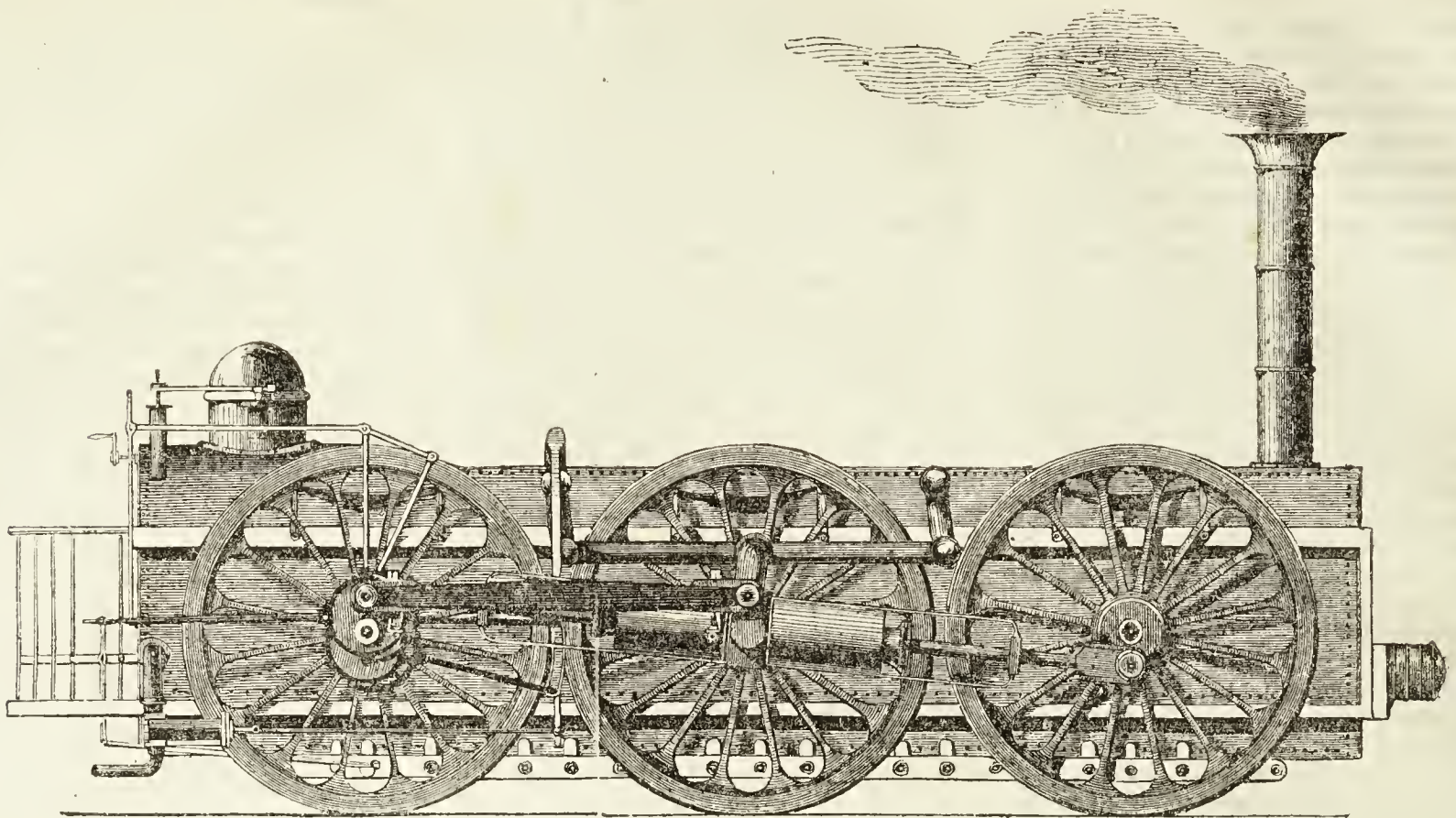
commissarii per quel grigio *calicò*. Ma non ci curiam di ciò, e diciam più presto qualche cosa sullo stesso gran Palazzo di Cristallo.

Se non fosse che l'estensione del medesimo naturalmente gli ha dato una cert'aria di magnificenza, non si potrebbe dire che nel suo disegno e ne'suoi dettagli, vi sia veramente alcun ch'è di bello o di novissimo. Egli è ben connesso, simmetrico ed esattamente proporzionato nel suo insieme; ed osservato dal centro della gran navata vi si ammira una combinazione veramente grande ed armoniosa; però gli è più che assurdo il paragonarlo, siccome taluni hanno ampollosamente fatto, con S. Paolo, coll'Abbazia di Westminster, con S. Pietro, o con il Colosseo. I grandi lavoratori d'ingegno e di mano che hanno avuto parte a quella costruzione possono davvero andarne orgogliosi, poichè la è un'opera di cui nel mondo non ha l'uguale, e che probabilmente non sarà mai per esservene; mentre un edilizio di tal natura poteva soltanto venir costruito per concentrarvi l'industria del mondo. Con tutto ciò, in sulle prime io pensai che quest'edilizio avrebbe potuto essere considerevolmente migliorato nel suo disegno con poca spesa. Vedute dal di fuori le parti esterne dei tre piani, gli uni sugli altri, sono molto di troppo staccate e indietro, ed il colmo ne è celato interamente, eccetto al *transept* che va esente da quest'errore. Se questi piani alti fossero stati apposti più sul fronte, si sarebbe data maggior ampiezza alla navata, e si avrebbe così avuta l'opportunità d'innalzare una doppia fila di colonne, che disegnate a foggia di palme avrebbero prodotto un effetto assai migliore di quello che presentano le colonne lisce che ora esistono.

Nè questo è tutto; così facendo, ogni piano, o compartimento, avrebbe guadagnato in luce sia all'interno che all'esterno. Ed essendo l'oro e il bianco i colori più addicenti, si sarebbe tolto a questi piani l'attuale palpabile uniformità della forma rettilinea; sarebbesi ad un tempo conseguito un più bell'ordine all'interno, ed una più disimpegnata vista del vasto edificio e delle sue schiere di prodotti. Ciò avrebbe potuto essere prontamente fatto, senza sconcertare in nulla la rapidità dell'esecuzione, trattandosi unicamente di munirsi sin dal principio d'una sufficiente collezione di disegni, invece di servirsi d'un solo. Il ferro fuso si sarebbe modellato con egual facilità in forme ornamentate come in forme lisce. Pertanto il Palazzo sta così, e quanto all'insieme «noi non vedremo più il simile.» Certamente che riflette un onore immortale su quanti hanno avuto una qualche parte in quest'impresa, nelle varie loro posizioni... Ma quali non devono essere i sentimenti del principe, quegli che fu il distinto autore di questo saggio, e quali i sentimenti della nazione e di tutto il mondo industriale verso di lui? L'opera ch'egli ha condotta a compimento è più stupenda e di maggior trionfo che non le più grandi vittorie d'Alessandro o di Napoleone, e lo renderà caro a questo Paese, in modo tale che fra anni glielo potrà anco meglio attestare che in questo momento.

Con tutte le sue mende, e la disgraziata non curanza che il Palazzo fa degli esponenti, quali pur si aveva in mira d'onorare, con tutto ciò esso opererà più in una mezza dozzina d'anni in pro degli inventori, dei fabbricanti e delle arti consorelle, di quello siasi fatto in un mezzo secolo.

ESPOONENTI ESCLUSI. — Scrivono all'editore dell'*Expositor*: La principal ragione accennata per escludere gli Esponenti il primo giorno di maggio, fu l'impossibilità d'ammettere quindici mila persone. Ora come sta la cosa? Qual è il fatto? Molti esponenti, eccetti coloro che vigilano le proprie invenzioni, rappresentano due, quattro, sei, quindici e sino a venti esponenti. Era dunque impossibile che la totalità d'essi fosse presente; anzi sarebbero stati al più 5000; e vuolsi osservare che dopo l'agitazione per parte degli esponenti inglesi, i commissarii acconsentirono ad ammettere gli esponenti esteri; e se si considera che fra gli



Locomotiva de' fratelli Remington.

esponenti inglesi che poteano desiderar d'entrare centinaia d'essi avevan comprato biglietti di stagione, dedotti questi da 5000, e li esteri ammessi, non più che 2000 sarebbe stato il numero di coloro che chiedevano d'essere introdotti, ed avevan incontrastabil diritto ad esser ammessi per l'ingegno, l'energia e il capitale speso ne' campioni prodotti, quali empiono adesso il locale e che hanno già prodotto al di là di 70 mila lire sterline.

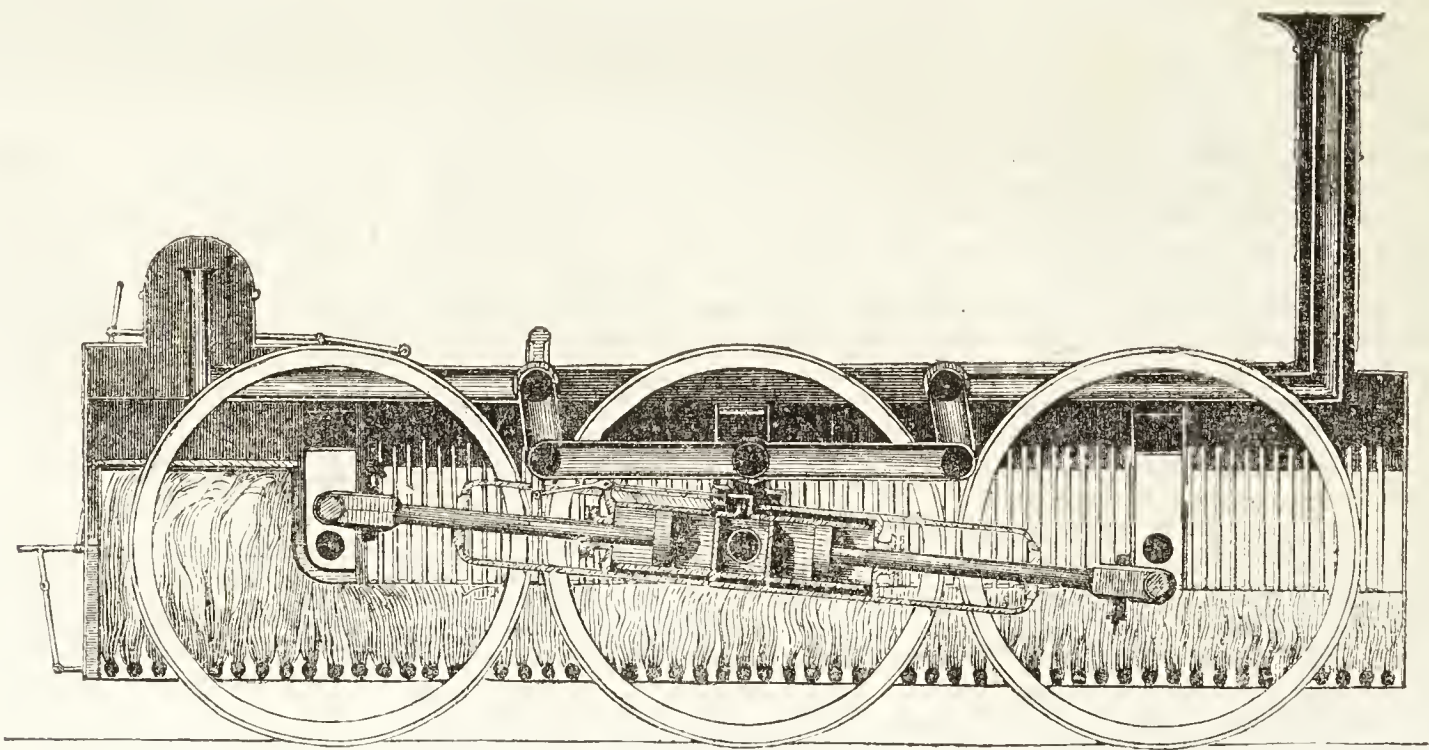
Ora, il rifiutar questa gente colla scusa che mancasse lo spazio, fu un'assoluta sofisticheria; imperocchè stando alla relazione de' commissarii, la fabbrica è capace di contenere 40 mila persone. Ora, non più che 25 mila erano presenti al primo giorno. Gli è dunque evidente che v'era spazio per altri 15 mila. Questo calcolo non può

essere contraddetto, perchè è comprovato per modo, che non può lasciar dubbio, dalla relazione che i commissarii hanno fatta a Sua Maestà.

LOCOMOTIVA DE' FRATELLI REMINGTON. — Riguardando ai brevetti conceduti negli ultimi cinque anni, noi riscontriamo molti ingegnosi trovati meccanici per introdurre perfezionamenti nelle macchine a vapore; tra queste non ve ne sono di più singolari e di più nuove che quelle descritte nei disegni e nelle esplicazioni dei Remington; ed è al loro primo brevetto che noi ricorriamo per dilucidare i disegni che qui riportiamo.

I disegni rappresentano una locomotiva a sei ruote, tutte d'egual diametro. Vi son due cilindri

di mezzo; in ciascun cilindro vi sono due stantuffi e due bracci di pistone che agiscono in direzioni opposte, per via dei così detti *stuffing-boxes* accomodati a coperchi de' cilindri; introdotto il vapore alternativamente tra gli stantuffi e le estremità dei cilindri, la forza viene così trasmessa direttamente alle ruote esteriori, e per mezzo di bracci d'unione, viene anche trasmesso alle ruote del centro; cotalchè son tutte connesse, e tirate dall'azione simultanea della forza motrice, e l'intera forza della macchina è utilizzata per la trazione, tutte le parti dall'un lato sono simili a quelli dell'altro; ed agiscono in equilibrio, onde gli attriti, le scosse e le reazioni sono di molto diminuite; le valvole scorrenti son accomodate in cima ai cilindri e sono messe in moto da leve eccentriche e di com-



Interno della locomotiva.

pensazione. La caldaia è di forma rettangolare ed occupa quasi tutto l'intervallo delle ruote; il combustibile è somministrato all'estremità del bragiore della macchina; e cade sopra spranghe giganti, da cui è portato avanti e indietro, e sparso sull'intera superficie della graticola, che in questo perfezionato macchinismo si estende a tutta la lunghezza e larghezza del disotto della caldaia, dando una superficie calorifera quadrupla di quella di qualunque locomotiva che s'usi al pre-

sente. La caldaia contiene 450 tubi; le estremità superiori sono tappate; cosicchè sebbene la superficie calorifera sia considerevolmente cresciuta, i tubi sono esenti dai dannosi effetti del continuo passaggio del *coke* e delle ceneri a traverso di loro. In questo congegno di caldaia e fornello non vi può esser dubbio quanto all'economia del combustibile, essendo che il calorico si concentra nei tubi invece di spargersi a traverso di essi; nel qual ultimo caso una gran quantità ne vien versato nel

cammino senza produrre effetto. Nel vero tutto il congegno di questa macchina è nuovo, e senza dubbio nella pratica riuscirebbe un perfezionamento importante.

RIUNIONE D'ESONENTI. — Una nuova riunione degli esponenti al Palazzo di Cristallo, si tenne nella sera di giovedì (29 maggio) a *Crosby-Hall*, per udire la relazione del comitato eletto nell'ultima tornata onde portarsi presso i regi Com-

missarii, onde appoggiare il reclamo fatto dagli esponenti per ottenere l'ammissione gratuita nel medesimo Palazzo. Il signor H. Winton, di Birmingham, sedeva nello scanno presidenziale. Dopo alcune osservazioni preliminari del presidente, fu letta la relazione. Questa portava, che per uniformarsi alle ricevute istruzioni, il comitato aveva chiesto ed ottenuto un abboccamento, non prima però dello stesso giorno giovedì dai RR. Commissarii. I reclami, che vennero sottoposti in favore degli esponenti, furono attentissimamente ascoltati dall'illustre preside e da' nobili e ragguardevoli personaggi componenti la commissione.

S. A. R. il Principe Alberto parve voler fare intendere che qualunque esponente il quale potrebbe addurre ragion sufficiente per motivar la propria presenza o quella d'un suo assistente onde ispiegare quegli oggetti e quelle invenzioni che non si potessero comprendere senza una apposita dilucidazione, riceverebbe un biglietto d'ammissione, mercè il quale gli sarebbe lecito l'entrare nella fabbrica ad ogni momento del giorno; ma che ammissioni libere indistintamente non potrebbero per niun conto venire concesse. Il caso di centinaia d'ingegnosi artefici, che avevano speso gran tempo a produrre lavori degni d'esser mostrati, fu allora fatto valere fortemente, ma senza alcun frutto.

Durante la riunione fu ricevuta comunicazione per parte de' RR. Commissarii, con la quale si concedono ammissioni, sotto certe restrizioni, a quegli esponenti soltanto che dimostreranno esser assolutamente necessaria la loro presenza.

Dopo qualche discussione, fu unanimamente stabilito che la commissione nominata nella riunione degli esponenti de' 15 maggio, abbia a preparare, per esser da essi firmata, una protesta contro la condotta de' Regi Commissarii, che tutti gli esponenti sarebbero invitati a firmarla, e che sottoscrizioni sarebbero aperte per far fronte alle necessarie spese.

Dopo di ciò, si scioglieva la riunione.

OPINIONE D'UN ARTISTA TEDESCO SUL PALAZZO DI CRISTALLO. — « È senza dubbio un capo-lavoro di leggerezza, di buon mercato, di sollecitudine nella costruzione, e di tutto ciò che la moderna industria può eseguire in quel genere; ma di bellezza nel senso artistico dell'espressione non ne ha traccia il Palazzo. La luce che penetra da tutte parti senza ostacolo, non ammette ombra; e così il contrasto della luce e dell'ombra tanto aggradevole all'occhio in architettura manca del tutto. In una parola, non vi sono masse, ma sibbene una sola massa di cristallo e di ferro; ed il piano è d'altronde uniforme e fastidioso. »

VISITANTI IRLANDESI. — Nel corso dell'ultima settimana vi fu nelle varie banche di Dublino gran ricerca di banco-note per parte di persone che disponevansi ad andar a visitar l'Esposizione. L'Irlanda, nonostante le sue difficoltà, fornirà il suo largo contingente di visitatori alla Fiera del Mondo.

VISITANTI MARINARI. — I direttori della casa de' Marinari Well-Street,

London Docks, nella mira di procurar ai marinari che sono ne' porti esterni facilità per visitar l'Esposizione, hanno deciso di adattar per loro uso, al più basso prezzo possibile, tanti stanzini da letto, quanti se ne possono risparmiare per tale intento.

BALDACCHINO IN PORCELLANA DI SEVRES. — Quest'oggetto nel momento in cui se ne produsse il disegno era ancora nelle fornaci di Sèvres e si aspettava all'Esposizione al 15 maggio ultimo, termine che a titolo di grazia gli era stato accordato.

INCASSI DELL'ESPOSIZIONE. d.

Mercoledì 21 maggio	L. sterline	3791	0	»
Giovedì 22	»	3972	19	»
Venerdì 23	»	4229	18	»
Sabato 24	»	5233	8	»
Lunedì 26	»	960	0	»
Martedì 27	»	1367	16	»

Il numero delle persone intervenute martedì ha oltrepassato le 27,000.

VISITANTI ALL'ESPOSIZIONE. — Lunedì (26) i visi-

tanti, come si può rilevare dall'incasso, eran poco numerosi. Ciò manifestamente derivava dal timore d'un'eccessiva folla, e quindi vedevansi poche signore. Al martedì, per altro, il numero degli intervenienti erasi notevolmente accresciuto, non essendovi meno di 35,000 persone ad un tempo dentro la fabbrica. L'impedimento al girare intorno ad essa, era stato tolto; pure il maggior ordine non cessò di regnare e non vi fu confusione, nè calca. Il concorso di persone aventi biglietti di stagione fu considerevole, alcuni giovani signori venendo, come dicevano, a vedere il sole, ed essendo attonitissimi di trovare tutto quieto come nei giorni de' biglietti di stagione e de' 5 scellini, non può più esservi omai dubbio che il numero de' visitatori vada crescendo di giorno in giorno, e gli abitanti di Londra faranno ben certamente di vedere ogni cosa prima che le feste della Pentecoste non conducano la folla dalle campagne.

GLI UOMINI DE' DOCKS E L'ESPOSIZIONE. — Fu promulgato un ordine fra gli operai de' Docks (o bacini e cantieri della real marina) in Portsmouth per avvisarli che il congedo da accordarsi loro onde possano andar a vedere la Grande Esposizione, si estenderà sino a sei giorni; la metà di questi uomini andrà a Londra il giorno natalizio della Regina, tornando

il seguente lunedì; l'altra metà partirà nell'anniversario dell'incoronazione di S. M.; l'ammiraglio rende avvisati questi uomini che in caso che i prezzi sulla strada ferrata non fossero ridotti ad una tassa che considerarsi potesse come tenue, egli porrebbe a sua disposizione una nave per trasportarli nella capitale.

ARRESTO DI LADRI. — La sola novità sull'Esposizione che si riferisca al giorno di lunedì (il primo giorno dell'ingresso ad uno scellino) fu la cattura di tre borsaiuoli, due donne e un uomo. Le donne vennero scoperte dalla polizia del Belgio; l'una dicesi sia scozzese, l'altra nativa d'Irlanda. Il la-



Baldacchino in porcellana di Sèvres.

dro è un francese. Era ben addobbato in questa circostanza; ma un agente di polizia, la cui memoria è salda per le fisionomie, lo riconobbe al suo entrar nel Palazzo. Questo borsaiuolo ha avuto innanzi d'ora disgusti colla giustizia, ed ha sofferto sei settimane di prigionia.

MACCHINE E STRUMENTI D'AGRICOLTURA.

La collezione delle macchine e strumenti d'agricoltura non mancherà d'essere osservata con molto interessamento, non solo da coltivatori, affittaiuoli e proprietari del suolo, ma da tutti in generale.

I coltivatori ed affittaiuoli inglesi, ora tolti all'uso delle nocive gruocce, che fin qui loro servivano d'impaccio, anziché di sostegno, saranno in grado di adoperare quella robusta energia che per sì gran tempo si lasciò illanguidire in loro. Potranno d'or innanzi lanciarsi a più rilevanti imprese, con migliori mezzi, e sviluppare così al più alto grado la fertilità del suolo, e ad un tempo economizzare e far un miglior uso del concime, ridurre le spese loro al *minimum* e portare i lor prodotti al *maximum*. Onde effettuare questi importanti miglioramenti, gli agricoltori non avranno che ad applicare intelligenza, facoltà inventiva ed attenzione incessante all'uso che si ha da fare di queste macchine e strumenti d'agricoltura e di manifattura.

Ben risposero i manifattori alle richieste loro fatte, poichè nessun ramo dell'abilità inglese fa più bella mostra di sè, nella grande Esposizione, che non la classe 9. Lo spazio, destinato a questo spartimento al sud-ovest dell'Edificio, è di circa 650 piedi in lunghezza e di 50 in larghezza. Tutto quel vasto spazio è coperto da ingegnosi meccanismi d'invenzioni atte a facilitare le varie operazioni d'agricoltura, come lo spurgo di maresi e di pantani, convertendoli in salubri e fecondi campi: il vangare e tritolare e sminuzzare il suolo in modo da produrre il miglior possibile lavoro; lo spargere il concime e poi seminare con tutta la cura e la sicurezza della mano; il sarchiare e distruggere ogni mal erba; il ritirare la raccolta con prontezza ed in buon sesto; la preparazione dei prodotti ad uso del commercio, e il convertire quelli in nutrimento per l'uomo e per le bestie. In ogni spartimento di questi, il coltivatore o l'affittaiuolo troverà per le sue varie operazioni un'infinita varietà di macchine adatte ad aiutarlo per meglio, più prontamente e con maggiore economia attendere alla sua bisogna per ogni natura di terreno, sia pur secco ovvero umido, leggero o pesante, in pianura o montuoso: essendosi provveduto ad ogni occorrenza onde presentare un insieme di abilità e di studio teorico pratico, non sorpassato in altro qualunque siasi spartimento del medesimo edificio.

Il disegno e la costruzione di strumenti d'agricoltura hanno fatto i più rapidi progressi negli ultimi pochi anni scorsi, e ciò grazie ai coltivatori ed affittaiuoli che hanno assunto il patronato nel costruirli, ed ai manifattori che li hanno inventati.

Gli agricoltori ne devono la maggior riconoscenza alla casa Ransome e May d'Ipswich, poichè essi furono tra i primi che hanno dato il grande impulso al miglioramento nella fabbricazione degli strumenti d'agricoltura, mediante che hanno intelligentemente sostituito il ferro al legno nel fare arnesi d'agricoltura, come pure nel migliorarue la fabbrica e il lavoro.

Pochi anni addietro gli strumenti ordinarii dell'agricoltore consistevano unicamente in pochi aratri di puro legno ed in qualche erpice nemmeno maneggevoli, a' quali faceva scorta un rullo pur di legno ed egualmente grossolano; ed in più d'una fra le antiche locazioni di poderi era convenuto che il padrone del fondo sarebbe tenuto a somministrare il legname per gli aratri ed altri utensili d'agricoltura occorrenti al fittaiuolo o colono.

Ed ora un fittuario di poderi che abbia adoc-

chiato la lunga schiera delle belle macchine esposte alla classe 9, converrà che gli si desse pure un'illimitata quantità di legname per attrezzi, questo lo avanzerebbe di ben poco nel bisogno di fornirsi anche d'uovo scarso assortimento delle tante e sì ben elaborate macchine che avrebbe dinanzi a sè.

Una persona che non conosca il merito delle varie macchine ivi esposte, s'immaginerà senza meno che si dovette fare un ben grande sacrificio per renderle ostensibili, e che tutto quel meccanismo quivi esposto non potrà mai resistere ai violenti sforzi ed agli urti grossolani cui vanno soggette quelle macchine. Ed in ispecie i forestieri che paragoneranno questi nostri attrezzi di campagna con quelli esposti da essi nei vari loro ripartimenti, certo è che ne anderanno ancora più sorpresi, poichè i nostri verranno da loro giudicati presso che inservibili per la loro leggerezza. Nondimeno la cosa sta precisamente al rovescio, essendo che quasi tutti quelli attrezzi sono stati sottoposti al severo esame dei giudici nominati a quell'uopo dalla Reale Società d'Agricoltura, il cui parere sarà quanto prima reso pubblico; e quantunque taluni di quelli siano per essere giudicati migliori dell'uno o dell'altro, saranno pochissimi quelli che non posseggano alcune buone qualità, ed appena se ne troverà taluno che possa venir considerato come ancora imperfetto.

Non è perciò men vero che i nostri macchinisti d'oggetti d'agricoltura si sono dati le più straordinarie e le più inusitate pene, perchè questa granfiera del mondo presentasse il migliore possibile ed il più brillante aspetto; ed in questo intento hanno da tempo in qua ben duramente lavorato in pulire, verniciare e dipingere le loro macchine a tale punto da sorprendere più d'un affittaiuolo che accorrerà in quest'occasione in Londra, poichè le di lui relazioni ed interessi lo attrarranno per fermo più particolarmente in questa parte dell'edificio.

Il dipingere strumenti d'agricoltura con vistosi colori gli è un costume che non potrebbe essere abbastanza condannato, perchè anticamente praticavasi così per attrarre gli ignoranti a far compra di cose di poco o di nessun valore. I moderni fabbricanti non lavorano già per padroni ignoranti, nè i moderni attrezzi esigono brillanti colori per attrarre compratori.

Gli eccellenti macchinisti signori Hornsby hanno errato in questo particolare coll'aver sopraccaricato le loro macchine di pitture e di decorazioni; ed abbenchè a questi signori in questa peculiare occasione non difetti plausibile motivo di scusa, noi li consiglieremo ad abbandonare tale uso come si fece già dai signori Crosskill di Beverley, il cui sfoggio di strumenti ha la più seducente apparenza, per il solo fatto ch'essi non si sono serviti della benchè menoma pittura, avendo soltanto verniciate le eccellenti loro macchine, esponendo in tal guisa molto meglio all'esame pubblico, la materia e la man d'opera de' loro prodotti.

Le eccellenti ingegnose macchine dei signori Hornsby non richieggono fulgidi colori per essere rese attraenti per coloro che ne sono conoscitori. La macchina a vapore portatile che essi hanno fatta ed esposta, è un dei più bei capi di meccanica che siano in quel ripartimento; sebbene la sembri eccessivamente leggera e quasi elegante, la è però della più delicata manifattura. Il risultato dell'esame proverà che quella è una delle migliori macchine d'alta pressione, state fin qui costrutte, il consumo di carbone che quella esige essendo appena di 6 3/4 lib. per la forza d'un cavallo durante un'ora.

In sulle prime il comitato aveva intenzione di far disporre le macchine ed i strumenti nei relativi ripartimenti in quello stesso ordine in cui sono regolarmente usate, dovendo essere poste nella stessa divisione tutte quelle inservienti alle stesse operazioni; però una tale disposizione fu giudicata impraticabile; epperò vennero esposti in separati compartimenti, a norma della pratica finora usata nelle esposizioni delle grandi società

d'agricoltura, ove ogni fabbricante ebbe la sua nicchia ove esporre a suo talento i varii di lui particolari attrezzi.

Però lo spazio occupato dai medesimi è in ora ristrettissimo in confronto di quello che solevano ottenere da quelle società; ne viene perciò la conseguenza che le macchine ivi esposte sono tutti capi scelti, ed in generale sono quelli di cui essi stessi furono gli inventori od i soli artefici, ed anche macchine per le quali hanno ottenuto premii o acquistato una speciale riputazione. Alcuni de' più gran manifatturieri di simiglianti attrezzi, che sarebbero stati soddisfattissimi d'avere a loro disposizione uno spazio in superficie di 10 pm. piedi per caduno, ne hanno avuto tutt'al più 800. Epperò hanno ingrandito quasi del doppio quello che il comitato assegnò loro coll'erigervi sopra gallerie, ove hanno collocato le loro macchine le più leggere.

Noi principieremo col gettare uno sguardo generale sulle macchine esposte dai vari fabbricanti, e dopo faremo un più attento esame dei più importanti attrezzi stanziati ne' compartimenti dei singoli esibitori. Cominciando dall'estremo est della divisione posta al lato sud, vengono prime le macchine portatili dei sigg. Tuxford, di Boston, che sono invero costrutte con grande maestria. Non crediamo che queste possano essere superate da altre che sieno in quel compartimento: esse sono della migliore costruzione, mentre i cilindri sono rinchiusi nella cassa a fumo, epperò tenuti nel calore. Una macchina ha il cilindro oscillante, e nell'altra è fisso. Presso di questa sono posti alcuni eccellenti attrezzi appartenenti ai signori Smith, di Kettering, e specialmente una zappa a cavallo con un apparato per la guida, ed alcune macchine per la ventilazione. Un po' più lungi un certo numero d'aratri e d'erpici della rinomata fabbrica d'attrezzi spettante al signor Howard, di Bedford.

L'arte della confezione degli aratri è stata portata ad una grande perfezione da questi fabbricanti, ed i nostri visitatori forestieri non mancheranno di perlustrare con molto interessamento i da luigi rilucenti e dondolanti aratri che là stanno sotto la menzionata ditta.

Presso a queste osservar si può alcune eccellenti macchine di Clayton Shuttleworth e Comp., fra le quali una bella macchina a vapore portatile. Quindi una varietà di attrezzi spettanti ai sigg. Dean, Dray e Comp.; tra queste è degna di essere notata in alto grado una macchina inserviente pel concio liquido. Dopo vengono alcuni interessanti modelli di fabbriche campestri, uno dei quali è interamente composto di ferro increspato e galvanizzato. Lo spartimento dei signori Garritt e figlio, di Leiston-Works, presso Saxmundham, occupa qui un'importante luogo, ed ivi stanno affardellati modelli di macchine per cui questa eminente casa di commercio è divenuta celebre. Segue la sezione di Wedlake e Comp., contenente elaboratissime forme di zappe ad uso di cavalli, sarchiatoi colle relative macchine per svolgere il fieno al sole. Omettendo una varietà d'interessanti oggetti che potremo descrivere ulteriormente, dobbiamo far cenno d'un importante saggio che figura nello spartimento dei signori Barrett, Exall e Andrews, e contiene quasi ogni varietà di attrezzi campestri che sono ora in uso, molti fra i quali di peculiare invenzione di questa casa di commercio, come la loro migliorata macchina per battere le biade e fatta di ferro in tutte le sue parti, colla loro ingegnosa invenzione per aggiustare regolarmente il tamburo al concavo; il loro pateutato arnese di sicurezza per cavalli, ed un'eccellente macchina per tagliuzzare l'erica, la quale è finora l'unica effettiva che serva a tale uopo. Hanno essi pure un'eccellente macchina a vapore portatile; e nel piano superiore di questo loro spartimento è collocato un modello di casuccia per battere le biade, adobbato dei necessari arnesi. Tutti gli attrezzi esposti sotto questa ditta sono rimarchevoli pel disegno, costruzione, e mano d'opera e del miglior genere; ma anche i signori Barrett, Exall e Andrews

al pari d'altri molti espositori di attrezzi per l'agricoltura, hanno errato col lambire di soverchio il lor lavoro.

S'è fatto agire di troppo il tornio e lo spianatoio per ottenere l'effetto del ferro rilucente. Sarebbe stato meglio che gli attrezzi di campagna fossero stati esposti esattamente come si suole per solito somministrarli all'acquirente. Sebbene potrebbe ammettersi che un tal raffinamento d'arte fosse talvolta indispensabile per la grande Esposizione del 1851, e sotto questo aspetto i signori Barrett e Comp. sono scusabilissimi d'aver fatto intervenire i vasti mezzi che presenta la loro fabbrica onde emulare il lavoro d'altre classi che figurano al lato nord dell'edifizio.

E giacchè abbiamo accennato alle macchine che sono al lato nord, dobbiamo osservare che i nostri macchinisti di oggetti d'agricoltura non farebbero male ad esaminare, e chi sa se non guadagnerebbero in istudiare, il più bel pezzo di meccanica che v'abbia in tutta la collezione: ed è un paio d'argani oscillanti di marina, di John Penn, dai Greenwich, ed osservare come questi belli oggetti sono finiti ed esposti senz'alcuna ostentazione.

Il rimanente nello spazio del lato sud è occupato da una varietà d'oggetti appartenenti a diversi cospicui esponenti, e fra questi avvi una macchina per prosciugare totalmente un terreno. Una litografia di questa macchina venne annessa l'anno scorso all'*Illustrated London News*, allorchè se ne fece il saggio ad Uxbridge. D'allora in poi le vennero fatte importanti addizioni. Trovasi pure un aratro di peculiare costruzione dello stesso fabbricante, che ha una doppia bordatura e che perciò fa la funzione dell'ordinario aratro, detto dagli Inglesi *Turn-rest*. Ella è cosa rimarchevole anche per il solo fatto che nello spartimento della Svizzera sta pure esposto un aratro della stessa forma, e indicato quale oggetto di nuova invenzione, lo che ben dimostra l'importanza degli oggetti esposti nella stessa guisa, mentre taluni ponno esaminare e accertare quanto fu già operato prima che essi si accingessero a migliorare e ad inventare; e quell'attrezzo spetta a Jean Gisin di Leistal, cantone di Basilea.

Attraversando poi il lato nord della classe 9, noi troviamo diversi eccellenti apparecchi dei sigg. Stanley e Comp. per affumicare e cuocere vivande per provviste, ed un'altra macchina a vapore portatile. Gli oggetti esposti dal sig. Burrell non ponno non fissare tutta l'attenzione per l'eccellenza ed il finito del lavoro. La macchina per batter grano che s'a in questo spartimento è dipinta in color d'oliva oscuro, e fu verniciata in modo ben più adatto per un calesse che non per un attrezzo di campagna. Presso a questa v'hanno alcuni utensili per i latticini della valle d'Aylesbury, esposti dal signor Jolly. Sono essi la più bella cosa di questo genere che abbiamo finora visto. Negli spartimenti della Svizzera e d'altri paesi vi sono utensili adatti a questa produzione, per la quale tali paesi hanno molta celebrità: però chi si voglia prendere l'incomodo d'esaminare ambe le parti, converrà in questo che il signor Jolly ha sostenuto bastantemente bene la nostra riputazione col suo modo di eseguire questi articoli cotanto utili.

Poc'anzi nel nostro discorso abbiamo trasandato varie macchine per la manifattura di scocca-tegole, le quali in progresso passeremo in debita rassegna; come pure gli oggetti ivi esposti dal signor Clayton, fra i quali ha esposto uno de' suoi ordigni a doppia azione per la confezione delle tegole, che ingegnosamente uniscono l'azione verticale all'orizzontale. Un gran numero di conii di varia forma per tegole e per far mattoni cavi; ed alcuni bei modelli d'ordigni per seccare, e questi d'ogni varietà di forma.

Noi siamo ora giunti ad uno dei più bei prodotti di questo lato. E questo è il posto del signor Crosskill, di Beverley. Abbiamo non ha guari accennato il peculiare ed eccellente aspetto delle macchine esposte da questo fabbricante, e ciò perchè non portano alcun dipinto. Difatti la è questa

un'esposizione d'attrezzi assai compiuta, e v'ha in essa ogni cosa necessaria in questo genere; motivo per il quale la fabbrica del signor Crosskill è divenuta a buon diritto celebre. Questa consiste in alcune bellissime casucce per attrezzi; un mulino completissimo per la macina del frumento, per ammaccare fave, avena ecc., ed una varietà di oggetti. Alcune belle forme di seminatoio, una migliorata macchina per tagliar paglia da strame, lo che finora ci mancava: mentre tutta la sagacità degli inventori venne sino adesso delusa su questo punto. Il signor Crosskill ci presenta pure alcuni eccellenti saggi de' suoi carri per vie ferrate montati su ruote da lui notevolmente migliorate: e di queste egli ne espone una varietà di modelli in un altro spartimento; e chi si vorrà dare l'incomodo d'esaminare quest'importante esposizione, si troverà soddisfattissimo dell'eccellenza degli oggetti facienti parte di essa.

Parlando della particolare esposizione del signor Barrett, abbiamo dimenticato un'ingegnosa macchina per far gratticci, che è specialmente degna di nota. La sezione vicina a questa che ha un'importanza, la è quella del signor Ransome e May d'Ipswich. Questa casa è stata molto tempo celebre per la confezione di macchine e d'attrezzi di prima qualità, ed il loro carattere di manifattori è assai ben sostenuto dalla eccellenza dei lavori ora esposti, compresi i modelli de' più importanti attrezzi che sono adesso in uso, ed un'eccellente macchina a vapore. L'esposizione dei sigg. Ransome e May, per la deficienza d'ogni non necessaria vistosa pittura di splendore e d'ostentazione, non fa così bella mostra di sè, come si direbbe di taluna dei vicini; però non riuscirà meno attraente per coloro che sono realmente interessati nell'esame degli attrezzi d'agricoltura.

Vengono quindi alcuni eccellenti modelli di macchine per paglia, di Richmond e Chandler; due altre macchine a vapore portatili e vari altri ben apprezzevoli attrezzi ed una novità nella macchina a vapore per vangare, di cui abbiamo fatto cenno. Il posto dei sigg. Hornsby e figlio, di Spittlegate, ove hanno fabbrica di ferro in Grantham, è il più osservabil punto che vi sia nel tirore di questa classe. A guisa de' posti d'altri gran fabbricanti, questo ha pure una galleria nella parte superiore per disporvi degli articoli più leggeri, e contiene eccellenti modelli dei loro diversi attrezzi di casotti e di campagna. I seminatoio da loro esposti sono degnissimi d'attenzione, ed alcuni recenti miglioramenti, da loro introdotti, li hanno considerevolmente semplicizzati, come l'impiego della *gutta percha* per tubi a vece dei loro vecchi tubi che erano forzosamente giunti per tramandare il concime ed il seme dalle rispettive casse al terreno; come pure venne aggiunta un'ingegnosa invenzione per mantenere il livello della cassa per seme, quando il seminatore procede dal lato del monte. Merita pure attenzione il loro ventilatore. È quivi la loro macchina a vapore portatile dinanzi menzionata, e la cui principale peculiarità consiste nell'aver il cilindro rinchiuso nella cassa del vapore; fu inoltre adottato un eccellente piano nella costruzione del rettore di questa macchina, ed è l'aver disposto le capsule metalliche in modo tale da poter ricevere le pesanti palle di ferro quando la macchina è in riposo; riparando così al loro continuo ondeggiare quando la macchina è in moto.

L'esposizione fatta da Smith e compagni di Hamford, è pure assai degna d'esame; essa consiste in ordigni per paglia, in macchine per soleggiare, stanghe per cavalli e coltivatori. Il signor Smith ha meritamente conseguito una gran celebrità per i suoi potenti ordigni per paglia; questi vanno di pari ad ogni qualunque oggetto dello stesso genere ivi esposti. Il separatore, in luogo dell'azione d'un coltello da beccaio, merita una speciale raccomandazione, a motivo che si vede in esso un tagliente, cinque piedi del quale attraversano diciotto pollici della materia assoggettata al taglio. Questa è stata fin qui la sola macchina con cui si sarebbe in effetto tagliati fardelli di paglia per istrame nella loro originaria lunghezza.

E questa tronca di fatto e con ben poca spesa il mazzo di strame a lei soggetto da un quarto di pollice fino a cinque dita.

È pure esposta quivi una stalla di ferro spettante ai sigg. Cottam e Hallen, nella quale sta pure la mangiatoia col suo rastrello; e presso a questa, attrarrà senza fallo molta attenzione una grau macchina, il cui modello di questo genere fu soltanto veduto nel sud del Tweed. Gli è un mulino scozzese per battere, completo, a cui sovrasta un apparato di ventilazione, al quale vanno adattati sollevatori per alzare le biade sotto i battitori che loro stanno sopra. Questa macchina agisce diversamente dalle finora usate in Inghilterra: poichè in essa il grano viene via fra il tamburo ed il concavo; mentre nelle macchine scozzesi è gettato fuori dall'urto dei battitori nell'atto in cui la paglia s'innalza fra due rotoli.

Questo procedere è dovuto all'invenzione de celebre Andrea Meikle, fin dal 1786, ed è rimasto lo stesso nel suo principio fino al giorno d'oggi. I signori M'Cartney e Drommond, di Cumnock Ayrshire, hanno esposto quest'interessante modello di quella classe.

Siamo ora giunti al punto dal quale siamo partiti, cioè al termine est della classe 9: e crediamo d'aver dato cenno in quest'abbozzo delle più rimarchevoli cose esposte in questo spartimento, ma abbiamo necessariamente trasandato un gran numero d'oggetti interessanti.

Quantunque il grande insieme delle macchine ed attrezzi d'agricoltura sia compreso in questa classe v'ha molto però nelle altre parti dell'edifizio da interessare il coltivatore, a cui specialmente vanno a genio piccole macchine, utensili e ordigni. Si farà senza dubbio attenzione a questa circostanza che, cioè, tutte le macchine a vapore, delle quali abbiamo dato ragguaglio, sono portatili; e da ciò se ne rileverà che questa specie è la sola che sia applicabile ad oggetti d'agricoltura, ed è singolare che nella classe 9 si ritrovino esposti soltanto uno o due attrezzi di questa natura che siano fissi. Però l'agricoltore sarà ampiamente compensato della loro assenza in questa classe, mediante la varietà ch'egli troverà altrove ed egualmente adatta a' suoi bisogni come lo è a quelli a cui venne applicata.

Nella classe 6 incontrasi buon numero d'apprezzevoli mulini che meritano attenzione, ed in ispecie una macchina presentata da Westrup e Comp., d'Asby, che serve a macinare in linea verticale, ed un'altra produttrice la farina *in vacuum*. Un pregievole miglioramento è la macchina patentata di Millington per il nero-fumo; un mulino posto in moto da leve, per lo stesso procedimento de' filatoi. Torchi di Samuelson per i pani da olio e varii modelli di pietre per mulini di Hughes, come pure una migliore forma di grondaie: miglioramento questo che sarà molto accetto agli agricoltori. La mancanza di convenevoli grondaie per trar via l'acqua piovana, costituisce spesso un pericolo che questa nuova forma tende già notevolmente a riparare; consiste questo nuovo sistema nel disporre le ultime tegole nella forma stessa della grondaia, alle quali debbono essere ingegnosamente annesse, come questa deve essere adattata a quelle. Questo modello di tetto è composto di varie specie di tegole ed una striscia d'acqua scorre costantemente sovra di esso, lo che effettivamente prova la sua idoneità a corrispondere all'intento.

Nella classe 5 trovansi diverse eccellenti specie di pompe, atte ad usi d'agricoltura, per alzare o comprimere il concime liquido o l'acqua; ed anche alcune piccole pompe da incendii, convenienti per cascine.

Nella classe 29 sta un elaborato modello della cascina del sig. Mechl a Tiptree Hall, Essex. E coloro che non avessero avuta l'opportunità di visitare quella rinomata cascina, troveranno quivi campo ad iniziarsi in ogni dettaglio della medesima: essendone stato il modello eseguito con grande cura, tanto più che essendo tutti i tetti mobili, loro sarà facile esaminare da vicino tutti i dettagli di questa cascina.

Le macchine ed attrezzi d'agricoltura esposte nelle ripartizioni estere hanno già fissato considerevolmente l'attenzione, e meritano una speciale cognizione per parte delle persone in tali materie interessate.

Il maggior numero degli oggetti di questo genere trovansi esposti nella sezione spettante agli Stati-Uniti d'America. Questa consta d'un gran numero d'aratri di vario genere, ma tutti portano la stessa robusta aria di famiglia, poichè sono rimarchevolmente pesanti in apparenza, di larga forma; richiedono gran forza di petto ed hanno i trampoli straordinariamente corti ed elevati, colle branche inclinate all'angolo meno acuto. Qui appresso noi rivedremo questi attrezzi e procureremo di far notare la differenza che esiste fra questi e gli altri esposti dal lato degli Inglesi non che la loro idoneità all'uopo al quale sono destinati. Dietro gli aratri vengono zappe per cavalli, sarchiatoi, coltivatori e macchine per il seminare, come pure due bei modelli di macchine per mietere il grano.

Il mietere colle macchine presenta tanti vantaggi, che ne secoli scorsi i macchinisti non hanno cessato dal farne oggetto della loro applicazione, maniente erasi finora prodotto che potesse tener luogo degli attrezzi usati a tale uopo dall'agricoltore. Il defunto signor Smith, di Deanston, si è inutilmente affaticato per attuar qualche cosa di perfetto in questo genere. Non pretenderemo di giudicare sino a qual punto questo prodotto dell'ingegno americano sia stato coronato da prospero successo, ma diremo che in fondo ha tutta l'impronta di una macchina già in uso nell'Inghilterra, e conosciuta sotto la patente di Bell.

Nello spartimento del Belgio v'ha un dato numero d'attrezzi, alcuni dei quali posseggono un ragguardevol merito. Consistono nelle usate forme di sarchiatoi, torchi da campagna, zappe ad uso di cavalli, seminatori ed alcuni aratri.

Nella sezione della Francia havvi una macchina per pulire la lana, ed alcuni modelli di mulini da macinar grano. La Danimarca ha esposto una gran bella macchina per tagliar paglia. La Svizzera ci manda il doppio aratro, di che abbiamo fatto cenno, ed alcuni bei modelli d'attrezzi per cascine. L'Austria ci spedisce falci da segare il grano, altre falci, ecc. Nello spartimento assegnato alle possessioni inglesi d'oltremare, sono visibili alcuni aratri fatti di legno in tutto simiglianti, come era da aspettarsi, a quelli esposti dagli Stati-Uniti. Ed in fine nello stesso recinto sonovi esposti forconi di varie specie per istrame e per concime, falci e pale per feccia di birra.

ANTICHI GIUOCHI INGLESI RAPPRESENTATI ALL'ESPOSIZIONE. — *Il Bowling-green* (o giuoco delle palle o bocce). — Il sig. William Massey, di Liverpool uno de' nostri pochi veramente abili tornitori di palle, ha mandato all'Esposizione un assortimento di queste, più matematicamente esatte, per avventura, di quante ne siano state fatte prima.

L'ingegnosa produzione dell'arte de' proiettili ha il pregio di richiamare l'attenzione su di uno de' più aggradevoli e più graziosi de' nostri popolari passatempi. Il vecchio *Bowling-green* (ossia giuoco delle palle o delle bocce) è per alcuni di noi che andiamo appressandoci rapidamente verso il *gran climaterico* (l'estremo fine) un oggetto delle più aggradevoli rimembranze.

La sua dolce erbetta, i suoi ben tenuti viali, i suoi alberi di epitimo, i suoi olmi od odorosi tigli, animati tutta la state dalle operose pecchie; la protettrice 'quiete d'alcuni posti, come quella all'ombra del castello in Lewes, o come l'altra simil quiete dell'alto ritiro fuori città, che domina Ludlow-Castle, col suo assai più interessante accompagnamento di pompa campestre e di poesia che la contorna.

In molte città questo divertimento è quasi del tutto cessato, dacchè i prati divennero terreno di valore per fabbricarvi, e solo rimane il nome per dimostrare la mancanza di previdenza nel non aver conservato un salubre spazio aperto in mezzo ad abitazioni troppo fitte.

Il sig. Silk Buckingham rese un buon servizio instando presso il Parlamento onde si procurino simili posti per popolari diporti in tutti i luoghi. Sono tuttavia in gran voga nel Yorkshire, Lancashire, e per tutto il nord dell'Inghilterra; evicino a Kirkcubright, c'è dato il caso ultimamente d'una liberale donazione di terreno e fondi per un pubblico *Bowling-green*. Il sig. Massey di Liverpool si è prestato al gusto deciso di quell'attivo vicinato per cotesto divertimento. La superiorità delle di lui palle o bocce su tutte le altre è incontrastabile.

EBE CHE OFFRE IL NETTARE ALL'AQUILA. — Il profess. Kähzmann, di Vienna, il quale occupa in Austria un'alta posizione come artista, è l'autore del disegno, di cui diamo qui la riproduzione, e che rappresenta *Ebe offrendo il nettare all'aquila di Giove*.

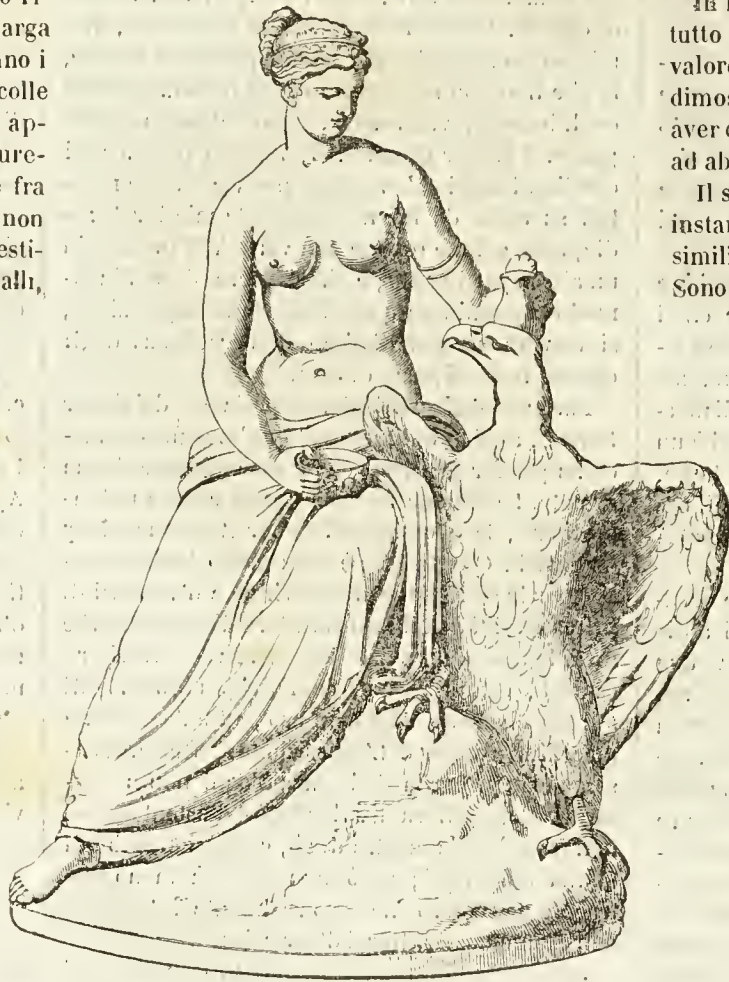
Le opere di questo distintissimo artista sono generalmente d'un genere poetico. Ma glie ne sono state affidate alcune « per la nazione, » che più si accostano al vivere attuale. Fortunatamente gli scultori del Continente ricevono spesso del lavoro dai loro governi; ma le « ordinazioni » private sono rare.

PIANO PER TAVOLINO IN MARMO. — Questo oggetto è stato presentato all'Esposizione dal signor Redfern di Ashford, dal quale il lavoro è stato eseguito, e che si è acquistato una gran riputazione per varii mirabili prodotti in ispalto e marmi della contea di Derby, ove l'artefice fiorisce.

Tali prodotti comprendono, coppe o tazze, vasi, ornati da caminetto, e le consuete bagattelle di questa materia, con capi di molto valore ed importanza.

Il piano da tavolino, di che diamo qui il disegno, è principalmente fatto di marmo del Derby, di varie qualità, dalla comune pietra calcarea, sino a costosi lapis-lazuli, verde antico, malachita, ecc. Il fondo è di marmo ordinario nero, marmo che trovasi in quella provincia d'una notevole purezza, spesso in grosse pietre levigate, senza alcuna macchia bianca. Come modello di mosaico, può gareggiare gli oggetti più sontuosi che siano stati eseguiti nella moderna Italia. Questa tavola prenderà posto fra le più appaganti prove di quanto possa venire eseguito dal gusto ed abilità inglese, e dimostrerà pure ad evidenza il pregio de' materiali dell'Inghilterra giudiziosamente adoperati.

Il pittorico borghetto di Ashford, ove ha il sig. Redfern il suo opificio, è situato in una delle più belle parti del Derby, non lungi dalla principessa Chastworth, e in vicinanza delle mi-



Ebe che offre il nettare all'aquila. — (prof. Kähzmann di Vienna.)



Piano per tavolino. In marmo. — (del signor Redfern d'Ashford.)

giori cave della contea, da dove si estraggono le maggiori e più svariate quantità di marmi inglesi

NUOVA VISITA DI PERSONAGGI RAGGUARDEVOLI — La regina ha visitato ai 29 l'Esposizione accompagnata dal principe Alberto, dal duca e la duchessa di Sassonia-Coburgo-Gotha e dal principe Ernesto di Wurtemberg. Dopo essersi fermata dinanzi a' prodotti di Paisley e di Spithfields, la regia comitiva ha visitato gli articoli di Lione.

VASO DI FIORI, D'ARGENTO. — I signori Strube e figlio, orefici e gioiellieri di Lipsia, sono gli autori di questo vaso pieno di fiori artificiali d'argento. Il vaso è un oggetto delicatissimo e molto bello; i fiori non sono fusi, ma lavorati a mano dall'artefice, e modellati accuratamente sul vero.

Nello stabilimento de' signori Strube e figlio sonovi molte cose rare e preziose; ma nel ramo al quale appartiene il vaso qui rappresentato, essi non hanno rivali.

GIARDINIERA DI VETRICI. — Sotto la schedula 156, sezione III, distretto d'Edimburgo, al Palazzo dell' Industria, è il bell' oggetto rappresentato nella nostra stampa. Questa giardiniera è identica ad un'altra fatta dal sig. Scaling per Sua Altezza Reale la duchessa di Kent, e che fu tanto ammirata. L'attortigliatura che si vede nel disegno nell'originale è fatta ingegnosamente, ad imitazione della corda. Gran parte di sua bellezza è perduta pei nostri lettori per mancanza dei belli e bene assortiti colori di cui l'artista fregiò l'opera sua.

STORIA UFFICIALE DEL PALAZZO DI CRISTALLO

Dal CATALOGO UFFICIALE ILLUSTRATO - Londra, fr. SPICER.)

I.

L'attività dell'epoca attuale si spande nell'industria commerciale, e gli è in armonia collo spirito dell'epoca che le nazioni del mondo intero hanno adesso riunite le loro più scelte produzioni. Si può dir senza presunzione che un avvenimento come questa Esposizione non avrebbe potuto aver luogo in alcun altro tempo anteriore e per avventura presso nessun altro popolo, tranne l'inglese. L'amichevole fidanza che le altre nazioni hanno riposta nelle istituzioni britanniche; l'intera sicurezza per la proprietà; le franchigie commerciali e la facilità del trasporto, che l'Inghilterra in supremo grado possiede, possono venir poste innanzi siccome le cause che hanno agito per attirare in Londra l'Esposizione. La Gran-Bretagna offre un ospitale invito a tutte le nazioni del mondo onde riuniscano e mostrino nella sua

esposizione infatti sono state d'un'indole privata e locale e nessuna d'esse ricevendo alcuna specie di sanzione governativa o nazionale, se ne eccettui l'esposizione di manifatture applicabili all'ornamento delle Camere del Parlamento, che fu istituita dai Commissari delle Belle Arti.

metropoli i più eletti frutti della loro industria; e l'invito vien francamente accettato da ogni popolo incivilito, perchè l'interesse s'incontra reciproco per parte tanto dell'ospite, quanto dell'invitante.

Ma la considerazione de' grandi impellenti morali che hanno contribuito a dar vita alla presente Esposizione vuolsi posporre, e d'un sol tratto siamo a svolgere il corso delle più dirette influenze che condussero al di lei stabilimento.

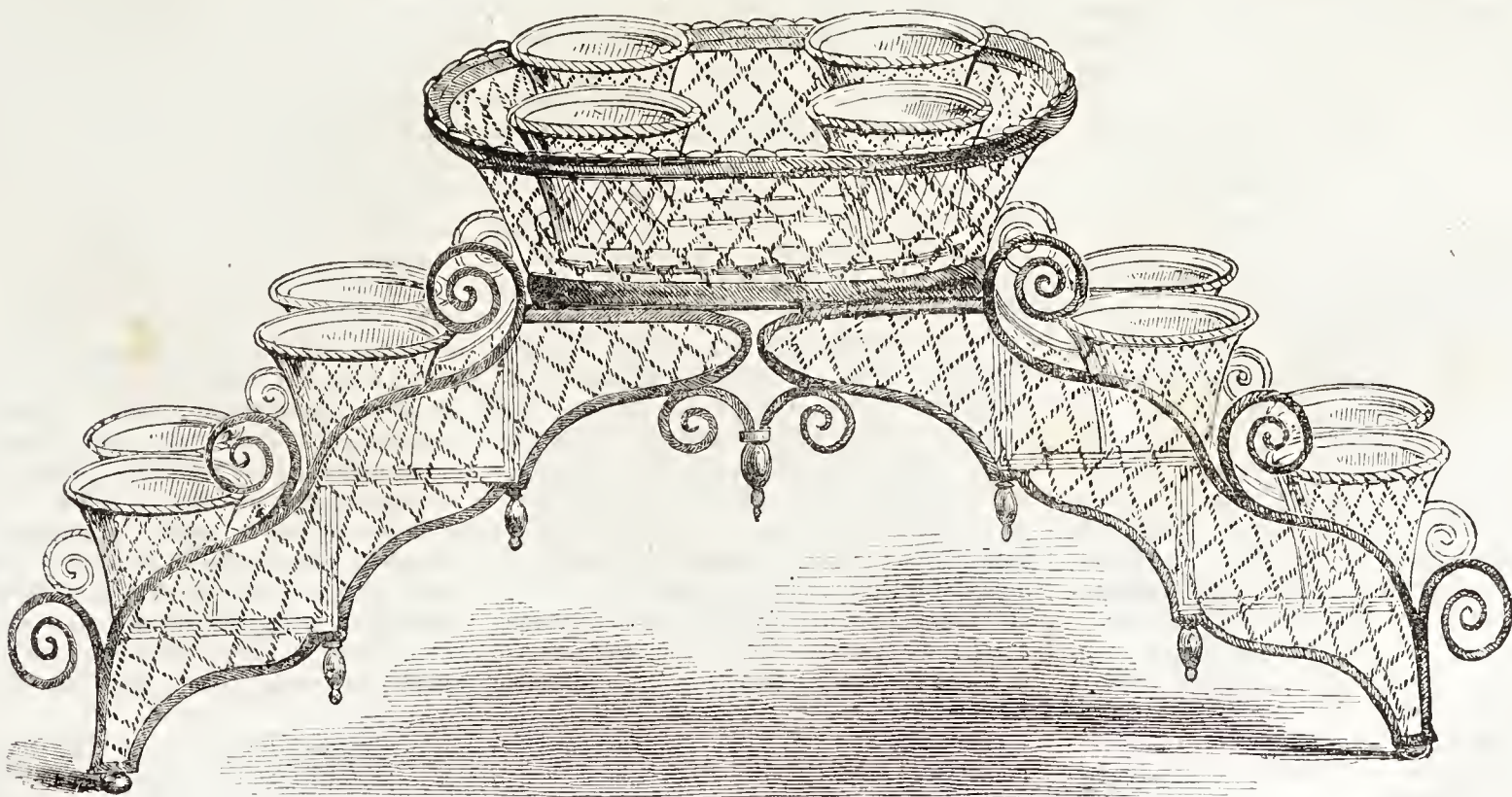
Le fiere, che sono una specie d'esposizione dei lavori dell'industria, sono state istituite da secoli, in ogni parte del Regno-Unito; ma esposizioni che somiglino all'attuale istituzione, nella quale la razza umana mira alla perfezione, ed il traffico diretto non è lo scopo primario, ebbero luogo soltanto durante l'ultimo secolo, e furono originate da individui o da società, indipendentemente da qualunque aiuto governativo. Sino dagli anni 1756-57, la Società delle Arti di Londra offeriva premi per campioni di manifatture, arazzi, tapeti, porcellane, ecc.; ed esponeva i lavori che erano presentati al concorso. Intorno allo stesso periodo, l'Accademia Reale, come società privata, protetta dal sovrano, il quale agiva più nella sua personale intelligenza, che come capo della Legislatura, avea organizzato le sue esposizioni di pittura, di scultura e d'intaglio.

La prima Esposizione di prodotti nazionali in Francia, riconosciuta come istituzione nazionale, seguiva nel 1798, una seconda ve n'ebbe nel 1801, una terza nel 1802 e la quarta nel 1806. Ma non prima del 1819, le esposizioni dell'industria francese ebbero luogo sistematicamente, e da quel punto soltanto la loro influenza si fece segnatamente sentire in Europa.

Durante gli ultimi trent'anni, in ciascuna delle metropoli del Regno-Unito, e nelle più importanti città manifatturiere, una o più esposizioni di macchine o di manifatture si tennero; e può rammentarsi che, sino dal 1829, la Società Reale di Dublino fondava un'esposizione di lavori d'Arte, di Scienza, di Manifattura, da tenersi ogni tre anni, alla quale però i soli prodotti irlandesi furono ammessi sino all'anno 1850. Ma l'Esposizione locale di Birmingham, che si tenne nell'autunno del 1849 (creata da individui sostenendosi di per sé e comprensiva, nello scopo, degli oggetti esposti), può dirsi aver più dappresso raffigurato l'esposizione di quest'anno. Tutte le simil;



Vaso di fiori, d'argento (Strube e figlio, orefici a Lipsia).



Giardiniera di vetrici.

Onde seguire gli anelli della catena che hanno connesso la presente Esposizione colle simpatie e l'appoggio della nazione, dobbiamo volgerci indietro all'esposizione francese del 1844.

Il grande incontro ch'ebbe questa esposizione fu causa che rappresentanze venissero fatte ai membri del gabinetto, onde l'industria del Regno-Unito venisse anch'essa largita col beneficio d'una simile esposizione, e qualche sforzo si fece onde ottenere l'aiuto del Governo ma senza apparenti risultamenti. Nessuna speranza di sorta nutrìasi che il governo volesse prendere qualche disposizione pecuniaria per promuovere una tale esposizione. Vuolsi accennare, che fin dall'anno 1848, un progetto per stabilire un'esposizione dell'industria britannica che si sostenesse da per sè e fosse vigilata da una commissione regia, fu sottoposto a S. A. R. il PRINCIPE ALBERTO e da esso lui indiretto al Governo; pure il Governo esitava a intraprender tale incarico, e addivenne del tutto evidente per coloro che erano più disiosi di assistere allo stabilimento d'una esposizione nazionale, che se un tal evento avesse mai ad avverarsi, sarebbe attuato indipendentemente da ogni aiuto governativo.

Gli è un tratto degno di nota quello comune agli istituti e grandi opere creati in Inghilterra, che sieno la conseguenza di desiderii del popolo. Solo quando i bisogni divengono nazionali e l'azione combinata addivene necessaria pel buon esito, il popolo cerca l'aiuto del governo. La gran libertà costituzionale della quale gode questo paese può esser sino ad un certo punto attribuita alla ripugnanza che dimostra sempre il governo ad agire in sussidio del popolo, in tutti i casi ov'è possibile che questi agisca da per se stesso. Una gran parte del prospero successo che ha accompagnato l'istituzione di questa grande Esposizione, può attribuirsi alla sua indipendenza dal governo; e può esser il vanto degli Inglesi che l'Esposizione sia stata ideata, condotta e portata a compimento indipendentemente da qualunque aiuto del Governo, tranne la sua approvazione. L'aiuto governativo è stato ricercato solo quando era indispensabile, come ad esempio nella corrispondenza coi paesi esteri, nella ricerca d'un sito per la fabbrica, nell'organizzazione della polizia, ecc.; ed ogniqualvolta questo aiuto, quandochè concesso, abbia dato luogo a dispendio, l'importare di questo è stato sborsato coi fondi dell'Esposizione.

Passo a passo, il soggetto d'un'esposizione nazionale, non che i mezzi per attuarla, venner congiunti insieme dalla società delle Arti. Nel Giugno 1845 una commissione di membri di questa società fu formata per condurre a buon esito una esposizione d'industria nazionale, e le persone componenti detta commissione sottoscrissero per i fondi necessari onde far fronte alle prime spese. Un'inchiesta fu incominciata per accertarsi intorno alla disposizione de' manifatturieri a coadiuvare l'esposizione, ma il tentativo non riuscì e fu abbandonato. Nel 1847, il consiglio della società sostituiva l'azione alla teoria, e in mezzo allo scoraggiamento, stabilì una limitata esposizione di manifatture, dichiarandola un principio ad una serie d'altre. Il prospero successo di questa esposizione indusse il consiglio a perseverare ed a tenere annualmente simili esposizioni. In coerenza di ciò, nel seguente anno, fu ripetuta l'esperienza con tale un crescente esito felice che il consiglio si credè autorizzato ad annunciar la propria intenzione di tenere annue esposizioni, come modo di stabilire un'Esposizione quinquennale dell'industria britannica da farsi nel 1851.

Avendo così proceduto tanto oltre pensò a connettere le scuole di disegno, poste ne' centri di industria manifatturiera, colle divise esposizioni, ed ottenne il promesso concorso dell'afflizio del commercio, per mezzo del di lui presidente il sig. Labouchère; inoltre colla mira di disporre una fabbrica conveniente, si assicurò la promessa d'un sito dal conte di Carlisle che in allora era primo commissario de' Bosehi e Forreste, il quale profferse o la parte centrale di

Sommerset House o qualche altro terreno spettante al governo. Nell'anno 1849, l'Esposizione, che riusciva assai più prosperamente che tutte le anteriori, consistette principalmente in lavori di metalli preziosi, alcuni de' quali furono graziosamente acquistati da Sua Maestà. Per coadiuvare l'intenzione sua di tenere nel 1851 un'Esposizione Nazionale, il consiglio d'essa società commesse una relazione sull'Esposizione francese del 1849 venisse appositamente fatta per esso lui e stampata. Fu pure presentata dal consiglio una petizione alla camera de' Comuni, istando per ottenere l'uso di qualche pubblico locale per l'esposizione del 1851, qual petizione fu rimandata alla Commissione scelta per la scuola di disegno.

Il Principe Alberto, qual presidente della Società, venne naturalmente informato appieno, di tanto in tanto, di tutti questi passi, che riceverono l'approvazione e la sanzione di S. A. R. Ma tosto dopo la sessione del 1849, il Principe prese la cosa sotto la sua personale sovrintendenza. Egli s'adoperò a stabilir le massime generali, dietro le quali doveva esser condotta l'Esposizione del 1851 e a disaminare il modo col quale sarebbe portata a buon fine.

Il Principe latamente espresse ei stesso le mire che l'avevano indotto ad assumere la direzione dell'impresa dell'Esposizione, ed in occasione del banchetto per promuoverla, dato dal sig. Farncomb, Lord Mayor di Londra, alle principali autorità del Regno-Unito, S. A. R. fece palese coteste mire ne' seguenti termini:

« Gli è invero, signori, per me gratissimo, il vedere che un suggerimento da me emesso, perchè sembravami importante in questi tempi, abbia incontrato l'universale assentimento ed approvazione; ciò dimostrandomi che l'idea ch'io m'era fatta del carattere particolare e de'bisogni dell'epoca nostra andava d'accordo coi sentimenti e le opinioni del nostro paese.

« Signori! Io comprendo esser debito d'ogni uomo educato l'osservare e studiare l'epoca nella quale vive; e in quanto per esso sta, l'aggiungere l'umile contributo d'individuale sforzo per far progredire il compimento di quello ei reputa aver la Provvidenza ordinato.

« Nessuno pertanto, che abbia prestata qualche attenzione ai peculiari tratti di questa nostra epoca, dubiterà pur un sol istante che viviamo in un periodo di meravigliosissima transizione, che rapidamente tende al gran fine, al quale per fermo, la storia tutta accenna — l'attuazione dell'unità del genere umano. — Non già quell'unità che infrange i limiti, e toglie di mezzo i particolari segni caratteristici delle varie nazioni della terra, ma più presto quella unità che sia il risultato di tutte quelle diversità nazionali ed opposte qualità. Le distanze, che separano le diverse nazioni e parti del globo, vanno gradatamente sparendo dinanzi ai portenti di moderna invenzione, e possiamo percorrerle con un incredibile comodo; le lingue di tutte le nazioni sono note, e i loro acquisti posti a disposizione di ognuno; il pensiero vien rapidamente trasmesso ed anche colla velocità del lampo.

« Da un altro lato, il gran principio della divisione del lavoro, che può esser addimandato il potere motore della civiltà, è stato esteso a tutti i rami di scienza, d'industria e d'arte. Mentre per lo innanzi le più grandi energie della mente isforzavansi nell'universale scibile che era ristretto in pochi, adesso queste energie si dirigono verso le specialità ed in queste ancora su più minuti punti: ma la scienza acquistata addivene la proprietà di tutti in generale. Mentre in pria le scoperte erano avvolte nel segreto, la pubblicità dell'epoca attuale fa sì che appena una scoperta o un'invenzione è fatta, vien tosto migliorata e oltrepassata da concorrenti sforzi; i prodotti di tutte le parti del mondo sono posti a nostra disposizione, e non abbiamo che a scegliere qual sia il migliore e il più a buon mercato per il nostro intento, e la potenza della produzione è affidata allo stimolo della concorrenza e del capitale. In cotal guisa, l'uomo si va appressando al più intero compimento della

grande e sacra missione che egli deve compiere in questo mondo. La sua ragione essendo creata ad imagine di Dio, egli deve usarne per scuoprir le leggi mediante le quali l'Onnipossente governa la sua creazione, e col far di queste leggi lo stendardo della propria azione, conquistar al suo uso la natura, sendo egli stesso un divino istrumento.

« La scienza scuopre queste leggi di potenza, di moto e di trasformazione; l'industria le applica alla materia rozza, che la terra abbondevolmente ci somministra, ma che acquistan valore soltanto per la scienza; l'arte c'insegna le immote leggi della bellezza e della simmetria, e dà ai nostri prodotti forme in armonia con quelle.

« Signori! l'Esposizione del 1851 ci sarà un verace testimone ed una vivente pittura del segno raggiunto progressivamente dall'intero genere umano in questo grande suo compito, ed un nuovo punto di partenza col quale potranno le nazioni guidare i futuri loro sforzi. Io nutro confidente speranza che la prima impressione cui la vista di questa vasta collezione produrrà sullo spettatore, sarà quella d'una profonda gratitudine verso l'Onnipossente, per le grazie da esso già diffuse sovra di noi quaggiù; e la seconda impressione, il convincimento che quelle possono esser mandate ad effetto, a seconda della nostra disposizione a prestarci scambievolmente aiuto, per conseguenza soltanto colla pace, l'amore ed una pronta assistenza, non solo fra gli individui, ma eziandio fra le nazioni della terra.» (Continua)

OREFICERIA FRANCESE.

Agli ammirabili lavori dell'insigne artista orefice, che è il sig. Froment-Meurice, dei quali già si diede la descrizione in questo giornale (vedi N. 1, pag. 15) molto si accostano quelli non meno leggiadri e maravigliosi dei fratelli Marrel.

Il più importante di essi è il *Vaso della battaglia delle Amazoni*, ordinato dal duca d'Aumale, tutto di bronzo dorato. Le anse che si ripiegano al disopra dell'orifizio, sono formate ciascuna da un'Amazone montata sopra un cavallo che s'impenna. Sui fianchi appianati del vaso risaltano, in alto-rilievo d'argento ossidato, le zuffe palpitanti di Rubens. Questo vaso è un capolavoro.

Si può egualmente qualificare la coppa delle stagioni; la coppa del rinascimento delle arti; la coppa dei fanciulli che si provano le armi del dio Marte; il coltello da caccia che rappresenta la leggenda di Sant'Uberto; il pugnale del delitto (prova unica), sul fodero del quale è mirabilmente cesellata Eva che porge il pomo ad Adamo, l'uccisione d'Abele, l'arcangelo S. Michele che trafugge Satana colla sua lancia; l'*Album delle Muse*, con una legatura d'avorio scolpito, adorno di medaglioni d'argento ossidato, e incorniciato di smalto nel genere fiorentino; un reliquiario che Watteau non avrebbe rimosso dalle sue labbra spiranti; il cavaliere moribondo, la cui armatura offre un modello compiuto di fina cesellatura.

Accanto ai Marrel, e quasi sulla stessa linea, è giusto di porre il sig. Rudolphi, di cui si devono ricordare nel modo più onorevole, e per lui stesso e per la scuola francese, le seguenti opere: una tavola da lavoro in argento ribattuto e cesellato; un piatto rappresentante Pallade colle nove Muse; varii scrigni elegantissimi; coppe d'agata orientale o di lapislazuli, o d'argento lavorato al niello o damaschinato, adorni di perle fine e di graziose figurette; Venere e Cupido, o piuttosto Amore trionfante, piccolo gruppo in argento cesellato, in cui la scienza delle linee gareggia colla scioltezza delle movenze; un assortimento di minuti oggetti di orificeria, come sarebbero braccialetti, fibbie, sigilli, *castellane*, spilli, collane, anelli, pomi di bastoni ecc.

Faremo anche menzione del sig. Gueyton che ha esposto, fra gli altri oggetti d'arte, un cavallo tenuto per le briglie da uno schiavo abissino, e che fa risovvenire, senza però copiarlo, l'impeto dei cavalli di Marly; accenneremo il sig. Durand che ha un magnifico servizio da tè, composto di 17 pezzi, di stile fiorentino, in argento dorato e

ossidato; il sig. Audot ed il sig. Aacoc, che inalzarono l'industria delle cassette da viaggio (*nécessaires*) fino al livello dell'arte; e finalmente il signor Odiot, che si presenta con varii servizi da thè, in cui si rivela troppo, per mala fortuna, una non so quale preoccupazione inglese.

Torneremo a parlare di questi ultimi tre artisti quando descriveremo l'oreficeria di Londra.

GIOIELLERIE FRANCESI. — La Francia ha inalberata la sua bandiera. I tre colori sventolano dalle due parti della navata di mezzo, su tutta la fronte della facciata che si assegnò a questa grande nazione. Ciascuna colonna porta, all'altezza della prima galleria, uno stendardo tricolore sormontato da uno stemma posto al secondo cornicione. Tali stemmi contengono sopra un campo azzurro e in una cornice d'oro, il nome d'una delle principali città della Francia: Sédan, Amiens, Louviers, Nîmes, Saint-Etienne, Reims, Lille, Rouen, Bordeaux, Marsiglia, Parigi e Aubusson. Il Belgio aveva già dato l'esempio della bandiera, ma non pose ancora gli stemmi; e per rendere giustizia a tutti, noi ricordiamo che gli Stati-Uniti aveano, fin dal giorno dell'inaugurazione, indicata la loro nazionalità nel fondo della navata con un'aquila gigantesca con ali spiegate, che si libra sopra un'immensa bandiera dell'Unione.

Quelle bandiere francesi e belgiche fanno un bellissimo effetto, viste dal centro dell'edificio: lo stemma pure non istà male; rende però più sensibile la nudità delle forme del secondo piano, nudità che non è sensibile nel quartiere inglese perchè le chiuse trasversali ivi servono a sopportare bandiere di tappeti, e adornano assai gradevolmente quella parte dell'edificio. Ve ne sono altre la cui nudità si rivela, e che invocano la carità di un vestito, o la galanteria di un'acconciatura.

Ciò spiega senza dubbio il cambiamento che vedesi da un giorno all'altro nel quartiere francese. Del resto, nulla il gusto ci perde; ognuno sa che l'arte dell'aggiustamento e della decorazione è il retaggio di quella nazione elegante, e benchè vi sieno ancora molte vetrine vuote, molte casse non aperte ed altre che si sballano, molte stoffe da stendere e molti oggetti da disporre nelle mostre da negozio, possiamo avventurarci a visitare alcune sale, e non avremo d'onde pentircene. Noi non volevamo presentarci alla Francia se non quando avesse terminata la sua acconciatura; ma la vista delle sue bandiere inalzate sopra le sue colonne ci tentò, e noi lo riguardammo come un invito di far conoscere ai visitatori alcuni degli oggetti attraenti che sono in grado di esser visti.

L'arte industriosa che rallegra l'occhio non meno per la magnificenza della materia che per l'armonia e la bellezza delle forme, l'oreficeria dee ricevere il primo nostro omaggio. In una stessa sala si trovano riunite le vetrine di Froment Meurice, d'Odriot, di Durand, e di altri molti; quindi sono pure i bronzi di Vittoz. L'Esposizione di Meurice ci ha quasi esclusivamente ritenuti; e crediamo di far cosa gradita ai nostri lettori dando alcuni ragguagli sul contenuto d'una vetrina, dinanzi alla quale la folla si stringerà tosto che ne conosca l'esistenza. Il signor Froment Meurice è un orefice distinto. Nulla di ciò che ha relazione colla sua arte gli è nuovo. Ei volle dapprima prender posto fra gli operai a fine di imparare a dirigerli; e la pratica studiosa dei segreti della professione, acquistata con una nobile perseveranza, la eoscienziosa pazienza con cui egli forma artefici di prim'ordine, gli forniscono i mezzi di attuare i pensieri degli artisti che vengono ad associare il loro ingegno ed il loro gusto a' suoi proprii concetti. Due opere insigni si vedono nella sua esposizione. L'una è la *toilette* offerta alla sorella del conte di Chambord dai legitimisti di Francia, in occasione del matrimonio di essa coll'infante di Spagna, duca di Parma. L'altro è un mezzo di tavola, ordinato dal duca di Luynes, membro del gran giuri internazionale dell'Esposizione. Quest'ultimo lavoro costò tre anni di fatica. Undici figure d'argento, tutte in cesellatura

ribattuta, eseguite giusta i modelli di Giovanni Feuchères, pongono in azione questo verso d'un poeta latino:

Sine Cerere ac Baccho friget Venus.

Un globo terrestre riposa sopra fulcri ornati che sono sostenuti da quattro giganti mostruosi, a coda di serpe, terminata colla testa del serpe stesso. Intorno al globo si veggono varii genii, e al di sopra s'innalzano le tre graziose figure di Cerere, Bacco e Venere, co' loro diversi attributi. Questa leggiadra composizione incanterà tutti gli spettatori. Essa meritò al sig. Meurice una nuova medaglia d'oro all'Esposizione parigina del 1849. Le difficoltà furono accumulate quasi a diletto in quella creazione: le figure tutte in rilievo sono di un'arditezza impareggiabile, e non di meno la purezza è quella che forma il pregio principale. Per far giudicare del merito dell'esecuzione ci basterà dire che tutte le dita senza eccezione sono vuote, e che le mani delle figure richiesero talvolta dieci o dodici pezzi separati.

Nella vetrina istessa sono altri capolavori, fra i quali distinguiamo pure della gioielleria; lo scudo offerto dal presidente della repubblica a' vincitori delle corse di Chantilly, la spada di Cavaignac, il calice del Papa, un vaso offerto dalla città di Parigi all'ingegnere Emmery, incaricato per lungo tempo di provvedere l'acqua necessaria a quella grande città. Bisognerebbero dieci colonne per descrivere tutto minutamente. Noi termineremo con un cenno sulla preziosa toletta della duchessa di Parma. Il concetto architettonico di questa suppellettile d'oreficeria fu suggerito dal sig. Duban, l'architetto a cui si deve il ristauramento, o per dir meglio, la nuova creazione della Santa Cappella in Parigi. Non entra in questa magnifica opera altro che argento, oro e smalto. Si noterà una lunga serie di smalti disposta intorno allo specchio, e riproducenti gli stemmi di tutte le antiche provincie di Francia. A destra e a sinistra sono due figure colle armi di Lucca e di Francia. Sull'orifiamma di Lucca si legge l'impresa: *Deus et dies*; su quella di Francia, il celebre grido di guerra: *Montjoie et Saint-Denis*. A pie' del quadrante, che sostiene lo specchio vi è la data del matrimonio, 6 novembre 1845. Il disopra della tavola della toletta è tutto in niello, oro ed argento. Una brocca ed il suo bacile in vermiglio, riccamente cesellato riposano sulla *toilette*, e a ciascun lato dello specchio si vedono due leggiadrisimi serignetti a gioielli, su cui venti grandi smalti che occupano il contorno, rappresentano in miniatura le donne celebri di Francia: Giovanna d'Arco, Giovanna d'Albret, Giovanna Hachette, Valentina di Milano, ecc.; agli angoli sono le statuette di Bardiardo, Duguesclin, Dunois, la Tremouille ed altri campioni celebri della Storia di Francia. Cinque anni di lavoro sono stati impiegati in questa immensa opera di oreficeria che non figurò all'Esposizione parigina.

Questo ramo della produzione francese è inoltre di una importanza, che gli merita un posto a parte; imperocchè ne' cinque anni che incominciano dall'Esposizione del 1844 e finiscono col 1848 il peso delle materie d'oro e d'argento fabbricate, che furono presentate al controllo della Zecca, ascese a circa 18,000 chilogr. per l'oro, e 263,000 chilogr. per l'argento; il che fa più di cento milioni di franchi. In queste cifre si trovano, egli è vero, compreso l'oro e l'argento lavorati dal gioielliere, ma stimasi in Francia che il prezzo di fattura eguagli almeno il prezzo della materia prima.

APPARATO DI CUCINA A GAS. — Il disegno dell'apparato di cucina a gas è offerto al pubblico dal sig. J. Sharp, direttore della fabbrica del gas a Southampton. Il sig. Sharp non ha cercato nè patente, nè iscrizione, nè ha lavorato per vendere.

Il disegno che vedesi nella prima pagina di questo Numero rappresenta un apparecchio destinato ad allestire un pranzo per cento persone: gli è questo un perfezionamento del primo apparecchio del sig. Sharp, ed offre i due vantaggi seguenti: economia di combustibile; economia di spazio.

Eccone il meccanismo: un'anima di ferro cui è attaccata una forte piastra di latta. Questo cilindro di latta è rinchiuso in una incassatura di legno in modo che resta un piccolo spazio tra il metallo ed il legname, ondechè si hanno due attivi conduttori del calorico: l'aria ed il legno. Quest'incassatura forma quella parte dell'apparecchio che è destinata ad arrostitire e ad infornare: l'incassatura è aperta al fondo ed alla cima; ma il calorico, eseguita quest'operazione, prima di disperdersi, concorre a generare il vapore in una caldaia messa in cima, vapore che è portato ne' diversi paiuoli postile intorno; di modo che si ha un apparecchio di cucina per 100 persone, il quale occupa solamente uno spazio di circa quattro piedi e sei pollici.

Le vivande cotte in questa parte dell'apparecchio sono migliori assai di quelle bollite nell'acqua: di più, una gran quantità di cose diverse può esser cotta in un sol vaso, come carne, polame, prosciutto, pesce e vegetabili: ciascuna cosa n'esce con nessun altro sapore tranne il proprio; ciò prova l'eccellenza di questo metodo, poichè non estrae i sughi essenziali delle vivande, e diminuisce di molto la fatica del cucinarle.

Di un pranzo sontuoso allestito con questo metodo, trovasi la descrizione in un opuscolo utilissimo pubblicato da Simpkin e Marshal nel 1838, intitolato: *Cenni per la tavola*. A pagine 15 e 16 di questo libricciuolo trovansi le seguenti osservazioni:

« Uno de' primi saggi fu costruito dal sig. Sharp per il Bath Hotel, Leamington, col quale un pranzo, da una ghinea per testa, e per cento persone, fu allestito da un solo cuoco.

A proposito di questo fornello fu scritta la lettera seguente cui riportiamo dall'*Expositor*.

« Bath Hotel, Leamington 25 agosto 1837.

« Signore, godo nel dichiararvi che l'apparecchio di cucina a gas da voi costruito vince di molto la mia aspettazione per arrostiti, bolliti e stufati; ed essendome servito *per dodici mesi e più*, posso dirvi che non lo lascerei d'ora in poi per conto alcuno.

« Fate l'uso che vi aggrada di questa lettera.

« Sono di cuore ecc.

« Al sig. Sharp

JOHN RUSSELL. »

Riportiamo l'estratto che segue scritto dal signor Sharp medesimo, nel quale leggonsi non poche utilissime notizie sulla materia.

Nelle mani di un cuoco esperto, le sostanze alimentari cangiano quasi interamente la natura, le forme, la consistenza, l'odore, il colore, la chimica composizione: ogni oggetto è siffattamente modificato, che al senso anche più squisito è impossibile riconoscere le sostanze che costituiscono la base di certe vivande. L'utilità maggiore di questa cucina consiste nel render l'alimento gradevole ai sensi, e facile alla digestione.

Fra le cause che contribuiscono ad alterar la salute e a generare malattie, una delle principali si è certamente la cattiva qualità degli alimenti: e questa in generale procede dalla poco savia maniera con cui sono preparati. La parte pratica della *filosofia* della cucina non è certamente la più gradevole. In qual arte o in quale scienza potrebbero operarsi perfezionamenti che contribuissero più potentemente ad accrescere i comodi e i godimenti del genere umano? Il dott. Kitchiner osserva: « I perfezionamenti nell'agricoltura e nell'allevamento del bestiame sono stati incoraggiati con premii: coloro i quali gli hanno ottenuti, vennero salutati come benefattori della società; ma l'arte di saper far uso de' uezzi che miglioran la vita e mantengon la salute, l'arte culinaria è stata negletta, mentre i cultori dei materiali grezzi vennero remunerati. »

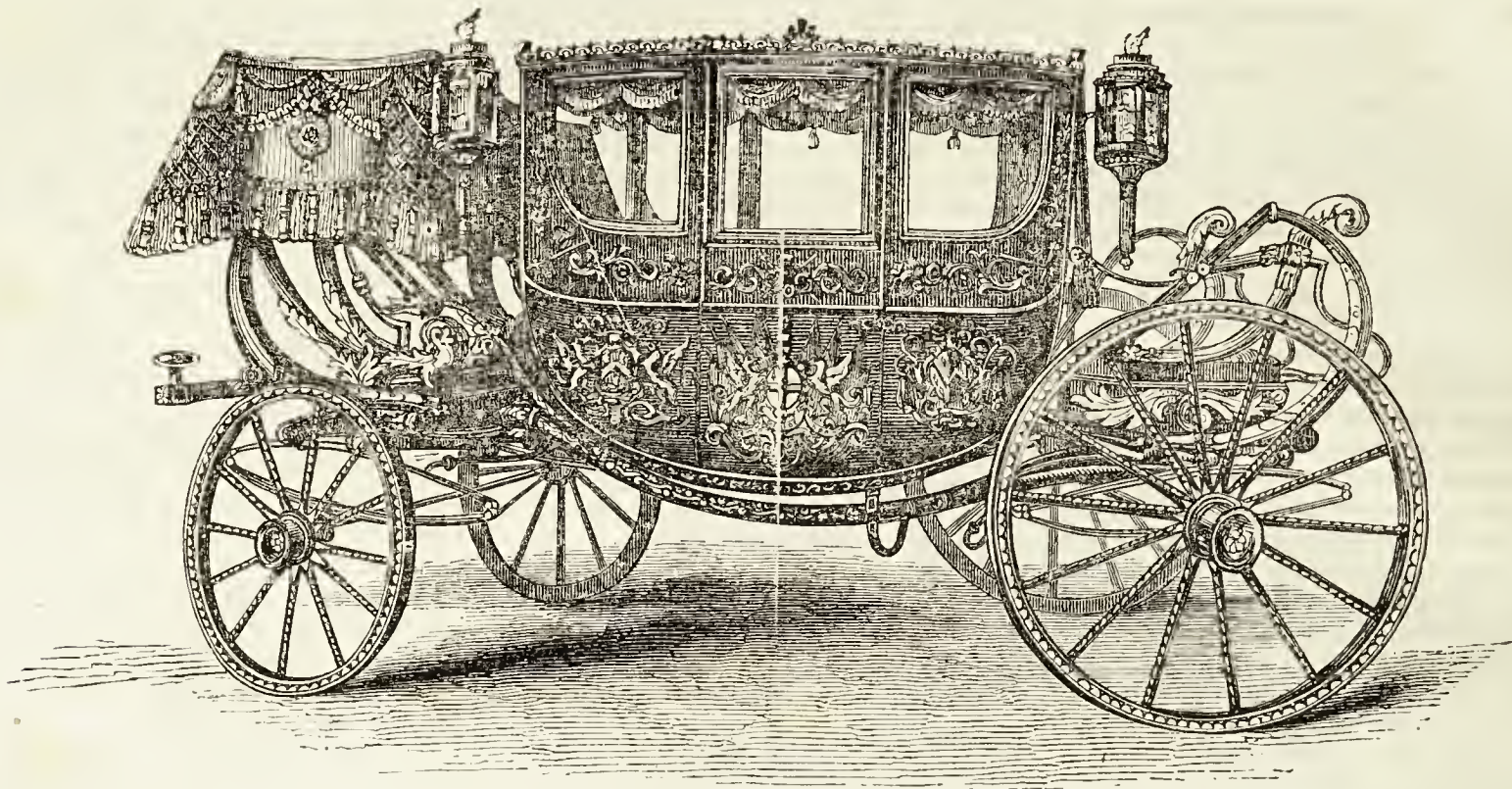
La scelta più giudiziosa d'alimenti sarà un nonnulla se la loro preparazione non sia egualmente giudiziosa. Il metodo di cuocere le vivande a gas, riduce le operazioni culinarie, direm quasi, a certezza, e si adatta a tutti i processi di cucina. L'apparecchio è semplice, chiaro ed economico: è adattato alle famiglie di qualsiasi condizione; al

palazzo, alla capanna, ai pubblici stabilimenti di ogni genere, alberghi, osterie, caffè ecc. Può far bollire l'acqua in dieci o quindici minuti con certezza infallibile e con leggerissima spesa. Infatti nessun modo di produr calore può stare a confronto col gas, così per l'economia come per rapi-

dità e certezza d'effetto. Con questo metodo il tè, il caffè, le zuppe, gl'intingoli ecc. possono tenersi permanentemente ad una data temperatura.

Per arrostitire carne, pollame, cacciagione ecc., questo processo è semplicissimo, e va esente da fatica e da incomodi. La vivanda essendo sospesa,

e acceso il gas, può esser lasciata finchè sia cotta, che prenderà quasi lo stesso tempo che sul fuoco comune, e n' esce così poco calore, che il cuoco può starvi da presso nella più calda stagione senza incomodo di sorta. Il sapore n'è decisamente migliore, poichè non isperdonsi i succhi nutritivi,



La Carrozza del lord-Maire (del sig. Marner e C. di Londra.)

e il calore essendo applicato uniformemente a tutte le parti dell'arrosto, questo non va soggetto a rosolarsi più del dovere, ma vien servito a tavola di un bel color bruno.

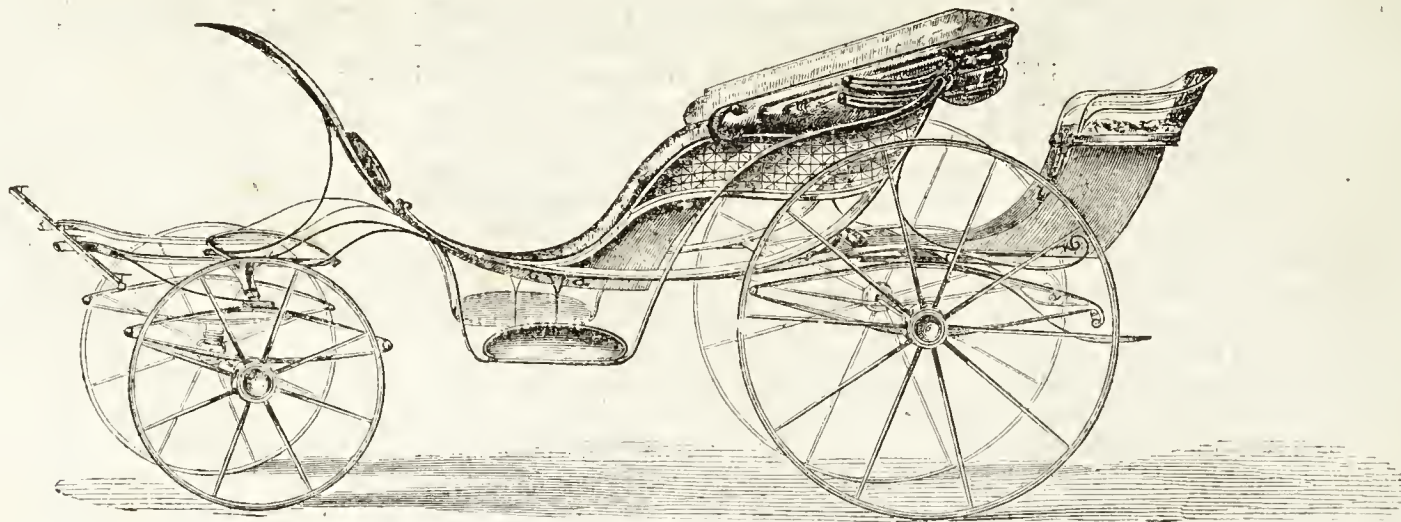
Il valore del grasso che vien raccolto in uno stato puro e delicato compensa il gas consumato: oltre che la perdita del peso è di molto minore, in confronto del modo ordinario di cuocere l'arrosto.

Anche a lessare, cuocere a sapore, arrostitire e friggere, ecc. è applicabile quest'invenzione. Per verità non v'è qualità di cucina a cui non possa il

gas servir utilmente. Tutto l'apparecchio può collocarsi su un desco, in qualsiasi parte della stanza, od anche in un buffetto. Ben si vede di quale necessità sia il tener ben nette tutte le parti dell'apparecchio, essendo questo il mezzo di economizzare il consumo del gas e di eseguire tutte le operazioni di cucina in modo superiore a qualunque altro. Son più di 24 anni dacchè lo scrivente introdusse da prima quest'applicazione del gas; e trovò non poche difficoltà sul bel principio per vincere il pregiudizio che attraversavasi al suo lavoro. Le lezioni da lui date in non poche delle più grandi

città stanno nella memoria di molti; ma ad onta di tutti i vantaggi offerti, l'esito ne fu parziale: egli aveva troppe contrarietà a superare, soprattutto l'opposizione de' cuochi. Di presente egli ha ottenuto un pieno trionfo: le centinaia di famiglie e di pubblici stabilimenti che l'han già adottato possono attestarlo.

LA CARROZZA DEL LORD MAIRE. — La generale ammirazione del pubblico per l'elegante e perfezionata carrozza fatta dai sigg. Laurie, Marner e Comp. pel lord Maire di Londra, ci ha indotto a



Leggero Factone da parco (H. e A. Holmes, di Derby.)

darne il disegno nel presente Numero. Sebbene siasi pur fatto molto per rendere le carrozze leggere, eleganti e comode, pure non sono tanto perfette quanto potrebbero esserlo. I sigg. Marner e Comp. hanno con questo saggio della loro abilità, operato un gran progresso, che farà stupire molti forestieri intendenti che visiteranno l'Inghilterra l'anno 1851, perchè noi teniamo per fermo che in questo ramo di manifattura industriale gli Inglesi non hanno rivali, e che questo è un saggio superlativo della loro abilità.

LEGGERO FACTONE DA PARCO. — I signori H. e A. Holmes, di Derby, hanno presentato all'Esposizione il Factone, del quale diamo qui l'intaglio. Questo cocchio sostiene la riputazione che cotesti fabbricanti di carrozze si sono acquistata in tutte

parti d'Europa. Il Factone è elegante ne' contorni, leggero e semplice nella sua costruzione, senza sculture e senza ornamenti in ferro lavorato che non sieno necessari; ed inoltre non è costoso a restaurarsi, nè difficile a pulirsi.

IL FUMIVORO.

« Non più fumo! » Gli è il grido universale che si fa sentire per tutta l'Inghilterra. Non più allora negre correnti che escono dai camini delle officine ad ottenebrare e corrompere l'aria, estendendo i loro nocivi influssi sulle grandi città manifatturiere, in dense e fetenti nuvole, impregnando l'atmosfera di insalubri vapori, ecc. « Non più fumo! » Fu dunque una grande idea da attuarsi, un bel problema da risolversi; e dappoi che lo scioglimento n'è diventato facile e certo

coll'uso delle mobili grate che consuman da per sé, del sig. Taillefer, è egli da credersi che saranno adoperate dappertutto, ed imposte ad ogni possessore di macchine a vapore? In Francia quantità di manifatture hanno adottato questi ingegnosi apparecchi, ed ovunque sono altamente apprezzati, e sincere congratulazioni porgevasi all'inventore.

Le più ardite speranze che si fossero potute concepire sul prospero successo di questo distruggitore del fumo, sono state grandemente oltrepassate. Ha sostituito il fresco ad un ardente calore, ha procurato sollievo ai scaldatori per un'insopportabile oppressione, perfetta regolarità nella produzione del vapore, ed economia di più che un terzo nel consumo del combustibile, ecc. ecc. In presenza di tanto stupendi risultamenti, può chi

ama i vecchi usi esitare? Quando immensi vantaggi non sono controbilanciati da alcun inconveniente, il ritardare il progresso è più che un fallo. In Francia, il ministro della marina, ha da gran tempo adottato le grate mobili di ferro che consumano il fumo, e tutti i vapori francesi hanno gittato in disparte le loro vecchie grate di ferro che erano veramente micidiali, dappoichè hanno cagionato la morte di tanti scaldatori, e sprecato inutilmente tanta quantità di carbone che facilmente sarebbesi potuto risparmiare. Io posso gratular il sig. Taillefer sul suo prospero successo, omai certo, e meco stesso gratularmi, per aver anteriormente e malgrado una violenta opposizione, profetizzato, or sono varii anni, che questa invenzione arrecherebbe i più importanti e i più benefici effetti per la società in generale. (Exp.)

IL CASTELLO DI ALBRECHTSBURG. — La scoperta del modo di fabbricare la porcellana fu in Europa semplicemente uno dei vecchi colpi di madonna

Fortuna, il risultato del caso. Rottger, giovane alchimista, che spese il suo tempo e le sue facoltà nel tentare di far l'oro e scoprire la pietra filosofale, facendo un giorno certe stoviglie tanto forti da resistere al colore che il preconcepito felice tentativo di far l'oro renderebbe necessario, formò un composto rosso e un composto verde, che fu l'origine della presente porcellana. Questo avvenne intorno all'anno 1706, ma nel 1709 già si fabbricava in Sassonia la porcellana bianca. Dopo fatta la scoperta, Rottger fu trattato col maggior riguardo, e creato direttore di una fabbrica di porcellana, ma egli fu sorvegliato con gran gelosia per timore che rivelasse il suo segreto e arricchisse qual si fosse altro degli Stati germanici col mezzo della sua arte; i lavoranti impiegati alla fabbrica non potevano comunicare la qualità dei loro lavori neppure alle loro famiglie. Ma nonostante queste cautele, il segreto fu palesato, e nel 1734 troviamo che un'altra fabbrica di porcellana fu eretta a Vienna. Altre tennero dietro subito in

Germania, ma sebbene i lavori della manifattura di Berlino e di Sèvres avessero ottenuto una grande celebrità, pure la roba di Meissen ha conservato intatta la sua popolarità fino al tempo presente.

La fabbrica di Meissen è condotta a vantaggio del governo; e a documento dell'alta stima fatta di questo ramo d'industria, il bel castello di Albrechtsburg a Meissen è stato convertito in una fabbrica di porcellana. Questo castello, ch'è vicino alla cattedrale di Meissen, fu in antico la residenza del margravio, del burgravio e del vescovo di Meissen, che abitavano insieme, ma nel secolo decimoterzo i margravii trasferirono la loro residenza a Dresda, che divenne ben presto la capitale favorita della Sassonia. Nel 1471 fu riedificato nel suo presente stile, e nel 1710 la fabbrica di porcellana fu eretta entro alle sue mura. Esso è posto pittorescamente nella piccola città di Meissen, e nelle sue vaste sale presta gran facilità ai lavoranti.



Gruppo di Gilbert (del sig. Armstead.)

La vera porcellana possiede tutte le buone qualità del vetro senza le sue imperfezioni e difetti, e dovrebbe avere inoltre virtù proprie e particolari. Non dovrebbe fondersi nella fornace più ardente, nè patire alterazione nelle più repentine vicende del caldo e del freddo; dovrebbe aver tal durezza da mandar scintille al contatto della selce; dovrebbe somigliar lo smalto in finezza e morbidezza ed aver un suono puro come un campanello quando è percossa o rotta; dovrebbe essere di un'abbagliante bianchezza alla superficie, e nondimeno essere semi-trasparente, ma in un modo particolare, da non somigliare nè la trasparenza del vetro, nè dell'opalo, e la vernice dovrebbe solo differire dal resto della sostanza per la sua grande morbidezza. La roba di Meissen possiede

tutte queste qualità in alto grado e vince tutte le altre per questa parte. La porcellana di Sèvres la sorpassa forse in bellezza di disegno, di colori e di dorature, ma in generale ha più del vetro, essendo più trasparente e più fragile.

Ad unire tante qualità in una sostanza è necessario che molti diversi materiali siano combinati, ma il principale ingrediente nella manifattura della porcellana è la più pura, non ossidata, non molto ricca argilla, che diventa bianca al fuoco. Questa si chiama pertanto terra porcellana, e contiene una gran quantità di feldspato, sebbene varii nelle sue proporzioni. Il colore è generalmente bianchiccio o grigio pallido, e non si fonde al più ardente fuoco. Il vantaggio che Meissen possiede per la manifattura della porcellana consiste parte

nella splendida terra porcellana, che arde pure bianca nella fornace, e che si trova in Ane presso Schneebery e vicino a Seidlitz nei contorni di Meissen.

GRUPPO DI GILBERT. — Questo gruppo d'argento di una ammirabil bellezza rappresenta la resa dei capi Sikh a sir Gualtiero Raleigh Gilbert, e ricorda il fatto di Rawalindee nel marzo dell'anno 1849.

Il gruppo fu presentato dal comitato dell'adunanza autunnale di Lahore, essendo commissario il luogotenente colonnello Doherty, del 4^o dei dragoni leggieri; il maggior Bussi, deputato segretario; il luogotenente Chamberlain, 1^o cavalleria irregolare. L'oggetto della presentazione della

coppa, fu di commemorare alla vigilia del ritorno di sir Gualtiero in Inghilterra, la gloriosa carriera militare di quel segnalato ufficiale, e ad un tempo il riconoscimento de' servigi da lui resi per più che quarant'anni, come il padre delle corse di cavalli indiani.

Le otto figure a cavallo formano un gruppo di eccellente effetto, e il cavallo del valoroso generale è un perfetto ritratto del suo favorito cavallo di battaglia, arabo, *Zuber durst*.

Il disegno del gruppo fu modellato alla fabbrica dei signori Hunt e Toskeil, dal sig. Armstead, ingegnoso artista impiegato colà, sopra un bozzetto originale mandato dall'India per indicazione insieme alla commissione. E nel 109 gruppo, i capi Sikh, l'artista fu inoltre assistito dal consiglio del maggior Erberto Edwards. — Il disegno e il lavoro sono del più alto merito. Ogni figura è ben posta, e avvisa l'idea e il valore del fatto.

Il valore intrinseco del gruppo è cresciuto dalla perfetta somiglianza dei ritratti del maggior generale sir Gualtiero Gilbert, in grand'uniforme, seguito dal suo aiutante di campo e da un ufficiale della cavalleria irregolare, da quello di Ghor Chera, uno dei capi Sikh che ha appunto gettato lo scudo, onde si dee giustamente lodare come disegno d'arte e come esecuzione di lavoro.

È IN SICURO IL GRAN DIAMANTE? — Un ingegnere civile all'editore dell'*Expositor*:

Signore, io fui uno de' pochi favoriti che videro il celebre brillante (il più grosso che v'abbia al mondo) deposto a suo luogo il giorno innanzi l'apertura dell'Esposizione. Io esprimeva allora i miei dubbii alla persona che fece il piedestallo, sulla sicurezza della gemma. Il gran *Koh-i-noor* sta sopra un guancialetto di velluto coperto da un globo di cristallo, attorniato da una salda gabbia di ferro con sommità e grata indorata, la cui forma è quella d'una larga tazza del diametro di circa 5 piedi, e la cui base ha un diametro di circa un mezzo pollice e tre pollici dai lati. È posto su d'un pesante piedestallo di ferro, congiunto al quale havvi uno stipite similmente di ferro, che s'interna di varii piedi nel suolo. Il piedestallo è a doppio compartimento, caduno avente un pollice di spessore. Questa reputata gabbia, o grata, del sig. Chubb, la vedemmo drizzata al suo posto, il 30 aprile dopo mezzogiorno, il brillante essendovi collocato nello stesso tempo. Esso ha tre ganci per tenerlo, ognuno de' quali adattato in un'incavatura nella custodia di ferro o piedestallo.

Incominciò allora l'operazione del serrare. Vi sono tre chiavi, ognuna diversa; il custode della gemma, in presenza del sig. Chubb, Partefice della custodia, girò la serratura intorno ad ogni lato del piedestallo, che lanciò le frecce nelle loro rispettive incanalature vuote, facendo stabili gli anzidetti tre ganci d'estremità. Venne allora introdotta in un altro luogo una chiave, la quale agiva su d'una molla, ed alzò od abbassò il brillante, col suo guancialetto, nella custodia; la stessa operazione faceva scivolare una piccola porta di ferro sull'apertura che è nel centro per la quale scende la gemma, ed ove rimane sino a tanto che la luce del giorno venga a scherzare intorno alle chiare prismatiche faccette del più prezioso oggetto, unico che v'abbia al mondo. Le tre importanti chiavi della grata, solo legittimo modo d'entrata o d'ingresso pel brillante, sono depositate, l'uno presso la regina, un'altra presso il gran-ciamberlano, e la terza presso il custode delle gioie.

Questo diamante è senza dubbio una cosa d'un valore del tutto inapprezzabile, anche se fosse rotto. Si dice esser la proprietà d'ogni suddito britannico; quindi ogni suddito britannico è interessato nella cura che prendesi della sicurezza di quest'oggetto.

A prima giunta questa custodia sembra una del tutto imprevedibile fortezza, e certamente quanto estender si possano i meccanismi ordigni, la è tale; ma chiarissima è la possibilità che venga derubato questo tesoro, maggiore anche nella più tenue valutazione, di tutte le ricchezze le quali, talvolta, trovansi ne' forzieri della banca. Casualmente avvi

una casa vuota direttamente opposta e meno di cento *yards* (200 metri) distante dal *Koh-i-noor*. Suppongasì che sia presa la casa ed una galleria sotterranea scavata sotto la fabbrica, sotto lo stipite di ferro del piedestallo; un trapano, tacitamente e senza il romore che produrrebbe la rottura d'un compartimento di cristallo in una vetrina di bottega, un trapano farebbe sotto terra un foro pel quale il brillante sarebbe tolto via, ed un'imitazione posta in suo luogo, per istornare il sospetto, a piacimento delle persone interessate in questa bisogna. Ricordandosi di ciò che si fa tanto frequentemente nelle nostre prigioni, in mezzo a sperimentati carcerieri, la cosa è troppo fattibile per esser presa in ischerzo.

Ora il primo punto si è il riparo che possa esser prontamente preso. Fu sempre un errore d'aver forato il piedestallo; avrebbe dovuto essere rizzato alto sul suolo, onde di sotto, del pari che da ogni parte, si fosse potuto vedere. Se un filo di metallo indicatore, movendo dal telegrafo elettrico, venisse fissato dentro la freccia, e al contatto suonasse una campana d'allarme, o se una campana gravitasse dentro sud'un picciol grilletto, per modo disposto che al menomo contatto ponesse tutto in moto, e desse sonoro cenno, quand'anche non si potesse prendere così la persona nella propria trappola, si potrebbe almeno prevenire una perdita, che maculerebbe l'onore dovuto allo spirito inventivo dell'età nostra. Ciò sarà senza dubbio immantinente esaminato, e persone verranno preposte per considerare se la custodia (del brillante) non possa rendersi doppiamente sicura.

Sono, o signore, il suo, ecc.

UN INGEGNERE CIVILE.

LO SCUDO DELLA FEDE (*Arnoux*.)

È Berlino senza contrasto che per la bellezza della sua orificeria tiene il primo posto dopo Parigi. Non c'è un solo pezzo appartenente all'Inghilterra che possa sostenere il paragone collo *Scudo della fede* ed il vaso di Alberto Wagner.

La prima idea, il disegno generale dello *Scudo della fede*, se devesi credere al catalogo ufficiale, sono stati forniti dal re di Prussia che lo destinava, e che poi lo ha offerto in regalo di battesimo al principe di Galles di cui egli è padrino.

Il celebre Cornelius ha disegnato i diversi episodi del poema immaginato da Federico Guglielmo, il consigliere Stuler ne ha designato gli ornamenti architettonici, e quattro artisti, Hossner orfice e smaltatore, Fischer modellatore, Mertins cesellatore, Calandrelli incisore glittografo ne hanno eseguiti i differenti lavori, ciascuno in ciò che concerne la sua specialità. Nel centro dello scudo è la testa del Cristo in oro, incorniciata in un cerchio d'argento smaltato. Da questa cornice circolare partono i quattro bracci di una croce d'oro di circa cinque pollici di lunghezza sopra tre e mezzo di larghezza. Le estremità di queste braccia, nelle quali sono cisellati i quattro Evangelisti, con sopra ai medesimi la Fede, la Speranza, la Carità e la Giustizia divina, vengono a riposare sopra un secondo cerchio, ugualmente smaltato e dorato, e i quattro segmenti del quale formano cogli angoli rientranti altrettanti spazii triangolari ornati dei bassi rilievi in argento ossidato: Mosè che percuote la roccia, la manna che cade dal cielo, il battesimo di Gesù e la Cena.

Sullo smalto del secondo cerchio sporgono dodici corniole di varia tinta, dove sono scolpiti i dodici Apostoli.

Fra quest'ultimo cerchio ed i cordoni cisellati che corrono agli orli della circonferenza dello scudo si svolge in un fregio circolare la storia allegorica del principe di Galles, frammista a ciò che la storia di Cristo ha di più augusto.

In una camera chiusa da colonne doriche una donna è adagiata sopra un letto antico tenendo un bambino tra le sue braccia. È la regina Vittoria e il suo primogenito. Un'altra donna è appoggiata al capezzale del letto in un'attitudine tolta da un celebre quadro del Guercino. Dall'altro lato ai piedi della regina ed a diritta dello spetta-

to, accorre un servo annunziando che un ospite aspettato arriva in quel punto. Si vede diffatti una specie di nave ibrida, tra la barea a vapore e il trirème, la quale tocca alla riva con alcuni pellegrini coperti del sarrocchino tradizionale: sono il re di Prussia, il barone di Humboldt, il generale Patzmer e il conte di Stolberg.

Stanno inoltre sulla riva, vestiti da guerriero e da senatore romano, il duca di Wellington e il principe Alberto: questi stende da lontano la coppa dell'ospitalità al reale pellegrino, mentre dietro al vincitore del vincitore della terra, un'araldo d'armi tiene uno scudo sul quale è incisa la parola *Waterloo*. Tra la doppia sedia curule e la prora della nave, il *Tamigi* china la sua urna, versa la sua onda incensurabile, e San Giorgio, ritto in piedi, schiaccia col calcagno il dragone dell'eresia.

Girando l'occhio a dritta s'incontra l'entrata trionfale di Gesù in Gerusalemme; poi il tradimento di Giuda; poi la sepoltura; poi la risurrezione; poi la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli, e l'evangelio predicato, e il battesimo ministrato ai popoli convertiti. Un arcivescovo col pastorale in mano, distaccato da questo gruppo, accompagnato da fanciulli che portano i vasi dove si conserva l'acqua benedetta, s'avanza verso la camera dove stanno la donna coronata e il fanciullo che aspetta il battesimo.

Nell'orlo dello scudo sotto il compartimento, dove è l'entrata in Gerusalemme, si legge la seguente iscrizione latina:

Fridericus Gulielmus, rex Borussiae, Alberto Eduardo, principi Walliae, in memoriam diei bapt. XXV m. jan. a. MDCCCXLII.

Tale è l'opera capitale dell'oreficeria di Berlino. È un lavoro di una perfetta riuscita, il cui insieme è di un bel carattere, e le cui parti sono molto ingegnose. La composizione, il disegno e lo stile dei diversi episodii sono quelli della scuola alemana contemporanea; ma il basso rilievo presta alla loro fredda correzione un certo non so qual colore e vita che manca alle pitture di Cornelius d'Overbech e di Schadow, mercè gli energici contorni e arditi rialzi della cesellatura, l'opera non pecca per difetto di un modello insufficiente, e l'ossidazione dell'argento produce un chiaroscuro armonioso e ricco di quei bei fregi che, dipinti, non sarebbero stati che un quadro secco ed ingrato.

Io sarei più fortunato di poter fare gli stessi elogi del pensiero che ha diretto la mano del disegnatore. Ma questo pensiero, altronde quasi sempre ben ispirato, ha fatto commettere al religioso Cornelius un grave inconveniente. Deviato da tutte le tradizioni dell'arte cristiana, dimenticando in quale atteggiamento umile rispettoso e prosternato i maestri dell'età di fede hanno sempre posto l'uomo quando lo mettono insieme ai santi e a Dio, Cornelius invece di mostrarci la regina che aspetta in ginocchio il Sacramento del battesimo per suo figlio, ce la rappresenta mollemente adagiata sull'elegante suo letto.

In tal positura ella è, ne convengo di tutto cuore, graziosa e incantevole, e tutto il suo corpo, voluttuosamente ondulato, presenta all'occhio rapito quel garbo giovane, resistente e carnoso che Claudio soleva dare alle sue figure di donna; ma è veramente così, è in tale positura tolta alla leggenda di Pafò e di Guido, che bisognava introdurre in mezzo dell'epopea di cui voi svolgete al nostro sguardo i fasti, la custodia della fede, *defensorem fidei*?

GALLERIE DELL'ESPOSIZIONE NON VISITATE. — Leggesi nell'*Express* del 30 maggio: « Il comitato esecutivo dovrebbe ricercare i mezzi di rimediare allo svantaggio che esiste per gli esponenti delle gallerie, le quali non sono visitate, mentre la parte inferiore del Palazzo di Cristallo è quasi sempre ingombra di gente ».

INCASSI — Li 29, hanno visitato l'Esposizione, 54,660 individui. — Da questo convien defalcare 7,080 provvisti di biglietti di stagione. L'incasso è stato di lire st. 2,379 (59,575 fr.) Il 30, primo

giorno d'ingresso a una mezza corona (circa 3 fr. e 15 cent.) all'una dopo mezzo giorno, 19,749 persone avevano varcato la soglia dell'Esposizione, delle quali 8,000 nella prima ora. Erarvi d'altronde molte più persone con biglietti di stagione che ne' giorni indietro. Nonostante quest'affluenza di visitatori, non v'ebbe accidente di sorta.

VASO DI WAGNER. Il vaso in argento esposto da Giovanni Wagner di Berlino, ed eseguito da Alberto Wagner, è composto di una vasca sopportata da unico piede, e dal centro della quale s'innalza il tronco di una palma che serve di piedestallo ad un Genio.

L'autore di questo vaso ha voluto rappresentare con figure allegoriche i differenti gradi d'incivilimento pei quali l'uomo è passato o deve passare. La base riposa sopra dei leoni, tra i quali si avvolgono dei serpenti. Alberto Wagner li chiama le buone e le cattive forze della natura; bisogna convenire che per un pezzo di oreficeria la cosa è un tantino nebulosa.

Sulla base sono figurati i travagli dell'uomo nomade: un cacciatore, un pescatore, un pastore seduti e appoggiati a piè del vaso. Sopra le loro teste, in un convesso circolare del piede, tre donne diritte in piedi personificano la coltura dei giardini, dei campi e vigneti, mentre in un fregio che corre al disotto della coppa, dei puttini rappresentano l'industria, la scienza e le arti.

Finalmente, dominando tutta la composizione, il Genio del Bene soffoca il Male raffigurato sotto la forma di un serpente, ed innalza verso il cielo la fiaccola dell'incivilimento.

Ora il lettore è in grado di giudicare l'idea e l'invenzione. Quanto al disegno, irreprensibile in certi luoghi, lascia molto a desiderare in gran numero di altri, sotto il rapporto della correzione, della morbidezza e della flessibilità.

Le ali del Genio, che non sono nè piegate nè aperte, hanno l'aria di essere scavezze, e danno alla figura qualche cosa di floscio. E poi l'insieme manca di proporzione. È il Genio che è troppo grande, la vasca e gli altri personaggi che son troppo piccoli? Non so; ma mi auguro che l'abile artefice di questo bel pezzo non ancora terminato, consenta a modificarne alcune parti; in tal modo egli potrà facilmente ridurre il suo vaso ad un immenso grado artistico.

ULTIME NOTIZIE.

Sabato 31 maggio, ventisettesimo giorno dell'apertura del Palazzo di Cristallo, l'affluenza dei visitatori fu di poco momento in conseguenza del ricevimento reale che avea luogo all'occasione dell'anniversario della nascita di S. M. e della rivista di Wolwich. Da mezzodi alle 2 non vi entrarono 7,000 persone, e alle 5 il numero v'era di 15,000. Fra i personaggi i quali avevan voluto profittare della comodità cui dovea naturalmente aspettarsi nel corso di quella giornata, notaronsi lord John Russell, il cardinal Wiseman, lord Campbel, il conte di Yarborough, lord Hatherton, lord G. Lennox, il presidente della Camera dei comuni signor J. Graham, il cancelliere dello Scacchiere ecc.

Gli onori della giornata furono per un cavaliere spagnuolo e sua figlia, entrambi vestiti del costume pittoresco del loro paese: la curiosità a loro riguardo fu continua, e si manifestò, dice il *Morning Chronicle*, in un modo che noi abbiam trovato poco conveniente.

FACILITAZIONI PER GLI OPERAI. — Osservavansi nella folla accorsa li 29, gran numero d'operai del sig. Cubbit e d'altri grandi stabilimenti della metropoli, che hanno preso eccellenti disposizioni onde questi operai possano andar a godere le meraviglie del Palazzo di Cristallo.

TRATTO DI GENEROSITA' DEL PRINCIPE ALBERTO — Il principe Alberto ha pagato del proprio il prezzo d'ammissione all'Esposizione (al venerdì

31 maggio) pei fanciulli della Società dell'Asilo regio di Sant'Anna.

— Il 3 giugno la regina si recò di buon mattino a visitare l'Esposizione. Allorchè le porte ne furono aperte una immensa folla si è precipitata nell'edificio, ed è probabile che i visitatori saran più numerosi che mai, poichè, così lo *Standard*, pare che tutta Londra si diriga verso l'Esposizione.

— Dicesi che i commissari dell'Esposizione debbono ridurre i biglietti di stagione: del resto debbono ben dirsi paghi: essi hanno realizzato, in vendita di biglietti da 123,000 lire sterline: aggiungete le sottoscrizioni volontarie di 65,000 lire st. Totale 200,000 lire st.

— In vari parti del Palazzo di Cristallo si sono stabiliti telegrafi, di modo che possono inviarsi piccoli messaggi per uno scellino in molti quartieri.

— Quasi tutte le sezioni dell'Esposizione sono complete, eccetto quella della Russia. La maggior parte de' visitatori che erano evidentemente operai, in abito da domenica, esaminavano attentamente le macchine esposte nella parte occidentale dell'edificio. Gli articoli de' fabbricanti indigeni sono stati l'oggetto d'un favore e d'una preferenza distinta. Non si può non ammirare l'eccellente contegno di migliaia di visitatori che si affollano oggidì nel Palazzo di Cristallo.

— Non può presagirsi l'aspetto che presenterà Londra questa settimana e la ventura. I treni d'escursione delle provincie non cominciano che il 2 giugno. Questa settimana unicamente appartiene agli abitanti di Londra. — Quel che sembra venir dimenticato si è che l'Esposizione favorisce il giro del danaro, e non avrà alcun effetto sull'incremento della pubblica sicurezza. È stato già osservato che i 100,000 fr. incassati mediante i biglietti venduti sono stati stornati da altre erogazioni. Se uno o due milioni d'individui vengono dalle provincie e che caduno spenda una o due lire sterline, questa somma di 3, 4, o 5 milioni così dispersa, non entrerà nelle tasche de' mercanti di Londra, e sarà per altro stata tolta al commercio delle città e delle provincie.

— Questa settimana son giunti molti viaggiatori da Francia per la via di Dieppe e di Newhaven, la quale è la più corta strada fra Londra e Parigi, e che sembra venir tenuta in conto. Se si considera altresì la diminuzione del diritto d'ingresso all'Esposizione, non dubitiamo che questa via non addivenga la linea di comunicazioni col continente la più frequentata.

— Sicuramente l'Esposizione deve produrre un grande effetto sulle masse; e si è adesso sul punto di sapere come verranno impressionate da questo portentoso spettacolo. Quante mai cose avrà l'operaio inglese da imparare! Quante prevenzioni quante stoltezze da rimuovere! Non facciam dubbio che le splendidezze dell'Esposizione non diano vita a nobili ed utili influenze, e dal canto nostro saremo oltremodo paghi di vederla contribuire a fare gradatamente uscire da una lamentevole ignoranza e da un morale abbassamento le nostre classi industriali.

— V'hanno in questo momento a Londra più di 30 agenti di polizia della provincia che sono sotto le autorità di Scotland-Gard. Questi uomini che vennero scelti a motivo della loro intelligenza, e per la perfetta cognizione che hanno delle città dalle quali provengono, sono impiegati come corpo d'osservazione. Ogni dì fanno il loro servizio al Palazzo di Cristallo, e indicano i ladri agli agenti di Londra. Stanno alle stazioni delle strade ferrate. La sera girano attorno ai luoghi di convegno de' ladri. Le riunioni de' Cartisti e de' Socialisti sono del pari vigilate.

— Uno de' risultati della grande Esposizione si manifesta in questo momento con grande spavento de' mercanti di Westminster e di Marylebone. Tutta l'alta società si dirige con tanta premura verso il Palazzo di Cristallo, che non ha nè tempo nè desiderio di percorrere le botteghe.

Quindi i più bei negozi del West-End sono in maggio in uno stato d'inazione che non s'incontra per solito che tre mesi più tardi. In una parola, la più grande e la miglior parte della stagione di Londra è ormai trascorsa, e non è probabile che si rinnovi. Si sa positivamente che il maggior numero delle belle cose esposte hanno trovato compratori nell'aristocrazia inglese; ed è certo che tutto il danaro così speso debbesi dedurre da quello che si sarebbe portato a Bond Street e a Regent Street in questa stagione.

— **LAGNANZE SUL CATALOGO DELL'ESPOSIZIONE.** — Da molti, e per verità non senza buona ragione, muovonsi lagnanze sul modo in cui è compilato il *Catalogo dell'Esposizione*, specialmente per tutto ciò che riguarda la nomenclatura degli esponenti stranieri. Oltre i nomi proprii, i quali sono storpiati per la maggior parte, e gl'indirizzi indicati in modo incompiuto e scorretto, le classificazioni dei diversi e sì variati prodotti non sono indicate in nessuna parte.

Più che degli stampatori, dice il *Palais de Cristal*, del *Catalogo*, il torto è delle autorità, che loro han fornite le liste da stamparsi.

La sola parte inglese del *Catalogo* è regolarmente classata; e per quale motivo non fu dalla commissione nazionale indicato un ordine uniforme alle liste, cui hanno somministrato i commissari stranieri?

— Il giorno 3 giugno nelle due ore dell'apertura dell'Esposizione vi sono entrati 31,175 persone, lo ch'è uon era per auco avvenuto in un così corto spazio di tempo.

— La municipalità di Londra ha in animo di accordare a ciascuno de'suoi impiegati un giorno di congedo ed una gratificazione di una giornata di stipendio onde possano recarsi a visitar l'Esposizione; affinché però il pubblico servizio non ne soffra, questi congedi non saranno concessi che ad uno per volta.

— Si è posto mente che molte persone della campagna son venute a piedi espressamente per assistere al grande spettacolo di tutte le nazioni.

VANTAGGI E INCONVENIENTI DELL'ESPOSIZIONE. — Si va discutendo quali possono esser i vantaggi che ne risulteranno dall'Esposizione, o se invece produrrà inconvenienti. Una pubblica discussione alla quale assisteva un certo numero di stranieri, tedeschi e francesi si tenne a quest'uopo sabbato scorso in una istituzione scientifica di Londra.

Pretendevasi da taluni che le migliori macchine impiegate nell'industria inglese non fossero state esposte per timore ch'esse fossero imitate dagli stranieri.

Non è degno della nazione, dice il *Morning Chronicle*, che ha presa l'offensiva contro tutti gli altri popoli nella guerra della concorrenza industriale il timore che i suoi produttori, soprattutto i produttori di macchine, si lascino tentare da così cattivi sogni!

Gl'inglesi sono armati di ferro e forniti di carbone, possessori di un capitale dieci volte superiore a quello delle altre nazioni: questi mezzi d'azione stan tra le mani di un popolo numeroso intelligente e vigoroso, i cui navigli a vela e a vapore corrono superbi per tutti i mari... perchè dunque mostrare esitanza o paura?

— Gli organi de' signori Gray e Davison sono stati rimossi dal luogo che occupavano alla parte del nord del *transept*, e collocati nella galleria dell'est di faccia all'aquila americana; ed una permanente fila di sedili venne stabilita da una parte e dall'altra della galleria medesima onde dare ai visitatori il modo d'abbracciare d'un solo colpo d'occhio l'intera fabbrica.

ARRIVI DI OGGETTI — Nella passata settimana sono arrivate 150 balle d'oggetti provenienti dalla Russia, dalla Francia, e da altri luoghi, fra i quali New-Brunswick. Le balle francesi contengono porcellane, fucili da caccia a due canne, canne da schioppo, ed altre armi da fuoco intarsiate e riccamente cesellate. (Exp.)

— Mercoledì la regina ha tenuto un gran *lever* (trattenimento mattinale a corte) al palazzo di S. James.

Le sono stati presentati molti stranieri distinti, condotti a Londra dall'Esposizione. Dopo il *lever*, v'è stato concerto di corte al palazzo di Buckingham. In quanto al ballo *in costume* della regina, che deve seguir prossimamente, temesi che i parrucchieri di Londra non bastino per tutte le capigliature che avranno da assettare.

— Il *lever* della Regina che ebbe luogo ieri, sabato, nel Palazzo di Saint-James, è stato più numeroso di quanti ve ne furono prima. S. M. e il principe Alberto sono giunti da *Buckingham Palace* scortati da un distaccamento di guardie del corpo. Il colonnello Codrington è stato ricevuto dalla Regina per consegnare nelle di Lei mani il gran cordone e la collana della gran Croce del Bagno che avea portati suo padre, l'estinto ammiraglio sir Edward Codrington.

L'incaricato d'affari di Francia ha presentato a S. M. il visconte Hericart de Thury, il duca di Luynes, il barone Séguier membro dell'Istituto di Francia, giurato dell'Esposizione universale. Il concerto della Regina riuniva ieri più di 300 persone, fra queste erano compresi la famiglia reale, tutti i principistranieri, il corpo diplomatico, e un considerevole numero di membri appartenenti alla prima nobiltà inglese. (Sun)

— Ora che i prezzi d'entrata son passati per tutte le fasi, gli è cosa interessante l'osservar la legge progressiva degl'incassi medii dal giorno dell'apertura in poi. Nei due primi giorni, ad una lira st., la media giornaliera degl'incassi è in numeri rotondi di 13,000 lire st.— Unendo assieme i giorni di tre in tre sino al 26 maggio, trovasi per media, in numeri rotondi, dal 5 al 7, 38,300 fr. al giorno; dall'8 al 10, 47,300 fr.; dal 12 al 14, 49,100 fr.; dal 15 al 17, 62,100 fr.; dal 19 al 21, 76,800 fr.; dal 22 al 24, 108,000 fr.

L'aumento è continuo; niente lo arresta: egli segue la sua legge di progressione dal primo giorno all'ultimo momento del periodo.

Nel periodo di uno scellino l'aumento è altresì manifesto, nè meno regolare che nel periodo precedente, come vedesi dal quadro seguente:

26 maggio, giorno ad uno scellino.	Fr. 23,000
27 " " "	" 33,600
28 " " "	" 46,400
29 " " "	" 59,300
30 " giorno a 2 scell. 6 den.	" 70,975

Quanto al 31 maggio, giorno a 5 scellini, l'incasso ammontò a 44,275 fr.; noi ne abbiamo dedotto il motivo, dice il *Morning Chronicle*: è un giorno eccezionale.

— Si calcola che per rendere il Palazzo di Cristallo permanente per la popolazione, e pagar tutte le spese dell'Esposizione, saranno necessari ancora 300,000 lire st. Ora vediamo che gl'incassi ascendono a 200,000 lire st. Non essendo per anco stato visitato dalle masse, può calcolarsi, per 100 giorni, sur un incasso di 1,500 lire st. al giorno. Per conseguenza si otterranno le 100,000 lire st. complementarie, e vi sarà un piccolo eccedente.

V'han certuni che vorrebbero, che coll'eccedente si comperasse ciò che ora è contenuto nel Palazzo di Cristallo!!... Ma non sanno cote-storo che il valore degli oggetti esposti è calcolato dodici milioni di sterlini!!

Questa idea dell'acquisto di tutta l'Esposizione, dice l'*Observer*, è ad un tempo iperbolica ed inequivocabile!

SERVIZIO DA THE IN ARGENTO SMALTATO. — Noi abbiain dato a (pag. 20) un boccale d'argento a smalto turchino, del sig. Argell per l'Esposizione; e questa settimana diamo ai nostri lettori un servizio da tè, dove sono tratteggiate a rilievo alcune favole d'Esopo. I disegni e gli ornati sono ricchi, graziosi e acconci; e non possono mancare di attrarre l'attenzione generale, e di acquistare una larga parte di lode all'Esposizione.

— Dacchè si seppe che la Regina avea manifestata l'intenzione d'assistere al banchetto che debbe aver luogo a Guild-Hall in onore dell'Esposizione di tutte le nazioni, si formò un Comitato di *alderman* e di consiglieri per dirigere i preparativi di questa gran festa che sorpasserà ciò che si è veduto finora in questo genere, e darà agli stranieri una prova della ricchezza e della liberalità della più gran città del mondo. Dicesi che vi assisteranno 2000 persone.

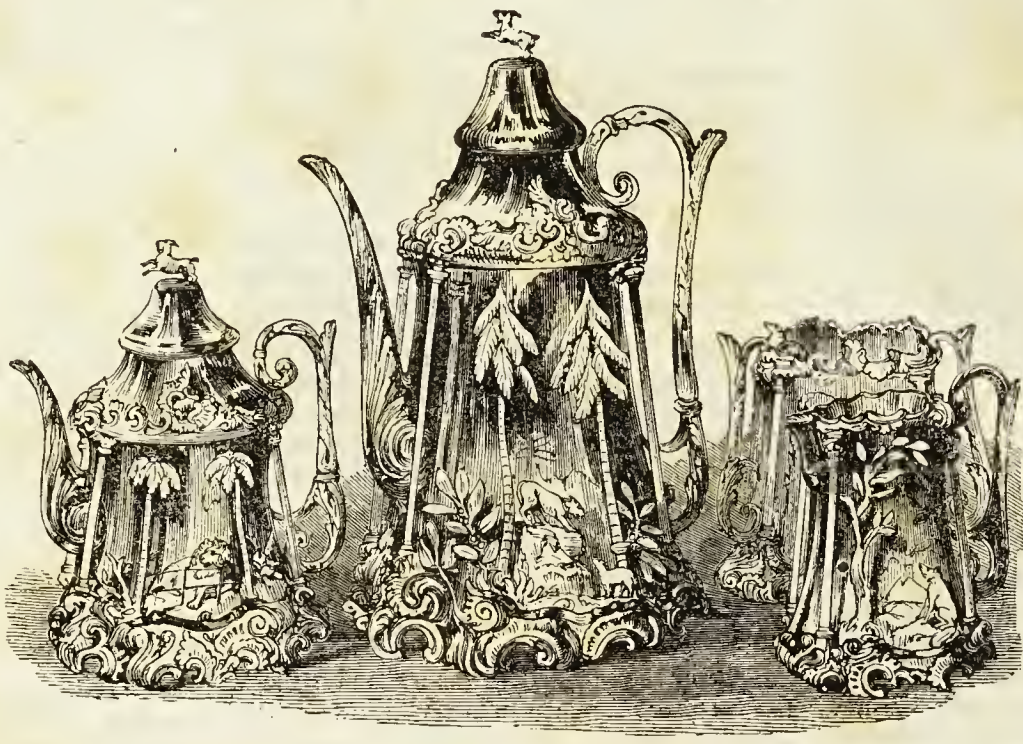
— Il bell'effetto prodotto nel quartiere francese dell'Esposizione dalla sospensione di bandiere nelle gallerie che stan di fronte alla gran navata, ha suggerito ai commissarii regii l'idea d'una eguale decorazione nella parte inglese. Essi han proposto che ciascuna città inviasse una bandiera colle sue armi, il cui prezzo non fosse troppo elevato, ma abbastanza bella per meritare d'esser conservata al Palazzo di Città o in qualche altro luogo pubblico, in memoria del grande avvenimento industriale.

Manchester, Birmingham, Leeds, Bradford, e Hudenfield han già ordinate le loro bandiere, le quali saranno di seta, avranno 6 piedi e 3 pollici di lunghezza su 4 piedi 6 pollici di larghezza, e saranno attaccate ad un'asta azzurra armata di una lancia d'oro. Le armi saranno rappresentate d'ambe le parti.

— S. M. la regina ha fatto acquisto dal signor Lemonnier di Parigi di un diadema di magni-

fici zaffiri, e di una spilla consistente in due grossissimi rubini attornati da diamanti.

VASO DA GIARDINO IN FERRO, con manichi a serpenti, della manifattura di Coalbrooke-Dale. Il vaso di cui diamo qui sotto il disegno, è destinato a ricever fiori, ha cinque piedi di altezza ed è uno de' migliori modelli di quella rinomata manifattura di oggetti in ferro.



Servizio da the in argento smaltato (del sig. Argell.)



Vaso da giardino in ferro.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA DELL'ANNO 1851 GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato i 2 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno. Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile, e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunci od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a' prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beuf e G. Grondona.

All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattiuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa.

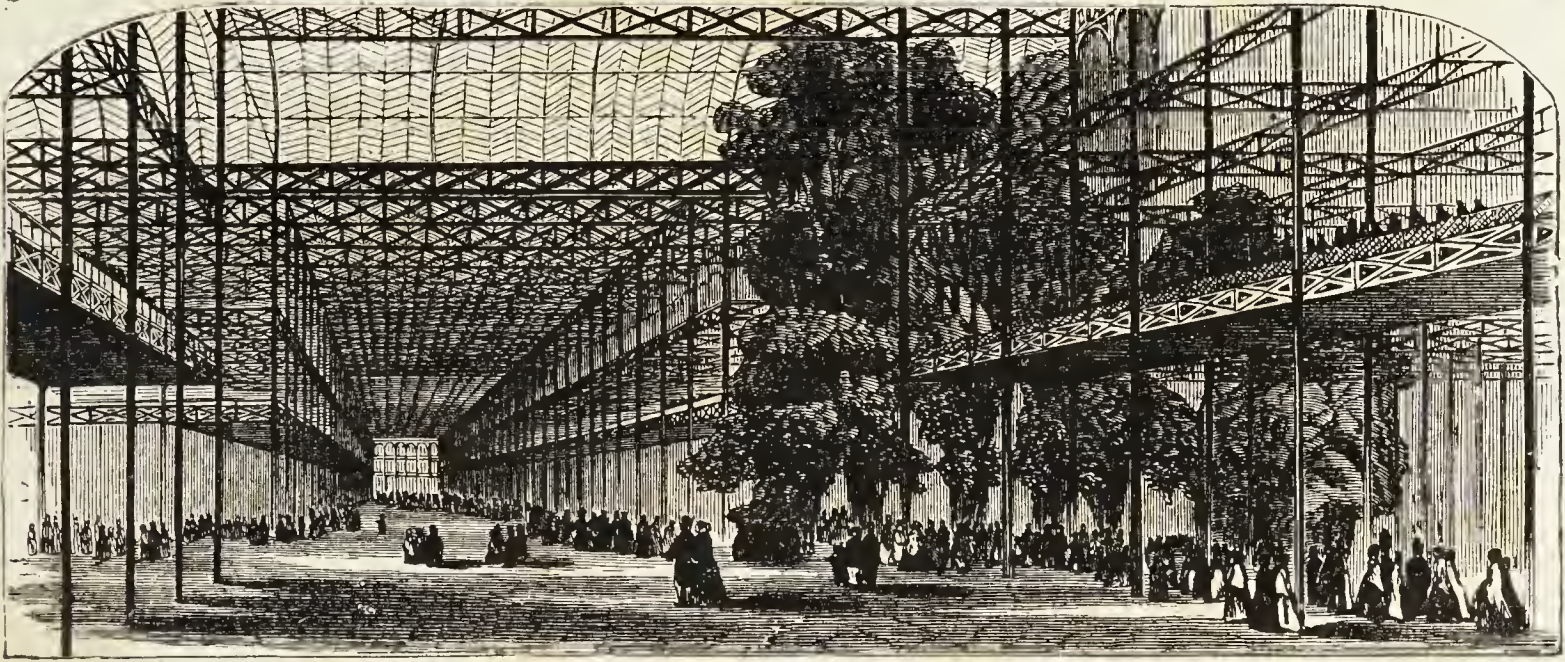
PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini « 16
Un numero separato centesimi 80

G. PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI, 24

LA GRANDE ESPOSIZIONE

Di Londra



N° 4]

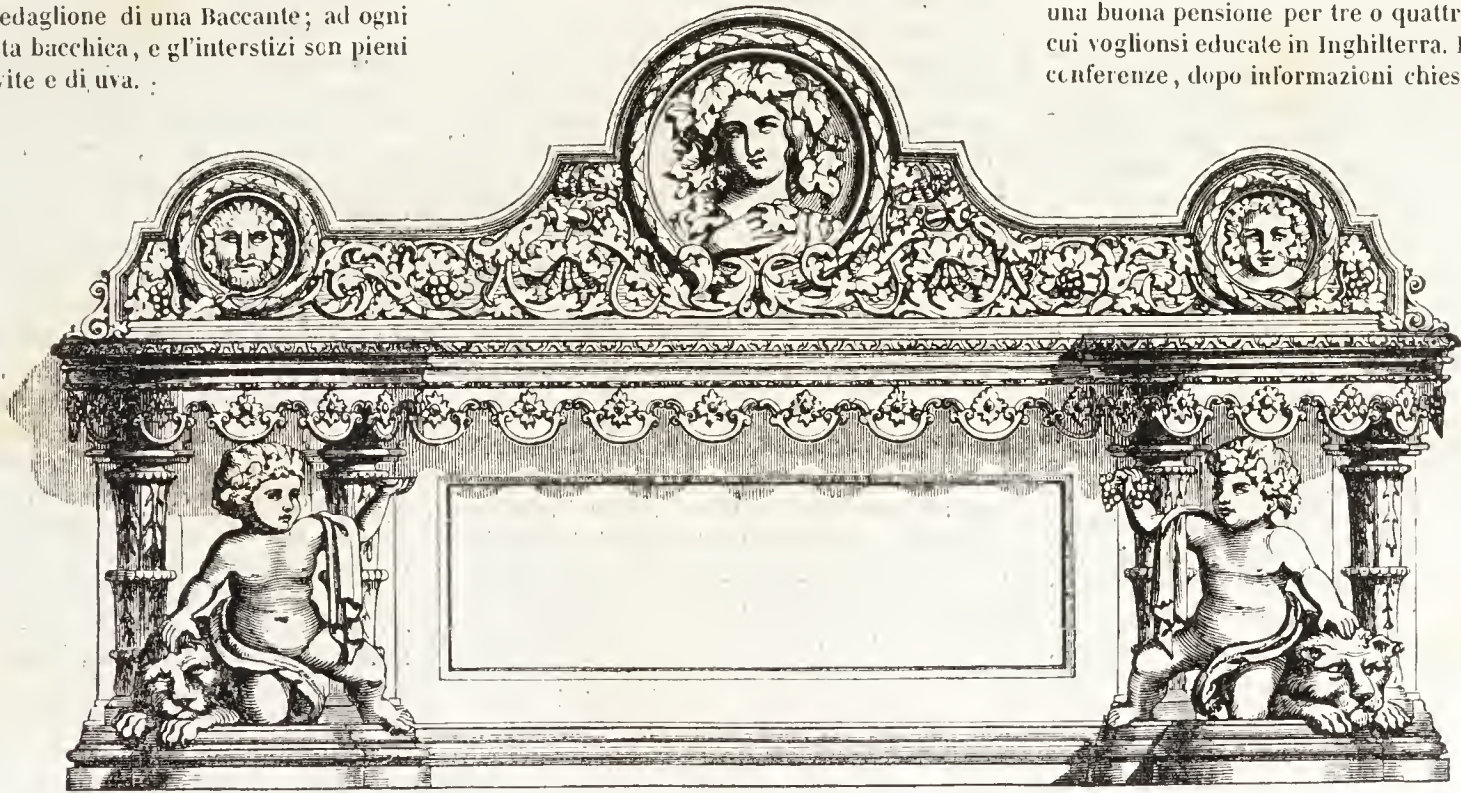
MERCOLEDI 17 GIUGNO 1851

[PREZZO 80 cent.

BUFFETTO DI MOGANO. — Un buffetto di mogano, scelto tra gli oggetti esposti dai signori Johnstone e Jeanes di Londra, merita molta lode per la purezza del gusto che gli artisti hanno spiegata nella sua costruzione.

Lo stile è italiano, de' migliori tempi; non sopraccarico ma ricco di ornamenti di buon gusto, e in brevi parole sono tali. Ad ogni estremità è un giovane Bacco. — L'uno, seduto sopra un leone, presenta un grappolo d'uva all'altro, che stende una coppa per riceverlo. Queste figure sono intagliate con molto spirito. Nel mezzo della spalliera è un medaglione di una Baccante; ad ogni lato è una testa bacchica, e gl'interstizi son pieni di festoni di vite e di uva.

INDISCRETEZZE DI CERTI VISITATORI DELL'ESPOSIZIONE. — Fra gli stranieri che visitano l'Esposizione, così dice la *Bristol Gazette*, molti vi saranno, specialmente di Francesi, che vorranno trar qualche partito del loro viaggio: a quest'uopo vanno studiando graziose *farse*, cui rappresentano di preferenza in provincia. Eccone una prova. Una signora e un signore, che balbettano l'inglese, ma che son *purissimi Francesi*, presentaronsi, non è molto, ad un pensionato di damigelle a Clifton, chiesero il prezzo della pensione per una damina di Parigi e si dissero incaricate di trovare una buona pensione per tre o quattro damigelle, cui vogliansi educate in Inghilterra. Dopo lunghe conferenze, dopo informazioni chieste e date sul



Buffetto di mogano (de' signori Johnstone e Jeanes di Londra.)

prezzo della pensione, il *monsieur* dice che recasi a veder l'Esposizione con *madame*, che è latore di vari bei gioielli di *similoro*, e qui spiega e stende simmetricamente gli articoli sulla tavola, e prega la direttrice della pensione di stimarli; questa si

ricusa; il *monsieur* allora le offre una bella spilla per 10 scellini, poi consente a fare una riduzione, rilasciandola per tre, finalmente vuole cederla senza guadagno di sorta; prega perciò la direttrice a gradire questa piccola memoria. Quella

signora, che non sa che farsi della piccola memoria, non l'accetta per conto alcuno, ed ha un bel che fare e un bel che dire per isbarazzarsi degli importuni visitatori, i quali han percorso tutto il vicinato visitando appartamenti mobiliati, facendo

Le stesse offerte di articoli a buon prezzo e che per essere di niun conto furono da pertutto ricusati!!

IL PALAZZO DI CRISTALLO

IN UN GIORNO DI TEMPORALE

(Jules Janin.)

II.

Gli sguardi e la mente di un sol uomo non sopportano a lungo lo spettacolo di tutte queste potenze in piena battaglia, ed io medesimo, che avea tanta compassione per questi ordeggi operanti della stampa del mondo, io loro cugino, loro fratello, che lavoro alla stessa ora, e nelle stesse condizioni, mi sono sentito preso di vertigine a vedere girare romoreggiando tutte queste idee continuamente operose, e mi sono riparato in uno spazio più calmo, in uno spazio incantevole, Sèvres, la patria risplendente dello smalto eterno.

Ah quante belle cose e quanti fragili capolavori!... Un sollio li può distruggere, ed il tempo colle sue sole forze non può venire a capo di scemare il più delicato di questi vivi colori rapiti alla favolozza di genii aerei. Un poco di creta, un po' di fiamma, un poco d'oro, un abile pittore, e l'opera è compiuta per sempre! Questa è l'opera francese per eccellenza. Come il mosaico, l'opera di Firenze o di Roma, e quei marmi innestati in quel marmo, questi teneri colori in questa tenera pasta avranno la stessa durata! Si direbbe esservi una giostra fra queste tazze dai fianchi allungati, e quella tavola di vivaci compartimenti, a chi la vincerà tra la porcellana o la pietra dura in magnificenza, in ricchezza, in eternità. Quanto Firenze primeggia nel riprodurre coll'aiuto di migliaia d'impercettibili frammenti di pietra, di vetro, di marmo di mille colori, incrostati, lisciat; e congiunti vigorosamente alla superficie di un medesimo desco, l'opera caduca dei più grandi maestri, altrettanto Sèvres primeggia in gettare negli stampi vincitori del tempo, le più belle forme delle più eccellenti epoche dell'arte in Etruria, in Grecia, a Roma, a Bisanzio, ed appena formata l'opera si ricuopre de' più squisiti ornamenti. Tra i mosaici di quest'anno si ammira una tavola rotonda dove risplende il Mediterraneo dai flutti d'argento; sulle rive di questo lago francese dove l'antichità è passata coi suoi trionfi, colle sue bellezze, colle sue glorie, il mosaicista, il poeta ha rappresentato i più gloriosi monumenti d'Italia. Eterna bellezza! la nube che passa sopra questo limpido flutto non può offuscare questo cielo azzurro, questi monumenti aerei, queste rive incantate; e il nostro sguardo scorre dolcemente a dispetto del temporale che rugge, sulla superficie brunita di questo mare pacifico, per usare le parole del don Giovanni di Byron.

Sui vasi di Sèvres, i nostri artisti, aiutati dal loro collaboratore capriccioso ed onnipotente, il fuoco, hanno rappresentato i ritratti di Rubens, le Madonne di Raffaello, e per cornice eccellente a questi capi d'opera eglino hanno ritrovato quel vivo smalto che brillava negli antichi tempi a Limoges. Questo è il regno di Watteau: vi si ritrovano i suoi giardini di veli ondeggianti, i suoi ruscelli d'azzurro, i suoi paradisi di velluto. Nel tempo stesso, e come se volesse rapire tutte le glorie, Sèvres s'impadronisce, da sovrano, del vasellame cinese, e i suoi vasi a grosso ventre, e le sue coppe profonde, le copia, le imita, le ingrandisce, le adorna, e toglie a quella vecchia sconosciuta, la China, la grande arte che la raccomandava a tutte le nazioni. È qui soprattutto che l'Inghilterra si meraviglia e s'inquieta; essa non ha occhi abbastanza per ammirare questa argilla risplendente di tutti i colori dell'iride, ed a quest'ora si può dire che l'intera esposizione della fabbrica di Sèvres ha trovato i suoi adoratori. Nemmeno uno dei tanti preziosi pezzi ritornerà certamente a Parigi!

Le tappezzerie di Beauvais, gli arazzi dei Gobelin, un ricchissimo tappeto del sig. Sallandronze servono di addobbo alla sala dove risplendono

questi capi d'opera! A chi desidera averli nelle mani, quelle opere delicate gentilmente si affidano. Non si potrebbe mai vederle abbastanza da vicino! Una così gran nazione che ha guadagnato tante battaglie, che lascerà tanti bei versi! Eppure ecco di quali glorie adesso si contenta: una tazza di argilla, un vaso d'oro, un nastro di seta, una spada, un fucile, un oriuolo, un abito d'inverno, una veste d'estate, alcuni frammenti di lana col nome di Patuele o Koechlin, del legno intagliato, un'incudine, una caldaia, un libro, per esempio i quattro tomi del *Tesoro Greco* di Enrico Estienne, o il *La Fontaine* microscopico di Plon, legato da Niedrée colla cifra del duca di Aumale, — degli scialli da rendere geloso l'Oriente; una vecchia arca riempita sotto il consolato di Planco, nel 1844, di vini deliziosi, dei vini ciarlieri della Gironda, amica e regina delle nostre canzoni. — Che più? il pianoforte e le arpe di Erarde, e le trombe sonore, buone per la pace, buone per la guerra; le carte da parati, i vetri coloriti del maresciallo di Metz, arte perduta, ch'egli ha ritrovato nelle sfolgoranti visioni del quattordicesimo secolo francese. Aggiungete, se vi piace, a questa gloria un fermaglio, un compasso, un solfato, un cristallo, un fiore, un utensile, un inchiostro, un pastello, una matita, una rovina restaurata, una stella scoperta, una via più diretta per andar da un polo all'altro, una strada ferrata, un mezzo di prolungare la vita e la salute della specie umana, un aratro ornato nella cima da una sola spiga aggiunta alla messe biondeggiante, un vestito dato ai poverelli, un risparmio di un centesimo alla loro spesa, di un sudore alla loro fronte, di una fatica alle loro braccia, di una lagrima ai loro occhi; altra gloria, un po' di gloria aggiunta alla bandiera nazionale, un po' di forza accresciuta a nostri cannoni, di sicurezza, ai nostri baluardi di celerità alle nostre vele, di speranza ai nostri cuori, qualche nuova potenza tratta dal carbon fossile, qualche ignota virtù rapita al calice dei fiori, qualche problema impossibile, risolto coll'aiuto di un vapore — il jodio ed il sole... Mercè questo lavoro delle sue mani la Francia non avrà perduta la sua giornata! — e le rivoluzioni insaziabili, le rivolte minacciose, gli abissi spalancati ti saluteranno col loro berretto rosso, o maestà! che nulla può abbattere; o laboriosa! che nulla scoraggia; bianco spino delle rive della Senna, che fiorisci nel cuor dell'inverno!

Il temporale mugghiava sempre; la pioggia cadeva sempre più grossa, e le visioni grandeggianti mi seguivano in quella sala inglese, dove il vecchio culto degli antichi cattolici sfoggia i suoi ornamenti più rari. In quel punto i due organi, svegliati da un amano potente facevano sentire, l'uno i sospiri dei suoi limpidi flauti, l'altro il fracasso dei suoi tuoni, mentre il tam-tam cinese si agitava con lugubre rumore! È una illusione, oppure sarei io per caso trasportato nella Santa Cappella ai tempi di Luigi IX? L'altare è innalzato; sull'altare sono collocati i candelieri, e nei candelieri i ceri! L'ostensorio fiammeggia coi suoi raggi sulle sacre immagini; sul leggio di quercia scolpita sta aperto l'antifonario alla pagina del *Te Deum* delle nazioni vittoriose; sull'ingnocchiatoio dorato sta il vescovo in grande ammanto sacerdotale, colla mitra in capo e il pastorale in mano. Alzate gli occhi! le lumiere di cristallo pendono dalla volta aerea! In questo luogo si respira l'odor dell'incenso; si calcano coperti di tombe, il confessionale è aperto, la campana sta per squillare i devoti tocchi dell'*Ave*; il sacerdote sta per venire; ecco lì pronte le ampolle e la patena d'oro; ecco le pianete e i turiboli; nei loro reliquarii smaltati riposano il martiri della fede antica; le vetriate sono cariche di fiordalisi e di stonmi della crociata in cui cadde *Cuor di Leone*; un cancello di ferro lavorato annunzia degnamente il santuario; una scala di stile gotico conduce alle ringhiere superiori; sopra una tomba è disteso un cavaliere morto in Palestina; la visiera della sua barbata è calata; egli non rivedrà la Francia che dall'alto de' cieli!

Tale è questa cappella cattolica in mezzo al Palazzo di Cristallo, e cosa strana in questo mo-

mento soprattutto in cui il nostro Santo Padre è diventato su tutte le muraglie un grido di guerra, una declamazione in tutte le scuole, dall'alto di tutti i pulpiti protestanti una maledizione, un impaccio, un ostacolo e quasi un abisso per questi governanti, sono degli Inglesi non già i figli primogeniti della Chiesa, e non già i sudditi di S. M. *cattolicissimo*, che hanno mandato questi vescovi, questi pastorali, queste mitre e questi paramenti ecclesiastici all'Esposizione universale! E poi si parla dell'impensato. Eccolo qua!

Poi quando avrete percorso i regni nel basso, l'Italia e l'Austria, la Russia e l'Allemagna, le terre e i mari del pian terreno; quando avrete veduto agitarsi sotto gli occhi vostri quelle porcellane passate di moda, quei cristalli di forme antiche, que' zinchi che vogliono rassomigliare al piombo, e quei gessi che usurpano il brunito del marmo quando avete gettato uno sguardo disratto su questo popolo di statue greche, o poco meno, che sembrano guardare con mille contorsioni di gioia e di dolore, di odio e di amore le spalline ed i calzoni, e quella Leda tutta nuda rivolta dalla parte di Doucet, il fabbricatore di camicie, che sembra pregarlo per ottenerne una camicia; quando voi avrete raccapricciato davanti a quel pianoforte a doppia tastiera (o funesta invenzione! È nello stesso genere della guigliottina a quattro teste inventata di fresco da un previdente carnefice); quando vi sarete saziati di quell'a tomba che è un letto, di quell'ara che è un tavolino da notte, di quel leggio che è un lavabo, di quella paniera che è un seggiolone, di quella tavola tonda che è una tavola quadra (e viceversa, di quella tavola quadra che diventa una tavola tonda, secondo la volontà delle persone); — quando vi sarete reso conto di quelle scattolette così piccine, che sono una delle più grandi curiosità dell'Inghilterra! al dire di una antica commedia; e quando nulla vi è sfuggito di quelle pazzie, di quelle grazie grottesche, di quelle adulazioni di tanti poveri diavoli che dovrebbero essere vergognosi di aver così presto dimenticato le cifre e l'insegna del 1844 — e quando inoltre avrete data un'occhiata riconoscente alla memoria di tanti artigiani che hanno pensato da tanto lontano al giovine Conte di Parigi ed alla sua nobile madre (*you are welcome, Charles Stuard*), ebbene! Non avete ancor fatto nulla: tutto al più voi avete percorsa la metà di questi regni dell'industria! Andate innanzi; vi è d'uopo adesso salire per queste scale vaste come lo scalone del Louvre, ai regni sovrapposti a questi regni, alle nazioni sovrapposte a queste nazioni; il cammino è agevole; si tratta solamente di salire tant'alto quanto s'innalza il vecchio albero vigoroso figlio del Norte, che ora io vedo trattare come una pianta delicata del mezzodi. Egli è verde, è gaio, è leggero, egli si anima al fragore del temporale che rugge, egli sa ancora la canzone delle tempeste, *numeros memini!* Egli ne ha dimenticato le parole, *si verba tenerem!*

E da quelle altezze tutta riprinicipia; e la ridda industriale, interrotta un istante, ripiglia con maggior lena il corso scapigliato de' suoi trionfi. E là più che altrove si direbbe una novella fantastica in mezzo a tutte le forze serie ed a tutte le ironie della cosa creata o manufatta, figliuola di Dio, figliuola dell'uomo, scienza, lavoro, per fino il caso, poichè il caso è accettato sotto queste volte, e conta come un'opera per colui che lo fa obbedire! Non temete che in queste alture io ripigli la mia descrizione insaziata, inesauribile; bisognerebbe cominciar tutto da capo, e tutto riprodurre; preferisco, appoggiato alla leggera balaustrata, seguire collo sguardo commosso e incantato le ombre che passano, quegli uomini e quelle donne che ammirano ciò che noi ammiravamo poco prima: le nuvole sopra il nostro capo, e l'universo ai nostri piedi.

Queste alture del Palazzo vi rappresentano la parte più brillante dell'Esposizione tutta intiera; certamente esse meritano un viaggio speciale; esse rassomigliano a quelle montagne più scelte che il viaggiatore tiene in serbo per gli ultimi punti di vista della sua dimora. « La pianura è

« paese buono! » Dicono nel loro dialetto i buoni villani dell'Alveria; qui la montagna è buona altrettanto che la pianura. — Si direbbe questo il monte Atlante, dalla cima del quale il demonio tentatore mostra a nostri sguardi stupiti tutti i regni dell'universo!

Intanto il temporale vinto liniva per cedere il posto ad un primo raggio di sole. Il Palazzo di Cristallo usciva dalle sue tenebre; la diafana tettoia più brillante risplendeva dei dolci colori dell'iride, e già ricompariva nelle interminabili navate la viva luce tanto cara all'artista e alle belle arti. — Quella notte profonda che per un momento è passata sovra tutte queste splendide meraviglie, e che dopo tanto fracasso di vento e di pioggia, di lampi e di tuoni ha restituito così presto la luce e la pace all'universo, qui rappresentato da suoi capi d'opera, non pare forse la funesta meteora del 1848, ricacciata dall'indignazione e dal disprezzo di tutto un popolo vergognoso di essersi prostrato agli altari della Paura. . . . la Panra, l'ultima delle divinità?

PRODOTTI INDIANI.

(Blanqui)

Io non posso a meno di ricondurre i lettori all'Esposizione delle Indie Britanniche. È un intero mondo industriale tutto nuovo per noi, per la sua antichità stessa, la quale rimonta ai tempi eroici e pel suo carattere di originalità che non somiglia a nessun altro. La Compagnia dell'Indie ha speso più di due milioni di franchi per comparire deguamente a questa grande federazione delle nazioni. Essa ha voluto che il vasto suo imperio di 250 milioni di sudditi fosse deguamente rappresentato, e per verità essa vi è meravigliosamente riuscita. Dal principio dell'Esposizione fin'oggi noi vediamo ogni giorno apparire prodotti nuovi, gli uni più mirabili degli altri e che attirano al più alto grado l'attenzione dei visitatori.

L'arte indiana merita di fatto questa preferenza: essa non rassomiglia ad alcun'altra. Essa non ha la bizzarria del gusto cinese, non la regolarità greca o romana, non la trivialità moderna, è un'arte speciale conseguente con se medesima, più sobria di quel che si crede anche nelle sue deviazioni, e che sembra non aver mai variato, nè preso ad imitare qualche cosa dagli altri. Nella ceramica essa è piena di grazie e di semplicità. Le sue curve sono di una natura ondulata, morbida e flessibile, come le spire del serpente, tanto ricche nelle stoviglie ordinarie come nel vasellame fine. Se ne contano migliaia di modelli che non potranno mancare di essere imitati in Francia, perchè i nostri fabbricanti hanno già sotto gli occhi l'India tutta quanta.

Evidentemente l'arte, di tessere le stoffe è arrivata in quel paese ad un grado molto eminente. Senza parlare degli scialli di Casimirra che sono diventati i tipi del genere, tutto ciò che la compagnia dell'Indie ha esposto sembra una collezione di capo lavori. Mussoline ricamate d'oro, liscii screziati di mille colori, splendide sciarpe del gusto più squisito, tappeti da tavola smaltati di fiori, tessuti di ogni sorta niellati di verde smeraldo, selle, mantelli, stoffe per parati, fazzoletti di odalische a piccoli quadretti di un rosso pallido reticolati d'argento a piccoli scacchetti, tutte le tinte che la natura ha prodigato all'ale delle farfalle si trovano in questa collezione che soltanto una compagnia così potente come quella delle Indie poteva riunire con i suoi ordini sovrani. L'Oriente intero è accorso alla sua voce.

Nulla vi manca: tutte le professioni del paese vi figurano sotto la forma delle persone che l'esercitano. Povera gente! Vestiti dal clima, nutriti con un po' di riso, alloggiati abitualmente sotto l'azzurra volta del cielo od al più sotto l'ombra di un albero, pagati, Dio sa come! Noi li vediamo nelle loro attitudini di lavoro, coi loro utensili in mano, coi loro piccoli telai dinanzi ad essi. Tutta questa gente è proprio lì come viva sotto i nostri occhi. La compagnia dell'Indie non ha

nemmeno dimenticato gli strumenti di musica che tanto piacciono a quei poveri Indiani, e che a me fanno paura. Venite, venite a vederli, mio caro Aubert, voi troverete forse qualche nuovo mezzo di acustica in questa specie di cembalo da venti dischi inlizzati pel mezzo, intorno a un gran cerchio di un metro di diametro; in questi piccoli *tamtams* agro-dolci che passano così vivamente dall'allegro al severo, ed in questi mandolini primitivi colle corde di rame dorato.

Ecco la sella degli elefanti, la muta d'uomini, per portar le lettighe. Tutto questo strano inciviltamento si spiega eccellentemente colle sue opere! *lusso e indigenza* lo compendiano in due parole.

È qui, che bisogna studiare la storia dell'India antica e moderna. Ella vi si compie col quadro di tutte le arti utili, e il mondo orientale vi sembra vivere nella sua vita usuale, così strana, così pesante, così monotona. Io non vi parlo dei diamanti dinanzi ai quali la folla dei visitatori va in estasi; io vi lascio pensare in qual conto si possono tenere gli uscieri che sequestrando il fauoso *Gouinor* così ragionavano. « Il diamante ha costato un milione, or sono tanti anni; se questa sonuna fosse stata accumulata cogli interessi, ora rappresenterebbe cinquanta milioni. Dunque il diamante vale cinquanta milioni. » Noi non ammettiamo nè questa aritmetica, nè questa economia politica. I diamanti mi sono sempre sembrati la cosa la più stolta e la più inutile, quantunque le donne, si dice, li ricerchino come l'ornamento supremo, per me preferisco l'apoforismo spagnuolo! *alla giovinezza gli amori, alla vecchiezza gli onori.* Questo costa meno.

Io insisto molto sul merito particolare della collezione Indo-Britannica. Essa produce una grande sensazione su tutti gli industriosi e merita la più seria attenzione nell'epoca di transizione in cui siamo.

L'interesse che eccita, aumenta ogni giorno, alla vista della meraviglia che sono come una rivelazione dell'arte antica e originale, non pertanto, è da tenersi che la nostra industria non possa profittare di questi campioni, che la compagnia dell'Indie ha riuniti, perchè non si trova mezzo di procurarsene in nessun luogo.

Non dirò mica altrettanto della China. La China è più conosciuta e meno degna di esser imitata. Il suo gusto bizzarro e fantastico non merita altrettanta stima e attenzione quanto il genio industriale degli Indiani; però forse mai essa non era comparsa sotto un aspetto più lusinghiero come a quest'Esposizione. Gli uomini competenti sono soprattutto rimasti colpiti dell'abbondanza delle sue materie prime e particolarmente della bellezza delle sue sete. Esse vi brillano in cataste di una lucentezza speciale, che non ha pari se non nello splendore de'suoi scialli di crespo ricamati, delle sue classiche porcellane, e de'suoi meravigliosi lavori d'avorio, d'osso, di lacca, d'intarsio. Del resto il popolo cinese è un popolo di un'industria avanzatissima, quantunque ostinata e quasi immobile. Tutto ciò che esso ha, viene da tempi remoti, ed egli aveva ciò che noi abbiamo assai lungo tempo prima che noi ce ne fossimo fatta la conquista. Egli aveva inventato la polvere prima di noi; egli conosceva la bussola prima che l'amallitano Flavio Gioia l'avesse scoperta; e ci sono ora qui prodotti, la cui fabbricazione risale a 1753 anni prima di Gesù Cristo, vale a dire a più di 3500 anni, e che sono notevolissimi per la loro eccellente esecuzione.

Gli Inglesi non potevano mancare di offerirci molte ricche collezioni di tè, e ce ne sono delle bellissime all'Esposizione. Ma questa derrata presenta ai soli Inglesi un serio interesse. Eglino soli possono trovare un delizioso compiacimento nelle innumerevoli varietà dei tè verdi e neri, la cui preparazione è ancora un mistero, malgrado tutte le monografie pubblicate intorno a questa sostanza alimentare. Se ne contano più di cinquanta specie, tutte differenti l'una dall'altra, quanto il frumento dall'avena, ed ogni giorno se ne fanno conoscere delle nuove. Il tè Capeto, Parancio-

Pekoe, il tè Gulon, il Chalan, il tè Assau, il Congo, il Pouchong, il tè Padre, (quello dei Gesuiti) ed un'infinità di altri tè verdi, neri, bigi, argentati, aranciati, si contendono il favore della consumazione che non si alza mai a meno di tre a quattrocento milioni per anno. Quei buoni uomini di Chinesi ricevono in cambio della loro salutare bevanda quelle tali casse d'oppio che tutti ben sanno.

L'Esposizione universale sarebbe mancata di colore locale, se il compartimento della China non avesse anche esposto qualche Chiese. Ce ne sono di bruttissimi e assai musoni nella galleria consacrata ai prodotti del loro paese. Si riconoscono facilmente al loro abito pittoresco, ai loro piccoli cappelli a forma d'imbuto allargato, di sotto ai quali pende una lunga coda intrecciata che scende sino a terra, ai loro zigomi prominenti, ai loro occhi tagliati a mandorla, e obliqui, a loro strani calzari dalle grosse suole a lunga punta ricurva. Si fa pure vedere nei dintorni del Palazzo di Cristallo una Chiese che passa per maestra di musica e che attira un gran numero di curiosi, avidi di vedere i suoi piccolissimi piedi, per verità assai singolari. I Chinesi sono qui inolte rappresentati già da qualche tempo da una *giuncada* di cinque o seicento tonnellate, ancorata nel Tamigi, e che non ha effettuato senza molto pericolo la sua traversata da Canton a Londra.

Chiunque vuol dunque studiare la China da vicino, senza fatica e quasi senza spesa, non ha che a fare il viaggio di Londra, e i suoi voti saranno compiuti. Egli vi unirà al tempo stesso il viaggio dell'India e molti altri tutti ugualmente proficui. I nostri manifattori francesi cominciano già a sentire il vantaggio di quel che hanno fatto per se medesimi. Un gran numero di oggetti esposti sono già venduti con molto beneficio. Il magnifico buffetto di Fourdinois è stato venduto all'atrio trentamila franchi. Potrei citarvi uno dei nostri fabbricanti di bronzi, che ha ricevuto sino a quattro commissioni di un suo bel gruppo di figure, il cui disegno è opera di uno dei nostri più bravi artisti; e di più debbo dirvi che in mezzo ai prodotti inglesi io trovo ogni giorno lavori eseguiti da operai francesi, che la penuria del 1848 ha costretti di venire a cercar fortuna in Inghilterra. Per molti di loro quest'ultima nostra rivoluzione è una seconda edizione della revoca dell'Editto di Nantes.

In una prossima lettera vi terrò parola di due paesi che escono dalle loro rovine, dalle due estremità dell'Europa, con uguale splendore, la Spagna e la Turchia; intanto debbo sommariamente istruirvi del movimento d'idee che di per di si manifesta sempre più intorno all'Esposizione. I risultati superano tutte le speranze; le somme favolose che si riscuotono di giorno in giorno (quella del 17 ha oltrepassato i centomila franchi) avranno presto coperte tutte le spese, senza che la curiosità sembri menomamente esaurirsi. Si vedono esporre continuamente oggetti nuovi in tutti i compartimenti dell'Edilizio. La città di Lione ha terminato la splendida mostra delle sue magnifiche seterie. La Turchia ha improvvisato, in quarantotto ore, un vero museo, rimarchevole per la distinzione degli oggetti e per la loro distribuzione all'usanza dei *bazars* di Costantinopoli. Insomma dappertutto regnano la vita e l'attività.

OGGETTI FRANCESI. — Fra gli oggetti più recentemente esposti nella sezione francese del Palazzo di Cristallo, attira gli sguardi di tutti un magnifico arazzo, fatto nella fabbrica dei Gobelins di Parigi, sul quale è rappresentato la strage dei mammalucchi secondo il quadro di Orazio Vernet. Il valore di quest'arazzo è di fr. 80,000.

NUOVE VISITE DI RAGGUARDEVOLI PERSONAGGI. — S. A. R. la duchessa d'Orleans in compagnia dei loro figliuoli le LL. AA. RR. il conte di Parigi ed il duca di Chartres, ha fatto un'altra visita al Palazzo della Esposizione universale, durante la quale ha esaminato con particolare attenzione la

sezione assegnata agli oggetti russi che comincia a mostrarsi guernita. Il commissario francese signor Sallandrouze accompagnava nella sua visita la principessa.

OGGETTI PERDUTI. — Colla folla di che è pre-

miato ogni giorno il palazzo dell'Esposizione, non è a far le meraviglie se va smarrito qualche oggetto, perciò il locale somministrato dalla stazione di polizia in *Prince's Gate* è talvolta ripieno di ombrelli, fazzoletti, spille, braccialetti, ecc. Talora son raccolti dai buoni *policemens* perfin ra-

gazzi perduti. Questa notizia serve di avviso ai genitori cui avvenisse, perder le tracce de' loro figliuoli tra la folla degli accorrenti. Per i casi di questa natura il telegrafo elettrico è di una particolare utilità: può esserne dato avviso in un istante da un capo all'altro dell'edificio.



VASI
DI PORCELLANA DI MEISSEN.

Noi abbiamo parlato di Meissen e delle sue porcellane (vedi n. 3). Non sarà discaro l'aggiungere qualche notizia in proposito. Meissen piccola città sull'Elba è a quindici miglia dalla capitale della Sassonia. La porcellana che vi si fabbrica prende pure il nome da questa e si dice di Dresda. Nel passato secolo salirono i suoi prodotti in alta stima per la bellezza e varietà dei loro bizzarri e immaginosi ornamenti, e per la magnificenza del loro lavoro: e ritengono ancora il loro pregio, sebbene i progressi non sian andati del pari con quelli di tanti altri rami di manifatture. I lavori della fabbrica di Meissen sono condotti in proporzioni limitate, e piccoli sono gli emolumenti degli artisti e degli operai, tra i quali vi sono uomini di capacità superiore, che non ricevono più di cinquanta scellini al mese. Se il monopolio esercitato dal governo non tenesse alti i prezzi,



sarebbe difficile la competenza contro lavori che costano sì poche spese di disegno o mano d'opera. Nella manifattura di Meissen s'impiegano circa trecento persone. Un appartamento è assegnato ad ogni particolar lavoro. In uno si modellano i più semplici vasi e servizi da tavola, in un altro si fanno

unicamente fiori; ogni fiore è inserito separatamente; in un terzo, si fanno uccelli ed altri ornamenti più delicati e così via via; mentre la pittura e l'indoratura formano un lavoro separato. De' due vasi che diamo, l'uno è ad imitazione dei greci antichi, fregiati di pitture a smalto; l'altro è un vaso da



giardino ed è pieno di fiori di porcellana. Il gruppo contiene oggetti di grandissima eleganza e bellezza. I disegni si ebbero dal direttore della fabbrica di Meissen. Quello che si vede all'Esposizione rappresenta bene le qualità della moderna porcellana di Dresda.

CARTA CONTINUA. — I signori Doyson e Spiser di Saint-Mary-Cray hanno

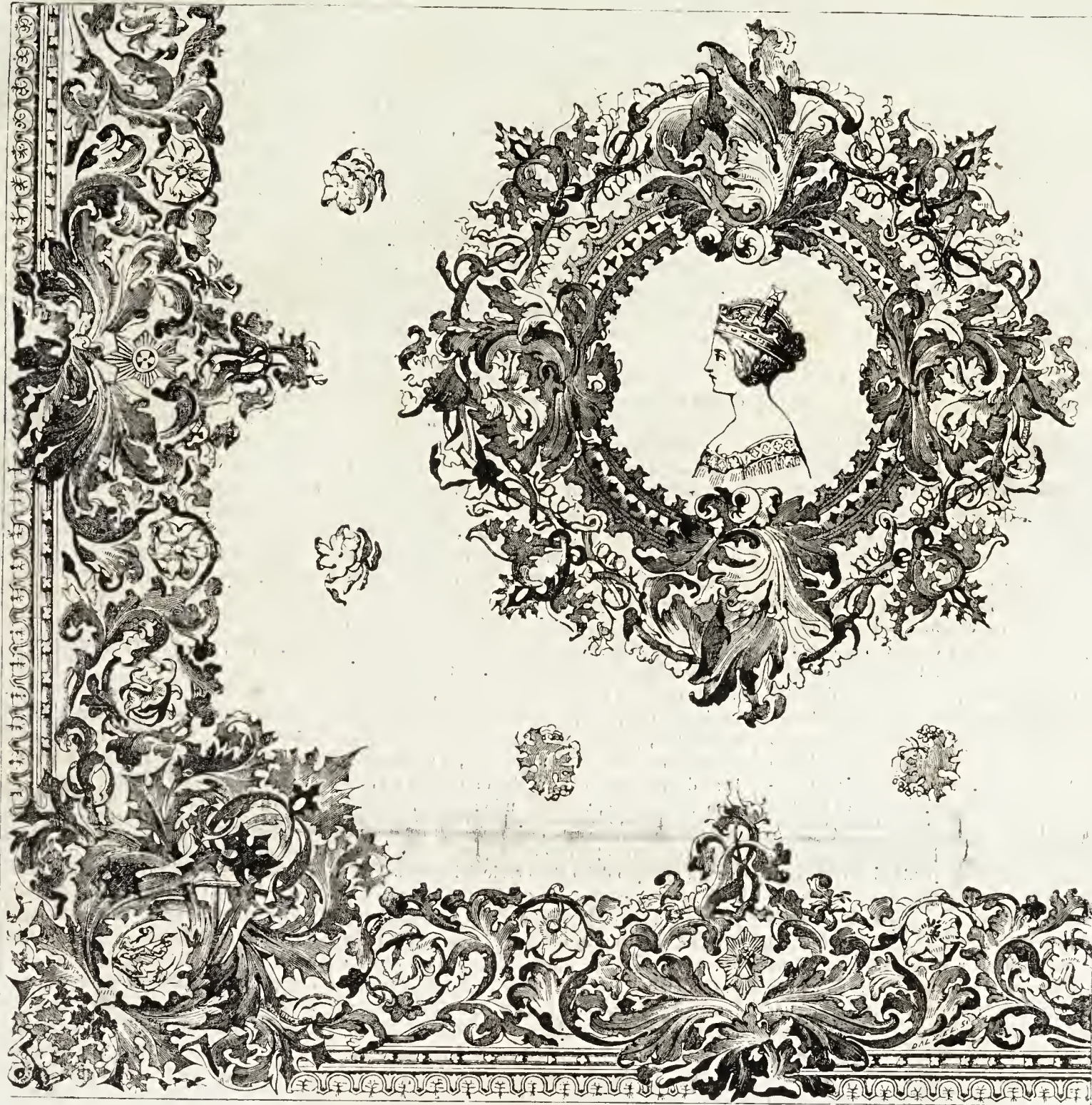
esposto un rotolo di carta di 2,500 jarde di lunghezza. In questo campione è da calcolarsi la perfezione del meccanismo mercè il quale l'impasto acquoso, scolando senza interruzione dall'uno dei due capi della macchina, si trova convertito in un foglio continuo di larga carta da scrivere, che arriva asciutto ed atto ad esser adoperato all'altra estremità della macchina.

PRODOTTI RUSSI ALL'ESPOSIZIONE. — La Russia ha esposto la più completa e più bella collezione di cereali e di grani farinosi. Il banco circolare su cui furono esposti i grani, in larghe scodelle di legno dipinto, è coronato da un covone immenso ove il gambo di ciascuna pianta cereale, carico

della sua spica, trova il suo posto in un fascio particolare: di modo che, dopo di avere osservato il grano, si può analizzare la pianta che lo produce.

Dopo i cereali, è da notarsi la lana: questa può stare a livello con quella dello Zollverein. Tra i campioni di questo articolo, ve n'ha alcuni di la-

nugine di *cachemire*, che dalle montagne del Thibet, dai pianori dell'Asia centrale, e dalle rive del mar Caspio vien recata ogni anno dai Kirghisi alla fiera di Astracan, ed è spedita quasi in totalità a Parigi, dopo di essere stata ripulita e confezionata a Mosca e nelle sue vicinanze.



Tovaglia damascata (dei signori Birrell da Dumferline.)

TOVAGLIA DAMASCATA. — Fra le tele operate e damascate ricevute da Dumferline vi sono alcune tovaglie singolarmente ricche e belle, fatte dai signori Birrell sopra disegni di Paton, artista che ha per più d'un quarto di secolo assistito i manifattori di quella ricca e veneranda città. Noi diamo la figura di una tovaglia di disegno ardito ed esquisito, e degna per tutti i riguardi di coprire una tavola reale. Negli angoli dell'orlo si vede un san Giorgio; e nel mezzo della stessa parte le insegne dell'ordine, il Cardo e S. Patrizio. Nel mezzo della tovaglia vedesi figurato un medaglione col ritratto della regina. Questa tovaglia è del lino più fine di Fian-dra.

INCASSI. — A malgrado delle corse d'Ascot e del cattivo tempo, la folla de' visitatori crebbe più dell'usato il giorno 7. — Alle ore quattro di sera 50,500 persone avevan pagato il loro scellino. L'incasso fu di 2585 sterlini e 15 scellini, di cui 18 ghinee per viglietti di stagione.

NUOVI ARRIVI. — Un certo numero di colli giunsero il giorno 7 dalla Francia, dal Zollverein e dal Perù. — In una parola, ciascun giorno vedesi cre-

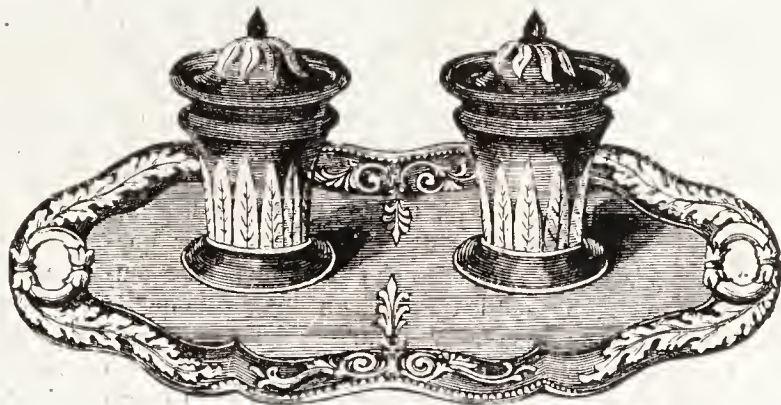
scere quest'immensa collezione di ricchezze, e ciascun giorno vi perviene qualche novità interessante.

NUOVE FACILITAZIONI PER GLI OPERAI. — Il giorno 6, da 500 affittaiuoli, operai e lavoranti, colle loro famiglie, dimoranti nella parrocchia di Harlow, Cambridge-Street, sono giunti con un convoglio speciale a Londra per vedere le meraviglie dell'Esposizione. Perciò in quel giorno, dice il *Morning Post*, gli affari della città di Harlow sono stati sospesi per tutta la giornata. Allo scalo trovaron vetture che li han condotti ad Hyde Park; il viaggio loro costa, per impresa, 6 denari (60 cent.) per ciascuno.

È giunto altresì un convoglio speciale di 12 vetture provenienti da Enfield. Il giovedì sono

organizzati convogli pei poveri a prezzi ridotti.

GUARENTIGIA AI PROPRIETARI D'OGGETTI ESPOSTI. — Alla camera dei comuni debbe farsi il 13 corrente la seconda lettura dei due *bill* già adottati dalla camera dei lordi, e che sono intitolati: modificazioni dell'amministra-



Vasi d'argilla (de' signori Wedgwood e Brown.)

zione della giustizia criminale, e della prevenzione dei delitti. Sarebbe ben fatto, dice il *Morning Advertiser*, inserire in uno di quegli atti una clausola la quale dichiarasse che gli articoli deposti all'Esposizione sono proprietà de' commissari reali. Questa clausola è tanto più indispensabile in quanto che nello stato della nostra legislazione eriminale, se il furto fosse commesso all'Esposizione, diverrebbe assai difficil cosa al proprietario dell'oggetto rubato, il provare il proprio diritto di proprietà.

IL PALAZZO DI CRISTALLO PROFETIZZATO. — Una cosa curiosa oltre ogni credere si è quella che si presenta, a proposito dell'Esposizione, nelle opere rinomate del vecchio poeta inglese Chaucer. In un componimento in versi, in cui il poeta narra un sogno da lui fatto, descrive le meraviglie « di un Palazzo di Cristallo, gli oggetti preziosi cui racchiude, e i popoli quivi accorsi da tutte parti dell'Universo. »

MUSICA CHINESE ED INDIANA.

(Berlioz).

Ho finalmente voluto soddisfare il desiderio di sentire la famosa Chinese, *the small-footed lady* (la donna del piccolo piede) come la chiamano gli affissi e gli annunzi inglesi. L'interesse di questo esperimento stava per me nella questione relativa alla gamma ed alla intonazione dei Chinesi. Io volevo sapere se, come tante persone hanno detto e scritto, sono esse differenti dalle nostre. Ora, dopo l'esperienza abbastanza concludente che ho testè fatta, a parer mio, non c'è differenza di sorta. Ecco quello che ho sentito. La famiglia cinese composta di due donne, due uomini e due fanciulli, era assisa immobile in un piccolo teatro dentro la sala della *Chinese House* ad *Albert gate*. La seduta è stata aperta con una canzone di dieci o dodici ariette cantata dal *maestro di musica* con accompagnamento di un piccolo strumento a quattro corde di metallo del genere delle nostre chitarre, e che egli suonava con un pezzetto di cuoio o di legno che fa le veci della punta di penne di cui ci serviamo in Europa per toccare le corde del mandolino. Il manico dello strumento è diviso in compartimenti segnati da tasti sempre più vicini l'uno all'altro a mano a mano che si accostano alla cassa armonica, assolutamente come il manico delle nostre chitarre. Uno degli ultimi tasti, per l'imperizia del fabbricatore è stato mal situato, per cui produce un suono troppo alto, sempre come sulle nostre chitarre quando son costruite male. Ma tale divisione produce risultati interamente conformi a quelli della nostra scala. Quanto all'unione del canto e dell'accompagnamento essa è di tal natura, che si deve concluderne che i Chinesi, almeno questi che io ho uditi, non hanno la più leggera idea dell'armonia. L'aria (grottesca ed abominevole per ogni lato) *finisce sulla tonica* come le più volgari delle nostre canzonette e *non modula*, vale a dire (perchè questa parola è generalmente mal compresa dalle persone che non sanno la musica) non si scosta dall'intonazione né dal modo indicato nel principio. L'accompagnamento consiste in un disegno ritmico abbastanza vivo, e sempre lo stesso, eseguito sul mandolino, e che si accorda pochissimo, o quasi nulla, colle note della voce. La più grande atrocità della cosa è la giovine donna (*the footed lady*) che per accrescere la grazia di questo strano concerto, e senza punto badare a quello che suona il suo dotto maestro, si ostina a grattare colle sue unghie le corde di un altro strumento della stessa natura, ma con manico più lungo, senza mai suonar nulla di melodioso o armonioso. Così ella imita un fanciullo che posto in una sala dove si eseguisca qualche pezzo di musica, si diverta a strimpellare per dritto e rovescio sulla tastiera di un pianoforte senza saperne una nota. Insomma è una vera musica arrabbiata. Per la voce del cantore, nulla di così strano mi aveva finora colpito l'orecchio: sono note nasali, gutturali, gemebonde, orribili, che io

paragonerei senza esagerazione soverchia a quei suoni che mandano fuori i cani quando dopo un lungo sonno sbadigliano con isforzo stirando le loro membra.

Nulladimeno la burlesca melodia era assai percettibile, ed uno di questi giorni io porterò con me della carta rigata per segnarvi le note della musica cinese.

Nel secondo pezzo le parti furono intervertite; la donna ha cantato ed il suo maestro l'ha accompagnata col flauto. Questa volta l'accompagnamento non produceva alcuna discordanza; il flauto seguiva la voce all'unisono, e nulla più. Questo flauto è presso a poco simile ai nostri; esso non ne differisce che per maggiore lunghezza per il suo capo superiore che rimane aperto e per l'imboccatura che si trova forata circa verso il mezzo del tubo, invece di essere posta come fra noi verso la cima dello strumento.

Del resto, il suono n'è abbastanza dolce, passabilmente giusto, o a meglio dire passabilmente falso, e il suonatore nulla ha fatto sentire che non appartenga intieramente al sistema d'intonazione, ed alla scala impiegata da noi. La donna è dotata di una voce celeste, se la si paragoni a quella del maestro. È un mezzo soprano molto simile al contralto di un giovanetto vicino all'adolescenza e la cui voce sta per cambiare. Essa canta abbastanza bene sempre comparativamente. Pare di sentire una delle nostre cuciniere di provincia quando cantano « Pietro mio, Pietro caro » nel tempo che lavano i piatti. La sua melodia la cui intonazione è ben determinata, lo ripeto, non contiene nè *quarti*, nè *mezzi quarti di tono*, ma i più semplici delle nostre successioni diatoniche, è un po' meno stravagante della romanza del cantore. Nulladimeno è talmente arzigogolata e di un ritmo così difficile a cogliersi per la sua stranezza, che senza dubbio mi darà non poca fatica a poterla tradurre sulla carta, per farvene omaggio. Ma ci metterò tutto il tempo che sarà necessario, e profittando bene delle lezioni che mi darà il cane di un fornaio mio vicino, voglio al mio ritorno regalarvi una romanza cinese di primo ordine. Siam bene intesi che io non prendo mica questa esposizione per un esempio dello stato reale del canto nel Celeste Impero, malgrado la *qualità* della giovine signora, *qualità* delle più eccellenti, se devesi credere all'oratore che dirige la compagnia, il quale parla passabilmente l'inglese. Le dame di *qualità* di Canton o di Pechino che si contentano di cantare in casa loro, e non vengono qui a farsi sentire e vedere in pubblico per uno scellino: debbono, almeno suppongo, essere superiori a codesta, quasi altrettanto che la contessa Rossi è superiore alle nostre Esmeraldedi strada.

Tanto più che la giovine miledi non è poi così *small-footed* come essa vorrebbe farlo credere, e il suo piede, segno distintivo delle dame di alto rango, potrebbe benissimo essere un piede naturale e plebeo, come dà a sospettarne la molta cura che ella mette a non lasciarne vedere che la punta.

Ma io inchino molto a considerare questa prova come decisiva per ciò che concerne la divisione della scala ed il sentimento dell'intonazione presso gli Orientali. Crederò, solamente quando lo avrò udito, che degli esseri umani possano sopra una scala divisa per quarti di tono, produrre altra cosa che dei miagolii, degni dei concerti notturni di gatti innamorati. Gli Arabi, al dire di alcuni scrittori, vi sono riusciti; essi hanno per quest'arte inqualificabile una teoria completa. Scommetto che i dotti messeri che hanno scritto queste belle cose, non sapevano un'acca della nostra musica o almeno non ne avevano che un sentimento confuso e poco sviluppato. Infine, che la teoria degli Arabi esista è possibilissimo, ma questo non toglie nulla all'orridezza di ciò che fanno metterla in pratica.

La musica degli Indiani dell'Oriente deve pochissimo differire da quella dei Chinesi, se si vuol giudicarla dagli strumenti inviati dall'India all'Esposizione universale. Questa collezione si compone:

1° Di un gran numero di mandolini a quattro e a

tre corde, ed alcuni non ne hanno che una sola: il loro manico è diviso da tasti come quello dei Chinesi; gli uni sono di piccola dimensione, gli altri di una lunghezza smisurata; 2° Di una moltitudine di grossi e piccoli tamburi in forma di bariotti e il cui suono somiglia a quello che si produce picchierellando colle dita sul cucuzzolo di un cappello; 3° D'istrumenti da fiato a doppia ancia come i nostri oboè; 4° Di flauti trasversali esattamente simili a quello del suonatore cinese; 5° D'una tromba enorme e rozzaamente eseguita sopra un modello che non odre che insignificanti differenze colle trombe europee; 6° Di molti piccoli strumenti ad arco il cui suono aspro e debole somiglia a quello dei piccoli violini di abete che si fanno pei ragazzi; 7° Di una specie di gran timpano le cui corde tese sopra una lunga cassa, debbono essere percorse con delle bacchette; 8° Una piccola arpa di dieci o dodici corde molto simili alle arpe tebane, di cui i bassorilievi egiziani ci hanno tramandato la forma; e finalmente un gran cerchio o ruota carica di dischi o *tamtams* di piccole dimensioni, il cui strepito, quando è messa in moto, deve avere la stessa piacevolezza di quello dei grossi sonagli attaccati ai collari ed alle testiere dei cavalli dei nostri carrettieri. Io conchiudo perciò che i Chinesi e gli Indiani avrebbero una musica simile alla nostra, *se ne avessero una*; ma che essi sono ancora per questo, riguardo immersi nelle più profonde tenebre della barbarie o se non altro in una ignoranza infantile nella quale si svelano appena alcuni incerti ed impotenti istinti.

SETERIE, MERLETTI E MOBILI FRANCESI.

(Blanqui).

Dopo una corsa nella contea del norte, trovo l'Esposizione, potrei dire intieramente compiuta, se non che i Russi finalmente arrivati, stanno ancora disponendo le vetrine. È tempo adunque che vi parli dell'esposizione francese di cui ho adesso avuto l'agio di paragonare i prodotti con quelli delle altre nazioni, e procurerò di compiere questo ufficio senz'altra preoccupazione che quella della novità. Il fatto ha confermato tutte le mie previsioni, e voi potete oggi mai considerare come questione decisa che la Francia ha ottenuto i suffragi dell'Europa in una moltitudine di specialità che gli permettono di sfidare tutte le concorrenze.

Io sono costretto di limitarmi ad indicazioni sommarie, senza entrare in particolareggiati ragguagli che riescirebbero d'infinita lunghezza; ma le mie indicazioni basteranno per fare convenevolmente apprezzare quale sarà la nostra posizione in conseguenza di questo memorabile concorso. Il risultato capitale dell'esposizione, pei Francesi, è il riconoscimento universale assoluto, incontestato della superiorità loro in materia d'arte e di gusto. Nelle stoffe operate o stampate, nell'ebanisteria, nell'orificeria, nella fabbricazione dei bronzi, delle carte da parati, delle porcellane, essi non hanno nemmeno rivali. Qualunque sia il valore intrinseco di un prodotto, se la forma è di gusto vi entrano per qualche cosa, siete sicuro che i Francesi hanno messo questo vantaggio dal canto loro.

Io comincio dalla regina di tutte le nostre industrie, la quale si è un po' fatta aspettare, ma poi ha superate tutte le nostre speranze. Essa qui si è mostrata più bella che mai altrove sia stata. Essa è talmente al di sopra di ciò che noi abbiamo veduto nel 1849 quando ella sfuggiva tutta pesta e malconcia alle sommosse ed al regno dei *clubs*, che la si crederebbe rigenerate e tutta risplendente di una vita nuova. I Lionesi hanno avuto la felice idea di apparire a Londra in nome collettivo, anzichè come esponenti individuali. Non sono mica alcuni fabbricanti che espongono, è la fabbrica intiera. La Camera di commercio ha condotto alla vittoria anche i più recalcitranti, comperandone i prodotti che essi non volevano esporre, ed esponendoli malgrado loro. Giammai gli occhi di un

francese si sono più gradevolmente riposati che su questa bella galleria del primo piano, la cui rimembranza rimarrà certo come la più lusinghiera tra quelle che l'Esposizione ci abbia lasciato.

Diciamo prima di tutto che i Lionesi non si sono contentati di mandare dei prodotti meravigliosi; essi li hanno fatti disporre in mostra da due abilissimi parigini, i quali hanno pur anche presieduto alla mostra di Mulhouse e che meritano onorevole menzione per l'arte squisita che vi hanno adoperata. È impossibile distribuire le stoffe, accordare o mettere in contrasto i colori con più gusto e più intelligenza. Il mio illustre confratello ed amico, il signor Chevreul, il quale ha creato la scienza del contrasto dei colori, ne sarà rapito. Il pubblico prova tutti i giorni le sue simpatie per questa esposizione accorrendovi in folla ed esprimendo la sua soddisfazione nei termini più espliciti.

Nulla vi manca. Il passato e il presente vi si trovano rinnati, perchè i Lionesi hanno voluto che i loro antichi capi d'opera fossero esposti allato dei nuovi, e più di uno spettatore avrà confuso nella sua ammirazione stoffe di stile e di tempi ben differenti. Io consacrerò uno studio speciale a questa preziosa collezione, unica al mondo; ma debbo dire fin d'ora che se la Francia ha qui provato in qualche cosa la sua più alta superiorità, gli è certamente nella fabbrica delle seterie. Coloro stessi che conservavano il minimo dubbio su questo proposito sono rimasti sorpresi della differenza estrema che regna tra i prodotti più comuni di Lione e i prodotti più distinti dell'Europa intera. Le anticaglie di Lione sono più belle di certe novità dell'Austria, dell'Inghilterra, della Spagna e dell'Italia. È oggimai un fatto riconosciuto da queste nazioni medesime, e tanto notevole che getta un lustro particolare su tutta quanta l'esposizione francese.

Veramente non c'è una sola parte fiacca in tutta la galleria lionese. I veluti, i broccati, i rasi, i crespi, i tappeti, i tessuti lisci, le stoffe operate, tutto insomma è di un gusto squisito, grazioso, inimitabile. Parola umana non saprebbe descrivere la varietà infinita di disegni di una ricchezza inaudita, e quei tessuti smaltati di fiori veri e freschi come la natura stessa può farli. Si crederebbe veramente sentirne olezzare il profumo, tanto n'è vivo e dolce l'aspetto e meravigliosa la leggerezza.

Alla vista di queste sorprendenti creazioni io non ho potuto per altro difendermi da riflessioni tristissime. Questi bei tessuti che si direbbero creati dalle candide dita delle fate, lo sono stati da uomini terribili che sembrano maneggiare più volentieri talvolta la sciabola ed il fucile di quello che la spola e lo spoletto. Essi vengono da una città oggidì accerchiata da fortezze, e sono stati fabbricati sotto la protezione dello stato d'assedio!

Ditemi un po': vi par questo lo stato normale di un paese come il nostro? È sotto un tale reggimento che gli operai di Lione, questi artisti incomparabili potranno dar corso al loro genio industriale e trovar compratori dei loro prodotti? È la pace o la guerra che può far prosperare questi mirabili opifici? È vero, ed io la scrivevo è già più di vent'anni, che molte povere ragazze che tessono il raso colle scarse loro dita, mancano spesso di camicia! è vero che esse riposano duramente sopra sbrici giacigli, in soffitte anguste che ho tante volte visitate, e di cui i nostri repubblicani ufficiali negano l'insalubrità per dispensarsi di provvedervi: ma io mi limito a dire che non è nell'agitazione perpetua che si possono trovare degli sbocchi o prodotti come quelli di Lione, nè la soluzione dei problemi così gravi come quelli del pauperismo e della miseria. Non c'è che la pace e la stabilità che somministrano la chiave di questi enigmi dell'ordine sociale!

Ma lasciamo da parte gli enigmi e diamo, di volo, severo biasimo ai fabbricanti di nastri di Saint-Elie, che, eccettuati cinque o sei, non hanno degnato comparire all'Esposizione universale. Non basta, signori, di essere valorosi; il

giorno della battaglia bisogna uscire dalla sua tenda. Voi siete i primi fabbricanti di nastri del mondo! tutti lo sanno; voi vendete a Londra stessa i vostri prodotti a milioni! tutti lo sanno, ma voi avreste dovuto mostrarvi per sostenere l'alta rinomanza del dipartimento della Loira.

Voi siete abbastanza ricchi per viaggiare. Sapete che cosa vi succede, la bindellera di Bâle e di Zurigo ha raccolto commissioni considerevoli; essa è stata universalmente ammirata *al vostro posto* e gli stessi nastri inglesi, mercè la vostra assenza, hanno avuto qualche successo.

So che risponderete: « Ci rubano i nostri disegni, ci contrastano, ci saccheggiano! » Questo è un onore per voi! Vi rubano e vi saccheggiano tanto assenti quanto presenti, siatene sicuri. Visitando alcuni giorni sono, la città di Manchester ho trovato un celebre fabbricatore di tele stampate che mi ha detto che egli pagava *ogni anno 75 mila franchi* a disegnatori francesi od a corrispondenti per avere dei campioni. Forse i contraffattori belgi impediscono i grandi scrittori francesi di scrivere?

I fabbricanti di merletti dell'alta Loira hanno mostrato più patriottismo, ed io comincio da loro, quantunque non sieno essi i maestri dell'arte, ma perchè essi hanno portato del pane nelle montagne importandovi l'industria dei merletti. La rapidità de' miei scritti mi permette raramente di nominare i fabbricanti, ma io voglio rendere omaggio alla fabbrica del Puy, nella persona del signor Roberto Faure che ha cercato di creare un genere nuovo e contribuisce energicamente al successo della nuova scuola stabilita nel centro di remota regione.

Del resto la fabbricazione dei merletti attesta un progresso veramente inaspettato. Bayeux, Mirecourt, Chantilly, Alençon brillano all'Esposizione di Londra con uno splendore senza rivale. Il punto di Alençon sopra tutto, questo nobile merletto intieramente francese, grazioso e robusto, elegante e severo, è ricomparso più splendido che mai. I signori Lefevre e Videcoq ne hanno esposto dei campioni che ricordano i bei giorni di tale fabbricazione.

Le donne non potrebbero incoraggiare mai troppo codesta bella industria, fatta per loro sole, esercitata da donne tra le pareti domestiche, e che conta oggidì operaie a centinaia di migliaia, cosa appena credibile!... Il merletto ha ripreso un'importanza considerevole che non si arresterà. Quello di Bayeux e di Chantilly ha fatto progressi immensi dovuti allo zelo illuminato di alcuni fabbricanti, tra i quali citerò Violard, il quale contribuisce ogni giorno con una infinità di combinazioni ingegnose al successo della sua arte, e la cui fama è europea. Nè le stesse blonde di seta mancano di cercare di rinascere, e il signor Randon di Parigi ne ha esposte delle originalissime che potrebbero restituire a questo oggetto, oggimai tutto di esportazione coloniale, il favore delle nostre signore.

Nel medesimo tempo che la nostra industria si estende, le fabbriche rivali non rimangono stazionarie. Il Belgio, già focolare dell'arte, ha inviato molte belle cose a fronte delle quali la nostra esposizione non ha impallidito. Anche qui dunque noi restiamo padroni del campo. La fabbricazione dei merletti ha fatto grandi progressi in Francia anche dopo l'esposizione del 1849. Copritevi dunque di merletti, mie belle compatriotte; voi sole li portate con grazia, sono essi l'ornamento che meglio vi si affa. Ecco venire il signor Mallat che espone delle imitazioni di *Valenciennes* in cotone, quasi al prezzo di semplice tulle operato. La perfezione della filatura è tale oggi di che non ci sono più limiti di finezza. Le persone del mestiere mi comprenderanno, quando dirò ad esse che sanno che cosa è il filo numero 400, riputato il limite *ragionevole* delle finezze, che io riporto un campione del numero 2070 l'ho a Manchester e più fino dei più bei fili di *malquineria* i quali costano 3000 fr. il chilogramma.

I scialli francesi non hanno sostenuto con meno onore la loro antica rinomanza. Io ho ritrovato al

loro posto, con un estremo piacere, i veterani di tale fabbricazione, l'ingegnoso e modesto Deneyrouse, i signori Gausson, Frédéric Hébert, Duché, Chambellan, Boas, i quali si sforzano di mantenere la gloria della scuola francese perfezionando ogni giorno i suoi metodi. Non lontano da loro il bellicoso Bietry sembrava altiero dai successi dei nostri Casimirri, la purezza dei quali egli ha difeso contro qualsiasi mescolanza adulterina di seta, di lana o di cotone. Si deve dirlo? Questa bella industria mi sembrava arrivata al suo apogeo, e temo molto che essa non possa omai più che discendere. Ciò che vi ha di certo si è che quando si osservano i suoi prodotti in Austria e in Inghilterra, i nostri sembrano quello che realmente sono, infinitamente superiori; ma se un dì o l'altro l'Austria arriverà ad adolcire il tono crudo dei suoi scialli, e l'Inghilterra a curare maggiormente la riduzione dei suoi, questo genere diventerà quasi interamente una questione di disegno e di meccanismo alla Jacquard. Gli scialli francesi stanno a petto degli scialli indiani come i veli operati stanno a fronte della mussolina ricamata di Svizzera e di Tarare.

La nostra superiorità torna poi ad essere più sensibile all'Esposizione, nell'ebanisteria che ha realmente superato se stessa. Gli ebanisti vi sono scarsi di numero, ma essi, come i Lionesi, non hanno esposto che capi d'opera. Vi ho già parlato del buffetto di Fourdibois, che è il pezzo capitale della fabbrica francese; la magnifica biblioteca di Barbedienne, quella degli operai associati del suburbio S. Antonio in palisandro, gl'intarsi di colore di Kruner; la credenza in quercia grezza di Krieger, altro capolavoro; quella di Jolly, così pura di forma, così semplice e graziosa, hanno guadagnato tutti i suffragi, ed è poco probabile che un solo di questi meravigliosi arnesi ritorni a Parigi. Mentre gli ebanisti parigini ottengono questo trionfo, tutto quanto dovuto all'arte squisita del disegno ed alla finezza dell'esecuzione, un fabbricante di Bordeaux, eccezionale, un semplice lavorante diventato abile imprenditore, il signor Beaufile, rappresenta da se solo l'ebanisteria domestica e corrente, quella che precede colla potenza del numero e l'estensione degli sbocchi. Il signor Beaufile è pervenuto a fare dei mobili che sfidano le variazioni di temperatura così micidiali nelle colonie. Egli sceglie i suoi legnami e li lavora con tanta intelligenza che nessuno dei suoi mobili si sconnette e tutte le sue impiallaccature resistono a qualunque prova. Sua mercè la nostra ebanisteria diventa più popolare nelle regioni tropicali, e immensi mercati si aprono ogni giorno dinanzi a lei. Quest'elegante solidità è stata molto osservata negli oggetti esposti dal signor Beaufile.

È adesso il momento di dirvi l'opinione generale del pubblico europeo intorno alle diverse scuole di ebanisteria che sono rappresentate all'Esposizione dalla Francia, l'Inghilterra e l'Austria. Qualunque sia la superiorità dei nostri manifattori, gli è evidente che l'Austria e l'Inghilterra sono in grande progresso, e che i loro prodotti sono estremamente distinti.

L'Austria attira un gran numero di visitatori nelle sale che essa ha arredate di mobili di sua fabbricazione e bisogna convenire che quei mobili sono eseguiti con rara maestria. Non manca loro che di essere disegnati da una mano più esercitata. Sono pesanti e troppo *paffuti*, permettetemi questo termine famigliare, come vere case borghesi. La biblioteca di quercia di cui l'imperatore ha fatto presente alla regina d'Inghilterra, è certamente un bel lavoro, ma senza stile e carattere. Si direbbe una chiesa ridotta al centimetro, come quei modelli di legno che figurano nei nostri musei di curiosità. Gli Austriaci hanno pure esposto un letto di parata in mogano o legno di *angica* che oltrepassa veramente tutte le proporzioni del genere, e i quattro piedi del quale sosterebbero un edificio intiero.

Ciò non di meno questo masso architettonico è lavorato con tanta abilità di mano che lo spettatore si ferma involontariamente davanti alle mi-

gliaia di festoni e di astragali di un effetto bizzarro e imponente che attirano i suoi sguardi.

La stessa osservazione si applica all'ebanisteria inglese, che è più avanzata di quella dell'Austria, e che ha sfoggiato all'Esposizione con una varietà di forme ed una straordinaria esuberanza di mobili. Gli Inglesi non istanno mica a guardare troppo pel sottile. Essi v'impiegano i legni più preziosi, tagliano e scolpiscono nel mogano e nell'ebano massiccio, come nella roccia, e moltiplicano le superficie, le bugne, i rilievi, come se il legno costasse nulla. I loro mobili sono rimarchevoli per la massa, l'ampiezza, l'enormità. Nel genere bizzarro, frastagliato, ce ne sono di veramente prodigiosi; ce ne sono pur anche di forme commode e regolari, che si avvicinano per una bella esecuzione alla correzione ed all'eleganza francese. I mobili inglesi stanno al paragone coi nostri, nella stessa proporzione, che la loro orificeria si trova a fronte di quella d'Odiot ed alle forme di Christoffe, come le loro maioliche in faccia alle nostre porcellane di Sèvres.

Io credo dover additare ai nostri ebanisti l'impiego che i manifattori inglesi fanno di tutti gli altri legni, oltre il mogano ed il palisandro, divenuti tra noi ormai classici. È per loro uno studio importantissimo quello degli innumerevoli campioni dei bellissimi legni di tutti i colori che lussureggiano vagamente nel Palazzo di Cristallo. L'Australia, la terra di Vandiemèn, l'India, le isole Molucche, il

Brasile, l'America del Sud tutta intiera, hanno mandato collezioni di una bellezza notevolissima.

Bisogna uscire una volta dal solco della vecchia rotaia, altrimenti accadrà ai mobili ciò che già minaccia gli scialli: la noia nascerà dall'uniformità, ed il consumo ne risentirà danno. Noi abbiamo migliorato le forme sino alla perfezione: bisogna adesso variare le materie prime, e l'eba-

RIVISTA DELL'ESPOSIZIONE DEGLI STATI-UNITI.

Giornata prima.

L'Esposizione universale, esaminata successivamente per nazionalità, offre non di rado all'osservatore le più singolari anomalie. Essa ha pur sempre inattese meraviglie per l'uomo, che, senza preoccuparsi di ciò che è realmente, ricerca nel suo pensiero ciò che potrebbe e dovrebbe essere.

L'America, colle immense sue savanne, colle sue montagne, co' suoi laghi non per anco esplorati, colla sua popolazione rada e dispersa ad enormi intervalli, l'America, del pari della Russia, non può inviar che materie prime all'Esposizione: cotone, cuoi, legni, minerali; una varietà immensa di prodotti intertropicali, che gli stati meridionali raccolgono senza lavoro di sorta dal suolo fecondo delle Caroline, della Florida e della Luisiana.

Ben lo presagivamo: l'industria manifattrice, l'arti piacevoli e l'arti belle sarebbero rappresentate da qualcuno di quegli emigranti europei che vanno in traccia, al di là dell'Oceano, di un suolo disoccupato, e di un incivilimento più semplice, e meno affinato. Ma i prodotti industriali, gli oggetti artistici, non dovrebbero, a parer nostro, mostrarsi all'Esposizione se non in seconda linea, e come un'eccezione, non come una regola generale.



Culla in ferro (del signor Dupont di Parigi.)

nisteria ha dinnanzi a lei, per aggingnere a tale scopo, tutte le foreste dei due mondi.

LETTIERA E CULLA IN FERRO. — Una lettiera di ferro ed una culla pure di ferro esposti dal signor Dupont di Parigi sono molto ammirate, la prima specialmente, pel loro ricco e studiato lavoro. La lettiera ha una specie di fregio in basso rilievo che ricinge uno dei lati e l'estremità, e rappresenta una caccia. I pilastri sono pure lavorati. Il tutto è in ferro fuso, e sopra un modello che fa spiccare le figure e tutto il lavoro con ardore e fermezza. L'incassatura della culla è assai leggera ed elegante, e l'angelo posto al suo piè, quasi per vegliare sul piccolo dormente, è una bell'idea. La paniera e la frangia sono di lana reticolata. Si può dubitare dell'utilità pratica del letto; ma bisogna al tutto commendare il lavoro.



Lettiera in ferro (del signor Dupont, di Parigi.)

Se non che il minuto esame da noi fatto dell'Esposizione americana ci ha convinti che codesta teoria posavasi su falsa base: a meno che gli Stati-Uniti, i quali hanno esposto moltissimi oggetti manufatti, e pochissime materie prime, non abbiano adoperato come gli avari, i quali fan mostra di lor miseria apparente e nascondono agli occhi del mondo le reali loro ricchezze. Checchè ne sia, l'industria americana ha fatto negli ultimi tempi

notevoli avanzamenti, cui noi qui riferiremo senza il menomo sentimento di gelosia: poichè i progressi che fa una nazione tornano a vantaggio dell'altre tutte.

Gli Stati-Uniti hanno esposto relativamente una quantità grandissima di stromenti e di macchine d'agricoltura, dalla più semplice, quale la vanga, all'aratro a vapore, di cui vedesi esposto un piccolo modello. Cotanta quantità di stromenti e di mac-

chine d'agricoltura è propria d'un paese in cui la mano d'opera pagasi a carissimo prezzo, e in cui per conseguenza fu mestieri intendere a sopprimere, col vapore e colla forza degli animali da tiro, alle braccia d'uomini che sul suolo americano son più richieste che offerte.

Fra i tanti modelli d'aratri inviati dall'Unione alla fiera del mondo, abbiamo soprattutto notati quelli de' signori Prouty e Mears, i quali concepiti

rono la felice idea di attaccare il tiro de' cavalli al vomero dell'aratro, di modo che tutto lo sforzo della trazione portasi, senza intermezzo di sorta, sulla resistenza a vincersi; e la freccia sorretta da una piccola ruota, più non serve che a dirigere la marcia del coltro e del vomero. Negli aratri comuni il vomero non può essere mantenuto ad una profondità uniforme se non con uno sforzo costante del lavoratore; mentre nel nuovo apparato la trazione, essendo orizzontale, il solco si scava seguendo una parallela esatta senza il più leggero sforzo di chi guida l'aratro.

Notammo l'una presso dell'altra due macchine da mieter: la prima del sig. Hussey di Baltimore (Maryland), lascia il grano a manate dopo il suo passaggio; l'altra del sig. M'Cormick, di Chicago (Illinese), è assai più complicata, e perciò presenta maggiori difficoltà della prima per farne buon uso. Questa macchina chiamasi *reaper*. L'inventore, patentato nel 1834, ha provato con documenti il progresso della consumazione di questo articolo. Il numero delle macchine vendute crebbe nella proporzione seguente: 1843, 30;— 1844, 100; 1845, 200;— 1850, 1800.



Cuscinato da tè.

Dopo le macchine d'agricoltura, gli oggetti in gomma elastica occupano un grande spazio nell'Esposizione. N'hanno enormi cilindri, di cui fanno pontoni molto solidi, gonfiandoli per mezzo di una pompa ad aria. Vi son pure campioni di battelli di salvamento della stessa materia. Non toccheremo de' lavori minuti e dei tessuti in gomma elastica, che sonvi in gran copia, e che somigliano a quelli dello stesso genere fabbricati in Europa. Ma diremo almeno

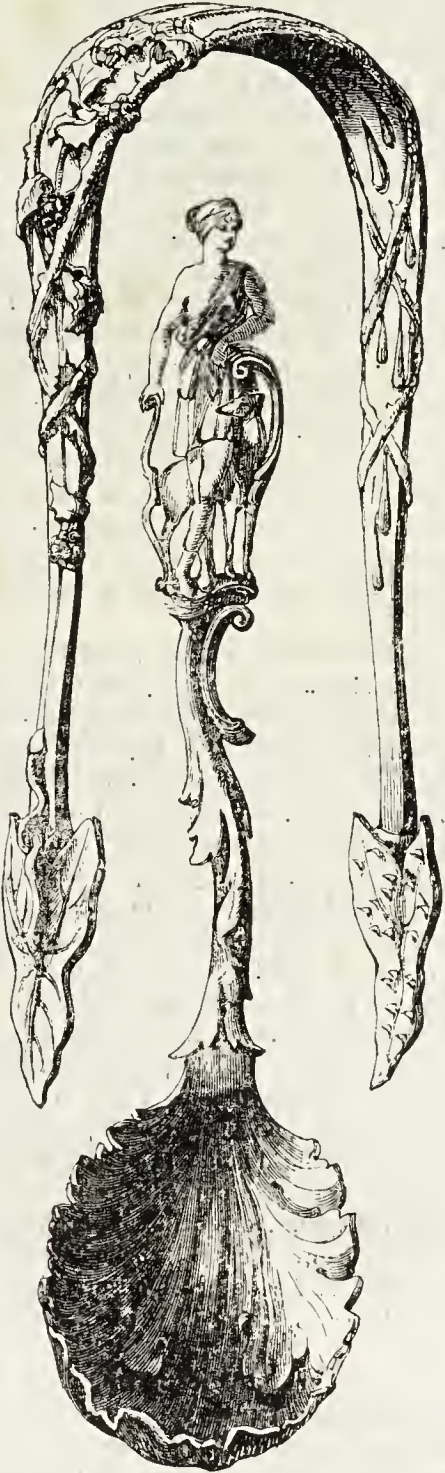
chè delle molle di vetture costrutte di questa materia, le quali semplificherebbero singolarmente l'arte del carrozai, e quella soprattutto del carradore, se l'uso ne fosse adottato; poichè, invece di collocare il corpo della vettura su molle elegantemente contornate, basterebbe il posarle su quattro manicotti di gomma elastica.

Fra gli oggetti meccanici degni di osservazione è un fucile a vapore, invenzione del signor Jacob Perkins. Se l'inventore ebbe per iscopo di fabbricare un utensile guerresco sì fattamente micidiale che qualsiasi guerra, per questo solo fatto, divenisse impossibile, ben può dirsi che il suo fucile a vapore non effettua pur anco interamente codesto risultato omeopatico; poichè il fucile è sì complicato che un semplice soldato di fanteria non potrà maneggiarlo agevolmente, e di più ha l'inconveniente che non può essere smontato.

Pochissimi sono i modelli delle grandi opere d'arte sulle t'adeferate e sui fiumi; tuttavia gli Stati Uniti hanno esposto nella grande navata due modelli di ponti sospesi. V'ha per lo contrario una immensa quantità di dagherrotipi. Lo spirito positivo degli Americani non poteva non accogliere prontamente e col più gran favore questa riproduzione meccanica dei capolavori dell'arte e della natura. Ma la vecchia Europa non iscorda che il dagherrotipo non ha mantenute tutte le sue promesse, e passa sdegnosamente dinanzi al piccolo museo.

I fabbricanti di mobili dell'unione hanno inviato seggiole e sedie a braccioli a molle, in cui notammo utili miglioramenti. Il sig. Razau di Filadelfia

ha esposto sedie a braccioli alle quali può darsi senza sforzo veruno tutte le inclinazioni possibili, dall'angolo retto sino alla posizione affatto orizzontale. Tutti questi mobili sono leggerissimi ad un tempo e comodissimi. Se a codeste belle qualità accoppiassero un po' più di buon gusto nella forma e nella disposizione delle molle, li troveremo convenientissimi per ornamento di sale da conversazione.



Mollette e cucchiaino da zucchero.

Fra gli oggetti di fornimento da camera notasi sopra ogni altra cosa una lettiera in cedro rosso: gli è cosa per vero increscevole che gli Americani non abbiano inviato una serie più compiuta di scampoletti de' loro diversi legni da costruzione e da impiallacciatura! Quella lettiera fu costrutta dal signor Duntun di Filadelfia.

La compagnia della strada ferrata della Carolina meridionale ha esposto una tavola guarnita al centro di una doppia fila di scalfali ugualmente circolari.

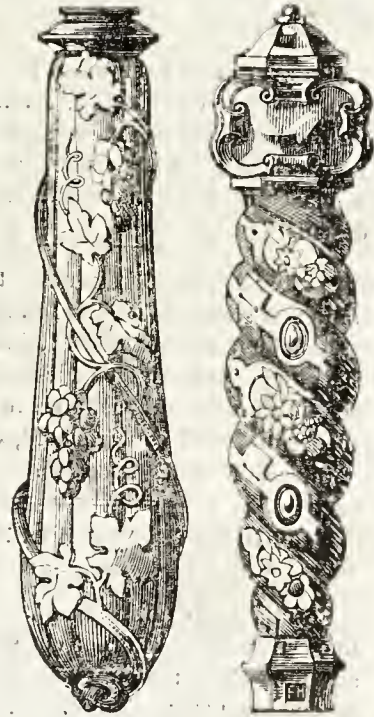
In buon numero sonvi i pianforti americani. Le loro qualità come stromenti musicali, non sono inferiori per conto almeno a quelli dei migliori stromenti d'Europa; ma come mobili son troppo massicci e poco eleganti. Fra questi nullameno è da notarsi il grande pianforte quadrato doppio, esposto dal sig. J. Pirson di Nova York.

La compagnia del *flint-glass* di Brooklyn espone alcuni modelli di cristalli, notevoli almeno per purezza di composizione se non sono per leggiadria di forme: tuttavia una casa di Filadelfia ha inviato modelli di campane, di candelabri e di apparecchi a gas, ne quali poco si curò la varietà della forma e della materia.

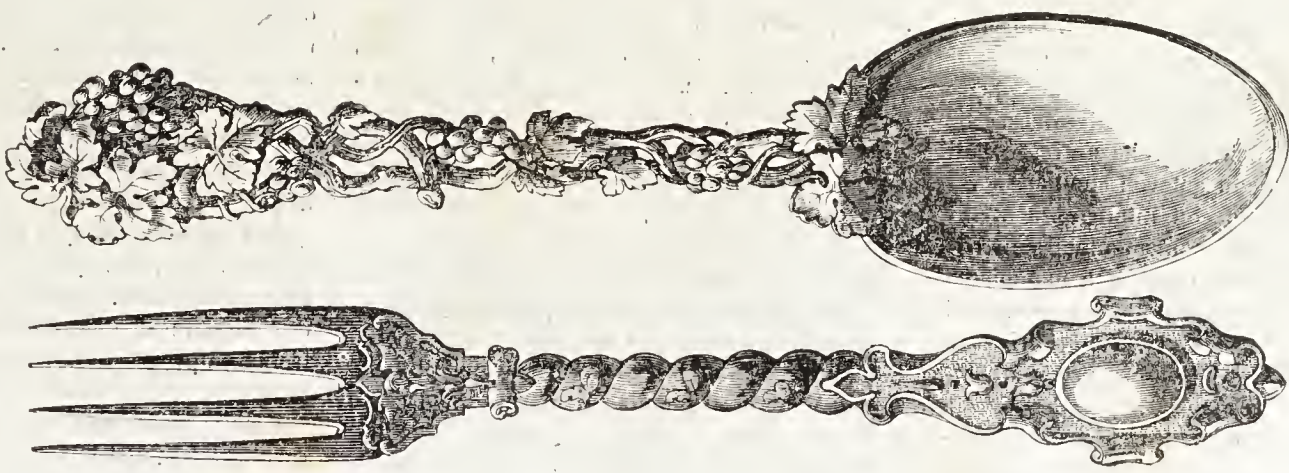
L'esposizione di tessuti americani è di poco momento: panni, cotonine, tele stampate, stoffe leggere; tutto è scolorito e appalesa un'industria appena appena uscita dalle fasce. A maggior risalto del compartimento destinato alle stoffe, il credereste? vi si veggono spiegati cinque o sei scialli rossi!! che bella vista!

La gioielleria non vi è rappresentata in modo abbastanza lusinghiero; vi si veggono pochi portatili in oro, e due orologi dei signori Jacob e Courvoisier di Nova York, e alcune penne d'oro del signor Reed e figlio di Filadelfia. Gli stromenti di precisione vi furono inviati principalmente dal signor F. Ericsson, di Nova York. È da notarsi fra questi un modello d'apparecchio per misurare le distanze in mare. È questo una piccola elice posta sotto la chiglia del vascello, e che corrisponde per mezzo di un rocchetto d'ingranaggio ad un quadrante adattato alla chiesola, e fornito di tre aghi per indicar le miglia, le centinaia di miglia e le migliaia di miglia che sono di mano in mano percorse dal vascello.

Numerosa v'è la collezione d'armi: ma tutto fu sacrificato all'utilità. Abbiamo notato una carabina il cui punto di mira attraversa due anelli, uno sul bacinetto, l'altro all'estremità della canna. Questa disposizione debbe favorire singolarmente la giustezza del tiro. Il sig. Colt di Hartford (Connecticut) ha esposto buon numero di pistole e di carabine a più colpi, una ad



Manichi di coltelli.



Cucchiato e forchetta da dessert (del sig. Higgins, di Londra.)

una sola canna. La culatta a più camere di queste armi riceve la carica, e presenta volta per volta ciascuna delle sue imboccature alla canna con un processo analogo a quello delle pistole inglesi a cinque o sei colpi.

La galleria superiore riserbata all'America sarebbe affatto vuota, se un parrucchiere di Filadelfia, non si fosse qui installato colle sue profumerie e col suo sapone che ha la trasparenza e la consistenza della gelatina; con questo il Figaro ingegnoso ha immaginato di costruire una specie d'inventriata gotica!

INTERESSAMENTO DE' GIURATI. — I giurati raddoppiano lo zelo e l'attività. Saran loro necessarie ancora alcune settimane per condurre a termine i loro lavori. Varii de' giurati stranieri non sono per anco arrivati in Inghilterra, mentre ciascun giorno giungono nuovi oggetti assoggettati al loro giudizio.

OGGETTI RUSSI FABBRICATI DA TEDESCHI. — Per una singolare coincidenza, la macchina da calcolare, la macchina da cuocere lo zucchero nel vuoto, la macchina a defilar le sete, ecc., ecc., infine tutte le macchine russe portano nomi d'esponenti tedeschi!!

SFIDA AL CATTIVO TEMPO. — L'Esposizione ha fatta una sfida alla pioggia, ed ai temporali.

Benchè la mattina dell'11, fosse minacciosa, e benchè nel pomeriggio cadesse la pioggia a rovesci, il numero dei visitatori fu a un di presso il medesimo. Vi si contarono 49,000 persone.

Introito L. 2281, 11 scellini.

PRODOTTI SPAGNUOLI E TURCHI

(Blanqui)

Fermiamoci oggi in Spagna e in Turchia, alle due estremità dell'Europa che si toccano all'Esposizione, e che si rassomigliano pel loro movimento ascendente pronunciatissimo già da qualche anno. La Turchia e la Spagna non sono paesi come si credono comunemente, cioè paesi logori; sono anzi paesi vergini. Il vero spirito di progresso vi prospera molto più realmente che in altri luoghi che passano per essere focolari di luce, e che propagano qualche volta l'incendio piuttosto che l'incivilimento. Ho visitato la Spagna e la Turchia, or son pochi anni: ora trovo qui queste due nazioni più avanzate che mai nella via che cominciava ad aprirsi innanzi ad esse, e i loro prodotti meritano una seria attenzione, anche affatto di quelli delle grandi regioni industriali che assorbono in questo momento l'ammirazione del mondo.

La Spagna è stata per lungo tempo una splendida arena dove le arti manifattrici hanno brillato di una luce che cerca di rinascere. Le sue fabbriche d'armi, di carta, di seterie, di panni, di oreficerie, di tappeti, hanno occupato un posto onorevole in Europa.

La sua tipografia ha avuto i suoi bei giorni. I suoi artisti hanno avuto un merito raro, quello di essere originali senza cadere nel falso gusto, che per un istante ha infestato la loro letteratura. Essi hanno preso dalle tradizioni arabe un'infinità di metodi utili e di forme incantevoli che hanno appropriate con sobrietà e con intelligenza ai bisogni del loro tempo, essi non sono mai stati triviali e volgari, nemmeno quando la fiamma del loro genio pareva spegnersi sotto la passione del fanatismo, eglino sono caduti con alta trisitezza come cadono i Castigliani, sempre pronti a rialzarsi e sempre degni di rispetto.

La loro Esposizione a Londra, non è copiosissima. Eglino si sono mostrati quasi altrettanto indifferenti qui, quanto lo sono abitualmente nelle loro Esposizioni nazionali, dove hanno sempre figurato in piccol numero, sia che queste feste nuove del mondo materiale eccitino meno il loro entusiasmo di quelle che essi avevano costume di celebrare nei loro templi, sia che la distanza li abbia spaventati a cagione del cattivo stato delle loro strade. Ho di già detto che essi hanno inviato maggior quantità di materie prime che di prodotti

manufatti: persisto adunque in ciò, ed anzi aggiungo che hanno fatto bene. La Spagna è soprattutto un paese ricco di prodotti naturali, ed io non credo farle ingiuria nessuna, affermando che i suoi vini, i suoi olii, le sue sete, le sue lane, i suoi marmi, i suoi metalli le faranno più lungamente onore che le sue pannine e le sue cotonerie. Ma non per questo si deve meno onorare gli sforzi che ella tenta per entrare nella via del lavoro manifattore nel momento più vivo della lotta che si è impegnata tra le nazioni europee.

I prodotti che essa espone sono di buonissima qualità. Si sono particolarmente osservati dei panni turchini e dei neri, i neri soprattutto che sono fabbricati colle migliori lane del paese, e che possono sostenere il paragone colle qualità corrispondenti negli opificii stranieri. Le seterie di Valenza han mantenuta la loro riputazione, ma lasciano molto a desiderare per l'apparecchio, pel disegno ed anche per le tinte. Un saggio di merletto nero ricamato in colore è stato meno felice: è forse un'innovazione destinata ad ottenere qualche successo nelle Cotonie; dei belli e buoni campioni di tela da vele e di gomene, attestano pure il risorgimento dell'industria dei tessuti di filo che possiede grandi elementi di avvenire in quella contrada.

Gli Spagnuoli hanno esposte poche armi, ma della loro fabbrica di Toledo, il paese delle buone daghe e delle lame flessibili che entrano nel corpo colla pieghevolezza dei rettili. Alquanto buste con pistole, e due cannoni, uno di bronzo, l'altro di ferro battuto, fatto, si dice, a colpi di martello dai Carlismi durante la guerra civile, compiono la loro collezione d'armi, la quale però basta a provare di che cosa sieno capaci in questo genere. Voglia Iddio che essi abbiano ad impiegare il loro ferro ad altro oggetto! Questo ferro è per verità eccellente, e può andar del paro col ferro di Svezia. Si osservano pure all'Esposizione spagnuola dei bellissimi saggi delle loro pelli di capriolo per guanti, che io considero come i più morbidi ed elastici della terra, e i più degni di proteggere le delicate mani della donna. Ma perchè nella galleria spagnuola non c'è pure qualcuna delle loro meravigliose donne, di quelle che eccitano l'entusiasmo delle grandi cose! Le belle visitatrici del norte sono così fredde, così misurate! sembra sempre che esse escano dalla predica presbiteriana.

Perdonatemi questa digressione perchè le donne sono qui in maggioranza, e veramente si crederebbe che gli Inglesi abbiano organizzato l'Esposizione per vanteria. Elleno sono infaticabili. Mangiano come lupe a tutte le credenze. La detestabile moda del crinolino ed anche dei panierini che ora si è impossessata di loro, le rende di un volume così fantastico, che diminuisce ogni giorno lo spazio lasciato libero per la circolazione. Le nostre povere stelle hanno molto a che fare per non essere strascinate nell'orbite di quegli immensi pianeti che si affollano come i soli lontani freddi e sconosciuti dell'astronomia, nel mondo dell'Esposizione. Anzi è qualche cosa di strano e di curioso vedere quest'esposizione nell'Esposizione: ma ciò prova, se non altro, che qui le donne prendono, coll'istruzione loro, una parte vera ai progressi dell'industria, e si occupano seriamente degli interessi e dei lavori dei loro mariti.

Quindi le vediamo sollecite come operai o scienziati affollarsi intorno a materie prime disposte con molto ordine e semplicità nella galleria spagnuola. Esse vi ammirano le lane dell'Estremadura, le sete di Valenza, il piombo, i marmi e soprattutto le frutta candite di Malaga. Questa collezione è d'infinita bellezza. È colla sua ricchezza minerale inesauribile che la Spagna rifarà la sua fortuna. Essa troverà nelle proprie viscere il nutrimento de' suoi figliuoli. La ricchezza minerale è oggidì il punto di partenza di tutte le altre. Quando si ha il ferro, il piombo, lo zolfo, il mercurio ed anche, se si giudica da' bellissimi campioni inviati dalla Galizia, quando si ha lo stagno ed il rame, si posseggono le basi essenziali di tutte le fabbricazioni. Io auguro alla vera gloria della Spagna di non

cercare altrove, a danno della propria fortuna naturale una fortuna artificiale basata sopra dazi e proibizioni che non le daranno manifatture, ma il contrabbando, senza parlare del pauperismo industriale con tutte le sue conseguenze.

Si può dunque formare lo stesso voto per la Turchia. La Turchia aspira oggidì, con molto suo onore, a prender posto tra le nazioni civili. Il giovane sultano si studia lealmente di camminare sull'orme di suo padre, ed ha trovato in Rechid-Pacha un consigliere illuminato ed un ausiliario risoluto. Gli è certamente alla loro potente intervento che bisogna attribuire il successo ottenuto dall'Esposizione turca. Ella è veramente rimarchevole, ed anche dopo aver visitato i famosi bazar d'Adrianopoli, di Costantinopoli e di Smirne, io non mi sarei aspettato di trovare tanta varietà, tanta ricchezza, tanto gusto negli oggetti mandati dal Levante. Io saluto, passando, la piccola Esposizione greca, dove ho trovato i classici marmi di Paros e il miele dell'Imetto. La posterità di Omero e di Pericle ha poscia coltivato le uve di Corinto, ed ora trae profitto dalle spugne e dalla *seliama di mare*, che serve, perdonate loro o numi immortali, a far delle pipe.

La Grecia ha inviato alcuni bei marmi e delle robbie che non la cedono a quelle di Cipro. Le noci di galla, la *gaude* diventeranno presto elementi di ricchezza per questo paese amico della Francia che ha sempre avuto le nostre simpatie.

Io comincerò dal confessarvi, nel rendervi conto dell'Esposizione turca, che sono rimasto grandemente meravigliato di non trovarvi che dei tappeti volgari solidi, come essi li fanno tutti, e quasi inalterabili; ma la scelta ne è infelicissima. I tappeti turchi sono forse i prodotti più suscettibili di cambio che vengono da questo paese, e non si avrebbe dovuto esporne che i più distinti per disegno e per colore. Qui è mestieri dire che in Francia essi pagano dazi esorbitanti, e che senza tale protezione abusiva, è lungo tempo che il nostro paese avrebbe preso l'abitudine di questi preziosi tessuti, il cui consumo è quasi nullo, e che invece dovrebbe essere immenso. I nostri compatrioti possono cogli occhi propri assicurarsi in Inghilterra che non c'è luogo in una casa così secreta in cui la pulitezza non sia tutelata da tappeti. È l'importazione degli scialli di Casimirra che ha fatto la fortuna degli scialli francesi; è l'importazione dei tappeti turchi che deciderà fra noi il consumo dei tappeti francesi.

I Turchi hanno disposta la loro Esposizione con moltissima arte. Essa rassomiglia ad un vago bazar più chiaro e più gaio che non lo sono i loro, dove le mercanzie sono messe in mostra al modo orientale. Io non parlerò di alcuni saggi di tele staminate, che non bisogna incoraggiare perchè sono orribili e imperdonabili, considerando lo stato avanzato di questa industria anche nei paesi meno industriosi; ma le loro seterie leggere, i loro brocati d'oro meritano l'attenzione anche dopo i prodotti analoghi dell'India britannica. I Turchi faranno assai meglio dedicarsi alla produzione delle materie prime, e specialmente delle materie tintorie. Le loro sete di Brussa hanno rinomanza: le robbie, i loro kernies, i loro sisami, il loro riso, il loro oppio, il loro rame, le loro pelli diventeranno di giorno in giorno oggetti vieppiù richiesti, e dei quali l'industria europea non può fare a meno. È utile per loro, come per noi, avvisarli che essi piglierebbero una falsa via, trascurando le loro produzioni naturali, di spaccio sicuro, per correr dietro ad un progresso di manifattura assai più dubbioso.

Ecco la gran lezione che l'Esposizione universale darà a moltissimi. Essa fermerà i capitali già pronti a precipitarsi verso le utopie industriali, per dirigerli invece sul terreno più solido dell'agricoltura e delle materie prime. Se noi volessimo fabbricar tutto, *qualunque cosa a qualunque prezzo*, correremmo pericolo di mancare delle materie le più indispensabili alla produzione, e di perire o per insufficienza o per ingombro. Gli Inglesi sono oggidì più dipendenti dal cotone americano che dal proprio ferro. Il fatto caratteristico

della civiltà, è l'accrescimento di questa dipendenza vicendevole dei popoli, la quale forma la più solida guarentigia della pace. I Turchi potranno giudicare dai bisogni che l'Esposizione avrà loro rivelati, della direzione che loro convenga di dare ai loro lavori rinascanti. Basta che questa Esposizione loro abbia per così dire data la spinta perchè essi non si fermino più.

Nel mandarvi il risultato de' miei studi sulla Spagna e sulla Turchia, io credo dovere aggiungere alcune parole sullo stato dello spirito pubblico, quale esso ogni giorno si rivela al contatto di tante opinioni illuminate. Tutte le nostre inquietudini si dissipano per ciò che riguarda il risultato definitivo dell'Esposizione; e quantunque possa sembrare prematura una determinata opinione su questo proposito, oso qui affermare, senza timore di essere smentito dal fatto, che la Francia sarà sempre giudicata degna di lei. Io non ho mai dubitato di questa vittoria, anche dopo un esame rapido e superficiale; che mi sia dunque permesso dire, dopo tre settimane di esplorazione continua, in compagnia degli uomini più competenti di tutta l'Europa, che quanto più si studia questo soggetto immenso e difficile, tanto più s'acquista la convinzione che il nostro paese ha avuto ragione di accorrere alla gran lotta, e che esso ne uscirà coperto di una nuova gloria.

PASSEGGIATE TRA LE MACCHINE.

Un giornale, parlando di questo ramo dell'arte industriale, ha notato che la peculiare eccellenza degl'Inglese nelle macchine non è adeguatamente rappresentata e dimostra all'Esposizione. Noi stessi, lo confessiamo, al primo sguardo ci sentimmo inclinati allo stesso giudizio; ma la riflessione ed una più diligente considerazione delle macchine esposte, ci fecero mutar del tutto parere. Ora siamo convinti che questo importante ramo d'arte è ben e convenientemente illustrato ed esemplificato al Palazzo del Popolo. Ma pure quella sfavorevole opinione sembra assai prevalente, e coloro che danno un'occhiata alla sfuggita a queste masse organizzate come ad uno spettacolo, si faranno forse a credere che le macchine siano una delle parti meno interessanti dell'Esposizione. E la ragione probabilmente è tale. Delle dieci persone che visitano la sezione delle macchine, le nove si aspettano a trovarvi per principal carattere la novità; e la novità in questo caso importa combinazioni di congegni, e applicazione di forze diverse da ciò che essi visitatori abbian mai per l'innanzi veduto.

Nella maggior parte delle altre sezioni è evidente che la novità deve costituire il principal titolo e attrattivo degli oggetti, come nelle belle arti e nel disegno, ed altresì in tutte le cose di gusto o di moda. Ma nessuno negherà che le macchine non siano degne delle nostre attente considerazioni per ragioni diverse, e se si vuole, più elevate; imperocchè, sebbene i nuovi congegni e le nuove applicazioni delle forze meccaniche abbiano il loro attrattivo, e più specialmente quando sembrano contenere i germi d'un aggrandimento della potenza dell'arte, l'osservatore sperimentato, vagheggiato che abbia una nuova idea meccanica, torna con puro piacere al *pratico* ed al *provato*. I fatti, i fatti al suo temperamento non eccitabile valgono un milione di abbaglianti teoriche; e sebbene egli non ispreghi gl'ingegnosi, avvengachè meno pratici divisamenti del progettista (i quali, sebbene mal digeriti, sono di rado tanto assurdi da riuscire senza utilità all'uomo che sa come applicare la scienza che ne sfavilla), l'uomo pratico si riduce di nuovo con maggior diletto ad esaminare quegli instrumenti, che nacquero da ben accertati esperimenti, camminarono di pari passo al lento incremento di scoperte reali e provate; furon seguaci alla sottile analisi; e crebbero col progressivo sviluppo dei fatti elaborati dal filosofo, allorchando egli intende e veglia a verificare come gli elementi e le leggi naturali operano sopra le combinazioni del meccanico, allorchè contendono

con l'azione delle leggi naturali, o si sottopongono ad esse. Questi studi generano la vera teorica; la teorica essendo l'applicazione in grande dei fatti pratici, e non mera ipotesi, secondo il senso generalmente attribuito a quella parola.

Riguardando alla condizione presente della scienza meccanica, secondochè è rappresentata alla Esposizione, v'è realmente maggior ragione allo stupore e all'ammirazione che nelle sue sezioni più splendide e fastose. Le macchine non attraggono sempre, è vero, l'occhio inesperto con la bellezza delle forme, e con una squisita finitezza; sebbene questa mancanza sia l'eccezione e non la regola; ma noi possiamo solo formarci un giusto concetto del loro pregio effettivo e della loro importanza dai loro risultati esteriori e rispetto alle condizioni della società. Ad ottenere questo concetto, guardiamo ad alcuni anni addietro.

La navigazione a vapore non solo era praticamente sconosciuta, al finire del secolo passato, ma l'idea di fissare la macchina a vapore in un naviglio come motore era giudicata chimerica dal grande Watt. Ora migliaia di piroscafi empiono i porti dell'Inghilterra e d'altri paesi, e trasportano passeggeri e merci da un continente all'altro, e così nella pace come nella guerra ci conducono grado grado a non dipendere più soltanto dai venti nei passaggi di mare.

E questo rispetto all'acqua. — Quanto alla terra, tutto quello che si conosceva al principio del nostro secolo intorno al sistema delle strade ferrate, si erano pochi rozzi tramiti a rotaie di legno o di ferro fuso, nelle miniere di carbon fossile, tramiti posti alla peggio sopra un terreno ondulante, e attraversati da più rozzi carri tirati da cavalli o da macchine fisse, o funi, a ragione di tre o quattro miglia all'ora, e che davan sì poco l'idea del presente sistema di strade ferrate, o delle enormi forze che ha spiegate e verificate, che Giorgio Stephenson, il padre delle locomotive, diceva ad una adunanza a Leeds nel 1824, ch'egli sperava di muovere i treni alla celerità di 40 miglia all'ora, Nicola Wood, nella prima edizione del suo « *Trattato delle strade ferrate* » pubblicato in quel torno, dice che l'idea di una tale celerità per la sua stessa stravaganza avrebbe probabilmente ritardato il progresso del sistema delle strade ferrate.

Stephenson visse e vide percorrersi ottanta miglia all'ora; e se si riguardi al fattibile ed al possibile, egli avrebbe potuto vederne cento, non trattandosi di possibilità o di sicurezza, ma di profitto commerciale. Ma egli visse e vide il sistema crescere alla sua presente ampiezza, surrogare la diligenza e il carro sopra tutte le grandi vie di comunicazione, e fare abilità al manifattore di dentro terra di lasciar il paese la mattina, far affari nella metropoli e tornare a casa la sera.

Nelle escavazioni delle miniere, che tanto contribuiscono ai bisogni della società, la somma che si spende nel combustibile per levar l'acqua che necessariamente trapela nei lavori, è stata ridotta di tre quarti nel detto periodo.

L'economia è stata effettuata dacchè Watt maturò le sue splendide scoperte; ondechè si calcola che tutti i profitti delle presenti escavazioni di Cornovaglia non agguagliano la somma risparmiata mediante l'economia del combustibile; o in altre parole, se non fosse l'economia effettuata mediante perfezionamenti comparativamente recenti, il massimo numero delle presenti miniere non pagherebbe le spese della loro escavazione, o dovrebbe essere abbandonato come rovinoso agli imprenditori.

Poco più che un secolo fa si può dire che la Gran Bretagna fosse senza opificii pubblici; i muscoli e i nervi degli uomini e degli animali, o il vento e la pioggia del cielo erano le sole forze motrici. Noi non avevamo nè strade ferrate, nè canali, nè macchine; le strade erano generalmente sentieruoli; le merci si trasportavano sopra cavalli da soma; il viaggiare in una carrozza a ruote era un raro caso; e tale era lo stato delle strade maestre, e l'insufficienza delle vetture, che nel viaggio da Londra a Edimburgo si mettevano tredici giorni,

ed era un'impresa di tal pericolo che il viaggiatore, prima di partire, faceva il suo testamento, come farebbe ora prima d'intraprendere un viaggio intorno al globo. Ad un tempo assai più recente, ci voleva una settimana a trasportare merci da Liverpool a Manchester, il che si fa ora in tre o quattro ore, mentre le lire sterline che vi si spendevano allora sono ora quasi ridotte a tanti scellini.

Nei tempi più moderni (quasi alla nostra memoria) non siamo noi stati testimoni dell'introduzione di agenti altrettanto possenti? Mirate il telaio meccanico! il telaio alla Jacquard; il torchio meccanico, che tira 15,000 copie in un'ora, invece di 250, il massimo del torchio a mano fino al 1814; il telegrafo elettrico, che, mediante la sua facoltà di simboleggiare le parti componenti delle parole e dei numeri, trasmette le notizie lungo un filo isolato di ferro da un capo all'altro dell'impero in un istante indivisibile di tempo; nè, a giudicare dal parziale riuscimento di esperimenti attuali, pare che gli oceani siano una barriera alla trasmissione istantanea delle notizie. Dipoi noi abbiamo aggiunto il naviglio di ferro, la locomotiva, la ruota a palette, l'elice, i ponti di ferro fuso, di ferro battuto o tubulari o sospesi, che accavalcano un braccio dell'Oceano, e gli uni e gli altri furon costrutti alla memoria di molti dei presenti uomini. L'enumerare tutti i trionfi della meccanica e dell'ingegneria che sono più o meno rappresentati all'Esposizione, sorpasserebbe i limiti che ci siamo prescritti; ne accenneremo sol pochi. Essi sono così identificati con le abitudini e le condizioni dei popoli veramente civili che non si può più farne senza.

La novità! Ma la stessa Esposizione da un capo all'altro, dalla cima del *transept* alle sue fondamenta, non è che l'espositrice delle scoperte meccaniche. Dovunque giri lo sguardo, l'osservatore deve restare irresistibilmente convinto che i perfezionamenti moderni delle macchine hanno conferito direttamente o indirettamente, se si eccettuino le contribuzioni di alcune nazioni appena incivilite, a fabbricare ciascuno di questi documenti del progresso dell'uomo.

Non guardate soltanto allo spazio assegnato alle prove più palpabili e visibili della nostra perizia meccanica. Tutto il Palazzo di Cristallo, con la molteplicità de'suoi oggetti, è pieno della chiara verità che noi qui cerchiamo d'inculcare, vale a dire che la meccanica ha operato tutti questi miracoli, e ch'ella procede con passi rapidi e giganteschi nella sua divina missione di effettuare la pacifica rigenerazione di tutta l'umana famiglia.

V'è un riflesso rispetto alla produzione di questi poderosi agenti che noi non rammentiamo sia stato indicato da altri. Ed è la prova che danno, comunque si riguardano, non solo della capacità degl'inventori, ma del progresso della abilità meccanica degli operai. Ricordiamoci altresì che la parte ch'essi fanno nelle arti produttive è appena, o anzi non è punto secondaria. Che sarebbero stati, per esempio, la locomotiva, il piroscalo, il naviglio di ferro, la gomina di ferro, la corda metallica, il telegrafo elettrico, la macchina da merletti, il torchio meccanico, il martello a vapore, le macchine da segare, piallare e impiallacciare, il molino da carta, il torchio idraulico e altre innumerevoli non meno importanti combinazioni per aiutare il lavoro umano, od accrescere le forze della produzione, se le facoltà dell'operaio non si fossero avvantaggiate e affinate?

Nè basta; nel massimo numero dei casi si può provare che le stesse invenzioni emanarono da membri delle classi operaie, e che tutte riconoscono il loro riuscimento dalle progressive e particolari operazioni meccaniche dell'operaio, il quale è riuscito così, per esempio, a trattare il ferro (ch'era per innanzi una materia sì intrattabile) come egli farebbe della cera o dell'argilla. Ond'è che si può dire che l'invenzione serve e seguiti all'arte operativa. Esce un nuovo problema in meccanica? Subito dagli scaffali dei curiosi vien fuori l'opuscolo dimenticato, a provare che lo scopritore moderno è stato prevenuto nella sua idea generale.

E perchè non era una verità così palpabile *quando* fu praticamente applicata? Perchè l'operaio non potea vincere le difficoltà della costruzione? Egli era nel tirocinio della sua arte. Nè egli ha ancora compiuto il suo tempo; non tanto perchè le sue produzioni abbiano verificato meno di quello che promettevano; tutt'altro: ma perchè ogni passo nella via del perfezionamento apre nuovi campi nella terra incognita della scienza pratica, e svolge del continuo nuove forze di costruzione. Invero è un ben disposto tirone il giovane operaio britannico, e la sua patria può essere altera di lui. La competenza gli dà coraggio, ma non ha terrori per lui; e rispetto ai lavori che ha esposti, non vi fate a credere che la levigatura e il lustro siano solo per gli occhi; sono essenziali alla vera proporzione, e sono caparre di futuri successi, come furon forieri di quello stato di cose, onde l'operaio, cooperando col filosofo speculativo ed esperimentatore pratico, ha fatto tutti i miracoli del presente anno 1851 dentro e fuori del Palazzo di Cristallo.

Ad informare i nostri lettori dello stato delle macchine, secondochè è esemplificato e dimostro nella grande Esposizione, noi abbiamo impreso a fare queste passeggiate, e i nostri tentativi di descrizioni cominciano sotto l'impressione incantevole e seducente della loro varietà. Ma, sebbene commossi e vinti da tante meraviglie, noi non possiamo errare al certo se cominciamo dal gran moderno *primum mobile*, dal più portentoso, dal più gigantesco de' ritrovati dell'età presente, la macchina a vapore, di cui

ora toccheremo brevemente e in sui generali, riservando ad altri articoli il dare notizia particolare delle macchine, e ad illustrarle fotograficamente, almeno le migliori e più notabili, e ad accennare, per quanto si stende la nostra possibilità, i pregi da esser imitati e gli errori da fuggirsi; perchè non è da dimenticare che gli esperimenti falliti hanno la loro utilità, nè in massima gli errori devon trascurarsi come affatto senza valore.

Sir Humphry Davy diceva che gli esperimenti tentati e fal-



Orologio da sala (dei signori Howel e James, di Londra.)

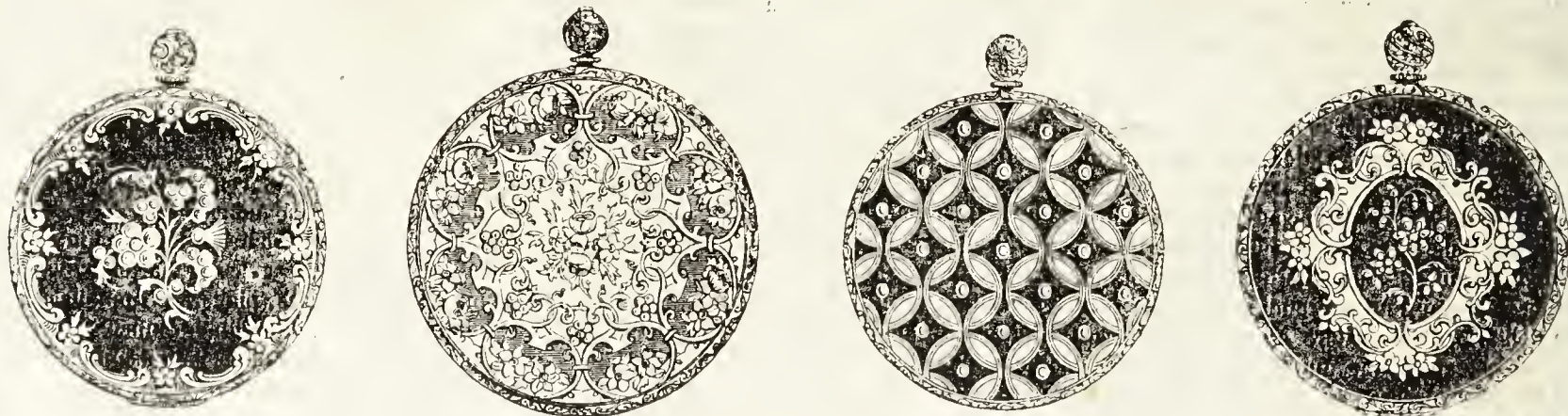
liti erano il meglio della sua esperienza; come noi soltanto riconosciamo l'estrema forza di una materia per la sua frattura, così il sapere quali combinazioni riusciranno e quali no, è egualmente necessario ad una competente cognizione della nostra arte.

I modelli della macchina a vapore danno quasi ogni varietà di forma di cui si trovò suscettibile, e (a giudicare dal numero dei brevetti presi per

idee di perfezionamenti) si può presumere che la varietà delle forme sia bell' e esaurita. Si hanno altresì egregi saggi delle sue grandi applicazioni alle manifatture, alle locomotive ed alla navigazione. Vi sono poi a voler distinguerli i modelli della forma a bilanciere, oscillante, rotatoria e a disco, ed altre che non possono classarsi sotto alcuno di questi capi.

I signori Maudslay danno modelli della mac-

china a vapore oscillante, splendidi assai e degni di attento studio; i signori Penn ne producono altri, ove le menome parti sono espresse, nonostante le piccole proporzioni dei medesimi modelli; ondechè l'osservatore non dee far altro che concepire il modello allargato alle piene proporzioni della macchina in azione, ed egli ha presente la vera macchina costruita nei vascelli a vapore della classe maggiore. Vi sono altresì



Casse da orologi (dei signori Rotheram e figli, di Coventry.)

macchine eccellenti, oltre quelle destinate al lavoro di altre macchine, fatte espressamente per l'Esposizione e che non sono nel Catalogo.

Negli altri generi di macchine a vapore, i signori Penn esposero un modello di macchina che si vede in azione, della forza di 60 cavalli, condotta sullo stesso principio, ond'essi l'applicarono ai vascelli ad elice inglesi *l'Arrogante* e *l'Attacco*. La singolarità di questa macchina consiste in questo che può dirsi volgarmente un allargamento del braccio di pistone, e nel gettarlo cavo e insieme al pistone.

È però detto tecnicamente una macchina a tronco. Questa macchina è giustamente lodata come assai accorta e, potendosi mettere molto abbasso nel naviglio, essa, come le caldaie e i propulsori, sono fuori dell'ordinaria portata del cannone, il che è un punto di primaria importanza nell'uso del vapore a'bisogni della guerra. I signori James Watt e Compagnia predn-

cono macchine a vapore destinate al governo della forza collettiva di 700 cavalli; ma è da notare che una tal forza è meramente nominale, perchè la forza effettiva è spesso più che doppia di quella che si chiama forza di cavalli commerciale per la quale si deve intendere una certa capacità, secondo una regola convenzionale degli ingegneri, e non già la forza reale.

Questa forza arbitraria comincia a riconoscersi per inconveniente e delusiva, e dovrebbe essere abbandonata al più presto, e la forza della macchina calcolarsi, secondo l'uso di Cornovaglia, dall'essere atta ad alzare un dato peso od a vincere una data resistenza in un dato tempo.

Le macchine, di cui ora parliamo, sono, come quella dei sig. Penn, applicabili alla propulsione ad elice senza ingranaggio o altro complicato apparecchio. I cilindri, quattro di numero, sono orizzontali e diretti. Il valore di queste macchine è di 8,000 lire sterline, e il sacrificio fatto dai signori Watt



Mascherone in legno
(del sig. G. V. Rogers di Londra.)

(V. pagina 60), che ha fatto un bel lavoro d'arte, con emblemi assai acconci al soggetto. Sotto il quadrante sono quattro basso rilievi di fanciulli che rappresentano le stagioni, e da ciascuna parte sono gruppi di donne, che simboleggiano l'infanzia, la giovinezza, la maturità e la vecchiaia. Un panier di fiori corona la cima, e pende da quello una ghirlanda che ricinge il quadrante. I cartocci della base sono assai arditi, mentre il piedestallo ha molto delicati ornamenti.

INTAGLI IN LEGNO. — Gli intagli in legno del signor W. G. Rogers sono famosi. Egli segue e aggrandisce lo stile del suo gran predecessore in quest'arte, Grinling Gibbons. Ha egli da poco in qua cresciuto varietà all'arte, facendo piccoli lavori di una grande squisitezza specialmente in bosso e nello stile italiano. Il suo figlio W. Harry Rogers fa i disegni, e noi diamo alcuni saggi che non ispiaceranno al lettore, e porgeranno utili indicazioni ai manifattori. I due disegni superiori sono due mascheroni grotteschi, che hanno un carattere antico italiano, e sono stati ridotti dal signor Rogers in fermagli. Questi bizzarri concettamenti possono, come dicemmo, ispirare l'artista. E mentre i mascheroni sono una parte assai caratteristica di molti generi d'ornamenti, son di rado condotti con quella vivezza e vigore che ci sembrano mostrar quelli che diamo.

I due disegni inferiori sono due cornici di miniature. La prima è a forma di ghirlanda di vari fiori legati da un nastro, attorto e posto intorno ad una semplice modanatura di perle. La seconda è nello stile del tempo di Elisabetta o Jacopo I°. Qui il curioso genere di ornamenti a cartocci che dominava allora è ben usato e mescolato con felicità a corde che sorreggono masse di frutti.

NUOVI INCASSI. — Il giorno di mercoledì 4 giugno, 55 mila persone sono entrate nel Palazzo di Cristallo: le somme d'introito sono state per i biglietti ad uno scellino 2,500 lire sterline e 16 scellini (62,501 fr. all'incirca) e per biglietti di stagione 18 lire sterline e 18 scellini (oltre a 411 fr.) in complesso più di 62,912 franchi.



Cornice intagliata.
(del sig. V. G. Rogers di Londra.)

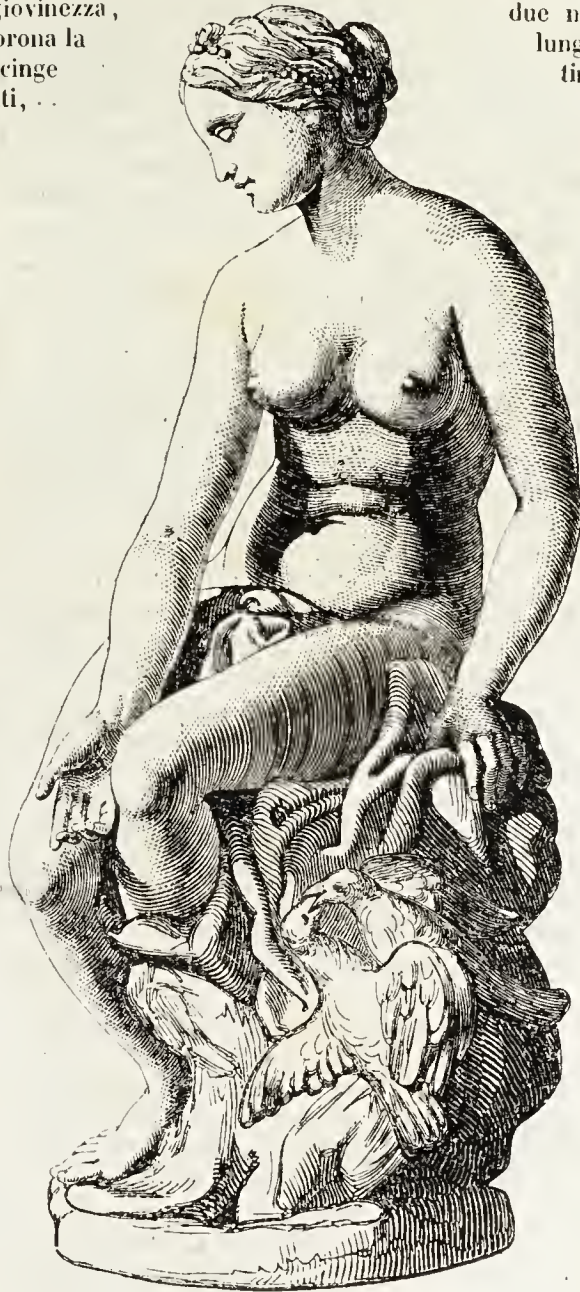
per far questo bel contributo all'Esposizione è un nuovo esempio della liberalità con cui i grandi opifici del paese hanno risposto all'appello fatto loro di dar saggi della lor particolare superiorità.

CASSE DA OROLOGI. — Abbiám dato alla pagina 60 i disegni di quattro modelli di casse d'orologi esposti dai signori Rotheram e figli di Coventry. Essi danno a divedere un gran perfezionamento di stile e acquistano alto credito al grande opificio donde escono. I disegni son buoni e il lavoro è eccellente. Sono smaltate e gioiellate con gusto, e con tale disposizione da abbellire e far spiccare assai bene le forme.

OROLOGIO DA SALA. — Un orologio da sala fatto di oro macinato, è esposto dai signori Itowell e James di Londra. È disegnato dal signor Adams

FILANTROPIA DE' CAPI-FABBRICANTI INGLESI. — I signori Garatt e Compagni fabbricanti d'istrumenti agrarii a Leiston ed a Suffolk, hanno

noleggiato due navi per trasportare gratuitamente a Londra i loro operai e servir loro di alloggio per una settimana, affinché possano a loro bell'agio visitare ed esaminare l'Esposizione universale. Le due navi saranno rimorchiate da Aldborough a Londra lungo il Tamigi da un battello a vapore, e durante la settimana staranno ancorate nelle vicinanze del ponte di Wauxhall. Il medesimo invito è stato fatto da altri negozianti a' loro subalterni.



Venere dell'opificio Etruria
(dei signori Wedgwood e Brown.)

VENERE DELL'OPIFICIO Etruria. — Il celebre opificio Etruria, fondato da Josia Wedgwood, il cui valore congiunto al sapere di Bentley e al genio di Flaxmann, gli acquistò tanta fama, ha mandato la sua quota di belle opere, per mezzo degli attuali suoi proprietari, Wedgwood e Brown, che hanno riprodotto alcuni dei migliori articoli disegnati ed eseguiti dal celebre fondatore. In quell'opificio si conservano molti disegni d'alto pregio, che non sono mai stati eseguiti, e ne è un esempio l'Ercole fanciullo che strangola i serpenti, il quale si crede disegno di Flaxmann, e che ora fu lavorato per l'Esposizione, e quello di una Venere, graziosa figura della quale qui noi diamo il disegno e i vasi d'argilla di cui diamo un saggio alla pagina 53.

STORIA UFFICIALE DEL PALAZZO DI CRISTALLO

DAI CATALOGO UFFICIALE ILLUSTRATO - Londra, fr. SPICER.

II.

Li 20 giugno 1851 le basi generali dell'Esposizione furono discusse dal Principe Alberto; e da quel giorno sino adesso è stato tenuto esatto conto di tutti i passi, e la maggior parte d'essi furono pubblicati per mezzo della stampa.

Il verbale d'una riunione di varii membri della Società d'Arti che si tenne li 30 giugno, contiene quanto segue:



Mascherone in legno
(del sig. G. V. Rogers di Londra.)

ACQUISTI DI OGGETTI D'ARTE. — In un meeting della compagnia degli orecchi, tenuto or sono pochi giorni, fu deciso ad unanimità che sarebbe destinata la somma di 5000 sterl. nell'acquisto di una parte del magnifico vasellame esposto al Palazzo di Cristallo, e destinato ad ornamento della splendida loro sala.

In una delle prossime sedute del consiglio comunale, l'alderman Copeland intende proporre lo stanziamento di una somma non maggiore di lire 5000 che sarà prelevata dalla cassa della Città per acquisto di varii oggetti d'arte esposti al Palazzo di Cristallo, e destinati ad abbellire la Città stessa.

NUOVI VISITATORI. — Nel giorno 4 giugno si notavano fra gli astanti molti fanciulli di pubblici collegi, ed era spettacolo grazioso assai quello dell'attenta curiosità con cui quei giovanetti contemplavano le meraviglie d'arte e d'industria che si paravano loro dinanzi e colpivano la loro immaginazione.

NUOVI PRODOTTI. — Continua l'arrivo di colli in numero di circa 150 per settimana. Il giorno 7 giunsero da 100 casse dall'Indie Orientali, le quali contengono un gran numero di campioni di legni, delle materie prime di un altro genere, droghe, pipe dette hookahs, un gran numero insomma di oggetti conosciuti di poco valore intrinseco, che vengono ad accumularsi a tutti gli altri di che è già zeppo questo dipartimento. Fra gli ultimi articoli spediti dalla Francia notasi una magnifica tazza cesellata in oro e in argento. Questa tazza fu presentata dal fu duca d'Orleans per destinarla a premio alle corse di Goodwood nel 1841. N'è autore il signor Durand di Parigi.



Cornice intagliata.
(del sig. V. G. Rogers di Londra.)

S. A. R. comunicava le sue viste intorno alla formazione d'una gran raccolta di lavori d'arte e d'industria in Londra, per l'anno 1851, come oggetto d'esposizione, di concorrenza e d'incoraggiamento.

Pensava S. A. R. poter tale raccolta ed esposizione comprendere le seguenti divisioni:

Materie gregge

Macchine ed invenzioni meccaniche.

Manifatture.

Scultura ed arte plastica in generale.

Fu dibattuto se tali divisioni dovessero dar luogo a simultanea esposizione, o se sarebbero prese separatamente. Fu in ultimo deciso che la prima volta almeno sarebbero simultanee.

Varii siti furono suggeriti come adattati per la fabbrica, la quale si determinava dover essere, almeno per la prima volta, temporanea. Il governo aveva offerto il piazzale di Somerset-House, o se questo non convenisse, un sito più adattato nei possessi della Corona. — S. A. R. indicò il terreno libero esistente in Hyde-Park dalla parte meridionale, che è parallela e dentro la passeggiata in carrozza e a cavallo di Kensington, volgarmente detta *Rotten Row*, come presentando vantaggi che in pochi altri siti si potrebbero rinvenire.

Si dibattè se l'Esposizione avesse ad esser esclusivamente ristretta all'industria britannica. Si rifletteva che, mentre sembra un errore il fissare alcun limite ai prodotti dell'arte meccanica, della scienza e del gusto, che non sono d'alcun paese, ma che come un insieme appartengono al mondo incivilito, particolari vantaggi per l'industria britannica deriverebbero dal porla in confronto con quella delle altre nazioni.

Si stabilì inoltre che coll'offrire grossissimi premi in danaro, bastante eccitamento sarebbe dato ai varii manifattori, per produrre lavori, i quali, sebbene non potessero costituire oggetti di manifatture profittevoli nel general mercato, pure, collo sforzo necessario per eseguirli, accrescerebbero la potenza della produzione, e migliorerebbero il carattere della stessa manifattura.

Si decideva che il miglior modo di mandare ad effetto questi divisamenti sarebbe l'intervento di una regia commissione, a capo della quale starebbe S. A. R. Il principe propose che, tanto per incoraggiar il commercio nazionale, quanto perchè potevano insorgere quistioni riguardanti l'introduzione di prodotti esteri, in quanto pure il dominio della Corona potesse essere affetto, ed i prodotti coloniali introdursi — i segretarii di Stato, il commissario in capo de' Boschi e il presidente dell'ufficio del commercio avrebbero ad essere *ex-officio* membri di questa commissione; e che per l'esecuzione dei dettagli che le si sarebbero affidati, alcune delle persone presenti, ch'erano pure ufficiali della Società delle arti, e che sono stati i più attivi nell'iniziare e preparare l'esecuzione del disegno, fossero indicati come membri, e che i varii interessi dell'associazione fossero pure in quella commissione rappresentati.

Si statuiva che una credenziale della divisata commissione basata su quanto si era praticato per le altre R. commissioni, sarebbe preparata e che si procurerebbero riscontri sul modo più spedito e più regolare per farla, e si sottoporrebbe al governo di S. M. in modo privato, onde non perdere tempo nel preparare la collezione, quando l'autorizzazione governativa sarebbe stata ottenuta.

Si diceva pure che una sottoscrizione per premi su d'una vasta scala, onde mandar questi oggetti ad effetto, si organizzerebbe indilatamente. Si suggeriva che la Società per l'incoraggiamento delle Arti, colla sua carta costitutiva, possedeva un meccanismo ed una organizzazione che potrebbero riuscire utilissimi tanto per ricevere e tenere danaro, che per coadiuvare all'esecuzione dell'Esposizione. (*Verbale della riunione del 30 giugno 1849, al palazzo di Buckingham.*)

Il verbale della seconda adunanza è del seguente tenore:

Asserisce S. A. R. aver comunicato ad alcuni de' principali uomini di Stato, e fra questi a sir

Robert Peel, le proprie viste relative all'ordinamento d'una grande collezione di lavori d'arte e d'industria in Londra nel 1851, come oggetto di esposizione, di concorso e d'incoraggiamento.

S. A. R. giudicava, dietro le accennate sue comunicazioni, l'importanza dell'argomento esser stata pienamente apprezzata, ma a motivo della grandezza del medesimo, richiedersi un certo dato tempo a maturarne le basi essenziali, onde pienamente assicurarne il prospero successo.

Il principe dissè aver richiesto il signor Labouchère (presidente dell'ufficio del commercio) di voler prendere in considerazione il progetto; soggiungeva che in quel momento appunto trovandosi in Osborne il predetto ministro, sarebbe desiderio suo (di S. A. R.) che questi fosse presente all'adunanza; quindi il signor Labouchère venne tosto invitato ad intervenire.

Esprese S. A. R. l'opinione che era cosa importantissima l'ottenere la sanzione della Corona e la cooperazione del governo in favore dell'impresa; ma doversi considerare seriamente in qual modo tali sanzione e cooperazione potessero con maggiore sollecitudine essere prestate.

Il signor Labouchère assicurò che mediterebbe il progetto con tutta l'attenzione ond'era capace; e s'impegnerebbe di ottenere dal ministero una pronta decisione sul modo col quale questi potrebbe a tale intento cooperare.

Suggeriva il ministro che, a vece di formare una regia commissione che nel suo seno annoverasse alcuni membri del governo di S. M., s'elegessero piuttosto gli stessi ministri a membri del comitato direttore della Società delle Arti, nel qual modo il desiderato scopo forse ugualmente bene verrebbe a conseguirsi.

Spiegava allora al signor Labouchère doversi dare ad impresa la parte che assumerebbe la Società delle arti in questo divisamento, onde accrescerne così l'utile: osservando essere tali ingerenze necessariamente di natura esecutiva e finanziaria, anzichè di carattere legislativo e giudiziario.

Insistevano poscia tre membri della Società su d'un punto che sembrava loro una delle principali condizioni volute per mercarsi la pubblica fiducia; quello, cioè che il corpo al quale verrebbe affidato il disimpegno di coteste funzioni, avesse agli occhi del mondo una tanto elevata posizione, da potersi reputar non suscettivo di soggiacere all'influenza degli interessi ed incapace di esser mosso da sentimenti favorevoli per taluni de' concorrenti, onde toglier così di mezzo qualunque sospetto di parzialità o d'indebita preponderanza; e che questo corpo fosse ad un tempo un tribunale non meno elevato in dignità che se fosse a nomina della Corona e presieduto da S. A. R.; che in questa guisa avrebbe grado e peso nel paese ed offrirebbe tali guarentigie d'imparzialità da indurre a' massimi sforzi i più eminenti manifattori nazionali e quelli dell'estero in particolare; che infine si doveva improntar questa meditata impresa d'un marchio nazionale, onde cattivarle la fiducia non solo degli Inglesi d'ogni classe, ma eziandio degli stranieri, avvezzi alle esposizioni de' loro paesi, che sono per solito dirette e sostenute esclusivamente da' loro rispettivi governi.

Venne inoltre osservato che con tal sanzione e mediante il piano proposto, si poteva credere ed anche comprovare, come persone responsabili sarebbero pronte a porre a disposizione del comitato fondi sufficienti da far fronte alle spese preliminari ed a' rischi casuali di così vasta impresa.

Il signor Labouchère esprese il sentimento che il divisato oggetto avesse in sè grand'importanza per la nazione e desiderare egli quindi ulteriori comunicazioni in proposito, onde potersene del tutto convincere e così essere in grado di maturarne l'argomento coi suoi colleghi del gabinetto.

Piano d'operazioni. — Fu presentato nello stesso tempo un abbozzo generale del piano d'operazioni che è il seguente:

1° La nomina d'una commissione regia per promuovere le arti, le manifatture e l'industria, col mezzo d'una grande collezione di lavori d'arte ed industria di tutte le nazioni, da formarsi in Londra e per venire esposti nel 1851; qual commissione sarebbe sotto la presidenza di S. A. R. il principe Alberto.

L'incarico ed i poteri della commissione s'estenderebbero

a) Determinare la natura de' premi e scegliere le persone alle quali potrebbero essere attribuiti;

b) Definire l'indole dell'Esposizione e il miglior modo per dirigere l'andamento;

c) Stabilire il metodo per decidere su' premi e la responsabilità della decisione.

2° Alla società delle arti spetterebbe l'incarico di trovare i fondi da porsi a disposizione del comitato pe' premi, come pure di raccogliere danaro e contribuzioni per costruire l'edificio e supplire alle spese necessarie a coprire i rischi della collezione e dell'Esposizione; e inoltre di provvedere a che queste esposizioni fossero istituite permanentemente e rese quinquennali.

I premi da distribuirsi dovrebbero essere medaglie o somme di danaro tali da superare gli scrupoli ed i pregiudizii anche de' più grandi e de' più ricchi fabbricanti, e capaci d'assicurare i maggiori sforzi per parte de' concorrenti: con l'avvertenza però che i premi avrebbero ad esser prima sottoposti alla considerazione del comitato.

Si proponeva che il primo d'essi premi avesse ad esser del valore di lire sterline 5,000, e che ve ne fosse uno di 1000 lire sterline da distribuirsi in caduna delle quattro sezioni; osservavasi inoltre che se le medaglie fossero distribuite dalla regina, ne ridonderebbe maggior pregio per i premi.

Finalmente soggiungeva il signor Labouchère che tutto quanto era stato discorso avrebbe ad essere attentamente ponderato; che d'altronde sarebbe inutile il sottoporlo alla meditazione del gabinetto nel momento attuale, vicino essendo il termine della sessione parlamentare e i membri del gabinetto sul punto di separarsi, per non riunirsi di nuovo prima dell'autunno; che l'intervallo di tempo d'allora sino al mese di ottobre o di novembre, potrebbe impiegarsi con molto utile della Società in raccogliere più minuti dati sulla disposizione de' grandi manifattori, come di coloro che hanno interessi commerciali, e che volessero sottoscrivere alla divisata impresa ed appoggiarla; prometteva impiegare egli stesso quel lasso di tempo nel riunire maggiori informazioni e nel fare ogni suo possibile per indagare qual fosse il sentimento del paese in proposito. (*Verbale dell'adunanza del 10 luglio 1849 in Osborne.*)

LAVORI IN ARGENTO dei signori Higgins di Londra. — I lavori d'argento di cui abbiam dati i disegni a pagina 57, sono tali che appartengono più alla manifattura di posate, che a quella d'argenterie. I signori Higgins hanno esposti molti saggi; i più belli non son quelli fatti espressamente per l'Esposizione. Belli disegni, specialmente quelli tratti esclusivamente da oggetti naturali.

Il primo oggetto a sinistra nella detta pagina è un cucchiaino per le scatole da tè di bella semplicità, degno di molta lode, sebbene rappresenti un semplice anemone selvaggio colto nei campi e ritratto con tanta fedeltà, quant'era possibile dovendo adattarsi a formare un cucchiaino.

I due oggetti a destra sono due manichi di coltello: il primo, d'avorio, è fregiato di pampini e grappoli d'uva; il secondo, d'argento, con ornamenti a capriccio, l'uno e l'altro assai eleganti.

Nel mezzo è un paio di mollette dagelati, ed un cucchiaino per servire a tavola, quest'articolo di lusso. La forma e gli ornamenti di questi oggetti sono assai originali. Il secondo con la figura che termina il manico, e col concavo in forma di foglia ha molta bellezza di disegno.

Gli oggetti in fondo sono un cucchiaino e una forchetta da dessert; l'uno a disegno di pampini, l'altro con ornamenti a capriccio.

CATALOGO

DEGLI ESPOSITORI SARDEI

1. GRANCE F. (Bandens presso Aiguebelle in Savoia) manif., campioni di ferro spatico delle miniere di Saint-Georges-des-Hurtières e di getto bianco cristallizzato per far l'acciaio.
2. ZOLESI S. (di Chiavari) tavole di lavagna levigate e inverniciate; lavagne levigate per scrivere; lavagne per tettoie.
3. PIANELLO D. (di Chiavari) lavagne grezze di 14 decimetri.
4. SCLOPIS, fratelli (di Torino e Brozzo d'Ivrea) manif., campioni d'acido solforico, nitrico ed idroclorico. Solfato di ferro, di rame, d'allume e potassa. Pirite, zolfo ecc.
5. GIRARDI, fratelli (di Torino) prop., campioni di olio di noce, di lino, di ravizzone e di ricino.
6. ROSSI e SCHIAPPARELLI (di Torino) manif., candele di stearina, sapone fatto coll'acido oleico, acido stearico, solfato e carbonato di magnesia.
7. ALBANI, fratelli (di Torino) manif., zolfanelli chimici, gelatina e sapone di soda. Acido solforico, acido nitrico, nitrato di barite, storta.
8. GIROD M. e Comp. (d'Aiguebelle), acido gallico estratto dal legno di castagno.
9. GARASSINI P. Giacinto (di Genova), mostre di vino d'aranci.
10. SALUCE M. manif. (Chambéry), pepe di menta (peppermint) cristallizzato; grand'assenzio incolore; nocciolo cristallizzato; mastice.
11. CALLOUD F. manif. (a Annecy), vari prodotti chimici.
12. BONJEAN G. (Chambéry) manif., prodotti chimici ed apparecchi.
13. DUFOUR L. (di Genova) manif., campioni di solfato e di citrato di chinina.
14. PROFUMO G. (di Genova) manif., campioni di carbonato di piombo (biacca).
15. SIMONE MANCU, cav. (Sassari) prop., olio d'oliva di due specie.
16. SCOLA B. (Torino) manif., capsule gelatinose piene di balsamo di copalm.
17. PALLESTRINI, fratelli (di Villabisczoi, in Lomellina) prop., campioni di riso coltivato in Piemonte.
18. BLONDEL GASTONE e C. (Torino) prop., campioni di varie qualità di riso.
19. BO A. (di Torino) manif., campioni di colori minerali, lacche e inchiostri.
20. PREVER G. G. (di Torino) prop., campioni di lana merina grezza.
21. BRUN, fratelli (a Pinerolo) prop., lana merina lavata.
22. CALVI G. (Genova), olio e pani di semi di lino.
23. GUISSO M. (Nuoro) prop., campioni di candele di cera vergine e di cera bianca. Miele dolce e forte.
24. BRAVO M. (Pinerolo) prop., campioni di seta grezza e organzini e organzini stralitati.
25. SINIGAGLIA, fratelli (a Busca) prop., campioni di seta grezza e di seta torta.
26. JACQUET H. e C. (a Latour de Luzerne) prop., campioni di seta grezza e torta.
27. CASISSA e figlio (a Novi) prop., campioni di seta bianca grezza.
28. VERTE, fratelli (Torino) manif., campioni di organzini bianchi.
29. GALIMBERTI Costantino (Novara) prop., campioni di seta grezza.
30. RIGNON F. L. e C. (Savigliano, Saluzzo) prop., campioni di seta grezza e torta, e organzini per felpe.
31. MESINA S. (Nuoro) prop., pannilani neri e lana grezza; panni ordinari di lana neri.
32. ROCCA G. (Torino) manif., due violini, giusta antichi modelli.
33. BENOIT A. (di Cluses, in Savoia, Faucigny) manif., macchine impiegate nelle fabbriche di orinoli, campioni di lavori d'orologiaro; macchine ad alta pressione; apparecchi per misurare, da strade ferrate.
34. ANNECY e POIN, manifattura, tele di cotone, fazzoletti alla foggia d'India, percallina.
35. REY, fratelli (a Torino) manif., stoffe per tappeti e mobili.
36. La Commissione divisionale di Nuoro, (Sardegna) panni ordinari di lana per sottane, spenser, calze, calzoni, il tutto nero.
37. FORMENTO L. (alla Rocca, Morlovi) prop., campioni di seta torta.
38. IMPERATORI G. E. fratelli (a Intra, Pallanza) prop., campioni d'organzini stralitati.
39. CUCCHIZOLA G. e C. (a Torino e a Genova) manif., velluti uniti e tessuti serici di colore. Rasi operati; *gros de Naples*, *gros de Paris* gros di seta lustrata e donumasci a fiori.
40. SOLERI B. (a Torino) manif., campioni di stoffe di seta di vari colori.
41. GUILLOT e C. (a Genova e Torino), felpe di seta per cappelli; pezze di velluto; trine disegnate; velluto per tappezzeria; assortimenti di *foulards* per vesti.
42. Idem. velluti in seta neri, *pensée* cremisi, verde primavera, rosso, verde smeraldo ecc.
43. MOLINARI A. (a Genova) pezze di velluto in seta nera, d'antico stile, velluti in seta; sete domasate, stoffe di raso ecc., per mobili e per tappezzerie.
44. DEFERRARI, fratelli (a Genova), quattordici campioni di stoffe di seta e di velluti.
45. BORZONE G. (a Chiavari) due asciugamani di tela di lino (*macramé*).
46. DURIO, fratelli (di Torino), campioni di corami senza calce per suole e coreggie.
47. FARINA A. (di Torino), ponzoni per caratteri microscopici; assortimento di ponzoni per carattere romano, inglese e tedesco.
48. BAYNO G. (di Torino), varie qualità di trine.
49. TESSADA F. (Genova), fazzoletti di cambrik ricamati e mantelletti di merletto nero da signora, campioni di pizzi.
50. CROCCO, fratelli (Genova), fazzoletti ricamati in cambrik; disegni per ricami; sotto-vesti di lana.
51. FORNO G. (di Torino), vestiario per conversazione vestiario da palafreniere.
52. GULLIA G. B. (di Torino), stivali da postighone; stivali fatti di cuoio preparato col pelo sopra, e di pelle di vitello senza cucitura, ecc.
53. MANTAUT L. incisore (Torino), campione d'un intaglio sul rame.
54. ROPOLO P. (di Torino), una piccola porta di ferro lavorato (*gaufre*) montata su perni meccanici.
55. GRANZINI G. (di Torino), letto di ferro, con materassi elastici, chiuso il tutto in una credenza; modello d'una bomba a diafragma.
56. BARBIÉ G. (di Torino), serramenti per casse, con montatura forata e chiave d'un solo pezzo.
57. MONTEFIORE C. (Torino), piastre d'argento coi ritratti di S. M. la Regina di Sardegna, e di S. M. Vittorio Emanuele II, Re di Sardegna, lavoro di cesello.
58. SOLERI G. (di Genova), lavori di filigrana d'argento. Colonna d'ornamento con emblemi diretti a solennizzar la grande Esposizione del 1851.
59. BENNATI G. (di Genova), statua con piedestallo di Cristoforo Colombo, in filigrana d'argento.
60. LENDY N. (Torino), ponzoni microscopici per bollare *dorini*, specie di collane d'oro che portano le contadine in Piemonte.
61. BERTINETTI P. (Torino), campioni di lavori di impiallacciatura e d'intarsiatura.
62. MARTINOTTI Giovanni (Torino), una *toilette* a piani, in palisandro.
63. MARTINOTTI Giuseppe (Torino), una gran cornice di legno, intagliata e dorata per specchio o quadro.
64. CAPELLO cav. C. (Torino), cornice in pero, dor.; una tavola, una sedia curule e un piedestallo, appartenenti a S. M. il Re di Sardegna. Tavola rotonda di mogano, su d'un piede a tre brau-
- che, con figure e mascheroni intagliati; la parte superiore fatta di legno bianco, coperto di velluto e frange; questo oggetto appartiene a S. A. il duca di Genova. Palchetto per gabinetto intarsiato di vari legnami esteri ed indigeni.
65. GRIVA M. (Torino), un oggetto di mobiglia in palisandro formante un leggio, una *toilette* e un tavolino da scrivere per signora.
66. PERELLI A. (Torino), un tavolino a sofà in palisandro e mogano, intarsiato e ornato con impiallacciate alla cinese.
67. CUGLIERERO R. (Settimo Torinese), due *trotteuses* (sedie leggere) fatte di legnami indigeni.
68. CIAIDO G. (Nizza), una tavola oblunga per salotto, a mosaico di legni indigeni naturali.
69. BISSO, fratelli (Genova), tavola rotonda intarsiata.
70. MAGNI, fratelli (Genova), una tavola rotonda con tiratoi intarsiati.
71. SPEICH P. (Genova), una tavola d'ebano, stile rinascenza. Un inguocchiattoio di castagno d'India, medesimo stile.
72. DESCALZI G. (Chiavari), tavola rotonda, intarsiata di legno ad imitazione del marmo; altra tavola rotonda intarsiata; seggiole leggere di Chiavari; specchio.
73. DA FIENO G. B. e MONTECUCO (a Genova), tavola *console* intarsiata e indorata, con un guazzetto di marmo.
74. CANEPAG. B. (Chiavari), sedie di legno bianco altre colorite in giallo; sedie gotiche di legno bianco e nero.
75. BOURGOVIN B. (Torino), manif., campione di nero.
76. CASTAGNETO E. (Genova), manif., crema bianca di tartaro.
77. FINO G. (Torino), campioni di varie specie di spazzole.
78. MONTE' G. e C. (Torino), campioni di germogli d'erica di Piemonte per manufatture di spazzole; spazzole d'erica per vari usi.
79. BAFICO G. L. F. (a Genova), vasi di legno dipinti ad imitazione delle porcellane del Giappone e della Cina.
80. STRAUSS G. (Torino), un assortimento di pipe da tabacco e portasigari di spuma bianca, scolpiti ed ornati.
81. VALDETTANO G. (Genova), cinquanta qualità di vermicelli fini e sopraffini.
82. ROMANENGO G. (Genova), scatole contenenti frutti canditi.
83. COMBA F. (Torino), un cervo preparato del Museo zoologico di Torino.
84. ACQUARONE G. B. (Porto Maurizio), aceto di limone, liquido.
85. BOSCO A. (Torino), le armi della R. Casa di Savoia scolpite in legno.
86. STEFANI G. (Torino), due grandi quadri, ricami in seta.
87. CAVIGIOLI e C. (Torino), medaglie riprodotte in fondita proporzionata.
88. SPANNA G. e C. (Torino), manif., campioni di marmi artificiali, ad imitazione del granito e legno.
89. CHIRIO e MINA (a Torino), un ricco volume, contenente la storia dell'Abbazia di Hautecombe.
90. RONDELLI, fratelli (Nizza), un obelisco fatto di conchiglie e d'altri oggetti trovati sulla sponda del mare.
91. PARINI G. (Nizza), studio in plastica per una fontana.
92. FRUMENTO G. B. (Genova), statua di marmo rappresentante una Baccante.

ULTIME NOTIZIE.

ESTREMO CALDO. — Adonta delle correnti d'aria stabilite nel Palazzo di Cristallo, e dell'azione refrigerante della macchina da adacquare che si fa agire in tutte le parti dell'edifizio, il caldo è estremo nel palazzo dell'Esposizione. Ciò per verità desta minor sorpresa sendo la folla ognor più grande e lo stato dell'atmosfera elevatissimo.

LA FESTA FLORALE DI CHISWICK. — Il giorno 7, dice il *Morning Chronicle*, l'Esposizione ebbe visitatori in minor numero del solito, poichè questo non fu che di 12,868 a 6 ore di sera. La cifra degl'incassi non oltrepassò lire sterline 4,560,10 scell. Si attribuisce questo doppio fatto alla festa florale di Chiswick.

FABBRICA DI GHIACCIO IN UN MINUTO. — Ecco i particolari sulla visita fatta dalla regina e dal principe Alberto nel giorno 7. Avvertitine gli esponenti, vi si trovarono in gran numero, pronti a mettere in moto le loro macchine. Uscendo, S. M. si soffermò in una delle sale da rinfreschi, e fu ricevuta da due apaltatori di questo servizio.

La regina mostrò desiderio di veder agire la macchina a vapore patentata, per mezzo della quale il signor Master produce ghiaccio in un minuto. In presenza di S. M. due cilindri di questa materia furon formati con acqua di sorgente.

Questi cilindri sono ornati d'impronte di frutta e di foglie, e divengono per tal modo un ornamento da tavola di buon gusto. Bastarono venti minuti per produrre 100 libri de' gelati per *dessert*.

IL PALAZZO DI CRISTALLO IN PERICOLO.

— Verso un'ora del pomeriggio del giorno 7, un de'aso fumo si alzò nella navata dell'est dalla parte del *transept*: vi si sparse improvvisamente l'allarme. Si credette tutto in fuoco l'edificio; ma ben presto si riconobbe che non trattavasi che di un semplice accidente che proveniva dall'abbondanza de' mezzi che esistono nel Palazzo di vincere gli incendi.

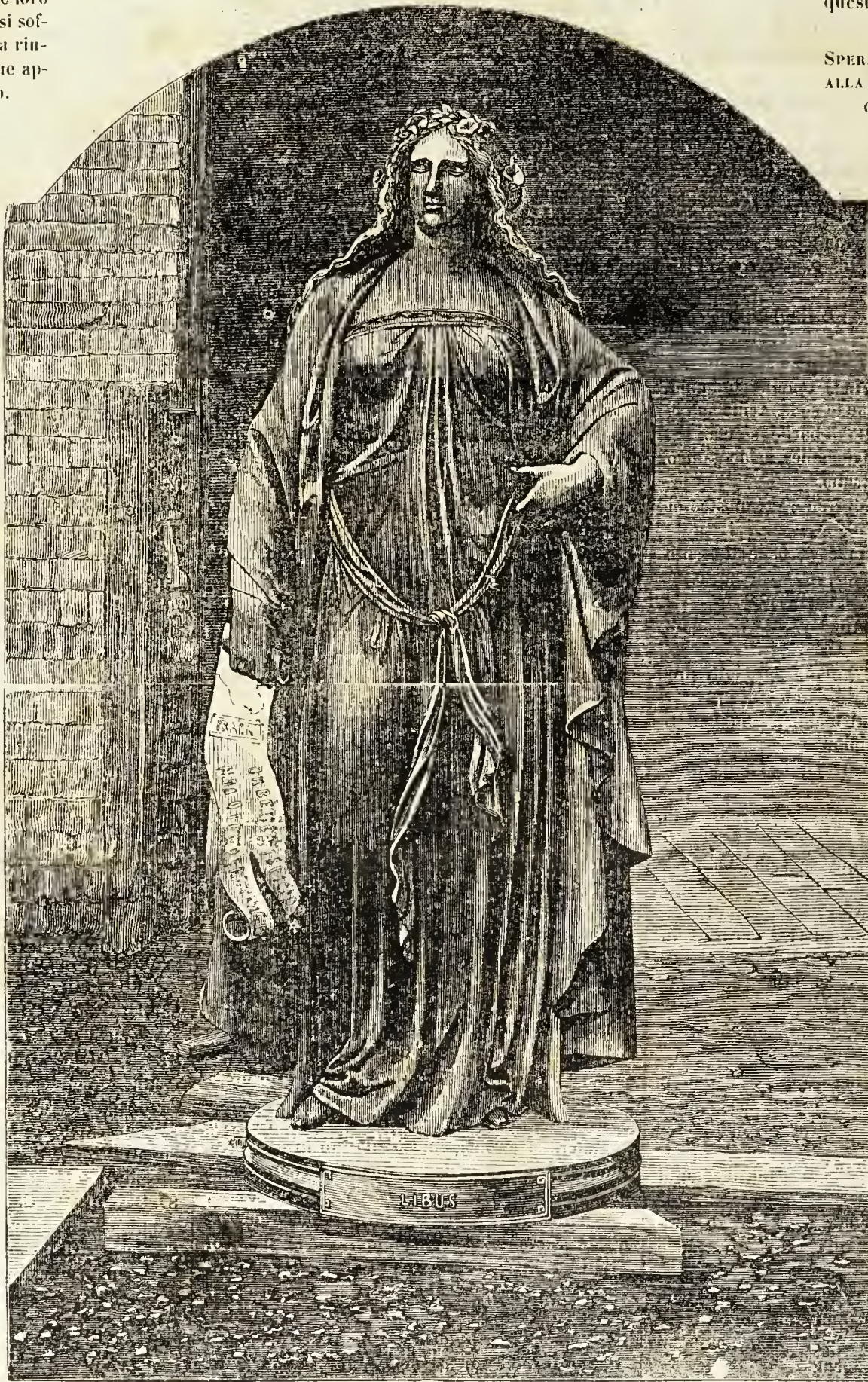
Parecchie delle macchine del sig. Phillips chiamate *annientatori d'incendio* (*fire annihilators*) trovansi collocate sulla scala N. 6 che mette alle gallerie delle seterie di Lione. Taluno aveva dato un colpo sul bottone che trovasi al di sopra del coperchio della macchina. Questo bottone comunica per mezzo

di una molla col vaso che contiene la composizione d'acido carbonico, la cui proprietà non è soltanto quella d'estinguere il fuoco, ma d'annientarlo immediatamente. Siccome questa composizione produce un vapore gazo, una persona presente, immaginando che bisognasse procedere nel modo stesso come si pratica per estinguere il fuoco, ideò di gettare un secchio d'acqua sul gaz che sfuggiva dal *fire annihilator*. Ne risultò uno sviluppo considerevole di fumo che dispiegavasi con un odore simile a quello del fuoco nel momento in cui comincia ad estinguersi per l'azione dell'acqua.

Fu cosa facilissima il vincere quest'accidente.

SPERANZA D'ENTRATA GRATUITA

ALLA ESPOSIZIONE — Il giorno di sabato 7 corrente gl'incassi dell'Esposizione ammontavano a lire st. 210,441 (5,261,025 fr.). Le spese occasionate per l'impresa e di cui sono responsabili i regii commissarii ammontano a 185,000 st. (4,625,000 fr.) — Come ognuno vede, vi è già un eccedente assai notevole d'incassi sulle spese, che sono occorse per la costruzione di quell'immenso edificio e ci pare, dice il *Morn. Chronicle*, che si potrebbe in d'ora fissar ragionevolmente al mese d'agosto l'epoca in cui il pubblico potrà essere ammesso gratuitamente a visitare le prodigiose meraviglie del Palazzo di Cristallo.



Libussa, regina di Boemia (del sig. Miller).

LIBUSSA, regina di Boemia. — Questa regina era figliuola di Krok, che ebbe a padre Samo, uno de' più valorosi guerrieri della Boemia. Dopo la morte di suo marito, Libussa, a un tempo avvenente, istruita e coraggiosa, si mise alla testa del governo. Ella regnò lungo tempo, e la sua memoria è rispettata anche di presente dal popolo boemo. La statua che qui riportiamo dà una retta idea della donna cui rappresenta.

Il modello è del sig. Schwanthaler e fu gettata in bronzo dal signor Miller; essa è alta sette piedi, ed è lavoro molto apprezzato.

LA GRANDE
ESPOSIZIONE DI LONDRA
DELL'ANNO 1851
GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato i 4 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile,

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunzi od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, manditi e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, no 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositari i signori Antonio Beuf e G. Grondona.

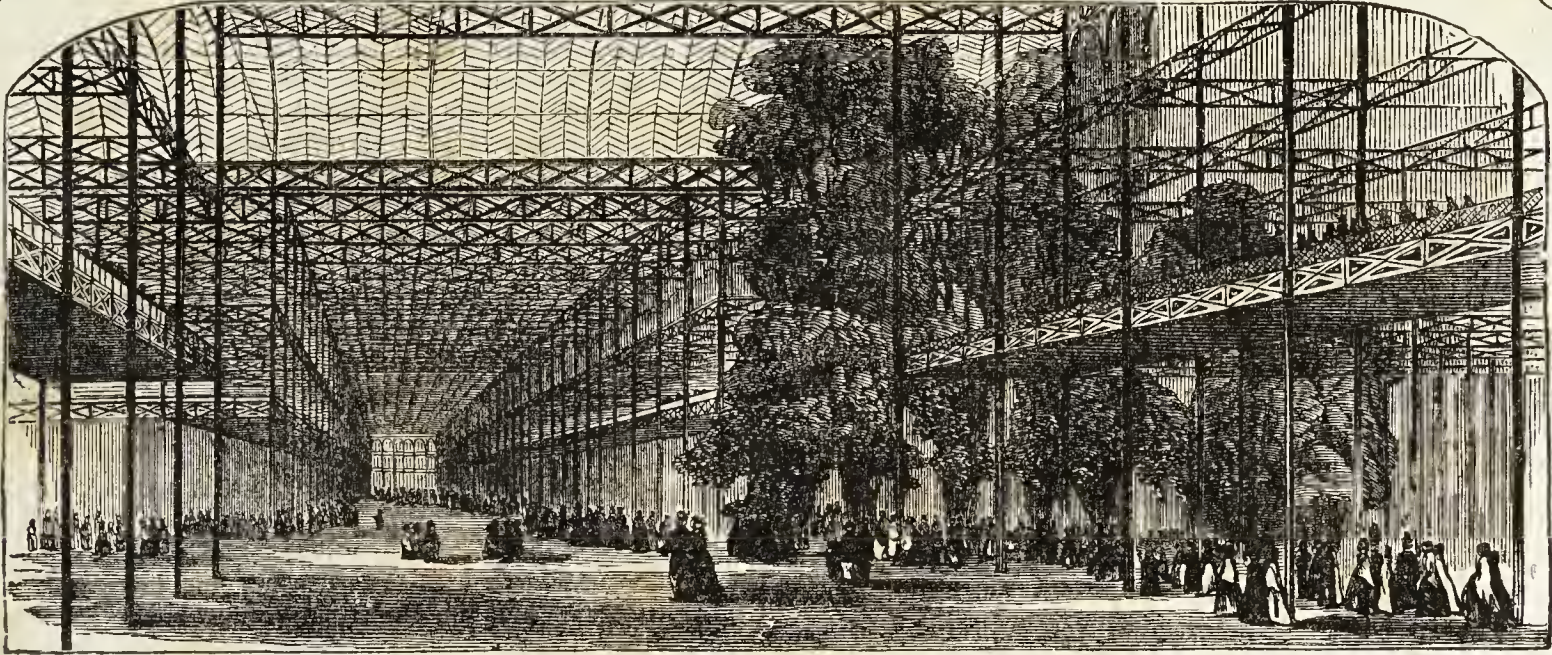
All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VENEZIA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, Libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubarth — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattiuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste — NAPOLI, Giuseppe Margheri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Audrencci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa.

PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini » 30
Un numero separato centesimi » 80

G. PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI, 24

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 5]

MARTEDI 24 GIUGNO 1851

[PREZZO 80 cent.

GRUPPO INTAGLIATO IN LEGNO. — Riportiamo i disegni di due gruppi della natura inanimata, destinati ad ornamento delle sale da pranzo. L'uno e l'altro sono studi condotti sopra frammenti originali di Grinling Gibbons restaurati e aggranditi; e sono bei saggi di uno stile, che ha principalmente conferito a levar sì alto la fama del signor Rogers. Il gruppo a sinistra è una rete, entro e intorno a cui sono accomodate pesci e conchiglie



Gruppo intagliato in legno (del signor Rogers.)

con istudata negligenza; ed a compimento e finale ornamento del gruppo, alghe e fiori marini vi sono abbondantemente frammisti.

Il gruppo a destra rappresenta un trofeo il quale consiste in un fagiano e in una beccaccia aggruppati insieme, a cui sono aggiunti in gran copia frutti e fiori. L'ondeggiatura delle penne degli

uccelli, prodotta da pochissimi tocchi, è felicissima: e gli occhi e tutta l'espressione delle teste fanno un notevole contrasto con alcuni uccelli opera della stessa mano, in cui essa ha tentato di ritrarre la vita.

VASO D'ARGILLA. — Il vaso di cui qui riportiamo il disegno è del celebre opificio *Etruria* fondato dai signori Wedgwood e Brown di cui abbiamo lodata l'eccellenza d'arte e dati altri disegni nei passati numeri.



Vaso d'argilla (dell'opificio *Etruria*.)

DEPUTAZIONE D'AGRICOLTORI FRANCESI ALL'ESPOSIZIONE — Il giorno 14 presentavasi al Palazzo di Cristallo una deputazione d'agricoltori inviati dal dipartimento di Senna ed Oisa per esaminare la parte dell'Esposizione relativa all'Agricoltura, e fare una relazione al comizio agrario del paese. Il duca di Luyne, uno de'ricchi proprietari di

questo dipartimento ha contribuito per una somma di 2000 fr. alle spese di questa missione. Non è a dubitarsi che l'esempio dato dal dipartimento di Senna ed Oisa non sia seguito dalla maggior parte dei dipartimenti francesi.

UN SERPENTE D'ARGENTO E UN PAPPAGALLO DI RUBINI — Il duca di Devonshire ha inviato due articoli interessanti e di gran valore. Sono entrambi



Gruppo intagliato in legno (del sig. Rogers.)

prodotti indiani. L'uno consiste in una catena d'argento operato rappresentante un serpente. Gli anelli di questa catena, hanno un pollice quadrato di dimensione: il tutto è d'un aspetto ad un tempo massiccio ed elegante.

L'altro articolo è un pappagallo di grandezza naturale. Il penname è formato di centinaia di ru-

bini, lo che dà a quest'oggetto un brillante colore cremisino. Sul petto dell'uccello risplendono sei rubini lunghi tre quarti di pollice. Questo lavoro sì curioso e sì raro è stimato del valore di 30,000 lire sterline (750,000 fr.)

LETTERA DI MICHELE CHEVALIER

AL DEBATS.

I.

Le buone idee procedono nella loro via, e qualche volta senza che il pubblico approvatore del loro merito nemmeno sospetti l'avvenire che loro è riserbato. L'Esposizione dell'industria, immaginata dopo il trattato di Campo-Formio, come un'appendice alle feste celebrate in onore delle vittime delle nostre armi in Italia, diventò presso noi una solennità periodica, di mano in mano più splendida ed utile per la Francia. Nel 1849 fu uno dei segni che la Francia diede a se medesima della vitalità che sopravviveva nel suo seno alle violente prove delle rivoluzioni. L'edificio dei Campi Elisi non era ancora demolito, che l'idea dell'Esposizione già passava lo stretto, ed acquistava sul suolo britannico nuove e più grandiose proporzioni, e suscitava il vasto e splendido concorso di cui noi siamo spettatori. È così che una semplice mostra, organizzata principalmente nello scopo di gettare qualche cosa di nuovo sul solito apparato delle feste pubbliche, ha dato luogo primamente ad una cerimonia nazionale periodica del più grande interesse, e finalmente ha generato ciò che succede oggidì a Londra e che, tenetelo sì per certissimo, è un avvenimento di somma importanza.

Non è il luogo questo di recriminare contro i proprii compatriotti; il sentimento di cui ciascuno s'ispira a Londra, in mezzo all'Esposizione, è quello della concordia. Ciò nondimeno come dissimulare, mentre l'istoria lo dirà, perchè la storia si occuperà dell'Esposizione universale, come di uno dei più grandi fatti del nostro secolo, come dissimulare che il pensiero di questa solennità era nato tra noi? Nel 1849 si era formalmente trattato di dare alla nostra Esposizione il carattere di un concorso tra tutti i popoli; l'amministrazione vi si mostrò favorevole; essa ne fece, e questo fu il suo fallo, il soggetto di una discussione ufficiale nelle Camere di commercio, ed un intrigo notoriamente ordito a Parigi fece ritornare in maggioranza risposte negative, davanti alle quali l'amministrazione, supponendo con eccessiva umiltà, che l'opinione del paese rigettasse il suo progetto, fece tacere il proprio desiderio. Così ci fu rapito lo svolgimento supremo di un'idea che, germogliata tra noi, ora è un mezzo secolo, vi aveva insino allora ricevuto tutti i suoi ingrandimenti successivi. Così noi ci siamo lasciati fuggir di mano l'occasione di manifestare una volta di più, l'iniziativa che ci ha così spesso distinti in mezzo all'incivilimento, dei disegni più grandi, più generosi e più utili. Ma imprimiamo codeste rimembranze, l'amarezza delle quali guasterebbe l'ammirazione che ispira il gran quadro spiegato dinanzi agli occhi nostri: ecco che pel nostro amor proprio nazionale non c'è a rammaricarsi che l'Esposizione universale sia fatta a Londra per questa volta, che certo non sarà l'ultima.

È primamente, a causa del mare, Londra è più accessibile che non lo sia Parigi ai prodotti stranieri. In secondo luogo i nostri regolamenti di dogana troppo minuziosi avrebbero cagionato mille impicci; e finalmente, e soprattutto, due circostanze che danno risalto all'Esposizione di Londra non si sarebbero effettuate fra noi: intendo parlare del metodo col quale l'Esposizione è stata istituita senza che il governo se ne inframetta, e dell'edificio

medesimo in cui essa è raccolta, il quale, per verità, è uno dei begli ornamenti della festa, e, secondo più di un buon giudice, il più sorprendente.

Si, questa Esposizione è stata preparata, organizzata, e sarà condotta fino al suo termine estremo, senza la tutela amministrativa. Sono state prese le disposizioni, fatti i disegni, eseguiti i lavori senza che l'Autorità possa rivendicarne l'iniziativa, senza che ella abbia mai avuto l'ambizione di tenere l'impresa sotto il suo patrocinio.

Per questa Esposizione di Londra ci sono state venti volte più deliberazioni ministeriali, circolari ufficiali firmate e pubblicate, cento volte più scartafacci scarabocchiati negli uffici del nostro ministero di commercio, che non in quelli dell'amministrazione corrispondente (il Board of Trade) a Londra. Senza dubbio un grande personaggio la cui posizione ufficiale è estremamente elevata, il principe Alberto, vi ha preso la più larga parte, ma sempre a titolo individuale, è la sua influenza personale; anche più considerevole del suo grado, che egli soltanto ha pensato a fare agire, e che egli soltanto ha fatto agire.

Ecco come sono andate le cose. Nel seno di una società, che esiste non per investitura o permesso dell'Autorità ma per lo zelo spontaneo de'suoi membri, la Società delle Arti, il principe Alberto, che ne fa parte, emise il 15 giugno 1849, in termini che altamente lo onorano, e sui quali io potrò forse un giorno tornare, l'idea di una Esposizione universale.

La proposizione fu gustata dalla società, che si accinse tosto a prepararne le vie, dirigendo raccomandazioni personali ai principali agenti dell'industria. Neanche in ciò peraltro nessuna legge, nessuna ordinanza, nessuna deliberazione di consiglio. Sono alquante persone, in numero piccolissimo, il principe Alberto ed altri tre o quattro uomini degni di essere suoi collaboratori in tale magnifico progetto, che, a titolo privato si riconoscono, discutono, propongono e dispongono provvisoriamente. La intrapresa è riconosciuta possibile. Ebbene: il comitato della Società delle Arti ne pone le basi in modo generale. Dopo aver preso il tempo di orientarsi dopo alcuni dubbiosi scandagli naturalissimi, si fa appello alle sottoscrizioni volontarie all'uopo di procurarsi la somma alla quale ammonterebbero le spese, compresi 500,000 franchi per le medaglie e le ricompense. Così tosto si ottengono 65,000 lire sterline (1,625,000 franchi). La somma è rotonda, ma manifestamente insufficiente. Allora come fare? Alcuni coraggiosi intraprenditori, i signori Munday, offrono d'incaricarsi di tutto a loro rischio e pericolo. Si attesta loro una riconoscenza sincera, ma si rifiutano: sarebbe stato sottomettersi ad una dipendenza impacciata, e qualche cosa di più, malgrado la squisita cortesia colla quale i signori Munday si presentavano, e la deferenza profonda che testimoniavano ai fondatori. Allora appare in iscena un nucleo d'uomini considerevoli. Questi eccellenti cittadini si obbligano per grosse somme, nel caso che gli incassi che si attendono dalla vendita dei biglietti non coprano le spese. Un membro del Parlamento ne dà il segnale: egli si sottoscrive per 50,000 lire sterline (1,250,000 franchi); dopo di lui fra gli altri è Jones Loyd recentemente promosso alla paria sotto il titolo di lord Overstone, finanziere istruito e antecedentemente banchiere. Le notabilità finanziarie della città si rannodano intorno a costoro. In questa guisa si riunisce una massa di obbligazioni individuali per la somma di 200,000 lire sterline (5,000,000 di franchi), sulle quali la Banca d'Inghilterra ritenendo giustamente tale guarentigia vevolissima, si dichiara pronto a fare tutte le anticipazioni. Da quel punto, l'intrapresa è salvata: è Colombo che

ha la sua nave dopo averla tanto desiderata. Non rimane più che a far venire gli architetti. Ma il tempo stringe, si è nel giugno del 1850, e l'apertura dell'edificio non incominciato di cui non si è ancora fissato il disegno, è annunciato all'universo pel primo giorno del maggio 1851. In tutto questo, l'intervento dell'Autorità si è limitato alla nomina fatta ufficialmente dalla Regina della Commissione incaricata di dirigere l'intrapresa. Ciò era necessario, non tanto per ottenere l'adesione unanime dei capi dell'industria britannica, quanto per investire la Commissione di una influenza effettiva in faccia ai popoli ed ai governi stranieri dei quali abbisognava il concorso. È una circostanza da ricordare che ci fu un momento che il ministero fu sollecitato di prendere una gran parte nella direzione dell'intrapresa, dicendogli che ciò era indispensabile al buon successo della medesima. Ma il governo saviamente giudicando l'ufficio che gli spetta, ed a buon diritto confidando nella potenza di un pubblico dal lungo avvezzato a fare da se medesimo i fatti suoi, senza esitanza respinse quell'offerta, che, in qualunque altro paese, sarebbe stata per l'autorità una tentazione irresistibile, e il fatto gli ha compiutamente dato ragione. L'Esposizione è stata aperta il giorno fissato; tutto vi passa con ordine; tutto vi si opera mirabilmente. Quanto al lato finanziario dell'intrapresa, esso è soddisfacentissimo. Occorreranno più di 200,000 lire sterline, ma nel momento stesso in cui scrivo, se ne sono già riscosse 150,000 senza toccare all'obbligazione delle 200,000 di cui il sig. Peto aveva dato il buon esempio. Gli incassi alla porta sono sempre crescenti; essi sommano attualmente a 3,000 lire per giorno (75,000 franchi). È quasi certo che vi sarà una eccedenza considerevole.

Io sono ad ogni momento colpito da quella qualità che hanno gli Inglesi di avvicinarsi, di concertarsi nell'interesse comune, di trarre spontaneamente dal loro seno una forza collettiva dinanzi la quale tutti gli ostacoli si appianano, tutte le male volontà s'mechinano rispettose, o intimidite senza che l'autorità abbia ad arruolare i cittadini, a metterli in fila, e dar loro la parola d'ordine ed il segnale. Questa qualità preziosa io la invidio pel mio paese perchè è la qualità dei popoli liberi, ed io credo che fuori della libertà vera non c'è avvenire per la Francia. È così soltanto che una nazione mostra la sua attitudine a governarsi da se stessa, invece di essere indefinitamente governata, regolata, manipolata e calpesta. È così solamente che il governo della maggioranza è sincero, è stabile. È su questa base soltanto che può fondarsi come sulla roccia il regno della legge. Adesso nella nostra patria si è in cerca, con una ansietà che comprendo e divido, di qualche mezzo acconcio a mettere la società in sicuro dai colpi di minoranze infime per qualità di elementi e per numero. Io non immagino che ne esista un'altra oltre a questa virtù così apparente in codest'isola che fa dell'uomo un animale politico, come qui dicono, un essere eminentemente proprio alla vita sociale, come diceva Aristotile. Difatti ella sola dà alla società una coesione indistruttibile. Ella sola comunica alla maggioranza un'energia magica.

Se l'Esposizione universale avesse avuto luogo altrove che in Inghilterra, le sarebbe mancato il grande insegnamento politico e sociale che risulta dal modo con cui essa è stata organizzata. Le sarebbe pure anco mancato un monumento maraviglioso dell'industria umana. Voi già sapete la storia pittoresca dell'edificio nel quale l'Esposizione è racchiusa. Son pochi giorni che una penna cara al pubblico l'ha narrata nelle vostre colonne ed ha giustamente celebrato il nome del bravo ar-

chitetto a cui è dovuto il *Palazzo di Cristallo*. Io non vi farò dunque la descrizione tecnica dell'edificio di ferro e di vetro, il cui disegno è stato sparso con profusione nelle quattro parti del mondo.

Non c'è che una sola voce sul merito della costruzione. È elegante ed è semplice, è grandiosa ed è comoda, è inondata di luce, e di facile accesso. Tutto vi è stato preveduto, la pioggia più abbondante e l'incendio. Occorreva il vapore per mettere in azione le tante macchine e i tanti telai disposti nelle sale dei meccanismi, perchè si è voluto far godere il pubblico dell'interessante spettacolo degli opificii in attività: ecco dei tubi che distribuiscono dove si vuole il vapore prodotto da un vasto generatore costantemente in ebollizione in un recinto esteriore. Occorreva dell'acqua per dare la rappresentazione di alcune macchine idrauliche in movimento, c'è una distribuzione d'acqua. Un telegrafo elettrico è lì pronto per portare ad ogni momento all'ufficio centrale tutto quello che si può aver bisogno di comunicare alla direzione.

È spazioso a segno, che un palazzo lungo due volte come quello di Versailles vi potrebbe capir dentro. Non c'è in alcun luogo monumento che possa darne l'idea nè per lo stile, nè per le dimensioni, nè per l'accordo delle parti l'une coll'altre, nè per il numero infinitamente piccolo al quale si son ridotti i pezzi necessari alla composizione di questo vasto fabbricato. In verità si potrebbe dire che essi si riducono a due: una colonna ed un certo quadrello a tre compartimenti. Quando si pensa che tutto questo è concepito, adottato, modellato, fuso, adattato, collocato e ricoperto da cima a fondo di una immensa vetrata nello spazio di alquanti mesi, si crede di trovarsi nel regno delle Fate.

Il Palazzo di Cristallo non era possibile che in Inghilterra. Esso mostra ciò che può l'industria dei ferri in questo paese, la potenza dei mezzi di cui esso dispone, e il grado di economia al quale è qui stata portata la fabbricazione di questa materia prima, indispensabile a tutte le arti. Una volta, appena un secolo fa, l'industria inglese del ferro era molto modesta; non si faceva che ferro a fuoco di legne. È un modo di fabbricazione che taluni ancora si ostinano a mantenere in Francia sopra grandi proporzioni. L'Inghilterra allora fabbricava circa 17.000 tonnellate di ferro in ghisa o fusione grezza. La tonnellata è un peso di 4,000 chilo all'incirca: quando si chiuse il secolo decimottavo, non si era ancora arrivati che a 150,000 tonnellate; l'industria del ferro a carbon fossile non aveva ancor bene assodati i suoi metodi. Si importavano allora 40,000 tonnellate di ferro quasi tutto battuto. Nel 1806 si giunse a 258,000 tonnellate. Nel 1825 era più che raddoppiato: si era a 584,000. Quando le strade ferrate presero il loro grande slancio, nel 1835 si era arrivato ad 4,000,000 di tonnellate. Nel 1847 era il doppio. Adesso si è ai 2,200,000. È molto di più di quello di tutto il resto del mondo insieme. È vero che molto se ne esporta. Nel 1849 l'esportazione è stata di 700,000 tonnellate. Si è peraltro cessato d'importarne una certa quantità, particolarmente del ferro di Svezia, che si converte in acciaio. È una fabbricazione per la quale la Svezia è incomparabile. L'importazione, da qualche anno, è di 25,000 a 30,000 tonnellate di ferro battuto, che corrispondono a 32,000 o 42,000 tonnellate di ghisa.

Ma sotto quali auspicii si estese cotanto questa fabbricazione? Sotto gli auspicii di una potenza che ingrandisce quasi per incanto il consumo, e provoca di continuo il perfezionamento di tutte le mercanzie, sotto gli auspicii del buon mercato. Una volta il ferro inglese era caro anche fabbricato col carbon fossile; il ferro più grosso, il numero uno, che esige

una seconda fattura prima di essere adoperato anche agli usi più umili, si vendeva per termine medio 430 franchi la tonnellata. Nel 1822 e 1823 era ceduto a metà. Da un anno è di 125 a 150 franchi. Quanto alla ghisa grezza, ella ha ribassato nella medesima proporzione. Sul gran mercato di Glasgow essa non vale più che due lire e mezzo (63 franchi) la tonnellata: fino al 1840, era presso a poco che ella si fosse venduta al disotto dei 400 franchi. Al cominciare del secolo era ben altra cosa. Sotto l'influenza di cause, di cui non è qui d'uopo dare ragguaglio, un somigliante fenomeno si è manifestato per l'altra materia di cui l'edificio è composto, il vetro. Il vetro ha molto ribassato di prezzo in Inghilterra, da 15 anni in qua, ed il consumo se ne vede parimente molto sviluppato. Lo stesso aumento del consumo ha, nel medesimo modo che pel ferro, riagito sulla fabbricazione, e ha introdotto sensibili miglioramenti.

Ecco come è avvenuto che quando Paxton ha posto innanzi il suo disegno di un edificio di ferro, niuno si è spaventato nè della spesa nè del tempo che ci vorrebbe per erigerlo. Questo ferro fuso bello e lavorato non costa verosimilmente che 130 franchi circa per ogni 4,000 chilogrammi. In Francia oggidì, in un'epoca di prezzi relativamente e momentaneamente avviliti, voi lo paghereste più del doppio, e questa è una delle ragioni per le quali per le nostre esposizioni ci hanno sempre fatto delle baracche provvisorie con tavole e gesso, basse, mal ventilate, peggio illuminate, per quanto talento vi spiegassero gli architetti, e costosissime per la condizione stessa cui bisognava subire di demolirla dopo ciascuna cerimonia.

Ma non era solamente l'economia di denaro quella che importava; l'economia di tempo era anche più preziosa, e questa era assolutamente necessaria. È il buon mercato che l'ha procurata. Quando un oggetto usuale è buon patto, per ciò stesso che se ne consuma molto, il numero degli operai che divengono eccellenti a manipolarlo, si fa sempre maggiore. Qui dunque non si ha da fare che un segno per vedere accorrere una moltitudine d'uomini abilissimi a preparare, a finire, a posare le colonne e le intelaiature di ghisa e le lastre di vetro. È così che in tre o quattro mesi l'edificio ha potuto essere terminato. In qualunque altro luogo, anche colla massima buona volontà, ci si avrebbe impiegato più di un anno.

Il buon mercato è un gran mago. Quando una nazione se lo è assicurato, ella possiede la lampada d'Aladino per compier in un batter d'occhio opere meravigliose, ed esso vale anche ad altro che non soltanto a suscitare prodigi del genere del Palazzo di Cristallo. Egli ha contribuito non poco a somministrare all'Inghilterra il mezzo di traversare senza scosse un periodo in cui la maggior parte dei popoli incontrano sul loro cammino il genio formidabile delle rivoluzioni. Io v'indicava testè un attributo del carattere inglese che io considero come il fondamento morale della stabilità delle loro istituzioni. Il buon mercato ne è oggi il fondamento materiale. Non cessiamo di raccomandarlo tra noi. Ci è d'uopo il buon mercato delle materie prime, il buon mercato dei prodotti usuali. È l'abbondanza del lavoro, è la vita a buon mercato. Nulla c'è di più degno dell'attiva sollecitudine di chi ama la patria.

Ma lasciandomi andare a queste riflessioni io mi allontanava dall'Esposizione. Ci tornerò in una prossima lettera.

COMPOSITORE MECCANICO. — Questa macchina tipografica, come tutte le altre di questa specie che si sono sino ad ora tentate, è fornita di una tastiera, ciascun tasto della quale è segnato delle diverse lettere dell'alfabeto. Nel centro dell'ap-

parecchio si alzano verticalmente due tamburi, o a meglio dire, due gabbie, l'una sovrapposta all'altra, le cui sbarre sono lamine di rame scannellate. La gabbia inferiore serve alla composizione; la superiore alla distribuzione dei caratteri. Tutto il meccanismo è messo in movimento per mezzo di un pedale, simile a quello di un torno ordinario. I caratteri sono inseriti orizzontalmente tra le sbarre della gabbia in modo da formare tante coloncine, ciascuna delle stesse lettere, vale a dire che ogni scannellatura tra una sbarra e l'altra corrisponde esattamente ad una delle caselline della cassa di stamperia.

Quando si tocca la tastiera, un piccolo stiletto di latta distacca l'ultima lettera della coloncina corrispondente e la fa cader giù in una specie d'imbuto comune a tutti i caratteri, e la cui imboccatura corrisponde ad un lungo compositore posto sotto allo strumento. Ogni lettera così distaccata viene dunque a collocarsi successivamente nel compositore, e forma una lunga linea che quando è compiuta vien ritirata e tagliata secondo la giustificazione. Ecco per quanto riguarda la composizione.

La distribuzione è anche più semplice. Per mezzo di una leva si fanno piegare le due gabbie, la cui posizione verticale diventa orizzontale. La forma da distribuire è messa a livello con una scannellatura comune alle due gabbie, e si spingono successivamente in questa scannellatura le linee della forma da distribuire, tal quali esse si presentano, fino nelle scannellature della gabbia superiore. Quando una scannellatura è piena, un movimento di rotazione ne porta un'altra in faccia alla linea da distribuire. Quando la forma è così passata tutta quanta nelle scannellature della gabbia superiore, le due gabbie sono rovesciate e riprendono la loro posizione verticale. Il pedale imprime il movimento di rotazione alla gabbia superiore ed ogni lettera discende nelle scannellature della gabbia inferiore al posto che deve occupare, vale a dire, gli *a* nella colonna degli *a*, i *b* nella colonna dei *b*, e così via via, senza che mai una lettera possa sbagliare casellina e discendere in una scannellatura che non sia la sua. Come si ottiene questo? Con un mezzo semplicissimo: ogni lettera è intaccata da un certo numero di tagli che corrispondono esattamente all'apertura superiore della colonna che le è destinata; e quando ella arriva sopra tale apertura essa vi si imbecca e cala giù pel suo proprio peso. Così si possono distribuire dieci mila lettere l'ora, mentre il compositore più destro non arriva mai che alla metà di tale cifra.

Rimane ora a sapersi se l'attrito dei caratteri in tutte queste operazioni non ne logori più rapidamente il metallo e si metta quindi più presto fuori di servizio; e se il logoramento o la rottura frequente delle tacche segnate in ciascuna lettera non faccia sì che dopo poco tempo una lettera possa imboccare un'apertura che non le appartenga. Sono problemi codesti che la pratica sola potrà risolvere. Che che ne sia la macchina da comporre e da distribuire sarebbe un grande miglioramento nell'arte tipografica, perchè risparmierebbe un lavoro più fastidioso della composizione. Quella che il signor Sorensen ha esposta, ci sembra aggiungere il doppio scopo che il suo inventore si è proposto, in modo infinitamente migliore di qualunque altra macchina di tal genere che noi abbiamo esaminata finora.

IL LUNEDÌ DI PENTECOSTE. — Questo giorno doveva, almeno così prevedevasi, attirare un concorso immenso all'Esposizione: difatto, ad onta delle minacce di un cielo carico di nubi, la folla si è precipitata verso Hyde-Park: nella prima ora entrarono più di 21,000 persone; alle 5 eransene presentate 52,000: l'incasso fu di 2,438 sterl.

I campagnuoli v'erano in maggior numero del consueto, poichè le strade ferrate hanno per la maggior parte diminuito della metà il prezzo de' posti durante le feste di Pentecoste, e gli stromenti e le macchine agricole hanno avuto per conseguenza più visitatori degli altri giorni.

SCATOLA DA TÈ. — Diamo qui il disegno di una scatola da tè del signor Angell, tenuto in gran pregio pe' suoi lavori in oro e argento smaltato, de' quali abbiain fatto cenno ne' nostri numeri precedenti.

TAPPETO D'AUBUSSON. — Il nostro disegno rappresenta un bellissimo tappeto d'Aubusson nello stile di Luigi XIV. Nel mezzo è un ornato di fiori squisitamente condotto a rilievo sopra un lavoro a rete, e orlato di color d'oro. I mazzi di fiori agli angoli, e le incorniciature che ricingono il centro sono formati dei più ricchi gruppi di fiori, come se useissero freschi dal pennello del pittore. È quasi impossibile il concepire che una così ricca e delicata simmetria di colori possa esser prodotta da distinti fili di lana. Il curioso si è che s'ignora l'origine di questa tappezzeria di Aubusson.

L'istoria non ha nulla di certo sul primo che ne introdusse l'arte. Dicesi che intorno all'anno 730, l'arte fosse portata a La Marche dai Saraceni, e che un visconte di quel luogo condusse seco ad Aubusson una compagnia d'operai fiamminghi, e istituisse tale manifattura.

Altri dicono che dalla Persia ne venisse l'arte direttamente a Aubusson al tempo di Enrico IV.

NUOVA VISITA DELLA REGINA ALL'ESPOSIZIONE. — La Regina, il principe Alberto, il principe di Wurtemberg, il duca e la duchessa di Sassonia Coburgo hanno visitato il giorno 13 corrente il Palazzo dell'Esposizione.

La R. comitiva si è recata per la seconda volta nelle gallerie francesi, ove ha esaminate le tappezzerie dei Gobelins, le porcellane di Sèvres e i tappeti di Aubusson, esposti dal sig. Sallandrouze commissario francese.

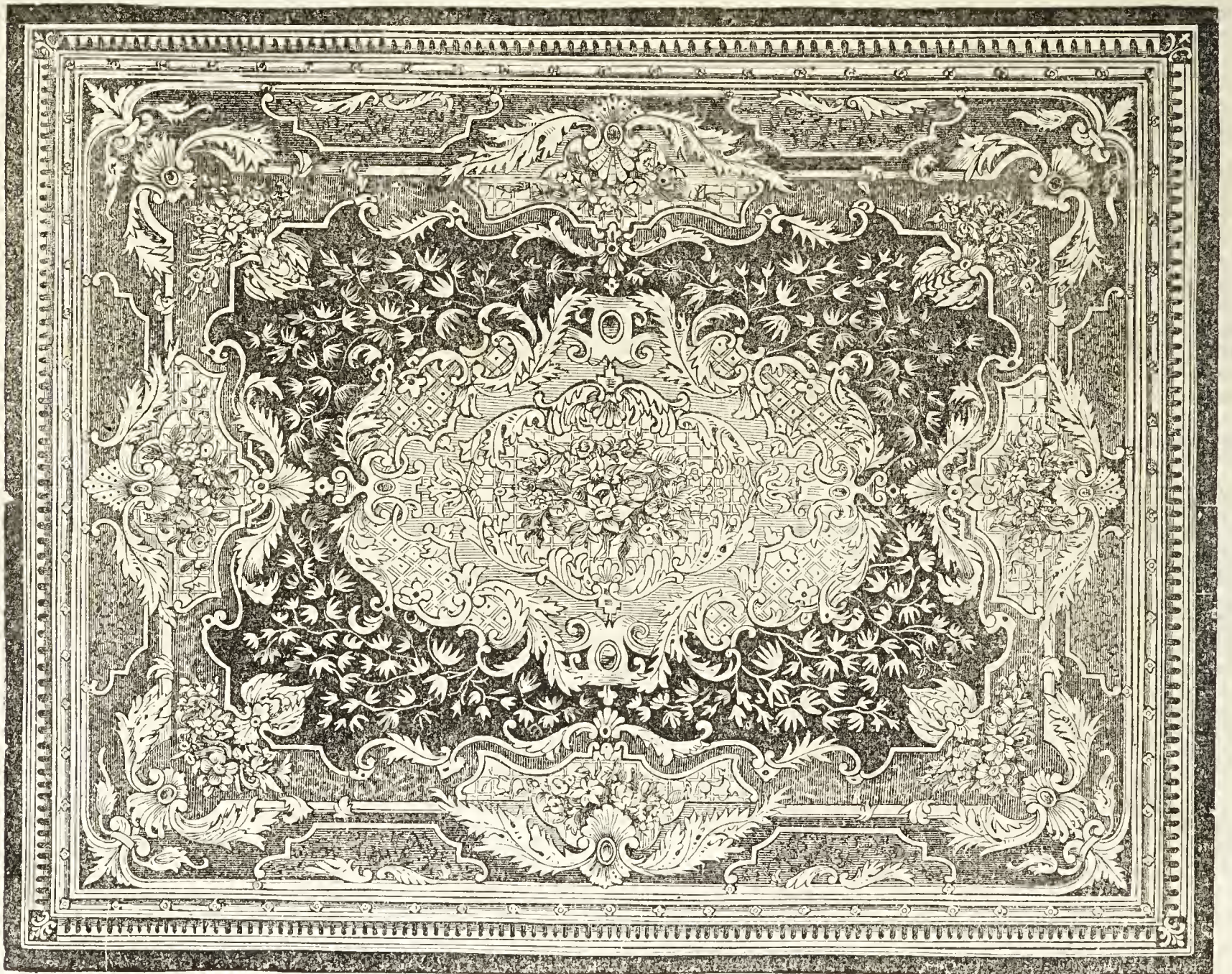
A 5 ore il numero dei visitatori ammontava a 47,000 e l'incasso fu di 2249 sterl.



Scatola da tè (del sig. Gius. Angell.)

AGEVOLEZZE AGLI OPERAI FRANCESI. — La prima partenza de' capi di stabilimenti ed operai parigini per Londra ebbe luogo il 2 giugno. Questo primo distaccamento è composto, come quelli che verranno in appresso, di 12 delegati, de' quali due per la meccanica, due per gli strumenti di chirurgia, quattro per gli strumenti di precisione ed utensili diversi, due per l'arte del magnano, uno per l'arte del calderaio, ed uno per la tipografia. Il tempo dell'assenza per

ciascun delegato, compreso il viaggio, sarà di 16 a 17 giorni. Le spese sono a carico della Città di Parigi. È stabilita inoltre a ciascun delegato, sia operaio, sia capo di stabilimento, una somma di 120 fr., cioè: 80 fr. alla partenza, 40 al ritorno.



Tappeto d'Aubusson dello stile di Luigi XIV.

NULLA SI PERDE — È noto che fu rubata nel Palazzo di Cristallo, in un modo incomprendibile, una pistola esposta. È stata rinvenuta il giorno 12, così dice il Sun, nel punto in cui era offerta ad un usuraio in Knightsbridge. Il detentore della pistola fu arrestato, e tradotto a Malboroughstreet.

SPETTACOLI DI GIORNO. — Un bell'umore scrive al Daily News del 12, per proporre ai direttori degli spettacoli della metropoli i quali hanno i loro teatri affatto deserti alla sera, a motivo dell'universale Esposizione, di dare le loro rappresentazioni alle 8 del mattino !!

FINESTRONE DI VOLKHAMER. — Monaco, famosa per la scuola di pittura sul vetro non ne dà alcun saggio all'Esposizione; la fama della Baviera in quest'arte è sostenuta soltanto dai signori Kellner di Nuremberga, che mandano una copia del finestrone di Volkhamer, gloria della chiesa di S. Lorenzo di quella rinomata città. Non si sa chi componesse quest'offerta votiva della famiglia Volkhamer, ma l'opinione generale sembra essere che quando fu risolto questo disegno, parecchi artisti vi ponessero mano. Le figure che formano i soggetti del dipinto sono prese dall'antico e nuovo Testamento. Le figure inginocchioni alla parte inferiore del finestrone rappresentano i vari membri della famiglia Volkhamer. I minori compartimenti sono pieni di fioriti ornamenti architettonici, e d'immagini scritturali, e in quello di sopra è rappresentata la SS. Trinità, circondata da un coro d'angeli. Le dimensioni sono 30 piedi di altezza e 12 di larghezza; noi ne incidiamo solo una parte. Se noi riguardiamo all'eccellenza del lavoro, alla ricchezza della composizione, od alla straordinaria varietà dei colori di questa opera d'arte, ci è forza confessare che fu fatto quanto altri poteva promettersi eziandio dall'età beata d'arte e di studi in cui fu creata. La profonda e sentita convinzione di questi grandi pregi condusse il signor Stefano Kellner a fare una copia della finestra, fedele al possibile, nel disegno e nei colori, e coloro che hanno veduto il bell'originale, devono dire ch'egli è riuscito a meraviglia. Egli è uno dei figli di Jacopo Kellner, di Nuremberga, la cui famiglia è in molta fama per la pittura in vetro, ed ha prodotto alcuni dei più bei saggi dell'arte moderna. Essi conoscono a fondo lo stile e il carattere dell'età di mezzo, come dimostrano le molte eccellenti copie che hanno fatte. I loro prezzi sono assai modici, da 12 a 15 fiorini ogni piede quadrato, secondo la qualità del disegno. — Gli edificatori delle chiese, e altresì i signori che volessero ornare le loro case, troveranno di che appagare il loro desiderio all'opificio di questi celebri artisti in Nuremberga.

PRODOTTI AMERICANI. — La seguente lettera è stata diretta all'Estensore dell'Expositor:

« Ufficio degli Stati Uniti, 21 maggio 1851.

« Non già per desiderio di dar pubblicità all'arrivo de' prodotti provenienti dagli Stati Uniti per la grande Esposizione, ma nello scopo bensì di richiamare l'attenzione su quanto v'ha di veramente superiore fra gli oggetti esposti dalle manifatture del mio paese, le chiedo il favore di voler dar luogo alla presente nelle colonne del suo periodico.

« È argomento di rammarico il vedere la scarsità numerica de' prodotti inviati dagli Stati Uniti, ed abbenchè fosse modo di spiegar cotale scarsità, mi asterrò dal farne cenno. Ma avvegnachè la superiorità non consista nel numero, sibbene nella qualità, nella perfezione del lavoro anzichè nella molteplicità degli oggetti, reputo che non saremo tenuti in minor conto delle nazioni consorelle, rispetto al progredimento dell'industria.

« A fronte di quanto avremmo dovuto fare per questa grande Esposizione de' prodotti del lavoro, di quanto aspettavate da noi e di quanto siamo in grado di fare, riconosco aver noi fatto poco. E ciò nondimeno, con un vivo sentimento di nazionale orgoglio, ardentemente bramo che anche da questo poco, venghiam giudicati in buona fede. **EX PEDE HERCULEM.**

« Dietro minuto esame per me fatto nello spartimento assegnato alle varie specie di legni o carrozze nell'Esposizione, non esito a richiamar l'attenzione de' conoscitori, su quelli che provengono dagli Stati Uniti. — Abbenchè grandi progressi, tanto sul Continente che nella Gran Bretagna, sian fatti

nella costruzione delle carrozze, havvi tuttavia in esse, a parer mio, difetto di grazia nel disegno e d'armonia in alcuna delle parti che costituiscono l'insieme, lochè non può riscontrarsi ne' legni americani di primo ordine. Una prova ne sia la vettura che si vede sotto il n° 466 del nostro spartimento. Nello stile di quella carrozza, ammirasi una tale combinazione delle parti tutte, fra loro corrispondenti ed armonizzanti con l'insieme, che denota un grandissimo merito artistico.

« Nè soltanto nell'indicato legno ma eziandio in altre carrozze e vetture noi ravvisiamo un certo merito. In ispecie, due vetture per strada ferrata sul fare di quelle d'York (n° 467) e l'altra *Principe Alberto* (n° 468) sono inimitabili modelli di disegno di gusto e di lavoro. Ho udito persone manifestare dubbi sulla solidità di quelle leggere ruote; però, se volesse taluno prendersi l'incomodo d'esaminarne la struttura, difficilmente potrà conservare dubbi a tal riguardo. Gli sarà dato infatti d'osservare che nell'intento d'ottenere maggiore forza di resistenza, congiunta ad estrema leggerezza, non solo si è posta la massima cura nella scelta del legname, si è eseguito con la maggior finezza il lavoro, sisono connesse le parti esattamente e s'è tolto via il peso nel

materiale in quelle parti soltanto che non vanno per solito soggette ai più grandi sforzi, ma che, inoltre nella costruzione delle ruote di questi stessi legni, s'è adottato il nuovo uso di porvi soli due quarti a vece di sei, onde procurar loro una forza sussidiaria di resistenza.

« Di più, è un fatto costante che sulle strade d'America si fanno corse celerissime appunto con legni e ruote di tale specie, e v'ha in Londra chi lo potrebbe attestare; per modo che la loro forza, a preferenza di quella delle sbarre inglesi, non può esser materia di discussione.

« E giacchè siamo sul proposito delle vetture, non è senza importanza il far cenno degli arnesi. Nell'andito centrale dell'edificio eretto all'industria havvi un arnese eseguito nella manifattura dei signori Lacy e Philips di Filadelfia, che è un capital modello di lavoro in cuoio, pari al quale non ne usciva altro mai dall'opificio di nessun sellaio.

« Su d'un banco poi nell'immediato quartiere orientale dello stesso lato, al n° 46, v'hanno alcuni modelli di lampade solari della manifattura Cornelius e comp. di Filadelfia, nelle quali agisce un nuovo ed interessante principio di combustione. Ma non intendo già di occuparmi delle lampade, sib-



Finestrone di Volkhamer.

bene de candelieri che , superiormente a quelle veggonsi sospese.

« Riconosco pienamente quanto belli, splendidi e ricchi siano i prodotti di questo ramo che figurano nel Palazzo di Cristallo. Vorrei però porre quelli d'America a lato a qualunque altro che sia stato quivi presentato. In questo genere, l'Inghilterra non ha ornamenti da salotto più ricchi dei nostri. Come oggetti di puro getto metallico , non credo che questi possano essere superati, quando vengano sottoposti al giudizio di persone competenti. D'altronde , questi candelieri sono degni d'attenzione, tanto perchè in essi non avvi alcuna forma angolare , e all'opposto unicamente il grazioso curvilineo vi domina (forma la più stimata pe' lumi a gaz), quanto per la chiarezza delle loro prismatiche goccioline e la loro trasparenza cosìatta a trasmetter la luce , non chè infine per andar esenti da colori.

« Nell'articolo dei piano-forti , non chiederemo premii , fintantochè non ci abbiano uditi ; se si tratta della bellezza degli istrumenti , pari a' nostri non ne ho veduti fra quelli che escono dagli opifici inglesi ; ho bensì udito tuoni assai più dolci. Colà stanno due belli e vistosissimi piani-forti , eseguiti da Conrado Meyers di Filadelfia, che vorrei fossero uditi da' vostri criticanti in fatto di musica; e quindi senza spregiare i piano-forti provenienti da altre manifatture , vorrei che riconoscessero quelli di Meyers portare il vanto di conservare l'accordatura per molto più tempo che non alcun altro di quelli da noi esposti. Il segreto di ciò consiste nel modo loro d'esecuzione, onde tali piano-forti sono omai rinomati.

« Una sola parola ancora. Su d'un banco al sud della galleria centrale , sotto il n° 486 , vedesi un piccolo capo di mobilia , anzichè no compatto, ed è chiamato il *campanello-telegrafo*. L'è questa una invenzione, l'uso della quale lascia assai indietro quelle goffe foggie di campanelli da uffizii o da cucine. Consiste nel solo adattare un numero di porcellana , corrispondente al numero della camera d'onde procede la chiamata , e questo tal numero rimane rovesciato , finchè non s'è risposto alla chiamata medesima.

« Questa invenzione tenuta in gran conto agli Stati-Uniti, venne introdotta ne' maggiori alberghi, e sarebbe a parer mio adottata non senza vantaggio anche in Inghilterra, se debbo argomentarne dalle frequenti tardanze a rispondere della Kitty (*Caterina*) la serva della mia padrona di casa.»

RIVISTA DELL'ESPOSIZIONE DEGLI STATI-UNITI.

Giornata seconda (V. num. 4).

Siam ritornati all'Esposizione americana cui avevamo coscienziosamente percorsa per ben sei ore, e da non poca meraviglia fummo compresi nel rinvenirvi oggi un mondo intero su cui avevamo gettato appena uno sguardo di volo. E che contiene adunque codesto ricettacolo immenso dell'industria umana che può dirsi a buon dritto il Palazzo di tutte le nazioni, se due lunghe giornate non bastano all'esame superficiale di una esposizione la quale, come a tutt'uomo è noto, non è ancora compiuta?

Allorchè diciamo che l'esposizione americana è incompiuta, intendiam dire solamente che gli Americani avrebbero potuto fornir molti altri oggetti: eglino stessi asseriscono unanimemente che codesta esposizione esprime in maniera assai imperfetta i progressi della loro industria. E come poteva esser diversamente se ai produttori americani è mancato il tempo per la confezione e la spedizione de' loro prodotti, poichè i loro invii furono strettamente calcolati sui termini di rigore fissati in primo luogo dalla commissione esecutiva, e che furono a più riprese prolungati a favore degli esponenti europei? Per buona ventura nuovi prodotti che si aspettano indicheranno in modo più compiuto il complesso dell'industria transatlantica, e ne renderemo a suo tempo intesi i nostri lettori.

Tutto ciò che v'ha di presente in *Hyde Park*

dicevano gli Americani, è il prodotto del lavoro di sei settimane.

Male ci apponemmo dicendo che l'America non ha esposte materie *prime* che in poca quantità: eravam forviati nel lungo giro di quelle gallerie. Oggi abbiam rinvenuto il compartimento delle materie *prime* americane. Lo spazio ch'esse occupano è al contrario ben guernito, e forma senza dubbio la parte più interessante dell'esposizione della gran Repubblica del Nuovo Mondo.

E per verità, il cotone che l'industria impiega in tanta quantità, è quivi rappresentato da magnifici campioni spediti dai signori G. L. Stolmes, di Menfi (Tennessee), J. Nailor, G. D. Mitchell, di Vicsburgh (Missuri) e parecchi altri de' varii Stati meridionali dell'Unione americana.

Mentre che i campioni di lana spediti dai signori P. A. Browne, di Filadelfia, J. F. Ewing, di Washington, S. Sibley, di Hopkington (Nuovo Hampshire), A. M. Kimber e C., di Filadelfia, indicano che gli Americani non si preoccupano unicamente del prodotto del cotone, e che gli Stati del Nord abbisognano di tessuti più soffici e più caldi di quelli di cui è base il cotone. Abbiamo soprattutto ammirato un campione di lana di *merini* esposto dal signor J. P. Blakeslee, di North-Castle (Nova York).

Gli olii americani van ricchi di un nuovo prodotto. È l'olio di lardo, cui ottengono dalla carne di maiale, per mezzo del vapore, i signori Holbrook e Stanley, manifattori da Cincinnati (Ohio). Quest'olio fabbricasi in America col ribasso del 50 per cento sul prezzo dell'olio di balena, di cui fa le veci, con gran risparmio, per far lume. Gli è probabile tuttavia che questo prodotto non offerisca gli stessi vantaggi in Inghilterra e in Francia in cui il lardo è molto più caro che in America: ma la è questa per avventura una nuova sorgente di ricchezza che l'Esposizione universale avrà svelata agli speculatori dell'Ungheria e della Polonia e degli altri paesi dell'Europa Orientale. Vi sono pur anco esposti alcuni campioni d'olio di ricino, d'olio di fegato di merluzzo e d'olio di spermaceti.

Le concie dell'Unione hanno inviato belle mostre di cuoi, alcuni de' quali, esposti dal signor Z. Pratt, di Prattsville (Stato di Nova York), sono conciatii colla scorza della cicuta.

Le preparazioni alimentari sono numerosissime. L'Ohio ha inviato i suoi prosciutti confezionati collo zucchero a vece del sale; v'ha un barile di grasso di bue preparato che può servire alla cucina come il sego di montone serve a far lume.

Ma l'oggetto più notevole in questa categoria è indubitatamente il *biscotto di carne concentrata*, esposto dal sig. Gail Borden di Galveston (Texas). Preparasi questo biscotto facendo bollire carne di bue per ben sedici ore consecutive; se n'estraggono le ossa e la materia fibrosa che non è stata compiutamente disciolta, poi si assoggetta questo residuo alla evaporazione sino a tanto ch'essa prenda la consistenza della melassa. Vi si mescola allora un po' di farina pura e si fa cuocere il tutto come il biscotto ordinario. Questa preparazione, la quale non contiene nè sale, nè alcuna droga, si conserva facilmente per un anno intero anche sotto il torrido cielo del Texas. Una libbra di questa sostanza rappresenta cinque libbre almeno di bue eccellente, e i soldati degli Stati-Uniti, che difendono le frontiere contro le scorrerie degl'Indiani, si chiaman paghi di questo nutrimento. Il prezzo di questa preparazione alimentare è moderatissimo; per la sua leggerezza relativa e per la forte proporzione di sostanza nutritiva ch'essa contiene, è preferita a qualunque altra dagl'intrepidi viaggiatori che si spingono a traverso i solitari recessi del Missuri, e verso le montagne aurifere della California.

L'America che spedisce sì gran copia di farine in Europa in tempo di carestia, non poteva non far presentare all'Esposizione universale campioni de' suoi bei prodotti in questo genere. I signori Harmon, de Clifton, F. Lathrod, de Leroy, M. S. e E. J. Leach, di Lyons, tutti dello Stato di Nova York, e parecchi altri hanno assunto l'incarico di

rappresentar l'arte del mugnaio « alla fiera del mondo, » come suol dirsi al di là dell'Atlantico. Ma ciò che più d'ogni altra cosa preoccupa gli Americani in questa categoria di prodotti, si è l'idea di sostituire da pertutto la farina del *mais* a quella di fromento, che è un prodotto favorito dell'agricoltura americana. Gl'innumerevoli campioni di mais di tutte le forme e di tutti i colori esposti nel compartimento delle materie prime dal signor B. B. Kirtland, di Greenbach (Nuova York), le mostre d'amidi di mais spediti dalla manifattura d'amido di Oswego (Nuova York) indicano sufficientemente la coraggiosa persistenza di quest'idea veramente americana.

L'America aveva inoltre spedito all'Esposizione un prodotto del suo suolo finora sconosciuto in Europa, il vino di Catawba; ma questo vino è all'Esposizione rinchiuso in casse, colpito dalla proibizione stabilita contro tutti i liquori.

Abbiam veduto con piacere un erbolario che presenta i campioni più curiosi della Flora americana. La è questa un'eccellente idea, la cui imitazione per parte delle nazioni estere all'Europa avrebbe arrecati preziosi raggugli alla scienza della botanica, tuttora sì incompiuta, e che potrebbe render sì grandi servigi all'industria.

Gli altri prodotti del regno vegetale che sono più specificamente rappresentati all'Esposizione, sono i tabacchi, lo zucchero d'acero e lo zucchero in canne.

I prodotti del regno minerale sono numerosissimi, interessanti, svariati. Gettando uno sguardo sul complesso di questa collezione, ben si vede che le viscere del Nuovo Mondo racchiudono a un di presso una serie di minerali pari a quelle del vecchio continente europeo. La compagnia d'esplorazione delle miniere di Nuova York espose magnifici campioni di zinco e di miniera di questo metallo, nonchè ossido bianco di zinco destinato a surrogar la cerussa. I minerali di ferro sono numerosissimi. I signori Morell, Steward e C., di Cincinnati (Ohio), espongono lamiera di ferro fabbricata coi minerali provenienti da questo Stato. La manifattura di Adirondac (Nuova York) espone mostre di ferro e di acciaio americano e 500 libbre di acciai fusi assortiti. V'hanno inoltre bei campioni di miniere di ferro magnetico e d'ossido di ferro fossilifero.

I signori W. e J. W. Ward, di Boston, hanno inviato una collezione svariaticissima di campioni di rame nativo raccolto nel Massachusset, e il dottore L. Feuchtwanger, di Nuova York, un intero gabinetto mineralogico, in cui trovansi stallatiti, denti fossili di mastodonte e di mammoth, topazii del Connecticut, petrificazioni di facoidi, piombo argentifero del Nuovo Hampshire il quale contiene 75 per cento di piombo e 100 once d'argento per botte, minerale di cromo, barite di zolfo di Connecticut, una massa di rame nativo che pesa 2544 libbre ed estratta dalla miniera nord-ovest del Lago Superiore, e cinabro nativo di California. Il signor Cathin ha inviato una collezione di quarzo geodesico, raccolta sull'alto Mississipi, e le cui cristallizzazioni sono curiosissime.

Le mostre di marmo sono numerosissime. Il dottor Feuchtwanger ha esposto una qualità di marmo nero del Vermont e di marmo verde antico. La statua dell'Indiano ferito, opera di Stephenson, è in marmo bianco, di un bel granito e adattatissimo alla statuaria, benchè leggermente venato.

L'antracite americana è rappresentata da molti campioni: vi si osserva fra gli altri quelli che ha esposti il signor C. M. Peale, di Nickersville (Pennsylvania) e che sono estratti da una vena di 20 piedi di spessezza, situata a 70 braccia al di sotto del livello del mare. Il signor E. H. Sims, della contea di Buckingham nella Virginia, ha inviato una forte tavola di ardesia e varii campioni di ardesie per copertura di tetti.

Il signor B. W. Richards, di Filadelfia, ha esposto campioni di piombaggine del pari che il signor Seaburg, di Nuova York. Accanto a questi sta una collezione di crogiuoli di piombaggine o grafite. Codesta materia è, come ognun sa, infusibile alla più alta temperatura. Questi crogiuoli

sono usciti dalla manifattura del sig. G. B. Atwood, di Taunton (Massachusetts).

Lo Stato di Maryland ebbe il felice pensiero di inviare una collezione di tutti i suoi prodotti minerali, vegetabili e industriali. Se gli altri Stati dell'Unione lo avessero imitato, l'esposizione americana ci offrirebbe al presente, in uno stato di condensazione facilissima per lo studio, la statistica interessante di tutti i suoi prodotti naturali o industriali.

PRODOTTI AUSTRIACI

(Blanqui).

Sospendo oggi un momento i miei studi sull'industria francese, per parlarvi dell'Austria e della sua esposizione. L'Austria occupa il terzo posto in questo congresso universale; essa vi è comparsa con una ricchezza di mezzi che ha sorpreso tutti, eccettuati coloro che non si pronunciano soltanto d'appresso le pubbliche dicerie, e che non giudicano i grandi Stati, secondo i pregiudizi dei trivi. L'Austria ha preso l'Esposizione in sul serio: essa vi è comparsa armata da capo a piedi, ed ogni giorno si vede accrescere l'interesse eccitato dai suoi diversi prodotti, i quali fanno testimonianza di uno slancio industriale, degno dell'attenzione delle nazioni manifattrici.

E qui mi è gratissimo il dire, cominciando dalla più liberale delle industrie, dalla tipografia, che la stamperia imperiale di Vienna, è quella che ha esposto la più compiuta collezione dei campioni di tutti i caratteri conosciuti. Questa collezione la quale non contiene meno di 206 lingue o dialetti, dai caratteri fenici i più antichi del mondo, fino ai giapponesi, è la più bella dell'Europa. Essa risponde sufficientemente al rimprovero di oscurantismo così spesso diretto all'Austria.

L'Austria è entrata oggidì in una nuova via e la statua del maresciallo Radetzki appoggiato sopra una spada, sembra vegliare al deposito delle ricchezze Austriache nell'Esposizione, che mostrano come il movimento industriale dell'idea di questo paese non manchi, dopo la Francia e l'Inghilterra, di meritare, a preferenza di qualunque altro popolo l'attenzione degli uomini di studio e di lavoro. È certamente un fatto notevolissimo questo omaggio tributato alle scienze ed al pensiero umano, dall'industria più capace di propagarlo nel mondo. Basterà riflettere all'immensa quantità di linguisti, di professori, di compositori, e di abili operai che suppone un tal lusso, di tipografia per assicurare all'Austria il posto che l'è dovuto nella grande famiglia Europea.

Lo stabilimento imperiale di Vienna possiede tutti i tipi dei caratteri stampati nelle sue officine, ed ha esposto fino le matrici che hanno servito a crearli.

Si è particolarmente notato l'ingegnosa invenzione coll'aiuto della quale gli 80 mila segni della lingua cinese sono formati, come la musica da tipi mobili. Sotto il punto di vista tecnico, l'arte colla quale gli Austriaci sono pervenute a calcolare lo spazio occupato da ciascuna lettera isolata, permette di sapere anticipatamente quale sarà l'estensione precisa d'un manoscritto quando sarà stampato, e la tipografia imperiale possiede già 150 milioni di caratteri fusi secondo questo sistema.

Gli Orientalisti hanno molto ammirato un'opera stampata per la prima volta in Giappone, con caratteri mobili, e che sembra piuttosto per la perfezione, importata da quel paese stesso piuttosto che riprodotta in Alemagna. La tipografia austriaca si è posta al primo rango con questo magnifico sfoggio di ricchezza. Occorrerebbe un volume per dare il semplice catalogo di tutto quello che ha esposto in tal genere, e questo volume esigerebbe cognizioni che io non ho.

Mi duole il dire che la stamperia nazionale di Francia si è limitata ad opporre a questo lusso abbarbagliante di produzioni tipografiche un semplice volume di saggi che hanno senza dubbio il loro merito, ma che non rappresentano seriamente l'arte tipografica francese. Fortunatamente

Plon, Dupont ed alcuni altri hanno avuto a cuore di riparare codesta omissione. Mame di Tours che io onoro profondamente come il tipografo di Francia che pubblica più volumi di qualunque altro a buon mercato e che li stampa bene, è stato molto ammirato accanto ai grandi maestri della Parte.

Nessuno ha ancora eseguito coll'abilità di Dupont il metodo che gli permette di riprodurre senza alterare l'originale, un foglio perduto di qualsivoglia opera antica e di restituirlo all'opera incompleta. Silberman di Strasburgo, non ha eccitato minor meraviglia per il suo *vitrail stampato in diciotto colori* sopra un'altezza di 102 centimetri, e sopra 37 centimetri di larghezza. Il metodo intieramente nuovo da lui scoperto, e che gli ha permesso di eseguire questo prodigioso sforzo, al disotto dei prezzi della litocromia ordinaria è una vera conquista per le arti, e noi siamo lietissimi di poterlo con tutto il resto dell'Esposizione di Silderman, opporlo alla magnificenza tipografica dell'Austria.

L'Austria ha inoltre spiegato molto lusso nelle sue produzioni topografiche, e le sue carte, già molto apprezzate, hanno conservato all'Esposizione il distinto posto che meritano. Se noi usciamo dal dominio scientifico per entrare in quello delle arti industriali troviamo l'Austria in progresso sensibile e continuo. Essa lavora abilmente il ferro nelle sue fucine di Stiria, i cui prodotti sono eccellenti. Essa ha quasi soppiantata la città di Nimes nell'esportazione degli scialli comuni, ha eseguito con una grande superiorità i panni ordinari, e malgrado i legittimi rimproveri che le si possono dirigere in materia di gusto, i suoi mobili hanno prodotto una certa sensazione all'Esposizione, a motivo del vigore con cui sono eseguiti.

Un paese che fabbrica fino ad otto milioni di falci e di roncole, soltanto per l'esportazione, è evidentemente organizzato per la grande industria.

Ma gli è soprattutto nei cristalli di Boemia, che, si ritrova una delle superiorità più riconosciute della fabbricazione austriaca. E qui cade in acconcio il dire una parola della situazione del vetro, quale viene certificata dall'Esposizione. Tre potenze avrebbero il diritto di figurarvi per i loro caratteri distintivi. La Francia si è astenuta; le nostre belle fabbriche di San Luigi e di Bacarat dirette da protezionisti tanto abili quanto invasi di pregiudizii, nulla hanno inviato, e potevano mandare dei capo lavori, che noi perfettamente conosciamo, essendovene una magnifica collezione al Conservatorio d'Arti e Mestieri di Parigi.

Noi anzi non esitiamo a dire, ad onta di tutta la mala volontà di quei Signori, che quella sola collezione avrebbe bastato per vincere qui tutte le collezioni rivali. Ma allora nel medesimo tempo che noi avremmo qui verificata la superiorità del cristallame francese, noi avremmo domandato con qual dritto i suoi fabbricanti osino levar tributo sui consumatori nazionali, e mostrarsi così rigidi nel monopolio di cui essi potrebbero benissimo fare a meno.

Ma la loro assenza non ci impedirà di far loro ugualmente siffatta domanda. Oltre che tale assenza è una colpa grave, allorchè si tratta di difendere l'onore del *lavoro nazionale*, essa è pure anche una precauzione inutile perchè lo scopo di questa diserzione calcolata non sfuggirà agli occhi di alcuno. È vergogna nascondersi quando si deve conto al suo paese degli sforzi che egli ha pagato così caro per sostenervi, e si perde qualunque diritto di vantare la sua superiorità quando si rifiuta di comparire a un concorso come è quello di Londra.

Indietro, dunque, signori, colle vostre pretese d'interdire l'entrata ai cristalli di Boemia e degli altri paesi! Indietro, percettori vergognosi che mettete su di noi colla proibizione imposte abusive, e che non volete che si discuta lo strano bilancio in virtù del quale voi ci fate pagare così caro ciò che potremmo avere a buon mercato! L'ora si avvicina in cui voi rientrerete nel dritto

comune e nella concorrenza naturale di tutti i produttori. Noi faremo volentieri dei sacrifici per lo Stato che ci garantisce sicurezza, strade, giustizia e amministrazione; ma voi, che cosa ci assicurate, sfrontati monopolisti?

Sì, voi qui avreste brillato di uno splendore senza pari, se non pel buon mercato dei vostri prodotti, se non pel colore, almeno per la forma. Voi sarete e stati riconosciuti degni di occupare una situazione mezzana tra l'Inghilterra e l'Austria. L'Inghilterra sembra aver meritato la palma pel bianco, l'Austria per i colori. La fontana gigantesca degli Inglesi alta quasi 10 metri, le cui acque versano nel transept del Palazzo di Cristallo una freschezza a questi giorni deliziosa, e un saggio glorioso che voi non avete uguagliato. I grandi pezzi rossi di Boemia di cui avete temuto il confronto, non hanno in realtà sui vostri che il vantaggio del basso prezzo. Voi avreste riunito tutti i meriti, meno quello di risparmiare la nostra borsa. Via dunque, il mio dotto collega Michele Chevalier, ha detto vero: « La Francia vi paga la tassa dei poveri ed essa non ve le deve! » . . .

Chiunque ha l'orgoglio di credere di non aver bisogno di nessuno, è perduto. La solidarietà diventa ogni giorno più stretta tra i popoli, e questa dipendenza vicendevole è la più sicura garanzia del loro progresso sociale. Forse l'Inghilterra e la Francia non ricevono i loro cotonei dagli Stati Uniti? La polvere stessa che noi bruciamo per nostra difesa, non è fatta col nitro dell'India e collo zolfo di Sicilia? E il piombo delle nostre cartucce, non ci viene di Spagna? E il bronzo dei nostri cannoni non è fatto collo stagno inglese e col rame di Russia?

L'Austria ha pure esposto bei campioni de' suoi prodotti mineralogici. Essa è meno brillante per le sue stoffe di cotone che farebbe bene di abbandonare. È la malattia dei grandi popoli oggidì volersi ad ogni costo procurare coa travaglio forzato quello che avrebbero a buon patto, col loro loro lavoro naturale. Le tele stampate dell'Austria sono brutte, pelose, mal apparecchiate, ad onta del lusso dei prodotti chimici che sotto il suo nome figurano all'Esposizione.

I prodotti chimici hanno seguito il progresso della scienza in quasi tutti i paesi dell'Europa, e poichè trovo l'occasione di dirlo qui di passaggio, ho raccolto a Manchester la prova autentica del cambiamento notevole che si è manifestato in Inghilterra su questo proposito da pochi anni.

Uno dei più distinti fabbricanti di tele stampate ci ha comunicato, giusta i suoi libri, il prezzo al quale paga le sostanze seguenti: l'acido piroliginoso circa 80 centesimi per gallone (4 litri e mezzo); il sotto-acetato di piombo, 40 franchi per 112 libbre inglesi; il solfato di soda, 5 franchi il quintale di 112 libbre; l'acetato di ferro liquido, 55 centesimi il gallone; il prussiato di potassa, 85 centesimi la libbra, e l'acido solforico, a 66 gradi, suppongo, 9 centesimi la libbra. Le persone del mestiere giudicheranno se questi prezzi non indicano una fabbricazione avanzatissima.

Insomma, l'Austria occupa un posto distintissimo all'Esposizione universale. C'è nella riunione quasi enciclopedica de' suoi prodotti, qualche cosa di maschio e di severo che caratterizza la nazione medesima, una diversità nella forza, come c'è diversità di razze nell'impero. I Boemi, gli Ungheresi, gli Italiani, gli Alemanni puri che hanno concorso a formare il fascio dell'industria austriaca, hanno conservato senza dubbio la loro fisionomia particolare e nulla, hanno perduto ad essere associati.

Sarà più tardi uno studio interessante da farsi quello del carattere speciale delle popolazioni operaie di tutti i paesi che hanno concorso a questa grande Esposizione, Francesi, Inglesi, Tedeschi, Spagnuoli, Americani, Orientali. Voi vedrete quali curiosi rapporti esistono tra l'operaio e l'opera, e come la sorte del primo sia legata al successo dell'altra.

Ma chi dunque si è occupato fino a questo giorno

di sapere esattamente che cosa sia un operaio? Si adulano gli operai quando sono forti, si comprimono quando abusano delle lor forze; ma studiarli e avvertirli, ohibò! a questo nessuno pensa!

Essi ignorano soprattutto d'onde viene il vento che soffia loro addosso e per quali vincoli misteriosi lo sbocco si leghi al prodotto e il compratore al produttore. Ecco ciò che bisogna loro insegnare, ed è la più utile lezione che deriverà da questo memorabile concorso.

VENDITA DI OGGETTI. — Il sig. professore Kiss di Berlino ebbe ancor prima della sua partenza il piacere che il suo capo d'opera fuso in zinco « il gruppo d'amazzoni » fosse comprato dall'America settentrionale per la somma di 2500 lire st. Un popolo che seppe sì ben ordinare la sua economia di Stato, che l'annuo salario della prima magistratura del paese non gli costa più di 168,000 lire, può certo risparmiar tanto da proteggere coi suoi denari anche l'arte transatlantica.

CONTRAFFAZIONE E CONFISCA. — Si è tentato dice il *Morning Advertiser*, di introdurre una certa quantità di coltelli e di forchette venute dal Continente aventi la forma inglese, e portante nomi e marche di manifatture inglesi. Volevasi evidentemente farle passare per inglesi e mettersi per tal modo in opposizione colla legge.

Il tutto fu per conseguenza confiscato a profitto della Corona.



Cornice (del signor Rogers.)

CORNICE DEL SIG. ROGERS — Questo è il più importante lavoro esposto dal sig. Rogers, (se pure l'importanza si deve qui giudicare dalla grandezza dell'opera). Ell'è una cornice intagliata, alta 11 piedi e larga 9, e che imita di rilievo il tiglio, al modo di Gibbons. È composta interamente di frutti e fiori inglesi, assetata sopra una modanatura di noce lustrata. Noi diamo la parte superiore di questa cornice, ch'è mirabilmente aggrupata, e dove si vedono molte qualità di fiori inglesi che Gibbons non rappresentò mai ne'suoi lavori.

NUOVO PRESENTE DEL DUCA DI DEVONSHIRE. — Oltre gli oggetti mandati dal duca di Devonshire, notasi ora uno smeriglio notevolissimo, eseguito con molto buon gusto e coperto di pietre preziose assai belle.

LISTA UFFICIALE DEGL'INCASSI. — Siamo ora in grado, dice il *Morning Chronicle* di dare una lista ufficiale delle somme incassate dall'apertura dell'Esposizione al 12 giugno.

Soscrizioni	66,000	lire sterline
Biglietti di stazione . .	66,173	» —
Esatto all'entrata . . .	76,401	» 15 scell.
Contratto del catalogo	3,200	» —
Idem sui rinfreschi	5,500	» —

Totale	217,274	» 15 —
Incasso del giorno 11	2,165	» 3 —

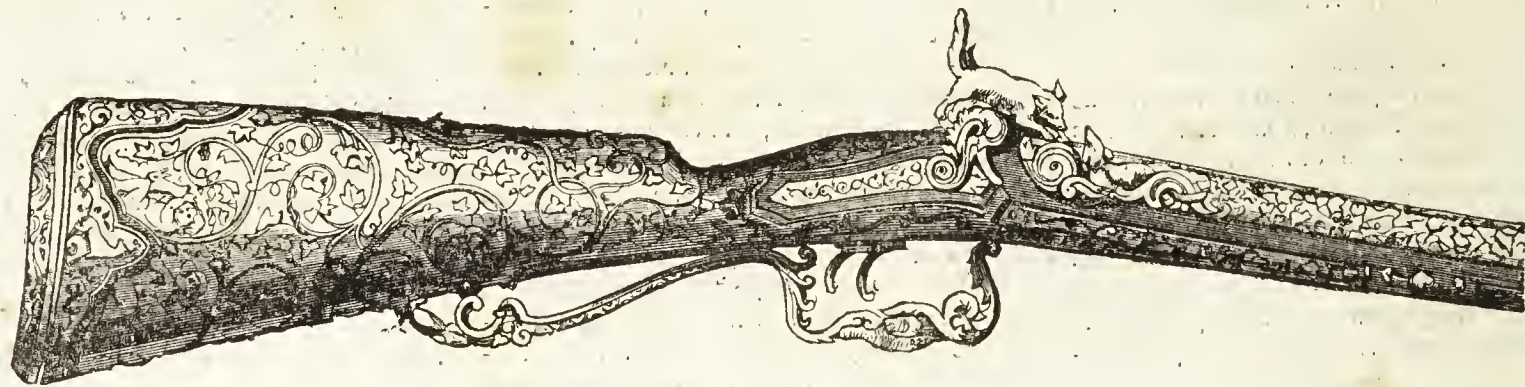
Totale generale 219,439 » 18 —

Gl'incassi del dritto percepito sulla vendita del catalogo all'interno dell'edifizio non son compresi nella cifra indicata.

FESTA DEL 19 GIUGNO IN BIRMINGHAM. — Il maire e gli esponenti di Birmingham, dice il *Globe*, hanno invitato il comitato esecutivo e i commissari reali esteri e coloniali dell'Esposizione ad una festa in questa città il 19 giugno. Nel corso della giornata si faran loro vedere i principali stabilimenti della città stessa.

BANCHETTO DEGLI OPERAI ALL'ESPOSIZIONE. —

Un gran numero degli operai che visitano l'Esposizione, portan seco la loro pietanza, e quando sono solleticati dall'appetito, se ne vanno tranquillamente a sedersi sur un banco un po' remoto, e mangiano a loro bell'agio; in appresso se ne vanno verso una delle fontane, levan di saccoccia una ciotola di stagno, una fiala d'acquavite, e preparansi di per se stessi il loro *grog*.



Fucile da caccia (di Le Page-Moutier di Parigi.)

FUCILE DA CACCIA. — Noi qui riportiamo il disegno di un fucile da caccia, mandato dal sig. Le-page-Moutier di Parigi, squisitamente lavorato. La cassa è lavorata a disegno, e l'ellera è quella che maggiormente spicca; la rotella è cesellata, e rappresenta un cane e una volpe; e la canna è altresì riccamente cesellata a pampani e grappoli d'uva, l'opera è al tutto degna dei migliori tempi del medio evo, quando le armi offensive d'ogni maniera sembrano esser state fatte non meno ad ornamento che ad uso.

UN NUOVO ABITANTE DEL CELESTE IMPERO ALLA ESPOSIZIONE. — Il giorno 10 i curiosi, specialmente

le signore, affollavansi nel compartimento cinese, per vedervi un nuovo venuto dall'Impero Celeste, il quale è giunto per rompere la solitudine del povero Jak-hee, e che si pose subito a borbottar cinese col suo compatriota.

Aspettiamo che qualche signora, più curiosa ancora delle altre, ci dia conto di questa conferenza.

INTERESSAMENTO DELLA REGINA PEI VISITATORI. — Fra i visitatori ragguardevoli che recaronsi il giorno 10 al Palazzo di Cristallo, notaronsi il duca di Wellington e la duchessa di Sutherland, benchè il prezzo di entrata non fosse che di uno scel-

lino. Di quando in quando spedivansi messaggeri a Buckingham Palace per informar la regina e il principe Alberto di ciò che succedeva, tanto sta a cuore a S. M. e al principe di aver contezza di ciò che riguarda l'Esposizione, soprattutto ne' giorni consecrati al popolo.

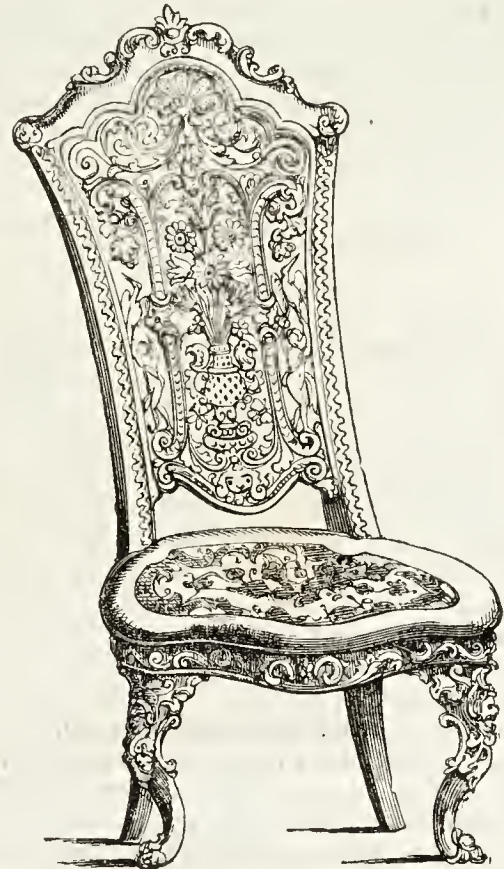
PERSONAGGI DISTINTI — Fra i personaggi più illustri da cui è stata di recente visitata l'Esposizione si annovera il sig. Dupin presidente dell'assemblea legislativa di Francia, il quale ha profitato delle vacanze di Pentecoste per recarsi a Londra ad ammirare le meraviglie d'arte e d'industria raccolte nel recinto di Hyde-Park.



Seggiolone (del sig. Lancowsky, di York.)

SEGGIOLONE. — Il seggiolone di cui diamo l'intaglio, è un ricco e prezioso saggio di ricamo e di arredi decorativi. La seggiola è ricamata in velluto in seta di color rubesco, sulla spalliera è lo scudo reale, il leone a rilievo d'oro, il liocorno in argento, con una corona d'oro; la corona di sopra è lavorata d'oro, argento, seta e gemme. Dal nastro che porta il motto pende una ghirlanda di rose, trifoglio e cardo, e le rose sono fatte per modo che ogni foglia può essere alzata. Il sedile rappresenta la piuma del principe di Galles, lavorata in un nuovo stile, ricamo in seta, che figura argento; la corona è in oro, argento e gemme; il motto in oro e argento. Il seggiolone è tutt'ornato di una incorniciatura splendidamente intagliata e dorata, guernita di frange d'oro effettivo.

SEDIA DI CUIO RILEVATO. — Gli oggetti di varie specie in cuoio rilevato, eseguiti dai signori Leake di Londra, dimostrano come possa quella sostanza applicarsi a moltissimi articoli



Sedia di cuoio rilevato. (dei signori Leake di Londra)

non tanto di lusso come pur anco di convenienza che si adoperano nell'interno delle case.

Come semplice decorazione, il cuoio rilevato, ha l'apparenza e l'uso del legno intagliato, con ragguardevole diminuzione di spesa; e può essere applicato a cornici per stanze od a mobili tanto massicci quanto lo sono per solito gli armadii e le biblioteche, col miglior effetto possibile. Le ghirlande di fiori di Gibbons o i fantastici grotteschi del cinquecento ponno venir riprodotti colla massima precisione.

Non possiamo naturalmente pretendere che questa fabbrica possa uguagliare gli incassi sul legno ma si vvero diremo che possono assai dappresso accostarsene.

L'uso di ornamenti in cuoio è già molto antico; è noto che le armature difensive erano soventi volte fatte di questa sostanza, e gli scrittori del medio-evo recano molti particolari su gli svariati oggetti d'ornamento fatti in cuoio-bollito, come addimandavasi allora. La corazza del cavaliere, e la cassetina della dama erano del pari fatte di cuoio ed ornate con lavori in rilievo di un genere del pari ricco che bello.

I lavori del signor Leake sono in qualche caso eccellenti riproduzioni d'antichi disegni; ed in altri casi lavori originali, o applicazioni di buone forme. Con questo lavoro, frutti, fiori e forme umane possono esser eseguiti, non meno che ogni maniera d'ornato. Grand'arditezza e vigore, e secondo il caso un'estrema delicatezza osservansi ne' lavori di questi manifattori. — La sedia della quale qui diamo il disegno dimostra come quest'arte possa essere applicata all'ornamento de' mobili.

TAVOLA IN MOGANO. — Della tavola che qui vedesi rappresentata fu fornito il disegno dalla du-



Tavola in mogano (del sig. Morant).

chessa di Sutherland: essa fu fabbricata dal signor Morant, artista tenuto in gran pregio per gli oggetti eleganti, di cui è autore, e del quale avremo campo riprodurne varii altri ne' prossimi numeri. Il piede di questa tavola rappresenta cigni e piante acquatiche.

ARRIVI DALLA RUSSIA. — Il compartimento russo promette di voler esser uno de' più meravigliosi ed allettanti dell'Esposizione. L'orificeria

russe venutavi è valutata 40,000 lire sterline e dicesi che abbia ad eclissare in splendidezza, lavoro e disegno, quella della regina di Spagna, che è stata già l'oggetto di tanta attenzione. Fra gli altri capi provenienti da' domini dello czar sono un paio di porte in malachite la più bella di Nejne Jaghilsk in Siberia ne' possessi del sig. Demidoff. Queste porte sono stimate fra le 7 e le 8 mila lire sterline. Hanno ancora di questa stessa pietra preziosa, de' camminetti, delle sedie a braccioli, delle tavole da biblioteca e diversi grandissimi vasi.

Le recenti provenienze dalla Russia hanno pure recato una cassetta in pietra dura d'una straordinaria bellezza e di molto valore. I lati e il coperchio hanno de' gruppi di frutti di pietre preziose in alto rilievo. Sul coperchio v'è un gran grappolo

d'uva, in amatista, che non è agevole cosa il distinguerlo dal vero, tanto i colori ne sono ricchi e tanto bellamente imitati e lo circondano ciriegie di corniola e una ghirlanda di frassino in corallo tagliuzzato. Da' lati altre ciriegie più scure di carbonchio, e un grappolo di bianchi ribes in corniola. — Tutti pregevoli lavori d'arte.

Della stessa materia (la pietra dura) v'è un piano di tavola del diametro di circa 3 piedi, intarsiato, col contorno in lapis-lazuli, e con una ghirlanda e un gruppo di mezzo in frutti di diverse pietre preziose. Esso è stimato lire sterline 1700. Da persone che hanno veduto questa cassetta e questa tavola vuolsi ch'esse siano lavoro italiano; ma la non è così: sono state eseguite nello stabilimento dell'imperatore, e sono nè più nè meno lavoro russo.

Nè qui terminano le meraviglie della Russia. V'ha pure un enorme candelabro in oro calcinato ed acciaio brunito, dell'altezza di più che 14 piedi; ed un altro in argento, rappresentante un gruppo di cavalieri armati che smontano sotto un abete, il lavoro nè è squisito, ed il peso dell'argento supera i due quintali.

L'IMPERATOR DI RUSSIA E LA COMMISSIONE ESECUTIVA. — L'imperatore si è mostrato molto sde-

gnato per la decisione presa da qualche tempo fa dalla commissione esecutiva, mercè la quale una tariffa di multe viene imposta sui prodotti spediti in Inghilterra posteriormente ad una data epoca; e ha dichiarato non voler sottoporsi ad esser trattato come un semplice bottegaio. Uno de' risultati di questa decisione della commissione, è stato il rifiuto fatto da S. M. I. di mandare i cavalli colossali, che però si spera, in ultimo faransi venire.

Osservando pochi giorni addietro il compartimento russo ed ammirando i vasi, i medaglioni e i modelli di palchetti intarsiati, S. A. R. osservò che, sebbene il ritardo potesse essere spiacevole, in ogni caso non doveva attribuirsi a colpa della Russia; che soltanto i ghiacci eransi dimostrati più potenti dell'imperatore.

L'ESPOSIZIONE DI LONDRA.

(Amedeo Achard).

L'Esposizione è la gioia, è l'orgoglio dell'Inghilterra. Londra vive coll'Esposizione e per l'Esposizione. Questa parola suona su tutte le bocche, e chiunque non abbia nella sua tasca i cinque scellini che aprono le porte dell'Esposizione, va, se non altro, a ronzare intorno all'Esposizione. Vi lascio dunque immaginare quale sia la folla che va e viene d'intorno al Palazzo di Cristallo.

Intanto l'Esposizione corrisponde essa all'idea che ognuno se ne è fatta un po' dappertutto? No, schiettamente no. È la colpa dello stabilimento, o dei programmi spesso spesso un tantino bugiardi, o veramente soltanto dell'immaginazione, questa pazza domestica che va sempre in traccia di chimere? Non lo so, ma il fatto sta che la vista del Palazzo di Cristallo vi lascia un po' freddo, malgrado la sua estensione e tutte le meraviglie amucchiate sotto il suo immenso copercchio di vetro.

Voi sapete che il Palazzo di Cristallo è collocato dentro *Hyde Park*. Passato il cancello del Parco, si arriva davanti alla facciata principale dove dieci porte spalancate lasciano entrare la calca che si precipita nell'immenso edificio. Una mezza dozzina di *policemen* in abito turchino, che vanno innanzi e indietro davanti al Palazzo, basta a mantenere la circolazione; alquanto soldati della guardia in uniforme scarlatto, alcuni sergenti coi loro eterni bastoncelli, sembrano andati là a passeggiare proprio per comparsa. Un nugolo di carrozze circola nei grandi viali.

Nessuno si affretta e tutti arrivano. Altronde è questo uno dei tratti distintivi di questo paese. Si fa tutto presto, senza affrettarsi mai. È così, per esempio, che il Palazzo di Cristallo è stato finito all'ora stabilita senza strepito e senza confusione.

Mille stampe vi hanno già dato il disegno e la descrizione del Palazzo di Cristallo; tutti ne sanno l'altezza, la lunghezza, la larghezza, la forma, la pianta; tutti sanno quali banderuole sventolino sul suo tetto, quanti archi di ferro, quante colonne ne sostengono la massa. Passiamo dunque, se vi aggrada, ed entriamo anche noi con quell'onda di curiosi venuti dalla metropoli. La prima cosa che colpisce lo sguardo dentro il vestibolo, è una quercia, una di quelle grandi quercie di cui l'Inghilterra s'adorna con orgoglio, una quercia mostruosa, grossa, alta, ed ampissima come gli antichi castagni delle Tuileries; un baluardo di cristallo la ripara sotto il suo trasparente pinacolo. Si depongono cinque scellini sul banco di un costabile, e la barriera che chiude il paradiso, vi è aperta.

Voi siete nell'Esposizione — *The exhibition* — dicono gli Inglesi.

Una statua equestre della regina Vittoria in bronzo è davanti a voi: un pocopiù in là c'è ancora la regina e il principe Alberto sempre a cavallo, ma questa volta in gesso; allato, i ritratti della regina e del principe fatti da Winterhalter. Io comprendo e stimo questo omaggio reso alla regalità, ma non si potrebbe mo combinare l'arte e il ri-

spetto che si deve alle teste coronate? Di tutte queste figure non si sa in verità quale sia la meno cattiva. Il gesto, l'atteggiamento, il sentimento, l'espressione, nulla insomma ha il carattere di un'opera d'arte. È mestiere puro, e del peggiore! Ma si avrà il tempo di avvezzarsi a siffatte esposizioni della statuaria. L'Inghilterra, la Prussia, l'Italia hanno mandato qua delle amazoni, dei guerrieri, degli angeli, degli eroi, dei gladiatori senza fine, e tutto un serraglio di animali feroci e domestici di marino, di alabastro, di zinco, di ghisa, di terra cotta, di piombo, di gesso, di bronzo, che offrono sotto il punto di vista numerico un'alta opinione degli artisti che quelle fortunate contrade possiedono.

Si sono ammesse nel Palazzo di Cristallo tutte queste fantasie dell'industria e si è avuto torto; esse non fanno niuna testimonianza dell'industria: potrebbero far credere che l'arte se ne vada, e ciò a dir vero non valeva la pena di farne pompa.

Un ordine ammirabile regna nella disposizione interiore, ciascuna nazione ha il suo quartiere, ogni esponente ha la sua bottega, i tessuti sono là in alto, le macchine là abbasso. Una navata è destinata alla Francia, un'altra alle Indie. Ecco i rasi della Cina e i merletti della Svizzera. Qui dentro c'è tutto dagli aghi al cannone, dal fuscillo al tronco d'albero, dal granello di sabbia al masso di carbone, dall'anellino d'oro fino all'ancora; gomme e monili, aratri e fermagli, balocchi da bambino e locomotive; cristallo di roccia e miniera di piombo.

L'Esposizione è un luogo di passeggio; ci si va come si va ad *Hyde-Park*, a *Regent-Street*, a *Piccadilly*, e l'aristocrazia vi entra perchè tutti non possono ancora entrarci. Fra due giorni — il 22 maggio — non costerà più che uno scellino per visitare il Palazzo di Cristallo; ci sarà la folla e non ci sarà più nessuno. Aspettando il regno dello scellino, ho dunque fatto come gli oziosi, che per passare la loro giornata pigliano posto nell'Esposizione all'ombra delle quercie tra il profumo dei fiori e il mormorio di una fontana dall'acque zampillanti. È un metodo comodo per veder tutto senza guardar nulla.

Che queste parole non vi annebbino. Se bisognasse guardar tutto, un anno non basterebbe, e, sia detto fra noi senza voler fare la mala lingua, un anno si potrebbe impiegare molto meglio di qui. Vi ho detto in altra mia che fino al presente l'Esposizione non aveva attirato moltissima gente a Londra. È questo un fatto sensibile nel Palazzo di Cristallo medesimo, dove nella calca dei visitatori s'incontra appena un centinaio di Francesi e di Tedeschi. Quanto agli Spagnuoli e agli Italiani si possono contare. Forse essi trovano che fa troppo freddo. I forestieri che si vedono nel Palazzo di Cristallo sono per la maggior parte scienziati mandati dai diversi governi europei. I curiosi aspettano per emigrare che l'estate sia arrivato a Londra ufficialmente.

Ma gli Inglesi suppliscono a tutto; le sottoscrizioni private e i visitatori nazionali basteranno a pagare le spese della costruzione. Essi hanno voluto riuscire e riusciranno. L'Esposizione è oggi il solo posto di Londra dove gli Inglesi e le Inglesi si mostrino sedute. Eglino che non passeggiano mai, là dentro passeggiano. L'entusiasmo britannico non potrebbe arrivare più in là.

Dietro le due statue equestri della regina e del principe Alberto all'estremità del *transept* si trovano sale per i rinfreschi: sorbetti, pasticcini, thè, cioccolate e *sandwichs* vi riboccano; i consumatori vi pullulano; si direbbe Tortoni in una bella sera di estate; ma Tortoni centuplicato. Due quercie secolari ombreggiano questa parte dell'edificio dove sono disposti infiniti sedili sempre tutti pieni. È un tintinnio continuo di cucchiari d'argento agitati in sottocoppe di porcellana. E il mormorio acuto di quel chiacchierio inglese che nella bocca delle giovani *miss* rassomiglia al pipilo di fringuelli. Questo è il campo chiuso della galanteria; quivi gli inzibettati *dandy* prodigano le mandorle tostate ed i sorbetti, e quivi, per la prima volta forse, sono tollerate queste libere

maniere e queste pubbliche distrazioni, proscritte finora dallo *Choking* nazionale.

Le stufe di Londra hanno mandato qua i loro più splendidi prodotti; sono gigantesche ceste di camelie, di giranii, d'azalei, di rododendri, di fiordalisi, di cactus, una flora insomma meravigliosa, i cui profumi si perdono sotto le volte colossali del Palazzo di Cristallo.

In questo pacifico duello di tutte le nazioni del mondo, è la Francia che porta vittoria per la grazia, la freschezza, l'eleganza e la leggiadria, ed è l'Inghilterra che trionfa, dal canto suo, per la forza e l'utilità pratica. Ma allato dei tessuti, delle macchine, dei metalli, dell'ebanisteria, quante fanciullaggini, quante puerilità!

Un industrioso dal mare delle Indie, forse un mercante di curiosità, ha inviato una flottiglia di piroghe, di giunche, di canotti e barchettine che farebbero la delizia dei nostri bimbi se navigassero nella vasca delle Tuileries. Un altro abitante delle rive del Gange, domiciliato senza dubbio in *Flet Street*, ha ornata la sua bottega di una collezione completa di carriaggi indiani i più bizzarri e i più fantastici del mondo, equipaggi in miniatura che starebbero a meraviglia sopra un banchetto della befana tutto carico di giocarelli di Norimberga.

Là sono i mobili di un manifattore di Londra, l'oro, l'avorio, la madreperla, la tartaruga brillano dappertutto, le superficie luccicano, e una selva di materie le più ricche, ma la grazia non c'è. Ivi ho veduto una culla fatta per una regina dove il figliuolo di un artista non vorrebbe dormire, un letto prodigioso e magnifico fatto apposta per cacciare addosso la fantasima, e tali seggioloni che basterebbero soli a rendere inviolabile il gabinetto di una bella signora.

Vicinissimo a quelli, l'occhio sorpreso incontra un museo di soffietti, dal mantice ciclopico al soffietto intagliato, delle damine: dei primi non dirò nulla; il loro mestiere è di avere buoni polmoni, e sono di tal volume da giustificare tutte le speranze; ma sarebbe cento volte meglio aver l'unghiera di quello che attizzare il fuoco coi secondi, dei colori i più pretenziosi, e di forme le più irritanti.

Un cinese, inglese di nascita e negoziante della città, ha fatto un'esposizione dei prodotti del Celeste Impero: pastiglie, lavori intagliati, ventagli, pantofole, lacche, e mandarini, e tutte queste cose custodite da un vero cinese, monello di *Hong-Kong* e di Pekino, che si lascia spenzolare giù per le spalle un codone inverosimile. Gli uomini di qualsivoglia paese non hanno capelli di tale lunghezza: sarebbe un'umiliazione per le donne.

Chi crederebbe che un armaiuolo delle Indie abbia inviato al Palazzo di Cristallo un cannone? Del resto i cannoni sono molto in voga all'Esposizione. Ce ne sono di tutti i paesi e di tutte le specie: cannoni d'assedio, cannoni di campagna, obici e mortai, e tutti coi loro affusti e coi loro ordigni di guerra, palle, granate, bombe, razzi e che so io. L'Esposizione potrebbe addirittura dare una battaglia.

Ogni popolo ha fatto la sua spedizione d'armi da guerra e d'armi da lusso: fucili, carabine, pistole, sciabole, pugnali, spade, azze, ecc. A vedere tutti questi arsenali bruniti e luccicanti, si direbbe che il mondo si apparecchia come se la bestia dell'Apocalisse fosse già in cammino per divorarlo. Ahimè! No la bestia dell'Apocalisse non è ancora nata, ma il progresso si avvanza!

Non si potrebbero vedere queste armi senz'ammirare fino a qual punto gli uomini hanno spinto l'arte di ammazzarsi tra loro. Di progresso in progresso si sono fatte delle carabine che portano la palla più lontana dello sguardo. Si sono fusi dei cannoni che mettono in polve un reggimento; si conoscono degli obici che riducono in cenere dei vascelli di linea con un sol colpo. Ed ogni giorno si parla di combattere come se gli uomini si fabbricassero senza maggior fatica che burattini!

Gli Americani si mostrano molto orgogliosi di certe pistole a dodici colpi, che essi espongono in tutti i posti con accompagnamento di programmi

ornati di disegni. Questi disegni rappresentano ora un dragone americano, dragone che ha in testa una berretta, che mette in fuga una cinquantina di selvaggi coll'aiuto della sua pistola; ora un viaggiatore che sostiene l'assalto di una banda di masnadieri che accerchiano una diligenza. Quanti morti, quanti feriti, quanti assassini in fuga! È vero che quegli assassini non rispondono coi loro tromboni. Dove diacine la filantropia va ai nostri giorni a cacciarsi!

Un cartaiio inglese ha il privilegio di attirare davanti il suo stabilimento un mondo di curiosi. Questo manifattore ha trovato l'arte ingegnosa di fare delle sopraccarte a macchina. La macchina di acciaio brunito lavora alla presenza di chi passa. Un fanciullo presenta alla macchina un foglio di carta anticipatamente preparato, e la macchina se ne impossessa e in un bacchio il foglio è piegato, incollato, bollato col marchio del fabbricante e offerto al consumatore coll'aggiunzione di un'ostia di gomma. La macchina è magnifica, ma il fanciullo non lo è meno. Io non so qual dei due sia il più imperturbabile. Può però darsi che il fanciullo sia anch'esso una macchina.

Non lontano dal cartaiio, ma all'entrata della galleria dove la Francia ed il Belgio hanno esposto i prodotti della loro industria, uno squadrone di curiose si trova sempre in permanenza. Sono dieci, sono venti, sono cento, e tutte chinate, tutte occhi intorno ad un'alta gabbia di bronzo dorato con in cima la corona reale.

Mille piccoli gridi di ammirazione, mille esclamazioni inarticolate, ma eloquentissime, vi attirano da quella parte.

Voi arrivate, fendete quel parapiglia femminile — parapiglia inglese, calmo, tranquillo e pacifico nella sua manifestazione, — e voi siete in presenza della *Montagna di luce*.

Questo meraviglioso diamante, l'orgoglio dell'Asia, è accompagnato da due altri diamanti, un po' meno grossi, come una montagna da due colline. Si direbbero tutte e tre caduti dal sole, tanto scintillano e fiammeggiano; ma per quanto raggianti pur sieno, risplendon sempre meno dei begli occhi che li guardano. Eva dovea, per certo, avere cotali occhi quando vagheggiava il pomo proibito.

La gabbia di bronzo dorato, cui sta sopra la corona d'Inghilterra, chiude un globo di cristallo sul quale in uno scrignetto di velluto azzurro è esposta la *Montagna di luce*. Si assicura che se una piuma, meno di questo, l'ala di una mosca s'accostasse al diamante, in un baleno, esso sprofonderebbe giù in una specie di trabocchetto.

Quando si tratta di 20 milioni non si saprebbe mai prendere precauzioni abbastanza!

Si sa però che questo prodotto dell'industria è il prodotto della conquista.

Ma a quali stravaganti esposizioni l'apertura del Palazzo di Cristallo non ha servito di pretesto! Ecco là delle mandorle tostate e dei confetti. Ecco qua dei massi di allume di magnesia, alti come vere torri; ecco un gigantesco pezzo di cristallo di roccia tal quale il creatore lo ha fatto, e che è stato scavato nelle viscere del Sempione, nel tagliare non so quale strada. Esso appartiene al duca di Devonshire. Ecco delle bambole a molle, delle cifre e degli emblemi di capelli. O Clitandro! O Araminta! dove siete? E per accompagnar queste prove dell'arte capillare, degli alberelli di manteca e dei bastoncini di cosmetico! Ecco pastiglie del serraglio e sigaretti; del tè e del caffè, del gimbembro e del cioccolato; dal lato di Spagna, il circo di Madrid con una tauromachia, e dal lato di Inghilterra, il porto di Liverpool coi suoi *docks*. E questo è tutto? No! Ecco ancora un ponte sul Dnieper, mi pare, un ponte sospeso sul quale passa con trombe e tamburi, a bandiera spiegata e miccia accesa, un corpo d'armata russa; un trombone sopra una sella, delle pantofole di filo d'aloè, dei vezzi di ambra, dei rosari in noccioli di ciliegia, un mucchio di quegli omicciatoli e donnaccine intagliati dai montanari di Chamuny e dell'Oberland, degli uccelli, mosche imballamate; dei mazzi di fiori, fiori orribili di con-

chiglie, e che so altro? e in mezzo a queste minchionerie — scusatemi l'espressione — dei tronchi d'albero enormi e delle mezze montagne di granito. Una palla di cannone non le scalfirebbe, e un polizzino attaccato sovr'essi raccomanda ai visitatori di non toccarli.

La musica è in permanenza nel Palazzo di Cristallo. Qui un organo a mantice suona una melodia di Schubert, là sopra un pianoforte saltella una polka di Strauss. Ma quanti fratelli non ha questo piano forte! Eccone dieci, eccone cento! Pianoforti d'ebano ed avorio, pianoforti di legno di rosa e di legno di cedro, di madreperla e di tartaruga dritti ed a coda, perfino a doppia tastiera! Ahimè! in un tempo in cui le fanciulle assassinano gli amici di casa a colpi di suonate, si è trovato un manifattore che ha raddoppiato i tasti dello stesso strumento. In verità, ci sono dei delitti che il codice penale non ha preveduti.

Due o tre fontane di assai mediocre effetto ornano le vaste navate del Palazzo di Cristallo. La principale, tutta quanta in cristallo e di un gusto detestabile, lancia il suo getto nel punto centrale del *transept* ed è intorno a quell'onda trasparente che si raccolgono i *lioni* e le *lionesse*.

La lotta industriale non è stata seriamente impegnata che tra la Francia e l'Inghilterra, destinate a scontrarsi su tutti i campi di battaglia dell'universo. Ci fu un istante in cui si disse la battaglia perduta per Francia, ma è arrivato Froment Meurice con la sua oreficeria, e la battaglia è stata guadagnata.

Non si può immaginar nulla di più magnifico e di più incantevole. Giammai l'oro e l'argento sono stati impastati con più morbidezza e più grazia; questa si chiama arte nella sua espressione più squisita. Froment Meurice ha esposto la toletta offerta a S. M. la duchessa di Parma dalle signore di Parigi; un trionfo da tavola d'argento cisellato appartenente al duca di Luynes, ed un meraviglioso scrignetto, che è proprietà del conte di Parigi. E quanti braccialetti, quanti diademi, quante collane da fare invidia alle fate! I Mortimer, questi re dell'oreficeria e gioielleria inglese, hanno fatto le loro congratulazioni a Froment Meurice, e lo hanno salutato maestro dell'arte loro.

Lemonnier, il gioielliere di piazza Vendôme, ha esposto un fornimento appartenente alla regina di Spagna: è un sole di diamanti, di rubini, e di zaffiri. Che raggi! che lampi! Ci sono ottomila e cinquecento pietre incastonate nell'oro e nell'argento con un gusto inarrivabile.

Quello che Froment Meurice aveva cominciato, le scerie di Lione l'hanno compiuto, ed esse non sono ancora arrivate tutte! Quelle che già si possono vedere hanno eccitato l'ammirazione degli Inglesi; sono tessuti tali come appena i pittori possono sognarne per le loro divinità. La loro ricchezza ne forma il più piccolo merito. Lione non ha voluto decadere, e non è decaduta.

C'è una vasta sala consacrata tutta quanta ai telai ed alle macchine: è questa certamente la parte più interessante dell'Esposizione, quella dove si affrettano di correre gli scienziati ed i meccanici. Figuratevi una sala senza limiti, zeppa da cima a fondo di ruote e di congegni che si muovono e lavorano con infaticabile attività. È un rumore composto di mille rumori, un tumulto pieno di regolarità, un fracasso da stordire, ma in cui regna un ordine matematico. Ivi tutto stride, tutto fischia, tutto s'agita, tutto cammina; è un turbine, un bacano, un inferno di pistoni, di ruote, di corregge, di spole, di siloni, di cilindri, di pettini, di pinzette, di viti da rendere Archimede pazzo di gioia. O Fulton! O Papin! O Jacquart! dove siete?

Questo spettacolo della forza cieca, della materia domata e ammorbida dall'uomo, mi ha sempre cagionato con un sentimento di ammirazione, un sentimento di spavento. Come una volta, non so qual negromante aveva chiuso il diavolo zoppo in una bottiglia, mi sembra ora che mille demoni siano incatenati dentro codeste macchine dalla potenza secreta di uno scongiuro; e che tutto ad un tratto rompendo la malia che li ritiene prigionieri, essi debbono spargersi con furia addosso al mondo,

e stritolare la specie umana con quella stessa forza che impiegano a servirla.

Guardate quelle ruote che girano, quei pistoni enormi che battono l'acqua, quei bilancieri che si agitano nel vuoto, quelle tanaglie che mordono e lacerano, quei denti di ferro che si cacciano in un dedalo d'ingranaggi, quei fili che circolano velocissimi nella trama, e tosto l'inesplicabile e rigida regolarità delle loro evoluzioni vi ispirerà non so quale terrore. La mano di un fanciullo conduce e governa tutti quei mostri ruggenti, con un gesto leggero egli mette in movimento i loro muscoli d'acciaio ed essi obbediscono; ma tutto geme, tutto si lamenta, tutto mugghia; si direbbe che mille voci, mille grida, mille lamentazioni e mille frèmiti acuti protestino in nome della materia vinta, ed è allora che il pensiero di esseri infernali prigionieri, come Asmodeo, si affaccia alla mia mente.

Io mi figuro che in questa sala, dove risplende il genio pratico ed inventivo degli Inglesi, ci sia argomento di studio per anni ed anni. Non ho fatto che passarci, per lasciare il posto agli accademici di tutte le nazioni.

La duchessa d'Orleans visita tratto tratto la Esposizione. La regina Vittoria e il principe Alberto vi si recano frequentemente. I più grandi personaggi del regno vi sono assidui. L'Esposizione è per l'Inghilterra un fatto nel quale l'onore nazionale è impegnato. L'aristocrazia ha posto il suo orgoglio nazionale a sostenerla, e il problema è oggimai sciolto.

Tutte le spese di costruzione saranno coperte, e mercè gl'incassi favolosi fatti ogni giorno alle dispense dei biglietti, adesso si tratta di comperare tutti gli oggetti portati nel Palazzo di Cristallo e di rendere l'Esposizione permanente. E non crediate la cosa impossibile. Ciò che gl'Inglesi seriamente vogliono, lo fanno. Nulla fa ostacolo alla loro tenacità calma e potente come la forza. Il tempo che noi perdiamo in vane discussioni ed in tumulto, essi l'impiegano a combinare i loro mezzi d'azione, e decisa la cosa, si mettono all'opera. Tutto allora cammina verso lo scopo indicato con una risoluzione ed un'energia che noi in Francia non conosciamo, e lo scopo è ottenuto nel giusto limite del tempo necessario.

Il pensiero dell'Esposizione è stato concepito, i disegni proposti, e l'edificio costruito nello spazio di sei mesi.

Siffatta intrapresa avrebbe richiesto in Francia due o tre anni, sotto la monarchia; e sotto la Repubblica, un secolo. È vero che allora, e per la fiducia che ispira la Costituzione, non ci si sarebbe nemmeno più pensato in capo a sei settimane.

Quando si è veduto Londra, non fosse che per tre giorni, si può dire come un famoso oratore spagnuolo: « Io non amo l'Inghilterra; » ma certamente vi si aggiungerà col medesimo: « Ed io l'ammiro. »

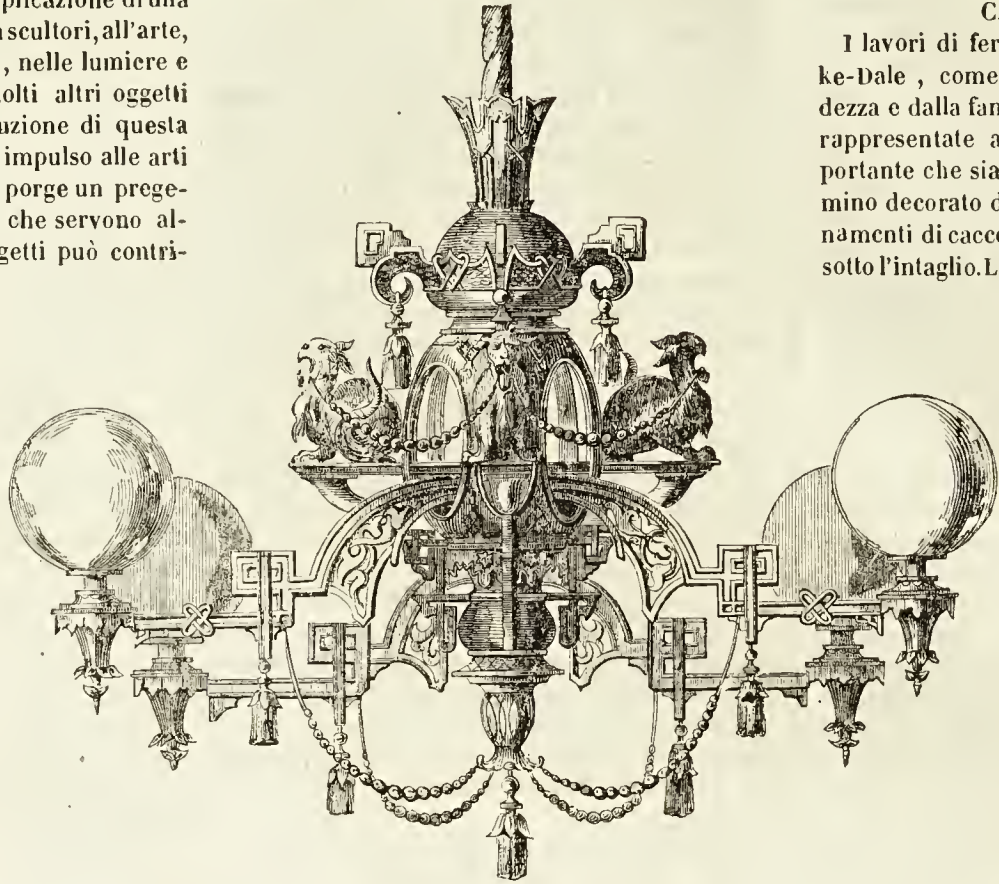
MILITARI AMMESSI ALL'ESPOSIZIONE. — Venti uomini di cavalleria ed altrettanti di fanteria, sotto gli ordini de' loro sergenti maggiori rispettivi, sono ammessi ogni giorno all'Esposizione.

PRESENTI DEL RAGAT DI TRAVANCORE. — Oltre i presenti del nabab Nazim sono giunti pur quelli del ragat di Travancore. Essi consistono in un trono con uno sgabello guarnito di rubini e di diamanti. Gli è difficile farsi un'idea della magnificenza veramente reale di questo mobile di lusso.

NUOVE AGEVOLEZZE PER LE CLASSI POVERE. — Si sta studiando di presente il mezzo opportuno onde prender le misure necessarie che facilitino più ampiamente alle classi povere l'accesso alle capanne-modelli del principe Alberto. La scala è così stretta che si trovò indispensabile il limitare il numero de' visitatori a pochi per volta; ma questo per altro è un inconveniente di poca entità.

LUMIERA DI POTTS. — Noi dobbiamo rendere questo giusto omaggio al signor Potts, che niuno l'ha vinto nel promuovere il credito e la fama delle fabbriche di bronzo e rame di Birmingham. Ei fu il primo ad introdurre una nuova combinazione ch'è poi stata imitata da altri con non lieve successo, sebbene il signor Potts abbia sempre conservato i primi onori. Noi alludiamo all'applicazione di una sostanza ceramica, porcellana da scultori, all'arte, decorativa, in unione al metallo, nelle lumiere e nei beccatelli dei candelabri e molti altri oggetti d'utilità ed ornamento. L'introduzione di questa composizione ha dato un grande impulso alle arti industriali, siccome quella che porge un pregevole mezzo, che negli ornamenti che servono all'intrecciature o ad appender oggetti può contribuire assai bene ad elevare ed arricchire il genere particolare di lavori a cui può applicarsi. Ma è di mestieri servirsi col massimo discernimento e giudizio, in quanto potrebbe altrimenti condurre a sconvenienze che offenderebbero il buongusto. L'attrattiva della novità, suol traviar fortemente l'ingegno de' disegnatori, e costringerlo a produrre, per vaghezza di mutare, e per compiacere ad un pubblico troppo esigente in questo punto, quello che il suo giudizio e la sua matura esperienza lo consiglierebbero a non fare. Ma imperocchè la novità non val niente senza la bellezza e la agiustatezza delle forme, egli è necessario che il disegnatore o il modellatore, come altresì il manifattore che determina quello che deve prodursi o no, sia bene instruito in quei principii, onde possano conseguirsi questi fini desiderabili; ciascuno dovrebbe abituarsi a considerare l'effetto di ogni saggio in diverse materie e nei diversi articoli. Ma soprattutto il disegnatore dovrebbe apprendere che i suoi principii si trovano soltanto nell'arte più elevata. Il disegnatore deve, nella forza intellettuale,

elevarsi a livello dell'artista, e deve emularlo, non solo in abilità, ma in ampiezza di cognizioni. Venendo ora al disegno che diamo, esso rappresenta una lumiera a gaz; lo stile di quest'opera appalesa un'ardita combinazione di curve ed angoli, ed è un bel saggio dell'arte manufattrice metallurgica.



Lumiera (del sig. Potts, di Birmingham.)

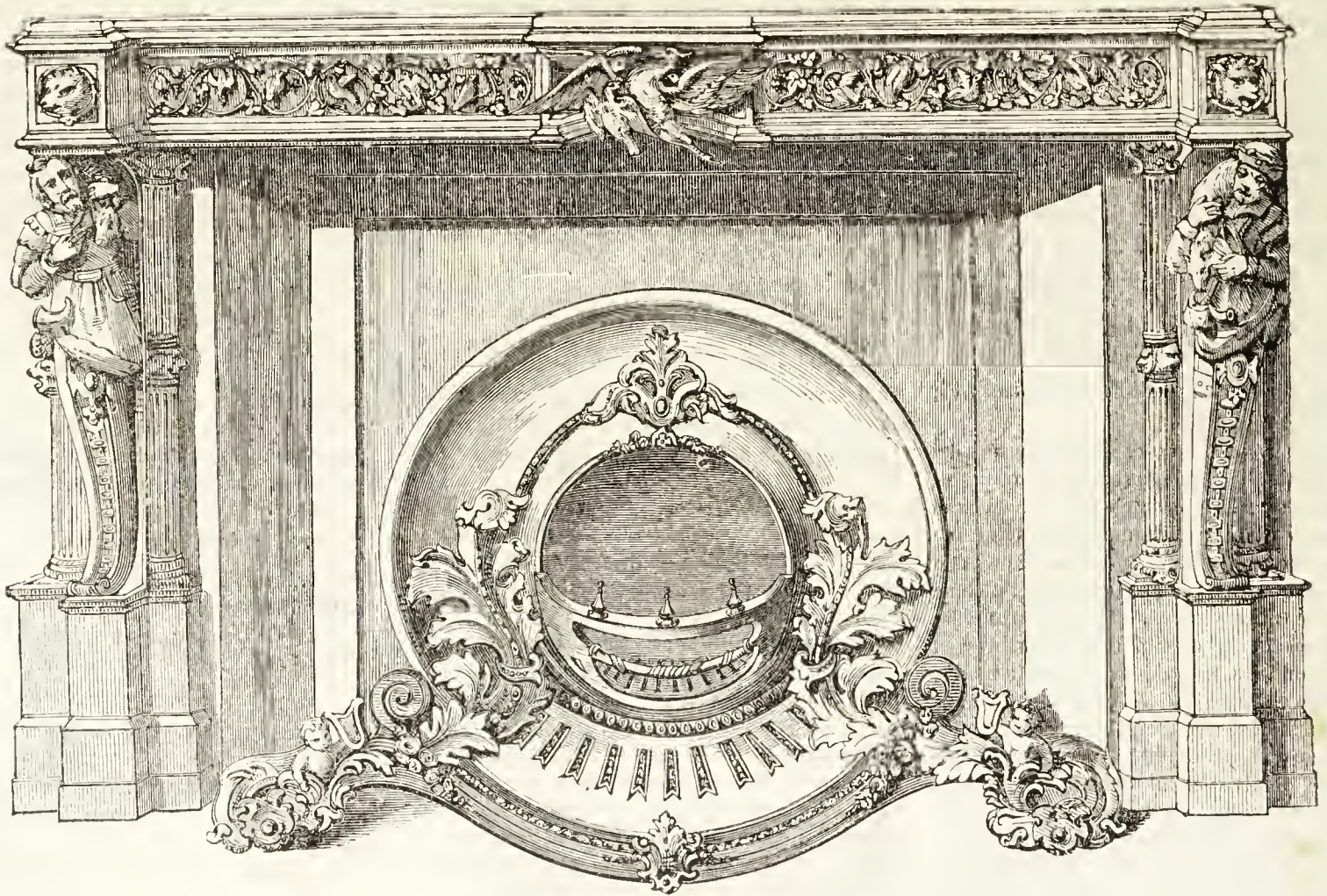
CAMMINO DI FERRO.

I lavori di ferro della compagnia di Coalbrooke-Dale, come era da promettersi dalla grandezza e dalla fama dell'opificio sono degnamente rappresentate all'Esposizione. L'oggetto più importante che sia stato esposto da essa è un camino decorato di sette piedi per quattro, con ornamenti di cacce ed uccellagioni di cui diamo qui sotto l'intaglio. Le figure sono di ferro fuso indorato, e le modanature sono di finto marmo; la graticola consiste di pezzi d'acciaio brunito, e d'ornamenti di bronzo elettro-dorato, e il tutto è così assestato che gli ornamenti connettono in un solo disegno la ferriata, e il cenerario e la graticola. L'ammattionato refrattario è d'un pezzo, inchiudendo il fondo della graticola, su cui posa il fuoco, ed è costruito in modo da dare il più gran calore con piccolo fuoco. La ferriata, il cenerario, la graticola, si levano d'un pezzo per dare maggiore facilità a spazzare il cammino. Tutta l'opera è un bel saggio d'arte manufattrice.

LA SIGNORA PEACHEY E LA GRANDE ESPOSIZIONE. —

Le lagnanze contro la parzialità e la mancanza di discernimento per parte del Comitato esecutivo della grande Esposizione nel distribuire lo spazio a coloro che dovevano esporre, si riproducono giornalmente e d'ora in ora.

Fra i torti i più ingiusti e più nocivi al suo intero sviluppo, onde doler si possa l'industria britannica nella più delicata e raffinata arte de' lavori fem-



Cammino di ferro. (della Compagnia Coalbrooke-Dale.)

minini, rammentar dobbiamo ciò ch'è accaduto alla signora Peachey, di Rathbone-place la patetata artista in fiori artificiali della graziosa Maestà sua la Regina.

Questa signora una delle più predaurose in ricercar uno spazio nel terreno del palazzo, al primo avviso del meditato Congresso dell'industria mon-

diale, è stata la più ruvidamente trattata. La sua prima richiesta venne debitamente corrisposta, ed uno spazio le fu attribuito nel terreno dell'edificio vicino ad una delle fontane e in mezzo ad altri oggetti d'arte preziosi.

Posteriormente le fu dato di sapere in segreto, che qualche variazione erasi fatta nello spazio,

che le era stato attribuito; e quando si distribuirono i posti, le venne significato che, per mancanza di spazio, il comitato esecutivo avea deciso di traslocare le di lei casse o scatole alla classe 29 in una delle gallerie. La signora Peachey, osservato il luogo assegnatole, obbietto fondatamente che i fiori di cera erano esposti all'influenza

atmosfera a motivo del gran caldo proveniente dalla tettoia di cristallo e da cristalli laterali che circondavano i suoi fiori; faceva pur valere la natura de' suoi prodotti, e il grave danno non ch'è l'impossibilità, composti come sono interamente di cera, di muoverli su per le scale senza danneggiarne i disegni. Quest'ultimo lotto attribuito alla signora Peachey fu di nuovo mutato (in ragione della di lei *ostinazione*) e assegnato, le ne venne altro nella sezione 80, luogo molto più soggetto ad obiezione, in una galleria superiore: tuttociò terminandosi colla totale esclusione de' più bei prodotti disegnati ed eseguiti da una artista britannica delle più stimate e più meritevoli.

Dappoichè incominciò ad esser nota l'esclusione della signora Peachey, il di lei studio fu visitato da quanto v'ha di più distinto nella nobiltà e fra le persone ben nate; e tutti quanti espressero la loro più viva indignazione di vederla esclusa dal concorrere nella fiera mondiale. I di lei prodotti, che occupano un modico spazio, consistono in fiorie frutti esotici ed indigeni, quali imitano tanto da presso la natura, da quasi ingannar chi li vede e da far nascere in esso il desiderio di prenderli e di gustarne in un banchetto di lusso. Le di lei casse o scatole, che hanno necessitato per parte sua dodici mesi di tempo a fornirle, sono del tutto degne d'essere osservate, favore che la signora Peachey impartisce a chiunque, aprendo le sue stanze al pubblico esame.

Non possiamo a meno di raccomandar agli ammiratori dell'arte d'imitazione d'andar ad osservare queste belle ed artistiche gemme.

FONDO DI CREDEZZA.—Il fondo di credenza del quale la nostra incisione dà il disegno preso col fotografo, è un bellissimo lavoro in legno intagliato, e rappresenta ninfe e satiri, circondati da fogliame, il tutto eseguito con gran bravura e scolpito colla massima esattezza ne' più minuti dettagli dal distinto manifattore signor Levien di Londra.

Sulla credenza alla quale spetta questo fondo, deve esser posto uno specchio.

RIVISTA POLITECNICA (Felice Tournoux)

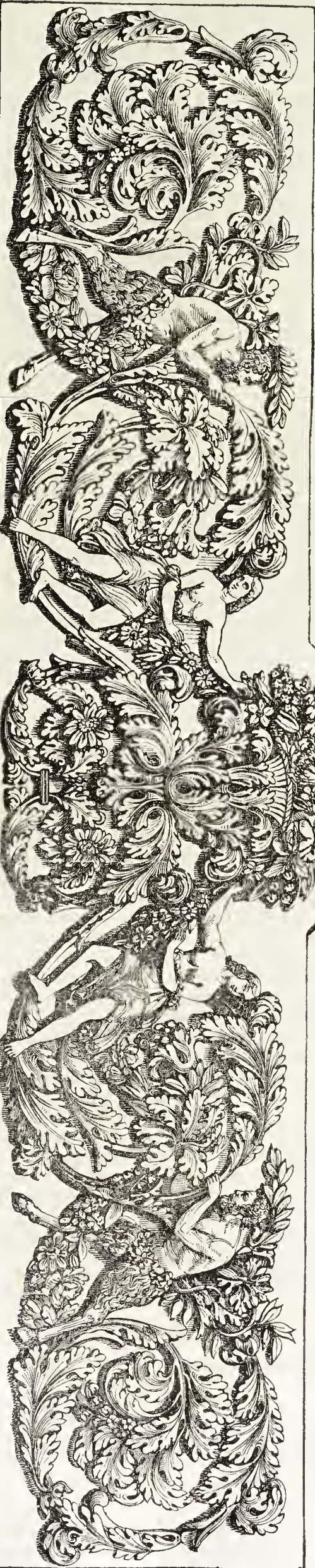
GLI ARMAIUOLI DI FRANCIA. — Presso tutti i popoli, in tutte le epoche, l'arte di fabbricare gli strumenti di attacco e di difesa ha tenuto un posto eminente nell'industria. Quante trasformazioni ha subito quest'arte, dal ramo nodoso ed informe che ha sparso il primo sangue sulla terra, fino ai tubi micidiali, ai razzi incendiari che sembrano rivaleggiare in potenza e rapidità col fulmine che si sprigiona dal fianco delle nubi!

La selce è stata aguzzata in punta affilata, ridotta in lama tagliente; dei massi di roccia sono stati lanciati lontano con formidabili ordigni, il rame, il ferro, l'acciaio hanno preso tutte le forme per coprire e difendere, come per trafiggere e squarciare la testa, il petto e le membra dell'uomo.

L'invenzione della polvere ha cagionato una rivoluzione nella maniera di far la guerra. Pochi granelli di nitro, mischiati ad un po' di polvere di carbone, hanno fatto sparire le armi pesanti che coprivano i guerrieri da capo a piede, hanno fatto abbandonarè i merli minacciosi e le superbe torri del feudalismo; il perfezionamento dei proiettili rende ogni giorno più illusorie le sapienti fortificazioni dovute al genio di Vauban e de' suoi successori; ogni giorno la potenza esplosiva diventa più efficace, più terribile; per fino il cotone che non ha servito per tanto tempo se non che a somministrar materia a' tessuti ed a' vestimenta le più modeste, è tutt'a un tratto diventato agente di morte e d'incendio; non c'è più elmetto, morione od usbergo, non c'è più corazza, fosse pur di triplice lastra di bronzo, che possa resistere alle palle coniche lanciate da una carabina Delvigne, il cui peso è minore di quello di un'antica pistola; a questi urti irresistibili l'acciaio è rotto, è stritolato come una sottile assicella d'abete.

Se noi troviamo ancora talune armi difensive

all'Esposizione, sono queste come campioni dell'arte antica che va a prender posto nelle panoplie e nei gabinetti di curiosità. Gli elmi a punta, pos-



Fondo di credenza (del sig. Levien)

sono contribuire al divertimento personale del re di Prussia ed alla soddisfazione delle governanti di bimbi, imponendo enormi pesi al bilancio della guerra, ma sono capricci rovinosi che bisognerà quanto prima sopprimere, per non pensare che alla artiglieria ed alla moschetteria di precisione, colla baionetta acuta e tagliente, e la sciabola diritta per tutta arma bianca.

L'essenziale alla guerra è di colpir giusto, forte e presto. Gettandosi intrepidamente sotto la pancia dei cavalli, coi loro coltelli, i tessitori di Gand hanno deciso la giornata degli Speroni. La cavalleria francese, malgrado tutto il suo coraggio, non fu meno maltrattata alla battaglia di Poitiers. Per fare la conquista del mondo non è abbisognato ai Romani che la loro daga corta, larga e tagliente.

Le mirabili scimitarre temprate a Damasco, che di un sol colpo potevano tagliare in due uno sciallo, un cuscino, un montone coperto del suo vello, intaccare il ferro colla stessa facilità che il legno, sono divenuti impotenti nelle mani dei Turchi; e i Mamalucchi di Mourad Bey, montati sui loro cavalli barberi, rapidi come il fulmine, armati delle loro sciabole e dei loro cangiorri, le cui lame erano di un prezzo superiore alle loro impugnature di una favolosa ricchezza, sono venuti a rompersi contro alcuni battaglioni quadrati di repubblicani francesi che gli opponevano energicamente i loro fucili a pietra da 20 franchi coi loro cattivi acciarini da 50 soldi. Le popolazioni bellicose dell'India con queste armi di punta e di taglio, di forme così variate e squisite, che si attorcigliano, si allungano e fiammeggiano sotto gli sguardi meravigliati dei visitatori dell'Esposizione, non hanno potuto sfuggire alla dominazione inglese: e se i Sikes hanno opposto qualche resistenza, se hanno lottato interi giorni contro la tattica e la disciplina europea, gli è alla loro artiglieria che essi hanno dovuto qualche giorno di più della loro indipendenza.

Bisogna convenire che gli armaiuoli dell'Oriente come quelli dell'Occidente, hanno fatto delle meraviglie, e noi rendiamo piena giustizia a questi artisti che difficilmente si potrebbero superare. Ma le opere loro sono uscite dal dominio dell'uso e della pratica, per restare come oggetti di studio negli arsenali e nelle ricche collezioni di Londra, di Parigi, di Madrid, di Berna, di Firenze e di Venezia.

L'Inghilterra, la Francia ed il Belgio stanno alla testa dell'Esposizione pel numero, l'utilità e la bellezza dei loro prodotti. La Prussia, la Svizzera, la Russia e la Spagna si sono pure presentate nella lizza; poi vengono alcune armi isolate della Turchia, dell'Egitto e di Tunisi, e finalmente la ricca collezione dell'India.

Le migliori truppe d'Europa non fanno più uso della sciabola, meno i marinai che si servono di quella d'abordaggio, quantunque l'accetta sia loro di un'utilità più reale. C'è dunque poco o nessun progresso a notare nell'uso delle armi bianche. La Francia stessa non è rimasta a quella altezza alla quale era arrivata la fabbrica di Versailles. Le sciabole diritte della cavalleria sono di un buon modello e di una sufficiente fattura; ma la sciabola della cavalleria leggera, chiamata comunemente *bancal*, o in termini d'ordinanza, sciabola alla Montmorency, è inferiore per la forma e per la qualità alla sciabola della cavalleria inglese.

Gli armaiuoli spagnuoli hanno avuto l'idea di ricordare le armi dei loro predecessori di Toledo. Assai generalmente si nota nella grande galleria un'alabarda, una daga sul modello delle *misericordie* del secolo XV, una sciabola dritta a guardia coperta, la cui cisellatura ed incrostamento sono di una delicatezza, di una finitezza e di un gusto superiore ad ogni elogio. Ma quale è lo scopo di tutte queste perfezioni? Siffatte armi non hanno uso.

Quando l'arte di armeggiare era la prima, e spesso la sola scienza coltivata dalla nobiltà; quando il combattimento singolare teneva luogo di giustizia, ed era riguardato come il giudizio di Dio, si capisce che i gentiluomini e i raffinati mettersero

grande importanza a portare al loro fianco un'arme che non tradisse nè il loro coraggio, nè la loro destrezza, e potesse guarentire la loro vita e il loro onore. Allora i poveri artefici si scervellarono a lavorare il ferro e l'acciaio, e pervennero a temprare quelle durlindane, sottili e flessibili come lingue di serpenti, fiammeggianti come il lampo, rapide tanto alla parata come all'attacco, che formano l'ammirazione degli schermidori. Quanto a queste due lame che entrano torcendosi in un fodero a cerchio, e ne escono quasi diritte, è un affare di capriccio; esse entrano nella specialità della molla da orologio, e sarebbe poco piacevole e poco sicuro di dover difendersi con tali zone da acciaio più o meno flessibile contro il più cattivo fioretto, o anche contro il più tristo spiedo di cucina. Le due paia di pistole di Eusebio Zulaga sono bellissimi pezzi; il lavoro dell'incrostazione nulla lascia a desiderare: ma le forme sono pesanti, senza grazia e senza eleganza.

La casa Lepage-Mortier ha una scansia piena d'armi bianche con lame di Damasco, secondo il metodo di Alberto di Luynes. Questi pezzi sono capolavori; essi sono foggiate, temprati e forbiti con una rara perfezione; per l'elasticità, la finezza, la densità della grana, esse possono lottare colle più belle lame dell'Oriente. I due scudi fanno il più grande onore agli scultori ed ai cisellatori che li hanno prodotti. Ma per quanto siano rimarchevoli questi lavori, noi faremo a proposito di essi le medesime osservazioni che abbiamo già fatte per le armi di capriccio e di collezione: non è più il tempo di queste cose. La lama non è più che un accessorio, l'opera artistica diventa il principale: francamente, val meglio foggiate oreficerie e gioiellerie, come le fanno Froment-Meurice, i fratelli Marel, Guyton, Rudolphi e molti altri.

Ma torniamo alle armi da fuoco, ai fucili da guerra e da caccia, alle pistole da tiro e da combattimento. L'Inghilterra, la Francia e il Belgio hanno fatto di questo genere di fabbricazione un ramo di grande industria, nel quale esse ottengono un successo differente. I Belgi distinguono pel buon mercato, ed hanno solidità e precisione, ma in grado molto inferiore da quello ottenuto dai manufattori inglesi.

Alla Francia spetta senza contrasto il primato per la ricchezza, la bellezza e la finezza de' suoi prodotti, che riuniscono ugualmente la potenza e la perfezione del tiro.

La Svizzera e la Prussia hanno parimente presentato campioni abbastanza belli, ma che non possono per altro reggere al paragone; ma un punto da stabilire, e che rimane fuori d'ogni dubbio, è che in Inghilterra, in Francia, nel Belgio e negli altri paesi l'archibugeria ha fatto progressi incalcolabili, dopo essere stata per tanto tempo stazionaria, dopo la successiva sostituzione della batteria a pietra alla batteria a miccia, e finalmente della batteria a percussione.

Una volta i fuochi di fanteria erano quasi giuochi di sorte; era polvere inutilmente bruciata; era molto se di cento palle due colpivano. Oggi i fuochi dei bersaglieri producono guasti incalcolabili. Per poco che il bersagliere abbia abilità ed esercizio, ogni colpo è quasi infallibile; si può affermare che i fuochi di pelotone, senza arrivare a cotali risultati, sono ugualmente micidiali.

Le due principali innovazioni fatte in questi ultimi tempi sono la carica per la culatta bilicata, l'areamento delle camere, e specialmente la proiezione della palla coi metodi dell'invenzione di Delvigne che ha servito di base a tutti questi perfezionamenti, il cui risultato è stato di raddoppiare e perfino di quintuplicare la portata del tiro.

La carica per la culatta, che nei primi tempi aveva eccitato delle giuste inquietudini, è oggidì generalmente adottata dai cacciatori del continente. Non c'è più alcun pericolo, e si opera con un'estrema facilità ed una grande economia di tempo. Il governo prussiano ha adottato un nuovo metodo per caricare le armi di guerra per la culatta, senza snodatura e senza bilicamento del calcio. È una specie di sportellino, fatto nella canna

medesima, il quale si apre mediante un bottone esterno, per introdurre la cartuccia, e che poi si richiude per mezzo di un incastro. Il metodo è della più grande semplicità, e può essere adoperato nelle file con somma facilità senza portarvi il menomo disturbo; ma occorrerebbe (che Dio nol voglia) l'esperienza di una campagna per giudicare del merito di codesta innovazione. Deve certamente esservi spostamento dalle comessure, e per conseguenza espansione di gas, pregiudicievole alla potenza del tiro.

La fabbrica di St-Etienne si è dispensata di comparire al concorso; ella non vi figura se non con alquanti campioni di poca importanza.

L'archibugeria prussiana, che era già senza rivali, ha superato se stessa.

Bisogna percorrere ed esaminare con attenzione la lunga rastrelliera dove in separati compartimenti trovansi raccolti gl'invii di tutti gli esponenti. È difficile, per non dire impossibile, di fare una scelta, e di dare una preferenza decisa tra le armi di lusso presentate dai Lepage, i Devisme, i Gauvin, i Beranger, i Lefaucheux, i Charon. La scultura, la cesellatura hanno sfoggiato tutti i loro capricci e tutti i loro mezzi per ornare ed abbellire questi strumenti d'attacco, ma esse non ne alterano mai il loro carattere speciale, esse mai nuocciono al maneggio, al punto di mira, al tiro. Le batterie sono di una precisione che sfidano i pezzi più delicati dell'orologeria. Il paio di pistole esposte da Houllie-Blanchard superano tutto quello che finora si è fatto in tal genere; il loro valore è diecimila franchi. L'elevatezza del prezzo non ha impedito di trovarne subito il compratore.

Quando si va a visitare le armi belgiche, non si guardano più che con una certa freddezza quelle forme semplici, modeste e cupe; ma non per questo bisogna essere ingiusti riguardo a queste produzioni meno splendide; bisogna pensare al loro prezzo, e dirsi che colla somma spesa per comperare le due pistole di Houllie-Blanchard qui si può armare un mezzo battaglione; bisogna pensare che malgrado la modicità del prezzo i fabbricanti belgi possono dare prodotti di eccellente qualità, e che eglino si sono tenuti all'altezza di tutti i perfezionamenti della loro industria. Alcuni, specialmente i signori Tansenne di Brusselle, Thouet di Liegi, hanno esposto armi di lusso che non sarebbero mal collocate nelle mostre francesi. La casa Ancion e Plomdeur ha sostenuta la sua antica reputazione, ed ha inviato dei campioni di tutti i calibri, di tutti i modelli e di tutti i sistemi.

La casa Ancion potrebbe armare ed equipaggiare al miglior mercato possibile i popoli dei due mondi, ciascuno secondo il proprio gusto.

La fonderia reale di cannoni di Liegi ha mandato campioni notevolissimi de' suoi lavori che attestano i progressi de' suoi metodi di fusione e di foratura. Abbiamo veduto dei pezzi da bastioni e da campagna eccellentemente eseguiti; uno di essi è stato sottoposto all'esperimento di seimila spari, ed è ancora in uno stato perfetto. È cosa dispiacevole che le fonderie francesi non abbiano creduto dover prender parte a questo concorso di tutte le nazioni.

Gli armaioli inglesi concorsi all'Esposizione non sono meno di ottanta, i cui prodotti formeranno l'oggetto di un secondo articolo.

STORIA UFFICIALE DEL PALAZZO DI CRISTALLO

(Dal CATALOGO UFFICIALE ILLUSTRATO - Londra, fr. SPICER.)

III.

Ai 31 luglio 1849 il principe Alberto scriveva al ministro degli interni la seguente lettera, ove l'affare veniva ufficialmente comunicato al governo di S. M.

« Signore,

« La Società delle Arti avendo per varii anni ordinato esposizioni di lavori d'industria, il cui incontro fu felicissimo, reputa adesso essersi acquistata bastanta esperienza ed aver sufficientemente a tale oggetto predisposto lo spirito pubblico, da

poter tentare di mandar ad effetto un disegno eh'essa per molto tempo fomentava, ed è quello di proporre una quinquennale Esposizione dell'industria di tutte le nazioni da farsi in Londra.

« La Società è di sentimento che la sola condizione occorrente per assicurare l'esito di tale impresa, sarebbe la sanzione della Corona, data in modo ostensibile, e crede che mezzo il più efficace che potrebbe venir adottato per tale scopo, sarebbe l'istituirsì una regia commissione, alla quale il mandato si affidasse di raccogliere dati sulla possibile attuazione d'un tal disegno, non che sul miglior modo di procacciare l'esecuzione.

« Laonde, come presidente della Società, fui richiesto di parteciparle ufficialmente questo disegno, onde procurare che il governo di S. M. ne faccia il subbietto della sua più matura considerazione.

« Essendo stato proposto che l'Esposizione s'abbia a promuovere per l'anno 1851, sarebbe in sommo grado desiderabile, che attesa la vastità delle preliminari disposizioni necessarie a quell'intento, la decisione, che sarà per prendere in proposito il governo, ci venisse comunicata di qui a pochi mesi.

« Ho l'onore ecc.

Firmato: « ALBERT. »

Al molto onorevole sir Giorgio Grey,
Bart. G. C. B.

« White-Hall, 10 agosto 1849.

« Signori! Sono stato onorato colla lettera di V. A. R., nella quale si propone d'istituire una regia commissione avente per iscopo di praticare indagini e di riferire sulla possibile attuazione d'un disegno ideato dalla Società delle Arti per una quinquennale Esposizione in Londra dell'industria di tutte le nazioni.

« In obbedienza agli ordini di V. A. R. m'approfitterò della prima opportunità per sottoporre alla considerazione del governo di S. M. questo importante oggetto, e nutro fiducia che vorrà prestarvi piena e matura attenzione.

« Ho l'onore ecc.

Firmato: « G. GREY. »

A S. A. R. il principe Alberto R. G.

Verbale dell'adunanza del 3 settembre 1849 in Belmoral:

Nell'attuale stadio dell'affare di che si sta occupandosi, gli è senza dubbio necessario d'assegnare al compimento dell'impresa il termine il più lato possibile. Avendo il consiglio della Società delle Arti sperimentato nel 1845 quante difficoltà s'abbiano ad incontrare, ha stimato non doversi un simile disegno presentar una seconda volta al pubblico qual semplice ipotesi, ma sibbene, e come solo modo di riuscire, doversi dimostrare che si vuole e si può eseguire una tale Esposizione.

La Società non ritrovandosi in possesso di fondi per anticipare le spese necessarie all'uopo, ed essendosi calcolato che il costo dell'edificio da costruirsi sulla divisata scala, ammonterebbe a 70,000 lire sterline, comprese le spese preliminari, si dovette aprire trattative, per procurarsi l'occorrente, con varii fabbricanti ed altre persone; ma andarono del tutto irrite.

In ultimo però la Società delle Arti concordò coi signori Munday ch'essi eseguirebbero il deposito della somma di lire sterl. 20,000 (500,000 fr.) come fondo per premii; assumerebbero l'incarico d'edificare una congrua fabbrica, come pure di procurare un locale per gli uffici; e anticiperebbero le somme necessarie per le spese preliminari; col patto che tutti i rischi di perdita graviterebbero sovr'essi loro a certe determinate condizioni.

Proponevasi che gli incassi provenienti dall'Esposizione si erogassero come segue:

In primo luogo si restituirebbero le 20,000 lire di fondo per premii, e la somma che costerebbe l'edificio, pagherebbersi il frutto di 5 per 100 in anno sull'intera somma anticipata.

Il rimanente verrebbe diviso in tre parti uguali: una ne spetterebbe alla Società delle Arti, qual fondo per le future esposizioni; dalle altre due parti, si torrebbe di che pagare qualunque altra

spesa potesse occorrere, compresa quella per l'andamento generale dell'affare e le preliminari sovra accennate. Ogni sopravanzo, se ve ne fosse, spetterebbe alla casa contraente per i suoi sborsi, incomodi e rischi. Definitivamente si accontentarono i signori Munday che, a vece dell'accennato reparto, fosse loro attribuita, dopo il pagamento di tutte le spese, quella parte di sopravanzo (se ve ne fosse) che verrebbe da arbitri fissata. Si concluse questa convenzione ai 23 agosto 1849, ma i capitoli ne furono firmati al susseguente giorno 7 novembre soltanto.

All'effetto d'adempiere la stipulazione, il consiglio nominò, nell'interesse della Società, una commissione esecutiva di quattro membri, la quale procedette alla scelta d'un delegato per l'esecuzione presso la Commissione regia: e dal canto suo, la casa contraente scelse il proprio delegato. Nello stipulare un contratto con privati per la definizione di ciò che addiverrebbe un oggetto nazionale, quando il pubblico ne aggradisse il disegno, ogni cura si prese però onde soddisfare i desiderii del pubblico e provvedere ai di lui interessi.

Essendosi preveduto che prendendo interesse al pubblico di non essere vincolato per l'esecuzione della medesima, dal denaro e dalla impresa di privati, onde parare a tale casualità, si convenne colla casa contraente che, decidendosi il pubblico erario a prender il luogo de' contraenti, la Società avrebbe facoltà di risolvere il contratto innanzi il 1° febbraio 1850; e quando si usasse tale facoltà, il compenso da attribuirsi ai signori Munday, pel loro sborso e rischio incorso, da arbitri si dovesse stabilire.

DALL'ILLUSTRATED LONDON NEWS.

LA GRANDE ESPOSIZIONE. — Il Palazzo di Cristallo assorbe tuttavia l'universale sollecitudine; qualunque altro oggetto cede alla sua attrattiva. Non si ode, non si vede, non si parla, quasi non si pensa più d'altro; e secondo ogni apparenza « deve aver fatto un caldo mortale al Derby » (luogo ove fannosi le corse di cavalli); imperocchè in quel memorando giorno, il numero de' visitatori il Palazzo non parve più di prima scemato. Rimane adesso a vedersi se un maggior concorso nella prossima settimana abbia ad infievolir l'interesse dell'attual concorso; ma gli è probabile che i due giorni destinati alle corone e mezzecorone, (5 fr e 2 fr. 50) non verranno eclissati da quelli destinate allo scellino (1 fr. e 25) dappoichè la curiosità di coloro che son possessori di biglietti di stagione, è tutt'altro che soddisfatta. I prodotti della Russia, libera ormai da' ghiacci del Baltico, i quali sono sul punto di mostrarsi all'Esposizione, nello spazio per sì gran tempo rimasto vuoto; le sete e i velluti di Lione che stanno per essere tolti dalle casse; l'argenteria e la bijouterie di Parigi; un'altra importazione nel quasi vuoto spazio degli Stati Uniti, sembrano bastanti novità da far sì che coloro i quali amano divertirsi, gli oziosi e gli sfaccendati d'ogni sorta sieno intenti alle future glorie dell'Esposizione, siccome lo furono alle presenti.

Come nel principio, così anco e forse più adesso, la Regina fa regolari visite all'Esposizione in ore mattutine; ed a meno che i sudditi non emendino i loro dipartimenti, possiam presagire che Sua Maestà s'abbia a condurre al Palazzo di Cristallo, ancora più per tempo, onde scansare le noie alle quali in due o tre occasioni, andò soggetta la real comitiva.

Sotto il rapporto finanziario, vuol esser l'Esposizione un trionfo d'un gener non ordinario; e il suo ministro delle finanze può calcolare su di un sopravanzo veramente allarmante. Gli introiti superano d'assai le 100,000 lire sterline !!

Le dimande per biglietti di stazione, furono in questi pochi giorni tanto ragguardevoli, quanto mai; e sebbene un certo sintomo di ribasso siasi

manifestato a loro riguardo, pure qualche congiuntura può far loro provare un nuovo rialzo sul mercato (termini di borsa).

Nella passata quindicina, v'ebbe fra gli Esponenti gran concitamento per la costituzione, e le decisioni de' Giurati. Ciò dimostra, quanto gl'inventori, manifatturieri ed operai profondamente siano penetrati nello spirito di discutere l'eccellenza alla quale mirano.

Dopo accuratissima considerazione e scelta, vennero con ogni lealtà costituiti Giurati; nè troppo è il dire che, secondo tutte le probabilità, sono composti de' migliori soggetti che v'abbia in Europa nelle rispettive loro provincie, sotto il doppio rispetto del sapere e della posizione sociale. Un consiglio di presidenti venne istituito. Rappresentano questi le trenta classi, nelle quali è divisa l'Esposizione, a caduna classe essendo addetto un giuri. Preventivamente alle riunioni de' varii giuri, vi fu adunanza di quel consiglio, e quivi vennero stabiliti il modo d'agire e le massime pei giudizi.

Il lunedì, 12 maggio, l'adunanza generale dei giurati fu tenuta nella sala dei R. Commissarii, nel recinto del Palazzo di Cristallo. Non mai probabilmente simile congrega d'uomini conveniva in un sol punto ed alla stessa ora, non certamente collo stesso scopo qual era quello delle persone quivi riunite, per onorare cioè l'ingegno, l'abilità e l'industria, non di un solo paese, ma dell'intero mondo. Da quel giorno in poi, i giurati stanno attivamente, sebbene con tutta quiete, occupati nel disbrigar i loro lavori, sotto la direzione e col'aiuto delle persone destinate a quel speciale e così importante ufficio.

I giurati sono divisi per gruppi, secondo la natura de' prodotti su quali sono chiamati a sentenziare. Ogni gruppo ha un commissario delegato, un commissario speciale, e un segretario per servire al lavoro generale. Le trenta classi dell'Esposizione sono divise in cinque gruppi; cioè il gruppo A, quattro giurati per le materie grezze; il gruppo B, sei giurati per le macchine; il gruppo C, dieci giurati per le fabbriche di tessuti; i gruppi D, ed E, otto giurati per la chincaglieria, la mobilia, ecc.; il gruppo F, due giurati per le manifatture d'oggetti diversi e Belle Arti.

Questi gruppi sono posti sotto la direzione delle seguenti persone:

Dottore Lyon Playfair, F R S, special commissario;

DELEGATI:

Professor Wilson, F R S E, pel gruppo A; Materie grezze;

Colonn. Lloyd, F R S, pel gruppo B; Macchine
Sig. Giorgio Wallis, pel gruppo C, Manifatture di tessuti;

Capit. Boscawen Ibbetson, F R S, pel gruppo D; Sostanze metalliche e fibrose o filamentoze;

Sir Stafford Northcote, Baronnet, pel gruppo E, Manifatture d'oggetti diversi e Belle Arti;

Tenente Ward, R E, segretario al dipartimento.

Naturalmente, tutto si tratta qui in privato e confidenzialmente. Qua e là pel Palazzo, pouno vedersi persone che accuratamente esaminano gli oggetti esposti, stendendo sulle tavole panni fini, appressando alla luce i prodotti delle fabbriche; e senza meno, più d'una signora penserà che fra le altre cose meravigliose del luogo, questi tali han preso per proprio conto il far la mostra di bottega. (SHOPPING).

Costoro procedono silenti e senza prescia. Vieta la polizia che loro troppo da presso s'accostino i visitatori; ed i giurati, con libri in mano onde tener memoria delle concette opinioni, passano per una specie d'incantesimo, da luogo in luogo, entrano ove vogliono, quando vogliono o come vogliono. Toccano e maneggiano pure, privilegio vietato, che dà spesso a più d'una delicata mano il prurito di far lo stesso. In una parola sembrano questi giurati un corpo anche più privilegiato degli stessi R. Commissarii. Prendono chi loro piace nell'Esposizione, gli fanno ogni sorta di dimande, esaminano e riesaminano poi gl'esponenti, e penetrano ne' più profondi recessi e ciò senza licenza

od ostacolo per parte di qualsivoglia persona. Oh felici giurati! Se non chè il vostro lavoro è tutto altro che lieve, e l'incarico il più arduo che immaginar si possa. Da voi, infatti, s'attende che ponghiate il compimento al trionfo, che mandate ad effetto le previsioni, che riconosciate i trascendenti meriti di circa 15,000 persone, ognuna delle quali aspetta una remunerazione adeguata al concetto che fa della propria capacità.

Anche l'educazione ne' suoi rapporti coll'Esposizione progredisce. Le divertenti dimostrazioni del dottor Cooper ai suoi alunni del Collegio del Re hanno aperta una strada nella buona direzione: e compiuta che sia l'opera de' giurati, si vedranno probabilmente varie delle persone che sonosi impegnate in cotesta bisogna, adoperarsi del pari nel comprovare il proprio merito a coloro fra i visitatori che prendono interesse bastante ai particolari de' prodotti naturali, delle macchine e delle manifatture, per intervenire a riunioni su di questo argomento.

Il professore Austed dischiude la via con un corso in otto lezioni sulla mineralogia e le operazioni delle miniere. Queste lezioni verranno fatte ogni venerdì e sabato, tra le ore 9 e le 12, sino al compimento del corso. Il numero degli uditori sarà limitato a 150, ed ogni facilità sarà data per lo studio e per ischiarimenti. Il professor Cooper ha pure annunciato un corso sulle macchine, connesso al Collegio del Re, per un tenuissimo prezzo.

Il professore Maskelyne se ne viene da Oxford con tutti coloro che seguono le di lui lezioni, per modo che presagir possiamo che il Palazzo di Cristallo sia per divenire l'Università delle Arti e delle Scienze nella loro applicazione ai giornalieri bisogni.

Le feste connesse coll'Esposizione succedonsi rapidamente l'una all'altra. Il pranzo dato dagli scultori al sig. Kiss fu un festino altrettanto significativo quanto aggradevole. Il banchetto offerto in Richmond ai Commissarii esteri, fu pure, su di una più estesa scala, un fatto interessante. Si festeggiarono i convitati, si condussero a spasso in barca, si fecero loro de' brindisi, si posero nel miglior umore con loro stessi e con tutti quelli che loro stavano d'intorno; e pochi sono fra essi loro che non torneranno a casa con questa ben chiara idea, che decisamente gl'Inglesi sono in via di miglioramento, e che v'ha per fermo qualche speranza poter essi raggiungere alla perfine tale uno stadio di civiltà, da preferire la cucina francese alla lor propria

. La nuova macchina a stampare per l'Illustrated London News, si può veder agire ogni giorno, allo spartimento delle macchine, ov'è argomento di grande attrazione.

CATALOGO SPECIALE DELLO ZOLLVEREIN. — È stato pubblicato a Berlino il catalogo ufficiale degli oggetti inviati all'Esposizione dagli Stati dello Zollverein. Ne risulta che la Prussia conta 802 esponenti, la Baviera 104, il Wurtemberg 130, Baden 12, la Sassonia reale 203, la Turingia 85, Anhalt 16, Brunswik 20, le due Assie 116, Francoforte 35, Lussemburgo 7, Nassau 26, Birkenfeld 3, Lippa 4, totale pel Zollverein 1564. L'Annover 14, Oldenburgo 2, Amburgo 98, Holstein 5, Lubeca 12, i due Mecklenburgo 19.

UNA ESPERIENZA SUL CELEBRE DIAMANTE. — È stata fatta un'esperienza sul Koh-i-Noor (montagna di luce) onde, se pur è possibile, collocare il suo splendore un po' in vicinanza del pubblico, e l'opinione di S. M. si è manifestata favorevolmente riguardo a questo miglioramento.

Il re dei diamanti al presente è attorniato da un graticolato coperto di panno cremisi, e la gabbia dorata possiede un baldacchino degli stessi materiali. La luce è esclusa dall'interno, e la mancanza di questa è surrogata da una fila di fiammelle di gas che dominano il gioiello; intorno a questo, sulla tavola, stan collocati varii riflettori metallici che danno spicco maggiore al diamante, e lo fanno risplendere della più viva luce.

COMPARTIMENTO CHIUSO AL PUBBLICO. — Uno de' compartimenti destinati all'India di presente è chiuso al pubblico, e sta ora disponendosi per ricevere i magnifici presenti di S. A. il *neval* Nazim del Bengala, che furono arretrati da quel paese dal dottore Joung.

MILITARI ALL'ESPOSIZIONE. — Trecento uomini del reggimento dei fucilieri Scozzesi han visitata il giorno 17 l'Esposizione. Tre altri distaccamenti saranno ammessi successivamente, ciò che fa ammontare a 1,200 il numero effettivo degli uomini che compongono quel reggimento.

ORO DELLA CALIFORNIA ALL'ESPOSIZIONE. — Vedesi esposto di presente un pezzo d'oro nativo della California, volume della mano di un uomo, e che è valutato 800 lire sterline (20,000 fr.). Questo oggetto prezioso fu scoperto e recato al Palazzo di Cristallo da un Irlandese, che stava per abbandonar la California nello stato della più triste indigenza.

ESPOSIZIONE DI QUADRI A LICHFIELD HOUSE. — È noto che furono escluse e a buon dritto le pitture dall'edificio della Esposizione d'Hyde Park. Persone amiche dell'arte concepirono l'idea di formare a Londra un'Esposizione di quadri de' pittori di tutti i paesi, onde stabilire un centro di confronto fra le opere dei varii artisti viventi delle principali città d'Europa. Fu scelto il locale del *club* *Esercito e Marina* in St-James Square. Parecchie sale son già ripiene di quadri, e tutti i muri di quest' immenso edificio saranno interamente coperte di pitture che son tuttora alla dogana di Londra, o sui vascelli che stan per approdarvi.

Abbiamo veduto, dice il *Morning Chronicle* del 17, nel catalogo, che le scuole tedesca, inglese, belgica, francese, olandese, ed italiana avevan contribuito per un numero già notevole di quadri. Fra le città estere, Amsterdam, Anversa, Berlino, Bruxelles, Amburgo, Haarlem, L'Aia, Liegi, Lovanio, Lubeca, Nizza, Parigi, Rotterdam, Venezia e Vienna sono rappresentate da opere pregievolissime.

Le sale saranno aperte tutte le sere finchè dura l'Esposizione, onde facilitare la vista delle pitture alle persone che avranno impiegato le ore del giorno a percorrere le gallerie del Palazzo di Cristallo.

VISITATORI DELL'ESPOSIZIONE E INCASSI. — Il numero totale dei visitatori fu il giorno 18 di 65,000 circa, 10,000 di più che nella giornata in cui la folla finora fu più numerosa. La classe media formava la maggioranza, benchè vi si notasse buon numero di *blouses*, e di abiti di velluto. — Incasso della giornata 2,854 sterl. 19 scellini.

In uno de' prossimi numeri riprodurremo il catalogo degli esponenti sardi rettificato giusta più precise informazioni.

LA GRANDE
ESPOSIZIONE DI LONDRA
DELL'ANNO 1851
GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato i 5 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile,

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunzi od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a' prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beuf e G. Grondoua.

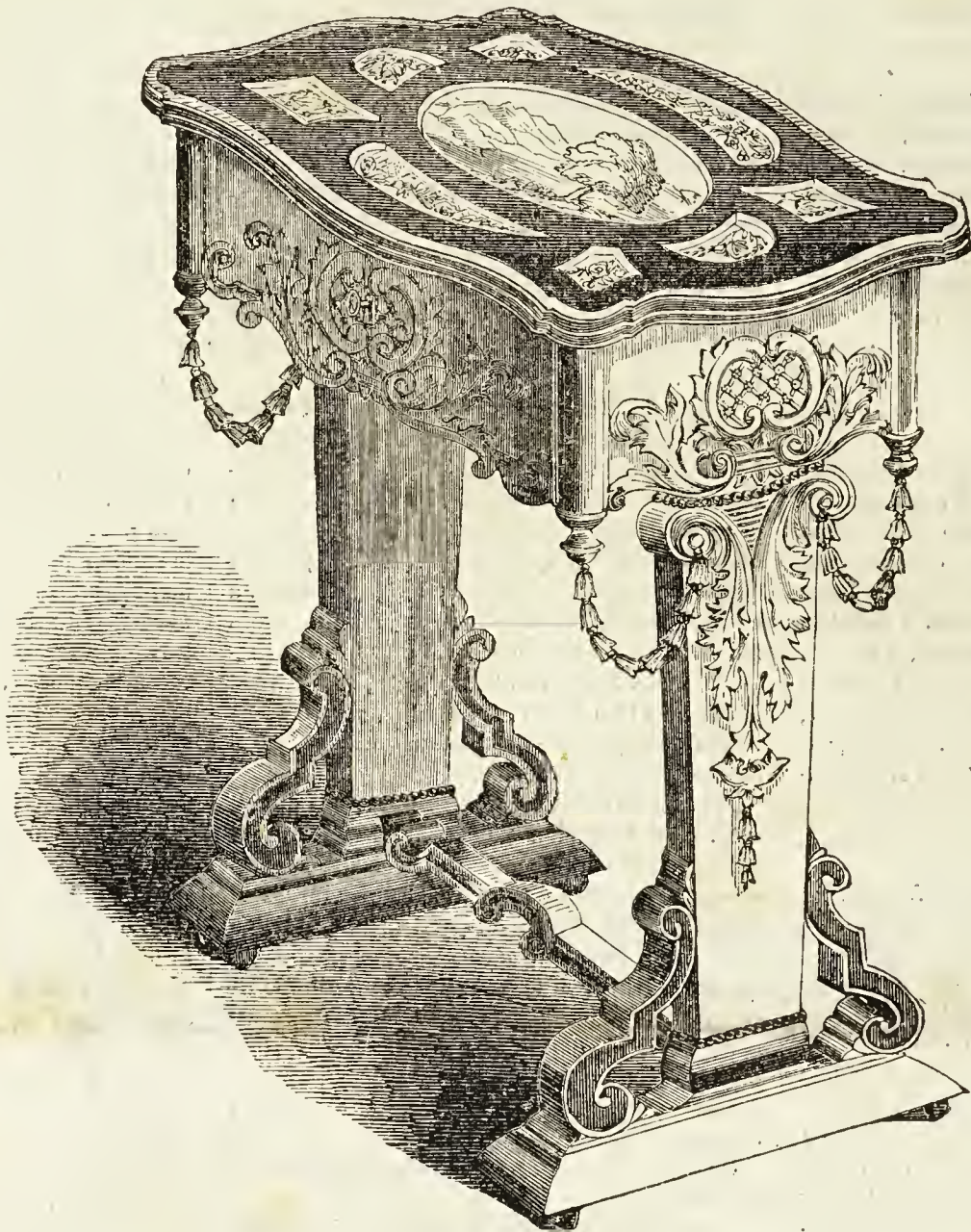
NUOVO CORSO SCIENTIFICO. — Un nuovo corso è incominciato dal dottore Lemercier: consiste questo in dimostrazioni d'anatomia e di fisiologia sui modelli in cartone del dott. Anzoux.

La riproduzione fedele della natura non è stata fin qui spinta tant'oltre quanto da questo meccanico anatomico.

VISITATORI RAGGUARDEVOLI. — L'ex-regina dei francesi S. M. Maria Amelia, ha fatto una visita al Palazzo di Cristallo in compagnia di S. A. R. la duchessa d'Orleans. Le auguste principesse si son fermate a lungo nella sezione francese e quindi nella sezione russa. La regina era appoggiata al braccio del commissario Sallandrouze, e la duchessa a quello del negoziante Legentil.

È pur giunto a Londra l'illustre chimico, ed ex ministro francese, Giambattista Dumas, rappresentate del dipartimento del Nord all'Assemblea legislativa. Egli è uno dei giurati francesi della Esposizione universale.

NUOVA VISITA DELLA REGINA. — Sabato (14 giugno) la regina ed il principe Alberto hanno fatta una nuova visita al Palazzo di Cristallo, ed hanno esaminato particolarmente gli oggetti inviati dai manifatturieri di Norwich, città importantissima della Inghilterra per la fabbrica degli sciali, dei tulli e degli oggetti di seterie. La somma totale d'introito durante quel giorno fu di 1,670 lire sterline ed 11 scellini (quasi 41,764 fr.). Fino a tutto il 14 giugno perciò la somma complessiva d'introito ammonta a 235,605 lire sterline ed 11 scellini, ossia 5,640,140 franchi all'incirca.



Tavolino da lavoro.

TAVOLINO DA LAVORO. — Il tavolino da lavoro di cui noi diamo qui l'intaglio è ben disegnato e lavorato. Il piano del tavolino è notevolissimo. Nel mezzo è un dipinto tratto da Biedermann, e rappresenta il lago di Lucerna, ed è condotto con tal freschezza e purità di colorito che la scuola di Dusseldorf non potrebbe far meglio. Una bella incorniciatura d'oro fa spiccar meglio il dipinto dal color bruno del legname del tavolino. I lati sono similmente fregiati di pitture in porcellana di mazzi di rose, gruppi di scherzevoli Cupidi, e simili disegni, ricinti da eleganti incorniciature di oro. La purezza del colorito, la solidità e la giusta ombreggiatura nelle pitture e nelle cornici dorate non potevano essere maggiori. Quando la tavola è aperta si vedono i varii compartimenti chiusi con coperchi di porcellana pura come il più puro alabastro, con un semplice contorno d'oro a guisa di ghirlanda. Il legname è di quercia di Turingia, ed è non meno elegante che solido.

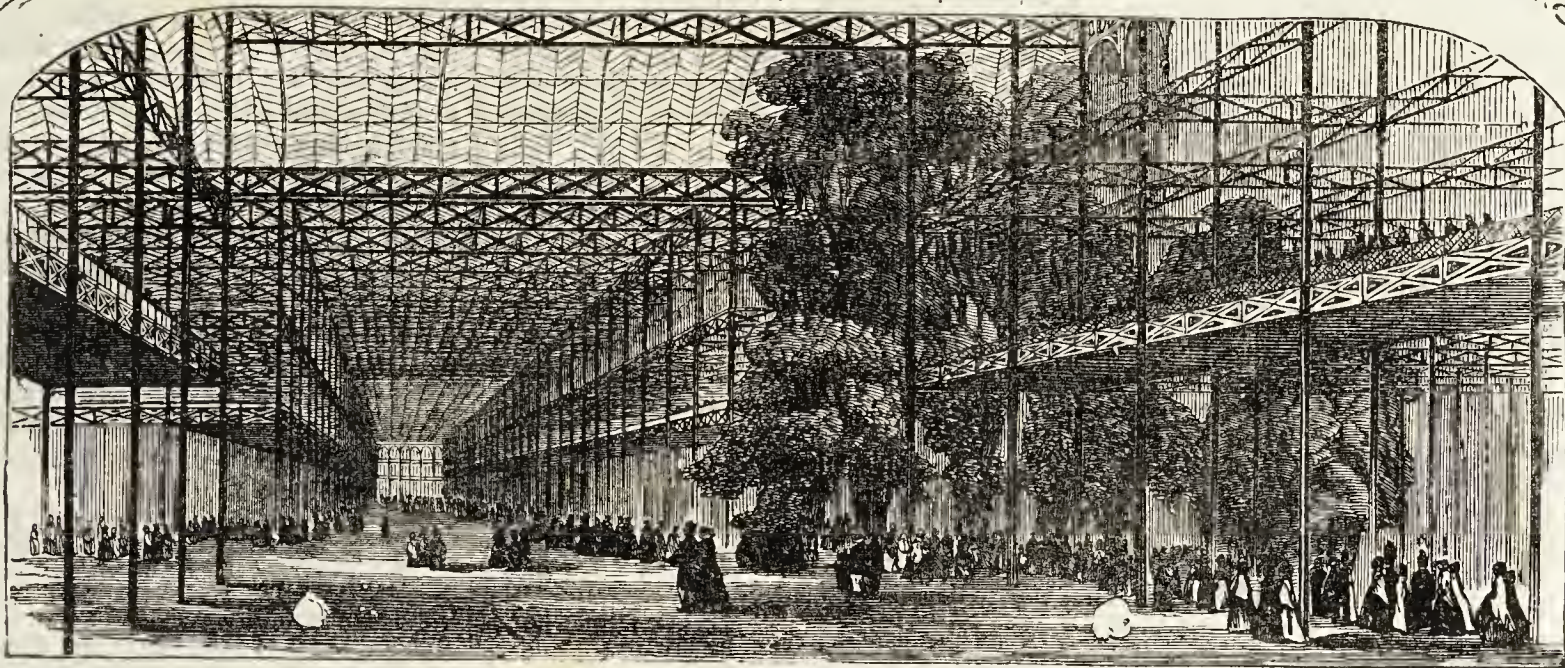
All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubarth — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Kocchi, De Gregori e Mattinzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa.

PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini » 16
Un numero separato centesimi » 80

G. PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI, 24

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 6]

MARTEDI 4° LUGLIO 1851

[PREZZO 80 cent.

VASI DELLO STABILIMENTO *Etruria*. — Abbiamo già dato ai nostri lettori varii saggi dei lavori plastici dell'opificio *Etruria*, fondato da Josia Wedgwood e Brown. In questa pagina offriamo il disegno di tre vasi, di ottimo stile e di gusto squisito. Il fondo è tutto di una tinta color di spigo che apparisce leggermente tra le parti più delicate delle figure e degli ornamenti, i quali sono a rilievo in pura argilla bianca sulla superficie. Le figure sono prese dall'antico o, come gli ornati, sono di gusto antico.

BANCHETTO DI BIRMINGHAM AI COMMISSARI DELL'ESPOSIZIONE. — Il 16 giugno il municipio di Birmingham diede uno splendido banchetto ai commissari inglesi e forestieri dell'Esposizione universale. Presiedeva il sindaco signor Lucy. Al brindisi fatto alla Commissione reale rispose il conte di Grandville; a quello fatto ai giurati il francese bar. Carlo Dupin. Il numero dei convitati, fra uomini e donne, era di circa 250 persone. Fra essi erano il capitano turco Abdul Hamed ed il celebre chimico francese Dumas. Prima di recarsi nella sala del banchetto, l'illustre comitiva si recò a visitare le principali manifatture di Birmingham ed una graziosa esposizione florale a bella posta preparata per festeggiare quel lietissimo giorno.

OGGETTI D'ESPOSTI. — Gli oggetti esposti nella sezione assegnata agli Stati Sardi attirano l'attenzione de' curiosi, e riscuotono grandi en-

comii. Alcune eleganti sedie di Chiavari, ed una bella tavola di legno fatta a Nizza hanno soprattutto meritato molte lodi e la universale ammirazione.

LA PARTE DEI POVERI. — V'ha nel Continente un'usanza costantemente seguita di far cioè la parte dei poveri in tutte le adunanze di piacere. Ci pare, dice l'*Illustrated London News*, che si potrebbe utilmente introdurre quest'uso al Palazzo di Cristallo istituendo signore questuanti, le quali, poste ne' luoghi più convenienti, potrebbero ricevere le offerte de' visitatori. Non dubitiamo che il venerdì e il sabato, quando il bel mondo si affolla entro il Palazzo

dell'Esposizione, la parte dei poveri implorata da belle signore riuscirebbe di qualche momento. Poichè si è voluto trar partito dell'idea da noi suggerita per l'istituzione delle guide nell'interno del Palazzo, speriamo che non sarà posto in non cale il nostro progetto relativamente alle signore questuanti.

GUIDA PER I FORESTIERI. — Cresce la folla dei forestieri: l'associazione degli interpreti mette a disposizione dei nuovi arrivati delle guide che parlano correntemente le lingue e perfino i dialetti stranieri.

NUOVA VISITA DELLA REGINA. — La regina e il principe Alberto hanno fatto giovedì scorso (19 giugno) un'altra visita al Palazzo di Cristallo in compagnia del re dei Belgi e dei suoi figliuoli il duca del Brabante ed il conte delle Fiandre.



vasi (dello stabilimento *Etruria*.)

In quello stesso giorno lo spazioso recinto fu popolato da gran folla di gente venuta dalle provincie d'Inghilterra. Il numero totale delle persone, che in quel giorno entrarono nel Palazzo di Hyde-Park fu di 63,863: la somma d'introito fu di 2,984 lire sterline e 12 scellini (circa 74614 franchi). Anche il numero de'forestieri è oltre ogni dire cresciuto, e tuttodi continua ad aumentare, e frattanto non v'è alcun rincarimento nè sul prezzo dei viveri, nè in quello delle abitazioni di Londra.

LETTERA DI MICHELE CHEVALIER

AL DEBATS.

II.

L'ORIENTE E L'OCCIDENTE.

Voi conoscete le basiliche, sede dei tribunali sotto l'imperio romano, che i cristiani ridussero a chiese, e ad immagine delle quali ne edificarono delle nuove quando divennero padroni. Erano grandi edifizii, lunghi, ariosi, fiancheggiati di portici e coperti di una travatura. Tale è a un di presso nel suo aspetto generale il gran fabbricato dell'Esposizione. Esso consiste principalmente in una grande navata lunga 564 metri, larga 22, alta 19. A dritta ed a sinistra si estendono per tutta la lunghezza, a modo di gallerie, due navate minori più basse, spaziosissime, e di due altezze che danno all'edifizio al pian terreno una larghezza totale che arriva sino a 139 metri. Così la superficie coperta è di 8 ettari. A Parigi, nell'ultima esposizione, non arrivava nemmeno intieramente a 2 1/2; ed anche agli 8 ettari è d'uopo aggiungere il pavimento intermedio che esiste soltanto nelle gallerie dove queste hanno la loro maggior elevatezza. Propriamente parlando gli è nelle gallerie che è contenuta tutta l'Esposizione.

A metà della lunghezza della navata per dare maggior solidità all'edifizio si è giudiziosamente fabbricato un *transept*; è questo una navata perpendicolare alla prima, ma più alta, essa ha 32 metri, ed il tetto che la ricopre invece di essere piatto, descrive un grazioso semicerchio. Due grandi alberi secolari di Hyde-Park che si è creduto conveniente di rispettare, spiegano sotto quel *transept* l'imponente loro massa e la folla loro frondura, più abituale agli alberi di questo paese che ai nostri. In questa costruzione di ferro, dove la luce si spande a torrenti, attraverso un'inventriatura di perfetta esecuzione, ogni nazione ha il suo quartiere, e la ripartizione dello spazio è stata semplicissima. Si è dato a ciascuna tanta lunghezza di facciata sulla navata longitudinale, secondo che essa aveva più o meno prodotti, con tutta la profondità a dritta ed a sinistra della navata, e le si è lasciata la cura di distribuire il territorio tra i propri esponenti. Fu convenuto che si arriverebbe appena a toccare il limite della grande navata. Questa dunque rimane come un immenso viale che serve di passeggio, dove l'aria circola e risale senza ostacolo fino ai vetri che formano il tetto, per isfuggire da un gran numero di aperture. Soltanto a varii intervalli, seguendo l'asse della nave, vi si sono disposti oggetti d'arte, statue di bronzo di zinco, di ferro, di marmo, o trofei o fasci artisticamente composti, di mercanzie di lusso, od oggetti di una dimensione straordinaria, come un organo francese, una vasta gabbia dove sono dei bei vetri da chiesa austriaci, un enorme masso di miniera di zinco degli Stati Uniti; un apparecchio di faro alla Fresnel, un masso di allume inglese grande come una piccola torre. Vi si distinguono un campione d'argento nativo del Chili, ed il magnifico telescopio che ha fatto costruire pel suo osser-

vatorio privato lord Ross, il degno presidente della società reale di Londra. Quasi per mescolare scherzevoli memorie a questa mostra di oggetti, taluni severi, altri spendidi, quasi tutti imponenti per la loro massa, in questa fila di mezzo, si è posta una mostruosa giara da olio, della terraglia più primitiva che porta in lettere cubitali il nome del villaggio di Toboso, reso celebre per gli amori del Cavaliere di trista figura; è di là che essa viene. Vi si osservano inoltre fontane co' loro getti d'acqua, le loro vasche o bacini, nei quali sgorga un'acqua pura ed abbondante. Ce ne sono di pietra, e di marmo, ce ne sono di ferro fuso, una tra l'altre di André di Val-d'Asne, uno dei nostri più bravi fonditori recentemente rapito da prematura morte all'industria francese. Ce n'è una che non è la meno alta (essa ha otto metri), e che è molto elegante e di bellissimo effetto della casa Osler di Birmingham.

Fra le curiosità così distribuite lunghe la navata e intorno alle quali s'accalcano i visitatori, si addita ai curiosi l'incomparabile diamante chiamato Koh-i-noor, o montagna di luce, recente conquista riportata dall'India, che vale un milione sterline, due milioni, che so? Forse anche di più! Nel piccolo suo volume esso rappresenta forse la metà del valore di tutti gli oggetti esposti, non per questo ne rimane meno eclissato; sotto la sua gabbia dorata, nudo senza montatura, non comparisce nulla, parrebbe proprio che l'avesse messo là per ricordare al pubblico, in mezzo a questa pompa dell'industria, che la ricchezza, quando la è sola, è un titolo assai mediocre, checchè si voglia dare ad intendere a lei medesima, e che, nello stesso modo che l'utile regna in codesto luogo è imposto a tutti, al nostro tempo più che in qualunque altro, di pagare un tributo personale di servizi alla società, quando si vuole attirarne la stima ed il rispetto.

Si fa dunque una specie di viaggio intorno al mondo quando uscendo dalla gran navata si penetra, ora a dritta ora a manca, nelle gallerie laterali. Diffatti si passano così a rassegna le produzioni principali di tutte le nazioni le une dopo le altre metodicamente classificate, e da queste produzioni un osservatore filosofo potrebbe con un po' di sforzo farsi un'idea abbastanza chiara dei loro usi, dello stato delle loro scienze e dei loro costumi. È questa una peregrinazione che non manca di analogia con quella che Omero ci fa fare, quando ci guida nel campo dei Greci, o in quello dove sono raccolti i popoli dell'Asia e dell'Africa, congiurati per la difesa d'Illio; o quando si descrivono per bocca di Elena gli eroi greci riuniti sotto le mura di Troia. Una delle prime impressioni che risulta da questo esame, è la differenza, non basta, l'inuguaglianza estrema tra le due civiltà occidentale e orientale. C'è tra le due, stava per dire, un abisso, ma non voglio adoperare questa parola, perchè essa significa che la fusione è impossibile, e per conseguenza implica che a un dato tempo gli Orientali saranno ridotti a servitù dalle nazioni dell'Occidente per non aver più per l'avvenire che un'oppressione perpetua; ora, l'anima rifugge da previsione siffatta. Ma prima di procedere oltre, mi è d'uopo spiegare, meglio che io possa, i termini che impiego.

Per la civiltà occidentale io qui intendo quella alla quale noi Francesi apparteniamo, e di cui siamo stati lungo tempo i corifei. Ella si compone dei popoli cristiani. Ella si rese padrona del Nuovo Mondo e se lo è incorporato, eccettuato alcune regioni spaziose, ancora deserte, sedi di potenti imperi futuri, il cui embrione è presentemente conosciuto dal solo Iddio. Ella domina su tutti gli Oceani, ella dissemina i suoi figli su tutti gli Arcipelaghi. Sul globo intiero le posizioni strategiche

sono sue, ella stringe adesso vigorosamente il continente africano dal mezzogiorno che appartiene agli Inglesi, e dal Norte dove la Francia ha piantato la sua bandiera. Quanto all'Asia così vasta, così popolosa, così diversa nei suoi climi e ne' suoi frutti, essa la stringe parimente da presso e dal lato del sole e da quello del settentrione, cogli Inglesi nell'India e nella Siberia dove l'adescamento delle miniere d'oro attira adesso gli uomini. Questa civiltà occidentale ha oggimai impresso un sentimento indelebile di rispetto e di terrore a tutti i popoli asiatici, dei quali il più numeroso, il più considerevole, il più avanzato una volta qualificava gli occidentali di *barbari dai capelli rossi*.

La civiltà occidentale partita dell'India, per quanto ci si assicura, è proceduta dall'est all'ovest per una catena di stazioni, ella si è avanzata gradualmente, ma fieramente, senza mai fare lunghissime fermate in nessun luogo. La civiltà occidentale è arrivata così per gradi, prima fino ai confini del Mediterraneo, poi fino alle nostre rive dell'Oceano Atlantico, poi fino alle vallate orientali dell'America, dalle bocche del san Lorenzo a quelle della Plata ed al capo Horn, ed ella ha piantato ultimamente popolazioni piene di ardore sul versante occidentale del Nuovo Mondo in California. Nel corso di questo laborioso pellegrinaggio, segnato da tanti episodi maestosi e terribili, essa ha, di distanza in distanza, cambiato in meglio le sue leggi, i suoi costumi, la sua pratica e la sua scienza.

Presso lei per tal modo tutto si trasformava di tempo in tempo, tutto, per fino la religione, che è la legge suprema il punto culminante della teoria, la dominatrice delle idee e delle usanze, e la sua industria particolarmente si è perfezionata in modo continuo.

La civiltà orientale, meno ardimentosa, meno energica nel suo cammino, si è parimente estesa, ma in senso inverso andando, dall'Ovest all'Est, e dopo aver pur essa subita grandi metamorfosi; è così, che ugualmente uscita dall'India, essa ha costituito l'imperio della Cina e del Giappone. Essa compone una grande famiglia affatto distinta dalla nostra e che ne differisce, tanto per l'industria quanto pel genio, e per le dottrine filosofiche e religiose. L'India, la Cina e il Giappone, che sono le più belle gemme della sua corona, formano più che la maggioranza numerica del genere umano.

Ora tra la civiltà occidentale e quella dell'Oriente, se ne frappone una terza come intermedia: è quella dei popoli Musulmani, civiltà in cui il vigore vitale ha cessato di ascendere da alquanti secoli; conservatrice delle scienze ed anche del deposito delle lettere, or sono otto secoli, quando l'Europa era ancora nelle rozze fascie del medio evo, oggidì nella più crassa ignoranza; una volta diffonditrice all'Europa delle invenzioni o delle produzioni dell'estremo Oriente, come la bussola, la numerazione decimale, la coltura della canna da zucchero, del riso e del cotone, e che oggimai segue di lontano e con passo affannoso la civiltà occidentale; sotto il comando o piuttosto sotto la sferza di alcuni principi di forte volontà e di alcuni ministri intelligenti, ai quali i posteri consacreranno una palma, ma che i loro nazionali contemporanei, non comprendendoli, detestano nel profondo del cuore.

Queste tre civiltà meritano di essere separatamente studiate almeno nel loro insieme all'Esposizione. Esse vi si fan subito riconoscere. Ecco il quartiere del grande Oriente, la Cina e l'India, gli arcipelaghi Asiatici; ci manca il Giappone; è l'effetto ed il segno dell'isolamento, nel quale questa nazione persiste ancora a tenersi chiusa. Dio sa, se per lungo tempo ancora tra gli Inglesi a Hong-Kong e gli Americani a San Francisco, le porte del Giap-

pone, quantunque severamente custodite, non potranno tardare ad essere sforzate. Insomma, lo spazio che questa civiltà occupa nel Palazzo di Cristallo è molto mediocre. Io vi osservo una certa varietà di materie prime; ma non è che una parte di ciò che essa avrebbe potuto mostrarne lo stesso per le sostanze alimentari. Quanto agli oggetti manufatti il suo contingente almeno, perciò che riguarda la Cina, nemmeno esso è certamente quello che potrebbe essere. Non pertanto ce n'è abbastanza, non per dare un'idea esatta di tutto ciò che questi popoli fanno colle materie che impiegano, ma perchè si possa formarsi un'opinione della loro potenza sul mondo, della loro attitudine a procurarsi gli elementi principali del benessere.

Quando si è fatto il giro del Palazzo di Cristallo, si rimane colpito di un carattere generale che distingue l'industria degli occidentali da quella degli orientali.

Il Cinese è estremamente destro di mano; ciò che egli fa colle sue dieci dita flessibili ed agili, con alcune bacchette di bambù ed un po' di spago, sopra meschini sgabelli di legno, è sorprendente, sbalorditivo. L'Indiano dal canto suo più ristretto nella sua industria che il Cinese fa in molti rami che esso coltiva, delle prove di destrezza non meno meravigliose. Degli angeli obbligati di usare dei medesimi spedienti, non farebbero meglio che questi due tipi dell'Oriente. Quanto a noi, uomini dell'Occidente, se ci fossimo ridotti, cadremmo all'ultimogradò di angustia ed impotenza, e quindi di miseria. Sì, ma noi abbiamo altre prove. Non sono mica le nostre dieci dita, le nostre macchine migliori. Noi abbiamo afferrata la natura medesima con una mano di ferro, dalle dita d'acciaio. Colla forza della nostra mente, colla nostra perseveranza infaticabile, coll'analisi che noi maneggiamo come una scure tagliente, alla quale nulla resiste, noi l'abbiamo soverchiata, l'abbiamo domata, la costringiamo ogni giorno a rivelarci qualcuno de' suoi segreti, di abbandonarci qualcuna di più di quelle forze che essa nascondeva silenziosa nel suo seno, e di lavorare per noi. Nell'industria dappertutto oggidì, eccettuato nei domini della civiltà occidentale, il genere umano è un servo schiacciato dalla fatica. Ma nell'occidentale non è più oggidì il facchino; secondo l'espansione di uno dei nostri prelati, esso è il sovrastante che vigila o almeno esso ogni giorno lo diviene. Ecco l'origine della potenza che oggidì la civiltà occidentale possiede, di quell'immensa superiorità che l'Esposizione di Londra tanto splendidamente prova, ma che non le è stata definitivamente acquistata nei tempi moderni. Questo gruppo di nazioni sorpassa il resto del genere umano nell'industria, come lo domina colla guerra, perchè la natura è sua schiava, e gli dà con sommissione il concorso della sua sostanza. Le correnti dell'acqua e le correnti dell'aria sono lavoro per lui. Nelle viscere della terra, spesso a profondità spaventose, sotto la guardia di una specie di dragone invisibile più formidabile dei mostri della favola, il *grisou*, ci sono degli ammassi di carbone, reliquato di una vegetazione lussureggiante, che risale a migliaia di secoli; si va a cercarlo malgrado tutti gli ostacoli, se ne fa del calore, vale a dire della forza, che sviluppa nelle sostanze sottoposte alla sua azione una moltitudine di altre forze; se ne fa del vapore, vale a dire ancora una forza. Le attrazioni chimiche, l'elettricità stazionaria e l'elettricità messa in moto, il freddo ed il caldo, la luce del giorno e l'ombra della notte, la gravità dei solidi, dei liquidi e dei fluidi gassosi; la tenacità, l'elasticità, la capillarità e l'affinità, tutto ciò insomma che è forza, riconosce la legge dagli occidentali o la riconoscerà domani per metà, per tre quarti, o senza riserva; perchè questa civiltà

occidentale non si scoraggia: essa cammina dappertutto e in tutti i sensi; essa non ha detto mai la sua ultima parola; l'ostacolo non serve che a eccitare in lei un ardore sempre nuovo. Infino a lei, il mare era un limite insuperabile, il cuore batteva, ci dice Orazio, a colui che si avventurava ai flutti anche più calmi del Mediterraneo. Oggidì per lei, il mare è un legame comodo ed economico; ed è un popolo isolano, accerchiato da un mare tempestoso, quello stesso che il principe dei poeti latini ci dipingeva, or sono 1,800 anni, come assolutamente isolato dal resto degli uomini, quello che attualmente ha più relazioni in tutti i punti del globo. Per maggior ragione, per la civiltà occidentale i fiumi sono come ha detto Pascal, *strade che camminano e che portano dove si vuole andare*. Le montagne colle loro cime dirupate, coi loro precipizi e le eterne loro nevi, non la sgomentano nè l'arrestano; si sanno traforare da una banda all'altra. Per dare alla sua potenza congegnature degne di lei, proporzionate alle forze ed agli agenti della natura, ai quali esse servono di prigione o di strumenti, le sono abbisognati metalli in gran copia e soprattutto del ferro, molto ferro, sempre ferro. Essa lo andrebbe a cercare nel centro del pianeta, se supponesse che ivi ce ne fosse una più abbondante miniera. Per mezzo degli ausiliari obbedienti che ella si è dati, essa perverrebbe sino al profondo filone malgrado la spessezza delle rocce, malgrado le correnti sotterranee; essa strapperebbe il metallo, se occorresse, alle combinazioni più intime e più complesse. Questo segno dell'abbondanza del ferro nella civiltà occidentale è da notarsi come un tratto caratteristico. L'imperio romano all'apice della grandezza, non produceva verosimilmente il quarto e forse nemmeno il decimo di quello che ne produce la Francia attuale; e l'Inghilterra ne produce quattro o cinque volte altrettanto. Sono quasi due mila anni che un poeta ha detto della civiltà occidentale, designandola col nome di suo padre Iafet. L'audacia è il nome suo; ma è almeno il più delle volte, l'audacia che non si stanca, e per la quale una conquista non è che lo strumento di una nuova acquisizione; l'audacia degna dell'imperio, perchè rimane padrona di se medesima.

La nostra civiltà occidentale, come i negromanti delle *mille ed una* notte, che hanno dei geni a loro servizio, dispone adunque di forze innumerevoli sempre più variate e sempre crescenti d'intensità e di docilità. È in questo modo che ella ha stabilito la sua preminenza nell'industria, e che di continuo l'assoda. Imperocchè, vi si ponga mente, tutte le questioni industriali sono questioni di forza. L'uomo quaggiù non ha la potenza di creare un atomo di materia quantunque, nel suo orgoglio, a lui piaccia arrogarsi la qualità di creatore. Tutto quello che ci è dato di compiere, è soltanto movimento; noi trasportiamo i corpi, noi distacciamo le molecole, le separiamo e le riavviciniamo, le disgiungiamo o le combiniamo. Trasportar meglio, dislocare con più successo, separare o combinare più rapidamente o più facilmente, ecco a che cosa si riducono tutti i progressi dell'industria. E così che si risolve viemaggiormente tra noi il problema dell'abbondanza di qualunque sorta, o se meglio vi piaccia un'altra formula più viva e più umana, quello della vita a buon mercato, di cui ai di nostri debbe continuamente essere preoccupato nei suoi studi qualunque aspiri al titolo di uomo di Stato, chiunque voglia contribuire alla prosperità ed al buon ordine della società.

Le differenze più rilevanti che tanto manifestamente distinguono l'industria degli occidentali da quella degli orientali, derivano da quanto abbiamo ora esposto.

Noi abbiamo infinitamente più degli orientali la potenza di trasformare le materie pri-

me, perchè noi ci siamo appropriati una quantità infinitamente maggiore di forze di tutte le specie. Per quanto gli orientali sieno ingegnosi nelle loro operazioni, per quanto agili sieno le loro dita, ci corre molto, perchè essi possano condurre gli oggetti che lavorano così lontani, come facciamo noi, dallo stato in cui la terra li dà all'agricoltore, o le viscere del monte al minatore; le forze di cui essi dispongono, sono incomparabilmente minori di quelle che noi abbiamo sottoposte alla nostra legge. Essi hanno un bel avere del gusto, perocchè gl'Indiani ne hanno moltissimo per immaginare delle forme eleganti, come quelle che si osservano nei loro vasi, dei disegni graziosi e armoniose combinazioni di colori, come ne offrono i loro scialli, le loro sciarpe, i loro stessi tappeti; ma per difetto di forze, essi non possono applicare cotal gusto se non ad un piccolo numero di sostanze, a quelle che sono le più agevoli a maneggiarsi; per lavorare in grande le sostanze resistenti, bisognerebbero loro più forze di quelle che non hanno a loro disposizione. Inutilmente essi possiedono un notevolissimo spirito d'invenzione: essi durano una fatica eccessiva a spingere innanzi il perfezionamento delle loro prime idee; ed è sempre perchè i più potenti mezzi di azione che esistano, le grandi forze della natura, sfuggono alla loro autorità. Per la stessa ragione, la grande produzione, vale a dire quella che eseguisce molto lavoro con piccolo numero di braccia e somministra una grande quantità di prodotti da riportarsi fra gli uomini, è loro interdetta presso a poco in tutti i generi.

Diamo con un esempio la misura del vantaggio che noi dobbiamo, noi occidentali, a tutte queste forze sottomesse. Si è calcolato, e questo calcolo non mi pare di aver nulla di esagerato, che per produrre col metodo dell'India, vale a dire coll'agilità delle dita e colla potenza delle braccia, tutto quello che fa oggidì l'Inghilterra sola, in fili e in tessuti di cotone, 200 milioni di persone di lavoratori effettivi non basterebbero, eppure questa è all'incirca la metà della porzione valida di tutta intiera la specie umana, riuniti ambedue i sessi; è questo dugento volte il personale delle fabbriche dei filati e dei tessuti di cotone della Gran Bretagna.

Quando una nazione è nel suo lavoro priva dell'assistenza tanto preziosa e tanto larga tra noi occidentali, delle forze della natura, le debbe accadere ciò che difatti prova la civiltà orientale: infatto di tutto ciò che esige un certo impiego di forze, essa è necessariamente ridotta per ciascuno de' suoi membri ad una parte estremamente esigua. Una tale nazione è dunque comparativamente condannata alla povertà, e le popolazioni vi sono costrette a vivere di privazioni, o se qualche oggetto di consumo è in abbondanza tra loro, si può tenere per certo che ciò è l'effetto di un dono eccezionalmente grazioso della natura che l'offre loro in cambio di modicissimo sforzo. È così che nell'India e nella China le popolazioni hanno il vantaggio di nutrirsi facilmente di riso, perchè per un favore del cielo il loro clima e il loro suolo si prestano miracolosamente a questa coltura; ma siccome la maggior parte dei prodotti manufatti, esigono un impiego continuato di forze, esse non ne sono che miserabilmente provviste in confronto di ciò che ne possedano in termine medio gli occidentali. Infino a tanto che esse conserveranno la norma che serve oggidì di base alla loro industria, il gran numero resterà condannato ad una irremediabile miseria. Al contrario i popoli della civiltà occidentale hanno una norma industriale, che loro permette di sperare il benessere per tutti i loro figli, sotto certe condizioni che sono più dell'ordine morale che dell'ordine industriale; perocchè sono queste l'amore del lavoro, la temperanza,

il rispetto della proprietà, lo spirito della libertà e della giustizia reciproca.

Dovrò poi parlarvi meno sommariamente dell'industria di questi due gruppi di popoli; per la civiltà occidentale specialmente, dovrò parlarvi dei meriti rispettivi dei differenti popoli che la compongono. Anzi prima dovrò indicarvi, almeno in modo generale, che cosa sia nell'industria la civiltà maomettana, ma per questi differenti argomenti sarà meglio serbarli ad altro giorno.

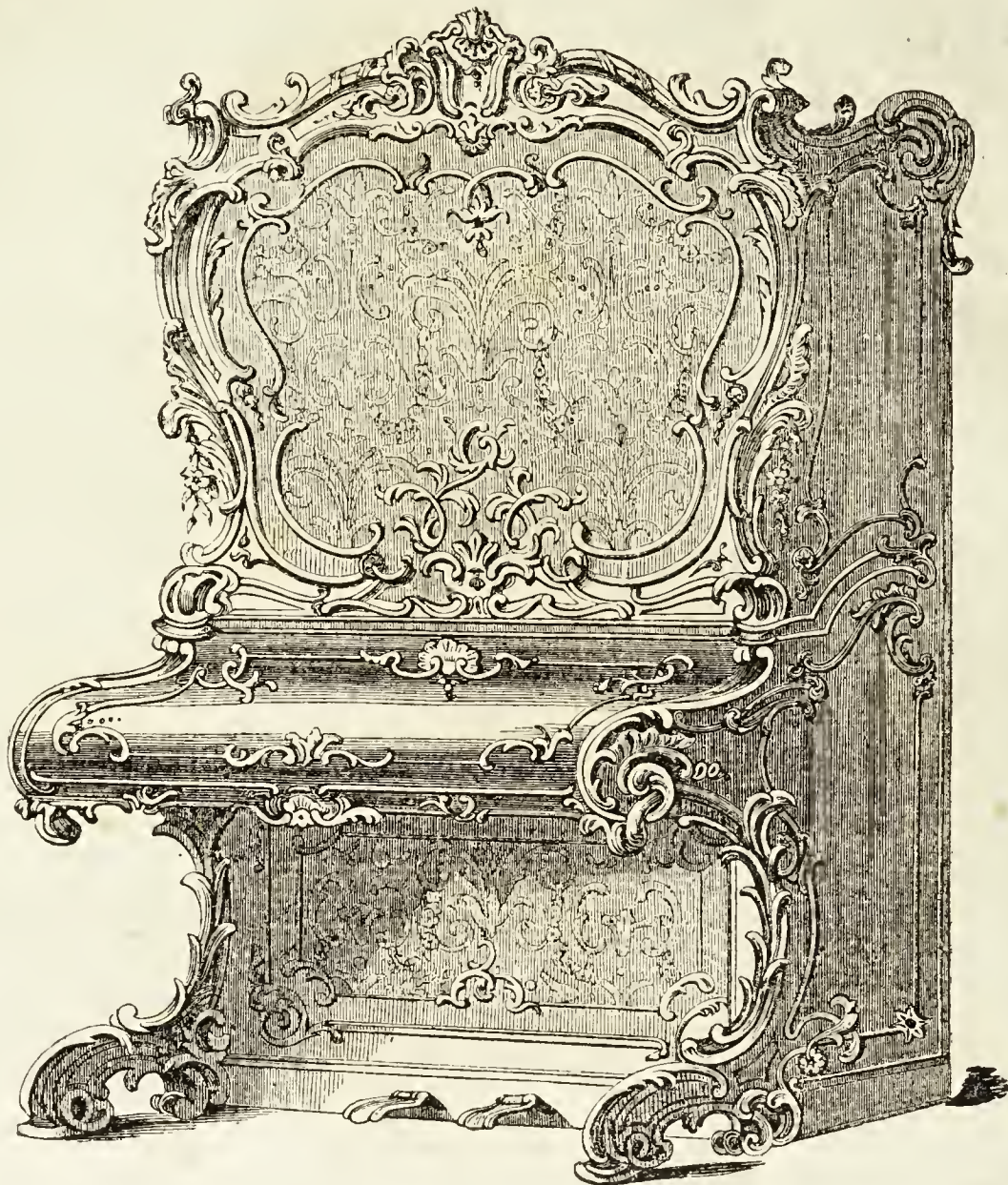
UNA PROCESSIONE DI NUOVO GENERE. — Ieri mattina (23 giugno), dice il *Daily-News*, gli operai dei signori Doulton e Watts, della officina di stoviglie di Lambeth, in numero di 200, colle loro mogli, furono trasportati all'Esposizione in dodici vetture coperte, mantenute a spese della casa Doulton e Watts, con orchestra e bandiera.

In testa di questa processione era uno stendardo sul quale si leggeva:

Per la grande Esposizione.

Ciascun uomo aveva ricevuto tre scellini e ciaschedun ragazzo due scellini. Ciascun operaio che aveva seco la moglie, aveva ricevuto uno scellino di più.

PIANOFORTE. — Il primo disegno di questa pagina rappresenta uno dei pianoforti dei signori Collard e Collard di Londra. — È riccamente ornato, e viene commendato come un lavoro di grande eleganza.



Pianoforte (dei signori Collard e Collard di Londra.)

NUOVI ARRIVI. — Sono giunti nuovi oggetti nelle sezioni assegnate alla Toscana ed agli Stati Sardi; fra quelli appartenenti a quest'ultimo paese si notano molti scialli ed altro genere di tessuti. Dalla Francia son pur giunte nuove macchine.

Fra gli oggetti esposti nella sezione francese è l'*Album* della Società degli uomini di lettere di Parigi, che consiste in due grossi volumi, uno tutto di autografi, l'altro tutto di disegni. Si veggono scritti in esso i nomi dei più illustri letterati ed artisti coetanei. S. M. la regina ha voluto che quell'*Album* gli fosse recato a Buckingham-Palace, dove lo ha tenuto due giorni interi (vedi pag. 85).

CRESCE LA FOLLA ALL'ESPOSIZIONE. — Gli stranieri sono infinitamente in maggior numero che non ne' primi giorni: ciò è evidente. I dipartimenti francesi vicini al Littorale mandano visitatori più di quanto si presagiva. Abbiam veduti, dice il *Morning Chronicle*, operai del subborgo Sant'Antonio (ove sono tutte le fabbriche di mobili di Parigi) in estasi nella

parte inglese dinanzi ad una credenza in mogano (stile di Luigi XV) lavoro del sig. W. Rivett, le cui ricche volute, ampiamente scolpite in pieno mogano, non sono forse abbastanza apprezzate dai compatrioti del fabbricante. A proposito di mobili, la magnifica credenza del signor Fourdinois non è venduta come parecchi giornali hanno assicurato. Se ne domandano 2000 lire sterl. e non 25000 fr. come taluni osarono asserire.

GLI ORFANELLI ALL'ESPOSIZIONE. — Le corse di piacere cominciano a versare nella capitale una popolazione considerabilissima che dà all'Esposizione una cert'aria di provincia. Trecento ragazzi dell'ospizio degli orfanelli lunedì scorso (16) furono condotti al Palazzo di Cristallo. — In quel giorno i visitatori ammontarono a 70,000.

VANTAGGI MORALI DELL'ESPOSIZIONE. — V'ha chi fa maraviglie di vedere giovanetti di quindici a diciott'anni frequentar la gran sala d'agricoltura co' loro genitori al Palazzo d'Hyde Park, soffermarsi dinanzi le macchine, esaminarle attentamente, ragionar sul loro uso, sui loro vantaggi, sui loro difetti, come farebbe in Francia un coltivatore consumato. Nelle altre parti dell'Esposizione si nota del pari un numero considerevole di giovinetti, a quali i genitori spiegano colla maggior diligenza possibile i processi di fabbricazione degli oggetti che loro si parano dinanzi. La regina stessa accompagna i suoi figli all'Esposizione; e a vece di condurre il principe di Galles nella sala dei balocchi della Svizzera o d'Alemagna che gli servirebbero di pasatempo, ella gli addita e gli fa spiegare alla sua presenza la natura e l'utilità de'vari prodotti.

Gli è che per la maggior parte dei padri di famiglia inglesi l'Esposizione universale è un mezzo di sviluppare l'intelletto de'loro figli: vi si mandano deputazioni, collegi, pensioni dai diversi paesi d'Inghilterra, e secondo l'istinto di ciascun allievo, secondo la carriera che si propone di seguire, si fissa la sua attenzione su questa o su quella parte dell'Esposizione. Ciò val meglio, dicono gl'Inglesi, che il far intisichire i fanciulli sul greco o sul latino: gli è più utile, soggiungono, per un giovinetto, sia pur ricco, sia pur di nobile famiglia, il conoscere i perfezionamenti dell'agricoltura e dell'industria che non istudiar le bellezze della lingua di Cicerone o di quella di Demostene.



Tazza in bronzo (del sig. Matifat di Parigi.)

OGGETTI SMARRITI. — Non può farsi un'idea degli oggetti o perduti o dimenticati dai visitatori, i quali entrano tuttavia nel Palazzo di Cristallo senz'armi e bagaglio.

Fra gli oggetti trovati fin ora all'Esposizione e che furon depositati alla polizia; si contano 75 ombrelle, e 175 foulards di seta, che per anco non furono reclamati. La lista comprende altresì un orologio d'argento e due o tre borse con entrovi denaro.

TAZZA IN BRONZO. — La Francia ha lungamente avuto la pre-

cedenza sopra l'altre nazioni nei lavori di getto di bronzo; ma non sono che pochi anni ch'ella ha fatto grandi progressi sopra l'antica e abituale maniera di lavoro. Uno de'primi fra coloro che hanno abbandonato l'antica via e introdotto non solo nuove idee, ma ben anco la bella imitazione de' migliori modelli dell'antichità, è il sig. Matifat, siccome quello che si dà all'esercizio della sua professione con uno zelo, con un'energia, e con una perseveranza, che uniti alla valentia ed al buon gusto, non potevan non ottenere una felice

riuscita e non innalzarlo ad un alto grado in questo ramo speciale di manifattura. L'oggetto in fondo alla pagina 84 è una Tazza di considerevoli dimensioni, di forma squisita ed accurato lavoro. I corpo è attorniato di un'intrecciatura di serpi, foglie e fiori, ed altre serpi s'attorcigliano in forma di manichi; la base e il piedestallo sono ornati allo stesso modo.

L'ALBUM DEGLI UOMINI DI LETTERE AL PALAZZO DI CRISTALLO. — Nella galleria del Palazzo di Hyde Park riserbata ai prodotti dell'industria francese, trovasi esposta un'opera invero meravigliosa: i pittori, gli scrittori, i musici, i letterati più celebri della Francia han contribuito a compilarla. È questo un *Album* senza rivali al mondo, sotto il doppio aspetto del numero e del valore delle produzioni che racchiude. I due volumi di quest'*Album* sono aperti sotto una vetrina, e pel corso di cento ottanta giorni offriranno ogni mattina alla curiosità del pubblico una nuova pagina, autografo, disegno o pezzo di musica. Il Palazzo di Cristallo si chiuderà prima che siano esauriti i tesori di quest'immensa collezione.

Cominciato al mese d'ottobre 1847, l'*Album* della società degli uomini di lettere fa bella mostra di sé al Palazzo di Cristallo come l'espressione più feconda di quell'incivilimento sì ferace di meraviglie, di cui il mondo intero si fa volontariamente tributario. Non sono infatti i letterati e gli artisti che mantengono, in mezzo della popolazione operaia, quelle tradizioni d'eleganza manuale che collocano l'industria francese alla testa di tutte le altre? I letterati e gli artisti sono i professori naturali dei fabbricanti di oggetti di lusso e di fantasia, come gli scienziati lo sono de' tintori, degl'indoratori su metalli, de' filatori, de' costruttori di macchine, di que' tanti operai infine che appropriano la materia a' giornalieri nostri bisogni. Gli uni insegnano a manipolare le sostanze, gli altri dirigono chi le mette in opera nella scelta delle forme, dei disegni, dei colori. L'immaginazione dei romanzieri e dei pittori ha creata la moda; essa ha risuscitato volta per volta, in fatto di mobili e di stoffe, i prodigi dell'antichità greca, del medio evo, della rinascenza, e le graziose frascherie delle sale Pompadour.

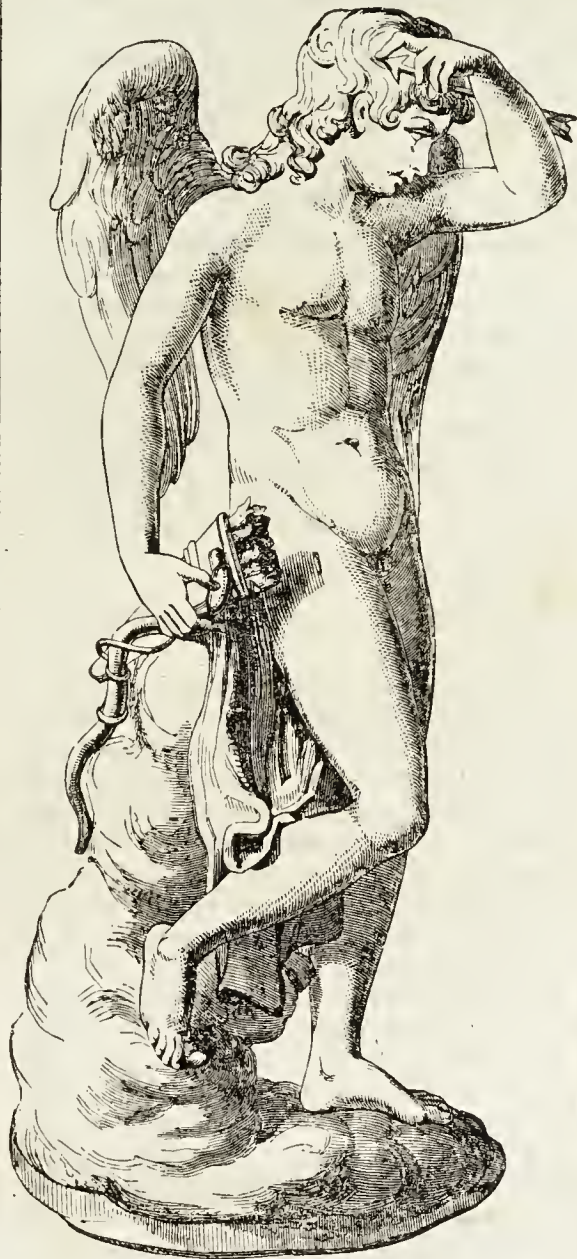
Guai al governo che lasciasse perire o disperdere tutta questa interessante famiglia di poeti e di pensatori! Guai alla nazione francese se vedesse con indifferenza compiersi questa grande calamità! Lo scettro del buon gusto, che l'Europa le abbandona, cadrebbe infallantemente dalle sue mani!



Manico di cordone da campanello.

Il barone Taylor, presidente onorario della società degli uomini di lettere, e il signor Godetro loro agente centrale, concepirono per conseguente una giusta e felicissima idea allorchè vollero porre le opere dei nostri artisti in linea parallela coi prodotti de' nostri artisti. Essi ben meritavano così del pubblico, come dell'associazione.

CUPIDO. — Noi demmo già la figura della Venere eseguita nell'opificio *Etruria* dei signori Wedgwood e Brown per l'Esposizione di Londra. Ora diamo quella del Cupido, lavoro graziosissimo, fatto altresì per la stessa circostanza.



Cupido (dello stabilimento *Etruria*).

BECCATELLO, DUE MANICHI DI CORDONI DA CAMPANELLO. — In fondo di questa pagina sono tre disegni; quello di mezzo rappresenta un beccatello, intaglio del sig. W. G. Rogers di Londra. I due laterali figurano due manichi di cordoni da



Beccatello.

campanello, dei signori fratelli Harcourt di Birmingham, lavorati di bronzo. — Questi signori conducono una gran fabbrica di chincaglieria, nonchè una manifattura di arredi domestici di metallo.

DISGRAZIA AVVENUTA. — Nella sala dove stanno

esposte le macchine successe un triste accidente: uno degli uomini incaricati di stare a guardia delle macchine essendosi inavvertentemente troppo accostato ad una macchina in movimento, si è rotto un braccio.

CATALOGO

degli oggetti inviati dalla Lombardia all'Esposizione di Londra.

PITTURA SUL VETRO.

Una grande vetriata dipinta a fuoco, di stile gotico, dell'altezza di metri 7 e 50 centimetri, larga metri 3,0, rappresentante Dante ed alcuni suoi pensieri tolti alla Divina Commedia, di Giuseppe Bertini di Milano. — Valutata austr. L. 115,000.

SCULTURA.

Un camino in marmo decorato con otto putti di grandezza al vero, servibile per una sala, di Gaetano Benzoni. Val. lire 15,000.

La *Riconoscenza*, statua di G. M. Benzoni. — Val. L. 3,500.

Un camino in marmo con caminiera in iscagliola, decorato di figure allusive al fuoco in stile Pompeiano, di Giuseppe Bottinelli. — Valut. lire 14,400.

Un altro camino dello stesso, dello stile del 1600. — Val. L. 6,000.

Un modello di camino in iscagliola con figure allusive a Bacco, nel medesimo stile del precedente, e dello stesso autore. — Val. L. 3,000.

Un camino con caminiera di marmo, decorato di fregi e figure, di Luigi Bottinelli, stile del 1700. — Val. L. 18,000.

Una caminiera in iscagliola dello stesso, del medesimo stile. — Val. L. 3,900.

Una statua in marmo: *La Madonna Immacolata* di Luigi Cocchi. — Val. L. 1,725.

Una statua in marmo: *Danae che attende la pioggia d'oro*, di Giuseppe Croff. — V. L. 5,750.

Un gruppo in marmo dello stesso: *Leda col cigno*, grande al vero. — V. L. 3,450.

Un altro gruppo dello stesso: *Salmace che tenta sedurre il figlio di Mercurio*, meta del vero. — Val. L. 2,825.

Una statua di Pietro dal Negro: *l'Innocenza*. — Val. L. 1,725.

Una statuetta rappresentante: *Un putto che si compiace dell'amor materno*, di Giovanni Emanueli. — Val. L. 1,380.



Manico di cordone da campanello

L'Achille ferito, di Innocenzo Fracaroli. — Val. L. 57,500.

L'Atala e Chactas dello stesso. — V. L. 10,350

La statua: *Davide in atto di scagliare il sasso*, dello stesso. — Val. L. 20,700.

Tre statue di Antonio Galli. — La prima grande al vero rappresentante *Susanna sorpresa dai vec-*

SPACCHIO, della Fabbrica privilegiata di cristallo, argentato del sig. Kidd. — *Arti industriali*. Nuovo processo di ricamare ed argentare le superficie piane di vetro.

Ecco il disegno d'un bellissimo specchio, altamente commendevole di forma e di lavoro. Il contorno ricamato che si vede nella nostra incisione, e che consiste in una ghirlanda di fuchsie, non ti scordar di me, rose e giacinti silvestri, sormontata dalla corona reale, a rilievo in tappezzeria, e cinta d'elera, è il risultato del recente processo d'incidere ed argentare il vetro.

Nulla v'ha di più bello che l'elegante aggruppamento dei fiori, e la verità del disegno, e la delicata precisione onde ogni particolarità de' petali, delle foglie, e dei ramicelli, è condotta nell'argento smontato e brunito.

Questi contorni osservati semplicemente rispetto al disegno, sono pregevoli opere di arte; dubitiamo perfino se la Boemia possa mostrare in tutti i suoi cristalli incisi che si trovano all'Esposizione qualche cosa che superi queste ghirlande squisitamente lavorate dal sig. Kidd.

Nè poca meraviglia desterà la finitezza di queste ghirlande se si pon mente che questa incisione in cristallo è fatta mediante ruote affilate, con le quali si danno delle pennellate.

La perfezione, a cui, diretti dal sig. Kidd, gli operai hanno condotto questo processo, e la mirabile appropriazione dei loro ordigni (ch'è per se stesso un lavoro di molti anni, e il frutto di lunghi esperimenti e molti tentativi falliti) a produrre la più minuta tratteggiatura, o rete più minuta sul vetro, nel modo più acconcio ad accrescere l'effetto per mezzo dell'argentatura, nonchè la ricca figura che fa l'opera compiuta, indussero il sig. Kidd, ad adottare il termine *ricamato*. L'operaio avendo con le varie sue ruote e con maravigliosa perizia di mano, prodotto sul vetro il modello, pronto all'argento, la parte incisa, prima di venire sottoposta al processo finale dell'argentatura, è rivestita e intonacata d'una preparazione particolare ch'è il segreto dell'inventore, e ignota agli stessi operai che l'adoperano. Lo scopo di questa preparazione è di produrre la più intima aderenza dell'argento, ed ha inoltre la notevole proprietà di rendere l'argentatura più bianca, e fare che i modelli abbiano maggior risalto col tempo. Preparata così l'incisione, s'imprime quindi l'argentatura sopra il modello inciso, non si depona per un'azione chimica, e così per un processo di particolare fissazione acquista un lustro metallico che più non perde, e fa spiccare il disegno in forte rilievo.

OPERAI ALL' ESPOSIZIONE — La classe media era nel giorno 19 in maggioranza all'Esposizione; a 6 ore i visitatori v'erano in numero di 63,709; incasso 2,996 sterl., 3 scell. Il dipartimento delle macchine era talmente affollato che la circolazione vi era difficile.

Il grand'organo francese ha suonato durante una parte del pomeriggio, attorniato da un immenso uditorio cui la buona musica ha il privilegio di concentrare in un batter d'occhio dovunque si fanno intendere i suoi accordi. — Appena l'organo ebbe finito le piacevoli sue armonie, la folla si diresse verso il pianoforte meccanico di Devain, che eseguisce sinfonie e scelti pezzi musicali con una facilità meravigliosa.

GL'IRLANDESI ALL'ESPOSIZIONE. — Da alcuni giorni il numero degli abitanti di Dublino che si recano all'Esposizione, è notevolissimo. Quella città non ha però a dolersene gran fatto, dice il *Morning Herald*, poichè i piroscafi vi ritornano carichi di turisti inglesi che recansi a visitar quell'isola.

L'ESPOSIZIONE DANNOSA AL COMMERCIO. — Le continue lagnanze che ci giungono da tutte le parti, dice lo *Standard*, sullo stagnamento del commercio fanno di quest'annata un'epoca che non ha pari. I commercianti della Città attribuiscono unanimamente lo stato languente degli affari alla Esposizione, la quale assorbendo improduttivamente il sopravanzo dei mezzi pecuniarii delle classi medie, le impediscono di spendere come sogliono d'ordinario. Gli è certo del rimanente che non bisogna contar per nulla sulle spese degli stranieri per compensar il difetto di consumo dei nazionali. Ora, siccome l'Esposizione la quale ha toccato a un di presso il suo zenit, non ha prodotto alcun vantaggio pel commercio generale della metropoli, pare assai logico il concludere che il resto della stagione non gli sarà più favorevole del principio.

ABITANTI DI KINGSTOWN A LONDRA. — Tutti i giorni partono anche da Kingstown, dice il *Morning Chronicle*, molti individui per recarsi all'Esposizione. I piroscafi ritornano carichi di forestieri americani.

NUOVI VISITATORI. —

Oltre il signor Dumas, ex-ministro di commercio in Francia, e presidente di uno de' giurì dell'Esposizione universale che già da più giorni trovasi a Londra, vi giunse il giorno 20 il signor Buffet l'attuale ministro di questo dicastero.

GENEROSITÀ DEL DUCA DI NORTHUMBERLAND. —

Il duca di Northumberland ha ordinato ai suoi agenti di scegliere fra i carradori, artigiani e operai de' suoi domini gli individui più intelligenti in numero di 150 per farli godere delle meraviglie del Palazzo di Cristallo. Il nobile duca ha tutto disposto a chesiano condotti e mantenuti gratuitamente durante il loro soggiorno in Londra.

GIURÌ DELLA SVIZZERA. — Il *Seelander-Anzeiger* ha quanto segue circa all'Esposizione di Londra: « La Svizzera ha sette esperti nel giurì per l'esposizione industriale, cioè: 1.º il sig. Mahler di Zurigo, già console americano, per la 13.ª classe, sete e seterie, nella quale la Svizzera conta 70 espositori; 2.º il prof. Colladon di Ginevra, per la 10.ª classe; manifatture d'orologi, con 69 espositori; 3.º il signor Paolo Kirchofer, per l'11.ª classe; cotoneerie, con 25 espositori; 4.º Fassler del Cantone d'Appenzello, residente in Londra, per la 19.ª classe, ricami e pizzi con 25 espositori; 5.º il sig. Rovet di Fleurier per la 15.ª classe, merci stampate, con 21 espositori, 6.º il sig. Walther di Losanna a Londra, per la 20.ª classe, lavori di paglia con 19 espositori; e finalmente 7.º il sig. Bobley, presidente della 19.ª classe, e membro del giurì che decider deve sui premii.

INCANTESIMO DELL'ESPOSIZIONE. — Il giorno 21, tutti i pianisti, gli organisti, gli arpisti dell'Esposizione, erano al loro posto, e traevano a sè il bel mondo che accorrevva affollato in tutti i sensi lungbesso la navata e le gallerie. Le arpe d'Erard risuonavano sotto abili dita nella galleria centrale dell'ovest, mentre uno dei più belli pianoforti di questa Casa, era affidato nella navata orientale alla conosciuta perizia di Alfredo Quidam. L'organo



Specchio (della fabbrica del sig. Kidd).

Duroquet faceva risuonare le fragorose note: mentre il signor Rea eseguiva fra gli altri pezzi la sinfonia di Guglielmo Tell sul mirabile strumento del sig. Hill, collocato nella galleria meridionale del *transept*.

VASO D'ARGENTO INDORATO SMALTATO. — Abbiamo già dato vari saggi della valentia del sig. Giuseppe Angell di Londra nellavoro delle argenterie.

Egli fu l'introduttore di molte nuove combinazioni, e del processo dello smalto nei grandi articoli d'argenteria. I disegni sono suoi proprii; i lavori sono finissimi, e assicurano l'Inghilterra che niun'altra nazione potrà superarla in questo ramo d'industria. Valga a giustificare queste nuove lodi il vaso che qui riportiamo.

SALIERA DI BOSSO. — Fra gli oggetti esposti dal sig. W. G. Rogers di Londra, di cui abbiamo più volte parlato, è da notare una saliera di bosso, abbellita di colonne, e di quadrelli incavati. Qui ne diamo il disegno.

STORIA UFFICIALE

DEL PALAZZO DI CRISTALLO.

(Dal Cat. Uffiz. Illus. Londra, f. SPICER.)

V.

Avendo così provveduto a quanto rifletteva alla parte pecuniaria dell'impresa, la Società delle Arti reputò che il secondo passo da farsi avesse ad essere quello di cercarsi intorno alla disposizione del pubblico a promuovere l'Esposizione.

Venne dimostrato che se questa disposizione del pubblico si potesse comprovare, ciò influirebbe molto per decidere il governo di S. M. a divenire alla nomina della Regia Commissione per sovrintendere all'Esposizione.

Pertanto, il principe Alberto nella sua veste di presidente della Società delle Arti, affidò a vari membri di essa, correndo l'autunno del 1849, a l'incarico di trasferirsi ne' distretti manifatturieri del paese, onde raccogliere il parere de' principali fabbricanti, nonchè quelle ulteriori nozioni che sarebbero relative alla Grande Esposizione mondiale, che erasi divisa d'aprire in Londra nell'anno 1851, onde porre S. A. R. in grado di parteciparne il risultato al governo della altezza Reale di Sua Maestà la Regina.

VISITEAI DISTRETTI MANIFATTURIERI. — Nominaronsi adunque i Commissarii, le perlustrazioni si fecero e rassegnaronsi al principe le relazioni sui singoli risultati. Si riscontrava da questi che 65 luoghi, compresi fra essi le più importanti città e borghi del Regno Unito, erano stati visitati; che eranvisi tenute pubbliche adunanze, ove locali comitati d'assistenza eransi istituiti. Risultava inoltre che quasi 5000 persone influenti eransi iscritti come promotori della divisata Esposizione.

Essendo state presentate al governo le relazioni da' commissarii spediti nelle Provincie, la Regina accondiscese a che s'istituisse la seguente commissione; lo che venne fatto di pubblica ragione nella *Gazzetta di Londra* del giorno 3 gennaio dell'anno 1850 con sovrana carta o patente la quale è concepita nei termini seguenti:

VITTORIA REGINA. — Vittoria, per la grazia di Dio Regina della Gran Bretagna, ed Irlanda, Protettrice della Fede, al nostro amatissimo Consorte S. A. R. Francesco Alberto Augusto Carlo Emanuele duca di Sassonia, principe di Sassonia Coburgo e Gotha, cavaliere del nobilissimo ordine della Giarrettiera, e feld maresciallo nel nostro esercito; al nostro fedelissimo e

ben amato cugino e consigliere Walther Francesco duca di Buccleuch e Queensberry, cavaliere del nostro nobilissimo ordine della Giarrettiera; al nostro fedelissimo ed amatissimo cugino e consigliere Guglielmo, conte di Rosse, cavaliere del nostro illustrissimo ordine di S. Patrizio; ai nostri fedelissimi cugini e consiglieri Granville Giorgio, conte Granville e Francesco conte di Ellesmere; al nostro molto fedele e ben amato consigliere Odoardo

Goffredo lord Stanley, ai nostri fedeli ed amati consiglieri Giovanni Russell (ordinariamente chiamato lord Giovanni Russell) sir Roberto Peel, baronet, Enrico Labouchère, e Guglielmo Ewart Gladstone; al nostro fedele e ben amato sir Archibald Galloway, cavaliere commendatore del nostro onorevolissimo ordine del Bagno, e maggior generale nel nostro esercito delle Indie Orientali, presidente della Corte de' direttori della compagnia delle Indie Orientali (o chi sarà il presidente di detta Corte) (essendo egli morto nel 1850, fu surrogato dal signor Shepherd, scudiere), a sir Riccardo Westmarchott, cavaliere, a sir Carlo Lyell, cavaliere, presidente della società di zoologia di Londra, o chi sarà il presidente della stessa società (fu surrogato da Guglielmo Hopkins, membro dell'Accademia di Cambridge: ma pure rimane tuttavia Regio Commissario sir Carlo Lyell, per regia carta o patente concessa dappoi); a Tommaso Baring scudiere; Carlo Barry, scudiere; Tommaso Boizley, scudiere; Riccardo Cobden, scudiere; Guglielmo Cubitt, scudiere; presidente dell'Istituto del Genio civile, o chi sarà il presidente di quest'Istituto; Carlo Locke Eastlake, scudiere (adesso sir Carlo Lock Eastlake a presidente della regia Accademia); Tom-

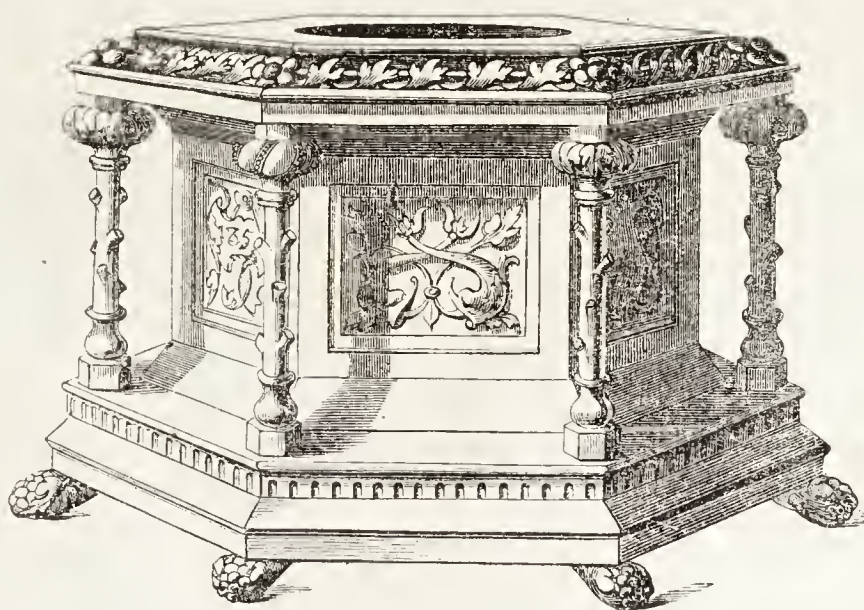
maso Field Gibson scudiere; Giovanni Gott, scudiere; Samuel Jones Loyd, scudiere (adesso barone Overstone); Filippo Pusey, scudiere; e Guglielmo Thompson scudiere; salute:

La società d'incoraggiamento per le arti, manifatture e commercio, creata per nostra Carta Reale, della quale è presidente il nostro amatissimo consorte il principe Alberto, che soleva fare negli ultimi anni delle annue esposizioni de' lavori d'arte ed'industria britannica, intendendo istituire adesso una vasta Esposizione de' lavori d'industria di tutte le nazioni da aversi in Londra nel 1851, nella quale si abbiano a distribuire premii e medaglie del valore per lo meno di 20 mila lire sterline a coloro che espongono lavori di maggior merito; ed avendo essa società posto alla disposizione del nostro fedelissimo ed amatissimo cugino Spencer Giosuè Alwynne, marchese di Northampton; del nostro fedele e ben amato cugino e consigliere Giorgio Guglielmo Federico, conte di Clarendon, cavaliere del nostro nobilissimo ordine della Giarrettiera; del nostro fedele e

ben amato sir Giovanni Pietro, Boileau, barone e Giacomo Courthope Peache, scudiere, la somma di 20 mila lire sterline da erogarsi in premii e medaglie come sopra: ed avendo nominato i nostri fedeli ed amati Arturo Kett Barelay, scudiere, Guglielmo Cotton, scudiere, sir Giovanni Guglielmo Lubbock, barone, Samuele Morton Peto, scudiere, e barone Lionello de Rothschild tesorieri di tutte le somme che potranno essere riscosse a titolo di doni, sottoscrizioni od altro qualsivoglia modo, in beneficio della detta Esposizione o per essa; i nostri fedeli e ben amati Pietro Le Neve Forster, Giuseppe Payne e Tommaso Winkworth, scudieri, a tesorieri pel



Vaso d'argento indorato e smaltato (del sig. Giuseppe Angell).



Saliera di bosso (del sig. Rogers di Londra).

SCUDO DI METALLO. — Nel n° 5, pagina 72, abbiám riportato un fucile da caccia del signor Le-Page-Moutier di Parigi: diamo qui il disegno d'uno scudo del medesimo manifattore, che è un oggetto lavorato con merito straordinario, cesellato dall'artista Vecht in metallo, d'uno stile arditissimo e vigoroso. Il soggetto che rappresenta è la *Strage degl'innocenti*, ed i disegni sono copiati dalle migliori opere degl'antichi maestri, Raffaello, Poussin ed altri. Vano sarebbe il diffonderci sopra quello che procede da fonti sillatte, ch'è quanto v'ha di nobile e di sublime nell'arte. Il tema ha per iscopo soltanto di eccitar sensi d'orrore e di ribrezzo; ma dà largo campo a spiegare un'ardita azione, e i più efficaci aggruppamenti, all'opposto di un campo di battaglia, dove l'uomo affronta l'uomo in lotta mortale, e ciascuno sente che la vita o la morte dipende forse dal vigore della propria mano, qui la rabbia e il furore non sono che da una parte, mentre dall'altra è la disperazione e l'agonia. Ma pure non vi è una tranquilla rassegnazione: I fanciulli non sono ceduti ai carnefici senza una coraggiosa resistenza. La turba mista degli uomini e delle donne e dei fanciulli, le loro pose svariate a seconda dei diversi propositi che li spingono ad agire, la forza del braccio che dà ardire al guerriero, la forza dell'anore che anima la madre, formano della *Strage degl'innocenti* un argomento a cui non può paragonarsi nessun altro storico avvenimento. Il signor Le-Page Moutier ha meritamente gran fama come fabbricante d'armi da fuoco,

catezza come la mano d'una fanciulla. Pareva che nulla fosse più a desiderarsi per il perfezionamento di questa utile macchinetta, eppure il nostro ingegnoso meccanico volle darci per così dire la vita, e diede alla sua mano meccanica la facoltà di scrivere, e molti ne han vedute con vera soddisfazione dell'animo le prove.

Il granduca Michele, fratello dell'imperatore di tutte le Russie, veggendo tale potenza d'ingegnoso trovato, ebbe ad esclamare: che natura fu troppo prodiga nel fornirci di due braccia.

Il mento meccanico è una semplice macchinetta inventata *ipso facto* dal meccanico per assestare le ossa del mento fratturato in minutissimi pezzi ad un artigiere pel calcio d'un cavallo: le fasciature tentate per riunire li frammenti non valsero, e fu gioeo forza ricorrere all'abile meccanico che con improvvisa creazione procurò la guarigione all'ammalato.

La seggiola per uso degli ammalati di cui si inviò pure un piccolo modellino in carta a Londra, è la macchinetta che a giusto titolo egli affezionò maggiormente, pel sollievo che procura e pel beneficio incontrastabile agli ammalati per cui si sollevano dal decubito con tale facilità che un ragazzo di sei anni è capace di prestare l'opera sua senza soccorso per ogni comodità, e per cambiare le lenzuola.

Anche le parallele, o meglio la macchinetta dell'esponente sardo, è cosa sì essenziale, che merita particolare menzione.



Scudo di metallo (del sig. Le-Page Moutiers di Parigi.)

di spade, ecc. Peccato ch'egli spenda tanto ingegno e tante fatiche in un'arte, che appresta i mezzi di distinzione all'umanità, piuttosto che in quelle che tendono a preservarnela, e ad elevarne le condizioni morali e sociali!

NUOVI OGGETTI DI UN ESPOSENTE SARDO SPEDITI AD HYDE PARK. — Il sig. Giuseppe Masera, regio macchinista all'arsenale di Torino, ha inviato alla Grande Esposizione di Londra alcune macchine, uniche nel loro genere.

Sono queste un braccio od un avambraccio meccanico per uso dei monchi, coi loro accessori pei diversi usi; due compassi, uno per la divisione, l'altro per verificare la precisione degli strumenti, una seggiola adattabile a qualunque letto pel servizio degli ammalati, un mento artificiale, e finalmente le parallele, macchina di nuova invenzione.

Il braccio e la mano meccanica pei monchi atti a molti usi, valgono a correggere il difetto d'equilibrio, e si fanno perciò dell'approssimativo peso del braccio reale, servono ad elevare pesi colla stessa agevolezza come se non manecasse quest'importante membro, si può togliere il cappello, portare la canna, e valgono pure ad usi manuali grossolani come per piattare, per battere il ferro, e riescono anche per questi usi più perfette, direi, delle nostre stesse mani perchè più forti; e quest'effetto fu obbligato il meccanico di correggere per prendere le cose delicate, e questa mano di legno col'opportuna giunta vi prende il più minuto oggetto con tale deli-

to ai vecchi e agli infermi, le cui sedie a ruote circolano liberamente in mezzo ai tesori dell'industria. Questi visitatori possono ora prolungare la lor passeggiata oltre l'ora fissata per l'ammissione del pubblico a 5 scellini, poichè non calcolando i detentori di biglietti da stagione, le entrate a questo prezzo divengono di meno in meno numerose e nel pomeriggio di sabato scorso la circolazione era estremamente facile in tutto l'edificio. Sino alle cinque della sera il numero delle persone presenti non ha ecceduto le 2000.

OGGETTI MICROSCOPICI. — Mentre i visitatori dell'Esposizione di Londra ammirano macchine colossali, e fra queste tiene il primo luogo il famoso torchio idraulico che servi ad innalzare i tubi del ponte di Menai, due piccolissimi ma non meno mirabili prodotti dell'ingegno meccanico attirano gli attoniti sguardi: una pistola della lunghezza di 2 millimetri, a percussione, perfettamente eseguita, alla quale altro non mancano che capsule proporzionate per sparare come le altre; tale microscopico arnese di guerra, degno d'armare qualche fantastico personaggio del viaggio di Gulliver, non è più lungo di questa linea — Un orologio collocato sopra un piccolo portap lapis si carica per 30 ore — Entrambi sono prodotti dell'industria Svizzera.

LA CORTE E IL RE DE' BELGI AD HYDE-PARK. — La mattina del 23, S. M., S. A. R. il principe Alberto, il re de' Belgi e alcuni de' giovani principi e prin- pesse delle due reali famiglie erano già nell' edificio ed esaminavano par- titamente la collezione delle pelliccerie delle pelli, e de' lavori di crine della parte inglese. Dopo di aver visitato in seguito il dipartimento de' cuoi, della calzoleria e della sel- leria, la R. comitiva si è condotta nelle sale consacrate all'Esposizione dei tessuti di cotone ed al- tre materie tessili. La collezione dei veicoli e delle vetture fu in seguito l'oggetto di un esame minuto. Due ore fu- rono impiegate a queste varie visite. Un po' più tardi S. A. R. la duchessa di Kent ha visitato mi- nutamente il dipartimento delle macchine.

Dalle undici a mezzodì la Re- gina dei Francesi, accompagnata dal generale Dumas, e dal duca di Nemours, e da molti ragguar- devoli personaggi, si è recata al Palazzo di Cristallo, ove fu ricevuta dal sig. Dilke per parte della Commissione esecutiva, e dal sig. Sal- landrouze de Lamornaix, presidente del comitato francese. S. M., visitata l'Esposizione Svizzera e gli scialli di Norwich, discese nella navata occi- dentale e vi esaminò i merletti di Nottingham e l'oreficeria, gli specchi e la porcellana inglese.

LA VISITA DELLA REGINA ALLA CITTÀ. — Dicesi che si faranno 2500 inviti pel giorno in cui S. M. la Regina si recherà a far visita alla Città. I soli mem- bri del *Common Council* han diritto a 1000 inviti. Vuolsi che i membri del giuri dell'Esposizione non debbano esservi chiamati. La è questa, dice il *Morning Herald*, una determinazione immatura.



Mascherone in legno
(del sig. Rogers.)

TAZZA DI TERRA COTTA. — I lavori di terra cotta dei signori Marsch fab- bricansi nel loro stabili- mento situato a Charlot- tensburg, distante circa quattro miglia da Ber- lino. Esso è diretto dalla vedova del manifattore che lo fondò. Quivisi pro- ducono opere del mag- gior pregio artistico, sui disegni dei migliori ar- tisti della Prussia, che non si vergognano d'im- piegare il proprio inge- gno al perfezionamento dei più umili oggetti che servono all'uso quotidia- no. Noi qui diamo una tazza, che i nostri lettori troveranno bellissima al par di noi.

AGEVOLEZZE AGLI STRANIERI. — La maggior parte dei clubs e delle società sono accessibili ai forestieri che visitano l'Esposizione: alcuni aprono espressamente gabinetti di lettura; fra questi zelanti stabilimenti è da annoverarsi l'antica Società del- l'Arti. Basta per esservi ammesso la firma del ministro, del con- sole o del commissario della na- zione cui appartiene lo straniero.

NUOVE AGEVOLEZZE INGLESI. — Il marchese de Chaudol ha pagato il viag- gio da Wolton a Londra per la strada ferrata e l'entrata all'Esposizione per 40 fanciulli. Le ragazze portavano mantelline rosse. Giovedì (19) il marchese di Chaudol fu largo della stessa agevolezza a 60 coltivatori abitanti di Howe e delle sue vicinanze.



Specchio in ferro
(della fabbrica di Coalbrooke Dale.)

BANCHETTO DEGL'INGEGNERI MECCANICI. — Il consiglio dell' Istituzione degl'ingegneri meccanici ha presa la risoluzione di celebrare il periodo del- l'Esposizione, invitando ad un banchetto i principali macchinisti de' vari paesi.

Il sig. Robert Stephenson, membro del Parlamento, presiederà questa riu- nione fraterna de' rinomati ingegneri di tutte le parti del globo.

SPECCHIO IN FERRO. Fra gli oggetti esposti dalla Compagnia di Coalbrooke Dale, che ha tanta fama pe' suoi lavori in ferro; noi abbiamo già fatto cono- scere un Caminetto. Ora qui diamo il disegno di uno specchio secondo la moda dei tempi d'Elisabetta.

Esso è alto due piedi, nove pollici, colorato in bianco ed oro, ed ha sei braccia per le candele. Il disegno di questa incorniciatura può dirsi per- fetto.

MASCHERONE IN LEGNO. — BUGIA IN ARGENTO. — Sotto allo specchio diamo alla sinistra un altro Mascherone, bell'intaglio in legno del sig. W. G. Rogers di Londra. Alla destra riportiamo il disegno di una bugia del sig. Higgins celebre pe' suoi lavori in argento, e de' quali i nostri lettori ebbero già qualche saggio. In questa bugia il disegnatore ha pure imitato le produzioni della natura rispetto alla forma e al carattere del suo soggetto.



Bugia in argento (del sig. Higgins di Londra.)



Tazza di terra cotta (del sig. Marsch di Prussia.)

UN BELLO SPETTACOLO GRATUITO. — L'affluenza degli stranieri a Londra, (dice il *Morning Chronicle*), cresce di giorno in giorno in proporzione considerevole. Lo spettacolo che presenta tutte le sere lo scalo della strada ferrata del sud-o- vest, che mena le corse di pia- cere di Parigi e del Continente è de' più belli e de' curiosi. Gli è certo che questa affluenza sta per aumentare ancor di più, quando i visitatori esteri saran tornati al loro paese e raccon- teranno a' loro amici le meravi- glie della gran Babilonia oc- cidentale e dell'Esposizione.

INGRATITUDINE DEL KOH-I-NOOR. — Oggetto di nuova attenzione è reso da poco la *Montagna di luce*. Si son collocati gli specchi intorno al cuscino e si son portati a dodici i riflettori a gaz che lo rischiarano. Ma più spese si fanno per questo gioiello *monstre*, meno esso si dispone a diffonder gli splendori che contiene.

IL BALLO DI CORTE. — Il ballo di corte dato a Buckingham - Palace la sera del 15 giugno, nello scopo, come ha detto S. M. di dare un impulso al commercio della metro- poli, non avrebbe man- cato di produr l'effetto che se ne attendea quan- d'anche la nobiltà non fosse stata compresa da quel sentimento patriot- tico da cui era animata la regina.

Fra i primi che accor- sero a quella magnifica festa si notò miss Bur- dett Coutts sulla quale sfolgoravano magnifici gioielli. Ella andava bel- la, fra l'altri ornamenti, di una larga fascia di smeraldi e di diamanti disposta a sciarpa, che le scendeva dalla spalla destra all'anca sinistra, su cui terminavasi in un largo fibbiaggio di diamanti: grosse pietre preziose ornavano inoltre la cintura di questa miss rivale del Koh-I-Noor.

Le guardie del corpo della regina comandate dal marchese di Donegal, eran di servizio al palazzo. Gli ufficiali portavan

il ricco uniforme di questo corpo sotto il regno di Carlo II.

S. M. indossava il grand'abito di Corte, secondo la foggia di quella di Luigi XIV, recata di Francia da Carlo II: la sua veste di seta grigia era ornata sul davanti da quattro smeraldi di un immenso valore. S. A. R. il principe Alberto portava un abito di stoffa d'oro ornato di nastri color rosa e di gioielli: il suo cappello era guarnito di piume color rosa e bianche, le calze di seta grigia.

Le dame della quadriglia inglese, diretta dalla marchesa d'Ailesbury, erano abbigliate di seta azzurra con ornamenti in seta ed oro.

Quelle della quadriglia francese, diretta da mad. de Flahaut, portavano vesti di stoffa bianca con nastri di colore azzurro-chiaro: la gonnellina era di stoffa d'oro guarnita di frangie d'argento.

Gli uomini indossavano l'uniforme di moschettieri: abiti rossi ricamati in argento, corazze di colore azzurro-scuro e ricamate d'argento, croce d'oro ornata di fiordalisi sul davanti e sul di dietro: calze rosse, e piume rosse al cappello.

Il paggio indossava la livrea del re di Francia.

Le dame della quadriglia spagnuola, diretta dalla contessa di Granville, portavano mantelline spagnuole nere e vesti di seta nera guernite di merletti d'oro e di nastri color rosa. Le gonnelle erano di damasco grigio ornato di ricche frangie grigio e oro.

Gli uomini eran vestiti di velluto nero ricamato in oro ed erano tutti fregiati dell'ordine di Calatrava, ricamato in seta rossa sull'abito e sul mantello; calze di seta grigia, cappello di velluto nero con piume rosse e gialle.

I diamanti di cui era ornata la marchesa di Londonderry furono stimati del valore di 3,500,000 franchi.

Allorchè la regina fu seduta sul trono, tutta la società, anticipatamente riunitasi nella gran sala verde, fu introdotta nell'altra sala ove era S. M.

L'orchestra eseguì da prima una marcia; la quadriglia spagnuola entrò la prima, seguita da quella di Francia, che precedette quella di Scozia.

Poichè tutti gli invitati furono entrati ed ebbero salutata S. M., le quadriglie inglese e scozzese aprirono il ballo, e a queste succedettero le quadriglie francese e spagnuola. Dopo queste, le dame delle quattro quadriglie avanzarono verso il trono e salutarono S. M. Gli uomini fecero altrettanto, e tutti si ritirarono per la porta che comunica colla galleria dei quadri.

S. M. e il principe Alberto recaronsi in appresso nella sala da ballo, ove il vero ballo cominciò con una quadriglia, seguita da una polonese diretta da S. M. in persona.

Non v'han parole atte ad esprimere la magnificenza di quella festa, così per l'eletta delle persone che ne facevan parte, come per lo sfarzo e munificenza veramente reale con che fu celebrata. Esso fu una scena splendidissima, un brillante spettacolo, un incantesimo.

Raccontansi però graziosi incidenti a cui non poteva non dar luogo un ballo *in costume*.

Per esempio, il sig. marchese, nel 1851, ebbe assai a che fare per aggiustare i merletti, per portar la spada, o acconciarsi la parrucca del suo tritavo del 1660. Le parrucche soprattutto han procurato a questi gentiluomini una diabolica fatica, alcuni furono perfino assaliti da accessi nervosi, da impazienze frenetiche, il parrucchiere ha dovuto spesso correre a precipizio ben tre o quattro volte per calmarli. Parecchi sono rimasti degli ultimi a motivo della disgraziata parrucca; e fra gli altri si cita un signorotto che aveva sì malconcia la sua, che si sarebbe reso più ridicolo se non avesse preso il partito di mettersela in tasca.

Era curioso inoltre vedere questi signori fissarsi attentamente traversando la folla che si accalcava nelle sale del palazzo. Non osavano guardarsi in modo impertinente, e pure ardevan della voglia di riconoscersi. È avvenuto più volte che due intimi amici rimanevansi alcuni istanti a considerarsi l'un l'altro prima d'esser convinti che non s'ingannavano: ma paghi di ritrovarsi in così sin-

golar modo acconciati, si davano una stretta di mano, e facevan scambio di galanterie e di complimenti.

UN' ECCEZIONE

O I FIORI DEL SIGNOR SAINT-JEAN

(Sheridan)

Ho già avuto l'occasione di manifestare francamente l'ammirazione sincera che noi Inglesi generalmente proviamo nella Grande Esposizione per i bei prodotti dell'industria lionese; ma ora mi è d'uopo tornare su questo argomento per esprimervi la dolce impressione prodotta su tutti gli amatori del bello per l'intromissione fatta tra le stoffe di seta inviate dalla città di Lione, di un'altra specie di tessuto anche più prezioso, intendo parlare dei magnifici quadri di fiori di un artista lionese, il signor Saint-Jean.

Bisogna dirlo, codesta ammissione unica ha sorpreso i visitatori, perchè l'Esposizione universale è un'esposizione industriale, e l'arte in nessun posto di essa vi figura senza il concorso dell'industria. Le figure di bronzo, le statue di diverse materie che vi si trovano, hanno avuto per titolo alla loro introduzione, la sostanza medesima, più o meno bene lavorata, nella quale queste figure sono eseguite.

Ma anche prima che ne venisse data una spiegazione, la sorpresa dei visitatori erasi cambiata in ammirazione, perchè tutti rimanevano colpiti della bellezza di esecuzione e dello splendido colorito di codesti fiori così sapientemente e così poeticamente dipinti. Non era certo per la cornice, non era come saggio dell'abilità di fabbricante di colori fini, che quei magnifici quadri erano stati collocati in questo luogo. Ognuno sentiva che era per loro medesimi.

Finalmente, e questo ha vie maggiormente colpito i pittori e gli intelligenti, la vicinanza di tanti oggetti di lusso, di tante magnifiche stoffe e parati abbarbaglianti nulla toglie ai fiori del signor Saint-Jean della loro vivezza, del loro tono e del loro splendore.

Il motivo di quest'esposizione eccezionale è presto stato conosciuto: è la Camera di commercio e il Comitato delle belle arti di Parigi, che avevano spontaneamente espresso il desiderio di vedere cinque quadri di Saint-Jean figurare tra le meraviglie dell'industria lionese. Era un doppio omaggio reso al talento mirabile di un compatriota ed al carattere particolarmente commendevole (*much to be valued*) di questo *gentleman*.

Le eccezioni chiamano le eccezioni. L'Esposizione di Londra non può che congratularsi di questa.

Ma questi sei quadri rischiano molto di non ritornare in Francia. I dilettanti del nostro paese (e sapete che essi sono molti e opulenti) si fermano troppo volentieri davanti a queste tele; eglino si riposano con troppo piacere dal capogirlo di una esposizione industriale, colla contemplazione di questi gruppi di fiori pieni di armonia e di grazia, perchè a quest'ora non sia loro venuta l'idea di prolungare la loro delizia oltre il periodo dell'Esposizione.

Altronde, un sesto quadro del signor Saint-Jean appartiene già ad una pubblica pinacoteca di Londra, quella dell'Accademia reale.

Io non so se debba rammentarvi quali sieno i soggetti di questi dipinti, senza dubbio li avrete ammirati in qualcuna delle esposizioni artistiche francesi. La *Madonna del cespuglio* l'avrete veduta al museo nazionale del Lussemburgo, al quale appartiene, e da cui la direzione delle belle arti ha permesso sia temporaneamente restituito all'autore perchè potesse esporre questo capo d'opera nel Palazzo di Cristallo. Un mazzo di fiori nascosto in un bosco ombreggiato da una rama di quercia, è il secondo quadro. Quest'opera è particolarmente stimata dai conoscitori per quello che essi chiamano *verità*.

Un terzo quadro rappresenta un gruppo di fiori e di frutta sopra un buffet dello stile *risorgimento*. Ci sono delle fragole, dei lamponi, dei pa-

paveri e dell'uva di una solidità di tono e di una splendidezza incantevole.

Il quarto che ho molto ammirato è un mazzo di fiori umilmente nascosto sotto una foglia di cavolo, ma che meriterebbe un più prezioso riparo, se ci fosse qualche cosa più o meno come si deve nell'opera di Dio, e se altronde il pennello di Saint-Jean non desse ampio diploma di nobiltà anche agli infimi membri della famiglia vegetale.

Finalmente c'è un piccolo vaso di camelia, di una freschezza candida e rosata come la pelle delle nostre più giovani lady, ed un altro quadro di fiori e di frutta finitissimo e di un effetto inespriabile.

Mi si dice in questo stesso momento che questi quadri sono già tutti venduti meno il vaso di camelia, già richiesto da un dilettante d'Amsterdam, ma tuttavia disponibile, non essendo ancora stato conchiuso definitivamente il contratto. Peraltro si deve credere che il dilettante olandese non si lascerà sfuggire l'opera del rivale di Van Huissum.

Mi si parla di un settimo quadro di Saint-Jean aggiunto alla collezione sul fine di maggio; non l'ho veduto, e ritornerò espressamente al Palazzo di Cristallo.

Io non ho l'onore di conoscere personalmente il signor Saint-Jean, ma siccome dinanzi ad uno dei membri della commissione, io esprimeva il desiderio di vedere l'attenzione della nostra regina rivolgersi a produzioni così interessanti e così degne del suo prezioso e nobile suffragio, mi si disse che S. M. aveva più volte fermato l'occhio con visibile compiacenza sulle magiche tele di Saint-Jean.

Spero dunque che queste parole arrivino sino al valoroso artista per dargli la buona nuova e per incoraggiare la sua modestia a vincersi e il suo sapiente pennello a compiere qualche ottavo quadro prima della chiusura del Palazzo di Cristallo. Io non dubito che l'Inghilterra non voglia conservarlo, e chi sa? che una mano reale non si stenda per impossessarsene.

MACCHINE

ELETTRICHE ED ELETTRO-METALLURGICHE.

(Morning Chronicle)

L'agente potentissimo che da alcuni anni, sollecitato dallo scienziato, è venuto per la prima volta a prestare il suo concorso all'industria, merita tutta la nostra attenzione.

Qui noi possiamo seguire il progresso a grandi passi. Possiamo apprezzare il potere della scienza e notarne l'influenza sulla felicità ed il benessere del genere umano. Esaminando codesto soggetto, noi cominceremo dallo studio del cammino che la scienza ha seguito per ottenere il movimento coll'aiuto di questa potenza infino allora non maneggiabile, e per isforzarla a prestare il suo concorso al lavoratore ed al manifattore. Primamente noi abbiamo la macchina elettrica cilindrica, esposta dai signori Walkins ed Hill, la quale è di una rara perfezione d'esecuzione. Viene poscia la macchina di *guttapercha* più moderna. È Faraday che per primo, a creder nostro, ha dimostrato le decise proprietà elettriche di questa materia, ed al vetro ha sostituito delle strisce di *guttapercha*. Lontano da questi strumenti posti in altra divisione dell'Esposizione, noi troviamo la macchina idro-elettrica di Armstrong, dove la pressione esercitata sul vapore determina l'elettricità di tensione.

Dalle macchine elettriche noi passiamo alle pile di Volta che sono sicuramente le macchine più straordinarie dell'incivilimento moderno. Nella parte inglese dell'Esposizione troviamo in gran numero le batterie di Smees adattate a qualunque sorta di usi, poi la batteria a tino, di Horne, costruita piuttosto per l'ornamento di un salotto, di quello che per l'utilità del laboratorio. Il principio sul quale ella è basata, è lo sprigionamento dell'idrogeno da un centro conduttore, mediante del platino o altro metallo eccessivamente diviso. Ac-

canto troviamo la batteria di Grove, costruita in zinco e platino; quest'ultimo immerso nell'acido nitrico. In questa divisione Knighi è il solo che abbia esposto la batteria di Daniell. Questa batteria è oggidi assai di rado adoperata; nondimeno essa merita la riconoscenza del mondo industriale come quella che ha dato origine alla metallurgia elettrica.

Dalle tre grandi batterie usitate nella scienza noi passiamo alle batterie a carbone, a quelle dove lo stagno è sostituito al platino, poi alle batterie colla sabbia, che possono appena essere noverate tra gli strumenti destinati a produrre la forza voltaica. Ritter espone una batteria d'Juce, ben costruita per produrre un'azione prolungata.

Pulveracher espone a sua volta una batteria a catena che può produrre una corrente elettrica di grande tensione, ma di piccola quantità. In tutte queste batterie, la sorgente della potenza è sempre la medesima, essa è dovuta alla decomposizione dell'acqua per via dello zinco, e la formazione di ossido di zinco.

Lasciando da parte la forza galvanica cerchiamo di descrivere in qual modo si ottenga la potenza elettro-magnetica. La macchina d'Henley e quelle di alcuni altri esponenti, ne sono la dimostrazione. Senza alcun dubbio Henley procede alla testa di tutti i suoi concorrenti. Egli afferma che la macchina dà fino a dieci pollici cubi di gas misti per minuto, mercè la decomposizione dell'acqua tra due punti di platina. Esortiamo tutti coloro che s'interessano alla scienza di esaminarla con attenzione. La macchina elettro-magnetica dei signori Horne e Jhorthwaite dimostra benissimo in qual modo si ottenga l'elettricità con una corrente intermittente in una direzione con un regolatore di celerità; è la sola macchina fondata sopra un tale movimento. Come mezzo di misurare la potenza abbiamo i galvanometri di molti esponenti. Il dinamometro di Weber è considerato come uno strumento curioso per la misura di una corrente galvanica. Henley è pure il primo costruttore di calamite.

Ma a qual'uso può essere impiegata la forza così riprodotta? È questa la domanda che ognuno fa a se medesimo dopo avere esaminato gli strumenti che abbiamo descritti. Cominciamo dall'orologio magnetico collocato nel transept, il disegno del quale è stato dato da Owen Jones. Quest'orologio è messo in movimento da sei batterie di Smee, o piuttosto da una batteria di sei martelli, e questa debole forza basta perchè il movimento di questo orologio, quello di un secondo orologio posto all'estremità ovest della navata, e quello di un terzo orologio collocato al sud della galleria del transept, sieno simultanei. Questo orologio elettrico è certamente il più rimarchevole dell'Esposizione. I Francesi hanno ugualmente esposto un orologio a campana messo in movimento da venti batterie di Daniell.

Bain ha pure molti di questi orologi. Il suono delle campane dell'orologio francese è pieno di dolcezza; pare di essere in una città straniera quando si sente. Oggimai la scienza dell'ettrgalvanico è abbastanza avanzata perchè un solo orologio regoli tutti gli orologi di Londra: un poco di spesa di più, e sarà facile di avere con questo mezzo la medesima ora precisa in tutta Inghilterra.

Si notano all'Esposizione bellissimi saggi d'elettro-metallurgia, o dell'arte di estrarre o di deporre i metalli coll'elettricità. Primamente è da osservarsi un deposito elettrico della base del barone Vebeth; dalla parte forestiera troviamo il gruppo di l'Avarene, bronzato col metodo elettrico.

La statua eseguita da Elkington per la Camera dei lord, merita sicuramente il primo posto. I bronzi elettrici del medesimo esponente sono notevolissimi. Elkington ha nella sua arte dei concorrenti stranieri. La sua credenza di bronzo magnetico benchè lasci a desiderare qualche cosa dal lato del disegno, ciò non dimeno è un'opera del più grande interesse. È una conquista per l'arte di ornare i nostri appartamenti.

Tutti i governi, come ognuno sa, hanno incorag-

giato questo ramo dell'elettricità applicata. In Russia l'imperatore l'ha osservata con molto favore, in Austria il governo ne ha fatto esso medesimo i saggi, e cerca a mostrare coll'esposizione che egli fa di rame a rilievi, di caratteri da stampa elettro-magnetici, di cornici e di grandi lastre di rame, tutta l'eccellenza del metallo che proviene dal deposito elettro-magnetico. In Inghilterra questo ramo della scienza non ha ricevuto minor patrocinio dalla regina, dal principe Alberto e dal governo. La regina ha dato uno scrigno che essa ha fatto eseguire per l'Esposizione, e in cui sono i ritratti dei principi e delle principesse eseguiti dal vero da Leopoldo Wion, e di cui si sono fatte copie elettro-magnetiche.

Il principe Alberto ha permesso che il trattato di metallurgia-elettrica gli fosse dal suo autore dedicato; e il governo medesimo espone una serie di carte della guerra copiate mediante una batteria di Smee, preparata a tal uopo all'ufficio dell'artiglieria. Il capitano Jbbeton ha esposto dei fogli di carta ricoperti di rame col metodo elettrico. Sono questi però riesciti meno bene di quelli che egli ha deposti al museo di geologia economica.

Il signor De la Rue espone delle carte stampate per mezzo di *clichets* elettro-metallici, e ci assicura, è questo un fatto degnissimo di osservazione, che un *clichet* di rame ottenuto con questo metodo, può stampare molte migliaia di esemplari gli ultimi tanto belli quanto i primi, per la ragione singolarissima che il rame *rifuta* di prendere più inchiostro di quello che gli bisogna.

Il metodo di doratura e inargentatura coll'elettricità è un bell'acquisto per l'arte. Noi vediamo sotto i nostri occhi in mille luoghi dell'Esposizione tanti saggi di quest'arte che sarebbe impossibile citarli tutti. I signori Elkington si sono particolarmente distinti per un vaso che vale più di 500 ghinee.

Un gran numero di strumenti di chirurgia sono inargentati con questo metodo. Noi osserviamo inoltre dei bottoni, cucchiari, forchette, coltelli, candelieri, campanelli, vasellami, strumenti di fisica e mille altri oggetti che troppo lungo sarebbe enumerare. Consigliamo i visitatori ad osservare il saggio di argentatura brunita di Lyon che è stato collocato nella sala delle macchine in movimento, come si temesse che non fosse abbastanza notato. Questa brunitura si ottiene coll'aggiunta di una piccola quantità di bisolfuro di carbone alla dissoluzione metallica impiegata. La causa di questo fenomeno non è ancora stata spiegata; non pertanto essa potrebbe condurre a risultati tuttavia sconosciuti, qualora fosse bene apprezzata. I visitatori vedranno pure in questa parte dell'Esposizione moltissimi saggi di ciò che chiamiamo ferro galvanizzato. Noi consideriamo quest'industria notevolissima, designata con un nome che non le si addice, perchè il galvanismo non ci ha nulla a che fare. Frattanto il suo inventore Sorel le dà questo nome per la ragione che il ferro e lo zinco messi a contatto formano un elemento galvanico e che in questo elemento l'ossigene dell'acqua decomposta si porta sullo zinco lasciando il ferro scoperto.

Per il manifattore, non esistono ancora che tre metalli i quali possono essere manipolati coll'elettro-plastico: il rame, l'oro e l'argento. Lo scienziato si serve bensì anche d'altri metalli, ma i metodi che esso impiega non sono ancora del dominio industriale: bisogna ancora aspettare.

Alcuni fisiologi pretendono che i nervi sensitivi del corpo umano sono i conduttori elettro-magnetici che portano al cervello l'impressione degli organi della sensazione, e che gli altri nervi sono altrettanti telegrafi che riportano ai membri la forza che fa muovere i muscoli. In altri termini, nello stesso modo che la natura si era data la cura di fare il modello della batteria elettrica nella torpiglia e nell'anguilla elettrica, nello stesso modo essa aveva fatto un telegrafo elettrico nella nostra propria organizzazione, un cinquemila e ottocento anni prima che noi l'applicassimo sulle nostre strade ferrate. Il Granduca di Toscana merita le nostre lodi per la cura che si è data di far eseguire

i modelli della torpiglia elettrica del Mediterraneo. Egli aveva già fatto dono al professore Owen di una serie di modelli di questo medesimo pesce. Noi esortiamo i nostri lettori a visitare quei pezzi d'anatomia; essi ci vedranno le batterie di cui si serve la natura.

L'intensa elettricità che esige codesto pesce per ritenere la sua preda richiedeva delle batterie potenti, e il modo con cui sono disposti i vasettini è curiosissimo e interessantissimo. In queste batterie viventi bisogna, come in quelle di cui il fisico si serve, che le materie in contatto sieno decomposte. L'uomo si serve di ferro, di zinco, ma la natura ha fornito alla torpiglia il sangue che è necessario alla sua batteria. Anche pe'suoi telegrafi l'uomo si serve di metalli. I conduttori della natura sono i fluidi.

La natura isola i suoi conduttori per mezzo di corpi grossi; l'uomo si serve di resina, di vetro di gutta-percha, ecc. È così che sono stati isolati i fili telegrafici destinati alla comunicazione tra Londra e Parigi. Questi saggi di Brett e Little meritano attentissimo esame.

Quanto ai telegrafi elettrici propriamente detti, se ne trova qui una grande profusione. Il telegrafo a indicatore di Wheatstone, tanto comunemente impiegato, fa il giro dell'edificio, e di là segue la pubblica via fino a Scotland-yard, in Whitehall, sede centrale della polizia. Un telegrafo di Henley merita speciale attenzione. Il movimento vi è dato per mezzo di una macchina elettro-magnetica. Bakewell espone il suo telegrafo copista, il quale copia così esattamente la scrittura che si può firmare da Liverpool una procura data al suo notaro a Londra. In questo caso il telegrafo non è più che un braccio un poco più lungo che quello che ci ha dato la natura. Troviamo qui un gran numero di telegrafi stampatori; poi c'è un telegrafo comico in cui i segni sono i differenti versacci di una testa messa in comunicazione coi conduttori. Dei telegrafi domestici destinati a trasmettere degli ordini in una casa, un modo di comunicare col conduttore di un convoglio di strada ferrata in movimento. Ritter espone un telegrafo che indica l'entrata dei ladri in una casa, anche ad una grande distanza.

Ma per quanto numerosi sieno codesti saggi, si può assicurare che essi sono appena un atomo di ciò che l'avvenire riserba a questa applicazione della scienza. Noi non potremmo tuttavia che farci un'idea imperfetta degli usi di questo agente meraviglioso, e quantunque i saggi di luce elettrica tentati da due esponenti, Duborgsoleil ed Allum sieno ancora dal dominio della scienza pura, si può predire che non è lontano il tempo in cui l'industria se ne impossesserà. Knight ed alcuni altri hanno esposto modelli di locomotive elettriche. Nello stato attuale delle cose questo motore è troppo dispendioso per entrare nell'industria; lo zinco è più caro del carbon fossile. Se avverrà un giorno che la batteria galvanica possa essere caricata col carbone, col *coke*, o altro idro-carbone a basso prezzo, in luogo dello zinco, allora l'elettricità diventerà per l'uomo una sorgente inesauribile di luce, di calore e di forza motrice.

L'attento esame di questa parte dell'Esposizione ci permette di congratularci coll'industria delle acquisizioni da lei fatte nel corso di questi ultimi anni. Chi avrebbe potuto prevedere, anche lo stesso giorno in cui Galvani vide voltare sotto i suoi occhi meravigliati la povera ranocchia scorticata e spaccata, che questo semplice fenomeno osservato da un uomo di genio, ci condurrebbe un giorno alla produzione di statue colossali? Chi avrebbe potuto pensare al telegrafo elettrico? In questa, come in tutte le altre cose, lo scienziato ha preceduto l'applicatore, e l'Inghilterra ha la gloria di aver applicato in grande i principii scoperti dalla scienza. È fuori dubbio che le istituzioni scientifiche tanto sparse, tanto frequentate, tanto incoraggiate nel Regno Unito non abbiano contribuito a diffondere questo ramo delle cognizioni umane — è questa la ragione principale che pone gli esponenti inglesi nel primo posto in mezzo ai valorosi loro competitori.

VASO DI FERRO FUSO.—Lo stabilimento del sig. Handyside di Derby, la *Fonderia Britannica*, è principalmente rappresentato dall'elegante vaso di ferro, di cui diamo qui sotto il disegno. È di larghissima forma e di carattere elegante. Il corpo del vaso è fregiato di un disegno intrecciato.

La base è un ottagono, che ha otto lavori perforati i quali pendono in fronte al piedestallo, e danno una singolar leggerezza ed eleganza a tutto l'oggetto.

Tutto insomma è ammirabile in questo vaso.

GABINETTO Letterario-Nazionale

IN TORINO

Piazza Castello, n.º 21, sotto i Portici, p. nobile
Casa Melano.

ABBUONAMENTO

Alle Libreria Circolante	Alle Sale di Lettura
Per un Anno . L. 35 —	Per un Anno . L. 40 —
» Semestre » 20 —	» Semestre » 24 —
» Trimestre » 11 50	» Trimestre » 13 50
» Mese . . » 4 50	» Mese . . » 5 —
	Per una Seduta » — 40

Il Gabinetto è aperto al Pubblico ogni giorno dell'anno, eccetto le quattro feste principali; Dal 1.º Maggio a tutto Ottobre dalle 6 del mattino alle 8 di sera.

Dal 1.º Novembre a tutto aprile dalle 8 del mattino alle 11 di sera.

Oltre i più accreditati Giornali politici e letterari Italiani, Francesi, Inglesi e Tedeschi, ed una scelta e copiosa Biblioteca Circolante, vi ha pure una Libreria Consultativa di Opere che non si danno in lettura fuori del Gabinetto.

Per le maggiori nozioni e pel Regolamento dirigersi allo stesso Gabinetto, oppure al sottoscritto Editore-Libraio, via Carlo Alberto.

POMPEO MAGNAGHI, Direttore e Segr.

LA MODA

GIORNALE DEDICATO AL BEL SESSO.

LETTERATURA, BELLE ARTI, TEATRI E VARIETÀ.

Si pubblica il 10, il 20 ed il 30 d'ogni mese, ed è composto di un foglio di 8 pagine, ed un Figurino delle Mode di Parigi.

Prezzi d'associazione:

	TRIMEST.	SEMEST.	ANNO
Per TORINO . . .	L. 7 50	L. 14 »	L. 27 »
Per le PROV. franco »	8 30	15 60	» 30 20

Pagamento anticipato; dalle Provincie spedire un mandato postale.

Le associazioni si ricevono in Torino dalla Direzione del Giornale, in piazza Vittorio Emanuele, n.º 11, e dai principali Librai, sì di Torino che delle Provincie, come pure alla Tipografia Subalpina.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA DELL'ANNO 1851 GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato i 6 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno. Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile,

AVIS.

MM. C. CHRISTOFLE et C.º de Paris, seuls Irévélés pour la nouvelle orfèvrerie argentée et dorée par les procédés électro-chimiques, s'étant

convaincus qu'il existe à l'étranger de nombreuses contrefaçons de leurs produits, ont l'honneur de rappeler au public, afin de leur éviter toute surprise, qu'ils ne garantissent absolument que les objets sortant de leur manufacture, et portant en toutes lettres, outre leur poinçon de la fabrique représentant une balance, le nom *Christofle*.

Ils engagent aussi les consommateurs qui veulent acheter avec toute sécurité et jouir de tous les avantages de leur tarif à s'adresser de préférence aux maisons spéciales qu'ils ont dans chaque ville.

A Turin leurs deux maisons spéciales sont: MM. C. BRACCHI et C.º, sous les Arcades de la Place Château; D. CAFFAREL, rue des Finances, 2, à côté de la Poste aux lettres.

Signé, C. CHRISTOFLE et C.º.



Vaso di ferro fuso (del sig. Handyside di Derby.)

ROSA RAVOTTI Sarta in Torino, tiene un assortimento di MANTELLETTI di Parigi, ed altri oggetti di Lingerie e Novità, al gusto del giorno, il tutto a modico prezzo, via dell'Ospedale, casa Vergnano, porta n.º 31, piano primo, in fondo del cortile a destra.



AGOSTINO SALESSE

Negoziante in MERCERIE ed articoli per ricamo
via Nuova, vicino al n.º 5,

Rende noto d'essere riuscito a fabbricare un

INCHIOSTRO

per iscrivere, anche per iscrivere e copiare alla Macchina, il quale non fa muffa, nè deposito, non ossida le penne metalliche.

Prima qualità fr. 5 50 il chilogramma.

Seconda » » 2 75 idem — assai buono solamente per iscrivere.

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunci od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schucder, via ALFIERI, n.º 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beuf e G. Grondona.

La sempre crescente vendita degli oggetti argentati col galvanismo, della casa C. CHRISTOFLE e comp. di Parigi, è il miglior elogio che tributar si possa a quella rinomatissima fabbrica che con tanto discernimento trae partito di quella nuova ed importante industria.

Il sottoscritto si limita di prevenire i signori proprietari, albergatori e caffettieri, che trovati tuttora bene provvisto di detti articoli, e principalmente di quelli per il servizio da tavola.

La convenienza di detti oggetti si rende da sé manifesta nel seguente paragone:

1 dozzina posate argento costa fr.	432
1 cucchiaino per minestra	» 75
1 id. per salsa	» 38

Totale (*) fr. 545

Per questa somma si possono acquistare 12 posate e 12 coltelli da tavola, 12 posate e 12 coltelli da frutta, 1 terrina per 6 persone, 1 cucchiaino per minestra, 2 detti per salsa, 1 *vinaigrier*, 1 mostardiera, 1 *réchaud* rotondo, 6 porta-bottiglie, ed 1 paio candelieri.

DANIELE CAFFAREL, contrada delle Finanze, numero 2, vicino alla Posta delle lettere, e all'Albergo del Pozzo.

(*) Non vogliansi omettere i rischi di perdita e di furto.

Presso l'Editore PARAVIA E COMP. in Torino

ABECEDARIO FRANCESE

AD USO DEGLI ITALIANI

OPERA

COMPILATA DALL'AUTORE

P. A. COLLOMBET

Maestro di Lingua Francese, di Geografia, e di Storia preparata. — Contrada Barra di ferro, N.º 7, scala sinistra, piano 4.º.

Un giovane AVVOCATO piemontese si offre per segretario e consulente in qualche distinta famiglia della capitale.

Dirigersi per lettera ad E. Conti.

All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattiuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — BERGAMO signori fratelli Bolis.

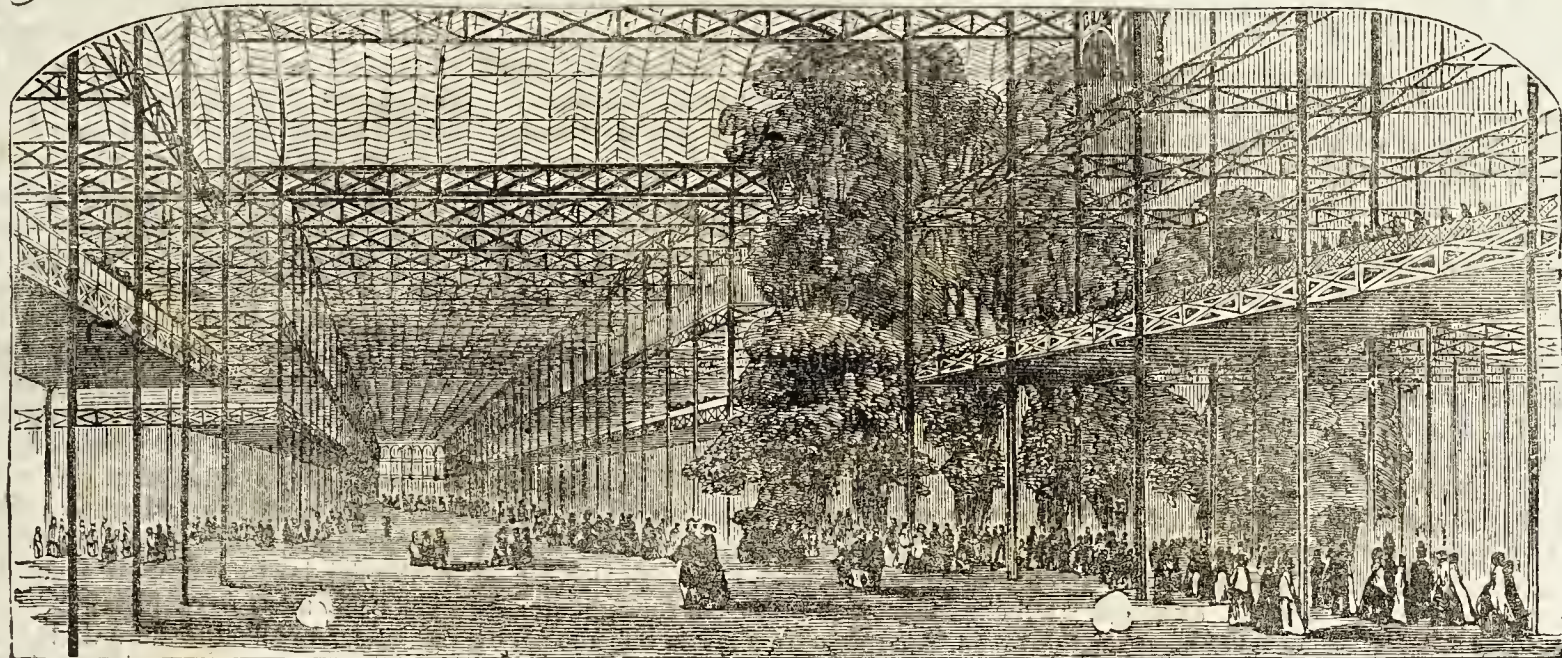
PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini » 16
Un numero separato centesimi » 80

G. PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI, 24

LA GRANDE ESPOSIZIONE

Di Londra



N° 7]

MARTEDI 8 LUGLIO 1851

[PREZZO 80 cent.

LETTERA DI MICHELE CHEVALIER

AL DEBATS.

III.

I POPOLI MAOMETTANI.

In una precedente mia lettera io v'indicava in termini generali le differenze fondamentali che esistono tra l'industria della civiltà occidentale, i cui membri sono i differenti popoli cristiani, e quella della civiltà orientale che ha per i suoi principali rappresentanti il popolo indiano, la Cina ed il Giappone. Queste due grandi civiltà si mostrano differenti l'una dall'altra nella loro maniera d'essere, sia che si contemplino nel culto che esse rendono a Dio, o nella nozione che esse hanno di un'altra vita, sia che si discenda da codeste alte regioni ai particolari della loro esistenza materiale, al loro modo di nutrirsi e di vestirsi, e che si riguardi, per esempio, quali sono i farinacei di cui fanno la base della loro alimentazione, le bevande fermentate con cui essi annaffiano i loro cibi. Esse non si rassomigliano se non in questo, che ove si ricerchino i moventi delle loro manifestazioni tanto diverse, si trova presso l'una e presso l'altra, quella serie di vizii, che Voltaire mette in bocca al misantropo Martino, e tutta la serie delle qualità opposte a cotali difetti, colla quale il bonario Candido avrebbe risposto, se avesse osato contraddire al suo interlocutore: la qual cosa risulta a questo *truismo*, che questi due gruppi di popoli sono del medesimo genere, il genere umano. Nell'industria esse non potevano mancare di essere diverse. Anzi di più, esse sono inugualissime. Ve l'ho detto, e ritornerò poi sull'argomento. Ma prima diciamo una parola della civiltà maomettana, sotto la quale si raccolgono tanti milioni d'uomini.

Essi furono posti dalla Provvidenza come

un anello di congiunzione, come un mezzano tra gli Occidentali e il grande Oriente, la qual cosa dà loro un officio ed un'importanza speciale.

Nell'industria, la civiltà maomettana è l'ultima delle tre. Non si può a meno di rimanere sorpresi come quelle nazioni, che sono state di grandissimo peso nella bilancia delle



Paxton, architetto del Palazzo di Cristallo.

potenze durante certi periodi, e che hanno fatto tremare l'Occidente e l'Oriente, non sieno mai pervenute ad un alto grado nelle arti utili. Gli Arabi, tra i quali nacque l'Islamismo e che ne sono rimasti i rappresentanti più originali, furono potenti in un'epoca nella quale le arti non avevano ancora in nessun luogo ricevuto un'impulsione viva. Nel tempo del loro splendore non si conoscevano ancora

le fabbriche, vale a dire i grandi opificii organizzati sul principio della divisione del lavoro, che, secondo le profonde osservazioni di Adamo Smith, è eminentemente favorevole al perfezionamento delle arti, alla loro produzione abbondante, alla produzione economica che anzi n'è la condizione. La potenza degli Arabi fu d'altronde di corta durata. Sembra che la Provvidenza non li avesse fatti grandi che per conservare degnamente il deposito delle cognizioni umane, nel tempo in cui l'Occidente era coperto dalle tenebre del medio-èvo. Appena ebbero essi restituito questo deposito agli Occidentali, tornati a migliori consigli, subito declinarono. Dopo di loro, l'Islamismo ebbe per capi apparenti e per arbitri delle tribù anche più formidabili in guerra, uomini che il loro genio particolare rendeva più abili ad esercitare ed a ritenere l'autorità, e che portarono lontano nell'Occidente e nell'Oriente lo standard del profeta; ma la cui politica escludeva ogni industria prospera. Noi ne possiamo giudicare dai Turchi, i quali tra tutti i popoli sorti da quelle tribù bellicose, sono quello che il nostro Occidente conosce meglio, quello che aveva più solidamente fondata la sua potenza, il solo che faccia ancora una certa figura nel mondo.

I Turchi non hanno voluto, o non hanno saputo, essere nulla di più che conquistatori dominatori, ed è per questo che Montesquieu ha potuto dire di loro, con ragione, che essi erano *accampati* in Europa. Presso loro, l'esercizio delle arti utili è occupazione dei Raia; e siccome tra il Turco ed il Raia c'è tutta la distanza che può mettere una religione intollerante, l'industria è stata vile per i Turchi, come il commercio lo era per un patrizio romano. Si sono saccheggianti e si sono lasciati saccheggiare i Raia, produttori della ricchezza, perchè il saccheggio è un mezzo comodo di arrie-

chirsi, e perchè si credeva essere tanto più sicuri di tenerli sotto la propria dipendenza, quanto più fossero stati miserabili. In tutti i paesi soggetti all'autorità maomettana, sino a questi ultimi anni in cui lo spirito di equità si è aperta una via nell'impero turchesco, le popolazioni sono, da una serie di secoli, costantemente e sistematicamente vessate, schiacciate, rubate. Una popolazione sempre più scarsa ci vive miseramente, e ciò qualche volta sul suolo più fertile. Dove non esiste alcuna specie di libertà, dove la violenza tien luogo di diritto, non c'è possibilità d'industria nessuna; nulla c'è di possibile, tanto di ciò che procura benessere all'uomo quanto di ciò che in lui eleva il morale.

È un'osservazione da farsi che le popolazioni semitiche, alle quali i Turchi si sono sovrapposti, sembrano avere pochissimo spirito d'invenzione nelle arti utili. Gli Arabi, a quanto se ne dice, riescono eccellenti a comporre delle leggende. Questi stessi popoli inventano tanto prodigiosamente nell'istoria, che nei loro scrittori essa è irrecognoscibile; ma nell'industria, questa ricca immaginazione rimane sterile. In questo egliano sono molto inferiori ai Cinesi, che anzi sono un popolo grandemente inventore. Io non trovo nella mia memoria nessun metodo nuovo, nessuna invenzione di un'efficacia industriale, che debba positivamente essere attribuita agli Arabi. Gli acciari di Damasco sono ottenuti mercè un metodo venuto dall'India, e tuttavia praticato nell'India e rappresentata da parecchi campioni nella bella collezione che la Compagnia dell'Indie ha fatto venire all'Esposizione di tutte le produzioni del suo vastissimo impero. Le cifre così dette arabiche, con quella ingegnosa regola di disposizione, la quale consiste nell'attribuir loro un valore dieci volte maggiore ogni qualvolta si avanzino di una fila verso mancina, ci vengono dagli Indiani e non dagli Arabi.

Le trasformazioni progressive del sentimento religioso che in generale hanno avuto per effetto di produrre delle metamorfosi nella vita dell'uomo hanno mediocrementemente modificato i loro usi. Quelli che erano pastori al tempo dell'idolatria lo sono ancora oggidì. Essi abitano sotto delle tende, portano con preferenza vestimenta preparate colla lana delle loro greggie, come portava Labano. I loro utensili domestici sono della medesima data; sono di legno o di una teraglia grossolana, o di pelli rozamente conciate. Il loro cuscino è la cucina dei Filistei. Per dar loro il gusto e l'abitudine della pulitezza, Maometto ha indarno loro prescritto replicate abluzioni. Gli Arabi ad onta di ciò rimangono sempre di un sudiciume stomachevole. Egliano si sono appropriati il fucile e la polvere; bisognava farlo. Sono invenzioni codeste che non si è mica impunemente liberi di trascurare, quando il vicino se n'è impossessato. Nei loro oggetti di lusso hanno finito coll'ammettere la seta; ma prima è bisognato che fosse stata recata da altri anzichè da loro dall'estremo Oriente ai popoli dell'Occidente; perchè non furono mica dei mercadanti arabi, ma dei monaci che, sotto Giustiniano, nel secolo sesto arrivarono a Costantinopoli colla preziosa semente del baco da seta, che essi avevano preso nella Cina.

La coltura del cotone è una delle arti che in piccolissimo numero si debbono in gran parte agli Arabi; non mica che essi l'abbiano perfezionata in nulla, o che sieno gli autori di qualche invenzione nella filatura o nella tessitura; ma essi hanno meravigliosamente sparsa questa preziosa materia nei tempi della loro potenza. Essi la trovarono in Egitto quando lo conquistarono sotto Omar, e di là se la sono recata seco loro per tutto il continente Africano. Essi l'hanno introdotta per-

fino in Sicilia e nell'Andalusia. Portarono anche seco in Ispagna alla stessa epoca la canna di zucchero, che è asiatica, e così essi hanno contribuito a farla passare nel Nuovo Mondo, dove non era indigena, e si può, in coscienza, far salire infino ad essi l'onore della fabbricazione dello zucchero di canna, che da alquanti anni si sviluppa nell'Andalusia, mercè gli sforzi ed i sacrifici che vi ha fatto il signor Ramon de la Sagra. Furono parimente gli Arabi che in quei tempi, introdussero nelle regioni occidentali la coltura del riso. Questi servigi resi all'industria meritano di essere citati con riconoscenza; ma nessuna delle arti che riposano sulla coltura del cotone o della canna non era rimasta notevole presso le popolazioni maomettane. Fino a questi ultimi tempi tutto vi andava continuamente dileguandosi. Io dubito che essi producano alcuna porzione dello zucchero che mangiano. Il cotone, che oggidì è coltivato con successo in Egitto, e di cui l'Esposizione ci offre dei bei campioni, vi proviene non dalle antiche piantagioni degli Arabi, ma da sementi portate dagli Stati Uniti, sotto il vicerè Méhémet-Ali. La maggior parte dei tessuti di seta o di cotone di cui le popolazioni maomettane si servono, non sono mica esse che li hanno fabbricati. Gli è alla nostra civiltà o all'Asia che sono obbligati di rivolgersi per la maggior parte di cotali oggetti. Ne sono parimente essi che hanno immaginato l'uso del tabacco al quale si sono tanto attaccati; esso è venuto loro dagli Occidentali che lo avevano preso dai selvaggi della Virginia. Pare per altro che essi abbiano perfezionata la pipa e l'arte del fumatore. Quello che c'è di più evidente e di più originale nel contingente della loro esposizione, è, in fede mia, una bellissima collezione di pipe, o di *narguillers*, che sono venuti da Costantinopoli e che sono stati posti in mostra con molto gusto.

La civiltà maomettana è rappresentata all'Esposizione da una grandissima quantità di oggetti venuti dalla Turchia, dall'Egitto, da Tunisi, ed anche da Algeri. L'Esposizione turchesca specialmente è ordinata con molta arte. Entriamo nelle sale riserbate a codesto paese; lasciamo per un momento da canto gli oggetti che presso questi popoli non hanno che una trentina d'anni. Ci arriveremo dopo.

Che cosa maggiormente si offre ai nostri occhi? Prima tutto un piccolo numero di materie prime, principalmente della lana, delle biade, dei datteri, del miele. Vi osservo pure la valonea e la semente oleaginosa di sesamo, già celebre per le novelle delle *Mille ed una notte*, non meno celebre oggidì per l'istoria di un emendamento votato presso noi nel 1845, con accompagnamento di violenze contro i ministri. Riguardo ad oggetti manufatti, ci veggo dei tessuti di lana di una certa varietà, dei bernussi, dei veli, delle sciarpe, dei mantelli doppiissimi, delle coperte per cavalli e per tende, una tenda piantata, delle selle, coi loro accessori, alquanti utensili di ferro, di legno e vasi stagnati. Tutte queste cose sono conformi ai modelli più antichi, a parte della seta mischiata in alcune stoffe ed a parte della stagnatura. Questi tessuti di lana non sono feltrati, come i nostri panni; non sono nemmeno spigati come i merinosi; è dunque la vera infanzia dell'arte. Io giurerei che le sciarpe, i veli, le cinture, i tessuti di lana di una certa finezza per abiti, che io scorgo qua e là, sono la perfetta immagine delle donora di Giacobbe a Lia o a Rachele. Questa tenda rizzata deve essere la copia fedele di quella dove lo sfortunato Sisara, spossato di fatica, cercò un asilo nel deserto; e quel rozzo chiodo è il *fac-simile* di quello che Giaele, violando i dritti dell'ospitalità, gli conficcava nelle tempia mentre esso dormiva. Codesto basto deve aver servito all'asina di Balaamo. Questo panierino ermeticamente chiuso, che è pieno di datteri,

è, contenente e contenuto, l'uguale di quelli che Melchisedecco aveva nei suoi magazzini. Questo piccolo otre è esattamente come quello che Abramo dava pieno d'acqua alla povera Agar, quando la gelosia di Agar costringeva il patriarca a rimandarla nel deserto, condnendo suo figlio per mano.

Nell'Esposizione di questi popoli rimasti primitivi, si scorgono degli oggetti che seducano per la loro splendidezza e che volentieri si piglierebbero per prove di un'industria avanzata. Sono oggetti di lusso, soprattutto di selleria che scintillano collo splendore dell'oro; è veluto chermisino ricamato d'oro. Cotale magnificenza impone ai curiosi. Non pertanto noi non affrettiamoci di ammirare. L'oro e l'argento hanno la virtù di piacere agli uomini. L'oro anche più dell'argento è inalterabile nel suo bel colore, nello stato in cui l'offre la natura, ed estremamente facile a lavorarsi. È duttilissimo, maleabilissimo e facilissimo a saldarsi. Se ne fanno dunque senza molta fatica, dei fili che convertiti in galoni, in istringhe, abbelliscono singolarmente i tessuti sui quali si spargono. Un lavoro di buon aspetto in oro non è dunque che una dubbia testimonianza della potenza industriale. Non c'è civiltà rudimentale che non abbia avuto dei gingilli d'oro di una certa bellezza, in presenza dei quali i viaggiatori che non riflettono molto si lasciano andare in visibilio.

Ferdinando Cortez al Messico rimane stupefatto dei lavori d'oro e d'argento che egli vedè nelle mani degli inviati di Montezuma. Egli ne scrive all'imperatore Carlo Quinto nei termini più ammirativi. Eppure i Messicani erano certamente artefici assai mediocri. Ma qui all'Esposizione trovo la prova stessa della poca importanza che bisogna anettere ai lavori d'oro e d'argento, a meno che essi non sieno opere d'arte, come quelle che a piene mani hanno esposto i Froment-Maurice, gli Odier, i Morel, i Mortimer, i Garrard, i Wagner e tant'altri orefici francesi, inglesi, tedeschi, belgi, olandesi. Seguitemi nel quartiere dei Barbari. Eccoci sulla costa occidentale dell'Africa, in mezzo agli Asiatici, le tribù della Costa d'oro, della Costa d'avorio. Guardate quella collana d'oro e quell'altro gingillo la cui forma ricorda i fermagli che portano al petto le nostre donne. Viste da una certa distanza, queste cose hanno buona cera. Poscia guardate tutti gli oggetti da cui siete circondato: forse che essi non vi rivelano che siete frammezzo ai selvaggi?

Se volete farvi rapidamente un'idea passabilmente esatta del grado di progresso al quale è arriata l'industria di un popolo, non è mica all'oro e all'argento che bisogna guardare, ma bensì al ferro. Informatevi prima di tutto se una nazione produce e consuma molto ferro. Guardate i suoi ordigni, i suoi utensili, le sue macchine; esaminate quale figura il ferro vi fa. Se la consumazione del ferro è grande, se, ciò che torna lo stesso, gli ordigni e gli utensili in ferro sono numerosi, solidi, di buona apparenza; se il ferro battuto o acciarito è la materia principale delle macchine; se avete la prova che gli operai sono abili e pronti a mantenere in buono stato questi strumenti e questi apparecchi, allora potete pronunciare, ad occhi chiusi, che la nazione, di cui si tratta, è avanzatissima nell'industria. Se al contrario la consumazione del ferro è molto limitata, se gli utensili di ferro sono fatti malamente, se nelle macchine ed apparecchi non s'impiega il ferro se non con parsimonia, se è mal lavorato, male preparato, è un popolo su cui non c'è da contare, bisogna classificarlo in una linea inferiore. A forza di pazienza o di agilità nelle sue dita egli potrà qua e là offerire alcuni rami d'industria che gli facciano onore; ma l'insieme della sua industria sarà fiacco. La produzione di quasi tutti gli oggetti sarà limitata in pro-

porzione della popolazione e per ciò stesso il paese sarà povero; sarà povero perchè la produzione è necessariamente ristretta quando si hanno dei cattivi ordigni e delle cattive macchine, o che per difetto di buoni materiali non si costruiscono macchine. E quando la produzione è limitata, non ci possono essere che pochi prodotti per ciascuno; la popolazione è miserabile.

Stabilito ciò, torniamo agli oggetti dell'Egitto, della Turchia, di Tunisi, di Algeri. Le selle, tutte galloni e rabeschi d'oro, vi avevamo sedotto; sollevatene il di sopra, ed esaminatene l'armatura, guardate da vicino i morsi, le staffe, le fibbie delle cinghie, gli anelli, tutto quello che è di ferro; tutto è fatto al rovescio, tutto è rozzo; queste cose peccano nella sostanza e nella forma; gli anelli non sono nè rotondi nè ovali; le superficie sono ronchiose, le saldature equivoche, le grossezze inuguali; passate agli ordigni, sono ferrareccie male lavorate, male adattate. Nelle macchine è lo stesso, elle sono grossolane da cima a fondo. Tutti questi difetti derivano dall'aver poco ferro e dal non saperlo lavorare. Vi si è sostituito il legno per quanto è possibile. Guardate per esempio nell'esposizione Tunisina, che d'altronde, sotto molti aspetti, è interessantissima: quell'utensile a lama ricurva, così secca così debole, deve essere una roncola da falciare il grano. Fa proprio pietà! il mietitore che la maneggia deve stenuarsi facendo pochissimo lavoro. Eppure quando il ferro è molto scarso come s'ha da fare? Un poco più in là, in un altro paese d'Africa guardate quella serratura. È tutta di legno. Il polizzone vi avverte che è il medesimo modello del tempo dei Faraoni: bellissima nuova per l'antiquario, ma tristissima per coloro che amano il progresso delle arti, perchè questo è il segno sicuro del miglioramento della condizione degli uomini.

Perchè la prova dello stato arretrato dell'industria presso le popolazioni maomettane sia più compiuta, gettate un'occhiata sulle loro macchine, da un'altro punto di vista. Vedrete subito dei mulini a braccia. Non avete bisogno d'altro; la causa è intesa. Come? in que' paesi ancora si macina il grano a forza di braccia? Non ancora vi si è arrivati ad affrancare il genere umano da questa penosa fatica che ha fatto alzare agli antichi schiavi tanti gemiti, di cui tutti i poeti dell'antichità da Omero nell'*Odissea*, fino a quelli della decadenza dell'impero romano, ci hanno tramandato l'eco doloroso! è la porzione la più debole della società, sono le donne, che presso gli Arabi, ugualmente che nella casa di Ulisse hanno questo incarico opprimente; cosicchè una delle circostanze che le consolano, in Algeria, della dominazione francese, è che coi Francesi arrivano i molini ad acqua. Una civiltà ed un'industria che si trovano in questo caso sono presto giudicate!

Nell'esposizione dei popoli mussulmani, si osservano moltissimi oggetti che hanno un'impronta diversa da tutto il resto, e nei quali la mano dell'Europa ha lasciato tracce assai facili a riconoscersi; sono tessuti di cotone o di lana feltrata; talvolta ancora sono metalli passabilmente lavorati. L'origine di cotali mercanzie è ben nota. I Governi di Egitto e di Tunisi si sforzano di scuotere il giogo di abitudini vecchie di secoli. Eglino si sono attirati degli ingegneri francesi, inglesi, italiani, che hanno fabbricate macchine ed apparecchi diversi e fondati opifici di molte sorta. È così che in Egitto da parecchi anni, si lavora sopra una grande scala il cotone, al modo di Manchester, di Rouen, di Neuchâtel in Svizzera, e di Sassonia. Il bey di Tunisi ha parimente stabilito parecchie fabbriche. Questi tentativi di progresso sono sempre stati perfettamente concepiti? sarebbe lecito dubitarne. Si è per esempio probabilmente avuto troppa fretta di moltiplicare le fabbriche di tessuti.

Queste contrade avrebbero ottenuto migliori risultati se almeno per ora esse avessero consacrato la maggior parte dei loro sforzi a produrre materie prime. L'abbondanza delle terre fertili di cui esse dispongono avrebbe reso molto fruttuosa la loro coltivazione; e quindi per via dei cambii coll'Europa, avrebbero collo stesso travaglio avuto quantità maggiore di oggetti manufatti. È incontrastabile non pertanto che il trasporto dei meccanismi e dei metodi della civiltà occidentale nel Levante, è, salvo gli errori che ne hanno potuto falsare l'applicazione, degno d'ogni incoraggiamento ed elogio. I metodi degli occidentali, i loro congegni, i loro utensili, i loro arnesi hanno un'immensa superiorità. La divisione del lavoro che hanno adottata e che continuamente estendono è una sorgente di ricchezza. La dominazione sulle forze della natura, di cui danno l'esempio e il segreto, centuplica la potenza produttiva dell'uomo. Dopo tutto questo, qualunque sieno i motivi che siansi potuto loro attribuire, i governi maomettani, che si sforzano d'introdurre presso loro le pratiche dell'industria occidentale, sono i benefattori dei loro sudditi.

VERE RICCHEZZE (Dall'Espositor)

Siamo veramente ricchi noi inglesi? E come il diventammo? Il Regno Unito non occupa che un piccolo tratto sul mappamondo; e in confronto delle altre parti del globo, le sorti paiono contrarie alla sua ricchezza, le nostre due isole piccolamente vestite, lontane dai tropici e dai siti in tesori fecondi, hanno pochi prodotti.

Rivolgiamoci adesso alla Grande Esposizione. Qui v'è Ceylan, lo cui stesso nome significa la terra delle pietre preziose, il paese de' diamanti e de' rubini, de' smeraldi e de' zaffiri, dell'ebano e del legno liscio come raso, e la cui aria è arricchita dal profumo di cento e cento aromi. L'India, la terra delle perle e dell'oro, e dell'argento, e dell'avorio, riccamente lavorati, e de' magnifici abiti per l'uomo, e d'arnesi per elefanti e cavalli, e di tempii, e di tombe, e di palazzi del maggior costo; l'India, popolata da circa 200 milioni, e ch'è un mondo da per se sola; con ogni elima, incominciando da quelli sui quali splende direttamente il sole, sino alle regioni delle eterne nevi.

La Cina che già da secoli possedeva la stampa, aveva la polvere da schioppo, e sapeva scolpire palle dentro palle, porcellane, e sete, e mussoline, e trine, ed altre cose simili quando Giulio Cesare sulle sue triremi invase la Gran Bretagna, e ne trovò il popolo nudo, ferocemente dipinto, combattente alla foggia de' selvaggi, aveva la Cina le sue sterminate giunche fatte come adesso, e navigavano come adesso nel Grand'Oceano, e adoperavano le vele: la Cina con 300 milioni d'abitanti ed ogni maniera di materie grezze, e climi per ogni sorta di semi. Qual combinazione favorevole avvi qui per l'Inghilterra accanto a contrade come queste? « Ma (avrebbe detto alcun remoto isolano) non potete mai acquistar l'aiuto del rimanente mondo senz'esser in balia de' venti e delle onde; siete fermati per ogni banda dal mare. Vedo l'America e l'Europa, grandi d'estensione e ricche per sole e fertile suolo e vasti fiumi, ed aventi perfino sabbie d'oro. Che può esser l'Inghilterra accanto a regioni come queste? La vostra ricchezza null'altro può essere se non una vana ostentazione ». Eppure no! Siamo i più opulenti del mondo intero; ma non lo siamo stati sempre. Quando Riccardo, *Cuor di Leone*, la cui statua in bronzo figura all'ingresso occidentale del Palazzo di Cristallo, s'avviava per Terra Santa, a capo della Crociata, eravamo assai poveri, nè eranvi grandi probabilità che addivenissimo mai ricchi. Non tutte le crociate che avremmo potuto spedire, non i saccheggi commessi per tutto il mondo, ci avrebbero arricchiti. L'India è nostra, ma non ci ha fatti ricchi. Abbiamo rovesciati i suoi antichi regni, e sbalzati di trono, e spogliati i suoi principi, ma le nostre ricchezze non consistono in co-

tali frutti della guerra. Ci siamo fatti padroni del gran diamante, e lo tenghiamo in gabbia nell'Esposizione; ma fuori, all'ingresso occidentale, lunghesso la statua di Riccardo I°, facendo aperto contrasto i giorni di forza ed i servaggio, con quelli di libertà e d'industria, e dicendo la vera storia delle nostre ricchezze, esse sono quei gran pilastri e massi di carbon fossile delle nostre miniere del Gloucester, del Galles, del Durham e del Northumberland.

Siamo la più ricca nazione di tutte quante hanno la loro bandiera che sventola sopra il Palazzo del Lavoro; e quivi abbiamo l'origine di queste ricchezze non nell'oro, non nelle perle o nelle gioie, ma in quel nero fratello della *Montagna di Luce*, il nostro carbon fossile.

Abbiamo, gli è vero, colonie per tutto il mondo; il sole non si corica mai sui nostri possessi; ma non sono le fonti della nostra ricchezza; le abbiamo acquistate e conservate con enorme dispendio, e non ci hanno mai ripagato. Le nostre sorgenti di ricchezza stanno in casa nostra. Siamo un popolo ricco, perchè lavoriamo per tutti gli altri, il carbone gli è quello che ei ha dato modo di lavorare. Altri paesi sono ricchi in carbon fossile, più ricchi di noi. Ma ebbimo da loro la mossa, e nella mossa i nostri animi si sono aguzzati.

Se posseduto avessimo il gran segreto di ridurre a diamante il carbone purificato e cristallizzato, saremmo stati tanto più poveri in quanto che quella pietra preziosa è ben più difficile ad abbruciarsi che non lo sia il carbone. Quando anche tutti i nostri campi di carbon fossile fossero stati trasformati in diamante, non avremmo potuto farci i confini della terra più vicini che l'andar del vento o dell'onda, e non avremmo potuto mettere in uso alcuna delle operose ruote che a milioni lavorano materie grezze pel nostro nutrimento e pei nostri usi.

Siamo i più ricchi di tutti gli esponenti del Palazzo di Cristallo, perchè siamo stati i più inventori, i più intraprendenti e robusti lavoranti, ed abbiamo eseguito coll'aiuto delle macchine quello che alla sola forza umana era impossibile.

Abbiamo forato la terra per avere il carbon fossile; l'acqua vi colava su di noi; abbiamo fatto che l'acqua e il carbone lavorassero su d'un gran braccio di ferro, il quale ha rasciugato la miniera e alzato il carbone alla superficie del suolo. Non possiamo produrre cotone; dobbiamo trarlo da luoghi distanti da qui 5 o 10,000 miglia, e incontriamo come competitori sui mercati del mondo, coloro stessi che manifatturano questa merce là ove cresce; ma coll'aiuto del carbone abbiamo resa nulla la distanza: e così abbiamo fatto per la seta, la lana e cento altre materie grezze. Non importa la lontananza per la quale abbiano ad esser trasportate, noi le portiamo, facciamo che i nostri fusi e le nostre spole, mossi dal vapore lavorino su di quelle materie, e coll'aiuto del carbone, manifatturiamo con tale ordine, economia e prontezza, che nessuno abbia pure, poco importa, la materia grezza proprio all'uscio, può vender a più tenue prezzo di noi sui nostri, come sui lontani mercati.

Siamo ricchi pel semplice fatto che siamo i più grandi mercanteggiatori del mondo. I milioni, e non pochi, sono ovunque i nostri bottegai (pratiche). Le nostre macchine non son eseguite per mostrare l'ingegno e la complicazione della costruzione, non per eccitar la meraviglia (mediante le grandi lastre di ferro, tagliano, forano buchi, torniano l'acciaio e lo rendono piano, torcono i fili di cotone, di seta e di lana, le lastre di ferro le girano intorno, i pesi li sollevano; e pompe da acqua, e aratri, e sminatori, ed erpiei); ma sono costrutte per ovviare alla sterilità e pel bisogno di far ogni necessario risparmio dell'uomo. Gli è, in una parola, il nostro esercito, col quale tentiamo incessante guerra, conquistando qualunque cosa incolta e deserta, lo scarso ed il caro, producendo e dividendo fra quelli in proporzione del lavoro di caduno, nutrimento e vestiario, e aggradevoli cose e sontuose a tutto il genere umano.

L'ANGLOMANIA. — Se si ha da prestar fede a quanto si dice, il giuri incaricato di pronunciare sul merito dei diversi esponenti, avrebbe, per ciò che concerne gli oggetti di coltellinaio e gli strumenti di chirurgia, assegnato il premio ad un francese. Quindi, su questo punto, come su tanti altri della carriera industriale, ecco che la Francia supera l'Inghilterra: la rinomanza delle sue grandi fabbriche di Birmingham e di Manchester è oggimai vigorosamente contrappesata, per non dire eclissata, mercè gli sforzi de' nostri fabbricanti! Ma una particolarità piccante, e che giova notare, si lega precisamente al bravo manifattore francese oggetto di una preferenza così lusinghiera per la nostra industria. Ed è, che, nuovo esempio della verità dell'adagio: « *Nemo in patria propheta* » anche esso non avrebbe acquistato la sua numerosa clientela se non offerendo come di provenienza britannica la maggior parte degli oggetti che escono dalle sue officine, composte esclusivamente di operai francesi.

Questo fatto e tanti altri, che si potrebbero citare ad appoggio, non è la prova evidente degli ostacoli che oppone al lavoro intelligente dei produttori francesi questa moda d'anglomania che domina in Francia, e che cagiona che troppo sovente loro si rifiuti quella giustizia alla quale hanno tanto legittimi dritti?

SPECCHIO DI MUSSEN. — Fra gli oggetti più notevoli della fabbrica di porcellana di Mussen, scegliamo un altro disegno, che rappresenta un enorme specchio, la cui incorniciatura è adorna di uccelli, fiori e fregi di fantasia.

UN TRISTE AVVENIMENTO NEL PALAZZO DI CRISTALLO. — Il giorno 36 alle 11 del mattino, da 20,000 visitatori erano entrati all'Esposizione. Notavansi fra questi un maggior numero di soldati, marinai, contadini che non ne' giorni precedenti. Alle due erano entrati 50,000 persone e la folla continuava ad accorrervi; ma nel pomeriggio, la proporzione delle entrate ha considerevolmente diminuito, e alle 5, esse non ascendevano a più di 57,637.

Verso le 3 fummo testimoni, dice il *Morning Chronicle*, nel dipartimento delle macchine, di un accidente che avrebbe potuto avere terribili conseguenze. Un operaio incaricato di sorvegliare il gran torchio cilindrico per tritar canne da zucchero, ha lasciato impacciare il proprio vestito nell'ingranaggio che trasmette il movimento del regolatore all'immenso volante di questo gigantesco apparecchio. In un batter d'occhio quest'uomo fu trasportato, con grande spavento dei visitatori e soprattutto delle signore sino all'altezza dell'albero del volante.

Il suo vestito arrotolato nei denti dell'ingranaggio, che non aveva per buona ventura due deboli proporzioni, era stracciato violentemente a ciascuna rivoluzione del regolatore senza che fosse possibile di arrestare istantaneamente una macchina di tanta potenza. Vi si riuscì tuttavia prima che il cilindro oscillante che muove il volante e tutto il meccanismo abbia potuto scender di nuovo, e speriamo che l'imprudente operaio che abbiamo veduto per tal modo sospeso per un momento tra la vita e la morte, non ne avrà toccate che contusioni e uno spavento cui è facil cosa immaginarsi.

Questo avvenimento ha prodotto grande emozione nella sala delle macchine, ch'era allora zeppa di visitatori.

UNO STUDENTE IN PRIGIONE. — La polizia raddoppia di vigilanza, dice il *Daily News*, perchè la vigilia un certo Carlo Forn era stato veduto ad impadronirsi di un pezzo di minerale che aveva creduto, senza fallo, fosse argento. Un agente in borghese seguì il mineralogista per due ore, e non l'arrestò se non quando, colle tasche già piene, disponevasi ad uscire. Egli non oppose veruna resistenza. Condotta dinanzi al magistrato, disse che preferiva gettarsi nel Tamigi che dare il proprio indirizzo.

Gli furon trovati molti varii oggetti, fra cui del grano, due oncie di cotone e un'oncia di lana. Dichiarò essere uno studente e non aver preso che campioni credendo di non far male, nè occasionare danno alcuno a chicchessia. Il magistrato decise che il prigioniero non essendosi impadronito che di cose di nessun valore, non aveva per conseguenza avuto il desiderio di rubare. Fu nullameno condotto a sei settimane di carcere.

ARENAMENTO DEL COMMERCIO. — Notizie ricevute questa mane dal continente, dice lo *Standard*, non han prodotto cangiamento materiale di sorta nell'aspetto generale degli affari commerciali. Pare che v'abbia in Francia qualche miglioramento in seguito ad ordini venuti dall'estero, e cagionati dalla grande Esposizione, ciò che prova che quest'ultima sarà stata utile a qualche cosa. Noi non vogliamo ripetere le lagnanze che ci sono pervenute sull'arenamento del commercio a Londra; il miglior stato degli affari in Francia, prova evidentemente quanto questi lagni fossero fondati, e spiega altresì a che cosa debbansi attribuire.

PISTOLE A DUE COLPI. — La direzione dell'artiglieria, dice il *Morning Chronicle*, desiderando d'aver per gli uffiziali del 12 lancieri, attualmente in procinto di sciogliere pel Capo di Buona Speranza 25 pistole a due colpi d'invenzione del sig. Calt, degli Stati Uniti, ennessi in mostra al Palazzo di Cristallo, ha pregato l'autorità a permettergli di toglierle dall'Esposizione, atteso che queste armi debbono unicamente

servire alle truppe della Regina, come aveva dichiarato.

UN'OCCIATA AI PIANOFORTI. — La fabbrica degli strumenti di musica forma un ramo importante dell'industria nazionale in Francia.

I luoghi più rinomati in questo genere, sono Parigi, Lacouture in Normandia, Mirecourt in Lorena, Lione e Marsiglia per certe specialità. A Mirecourt si fabbricano gli stromenti a corde; a Lacouture gli stromenti a fiato fatti in legno; a Marsiglia i pianoforti. Parigi è il centro e la sede di tutti i generi di fabbrica.

I pianoforti francesi posseggono eminenti qualità: magnifici bassi, suoni medii dolcissimi, acuti chiari (senz'essere strillanti) la tastiera ferma ad un tempo e soffice, ben regolata e potente, ecco le qualità del mobile. In ciò, noi rimproveremmo ad alcuni fabbricanti francesi quelle forme alte che fanno disperar cotanto l'artista obbligato di suonare al cospetto di un uditorio a cui occhi si rende invisibile, ovvero a cui volta le spalle.

I soli Roller e Blanchet hanno finora mantenuta la forma graziosa che vorremmo veder dappertutto adottata.



Specchio di porcellana (della fabbrica di Mussen.)

VISITA UFFICIALE DEL RE DE' BELGI AL PALAZZO DI CRISTALLO. — Il re dei Belgi aveva segnato il 28 per visitare ufficialmente il dipartimento belgico: ecco il perchè tutti gli impiegati e tutti gli esponenti che trovavansi a Londra erano stati invitati a recarsi al loro posto. S. M. accompagnata dal duca di Brabante, dal conte delle Fian-dre e dalla principessa reale del Belgio, è giunta alle 20 meno un quarto pel compartimento dell'Olanda e fu ricevuto dal suo amico il sig. Dilke, sig. Vande Weger, ambasciatore del Belgio a Londra e varii altri personaggi. Dopo avere passati minutamente a rassegna tutti gli oggetti esposti, S. M. ha incontrato S. A. R. la duchessa di Kent, e si è diretta verso la sala inglese delle Belle Arti, ove ha incontrata la ex-regina dei Francesi e il duca di Nemours.

UN RE IN INCOGNITO ALL'ESPOSIZIONE. — Parecchie persone sostengono di aver riconosciuto nel Palazzo d'Hyde-Park, S. M. il re de' Belgi, in incognito, entratovi pagando il suo scellino, per godere a suo bell'agio delle meraviglie dell'Esposizione.

DOÑO DI S. M. LA REGINA. — La Regina Vittoria d'Inghilterra ha fatto l'acquisto per la somma di 1000 lire sterline dall'Esposizione mondiale di un superbo servizio da tavola, nel quale è combinato, in un modo al sommo artificiale, porcellana con marmo parigino, onde fare del medesimo un presente all'Imperatore Francesco Giuseppe.

CORSE DI PIACERE. — Risulta dai sunti somministrati dalle diverse linee delle strade ferrate che comunicano colla capitale, dice il *Morning Advertiser del 26*, che questa settimana le corse di piacere han condotto da tutte le parti del Regno a Londra 200,000 viaggiatori a visitare il Palazzo di Cristallo. I piroscafi di Hull e del Nord han condotti pur essi molti visitatori. V'ha rivalità fra le strade ferrate e i piroscafi per agevolare alle classi industriali il viaggio a Londra.

VASO D'ARGILLA. Il primo disegno a sinistra in questa pagina rappresenta uno dei graziosi vasi d'argilla dello Stabilimento Etruria, de' signori Wedgwood e Brown, di cui abbiamo più volte discorso.

Sotto è un vaso di bronzo dei signori Fratelli Harrouart di Birmingham di cui pure parlammo nello scorso numero. Il primo disegno a destra è un bocale in bronzo di elegantissima forma, ed egregiamente lavorato a rilievo alla maniera antica del sig. Matifat di Parigi, ricordato pure da noi nel numero passato.

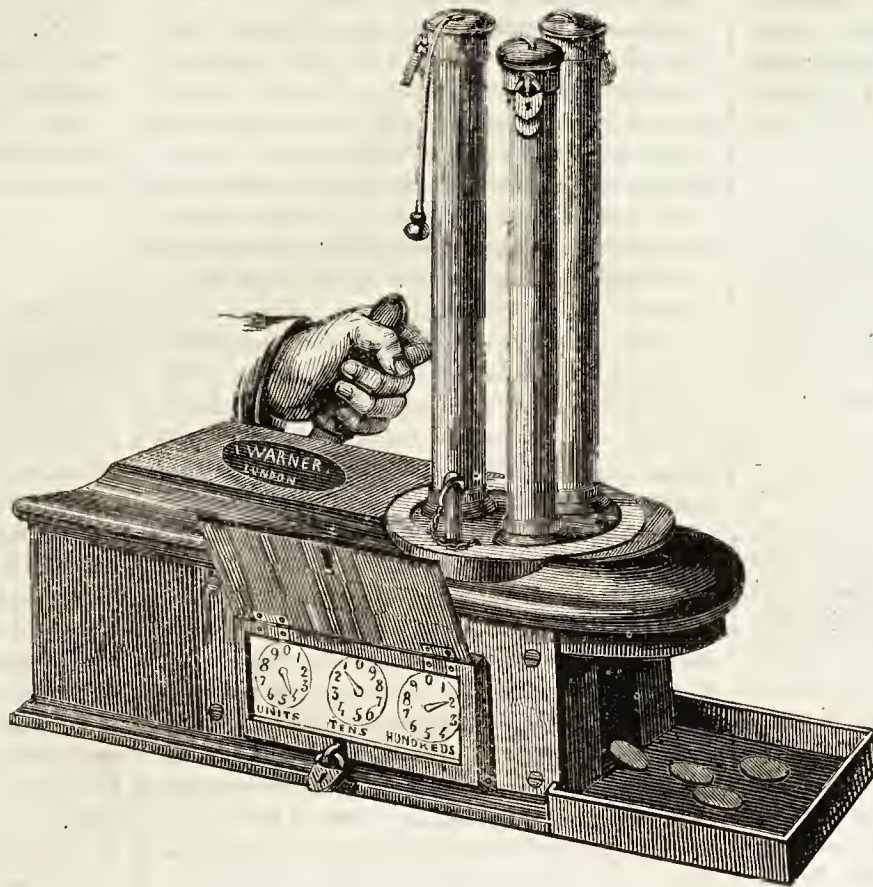
L'INDICATORE DELLE CONTROMARCHE DI WARNER. — L'ingegnosa macchina di cui vediamo il disegno è costruita allo scopo di registrare al tempo della distribuzione le contromarche metalliche, ed è adattata mirabilmente all'uso dei proprietari dei teatri, spettacoli, stabilimenti pubblici ecc., dove il denaro si prende alla porta. Serve ad agevolare l'ingresso e a prevenire le frodi e le sottrazioni, perchè non può darsi nessuna contromarca senza muovere il manico che nello stesso tempo registra sul quadrante e lascia andare un biglietto.

I tubi metallici verticali sono pieni di contromarche metalliche che per mezzo del manico ed un'ascanalatura vengono scaricate ad una ad una ogni movimento qualunque sia la sua velocità le registra e scarica consecutivamente. L'indicatore di cui diamo il disegno è destinato a contenere 750 biglietti, ma se ne possono costruire tali da contenere una qualunque quantità.

VELLUTI SARDI. — Riceviamo in questo punto la notizia avere S. M. la Regina d'Inghilterra esternato desiderio che sabato venturo (5 luglio) sieno trasportati al di lei palazzo i più bei velluti che si trovano all'Esposizione appartenenti alle fabbriche degli Stati Sardi.

STRUMENTI DI SAX. — Il sig. Sax ha esposto in una magnifica mostra, situata in uno degli angoli della grande galleria, ottantacinque strumenti, la mag-

gior parte inventati o perfezionati da lui. Il più considerevole per la sua dimensione è un *Sax-horn bourdon* di tre metri d'altezza e che non ha meno di quarantotto piedi di svolgimento di tubo. Vedendo questo mostruoso strumento non si crederebbe mai, che sia in potere di un uomo di farlo risuonare. Eppure il prodigio ha avuto luogo, e se la cerchia murata di Parigi non è crollata come le mura di Gerico, ciò dipende perchè oggidì si fabbrica più sodamente. Infine la cosa si spiega senza ricorrere alle potenze soprannaturali. Non si tratta già di riempire di fiato umano codesto immenso tubo, ma solamente di smuoverne l'aria colla pressione delle labbra. Perciò con grande sorpresa de' curiosi e degli artisti, è bastato di un suonatore di mezzana statura e di un fiato ordinario per trarre suoni formidabili da questo gigante dei *sax-horns*. Allato a questo colosso di rame è disposta la numerosa ed interessante famiglia dei tromboni, e trombette a chiavi e a stantuffo, corni, fagotti, oricalchi, saxofoni, clarinetti bassi, ed anche clarinetti contrabassi che discendono infino al *sol*. Questi strumenti, quasi tutti dorati ed argentati col metodo Ruolz, come pure una catuba, un tamburo, una *caisse claire* ed un magnifico paio di timballi, si distinguono per



L'Indicatore delle contromarche (di Warner.)



Vaso d'argilla (dei sig. Wedgwood e Brown.)



Vaso da tè di maiolica (dei sig. Cork e Edge.)



Bocale di bronzo (del sig. Matifat di Parigi.)

VISITA DELLA REGINA VITTORIA. — La regina Vittoria continua le visite al Palazzo di cristallo Sabato (28 giugno scorso), essendo giorno di biglietti a 5 scellini, il numero delle persone che entrarono nel recinto non fu maggiore di 11,471; e la somma d'introito fu di lire sterline 1,600, vale a dire franchi 40,000.

Due nuovi oggetti sono recentemente venuti ad accrescere le meraviglie dell'Esposizione universale: il primo è una splendida toletta, inviata dal palazzo di Buckingham, ed il secondo è un grosso diamante nero, proveniente da Bahia nel Brasile, che pesa 350 carati.

CONSERVEREMO NOI IL PALAZZO DI CRISTALLO? Tale è il titolo di un opuscolo veramente bene scritto, pubblicato dal signor Murray, e che raccomanda l'appropriazione della fabbrica, terminata che sia l'Esposizione per farne un luogo di convegno generale per il mondo ricco ed elegante.

STAMPERIA NAZIONALE DI FRANCIA. — Il compartimento francese si è ora arricchito di una collezione importante dovuta alla Stamperia Nazionale di Francia, la quale presenta una curiosa alleanza dell'incisione in legno, della fusione dei caratteri, e della legatura. Essa consiste principalmente in tre magnifici volumi in foglio presi dalla letteratura Orientale. Il primo è il « LIBRO DEI RE » di Aboul Lanin Tirdousi, arricchito di commentarii da Giulio Mohl, membro dell'Istituto. Il secondo è una traduzione francese di parte di un'opera Persiana di Raschid-Eldin e che ha per titolo « STORIA DEI MOGOLS DI PERSIA » di Quatremere, membro anch'esso dell'Istituto. Finalmente il terzo volume della collezione è il primo tomo di un libro sanscrito intitolato: « BAHGAVARA PURANA » o Storia poetica di Krisbua, tradotto e pubblicato da Eugenio Burnouf membro dell'Istituto. La Stamperia Nazionale ha inoltre fornito un altro volume di saggi di caratteri e tre carte geologiche litografate.

NUOVO FURTO. — Si legge nello *Standard* che sabato a sera alcuni malevoli s'introdussero nel *Caravan serraglio di tutte le nazioni*, e pervennero a tagliare e portarsi via 25 metri della immensa tovaglia (*nappe monstre*) che formava una delle curiosità di Gore House, ed era certamente il trionfo dell'arte del tessitore in Inghilterra.

MEETING ANNIVERSARIO

DEI FANCIULLI

delle Scuole di carità nella cattedrale di San Paolo (1)

Il Palazzo di Cristallo a 7 ore di mattino

(Berlioz.)

Londra, 9 giugno.

Io dovrei parlarvi dei teatri lirici, e difatti ve ne terrò discorso più tardi; ma oggi sono sotto il colpo di un'impressione così forte, che vi prego permettermi di dirvene prima d'ogni altra cosa la cagione.

Giovedì passato ha avuto luogo nella cattedrale di San Paolo la riunione annuale dei fanciulli allevati per carità nelle scuole di Londra. Sono molti anni che aveva letto quello che Fetis ha scritto intorno codesta cerimonia; mi aspettava dunque a qualche manifestazione considerevole, ma la realtà ha superato di molto le promesse della mia immaginazione.

È la cosa più straordinaria che m'abbia veduta ed udita dacchè esisto.

Siate persuaso che io non impiegherò mica leggermente nel mio racconto l'espressioni ammirative.

Un brano di giornale, cadutommi per caso tra le

(1) Quantunque la prima parte di questo articolo tratti di una cosa straniera all'Esposizione, per l'interesse dell'argomento e per la bellezza della narrazione, abbiamo creduto far cosa gradita ai nostri lettori inserirlo senza mutilazioni.

mani la settimana scorsa, mi avvertì che l'*anniversary meeting of Charity Children* stava per aver luogo. Mi misi subito in cerca di un biglietto, che dopo molte lettere e molte pratiche giunsi finalmente ad ottenere dalla cortesia del sig. Gosse, primo organista di San Paolo. Dalle dieci ore del mattino la folla ingombrava le strade adiacenti alla chiesa; arrivai non senza fatica a traversarla. Giunto nella tribuna dell'organo, destinata ai cantori della cappella, uomini e fanciulli, in numero di settanta, ricevetti una parte di basso che mi si pregò di cantare con loro, ed una cotta, che mi fu d'uopo indossare, per non distruggere col mio abito nero, l'armonia del vestimento bianco degli altri coristi. Così travestito da ecclesiastico, aspettai ciò che si stava per farmi sentire, con una certa emozione vaga cagionatami da tutto ciò che io vedeva.

Nove anfitrioni quasi verticali, di sedici gradini ciascuno, si alzavano nel centro del monumento, sotto la cupola e sotto l'arcata dell'est in faccia all'organo, per ricevere i fanciulli. Le sei scalee della cupola formavano una specie di circo esagono, aperto soltanto all'est ed all'ovest. Da quest'ultima apertura partiva un piano inclinato, che andava a finire all'altezza della porta d'entrata principale, e già tutto stipato di un popolo immenso che così poteva, dalle stesse panche più lontane, tutto vedere e tutto udire perfettamente. A sinistra della tribuna occupata da noi rimpetto all'organo, un palco adobbato aspettava sette o otto senatori di trombe e di timballi. Su questo teatro, era collocato un immenso specchio in maniera da riflettere ai musicisti i movimenti del capo dei cori che batteva la misura da lontano in un angolo di sotto della cupola, di dove dominava tutta la massa corale. Questo specchio doveva pur anche servire a guidare l'organista che ha le spalle voltate al coro. Delle bandiere piantate tutto all'intorno del vasto anfiteatro, il cui sedicesimo gradino toccava quasi i capitelli del colonnato, indicavano il posto che le diverse scuole dovevano occupare, portando il nome della parrocchia o del quartiere di Londra, a cui esse appartenevano. Nel momento dell'entrata dei gruppi di fanciulli, questi diversi compartimenti che popolavano successivamente dall'alto al basso, formavano un colpo d'occhio singolare, ricordando lo spettacolo offerto nel mondo microscopico dal fenomeno della cristallizzazione. Le punte di questo cristallo di mollecole umane, dirigendosi sempre dalla circonferenza al centro, erano di due colori, il turchino cupo dell'abito dei fanciulli sui gradini superiori, ed il bianco delle vesti e delle cuffiette delle fanciulle che occupavano le file inferiori. Inoltre, i fanciulli portando sul petto, gli uni una piastra di rame brunito, gli altri una medaglia d'argento, facevano coi loro movimenti lucicare la luce riflessa da questi ornamenti metallici, in modo a produrre l'effetto di migliaia di scintille che si estinguono e si accendono ad ogni istante sul fondo bruno del quadro. L'aspetto degli alti tavolati coperti dalle fanciulle era anche più curioso; i nastri verdi e color di rosa che ornavano la testa e il collo di quelle bianche verginelle, facevano rassomigliare esattamente quella parte degli anfitrioni ad una montagna coperta di neve, traverso alla quale sbucassero qua e là dei fili d'erba e dei fiori. Aggiungete le tinte variate che si fondevano l'una coll'altra, in lontano, nel chiaro-scuro del piano inclinato, dove sedeva l'uditorio, la cattedra parata di rosso dell'arcivescovo di Cantorbery, gli stalli riccamente adobbati del Lord-Maire e dell'aristocrazia inglese, sul pavimento del centro sotto la cupola, poi all'altro capo ed in alto le canne dorate dell'immenso organo; figuratevi questa magnifica chiesa di San Paolo, la più grande del mondo, dopo San Pietro, che faccia da degna cornice al gran quadro, e voi non avrete ancora che un pallidissimo abozzo di questo incomparabile spettacolo. E da per tutto un ordine, un raccoglimento, una serenità che ne raddoppiavano la magia.

Non c'è teatro per così grande e ricco che sia, non ci sono decorazioni, non effetti di scena, per

quanto ammirabili si vogliono sopporre, che possano mai avvicinarsi a questa realtà che adesso mentre scrivo mi sembra un sogno, una visione. A mano a mano che i fanciulli vestiti dei loro abiti nuovi venivano ad occupare i loro posti con una gioia grave, esente di turbolenza, ma dove si può osservare un tantino di orgogliuzzo, sentiva i miei vicini inglesi dire tra loro: « Che scena! Che scena! » E la mia emozione era profonda, quando i *seimila cinquecento* piccoli cantori, essendosi tutti seduti, la cerimonia incominciò.

Dopo un accordo dell'organo, si è allora alzato, in un gigantesco unissono, il primo salmo cantato da questo coro inaudito.

All people that on earth do dwell
Sing to the lord with cheerful voice.

È inutile di cercare di darvi un'idea di un simile effetto musicale. Egli sta alla potenza ed alla bellezza delle più eccellenti masse vocali che mai siensi sentite, come San Paolo di Londra sta in proporzione della piccola chiesa di Ville-d'Avray, ed anche cento volte di più. Aggiungo che questo canto corale, dalle larghe note, e di un grande carattere, è sostenuto dalle superbe armonie di cui l'organo lo inondava senza poterlo sommergere. Sono stato gradevolmente sorpreso di sapere che la musica di questo salmo, per lungo tempo attribuita a Lutero, è di Claudio Goudimel, maestro di cappella a Lione, nel secolo decimosesto. Essa fu stampata per la prima volta a Ginevra nel 1543 assai probabilmente colle parole latine. Malgrado l'oppressione ed il tremito che io provava, stetti sodo, e seppi signoreggiarmi abbastanza per poter fare una parte nei salmi recitati *senza misura* (*reading psalms*) che il coro dei cantori musicisti dovè eseguire in secondo luogo. Il *Te-Deum* di Boyce (scritto nel 1766), pezzo senza carattere cantato dai medesimi, finì di calmarmi. All'antifona della coronazione, i fanciulli ripresero la salmodia unendosi al piccolo coro dell'organo, di tempo in tempo, e soltanto per lanciare delle solenni esclamazioni, come: *God save the king! — Long live the king! — May the king live for ever! — Amen! Alleluja!* — L'elettrizzamento tornò dacapo. Io mi misi a cantare molte pause malgrado le premure del mio vicino, che mi mostrava ad ogni momento sulla sua parte la misura a cui ci trovavamo, pensando che io Pavessi smarrita. Ma al salmo in tre tempi di J. Gauthamy, antico maestro inglese (1774), cantato da tutte le voci, colle trombe, i timballi e l'organo, a questo tonante rimbombo di un inno veramente infiammato d'ispirazione, di un'armonia grandiosa, di un'espressione tanto nobile quanto commovente, la natura riprese il suo dritto di esser debole, e dovette servirmi del mio quaderno di musica come Agamemone del suo manto per farmene velo agli occhi. Dopo questo pezzo sublime e mentre il lord arcivescovo di Cantorbery pronunciava il suo sermone, che la distanza m'impediva di sentire, uno dei cerimonieri venne a cercarmi e mi condusse, così tutto piagnoloso come era, in diversi punti della chiesa per contemplare in tutti i suoi aspetti questo quadro, di cui l'occhio non poteva da nessun punto abbracciare intieramente la grandezza. Mi lasciò poscia a basso, presso il pulpito, in mezzo al bel mondo, vale a dire in fondo al cratere di quel vulcano vocale; e quando per l'ultimo salmo esso ricominciò la sua eruzione dovette riconoscere, che per gli uditori ivi collocati, la sua potenza era più grande del doppio che dappertutto altrove. Nell'uscire m'imbattei nel vecchio Cramer il quale, nel suo trasporto, dimenticando che sa benissimo il francese si mise a gridarmi in italiano: « Cosa stupenda! stupenda! la gloria dell'Inghilterra! »

Poi Duprez... ah! il grande artista che durante la sua brillante carriera, ha commosso tante persone, in quel giorno ha ricevuto il saldo de' suoi vecchi crediti, e questi debiti della Francia, sono dei fanciulli inglesi che glieli hanno pagati. Io non ho mai visto Duprez in uno stato simile: egli balbettava, piangeva, cercava di fuggire, intanto che l'ambasciatore ottomano ed un bel giovane indiano passavano accanto a noi freddi e tristi come

se fino allora avessero sentito in una moschea i loro dervisi vaganti. O figli dell'Oriente, a voi manca un senso: l'acquerterete voi mai!... Adesso alcuni particolareggiamenti tecnici di questa istituzione dei *Charity Children*, fondata da re Giorgio III nel 1764. Essa si sostiene coi doni volontari o sottoscrizioni che le vengono da tutte le classi ricche o soltanto agiate della capitale. Il beneficio del *meeting* annuale in San Paolo, i cui biglietti si vendono una mezza corona ed una mezza ghinea, parimente le appartengono. Quantunque tutti i posti riservati al pubblico sieno in simil caso presi lungo tempo prima, lo spazio occupato dai fanciulli e il sacrificio che bisogna fare di una gran parte della chiesa per stabilirvi le mirabili disposizioni che ho descritte, noccono necessariamente moltissimo al risultato pecuniario della cerimonia. Altronde le spese ne sono molto considerevoli. Quindi la sola costruzione dei nove anfiteatri e dell'intavolato inclinato costa quattrocento cinquanta lire sterline (11,250 fr.). Non sono dunque rimasti che 8750 fr. al più ai seimila cinquecento poverelli che hanno dato una festa siffatta alla città-madre: ma si dice che i doni volontari, sieno stati considerevolissimi.

Questi fanciulli non sanno la musica, essi non hanno mai veduto una nota in vita loro. Si è obbligati di metterli loro in testa ogni anno, come a tanti canarini, gl'inni e le antifone che devono cantare al *meeting*, con un violino per due o tre mesi. Così essi le imparano a memoria e in conseguenza non portano alla chiesa nè libro, nè qualsivoglia altra cosa per servir loro di guida nell'esecuzione; ecco perchè essi cantano soltanto all'unisano. Le loro voci sono belle ma poco estese; non si danno loro a cantare in generale che delle frasi contenute nell'intervallo di un decimo, dal *si* di basso al *mi* tra le due ultime portate (chiave di *sol*). Tutte queste note che altronde, sono presso a poco comuni al soprano, al mezzo soprano ed al contralto, e che in conseguenza si trovano in tutti gl'individui hanno una maravigliosa sonorità. È molto dubbio che si potesse farli cantare a molte parti. Malgrado l'estrema semplicità e la larghezza delle melodie che loro si affidano, non c'è nemmeno, per l'orecchio dei musicisti, una simultaneità irreprensibile, nelle attaccature delle voci dopo i silenzi. Questo succede, perchè questi fanciulli non sanno che cosa sia il *tempo* di una misura e non pensano a contare. Inoltre, il loro unico direttore posto al di sopra del coro non può essere veduto che dalle file superiori dei tre anfiteatri che gli stanno dirimpetto, e non serve se non ad indicare il principio dei pezzi; la maggior parte dei cantori non potendo vederlo e gli altri non degnandosi quasi mai di guardarlo.

Il risultato prodigioso di questo unisano è dovuto, secondo me, a due cause: al numero enorme ed alla qualità delle voci prima di tutto, poscia alla disposizione dei cantori degli anfiteatri elevatissimi. I riflettori e i produttori del suono trovandosi in buone proporzioni relative, l'atmosfera della chiesa, attaccata da tanti punti nel medesimo tempo, in superficie e in profondità, entra allora tutta in vibrazione, e il suo echeggiamento acquista una maestà ed una forza d'azione sull'organizzazione umana, che i più sapienti sforzi dell'arte musicale, nelle condizioni ordinarie, non hanno ancora lasciato supporre. Aggiungerò, ma come sola congettura, che in una circostanza eccezionale come questa, molti fenomeni inavvertibili debbono aver luogo, che si legano alle misteriose leggi dell'elettricità.

Intanto io domando se la ragione della differenza notevole che esiste tra le voci dei fanciulli elevati per carità a Londra e quella dei nostri fanciulli poveri a Parigi, non sarebbe dovuta all'alimentazione abbondante e buona dei primi, insufficiente e di cattiva qualità nei secondi. È cosa probabilissima. Questi fanciulli inglesi sono forti, muscolosi e non offrono quell'aspetto cachectico e fiacco che presenta a Parigi la giovane popolazione operaia, sfinita da un cattivo regime alimentare, dalla fatica soverchia, da privazioni

quotidiane. Allora è naturalissimo che gli organi vocali partecipino in essi dell'indebolimento del resto dell'organismo, e che l'intelligenza stessa possa risentirsene.

In tutti i casi, non sono mica soltanto le voci quelle che mancherebbero per rivelare a Parigi in un modo tanto sorprendente, la sublimità della *musica monumentale*. Prima di tutto mancherebbe la cattedrale di proporzioni gigantesche (la stessa chiesa di *Notre-Dame* non sarebbe al caso); oltre questo, ahimè! ci manca la fede nell'arte! ci manca uno slancio diretto ed ardente verso di essa; ci manca la calma, la pazienza, la subordinazione degli allievi e degli artisti; ci manca una gran volontà, se non del governo almeno delle classi ricche, di aggiugnere lo scopo dopo averne compreso la bellezza; ci manca finalmente il danaro, perciò l'intrapresa crollerebbe nella sua base. Noi non abbiamo che a ricordarci, per paragonare una piccola cosa ad una immensa, il tristo fine di *Choron*, il quale con deboli mezzi aveva già ottenuto così importanti risultati nella sua istituzione di musica corale, e che morì di dolore di vedere soppressa la sua scuola.

Eppure, per mezzo di tre o quattro stabilimenti che sarebbe facile fondare presso noi, chi potrebbe tra un certo numero d'anni, impedirci di dare a Parigi un esempio in piccolo, ma perfezionato della festa musicale inglese? Noi non abbiamo la chiesa di San Paolo, è vero, ma abbiamo il *Pantéon* che offre se non delle dimensioni, almeno delle disposizioni interiori, presso a poco consimili. Il numero degli esecutori e quello degli uditori sarebbe meno colossale, ma l'edificio essendo pure meno vasto, l'effetto potrebbe benissimo essere straordinario.

Ammettiamo che il piano inclinato, partendosi dall'alto della porta centrale del *Pantéon*, non potesse contenere che cinquemila uditori; una tale assemblea è già abbastanza rispettabile; e mi pare rappresentare largamente quella parte di popolazione parigina che possiede l'intelligenza e il sentimento dell'arte. Ora supponete che sugli anfiteatri, invece di *seimila cinquecento* fanciulli ignoranti, noi abbiamo *mille e cinquecento* fanciulli *ammaestrati nella musica*, come lo è, per esempio, il piccolo *Beaumont* che canta nei cori dell'Opera di Parigi; *cinquecento* donne pure sufficientemente iniziate alla musica, ed armate di vere voci; dippiù, *duemila* uomini sufficientemente dotati dalla natura e dall'educazione; supponete adesso che invece di dare al pubblico il fondo centrale dell'esagono, sotto la cupola, vi si ponga una piccola orchestra di tre o quattrocento strumenti, e che a questa massa ben esercitata di quattromila trecento musicanti sia affidata l'esecuzione di un bello spartito, scritto nello stile conveniente a siffatti mezzi sopra un soggetto in cui la grandezza fosse unita alla nobiltà, dove si trovasse vibrante l'espressione del cuore umano; credete voi che una tale manifestazione della più potente delle nostre arti, aiutata dal prestigio della poesia e dell'architettura, non sarebbe realmente degna di una nazione come la nostra e non lascerebbe molto lontane addietro di sé le feste tanto vantate dell'antichità?

Coi soli mezzi francesi in una decina d'anni questa festa sarebbe possibile; basterebbe soltanto che Parigi lo volesse. Intanto, e coll'aiuto dei primi rudimenti della musica, gl'inglesi vogliono e possono. Popolo grande, che ha l'istinto delle grandi cose!!! L'anima di *Shakspeare* è in lui.

Uscendo dalla chiesa di San Paolo in uno stato di certa ebbrezza che certamente dopo quanto vi ho detto, voi capirete, mi sono lasciato condurre, senza troppo sapere il perchè, sopra un batelletto del Tamigi, dove per ben venti minuti ricevetti addosso una pioggia minuta e assai fitta, cosicchè poi discesi fradicio mezzo, e tornato a piedi da Chelsea, dove nulla aveva da fare, ebbi la pretesione di addormentarmi; ma le notti che succedono a giornate di questa fatta non conoscono il sonno. Io sentiva di continuo romoreggiarmi nel cervello quel clamore armonioso: *All people that*

on earth do dwell, e vedeva sorgermi davanti agli occhi la chiesa di San Paolo: mi pareva d'esserci dentro; il vasto tempio mi sembrava mutato in pandemonio; era la rappresentazione del celebre quadro di *Martino*; invece dell'arcivescovo nella sua cattedra, io vedeva Satana sul suo trone; invece delle migliaia di fedeli e di fanciulli raccolti intorno a lui, popoli di demoni e di dannati schizzavano dal seno di tenebre visibili i loro occhi di bragia, e l'anfiteatro di ferro sul quale quelle miriadi erano assise, vibrava tutto quanto in modo terribile, e spargeva spaventose armonie.

Finalmente, stanco della faticosa continuità di tali allucinazioni, presi il partito, benchè appena albeggiasse, di uscire e di avviarmi verso l'Esposizione, dove qualche ora più tardi mi chiamavano le mie incombenze di giurato. Londra dormiva ancora; nessuna delle *Sare*, delle *Marie*, delle *Caterine*, che lavano ogni mattina la soglia delle case, appariva ancora colla sua spugna in mano. Una vecchia irlandese già cotta dal *gin* fumava la sua pipa, sola, acchiocciata in un canto di *Manchester square*. Le vacche indolentemente ruminavano, accosciate sulla fitta erba d'*Hyde-Park*. Il piccolo tre-alberi, questo giocherello del popolo navigatore, si cullava dormiglioso sull'onde azzurre della *Serpentina*; già alcuni riflessi luminosi riverberavano dai cristalli più alti del Palazzo aperto a *all people that on earth do dwell*.

La guardia che vigila alle barriere di questo *Louvre*, assuefatta a vedermi a qualunque ora, mi lasciò passare, ed entrai. In verità è uno spettacolo nuovo e di un grande originale quello dell'interno deserto del Palazzo dell'Esposizione a sette ore del mattino: quella vasta solitudine, quel silenzio, quella dolce luce che cade dal pinacolo trasparente, tutte quelle fontane senza alcun zampillo, quegli organi muti, e quella mostra armoniosa dei ricchi prodotti ivi portati da tutte le regioni del mondo, da cento popoli rivali. Quegli ingegnosi lavori, figli della pace, quegli strumenti di distruzione in cui ricordano la guerra, tutte quelle cause di movimento e di rumore sembrano allora conversare misteriosamente tra loro, nell'assenza dell'uomo in qualche lingua sconosciuta che si ascolta *coll'orecchio dello spirito*. Io mi disponevo ad ascoltare il secreto dialogo, credendomi solo nel Palazzo; ma eravamo tre: un cinese, un passero ed io. Gli occhi *imbriglianti* dell'asiatico si erano aperti, a quel che pare, prima dell'ora, o forse, come i miei non si erano chiusi. Coll'aiuto di una piccola scopa di penne egli spazzelava con diligenza i suoi bei vasi di porcellana, i suoi orribili figurotti, le sue lacche, le sue stoffe, le sue matasse di seta. Poi lo vidi prendere un anaffiatoio, andare ad attingere acqua dalla vasca della fontana di cristallo, e ritornare ad inaffiare con tenerezza un povero fiore cinese, senza dubbio che avvizzisce, dentro un ignobile vaso europeo. Dopo di che venne a sedersi ad alcuni passi dalla sua bottega, fisò i due *tam-tams* che vi stanno appesi, e fece un movimento come per voler andare a picchiarvi sopra; ma poi riflettendo ch'esso non aveva nè fratelli, nè amici da svegliare, lasciò cadersi sulle ginocchia la mano che già stringeva il mazzuolo di giunco, e sospirò: « *Dulees reminiscitur Argos* » dissi fra me. Allora atteggiandomi all'espressione più benevola, e studiandomi di apparire più gentile che fosse possibile, mi avvicinai ad esso, e gli dirigo un *good morning, sir*, in tono così pieno di affettuosa cortesia, che non c'era sicuramente da sbagliarsi. Per tutta risposta, il mio galantuomo si alza, mi volta tanto di spalle, e brontolando tra sé, va ad aprire un certo armadio donde tira fuori delle *sandwiches* che si mette a mangiare senza neanche più guardarmi e con un fare abbastanza disprezzante per questi cibi di *Barbari*. Poi torna a sospirare.... Senza dubbio egli pensa alle succolenti pinne di pesce cane fritte nell'olio di ricino, di cui si deliziava nel suo paese, alla minestra di nidi di rondini ed a quelle famose conserve di bruchi che si confezionano così ghiottamente a Canton. Può! i pensieri di questo scortese gastronomo mi voltano lo stomaco, sì che vado da un'altra parte.

MEDAGLIA DI PREMIO. — Medaglia di premio per la grande Esposizione del 1851, opera del sig. Giorgio G. Adams di Londra, che ha ottenuto il terzo premio di lire cento sterline dalla Commissione.

zouf. Codesti pezzi oltre il loro merito di un'esattezza scientifica a prova dell'esame più rigoroso, hanno il vantaggio di smontarsi e di presentare i differenti strati degli organi nell'uomo, e degli animali vertebrati, e degli insetti. Mercè codesti

Lemercier, dà con inesauribile cortesia e meravigliosa chiarezza, tutte le spiegazioni anatomiche, tanto in inglese come in francese. Bisogna vederlo smontare a pezzo a pezzo il suo baco da seta, la sua lumaca, il suo scarafaggio, sotto gli occhi stu-



Medaglia di premio per la Grande Esposizione del 1851, (Opera del sig. Giorgio G. Adams di Londra.)

Rappresenta l'Industria sostenuta dal Commercio, coronata dall'onore. — Il leone indica la Gran Bretagna, come il lauro onde hanno a sorgere gli onori — Il Cornucopia ed il Globo rappresentano l'Agricoltura e le Scienze.

ANATOMIA ELASTICA. — Un prodotto affatto francese, sono i bei pezzi d'anatomia del dottore Au-

pezzi anatomici, che le mani più delicate toccano senza ribrezzo, le persone anche più estranee alla scienza possono penetrare con facilità i misteri della fisiologia comparata. La collezione Auzouf è non meno ricca che numerosa; essa contiene i modelli completi dell'uomo, del cavallo, l'organizzazione ingrandita del sistema o ulare.

Il rappresentante del signor Auzouf, il dottore

piti degli spettatori. Il dottor Lemercier ha preso il partito di fare in una delle sale dell'Esposizione un corso per mezzo de' suoi pezzi elastici, e così adatta l'anatomia all'intelligenza di tutti. Questo caso merita il maggior incoraggiamento possibile, essendo trattato con un sapere profondo ed una abilità notevolissima da questo distinto professore.

Nella pagina presente abbiamo nel mezzo alla parte di sopra il disegno di un vaso elegante decorato a foglie e fiori e teste di cervo, della manifattura di ferro della compagnia di Soabroke Dale, di cui abbiamo altre volte tenuto proposito. I due disegni laterali appartengono ad oggetti esposti dal signor Higgins, di Londra, valente argentiere del quale altresì abbiamo altre volte parlato. Quello a destra figura un leggiero ed elegante cucchiaino da crema, disegnato a steli, foglie e fiori del ranuncolo comune. La pianta è adattata al fine a cui deve servire col massimo gusto, e il bell'effetto si accresce dall'indoratura delle cavità dei fiori. Questo cucchiaino, quando fosse perforato nel concavo, potrebbe servire come passa-zucchero.

I disegni a destra sono due piccoli cucchiaini, l'uno da thè, ornato del fiore Campanella, l'altro per uova, notevole principalmente per la nuova forma del concavo, ch'è insieme piacevole all'oc-



Cucchiaino da crema
(del signor Higgins.)



Vaso di ferro fuso (della comp. di Coalbrooke Dale.)

interesse, e trae a sè molti studiosi. L'amore di queste scienze è più generale in Inghilterra che presso noi; ed una discreta conoscenza della geologia non è confinata e ristretta nei soli professori e studenti. Qui si veggono appesi al muro tubi di vetro, i quali dappoichè i dazi sui vetrami sono aboliti, vengono raccomandati per condotti da acqua e altri fluidi. A man sinistra voi passate in rassegna successivamente i vari minerali: quelli del distretto di Bristol occupano una tavola separata. Più oltre son saggi di piombo di Cumberland, argilla e vari cementi, misti a vasi fatti di queste materie. L'argilla è utile nella fabbrica delle stoviglie. Tra quelle la lignite è stata adoperata per combustibile con ottima riuscita. Col cemento si fecero fregi, pavimenti e ornati architettonici, capaci di grande finitezza, e molti sono formati con la perfezione dei saggi di Stras che Gropius di Berlino ha mandato all'Esposizione. Dipoi troviamo saggi di pietre calcari e di grès; vengono dipoi

chio e dolce al labbro. Quest'ultimo nel disegno in fondo alla pagina rappresenta una piccola tavola sorretta da cicogne, il piano superiore è di cristallo, dipinta ad imitazione de' mosaici fiorentini. Il fabbricante è il signor Morant, di Londra, celebre pe' suoi lavori di ebanisteria.

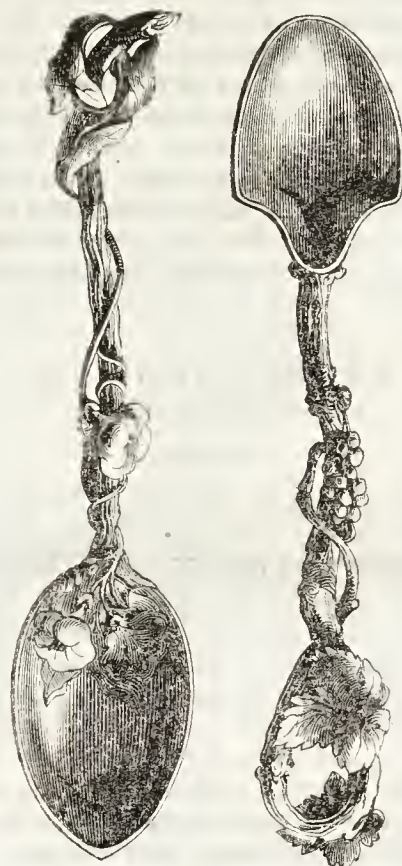
FRAMMENTO D'UNA LETTERA

Scritta da Londra

DA UN TEDESCO A' SUOI AMICI.

La base e il fondamento della prosperità dell'Inghilterra, le sue ricchezze minerali si vedono spiegate all'Esposizione in una successione chiaramente classata. Vi sono alcune perle irlandesi e scozzesi nella collezione mineralogica, che comprende le pietre preziose, alcune delle quali sono di purezza e candore singolari. La raccolta di minerali da servire all'insegnamento, e che dimostra le forme della cristallizzazione, è di un grande

numerose varietà di schisto, con un apparato rotatorio da digrossarlo. Le tavole, i calamai ed altri oggetti fatti di schisto sono dipinti e lavorati con grande accuratezza. Questa collezione è resa compiuta dai saggi di coke e di ferro, non che da una serie di modelli di pratica e lavoro delle varie specie di miniere, importantissimi perchè ti mettono ben addentro in questo gran ramo dell'industria britannica. Vi è un modello in azione di una fornace per fondere il ferro, che rende il processo perfettamente intelligibile perfino ai non iniziati nella scienza, un modello in azione di una miniera di carbon fossile di Newcastle, che non solo è molto elaborato e perfetto, ma è altresì elegante, e pare come se i neri diamanti fossero già venuti in contatto con essa. Vi sono due modi di escavare le miniere di carbon fossile, ma mi vien detto che il sistema qui è semplificato, ed è il più perfetto e il più sicuro. Sopra questo modello stanno le lampade di sicurezza ora in uso, di sir Humphry Davy e di Stephenson, e l'apparato che ne faceva da prima le veci. Quest'ultimo consiste in una ruota d'acciaio che facevasi girare intorno con grande rapidità contro una selce, e le scintille che ne scoppiavano, producevano la luce, col-



Cucchiaino (del sig. Higgins.)



Tavola (del sig. Morant di Londra.)

l'aiuto della quale dovevansi anticamente lavorare le dette miniere. Questo sistema non andava esente da pericoli, perchè quando l'atmosfera diventava sopraccarica di gas deleterii, queste scintille talora l'accendevano, e cagionavano un'esplosione, che era pure preceduta e annunziata da un anello luminoso che appariva intorno alla ruota d'acciaio. Il padre del vivente celebre ingegnere Stephenson, ch'era un semplice operaio, avendo i fondamenti ponderati gli inconvenienti di questo sistema, e il pericolo dell'esplosione per l'introdursi della luce in quell'impura atmosfera, inventò la sua lampada di sicurezza. In quel torno il Davy compieva la sua, e un saggio dell'una e dell'altra si vede nel modello di questa miniera di Newcastle, per appagare i curiosi. Dopo questi modelli, si presenta quello d'un apparato per preparare le specie inferiori del minerale di rame, un gazo-

metro a secco che misura il gas usato nell'opificio per illuminare, cuocere e riscaldare; e il modello a riverbero di una macchina da fondere lo stagno. Il modello dimostra le diverse fasi del minerale, e i processi a cui è sottoposto dal suo stato primitivo grezzo, innanzi che sia impiegato a preparare e a contenere altre materie.

Insieme a questi oggetti e lungo la muraglia si vedono tavole dipinte che imitano il marmo, nuovo trovato di ornato e decorazione. Noi abbiamo una invenzione simile nel compartimento dello Zollverein, e non è facile giudicare quale possa meglio servire al suo scopo. Sul marmo inglese è affisso a lettere maiuscole ch'è un'impostura; sicchè si conosce a prima vista e non v'è pericolo d'esser tratti in inganno; al tedesco voi v'accostate e dite che bel marmo! voi lo toccate, e pensate che come marmo non è abbastanza freddo, lo battete e sentite il suono più sordo del legno; onde rimasti per tal modo ingannati, ne dovete riconoscere la perfezione.

L'Esposizione non è visitata da tanti stranieri, quanto il commercio minuto e l'avidità speculazione degli appigionanti, ecc., si figuravano; ma è da credere che in seguito alle relazioni dei primi pionieri, che la spesa cioè non è eccessiva, il concorso sarà maggiore per l'avvenire. Un'osservazione ancora. I visitatori di questi ultimi giorni che appartengono a tutte le classi del popolo inglese fanno assai meno male agli oggetti che quelli dei primi, vale a dire dell'alta classe aristocratica. Questa esaminava e toccava gli oggetti più delicati, e fragili, e si adagiava sui mobili preziosi, con franchezza e impassibile impertinenza, cui non era dato impedire e frenare!

IL PRESENTE E L'AVVENIRE DEL PALAZZO DI CRISTALLO.

(Lemoine.)

Se ben mi ricordo, è Giangiacomo Bouseau che diceva: « mi piace più essere un uomo di paradossi che un uomo di pregiudizi. » Io domando il permesso di essere del parere contrario. Ci sono degli amatori di paradossi che vengono a Londra per non andare all'Esposizione; io ho avuto il pregiudizio di andarci appena arrivato, ed ho anche l'altro pregiudizio, che mi è comune con moltissima gente, cioè quello di rimanere estatico d'ammirazione davanti a questo meraviglioso spettacolo. Questo sentimento è universale, io lo sento esprimere dappertutto e in tutte le lingue, e non c'è spirito critico o scettico che possa reggere in faccia a questa grand'opera. Indipendentemente dalle difficoltà che aveva incontrato l'esecuzione stessa della intrapresa, c'era stato nella accoglienza del pubblico di tutti i paesi un certo sentimento di esitazione. Si aspettava l'effetto dell'apertura, e si può dire che il primo sia stato per la città di Londra una specie di delusione. Gli alberghi erano poco più pieni del solito; le case-lodande affiggevano tristemente le loro scritte, e gli innumerevoli preparativi, fatti per ricevere l'Universo intiero, restavano inutili. Il fatto sta che si era menato anticipatamente tanto rumore sui milioni d'uomini che dovevano piombare sopra Londra, fino dal primo giorno, che si era riescito a spaventarli invece di attirarli. Si era immaginato in Europa che non si potrebbe passare per le strade, e che si sarebbe obbligato di dormire all'aria aperta, e voi sapete l'opinione che ognuno generalmente si forma del sole e del sereno di questo paese. È oggimai manifesto che tutti questi spauracchi erano fandonie. A poco a poco pertanto ognuno si è rassicurato, e quando si è saputo che tutto procedeva, più pacificamente e più regolarmente che mai fosse possibile, tutti si sono messi in viaggio, ed oggi dal fondo dei continenti ed alle estremità dei mari, innumerevoli caravane vengono a piantare le loro tende in questo grande mercato dell'Universo. È come il movimento dell'Oceano, un'onda sospinge l'altra.

L'impulsione è stata lenta; precisamente perchè

essa veniva di lontano; ma oramai che è data, non si fermerà più e bisogna che questa pacifica invasione di tutti i popoli sia molto considerevole, perocchè essa ha quasi cambiato l'aspetto di Londra. In questo spazio incommensurabile che non ha barriere, e molto meno fortificazioni, e che si compone di città libere agglomerate l'une accanto all'altre, abitualmente a mala pena si nota la presenza degli stranieri. Ma questa volta, ad ogni piè sospinto, vi sentite colpire gli orecchi da tutte le favelle conosciute e sconosciute. Dai Cinesi, veri o falsi, fino ai servi di Russia, tutte le razze sono rappresentate e passeggiano sotto tutti i costumi, senza parlare delle barbe e dei baffi che in Inghilterra sono pur essi insoliti costumi.

Gli stessi Inglesi sembrano uscire dalle loro abitudini; in verità credo quasi che essi diventino affabili. Si trovavano sempre cortesi ed ospitali quando si era stato loro presentato; ma oggi se ne incontrano che si mettono a parlare con voi senza essere prima passati per l'ordinaria cerimonia dell'introduzione. Decisamente, le usanze britanniche si scompongono. Del resto tale irregolarità deriva da un sentimento eccellente: gli Inglesi danno oggidì ospitalità al mondo intiero, e si piccano di riceverlo bene; stà loro a cuore pur anche che i forestieri portino nei loro paesi la migliore idea possibile della grandezza nazionale britannica, per cui v'interrogano, con visibile sollecitudine, sull'impressione che vi lascia la vista dell'Esposizione.

Everamente codesta impressione è grandissima; ella vi colpisce anche prima che arrivate al Palazzo di Cristallo. In quella stessa guisa che viaggiando si riconosce la vicinanza di una grande città al numero crescente dei viandanti, così, al movimento che si accelera e si moltiplica sulla via dell'Esposizione ognuno riconosce che si avvicina ad un gran centro. Io non vi narro qui, che semplici impressioni di curioso e di turista, senza aver altre pretese, e comprendo benissimo l'effetto che deve produrre sopra degli stranieri lo spettacolo di Piccadilly, d'Hyde-Park e della grande strada che mette al Palazzo di Cristallo. È spettacolo d'un'agitazione incredibile che sfida qualunque descrizione. I viaggiatori novizi ne rimangono assolutamente sbalorditi, e il movimento dei cavalli e delle carrozze cagiona loro presso a poco la stessa impressione che l'incontrarsi di due convogli di strade ferrate. È difatti un va e vieni che deve avere qualche cosa di abbagliante quando lo si vede per la prima volta; si deve credere che tutto quel parapiglia debba terminare con uno sconquasso generale e con un galoppo finale, e si rimane proprio sorpresi di vedere che non c'è nulla nè di rovesciato, nè di rotto, e tutte quelle carrozze escono le une dalle altre come se fossero di *gutta percha*. La moltiplicazione degli Omnibus soprattutto ha qualche cosa di favoloso, in un quarto d'ora ne contate certo centinaia. Il miglior modo di vedere in questo paese, è nello stesso tempo il più democratico; quello che uno può fare di meglio è di montare sui sedili superiori degli Omnibus. Da qual posto si domina tutta la strada e si scorge lungo tempo prima di arrivarvi, quel sorprendente Palazzo di Cristallo di cui avete letta e sentita troppe volte la descrizione, perchè io debba qui ricominciarevela. Le bandiere di tutte le nazioni sventolano tranquillamente su questo tempio della Concordia. Per la prima visita, giova entrarvi per l'ingresso principale quello che si apre nel transept. Si vede a sinistra l'ufficio del telegrafo elettrico stabilito per fare comunicare tra loro tutte le estremità di questa vera grande città che conta talvolta ottantamila anime di popolazione. Non si danno biglietti; ciascuno entra, quando gli tocca, per uno sportello che gira, e paga il suo denaro; anzi per evitare qualunque perdita di tempo, non si dà il resto della moneta d'oro, bisogna avere i suoi scellini pronti in mano e tirar via, per lasciare il passo a chi vien dopo.

Nulla di più meraviglioso dell'entrata pel transept. Si comincia dal trovarsi in faccia ad un grand'albero che è stato posto sotto campana come la pianticella più delicata. Si va innanzi e si cir-

cola sotto quell'immensa volta in mezzo alla verdura ed ai fiori, al mormorio dell'acque zampillanti, in un mare d'aria e di luce, e all'altre estremità si veggono altri due grandi alberi rinchiusi nel gigantesco scarabattolo. Il transept ha 108 piedi di altezza, 408 di lunghezza e 72 di larghezza. Arrivati in mezzo, presso la fontana di cristallo massiccio, si può abbracciare con un colpo d'occhio tutta l'estensione dell'edificio che copre 772,784 piedi quadrati e che riposa sopra 3,300 colonne di ferro. La volta di cristallo ha una superficie di 900,000 piedi che rappresentano un peso di 400 tonnellate; una tela la ricopre in tutta la sua estensione e la difende dal sole. L'adornamento di tutto il Palazzo di Cristallo, affidato ad uno degli architetti più distinti, il signor Owen Jones, è concepito con molta arte e produce un mirabile effetto.

Ora immaginatevi 50,000 uomini, donne e fanciulli circolanti in questa immensa stufa, senza il minimo disordine, senza il minimo tumulto. I giorni in cui il prezzo è di uno scellino, ci vengono fino a 70,000 visitatori. Ci sono due giorni in cui i prezzi sono più alti; il venerdì si pagano due scellini e mezzo; il sabato è il giorno del bel mondo, e siccome il Palazzo non si chiude che a sette ore, dalle quattro alle sei vi si vede Albione in tutto lo splendore della sua bellezza. I giorni ad uno scellino sono per lo meno curiosi altrettanto. Vi si vedono arrivare gli abitanti dei contadi nei loro abiti di campagna, colle loro donne, i loro figliuoli e le loro provisioni. Dei convogli delle strade ferrate li conducono a Londra a prezzi diminuiti; alla stazione, montano su grandi carretti che li conducono all'Esposizione; se ne incontrano pure caravane intiere nelle strade. Ce ne sono che vengono per parrocchia, sotto la condotta dei loro rettori. I colonnelli dei reggimenti vi mandano i loro soldati, gli ammiragli i loro marinai; ieri l'altro era il principe Alberto che usava questa galanteria al suo reggimento scozzese; ieri si è veduto arrivare l'equipaggio dell'*Jacht* reale in numero di 130; erano venuti da Portsmouth con un convoglio speciale, arrivando a Londra sono montati in parecchi vagoni che li hanno condotti a Hyde-Park, e sono ripartiti la sera. Lord Dundonald aveva pure mandato l'equipaggio del suo vascello. Non era poi meno curioso il vedervi molte centinaia di ragazzi delle Scuole di Carità col loro abito turchino e le calze gialle che spesso s'incontrano per le strade e che marciano in fila. Miss Burdett Coutts, la quale consacra una parte della sua immensa fortuna ad opere di carità, aveva essa medesima condotti all'Esposizione i fanciulli di una scuola fondata da lei.

Verso le tre tutti mangiano; ognuno fa il suo *luncheon*. Ci sono molte credenze dove si trovano tutte le sorta di orribili pasticetti ed altri camangiari che hanno la pretensione di farsi chiamare *gelati*. I prezzi ne sono fissati dai commissarii ed affissi in tabelle. Non ci sono vini nè birra, nè liquori: naturalmente c'è del tè. Ci son pure sparse qua e là, nel Palazzo parecchie fontane d'acqua filtrata, guernite di piccole tazze a disposizione di chi passa.

La mattina del sabato fino a mezzo giorno è riservata agli infermi e agli invalidi che si fanno tirare in piccole cariole, e ce n'è un numero assai grande. Vi ho veduto in quel giorno e in quell'ora la regina d'Inghilterra, che per altro sta benissimo, viene alle nove, e visita successivamente tutte le gallerie. Ho anche veduto l'Esposizione sotto un altro aspetto che non manca di essere pittoresco; l'ho veduto una *domenica*. Avrei creduto l'impresa inesigibile perchè qui chechè ne possa Foucault, la terra non gira la domenica, nulladimeno io sono entrato, mercè una protezione che non voglio tradire. Tutto era in riposo; gli orologi stessi non camminavano; io credo che non ce ne fosse che un solo in movimento. Le statue avviluppate con lenzuola rassomigliavano a dei fantasmi, e la maggior parte delle cose preziose erano anche esse coperte. Ciò che mi ha colpito passando è stato la vista di un *onesto pollicemen* il quale leggeva pacificamente il suo uf-

fiizio nel suo *prayerbook*, e che la nostra *sconsacrazione* della domenica doveva un pochino scandalizzare.

Ci sono voluti sessant'anni per edificare San Pietro di Roma, tutti noi ci ricordiamo del famoso operaio dell'arco dell'Etoile; il nuovo edificio del Parlamento a Londra è cominciato da quindici anni e non è ancora compiuto; il Palazzo dell'Esposizione è stato intrapreso ed eseguito in tre mesi. Ora, vivrà egli quanto vivono le rose, lo spazio di una stagione? Ecco la questione del giorno.

Per le immaginazioni poetiche ci sarebbe un certo piacere nella distruzione di quest'opera magica, la quale così non avrebbe che traversato la scena come una decorazione. Cleopatra fece pure disciogliere nella sua coppa la perla più ricca del mondo, e si diede il gusto di traccanare in un sorso un milione. Perché una grande nazione non potrebbe cavarsi dei capricci come quelli di Cleopatra? Ma è assai probabile che l'Inghilterra sarà meno prodiga, e che invece di rompere questa meraviglia di vetro come un balocco, essa cercherà di trarne utilità. Sapete che quando fu domandata l'autorizzazione al Parlamento di costruire il palazzo dell'Esposizione dentro Hyde-Park, fu espressamente stipulato che la concessione non sarebbe che temporaria, e che dopo l'Esposizione tutto sarebbe tolto via, e il terreno, restituito all'erba ed al pubblico. Se dunque il Parlamento domani si separa senza avere ritirata la sua prima deliberazione, il governo sarà obbligato di farla eseguire; perciò deve essere quanto prima presentata alla Camera dei Comuni una domanda di proroga. In questo intervallo, si deciderà a qual uso fosse possibile consacrare il Palazzo di Cristallo. Gli imprenditori Fox ed Henderson si sono incaricati di costruire l'edificio per 79,800 lire sterline, se i materiali fossero loro restituiti dopo l'Esposizione, e per 150,000 lire sterline nel caso che l'edificio rimanesse in piede.

È oggimai certo che si verificherà quest'ultimo caso, e da tutte le parti saltano fuori progetti per utilizzare il colosso di vetro. Ci sono persone di ardita immaginazione che sono perfino arrivate a proporre di comperare non solamente il palazzo, ma anche tutto quello che in esso è contenuto.

Sfortunatamente il valore totale n'è stimato tra i 6 o 7000 milioni; e per riscuotere solamente 500 milioni con un incasso di 50,000 franchi il giorno si è calcolato che si vorrebbero 6,000 giorni, i quali aggiungendo le domeniche, farebbero circa vent'anni. È dunque stata forza rinunciare a questa idea; ed altronde che si farebbe di una vecchia Esposizione? Il solo progetto ragionevole sembra quello della creazione di un giardino d'inverno, che nel medesimo tempo servisse ad un'esposizione permanente dei prodotti dell'industria. La prima è la più grande meraviglia dell'industria sarebbe precisamente questa creazione di un nuovo clima che darebbe a Londra ciò che il cielo le nega. Coi mezzi dei quali oggidì si dispone sarebbe facile riscaldare questo immenso locale e mantenervi una temperatura di estate. Le società di botanica, di orticoltura, di zoologia, farebbero a gara a farvi delle esposizioni, nello stesso tempo che i progressi continui delle arti e delle scienze e dell'industria vi sarebbero successivamente rappresentate. Grandi feste date nel Palazzo di Cristallo farebbero qualche cosa di fatto.

Ciò che completa cotale progetto, si è l'idea di fare un gran viale insabbiato per le carrozze e pei cavalli nell'interno dell'edificio ed è probabilmente ciò che produrrebbe la più grossa rendita. Si è già calcolato, che, pagate tutte le spese, la Commissione si troverà alla fine dell'Esposizione in possesso di un sopravanzo di 140 o 150,000 lire sterline; questa somma sarà bastante per comperare l'edificio, e per dare dei premii.

Il Palazzo di Cristallo, dopo molte vicissitudini è ora protetto e adottato dall'opinione pubblica; esso è divenuto troppo popolare perchè si ardisca toccarlo. Egli resterà come l'*income-tax*; votata per tre anni, e che non cesserà mai.

BANCHETTO A MANSION-HOUSE.

Il *lord Maire* di Londra ha dato un gran banchetto ai Commissarii della regina per l'Esposizione. Fra le persone distinte assistenti a questo ricevimento notavansi lord J. Russell, il conte Granville, il barone Dupin, il signor Buffet, il sig. e la signora Sallandrouze, il governatore della Banca d'Inghilterra.

Il *lord Maire* ha fatto un brindisi ai Commissari regi ed al conte Granville. — Il conte Granville ha ringraziato il *lord Maire*, dichiarando che la più dolce ricompensa dei commissari regii sarà la soddisfazione dei lord concittadini unita a quella de' stranieri visitanti.

Lord J. Russell ha in seguito ringraziato del brindisi che gli era stato offerto, come pure alla Camera dei Comuni. « Senza dubbio (disse il ministro) avvi nella Camera dei Comuni uomini di opinioni politiche divergenti. Ma tutti s'intendono e sono d'accordo su questo punto, sono tutti pronti cioè a dedicare il loro tempo, la loro opera a ciò che credono essere il bene pubblico. (*applausi.*) L'Esposizione universale fu, senza meno, un grande e nobile pensiero. Allorquando ne avrà avuto luogo la chiusura, non sarà tutto finito; vi rimarrà sempre la ricordanza delle meraviglie state esposte ai nostri sguardi; vi rimarrà l'istruzione tolta dall'esame di quei capo-lavori dell'arte e dell'industria; e poscia l'artigiano vedendo che in questa Esposizione si ebbe in vista il suo sollievo, il suo ben-essere, i suoi godimenti e la sua istruzione, rientrerà nel suo opificio più istruito, e bisogna dirlo ancora, con miglioramento del suo morale. (*applausi.*) Quando l'Esposizione avrà chiuse le sue porte, il sentimento di buon volere e di fraternità fra i popoli continuerà, poichè qui tutti i popoli della terra si saranno dati una stretta di mano affettuosa (*applausi.*) Li stranieri soprattutto che possono giudicare dell'accoglienza del tutto ospitale che loro vien fatta dal *lord Maire* di Londra, mi saranno grati; son sicuro, di fare qui un brindisi in suo onore. » Il *lord Maire*, propone un brindisi ai commissari forestieri, e particolarmente al sig. Von Viebahn. Il sig. Von Viebahn rende omaggio al pensiero che ha dato vita all'organizzazione dell'Esposizione universale, questa specie di *Zollverein* di tutte le specie umane. — Il *lord Maire* fa un brindisi ai distinti forestieri che senza prendere una parte immediata nell'Esposizione, hanno voluto unirsi alla Società. Al sig. Buffet ministro del commercio in Francia.

Il signor Buffet ringrazia in lingua francese il *lord Maire* del brindisi a lui diretto. Vi porgo, de' miei ringraziamenti con un senso di profonda gratitudine: e vi posso assicurare che apprezzo perfettamente il grand'oggetto che ci riunisce. Quest'ospitalità è veramente magnifica. Ella rende compiuto ciò che l'Esposizione generale ha di mirabile. Mille pensieri consolanti alla vista di questo grande spettacolo, si presentano allo spirito dell'osservatore. Di quanto i trionfi pacifici e utili dell'industria non sono egliino preferibili alle desolanti vittorie dell'armi! Sin qui la parola *conquista* significava distruzione e morte. La vostra conquista non ha che un solo scopo, il bene del mondo. Fortunato il popolo inglese di dovere questa benefica dimostrazione al Principe Alberto, ed alla sua pregiata Sovrana! Grazie ancora una volta, o signori, del ricevimento lusinghiero che voi mi avete fatto. (*applausi.*)

Il *lord Maire*: « ai vari giurati stranieri dell'Esposizione ed al gentiluomo distinto che siede alla mia sinistra; al barone Dupin! »

Il barone Dupin: « Millordi e signori! Noi dobbiamo andar alteri di questa nuova ospitalità del primo magistrato della gran città di Londra, di questa metropoli, da secoli è il santuario della libertà, del buon ordine e dell'amore delle leggi. Noi non abbiamo potuto non osservare quanto l'Inghilterra, dal canto suo, abbia contribuito alla grande Esposizione. La città di Londra vi figura pel 13. Londra non è solamente una città di commercio; ella è ancora rinomata per la destrezza

de'suoi operai, per i suoi lavori scientifici; e oltre le sue immense ricchezze, essa possiede ancora dei lavori e modelli i più mirabili ed i più ingegnosi. Londra ha dato origine ad una compagnia possente (quella delle Indie Orientali) rappresentata all'Esposizione dalla più stupenda collezione di tutti i prodotti dell'arte e dell'industria d'Oriente. Governo sempre vigoroso, sempre nella forza e nella vigoria dell'età, il governo dell'Indie Orientali mantiene saggiamente ed efficacemente il suo dominio su 130 milioni d'anime. Da venti anni la città di Londra si è considerevolmente aumentata. I suoi maravigliosi fiumi di ferro attraversando dal gran centro agli estremi fini dell'Isola giungendo dal cuore stesso di Londra a tutte le parti del lido, hanno enormemente aggiunto alla ricchezza ed alla potenza di questa gran capitale, e da 15 anni in qua, prodotto nello stato sociale la più portentosa rivoluzione. Io sono sicuro che al prossimo censo del 1861, la popolazione di Londra non sarà come in oggi di 2,400,000 anime; ma bensì di tre milioni. Adesso Milord volgendosi verso il *lord Maire* di Londra: « permettetemi in nome del popolo francese ch'io v'esprima la mia sincera gratitudine e di aggiungere che la popolazione parigina si reputerà felicissima di vedere il primo magistrato della città di Londra venire sul continente. (*applausi.*) Io son sicuro che i Parigini saranno lusingati di potervi comprovare che l'ospitalità francese in nulla cede anche alla stessa vostra distinta ospitalità; e che, nella festa patriottica dei Francesi, la S. V. riceverà una così benevole e cordiale accoglienza, quanto quella che ci venne fatta, questa sera, in questa magnifica aula. (*applausi.*)

Si fa un brindisi al signor Paxton, che ha dato il disegno del Palazzo di Cristallo, e con molta modestia rende grazie alla Società.

« Signori (dice il signor Paxton), gli è costume de' genitori di far voti per vedere i loro figli prendere il loro slancio e camminare; io all'opposto desidero che la mia opera, che la mia creatura non si muova (*si ride.*) Vale a dire che il Palazzo di Cristallo rimanga al suo posto in Hyde Park, ove egli servirebbe a meraviglia da Parck e gran giardino d'inverno della gran città di Londra. (*applausi.*) Mi stimerei felice di vedere adottare un progetto di petizione al Parlamento in questo senso. »

Dopo qualche altro brindisi la riunione si scioglie.

VISITA DELLA REGINA ALLA COLLEZIONE INDIANA. — Dopo l'apertura, fu probabilmente questo il colpo d'occhio il più sorprendente che abbia ancor presentato il gran Palazzo di Cristallo, e che i forestieri presenti sembravano ammirare non meno che gli Inglesi. La regina Vittoria, appoggiata al braccio del re de' Belgi, ed accompagnata da alcuni membri del Comitato esecutivo dell'Esposizione, si allontanò dalla collezione indiana, e preceduta soltanto da due signori che facevano aprire un piccolo varco per la prelodata regina; passò per entro ai viventi muri formati dalle migliaia di persone del popolo, fermandosi un momento onde ammirare la bella fontana di cristallo e uscendo dalla fabbrica per la pubblica porta.

La sorpresa ed il piacere che questo impreveduto evento recava a tutti, appariva su d'ogni volto, ed abbenchè l'inconvenienza di profondere in clamorose dimostrazioni d'un leale e pago affetto, fosse generalmente sentita, pure non fu quasi possibile il raffrenare entro limiti il contento del popolo, ed acclamazioni ed evviva scoppiarono di tratto in tratto, non ostante tutti gli sforzi per mantenersi quieti. Noi speriamo che la rispettosa folla nel passato martedì, indurrà Sua M. a ripetere le stesse scene, le quali non servono che a renderla vie maggiormente cara al popolo e seco lei tutta la sua famiglia.

BREVE PASSEGGIATA FRA MEZZO GLI STRUMENTI D'ARMONIA INVENTATI E FABBRICATI DAL SIG. SAX.

— Nel passare vicino al grosso pezzo di cannone da 48, gettato in rame di Siviglia, e che rivolto colla boeca verso la bottega di Sax, situata rimpetto, ha sempre l'aria di sfidarlo di fare uno stromento di rame del suo calibro e della sua voce, faccio paura ad un passero che si era appiattato dentro la gola immane del brutale spagnuolo. Povero avanzo del massacro degli innocenti! non aver paura, non dubitare, non ti farò la spia, al contrario; to!... — E traendo di tasca un pezzetto di biscottino che il cerimoniere di S. Paolo mi aveva il dì innanzi obbligato di accettare, lo sbriciolo sull'intavolato. Quando si costruiva il Palazzo di Cristallo una tribù di passeri aveva eletto domicilio in uno dei grandi alberi che sono rimasti ad ornamento del transept. Ella si ostinava a restarvi, malgrado i progressi minaccianti dei lavori degli operai. Non era difatti possibile a questi uccelletti immaginarsi di essere per sempre prigionieri in tale sterminata gabbia di vetro coi gratteggi di ferro. Quando ebbero la convinzione del fatto compiuto, la loro sorpresa fu grande. I passeri cercavano un'uscita svolazzando da dritta a sinistra. Nel timore dei guasti che la loro presenza poteva cagionare a certi oggetti delicati esposti nell'edificio, si risolse di ucciderli tutti, e vi si pervenne con delle cerbottane, reti, laccioli, e la perfida noce vomica. Il mio passero, di cui ora conosco l'asilo, è il solo che sia sopravvissuto. È il Joas del suo popolo ed io lo salverò dai furori di Atalia.

Mentre io pronunciava questo verso, improvvisato li senza accorgermi, un rumore somigliante allo scrosciare della pioggia si diffondeva nelle vaste gallerie: erano i getti d'acqua delle tante fontane alle quali i custodi aprivano i condotti. I castelli di cristallo, le rocce fattizie vibravano sotto la pioggia delle loro liquide perle; i *policemen*, questi gendarmi senz'armi, che ognuno rispetta con tanta ragione, si recavano al loro posto; il giovane allievo del signor Dueroquet si avvicina all'organo del suo maestro, meditando la nuova *polka* di cui voleva rallegrarci; gl'ingegnosi setaiuoli di Lione venivano a compiere la loro mirifica mostra; i diamanti prudentemente celati durante la notte, ricomparivano scintillanti sotto le loro vetrine; la grossa campana irlandese in *re bemolle minore* che giganteggia nella galleria dell'est, si ostinava a battere uno, due, tre, quattro, cinque, sei, sette, otto colpi, tutta orgogliosa di dare una mentita alla sua sorella di Albany Street, che rende un suono di *terza maggiore*. Il silenzio mi aveva tenuto svegliato, tutti questi rumori mi assopirono; il bisogno di sonno diventava irresistibile; andai a sedermi davanti al gran pianoforte di Erard, questa meraviglia musicale dell'Esposizione; appoggiai il gomito sul suo ricco coperchio, ed era proprio lì per addormentarmi, quando Talberg mi picchiava sopra una spalla: « Ehi, confratello! il giurì si riunisce! Andiamo! Coraggio! abbiamo oggi trentadue tabacchiere colla musica, ventiquattro *accordéons* e tredici *bombardons* da esaminare!

L'ESPOSIZIONE NEL GIORNO DI GIOVEDÌ. — Il pubblico del giovedì è sempre un po' men mescolato di quello degli altri giorni ad uno scellino; perciò gli equipaggi sono più numerosi alla porta del Palazzo e le belle signore non temono avventurarsi in mezzo della folla la cui condotta è per altra parte sempre esemplare. Questo sintomo è forse spiacevole per gl'incassi del venerdì e del sabato; ma compirono un fatto che non sarà certo uno de' risultamenti meno curiosi dell'Esposizione universale: gli è che tutte le classi

della Società inglese trovano un vero piacere a trovarsi confuse pel corso di sei ore al giorno sul terreno comune dell'industria e delle Belle Arti.

DISPOSIZIONE DEI COMMISSARI SUI CONCORSI. — Pare che i commissari dell'Esposizione di Londra non vogliano concorsi fra tutti i popoli, come sembrava indicare il pensiero dell'Esposizione universale, e han deciso che ogni paese concorra nel proprio suo seno, e che saranno dati premi a ciascuna nazione esponente senza riguardi ai prodotti similari inviati dagli altri popoli.



Castelletto d'orologio (del sig. G. Meigh di Shelton.)

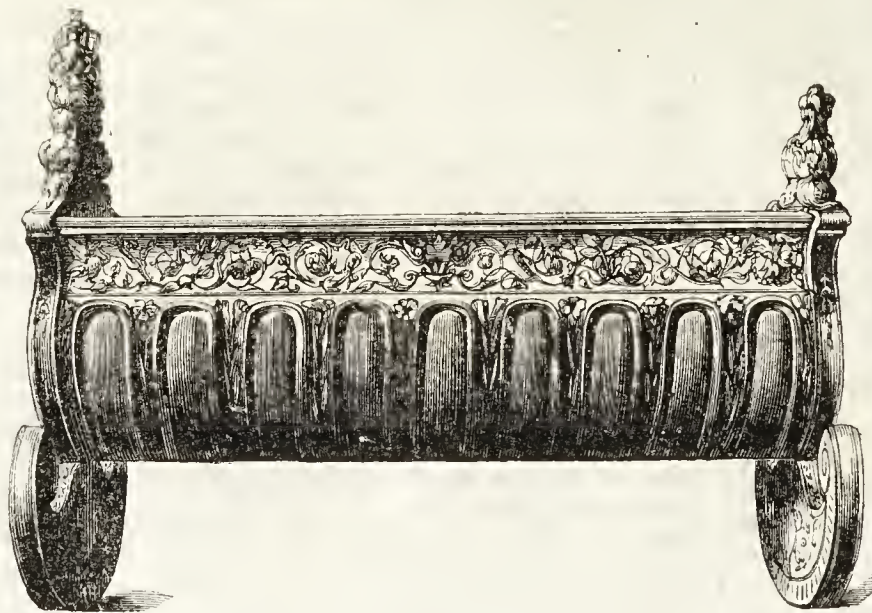
che tutti i cittadini son chiamati a firmare.

« I petenti appoggiati da un gran numero di persone, han provato alla vista del Palazzo di Cristallo la più viva soddisfazione; essi pensano che la sua trasformazione in un giardino d'inverno sarebbe un eccellente mezzo di distrazione: essi vi pregano dunque di esaminare il loro voto decidendo che questa costruzione sarà conservata a proprie spese come giardino d'in-

verno e ornata di sculture, statue, ecc.

I petenti domandano inoltre che qualunque individuo possa godere di questo vantaggio, vale a dire che il giardino sia aperto quattro giorni della settimana al prezzo d'entrata di un *penny*. I petenti vi pregano di emanare indilatamente la legge che vi domandano, e pregheranno, ecc.»

CONTADINI TEDESCHI AL PALAZZO DI CRISTALLO. — Notavasi il giorno 25 un gran numero di forestieri; fra gli altri non pochi contadini tedeschi che sarebbero creduti coltivatori del Kent o di Susse, se il loro linguaggio non li avesse scoperti. Questo fatto prova come il sangue Sassone si sia conservato in alcune delle nostre contee.



Culla di bosso (del sig. W. G. Rogers di Londra.)

CULLA DI BOSSO. — In fondo alla pagina è la celebre culla in legno di bosso intagliata per la regina d'Inghilterra dal sig. W. G. Rogers di Londra.

NUOVI OGGETTI ALL'ESPOSIZIONE. — Varii oggetti notevolissimi furono inviati in questi ultimi giorni all'Esposizione. Il primo è un superbo *necessaire* inviato dal palazzo di Birckingham: l'altro un enorme diamante grezzo e nero proveniente da Bahia, e di un a durezza tale che finora nessun lapidario ha voluto incaricarsi di ripulirlo. Esso pesa 350 carati.

È giunto altresì al Palazzo di Cristallo una veste in mussolina d'*anas* tessuta con fili provenienti da questo re dei frutti.

BATELLO DI SALVAMENTO. — Questo battello è costruito sul principio doppio o gemello. Ambedue i battelli sono divisi in dieci compartimenti impermeabili e perfettamente coperti; mediante il qual compenso non possono essere inondati dall'acqua, ed essendo posti a tre piedi di distanza l'uno dall'altro è evidente che non daranno la volta.

La prua, l'asta di poppa e la chiglia essendo tutti in uno e formando un segmento di circolo non offre alcun punto come appoggio, onde nel prendere la riva possa rovesciarsi come spesso interviene agli altri battelli; ma questo battello nel rimbalzo di flutti, si slancia diritto alla riva

MUNI. — Nella tornata del 27 giugno la Camera dei comuni si è occupata del Palazzo dell'Esposizione universale. Il signor Stafford ha domandato alla Camera il permesso di presentare al ministero le due seguenti domande:

1° I commissarii dell'Esposizione si considerano essi come obbligati a far scomparire l'edificio nel corso del mese di ottobre?

2° Se la è così i ministri di S. M. sono essi pronti a prendere misure per conservarlo nella sua attuale posizione?

Lord J. Russell ha soggiunto che gli bastava per rispondere alla prima domanda di risovvenire alla Camera i timori espressi l'anno scorso se lo

che gli furono fatti: ma noi confessiamo che non ci fu dato riconoscervi quella superiorità che certi panegiristi di tutto ciò che è straniero trovano con difficoltà nelle opere inglesi. Il sentimento artistico si fa senza alcun dubbio sentire presso i Francesi, i quali gli sacrificano di buon grado la durata e l'utilità. Ma il dire che l'Inghilterra non ha buon gusto nella costruzione di mobili, è un assurdo: mentre fra noi si pone mente più che in Francia alla solidità la quale è in certo modo un valore intrinseco. L'eleganza e la solidità non van sempre congiunte insieme. I Francesi amano l'una, gl'Inglesi preferiscono l'altra, e le classi doviziose le incoraggiano entrambe.



Battello di salvamento (dei signori Russell e Oward.)

e il maggiore tiro dall'acqua si trova essere sul traverso. Le parti del battello su cui sono fissati i *rullocks*, sono coneggiate in modo da dare spazio ai remi di girare attorno coi *rullocks* ed essere così interamente fuor di rischio d'urtare passando lungo un naviglio. Le traverse sono adattate per un doppio ordine di remi. Quando va a vela questo battello, sebbene non peschi che 16 pollici d'acqua, va benissimo sotto vento anche quando il mare è grosso. Ambedue i battelli sono guerniti nel centro della chiglia con ferramenta semicirculari e così agiscono come una slitta e possono esser facilmente tirati da un paio di cavalli al trotto sopra luoghi e sabbie dove le ruote sarebbero inutili.

Parecchi piloti e navicellai del porto di Douglas, isola di Man, attestano di aver provato questo battello a salvamento a otto remi e dicono che potrebbero condurlo per ogni mare e vento. Noi l'abbiamo provato alla vela con vento fresco con un mare un poco commosso e troviamo che va sotto vento mirabilmente bene ed è molto veloce. Esso può portare qualunque quantità di vele essendo impossibile che dia la volta o s'inondi e non esiteremo un istante a traversare sopra esso il canale per andare a Liverpool o altrove per qualunque tempo. Esso ubbidisce benissimo al timone.

Questo battello è stato mandato per concorrere al premio posto dal Duca di Nortumberland.

L'ESPOSIZIONE DINANZI ALLA CAMERA DEI CO-

stabilimento in Hyde Park di costruzione temporaria potesse trasformarsi comodamente in un edificio permanente, che verrebbe a costruire un terreno consacrato per dir così ai piaceri di coloro che frequentano questo parco. Questi timori ebbero per risultamento di costringere il comitato dell'Esposizione ad impegnarsi formalmente verso i commissarii de' boschi e foreste a non profulgare al di là del primo novembre e a toglier via compiutamente l'edificio, in modo da render il terreno nel primitivo suo stato.

Quanto alla seconda domanda, lord J. Russell ha dichiarato ch'essa non era ancora stata l'oggetto di alcuna deliberazione del governo. La risoluzione che sarà adottata dipenderà perciò dai desiderii e dai sentimenti che saranno espressi dal pubblico avvezzo a goder del beneficio della passeggiata nel Parco. Spetta dunque al pubblico in generale a prendere l'iniziativa delle quistioni seguenti:

L'edificio attuale deve essere distrutto definitivamente o mantenuto in modo permanente?

A quale specie di pubblica ricreazione potrà essere adattato?

Finalmente, come si provvederà alle spese cui occasionerà questo mantenimento?

L'incidente ebbe fine in seguito a codesta dichiarazione.

MOBILI FRANCESI E INGLISI. — Certamente, dice il *Morning Herald* del 25 giugno, l'aspetto generale dei mobili francesi merita tutti gli elogi

Ci pare per conseguenza che quanto la Francia offre dal canto suo, trovi degni rivali in Inghilterra per tutto ciò che riguarda la bontà, l'eleganza e l'effetto.

PASSEGGIATA TRA LE MACCHINE.

II.

Noi riprendiamo la nostra descrizione delle macchine a vapore.

La macchina oscillante deriva il suo nome da questo che il cilindro è fatto oscillare o vibrare sopra assi concavi, i quali servono di passaggio a lasciare entrare ed uscire il vapore. Per comprendere il fine di questo moto oscillatorio basta dichiarare che nel cilindro fisso il braccio di pistone può descrivere solamente una linea retta. È chiaro adunque che vi dev'essere qualche meccanismo intermedio tra questo braccio di pistone e la manivella, quando quest'ultima descrive un circolo. Questo s'ottenne mediante un braccio d'unione, l'un capo del quale è attaccato al perno della manivella, e l'altro in alcuni casi al braccio di pistone (quando si chiama macchina *diretta*), e talora ad una leva o bilanciante che riceve il movimento alternativo del pistone ad una delle sue estremità (per mezzo di una combinazione di leva chiamata *moto parallelo*) e lo trasmette all'altra estremità per mezzo del braccio d'unione colla manivella. Nelle macchine fisse il bilanciante torna a proposito, perchè lo spazio e il peso non sono di primaria importanza come le altre qualità e consente che i pesi mobili, vale a dire il pistone

e il braccio, il moto parallelo, la tromba d'aria e i bracci vengano quasi a bilanciarsi. Ma quando, come nel piroscavo, bisogna pensare necessariamente alla riduzione del peso e dello spazio da occuparsi, del peso rispetto ad avere il minimum di resistenza nel produrre la traslocazione del naviglio, dello spazio per dare il massimo luogo allo stivaggio, diveniva un gran desideratum il trovare un ordine più raccolto di quello che concedesse la macchina a bilanciere. I modelli di cui ci occupiamo sono stati tutti costruiti col fine di acquistare quella leggerezza e compattezza, tanto desiderabile nella navigazione a vapore.

Il più facile congegno della macchina a vapore diretta, è il piano dove l'asse della manivella è posto in una stessa linea col moto del pistone, sia orizzontale, verticale o inclinata, e quindi attaccare un capo del braccio d'unione al capo esterno del braccio di pistone (dove si muove tra guide dirette e parallele) e l'altro capo al fulcro della manivella. Ma ciò genera un'altra difficoltà, e a renderla evidente, dobbiamo dichiarare che ove altri si figurino il braccio di pistone diviso dal fulcro della manivella, nel muovere il pistone ad un punto che sia la metà dell'intero colpo, l'estremità non unita, quando è posta in una stessa linea col braccio di pistone, coinciderebbe col centro dell'asse della manivella. Sarà evidente altresì che nel muovere l'estremità alla destra o alla sinistra della linea del centro, descriverà il segmento d'un circolo di cui l'occhio fissato al braccio di pistone è il centro. Se ora noi tenghiamo il pistone al suo posto a mezzo colpo e ricongiungiamo la manivella al braccio d'unione, sarà evidentemente necessario che il fulcro della manivella sia portato ad un punto nel segmento descritto dal braccio d'unione. Se ora noi tiriamo il circolo descritto dal perno della manivella noi troveremo che il segmento divide il circolo inegualmente; imperocchè nessun circolo può essere diviso in due parti eguali da una linea che passi per il suo centro, se già quella linea non sia una linea retta (il suo diametro). Segue da ciò che la divergenza del braccio d'unione che proviene dall'esser attaccata al fulcro della manivella, dividerà la forza inegualmente, con lo spingere la manivella a traversare una maggior porzione d'un circolo per l'ultima metà o viceversa. E inoltre siccome il braccio d'unione è il generatore della curva che causa la divisione ineguale, egli è evidente che il prolungare il braccio d'unione è ridurre quest'ineguaglianza. Onde non è a proposito l'usare un braccio d'unione assai corto, così per la ragione addotta, come per l'altra che la maggior divergenza dalla diritta linea accresce la pressione angolare sulle guide parallele. Si vedrà adunque che questa specie diretta richiede uno spazio diretto eguale alla larghezza del cilindro, più le sue estremità e scatola a stoppa aggiunte allo spazio necessario pel capo esterno del braccio di pistone per fare un colpo netto al di là del coperchio del cilindro e scatola a stoppa in aggiunta alla lunghezza del braccio di unione ed uno rimanente di spazio per evitare il contatto tra le parti fisse e mobili. Lo spazio lineare così occupato si troverà essere almeno tre volte la lunghezza del colpo, cosicchè se noi poniamo i cilindri verticalmente, se già le macchine non sian costrutte con un breve colpo, il che nella propulsione a ruote a pale è soggetto a molte obiezioni; il congegno è solamente applicabile ai navigli di profonda stiva.

La macchina oscillante presenta un metodo di liberarsi dalla difficoltà, perchè siccome il cilindro è capace di vibrare sopra i suoi cavagli concavi, il braccio di pistone può essere attaccato a un tratto della manivella e lo spazio lineare occupato dal braccio d'unione è così risparmiato. Nella modificazione fatta dai signori Penn e figlio lo spazio orizzontale necessario è poco più di quello che si richiede a porre i cilindri e la tromba d'aria in giusta posizione, e pertanto viene ad essere senza dubbio la forma più raccolta della macchina a palette, avuto riguardo alle altre qualità essenziali. Ai signori Penn si deve al parer nostro

il merito di aver felicemente introdotto questa specie di macchina nella navigazione a vapore; perchè sebbene altri manifattori abbian costruito macchine oscillanti marine, i risultati non ne incoraggiarono e promossero l'uso esteso, infiacchè il signor Penn, il capo della presente casa, non assicurò loro un sicuro buon successo col prolungare gli *stuffing boxes* (scatole da stoppa) onde agiscano come guide nei cilindri e liberino il pistone dalla pressione angolare, con un miglior metodo di lavorar le valvole, che (per la ragione che ricevono il lor moto dagli eccentrici nell'atto di vibrare) richiedevano qualche particolar trovato per dar loro la conveniente azione, e con altri bei congegni che non è di questo luogo il particolareggiare; onde le macchine dei signori Penn essendo generalmente approvate, essi ne costrussero oltre 400, ed in grande quantità ne fecero altri manifattori. Il piroscavo ad elice di S. M. la regina, il *Fairy*, è così congegnato come altresì l'*Aquila nera* ed altri piroscavi del governo, e un paio di tali piroscavi della forza di 500 cavalli è ora in costruzione per la Gran Bretagna.

Il signor Penn attese similmente assai alla giustezza della proporzione e alla perfezione del lavoro, tantochè ottenne un grado di eleganza che fa stupire qualunque si pone ad osservare le sue macchine. Molti dei piroscavi inglesi che servono alla navigazione fluviale sono fatti con questo metodo il quale è riuscito felicemente anche nei più grandi navigli a vapore.

Vi sono altre modificazioni delle macchine a vapore all'Esposizione, fatte ai medesimi fini della macchina oscillante, che meritano la nostra attenzione.

Noi vogliamo parlare della macchina a doppio cilindro dei signori Mandslay, e della macchina a pistone anulare della stessa casa. Nel summentovato congegno ogni macchina consiste di due cilindri fissi discosti alquanto. La valvola sdrucciolante è comune ad ambedue i cilindri, e pertanto concede l'entrata ed uscita del vapore al medesimo istante. I bracci di pistone sono connessi per le loro estremità superiori a bracci orizzontali di due pezzi in forma di T, che sono uniti insieme, ed hanno uno spazio da concedere che il braccio d'unione si muova liberamente tra loro. Il piede o l'estremità inferiore del doppio T lavora su e giù tra le guide nello spazio lasciato tra i due cilindri. Alla base d'esso è attaccato un perno a cui l'estremità inferiore del braccio è unita, e agisce sopra quello; la sua estremità superiore essendo attaccata alla manivella, è chiaro che il braccio d'unione ha spazio a vibrare tra i cilindri, e che si richiede un'altezza un poco meno inclinata di quella che si necessita pel cilindro e pel braccio di pistone soltanto, e siccome l'estremità inferiore del T e del braccio d'unione T può essere così congegnato nella sua azione da toccar quasi il fondo del naviglio; il braccio di connessione può farsi tanto lungo quanto in qualsivoglia forma di macchina, compartendo così più egualmente la forza già detta.

L'altro congegno dei signori Mandslay, la macchina a pistone anulare può così esser descritta: Entro il cilindro ordinario e interno è un secondo e più piccolo cilindro. Il secondo cilindro fuso insieme o imperniato al coperchio del fondo del gran cilindro. Il coperchio di sopra ha un foro centrale eguale al diametro interno del cilindro più piccolo, ed è imperniato a tutti e due i cilindri. E esso ha pure due scatole da stoppa ai punti opposti, nel piano dell'azione della manivella o avanti e indietro nel naviglio. Il pistone, per compire lo spazio che esiste così tra i due cilindri, ha un'apertura circolare nel suo mezzo, onde il suo nome *anulare*. Ha poi oltre il solito girello metallico che agisce sul cilindro principale, un secondo girello che abbraccia il cilindro interiore e agisce sopra. Si vede dunque che i due girelli del pistone agiscono l'uno sul cilindro esterno, l'altro sull'interno. Il pistone anulare ha due bracci di pistone che agiscono a traverso le due scatole a stoppa nel coperchio. Le estremità superiori delle verghe sono attaccate ai bracci di uno dei T, e il piede

del T agisce su e giù nell'interno del cilindro interiore invece che tra i due cilindri.

Noi abbiamo fin qui parlato di vapori a pale, ma il propulsore ad elice richiedeva una differente modificazione della macchina a vapore. La nuova modificazione può spiegarsi come derivante primieramente da questo che l'asse dell'elice è necessariamente posto al dissotto della linea dell'acqua per operare la sommersione dell'elice; e in secondo luogo dall'accresciuta quantità di rotazione dell'asse dell'elice sopra quello della palette. Per intendere la ragione di questa differenza di quantità bisogna dichiarare, che a volere che le spire entrino nell'acqua e l'abbandonino senza considerevole perdita di forza, si richiede un certo diametro proporzionato di ruota, cosicchè ogni spira può, per quanto è praticabile, assumere una posizione verticale a quei punti.

E altresì evidente che ogni aumento di diametro accrescerà l'angolo d'entrata e di emersione. Ma dall'altro lato l'aumento di diametro accrescerà proporzionatamente la grandezza dei tamburi, e al di là di certi limiti generano altri formidabili inconvenienti. Al nostro presente proposito basta mostrare che le dimensioni di una ruota a palette non dipendono solamente dalla grandezza della spira; mentre nella propulsione ad elice, siccome tutta la superficie dell'elice è in azione costante, serve tanto alla propulsione quanto i segmenti immersi delle ruote a palette. Onde di molto minor diametro ha bisogno l'elice che la palette. Ma è evidente che il minor diametro dell'elice genera le necessità di un'accresciuta lunghezza pel suo asse.

Questo aumento nei primi saggi della propulsione ad elice si ottenne con ruote dentate, per cui fu più che quadruplicata la velocità all'asse dell'elice oltre quella della macchina. Dipoi i nostri ingegneri hanno volto l'animo a dare una azione diretta dalla macchina all'asse dell'elice con l'accrescere la velocità della macchina e farla agire senza l'intervento di alcun moto moltiplicativo. Ad ottener ciò era necessario di accorciare il colpo della macchina; chè il pistone non può oltrepassare una certa determinata celerità per minuto a tale celerità, e noi possiamo aggiungere che l'approssimazione è tenuta esser necessaria allo sviluppo del più grande eccedente di forza utilizzabile.

IL CIECO CHE SCRIVE. — La gente si accalcava specialmente nelle gallerie, e più di tutto nel dipartimento delle macchine, dove la circolazione diventava veramente difficile. Nel compartimento francese tutti si fermavano intorno ad un cieco il quale scriveva con caratteri leggibilissimi, mediante una macchina di sua invenzione.

— I presidenti dei giuri della Commissione reale dell'Esposizione hanno tenuto ieri una riunione nel Palazzo di Cristallo.

— Malgrado una pioggia dirotta che aveva cominciato la mattina del... luglio, il numero de' visitatori era tuttavia abbastanza considerevole. Alle 11 ore si contavano nel Palazzo di Cristallo circa 22,000 persone, ed alle 5 il numero ne arrivò a 50,453. L'incasso è stato di L. 2434, 15 scellini.

— Sabato, 28 giugno, una rispettabilissima comitiva si raduna all'Albergo reale, in Derby, per far onor al suo concittadino sig. Carlo Fox, uno degli edificatori del Palazzo di Cristallo.

STORIA UFFICIALE DEL PALAZZO DI CRISTALLO

(Dal Cat. Uffiz. Illust. Londra, frat. SPICER.)

VI.

La previsione della Società, mediante la quale il contratto poteva risolversi, in conformità del pubblico desiderio, fu pienamente giustificata dall'evento. Per quanto potè il pubblico manifestar la sua opinione, apparve esser suo desiderio che l'impresa fosse tratta innanzi come opera nazionale. In conseguenza, nella prima riunione dei

Commissari, tenuta a di 11 gennaio, venne posta in discussione la convenienza di rafferma il contratto, e fu deciso di valersi delle facoltà che erasi riservate il Consiglio della Società dell'Arti. Il primo atto de' Commissarii fu pertanto la pubblicazione del seguente avviso:

« I Regii Commissarii hanno compreso esser loro dovere in questa prima loro adunanza di prender ad immediata disanima la convenienza di rafferma il contratto che erasi stipulato coi signori Munday.

« Essi sono del tutto soddisfatti nel vedere che il contratto fosse iniziato col solo intento, per parte della Società delle Arti, di promuovere le viste della Commissione; che nell'accettarlo in un momento in cui il prospero successo del divisamento era tuttavia necessariamente dubbio, i signori Munday abbian dimostrato il più liberale spirito; che abbia già procurato i mezzi di provvedere alle spese preliminari; e che le condizioni di esso contratto siano strettamente ragionevoli ed anche favorevoli al pubblico.

« Ciò non pertanto, uditi i rapporti fatti dai singoli membri della Commissione; avendo conferito in proposito col commissariato esecutivo; e considerato maturamente l'intero soggetto, i Commissarii sono venuti a concludere esser più consono col pubblico sentimento e più conforme alle viste per le quali è stata istituita la Commissione, l'usare delle facoltà riservate, e di risolvere nel momento ed in modo assoluto il contratto fatto coi signori Munday.

« Questa determinazione viene necessariamente a porre l'intero peso dell'Esposizione sui volontari contribuiti. Il tentativo è d'un'indole nazionale, e i Commissarii comprendono che deve appoggiarsi sulle nazionali simpatie, e su quei liberali contribuiti che quelle medesime simpatie potranno suggerire.

« L'ammontare de' fondi che il pubblico potrà porre a disposizione de' Commissarii, determinerà la misura del comodo che può esser disposto per gli esponenti, come pure le condizioni da imporsi agli oggetti da ammettersi all'Esposizione, nonché quelle, mediante le quali, sarà ammesso ad osservarli.

« Branano i Commissarii sia compreso esser dessi investiti d'illimitati poteri in quanto all'erogazione de' fondi; intendimento loro il promuovere concorrenza in tutti quei rami di spesa, ove la concorrenza medesima possa venire vantaggiosamente applicata; e voler porre indilatamente mano a stabilir norme onde assicurare effettivo sindacato sulla spesa, e soddisfacente rendimento di conti.

« I Commissarii pensano che, rinunciando in questa guisa ad un contratto che, considerato soltanto sotto il punto di vista pecuniario, era indubbiamente vantaggioso al pubblico, ed affidando l'esito del divisato esperimento alla pubblica simpatia, hanno adottato una condotta che trovasi in armonia coll'universale sentimento.

« Spetta adesso al pubblico il determinare col quantitativo de' suoi contributi, tanto il carattere della progettata Esposizione, quanto l'importanza del beneficio che da questa risulterà a tutti i rami dell'industria.

« È da desiderarsi che le sottoscrizioni per questo grande scopo incomincino immediatamente per tutto il regno, e che il risultato ne sia riscontrato nello spazio di tempo il più breve possibile.

« Nel frattempo i Commissarii attivamente si adopereranno nel preparare i vari provvedimenti, sui quali sarà loro debito d'addivenire a final decisione, tosto che posti saranno in grado di conoscere l'ammontar de' mezzi pecuniarii che verranno messi a loro disposizione. »

Prima di dar veruna contezza de' passi fatti sotto il reggimento della Commissione, vuolsi accennare quei cambiamenti che di necessità ebber luogo per effetto della risoluzione del contratto (Munday).

La Commissione stessa aveva stabilito che le funzioni de' suoi membri sarebbero quelle d'inchiesta e di general direzione; mentrè ogni pecuniaria responsabilità e l'adempimento delle

ingerenze d'esecuzione graviterebbero sulla Società delle Arti, e nel di lei nome si attuerebbero; però, allorquando fu annullato il contratto, sebbene la Commissione istessa non soffrisse alterazione, pure il risultato effettivo che si ebbe, quello fu di porre l'intera responsabilità dell'impresa, tanto per la parte esecutiva, quanto per la pecuniaria, sui Commissarii personalmente ed individualmente.

In tali circostanze il Comitato esecutivo si credette in dovere di rassegnare le sue dimissioni, lo che fece ne' seguenti termini (*Minute IV*, p. 3):

« I membri del Comitato esecutivo espongono che lo scioglimento per parte della Regia Commissione, del contratto, ch'esso aveva avuto l'incarico di concludere ed eseguire, ha variato la natura delle sue funzioni, ed anche annullate alcune di esse. Reputano pertanto esser desiderabile che la Regia Commissione abbia a lasciarsi libera di eleggere l'organizzazione migliore per mandare ad effetto le di lei vedute, come se il Comitato esecutivo non fosse mai stato nominato. Essi comprendono che non agirebbero d'accordo coi proprii loro sinceri desiderii di assistere alla perfetta riuscita dell'Esposizione, se non venissero a manifestare la pronta loro disposizione a rassegnare le loro funzioni nelle mani di SUA ALTEZZA REALE IL PRINCIPE ALBERTO e de' Regii Commissarii. »

Queste demissioni non furono accettate e trascorse qualche tempo prima che le disposizioni per l'esecuzione fossero definitivamente modificate, onde far fronte a queste mutate circostanze. Era stata prima intenzione della Società dell'Arti quando stipulava il contratto che, nel caso ove questo venisse ad esser sciolto, gli impegni de' contraenti fossero semplicemente trasferiti al governo, rimanendo intatte le relazioni esistenti fra i Commissarii e la Società delle Arti. Ma cotesta intenzione non sembra esser stata chiarita dall'atto, nè vi insistè sopra la Società delle Arti. L'atto provide soltanto a che il Tesoro avesse la facoltà di assumere gli impegni, ed a rilevare la Società delle Arti dalla responsabilità di quelli. Ciò fece il Tesoro, ma facendolo, prese nello stesso tempo una guarentigia dalli stessi Commissarii; cosicchè l'intera responsabilità rimase su di loro.

La risposta del Tesoro ai Commissarii fu la seguente:

« I Lordi non intendono impegnarsi loro stessi al pagamento d'alcuna somma per quest'oggetto: ma siccome sembra necessaria per parte loro una richiesta per lo scioglimento del contratto, onde abilitar i Commissarii ad eseguire i loro disegni, non hanno difficoltà di procedere alla formale richiesta suggerita da' Commissarii al Consiglio della Società delle Arti, ricevendo da essi l'obbligo che il danaro sarà rappresentato quando ne fossero richiesti da' signori Munday, in conformità delle clausole del contratto. »

In coerenza di ciò i Commissarii s'impegnarono a che il danno fosse rappresentato quando ne venissero richiesti (*Minute IV*, pag. 7). La Società delle Arti diede il voluto avviso ai signori Munday, ed a suo tempo, tutto lo sborsato da essi loro, il cui totale sommava a 23,000 lire sterline, col cumulo frutto venne loro restituito.

Gli impegni pecuniarii essendo così interamente addossati a' Commissarii, addivenne naturale che essi desiderassero di scegliere un principale ufficiale esecutivo di loro propria nomina.

S. M. deliberò di divenire a commissioni suppletive, e nominò Commissario il sig. Roberto Stephenson, che s'era dimesso dall'ufficio di Presidente del Comitato esecutivo, e il tenentecolonello W. Reid, R. E, presidente del Comitato esecutivo nel di lui luogo. Queste nomine furono fatte per consiglio del governo, avendo il sig. Labouchère dichiarato che l'argomento delle disposizioni riguardanti l'esecutivo era stato sottoposto alla considerazione del governo, e che il governo stesso aveva proposto di consigliare a S. M. la nomina del colonnello Reid per presidente del Comitato esecutivo (*Minute V*, pag. 1). Laonde i contraenti stessi, non meno che il loro rappresen-

tante, cessarono dall'intervenire alle riunioni del Comitato esecutivo.

SOTTOSCRIZIONI PUBBLICHE E DISPOSIZIONI FINANZIARIE. — Il primo passo che fecero i Commissarii dopo lo scioglimento del contratto si fu quello di fare un appello al paese onde ottenere sottoscrizioni per mandare ad effetto la divisata Esposizione. Annunciarono aver assunto su di loro l'assoluto sindacato dell'erogazione di tutto il danaro che potesse venir nelle mani de' tesorieri, ed aver preso le necessarie disposizioni per l'esame de' conti e per assicurar la più stretta economia. S'indicò che le proporzioni sulle quali sarebbe condotta questa importante impresa dipenderebbero del tutto dal quantitativo degli aiuti pecuniarii che dal pubblico si riceverebbero. I commissarii si rivolgevano con fiducia a tutte le classi della Società ond'esserne abilitati a prender disposizioni tanto liberali da assicurar il buon esito dell'impresa in un modo degno del carattere e della posizione del paese e corrispondente all'invito fatto alle altre nazioni di venir a concorrere con l'inglese in uno spirito di generosa ed amichevole emulazione.

Si faceva noto che l'ammontare delle somme le quali verrebbero dal pubblico poste a disposizione de' commissarii, determinerebbe l'estensione del locale che sarebbe appropriato per l'Esposizione; e che se vi fosse un sopravanzo, dopo data ogni facilità agli esponenti ed accresciuti i vantaggi del pubblico che interverrebbe all'Esposizione, i commissarii di S. M. intendevano applicar tal sopravanzo ad oggetti in stretta connessione coi fini dell'Esposizione medesima, od alla istituzione di simili esposizioni pel futuro.

Tutte le sottoscrizioni sarebbero considerate per assolute e definitive: doversi pagare ai tesorieri de' comitati locali e trasmettersi da questi al fondo generale nella Banca d'Inghilterra, in nome de' tesorieri indicati nella regia Patente.

Un appendice alla presente introduzione dimostra che il totale ammontare delle sottoscrizioni accennate come essendo state ricevute, è di lire sterline 75,000. Su di questa somma oltre 64,000 lire sterline, furono sborsate ai commissarii, la differenza essendone stata serbata da' commissarii locali per sovvenire alle spese di collezione, di stampa, ecc.

Lo stato finanziario generale dell'impresa all'apertura dell'Esposizione era il seguente:

INCASSI	
Sottoscrizioni pagate al 22 aprile	L.st. 64,344
Pel privilegio di stampare il catalogo	" 3,200
Pel privilegio di vendere rinfreschi	" 5,500
Da biglietti di stagione a tutto il 29 aprile	" 40,000
Ammissione del pubblico	"
Diritto di regalia sulla vendita del 1° catalogo	"

SPESE ED IMPEGNI	
Fabbrica	L.st. 79,800
Gallerie esterne, banchi e loro connessi dietro stima	" 35,000
Pel fondo di premi	" 20,000
Amministrazione compreso la stampa e tutte le altre spese casuali occorse sino a tutto aprile	" 20,943
Dette durante l'Esposizione	"

Sottoposto all'approvazione de' commissarii il conto di questa spesa, fu direttamente sindacato da un comitato di finanze composto di lord Granville, qual presidente, di lord Overstone, del signor Labouchère, del signor Gladstone, di sir Alexander Spearman, del signor T. F. Gibson, del signor T. Baring, del signor Cobden e del signor Peto. Il signor Edgar A. Bowring agì da segretario di questo comitato e l'assistente commissario-generale Carpenter, come ufficiale finanziario, ha tenuto l'amministrazione delle spese effettive della commissione.

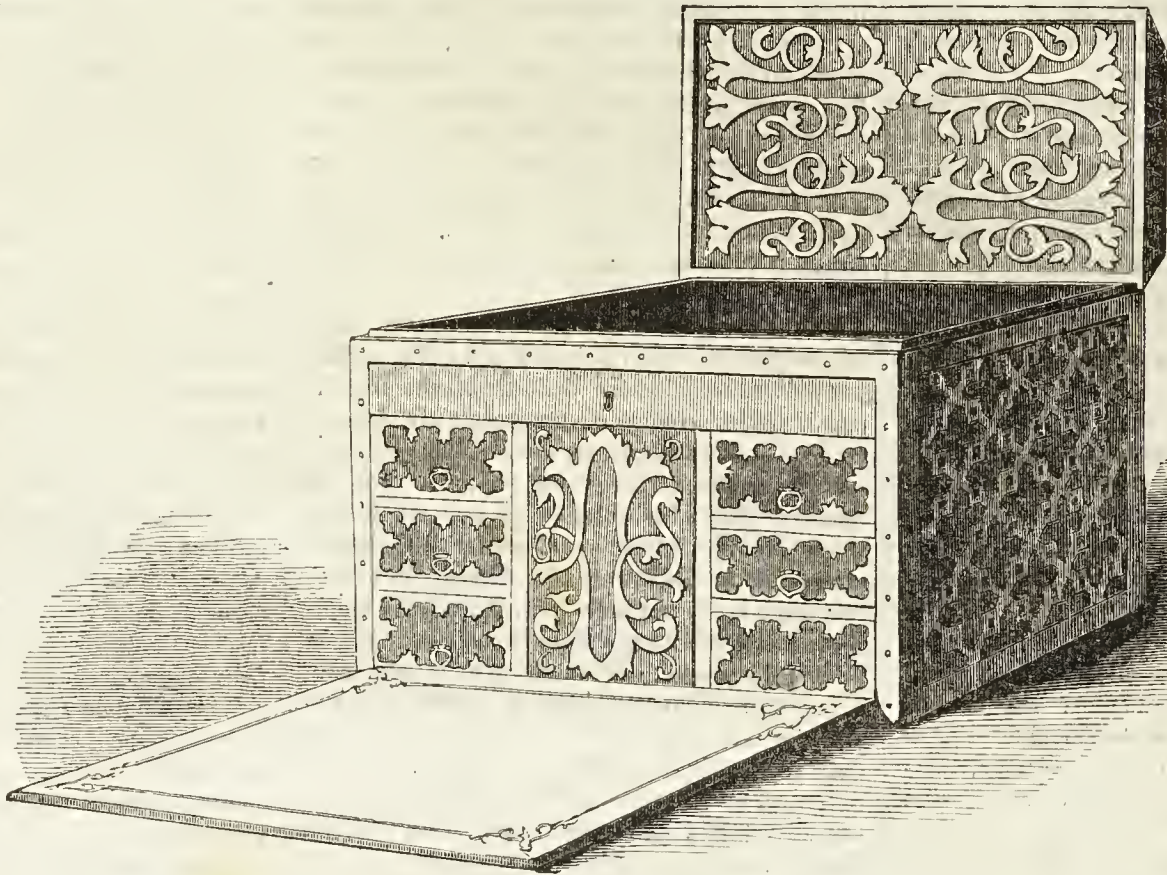
Il precedente prospetto di conteggio mostra che già fin a quel momento i Commissarii avevano corso rilevanti impegni. Al punto in cui necessario addivenne di prender positive disposizioni per la costruzione dell'Edifizio, l'attuale incasso era soltanto di 35,000 lire sterline: S. A. R. il presidente, ed ogni membro della Commissione essendo legalmente soggetti a personale responsabilità per qualunque impegno pecuniario. Fu rimediato a questo stato di cose che avea in sé qualche d'anomalo, mediante una *carta d'incorporamento* e la formazione d'un fondo di guarentigia. La prima esonerò i Commissarii da ogni personale responsabilità, e colla seconda venne assicurato il compimento dell'impresa, e ad un tempo rimosso il caso di dover impegnare la Camera dei comuni a dare una guarentigia qualunque su fondi nazionali per quest'oggetto.

Carta d'incorporamento. Lettere patenti, in data del luglio 1850, vennero emanate, colle quali si riunirono in corpo i Commissarii sotto il titolo di *commissarii per l'Esposizione del 1851*, e la carta (o patente) fu accettata li 15 agosto 1850: (*Min. XXVIII p. 1*). Un fondo di guarentigia in lire sterline 230,000 venne costituito da un limitato numero di persone, fra le quali la maggior parte de' Commissarii, ed altri amici dell'Esposizione, uno de' quali aprì la lista con una sottoscrizione di 50,000 lire sterl. e sulla malleveria di questo fondo, la Banca d'Inghilterra acconsentì a fare tali anticipazioni di danaro che potrebbero occorrere.

ASTUCCIO DA GIOIELLI. — La sua lunghezza è sette pollici, la larghezza cinque, e l'altezza sei, non inclusa la figura sul coperchio. È fatto di bronzo cesellata a giorno, dorata senza brunito, foderata di velluto rosso. Quando la custodia è aperta si scopre un ornamento di bronzo, di un pollice e mezzo di profondità, con una base di oro lucente, su cui son poste a mezzo rilievo arabeschi perforati di argento smontato. L'interno del coperchio è foderato di velluto verde, che è pure ornato di arabeschi di argento smontato. La parte dinanzi della custodia si ripiega come un leggio, e si vedono allora tre compartimenti, quelli da destra a sinistra contengono sei piccoli tiratoi; quello del centro è un piccolo buffetto, l'apertura del quale come altresì la superficie anteriore dei tiratoi sono coperte di bronzo dorato a lustro, sopra cui son poste arabeschi a maglia di argento smontato. I manichi dell'astuccio sono di *charnier*, e devono essere girati in su quando la scatola è chiusa. L'interno dei tiratoi; e bu-

fetto sono di legno nero pulito; la fronte della scatola è foderata di velluto nero, leggermente ornata d'oro. L'invenzione è tutta del sig. Wallack, e il prezzo della custodia è di dieci luigi d'oro.

AFFLUENZA DE' VISITATORI AL PALAZZO DI CRISTALLO. — Il giorno 26 giugno alle 5 di sera le entrate ammontavano alla cifra di 68,000 franchi. È questa una delle più alte che siansi finora ottenute. L'edifizio è rimasto ingombrato assai più tardi, che nel pomeriggio dal giorno 24 vi si notò altresì gli operai in *blouses* e in costume di lavoro v'erano in minor numero. Gli è dunque Londra che aveva fornito pressochè la totalità de' visitatori, oltre gli stranieri il cui numero cresce visibilmente. Gli incassi della giornata ammontarono a 3,202 lire sterline, 7 scellini.



Astuccio da gioielli (del sig. Wallack di Weimar.)

UN DIAMANTE NERO. — L'Esposizione si è arricchita di due nuove contribuzioni; cioè d'una magnifica *toilette* proveniente dal Palazzo di Buckingham e d'un diamante nero d'enorme dimensione, proveniente da Bahia ed esposto dal signor Giuseppe Meyer di Liverpool. Questo diamante ancora allo stato greggio, è talmente duro che resistette fin'ora a tutti gli sforzi dei lapidarii che tentarono di pulirlo; desso non pesa meno di 350 carati.

PAVIMENTI. — Per istanze fatte alla Commissione esecutiva, venne da essa deciso che lo spazio tra le due linee di locomotive e dei vagoni che s'estendono lungo la sala delle macchine in movimento, sarebbe riempito da saggi di pavimento, dal Macadam adottato da Parigi dacchè Londra l'abbandonava, fino al pavimento in legno che alcune parrocchie di Londra conservano an-

cora, sebbene Parigi l'abbia abbandonato irrevocabilmente da lungo tempo.

VISITATORI. — Il numero dei visitatori si elevava a 5 ore della sera a 10, 645; gl'introiti a lire 1607,12.

Essi erano oggi per la maggior parte *toristi* che vedeano per la prima volta il Palazzo di Cristallo. Benchè il numero degli stranieri aumenti considerevolmente, abbiamo ogni motivo a credere che l'avanguardia sola dei visitatori del continente s'è finora mostrata alle nostre rive e che il grosso de' curiosi non arriverà quasi che verso la fine di luglio.

PRECAUZIONI INUTILI. — Il panico febbrile non è cessato. Crederebbesi che come tosto 300 visitatori hanno varcate le soglie della torre di Londra, le porte sono immediatamente chiuse? si fa sortir subito un picchetto di 30 uomini che resta sotto le armi fino a che i guardiani abbiano annunciato la partenza degli illustri barbati stranieri. Speriamo che il governo cesserà da questa balorda farsa, o farà ben ridere il continente a sue spese.

FUCILE A VENTO. — Il signor Armstatt di Birmingham espose venerdì a Liverpool il suo nuovo fucile a vento, col quale possono esser lanciate rapidamente 100 a 200 palle, senz'altre munizioni che un piccolo serbatoio d'aria portato dall'operatore, che è in comunicazione col fucile mediante un tubo di gutta-perca. Tutto l'apparecchio è più leggero di un fucile ordinario. In alcuni secondi l'inventore passò con più palle una grossa tavola. Quest'arme sembra dover esser attissima alla difesa delle case soprattutto nelle campagne o nelle colonie dove la popolazione è rada e lontana.

CATALOGO UFFICIALE IN LINGUA FRANCESE. — L'edizione francese del catalogo ufficiale dell'Esposizione universale è venuto finalmente in luce presso i fratelli Spicer e W. Clowry e figlio, editori privilegiati della Commissione reale. Questa pubblicazione è un vero beneficio per le nazioni latine e slave alle quali il linguaggio francese è più familiare dell'inglese.

DESIDERIO APPAGATO. — Il comitato esecutivo per rispondere ad un desiderio espresso da parecchi giornali ha acconsentito di riempire lo spazio compreso fra le locomotive, con campioni di varie sorta di lastriati.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA DELL'ANNO 1851 GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato i 7 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile,

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunci od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà coniposto di 25 numeri uguali al presente, a' prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 21, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai, in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beuf e C. Giordano

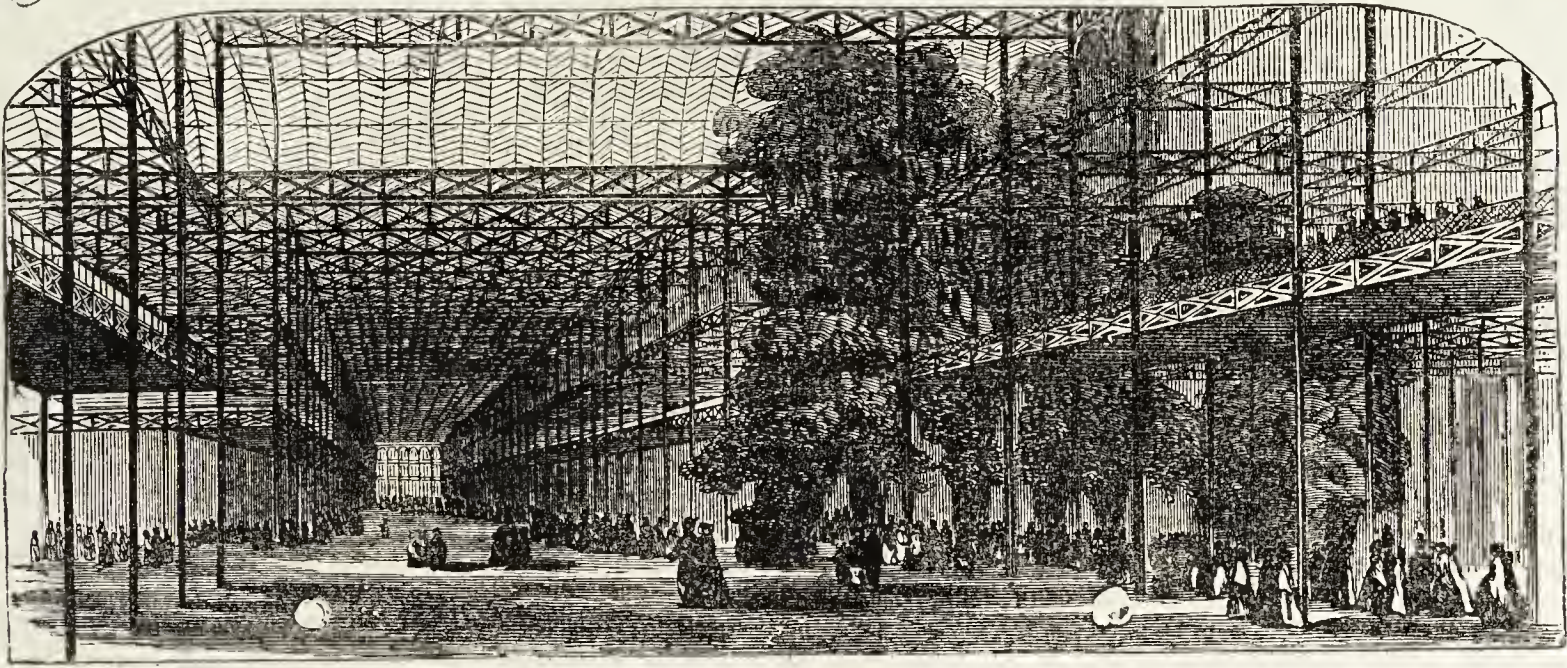
All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pombo — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PAVENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — BERGAMO signori fratelli Bolis.

PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini » 16
Un numero separato centesimi » 30

G. PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI, 21

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 8]

MARTEDI 15 LUGLIO 1851

[PREZZO 80 cent.

UNA ED IL LEONE.—L'intaglio che qui sotto diamo rappresenta il gruppo in gesso del Leone che porta sul dorso la giovane Una. L'*Illustrated London News*, aveva fatto, intorno a questo gruppo nel suo secondo cenno sulle sculture dell'Esposizione, alcune poco favorevoli osservazioni dalle quali non si è tuttavia desistito, e che non ci sembrano giustificate, ora che abbiamo sott'occhio il disegno di questo medesimo gruppo. Ei ci pare bello e grazioso nel suo insieme, e che la venustà e delicatezza delle forme della donna faccian debito contrasto colla robustezza del Leone, il cui intero corpo è magistralmente tratteggiato. Per avventura v'è alcun che di manierato ne' dettagli; come per esempio quella ghirlanda di fiori che attornia il leone, e quella colomba che posa sulla di lui groppa, tolgono un poco alla semplicità primitiva del concetto: ma l'insieme di questo gruppo è assai soddisfacente, e crediamo aver fatto cosa grata ai nostri lettori presentando loro quest'altro lavoro di un artista che non è da loro ignoto.

Non dobbiamo omettere di accennare che questo gruppo è una copia in grande con aggiunte e miglioramenti, d'un altro già favorevolmente conosciuto da coloro che si dilettono e fanno collezione di stuette di porcellana.

PIANO DEL PALAZZO DI CRISTALLO. — I zappatori-minatori, che resero al Palazzo dell'Esposizione così eminenti servigi, fanno in questo momento un piano del fabbricato sulla scala di otto piedi al pollice, dimostrante non solo la posizione e la località d'ogni paese e d'ogni classe, ma anche i principali esponenti, colla descrizione degli oggetti da essi esposti. Si ha intenzione di collocare questo Palazzo di Cristallo in miniatura all'entrata del fabri-

cato stesso, dove sarà di grandissimo vantaggio alle persone che abbisognano d'orientarsi.

RECLAMI A FAVORE DELLE CLASSI POVERE. — Leggesi nel *Daily News* del 5 luglio. È certo che la massa del popolo non è stata ancora rappresentata se non imperfettamente all'Esposizione. Il prezzo di uno scellino è ancora troppo alto perchè l'artigiano possa condurre la sua famiglia al Palazzo di Cristallo. Ora siccome le rendite coprono le spese, e al di là, ci sembra che si potrebbe benissimo consacrare, in favore delle classi povere, uno o due giorni per settimana, al prezzo ridotto di tre pence (30 cent.); si obietterà forse che sarebbero a temersi disordini da parte di queste masse d'uomini indisciplinati; ma noi rispondiamo che niente accade mai di spiacevole al Museo britannico, alla Galleria Nazionale, e in tutti gli altri monumenti, che sebbene contengano oggetti d'un valore considerabile, sono non pertanto aperti a tutto il pubblico.

ACQUISTO DEL MODELLO DELL'ARSENALE. —

Le nostre autorità locali, dice il *Liverpool Mercury*, hanno saggiamente deciso di far l'acquisto del modello dell'arsenale che trovasi in

questo momen'ò alla grande Esposizione, dove eccita giornalmente l'attenzione e l'ammirazione di tutti i visitatori.

Questo capo-lavoro sta, dicesi, per divenire proprietà della Città di Liverpool, per una somma di settecento lire sterline (diciassette mila cinquecento franchi).



Una ed il Leone (da John Bell).

LETTERA DI MICHELE CHEVALIER

AL DÉBATS.

IV.

L'EUROPA

Bisogna finalmente parlare delle figura che fa nel Palazzo di Cristallo quel gruppo di Nazioni che io ho designate sotto il nome collettivo della civiltà occidentale: è l'insieme dei popoli cristiani; è l'Europa e l'America, riunendovi tutti quegli sciami di Europei che si sono sparsi nelle altre parti del mondo, e che si ritrovano al Capo di Buona Speranza, nell'Australia, a Giava, e sopra altri venti Arcipelaghi. E in essa che incontestabilmente risiede oggidì la potenza del genere umano. Essa è visibilmente oggidì investita dell'imperio e depositaria dell'avvenire. Essa sta sopra l'altra, meno ancora per la forza militare che le ha somministrato i mezzi apparenti di sottomettere il resto del mondo o d'ispirargli un salutare timore, che per le scienze e le lettere, per le arti utili e le arti belle. Essa, soprattutto, la vince per la grandezza de' suoi sentimenti, la nobiltà e l'estensione delle sue simpatie. Ella sola ha, almeno nel fiore dei suoi ligli, la convinzione profonda ed oramai pratica, che tutti gli uomini formano, nella volontà di Dio, e debbono formare un giorno quaggiù, per via del progresso delle istituzioni umane, una sola famiglia; e questo è il fondamento delle sue credenze religiose. In questo momento essa offre, con questa stessa Esposizione di Londra, la prova del riavvicinamento che si offre fra tutti i popoli che la compongono, della tendenza che li trae gli uni verso gli altri, della coscienza che hanno della solidarietà dei loro interessi, e del desiderio che li anima di concertarsi ed aiutarsi a vicenda. È la superiorità morale di questa razza d'uomini, essa sola è l'origine e la giustificazione della supremazia che ha acquistata sulla terra, e che ogni giorno assoda sempre più.

La giostra, all'Esposizione di Londra, è tra le nazioni di codesto gruppo; è quasi tra loro sole che il giuri dovrà distribuire le ricompense, testimoni dell'acquistata superiorità, e proclamarne i vincitori. Le altre nazioni non potranno ottenere che degli incoraggiamenti, che giova credere, non saranno loro risparmiati.

Mancano invero a questo grande concorso alcune condizioni perchè sia perfettamente significativo. Alcune nazioni del mondo occidentale non hanno potuto farvisi degnamente rappresentare; presso talune altre, i capi di parecchi rami importanti dell'industria non hanno voluto concorrervi. Perciò, per effetto di un male inteso sul termine di rigore per l'invio dei prodotti, i due regni della penisola Scandinava, non hanno nel Palazzo di Cristallo che una rappresentazione molto scorcata ed insufficientissima della loro abilità, e specialmente dei loro ferri, la qualità dei quali è stata infino ad ora incomparabile per la fabbricazione dell'acciaio. I soliti ritardi dell'apertura del Baltico avevano fin qui impedito la Russia di comparire; ma finalmente anch'essa si mostra agli occhi del pubblico. Nessun prodotto del suolo ricchissimo delle Due Sicilie. Negli Stati-Uniti, pare che la maggior parte dei capi dell'industria vi si siano prestati d'assai mala voglia. Fratello Gionata ha sempre la sua ruggine con John-Bull. Lo spazio considerevole che era stato destinato a quella nazione così intraprendente, così attiva, così ingegnosa non si è riempito che malamente. In un certo numero di altri Stati ci sono dei malvoleri parziali. Quindi in Spagna i manufattori della Catalogna, che sono i principali della Penisola, si sono espressamente astenuti di comparire. In Francia le

fabbriche di cristallo di Baccarat e di Saint-Louis, che niun'altra supera al mondo, nulla hanno voluto mandare delle maravigliose loro opere! Lo stesso hanno fatto le fabbriche di specchi di Saint-Gobain e di Saint-Quirin che stanno alla testa dell'arte loro o nell'universo. E si che loro non occorrevano grandi sforzi per mostrare nel Palazzo di Cristallo dei campioni della loro produzione, poichè esse hanno un deposito a Londra. I nostri padroni di ferriere e di fonderie, in massa, e la maggior parte dei nostri costruttori meccanici, hanno seguito questo cattivo esempio. Nondimeno la casa Cail di Parigi, la casa André Koechlin di Mulhouse ed anche parecchi altri sostengono degnamente l'onore della meccanica francese. Nei nostri tessuti di lana ci sono parimente alcune lamentevoli lacune, i nostri fabbricanti di prodotti chimici si sono ugualmente dispensati di rispondere all'invito. Alcuni dei nostri fabbricanti di tessuti di lino, e i più giustamente rinomati, sono rimasti nello stesso modo chiusi nella loro tenda, intrattabili come Achille irritato, invece di apparire nell'aringo, dove li aspettava la vittoria. Insomma cionostante senza spiegarvisi così compiutamente come l'Inghilterra la quale era in casa sua, tutte le nazioni manifattrici del mondo hanno a Londra dei prodotti che permetteranno di apprezzarle con giustizia.

Quando si sono esaminati nel Palazzo di Cristallo i prodotti delle differenti provenienze della civiltà occidentale, volere o non volere, si è colpiti dal pensiero che tutti questi popoli hanno nell'insieme il medesimo genio. Se il caso vi facesse successivamente ed in breve spazio di tempo, traversare le sale di Parigi, di Londra, di Berlino, di Vienna, di Pietroburgo, di Roma, e potrei ugualmente dire quelli di Dresda, di Monaco, di Torino, di Stoccolma, di Madrid, una simile riflessione si affaccerebbe alla vostra mente; voi riconoscereste che è sempre la medesima famiglia: è difatti il medesimo giro d'idee e di sentimenti, e la conclusione della vostra peregrinazione sarebbe che credereste di essere semplicemente passato da un quartiere ad un altro della stessa città; o tutt'al più da una provincia all'altra del medesimo Stato. Per compiere l'illusione, è esattamente la medesima vestitura, spesso cavata dalla medesima pezza di panno, o di velluto, o di merletto, e cucita dal medesimo sarto o dalla medesima crestaia. Che all'osservatore attento si offrano delle differenze, è cosa su cui non cade dubbio; ma tali differenze sono di quello stesso genere di quelle che dappertutto si possono notare tra fratelli.

Ed allora si presenta alla mente questa riflessione: Come è avvenuto che in altri tempi, non è appena mezzo secolo, ci sono stati fra questi popoli odii furiosi, e che si sono vicendevolmente sbranati come tante bestie feroci? Ma il tempo di queste crudeli prove è passato, per non tornare mai più. Era l'agonia dell'antica società; ma oggidì l'antica società è morta. Un pensiero di fratellanza universale era stato depositato altra volta nel seno della civiltà occidentale. Esso vi si era a poco a poco sviluppato, ed ha acquistato immensa forza. Per effetto di un gran movimento di cui fu dato il segnale nel finire del secolo scorso, e che prosegue il suo corso, esso ha, ad onta del terribile episodio di venti anni di guerre, superato finalmente gli interessi esclusivi ad alcune classi, che erano fondati sulle divisioni delle nazioni. Chi tentasse rinnovare siffatte divisioni, sarebbe uno stolto, e la sua stoltezza sarebbe colpevole ma non pericolosa. La civiltà occidentale forma una grande comunità, e di più ella se ne compiace. Le dottrine e gli interessi ne cementano l'unione.

Lo stato dell'industria presso le nazioni dell'occidente offre una splendida rivelazione di tale riavvicinamento. Dappertutto, difatti,

fra queste nazioni vengono gli stessi apparecchi e gli stessi metodi derivati dalle stesse teorie. Nell'industria oggidì non ci sono più misteri possibili dall'una all'altra delle nazioni europee. Noi abbiamo reciprocamente la chiave delle nostre operazioni industriali nella stessa guisa che abbiamo quella delle nostre combinazioni politiche, perchè tutti ci muoviamo nella medesima sfera di sentimenti e d'idee. Tutto quello che farà nell'industria un tedesco o un francese, gli Inglesi non tarderanno a farlo essi pure, appena lo vogliono.

Si annunciano una scoperta nella contea di Lancastre in fondo alla Scozia, i Francesi o i Tedeschi, o gli Americani, applicandovisi, l'avranno tosto ritrovata. Ciò si vede ogni giorno in tutti i generi di scoperte. Nello stesso modo che l'inglese Nosmyth e il francese Bourdon si dicono ciascuno l'inventore del martello-pestello; nello stesso modo che venti droghe tintorie e cinquanta processi chimici hanno dato luogo a contestazioni somiglianti; nello stesso modo pur anche nella scienza pura si contende molto spesso la gloria di avere avuto per primo una idea grande o piccola. Con un metodo che moltissimo l'onora, Leverrier scopre un nuovo pianeta; ecco subito un inglese il quale prova che egli se ne occupava parimenti con successo; e intanto che dall'una parte e dall'altra ciascuno espone le proprie ragioni, sopravviene un astronomo americano che se ne vanta come il vero inventore, e ne produce i titoli. Un problema risolto al norte, appena lo si sappia, non tarda ad esserlo in qualche altro dei punti cardinali, se pure non lo è stato nel medesimo momento; se ne ha prova dai tanti litigi cagionati dai brevetti d'invenzione. Ci si vede quasi sempre apparire qualche documento straniero che prova la simultaneità della scoperta in due, tre luoghi differenti nel medesimo tempo. Acquistare colla potenza delle nostre cognizioni, quantunque tanto imperiosi, i segreti degli Indiani o dei Cinesi, è per noi meno facile che di scoprire quelli degli Europei, perchè l'insieme delle idee, la direzione dello spirito è la stessa verso gli occidentali, affatto differente verso gli altri.

I quarant'anni che sono omai decorsi dopo il 1815, hanno grandemente contribuito a questa unità industriale dell'Europa e della civiltà occidentale. I popoli, liberati finalmente dalle lunghe e crudeli inquietudini della guerra, si sono dedicati con ardore ai lavori della pace. Essi hanno coltivato pertinacemente e con ordine le scienze di applicazione e le arti che queste scienze ispirano, e in seno di questi pacifici lavori non solamente i tristi sentimenti d'odio dai quali si erano lasciati invadere sui campi di battaglia, si sono cancellati, ma le inuguaglianze e le dissonanze della loro pratica industriale si sono diminuite. Essi hanno scambiato tra loro le proprie idee, e si sono comunicati i loro metodi. C'è stato più d'un vicendevole insegnamento che ha innalzato gli umili e fortificato i deboli. Ciascuno ha cercato di assomigliarsi ciò che scorgeva di vistoso e di splendido presso gli altri, e sempre ci si è pervenuto, almeno presso le più notevoli di codeste nazioni. Ondechè noi somministriamo agli Inglesi oggetti che, or sono trent'anni, essi potevano riguardare come un privilegio acquistato per sempre dalla loro nazione di provvederne l'universo. Sono tali parecchie sorta di filati di lana, tali le belle tele stampate; noi abbiamo loro perfino fornito dei minuti oggetti di chincaglieria. I governi europei, affine di facilitare, ciascuno presso di sé, cotali acquisizioni, hanno spiegato una buona volontà che, quantunque forse non siasi sempre mostrata illuminata, non per questo dà loro minor diritto alla pubblica riconoscenza. In questo momento ciascuno dei grandi popoli dell'Europa si è appropriato, in grado sor-

prendente, la pratica di tutti i rami importanti dell'industria. Ognuno di loro si è formato un personale intelligente, profondo nella pratica, tanto di capi come di operai; ognuno si è fatto o si è procurato un materiale per qualunque sorta di fabbricazioni, un materiale sugli stessi modelli, uscito spesso dalle medesime officine. Gli Inglesi per un certo tempo, hanno soli fornito a tutta la terra le macchine per filare il cotone, il lino e la lana, e macchine a vapore. Oggidì a Barcellona molti telai di André Koechlin o di Schlumberger filano il cotone. Le officine delle nostre compagnie di strade ferrate, come quelle delle compagnie inglesi e tedesche, hanno gli ordigni-macchine di Withworth, di Manchester, di cui i conoscitori ammirano soprattutto la macchina radiale all'Esposizione, e quelli di Nasmyth. È la casa Cail che fornisce a quasi tutta l'Europa le macchine per fare lo zucchero, come parimenti è il nostro macchinista Chapelle che ha sparso da per tutto i più perfetti apparecchi per far la carta continua. Questo sviluppo simile dei mezzi d'azione tanto nel personale come nel materiale, che si trae dietro necessariamente la similitudine dei prodotti, è palpabile soprattutto nei tre popoli, preso i quali il movimento del pensiero è più attivo, più energico e più libero, vale a dire per i Francesi, gli Inglesi, i Tedeschi, e per alcuni piccoli Stati come la Svizzera, il Belgio, l'Olanda, il Piemonte, i quali, mentre godono l'indipendenza politica, non pertanto, sotto il rapporto industriale, cessano mai di essere i satelliti di questi tre grandi corifei.

La doppia similitudine cui accenno, non può mettersi in dubbio in quanto ai metodi ed agli apparecchi della produzione da qualunque abbia visitato gli opifici, nè parimente può esserlo riguardo al genere ed al merito dei prodotti, perocchè sui mercati neutri, e in quei piccoli ricinti che formano presentemente l'esiguo dominio della libertà commerciale, voglio dire nei porti-franchi, voi trovate sempre in lotta gli uni contro gli altri, e posti alla vendita concorrentemente i prodotti manufatti dei cinque o sei Stati testè nominati.

La solidarietà industriale tra le nazioni della civiltà occidentale, si rivela inoltre da questa circostanza che nel maggior numero dei casi, oggidì i metodi dei medesimi sono dovuti al concerto diretto o indiretto, apparente o latente d'uomini di tutte le nazioni. L'idea prima di una macchina o di uno spediente industriale, sarà nata a Parigi o a Londra. Sia. Essa riceve un primo perfezionamento in qualche oscura città della Turingia, poi viene a prender corpo per la prima volta a Manchester o a Sheffield, di là per molte trasfigurazioni non meno curiose che quelle di Vichnou, essa ricompare successivamente sempre più perfetta nelle officine di Lione, o in quelle di Zurigo o di Breslau, o di Verviers, o di Erberfeld, o di Glasgow; e che so io? Forse sarà dall'altra parte dell'Atlantico a Lewel o più lontano, a Pittsburg, alle sorgenti dell'Objo, ch'essa arriverà alla sua perfezione. Si avevano già esempj di simili fatti alcuni anni addietro. Margraff, in non so quale angolo dell'Alemagna, trae una mostra di zucchero dalla barbabetola; Achard tenta di farne una fabbrica a Berlino, ed è di là che l'idea passa in Francia dove è diventata ciò che tutti sanno. Un ingegnere francese immagina l'illuminazione col gas: la sua idea varca lo stretto, ed è in Inghilterra che essa ottiene un prodigioso successo di cui ora profitta l'intero universo. L'imperatore Napoleone nello scopo di rovinare l'industria inglese colla sostituzione del lino al cotone, offre un premio di un milione a chi risolverà il problema di filare il lino colla macchina. Un francese, Filippo de Girard, se ne occupa attivamente, e trova

prima del 1814, il principio della soluzione; dopo la pace, si stabilisce a Varsavia dove quasi compie l'opera. Da Varsavia va a Leeds dove Marshall la porta alla perfezione, e ne fa la base di una grande industria che presentemente arricchisce quella stessa Inghilterra, la cui potenza nel pensiero del promotore, doveva essere rovesciata da una tale invenzione. Ogni anno vede spuntare qualche perfezionamento o qualche nuova applicazione del telaio che inventò il nostro celebre Jacquart, e da cui si sono ottenuti tanti risultati favorevoli al buon mercato, senza parlare dei tanti ragazzi liberati dalla più penosa fatica. L'anno passato, a Nottingham, è stato applicato a ricamare del tulle; da ciò un'industria che forma la fortuna di una città intanto che si diffonda in tutta l'Inghilterra manifattrice e sul continente. Questo accomunamento di sforzi dei popoli, è presentemente il pane quotidiano della civiltà occidentale. Io dico il pane quotidiano, perocchè esso molto contribuisce ad aumentare la fecondità del lavoro ed arricchire ciascun popolo in particolare.

Lo stesso prodotto riceve, o può ricevere una prima fattura presso un popolo, una seconda presso un altro, una terza presso un terzo, e così via via; a questo modo, esso traversa cinque o sei frontiere, ed è elaborato cinque o sei volte prima di arrivare nelle mani del negoziante che lo vende vicino o lontano, nella propria città o in un altro emisfero. Ecco della mussolina che è stata forse tessuta in Sassonia con del filato di Manchester, ottenuto da una mescolanza di cotone raccolti a Surate nell'India, a Mobile, agli Stati-Uniti e in Egitto; essa va a farsi ricamare a Nancy per essere venduta a Filadelfia o a Canton, o a Batavia, dopo essere passata per gli empori di Nuova-York, o per quelli di Hong-Kong, o di Singapore.

Il Palazzo di Cristallo è il luogo adatto per verificare codesta similitudine. codesta fratellanza, codesta uguaglianza dell'industria presso i principali popoli della civiltà occidentale. Essa vi è evidente e salta agli occhi. Quando io passo dal quartiere inglese al quartiere francese, di là nella regione che occupa lo Zollverein, o presso gli Svizzeri, o i Belgi, o gli Olandesi, io trovo degli oggetti di un merito equivalente, con pochissime differenze, che attestano presso a poco una medesima attitudine, una medesima esperienza, una medesima influenza. E più particolarmente visibile per l'Inghilterra e la Francia, soprattutto se si abbia la cura di completare la nostra esposizione a Londra colla rimembranza degli oggetti che noi abbiamo veduti sulla piazza Marigny all'esposizione francese del 1849, i produttori di i quali, adesso ingannati, si sono rifiutati ad inviarne di simili a Londra. E qui parlando di uguaglianza, io non pretendo mica dire che i prodotti delle principali nazioni sieno identici; al contrario, essi sono diversi ed hanno un'impronta peculiare. Essi rivelano nel genio industriale delle tinte speciali, un'originalità distinta, ma annunziano, con pochissime differenze, un eguale grado di avanzamento. Se un popolo è superato in un genere di oggetti, esso è il primo in un altro genere che gli è vicinissimo, che è parimente difficile, e non cade dubbio che quanto al primo, non avrebbe bisogno che di essere alcun poco stimolato per raggiungere la nazione che vi primeggia. Supponendo che le materie prime fossero dappertutto al medesimo grado di buon mercato (e vi si sarebbe assai vicini se il legislatore sopprimesse presso certi popoli talune cause interamente artificiali di caro prezzo), le spese di produzione sarebbero, con poco divario, dappertutto le stesse, e queste diverse nazioni sarebbero all'incirca uguali le une, alle altre, sotto il rapporto del buon mercato. È questa una conclusione che, a

quanto parmi, deriva dai cenni precedenti. Io mi propongo per altro di meglio stabilirla in una delle mie prossime lettere.

ALBUM DELLA SOCIETÀ DE' LETTERATI. — Fra gli oggetti i più degni dell'attenzione dei visitatori del Palazzo di Cristallo, avvi un Album unico, depositario dei pensieri dei migliori poeti e prosatori, e dei disegni ed acquerelli degli artisti più rinomati di Francia. Sono rimarchevoli fra i disegni una figura della Vergine che insegna al figliuolo, di Giulio Lecurieuse; il Cristo nella tomba di Klagmann; una seppia o disegno a inchiostro di seppia, di Augusto Lesse che riproduce la drammatica scena dell'ineoronazione di spine, la seala misteriosa di Giaeobbe disegno di Laeculiy. L'autore di questo lavoro volle imitare la maniera ardita con cui Ziegler trattava lo stesso soggetto nel 1847. Egli impiegò gli effetti svariati del lapis nero e del guazzo, che danno tanto splendore alle opere di questo genere, e di cui hanno trovato il segreto Pietro da Cortona e Louvenet.

Il signor Glaise prese a trattare nell'Album della Società de' letterati, l'Unione della Letteratura e delle Arti. Questo felice tentativo che con nuove attrattive riproduce alcuni tratti della autologia, di cui i nostri predecessori avevano sotto certi rapporti, esaurite tutte le risorse, è un grande successo. Sotto l'abile mano del sig. Glaise, v'ha nel suo lavoro una completa rinnovazione d'un genere che poteva parere stremato.

— Il capitano Weis del batello a vapore americano l'ATLANTICO, in questo momento a Liverpool s'è messo a disposizione del sig. W. Brown, per offrire un pranzo a bordo, sabato 12 luglio, ai commissarii reali e agli stranieri che giudicassero a proposito di recarsi a Liverpool.

— Le sole persone di distinzione che abbiamo rimarcate ieri all'Esposizione erano la contessa di Zesland e sir R. Inglis. Nell'assenza dei visitatori Inglesi d'alto conto ci aveano dei curiosi di tutti i paesi del mondo. Si vedeano francesi in tutte le varietà di costumi grotteschi a tutti i gradi di barbata laidezza. Vi si rimarcavano dei giovani allievi di marina della Corvetta Norvegese *Ellida*, che è all'ancora a Werness; degli operai della stamperia dei signori Clowes, che hanno pubblicato il Catalogo, in numero di 500, senza che i loro padroni avessero fatta ad essi la trattenuta d'un giorno di paga.

— In una riunione del consiglio della città di Derby è stata adottata una petizione alla Regina per chiedere che il Palazzo di Cristallo non venga levato. Questa petizione sarà spedita al duca di Devonshire con preghiera di presentarla.

— I premii non saranno assegnati che dopo la chiusura dell'Esposizione, periodo fissato alla metà d'ottobre nella riunione delle commissioni di sabato ultimo (6).

— Dicesi che la Commissione esecutiva, in una delle sue ultime sedute, risolvette di fare un *Album* di saggi e modelli, al quale verrebbero invitati tutti gli esponenti a concorrere.

— Dimani (10) S. M., accedendo all'invito de *maire*, assiste alla festa che dà la città in occasione dell'Esposizione univiale. Questa festa però non impedirà a S. M. di rendere nella mattina la sua solita visita al palazzo di *Hyde-Park*.

— Sua eminenza il cardinale Wiseman, l'arcivescovo di Bordeaux ed il vescovo di Treveri seguiti dai preti delle loro case, visitarono sabato la Esposizione.

— La commissione di direzione della festa scozzese fece invitare, a mezzo di lord Granville, tutti i commissarii stranieri dell'Esposizione alla festa che sarà data giovedì in *Holland-Park*.

— I giurì speciali si sono occupati attivamente queste ultime settimane dell'aggiudicazione dei premi e ricompense da decretarsi agli esponenti. 20 sopra 30 terminarono completamente i loro lavori; cioè i giurì delle classi N. 1, 2, 5, 7, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22 e 25.

PROROGA D'UN CANE — Chieggovi scusa di servirmi di questo malaugurato vocabolo di *proroga*.

Ma che volete! Torna tanto naturalmente alla memoria, e lo si è ripetuto così spesso dappoi quattro settimane!

Per le parole politiche lo stesso accade che per gli organi di Barbaria.

Vi si va suonando la stessa aria per interi mesi, ad ogni momento, sotto le vostre finestre, e ad ogni cantonata di strada, se uscite di casa. Impossi-

bile lo schermirvene! Così questi strumenti fannosi veri stromenti di tortura, e vi procurano un supplizio di cotale barbarie che n'è loro derivato il nome che hanno.

Nella guisa istessa i giornali prendono a prediligere di tempo in tempo uno o due vocaboli che si ritrovano poi per mesi e mesi in tutti i loro articoli.

Oggi, per cagion d'esempio, l'aria della *Favorita*, e le parole *proroga* e *revisione* ripetonsi a sazieta dagli organi e dai giornali di Barbaria.

Non vi stupisca adunque se io seguò la moda, e se quest'espressione mi vien nella penna.

Viemaggiormente poi che esattamente trovassi applicata. — Udite, se nol credeste, la Storia di Volf.

C'era una volta un Inglese, un Americano, un Tedesco e un cane. Tutti e quattro abitavano in Nuova-York. Moriva l'Inglese, lasciando il suo cane Volf e una sostanza ragguardevole, della quale fece donazione al Tedesco. Lasciò Volf all'Americano con una pensione vitalizia di 3,000 lire. Notate bene che la pensione vitalizia s'applicava alla vita del cane, e non alla vita dell'Americano. Altramente, il lascito non sarebbe stato degno del carattere immaginoso de' figli d'Albione.

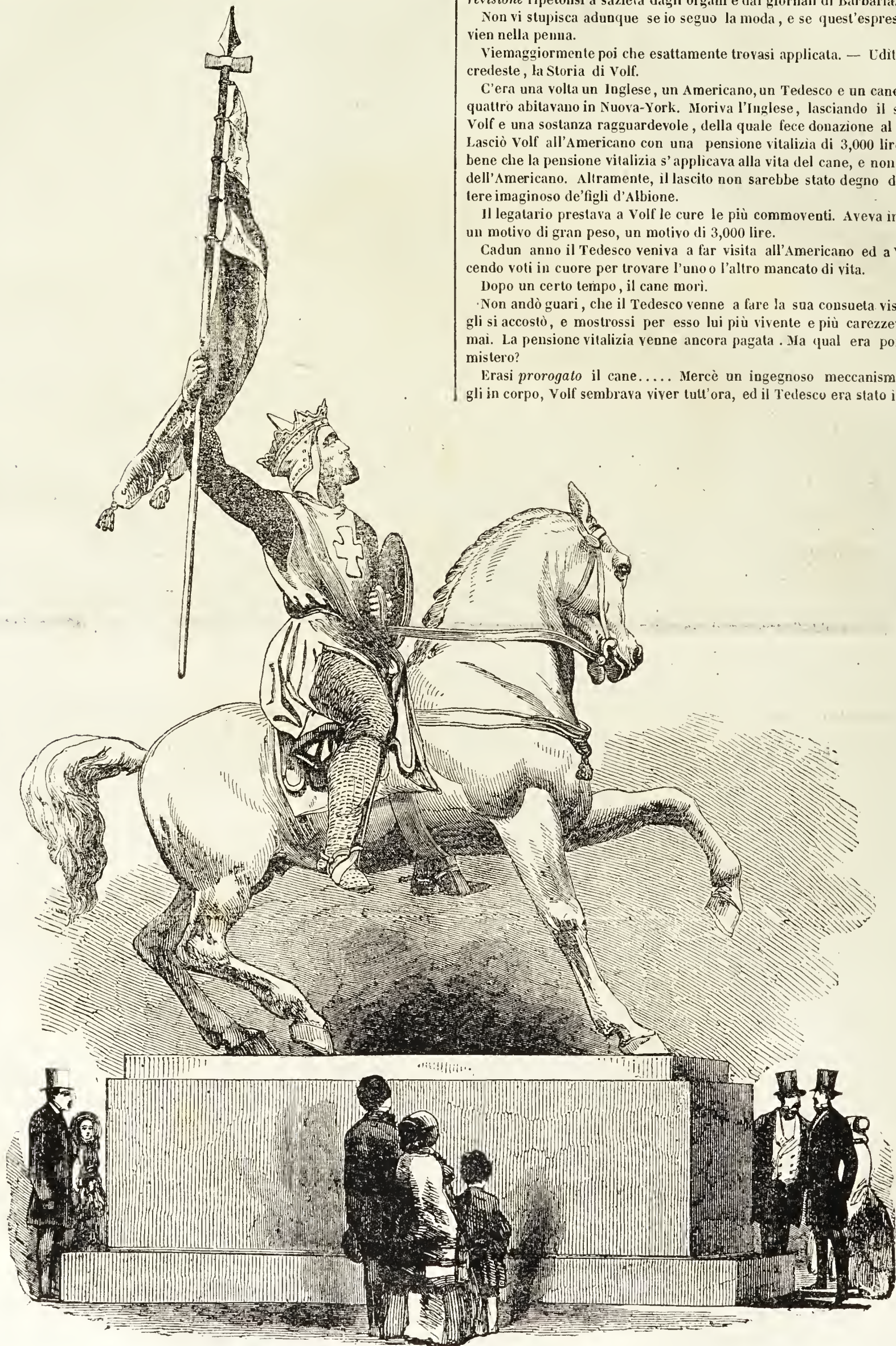
Il legatario prestava a Volf le cure le più commoventi. Aveva in ciò fare un motivo di gran peso, un motivo di 3,000 lire.

Cadun anno il Tedesco veniva a far visita all'Americano ed a Volf, facendo voti in cuore per trovare l'uno o l'altro mancato di vita.

Dopo un certo tempo, il cane morì.

Non andò guari, che il Tedesco venne a fare la sua consueta visita. Volf gli si accostò, e mostrò per esso lui più vivente e più carezzevole che mai. La pensione vitalizia venne ancora pagata. Ma qual era poi cotesto mistero?

Era *prorogato* il cane. . . . Mercè un ingegnoso meccanismo postogli in corpo, Volf sembrava viver tutt'ora, ed il Tedesco era stato illuso.



Goffredo Buglione. Statua colossale equestre di Simonis, nel transept.

Errore ben naturale, in ispecie per un Tedesco! Al postutto dappoichè quell'ottimo signor Veuillot ha visto madonne dipinte a olio stralunargli occhi, nulla in questo mondo potrebbe omai sorprendermi.

Venne pertanto a rifletter l'Americano, che un cane così artefatto era cosa ben più curiosa a vedersi che non un cane vivente e quindi mandollo all'Esposizione di Londra.

La storia di questo cane è ella una fanfaluca? (un canard.) Nol so! Ma cosa certa si è che un cane barboncello artificiale abbaia e cammina nel Palazzo di Cristallo.

Purchè non faccia altro e non si conduca, in mezzo a tanti preziosi oggetti, come un mal educato botolo in un salotto!

Giova sperare che non si sarà spinto sin lì il meccanismo.

Non senza qualche scrupolo io mi risolveva a narrar la storia di Volf. Mi è venuto il sospetto che l'esempio dell'Americano non suggerisse qualche spiacevole idea a poco delicati eredi, quali addiverrebbero allora eredi..... all'americana.

PORCELLANE GERMANICHE.

— I prodotti della fabbrica di Meissen hanno avuto sempre la preminenza tra quelle delle fabbriche germaniche di porcellana, rispetto alla quantità; ma i lavori di Berlino le superarono per certo tempo in bellezza di forma e splendore di colorito. Senonchè lo zelo indefesso dei direttori ha restituito i prodotti di Meissen nel loro pristino grado, per effetto dell'incoraggiamento che hanno dato all'arte, applicando le sue regole eziandio ai più comuni utensili lavorati sotto alla loro sorveglianza. Il risultato è stato che la porcellana di Meissen non teme rivalità, e come la palma dell'eccellenza le fu assegnata all'Esposizione di Lipsia, così a quella di Londra si mostrerà come un hel saggio dell'industria germanica. Il vaso del quale daremo la figura, è stato disegnato e modellato dal professore Semper nello stile, che prevaleva quando la porcellana di Meissen fu più ammirata e celebrata. La forma e le proporzioni del vaso sono giuste e belle; li suoi ornati snodati, semplici ed eleganti.

La fabbrica di porcellana è a Meissen, presso Dresda.

nia. Presentate così di fronte, le porcellane fanno miglior effetto che ammucchiate in profilo, come lo erano avanti.

— Tra le leggiere opere esposte nel Palazzo di Cristallo, se ne distinguono soprattutto in capelli, che si cattivarono sabbato scorso l'attenzione della regina. Gli Inglesi e i Francesi paiono essersi esclusivamente divisa questa specialità. Fra questi ultimi citeremo particolarmente il signor Lemonnier, la cui vetriua mostra altrettanto gusto che abilità. La maggior parte degli oggetti esposti da questo fabbricante è montata in oro e può essere considerata come oreficeria. Sono in generale pen-

dinario sulle strade di ferro inglesi, anche all'infuori di quelle che mettono Londra in comunicazione col continente. Quella del nord-ovest, per esempio, dà, nelle sue rendite dell'ultima settimana, un'eccedenza di 16,000 lire st. (400,000 fr.); sulle rendite della corrispondente settimana dell'anno decorso, la Great-Western presenta un'eccedenza di più che 6,000 lire st. (150,000 fr.); e la Great-Notrthern un'eccedenza di circa 8,000 lire (200,000 fr.)

AFFLUENZA DE' VISITATORI — Un numero immenso di provinciali continuano ad arrivare con ogni traino d'escursione, che le strade di ferro piovono tutte le sere sulla Metropoli. I viaggiatori transatlantici continuano del pari a venire. Il *Pacifico* nel suo ultimo viaggio condusse diciotto persone di un solo distretto del Canada occidentale.

Il numero dei visitatori non sorpassò quello di undici mila settecento quaranta sette; le rendite furono di 1582 lire sterline, 11 scellini.

STATUA DI BRONZO. — Questa statua di Bronzo di Giorgio Podcebrad re di Boemia è alta sette piedi, e lavorata egregiamente.

Il re di Baviera che protegge l'arte concedette a Higlmyer, zio di Ferdinando di Miller, un locale dove fu eretta la fonderia, donde sono uscite opere sì lodevoli. — Miller ha cresciuto la fama dell'opificio, ed ha ora trovato il modo di dorare delle grandi statue senza pregiudizio dei lavoratori, ch'erano prima assai offesi dalla qualità deleteria delle sostanze operate.

MANCANZA DI TESSUTI DI FILO, DI COTONE, ALL'ESPOSIZIONE. — La parte più abbandonata dell'Esposizione, è quella dei tessuti di filo, di lana e di cotone. È difficile, soprattutto per la parte maschile dei visitatori, di trovare qualche cosa di ben curioso in questa immensa mostra di tessuti di tutti i colori, di tutte le gradazioni, di tutte le forme, screziati a tutti i disegni immaginabili. Eppure questa è senza dubbio una delle parti più interessanti dell'Esposizione.

NUOVO CONVOGLIO DI OPERAI. — Sabato scorso un convoglio speciale da Longport condusse a Londra più di 200 degli operai del sig. Dower-

pont, ricco vasellaio dello Straffordshire, che occupa più di 1,200 braccia.

Questi bravi operai sono alloggiati e nutriti dal loro rispettabile padrone, ed ogni mattina degli omnibus li trasportano al Palazzo di Cristallo.

Crediamo che pochi ancora fra gli artigiani di Londra videro l'Esposizione, e che fra queste classi, i visitatori furono sopra tutto i domestici e quelli che si chiamano tecnicamente operai di camera; i quali essendo più addetti alla speculazione, non risentono così direttamente la perdita del tempo. Bisognerebbe che l'autorità avvisasse ai mezzi di rimediare a questi inconvenienti.



Statua di bronzo di Giorgio Podcebrad re di Boemia.
(Fonderia di Ferdinando Miller, a Monaco in Baviera.)

Fra gli oggetti dell'esposizione indiana, abbiamo osservato una certa quantità di lavori in liligrana d'argento, che finora Genova solamente fabbricava in Europa. Quest'industria non è dunque nata in Genova, come si credeva generalmente, ma bensì nella penisola dell'Indostan, dove continua ad esercitarsi.

— La sala di belle arti della lega doganale Germanica, ha subito alcune modificazioni. S'è fatta scomparire la Camelia di porcellana che s'innalzava nel mezzo d'uno de' vani laterali, e in suo luogo vennero collocate delle porcellane di Sasso-

denti da orecchie, braccialetti, puntapetti, anelli, ecc. Desso ha inoltre in questa medesima mostra uno o due quadri eseguiti su una grande scala e simili a poco presso a quelli della partita inglese.

— Ieri mattina un povero garzone che s'era rifugiato sotto un albero all'entrata est dell'Esposizione per mettersi al coperto dalla pioggia, vi è stato ucciso per la caduta d'uno dei rami dell'albero. Di più, nello stesso dì, un giovane perdetto un dito nella sezione delle macchine.

— L'Esposizione produce un movimento straor-

da quattro salde aste d'argento, che posano su di una leggera piatta-forma. Lo stesso baldacchino è fatto di velluto porpora, ornato tutto all'intorno da un'alta guarnizione di ricamo in oro ed in argento. I nostri lettori tutti conosceranno lo stile particolare di questi seggi indiani. Consistono in splendidi tappeti o coperte di più piedi quadrati

oggetti sono del pari preziosi e belli e mostrano in singolar modo il lusso ed il peculiar gusto degli Indiani tributari dell'Inghilterra.

PALISCHERMO DI SALVAMENTO E CARRO RECENTEMENTE INVENTATI. (Hanno concorso pel premio del Duca di Northumberland.)

mità inferiore che s'apre esternamente per rigettarla. In tal modo lo schifo va sempre totalmente libero dall'acqua, che vi si raccoglie nell'alternativo suo tuffarsi in mare; per esempio allorchè la prora è in alto scorre l'acqua per la poppa e se ne va, e così nell'altro senso.

La ragione che m'indusse a valermi dell'argano

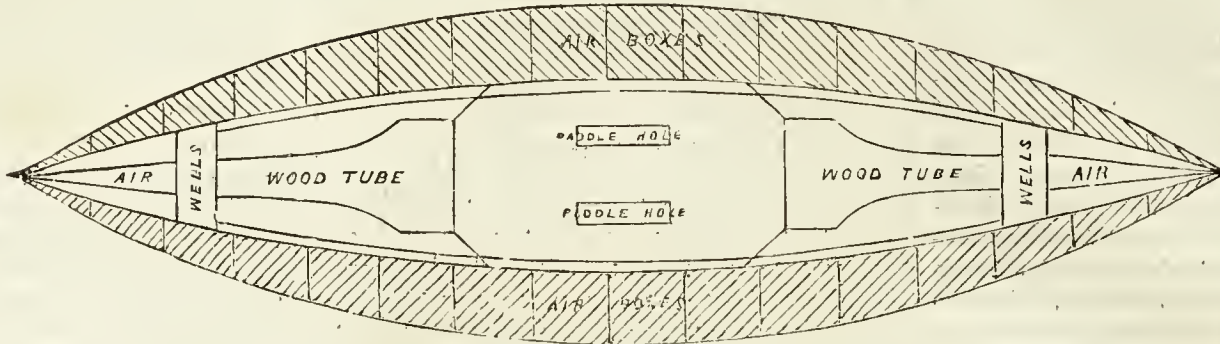


Fig. 1. Disegno del palischermo di salvamento (del sig. Thompson.)

con un guanciale alla cima per starvi sopra la persona, e vari più piccoli cuscini per sostenere le altre parti del corpo secondo che alla persona, che sta quivi posando, conviene. Il tappeto pel seggio di che si tratta, è di ricco velluto scarlatto, l'orlo ricamato in oro ed in argento con origlieri di simile stile e stoffa. Il guanciale è sostenuto da una cornice in argento onde impedire che scivoli, e sopra sonovi alcuni ornamenti d'oro, i quali per quanto ci vien detto, sono gli emblemi di dignità, de' quali pochi soltanto fra i principi nativi dell'In-

Norwich, 17 febbraio 1851.

All'Editore dell'EXPOSITOR:

Signore, avendo inventato e mandato a Somerset-house per l'Esposizione, un modello di palischermo di salvamento, mi fo lecito di rassegnarvi il piano sul quale ho costruito il medesimo. Nel mio progetto, il detto palischermo ha una lunghezza di 48 piedi su 13 1/2 p. di larghezza, nel mezzo ha 5 a 6 piedi di profondità. Vorrebbe essere costruito in mohogano ed aver le sue linee diagonalmente divergenti. Dovrebbero i suoi lati

si è che allorchando la prua è sollevata, il marinaio non può valersi del suo remo, stante che questo non arriva fino all'acqua; e d'altronde neppure lo possono quelli che stanno a poppa, mentre i loro remi sono troppo profondamente immersi nel mare; in tali casi può sempre adoperarsi l'argano, il quale gioverà specialmente quando si ha il vento contro.

Ho pur anche fatto costruire un carro per trasportare la detta barca lunghezza la spiaggia, dovunque sia avvenuto il naufragio, e ciò col cac-

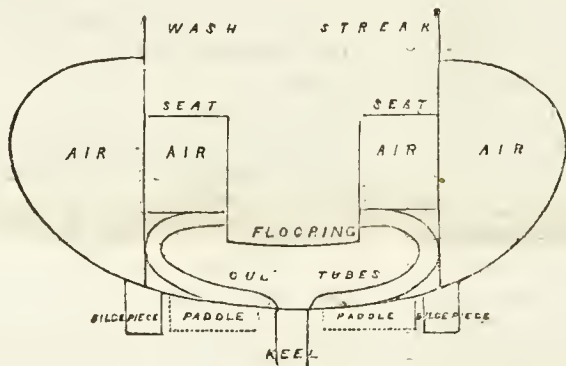


Fig. 2. Sezione a mezzo del palischermo di salvamento

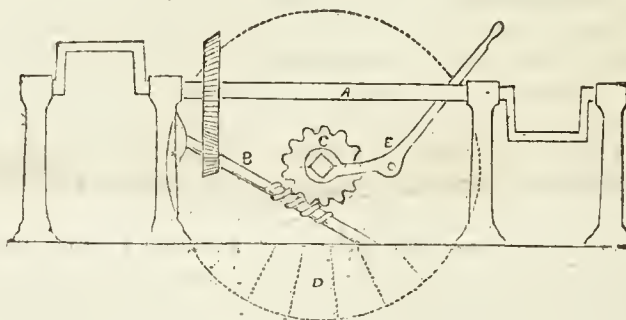


Fig. 3. Macchina di palischermo per salvamento

a. Albero principale che agisce; b. Elica o spirale sull'elica o spirale; c. Ruota addentellata fissa su d'un fusto o albero; d. Ruota a mestole o remi; e. Leva da alzar i remi dentro il palischermo.

dia hanno il diritto di servirsi. Questo splendido oggetto spicca grandemente per la sua orientale magnificenza.

Vi sono inoltre diversi arnesi per elefanti e cameli, tutti di gran valore e bellezza, essendo guerniti di pietre preziose, e riccamente ornati in oro od in argento; ed un baldacchino o *Howdah*, destinato ad esser sorretto da un elefante. Si era detto da principio che dovesse venir esposto su d'un elefante impagliato, ma sembra esservi difficoltà a procurarsi siffatto animale; per modo che si è drizzato su di un quadro dell'altezza di un elefante, lo che darà una qualche idea dell'effetto.

Una coperta di velluto scarlatto riccamente trapuntata nasconde la parte posteriore dell'elefante e su quello sorge il baldacchino, che è di una curiosa forma di due connesse cupole, una più alta dell'altra, entrambe di drappo d'oro e d'argento riccamente trapuntato e guernito di frangia.

Un altro veramente notevolissimo capo si è un palanchino da state, che il Nawab adopera soltanto in quella stagione. Il corpo di questo palanchino, che è corredato d'aste per poterlo portare, è fatto d'avorio bellamente intagliato, sorta di lavoro nel quale le nazioni orientali sono tanto eccellenti, e il baldacchino è di stoffe d'oro e d'argento ricamate con altre frange d'oro. Gli altri

essere divisi in 24 spartimenti, ognuno dei quali largo due piedi; sia modellato a perfezione, onde adattar vi si possa una cassetta in gutta-perca, destinata a contenere aria. I di lui seggi sarebbero pure acconciamente divisi in sezioni di due piedi, il cui sottostante vacuo serve pur anche a quel-

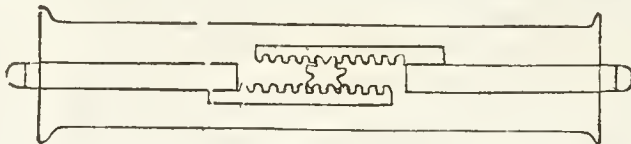


Fig. 4. Sala del carro per palischermo di salvamento

proposito. Il detto palischermo è ideato per esser munito di tre vele, di dodici remi, ed avere un possente argano o leva a mano per ispingerlo innanzi; e questo deve stare in sito da non recare impaccio a chi maneggi le vele od i remi, e dovrà servire all'uopo unitamente a questi due. Per gettar via l'acqua, si adatteranno un certo numero di tubi di gutta-perca alle committiture del palischermo che trarranno fino alla chiglia; vi si agguinceranno due grandi tubi di legno, appoggiati alla parete dello schifo, uno ad ogni estremo della barca, e questi portano due valvole, una all'estremità superiore che si apre nell'interno dello stesso tubo per raccogliervi l'acqua, e l'altra all'estre-

ciare la medesima d'acqua sotto la sala fra due ruote. Nello stesso tempo questo carro potrà trarre la detta barca in mare a sufficiente fondo d'acqua per lasciarvela galeggiante, e con questo ritrovato un uomo può ad un tempo scaricare dal peso loro annesso ambe le ruote, senza che possa mai riman-

nervene una incagliata, mentre l'altra sia già libera; e questa invenzione consiste puramente nel far uso d'una sala con braccia mobili, adoperate mediante un ridolo ed una manivella. Gli estremi di questa sala sono spianati alla loro cima, con freni ad ognuno dei due lati, ed una lastra che si volge verso il fondo, la quale forma una coda di rondine.

Una lastra piana è fatta adattarsi voltata verso la cima, che è fissata sulla cassa e serve a farvi girar sopra le ruote.

Essendo queste poste insieme, ed il braccio spinto nella cassa, ne segue che entrambe si trovino fortemente prese insieme; ed allora col solo volgere che si faccia della leva, le braccia devono cadere, ed entrambe le ruote staccarsi ad un tempo. Allora i marinai possono a loro piacimento ritirare la sala sopra la barca con una fune che avranno prima avvinta a quello, e quindi mediante qualche cordicella si trarranno le ruote in sulla spiaggia.

Sono vostro obb.

M. THOMPSON.

INNALZAMENTO DEL PRIMO PAIO D'ARMATURE DEL TRANSEPT NELLA GRAN FABBRICA. — L'innalzamento del primo paio di grand'armature od ossature, che sono per adattarsi alla capacità del transept ed hanno un interno diametro di 71 piedi e 3 pollici, 40 piedi d'altezza, 36 piedi de' quali sono dall'apertura dell'arco e quattro piedi sotto la stessa

cenna il nostro intaglio. Varii giorni furono allora impiegati nel fissare i pezzi d'incrociatura, che congiungono le due armature; fra questi pezzi d'incrociatura, fu poi fissato il necessario lavoro di legno per le grondaie e il colmo e la tettoia del rigagno.

Due spranghe diagonali di ferro lavorato, una

stretto a due potenti capre-argani; dato il segnale da un porta-voce agli uomini i quali stavano all'argano che teneva l'estremità da alzarsi la prima, s'incominciò ad alzar, e quando l'armatura fu giunta a mezza strada del posto che le era destinato, dovette calarsi di nuovo al suo o, a motivo che il paranchino s'era fermato contro il lato del-



Visia del transept, con i preparativi per ergere l'armatura centrale

apertura (qual paio era stato disposto in modo da incastrarlo in un getto rientrante in cima alla colonna), incominciò alle 11 del mattino del mercoledì 4 dicembre. Bisogna bene avvertire che l'innalzamento era opera di gran difficoltà per la circostanza che le armature hanno 73 piedi e sei pollici di diametro esterno, e che l'apertura per la quale avevano a passare non essendo di più che 71 piedi nella luce, le armature non potevano alzarsi con le due estremità a livello. Onde per poterle far passare per l'apertura, un'estremità doveva venir sollevata a 36 piedi d'altezza prima che l'arnese per l'innalzamento fosse adoperato sull'altra estremità.

Le armature furono da prima rizzate perpendicolarmente nel centro del transept, come lo ac-

delle quali si può vedere nel nostro disegno, furono allora intron esse onde aggiungere maggiore fermezza all'insieme della costruzione.

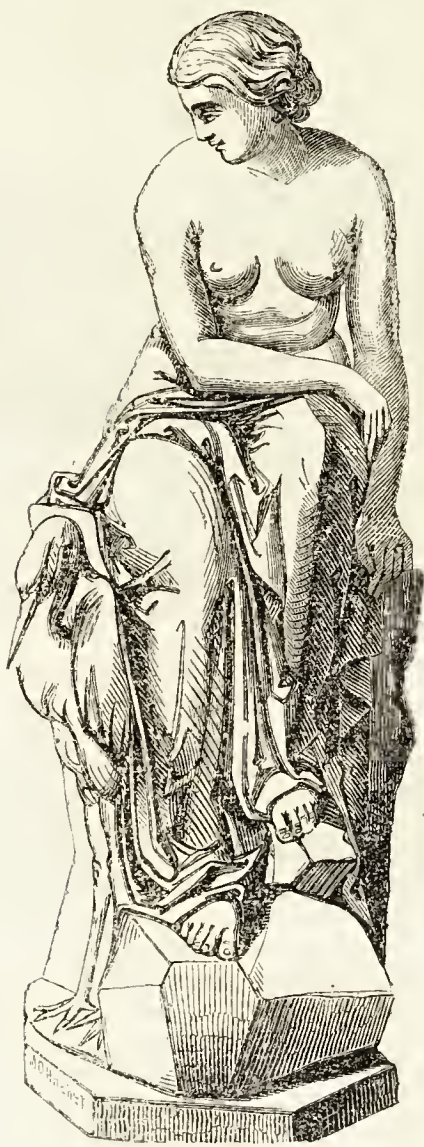
L'innalzamento di questo paio d'armature fu eseguito sotto la personal direzione de' signori Fox e Henderson, vigilati dal signor Cochrane. Il peso dell'armature, dietro i proprii nostri calcoli poteva andare dalle sette e mezzo alle otto tonnellate. Il consueto modo d'innalzamento o per opera d'uomini o per forza di cavalli non sarebbe stato applicabile al presente caso, perchè sarebbervi voluti troppi uomini e si sarebbervi impediti l'un l'altro, e i cavalli non sarebbervi potuti fermar tanto prontamente quando l'esattezza dell'operazione l'avesse richiesto.

Il paranchino adunque per alzare fu fatto star

l'armatura; essendosi provvisto a che il caso non si riproducesse, fu nuovamente dato il cenno di muovere, e il vasto paio d'armature alzossi colla maggior fermezza al gran fascio di 72 piedi, o al trave di ferro lavorato. Le armature si dovettero pertanto muovere dai centri dentro 24 piedi dall'estremità del transept, a una distanza di 180 piedi: ciò si eseguì mediante che s'introdusse una serie di cinque rulli sotto le mezze strisce di doghe che formavano una base per l'armature, e una simile serie di mezze strisce furono disposte in cima alle colonne. I rulli erano preparati per ricevere delle aste a mano, mediante le quali il voluto impulso venne dato e le armature rotolarono verso il loro destinato posto. Quando furono quivi giunti, le mezze strisce vennero ritirate, si

Ed in quanto alla forma, diremo che molti ignorano il moderno « Grande piano » conservare il venerabile taglio dell'antico gravicembalo; come il piano quadro ha ritenuto la forma del suo vecchio prototipo il clavicembalo, con rivoluzionata azione però.

Nella classificazione che si è fatta al Palazzo di Cristallo di quanto s'ha da ritenere per modello in questo genere, troviamo il Grande Piano. Gli è il re degli strumenti, e siede primiero nella maestà della sua classe « l'orizzontale. » Questi raggiunge il supremo grado per la perfezione nel meccanismo e la più squisita delicatezza de' tasti, e il trionfo del suono, accoppiando tutte queste qualità con un'incontrastabile eleganza nel disegno esterno. Dopo questo viene il semigrande. Questo piano è doppiamente guernito di corde; lo si preferisce per l'accompagnamento del canto, e per la dolcezza e pel protratto suo vibrare. Dicono che lo scopo che si ebbe nella costruzione del pianoforte quadrato era quello di ottenere la lun-



La solitudine.

ghezza nelle corde, senza dare una soverchia altezza allo strumento, rendendolo così adatto ad ogni qualunque forma di appartamenti nei quali l'accompagnamento alla musica vocale fosse necessario.

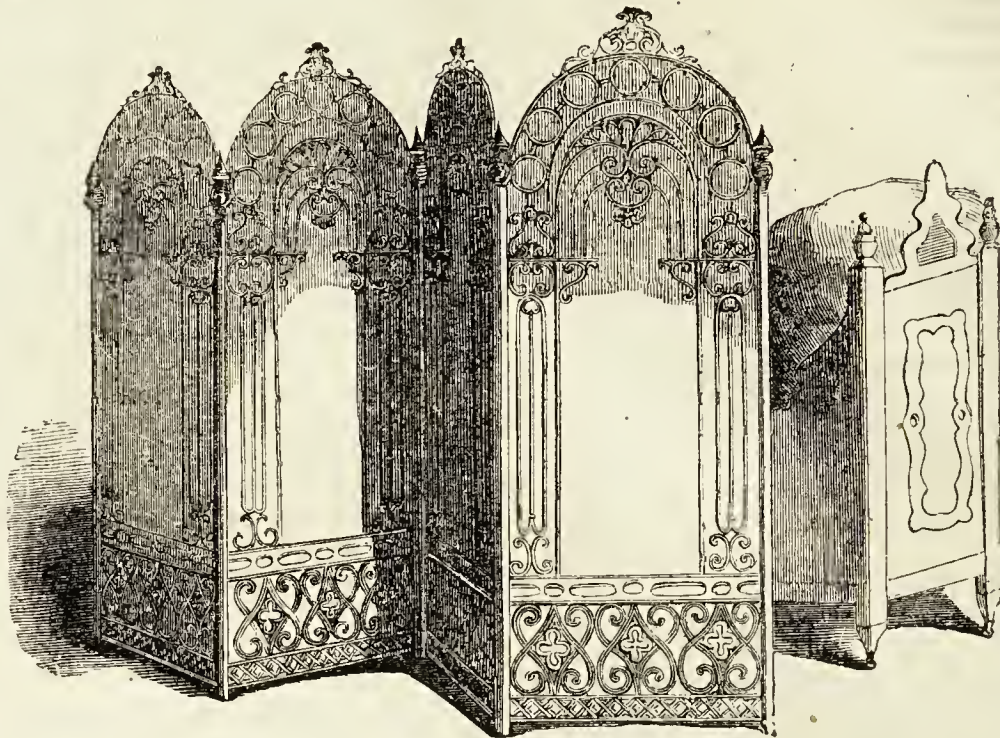
Viene dopo la classe dei rititi, nella costruzione dei quali gli è evidente che si mirò principalmente ad ottenere lunghezza nelle corde in uno spazio ancora più ristretto. E ciò che usurpò il nome di « Rititi grandi » fu un aborto di speculazione veramente ridicolo, e fuori di moda e di commercio. Essendo niente più che un gran piano fantasticamente volto in su! In altre parole: un piano orizzontale disposto in linea perpendicolare, e così resa la più triviale, la più goffa e la più imbarazzante fra le bizzarre forme che furono date ai pianoforti, sotto l'influenza del capriccio o per far esperimenti sul gusto del pubblico in tal materia.

I così detti *Gabinetti* sono grandi-rititi tagliati un po' più corti; essendo in questi ridotta a cinque o sei piedi l'assurda altezza di otto o nove che loro si dava prima.

Fra tutte le classi de' pianoforti la più popolare

si è il ritito. Il *Cottage* ed il piccolo sono in maggior numero. Tant'è che hanno messo in disuso i quadrati. Egli è a motivo della grande economia tanto di sito che di spesa, che si fa nell'acquisto del *Cottage* e del *piccolo*, che la classe media del

che nelle case dove bisognano molti letti e molte camere, una stanza dee servire al duplice uso di camera da letto e da conversazione, i paraventi divengono un articolo importante di arredi domestici. Questi paraventi sono fatti di ogni specie di



Paraventi di vetrici (di W. Rege di Lubeca).

popolo, non che le altre più umili, ritengono a loro disposizione un buono ed appropriato strumento per eseguire non solo la più semplice ma benanche la più complicata musica di ogni paese e dei più grandi compositori.

Un'altra denominazione, che viene sotto la classe dei rititi, la è l'obliqua. In questa le corde vanno d'angolo in angolo. Questa forma unisce la lunghezza delle corde all'accresciuta vibrazione: e persone competenti giudicano essere l'obliquo il migliore della sua classe. Nella sua perfezione questi comprenderà la rara unione di tutti i miglioramenti conseguiti nella costruzione, nella pienezza del tuono e nella sua delicatezza, unite a robustezza ed a facilità nei tasti, requisiti ne' quali sono inferiori ai pesanti e realmente grandi pianoforti quadrati. Nè ci occorre il dire ai dilettanti che ivi trovansi altri piani di diverso nome, come il comune quadrato, il quadrato grande e il semigrande, i rititi, il *cottage* o mezzi gabinetti. Finezza o peculiarità di meccanismo e di costo sono i caratteristici segni di simili istrumenti, quando provengano da case ben ordinate e di riputazione.

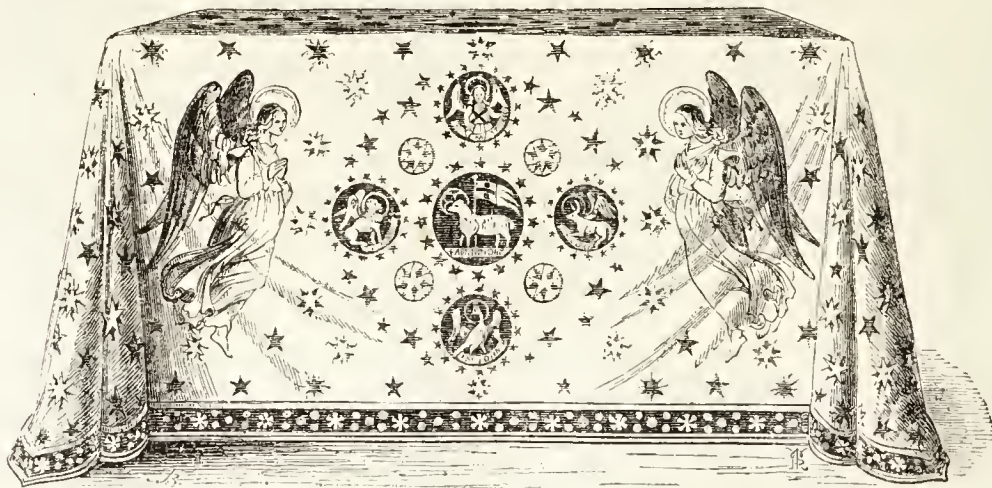
LA SOLITUDINE. — Questa è una delle statuette

materia, e di tutte le forme e foggie, servendo così non solo al comodo ma all'ornamento.

Quello di cui diamo l'intaglio è un paravento da letto, di graziosissima forma, ed elegantemente costruito, e per la sua grande leggerezza, possiede inoltre il vantaggio di girarvi con facilità. Fa un effetto veramente bello: l'ossatura e l'uno dei lati sono di vetrici, accomodati a varie guise e lunghezze, per dare una certa varietà alla forma: il tutto è dipinto in color scuro e verniciato.

La parte posteriore del paravento è coperta di seta turchina, le cui pieghe sono assettate in nuova e bella foggia; e il peso di tutto il paravento, ch'è largo ed alto, è solo di quindici libbre inglesi.

LA TOVAGLIA. — La tovaglia di lino che è in fondo alla pagina, è destinata ad una tavola da comunione: è uno degli oggetti mandati dal signor Gilbert French di Bolton. Questo manifattore mostra un puro gusto e la conoscenza di quello che è essenziale alla convenienza del disegno nelle sue varie produzioni di lingerie da chiesa, e non risparmia alcuna spesa nel procacciarsi bei disegni e nel lavorarli con gran finezza. I perfezionamenti da lui fatti in questi articoli da



Tovaglia da altare.

mandate per concorrere ai premi proposti dalla Società dell'Unione Artistica.

PARAVENTO DI VETRICI. — Essendochè nelle abitazioni delle città del Continente non si distingue sempre troppo accuratamente una camera da letto da una stanza da lavoro, e taluna volta interviene

chiesa sono chiarissimi a chiunque abbia osservato i disegni ineleganti, e spesso sconci, che prima coprivano gli altari delle nostre chiese: molte di esse essendo meglio adattate ad una sala da pranzo che ad un sacro tempio. La tovaglia qui inserita ha i simboli dell'uso a cui deve servire; nel centro è l'agnello circondato dagli Evangelisti.

MATERIE GREZZE.

(Dall'Expositor).

CARBON FOSSILE. — Nel nostro programma prometteremo ai nostri lettori un breve popolare cenno delle materie grezze. Noi non ci proponiamo di prenderle in alcun particolare ordine; ma principiamo dalla più importante, per le nostre manifatture, commercio, ricchezza nazionale e ben essere internò, cioè dal CARBON FOSSILE.

Se il carbon fossile sia la *torba* del vecchio, o più presto del giovine mondo; un prodotto di gigantesche felci, giunchi, muschi e lussuriante in-

materie grezze, e lascia ai geologi il narrare come siansi formate.

Il popolo inglese incomincia soltanto a comprendere che il carbon fossile possa trovarsi ovunque fuori della Gran Bretagna. Egli è stato avvezzo a considerare tutto il rimanente mondo come privo di carbone, ed essendosi soddisfatto coll'idea che ci vorranno due mila anni per esaurire le miniere inglesi di carbon fossile, ha ritenuto come un punto concesso che la di lui primaria posizione come popolo manifatturiere, fosse per questo solo fatto assicurata in perpetuo.

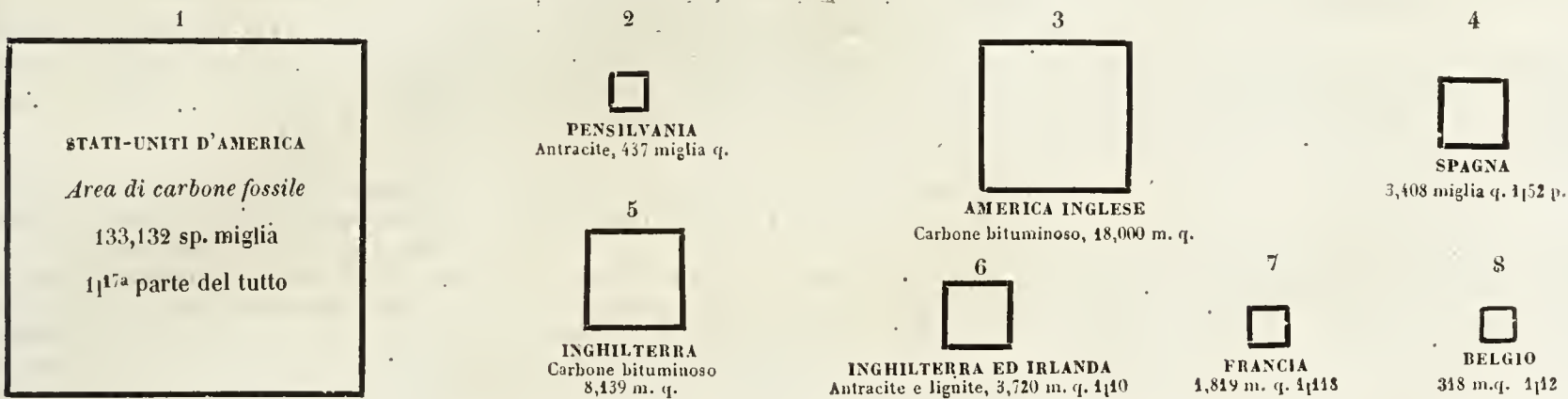
Adesso pertanto s'incomincia a comprendere che il carbone si può avere ovunque; ma fino a

DANIMARCA. — Dall'isola di Bornholm, dalle isole di Faro e di Islanda.

RUSSIA. — Da Bakmont, dalle rive del mare d'Azoff, fra i fiumi Dnieper e Donete, da Lisitchia e Balkia e da quaranta altri luoghi del sito carbonico di Donete, che si estende per un gran distretto della Russia meridionale, da Paccla e le vicinanze di Mosca, da Perm, da' Monti Oural, da' Monti Waldal e dalla Nuova-Zembla.

FRANCIA. — Dai dipartimenti della Nievre, di Saône et Loire, del Jura, della Côte-d'or, dell'Alto Reno, Basso-Reno, Doubs, Haute-Saône, Vosges, Aisne, Oise, Moselle, Nord, Pas-de-Calais, Cantal-

Diagrammi della superficie di carbone de' varii paesi.



tralcio ammasso di piante venute in vaste padule o lungo le sponde d'interni laghi, in più caldo terreno, o più cocente sole di quello che esistano adesso ne' nordici climi; o se sia il risultamento dell'azione de' fiumi prosciugando un quasi spugnoso mondo in vasti mari vaporosi, la terra deponendo nel loro fondo alberi e migliaia tutte di piante d'un'umida calda piantata vegetazione, coprendole sopra nell'inondazione con densi strati di belletta, sintantochè i laghi pressochè impenetrabili fossero riempiti; ovvero se campi di carbone di qualche regione venuti un tempo quali immense foreste, siensi sepolti in qualche diluviano sconvolgimento, e lavorati e compressi a

qual vasta estensione e di quali variate specie e perfetta qualità gli è tuttora poco noto.

Il carbon fossile può mostrarsi alla grande Esposizione come proveniente da ogni parte e presso chè da ogni paese del mondo.

EUROPA.

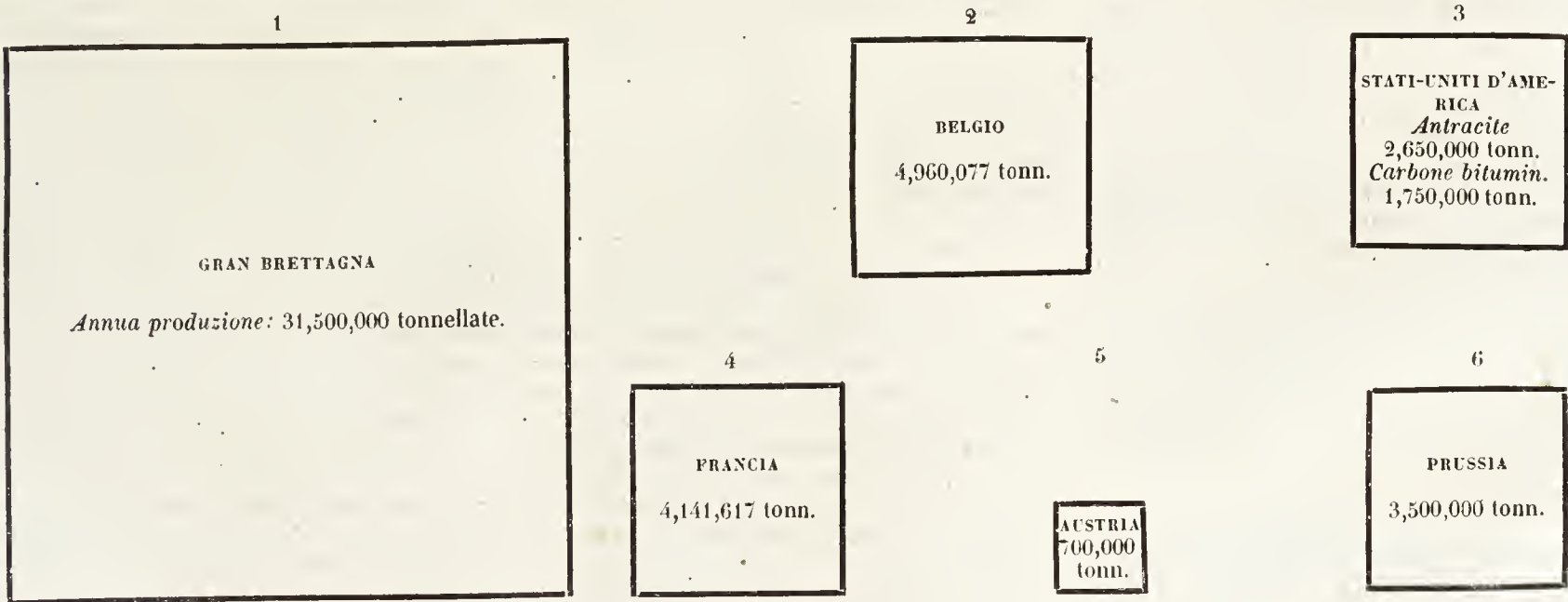
BELGIO. — Dall'Hainault, da Tournay, Namur e il Luxembourg, Liegi e il Limbourg.

PRUSSIA. — Dalla Westfalia, Slesia, da Saarbruck e le provincie renane; dalla Sassonia, Baviera, Granducato di Baden, Ducato d'Assia, Ducato di Nassau, Ducato di Sassonia-Coburgo-Gotha,

Allier (?) Puy-de-Dôme, Loire, Cantal-Rhône (?) Isère, Ain, Haute-Loire, Ardèche, *Vauchère* (?) (senza meno *Vaucluse*), Hautes-Alpes, Basses-Alpes, Bouches-du-Rhône, Var, Gard e Ardèche, Gard e Hérault, Tarn, *Audley* (?), Pyrenées Orientales, Hautes-Pyrenées, Basses-Pyrenées, Aveyron, Les Landes, *Cordogne* (?), Lot, Creuse, Corèze, Vendée, Deux-Sèvres, Maine-et-Loire, Loire-Inferieure, Indre-et-Loire, Mayenne, Sarthe e Mayenne, Manche e Calvados, in tutto 66 sopra 86 dipartimenti.

SPAGNA. — Dalle provincie di Santander, delle Asturie, nella Vecchia-Castiglia, nella Catalogna, Biscaya propria, Grenada ed isole Baleari.

Diagrammi del rispettivo ammontare della produzione di minerali combustibili nelle principali regioni producenti carbone nell'anno 1845



forza, come lo veggiamo adesso ne' terremoti ed eruzioni vulcaniche: oppure se l'intera massa di vegetazione coperta di belletta sia stata stretta dagli imprigionati gas della sua propria fermentazione scomponentesi, i quali come alzaronsi nella belletta composesero gli elementi che l'indurarono e pietrificarono; od ancora se la materia del carbone fosse deportata nel mare e quindi sollevata; ed in quale periodo della storia del mondo siasi il carbone formato, noi lasceremo tutti questi quesiti senza risolverli; non già che non abbondino d'interesse l'argomento, specialmente sotto il rapporto di tracciare il progresso della scienza d'investigazione, ma perchè è estraneo al proposito della nostra pubblicazione, il quale non si riferisce se non se al fatto dell'esistenza di certe

Granducato di Sassonia-Weimar, Ducato di Brunswick.

AESTRIA. — Da Moldwa nella valle del Danubio, dalla Croazia, Dalmazia, Carinzia, Carniola, Bassa-Stiria, Gallizia.

UNGHERIA. — Dalla Transilvania, Schiavonia, la città di Buda e la catena de' monti Carpazii.

BOEMIA. — Da estesi campi (o bacini carboniferi) nel Nord, nell'Est e nell'Ovest.

POLONIA. — Da Cracovia, Bendicne, Reden, Niemcy ed Orovicza.

NORVEGIA. — Da Konigsberg, Berendish e Spitzbergen.

SVEZIA. — Da Helsingberg, Hoganes, Hoer.

PORTOGALLO. — Da Beira, da Oporto e dall'isola di Madera.

ITALIA. — Dalla Savoia, dalle vicinanze di Messina in Sicilia, dalla valle di Torino nella provincia di Abruzzo, di Teramo, ne' domini napoletani, la Toscana, gli Stati del Papa, la Savoia (?), il Piccolo S. Bernardo, in Piemonte, la valle dell'Inn e quella della Lech, nel Tirolo.

AFFRICA.

Può presentar carbone da Shoa ed altre parti dell'Etiopia, Mozambicco, Vilmane, Capo di Buona Speranza e isole di Kerguelen, a mezza strada fra il Capo di Buona Speranza e l'Australia.

CAMPANA. — Fra gli articoli che i manifattori della Sassonia mandarono all'Esposizione v'è una campana, gettata nella celebre fonderia di Federigo Gruhl, nella Colonia morava di Kleinwelke, presso Bautzen. Questa campana è così bene eseguita, che noi siamo sicuri che ai nostri lettori sarà caro di averne una breve descrizione, e un intaglio della medesima visto di prospetto.

Questa campana pesa 5 quintali 86 libbre. Nella parte dinanzi un crocifisso s'eleva sopra alla campana, che l'è unito nel getto solo nelle quattro estremità oltre il crocifisso vi sono, come vede il lettore, le iscrizioni seguenti:

In Inglese

*Come before the Lord,
and worship him in the beauty
of holiness.*

In Tedesco

*Kommt vor den
Herrn, und betet ihn an im
Zeitigen Schmuck.*

In Inglese

*Cast by Frederick
Gruhl, at Kleinwelke, in the
kingdom of Saxony
1850.*

In Tedesco

*Gegossen von
Friedrich Gruhl, in Kleinwelke
im Königreich Sachsen
1850.*

Il rovescio della campana ha in basso rilievo una testa di Cristo, secondo il modello del medaglione intagliato dal sig. Hofgurtler Seifert di Dresda, e porta su ciascun lato le seguenti iscrizioni.

In Tedesco

*Dienet dem Herrn
mit Freuden, Kommt vor sein Angesicht
mit Frohloeken.*

In Inglese

*Serve the Lord
with gladness: come before his presence
with singing.*

che in italiano significa: Servite il Signore in letizia; fatevi innanzi a lui con cantici di allegrezza.

I Begli ornamenti sono disegnati dal signor Schramm, di Littau, e modellati dallo scultore Schulze, di Bautzen; e il getto riuscì sì felice, che il tutto presenta una gratissima apparenza all'occhio. Non possiamo meglio finire questa breve descrizione che col dare qualche ragguaglio dell'opera del Gruhl.

Lo stabilimento fu fondato nell'anno 1803, e vi si lavorano molt'opere di getto in bronzo e in rame, molte macchine idrauliche, tra cui molte di assai pregevole invenzione; anche trombe da incendi, da giardini, apparecchio per far la birra, macchine da scaldare ad acqua ed a vapore, con caldaie di ferro e di rame pei conservatori reali di Dresda e Billmizet. Ma il principal

ramo di manifattura è quello delle campane da Chiesa ed altre, e il signor Gruhl ne ha già gettato sopra 680, da tener una circonferenza di circa cinquanta miglia tedesche.

I lavoranti del signor Gruhl sono trenta circa ed essendo per la più parte

allievi delle scuole delle missioni, che son posti a lavorare sotto il signor Gruhl, quando hanno compiuto la loro educazione scolastica, presentano una curiosa mescolanza di cittadini di tutte le parti del mondo.

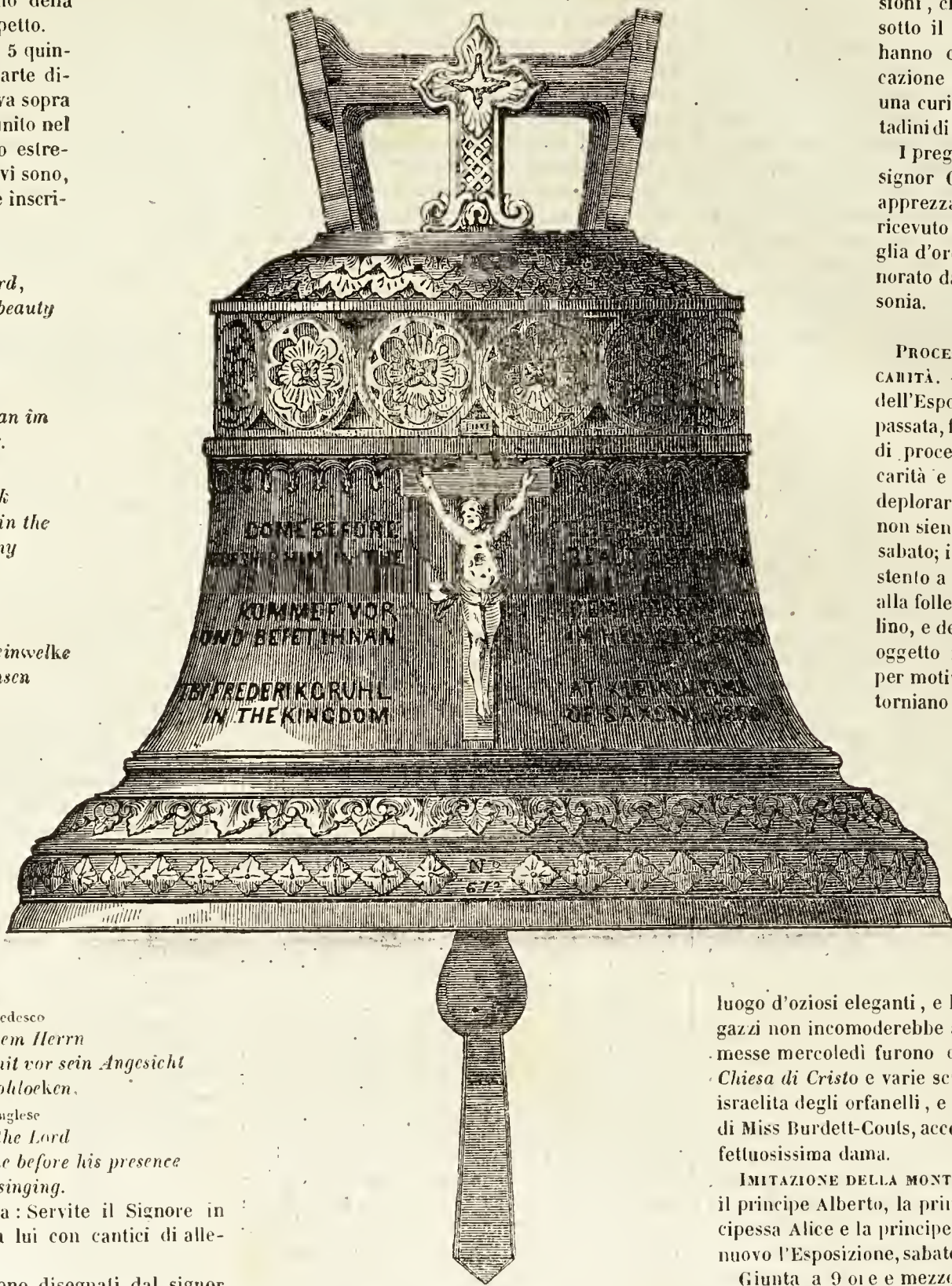
I pregi dello stabilimento del signor Gruhl, sono così bene apprezzati, ch'egli non solo ha ricevuto il premio della medaglia d'oro, ma è stato spesso onorato dalle visite del re di Sassonia.

PROCESSIONI DELLE SCUOLE DI CARITÀ. — Un tratto notevole dell'Esposizione nella settimana passata, fu il frequente corteggio di processioni delle scuole di carità e di poverelli. È cosa da deplorarsi che questi ragazzi non sieno ammessi ne' giorni di sabato; imperocchè hanno gran stento a farsi strada pel mezzo alla folle dei visitanti a un scellino, e deggion perdere più d'un oggetto interessante a vedersi, per motivo delle masse che attorniano le cose le più curiose, le più interessanti, e le più cospicue. Per avventura, potrebbe tuttavia disporsi che essi fossero abilitati ad entrare al sabato mattina, od anche nell'intero sabato dappoichè in quel giorno l'Esposizione è poco più che un

luogo d'oziosi eleganti, e la presenza di quei ragazzi non incomoderebbe alcuno. Le scuole ammesse mercoledì furono quella de' ragazzi della Chiesa di Cristo e varie scuole di fanciulle, l'asilo israelita degli orfanelli, e i ragazzi della scuola di Miss Burdett-Couts, accompagnati da questa affettuosissima dama.

IMITAZIONE DELLA MONTAGNA DI LUCE. — S. M. il principe Alberto, la principessa Reale, la principessa Alice e la principessa Elena visitarono di nuovo l'Esposizione, sabato mattina cinque luglio.

Giunta a 9 ore e mezzo, la Reale Compagnia percorse le gallerie Nord e centrale del Nord, che occupano tutta la parte occidentale dell'edificio, contenente le sostanze animali e vegetabili, gli strumenti di precisione ecc: S. M. ha particolarmente esaminato un modello del Koh-i-Noor. Si è imitato tutto, l'enorme diamante e i suoi due satelliti, i suoi cuscini di velluto, gli steli d'oro che lo sostengono e la gabbia che lo sormonta con una tale fedeltà, che molte persone dopo aver esaminato l'originale e la copia, sarebbero molto imbarazzate a distinguere la pietra stimata 50 milioni, dal pezzo di cristallo che vale tutt'al più alcuni scellini.



Campana (di Federigo Gruhl di Kleinwelke presso Bautzen in Sassonia.)

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA DELL'ANNO 1851 GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato gli 8 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile,

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunzi od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beuf e G. Groudon.

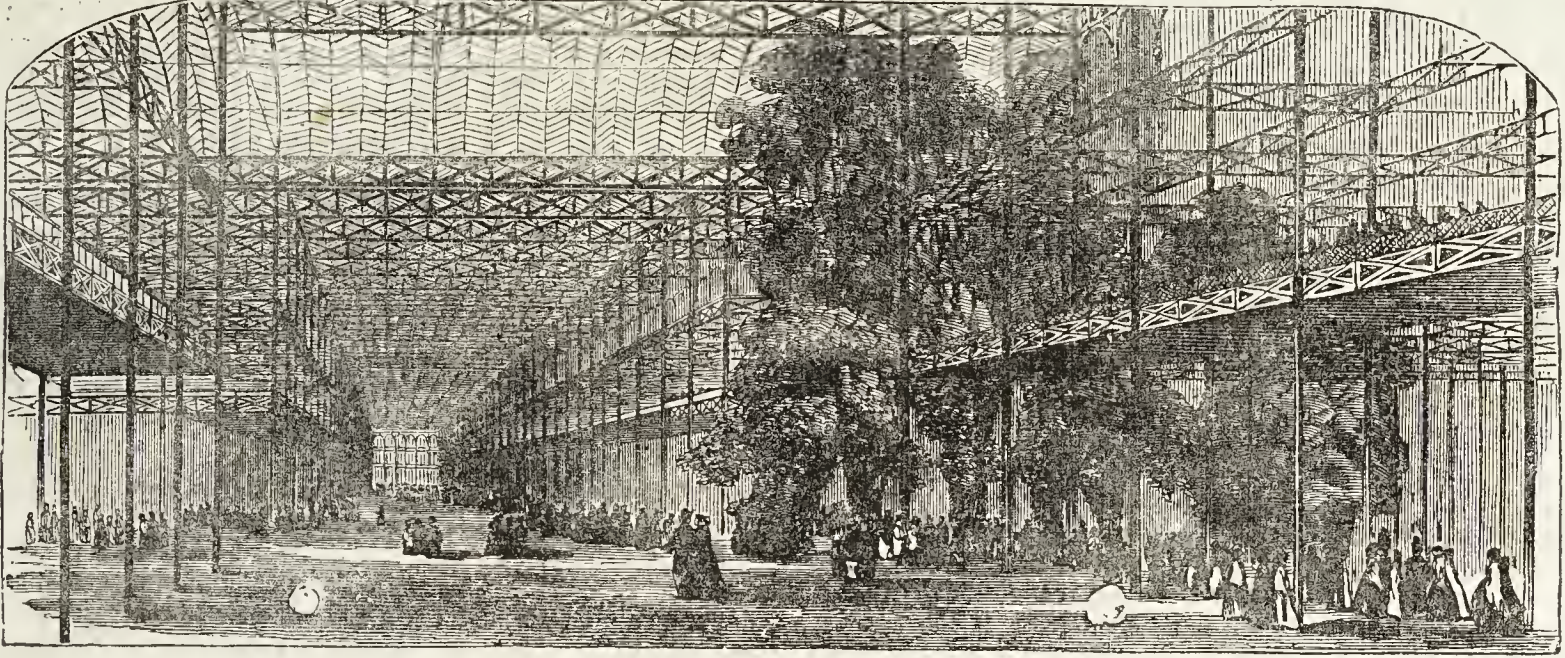
All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Mucrova — VICENZA, per tutto il Veneto. Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pombo — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattiuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — BERGAMO signori fratelli Bolis.

PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini « 16
Un numero separato centesimi 80

G. PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI, 24

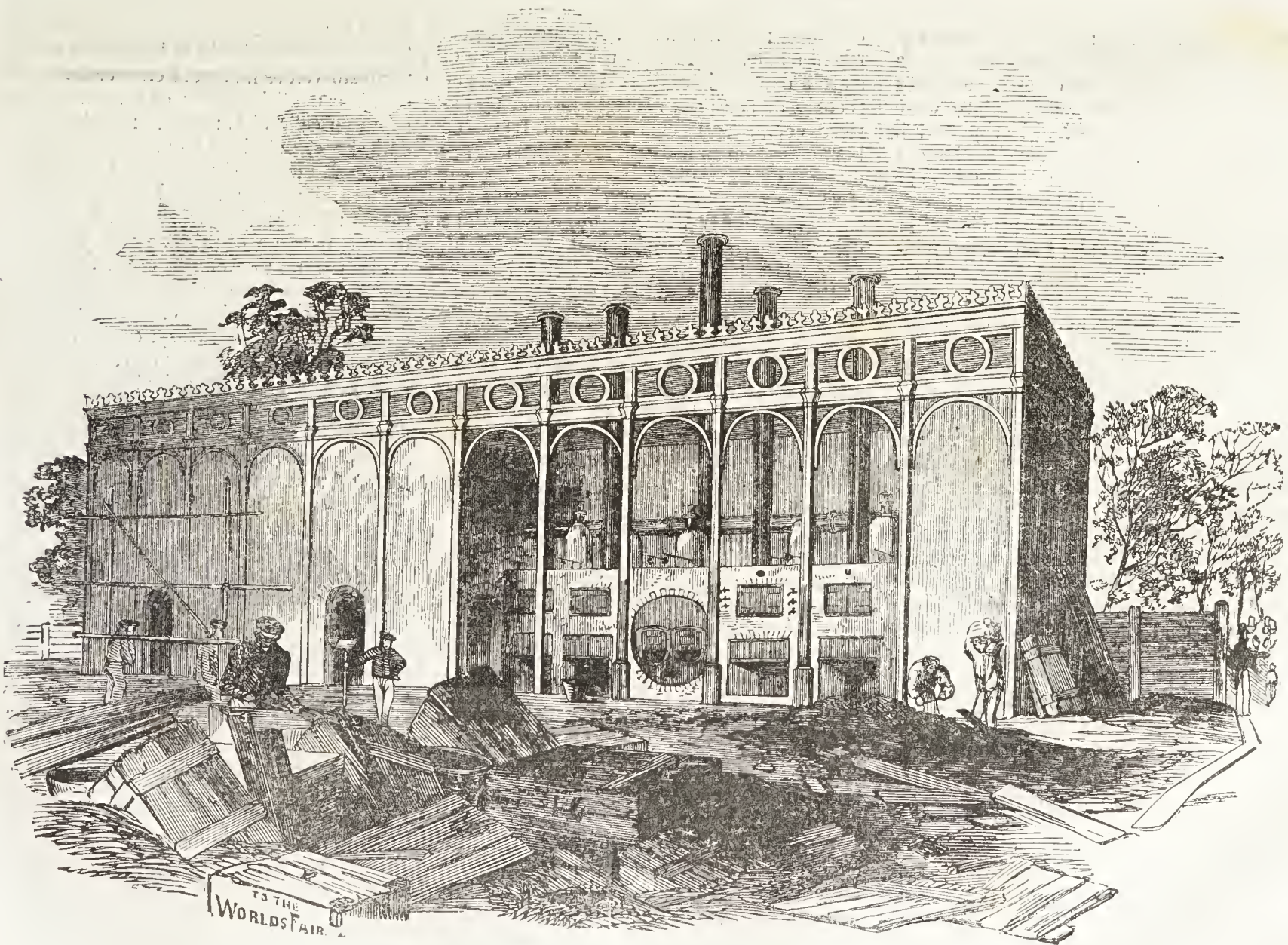
LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 9]

MARTEDI 22 LUGLIO 1851

[PREZZO 80 cent.



Il Boiler-house (Vedi descrizione pag. 135.)

faceva chiamare *Jehan*; un altro gruppo di Eteux ed alquante coppe, vasche e vasi continuano la fila, senza molto splendore.

Un grande organo a leva pneumatica, di Ducroquet, di Parigi, secondo il sistema Barker sorge nella stessa linea coll'ampiezza di una cappella gotica. La mattina, quando stanno riempiendo d'aria il suo vasto apparecchio, e lo accordano, quelle nasali prolungazioni di note, sono proprio indigeste ed assordanti. Più tardi poi, quando suona distesamente, esso riempie le immense navate d'onde armoniose che contrariano molto Erard pei suoi pianoforti vicini.

Tutto quello che ho fin qui accennato si estende sopra una sola linea che segue il mezzo dell'edifizio mettendo capo nel gran crocicchio del *transept*. Percorro codesta linea come una palla. Ecco un'elegante fontana da cui zampillano le acque di *Vald'-Orne*, formata da giovani tritoni, d'uccelli acquatici, con mormorio grato all'orecchio, con proporzioni gratissime all'occhio. — Poi la grande statua di zinco, fusa dalla società della Vecchia Montagna, e rappresentante la regina Vittoria, bellissimo modello di Dantan seniore. Questa statua è un monumento *in partibus*. Essa è da vendere per qualunque de-

stinazione più si voglia. Non posso a meno di biasimare l'architetto di averle dato qualche cosa che troppo ricorda il cenotafio. L'Inghilterra non sembra aver certo voglia di comperare questo monumento a tale uopo, e le lastre di zinco riservate alle iscrizioni del piedestallo, aspettano evidentemente ben altro che un triste epitaffio. Tutto questo non impedisce che codest'opera non faccia grande onore alla Società della Vecchia Montagna che può pretendere ad una buona sua parte nella gloria dell'industria belgica. Dovrò ritornare altra volta sulle innumerevoli immagini scolpite e dipinte della regina d'Inghilterra e del principe Alberto. Intanto lasciatemi prendere e prendete voi stesso un po' di fiato, e poi vi racconterò come il caso mi ha procurato la fortuna d'incontrarmi ed aver l'onore di parlare con amendue.

GLI OPERAI PARIGINI A LONDRA — Le nuove ricevute dal prefetto della Senna degli operai di Parigi, mandati all'Esposizione di Londra dal consiglio municipale sembrano essere molto soddisfacenti. Questi operai, scelti con cura scrupolosa tra i più abili nelle diverse categorie industriali, le cui partenze succedono ogni quindici giorni, si danno ad osservare con tutto l'interesse

le meraviglie ad essi offerte dall'Esposizione. L'industria francese, soprattutto l'industria parigina, profitteranno di tali osservazioni, alle quali alcuni degli operai viaggiatori hanno già data la forma di giudiziose Memorie, che attestano ad un tempo e della loro pratica abilità e della dirittura delle loro viste, per quel che riguarda lo stato relativo dell'industria nazionale e delle industrie straniere, ed i progressi compiuti o meno da una parte o dall'altra. Gli operai di Parigi si distinguono inoltre a Londra con un'eccellente condotta ed un ottimo spirito che li onora agli occhi de'nostri vicini, e giustifica amplamente la scelta e la munificenza del Consiglio municipale.

IL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE GIARDINO D'INVERNO — Abbiamo la soddisfazione di udire che varie riunioni influenti sonosi tenute in diverse parti della Capitale, nello scopo di rivolgere petizioni alla Camera de' Comuni per l'oggetto di ottenere che venga conservato il Palazzo di Cristallo, onde sia un locale destinato a godimento e beneficio del pubblico. La mira più generale e che sembra quindi poter essere conseguita da un esito favorevole, si è quella di farne un giardino d'inverno, sito del quale difetta Londra, mentre Parigi, Lione, Marsiglia ed altre grandi città già da tempo ne sono abbellite.



Statua colossale equestre della Regina Vittoria (da Thornicroft.)
Questa statua è collocata all'estremità meridionale del TRANSEPT.

LA FONTANA INDOORATA DELL'ACQUA D'ORO. — Il rimarchevolissimo prodotto che, col nome d'*Acqua d'oro* vien detto, fece gran senso quando fu creato, perchè sino a quel momento sussisteva la preconcepita idea che un nuovo profumo, di maggior fragranza e quintessenza di quelli noti, non potesse incontrarsi neppure in questi tempi di portentose invenzioni. I signori Rowland però, dopo lunghi sperimenti scientifici, hanno prodotto il più singolare e ad un tempo il più delizioso profumo che immaginar si possa. Infingerci possiamo che, cedendo all'eccitante e imperiosa influenza di quello, Thomas Moore abbia scritto la sua meravigliosa « *Lalla Rookh* ». Nè siamo soli ad esprimere cosiffatto sentimento su di quel profumo. Notate quello che ne dice il nostro spiritoso confratello, il *Morning Chronicle*:

« Nel corso delle prime nostre visite all'Esposizione, avevamo frequentemente avvertito in varie parti dell'edificio, un aggradevolissimo profumo, del quale non potevamo renderci conto, imperocchè l'olezzo era del tutto diverso da quello dell'acqua di Colonia, che ai visitatori giornalmente somministra la di continuo spillante di lei fontana, posta nello spartimento dello Zollverein. Procurammo di richiamarci alla mente tutti i vari odori profumi e dolci sapori già prima noti, ma ci trovammo affatto privi di ricordanze in proposito. Nella nostra ultima visita all'Esposizione, vedemmo uno sciamo di ridenti e belle giovani, le quali calavano giù per la scala che congiunge il *transept* alla parte nord-ovest della navata; dallo squisito aroma che spandevano i candidi lini de' loro fazzoletti, supponemmo non esser noi molto lungi dal centro onde veniva distribuita cotesta odorosa sostanza; sotto cotali impressioni, noi ascendemmo li scalini, ed avendo per guida i nostri organi olfattorii, presto ci trovammo far parte di un numeroso gruppo che circondava un sito, l'indole del quale non ci fu dato di sospettare se non quando vedemmo la fante Ebe spandere profumato liquore con un cucchiaino d'oro sui numerosi fazzoletti che le erano incessantemente presentati da' loro ansiosi possessori rispettivi, per raccogliervi il prezioso contenuto di quel cucchiaino.

Con un po' di pazienza, a noi pure venne fatto accostarci più dappresso a questa stella d'attrazione, mercè che scoprimmo che le poche gocce di liquido, cui la moltitudine era così bramosa di ottenere, erano niente meno che l'*Acqua d'oro*, del nostro vecchio amico Rowland di *Macassariana* e *Kalidoriana* celebrità.

« Scorreva il liquido da una fontana d'oro, e il suo olezzo ci ricordava tutte le lodi che sonosi

espresse intorno « alle aromatiche piante della felice Arabia. » Del pari che gli altri, anche noi ottenemmo una piccola porzione di questo prezioso olezzante liquido, e tanto ci andò a genio, che non tralascieremo la più prossima opportunità di ottenerne un'altra gratuita dose. Non è guari possibile



La Regina Margherita
(del signor Giovanni Bell).

il descriver la grata fragranza dell'*Acqua d'oro*, imperocchè dessa non ne ha nessuna, vogliam dire nessuna predominante, ma è tale come potrebbe immaginarla se tutti gli odori e i profumi de' climi orientali fossero concentrati in proporzioni così esatte che nessuno potesse prevalere. La proprietà che ha di durare non è il suo minor pregio. Ha dovuto costar al sig. Rowland il lavoro dell'intera vita per poter egli giungere a comporre una quintessenza di così deliziosi profumi. »

Diamo un disegno della fontana d'oro dalla quale scaturisce questo liquido tesoro.

LA REGINA MARGHERITA. — Questa è una assai graziosa Statuetta, lavorata dai signori Menenger e figlio sopra il modello originale del signor Bell.

— S. M. è ancora in Guild-Hall al ballo offertole dalla corporazione della città di Londra, per festeggiare l'Esposizione e testimoniare la sua riconoscenza al principe Alberto. Tutte le vie traversate o traversabili dal corteggio sono splendidamente illuminate; le case sovracariche d'ornamenti e d'emblemi. Un'immensa folla circola liberamente per tutte le arterie della grande Città e prodiga le sue testimonianze d'entusiasmo che portano affatto l'impronta della sincerità. La calma la più perfetta regna da per tutto.

FONTANA DI PROFUMO E MAZZO DI FIORI DA INVERNO — Questa fonte sita nella sezione 29, galleria del nord-est, è posta in moto dalla pressione di un peso, e sale come una lampada; è adattata a meraviglia per profumare e rinfrescare gli appartamenti ecc.

La fontana esposta è piena d'aceto da toilette,

di Rimmel, piacevolissimo e rinfrescantissimo aroma, e aggradito assai dalle signore, che con il suo odoroso liquido profumano i loro fazzoletti.

È posta questa fontana nel centro di una giardiniera, contenente varii mazzi di fiori da inverno, i quali consistono in fiori artificiali, che hanno lo stesso odore de' naturali e lo conservano per molto tempo. Il sig. Rimmel (che sta al N. 89 Gerrard Street Soho) si è meritato gran credito pel genio e il gusto onde ha fatto pruova.

Il *Morning Herald* ha un articolo intorno all'Esposizione di Londra, nel quale notansi i seguenti particolari:

Una canestra di fragole di rara bellezza, esposta l'altro giorno sulla credenza del Palazzo di Cristallo, faceva gola ai visitatori, la cui vista non che l'odorato erano allettati da questi frutti d'una qualità che primeggia su tutte quelle che eransi ottenute dalle società reali di botanica, e di orticoltura.

Verso le sei della sera queste fragole, in numero di trenta, pesando ciascuna quattro oncie, furono vendute ad un dilettante gastronomo al prezzo d'una ghinea. Si crede che la somma sarebbe salita al doppio nel caso d'incanto.

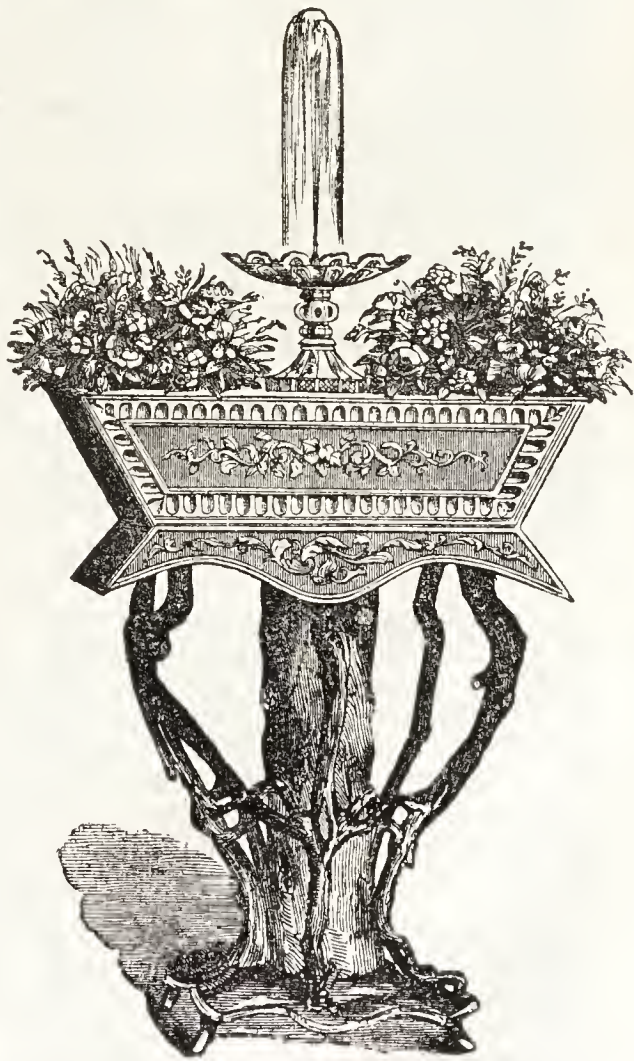
Per farsi un'idea delle grandi transazioni giornalieri fra i provveditori di rinfreschi ed il pubblico al Palazzo di cristallo, basterà sapere che nel cortile centrale, al nord della gran navata, il signor Ysanghusband non occupa meno di 225 garzoni pel servizio, e che dà via un giorno dentro l'altro da 1200 a 1500 quarti o pente di fior di latte ghiacciato, che gli procurano un incasso di 17,000 fr.

Egli è pure curioso il far constare che il consumo dei giorni riserbati del venerdì e del sabato per 10 a 12 mila persone supera di molto quello del lunedì e martedì dei 60 mila visitatori della classe ordinaria. La gente del *Haut-ton* prende individualmente una mezza dozzina di sorbetti a uno scellino l'uno, mentre che li altri si permettono appena un sorbetto di *sei penny*.

Inoltre dei rinfreschi dati al pubblico nel cortile centrale, si vendono viveri in quantità nello spartimento vicino della Turchia. Si serve ogni giorno tremila pranzi composti di carni fredde,



Fontana indoorata, per l'acqua d'oro
(dei signori Rowland).



Fontana di profumi
con giardiniera per fiori d'inverno.

— Tutto il mondo conosce la favola di Clizia. Questa ninfa era figlia dell'Oceano e di Teti. Apollo l'amò, e, dio leggiere ne' suoi amori come un semplice mortale, l'abbandonò per Leucotoe. Clizia si lasciò morire e fu trasformata in Elitropio. A nostri giorni ella avrebbe sopportato la vita per sollecitare una patente per vender tabacco, od un *bureau* da carta bollata.

Galimard rappresentò la sua ninfa a mezzo coricata sulla sommità d'un alta spiaggia. Vedesi da lunge il mare e lo spazio. La morente si sostiene sulle braccia e il suo bel viso è illuminato dagli ultimi raggi del sole al tramonto. La mancanza quasi assoluta d'ombra dà a questa composizione una apparenza meravigliosa di basso rilievo antico. La testa improntata d'una voluttuosa debolezza, le spalle ed il petto, sono d'una beltà irriprovevole. Agasia d'Efeso non avrebbe tracciata con più sicura mano le due linee principali che determinano il profilo di questa figura magnifica. Il braccio sinistro che si nasconde mezzo, è soprattutto attaccato alla spalla con una arditezza, con una precisione sorprendente. Ne duole che Galimard non abbia date maggiori cure alle mani ed a' polsi della sua Clizia, e che abbia posto a fianco d'essa una gamba sinistra che non par sua.

— Teodoro Chasseriau è uno di quegli artisti i cui modi bizzarri confondono tutte le teorie e sviano la critica. Allievo del più severo maestro della scuola attuale o'possiede al più alto grado quel senso della forma che solo dà l'esattezza assoluta del modello e la squisita perfezione de' contorni. Ma accade di rado che presso alle sue più soavi figure, Chasseriau non metta qualche cosa di strano, che non occupa alcun posto nella scala degli esseri viventi. La sua *Desdemona* è senza contrasto un'ammirabile femmina, pallida e fremmente dinanzi la collera dello sposo. Il movimento di terrore che la porta ad abbassare bruscamente il drappo dietro cui nascondeva la sua figura è d'una verità ben sentita; questa femmina è giunta al supremo momento in cui bisogna guardare il pericolo in faccia.

Ma qual Otello, buon Dio! Vi assicuro che questo moro è cagnesco. *Desdemona* va a morire; tanto peggio per essa se il suo Otello era quale l'ha fatto l'autore; noi non l'ammiamo punto per aver avuto così cattivo gusto.

— Ieri (10) S. M. ed il principe Alberto visitarono l'Esposizione universale, recandosi dapprima nella sala dei Telegrafici Elettrici. Durante la loro dimora in questa sala, diversi messaggi furono inviati a Manchester, a Liverpool, a Edimburgo da dove s'ebbero le risposte bell'e stampate, col mezzo della macchina elettrica. S. M. si diresse in seguito verso la navata occidentale, affine di esaminare la macchina per pesare le monete, esposta dalla Banca d'Inghilterra. La Reale Compagnia recossi da là al dipartimento delle macchine agricole e si ritirò all'ora solita per la porta di Olanda.

— Il numero de' visitatori fu di 58,055; le rendite 2718 sterline.

— I direttori della Compagnia Great-Northern Railway diedero un congedo di cinque giorni a tutti i loro servitori, per visitare l'Esposizione; con un passo senza spese sulle linee della Compagnia. Gli uomini ammogliati hanno il permesso di condur seco le proprie mogli; i celibi un amico.



Medaglia per premio (del sig. Ippolito Bonnardet).
(lire 100 sterline).

rei e svariatissimi ornamenti di bella femmina: vi si aspetta a Trianon.

MEDAGLIE PER PREMII. — Come lavoro speciale il nostro giornale rimarrebbe incompleto, se omettessimo di predirre l'intaglio delle medaglie destinate come premii per l'Esposizione; diamo quindi quello di quattro di coteste medaglie.

Ammettiamo senza esitanza esser lavoro di grand'arte e difficoltà il disegnare e l'eseguire una medaglia; ma con tutto ciò sembraci sia quello il meno artistico premio che scegliere si fosse potuto. Eccetto come personale decorazione, le medaglie sono assolutamente inutili, e nessuno per altero che andar possa d'aver ottenuto un premio penserà mai a portare una medaglia d'Esposizione. Verrà questa semplicemente rinchiusa nel suo stucco, e tollane per esser mostrata in casi particolari; e per quanto eccellente esser possa come lavoro d'arte una medaglia sarà incontanente copiata, riprodotta in una comune medaglia di bronzo, di rame, di metallo bianco, e venduta per pochi scellini o danari (*pence*). Le medaglie stan bene per premii di scuole. I ragazzi le portano nelle loro classi; vengono come decorazioni militari, distinguendo i soldati che le portano fra i loro compagni; ma come onorificenze

ai maestri dell'industria, sono affatto fuor di luogo; di tutte le ricordanze di un ben diretto sforzo, le più inutili le reputiamo. Che mestieri avvi egli quivi d'immaginar allegorie a mercadanti, manifatturieri, disegnatori, lavoranti di plastica, inventori ed operai d'arte?

I proprii soggetti delle loro rispettive industrie sopperiscono loro di per



Medaglia per premio (del sig. Leonardo C. Wyon).
(lire 100 sterline).

se stessi abbondanti argomenti per premii artistici adeguati ai loro diversi rami. Per le porcellane, e il vasellame di terra avrebbero dovuto essere una semplice rappresentanza ne' suoi ornamenti e medaglioni della manifattura del vasellame in tutti i suoi rami, dal miscuglio dell'argilla colla pietra stritolata sino agli ornati di vasi e le pitture de' più bei smalti, e lo stesso vaso avrebbe voluto essere della forma de' primarii classici modelli di vasi, in smalti intarsiati. Per le fabbriche di tessuti avrebbe dovuto essere un composto di lavoro di mano e di forza meccanica, e le ruote ed i fusi d'oro; pel ferro, un vaso in argento o in oro avendo su d'esso effigiato il lavoro della miniera e della fucina, e tutti i più comuni, come i più delicati usi di questo importante metallo. Per le invenzioni, un gruppo di macchine, in oro, indicante le indagini dell'uomo per trovar forze che l'aiutassero, incominciando dalla rozza accetta di pietra del selvaggio, ai nostri proprii giganti armati dalla potenza del vapore. Per l'arte plastica un gruppo statuario. Pe' colori, una stella di zaffiro, di smeraldo, rubino, o topazio. Per la chimica, una composizione d'un gruppo d'oro incominciando dal fornello dell'alchimista, e terminando colla *batteria* d'un telegrafo elettrico. Per le imprese commerciali, un gruppo d'aurate navi, indicando le forme di tutte, dallo schifo al gran vascello a vapore. — Premii come questi (ed appena abbiamo a pochi toccato senza entrare in troppo minuti particolari, che poco si addicevano) sarebbero degni d'esser conseguiti, tanto per la loro appropriazione e convenienza, quanto come lavori d'arte. Avvi ancora tempo bastante per offrir

noi soggiaceremmo a tale perdita, e ne siamo certi lo faremmo con non disdicente rassegnazione; ma che poi dispiaccia o no, lo si voglia atterrare puramente per lasciare spicci alcuni pochi iugeri di terreno da pastura, la sarebbe una affatto gratuita demenza. Finora nei nostri pubblici edifizii, noi ci siamo mostrati troppo inclinati alla verdura. Ove in oggi noi distruggessimo uno dei più nobili monumenti dell'industria e del buon gusto inglese, saremmo in tal caso molto più che prodighi alla foggia britannica.



Medaglia per premio (del sig. Wiener).
(lire 50 sterline).

qualità caratteristiche l'estrarre, per così dire, sangue dalle pietre, come altresì il ricavare beneficio dalle più aride sorgenti. Pertanto abbiamo un edificio che merita d'essere conservato tanto per lui stesso, quanto per le sue attinenze. Nel breve termine d'un anno fu disegnato, principiato e com-

pinto. Quindi sono venuti ad ammucchiarsi alle sue porte i proffitti delle arti e dell'industria di tutto il mondo, e furono disposti nelle loggie e nelle gallerie. Poi dopo non molti giorni si sono vedute giornalmente da cinquanta a sessanta mila persone passeggiare sotto la di lui tettoia in mezzo alla più giusta ammirazione, a segno che per tutta l'Inghilterra ora mai non si parla d'altra cosa se non se del Palazzo di Cristallo. Non si faccia caso se si vuole delle masse di vetro, del legname, delle colonne e delle altre mille cose — semplici materie di costo — che furono impiegate in questa bella costruzione, ma negli interessi che questa ha prodotti e sviluppati, non che nell'intento a cui fu consecrata, vi sarà sempre un vasto campo a propugnare contro la sua demolizione.

Per verità che noi non siamo un popolo senza ingegno. Ben sappiamo come si tragga partito di cose in apparenza inutili. La è una delle nostre

Infine, ci mostreremo noi così poco soddisfatti del nostro primo esperimento, per volere che questo sia l'ultimo? V'ha luogo a dubitare che una altra grande Esposizione abbia tanto successo quanto quella che noi abbiamo in-



medaglia per premio (del sig. Hancock).
(lire 50 sterline).

IL PALAZZO DI CRISTALLO (dal Lady's Newspaper)

L'invito che lord John Russell ha rivolto in questi giorni al paese, onde esprima le sue viste in riguardo a questo grande edificio, gl'è una delle più rimarchevoli cose che abbia fatte sua signoria durante la sessione, e può soprafferirgli la chiave onde superare taluna delle difficoltà nelle quali sta versando, se egli ha ferma intenzione di servirsene.

Ed infatti fino ad un certo punto gl'è conforme al consueto corso della legislazione il consultare i desiderii del paese prima d'accingersi ad un'impresa: ma questo desiderio poi gl'è appena rispettato quando si tratta di cose di non grave momento, ovvero allorchè l'opinione pubblica si manifesti in modo tale da rendere pericoloso il far-sene giuoco. Però noi non vogliamo in alcun modo aver che fare con la politica e specialmente con argomenti della tempra di quelli che ci si parano dinanzi fino dal tre febbraio; siamo contenti d'attenerci alla disamina del soggetto che abbiamo impreso a considerare. E per incominciare, ci sia lecito protestare contro la barbara idea d'atterrare il grande Palazzo di Cristallo.

Se un qualche giorno questo edificio venisse crollare da per sè, in tal caso

nanzi. Può anch'esser di no. — Ma se noi intendiamo di svolgere francamente il principio che ci siamo proposto d'attestare con queste mondiali collezioni, noi dobbiamo farne ripetute prove. Non è egli nostro meditato intento di creare associazioni storiche fra nazioni di diverso clima e di differenti razze e forse forse evidenti interessi ed un sentimento d'amicizia?

Il ragionamento sul quale fondavasi questa speranza era quando meno plausibile, e convincente per molti. Se dunque noi non siamo disposti a dichiarare vane queste nostre speculazioni, conserviamoci almeno i mezzi di provarne l'efficacia, quando noi abbiamo speso tanto per quell'oggetto, del quale noi andiamo così a buon diritto orgogliosi.

RIVISTA DELLA GRANDE ESPOSIZIONE

(dal *Illustrated London News*).

La settimana scorsa si è distinta pel gran concorso di persone venute a fare una visita d'escursione al Palazzo di Cristallo, con accompagnamento di bande musicali, nelle quali certamente lo strepito prevaleva sull'armonia. Nel lunedì, l'edifizio era già riempito, assai per tempo. Nel martedì circa 7000 singolari individui ci giunsero per il treno d'escursione di Southampton; una frotta di giovani marinai spettanti alla nave *Eccellente* stanziata in Portsmouth, come altresì i ragazzi delle scuole dominicali di Gravesend e Milton.

Durante la scorsa settimana qualche cosa venne aggiunto alle spedizioni della Russia e della Toscana.

Fra gli oggetti appartenenti al compartimento di quest'ulti ma, avvi una cassetta di legno sorbo intagliata in guisa da rappresentare un emblematico ricordo dell'Esposizione, non che la peculiare posizione dell'Inghilterra rispetto alla medesima. Negli arabeschi che adornano alcune parti di questa cassetta, scorgonsi maravigliosi saggi d'abilità in quel lavoro di così minuto intaglio in legno.

Prima della sua partenza per Osborne, S. M. visitò nel sabato la sezione degli oggetti forestieri, e secondo il solito era seguita dal suo real corteggio. Mercoledì mattina poi l'illustre comitiva visitò un'altra volta lo stesso compartimento dell'Esposizione, ed esaminò in dettaglio i prodotti del Zollverein.

E pel sabato un gran numero d'esponenti inglesi furono invitati a trovarsi alle loro rispettive stazioni nella galleria del nord, onde poter dare quelle spiegazioni che S. M. ed i reali ospiti potessero desiderare. E siccome questa è la porzione degli Esponenti inglesi che presenta la maggiore importanza e desta il maggiore interessamento, ne segue che questa visita reale è del massimo rilievo per il maggior numero delle persone che vi hanno parte.

I giurati procedono rapidamente al termine dell'opera loro; ed al primo giorno (dicesi il 16 corr.) si avrà l'annuncio dei premi da distribuirsi, ed a quali persone. Noi pensiamo che questo non sia il modo il più opportuno di procedere, e reputiamo molto miglior consiglio esser quello di non impegnare il giudizio del pubblico in questo comparativamente prematuro stadio del periodo di tempo durante il quale dovrà rimanere aperta l'Esposizione.

Sono davvero immense le difficoltà che insorgono su questo punto; nè meno vi voleva che la risoluta energia e la perseveranza delle persone alle quali le incumbenze di questo ramo erano affidate (i cui nomi abbiamo dato alcune settimane fa), per far progredire questa difficile bisogna; ed anzi al toccare del suo termine queste difficoltà si aumentano in ragione dello straordinario carattere di nazionalità del quale fanno prova molti fra i giurati esteri e specialmente i francesi.

E difatti in questi giorni l'è addivevuta un'importantissima questione il fissare i gradi di preminenza o di progressiva abilità mediante le distinzioni d'alta indole quali sono quelle che non senza pericolo si è divisato di scompartire, distinzioni che la regia Commissione fino dal principio del suo procedere si è mostrata anziosa d'evitare, particolarmente in ciò che potrebbe concernere gli esponenti forestieri; ed a fronte di tutte le leggi, degli ordini, regolamenti ed istruzioni, e di ogni tacita intelligenza, questa vertenza non può non produrre le più funeste conseguenze, ove il

consiglio de' presidenti e la regia Commissione non procedano colla più grande fermezza, poichè qualunque preferenza nel classificare il merito spettante a' vari esponenti che si sono così nobilmente e con tanta abilità adoperati nelle rispettive loro sezioni, riescirebbe fatale al grande scopo dell'Esposizione, lo che sarebbe pure ogniqualvolta venisse fatto in tale distribuzione una qualsivoglia assegni, colla quale alcuna delle classi d'oggetti di manifatture, che sonosi così mirabilmente distinte, fosse innalzata al dissopra delle altre.

Un punto della massima importanza per il franco e compiuto disimpegno nell'ardua loro incumbenza gli era senza dubbio il serbar il segreto il più assoluto ne' procedimenti de' giurati; ma noi temiamo che in alcuni casi taluni fra i giurati forestieri non abbiano complicato e reso spinoso il compimento del proprio dovere col non essersi attenuti alla riserva che si esigeva in questo importante rispetto. Ciò nullameno speriamo che coloro su quali peserà la responsabilità del risultato, spiegheranno in quest'occasione tutta quella attiva risoluzione e quella fermezza che gli ha distinti nell'ordinamento dell'edifizio e nell'apertura che ebbe luogo il 1° di maggio.

Il moto per la conservazione del Palazzo di Cristallo è francamente iniziato. Vennero di già tenute alcune adunanze preliminari, ed in breve saranno deposte nell'edifizio suppliche da firmarsi, onde il pubblico sia in grado di manifestare la sua opinione sul punto di sapere se il Palazzo di Cristallo debba essere conservato e disposto quale parco o giardino per l'inverno, ovvero se l'arena sulla quale hanno fatto così bella mostra di loro ogni genere di rarità e di ricchezze nelle arti, nelle scienze e nelle manifatture, debba essere ritornata nello stato di verde ma deserta superficie.

STORIA UFFICIALE DEL PALAZZO DI CRISTALLO

(Dal CATALOGO UFFICIALE ILLUSTRATO - Londra, fr. SPICER.)

VIII.

COMITATI LOCALI DEL REGNO UNITO. — Circa 65 comitati locali si erano di già stabiliti prima che fosse costituita la regia Commissione, coll'assistenza dei membri della Società delle Arti, che erano stati nominati dal presidente con mandato di perlustrare varie parti del regno. L'estendere per l'intero regno, quest'organizzazione di comitati locali, fu uno dei primi atti della regia Commissione.

Diramavasi quindi una circolare ai *mayors* (sindaci) di tutti i comuni del Regno Unito, che hanno una costituzione municipale (*min. 1. p. 1.*), nella quale veniva notificata l'esistenza della regia Commissione, ed invitavasi il *mayor*, nel caso non si fosse già costituito in quel dato comune, un comitato locale, a volersi porre in comunicazione coi principali abitanti ed interpellarli se fossero di parere che nella condizione del loro paese si dovesse divenire alla creazione d'un comitato locale. Le funzioni di questi comitati hanno principalmente consistito nel far scelta di commissari locali per rappresentare gl'interessi del loro comune; nell'incoraggiare l'esecuzione d'oggetti per l'Esposizione; nel raccogliere sottoscrizioni onde promuoverla, e nel facilitare i mezzi di visitarla.

I commissari dichiaravano essere loro desiderio di limitare per quanto era possibile la necessità di far uso dei loro poteri nella scelta o nella ripulsa degli oggetti destinati all'Esposizione, ed essere pure loro intenzione d'invocare a tale uopo il concorso del sapere e della prudenza dei vari comitati locali. Raccomandavano che questi avessero ad intavolare personali rapporti cogli individui residenti nel loro distretto, quali fossero creduti poter divenire esponenti; e ad accertarsi della qualità e del numero degli oggetti che dessi vorrebbero esporre. Per le comunicazioni coi comitati locali, i commissari delegarono il dott. Lyon Playfair, ed il tenente colonnello Lloyd, soprintendente generale dell'isola Maurizio (già isola di Francia), quai commissari speciali.

RICHIESTA DI SPAZIO DA ESPONENTI INGLESI. — Non si esigeva che gli esponenti sottoscrivessero indispensabilmente pel fondo di capitale. Bensì invitavasi chiunque desiderasse somministrare articoli all'Esposizione del 1851 a palesare al segretario del comitato locale più vicino la sua intenzione in proposito, a dargli un generale raggugli della natura dei singoli articoli che intendeva esporre, e ad accennare quale fosse lo spazio che giudicasse necessario a tal effetto. Quel comitato locale veniva poi richiesto di estendere in carte le risposte fattegli così ed a trasmetterle alla Commissione prima del 31 ottobre 1850; non essere necessario da primo nè il presentare al comitato locale modelli degli articoli che si voleva esporre, nè dargli un minuto raggugli sopra di essi; ma occorrere per coloro che aspirassero a divenire esponenti, il riportare dal comitato locale il più vicino, un certificato da cui risultasse che questi aveva data la sua approvazione agli oggetti che si pretendeva d'esporre prima che potessero riversi nell'edifizio dei Commissari. Oltre 330 comitati locali vennero formati nelle tre parti del Regno Unito, e nelle isole del Canale (La Manica). Nell'appendice sta la lista di quelli che hanno trasmesso sottoscrizioni di fondi, o che hanno mandati articoli all'Esposizione.

Il 31 ottobre fu destinato per l'ultimo giorno in cui i comitati locali avessero a trasmettere alla Commissione esecutiva le domande di sito che gli esponenti ammessi depono avrebbero nelle mani loro.

ECCEDENZA DELLE RICHIESTE RISPETTO AL SITO DISPONIBILE. — Risultò allora che il totale delle richieste di spazio orizzontale (pavimento e banco) nell'edifizio, che i comitati locali del regno unito trasmisero alla Commissione, superava di 417,000 piedi di superficie lo spazio destinato per l'Esposizione, eccedendo in tal guisa l'ammontare dello spazio destinato al Regno Unito di circa 210m. piedi: il totale dello spazio verticale o di parete che si era chiesto, ammontava soltanto a 200m. piedi, ed il numero degli individui che si proponevano d'esporre oggetti, oltrepassava gli 8,200.

Appena ricevuti questi dati, i Commissari occuparono in aggiustare le dimensioni del pavimento ovvero quelle de' banchi che parve bene venisser occupati nelle quattro sezioni dell'Esposizione. Dietro i schiarimenti somministrati dall'insieme del Regno Unito, e quelli conseguiti colla divisione operata sull'ammontare totale dello spazio ripartibile fra le singole sezioni, in ragione del numero degl'esponenti in caduna di esse, i Commissari, per regola generale, assegnarono ad ogni comitato locale un'estensione di spazio per ogni sezione, in proporzione del numero degli esponenti che erano stati rimessi dai singoli Comitati; ed inoltre lasciarono all'assoluta disposizione di questi la distribuzione dello spazio ad ogni esponente. I Commissari mostrarono il desiderio che ogni Comitato locale nell'assegnare lo spazio relativo agli individui esponenti, mantenesse, per quanto fosse possibile, le proporzioni simmetriche delle quattro sezioni a quello destinate, di modo chè nel definitivo assestamento dell'Esposizione in generale, lo spazio che ogni sezione avrebbe occupato, si approssimasse per quanto si potea a quello che era stato fissato dai Commissari. Era stato suggerito che fossero ammessi que'soli articoli che facessero onore all'inglese abilità, come nazione; e che l'industria dei distretti vi fosse rappresentata con perfetta onestà affine di accreditare pienamente la loro posizione industriale.

RIDUZIONE DELLE RICHIESTE DI LOCALE. — I commissari distribuirono quindi ai rispettivi comitati locali la contro nota delle singole individuali attribuzioni di spazio, affinché le rivedessero, e vi facessero le correzioni che avrebbero credute necessarie, le quali annotazioni poi quando fossero ritenute indietro dai singoli comitati, sarebbero ritenute dai Commissari come titoli d'ammessione degli articoli in quelle designati e come prova della tacita approvazione dei medesimi da' comitati.

Non potere alcun locale comitato disporre in nessun caso d'uno spazio maggiore di quello che era stato assegnato ad ognuno d'essi dai Commissarii. Questi fissarono il 10 dicembre come l'ultimo giorno in cui le prove sarebbero state ricevute, e nondimeno s'andò ben oltre il 10 di gennaio prima che la Commissione esecutiva le avesse tutte in mano; motivo per cui venne accresciuto di molto il suo lavoro e ritardate furono le disposizioni.

APPELLAZIONI. — Quando alcuni oggetti erano stati rigettati da qualche comitato locale, ed il proprietario di quelli intendeva appellarsi dalla emanata decisione, egli doveva rivolgersi ai commissarii per mezzo del Comitato Locale, il quale poi inoltrava la fatta appellazione, accompagnandola colle proprie osservazioni, ed i commissarii, considerate le circostanze del caso, confermavano od invalidavano la decisione. Ma le appellazioni furono poche.

All'effetto d'ovviare ai casi d'esposizione d'oggetti di manifattura per duplicata, i Commissarii nei casi in cui articoli duplicati fossero stati ammessi da differenti comitati locali, li invitavano tosto a domandare agli esponenti di quelli articoli un certificato dei fabbricanti dei medesimi, dal quale constasse quale degli esponenti avesse conseguito da quelli la proprietà dell'assoluto ed esclusivo diritto di vendita o di smercio di tale articolo, e la preferenza al titolo d'esponente sarebbe poi data a quegli che ne fosse il solo e vero proprietario. Però i commissarii non ebbero luogo ad esercitare questo potere in verun caso.

METROPOLI. — Sebbene varii comitati locali fossero stati formati nella metropoli, la funzione di ammettere o di rigettare gli oggetti che venivano presentati era disimpegnata dall'azione unita di tutti i comitati. Ognuno di questi nominò commissarii a rappresentare una sezione speciale dell'Esposizione, e questi in adunanza esaminavano le individuali domande di spazio state loro dirette.

Tale era il modo con cui gli articoli degli esponenti inglesi vennero ammessi all'Esposizione, non però senza essere assoggettati ad un giudizio preliminare.

Questo modo d'agire, quantunque fosse per necessità imperfetto, produsse nondimeno un risultato generalmente soddisfacente, ed allontanò dall'Esposizione parecchi articoli non ammissibili. In pratica, questo sistema è riuscito bene, e non v'ha dubbio che l'Esposizione, nel suo insieme, è una bella rappresentanza dello stato attuale dell'industria inglese. Esaminando la lista degli esponenti, si vede che per verità pochissimi sono i nomi di artisti e di manifattori eminenti che in quella lista manchino.

Gl'è non di meno probabile che le novità nelle invenzioni meccaniche sarebbero state in numero molto maggiore se la legislatura avesse in un periodo anteriore al mese d'aprile 1851, prese disposizioni contro la pirateria che si esercita a danno di quelle.

L'EDIFICIO. — È ora tempo di parlare dell'origine dell'Edificio e de' suoi generali tratti in quanto hanno avuto influenza sul sistema che venne adottato nel classificare e nel disporre in esso gli oggetti. Trovasi altrove un rendiconto della sua costruzione scientifica.

Non più tardi del mese di gennaio 1850, la Commissione divenne alla nomina d'un Comitato per tutto ciò che si riferiva all'edificio; e componevalò dei signori:

Il duca di Buccleuch
Il conte di Ellesmere
Il signor Barry R. A.
Il signor Cubitt, pres. inst. C. E.
Il signor Stephenson
Il signor Cockerell, R. A.
Il signor Brunel
Il signor Donaldson.

Il signor Cubitt fu eletto presidente di questo Comitato, e dal primo istante sino all'apertura dell'Esposizione pose una giornaliera ed incessante attenzione a questo soggetto, con grande sacrificio personale del tempo per lui sì prezioso.

Nel 21 febbraio 1850, il Comitato dell'edificio fece un rapporto favorevole sulla convenienza all'uopo del sito che venne poi occupato in Hyde-Park, quale sito era stato suggerito nel primo periodo dell'impresa, ed anzi era di già stato annunciato che S. M. aveva dato il permesso di valersene a quell'intento. Il Comitato si avventurò in sulle prime a raccomandare che se ne avessero a cuoprire più di sedici iugeri, lo che era per fermo un passo arduo in un tempo (21 febbraio) in cui non si era ancora ricevuto alcun dato sullo spazio che avrebbesi potuto riempire (min. VII, pag. 5). Opinava il Comitato che s'avessero ad ottenere suggerimenti per mezzo di un concorso pubblico, sulla migliore disposizione del piano in superficie dell'edificio che si voleva costruire, epperò doversi diramare un pubblico invito.

Dissero pure che allorquando si fosse ottenuto ed approvato con cotesto mezzo un piano per l'accomodamento generale della cosa, con un secondo avviso pubblico sarebbero stati domandati con apposito invito ai fabbricanti e manifatturieri del Regno Unito, disegni accompagnati da offerte per la costruzione dell'edificio, la forma e le generali disposizioni che sarebbero fissate.

In risposta a tale invito quando si presentarono, vennero rassegnati oltre 245 disegni e specificazioni. 38 di questi furono mandati da forestieri: cioè dalla Francia 27; dal Belgio 2; dall'Olanda 3; dall'Annover 1; da Napoli 1; dalla Svizzera 2; dalle province del Reno spettanti alla Prussia 1; da Amburgo 1; 128 da residenti in Londra e suoi dintorni; 51 dalle città di provincia inglesi; 6 da residenti in Scozia; 3 da residenti in Irlanda, e 7 anonimi: tutti questi progetti vennero pubblicamente esposti durante un mese, dal 10 giugno in poi, all'istituto del genio civile, *Great George Street, Westminster*. Il comitato per l'edificio fece un rapporto sul loro merito, scegliendo due liste dei concorrenti. I componenti l'una di queste liste considerò come aventi diritto ad una favorevole ed onorifica menzione; e quei dell'altra come meritevoli d'una molto più alta e onorevole distinzione: accompagnò però il suo rapporto coll'importante annotazione, che, a suo parere, non v'era fra quelli un solo piano che fosse adatto al peculiare oggetto che si aveva in vista e che tanto per la massima quanto pei dettagli della disposizione, si potesse adottare (min. XVII, pag. 6).

Epperò il Comitato presentò un piano suo proprio, e coll'assistenza dei signori Digby Wyatt, Charles Heard Wild e Owen Jones, si prepararono ampi disegni che furono litografati. Si fecero quindi inviti a presentare offerte per l'eseguimento dei lavori sul piano di quelli, e ad un tempo si richiedeva dai concorrenti la presentazione di suggerimenti e di modificazioni, accompagnati dal presuntivo della spesa; con il che si pensava di poter ottenere un ribasso considerevole della medesima. Ed in quelle istruzioni era detto che sarebbero state soltanto ricevute quelle offerte, nelle quali proponendosi un qualche cambiamento, si desse pure il disegno del lavoro, unito alle richieste specificazioni, e ad un esatto conto delle spese.

Il Comitato della fabbrica pubblicò dettagliatamente le ragioni sia d'economia che di buon gusto che l'avevano indotto a preparare i piani per un edificio in mattoni, il cui principal tratto fosse una rotonda con cupola del diametro di duecento piedi. La pubblica opinione non approvò una simile costruzione in quel sito, ed i residenti in quelle vicinanze vi fecero speciali obiezioni. La questione venne portata innanzi alle due Camere del Parlamento; ed in quella dei Comuni, nel 4 luglio 1850, si diede luogo a due voti per divisione sulla quistione se il proposto sito fosse adatto alla costruzione d'un edificio qualunque per l'Esposizione. In una divisione di voti il numero in favore della scelta di quel sito fu di 166 contro 47, e nella seconda di 166 contro 46. I Commissarii pubblicarono un lungo resoconto delle ragioni che l'avevano indotto a preferire quel sito, e non vi ha dubbio che le ragioni addotte da essi in quella

pubblicazione, dovettero esercitare una massim^a influenza, ed ottenere quella grande maggioranza in ambe le divisioni.

Nel mentre che il piano del Comitato era in discussione, il sig. Paxton, spinto dall'opposizione che gli si era fatta, presentò un progetto per la costruzione d'un edificio puramente di vetro e ferro, in analogia al principio che era stato adottato a Chetsworth, e che egli con pieno successo aveva posto ad esecuzione. I signori Fox, Henderson e Comp. si esibivano per mandar ad esecuzione il piano del Comitato, ed uniformandosi alle condizioni del progetto, presentarono anche l'estimo della spesa per la costruzione dell'edificio suggerito dal sig. Paxton, ed adattato nella forma al piano ufficiale sul terreno da occuparsi. Li 6 luglio 1850 venne pubblicato nell'*Illustrated London News* un intaglio del disegno primitivo del sig. Paxton, che confrontandolo coll'edificio che fu poi eretto, dà a vedere quali cambiamenti vennero susseguentemente fatti. I Commissarii avendo pienamente esaminato il soggetto, adottarono finalmente, il 26 luglio, l'offerta dei signori Fox, Henderson e Comp. di costruire l'edificio del sig. Paxton, come era stato in allora proposto, per la somma di 79,800 lire sterline. Susseguentemente vennero fatte a quello considerevoli modificazioni, addizioni e miglioramenti nei dettagli d'architettura, il che accrebbe la spesa originaria che era stata determinata per la sua costruzione.

Appena fu presa quella decisione, si diede mano a preparare i disegni nuovi per lavoro, e si pose tutto in opera per la pronta esecuzione del medesimo. I lavori furono condotti sotto la sov^r intendenza del sig. Cubitt, assistito dal sig. D. Wyatt, sig. O' Jones e sig. E. Wild. L'atto formale della convenzione non venne firmato che ai 31 ottobre, sebbene la prima colonna di ferro fosse già stata posta il 26 settembre 1850, avendo così i contraenti già incorso coi loro preparativi una spesa di 50,000 lire sterline senza che esistesse alcun positivo contratto; in realtà, da ambe le parti contraenti s'è fatto prova d'una reciproca fiducia.

Ogni qual volta in sul principio insorgevano obiezioni per l'occupazione del sito, queste gradatamente cessavano di mano in mano che progredivasi nella costruzione dell'edificio, ed anzi quelle si trasformavano poi in una positiva approvazione ed ammirazione del medesimo, come pure nel pieno assentimento alla particolare situazione d'esso. Devesi dire che tra S. M. ed i Commissarii erasi divenuto ad una convenzione in virtù della quale questi ultimi assunsero l'impegno di torre via l'edificio, e restituire il sito entro sette mesi dopo chiusa l'Esposizione, cioè prima del giugno 1852: ed il contratto fu firmato e suggellato li 14 novembre 1850.

QUADRO DI ARMANDO LELEUX.

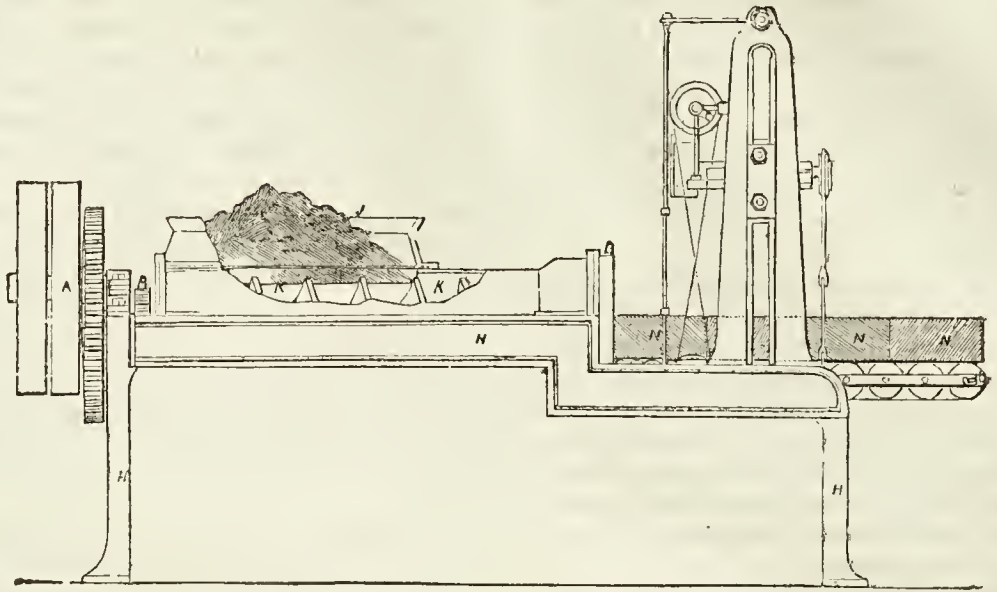
Non separiamo Armando Leleux da suo fratello Adolfo, poichè questi due artisti oppongono contrabbandiere a *guitarrero*, Andaluso ad Aragonese colla più lodevole emulazione. Nel mezzo di una landa selvaggia, un uomo è steso morto sopra un letto di boscaglie. Cadde sotto i colpi d'un assassino? Fu colpito da un doganiere mentre correva con passo d'aquila sulla cresta delle vicine rocce? Il dramma che insanguinò questo piccolo canto di terra è ancora un mistero ignorato da tutti. Una madre, una moglie, dei figli, un vecchio padre in pianto aspettano forse la vittima; ma un augello da preda, attirato dall'odore del sangue stà per gettarsi su di essa; lo si vede disegnato dalla sua grigia forma in un cielo tempestoso.

Il disegno di Adolfo Leleux è d'un colore eccellente, d'una pasta grassa, solida che col mezzo dell'acquarello s'ottiene difficilmente; il cielo ha qualche cosa delle fantasie vellute di Diaz. Ma la cura minuta dei dettagli non raffreddava l'ispirazione dell'artista. L'insieme della sua opera è d'un effetto grandioso. Questo cadavere abbandonato, queste rocce immense che lo circondano, quest'augello che accorse ad ali spiegate dalle profondità dell'orizzonte, tutto spiega e rappresenta a meraviglia le intenzioni drammatiche dell'autore.

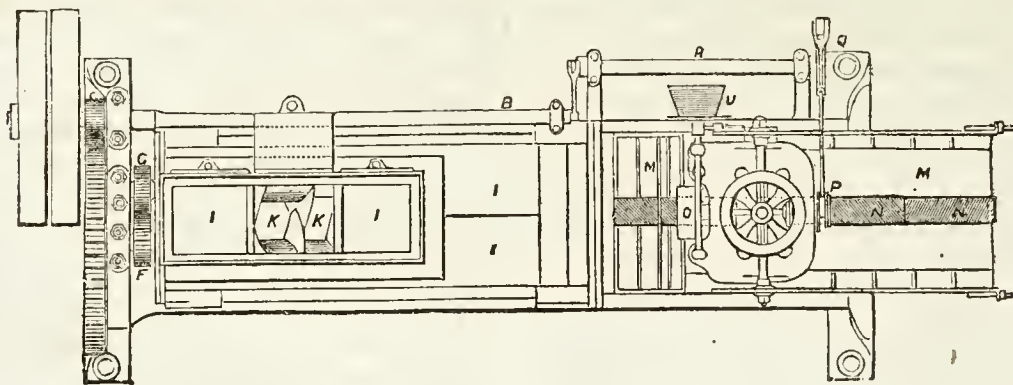
MACCHINA PATENTATA PER FARMATTONI E TEGOLE. — Coll'abolizione del dazio su mattoni che affrancava le idee de' manifatturieri dalle norme restrittive nelle quali erano in pria astretti ad escogitare ed a muoversi, e colla gran disposizione ad inventar miglioramenti nelle cose sanitarie che si è andata rinforzando dappertutto nel nostro paese, saremmo stati non poco sorpresi, se l'attuale Esposizione non avesse richiamato qualche di nuovo e di utile nella fabbrica de' mattoni e delle tegole.

Fra molti ritrovati e migliorie che in questa classe han diritto alla pubblica attenzione la più giovevole e la più semplice, si è quella introdotta dai signori Randell e Saunders di Bath.

Questi inventori ci sembrano infatti aver compiuto a tutto quanto si vuole per una macchina destinata a tale oggetto e ciò mediante disposizioni così semplici da porre la macchina dentro la sfera quasi d'ogni persona che si occupi di tali negozii, tanto sotto il rapporto della spesa, quanto sotto quello della disposizione. Mentre questa macchina minuisce il costo della manifattura, somministra vari articoli d'una molto superiore



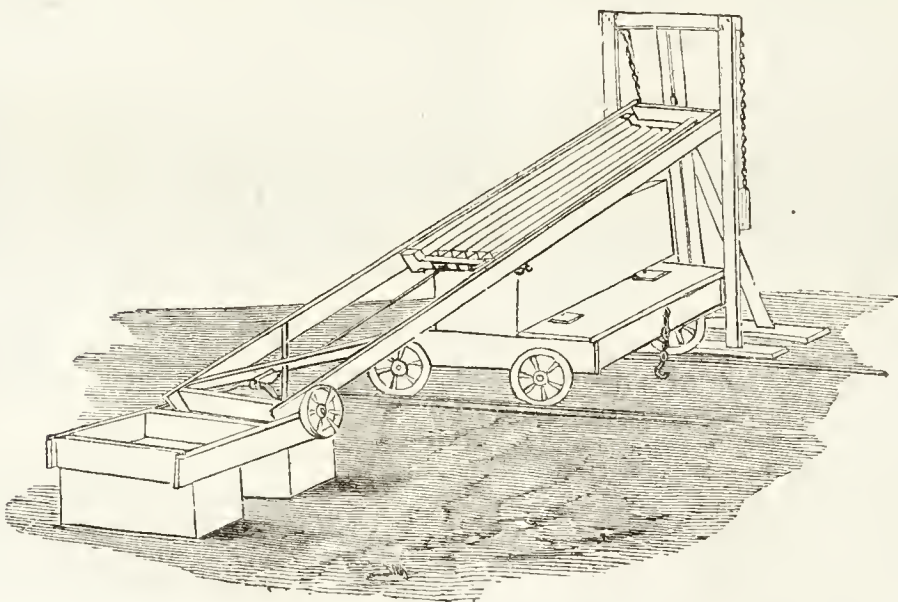
Macchina per fare mattoni e tegole vista per diritto (dei signori Randell e Saunders da Bath.)



Planta della macchina, ecc.

fattura e qualità di quelli che ottenevansi mediante qualunque altro sin qui noto procedimento.

La macchina può applicarsi alla fabbricazione delle numerose varietà di mattoni, tegole e di terra-



Armatura di sega a bilico per tagliar pietre, marmi ecc. (di Randell e Comp.)

glie. Sappiamo che produce un'economia 2 scell. e 1/2 per 1000, nella manifattura de' mattoni comuni per edilizii; ma che nel far tegole e lavori d'ornamento in mattoni, l'economia che si ottiene sul costo della manifattura è assai più riguardevole. Colla stessa macchina i signori Randell e Saunders producono eziand'ò mattoni assottigliati a punte, e con canaletti ai lati ed alle estremità sendo i mattoni segmenti di terra cotta di forma circolare od ovale.

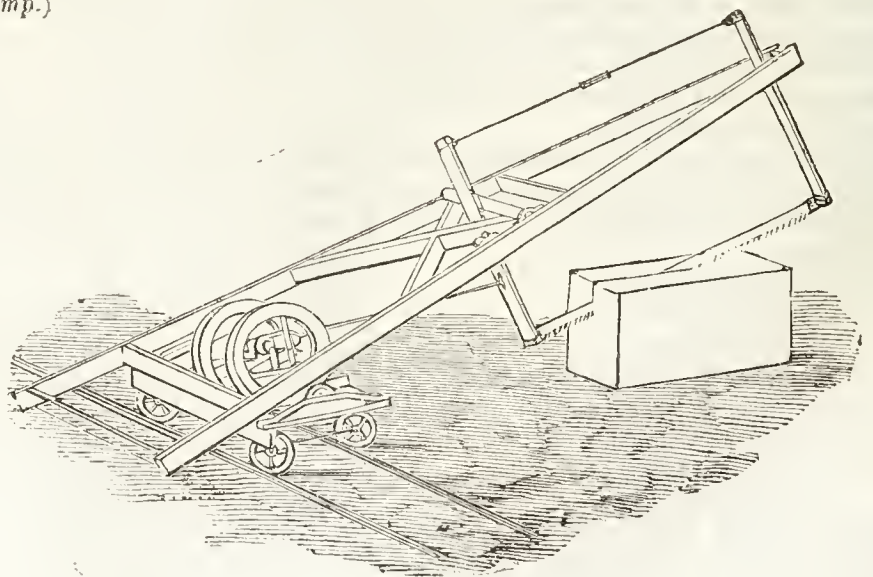
Uno scolatoio fatto con questi mattoni ha il vantaggio di essere molto più forte degli altri lavori in terra, può più speditamente eseguirsi, ed è molto meno costoso.

L'argilla nel venire introdotta nella macchina cade su due viti che lavorano l'una dentro l'altra e quali la portano all'altra estremità del cilindro, operando su di essa nel suo passare, una grande compressione, per modo ch'è i mattoni sono resi

fuori de' dati in uno stato di gran fermezza, e solidità.

All'uscir da dati, passano sotto un incessante tagliatore messo in moto dalla macchina, il quale divide l'argilla nella lunghezza richiesta, dando il prodotto della fabbrica, disposto in forma quadrata o circolare, o in qualche segmento di circolo, o piana, od affilata, od ovale. Le incisioni faran meglio comprendere ai nostri lettori i dettagli del lavoro della macchina, onde diamo la figura.

A è una puleggia che agisce sul braccio *B*; *C* è il punto estremo del braccio che muove la ruota *D* sulla vite *E*; *F* è un' estremità sulla vite-braccio *E* che conduce un'altra estremità sull'altra vite-braccio *G*. *H* è l'ossatura. *I* una cassa nella quale la vite li aggira aggiustandoli strettamente. *J* è una tramoggia nella quale l'argilla è posta. *K K* sono viti. *L* è un dato fisso all'orifizio della vite-cassetta *I*, con un incavo che è la forma della voluta sezione del mattone, pel quale incavo passa l'argilla. *L L* sono due rulli o cilindri che sostengono l'involucro che porta i mattoni, come escono dal dato. *N N* sono mattoni. *O* è una cassa in ferro fuso, nella quale è una molla per tagliare i mattoni; è sollevata col mezzo di una presa e ruota a racchetta *P*; questa è fatta agire da una lieva *Q* sopra il braccio *R* che è indotto a vibrare da una molla *T* sul braccio *B*. *U* è una puleggia-cono, mossa da un'altra corrispondente sul fuso del cilindro *M* (il quale gira mediante i mattoni che gli passano sopra) per alzare il martello *R*; questo passando sul centro, cade e percuote un grilletto, che rende libera la cassetta molla *O* la quale eseguisce allora il taglio, mediante un filo di ferro fissato su d'un ossatura che gli sta aderente. I mattoni possono venir tagliati della voluta grandezza col mutar la corda sulla puleggia-cono *U*.



Portatile armatura a bilico per sega.

ARMATURA DI SEGA. — Le incisioni rappresentano un'armatura sega, patentata, per tagliar pietre, marmi, ecc., della quale hanno deposto modelli nella Esposizione li Randell e Saunders.

Il nostro intaglio dell'*armatura a bilico*, rappresenta un'armatura conveniente per agire mediante il vapore. La novità della costruzione consiste nell'appoggiare l'esterno od armatura-guida sullo stesso asse che la leva-braccio, col qual mezzo l'interna armatura, alla quale è attaccata una sega, ed alla quale è dato il moto, agisce sempre in retta linea, dalla leva-braccio; e con questa disposizione, la costruzione della macchina rimane molto più semplice, e la spesa proporzionalmente diminuita.

L'*armatura - sega portatile* è una macchina per il moto ad una o più seghe colla forza della mano. È semplicissima nella sua costruzione, ed essendo portatile, può esser trasferita per alzarsi su blocchi che ponno essere disposti sul suolo in qualunque posizione.

I signori Randell e Saunders hanno comprovato coll'esperienza che degli uomini possono fare due volte altrettanto lavoro segnando coll'adoperare le seghe con leva e ruota volante, come sta disposto in questa macchina di quello possano nel consueto modo di segare.

La stessa vasta fabbrica ha pure esposto modelli delle sue armature di seghe atte a tagliar pietre sulla stessa loro roccia. Questa è un'ingegnosa macchina e ci vien detto esser quello il primo esempio d'una felice applicazione della forza del vapore a trar pietre dalle cave.

La macchina è costruita in guisa tale da dare ad ogni sega un'azione indipendente, per modo che ogni sega può venire adoperata a qualsivoglia angolo; od in caso di qualunque impedimento, si fermerà senz'essere danneggiata e senza contrastare coll'azione delle altre seghe. Questa macchina non potrebbe vantaggiosamente rappresentarsi in un intaglio, e quindi non tentiamo di farlo.

NUOVO SISTEMA DI LOCOMOZIONE

A FORZA ANIMALE.

Mentre si sta maturando nel silenzio un fatto,

che produrrà nel sistema dei trasporti una rivoluzione consimile a quella che arrecò l'invenzione del vapore, e che ridonderà sicuramente ad incremento della gloria nazionale: noi, e per tributo di lode a coloro che hanno da lunghi anni sacrificato generosamente e sostanze e sudori, conducendo il loro trovato pel difficile sentiero di molteplici esperimenti, e per l'incoraggiamento, che crediamo doversi dalla stampa a tutti gli sforzi dell'umano ingegno, diretti all'accrescimento della potenza dell'uomo sulle cose, crediamo ormai venuto il tempo di farne parola al pubblico; perchè

5. Rende la celerità dei corpi condotti indipendentemente dai passi dei cavalli, raccogliendone la somma e modificandone il risultato.

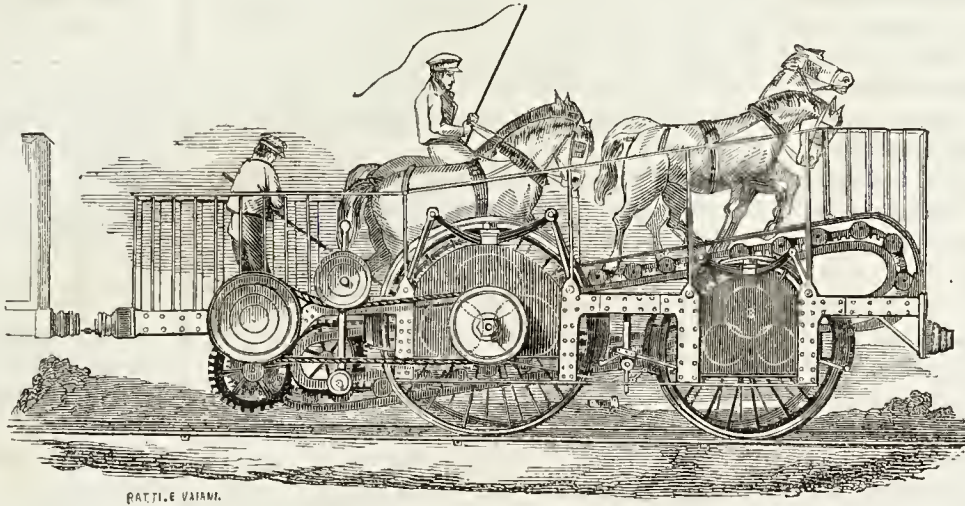
Oltre a ciò, per mezzo d'un ingegno assai semplice, egli riduce gli attriti degli assi a 0,04 o 0,05 di quello che sono attualmente.

Aggiunse poi al suo meccanismo altri perfezionamenti, come quello di rendere tanto la locomotiva, quanto i vagoni a cui si applica suscettibili di percorrere cerchi del raggio di 20 a 10 metri; di poter superare le pendenze maggiori con una stessa locomotiva, la quale non ha se non che a rallentare in quel tratto la celerità per isviluppare la maggior forza che si richiede a superar l'ostacolo incontrato; di renderla in salita senza cangiamenti suscettibile di un'adesione decupla all'incirca dell'ordinaria.

Chi comprende quale difficoltà tecnica ed economica sia, pel tracciamento delle strade ferrate, il vincolo di attenersi alle rette o alle grandi curve del raggio minimo di 500 metri; quale massa enorme di forza e di spesa va ora perduta, dovendosi anche nel piano adoperare locomotive proporzionate al punto della maggiore pendenza della linea percorsa; quale

insuperabile ostacolo al mettere in pratica il massimo della forza, di cui è capace una locomotiva, sia quella inesorabile legge del limite, dell'adesione, che attualmente è circa 0,06 del peso; apprezzerà facilmente l'importanza di simili ritrovati, ancorchè ne venisse a diminuire alcun poco il massimo di celerità all'incontrarsi dell'ostacolo. Il problema economico in questi casi sarebbe lo stesso per terra di quello che si propongono di sciogliere in mare i vapori ad elice e a vela, i quali non arrivando alla celerità massima dei vapori (a ruote, ma triplicando le corse delle navi a semplice vela, si collocano in una media di celerità e di spesa, che a poco a poco conquisterà l'intero traffico dei mari.

La diminuzione degli attriti, oltre al moderare generalmente nella stessa proporzione la spesa di tiro, recherà seco l'importante conseguenza che per sollevarsi ad un'altezza determinata fra due punti dati, si potrà nel tracciamento delle nuove



Nuovo sistema di locomozione

non amiamo restare nel novero di coloro, che applaudono anch'essi, quando tutto il mondo applaude.

Sono alcuni anni che il signor Clemente Masserano, nativo di Pinerolo in Piemonte, inventava un nuovo meccanismo, per mezzo del quale riusciva ad utilizzare in modo enormemente superiore le forze, di cui sono suscettibili gli animali, specialmente i cavalli. Questo meccanismo

1. Presenta costantemente al piede dei cavalli il massimo di adesione possibile.

2. Raccoglie non solo l'effetto ordinario delle loro forze utili, ma parte di quelle ancora che si esercitano sul punto d'appoggio.

3. Utilizza e traduce in forza una considerevole parte del loro peso, sussidiandone l'efficacia colla legge della caduta dei gravi.

4. Obbliga i cavalli ad emettere costantemente ed uniformemente le forze di cui sono capaci senza soffrirne.

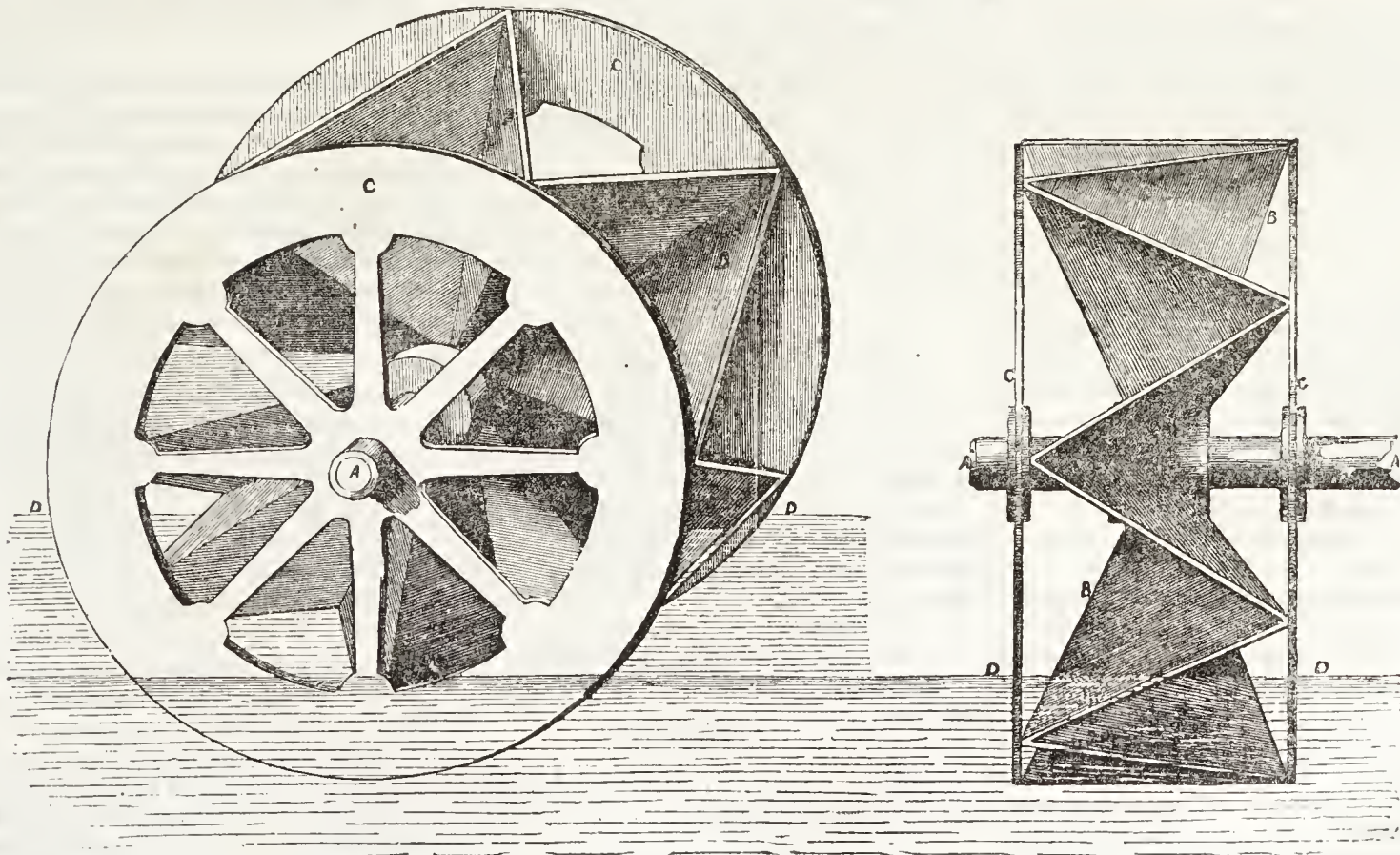


Figura 1a. Vista di faccia

Ruota ventagliata a palette o remi (da John Lee Stevens.)

Figura 2a. Vista di taglio

A. Mozzo a palette. B. Ventaglio impulsatore. C. Cinte e braccia per collegare. D. Livello dell'acqua o immersione.

— Il numero degli scolari cui si fa visitare l'Esposizione è ogni dì più considerevole. S'incontrano su tutti i punti dell'edificio in lunghe file, a marcia militare, sotto la direzione de' loro maestri, e vestiti in costume del tempo della regina Elisabetta o di uniformi più moderni.

Numerosi contadini circolavano egualmente nelle sale dell'Esposizione. La maggior parte arrivava dalle contee vicine in grandi carri di campagna adorni di fogliami, di bandiere e di fiori. Dopo la chiusura dell'Esposizione tutti questi equipaggi sfilarono lungo Knightsbridge e Piccadilly, dando un'aria insolita di festa alla processione-mostro che svolge le sue spire su questa linea da due mesi e mezzo.

CONFRONTO DEL COMMERCIO PORTOGHESE E DEL DIAMANTE GREGGIO.

— Niente simboleggia meglio l'attuale stato del Portogallo che il diamante greggio che fa parte dei gioielli della corona è il cui modello trovasi all'Esposizione, fra i prodotti dell'orificeria britannica. È il più grosso diamante che esista e il suo valore relativo è di 125 milioni di franchi: sarebbe curioso il calcolare qual capitale rappresenterebbe oggi questo pezzo di pietra perfettamente inutile, se fosse stato venduto subito dopo la sua scoperta. La cifra enorme di quel calcolo darebbe l'idea delle immense perdite che sono il risultato giornaliero dell'apatia industriale e commerciale nella quale il Portogallo è caduto.

— La città di Londra non mancava di strade fangose, ma mancava di patinisti. Le piccole giacchette rosse disimpegnano ora questa mansione nei quartieri più popolosi. Ma però vi mancano ancora quei begli stabilimenti di pulizia della calzatura che si trovano a Parigi in quasi tutte le gallerie pubbliche. Una città molto più vasta, salve le debite proporzioni, e due volte più popolata di Parigi non avea niente del pari che tenesse luogo delle colonne rostrali, delle fontane e di tanti altri stabilimenti che abbondano a Parigi.

L'Esposizione ha anche dato l'idea di dotar Londra di queste pubbliche comodità. Si chiama-

ranno *Wasting-rooms*, e di già si nota un grande progresso nella disposizione di questi saloni. Non formeranno già stabilimenti separati, ma saranno parte integrante d'altri stabilimenti; e i saloni destinati alle dame saranno posti in altre case e sopra altri punti dei *Wasting-rooms* destinati ai signori. L'esperienza di Parigi ne ha di già provata l'utilità, e quella che se n'è fatta in piccolo nell'edificio d'Hyde-Park è venuta a corroborarne i risultati.

recata all'officina del sig. Selon, per esaminare il gran quadro dell'inaugurazione dell'Esposizione, che questo artista attualmente dipinge. S. M. v'ha riconosciuto un gran numero di ritratti di già compiuti: questa rimarchevole tela avrà otto piedi di larghezza sopra 5 piedi e 6 pollici di altezza. La litografia avrà 3 piedi e 6 pollici di larghezza sopra 2 piedi e 9 pollici d'altezza.

— Il nominato Carlo Forn o Farnes, condannato a un mese di prigione, per aver rubati diversi articoli all'Esposizione, è stato graziato dalla corona prima del termine della pena, perchè fu stabilito da un'inchiesta che non era affatto nelle sue abitudini il furto, e che mettendo le mani sopra alcune cose di poco valore avea commesso piuttosto una indiscrezione che un furto.

— Il *Sun* è informato che gli esponenti britannici hanno l'intenzione di dare un magnifico trattamento agli esponenti forestieri in un giorno che sarà appositamente annunziato, nella nave principale del gran Palazzo di Cristallo. L'Esposizione sarà naturalmente chiusa al pubblico in tal giorno, e non vi avranno l'accesso che le sole signore, alle quali sarà libero l'accesso alle gallerie. L'idea di fraternizzare in questa materia veramente inglese cogli stranieri vicini e coi propri pacifici rivali è chiamata da tutti i giornali un'idea felice, e tutto fa credere che essa sarà effettuata in quello spirito di cordialità e benevolenza nel quale fu suggerita.

— Dicesi che Norwich, Nottingham, ed altre grandi città manifattrici, interessante all'Esposizione universale, hanno

intenzione di dare delle grandi feste alle quali saranno invitati gli Esponenti e i Commissarii stranieri. La Società di Botanica deve egualmente dare una grande festa a tutti gli Esponenti.

— L'Esposizione francese s'è arricchita di una vettura di lusso inviata dal sig. Noussard. Un piccolo coupé da viaggio e da città, esposto dal medesimo fabbricante, era già stato rimarcato dagli intelligenti.

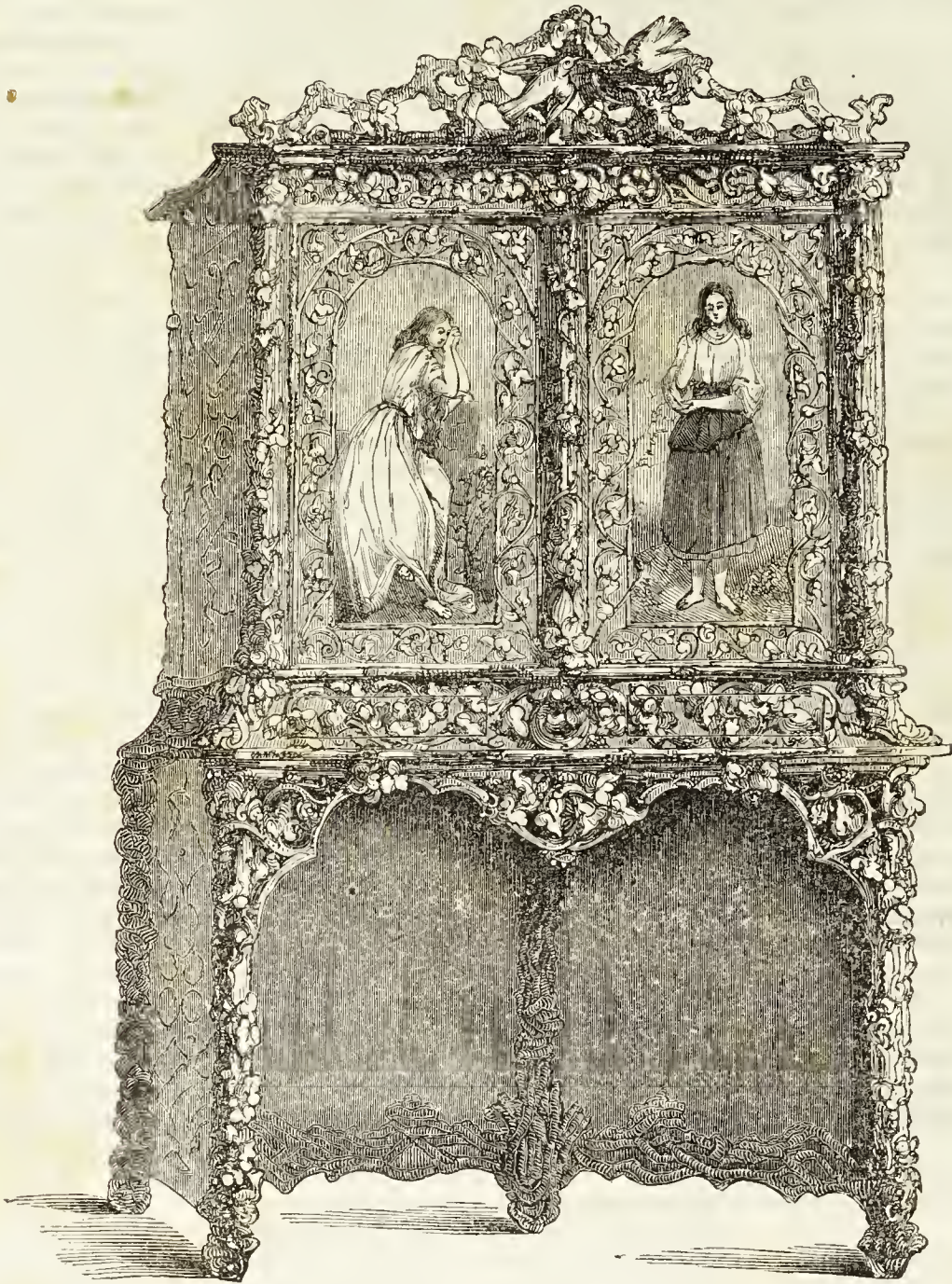


Tavola da scrivere, gotico-tedesca (del sig. Taban di Parigi).

Non restano più che i *cabs*, le patent-safety ed altri mezzi di trasporto che sono decisamente per lo straniero a Londra, la cosa la più disagiata e dispendiosa; ma questa è una riforma più difficile a vincere che l'abolizione de' *corn-laws*.

— Abbiamo dimenticato di far menzione che, nella sua visita all'Esposizione di venerdì ultimo, S. M. accompagnata dal Principe Alberto e dalle LL. AA. RR. le principesse Alice ed Elena, s'era

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunzi od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a' prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n. 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beul e G. Croudoua.

All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VENEZIA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattiuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Margheri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — BERGAMO signori fratelli Bolis.

PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini « 16
Un numero separato centesimi 80

G. PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI, 24

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA DELL'ANNO 1851

GIORNALE ILLUSTRATO

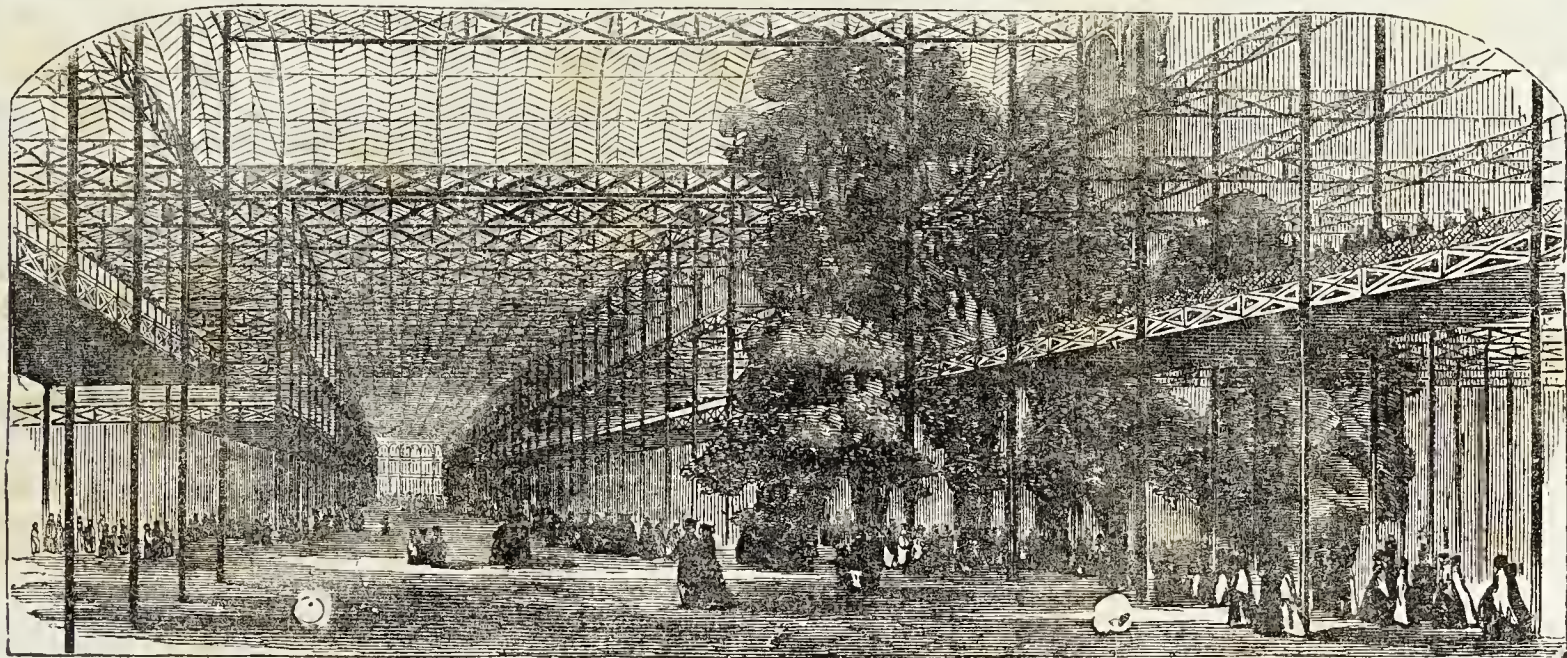
Questo giornale, di cui abbiamo dato gli 9 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito de' gli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E per render l'edizione più utile,

LA GRANDE ESPOSIZIONE

Di Londra



N° 10]

MARTEDI 29 LUGLIO 1851

[PREZZO 80 cent.

PIPA IN SCHIUMA DI MARE MONTATA IN ARGENTO, del sig. Held di Norimberga, rappresenta San Giorgio ed il Dragone. Abbiamo scelto per l'intaglio questo fra diversi disegni mandati da uno de' più rinomati manifatturieri della Germania in un tal genere di lavori. L'oggetto quivi raffigurato è uno di quelli ove spicchi maggiore ingegno nell'invenzione, abilità somma ed exquisito gusto negli abbellimenti. Nonostante l'abilità artistica dimostrata nell'esecuzione, il costo non n'è tale che non si possa generalmente aggiugnere. Raccomandiamo all'intelligente osservazione de' nostri lettori la purezza nel disegno, e la esattezza e precisione ne' dettagli che distinguono la pipa della quale diamo l'incisione.

Bisogna confessare che la giovine arte della Germania si è grandemente adoperata nel modellare, scolpire ed ornare costesti oggetti di schiuma di mare. Gli è altresì vero che pochi articoli di traffico vi abbiano più produttivi di quelli in Germania. Vi si espongono nelle più ridenti botteghe ed i loro ornamenti sono per lo più belli e di prezzo.

GRAN TRATTENIMENTO DATO IN LIVERPOOL AI REGII COMMISSARIJ. — Sabato passato nel mattino, inerendo ad invito fatto loro, i Commissarii regii e il Comitato esecutivo della Grande Esposizione del 1851, con varii distinti forestieri, giunsero in Liverpool.

L'invito muoveva dal signor William Brown Esq. membro popolare del Parlamento per il Lancastro meridionale, il quale offriva loro l'ospitalità a bordo della magnifica nave a vapore l'*Atlantico*, galleggiante palazzo del Nuovo-Mondo, appositamente scelto dal sig. Brown per trattarvi da ospiti la riunita eletta del Vecchio-Mondo. Oltre la nobiltà e le persone d'alto rango, le quali hanno immediati rapporti coll'Esposizione compresi i rappresentanti di tutte le nazioni, tutti i forestieri distinti che sostengono in Inghilterra una funzione ufficiale, erano invitati pure assieme ad essi il lord

luogotenente della Contea, l'alto Sceriffo, i Mayors (sindaci) delle varie città del Lancastro e scelti amici dell'invitante.

Alle 5 e 1/2 la comitiva s'assise nella magnifica sala da pranzo ad uno dei più sontuosi banchetti che siano mai stati ordinati a bordo d'una nave.

Presiedeva la riunione il meritissimo invitante sig. Brown, ed il vice-presidente n'era il capitano West, comandante della nave. Il tutto era sotto la

direzione del sig. Lynn, dell'albergo di Waterloo, al quale questo pranzo aggiunse gran riputazione. Dei vini non potrebbesi parlarne in termini bastantemente commendevoli; i più squisiti vini di tutte parti del mondo erano stati scelti e furon serviti agli ospiti con una liberal profusione, in guisa che fu resa piena giustizia alla principesca ospitalità del sig. Brown.

Tosto che fu tolta via la tovaglia, sorse il Presidente e disse che come inglesi, sarebbe sempre per i convenuti somma soddisfazione il bere da primo in ogni festiva ricorrenza alla salute d'un illustre dama, la quale non era più insigne pell'alto suo grado come sovrana di quel Regno, che nella sua privata posizione di moglie e di madre. Quindi portò il brindisi « alla Regina, duchessa di Lancastro. » Il brindisi fu accolto con trasporto, e l'inno nazionale « God save the Queen » cantato da una riunione d'artisti che cantarono pure diversi pezzi allegri durante il banchetto. Propose po-

scia il sig. Brown si bevesse alla salute dell'illustre principe il quale era stato il primo creatore di quel Palazzo dell'industria, con il cui mezzo erasi procurato a quel paese l'onore di ricevere tanti così distinti forestieri, e dato modo ad alcuni di essi di unirsi assieme, abbenchè provenienti da tutte le parti del mondo, coi vincoli della concordia e nello scopo di far progredire la scienza e l'umana civiltà. Propose adunque beversi alla salute del Principe Alberto, di Alberto principe di Galles e del rimanente della real famiglia. Oltre 900 convitati si riunirono nella sala civica, ove la serata fu brillante.



Pipa in schiuma di mare montata in argento
(del sig. Held di Norimberga).

IL GIRO DEL MONDO

ALL'ESPOSIZIONE

(Alessio De Valon).

In verità noi abbiamo torto marcio di lamentarci; non siamo poi mica nati in un secolo così ridicolo, come ce lo vorrebbero far credere certi pessimisti imbronciati e attrabiliari. Io non so se la nostra epoca manchi di grandezza, ma quel che so gli è che non ce ne fu mai altra più curiosa. Il mondo ha la febbre, egli si trasforma; un'era nuova evidentemente si apre per l'Europa, e noi non contesteremo nè gli uni, nè gli altri, l'interesse di codesta metamorfosi generale, se non fossimo al tempo stesso giudici e parti in questa grande vicenda.

Ma gli è dalla riva che ci piacerebbe contemplare la burrasca; gli è dalla nostra finestra che noi vorremmo assistere, come Proudhon, alla lotta universale, e noi daremmo un magnifico premio a quegli aereonauti che scoprissero la rotta di un pianeta, dall'alto del quale noi potessimo, in tutta sicurezza, studiare le feconde agitazioni della terra. E la troveranno questa via, non ne dubitate; e quale è la cosa che oggidì non si trovi? Ascoltate: la settimana scorsa io era all'Ippodromo, e dava la stretta di mano del buon viaggio ad alcuni miei amici che andavano per l'aria a cercare quella tal rotta, in compagnia di Godard. Essi montavano nel palloncino senza nessun maggior timore di chi monta in una carrozza di posta, e si che dovevano navigare negli spazii azzurri, dove, fino ai di nostri, l'aquila sola aveva spiegato il sublime suo volo; ma tutto questo con tale tranquillità che le nostre nonne non ne hanno ancora altrettanta sulla strada ferrata. Erano le sei pomeridiane, quando scomparvero nell'etere. Dal canto mio saltai dentro ad un calessino. Nel momento in cui essi calavano a Chartres, io già arrivava alla stazione della ferro-via del Norte; ed essi ebbero un bell'affrettare il loro ritorno; prima che rivenissero a Parigi, io era a Douvres. Ecco ciò che si fa ai giorni nostri! Appena cinque anni sono, Parigi era più lontano da Fontainebleau, di quello che noi sia presentemente da Londra, e tal *dandy* che piglia questa sera un gelato a Tortoni, mangerà domani mattina dei *muffins* a Clarendon. Io era dunque a Douvres molto prima del nascer del sole; la sera, se mi fosse piaciuto, avrei potuto arrivare ad Edimburgo, oppure in undici giorni a Nuova-York; ma invece me ne andava tranquillamente a visitare il Palazzo di Cristallo. È la spesa di 50 franchi; e c'è da spendere anche molto meno se si vuole. Figuratevi che la prima cosa che si vede arrivando alla stazione del Norte, — qui comincia il racconto delle mie impressioni — è uno sterminato cartellone giallo, dove si legge in lettere cubitali: « Viaggio a Londra senza pagar nulla! Abbuonatevi al Pays di A. de Lamartine! » Si, chiunque si consacra a leggere per un anno il giornale di Lamartine ha diritto ad un viaggio gratuito in Inghilterra! Esiste un uomo che promette cotal ricompensa, ed egli mantiene la sua parola! Ah! il vapore può partorire miracoli, il gas può gonfiare palloni inverosimili, sarà forse scavato un tunnel sotto l'Atlantico, e se Dio ci lascia altri quattro giorni di vita, noi anderemo dopo pranzo a comperare il nostro sigaro all'Avana; ma giammai assisteremo a un simile fenomeno! O miei camerati di gioventù! O voi che meco intisichivate sulle panche del collegio, or sono circa quindici anni, vi ricordate mai senza emozione quei volumi, scuciti foglio per foglio, delle *Meditazioni* e delle *Armonie*, che si nascondevano sotto i nostri leggioi, che si leggevano con paura sotto gli occhi del

mestro, che si divoravano la sera sotto la lampada dello studio, e pei quali si trascuravano (o infanzia sempliciona) le lezioni di Virgilio e del vecchio Omero? Vi ricordate quelle prime emozioni della mente che rassomigliano alle prime emozioni del cuore? E quei dolci canti che hanno cullato, che hanno ammolito i sogni dorati di gioventù di tutti gli uomini un poco meditativi della nostra generazione? Or bene, colui che sussurrava alle nostre orecchie quelle strofe incantatrici, colui che ci è costato tanti *pensum*, il nostro poeta, il nostro dio, se oggi noi vogliamo leggere la sua prosa, lungi dal punircene, ci si dà invece un posto in un vagone! Eppure noi siamo ancora giovani; ed era ieri, o Elvira, che tu ci apparivi, « in questo deserto del mondo, abitatrice del cielo, passeggera per questi luoghi! »

Ma non meravigliamoci di nulla; dalle nostre disavventure bisogna se non altro guadagnare un po' di sangue freddo; altronde noi siamo in Inghilterra, il paese delle sorprese, noi vedremo delle meraviglie, avremo tutto il tempo di fare delle esclamazioni più tardi. Frattanto Douvres non ha nulla che entusiasmi; è una città trista, nera, muta; la si direbbe una fucina. Quanto a me, tutte le volte che sbarco in Inghilterra, trovo sempre, al primo passo che vi faccio, la stessa impressione. Mi pare che due genii, l'Ordine e la Tristezza, vengano a prendermi ciascuno per una mano per condurmi all'albergo. Con tale scorta cammino solennemente sopra una ripa nera, in faccia di case nere; la polvere che calco è ferro, l'aria che respiro è carbone. Al contrario, all'albergo dove discendo tutto è pulito, forbito, incrato, lucente. Ci sono servito prima di aver parlato, eppure nessuno si pressa, nessuno strepito si fa sentire, tutto è confortevole e semplice, tutto conveniente e degno. La giovine che vi porta il tè ha un'aria di distinzione e di onestà che non ha pur l'ombra della gioviale sollecitudine delle nostre macciangherone. Nessuno dice una parola in quella casa; si è là per mangiare, non per discorrere. Nessuno si piglia pensiero di voi, e nessuno bada alla vostra curiosità. Subito vi si appicca la gravità generale. Lo stesso commesso-viaggiatore contempla in silenzio la piccola tazza turchina e la pagnottella quadrata che trova dappertutto in Inghilterra, senza la menoma variante; si meraviglia delle barzelette che raccontava due ore prima a Calais, e per la prima volta l'equivoco frizzo gli si congela sulle labbra. Andate a visitare la nuova gittata del molo intanto che giunga l'ora della partenza? Voi ci troverete in mezzo agli operai la stessa fredda dignità. Tutto si fa presto, senza che nessuno si affanni. Tre o quattro muratori in abito nero, con cappello tondo, senza gridare, senza bestemmare, perfino senza sforzo, smuovono, coll'aiuto di qualche ingegnosa macchina, degli enormi massi di pietre *fattizie*, che tra noi metterebbero in rivoluzione una brigata di manovali.

Ho detto pietre fattizie, perchè, siccome la natura non ha dato macigni agli Inglesi, non ne viene mica per questo ch'essi ne facciano senza. Eglino creano ciò che loro manca, e fanno a Douvres, con del cemento e della sabbia, delle vere roccie che sfidano un mare il più burrascoso del globo. Alla strada ferrata, dove centinaia di viaggiatori vanno a prender posto, regna la medesima tranquillità. Nessun importuno vi accosta, nessun parasito vi si mette cucito ai panni; voi entrate in un edificio che è una stazione, e non, come in Francia, un tempio ridicolo e rovinoso; vi si indica un vagone e voi viaggiate tutto meravigliato che si possa viaggiare senza il minimo impaccio, senza nessun grido, senza pur l'ombra di un impiegato in uniforme militare! Eccovi che già difilate in mezzo alle praterie. Oh! quanto mi piace la campagna inglese!

La si direbbe un parco interminabile colle sue grandi macchie, i suoi viali biondeggianti, i verdi suoi prati, le sue sicpi ben intrecciate, i suoi orizzonti pacifici. Tutto è falciato, tosato, raschiato. Non c'è un ciottolo che sporga, non un ramo secco che spenzioli. Un silenzio profondo regna in tutti quei campi fecondi. Tutto vi sembra felice; delle mandre di vacche e di giovenche dormono in pace sotto grandi erbe in mezzo alla folta erba di cui sono satolle; greggie di pecore immense che sembrano tanti piccoli cavalli arabi, errano liberamente nei loro pascoli; non si vedono pastori con loro, non ne hanno bisogno. Esse non hanno mica l'aria spaurita delle nostre pecore, e scommetterei che non oltrepasano mai il loro steccato, tanto sanno il loro dovere!

Delle belle case coperte di edera e di clematidi vi appaiono di distanza in distanza; sotto i loro peristilii di fiori si trastullano dei biondi bimbotti così bianchi e rossi che non se ne vedono in nessun paese di uguali. È un idillio Virgiliano, e voi credereste udire la zampogna di Tiro, se ci fosse soltanto un raggio di sole per vivificare codesta fortunata campagna; ma tutto è freddo e sbiadato; una nebbia turchinicia vi circonda, una specie di malinconia vi opprime, e per quanto sia ricco, questo paese artificiale, dove l'uomo ha sottomesso la natura, ma cui Dio ha negato la fiamma come a Prometeo, non vi ispirerà mai quell'amore che voi avete tanto di cuore accordato alle più povere lande di Spagna ed alle più incolte montagne d'Italia.

Molto mi rimarrebbe ancora a dire, se fosse permesso, quando si vola a tutto vapore verso il Palazzo di Cristallo, di trattarsi così in fantasticherie bucoliche; sarebbe in verità un controsenso. Addio dunque quercie gigantesche, laghi trasparenti, azzurri orizzonti! Fresche emozioni del campo, salubri emanazioni della boscaglia, brezze vespertine troppo spesse ricantate! Addio! il vostro tempo è passato! La poesia della natura è morta per sempre. Il nostro secolo, che ha veduto perire tante vecchie cose buone, ha dato un colpo di grazia alle rapsodie pittoresche! Gl'innamorati e i compositori di romanze, debbono rassegnarsi in pace. Il mondo non ha più nè sorprese, nè misteri. È un grande scacchiere disegnato da strade ferrate, traversato dagli *omnibus* dove non si può, senza diventare assai ridicolo, viaggiare pel solo piacere di viaggiare. Col racconto delle nostre escursioni d'una volta, noi addormenteremo i nostri figliuoli come i nostri padri ci addormentavano raccontandoci le loro battaglie. Eglino sono stati gli ultimi soldati, e noi saremo gli ultimi *turisti*. La poesia ha mutato incentivo, ella si è traslocata; ma è grande, vivace, giovine e potentissima sempre. Non siamo ingiusti, noi che abbiamo ancora un piede nel passato; riunire in un pensiero comune tutti i popoli della terra, invocare il loro genio, stimolare i loro sforzi, istruirli gli uni cogli altri, confonderne gl'interessi, aprir loro un concorso universale e preparare così con questa fusione generale la solidarietà futura di tutte le razze; non è questa poesia? Sì, è la grande poesia dell'era che comincia, ed essa vale certo quella delle nostre meditazioni malaticcie, delle nostre elegie tiscuzze, e delle nostre battaglie. Perchè dunque poc'anzi ho io biasimato Lamartine che ha cantato tanto bene la prima poesia, di condurci adesso gratuitamente alla seconda? Non rimproveriamogli nulla!

L'Inghilterra ha fatto più che scoprire il germe fecondo dell'avvenire, essa lo ha raccolto e gli ha innalzato il tempio più straordinario che mai sia esistito. L'esecuzione, è tutto dire, è stata degna del pensiero. Non ho più il coraggio di vagolare, ora che intravedo lo

scopo del viaggio; lascio da parte la strada ferrata, i campi di luppolo, i bruni tetti di Londra, sui quali sembra che si scivoli arrivando, le case nere, l'ampio Tamigi che travolge onde d'inchostro; eccoci in mezzo alle miriadi delle carrozze che s'incrociano senza strepito davanti al Palazzo dell'Esposizione Universale.

All'esterno figuratevi un giardino d'inverno grande come il giardino delle Tuilerie, pavesato come un vascello in un giorno di festa, di bandiere e di bandieruole che sventolano per l'aria. L'aspetto generale è di una grande eleganza, di un'estrema leggerezza che contrasta in un modo sensibile colla fisionomia austera e fredda dei monumenti e delle case di Londra. Un enorme portico si apre dinanzi a voi. In questa larghissima entrata, che è lì per la forma, si è stabilito, per evitare la confusione, una dozzina di piccole porte colle sue portiere di panno rosso, che non danno passaggio se non ad una sola persona per volta. Su ciascuna di codeste porte, è una scritta che avvisa che non si rende il resto della moneta (*no change given*) e che dovete avere pronto in mano il vostro danaro preciso; v'introducete in questa augusta entrata, e subito un cerchio di ferro vi cinge ai reni, vi ferma; voi gittate il vostro scellino sopra un banco dirimpetto, la soglia gira, il cinto si apre e vi lascia andare, senza che abbiate pronunciato una parola, senza che nessuno vi abbia diretto una sillaba, vi trovate penetrato per la più meschina posterla, nel più immenso spazio coperto che uomo abbia mai intraveduto o sognato. È un mondo nuovo, e che mondo è codesto? Ecco degli alberi d'Europa, enormi e folti, che stendono in tutta libertà la loro copiosa fronzura sotto queste volte trasparenti, ed ecco a pochi passi un boschetto di palme e di bambù che vi parla d'Oriente, una gigantesca fontana di cristallo da cui zampillano con gran rumore abbondanti e limpide acque, e allato di quel fresco mormorio che sussurra le meraviglie della natura, voi udite le note solenni degli organi che cantano gli imponenti misteri della religione! In quel primo minuto di occhibagliolo intravedete ad un tempo, in mezzo a quei confusi rumori, dei tappeti d'Oriente, dell'armi dell'India, un parco d'Europa co' suoi ruscelli e i suoi boschi, ed un esercito innumerevole di statue equestri che cavalcano intorno a voi. A prima giunta tutto vi pare rosso e cilestro; cotali tinte sono state scelte con molt'arte. Il rosso, questo colore solido che orna tutto il pianterreno, serve al tempo medesimo di base e di contrapposto alle tinte azzurrognole della volta che si elevano leggermente e vanno a sfumarsi nel cielo. Non s'intravede che indecissamente il fine di questa cupola, alla quale il fogliame rintagliato degli alberi toglie qualunque specie di rigidità architettonica, e dà un carattere incomparabile di grandiosa eleganza; ma ciò non è tutto: questo *transept* immenso di cui mi dispero per non potervi descrivere la grandezza, questa entrata senza pari, dove avete provato una prima impressione che si assomiglia ad una vertigine, questo colpo d'occhio che vi ha dato, a creder vostro, un'idea dell'insieme, questa non è che una prefazione, e ciò che la nostra immaginazione intravede, per quanto pure la sia colpita, è molto al di sotto della realtà. Bisogna inoltrarsi sino alla fontana di cristallo, di cui ho fatto parola, vale a dire, sino al centro del palazzo; allora vedete a dritta e a sinistra stendersi a perdita di vista le due vere gallerie dell'Esposizione che vengono a cadere ad angolo retto sul *transept*; questa nuova vista supera ogni aspettazione. Credevate aver toccato il limite dell'ammirazione, e qui la vostra ammirazione si raddoppia; la vostra sorpresa ha due fasi distintissime; figuratevi da una parte e dall'altra due fughe aperte nel paese

delle *Mille ed una notti*, due gallerie senza fine, a due piani, coperte d'alto in basso di tutto ciò che la natura ha offerto agli uomini di più meraviglioso da Canton al Perou, dalla Nuova Zelanda alla Groelandia. Immaginatevi delle leghe intiere di tappeti d'ogni colore, di cristalli iridescenti, di mobili di una ricchezza insensata, di bronzi, di velluti, di porcellane, di seterie, di tessuti d'argento e di perle, di gioielli degni di Cleopatra, di diamanti da disgradarne le miniere di Golconda; si è verificato per voi uno dei sogni sbrigliati che in un giorno di febbre potevano traversare il cervello di Sardanapalo. Chi non ha veduto quest'esposizione non si dubita nemmeno, lo dico arditamente, di tutte le ricchezze di questo mondo! Tutte queste meraviglie si distendono in un palazzo trasparente, sorretto da colonnette impercettibili, e la luce bagna liberamente le gemme che scintillano, le stoffe che rilucono, le fontane che mormorano, e tutta una popolazione di statue che si atteggiavano a tutte le mosse. Sopra la volta si sono tirati, per evitare il soverchio ardore del sole, dei tendali bianchi, i quali, quando smossi dal vento, si agitano con fremente sbattito, rassomigliano ad una corrente d'acqua chiara che passi scrosciando sopra le vostre teste.

Mercè i ventilatori e le fontane, la frescura è estrema; si potrebbe crederci sotto le onde di qualche favoloso fiume, nel Palazzo di Cristallo di una fata o di una naiade, di cui Giove fosse l'amante magnifico, presso Cirene, per esempio, la madre di quella povera Aristeia, di cui tante volte noi abbiamo recitato i poetici dolori. Intorno a voi c'è una moltitudine immensa e intanto non c'è calca; avete sessantamila compagni, vale a dire, almeno il doppio di quanti soldati vedete nel Campo di Marte nelle più grandi rassegne, e nessuno vi urta, nessuno vi pigia; passeggiate a vostro bell'agio come sui *boulevards*. Eppure non c'è, o quasi non c'è regolamento di sorta, nulla affatto che si accosti alla costrizione, qua e là un *policemen* v'indica soltanto per quale scala bisogna salire, per quale discendere. Voi non sentite alcun chiasso di voci e non vedete agitazione in nessuna parte; ognuno va dove meglio gli pare, vive a modo suo, perchè bisogna pur vivere in questo palazzo senza fine, se ci si vuol vedere qualcosa; ci si mangia, e se si vuole ci si dorme. Sorbettieri, pasticciere, trattori, hanno fondato là dentro dei grandi stabilimenti. La gente economica, come i coltivatori e gli operai, che compongono la grande maggioranza del pubblico, vi portano le loro merende in panierini. È un'assai curiosa cosa vedere quei bravi contadini inglesi in *blusa* e *stivali* di pelle diligentemente lustrati, sedersi presso una delle tante fontane per prepararvi il loro *grog*, e pappare saporitamente un pezzo di presciutto; distribuiscono il *luncheon* ai loro fanciulli, come la paniccia al loro pollame, e che quantità di pulcini! che famiglie numerose! Gli Inglesi non si figurano mai che si possano avere figliuoli soverchi! Una scozzese madre d'undici figliuoli mi diceva un giorno: « Dio non mi ha fatto la grazia di avere due gemelli. » Tutta quella gente mangia in santa pace, non si pigliando un pensiero al mondo di tutti gli altri! Vengono per vedere, non per essere veduti! Proprio tutto all'opposto che in Francia. Mi rammento che il 4 maggio passato, a Parigi, per mantenere l'ordine intorno alle baracche di saltimbanchi che erano piantate ai Campi Elisi, c'erano, senza esagerazione, più soldati che spettatori. A Londra per custodire questo Palazzo dove sono riuniti tutti i mondi, si sono poste davanti la porta principale due sentinelle in abito rosso che passeggiano avanti e indietro coll'arma al braccio, con una gravità veramente britannica. Ed anche, credo io, chesienomesseli pel decoro e come accessori pittoreschi; non avranno mai occasione di far nulla. Gli Inglesi non hanno mai bisogno

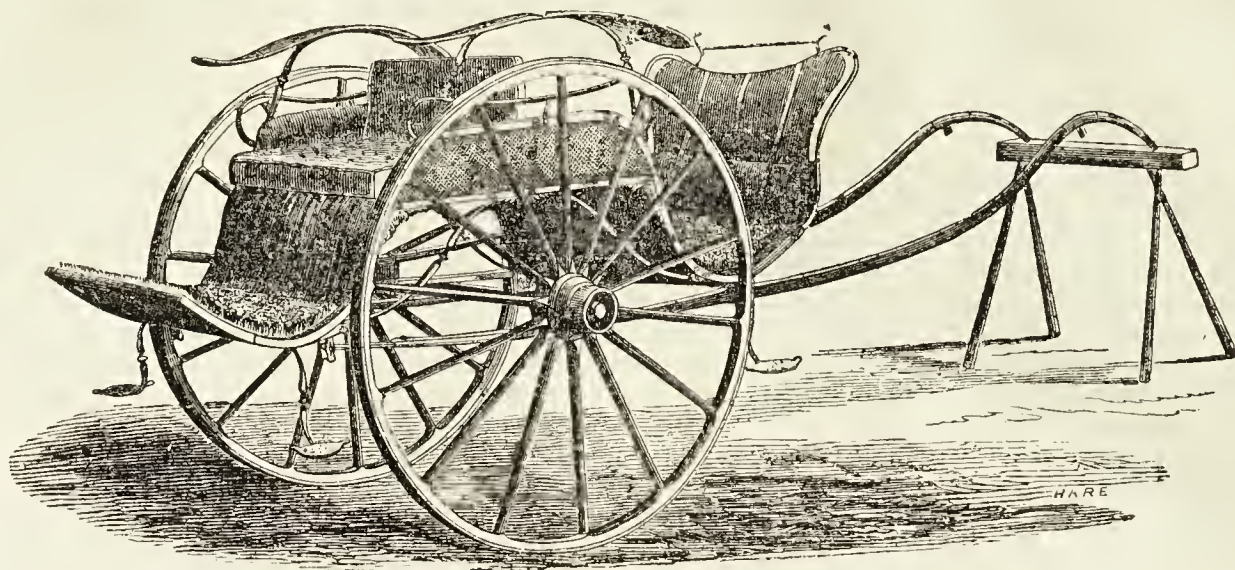
di minacce per contenersi nel dovere. Popolo ammirabile che sarà sempre libero e forte, perchè ha il sentimento della sua dignità e il rispetto alla legge!

Il Palazzo di Cristallo attira tutti i frustamallon di Londra, che, ben inteso, non è poi mica una gran cosa, perchè in questo paese l'ozio del perdigiorno non è punto di moda. Le dame d'alto bordo per altro, che senza voler parere, sono più frivole nel Regno Unito, quando ci si mettono, che non le stesse spagnuole, avevano l'abitudine di andare ogni giorno nelle loro carrozze, dalle quattro alle sei ore, a fermarsi davanti alle botteghe in voga di *Piccadilly* e di *Regent's-Street*. Subito i garzoni in abito nero e a capo scoperto, loro portano nei calessi le stoffe più nuove, e se le eleganti *ladyes* non sempre comperano, servono se non altro di richiamo alla bottega. L'Esposizione ha posto fine a tale usanza, ed i mercanti se ne lagnano amaramente.

Adesso il ritrovo universale è nel Palazzo di Cristallo, il venerdì ed il sabato specialmente, giorni nei quali il prezzo d'entrata è abbastanza alto (3 e 6 franchi) per allontanarne compiutamente il *mob*. Non di meno l'affluenza non c'è mica molto minore, e, a questo riguardo, tutte le previsioni sono rimaste sconcertate. Si era dapprincipio figurato che nei primi giorni una tale moltitudine si rovescerebbe su Londra, che, cosa inaudita in Inghilterra, si era creduto dover prendere qualche misura eccezionale per la pubblica sicurezza; ma si era in inganno. Il cominciamento fu tanto freddo, da dare al principe Alberto serie apprensioni sulla riuscita di questa esposizione, di cui egli è stato il principale, l'indispensabile iniziatore. Finalmente si è detto che i biglietti ad uno scellino attirerebbero una folla talmente enorme, che la riscossione sarebbe in conclusione molto più grossa in cotali giorni che negli altri. È avvenuto appunto il contrario; i biglietti d'uno scellino hanno dapprima prodotto 24,000 franchi soltanto, mentre i visitatori che pagavano una mezza corona, hanno procurato nei primi tempi riscossioni quotidiane di 60,000 franchi. Si era impedito che le strade ferrate nei primi mesi ribassassero i prezzi, tanto si temeva per Londra un'inondazione di convogli di piacere. Invece la città era meno romorosa che mai; gli alberghi erano vuoti; non c'era da capir nulla. In Inghilterra e in tutta l'Europa si era senza dubbio calcolato di lasciar andar avanti i più impazienti; poi la gente è partita da tutti i paesi ad un tempo, ed è verso il principio di giugno che l'affluenza dei visitatori ha fatto irruzione tutta ad un tratto. Le riscossioni si aumentano giornalmente, e il prezzo più basso ha dato dei risultati di 71,000 franchi. A quest'ora, pagate tutte le spese, si ha già in cassa un beneficio di parecchi milioni di franchi, e questa bella esposizione è riuscita un magnifico negozio industriale, peccchè ella ha ancora una prospettiva di cinque mesi di prosperità, e la riscossione di un sol giorno copre le spese di tutto un mese, le quali, se sono stato bene informato, sommano a circa 60,000 franchi. Cosa, per verità, singolare! In Inghilterra, la difficoltà non sarà mica stata di trovare i fondi necessari all'edificazione di una siffatta meraviglia; l'impaccio sarà nel come spendere i guadagni ottenuti. È questa la questione del giorno e che risveglia la grande contesa dei liberisti e dei protezionisti; essa non sarà tanto facile a sciogliersi, ed altronde chi la risolverà? Gli uni domandano la permanenza, gli altri la distruzione immediata di questo *bazar* universale; questi ne vogliono fare un giardino d'inverno, quelli una pia fondazione o un monumento commemorativo. Chi la vincerà?

NUOVO CALESSINO PE' LUOGHI MONTUOSI. — Questo calessino è stato più specialmente adattato per adoperarsi ne' distretti montuosi. La cassa del legno gravita bassa fra due alte ruote per ovviare al pericolo di ribaltare, mentre il grande diametro delle ruote, fa sì che il cavallo duri minor fatica

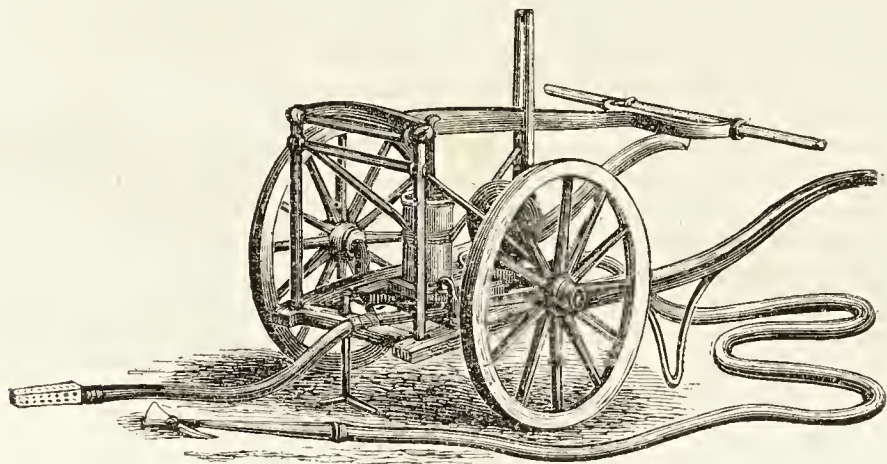
colari, onde prevenire che verun oggetto da ostruire, venga a introdursi e sono poste in valvole-camere staccate, fuori de' lavori perche siano agevolmente accessibili. Le impugnature che bastano per vent'otto uomini, piegansi dritte ad ogni estremità, per modo da occupare il minor spazio possi-



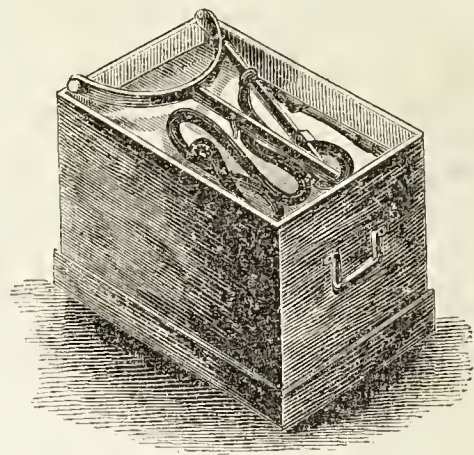
Nuovo calessino pe' luoghi montuosi (disegnato e manufatturato dai signori Frowler e Fry di Bristol).

a tirare. Il disegno di questo calesse è veramente pittoresco; è uno dei più piacevoli modelli che v'abbia nello spartimento de' legni o carrozze all'Esposizione.

bile. L'acqua è tirata su per un tubo aspirante in cuoio fisso nella parte di dietro della macchina e portata per mezzo d'un braccio obliquo, che sta sotto il corpo della macchina stessa, provvisto di un'estremità a vite per ogni



Pompa da incendio per cascina (di Baddeley).



Pompa da incendio per gabinetto (di Merry-Weather).

POMPE DA INCENDIO INGLESI. — La prima forma di macchine da incendio tanto in Inghilterra che in Germania, fu quella conosciuta come ordigno di trave a scala, che adoperavasi con manichi all'estremità. Di questi ordigni Fowkes fu il principale fabbricante inglese verso l'anno 1720. Newsham, suo contemporaneo, introdusse una miglior forma di macchina, che veniva posta in opera da manivelle ai lati, aiutate dal peso degli uomini che s'agitavano alternativamente sopra spranghe poste sulla cisterna (o pozzo) tra le due impugnature e manichi.

Modelli di ordigni di questi due facitori esistono tuttora. Macchine sullo stile di Fowkes continuano ad essere in uso in Francia ed in Germania: in America si usano ugualmente tanto quelli di Fowkes, quanto le altre di Newsham.

Durante qualche anno addietro, la pompa a fuoco di Baddeley e Simpkin (patentata nel 1792) prevalse su tutte le altre ed è rappresentata con molto credito all'Esposizione dal loro instancabile successore signor

Merry-Weather, N° 63, Long-acre, Londra (classe 5. N° 401). L'oggetto che spicchi più in cotesto banco, gli è il « Principe Alberto » appartenente alla brigata de' pompieri da Londra.

Questa macchina si è appropriata tutti i moderni miglioramenti, ed è corredata da ogni accessorio che può contribuire alla sua efficacia. Queste pompe da incendio patentate hanno valvole metalliche con facce perpendi-

lato, per fissare il recipiente di cuoio, per modo che un getto di 718 o due di 518 di pollici possono venir impiegati, secondochè la circostanza lo richieda. In qualche recente caso, con questa macchina, l'acqua è stata spinta all'altezza di 130 piedi, ed orizzontalmente a 145 piedi. Questa macchina è un bel modello di cotesta classe, ed è il duplicato di quelle eseguite per lo stabilimento da fuoco di Londra dal signore Merry Weather.

Il Paxton, pompa da incendio per la provincia, del signor Merry-Weather, è basata sullo stesso principio che l'antecedente, ma è fatta più leggiera e più simmetrica in apparenza. Il getto di questa macchina, avvegnachè più piccolo che non quell'altro, può essere tratto altrettanto in alto come il primo, e il suo bell'agire dinnanzi ai giurati in Hyde-Park destò generale soddisfazione. È mirabilmente adattata una tal macchina per comuni suburbani, per città di provincia, ecc., ove se n'è molto propagato l'uso.

La pompa da incendio pei bastimenti del sig. Merry-Weather,



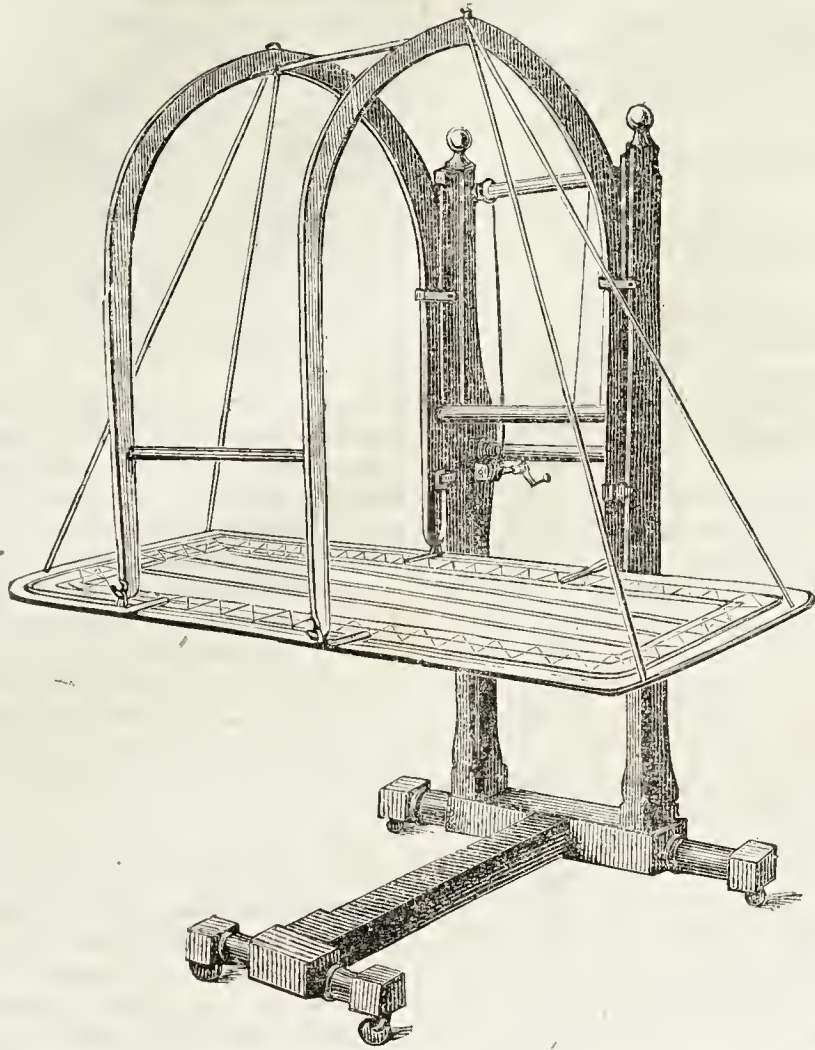
Pompa da incendio per bastimenti (di Merry-Weather).

her, « il Principe di Galles » della quale diamo qui il disegno, è già da tempo apprezzata dalle marine britannica ed estere, alle quali in numerosi casi di pericolo ha reso incalcolabili servigi.

Non erano ancora trascorse ventiquattr'ore, dacchè una di queste macchine era a bordo della nave a vapore il *Great-Western* nel di lei primo viaggio esterno, quando ne impediva la totale distruzione pel fuoco, e po-

chissimo tempo dappoi la fabbrica di cotone il Great-Western in Bristol fu preservata parimenti da siffatta pompa. Varie di esse macchine sono

è esposta in campioni di due grandezze, con involucro o recipiente, rami di tubo e spillo completo. La più grande pesa soltanto due libbre, mentre



Carrettino da letto o letto sospeso
(inventato dal D. Beniamino Ridge di Putney).

stanziato nel Museo britannico, e se ne fa uso nelle abitazioni, nelle manifatture, ecc., del pari che ne bastimenti.

La pompa da incendio per gabinetto del signor Merry Weather è una nuova combinazione dell'utile coll'eleganza. Esternamente l'è una cassa di mogano lustrato, che sollevandone il coperchio, disciude una potente ed efficace macchina per incendio, con un'impugnatura che si ripiega, un recipiente di cuoio, rami di tubi, uno spillo o spanditore del getto (d'acqua) come pure una quantità d'acqua pronta per uso istantaneo ed immediato. È stata disegnata dal signor Raddley per S. G. il duca di Norfolk, che ne ha fatto collocare varie nelle magnifiche sue gallerie di quadri. Le alte classi della Società le hanno adottate per i piani superiori delle loro abitazioni, e in una delle sue ultime visite all'Esposizione, la Regina l'esaminò con molto interesse.

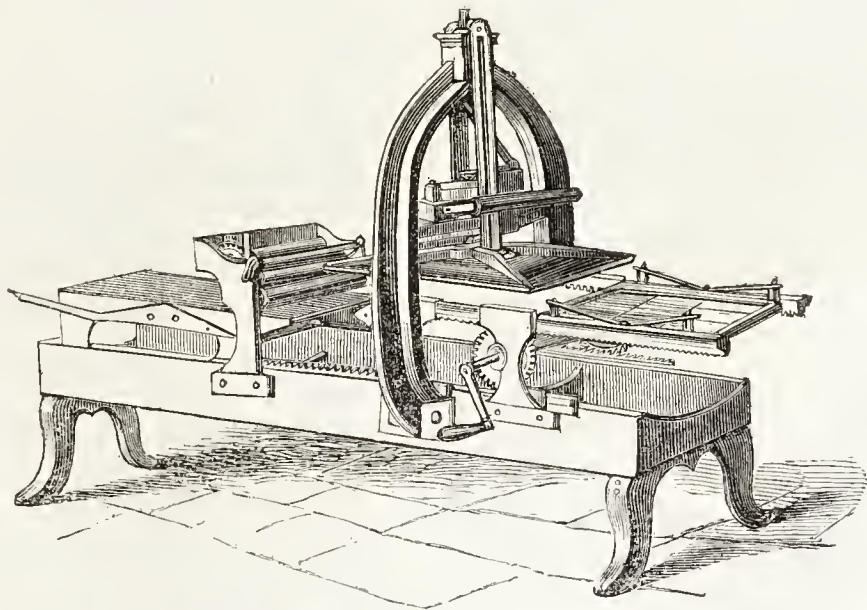
Contigualmente al banco del sig. Merry Weather sta esposta « la pompa da incendio per cascina » del signor Baddeley, N° 409. Questa è una macchina semplice, asportabile e potente, che si distingue pel grand'utile che se ne può trarre e pel gran stile che se ne può trarre e per l'economia nella spesa. Nulla havvi qui di superfluo, e tale è la sua semplicità che un'occhiata basta per farne comprendere il meccanismo. Sfiappare una semplice coreggia, gli è tutto il preparativo che occorre per porla in moto. È corredata con un tubo aspirante in gomma elastica vulcanizzata con un lungo involucro o recipiente di tela di canovaccio con rami di tubo e con uno spillo pel getto dell'acqua, ed inoltre può servire anche trascurata che sia. Come pompa di forza per l'agricoltura è invariabile, e s'impiega molto nelle colonie per le irrigazioni, sendo fortemente raccomandata per tale oggetto nel celebre lavoro del signor Wray sulla coltura tropicale.

Il Principe Alberto ha esaminato cotesta attività con molta attenzione.

« Ogni uomo è il proprio pompiere, » pompa portatile per uso domestico dello stesso inventore

la sua forza è pari a quella di qualunque pompa e costa soltanto circa un quinto del prezzo dell'altra.

CARRETTINO DA LETTO O LETTO SOSPESO — L'uso di quest'oggetto si è di sollevare il malato per pesante che sia dal di lui letto, e trasportarlo in



Torchio da stampare in ferro che si porge l'inchiostro da per sé
(da Cowstade e Lovejoy in Reading).

una qualche parte della stanza e di rimetterlo di nuovo come era prima. Oltrecchè forma un letto sospeso, può servire, mentre l'ammalato v'è coricato sopra, da letto di riposo, mezzo inclinato, o da sedile, in guisa che la posizione dell'ammalato venga variata conforme ei lo desidera, e la natura de'suoi patimenti il richieda.

Dalla figura si comprenderà di leggieri che la parte sulla quale è coricata la persona è la prima posta sul di lui letto consueto. V'è quivi un'ossatura di ferro, divisa in tre parti, sulla quale è disteso qualunque traliccio o coperta. Il carrettino

da letto è portato vicino al letto ordinario, la gamba lunga del primo girando sotto il secondo, ed il sovrapposto telaio passa fra l'ammalato e il letto.

Il compartimento centrale è allora attaccato prontamente alle quattro estremità di questo telaio mediante semplici occhi di borchie; le corde a capo ed a piedi sono attaccate alla cima del cerchio del telaio; la manivella girasi allora, e l'ammalato vien sollevato dal suo letto ad una bastante altezza, da poter tirar via il carrettino da letto, con l'ammalato giacente sul medesimo.

Con questa semplice invenzione (di fatti un ragazzo di tre anni potrebbe così sollevare un peso di 160 libbre), un ammalato, anche quando soffra i più acuti patimenti, può esser tramutato in qualsivoglia posizione, senza che lo si tocchi colle mani. L'inventore ha pure pensato ad un comodo da attaccarsi e staccarsi a piacimento, fatto di gutta percha e digomma elastica vulcanizzata, avente un'apertura nel mezzo onde potersene servire. Così, in un ospedale di trenta o più letti, ogni letto essendo provisto del suo telaio, per giacervi sopra l'ammalato, un solo carrettino da letto può servire per tutti. Questo carrettino finalmente è adatto per ogni letto e per ogni stanza essendo il medesimo non più alto di sei piedi e potendosi rigirare dentro uno spazio di cinque piedi quadrati.

TORCHIO DA STAMPARE IN FERRO. — La novità di quest'invenzione consiste nell'aver adottato ad un torchio ordinario un apparecchio da somministrare l'inchiostro. Il carrettino ed il timpano sono girati simultaneamente in senso inverso, la forma ricevendo l'inchiostro da un lato, ed il timpano il foglio bianco dall'altro. Un'opposta azione della manivella conduce tanto la forma che il timpano sotto la lastra di ferro, per ricevervi la pressione. Il foglio stampato è tratto fuori dalla forma col mezzo di molle.

I vantaggi della descritta invenzione sono: Aumento di speditezza e relativa economia, un solo uomo bastando a compiere l'opera di due. Gli è evidentemente questo un utilissimo miglioramento, e che non può far a meno di venire generalmente adottato.

Il modello vedesi all'Esposizione, alla Classe 6, N. 91.

— Le petizioni per la conservazione dell'edificio di Hyde-Park continuano ad arrivare da tutte le parti. Si è proposto che copie di queste petizioni fossero disposte per la prima e collocate nell'atrio dell'Esposizione in modo da poter essere sottoscritte, nell'entrare o nell'uscire dai visitatori. Pare che i Commissarii dinieghino il loro permesso a questo modo di raccogliere adesioni.

In tal caso si potrà porre petizioni in luoghi vicini ad Hyde-Park che si troveranno sul passo dei visitatori.

STORIA UFFICIALE DEL PALAZZO DI CRISTALLO

(Dal CATALOGO UFFICIALE ILLUSTRATO - Londra, fr. SPICER.)

IX.

In sulle prime i commissarii avevano deciso che lo spazio totale dell'Edifizio da costruirsi qualunque si fosse, verrebbe diviso in due parti uguali, una delle quali sarebbe stata posta alla disposizione dei paesi esteri e l'altra riservata per la Gran-Bretagna e le sue colonie. Quasi simultaneamente a questa decisione, e prima che si fosse adottato un piano qualunque rispetto all'Edifizio medesimo, erano state fatte ai forestieri offerte, con le quali veniva loro assicurata una superficie maggiore di 210,000 piedi di spazio netto per l'Esposizione. Ma dopo che il piano del terreno rimase fissato, e che si ebbe calcolato il totale dello spazio che sarebbe reso inutile per l'esposizione avendo ad essere occupato dal *transept* (o navata trasversale), dalle gallerie e dagli uffizii, dai cortili, ecc., addivenne manifesto che il rimanente spazio, deduzione fatta di quanto erasi assegnato ai forestieri, facevasi considerevolmente minore di quanto era dovuto alla Gran Bretagna ed alle sue colonie, e di molto al di sotto delle richieste e dei bisogni degli esponenti. Fu suggerito nel principio d'erigere nella parte esterna dell'edifizio una fabbrica in aggiunta, ove si potessero disporre gli attrezzi d'agricoltura; si pensò tuttavia che motivi di economia e d'amministrazione militavano assai in favore del disegno di costruire una galleria addizionale, che venne poi di fatto creata.

CLASSIFICAZIONE ED ASSETTAMENTO DEGLI ARTICOLI. — Per poter fissare l'ordine positivo degli articoli nell'Edifizio, si fece necessario il disporre un sistema di classificazione più preciso che non lo era quello somministrato dalla lista determinativa degli oggetti ammissibili che i Commissarii avevano primieramente formata. I varii sistemi posti in pratica nelle esposizioni di Francia avevano dimostrato che qualunque metodo appoggiato su d'un'astratta teoria filosofica non era conveniente, e molto meno per l'attuale Esposizione. Era pure a desiderarsi che il sistema di classificazione da adottarsi conducesse al più espedito modo di esaminare la vasta collezione, sia per parte de' visitatori in generale, che per quella de' giuri ai quali spetterebbe il giudizio sul merito del tutto.

Il dottor Playfair, al quale i commissarii avevano affidata la sovrintendenza dei giuri, suggerì che conservandosi le quadri-partite divisioni originarie dell'Esposizione in Prodotti grezzi e Materie, in Macchine, in Manifatture, e Belle Arti, per quanto fosse possibile, si adottassero come base della classificazione quelle suddivisioni determinate dall'esperienza commerciale. Eminentissimi uomini per la scienza e manifatturieri d'ogni ramo furono invitati a coadiuvare caduno dal canto suo per determinare i limiti della propria speciale classe di prodotti; ed in proposito dei giuri, venne deciso che si farebbero trenta grandi divisioni, e per quanto fosse praticabile d'applicar questo metodo di classificazione a tutti gli articoli si inglesi, che stranieri; ritenendo però sempre ferma la regola fondamentale che i prodotti di un esponente non fossero stati separati se non che in casi del tutto estremi; epperanto con poche eccezioni tutti gli articoli furono divisi nelle seguenti trenta classi:

(Onde evitare ripetizioni si dà sin d'ora il numero dei giurati che furono poi destinati ad ogni classe):

Sezione I^a — Materie e prodotti grezzi, spiegativa dei prodotti naturali sui quali viene esercitata l'industria dell'uomo.

	Num. dei giurati
1. Il minare e lo scavar, metallurgia e prodotti minerali	8
2. Procedimenti chimici e farmaceutici, prodotti in generale	8
3. Sostanze impiegate come cibo	6
4. Sostanze animali e vegetali in uso nelle manifatture, come attrezzi o per ornamento	8

Sezione II^a — Macchine per l'agricoltura, manifatture, Genio ed altri ritrovati ed invenzioni meccaniche, illustrativa degli agenti dei quali l'umana destrezza si vale per operare su' prodotti della natura.

Num. dei giurati.

5. Macchine per uso diretto, compresi in essi carri e meccanismi per le strade ferrate e la navigazione	12
6. Macchine e ordigni per le manifatture	12
7. Invenzioni di meccanica, genio civile, architettura e fabbriche	8
8. Architettura navale, genio militare e costruzioni, artiglieria, armatura e vestiario	8
9. Macchine ed attrezzi d'agricoltura e d'orticoltura (eccezionale)	6
10. Strumenti di matematica diversi, compresi i rispettivi procedimenti per farne uso. Strumenti d'acustica e chirurgia, di musica e per l'arte dell'orologeria	12

Sezione III^a — Manifatture, spiegativa dei risultati derivanti dall'azione dell'industria umana sui prodotti naturali.

Nella medesima sezione sono ammessi disegni per manifatture colla classe degli articoli per i quali sono proposti.

11. Cotoni	10
12. Lana e stame	12
13. Seta e velluto	10
14. Manifatture di lino e canapa	10
15. Prodotti di fabbrica misti, compresi i scialli	12
16. Cuoi, compreso il materiale ed arnesi concernenti il mestiere del sellaio, pelli, pellicce e crini	10
17. Carta, stampe e legature di libri	8
18. Tessuti, filati uniti o calcati, da stampare o da tingere	10
19. Tappezzeria, compresi in questa tappeti e panni da impalcato; merletti e ricami, lavori di fantasia e d'industria	10
20. Articoli di vestiario immediato ad uso personale o per la gente di servizio	8
21. Arte del coltellinaio, strumenti da taglio e da mano in ispecie ad uso della chirurgia	6
22. Chincaglieria in genere	12
23. Lavori in metalli preziosi, gioie e tutti gli articoli di lusso non compresi nelle altre classi	8
24. Vetro	8
25. Manifatture di ceramica, porcellane e vasellame di terra	8
26. Mobilia d'ornamento, arazzerie, carta per tappezzare, carton pesto ed oggetti inverniciati	12
27. Manifatture in sostanze minerali ad uso di fabbriche ed ornati, sia in marmo ed in lavagna, che in porfido ed in ismalto, pietre artificiali, ecc.	6
28. Manifattura di sostanze animali e vegetali che non sieno tessuti uniti o calcati	6
29. Manifatture diverse e piccoli oggetti	10

Sezione IV.

30. Belle arti, scultura, modelli e arti plastiche in generale, mosaici, smalti, ecc., saggi del buon gusto e dell'abilità spiegati in tali manifestazioni dall'umana industria	12
---	----

Sin dal principio era mira dei Commissarii che

l'insieme dell'Esposizione fosse non solo disposto sulla base delle quattro sezioni, ma che ogni articolo di simile natura fosse collocato in vicinanza l'un dell'altro senza tener conto della sua nazionalità, o della sua locale origine. Onde mandare ad effetto un tal proposito in una così vasta Esposizione, e nel breve periodo dei due mesi assegnati per l'assetamento della medesima, facevasi assolutamente necessario il conoscere prima dell'arrivo degli articoli, l'ammontare approssimativo dello spazio che ognuno di quelli sarebbe probabilmente per occupare, per modo che, come arrivassero, si potessero collocare presso a poco nel sito a cadano d'essi destinato. Ma il fatto ha dimostrato che questa disposizione non era praticabile specialmente nella parte concernente gli esteri paesi.

Erasi domandato che ogni paese forestiero avesse ad informare i regii Commissarii, avanti il 1° settembre, quale spazio avrebbe esso probabilmente occupato coi rispettivi suoi prodotti grezzi, colle proprie macchine, le sue manifatture e belle arti: ma soltanto l'Austria, il Belgio, il Zollverein e la Germania del nord, corrispondevano a questa domanda somministrando un sufficientemente particolarizzato ragguaglio. La grande lontananza d'altri paesi ha reso impossibile la trasmissione di questi dati, ed infatti non si è potuto sapere quali articoli alcuni paesi di molta importanza sarebbero per mandare, finchè questi non giunsero.

ASSETAMENTO GEOGRAFICO PER ARTICOLI COLONIALI E FORESTIERI. — Null'altra scelta rimaneva tranne quella di adottare una disposizione geografica; e non prima del mese di dicembre, epoca già tanto inoltrata, i Commissarii furono in grado di fissare i principii dietro i quali gli articoli verrebbero disposti nell'edifizio.

Circostanze aventi rapporto alla forma del medesimo, difetto dei necessari ragguagli da paesi stranieri, grande ristrettezza di tempo, e soprattutto l'importanza vitale d'aprire puntualmente l'Esposizione il 1° di maggio, determinarono la divisione del piano terreno dell'Edifizio in due parti; l'una delle quali venne assegnata ai paesi forestieri, e l'altra alle colonie inglesi ed al Regno Unito.

I prodotti del Regno Unito e delle colonie inglesi sono in generale concentrati all'occidente del *Transept* o navata centrale, salvo che le macchine in moto, le quali furono poste all'estremità nord-ovest dell'Edifizio; trovandosi in quella parte la forza motrice.

I prodotti dei singoli paesi sono classificati nazione per nazione, e per quanto si potè farlo nelle trenta classi mentovate di sopra. La posizione toccata ad ogni terra nell'Edifizio, corrisponde alla latitudine d'ognuna delle medesime. Per regola generale, le macchine sono poste al lato nord, ed i materiali e prodotti grezzi al lato sud dell'Edifizio. Le parti intermediarie sono occupate dagli oggetti di manifatture e belle arti. Appena se v'ha luogo a scegliere il locale sotto il rapporto della luce, la quale è presso che la stessa in tutte le parti dell'Edifizio. Il lato sud, come pure la tettoia dell'Edifizio dei lati sud e nord, sono coperti con del canovaccio. I lati della galleria e fila superiori al nord, non sono in quella stessa guisa coperti. Per regola generale, applicabile si ai paesi stranieri, che al Regno Unito, lo spazio venne distribuito colle seguenti norme:

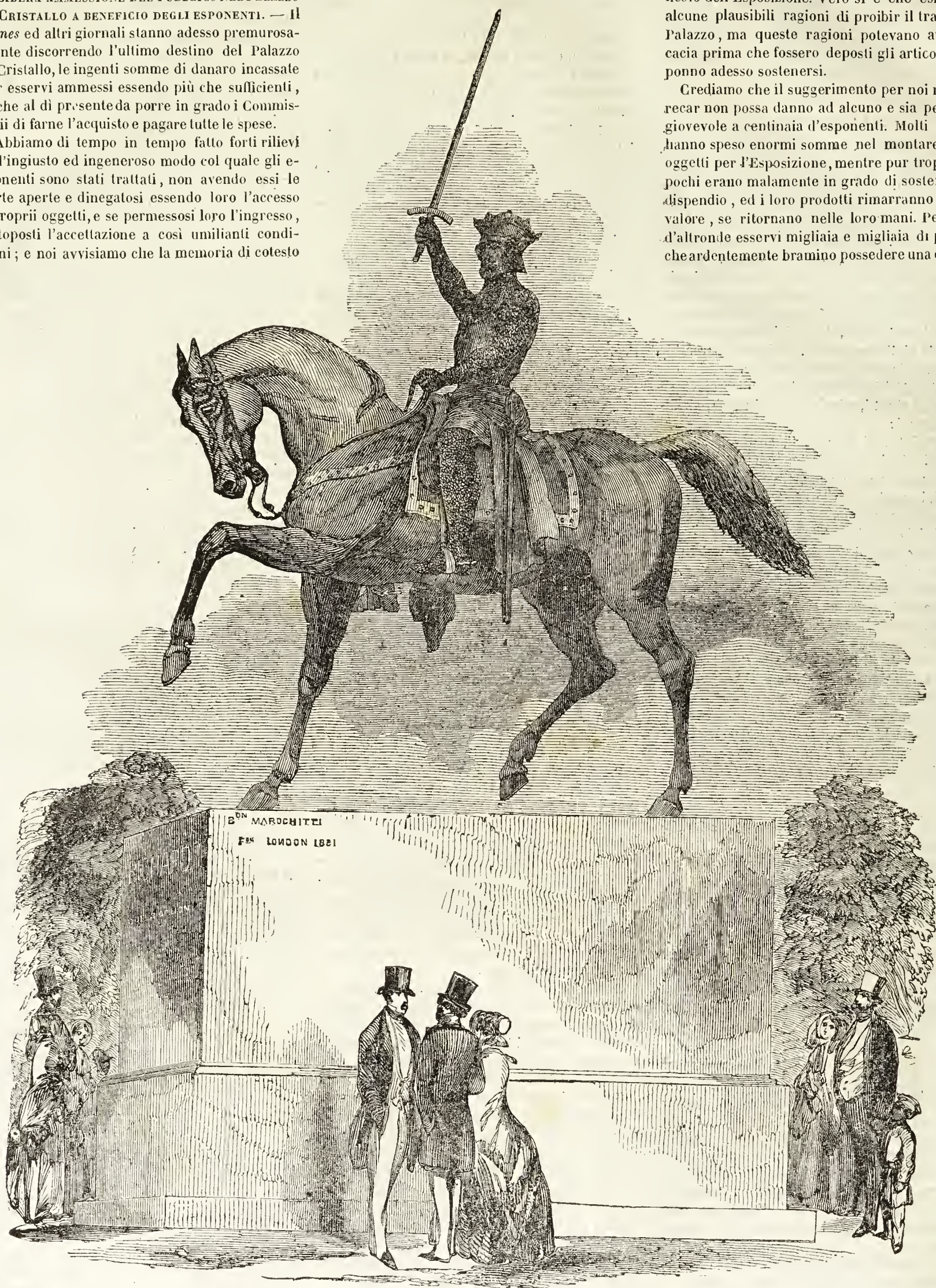
Al piano terreno ogni tratto di 24 piedi per altri 24, faciente così 576 p. di superficie quadrata, venne calcolato poter offrire uno spazio per l'Esposizione di 384 piedi, essendosi ritenuto che 192 piedi sarebbero stata una sufficiente concessione per i rispettivi anditi. L'ampiezza di questi fu determinata da esperimenti fatti sull'Edifizio e su quelli del Museo britannico, del Soho-Bazar. Nella galleria, una metà della larghezza fu lasciata per gli anditi, e l'altra, cioè 288 piedi, fu destinata come spazio per l'Esposizione. Se l'esponente desiderava avere uno spazio maggiore per il passo, stava in lui il procurarselo, deducendolo da quel tanto che gli rimaneva per l'Esposizione: e quel

LIBERA AMMISSIONE DEL PUBBLICO NEL PALAZZO DI CRISTALLO A BENEFICIO DEGLI ESPONENTI. — Il *Times* ed altri giornali stanno adesso premurosamente discorrendo l'ultimo destino del Palazzo di Cristallo, le ingenti somme di danaro incassate per esservi ammessi essendo più che sufficienti, anche al di presente da porre in grado i Commissarii di farne l'acquisto e pagare tutte le spese.

Abbiamo di tempo in tempo fatto forti rilievi sull'ingiusto ed ingeneroso modo col quale gli esponenti sono stati trattati, non avendo essi le porte aperte e dinegatosi essendo loro l'accesso a' proprii oggetti, e se permessosi loro l'ingresso, sottoposti l'accettazione a così umilianti condizioni; e noi avvisiamo che la memoria di cotesto

ticolo dell'Esposizione. Vero si è che esistevano alcune plausibili ragioni di proibir il traffico nel Palazzo, ma queste ragioni potevano aver efficacia prima che fossero deposti gli articoli e non ponno adesso sostenersi.

Crediamo che il suggerimento per noi riferito, recar non possa danno ad alcuno e sia per esser giovevole a centinaia d'esponenti. Molti fra essi hanno speso enormi somme nel montare i loro oggetti per l'Esposizione, mentre pur troppo non pochi erano malamente in grado di sostener tale dispendio, ed i loro prodotti rimarranno di poco valore, se ritornano nelle loro mani. Pensiamo d'altronde esservi migliaia e migliaia di persone che ardentemente bramino possedere una qualche



Riccardo 1°. detto Cuor di Leone (statua equestre colossale, posta di fronte all'ingresso occidentale).

trattamento rimarrà lungamente grave nell'animo de' veri fondatori, e servirà per guastare, d'altronde così grata rimembranza de' loro trionfi.

Ci vien suggerita un'idea, la quale abbenchè insufficiente a compensar gli esponenti pel gratuito insulto fattosi loro, potrebbe però, se fosse adottata, dimostrare almeno che i loro interessi non sono stati del tutto dimenticati. Propone il corrispondente, che quando l'attuale concorso di gente sarà diminuito, ma prima però che la novità abbia interamente cessato, l'ingresso sia gratuito

pel pubblico e venga permesso agli esponenti di poter affiggere un prezzo ai loro oggetti, e prendere ordinazioni. Fu sempre opinione nostra che il divieto a tal riguardo non fosse assennato, dapoi ch'è (come rettamente si osserva) il prezzo, in varii casi, è la sola riprova d'un ottenuto miglioramento, sendo non meno importante il ridurre la spesa di manifattura che il creare un articolo di superior qualità.

In fatto la quistione commerciale del costo trovasi compresa nel merito di pressochè ogni ar-

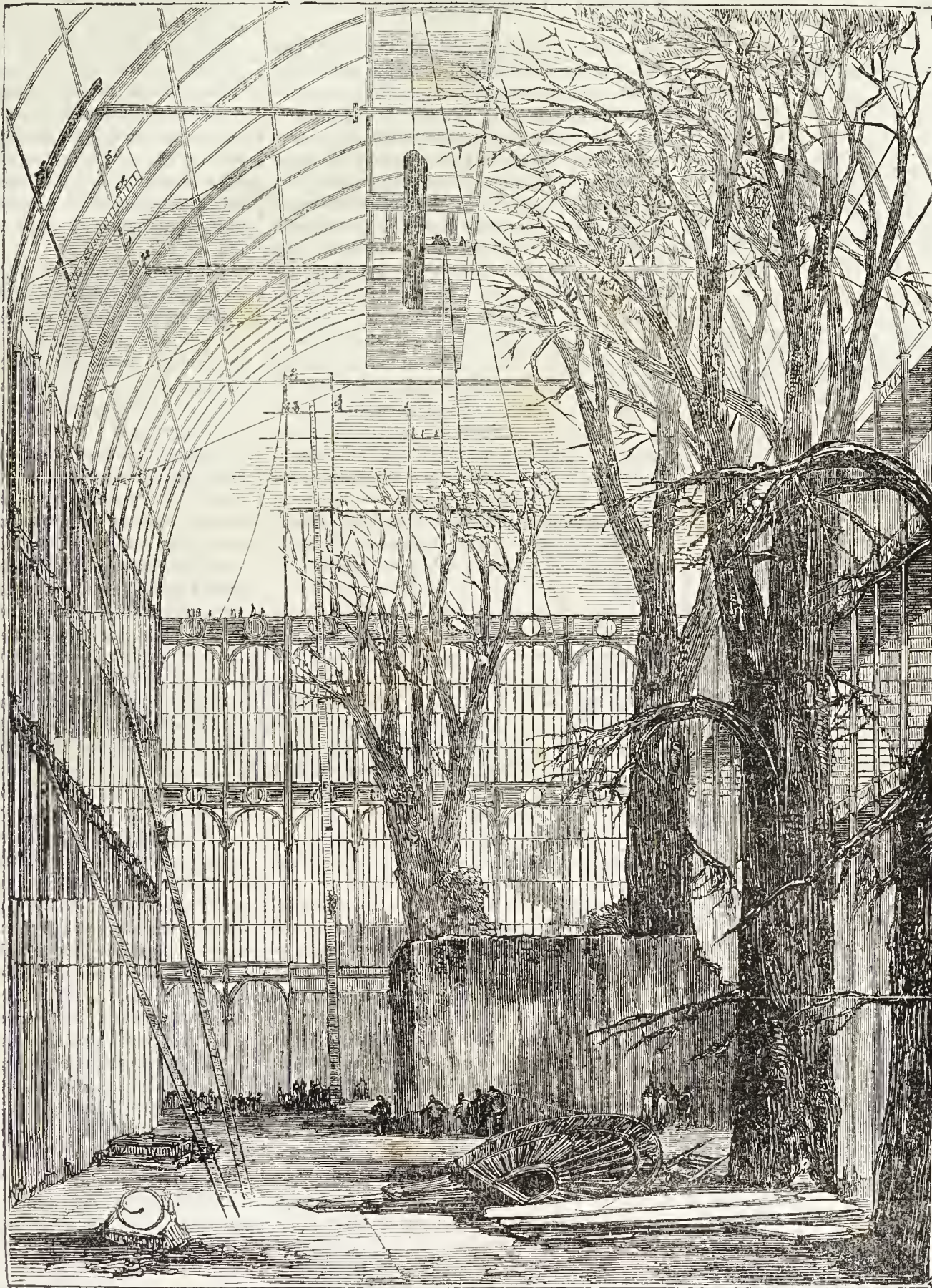
reliquia d'un'Esposizione, della quale siam certi non vedremo la simile, e che saranno perciò disposte a dare una bagatella in più per possedere lo stesso oggetto esposto anzichè comandarne uno compagno.

Ma migliaia di persone darebbero ordinazioni nell'Esposizione, che non sognerebber mai a cercare gli stessi oggetti nelle botteghe o ne' magazzini. Quanto fortemente siamo stretti dalla brama di qualche cosa che ci difetti, mentre vediamo il desiderato oggetto, ben sa ogni mercante il quale

studiasi nel fare una mostra che alletti; e andiamo pienamente convinti che pochi sono gli esponenti i quali non avessero raccolto una ricca messe, se fosse stato loro permesso di indicare i loro prezzi e di prender ordini sul posto. I visitatori si lagnano per cotesto divieto quasi tanto altamente, quanto gli esponenti, ed entrambi ne sono impediti, imperocchè delusa la dimanda sul prezzo, il

quanto erasi presupposto; e siamo del tutto sicuri che Sua Maestà ricorderà con molta soddisfazione il modo rispettoso in cui le venne concesso di girare seco a piacimento nella fabbrica in mezzo al suo popolo ne' giorni ad uno scellino, mentrechè per fermo non ripenserà con lusinghiera rimembranza all'opposta condotta di coloro che vorrebbero dirsi gli *esclusivi*, ed i quali

mento a lamentare che l'intera tettoia non sia stata similmente eseguita a volta: se si fosse fatto così, il Palazzo dell'Industria sarebbe stato non solo coperto in più esteso spazio, che alcun'altra fabbrica al mondo, ma altresì una delle più belle; e per la sua elegante leggerezza, non meno che per la novità della costruzione, avrebbe potuto prendersi a modello d'un nuovo ordine di archi-



Veduta del Transept o navata trasversale della gran fabbrica indicante i progressi del lavoro.

desiderio di comprare s'infievolisce e dimentica, e la vendita è perduta.

Noi instiamo presso i Commissarii onde vogliano prender ad immediata disamina e premurosa attenzione questo suggerimento.

Nulla hanno che temere. Danaro n'hanno bastantemente anche da porne in risparmio; ed in quanto a che i visitatori gratuiti possano mal condursi, il pubblico ad uno scellino ha nobilmente comprovato calunnioso quel dubbio. Gli è vero che v'ha qualche differenza fra la condotta de' visitatori da alto prezzo, e quella de' visitatori a basso prezzo; ma nella stessa guisa che per molte altre predizioni intorno a ciò che riguarda l'Esposizione, anche in ciò i risultati furono in senso inverso a

dimostrarono certamente che le più umili ed industriose classi non sono invariabilmente il popolazzo.

VEDUTA DEL TRANSEPT, O NAVATA TRASVERSALE. — Nel nostro n° 8 abbiamo dato un disegno del primo paio di pezzi d'ossatura del transept, e una particolarizzata narrativa del loro innalzamento e collocazione nel sito che occupano. L'intaglio del presente numero mostra lo stato del transept in un periodo di lavori all'altro posteriore. In quest'ultimo momento tutti i pezzi d'ossatura erano posti a luogo.

Questa parte della fabbrica per la sua maestà, estensione e graziose proporzioni, porge argo-

tettura; come sta, l'appiattita forma della tettoia della navata del centro e delle ale, è un difetto. Per chi di giorno in giorno sin dal principio è stato sul posto ad osservare con crescente interessamento il progresso del lavoro in cotesta gran fabbrica, ha potuto di più in più rimaner compreso da meraviglia per la completezza di tutte le disposizioni, l'ammirevol direzione data ad ogni parte dell'opera, l'attività de' lavoratori, la manifesta ansietà di tutti coloro che erano impiegati per compiere il lavoro dentro il periodo assegnato.

Era però generale sentimento che malgrado il volere dei Commissarii, le speranze e l'impaziente desiderio del pubblico, e l'efficace concorso

di tutti quelli che avevano parte nell'impresa, pure non fosse possibile il terminar l'edificio pel fine di dicembre 1850 com'erasi stabilito, ma aver campo a riunirvi e disporre gli oggetti. Ma anche quando non si fosse terminato per allora, l'unica causa ne sarebbe stata il non essersi potuto, non ostante la maggior somma di sforzi, porre assieme una così gran quantità di pezzi; ma finita come lo fu, la speditezza della costruzione supera quella d'ogni altra antecedente.

LEZIONI ALL'ESPOSIZIONE.

(Dall'Expositor.)

1.

Nel giorno 22 del mese di maggio il signor D. F. Ansted, professore al collegio del re, incominciò un corso di lezioni sui prodotti minerali da spiegarsi riferendosi alle tavole, ai modelli ed alle macchine esistenti nell'area del Palazzo dell'Esposizione.

Tema della prima lettura fu la natura in generale e la qualità dei materiali che compongono la terra. Il dotto professore principiava richiamando l'attenzione degli uditori sulle irregolarità nella superficie della terra, su quelle prominente ossia fasce che formano le grandi catene di montagne, che, nel vecchio mondo, scorrono dal levante al ponente, e nel nuovo da levante a mezzogiorno. Per esempio i monti dell'Himalaya che fasciano l'Asia dall'Ovest all'Est, e sono una continuazione della catena dell'Europa centrale, si estendono con una leggera interruzione alla catena dell'Himalaya, mentre i monti dell'America centrale, da quanto si vede sul globo che sta nello spartimento dell'Austria, corrono nella direzione del Sud all'Est. Le modificazioni dei climi sono cagionate dalla posizione in cui sta la terra; che se una depressione di mille e di due mila piedi avesse luogo in qualche parte della terra, ne risulterebbe una mutazione totale di clima in tutto il mondo. Il professore indicò il procedimento del corso dai golfi che modificano i climi in grado così rimarchevole; accennò sul globo lo scolo del continente europeo come principalmente eseguito dal Reno e dal Rodano i quali sgorgando dalla Svizzera, nella catena delle Alpi, procedettero lungo fessure da essi formate sulla superficie della terra, come viene dimostrato sul globo già citato. Questi fiumi poi tendendo a formare de' delta alle foci loro, in alcuni casi hanno aggiunti questi delta al continente. Per esempio il Nilo originariamente sboccava nel Mare Mediterraneo sotto al Cairo, a 120 miglia dall'attuale sua foce. E l'estensione della pianura che si vede alla bocca del Gange era ancora più considerevole. Queste modificazioni della terra si vedono illustrate sul globo dell'Austria.

Il professore passò quindi al modello del montuoso distretto di Appenzel, appartenente alla Svizzera, il quale è importante per aiutarci a comprendere il sistema di sgrondamento o scolo che è proprio della natura. E quello era diviso in vette o speroni che in direzioni parallele emanano dalla grande massa dell'alto-piano o tavola della terra; e in quelle vette consiste la peculiarità di quel distretto quantunque quello stesso alto-piano si estenda sopra un maggior tratto di terreno che le vette. Il modello fa vedere la connessione di quelle vette parallele colla massa di rocce onde sono sussidiarie, nonchè il necessario corso dello scolo che in piccoli torrenti correva dalla massa primitiva di quell'alto-piano. Questo modello potrebbe anche giovare per suggerire il modo di formare serbatoi, e nello stesso tempo fa vedere come le montagne siano state formate da sotterranei sollevamenti del globo.

Il professore portò quindi la sua attenzione sulle carte geografiche francesi eseguite in rilievo comechè trattino di piccole località; pose in guardia dall'andar troppo oltre con quelle, essendovi le loro località indicate con una minutezza più che esagerata, ma che però mostrano meglio la direzione generale ed il parallelismo sussidiario, assai di quanto si possa in quelle di grande for-

mato. Si dovrebbe aggiungere una carta fisica ed un'altra geologica, poichè con l'ultima di queste si potrebbe esporre i cambiamenti avvenuti nella superficie della terra, non solo per il discorso del tempo, ma per azione chimica.

Il signor Ansted indicò poi la carta geologica di Francia, la quale, colorita e divisa in sezioni, dimostra la condizione dei materiali della terra, e soggiunse che dallo studio di quella stessa carta la scoperta dei prodotti minerali è stata molto promossa.

Egli venne quindi al modello dell'isola di Wight dove si vedono illustrati i fatti connessi colla forma generale e colla posizione di quell'isola: rappresenta una massa centrale di creta, e questa copre altri strati d'arena e d'argilla di varia durezza.

La condizione dell'isola di Wight è quella d'una terra che cade continuamente verso il mare. La pioggia ed il mare sono in continua azione sopra di essa, ma le sue rocce hanno una certa qual tenacità che resiste fino ad un certo punto allo scavamento e così si formano quelle sue sottorocce. Questo modello dilucida le cause della pittoresca apparenza di quel paese e la sua geologica composizione, ed interessa molto per i suoi minuti dettagli sulla scienza. Dimostra inoltre l'azione del tempo e del mare in connessione colla mutazione delle stagioni e della temperatura; che il clima fu prodotto da cause indipendenti dal sole. L'isola di Wight indica questa cosa più chiaramente che nessun'altra parte del mondo. Quivi fu già una temperatura tanto mite, quanto quella di Madera, e questo era il risultato della posizione particolare degli strati di quel suolo, e l'azione delle cause fu sempre ben distinta o indipendente dal sole.

Fece quindi osservare come gli scoli e la formazione di serbatoi potrebbero essere diretti con modelli sullo stile delle paludi del Yorkshire e da quello passò nella galleria del nord a visitare la mappa ufficiale dell'Inghilterra. Il paese, per quanto la detta mappa è ultimata, vi è totalmente raffigurato. Vi sono illustrati nel loro insieme i distretti dove si trova carbon fossile, come altresì il contrasto (*tilting*, come si espresse il sapiente professore) del paese in generale verso il nord-ovest, terminandosi in punta nella contea di Carnarvon e formandosi il distretto montuoso dell'Inghilterra.

Se voi attraversate l'Inghilterra nella direzione del Levante v'accorgete che gradatamente voi lasciate indietro degli strati di terreno che erano sovrapposti a quelli su di cui voi già ponete il piede. E sono pochissime le eccezioni che vi si possono fare. Forse una piccola nella contea di Leicester. Un'altra elevazione nelle vicinanze di Londra. Una linea opposta da Sussex verso Cornwall e Devon, compresi anche il Surrey e l'Hampshire. Queste sono le principali linee di elevazione in Inghilterra. La pittoresca scena della valle del Tamigi, di quella di Devon, di Beachey-Head, va connessa colle fasi geologiche. In questa carta il colorito geologico spiega la natura delle rocce alla superficie. Quando vi sono diversi materiali sporgenti fuor dalla superficie, sono segnati e dilucidati da linee secondo la loro importanza. Il color bruno indica i distretti ove ha carbon fossile. Questi espongono una fase particolare di natura. In questa mappa si vede illustrata la struttura geologica del paese, e vi si legge l'intera sua fisica storia.

Le vene minerali del Cornwall vi sono indicate da una stretta linea. Il dotto professore annunziò che in altre lezioni rivolgerebbe l'attenzione degli uditori alla struttura, alla posizione ed ai materiali della terra, e fino a qual punto si possono questi utilizzare.

La sua prossima lezione verterà sul combustibile minerale.

I VELLUTI SARDI ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA. — I velluti sardi, o per meglio dire di Genova, hanno sempre avuto nell'Inghilterra una preferenza costante; e tutte le seconde invenzioni della

Francia non hanno potuto mai affievolire la superiorità loro accordata. Un tale fatto incontestabile non può recare sorpresa ad alcuno che ha rimarcato come il popolo inglese ami unire ad una grandiosa e ricca apparenza la solidità e la durata. D'altronde chiunque visitando Londra ha percorso le note strade del Regente e di Oxford ove si incontrano così sovente vasti depositi di mantiglie ed altri lavori in velluto, non ha avuto bisogno per riconoscere subito come migliore, il velluto di Genova, anche senza curarsi di leggere la etichetta portante — *Genoa velvet* — che il mercante fa apporsi avanti del ricco assortimento.

Non cadeva perciò dubbio alcuno che nella Grande Esposizione, i velluti di Genova fossero per mantenere l'antica superiorità, e giustificassero in sì solenne occasione il buon gusto del pubblico inglese. Ed infatti il dipartimento sardo ha sfoggiato tali manifatture in questo genere da appagare il desiderio di tutti, e far tacere ogni rivalità.

Fra i più rimarchevoli dobbiamo mentovare quei dei signori Deferrari, Chichizola e Molinari, per la ricchezza dell'assortimento e dei colori, non che per un reale merito; anzi i lodati signori Molinari hanno esposto dei velluti detti *Jardinière* per apparati, che sono bellissimi, e gli unici in tal genere dell'Esposizione.

Ma sopra ogni altro dobbiamo lodare i velluti dei signori Guillot e Comp. non tanto per i *neri* che sono però i migliori pel colore e pel merito, e quelli per *apparati* d'un sol colore che hanno invece una magnificenza sorprendente; quanto per i velluti così detti *a merletto*, cioè listati con striscie di merletto imitato in linee perpendicolari, quali hanno attratto, e attraggono quasi esclusivamente l'attenzione e la meraviglia dei visitatori. Anzi l'effetto prodotto da questa bella novità è stato così straordinario che è nostro dovere di farne rimarcare tutta l'importanza.

Una critica facevasi ai velluti di Genova, che noi non dobbiamo dire se giusta o no, ma che obbiettava ai medesimi una certa pesantezza, o d'ignota consistenza, quasi portasse ancora l'impronta del grave patrizio, e della severa gentil-donna della Repubblica dei Dogi, quando colle toghe maestose, e colle gonne imponenti si riunivano a celebrare le feste nella patria dei Doria e dei Fieschi. Questa critica qualunque essa fosse aveva il peso di sortire dalla bocca delle giovani dame, cui piace assai più il brio e la sveltezza di un abbigliamento grazioso, che la gravità e solennità d'una matrona del medio evo.

Ora i signori Guillot e Comp. hanno avuto il bel trionfo coi loro velluti a merletto di far cessare questa critica, poichè gli stessi senza perdere alcun che del merito intrinseco, hanno una grazia e leggiadria da non lodarsi abbastanza.

Quanto sia da ripromettersi da così abili manifatture lo può giudicare qualunque. Si faccia a confrontare il fresco colorito, l'ondeggiamento soave, e il ricco fondo del velluto colla stupenda imitazione sulla stessa trama d'un merletto che non cede ai più belli del Belgio. Molti non hanno voluto persuadersi che il merletto fosse un medesimo operato col velluto, sostenendo che invece vi fosse attaccato da un abile cucitrice; tanto l'illusione è completa, e l'imitazione maravigliosa.

I francesi stessi che danno il vanto alle manifatture lionesi di aver oscurato in ogni altro genere di seteria tutte le antiche rivali, confessano che pei velluti non possono pretendere fin qui che al secondo rango; e in faccia poi ai velluti a merletto dei signori Guillot e Comp., che chiamano un *tour-de-force*, rimangono senza speranza di poterli raggiungere.

In breve, a concludere, i fabbricanti sardi, senza eccezione, non hanno mancato a quanto potevasi desiderare da loro onde sostenere la superiorità non contestata all'Italia nei velluti; ma i signori Guillot e Comp. hanno avuto il merito di eccedere la generale aspettativa con un lavoro che disanima ogni concorrenza in questo genere di manifattura.

oserei dire che nell'atto in cui *Filippo* scava la fossa dello sposo, i prodigi musicali e le melodie rotte in singhiozzi che ne accompagnano tutta la scena, mi parvero l'oggetto di più vive opposizioni e di più delicata finezza nell'orchestra che *Balle* dirige per *Lumley*.

Ho assistito alla prima rappresentazione del *Figliuol Prodigio* d'Auber Sapete che c'è del singolare che per offrire un'opera francese a degli Inglesi, bisogna tradurla in italiano? E non esito dichiarare che l'esecuzione cantante ha molto perduto in tale trasmissione, in tale *transbordo*, direbbe un marinaio. *Mas-sol*, per esempio, mi è sembrato affatto smarrito e impacciato pel mutamento delle sillabe, e per le nuove respirazioni che ha dovuto prendere per cavare la stessa nota sopra altre parole. Se la sua espressione musicale nulla vi ha perduto, la sonorità del suo organo n'è singolarmente indebolita. — E la signora Son-

sentirlo, si dice, metterà fuori la voce domani! E il domani viene, ma la voce, niente affatto! Mai uno slancio! Il pubblico da noi, e in Italia principalmente, ama che qualche volta gli si dia tutto quello che uno ha, si ama che la buona volontà si appalesi qualche volta con uno sforzo. Ci sono anzi tanti artisti nei quali non si applaude più che lo sforzo.

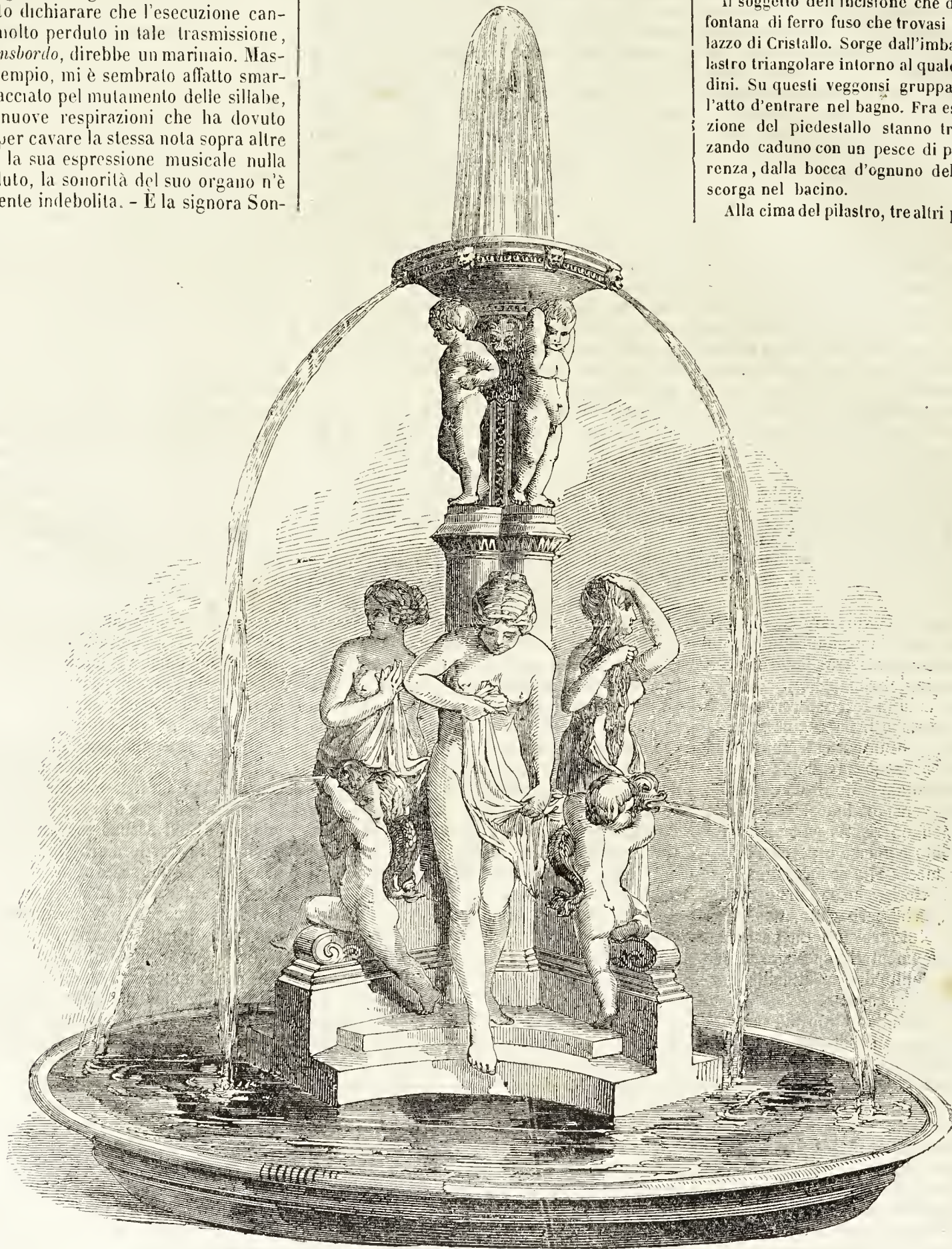
Quanto a *Sofia Cruvelli*! ecco l'ardore, lo

degli ingranaggi di ghisa, mossi dal vapore di carbone, quali grandi musicisti potrebbero possedere gl'Inglesi! Ma ahimè! con che cosa si fabbricherebbero loro delle orecchie?

MODELLO DI UNA FONTANA IN FERRO FUSO. — Il signor Gasser merita la gratitudine di coloro che amano le arti per l'inflessa di lui perseveranza in involgere le idee degli artisti tedeschi e nel riprodurle in una data forma durevole.

Il soggetto dell'incisione che diamo qui è una fontana di ferro fuso che trovasi esposta nel Palazzo di Cristallo. Sorge dall'imbasamento un pilastro triangolare intorno al quale girano tre gradini. Su questi veggonsi grupate tre ninfe nell'atto d'entrare nel bagno. Fra esse, sulla proiezione del piedistallo stanno tre putti scherzando caduno con un pesce di particolare apparenza, dalla bocca d'ognuno del quale l'acqua scorga nel bacino.

Alla cima del pilastro, tre altri putti sorreggono



Modello d'una fontana in ferro fuso (da Enrico Gasser di Vienna).

tag che qui canta la parte creata a Parigi dalla *Damoreau*. La *Sontag* mi è sembrata poco sicura delle sue intonazioni, ma sempre incantevole nelle parti di agilità e di grazia. Ho veduto il conte *Rossi*, pavoneggiarsi di palco in palco, con un gran cordone diplomatico attraverso il suo panciotto bianco, mentre sua moglie era sulla scena.

Coletti rappresenta il gioviale gran sacerdote, con un'aria un poco lugubre. — Quanto a *Gardoni*, è un bel tenore, occupatissimo di non istancare soverchiamente la sua voce. A

zelo, il dramma espressivo e generoso! Come mette tutta la sua anima nella sua voce, questa giovinetta, che sarà incomparabile tra pochissimo tempo! Eppure ho veduto quegli accenti del cuore formulati da una delle voci più meravigliose, — per estensione, volume e qualità, — che mai siensi udite e si possano udire, li ho veduti passare quasi inosservati in molti passi che l'abitudine delle tradizioni, di *Norma*, per esempio, non aveva da molti anni consacrate... Ah! se si fabbricassero delle voci e dei metodi di canto con

una tazza dal centro della quale scaterisce un potente zampillo che, ricadendo nella tazza, è diviso intorno al di lei orlo in sei minori zampilli da sei teste di leone, formando questi zampilli d'acqua nella loro caduta il contorno d'una piramide.

Le figure sono state fuse in bronzo d'un sol getto; la parte architettonica, eseguita in zinco, è stata sottoposta ad un particolare caustico processo, che gli dà l'apparenza di pietra serpentina.

L'altezza del modello, dal bacino fino alla punta è di 27 pollici; quello delle singole figure di 10 pollici.

CROCIFISSO SU VELLUTO ROSSO IN CORNICE. — Questo intaglio non ha mestieri d'altra spiegazione, se non se questa che il crocifisso è fatto di *schiuma di mare* e la cornice di *papier maché* o carton pesto, elegantissima e ad un tempo massiccia è la cornice; il crocifisso ben tagliato è d'un ottimo effetto sul velluto rosso. È stato eseguito nella fabbrica di *papier maché* di A. Renel, in Vienna, e può convenire come capo d'altare in una cappella di casa privata.

ALTRI PARTICOLARI SUL BANCHETTO DI LIVERPOOL. — Nel banchetto dato dal signor Brown ai Commissarii regi e stranieri dell'Esposi-

noso dei vantaggi del commercio? Accanto ai vini generosi di Francia, d'Alemagna, di Spagna, di Portogallo, voi vedete il ghiaccio rinfrescante d'America, i lavori in zucchero della Giamaica, gli aranci di Malta, senza enumerare mille altre cose attraenti, tributi svariati d'altri paesi. Il com-

che le massime d'uno de'suoi più grandi uomini di Stato, Sully, che comprendeva bene i principii sui quali deve esser basata la prosperità della Francia (*applausi*), Sully pretendeva che Dio avea dato differenti prodotti alle diverse contrade del mondo, affine, facendo ad esse del commercio una necessità, di condurle nel loro proprio interesse alla conservazione delle loro amichevoli relazioni. Credo che Sully avesse ragioni, ed ogni nazione deve essere penetrata della verità di queste dottrine (*applausi*).

— Totale de'visitatori (14 luglio) 11,184. Rendite, lire sterl. 1598 3.



Crocifisso fatto di schiuma di mare (vedesi nella Grande Esposizione).

zione ed ove convennero i rappresentanti esteri, parecchi discorsi si pronunziarono. Il sig. Wolowski rappresentante della Repubblica francese, rispose in francese ad un brindisi portato al mantenimento della pace e alla prosperità del commercio.

« La grande Esposizione, egli disse, è fondata sui principii essenziali del commercio; in grazia della meravigliosa collezione riunita a Londra, essa fece conoscere al mondo tutti i suoi tesori in fatto di prodotti della natura, del commercio e dell'arte. La tavola, servita con un'ospitalità principesca, non ne offre essa pure un esempio lumi-

mercio non permette solamente d'aggiungere ai godimenti del lusso, ma dà anche alle grandi masse popolari la facilità d'ottenere ai minimi prezzi i mezzi di sussistenza; e queste benefiche conquiste sono dovute alla perseveranza e al sapere.

Senza dubbio, in Francia, non sono ancora ben compresi nè apprezzati i principii commerciali che dominano in Inghilterra; ma l'educazione dei popoli, come quella degli uomini, non si improvvisa; ci vuole del tempo. La Francia progredisce verso la libertà commerciale ed essa non ha bisogno di richiamare al suo pensiero

PETIZIONE AL PARLAMENTO PER LA CONSERVAZIONE DEL PALAZZO DI CRISTALLO. — Abbiamo già detto esser stato posto in campo il progetto di far dell'edificio un giardino d'inverno: ecco adesso una petizione mandata al Parlamento in questo scopo e coperta da numerose firme.

La traduciamo pressochè letteralmente, onde dare un'idea ai nostri lettori della forma (se non la conoscessero) nella quale sogliono estendersi in Inghilterra le petizioni ai Comuni:

« Agli onorevoli membri de'comuni del Regno Unito della Gran Bretagna e d'Irlanda, radunati in Parlamento.

Negli altri grandi stati, la produzione del ferro non si è molto ingrandita. In Francia, dal 1806 al 1847, essa ha quadruplicato. Nel 1847, noi eravamo a 590,000 tonnellate di ghisa, ma inoltre ne importavamo, prima del 1848, quasi 100,000 tonnellate, mentre gli Inglesi ne esportano, e molto di più! La nostra produzione di ferro si sarebbe ingrandita maggiormente, e la diminuzione dei prezzi sarebbe stata più sensibile, se non si fosse sottratto quest' articolo alla concorrenza straniera. Così si è mantenuta la fabbricazione negli antichi errori. Quando si sono formati stabilimenti nuovi, non si sono sempre scelti le posizioni migliori: si era protetti, ed all'ombra dei dazii e delle dogane, e si credeva di essere sicuro di vendere sempre.

Si persiste a fare molto ferro con carbone di legne, la qual cosa incarica la produzione. Ci sono certe contrade in Francia dove l'industria del ferro si sarebbe sviluppata come nell' Scozia, se lo stimolo della concorrenza straniera avesse obbligato i produttori a ricercare accuratamente i punti più favoriti dalla natura sotto il rapporto del minerale e del carbone. Citerò tra gli altri il dipartimento dell' Aveyron, la cui abbondanza di minerale e di carbone è prodigiosa. I nostri dazii di dogana sono di 150 per 100 sul ferro battuto in grosse barre (206 fr. sopra una merce che ne vale 138) di 200 per 100 sul lamierino (440 franchi sopra 206 circa) di 250 per 100 sui fili di ferro. Tutti cotali dazii equivalgono ad una proibizione. Noi non importiamo ferro estero, salvo una piccola quantità di Svezia, con cui facciamo l'acciaio. Sulla ghisa grezza il dazio è di 125 per 100 (177 franchi su 50 a 60). La Francia n'è così malamente provveduta che i nostri fonditori fanno venire delle ghise di Scozia per un gran numero di fusioni malgrado l'esagerazione dei dazii. Eppure tutto questo avviene all'ombra di una Costituzione che guarentisce espressamente a tutti i cittadini francesi la libertà del lavoro, la quale, ai di nostri, nulla significa, se non significa la facoltà di provvedersi delle materie necessarie al lavoro, dove le si trovino migliori e a più basso prezzo, senza dover contrastare colle esigenze di chicchessia. Ma siffatti abusi toccano al loro ter-

mine; i principii di libertà commerciale e di giustizia hanno fatto a poco a poco la loro strada. L'errore che ha fatto durar tanto in Europa il sistema proibitivo è oggimai riconosciuto; i privilegi che il dazio tutelava, senza che il legislatore avesse voluto seriamente istituirne, son svaniti. La libertà di commercio, una delle principali figure della libertà civile, è già popolare di là dello

— S. M. ed il Principe Alberto visitarono di buon'ora, sabato mattina (12), le case-modello pegli operai, costruite in Hyde-Park sotto la direzione e sui disegni di S. A. R.

— È divenuta ufficiale la notizia della festa che darà il Prefetto della Senna, a Parigi in onore dell'Esposizione, ai Commissarii e giurati. La festa avrà luogo entro la settimana. Il numero degli invitati è di 600 circa.

— La Corte ha fatta il 19 corrente luglio la sua ultima visita all'Esposizione universale, sino al suo ritorno dalla città d'Osborne.

— Nuovi articoli sono giunti dalla Sardegna. Venne in questo scompartimento posta una vetrina di più per collocarvi alcune pezze di velluto d'una specie affatto nuova, e che l'anno scorso ottennero la medaglia di oro alle esposizioni di Torino e di Genova.

Alcune macchine giunsero pure dall'America; alcuni modelli dalla Lega-doganale germanica; dei fucili dal Belgio, ed altri articoli di poco valore dalla Baroda.

VASO DI PORCELLANA. — Questo vaso della rinomata regia manifattura sassone è un'imitazione dello stile antico; e ciò nullameno è ornato di dipinti in ismalto, d'un lavoro e finito pregevolissimi.

Le porcellane sassoni, che diconsi di Dresda, sebbene la fabbrica ne sia a Meissen, piccola città sull'Elba, sonosi acquistata molta fama sino dal passato secolo per la bellezza e il gran pregio d'invenzione negli ornati, nonchè il modico prezzo di quei lavori.

— S. M. accompagnata da S. A. R. il principe Alberto e della principessa Alice, recosi (18) all'Esposizione all'ora solita delle sue visite del mattino. La reale compagnia si è fermata dapprima nella parte francese, dinnanzi al magnifico pianoforte d'Evard, sul quale si fece udire il signor Alfredo Guipand. Passò indi nella navata inglese per apprezzare i suoni del pianoforte di Broadwood, sul quale un artista seguì alcuni scelti pezzi di Chopin.



Vaso in porcellana di Sassonia
(della R. Fabbrica di Meissen vicino a Dresda).

stretto. Non ci abbisognerà molto tempo perchè essa lo sia anche fra noi. Non siamo più in quel tempo in cui si poteva dire: verità di qua dallo stretto, errore al di là. La nozione della verità come quella della giustizia, è oggimai una sola, in tutta l'Europa.

Coloro fra i signori Associati alla GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA, che non avessero ancora eseguito il pagamento della loro seconda rata, sono pregati a volerlo far prontamente, onde non abbiano a provar ritardo nella spedizione del loro rispettivo numero.

LA GRANDE
ESPOSIZIONE DI LONDRA
DELL'ANNO 1851
GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato gli 10 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso conterrà 46 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile,

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunzi od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a' prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beuf e G. Grondoua.

All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Recchi, De Gregori e Mattiuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — BERGAMO signori fratelli Bolis.

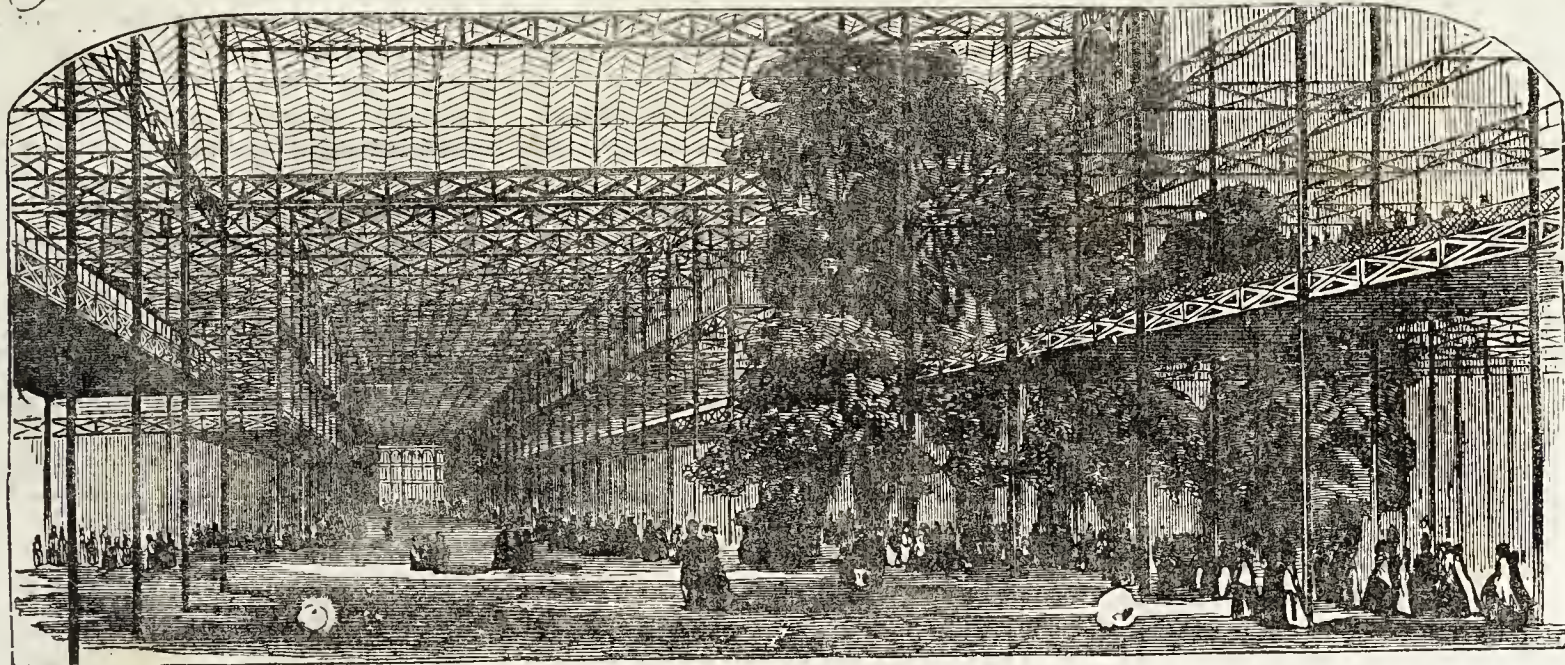
PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini » 16
Un numero separato centesimi » 80

G. PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI, 24

LA GRANDE ESPOSIZIONE

Di Londra



N° 44]

MARTEDI 5 AGOSTO 1851

[PREZZO 80 cent.

STATUA MONUMENTALE. — L'uno de' più rimarchevoli prodotti fra quelli che distinguono, all'Esposizione universale di Londra, l'industria francese del getto, gli è senza meno, la *statua monumentale della Regina d'Inghilterra*, intrapresa dalla Società delle fonderie di zinco della *Vieille-Montagne* nello scopo di provare a un tempo i progressi di quella manifattura in Francia e la possibile applicazione del zinco, ugualmente che del rame, alla riproduzione d'oggetti d'arte.

L'esperienza tentata su d'una tanto larga scala non lascia alcun dubbio in proposito; lo zinco offre tutte le guarentigie di solidità e di durata; l'esecuzione della statua della Regina e degli ornati del piedestallo, dimostra colla purezza del getto e il finito della cesellatura, che questo metallo può esser condotto al grado istesso di perfezione che il rame, e l'ammontar della spesa tutto in favore dello zinco, presenta vantaggi considerevoli, quando in ispecie si tratti d'una opera così importante quanto quella della quale diamo un'intagliata riproduzione, eseguita mediante una prova daguerriana o fotografica.

La società della *Vieille-Montagne* non ha indietreggiato dinanzi a sacrificio di sorta, onde render il lavoro che imprendeva degno della sovrana alla quale ne sottoponeva l'omaggio.

Venne affidata l'esecuzione del modello al modesto ed abile statuario francese, il sig. Dantan maggiore, e conviene riconoscere la coscienziosa cura che ha posto in questo rimarchevole



L. LAROCHE. 1851.

Statua monumentale della Regina d'Inghilterra, da Dantan maggiore (fusa in zinco nelle fonderie della Società della Vieille Montagne.)

lavoro; l'atteggiamento è concepito nel senso della calma e della dignità. Le regie vesti, riccamente adorne, hanno l'ampiezza che si addice alla statuaria monumentale; le spalle della Regina sono bellissime e modellate con gran finezza. Gli Inglesi che conservano per la persona regale quel rispetto che poetizza, quell'amore che niega la traccia lasciata dagli anni, non vogliono ammettere che la loro Regina possa mai oltrepassar gli anni d'una fanciulla; senza biasimarli per un sentimento laudevole in politica, ma che nell'arte è d'un valore per lo meno contrastabile, il signor Dantan maggiore, come quegli che comprende il serio intendimento dell'arte e che non pensa aver la statuaria a scendere alle vezzeggianti affettazioni della pittura di *boudoir* (gabinetto) o delle vignette di *Keepsake* (libri da capo d'anno), s'è allontanato dal tipo tradizionale adottato in Inghilterra e non asserendo la esattezza nella somiglianza, ha saputo accoppiare nel suo lavoro la verità al tipo nobile, degno e grazioso che distingue i tratti di S. M.

Gratuleremo adunque ad un tempo e l'artista che ha nobilmente eseguito, e la società che non ha dubitato d'intraprendere un così immenso lavoro mossa da un sentimento di nazionale emulazione, in un'epoca ove nulla si fa salvochè sotto l'impero di un sordido interesse.

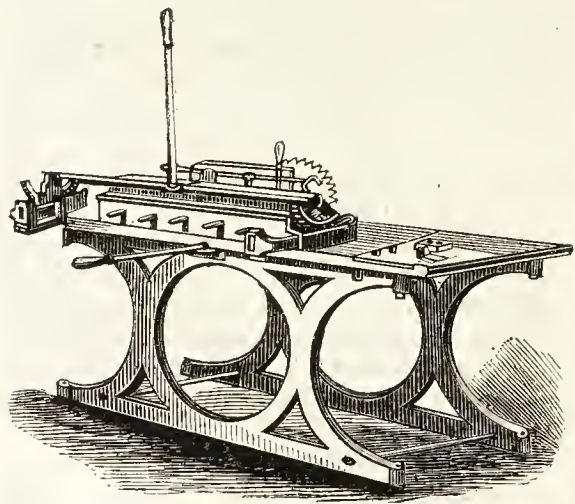
Gli artisti scelti dalla Società della *Vieille-Montagne* per render compiuto il monumento hanno spiegato un vero ingegno in eseguir le parti ad essi affidate.

demente a cementar la fraterna unione tra le nazioni della terra?

Il perfezionare il nostro gusto ne' lavori d'arte, è la più sicura via d'accrescere e d'estendere il commercio inglese; e se v'hanno taluni che non abbiano seriamente posto mente a ciò, asseverarsi può con certezza esservene uno che v'ha pensato. A quest'uno (l'illustre consorte della nobile regina d'Inghilterra) tutto l'onore vuolsene attribuire; dappoichè fu un saggio, buono e felice pensiero di incoraggiare con premi distintivi d'onore (il cui ammontare è di 20,000 lire sterline (500,000 fr.) gli artisti, artigiani e meccanici, d'ogni paese, che hanno così nobilmente corrisposto all'invito che venne loro fatto di spendere il loro tempo e la loro bravura per questo intento.

Qualunque persona voglia prender l'incomodo d'osservare i progressi delle masse durante la loro permanenza nel Palazzo di Cristallo, presto ravviserà, che non può venir loro applicata la qualificazione di semplici dilettanti di cose spettacolose e d'oziosi. Se la maggioranza nelle masse non esamina minutamente i vari campioni di minerali, legnami, lane o cotoni, o se non presta molta attenzione ai curiosi moti delle macchine, gli è un grand'errore però il credere che il loro tempo sia speso senza profitto. Per servirci delle parole d'un altro giornale « il morale del Palazzo non consiste ne' suoi dettagli. » Trovasi senza contrasto, nel Palazzo dell'industria un'educazione del gusto, una cultura di quell'amore del bello che ognun di noi possiede in più alto o in minor grado, quali cose ponno in certi casi esser più importanti ad acquistarsi e promuoversi, che non « la conoscenza di una disciplina od arte speciale. »

Il più svogliato ozioso, od il più sfaccendato amante di spettacoli che vada girovagando nell'Esposizione, è quivi alla scuola, e conscio od inconscio, riceverà in ogni senso insegnamenti, che non andranno del tutto privi d'effetto nell'ulterior di lui vita. Nè ciò è tutto quello che s'insegna. « La Grande Esposizione (dice il Times) insegna che nell'artificiale, del pari che nel natural mondo — tutti sono soltanto parti di un gran tutto — e che fra mezzo le sorti e vicende della vita, l'azione d'un misterioso potere è tuttavia abbondantemente manifesta, supplendo a quanto manca

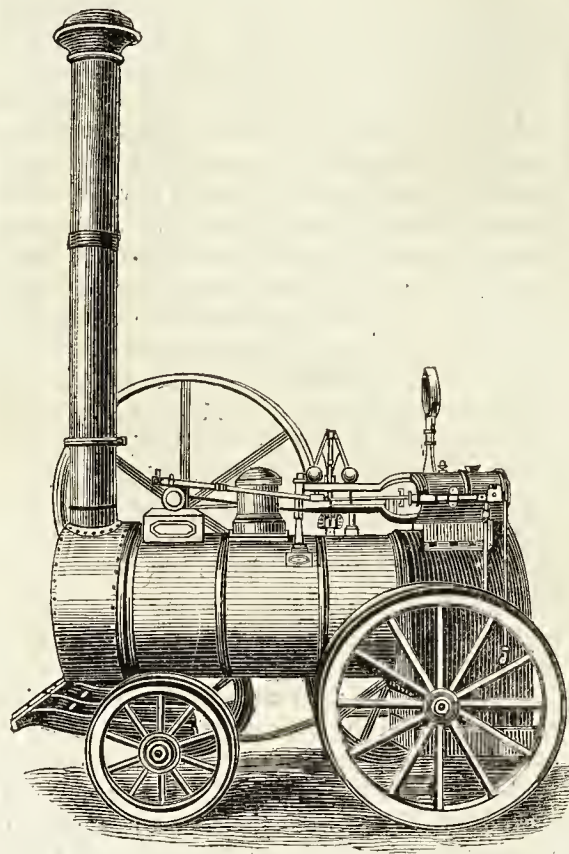


Banco da sega circolare o macchina per far graticci o portali (di Burrel.)

ad un paese o ad una classe, col superfluo d'un altro, assegnando a cadun popolo la sua appropriata sfera d'azione e d'utile, e dirigendo il sistema generale dell'umana industria, senza rapporto con quelle immaginate rivalità, che tanto frequentemente hanno suscitato le gelosie e le inquietudini de' politici da caffè. »

BANCO DA SEGA CIRCOLARE. — Questo intaglio rappresenta un banco da sega circolare, o macchina per far graticci, o portali, disposto con una macchina per forare e ritagliare nello stesso tempo, che è appropriata a ritagliare i pezzi per i contorni o teste di porte. Con questa macchina, cinque pezzi per contorni ponno farsi in due minuti, e due uomini possono eseguire un graticcio

(o cancello di legno) in un quarto d'ora. Un'armatura esterna è pure adattata, onde porre i graticci, o porte, assieme sopra, con il che sono fatti tutti della stessa uniforme dimensione, facilitandosi assai così il lavoro di porre assieme i graticci e facendosi pure che ogni nuovo capo sia posto in luogo d'uno che sia rotto, senza che v'abbia



Macchina a vapore asportabile (di Burrel.)

necessità di rimuovere il graticcio dal campo; siccome i capi sono tutti intagliati simili, possono venir disposti senza altro incomodo.

Questa macchina è pure adattata per ritagliare pali da recinto, mediante il che si ottiene un gran risparmio di fatica. Può esser messa in moto dal vapore, o da qualunque motore, ma è adattissima per porsi in moto mediante una macchina a vapore portatile.

TORNITORI. — Tra gli articoli di tornitori, che nella parte francese dell'Esposizione, s'attirano meritamente gli sguardi, v'hanno due bureaux ad armadio, esposti dai signori Daubet e Dumarest, che per la novità dei disegni e per la superiorità dell'esecuzione sono quasi senza rivali. Uno di essi, per uso di dame, è disposto in tal modo che le cassette si aprono e si chiudono pel movimento della chiave; contiene inoltre un segreto che garantisce da ogni sforzo la serratura. Il rimesso è di legno di rosa e d'ebano violetto, incrostato di rame e di teste di diamanti. L'altro per uso d'uomo, di legno di noce incrostato d'ebano violetto, è fatto per figurare in mezzo d'una stanza. Presenta un grande spazio per iscrivere; può contenere una grande quantità di carte e si chiude senza bisogno di scomporre alcun oggetto e col solo spinger la tavola; si apre in altro senso del primo, ma egualmente pel movimento della chiave. Le cassette non restano aperte, e l'inavvertenza in questo non recherebbe pregiudizio.

AFFLUENZA DI VISITATORI. — Una fitta pioggia che non cessò un momento in tutta la giornata del 24, diminuì considerevolmente l'affluenza dei visitatori che ordinariamente s'affollano il giovedì alle porte dell'Esposizione universale. Non ostante, il numero raggiunse ancora la cifra di 44,458. Il totale della rendita della giornata ammontò a 2,286 lire sterline (57,150 franchi, 25 centesimi).

All'incontro il tempo era il 25 favorevole e niente potea trattenerne i visitatori, se non l'aumento solito del prezzo d'entrata. Poco più della metà del giorno avanti, cioè, 26,882 persone ne

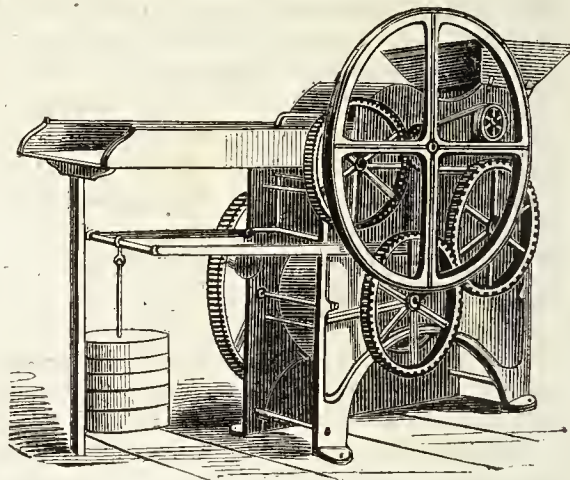
profittarono, le quali però diedero una rendita eccedente di poco meno di un terzo, cioè 2990 lire sterline 6 scellini (75,751 franchi 25 centesimi).

ANEMOMETRO ELETTRICO. — La Compagnia del telegrafo elettrico che ha un ufficio nel Palazzo dell'Esposizione, aveva adottato da qualche tempo d'affiggere sopra d'un vasto quadro lo stato del vento e dell'atmosfera d'un gran numero di città nelle quali la Compagnia ha delle stazioni. Ella introdusse in questo metodo un'importante modificazione, mettendo sopra il nome di ogni città una piccola freccia che segna la direzione del vento. Mercè questa disposizione si può vedere a colpo d'occhio lo stato dell'atmosfera delle principali località della Gran-Bretagna.

LA TARIFFA DELLE POSTE. — L'Esposizione universale è un vero congresso della pace. Quest'adunanza d'uomini di tutti i paesi ha già compreso d'essere il punto naturale d'appoggio d'una quantità di misure, dalla cui esecuzione tutto il mondo trarrebbe profitto. Veniamo con piacere a conoscere la formazione d'un comitato al quale venne affidato l'incarico di provocare la riforma della tariffa delle poste internazionali. Tra i membri di questo comitato si rimarcano i nomi di molti Commissari e di molti giurati dell'Esposizione.

MACCHINA A VAPORE ASPORTABILE. — I moderni bisogni dell'agricoltura hanno dato argomento alla dimanda di leggiere e compatte macchine da potersi asportare, per eseguire varie funzioni nelle cascine, quali funzioni si compiono adesso col mezzo del vapore. Il disegno che diamo della macchina ideata dal signor Burrel, presenta una disposizione perfettamente compatta del genere di che si tratta, e che sarà compresa senza vi sia d'uopo di descrizione.

CONSERVAZIONE DEL PALAZZO DI CRISTALLO. — La Camera dei comuni deve dare la settimana prossima la sua opinione sulla conservazione d'Hyde Park. Il signor Stafford annunciò che farebbe la mozione d'un indirizzo alla Regina colla preghiera d'aggiornare al 1° maggio 1852 il compimento delle condizioni imposte alla Commissione esecutiva



Macchina per tagliare e pestare erica (di Burrel. — Registrata per la proprietà.)

affine che si possa nell'intervallo nominare un comitato incaricato d'esaminare qual utile destinazione il Palazzo potrebbe ricevere.

MACCHINA PER TAGLIARE E PESTARE ERICA. — L'erica, come nutrimento pel bestiame, è stata finora sino ad un certo punto poco utile perchè mancava una macchina che la preparasse in modo efficace ed in una sola operazione. Calcolando il vantaggio che v'ha di valersi di qualunque terra leggera, specialmente nella contea di Norfolk, ove sonovi migliaia di iugeri di terra che produrrebbero erica e che adesso null'altro sono se non un arido deserto, l'inventore dimostra che nella sopr'accennata macchina egli ha raggiunto il desiderato intento di preparar erica in modo efficace, me-

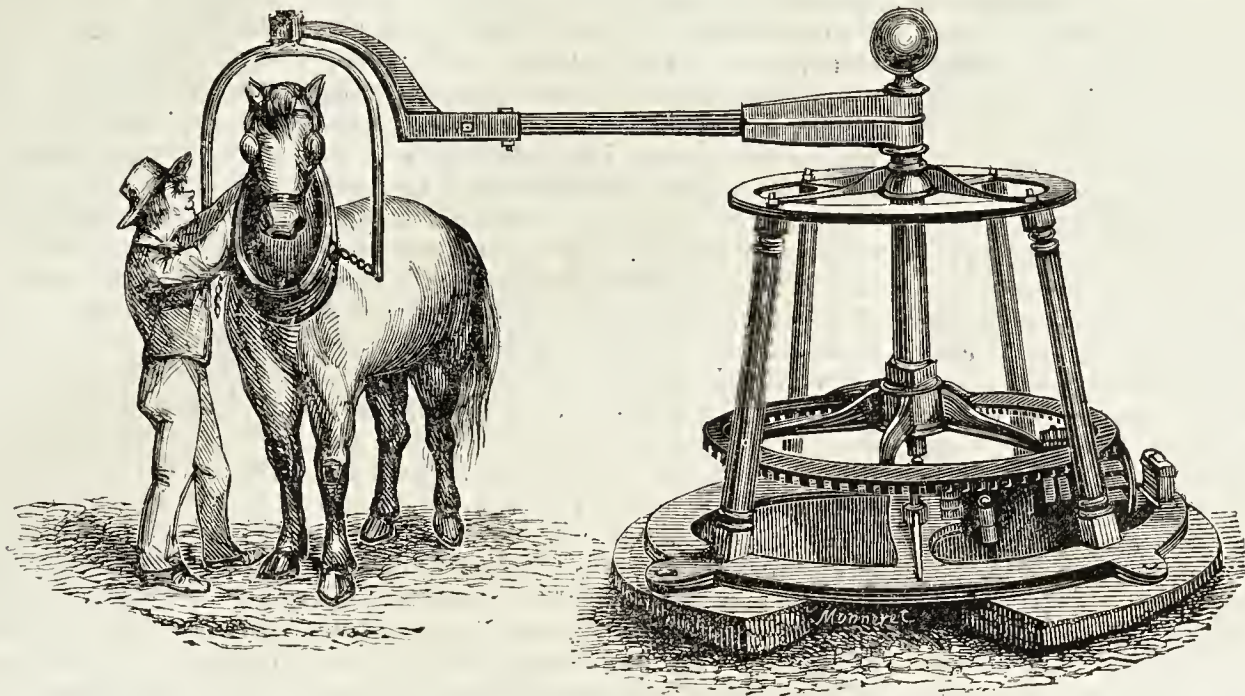
dante una sola operazione, in guisa da farne un conveniente cibo pel bestiame. La macchina primieramente taglia l'erica come paglia, e dopo la passa pel mezzo a due grossi cilindri o rulli, uno de' quali opera su di essa una pressione del peso di quattro tonnellate mediante leve, con il che l'erica viene compressa e ridotta allo stato di polpa

provvisoria che amministra gli affari della città di Parigi, in attenzione d'una legge costitutiva e definitiva.

INDENNITÀ HUNDOW. — Il signor Stephenson ha pronunziato il suo giudizio arbitramente sull'indennità reclamata dai signori Hundow, che avevano contrattata la costruzione d'un fabbricato

quali, che la cifra ne ascenderà prossimamente a 100,000.

— Fra gli oggetti di recente giunti all'Esposizione, trovasi un ammirabile gruppo di scultura in marmo che rappresenta due fanciulli. Questo lavoro eseguito a Roma dal signor Cardwell, è collocato nello scompartimento toscano.



Macchine idrauliche (dei signori Warner.)

Può esser posta in moto questa macchina da cavalli, vapore, od altro agente. Con la forza di due cavalli, un uomo e un ragazzo possono preparar sei quintali d'erica all'ora.

MACCHINE IDRAULICHE. — Figura 1. L'è una macchina per far salir l'acqua da un profondo pozzo, mediante la forza del cavallo. Questo meccanismo è adattato per pompe d'uno o due o tre bariletti, ed è il meno costoso metodo conosciuto per un tale oggetto.

La figura 2, è una ruota d'acqua, che agisce su pompe di tre bariletti, per alzar l'acqua alla cima delle abitazioni, ecc., sendo l'acqua stessa il motore.

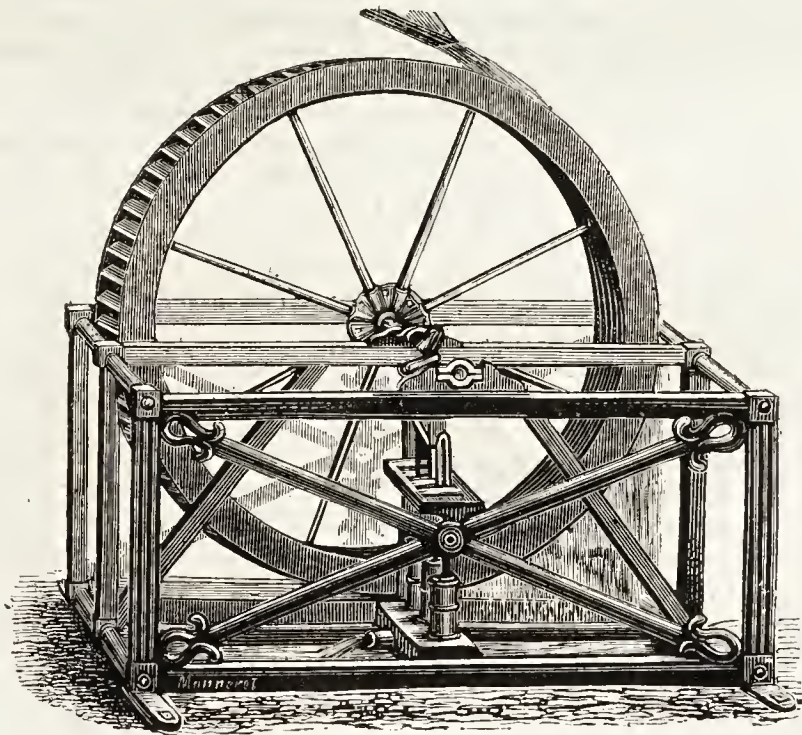
È fatta in guisa da esigere il meno possibile intervento dell'uomo, e da alzare l'acqua ad altezze considerevoli. Gli è questo il modo il più economico per somministrare codesto necessario elemento ai fabbricati in luoghi ove havvi un piccolo ruscello o corso d'acqua che vada scorrendo pei terreni.

— Fra i diversi avvenimenti che si legano col'Esposizione, sono le feste di Parigi, che in questo momento occupano in sommo grado l'attenzione del pubblico. L'apertura delle feste rimane sempre fissata al 2 agosto. Venerdì il sig. Sallandrouze di Larmonais, incarito di farne gli inviti in nome del Prefetto della Senna e del corpo municipale della città di Parigi, si recò presso il lord Maire ed ha invitato sua signoria, e sir Roberto Carden e sir W. Hodgkinson sceriffi di Londra e di Middlesex. Le vetture da gala della Corporazione di Londra saranno inviate a Parigi nel corso della settimana. Il lord Maire si farà seguire dal Mazziere e dal Porta-spada della Corporazione. Per esso e per i Commissarii reali si sono apparecchiati appartamenti nel Palazzo di città. Le grandi notabilità industriali dell'Inghilterra, sono nel numero degli invitati. Lo stesso dicasi dei Maires delle principali città, come Liverpool, Birmingham, Manchester, Norwick, Southampton, ecc. Si è rimarcato che gli inviti sono fatti in nome del « Corpo municipale » e non del Consiglio Municipale, come si sarebbe fatto in differente circostanza. Dopo l'istituzione della Repubblica, e della nuova Costituzione, l'antico Consiglio Municipale della Senna non esiste più. L'espressione *Corpo municipale* indica l'organizzazione

destinato all'Esposizione, prima che il concetto del signor Paxton venisse colla sua magnificenza e semplicità, e devesi pur dire colla sua imperiosa superiorità, a scompaginare tutte le antecedenti combinazioni. La cifra dell'indennità è fissata a 5,520 lire sterline (138,000 franchi), le spese del giudizio ed altre sono a carico della Commissione

— La Commissione reale ha deciso che sarà data una medaglia d'onore ai membri del giuri, tanto nazionali che stranieri. La medaglia porterà la seguente iscrizione: « *Pulcher est ille labor palma decorare labore.* »

— Giovedì ultimo, il sig. Daniel White Harrey,



Macchine idrauliche (dei signori Warner.)

reale che rappresenta l'Esposizione come parte civile. Il signor Roberto Stephenson non reclama onorarii, e dispone che le sue accessorie alle quali ha dato luogo la preparazione della sentenza arbitramente, sieno pagate dai signori Hundow al momento dell'accettazione del giudizio, salvo ad essi di farsene rimborsare dalla Commissione reale.

— Sabato, giorno d'entrata a 5 scellini, il numero dei visitatori non sorpassò i 10,389. La rendita fu di 1,479 lire sterline.

Oggi (28) ricominciano le entrate a uno scellino, e il fiotto dei visitatori non si farà attendere. Si sono già fatte scommesse sul probabile aumento del numero medio finora conosciuto; una delle

commissario in capo della polizia della città, fece sapere agli ufficiali ed agli altri membri di questo corpo che sarebbero loro accordati quattro giorni della prossima settimana, perchè tutto il corpo possa visitare l'Esposizione, dividendosi in più sezioni.

OMAGGIO AL PRINCIPE ALBERTO. — Gli esponenti stranieri ebbero l'idea giudiziosa e di buon gusto d'aprire una sottoscrizione per offrire al principe Alberto una testimonianza della loro riconoscenza per la parte principale che ebbe nel fatto dell'Esposizione.

Non si conosce ancora se l'omaggio consisterà nell'erezione di una statua, o se sarà presentato sotto un'altra forma.

IL GIRO DEL MONDO ALL'ESPOSIZIONE

(Alessio De Valon.)

(Continuazione)

Ognuno sa per mezzo di quale concorso si è fatta l'Esposizione. Dopo un invito diretto ai sottoscrittori volontari che in pochi giorni versarono, parmi, la somma insufficiente di 65,000 lire sterline, si ebbe l'idea di domandare non del danaro, ma soltanto delle firme, e ognuno venne a guarentire invece di pagare. In questo paese delle larghe iniziative, si sarebbero trovati dei miliardi in alquante settimane; così quando fu sottoscritta la lista, il Baneo d'Inghilterra anticipò il danaro, e in meno di tre mesi il Palazzo di Cristallo fu costruito. Non di meno l'erezione di questo palazzo sollevò non poche e gravi recriminazioni; esisteva in Inghilterra un partito considerevole che respingeva nel principio l'idea di tale esposizione, nella quale esso vedeva una specie di prefazione al *free trade*, e che altronde non riguardava senza dispiacere, in questi tempi di rivoluzione, questa solennità senza precedente, e il concorso straordinario dei visitatori di tutte le sorta che si trarrebbe inevitabilmente seco.

E anche quando la questione fu guadagnata contro tali grette obiezioni, i malcontenti non si dettero mica per vinti. Tutti i pretesti immaginabili furono l'un dopo l'altro invocati, e a mano a mano opposti a coloro che i vecchi conservatori inglesi qualificavano di novatori. Ora, per una felice coincidenza, si direbbe quasi per un caso providenziale, non ci fu una di cotali obiezioni che lungi dal nuocere al palazzo dell'Esposizione, non gli abbia invece meravigliosamente giovato. E certo, per quanto bizzarra possa sembrare questa asserzione, che la sua bellezza definitiva è in parte dovuta all'opposizione che gli è stata fatta. Così, per esempio, dicevano i malcontenti, con quale dritto fabbricate voi dentro *Hide-Park*? E un pubblico passeggio. Come? per godere la vista di quegli erbosi piani, onesti cittadini hanno pagato molto caro i terreni che li circondano, e voi venite per un vostro ghiribizzo, ad alzare in faccia alle loro finestre i vostri goffi muramenti? E in virtù di qual legge scemate voi così il valore delle loro proprietà? Ed altronde, quanto tempo durerà questa Esposizione? Voi dite, sei mesi, ma chi lo assicura? Se fate tanto da cominciare una volta a metterci delle pietre e della calce, sappiamo quanto durerà il vostro edificio, e tutte le buone ragioni che si troveranno per non demolirlo più. In Inghilterra siffatte obiezioni erano molto gravi. Non ce n'era una che si potesse combattere di fronte e legalmente. Bisognò destramente schermirsene. « Voi temete la durata del nostro edificio, si rispose, la difficoltà di farlo sparire? Rassiatevi, non si tratta più di pietre e di mattoni, di calce e di gesso, noi lo costruiremo di ghisa e di vetro. Finita l'Esposizione si disfarà in ventiquattr'ore. I proprietari vicini non avranno dunque a subire l'inconveniente di una lenta costruzione, nè a respirare il polverio della smuratura. Se la prossimità del Palazzo è un inconveniente, sarà di corta durata, e sarà compensato cento volte dal movimento commerciale che si farà sentire soprattutto intorno all'Esposizione. » Così fu decisa la costruzione di ferro e di vetro proposta da Paxton, giardiniere in capo del duca di Devonshire, e che doveva produrre l'effetto incomparabile di cui abbiamo cercato di dare un'idea; mercè dunque i malcontenti, si fu liberati dalle grosse muraglie e probabilmente dagli orribili mattoni gialli, che il fumo di Londra infulginisce ed annera in pochi giorni. Ma non è tutto; l'opposizione tornò alla carica. « Voi costruirete un edificio di ferro e di vetro, ella disse, sta a meraviglia; ma di

questi bellissimi alberi che coprono il posto da voi trascalto; che cosa ne farete? Oserete tagliarli? Questi alberi appartengono al popolo inglese, noi li amiamo, noi li abbiamo sempre veduti, i nostri figliuoli vanno a giuocare sotto le loro ombre; con quale diritto atterrerete voi codesti alberi che formano soli l'ornamento di questo angolo del parco che è il nostro *square*? - Avete ragione - si rispose; - perciò noi non abatteremo i vostri alberi, noi li rinchiuderemo nel nostro palazzo, ed invece di aver freddo, questo inverno, per la prima volta di tutta la lunga loro vita, si troveranno dentro una tepida stufa. Dall'obbligo di conservare codesti grandi alberi risultò la necessità di elevare ad un'altezza inaspettata la volta del palazzo. In causa di ciò esso prese proporzioni colossali, e quasi senza che vi si fosse prima pensato, avvenne che codeste piante fortunatamente rispettate dessero all'insieme una meravigliosa bellezza.

Ma ora che abbiamo accennato la storia dell'Esposizione è d'uopo ritornarvi, e non uscirne più, prima di averla tutta esaminata. È impossibile in una prima visita, tener conto delle particolarità, e sarebbe in vero assai malacorto colui che mentre tutto lo attira, quando l'aspetto generale domina la sua curiosità, volesse arrestarsi alle differenti esposizioni e cominciare delle ispezioni parziali. È bene abbastanza contemplare in un solo colpo d'occhio questo panorama universale. Cinque ore non sono mica soverchie per assicurarsi che si va errando in una sola corsa, attraverso le cinque parti del mondo. Soltanto a leggere tutti i cartelli delle diverse esposizioni, a guardare i colori di tutte le bandiere della terra, l'interesse non isceva un istante. Io era soprattutto attirato, lo confesso, dai nomi di quelle contrade remote che tanto poco si attende di trovare sulle tavole dell'industria che non si conoscono, se non per la memoria ancora recente di avventure quasi favolose dei marinai che le scopersero. La terra di *Vandimen*, l'*Australia meridionale* (*South-Australia*), la Nuova Zelanda, e sono nomi codesti che si possano leggere senza sorpresa rimpetto alle mostre riserbate al Belgio, all'Olanda, allo *Zolverein*? E volentieri vi aggiungerei la *Trinità*, la *Guiana*, la *Nuova Galles*, e almeno venti altre ancora. Non era dunque sulle loro rive, la cui esistenza era quasi messa in dubbio, che i nostri grandi padri perivano in naufragi i cui racconti entusiasmavano la nostra infanzia? Que' bei viaggi di *Cook* e di *Bouganville* che hanno acceso nei nostri cuori l'amore dell'ignoto; quelle scoperte di *Bank* e di *Solander*, che per noi sono vecchi amici; quei combattimenti contro popoli antropofagi; quelle isole fortunate dove si trovavano i costumi primitivi, e delle Uri impareggiabili. Come? Tutte queste cose avvenivano in un mondo scomparso per sempre! Noi eravamo rimasti al capitano *Wilson*, al buon re dell'isole *Peleve*, ai *Papous*, alle ninfe d'*Otaiti*, quasi a *Guatimozino* ed a *Montezuma*, e quando dopo alcuni anni, torniamo a gettar gli occhi verso quelle terre vergini, coperte di frutti sconosciuti, di foreste misteriose, di laghi non esplorati, dove si viveva di *manioco* e di cani cotti tra due pietre, non ci vediamo più che giardini, palazzi, città illuminate a gas, teatri, eleganti donne, carrozze ad otto molle che scorrono sopra eccellenti lastricati! In tutti i canti, troviamo ad ogni piè sospinto, l'incisione che rappresenta il massacro di *Cook* ad *Oviea*, consumato da selvaggi nudi, *tatuati*, cinti il capo di piume, e tutti sanno che il sovrano attuale delle isole *Sandviche*, *S. M. Tameamea III*, è uno dei più bravi giuocatori di bigliardo dell'universo! Lo stesso *Canada* che manda all'Esposizione delle belle carrozze, delle eleganti bardature, dei mobili *confortevoli*, non tocca quasi la patria di *Bas-de-Cuir*, il cacciatore, e d'*Uncas*, l'ultimo dei *Moicani*?

E non vi fa sorpresa di respirare le acri emanazioni delle piante della *Prateria* in faccia di un eccellente calesse, il cui legname è stato tagliato in foreste, ieri ancora impenetrabili, asili ignorati dei daini e degli alci?

Avete voi dimenticato i *Nactez*, *Cactas* e la dolce *Celuta*, e quelle graziose donne che soppesano la culla dei loro bambini ai rami penzolanti degli aceri porporini? Ebbene, quelle donne portano oggidi dei cappelli della signora *Barenne*, e i figli del buon *Otogamizo* sono bravi fittaiuoli, che indossano la domenica una giubba col collare di velluto. Su quei grandi fiumi, dai quali *Cateaubriand* lasciando trasportare dalla corrente il suo canotto di scorza, contemplava le foreste solitarie, raccoglieva gl'imponenti rumori del deserto, e sciamava che finalmente trovava la libertà primitiva; su que' grandi fiumi miriadi di barche a vapore riempiono l'aria di fumo e fanno squillare le loro campane nell'avvicinarsi alle città cui approdano. Ah! la poesia della natura, aveva io dunque torto di dichiararlo, è per sempre sparita! Sì, gli è verissimo, ora i selvaggi hanno la cravatta e le scarpe di pelle verniciata! Non bisogna più pensare alle avventure delle *savane*, ma bisogna pensare che la prima metà del secolo in cui viviamo ha veduto compiersi tanto inconcepibile trasformazione. Bisogna cessare di dire che l'umanità è stazionaria, che la nostra epoca non fa cosa alcuna di grande. Non conosco in verità nulla di più sciocco, come questa massima triviale che si va ripetendo da mattina a sera. Al contrario, dopo che il mondo è mondo, mai gli uomini hanno assistito ad avvenimenti tanto prodigiosi; mai la corrente che ci trascina è stata più irresistibile, più rapida, più straordinaria; bisogna essere ciechi per non vederlo, ed a coloro che dormono credendo nell'apatia del secolo *xix*, si può promettere al loro svegliarsi una terribile vertigine.

Ed ora che noi abbiamo veduto come l'Occidente si risvegli, come i nuovi mondi usciti dal caos siensi fusi nel crogiuolo dell'incivilimento europeo, andiamo nell'Asia, torniamo alla culla del genere umano. Su quell'antica terra della tradizione noi troveremo uno spettacolo affatto differente. Laggiù era la passione sfrenata del progresso; qui la resistenza assoluta a qualunque innovazione, e (bizzarra contraddizione!) il risultato è ugualmente meraviglioso. L'Esposizione ci permette di farne in pochi passi il confronto, e niun paragone fu, ma certamente, nel tempo stesso, più fecondo d'insegnamenti, d'incertezze e di misteri. Quando si penetra nel Palazzo di Cristallo i primi prodotti che si scorgono sono quelli dell'India, della Cina, della Persia, di Tunisi, se è permesso di comprendere la reggenza nei paesi Orientali. Il filosofo al pari dell'uomo di mondo, può rimanere un'intera giornata in contemplazione davanti i capi d'opera venuti da quel paese del sole. Si sente subito alla prima occhiata che si è là in una terra eccezionale, dove nulla ricorda il resto che vi circonda, e che si direbbe caduta dal cielo su questo globo fangoso nel quale viviamo. Quando si è in mezzo all'esposizione indiana, soprattutto fra scialli di una finezza favolosa, e di un prezzo anche più favoloso, fra veli così leggeri che si direbbero fiati d'aria orditi, fra tessuti d'argento e di seta, d'oro e di perle, presso i quali l'abito di *Bassompierre* sarebbe sembrato di saia, ognuno si strofina gli occhi; ma tutte quelle cose non sono un sogno. Quelle stoffe inverosimili, quelle bardature d'oro e di rubini, quegli abiti ricamati di diamanti, uno dei quali soltanto vale tutto quanto uno dei nostri regni d'Europa, quelle lettighe tempestate di smeraldi, tutte queste cose non vengono mica dal paradiso; i serafini non c'entrano per nulla, sono uomini, sì, realmente uomini che hanno creato cotali meraviglie. È vero che codesti uomini

i quali resistono al nostro incivilimento, noi li sospettiamo di barbarie, e nel nostro inconcepibile orgoglio, poco manca che li chiamiamo selvaggi. Come? Sarebbero selvagge quelle popolazioni mal conosciute, peggio comprese, le cui opere hanno una tale impronta di squisita distinzione e di ricchezza abbarbagliante! Come! in un angolo di questo globo, esistono regioni dove dei pastori, seduti sulla porta della loro capanna, senza altri strumenti che le proprie mani e i propri piedi, tessono o ricamano cantando degli scialli, delle sciarpe o dei tappeti, la cui bellezza ci confonde d'ammirazione! Per imitarli, l'Europa sapiente pone a tortura il suo ingegno, crea macchine sorprendenti di complicazione e d'intelligenza, la chimica inventa, le ruote stridono, il vapore suda, e il risultato di tante scoperte, di tante fatiche, di tanta scienza non si accosta al modello più che la prosa alla poesia, o la fredda bozza di un architetto al quadro liberamente immaginato di un gran pittore! I più abili artefici dell'Occidente, gli scienziati dei nostri istituti portano il loro concorso alle manufature dei Gobelins e di Beauvais, ed i tappeti che vi si tessono sono senza parine nei paesi che si chiamano civili; ma metteteci accanto i tappeti di Persia e di Tunisi, che differenza nell'insieme, che armonia di colori, che tinte sconosciute e graziose, che ricchezza con metodi tanto più semplici! Donde deriva che i colori che naturalmente si escludono nel nostro paese, e che per altro la natura ha dappertutto avvicinati, il verde e il turchino, per esempio, si maritano con tanto accordo nelle stoffe orientali? Donde deriva che ai tessuti di lana così opachi tra noi, eglino sanno dare la trasparenza dei vetri colorati del medio evo? Quale genio ha dunque loro insegnato quei segreti che dopo tanti secoli di ricerche noi ancora non abbiamo potuto scoprire? No, non tocca mica a noi a dar lezione ai villani dell'Africa e dell'Asia, ma tocca a noi al contrario, d'imparare da loro studiando il loro lavoro. E ciò si è tanto sensibilmente compreso all'Esposizione di Londra che ci siamo affrettati d'invitare gli operai delle nostre fabbriche, soprattutto i tintori, a quella scuola di gusto e di naturalezza. Dov'è dunque l'arte? dov'è il progresso? dov'è l'incivilimento? Quali dubbi opprimenti racchiude un tale fenomeno? Ah! l'Oriente, l'Oriente tutto intiero è un enigma! Chiunque sia soltanto passato in mezzo a quelle popolazioni silenziose, eleganti e maestose, ha certamente capito che c'è in esse qualcosa d'inesplicabile. La luce viene dall'Oriente, di là son venute anche tutte le grandi invasioni, e tutti i conquistatori occidentali si sono spezzati contro le frontiere orientali. Avete mai riflettuto all'eterno duello e tanto mostruosamente inuguale dei Russi contro i Circassi? Non siete mai rimasti colpiti di quella resistenza inconcepibile, sempre viva, dei poveri Indiani contro quell'altro colosso che si chiama Inghilterra? Dove dunque risiede la forza segreta di questi popoli, in apparenza così deboli? Opponete i loro spedienti ai nostri, i loro mezzi di difesa ai nostri arnesi di guerra; le loro armi sono anche più semplici delle loro macchine.

Vedete quegli archi così leggiere, quelle frecce così sottili, quei pugnali damascati che l'India espone a Londra. A petto dei nostri mortai, dei nostri cannoni d'assedio, sono veri giocherelli; l'impugnatura di quelle scia-bolette è così corta, che sembrano proprio fatte per essere maneggiate da fanciulli. Nella battaglia, è la lotta della pantera contro l'elefante; nel terreno pacifico dell'industria, si trova la stessa differenza, e si riconosce a colpo d'occhio nelle loro opere il Sikh agilissimo ed il Sassone pesante.

C'è un'altra osservazione da farsi in questa esposizione tanto sorprendente degli Orientali. È il contrasto che esiste tra la moltitu-

dine di oggetti di lusso che fabbricano e l'eccessiva povertà degli utensili necessari alla vita, dei quali si servono. Qui, per l'esistenza esteriore, delle vestimenta splendide, dell'oro e delle gemme; là, pel focolare domestico, un umile cocoma di ferro mal battuto, una manna di riso e dell'acqua fresca. Un Indiano dorme sopra una povera stuoia, ma vuole che la donna ch'egli ama abbia un abbigliamento di una ricchezza folle, che il collo, le braccia o le gambe di lei sieno coperti di monili, di braccialetti che valgono più che tutta la sua casa; l'Arabo si ripara sotto una meschina tenda, ma bisogna che il suo cavallo sia il più bello di tutta la tribù; tutti i suoi arredi consistono in un vecchio tappeto, ma l'impugnatura del suo *jatagan* è incrostata di corallo e le sue pistole sono montate in argento; esso adora il superfluo, gli è necessario l'inutile, disprezza ciò che è indispensabile, perchè ciò che è indispensabile è brutto, sempre brutto, sempre l'espressione di un bisogno della nostra imperfetta natura. Esso crede che nulla di ciò che è bello sia inutile alla vita. In Occidente l'uomo pensa precisamente il contrario; esso non stima le cose se non in ragione dei servizi materiali che rendono; consacra la vita all'utile, gl'innalza dei templi, divinizza la materia, dei suoi bisogni si fa tanti iddii. In faccia all'esposizione orientale, di tutti quei tessuti d'oro, di que' gioielli meravigliosi, guardate, per esempio, l'esposizione degli Stati Uniti; non è certamente il bello che gl'industri Americani ricercano. Eccovi dei paletò di *caoutchouc*, degli stivali di *caoutchouc*, dei ponti, delle barche, delle case di *caoutchouc*; tutte queste cose sono puzzolenti, goffe, orrendamente brutte, ma sono impermeabili. Ecco delle macchine a vapore. La natura aveva dato a quegli uomini delle foreste magnifiche; le hanno tagliate per fare delle rotaie; le loro savane fiorite le hanno dissodate per seminarvi dei fagioli, ed allevano dei porci, dove pascolavano in libertà cavalle selvagge.

Per essi il tempo è tutto, far presto è la loro impresa. L'uomo d'Oriente al contrario, guarda scorrere gli anni, coglie i suoi giorni, secondo il consiglio del poeta, ed assapora le sue ore. Per lui la vita non è mica una cosa matematica; essa non si misura col pendolo di un orologio. Egli non lamenta i giorni perduti, non piange che quelli già vissuti. L'uno si agita, l'altro sogna, ambidue sono felici alla lor guisa, e seguendo due strade diametralmente opposte; l'uno e l'altro arrivano, anche nell'industria, a risultati ugualmente prodigiosi. Economisti e filosofi, meditate e fate dei libri; ecco un problema degno di voi, e prima che voi abbiate deciso tra gli Stati Uniti e l'India, il mondo avrà girato più volte nello spazio.

E la Cina? Che cosa è la Cina? Che cosa è codesto imperio quasi favoloso, grande due volte come l'Europa, che ha orrore di noi, e che noi ammiriamo non ostante ch'esso ne disprezzi, di cui nulla sappiamo, se non che prodigi, e da cui nulla ci perviene se non capi d'opera? So bene che osservando i suoi paraventi, noi affettiamo di volgere in ridicolo quel popolo di savi; ma quanto poco fastidio egli si piglia dei nostri motteggi! Come egli prospera in pace mentre noi siamo corrosi dalla febbre! Come egli sempre più si assoda sulla sua base incrollabile, senza nemmeno sentire il rumore lontano dei nostri cataclismi! Peraltro l'esposizione cinese non è degna dell'impero celeste, bisogna convenirne. La Cina fa il broncio all'Inghilterra, e ne ha le sue buone ragioni; anzi si dice che nulla essa abbia inviato all'Esposizione, e che i rari prodotti che vi si sono intrusi sotto il suo nome vi figurino a sua insaputa, e sono stati pescati qua e là nelle botteghe di Londra per precauzione diplomatica. Non con-

veniva che la Cina, colla sua assenza, ricordasse l'invasione poco gloriosa e poco morale della bandiera britannica a Canton. Noi abbiamo riso di quella guerra mostruosa; noi ci siamo fatti beffe di que' soldati semplicioni che credevano poter respingere gl'Inglesi opponendo ai loro cannoni delle figuracce spaventevoli di carta dipinta? Ma avevamo torto. Da qual lato dunque erano i barbari? Quale era il partito che seguiva la legge naturale e combatteva pel buon dritto? Dove mai quel giorno l'Inghilterra aveva nascosta la sua nobile impresa? L'armata Chinesa era da far ridere, sì, ma ciò torna ad onore pel Celeste Imperio. Il suo popolo è dunque abbastanza primitivo, abbastanza poco civile per non pensare alla guerra, per non istudiare i mezzi di sgozzarsi l'un l'altro nel più spedito modo possibile, per non perdere il suo tempo a forbiere le sue armi come le orde selvagge dei primi secoli? I Cinesi hanno qualche cosa di meglio da fare, e sono già migliaia d'anni che il Congresso della Pace ha terminato l'opera sua a Pechino. Come quella gente, se qualche volta si occupa delle cose nostre, debbe avere compassione di noi! E in verità, io credo che non se ne lasci mica sfuggire le occasioni. Nell'Esposizione di Londra un giovine Chinesa è seduto in mezzo alle sue porcellane ed ai suoi intarsii. Senza meravigliarsi, sorridendo con atto beffardo, egli osserva tutto il tramestio che succede intorno a lui. È un uomo di vent'anni, vestito di seta e raso secondo la moda del suo paese. Non ho mai veduto occhio più furbo, nè una fisionomia più canzonatrice. Io non poteva fissarlo senza sentirne imbarazzo; la sua non curanza m'impacciava, eppure andava continuamente a vederlo. « E che! io mi diceva squadrandolo dalla testa ai piedi, quest'uomo ride perfino del Palazzo di Cristallo? Che cosa ha dunque veduto nel suo paese, perchè una meraviglia così sorprendente, secondo noi, non ecciti nel suo spirito nessuna sorpresa? Siamo noi dunque addirittura tanti cretini, noi che gridiamo al miracolo in faccia ad uno degli sforzi più straordinari del nostro incivilimento, mentre questo Chinesa sembra trovarci profondamente ridicoli? » In quello stesso momento difatti, il giovine, sorpreso senza dubbio dell'attenzione colla quale io l'esaminavo, mi rideva sul naso nel modo più impertinente, e non era soltanto con me che agiva così, ma con tutti. Un giorno, incontrai nella sua bottega due degli uomini più illustri di Francia. Credereste voi che il Chinesa indovinasse la distinzione di que' due visitatori? Niente affatto; egli mostrava i suoi bianchi denti alla loro gloria come alla mia oscurità, e mai voi sareste arrivato a fargli comprendere che quei due signori, nel nostro paese, erano degni del bottone azzurro di prima classe.

A poca distanza del Palazzo di Cristallo, in un piccolo padiglioncello costruito recentemente a tal uopo, una seconda esposizione cinese è aperta al pubblico. Ivi in mezzo ad un'infinità di mobili, di lacche e di porcellane, si vede col suo seguito una dama d'alto rango di Pechino, a quanto pretende il cartellone, una *lady* dai piedi tronchi all'ultima moda. Mi affrettai di andarvi. Appena entrato sentii nel lontanato un'armonia bizzarra e dolce che m'incantava. Arrivai nel salottino della giovane signora. Essa era mollemente adagiata sur un immenso seggiolone, agitando come un'Andalusa un grazioso ventaglio; i suoi piccoli piedi che rassomigliano affatto ai zampetti di un capriolo, erano incrociati sopra un cuscino di seta; erano calzati da un nastro color di rosa ed un armilla d'argento dondolava dal tallone al dito grosso. Era una donnina giovanissima, e, a gusto mio, leggiadrissima, ad onta del suo colore, giallo come un arancio. I suoi occhiazzi bruni, rialzati verso le tempie, erano scaltri e provocanti; i suoi capelli neri le cadevano giù

lunghi per le spalle in due grosse trecce, una personcina flessibile e sottile per quanto ne lasciavano giudicare tre o quattro tuniche di raso di diverso colore che scendevano sopra ampie brachesse di stoffa chermisina.



Teiera in terra
(di Corck ed Edge di Burslem, Stafford-Shire.)

Del resto, mi affretto di dire che questa graziosa signora aveva le più belle maniere del mondo, e che quando io me le accostai per vederne un po' da vicino i piedi, ella manifestò con certa tale sua graziosissima smorfietta che il suo pudore cominciava a risentirsene. Dietro di lei era seduta la sua cameriera, in mezzo a due bei bimbotti, già non meno gialli e beffardi della loro sorella; un poco più in là un giovane vestito di raso turchino, ritto in piedi dava fiato ad un lungo flauto che mandava fuori quei suoni bizzarri che aveva udito nell'entrare. La giovane signora mi aveva dapprima troppo preoccupato, perchè io potessi prestare grande attenzione al suonatore; ma quando diedi un'occhiata dalla sua parte, sentii subito fissato sopra di me lo sguardo beffeggiatore del Cinese dell'Esposizione. Era proprio lui; questo diavolo d'uomo era dappertutto; mi aveva benissimo riconosciuto, e tale era la voglia di ridere che lo aveva preso, che per un momento credetti ch'egli avrebbe interrotto la sua serenata. Evidentemente io gli sembrava molto grottesco. L'aria ch'egli eseguiva col suo flauto non somigliava a nessuna armonia, se non alla lontana alle lente salmodie che cantano la sera gli Arabi del deserto. Era qualcosa di triste, di selvaggio e di dolce. Nessun motivo uguale si trova nella musica europea di qualunque epoca; era il canto di un'altra razza, l'armonia di un altro mondo; ma, con buona pace dei professori e dei dilettanti, a me parve deliziosa. Si sarebbe detto un uccello di un altro emisfero che canticchia sensazioni compiutamente ignote in questo. Senza dubbio bisogna che io sia di natura un poco cinese o se non altro un poco asiatica, perchè niente uguaglia il mio amore pei canti dell'Oriente, se non il mio abborrimento pel piano-forte, questo strumento senza cuore e senza viscere, il quale, come certi esseri creati anch'essi per vibrare, ma che Iddio ha maledetti, non offre alla passione, all'amore, alla poesia che delle corde senza energia, un'anima di legno, delle note già belle e fatte, e una tastiera insensibile. La più grande emozione musicale che io mi abbia provata, la devo a un marinaio greco.

Approdava a Sira in una bella notte stellata, il nostro bastimento era all'ancora nella rada; tutto l'equipaggio dormiva, ed io solo passeggiava sul ponte. Tutto a un tratto passa poco distante una barchetta, nella quale era



Coppa di stile italiano

un uomo che remando cantava. Quello che cantasse nessun lo sa, egli medesimo l'ignorava; ma quella canzone di una melanconia straziante, che il vento portava sui flutti, mi penetrò tanto nel cuore che mi misi a piangere come un ragazzo. E si non mi picco di avere le lagrime facili, e sfiderei volentieri tutti i cantanti dell'opera, come tutti i compositori

che tra noi urlano in modo da disgradarne un concerto di gatti! Ecco un altro problema di cui nessun trattato di contrappunto ci darà la chiave, e che nessun musico saprà spiegare. Avrei voluto sapere il cinese per parlare di



Teiera in terra (dei medesimi.)

queste cose e di mille altre con quella graziosa famiglia del Celeste-Impero; ma finita la serenata la giovane pechinese si alzò lestamente e si ritirò martellando il pavimento coi suoi rotoli di piedini, come avrebbe potuto fare una gazzella che trotti; la sua cameriera le tenne dietro, e i bambocci fecero altrettanto; il suonatore prese la stessa strada dopo avermi fatto un salamalecche amichevole, ed io rimasi in faccia ad una dozzina d'Inglese mezzo addormentati, sicchè pareva non avessero mica trovato gran gusto in quella loro visita.

Io parlerei lungamente ancora dell'Oriente, se non fosse d'uopo imporre un limite anche alle sue più irresistibili predilezioni; altronde l'Occidente vale bene la pena che si ritorni a lui; dalla Cina passiamo dunque in Europa; all'Esposizione è un vaggio di un minuto. (Continua)



Famiglia Cinese presso la Grande Esposizione

TEIERE DI TERRA. — I signori Corck e Edge, di Burslem nella Contea di Stafford, manifatturieri di vasellami, somministrano in gran copia al consumo dell'Inghilterra e del Continente, articoli ordinarii d'uso domestico, ne quali procurano combinar l'utile con una certa dose d'ornati, che non sia ostacolo all'economia. Il nostro primo intaglio (Vedi sopra) rappresenta una teiera di terra verniciata scura, d'un tenuissimo costo, ma non sprovvista però di particolare grazia nella forma, e di buon gusto negli ornati.

Un ramo patentato della loro fabbrica, è precisamente dedicato all'ornamento di simili articoli, coll'intarsiar argille di varie tinte, producendo così un colorito indestruttibile per foggiami ed altri ornamenti, siccome apparisce dal nostro secondo modello de' lavori di quella casa (Vedi sopra); qual modello è anch'esso una teiera di forma diversa dalla prima, ed avente per ornato attorno e sul coperchio rami e foglie di colore diverso da quello del corpo istesso del vaso.

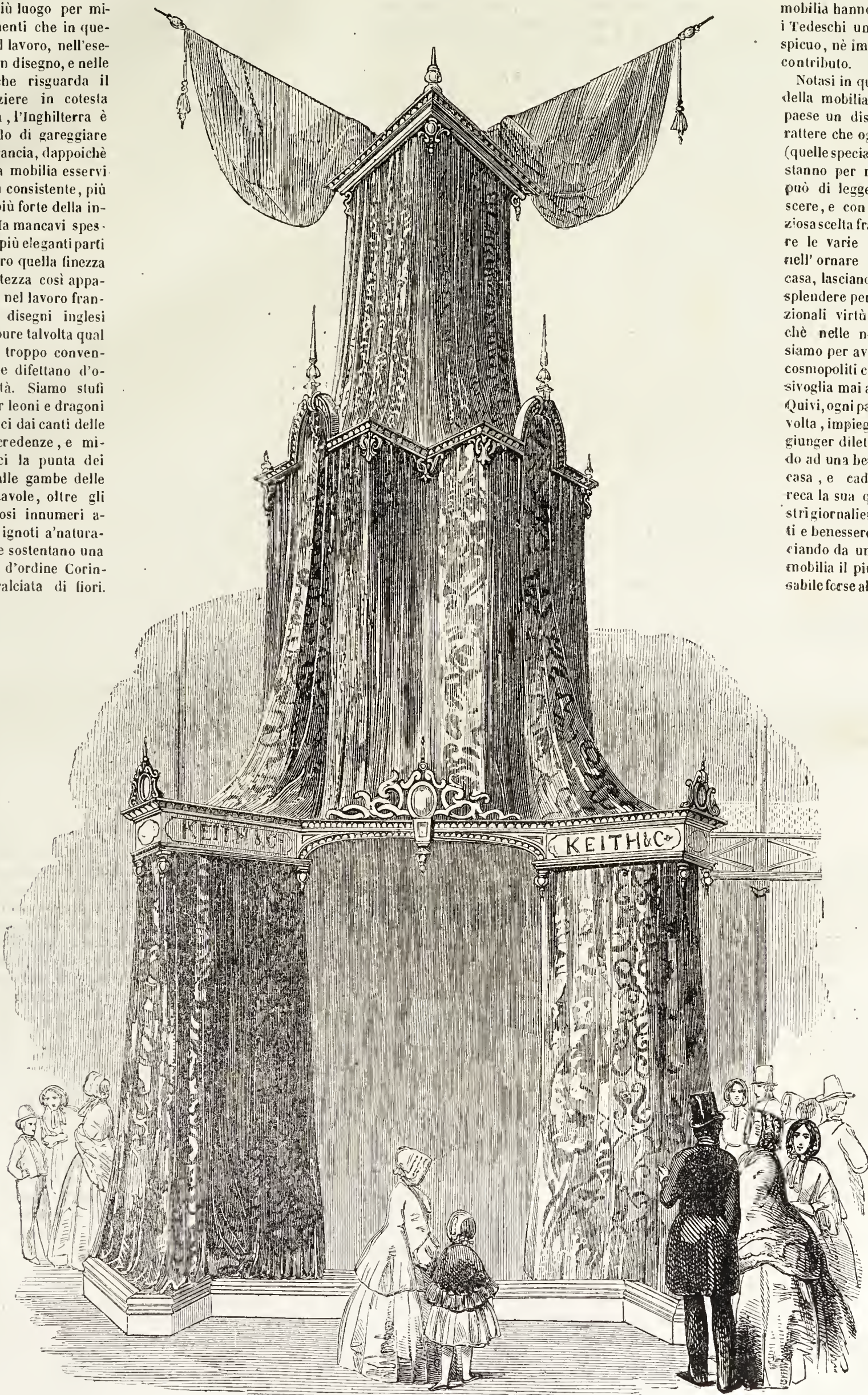
COPPA DI STILE ITALIANO. — Questa coppa consiste in una conchiglia sostenuta dalle code di tre delini, i quali posano su d'ognuno de' piedi della base tripode, egregiamente scolpita come pure i pesci. Il disegno di questo oggetto è puro e grazioso e l'esecuzione finitissima.

matricolati, d'immergermi in tale stato di sentimentalismo senza causa e di sciocca beatitudine. Al mio Cinese non offrirei questa scommessa. Egli conosce il segreto del marinaio di Sira. Tutte le Melopee d'Oriente hanno la stessa origine e lo stesso inesplicabile incanto. Io domandava, poc'anzi, a proposito dei colori, come i popoli dell'Asia potessero mescolare con tanto buon effetto il verde e l'azzurro che sono inconciliabili in Europa? Come possono parimente essi arrivare a delle armonie che colpiscono, accoppiando note dissonanti

PENNELLE DA UNA SIGNORA. — In nessuna parte dell'Esposizione quanto in quella che comprende gli oggetti di mobilia, è più apparente la superiorità di gusto de' Francesi, ed in nessun ramo dell'industria inglese havvi più luogo per miglioramenti che in questa. Nel lavoro, nell'eseguire un disegno, e nelle parti che riguarda il tappezziere in cotesta bisogna, l'Inghilterra è in grado di gareggiare colla Francia, dappoichè nessuna mobilia esservi può più consistente, più salda, più forte della inglese. Ma mancavi spesso nelle più eleganti parti del lavoro quella finezza e delicatezza così appariscente nel lavoro francese. I disegni inglesi hanno pure talvolta qual cosa di troppo convenzionale e difettano d'originalità. Siamo stupefatti di veder leoni e dragoni guardarci dai canti delle nostre credenze, e minacciarci la punta dei piedi dalle gambe delle nostre tavole, oltre gli spaventosi innumeri animali, ignoti a' naturalisti, che sostentano una colonna d'ordine Corinzio intralciata di fiori.

Havvi molto maggior bellezza nella semplicità e soprattutto nella coerenza della decorazione e dell'ornato; ed in ispecie sotto quest'ultimo aspetto il disegnatore inglese può imparare dal Francese e dal Tedesco; perocchè nella mobilia hanno mandato i Tedeschi un assai cospicuo, nè immeritevole contributo.

Notasi in questo ramo della mobilia di cadun paese un distintivo carattere che ogni signora (quelle specialmente che stanno per mobiliarsi) può di leggeri riconoscere, e con una giudiziosa scelta frammischiare le varie nazionalità nell'ornare la propria casa, lasciando ogni cosa splendere per le sue nazionali virtù; imperocchè nelle nostre case siamo per avventura più cosmopoliti che in qualsivoglia mai altro luogo. Quivi, ogni paese è, a sua volta, impiegato ad aggiunger diletto e comodo ad una ben mobiliata casa, e caduno d'essi reca la sua quota ai nostri giornalieri godimenti e benessere. Incominciando da un articolo di mobilia il più indispensabile forse al nostro ben



Trofeo Cinese all'Esposizione

essere, il letto sul quale riposiamo le lasse nostre membra, dopo i faticosi piaceri del giorno, nel colmo d'una stagione di Londra, eccetto i grandi letti d'apparato nei compartimenti austriaci, i letti Californiani, ed uno o due semplici ossature per letto francese, la mostra in questo ramo splende specialmente dal lato dell'Inghilterra, ove esiste una ben assortita varietà di questi amici dell'uman genere. La tappezzeria da letto di Fandel e Philips, della quale il *Lady Newspaper* ha già dato intagli e descrizioni è meno un articolo di mobilia che un trofeo illustrativo della perfezione raggiunta dal lavoro d'ago in Inghilterra. I signori Dowbiggin presentano un bello e semplice, sebbene elegante letto, il cui disegno però non ha gran novità.

G. Trollope e figlio hanno esposto un elegante letto a quattro porte, con un relativo parato da camera da letto, che è un modello di castigato disegno di abilità e nitidezza d'esecuzione, tanto spiccante per gusto quanto mai possa desiderarsi. Il mobile è di legno levigato (*satén wood*) di leggera ed elegante forma, il piede del letto, la tavola da *toilette*, le sedie, la guardaroba, ecc., ornati con ghirlande e corone di vari fiori, intarsiati molto destramente in varie specie di legname. Sopra il capo principale del letto, havvi un aperto ornato in arabesco, con due amori effigiati nel centro, che è di un ottimo effetto. Vicino a questo banco v'è un letto del signor F. Fox, al quale non possiamo attribuir tanta lode che basti. È fatto di legno di noce e di bronzo, e l'anteriore come la posterior parte del letto, sono d'una eleganza e di un gusto come meglio possa bramarsi. I parati sono di seta celeste, a onde e di trina bianca, ed appese nel miglior gusto, ma la parte del piede non è concepita nello stesso spirito che il rimanente. Un ferocissimo drago di bronzo, o qualsivoglia altro non descritto animale, custodisce cadun de' lati, e nel mezzo della notte, o per un febbricitante, deve esser consolantissimo il veder siffatti guardiani vigilar la camera, o difenderla dagli spiriti diabolici; e framezzo a quei draghi è scolpito un mascherone che non certamente raffigura il sonno, ma sibbene Vulcano.

Un letto esposto da Wakerling e figlio merita cenno, per la semplicità non disgiunta dall'eleganza che hanno mostrata nell'esecuzione, come nel concetto. È colorato in bianco e listato d'oro, e le ricche cortine di color porpora fanno piacevole contrasto col letto e producono assieme a quello un tutto aggradevolissimo. A capo ed a' piedi del letto sonovi dipinti, l'ultimo de' quali rappresenta un angelo che spande fiori su d'un pargoletto che sta dormendo.

W. Shee e figli hanno due letti benissimo lavorati, uno in mohogano, l'altro in frassino, eleganti, compatti e forti, ma che nulla però presentano di rimarchevole nel disegno e nell'ornato.

La gemma fra i letti gli è uno di quelli di Roger e Dear, d'elegante e nuova forma. Il baldacchino sopra il capo è d'una forma particolare e graziosa, con centro arcato, tendine e cornice mirabilmente lavorate; ma il punto il più attraente consiste nella scultura del lato de' piedi, che è quasi simile a quello del famoso letto austriaco. Il basso rilievo centrale rappresenta una figura di donna che riposa su d'un letto con un bambino in braccio; sovr'esso librasi per aria un angelo, in atto di benedirli e custodirli; sopra e d'intorno hannovi fiori intralciati e disposti con isquisito gusto. Accanto a questo letto ve ne ha un altro detto *arabo*, senza che si possa indicarne il perchè; ed è per la forma simile ad un letto ordinario; la sola particolarità che lo distingue, essendo la sua bassezza che può forse essere un perfezionamento. È, per l'intero, un lavoro inglese, ed espressamente esposto colà, siccome l'indica un foglio che vi è affisso, per mostrare il gusto de' manifatturieri.

A questo appello, dobbiam confessare che il gusto non è in conto alcuno cattivo, ma non però tanto originale da colpire. Nel letto v'è un modello di guardaroba a piedestallo che gira, quale è nuovo anziché no: per quello sia dell'utile dell'invenzione, la sola esperienza può dichiararlo.

L'ultimo letto gli è uno ricchissimo a quattro posti dei signori Wilkinson. La parte del legname nel medesimo non presenta notevolissimi tratti; ma le cortine, le cornici, la coperta, i pezzi da lato, sono d'un perfettissimo gusto. La stoffa n'è di seta, raso e panno, ricamati in oro ed in seta di color d'oro.

La mobilia è collocata parte al sud e parte al nord della navata di mezzo, e contiene una svariata collezione d'oggetti adattati ad una bella abitazione. Un errore in questa come in altre divisioni dell'Esposizione, gli è la mancanza di articoli tali che, per la modicità del prezzo riunita alla solidità del lavoro, siano appropriati ai mezzi delle persone, le cui rendite possono contarsi per unità, diecine e centinaia, a vece di migliaia.

Avremmo bramato vedere i più perfetti disegni pel gusto e l'esecuzione adattati alle più umili fortune, e siamo delusi, imperocchè nessuno, tranne l'aristocrazia della ricchezza, può fare una scelta per le sue case, nel sito dell'Esposizione destinato alla mobilia.

La Francia in ciò supera l'Inghilterra; molti (quasi la maggior parte) de' suoi contributi in mobilia sono eleganti, pieni di buono gusto, ben fatti, ma semplici tanto da poter servire ad una semplice casa; e la bellezza e l'eleganza della forma s'incontrano in lavori composti con i più semplici e più comuni materiali.

STORIA UFFICIALE DEL PALAZZO DI CRISTALLO

(Dal CATALOGO UFFICIALE ILLUSTRATO - Londra, fr. SPICER.)

X.

SISTEMA DEGLI ANDITI. — Con una sola occhiata che si dia al piano, si scorge tutte le semplicità del sistema.

Havvi un andito centrale largo 72 piedi che va da levante a ponente, e serve parzialmente all'Esposizione di lavori d'arte, ed ai rimarchevoli modelli di manufature, ed anche di sito per riposarsi; parallelo a questo andito in ognuno dei lati sud e nord vi sono due non interrotti passaggi di 8 piedi di larghezza, l'uno che segue la lunghezza dell'edificio, e l'altro che forma il circuito delle pareti in ambi i lati. Inoltre al *Transept* vi sono sei grandi passaggi di 8 piedi di larghezza che vanno dal nord al sud. Questi furono stabiliti veramente come passaggi da non dover soffrire interruzione veuna. Alcune parti dell'edificio essendo state assegnate ai paesi esteri, ed a gruppi d'esponenti, fu loro concessa una certa latitudine nell'ordinamento degli altri anditi, e nello stesso tempo, siccome la costruzione della seconda galleria determinò un formato di cortili per tutto l'edificio, furono perciò assegnati ai paesi esteri certi spazi aventi quella forma perchè servissero di deposito di certe classi d'oggetti, o di spartimenti a dimora, ed ognuno fu invitato a conservarli per quanto fosse possibile. Perciò nel lato degli Inglesi, vedonsi al nord vari articoli per macchine, come quello per carri, per minerali, per carta, per oggetti misti; nonchè il cortile ad uso delle Indie orientali. Nel mentre che al sud vi sono tre rispettivi cortili, uno per stampati, per lana e lino l'altro, ed il terzo per confezioni miste: hanno pure il loro cortile gli oggetti di mobilia, le manufature di Birmingham e di Sheffield. Gli attrezzi d'agricoltura ne hanno un vasto, come altresì ve ne ha parecchi per cose del medio-èvo, per la scultura, per il Canada e le Colonie, e l'Indie orientali: ed a levante, ossia dal lato dei forestieri, quasi ogni paese ha uno o più cortili, la Francia ne ha otto, l'Austria sei, ecc.

E siccome erano stati lasciati a parte spazii di una voluta dimensione per ricoverarvi i prodotti delle Colonie e dei singoli paesi esteri, la cura di questi tali spartimenti, non che l'assetto in essi dei prodotti, venne affidata ai rispettivi commissari od agenti degli esteri paesi.

ORDINAMENTO DEGLI ARTICOLI INGLESI. — In ragione della vasta ampiezza dell'edificio, della brevità del tempo utile per le disposizioni dopo terminata la fabbrica, che lo fu a mala pena una settimana prima dell'apertura e del termine fis-

sato per la spedizione degli oggetti, la Commissione esecutiva previde che sarebbe addivenuto necessario il dare una disposizione geografica ai prodotti esteri, ed in quanto all'Esposizione inglese, nel suo complesso, ordinarla prendendo per norma non il significato degli articoli, ma la loro forma, ed essere perciò necessario il segnare lo spazio prima che giugnessero gli articoli. Non pochi fra i ragguagli che in sulle prime erano stati trasmessi sul conto dei medesimi erano più che vaghi; bramando gli esponenti di dare il meno che fosse possibile spiegazioni sul carattere specifico dei loro articoli.

Molti esponenti avevano dimandato spazio per articoli di fabbrica senza specificare se quelli erano tessuti od oggetti plastici; altri accennavano « articoli tessuti » lasciando però in dubbio se erano fatti di cotone, di lana, oppur di lino: mentre ognuno di questi formava una classe separata. Le richieste di spazio, meramente per invenzioni e per macchine, erano numerose. Da ciò ne risultarono errori nell'assetto che si sarebbero scansati, ove fossero stati più precisi i ricevuti ragguagli. Un'altra sorgente di difficoltà era stato l'erroneo calcolo del totale dello spazio onde avevano realmente bisogno gli esponenti. Tanto frequentemente venne frainteso il senso dei termini « piedi superficiali e quadrati » tanto spesso le espressioni di « spazio orizzontale e verticale » rimasero inosservate, o vennero confuse, che nel progettare l'assetto dell'Esposizione, il Comitato esecutivo fu attorniato da grandi difficoltà, e gli fu impossibile il non incorrere in sbagli. Un esempio solo ne darà una sufficiente prova. Una ragguardevole città manifatturiera aveva dimandato 9000 piedi di spazio verticale o di parete per l'esposizione de' suoi schall, ma quando si procedette ad investigare tal domanda, si trovò che lo spazio che occorreva ai richiedenti era di 900 piedi di fronte di parete, di 10 piedi d'altezza e tre di profondità — infatti poi una domanda di 27,000 piedi in superficie da disporsi in modo tale da occupare la metà della lunghezza dell'intero sito dell'Esposizione.

E questa domanda di 27,000 piedi venne poi ridotta a 1,800 piedi superficiali di spazio orizzontale che, vuolsi riconoscerlo, furono accettati con la miglior rassegnazione del mondo.

Gli è però vero il dire che nel mentre quasi tutti gli esponenti desideravano un qualche speciale accomodamento, per verità conveniente ad essi, ma non agli altri, alla perline pressochè tutti si sottoposero alla riduzione dello spazio domandato ed alla diminuzione de' propri desiderii con tanta sofferenza, che il lavoro del comitato esecutivo ne venne grandemente alleggerito. In fatti avuto riguardo a queste circostanze, che sempre ricorrono in opere di tal natura, al mancare di precedenti e d'esperienza, e finalmente all'epoca più che tarda in cui simili richieste di spazio vennero fatte, appena si è potuto fare un calcolo approssimativo dello spazio che ognuna delle classi dei prodotti del Regno Unito avrebbe occupato, e quindi lasciare un margine considerevole per gli assettamenti.

Si sarebbe potuto credere che ogni paese straniero fosse capace di regolare da per se stesso il carattere dell'assetto de' suoi propri articoli. Si procedette da prima alla raccolta dell'insieme dei medesimi, e quindi se ne dispose l'accomodamento. Tutti i paesi esteri, sotto questo rapporto, rimasero nella stessa posizione d'ogni qualunque esponente inglese. Da parte però di questi ultimi s'è dovuto necessariamente fissare la disposizione generale, e presso che la posizione d'ognuno dei 7000 esponenti, prima che i rispettivi articoli fossero ammessi nell'edificio. A tal effetto erasi preparata una lista classificata degli oggetti compresi in ognuna delle 30 classi, e questa venne raccomandata quale base d'assetto agli esponenti, quantunque, per le cause già descritte, la classificazione sistematica dei medesimi non potesse venir posta ad effetto in un modo sì compiuto come era desiderabile.

Dal lato inglese ad ogni esponente fu data fa-

RIVISTA POLITECNICA

(Fellee Tourneux.)

Scultura

La Commissione reale avea manifestata l'intenzione d'escludere le opere di scultura dal Palazzo eretto nel recinto d'Hyde-Park per ricevervi i prodotti dell'industria universale; non doveano esservi ammessi in questo ramo che i lavori di getto, o materie nuove trattate con nuovi processi, ed avviso n'era stato dato a governi stranieri. Ma la Commissione non rimase fedele a questo programma; ha essa ceduto ad insistenze, o s'è spaventata all'idea dello scucito e della monotonia che avrebbero presentato queste lunghe gallerie ingombre d'oggetti manufatti curiosissimi ed utilissimi a studiarsi, ma che non sono sempre di natura da cattivarsi e colpire gli occhi della folla? Qualunque siane la causa, fu dappoi deciso che sarebbero ammesse le statue d'ogni grandezza, d'ogni colore, d'ogni materia.

Le statue si misero in moto, e in grazia delle strade ferrate giunsero con una rapidità prodigiosa. V'ebbero bene alcune avarie, abbastanza storcimenti, contusioni e fratture, ma ora tutte s'alzano fieramente sugli improvvisati piedestalli. È qualche cosa di singolare questa popolazione di marmo, di gesso, di bronzo, di rame, di piombo e di zinco che sta muta ed immobile in mezzo alla scruziata folla, mobile così ed agitata; ninfe, silfidi, angeli, vergini, guerrieri, legislatori, poeti, tutti che portano in fronte con più o meno espressione, con più o meno forza ed elevatezza, il pensiero di quello che li ha creati.

La prima statua che s'attira gli sguardi, entrando nella gran galleria dalla porta dell'est, è quella d'un Indiano delle savane d'America che si dibatte sotto l'acuta punta d'una freccia avvelenata; e l'ultima che s'incontra sortendo per la porta d'ovest, è la statua di Shakspeare che getta sulla carta alcuni frammenti delle sue immortali composizioni; strano contrasto dei due estremi anelli della catena dell'umanità.

L'occhio si compiace di fermarsi su questi prodotti dell'arte della scultura, presi da punti di vista così differenti, e appartenenti ad idee e scuole così diverse.

Ecco i nostri primi padri Adamo ed Eva, e Caino quasi in faccia d'Oreste; ecco Goffredo di Buglione, il conquistatore di Terra-Santa, dietro quella terribile Amazzone in lotta colla tigre che straccia il pettorale del suo corsiero; ecco San Michele che atterra il drago, accanto al leone amoroso che si lascia tagliar le zanne dalla bella cortigiana; Mazeppa legato sopra un cavallo selvaggio, non lontano da Achille ferito che guarda il dardo che l'ha colpito al talone, solo punto vulnerabile; Venere, Frine, Pandora, Andromeda, Medea fanno fronte alla Madonna, alla Maddalena, alla Speranza,



Paolo e Francesca, grappo in plastica (di A. Marno).

Quando leggemmo il disiato riso
Esser baciato da cotanto amante,

Questi, che mai da me non fia diviso,
La bocca mi baciò tutto tremante.

questi poeti, questi artisti diedero la misura della massima espansione del genio. Si può dire presso che con certezza: nessuno andrà più lontano di essi; ma nella scienza, nell'industria, chi può sapere dove sarà il punto di sosta? Archimede, Galileo, Copernico, Newton, Delaplace, Salomone di Caus,

Wyat, non hanno già esaurita la miniera inesauribile delle scoperte scientifiche e industriali.

Se avvi un ramo dell'arte in cui l'assenza di progresso si faccia rimarcare in modo sensibile quest'è sicuramente la statuaria, quando si confrontano i prodotti del decimonono secolo, coi capi d'opera dell'antica Grecia. Questa sorprendente inferiorità dipende dal clima, dai costumi? Noi non c'incarichiamo di spiegarla per non entrare in troppo sviluppate considerazioni, ma dobbiamo e ne basta di constatarla.

Pure il gusto della scultura è ben lontano dal perdersi; i nostri tempi, i nostri edifici, le nostre piazze si coprono di statue che ricordano tutte le illustrazioni. Ogni nazione pretende d'aver la sua scuola; la pietra, il marmo stridono sotto mille scalpelli; il piombo, il bronzo, lo zinco bollono nelle fonderie di Londra, di Parigi, di Berlino. La Francia, l'Italia, l'Alemagna, l'America inviarono i loro moderni capi d'opera al magico Palazzo d'Hyde-Park; ma studiate, esaminate questi gruppi; non arrestatevi che innanzi ai più perfetti;

poi andate in seguito a passare un'ora davanti ai mutilati avanzi del Partenone, e sarete allora costretti a riconoscere come noi, che v'ha una distanza immensa tra le opere del passato e quelle del tempo presente.

L'uomo essendo il più bell'ornamento della terra non trovò miglior mezzo d'abbellire gli edifici elevati dalle sue mani che riproducendovi la sua effigie



Schiava greca, statua in marmo (di Hiram Power, d'America).

coll'imitazione lineare o plastica. L'uomo si è detto nel suo orgoglio: io non posso esser fatto che ad immagine della divinità; e si fece degli dei di marmo, di bronzo, d'avorio e d'oro; e popolò i suoi tempî di Giove, d'Apollo, di Bacco, di Venere, di Minerva. Li classificò, ed ebbe dei di primo, e secondo, di terzo ordine. Nelle sue aberrazioni egli ebbe perfino degli dei per il furto, l'ebbrezza e la prostituzione.

Lo stesso cattolicismo fece appello alla fede colla riproduzione infinita delle immagini di Cristo, di Maria Vergine, dei Santi e dei Martiri. Gli artisti del risorgimento trovarono nelle leggende

gnalare l'eleganza della composizione, il vigore e l'abilità dell'esecuzione; ma quel che manca a codeste scuole, a codesti allievi, a codesti maestri, è pur forza dirlo, si è l'elevatezza del pensiero, è l'estetica che fa che la mano eseguisca con tutta nettezza e precisione il concetto della testa; è quella fede una ed assoluta che detta e partorisce i capi d'opera d'un solo getto, d'un solo colpo, come Minerva usciva tutta armata dal cervello di Giove. Dappertutto si mostrano il dubbio, l'incertezza, l'esitazione, l'incoerenza. Non avvi unità nè sintesi. L'uno tratta il greco, l'altro il romano; questo s'ispira del bisantino, quegli affetta la

dell'atmosfera, un occhio esercitato, un tatto intelligente, rivelano quel non so che d'originale, quel non so che d'inimitabile che la copia la più perfetta non può mai cogliere, come si può assicurarsene davanti agli ammirabili avanzi del Partenone.

Si è detto con una certa ragione, che v'è qualcheduno che ha più spirito di tutto il mondo. Questo qualcheduno, egli è il pubblico, il popolo. Questo è vero; ma a condizione che questo pubblico, questo popolo abbia ricevuto dalla natura, abbia acquisito coll'educazione una finezza di percezione, una sicurezza di giudizio che gli per-



Visita degli emigranti della colonizzazione d'America
al Palazzo di Cristallo

religiose ammirabili soggetti di composizione dove gli studi della struttura e della fisionomia umana sembrano essere stati esauriti. Dopo questi studi è facile comprendere la difficoltà di dar interesse a una statua d'un cancelliere, d'un Gran-Prevosto o d'un Gran-maresciallo; bisogna convenire che i mantelli a pelliccie, le parrucche arricciate, li stivali a punta, i cappelli a piume di gallo formano tristi accessori di scultura, sotto i quali è impossibile trovare le linee del corpo umano; e si comprendono quindi le tendenze degli scultori a cercare il nudo e ricadere nella mitologia greca e romana, piuttosto che farsi delle scipitaggini colossali, come quell'immenso buon uomo a cavallo grottescamente appollaiato sopra un arco di trionfo in faccia alla casa del vincitore di Waterloo. Non è quindi a stupirsi se si trovano al Palazzo di Cristallo gli dei dell'Olimpo e i pasticci greci e romani in mezzo ai soggetti moderni, a statue ufficiali in ciandoli e gran-cordoni.

Tutte queste opere di fatture così diverse, di sentimenti così opposti, accusano ardenti vocazioni, studi profondi e serii; se talvolta s'incontra l'ignoranza, la goffaggine, il manierismo, la mediocrità, la trivialità, si può più di frequente se-

mplicità biblica. Ve n'ha perfino che corrono dietro alla fantasia di Shakspeare, come Lough che si sforza di riprodurre Ariel, Puck, Titania. Insensato! tanto varrebbe cogliere la nube che fugge, il lampo che brilla.

Forse anche questo scucito dipende dalle nuove vie che l'arte cerca di aprirsi coi nuovi materiali che le offre l'industria. I getti di zinco danno già prodigiosi risultati che presentano la nettezza e il finito del bronzo, forse anche con meno aridità e durezza; ed ecco che i nuovi processi di colatura della pasta di porcellana ottenuti a Sèvres arrivano ad una soavità, ad una mollezza, ad una trasparenza lattea che gareggiano colle più belle qualità di marmo.

È per altro probabile che ancora per lungo tempo il bronzo ed il marmo rimarranno i materiali preferiti dagli artisti; come quelli che meglio resistettero alle ingiurie del tempo, quando abbiano potuto sfuggire a quelle della barbarie. Il marmo specialmente ha il merito di conservare in tutta la sua purezza, in tutta la sua virginità il tocco originale del maestro, a un tal punto, che anche quando il disopra, l'epidermide di questi rari modelli sia stata logorata dal dente corrosivo

mettano di giudicare le opere d'arte; altrimenti va soggetto a ingannarsi e a prendere, come la scimmia della favola di Fedro, il Pircò per un uomo. Forse la folla cosmopolita che s'addensa sotto i viali splendidi del Palazzo d'Hyde-Park è troppo soggetta a queste allucinazioni; perchè la si vede passare indifferente innanzi alle opere di alta portata per agglomerarsi, come i montoni di Panurgo, dinanzi ad opere d'un merito abbastanza piccolo. Come pei diamanti della regina di Spagna, come per la perla nera del signor Hope, come per le verghe lavorate più o meno artisticamente dai successori di Storr e Mortimer, così sono necessari gli agenti di polizia per mantener l'ordine tra i numerosi visitatori che s'aggruppano nel salone delle sculture milanesi, sulle quali l'Austria ha stesi i suoi artigli chiamandole orgogliosamente e bugiardamente sculture austriache.

Bisogna saper dire la verità alle masse che s'ingannano, quando si ha la profonda convinzione del loro errore.

Crediamo però non essere questo il caso di togliere le masse dalla loro ammirazione, per quel che riguarda le sculture. Noi non troviamo sicu-

ramente di che abbagliarcene, perchè malgrado la molta grazia de' dettagli, non le crediamo figlie dell'arte vera. C'è dentro per mezzo dell'affettazione, della civetteria, e in confronto de' grandi maestri, molta decadenza. È vero che il marmo è accuratamente raschiato, liscio, pomiciato, quasi unto; che l'insieme dinota una grande destrezza di mano, una piena conoscenza delle corde del mestiere, ma non è così facile trovarci il pensiero, la combinazione delle linee, la scienza della composizione, la severità dell'esecuzione, lo studio dell'anatomia.

Que' nidi d'Amorini, que' gruppi di fanciulli commisti nei ceppi di vite, que' veli leggeri che sembrano accusare i rilievi della figura sotto una trasparenza ingegnosamente ingannatrice, sono bellissime cose, ma non sono queste le condizioni della Statuaria.

Se il torso antico, il gladiatore, il Laocoonte, il Teseo, la Diana cacciatrice, la Venere di Milo sono dei capi d'opera, le figure del salone così detto austriaco sono poco degne di figurare nelle grandi collezioni.

Faremo per altro alcune eccezioni a questa rigorosa critica, per lo schiavo al mercato e per le pescatrici di Raffaello Monti; per una Susanna di Galli e soprattutto per l'Ismale di Srazza composto ed eseguito con un talento distinto.

Se si sottomettessero alla medesima prova comparativa le altre opere dell'Esposizione, ed anche le più belle della Statuaria contemporanea, quelle di Canova, di Thorwaldsen, di Rauch, di Pradier, sicuramente bisognerebbe diminuire di molto la stima che ispirano a dei titoli più o meno legittimi; ma sarebbe impossibile di ricusare ad esse il diritto di prender posto tra le opere d'arte.

Esaminiamo ora i prodotti delle altre nazioni, cominciando dalla più giovane nella carriera delle arti, gli Stati Uniti.

L'Indiano ferito del signor Stephenson, collocato presso l'entrata del Palazzo, non fa scomparire minimamente colla sua vicinanza la Schiava greca del signor Hiram Power, sulla quale tutti gli sguardi s'arrestano.

Quest'ultima statua, al suo apparire a Londra sei anni fa, avea prodotto un effetto immenso, e passava per un capo d'opera degno di gareggiare coi marmi più preziosi dell'antichità. Ella ottiene oggi un successo assai lusinghiero anche alla Grande Esposizione, dove occupa un eccellente posto, sciogliendosi con civetteria da una nicchia addobbata di rosso che ne fa risaltare i contorni, colorandoli d'una tinta di rosa; è adorna con cura come un'Etaira antica o come una ricca ereditiera del quartiere di Breda; ma la sera si nasconde sotto veli pudichi, che non si aprono per alcun profano. Il marmo è d'una purezza straordinaria, la composizione semplice e d'una rimarchevole correzione; i dettagli sono studiati con una cura, una coscienza pur troppo rare a' nostri giorni; non un cantuccio dove non si riconosca il tocco sapiente d'un maestro amoroso della sua opera; v'hanno delle parti che prese ad una ad una, arrivano alla perfezione, e, se fossero trovate come frammenti, farebbero credere ch'essi appartengono a qualcheuna delle grandi opere di scultura. Disgraziatamente l'opera del signor Hiram Power pecca per mancanza di fusion d'armonia, del pari che per mancanza di vita e di movimento: le membra così fine, così delicate, s'attaccano male le une alle altre; la testa soprattutto è troppo grande pel corpo contrariamente alla maniera antica, che esagerava anzi il tipo di piccolezza abituale delle teste di femmina. Il petto, il dorso, lo sterno, le mani, le rotelle sono d'un lavoro ammirabile, d'una eleganza irripetibile, d'una morbidezza squisita, ma le articolazioni de' pugni sono male assestate; la gamba destra ha un movimento d'inclinazione che rende goffo il secondo piano della base; l'addome è floscio, aggrinzato, rilassato, invece d'aver la pieghevolezza, la elasticità, la consistenza che segnalano sempre il bacino adominale della Venere antica.

Il fanciullo della conchiglia, rimpetto alla

schiava greca, è un lavoro d'ordine meno elevato che merita gli stessi elogi e le medesime critiche.

Thorwaldsen, che lavorò a Roma tutta la sua vita, ha nonostante creato una scuola a Copenaghen, che conserva religiosamente le tradizioni di quest'artista. In mezzo a un seguito di medaglioni e bassi rilievi che rivelano buoni studii, abbiamo rimarcato con piacere il Cacciatore e la Pantera, di Ferichan; è un gruppo composto con buona idea; il soggetto richiedeva una forza e una rigidità che l'artista ha forse esagerato, cadendo nella durezza; ma il movimento è giusto e l'ombra generale delle linee è soddisfacente.

L'Adamo ed Eva dello stesso artista che si vedono nella grande galleria dell'est, pur raccomandandosi con delle stimabili qualità, sono molto inferiori.

Avvi anche un Oreste d'un altro scultore danese, del quale val meglio non parlare che dirne tutto il male che merita.

La scuola alemanna mise una grande premura a prender parte all'Esposizione.

Il lavoro delle miniere di zinco diede l'idea agli artisti prussiani di moltiplicare gli esemplari delle loro opere con questo metallo economico. I fonditori di Berlino li aiutarono in modo efficace alla realizzazione di quest'idea, colla perfezione raggiunta nei loro processi di fusione. Lo zinco può oramai esser compreso fra le materie proprie a riprodurre i monumenti della Statuaria.

L'Amazzone a cavallo che combatte colla tigre, del professore Kiss, e la statua della regina Vittoria, di Dantan il vecchio, mostrano in modo sorprendente, tutto il partito che si può trarre da questo nuovo metallo, negli ornamenti delle piazze.

L'Amazzone del Kiss, senza essere un'opera irripetibile, ne è ben lontana, è una cosa ben riuscita e che giustifica abbastanza il gran successo che ottiene. V'hanno molte cose a dire sulla posa del cavallo, sulla disposizione generale del gruppo, sulla mancanza d'equilibrio, sulla strana struttura della tigre; ma v'ha dell'arditezza, del movimento, della risoluzione nell'intrepida cavalcatrice che si aggruppa in modo così pittoresco sulla groppa del corsico, e sarebbe poca cortesia rincarare sui difetti numerosi di dettaglio.

Innanzi ad un vero successo, bisogna fare all'indulgenza una larga parte. L'Amazzone del Kiss è d'un tipo magnifico; mostra una ricca e vigorosa natura, un dorso possente, un ampio petto, fianchi bene sviluppati, accentuata e flessibile muscolatura, membra largamente disciolte; la fierezza dall'espressione, l'energia del gesto, l'armonia dei contorni finiscono di rapire lo spettatore che si compiace nell'ammirare la creatura valorosa, senza inquietarsi delle regole accademiche. D'altronde la scultura colossale ha sempre una grande attrattiva per le masse. L'arte moderna non ha pensato abbastanza agli effetti che se ne possono ottenere, e vediamo con piacere la scuola alemanna entrare in questa feconda via.

Il Leone del signor Miller, che deve essere attaccato alla quadriga destinata a portare la statua della Baviera, è un bel saggio della scultura colossale. Se il resto della composizione risponde a quanto se ne vede a Hyde-Park, il monumento avrà senza dubbio un imponente carattere.

Il signor Won Hoffer, di Stuttgart, volle riprodurre i cavalli di Marly. Se avesse sorpassato il suo modello, avrebbe avuto ragione, ma egli restò ben lontano dall'opera che volle eclissare; e que' due gruppi, malgrado un abile insieme, malgrado una certa conoscenza dell'anatomia equestre, non sono che disgraziati e impotenti pasticci. Compiangiamo i contraddittori che incontrerà forse questo giudizio. I *gentlemen riders* e i membri del *Jockey Club* sono senza dubbio incantati dei cavalli di Won Hoffer, che possono essere d'un tipo e d'una razza finissima, d'una irripetibile purezza di forme, ma questo non basta per farne una bella scultura. Modellate dai piè alla testa la femmina o l'uomo il meglio fatto che sia possibile di trovare, ma non produrrete per questo una bella statua; avrete ottenuto la forma materiale,

plastica, ma non coglierete la composizione, la vita, l'animo, lo *psuké*.

Ecco perchè i gruppi di Won Hoffer in luogo di piacerci ci fanno uno sgradevole effetto: noi preferiamo il Fanciullo col cigno di Schwantaler o'l Fauno di Caner.

Vi hanno ancora alcune statue di decorazione tolte dalle *Niebelungen* di Frenkhow, che non mancano d'originalità.

In un prossimo articolo esamineremo i prodotti delle scuole belga, francese ed inglese.

CORRIERE DI BORDA.

CORRISPONDENZA dell'*Indépendance Belge*.

SOMMARIO. — Ritorno all'Esposizione. — Porcellana di legno. — Due eroi di marmo che si annoiano. — Alabastri. — Cannone spagnolo. — Giare di Toboso. — Canzonatura inglese. — Lo seudo di un re artista. — Il Koh-i-noor. — Gli si dice il fatto suo. — Arditezza enorme. — Diamante e guscio d'ostrica. — Il Corriere va troppo avanti! — Biglietto di baneo incominciato. — Meraviglie del transept. — Silenzio della folla inglese. — Intermedii tristi. — Osservazione sul torpore degli animali. — Ci sono più donne che uomini. — Non ci sono donne di età mezzana. — Perchè e come. — Differenza tra la donna di quarant'anni inglese o francese. — Rassegnazione delle inglesi vecchie. — Regno delle giovani e del crinolino — Un lunch di sei scellini. — La Inghilterra si è fatta la parte del leone. — Il paese e le cose. — Seaachiere soverchie — Piano forte di Castoro. — Abuso delle spedizioni. — Mereanzie esposte invece di semplici campioni. — L'Inghilterra vinta in un luogo, vittoriosa in un altro — Macchine belghe. — Diverse osservazioni ricondotte ad uno stesso pensiero. — Positivism, materialità, abbondanza. — Legature pesanti. — Carrozze enormi. — Mobili per giganti. — Molto danaro. — Le tre sole cose a buon mercato a Londra. — L'ananas di madanigella Rachel. — La sala delle macchine. — Strumenti aratori. — Fontana abbinevole. — Altra fontana sfacciata. — Storia di un lord-maire e di un gatto.

Riprendo la mia passeggiata nel Palazzo di Cristallo, offerendomi per Cicerone a quei vostri lettori che avranno la bontà di seguirmi. Gettando un'occhiata a diritto della linea che segue, andando alla volta del transept, scorgo due immensi vasi posti sopra un tavolino di legno dorato. Codesti vasi non sono tanto del Giappone quanto ne hanno l'apparenza. Essi sono Sardi. . . . e di legno! Di legno dipinto e dorato da un bravissimo imitatore. C'è veramente da sbagliarsi quando non si tocchino. Soltanto. . . . questi due vasi costano molto più caro dei veri vasi di porcellana del Giappone. È vero che sono meno soggetti a rompersi, ma non possono servire a nulla.

Li dappresso Roma ha mandato un *Rinaldo* e un' *Armida* aggruppati in marmo, e che hanno la ciera di annoiarsi moltissimo insieme. E forse si annoiano di trovarsi in quel posto. Per l'onore della scultura romana sarebbe meglio che stessero ad annoiarsi altrove. Dietro dei due scipiti eroi del Tasso, caschiamo dentro a un vero *bazar* di quegli antipatici alabastri toscani di cui si fa di tutto. . . gruppi, coppe, vasi, anfore, ma nulla mai di cui si sappia che fare. Ho notato che non c'è nessuna grande città in cui non si trovi un deposito di questi baroccumi marmorei, venati, chiazati di tinte rossastre e bianco-udicie, bigie, ecc., ed ho parimenti osservato che nessuno ne compra. Difatti non se ne incontrano mai nelle case dove si va; è questa la più bella prova che sono brutte cose. Fortunatamente, sono anche assai care, di maniera che lo stesso cattivo gusto è frenato ne' suoi travimenti. Ah! parlatemi invece dei mosaici romani e delle pietre dure di Firenze di cui l'Italia ha inviato mirabilissimi saggi! Ecco un'arte ridente, intelligente, sontuosa! Essa toglie le sue immagini da tutte le cose celebri; monumenti, quadri, statue, da tutto ciò insomma in cui s'incontrano le ferventi pazienze e l'incomparabile

buon gusto di quel vertiginoso secolo XVI il cui splendore sparge ancora i suoi raggi oggidì sull'artistica penisola!

Ecco dei magnifici cannoni di un pulimento da disgradarne uno specchio, che sono venuti di Spagna. Ce n'è uno che si chiama il *Formidabile*. E lo stesso nome di uno dei vascelli che la Spagna aveva a Trafalgarre... Oh! non rammentiamo Trafalgarre alla Spagna! In quelle acque sanguinose e celebri l'Inghilterra ha perduto Nelson, la Francia ha perduta la vittoria.... Ma la Spagna vi è stata anche più disgraziata.

«Piuttosto che a questi pensieri, preferisco fermarmi davanti alle enormi giarre di Toboso, con immensi piantati dentro un'armatura di ferro, come un uovo in un uovarolo, ma tal uovo da cui potrebbe sbucciare un uomo! O Sancio, l'amico della nostra fanciullezza curiosa e meravigliata sul tuo impareggiabile appetito! Dove sei per enumerarci tutte le buone cose che si potrebbero friggere nell'olio di queste *Tinaia* monumentali, compatriotte di quella sempre luggente Dulcinea... che non esisteva!

E marcia! marcia sempre attraverso i paesi, le nazioni, i mondi, povero mio sguardo che non sei mica ebreo, ma sei però errante! eccoci dinanzi a una canzonatura grossa. L'Inglese trova gusto alla burla, quando però esso è quello che la fa. (Vi parlerò più tardi di una pantomima indigena che ho veduto ieri sera al teatro *Adelphi*). Dunque l'oggetto che abbiamo dinanzi agli occhi serve da molte settimane a John-Bull, per mistificare i Cockney della provincia. Si tratta di un pezzo di cristallo di roccia, grosso come uno zucchetto nell'età di ragione, e che si presenta agli imbecilli, come il famoso (troppo famoso) Koh-i-noor, il diamante di Runjeet-Singh, di cui vi dirò ora due parole, e Dio sa quali!

Ora, questo cristallo, che i nostri provinciali ammirano sotto battesimo di diamante, questa frotola che si fa inghiottire ai paperi, proviene dagli scavi fatti al Sempione quando l'imperatore vi fece tagliare quella famosa strada che Annibale aveva preveduta; il duca di Devonshire, proprietario di quel cristallo, ha avuto l'idea di esporlo in mezzo alle opere dell'*industria inglese*... Del resto, ed in questo genere di prodotti della natura, presentati come prodotti dell'arte umana, ne vedremo molti e molti altri *al the great Exhibition*.

Si ammira moltissimo un poco più in là, un splendido scudo d'argento ossidato, niellato, damascato, smaltato, dono del re di Prussia *to the Prince of Wales*, e concepito e disegnato dallo stesso re, nuovo Benvenuto Cellini coronato.

Ma la folla che si accalca intorno a quel benedetto Koh-i-noor non mi lascia passare, per cui non potendo far altro tornerò a dire qualche altra cosa di questa meraviglia, di cui dal primo maggio, se non prima, si è tanto parlato e riparlato. — Allora non parlatene più lungamente voi! — mi si opporrà. — Ma appunto per questo, e malgrado questo, voglio anch'io dirne la mia. So bene che le mie parole potranno sembrare un'enormità, un'eresia, un paradossio... ma poco m'importa! a buoni conti scommetterei che molte persone pensano... quello che io ardisco scrivere. Dunque questo diamante, uno dei più grossi che esistono e che è stimato due milioni sterlini, mi pare...

Mi pare equivoco! sì, un diamante falso, — una vera canzonatura! Ed ora vedrete che la mia insinuazione non è poi mica tanto insensata?

Per parecchie settimane questo diamante — d'un'acqua meno bella di una bottiglia a cui potrebbe servire di turacciolo — è stato esposto in pieno sole (è un modo dire!) sopra un piccolo piumaccino di veluto azzurro, posto in mezzo di una grande gabbia di latta dorata, alla quale nemmeno si può avvicinarsi, se non allungando il collo dal cerchio di una barriera circolare, dove c'è sempre tal pigiamento che è sempre bene badare alle tasche. Là, il famoso diamante brilla assai meno di un vostro sguardo mie belle e gentili leggettrici!

Il fatto sta che i soli articoli dei giornali, esclamatorii, svenevoli, facevano il prestigio di questa cosa, in fondo poi piuttosto smorta. Si capi il fiasco solenne che andava a farsi, se si lasciava libero il campo all'esame soverchio, e fu allora che si ebbe ricorso ad uno stratagemma che è una completa confessione! Si fece distendere intorno al diamante... al turacciolo di bottiglia... una tenda di feltro bruno, vi si accese dentro un'infinità di piccoli becchi di gas che mandavano raggi in tutte le direzioni sull'oggetto — e il pubblico non fu più ammesso che a passare per un piccolo andito nel quale non si può fermarsi! La folla slitta sotto la sorveglianza di un *policemen*. Gli uni vedono, gli altri non vedono, e sono *gli altri* i più numerosi. Si esce di là cogli occhi pieni di gas, e il giudeo è fatto. Si chiama questo diamante *La montagna di luce*; per me dico che è la Montagna che partorisce un topo. Mettete non so che cosa, poco monta, che non provenga affatto da Runjeet-Singh, mettete, dico, in uguali condizioni di combinazioni luminose e ciarlatanesche, un anello da cucire, un pesciolino rosso o un guscio d'ostrica... e vi promette che queste cose scintilleranno di più e vi caveranno ugualmente gli occhi. Iodubito del Koh-i-Noor, e tanto più oggi che mi sembra dubitar molto di se medesimo.

In fin dei conti, codesto berillo d'oude viene? Quale è la sua biografia? I suoi antecedenti? Tutta la storia n'è molto ingarbugliata. Del resto è forse una varietà nuova del carbone cristallizzato, un diamante fosco, un diamante senza luce... forse il campione di una specie nuova di cui si vorrebbe procacciare la voga... nel regno dei ciechi. Si sono pure inventate le perle nere! E c'è in certi luoghi un mucchio di garofani che si vendono azzurri, e che fioriscono rossi! Non si tratta che di mettersi d'accordo e di mettere l'immaginazione al posto dove la ragione rimarrebbe corbellata. Il Banco d'Inghilterra non ha che da mettere sotto uno scarabattolo un pezzetto di carta, sul quale sia scritto: *Bono per due milioni sterlini*, e la folla ne diventerà entusiasta. Quello straccio di carta farà girare tutte le teste... e si farà la fila per vederlo. E questa un'insinuazione per dire che gl'Inglese, positivi, materiali, come lo sono, vedono i raggi che il Koh-i-Noor non ha, nella somma favolosa che si pretende esso rappresenti. Non c'è stato un lord conoscitissimo, il quale avendo invano gareggiato in una pubblica asta dei quadri del fu re d'Olanda, der un famoso Tiziano che gli sfuggì, ha avuto l'idea, per consolarsi di essere stato sgarato in quel *turf* d'incanto, di porre in una magnifica cornice nella sua galleria, al posto medesimo dove avrebbe figurato il capo d'opera del Vecellio un biglietto di banco di centomila lire sterline, il prezzo di tutta quanto la *National Gallery*?

Ma torniamo al meraviglioso transept che più che mai io considero come un cantuccio del paradiso terrestre, immagino che io evoco senza mia preoccupazione del signor Adam (dell'Istituto) che vi passeggiava l'altro ieri in occhiali. Questa volta di vetro, più alta dei più alti alberi del parco che vi sono racchiusi; queste piante peregrine, queste verzure, queste fontane; il grazioso mormorio delle acque, il profumo penetrante dei fiori; i vasi, le statue, i gruppi; le porcellane della Cina; i tappeti di Turchia; le stoffe, prodigi delle prodighe Indie; tutti codesti lussi che sono i supremi sforzi dell'industria umana, frammenti a tutta questa natura verdeggiante e fiorita, formano uno spettacolo incantevole che meriterebbe, ne convengo, di essere il punto di ritrovo universale per gli uomini, come n'è l'esposizione per le cose!

Ma i giornali inglesi ritraendo le loro prime imprudenze delle loro ingenue confessioni, hanno un bel dire? Non veugono a Londra che degli Inglesi. I contadi accorrono coi convogli ribassati, passano qui due giorni, poi fuggono. I giorni ad uno scellino, *shilling day*, entra nel Palazzo di Cristallo una media di 70,000 persone. Il venerdì ed il sabato, giorni più costosi, è il mondo elegante soltanto che ci ritorna, ed è allora che il transept diventa come una specie di gran sala di conversa-

zione, ridente, deliziosa... ma senza ombra del chiasso, che ci sarebbe in Francia. Qui un cieco si troverebbe in mezzo alle folle senza indovinarlo, e come se fosse nel cuore del deserto di Sara! Codesta nazione altiera e a compasso non dice una parola. L'esempio n'è palpabile nei teatri. Ad *Her Majesty*, ci sono ogni sera 3,000 persone accatastate. Tra un atto e l'altro cala il sipario! presso noi e dappertutto, cominciano allora le conversazioni, le interpellazioni, le risa; ognuno si rizza, si stira; è insomma la vita di una moltitudine compressa per un'ora, inchiodata in una positura, muta per necessità, e tutta occhi ed orecchi. Qui nulla! nessuno si muove, nessuno apre la bocca! Finito lo spettacolo, lo stesso silenzio, lo stesso aspetto della sala; alquanto porte di palchi che si aprono, alquanto ombre nere che scompaiono nell'ombra dei corridoi, ed ecco tutto. È così che l'altra sera ci divertiva a verificare i diversi posti della sala occupati da Francesi; era, ve lo assicuro, una cosa curiosissima e molto facile. Nella platea si vedeva qualche crocchio animarsi; in tre o quattro palchi dei canocchiali manovravano, dei corpi si sporgevano in fuori del parapetto. E un poco di rumore si palesava in quelle varie oasi di vita, un scroscio di risa, un'interiezione! E non crediate mica che quel silenzio e quel torpore non si trovi che nel gran mondo, di un teatro aristocratico. No. Sono stato nella sala popolana d'*Adelphi*, ho visitato i giardini pubblici, dappertutto la stessa cosa, il divertimento è calmo, la gioia flemmatica. Ah! come sembra che agli Inglesi torni a noi il divertirsi!

Torno al Palazzo di Cristallo, di cui non mi pare la cosa meno curiosa, la folla stessa che visita l'Esposizione. Sapete che le provincie vi mandano tipi incredibili, cosicchè per descriverlo mi abbisognerebbero due volumi, e Gavarni e Cham a' miei ordini per illustrarlo! Lasciate dunque che cominci dal dichiararvi che le donne vi sono in numero molto superiore a quello degli uomini. Forse perché la più bella metà, si dice, del genere umano, n'è pure, inoltre si dice, la più curiosa? Non lo so, ma ciò che assicuro si è che ogni visitatore, si trascina dietro due, tre, e spesso anche quattro donne, e una buona brigata di fanciulli, vale a dire, di fanciullette. Io esprimevo la mia meraviglia di questa particolarità, che dà tanto nell'occhio anche nelle strade di Londra dove si vedono quasi due donne per un uomo. Un fatto statistico, un fatto recentissimo mi è venuto ad illuminare, senza fare cessare la mia sorpresa. Un censimento or ora compiuto ha provato che contraddittoriamente a ciò che si vede negli altri paesi ci sono in Londra soltanto 154,429 donne di più che il bilancio maschile. Questa derogaione alla legge generale della riproduzione umana è un fenomeno singolare; e se, cosa che del resto non è provata, le nascite si dividono ugualmente tra i due sessi, ci sarebbe inoltre da domandare che cosa divenga la popolazione maschile della Gran-Bretagna, quando d'altra parte è verificato che le emigrazioni delle giovani per l'Australia, superano di molto quelle degli uomini per le diverse altre contrade del globo.

Dunque si pigli a celia o sul serio, coll'aiuto di un po' di curiosità femminile, ognun può concepire come l'Esposizione offra infinitamente più gonnelle che abiti neri. Ma un'altra osservazione segue immediatamente la prima, e vi si salda: che cosa divengono le *giovani donne* a Londra, in Inghilterra? Io non vedo dappertutto che *giovinette e vecchie*.

Difatti la giovinetta, quasi generalmente leggiadra, qui si cambia assai prontamente, sia nelle stizze del celibato, sia nelle fatiche della maternità. Essa o si dissecca invecchiando nubile, o si deforma dopo alcuni pochi anni di matrimonio. Si sa che le famiglie inglesi di qualunque classe, hanno molti figliuoli. Averne quattro è poco. Conosco qui delle famiglie che hanno quattordici figli, e non hanno finito! Me ne citauo una di 22, un'altra di 26.

(Continua)

— MODELLO DI FIORE DI PALMIZIO. — Dallo stabilimento del sig. Garain, fabbricante in Berlino, è stato mandato alla grande Esposizione di Londra una gran varietà di stoffe da seta. Ne riportiamo un esempio, e consiste in un grazioso scialle, il cui disegno (un fiore del palmizio) fu eseguito dal professore Botticher, di Berlino. Il capo sul quale è riprodotto e ripetuto, ha circa cinque piedi d'altezza e ventisette pollici di larghezza. Questo tessuto è fatto su di un fondo di raso, ed è prodotto in varii colori, come pure in varie mezze tinte dello stesso colore.

Quanto bello effetto sia dalla purezza del disegno e dalla vivacità de' variati colori, non può ridirsi, e vuolsi aver lo stesso modello sott'occhio per rendersene conto, l'incisione stessa non potendo indicare se non la varietà delle tinte, ma non mai ciascuna di esse, nè il contrasto e l'armonia che risulta dalla ben intesa loro distribuzione. Le stoffe di seta della casa Garain di Berlino, godevano già molta riputazione, e gli oggetti per essa presentati all'Esposizione non ponno che accrescerla.

UN VERO ELEFANTE ALL'ESPOSIZIONE. — Abbiamo già accennato alla speranza che avevasi di potersi procurare un elefante in carne ed ossa per farlo figurare all'Esposizione, se non come prodotto naturale o manufatto, od artistico, almeno come animato piedestallo per alcuni de' ricchi doni fatti recentemente alla Regina d'Inghilterra dal Principe indiano Nabel-Nazim del Bengala, e che credevasi poter ottenere questo elefante dalla Contea d'Essex, che quindi sarebbe per questo fatto benemerita della Esposizione mondiale, è attualmente verificata, avendo il sig. Belsham mandato da Essex l'elefante vivo che aveva colà rinvenuto, e che è stato comodamente stabilito nello spartimento indiano dell'Esposizione. Un'ora appena dopo il suo ingresso nella fabbrica, gli era già dato un orientale collocamento e tosto lo si copriva con splendidi e preziosi addobbi.

Il sig. Belsham intende porre sulla schiena del colossale quadrupede, il trono in avorio intagliato di Nabel-Nazim, e si farà a tale effetto aiutare da qualche indiano esperto nell'addobbare e caricare gli elefanti alla stessa foggia che praticasi nell'Indie.



Fiore del palmizio disegnato per scialli di seta
dal professore Botticher, di Berlino.

— Sabato (26) al Simposio del sig. Soyer fu offerto un banchetto agli operai francesi inviati per visitare l'Esposizione. Il sig. Girardin che doveva presiederlo, non potè assistervi, e se ne scusò per lettera.

Uno degli operai francesi pronunziò un discorso, nel quale espresse quanto egli e i suoi compatriotti si tenessero paghi della accoglienza lor fatta; accoglienza nella quale egli vedeva una prova del bisogno che i popoli hanno della pace per darsi alle grandi lotte dell'industria. Il sig. Fox, della casa Fox in Henderson, rispose con la più viva cordialità alla allocuzione del francese, e i convitati si separarono soddisfattissimi gli uni degli altri.

— Dicesi che il principe Alberto ed i Commissarii abbiano deciso di tener parola al pubblico e che il Palazzo di Cristallo sarà tolto via. Tutte le petizioni presentate alla Camera de' Lordi in favore della conservazione del palazzo medesimo provenivano dallo stesso ufficio di Londra. Non è stata firmata nessuna petizione che possa propriamente dirsi di Londra, e se le parrocchie della Capitale avessero da votare, si pronuncierebbero contro la conservazione del Palazzo. Il palazzo ha compiuto il suo destino.

NB. Noi diamo con tutta riserva questa notizia che abbiamo tratta dal *Morning Herald*. Da un lato potrebbe avere qualche di verosimiglianza, atteso i lamenti di alcuni bottegai ed osti di Londra, che pretendono il Palazzo di Cristallo abbia fatto loro nociva concorrenza, e attese le offerte di una compagnia anglo-francese per trasportare a Parigi lo stesso Palazzo in un intento industriale. Da un altro canto però, molti sono gli Inglesi che, per amor proprio nazionale e col desiderio di avere un giardino da inverno ed un locale pronto per ulteriori esposizioni, bramerebbero sussistere intatto il Palazzo dell'Industria.

Fra gli invii fatti di recente all'Esposizione di Londra, si distingue un antico busto di marmo, dissotterrato dalle rovine del Coliseo di Roma e che ha una sorprendente rassomiglianza col Principe Alberto. Il commissario italiano, Carlo Trebbi, lo offrì in dono al Principe, ma esso ringraziandolo lo ricusò facendogli osservare di aver adottato il principio di non voler accettare regali dagli espositori.

Coloro fra i signori Associati alla GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA, che non avessero ancora eseguito il pagamento della loro seconda rata, sono pregati a volerlo far prontamente, onde non abbiano a provar ritardo nella spedizione del loro rispettivo numero.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA DELL'ANNO 1851 GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato gli 11 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile,

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunci od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a' prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beuf e G. Grondona.

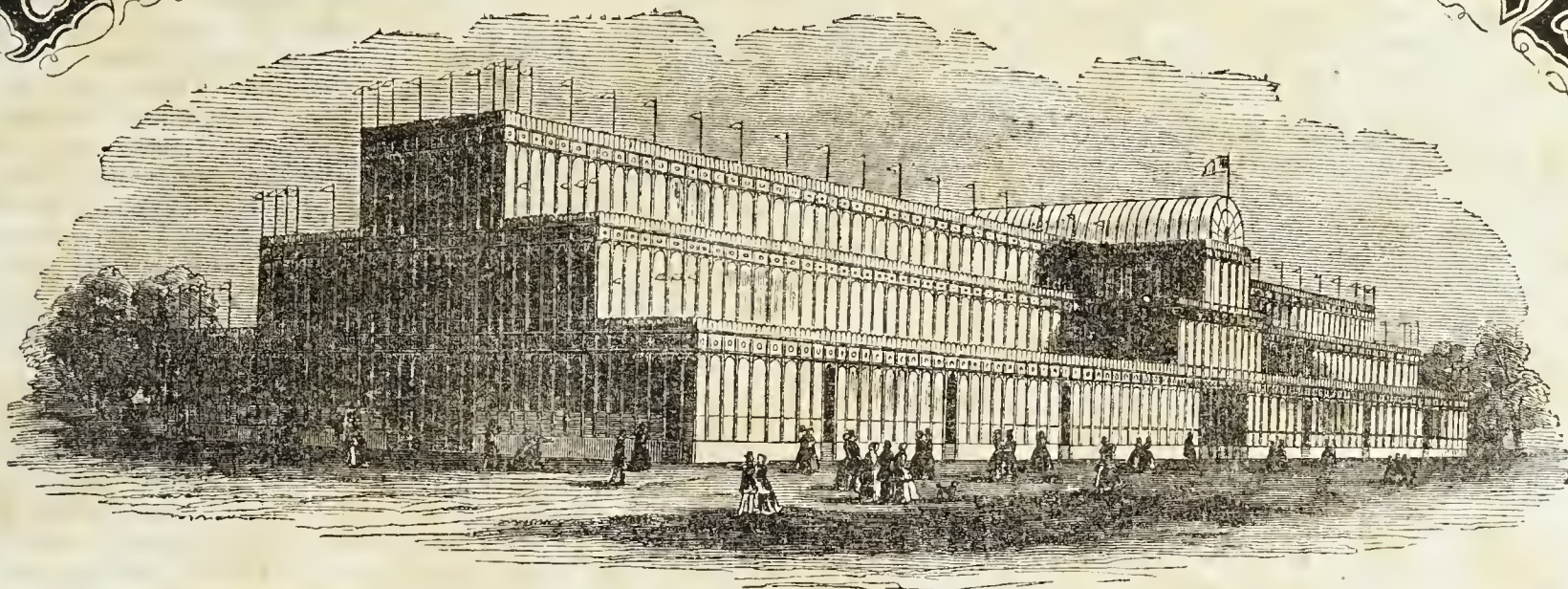
All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattiuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp^a — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — BERGAMO signori fratelli Bolis.

PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini « 16
Un numero separato centesimi 80

G. PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI, 24

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 12]

MARTEDI 12 AGOSTO 1854

[PREZZO 80 cent.

CARTA SIMBOLICA DI LONDRA. — Nello scopo di giovare ai numerosi forestieri che da tutte parti del mondo sono accorsi nella capitale della Gran Bretagna per veder l'universale Esposizione dell'industria, i signori Baily hanno pubblicato una carta simbolica di Londra del signor Wilme, la quale per la sua semplicità ed utilità è la prima nel suo genere. I pubblici edifici sono indicati con segni di colore chiaro e di diverse figure, onde far sì che possano discernersi a colpo d'occhio. Gli edifici sono classificati in questa guisa: Teatri, mercati, ospedali, musei, esposizioni, ecc., ecc.; caduna classe avendo un diverso simbolo o segno. Il contorno della carta consiste in un indice de' vari edifici pubblici, caduno de' quali avente la sua lettera e figura. La carta medesima è divisa in quadrati, ogni quadrato di diversa lettera e figura: per modo che colui che abbia bisogno di cercare, null'altro ha da fare se non che ricorrere al contorno, e quivi troverà tale ragguardevole edificio che esso possa bramar di visitare.

Prendasi, ad esempio, il Museo britannico; nell'indice si riscontra segnato F 3 ed il simbolo o segno particolare stampato in rosso. Non si ha bisogno allora che di cercare il quadrato segnato nella carta F 3, e a prima giunta, l'occhio si fissa sul simbolo indicante il museo.

Questa carta è inapprezzabile pe' forestieri, e gli stessi abitanti di quella

gran città potranno più prontamente quivi che non altrove ottenere riscontri su quantità di siti di pubblico concorso.

GRUPPO. — Il gruppo, composto d'un Cervo e di Cani che lo fermano, è

lavoro d'un vero artista, Sangiovanni di Brighton. I suoi modelli dal naturale sono d'un genere artistico il migliore ed il più puro. Nulla può vedersi che maggiormente colga la natura sul fatto, che questo gruppo, i cui pregi sono, oltre un ottimo accoppiamento delle figure, un perfetto disegno ed una finita esecuzione delle parti. Ci duole che quest'oggetto sia il solo, che cotesto valente artista abbia mandato all'Esposizione mondiale.



Gruppo d'un cervo fermato dai cani
(per Sangiovanni di Brighton).

suoi inconvenienti, mentre la poca o niuna frequenza ne' giorni di sabato offre vantaggi in ispecie per coloro che bramano osservare a bell'agio e attentamente gli oggetti, quelli d'arte e minuti in particolare, il che riesce impossibile negli altri giorni ove la folla vi trae seco e vi toglie il vedere.

IL PALAZZO DI CRISTALLO NEI GIORNI DI SABATO. — L'apparenza che prende il Palazzo di Cristallo, in quei giorni i più alla moda, sembra indicare che presto saranno principalmente lasciati in balia dei possessori di biglietti di stagione. Che differenza dal sabato ai giorni ad uno scellino, quando migliaia e migliaia di persone irrompono nella fabbrica, come per qualche generale impulso! Da un'altra parte però conviene dire che tanta folla ha i

IL GIRO DEL MONDO ALL'ESPOSIZIONE

(Alessio De Valon.)

(Continuazione)

Noi cominceremo dal visitare i piccoli Stati per poscia arrivare alla lotta delle grandi nazioni industriali. E per prima ecco qua la Grecia, piccola bottega bianca ed azzurra, patrioticamente parata coi colori nazionali. Povera Grecia! fuori del suo patriotismo e del suo gran nome che cosa le resta mai? Essa non è ancora francamente europea e non è più orientale; ecco, gli è vero, un fantoccio vestito da pellicaro, e questo costume ricamato d'oro è bellissimo, ma non è più di stagione. Il calzone ha bandito la sottanella dall'Attica, ci sono molti *fiacres* in Atene, e non la ci si darà mica ad intendere con questo corsaletto di velluto! La Grecia ha adottato i nostri costumi, che ella vi si accomodi bravouramente in pace; essa non ha più di bello che i suoi orizzonti, di grande che le sue memorie. Vedo bene qui intorno dei marmi di Paros, ma chi scolpirà questi marmi? O Pericle! qual cuore sarebbe il tuo se in quell'angolo oscuro e vuoto ti si mostrasse ciò che rimane della tua patria?

Il Portogallo è attiguo alla Grecia; questi due grandi avanzi si consolano tra loro. All'usanza dei poveri, il Portogallo fa pompa della sua fortuna; esso è generoso come un gentiluomo rovinato. La sua liberalità arriva fino ad offerire a chi passa dieci botti aperte di tabacco da naso, il più dorato, il più fino del mondo. — Sessanta mila narici stranutano oggi giorno a sue spese, e mi piace questa larghezza aristocratica che non si stanca. L'Alemagna è più meschina. Ella aveva fatto zampillare dal suolo una sorgente d'acqua di Colonia, ma la fonte si è inaridita; ora è in verità un tristo sistema quello di promettere ciò che non si vuole mantenere. Avrei molta voglia di stabilire su questo piccolo fatto un parallelo fra queste due razze di cui l'una povera e sconquassata, ma fiera e nobile nel suo mantello tagliuzzato, preferirebbe morire che mancare ad una parola anche puerilmente impegnata, mentre l'altra ricca, felice, e schietta, si dice, cerca facilmente una svolta e arzigogolando la trova. Il Portogallo non è più ai tempi di Diaz, d'Albuquerque, di Vasco de Gama e di Camoens, che lo ha cantato; ma tutt'altro però che sia morto; e la sua esposizione non è indifferente. Delle belle tele, delle seterie passabili, buone armi, panni eccellenti, provano che la sua industria non domanda alla politica che di lasciarla vivere.

Il lusso vi è rappresentato da essenze, da bei marmi, da bellissimi fiori di lana del signor Marques, di Lisbona, e le Acore hanno mandato un vaso da filtrare acqua di una forma massiccia e di una pietra affatto particolare. Quanto ci corre da tali sforzi a quello che ha fatto la Danimarca e la Svezia! Fuori di alquante statue del genere di Thorwaldsen o forse di lui medesimo, l'esposizione danese non vale la pena di essere nominata. Thorwaldsen è stato molto fortunato di nascere in Islanda, in un paese dove gli scultori sono rari; egli ha dovuto la sua gloria in gran parte a tale origine. Italiano o Francese non si sarebbe mai parlato di lui; figlio del polo, gli si fece una rinomanza simile a quella che ora si apparecchia al signor Hiram Powers, scultore degli Stati-Uniti, presso a poco per gli stessi motivi, quantunque la sua *Schiava greca*, fatta in Italia ugualmente che le statue di Thorwaldsen, sia loro superiore, non senza però molto ricordarle. Ne domando molte scuse agli entusiasti, e non pretendo momentaneamente impor loro il mio giudizio; ma dal canto mio, io desidero che il signor Hiram Powers non divenga capo-scuola a Boston

come Thorwaldsen a Copenhagen. Gli Americani e i Danesi hanno compiuto grandi cose al mondo; ma per Dio! lascino stare le arti! Quanto alla Svezia, non ne parliamo; non bisogna dir male degli assenti. Essa poteva inviare i suoi rami di Roraas e gli ammirabili suoi ferri; ha preferito il vuoto. Lo spazio che le è stato riserbato è altrettanto deserto che le foreste di Norvegia. Là, dice la cronaca, si danno adesso gli appuntamenti misteriosi; è il posto meno frequentato d'Inghilterra. — Andiamo all'esposizione di Svezia, si susurrano talune coppie all'orecchio, nessuno ci disturberà.

Dalla Svezia all'Italia, la distanza è lunga, ma io amo i contrapposti. Altronde sotto il rapporto industriale la differenza non è mica tanto considerevole, quanto si potrebbe credere. L'Italia, come la Grecia, pensa al suo passato; essa ne ha veramente diritto, e ciò valga se non altro a scusarla del presente. Ecco bensì in marmo verde una piccola copia del *Lacoste*, una copia del *Gladiatore moribondo*, di Castoli, dei mosaici di Firenze, dei vasi d'alabastro di un gusto equivoco, dell'ebanisteria molto bella, dei cappelli di paglia finissimi, ed un gran masso di allume di Civitavecchia; ma d'industria propriamente detta, pare che non se ne parli che per la Sardegna. Genova ha inviato dei tappeti, dei merletti, dei velluti, delle sete, degli intarsi, perfino delle paste e dei confetti. Tutte queste cose sono molto commendevolissime, senza però essere molto eccezionali.

... e passiam'oltre.

La Svizzera è rimarchevole per molti titoli; ma ecco la Spagna: parliamone a nostro bell'agio. Questa non ha che fare dei nostri voti, ella si rialza da se medesima, e per chiunque ama quella nazione cavalleresca è un bello spettacolo che fa battere il cuore. Accade alla Spagna, questo paese dalle tinte francamente marcate, come alle persone di gran carattere. Essa non comporta un'affezione fredda, una simpatia triviale: la si adora o dispiace. La Dio mercè, io sono uno di quelli che l'amano con passione, eppure la Spagna è l'antipode della Cina. Figuratevi che il mio Cinese traversi le lande incolte della Castiglia. Certo non mancherebbe di dire che tutti gli abitanti sono pazzi, se non sono morti. Immaginatevi Don Chisciotte che cavalcasse nelle risaie della Cina, e che si ritrovi faccia a faccia a un Mandarino! Qui la ragione assoluta, là il romanzo nel suo significato più elevato; da un lato i calcoli della mente, dall'altro gl'impeti del cuore, la filosofia meditativa e la nobile pazzia, Confucio e Cervantes!

Ho parlato della saggezza Cinese e della pace; ecco adesso che la Spagna mi seduce, e, se io non temessi di contraddirmi, farei l'apologia della chiarina e del torneo. Certamente che l'ordine è una bella cosa, ma la gloria non è dunque nulla? Non s'ha da fare alcun caso dell'attrattiva del pericolo, l'ebbrezza del combattimento; e di tutte le spade scintillanti s'ha forse da fare tante staderie di bottega? L'onore e l'amore non si scontano mica alla Borsa, eppure chi consentirebbe a vivere in questo mondo senza l'amore e l'onore? Ah! erano bei tempi quelli dei colpi di lancia, dei cavalieri, delle castellane, delle sciarpe difese sino all'estremo sospiro! « Dio e la mia dama! » era un bel grido. O secoli dell'eroismo e della passione, della nobiltà e dei combattimenti, dei cimieri d'oro e dei cavalli bardati di ferro, giorni di poesia in cui le donne regnavano, in cui si viveva per amarle, in cui si moriva per un sorriso; tempi scomparsi per sempre, vi si adorerà sempre! e per quanto lontano la corrente dell'utilitarismo ci travolga, guai a coloro che potessero pensare a voi senza che in fondo del cuore, loro

non lampeggi la scintilla della gioventù!

Se noi amiamo la Spagna, non bisogna ingannarsi, gli è perchè la Spagna ha conservato più che qualunque altro paese il culto dell'amore e dell'onore. Attraverso le sue sciagure essa è stata fedele alle tradizioni del passato, ci si trova da per tutto l'innebriaente profumo della poesia d'una volta. Guardate la sua esposizione a Londra, dalla quale io mi dilungo con troppo poche cerimonie; voi ci vedrete la sua immagine. Nella stessa guisa che Cuvier rifaceva con un osso d'animale qualunque l'animale tutto intero, nella stessa guisa, come si è detto ultimamente alla tribuna, esaminando i prodotti di un paese si può farsi un'idea di tutta la nazione. Gli Spagnuoli amano Dio, le donne, la gloria, che cosa hanno eglino soprattutto esposto? Dei vasi sacri, dei gioielli e delle spade. Il fervore cattolico, il rispetto dell'amore, l'entusiasmo cavalleresco, la chiesa, il gabinetto ed il circo, ecco tutto. Gli ostensorii e le croci d'argento dorato, incrostati di gemme, della fabbrica di Morcatilla, di Madrid, sono di un bel lavoro, un po' troppo sopraccarichi d'ornamenti; a gusto mio, la profusione dei dettagli nuoce all'eleganza dell'insieme, ma una corretta semplicità non è quella che più piaccia agli Spagnuoli, e si troverebbero facilmente i modelli di queste oreficerie nelle sculture in legno, mesticabili e tanto preziosamente frastagliate, di Siviglia e di Burgos. Quanto all'armi damaschinate di Eusebio Zuloaga, sono bellissime, e le spade di Toledo pieghevoli come cossi di balena arrotolate nei loro foderi rotondi a foggia di serpenti, sembrano ammirabili. Quando voi le traete dal fodero dove dormono in cerchio esse si raddrizzano tremolando come rettili in furore. Bisognerebbe scrivere su cotali lame, come gli Andalusi sui loro *navajas*: *Si esta bibora te pica, no ha remedio la boteca* (se questa vipera ti punge, non c'è rimedio alla spezieria). Tutti conoscono la bellezza dei veli neri di Valenza e delle lane di Segovia, la ricchezza delle mantellette di Malaga e dei ventagli d'Andalusia. Bisognava pure che anche il legno abilissimamente lavorato trovasse posto nell'esposizione di Spagna. Il signor Perez, di Barcellona, si è incaricato di sostenere l'antica riputazione del suo paese ed ha inviato una tavola di mosaico di legno composto di tre milioni di piccoli pezzi; è un miracolo di pazienza e di finezza. Quando lo spagnuolo ha pregato Dio, veduta la sua amante ed applaudito al *Chiclanero*, che cosa gli manca? Uno sigaro.

L'Avana ha compiuta l'esposizione della madre-patria aggiungendovi due vetrine di *regalia* i più biondi e di *panatelas* i più sottili che abbiano mai tentato un povero condannato alla regia di Francia. Insomma l'esposizione penisolare è interessantissima. Io mi trovava, cinque anni sono, a Madrid, quando la Spagna aprì per la prima volta, io credo, un museo, ai prodotti della sua industria. Oserei affermare, se avessi qualche autorità in queste materie, che dopo quell'epoca il progresso è immenso. Tutti debbono rallegrarsi di veder prosperare codesta nazione leale, che da tre anni dà a tutta Europa delle lezioni di buon senso e di dignità.

Il Belgio è stato per lungo tempo spagnuolo e glie ne resta pur sempre qualche cosa. Quantunque più avvicinato all'Inghilterra da suoi gusti, da suoi costumi, dal suo clima e dalla sua industria considerevole, esso ha conservato certe tendenze artistiche di una natura in qualche modo differente, e di cui sarebbe ingiustizia non tenergli conto. La sua scultura, per esempio, quantunque non giustifichi forse compiutamente le pretensioni degli intelligenti di Brusselle, è lontana dall'essere dispregevole; ma non è qui mia incombenza parlare dell'arti, nè della loro applicazione al-

l'industria; so che una penna più forte e più competente debbe espressamente scriverne in un prossimo numero della *Revue des Deux-Mondes*; ho voluto soltanto accennare alla scultura in legno, di cui i Belgi hanno esposto non pochi saggi, perchè mi è sembrato trovarvi l'influenza spagnuola. Essa vi si fa sentire, mi pare, nell'esecuzione che è un poco pesante, nel disegno che è un po' tormentato, e nella scelta dei soggetti che sono quasi sempre religiosi.

Tutto questo certamente non è senza merito, quantunque sia permesso dire che gli Spagnuoli facevano molto meglio una volta e che i Francesi adesso possono insegnarne molto a lungo su tal proposito ai loro eccellenti vicini. È vero che anche noi potremmo, si dice, ricevere da loro, in materia di tessuti di filo, di panni, e di flanella, lezioni di buon mercato. A ciascuno il merito che gli tocca.

L'Austria, a Londra, rasenta il Belgio, e se noi voltiamo le spalle ad Anversa, noi tosto scorgiamo la Boemia e i suoi cristalli. Ce ne può essere all'incirca un arpeno, ed è un brutto spettacolo. Io amo teneramente Vienna, come si debbe amare un paese dove si sono passati giorni felici; stimo gli Austriaci; egli sono potenti, fermi, risoluti; hanno anche mille altre belle qualità, ma non sono coloristi! Questi cristalli di Boemia che hanno una così grande riputazione per tutto il mondo, offrono una mescolanza orribile di tinte abbovinevoli che rimescolano il cuore e fanno venire la micrania. Mai certamente una torma di cani affamati non hanno urlato in modo più storditivo che questi mal capitati vetri; si sentono strillare: gli uni hanno orrore degli altri; s'ingiuriano di tutto cuore. Io non ho mai potuto sentire un profumo senza, subito nella mia immaginazione, appropriargli un colore, ed ai colori si può agevolmente attribuire una voce. Si sentono negli orecchi nel tempo stesso che si giudicano cogli occhi, e ciò è tanto vero che le tinte nemiche si sono sempre dette *stridenti*. I sensi non sono mai compiutamente indipendenti gli uni dagli altri; se le loro funzioni sono differenti, eglino hanno un'anima comune. Senza assolutamente dire: Si respira quel che si tocca, si vede ciò che si sente, si ode ciò che si guarda, si può affermare che c'è però qualche cosa di simile. Io ho proprio sentito lo strimpellio dell'Esposizione Boema. Ho ancora dinnanzi agli occhi due vasi di color verde pomo che sono i clarinetti di quell'orchestra infernale; essi hanno la graziosa forma di due piramidi arritondate, eccessivamente allungate, sottilissime, e che sotto alcun pretesto non consentono a tenersi ritte sulla loro base. Il verde furibondo che le colora, è tagliato verso la cima da un collarretto di un bianco latteo, e due grossi fiaschi, obesi, panciuti, borbottoni, tinti di giallo-limone, cantano li accosto un duetto stonato. Dietro di loro difila tutto un esercito di candelabri melanconici, di bugie testarde, di bicchieri scioocchi, di coppe annoiate, di piatti schiacciati, di zucchiere vuote, di fruttiere esagerate. È una vera tregenda.... Ma quei due vasi verdi!... oh quelli poi non si possono perdonare alla Boemia! Se vi avvenisse di trovarli in casa di un uomo, chiunque ei fosse, diffidate di lui e non fatene un vostro amico; se li incontrate nel salotto di una donna, fosse pur giovine, ed anche bella, tenetevi per avvertito, e serbate per altra occasione i vostri omaggi; essa non vale manco un sonetto. Come è doloroso che talune considerazioni interessate, e se sono ben informato, anche un po' grette, un poco meschine abbiano impedito i nostri cristalli di Baccarat di venire a Londra a riportare contro la Boemia una vittoria certa e ciò non ostante gloriosissima. I fabbricanti di Baccarat dissimulano troppo attentamente la loro superiorità; non è alla loro modestia che se ne dà il merito; si accu-

sano, al contrario, di preferire il danaro alla glorie, e di fingere una gran debolezza per conservare la protezione esagerata delle tariffe doganali.

L'Austria ha inoltre esposto una camera da letto e un gabinetto di toletta; se ne mena gran rumore, e se ne ha tutta la ragione. Quel letto intagliato, quelle tavole, quei mobili e quel gabinetto di acero sono eseguiti a perfezione. Non s'incontra però mica spesso in Germania ebanisteria di questa fatta; a quanto si dice, essa viene da Milano. Il disegno per altro potrebbe benissimo essere tedesco. Oh! sono pure incomodi que' bei mobili! le piccole cortine, accorciate, ritondate, incrociate inutili che formano un baldacchino coperto di fiocchi, simili a sonagli danno, a quel grande talamo una tale aria di somiglianza a quegli strumenti di tortura, dentro i quali in Alemagna vi s'invita a dormire, tra due coltrici soffocanti, che vi minacciano d'apoplezia se le subite, e vi espongono ad un attacco di petto se ve ne liberate! I Tedeschi che producono tante belle e buone cose, come i panni ed i tessuti di lino di Sassonia, non hanno l'istinto dell'eleganza. Appena entrano in questa via, oltrepassano lo scopo che si propongono; perdono qualunque misura per difetto di quel tatto col quale l'industria deve mescolare l'utile al fantastico. Ecco per esempio una carrozza di Amburgo di palisandro, con le molle dorate, le scattole delle ruote di argento, ed i lampioni cisellati come due reliquiarii; è una cosa orribile e che non può servire a nulla.

Citerei facilmente venti altri oggetti di questo genere, di un lusso altrettanto sciocco, quanto poco opportuno e brutto. Quando si va fuori della sua natura, Dio sa dove si trascorre, e, come diceva La Fontaine, non si fa nulla con grazia. Avete mai osservati dei Tedeschi nell'impegno d'imitare la leggerezza dei Francesi? Mai possono trovare il grado preciso dove s'incontra l'amabilità; quasi sempre vanno troppo in alto o troppo al basso, e dalla gravità passano all'inconvenienza. Lo stesso fanno nell'industria: se abbandonano il loro terreno per seguirci nel nostro, l'esagerazione li piglia pei capelli, la tarantola li punge, rompono ogni freno e si mettono via alla scappata.

La schiettezza tradizionale delle foreste germaniche è rappresentata a Londra da una immensa pianta in rilievo del castello di Rosenau, dove nacque il principe Alberto. Una grande innocenza respira in questo oggetto, ed io sono convinto che colui che lo ha concepito debb'essere il re dei galantuomini. Si tratta di una enorme tavola quadra, intonacata, m'immagino, di carta pesta, nella quale si sono modellate valli, colline e piantati dei piccoli abeti di raschiature di balena. Un largo semenzaio di spinacci polverizzati, indica le praterie dove si sono ingegnosamente tracciati i viali con della segatura di legno. Sull'altara si vede un castello di cartone, e appiede della montagna si vede raccolto un centinaio di contadini. Si carica la macchina, e quella brava gente, subito si mette a fare il *waltz*, nello stesso modo che sugli organetti di Barberia. Ecco tutto lo spettacolo; esso ha la più gran voga, bisogna però dirlo, presso gl'Inglesi. Sarebbe però grossa ingiustizia a pigliare sempre così in riso lo Zollverein. La sua esposizione è considerevole, è curiosa. La Prussia specialmente ha fatto grandi sforzi. Gli scultori di Berlino hanno inviato molti pezzi interessanti, e il vaso del signor Dsake, quantunque ci sia molto a ridere sull'ineguaglianza delle figure, sulla mancanza di prospettiva, sopra un certo impasto generale, offre ciò non ostante delle parti ben trattate, veramente belle, e quest'opera se non merita tutto l'entusiasmo che si pretende per lei, è degna, nell'insieme, di molta stima. Dirò al-

trettanto della sua statua di fanciullo, che si dice essere il ritratto di suo figlio.

Ernesto Richel, di Dresda, ha esposto due piccoli bassi rilievi di marmo bianco, di un genere anacreontico, ambidue graziosissimi e toccati con molta finezza, e accanto ad essi un gruppo sacro di uno stile largo e di un bel carattere. Lo scacchiere di argento smaltato, di Weishaupt John, di Lipsia, è un pezzo di oreficeria meraviglioso; io non temo di dirlo; egli sarebbe meravigliosamente al suo posto nella sala del Palazzo di Cluny, dove si conserva quell'altro scacchiere incantevole, che si dice essere un dono del *Vecchio della Montagna*.

Io non conosco la Russia, ed è uno de' miei dispiaceri. Credo che non ci sia paese al mondo di cui in generale ciascuno si faccia un'idea più falsa. Quantunque in Francia, grazie a Dio, non si abbia più il vezzo di figurarsi i sudditi dell'imperatore Nicolò come rozzi selvaggi curvati sotto un giogo di ferro, ed abitanti regioni da disgradare quelle degli orsi bianchi, si esita per altro a pronunciarsi sul conto loro. Il contrasto è troppo grande tra le aspre rimembranze del secolo di Pietro il Grande, e quella civiltà russa raffinata, squisita, si direbbe volentieri, eccessiva, di cui l'alta classe russa, le donne soprattutto, ci apportano ogni anno a Parigi l'attraente testimonianza. Quando una donna russa si picca di essere amabile, ed è cosa che le accade spessissimo, non c'è da cercarne in nessun paese l'uguale. Ella ha una grazia all'atto indefinibile, all'atto eccezionale, che non somiglia per nulla alla lealtà spagnuola, alla passione italiana, al sentimentalismo tedesco, alla riservatezza inglese. Quella grazia non è forse un dono di natura; ma l'arte vi si dissimula a forza d'arte. È un misto di distinzione aristocratica, di scaltrezza greca e di tatto francese; a questo aggiungete che in quei volti di un pallore maschio, si direbbe che un raggio dell'Oriente è venuto a spegnersi. Come conciliare cotali grazie col Knout, quegli abilissimi diplomatici coi Cosacchi, e Pietroburgo colla Siberia? In tutti i casi c'è dell'Oriente in Russia; come si sorprende all'Esposizione il gusto del lusso, e l'amore del bello in quelle seterie di ricchezza indiana, in quelle pelli ricamate d'argento e d'oro, e nell'inclinazione decisa per le belle materie!

Oltre ai diamanti, le turchesi, i mosaici di marmo, e quell'argenteria mescolata di dorature di cui eglino hanno il segreto, i Russi hanno esposto l'intero arredamento di un palazzo, di malachite; tavole, caminetti, vasi enormi, porte a due battenti di venti piedi di altezza di malachite! Con questa pietra, di cui noi siamo fortunati, noi altri poveri baggei, di avere un sigillo o dei bottoni di manichetti, il signor Demidoff fa costruire dei palazzi. Proprietario delle miniere, abita in una pietra preziosa come un marinaio nel suo bastimento. Non so se m'inganno, ma sono codeste idee asiatiche che non passeranno mai pel capo, per esempio, agli Americani del Norte, quantunque il sole del Massachusset valga benissimo quello della Lituania o della Finlandia. Ne dubitate? Andiamo una seconda volta agli Stati-Uniti, se codesto modo di viaggiare non vi stanca di troppo. Là, in quella loro esposizione dove il piacevole è sempre sacrificato all'utile, tutto è nero, freddo, cupo. Non un ornamento, non una cesellatura, nulla che rilevi quella mostra regolare. Il capriccio n'è bandito come un delitto; ci si sente un odore misto di ferro e di catrame, di fucina e di bastimento. Un fanciullo indovinerebbe dalle sue opere questa nazione di marinai e di coltivatori, quest'Inghilterra democratica e repubblicana.

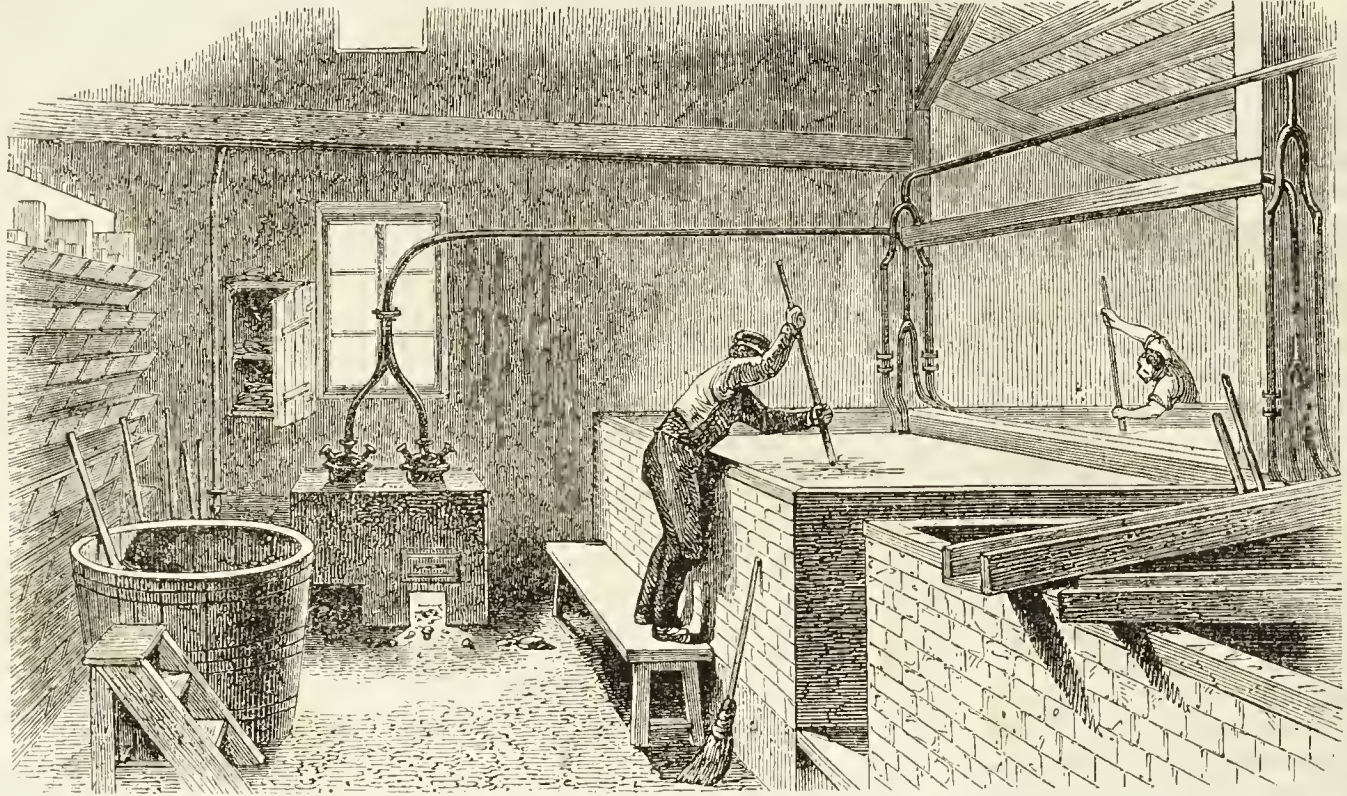
(Continua)

STABILIMENTI INDUSTRIALI DI FRANCIA
(Dall'illustration).

FABBRICAZIONE DELLE CANDELE STEARICHE. — La fabbricazione delle candele steariche è fra le industrie una delle più interessanti. Tutti bruciano oggi di queste candele; eppure ben pochi sono coloro che, facendone uso, o veggendole figurare con onore all'universale Esposizione di Londra, sappiano come sieno fabbricate.

guiva, per produrre gradatamente un ribasso nel prezzo di questo nuovo prodotto. Abbenchè il buon mercato sembri adesso aver detto l'ultima sua parola, chi può pur nondimeno sapere ciò che in fatto di prodigii, ci stia serbandò la Chimica! La candela stearica, che il suo prezzo mette a disposizione di tutte le classi, penetra ovunque, l'uso domestico se l'appropria, e lo stesso Estero, colla importanza delle sue giornaliere domande, fa con-

assai gran tempo precedettero la creazione della loro officina, i signori Jaillon, Moinier e Comp. hanno riconosciuto i vantaggi, che ritrar poteano dalla saponificazione solforosa; e l'applicazione ben condotta che ne hanno fatta nel loro stabilimento, sanciva coll'esperienza il merito di questo nuovo perfezionamento, pel quale ottennero patenti in Francia ed all'Estero. Questo processo rimarchevole per la sua semplicità, permette in



Fabbricazione di candele steariche. — Saponificazione dei sevi.

Quest'industria ripete la sua origine dalle rimarchevoli scoperte dei signori Chevreul e Gay-Lussac, i quali nel 1825 presero un brevetto per l'uso degli acidi stearico e margarico pel Lume. Questi due scienziati hanno fatto risultare e descritti i due procedimenti attualmente applicati a questa fabbricazione, la distillazione, cioè, e la saponificazione.

La distillazione, trattata da parecchio tempo su grandi proporzioni in Inghilterra, non data in Francia se non da qualche anno; questo processo, del quale sonosi contestati i vantaggi, questione che a noi non spetta nè il discutere, nè lo sciogliere qui, è adoperato in grande nella fabbrica di Neuilly, ma non dà se non prodotti di seconda qualità, commendevoli soltanto pel loro buon mercato.

La saponificazione, malgrado le ricerche e gli sperimenti di qualche coraggioso lavorante, non fece il suo ingresso nel mondo industriale, che nel 1831, sotto il patronato dei signori De Milly e Motard, quali primi furono a somministrare al commercio candele steariche. Prima che ottenessero l'effettiva lor parte nell'illuminazione domestica, queste candele ebbero ad energicamente lottare contro l'antica e primitiva candela di cera, che in allora godeva con giusto titolo il pubblico favore. Ma tuttochè presentando già un incontrastabile vantaggio sulla sua rivale pel buon mercato, la candela stearica rimase gran tempo come quella, per l'alto suo prezzo, il modo d'illuminare privilegiato della gente ricca, e delle grandi case. Bisognò che si stabilissero successivamente nuove officine, e la concorrenza che ne conse-

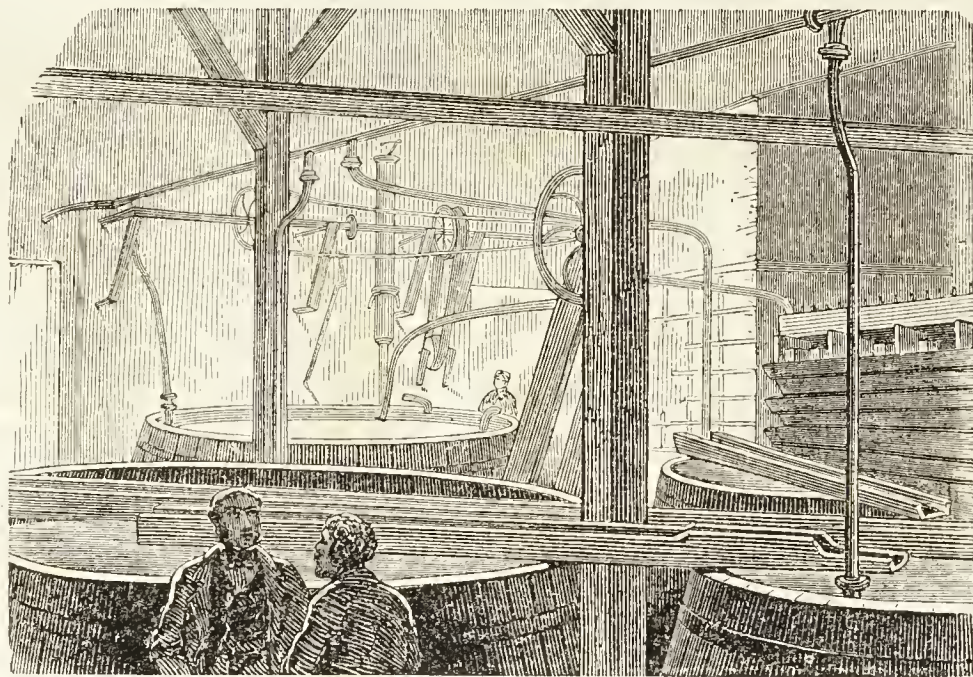
stare in modo splendido la superiorità ottenuta dalla fabbricazione francese.

Convien rendere ai nostri fabbricanti questa giustizia di riconoscere che hanno essi gareggiato nello zelo e nel lavoro per conseguire questi ri-

fatti di ricavar dal sevo una maggior quantità di acido stearico, e contribuisce nello stesso tempo a produrlo in condizioni di qualità fino a questo giorno poco comuni. Presentemente l'officina de la Villette ha segnato il suo posto nelle file delle

prime fabbriche, produce ogni giorno 5,000 libbre, o pacchi di candele, la cui bellezza è un fatto oramai avverato, la di lei importanza cresce di anno in anno, ed i suoi capi dediti al lavoro il più indefesso vanno cercando nella scienza e nella pratica industriale nuovi mezzi di rendere popolare la candela stearica, colla modicità dei suoi prezzi, e colla perfezione dei prodotti.

Noi rinnoviamo qui i nostri sentiti ringraziamenti ai signori Jaillon, Moinier e Comp. per la premurosa gentilezza, colla quale ci hanno lasciato visitare il loro stabilimento; la descrizione scritta ed intagliata, che qui diamo d'alcuni dei



Candele steariche — Lavatura degli acidi grassi.

sultamenti; miglione d'ogni maniera vennero arrecate a questa fabbricazione; sonosi cercate ed ottenute quelle economie che erano possibili. Le qualità furono perfezionate, tuttochè si ribassasse il prezzo di costo; e la materia prima istessa, col suo continuo andar calando di prezzo, possentemente coadiuvava a questa radicale, ma pacifica rivoluzione.

L'ardente concorrenza suscitata dalla creazione nel 1849 della officina della Villette, e dai naturali perfezionamenti, che i suoi direttori signori Jaillon, Moinier e Comp. hanno introdotto in questa industria, grandemente influirono sui nuovi destini della fabbricazione delle candele steariche.

Dopo lunghi studi ed instancabili sforzi, che di

loro laboratori, permetterà ai nostri Lettori di seguire, come noi stessi il facemmo, le interessanti fasi di questa fabbricazione, e di notarne i più spicanti caratteri.

La prima operazione, quella che sembra la più semplice, ma in fondo una delle più importanti, è la saponificazione. Consiste questa operazione, una volta che si è fatto struggere il sevo in grandi recipienti, ad introdurre una certa quantità di calce spenta e sciolta nell'acqua; questo miscuglio è scaldato vivamente mediante il vapore per lo spazio di circa ott'ore. Dopo quest'intervallo di tempo, la sostanza grassa è interamente decomposta, e forma colla calce una combinazione che ha la durezza della pietra, e che addimandasi sa-

pone di calce; il perfezionamento dei signori Jailon, Moinier e Comp. s'applica a questa prima operazione, facendo passare, mentre ch'essa dura, una rapida corrente d'acido solforoso nella mescolanza del sevo e della calce.

Il sapone di calce così formato trattasi a dolce temperatura, con dell'acido solfureo allungato di acqua, e che s'impone della calce, pone in libertà gli acidistearico ed oleoso, e permette loro di galleggiare alla superficie del bagno sotto forma di un olio leggermente colorito come ambra.

Si trasvasano allora questi acidi grassi in un immenso tino, ove con acqua acidulata ricevono una prima lavatura, dopo la quale vengono sottoposti in nuovi tini a due altre lavature coll'acqua pura; questi recipienti possono contenere 14,000 kilogrammi di materia.

Quando questa materia ha ben riposato, la si cola in formette o forme speciali, ove raffreddasi ed indurisce; forma allora tanti pani, o pasticcetti che introduconsi in sacchi di lana, e che sottopongonsi a freddo all'azione graduata di strettoidraulici verticali; questa prima pressione ha per iscopo di togliere all'acido grasso la sua maggior parte d'acido oleoso; sottopongonsi poscia gli stessi pani ad una pressione a caldo in grandi

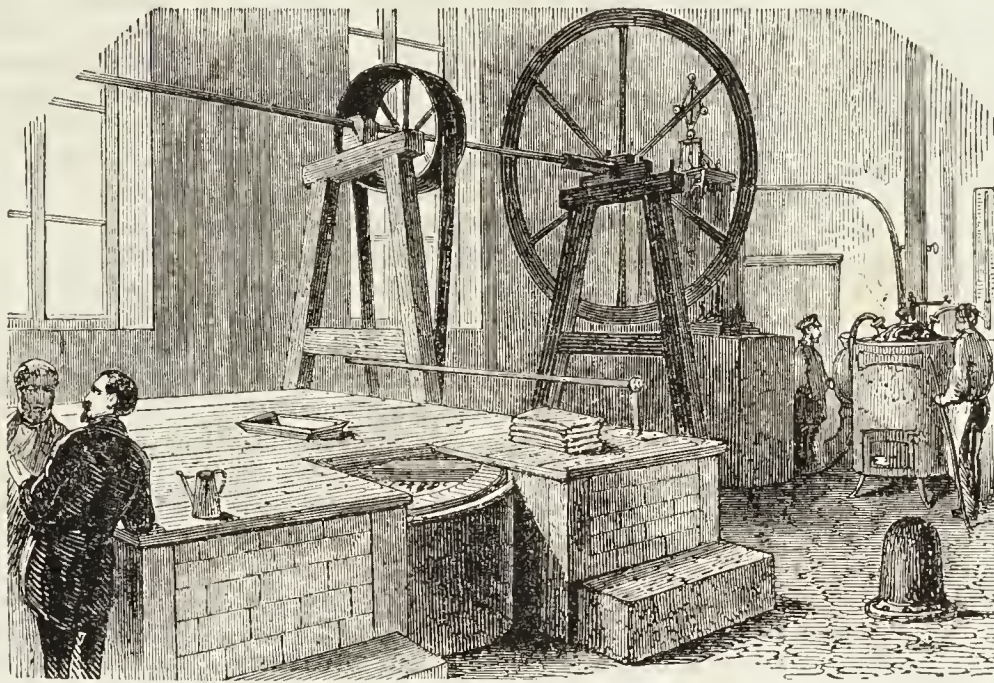
La si versa finalmente in piccoli tini di latta stagnata, ove la si agita costantemente, sin tanto che non aggiunga un certo grado di raffreddamento; la si cola allora in forme che prima sono state caldate alla stufa, per modo che la combinazione di queste due temperature, la conduce, senz'altro sia troppo repentinamente colpita, ad un progressivo e completo raffreddamento.

tiene nel centro delle forme, e all'altra estremità con un zaffo di legno che lo tiene steso, e impedisce che coli la materia.

Allorquando la candela è bastantemente bianca è trasportata in altra officina, ove si procede all'ultimo suo addobbo. È da primo ritagliata con una sega circolare che gira con grande attività; quest'operazione condotta da un ragazzo, ma

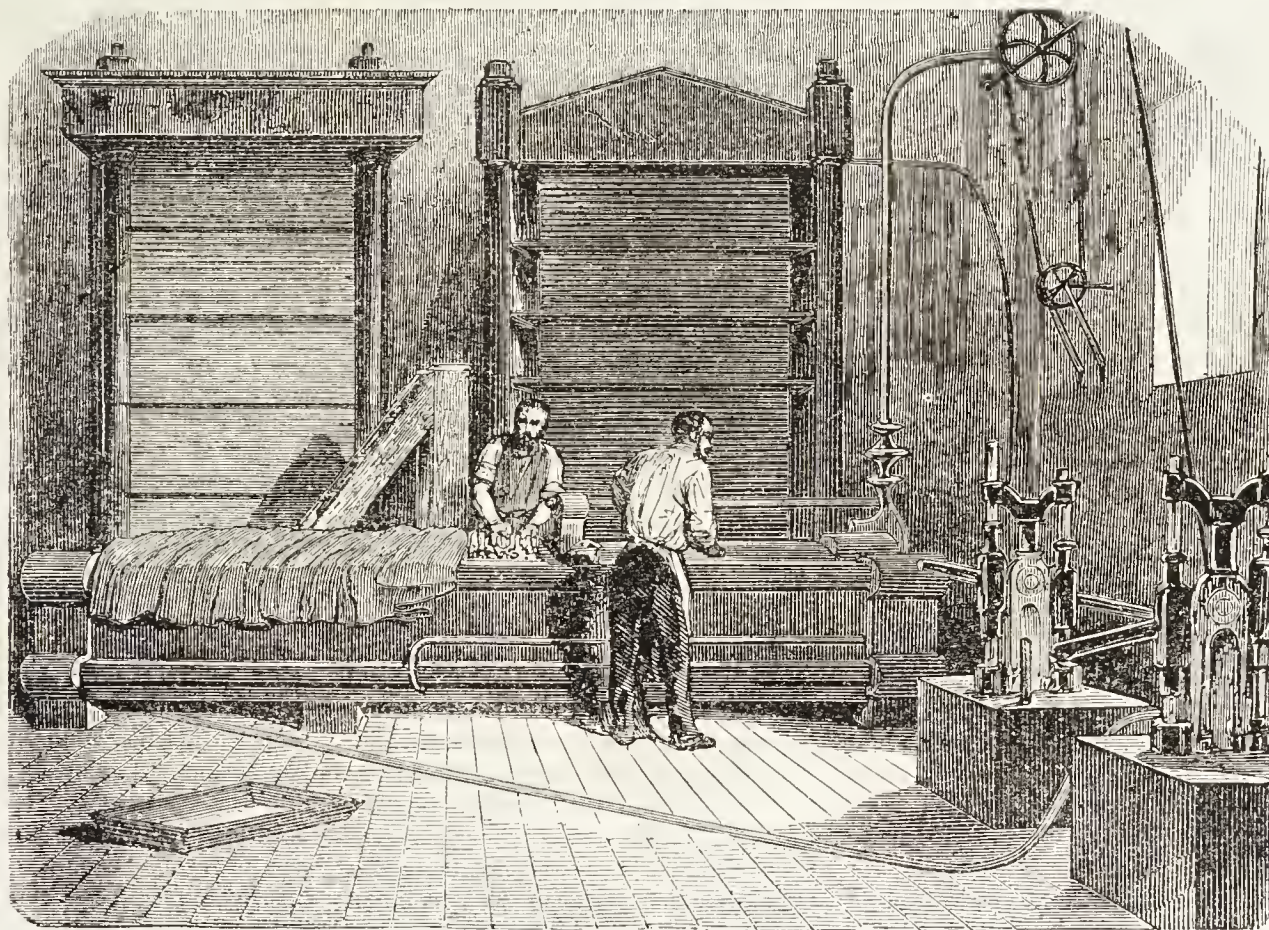
molto attentamente vigilata, ha per iscopo col togliere al tallone della candela le ineguaglianze che presenta, di ritolarla al peso legale del mezzo chilo, od a tutti i vari pesi in uso nei paesi Esteri; immergesi poscia la candela nella saponata, la si asciuga con cura, e la si sottopone allora alla *polisseuse*, ossia macchina a lisciare o lustrare che gli dà il suo finale brillante; finalmente dei ragazzetti, delle fanciulline d'una sorprendente destrezza, la dispongono in pacchi di 4, 5, 6, ed 8 alla libra metrica, e l'involgono nella coperta di carta o di cartone, nella quale è consegnata al Commercio; bisogna vedere da per sé questi intelligenti operai, queste ingegnose macchine, per

farsi un'esatta idea di tutte le cure, e dei mille dettagli indispensabili per questa fabbricazione, e quando si è potuto assistere a cotesto così multiplice e così complicato lavoro, uno chiede a se



Fabbricazione di candele steariche

Strettoio continuo e caldaia Boutigny.



Candele steariche — Strettoidraulici a freddo e a caldo

strettoidraulici; cioè rimane d'acido oleoso, con questa nuova pressione si distacca, seco tirando una certa quantità di materia solida, che è mescolata cogli acidi grassi prodotti ogni giorno.

Rimane allora nei sacchi una materia dura, asciutta, bianca, e diafana, che è l'acido stearico; questa materia è messa in fusione, e sottoposta a due lavature, l'una con acqua leggermente acidulata, e l'altra con acqua albuminosa e glutinosa, onde distrigarla da ciò che può ancora contenere d'impuro, la si lascia quindi riposare varie ore.

l'aria per due o tre giorni, onde acquisti tutta la sua nitidezza.

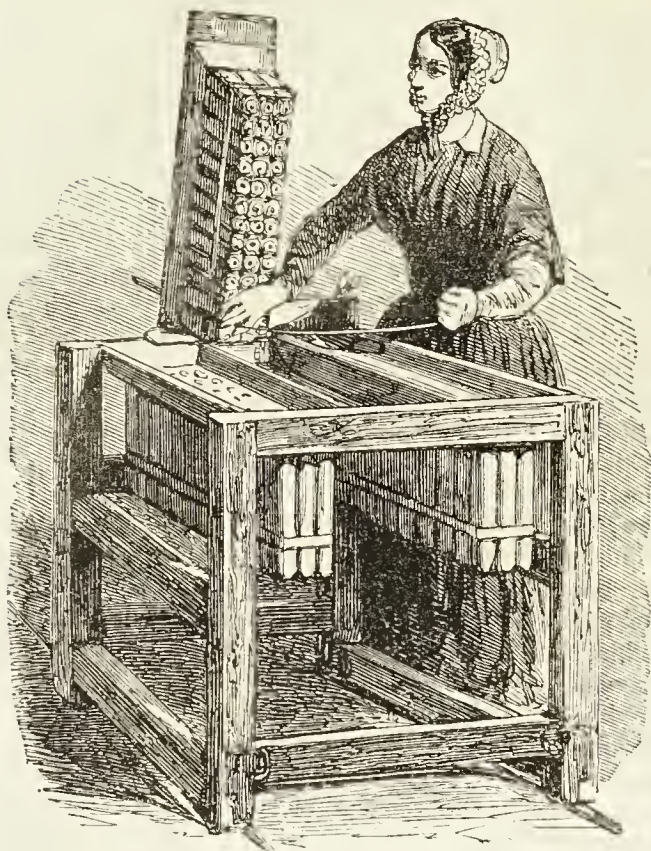
Prima di colare l'acido stearico nelle forme, si guarniscono queste con miccie o lucignoli, quali fatti di cotone intrecciato (ingegnosa disposizione che scansa la necessità di continuamente smoccolare) sono sottoposti ad una chimica preparazione che facilita la combustione, e rende la luce bianca e pura. Si fa passare il lucignolo per entro le forme mediante un piccol gancio, poi lo si fissa ad un'estremità con una rotella, che lo man-

stesso, come l'industria somministrare possa al consumo di Parigi, e del mondo intero tante candele ed a sì buon mercato. L'acido oleoso che si estrae dagli acidi grassi, e che rimane come prodotto secondario, è adoperato per unger le lane nelle fabbriche di panni, ed in maggior parte a fare i saponi di Parigi, nel ch'è l'officina della Villette da gran tempo si acquistò una riputazione a giusto titolo meritata, coi suoi *Saponi del sole*.

Facciamo adesso qualche parola sulle forze impiegate in questo vasto stabilimento: sono da pri-

RIVISTA POLITECNICA
di Felice Tourneux
Scultura — Continuazione e fine.

Il Belgio nella sua stretta cerchia di terra, non dimentica d'essere stata la cuna di una scuola o-



Fabbricazione di candele steariche.
Fissazione del lucignolo entro la forma.

originale, e continua ad abbandonarsi in un modesto silenzio, ma con devozione e perseveranza, al culto dell'arte.

Ei s'era già fatto rimarcare fin dal principio

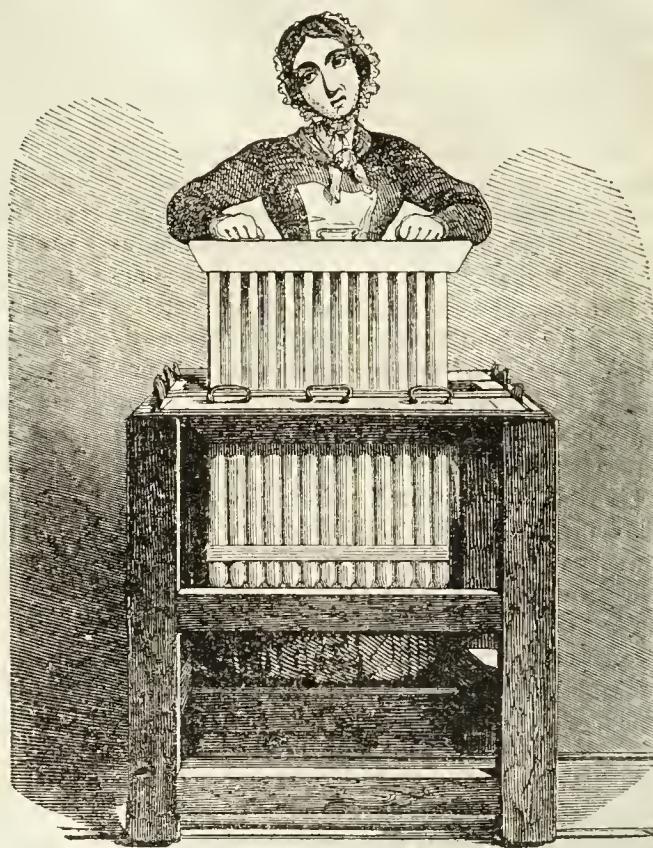
S. Giacomo in Candenberg; e fa un assai buon effetto, specialmente quando lo si guarda venendo dal parco. L'artista che fece questo gruppo, è sicuramente un uomo di talento, e ce ne vuol molto per metter insieme in modo conveniente un gruppo così importante. L'uomo ed il cavallo sono bastantemente secondo natura, ma che natura tonda e pesante! Che forme grossolane e volgari! Può dirsi la più esagerata immagine del tipo fiammingo.

Giammai crociato non giunse sotto le mura della santa città in uno stato di salute così fiorente. Se il signor Simonis avesse abusato meno del peso e della solidità nel formare il suo eroe, avrebbe dato all'arte un'opera più rimarchevole.

Appiè del cavallo di Buglione stanno due piccoli fanciulli che giocano; l'uno sorride al suo pulcinella, l'altro è desolato di aver stracciato il suo tamburo. Questi ottengono presso le madri e le nutrici un successo più lusinghiero assai che non l'ottenga il conquistatore del santo Sepolcro. Questi due piccoli gagliardi sono nutriti come la polleria d'un Monsignore, e ciò che deve far credere che Simonis ha un gusto pronunciatissimo per la carne e per lo grasso, si è l'aver egli messo allo stesso regime di tavola la sua statua della Verità. Rubens riuscì con buon effetto a passare nel domi-

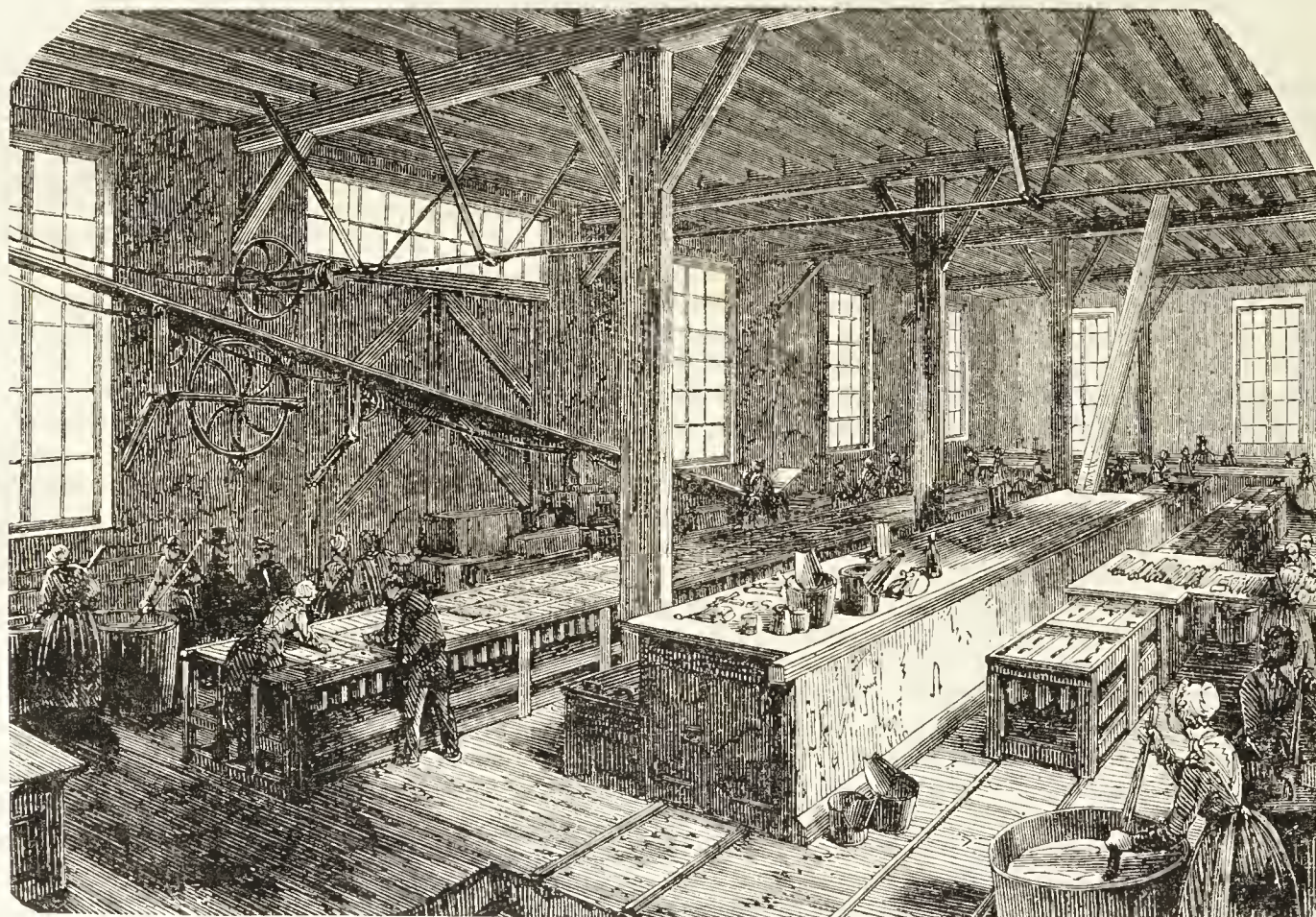
nio dell'arte queste carni abbondanti e lucenti; ma ci riuscì perchè seppe animarle collo splendore del suo colorito e colla magia del suo pennello.

con disinvoltura sul dorso del re degli animali, tiene in mano le forbici per far la toeletta agli artigli del suo formidabile innamorato, che la guardanella più tenera e piacevole forma. La figura è meravigliosa d'espressione e di malizia; ella è composta sul dorso del leone nella più fe-



Candele steariche.
Cavatura delle medesime dalla forma.

lice maniera; la testa, le braccia, il dorso, le gambe d'un puro ed elegante modello, si disegnano in linee svelte e pieghevoli. Il signor Geefs è una persona abilissima ed intelligentissima, che fece



Candele steariche — Locale ove colansi le candele.

dell'Esposizione pel numero e per le qualità delle sculture inviatevi.

Il modello in plastica della statua equestre di Goffredo di Buglione, del signor Simonis, s'attira tutti gli sguardi prima di tutto per le sue gigantesche dimensioni: l'originale in bronzo posa maestosamente, visto non molto dappresso, sulla piazza reale di Bruxelles, dinanzi alla Chiesa di

Uno dei soggetti il meglio riusciti dell'Esposizione, è il leone amoroso di Geefs, l'illustrazione plastica del buon La Fontaine, della storia di questo signor leone che si lascia limare i denti e rosicchiare le zanne. Sarebbe stato impossibile rappresentare con più vezzo e più grazia questa deliziosa allegoria. Messere il leone è coricato umilmente appiè della sua amante: la bella, seduta

uno studio affatto particolare della Venere di Milo, di cui riproduce il tipo nella maggior parte delle sue opere. Si può quindi essere certi che il marmo di questo bel gruppo non perderà niente a passare sotto un così sperimentato scalpello.

L'amore prigioniero, del sig. Praiken, è un'assai bella composizione, che ebbe già un grande successo a Bruxelles, or sono cinque o sei anni

Una ninfa porta sulle sue spalle il dio giovanetto, di cui tien serrati contro il suo labbro le mani ed i piedi. Niente si può ammirare di più ardito, di più leggiadro del movimento della ninfa che si slancia in maniera tutta aerea, sviluppando con altrettanta grazia che eleganza le linee d'un torso modello. La baccante del medesimo artista, senza mancare di merito, non si raccomanda affatto per qualità così originali.

Il signor Jehotte ha esposto una madonna in marmo imitata dai maestri del sedicesimo secolo. La testa della Vergine ed il fanciullo Gesù portano l'impronta di una religiosa e toccante soavità; la parte inferiore del gruppo è alcun poco negletta, ma senza dubbio ci fu fatto secondo i bisogni della località; dovendo il globo e il fondo della veste venir mascherati dagli accessori dell'altare, l'artista ebbe principal cura della parte che deve essere illuminata da una lampada di cappella.

Il Giotto del signor Thurlink, che contempla il primo disegno da esso tracciato su d'una pietra pascolando i suoi montoni, è una graziosa figurina un poco esile e magra, ma piena di naturalezza e di giovanile appariscenza.

I Belgi inviarono un assai gran numero di stuette di fanciulli, fra le altre un Mosè fluttuante sulle acque del Nilo; ma in questo genere restarono ben addietro del loro maestro, Duquemoy, conosciuto sotto il nome di piccolo Francesco, che lasciò così meravigliosi modelli, de' quali l'uno è un monumento pubblico e fornisce l'acqua ad una fontana in modo molto naturale, e passabilmente indecente; quest'è il famoso *Mankenpiss*.

Se il signor Gents, di Lovanio, non facesse altre sculture in legno che i meravigliosi seggi della Cattedrale d'Anversa, che possono lottare coi più rari intagli di Gibbon, avremmo esitato a far menzione di lui in un articolo specialmente consacrato alla statuaria; ma dovemmo ben di sovente arrestarci davanti un lavoro capitale, che rivela le qualità più elevate: è questo la nascita di Cristo celebrata da un concerto di Angeli e di Cherubini. Gli spiriti celestivero, per intuonare l'*alleluia*, ad affollarsi intorno la Vergine che tiene seduto sulle sue ginocchia il Divino Fanciullo. Tutte queste teste esprimono la beatitudine, il rispetto e la devozione; tutte queste bocche cantano con amore e raccoglimento. Questo gruppo ha forse maggiore espressione e sentimento dei cantori di Marco della Robbia, la cui meccanica riproduzione può vedersi nella collezione del signor Barbidiene; e facendo questo confronto, non ci fermammo già sulla copia, pur perfetta com'è; ma riportammo la nostra memoria sull'originale di Firenze.

Dopo aver pagato all'arte belga un coscienzioso tributo, entreremo nel dominio di Francia.

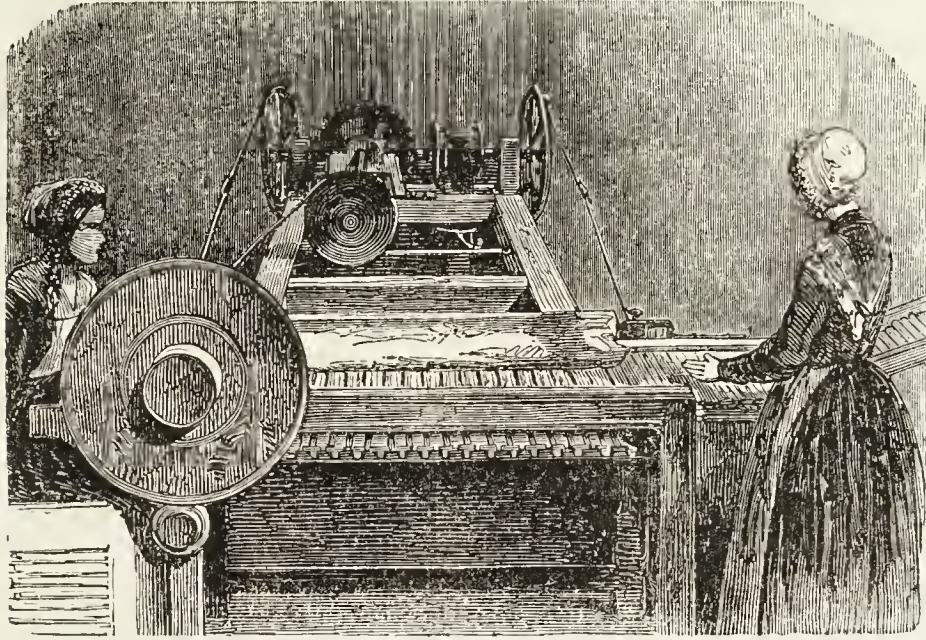
Gli artisti credevano fermamente che le porte dell'Esposizione non si aprissero per le loro opere; e non si fece appello al loro amor proprio che all'ultimo momento. La maggior parte non era apparecchiata per rispondere. Il signor Etex aveva a Londra alcuni marmi di valore, e s'affrettò a metterli a disposizione della Commissione; la Compagnia della Vecchia-Montagna s'era preparata avanti per la fusione in zinco d'una grande statua della Regina; il sig. Jean Duseigneur s'era avventurato ad imballare un gruppo colossale, la vittoria di S. Michele Arcangelo sul genio del male; i signori Eck e Durand avevano inviato il modello in bronzo d'un Fauno danzante sopra un otre, questa bella reminiscenza dell'antico di Lequesne. Ma tutto ciò non formava un contingente bastante per un concorso nel quale era necessario farsi rimarcare altrettanto per la quantità che per la qualità. A poco a poco tutte le officine si misero in moto, ed ogni nuovo di vidde sbarcare al Palazzo di Cristallo qualche cassa sortita dalle officine francesi. Il signor Pradier mandò dapprima la sua Frine, che ricorre all'argomento irresistibile della sua beltà per sedurre l'Areopago; una Venere che consola Cupido, e una riduzione in bronzo della sua Pandora. Il sig. Lemaire mandò la sua *Alma*; Bonassieux il suo Amore che si ta-

glia le ali; Debay fece prender la strada d'Hyde-Park alla sua famiglia di Caino; indi al suo bel gruppo del Cacciatore che sgozza un cervo; Clesinger si affrettò allora di produrre la sua Baccante palpitante d'ebbrezza e d'amore.

Finalmente A. Lechesne inviò i suoi due ammirabili gruppi del Cane di Terra-Nuova che difende un tenero fanciullo contro l'attacco d'un serpente; di più, una grande composizione che rappresenta un'immensa aquila che rapisce un fanciullo durante il sonno della madre; e Ramus inviò il suo

in un certo mezzo, vivere in mezzo di certi elementi, respirare una certa temperatura che fa nascere le grandi idee, infonde l'ispirazione, dirige l'occhio e la mano nelle vie del bello.

Abbiamo parlato della Schiava greca di Hiram Power; del Leone amoroso di Geels; dell'Amazzone di Kiss: cerchiamo ora le migliori produzioni della scultura inglese, che, a nostro avviso sono l'Amore e Venere, di Davies; il Giovane che mette il piè nel ruscello, di Folley; l'Amore che appresta le sue frecce, di Macdowel; il Virginio,



Fabbricazione di candele steariche
Lustratura delle medesime.

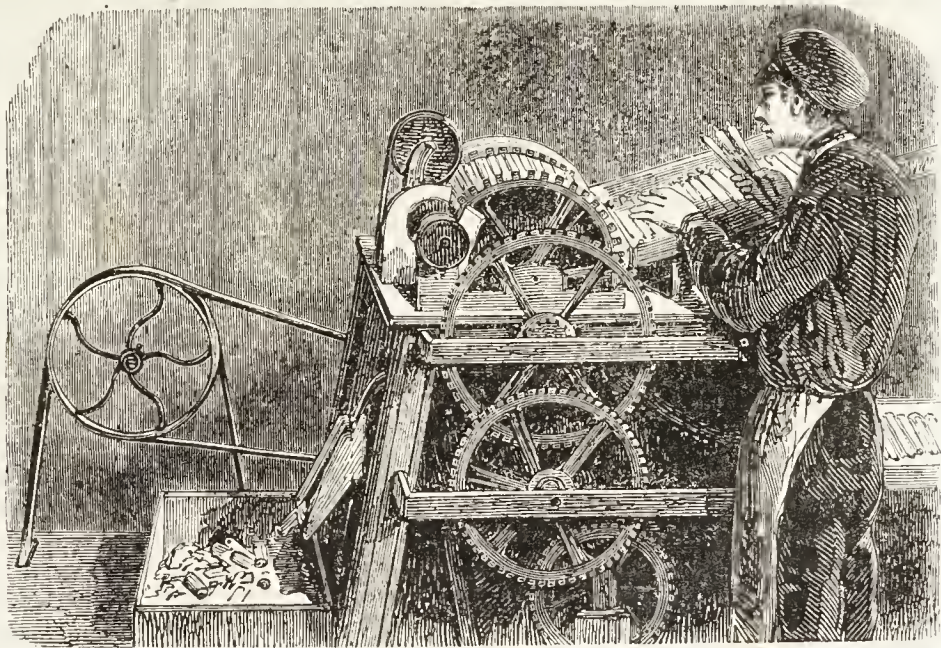
gruppo di Cefala e Procri.

Con opere di questa portata, la scultura francese s'è presto rimessa al posto che occupa realmente nel mondo delle arti.

Messa da parte ogni prevenzione, se si confrontano le più rimarchevoli opere delle altre scuole con quelle della scuola francese, si dovrà convenire che quest'ultima è la fedele depositaria delle

dello stesso autore; e il Cacciatore dell'Aquila, di John Bell.

Ecco certamente le opere più serie, più stimabili di composizione, che appartengono all'alta statuaria, che colpiscono l'occhio e cattivano l'attenzione del dilettante intelligente. Mettetele in faccia a non importa quale statua della scuola francese; datevi indi ad un esame coscienzioso,



Candele steariche
Macchine per ritagliarle.

buone e grandi tradizioni dell'arte; che i suoi seguaci nutriti di forti studi, pur seguendo le loro individuali ispirazioni, non concepiscono, non eseguono se non opere elevate a una certa potenza; essi sanno infondere alla materia la ragione di essere; nè sono già taglia-pietre, incisori in legno, fabbricatori d'immagini e figure per le cappelle, le sacristie, le sepolture, come se n'ebbero a miriadi in tutti i secoli, ma veri statuarii, artisti eminenti, che colgono la lisonomia umana, l'*os sublime*, che riproducono il tipo, questa macchina del corpo umano così ammirabilmente organizzata.

Per giungere a questa forza, bisogna trovarsi

ad una riflessiva valutazione; analizzate le vostre impressioni, e dite dove sia l'imitazione più vera della natura; e notate bene che l'imitazione è più vera, purchè sia abile, più sapiente, meglio ragionata.

Dove trovare una più commovente riproduzione del tipo femminile se non nei soavi contorni della Frine, che solleva con tanta grazia e civetteria il velo che copre i suoi vezzi? Come ben poggia il braccio destro, come la testa è pudicamente inclinata durante questa muta perorazione della bella cortigiana! Come l'occhio de' riguardanti segue le linee di questa trionfante argomentazione, linee che si svolgono dallo simplice fino alle estre-

LEZIONI ALL'ESPOSIZIONE. — Il professore Ansted continua le sue lezioni all'Esposizione, e in una delle ultime, quella del lunedì, discorse sull'utile pratico che ridonda dal conoscere la materia e la condizione della crosta terraquea. Nella scienza dell'ingegnere, nell'agricoltura, nell'arte del minatore, nell'architettura, l'essersi resa familiare la geologia sarà ravvisato adesso per essenziale. Il suolo superficiale era una modificazione su d'una estesa scala dei sottogiacenti strati. I modi coi quali si crea e si rinnova il suolo superficiale sono simili, e mercè la conoscenza delle sue condizioni intrinseche e materie onde consta possiamo mutarvi od aggiugnervi qualcosa e produrre un prezioso risultato. I suoli non sono preziosi, astrattamente parlando, ma perchè contengono combinati certi chimici agenti. Da ciò, il valore della scienza geologica negli intenti dell'agricoltura era da potersi dimostrare. La conoscenza della condizione dei sottoposti strati era necessaria per immaginar o adottar mezzi onde ottenere acqua. Non sempre si ottiene questa collo scavar pozzi. Un ingegnere deve conoscere la natura degli strati e della roccia che stan sotto. L'attuale condizione dell'interno del suolo vuol esser nota. Quando avvi una roccia sotto l'acqua non può venir così tosto questa assorbita che come quando lo strato inferiore è d'una natura sabbionosa; e questa cognizione conduce alla formazione di serbatoi ed è assolutamente necessaria nella costruzione di lavori per acqua.

La conoscenza della crosta della terra rende essenziali servigi negli oggetti che riguardano le fabbriche. L'ordine nel quale son disposti i materiali, è in armonia con certe leggi, la scienza delle quali vorrebbe apprendersi da illuminati architetti, siccome la più utile nella scelta de'materiali, e de'siti per edificare. Le operazioni delle miniere in gran parte dipendono dalla conoscenza di questa interessante scienza. Tutti coloro che hanno che fare colle miniere, hanno mestieri di conoscere gli strati, di sapere ove sieno paralleli, ove esistano declivii, ove fessure. Nè questa scienza è soltanto oggetto d'interesse; ma sibbene pratica nella sua applicazione. Intorno a questi punti discorrendo il sapiente professore, rese informati i suoi uditori esservi nel recinto dell'Esposizione, carte, campioni, modelli dilucidativi della materia onde ragionava, e gli invitò a prenderne accurato esame.

IL TAVOLO-LEGGIO, impiallacciato e scolpito, è l'opera del signor William Jones di Maescalad, Dolgelly, nella N. Galles, il quale l'eseguiva su'disegni datigli da un signore del vicinato, per nome H. Reveley. Oggetti provenienti da luoghi che son lontani da'grandi mercati d'operosa industria, fan grand'onore a quelli che li hanno compiuti.

Il tavolo è ideato per aprirsi sopra un porta-logli, od un libro di gran sesto. La parte superiore d'esso tavolo s'alza a guisa d'un leggio, come può vedersi dal nostro intaglio, e ciò che raccomanda grandemente questo mobile si è che scansa la necessità di chinarsi. Togliendone gli orli in cima e da'lati riman convertito in un tavolino da scrivere, da disegnare, ecc.

Sentiam che il signor Jones si è innalzato da per sè dall'umile condizione d'un semplice falegname a uno de'primi posti fra gli ebanisti di provincia il che aggiunge al suo merito.

LA CULLA VICTORIA REGIA. — La manifattura di papier-maché (carton pesto) in una moltiplice varietà d'utili articoli d'un gran sesto è il risultato degli sforzi fatti, dappoi un periodo di tempo comparativamente recente, per opra di varii artefici, che hanno dedicato le loro cure a questo importante ramo d'arti industriali.

Non sono ancora molti anni da che si restringeva il commercio di oggetti di tal materia a vassoi o guantiere per te. Ma in oggi troviamo articoli di mobilia, non solo d'un'indole leggera e d'ornamento, come sarebbero tavole da lavoro, scatole per signore; ma eziandio d'un genere più sostanziale, come seggiole e sofa per appartamenti, o intere casse per pianiforti.

Abbiamo già citato varii esempj e presentato ai nostri lettori altri modelli che addimostano quanta varietà d'oggetti abbracci l'industria dei lavori in papier-maché (carton pesto) e che sono stati esposti dai signori Jennens e Bertridg di Londra e di Birmingham e della bellezza di cotesti lavori han fatto iterata testimonianza le nostre pagine.

I signori Jennens e Bertridg sonosi acquistata assai riputazione coi loro indefessi tentativi per migliorare la natura di cotesti loro prodotti, riputazione invero ben meritata e che non può non venir grandemente accresciuta dagli oggetti che hanno prodotti nella grande Esposizione.

Oggi diamo un altro esempj della bravura di questi egregj manifattori coll'intaglio della culla VICTORIA-REGIA, il più nuovo ed il più bello de' lavori eseguiti da loro. Il disegno di questa culla è dell'eminento scultore sig. Bell. Il corpo della culla è effigiato a guisa di conca marina. È tinto in iscuvo, sulla quale tinta stanno come emblemi la rosa, la morella o solano, e il papavero. I fiori della VICTORIA REGIA ornano la base e s'arricciano sulla culla, quai sostegni per la cortina. L'intero fornimento è d'un carattere sontuoso, ma nel tempo istesso del miglior gusto possibile.

CANDELABRO D'ARGENTO. — La grande incisione che raffigura un candelabro, è il modello del dono di ossequio (testimonial) fatto al marchese di Tweddale. Questo oggetto è d'argento massiccio, di buon disegno, con bei bassi rilievi, ornati e ce-

sellatura, ed è di gran valore per la materia, e di molto pregio per l'esecuzione.

L'argomento del gruppo che sta sulla base e dei bassi rilievi è tolto



Tavolo-leggio disegnato dal sig. H. Reveley (eseguito dal sig. William Jones di Maescalad, Dolgelly, N. Galles).



La culla Victoria regia (disegnata dal sig. J. Bell ed eseguita da Jennens e Bertridg di Londra e Birmingham).

dalla storia di Scozia, di Buchanan; e rappresenta il fatto storico che ha dato principio all'illustrazione di questa nobile famiglia. Un paesano scozzese chiamato Hay (gli è il nome di questa stessa famiglia) conduce gli Scoz-

zezi alla disfatta de' Danesi A. D. 980. La composizione di questo capo la quale addimstra un rimarchevole spirito d'invenzione fu disegnata ed eseguita dal signor A. Brown.

UN PO' DI TUTTO

La parigina — Le macchine inglesi — Esattezza inglese — America — Caoutchouc — Mode — Carrozze — Gli emigranti — L'uno americano.

(Lemoinne.)

Io credo che si possa sentire lo stesso orgoglio di essere francese, guardando il Palazzo di Cristallo d'Hyde-Park, come guardando la colonna della piazza Vendôme. In questa solenne festività di tutte le nazioni, in questo pacifico e glorioso concorso del lavoro dell'umanità, la Francia tiene il primo posto per tutto ciò che è opera d'arte, di gusto e d'immaginazione; essa ottiene sempre e dappertutto, come le sue donne, la palma della grazia e dell'eleganza. Si narra, che quando le fate dispensatrici della bellezza distribuirono i loro doni alle donne delle differenti nazioni della terra, esse diedero all'una la regolarità ideale dei lineamenti, all'altra la perfezione delle forme, a questa lo splendore degl'occhi e la ricchezza de' capelli, a quella le rose ed i gigli del volto; ma accadde che in tale ripartizione la francese, vale a dire la Parigina, fu dimenticata. Allora le altre figliuole della terra, per riparare l'ingiustizia del caso, e consolare la loro sorella dispogliaronsi per lei di una porzione dei loro attributi, e ciascuna staccò un fiore dalla propria corona o dalla propria cintura per formarle un mazzettino. Fu in cotal modo che la Parigina, invece di avere un solo dono, ebbe un poco di tutti; e con tali frammenti essa compose quella cosa inimitabile e indefinibile che porta il suo nome. E questa parimente è la cosa che mi sembra essere il vero carattere dei prodotti francesi; l'industria della Francia è anch'essa, ed è sempre arte. Guarda le sue seterie, i suoi tappeti, le sue porcellane, i suoi gioielli; sono tutte cose create da veri artisti; l'intelligenza ed il gusto ne vincono la materia. Si potrebbe dire che la Francia porta i fiori e l'Inghilterra porta i frutti dell'incivilimento.

Il dominio, l'imperio dell'Inghilterra, il luogo dove essa apparisce in tutta la sua gloria è la sala delle macchine in movimento. Vi si è attirati da rumori sordi come lontano rombo de' torrenti. È il vapore che bolle, i torchi che gemono, i telai che lavorano, macchine idrauliche che sembrano cataratte. Tutto cammina in una volta; l'acqua, l'aria, il fuoco, il vapore, l'elettricità; si direbbero tutti i mostri della natura domati dalla scienza e dalla volontà umana, che sfogano la loro collera con grida ed imprecazioni; e non bisogna mica appressarvisi troppo, perchè se voi deste loro un dito, eglino si piglierebbero la mano, poi il braccio, poi tutto. Quando non ci si capisce

un acca come per esempio io, si resta forse ancora maggiormente colpiti dalla misteriosa grandezza di questo spettacolo. Ci sono là dentro migliaia di fili di bastoncini, e di pezzetti d'acciaio che si danno tra loro battaglie sconosciute, e che somigliano ad altrettanti diavoli o folletti animati da una potenza occulta. Tre o quattro fragili mani di donna o di fanciulletta bastano per regolare o dirigere queste miriadi di movimenti. L'industria sopprime di per di il lavoro delle mani; si può prevedere il tempo in cui l'umanità non dovrà più che starsene colle mani alla cintola, e ciò mi rammenta queste parole di un poeta: « Tu sei nera ma bella, o città dell'uomo! Tu pure hai un'

« anima, opera fatale e
« gloriosa uscita dalle no-
« stre mani. Le tue braccia
« intelligenti, lasciano ri-
« posare le nostre, e l'uo-
« mo non ha più che da
« pensare ed inebriarsi
« del suo pensiero infino
« a tanto che ne muoia. »

Qualche cosa inoltre mi ha colpito nell'Esposizione inglese, qualche cosa che è modestissimamente collocata in un canto; è una piccola vetrina dentro la quale sono degli esemplari della Bibbia in tutte le lingue, con quest'epigrafe: *multa terricolis lingua, caelestibus una.* (Ciascun popolo della terra ha la sua lingua, non ce n'è una sola che in cielo). Questa collezione di poliglotta di Bibbie mi rappresenta l'ardente propaganda del popolo inglese. Col vapore e colla Bibbia, l'Inglese fa il giro del mondo.

Ecco certamente dei vantaggi che possono compensare l'inferiorità sotto altri rapporti; ed altronde uno dei grandi risultati dell'Esposizione universale sarà che tutti i popoli s'istruiranno e si miglioreranno gli uni per mezzo degli altri, col l'esempio e il paragone. Se gl'Inglese ci danno lezioni d'industria, potranno a loro volta imparare da noi, ad assegnare all'arte propriamente detta una parte più larga. Il gusto si perfeziona a misura che il livello dell'uguaglianza s'innalza; non basta più il basso prezzo, il superfluo è diventato necessario, e il bello cammina a paro del buono. Ho sempre pensato che gl'Inglese non erano veri artisti, perchè non fanno perdere il tempo. Eppure qualche volta giova perdere il suo tempo. Le opere d'immaginazione sono figlie del riposo e della quiete; il sentimento poetico è di natura libero e sponta-

neo, non vuole essere sforzato. Ora se ci sono dei popoli che cercano tutti i mezzi di sciupare il tempo, il popolo inglese per lo contrario cerca di non perdere un minuto. È talvolta una cosa seccante, anche per chi la vede; bisogna sempre essere pronto; i due colpi di martello del porta-lettere che vi avvertono dall'altro capo della via di non farlo aspettare, finiscono col l'impazientarvi; è un paese nel quale non è possibile essere inesatto. E poi tutto vi è così ben disposto e così ben regolato! Vedendo tutta la gente camminare nel medesimo senso da ciascun lato della strada, vedendo quei *poli-cemen* così ben vestiti e ben abbottonati passeggiare davanti quelle case che tutte si rassomigliano, si prova di tempo in tempo l'imperioso bisogno di un



Candelabro d'argento
(disegnato e modellato dal signor A. Brown).

siderata la superiore qualità dei particolari saggi esposti; e nel caso di materie preparate, cadenti sotto questo capo dell'Esposizione, i giurati terranno conto della novità e dell'importanza dei medesimi, non che dell'intelligenza e dello spirito inventivo onde avrà fatto prova l'esponente nel processo di preparazione.

« Nella sezione delle macchine, i premi saranno dati in ragione della novità d'invenzione, della superiorità nell'eseguimento, dell'efficacia accresciuta, ovvero dell'aumento d'economia nell'uso dell'articolo esposto. Verrà anche presa in considerazione l'importanza sotto il punto di vista sociale od altro, dell'intento a cui l'articolo è applicato, come altresì la somma delle difficoltà che s'ebbero a superare onde render perfetta l'invenzione.

« Nella sezione delle manifatture saranno remunerati quelli articoli che riempiono nel più alto grado le condizioni specificate nella lista sezionale: cioè aumento di vantaggi come l'inalterabilità delle tinte, il miglioramento delle forme e dell'assetto negli articoli d'utilità, ecc., qualità superiore, o maggiore abilità nella manifattura. Uso sconosciuto di materie note. Uso di nuove materie. Nuove combinazioni di queste sì, nei lavori in metallo, che nelle confezioni di stoviglie. Bellezza di disegno nella forma o nei colori od in entrambi, sotto il rapporto dell'utile. Buon mercato, rispetto all'eccellenza del prodotto.

« Nella sezione di scultura, modelli. ed arte plastica, le remunerazioni saranno distribuite in riguardo alla bellezza ed all'originalità dei saggi esposti, ai miglioramenti nel modo di produrli, all'applicazione dell'arte alle manifatture, e trattandosi di modelli, si terrà conto dell'interessamento che può ispirare il soggetto che questi rappresentano.

« Queste indicazioni generali bastano per dimostrare come sia desiderio dei Commissari di remunerare, per quanto è possibile, ogni qualunque articolo dell'Esposizione che sembri ai giudici competenti possedere una qualunque decisa superiorità in qualsivoglia genere. È intendimento dei Commissari il ricompensare quel che v'ha d'eccellente sotto qualunque siasi forma venga presentato, e non il dar luogo a distinzioni di semplice concorrenza individuale. Sebbene i Commissari abbiano deciso che vi saranno tre medaglie di differente grandezza e disegno, non è già loro mente l'inculcare ai giurati di qualificarle come 1^a, 2^a e 3^a, in grado per la stessa classe di soggetti. Essi non intendono in modo alcuno d'inceppare i giurati con precise limitazioni. Ma essi pensano che i giurati riterranno queste tre specie di medaglie come un mezzo di apprezzare e distinguere i rispettivi caratteri dei soggetti meritevoli di riguardo, e non come quello di segnare distinzioni nella stessa classe d'articoli esposti. Essi riconoscono pienamente che la preminenza nei prodotti non è solamente da tenersi in conto in quelli articoli d'alto prezzo, nei quali venne impiegata maggiore spesa di lavoro e di capacità, ma desiderano incoraggiare l'esposizione d'oggetti anche di basso prezzo, allorché al buon mercato uniscono la buona qualità, e qualche novità nel prodotto. Essi comprendono agevolmente come i giurati sarebbero giustificati se assegnassero una medaglia della stessa classe al calico stampato che si possa dare a miglior prezzo sui mercati del Brasile e dell'America del sud, come alla più bella pezza di *mossolina in seta od in lana*, se entrambi posseggono una qualche superiorità nel proprio genere.

« Chiunque, sia pure disegnatore, o inventore, o manifattore, o proprietario d'articoli, è autorizzato a prendere parte all'Esposizione; però si dovrà far risultare del carattere in che uno vi si presenta. Si dovrà pure far menzione dei nomi di tutti, o di taluno fra coloro che hanno contribuito alla produzione degli articoli. Nell'aggiudicare i premi, i giurati non mancheranno di considerare nei singoli casi fino a qual punto si dovranno apprezzare i varii elementi di merito, e decideranno se il premio spetti all'esponente, oppure a colui

o a quelli che hanno avuto parte nella produzione dell'articolo.

« Finalmente i commissari, nell'annunziare la loro intenzione di dare medaglie a titolo di premio non propongono già di escludere casi di doni pecuniari, sia come premi per felice concorrenza, che come distribuzioni per speciali circostanze che accompagnino e siano d'aggiunta alle onorifiche distinzioni di medaglie.

« Vi potrebbero essere dei casi nei quali, avuto riguardo alla posizione d'un concorrente vincitore (come, per esempio, trattandosi d'un operaio) il dono d'una somma di denaro fosse la meglio adatta ricompensa per la conseguita superiorità. E vi ponno essere altri casi di speciale ed eccezionale natura, nei quali, atteso i dispendii incorsi nel preparare o nel trasmettere articoli particolari aventi diritto a premio, ed avuto anche il debito riguardo alla condizione ed alle circostanze pecuniarie della parte esponente, fosse conveniente l'aggiungere un dono speciale alla onorifica distinzione. I Commissari non sono disposti, almeno per ora, a stabilire alcuna norma in tal materia. Essi credono probabile che sarà lasciato al saggio discernimento dei giurati che verranno nominati, la distribuzione dei premi in denaro, ossia de' doni in moneta da farsi in aggiunta ad onorifiche distinzioni. Bene inteso però che un simile potere discrezionale verrà usato sotto la sovrintendenza e vigilanza della Commissione.

« Qualunque articolo che porti il segno — Non per concorso — non sarà ammesso. »

PENNELLATE DA UNA SIGNORA (dal Lady's Newspaper). — Sino a un certo punto dipendiamo per la nostra felicità da' nostri calzolari. Chi potrebbe negare che una scarpa stretta, o uno stivale che prema il piede non innasprisca il carattere, e originando de' calli, non facciasi copiosa sorgente di patimenti nella provetta età? Gli è perciò che con un pieno convincimento dell'importanza dell'assunto entriamo a trattar l'argomento e ad occuparci di *stivali* e di *scarpe* in rapporto all'Esposizione.

Non essendo noi un professore di cotesto gentil mestiere, — non una suora dell'ordine di S. Crispino, — andavamo ansiosamente in traccia d'una qualche guida che ci dirigesse per mezzo alle difficoltà delle dita del piede, de' talloni, de' quarti, del collo del piede, delle forme, ecc., e fortunatissimamente cademmo su d'una piccola opera del signor Sparkes Hall, intitolata: *Il libro dei piedi*, dopo la lettura della quale operetta ritornammo all'assunto con una del tutto diversa disposizione d'animo. In questo libro il signor S. Hall traccia i progressi gradatamente fatti nell'arte del calzare dalle più remote età; e mercè le citazioni e schiarimenti ch'ei va porgendo, si dimostra uomo che ha studiato a fondo il proprio subietto, e si è fatto padrone di tutto ciò che il medesimo comprende.

Ma non abbiamo da passar a rassegna de' libri, sì bene degli stivali; e muniti d'uno dei primi andammo a veder gli altri nel Palazzo di Cristallo.

La parte principale dell'Esposizione inglese in stivali e scarpe trovasi vicino alle pellicerie, al nord della navata nella occidental parte della fabbrica; ed il signor Sparkes Hall ha quivi provveduto al nostro divertimento non meno che alla nostra istruzione, coll' esporre modelli delle varie fogge di scarpe e stivali usate in Inghilterra da sei secoli in qua. Havvi colà lo stivale del regno del re Giovanni, colla sua estremità appuntata, rimarchevole pella sua splendidezza. È d'un fondo verde-scuro, con incrociate sbarre d'oro, cadun quadrato risultante da quelle incrociature, sendo riempito colla figura d'un leone scolpito in rosso. Le calzature di quel tempo sono tutte ornatissime, e continuamente affilandosi e stendendosi verso la punta sintantochè si rese necessario un regio editto per fermare l'inconveniente e grottesca moda, la quale alla fine aveva condotta la punta ad esser attaccata alla gamba con una catena.

La fantasia sembra su di ciò aver corso errando in contrario senso e le punte divennero poi ritondate, allargate, e frastagliate tanto, che dovette

farsi una nuova legge, che ne vietasse l'eccessiva larghezza, e sembra che sei pollici fosse la restrittiva misura legale delle punte.

Nella collezione del signor Sparkes Hall sono presentati varii campioni di cotesta larga calzatura, una fra le altre de' tempi d' Enrico VIII, essendo, il presumiamo almeno, della maggiore larghezza permessa dalla legge. Abbiám luogo di credere che allorquando la regina visitò questa parte dell'Esposizione, S. M. accennasse a S. A. R. il principe di Galles la differenza che passa fra queste larghe calzature e quelle che fannosi ai dì nostri.

Sarà pure interessante il vedere in questa collezione gli stivali e le scarpe de' tempi di Carlo II, che sono stati portati al ballo d'estate di Sua Maestà. La cima di questi stivali è ripiegata e guernita con merletto, e alcuni di essi sono tanto larghi alla cima che coloro i quali li portavano, dovevano con quelli stender le gambe in una foggia per niente graziosa.

Volgendosi da queste storiche reminiscenze, fra le quali, bellamente ornate, come lo sono per la massima parte, il puritano grave stivale di Guglielmo d'Orange spicca colla sua unita forma, il signor Sparkes Hall espone campioni de' suoi stivali elastici a maglia che sono all'apparenza il non *plus ultra* del comodo, dell'utile e dell'eleganza. La regina costantemente porta cotesta calzatura nelle sue passeggiate a piede, e siccome dessa è un'eccellente camminatrice, così il di lei patronato prova il merito di cotesto articolo. Il signor Sparkes Hall ha impiegato molto tempo e studio nel produrre un elastico tessuto che possa facilmente mettersi e togliersi, e sia ad un tempo non tanto molle e cedente da non tornare nella sua primiera forma; e per propria esperienza accertar possiamo aver egli perfettamente sciolta la difficoltà. Inoltre l'eccellenza de' lati elastici, questi stivalini a maglia (*Stocking-net*) sono un'elegante novità, hanno il pregio d'esser leggiaci e freschi, ed offrono l'apparenza d'una calza di seta.

In questa mostra hannovi pure le *pianelle della regina*, così dette, di punta di *Honilton* su raso celeste, foderate ed orlate di bianco; le pianelle della defunta duchessa di York, che aveva voce di posseder il piede più piccolo d'alcuna altra signora in Europa, non essendo più lungo di 5 1/2 pollici, e sembrando ancor più corto in ragione dell'alto suo calcagno; pianelle di trina d'*Honilton* su raso, e di marocchino color di bronzo ricamato. Sopra scarpe per portarsi in carrozza, ed alcune di gomma-elastica vulcanizzata, che sono caldissime e veramente comode, ed una varietà di eleganti e pulite calzature.

Contiguo al sito del signor Sparkes Hall sta la collezione de' signori Godfrey e Hancock, degna pur essa d'una attenta disamina. Per parte loro sembra consistere la novità in una scarpa, la quale possiede il dono della metamorfosi; e voltarsi sottosopra e cambiarsi così in un atto a piacimento di chi la porta, da raso bianco in raso nero, o da *prunelle* e capretto in seta. Se questa invenzione riesce alla prova, sarà curioso il vedere signora a passeggiare colle loro pianelle nere nei freschi giardini, e tornando nella sala da ballo, lasciarsi fuggir le pianelle da' piedi, voltarle, come per incanto, dal nero al bianco, e ritornare alle magiche sorprese della danza, senza la menoma macchia alla spiccante nitidezza delle loro scarpe di raso bianco.

Vi sono pur qui stivali elastici con artificiali colli del piede, per supplire ai naturali difetti; ed altri senza queste aggiunte, ma con suolo assai elastico; vi son pure suoli a prova d'acqua (*water-proof*) che pretendono giustamente ad una particolare eccellenza, ed alcuni stivalini e scarpe splendidamente ricamati, abbastanza sontuosi per i giorni di velluto e di raso, ecc. ecc.

(Continua)

A QUAL USO POTREBBE SERVIRE IL PALAZZO DI CRISTALLO. — Il giorno della festa d'agricoltura, colla pioggia che cadeva a torrente, ha dimostrato con soddisfacente evidenza, a qual buon uso potrebbe venir appropriato il Palazzo di Cristallo.



«Sì, figlia mia... acconsento... ti mariterò. La tua dote è assicurata alla CASSA PATERNA.»



«Calmati... nostro figlio rimarrà con noi. La nostra assicurazione alla CASSA PATERNA pagherà il suo cambio.»

ANNUNZIO INTERESSANTE A TUTTE LE FAMIGLIE.

CASSA PATERNA

COMPAGNIA ANONIMA DI ASSICURAZIONI MUTUE ED A PREMIO FISSO
SULLA VITA

Autorizzata per ordinanza del 9 sett. 1841 e decreto del 19 marzo 1850
stabilita a Parigi, via Richelieu, 110.

Garanzia dell'Amministrazione: 4 milioni

DIRETTORE GENERALE, Cav. B. MERGER

sua cauzione 20,000 franchi di rendita 3 per cento

Soscrizioni: 86 milioni di franchi Capitali: 56 milioni di franchi
Assicurati N. 62,544 Rendita sullo Stato, fr. 1,751,595
Assicurazioni a breve data già pagate n. 5,415 per franchi 1,925,618

Amministrazione centrale in Torino, via di Po, n. 41

Autorizzata negli Stati Sardi dal R. Governo

CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA

nominato dall'Assemblea Generale dei Soscruttori di Torino, convocata il 27 maggio 1850

Sig. Cav. CARLO BONCOMPAGNI, *Dep. ex Min., Pres.* Sig. CANTONI LELIO, *Rabbino Maggiore delle Università Israelitiche del Piemonte.*
— MALINVERNI GERMANO, *Dott. Coll., Professore e Deputato.* — DUPRÉ FILIPPO, *Banchiere e Vice-Direttore delle Assicurazioni contro gli incendi a premio fisso.*
— AYRINO FRANCESCO, *Capo-Sezione al Ministero dell'Interno.*

Soscrizioni ottenute negli STATI SARDI N. 2,656, obbligati a pagare fr. 3,825,684

LA CASSA PATERNA è l'unica Compagnia francese che sia legalmente amministrata nei Regii Stati: le combinazioni delle sue Assicurazioni si prestano ai bisogni di tutte le classi della Società, e specialmente ai padri di famiglia, che assicurando i proprii figli, e versando anche una piccola somma annuale, possono ottenere un beneficio sufficiente al collocamento delle femmine, come ad esentare i maschi dal servizio militare, o per qualunque altro loro stabilimento.

Sono divise le Assicurazioni in due società distinte, una per i fanciulli d'ambo i sessi, sotto il nome *Dotale*, l'altra per gli adulti di tutte le età, denominata *Generale*.

Per facilitare a chiunque il mezzo di prendere interesse nelle suddette Assicurazioni, fu stabilito il modo più semplice, mediante analoghe polizze

stampale che vengono sottoscritte dal mandatario del Direttore generale, e dall'individuo che fa l'assicurazione, il quale basta che produca la fede di nascita della persona sulla quale intende riposi l'assicurazione.

Fra le molte Compagnie d'Assicurazione che esistono in Francia, questa supera tutte le altre in capitali ed operazioni, distinguendosi per la così detta *Assicurazione Dotale*, nella quale sono ammessi i fanciulli d'ambo i sessi, dalla nascita fino al decimo anno, onde esigerne i beneficii compiti i ventuno: e per avere esclusivamente organizzato un sistema di *contro-Assicurazione*, mediante il quale, pagando una piccola rata semestrale nei primi cinque anni (qualora, per mala ventura, manchi di vita l'assicurato) si recuperano tutte le altre somme versate, cosicché minima riesce la somma esposta all'eventualità della vita.

CONFRONTO DELLE OPERAZIONI OTTENUTE NEL 1849 AL 1850

Soscrizioni ottenute nel 1850	N° 3,473	montanti a f. 6,119,805	18
Idem nel 1849	» 1,751	» 3,763,185	99
Aumento nel 1850	N° 1,722	f. 2,356,619	19
Incessi ottenuti nel 1850		f. 5,977,369	40
Idem nel 1849		» 4,555,799	13
Aumento nel 1850		» 1,421,570	27

Il Direttore generale, Cav. B. MERGER

SORVEGLIANZA GOVERNATIVA.

Volendo il Governo francese prevenire che un'istituzione di tanta importanza non potesse in alcun modo mancare in danno di tutti quelli che vi prendessero interesse, e così tutelare efficacemente gli assicurati francesi, come li stranieri, ordinò con R. Editto del 12 giugno 1842, che tutte le operazioni della Compagnia fossero sorvegliate, e riconosciute da una speciale commissione nominata dal Ministro di agricoltura e commercio, quale attualmente è composta dei seguenti:

Sig. BOUCLY, *Presidente della Commissione.*
Sigg. Cav. BELMONTET-LEGOUX-DARESTE
FLEURY-DE-FÉRUSSAC-L'HENRY, *Segretario.*

Stante le molte loro attribuzioni, per brevità ci limitiamo a riportare quanto stabilisce l'articolo 4° del suddetto Editto, così concepito:

« I membri della Commissione prenderanno una esatta conoscenza dei libri, registri e documenti proprii a instruirli nel retto andamento dell'amministrazione.

« Essi notificheranno, almeno una volta per settimana, la situazione delle società aperte o chiuse; il numero delle ammissioni e l'ammontare dei versamenti, la loro collocazione in rendite sullo Stato, e generalmente l'adempimento delle formalità prescritte dagli statuti, per la costituzione, amministrazione e liquidazione delle società, e per la distribuzione sia degli arretrati che dei capitali.

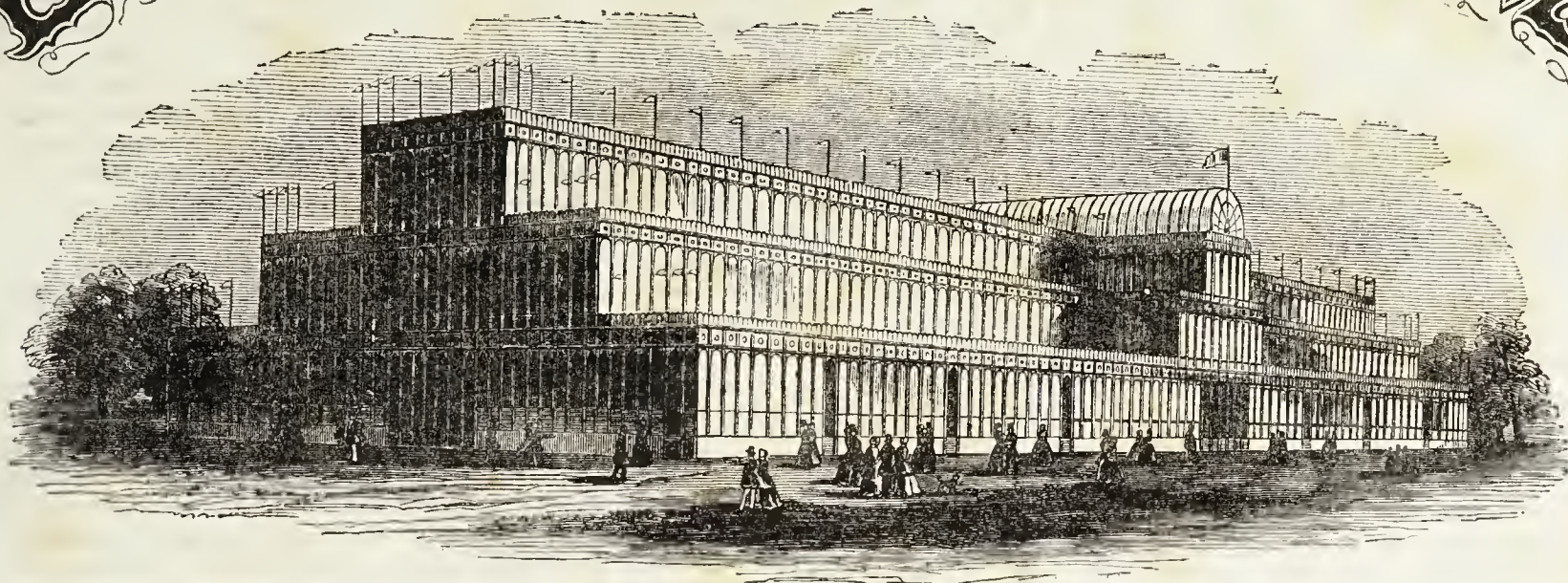
« Prenderanno notizia delle condizioni speciali di ogni società, e si accertaranno dell'esattezza e dell'applicazione delle tariffe che servono di base all'esazione sia delle annualità, che delle spese di gestione. »

NB. Onde rimuovere qualunque equivoco a carico di questa Istituzione, che scrupolosamente corrisponde e corrisponderà sempre ai suoi impegni, e mai devierà dalle norme stabilite negli Statuti che la regolano; si previene il Pubblico che non ha rapporti nè interessi con altre Compagnie, e che si distingue unicamente sotto il nome di CASSA PATERNA.

Il Direttore per gli Stati Sardi — R. GARGINI

TORINO, TIPOGRAFIA SUEALPINA, VIA ALFIERI, 24

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 13]

MARTEDI 19 AGOSTO 1854

[PREZZO 80 cent.

LA NINFA JO E BACCO FANCIULLO. — La composizione elegante e finitissima, vero trionfo dell'arte come lo chiama l'*Art Journal*, della quale diamo l'intaglio, è esposta nella corte della scultura, dietro la corte del Medio-evo.

È stata designata e scolpita dal sig. J. H. Foley, membro della R. Accademia delle Arti, che abita al N° 19 in Osnabourg-Street, Regent Sparck, Londra. L'atteggiamento della ripostante ninfa Jo, che sta tentando il fanciullino Bacco con un grappolo d'uva, quale ei non può aggiugnere colle mani stese, è pieno di grazia e d'eleganza e la figura distingue per squisitissima simetria e per oltremodo belle proporzioni. L'ardente brama del vivace giovine dio d'ottenere il dolce e tentante dono, è mirabilmente ritratta. I fogliami di vite e grappi, sui quali posano le figure, sono intagliati a perfezione.

Questa composizione di un artista inglese (dice un estero scrittore sulle cose dell'arte) è di un gran merito, ed offre per fermo un perfetto modello di scultura inglese.

— L'Accademia delle arti e mestieri di Parigi ebbe recentemente ad esaminare un nuovo sistema di fibbie ad asta mobile per bardature, e di altre destinate alle coreggie di trasmissione delle macchine, delle quali tutta l'utilità parve tale che il sapiente Corpo ne ricompensò l'autore con una medaglia d'argento.

Crediamo vantaggio del pubblico portare a sua conoscenza quest'invenzione.

Ogni volta che succede un accidente, che un cavallo cade, il conduttore o le persone che accorrono ad assisterlo, sono obbligate per distaccare, di tagliare all'infretta le coreggie le più tese dalle quali l'animale si trova imbarazzato e come legato. Il sacrificio di alcune striscie di cuoio non è certo niente in confronto del valore che si tratta di conservare, e se ne fa volentieri la perdita; ma se il conduttore non si trovi indosso di che tagliare e

sia solo, in una strada deserta, ne può conseguire la perdita di un cavallo di valore, in ogni caso di una bestia molto utile.

Col mezzo delle fibbie ad asta di ardiglione mobile, inventate dal signor Laurent, si può per distaccare in fretta, allentare qualunque coreggia senza il minimo sforzo, prendendo solamente fra le dita una susta, che sposta allora l'asta mobile, e scioglie per conseguenza la coreggia, subitochè se ne

presenta il bisogno; e la susta serve inoltre, nel suo stato di riposo, a tenere la fibbia nello stato ordinario.

Tutto questo non è che lo affare d'una pressione di susta. La fibbia destinata alle coreggie di trasmissione delle macchine può salvare la vita ad operai presi per accidente fra dentature, arrestando istantaneamente il moto della macchina.

Sebbene differente affatto da quella che serve per le bardature, questa fibbia non è meno appoggiata allo stesso principio, cioè alla mobilità dell'asta per mezzo d'una susta. Solamente, nella prima la pressione dev'essere fatta prendendo la fibbia fra le dita pei fianchi, mentre che nella seconda s'arresta ad un tratto il moto d'una macchina poggiando sopra suste sporgenti tra i due lati perpendicolari del parallelepipedo.

Da queste brevi indicazioni si vede che il signor Laurent meritava la distinzione di cui

fu l'oggetto da parte dell'Accademia delle arti e mestieri, alla cui sollecitudine per gli artisti e gl'industriali non si saprebbe rendere abbastanza giustizia.

ARRIVI DALLA SVEZIA. — Il vapore da guerra Svedese *La stella del Nord* (*North-Star*) è giunto in Londra ne' docks (bacini delle Indie Orientali), proveniente da Gottemburgo. Ha portato 80 passeggeri, che vengono col preciso intento di visitare l'Esposizione. Sentiamo esser lor mente di fissare la loro dimora sul *North-Star*, nel tempo che soggiornano in Inghilterra.



La Ninfa Jo e Bacco fanciullo (da J. H. Foley.)

IL GIRO DEL MONDO ALL'ESPOSIZIONE

(Alessio De Valon.)

(Continuazione)

Da tutti i lati, cronometri, compassi, telescopii, carte marittime, armi di guerra, accette, zappe, tutti gli utensili di cui si potrebbe circondare l'impresa *ense et aratro*; poi per rappresentare la febbre commerciale, l'amore del lucro, dei forzieri di ferro colle serrature più stranamente complicate. L'arte che cosa è l'arte per quei viaggiatori eterni e infaticabili? Che cosa importa loro dell'ideale? I giorni sono essi abbastanza lunghi per darli ai sogni, e quale distanza s'ha da contare tra l'oziosaggine e l'immaginazione? No, se si vogliono dei ritratti ed anche dei paesaggi si faranno correndo, col dagherrotipo; non è forse una maniera di dipingere più esatta e più matematica? E, così ragionando, gli Americani si sono dedicati alla camera nera, al nitrato d'argento, ed hanno inviato delle lamine magnifiche, bisogna dirlo, e che debbono incantare tutti gli abbonati del giornale *La luce*. Nulla è loro sembrato abbastanza difficile; la stessa gran cascata del Niagara, eglino sono pervenuti a immobilizzarla o a coglierla a volo; ce la mostrano colta sul fatto. Insomma completata la loro esposizione, si sono essi medesimi meravigliati della loro gravità. Hanno compreso che in tutto questo non c'era la più piccola cosa per ridere, e compassionando la frivolezza dell'Europa, hanno voluto far vedere che la celia non era poi mica loro del tutto ignota; in conseguenza hanno ricompiuto quattro armadii di bambolette e fantocchini ridicoli, di cagnolini barboni di cartone, e d'uccelli imbalsamati. Questo è stato il contingente della loro gaiezza, così almeno essi hanno creduto, ma si sono ingannati.

Il lato burlesco del loro carattere si è rilevato a loro insaputa, e in nessun posto del Palazzo di Cristallo si ride più di cuore che in faccia alle tante eccentricità uscite dal genio americano messe in mostra colla serietà più grande del mondo. Farò un breve cenno di qualcuna. Primamente scorgo là in fondo una cassa della grandezza di un baule comune; in cotale cassa, trovasi tutta una casa di *caoutchouc* che si rizza dove si vuole sopra un'armadura leggerissima, la quale si piega mercè ingegnose cerniere, e non occupa maggior posto di un'ombrella. Tutti i mobili necessari sono impacchettati nella cassa. Eccovi un'eccezionale materassa elastica che si gonfia a piacere; questi sono cuscini nei quali non c'è da che soffiare per ridurli a seggioloni eccellenti. In una bella sera stellata, volete restare a pigliare il fresco davanti la vostra porta? Gonfiate quella lunga striscia e tosto la convertirete in un comodissimo sofà su cui potrete sedervi con tutta la vostra famiglia. Vi piace di navigare, incontrate sulla vostra via un fiume che vi è d'uopo traversare? Prendete quel *paleto*; non avete certo mai visto il suo eguale. A primo aspetto nulla lo distingue da un ordinario *mackintosh*, somiglia pienamente a quelli che portano i *dandies* d'Hyde-Park e dei Campi Elisi. Soltanto in una tasca si trova un piccolo soffiato di cui voi adattate il tubo ad un occhiello. Subito il vostro *paleto* si gonfia, si trasmuta e prende forma e qualità di un eccellente canotto. Due piccoli remi sono nascosti in fondo al baule; v'imbarcate seduto sulla cassa che rinchiude la vostra casa, e traversato il fiume il canotto riprende la sua prima figura. Secondo lo stato dell'atmosfera torna ad essere vestimento o sparisce nella cassetta, di continente diventando contenuto.

Un poco più lungi, vedete una macchinetta di rame grande come una bottiglia; credete che sia un girarrosto: no signore, è un sarto! Caricate la macchinetta; presentate un pezzo

di panno o di tela al suo ingranaggio; subitamente ella si agita, gira, stride; escon fuori delle forbici e tagliano il panno; s'affaccia un ago che si mette a cucire con un'attività febbrile; non avete fatto tre passi ch'essa vi getta ai piedi un paio di calzoni; poi tutta fremente aspetta un altro pezzo di panno. Badate ch'essa non afferri il lembo del vostro soprabbito, perchè immantinente lo taglierebbe colla sua intelligenza abituale e ne fabbricherebbe in attimo uno di que' vestimenti che le Inglesi non nominano. Vedete bene che con questo baule e questa macchina un uomo può viaggiare lungamente e lontano senza aver bisogno dei suoi simili. Aggiungete a questo bagaglio uno di quegli aratri a vapore or ora inventato dagli Inglesi, che mediante un piccolo apparecchio che fa muovere sei vomeri alla volta, si lavora un campo in un momento; e voi potrete navigare, dormire, vestirvi, nutrirsi senza incomodare nessuno. Malgrado queste eccentriche invenzioni, l'esposizione degli Stati-Uniti non è quale la si aspettava. Essa esprime malamente la potenza di quel gran paese. G'Inglesi ne ridono a crepelle; eglino se ne compiacciono con un'ostentazione sotto la quale male dissimulano la loro gelosia secreta ed anche il loro timore.

Dal canto suo il *Jankee* si ride del Palazzo di Cristallo o finge di ridersene. « Noi lo comprenderemo, egli dice, per farne un'ala di quello che abbiamo idea di costruire. » È proprio il Guascone che dice che il palazzo di Versailles somigliava alle scuderie di suo padre.

È finalmente tempo, dopo queste nostre escursioni lontane, di tornare al punto di partenza. Non dimentichiamo, che pel nostro paese ed anche pel mondo intero, il principale interesse del concorso universale, è la lotta dell'Inghilterra e della Francia. Ecco i veri combattenti di questo pacifico torneo. Il resto, rigorosamente parlando, non è che accessorio. L'esposizione inglese occupa tutta l'ala sinistra del Palazzo di Cristallo, vale a dire la metà del tutto. Essa copre molti ettari di terreno. A descriverla minuziosamente, un grosso volume non basterebbe; perciò non è mia intenzione di camminare passo passo in questo dedalo interminabile di prodotti di tutte le specie, di tutti i colori. Io vorrei abbozzare da lontano questo imponente spettacolo, ricercare nell'aspetto, nelle tendenze dell'industria britannica, il carattere, i costumi e lo spirito degli Inglesi, notare i loro rapporti con noi, come le loro dissimiglianze e non entrare in particolari ragguagli della loro esposizione, se non per recarvi documenti giustificativi.

L'Inghilterra è il più potente paese della terra! è questo il grido che vi slugge involontariamente alla vista di questo formidabile bazar che fa contrappeso all'universo intero, e dove tutto sembra essere stato ammucchiato dalla mano dei Titani. Appena voi penetrate in questa lunga galleria, un rumore di ferro, quasi spaventevole, si fa sentire; a dritta ed a sinistra, servendo di fondo agli oggetti fabbricati i grandi motori respirano, le macchine a vapore fischiano, gli stantuffi tremano, gli arieti idraulici fanno zampillare l'acqua delle fontane, i telai sono in movimento, essi filano e tessono; codesto mondo di bronzo sembra affrettarsi come se nel suo ardore febbrile egli volesse coprire la terra delle sue opere, o stritolarla da un polo all'altro. Poi al secondo piano, al di sopra di questo vulcano in eruzione, in cui risiede una forza incalcolabile, e che vomita fiumi di colonerie, di pannine, di ferramenta, di utensili, di ordigni, voi scorgete dei mucchi di diamanti, delle strade intiere fiancheggiate da gioielli d'oro e da pezzi d'argenteria; e in fondo finalmente dei modelli di bastimenti in miniatura, una immensa flotta sempre alla vela,

come stesse lì pronta a portare in tutti i mari questi risultati dell'intelligenza, della ricchezza, del lavoro e del coraggio. Ho io forse disposto a piacere codesto schizzo dell'esposizione inglese per trovarvi l'Inghilterra in se stessa? No; la cosa è veramente così; tutti possono vederla, la nazione si è dipinta nella sua opera, e, se noi discendiamo ai particolari, l'immagine sarà ancor più apparente. Che cosa si vede sotto quella enorme campana di cristallo? È il tunnel aereo nel quale i vagoni di una strada ferrata scorrono al di sopra degli alberi dei bastimenti; laggiù sono gli apparecchi di *drainage*, coll'aiuto dei quali gli Scozzesi prosciugano le paludi, fertilizzano un suolo ingrato, e danno ai paesi più favoriti dal cielo lezioni di agricoltura.

Più in là vediamo splendere marmi e seterie, scorgiamo frutta sconosciute, sementi esotiche; sono le colonie inglesi che cambiano le ricchezze che esse ricevono dalla natura, con i prodotti che la nazione la quale le governa, deve alla sua industria. È Malta, l'emporio del Mediterraneo; è l'Arcipelago delle Isole Jonie, la chiave dell'Adriatico; è la Guiana, la Nuova Galles, il Canada, la Giamaica, il Capo di Buona Speranza, Jersey, la sentinella che ci osserva, Calcutta, Bombai e mille e mille altre: sono le braccia dell'Inghilterra che ricingono il mondo. Bisogna convenirne francamente sotto il punto di vista della grandezza che esprime l'esposizione dell'Inghilterra è incomparabile. Nella sua fisionomia generale essa ha manifestamente questo: che tiene, per così dire, il mezzo tra l'America, il paese dell'utile, e la Francia, la patria del dilettevole. Senza avere nello stesso grado che noi l'intelligenza del bello e il rispetto all'immaginativa, gli Inglesi sono per altro meno assoluti nella loro austerità, in una parola, meno prosaici dei loro rivali del Nuovo-Mondo. Se hanno presso a poco i medesimi gusti, gli stessi costumi, le stesse tendenze, essi ammettono almeno un'altra maniera di vivere e degli usi differenti: in tutto, presso loro, la sostanza la vince, ma se s'incontra la forma, non la disprezzano. Se accordano la preferenza all'utile, non è per questo che disprezzino il resto. Eglino sono i più grandi manifattori del mondo, ma però hanno avuto Shakspeare e Byron.

Ecco una graziosa macchinetta che avrebbe dovuto essere americana; è una congegna-tura d'acciaio alla quale un fanciullo getta dei fogli di carta e che sputa fuori tagliate e piegate sopraccoperte di lettere; ma ecco delle cesellature quasi francesi, e allato ad un immenso masso di carbone veggo un diamante azzurro che vale non so quanti milioni. Si darebbe anzi volentieri biasimo all'esposizione inglese di essersi lasciata andare alle tendenze dell'eleganza. Essa è, sotto molti rapporti, più frivola di quanto convenga, più futile di quanto la natura del paese lo comporti. C'è in questo un certo controsenso molto studiato, un'affettazione evidente. Noi possiamo gloriarcene in Francia, perocchè ci è più che permesso di credere che siam noi la causa di codesta passeggera aberrazione. G'Inglesi si ridono delle nostre follie e spesso hanno ragione. Quando poi pretendiamo lottare con loro, essi ci mostrano il loro cielo abbuhiato dal fumo delle loro macchine, i loro mari coperti del loro innumerevole naviglio; noi nulla abbiamo a rispondere; ma in fondo essi non ignorano che questa nostra nazione tanto leggera accende la fiaccola della follia, ad un focolare senza pari, donde sfavillano ad ogni istante scintille che riempiono il mondo di ammirazione, e da cui potrebbero un giorno uscire tali fiamme da incendiare l'universo. Or bene! Lo credereste? questa *furia francese* che è il fondo di tutti i nostri difetti e delle nostre virtù, quegli impeti che

hanno formato i nostri successi e le nostre miserie, quella grazia e quella mobilità donde derivano la delicatezza e la varietà, quell'orgoglio cavalleresco al quale noi dobbiamo la nostra eleganza, quella galanteria stessa che è forse la nostra più grande attrattiva, tutto questo l'Inghilterra l'ammira e ce l'invidia forse altrettanto, quanto noi le invidiamo la sua calma potenza, e la sua imponente stabilità.

A dispetto della sua ragione noi arriviamo a piacerle e, malgrado il suo molto buon senso, ella è gelosa di noi. So benissimo che questa asserzione farà ridere a Londra, e che quando questa idea si manifesta, si cerca di non pigliarla in sul serio; ma se noi non piacquiamo all'Inghilterra, se ella non è gelosa di noi, perchè dunque c'imita? Perchè viene a domandare modelli di gusto alla nostra industria; e perchè riconosce sottomettendovisi tosto la superiorità del nostro spirito e della nostra immaginazione?

Ora, l'Inghilterra c'imita, chi lo negherebbe in faccia all'esposizione attuale? Aggiungerò anzi ch'essa c'imita assai male, che per seguirci batte una falsa via, ch'essa ci perde più di quello che ci guadagna. Quest'anno, per questa circostanza eccezionale, essa ha tentato in questo senso uno sforzo disgraziato. Sicura della sua potenza e della superiorità commerciale ch'essa le deve, ha voluto essere la prima in qualunque cosa, ha quasi trascurato i suoi vantaggi incontrastabili, per vincerci sul nostro terreno. Si era molto parlato degli artisti di Francia, dell'impareggiabile splendidezza che sapevano dare alla nostra industria di lusso; gl'Inglesi hanno avuto paura del nostro gusto e del nostro sapere; essi hanno temuto di essere troppo semplici. È loro venuto in mente che la gravità poteva esser presa per pesantezza; hanno messo in opera tutti i loro mezzi e, per farci la scimmia esagerandoci, hanno sforzato la loro natura, hanno abbandonato i loro costumi e le loro eccellenti tradizioni. Si vantava specialmente l'argenteria inglese così elegante, così ricca nella sua massiccia semplicità; hanno esposto un'argenteria nuova contornata, sopraccarica di cesellature, nelle quali dappertutto si sorprende la goffa imitazione dei nostri orefici; le carrozze di Londra così comode, così ben sospese, di tanta durata, erano rinomate pel severo loro taglio; l'Esposizione è zeppa di calessi incredibili, foderati di color di rosa, tinte a color di carne con dei fiori d'arancio sugli sportelli, dei carrozzini rotondi simili a dei *coucou* in gala, dei *felontis* bianchi in forma di lumache, dei *landau* che somigliano a gusci di conchiglia. Tutti sappiamo come i mobili inglesi sieno confortevoli e solidi; quest'anno essi hanno fatto dei pianforti di madreperla, delle seggiole d'ebano sulle quali non si può sedere, dei canapè impossibili e buoni per dei fantocci. I nostri guanti sono celebri ed i nostri calzolari sono senza rivali; gl'Inglesi volendo superarci, hanno rinunciato ai loro buoni guanti di *coachmen* ed alle loro calzature inlogorabili; hanno fabbricato dei guanti color di rosa, arancione, verde di pomo, e degli stivali appuntati sull'appuntito tomaio dei quali hanno ricamato in colore il ritratto del principe Alberto!

Le bardature, le selle di Londra sono di un'eccellenza e di una semplicità che a Parigi ci fanno disperare; per l'Esposizione, i migliori sellai del Regno Unito hanno messo tutto il loro studio a trapungere in filo rosso delle selle informi, di vitello rivoltato, ed a sopraccaricare di borchi o rilievi di metallo, fornimenti di gala, buoni per dei cardinali. Sarebbe molto facile seguitare siffatta litania in ogni cosa in cui il lusso si mostra, questa mania deplorabile che ci basta accennare, subito si appalesa.

Sarebbe dunque dire che nell'esposizione inglese tutto sia brutto? No, senza dubbio. Ci sono chilometri intieri di cose eccellenti e magnifiche. Tutto quello che è fatto ad intenzione del popolo, tutto quello che è dell'uso giornaliero e della vita ordinaria, è perfetto. Quegli scialli sono morbidi, caldi e costano nulla, que' *tartans* di Scozia hanno un bel colore, que' caminetti di ghisa ardono a meraviglia, que' telescopii sono perfetti, e il prezzo dei tessuti di cotone è di una modicità inconcepibile; ma tutto quello che non è necessario è di una bellezza più che mediocre e di un valore assurdo. Cosa per verità molto strana, l'Inghilterra, il paese dell'aristocrazia, non lavora bene che pel popolo, e la Francia, la nazione democratica, non produce con vantaggio che per l'aristocrazia! A Parigi un certo lusso è permesso a tutti; a Londra, a meno di essere un *nabab*, bisogna rinunziare a tutto ciò che oltrepassa il limite dell'assoluta necessità; perchè qui come altrove, ciò che si osserva nell'Esposizione si ritrova nel paese. Se vi accomodate a vivere a Londra come un operaio o un garzone di bottega, ci sarete ben nutrito, ben vestito, ben alloggiato, a buonissimo prezzo; ma non vi pigli il ticchio di pensare a piaceri. Qui non si esiste per divertirsi; uno stallo al teatro con una carrozza per condurvi ci costerà appunto come un viaggio da Parigi a Marsiglia. Il superfluo è sconosciuto al volgo, e la distinzione che ho stabilita tra i gusti dell'Oriente e dell'Occidente può applicarsi del pari alla Francia e all'Inghilterra. Il suo popolo non ha bisogno dei nostri piaceri; esso non è fatto per comprendere i nostri delicati godimenti. Traversate la città, lo *Strand* o *Piccadilly*, vedete quella folla che si affretta, che cammina, che s'incrocia, direi che è un forniciaio; non c'è un uomo che si fermi o che si guardi d'attorno; tutti hanno a che pensare, ognuno ruminava l'affare che lo aspetta in capo alla strada. Il giorno non si saprebbe dare neanche un istante all'oziosaggine; la sera, dopo tante fatiche, basta appena alle cure di famiglia; la domenica spetta a Dio. In quale ora, per qual via, le sensazioni che ci agitano penetrerebbero in esistenze organizzate in cotale modo? I lavori dello spirito, generati nel raccoglimento e nella quiete, per essere gustati, richieggono quiete e raccoglimento. Tra l'autore che parla e il pubblico che ascolta, è necessariamente d'uopo una certa parità di situazione, un certo equilibrio intellettuale. Se l'artista che è ispirato da un raggio di sole che splende, da un profumo che esala, da un uccello che vola, getta l'opera sua ad una folla che non ha mai penetrato nel mondo in cui risiede il suo pensiero, che cosa ne risulterà? Egli parlerà a gente che non conoscono la sua lingua. Per un inglese che ha impallidito, tutto il tempo di sua vita, sopra una tavola di moltiplicazione, che cosa prova un oggetto d'arte, un quartetto, una ballata, un componimento teatrale? Perciò esso non sarà mai tentato da un tal genere che per distrazione. E se qui parlo soltanto delle classi mezzane, è pura cortesia. Potrei salire più in alto, e dire che fuori talune onorevolissime eccezioni, gl'Inglesi nulla capiscono d'arti, e che fuggono di amarle soltanto per orgoglio e per moda. Egli hanno musei ammirabili, un'opera eccellente; egli si attirano tutti i nostri migliori attori, questo è vero, ma nella maggior parte dei musei, inuguaglianze vergognose non vi palesano che sono quelli tesori pecuniari e non collezioni amate? All'Opera, osservate quelli che applaudiscono, è quale rinomanza ridicola hanno fatta a Jenny Lind! Essi comprendono al rovescio i nostri attori e ci guastano madamigella Rachele. Sono sicuro che ne conviene ella stessa. No, l'Immaginazione e la Ragione sono due sorelle nemiche tra loro, tra le

quali, pur troppo bisogna il più delle volte scegliere, perchè la prima apre assai di rado i suoi spazi a coloro che la seconda ha coronati. Già d'assai tempo l'Inghilterra ha fatto la sua scelta e ne raccoglie i vantaggi ogni dì; ella è saggia, grande, impassibile e severa, tutto questo è pur qualche cosa; perchè non si rassegnerebbe dunque ad apparire agli occhi nostri triste come l'inverno e noiosa da far piangere? — Noi abbiamo scelto la via fiorita; noi siamo pazzi sempre, e sventurati spesso; io compenso ci dicono allegri come il sole, e piacevoli come soli noi. Là, lo *spleen*, qui la febbre; ciascuno la parte sua. E mestieri che buon grado o malgrado l'Inghilterra si adatti alla sua, che resti fedele alle usanze che la tradizione le comanda e il suo clima le impone, perchè allontanandosi dalla sua strada, perde di vista il suo punto di guida e rinunzia al suo carattere senza acquistare quello a cui anela!

È verissimo che tale tendenza non può osservarsi che in certi particolari dell'Esposizione; ma ce n'è per altro abbastanza, perchè si possa permettersi di sgridarla su questo proposito. Come! Gli orpelli delle nostre botteghe seducono questo paese d'austerità? Per quale punto dunque ci tocchiamo? Un piccolo stretto ci separa, eppure tra queste due terre tanto vicine non ci sono che contrasti e dissomiglianze. Alla porta stessa del Palazzo di Cristallo, una grave lezione ci è data. Quando passerete davanti al palazzo del duca di Wellington osservate quelle finestre, che s'apriano sopra Hyde-Park e che da vent'anni sono ermeticamente chiuse. Avvenne che una banda di mascalzoni, in un giorno di malumore politico, pensò di scagliare sassate contro il palazzo del vincitore di Waterloo, e questi per tutta vendetta dichiarò che que' vetri rotti non sarebbero mai stati rimessi, perchè i loro frantumi attestassero eternamente la vergogna di quel momento di oblio.

Il popolo inglese accetta la lezione e passa chiudendo la testa davanti siffatto stigmate tanto fieramente applicato. Siamo noi poco lontani da una simile dignità, ed il nostro paese può egli evocare la memoria di un fatto simile senza arrossire pel proprio paese? Alcuni mesi addietro è accaduto un altro incidente che è trista cosa opporlo agli scandali delle nostre assemblee. Da tempo immemorabile, è usanza nella Camera dei Lordi di aprire la tornata con una breve preghiera, recitata da uno dei vescovi che hanno l'onore di sedere nell'augusto recinto. Un giorno, il caso volle, che nessun vescovo si trovasse al suo banco. Che cosa fece la Camera? Immediatamente e senza esitare sciolse la seduta. In Francia si riderebbe a gola aperta di un avvenimento simile, ma intanto è per questo rispetto assoluto al passato, che un paese conserva la sua grandezza e la sua purezza. Le istituzioni sono come le dighe dell'Olanda; lasciandole intaccare si rischia di perire; la menoma fessura può dar passaggio al diluvio. Gli è precisamente in faccia di tale potenza di conservazione che si ha dritto di maravigliarsi delle fantasie industriali della giovane Inghilterra. Il Regno Unito non debbe permettersi di essere futile; la lepidizza non gli si affa. Entrando nella stazione di Douvres, in quell'edificio nero, cupo, severo, potrete notare sopra le porte due piccole statuette di porcellana, evidentemente di origine francese, e che rappresentano due corifee del ballo Mabilie. Non ci può essere cosa più ridicola. È un saggio della gaiezza britannica quando pretende imitare i nostri solazzi. Una sera che abbiate le lune e che vi pigli la voglia di filosofare, andate al Vauxhall di Londra e state a vedere ballare. Io non conosco nulla di più melanconico come un inglese che si mette in zurlo.

STATUETTE N° 1 E 2; GIOVANI INDIANE. — La figura N° 1 rappresenta una giovane Indiana che svelle dal suolo la *sarcastema vidimalis*, pianta alla quale maravigliose proprietà attribuisconsi nell'Indie. Il soggetto della figura n° 2 è un'altra giovane Indiana, che depono la sua lampada nel Gange, fiume sacro agli adoratori di Brama. È noto che nell'Indie la lampada è un simbolo. La lampada che una giovane zitella affida alle acque del Gange, può esser la sua, o quella d'un amico; chiede alle acque del fiume di purificarla, d'assicurarle felicità purificandola. Se pensa a un fidanzato, chiede al Gange di consacrarla, di proteggerla; finalmente, se la giovine seco porta l'urna funerea, allora addivien la lampada simbolo di spenta vita per essa. Questa lampada affidata al Gange serve di religioso riscontro all'altra lampada che la pietà filiale mantiene sul mausoleo.

Gli originali d'entrambe queste elegantissime statuette furono eseguiti in argento, e formarono parte del *testimonial* (dono di stima o d'ossequio o di gratitudine) offerto all'attual lord Ellenborough, stato governor generale de'possessi inglesi nelle Indie Orientali. Vennero fatti per opera dei signori Hunt e Roskell, dalla cui ricca collezione abbiamo già estratto varii rimarchevoli oggetti, fra gli altri, il magnifico candelabro, offerto parimente come *testimonial* al marchese di Tweedale, e del quale abbiamo dato il disegno e l'illustrazione nel n° 11 del giornale *La Grande Esposizione di Londra*.

I signori Hunt e Roskell, che hanno succeduto alla ditta Storr e Mortimer, sono addivenuti i primi orefici, o fabbricanti di oggetti di metalli preziosi fra quanti ve n'ha in Londra. La loro riputazione già debitamente stabilita da tempo, ha ricevuto meritato incremento per la copia ed il pregio degli oggetti da loro esposti in Londra. Avremo campo di tornare sul loro particolare, quando dovremo riprodurre in intaglio altri capi da loro messi in mostra all'Esposizione e darne la relativa dilucidazione. Sulle due statuette che ripro-



Fig. n° 1, Giovane Indiana
(statuetta de' signori Hunt e Roskell di Londra).

duciamo in questo numero, ci limiteremo a dire che le sono di buon disegno e graziosa composizione, mentre che conoscitori più di noi pretendono esser perfettamente in quelle ritratto il carattere della donna Indiana e i costumi di quella nazione.

VASO DI PORCELLANA. — Questo capo d'una gran bellezza non ha bisogno di molte parole perchè i pregi ne vengano fatti chiari. Basta la vista anche del semplice intaglio che qui ne diamo, perchè ognuno possa di leggeri farsi conscio del



Vaso di porcellana (della fabbrica di Copeland
New-Bond-Street London).

merito di questo capo sotto il rapporto dell'invenzione e del disegno. Ma bisognerebbe avere il vaso stesso sott'occhio volendo ammirar partitamente e il buon gusto degli ornati e la mirabil distribuzione de'colori e la perfetta esecuzione de'dipinti in ismalto. Non crediamo andar troppo oltre asserendo esser questo uno de' più begli oggetti usciti dalla fabbrica del signor Alderman Copeland.

Gli opificii del signor Alderman Copeland per la fabbricazione della porcellana e de'vasellami di terra sono in Stoke-sul-Trent, principal città della Contea di Stafford per il vasellame. Il suo deposito in Londra è in New-Bond-Street. L'artista che presiede ai lavori è il signor Thomas Battam, che si è grandemente adoperato con gusto, giudizio ed esperienza, doti ond'è abbondantemente fornito, per assicurar a questa manifattura l'alta stima onde gode, non solo in Inghilterra, ma per tutta Europa, Asia ed America.

Il catalogo dei prodotti della fabbrica dell'Alderman comprende ogni maniera di oggetti dalla porcellana statuaria e dal vaso studiosamente ornato sino ad articoli comuni di vasellami in terra, fabbricati a diecina di migliaia per l'esportazione. Lo spartimento assegnato nell'Esposizione al signor Copeland non può non esser argomento d'attrattiva per tutti, non solo a motivo della grazia e della bellezza degli oggetti che sonovi esposti, ma altresì perchè accenna i progressi fatti in un'arte dalla quale la prosperità del commercio inglese può dipendere.

Abbiamo già dedicato varie figure ai lavori dell'Alderman Copeland, e non ne sentiamo rammarico, perchè sono belli ed eccellenti prodotti, fra i quali abbiamo anche procurato fare la miglior scelta, che in tanta copia di pregevoli oggetti, non era la cosa più agevole del mondo. Non si dorranno i nostri lettori, almeno di tanto ci andiam lusingando, che abbiam già concesso assai largo spazio alle figure d'oggetti di queste fabbriche non che alle rispettive dilucidazioni, e che qualche altro ancora ne siamo per attribuirne in progresso di questa nostra pubblicazione.

PEZZO DI TAPPEZZERIA PER PARA-FUOCO (p. 197).

Questo capo è eseguito a foggia di disegno araldico di madamigella Bifield d'Islington, coll'aiuto d'un gran numero delle sue alunne. Non facciamo difficoltà di riconoscere esser questo, come lo pretendono gli Inglesi, un campione ingegnossissimo, e che dimostra grande industria ed abilità ne' lavori d'ago.

Non è necessario lo spiegare il significato degli stemmi, quali sono bastantemente conosciuti, se per avventura eccettuar si voglia li due più bassi; questi sono gli stemmi del duca di Wellington, e dell'estinto sir Robert Peel, accennanti alli due sommi capi militare e politico de'tempi nostri. Ogni quarto è lavorato su d'un diverso pezzo di velluto, e poscia accuratamente congiunto agli altri per modo da formare un tutto intiero.

STORIA UFFICIALE DEL PALAZZO DI CRISTALLO

(Dal Cat. Uffiz. Illust. Londra, frat. SPICER.)

XII.

MEDAGLIE OTTENUTE AL CONCORSO. — I Commissarii decisero che le medaglie saranno di bronzo, considerando esser questo metallo e il più acconco d'ogni altro allo sviluppo d'una superiore abilità ed intelligenza nell'arte del coniar medaglie, e come quello ad un tempo che verosimilmente costituirebbe una permanente ricordanza dell'Esposizione. Dal concorso pubblico si ottennero tre medaglie di bronzo, di diversa grandezza e di vario disegno. Tre premi di 100 lire sterline per caduno furono distribuite ai seguenti artisti per tre disegni di rovescio che parvero esser più meritevoli di remunerazione, cioè:

- Sig. Ippolito Bonardel, da Parigi
- Sig. Leonardo C. Wyon, da Londra
- Sig. G. G. Adams, da Londra.

Si diedero pur anche premii di L. 50 caduno ai tre migliori disegni che non furono accettati. I nomi sono:

- Sig. Giovanni Hancock, da Londra
- Sig. L. Wiener, da Bruxelles
- Sig. Gayraud, da Parigi. (Min. XXII. p. 2.)

Furono presentati cento e ventinove modelli, i



Fig. n° 2, altra Giovane Indiana
(statuetta de' signori Hunt e Roskell di Londra).

quali vennero esposti nelle sale della Società dell'Arti. Nei prospetti delle medaglie v'è l'effigie di S. M. la Regina, e di S. A. R. il principe Alberto eseguite da W. Wyon della R. Accademia, il medagliata del Mint (zecca), sul tipo delle medaglie di Siracusa.

Il Comitato (di cui sono membri l'onorevole W. E. Gladstone, lord Lytton, l'on. S-B-Macaulay, ed il rev. H-G-Liddell, Rettore della scuola di Westminster, incaricato di suggerire iscrizioni per le medaglie di premio, raccomandò, per quella da eseguirsi come dal disegno N. 1, la seguente linea, pochissimo alterata, tolta dal *Manilio* (Astronomicon v. 737):

« Est etiam in magno quaedam respublica mundo. »

Per la medaglia, disegno n° 2 il seguente verso tolto dal primo libro della metamorfosi d'Ovidio (v. 25):

« Dissociata locis concordia pace ligavit. »

Per la medaglia, disegno n° 3, il seguente verso tolto da Claudiano (Idill. VII. 20):

« Artificis tacite quod merere manus. »

COSTITUZIONE DE' GIURÌ.

— Nelle condizioni generali per la Costituzione dei giurì, erasi deciso che vi sarebbe un giurì per ognuna delle 30 classi nelle quali l'Esposizione era stata divisa. Il numero dei membri d'ognuno dei giurì era stato determinato dalla quantità degli articoli esposti in ogni classe, e dalla maggiore o minore diversità degli oggetti in quelle compresi; ma in tale determinazione non s'era avuta la benchè menoma idea astratta della relativa importanza delle classi. Abbiamo già data la lista delle 30 classi, col numero dei giurati destinati ad ogni classe. In aggiunta ai giurati già descritti, parve necessaria la nomina di tre sotto giurati; l'uno da applicarsi alla classe V, per i carri; e due alla classe X, per gli strumenti di musica e di chirurgia. Il numero dei giurati, per questi tre sotto-giurati, fu portato a 22, la metà dei quali esser doveano stranieri.

Per agevolare la bisogna, specialmente in quanto concerneva gli stranieri, le 30 classi vennero riunite in sei gruppi:

Le classi 1, 2, 3, 4, formanti il gruppo delle materie grezze;

Le classi 5, 6, 7, 8, 9, 10, formanti il gruppo delle macchine;

Le classi 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, formanti il gruppo de' tessuti, e delle materie tessibili;

Le classi 21, 22, 23, 24, 25, formanti il gruppo delle manifatture metalliche, di vetro e ceramiche;

Le classi 26, 27, 28, 29, quello delle manifatture miste;

La classe 30, formante il gruppo delle Belle Arti.

Fu preparata una lista classificata degli oggetti cadenti nel dicastero d'ognuno dei giurati, e si pose il limite ad ogni classe, essendosi conservato quello stesso che era stato adottato per l'assetto degli articoli nell'edificio.

La costituzione dei giurati fu determinata nel modo seguente:

« Il giurì nella sua generalità sarebbe composto

d'un egual numero di sudditi inglesi e di stranieri. — Se i Comitati esteri non avessero mandato un numero sufficiente di individui capaci di rappresentare la metà dei giurati in ogni classe, si avrebbe supplito ai numeri mancanti colla nomina di sudditi Inglesi, ovvero con pari numero di persone che i Commissari esteri in Londra avrebbero destinati a quell'ufficio. — Le provincie, come i sobborghi della metropoli, sarebbero rappresentati nei giurati. Ognuno de' giurati sarebbe presieduto da un presidente nominato dai Commissari, e questo verrebbe assistito da un deputato-presidente eletto dal giurì. I giurati avrebbero facoltà di chiamare all'ufficio di relatore uno d'essi loro. I presidenti dei 30 giurati si formerebbero in corpo e s'intitolerebbero:

sero assegnate agli articoli che avessero una decisa superiorità, di qualunque natura ella fosse, e non mai per il solo fatto del concorso individuale. Si rammentava ai giurati esser le tre classi di medaglie destinate a stabilire la distinzione del rispettivo carattere degli oggetti, e non a qualificarne il grado come se fosse divisibile in tre classi di soggetti. Ufficio del Consiglio dei presidenti l'avvertire se i giudizi dei singoli giurati si trovassero d'accordo col regolamento prima che fossero tenuti come decisivi. I Commissari avrebbero statuito sulla convenienza di doni pecuniarii da farsi individualmente ad esponenti, dietro la sola raccomandazione dei diversi giurati sanzionata però dal Consiglio dei presidenti. »

NOMINA DEI GIURATI INGLESI. — La regola che si

osservò nella scelta dei giurati inglesi fu la seguente: — Furono invitate quelle città che si distinsero per il numero degli oggetti di qualunque classe inviati all'Esposizione, a voler spedire una lista di nomi di persone che avessero le cognizioni necessarie per essere comprese in quelle classi di giurati. In quelle liste, così classificate, essere necessario fossero menzionate le suddivisioni delle classi, nelle quali le persone raccomandate avessero speciali cognizioni; e tutte le nomine fatte per classi e non complessivamente. Siccome era necessario di ridurre le liste al numero normale fissato per ogni giurati, la Commissione assunse ella stessa quest'incarico. Quelli individui poi che erano stati raccomandati nei giurati, ma che per il ristretto numero di questi non erano stati nominati, potessero in speciali occasioni essere addetti ad un giurati, e prestargli assistenza sotto il titolo d'aggiunti, ma non però con voto.

GIURATI ESTERI. — La nomina dei giurati esteri venne fatta dietro norma ovvero principio non tutto conforme. I Commissari stranieri fecero osservare che sarebbesi ottenuta una più esatta rappresentanza dei forestieri di tutte le nazioni nella congrega che si voleva ordinare, per la sanzione dei giudizi da pronunziarsi dai singoli giurati, col riferire i medesimi giudizi per la loro sanzione ad un'adunanza generale dei giurati stranieri, co-

stituiti come nei gruppi di cui si è parlato. Ad una tale modificazione assentirono i Commissari. E così la scelta dei giurati per i singoli paesi esteri, fu lasciata ad ognuno d'essi; e più specialmente a quelli che, distinguendosi nell'Esposizione per una qualunque classe di soggetti, avrebbero naturalmente fatto scelta di persone di raffinato intendimento per farvisi da quelle rappresentare. Venne raccomandato che quantunque volte la Commissione centrale, per motivo di lontananza, non avesse ricevuto in tempo le nomine dei giurati, i Commissari esteri dovessero tosto porsi in relazione coi rappresentanti diplomatici dei loro rispettivi paesi in Londra. Il numero dei giurati che i Commissari



Pezzo di tappezzeria araldica, o blasonica, per parasuolo
(da madamigella Bifield, d'Islington).

« CONSIGLIO DEI PRESIDENTI. »

« In assenza del presidente, il deputato presidente prenderebbe il suo posto nel Consiglio. »

« Il Consiglio dei presidenti, per quanto fosse praticabile, verrebbe composto di sudditi inglesi e di stranieri in numero pari. Il primo ed il più essenziale dei doveri del Consiglio dei presidenti sarebbe di formare un regolamento per le norme dei giurati. Il Consiglio sarebbe in obbligo di fissare le condizioni, alle quali, medaglie di 1^a, 2^a e 3^a cl., verrebbero impartite come altresì di definire i principii generali da adottarsi nei giudizi da preferirsi nelle varie sezioni dell'Esposizione. Esser desiderio della Commissione che le medaglie fos-

dietro il parere dei commissari forestieri assegnarono ad ogni paese estero, fu il seguente: Austria 15; Zoloverein, compresa la Baviera, Prussia, Sassonia, Wurtemberg 19; Belgio 11; Germania del Nord, compresa Brema, Amburgo e Anover 3; Danimarca 1; Francia 32; Grecia 1; Olanda 2; Portogallo 2; Russia 6; Italia, compresa la Sardegna e Toscana, 6; Spagna 3; Svezia e Norvegia 1; Svizzera 4; Turchia 3; Stati-Uniti 21; Egitto 1.

Ove gli esponenti accettassero incarico nel giuri, cesserebbero dal concorrere per i premi nella classe ove erano compresi, nè potrebbero aspirare a ricompense, nè individualmente, nè sotto le ditte nelle quali avessero una qualunque siasi parte di proprietà. I giuri avrebbero la facoltà di entrare in funzione ogni qual volta la maggioranza del giuri lo credesse conveniente, come altresì quella di nominare le persone che vorrebbero consultare. Si domanderebbe, occorrendo, l'assistenza d'un'altra classe, quando un giuri avesse giudicato utile di valersi delle cognizioni della medesima. I giuri venivano autorizzati ad agire in questioni di dettagli per mezzo di sotto-comitati; però nessun giudizio dovesse pronunziarsi senza il concorso della maggioranza del giuri. Prima che un giuri potesse definitivamente statuire sui premi da conferirsi dovesse sottomettere le sue decisioni all'adunanza dei giurati esteri, membri dei rispettivi gruppi. Queste adunanze dei giurati esteri collegati avrebbero autorità di confermare il giudizio dei giuri, ed esaminare ogni controversa decisione. Però nessun giudizio potrebbe venir promulgato, senza essere stato preventivamente sottoposto al Consiglio dei presidenti, all'effetto di ottenere uniformità d'operato, ed osservanza delle norme stabilite da quel corpo. La sentenza d'un giuri sarebbe stata decisiva ossia finale, ogni qual volta il Consiglio dei presidenti la avesse dichiarata conforme al regolamento. - I giuri sarebbero assistiti nella gestione degli affari da una persona nominata dai regi Commissari, la quale o da per sè, o per mezzo d'un deputato approvato dalla Commissione, si troverebbe presente alle loro deliberazioni nell'intento di spiegar loro i regolamenti della medesima. Questo rappresentante della Commissione, (che fu il signor D. L. Playfair) non avrebbe voto in alcuno dei giuri, e nè pure ingerenza nell'agjudicare i premi.

CONCLUSIONE. — L'esposizione è aperta per dire la sua propria storia, ed ora sta sottoposta al giudizio del mondo.

Tutto quello che si fece fu l'opera del breve periodo di sedici mesi non esente da ansietà. In questo frattempo i Commissari di S. M. si sono adunati ben oltre 40 volte, per discutere e per fissare tutte le massime di questa impresa. Quando non erano i Commissari in consiglio, ogni dettaglio che avesse una qualche importanza era preso in considerazione da S. A. R. il presidente, e da lord Granville, presidente del Comitato finanziario. Di quando in quando, se la loro opera era necessaria, uomini i più distinti nelle scienze e nelle arti convenivano in adunanza, prestando liberalmente il loro concorso ai Commissari. Altrove sono dati i nomi di queste persone, alle quali l'Esposizione va cotanto debitrice. E vorremmo ci fosse dato di pubblicare una lista degli individui appartenenti allo stato maggiore, degli uffiziali del real Genio, sia di S. M., che al servizio dell'onorevole compagnia delle Indie Orientali, i quali hanno messo mano all'opera, come altresì di far conoscere l'effettiva assistenza che il corpo di zappatori e minatori ha recato nell'ordinamento dell'Esposizione colla sua disciplina militare e colle sue pratiche cognizioni in tal materia, mediante il permesso riportate dal gran mastro dell'artiglieria.

L'opera è ultimata, e la raccolta è fatta dei prodotti di 15,000 esponenti che hanno lavorato con l'abilità che Dio ha loro compartita. Di questi noi diremo con S. Paolo « che nella mansuetudine dei loro cuori hanno fatto un maggior conto degli altri che di loro stessi. » Ed ai visitatori: Noi ricorderemo la speranza che il Principe ha manifestata, « cioè che la prima impressione che l'aspetto di questa vasta collezione abbia a produrre, sarà un

sentito bisogno di ringraziare Iddio per i beneficii che ci ha diggià largiti quaggiù. E la seconda, il convincimento che questi potranno soltanto verificarsi in ragione dell'aiuto, che noi siamo disposti a renderci scambievolmente. E così unicamente col mezzo della pace, dell'amore e di un'assistenza sempre pronta, non solamente fra gli individui, ma fra le nazioni della terra. »

Palazzo dell'Esposizione, 28 aprile 1851.

ENRICO COLE.

IL GIRO DEL MONDO ALL'ESPOSIZIONE.

(Alessio De Vallon.)

(Continuazione e fine.)

È dunque la gran cara cosa la nostra grazia e la nostra gaiezza, perchè i caratteri più cupi non possano evitarne la seduzione? L'intelligenza delle arti, il culto del bello, danno dunque al nostro paese una fisionomia molto eccezionale, perchè la segreta ammirazione dell'universo ci resti fedele malgrado le nostre spaventevoli stramberie? E veramente noi meritiamo di piacere; entrate nella nostra Esposizione e vi renderete facilmente ragione dell'influenza irresistibile che noi esercitiamo da per tutto. In codesta gransala dove la luce è stata temperata con arte, tutto incanta e niente urta. Regna intorno a voi un'armonia di linee e di colori che a prima giunta vi sforza a rallentare il passo, e sentite che tutto quello che vi circonda debb'essere studiato da vicino, perchè ciascun'opera racchiude un pensiero. Il vostro primo sguardo cade sulla Frine di Pradier che si atteggia bianca e leggera davanti al magnifico armadio di noce scolpito di Fourdinois, ed al forziere di bronzo di Barbadienne. Più in là, circondata di tappeti dei Gobelins, di Beauvais, d'Aubusson, di porcellane di Sèvres, si contorce la Baccante di Clesinger, che le giovani *miss* considerano con più curiosità che temenza. Questa statua però potrà confermare certa opinione che si ha di noi, e Dio sa che non è molto buona. L'altro giorno io era andato a fissare un alloggio per un mio amico; eravamo già d'accordo del prezzo, quando il proprietario, pentendosi: « È per un *signore francese?* mi domandò. — Sì, per l'appunto, risposi. — Allora io non posso appigionarvi queste stanze, continuò l'inglese; qui in casa ci sono delle signore. » Con tutto questo però non ci detestano e ci guardano con curiosità come la statua di Clesinger; del francese qui si pensa volentieri ciò che diceva una donna: « È un briccone, ma è amabile. » Sui vasi di Sèvres troverete le impressioni d'Ingres, e il bello ha qualche cosa in sè di tanto commovente, che coloro stessi che non si rendono ragione della loro impressione si fermano come trattenuti da un incanto onnipotente. Se salite al piano superiore trovate la vetrina di Lione che non ha meno di centoventi passi di lunghezza, e potete rimanere un giorno davanti quella meravigliosa tavolozza, davanti quelle stoffe di seta che sono pervenute al supremo limite della perfezione industriale. Non è mestieri essere conoscitore in materia di tessuti, per indovinare la bellezza di quelle pezze di velluto e di raso; sono oggetti d'arte, ciò si comprende a prima vista. Il pittore può venirci a studiare del pari che il fabbricante; la sola disposizione di tale magnifica mostra è un capo d'opera. Ciascun metro di seta è stato steso col rispetto che gli è dovuto; ciascuna tinta è circondata di tinte amiche; ciascun disegno da disegni, le cui linee nulla hanno che lo contrastino. Il signor Eugenio Delacroix, che in ciò la salunga, pretende, a quanto mi vien detto, che i giovani che dispongono le mostre delle botteghe di Parigi sono i primi coloristi d'Europa. Che cosa direbbe se vedesse l'esposizione di Lione e quella di Mulhouse? E il *ne plus ultra* dell'abilità in cotai

genere, è l'apice di questa scienza che il gusto soltanto può dare, e della quale gl'Inglese non sanno certo più dei Tedeschi, e che è affatto nostra proprietà peculiare. La regina d'Inghilterra, che è la visitatrice più assidua dell'Esposizione, non si stanca mai di percorrere queste due gallerie, e testimonia la sua ammirazione pei nostri fabbricanti, nel modo più grazioso, portando ogni giorno una nuova vesta dei signori Dolfus, Odier, ecc. Io non potrei mai abbastanza insistere su tale arte della disposizione, del mettere in iscena che distingue tanto eminentemente i Francesi. È una qualità nazionale che tra noi si trova in tutto, non solamente nelle mostre, ma nell'arredamento delle case, nella toletta delle donne, nel modo stesso di conversare. In nessun paese si sa tanto bene fare spiccare quello che si ha. La più modesta *grisette* di Parigi trarrà tanto partito da' suoi occhi neri, dai suoi denti bianchi e dalla sua veste di calancà che ella si farà più seducente, più elegante, persino più vezzosa di un'inglese o di una tedesca, cento volte più leggiadra. Un francese, se non è assolutamente un baggeo, sorprenderà persone di molto spirito e di molto sapere, a forza di talto, di a proposito e di destrezza. L'esagerazione di codesta qualità è il ciarlatanismo, e conveniamone, il paese del ciarlatanismo è la Francia. Lo si trova senza stento nella nostra Esposizione. Anzi, cosa dolorosa a dirsi, esso vi ottiene molto successo; ma la moltitudine pare durare qualche fatica a distinguere il vero dal falso, tanto il falso nei nostri prodotti si maschera abilmente. Dopo le gallerie di Lione, d'Alsazia, in faccia ai bei mobili dell'associazione operaia, mobili ai quali nulla manca, se non una certa unità, una certa intenzione stabilita, che riveli un pensiero unico, una direzione suprema, si vede una città di orologi a menestrelli, di gingilli in similoro, di bronzi pretesi artistici, di mode di cattivo gusto, di cui il giuri d'ammissione avrebbe per verità dovuto fare giustizia. So bene che in Inghilterra, siffatte cose si fanno largo; ma perchè gli stranieri si sforzano d'imitare i nostri capi d'opera, viene per conseguenza che anche noi dobbiamo fare delle concessioni al loro falso gusto? Sarebbe stato dovere della Francia di nulla esporre che di perfetto. Lunga è la lista dei prodotti francesi di una bellezza inimitabile. C'è posto per tutti i rami dell'industria nazionale tra i fiori artificiali di Costantin, i gioielli di Lemonnier, le armi di Parigi, i panni di Elbeuf, le porcellane di Sèvres, e le macchine di Cavé o Derosne e Cail.

Voglio ancora azzardare un'ultima critica. Per mantenere il buon ordine della nostra esposizione noi abbiamo dei sorveglianti francesi; niente di meglio! Solamente però, perchè si è cacciato sulla testa a questi bravi uomini un cappellone militare che portano a *colonna*, con aria guerresca come tanti uffiziali di stato maggiore? A che giova in questo congresso pacifico far mostra di quella mania guerriera che ci tormenta? Tutto il mondo sa che noi abbiamo soldati incomparabili, l'Europa l'ha imparato a sue spese, ella si guarda bene di dimenticarlo, e se c'è nazione che possa dispensarsi da tali affettazioni alla prussiana, è certamente la nostra. I *policemen* hanno una vestitura più semplice, ed un portamento più conveniente. Quello che bisognerebbe imparare in Inghilterra è come si debbano amare e rispettare gli agenti dell'autorità. Sono stato testimonia al Palazzo di Cristallo di un fattarello che ha un grande significato. Un giorno, mentre cercava, uscendo, di traversare senza impaccio la fila innumerevole delle carrozze che s'incrociano davanti la porta, scorsi una giovane signora al braccio di un elegante *gentleman* che voleva tentare il difficile passaggio. Il giovanetto non pareva un pilota molto esperto. La bella signora chiamò un *policeman*, senza esitare un momento gli si mise al brac-

cio e traversò speditamente frammezzo alle carrozze. Giunti dall'altra parte, l'uomo di polizia salutò cortesemente e tornò al suo posto. — Ah! pensai fra me stesso, quando a Parigi arriveremo a trattare in simil modo coi sergenti di città, allora saremo molto vicini ad essere savii. — Fatte queste poche riserve, che come si vede, in fin dei conti sono poi quasi puerili, bisogna rendere giustizia al nostro paese. Quale è il rango della Francia all'Esposizione? Che posto vi occupiam noi? Ecco la domanda che si fa da tutte le parti. Varia è la risposta. Io, lo dico arditamente, il posto della Francia è il primo. Solamente bisogna tener conto delle nostre precedenti osservazioni e spiegarsi bene. La Francia di cui si vuol fare il focolare della democrazia universale, la Francia, lo ripeto, è eminentemente aristocratica colla sua industria. Ella non sa fare, non può fare che cose belle. Ella non lavora che pei ricchi; la sua industria si accoppia coll'arte; i suoi più umili operai sono artisti. Tutto quello che è superfluo, tutto quello che si accosta alla fantasia, essa lo fabbrica con un gusto che non ha uguale. Se ella mette mano alle cose necessarie, subito le nobilita, le perfeziona, le fa meglio, ma nel tempo stesso a più caro prezzo di chicchessia. L'utensile più usuale, essa lo trasforma; di un piatto, per esempio, o perfino di una macchina a vapore essa fa un oggetto d'arte. In ogni cosa noi miriamo alla perfezione, noi abbiamo il genio dell'eleganza e dell'amore del bello.

Questo paese di repubblica democratica si cura poco dei prodotti comuni, ma copre il mondo delle sue opere di una ricchezza e di una magnificenza incomparabile.

L'aristocratica Inghilterra fa tutto il contrario. Ho dunque torto d'insistere su tale curiosa anomalia? L'Inghilterra lavora per le basse classi; le alloggia, le veste, le arreda e le nutre a più basso prezzo; ella ha per sé la pazienza ed il gusto del lavoro ostinato; inoltre si procura a molto miglior conto il ferro e il carbone, questi due principali elementi dell'industria volgare, senza parlare del trasporto. Su questo terreno, ella ci vincerà sempre. Noi la vinceremo sempre sul nostro. Teniamo dunque la nostra parte, essa non è poi mica la peggiore, perchè verrà forse tempo in cui un altro paese, l'America, per esempio, perfezionando le sue macchine, seguirà la strada dell'Inghilterra e la raggiungerà, mentre infino a tanto che il cielo non abbia concesso il nostro spirito ad un'altra nazione, nessuno ci rapirà la nostra superiorità. Infino che ci saranno sulla terra persone ricche per comperare le nostre seterie, i nostri velluti, le nostre porcellane, i nostri tappeti, i nostri bronzi, i nostri quadri, le nostre statue, non vi affanni la prosperità del nostro commercio. Esso ha il monopolio delle cose belle. Poco importa che le faccia pagare caro; gli si domanderanno sempre lo stesso. Se gli abiti di velluto costino 350 franchi invece di 300, pensate voi che se ne venderà un solo di meno? Credete voi che il marchese di Westminster mercanteggerà un pezzo per ottenere la credenza di Fourdinois al prezzo di 35,000 franchi invece di 40,000? Se c'è una cosa che debba recare sorpresa, è che il socialismo abbia potuto appiccicarsi ai lavoranti che fabbricano cotali meraviglie? Ma che accecamiento è dunque codesto loro! Non vedono essi che il giorno in cui il loro sogno si verificasse, e in cui sparissero dal globo colle grandi fortune la possibilità del lusso e il gusto delle arti, essi morirebbero di fame, perchè i prodotti a buon mercato essi non possono farli, e gli oggetti costosi che noi spacciamo con tanto vantaggio non avrebbero più corso? Essi vogliono ammazzare la gallina dalle uova d'oro! Amabili demagoghi che contavate di spianare i palazzi dei «nostri liranni»

per amore dell'uguaglianza, livellare le fortune, abolire il lusso, seminare delle patate nelle Tuileries e fare dell'intera Francia un falanstero; ministri intelligenti che avete consigliato al popolo di scegliere per mandatarii degli ignoranti e dei semplici, andate dunque a vedere l'esposizione di Lione e di Sèvres; voi ci direte per chi si faranno cotali capolavori quando non ci sarà più chi li possa pagare! Ci direte inoltre se ci voglia una popolazione in zoccoli per creare cotali meraviglie, ci direte infine, se il popolo che le produce può essere governato da dei briachi o da dei cretini! Sì, è un consolante spettacolo quello della nostra esposizione. Non è cosa curiosa vedere un paese come il nostro, tormentato da tre anni dalle sommosse, rotto dalla follia, venire allegramente, alla vigilia forse di una nuova rivoluzione, a gettare il guanto a questa grande Inghilterra, e contenderle non solamente la palma delle arti, ma il premio stesso dell'industria? Che ammirabile nazione, e come non ammirarla malgrado i suoi capricci e le sue sfrenatezze? Ah! la Francia è proprio il figliuol prodigo, e il giorno in cui ella ritornerà alla saviezza, l'universo intero dovrà ammazzare il vitello grasso in segno di festa.

Ma quando ci tornerà essa! O voi che oggi avete un'ora di libertà, non contate sull'avvenire, partite per Londra, correte a questo spettacolo, che non si è mai veduto e che forse non si rivedrà più! Assistere in mezzo alle nostre miserie ad un trionfo del nostro paese, vi pare dunque cosa da nulla! Fare il giro del mondo in meno di una settimana, quale potente attrattiva alla vostra curiosità? Pensate che non avrete quasi a far altro che a lasciare la vostra seggiola, e che partendo da Londra, come ho fatto io, alle otto ore della mattina, arriverete abbastanza per tempo per pranzare a Parigi, e per finire la vostra giornata in compagnia dei vostri più cari.

UN DIAMANTE NERO. — È stato ricevuto nell'Edificio di Hyde-Park, un oggetto rimarchevolissimo. Gli è un grossissimo diamante nero, in stato grezzo e del peso di 350 carati, proveniente da Babia (Brasile) e mandato all'Esposizione dal signor J. Mayer. Questo brillante è così duro, che ha sin qui sfidato tutti i lapidarii a poterlo lavorare.

— Una delle signore che visitavano nella scorsa settimana l'Esposizione, era tanto grossa e grassa della persona che non poté trovar modo di passare (sic) per diritto nè per traverso, per alcuno de' numerosi ingressi del *transept*.

Finalmente uno dei soprastanti le venne gentilmente in aiuto, e condussela alla parte occidentale dell'Edificio, dove stringendosi un poco poté penetrare per la porta destinata alle gravi e grosse mercanzie.

ABBELLIMENTI ALLA FONTANA DI CRISTALLO. — Una cinta di piante acquatiche e d'alberi sempre verdi circonda adesso la fontana di cristallo dell'Esposizione. Le radici di queste piante ed alberi, messe in uno strato di terra ricoperta di muschio, sono costantemente inaffiate da una fina pioggia che ricade dal pennacchio del getto all'intorno del bacino della fontana. Questa felice idea dà un vezzo di più al *transept* che presentava già tanta freschezza d'ornamenti, col suo verde e co'suoi fiori.

— Un treno di piacere ha portato questa mane 4 agosto 43 famiglie inglesi che si compongono di 283 persone in tutto. Sono principalmente alloggiati nei quartieri dei Campi Elisi, e nella Tuileries.

DESTINAZIONE DEL PALAZZO DI CRISTALLO. — Il sig. Dalton ha proposto alla commissione reale di trasformare il Palazzo di Cristallo in una vasta galleria di statuaria che si costituisse di gruppi di tutte le nazioni. Questo Museo sarebbe un monu-

mento etnologico che non avrebbe avuto nè avrebbe rivali. La proposizione sarà sottoposta al comitato parlamentario che deve, in virtù d'un recente voto della Camera dei Comuni, istituirsi per versare sulla conservazione del Palazzo di Cristallo.

CRONACA DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE (Nostra corrispondenza particolare)

Nel corso dei due primi mesi dell'Esposizione, cioè dal 1° di maggio al 1° di luglio, fra gli oggetti perduti nel Palazzo di Cristallo e rimessi nelle mani della Polizia, non furono ancora reclamati 271 fazzoletti da saccoccia; 65 braccialetti; 183 puntapetti; 118 ombrellini; 71 spille di brillanti; 4 guarniture di berretti; 14 ombrelle di seta e 9 di cotone; 46 veli e velette; 2 bottoni da camicia; 57 cataloghi ed altri libri; 35 mazze di chiavi; 44 fazzoletti da spalle; un paio di zoccoli; 8 chiavi comuni; 15 vittorine; 3 torselli; un paio di pannelle; 10 manichini da femmina; 2 abiti; 3 portafogli; 15 catenelle Breguet ed altre; 3 coltelli; 3 scattole; 38 paia di guanti; 25 canne; 10 paia d'occhiali; 12 cannocchiali da tasca; 16 porta-lapis; 3 buste d'ombrello; 4 anelli; 9 ventagli; un orologio d'argento con la catenella; una lente da teatro; 2 curadenti; 1 ditale; 30 borse da femmina; 14 scialli; 2 tabacchiere; due righe da falegname; una sottana; un biglietto di banca di Prussia di 6 talleri; 11 borse contenenti da 1 a 160 franchi; diverse monete del valore insieme di 65 franchi; 3 boccette da odori.

Una cosa che merita nota, in seguito a questo inventario d'oggetti perduti sotto il turbinio della pressione della folla, una cosa che risvegliò nello spirito taciturno dei guardiani una muta sorpresa e un disappunto non confessato, si è il non essersi trovato per terra nè stecche, nè legacci, il che prova che contro il costume abituale delle calche, che non hanno punto di costumi, i numerosi visitatori del monumento industriale non hanno abusato della confusa situazione. Ma pur pagando questo legittimo tributo d'elogio alla parte morale della questione, non si può impedirsi di riconoscere, in faccia di tanti oggetti perduti, oltre a quelli che possono essere stati recuperati che, malgrado la sua riputazione d'*utilizzante*, l'Inghilterra è ancora lontana dai principii economici in uso specialmente a Parigi. Quivi dal momento che una folla si forma, si è sicuri di trovarvi un centinaio o più d'officiosi e previdenti speculatori che togliendo ai curiosi i loro fazzoletti, l'orologio, le lenti, o l'ombrello, li preservano così dal disappunto di perdere questi effetti. Se l'Esposizione Universale avesse avuto luogo al Carrousel invece che a Hyde-Park, ne sembra chiaro che questi effetti, inutilmente detenuti dalla polizia britannica, sarebbero rimasti al servizio della società; dal che conviene argomentare che gli istinti d'utilità sono più sviluppati presso dei Parigini che dall'altra parte dello stretto.

Ma una perdita d'un ordine più prezioso degli articoli di manifattura è quasi accaduta il 23 luglio, verso il centro del Palazzo di Cristallo; poco mancò che il *bureau* dell'Esposizione non diventasse il depositario d'un prodotto che, molto felicemente per noi, le nostre madri non hanno l'abitudine di perdere nei luoghi pubblici. Intendiamo parlare d'una giovane dama che colta improvvisamente dalle doglie della maternità, intanto che percorreva, in compagnia di suo marito, il vasto recinto dell'Esposizione, dovette venire trasportata a cura del segretario Duncombe e di alcuni altri membri del *bureau*, nella camera dei commissarii, dove si trova un sofà, sul quale la dama fu collocata. Si credette un istante che la liberazione si opererebbe sul luogo; per altro, alquanto rimessa dallo stordimento d'una prima crisi, l'ammalata si sentì in forza abbastanza per entrare in un *Cab* e restituirsì al suo alloggio, dove, un venti minuti dopo, mise alla luce un magnifico maschio, che sarebbe veramente stato peccato di dimenticare nelle stanze dell'Esposizione; tanto più che non v'ha scompartimento assegnato ai prodotti di questo genere, e che d'altra parte non è loro accordata alcuna ricompensa nazionale.

L'Esposizione s'arricchisce ogni giorno di nuovi oggetti d'arte: la Francia specialmente ha provato con due lavori recentemente inviati dalle officine dei signori D'Auber e Dumarest, che la sua ultima parola non era detta. Questi lavori sono due *Secrétaires* d'una novità e d'una eleganza così pura, che in mezzo all'universale rivalità restano senza rivali. Ciascheduno de' due graziosi mobili ha il proprio sesso; alla prima occhiata si riconosce che l'uno fatto di legno di rosa e d'ebano violetto, adorno di foglie metalliche e diamantato, coi suoi secreti ripostigli, colla sua delicata fisionomia è destinato specialmente al servizio di femmine, e l'altro, pur senza macchia quanto alla sua ricchezza ed eleganza, è per la sua forma robusta e le sue dimensioni, un mobile essenzialmente d'uso maschile. Questi notevoli lavori che si raccomandano anche per un mistero di serratura, meritano un esame attento e dettagliato.

E a proposito di serrature misteriose, i signori D'Auber e Dumarest hanno forse fatto il conto senza l'Americano Hobbs, che ha finora guadagnate tutte le scommesse d'aprire qualsiasi serratura senza chiave. Questo ingegnoso meccanico ha provato recentemente il suo talento alla presenza di molte persone di distinzione che gli aveano dato appuntamento al N° 34, Great-Georges-Street, allo scopo di farlo operare sopra una serratura a segreto nuovamente messa alla porta d'una casa dello Stato.

Essendo stata ben esaminata la serratura, e la porta perfettamente chiusa, per dichiarazione degli assistenti, Hobbs prese dalla tasca del suo gilet due o tre piccoli pezzi di ferro e si mise all'opera. In capo a 25 minuti s'intese scoccare la lingua di ferro della serratura e la porta aprirsi. Uno dei testimoni del fatto, tanto più inaspettato che il vinto ordigno avea guadagnato un brevetto al suo autore, il signor Chubb, uno dei testimoni, diciamo, espresse l'opinione che Hobbs poi non saprebbe richiudere la porta: l'Americano accettò la sfida, e dieci minuti dopo le suste giocarono in senso inverso, e la porta si chiuse.

In seguito a queste esperienze s'è formato un comitato allo scopo di autorizzare Hobbs a sperimentare il suo talento sulla serratura di Bramah esposta nel Palazzo di Cristallo. Questa serratura sarà messa fra due tavole suggellate dal Comitato in modo che non ne sia visto e libero se non il buco della chiave.

Un periodo di 30 giorni è accordato a quelli che vorranno intraprenderne l'apertura, ed un premio di 200 lire sterline deve ricompensare il successo. Non si dubita punto che Hobbs non trionfi della difficoltà, e questa opinione è tanto più verosimile che l'Americano espone pur esso una serratura, offrendo la stessa ricompensa di 200 lire sterline a chi potrà aprirla in un periodo qualunque di tempo, e dopo averla esaminata a suo agio.

Questa soluzione occupa con molto interesse quelli che amano di ben chiudere i propri scrigni e non rassomiglia per conseguenza niente affatto alle soluzioni che hanno per oggetto di farli aprire.

Si è molto parlato della liberalità di cui fece

prova il duca di Northumberland, rispetto ai suoi vassalli. Il nobile Lord inviò a Londra 150 dei suoi agricoltori, carradori, fabbri, ingegneri, meccanici per far loro vedere l'Esposizione e i principali monumenti della capitale del Regno Unito. La comitiva passò una settimana in città; il che le procurò una soddisfazione che avrebbe meglio fatto a tacere, e per la propria dignità e per quella del duca, piuttostochè esprimerla nei miseri termini che formano il suo indirizzo di ringraziamento. Quando un uomo, che le sue circostanze o le istituzioni rendono superiore agli altri, spande generosità e larghezze, egli è abbastanza pagato dalla potenza che gli permette di farle; e s'egli esige ringraziamenti per essere

che e S. James — Essa collabora al poema di Valeria — L'Inghilterra toglie a prestito il gusto e l'arte — Pavoni per polli — Cigno e Sontag — Madamigella Duprez — La signora Ujalde Massoh — Le signore Viardot e Carlotta Grisi — Nuova formola d'ammirazione isolana.

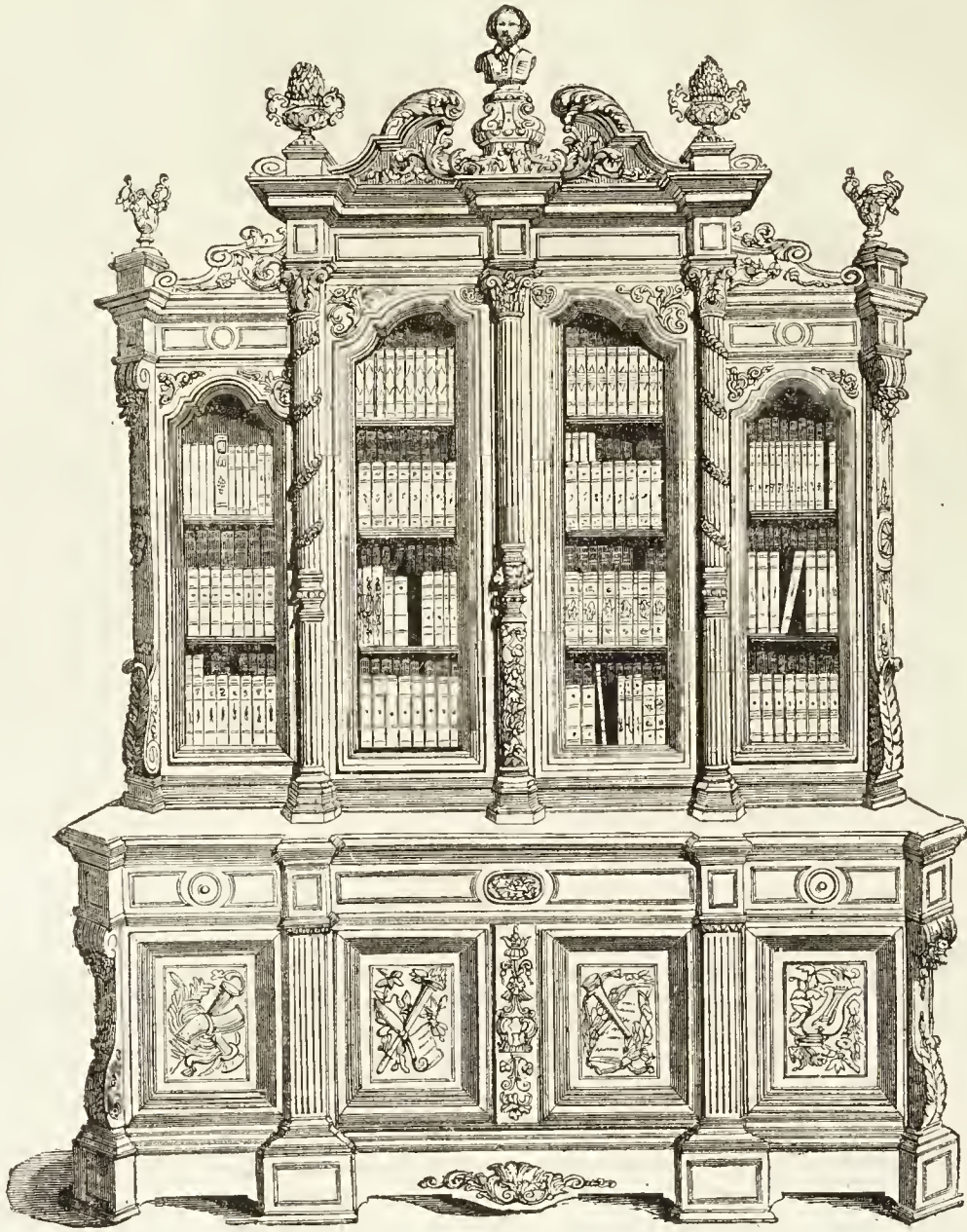
E primamente, due parole per far seguito a ciò che ho precedentemente accennato sull'affare Paxton, minacciato, da pavone che era stato per un po' di tempo, di tornare e rimanere definitivamente gazza. Il banchetto offerto dalla città di Derby al suo concittadino Carlo Fox, architetto imprenditore del Palazzo di Cristallo, ha avuto luogo al giorno fissato. Alle frutta il signor Fox ha esposto la storia dell'intrapresa, dal primo pensiero fino alla sua compiuta esecuzione. In tale narrazione l'architetto si è senza tante cerimonie restituita tutta quella parte che credeva competergli, ed è perfino arrivato a spogliare il sig. Paxton dell'idea prima, trovandola nelle stufe stesse, di cui questi è giardiniere, e che sono state fatte erigere dal Duca di Devonshire. Il signor Paxton, che era presente, si è lasciato spiumare, senza dir parola, e nel suo brindisi non ha trovato da rispondere se non con qualche barzelletta affatto inaspettata, sul pallone di Graham che nel suo volo avea rasentato il pinnacolo del transept. Così finì la storia! Ognuno si aspettava un combattimento furioso; non c'è stato che un vincitore assai arrogante, ed una vittima rassegnata. Paxton sembra essersi confettato nella sua gloria di un momento. Amen!

Londra è da alcuni anni il teatro delle stravaganze di due Francesi, abili cerietani, di cui è mestieri dir pure qualche cosa, non tanto per loro stessi, quanto per far comprendere con quali mezzi si può riuscire presso gli Inglesi.

Si tratta dei signori Jullien maestro di musica, e Soyer, cuciniere.

Il signor Jullien è notissimo a Parigi. Poco prima che egli ne partisse, dirigeva i concerti del *Giardino Turco*,

boschetti, e passeggiate, dove si prendevano sorbetti inzuccherati di polvere, e che poi sono stati ingombrati da un gran casamento a cinque piani. Jullien inventore di quel genere di musica che non si ascolta, dominava la festa da una specie di tribuna dove, con guanti color di paglia, e due immensi manichetti rivoltati fino al gomito brandiva il bastone magistrale con cui batteva il tempo, come scettro di quel suo regno. In quel tempo egli ebbe un duello così straordinario, che non ha esempi se non tra i favolosi eroi dell'Ariosto. In conseguenza di un proverbio con uno de' suoi suonatori, antico maestro d'armi di reggimento, fu da questo sfidato. Jullien domandò otto giorni per prepararsi al duello, e gli furono accordati. Al termine stabilito, dichiaratosi pronto si battè alla spada, e ricevette tale infuriato colpo che lo trapassò da parte a parte, essendo arrivata l'elsa ad appoggiarsi sulla ferita. L'avversario avendo naturalmente abbandonata l'arma, Jullien gli si avventò addosso, e gli tirò anch'esso un colpo disperato, dopo di che essendosi vendicato, rimase in piedi con una spada che gli usciva dalle spalle! Nessuno dei padrini avendo coraggio di ritirarla, ebbe egli stesso l'energia



Libreria in palissandra.

più grande degli altri, si espone a far ricordare che la sua grandezza non è che una convenzione.

CORRISPONDENZE DI LONDRA.

CORRISPONDENZA dell'*Indépendance Belge*.

SOMMARIO. Duello Paxton — Fox abortito — Le avventure del musico Giuliano come pittura di costumi inglesi — Sorbetti e polvere, quanti di color di paglia — Energia rara — Bacchetta di musica e coda di fiore — Una Polka alle uova — Le quattro case di Jullien — La sua musica inglese — La sua ruina — Sua risurrezione — Come si riesce in Inghilterra — Dodici tamburi e il tamburo maggiore — Alcune emancipazioni del Corriere — Articoli belgi — Artisti belgi — Teodoro Juste — Carlo Banguet — Questione di tedesco tra un francese e un Inglese — Profanazione artistica — Carta pes'a — Canada e pianoforte — Ciuffo d'un Chinese — Confessioni ceramiche — Granchi e flanella — Costantino il fiorista — Corna e zanne — Un pianoforte antipatico — Universalità del caout-chouc — Beefsteack — Gli inferni numerosi a Londra — Un cieco all'Esposizione — Un altro cieco nella strada — Arditezza commovente — Gli apparecchi di salvatage — Alcuni fatti d'arte — Madamigella Ra-

di trarsela dall'insolcatura che si era miracolosamente formata attraverso agli organi essenziali della vita! Un mese dopo egli avea ripigliato il suo bastone musicale, e i suoi guanti color di paglia, dirigendo con volto pallido e con atteggiamenti elegiaci que' concerti ai quali tutto Parigi, attirato dalla fama della straordinaria avventura, accorreva per vederne l'eroe!

Le circostanze che lo determinarono a lasciare Parigi furono come tutto nella vista di questo artista singolari ed eccessive. Pare che avendo qualche motivo di disgusto coll'autorità, per vendicarsene, egli abbia composto un cartellone bizzarro nel quale una combinazione di lettere più vistose delle altre formava, veduta in distanza, una parola insultante per la polizia. Dovette fuggire, per difetto di simpatia per la *correzionale*, ed è da quell'epoca che vive in Inghilterra. Si tratta di circa dieci o dodici anni. C'era allora in Londra un certo Elaison, che dava dei concerti — passeggi, senza troppo riuscirvi. Era invece il pubblico ricalcitante che mandava Elaison a passeggiare. Jullien, pratico della materia, prese la direzione dell'affare, l'organizzò in modo originale, percorse la provincia con una banda di musici ed attirò tutta l'attenzione per la novità dell'intrapresa, e per delle prime eccentricità. È così che per arrivare al suo leggio, invece di seguire la via comune, sbucciava fuori improvvisamente da una botola in mezzo a lampo di stoppa avvampata, e risplendente tra fuochi di Bengala. Vestito



Mappamondo

Polka, sfrontatamente intitolata *Le Uova*, e la folla soggiogata tornò a correre a sentirlo e ad applaudirlo.

D'allora in poi la sua voga fu un delirio! Tutto prese il suo nome, il ritratto, la sua caricatura furono dappertutto. Fu effigiato in porcellana, in

lien diventato di moda, non tardò avere la direzione dei concerti e balli del gran mondo affascinato da tanti stantuffi e tanti guanti. Sua moglie, un'Inglese, mercantessa di fiori in Maddox-Street, partecipò tosto a quella voga, a segno che le Inglesi non andavano a sentire la musica del marito, senza avere in mano un mazzo pagato due o tre lire sterline alla moglie!

Jullien profitto destramente della sua fortuna, ed aprì in Regent-Street un vasto magazzino di musica, che esiste ancora oggidì sotto il suo nome, quantunque passato in altre mani. Dopo poco tempo pe'suoi concerti sostituì il canto agli strumenti, mutamento che non gli riuscì meno di tutto il resto. Nondimeno, codesta singolare carriera ebbe le sue nubi. Jullien che sapeva che cogli Inglesi si può osar molto, osava sovente troppo. Si racconta soprattutto una disgustosa avventura che gli accadde in una sua escursione a Dublino, dove la folla indignata di un contegno poco decente, coprì il suo palchetto di gatti morti, d'immondizie, di carogne, e coprirono lui stesso d'ova fradicie. A Londra, dove l'avventura fece rumore, si credette Jullien scavalcato ma niente affatto! egli arrivò poco dopo con una nuova



Cassetlina (dal signor Morel).

in una foggia stravagante, ricamato su tutte le cuciture, pigliava gli eterni suoi guanti gialli che un lacchè in livrea gallonata gli presentava sopra un vasoio d'argento. Dopo ciaschedun pezzo si lasciava cadere sul suo seggiolone come sfinito, e siccome cotali maniere erano infino allora ignote, la folla accorreva da tutti i lati per vedere Jullien, e per sopramerco scartirlo.

Ma il nostro originale ebbe l'accortezza d'impegnar sempre nei suoi affari qualche artista di gran talento. Fu da prima il famoso cornetto Rœnig il cui soffio vigoroso elettrizzante, e la meravigliosa agilità delle dita produssero un tale effetto sulla fibra un po' ricalcitanti degli Inglesi, che Jul-

panpepato, in caoutchouc, in cioccolatte. Figurò sugli alberelli di pomata e nel fondo delle insalatiere. Una festa di ballo che non fosse diretta da Jullien era un ballo di bietoloni. La stessa Corte lo chiamò. Presto guadagnò somme favolose ed ebbe quattro case aperte lunghe il Tamigi. Il suo magazzino di musica, la bottega di fiori di *Madama*, una villeggiatura ad Hampstead, villaggio alla moda e finalmente la sua gran casa di città, dove ogni cosa era dorata. Fu nelle sale di questa dimora principesca che egli organizzò que' *Accademia reale di musica inglese* (che avrebbe bisognato più rigorosamente chiamare: *Accademia reale inglese di musica*), un'idea sua, il cui scopo era di creare nel paese una *musica nazionale* . . . per verità fatta

dagli stranieri. Codesta idea lusingò la città e non dispiacque alla Corte. Gli aiuti, le simpatie, gli incoraggiamenti gli piovvero d'ogni lato. Si trattava di aprire un teatro; fu scelto Drurylane. Dall'alto di un palco con baldacchino di velluto, il fantastico maestro di cappella faceva i suoi contratti, dava le sue udienze. Il teatro si aprì (1847) con due opere inglesi, o... tradotte in inglese. La prima fu un'opera di Balfe *the Maid of honour*, che s'ispirò di un soggetto alquanto francese *La fille d'honneur*. Vennero dopo *Linda e Lucia* di Donizzetti, poi diverse altre opere, cantate dalla signora Dorus, e nelle quali Jullien produsse Seems-Rives, quel tenore non dispiacevole che abbiamo sentito l'inverno scorso a Parigi, condotto dal signor Lumley. Il signor Berlioz dirigeva l'orchestra, un'orchestra che non era forse inglese... se non perchè era in Londra!

Mai non si vide in un teatro un lusso uguale a quello che spiegò allora l'immaginazione fantastica di Jullien. Tutte le coriste erano vestite come tante *prime donne*, ed il sipario era in velluto di seta. La cosa cominciava dunque benissimo, ma finì malissimo. Ne successe anzi un disastro, e Jullien si trovò in faccia ad un debito di 400,000 franchi. Le quattro case sparirono! la voga si distaccò dall'artista, e bisognò cominciare da capo la lotta sotto una forma nuova.

Il peggio fu l'insurrezione di una parte seria del *dilettantismo* inglese che si decise a finirlo con eotal voga eccentrica, annullando tra le sue mani qualunque mezzo di ricominciarla. Persone ricche e gravi si unirono in società e scritturarono tutti i buoni artisti, sui quali Jullien potesse calcolare. Questa volta lo si credette perduto! Come lo si conosceva male! o più tosto come si conoscevano male gli Inglesi!

Jullien fece venire da Parigi dodici tamburi della guardia nazionale, ed un capo tamburo, il più bello uomo che si potesse trovare e bardamentare! Compose una quadriglia mostro, sulla pelle d'asino, e accompagnato dai suoi accoliti in grande uniforme, si mise a percorrere la provincia, ragunando la folla e ottenendo riscossioni enormi. A Londra stessa quella coalizione di ricchi e di gravi artisti che si era ribellata contro di lui fu vinta da siffatto spediente, e i tamburi di Jullien ebbero una voga pazza, fecero quel che si dice *furore!* Furore a tal segno che le *Life-guards* offrirono un banchetto nella loro caserma d'Albany Street a questi spallini di lana rossa... in modo che la lega d'arte sollevata contro Jullien per l'amor proprio lungamente offeso dei veri amatori di musica, fu vinta da alquante stamburate!

Jullien trionfante, e più che mai in guanti gialli, condusse i suoi tamburi di città in città, preceduto dal gigantesco capo tamburo con un immenso pennacchio. Mi sono dimenticato di dire che precedentemente ed a modo di programma dei suoi concerti egli aveva fatto girare per la città di Londra una catuba tanto enorme, che ci voleva un carretto per portarla, e che non poteva essere battuta che da quattro vigorose braccia alla volta. E fu allora pure che fece le viste d'introdurre nella sua orchestra l'incudine come elemento istrumentale. La seggiola rotte di Musard ha dovuto essergli una ferita al cuore! Tutta la sua voga fu in questo!

Oggidì Jullien che confessa aver ricevuto dal pubblico inglese più di due milioni sterlini in dieci anni, somme agevolmente dissipate colle sue prodigalità e le esigenze stesse delle sue eccentricità, e diciamolo pure, colla sua generosità verso gli artisti che impiegava; oggidì Jullien dirige l'orchestra del giardino zoologico di Surrey, luogo dove si riscuotono fino a 25,000 franchi d'entrata per sera, e finita la stagione intraprende delle escursioni in provincia, coll'aiuto di qualche istrumentista fuori del comune.

In questo momento, per esempio, egli ha un contrabasso straordinario, Bottesini, un italiano in cui la modestia è pari al talento, si può proprio dire una rara eccezione musicale. Bottesini fa col gigantesco contrabasso tutto quello che Beriot fa con un violino.

Ecco i fatti rapidamente accennati, ecco l'uomo vagamente schizzato. Ho tralasciato, e di progetto, molte particolarità che oltrepassavano il mio scopo, il quale era di mostrare mediante quali straordinari mezzi si possa far colpo nello spirito degli Inglesi. Non ho parlato del magnifico leggio, o piuttosto trono, che Jullien pone sempre nel mezzo dei suoi concerti, mobile dorato, scolpito, dove degli amorini s'intrecciano a modo di cariatidi, nè del suo seggiolone parimente dorato coperto di velluto rosso, sopra il quale svenevolmente si abbandona spossato dopo ciascun pezzo che ha diretto. Io non miro a rendere ridicolo quest'uomo bizzarro, il quale, del resto è un bravissimo uomo, a quanto mi si dice, affabile, cortese, generoso fino alla prodigalità, e in fin dei conti, agisce a questo modo tanto per sistema, come per natura, conoscendo a fondo il paese di cui sa volgere a suo pro le stambezze. Anche al dì d'oggi Jullien gode qui di una voga immensa e tanto formalmente accettata che, perfino dall'estero, si è piaggiato una tale adozione degli Inglesi mandando all'Esposizione dei prodotti, nei quali esso figura. La sua effigie è sopra delle scatole dello Zollverein, e c'è una grande lumiera d'oltre-Reno, in cima alla quale egli si trova rappresentato col suo bastone d'orchestra in mano. A Londra infine esso è l'eroe di diverse pantomime; Dulcamara si sforza di prodursi sotto i suoi lineamenti stacciati, e ad ogni momento nei teatri popolari si fanno allusioni alla sua celebrità. Dunque se io mi sono un po' troppo dilungato dall'Esposizione per parlare dell'uomo che con dodici tamburi e un po' di stamburamenti infernali, ha saputo rovesciare una coalizione di persennaggi ricchi e d'alto conto, artisti rinomati ed operosi, l'ho fatto per trovare questa breve e sufficiente conclusione: Ecco il paese!

E ci sarebbe pure un'altra eccentricità di cui dovrei fare qualche cenno; il cuoco Soyer! Quanto a questo ho meno fiducia nella sanità delle sue idee. Per altro, dal lato dell'effetto prodotto, è l'esatta pariglia di Jullien. Ma troppo ci sarebbe a dire entrando in questa materia, tanto più che a lui si legano diverse cose relative a quella famosa lady Blessington, di cui, nello scorso maggio, si è parlato con un delirio uguale all'appetito recato davanti ai famosi banchetti imbanditi nella sua antica dimora. Un'altra volta, se non altro, per variare argomento scriverò qualche cosa dell'antica proprietà di Gore-House, e del suo successore.

Ora, l'Esposizione mi chiama, torniamo al Palazzo di Cristallo. Prima di rientrare nel pittoresco esame, io delho raccogliere alcune osservazioni acconcie a certificare l'alto posto che il Belgio occupa in codesto concorso di tutte le nazioni industriali. Quindi, vi ho parlato l'altro giorno degli strumenti aratorii inglesi, eppure mi si dice, ed anche in inglese, che tale specialità è pure notevolissima sotto la bandiera belgica. Diverse pile da riso, una macchina da mondare l'orzo del signor A. Houyet; una macchina da tessere, di Vandevin; gli aratri di Dufour, Denis, ecc.; una macchina da far mattoni, di Hessels; un annaffiatore di Debeaune; pare al bianco ingelosito gli inventori inglesi. Le armi di Liegi fanno un chiasso enorme, si trova che la celebre città ha sperato se stessa. Gli scienziati ammirano l'apparecchio del capitano Greetaers, per misurare le distanze inaccessibili; gli artisti ascoltano i pianoforti dei signori Berden, Sternberg, Tastrzbski, Vagelsangs e Deffaux. Le cotonerie belgiche danno molto da pensare ad Albione, e parimente i lanaggi, e soprattutto le tele di lino. Anche la scelleria belgica non è rimasta affatto indietro in questa esposizione, ed i merletti sostengono degnamente la celebrità di cui godono in Europa. Quanto ai prodotti naturali, carbone, minerale, e tutto ciò che ne deriva, ghisa, ferro, lamierino, latta, tutto insomma che concerne la fusione ed il getto, ha fatto torcere il naso all'inglese, cosicché esso non ci guarda se non quando non è veduto.

Un genere che largamente è messo in evidenza all'Esposizione sono i cristalli belgici. Il signor Zonde di Namur ha provato una rara fecondità d'immaginazione anche soltanto a battezzare i suoi

eleganti prodotti. C'è la fruttiera *Rachel*, - le coppe Poniatowski, Napoleone, Maria Stuarda, - i bicchieri Malborough, Luigi Filippo, Lutero, Catilina, Metternich, e Vittoria, ben inteso. Ci sono le bottiglie Cardoville, i nappi Wellington, Nelson, tulipano, flauto, Don Carlos, ecc. ecc.

Gli specchi di Charleroi sono bianchi e purissimi; la Francia si è colpevolmente astenuta, in questo articolo, in conseguenza di una vergognosa lega di fabbricanti monopolisti che gli scrittori d'economia fanno benissimo a vituperare. Dolorosamente i nostri bei prodotti di cristalli di Baccarat mancano anch'essi. Il successo dei Belgi me ne fa rammentare.

Essi soli lottano colla Francia pei mobili intagliati, per l'ebenisteria usuale od artistica. L'Alemagna non ha mandato in questo genere che oggetti di un gusto molto dubbio. Gli Inglesi sono schiacciati...; dal peso stesso dei loro mobili.

Le invetriate belgiche risplendono sia che v'abbia o no l'aiuto del sole.

Ci sono delle belle medaglie dei signori Hart, Jehotte, Wiener. L'incisione in legno è notabilissima. Vi si vede il bel libro di Teodoro Juste che Jamar ha tanto splendidamente stampato ed illustrato.

Gli Inglesi, che hanno interdette le arti del pennello e del disegno in questa Esposizione, dove è stata ammessa la sola plastica per loro, hanno violato qualche poco la consegna. Le loro sale di libreria, di carte, di tipografia, fanno pompa di alquanti acquerelli e parecchie litografie. Il Belgio ha in ciò perduto una bella occasione di più di mostrare la sua superiorità. Nella litografia particolarmente, esso ha degli artisti fuori del comune ed uno di loro, il più celebre senza contrasto, Carlo Baugniet, avrebbe fatto onore all'arte del suo paese in questo grande congresso, se avesse potuto esporre qualcuno dei suoi ammirabili ritratti, così perfetti, così somiglianti, così eleganti, così distinti per la disposizione, e che già da parecchi anni hanno reso la sua matita senza rivali in Inghilterra certamente, in Germania probabilmente, in Francia, lo dichiaro io. Ma Londra che ritiene sei mesi dell'anno il giovane e bravo disegnatore del re dei Belgi, facendo posare davanti a lui tutto ciò che v'ha d'illustre, di bello e di ricco, Londra, io dico, avrebbe forse voluto rivendicarlo per sé, mettendo le sue prove allatto alle acquatinte di Landseer ed altri artisti famosi, dei quali essa va tanto a buon dritto orgogliosa. (Continua)

CASSETTINA (V. figura 2, pag. 201). — Fra le fabbriche che si distinguono per gusto ed abilità, e che più dimostrano i progressi fattisi nel disegno per oggetti di manifattura, vuolsi senza contrasto assegnare uno de' primi posti a quella del signor Morel, francese, ma che ha lungamente tenuto stanza in Londra. Varii bei capi ha desso presentati all'Esposizione mondiale. Per ora offriamo soltanto il disegno d'uno di essi a' nostri lettori, ed è quello d'un piccolo forziere o cassetina da chiudervi oggetti di valore. Questa cassetina, ornata di gioie, cesellata e smaltata, è un oggetto molto ricco e ad un tempo elegantissimo. È destinato a contenere il manoscritto originale dell'opera del signor Guizot. « La vita di Washington. » Intendiamo riprodurre ulteriormente altri intagli de' lavori del signor Morel, che sono tutti d'un grandissimo pregio.

FOTOGRAFIA AMERICANA

(Palais de Cristal).

Non possiamo passar sotto silenzio i *Daguerreotipisti* degli Stati-Uniti, quali consideriamo come essendo più inoltrati nel progresso che quasi tutti quelli del Continente, se si abbia riguardo ai ritratti in ispecie. Possiedono, a quanto pare, migliori obiettivi de' nostri; gli hanno tratti dalla fabbrica di *Voiglander* di Vienna. Hanno esposto i ritratti di tutti i loro grandi funzionari e de' precipui loro uomini di Stato, in grandezza dimezza natura, quali ritratti ritenghiamo per capolavori ai quali le nostre prove non potrebb'er ac-

costarsi. Non sono più quei piccoli scarabocchineri, duri e brutti, de' quali le nostre cantonate di strada sono tutti incarbonati. Vi sono trasparenza e riflessi di luce sino nelle ombre; gli è la vita, il pensiero, il carattere degli individui cristallizzati senza raffreddamento, senza alcuna deformazione.

La grandezza degli obbiettivi permettendo di rimuovere il modello, uno non si accorge più della differenza fra i piani che stanno più innanzi e gli altri posti più addietro. Non più grossi nasi e piccole orecchie, la natura è messa d'accordo coll'arte; la Francia non raggiungerà gli Stati Uniti se non allorquando Thompson e Plagniol cammineranno d'accordo con Christoffe per l'arte, il vetro e la lastra; ma dubitiamo che arrivino senza l'aiuto dell'ufficio delle Longitudini, a produrre una carta della Luna così perfetta come quella della quale gli Americani hanno esposto la metà d'una bozza con i monti, i mari e gli asciugati laghi. Questa bozza distruggerà varii pregiudizii sull'assenza di raggi chimici nella luce lunare, e sulla non influenza de' suoi raggi sulle cose di quaggiù, compresi il succio vegetale ed il cervello animale. Gli è del pari una riabilitazione de' lunatici.

Ci approfittiamo dell'occasione per promettere un premio di 30,000 franchi all'artista che troverà il modo di unir la fotografia alla litografia, vale a dire a quegli che ricevendo un'immagine sulla pietra, la consegnerà ad un litografo che la stamperà, e questo premio è promesso a condizione che l'inventore non divulghi il suo segreto.

Questa scoperta non è impossibile; non occorrerebbe altro che l'incontrarsi un buon fotografo e l'inventore della tissierografia, che sa preparare e stampare una traccia differenziale, di qualunque natura essa sia, purchè abbia lasciato in pressione sulla superficie della pietra.

Ecco il primo saggio cui debbono tentare: una pietra essendo iodata, bromurata od altrimenti preparata, riceve l'immagine fotografica; la si ritira annerita ed ingallata, la si tiene in un luogo privo di luce, sin tanto che sia bene asciutta.

È noto che l'iodo, dopo che abbia ricevuto l'azione della luce, è come disgregato e ridotto in polvere; le parti così toccate lascerannosi adunque penetrare dalla gomma che preparerà la pietra in quei luoghi i quali addiverranno repulsanti per l'inchiostro del rullo o cilindro, mentre le parti non tocche lo riceveranno ben volentieri.

La pietra asciutta è posta nell'acqua, la gomma sciolta si lava, e lo stampatore non ha più altro da fare se non porvi l'inchiostro nel modo consueto, per ottenerne prove tanto numerose, quante potrebbe darne una pietra disegnata al lapis.

Avvi di più, gli è che potrà operarsi ritocchi e fare aggiunte a queste immagini, che ne hanno sempre bisogno: imperocchè se non sempre è vero che « la natura renda più bella la beltà, » è certo però che l'arte abbellisce sempre la natura.

Ecco adunque agli indagatori aperta la via; il primo che troverà non vorrà cambiar la sua scoperta con i nostri trenta mila franchi; chè glie ne verranno offerti milioni.

Ciò vuol dire nulla esservi di più ridicolo che il promettere premii per grandi invenzioni, purchè l'inventore non prenda patente; gli è l'opposto che convien fare.

Conosciamo un governo che ha avuto l'ingenuità d'offerire un premio di 30,000 fr. a colui che troverebbe il mezzo d'economizzare 40 0/0 del combustibile delle macchine a vapore, a patto che non prenda la patente; non riflettendo che qualunque capitalista glie ne offrirebbe milioni se fosse patentata, perchè varrebbe bilioni.

Intantochè non vi saranno inventori negli affari (e non ve ne sarà mai), i governi non conosceranno la potenza della leva d'Archimede, della quale spesso parlano senza sapere ch'essa sia nelle loro mani. Si addimanda *patent* in inglese e *brevet* in francese.

L'Assemblea generale de' membri dell'associazione inglese per la protezione del diritto degli inventori, ha recentemente preso la risoluzione

di rivolgere alla regina una petizione che le verrà rimessa dall'ultimo attorney generale per pregarla a non sancire la legge che i lordi hanno adottata contro gli inventori, dopo aver consultato il dottor Webster, l'uomo dell'Inghilterra il più estraneo a cotesta materia, come asserisce il *Mechanic's Magazine*, che se ne intende e che nomina le persone le più competenti delle quali non una è stata consultata. Gli è qui il caso di citare il proverbio d'Arlecchino: « Tutto il mondo è fatto come la nostra famiglia. »

Il *meeting*, di che sopra, adotta la nostra opinione che, cioè, l'Inghilterra non deve la sua prosperità, la sua fortuna e la sua potenza se non alla mezza protezione che concede alle invenzioni da Giacomo I in poi, il solo re onde gli inventori abbiano a serbare la memoria, ed al quale proponiamo sempre di gettare una statua coi frammenti di quelle di tutti i conquistatori del mondo. Ai piedi della statua di Giacomo avrebbsi ad effigiar disteso a terra l'avvocato Webster occupato in ricercare eternamente la paternità o l'origine d'un'invenzione senza poterla mai trovare.

La è questa un'idea che merita d'esser appoggiata dal Congresso della pace, dappoichè la pace è la giustizia, e nulla havvi di più giusto che il concedere a *caduno la proprietà delle sue opere*.

I soli uomini incapaci d'inventare, capaci sarebbero di negare questa verità, sotto qualunque siasi pretesto, a meno che di francamente confessare come i pirati, che preferiscono rubar le opere altrui, che di comperarle o di farne da per se stessi.

In tal proposito non facciamo complimenti ai manifatturieri di Birmingham che hanno di recente tenuto un *meeting* (assemblea) per dar la loro approvazione alla legge dei lordi dicendo che, sebbene imperfetta ella sia, e stante l'impossibilità d'ottenere per momento qual cosa di meglio, si dichiarano contenti e soddisfatti dell'editto Erodiaco che ha per iscopo di massacrare tutti i figli del genio, onde il Messia non possa fuggire per salvare dalla schiavitù l'umanità di Birmingham.

O fabbricanti! Eccovi rassicurati. Non uo de' vostri operai potrà prender patente e uscir dalla miseria per la porta dell'invenzione; voi soli ne conservate la chiave; i vostri stessi capi-operai non la potranno aprire senza vostra licenza.

Gli è ben rimarchevole che i Lordi abbiano scelto precisamente il momento dell'Esposizione universale, tutta piena de' capi-lavori del genio protetto dalla legge delle patenti, per venir a mutilarla, non osando distruggerla. Direbbsi che sono allitti di vedere i prosperi successi che l'industria del loro paese deve unicamente a questa legge, tutto chè imperfetta la sia. Sembrano lamentare che l'Inghilterra non sia rimasta al livello industriale della Turchia, della Persia e delle Indie; non si può avere un altro concetto, quando si veggono abolir la patente per le colonie. Eppure, l'industria è la ricchezza e l'ignoranza è la miseria!...

— Per dare un nuovo esempio dell'importanza che sarebbe per l'intera umanità il proteggere i diritti dell'inventore, ecco un fatto il quale prova, che se questi diritti fossero stati consecrati e l'invenzione in tutti i tempi rispettata, v'ha già più d'un secolo che saremmo in possesso della più prodigiosa delle invenzioni moderne.

Si è pur ora ritrovato, nella biblioteca di Venezia, mentre stavano occupandosi del catalogo di questo bello stabilimento, tanto ricco di preziosi manoscritti, una curiosissima memoria, che data dal 1756 e che tratta la questione de' bastimenti a vapore. Questa memoria è opera di un francese, il canonico Gauthier, professore di matematica, che aveva presentato qualche anno innanzi alla Società reale di Nancy, un primo lavoro, nel quale dopo aver fatto spiccare gli inconvenienti tutti della navigazione a vele, proponeva d'impiegare, in progresso, come forza motrice per le navi, una macchina a fuoco di sua invenzione. L'idea di Gauthier non ebbe conseguenza di sorta e non poté ottenere di far le sperienze necessarie per la sua applicazione; ma l'ambasciatore di Venezia, che aveva sentito par-

lar d'esso lui, l'impegnò a trasferirsi, in quella città, ove venne accolto nel modo il più lusinghiero.

Vivamente sostenuto dal legato del papa, dal vecchio ammiraglio Gazzara, dal gran commendatore di Malta, aveva superato le maggiori difficoltà, ed era sul punto d'incominciar le sue sperienze, allorquando gravemente ammalossi, e poco dopo morì, seco portando nella tomba la sorte di cotesta bella invenzione che, nel secolo seguente, cambiar doveva la faccia del mondo.

Il sistema proposto da Gauthier è quello che fu adoperato di poi e che ricevette tutti i perfezionamenti dovuti al progresso dello spirito umano. Vent'anni dopo, Périer attuò il concetto di Gauthier, costruendo sulla Senna un battello a vapore che poté scendere il fiume e che eccitò trasporti di gioia nella popolazione parigina.

PREMI AGLI ESPONENTI TOSCANI.

(Dal *Monitore Toscano*.)

FIRENZE. — Lettere di Londra del 25 luglio pp. ci recano maggiori ragguagli intorno ai premi toccati ai Toscani, i quali sebbene non ci provengano direttamente dal Commissario di Toscana, pure abbiain ragione di crederli veri.

Classe II. — Prodotti Chimici. Grande Medaglia al conte di Larderell di Livorno per la fabbricazione dell'Acido Borico; — la Medaglia del Merito al professore Michele Ridolfi di Lucca per i Coleri da pittura all'Encausto, della quale ha pure esibiti varii saggi; — Medaglia del Merito a G. Corridi di Livorno per la fabbricazione di Solfato di Chinino e di Santonina.

Classe III. — Sostanze alimentari. Medaglia del Merito a F. Paoletti di Pontedera per la fabbricazione delle Paste di Gran duro.

Classe IV. — Materie vegetabili. Medaglia del Merito ai fratelli Ducci di Firenze per i campioni di Foglie di nocchi di noce tagliate colla macchina a coltello.

Classe VI. — Macchine per manifatture e strumenti d'ogni genere per officine, per fabbriche, ecc. Medaglia del Merito alla vedova Couyere di Firenze per i Pettini da tessere la seta.

Classe X. — 1ª Sottosezione. Strumenti scientifici. Grande Medaglia al prof. Tito Gonnella di Firenze pel suo Planimetro.

2ª Sottosezione. Strumenti musicali. Medaglia del Merito ai fratelli Ducci di Firenze per l'Organo a contrabbasso e pel nuovo strumento chiamato Baristato.

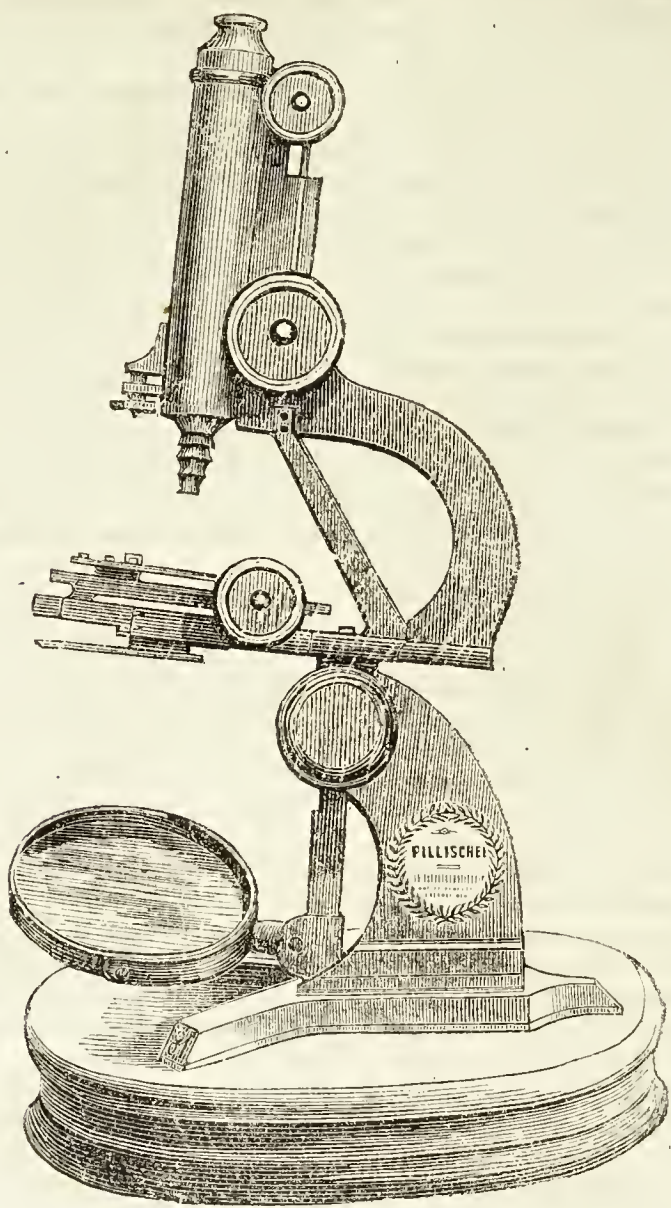
3ª Sottosezione. Strumenti chirurgici e modelli di preparazioni anatomiche e patologiche. Medaglia del Merito al prof. Luigi Calamai di Firenze per le dodici preparazioni sull'anatomia della Torpedine da lui fatte in cera.

Classe XXVI. Lavori di ebanisteria. Medaglia del Merito ad Angelo Barbetti di Siena pel Cofanetto in legno di noce con intagli di figure e di ornati: — Medaglia del Merito al Marchetti di Siena per la Cornice in legno di noce da specchio con intagli di figura e di ornati: — Medaglia del Merito al Giusti di Siena pel Medaglione in legno di noce con figure ed ornati.

Classe XXVII. Lavori di materie minerali e di pietre artificiali. Medaglia del Merito a G. Bianchini di Firenze per la Tavola tonda di mosaico di Firenze: — Medaglia del Merito ai fratelli Della Valle di Livorno per varii saggi di lavori a intarsio in Scagliola.

Classe XXX. Manifatture varie, saponi, ecc. Medaglia del Merito a E. Conti e figlio di Livorno per la fabbricazione di Saponi.

S'ignoravano ancora le risoluzioni di altri giurì, o le conferme dei Gruppi e del Consiglio dei Presidenti; ma si vorrebbe farci sperare che la Toscana potesse ottenere Medaglie, fra le quali quella per i Cappelli di Paglia. Checchè ne sia, il paese nostro può andar superbo di tali premi che non toccarono a Stati di ben altra importanza. Dobbiamo però avvertire che avrà da correre qualche tempo ancora, prima che queste notizie ricevano autentica e ufficiale conferma.



Microscopio (di Pillischer).

MICROSCOPIO. — Il signor Pillischer è uno di que'mille artefici d'ingegno che sonosi adoperati nella grand'impresa di corredare il Palazzo dell'Industria; e sarebbe ottima cosa che uomini tali fossero noti alla massa de'visitanti, che ammirano gli stupendi oggetti esposti nella maggior parte delle sezioni; ma che ben di rado fermansi per chiedere chi le abbia fatti.

Uno de'migliori fabbricanti di microscopii in Londra, gli è il signor Pillischer, e ne ha esposto uno di grande dimensione e di perfetto lavoro, onde mostrare quanto in questa via possa venir fatto. Questo bell'istrumento è uno de' più grandi che vedansi nella fabbrica e costruito in quella foggia che maggiormente è approvata, essendo per ogni rispetto disposto convenientemente, riguardo al suo centro di gravità.

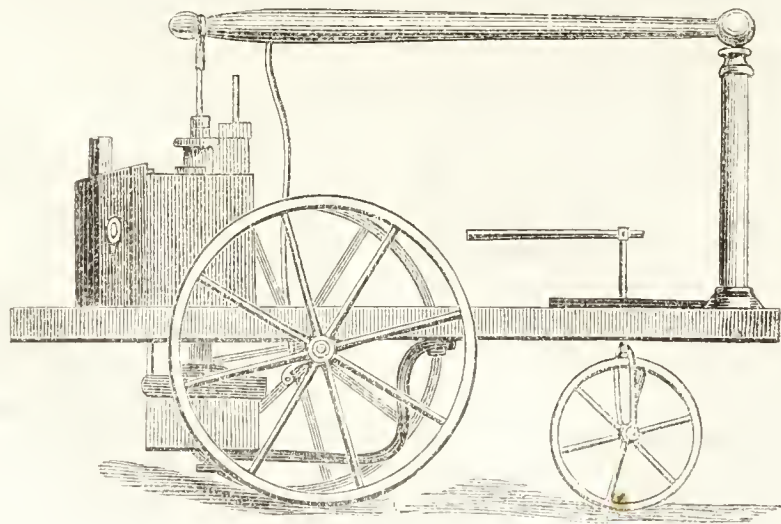
Il meccanismo è ridotto molto più semplice, in confronto di quelli che sono in uso, ed è fatto agire col mezzo d'una manivella d'un perno e della vite di Archimede, i due lati corrispondendo identicamente l'uno coll'altro, dando per ogni giro un moto di tre ottavi di pollice. — Il bell'ordigno a-

gisce con una leva ed una vite, avente 90 fili per pollice. Il corpo della macchina scivola in un'incanalatura, e può esser aggiustato dalla manivella e dal perno alla maggior possibile esattezza.

Come ne'migliori microscopii, un tubo conduttore è fissato alla cima del corpo della macchina, alla quale l'artefice ha aggiunto un'utilissima invenzione che ha la forma di registro, attaccato ad uno de' capi arruotati onde si ottenga la più esatta adesione; in guisa che l'osservatore può guardar l'oggetto sottoposto al suo esame, essendo in facoltà d'ingrandire l'oggetto al grado richiesto.

Il signor Pillischer ha pure aggiunto alla sua macchina un occhietto per alzare, il che pure è un'altra migliorìa.

PRIMO DISEGNO DI LOCOMOTIVA. — Il disegno di questa prima macchina locomotiva di Watt, che la eseguiva nel 1785, è stato fatto nello stesso anno dal signor William Murdoch, l'amico ed il compagno del grande inventore. La locomotiva colle sue tre ruote, il suo cilindro, la sua azione di leva, forma un sorprendente contrasto colle ster-

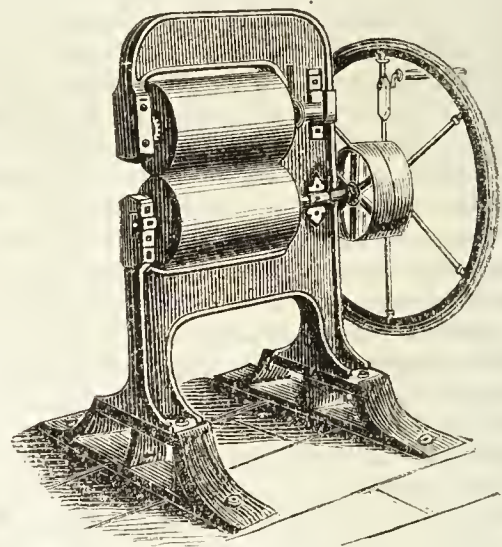


Primo disegno di locomotiva (di Watt, A. D. 1785).

minate macchine di Crampton del 1851, che sono esposte nella sezione delle strade ferrate, a qualche metro soltanto di distanza del loro straordinario antecessore. Una locomotiva della forma esposta da signori Watt e Compagni fu fatta girare per le strade ordinarie nella Contea di Cornovaglia negli anni 1785 e 1786.

SPIEGAZIONE DEGLI ORGANI DELLA VISTA. — Il dottore Lemerrier diede il 30 luglio, verso 5 ore, col mezzo degli apparecchi elastici del dottore Auroux, una dimostrazione veramente luminosa del fenomeno della vista. Nessuno dei numerosi uditori che circondavano il professore lasciò il suo posto, senza aver perfettamente compreso cosa sono la retina, il nervo ottico, il cristallino, la pupilla e la cornea; perchè tutte questi parti considerabilmente ingrandite, vennero mostrate una dopo l'altra, ora isolate, ora formanti il globo dell'occhio mediante la loro unione. Le diverse funzioni di questi organi vennero successivamente spiegate nel mondo il più intelligibile.

ADUNANZA A WARRINGTON IN FAVORE DELL'ESPOSIZIONE. — Il Comitato locale di Warrington per l'Esposizione, ha convocato un *Meeting* (riunione o adunanza) colla mira di discutere la questione che sta adesso agitandosi, se cioè, sia da desiderarsi che la fabbrica dell'Esposizione venga conservata per pubblici usi, o non. Il desiderio generalmente espresso, fu quello in favore della conservazione della fabbrica, e risoluzioni si adottarono in questo senso, e si decise altresì che ad ambe le Camere del Parlamento s'indirizzerebbero petizioni per la conservazione dell'edifizio dell'Esposizione, e che i membri della municipalità del luogo e le autorità della Contea sarebbero pregati a voler appoggiar queste petizioni. Il *meeting* espresse la sua disapprovazione dell'idea che è stata posta in campo d'ammetter scudieri nella fabbrica. L'adunanza considerava questa ammissione, in qualsivoglia caso, come decisamente suscettiva d'obiezioni.

Macchina per sgranare il lino
(di Robinson, Belfast).

MACCHINA PER SGRANARE IL LINO. — Questa macchina eseguisce il lavoro senza danneggiare nè il seme, nè la fibra, ed è con buon successo adoperata in tutti gli stabilimenti dove si bagna il lino, col procedimento patentato di Schenck. Ha interamente surrogato l'antico metodo del collar lentamente, di pettinare e di battere il lino, quali operazioni tutte richiedevano un secondo lavoro per rompere le capsule, od il fusto; è in grado la stessa macchina di sgranare oltre due iugeri di paglia di lino in un giorno, e può venir adattata per stacciare semi di lino, grano o fave per uso di nutrimento, attaccandovi una tramoglia ed un apparecchio da far farina. Questa macchina vedesi nella sesta classe dell'Esposizione, n° 54.

DIMANDE DI BENEFICENZA. — I Commissarii reali ricevettero parecchie domande tendenti ad ottenere in favore di stabilimenti di beneficenza, o per un oggetto analogo, l'intera od una parte della rendita d'una giornata. Sebbene la cifra elevata del bilancio che i Commissarii possiedono, dedotte tutte le spese, possa autorizzare dimande di questo genere, è bene che si sappia che non possono venir accolte, perchè i Commissarii non hanno alcun diritto di disporre delle rendite nette dell'Esposizione.

SUSANNA NEL BAGNO. — Il signor Galli, scultore milanese (dice l'*Illustrated London News*), ha tre statue in marmo esposte nel Palazzo d'Industria: *la Figlia di Jefe, un Giovane sulla sponda del mare, e Susanna nel bagno*, che qui vien riprodotta in intaglio. L'atteggiamento e l'espressione sono bene ideati, ed indicano convenevolmente la situazione d'una persona sorpresa in atto di bagnarsi; l'esecuzione è generalmente soddisfacente, avvegnachè la capigliatura avesse potuto migliorarsi, e sebbene la morbidezza delle carni e la flessibilità nelle membra avesse potuto meglio osservarsi, ed il panneggiamento, per poco che siavene qui, fosse più leggero in sostanza e più francamente disposto.

A questa critica del periodico inglese, non possiamo annuire, trovandola più che severa; e notiamo d'altronde che mentre il giornalista trovava mende che a noi non sembrano esistere, o metteva di far risaltare, com'era suo debito, la bellezza della composizione e la bontà del disegno che, per qualunque intelligente ed imparziale osservatore, spiccano in questo lavoro del signor Galli.

— Il segretario della Commissione esecutiva ha diramato una circolare che annunzia avere la Commissione sancita la proposta d'una collezione dei saggi de' migliori artisti inviati all'Esposizione universale. La circolare stabilisce che cataloghi stampati, per accurata che ne fosse l'esecuzione, non potrebbero dare che un'imperfetta idea degli oggetti, e che nè disegni, nè diagrammi equivarrebbero mai a saggi reali, il cui vantaggio sarà incontrastabile tanto sotto il rapporto scientifico e storico, quanto sotto il rapporto commerciale; come pure per constatare lo stato reale della produzione e delle arti alla metà del decimonono secolo. Così sarà del pari possibile di classificare metodicamente gli oggetti, al che in questo momento è d'ostacolo la disposizione geografica dell'Esposizione.

Per formare questa collezione, è indispensabile il concorso degli esponenti; e convien dire a lode generale, che tutti finora si mostrarono ammirabilmente disposti a facilitare le viste della Commissione.

Le differenti classi d'oggetti saranno diversamente trattate. Così le materie prime, i cui saggi occupano poco sito, saranno conservate sotto la stessa forma delle mostre attualmente esposte. Ma lo stesso non può farsi per le macchine, i grandi prodotti metallici, i mobili, le stoviglie, la scultura, ecc. Gli oggetti di questo genere saranno disegnati o fotografati. Gli oggetti posti in questa categoria, saranno fatti conoscere. Per quel che riguarda i tessuti di cotone, lana, lino e seta, i

feltri, i cuoi, le carte dipinte, ecc., questi oggetti saranno messi nella collezione nella loro forma naturale.

RIDUZIONE NE'PREZZI D'ENTRATA. — Nell'ultima loro adunanza, i Commissarii reali decisero di fare una riduzione al prezzo de'biglietti per tutta la stagione, come pure al prezzo de'biglietti di ammissione pei giorni ne'quali si pagano 5 scellini. Cominciando dal 2 agosto il prezzo de'primi sarà ridotto della metà, cioè a una ghinea e mezza i biglietti per uomini, e ad una ghinea quelli per le dame. Immediatamente dopo la proroga del Parlamento, il prezzo d'ammissione sarà il sabato eguale a quello che attualmente si paga il venerdì;



Susanna nel bagno (di Galli, da Milano).

cioè sarà ridotto da 5 scellini a 2 scellini e 6 denari. Quanto ai biglietti da uno scellino, non s'è trattato minimamente d'abbassarne il prezzo, almeno per ora. Il prezzo attuale è per verità abbastanza limitato per permettere l'accesso ad ogni operaio che abbia il tempo di visitare l'Esposizione e che sia in grado di profittare della sua visita. Non è probabile che una riduzione di prezzo aumentasse molto il numero de'visitanti di questa classe; e quand'anche tale fosse il risultato dell'abbassamento del prezzo al disotto d'uno scellino, non è affatto a desiderare che l'affluenza delle persone che già ingombrano il Palazzo nelle giornate a uno scellino, aumenti ancora di più.

DIMANDE DEGLI ESPONENTI STRANIERI. — Gli esponenti stranieri si sono rivolti alla Commissione reale per sapere la data precisa della chiusura dell'Esposizione, e per esprimere il voto che non sia portata al di là del primo ottobre. Dimandarono altresì la facoltà di disporre a mezzo d'incanti di quelli dei loro articoli che non fossero

allora peranco venduti; reclamando in tal caso che l'amministrazione delle dogane non percepisca alcun diritto, perchè la maggior parte degli articoli sarebbero comperati per esportarsi.

FESTE DI PARIGI. — Il Commissario generale di Francia avea fatto pervenire biglietti alle persone che fecero conoscere l'accettazione dell'invito del Prefetto della Senna. I convogli speciali della strada di ferro di Brighton, che servono al viaggio di Francia per Dieppe, partivano il 31 luglio ed il primo d'agosto a 2 ore e 1/2. In questi due giorni i viaggiatori trovavano a 4 ore e 1/2 un battello a vapore pronto a partire. Il battello arrivava a Dieppe a 10 ore della sera all'incirca. I viaggiatori passavano la notte a Dieppe per essere a Parigi l'indomani alle due dopo mezzodi.

PENNELLE DA UNA SIGNORA (continuazione v. n° 12, sempre in proposito di scarpe, stivali e stivalini). — Il Peplow, da Hatford, mandava una cassa perfettamente assortita d'oggetti appartenenti alla classe della calzatura: una curiosità in questo spartimento si è un piccolo modello di scarpa, con fibbia d'oro, ecc., tagliato in ebano con grande abilità; i signori Grundy e figlio, un articolo simile allo stivalino elastico a maglia (*stocking net*) sotto il nome di *soccopede elastico*, con questa differenza, per quanto abbiamo potuto giudicare, che questi soccopedi sono tessuti come zoccoli, con cime elastiche, mentre quelli del signor Sparkes Hall son fatti come stivali. Th. Crow espone un nuovo stivale da uomo, contro il quale stivale nell'interesse del sesso femminile in generale, abbiamo a protestare. (Ricordiamo a' nostri lettori essere una signora inglese che parla.)

È noto che molte signore, crediamo anzi la maggioranza di esse, hanno una natural propensione per gli uomini d'alta statura; vogliamo considerarli tanto fisicamente che moralmente come nostri sostegni e protettori. Non ameremmo quindi naturalmente esser ingannate sotto questo rispetto; ed avendo per avventura dato il nostro cuore e la nostra mano ad un signore credendo, nella nostra semplicità, esser desso « di tanti pollici »

alto quanto appare, non ameremmo scoprir troppo tardi che varii pollici non altro sono se non che *sughero*.

Il signor Crow favorisce una tal decezione, dappoichè ha inventato uno stivale, mercè il quale gli uomini possono venire alzati d'un gran pollice senza timore che siscuopra l'inganno. Signore abbodate ai casi vostri! Esaminate gli stivali, prima d'affidare il vostro cuore e la vostra mano ad « un uomo propriamente alto; » potrebbe darsi che altro non vi fosse che inganno!

Da Norwick, il signor Winter e il magazzino e fabbrica di scarpe e stivali, l'Ateneo, han mandato una ben assortita collezione di oggetti, come han pur fatto Berral e figlio; Attoff, notato come inventore della molla-elastica-laterale; Parker e figli ed una schiera d'altri nella navata e nelle gallerie. G. Goodeve espone uno stivale da *jockey*, il compagno del quale starebbe dentro un sottilissimo involto. La compagnia *Pannus Corium*, espone una casella piena di questa pregevole invenzione; e varii manifatturieri di Northampton hanno zeppe le loro mostre principalmente di

stivali e scarpe per uomini. Non stimiamo ciò abbastanza importante per le nostre lettrici da graficarne loro la descrizione.

Girando nuovamente attorno alla navata, il signor Medwin ha una graziosa collezione vicino a quella del signor Sharpes Hall nella quale notasi uno stivalino per montare a cavallo alla lady Wellington, che fa bella mostra di sé fra i suoi compagni per uomo, e gli elastici stivali patentati che pure sembrano essere gli anzi mentovati *stocking-net*. Il rimanente della collezione sta nella galleria e comprende uno svariato fornimento di calzari.

Nello spartimento francese dell'Esposizione, havvi pure una scelta collezione non meno attraente che rimarchevole pel suo buon gusto, ed alcune di quelle calzature, di ricamata mussolina e di seta vario-pinta, sono *distingué*, per un elegante vestire del mattino, non meno che li stivalini di raso ricamati, del pari che varie specie di scarpe.

Sembrano gli alti tacchi essersi passo passo e tacitamente insinuati nelle nostre calzature da donna, ed havvi probabilità che presto saremo alzate d'un dito o due oltre la natural nostra grandezza, forse anche su d'una sorta di trampoli, che un tempo e in Inghilterra e sul Continente sfiguravano l'apparenza delle donne, se dobbiamo riferircene al già citato *Libro del piede* del signor Sparkes Hall.

Vogliamo sperare che tutte le signore staranno salde contro questa innovazione non meno incomoda che spiacevole alla vista, e che accontentarsi vorranno dell'altezza che la natura ha loro impartita.

PENNELLATE DA UNA SIGNORA. Mobilia. — Gli oggetti per mobilia sono tanto svariati, che non è possibile l'accennare ai nostri amici, se non quelli che per la loro bellezza, novità ed utile meritano una peculiare attenzione. Vennero così disposti, che gli articoli manifatturati in Londra trovansi, con poche eccezioni, al lato meridionale della navata, mentre i prodotti dell'industria ed arte provinciale occupano lo spazio al nord della medesima navata.

Incominceremo da' primi, meritando la preferenza i manifatturieri della *più grande città del mondo*. (E Pekino?) Per le credenze, ornamento e condizione essenziale di una sala da pranzo, avvi una bella esposizione, addicente tanto alla gran casa d'abitazione, che al palazzo; invano però cercammo mobili adattati al *cottage* (casino) od alla casa d'umili pretensioni. Gillow e C. hanno un bello ornamento, che è il primo a colpirla lo sguardo di chi dal *Transept* procede verso ponente. Un sofà e tavolo da biblioteca eleganti, massicci e di lusso, invitando ai concetti d'autore, pel fisico comodo che godesi, mentre sta eseguendosi l'operazione della mente o lusingando gli uomini di Stato, che ponno prendere un momentaneo riposo, anche mentre stanno scrivendo i loro dispacci. È pure bellissima una credenza, non soverchiamente carica d'ornamenti. Due aquile i cui piedi posano su frammenti di scoglio, sostengono la credenza, sulla spalliera della quale sono aggruppati pinocchi e grappoli d'uva. L'armadetto di sotto per vini è intralciato con gusto di foglie di vite e grappoli.

Una mostra di quercia inglese è esposta sul muro; l'è bellissima anche non considerando esser essa tagliata da un solo albero, circostanza che non si può aspettarsi a veder grandemente apprezzata da coloro che non sono conoscitori.

I signori Hunter, di Moorgate-Street, non hanno dovuto affaticarsi nè spender guari per oggetti meritevoli d'esser presentati all'Esposizione, e le loro credenze, *buffetti* e sedie sono condegni della loro nota abilità e del loro buon gusto in questo genere d'arte e di manifattura. La loro credenza è intagliata in saldo legno di noce, ed è fatta da potersi agevolmente tramutare in qualunque posto. È sostenuta da due cornucopie, che terminansi in teste di delfino. Queste cornucopie sono splendidamente intagliate con frutti e fiori, e sopra hanno effigiate teste di Baccanti, l'una avente emblema di musica, l'altra figurando gli attributi

dell'età senile. Orna la spalliera una figura di Bacco cui sormonta un ramo di palmizio coll'iscrizione:

« Possunt quia posse videntur. »

Sulla stessa spalliera è la pelle d'un fauno, emblema del buon vivere, e da' caduno de' lati ammassi di viti, di luppoli e di quercie. Un cane da caccia e un porco-cinghiale, che sporgono dal fogliame a destra ed a sinistra, simboleggiano la caccia; e tutti gli interstizi e bianchi nel disegno sono riempiti da una pianta di vite che scorre sopra e per tutto. Un bellissimo piano liscio di marmo nero serve di tavola alla credenza. L'armadetto (o cantina) fatto per contenere 28 boccie o bottiglie, oltre il ghiaccio, è d'un disegno corrispondente alla credenza e del pari ben eseguito. Una divertente rappresentanza della favola « la Volpe e l'Uva » è scolpita sull'uno de' lati dell'armadetto o cantina. Le seggiole, abbenchè di diversa forma, stanno in buon'armonia colla credenza e cantina; una partecipa del carattere campestre, l'altra del classico. Per l'esecuzione, come per la bellezza del disegno, questi articoli meritano grandi elogi, ed i loro manifatturieri non possono se non accrescersi, mercè quanto hanno presentato all'Esposizione, il favore che hanno sempre ottenuto i loro prodotti.

I signori Jobstone e Jeanes presentano due curiose ed utili invenzioni, cioè una tavola che si spiega ed una guantiera per frutta che gira. La prima con un semplicissimo e bene adattato meccanismo, può svolgersi dalla natural sua grandezza di cinque piedi sette pollici, a sette e ad otto piedi. La guantiera che gira, va d'intorno e si spiega, porgendo tutte le cose delicate che contiene sin dentro al posto di cadun convitato.

La tavola di legnami intarsiati, esposta da C. Watson, è pure oggetto di grand'ammirazione, ma non maggiore del suo merito. Non abbiame veduto mai alcun lavoro d'intarsio sul legname che superar possa il lavoro di questa tavola, la quale per le belle ed accurate tinte de' legnami, l'estrema delicatezza e finezza della vernice, fa più presto l'effetto d'un dipinto che non d'un lavoro d'intarsiatura. Lo stemma britannico forma il disegno del centro, circondato da alterni gruppi di disegni di fiori ed araldici.

Clarke espone una bellissima tavola da lavoro per signora, sulla quale vorremmo richiamar la speciale attenzione delle nostre lettrici. È fatta di legno di noce, impiallacciato di legno di raso, elegantemente disegnata ed eseguita.

Una magnifica credenza in legno di quercia, è esposta da' signori Jackson e Graham. La scultura ne è accuratissima e ricca, il disegno ben adattato.

Caduno de' lati della credenza è sostenuto da due figure di Baccanti, abbellite d'emblematici ornati, mentre le pareti de' sportelli hanno scolpiti sopra essi gruppi della vita tranquilla.

Un tavolino da giuoco, esposto da Aspinall e figlio, è fatto per servire a varii intenti. Uno de' due tiratori, oltre le carte e i segni, contiene carta, penne e calamaio; l'altro forma una cassetlina da lavoro per signora.

La credenza che hanno esposta Snell e C., abbenchè una delle più semplici, è ad un tempo una delle più belle, essendone la semplicità il suo grande ornamento. Sulla tavola sorge un grandissimo specchio arcato, incorniciato con fogliami di lauro. All'esterno della cornice, una ghirlanda di rami carichi di frutti che scorre, è sostenuta ad ambo i lati da una ninfa. Il disegno è corretto ed elegante.

La credenza del signor Levien è già stata accennata. I suoi boscherecci gruppi di satiri e di ninfe sono buoni campioni di scultura sul legno.

Un cassettone in legno listato (*zebra-wood*) esposto dai signori Arrowsmith, richiama l'attenzione delle signore, perchè sulle sue faccie studiasi rappresentare la storia della donna. La prima faccia raffigura una Nonna che insegna ad una giovane, che dimandasi Gioventù ed Esperienza; la seconda sotto l'annunciato titolo d'Amore addormentato, mostraci Amore che riposa sul suo cupo origliere, mentre una giovine signora si diverte con un cane ed un pappagallo, non abbadando ad

un nero signore di nessuna prevenente apparenza che le sta vezzeggiando dappresso. Nella faccia num. 3 « è in piedi ed in azione. » Ha il suo arco e sta scagliando una freccia proprie sulla stessa signorina, la quale avendo rimosso e cane e pappagallo, sta cantando apparentemente duetti con un giovine signore di bell'aspetto, che ha tanto di baffi, è bene attillato, e l'accompagna sulla chitarra, guardandola il più affettuosamente che sappia. Nel num. 4 (ultimo periodo di questa storia piena di eventi) Cupido ha ceduto il luogo all'Imeneo, la cui face splendidamente ardendo, spande la sua luce su d'una madre e d'un padre che giuocano con una promettente famiglia di bambocci. La storia è presto detta qui, ma sospettiamo che qualche altro quadro di più avremmo potuto aggiungere per formare il tutto.

Una tavola da tè, cui espone Crisall, mostra l'applicazione di varie specie di legname all'arte dell'intaglio, ed è un bel campione in stile antico.

I signori Holland e figlio hanno un magnifico armadio da libri nello stile del 1500, profusamente ornato con sculture fatte di legnami e marmi britannici. Forma cotesto armadio l'estremità d'una camera, e il focolare che le appartiene è d'un disegno corrispondente al tutto. L'effetto di questo mobile è ricco ed appropriato al gusto del secolo al quale il disegno riflette.

Al lato nord, una scacchiera, rappresentando le Crociate, merita il nostro esame.

Molto interesse desta pure un fornimento di mobilia fatto in legno di querce irlandesi, da J. Jones; ma la ristrettezza dello spazio onde disponghiamo, ci toglie il descriverlo per oggi. Torneremo sull'argomento e lo porremo a compimento nella prossima settimana.

VARIETÀ

LE FESTE DI PARIGI

(Dall'*Illustrated London News*)

Se sia possibile di apprezzare con esattezza il carattere, il fine e l'importanza delle recenti feste di Parigi, bisogna cominciare dall'esaminare nei loro insieme i discorsi pronunziati al banchetto del palazzo municipale. Quello specialmente di lord Granville, vicepresidente della commissione reale, dimostrò da qual sentimento di benevolenza reciproca erano animati gli ospiti del signor Berger; giammai non è sortito da bocca straniera un più magnifico elogio della Francia. È difficile di far parlare al sentimento della generosità un più nobile, simpatico ed elevato linguaggio. Per completare l'elogio di quest'allocuzione, diciamo altresì che noi fummo vivamente sedotti dall'elegante forma, sotto la quale il nobile lord seppe presentare considerazioni di serio interesse; è infinitamente amabile quell'attica grazia sospesa ad inglesi labbra.

Glispiriti più leggiere comprendono senza sforzo che queste feste non attingono la loro importanza solamente dalla loro magnificenza. Un fatto del più alto interesse imprime ad esse un suggello di grandezza che le mette al di sopra di qualunque ufficiale solennità dello stesso genere. Sotto l'apparenza dell'onore reso a semplici individualità, queste feste sono un appello alla conciliazione, alla benevolenza; esse sono la luminosa condanna degli ingiusti pregiudizii che troppo lungo tempo divisero i popoli. Più d'una volta dal seno di scientifici congressi sorsero delle proteste contro lo spirito angusto, esclusivo delle gelose nazionalità; ma finora non s'erano prodotte con quella spontaneità, con quell'accordo che sono di buon augurio per l'avvenire.

Noi non dividiamo ciecamente tutte le speranze che le menti sedotte dall'entusiasmo si piacciono di inferire da questa imponente manifestazione, ciascheduno secondo i suoi voti o le sue chimere. Noi non possiamo dimenticare che il mondo è governato da interessi, e che questi interessi hanno le loro leggi. Tutto quello che una filantropia ben generosa nelle sue aspirazioni vorrebbe oggi abbattere, si è l'interesse che l'ha fondato, l'interesse di sua natura perspicacissimo. Noi non pretendiamo già che esso non abbia potuto ingannarsi;

ma nello stato attuale delle economiche cognizioni, alcun che non permette d'affermare che le massime, in cui nome si vorrebbero subitamente cangiare i rapporti internazionali, possano essere saggiamente applicate. Sta al tempo, che matura ogni cosa, a dimostrare ciò che è utile al bene di tutti e praticabile senza pericolo.

Per il momento, le nostre speranze non vanno dunque fino ad immaginare una rivoluzione nelle relazioni internazionali, perchè degli uomini illuminati e penetrati dall'amore de' loro simili, hanno espresso il voto che l'assurdo egoismo faccia posto alla reciproca benevolenza. Quel che ogni uomo di senno deve desiderare, è la fine di quelle violente inimicizie, fondate sopra sole prevenzioni che dividono i popoli e li separano più profondamente dei confini territoriali. Senza troppo presumere dell'influenza dell'esempio che Francia ed Inghilterra diedero al mondo, abbiurando, per così dire, pubblicamente un'antica incompatibilità, crediamo che questo esempio sarà seguito, perchè ciò è conforme alla ragione; perchè i progressi della civiltà, marchiando di decadenza ogni supremazia che non s'appoggia che sulla forza, tolsero ai popoli i motivi che aveano d'odiarsi. La sola reale supremazia, la sola che oramai sia chiamata a prevalere, è quella che si fonda sulla preminenza nelle scienze nelle arti utili, il cui sviluppo interessa la felicità di tutti; la stessa sua utilità la fa assolvere.

L'Esposizione universale ha di già mostrato quanto facilmente doveano cedere ai suggerimenti d'un interesse positivo, i pregiudizii nazionali che si credeano così profondamente radicati. Bastò all'Inghilterra di convocare, in nome dei progressi futuri dell'industria, tutte le nazioni del globo; tutte risposero all'appello senza tenere alcun conto delle suscettibilità che potevano allontanarle dalla lizza. L'Esposizione di Londra pose la base, sulla quale dovea sedersi la riconciliazione dei popoli; le feste di Parigi la cementarono. È impossibile che tutti i popoli non s'associno ai sentimenti che irruperono in queste feste.

Allorchè l'Inghilterra pagò, per bocca di lord Granville, un tributo d'elogi alla Francia; allorchè questa, a mezzo de' suoi primi magistrati, lodò la felice influenza dell'Inghilterra sulla marcia della civiltà, queste due nazioni non hanno preteso cangiare fra esse vane formole di cortesia; esse vollero insegnare che due popoli si devono il sacrificio delle loro mutue antipatie, in considerazione del bene che il loro accordo può produrre nel mondo. Un tale atto d'abnegazione accresce la loro gloria al pari delle più belle conquiste; perchè l'essenziale della vera grandezza, è di comandare a se stessi come agli altri.

L'iniziativa dell'Inghilterra, sostenuta dall'autorità morale della Francia, avrà contribuito allo insperato successo di disarmare le odiose passioni; di sostituire ad un sistema di diffidenza e cattivo volere, la benevolenza e la cortesia. Questo risultato è immenso; ei non interessa soltanto la facilità dei rapporti internazionali, egli apre altresì abbondanti sorgenti alla generale prosperità, rendendo accessibili all'industria tutti i punti del globo senza calcoli di ripugnanza.

Si potrebbe, senza troppo offendere la proprietà della lingua, chiamare le feste di Parigi, feste della Federazione Industriale, perchè l'industria ne sembra chiamata a raccogliere i migliori frutti di questa pacifica manifestazione. La ragione umana riprova ogni giorno di più il principio della guerra, il che aumenta le probabilità della pace. Ma questo non basterebbe per lo scopo verso il quale devono tendere tutti gli sforzi, se la confidenza non ravvicinasse tutti i popoli, e non li invitasse a comunicarsi tutti i perfezionamenti che ciascheduno d'essi avrà saputo raggiungere. L'emulazione delle nazioni moderne dovrà essere rivolta esclusivamente verso i progressi utili; esse sono chiamate a misurare le loro forze su questo terreno. Potranno invidiare i successi ottenuti da un'altra, ma non avranno occasione di maledire la propria disfatta, perchè, alla fine, il trionfo della nazione rivale non cesserà di profitte anche ad esse.

Le feste di Parigi hanno sancito ben più che l'alleanza dei popoli: le alleanze non collegano che interessi, e ciascheduna delle parti può riservare i suoi odii. Le feste inaugurarono un'era nuova, ed hanno creati nuovi rapporti, il cui fondamento sarà la stima reciproca e la rinunzia a tutti i pregiudizii nazionali. Agli occhi degli uomini riflessivi è da questo spirito di conciliazione e di concordia che acquistano un grande prezzo. Noi crediamo che l'effetto ne sarà rapido e durevole. Un brillante programma dei varii e molti divertimenti, può, per la moltitudine, accrescerne il prestigio; ma, lo ripetiamo, non è a questo riguardo che esse sono un fatto considerevole; il loro carattere ne fa principalmente la grandezza. Quanto a noi, noi fummo così vivamente impressionati dal commovente spettacolo che hanno offerto, che non dubitiamo d'asseverare che la memoria del cordiale accoglimento fatto agli ospiti della città di Parigi, vivrà nella memoria di tutti, anche quando i dettagli di questa bella solennità saranno da lungo tempo dimenticati.

RIMARRÀ SÌ O NO IL PALAZZO DI CRISTALLO? — Il signor Paxton ha diretto su questo argomento la seguente lettera ad un giornale inglese del mattino:

« Signore, il subietto che si riferisce alla conservazione del Palazzo di Cristallo è stato assai esaminato e commentato dalla pubblicazione in poi del mio opuscolo, ove io procuravo dimostrare la convenienza di convertir quel locale in un parco o giardino da inverno.

« A tal mia proposta sonosi con grand'industria sollevate e fatte circolare obiezioni d'ogni maniera; alcuni opponevano la costruzione esser composta di materie così facili a distruggersi e così poco stabili ed inadatte per una permanente fabbrica, che ne raccomandavano l'immediato atterramento, dopo chiusa l'Esposizione. Parte di coteste ragioni le ho già confutate nella mia lettera del 14 luglio a lord Campbell, e sarebbe quindi superfluo il riprodurle qui con le mie risposte. È mio sentimento che quasi tutte le obiezioni fatte sin qui, procedano da persone che abitano nella vicinanza della fabbrica, e che argomentando il futuro dall'attuale stato di moto prodotto mercè l'Esposizione, hanno presagito fastidii ch'io però credo non siano mai per avverarsi.

« Nel mio citato opuscolo io già prevedeva queste erronee viste, e brevemente osservava che sebbene adesso la fabbrica, nel servire all'intento dell'Esposizione, possa parer grave, per i suoi lati attornati, pure quando venisse tolto il legname e sostituitovi il vetro e la coperta, di grossa tela tolta via, addiverrebbe un oggetto veramente bello, presentando attraverso la sua trasparente cinta un pittoresco parco e giardino, i cui vantaggi e piaceri godrebbero con particolar privilegio coloro che abitano nelle di lui vicinanze. Similmente avventurai l'opinione che i possessi posti nella vicinanza ne riceverebbero incremento di valore; e più vado io esaminando ciò che dissi allora, più rimango convinto che le mie idee non erano quelle nè d'un visionario, nè d'un fanatico, ma che erano fondate su ciò che io sono intimamente sicuro abbia ad accadere.

« V'ha però in quell'opuscolo un soggetto, quello cioè del trasmutamento della fabbrica in giardino e parco da inverno, che sembra essere stato frainteso, e ch'io chieggo quindi adesso poter rettificare. È stato supposto ch'io desiderassi produrre durante l'inverno nostro, l'estivo clima dell'Italia meridionale, mentre era mia mente l'imitar la temperatura invernale di quel paese, quale sarebbe di circa dieci gradi più fredda del caldo ordinario nelle nostre case d'abitazione.

« Adesso, nella mira di efficacemente andar incontro alle quistioni vertenti alla stabilità e possibile durata della costruzione, ed eziandio alle difficoltà finanziarie che vengono supposte involgere l'argomento, io propongo di restringerlo dentro i più corti termini; e quindi dalla pubblicazione della mia lettera a lord Campbell in poi,

ho attentamente esaminato lo sborso che richiederebbero per porre la fabbrica quale trovasi adesso in buone condizioni da potere permanentemente servire, e mi sono procurato da signori Fox e Henderson una stima della spesa che occorrerebbe per togliere le cinte di legname de' lati, sostituendovi il vetro e altresì per fare alla tettoia e all'altre parti le necessarie riparazioni; quali cose tutte essi s'impegnano ad eseguire pel prezzo di 12 in 15 mila lire sterline (250 in 300,000 fr.) Mi sono pure procurato dalle stesse persone un estimo delle spese occorrenti per tener la fabbrica in perfetto stato di riparazione e buon grado durante un periodo di 21 anni; ed offrono quei signori di assumerne l'incarico per l'annua somma di lire st. 5,500 (137,500 fr.)

« Per dimostrare che nessuna pecuniaria responsione del pubblico sarà necessaria, persone che presentano ogni solvibilità sono pronte a prendere in affitto la fabbrica per 21 anni, se vien loro concesso di farlo; e onde lo scopo pel quale verrebbe conservato potesse esser conseguito, sono disposte a sottoporre la loro tariffa d'ammissione pel pubblico al sindacato e revisione del governo. In questa guisa tutte le quistioni riguardanti la stabilità, un'efficace conservazione e il non esser mestieri d'una responsione pecuniaria del pubblico sono, spero, del tutto tolte di mezzo, e più non rimane adesso a decidersi se non che se abbia, o non, a rimaner in piedi il Palazzo di Cristallo?

« Devonshire-house, Piccadilly, London, 25 luglio 1851. « JOSEPH PAXTON. »

STABILIMENTO POLIGRAFICO DI VIENNA ED ALTRO.

Generalmente non può che ammirarsi la nitidezza degli innumeri caratteri in tutte lingue, esposti dallo stabilimento poligrafico di Vienna nel Palazzo dell'industria.

Un artista danese, per nome Piil, sendo stato udito ed accolto in cotesta istituzione, l'ha arricchita de' più notevoli perfezionamenti, fra gli altri della *Chimitipia* sullo zinco, che permette all'artista di disegnare egli stesso il suo pensiero, senza l'intervento d'un traduttore: il che gli artisti hanno sempre vivamente desiderato quanto gli autori, i quali soventi volte cogli Italiani ripetono: *traduttore, traditore*; chiedete ad Anacreonte s'è contento d'Ouvaroff, a Bilderdick s'è contento di Clavereau e a Raffaello se è soddisfatto di Meulemeister?

La xylogratia o incisione sul legno, la calco-grafia, l'eliografia, la litografia, la typometria e la cromo-litografia han raggiunto, scambievolmente aiutandosi, il più alto grado di perfezione negli opificii imperiali.

Prima di lasciar gli artisti austriaci, vogliam loro fare il picciol dono d'un consiglio, ed è di provarsi a fare la filigrana d'oro e d'argento alla macchina, che così riuscirà un lavoro più esatto e meno costoso. Ecco di che si tratta: Ognuno conosce la macchina di Colas e di Wagner, che produce quei mirabili ed indescrivibili rabeschi su d'una lastra di rame, solcando con una punta la molle vernice di Callot, che la ricuopre. Basterrebbe l'eseguir la stessa operazione su certa lastra coperta da una certa vernice e deporre rame od argento col processo galvanico, nelle traccie fatte, per ottenere una trina di simile filigrana. Noi taceremo il modo di staccarla senza alterarla; solo diremo che il bagno ha da essere alcalino, che il rame o l'argento debbon trovarsi allo stato d'ossido e che il ferro-cianura di potassa è il più convenevole eccipiente. Crediamo non abbia d'uopo saperne di più l'ingegnoso signor Piil per indovinare il soprappiù, che gli andrem soffiando in un'orecchia quando abbia detto: « Mi arrendo. »

Lo stabilimento tipografico di Vienna è l'arsenale il più completo che v'abbia al mondo, in fatto di lingue; contiene da una banda, i caratteri cinesi, coreani e giapponesi; dall'altra, i segni ieroglifici ed i caratteri fenicii che rappresentano i primi segni conosciuti della scrittura.

Tutti gli altri alfabeti la loro origine ripetono da quelli, eccetto il Tibetano che è uscito dal sacro albero della grande *Lamaseria*, a meno che le foglie di quest'albero non siano uscite da quelle dell'Alfabeto Tibetano.

Il *Pater*, impresso in 608 lingue in carattere romano, di Lord Prayer, è una mirabile curiosità, ma la stessa preghiera impressa in 206 dialetti con i loro propri caratteri la è una delle più rare cose dell'Esposizione.

Lo Stabilimento imperiale sopravanza però tutto ciò. Gli 80,000 caratteri cinesi vi si compongono nella stessa guisa che la musica a tipi mobili. Gli è il signor *Auer*, direttore di quell'istituto, che è giunto a ridurre a 400 pezzi tutto l'alfabeto cinese, il quale pur nondimeno non deve esser tanto agevole a comporre, quanto il nostro.

Lo stesso Stabilimento ha stampato il primo libro giapponese in caratteri mobili, con in prospetto la traduzione del dottore Fitzmaier.

Gli è un giuoco di forza, unico nel suo genere, imperocchè or sono venticinque anni, nessuno in Europa, sapeva sillaba di cotesta lingua, avvegna- chè fosservi alla biblioteca reale ottanta volumi dell'enciclopedia giapponese, quali il sinofilo Stanislao Jullien ha per gran tempo osservati senza poterli decifrare e trovarne la chiave, che lunga pezza si è pensato d'andar a cercare a Jedo.

La Gutta-percha e la Galvano plastica sono state d'un gran soccorso ai Viennesi. Queste due invenzioni hanno loro concesso di compiere capi d'operadi *Pantografia*. Gli scienziati francesi esser debbono umiliati per la loro inferiorità in cotesto genere. La Francia ed il Belgio sono i soli paesi d'Europa arretrati in fatto di Gutta-percha e di Galvano-plastica applicata.

Appena vi si sa cosa sia la Litofania, quella invenzione del barone Bourgouin, che mette cadun anno in moto parecchi milioni di talleri in Germania. Ne nominiamo l'autore, abbenchè ci avesse proibito di farlo. Un imbasciatore inventore! Che direbbero i suoi colleghi? *Shamel*...

Lo Stabilimento imperiale presenta varii pesci fossili, la cui impronta è stata presa con la gutta-percha, sulla quale si era deposto rame per la galvano-plastica; questo rame serve di lastra per tirar prove senza aver impiegato nè disegnatori nè incisori. Le di lui carte geografiche sono perfettamente intagliate, danno copie galvaniche del pari perfette, le quali permettono di tirar occorrendo migliaia d'esemplari senza recar nocumento al tipo originale.

Nissuno è per anche tanto compiutamente riuscito che i Viennesi nello stereotipar galvanico, che consiste a prendere un'impronta colla pres-

sione a caldo, sotto d'una spessa lastra di gutta-percha, di qualsiasi forma. Questa forma in incavo serve a ricevere il rame che dà per l'impressione una lastra così netta come l'originale.

Impegniamo pure quei signori di Vienna ad occuparsi d'una applicazione affatto nuova della Daguerreotopia, quella meravigliosa scoperta della quale fatto avrebbero gli antichi mitologica apoteosi in questi termini:

« Eliograta, figlia del Sole e d'Jode, sorella di Bromo, presentata ai mortali da Mercurio nell'anno di grazia 1839. »

Gli impegniamo, diciam noi, ad abbozzarla



Servizio da caffè in porcellana
(dei Signori Grainger di Worcester).

colla sua sorella cugina la Litofania; chè sembraci possibile d'ottenere una prova negativa dietro una litofania, e di moltiplicare, traducendoli in fotografiche stampe, i graziosi originali, onde Berlino e Meissen han già prodotto varie migliaia di tipi.

I NOMI DEGLI OGGETTI NEL PALAZZO DI CRISTALLO — Un corrispondente del *Times*, suggerisce (e ritenghiamo opportuno e giudizioso un tal suggerimento) come cosa di gran utile l'apportare sugli oggetti esposti i nomi ordinarii.

« V'hanno (dice quel periodico) di belli articoli in tutti i rami dell'industria che appagan l'occhio a prima giunta; ma se il visitante non può vedere o riscontrare i nomi popolari coi quali sono conosciuti, sarebbe lo stesso per lui che se non gli avesse mai guardati in vita sua. Gli è per lo meno fastidiosa e poco soddisfacente cosa l'andar svolgendo per procurarsi un riscontro il catalogo, ove tanto havvi da esser osservato, ed ove anche questa indicazione può essere omessa. »

« Il riparare alla mancanza della quale facciam

parola, e che esiste più o meno in ogni spartimento d'industria dentro il recinto dell'Esposizione, farebbe che questa sia in effet'o quello si è inteso far di essa, una scuola, cioè per tutti quanti; e l'incomodo per gli esponenti di scrivere o fare stampare de'bigliettini, da apporsi sugli oggetti, non sarebbe poi tanto grande, mentre sarebbe questo un vero dono pel pubblico in generale. »

SERVIZIO DA CAFFÈ IN PORCELLANA — Crediamo dovere scegliere dalla serie d'articoli che i signori Grainger di Worcester hanno esposti un servizio da caffè per descriverlo e darne l'intaglio.

Gli è questo un gruppo curioso e finito, disegnato sullo stile delle vecchie porcellane del Continente, ma che possiede del proprio alcuni tratti originali nelle forme dei suoi contorni. Gli è dipinto a foggia di un aperto alveare, che lascia vedere attraverso i suoi pertugi la ricca terra turchina; stile di ornamento ch'era in gran voga meglio che cento anni addietro. I manichi sono formati a guisa di spighe di grano, con i loro steli e foglie. Lo stesso ornato forma il contorno del vassoio o guantiera, pure in porcellana. Come leggiero ed elegante servizio da *boudoir*, vuolsi riconoscere che offre molta attrattiva, e sebbene in apparenza sia d'un tipo costoso, pure il prezzo di manifattura n'è comparativamente tenue; osservazione che si può generalmente applicare a tutti i lavori che provengono dalla istessa fabbrica dei signori Grainger. Questi manifatturieri sotto tale rapporto, come per quello d'aver adottato qual modo di ornamento fogliami bellamen-

te e con gusto intralciati, sonosi meritati una particolare riputazione.

ACCIDENTI. La parte inglese dell'Esposizione fu soggetta avanti ieri a due accidenti che non furono però occasione di danno ad alcuno. Le statue d'Aci e di Galatea che sormontavano la fontana del sig. Thomas, situata verso il mezzo della navata, caddero con un fracasso spaventoso. Non avendo la fontana altro sostegno che il pavimento del fabbricato, la costante vibrazione prodotta dal passaggio de' visitatori, ha smosse le statue e determinato la loro caduta. Un altare sospeso con corde nella sala del Medio Evo, si distaccò e s'è rotto in mille pezzi.

GIURÌ DI DAME. Il giurì di dame, la cui presidenza venne conferita a madama la duchessa di Sutherland, cominciò i suoi lavori.

CATALOGO ILLUSTRATO UFFICIALE — I signori Spicer e Clowes hanno pur ora messo in luce la parte seconda del catalogo ufficiale descrittivo ed illustrato dell'Esposizione, contenendo le classi da 5 fino a 10. — (Macchine.)

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA DELL'ANNO 1851 GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato 13 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo di diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E. per render l'edizione più utile,

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annuizi od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a' prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beuf e G. Grondona

All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto. Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice. di Giuseppe Pombo — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattiuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — Bortolo Balbani — BERGAMO signori fratelli Bolis.

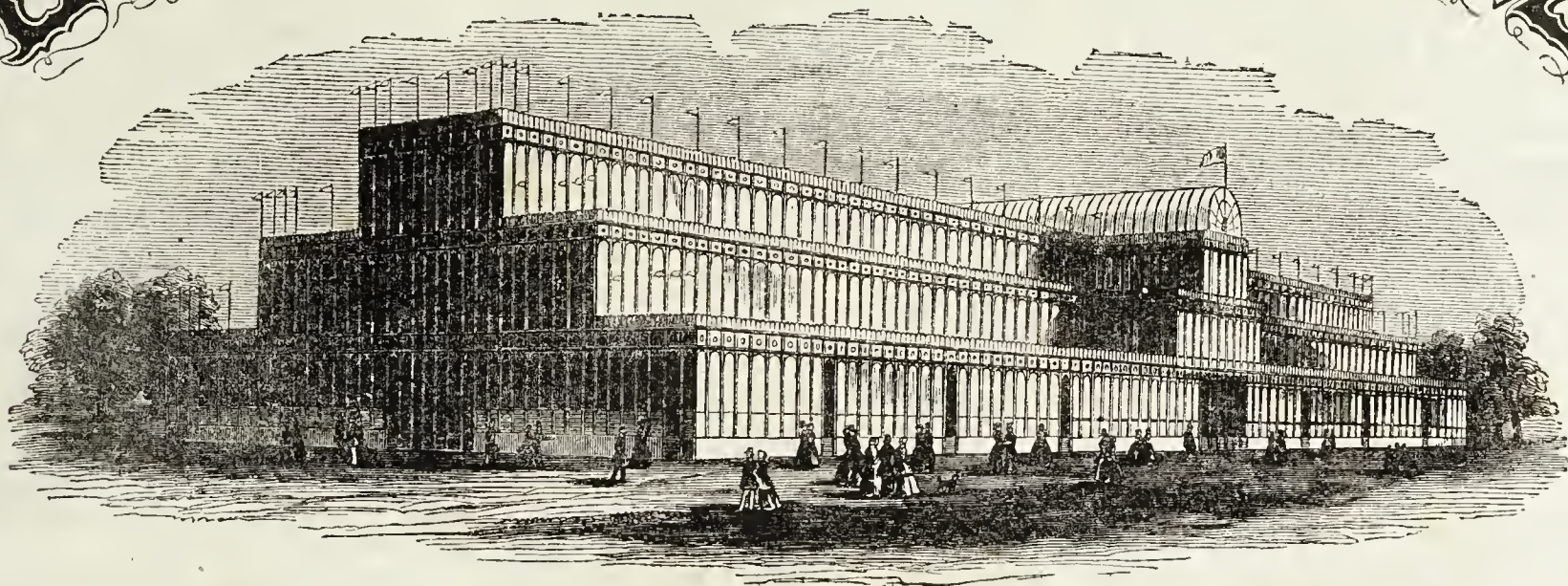
PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini « 16
Un numero separato centesimi 80

PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI,

LA GRANDE ESPOSIZIONE

Di Londra



N° 14

MARTEDI 26 AGOSTO 1854

[PREZZO 80 cent.

ESPOSIZIONI D'INDUSTRIA. *La seguente lettera è stata diretta dal signor Robertus all'estensore dell'EXPOSITOR :*

« Signore, abbiamo inteso varii individui membri della Società della pace ed altri il cui simbolo è :

« Son un cittadino del mondo
« E la mia religione consiste nel fare il bene »

esprimere la speranza che l'attuale, sebbene la prima, non abbia ad esser l'ultima, fra molte grandi Esposizioni d'industria di tutte le nazioni. Noi pure altrettanto andiamo sperando sino dal più profondo delcuor nostro. Noi come Inglesi non dobbiamo esser egoisti o personali, non dobbiamo volere possedere tutto quanto dal nostro lato della Manica, o dal nostro lato dell'Atlantico. Abbiansi le loro grandi Esposizioni d'industria di tutte le nazioni ed il fratello *Jonathau* (gli Americani) e *Jony Crapauds* (i Francesi; un pregiudizio popolare inglese fa dei Francesi tanti mangiatori di ranocchi, e rospi; *crapauds*); corrispondiamo noi Britanni alla loro chiamata, come corrisposero essi alla nostra. Dal principio del mondo, per tutto il globo sonovi state guerre e strepiti guerreschi, ma adesso il grande influsso della pace e del bene, regnerà sulla terra e ne farà il giro, rendendo più stabili quei vincoli d'amore e d'amicizia, che hanno già incominciato a stringere le une colle altre le nazioni del mondo.

« La grande Esposizione non è un mero parto della Gran -- Bretagna. L'intero mondo ha contribuito a farla

ciò ch'essa è. Tutte le nazioni della terra vi hanno mandato i loro prodotti. Posson i Commissarii atterrare la fabbrica, possono torla via, e lasciare un vasto vano in Hyde-Park; ma cancellar non panno la rimembranza di essa dalle menti degli uomini.

Gli è questo un gran passo nel progresso dell'uman genere, un validissimo slancio nel cammino dell'intelletto, nella storia della razza umana, e sarà consegnato nelle pagine istoriche

dalle future generazioni, mentre i grandi che idearono e costrussero questo edificio, giaceranno sepolti nella tomba. ROBERTUS. »

VASI DA FIORI, PANIERA, ecc. — I signori Broadhead e Atkin, fabbricanti in Sheffield, hanno esposto varii campioni della loro manifattura, che sono buoni modelli dell'arte d'ornamento applicata ad oggetti d'uso ordinario, od a quelli che formano gli accessori per ornare una tavola da pranzo. Il grande gruppo del quale diamo il disegno, contiene vasi di fiori, una panierina pel pane, un'anfora da claret (qualità di vino di Bordeaux), ed un porta-bottiglie; il tutto d'un buono ed elegante disegno, eseguito mirabilmente.

Non si può negare, osservando gli oggetti provenienti da questa casa, che ha fatto laudevoli sforzi per dare il pregio della varietà ai suoi fornimenti da colazione o da pranzo, e che nulla ha tralasciato per uscire onorevolmente dalla via fin qui battuta.

IL DUCA DI BEDFORD ED I SUOI COLONI. — Ci viene asserito che il Duca di Bedford sia sul punto di largire a tutti i suoi coloni lavoranti ne'varii suoi possessi, una visita nell'Esposizione, pagando loro le giornate, e qualche cosa per le loro spese.

« Speriamo (dice l'*Expositor*) che un così ottimo esempio sarà seguito da molti altri proprietari, i quali hanno gente che lavorano per loro ».



Vasi di fiori, panierina pel pane, anfora da claret, e porta bottiglie
(da Broadhead e Atkin, fabbricanti d'oreficeria d'argento e di plaqué, in Sheffield).

LA FRANCIA E L'INGHILTERRA.

(Michele Chevalier)

Confrontiamo oggi la Francia alle altre nazioni occidentali che figurano all'Esposizione; confrontiamola soprattutto all'Inghilterra.

Prendiamo i tessuti, e primamente quelli di seta. Guardate quella vetrina che i Lionesi sono stati tanto lenti a riempire: essa fa l'ammirazione universale. C'è calca continua per vedere quelle meraviglie. Nessuno contrasta ch'esse sieno ciò che l'arte del setaiuolo offre di più finito, di più incantevole, di più perfetto. La scelta dell'assortimento di tali oggetti è stata fatta, bisogna convenirne, con una cura tutta speciale dalla Camera di commercio di Lione. Nulla ci manca dalla felpa al più fino velluto, dal più semplice tafetà liscio alla stoffa operata, al broccato più ricco e variato. E che cosa si può vedere di più bello della bindelleria di Saint-Etienne, esposta lì accanto?

Passiamo ai tessuti. Quanto ai panni io me ne rimetterò ai sarti di Londra per sapere in qual conto debbano tenersi le qualità fine di Sedan, qui rappresentate dai prodotti dei signori Bacot e dai signori Bertèche e Chesnou, e le novità della stessa città. Essi ne fanno venire perchè non ce ne sono altri che meglio contentino la loro raffinata clientela. Dai panni passiamo ai *merinos*. È un oggetto di grandissimo uso. I ritagliatori non solamente d'Inghilterra, ma di tutto il mondo vi diranno che qualunque donna che vuole una bella vesta di questo tessuto, domanda del *merinos francese* della gran fabbrica del Cateau, organizzata per cura di uno de' più eminenti uomini dell'industria francese, in una parola, del *Merinos-Paturle*; perocchè gli è sotto codesto nome che il *merinos del Cateau* è conosciuto nei due emisferi; se ne fa un'esportazione grandissima. Quindi per ciò che concerne la lana, noi siamo i primi pei panni fini, portiamo la palma pei *merinos*, la portiamo per le mussoline di lana, oggetto parimente di grande uso oggidì di cui troverete all'Esposizione bellissimi campioni di Mulhouse; ne esportiamo grosse partite; portiamo la palma per gli scialli comuni e per gli scialli stampati di cui l'esposizione francese presenta graziosi saggi; e per gli scialli sovrastaffini non temiamo chichessia. E abbiamo il primato pei *barèges*, tessuto importante, nel quale la seta è mista alla lana, ordito di seta, trama di lana. E qui bisogna dire che non è mica soltanto il buon gusto dei nostri disegni che ci dà il vantaggio, quantunque certamente non ci nocchia. Anche per la filatura della lana, lavoro affatto meccanico, noi siamo al livello degli Inglesi, che pur sono così grandi meccanici. Per provarlo, farò quello che già avrei potuto fare pei panni, i *merinos*, le mussoline di lana, gli scialli; non mi contenterò di condurvi alternativamente nel quartiere inglese e nel quartiere francese, dicendovi: « Confrontate e giudicate; » vi rimanderò al *quadro di commercio* che pubblica l'amministrazione. È tanto vero che noi filiamo la lana ugualmente bene degli Inglesi, che essi ci domandano d'essere i loro filatori. Rheims ed altri luoghi somministrano loro una grande quantità di lana filata, del genere scardato, che dai nostri opificii si reca particolarmente a Glasgow, dove se ne fanno gli scialli comuni della specie *tartan*.

Da qualche tempo succede un altro curioso fenomeno. Non comperiamo ne' *docks* di Londra (badate bene di Londra!) della lana grezza, della lana pettinata o piuttosto da pettinare. Noi la prepariamo, la filiamo e la rimandiamo bell'e apparecchiata per la tessitura agli Inglesi, i quali trovano più il loro conto a ricomprarla da noi, malgrado le spese di andata

e ritorno, di quello che filarla essi medesimi. Finalmente ecco che per mettere il colmo alla nostra superiorità nella filatura della lana pettinata, i nostri opificii si mettono ad adoperare una macchina pettinatrice della casa Schlumberger, di Guebwiller, che dà risultati superiori ad ogni speranza. È questo apparecchio che ha permesso alla fabbrica del Cateau di fare gli straordinari merinosi che ha mandati all'Esposizione.

Il cotone! ecco il trionfo degli Inglesi. Ciò ch'essi assorbono di cotone grezzo pei loro filatoi, le loro fabbriche di tessuti e d'impressione, è sorprendente, è favoloso: 325 milioni di chilogrammi! Essi ne vendono tanto e poi tanto oltre quello che consumano, che per esprimere con un numero semplice la grandezza della loro esportazione, bisogna cercarne l'unità di misura fuori di ciò che ci è più familiare, e prendere invece del metro e della lega, la circonferenza del pianeta. L'esportazione inglese di calancà e tele stampate, nel 1849 ha rappresentato più di trenta volte il gran circolo del globo terrestre; e se vi si aggiunge il calancà, che si potrebbe fare col filo esportato, si trova un totale di cinquanta volte questa unità gigantesca.

Io conosco un fabbricante di tele stampate, di Manchester, il signor Scgwabe, la cui fabbricazione annuale va a 700,000 pezze di poco più di venticinque metri ciascuna. Sono 47 milioni e 500 mila metri: e il giro della terra non fa che 40 milioni! Per il cotone, per altro, ho domandato a persone non sospette, ed a manifattori di Manchester, a dei fabbricanti di tele stampate coi quali percorreva l'Esposizione, se essi credevano vincere la prova. « Ecco i maestri! » mi hanno risposto, additandomi la mostra di Mulhouse; difatti nulla di più bello nel genere di tele stampate, come quella magnifica collezione. È un meraviglioso assortimento di colori, un'ammirabile correzione di disegni; c'è soprattutto una pezza che rappresenta dei mazzi di tulipani davanti la quale si fermano gl'intelligenti come davanti ad un capo d'opera. Molto si ammirano parimente due o tre altri gruppi di fiori, uno soprattutto di tre toni di rosso. Si sa che l'applicazione del bel rosso, detto rosso turco, sul cotone è dovuta ad un Koehlin di Mulhouse. Non c'è alcuno al mondo che per le tele stampate uguagli i Dolfus-Mieg, gli Hartmann, gli Odier, Gros, Reman e Comp. e i loro degni confratelli d'Alsazia, se pur non è il signor Japuis di Claye (Oise) che ha esposto oggetti i più sorprendenti. La fabbrica del signor Japuis ha questo di particolare che tutto vi è fatto da donne. Queste magnifiche tele stampate non hanno poi prezzi esorbitanti; si vendono dagli 80 centesimi a 3 franchi il metro. Noi ne esportiamo moltissime.

Gl'Inglesi vendono sul mercato generale a miglior patto di noi le tele stampate più comuni; ma il fatto sta che essi danno al consumatore proprio quel che gli tocca per la sua poca spesa. Esse sono di una qualità molto mediocre.

Egino fanno inoltre un enorme commercio di filati di cotone. È una delle loro glorie e delle loro ricchezze. Leggo nell'eccellente *Istoria dell'industria cotonaria* del signor Baines, che gl'Indiani coll'incomparabile agilità delle loro dita erano pervenuti a filare il n° 200; in alcuni casi soltanto si erano elevati fino al n° 250. Gli è con questi numeri che si fanno le mussoline. Gl'Inglesi in questi ultimi tempi sono arrivati a n° 500, 600, 1400, e si può vedere all'esposizione della casa Bazley, di Manchester, il n° 2,070 (1); io qui parlo di numeri inglesi; a misura francese

(1) È di una tale finezza che non ce ne vogliono meno di 3,000,000 metri, vale a dire, quattro volte la distanza da Parigi a Marsiglia, per formarne un chilogramma.

sarebbe circa un quinto di meno. Questi numeri così alti sono prove di forza, fino al presente senza uso. Quasi tutto il consumo è al di sotto del n° 200. Pei fili del più grande spaccio, il nostro svantaggio è oggidì minimo, se pure, quelli tra i nostri filatori che sono intelligenti hanno, rapporto agli Inglesi, un' inferiorità qualunque. Uno dei nostri manifattori più considerati per la loro sperimentata capacità e per la loro lealtà; che è filatore egli medesimo nel tempo stesso che tesse e stampa, il signor Giovanni Dolfus, ha positivamente stabilito che nell'Alsazia que' nostri filatori che impiegano delle cascate d'acqua sono perfettamente in istato di sostenere la concorrenza della filatura inglese, perchè producono ad uguale prezzo di essa. Quanto a coloro che hanno dei motori più costosi, se si tien conto della differenza della mano d'opera, il loro prezzo di costo non è più alto di quello di Manchester. In ogni caso, nessuno può mettere in dubbio che se noi accordassimo la libera entrata ai calancà grezzi o ai coloni filati degli Inglesi, noi potremmo dare a miglior mercato di loro le tele stampate che provenissero da tali importazioni. Ma noi ce ne guardiamo bene. Quando degli stampatori di Rouen e di Mulhouse hanno domandato che loro si permettesse l'importazione dei calancà grezzi inglesi coll'obbligo di riesportazione, è stato loro risposto che erano i nemici del lavoro nazionale.

Io potrei prolungare questa rivista dei tessuti e arriverei sempre alla stessa conclusione, con documenti e prove alla mano. Può esserci appena qualche classe importante di tessuti in cui per l'insieme, e soprattutto per le qualità più distinte, noi non siamo pervenuti al livello degli Inglesi, per quanto abili pur sieno; e il numero degli oggetti di grande spaccio in cui noi li superiamo è quasi grande al pari di quello degli oggetti in cui essi ci vincono. Pei tessuti di cotone, fuori delle tele stampate, per gli oggetti ricamati, per esempio, noi siamo molto al di sopra di loro; pei tessuti di lino specialmente e per la biancheria damascata noi non temiamo nè l'Inghilterra, nè la Sassonia. Inseme, noi siamo una grande potenza manifattrice.

Ma esaminiamo gl'Inglesi nella loro forza. Ho già parlato dei filati di cotone. Vediamo ora le macchine. Gl'Inglesi le fanno benissimo; essi ne hanno venduto e ne vendono a tutta la terra. Anche in ciò per altro noi abbiamo finito di esser loro inferiori. La macchina classica è la macchina a vapore. Se per un inconcepibile obbligo, noi non avessimo trascurato di avere qui qualcuno degli ultimi modelli di Parigi, di Rouen, del Norte o dell'Alsazia, avremmo sorpreso gli stessi Inglesi. Le nostre macchine a vapore sono pervenute alla massima semplicità di costruzione. Esse agiscono altrettanto bene delle macchine inglesi, nè si guastano maggiormente, e consumano meno carbone. Noi applichiamo meglio di loro ed in un modo più intelligente il principio dell'*espansione variabile*. Quanto alle macchine di navigazione marittima superiormente rappresentate all'Esposizione da una macchina del signor Maudslay di 700 cavalli, e da varii apparecchi notevolissimi del signor Penn, gl'Inglesi hanno avuto tante occasioni di farne, che sono pervenuti a riuscire a perfezione. Noi, dopo l'operazione dei battelli transatlantici, umiliante per l'amministrazione che se n'era incaricata e rovinosa pel tesoro, ne abbiamo costruite pochissime; ma noi riusciamo mirabilmente nelle macchine destinate alla navigazione fluviale; non c'è che da vederle sul Rodano. Fermati d'arnesi come siamo, e col personale di operai che ci siamo formato, saremmo in grado di eseguire benissimo delle macchine della più grande navigazione, se i nostri costruttori ne avessero da fare un certo numero, vale a dire, se il governo loro le do-

mandasse, invece di fabbricarle esso medesimo. Per le macchine di navigazione è anzi da notarsi che gl'Inglesi hanno finito per prendere da noi le macchine oscillanti, che sono state poste in evidenza in Francia dalla casa Cavé, di Parigi.

In questa occasione io non posso a meno di esprimere la mia viva sorpresa che il nostro governo, il quale ha stabilito una vasta officina di costruzione a Indret, ed ha apparecchiato opifici di costruzione in tutti gli arsenali marittimi, non abbia giudicato a proposito di esporre qui qualcuna delle macchine di navigazione di sua fabbricazione. Quando si vuole immischiarsi nell'industria, bisogna subirne le condizioni. Si ha un bell'essere governo, non per questo si è emancipato dall'obbligo di mostrarsi ai grandi concorsi delle esposizioni. Quando si fa a meno di comparire, si dà al pubblico motivo di credere che si hanno le sue ragioni per fuggire la luce, e che si temono i paragoni. Se io avessi l'onore d'essere membro dell'Assemblea Nazionale, l'assenza dei prodotti della nostra amministrazione di marina al Palazzo di Cristallo, basterebbe per farmi votare la chiusura dello stabilimento d'Indret. Le manifatture nazionali di Sèvres, dei Gobelins e di Beauvais, hanno esposto, perchè fanno prodotti superiori. I visitatori dell'Esposizione ne traggono la conseguenza che se Indret non ha esposto, è segno che le macchine d'Indret sono inferiori.

E perfino nella locomotiva i costruttori francesi si sono elevati all'altezza degli Inglesi. Non ne abbiamo qui che un campione: è una macchina di Cail, di Parigi, destinata, se ho buona memoria, alla strada di Lione. L'esperienza, che è un giudice senza appello, ha deciso che i nostri principali stabilimenti eseguono cotali apparecchi ugualmente bene dei fabbricanti inglesi più rinomati. Il modello che adesso prevale così presso noi, come in Inghilterra, è quello del sig. Cramp-ton, che riunisce una grande potenza ad una grande stabilità. La strada del Norte avrà con questo sistema macchine che tireranno 500,000 chilogrammi di carbone.

Sul proposito della macchina a vapore, rammenterò qui un merito che noi dividiamo con altri, ma del quale abbiamo la miglior parte.

La macchina a vapore si chiamava primitivamente *la macchina a fuoco*, perchè ciò che la distingue, è l'impiego del fuoco per sviluppare la forza elastica del vapore d'acqua, forza elastica che la macchina trasmette ad un albero girante, e che da questo passa alla destinazione che si vuole. Si cerca da lungo tempo se non esistesse qualche forza elastica di un impiego più vantaggioso che quella del vapore d'acqua, vale a dire, che procurasse un più grande effetto utile colla stessa quantità di fuoco, o per parlare in termini più *manifatturali*, colla stessa spesa di combustibile. Si è proposto di servirsi della forza elastica dell'aria grandemente riscaldata. Da qualche tempo si fanno dei tentativi coll'etere, che, come ognuno sa, si vaporizza con una facilità estrema. È soprattutto in Francia che si sono fatti tali saggi sull'etere. Già da quattr'anni si vede in attività nella fabbrica di cristalli situata alle porte di Lione, nel sobborgo della Guillotière, una macchina a fuoco nella quale l'etere è così sostituito all'acqua. Essa è della forza di 25 cavalli. È certo ch'essa è di un maneggio molto facile; che si guasta meno che una macchina a vapore d'acqua, ch'essa richiede meno mantenimento. Lo stesso etere vi serve indefinitamente, salvo una perdita insignificante di un litro ogni ventiquattr'ore. Siccome in quello stabilimento l'etere è riscaldato dal vapore, anteriormente perduto, che sfugge da una macchina a vapore ordinaria ad alta pressione, la forza di 25 cavalli

è tutto beneficio netto. L'autore di questa mirabile macchina è il signor Dutremblay. Adesso le mantì ridagatrici si volgono verso un altro liquido, rivale conoscitissimo dell'etere per un altro impiego eminentemente benefico, il cloroformio. Sono state fatte belle esperienze sul vapore del cloroformio per cura di un altro inventore signor Lafond, il quale venuto dopo Dutremblay, ha perfezionato la scoperta di questo. In questo momento, una macchina a fuoco di tale nuovo genere, della forza di 120 cavalli, si costruisce a spese dello Stato nelle officine della marina a Lorient, sotto la sorveglianza di una commissione presieduta da uno dei nostri più dotti ingegneri, il signor Reech, direttore della scuola del genio marittimo. Noi non cercheremo di prevedere quale potrà essere il risultato di questi tentativi; fra alcuni mesi l'esperienza pronuncerà; ma io credo doverli qui citare. È una prova curiosa dell'iniziativa piena d'audacia e di vigore che la Francia ha preso nelle arti utili.

Quanto ai telai destinati alle fabbriche di tessuti e particolarmente alle filature del cotone, del lino, della lana, noi ne esportiamo, la qual cosa è la miglior prova dell'abilità che noi ci abbiamo acquistata. L'Alsazia e Parigi, gli Andrea Koechlin, gli Schlumberger, i Decoster ed altri non s'inclinano davanti qualsiasi concorrenza per la buona costruzione. È noto che oggidi noi somministriamo telai in grande quantità ai popoli del mezzogiorno dell'Europa, ed anche dell'Almagna, malgrado gl'Inglesi. Ci sono anzi tali specie di macchine per le quali noi abbiamo un'abilità la cui superiorità è universalmente riconosciuta. Vi ho già citato la macchina da fare la carta continua; ma io voglio piuttosto chiamare la vostra attenzione sui motori idraulici. Da più che un mezzo secolo, dal momento in cui Watt ebbe prodotto il suo bel modello di macchina a vapore, davanti al quale, per quarant'anni, l'arte dell'ingegnere si è arrestata, come davanti ad un'opera che bisognava limitarsi a copiare, gl'Inglesi hanno impiegato con una predilezione quasi esclusiva la macchina a fuoco. Gli è verosimilmente per questo che presso i nostri vicini d'oltre la Manica, le macchine che adoperano la forza motrice dell'acqua non hanno ricevuto i miglioramenti che sono loro stati recati tra noi. Noi abbiamo perfezionato le ruote idrauliche, noi abbiamo creato la *turbine*, apparecchio potente, molto semplificato oggidi, che perpetuerà il nome dei nostri dotti ingegneri, come il signor Burdin, e dei nostri abili costruttori, come il signor Tourneyron e molti altri. Si può vedere all'Esposizione una *turbine* francese. Il pubblico, che dappertutto è sbadato, passa innanzi, senza manco gettarvi un'occhiata, ed al contrario si accalca con avida curiosità davanti una macchina idraulica d'invenzione inglese, a forza centrifuga, che solleva e spande una massa d'acqua, e sul merito della quale, per ora, domando di rimanermi nel dubbio filosofico.

Restiamo nel forte degli Inglesi. C'è nella loro Esposizione un'altra categoria di oggetti che giustamente colpiscono l'occhio: sono gli strumenti e gli utensili di ferro d'ogni sorta, ferro malleabile, acciaio, ed anche ghisa. Essi maneggiano con un'energia straordinaria queste sostanze resistenti; ne fanno quello che vogliono. Il ferro, sotto tutte le forme e in tutti gli stati, rappresenta una parte così grande in Inghilterra, è un ausiliario tanto potente dell'industria in generale, che ho creduto doverci consacrare un articolo speciale. È il legittimo orgoglio degli Inglesi di eccellere nel lavorare il ferro in tutte le sue varietà. Essi ne hanno esposto dei saggi di qualunque sorta: dei tubi di ghisa cui un fanciullo di dieci anni potrebbe percorrere dentro senza chinare la testa, e dei quali a Glasgow sono stati fusi 4,500 metri; delle la-

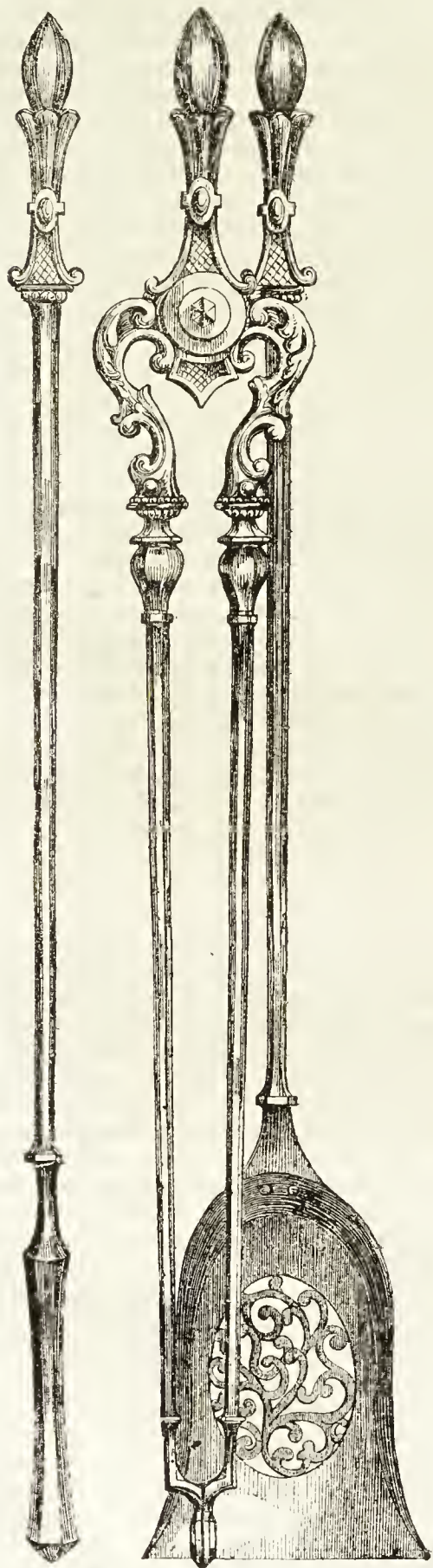
stre di latta gigantesche, delle rotaie di una lunghezza inaudita, e poi dei caminetti gli uni tutti di acciaio incorniciato nel marmo, altri metà ghisa, metà acciaio, che sono di maravigliosa bellezza. Sotto la mano degli Inglesi l'acciaio riceve una brunitura impareggiabile. Questo stesso acciaio è la materia di una miriade di utensili. Il coltellame inglese gode una grande rinomanza; parimenti le loro seghe diritte o circolari; le loro lime, quelle specialmente di un calibro un po' grosso, sono senza uguali. Essi hanno un numeroso personale di operai che primeggiano in tutte cotali fabbricazioni. Senza qui contestare la bravura degli Inglesi, oserò affermare che nei lavori più difficili di coltellame, il fiore, il piccolissimo fiore, è vero, dei nostri fabbricanti, riesce ugualmente benè, ed anche meglio di loro. Tutto riesce a chi si dà la pena di voler riescire.

È cosa notoria in Europa che gli strumenti di chirurgia del signor Charrière, invece di essere inferiori a quelli dei fabbricanti inglesi più celebri, hanno al contrario qualche merito di più. Il signor Charrière è grandemente sospetto di servirsi d'acciaio fuso di Sheffield, ma non per questo esso è meno da biasimare. Egli prende la sua materia prima là dove è sicuro di trovarla buona; è suo dritto, è anzi suo dovere verso la sua clientela. Se in ciò havvi qualcheduno da biasimare, è la legislatura che si ostina ad impedire con un dazio mostruoso, che gli eccellenti acciai dell'estero penetrino in Francia, dove se ne trarrebbe così buon partito per la fecondità del lavoro nazionale; e per fabbricare oggetti che poscia noi riasporteremo con molto vantaggio. Parimente c'è qui una tal caldaia di locomotiva di fabbrica francese (della Casa Cail) che il pubblico urla col piede e volentieri si lagnerrebbe di trovarsela lì davanti, la quale attesta a qual punto noi siamo arrivati nella fabbricazione del ferro.

Si osserva nell'Esposizione inglese un macchina imponente per le sue dimensioni: è il torchio idraulico che ha servito ad innalzare il famoso ponte tubulare tutto in lastra di ferro che ho già altra volta menzionato, quello che l'ingegnere Stephenson ha recentemente gettato sullo stretto di Menai per permettere alla strada ferrata che porta il corriere dell'Irlanda di andare sino ad Holyhead, alla punta occidentale dell'Isola d'Anglesey. Questo torchio richiama l'attenzione, perchè è colossale; ma ritrae quasi tutto l'interesse che vi si annette dal ponte medesimo. È difatti un vero progresso nell'arte delle grandi costruzioni, esso ha dimensioni prodigiose: l'ho di già detto, esso consiste in un tubo fatto di lastre di ferro ribadite l'une all'altre, che riposano su tre pile, per guisa che i due archi centrali hanno la spaventosa tratta di 139 metri. Questo medesimo ponte è riprodotto nella galleria centrale dell'esposizione da un bel modello in piccolo che oltre anche la particolareggiata rappresentazione del metodo seguito per portare il tubo all'elevazione in cui è sospeso per aria. Nondimeno non posso astenermi dall'osservare che il ponte di ghisa che si sta presentemente compiendo sul Rodano, a Beaucaire, e che offre degli archi di 66 metri, sopporterebbe degnamente il parallelo coll'opera magnifica di Roberto Stephenson. Gli archi vi sono formati di biette appoggiate le une alle altre come i cunei di cui si compongono gli archi di pietra. Il ponte di Beaucaire suppone che si sappia lavorare la ghisa con precisione. A questa condizione esso è di una solidità a tutta prova e nel maggior numero dei casi una tratta di 66 metri corrisponde a tutti i bisogni. I pezzi del ponte di Beaucaire sono fusi ed apparecchiati a Fourchambault, nelle officine del signor Emilio Martin, sui disegni del signor Paulin Talbot.

E perfino la chincaglieria, nella quale passiamo per arretrati, non manca però che noi

l'eseguimo benissimo. Collo zinco noi facciamo qualunque sorta di lavori rimarchevoli. Le miniere della Vecchia Montagna ci danno il loro prodotto che noi lavoriamo abilissimamente. Gli usi ai quali si è arrivato a piegare questo metallo nelle arti domestiche e nella costruzione delle case, sono innumerevoli. Si è perfino riescito a gettarne oggetti d'arte della più grande dimensione. Uno dei pezzi più grandi di tutta l'Esposizione è la statua di



Ferri da fuoco

(di H. e W. Turner di Sheffield).

zinc della regina d'Inghilterra seduta sul trono. Finalmente noi lavoriamo il rame con una vera superiorità. La grande fabbricazione del calderaio francese è la prima del mondo. La casa Cail è già d'assai tempo conosciuta nei due emisferi per i suoi grandi apparecchi per cuocere e raffinare lo zucchero, che appartiene a cotal ramo d'industria. Oh! quante volte il nome di questa casa mi torna sotto la penna sempre a cagion d'elogio! Gli è primamente, perchè essa fa benissimo in molti generi; è poi anche perchè, tra i nostri grandi

costruttori, il signor Cail è quasi il solo che abbia inviato all'Esposizione molti oggetti. Egli merita dunque di essere lodato per aver così preso a cuore che l'industria francese fosse qui degnamente rappresentata e vi comparisse in tutto il suo splendore. Io debbo pure ricordare l'esposizione di una casa di calderaio di Givet (Ardennes) che ha mandato a Londra, tra gli altri oggetti, due caldaie del più accurato lavoro.

La Francia sembra ignorare tutte le sue forze produttive, il genio di manifattura che la distingue. Essa ha dinnanzi a lei le più belle carriere industriali, purchè non susciti a se medesima degli impacci, e purchè si decida a rimuovere gli ostacoli artificiali che contrariano il libero slancio de' suoi figli. La Francia nulla ha da temere nell'industria, se non i propri pregiudizii, la sua ignoranza di ciò che le conviene, la sua condiscendenza per gli uomini che accarezzano in lei le rancide e decrepite nozioni di un falso patriottismo. Questo è ciò che sarà meno incompiutamente stabilito, quando avrò terminato la rivista sommaria dei principali rami della produzione.

FERRI DA FUOCO — I grandi miglioramenti, che sonosi introdotti in tutto ciò che appartiene ai focolari inglesi, sono visibili anche pel meno attento osservatore. Stufe d'ogni maniera e d'ogni forma, para-fuochi de' più graziosi disegni, ed abbellimenti della più classica specie, sonosi francamente trattati nell'ornatura. Il gruppo di ferri da fuoco (molle, palletta e attizzatoio), lavoro dei signori H. e W. Turner, di Sheffield, del quale noi diamo il disegno in intaglio, presenta un campione di buon gusto in quel genere di ordigni. I signori Turner hanno adottato uno stile di ornato che dà agli oggetti bastante abbellimento, nulla togliendo però al principio di severità nella foggia che si addice alle cose d'uso, principio sì necessario nel produrre lavori di questa sorta, e che dovrebbe esser sempre ricordato da coloro che fanno disegni a quei medesimi lavori destinati.

SCIMITARRA E FODERO — I signori Wilkinson e figlio, fabbricanti di Londra, hanno esposto quest'oggetto, il quale è un elegante campione dell'arte manifatturiera. L'elsa di quest'arma è di argento dorato e cesellato, ed è ornata di 104 pietre preziose, smeraldi, cicè, rubini, turchine, giacinti carbonchii, ecc., sparsi su per un disegno di rabeschi. La tempra della lama è delle più fine.

Questo capo combina il rilievo con l'incisione, il celeste colla doratura, per modo da formare due rilievi d'un disegno d'alto ornato.

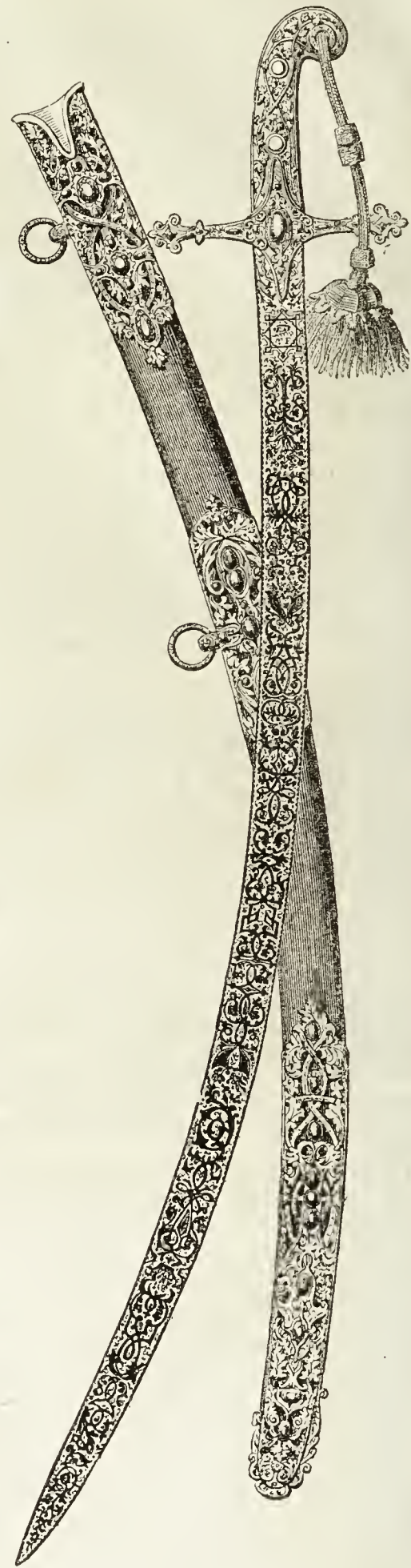
COSE DIVERSE SULL'ESPOSIZIONE (dall'Espositore). — In questi giorni il concorso al Palazzo di Cristallo è stato un po' al disotto di quello che lo fu nella precedente settimana. Nella giornata di venerdì il numero dei visitanti ascese a presso a poco a 18 mila. Questa diminuzione nel giorno in cui si paga una mezza corona devesi attribuire al concorso che vi fu al cerimoniale di proroga del Parlamento coll'intervento personale di S. M.

Anteriormente alla proroga delle due Camere, S. M. e il Principe suo Consorte si recarono a visitare il Palazzo di Cristallo, e furono ricevuti alla porta d'Olanda dal colonnello Reid, e dal sig. Dilke, membri della Commissione esecutiva, e dal colonnello Mayne.

La Duchessa di Sutherland ed il consueto seguito accompagnavano S. M.

La reale comitiva andò percorrendo il lato inglese dell'Edificio fino a che fu giunta allo spartimento del Canada; quivi salì al piano superiore, e girando le gallerie del *Transept* entrò in quella del sud spettante agli esteri, e procedette innanzi lungo lo spartimento della Francia. Quindi scese per la scala del Belgio ed attraversando la navata, ne uscì per la stessa porta d'Olanda. S. M. avea un ottimo aspetto di salute.

Mercoledì poi, 6 del corrente, la Duchessa di Kent si recò pure a visitare il Palazzo, ove si trattene per un po' di tempo. S. A. Reale era accompagnata dal colonnello Reid. Vi fu pure un gran concorso di ragazzi delle varie scuole di ca-



Scimitarra e fodero

(di Wilkinson e figlio, di Londra).

rità sia della Metropoli che della Provincia. Inoltre parecchie migliaia d'agricoltori ed altri provinciali, dopo l'ultima nostra rivista, si fecero a visitare le meraviglie dell'Esposizione.

Sabato poi, la Regina ed il Principe Alberto, accompagnati dalla Duchessa di Sutherland, e dalla solita comitiva, visitarono il Palazzo di Cristallo. Era questo il primo sabato in cui pagavasi una mezza corona, ed il numero dei visitanti fu il doppio di quello del sabato antecedente. Vi si trovarono ad un tempo 18 mila visitanti. La Regina ne venne a perlustrare la sezione del Zollverein, nella quale ciò che attirò la di lei spe-

ziale attenzione furono i prodotti minerali manifatturati, come pure le lane della Sassonia. La Comitativa reale lasciò il Palazzo di Cristallo al mezzodì prima che si desse accesso al pubblico. Il maggior numero dei visitatori di questo sabato consisteva specialmente in persone del ceto medio, le quali sebbene il risparmio di una mezza corona per ogni singola ammissione sia per esse oggetto di qualche entità, pur nondimeno si prestano a pagarlo, desiderose come sono di poter visitare più accuratamente il contenuto nell'Esposizione, di quello potrebbero fare nei giorni in cui v'ha molta folla perchè si paga soltanto un scellino.

In conseguenza di ciò, sebbene l'Edifizio fosse tutt'altro che ripieno lungnesso il transept e la navata, presentava nondimeno un aspetto gaio ed animato anzi che deserto e solitario.

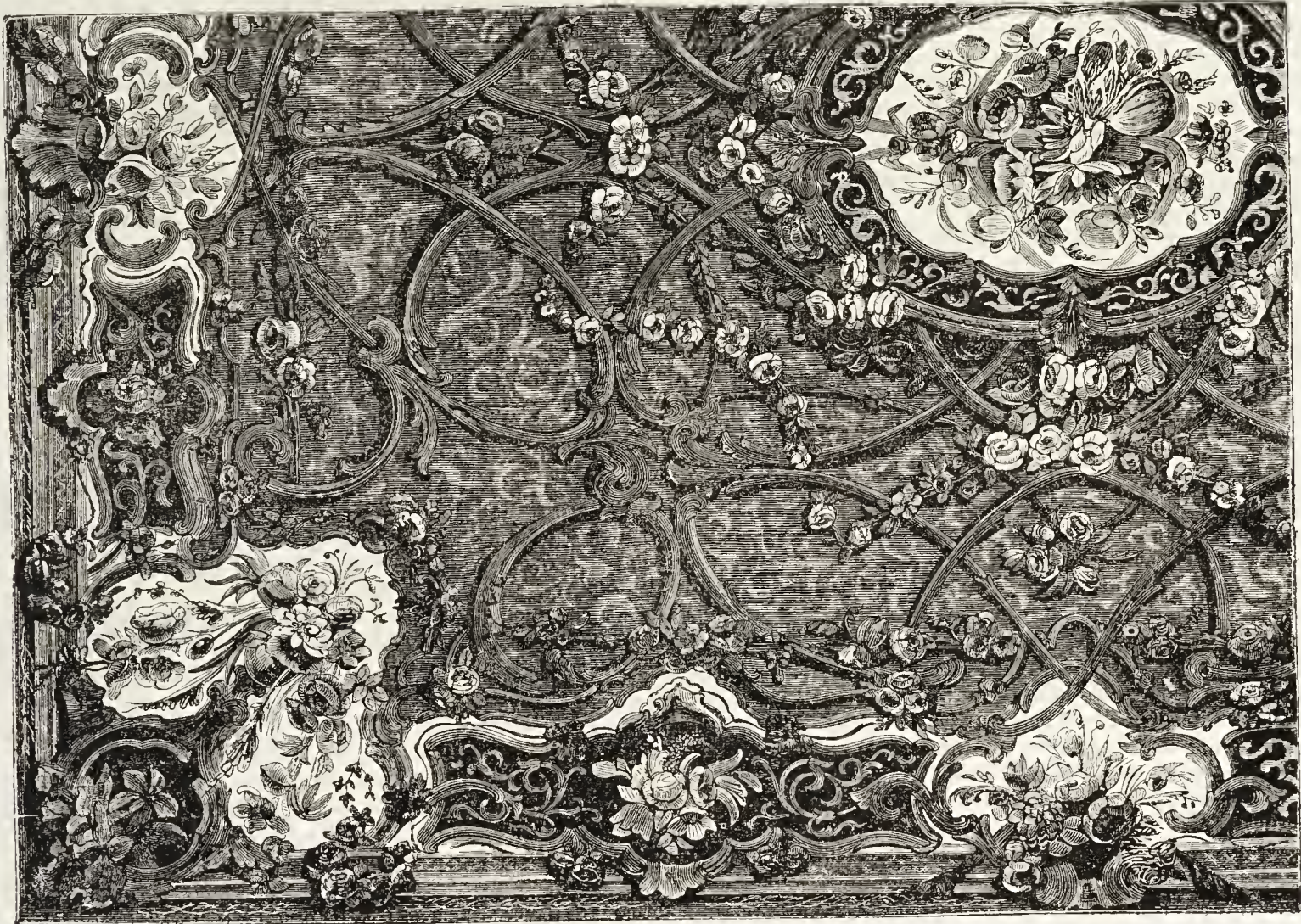
ed onde ogni osservatore può ricevere un nuovo impulso nella sua speciale carriera d'invenzione e di scoperte.

Nel lunedì, il numero dei visitanti ascese a 58,634 e l'ammontare dell'entrata fu di L. 2835 9 scellini. Questa diminuzione ci pare leggerissima, se si abbadi all'enorme numero di coloro che ebbero già l'opportunità di visitare l'Edifizio dal momento della sua apertura. Certo la diminuzione è più presto da desiderarsi che altrimenti; perocchè è innegabile che in mezzo all'immenso concorso di alcune settimane addietro era impossibile d'esaminare attentamente e con soddisfazione oggetti del più grande interessamento, quando alcune volte la folla ascendeva a niente meno che a settanta ed ottanta mila visitanti al giorno.

fac simile di diverse meraviglie di rarità bibliografiche. Queste imitazioni di antichi testi Elzeviriani ed Aldo-Manuziani sono cose affatto inutili e molto pericolose. A che giova riprodurre un'opera che attinge la maggior parte del suo merito dalla stessa sua eccessiva rarezza? Voi compromettete l'opera imitata e non create nulla di prezioso!

Gl'Inglési che a noi hanno interdetto i prodotti del pennello, hanno esposto delle bellissime miniature, sotto pretesto di smalti ed altre prove di arte pura e non d'industria.

Le loro stampe d'immagini in colore sono ingegnosissime. Vi si vedono le diverse scale delle tinte, per arrivare a produrre dei falsi aquarelli che ingannano i calzalai. Il signor Baxter è l'inventore di quelle piccole stampe violacee che da un anno in qua si vedono dappertutto, e che le



Tappeto (di Templeton e Comp., di Glasgow).

La fisionomia generale di quell'adunanza mostrava ad evidenza ch'essa era colta ed intelligente, ed un gran numero di quei visitanti parevano così versati nella classificazione e nell'ordine di quei diversi spartimenti, da convincerti che indubitatamente essi erano abituali visitanti dei medesimi. Vi si vedevano non pochi attenti ed operosi spettatori, i quali col catalogo, col taccuino o colla matita alla mano, adocchiavano con lodevole attenzione oggetti degni d'osservazione, e gettavano giù le loro annotazioni col grave e preoccupato contegno di giurati che stessero rischiarando il loro giudizio.

Sotto questo rapporto, bisogna pur dire che i visitatori forestieri sembrano lasciare indietro il visitante inglese; e ciò si fa manifesto dall'attenta e protratta attenzione che quelli sogliono portare sopra qualunque macchina che sia in attività, o sopra qualunque utile invenzione, provvisoriamente registrata; dimostrando essi con questo contegno di considerare la Grande Esposizione, non come un vano e pomposo apparato avente unicamente per iscopo d'abbagliare lo spettatore colla sua magnificenza e di confonderlo nell'infinita sua varietà, ma sì bene come una grande scuola dove tutte le nazioni accorrono a ricevere lezioni della più alta importanza pratica

TAPPETO.—Questo capo è uscito dalla manifattura de' signori Templeton e Comp., di Glasgow. È detto da essi come gli altri simili loro prodotti « PATENT AXMINSTER, » dalla loro stretta somiglianza con i ben noti tappeti di prezzo che prima facevansi in Axminster. La differenza fra i primi e gli ultimi consiste in ciò che i primi son composti di separati « tufts » (ciocche) annodati dentro a mano, mentre i tappeti della manifattura de' signori Templeton sono interamente tessuti, processo che ha preso origine nel loro stabilimento. Poco abbiain d'uopo di far notare come in morbidezza, bellezza e ricchezza, questi prodotti abbondino quanto più desiderar si possa.

Il disegno di questo tappeto rappresenta fiori e lavori di cartoccio nello stile francese de'tempi di Luigi XIV.

Circa due cento operai sono impiegati nello stabilimento de' signori Templeton e Compagni.

CORRIERE DI LONDRA.

(Continuazione e fine)

E a proposito d'impressioni io troverò una contesa, con non so chi... ma certo, con un inglese, un tipografo. Costui ha avuto l'idea di riprodurre un

diverse vedute del Palazzo di Cristallo hanno messo in voga con raddoppiata furia. E vada pel Palazzo di Cristallo! ma non perdonerò mai al signor Baxter di aver tirato colle sue macchine quella divina *Madonna della seggiola*, il capo d'opera di Raffaello, e che ora espone in tutte le vetrine una faccia vinosa e un bambino violetto!

Nell'industria inglese c'è un'altra passione che io credo una seiaurata passione. È ciò che si è immaginato di chiamare, ed anzi in francese per affibiarene l'invenzione, *le papier maché*, la carta pesta. Con essa si fa di tutto e di troppo. Mobili, scrigni, oggetti di scrittoio, e che so io. Ma è una gran brutta cosa! Generalmente si copre di un fondo nero su cui spiccano tutte le sorti di ghirlande di colori arrabbiati; e più dei disegni nei quali si è fatalmente riuscito a fissare l'iride della madreperla. Tutto questo scortica gli occhi e rimiscola il gusto.

È la degna pariglia della falsa lacca della Cina, ed anche più atipatico a cagione dello splendore argentino, cristallino, *arrobalenico* di tutti gli oggetti che si ha la temerità di esporre. Dirò di questa industria strillante quello che ho detto altra volta degli alabastri italiani, di que' brutti vasi rosigni dai manichi pazzamente sconci nei loro as-

urdi contorni: Ce ne sono mercanti dappertutto, compratori in nessun luogo. Il fatto sta che neanche di questi *papiers machés*, io non ne trovo presso nessun galantuomo. Ciò fa sperare che l'Inghilterra un giorno o l'altro spedirà questi fondi di bottega al Canada, che ha avuto il ticchio di mandarci dei pianoforti. E così, pane per focaccia, e siam pari signor Canada!

Gli Inglesi compongono degli stucchi magnifici che impiegano con un gusto abominevole. Io rendo tutta la giustizia alle loro terre cotte, mattoni, tegole, pignatte e terraglie. Si sono anche da qualche tempo applicati ad imitare certi piccoli vasi da fiori, smaltati bianco e rosa, bianco e turchino (il famoso *Guimet* che sbucca fuori d'ogni parte), e ciò veramente in un modo da dar molto fastidio al Cinese, più o meno autentico, che fa tutte le mattine prender aria alla sua guaiadrappe davanti il buffetto dove si vedono le più graziose mercanzie del transept. Ah! per questo, parlamenti di vasi, e ci sono!

Rubando di qua e di là delle forme e dei disegni, avendo delle argille propizie, delle vernici magnifiche, ed una cottura proprio loro, fanno delle maioliche da far girare la testa alle mogli buone massaie. E per quanto pure io sia innamorato della ceramica, dichiaro che non c'è dogana che tenga, e che bisognerà che io esporti quanto più potrò di questi vasi! Hanno specialmente un certo fondo turchino appannato, d'oltremare, sul quale sono profilati mille soggetti di camei, di cui alcuni campioni sono già penetrati in Francia, e che sono addirittura graziosissimi. Vasi, flanelle, aliuste, o Gran-Bretagna, ti cedo la penna! Pure, la tua flanelle poco mi preme... ma i tuoi vasi mi piacciono, e confesso che i tuoi granchi hanno assai buon sapore.

Debbono, per esempio, essere molto umiliati quei certi Inglesi che hanno avuto l'idea di esporre dei fiori artificiali. Povera gente! È loro toccato di essere testimoni della sensazione prodotta, nel dipartimento, francese dall'esposizione di Constantin. Vale a dire di ciò che è più bello della natura, perchè è la natura acconciata. Confesso che è l'arte portata alla sua ultima equazione. Quando si è arrivato a tale grado inaudito di superiorità, nulla si ha a temere dalla concorrenza; perciò il signor Constantin, davanti la sua vetrina piena dei suoi meravigliosi fiori artificiali, rimane tranquillo... come Battista!

E, perchè diacini mai gli Inglesi hanno eglino posto delle teste d'elefante, delle corna, dei denti di grossi animali in mezzo ai prodotti della loro industria? Forse, per caso, che come i fiori di Constantin sarebbero anche queste cose imitate? Le carte da parati spesso spesso confessano qua e là sui loro polizzini che sono copiate da nostri disegni. Ci sono delle belle seterie inglesi! Ah! se Lione non esistesse!

Ecco un abominevole pianoforte in *papier-maché*, come lo chiamano, e tutto istoriato di certa madreperla, di cui si è fatto un certo damaschinaggio nel genere di Boule... ma di gusci d'ostrica.

C'è il seggiolone uguale. È ributtante; poi un letto simile; è scandaloso! Il *caout-chouc* rappresenta una gran parte nell'Esposizione inglese. Quando si comincia anche in Francia ad applicare una materia a un'industria, se ne fa di tutto. Ciò che in Inghilterra si trova di *caout-chouc* è incredibile, impreveduto. Degli abiti, ed è cosa vecchia. Cappelli e calzature, siamo d'accordo. Eccone delle materasse pei marinai. Eccone delle legature di libri. Eccone dei mobili... ci si mette a seder sopra e di controcolpo si è cacciati per terra. Ecco un canotto. Ecco per gli speciali di Molière (Shoking!) ed eccoci dirimpetto dei piccoli Jullien e dei piccoli Wellington, cosa che non è d'*etchetta*! Tanto *caout-chouc* trasformato, mi fa pensare a certo *beestack* di questa mattina... Basta!

Ho altra volta parlato del bel sesso di Londra. L'Esposizione potrebbe essere l'oggetto di una curiosa ma lamentevole statistica sull'immensa quantità d'infermi che vi si fanno scarozzare in piccole carriuole a braccia, alle quali è permesso

l'accesso la mattina avanti l'apertura al pubblico. In meno di due ore ho contato l'altro giorno cento ottanta di cotali veicoli trascinati o sospinti da degli uomini. E sottinteso che quei malati non sono che i ricchi, perchè i poveri non possono farsi trascinare in alcun modo. Ci sono frammezzo giovani e fanciulle; è cosa che rattrista. L'infermo (eccettuato formalmente il gobbo) porta in pubblico la coscienza e quasi l'onta della sua inferiorità; ordinariamente egli getta su chi passa un'occhiata dolce e trista. Se s'imbatte in un viso sorridente (ci sono persone che ridono d'ogni cosa!) egli deve soffrir molto. Ieri l'altro mattina ho visto in una di quelle carrozzette, che quasi tutte sono dei capi d'opera di carrozziere, un cieco... sì, un giovane cieco!... Mi parve che la sua sciagura l'avesse colpito da poco, e che la donna piena di prevenienze che lo accompagnava dovesse essere sua moglie. Il servidore fermava la carrozzina davanti agli oggetti più rimarchevoli; il pover'uomo levava la testa, così la sua palpebra abbassata riceveva più a piombola luce dall'alto... ma lo sguardo era velato, e i muscoli della faccia esprimevano angosce piuttosto aumentate che sollevate dalla paziente descrizione che teneramente gli faceva la giovane donna associata col cuore ai patimenti di quell'infelice. Taluna volta stendeva la mano come per toccare e faceva muovere le sue dita nel vuoto... si leggeva in quel volto l'intelligenza attiva e la memoria evcata. Era cosa da straziar l'anima.

Osservo sovente, all'entrata di Portand-Place, rimpetto a Longham-Church, la chiesa-spegnitioio, contro l'inferriata d'un piccolo *square*, un cieco, la cui destrezza mi sembra inconcepibile. Londra è piena di finti ciechi, di birbaccioni che rappresentano tale infermità sui marciapiedi picchiando dinnanzi a loro spessi colpi con un ipocrita bastone che si dovrebbe far loro sentire sulle spalle. Ma quel pover uomo è veramente cieco, e dal suo posto offre a quelli che l'osservano un curioso spettacolo d'audacia e di sagacità. Egli ha indosso l'eterno vecchio abito nero di Londra, ed un volto che avrebbe potuto possederlo nuovo, tanto è pieno di dignità, malgrado l'assenza dello sguardo. È necessario il dire che il posto dove sta, in capo a Regent-Street è uno dei punti più traversati di Londra dagli equipaggi della *Gentry* che abita tutto quel quartiere. Il cieco passeggia lunghesso il cancello che descrive una curva e ritorna giusto al medesimo posto, malgrado l'eccessiva difficoltà di camminare senza vederci verso un dato punto. Di tempo in tempo il pover uomo vuol traversare la strada per andare dal fornaio che gli serba qualche tozzo, o forse per entrare al *public-house*, dove s'apre la cannella-tromba, il cui condotto corrisponde alle botti nelle cantine. È in quel momento che sorprende e spaventa! Deciso a varcare la larga strada continuamente percorsa da carrozze che vanno e che vengono, si appoggia al candelabro del gas che egli trova in capo a certo numero di passi, e di là... tende l'orecchio a dritta e a sinistra, chinandosi nelle due direzioni per meglio sentire ciò che non può vedere! La sua fisonomia prende allora un'espressione indicibile d'attenzione, d'ansietà, d'intelligenza tutta concentrata sopra un senso irradiatore più vivo di un altro senso spento. Quando gli sembra il momento favorevole... quando sente che una carrozza è passata... e che le altre sono ancora distanti, intervallo rarissimo in quel quartiere, e che sovente egli deve aspettar molto tempo, si slancia attraverso la strada... senza pensare alla gente, e con una serie di salti valica lo spazio pericoloso, venendo giusto a toccare colla punta del suo bastone l'orlo del marciapiede opposto... Tale traversata fa proprio venire i brividi a chi sta a contemplarla!

Un'associazione d'idee mi riconduce all'Esposizione. Gli Inglesi, popolo marinaio quanto mai ce ne sia stato, sono ingegnossissimi negli apparecchi di salvamento. Essi ne hanno esposti di veramente notevoli, e che antichi titoli speciali mi hanno permesso di esaminare con più frutto di certe macchine terrestri. Qui il *caout-couch* ha naturalmente grandissima parte. Tutti gli apparecchi

possibili per salvar l'uomo da un naufragio, per fare galleggiare i corpi, per aiutare il ricupero, sono qui esposti, sia nelle loro proporzioni d'uso, sia ridotti a modelli. Ho esaminato con cura diverse invenzioni e perfezionamenti di battelli di salvamento, ma nulla ho veduto di superiore alla magnifica barca di cui un inglese filosofo, un *gentleman* generoso, il signor Riccardo Wallace, ha fatto, dono alcuni anni addietro, alla *Società umana di Boulogne-sur-Mer*, quella che tra tutte le società analoghe è la meglio fornita d'apparecchi e di edifici in tutte le nostre coste, come su quelle inglesi che loro stanno di fronte. Il Riccardo Wallace (poichè la riconoscenza della società ha dato, malgrado di lui, al beneficio, il nome del benefattore) è stato costruito a Boulogne stessa, ma sui disegni comparati di un ingegnere, il quale aveva prima visitato tutti i porti di mare che possiedono apparecchi di tal sorta, per combinarne tutti i meriti in un modello perfezionato. Io aveva già trovato nel mirabile stabilimento della Società Umana, della quale l'opulenta famiglia Hertford, lord Seymour e diversi altri cospicui Inglesi sono i principali donatari, la maggior parte delle macchine, ingegni ed oggetti diversi di salvamento che si trovano all'Esposizione, e che a Boulogne hanno già servito ai nostri coraggiosi marinai ed ai degni cittadini associati a quell'opera eccellente, a salvare, in pochi anni, da imminente pericolo 372 persone, ed a richiamare in vita 25 asfissati. In faccia a così seri risultati, tutto è oggimai permesso o perdonato alla lepida invasione del *caout-chouc*.

Finirò questa volta, e per maggior varietà, con qualche fatto d'arte.

Forse sarete curiosi di sapere l'effetto che producono a Londra le diverse celebrità artistiche che vi raduna la stagione *fashionable*. Cercherò di soddisfarvi con tutta schiettezza, e senza troppo curarmi delle irritabilità che potessi ferire. La *Critica* pronuncia delle sentenze e non rende dei servigi.

Alla testa di tutta l'emigrazione artistica, debbo, attesa la sua celebrità, porre madamigella Rachel.

La grande tragica francese dà tre o quattro rappresentazioni per settimana, per conto del signor Mitchell, al piccolo teatro *Saint-James*, solita scena dei comici francesi. La sala è elegante, aristocratica, velluto, seta, oro, essa non contiene che una trentina di palchetti, un anfiteatro ed una platea di lordi e di miledi seduti sopra seggioloni di porpora. Quando l'affluenza è troppo grande, cosa che accade spessissimo, alcuni seggioloni collocati tra le scene ricordano la presenza dei marchesi Luigi XIV e Luigi XV sulla scena della *Commedia-Francese* e dell'Opera Italiana. Si fanno in questo teatro, e direi quasi salotto, una dozzina di mila franchi d'introito, essendo il biglietto a 25 franchi. La regina è andata due o tre volte a sentire madamigella Rachel. Il successo è compiuto, così per l'impresario come per l'artista. Del resto la stampa inglese e l'uditorio, sembra preferire di molto *Ermione*, *Fedra*, *Camilla*, *Monima* e *Roxane* ad *Adriana Lecouvreur* e soprattutto a madamigella *Belle-Isle*. Si sta preparando *Angelo* e *Valeria*. Madamigella Rachel ha fatto essa medesima molti tagli nell'ultima di queste commedie. Non so cosa ne penserebbe il signor Giulio Lacroix se lo sapesse. Ma lo saprà! Si aspetta Provost per rappresentare *Claudio* per alcune sere e madamigella Rebecca per *Catarina* d'Angelo.

Nei teatri lirici ecco i destini dei nostri artisti esibizionisti.

Di madamigella Cruvelli, nulla rimane a dire, se non di far notare un tantino di freddezza da parte del pubblico nell'apprezzare questo talento affatto nuovo. Gli Inglesi amano i talenti come le cose consacrate; così allora sono più sicuri del fatto loro, ammirando e applaudendo!

Credetelo non mica alla mia sincerità, che spero sia fuori d'ogni dubbio, ma al fondo stesso della cosa, quando accuso, sotto tutti gli aspetti, gli Inglesi d'incompetenza per le cose d'arte, d'insensibilità per le sensazioni che ne nascono, di assenza di gusto, d'impotenza di forma. Noi vediamo bene

d'altronde, che essi stessi se lo confessano, poichè tutti gli operai che qui sono occupati alle cose di gusto, sono francesi, e che tutti gli artisti sono forestieri! Povera Inghilterra, tanto potente nei due mondi e su tutti i mari, ch'è ha il luppulo invece della vite! e che implora dal facile Continente le uova delle sue frittate, e le frutta delle sue mense! Mancano i polli, ma ci sono fagiani in quantità e si mangiano dei pavoni.... non perchè sono duri, ma perchè sono cari!

Dal pavone ritornare ai cantanti.... la transizione è un po' brusca. Se almeno si trattasse del eigno che i poeti affermano avere un canto così soave.... l'ultimo canto! Eccomi naturalmente a madama Sontag, che è molto applaudita in tutti que' suoi miracoli d'agilità, que' suoi dolcissimi *pianino* nei quali è impareggiabile. Io debbo dire che colla sua apparizione nel *Prodigo*, questo figliuol prodigo nostro, la celebre artista non è stata che un nome prestigioso alle orecchie inglesi. Madamigella Duprez ha incantato col metodo.... paterno e colla sua grazia infantile, nel tempo stesso che sorprende per una certa franchezza... Come tutti gli artisti di abilità, essa ha avuto un successo grandissimo la prima sera, — del successo anche le sere dopo, — e un po' più tardi dell'indifferenza! Non è certo la colpa di madamigella Duprez. Ma come esigere da quest'uditorio una temperatura la cui uguaglianza non è neanche nel suo mese di giugno? Il primo giorno, bisogna mostrarsi per essere all'altezza dell'artista celebre, che arriva: va benissimo. L'indomani, e va ancora... per un resto d'impulsione... Ma dopo, ogni cosa deve riprendere il suo livello naturale.... e l'ammirazione si agghiaccia! È esattamente la medesima storia per madama Ugalde. Sia essa sincera, e ci dica, a parte le ghinee, se ella non sospira al suo romoroso *Opera-comique*?

Massol, sembra, ed è fuori di posto, anche come voce. Non è più il Massol del *Ruben* francese.

Quanto a madama Viardot (*Covent-garden*) è affatto la stessa come all'Opera.... Non ho altro a dirne.

E per provarvi che questo clima agisce potentemente sugli organi, vi dirò che Scem-Rives, un tenore inglese, con vostro permesso, ha qui il doppio della voce che aveva a Parigi. Quello che qui disfa gli altri, doveva difatti candir lui.

Non parlo degli Italiani. *Carissimi* agli Inglesi, non c'interessano allo stesso grado dei nostri artisti emigrati. Però debbo dire una parola di quell'incantevole Carlotta Grisi, la cui troppo prematura ritirata ha avuto luogo al teatro della Regina. Ella passeggia all'Esposizione ed ha già finito di ballare. Di già!... ignoro il perchè. Si surroga quella moneta d'oro con della monetina: Rosati, Tagliani, ecc. È graziosa monetina, senza dubbio.... ma Carlotta!.... Carlotta!

La Russia l'aspetta, - Parigi la spera, - e Londra la vede *passaggiare*!

Altro tratto di costumi a proposito d'arte: Quando la folla inglese vuol mostrare una grande ammirazione in mezzo agli applausi... essa fischia! L'altro giorno sentii il *God save the Queen* diretto da Jullien, al giardino di Surrey, e accompagnato a questo modo di applausi! Credetti che si trattasse di dar mano a delle barricate! Ma tutt'altro! era una formola isolana di suprema ammirazione.

LA SPAGNA ALL'ESPOSIZIONE

(Dal Palais de Cristal)

La penisola iberica, la quale, siccome lo attesta la storia, s'è successivamente mostrata sapiente, letteraria, artistica, marittima e guerriera, ha avuto pure la sua gloria industriale, mentre nazioni che brillano oggigiorno in questa via, dormivano l'inerte sonno de' popoli senza genio. Il Portogallo, spagnuolo ei stesso, ha soventi volte incontrato la sua sorella rivale sull'a via del Congo, di Daman, di Goa, di Macao, e i degeneri discendenti d'Albuquerque ancora ricordano la potente concorrenza che loro facevano sulle coste del Mozambico, gli armatori di Cadice.

Le manifatture spagnuole avevan preso, prima della spedizione di Colombo, uno sviluppo che,

sebbene limitato da termini del consumo e dei rari mercati in allora esistenti nel mondo, prometteva pur nondimeno un brillante avvenire a questa nazione cui favoriva un fertile suolo ed un clima generoso. Ma la scoperta del Nuovo-Mondo venne a bruscamente interrompere il glorioso arringo degli intelligenti allievi de' Mori di Granata. All'aspetto delle ricche miniere di Popayan e del Perù, la Spagna s'incrocciò le braccia in segno d'ammirazione; la sua agricoltura, i suoi tessuti, e tutto ciò che aveva richiesto la doppia azione del pensiero e della man d'opera, dell'arte e dell'industria, fu sacrificato al nuovo dio; l'intera Spagna non d'altro sognò più che del vitello d'oro, come se avuto avesse a mangiarne ed a vestirsene. Questa sete del metallo spense in essa il genio delle produzioni utili, civilizzatrici e durevoli; mentre ch'essa spigolava nell'Eldorado, i suoi campi andavano ad insodarsi, i suoi opificii disertavano e cadevano in rovine, e per aver avuto tutto l'oro del Nuovo-Mondo, fu la Spagna interamente impoverita.

Insisteremo per un istante su di questo fenomeno economico, l'accennarlo non essendo fuori di proposito in questa pubblicazione dedicata alla ragione delle ricchezze e del modo onde i popoli fannosi illustri. Tanto più che un errore generalmente in corso si è quello di porre la rappresentanza o simbolo al di sopra del fatto, di proclamare l'oro superiore ai prodotti dell'opificio.

Per lungo tratto di tempo ebbe la Spagna il monopolio dell'America metallica. Prima di circolare in Francia, in Inghilterra, in Germania, i metalli preziosi del continente atlantico passavano per la Spagna; coerentemente all'idea volgare, era dunque allora la Spagna la nazione brillante, prospera e ricca per eccellenza: ma ecco l'effettivo senso di cotesta falsa situazione.

Mentre gli Spagnuoli, nuotando nella finanza, e pagar potendo in metallo tutti gli oggetti manifatti al loro consumo necessarii, disdegnavano, o più presto non più degnavano, da veri milionarii che erano, di porre mano all'opera, le altre nazioni dell'Europa si dedicarono al lavoro della manifattura e portarono tanto in Spagna, quanto nelle contrade da essa esplorate, il prodotto delle loro fabbriche, ed incominciarono in questa guisa a far propria, con il cambio, la principale e oramai l'unica ricchezza della Spagna.

La Spagna, e gli è giusto e generoso il renderne le debite grazie, la Spagna è stata la causa essenziale di molte fondazioni industriali ed artistiche in Francia, in Inghilterra ed in Alemagna; imperocchè, sin tanto che ebbe oro, si mantenne il di lei lusso su d'un fastoso piede: ora, come il dicevamo, essa non lavorava più, faceva lavorare; ma facendo lavorare a forza d'oro, arricchiva naturalmente i lavoratori, vale a dire, gli stranieri; gli arricchiva in due modi: primieramente porgendo argomento alla fondazione de' loro industriali stabilimenti, possessi durevoli, fonti di prodotti e conseguentemente di rendite; ed in secondo luogo trasmettendo loro il suo danaro in contraccambio de' loro oggetti manifatti; rispettivamente s'incamminava essa verso la propria rovina, dapochè addivenendo infingarda da un canto, spendeva dall'altro canto tutto il suo danaro.

In fin de' conti, l'oro spagnuolo ammassandosi nel nord dell'Europa, pel fatto de' cambii che eseguiscono fra le specie metalliche di Spagna, ed i prodotti francesi, inglesi e tedeschi, ne risultò di necessità che tutta la ricchezza metallica della penisola passasse in Francia, in Inghilterra, in Germania, anche non calcolando che queste nazioni sonosi trovate avere, per soprammercato, i loro stabilimenti d'industria, e i loro operosi abiti nel preciso momento in cui la Spagna, priva di manifatture e scarsa di danaro, cadeva nella più profonda miseria.

È adunque omai ben noto esser stato l'oro del Nuovo-Mondo, coll'affascinar la Spagna a segno di farle perder di vista che nell'industria consiste ogni vera ricchezza, la causa primiera della rovina di quel paese; rimane altresì non meno avvertato che questo oro compiendo una opposta

parte rispetto alle altre nazioni, accennando loro cioè l'industria come la leva essenziale della solida ricchezza, ha positivamente dato origine alla prosperità onde godono in questo momento.

In seguito al disappunto che le cagionò l'errore nel quale il suo sistema economico aveva impegnato, la Spagna rimase lunga pezza abbattuta; innumere calamità vennero ad assalirla, guerre civili, frutto della pigrizia e del malcontento che essa ingenera.... hanno insanguinato il di lei suolo, compromessa la sicurezza de' rapporti sociali, e soppresso, in questa nazione, sino alla possibilità del lavoro.

Ormai però, la luce si fa in quel paese, come altrove, in fatto di principii economici. Dopo un mezzo secolo d'incessanti combattimenti, di lotte fratricide e di sommosse d'ogni sorta, la Spagna risorge e ci rallegriamo di trovarla nell'universal concorso della mondiale illustrazione: non senza una qualche emozione, fissiamo i nostri sguardi sul posto che questa antica gloria d'Europa occupa fra i popoli pacificamente accolti nel capoluogo industriale del globo.

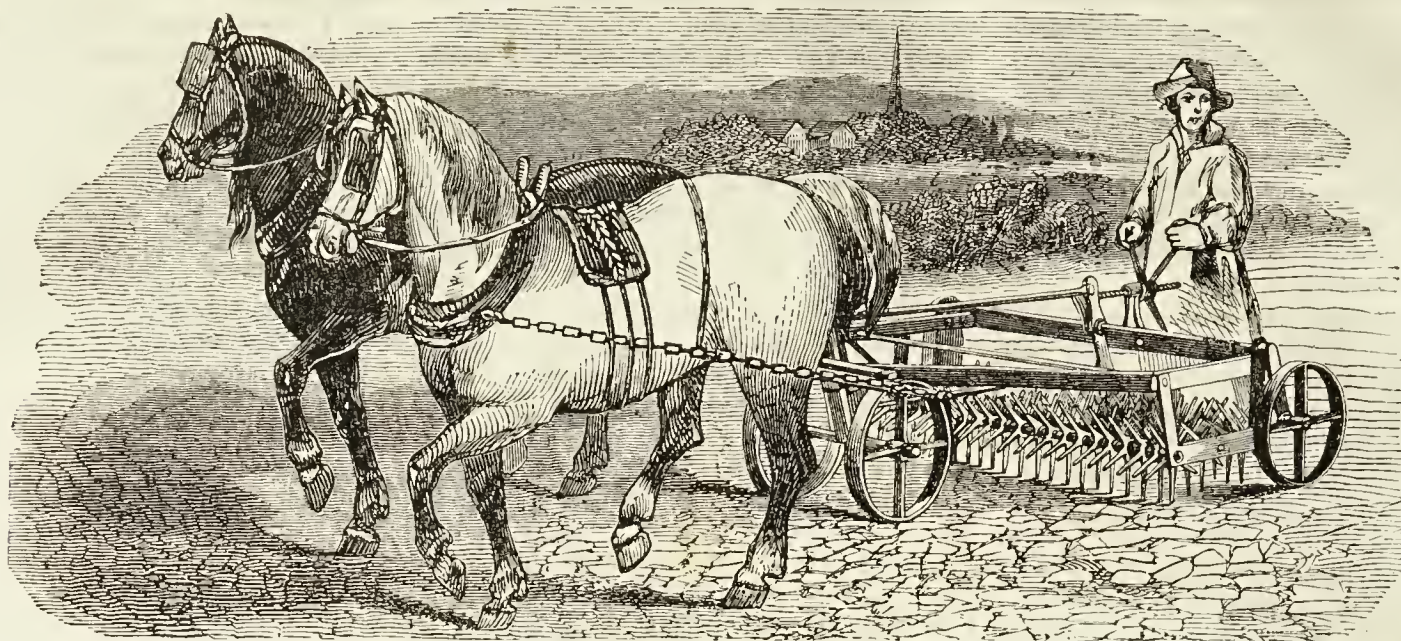
A vero dire non reca essa doni fuori d'ogni confronto, ma dimostra l'indipendenza del suo procedere e la generosità delle sue risorse. La di lei presenza all'Esposizione è già di per sé un fatto rilevante; gli sforzi che ha dovuto fare questa infelice nazione per superar i molteplici ostacoli che comprimevano i suoi intenti verso le cose d'utile, sono quasi inconcepibili; la difficoltà non consiste nel progredire, sta per l'intero nel fatto del camminare, a malgrado delle pastoie, e di render nulle così le pastoie; gli è ciò che ha eseguito la nazione spagnuola. Presso d'essa lei qualunque freno per fermarne l'impulso progressivo è quasi che soppresso, e questa soppressione non deriva da altra fonte se non che dal potente principio della ragione pubblica.

Ci proponghiamo di dedicare qualche articolo all'esposizione spagnuola; pubblicheremo un prospetto di quanto la riguarda nel tempio dell'industria. I riscontri in tal proposito non ci difetteranno, essendo stati tanto fortunati da venir messi in relazione diretta col sapiente commissario, cui il governo di Madrid ha avuto la felice idea di mandar a Londra. Il signor Ramon de la Sagra ha già pubblicato note preziose, delle quali la stampa, tanto inglese che francese, s'è premurosamente insignorita. Crediamo poter far assegnamento sulla gentilezza del commissario spagnuolo, per ottenere facoltà d'inserire qualche nota estratta dal suo ricco portafogli.

Citeremo, prima di terminare, un fatto che onora il governo Spagnuolo; ci viene asserito che quasi tutti gli oggetti che figurano nella galleria spagnuola, sieno stati raccolti, spediti e posti al luogo a spese del tesoro. Soggiunger possiamo che gli incoraggiamenti che ricevono nella Penisola le arti, l'industria e la pubblica istruzione, non possono se non favorire lo slancio di questa nazione per lavori utili, che le accresciute e migliorate vie di comunicazione avevan già considerevolmente coadiuvati.

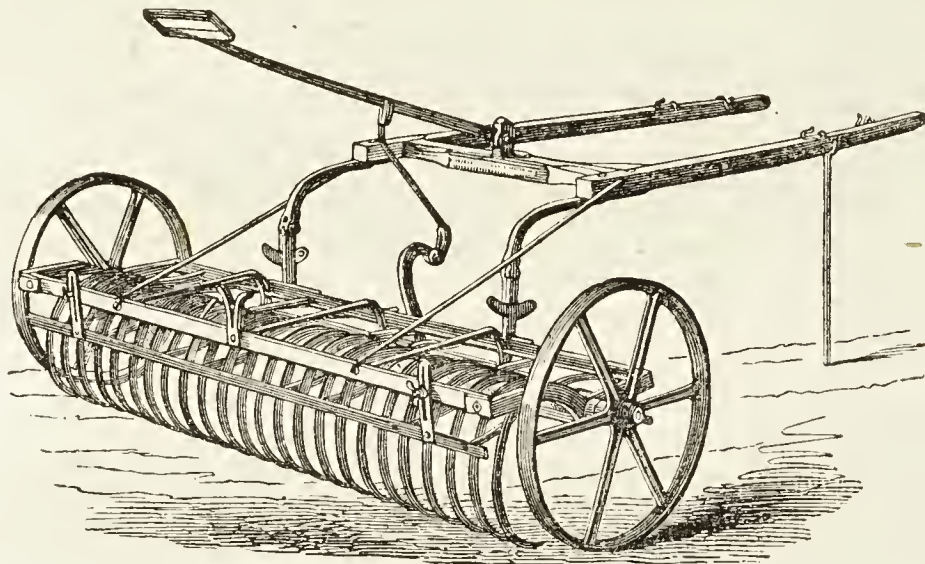
— L'Esposizione era estremamente ingombra di visitatori nella giornata dell'11 agosto. Pure il loro numero non sorpassò i 58,634; e le rendite non ammontarono che a 2,835 lire sterline, 9 scellini (70,886 franchi, 25 cent.); ma siccome questi visitatori appartenevano per la più gran parte alle provincie, il loro soggiorno nell'edificio era molto più prolungato di quello degli abitanti di Londra, che oramai l'hanno veduto così di sovente; e la folla era su certi punti così considerabile quanto nei giorni in cui la cifra delle entrate sommava 70 ed 80 mille.

— I signori Buckland e Topliss hanno esposto una nuova *cigaretta*, i cui vantaggi sono incontrastabili. La cima della *cigaretta* che si mette in bocca agisce come filtro ed assorbe l'olio empiematico ed il principio narcotico, i cui effetti sono così perniciosi, permettendo al fumatore di godere, senza disgustosa o funesta mescolanza, l'aroma.



Erpice di Norvegia (Fig. 1).

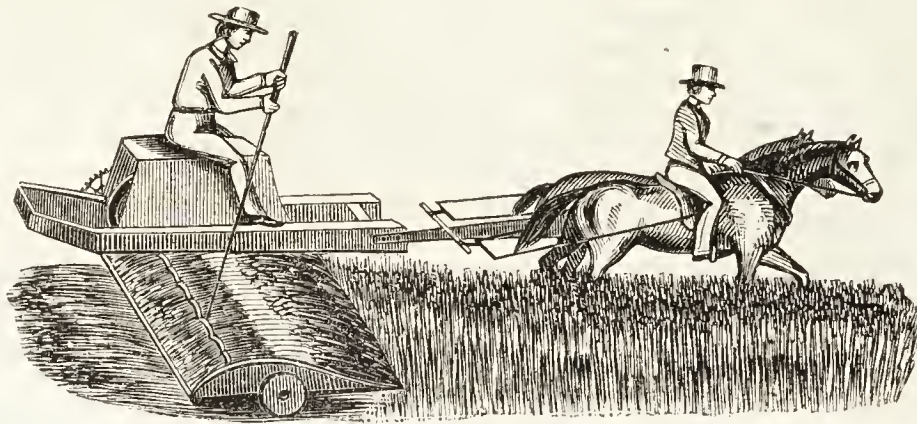
ERPICE DI NORVEGIA (Fig. 1). — Questo strumento che del pari potrebbe esser detto raspatore e rastro addentellato, è semplicissimo di forma, e può servire a varii usi, come quello di togliere le male erbe alla terra, di unire questa dopo seminato, ecc. Tutto il meccanismo consiste in un cilindro intorno al quale son fissi denti che lo fanno assomigliare a quegli steccati che si pongono dinanzi ai luoghi fortificati in pre- scia, per premunirli contro un assalto di cavalleria, e che son detti *cavalli di frisa* (chevaux de frise). Mediante un mozzo interno, il rullo o cilindro è fatto girare colle due ruote di dietro, l'ossatura intera di questo stromento formando come un carro triciclo (a tre ruote) senza cassa o sedile sopra, stando dietro ritto in terra il conducente. Questo stromento che può attaccarsi ad uno o più cavalli, è semplice nella forma, ma altrettanto utile.



Rastro o raschiatore da cavallo (Fig. 2).

RASTRO O RASCHIATORE DA CAVALLO (Fig. 2). — Questo è un ben inteso ordigno, mercè il quale si rende unito il terreno, dopo ricoperto il seme. Si raccomanda esso pure per la sua semplicità e pel buon uso che se ne può fare. La figura ne è la migliore spiegazione.

ALTRO MIETITORE MECCANICO (Fig. 3). — A prima giunta si vede esser questa macchina più grande e d'un più largo uso dell'altra (Fig. 4). Occorrono bensì due cavalli per metterla in moto e due uomini almeno, uno de' quali a cavallo e l'altro seduto su d'una pan- chetta, per dirigere il lavoro, mentre nella prima macchina un uomo solo e da terra può bastare. Non è però questa macchina ad onta che ideata per render più estesi servigi dell'altra, molto complicata, neppur essa ed anzi quasi la si potrebbe dire d'una rudimentale semplicità, in ispecie nelle ruote che ci sembrano d'altronde un poco troppo basse e dover quindi affaticare soverchiamente i cavalli.



Mietitore meccanico (Fig. 3).

SERIO ADDEBITO CONTRO IL COMITATO ESECUTIVO. — Il ben no'o scultore italiano signor Monti, che risiede in Londra, è uno di quelli che hanno presentato varii gruppi al gran Bazar d'Hyde-Park, fra i quali possono notarsi due Fanciulli che stanno pescando, le Figlie d'un signore inglese e la statua della Ninfa velata.

L'altro giorno entrando nel ragguardevole s'abilimento *talbotipo* del signor Hennemann, in Regent-Street, il signor Monti scoperse una copia fotografica d'una di queste statue che era stata presa senza ch'ei nè lo sapesse nè l'avesse permesso; e fu molto più ancora sorpreso nel sentire che la contro-prova di questa copia era stata portata a Parigi, ove frattanto la sua

statua può già esser con impudente plagio modellata in creta od in porcellana da coloro che vogliono distinguer dagli artisti, chiamandoli «*manifatturieri d'arte.*»

Venerdì della passata settimana, il sig. Tudor comprò la Ninfa velata, che allora evidentemente appariva perfetta ed intatta. Nel seguente lunedì, però, tre dita della Ninfa furono trovati rotti, ed il signor Monti nel fare indagini in proposito presso gli uomini di polizia, apprese che degli amici del Comitato esecutivo, i quali sono ammessi in gran numero e gratis nelle domeniche, rimossero la statua dal suo luogo in tal giorno, nell'intento di prenderne una copia fotografica, ad insaputa e senza permesso del signor Monti; e che durante questa operazione, furono rotte le dita o separate dalla statua, la quale così guasta è stata riposta nel suo luogo d'Esposizione.

Frattanto, il signor Tudor ha ricusato di prender la statua.

— Il numero de' visitatori fu il 13 di 47,817; la rendita di 2,265 lire sterline 10 scellini (56,647 franchi 50 cent.).

Questo numero s'è alcun poco aumentato il 14.

La proroga dell'Assemblea legislativa permette ai rappresentanti francesi di venir ad ammirare il Palazzo di Cri-

stallo. Già il signor Léon Faucher consacra più ore ogni giorno a esaminare i differenti prodotti dell'industria delle nazioni. Anche il ministro dell'interno di Baviera, il signor di Swecht, è in questo momento a Londra per visitare l'Esposizione.

— È stata collocata nello spartimento degli Stati-Uniti la statua in plastica di Oliviero Twist, l'Eroe d'un celebre romanzo, di Carlo Dickens, modellata da uno scultore americano.

— I colonnelli Reid e Lloyd, sig. Dilke, Cole e il dott. Playfair, si recarono

nell'isola Wight Osborne House, conformemente a un invito ad essi diretto dal principe Alberto. Questi onorevoli personaggi si sono adunati per prendere in considerazione varie importanti questioni che si riferiscono all'Esposizione universale.

— Il signor Soyer pubblica l'annuncio d'un banchetto a prezzi moderati, al quale invita tutti gli Esponenti del Palazzo di Cristallo.

LA REGINA ELISABETTA. — Questo gruppo, eseguito in argento dal signor Ancock, è d'un effetto assai soddisfacente, e ben disegnato, sebbene sembri un poco pesante nel suo insieme. Le figure e gli ornamenti sono ben tratteggiati; le figure specialmente d'Elisabetta e del paggio, rendono a dovere il rispettivo carattere; il panneggiamento e gli ornati attestano una pratica fattura che fa non poco onore all'artista.

PAESAGGI SULLA CARTA RITAGLIATA. — Alcuni bei campioni di carta ritagliata, imitazione dal naturale, furono recentemente collocati sulla parete della scala in vicinanza della collezione indiana. Sono opera del signor F. Windsor, disegnatore di profili all'Istituto politecnico. Consistono in un cedro e paesaggio, in un olmo in alto rilievo, in un paesaggio, ed in un'imitazione d'intaglio all'acqua forte. Sono d'un largo sesto, avendo l'uno due piedi e dieci pollici d'altezza per tre piedi e tre pollici di larghezza e distinguonsi per la loro bellezza e la loro somiglianza colla natura. Come campioni d'industria nel maneggiar cesoie, grand'onore ne riflette sull'artista.

PENNELLE DA UNA SIGNORA (dal *Lady's Newspaper*). — Avvegnachè gli articoli di mobili provenienti dalle provincie non possano del tutto lottare in splendore e solidità con quei della capitale, pur nondimeno taluni de'primi posseggono qualità che meritano particolare cenno, e bellezze cui i loro più massicci rivali di Londra non possono presentare. Il loro buon mercato è altresì una raccomandazione, e questo è un punto sul quale i manufatturieri della capitale non hanno bastantemente rivolto la loro attenzione.

Il non combinar la bellezza del disegno colla semplicità della materia è un difetto che abbiamo deplorato, e che non possiamo far a meno di accennar di nuovo, mentre che ad ogni visita che facciamo all'Esposizione, ci viene imperiosamente sotto la penna.

Fra i mobili di provincia che occupano il cor-

tile della mobilia al nord della navata, avvi una interessante collezione d'articoli provenienti dall'isola sorella (*l'Irlanda*). Un mobile completo, eseguito da un artefice irlandese, in legname di quercia irlandese di palude, sarà esaminato con interesse da tutti quanti. La materia è ben adattata per mobilia ed il di lei pieno colore scuro fa buon contrasto con qualunque ricca materia possa venir adoperata nell'arte dell'ebanista. Il disegno

è rimarchevole per qualche suo particolar pregio, o di lavoro, o di disegno; un tavolino da tè, quale essendo piuttosto un mobile per signora, è ornato con illustrazioni effigiate, tratte dalla popolare e bella ballata di Moore « *Ricche e rare erano le gemme ch'essa portava* » che sarà familiare a tutti i nostri lettori; una tavola circolare per vini di una nuova e particolar forma, che sembraci veramente ottima ad adottarsi, e che

sarà, non ne facciamo il menomo dubbio, universalmente imitata ed adottata. Un leggio a guisa di tempio per la musica, compie la lista della mobilia irlandese, e questo capo è una vera gemma nella mobilia, pel disegno così bene adattato, pieno d'intenzione, e reso tanto individuale ed originale, non meno che per la tanto artistica e così accurata esecuzione che lo caratterizza.

Un'altra gemma nel cortile della mobilia di provincia, è l'armadio a tiratoi, spesso ammirato, di Taunton, che è una lodevolissima combinazione dell'intaglio sul legno e del lavoro d'ago. Il disegno è veramente ben condotto ed assai elaborato. Quattro figure intagliate d'uomini rappresentano il Giovane, l'Adulto, l'Uomo maturo e l'Uomo d'età; quattro altre figure femminili, scolpite in rilievo, rassigurano le Passioni. Le figure maschili sono coronate di fiori allegorici all'età rispettiva e caduna accennando alla figura vicina in giro, quella dell'età senile accennando inclinata alla terra. Le stagioni sono rappresentate con appropriati frutti e fiori, riccamente ed accuratamente scolpiti. Sulle figure, ed appoggiata sulle loro teste vi è un'ossatura per collocarvi sopra il piano, nella quale ossatura son contenuti i tiratoi; e guardando a quella volta l'occhio si ferma su ricamati versi delle *Stagioni* di Thompson e su sportelli in lavoro d'ago. Questo è l'interno. L'esterna parte è composta di tre porticelle che chiudono l'interno, scolpite in bel rilievo, svolgendo a profusione e frutti e fiori. Sulla cima di una cupola di specchio che sormonta



La Regina Elisabetta d'Inghilterra (gruppo d'argento, di Ancock).

per questo assortimento di mobilia è buono ed appropriato, gli stessi guanciali del sofa sendo fatti in forma di finta roccia. L'intaglio su questi oggetti è d'un genere distinto, e dà la più piacevole prova che l'arte dell'ornare non ha d'uopo in Irlanda se non se d'incoraggiamento, per raggiungere un alto grado nel favore del pubblico. Nell'assortimento avvi un sofa con motti irlandesi, una tavola per varii usi, ed altra tonda, i piedi della quale sono bellamente scolpiti; due *omniums* (mobili per tutt'uso), varie tavole e seggiole di diverso genere, caduno de'quali oggetti

l'armadio, siede una bella figura della Pace che stende le ali, inclinandole sulla terra, tenendo in una mano il ramo d'ulivo e accennando in su coll'altra mano.

Dalla nostra descrizione figurar si ponno le graziose nostre lettrici la bellezza di tutto questo capo ed a quanta eccellenza siano arrivati gli operai di Taunton.

Un'altra curiosità di questo spartimento, si è il lavoro intarsiato ed a mosaico di Edmond Rye, spiegato in un quadro di marina, in una tavola cromotropica, in una scatola da lavoro, un desco,

è in una cassetina. Gli ornati del quadro di marina consistono in un bastimento che sorge al centro sulle spumanti onde, e circondato da un orlo di mosaico.

Questo disegno si compone di 110,800 pezzi di legno inglese ed estero, con tanta industria aggiustati, che pensammo, a prima giunta, vedere un ben eseguito dipinto sulla tavola che ci stava dinanzi. Lo stesso è della tavola cromotropica, la quale ha il numero molto maggiore di 129,500 pezzi di legno, ed è anche più da pregiarsi per esserne i pezzi disposti in un ordine scientifico e classificati. Nel centro di questa stessa tavola sono due uccelli, il *grosbeak* e *l'oriole*, di Baltimore, entrambi eseguiti con molta esattezza ed abilità. La natura è copiata ne' minimi suoi dettagli. Il contorno consiste in un rabesco fatto di mosaico. Due sedili coi ritratti della regina e del principe Alberto, occupano pure un posto cospicuo; mentre molto più lunge, in un appartato canto, sta un bell'armadio in querce, sul quale vorremmo richiamar l'altrui attenzione, come su d'un lavoro d'arte eseguito con meccanici esperimenti.

Le faccie di questo armadio sono di legno bianco bruciato ed i rappresentativi soggetti imitano a meraviglia le incisioni a mezza tinta. Il processo è semplice e s'addimanda xylocaustica incisione. È stato molto in uso sul Continente. I soggetti sono: « Cristo calato dalla Croce; Cristo che porta la Croce, » ed i bei dipinti originali sono resi in modo accurato e piacevole.

La Compagnia della *Gutta-Percha* ha mandato un armadio con ornamenti pendenti, per dimostrare che si può cotesta sostanza adottare nell'ornato.

Taylor e figlio espongono un sofà da bastimento, ogni porzione del quale, il caso occorrendo, forma un preservativo dal naufragio, sendo caduno ripieno di fibre di sughero.

Jackson e figlio hanno ornamenti di vario genere in composizioni di pasta, quale sotto il nome di pietra-pasta (*stone paste*) è stata già da gran tempo usata sul Continente.

Una tavola di capriccio impiallacciata a cono con fogliami di tulipani, opera di madamigella Dunhams, di Cornovaglia, dimostra l'industria e l'abilità femminile; ma, come mobile, questo oggetto non ha pregio. Non è bello, non è utile e non può riuscir di durata.

Schachlock, artista della contea di Derby, che ha imparato da per sé, espone una ben scolpita seggiola da tavolino di studio, che parla assai in favor dell'abilità dell'artefice. Lo stesso può dirsi di una sedia in querce, di Carmichael, un povero uomo che spera vendere la sua sedia, quando l'Esposizione sia chiusa.

Questi sono i più spiccati articoli ed i più degni di cenno nella mobilia. Se si reputasse aver ommesso qualche cosa che meritevol fosse d'esser mentovato, ci sia d'iscusa la ristrettezza dello spazio concessoci, nè ci si apponga l'intendimento di tracciare invidie distinzioni. Tanto ancor rimane ad osservarsi, ed il tempo è già più che a mezzo trascorso, chè non possiamo se non accennare i principali tratti, bramando aver terminato il nostro compito, come venga chiusa la grande Esposizione.

MINISTERO DI MARINA, AGRICOLTURA E COMMERCIO

ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Circolare agli Espositori nazionali.

Pregiatissimo signore:

Il governo di S. M. Britannica avendo considerato quanto sarebbe utile di conservare una perenne ricordanza dell'Esposizione d'industria tenuta in Londra, ha autorizzato il comitato esecutivo di concertare i mezzi che potranno condurre all'ottenimento di questo scopo.

I regi commissari hanno tosto deliberato di mettersi in comunicazione con ogni espositore per

mezzo del rispettivo loro governo, richiedendo la loro cooperazione per formare una collezione di campioni delle materie prime delle manifatture ed oggetti d'arte e d'industria stati colà esposti.

Altamente lodevole e di pubblica utilità è senza dubbio questa determinazione. Ognuno comprende infatti che una semplice descrizione degli oggetti esposti, anche accompagnata dai disegni e da diagrammi sarebbe insufficiente a dare un'esatta idea degli oggetti stessi; i soli campioni valgono a tramandare alle età future in forma non equivoca le scoperte, gli usi dei vari materiali ed i progressi dell'umana industria, quali sono in oggi. Questa collezione dee servire di mezzo valevole di consulto per le future intraprese artistiche, scientifiche e commerciali; essa renderà possibile una classificazione filosofica, sulla quale potranno stabilirsi facili confronti, il che non potè ottenersi nella presente geografica collocazione degli oggetti esposti.

Un mercante, un importatore, un industriale, sapranno facilmente comprendere il vantaggio di una sistematica collezione di campioni di materie prime o manifatture accessibile in ogni tempo a chi voglia consultarla.

Il comitato esecutivo dell'Esposizione per mezzo di apposite circolari stabilì in forma d'istruzione le seguenti norme, applicabili alle diverse classi di prodotti esposti, onde realizzare in modo uniforme questo utile divisamento:

1° Per le *matrici prime* si chiede che ogni espositore lasci un campione di sufficiente grandezza per poterne valutare le intrinseche ed estrinseche qualità.

2° Per le manifatture i campioni dovranno consistere in un pezzo dell'oggetto manufatto di sufficiente grandezza per lasciarne conoscere ed apprezzare la natura, il disegno ed i pregi, a tale effetto egli è essenziale che il campione contenga tutta la larghezza della stoffa, ed altezza del disegno.

3° Quanto alle macchine, si desiderano per duplicato i piani e i disegni delle medesime, le cui proporzioni dovrebbero essere per le grosse macchine di un pollice ogni quattro piedi, ossia la quarantasettesima parte della macchina originale, e per le piccole un pollice per ogni due piedi, ossia la ventiquattresima parte dell'oggetto esposto.

Tutti gli altri piani e disegni dovrebbero sempre mantenere tali proporzioni da non occupare uno spazio più grande di un foglio (*foolscap*), le cui dimensioni consistono in millimetri 400 sopra 327.

4° Quanto alle opere d'arte si desiderano due copie di ogni incisione o disegno esposto, e se non esistono incisioni, si richiede che venga permesso di estrarne due effigie fotografiche.

Dei registri in bianco sono già pronti per ricevere il nome degli inventori, manufatturieri, artisti, con descrizioni delle specialità ed usi di ogni articolo da loro esposto, onde conservare memoria dei nobili loro sforzi in quest'occasione.

Già molti espositori di altre nazioni, ai quali fu diretto questo invito dalla commissione esecutiva, risposero con cordiale adesione.

Lo scrivente, conscio dei nobili sentimenti da cui sono animati gli espositori nazionali, nutre ferma fiducia che ognuno di essi vorrà concorrere al raggiungimento d'uno scopo sì utile che tanto onora l'epoca attuale e la nazione Britannica.

Egli si fa quindi un grato dovere di invitare tutti gli espositori a trasmettere quanto prima potranno alla Camera di commercio, da cui rilevano, i relativi atti di adesione, indicando la quantità e la qualità degli oggetti di cui sono disposti a far dono alla commissione del governo inglese.

C. CAVOUR.

COMMISSIONE PER LA SPEDIZIONE DEGLI OPERAI A LONDRA.

I. Gli operai scelti finora sono:

1 Perancini Elia di Torino, residente id., *meccanico in istromenti agrari*, proposto dalla Camera di commercio di Torino.

2 Uglietti Francesco di Casalyolone, residente a Novara, *id.*, proposto dal municipio di Novara.

3 Rossi Carlo, residente a Novara, *id.*, *id.*

4 Rivaro Giovanni Battista di Novi, d'anni 22, residente in Novi, *id.*, proposto dalla società degli operai di Novi.

5 Asvisio Gio. Vincenzo di Pinerolo, d'anni 27, residente a Pinerolo, *id.*, proposto dal municipio di Pinerolo.

6 Soflietti Prospero, d'anni 35, *vellutiere*, proposto dalla società degli operai di Torino.

7 Bonino Secondo, d'anni 45, residente in Vinovo, *tintore*, proposto dalla Camera di commercio di Torino.

8 Ardizzone, d'anni 38, residente in Genova, *tesitore in stoffe di seta*, proposto dalla Camera di commercio di Genova.

9 Telesio Giovanni, d'anni 45, residente in Genova, *tcssitore di cotonni a maglia*, *id.*

10 Toricella Napoleone, d'anni 30, residente in Genova, *tessitore in stoffe di cotone*, *id.*

11 Maine Francesco, d'anni 32, residente in Genova, *tessitore in stoffe di seta*, *id.*

12 Pistono Gio. Battista di Torino, d'anni 33, residente *id.*, *scultore, cesellatore e modellatore in ferro fuso*, proposto dalla Camera di commercio di Torino.

13 Premoli Zaccaria, d'anni 35, residente a Torino, *armaiuolo*, proposto dal municipio di Torino.

14 Vercellati Giovanni di Torino, d'anni 45, residente *id.*, *id.*, proposto dalla Camera di commercio di Torino.

15 Nota Paolo di Racconigi, d'anni 39, residente a Torino, *fabbro-ferraio*, proposto dal municipio di Torino.

16 Crotti Giuseppe di Rivoli, residente in Torino, *modellatore e disegnatore in ferro fuso*, proposto dalle scuole tecniche di Torino.

17 Necco Evasio di Casale, residente in Torino, *fabbro-ferraio e meccanico*, *id.*

18 Pedrazzini Carlo di Milano, d'anni 22, residente in Torino, *fabbro-ferraio e frenoio*, proposto dal comitato dell'emigrazione italiana.

19 Poggi Giuseppe, d'anni 28, residente in Genova, *fabbro-ferraio e macchinista*, proposto dalla Camera di commercio di Genova.

20 Agrone Bartolomeo, d'anni 24, residente in Genova, *fabbro-ferraio*, *id.*

21 Deantonio Giovanni d'Alessandria, d'anni 27, residente in Alessandria, *orcfece, cesellatore ed incisore*, proposto dal municipio d'Alessandria.

22 Manzetti Innocente d'Aosta, residente *id.*, *geometra e meccanico scultore*, proposto dal municipio d'Aosta.

23 Godano Gio. Battista di Villafranca (Pinerolo), d'anni 39, residente in Saluzzo, *armaiuolo*, proposto dal municipio di Saluzzo.

24 Tamone Giovanni di Agnona (Vallesesia), residente in Torino, *intagliatore in legno*, proposto dalla Camera di commercio di Torino.

25 Bertoglio Gio. Antonio di Sostegno, d'anni 29, residente in Torino, *intagliatore ed ebanista*, *id.*

26 Andornetti Giuseppe, d'anni 42, residente in Torino, *intagliatore in legno ed in avorio*, proposto dalla Società degli operai di Torino.

27 Giura Pietro, residente in Torino, *ebanista*, proposto dalle scuole tecniche di Torino.

28 Jagonarsino Pietro, d'anni 40, residente in Genova, *id.*, proposto dalla Camera di commercio di Genova.

29 Tirone Giovanni, d'anni 28, residente in Genova, *ebanista*, proposto dalla Camera di commercio di Genova.

30 Degasparis Giovanni, residente in Asti, *minisere intagliatore in legno*, proposto dalla Società patriottica d'Asti.

31 Operti Pietro, di Guarenne (Alba), residente in Alba, *minisere*, proposto dal municipio di Alba.

32 Volta Giovanni, residente in Casale, *ebanista*, proposto dal municipio di Casale.

33. Canepa Gio. Battista, residente in Chiavari id., proposto dalla Società agraria di Chiavari.
- 34 Bonardi Carlo, di Mortara, d'anni 39, resid. in Mortara, id., proposto dal municipio di Mortara.
- 35 Dusso Gio. Battista, di Torino, d'anni 32, residente in Torino, *compositore tipografo*, proposto dalla Società tipografica di Torino.
- 36 Martina Giovanni, id., *meccanico*, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
- 37 Vasone Angelo, di Condove (Susa), residente in Caselle, id., id.
- 38 Solei Giuseppe, di Torino, d'anni 37, resid. in Torino, id., id.
- 39 Vincenzi Eugenio, di Modena, d'anni 25, residente in Torino, id., id.
- 40 Stanchi. . . d'anni 34, residente in Genova, id., proposto dalla Camera di commercio di Genova.
- 41 Balbi. . . d'anni 36, id. id. id.
- 42 Conte Giuseppe, resid. in Savigliano, id., proposto dal municipio di Savigliano.
- 43 Besussi Domenico, d'Avigliana residente in Avigliana, *serragliere macchinista*, proposto dai municipii di Susa ed Avigliana.
- 44 Franchino Eusebio, di Vercelli, residente in Vercelli, *meccanico*, proposto dal municipio di Vercelli.
- 45 Breitenosser Giuseppe, d'anni 29, residente in Vigevano, *meccanico per la filatura di cotone*, proposto dal municipio di Vigevano.
- 46 Gavazzi Carlo, residente in Voghera, *meccanico falegname*, proposto dal municipio di Voghera.
- 47 Copola Costantino, residente in Chiavari *fabbro-ferraio e fabbricante di pesi e misure*, proposto dalla Società agraria di Chiavari.
- 48 Morel. . . , residente in Cluses, *oriuoloiaio*, proposto dal municipio di Cluses.
- 49 Barbieri, residente in Genova, *costruttore di bastimenti*, proposto dalla Camera di commercio di Genova.
- 50 Delève. . . residente id. id.
- 51 Dettoni Costanzo, di Caraglio, d'anni 40, residente in Fossano, *carradore*, proposto dalla Società d'operai, in Fossano.
- 52 Barolli Giovanni, di Sorriso (Novara), residente in Torino, *conciatore*, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
- 53 Morando Francesco, di Bonneville, d'anni 26 id., *tappezziere*, id.
- 54 Arnaudon Giacomo, residente in Torino, *chimico tecnico*, proposta dalla camera di commercio e dal Municipio di Torino.
- 55 Bonanate Alessandro, residente id., *cesellatore*, proposto dalla Camera di commercio di Torino.
- 56 Boriglione Giuseppe, residente id., *meccanico*, proposto dalla Camera di commercio di Torino e dall'Azienda generale delle strade ferrate.
- 57 Costa Giacomo, residente id., *carrozzaio*, proposto da una società di carrozzai.
- 58 Pugno Giuseppe, residente in Pollone, *tonditore di panni*, proposto dal municipio di Pollone.
- 59 Boasso Alessandro, residente in Ceva, *ebanista*, proposto dal municipio di Ceva.
- 60 Peraglio Francesco, residente in Genova, *capo-mastro di costruzione navale in quel R. Arsenal*, proposto dalla Camera di commercio e dal municipio di Genova.
- 61 Gimello Gio. Battista, residente in Nizza, *ebanista, incisore e tornitore*, proposto dalla Camera di commercio di Nizza.
- 62 Guigliotta Ilario, residente id., *intarsiatore*, proposto id.
- 63 Camata Alessandro, residente id., *fonditore di metalli*, proposto id.
- 64 Gallo Ilarione, residente id., *serragliere*, proposto id.
- 65 Trachel Antonio, residente id., *scultore in legno*, proposto id.
- 66 Gribaudo Tommaso, residente in Cuneo, *intagliatore in legno*, proposto dal municipio di Cuneo.

67 Balocco Sebastiano, residente id., *macchinista*, proposto id.

II. Il ministro di agricoltura e commercio, partecipò con odierno dispaccio essere stata assegnata sui fondi che hanno per destinazione l'incoraggiamento all'industria la somma di L. 6,000 a titolo di contributo del Governo per l'invio degli operai a Londra, e soggiunse « che il Governo « avrebbe veduta con piacere erogata una porzione di questa somma a favore di quegli operai « che, in ragione della loro distinta capacità, essendo stati destinati a far parte della commissione, rinunciarono spontaneamente al beneficio di essere annoverati fra quelli che devono « visitare l'Esposizione, sembrando atto di giustizia e di dovere ch'essi non abbiano a soffrire « un danno pel generoso loro disinteresse. »

In conseguenza vengono aggiunti agli operai scelti dalla Commissione:

68 Piazza Angelo, residente in Torino, *direttore di una fabbrica di seta*.

69 Felix Stefano, resid. id., *conciatore di corami*.

70 Tèssier Giorgio, resid. id., *meccanico per tessuti serici*.

71 Bellino Pietro, residente id., *fabbro-ferraio e fuciniatore meccanico*.

III. Gli operai dipendono da un Consiglio di direzione composto:

Dal direttore signor Carlo Felice Scappini, cav. della Legion d'Onore, deputato al Parlamento, sindaco di Caluso;

Dal signor Ansaldo, professore dell'Università di Genova, proposto a sue spese dalla R. Camera di commercio di Genova per dirigere gli studi degli operai;

E dal signor avvocato Giuseppe Ferrero, proposto pure a sue spese dalla R. Camera di agricoltura e di commercio di Torino per la parte amministrativa contabile.

IV. La commissione, dietro verifica delle somme effettivamente ottenute, si riserva di scegliere degli altri operai fra quelli proposti sinora se ed in quanto le somme stesse saranno sufficienti.

V. Si raccomanda ai proponenti di dare la opportuna partecipazione agli operai rispettivamente proposti sui quali è caduta la scelta, acciocchè questi possano mettersi in grado di trovarsi muniti degli opportuni recapiti nel giorno e luogo che saranno definitivamente fissati per la partenza.

La commissione avverte per intanto che calcola dover seguire l'imbarco degli operai a Genova per Marsiglia il dì 27 del corrente.

VI. Si eccitano tutti quelli che non avessero versato l'importo delle loro sottoscrizioni, o le somme da essi raccolte a farle immediatamente pervenire o con vaglia postale, o con altro mezzo al signor avvocato Ferrero, segretario della Camera di agricoltura e di commercio di Torino.

VII. Gli operai che furono invitati a convenire in Torino onde partire per Genova nel giorno 26 corrente dovranno trovarsi in Torino nel precedente giorno 25, e presentarsi, non più tardi delle ore 4 pomeridiane, alla R. Camera di agricoltura e commercio per ricevere le opportune direzioni. Gli operai delle provincie che furono già avvertiti di trovarsi nel giorno 26 alle rispettive stazioni della strada ferrata, dovranno esservi al momento dell'arrivo del secondo convoglio da Torino a Genova, acciocchè si possa approfittare, dietro la graziosa concessione governativa, del gratuito trasporto sino ad Arquata, donde il viaggio sarà proseguito a spese della Società.

VIII. Gli operai che per qualsivoglia motivo non fossero pronti al momento della partenza o del passaggio del suddetto convoglio, non avranno alcun diritto a rimborso delle spese di viaggio sino a Genova. Gli operai che non fossero pronti al momento della partenza del bastimento da Genova per Marsiglia saranno senza altro decaduti dal diritto di formar parte della spedizione.

IX. Si rinnova l'invito ai sottoscrittori e ai collettori delle oblazioni a voler rimettere immediatamente le somme non ancora versate al signor

avv. Ferrero, segretario della R. Camera di agricoltura e commercio in Torino.

Torino, il 19 agosto 1851.

Vice-presidenti della commissione,
C. ALFIERI. — F. ANNONI.

— Un numero di fresche importazioni dall'America stavano togliendosi dalle casse lunedì passato. Consistono in otto o nove altre carrozze, in 25 casse addiettizie di arnesi da agricoltura, come sarebbe a dire, aratri, marre, erpici, rastri e zappe, oltre varii campioni di trappole per cotone, che si adoperano agli Stati Uniti per toglier il seme dalla pianta del cotone.

Gli arrivi d'America comprendono pure un assortimento di fine mercanzie, comprensive di *calicò*, tele di cotone, ecc. Fra pochi giorni saranno in grado d'esser visibili pel pubblico.

Altre consegne della stessa provenienza sono per arrivare.

— Un articolo d'un affatto diverso carattere, ma che non merita perciò meno d'esser accennato, è la *sigarilla*, esposta da signori Buckland e Topliss; della quale nel seguente rendiconto troveranno i nostri lettori una descrizione degli esponenti stessi migliore di quella potremmo darne.

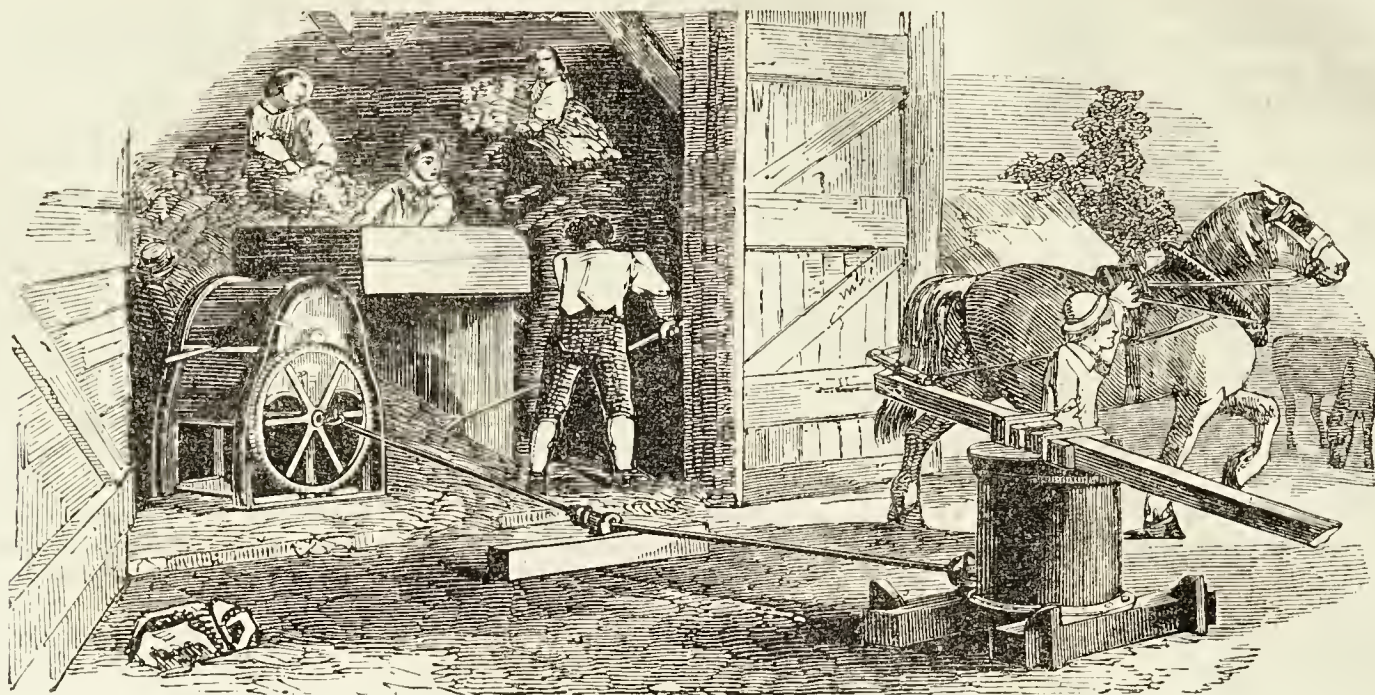
« L'inventore della *sigarilla* erasi condotto ad un estremo grado di nervosità e di debolezza, per aver fumato sigari e tabacco; gli era stato prescritto quindi da suoi medici d'astenersi dall'usarne, come l'unico mezzo di ricuperar la salute. Ma la privazione d'un abituale godimento gli addivenne così incomportabile, che ne fu indotto a tentar varii esperimenti, onde poter soddisfare alla gustosa passione del fumare, senza incontrarne l'inconveniente che ne risultava per esso lui. Questo grande scopo è stato raggiunto alla perfine coll'adattar al bocchino del sigaro una preparazione mediana, la quale agisce come un filtro, assorbe l'olio empireumatico e la nicotina nel tabacco contenuti e che sono nocivi all'organismo. In questa guisa, il fumatore aspira soltanto l'aroma il quale di per sé interamente benefico e nulla contiene più di irritante e di anti-igienico. — (Non ci facciamo mallevadori nè degli asseriti danni derivati dal tabacco, chè abbiamo visto e vediamo continuamente fumare innumerevoli persone senza che ne risentano nocimento, nè tampoco della realtà e dell'efficacia di cotesta invenzione, che abbiamo ricavata dall'*Expositor*. N. R.)

— Il numero dei visitanti l'Esposizione è stato sabato (16 agosto) di 16,741; il totale dell'introito non oltrepassò 1,621 lire sterline, 7 scellini, 6 danari. Queste cifre sono inferiori a quelle dell'antecedente sabato. Lo stesso accadde quasi tutti i giorni della decorsa settimana. Fra i visitanti notavasi il signor Léon Faucher, ministro dell'interno di Francia, al quale il signor Sallandrouse, commissario-generale francese e il signor Cole, uno de' membri del comitato esecutivo, facevano gli onori dell'Esposizione.

— Il maggiore Edy ha presentato all'Esposizione un certo numero d'idoli cinesi, le cui forme grottesche muovono il riso ai visitanti, mentre l'attenzione de' filosofi rivolgesi su' simboli liturgici del culto di Fo, che vien supposto essere il Boudha degli Indiani.

— Vi sarà li 11 ottobre, giorno fissato per la chiusura dell'Esposizione, una cerimonia, il cui programma non è per anche pubblicato. È probabile che i principali premii vengano distribuiti agli esponenti dalla regina in persona o dal principe Alberto.

Credesi che per la maggior parte le mercanzie estere, dopo pagato il dazio, saranno vendute in Inghilterra. I Francesi hanno già indicato il Lord-Maire come la persona che farà vendere i loro articoli. La sua recente visita a Parigi gli vale questo mandato, e l'alleanza dell'utile col piacere è qual'cosa che perfettamente si addice alla natura commerciale del paese che egli ha rappresentato all'*Hotel-de-Ville* di Parigi.



Macchina per battere (Fig. 4).

MACCHINA PER BATTERE. (Fig. 4.) — Questa macchina ed il suo ordigno per attaccare e fare agire il cavallo, si raccomandano, l'ultimo in ispecie, per una maravigliosa semplicità e sono facili ad asportarsi. Un uomo attivo ed economo ammassa in una piccola somma e la converte in questo apparecchio, col quale se ne va di cascina in cascina ad assumere per impresa la battitura dei cereali, ne' luoghi ove la macchina a vapore, fissa o mobile, non potrebbe introdurre. Lo stanfuo della macchina a vapore ha questo vantaggio sull'azione del cavallo che imprime al cilindro battitore grandissima velocità, condizione che maggiormente vuolsi desiderare per cotesta operazione.

TROGOLO IN GHISA PEI MAIALI. (Fig. 5.) — Quel trogolo in ghisa è diviso in varii compartimenti ove i maialini assorbono caduna l'assegnatagli porzione, senza che i grugni vengano a provocamente urtarsi; nulla di più comodo, di più aggradevole all'occhio, di più stabile e nel tempo stesso di più galante; gli è una *margherita gittata dinnanzi ai porci*, quali l'apprezzano senza dubbio questa volta.

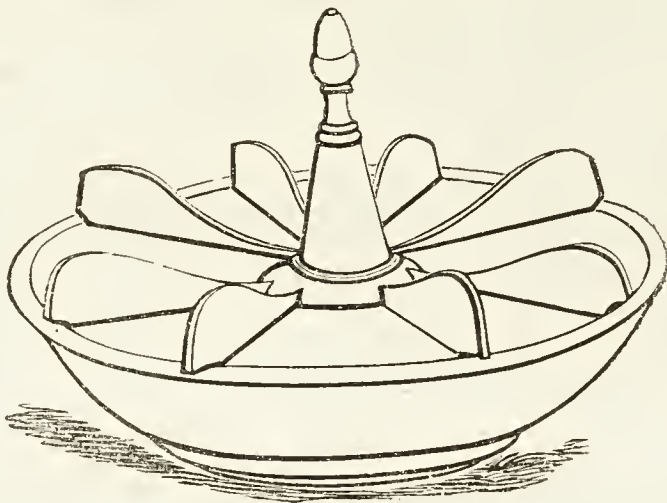
APPARECCHIO PER CUOCERE COL VAPORE. (Fig. 6.) — Questo apparecchio è destinato a cuocere, mediante il vapore, vegetabili pel nutrimento degli animali, radiche, fieno, granauglie, paglia stritolata.

Una piccola caldaia portatile, alimentata da un serbatoio di circa due ettolitri, genera il vapore che un tubo trasmette alla conca. Ne risulta rapido effetto e ragguardevolissima economia nel combustibile.

La vista di questo apparecchio e del trogolo (fig. N° 5), ne dice più che un rapporto di duecento pagine, letto dinnanzi ad un Comizio di agricoltura, sull'affetto degli Inglesi pe' loro animali. Per un Inglese, non havvi animale ignobile dal momento che è utile, e il vocabolo *pig* (porchetto), si pronunzia anche da leggiadre bocche. Non si ottiene un bel bestiame, se non a condizione di prestargli intelligenti ed assidue cure.

MIETITORE MECCANICO. (Fig. 7 pag. 221). — Ci sembra che questa macchina non abbia gran d'uopo di spiegazioni. Ognun può a colpo d'occhio riconoscere quanta economia di tempo, d'opera, e di fatica umana risulti dall'uso di essa. La sua leggerezza d'altronde la rende atta a venir adoperata coll'aiuto di un solo cavallo. La sua semplicità è poi tale che ognuno, anche un inesperto delle faccende rustiche, può agevolmente comprendere

come agisca, e come, dopochè un filare delle falci che stanno aderenti al cilindro-mozzo delle ruote abbia eseguito il suo lavoro, rigetti da parte la massa di grano segato e lasci libero il varco alle ruote, onde il carro possa procedere innanzi, e l'altro filare agire a sua volta.

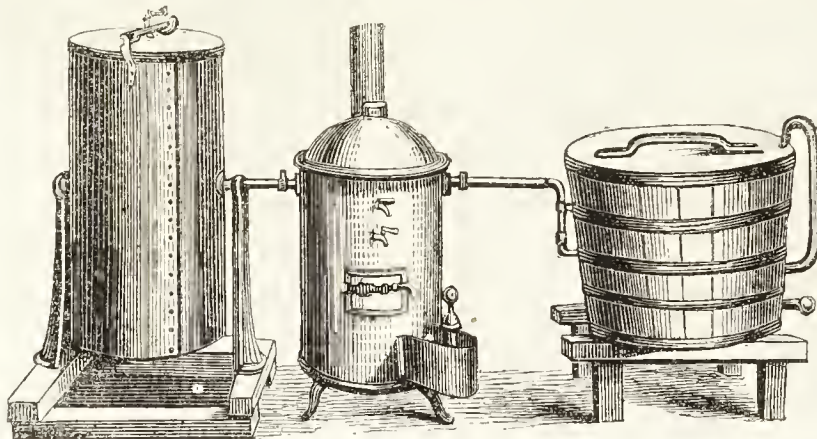


Trogolo in ghisa pe' maiali (Fig. 5).

FUCINA MOBILE. (Fig. 8, pag. 221.) Questo ordigno è d'una evidente utilità per tutti quei luoghi isolati da centri di agglomerate popolazioni, e per le cascine isolate in ispecie. Quindi lo stesso speculatore, del quale facciam parola in proposito della *Macchina per battere* (figura 1), collocherà cotesta fucina mobile sulla sua carretta assieme alla macchina per battere; le urgenti riparazioni farannosi sul posto e senza il menomo ritardo.

CARRO A RASTELLIERE (Fig. 9). — La quistione sulla preminenza da darsi in agricoltura al carro di quattro ruote, od al carro a due ruote e con un solo cavallo, sembra risolversi qui in favore di quest'ultimo modo di trasportar roba. Il *carro a rastelliere* (figura 9) con un solo cavallo intende a surrogare, ne' distretti meglio coltivati dell'Inghilterra, l'antico vagone de' popoli germanici e de' Sassoni.

Inutile il ricordare qui l'eccellente facitura degli arnesi britannici. Per dar loro maggior durata ha pensato un inventore a ricuoprirli con della *gutta-percha*, quella sostanza che già rende tanto grandi servigi agli Inglesi per la fabbrica de' tubi d'irrigazione (non che per le macchine da incendio), e le rende insieme flessibili e solide.



Apparecchio per cuocere a vapore (Fig. 6).

STROMENTI D'AGRICOLTURA INGLESI (*Appendice alla spiegazione delle relative figure*).

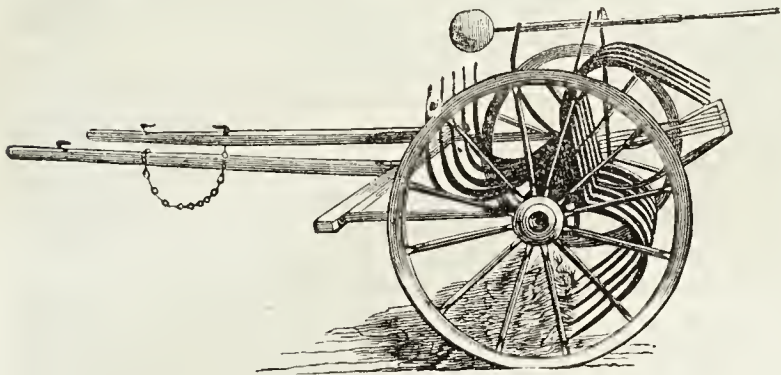
— « Gli Inglesi (come diceva il signor Moll nel suo eccellente Rapporto sugli stromenti aratri dell'Esposizione francese del 1849), gli Inglesi hanno un tratto caratteristico cogli Olandesi (avrebbe potuto soggiungere con i Cinesi); sentono il bisogno di abbellir tutto quello che è utile; di far concorrere la forma, l'ideale, l'arte, in una parola d'aumentare ancora il valore degli oggetti, che un grande ne hanno di già pe' servigi che rendono. Gli è questo stesso sentimento che fa trasformare le capanne inglesi in fresche e ridenti villette ed i molini a vento della provincia di Nord-Olanda in altrettante pittoresche fabbriche da splendidi colori. » — Il sig. Moll avrebbe potuto parimenti ricordare come spendano i Cinesi il sottile filetto di poesia onde gli gratificò la Provvidenza nel caricare di pitture, d'indereature e di vernice la scodella che stagliano fino dai primi secoli

del mondo nel tronco della betulla. Il comune dei visitanti nel solo scoprire da lungi l'immensa fronte di battaglia dell'esercito degli istromenti ed arnesi aratori di fabbrica inglese, si sente compreso da rispetto: tuttociò che si presenta con grandi masse sempre colpisce. Se poi se ne viene girando per le file ed ispezionando il brillante aspetto di questi automati servi, cui creossi il coltivatore e studiosamente rivestì d'un triplice strato di pittura, riman sedotto come dal brillante uniforme in giorno di parata degli *Horse-guards* (guardie a cavallo della Regina d'Inghilterra). — Soggiungiamo che l'ultimo soldato, il più pic-

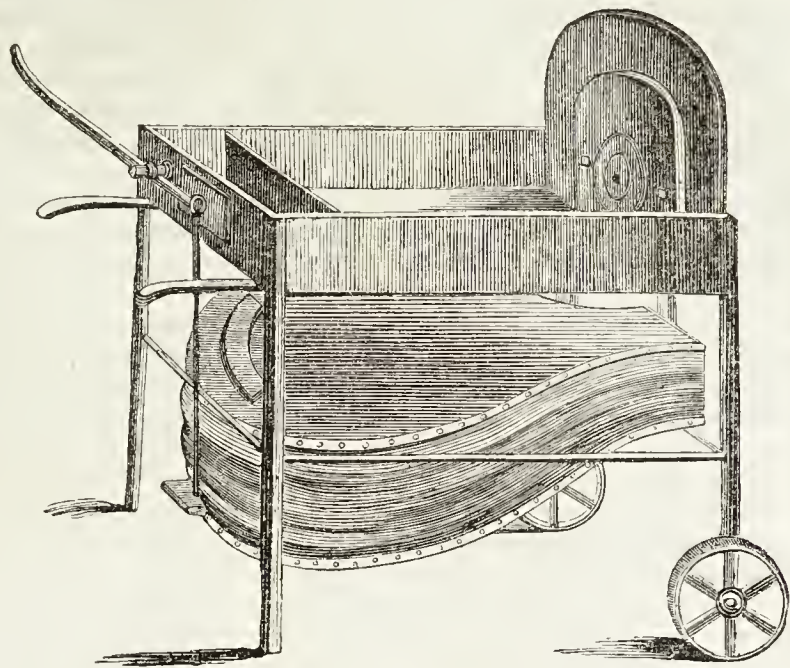
che spezza, che cuoce, che aspira, che spande, che lava e che irriga.

Ma se la porta non c'è per anche aperta bastantemente nella via della grande coltura, che ci vieta progredire nella media? Entrambe del pari conducono alla stessa meta. La coltura delle pianure milanesi non fu mai una grande coltura; l'è pur nondimeno la più produttiva d'Europa anche oggi giorno.

glese abbia probabilità d'esser superiore. Le falciuole, le falci sarebbero migliori di quelle di Francia, ma soltanto per la materia, nè già per la forma: ed anche il principale arnese per le



Mietitore meccanico (Fig. 7).



Fucina mobile (Fig. 8)

colo ragazzo di truppa, in questo innumero esercito, è di perfettamente sana complessione, di un robusto temperamento; il tessuto legnoso non è linfatico, nè da nodi contaminato; i tessuti di ghisa e d'acciaio, d'una grana senza mende.

Sono tutti eletti prodotti; si comprende esser ciò stato conscienciosamente fabbricato e con amore... anche qui come presso gli *Horse-guards*.

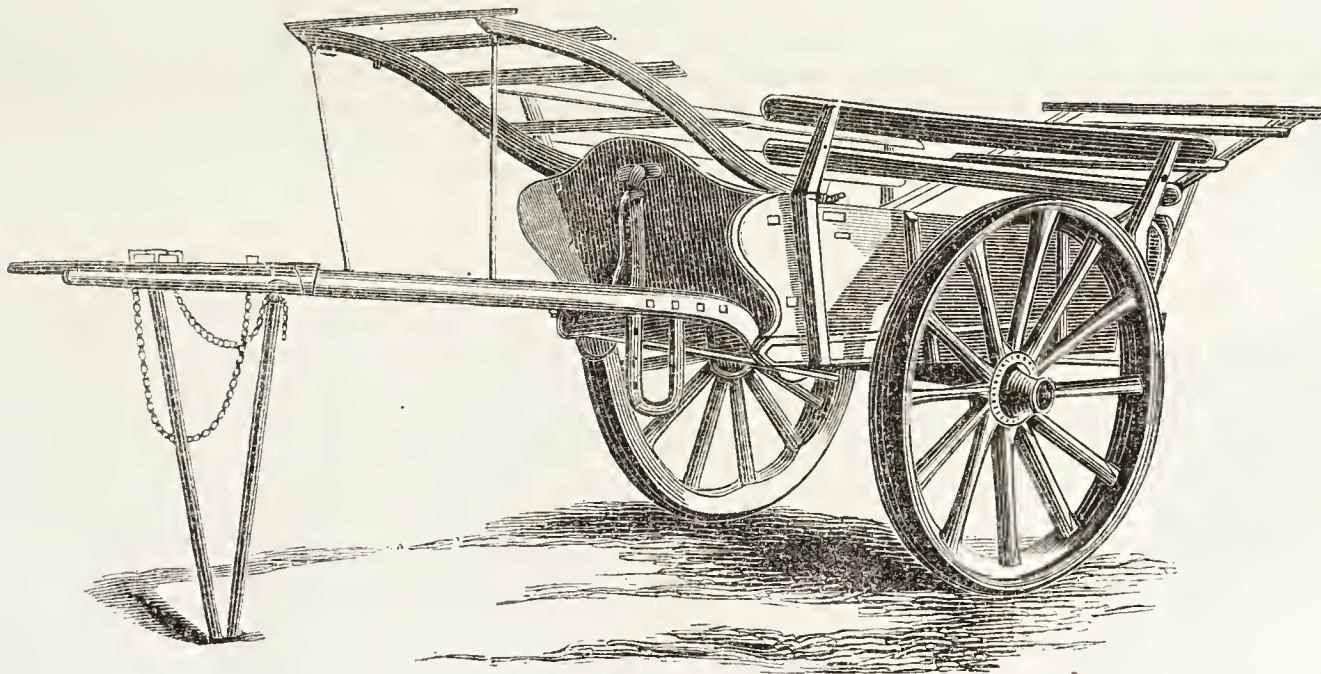
Li varii oggetti per noi scelti, fra mezzo a tanti altri d'un più imponente aspetto, e che saranno

Un francese che visitava, nel Palazzo di Cristallo, il quadrato affetto agli aratri seminatori, diceva con aria di triste rassegnazione: « Ecco un altro ramo d'industria nel quale siamo battuti! La Francia è di trent'anni indietro dirimpetto all'Inghilterra. » Che potremo dir noi altri Italiani che in pressochè tutte le parti della Penisola siamo ancora ridotti ai classici istromenti d'agricoltura de'tempi d'Omero e di Virgilio!

A cotesto sgomento francese un suo compae-

raccolte, l'arnese per eccellenza nella mietitura, la *sape*, che adoperano i Fiamminghi francesi, è un ordigno più ingegnoso che tutte le falci del Regno-Unito.

Se passiamo ai complicati ordigni a quei che diconsi istromenti, ove l'eccellenza del sistema può lottare con vantaggio contro un'inferiorità della materia, veggiamo che il felice manifatturiero inglese può sostituire il ferro al legno in molte parti ed anche spesso nell'intera sua opera,



Carretta rastelliera (Fig. 9).

probabilmente anco più osservati, li accennammo perchè si riferiscono ad usi inglesi, la cui introduzione sembrerebbe desiderabile anche fra noi: questi oggetti potendo servire a procurare migliori cure per gli animali, economia di tempo, ecc. ecc.

Si adattano infatti queste macchine, od ordigni, alla media ed anche alla piccola coltura, che è quella sulla quale ne'paesi di divisa proprietà vuolsi regolare il lavoro.

Sintantochè in Italia, come in Francia, il prezzo del carbon-fossile e del ferro continuerà ad esser elevato, sarà nell'uno come nell'altro paese difficile, se non del tutto vietato, il pensare all'impiego di certi apparecchi della grandissima officina, e al motore il più energico, il vapore, quel sì spedito gigante, che da per se solo compie in Inghilterra tutta la faticosa bisogna della casa, che batte, che taglia, che sminuzza, che stritola,

sano rispose: « La disfatta non mi sembra del tutto accettabile. » Ponghiamo schiettamente la questione.

Infatti, se si stabilisse questa essenzial distinzione che non trattasi di sapere quale de'due popoli, l'Inglese od il Francese, ottenga in fin dei conti dalla terra quantità maggiore di derrate, il che ci trarrebbe in un più vasto ordine di considerazioni rispetto al reparto della proprietà, del tempo e de'capitali, ecc; ma che trattasi unicamente di ricercare il quale de'due anzidetti popoli possedga arnesi ed istromenti i più ingegnosi, le cui forme e proporzioni sieno le meglio combinate per eseguire una data operazione, vediamo quello siamo per riscontrare.

L'Inglese paga il ferro a buon mercato: quindi può adoperar ferro di miglior qualità per fabbricare anche il più volgare arnese d'agricoltura. Vi concedo, che, per tale ragione, l'arnese in-

alla quale assicura così maggior durata; ma non vuol ciò dire che il pensiero che infondeva l'invenzione dello stromento, sia d'elogio più meritevole. Prendiamo l'aratro che è il più nobile stromento di coltura, quello la cui combinazione è la più sapiente, e maggior capacità richiede; posseggon forse gl'inglesi il miglior aratro? Invochisi l'opinione del predetto sig. Moll, che per fermo gli è un competente giudice in siffatta materia (*Giornale d'agricoltura-pratica*, numero del 20 aprile) e che soventi volte ha studiato la questione, che andiamo agitando, nel paese medesimo.

« Gli aratri inglesi e scozzesi (dice il signor Moll) peccano tutti per un essenzialissimo punto, il difetto di larghezza del vomero. Questo difetto che molto contribuisce a dar loro una forma graziosa, ha per risultato non solo di accrescere notevolmente la resistenza, ma ben anche, il che è

assai più grave, di fare un'aratura difettosa, abbenchè apparente regolarità ostentino le strisce rovesciate. Quindi la necessità d'una seconda aratura pel traverso, cosa del tutto inutile con un aratro, il quale, come tutti i buoni aratri, trinci la totalità della striscia di terra.»

Il miglior aratro gli è l'*Parairc* del Belgio, che di giorno in giorno si rende più usuale in Francia ove Mathieu di Dombasle lo introdusse una ventina d'anni indietro.

L'esposizione francese del 1849 ha dimostrato che in fatto di macchine per battere, trincia-paglia, taglia-radici, acciaccatoi, del pari che pe' seminatori, gli erpici, i rulli o cilindri, gli estirpatori, i scaricatori, rinalzatori, zappe ed anche rastrelli o raschiatori a cavallo, i Francesi procedono sulla stessa linea che i loro vicini della Gran Bretagna. L'abbondanza del ferro concede a questi ultimi il poter stabilire più numerose varietà che in Francia di quei rulli addentellati, il cui tipo è l'*Erpice di Norvegia* (fig. 7, pag. 216).

In riassunto, troviamo per la Francia inferiorità di materia negli ordigni volgari, ma superiorità nell'ordigno per eccellenza. Uguaglianza negli stromenti di secondo ordine e superiorità nello stromento per eccellenza.

La sventura della Francia rurale consiste nel non avere accanto a sè, come la sua rivale, una numerosa popolazione d'operai meccanici, che rapidamente moltiplicar possono esemplari di stromenti immaginati dagli abili suoi inventori, e neanche ripararli ovunque, il che si oppone a che vengano propagati ne' comuni un po' remoti dai grandi centri della industria manifatturiera. Non è mestieri il ricordar qui le cause del male; ognuno soverchiamente le conosce. Da queste cause risulta tuttavia, che l'esemplare, ben costruito dello strumento francese, concepito in un eccellente sistema, è raro, mentre lo strumento inglese, anche il più mediocremente ideato, è all'opposto sempre perfettamente eseguito.

Non vogliam con ciò dire che non ne abbiano gli Inglesi di perfettamente immaginati ed intesi, e ne diamo varie prove ne' disegni riprodotti nel presente numero. Solo abbiám voluto notare il perchè della perfezione apparente degli uni, e della frequente manifesta inferiorità degli altri.

LO STIVALE MARINO.

Immaginatevi un grande stivale di latta di 30 in 50 piedi di lunghezza, la cui bocca è attaccata ai fianchi d'un battello, mentre che il piè si strascina sulla sabbia in fondo all'acqua. È evidente che potrete discendere con tutta facilità, munito d'una lanterna, in questa specie di pozzo di latta mediante una corda a nodi o dei tasselletti messi là a quest'effetto. Voi non perderete il cielo di vista e potrete discorrere coi vostri amici. Eccovi dunque coricato sopra un materasso, nel piè dello stivale; voi mettete la vostra lanterna sotto la bocca d'un piccolo tubo, che ne conduce il fumo fino in alto e mantiene la ventilazione di questo stretto abitacolo. La lanterna collocata in faccia a un vetro permette di vedere, col mezzo d'altri vetri incastrati nelle pareti, le cose perdute nel mare, che voi cercate. Tosto che avete scoperto qualche cosa a vostra portata, l'aggrappate con de' ramponi muniti di corde e gridate di girare l'argano del naviglio che trae seco ora un cannone, ora una trave.

Se dovete tagliare qualche cosa che vi fa impaccio, prendete una sèga od un'ascia appiccate all'esterno dello stivale-marino. Se si tratta di pescare ostriche, corallo o spugne (1), le distaccate, ne riempite dei sacchi e quando sono pieni gridate: ALL RIGHT!

Mille palombari malesi od indiani, fossero anche capaci di restare tre minuti sott'acqua, non

(1) Triturare le spugne e dinamizzarle omeopaticamente era la disperazione de' seguaci del dottor Hahneman. Il dott. More ha risoluto questo problema; la sua macchina di porfido è stata comperata da un dottore inglese per un prezzo considerabile.

farebbero tanto lavoro quanto uno *stivale-marino*.

Crediamo che non passerebbero molti anni prima che si formassero dieci compagnie e s'arricchissero con questo mezzo, se fosse patentato; ma siccome noi lo diamo liberamente in balia del dominio pubblico, nessuno ne profitterà.

Stavamo per dimenticarci di dire in qual modo il pescatore dello *stivale-marino* può metter le braccia fuori della sua prigione per adoperare i suoi strumenti; è una cosa semplicissima: si riservano de' fori pei quali può cacciar le braccia fino alla spalla; egli può dunque scegliere, distaccare e servirsi de' ferri della sua bottega esterna. Va bene, dite voi, ma vorreste sapere forse come l'acqua non entri nel suo stivale quando ritira le braccia dai fori. Non indovinate niente? Bisogna spiegarvi tutto? Ebbene, egli non mette pei fori le sue braccia nell'acqua, ma in guanti di *gutta-percha* con dita torte di *caout-chouc* o in una specie di bracciali articolati come quelli delle vecchie armature o le code di gambero, combinati in modo che l'acqua non eserciti pressione sulla membrana interna e che i soli anelli o le rotelle metalliche ne sopportino il peso.

Senon avete abbastanza spirito d'invenzione per completare questo apparecchio, suppliremo volentieri a quello che ci possa mancare, a condizione che terrete per voi tutte le perle che potrete raccogliere; per quel che riguarda le spugne, è un altro conto; noi ci riserviamo la più grande, e ve n'ha al Canada che pesano 15 chilogrammi; ne viddimo anche all'Esposizione, ma preferiamo quelle di Turchia che sono meno pesanti e più fine.

Vi diremo incidentalmente che esiste nel golfo del Messico un successore di *Nicolò-pesce* il Napolitano, che riempie un sacco di cuoio duro colle foglie d'una certa pianta, iuaffiate d'una certa sostanza. Egli caccia la testa nel sacco e resta otto minuti sott'acqua; noi crediamo che la sostanza non è altro che calce od acqua di calce, e le foglie un'erba qualunque; la calce s'imbeve d'una parte dell'acido carbonico ch'egli espira e le foglie contengono una piccola provvigione d'aria ne' loro interstizii.

Questo saqueo sarebbe d'un grande aiuto ai palombari di professione, specialmente a quelli del Ceyland, che non possono rimanere sott'acqua più d'uu minuto e mezzo, per trarne una mezza dozzina d'ostriche, che non contengono soventi volte niente del tutto; il che veggeudo, il luogotenente Elliot si mise a cercare il mezzo di distinguere le ostriche feconde da quelle che non lo sono; e riconobbe bentosto che la perla era provocata da una specie d'insetto trivellatore che s'attacava sui gusci, per aprirvi un foro nel quale introduce il suo pungiglione o la proboscide per nutrirsi della sostanza dell'ostrica; questa sentendo venire il nemico, si applica a paralizzare il suo lavoro deponendo sul punto debole la sostanza della madreperla prodotta dal suo lavoro di secrezione.

Più che l'insetto avanza il lavoro della sua mina e più ella aumenta la densità della fortificazione; se il suo nemico è forte e perseverante, la perla diventa grossissima; ma tutti questi foratori non sono muli e qualche volta si scoraggiano e scavano un nuovo pozzo, il che produce una nuova perla.

Se molti insetti si uniscono in officine nazionali per lavorare l'uno accanto all'altro, l'ostrica estende le sue fortificazioni a tutti i suoi fori vicini e produce quelle grosse perlaccie mal fatte, di cui è pieno il museo di Dresda, e di cui Hoop d'Amsterdam ha esposto un saggio mostruoso; vale a dire, grosso come la mano d'un fanciullo; bisogna specificare esattamente per non dar luogo all'inganno di quel relatore che prese il masso di cristallo naturale esposto dal duca di Devonshire, per il diamante *Ko-i-noor*.

Il luogotenente Elliot essendosi procurato un certo numero di ostriche munite de' loro nemici, le depose in un baccino nel suo appartamento, dove potè osservare a suo agio tutte le manovre che abbiamo descritte.

Ma questi insetti essendosi moltiplicati egli fornì ad essi ostriche intatte che furono fecondate egual-

mente. Gli venne quindi tosto l'idea d'istituire una fabbrica di perle che riuscì perfettamente.

Egli ha già spedito ad uno de' suoi amici di Scozia una certa quantità d'insetti che questi mise subito in opera sopra grossi datteri di mare, nazionali inglesi, che producono perle di cui si possono vedere all'Esposizione i saggi bellissimi; ma desse sono un po' grigie e nerastre, perchè l'iride della madreperla del dattero di mare non è nè così pura, nè così bianca come quella della madreperla dell'ostrica.

Li datteri di mare del Belgio danno egualmente delle perle, ma sono piccolissime; se ne trovarono per altro in un ruscello del Luxembourg che aveano la grossezza d'un pisello.

Gli inventori sono, dicesi, in contratto col governo per la vendita d'una dozzina de' loro insetti, che sarebbero seminati nei ruscelli a datteri di mare del Belgio: l'introduzione di questa industria sarebbe un nuovo beneficio pel paese che si libererebbe così *dal tributo che paga allo straniero*, probabilmente con merletti di Brusselles.

I Chinesi possiedono da lungo tempo il segreto del luogotenente Elliot; essi costringono le ostriche a produrre le perle introducendo nel loro guscio, quando si apre, un piccolo grano di quarzo angolare che le molesta, e che esse circondano di madreperla per rotondarlo e non esserne più ferite. Queste perle non aderiscono al guscio e sono perfettamente rotonde.

Le dame che desiderassero sapere se le loro perle sono di fabbrica cinese non hanno che a infrangerle, e quando vi troveranno il grano di sabbia suddetto, ne saranno così sicure quanto è stato sicuro il signor Dumas del numero d'atomi d'acido carbonico che conteneva il diamante ch'egli ha bruciato. Altri Chinesi fanno nei gusci dei piccoli fori con aghi d'acciaio; l'ostrica credendo aver da fare col suo nemico il trivellatore, si fortifica contro di questo e forma delle perle grosse come quelle con cui Cleopatra ha fatta la sua collazione.

Non si sa al giusto fin dove potrebbe estendersi lo spirito d'invenzione, se non si studiasse a comprimerlo; ma questo è anche in parte la colpa degli inventori che si vantano ad alta voce di fare una rivoluzione nel mondo industriale;

A proposito d'ostriche, come dicevano i nostri padri *a proposito di meloni*, per fare una transizione, diremo una parola delle applicazioni alla mussolina dei frammenti d'insetti azzurri e rossi, di cui i Messicani e gli Indiani ebbero, forse nello stesso tempo, l'idea d'adornare i loro vestiti; essi si procurano una quantità di gusci di cantaridi, di coleotteri e d'altri insetti, a pianete a iride, di cui tempestano le vesti da ballo delle loro belle; li conformano anche in petali e ne fanno fiori e mazzi di fiori. Eguali prove si tentarono in Francia, senza riuscire a un grande successo; ma un fabbricante di Manchester fa qualche cosa di manifattura più commerciale. Esso taglia dalla pezza incisa delle foglie di velluto che incolla con una soluzione di gutta-percha sulla mussolina o *sul tulle*; le spande a semenzaio o le compone inghirlande piene di grazia.

Fra pochi anni vedremo quest'industria di applicazione prendere uno sviluppo grandissimo: la gutta-percha essendo iusolubile nell'acqua come il caoutchouc si estenderà a tutti i nostri vestiti. Macintosh annunzia che fabbrica abiti completi senza un solo punto d'ago, e già v'hanno dei piletots in questo genere alle vetrine di qualche modesta parigina. Oramai tutti i nostri vestiti saranno incollati, e veramente i nostri sartori meritano di esserli, perchè abusano dell'ago in una maniera strana, quado vengono a dirne che un abito costa oro, cioè a noi, 80 franchi di fattura.

L'ago, questa sublime invenzione, ha dunque finito il suo tempo, come le locomotive finiscono il loro; e noi saremo bene meravigliati di dover disprezzare, alla prossima esposizione, tutto ciò che ammiriamo oggi nel Palazzo di Cristallo; sempre che non si ammazzi l'inventore, questo essere abbominevole che finirà con darci tutto

quello che ne manca, senza pena e senza fatica; perchè il presentoso, poichè non si cessa di chiamarlo creatore, s'immagina senza dubbio essere a lui diretta la lunga preghiera dell'umanità sofferente: *Domine, libera nos a malo!* Signore, liberateci dal male, se vi piace!

(*Palais de Cristal*)

GLI AUGELLETTI

DI MADAMIGELLA EMILIA VAUDERMESH.

(*Dall' Illustrated London News.*)

L'industria di madamigella Emilia Vaudermesh non portò i suoi prodotti al Palazzo di Cristallo, ma a Londra in occasione dell'Esposizione, dove ottenne un successo che i più abili manifattori possono invidiarle.

Da tempo immemorabile le cattive lingue avevano sparsi sul conto degli animali a penne, i più malevoli strepiti. Gli augelli specialmente, questi piccoli esseri che popolano i parchi e i giardini, erano in generale considerati come sprovveduti d'ogni intelligenza. Tutto al più qualche giovanetta al quinto piano, o qualche gran dama in un canto della sua villa trovavano qualche compiacenza nel loro garrito, rinchiodendoli fra cancelli che i poveri prigionieri battono invano dell'ali. Il solo piccione che serve di messaggero agli speculatori e agli amanti avea saputo farsi un posto a parte e sfidare lo sfavore inerente alla sua specie.

Eppure a quanto sembra, non mancava ai poveretti che un nuovo abate de l'Epée, che trovasse il modo di parlare alla loro intelligenza, come questi avea saputo fare pei sordo-muti.

Questo rigeneratore della specie de' volatili s'è infine trovato. Non è già un abate, se v'aggrada; ma una vezzosa giovanetta dall'occhio nero, dai capegli d'ebano, dalla voce melodiosa, che prese a cuore l'istruzione di quelli ch'essa chiama graziosamente *suoi piccoli amici*. Sotto una tale istituttrice, gli allievi hanno profitto a meraviglia, e certamente più d'un animale a due piedi e senza piume, secondo la definizione celebre del divino Platone, non potrebbe entrare in lizza con essi per l'accortezza e la penetrazione.

Imaginatevi una lunga scanzia a scompartimenti contenenti da circa duecento carte della stessa forma e della stessa apparenza, sulle quali sono tracciate parole e cifre. Voi dimandate la data del mese o il giorno della settimana; madamigella Emilia Vaudermesh apre a qualcheduno de' suoi piccoli amici la porta, non della loro gabbia o della loro prigione, ma della loro camera. L'uccelletto passeggia sulla scanzia, cerca, fruga, dà del bello qua e là e in poco tempo ne tira la carta che indica il nome ed il numero del giorno del mese. Gettate un dado in un cappello, e l'uccelletto indovina il numero che la sorte ha prodotto. Dopo ciascheduno di questi giochi ingegnosi, per ricompensare la docilità dell'uccelletto, madamigella Emilia non dimentica mai di dargli un grano di miglio, ch'egli assapora deliziosamente. Non viddimo ancora niente di più grazioso ed interessante di questo spettacolo, e comprendiamo a meraviglia che madamigella Vaudermesh abbia ottenuto a Parigi, a Bruxelles e a Londra presentemente un grande successo. Forse questo non dipende esclusivamente dagli augelletti che hanno ancora bisogno d'un interprete, ma bene dal vezzo con che la loro istituttrice ne fa valere i talenti. In ogni modo ed ella ed essi fanno furor nei saloni, e l'altri ebbero l'onore d'essere ammessi al castello di Windsor, dove hanno oltre modo divertito la reale Assemblea.

INTERNA ECONOMIA DELL'ESPOSIZIONE. — Il numero delle persone che sono di servizio giornalmente nel corpo della fabbrica, e che va quindi aumentando la massa corrente in essa, è più considerevole di quello il pubblico generalmente si creda. Oltre la forza regolare della polizia, ed i zappatori e minatori, hanno vi più che trecento persone pagate da' commissarii, e due mila esponenti

ed impiegati degli esponenti che sono di servizio giorno per giorno. Con una tal moltitudine di gente impegnata nell'interno e gli infiniti rischi di vario genere che derivar possono dall'incuria o da mille altre cause, il lettore sarà forse curioso di conoscere quali precauzioni siano prese per provvedere a qualunque casualità. Del pari che ogni altra cosa, la quale si riferisca a questa grande impresa, tali precauzioni sono estremamente ovvie e semplici.

Primamente, ogni esponente è lasciato libero di prender cura delle sue proprie cose, nel miglior modo ch'ei può; il che per fermo presenta la miglior guarentigia per la sicurezza generale.

La più compiuta protezione contro i pericoli d'incendio è organizzata tutto intorno nell'interno del Palazzo: consiste in sedici macchine idrauliche, in varie pompe da incendio, ed in un copioso assortimento di secchie da fuoco, e serbatoi di ferro, quali ordigni ed arnesi tutti possono farsi agire pochi istanti dopo il cenno datone. Appena i necessari lavori sono terminati (e si fa sì che vengano compiuti il meno possibile dopo che sia giunto il buio), ogni lume è tolto via, e la custodia della fabbrica viene affidata durante la notte a 50 *policemen* (uomini di polizia), a 24 zappatori o minatori, ed a sei pompieri che dormono all'aperto.

Ma come una così estesa superficie può esser riassetata, spazzata e fatta pulita? Con una sistematica disposizione non meno semplice che efficace. Sei ore soltanto, dalle quattro del mattino fino alle dieci, vengono impiegate per un tale intento, e si è trovato che esuberantemente bastavano.

Gli è, per avventura, il solo esempio che si rammenti d'una grande esposizione pubblica, che abbia ricevuto stormi di visitanti durante un periodo di tre mesi, senza che sia stato d'uopo di chiuderne neanche per un solo giorno il locale, onde restaurarlo o rinfrescarlo. Questa Esposizione trovai affrancata da simili necessità, vantaggio del quale va in parte debitrice alla natura della sua costruzione, essendo questa tale che si rende di per se, a preferenza di qualunque altra, più sgombra da polvere e più pulita ne' suoi vari piani, non meno che nella stessa sua tettoia. (*Expositor*)

GIUDIZIO DEL GIURI. — Si annunzia questa mattina, 23, il risultato delle deliberazioni del giuri dell'Esposizione di Londra, per quel che spetta agli esponenti stranieri all'Inghilterra. La parte fatta alla Francia è lusinghiera, e si può ritenere che il risultato finale, che il numero delle ricompense assegnate ai Francesi, conserverà le proporzioni annunziate.

Noi faremo osservare che queste cifre non sono ufficiali; sono probabilmente vere, ma non possono essere ancora che lo specchio del lavoro de' comitati. E se siamo bene informati, la commissione reale non ha ancora preso alcun partito nell'argomento, e dopo tutte le difficoltà insorte nei comitati, dopo le vive discussioni che ebbero luogo, potrebbe darsi benissimo che i commissarii reali non volessero adottare senza modificazione le loro risoluzioni.

Di più, queste cifre non offrono alcun lume su quello che s'avrebbe maggior interesse a conoscere. La superiorità della Francia in tutte le industrie, altre che le inglesi, è un fatto così certo, che oggidì interessa solamente di conoscere quale sia, nella distribuzione delle ricompense, la parte della Francia in confronto di quella d'Inghilterra, sua unica rivale.

Ora, ecco queste cifre:

Ricompense di primo ordine. Per i Francesi, 56.

— Numero degli esponenti: 1,687.

Per gli stranieri, 119. — Numero degli esponenti: 15,029.

Proporzione de' premii per oguimille esponenti: Stranieri, 8; Francesi, 33.

Ricompense di secondo ordine. Per i Francesi, 621; per gli stranieri, 1,929.

Proporzione come sopra: Stranieri, 122; Francesi, 369.

— Vi hanno delle interessanti aggiunte nello spartimento americano. Una sequenza di barili di farina, d'una qualità affatto superiore, merita di fissar l'attenzione.

Il signor Ezechiello Page, di New-York ha esposto qualche campione d'un legno americano, detto legno *cenere-bianca*, eccellente per fare remi, scodelle e manicbi da scopa.

— Un altro articolo, indicato modestamente come *una delle più grandi scoperte del secolo* è una specie di lavagna artificiale, che indurisce coll'inviechiare, e della quale si è fatto grand'uso per coprire le case.

Un esponente francese ha posto immediatamente sopra quell'articolo, una specie di preparazione, chiamato *chromo-duro-fana* che offre un brillante aspetto, asciuga in due ore, non ha odore e preserva dagli insetti il legname e i tappeti.

— Si calcola adesso che, di qui alla chiusura dell'Esposizione, gli introiti avranno sommato a lire sterline 400,000 (10 milioni di franchi). Le spese totali ascenderanno a lire sterline 200,000 quindi rimarranno lire 200,000 (cinque milioni di franchi) per oggetti di pubblico utile.

— La credenziera del signor Fourdinois non venne acquistata, come si diceva tuttavia ieri, dal principe Demidoff. Nè sembra nemmeno che l'imperatore Soulouque, di cui il signor Fourdinois ha ammogliato il palazzo, pensi a farsi, l'acquirente di quest'opera d'arte.

Allo spartimento indiano venne pur ora aggiunto un magnifico dipinto a olio, alto sei piedi e largo quattro piedi. Il soggetto è la grande Moschea di Beejapore; Ibrahim Adleshan, quinto re di Beejapore, colla sua corte, formante un gruppo di 600 persone, veggonsi nel loro costume orientale, fare le loro mattutine preghiere. In faccia alla moschea è dipinta una vasta tazza, contenente una fonte d'acqua, alla quale scorgonsi i Maomettani far le loro abluzioni pria d'entrar nella moschea.

— Tre enormi denti d'elefanti, quali sono tenuti da sapienti come i più bei campioni di questo genere che siensi mai veduti in Inghilterra, ha mandati un signore inglese, che è per varii anni vissuto nell'Africa meridionale, ed al quale appartengono. Vengono dette con giusto nome *zanne di Mammoth*; le loro dimensioni sono otto piedi e sei pollici.

— Fra le recenti aggiunte alla collezione dei prodotti vegetali scozzesi di Lawfou e figlio, avvi un covone d'orzo venuto nel Lothain orientale, tagliato perfettamente maturo dal signor Dudgeon, di Belhaven, ai 3 luglio decorso. Il campione di questo grano è bellamente bianco e pesa 57 libbre il moggio.

— Il luogotenente generale sir Giorgio Scovell, colonnello del 4º leggero, dragoni, paga tutte le spese della visita dell'Esposizione per tutti i soldati, mogli e figli di questo reggimento che vorranno recarvisi dalle attuali loro stanze di guarnigione d'Hampton-Court e di Itonslow.

— A termini del recente decreto della commissione esecutiva, e dopo tre mesi all'incirca dalla sua apertura, l'Esposizione principiò ieri, 18, ad accogliere il pubblico dalle 9 della mattina alle 6 della sera. Il numero totale dei visitatori fu di 51,525, e le rendite di 2511 lire sterline 16 scellini (62,795 franchi).

Fra i visitatori francesi si possono citare il generale Rebillot, già prefetto di polizia, Odilon e Ferdinando Barrot, Barthelemy-Saint-Hilaire e Chemin-Dupontez, capo di divisione al ministero del commercio. Il signor Chemin-Dupontez è uno dei più distinti e più laboriosi membri dell'amministrazione francese; egli tradusse anche l'opera di Porter, *Progress of the nations*. Secondo quel che si dice, egli avrebbe l'incarico di compilare un rapporto pel ministero del Commercio.

LA STORIA NATURALE ALL'ESPOSIZIONE
TASSIDERMIA. — (Animali impagliati.)

(Dall' Illustrated London News.)

La Tassidermia, più conosciuta dalle persone del mondo sotto il nome di *scienza dell'impagliatore*, è l'arte di conservare gli animali morti, e di restituire ai loro resti cadaverici tutte le apparenze della vita.

È impossibile dare della vita una buona ed esatta definizione, il che non toglie che questa parola non ridesti in tutti gli uomini un'idea comune, e non possa essere impiegata in ogni discorso, come se fosse stata da bel principio metodicamente definita. Noi andiamo dunque ad usarne per far conoscere i processi mercè i quali la scienza moderna pervenne a combattere la rigidità cadaverica.

Secondo l'opinione generalmente ammessa, questa rigidità che s'impadronisce del cadavere dell'uccello, del mammifero o del cetaceo poco tempo dopo l'emissione dell'ultimo fiato, non sarebbe che la coagulazione del sangue nei tessuti.

Le ragioni che se ne danno non cessano d'essere per lo meno speciosissime.

Nei soggetti colpiti da morte istantanea per effetto del piombo, della fiocina o del laccio e nei quali il sangue ha conservata tutta la sua plasticità, la rigidità si manifesta con grande energia mentre che dessa si mostra appena in quelli che soccomberono dopo una lunga malattia, o per le conseguenze d'un'emorragia abbondante, oppure altresì che sono morti, asfissati dai gaz senili, la cui azione speciale sul sangue è di prevenirne la coagulazione.

Non pertanto, quando si considera che questa contrazione del sistema muscolare sparisce sempre prima che la putrefazione appaia in forma decisiva, e proclama la decadenza d'un organismo interamente caduto sotto l'impero delle leggi che reggono la materia bruta, si s'attacca volentieri ad ammettere due specie di morte: l'una generale che viene la prima, nel momento in cui il cuore dell'animale cessa di battere, e non è in qualche modo che lo spostamento delle parti del meccanismo la cui unione intima ed armoniosa concorso costituiscono l'unità dell'essere organizzato; l'altra che non viene se non posteriormente in ogni singola parte come conseguenza probabile della prima.

Risulta da ciò che al momento di morire e d'abdicare le sue funzioni, la fibra muscolare può agire un'ultima volta senza freno e senza direzione, fino all'esaurimento completo del principio vitale.

Il sistema di esperienze al quale i naturalisti dello Zollverein hanno sottoposto audacemente l'organismo vivente degli animali impagliati che essi espongono, ne sembra essere stato dettato da considerazioni analoghe; e i risultati meravigliosi ch'essi ottengono, militano in favore dell'opinione che tende ogni di più a far conside-

rare la rigidità cadaverica come un'estrema manifestazione della vita. Ed è attaccando specialmente la durezza detta *post mortem*, sotto l'influenza d'iniezioni sanguigne, che questi abili preparatori giunsero ai risultati che noi non facciamo che trascrivere dietro di essi.

In un cadavere di coniglio o di porco d'India colpito da rigidità da dieci o venti minuti, il preparatore taglia l'aorta e la vena cava nell'addome un po' al di sopra del biforcamento di questi



Tavolino da lavoro
(del signor C. F. Grubb, di Bambury,
Oxfordshire).

vasi. Questo fatto coll'aiuto d'un cannello di penna o d'un tubo di vetro, mette estremità periferica di questi vasi in comunicazione coll'aorta e la vena cava addominale d'un mammifero vivente qualsiasi; allora, sotto l'impulsione del cuore del mammifero vivo, il sangue, iniettato nell'arteria e raccolto dal vaso venoso, finisce con circolare nelle membra posteriori del cadavere. Da questa trasfusione di sangue dal vivo nel morto, risultò che la rigidità cadaverica si è dissipata in sei o dieci minuti, e che, due o tre minuti più tardi, queste membra risposero con dei movimenti alle eccitazioni dirette sul sistema muscolare. A quest'epoca di seconda vita, il disegnatore s'impadronisce del soggetto e ne sorprende le attitudini per trasmetterle all'impagliatore propriamente detto.

I processi di *mummificazione* così variati presso i popoli antichi, gli informi tentativi d'impagliamento che compongono le vecchie collezioni, i

processi d'iniezione, d'essiccazione, di conservazione nei liquidi così frequentemente impiegati nei gabinetti d'anatomia comparata; infine le diverse ricette di conciatura, utili per l'addietro alla conservazione delle spoglie tegumentali, non sostengono il paragone con un'arte che i naturalisti dello Zollverein elevarono alla sua più alta potenza, mantenendo in equilibrio tutti i rapporti di posizione tra i differenti sistemi di muscolatura e conservando ad ogni specie animale e la sua propria attitudine e il suo carattere zoologico.

TAVOLINO DA LAVORO. — Questo mobile è stato eseguito da un artefice che ha fatto la propria educazione da per se stesso, il signor C. F. Grubb di Bambury, nella Contea d'Oxford. La di lui opera accenna molto gusto nel disegno, e rimarchevole abilità nell'esecuzione. — Una ghirlanda di fiori è condotta tutto intorno alla cima, o piano del tavolino, dal quale piano pendono rami d'ellera che vanno a terminarsi al piedestallo; questo è formato di fogliami di acetosa, all'estremità dei quali veggonsi conigli che formano i piedi del tavolino; novità nell'ornato (dice l'Art-Journal) che è degna che ne sia fatto cenno.

TERMINE DELL'ESPOSIZIONE. — La data precisa della definitiva chiusura dell'Esposizione Universale è stata fissata a sabato 11 ottobre. È stato del pari deciso che a partire da lunedì 18 corr. e fino a nuovo avviso, l'apertura degli uffizi d'ammissione avrà luogo tutti i giorni alle ore 9 della mattina invece che alle dieci, e si chiuderanno la sera a sei invece che a sette ore.

RECENTI ARRIVI (dall'Expositor). — Ecco fra le recenti aggiunte all'Esposizione, quello che più attrae l'attenzione. Nello spartimento francese, al lato meridionale, un manifatturiere parigino espone una sorta di carta, ch'egli intitola *carta-animata*, avente la maggior parte delle qualità della pergamena; e che, fra le altre applicazioni, ond'è suscettiva, è sul punto di essere applicata dal governo austriaco come involto per cartucce, perchè abbrucia senza lasciare alcuni di quei pericolosi frammenti, che s'incontrano nell'imperfetta combustione di qualunque altra sostanza adoperata sin qui per quest'uso. — Due splendidi campioni di minerale di piombo proveniente dall'Australia occidentale, pesanti caduno tre quintali, sono degnissimi d'esser osservati da coloro che si occupano di simili materie. Possiamo pure accennare una straordinaria serratura, lavoro d'un povero fabbro e ch'egli asserisce impossibile a sforzarsi o modellarsene la chiave. Non essendo egli in grado di arrischiare molto danaro contro il sig. Hobbs, desidera che questi abbia facoltà dal Comitato esecutivo di far periglio della sua abilità in grimaldellare la detta toppa che vedesi nella classe 22. La chiave forma una croce quadrata, contenente otto segreti. La toppa è stata esaminata da giudici competenti ed ha conseguito la loro approvazione.

Coloro fra i signori Associati che non avessero ancora pagate le rate scadute sono pregati a farlo prontamente, onde non abbiano a provar ritardo nell'invio de' loro seguenti numeri.

LA GRANDE
ESPOSIZIONE DI LONDRA
DELL'ANNO 1851
GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato 14 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Meta d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc., sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile,

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunci od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a' prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beufe e Grondona.

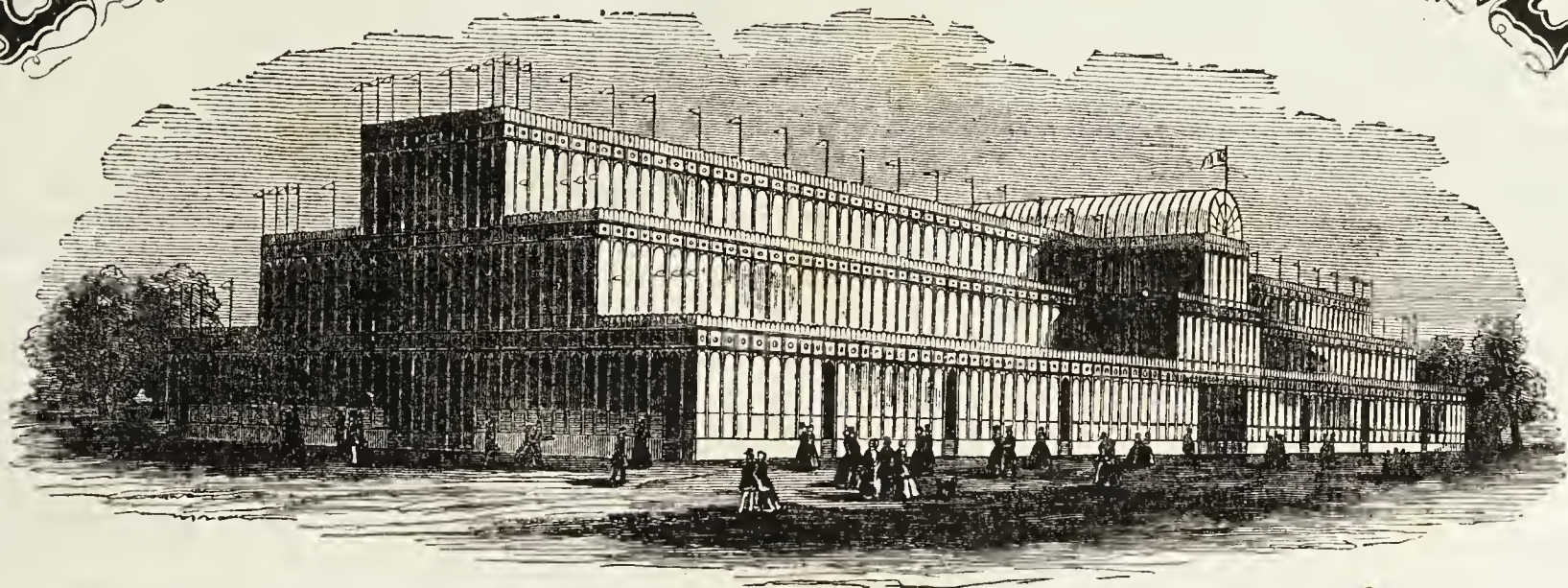
All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — Bortolo Balliani — BERGAMO signori fratelli Bolis.

PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini » 16
Un numero separato centesimi 80

PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI,

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 15]

MARTEDI 2 SETTEMBRE 1851

[PREZZO 80 cent.

GUANTIERE IN CARTA PESTA (di Jennens e Bettridge).— Le guantiere erano l'antico ramo principale del traffico di quella casa. Il gruppo che ne diamo qui è disegnato francamente ed ornato con buon gusto.

Figuriamo un campione d'una più semplice come d'una più bella guantiere, onde possano questi lavori esserne per noi chiaramente rappre-

la fabbricazione d'altri molto più complicati e non men belli, dei quali abbiamo già dato vari esempj nelle nostre anteriori dispense.

COPIE D'OGGETTI NEL PALAZZO DI CRISTALLO.— Nel nostro antecedente numero abbiamo accennato a copie indebitamente prese nel Palazzo di Cristallo, ed a guasti che n'erano risultati alla statua d'un artista italiano, il sig. Monti, parti-

vero che alcuni individui fossero stati ammessi nel Palazzo di Cristallo in giorno festivo. Rispose il sig. Labouchère (l'attual presidente o ministro del commercio) aver egli fatto indagini per appurare ciò che aveva potuto dar luogo al fatto, che l'onorevole e prode ufficiale stava indicando; aver riscontrato che la regola generale era stata d'impedire qualunque lavoro od ammissione nel



Gruppo di Guantiere in carta pesta (papier-maché)
(di Jennens e Bettridge, Londra e Birmingham).

sentati. Quella di mezzo fu eseguita per la Duchessa di Sutherland; la sua forma venne appositamente disegnata con quell'incavo che si vede per porre la teiera più vicina a' dispensatori «della coppa che rallegra ma non inebria.» La guantiere a sinistra è riccamente intarsiata con ornamenti in madreperla. — Il disegno dell'altra è più liscio. Tutte e tre però sono pregevoli, pel disegno o per gli ornati, e sostengono la ripntazione di quella casa già antica e che non si limita a questi oggetti, ma ha intrapreso con buon successo

colari che avevamo attinti dall'Expositor. Ragion di giustizia e d'equità vuol che riproduciamo del pari quanto sul medesimo argomento troviamo adesso in altro numero dello stesso periodico.

Ecco come si esprime l'Expositor:

« Abbiamo toccato nel nostro anterior numero ad un argomento (quello delle copie d'articoli nel Palazzo di Cristallo) che è stato portato dinanzi alla Camera dei Comuni dal colonnello Sibthorp, che ha domandato al Presidente dell'ufficio del commercio (Board-of-trade) se fosse

Palazzo di Cristallo, in giorni festivi, eccetto per oggetti di assoluta necessità. Pertanto il Comitato esecutivo pensò essere utilissimo e molto desiderabile il poter conservare ricordanza degli articoli esposti, in quanto ciò fosse consentito dagli esponenti, ed alcune persone vennero ammesse nell'edifizio per lo scopo di fare esperimenti intorno al miglior modo di prender copie fotografiche d'alcuni de' principali oggetti specialmente di lavori d'arte.

« Ma sembrò che siffatti esperimenti avessero

di necessità ad essere preferibilmente tentati, allorché l'edificio fosse del tutto vuoto, ed eziandio che la luce non fosse favorevole per tali operazioni se non nelle ore, alle quali è ammesso il pubblico, dalle ore dieci del mattino, cioè, alle 7 pomeridiane.

« Dandosi tali circostanze, il Comitato esecutivo si credette bastantemente giustificato a permettere che una persona abilissima in questo ramo d'arte venisse ammessa due volte colla mira di tentare i richiesti sperimenti.

« Il colonnello Sibthorp chiese altresì se vero fosse che un oggetto d'arte cui aveva acquistato il sig. Tudor fosse stato tanto danneggiato, che questi avesse creduto dover ricusar di prenderlo? — Il sig. Labouchère rispose essergli spiacevole dover dire, che, nel farsi gli esperimenti in discorso, un oggetto d'arte venne in parte danneggiato, mentre lo si cambiava di posto, in vista di una migliore applicazione del processo fotografico. Soggiunse esser questo il solo esempio, che alcun lavoro esposto abbia ricevuto qualche danno, e trattative essere attualmente in corso col proprietario dell'oggetto, in vista di dargli un ampio compenso. Qui ebbe termine il discorso sull'argomento. »

CORRIERE DI LONDRA

(Corrispondenza dell'Indépendance Belge)

SOMMARIO. — Ire di un gran foglio di carta isolano. — Un argomento senza replica. — Il catalogo francese dell'Esposizione. — Una mattina in Turchia. — Bazar costantinopolitano. — Progressi industriali. — Meraviglie del lusso. — Attrazione esercitata da questa parte dell'Esposizione. — Il movimento continentale sembra determinarsi. — Agli Inglesi la sostanza, ai Francesi la forma. — Oroficeria, gioielleria francese ed inglese. — Allarmi dell'alto commercio di Londra. — Le obiezioni dell'Esposizione. — Nomenclatura del ridicolo e del bello. — Gli eccentrici. — Mucchio di cose imprevedute. — Afferazione o genio. — Tutti i paesi in uno. — Il mondo sotto campana. — Assurdità di alcuni Parigi. — La Cina ufficiale assente. — Stragemma britannico.

Noi si avviciniamo al termine di questi ragguagli, di questi abbozzi.

Parigi ingombro di tutti i viaggiatori che aspettava Londra, ci richiama.

Se il mondo intero delle cose è a Londra, nel Palazzo di Cristallo, l'Europa delle persone è a Parigi. Ne deriva, mi si dice, un'animazione grandissima, interessantissima; perciò voglio d'ora innanzi affrettarmi a rimettere piede sul mio terreno favorito. Cinque lunghe settimane passate a Londra fanno doppiamente amare il Continente, ed a rischio di corruciare di nuovo un gran giornale isolano che pare abbia preso la mia schiettezza per dell'ostilità (ma non sono io sempre schietto anche altrove che in Inghilterra?) aggiungerò un altro fatto per provare che qui non si sta bene, nè pel corpo, nè per lo spirito.... nè per la borsa. È questo, che voi non trovate nè un francese, nè un belga, nè un russo, nè un tedesco, nè un italiano, nè un orientale fissato in Inghilterra per suo piacere, mentre il continente ribocca d'Inglesi che, fatta la loro fortuna, fuggono i loro costumi, le loro usanze, la loro igiene, il loro clima, per godersi altrove l'esistenza. L'immenso foglio di carta isolano si compiaccia dunque rispondere a tale mia osservazione!

Torniamo all'Esposizione.

Si è finalmente pubblicata l'edizione francese del catalogo generale con numerose addizioni e rettificazioni all'edizione inglese. Questo volume, in quarto piccolo, compatto, di 300 pagine a due colonne, porta sulla sua coperta e nel frontispizio gli stemmi di tutte le nazioni che sono concorse all'Esposizione. Lo scudo francese vi è di un blasone composito; egli offre sopra un fondo granito di sabbia, una bandiera tricolore sul quale si leggono le tre famose parole Ledru-Rollinesche:

Libertà, Uguaglianza, Fratellanza. — Come epigrafe al volume, si legge: La terra è del Signore come tutto quello che essa contiene, l'estensione del mondo e coloro che l'abitano. — La massima non è nuova!

Ieri ho passato la mattina in Turchia. Per prepararmi bene al mio curioso viaggio era andato il dì innanzi alla *polytechnic-institution* ad ammirare un panorama di Costantinopoli, al quale è accorsa tutta Londra, per tre scellini e sei pences a testa. Coll'immaginazione ancora tutta piena delle meraviglie del Bosforo e della città di Costantino, di Dandolo, e di Mahmoud, vado a passeggiare in uno dei suoi bazarri. Difatti si è avuto l'ingegnosa idea di combinare l'Esposizione turca come un bazar di Costantinopoli, con una specie di chiosco coronato, nel mezzo a guisa delle moschee, e tutto coperto di una tenda di velo listato di bianco e d'azzurro, di maniera che non solamente si ammirano i prodotti di quello splendido paese, ma si vedono pur anche disposti tal quale lo sono in quelle contrade alla vista dei compratori di *fez* e di pantofole.

È il governo in Turchia che ha preso l'iniziativa di questi curiosi invii, mediante le cure di un comitato centrale. La collezione che ne è risultata comprende più di 3,300 oggetti distribuiti, in regno vegetale, animale, minerale ed in oggetti manufatti. I principali di questi prodotti, tanto curiosi a studiarsi come provenienze di un paese che da trent'anni, cammina a passi giganteschi nella doppia via dei miglioramenti industriali, pratici, e del progresso politico, consistono in una grande quantità di legni di tintoria, ed altre erbe, radici, frutta, biade, medicamenti, balsami, ecc. elementi di commercio levantino, o d'uso domestico ed agricolo. Poi sono le cere, e la *gutta-percha*; del cotone-lana (*gossypium*); 25 varietà di lane; dei cordami, campioni di tabacco di 25 provincie; delle spugne; 28 campioni di frumenti di Salonico, Damasco, Koniah, Tripoli, Andrinopoli, ecc., orzo, avena, riso, meliccone, sesamo, tabacco, lino, canapa, ecc. ecc. ecc.

Delle curiose erbe per la colorazione delle dita delle mani e dei piedi, o della barba, ed una infinità di radici, resine, droghe, balsamo della Mecca, trementina di Siam; resina d'aloë, di cui si fanno manichi di coltelli; mirra, calamita, gomma, pepe e generalmente tutti i prodotti farmaceutici ed alimentari. Più di 22 specie di vini provenienti principalmente da Damasco, da Smirne, da Koniah, prodotti squisiti che fanno fremere i veri settatori della vecchia legge musulmana. Li zuccheri grezzi o raffinati, o profumati, gli olii limpidi d'oliva, gli olii essenziali di cedro, di sandalo, di alloro; i profumi inebrianti, i siroppi deliziosi, i liquori fermentati, tutti prodotti che vengono a lottare coi nostri, e ad aggiungervi l'imprevisto, i doni particolari del suolo e le tracce di costumi ancora un poco eccezionali.

Quanto al regno animale, si rivela, qui, sotto le forme più diverse dal miele sino al sego, dalle setole, le lane ed i crini, sino agli avorii ai corni, ossa e pelliccerie, comprendendo le spoglie di tutti gli animali la cui morte è preziosa per la vita dell'uomo. Il regno minerale attesta gli sforzi che il governo del Sultano fa per applicare la nuova scienza dell'Europa all'estrazione delle antiche ricchezze dell'Oriente. Ecco le arenarie, i graniti, i diaspri, i porfidi, le serpentine, le calcaree e le silici. Ecco l'oro, l'argento, il rame, il ferro, il piombo; ecco il carbone; ecco lo zolfo, i sali, gli allumi, il nitro e tutte le pirite. Ecco le pietre preziose, le agate. Ecco le terre e le argille convertite in porcellane, terraglie, tutte cose graziose o originali di forma; quanto ai prodotti manufatti, prodotti non della natura, non del suolo, ma dell'intelligenza degli uomini, vi sono numerosissimi e sorprendenti. Se ne contano 4,200 come semplici campioni. Manche-

rebbe lo spazio soltanto a noverarli, e noi avremmo voluto poter fare le nostre esclamazioni su quelli che tanto colpiscono il pubblico, che difficilmente si può accostarsi alle vetrine dove sono esposte. Ivi è la splendida prova dei progressi d'industria e d'arte che compie quotidianamente questa contrada prodigiosa le cui *novelle* diventeranno presto l'*istoria*! Che cosa ci descrivevano dunque di tanto meraviglioso que' favolosi racconti delle *Mille e una notti*, che il Palazzo di Cristallo non abbia messo sotto gli occhi nostri, centralizzato sotto la cifra del Sultano che edifica così attivamente per l'avvenire sui terreni che l'illustre suo padre ha sgomberati? Percorriamo questo splendido bazar che rende gelose le Indie vicine, sotto la bandiera dell'Inghilterra! La seteria, come ognuno può pensare, vi rappresenta una parte eminente. Sono taffetà per vesti, cinture, sciarpe, tessuti per turbanti, provenienti in gran parte dalle ricche fabbriche di Tripoli, da quelle di Gerusalemme, del Monte Libano e di Beyrouth. L'oro e l'argento si maritano in codeste stoffe, davanti alle quali gli esponenti di Lione vengono ogni giorno a meditare. Ed allato di queste cose preziose tinte con suprema splendidezza, destinate ai fortunati della terra, ecco le stoffe solide e popolari, le mescolanze di cotone e di lana, i cui bassi prezzi emulano i prodotti della fabbricazione meccanica dell'Inghilterra. Ho notato dei calancà magnifici, degni delle mostre dei nostri *boulevards*, e dei damaschi e lampassi per mobiglie, la cui ricchezza e il cui gusto perfetto conservano l'impronta orientale che ne fa il pregio comparativo agli occhi del Norte.

Senza dubbio, è pel lusso asiatico, si può veramente dirlo, de' suoi prodotti, che l'esposizione turchesca colpisce i visitatori del Palazzo di Cristallo. Altronde questa esposizione occupa un posto d'onore, a due passi dal *transsept*, posto che attira sull'ingresso del suo bazar i curiosi sguardi di tutti. L'entrata è pomposamente guernita di quelle cose di lusso, che come si è veduto, non escludono menomamente i prodotti più seri, più generali per l'università dell'applicazione. Delle armi magnifiche risplendenti di gemme, delle damaschine che tagliano il ferro, delle pipe di una ricchezza favolosa, dei bocchini d'ambra di una grossezza inconcepibile, dei gingilli ingegnosi e di un aspetto del tutto nuovo, degli scialli di Casimirra, ricamati dalle mani di prodighe fate, delle filagrane da far disperare Genova, delle selle e delle bardature la cui eccessiva ricchezza quasi dispare sotto il gusto della mano d'opera, dei merletti d'oro e d'argento di un gusto impreveduto e incantevole, degli specchi, delle pantofole e scrignetti, incrostazioni, intarsiature, gioielli e damaschine, e mille altri oggetti squisiti, nuovi, *very desirable*, come dicono le insegne inglesi, sono ivi esposti con lussureggiante contrasto a tutti i prodotti dell'industria positiva: tappeti, panni, mussoline, veluti, veli, coltellame, pezze di seterie e di panni, ghisa, calzatura, saponi, pelliccerie, cuoia, vasellame, tipografia, legatura, e i prodotti del clima e quelli del suolo, in tutto lo sviluppo europeo, asiatico e africano dei vasti stati del giovane imperatore. L'Egitto tra i suoi prodotti vassalli, ha esposto.... un cocodrillo del Nilo!

Io lo ripeto, questo bazar turco che verifica le descrizioni dei viaggiatori e dei poeti, ingegnosamente concepito, abbondantemente provveduto, è una delle curiosità più attraenti dell'Esposizione di Londra. Esso rivelerà all'Europa i progressi importanti nell'industria di quell'imperio, che si collegano alle squisite tradizioni di un'arte purificata. Sotto questo doppio rapporto è incontrastabile che la Sublime-Porta si sarà così posta del tutto alla testa delle nazioni che noi siamo avvezzi a

considerare come più poetiche che realmente pratiche.

Ho per l'addietro parlato della decezione talvolta comica, di cui Londra era stata vittima, in proposito del gran concorso di visitatori che si aspettavano dal continente. Colla stessa franchezza debbo ora dire che da parecchi giorni gli arrivi sono numerosissimi, anche all'infuori delle provincie inglesi sedotte da tutte le seduzioni delle strade-ferrate. Si comincia ad incontrare una folla di Francesi barbui, di Tedeschi in berretto, e di meridionali abbronzati, sui punti più famosi, dalle stazioni più seducenti di questa Odissea universale. Che mi sia permesso d'indicare tre sale francesi, quella dei bronzi e gingilli, quella dei mobili, e quella di Sèvres e dei tappeti, dove la calca incantata non può circolare. E difatti tutto il genio francese è là dentro, come il genio inglese è nelle sale delle macchine, nelle sue gallerie aratorie, nei suoi prodotti di cotone e di lana, e in tutto quello a cui il suolo carbonifero può venire in aiuto colla potenza di congegnature mosse dal vapore. È stato già detto, ed è una particolarità veramente bizzarra a rilevare: l'Inghilterra, il paese aristocratico per eccellenza, primeggia nei prodotti comuni, popolari, utili, mentre la Francia, dove l'operaio è generalmente democratico, supera specialmente la sua rivale nei prodotti di lusso e di gusto, nelle superfluità.... Contraddizione per verità molto strana!

Ritorniamo ad alcuni particolari, formulato, accettato, riconosciuto lo stato generale della questione, cioè, che l'Inglese ha la sostanza, il Francese ha la forma.

L'oreficeria e la gioielleria francese hanno finalmente aperto gli occhi agli Inglese sul cattivo gusto dei loro pezzi massicci, « che si fanno ricchi non potendoli far belli. » Froment-Meurice, i fratelli Marrel, Rudolphi, Durand, Lemonnier, Gueytovn hanno mostrato tutto quello che non sanno fare Smith e Nicholson, Hunt Roskell e Tommaso Sharp, questi famosi argentieri di Londra. Ho già parlato una volta della toletta della duchessa di Parma; questo capo d'opera di orificeria, d'arti diverse combinate in un tutto splendidissimo, ha cagionato una viva sensazione negli Inglese, e particolarmente sugli artisti. Froment-Meurice ha messo in mostra altre meraviglie: il bel gruppo del duca di Luynes, la più gran cosa che ai nostri giorni sia stata eseguita al *ribattuto*, e che in un valore generale di 30,000 franchi, non offre all'apprezzatore inglese che 2,000 franchi di peso d'argento!

Il calice del papa; un trittico smaltato; l'ostensorio della Maddalena; lo scrigno in ferro cesellato del Conte di Parigi; il vaso offerto dagli ospizii al generale de Feuchères; le spade dei generali Cavaignac e Changarnier; lo scudo-premio delle corse, guadagnato dal barone di Veauce; e finalmente mille gioielli di un gusto squisito, distinguono questa collezione inarrivabile del più celebre dei gioiellieri francesi.

Per essere i secondi in codest'arte i fratelli Marrel, non per questo hanno meno formalmente vinto gli Inglese. Il vaso della battaglia delle Amazzoni ordinato dal duca di Aumale, e che in alto rilievo d'argento ossidato rappresenta la mischia palpitante di Rubens, è un vero capo-lavoro. Altrettanto dirò delle diverse altre coppe ed armi curiose, coperture d'Albums, reliquiari, ecc.

Rudolphi parimente ha qui delle cose di bellezza perfetta: il suo tavolino da lavoro di argento ribattuto e cesellato, il vassoio di Palade che si vedeva nella sua vetrina di via *Tronchet*, degli scrignetti, dei gruppi e mille minuti oggetti di orificeria che fermano le miledi e danno molto a pensare a loro fornitori favoriti....

Geyton finalmente si distingue per diversi

oggetti d'arte; — Durand per uno splendido servizio da tè di stile fiorentino; quanto ad Odiet esso deve maggiormente piacere agli Inglese, sorprendendoli meno, perchè li imita troppo. Il fornimento della regina Isabella di Lemonnier ha cento volte maggior successo che l'equivoco *Koh-i-noor*, agli occhi di coloro che pensano un poco a quello che vedono, senza fantasticare sui due milioni di sterlini che pretende rappresentare questo turacciolo di bottiglia indiano. Ah! parlatemi dei diamanti montati dall'artista francese! Questi sì che brillano e scintillano! e qual arte squisita nella montatura! Fortunata regina che possiedi un tale capo-lavoro e un tale tesoro, se quelli che soltanto lo contempiono, si sentono in quel momento più felici di un re! (Vecchio modo di dire!)

Pare che le nostre importazioni d'argento ossidato abbiano singolarmente sorpreso gli Inglese avvezzi all'insopportabile lampeggio del loro argento brunito. Mi vien detto esserci omai luogo a sperare che buon numero di persone da ciò illuminate sulla buona via del gusto, comprenderanno finalmente che la forma è molto di più della materia, e che un'ampollina di Benvenuto Cellini vale di più che una verga d'oro del Banco.

Ma frattanto l'alto commercio di Londra, quello che si dirige alle classi che il confronto può illuminare, ha moltissima ragione di allarmarsi, perchè la vista di tanti capi-d'opera venuti di Francia, dal Belgio, d'Alemagna, d'Italia, e dalla stessa Turchia, non mancherà di far riconoscere l'assoluta inferiorità dell'Inghilterra a proposito di tutti gli oggetti di gusto, di eleganza, di belle arti, che servono all'arredamento delle ricche dimore o all'ornamento della persona. Perciò mi si assicura che grande è l'inquietudine nei fabbricanti di mobili, di stoffe, di gioielli, di oreficerie e argenterie, tutte cose nelle quali nulla possono nè il ferro, nè il carbone, questi grandi vincitori positivi dell'Esposizione. Si parla di molti furtivi arruolamenti di lavoratori francesi, mezzo disperato di nazionalizzare il gusto!

Del resto per essere giusto verso tutti, e riparare più di un'omissione prevista in queste mie lettere, con cui non mi era impegnato se non a guidare il lettore in una passeggiata pittoresca, finirò con una specie di rivista generale dell'Esposizione, e senza ricorrere ad una classificazione che toglierebbe a questi scritti il carattere che essi debbono avere, come precursori di serii studi di penne assolutamente competenti, accennerò qua e là secondo il capriccio dell'impressione o il caso della rimembranza gli oggetti che per diversi titoli: *bellezza, utilità, eccentricità*, sono quelli che io chiamerò gli oggetti lions del Palazzo di Cristallo. Anche in questa rapida indicazione, potranno esserci alcune omissioni; ma ognuno si ricordi che io non obbedisco a nessun partito preso, e che se dimentico non escludo. Ecco dunque le cose che mi sono sembrate le più singolari o le più belle, in questa giostra dell'industria delle arti, di 78 regioni civili, alle quali si è aperta la larga ospitalità dell'Inghilterra, nel tempo stesso che essa le ha sfidate tutte!

Il modello della chiesa galleggiante che esiste nel porto di Filadelfia pei marinai.

La fontana d'acqua di Colonia del signor Rowlands di Colonia che profuma le pezzuole delle signore.... di tempo in tempo.

Il telegrafo delle case-locande americane che incentra tutti i campanelli in un solo, il quale segna il numero della camera di colui che suona.

Un fazzoletto che esce dalla fabbrica di Reollier, il cui tessuto è formato da un filo di lino a 4,000 franchi la libbra.

Le casse da morto americane.

Gli avanzi della bottiglia monumentale, nella quale un uomo poteva nuotare, ed otto

persone stare a tavola o ballare una quadriglia (Boemia).

Lo scettro e la *mano di giustizia* di S. M. Soulouque, detto l'imperatore Faustino I, di crisocolla (Parigi).

Dei pesci rossi (inglesi) in una gabbia, e degli uccelli in una boccia di cristallo (Londra).

Un progetto di cimitero, *the national necropolis*, capace a contenere cinque milioni di morti (Londra).

Una collezione di animali impagliati, foggiali ad esseri umani, prodotto bavarese, ispirato da una cordiale unione di Lafontaine e di Granville.

Una camicia, sul petto della quale sono ricamati tutti i monumenti di Spagna, le cattedrali, i teatri, l'Alhambra (inglese).

I fal'alà di una veste di merletto belgio, di un disegno all'esecuzione del quale hanno bisogno 4,260 fusi. — Un'altra veste di punto di Brusselle, esposta dal signor Vanderkelen, e che mi si dice venduta 45,000 franchi.

La locomotiva Crampton, del peso di 37 tonnellate.

Le tele e i tappeti d'Olanda, ed i suoi orologi astronomici semplificati.

Il modello di vagone a freno, del signor Claasen, d'Amsterdam.

Le imitazioni delle lacche cinesi ed alcune sculture olandesi.

Le porte, vasi giganteschi e mobili, di malachite russa.

Il diamante nero, un pezzo di lignite, nell'apparenza, e che mi sembra essere un'altra *mistificazione*, nella realtà.

Le invetriate di Marechal di Metz ed altre vetriate francesi.

Il fantoccio per sarto, che piglia esattamente la forma di qualunque cliente, e che non costa se non la bagatella di 175,000 fr.

Un copripiedi di Nancy che avvolto può tenersi in un pugno e che ha richiesto nove mesi di lavoro di quattordici operaie.

Il *Sax-horn-bourdon* di tre metri di altezza, e di quarantotto piedi di giro di tubo, strumento mostro, l'ultimo della famiglia inventata dal celebre Belga, vera tromba di Gerico, che si crederebbe destinato al soffio di qualche gigantesco Borea, e che nondimeno risuona in modo formidabile, pel solo spostamento dell'aria sotto la vibrazione delle labbra.

La guarnizione di merletto nero di Bajoux, ordinata dalla duchessa di Sommerset, sul disegno di Couder, nel suo cofano di panno nero colle armi feudali.

Le lime inglesi a tre centesimi.

I piano-forti a cento franchi.

I magnifici massi di miniere di ferro di Svezia e Norvegia.

Le armi bianche d'Eskilstura.

Il coltellame di Stocolma.

Un ritratto del re Oscarre tessuto in seta.

Una matassa di fil di lino, lunga 4,000 aune, e che non pesa nemmeno mezz'oncia, filato da una contadina svedese.

La statua di un giovane pastore, di Molin, scultore svedese.

La macchina inglese per fabbricare sopraccoperte, tagliate, piegate e ingommate.

Un'altra che distribuisce (distribuiva...) pastiglie di cioccolatte avviluppate in un indirizo.... alla vaniglia.

Un foglio di carta lungo 300 metri.

L'istrumento di Wagner destinato a rendere palpabile l'accelerazione della caduta dei corpi.

La stoffa a fondo d'oro, di Lione, a 400 franchi il metro, e l'universalità dell'esposizione lionese.

Dei piatti di maiolica colorata a un penny.

Un obiettivo di 9 pollici di diametro (Parigi e Monaco ne possiedono di 44 pollici).

Il fanciullo disgraziato, di Simonis.

La distruzione di Gerusalemme, copia di

Roberts, splendida litografia in colore, di Luigi Haghe, belga, disegnatore della regina d'Inghilterra. (Questa stampa straordinaria ha già per centomila franchi di associazioni.)

La vetrina piena di fiori di Constantin.

La macchina per fare aghi, che li fabbrica sotto gli occhi vostri.

La spada di Toledo accartocciata dentro uno stucco.

Il torchio da stampa verticale che tira 10,000 copie l'ora.

Le dodici botti di tabacco di Spagna, aperte come dodici tabacchiere a chi passa e vuol stranulare.

Il cane alla Vaucanson, pezzo meccanico

L'abbominevole letto che operai tedeschi hanno destinato ad un re.

La terraglia inglese. — Le imitazioni giapponesi.

Un cappello di paglia di Firenze venduto 5,000 franchi a Lord Pembroke.

Le camicie di cotone inglese a uno scellino.

I vasi di Sèvres. — Il servizio da tè di porcellana, detta: *Guscio d'uovo*.

Le nuove stoffe di Lione, nebbia tessuta, chiamate *crèpee-asrophanes*.

L'intero vestimento di lana, d'uomo o di donna, per 14 franchi.

Il saggio universale dei caratteri tipografici della stamperia imperiale di Vienna.

Il *Lafontaine* microscopico di Plon, rifiutato dalla regina, per mancanza di posto (dice la risposta) sugli scaffali della sua biblioteca.

I cristalli di Boemia. — Quelli inglesi ugualmente bellissimi, fatta qualche riserva intorno al gusto.

L'organo Ducroquet a grande buffetto.

I ritratti di *Victoria and Albert* tessuti in seta al telaio (Lione) esposti dalla regina.

Il masso di carbone che pesa 43 tonnellate estratto da una miniera di 150 metri di profondità (Straffordshire). Un altro di 24 tonnellate estratto da 450 piedi (Galles du Sud).

L'immenso specchio inglese che riflette gli oggetti tutti deformati.



Tovaglia di lino dommascata (del signor Hunt e figlio, di Dunferline).

destinato a supplire al cane morto di *lady Harriette Shapers*.

Tre campioni di sementi coltivate da auguste mani, che si sollevano con tali occupazioni bucoliche, dalle noie del trono costituzionale.

Il canapè di carbone di terra.

I pezzi anatomici del dottore Auzoux; un uomo di cartone pietra che si scompone in 4,700 pezzi, ed uno scarafaggio in 428 pezzi.

Una petizione all'imperatore *Hoon-Lung*, rivestita di 776 sottoscrizioni cinesi.

I campioni dei differenti marmi che hanno servito all'innalzamento di tutti gli edifizii della Grecia.

Il fornimento di gioie della regina di Spagna, montato da Lemonnier.

Un nocciolo di ciliegia, italiano, sul quale sono scolpiti in basso rilievo i ritratti di dodici poeti italiani.

La copia in piccolo delle porte del Battistero di Firenze, colla testa di Ghiberti che sbucca fuori dalla sua opera.

Le carte topografiche del deposito della guerra di Parigi.

Un forziere che grida forte.

I vegetali conservati per compressione, di Masson.

Il fazzoletto destinato da Vanderhaegen di Bruxelles alla regina Vittoria.

Le tre figure di vescovi ricamate della casa di Vanderkeelern Bresson.

La pianta in rilievo dei *docks* e del porto di Liverpool.

Il gran tappeto di Sallandrouze.

Le tele stampate di Mulhouse.

I modelli dei tribunali francesi, belgi e russi.

La fontana di cristallo, di Birmingham, nel centro del transept.

Gli eccellenti panni di Bacot (Sedan) a 4 franchi il metro

Quelli d'Iwan Simonis, di Verviers.

La vetriata gotica di Martin di Troyes.

Il colossale buffetto di Kenilworth, fatto con una quercia di Walter-Scott.

I sciali di *cachemire* francese che passano nell'anello della fidanzata che li desidera.

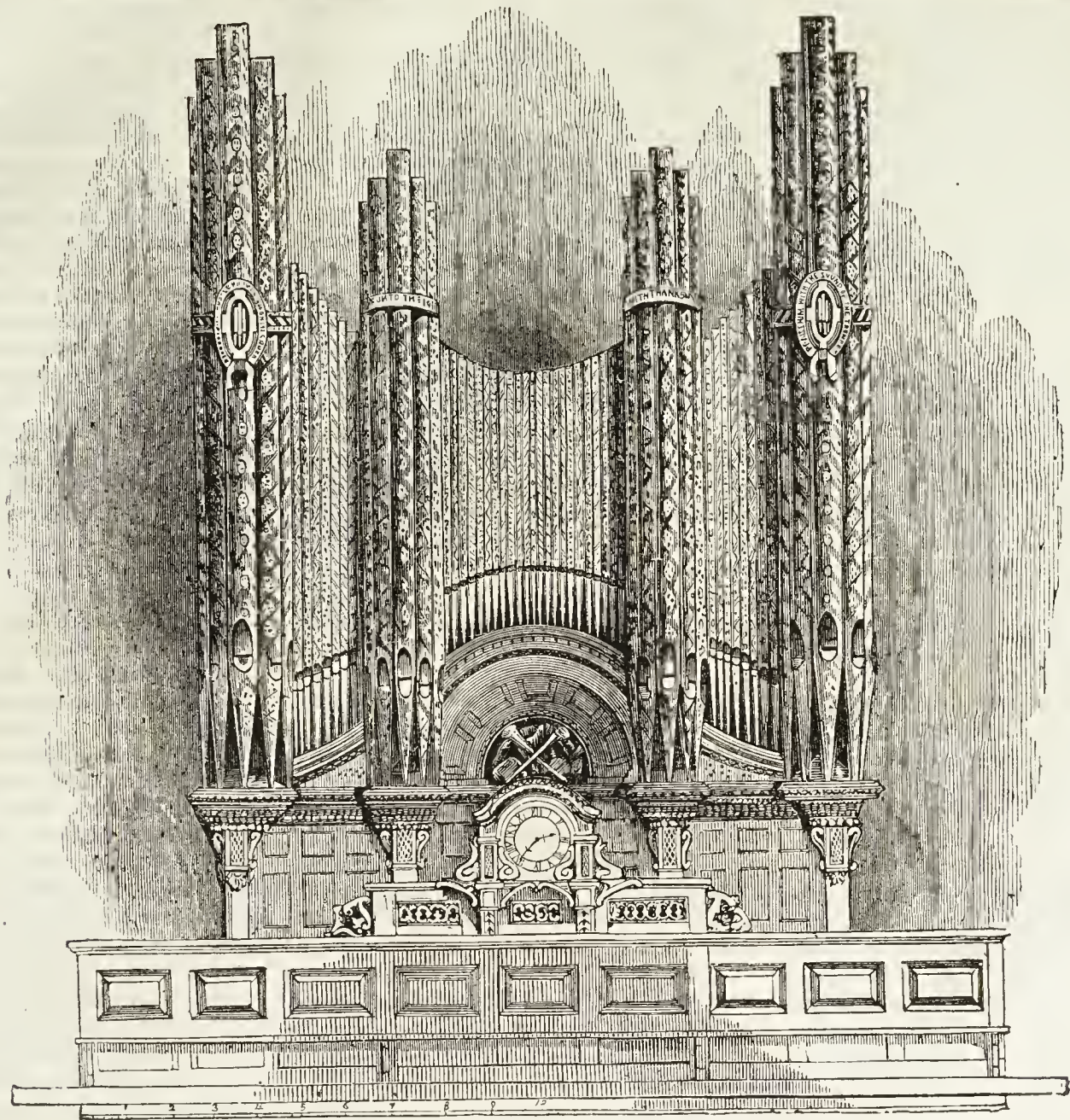
Lo *Scudo della Fede*, disegnato dal re di Prussia pel suo figlioccio il principe di Galles.

Le pietre dure di Firenze. — I mosaici di Roma.

L'*Amazzone* di Kiss: la *Schiava greca* di Power: la *Baccante* di Clesinger; la *Frine* e diverse altre statue di Pradier: i *Cani* di Lechène.

Gli strumenti di chirurgia di Charrière (Parigi).

Il *Goffredo Buglione*, di Simonis; la *Fame*, il *Colera*, d'Etex.



Grande organo (dei signori Gray e Davison, di Londra).

I mobili di Tahan.

La macchina inglese per pettinare la lana, di Lynch ed Inglis.

I tappeti di Turchia, eterni modelli dei nostri per la solidità, il confortevole, l'inimitabile armonizzamento dei colori.

Le armi di Liegi.

I bronzi d'arte di Barbadienne, — le copie in piccolo di Colas.



Caffettiera (di Wedgwood e Brown, di Londra).

Il telescopio rifrattore di Metz e figli di Monaco, — il loro microscopio verticale che ingrandisce da 20 a 1,800 volte l'oggetto.

Le meravigliose selle e le armi di Costantinopoli.

Un barile di pepe americano, destinato dopo l'esposizione, ad essere diviso tra il principe Alberto, il duca di Wellington e la Commissione esecutiva.

Il taglia-paglia del dottor Stollè di Berlino.

Le pannine di Tunisi fabbricate a Marsiglia, — le sue filagrane che vengono da Genova.

Il contrabbasso mostro di Vuillame, alto 5 metri, e le cui corde sono toccate per mezzo di una tastiera di chiavi.

Le meravigliose imitazioni del merletto inglese, da un penny sino a cinque scellini la jarda.

Il caminetto di marmo bianco scolpito da Leclercq, appartenente al re dei Belgi.

Gli strumenti inventati o perfezionati da Sax.

Il regolatore di Detouche di Parigi. — Istrumenti di precisione e di matematica.

Il pianoforte in legno di rosa, con bronzi e nielli, di Erard.

I mosaici di vetro colorato e dorato, inglese, nel gusto di quelli della chiesa di San Marco di Venezia.

Il tempio di Santa Sofia di Costantinopoli.

Un temperino con trecento lame, di cui non si può far uso.

Il farolenticolare che fa risplendere e riverberare, a dodici miglia di distanza, una semplice lucerna Carcel.

Il telescopio di Ross, grosso come un cannone da 36, e mercè il quale si potrà scrivere un *Corriere della luna*.

Una calamita colossale che tiene sospeso un peso di 300 chilogrammi.

Il forziere-scrigno nello stile del secolo decimo quinto, eseguito da Elkington di Birmingham, appartenente alla regina Vittoria.

Il tappeto in lana di Berlino eseguito per S. M. da centocinquanta signore inglesi. — Il bel tappeto di Axminster.

Le vesti e gli scialli fabbricati colla lana *cachemire* delle capre allevate dal principe Alberto a Windsor.

I massi di pietra sospesi che ritengono per

la solacoesione del cemento Wite di Westminster, altri enormi pietroni sospesi di due o tre metri quadrati (esposti di fuori).

I massi di spermaceti cristallizzato e raffinato da potervi capir dentro quattro uomini.

Gli apparecchi catatoptrici e dioptrici per fari marittimi

Il modello del *brise-lame* (spezza-ondata), di Plymouth, con faro e campana, costruito per l'Esposizione sotto la direzione dei lordi dell'ammiragliato.



Anfora da acqua (dell'Alderman Copeland, Londra)

Finalmente il *Koh-i-noor*, quel pezzo di cristallame che sembra staccato da qualche lumiera di *Birmingham Palace*, e tutto insomma l'insieme di cose notevoli o curiose, alle quali aggiungerò i tre immensi alberi imprigionati nel transept.

Che se, per contrapposto, volessi mentovare le cose ridicole, ributtanti o abbominevoli, alle quali il Palazzo di Cristallo ha dato troppo facile ospitalità (ogni paese avrebbe dovuto

formare un giuri di depurazione), non troverei certamente alcun mezzo di non far figurare in testa alla massa ridicola diverse spedizioni parigine dei fabbricanti di camicie, le mutande, e buona quantità di oggetti di cartone. Quanto poi a ciò che in fatto d'arte offende veramente il gusto, pongo alla testa delle cose abbominevoli la gran fontana inglese, dalle vasche sovrapposte, destinata a un *market-place*; — i due cavalli che s'impennano di Stuttgart, — ed una calca molto fitta di statue d'ogni paese, e di mobili inglesi, tedeschi e americani.

Il catalogo ci rileva che diversi punti del globo sui quali sventola la bandiera inglese nulla hanno mandato all'Esposizione, e sono: San Domingo, — Grenata, — Monserrato, — e l'Australia dell'Ovest. — Sant'Elena che non produce nulla, se non che delle foglie di salice della tomba di Napoleone, ha inviato una cassa d'alcali tratto dalla pianta del Salsola; — e la Giamaica si è limitata a spedire un mazzo di fiori artificiali dei Tropici. E perchè non mandava del rum? E difatti, perchè la Francia non ha anch'essa esposto dei suoi vini? Forse sarebbero stati troppo... esposti!

Quanto alla Cina il catalogo confessa chiaramente che nulla essa ha inviato. Il suo imperatore si è rifiutato di rispondere all'invito degli Inglesi, mercanti o contrabbandieri di quell'oppio che abbrutisce tutto il Celeste Impero. Gli oggetti cinesi che figurano all'Esposizione sono dunque raccolti dalle botteghe di Londra e da vari privati che hanno prestato ciò che possedevano di più curioso, per riempire una lacuna che tanto feriva l'amor proprio britannico. Non sono venuti dalla Cina che alquanto campioni di prodotti grezzi; rame rosso, cera, seta, canapa, sementi e prodotti chimici, spediti da un console inglese al ministero di commercio: *board of trade*.

TOVAGLIA DI LINO, DOMMASCATA. — La bella tovaglia cui diamo il disegno, pag. 228, è prodotto della manifattura dei signori Hunt e figlio di Dunferline. Fu espressamente fatta per servire a S. M., mentre risiede nella sua abitazione dell'High-lands (*alte terre in Scozia*) ed è quindi convenientemente ornata nel centro colla vista del castello di Belmoral (regia residenza). Il contornio offre rappresentanze d'oggetti relativi ai salutari e virili divertimenti che prendonsi il Principe Alberto e i visitatori di quella reale residenza; in ispecie quello della caccia al cervo. Gli spazii sono riempiti con naturali prodotti del monte e del piano.

GRANDE ORGANO. — Questo bello strumento è collocato nella galleria settentrionale del *Transsept* nel Palazzo di Cristallo. Gli è un organo di chiesa di primaria classe, al quale tutti i più opportuni miglioramenti vennero adattati nel costruirlo, e che riusciva uno dei più belli e dei meglio intunati stromenti che per nostra buona sorte ci venne fatto di udire. Il giorno dell'apertura dell'Esposizione al momento che la Regina ascese il suo trono, accompagnata dalla Reale famiglia, e da distinti personaggi che erano venuti a visitare la sua corte, quest'organo sonoramente intunava le note dell'inno nazionale inglese (*God Save the queen*) col più imponente effetto.

In quanto all'esterna apparenza di quest'organo, un colpo d'occhio al nostro intaglio p. 229, basterà a dimostrare esser questo un lavoro di distintissima arte ornamentale.

La cassa è d'un carattere del tutto nuovo, fatta di saldo legno di quercia, con doppii modani di imposte, che sostengono quattro torri di tubi sonori elegantemente ornate. Il tutto è disegno del signor Alberto Horvell, architetto. Ecco come si compone questo strumento.

Tre tastiere da C. C. ad F, in alto ed un indipendente organo pedale da C. C., ad E., due ottave e un terzo. Due mantici orizzontali con doppii alimentatori d'aria di vari pesi, e sei pedali

di composizione per cambiare i tasti, quali pedali sono come appresso:

Grand'organo, doppia ottava aperta, 16 piedi; ottava aperta, 8 piedi; ottava aperta, 8 piedi; ottava tastiera, 8 piedi; ottava, 4 piedi; duodecimo, 3 piedi; quintodecimo, 2 piedi; ottavino, 2 piedi sesquialtra, 3 filari; miscellanei, 2 filari; corno da caccia, 8 piedi; trombe, 4 piedi. — **Organo gonfiato**. — Bordone, 16 piedi; ottava aperta, 8 piedi; ottava tastiera, 8 piedi; ottava, 4 piedi; quintodecimo, 2 piedi; sesquialtra, 3 filari; corno-bassetto, 8 piedi; oboe, 8 piedi; trombe, 4 piedi; — **Organo da coro** — Timpani, 8 piedi; **Keraulophon** (1), tastiera ottava bassa, 8 piedi; clarinetto-flauto, 8 piedi; ottava, 4 piedi; flauto, 4 piedi; quindicesimo, 2 piedi; clarinetto, 8 piedi. — **Organo a pedali**. — Grande ottava aperta, 16 piedi; gran bordone, 16 piedi; grand'ottava, 8 piedi; gran bombardia, 16 piedi. — **Coppie**. — Mantice alla gran tastiera; mantice alla gran tastiera *per coro*; mantice tastiera ai pedali; gran tastiera ai pedali; tastiera da coro ai pedali.

(1) Questo registro d'invenzione de'signori Gray e Davison fu da primo introdotto da essi nell'organo della chiesa di San Paolo (Wilton-place).

CAFFETTIERA p. 229. — Dallo stabilimento Etruria, fondato da Josiah Wedgwood, diretto adesso da Wedgwood e Brown, e che riproduce in terra cotta disegni dall'antico e da meritissimi artisti moderni, è presentata all'Esposizione questa caffettiera. Abbiamo già dato altri intagli di oggetti riprodotti da questa casa, con rara perfezione, fra i quali la *Venere* e l'*Amore*.

In quanto alla caffettiera è di terra d'una tinta grigia, color di spigo, sulla quale sono effigiate in rilievo figure ed ornamenti, dall'antico, con pura creta bianca in rilievo e sulla superficie. Non possiamo abbastanza insistere sul buon gusto nella scelta de'disegni di questa casa e sulla loro precisa esecuzione.

ANFORA DA ACQUA. p. 229. Abbiamo avuto frequenti occasioni di parlar della fabbrica di porcellana e vasellami di terra del sig. Alderman Copeland a Stok sul Trent (contea di Stafford, il cui deposito è in Londra New-Bond-Street).

Ne abbiamo particolarmente tenuto discorso in proposito del grazioso gruppo in porcellana, copia di quello di Foley, e rappresentante la Ninfa e il giovane Bacco. Altro oggetto diamo qui dalla stessa accreditatissima casa, nell'Anfora da acqua in porcellana la cui forma, non meno che gli ornati, sono d'un disegno tratto dall'antico.

DEL PERFEZIONAMENTO DEGLI ISTRUMENTI MUSICALI

I PIANOFORTI DI ERARD

(Dall' *Illustrated London News*)

Nell'arte musicale, come nell'arte drammatica, v'hanno due categorie: la creazione e l'esecuzione, l'opera e l'attore. Quel che sono per lo dramma, per la commedia, per la farsa l'attore ed il suo organo, lo sono il cantante od il suonatore per l'opera, il concerto, il quartetto, gli a-solo e la romanza.

Quello che dà una grande importanza al cantante non è solamente il suo stile, il suo metodo, ma la sua voce.

La voce del virtuoso, è il suo strumento; e si ha un bel dire, ma un eccellente metodo, un'espressione profonda non possono far dimenticare una cattiva voce, meglio che il più perfetto eseguire d'un violinista o d'un pianista non produca il suo vero effetto suonando un cattivo strumento.

I fabbricatori di pianoforti, di violini, d'istrumenti di legno o di metallo si sono quindi sempre preoccupati del perfezionamento de' loro istrumenti rispettivi; e ad eccezione degli antichi violini italiani, degli Stradivario, Guarneri, Amati, che non poterono essere superati, tutti gli altri sono stati portati a una notevole perfezione.

Confrontando il pianoforte a coda di Erard colla spinetta di cui s'erano serviti i più celebri piani-

sti del tempo, si stupisce dell'immensa differenza di questi due istrumenti. L'uno è debole, secco, d'un piccolo e monotono suono, d'una estensione di cinque ottave; l'altro possente e dolce ad un tempo, si presta alle più svariate modulazioni del suono ed ha sette ottave di estensione.

È natural cosa che il perfezionamento del pianoforte abbia potentemente contribuito all'ispirazione de' maestri che scrivono per questo istrumento; sia di quelli le cui composizioni tendono a far risaltare la maniera ed il brillante meccanismo del suonatore, sia de' grandi maestri le cui opere classiche tendono ad uno scopo più alto.

Senza l'aiuto del pianoforte perfezionato, le ultime opere per pianoforte di Beethoven, quelle di Weber, i concerti, i trio, le suonate di Mendelssohn, la mirabili fantasie e studi di Chopin, sarebbero senza dubbio mancanti di quella potenza che le distingue dalle opere d'un'epoca anteriore. Immaginatevi il trio in *si bemol* o in *re* di Beethoven, il *concerto-stuk* di Weber, od i concerti di Mendelssohn suonati sulla spinetta! Qual è il pianista la cui mano potrebbe raggiungere la nobiltà, l'elevatezza, il grandioso che caratterizzano queste opere?

Senza voler in niente diminuire il merito d'altri fabbricatori, noi confessiamo la nostra preferenza per i pianoforti di Erard. Ed ecco perchè: Nei pianoforti d'altri fabbricatori ora sono fortissimi i bassi, penetranti gli acuti, deboli le note di mezzo come nei differenti registri di certe voci; ora sono i bassi che peccano di debolezza, mentre che le altre note sono potenti; e di più qualche volta i tasti sono pesanti e difficili, o se hanno elasticità, questa manca ai martelli, e diviene impossibile il trillo, come lo provano molti pianoforti, ai quali d'altronde non si possono ricusare molte eccellenti qualità. V'hanno pure dei buonissimi pianoforti, che durano uno o due anni, ma che dopo questo periodo di tempo diventano quel che gli artisti denominano caldaie. Se noi preferiamo i pianoforti di Erard, è perchè in essi si trovano unite tutte le qualità che costituiscono la perfezione d'un istrumento, e perchè durano senza alterarsi.

Ad eccezione degli istrumenti specialmente destinati ai concerti nelle grandi sale, i quali per ciò stesso devono essere costruiti in un particolare scopo d'acustica, i pianoforti di Erard, pur accusando la più gran forza di suono, non per questo sono meno dolci e soavi, e di tasti facili e leggeri.

Il suono ne è rimarchevole per la rotondità e la fermezza; e l'elasticità ne è tale, che un pianista di mezzana forza giunge, con un po' d'esercizio, a dominarla con facilità.

I pedali, in luogo di cangiare la qualità del suono, o di produrre quel romorio disagiabile che s'incontra negli istrumenti d'altri fabbricatori, questi pedali, nei pianoforti di Erard, nei grandi come nei piccoli, non fanno che addolcire e fortificare il suono.

Sedetevi a un piano di Erard come lo fanno Listz, Thalberg, Dreyschock Leopoldo di Meyer, i quali tutti si servono di questi istrumenti, e ne uscirà sempre un suono puro e sonoro che porterà da lunge le vibrato armonie, come i buoni violini degli Stradivari, Guarneri ed Amati; mentre che il suono d'altri pianoforti, come, per esempio, di molti del Maggini, e di violini nuovi, risulta secco e si paralizza nell'istrumento.

Ma per giungere a questo risultato, sotto quale pazienza non dovette curvarsi Sebastiano Erard, il fondatore delle due grandi fabbriche di Parigi e di Londra, del pari che Pietro Erard, suo nipote e successore! Quanti disgusti, opposizioni, raggiri e gelosie non subirono! Quanti tentativi fatti prima di riuscire a quel che cercavano! Quanto denaro dispendiato con liberalità straordinaria!

Sebastiano Erard, nato a Strasburgo nel 1752, fece i suoi primi pianoforti quadrati a cinque ottave nel 1779, epoca in cui cominciò la lotta tra il clavicembalo e il piano-clavicembalo-meccanico.

Nel 1785 stabilì, in compagnia di suo fratello Gio. Battista, la casa della via del Mail, e sette anni più tardi (1792) fondò la casa di Londra, la-

sciando a Giovanni Battista la direzione di quella di Parigi.

Nel 1794 ottenne la prima patente in Inghilterra per i pianoforti e le arpe a semplice movimento.

Nel 1798 i primi grandi pianoforti fabbricati a Parigi.

Nel 1820, data da quest'anno l'invenzione così importante della doppia fuga, anteriormente applicata alle arpe. Malgrado la gelosia eccitata da questo progresso tra gli altri fabbricatori specialmente in Inghilterra, egli fu accolto con entusiasmo da tutti gli artisti. In seguito, Pietro Erard, il capo attuale delle due case di Parigi e di Londra, continuò degnamente l'opera di suo zio. I suoi pianoforti sono sempre i migliori sotto il doppio rapporto d'un perfetto meccanismo e d'una durata a tutta prova. Se ne trovano quindi in tutti i paesi, nei climi caldi e freddi, perchè nè l'umidità, nè l'arsura possono alterare questi istrumenti, costruiti colle più attente cure.

I VIOLINI DI VUILLAUME.

Molti fabbricatori di violini tentarono di modificarne la forma, sperando così di perfezionare questo re degli istrumenti. L'inutilità de' loro sforzi li costrinse di tornare all'antica forma. Il violino a cinque corde, il basso-baritono derivato dalla viola d'amore, sono dimenticati da lungo tempo, del pari che diverse prove di parecchi fabbricatori moderni. È riconosciuto che la forma gotica non ammette alterazione; ed è pena perduta l'innovare questo monumento veramente misterioso, composto di quattro pezzi di legno, del ponticello, d'un'anima e di quattro corde. Notate che fra tutti gli istrumenti, il violino solo ha un'anima; essa è sufficiente per darne all'istrumento; ma bisogna anche che il suonatore ne abbia una, senza di che il migliore, il più perfetto dei violini non riuscirà a commuovere l'uditore.

Stradivario, Guarneri, Amati e Maggini, sono i più celebri fabbricatori del secolo passato, che non furono peranco superati da alcuno. È in effetto è già cosa onorevole oltre ogni dire l'eguagliare questi sommi che si distinguono per tanto eminenti e svariate qualità. Non parliamo che del suono, di questo grande segreto di cui i sapienti d'acustica e di fisica non sanno guarir rendersi conto. I violini di Stradivario sono rimarcabili per potenza, rotondità e dolcezza ad un tempo; e sono proprii così ai saloni che alle accademie.

Il suono dei Guarneri, che risponde generalmente da lunge, è più penetrante, più argentino di quello dei Stradivario, e produce più effetto in una gran sala. Conviene soprattutto ad una esecuzione brillante e all'espressione calorosa.

Gli Amati si distinguono per la dolcezza e una grande eguaglianza sulle quattro corde, il che è più raro negli altri maestri.

Quanto ai Maggini, d'una forma più grande dei precedenti, sono forti, vigorosi; ma il loro melanconico suono s'avvicina un poco all'acuto, e perciò si prestano meno ai concerti che ai quartetti o agli a-solo di salone. Maggini fece per altro alcuni violini che all'ampiezza del suono uniscono il mordente e il penetrante. Si vede che i quattro maestri hanno esaurite tutte le diverse combinazioni acustiche. Il risultato ottenuto da essi è il più completo.

Giungere alla stessa perfezione del suono, alla stessa bellezza di fattura e di vernice, tale è la missione che si danno i fabbricatori moderni.

Tra i fabbricatori francesi entrati in lizza cogli italiani celebri, Vuillaume occupa il primo posto senza contraddizione.

Lavorando sui più bei modelli dei maestri italiani, e servendosi di legno vecchissimo, pervenne a fare dei violini della forma degli Stradivario, dei Guarneri, degli Amati e Maggini che imitano perfettamente e col più raro successo il taglio, la testa e la vernice stessa dei vecchi istrumenti.

In grazia di calcoli complicatissimi, Vuillaume riuscì del pari ad imitare le diverse qualità di suono dei quattro fabbricatori italiani. Quest'ultima scoperta gli valse il plauso generale; perchè da tutte le parti si viene a chiedergli i suoi vio-

lini, la cui forma è bella come quella dei vecchi violini italiani, il suono presso che così buono, e il prezzo così modesto che sono a portata di tutte le fortune.

Vuillaume non è meno felice nelle imitazioni degli alti, dei violoncelli e dei contrabassi.

I sei istrumenti esposti nel Palazzo di Cristallo sono d'una beltà rimarcabile, ed era giustizia che ottenessero un premio. Veniamo infatti in questo istante a conoscere che i giurì di Londra decretarono ricompense d'onore a Erard, Vuillaume e Sax. Non potevano differire da quelli di Parigi che ad ogni esposizione accordano le più onorevoli distinzioni a Vuillaume, una delle glorie della fabbricazione francese d'istrumenti per musica.

— I Commissarii reali dell'Esposizione, la Commissione esecutiva, i commissarii speciali, il lord-maire di Londra e gli Aldermani, diressero al ministro dell'interno della Repubblica francese, signor Léon Faucher, una lettera pubblica affine di ringraziarlo di aver dispensati gli invitati alle feste di Parigi dalle seccanti formalità cui vanno soggetti gli stranieri prima di metter piè sul territorio estero; come, per esempio, la produzione del passaporto e la visita dei bagagli alla dogana. I sottoscritti ringraziano del pari il ministro delle finanze, il ministro del commercio e il direttore delle dogane per la medesima causa. Ecco la lettera:

« *Londra, agosto 1851.* Signor ministro! I sottoscritti s'affrettano a cogliere l'occasione, al loro ritorno in Inghilterra, dopo le brillanti e memorabili feste, alle quali assistettero dietro invito della città di Parigi, di esprimere in proprio nome e per conto degli altri visitatori, la loro gratitudine per le facilità ad essi offerte dal governo della Repubblica Francese, dispensandoli dalle formalità d'uso per l'entrata in esteri paesi.

« Per quello che vi riguarda, signor ministro, i sottoscritti vi offrono i loro vivi ringraziamenti per le liberali vostre istruzioni che li dispensò dalla produzione de' passaporti, formalità da cui finora nessuno erasi allontanato.

« I ringraziamenti dei sottoscritti non sono meno dovuti al ministro delle finanze e del commercio, e al direttore generale delle dogane, per l'ordine da essi dato di non visitare i bagagli degli invitati.

« I sottoscritti provano una vera soddisfazione nel dover riconoscere con la presente la cortesia che voi e i vostri colleghi avete mostrato facendo le suddette liberali concessioni.

« I sottoscritti profittano di questa occasione per offerirvi l'assicurazione dell'alta considerazione, colla quale hanno l'onore di dirsi, signor ministro, vostri fedelissimi servitori. » (Seguono le firme di lord Granville, degli altri Commissarii, del lord-maire ed Aldermani.)

« Al sig. Léon Faucher, ministro dell'interno. »

RIMEDIO CONTRO I GUASTI DELLA POLVERE. — In mezzo alle splendidezze dell'Esposizione, si pensa qualche volta con dispiacere che un gran numero di bellissimi articoli vanno soggetti ad essere danneggiati ed offesi dagli insetti, dal fumo, dalla polvere, dall'aria medesima. Una femmina entusiasta, dotata di genio inventore, s'è occupata di tale questione così degna d'interesse sotto tutti i rapporti, e pervenne a trovarne soluzioni così semplici e così efficaci ad un tempo, che è permesso di contare sul prossimo uso delle medesime. Intendiamo parlare di diversi mezzi nuovi inventati da madamigella Wallace, di Russel-Place, Fitzroy-square.

I principali materiali impiegati da madamigella Wallace sono il vetro ed il gesso di Parigi. Il prodotto che ottiene dalla combinazione del vetro col gesso di Parigi è bello quanto il marmo di Carrara. Madamigella Wallace impiega pure il vetro per preservare le dorature. Abbiamo veduto dei quadri interamente involuppati dalla fodera di vetro, colla quale, secondo il nuovo processo, devono essere ricoperti; non solamente questa fodera non nuoce all'effetto delle dorature, ma anzi lo accresce.

— Non crediamo che dei Chinesi che si vedono a Londra, nemmeno la metà sieno chinesi puro sangue. Bisognerebbe che fosse permesso di smascherare un cinese di contrabbando, nel modo con cui si riconosce falsa una moneta da sei pence, tentando applicare al suo viso una buona dose di saponata. Non è possibile che tanti mandarini chinesi abbandonino le loro serie occupazioni per venire all'Esposizione.

— Il numero de' visitatori del 20 agosto fu di 44,567. La rendita, di 2,218 lire sterline, 18 scellini (55,452 fr., 50 cent.). Il ministro dell'interno di Francia, Léon Faucher, ha lasciato Londra, dopo aver consacrato la maggior parte del suo tempo alla visita quotidiana dell'Esposizione; ed arrivò poi un giorno avanti il ministro degli affari esteri, Baroche, in compagnia di due de' suoi figli.

La visita più interessante fatta il 21 agosto è stata quella delle scuole di Woolwich. Il numero dei giovanetti sommaria a 1,555. Erano precedenti dalla banda musicale dell'Arsenale. Entrando nell'edificio si divisero in più sezioni. Alla partenza la banda suonò l'inno nazionale; tutte le voci dei giovanetti vi si associarono.

L'effetto di questo coro di voci infantili accompagnato da un'armonia militare fu felicissimo.

Il numero de' visitatori si è elevato nella giornata a 50,481; e la rendita a 2,471 lire sterline, 2 scellini (61,778 fr.). All'incontro il 22 non fu che di 17,978, ma la rendita ascese nondimeno a 1,970 lire sterline, 13 scellini, 6 denari (46,266 franchi, 62 centesimi).

Fra i visitatori si notavano i signori Baroche, Ferdinando Barrot e madama Walewsky, moglie dell'ambasciatore della Repubblica a Londra. Dopo aver visitato la parte delle macchine inglesi, si recarono, accompagnati dal commissario Sallandrouze, ad esaminare i diversi articoli dell'esposizione francese.

Il giorno successivo, sabato, 23, il numero dei visitatori fu ancora minore, e quasi tale che non fosse mai stato prima della riduzione del prezzo d'entrata: si è limitato, cioè a 14,908. La rendita fu di 1,442 lire, 17 scellini, 6 denari (36,761 franchi 88 cent.).

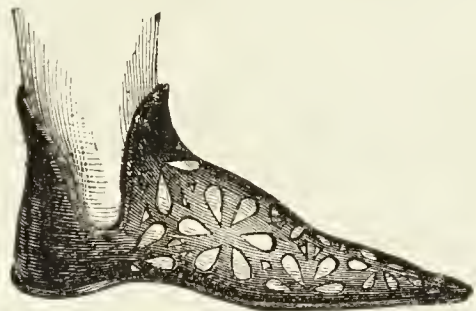
I personaggi importanti erano naturalmente più rari che mai. Si potea facilmente scorgere la famiglia cinese spostarsi come vecchi affissi. Tra i visitatori notavasi il cardinale Wiseman. Si videro anche alcuni giovani somiglianti a *Midshipman*; erano alcuni degli allievi della scuola navale di Brest giunti lo stesso giorno, colla corvetta francese da guerra *Licorne*, capitano Theune, scortata dal vapore *Tanger*, a Woolwich, da dove si recavano immediatamente a Deptford, dopo avere sbarcata la polvere a Purfleet.

L'oggetto dell'arrivo di questi due bastimenti viene spiegato dalla seguente comunicazione dell'Ammiraglio al Commodoro Henri Eden, sopraintendente dei cantieri di S. M. a Woolwich:

« *Ammiragliato 19 agosto 1851.* Avendo il governo francese annunciato la sua intenzione d'invviare a Londra, colla corvetta *Licorno*, comandata dal signor Theune e scortata dal vapore *Tanger*, gli allievi della scuola di Brest, ordiniamo che sieno ammessi a visitare gli arsenali e il dipartimento navale dell'Esposizione. Devo dirvi altresì essere l'intenzione delle SS. LL. che voi abbiate a fare accoglienza favorevole al capitano Theune e ad impiegare tutte le vostre cure, affinché questi giovani possano visitare il cantiere o qualsiasi altro stabilimento pubblico che tornasse loro utile di visitare. Per ordine delle SS. LL. queste due navi resteranno qui sei settimane; durata del congedo accordato agli allievi per vedere l'Esposizione, i cantieri e l'Arsenale. »

— Alla zecca di Parigi si sta attualmente coniano una medaglia in commemorazione delle feste di recente fatte nel Palazzo Municipale in onore dell'Esposizione. La medaglia rappresenta da una parte il Palazzo Municipale coll'esergo: *Dies festis actus, solertiae artibusque populorum omnium civitas Lutetia Parisiorum*. Nel rovescio vedonsi la Francia e l'Inghilterra che portano palme e corone.

CALZATURE ANTICHE E MODERNE (figure 1, 2, 3, 4, 5, 6). Abbiamo già, nei nostri numeri 12 e 13 della *Grande Esposizione di Londra*, lungamente tratteggiato questo argomento nelle *Pennellate da una Signora*, al quale articolo per più minuti particolari rimandiamo i nostri lettori. Oggi diamo l'intaglio d'alcune delle più rimarchevoli calzature per noi in allora accennate e facienti parti della mostra del sig. Sparkes Hall, di Londra...



Scarpa del 14° secolo
(di Sparkes Hall, figura 1).

Oltre i modelli di varii miglioramenti ed invenzioni da esso introdotte nell'arte del calzare,



Scarpa della fu Duchessa di York
(di Sparkes Hall, fig. 3).

il sig. Sparkes Hall, che ha congiunto la teoria alla pratica, sendo autore del già citato « *Libro del piede*, » ha esposto una curiosa serie di ben eseguiti *fac-simili* d'antiche calzature.

La prima e la seconda delle nostre figure è copiata da originali del decimoquarto secolo.

La terza è un *fac-simile* della scarpa della defunta Duchessa d'York, che era rimarchevole per la sua piccolezza, sendo adattato al piede di quella principessa, del quale, dicevasi, non esservi il più piccolo in Europa.

Le moderne invenzioni del sig. Sparkes Hall, consistono nell'applicazione della trina d'Honiton alle calzature per donne. Diamo un esempio di questa nella pianella di raso turchino, in tale guisa ornata, e spettante alla regina Vittoria (fig. 4).

Il tomaio o parte superiore d'una scarpa in *caout-chouc* (o gomma elastica) vulcanizzata con il ricco disegno che ha sopra impresso (fig. 5), è un'altra invenzione del medesimo sig. Sparkes Hall.

Alla vista pare una bella cosa; non sappiamo poi come riesca aggradevole e comoda nell'uso. Infine la pianella di pelle perforata (fig. 6), che mostra la seta celeste sotto un ornato eseguito al lamburo e rosette di trine, è la rappresentanza d'una nuova e graziosa invenzione dello stesso distinto fabbricante, che serve la Regina e le primarie signore di Londra.

ALVEARE. — Questo oggetto, il di cui disegno fu dato dal sig. W. Wilson, di Berwick sulla Tweed, presenta una nuova e buona forma, applicata ad un oggetto comune. È lavoro di un ingegnosisimo artefice e crediamo potrebbe farsene un ornamento da giardino, e così congiungere l'utile all'aggradevole.

IL SIG. HOBBS, L'UOMO DELLE SERRATURE. — Un uomo paziente, laborioso, ignoto alla folla, e il cui nome non uscì mai dalla penombra di una

modesta riputazione, è venuto ad arricchire la meccanica industriale d'una scoperta che possiede la virtù d'excitare nel più alto segno l'at-



Pianella in pelle perforata e ricamata in seta
(di Sparkes Hall, fig. 6).

tenzione di coloro che ritengono presso di sé specie metalliche, sbarre, banco-note, biglietti al latore, ed altre *chimere*, alle quali abbiamo tutti la debolezza di addimstrarci più o meno attaccati.

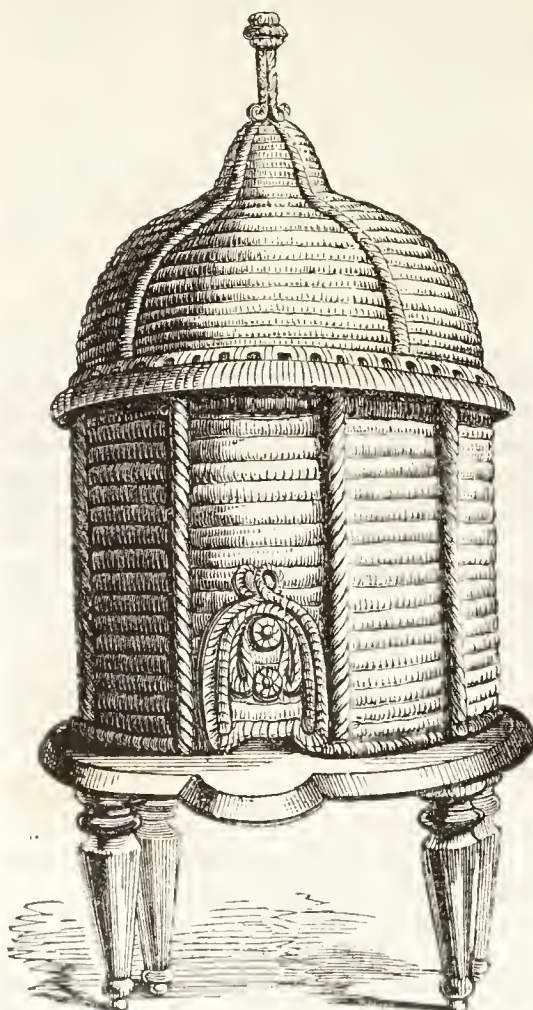
Qualche anno addietro, il sig. Hobbs giunse ad ottenere udienza dal rappresentante d'una delle primarie case di Banca della città (di Londra).



Pianella della Regina
(di Sparkes Hall, figura 4).

L'inventore aveva fatto l'esposto del suo progetto.

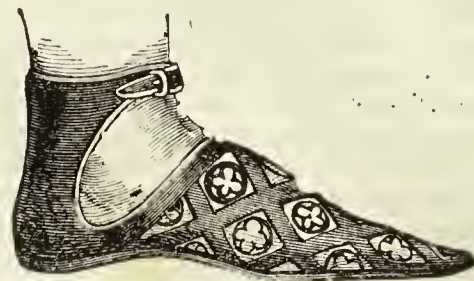
Lo si era ascoltato con quel pungente interesse che ecciterebbe in voi la rivelazione di



Alveare
(disegno del sig. W. Wilson)

un complotto contro la vostra borsa, o soltanto contro la vostra vita. Il banchiere non aveva dissimulata la sua impressione. « Ci rincrescerebbe assai che riusciste » avevagli detto. Questo fu tutto l'incoraggiamento che gli diede. Il banchiere faceva la sua parte (*in commedia*).

I tempi sono ben cangiati! Eravi nella decorsa settimana brillante riunione al N° 34, *Great-George-Street, Westminster*. La società componevasi dei signori Porter, segretario generale



Altra scarpa del 14° secolo
(di Sparkes Hall, fig. 2.)

del Commercio inglese (*Board-of-trade*); del sig. Biddle, della Grande Esposizione; del sig. Peabody; del sig. Schenck, ingegnere; del sig. Bell. Trattavasi di assistere ad una dilicatissima operazione. Il sig. Hobbs doveva intraprendere d'a-



Tomaio di scarpa in gomma elastica vulcanizzata
improntata d'oro (di Sparkes Hall, fig. 5).

prire una serratura o toppa di sicurezza che chiudeva la porta delle cantine ove sono chiuse le carte di Stato.

La serratura sendo stata esaminata dagli ingegneri presenti e dichiarata regolarmente chiusa, il sig. Hobbs trasse dalla tasca della sua sottoveste due o tre piccole mollette da aghi, e s'accinse tranquillamente all'impresa. In capo a venticinque minuti, il grilletto era in terra, e dischiuse la porta.

Uno degli ingegneri presenti domandò al sig. Hobbs se si stimasse capace d'operare in senso inverso, e di riporre in istato la serratura. L'ingegnere aveva pensato mettere così in imbroglio il sig. Hobbs. In meno di dieci minuti la serratura del governo si trovò riposta nelle volute condizioni, senz'chè l'interno di questa complicatissima macchina avesse ricevuto alcun danno, o che rimanesse un solo vestigio di ciò che era seguito.

Uno può figurarsi il profondo senso prodotto dal felice esito di questa doppia operazione nel mondo delle toppe, delle catene, e lucchetti di sicurezza.

Il sig. Chubb, il gran toppallacchiave dell'Esposizione, ed al quale il *Koh-i-noor* (monte di luce) deve l'inflessibil rete che lo protegge, si è commosso. Disfide sonosi cambiate per parte ed altra; scommesse si aprirono e considerevoli somme impegnaronsi per le variesorti probabili che può offrire cotesta lotta fra i due più famosi *pik-locks* (apritori di toppe) dei tre Regni.

Il sig. Hobbs ha trovato un avversario ancora più formidabile. Una disfida in regola gli è stata pur ora diretta da un meccanico, i cui ingegni hanno sin qui sfidato tutti i *monseigneurs* (leva da far saltare gricce, grilletti molle, ecc., adoperati in ispecie da ladri) dell'antico e nuovo mondo.

Trenta giorni di tasteramento e saggi sono stati accordati al sig. Hobbs a titolo di sperimenti.



Brocca e bacino di terra (dei signori Grainger di Worcester.)

Ne sono già trascorsi venti. A misura che l'ora fatale s'appressa, l'interessamento, diciamo piuttosto l'inquietudine va crescendo.

Infatti, che devesi temere? Che si può sperare? Avrebbe forse lo scrigno fatto il suo tempo? E la stessa proprietà che ha questa volta da temere?

Terremo i nostri lettori in giorno rispetto allo scioglimento di questo problema, che nel momento attuale occupa nel più alto grado l'attenzione dell'intera stampa e del mondo finanziario.

BROCCA E BACINO, con tre altre BROCCHE di terra — I signori Grainger, fabbricanti in Worcester, sono gli esponenti di questi oggetti, come d'altri de' quali abbiamo dato l'intaglio, e d'una serie ancora di molti più, onde non abbiam spazio da riprodurre l'intaglio, e che sono pregevoli pel disegno elegante, e per semplici, ma ben intesi ornamenti. Hanno questi manifatturieri il pregio d'esser stati i primi ad adottar quel genere d'ornato, tratto da' vegetabili, per oggetti d'uso comune. La difficoltà che presenta un simile genere d'ornato, se è sempre stata combattuta con giudizio e criterio da' signori Grainger, non lo fu sempre però collo stesso buon successo. -- Quello però che non può negarsi, e che fa onore a questa fabbrica, gli è che gli oggetti da essa eseguiti, sebbene siano apparentemente costosi, sono però d'un prezzo comparativamente discreto.

— I numerosi visitatori del Palazzo di Cristallo parevano ieri disorientati per un non so che di strano che tutti guardavano e nessuno a prima giunta sapeva spiegarsi. Una figura umana dominava sopra la folla, di due piedi di taglia all'incirca, e il più sorprendente n'era il viso ed il petto da femmina; nessuno poteva credere di non essere allucinato da una mistificazione; e molti inclinavano, nei momenti d'immobilità, a prenderla per una statua. Essa era nondimeno veramente una donna, una gigantessa di Laponia, più alta di sette piedi. Questa femmina, bella e bene proporzionata, era accompagnata da una sua donna, vestita del costume lapone e che pareva in suo confronto meno d'un nano, sebbene fosse essa pure d'una taglia elevata. Non è a dire se la curiosità generale fosse vivamente commossa da questa donna che poteva proprio trovare il suo posto nella Laponia o all'Esposizione di Londra.

— Troviamo nostro dovere di rimarcare che la stampa francese in generale si mostra abbastanza povera in quel che riguarda le relazioni sull'Espo-

sizione. Il *Monitore Universale*, per esempio, che oltre alla sua parte ufficiale, contiene argomenti varii, specialmente in materia di scienze, industria ed arti, non ha ancora pubblicato nessun importante articolo. E non sono già i documenti che manchino.

Il *Siècle* ed il *Constitutionnel* pubblicarono alcuni magri articoli. La *Patrie* è un po' più ricca, non però da lodarcene. Il *Journal des Débats* solamente diede a questo importante affare le cure e l'attenzione che merita, sia come spettacolo d'un potente interesse, degno al più alto grado dell'esame e dell'ammirazione del mondo, sia come grande congresso industriale ed economico di tutti i popoli.

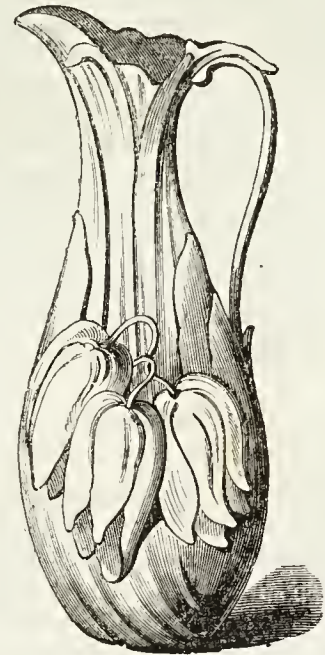
EFFETTI DELL'ESPOSIZIONE SUL COMMERCIO (dall'Espositor). LEGGERA DIFFERENZA. — Che la mania di visitar la Grande Esposizione voglia esser accompagnata dalle più disastrose conseguenze pel commercio al minuto della provincia, siccome pure che abbia a porre in grandi miserie se non ad una intera ruina le povere classi, gli è un fatto ormai che non può venir contestato.

Nella città di Lincoln, il prestito ha avuto i suoi fondi così aggravati dagli oggetti depositati presso di essi in pegno del danaro anticipato, che sentiamo non esser più in grado di prenderne altri. Penduli, orioli, vestiti, Bibbie di famiglia, tutto è messo in pegno, e grandemente temiamo che la visita al prestito, che è stata da primo fatta nella mira di procurarsi i mezzi d'andare all'Esposizione, non abbia a condurre ad un vizioso abito, che esercitar possa una pernicioso influenza sovra molte persone per la rimanente loro vita.

Un tale in Newport andò ultimamente dal fornaio e comprò un sacco di farina, qual farina ei quindi vendè, e poi col prodotto se ne venne a Londra.

Di più, qualche tempo indietro un individuo residente nella parrocchia di S. Martino (Londra) essendo disperatamente povero ed incapace di procurarsi nemmeno le cose le più necessarie all'esistenza, mosse le simpatie della parte più fortunata degli abitanti la parrocchia, e si aperse una sottoscrizione nell'intento di sollevare in qualche modo i patimenti che la miseria aveva su di esso lui aggravati. Il prodotto di questa sottoscrizione fu impiegato nella compra e dono di un bel maialetto, il quale era venuto bene e porgeva buon argomento di sperare che durante il prossimo venturo inverno la famiglia di questo

povero uomo non sarebbe del tutto derelitta. La grande Esposizione ha da vedersi, ma come? Gli attuali mezzi del nostro eroe sono a mal'appena



Brocca di terra (dei medesimi).

bastanti per sopperire ai suoi presenti bisogni e le meraviglie del Palazzo di Cristallo debbono dunque essergli note soltanto di nome.



Brocca di terra (dei medesimi).

A un tratto ei pensa al porchetto; ed avvegna- ché con questo pensiero se gli affacci pure alla mente il timore di rimaner sprovvisto nell'in-



Brocca di terra (dei medesimi).

verno e lo rimorda la coscienza per l'abuso che ei sarebbe per far della carità, col vendere ciò che questa gli aveva donato, pur nondimeno la famiglia è lasciata alla cura della provvidenza; la coscienza riman soffocata dalla curiosità; il por-

chetto della carità si va a vendere e con esso pur anche le galline; e con due lire sterline, uno scellino e sei danari che ricavansi da tal vendita, l'uomo colpito dalla miseria poté giugnere a vedere il Palazzo di Cristallo e le sue meraviglie.

Un altro individuo, tornando dall'osservare il Palazzo di Cristallo, ebbe il disturbo di trovare gli uscieri impossessati della sua roba; e molti sono partiti da Lincoln, che non avevan danaro del proprio, e che senza dubbio vedranno assaliti da citazioni per parte della Corte della Contea e simili confortevoli bazzecole. (Cont.)

RIVISTA POLITECNICA

(Felice Tourneux.)

orologeria.

FRANCIA.

Quantunque l'orologeria francese non sia all'Esposizione sufficientemente rappresentata, e che delle case, come le Breguet, Berthoud, Lepante, Paul Granier, Bourdin, Henri Robert e Motet, non abbiano giudicato a proposito di contribuire dal canto loro al successo comune, la Francia occupa in questo un onorevole posto tra l'Inghilterra e la Svizzera, per alcuni prodotti, e sta in prima linea pei suoi orologi. La rivista da noi intrapresa e di cui rendiamo conto, va a provarlo abbastanza.

J. Wagner, nipote, di Parigi, non è soltanto uno de' nostri primi orologiai, egli è altresì un abile meccanico, onorato nelle esposizioni francesi delle ricompense più lusinghiere. La specialità di questa casa è la costruzione d'ogni specie di macchine a denti e di precisione, principalmente per orologi pubblici ad uso di palazzi municipali, chiese, castelli, officine, ecc.

Per soddisfare ai bisogni reclamati da questo genere d'orologeria e mettere i suoi prodotti a portata di tutti, Wagner ha stabiliti all'incirca duecento modelli di forza e condizioni diverse; gli uni eseguiti senza alcun lusso colle ruote del battere in ferro fuso; gli altri eseguiti con lusso, con tutte le ruote di fino metallo. L'uno e l'altro sistema presentano nel tempo la stessa sicurezza ed esattezza. Tutti gli orologi sono stabiliti sopra una base orizzontale in modo che si possa smontarne e rimontarne separatamente tutte le ruote.

Per far apprezzare l'insieme della sua fabbricazione, il signor Wagner ha esposto:

1° Due orologi da palazzo, di forza differente, d'un'esecuzione accuratissima, che battono le ore ed i quarti e vanno per otto giorni senza essere rimontati. Tutti e due sono muniti d'un movimento rimontatore d'eguaglianza, a incastratura concentrica, e d'un pendolo compensatore a leva. L'uno ha uno scappamento libero a cavicchi, l'altro uno scappamento con moli d'impulsione indipendenti.

2° Un orologio di costruzione ordinaria, che batte l'ora e la mezz'ora, che va per otto giorni con movimento rimontatore d'eguaglianza semplicissimo, scappamento a cavicchi applicato direttamente sul pendolo, semplicissimo conservatore.

3° Un orologio di costruzione ordinaria, che batte l'ora e la mezz'ora, da rimontarsi tutti i giorni con lo scappamento a impulso diretto attinente al pendolo.

4° Un orologio di costruzione ordinaria, che batte l'ora e la mezz'ora, che va per otto giorni, con lo scappamento a cavicchi d'una disposizione nuova affine d'impedire che i cavicchi sieno sforzati o rotti, e compensatore semplice.

5° Un orologio di costruzione ordinaria, che batte l'ora, i quarti e avanti quarti, che va per otto giorni, con un semplicissimo conservatore.

6° Un orologio colle ruote di rame raffinato, che batte l'ora e la mezz'ora e va per otto giorni.

I movimenti di tutti gli orologi hanno una sista motrice ausiliaria per conservare il moto intanto che si rimontano.

7° Un meccanismo d'orologeria, d'una disposizione affatto nuova, che può perfettamente regolare o rendere uniforme ogni movimento di rota-

zione, d'una data prestezza angolare. Questa macchina potrebbe vantaggiosamente servire a registrare qualunque osservazione sia di fisica, sia d'astronomia, sopra tutto quelle di breve durata, e perfino minori d'un centesimo di minuto secondo. Questo movimento permette inoltre, nei grandi stabilimenti, d'indicare l'ora, i minuti ed i secondi sopra un gran numero di quadranti, sia a mezzo di trasmissioni ordinarie, sia di trasmissioni elettriche.

8° Una nuova macchina che serve a dimostrare le leggi della caduta dei corpi, ecc.

L'esposizione di Detouche e Houdin, di Parigi, occupa la metà d'una delle bandiere francesi nell'entrata principale. Essa è rimarchevole per la varietà, la perfetta esecuzione e la beltà degli oggetti che la compongono; non citeremo che i più importanti.

Il primo è un piccolo regolatore a secondi con cassa a quattro specchi di rame dorato; lo scappamento di quest'opera è invenzione di Houdin, ed è a forza costante. Il suo vantaggio sopra molti altri sta in ciò che il distaccamento delle ruote non si opera se non dopo che il pezzo che porta il piccolo globo d'acciaio (solo peso che agisce sul bilanciere per mantenere il movimento) sia stato in comunicazione col braccio di scappamento che si lega al bilanciere a mezzo della forchetta. Ne risulta che, nè la disuguaglianza della sista, nè le variazioni degli strofinamenti nelle ruote, non possono opporsi alla perfetta regolarità di questa macchina.

Il secondo che s'è cattivato la nostra attenzione, sebbene non sia compiuto, ha uno scappamento, inventato del pari da Houdin, che ne sembra riunire tutte le qualità di precisione che si possano desiderare. Esso è uno scappamento libero a forza costante per l'applicazione d'un rimontatore che agisce sulla ruota di scappamento; a quest'opera venne aggiunto tutto ciò che possa esser utile di conoscere, cioè: l'equazione del tempo, l'anno, i mesi, il giorno del mese, il nome de' giorni della settimana, le fasi della luna, il levare e tramontare del sole, le ore e i minuti; e sul quadrante più elevato si vede un piccolo sole che, facendo il suo diurno cammino, ascende durante i primi sei mesi dell'anno e discende durante i sei altri: ciò indica il mese corrispondente alla sua altezza. Affine di conservare a quest'opera le più rigorose condizioni di regolarità nel suo moto, gli effetti dei diversi quadranti sono stati resi indipendenti dalle ruote del movimento, facendoli funzionare con un sistema speciale di ruote. È a lamentare che quest'opera, la cui esecuzione è tanto perfetta, non abbia potuto essere interamente compiuta per l'Esposizione.

Un'altra opera, d'una importanza maggiore nell'Esposizione di Detouche e Houdin, è un regolatore di grandissima dimensione, in una magnifica cassa di rame cesellato e dorato che presenta un insieme di forme le più felici.

Finalmente un'opera d'orologeria, senza contraddizione, tra le più rimarchevoli che sieno all'Esposizione, è un grande regolatore a secondi, a equazione, che indica i mesi ed i giorni, in una cassa di rame dorato, con specchio davanti e sui fianchi, d'una novità e d'un gusto perfetto. Il movimento di quest'opera, con uno scappamento Graham, è di felicissima disposizione e di esecuzione superiore; il suo bilanciere è a compensazione per leve. È quello adottato da Houdin in tutte le sue opere di precisione.

Molte altre opere a mezzi secondi e a bilanciere composto hanno degli scappamenti de' quali nessuno si rassomiglia. Orologi da viaggio e cronometri completano questa esposizione. Si può giudicare dalla riunione di tutti questi prodotti, dell'importanza di questa grande fabbrica d'orologeria di primo ordine. Aggiungeremo che presso Detouche e Houdin si fabbrica esclusivamente l'apparecchio uranografico inventato da Guenel. Questo apparecchio, assai più completo di quanto s'è veduto finora di simile nella parte inglese, è destinato a facilitare lo studio del sistema planetario. È stato adottato in Francia dall'Università,

dalla città di Parigi, dal Conservatorio delle arti e mestieri e da molti collegi e licei.

Gannery, allievo di F. D. Berthoud, ha esposto un bel regolatore che avea mandato all'Esposizione francese del 1847. Devesi lamentare che Gannery, costruttore di cronometri e d'orologi astronomici, non abbia prodotte altre opere di vaglia. Il suo regolatore, d'un movimento perfezionato che modifica leggermente il sistema di Verité, di Beauvais, e che abbiamo descritto parlando di quello di Gowland, nella parte inglese, è d'un'esecuzione perfetta del pari che il bilanciere compensatore a mercurio.

Vissière si fa rimarcare per cronometri ed orologi astronomici della più grande precisione.

Abbiamo osservato nella vetrina di Reidier un sistema di ripetizione di nuova invenzione, chiamato a rimpiazzare, negli orologi da viaggio, mercè il semplicissimo meccanismo che ha esposto, il meccanismo complicato ed incerto che s'impiegava finora.

Monet, il patriarca dell'orologeria parigina, espone un grande orologio a ripetizione, molto curioso, fatto trent'anni fa e che non conserva meno, anche oggi, una grandissima importanza. Esso ci parve completo e bene eseguito al pari di quanto si faccia oggi di meglio; indica le ore, i secondi, i giorni della settimana, i mesi e i giorni del mese, i movimenti della luna e i mesi del calendario repubblicano.

Fraigneau, successore di Leroy e figlio, inviò all'Esposizione assai bei movimenti, sotto il suo nome. Li abbiamo veduti esposti a Parigi nel 1847 col nome del loro autore, l'operaio Brisebarre. Deve dunque cader su quest'ultimo tutto il merito della proprietà comperata da Fraigneau.

Cogli orologi di Wagner avremmo potuto citare un grande orologio inviato da Gourdin all'Esposizione, come quello che emerge al pari di quelli di Wagner per la sua finitezza, la bella esecuzione e battendo egualmente le ore ed i quarti.

Moser, di Parigi, ha una delle più belle vetrine d'orologeria dell'Esposizione. La varietà degli orologi da viaggio, da gabinetto, da scrittoio, non deve far supporre che questo esponente si applichi soltanto alla forma, cassa od involucro. Le sue opere sono accurate del pari che belle; tutti i suoi movimenti sono a scappamento circolare. Tutti gli orologi da viaggio sono veramente degni di lode e non cedono in niente a quelli delle case che, senza farne come Moser, una specialità, riescono per altro benissimo in questo genere di lavori. Moser è inventore di orologi a scrittoio, belli, comodi e molto stimati; quelli che ha esposto, la maggior parte in bronzo, marmo, legno di rosa, tartaruga ed ebano, rinniscono la beltà alla finitezza dell'esecuzione nei movimenti. Il buon gusto di queste opere deve di più in più propagarne l'uso.

I fratelli Huart, di Versailles, espongono una collezione d'orologi di mare che non accusano alcun difetto all'occhio più intelligente, e che si raccomandano non solamente per la superiorità dell'esecuzione, ma anche pel buon mercato.

Desfontaine, successore di Leroy, non espone niente di ben rimarchevole come orologeria. Il movimento del suo orologio astronomico, che segna l'ora di parecchie città di paesi differenti, è di Brocot, la cui specialità è precisamente di fabbricare i movimenti a scappamento visibile e a mezzi secondi, i bilancieri compensatori, svegliarini e regolatori. Brocot espone egli stesso tutti questi prodotti come il calendario perpetuo, che indica esattamente le fasi della luna e l'equazione del tempo, pel quale ebbe anche un brevetto. Desfontaine ha nella sua vetrina degli orologi da viaggio che suonano le ore, i quarti ed i minuti; e alcuni orologi di lusso che si rimontano e si mettono sull'ora a mezzo del pendolo; e finalmente un orologio a soggetto cavalleresco, veramente assai bello, ma che è piuttosto un oggetto d'arte che un orologio.

Potoniè, di Parigi, espone un gran numero d'orologi, che dal punto di vista dell'orologeria, non hanno niente di rimarchevole e sono molto ordi-

narii. Sono di quegli orologi detti da mercanzia che hanno il suggello degli orologi francesi, vale a dire il gusto, il disegno e l'arte. I soggetti di questi orologi son variatissimi; genere moresco, risorgimento, pastorale, moderno, ecc. Per esempio delle Virginie in bagno, due soldati dopo la vittoria, ecc. Abbiamo rimarcato dei soggetti di composizione di nuova invenzione che imitano perfettamente il bronzo, e il cui buon prezzo è veramente meraviglioso.

Pierret, di Parigi, si fa rimarcare per un orologio a sfera che indica il moto della terra, della luna e del sole. Ha anche dei piccoli orologi a ripetizione e a svegliarini, abbastanza comuni e abbastanza ordinarii, ma che hanno il vantaggio di essere d'un prezzo modesto, e di raggiungere il loro scopo, che è quello di risvegliare.

L'orologeria del Jura è rappresentata all'Esposizione da parecchi orologiai di Monez, che espongono alcuni regolatori, scappamento a cavicchio, ed orologi che si raccomandano quasi altrettanto pel buon mercato, che per l'esattezza e l'invariabilità.

Delvart, curato di Zonafquer (Pas-de-Calais) inviò un orologio curioso, che fece eseguire da Potez, dello stesso paese. Quest'opera assai complicata, che non conta meno di 169 ruote, è guarnita di 18 quadranti, che indicano i secondi, le ore e minuti di dodici principali città del mondo, il tempo vero del sole, i giorni della settimana, quelli del mese, i dodici mesi dell'anno, l'indizione romana, la rivoluzione solare, la rivoluzione lunare, le epatte, l'anno lunare comparato all'anno solare, la marcia degli undici pianeti, ecc. Il merito di Delvart, nel lavoro d'invenzione e di disposizione della maggior parte de' pezzi che compongono il grande apparecchio cronometrico, è incontrastabile.

Molti calcoli furono necessari per giungere al risultato ch'egli ha ottenuto; ma è a lamentare che Delvart non abbia avuto a sua disposizione un buon orologiaio. Si riconosce dai pezzi quasi informi che l'operaio impiegato nel suo lavoro non è mai sortito dal suo villaggio ed era malissimo servito di attrezzi. Tutti e due non hanno forse che maggior merito intrinseco; tuttavia egli è un genere di merito che il pubblico non apprezza, e con ragione, a un altissimo grado. Esso ha diritto in effetto di esigere che gli artisti usino di tutti i mezzi che possono mettersi a loro disposizione nello stato attuale del progresso industriale, qualunque sia il talento che possa pretendere di farne senza.

STATI-UNITI.

L'orologeria degli Stati-Uniti d'America è rappresentata all'Esposizione da Holloway e Comp. e da Bond e figlio, di Boston. Il primo espone orologi comuni e a buon mercato, che hanno la pretesa di far concorrenza con quelli di legno d'Alemagna e della Foresta Nera. Appena guardati, si conosce subito che la lima non passò sulle ruote una sola volta, che tutto è fatto a stampo e senza maniera; le suste d'acciaio sono rimpiazzate da suste di rame. Pare dunque dappprincipio che questi orologi sieno destinati a gareggiare con quelli della Foresta Nera e con successo; ma quando si riflette che gli attrezzi a stampo sono costosissimi, del pari che il loro mantenimento, si riconosce che non è possibile. Infatti nella Foresta Nera, materie, strumenti e fattura costano niente. Quindi il nuovo modo Holloway e C. non ci sembra destinato a causare una rivoluzione nell'arte.

Bond e figlio inviarono un orologio elettrico ordinario, con ruote a denti ricurvi e rocchetti di forma ordinaria. Due sistemi di ruote agiscono sul rimontatore che sembra richiedere molta forza perchè i pesi sono pesantissimi. Avvi inoltre un cilindro da iscrizione di cui è difficile spiegarsi l'uso, a meno che non sia destinato a servire ad inscrivere le altezze barometriche od altri risultati; in questo caso l'orologio mancherebbe di molti pezzi per esser completo.

BELGIO.

Il Belgio non si fa notare per la parte che esa-

miniamo; e senza Gerard, di Liegi, che espone qualche svegliarino, del genere che si chiama sveglia-prediletta, della grandezza d'un cronometro da saccoccia, vi avrebbe da sua parte mancanza completa.

STATI-SARDI.

La Sardegna comincia ad occuparsi dell'orologeria, ed ecco che già lavora benissimo. I nostri vicini d'Oltre Alpi avevano dunque per l'oro'ogieria delle disposizioni straordinarie che aveano dimenticato di mettere a profitto? Erano essi nati orologiai come si nasce poeta? No, ma sono intelligenti ed approfittano delle lezioni d'un operaio francese che per domanda del governo sardo abbandonò Versailles ad oggetto di fondare una scuola d'orologeria a Cluses. Benoit espone i prodotti de' suoi allievi, bei prodotti senza contraddizione, ben finiti, ben montati in ogni genere di movimento, e comuni, e scappamenti ad ancora e cilindrici, e orologi di ripetizioni che onorerebbero anche la vetrina d'un esponente svizzero.

ALEMAGNA.

Nella parte alemanna non viddimo quegli orologi di legno che noi chiamiamo Cuculi in Francia, che l'Alemagna fabbrica in così grande quantità e de' quali inonda l'Indie e soprattutto l'America. Giudicarono forse gli Alemanni che non fossero opere abbastanza belle per essere esposte?

La città d'Amburgo è rappresentata da Nieberg e Brocking, che espongono ognuno un solo orologio, ma tutti due rimarcabili. Quello di Nieberg, chiamato pomposamente da lui *orologio a moto perpetuo*, non è altra cosa che uno scappamento libero a forza costante, come tanti altri che si vedono all'Esposizione; questo scappamento ha il vantaggio di non aver bisogno d'olio, perchè l'impulso dato al bilanciare è del tutto indipendente dalle ruote e prodotto dalla forza di gravità. Un'opera montata in tal forma è nelle migliori condizioni per andar bene, ma non è già il *moto perpetuo*.

Brocking ha un orologio elettro-magnetico, sistema in piccolo di quelli di cui parlammo, che coll'aiuto di fili conduttori può far andare cronometri a differenti distanze. Così per esempio un cronometro presso al letto munito d'un filo conduttore che lo leghi a un orologio elettro-magnetico posto in un'altra stanza, segnerà la stessa ora che questo.

La Prussia non ha che due espositori, Guerlin e Thiemke, tutti due di Berlino. Il primo inviò un gran numero di quei piccoli orologi, detti *mignonnettes*, che si vendono a buonissimo prezzo, ma che non hanno il pregio di segnare l'ora ben esattamente. Guerlin li ha inviati meno come modelli, che come saggi d'un'industria di Berlino. I pezzi e ruote che entrano nella composizione di questi orologi microscopici sono in generale mal fatte. Thiemke espone un orologio da viaggio di rame, con scappamento a cilindro, d'un lavoro ben fatto e ben finito. Quest'opera non ha in se stessa niente di rimarcabile; si può dire « benissimo » per la Prussia; ma perderebbe molto se si volesse confrontarla con quanto hanno esposto in questo genere la Francia e l'Inghilterra.

Stoss, d'Ulma, nel Wirttemberg, espone un piccolo orologio da chiesa a rimontatore e due campane per suonare le ore ed i quarti, e una forza di moto d'otto giorni. Non ha difetti che si possano notare particolarmente, ed è di sufficiente finezza; ma se lo confrontiamo cogli orologi di Benoit o Wagner, non parerebbe più sopportabile.

Anche Francfort, sul Meno, è rappresentato all'Esposizione. Baltzer espone tre orologi che danno un'idea dell'arte di questo paese, ma invero poco lusinghiera. Uno d'essi è uno scappamento a cavicchio, in una cassa di legno o di pasta di cartone mal dorata; l'altro è di rame cesellato, d'un gusto spaventevole: il bilanciare è sospeso sopra un coltello secondo i vecchi metodi. Il terzo è una cassa di porcellana sormontata da un globo dorato che gira e sul quale sono segnate le ore e i cinque minuti. Non si sono segnati i minuti per

mancanza di luogo. Ventidue sfere fisse sull'orologio, davanti al globo-quadrante, indicano l'ora di 22 principali città d'Europa; lo spazio tra ciascuna di esse è calcolato proporzionalmente in modo da dare l'ora esatta, e che si possa vederla nello stesso tempo, di tutte le 22 città. L'idea è ingegnosa, ma è peccato che sia stata così malamente espressa nell'esecuzione.

L'Austria, coi prodotti spediti da Vienna, Pesth, Praga e Trieste, ha provato di seguire l'arte nelle sue scoperte.

Marenzeller, di Vienna, espone un cronometro che senza essere rimarcabile, ne parve avvicinarsi a quelli di Svizzera e di Francia. Quest'opera non vale certamente quelle da noi citate, ma è giusto riconoscere che non si può farle una critica seria.

Ratzenhofer, di Vienna, non è così fortunato. Abbiamo veduto il suo orologio geografico, che brilla in un angolo del salone dei mobili austriaci, e dinanzi al quale il pubblico si ferma come dinanzi a un'opera originale. Non ha tuttavia che un merito, quello di non rassomigliare agli altri. Un quadrante principale indica l'ora di Vienna, e 72 piccoli quadranti intorno a questo indicano l'ora d'altrettante principali città d'Europa. Il pubblico che in generale non s'intende gran fatto d'orologeria, resta sovente colpito d'ammirazione per quest'orologio che pare eccessivamente complicato, ma che per altro non richiede sforzo alcuno d'immaginazione. Infatti, la differenza di tempo tra le ore di Vienna e quelle di Parigi, Londra, ecc. è sempre la stessa; ha quindi bastato un maggior numero di ruote per indicarle costantemente, il che richiede bensì tempo e pazienza, ma non già un grande talento. Delvart, nel suo orologio astronomico, pur grossolano com'è, diede a vedere maggior merito, sforzi e combinazioni che non abbisognassero a Ratzenhofer per la macchina di quadranti 73.

Schubert, di Vienna, espone parecchi orologi da scrittoio e da camino de' quali è impossibile fare il minimo elogio. I movimenti sono affatto ordinarii e grossolanamente finiti, e perfino i castelli sono lontani dall'essere d'un gusto passabile. Forse questi orologi sono a Vienna abbastanza stimati; forse l'abitudine di vedere in Francia ben bello, ne rende troppo severi, e nondimeno la differenza tra i modelli francesi e l'orologeria austriaca è tanta che questa può dirsi ancora nello stato d'infanzia.

La città di Pesth è più avanzata e Kralik, esponente di questa città, prova la superiorità dell'intelligenza. L'orologio da viaggio che abbiamo veduto è ben fatto, ben finito e respinge la critica. Quest'opera è fornita di 13 movimenti di ricambio, tutti a scappamenti differenti, che mostrano una parte della serie di modificazioni o perfezionamenti che si pervenne a introdurre nel cronometro da un centinaio di anni. Zelisko, di Praga, si fa rimarcare con un regolatore accuratissimo e ben completo, a rimontatore, con un quadrante di smalto più bello di quanti ne sono all'Esposizione. È male che questo regolatore sia così mal collocato com'è, e in una così cattiva luce; molti intelligenti se lo potranno lasciar sfuggire di vista.

L'Austria espone ancora due orologi abbastanza straordinarii che attirano gli sguardi de' curiosi e fanno ciarlare il pubblico. Di questi due orologi di Anderwalt, di Trieste, l'uno è messo in moto dallo sprigionamento del gaz idrogeno che si rimonta ad intervalli determinati; l'altro, secondo Anderwalt, è rimontato costantemente dalla pressione dell'atmosfera sul mercurio applicato all'orologio stesso, che può in tal modo conservare il suo moto per un tempo considerabile. Quando si riflette che un orologio è un istrumento di precisione che deve dare la misura del tempo colla più grande esattezza, si domanda se deggiasi dare il nome d'orologio o di cronometro o di che altro a questi strumenti che hanno per iscopo speciale dei sistemi rimontatori, e ne quali l'orologeria propriamente detta non ha altra perfezione che quella dei difetti.

GUANTIERE IN PAPIER-MACHÉ (carton pesto) Fig. 1 e 2. — La città di Wolverhampton è una formidabile rivale di Birmingham per le manufatture di *papier-maché* e per i suoi leggeri prodotti in ferro; in entrambi i rami di produzione e

a'misteri della danza, del portamento della persona e ad altre sue perfezioni da un abile professore francese di tale dotta arte, questi (ora ce ne torna a mente la ricordanza) dicevaci nel suo modo caratteristico d'esprimersi che « ogni si-

vene comparativamente poche, le prime essendo in decisa maggioranza.

La carrozza del signor Kesterton (Long-acre, London) che vien detta *Amempton*, è una bella ed utilissima invenzione, alla quale vorremmo i nostri lettori rivolgersero la più attenta loro disamina. Per coloro la cui borsa non concede loro di poter tenere ad una volta un legno per quando luce il sole, un altro per la pioggia, uno pel caldo, altro pel freddo, uno per passeggiare nel parco, altro per andare al ballo od in conversazione la sera, il signor Kesterton ha inventato un legno che accoglie insieme tutti questi requisiti, e che mediante un semplice ritrovato può esser tramutato in una carrozza chiusa, in un *BIROCCIO* da un marciapiede d'un solo gradino, ecc. Questa triplice possibil forma rende l'*Amempton* un inapprezzabile acquisto per coloro ai quali i propri mezzi non permettono d'aver se non che un solo di questi aggiunti « dell'essere rispettabile » (*respectability*) come si esprime Carlyle.

Accanto a questo legno, altro ne veggiamo in simil modo immaginato, quale chiamasi la *diarofia*, e che può esser alternamente un *Clarence* od un *biroccio*. Queste invenzioni, se possono riscontrarsi corrispondere in pratica all'intento, sono utilissime e convenientissime. Qualche cosa di simile in questa classe è un *brougham*, che a piacimento può esser semplice o doppio, col porlo su d'un'altra fronte di quella esso ritiene mentre lo spazio aggiunto gli manca. In questa guisa, l'elegante aspetto del semplice *brougham* gli viene conservata.

Un'altra novità nella specie de'*broughams*, è uno d'essi che ha due distinti semi-circolari sedili nell'interno, prende minor spazio che un sedile il quale scorresse intorno alla carrozza e la cui fronte presenta due distinte curve; la forma deve convenire e servire a render più comodi i piccoli sedili di dietro. Di factoni per parco v'ha profusione, ma nulla abbiám veduto di particolarmente nuovo che meriti separato cenno. La è un'elegante specie di legni, e quelli che trovansi nell'Esposizione sono naturalmente del più linito modello. Uno rimarchevole per la sua graziosa forma, ha la cassa fatta a guisa della conchiglia il nautilio, ed è bianco, in adatto modo foderato e correato.

Un'altra classe di vetture onde abbonda il Palazzo di Cristallo è quella de'così detti *Carri Irlandesi da corsa*, o *Carri di Richmond*. Questi legni in un giorno caldo e di splendido sole, se soffi un grazioso zeffiro e se ti trovi in mezzo ad appartate e pittoresche scene di campagna, è proprio quello che occorre per una allegra comitiva di piacere, che facciasi trasportare per godere le scene della campagna e la compagnia gli uni degli altri, l'aria fresca e l'irradiata atmosfera. Ma per persone più posate e tranquille, questi legni malagevolmente sono adattati e non mai certamente lo sarebbero per le persone d'età ed inferme quanto le consuete sorte di carrozze aperte.

Altra classe di vetture il cui numero è considerevole è il carrettino da giardino o da invalido, che può tirarsi a mano o da un *pony* (cavallo nano). Un sedile montato in ruote la *Victoria*, bellamente foderato con raso celeste a figure, fa grand'onore al gusto del signor Ward che l'ha esposto. Il signor Heath, di Bath, ha anch'egli esposto un grazioso sedile montato ed un letto-sedile a ruote ammirabilmente adattato per le persone inferme, che possono esservi trasportate e vetturizzatevi sopra senza mutar posizione, o questa alzata od abbassata per adattarsi alla convenienza dell'ammalato. Havvi pure una più grande vettura fatta espressamente nell'intento di tramutare l'inferma della persona. S'apre la parte di dietro della vettura, e il letto o materasso scivola agevolmente dentro, e lascia posto per due persone, l'una a capo e l'altra ai piedi, per accompagnar l'infermo.

Talune genti della campagna che non hanno probabilmente ancora veduto le sorprendenti imitazioni della natura di madama Tussaud, si figurarono, quando scorsero la figura d'una signora

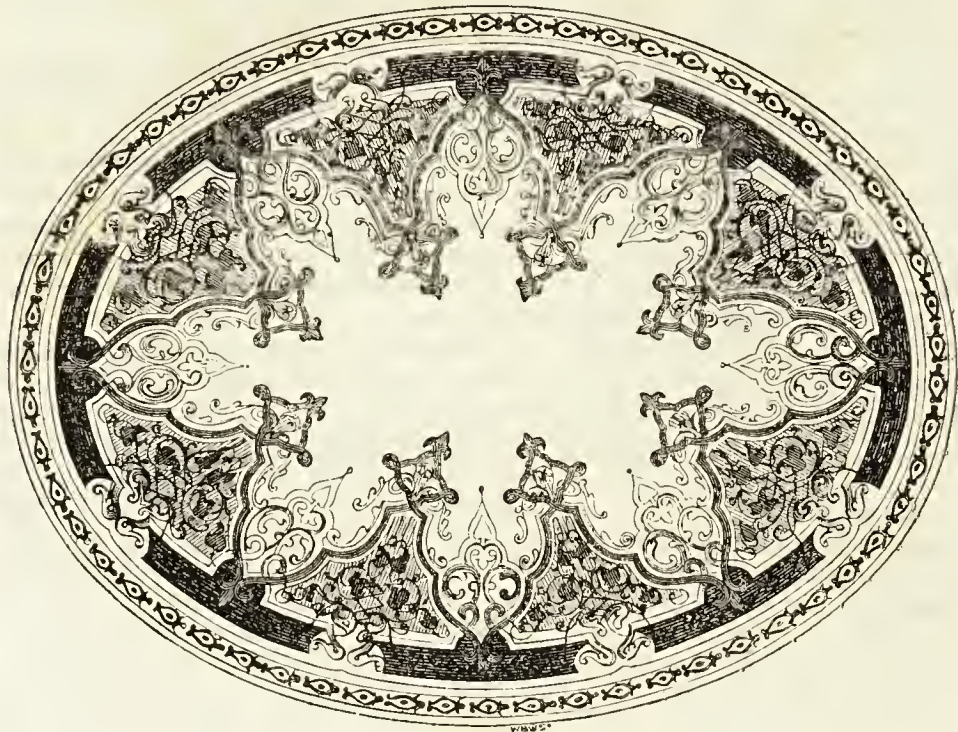


Fig. 1. Guantiera in papier-maché (del signor Walton e Comp., di Wolverhampton).

pel mercato interno come per l'esportazione, la città di Wolverhampton manufattura molte e buone cose.

I signori Walton e Comp. sono fra i primi fabbricanti di quest'ultima città, e conseguentemente il loro contributo all'Esposizione è correlativo coll'esteso lor spaccio, non meno che coll'importanza de'loro articoli. Ci accontenteremo per oggi di presentare ai nostri lettori due di questi, che sono guantiere in *papier-maché*, nelle quali vengono combinati i varii stili Bisantino, Gotico-tede-

gnora dovrebbe avere una carrozza» A quel momento non potevamo apprezzare la filosofia di questa sua asserzione, e ce ne burlammo come d'una mal tradotta locuzione di un forestiero. Col giunger degli anni, però addivenimmo più saggia; ma non prima che esaminando poi nella passata settimana lo spartimento delle carrozze, comprendemmo quanto vera sia l'espressione. « Ogni signora dovrebbe avere una carrozza. » Il non averne una ogni signora, ha da esser per fermo uno sbaglio nelle sociali combinazioni; quindi

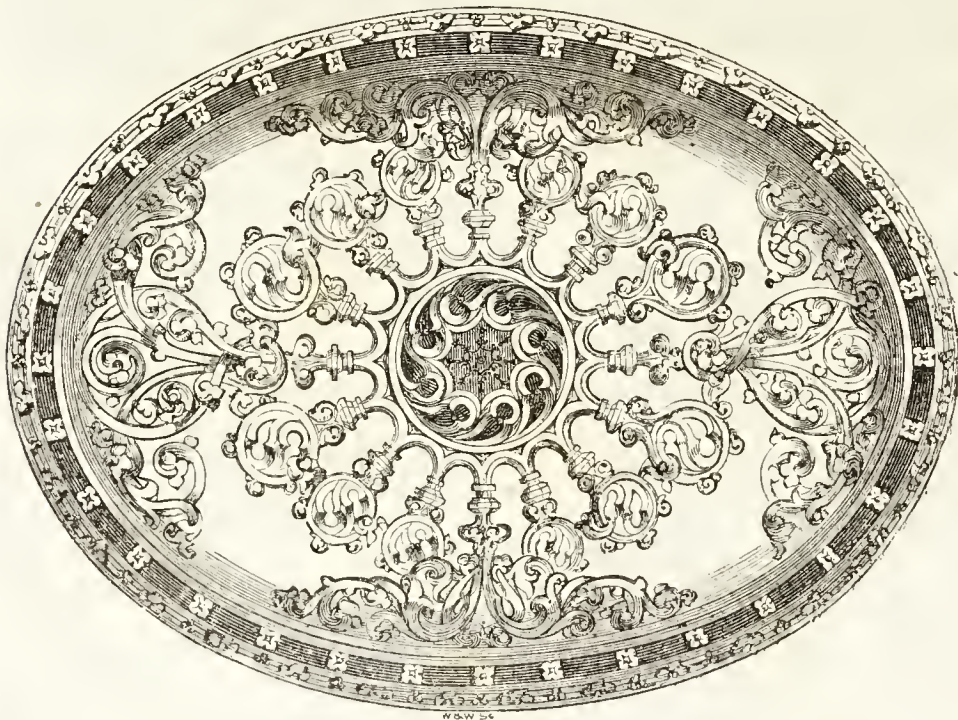


Fig. 2. Guantiera in papier-maché (del signor Walton e Comp., di Wolverhampton).

sco, Rinascenza, Alhambresco e del Regno della Regina d'Elisabetta; sono lavorate in oro, perle e colori.

Varii oggetti esposti dai signori Walton e Comp. sono dipinti con molto gusto ed eleganza, come rappresentanze di paesaggi, e scene storiche e graziose.

PENNELLATE DA UNA SIGNORA. — In anni omai da gran tempo trascorsi, mentre eravamo iniziati

preghiamo chi ha ingerenza nelle cose legislative a voler corregger cotesto sbaglio quanto più presto farlo si possa.

Nello spartimento dell'Esposizione occupato dalle carrozze, trovansi esposti campioni i più allettanti di ogni maniera di veicoli, noti in Inghilterra; sebbene però preponderino forse troppo le più piccole e le più leggere specie, come ad esempio, i *gigs*, i *tandems*, i factoni da park ed i *broughams*. Di carrozze comode, grandi, di lusso, hav-

giacente nella carrozza, vedere attuata la voce sparsa che una signora era svenuta e (come dicevano taluni) morta nell'Esposizione, e compassionandola cercavano invano nelle loro tasche li consueti mezzi di farla tornar in sè. Un buon macchinista, un po'tozzo all'apparenza, con pronta simpatia si tirò fuori dalla tasca un fiaschetto di acquavite « per far rivivere la *leddy* » (a vece di *Lady*, signora); ma lo assicurammo che siffatti ristori erano perduti per lei, mentre dessa non era di carne e sangue, ma unicamente di cera.

Nelle carrozze pubbliche avremmo sperato osservare maggiori riforme di quante ce ne presenti l'Esposizione. I forestieri che vengono a visitarci, si lamentano che il solo legno cui possano procurarsi, a meno che il numero se ne riduca a due, gli è quello chiuso tutt'intorno; per modo che nella stagione estiva, il caldo v'è incomportabile, e in tutti i tempi nulla veder è dato loro della città o della campagna. In varie città di provincie della stessa Inghilterra, carrozze aperte e *chairs-à-bancs* per numerose comitive, sono ad ogni momento pronte a disposizione di chi ne ha bisogno in ciascuna stazione da vetture di piazza, quanto gl'incomodi nostri *cabs* (calessini) lo sono in Londra; ma questa città la più grande del mondo (decisamente gli Inglesi non si contentano d'aver battuto

legni in genere di Vienna, di Milano, di Brusselles ed anche di Parigi conservano la palma sugli inglesi (N. R.).

FONTANA. — Il soggetto della fontana onde diamo il disegno, è Aci e Galatea. L'insieme di questo monumento eseguito per la residenza del signor Betts, ci sembra oltremodo appagante, e degno dell'egregio scultore che l'ha fatto, il sig. Thomas, la cui riputazione già assicurata per molti e bei lavori di scultura, gruppi, statue e bassi rilievi, si è ancora maggiormente accresciuta ed estesa mercè le belle sculture da lui ideate ed eseguite pel nuovo palazzo di Westminster.



Fontana (del signor Thomas, scultore, di Londra).

indovinare non trattarsi qui di specificare i progressi fatti dalla Spagna, ma di supporre quali essa far possa. Ricca di elementi d'ogni maniera, la Spagna è tuttora povera di manufatture; molto fece per essa la natura, ma la Spagna ha finora contato sulla generosità del proprio territorio e del suo sole, e poco o punto sulle sue braccia e sulla propria intelligenza.

Ecco il perchè veggiamo abbondare all'Esposizione Spagnuola le materie prime, mentre estremamente rari mostransi i prodotti della man-d'opera.

Alle accennate ragioni di questo fatto altra vogliamo aggiugnere ed è quella de'pregiudizii locali irradicati dall'ignoranza e dal poco o niuno contatto di quella nazione con le altre da secoli a questa parte. Ad accertar questo punto, basti per mille questo solo esempio. Le prime officine (*ingenios*) che nel 1820 stabilirono nelle provincie centrali della Spagna alcuni industriali, furono considerate da'paesani spagnuoli qual'opera del maligno spirito. La pubblica intelligenza si è un poco allargata sul litorale e ne'gran centri di popolazione, ma nell'interno del paese, in mezzo all'Estremadura, per cagion d'esempio, una macchina a vapore non potrebbe stabilirvisi senza trar dietro a sè l'idea di stregoneria, e gli *Estre-*

i Cinesi; voglion pur anco defraudar la loro capitale, Pekino, del meritato vanto d'esser la più grande e la più popolosa città del mondo. N. R.), è la sola incivilita città europea, nella quale i suoi pubblici mezzi di trasporto siano una calamità ed una vergogna. Gli *omnibus* sono miserabili, ed inconvenienti i *cabs*. Gli *Hansoms* sono il solo aggradevole modo di andar in carrozza, e fatti per portar nominalmente due persone; ma non saremmo per consigliare a due persone quando esse siano robuste, a prender il piacere di farsi tirare assieme in uno di questi legni. È da lamentarsi che cotesto difetto non sia stato emendato nell'Esposizione, e che non vi abbiano esposti legni da fitto belli, comodi, e spaziosi come quelli del Continente.

Una circostanza che indipendentemente da quanto ha osservato la gentile scrivente inglese vuoi si notare rispetto allo spartimento de'legni, si è che nissun progresso scorgesi nelle carrozze grandi, nei coupé pe'particolari e nelle caretelle. Sono sempre li stessi disegni, le stesse forme, la stessa massiccia, con le inerenti consuete doti bensì di stabilità e di durata, originate dalla perfetta qualità del ferro, del cuoio e del legname. Ma di leggerezza, ma d'eleganza non se n'è fatto caso, o se pure si è voluto accostarvisi, il tentativo non è riuscito felicissimo. Da questo lato, i

LA SPAGNA ALL'ESPOSIZIONE.

(Dal Palais de Cristal.)

Tuttavia male alloggiati, mal vestiti ed anche mal nutriti, abbenchè mal collocati in un mezzo naturalmente fecondo in materiali per costruzione, ornamento ad alimentazione, la Spagna può essere paragonata a quelli individui che, dotati d'una gran bellezza fisica, infingardemente si affidano ai loro nativi vantaggi, senza preoccuparsi di quella quistione d'eleganza o d'incivilimento a sciogliere la quale le società hanno inventato l'arte, altramente detta la *cultura degli elementi*.

Ogni giorno veggiamo uomini che sotto lo splendore d'una grande perfezione plastica nascondono molta disattaggine e rozzezza, mentre altri se ne incontrano i cui difetti di fisica conformazione vengono graziosamente corretti dalla finezza del loro spirito e l'attrattiva de'loro modi: attrattiva e finezza sempre dovuta all'arte, alla cultura, alla pratica, all'educazione.

Pertanto, quello ch'è vero per gl'individui, è certo per le società, pei popoli; dal che convien concludere non esser per queste condizione di civiltà, la bellezza del paese, più di quello sia per gli individui condizione d'eleganza la perfezione delle forme corporee.

I termini stessi di questa introduzione lasciano

minos, posti in vicinanza del meccanismo, attribuirebbero certamente a questo diabolico vicinato tutti i climaterici sinistri, onde potrebbero venir colpiti.

Ciò toccato non fosse altro per indicare lo stato dello spirito pubblico in Spagna, e per sgombrar dal governo spagnuolo li immeritamente fattigli addebiti, entriamo a dirittura nel nostro subietto.

Abbiam detto che l'Esposizione spagnuola, poco significante in fatto d'oggetti manfatti, era molto ricca in materie prime; ed anche siccome, giudiziosamente osservato il signor Ramon de la Sagra nelle sue *Note*, i campioni mandati a Londra sono insufficienti ed incompleti, non solo in quanto riguarda i prodotti industriali, già tanto compendiat; ma eziandio relativamente ai minerali che costituendo il ramo primario delle risorse nazionali, formano la più importante sezione dell'Esposizione spagnuola, che non potremmo meglio definire se non chiamandolo un piccolo museo eretto, parcamente però, alla gloria di Dio, alla sua provvidenza, con grande modestia ed abnegazione personale del popolo iberico.

Tuttavia se la Spagna non voleva sfoggiar d'amor proprio all'Esposizione, poteva almeno piccarsi d'un poco più d'esattezza nel suo contingente per l'Esposizione.

È ormai comprovato, ad esempio, che le miniere di mercurio sono le più abbondanti del mondo, e che la loro situazione dentro alla terra merita di fissare eminentemente l'attenzione dei geologi. Pure, dice l'abile commissario prelodato, la serie che trovasi all'Esposizione sembra più presto fatta per la scatola d'uno scolaro, che per dare un'idea, anche approssimativa, delle meravigliose gallerie di Almaden.

Non è men esatto altresì, in quanto riflette all'ordine industriale, che la Catalogna rappresenta, in fabbriche e macchine, un capitale di 83 milioni affetto alle manifatture di cotone, le quali gravitano sul perno d'un fondo di giro di 7 milioni e che pagano annualmente per 29 milioni di salarii, ai 60,000 operai, che attivano 93 macchine a vapore, 80,000 telai, quali consumano 23 milioni di chilogrammi di carbon fossile. Queste manifatture lavorano 16 milioni di chilogrammi di cotone grezzo, e spandono nel consumo 100 milioni di metri di stoffe, e 16 milioni di stampati; pure la Catalogna non ha mandato nemmeno un solo di questi prodotti all'Esposizione.

Questa trascuratezza che la Spagna ha estesa alla ceramica, all'arte del coltellinaio, a quella de'serramenti, ai tessuti di lana e di seta, e generalmente a tutto ciò che si manifattura nelle di lei provincie, ha fatto supporre ad un economista francese, che il popolo d'oltre i Pirenei, comprendendo la propria inferiorità industriale, preferito avesse astenersi, che affrontare i pericoli del paragone con le faticose nazioni del mondo. Un tal calcolo della vanità ammissibile tutto al più in tesi individuale, non è a parer nostro accessibile ai corpi sociali, e se l'albagia proverbiale degli Spagnuoli fosse di natura rivelare nel manifestarsi una forma collettiva, sembraci che il fatto in discorso sarebbe più presto stato provocato dal desiderio di provare che la Spagna non lavora, anziché dal timore di mostrare che essa lavori male; l'amor proprio peninsulare consiste infatti, non già a paventare di far male, ma sì bene a nulla fare del tutto.

Chechè ne sia, prendendo la Spagna quale le è piaciuto mostrarsi al Palazzo di Cristallo, incominceremo dallo studiarla sotto il rapporto delle sue naturali ricchezze; esamineremo poscia che abbia desso fatto di queste ricchezze e che possa farne ulteriormente.

La prima e la più schietta rappresentanza della industriale energia de'popoli, l'è oggi giorno il carbon fossile; dappicchè l'azione del vapore venne sostituita all'esercizio delle forze umane e alle trazioni animali. Il carbone minerale è diventato il vero simbolo della potenza produttrice e conseguentemente della supremazia in questo tempo, ove l'importanza nazionale è una questione di produzione; a tal segno, che venendo a mo'd'esempio a mancar di carbone, la nazione la più attiva, la più intelligente, la più ingegnosa deve forzosamente esser tributaria di quella che gli somministrerà il combustibile, essenziale ragione della fecondità industriale che sancisce e rende legittima la superiorità moderna.

Per questo rispetto la Spagna è destinata a rialzarsi dalla lunga sua decadenza, non già perchè le sue miniere di carbone debbono sopravvivere a quelle degli altri paesi, nè perchè sono più ricche delle altre miniere della rimanente Europa, ma perchè in un determinato giorno, quando cioè, la costruzione di canali e di strade ferrate avrà risolto in essa l'importante questione de'trasporti, somministrar potrà il combustibile a prezzi estremamente sminuiti. Già il carbone delle Asturie, che nulla lascia da desiderare dal lato della qualità, come lo attesta l'esposto campione, si dà nonostante l'imperfezione de'modi di trasporto a 3 reali il quintale (75 cent.) reso al porto di Gizon; il suo prezzo è di 5 soldi il quintale all'uscir della cava. Il porre questa eloquente cifra, l'è render inutile qualunque argomentazione in quanto riflette all'avvenire dell'uso del carbon fossile nella Penisola; la ragione fondamentale del basso prezzo cangiar non potendo, perchè sta tutta nel buon mercato delle derrate alimen-

tari, vantaggio locale, che concederà sempre alla Spagna di mantenere i salarii su d'una tariffa inaccettabile negli altri paesi. Non havvi dunque più se non a invalidare la ragione casuale dell'accrescimento de'valori; faccia strade ferrate la Spagna, ed i suoi carboni giungeranno al mercato con un incontrastabile vantaggio.

Non occorre il dire che l'argomento derivante dalla mancanza delle vie di comunicazione relativamente ai carboni spagnuoli, potrebbe venire riprodotto in proposito di tutti i dettagli dell'Esposizione, onde ci stiamo occupando; lo che serve a dimostrare che la prima causa dell'inferiorità così morale come materiale delle provincie iberiche, riducesi ad una semplice questione stradale; ma ciò porgerrebbe campo ad una dissertazione che troppo ci rimuoverebbe dal nostro subietto.

Esistono in un gran numero di siti in Spagna vasti strati di carbone; i principali campioni, posti sotto i nostri occhi, provengono da Langrio nelle Asturie, da Esprit e da Belmez nella provincia di Cordova; Teruel ha somministrato campioni da Utrilla ed Alliaga; Orbo e Reinosa hanno recato il loro contributo dalle valli intersecate da colline e monti del vecchio regno di Leone; la Catalogna cui accennavamo poc'anzi così dimentica rispetto ai suoi tessuti, s'è ricordata delle sue miniere di carbon fossile che sta facendo scavare per l'uso delle sue fucine nella valle del Ter. Una compagnia particolare, stabilita a Villanuova del Rio, affatto accanto a Guadalquivir, estrae nell'annata due milioni di kilogrammi di carbone dagli strati recentemente scoperti nella provincia di Siviglia; questo carbone è consumato, nella quasi sua totalità nel paese dalle fucine del Pedroso; le spese di trasporto sino a Siviglia soltanto, ne fanno salire il prezzo a 5 franchi e 60 centesimi il quintale.

Osserviamo un bel campione di lignite del Guiposcoa, la cui coltivazione (od estrazione) è appena incominciata, e che non si è ancora utilizzata salvo nelle miniere del paese. A due leghe circa dal gran stradale di Santander, nella valle di Santukan, provincia di Palencia, trovasi una impresa di carbone, i cui prodotti sono molto ricercati; questa estrazione che ha già acquistata una certa importanza, mercè la prossimità del canale di Castiglia, addiverrà considerevole, allorchando le strade ferrate in divisamento, fra Alar e Santander, e da Valladolid a Madrid, verranno ad esser eseguite.

Taluna delle cave, delle quali si è fatto parola, sono state a vicenda abbandonate e riprese, dappoichè nella Spagna ove la ricchezza de'materiali è altrettanto incontrastabile quanto la sia la povertà de'mezzi nel farli valere, lo scoraggiamento è per lo meno così comune come l'entusiasmo. Adesso sono stati ripresi animosamente i lavori su tutta la linea; bastarono qualche progetti di strade per risvegliare l'energia de'speculatori; la speranza è un gran capitalista che dà sempre a credenza sinchè vive; ma la sua vita sta attaccata a poco, e la Spagna che l'ha tante volte uccisa, industrialmente, deve prender le sue misure per risparmiarla questa fiata.

I geologi fan gran conto de'bacini carbonici delle Asturie che sono molto ricchi in gaz ed in particelle atte alla combustione. Questi depositi appartengono al periodo carbonifero e portano terreni terziarii possentemente inclinati, formandosi di numerosi strati di rena e di pietra calcarea, fra i quali trovansi vene di carbone, aventi sino a nove piedi di spessore; infiniti altri strati appaiono sotto ai primi e sembra provato che il carbone, da essi contenuto, sia anteriore nell'ordine della creazione a quello delle altre regioni d'Europa. Vedonsi pur anco, aderenti a questi letti geologici, varie vene di sanguigne, od ematite, di cui l'una di puro minerale stendesi a gran distanza e misura, su d'un punto di sua estensione, cinquanta piedi di spessore.

Le miniere di carbone spagnuole, in numero circa di dodici, sono scavate da compagnie nazionali, straniere e miste, le cui principali sono la

Palentina Leonesa, la *Leonesa Asturiana*, l'*Anglo Asturiana* e l'*Investigadora*. I *coks* (carboni separati dal gaz coll'azione del fuoco) che fannosi ad aria aperta si vendono ai prezzi di 3, 4 e 6 reali il quintale; que' più tenuti in pregio sono i provenienti dalle cave del Duca di Rianzarès, marito d'ella Regina-Madre, D. Cristina. Tutte queste cave aspettano per dare un grand'introito e per rappresentare un capitale che sia in rapporto colla loro elementare importanza, che l'industria nazionale moltiplichi le sue officine, e che sia solcato il suolo con strade e canali. Se gli Spagnuoli avessero de'caminetti come gli Europei del nord, potrebbero provocare per uso de'loro quartieri e in pro de'minatori l'annua estrazione di qualche migliaia di quintali di carbon fossile; ma la generosità del loro sole li dispensa dal ricorrere al calore artificiale, e se ciò è altrettanto guadagno per essi, gli è altrettanto danno per i mercanti di carbone e per le lavandare.

Lo zolfo minerale, recentemente umiliato nel suo uso il più volgare coll'introduzione del chimico zolfanello, abbonda in varie regioni della Spagna, ove lo si trova allo stato terroso, o cristallizzato; presentasi in quest'ultimo stato all'Esposizione, in frammenti estratti da Comil, miniera abbandonata a motivo dell'invilimento industriale de'suoi prodotti, e non conservando valore che pei mineralogisti ed i geologi. Nella provincia di Salamanca, a Terruel, esistono pure grandi scavi di zolfo, il cui prezzo sale da 22 a 60 reali il quintale, secondo che trovasi in pietra grezza, in pallottole od in fiore.

Una materia preziosa per lastricare, l'asfalto, del quale osserviamo un frammento nell'Esposizione, si trova ne'monti di Soria, alla Sierra di Picofrentes, ove occupa un'estensione di sette miglia, meglio che due leghe. Questa specie di bitume, che indipendentemente dalla sua utilità per lastricare, serve pur anco ad incatramare i cordami ed a comporre vernici, cuopre uno strato d'argilla di grande spessore ed è ricavata da una compagnia particolare.

In quanto riguarda i sali, ond'è sì doviziosa la Spagna, fa notare il sig. Ramon de la Sagra che lamenteranno i mineralogisti di non trovare nella galleria che li riguarda l'interessante sale capillare di Calatayud così raro nelle collezioni dei prodotti salini; una simile osservazione ei fa rispetto ai cristalli diafani di sale gemma, adoperati nell'esperienze di polarizzazione della luce, e perciò stesso tanto preziosi pei fisici; ma l'abbondanza di questi prodotti e la mancanza di sviluppo nelle manifatture che li adoperano, hanno dato precisamente a credere (soggiunge il sapiente commissario spagnuolo) che questi oggetti non fossero degni di figurare all'Esposizione, e quindi che non vi sieno stati mandati. I sali comuni che sonovi esposti provengono soltanto dalle provincie d'Almeria e dalle saline d'Anana. Veggonsi qualche bei campioni de'celebri sali gemmi di Cordova; ma le serie dovevano e potevano essere molto più ricche e soprattutto più svariate.

Le sode naturali d'Alicante, di Murcia, di Barcellona, di Granata e delle isole Canarie presentansi a prezzi assai ribassati; imperocchè l'essersi introdotto nel commercio l'uso della soda artificiale, che possiede un incontrastabile vantaggio per la saponificazione degli olii, ha portato un colpo mortale a questo prodotto naturale e spontaneo del litorale peninsulare. La *glauberita*, o soda zolfatata di Burgos, recentemente data a sfruttarsi sulle rive del Tiron, influente dell'Ebros, aspetta per acquistare il suo vero valore che le arti chimiche per la tintura e per la ceramica, alle quali è affetta, prendano svolgimento in Spagna. Il consumo del zolfato di soda non oltrepassa oggi quanto adopera la vetraia di Rozas, nella provincia di Santander.

Dopo aver tenuto discorso di minerali salini, la cui enumerazione sarebbe troppo lunga, arriviamo ai metalli e particolarmente al ferro che, sino dal 1846, dava già un prodotto di 650,000 quintali.

(Continua.)

LA STORIA NATURALE ALL'ESPOSIZIONE.

TASSIDERMIA (Animali impagliati)

(Dall' *Illustrated London News*)

A compensare i lettori dalla noia di tutta la storia della Tassidermia (*V. n. 14*) è giusto di aggradevolmente distrarli passando in rivista gli animali impagliati esposti dal Wurtemberg nello spartimento dello Zollverein. È questa senza fallo una delle cose più dilettevoli e spiritose dell'Esposizione.

Si passa in rassegna una serie di scene in azione rappresentate da piccoli e diversi animali con una fedeltà del più ingenuo comico.

Una caccia al coniglio fatta da donnole; una volpe che seduce una povera gattina e la conduce nelle mature biade a vedere se la primavera s'avanza; l'aquila e l'rossignolo; i due barbogianni e la bertaccia; il ghiotto anitroccolo, sono altrettanti piccoli poemi consacrati all'elogio del ritiro, della moderazione, della concordia, della pazienza, in una parola, di tutte le virtù che la discordia che divide oggi i fratelli, in *discordia vives*, rende ad un tempo così rare e così necessarie.

È giusto inoltre di far osservare qui la facilità dei preparatori del Wurtemberg a cangiare di tuono, a passare dall'impero d'un sentimento spiacevole, benchè vero, a liete e giocose rappresentazioni. Si capisce che il focolare da cui scaturiscono così vive e durevoli scintille richiude altresì gli elementi d'una satira più elevata e d'una emozione più lirica. Madonna *Volpe* nell'atto di dividere col furetto una pernice ch'ella s'aggiudica poco meno che tutta; il lupo nell'atto di divorare un agnello, ricordano la parte del leone di Lafontaine e l'intorbidamento dell'acqua di Esopo. Questi piccoli finissimi gruppi appartengono alla medesima sorgente d'ispirazione. Non bisogna per altro credere che gli spiritosi emuli di Grandville e di Berthall abbiano sacrificato soltanto a questa esigente ed esclusiva conclusione, la *moralità*.

Più dei due terzi dell'esposizione tassidermica sono presi dalla vita ordinaria, da quella filosofia di accanto al fuoco così dolce a professarsi e a praticarsi, dai piacevoli motteggi di difetti più piacevoli ancora.

Un disegnatore dovrebbe ben guardarsi dal dimenticare le rane che si fanno la barba; una società di vecchie gatte che prendono il tè intanto che *Minetta* fa risuonare il pianoforte d'accordi e la sala del suo piccolo *ut* di petto.

Sicuramente la distanza è ben grande da questa risurrezione, da questa seconda vita che i preparatori del Wurtemberg pervennero a restituire allo scorticato fittizio, allo scheletro artificiale, alla rigidità cadaverica; la distanza è grande, dicevamo, da questo museo di alta anatomia comparata al gabinetto ornitologico dell'illustre Réaumur, di cui tutti gli uccelli *scorticati* erano appesi per lo becco ad un filo.

Nè noi abbiamo la pretesa di far ora un corso completo di tassidermia; meno ancora, di svelare i segreti col mezzo de' quali i preparatori del Wurtemberg pervennero a perpetuare, per così dire, tutte le dipendenze dell'involuppo de' loro soggetti, il pelo, le penne, le scaglie, le parti cornee, ecc., e a sottrarre sopra tutto la *pele* alla voracità del tempo e dell'aria.

Ma dobbiamo aggiungere che per aver ottenuto tutti questi risultati bisogna essere qualche cosa di più d'abile preparatore, bisogna essere anche un istruito naturalista, un artista non mediocre, un filosofo di cui il grande Cuvier avrebbe tenuto conto e chiamato presso di lui.

DELLA STEREOTIPIA CON LA PASTA DI CARTA A. CURMER. (*Dal Palais de Cristal.*) — Dopo il 1842, l'arte stereotipica a pasta di carta ebbe in Francia un grande sviluppo. A. Curmer, ottenne nelle sue officine perfezionamenti che si estesero ben presto a tutte le industrie interessate a conoscerli; perciocchè volendo favorire quest'industria senza attribuirsi il monopolio dei suoi processi, egli

non esitò a comunicarli a tutti quelli che fossero in grado d'usarne; dimodochè rimpiazzarono di subito la stereotipia a gesso, che puossi riguardare oggidì come affatto abbandonata.

Il vantaggio che offre la pasta di carta sul gesso è quello di dare stereotipi più puri e corretti, vantaggio che dee essere designato all'attenzione di tutti, insieme a quello non minore dei rapporti igienici; i fonditori non sono più esposti a quegli organici incomodi cagionati da una massa di 5 in 600 chilogrammi di materia arroventata, contenente venti parti di regolo sopra 100 di piombo.

Ed infatti una cottura di 100 chilogrammi bastando alla corrente esecuzione del nuovo processo, la pratica, corrispondente alla teoria, ha provato che i lavoranti non sono più in quelle malaticcie condizioni ch'erano loro imposte dal vecchio modo di lavoro.

Ad oggetto poi di esporre gli altri vantaggi della stereotipia in carta, dobbiamo osservare:

1° Che i caratteri mobili della stamperia non sono menomamente alterati dal mettere in forma.

2° Che gli stereotipi sono ottenuti più prontamente, bastando 15 o 20 minuti per dare un determinato lavoro o più pagine.

3° Che la dimensione non è più limitata, imperciocchè colla stampa in carta, si riproducono grandi soggetti, come pagine di giornali, incisioni, ecc.

4° Che la stampa in carta potendo facilmente assumere la forma arcuata, si possono ottenere stereotipi rotondi destinati alle stampe cilindriche.

5° Che questi non hanno più bisogno d'essere raddrizzati o voltati, la fusione riproducendo li quali devono essere per passare alla stampa.

6° Che le forme possono conservarsi inalterabili per più anni tanto avanti come dopo la fusione.

7° Finalmente che il prezzo di costo offre sull'antico sistema una diminuzione di venticinque per cento.

La riproduzione delle principali librerie francesi mediante i processi di Curmer, non è che il corollario de' vantaggi qui enumerati.

Un nuovo modo di riproduzione di musica è stato esposto a Londra da Curmer, che dà stereotipi senza il soccorso previo della composizione tipografica. Immediatamente ottenuto nella forma, presenta tutti i vantaggi degli stereotipi di testo, stampa colla stessa facilità, e riduce del 50 per cento la spesa enorme che deriva dalle composizioni tipografiche secondo i processi impiegati finora. Ogni pagina di stereotipo per musica, dato il manoscritto, è restituita allo stampatore in ragione di 10 fr.: ossia, per una romanza di due pagine 20 fr., potendosene tirare da 50 a 100 mila, alla meccanica tipografica.

AMMALATI, PERSIANI E CHINESI ALL'ESPOSIZIONE. — Fino ad ora, le vetture a mano, mercè le quali si conducono gli ammalati ed i vecchi negli scompartimenti dell'edificio, non circolavano che al piano terreno; ma sabato venne incontrata per la prima volta una di queste vetture nelle gallerie superiori; fu una signora che prese questa coraggiosa iniziativa, affine di soddisfare appieno la sua curiosità, che l'Esposizione del piano terreno non poteva evidentemente contentare che per metà.

Due Persiani di distinzione, al dire del *Morning Chronicle*, percorsero l'Esposizione, durante buona parte del dopo mezzodì, nell'abito del loro paese. La loro presenza produsse una tal quale sensazione nel pubblico.

Amiamo di credere che questi Persiani di distinzione sieno di migliore lega del Chinese dal bottone di cristallo. Questo Chinese è un falso mandarino, che da tre mesi si diverte a mistificare la Francia e l'Inghilterra. Il proprietario della giunca volle fare una mascherata che riuscì a meraviglia. Il più curioso di questo affare si è che la regina d'Inghilterra, vittima, come tutto il mondo,

della burla, si sia data la pena di rispondere in pubblica cerimonia ad un semplice mozzo del Celeste Impero.

IL KIOSCO DI FERRO FUSO. — Uno dei prodotti de' quali l'arte inglese va più orgogliosa, è senza dubbio il Kiosco fantastico esposto dalla compagnia di Coalbrookdale.

Gli abili fonditori che colarono quest'opera difficile e complicata, disimpegnarono la loro missione con quella scienza pratica per cui va distinta la celebre compagnia. Ma che cosa dire, dal punto di vista dell'arte, di quella cupola fatta a sopracinghia, sovraccarica d'ornati che riposano su quei pilastri a filamenti, — della cupola e della banderuola, — se non se che sono ridicole chine-saggini, e del più cattivo gusto?

Si si domanda pure il perchè di quel *tiratore all'aquila* nel centro del Kiosco. L'aquila fer' ta da una freccia è nascosta in uno degli angoli più inaccessibili della cupola. Sicuramente nessuno andrà a sorprendere il re dell'aria in questa rete inestricabile di ferro, dove sfugge a tutti gli sguardi.

STOVIGLIE DI AVISSEAU. — Il principe dei stoviglia francesi, Bernardo Palissy, nato nel 1499, fioriva a Parigi nel 1584. S'era occupato nella sua giovinezza dell'arte vetraria, e del disegno, e pitture sul vetro. « Sappiate, ei dice in qualche pagina del suo trattato sull' *Arte della Terra*, che 25 anni fa mi venne data una coppa di terra tornita e smaltata d'una tale beltà che d'allora entrai in disputa col mio proprio pensiero. »

Questo *proprio pensiero* di Palissy produce dapprima, dopo sapienti ricerche geologiche, alcuni vasi di smalti diversi, commisti alla foggia di diaspro, che lo nutriscono per alcuni anni; indi crea delle opere rustiche, vale a dire figure d'animali ch'egli scolpisce in terra, e che riveste di smalti propri a imitar la natura; infine la sua fama essendosi estesa fu protetto dal contestabile di Montmorency, di cui ha decorato i castelli, e specialmente quello d'Ecouen. Durante le guerre di religione, Palissy ottenne un salvo condotto (era ugonotto), per intromissione della regina madre, e fu chiamato a Parigi, dove ricevette il brevetto d'inventore delle figurine rustiche, e di primo stovigliaio del re.

Palissy s'è preso cura di dirci egli stesso che dimorava alle *Tuileries*, presso la Senna. Là aveva aperto un corso intitolato: *Trattato delle Pietre*, in tre lezioni, che si faceva pagare uno pseudo, perchè non intervenissero che i più dotti e curiosi. Nel numero de' suoi allievi contava Ambrogio Pané.

I più dotti trattati di Palissy contengono delle cose nuove che furono lungo tempo sconosciute.

Palissy si diede per tutto il tempo della sua travagliata esistenza (è morto in prigione) a studi geologici che farebbero onore a molti sapienti de' nostri giorni.

DISPOSIZIONI FINALI SULL'ESPOSIZIONE. — Mercoledì, 15 ottobre, la commissione reale si adunerà nel Palazzo di Cristallo per ricevere il rapporto dei giurati, e prender congedo dai commissarii stranieri. Saranno convocati gli esponenti, i giurati, i commissarii stranieri ed i commissarii speciali delle varie località del Regno Unito, del pari che i membri e segretarii dei comitati locali. Dopo la seduta, gli esponenti saranno in facoltà di levare gli articoli esposti. I rapporti dei giurati e i nomi delle persone alle quali si saranno aggiudicate ricompense, verranno pubblicati nella *Gazzetta di Londra*.

Parlasi d'un'altra risoluzione, sulla quale non siamo per anco in grado di dare precise informazioni. Si tratterebbe di consacrare le rendite dei giorni 13 e 14 ottobre, come straordinarii, alla ricompensa dei lavori dei membri della commissione esecutiva e dei comitati locali che si dedicarono con tanto zelo ad assicurare il successo dell'Esposizione, e che prestarono finora gratuitamente le loro cure, il tempo e l'intelligenza.

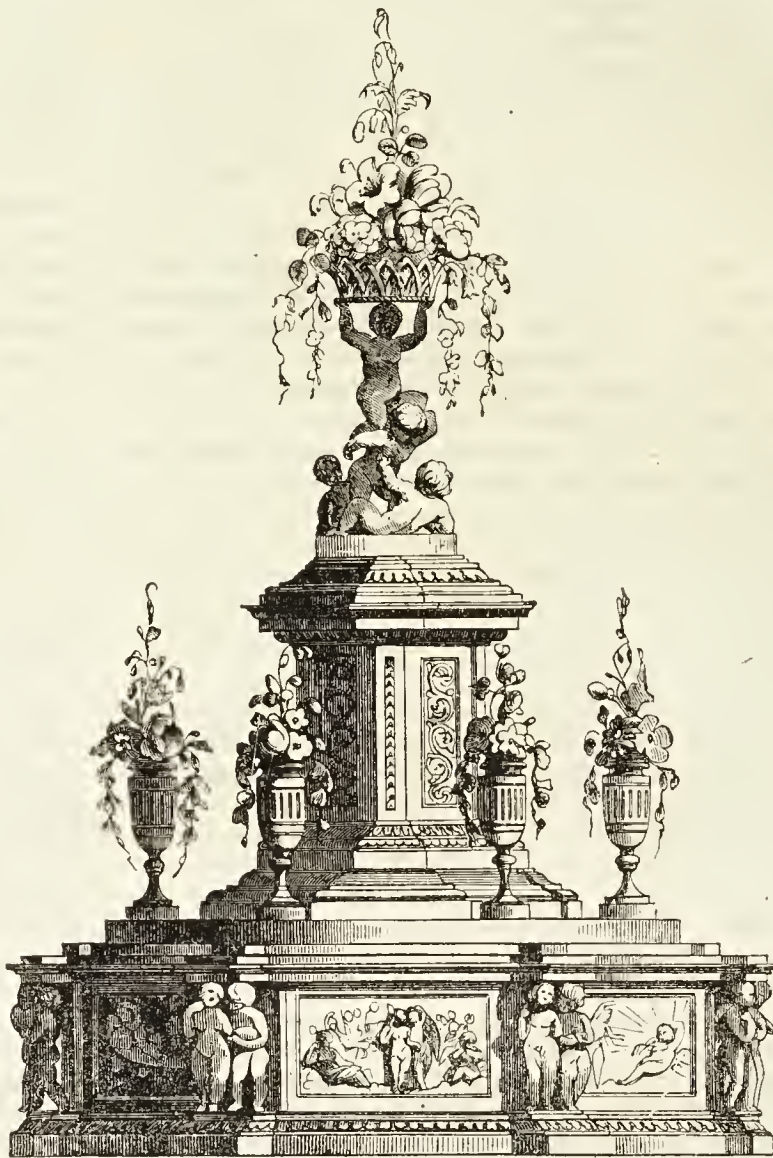
IL PALAZZO DI CRISTALLO ED I SUOI USI. — Non sonosi fatti progressi nello scioglimento del quesito «che sarà del Palazzo di Cristallo.» In risposta alla preghiera della Camera de' Comuni, S. M. la Regina ha detto che si farebbe un'inchiesta per conoscere la posizione de' contraenti e sino a qual punto i regii Commissari si trovassero impegnati dalla risoluzione presa di tor via l'edifizio a tutto maggio 1852. Ma questa è una pura materia di forma.

Il signor Fuller, uno de' primi membri del Comitato esecutivo, chiede in un opuscolo che abbiamo adesso sott'occhio: «spenderem noi 100,000 lire sterline in un giardino d'inverno per Londra, o sivvero per fondare scuole di disegno in Birmingham, Manchester, Sheffield, Belfast, Glasgow, Leeds, ecc., ecc.» L'argomentare del signor Fuller, in quanto si tratti di combattere coloro che desiderano tolto via il Palazzo di Cristallo, è ben fondato; e quanto ei deduce in favore dell'istituzione di scuole provinciali di disegno ottiene l'intera nostra adesione; ma noi ritenghiamo gl'interessi delle scuole di disegno e dell'insegnamento dell'arte in ogni genere, avere ad esser meglio favoriti coll'adattarsi il Palazzo di Cristallo agli obietti che abbiamo distesamente indicati nei nostri anteriori numeri. Se ci figurassimo l'edifizio di cristallo, incapace d'esser applicato ad altro uso tranne a quello d'un giardino d'inverno o d'un stanzone da conservarvi piante, concorderemmo col signor Fuller nel pensare che i fondi messi assieme mercè l'Esposizione dell'industria potrebbero trovare una migliore applicazione. Ma non sarà egli possibile il combinar le due proposizioni, il conservare, cioè, il Palazzo di Cristallo, e l'ottenere mediante esso i mezzi di dare un nuovo impulso alle varie scuole di disegno disseminate sulla superficie del nostro paese? In ottobre, l'Esposizione verrà chiusa. Quando ciò ch'essa contiene sarà del tutto od in parte rimossone, che osta al darsi un ballo od una festa nell'edifizio? Chi non vorrà vedere la bella costruzione illuminata a gaz? Non troviamo ragioni in contrario perchè il Comitato esecutivo chiuda la sua brillante amministrazione con una serie di trattenimenti serali. Le condizioni di una tal festa o di tali feste sono interamente in mano. L'edifizio può con sicurezza e convenevolmente venire illuminato. Mille fiaccole per gaz possono senza fallo esser tolte in prestito per la circostanza. Con una buona causa in mano, il Comitato esecutivo può fare un

appello a tutti i clubs di Londra per ottenere in prestito gli arnesi onde servonsi per le loro illuminazioni. I più de'forti negozianti di Londra presterebbero pure, secondo ogni probabilità, ben volentieri per lo stesso intento, fiaccole, stelle, ed altri arnesi che hanno in loro possesso. Alcuni Stati esteri desidereranno pure alzar nell'edifizio i loro stemmi illuminati; i nostri amici gli Americani saranno senza meno bramosi d'illuminare in tal ricorrenza la loro aquila gigantesca. Per

l'Esposizione; e non conosciamo modo col quale queste mire medesime possano più saggiamente e con miglior antiveggenza porsi in atto (se vuoi considerate alla grande posizione che le nostre arti e manifatture hanno presa, all'onorata disfida che abbiamo mandata alle altre nazioni ed alla stringente rivalità alla quale abbiamo consegnato il nostro avvenire) che mercè il promuovere, l'estendere e il migliorare le nostre scuole di disegno. In confronto delle altre nazioni, il disegno è il nostro lato debole. Soltanto adesso siamo compenetrati dell'importanza del disegno; i nostri allievi hanno già fatti grandi passi; ma la perfezione è il risultamento di molta educazione. I nostri mezzi altresì sono imperfetti, ed il progredir nostro è conseguentemente più lento di quello non sarebbe d'uopo d'altronde. L'intera Esposizione è fatta per dare un impulso allo studio del disegno: è oltremodo da desiderarsi che fuori della medesima esposizione venga a suonar una voce di speranza e d'incoraggiamento per gli studenti, — cioè, che sieno provvisti i mezzi di porre le varie scuole in miglior posizione, per raggiungere lo scopo di loro istituzione. (*Athæneum.*)

— L'Esposizione romana si è arricchita da alcuni giorni di diversi oggetti d'arte, tra i quali merita menzione una tavola rotonda a mosaico fino, eseguita da Morglia, che rappresenta S. Pietro di Roma in un medaglione centrale; una ghirlanda di volubili, sulla quale stanno uccelli appollaiati, segue il contorno della tavola. Un'altra tavola rotonda di Diase, che rappresenta parimente San Pietro di Roma; e un candelabro di bronzo, eseguito dietro un modello di Pompeia, d'una eleganza e d'una tale sveltezza, che nemmeno le moderne opere ponno raggiungere così facilmente



Disegno per Pan di Spagna
(signor Conte dis. fig., Gunter eseguiti).

quanto adunque andiamo riflettendo su di ciò, non ci appaiono esister grandi difficoltà o spese per illuminare il vitreo Palazzo. Da un altro canto, esso è già preparato ed ornato per i divisati oggetti, come lo abbiamo accennato. L'edifizio una volta illuminato attrarrebbe novissimi ammiratori. Un nuovo fondo sarebbe probabilmente riunito. Il progettato ballo darebbe probabilmente un sopravvanzo. I trattenimenti serali produrrebbero infallantemente più che l'importare delle loro spese. Il reliquato dell'introito dell'Esposizione, così accresciuto, potrebbe venire applicato ad alcuni oggetti in connessione colle grandi mire del-

PAN DI SPAGNA. — Pochi de'nostri lettori, i quali non abbiano veduto l'originale dell'intaglio che diamo qui, potranno figurarsi da quale originale sia stato copiato. Non è altro in realtà se non una specie di Pan di Spagna, proveniente dal riputato stabilimento de' signori Gunter, di Londra, che ha impiegato un abile artista italiano, il signor Conte, a disegnarlo per esso, ed a modellare le eleganti ligurine che ne ornano la base.

Il lavoro fa onore all'uno come all'altro di quei signori che hanno contribuito in produrlo, ed è degno di esser perpetuato mediante la sua esecuzione in una sostanza più salda e più durevole.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA

DELL'ANNO 1851
GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato 15 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Meta d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc., sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre — E per render l'edizione più utile,

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunci od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazine inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beufe e G. Grondoua

All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattiuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e compa. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — BORTOLO, Balliani — BERGAMO, signori fratelli Bolis.

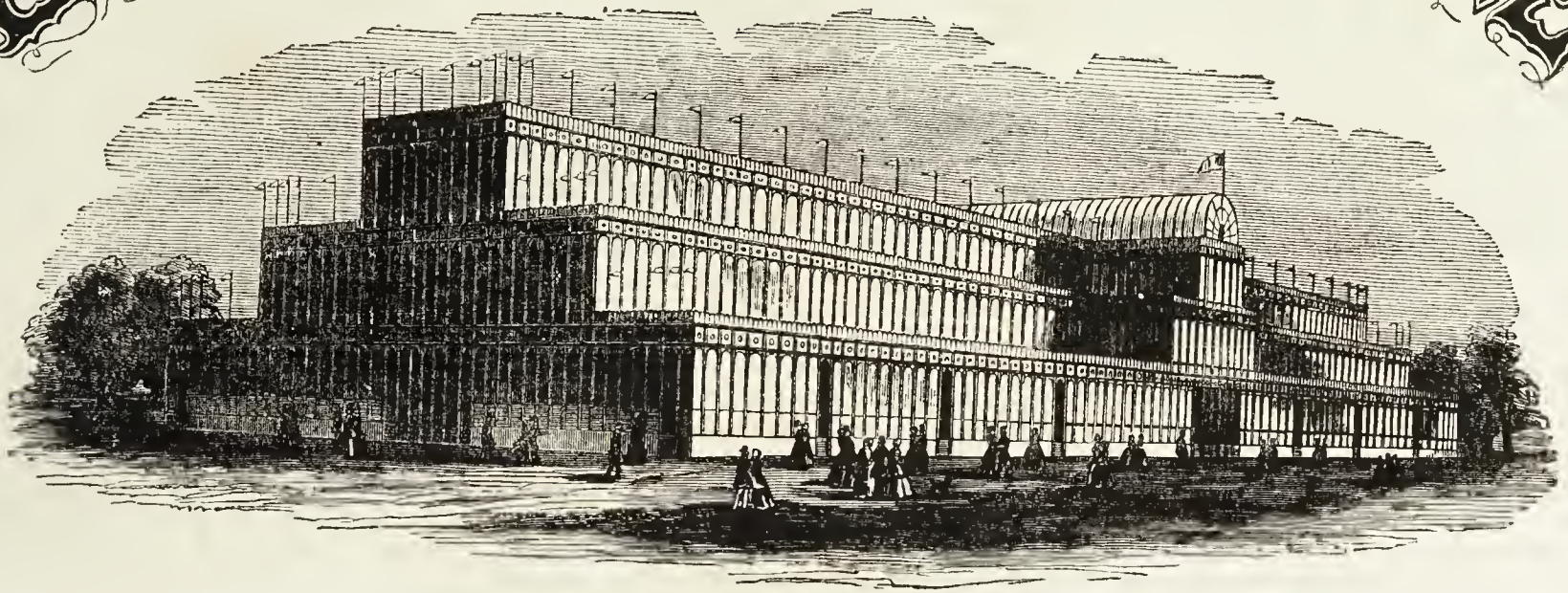
PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini » 16
Un numero separato centesimi » 80

PELLAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI.

LA GRANDE ESPOSIZIONE

Di Londra



N° 16]

MARTEDI 9 SETTEMBRE 1854

[PREZZO 80 cent.

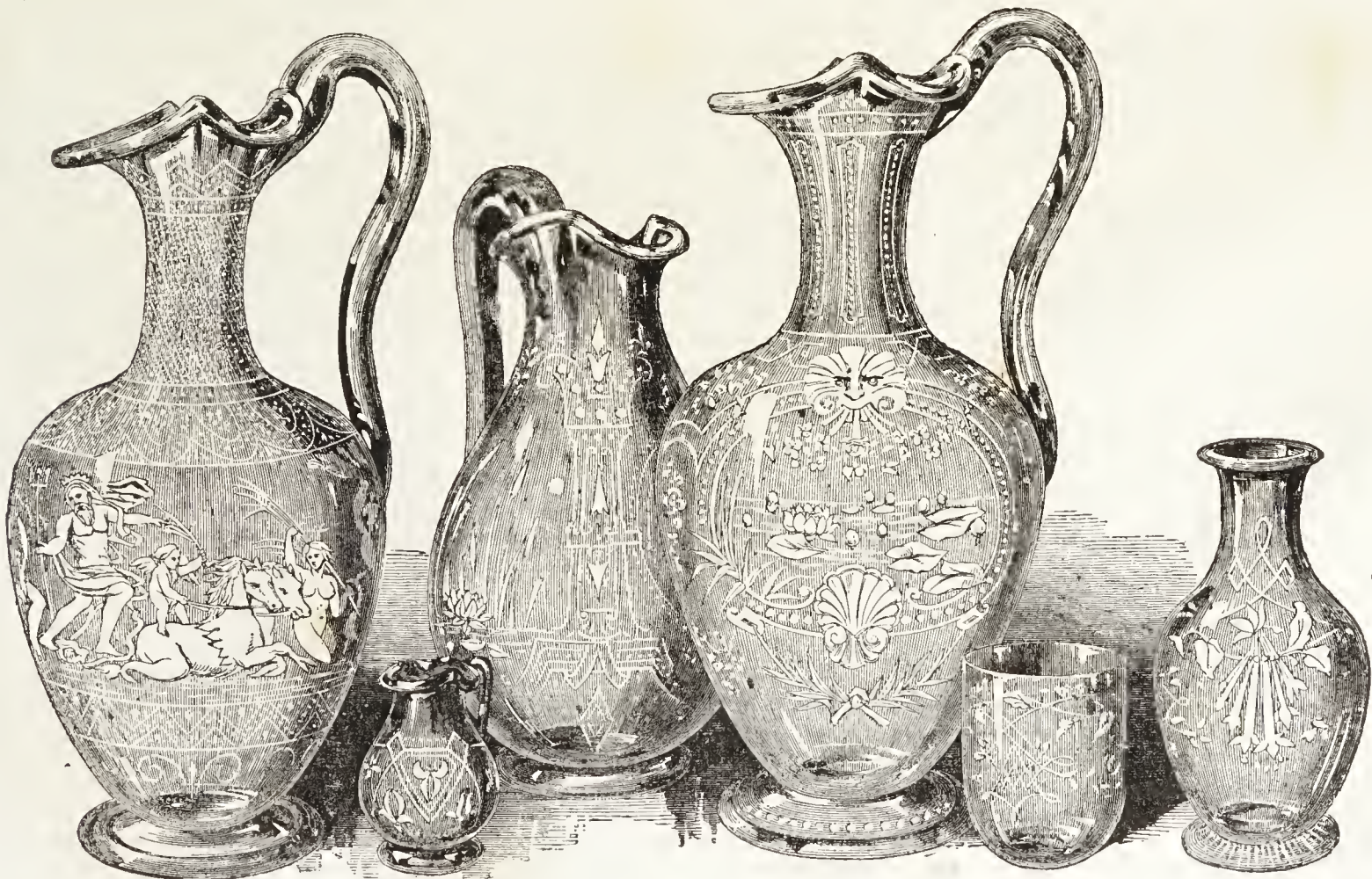
GRUPPO DI ANFORE E VASI DI CRISTALLO.— Questo gruppo d'oggetti del più puro cristallo fanno parte della mostra del sig. J. G. Green di Londra. Sono sculti nel più accurato ed artistico stile; le forme sono ricavate dalle migliori fra le antiche.

La grande anfora a sinistra è detta « Anfora di Nettuno, » sendovi questa divinità effigiata sopra; accanto a questo capo, havvi un vaso da fior di latte ornato con una specie di rabeschi.

Le due grandi anfore che vengono dappresso, sono ornate con varie imprese, nelle quali il giglio d'acqua occupa il principal luogo. Gli altri oggetti sono una boccia per acqua ed un gotto ornati con fiori e ramoscelli della pianta *Fuschia*. Non ci rimembra aver veduto mai oggetti in cristallo più squisitamente scolpiti che i campioni onde diamo qui il disegno.

ESPOSIZIONE COLONIALE. — Il governo inglese ha stabilito d'inaugurare un'esposizione industriale nel mese di ottobre, a Sidney, ne'suoi possedimenti. Quest'esposizione sarà alimentata dai prodotti dell'Australia, delle vicine contrade e dell'Oceano Pacifico.

ARRIVI DALL'INDIE. — Sono recentemente arrivate nei cantieri delle Indie Orientali molti oggetti per l'Esposizione.



Gruppo di anfore e vasi di Cristallo (di J. G. Green, Lond n.

RISPOSTA AI NOSTRI CORRISPONDENTI
E COLPO D'OCCHIO GENERALE SULL'INGHILTERRA.

Varie anonime lettere ci vennero da qualche tempo dirette sul giornale la *Grande Esposizione di Londra*.

Ci sarebbe aggradevolissimo il poter appagare i numerosi e varii desiderii che ci si esprimono, e ci faremmo mai sempre doverosa premura di soddisfare ai nostri lettori, in quanto i ristretti limiti del nostro disegno ce lo consentiremo; ma per corrispondere a tutte le fattee richieste, troppo breve sarebbe la vita d'un uomo e il *budget* del Piemonte insufficiente, e preghiamo transitoriamente di notare che non lo abbiamo nè punto nè poco a nostra disposizione il *budget* del Piemonte.

Ci si chiede la descrizione di Londra, de' suoi palazzi, delle sue piazze, de' suoi monumenti.

Questa è la storia della città.

Ci si chiedono ragguagli su' costumi ed usi, su' tipi e consuetudini dell'Inghilterra.

L'è la storia d'un popolo.

Si vorrebbe, a vece degli intagli d'oggetti esposti, le vedute de' principali edifizii. Questi bramerebbe più ritratti e meno macchine. L'altro più macchine e meno ritratti. Infine si sono mosse lagnanze contro i vasi, abbiamo soppresso questo piccolo mobil domestico. Fu disteso un atto d'accusa in forma contro le candele steariche, e noi *colammo* la cosa. Si è gridato scandalo pe' nudi e noi ritenghiamo chiusi ne' nostri cartoni i disegni dei più bei capi della scultura milanese, la *Danae*, la *Leda*, il *Salmace*, di G. Croff. Tal mercadante che ha esposto un brutto paio di scarpe, vorrebbe vederle da noi mostrate al pubblico, sotto la forma di stivali alla russa; e tale agronomo de' contorni che spedì nella vetrina di Londra tre matasse di seta grezza, desiato avrebbe che se ne fosse diligentemente riprodotta la vista, sotto forma di cespito della Cina. Termineremo con la seguente eccentricità: — Un uomo, od un inglese, s'è figurato aver raggiunto il moto perpetuo. La sua piccola macchina è ingegnosa, leccata, graziosa, il lavoro n'è finito; le ruote s'incastano bene: ma ohimè! Tutti i girarosti oggigiorno posseggono tali doti, e la graziosità della nuova invenzione non l'affranca di quel punto di fermata che fa la disperazione de' meccanici; per farla breve, questo signore volle disegnato il suo balocco per farne pompa nel nostro giornale; si chiamò un artista, si convenne del prezzo; ma quando l'artista riportò il suo lavoro, poco mancò non fosse strozzato dall'inventore che, pazzo furioso, ruppe l'intaglio e pretese aver ordinato non una macchina fissa, ma sivero una incisione che *perpetuamente* girasse.

Ad ogni modo, abbiamo preso nota de' richiami e uno de' nostri soci partiva ieri per Londra onde vigilare e sollecitare l'esecuzione di varii grandi disegni, ritratti, macchine, ecc., necessarii per l'insieme di questa nostra pubblicazione.

Per la parte descrittiva, abbiam lasciato sempre parlare i maestri. Michele Chevalier, Blanqui, Jules Janin, Lemoine, Arnoux, ecc., ecc., vi hanno narrato le loro impressioni, e non possiamo quindi darvi qui se non che l'opinione nostra personale, alla quale taluno di voi, o lettore, faceva appello. Procureremo appagarvi, ma per poco che siate anglosiano, preparatevi ad una storica decezione.

Riconosceremo sin dal principio la superiorità del popolo inglese in tutto quanto è il prodotto delle macchine a vapore, e generalmente su tutti i piccoli oggetti mediocri ed a buon mercato. Riconosciamo finalmente che la loro incredibile attività rimuove da loro opificii qualunque idea di concorrenza da farsi loro. Inchiniamoci dinanzi ai bei loro navigli (i primi porta-cotone che si conoscano), accettiamo la intelligente loro iniziativa commerciale, e salutiamoli come i primi bottegai, i primi mercanti di calzette che v'abbia al mondo. Li proclameremo anzi i re della bottega, della paccotiglia e de' bazars; ma, fatta loro questa parte, non ce ne chiedete di più, imperocchè l'in-

glese è eminentemente arretrato, e da trent'anni in qua che lo stiamo studiando, lo veggiamo marcire nelle reminiscenze del passato, provvedendosi presso i suoi vicini gli oggetti di gusto e d'eleganza, che la finezza delle arti gli dinega, e che il suo spirito mercantile allontana.

La maggior parte delle meraviglie che nel Palazzo di Cristallo sono segno alla generale ammirazione vi furono descritte, o ve lo saranno nel corso di questa pubblicazione; ma accanto a queste magnifiche cose, v'hanno prette eresie, anacronismi, triviali e volgari cose, assurdità, balorderie dell'industria intelligente, piccoli oggetti, onde rigurgitano le nostre botteghe; stivali, scarpe, maglie, un pan di zucchero di Amburgo, uccelli impagliati, un cataletto, parrucche e dentiere. Una schiava greca degli Stati-Uniti, che dissimula il suo pudore sotto il peso delle sue catene.... I soli Anglo-Americani eran capaci di una simile idea; voglion ridere come Praxitele, fanno orribili garbi. Infine provenienze inglesi, mobili pesanti, massicci, grandi come case, senza finezza, e privi di gusto; bronzi, oggetti di lusso, capi d'apparato sopraccarichi d'ornati malamente scelti; gruppi che riuniscono la più eterogenea agglomerazione di oggetti diversi, sovrapposti solo per esservi, senza scopo, senz'arte, senza grazia ue' contorni, senza attenuazione degli angoli e delle punte.

L'oggetto di loro predilezione, quello al quale l'intero affetto del *dandy* è dedicato, il cavallo *puro sangue*, e il *Jockey* ridotto, dicendovi esser una linea perpendicolare eretta su d'una orizzontale, può darvi la più esatta idea dell'armonia, del gusto, presso i nostri amici d'oltre Manica.

Rispetto poi agli originali che costituiscono un genere, un tipo, non ve ne ha in Inghilterra. Il girondolone, il pensoso, l'allocco, il monello sonovi le mille volte più ignoti che a Carmagnola od a San Giovanni di Maurienne. Un tipo vien formato dalla risultante di varie individualità di uno stesso genere; per fare il tipo d'un *genus*, è mestieri esista questo *genus*! Siamo adunque privi di soddisfarvi su di questo quesito e costretti a ricattarci colle originalità.

L'uomo-inglese si compone d'un corpo articolato, più o meno meccanico, incessantemente innalzato ad una potenza di locomozione, che varia da due a cinque cavalli. La sua vita non ha se non che uno scopo — la lira sterlina. — I tre quarti del suo tempo sono impiegati a misurar colle seste le sue azioni, i suoi affari, i suoi cani, i suoi amori, i suoi colli di camicia, i suoi cavalli, e le sue *corvatte*. Desso è impreteribilmente vestito con un abito nero. Singolarmente metodico, esce, rientra, mangia, si diverte e dorme ad ore fisse. Il suo colore varia dallo scoiattolo al mohogani. Eccetto il manzo, si nutre di carni lesse, d'erbe o legumi lessi, di frutta lesse, di pesce lesso e di *puddings* lessi. La zuppa gli è estrania quasi del pari che il pane; s'imbevera di birra, vive di traffico e muore di tedio.

La donna inglese offre qualche più interessante varietà; nella primissima giovinezza, la inglese ha qualchè di delicato e di grazioso che prende colla diversità delle sue tacche e la bellezza de' suoi denti incisivi a seguir l'aspetto e la leggerezza della gazzella africana. Non sono ingannevoli i suoi modi di vestire come quelli di Francia, se ne eccettui poche signore dell'alte classi aristocratiche. Le vesti sono dritte e fingono con qualche pregio lo spengitoio. Le foggie sono cattive, i busti (*corsets*), i *spencers* sono uniti e nulla designano. Il cappello (e non v'ha inglese, dalla lady alla pescivendola od alla spazzaturaia, che non ne porti uno qualunqueiasi), il cappello varia a seconda de' cambiamenti che provano i calessi di fitto, ma non mai se ne allontana.

Il passo delle donne è sempre accelerato, ed ha una assai grande analogia con quello de' nostri bersaglieri. Portano ombrellini per ispirito nazionale, per far credere che esse pure abbiano un sole. Non bevono verun liquore spiritoso, nemmeno lo Sciampagna... in pubblico. Mangiano di buon appetito, prendono facilmente fuoco, non

disdegnano più che altre il cicalio, e sono d'altronde provviste di doti o soggiacciono alle stesse mende delle altre figlie d'Eva. Per tuono o per lusso quasi tutte attendono alla musica; ma dilettranti od artisti, poche ve n'ha fra esse, se ne toglia la regina Vittoria, che allieva de' primi nostri maestri, ma specialmente di Lablache, può stare a fronte de' più insigni virtuosi di musica.

Magnifici monumenti ha Londra; agevolmente si possono scorgere allorquando passando sulle ruotaie di ferro per le quali vi si giunge, si transitano tutti i sobborghi a 200 piedi d'altezza, sormontando i tetti di tutte quelle fabbriche ammucchiate sulle sponde del Tamigi, e che formano di per se sole altrettante grandi città; ma osservateli bene cotesti monumenti da questo punto di vista; perocchè sceso che siate dal vostro wagone non li ritroverete poi più. Quelle immense aule di Hanover-Square, de Sommerset-house, d'Exeter-Hall, ove sin a 5 e 6 mila persone si uniscono ogni sera per sentire il Padre Ravnian o il cardinale Wiseman; quelli innumeri teatri d'ogni sorta che raccolgono meglio che 500 mila persone per sera; quei *docks* (bacini e magazzini) senza pari, la gloria dell'Inghilterra; quelli infiniti palazzi d'ogni architettura e d'ogni maniera, pubblici e privati, regie abitazioni: White-Hall, The Bank Guild-hall, Royal Exchange, General Post-office, Mansion-house, Aspley-house (abitazione donata dal popolo inglese a Wellington) Portland-House, Devonshire-house, ecc. ed altre infinite splendissime residenze di privati. Quelle numerose basiliche, *Saint Paul's Church*, quel re de' monumenti, quella grandiosa ostentazione dell'umana vanità, le sue magnifiche proporzioni, la severità del suo stile, la bellezza dell'insieme e quella cupola che tocca all'empireo, tutto sparisce sotto il prepotente impulso della speculazione; tutte queste ricchezze sono sotterrate, premute, otturate dalle vicine case; sepolte sotto ammassi di mattoni, senza forme, senza nome e rinchiuse fra quattro mura, talmente ravvicinati che l'occhio del più avido *turista* non può da per sè raccogliere veruna veduta esterna e nessun dettaglio di costruzione.

Le *taverne* (osterie, bettole, trattorie) sono prodigiosamente numerose in Londra; ma in nulla somigliano i locali per simil uso di Francia, d'Italia. Al pian terreno v'ha una camera ove stanno gli avventori di *basso grado* (senza equivoco); al primo piano si pranza meglio, ma sempre in tanti spartimenti, del tutto simili a scuderie ben tenute. Si è separati gli uni dagli altri, mediante palancati di sei piedi d'altezza, sopra i quali pongonsi i cappelli e caduno siede, ristretto nel *Box* (cassa, scattola, palco, ecc., vocabolo d'esteso e vario significato) ove l'odore delle vivande circolar non può. Al terzo piano è concesso di fumare.

L'inserviente sta lì dritto come un palo, colla cravatta bianca e l'abito nero, la riga a' capelli di dietro, come i soldati, gli ufficiali, le persone civili, i gentiluomini, i nobili, tutti quanti. Convien dire che si venga al mondo in Inghilterra con costesta riga dietro al capo.

Londra è immensa, non la si può conoscere che dopo un assai protratto soggiorno; l'è una città senza fine, sono quaranta città dentro da una città, gli è sempre l'ignoto. Hannovi numerosi e bei *Squares*, che sono una sorta di piazze piene di verzura, di fiori e d'alberi inserrati da un cancello di ferro e tutt'intorno ai quali *Squares* eleganti e pulite case con peristilli s'alzano ad un'altezza di non mai più che tre piani.

In Londra le cantine stanno in luogo de' sestii piani (o soffitte) nostri, per le poco comode classi. Una siffatta disposizione che potrebbe essere al più tollerata ne'bei, negli alti quartieri della città, è d'una ributtante insospitalità vicino al Tamigi ove, tane, cloache sotterranee, umide, prive di luce e d'aria, sono abitate da numerose famiglie ammucchiate in tanto ristretti spazii, che non può circolarvi la quantità d'aria che per la vita fisica rendesi indispensabile.

Il Tamigi, questo fiume che accoglie nelle sue

acque tutte le navi del globo e che attraversa la città, vi si rende invisibile. Bisogna andar su d'un ponte per goderne la vista. Ovunque è incassato da *docks* e da immensi magazzini di deposito, o da opificii che hanno preso il posto delle vie lunghe i fiumi, o *quais*, come si addomandano in Francia, e che sono ignoti in Londra. Per arrivare al battello a vapore che ti devericevere, ti convien scendere sotto un ponte o andar dritto giù per uno straducolo largo due piedi, in cima al quale troverai talvolta un palischermo; ma non ti ci fidare, chè in fondo a queste ferritoie, vi sono otto o dieci scalini da scendere, e se tu li devi scendere nelle quattro o cinque ore di calante marca, ritieni per fermo che la depostavi belletta ti farà scivolare infallantemente in questa fangosa acqua, che sarà la tua tomba se per fortuna non vieni ad essere scorto.

Non crediamo abbondare il pesce nel Tamigi. La Manica d'altronde ne provvede del tanto bello, tanto svariato e così dificato, che il fiume è quasi derelitto, tranne da qualche grossi pazientissimi borghesi, che sembrano collocati su que' battelletti per provare la falsità di quella definizione che pretende esser una lenza, uno strumento da pesca con una bestia ad ogni estremità; noi, per ver dire, non ne abbiamo mai veduto dal lato del crine.

Se andate a Londra, vi raccomandiamo premurosamente di non dimenticare di non andare a vedere il TUNNEL. Gli è un sotterraneo, come qualunque altro possiate averne veduto su per una strada ferrata, nel quale si scende e da dove si risale per due pozzi a picco. Avremmo compreso l'utilità di questo tunnel, prima dell'invenzione de' ponti, ma dappoi l'è una mera perfezione, tanto più caratteristica, che non serve a nulla di ciò per cui fu ideato.

Poco mancò non passassimo sotto silenzio l'eminente artista che si è fatto manifesto a Londra; l'europea fama de' Vatel, de' Carême e de' Brillat-Savarin l'è un'inezia culinaria a fronte di questo moderno sapiente. Nuovo Lutero, il signor Soyer ha assunto l'impegno di far penetrare la sua riforma sino ne' più remoti.... fornelli. Il suo esordire si fece in presenza di tutte le illustrazioni d'ogni genere, francesi e cosmopolite, congregatesi in Londra per la Grande Esposizione. Il signor Soyer ha predicati i suoi dogmi in mezzo ai filetti di sogliola ed ai fagiani tartufati; i suoi filosofici e sugosi argomenti vennero perfettamente gustati dagli assistenti, già commossi da numerose libazioni.

Il signor Soyer non è prole d'Albione; egli soltanto vi risiede da molti anni. Ad esempio di Omero, varie regioni arrogansi già il vanto d'avergli dato il giorno. Consigliamo al signor Soyer, tuttochè tributando omaggio a' suoi ignoti successi, di starc in guardia contro i fumi della gloria, e di non troppo insultare le ombre degli eminenti suoi antecessori, ch'ei non acconsente a risguardare se non che qual vil prosa dirimpetto alla sua divina poesia.

Le piazze nude o con monumento sono assai rare. Non ci attenderemo a chiamar piazza il quadrivio ristrettissimo ove sorge una colonna, con in cima un ammasso di fiamma, triste ricordanza d'un funestissimo evento, l'incendio di Londra nel 17° secolo, sotto il regno di Carlo II, che arse presso che tutta la città, la quale allora era in gran parte costrutta di materiali combustibili, e siccome ogni mal non vien per nuocere, così questo incendio è la prima origine dell'attual bontà e bellezza de' fabbricati di Londra. Gli è forse per mostrarsi persuasi della verità di quel dettato che gl'Inglesi eressero quella colonna; chè altrimenti non sapremmo come spiegare un monumento eretto in memoria d'un tremendo sinistro che costò la vita a molte persone, e divorò infinite ricchezze.

La più bella delle piazze, almeno per gli ornati, per gli oggetti d'arte, pe' zampilli d'acqua che vi sgorgano piuttosto abbondevolmente da fonti non parche, e per concorrervi varie grandi strade, fra l'altre lo Strand, che conduce sin dentro alla città,

propriamente detta, e l'altra, Charing-Cross, che lung'esso *White-Hall*, ultima e funesta dimora dell'infelice Carlo I da una parte, e Richmond-Terrace dall'altra, mena dritto a Westminster, è quella di Trafalgar, uno dei lati della quale è occupato dalla facciata del palazzo Northumberland, al cui ricco portale sovrasta il Leone di Percy, stemma gentilizio di quell'illustre ed antica famiglia. Non manca a cotesta piazza che l'ampiezza, la regolarità, l'eleganza, l'armonia; l'è una caricatura della piazza della *Concorde* di Parigi, nello stesso modo che gli Horse-guards sono una cattiva contraffazione de' granatieri a cavallo della guardia imperiale di Napoleone.

È raro l'incontrare per le strade la divisa militare. Il soldato non trovasi che ne' corpi di guardia o nei palazzi reali. L'esercito (110 mila uomini, de' quali 65 mila sono sempre nelle Indie o nelle colonie o stazioni inglesi e de' 45 mila che rimangono nel Regno-Unito, il maggior numero stanza in Irlanda) eccessivamente limitato in confronto delle altre potenze europee, non ha parate, non si vede in nessun luogo. Gli Inglesi si fanno un vanto di questa piccola soperchieria di nome. Vedete (licono essi) le nostre feste, i nostri piaceri, tutto vi si passa in modo conveniente, eppure non abbiamo migliaia di soldati in piedi per mantener l'ordine! — Gli è vero, ma il vero esercito inglese gli è la polizia; questa è moltiplicata su d'un'incredibile scala. I passeggi, le strade, le taverne, i pubblici stabilimenti, i teatri, i tempj, le chiese, ne sono, letteralmente parlando, coperti; i *police-men* in uniforme possono contarsi nelle strade frequentate, a presso a poco, come gli alberi sui *boulevards* di Parigi: ma quelli che sono in abito borghese e che vengono ad ogni minuto secondo a dar la parola d'ordine agli altri, rendono innumerabile questa classe di interessanti cittadini, quali, mercè la loro assoluta autorità, ed anche quel piccolo strumento che ognuno d'essi ha in tasca e che dicesi con giusto nome *casse-tête* (romp-testa) rende irrita difatti la presenza delle truppe. Ma esercito per esercito, preferiamo l'altro.

Una delle curiosità che più colpisce il forestiero in Londra, gli è l'*Uomo-affisso*. Questo è un prodotto indigeno; gl'Inglesi ne sono gli inventori. Questo nuovo genere di pubblicità si ottiene mercè grandi quadri di legno cretti in cima a pertiche di 5 in 6 piedi di altezza, sui quali va girando l'affisso che si vuol pubblicare. L'individuo passeggia con gravità, di nero vestito, e percorre la città o il quartiere che gli è assegnato. Il giorno che uscì in Londra il supplemento del *Times* sull'Esposizione, annoverammo meglio che 200 di cotesti uomini, la cui sola incumbenza era di far noto questo fatto. Indipendentemente dall'*Uomo-affisso*, vi sono carrette altissime che sostentano una piccola casa di legno, sulle esterne pareti della quale svolgonsi gli affissi-omnibus di tutte le industrie. Questa massa informe procede maestosamente per le strade; havvi una nicchia pel cocchiere, che vestito dell'impretebibil abito nero, guida con gravissimo portamento il suo cavallo. V'è pure l'*affisso ambulante* che consiste in avere il paletot stesso fatto coll'affisso che si vuol render noto. Questi tre modi di pubblicazione fan parte dello sfruttamento dell'uomo mediante la pubblicità.

Le vetture di fitto sono numerosissime; se ne trovano ovunque e sempre; le dimensioni, le forme, i prezzi variano all'infinito; ma tutte hanno una tariffa. Sono generalmente tutte incommode; il *cab* è il re di tutti questi veicoli. Gli è un piccolo coupé a due posti, ben coperto, che s'apre dal davanti pel parafango a guisa d'un armadio. Il sedile è in alto e dietro la cassa; e da lì l'intrepido *coachmen* (cocchiere) guida il suo calesse con incredibil celerità, penetra da per tutto, spinge il suo cavallo, si fa strada e passa al galoppo lasciando i suoi concorrenti meravigliati della sua audacia negli imbarazzi che si rinnovano ad ogni istante e che durano spesso spesso un'ora.

L'*Omnibus* è d'un grand' aiuto per quegli che già conosce Londra; ma per lo straniero gli ad-

divien soventi traditore, anche per colui che possiede la lingua inglese, e ciò a motivo del gran numero d'iscrizioni onde sono tappezzate queste vetture. A mo' d'esempio: vi trovate nello Strand, una delle più grandi strade arteriali della città (si calcola) che vi passino più di 8,000 omnibus al giorno; leggete sull'esterna parete d'un omnibus *Hyde-Park!* Se andate all'Esposizione, voi montate dentro questo legno, e un'ora dopo vi trovate all'opposta porta del Palazzo di Cristallo. Non vi rimangono più che quattro miglia inglesi da fare, ed altri 40 centesimi da pagare per un'altra corsa, se non stimate opportuno spendere un poco di più e prendere un *cab*, per arrivare là ove vi occorre.

Uno degli inconvenienti pel pedone, gli è quello d'esser tediato dalle incessanti proposte di mercantucci di *paccottiglia* in erba. Gli è una limosina, un imprestito forzato che chieggono. Non udite che un suono, che una sola frase ripetuti su tutti i tuoni: *Sir, one shilling!* Signore, uno scellino! e vi si pongono *bretelle* (tracolle) sulle spalle, un *foulard* nella tasca, un coltello in mano, un rasoio sotto il naso e sempre: *one shilling, Sir!* Se vi fermate un momento per pagare uno di questi oggetti, siete bell'e spacciato; una delle sette piaghe d'Egitto, le cavallette, vi piomba addosso. Se volete acquistare uno di quelli oggetti senza risentirne cotesta calamità, raddoppiate il passo, e pagate correndo.

Negli alberghi, trattate quasi sempre a cottimo: 10, 12, 15 franchi al giorno senza vino; ma non uscite dallo stipulato, perocchè se anche per poco toccaste agli accessori, addiverrebbero il principale. Ciò non è un'allusione al servizio: le bionde serve albionesi sapendosi contentare del più che possono ottenere.

I stabilimenti di bagni sono numerosi e puliti. L'alto prezzo però ne rimuove il maggior numero de' bagnanti, che approfittansi de' tre mesi i meno freddi dell'anno per gittarsi ne' stagni e nei fiumi de' contorni. La vicinanza del Palazzo di Cristallo ha dato per questo oggetto alla Serpentina una preferenza d'attualità. Quel fiumiciattolo è, letteralmente parlando, coperto da biondi ercolini che la moda vi trae. Verso questa succursale dell'Esposizione si dirigono, uscendo da *Paxton-house*, le signore e discutono sul merito reale della scultura straniera.

L'Esposizione mondiale è una vera pioggia d'oro per le direzioni teatrali; i forestieri di tutti i paesi non possono lasciar Londra senza visitarli; i treni di piacere vi giungono a centinaia. Tutti i teatri fanno buoni affari, ma sono particolarmente i teatri di S. M., Hay-market e il teatro francese quelli che maggiormente profitano di questa straordinaria messe.

Povera Albione! Neppure in ciò tu domini! Non è necessario d'andare a Londra per sentire Lablache, Mario, Roger, la Sontag o la Barbieri-Nini: non sono di tua creazione questi, tu li possiedi transitoriamente, come la Russia possiede nel mese d'agosto tutti quei bei cantori della natura che emigrano onde fuggire i forti caldi della stagione estiva; ma giungano le brine, soffii l'austro, e non una di queste tortorelle dai melodiosi gorgheggi, non una di queste bianche colombe dal soave canto, abiterà l'umida tua terra, la tua affumicata città, la tua atmosfera d'acido carbonico, la tua vita nebbiosa, abbandonata e monotona; tutti questi artisti d'ingegno, queste sommità delle arti e delle scienze fuggiranno spiegando i vanni verso la Francia e più temperati climi, ove ritroveranno i necessari elementi per isvolgere nuovamente le loro intorpidite facoltà.

Come monumenti, nulla hanno di rimarchevole i teatri di Londra: i più belli sono posti come il Teatro Nazionale di Torino, sotto assai stretti portici. Quello della Regina è il più bello come architettura; ma chiedendone umilissime scuse a sua graziosa maestà, non possiamo far a meno di dire che l'interno di quel teatro è orribile. Sei ordini di palchi sovrapposti gli uni agli altri ed uniformi, un fondo giallo d'oro vecchio, con tendine dello stesso colore, senza baldacchino, e che pendono

(V. la continuazione pag. 246)

POMPE A RUOTAZIONE, di Appold (fig. 1. e 2).— Coloro fra i nostri lettori che hanno già imparato a conoscere le varie e del tutto utili applicazioni degli apparecchi costruiti dal sig. Appold, saranno soddisfatti in vedere che la sala dell'Esposizione destinata alla mostra delle macchine, contenga il modello della di lui pompa a ruotazione, o meglio pompa centrifuga.

Il sig. Appold ha esposto due pompe: l'una del diametro di tre pollici, mossa colla mano; e l'altra di dodici pollici, da porsi in opera coll'apparecchio oscillatorio di Clayton; il cilindro ha otto pollici e mezzo di diametro e un tratto di ventisei pollici di lunghezza, avendo una pressione che varia secondo la densità del liquido ad esaurirsi.

Il giorno in cui fu veduta agir questa macchina da chi traccia queste poche righe di descrizione, la pressione era uguale a 35 libbre per pollice quadrato.

MACCHINA PER INCANNARE LA SETA, del sig. Judkins (fig. 1^a, p. 245).— La nuova macchina a rocchetti cui rappresenta quest'intaglio, intanto che il giuri d'esame siasi definitivamente dichiarato sul suo valore, ha già ottenuta l'approvazione delle persone competenti che l'hanno veduta agire.

Mercè quest'ingegnoso meccanismo, il lavoro dell'innaspere è singolarmente reso più celere. Il filo che ne vien prodotto riesce perfettamente liscio, senza che ne rimanga alterata la solidità.

Il disegno che diamo dell'apparecchio, è d'una perfetta esattezza, e fa comprendere a colpo d'occhio l'insieme dell'operazione.

Questa variazione della *Mull-Jenny*, d'un lavoro meno complicato e d'un tenue costo, è destinata ad un gran successo in Inghilterra ed in America (stato di Massachusets, patria dell'inventore).

MACCHINA OSCILLANTE, di Murdoch (fig. 2^a, pag. 245).— I signori Watt e Comp. hanno esposto un modello di una macchina oscillante della quale diamo l'intaglio, e che è interessante per la remota data della sua produzione. Fu eseguita nel 1785 da William Murdoch, che per molti anni fu direttore dei lavori delli antecessori dell'attuale ditta signori Bolton e Watt, la cui fama, dovuta alle grandi scoperte del celebre James Watt, tiene un proeminente posto nella storia delle macchine a vapore. Ne diamo qui il disegno per l'interesse che eccita necessariamente, avuto, riguardo alla data remota di sua creazione.

Questa macchina però nulla toglie all'ingegno ed abilità del sig. Penn, adoperati in superar le difficoltà di costruzione, mentre senza i di lui miglioramenti e ritrovati, gli è probabilissimo che questo sistema non mai sarebbe arrivato ad essere tanto latamente in uso per l'oggetto della navigazione a vapore.

NUOVI OGGETTI ESPOSTI.— Sono appena pochi giorni che giunse dal regno di Svezia un bastimento intieramente ed unicamente carico d'og-

getti destinati al Palazzo di Cristallo. È a notare che la massima parte dei medesimi sono inviati dal Re. Ci assicurano che sono articoli d'una maravigliosa bellezza.

Una statua d'Eva giunse nuovamente d'Alema-

di porre in torchio, smentisce le voci corse d'una ulteriore riduzione dei prezzi d'entrata per due giorni alla settimana a mezzo scellino invece di uno. Tratterebbesi invece solamente d'alleviare la spesa delle famiglie che visitano il Palazzo di Cristallo in corpo, facendo una diminuzione sulla tassa dei fanciulli che vengono insieme ai loro parenti o in corpi di scuole ad ammirare l'industria del mondo

— Il sig. Ramon de la Sagra, commissario di Spagna all'Esposizione, ricevette dal Principe Alberto una medaglia d'oro, quale testimonianza offertagli da S. A. R. in considerazione del suo rimarchevole lavoro economico-statistico-industriale sull'isola di Cuba.

— I Commissarii reali annunziarono l'intenzione di far godere della visita all'Esposizione quelli fra gli uomini della polizia metropolitana che non hanno prestato servizio al Palazzo di Cristallo.

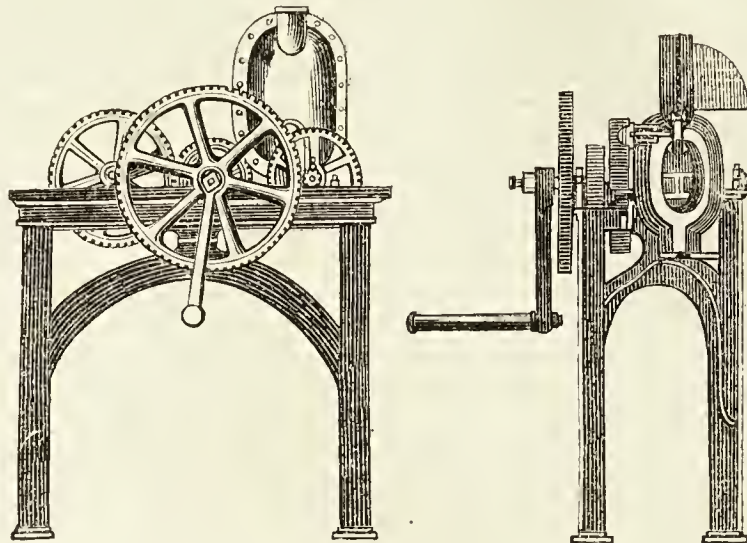
— È stato deciso che i ragazzi poveri delle officine di San Pancrazio visiteranno l'Esposizione. La spesa ne sarà sostenuta dagli Amministratori. L'iniziativa di quest'opera di carità è stata presa dall'amministratore Backer.

STORIA DELLE ESPOSIZIONI D'INDUSTRIA NAZIONALE (Dall'Expositor).

Abbiamo tolto il seguente estratto da un foglio relativo all'Esposizione industriale di Parigi; è stato scritto qualche otto o dieci anni indietro, e diretto all'editore d'un *Magazzino scientifico*, in conseguenza di un dubbio espresso in questa ultima pubblicazione, «se la prima idea di esporre pubblicamente oggetti d'industria derivi dalla Francia.» — « Siccome questo gli è un argomento (dice lo scrittore firmato G. F.) che ha, perdurante la maggior parte di mia vita, attratto la mia attenzione, io chieggo facoltà di sottoporvi la seguente istoria di queste importantissime esposizioni, che in ambi i paesi fanno molto per ispandere e promuovere le cognizioni, il benessere (*comfort*), il genio, che combinano assieme alla liberalità e l'ingegno, che adesso più che mai ispirano la Francia e l'Inghilterra a competere in una gloriosa emulazione pel più elevato posto fra le incivilite nazioni.

« La pubblicazione di Battista Porta, sugli atti della Società di Filosofia Naturale, detta « *Academia secretorum naturae* » che riunivasi nella

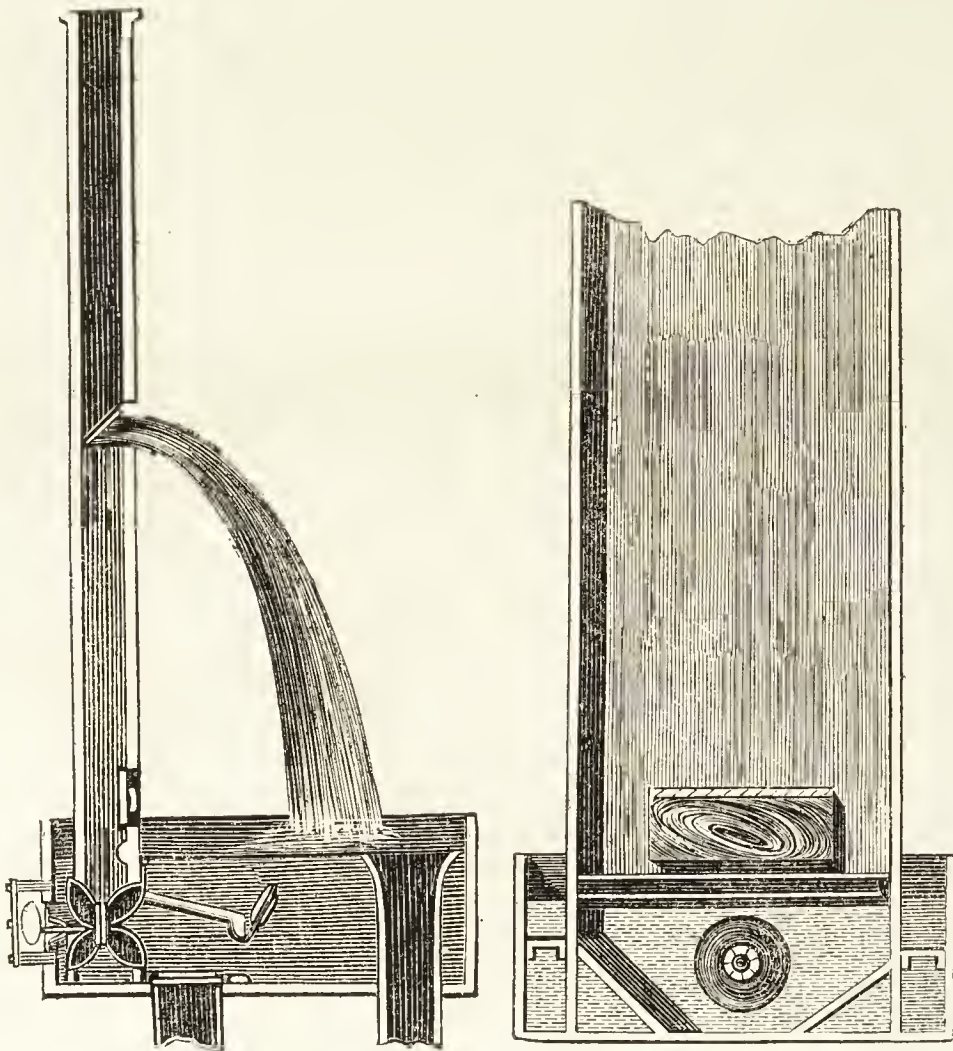
di lui casa in sul principio del sesto decimo secolo, produsse per tutta Europa un vasto desiderio di cognizioni scientifiche, ed i lavori di Lord Bacon ed altri, determinato avendo i principii dietro ai quali lo scibile avesse a proseguirsi, la Francia e l'Inghilterra addivennero rivali nella scienza; la prima formazione in Parigi dell'Accademia delle Scienze, circa l'anno 1638, e della Real Società di Londra, nel 1645, collocò l'uno e l'altro paese in bella gara. Coll'andar del tempo, venne la protezione regia, e si fissarono le norme



Pompa a ruotazione da mano (di Appold, fig. 1^a).

gn. È opera di Van der Ven, eseguita a Roma, dove lo scultore è ben conosciuto per li suoi disegni in argomenti religiosi.

Harley e Comp., di Sunderland, inviarono una



Pompa a ruotazione a gran cilindro da muoversi col vapore (di Appold, fig. 2^a).

ricca collezione di cristalli della loro fabbrica, disgraziatamente collocati in un luogo troppo appartato.

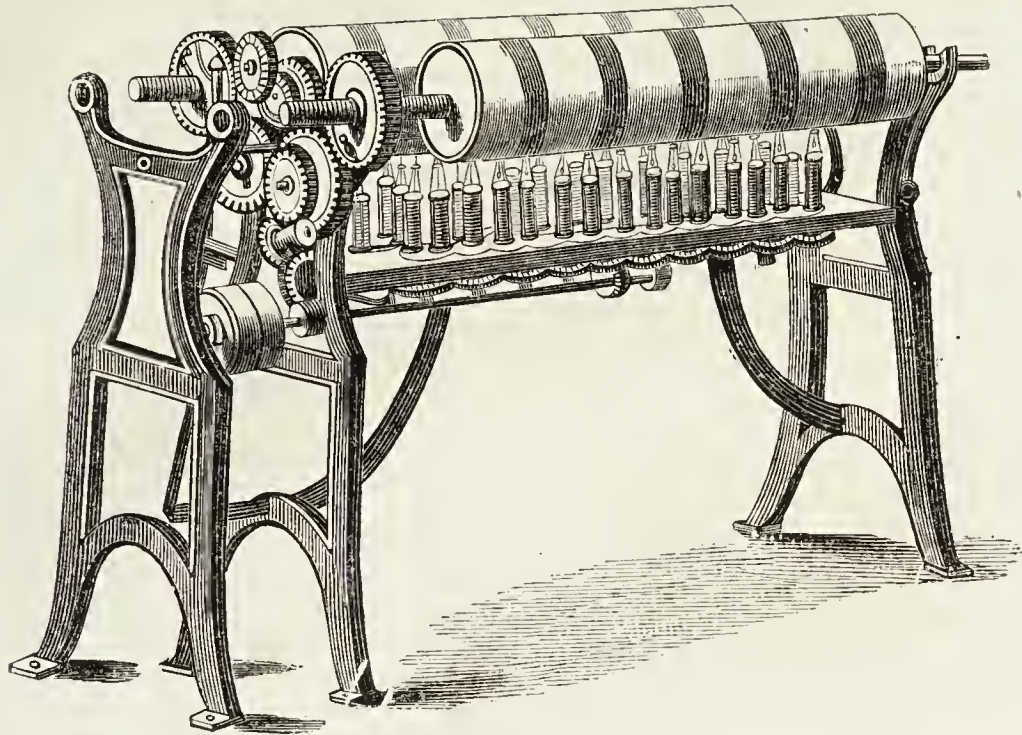
Interessanti aggiunte vennero fatte anche allo scompartimento americano. Un seguito di barili di farina di qualità affatto superiore merita di fissar l'attenzione.

Ezechiello Page, di New-Jork, espose alcuni saggi d'un legno americano detto *legno cenere bianca* eccellente per fare i remi, le scodelle e i manichi di scopa.

— Una corrispondenza che ci giunge al momento

di condotta, e sino ad un certo punto immutabilmente: ma i progressi della società e del commercio estesero il bisogno di cognizioni nel paese, sino all'anno 1754, epoca nella quale la creazione della Società delle Arti in Londra aprì il varco per ogni maniera di cognizioni alle medie classi, togliendo via ogni pregiudizio ed esclusione; mercè l'offerta di remunerazioni per l'abilità nella

macchina per unire la ghisa, per preparare e diradare il grano, detta per vagliare, macchina idraulica di nuova invenzione, macchina per spianare le terre per le mezze tinte, detta per alzar l'acqua sino alle più elevate parti delle case, frantoio da mele per cidro, molino per sega, macchine per salvar la vita a bordo de' bastimenti naufragati a terra, detta per ripescar gli



Macchina per incannare la seta
(dal sig. Judkins, fig. 1^a).

meccanica, nella chimica, nelle manifatture e nell'arte (dai più alti sforzi storici e poetici, fatti nei disegni per l'ebanista, il tappeziere, l'argentiere, il tessitore e il ricamatore), una collezione dei prodotti d'ingegno in ogni genere, venne annualmente a prodursi dinanzi a numerosi sottoscrittori e ai loro amici; ed inoltre una regola della Società « di non mai impedir ai forestieri od a' meccanici di poter osserrar le collezioni » rese la loro esposizione pubblica e popolare quanto estesamente le loro norme fondamentali il consentivano.

« I seguenti autentici prospetti dimostreranno quanto estesi fossero gl'incoraggiamenti dati dalla Società, ed eziandio il risultato di questi incoraggiamenti.

« In venti anni, fino al 1766, le seguenti remunerazioni furono date dalla Società:

	L. sterl.	Scell.	D.
Agricoltura e stromenti			
d'agricoltura	3,201	19	0
Colonie e commercio	2,785	13	8
Meccanica	2,884	14	6
Chimica	1,315	5	0
Manifatture	2,026	1	0
Belle Arti	8,325	5	0
Miscellanei (od arti miste)	3,613	0	0

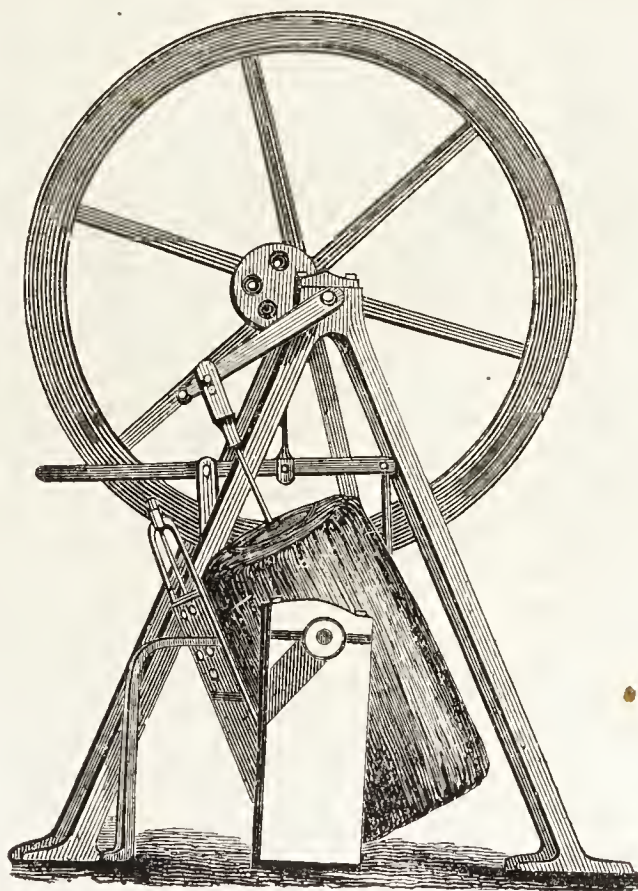
(1) Totale 23,551 18 2

« Inoltre 130 medaglie d'oro, 46 d'argento, 17 tavolette d'oro da pittori, ed 84 dette in argento.

« Fra i diversi oggetti che porsero argomento a ricompense, eranvi: la nuova costruzione, argani, compasso, e proiettore, macchine per levigar gli specchi, ramponi, perni e serrature, cavallette e puleggie per bastimenti e per costruttori di bastimenti, tiratura d'oro d'argento e fil di ferro;

(1) Pari a franchi 588,797 e 50 centesimi. Questa somma sembrerà molto più rimarchevole se si voglia riflettere al valore assai maggiore del denaro nel secolo passato, valore circa il doppio d'adesso. Non deve omettersi poi di notare che era una società privata, agendo e sostenendosi da per sé e col prodotto delle sottoscrizioni de' suoi membri, che distribuiva queste ricompense pecuniarie oltre medaglie di prezzo. (N. R.)

oggetti dal fondo del mare, un nuovo argano navale, una ruota aspirale per sollevare l'acqua, indice-Bilancia, quadrante, cronometro, lume galleggiano, disegni per mobilia, detti per i tessitori e per i dipintori di stoffe.



Macchina oscillante (di Murdoch A. D. 1785).

« Sarà, per avventura, facilmente ammesso che queste esposizioni dell'industria e del genio del paese siano il primo serio stabilimento d'un principio, e per fermo i suoi risultati in un tempo ove prendemmo sulle altre nazioni quella avanzata mossa che portò le nostre manifatture e il nostro commercio ad una immensa superiorità, parlano altamente in favore del seguito sistema.

« Non sembra che per molti anni i nostri vicini seguissero l'esempio dato loro così. L'incoraggiamento al lusso ed al coatto genio adottavasi da Luigi XIV, ad istigazione di Colbert, e per un secolo e mezzo, cotesto falso sistema, tanto mirabilmente esposto da Fénelon, nelle sue *Avventure di Telemaco*, ha proseguito nella sua via, con danno di tutto ciò che è realmente utile e di generale vantaggio: portandosi l'esclusiva cura del governo su poche manifatture, di non universale utile, e studiosamente nutrite nelle *stufe-governative*.

« Li stabilimenti di Sèvres, de'Gobelins, le Regie Accademie, ecc., monopolizzavansi del tutto il favore della corte

. mentre in Inghilterra, l'energia della nazione stava effettuando ciò che invano i governi avrebbero tentato.

« Ma dopo il grande sconvolgimento dell'89, l'energia intellettuale e l'attività della Francia vennero dirette verso oggetti di più universale giovamento, e fra questi oggetti non furono trascurate le esposizioni d'ogni maniera.

« Per decreto della Convenzione, nell'anno 1795, casuali esposizioni d'arte e d'industria nazionale furono stabilite. Ho dinanzi agli occhi un *catalogo ragionato* di quella che fecesi nel settembre 1798. La si tenne in una gran fabbrica eretta su portici od archi nel Campo di Marte.

« Degli articoli che furono più avuti in pregio, scelgo i seguenti: orioleria fissa e portatile, raso, lime, lapis di piombo nero, stufe e caldaie, manifatture di rame e chincaglieria, serrature, lavori di falegname e di stipettaio, lavori di stagno, varii mulini, armi da fuoco, spade, campioni di stereotipia, e varii stampati, macchine e modelli per filare, stoffe di lana e di seta, cotone filato da Fonfrède, Pont-Audemer, Delaitres, ecc.; cottoni uniti e stampati dalla manifattura di Grémont e Barré; eccellenti panni fini; campioni di bei cristalli; terraglie ad imitazione delle inglesi; porcellane di Sèvres, e delle manifatture di Gérard e Dhel. Alcune porcellane di Sèvres erano ad imitazione de' prodotti di Wedgwood. Rispetto ai lavori di questo stabilimento (Sèvres)

si notò che due sorta di porcellana vi si manifatturavano, la tenera e la dura; la prima ha più apparenza, ma la seconda si accosta maggiormente alla vera ed effettiva porcellana. Le forme, i disegni, i colori e le indorature danno a Sèvres gran merito; ma sappiamo che i prodotti della casa Gérard e Dhel sono migliori e più durevoli di quelli di Sèvres. I loro bei pezzi non si rompono, nè si macchiano nel fuoco, il che non è il caso in altre fabbriche; i colori non si mischiano e non corrono l'uno sull'altro; le ombre dei colori sono molto più delicate e nitide che quelle di Sèvres.

« Da quel tempo maggiori esposizioni si ebbero. Io fui presente a quella del 1802, ed altre susseguenti collezioni, nelle quali varii lavori d'Inglesi furono cospicui, specialmente i calicò stampati di Jouy, portati a perfezione nella fabbrica di Obercamp, sotto la chimica direzione del sig. Henry, le macchine per scardassare e filare di Douglas e di Cockerill e le

mirabili scoperte meccaniche di James White ecc. Molte stravaganze furono senza dubbio tentate; per due cause, per imperfette nozioni, cioè, d'invenzione, e per oggetti da manifattura troppo costosi da poter realmente servire, ma prodotti piuttosto per far maravigliare altrui e procurarsi celebrità; come ad esempio, tal panno fino a 300 e 400 fr. l'auna, ossia 12 in 15 lire sterline. Ma

queste stesse rassodie conducevano spesso ad altri miglioramenti, e mostravano che gli individui stimolati dalla concorrenza, erano capaci di prodigi.

« Così, quello che una società popolare aveva iniziato in Inghilterra, è stato portato molto più oltre, per l'incoraggiamento del governo fra i nostri vicini. Imperando Napoleone, varie di queste esposizioni si tennero al palazzo Borbone, e nel cortile del Louvre, ecc.; ma durante le di lui conquiste o rovesci, occorsero spesso qualche irregolarità, dipendendo le esposizioni dal suo beneplacito e capriccio. Un ordine per una speciale esposizione, datato da Berlino 1814 (1), ha indotto in errore il signor Skene, che nella sua deposizione dinanzi ad una commissione parlamentare, riferisce a tale ordine l'origine della costumanza dell'esposizioni, benchè sia posteriore di 19 anni al decreto della Convenzione, e di sedici anni alla prima attuata esposizione (quella sopra citata del 1798). Negli ultimi anni sonosi regolarmente tenute tutti i quattro anni, e per ciò che riguarda il locale, fecersi le esposizioni in vaste file di baracche appositamente edificate nel Campo di Marte.

« In questo frattempo gli sforzi della nostra splendida Società delle Arti, non rimasero l'unica fonte di eccitamento fra di noi. Nel 1767-1768 la Realtà prese l'assunto d'incoraggiare le arti, e lo stabilimento della reale Accademia, diminuì l'importanza della società suddetta in quanto riguarda le Belle-Arti; e le parti più rilevanti essendo meno prese in considerazione, quelle che sono in relazione colle nostre manifatture vennero meno curate.

« Posteriormente, circa l'anno 1828, formossi una società collo speciale scopo di avere permanenti esposizioni di macchine e loro prodotti che costituiscono la ricchezza e l'industria del paese. Le basi di quella società vennero sancite dalla Corona, e sussistette, ma solo per due o tre anni; allora il signor Toplis la trasferì in Leicester-Square; qual tentativo neppure riuscì felicemente.

« Ma intanto fu formata la galleria Adelaide di scienze pratiche, e l'aver riuniti quivi insieme varii oggetti d'interesse in lezioni, spiegazioni, ecc., rese questo stabilimento grandemente utile come modo quotidiano di propagare il gusto per le cognizioni. Questo pregevole disegno di offrire opportunità, onde tener dietro ai miglioramenti dell'età presente, è stato grandemente imitato nella galleria Politecnica in Regent-Street, ed un più inaspettato effetto risultò dalle visite d'un ostiere di Bolton nella contea di Lancashire.

« Questo ostiere incantato di tutto ciò che quivi ebbe visto, si risolvette a comunicare i proprii sentimenti di soddisfazione ai suoi amici ed avventori. Al suo ritorno in Bolton si pose all'opera per imitare le invenzioni meccaniche della galleria Adelaide; si fece pure acquirente d'oggetti di storia naturale e d'arte, e dopo varie gite a Londra, ed una a Parigi ed a Bruxelles, convertì il primo piano del suo albergo più presto in un museo che in un bazar, e la folla vi concorrevale allettata dall'idea di divertirsi e soddisfare la propria curiosità. Due altri ostieri di Bolton, ed uno o due altri di Manchester, s'attentarono ad emulare il signor Sharples (il primo ostiere) in provvedere oggetti di curiosità per divertire i loro avventori; e questo esempio contribuì alla vasta esposizione dell'istituto meccanico, in Manchester, nella quale si incassarono lire sterline 1,700 nel 1838, e 2,300 nel 1839, col prodotto d'ammissione a 6 pence ed a 3 pence (60 e 30 centesimi). Nè qui fermossi l'impulso per un popolare divertimento intellettuale. Sheffield, Leeds, Macclesfield, Derby, la Fabbrica delle Terraglie e Birmingham, ebbero caduna le loro esposizioni spiegative delle manifatture e pratiche scienze del secolo, e caduna con deciso prospero successo. »

(1) Qui deve esservi un errore di data, o di persona, o di luogo. Imperocchè Napoleone nel 1814 non fu mai in Berlino e ne' tre mesi e poco più che durò il suo regno in quell'anno, ei non potè uscir mai di Francia, essendo continuamente in presenza de' numerosi eserciti delle potenze europee collegate contro di lui. Nell'aprile 1814 andò all'isola dell'Elba, d'onde non uscì (nel febbraio 1815) che per tornare in Francia, e di lì a Sant'Elena.

RISPOSTA AI NOSTRI CORRISPONDENTI

(Continuazione e fine)

sino in terra quasi sempre chiuse, danno a questo recinto, tranne la platea ove si sta d'altronde malissimo seduti, l'aspetto d'una gran sala da ospedale, circondata da letti in quarantena.

L'interna disposizione differisce dalla nostra in questo che l'ignobil tana del suggeritore non esiste. La lumiera pure scomparve; la sala è illuminata mercè candelabri collocati intorno alle gallerie. La scena è rischiarata dall'alto, e l'effetto ne risulta infinitamente preferibile.

Il prezzo de' posti ne' principali teatri di Londra è carissimo; il fitto d'un palco per una serata non costa meno di 80 in 100 franchi. Per la platea si pagano cinque scellini, 7 fr. e 50. L'abito nero, lo scollo bianco e la sotto veste liscia sono indispensabili per entrar in quei luoghi.

Un uso inconcepibile per un paese tanto inoltrato nella civiltà, gli è quello di non ricevere, agli uffizii di distribuzione di biglietti o di palchi, nessuna moneta estera. Ma un inconveniente maggiormente grave per la classe media, gli è il non potersi fare avvicinare, nell'uscire da quei teatri, la sua modesta vettura di fitto. Le carrozze dei privati tenendo soli la fila, vi trovate costretti a condurre la vostra signora a piedi nella prossima strada per approfittare del primo *fiacre* che passi, sendo le stazioni vietate in prossimità del teatro.

In un altro ordine di spettacoli, ed allora siamo veramente in Inghilterra, havvi il *Punch's Play-House and Strand-Theatre*. L'è cosa popolare, vi si ride, vi si canta, vi si discorre, vi si scagliano mele, se ne mangia, si parla da un ordine all'altro, si grida, uno si rotola per terra, in una parola, uno vi si diverte *beaucoûpe forte*, specialmente dinanzi ad un attore che per eccesso di modestia s'intitola soltanto *tilbury*, mentre potrebbe certamente addimandarsi *locomotiva*, senza esser addebitato di presunzione.

Avete pure *the Lycaenum, the Royal-Adelphi, the Princess*, tre piccole sale per le stravaganze e le grosse facezie. Vi si veggono bei vestiarii; ma i scenarii, sebbene bastantemente freschi, sono mal ficcati, ed hanno in uggia la prospettiva. Vi si passa la metà della serata a burlarsi di Napoleone, della barba, del vestire, dei modie del portamento de' Francesi, i quali dal canto loro rendono perfetta pariglia ai loro vicini, se non che con molta maggior convenienza. D'altronde, come ce l'hanno fatto sentire tutti i grandi giornali (i quali alle volte dicono il vero) la visita di sir Murgrove e del Cinese dal bottone cristallino nella *bergerie* (ovile, da *Berger* prefetto attuale della Senna) municipale di Parigi, deve far sparire tutti questi invecchiati pregiudizii, ed ha già deciso l'affratellamento universale di tutti i popoli del globo.

Per porre fine a questa nostra cicalata sull'Inghilterra, su Londra e su altre cose ancora, vi narremo una di quelle stravaganze, frescamente scaturite dall'Esposizione, pari alle quali non ne può venir fuori in altro paese del mondo, tranne in Inghilterra; la si chiama questa stravaganza: *L'Alhambra*.

Il genio dell'Esposizione fa salire in un pallone il Diavolo zoppo, che è vestito da Caliban della *Tempesta*. Gli prescrive d'andare a visitare i prodotti dell'universo. Asmodeo si pone in viaggio nella sua navicella che sorge sino alla centina del teatro. Allora la tela di fondo si svolge in un panorama. Si veggono successivamente passare a volo d'uccello, il Palazzo di Cristallo, il palazzo nazionale (già reale) di Parigi, il palazzo Madama di Torino, poi il Belgio, la Svizzera, il Tirolo e la Turchia. Lì, in proposito del Palazzo di Cristallo, si cade nel bel mezzo d'una commedia turca. Vegliamo il palazzo d'Abdul Medgid, ove un francese se ne vien senz'altra precauzione oratoria a fare schiamazzo coi suoi soliti gridi: È destituito il Sultano, lo si ripone in seggio, lo si pizzica, graziosi passi si ballano, avvegnachè turchi, bevesi del tè e si mangiano sandwiches nell'ALHAMBRA... di Constantinopoli...!

Cantansi poscia arie di Paolo Henrion, accomodate alla foggia del luogo, vale a dire, senza arte,

senza gusto. Si sciorinano strofe su arie imitate dai vecchi menuetti francesi e da' *pont-neufs* (canzoni popolari) i più invecchiati; v'è poi una scimia che, nel bel mezzo delle più patetiche scene d'amore, se ne viene solleticando coll'estremità della sua coda il viso degli innamorati. Questi poi fanno in sulla scena cose che offuscherebbero il pudore de' Californiani... Quando questi tratti d'ogni maniera d'eccentricità sono durati due ore, si accendono fuochi del Bengale, si congiungono *stabili connubio* gli amanti, e il sipario cade con gran soddisfazione... della scimia.

Tutto ciò a nulla rassembra, non è da nulla e con nulla collegato, non ha nè capo, nè coda, e gli è precisamente per questo che fa le delizie di quel buon popolo inglese che ha pagato *one shilling* per ridere, e che vuol ridere *per one shilling*.

Quello che contribuisce a render tollerabile ai ricchi il soggiorno di Londra, gli è l'esservi numerosi parchi, ond'è circondata; vasti, ombrosi, bene spartiti in viali, e praterie, con stagni, corsi d'acque o vasche, sono cotidianamente luogo di convegno all'aristocrazia.

I musei egiziani e nazionali (fra l'altre il *British Museum*) sono ricchi e ben tenuti.

Windsor è la più bella delle regie residenze. Sita a breve distanza dalla città, in bella posizione e mirabilmente distribuita, tanto ne' suoi giardini che nell'interno, è quasi rivale a Versailles.

Ad un estremo punto della città, vicino al *Mint* (Zecca) ai *docks* ed al *Tunnel*, nel centro d'una ristretta piazza, trovasi sotterrata la famosa *Torre di Londra*. Fossi alti 40 piedi e larghi 100, separano l'osservatore da questa antica fortezza, cotanto ricca di nefaste rimembranze. Vi si fanno notare a' visitatori

il ceppo sul quale ad Anna Bolena fu troncata la testa, la traccia lasciata su quello dalla mannaia e questo medesimo fatale istrumento.

Nelle sale terrene d'uno de' fabbricati rinchiusi nel recinto della Torre, ch'è stata di recente restaurata in parte, vedesi il museo d'artiglieria, ove i trofei di Waterloo abbondano. La sala de' cavalieri è ricca d'armature e vestimenta antiche. Lamentasi però di trovarli costa costa ad uomini finti, male imbacuccati, e le cui maschere sarebbero tutto al più degne di figurare nelle ambulanti esposizioni di figure in cera.

I diamanti della Corona sono pure custoditi in una sala terrena di questo monumento, tutt'ora provvisto de' suoi ponti levatoi e della sua lugubre saracinesca.

Caduno di questi monumenti, musei, palazzi, castelli, basiliche, chiese, in una parola, tutto quanto è dato di visitar gratuitamente in tutta l'Europa, sono accessibili pel pubblico, tutti i giorni dalle ore 9 del mattino sino alle 5 pomeridiane, e vi si è ricevuti con scozzese urbanità ed ospitalità, che non vi costano se non se uno scellino per locale e per persona, — sempre *one shilling*....

LA RUSSIA INDUSTRIALE.

(Bellegarrigue)

Non si vuol credere, nei nostri paesi di pregiudizii, che l'imperio polare al quale, sino ad oggidì, la politica non ha dato che le proporzioni fameliche di un Orco continentale, possa pacificamente far qualche cosa coi suoi artigli; è perciò che l'esposizione dell'industria russa nel Palazzo di Cristallo ha profondamente sorpreso non solamente i rappresentanti delle diverse nazioni esponenti, ma ancora l'universalità dei visitatori che non si aspettavano certamente tale manifestazione artistica dai *barbari del Norte*.

Il cosacco che offre il suo concorso alla grande opera industriale dei popoli! Ecco un fenomeno che supera tutte le previsioni, e certo il fatto è di tal natura, da dare ombra a molte persone, perchè questa è un'altra paura che minaccia di andarsene; ora, la paura è una miniera la cui coltivazione fornisce tra noi tali dividende che le

compagnie speciali non sono menomamente disposte a vederle sparire.

Considerando soprattutto l'eleganza dei bronzi usciti dalle officine russe, che emulano i nostri più distinti fonditori, si è domandato (e tale domanda, attestando l'ignoranza di coloro che la facevano, ferisce più costoro che il popolo cui riguardava), si è domandato, come mai la Russia abbia potuto fare per mostrarsi intanto grazioso contegno in mezzo alla civiltà del mondo. Anzi ci sono taluni che mettendo le loro prevenzioni al posto dei fatti, ed ostinandosi a non vedere gli oggetti che attraverso a sistemi preconcepiti, negano qualunque merito ai prodotti russi, per la ragione tacita ma reale, che sono prodotti russi.

Noi confessiamo che l'introduzione della Russia nel concerto universale per la porta dell'industria è un avvenimento considerevolissimo e di tal natura da recar meraviglia a coloro che non vedono se non il lato superficiale delle cose; ma per coloro che vi osservano addentro e che non lasciano dominare il loro giudizio dalle questioni di forma, i Russi, hanno le stesse ragioni di essere industriosi degli Americani, al genio dei quali aderiscono, appunto perchè sono posti in una situazione politica diametralmente opposta. Noi abbiamo buone ragioni per sapere che i dibattimenti politici gettano gl'individui fuori della sfera industriale, e rovinano le nazioni arrestando il consumo che col suo stagnamento indebolisce l'azione produttiva; ora in Russia, non si discute il governo, ed in ciò i Russi godono dei medesimi vantaggi degli Americani, i quali non lo discutono più.

In secondo luogo, i Russi sono tanto indifferenti alle rivoluzioni del Palazzo, quanto gli Americani lo sieno alle mutazioni del personale degli uffici; e sulla Neva come sull'Hudson, un movimento popolare è e rimane puramente locale, non implicando per alcuna guisa la responsabilità sociale, e lasciando per conseguenza, in un compiuto riposo, tutto il resto dell'impero.

Così sottratta alle discussioni di Stato, la Russia si trova avere, come l'America, l'industria per centro di attività, ed è fuori dubbio che la sua marina, le sue strade ferrate, tutti i suoi cambii insomma, avrebbero già preso un grande sviluppo, se l'Europa rivoluzionaria non l'avesse, da sessant'anni, tenuta continuamente colla mano sull'elsa.

Se la Russia fosse stata situata nelle condizioni geografiche degli Stati-Uniti, voglio dire, se ella fosse stata separata da un'immensa barriera marittima dal focolare delle rivoluzioni, essa coprirebbe probabilmente oggidì tutti i mercati del mondo coi suoi prodotti, perocchè ella riunisce la pieghevolezza del genio cinese alla tenacità flemmatica delle razze anglo-sassoni.

Si crede, e si dice che il russo non è adattato all'arte, perchè è tenuto in uno stato di servitù. Primamente il russo non è tenuto in istato di servaggio, è desso che vi si mantiene, cosa che è molto differente.

Dopo di questo non ci sembra bene provato che lo stato di dipendenza sia contrario all'arte: la miseria al contrario che è il termine fondamentale di qualunque dipendenza, perchè il povero appartiene al primo che gli vuol somministrare un nutrimento, la miseria dà usualmente il motivo delle invenzioni più ingegnose; e ciò si spiega benissimo: l'arte non è propriamente che la percezione dell'ideale. Per l'uomo agiatamente stabilito, per colui che si muove nel lusso e nella magnificenza, pel ricco che appartiene a se medesimo e non dipende da alcuno, l'ideale è uscito dalla regione dei sogni per passare nei fatti, egli si è verificato; il personaggio che lo sente, che lo palpa è dispensato dall'immaginare; quest'uomo non è più, non può più essere un artista, un inventore; è un consumatore. Ma per un effetto inverso dello stesso motivo, colui che vive in un'angustia estrema, in una dipendenza eccessiva, e che per altro è desideroso di migliorare la propria sorte, di allargare il suo destino, raccoglie tutte le forze nella sua immaginazione, e distogliendo gli occhi dalla realtà che rappresenta nulla, si slancia nei

campi dell'ideale; è allora che trovando il segreto di qualche invenzione di utilità o di diletto pubblico, riconduce questo segreto alla sua industria e così subito è prodotta l'arte. Noi aggiungiamo che l'artista è affrancato, in altri termini, arricchito nel medesimo tratto. Dal che bisogna concludere che mentre l'arte emancipa l'uomo, essa è essenzialmente derrata della servitù. L'arte antica presta un singolare appoggio a questa asserzione.

Intanto c'è servitù di più sorta: l'artista francese, che i suoi predecessori, abusando del dritto del primo occupante, denigrano, disprezzano, combattono ed impediscono di prodursi nella sua piena luce, che l'Istituto o i Comitati costringono a mille visite, a mille inchini, a mille umiliazioni, per finalmente chiudergli le porte del Santuario, non è senza dubbio servo della gleba, ma per questo è egli meno schiavo?

L'artista americano che non ha bisogno nè di piaggiare, nè di temere la potenza dei suoi confratelli, che è dispensato di passare sotto il sindacato dell'istituto e dei comitati, che non conosce se non il vero sovrano — il pubblico, — ma che per arrivare a codesta maestà tanto più lontana quanto più essa è disseminata, è obbligato di parlare, di far parlare, di scrivere, di fare scrivere, di affiggere cartelloni, di pagare giornali, e di aspettare che dieci voci abbiano portato il suo nome a cento memorie, che cento l'abbiamo inserito in mille per venire, mediante tale ardua ascensione a quel grado di popolarità che debbe affrancarlo, non è, senza dubbio, servo della gleba, ma non per questo è egli meno schiavo?

I viaggiatori hanno, a ragione, notato che la classe industriale in Russia si formava generalmente di stranieri; ma è questo sufficiente per negare ai Russi qualunque attitudine in questa via? Perchè i più grandi pittori ed i più grandi maestri di musica conosciuti erano Italiani e Tedeschi, ne viene forse che la Francia nulla sappia nè di musica, nè di pittura? Noi abbiamo una grande rinomanza artistica, gli Americani hanno acquistata una grande celebrità industriale e commerciale; ma guardandoci da vicino, si troverebbe forse che la maggior parte dei nostri artisti non sono originarii di Francia e che i più grandi negozianti degli Stati-Uniti non sono nati in America. L'artista, l'industriale, il commerciante, sono puramente e semplicemente gli agenti del genio nazionale; eglino sono tali, perchè il paese nel seno del quale operano li fa così; essi non fanno mica le popolazioni a loro immagine, essi pigliano al contrario la fisionomia del popolo tra il quale vivono. Allora che cosa prova la loro qualità di stranieri? Nulla, assolutamente nulla, se non che è un'assurdità il volerne fare una questione; un uomo non diventa grande in un paese che a condizione di avere servito l'idea, il sentimento, l'istinto di quel paese; di maniera che è il genio del paese che bisogna vedere nell'arte dell'uomo e non il genio dell'uomo nell'arte del paese. Se dunque ci sono artisti e industriosi in Russia, gli è che la nazione ha l'istinto dell'arte e il sentimento dell'industria; questo istinto e questo sentimento sono veramente nazionali e questa considerazione rende compiutamente illusoria la nazionalità dell'agente.

Ci sono oggidì due industrie in grande progresso nell'impero russo, due industrie elementari il cui sviluppo debbe far fiorire tutte le arti in quel paese; codeste due industrie sono l'agricoltura e la mineralogia. Il contadino russo attaccato al suolo dalla potenza d'un'affezione tradizionale, se ne considera come proprietario, dimenticando totalmente o piuttosto non avendo mai saputo che il canone da lui pagato al signore, è la negazione delle sue pretensioni; esso paga quel canone come in un altro paese pagherebbe l'imposta; egli accetta, per verità un altro signore quando il primo ha alienato la sua possessione, ma siccome non è mai tolto dal campo che coltiva, non s'immagina che quel campo possa appartenere ad altri che a lui; e quel campo è effettivamente la sua proprietà, perchè esso lo crede. La miglior prova che

noi possiamo fornire del contadino russo la è questa: quando avviene che un signore indebitato si trova nella necessità di vendere un suo dominio, vale a dire (al punto di vista dei contadini) di mettere un altro signore al posto suo, i servi, temendo che il nuovo signore sia peggio dell'antico, riscattano questo, mediante una quota ripartita tra loro che in tutto arrivi alla somma che doveva pagare la trasmissione del diritto di proprietà. Più ricchi del signore che essi comprano, i servi russi non sono essi veramente i suoi padroni? Ma oltre a codesta singolarità la quale prova che la libertà umana dipende dalla maniera di vedere e non merita una seria discussione, rimane l'affezione del contadino russo pel suolo ch'esso coltiva, e noi intendiamo spiegare con questa la superiorità dell'industria agricola in Russia. Difatti coltiva bene colui che coltiva con gusto, e l'uomo che coltiva con maggior gusto è colui che coltiva il proprio campo; ora la proprietà più incontrastabile è quella che si crede di avere.

Quanto alla mineralogia, noi dubitiamo che in nessun altro paese, questa scienza sia stata più profondamente studiata che in Russia; le prime intelligenze dell'impero sono state dirette verso cotale oggetto, che costituisce una delle principali sorgenti della ricchezza del paese e che contiene il germe di tutte le industrie, alle quali le nazioni civili debbono la loro illustrazione. Gli Americani tanto del Sud, quanto del Norte, vedono ogni anno dei delegati del governo russo intorno agli scavi delle loro miniere, per istudiare le circostanze geologiche dei diversi minerali, e per famigliarizzarsi colle diverse pratiche dello scavamento. Gli è coll'aiuto di cotali studii che i Russi fanno ora scavi così fecondi e così preziosi sull'Oural e nelle viscere della Siberia.

Ebbene, noi crediamo che un paese, il quale unisce alla ricchezza dei suoi mezzi alimentari il lusso de' metalli, debba essere un terribile distruttore in tempo di guerra e un produttore fuor del comune in tempo di pace. Ma la guerra è senza dubbio al suo termine, se dobbiamo giudicarne da questo generale congresso dei pacifici prodotti del genere umano; ed è questo che ci fa dire che la Russia non aspetta che la pace per dare alle arti urbane quello sviluppo che hanno già acquistato le sue industrie agricole e mineralogiche. Come tutti i governi, il governo russo, ostile alle barbare e ruinosi agitazioni dell'ozio geloso, invidioso e spoliatore, è favorevole all'accrescimento legittimo e regolare del benessere privato, e della prosperità generale per via d'arte, d'industria, e di commercio.

Ma c'è di più, prima di occuparci particolarmente e in minuto dell'esposizione russa, crediamo dover completare le considerazioni che precedono, dando qui alcuni cenni della produzione manifattrice della Russia; queste nostre informazioni sono attinte da fonti autentiche e provano il progresso delle arti industriali in quell'immenso impero.

La Russia possiede un milione di fusi da filare a macchina, e più di 400 fabbriche per la tessitura e la stampa delle sue tele di cotone. Si contano più di 20 milioni di teste di merini nel mezzodì della Russia. Essa esporta per 25 milioni di franchi di lane grezze e lavorate; impiega ogni anno più che 600,000 chilogrammi di seta nelle sue fabbriche, dei quali 400,000 chilogrammi di seta indigena importata dal Caucaso e dal mezzodì della Russia.

Le sue produzioni in metalli sono:

140 milioni di chilogrammi di ferro.

30,000 chilogrammi d'oro della Siberia.

16,500 chilogrammi d'argento.

L'estrazione del platino che si faceva sopra una vasta scala, è quasi cessata del tutto, dopo la soppressione della moneta rublo-platino.

L'esportazione in generale della Russia arriva alla cifra annuale di 450,000,000 di franchi per l'Europa, e di 50 milioni per l'Asia. — L'esportazione dei suoi grani va sovente al di là di 80 milioni di franchi per anno.

(V. la continuazione pag. 254)

ROSAMONDA. (*Statua del sig. Thomas scultore inglese.*) — Questo lavoro è degno dell'egregio artista, già noto per le sue belle sculture nel nuovo Palazzo del Parlamento in Westminster, pel gruppo della *Carità*, ed altre opere non meno rimarchevoli pel pubblico del pari che pei privati.

La statua della *Bella Rosamonda* è un lavoro di buone e belle proporzioni, che fa da sè il proprio elogio, e dice essa stessa la sua patetica istoria. Non isponderemo adunque parole nel descriverla, e ci limiteremo a far notare la grazia della composizione, la bontà del disegno, ed il finito dell'esecuzione, tanto ne' tratti della figura, quanto nel panneggiamento.

MAZEPPA, gruppo d'argento. — I signori Hunt e Roskell, orefici di Londra, successori della ditta Storr e Mortimer, de' quali abbiamo avuto occasione di ragionare altre volte, tributando loro non immeritati encomii, sono gli esponenti fabbricanti di questo gruppo, che a senso nostro è uno de' più eleganti e finiti oggetti di questo genere che s'incontrino nell'Esposizione. La bontà, anzi l'eccellenza dei disegni che pongonsi in opera in quella fabbrica, ci porgono argomento di credere che impieghino artisti ed artefici francesi, tanto troviamo migliore il gusto e più delicato il lavoro delle argenterie ed altri prodotti dei signori Hunt e Roskell, se raffrontarsi vogliono a quelli de' loro confratelli inglesi, quali peccano quasi tutti, a confessione delli stessi spassionati ed imparziali concittadini, per eccessiva massiccia, poca grazia, cattivo disegno e difetto assoluto di eleganza.

Comunque sia e tornando a questo gruppo, gran vivacità ritrae dagli animali che sono sollevati da terra; il cavallo in ispecie sembra proprio che voli e non si scorge a prima giunta ove sia il suo punto d'appoggio.

LA SPAGNA ALL'ESPOSIZIONE

(*Dal Palais de Cristal.*)

Trovansi in Plinio una lunga descrizione delle miniere spagnuole, e principalmente delle miniere d'argento; il che prova che sotto i Romani la Spagna possedeva già delle importanti attivazioni metallurgiche. Dopo Plinio altri scrittori del celebre impero sonosi occupati della stessa quistione, e dall'opinione che essi hanno espressa, risulta che la quasi totalità dell'argento, del piombo e del rame, onde faceva uso la società romana, proveniva dalle miniere della Penisola.

Del rimanente, gli enormi mucchi di despumazioni vitrificate, note in Spagna sotto il nome di *scorie romane*, attestano la veracità di quella opinione; soltanto però la moderna industria può altamente accusare di imperizia gli antichi processi, dappoichè i rifiuti che abbiamo accennati, contengono ancora bastante metallo da pagare i lavori che necessita la sua estrazione; servili imitatori del genio politico dei conquistatori sotto ai quali essi vivevano, i chimici dell'antichità, illuminati da una gloria, parto dell'avvilimento di venti popoli, avevano bisogno di mettere in fusione masse di minerali per ottenere qualche oncia di materia preziosa: ai di nostri la gloria ed il metallo si purificano a miglior patto.

Gli è specialmente in pro del ferro, metallo poco noto agli antichi, che si è volto il progresso de' modi di epurazione, e pochi paesi in Europa sono più ricchi della Spagna in elementi ferruginosi; dicasi anche non esservene che ne consumi meno, il che spiega la ragione della tenuità de' prodotti delle attivate miniere.

L'Inghilterra, quella di tutte le nazioni che a-



Rosamonda

(*Statua del sig. Thomas, scultore inglese.*)



Mazeppa, gruppo d'argento

(*dei signori Hunt e Roskell, Londra.*)

dopera maggior quantità di ferro, mentre lo applica a tutto, facendo porte, palchi, armature, magazzini, intere case, cinte, ponti, tubi per condurre acqua e gaz, navi, barche, fari ed ogni maniera di macchine tanto urbane che campestri in ferro, l'Inghilterra fa gran caso de' ferri spagnuoli de' quali trae profitto assieme a quelli della Svezia e della Russia; pone anzi gli acciai della Biscaglia sulla stessa linea di ciò che produce in siffatta materia la Svezia; e se non ricava più dalla Penisola l'intera quantità di ferro deter-

minata dalla differenza che passa fra la sua propria produzione ed i suoi bisogni, gli è perchè i mezzi di coltivazione e di trasporto essendo ancora imperfetti in Ispagna, il ferro di questo paese torna più caro di tutti gli altri; ora il caro prezzo degli oggetti equivale per l'Inghilterra alla perdita della loro qualità; ad una quistione stradale adunque, debb'essere ricondotta l'inferiorità della Spagna su di questo punto.

Gli è sempre lì che tornar bisogna quando vuoi trovar la causa del carattere stazionario di un popolo; ovunque è difficile la locomozione, l'uomo che non esce di casa, e l'uomo che non viaggia nulla può imparare, nulla guadagnare; imperocchè la scienza e la ricchezza sono essenzialmente indomiciliari ed abitano fuori nella maniera istessa di quello che sia del più volgare selvaggiume.

Havi in Ispagna una trentina di miniere di ferro, che, capaci di addivenire fonte di una immensa rendita, non producono però, come nel precedente nostro articolo il dicevamo, se non che 650,000 quintali rappresentanti un valore di 10 milioni di franchi. Se si eccettui il ferro proveniente dalle miniere le più prossime al mare, tutto quello che si lavora nelle diverse fucine spagnuole, consumasi nel paese, il quale non ne fa d'altronde se non un ristrettissimo uso, comparativamente alle altre parti del Nord dell'Europa. Ne consegue che le ordinazioni scemino assai frequentemente, che molti forni stiano spenti per durante interi anni, il che rallenta, paralizza anzi l'attivazione, in guisa che colle sue trenta miniere, ottiene la Spagna risultati le dieci volte minori di quelli verifica l'Inghilterra nella sola sezione della Scozia, la quale somministra 700,000 tonnellate di ghisa, ossia sette milioni di quintali all'anno.

Un modo infallibile di render più celere il lavoro delle miniere in Ispagna, gli è da un lato il decuplare l'interno consumo, e da un altro lato, il dare al metallo il vantaggio del buon mercato al porto d'esportazione; questo doppio beneficio può venir conseguito collo stabilimento di strade ferrate, vale a dire, coll'applicazione del ferro al servizio del ferro; una volta che sia solcata di rotaie, la Spagna avrà le sue miniere sotto la mano, e potrà familiarizzare il più piccolo dei suoi villaggi coll'uso del ferro, il quale è tanto raro nelle sue provincie, che sui punti più isolati di caduna di esse, il coltivatore è rimasto all'aratro di legno, istrumento primitivo, la cui esistenza comprende in sè l'imperfezione de' lavori e la miseria dei lavoratori; potrà inoltre dopo d'aver sostituito il ferro al legno negli usi della vita domestica, presentar a buon mercato il sopravanzo della sua produzione sul mercato, e fare così a commanditario delle sue attivazioni di miniere il consumo universale; sin lì, questa nazione, dimentica di se medesima, e inutile per gli altri, rimarrà povera in mezzo ad immensi capitali, e Tantalò della civiltà, soffrirà la fame del *comfort* (ben essere) in mezzo ad innumeri elementi per soddisfarla.

Cotesti elementi sono tanto trascurati che il loro possesso sembra in parte ignorato dall'altro lato de' Pirenei. Parlavamo

testè dell'eccellente qualità de' ferri di Biscaglia; eh bene! sono precisamente quelli che mancano all'Esposizione; non possiamo infatti accettare per campioni i due pezzi d'artiglieria fusi in Onate da' Carlismi; questi oggetti meritano di fissar l'attenzione come modelli dell'arte del getto in Ispagna, ma non già come mostre della superiorità metallica.

I ferri di Biscaglia provengono particolarmente dal monte di Arbalan nell'Alava; sono *spatici*, vale a dire aderenti a minerali sfogliati, il fi-

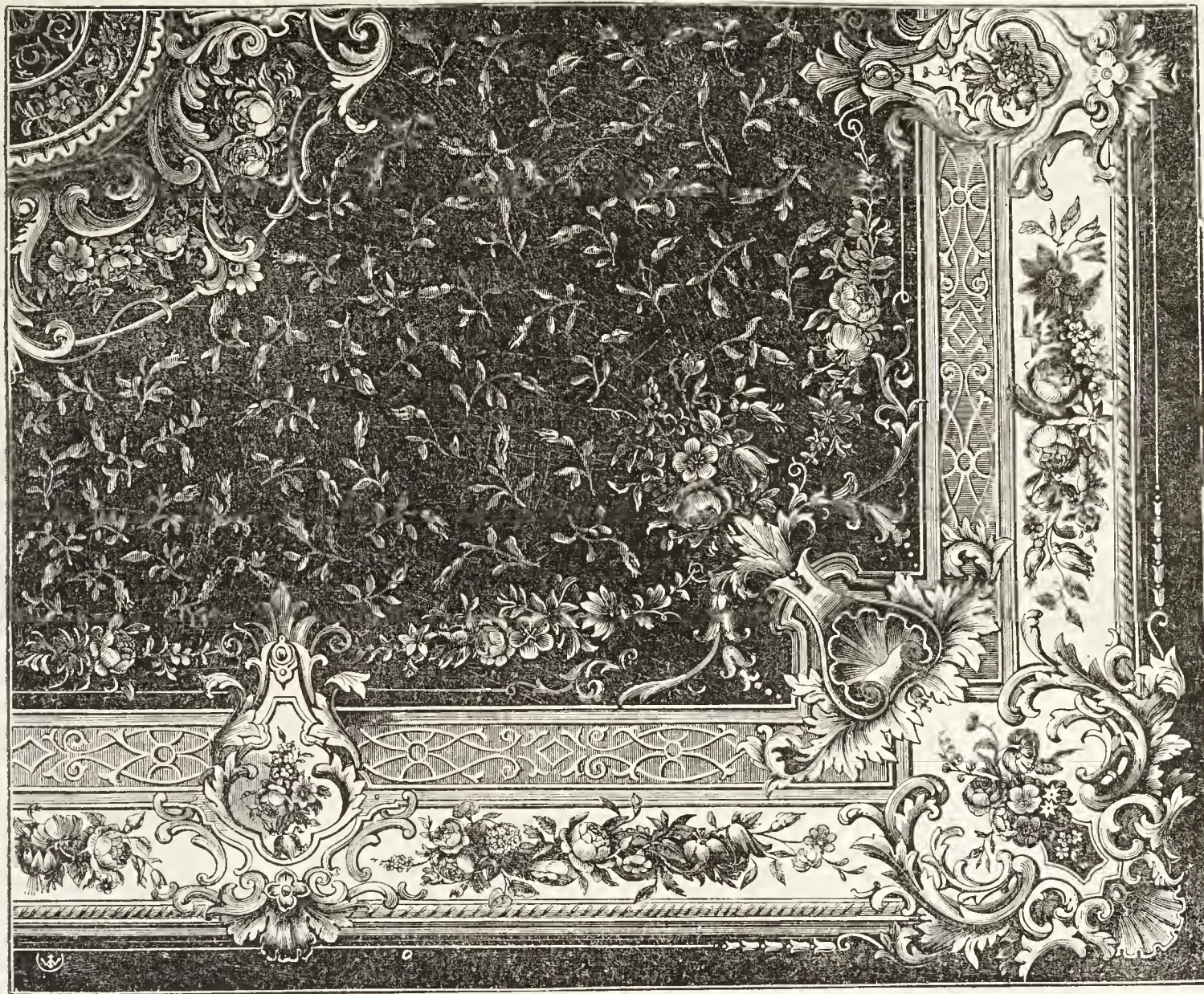
lone in attivazione sul monte di Arbalan, lo è da pochi anni, ma promette ragguardevoli risultati, avendo quattro metri di spessezza e non presentando difficoltà per l'estrazione.

La ferriera di San Pedro de Araya, alla quale spetta la manipolazione della miniera per noi poc' anzi accennata, ne ha esposti qualche frammenti grezzi, in ghisa, ed allo stato malleabile; ma questi esempi non danno che un' incompiuta idea della materia, il cui prezzo, a motivo della lontananza del carbone che la ferriera medesima trae dalle Asturie, ci sembra d'altronde troppo caro. Questo prezzo è di 40 reali pella ghisa e di 80 pel ferro malleabile, il che porta i ferri di superior qualità, ottenuti col mescolgio delle tre parti delle celebri miniere di Sanmorostro con le miniere ordinarie, a 108 reali il quintale, cifra evidentemente ostile alla concorrenza.

namento, atteso la rarità o per lo meno il caro prezzo del carbon fossile, si fa sventuratamente col carbone di legna, che sebbene abbondante nel paese, è per altro lungi dal supplire, tanto pel prezzo che per l'attività, il combustibile minerale esclusivamente adoperato in altri paesi.

Gli strati degli Alamos, donde derivano i filoni d'Herreguzela, nella provincia di Salamanca, sono ricchissimi di miniera di ferro idrossidata e carbonata, calcolandosi che diano queste miniere il 15 per 0/0, ma la serie dell'Andalusia, e particolarmente le miniere di ferro magnetiche di Marabella, danno 60 per 0/0 all'affinamento, e sono conseguentemente di pressochè un terzo più ricche quelle di Salamanca. Non lungi dalle miniere di Marabella e nello stesso distretto di Malaga ove sono situate, trovasi, come geologico accompagnamento de'ferri magnetici, del carbonato

sedere alti forni; gli è vero il dire che, per quanto modesti siano questi stabilimenti, bastano però al consumo col quale sono in rapporto, e ne superano anzi i bisogni, dappoichè uno degli alti forni del *Pedroso* è spento in questo momento, mancando di sfogo i suoi prodotti. Il genio della produzione non si svolge in un paese se non che in proporzione dell'accresciuto consumo; per guisa che il produrre è, all'opposto della volgare opinione, una quistione secondaria; la quistione di principio, o primaria, l'è il consumare; l'appetito d'una cosa fa nascere industrialmente questa cosa; gl'inventori, agenti de' pubblici appetiti, non recano se non ciò che loro ha domandato la volontà sociale, onde essi hanno l'intuizione; là, ove il pubblico nulla consuma, nulla s'inventa, e tanto in tesi nazionale, che in tesi individuale, quello solo che sa produrre,



Tappeto (dei signori White e figlio, Londra).

I ferri delle Castiglie, quei di Barcellona e di varie altre provincie non sono comparsi all'Esposizione. Leone, le Asturie, Salamanca, l'Andalusia, Malaga, Almeria, Siviglia, han dimostrato maggior esattezza.

La serie de' ferri di Leone, attivati dalla compagnia *Leonesa*, della quale abbiám fatto parola in proposito de' carboni, offre una grande varietà di minerali nelle quali il ferro trovasi in varii stati di ossidazione e di carbonato, d'argille e di terra grigia ferrifera; i bacini asturiani sono della stessa natura che quelli di Leone; constano d'ossidi e di perossidi, e d'idrossidi; soltanto questa ultima serie presenta del ferro o lignite, che non trovasi nella prima: questa miniera è propria del monte Arana.

La ghisa si ottiene nelle ferriere ad alti forni all'inglese, vale a dire, in quelli colossali apparecchi, a presso a poco simili a torri, mercè i quali la Scozia che possiede, più d'alcun altro paese, il segreto dell'utile loro, ottiene quasi un milione di chilogrammi di ghisa al mese. L'affi-

ferruginoso o piombaggine, che chiamiamo volgarmente *miniera di piombo*; giace in vene di serpentine assai abbondanti nelle viscere della Sierra Bermeja, che fa parte del cantone di Benahis.

Una miniera d'un'altra specie, formandosi dal ferro micacciato con idrossido, è scavata in Bacarés nella provincia d'Almeria; il ferro che ne proviene, è miserabilissimo, e non esce dal paese come neppure quello di Berres che può essergli paragonato.

Ma tutte queste miniere e molte altre ancora la cui enumerazione sarebbe oziosa e recherebbe noia, sono lavorate, tranne due o tre eccezioni, in ferriere dette *catalane*, o dicasi secondo l'antico sistema de' piccoli forni, modo di procedere, che, sebbene richieda le braccia di cinque in sei persone per cadun forno, non può pertanto produrre in quattro o cinque ore di lavoro, se non che una quindicina di chilogrammi di ferro.

La compagnia *Palentina Leonesa* di Leone, e quella *Pedroso* di Siviglia, ci sembrano sole pos-

sa consumare; non havvi miglior cuoco d'un ghiotto.

Allorquando la Spagna, spogliando i suoi cenci e l'austera sua pigrizia, si risolverà ad entrare in quella via di lusso che incivilita, ove l'uomo fa un'arte di ciò che la natura chiama un bisogno, ed ove i più imperiosi bisogni mirano agli oggetti i più superflui, allora il genio della produzione si risveglierà in essa, allora le sue industrie saranno all'altezza de' stabilimenti fondati da popoli i più inoltrati in civiltà.

Al rimanente l'officina del *Pedroso* è una felice riprova de' progressi fatti dalla Spagna da pochi anni in qua.

Questo stabilimento che possiede cinque ruote a acqua della forza di 250 cavalli, e, nella previsione della scarsezza dell'acque in istate, una macchina a vapore della forza di 50 cavalli, 14 forni di diverse classi, 7 fucine, ecc., degna sarebbe di figurare in paesi ove l'industria sia sviluppata che non nella Penisola; gli è un rimarchevole segno impiantato sul cammino dell'avvenire.

I suoi prodotti noti per la superiore loro qualità, ma altresì pel loro caro prezzo, ammontano a 50,000 quintali all'anno e potrebbero facilmente ascendere a 75,000; questo risultato lungi ancor sarebbe dalla fecondità degli alti forni scozzesi, de' quali poco fa parlavamo, ma è già un gran progresso fatto rispetto alle fucine.

Ecco pel ferro; diciamo, riassumendo, che questo metallo è buono, abbondante, ma molto caro, ed il perchè è noto.

La Spagna che abbiamo vista trattare all'Esposizione con qualche disdegno i suoi carboni fossili, i suoi zolfi, il suo asfalto, i suoi sali ed i suoi ferri, ha messa qualche vana compiacenza a far pompa del suo argento. Codesto modo di agire ci ricorda la condotta di quelli *hidalgos* (nobili spagnuoli) rovinati, che facendo buon patto delle solide doti che costituiscono l'educazione ed il ben essere, credono aver dato d'essi loro un' eccellente idea, quando dopo una corsa pedestre di varie leghe, giungono al luogo divisato, colla testa alta e lo stomaco vuoto, soddisfatti in poter mostrare sproni d'oro a' loro tacchi, ed uno staffile col pomo d'argento nella mano. La Spagna non si è ancora risanata dalla aurata malattia che contrasse circa tre secoli nel Nuovo Mondo; la memoria del passeggero splendore che le dette la vernice metallica delle sue colonie, le toglie il vedere che questo lustro volse in di lei danno; ed il fatto moderno della California, il cui oro estratto a gran stento da' minatori, è incassato da' mercanti di panni, di tele e di comestibili, non è assai potente per aprirle gli occhi; mentre che ha dell'argento, credesi la prima nazione del mondo. Quindi venite a vedere lo spazio che occupa all'Esposizione questo speciale elemento dell'albagia castigliana!

Ecco 17 campioni di miniera argentifera d'Almeria; eccone 83 di Murcia, 11 di Guiposcoa, 7 di Malaga, 2 di Linares, e poi ancora di Guadaluara, di Granata, di Lugo, d'Oviedo, di Salamanca, di Tarragona, di Zamora, di Sarragozza, sempre ed ovunque: *Tenemos plata* (abbiamo dell'argento); ecco ciò che gli Spagnuoli sono stati paghi di poter dire a' popoli convenuti nel Palazzo di Cristallo; al che si può loro rispondere, averne d'essi avuto assai più, nè esser perciò maggiormente avanzati.

Nelle galene o miniere di piombo, trovasi precipuamente l'argento spagnuolo; la ricchezza di questa miniera è realmente sorprendente, e non havvi quasi provincia in Ispagna che non ne abbia la sua parte; Murcia è soprattutto favorita sotto tale rispetto; questa provincia possiede ventidue cave di piombo di diverse specie; le galene argentifere in contatto collo zinco zolfozato delle cave di San Jose, Josefita e Mozaron; quelle mescolate col ferro e il rame piritoso di Porvenir, danno da 14 in 50 per 100 di piombo, e da una a presso che tre oncie d'argento per quintale. Le galene d'Almeria nei celebri monti di Gador e d'Almagrera, sono meno numerose, ma più ricche in argento che quelle di Murcia; ve ne sono che contengono sino a una libbra d'argento per quintale. Il gran pezzo che vedesi all'Esposizione, proviene dal ricco filone di Jaroso, nella Sierra d'Almagrera; questo filone dà in media 43 per 100 di piombo e 13 oncie d'argento per quintale.

Tutta la costa d'Andalusia è piena di miniere di questo genere; la provincia di Malaga presenta questa sostanza mescolata col ferro piritoso e il ferro idrossidato; il zolfo di piombo abbonda nella Catalogna; le provincie Basche, nel Guiposcoa, posseggono galene mescolate colla *blenda*; a Lordiz, cantone di Berastegui, questa miniera è sovrapposta pella spessezza d'un metro in uno strato di due piedi, in blocchi considerevoli; Vizcoch offre una simile miniera, non attivata sino a questo giorno, ma della quale puossi vedere un campione all'Esposizione.

* Tutte queste miniere (dice il signor Ramon de la Sagra) sono lavorate in forni a manico con vento coatto ed in forni atmosferici di gran tiratura. I piriti di ferro che sono frequentemente mescolati alle galene, sono utili per la manipolazione delle antiche scorie e de' piombi carbonati

troppo carichi di ferro, per la trasformazione che lo zolfo opera di questo in zolfuro. I dilettanti di mineralogia vedranno con piacere un campione di ferro di forma stalattitica con cristalli di piombo carbonato. *

È stato scoperto, sono circa sei anni, nella provincia di Guadaluara, una cava d'argento grigio, della quale si è molto ragionato nella Penisola, a motivo degli enormi utili che ha dati ai primi azionisti; interi villaggi, i cui abitanti meglio avrebbero adoperato standosene al proprio aratro, sono stabiliti intorno a questa cava, nota sotto il nome di *Hiedelaencina*; si decantano i processi posti in uso per estrarre la miniera, e reca meraviglia il buon mercato delle operazioni; l'argento di *Hiedelaencina* fa parte dell'esposta collezione.

Quello abbiain detto relativamente all'argento spagnuolo ci dispensa dal parlare del piombo; imperocchè trovammo nelle galene la *plata*; soltanto quest'ultimo metallo è l'unico del quale abbiain voluto far caso per assecondare il gusto del popolo al quale queste righe sono dedicate. Le masse di piombo mescolato allo zolfo, all'antimonio, al ferro, allo zinco ed all'argento, che possiedo la Spagna, sono incommensurabili; ma sventuratamente, le arti alle quali si applica questa materia, sono poco sviluppate nel paese; quindi il piombo vi è in gran parte convertito in cerusa o bianco di Spagna, e consegnato in questo stato all'Esportazione.

Si valuta l'argento annualmente estratto dalle cave spagnuole a 40 milioni di reali, ossia 10 milioni di franchi; sarebbe facile il provare che se la popolazione operaia, cui questa insulsa industria assorbe, fosse impiegata ad altri prodotti, effettuerebbe un molto più ragguardevol prodotto.

Dicevamo poc'anzi che decantavasi la cava recentemente scoperta nella provincia di Guadaluara; si sa egli forse ciò che questa attivazione ha prodotto da sei anni in poi che se ne stanno occupando? Producesse 20 milioni di reali (5 milioni di franchi!), ed interi villaggi sonosi applicati a questo assurdo lavoro, il cui introito è inferiore a quello che effettuano venti de' nostri artigiani! Il popolo più ricco del mondo, il popolo americano, s'è formato con individui i più sprovvisti d'argento dell'Europa; sono i poveri del vecchio mondo che hanno popolato gli Stati-Uniti, ma questi poveri non hanno avuto bisogno per arricchirsi, d'attivare miniere d'argento, hanno arato la terra e fondato manifatture; e tosto che il fatto della ricchezza è stato creato, sonosi poco occupati del simbolo; che sia metallo o carta la rappresentanza del prodotto, poco monta; l'essenziale, gli è il prodotto. Ecco quello ignora tuttavia la Spagna, abbenchè abbia più che alcun'altra nazione fatto bastanti spropositi per ormai saperlo.

Gerona, Granata e Leone, hanno esposto quartz e sabbie auriferi. La miniera di queste tre provincie ha voce d'esser ricchissima. In quanto alle terre pagliettate di Leone, appartengono alle alluvioni formate nella valle del fiume Pequeno nella superiore Cabrera; queste alluvioni cuoprono grande superficie, e si aspettano grandi risultati (naturalmente) dal loro attivamento, che appena incomincia. Risulta dalle statistiche pubblicate prima del 1850, che le lavature, stabilite su diversi punti, hanno prodotto 50 marchi d'oro del valore di 40,000 franchi: questa cifra dà la misura della fanciullaggine de' cercatori d'oro penisolari.

Per far compiuto questo rapido esame della metallurgia, ci rimane a parlar del rame, del mercurio, dello zinco, dello stagno, dell'antimonio, del nickel, e del cobalto; ma di varii fra questi metalli sendo stato implicitamente trattato in proposito del piombo, col quale trovansi mescolati, non abbiain ad occuparcene di bel nuovo; se ne eccettui d'altronde il rame e il mercurio, queste materie, abbenchè molto abbondanti nella geologia spagnuola, sono prodotte in così minima quantità che non mette guari il conto di occuparsene.

I più bei rami che vedansi all'Esposizione provengono dalle provincie di Huelva, di Siviglia e d'Almeria. Il primo è un rame grigio formantesi d'un miscuglio di piriti di ferro e di rame, e con-

tenente 5 0/0 soltanto di quest'ultimo metallo. Una seconda miniera, originaria della stessa provincia di Huelva, è composta di sulfo-arsenico-antimoniuo doppio di ferro, rame, argento ed altre materie; la si trova formante un'irregolar ban la di 40 centimetri di larghezza, e contenente 22 0/0 di rame.

Il filone che produce i rami di Siviglia, presso il villaggio di Castello-de-las-Guardas, ha tredici metri di spessezza, su d'un'estensione di 336 ed una profondità di 35; la miniera è mescolata di quartz ferruginoso. Questa attivazione somministra più di 200 quintali di rame al mese.

In quanto a quelli d'Almeria sono estratti da Velez-Rubio, da Bayargue e da Turre, e fannosi osservare pe' loro colori: sono turchini o verdi.

Sarragozza e le Asturie espongono pure rami argentiferi e carbonatati che meritano esser men- tovati.

I campioni di mercurio, somministrati da Oviedo e Ciudad-Real, hanno questo di curioso che lo presentano ne' varii suoi stati geologici, vale a dire colle sostanze terrose o fossili che accompagnano i suoi giacimenti posti in una formazione *siluriana* superiore.

Le celebri cave di Almaden si compongono di vene d'una grande spessezza, tracciate nelle rocce della provincia della Manica. Malgrado gli attivi lavori che s' eseguiscono in queste cave da varii secoli, la loro profondità non oltrepassa cento cinquanta braccia; la principal vena ha dai 30 ai 50 piedi di spessezza; il mercurio vi si trova allo stato nativo e combinato collo zolfo. Veggonsi all'Esposizione campioni di cinabro cristallizzato, di terra impregnata di cinabro, di mercurio incornato, in numero persino di 25, interessantissimi per coloro che sono bramosi di studiare la regione geologica del mercurio spagnuolo.

Queste cave somministrano annualmente più che 20,000 quintali di mercurio, il che costuisce meglio che i tre quarti dell'annua produzione del mondo in codesta materia.

Dopo i metalli si presentano naturalmente i marmi, le serpentine, gli alabastri, le pozzolane, i kaolini, le calci idrauliche, le terre refrattarie e le argille plastiche, delle quali materie parleremo in un prossimo articolo, servendoci di questi varii subbietti come modo di transizione per passare all'esame dell'agricoltura spagnuola.

TAPPETO, de' signori *White e Comp. di Londra*. — Il tappeto di cui diamo in parte l'intaglio (pag. 249) è veramente elegante e ricco. Il disegno n'è puro e largamente tracciato; gli ornati benissimo intesi, consoni fra loro e spicanti a meraviglia, mercè la mediata ed assoluta semplicità, non priva di grazia, del fondo, sul quale nient'altro vedesi raffigurato se non pochi ben disposti ramoscelli; ma il centro, i canti e il contorno, offrono all'opposto tratti bellissimi e d'ardita facitura. Le ghirlande di fiori sull'ultima parte, e le conchiglie e cartocci sugli angoli, fanno prova di non frequente eccellenza di gusto nel disegnatore; nè il più interno contorno può mancar di fissare meritamente l'attenzione di coloro tutti che pregiano la purezza di stile ne' lavori d'arte. Il disegno emana dai signor White figlio e Comp., quali ne hanno conseguentemente la proprietà. Hanno essi esposto altri eccellenti prodotti della loro manifattura.

IL COTONE.

FILATURA E TESSITURA.

(Dussard)

Per un gran numero d'uomini, il nome di cotone è legato a tutte le miserie del lavorante. Le grandi catastrofi industriali, gli stagnamenti prolungati, il lavoro forzato delle donne e dei fanciulli, l'insufficienza del salario, le rivolte, il sangue versato, la depravazione, il triste deterioramento della salute, lo infiacchimento graduale della razza umana nei distretti manifatturieri, tutte le piaghe dell'Oriente, tutte le minacce fatte ad Adamo

da un Dio offeso che lo condannava per sempre a vivere col sudor della sua fronte, sembrano esser uscite col cotone dalla culla del genere umano. Eppure quale immenso beneficio per l'umanità è questa mirabile materia! Da qualunque parte noi volgiamo lo sguardo lo troviamo che ci rende servigi. Essa ha scacciato la lebbra dall'Europa, e la scaccerà dal mondo intero.

Non è il cotone per verità che bisogna accusare delle ruine che lo hanno accompagnato; è quella falsa saggezza degli uomini, la quale fa che i doni che Dio dà a tutti, diventino per taluni un flagello: le macchine, le raccolte felici, le vendemmie abbondanti, il cotone, il ferro!

Sono appena tre secoli, l'uomo era nudo. Si citavano le regine che possedevano tre camicie; un paio di calze di seta era un tesoro che si conservava con venerazione profonda, e che non si lavavano per paura di logorarle. Venne il cotone. Due uomini di cui la posterità conserverà la memoria, trovarono il modo di filare colla macchina quella così delicata peluria, e d'allora in poi l'industria, sembrando obbedire a un decreto della Provvidenza, procede a passi di gigante; essa procede, e, malgrado il suo rapido corso, essa non ha ancora coperto che una piccola parte di coloro che sono ignudi; procede, perchè urgenti bisogni la sollecitano da tutti i lati, i capitali si precipitano in suo aiuto. L'intelligenza meccanica le presta un concorso continuo, il legislatore la libera dalle pastoie che lasciano intravedere, dopo ciascun breve periodo di prosperità, una catastrofe inevitabile; essa procede, ma ecco che la materia prima le manca, eppure l'universo intero domanda ancora un vestimento. L'Inghilterra è inquieta. L'America si fa filatrice. Tutti gli Stati d'Europa andando, come le pecore, sull'orme dell'Inghilterra e della Francia, vogliono, a loro volta, passare per le tristi fasi che hanno infoscato lo sviluppo della filatura del cotone, e già la produzione non è più in armonia coll'estensione delle fabbriche. Verrà tempo in cui le nazioni si contenderanno i cotoni, e allora, i prezzi elevandosi, la porzione più povera del popolo, oggidì vestita, vedrà di nuovo restringersi il suo meschino corredo.

L'America è oggidì quasi esclusivamente la produttrice del cotone. Perciò espone essa con orgoglio i magnifici campioni dei suoi prodotti, troppo conosciuti perchè ne sia qui d'uopo enumerarli. Il frumento ed il cotone, ecco i due principali oggetti dell'esposizione americana! Questi due prodotti hanno il loro pregio, e l'America si ride dei sarcasmi di coloro che compiangono la sua povertà industriale. Essa può vestire e nutrire il mondo. Non è dunque abbastanza?

Nel 1847 la raccolta americana si è elevata a 2,357,000 balle. Su questa quantità la parte dell'Inghilterra è stata di 1,324,300 balle. Le altre contrade manifattrici d'Europeane hanno importato 254,000 balle, il resto è stato consumato sopra luogo.

Nel 1848, la crisi industriale cui successe la rivoluzione di febbraio toccava al suo termine. Quindi la quantità del cotone americano offerto alla consumazione nei mercati del continente, Amburgo, Amsterdam, Rotterdam, Trieste, Anversa e l'Havre si elevava a 531,000 balle, contro 504,100 nel 1847. — Trieste intanto offerì una diminuzione. — L'Inghilterra presentò essa medesima un enorme aumento.

Nel 1848-49 la raccolta americana è stata di 2,728,596 balle; ma quella del 1849-50 ha fatto difetto: essa non è stata che di 2,000,000 di balle, e questa differenza ha aumentato il valore del prodotto grezzo di 200 milioni di franchi per la sola Inghilterra.

Il cotone americano forma all'incirca il 78 0/10 del consumo delle fabbriche inglesi,

il resto è somministrato dal Brasile 7 0/10; l'Egitto 3 1/2 0/10; l'India 4 1/2 0/10. È soverchio il dire che i prezzi di queste diverse provenienze subiscono l'influenza della raccolta americana. Ecco quali esse sono state a quattro epoche differenti per la media di 10 anni:

<i>Pences</i>	<i>Pences</i>	<i>Pences</i>
Nuova Orleans	Brasile	Indie
1845 24 a 27	34 a 00	17. a 20
1825 24 a 27	12 a 13	6 a 8
1835 9 a 14	13 a 15	7 a 8
1845. 4 a 8	6 a 8	2 a 4

Le balle non presentano sempre un peso identico. Convien dunque ridurre in peso le importazioni e dire che elleno si sono elevate per l'Inghilterra nel 1845, a 722 milioni; nel 1846, a 469; nel 1847, a 475; nel 1848, a 717, e nel 1848 a 475 milioni di libbre inglesi.

In presenza di tali fatti, non si sarà più sorpresi che l'Inghilterra cerchi di assicurare il servizio delle sue fabbriche con dei saggi nelle tante e fertili sue colonie. Dio voglia che essa riesca, perchè allora, la Francia ed essa, non contendendosi più i cotoni americani, non avremo più a temere le fluttuazioni di cui la speculazione s'impadronisce per maggiormente aggravarle e farne delle vere calamità pubbliche. — Quale speranza difatti può l'Europa conservare di un notevole aumento nella produzione dei piantatori americani? Il cotone è per essi un lavoro di schiavi, e può giungere il tempo in cui la schiavitù avrà cessato di esistere. — Questo tempo è ancora lontano, senza dubbio, ma è prudenza pensarvi anticipatamente. Già la coltura non progredisce più con tanta rapidità come ha fatto dopo il 1845; nondimeno i bisogni delle fabbriche hanno continuato nella medesima progressione. È dunque tempo che la fabbrica e il governo inglese se ne preoccupino, e già sforzi considerevoli sono tentati su parecchi punti delle Indie; fino ad ora però codesti sforzi non sono stati coronati da successi molto felici.

Quantunque l'India vi mostri dei bei campioni, il commercio non li riguarda come un fatto acquisito nell'industria. Il cotone dell'India è corto di stame, e poco adatto alla esigenza delle macchine, e tutte le semente americane seminate dell'India, dopo il secondo anno sono degenerate.

Si dice che lord Palmerston si preoccupi della superiorità della Francia; la questione del cotone è benissimo sufficiente per le sue meditazioni, e si può essere sicuri che è quella che lo preoccupa. — La fluttuazione dei prezzi non ha pei prodotti di lusso un'assai grande influenza. Che cosa importa pel tutto o per la mussolina che il valore primo del cotone sia di due *pences* o di quattro per ogni due chilogrammi? Ma non è mica lo stesso pei prodotti usuali. Ce ne sono di quelli nei quali il prezzo della materia prima entra pei due terzi. E quelli sono la base dell'industria, quella del commercio di esportazione, e ci sono delle contrade in cui qualunque ordine di compra cessa appena il prezzo della materia prima si aumenta del 30 al 40 per cento.

Quasi tutte le colonie inglesi si occupano della coltura del cotone, se ne sono fatte sperienze a Liberia, la Giamaica ha trasformato alcune terre da zucchero in piantagione di cotone, mentre il contrario avveniva in alcuni distretti americani; le Barbade, Santa Lucia, la Domenica, incoraggiate dal successo della Giamaica sono entrate in questo concorso, ed ecco la Francia che dal canto suo espone dei campioni algerini! Il mondo intero si occupa di questa importantissima produzione. Il mondo vede le macchine che camminano, s'ingrandiscono, si perfezionano; esso vede

più di due terzi degli abitanti della terra ancora nudi, il resto appena vestiti, e già la materia prima gli manca. Ecco la grande questione del lavoro utile, quella che è di tal natura da commovere gli uomini d'avvenire.

L'Esposizione è piena delle più maravigliose macchine da filare. In questa industria l'Inghilterra ha il primato. Non c'è anno in cui essa non ne esponga di nuove e migliori. Sarà uno studio interessante quello di tutte queste macchine maravigliose. La loro influenza sull'incivilimento è stata immensa. Manchester sta alla testa. Mulhouse, Rouen, l'Eure camminano parimente, ma il loro corso è meno rapido, i capitali ci sono meno arditi, voglio dire meno abbondanti, e mentre a Manchester un profitto di 4 o 5 0/10 e un bel profitto, Rouen e Mulhouse hanno bisogno di un profitto doppio, perchè la timidità li espone ad accidenti impreveduti.

FERRI CHIRURGICI

Officina Charrière, a Parigi.

Nel 1830 non si contavano guari a Parigi più di 30 in 40 operai, ai quali si potessero confidare i lavori dei ferri chirurgici. Una sola fabbrica, quella del signor Charrière, occupa al giorno d'oggi da circa 300 operai. La maggior parte delle città di provincia, prive un tempo d'ogni risorsa per la fabbricazione degli istrumenti di chirurgia, possede ora abili artefici, che andati a formarsi a Parigi, riportarono nelle loro città natali un'industria che non vi esisteva ancora da poco tempo. Di più, molti giovani sono mandati dall'Egitto, dalla Turchia, dall'America a Parigi, per imparare la fabbricazione di questi istrumenti, e naturalizzarne l'uso ed il servizio nei loro paesi.

Quando un chirurgo è condotto dall'esperienza a modificare nella sua mente un vecchio strumento, e inventare un nuovo apparecchio, egli sa oramai dove trovare l'abile artefice che darà un corpo al suo pensiero, e che saprà, al bisogno, perfezionarlo.

L'esposizione degli istrumenti di chirurgia del sig. Charrière si compone di due parti: l'una comprende la mostra dei principali istrumenti impiegati il più frequentemente nella pratica, e che da un certo numero d'anni non subirono alcuna modificazione; l'altra non comprende che istrumenti modificati di recente, o fabbricati sopra basi nuove. Quest'ultima è evidentemente la più curiosa ed interessante dal punto di vista dell'Esposizione universale.

Essa deroga in modo sommamente lodevole alla diffidenza d'un certo numero d'esponenti, che non inviarono se non modelli conosciuti da lungo tempo, per paura che le loro recenti invenzioni non venissero sfiorate o copiate dagli stranieri. Fra i miglioramenti generali che presentano gli istrumenti del sig. Charrière, si possono segnalare le modificazioni ch'egli fece subire alle leve di quasi tutti i ferri ad articolazione, allungandoli a spese delle lame, la cui lunghezza era fuori di proporzione con quella dei manichi.

Gli istrumenti del sig. Charrière per la litotomia, i suoi istrumenti speciali per le operazioni delicate d'occhi, sono costruiti con grande semplicità e perfetta intelligenza delle funzioni che sono destinati ad adempiere. Così le tanagliette, le mollette a doppia e triplice branca, ecc., sono formate di due gambe nascoste in una guaina cilindrica che le apre e le chiude mercè un semplice movimento di va e vieni. Negli istrumenti degli altri esponenti, questo movimento si fa a mezzo d'un bottone a catena che bisogna girare con una mano nell'atto che con l'altra si tiene il manico; mentre che in quelli del sig. Charrière vien fatto a mezzo d'una piccola leva messa in moto da un solo dito, e che lascia in tutta libertà l'altra mano. È questo un notevole perfezionamento, perchè l'effetto della leva è infinitamente più pronto in un senso o nell'altro, e la sua azione più efficace di quella del bottone a catena.

STUFA A GRATICCIO VENTILATA (Fig. 1). — Questo campione di stufa migliorata e munita d'un ventilatore, è manifattura del signor Jeakes di Londra. Ne diamo il disegno principalmente a motivo del suo perfetto carattere d'ornamento. Ma possiede inoltre pregi che ne estendono assai l'uso. Il principio sul quale n'è basata l'esecuzione ha per intento di far sì che quando sia scaldata la stufa non emetta effluvi nocivi alla salute.

— Venendo a conoscere che la chiusura dell'Esposizione avrà luogo definitivamente l'11 ottobre, molti esponenti stranieri si rivolsero alla Commissione esecutiva affine di sapere se potevano mettere in vendita, per via d'incanto od altrimenti, nell'edificio dell'Esposizione, gli oggetti che vi inviarono. Venne loro risposto negativamente; i Commissari dell'Esposizione non hanno intenzione alcuna di dipartirsi dalla regola fissata di non permettere alcuna vendita nell'edificio d'Hyde-Park.

Tuttavia, gli esponenti che vorranno disporre de' loro articoli, saranno liberi di farlo in qualsiasi altro luogo fuori del Palazzo di Cristallo, salvo di non consegnarli che dopo l'11 ottobre. A questa epoca però gli esponenti, abbiano venduto o meno, dovranno portar via i loro articoli il più presto possibile, perchè i Commissari dovranno pagare la pigione del fabbricato a datare dal giorno di chiusura.

— Leggesi nel *Morning Advertiser* del 23 agosto:

Dobbiamo segnalare la mancanza di discrezione di certi giurati francesi, che a quanto pare, e malgrado il giuramento da essi prestato, avrebbero fatto conoscere il nome degli esponenti ai quali fu decretata la grande medaglia dell'Esposizione. Gli apologisti dei nostri vicini diranno senza dubbio, per iscusarli, che il secreto è costituzionalmente impossibile coi francesi; che bisogna che parlino, o che, dotati come sono di viva intelligenza, bisogna che scoppino o che saltino in aria.

Noi non persisteremo meno a biasimare severamente questo bisogno di ciarlare che spinge a violare le più serie promesse.

— Abbiamo veduto nell'antecedente numero di questo periodico gli inconvenienti derivati dalla smania di veder l'Esposizione.

Questo è il brutto lato della questione; l'altro è men triste; e se alcun dissesto si è notato in principio fra i bottegai al minuto, l'equilibrio torna già a ristabilirsi, ed in ultima analisi tutto fa presumere che le masse ne ricaveranno gran giovamento, gli artigiani in ispecie; e che d'altronde gli stessi bottegai di Londra e della provincia, i quali sonosi finora i più altamente querelati della diminuzione del traffico a motivo della fiera mondiale, nulla avran perduto.

Pertanto un corrispondente del *Times*, gli scrive quanto appresso su questo secondo punto di vista della questione.

«Avvegnachè io abbiavissuto in Londra durante questi trenta ultimi anni, io sono un provinciale nato e cresciuto, ed ho, abitanti adesso le Contee di Bedford, Cambridge, Essex, Hun'ingdon, Lincoln e Northampton, fratelli,

sorelle, nipoti dell'uno e dell'altro sesso, zii e zie, cugini e cugine, in numero totale non minore di cento, molti de' quali (non mai prima in Londra) mi fecero una visita coll'intento di vedere il Palazzo di Cristallo. Ora, veramente pochi d'essi sonosene tornati alle rispettive loro case, senza aver fatto considerevoli acquisti, onde portarli seco per offrirgli come regali. Una stecca da biliardo fu comprata per Alfredo, un nuovo cappello per Emma, un nuovo oriuolo per Morgan, che giusto ha compiuto il suo noviziato, una fantoccia per Mary, un'arca di Noè per Walter, un ombrellino per Henrichetta, un violino per Enrico, un paio di rasoi di Mechi per Giorgio, un franco-cinturino per Giuseppe, ecc., ecc. Questi sono esempi che ho avuto personalmente luogo di osservare, e non dubito che cento altri di simile indole non sieno accaduti durante questi due o tre ultimi mesi, che molto contribuiranno a confutare l'assurda idea che il Palazzo di Cristallo abbia arrecato pregiudizio ai bottegai di dettaglio della capitale.»

In quanto al traffico minuto della provincia, può aver questo momentaneamente sofferto, per la assenza dei molti provinciali andati in Londra per l'Esposizione mondiale. Ma da un altro canto se si considera che questi, secondo l'uso di tutti gli Inglesi, non si saranno posti in viaggio senza fare spese onde provvedersi di una quantità di oggetti che essi tengono per indispensabili al *comfort*, come lo intendono e dicono, e che dal frequentare le grandi città si contrae più o meno abiti di lusso e di spesa, si comprenderà che i bottegai provinciali in fin dei conti e d'anno avranno venduto altrettanto se non nelle precedenti annate. (N. R.)

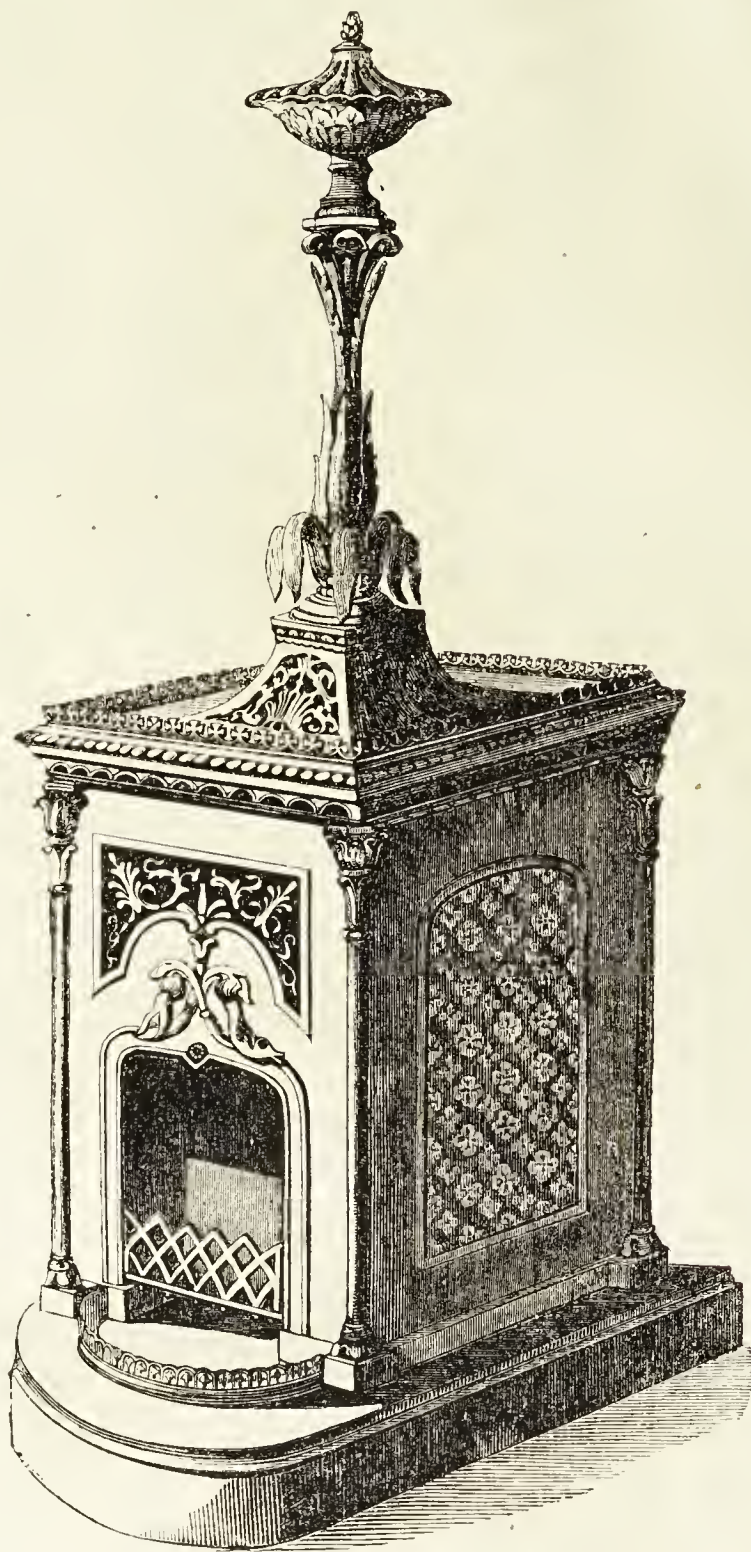
L'OROLOGIERE DI SAINT-LOUP.

— Al principiare dell'anno ultimo, un arcivescovo passava per un villaggio della Franca-Contea, amministrando la cresima. Il curato gli parlò d'un giovane paesano che aveva fatto un singolare orologio; che insieme al

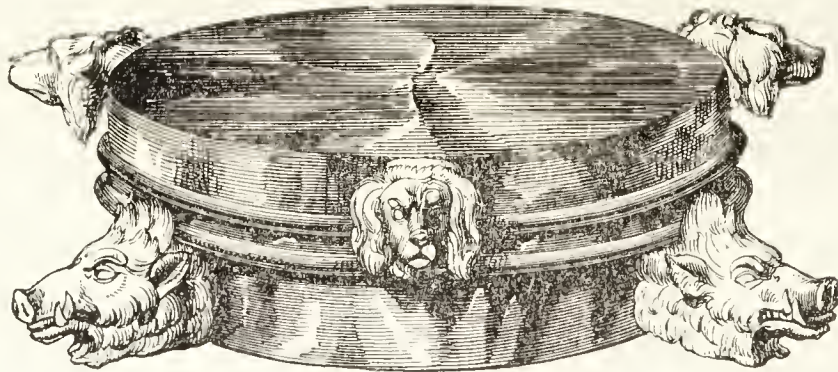
paesano venne presentato a monsignore, che ammirò l'opera e la modestia del giovane inventore che ignorava se stesso. L'arcivescovo di Besanzone non mancò, dopo il suo giro, di far parte della preziosa scoperta ai corpi sapienti; e l'Istituto si occupò del meccanico di villaggio. Il sapiente Kohler fu deputato ad esaminare il giovane Bernardin di Saint-Loup, e nel suo rapporto, dopo aver data una lunga nomenclatura delle funzioni eseguite dall'ingegnoso meccanismo dell'orologio di Bernardin, continuava: «Quest'uomo, che fa prova d'una modestia pari al suo talento, si prestò di buona grazia a tutte le mie esigenze, perchè, per apprezzare questo lavoro, dovetti pregarlo di confidarmelo affine di giudicarlo ne'suoi più minuti dettagli, smontandolo... Se questo immenso lavoro è fatto per dimostrare che la nostra patria non ha niente da invidiare alle

altre nazioni, esso ne dà altresì la certezza che se il suo distinto autore vuole occuparsi in oggetti d'utilità generale, acquisterà bei titoli alla riconoscenza, e potrà grandemente contribuire alla prosperità e alla gloria del suo paese.»

Bernardin è ora occupato a costruire un orologio di 54 quadranti per la



(Fig. 1) Stufa a graticcio ventilata (sig. Jeakes, di Londra).



(Fig. 2) Piano che gira (sig. Palmer e Comp., di Brighton).

Cattedrale di Besanzone; ha veduto tutti i sapienti di Parigi, ed ha osato dire al signor Petin che non credeva alla sua invenzione aerostatica. Egli crede invece a molte altre cose più meravigliose, delle quali Arago, a cui confidava i suoi calcoli, stupì grandemente.

Bernardin è stato dalle autorità dipartimentali inviato all'Esposizione e farà il suo rapporto. Parla male il francese, ma la sua parola è improntata del fuoco della sicurezza dell'uomo di genio. Non fece alcuna meraviglia di quel che trovasi al Palazzo di Cristallo; ma si meravigliava che gli altri ne facessero tanta.

PIANO CHE GIRA (Fig. 2). — Questo è un piano di tavola da potersi girare per uso de' scultori e modellatori. È stato eseguito da Palmer e Comp. di Brighton, dietro un modello dato dallo scultore San Giovanni. Gli è fatto per dar agio ai scultori di far girare qualunque oggetto essi stieno lavorando, ed è ugualmente applicabile per esporre busti o statue.

STUFA PER CREDENZA (Fig. 1). — I signori Robertson, Carr e Steel (de' Chantrey Works in Sheffield), esponenti di questo capo, hanno prodotto molti altri eccellenti ed utili lavori su proporzioni più vaste.

La stufa della quale diamo l'intaglio, sebbene di piccola mole, è elegante di forma ed egregiamente ornata, a tale che potrebbe, anzi che per un locale di credenza, adattarsi ad un gabinetto o *boudoir*.

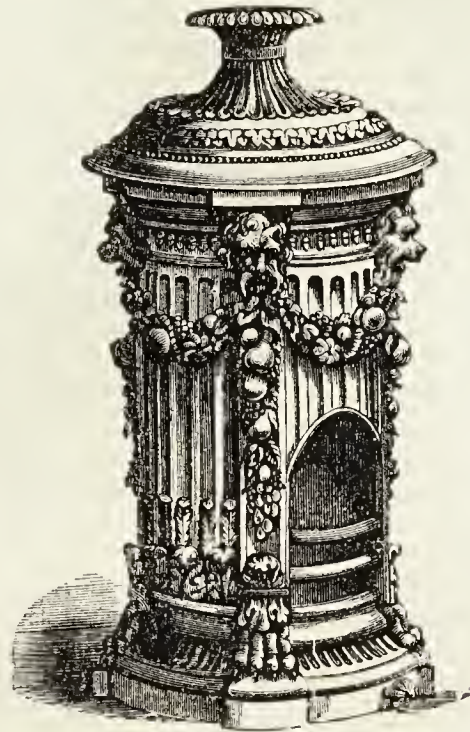
VISITATORI. — I giornali inglesi del 28 agosto osservano una sensibile diminuzione nell'affluenza de' visitatori, e quindi nella cifra delle rendite.

Il 27, il loro numero montò a 38,228 e gl'introiti a 1901 lire st. 11 scell. (47,538 fr. 75 cent.). Questa decrescenza si riferisce specialmente ai visitatori del Regno-Unito, perchè il numero dei viaggiatori che arrivano dal Continente, e in particolare da Francia, è lontano dall'aver diminuito. È anzi probabile che il tempo delle vacanze invierà all'Esposizione un più considerevole numero di stranieri.

Osserva poi il *Morning Herald* che i cocchieri abbassano di tuono e diventano più civili; il che non è una prova meno concludente che i loro bei giorni sono a poco presso passati.

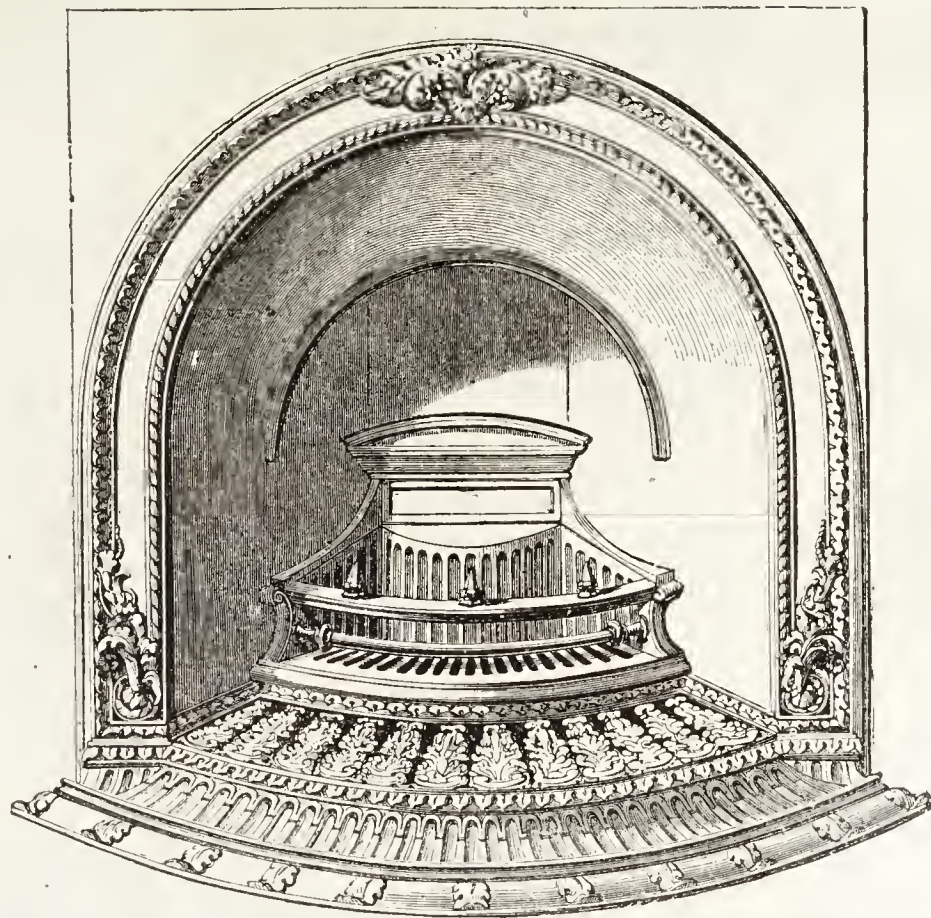
GRATICCIO PER CAMINETTO (Fig. 2). — Quest'oggetto mirabilmente costruito per focolare inglese da ardervi carbone fossile, è opera de' signori Hoole e Robson di Sheffield, i quali già da tempo sono i migliori manifatturieri d'Inghilterra; il loro stabilimento ha ottenuto grande ed estera reputazione, non solamente per le sue vaste proporzioni, ma si bene per la mirabile abilità che apparisce ne' suoi prodotti; quindi i contributi di questa casa all'Esposizione non ponno far a meno di attrarre la universale attenzione. Sono stati i signori Hoole e Robson i primi ad introdurre quel felice accoppiamento del bronzo e dell'*or-molu* col ferro, che eseguito con giudizio tanto contribuisce a dar grazia ed eleganza al caminetto: e sonosi quei fabbricanti data principal cura in ottenere tutti quei vantaggi, che possono ricavarsi da una

convenevole applicazione dell'arte ai loro oggetti, impiegando istruiti artisti per dirigere i loro lavori. In questa classe di manifatture, l'Inghilterra ha la preminenza; avuto però riguardo a questa circostanza che i graticci inglesi per caminetti



(Fig. 1) Stufa per credenza (Robertson, Carr e Steel, di Sheffield).

sono comparativamente ignoti sul Continente, e che per conseguenza nessuno de' fabbricanti continentali si è arrischiato ad entrare in concorrenza cogli Inglesi in questo ramo di manifattura.



(Fig. 2) Graticcio per caminetto (dei signori Hoole e Robson, di Sheffield).

TELE D'IRLANDA. — Uno de' grandi benefici dell'Esposizione sarà l'essersi messe in evidenza, per gli abitanti di Londra in particolare, e per le altre parti del Regno-Unito, le immense risorse industriali dell'Irlanda.

Le *popeline* irlandesi eccitarono l'ammirazione di tutti gl'intelligenti. I prodotti, la cui materia prima è il lino, e specialmente le tele damascate, meritano anche maggior attenzione. Nella fabbricazione di queste, come in tutti gli altri rami di

tessuti, i telai alla Jacquard produssero una grande rivoluzione.

LA COPPA DI HALL THOMPSON. — La coppa ultimamente esposta a Liverpool, in occasione del pranzo dei Commissari Reali a bordo dell'*Atlantico*, e che fu generalmente ammirata, è stata presentata in dono al presidente della Repubblica Francese, durante le feste di Parigi. Il presidente ne accusò il ricevimento colla seguente lettera autografa, diretta all'autore Hall Thompson: « *Eliseo*, 8 agosto 1851. Signore, voi m'avete graziosamente offerto un magnifico vase, frutto delle vostre ricerche scientifiche. Lo accetto con grande piacere. La forma, il colore, il disegno, tutto vi è del miglior gusto, e il ritratto che l'abbellisce gli dà il più alto valore. Vogliate ricevere le mie felicitazioni e i miei ringraziamenti con l'assicurazione de' miei sentimenti più distinti.

« L. N. Bonaparte. »

— Il colonnello Lloyd, commissario speciale, ha pubblicato una lista supplementare di ricompense per la classe IX (macchine agricole). Il documento complementare del colonnello Lloyd fa conoscere essere stata decretata una medaglia dal consiglio al signor Ciro Hall M'Cormick, degli Stati-Uniti d'America, per la sua curiosa macchina da mietere.

IL FABBRO HOBBS. — Dicevasi nello scompartimento americano che la controversia insorta relativamente alle serrature sarebbe pienamente finita e sciolta fra alcuni giorni mediante la pubblicazione d'un rapporto del Comitato incaricato di sorvegliare le operazioni del signor Hobbs, che si è assunto l'impegno d'aprire le serrature di Bramah.

Sabato ultimo (23 ag.) a 11 ore, Hobbs riusciva nella sua impresa ed ha reclamato il premio promesso di 200 lire sterl.

IL CAOUTCHOUC. — Abbiamo già parlato delle numerose preparazioni ed applicazioni di Caoutchouc, di cui l'esposizione degli Stati-Uniti offre un vivo assortimento. Abbiamo citate varie applicazioni ingegnose od utili sia ai battelli di salvezza, sia alle calzature o agli effetti d'addobbo, e perfino alla fabbricazione d'istrumenti da musica. Ma una applicazione straordinaria e meno conosciuta è quella dell'uso del Caoutchouc come susta di vetture e di wagoni. Nello scompartimento dell'Esposizione americana vedesi una di queste suste che venne sottoposta ad una pressione ripetuta di quindici in venti tonnellate e che non ha subito alcuna modificazione.

— Il commercio francese si preoccupa della ricupera de' suoi prodotti: sarebbe tempo, dice

l'Illustrated, che la commissione inglese classificasse le casse d'imballaggio che ritirò dagli esponenti all'arrivo, affine d'evitare confusione e ritardo. Se al termine dell'Esposizione non possano avere a loro disposizione le casse, e deggiano attendere il buon piacere dei doganieri nelle cui mani si trovano, sarebbe per essi cosa non solo spiacevole ma dispendiosa. Questi sono tali dettagli materiali da non trascurarsi, perchè ogni negligenza causerebbe agli stranieri spese considerabili.

LA RUSSIA INDUSTRIALE.

(Continuazione e fine)

La sua importazione in generale è un poco più considerevole. Essa esporta pur anche mercanzie manufatte per quasi 40 milioni di franchi.

Finalmente, ciò che può dare una più giusta idea dell'accrescimento continuo delle sue manifatture, è che oltre l'enorme quantità delle materie tintorie ritratte del paese, essa ne importa per un valore di 28 milioni di franchi. Per esempio essa importa dall'Europa 1,250,000 chilogrammi di robbia, e 330,000 dall'Asia. Ne coltiva una quantità doppia nel Caucaso, cioè circa 2,500,000 chilogrammi. Essa esporta nella Cina un milione di metri di pannine.

Goutchkoff, uno degli esponenti russi, occupa nelle sue fabbriche di lana pettinata e stampata, a Mosca, 3,500 operai. Essi producono annualmente 4,800,000 metri di mercanzie.

Moltchanoff nelle sue due fabbriche di cotonerie occupa 2,000 operai. Il solo villaggio di Scheremedioff, nel governatorato di Vladimir, che si chiama la Manchester della Russia, conta più di 40,000 operai di fabbrica. La sua produzione, in mercanzie, si eleva a 160 milioni di franchi.

I broccati che si ammirano all'Esposizione, occupano nel solo governatorato di Mosca, ventotto fabbriche che producono un valore di quindici milioni di franchi, e la fabbricazione della seta vi si conta per trenta milioni.

Dopo aver gettato un rapido colpo d'occhio sulle cause generali che debbono fare della Russia una nazione potente ed illustre, anche e specialmente nel caso preveduto in cui le arti, l'industria ed il commercio, si sostituissero alla diplomazia ed agli esercizi strategici nell'ordine internazionale, non ci rimane ora più che a fornire delle prove in appoggio della nostra proposizione, vale a dire, accennare i principali prodotti che il genio moscovitico è venuto a deporre nel tempio del lavoro industriale.

Il pezzo capitale dell'oreficeria russa è già stato l'oggetto di esame in uno dei precedenti nostri numeri. È questo il magnifico trionfo da tavola che rappresenta un abete coperto di neve, appiè del quale spira, sostenuto e compianto da due uomini d'arme, presso al suo cavallo di battaglia e del suo fido scudiero, un eroe indigeno del XIV secolo, Dimitri-Douskoi; questo splendido pezzo d'argento massiccio, del peso di dugento trenta libbre, e che contiene 91 per cento di metallo puro, è di un'esecuzione, alla quale le sole scuole possono muovere qualche biasimo di stile, atteso che esso rivela una maniera originale e perfettamente russa; la qual cosa, a nostro avviso, è ciò che ne forma il merito principale, perchè dal momento che l'artista si è emancipato da qualunque imitazione, bisogna inferirne che una scuola russa è formata.

Noi non torniamo su questo proposito se non per avere occasione di parlare dei progressi rapidissimi che nell'impero Russo hanno fatto l'oreficeria e le arti ch'essa pone in movimento. Ignazio Szicoff, l'autore dell'accennato trionfo, ha fatto fare un passo enorme allo stabilimento di suo padre che aveva passato la sua vita a ritondare dei raggi e delle aureole intorno alla testa di santi. In Russia il lusso delle chiese è grandissimo, e fino a quest'ultimi tempi niuno in quel paese s'immaginava che si potesse, senza profanazione, rivolgere a profitto dei miseri mortali, la magnificenza alla quale, nell'opinione degli antichi, i santi soltanto avevano diritto; ma ai dì nostri gli argentieri fanno per le ricche sale ciò che altra volta non facevano che per le cappelle. È un bene o un male? Noi non ce ne facciamo giudici; ci limitiamo soltanto a notare il fatto, affine di spiegare, perchè gli orefici russi contemporanei, avendo maggior numero di beati da adornare che non i loro predecessori, si sono veduti costretti d'ingrandire i loro stabilimenti, e di perfezionare la loro industria.

Szicoff padre, poteva bastare solo alla bisogna;

si può convincersene percorrendo sia a Mosca, sia a Pietroburgo, le chiese ch'esso ha illustrate e considerandone il vasellame che uscì dalle sue officine; ma l'opera di suo figlio ha preso più vaste proporzioni, ed ecco perchè egli si è associato artisti distinti, quali sono, il barone Clot, scultore di gran talento, il signor Sousoff, a cui la Russia deve un'opera commendevolissima sulla geologia e sull'archeologia, e il signor Monighetti, architetto di corte, ecc.

Per coloro che hanno ammirato i quattro cavalli del ponte di Anitchoff a Pietroburgo, il melanconico destriero posto dietro il principe *Dimitri* sotto il nevoso alete, offre un disegno conosciuto. Non sappiamo se questo cavallo sia del barone Clot, ma possiamo affermare che colui che lo ha disegnato appartiene certamente alla scuola di cui il ponte di Anitchoff presenta i grandi capi d'opera; ed aggiungiamo che questo artista altrettanto lontano dallo stile asiatico che dalle maniere Europee, si è ispirato di un'arditezza talmente indocile, che non possiamo capire su quali dati possa essere fondata l'accusa di eclettismo che certi critici gli hanno diretto; ci sembra che gli artisti russi non abbiano studiato i diversi maestri, se non per preservarsi dal copiarli.

L'esposizione russa questo ha di particolare che ella si divide in due compartimenti, uno dei quali contiene oggetti puramente imperiali, vale a dire, non adatti ad essere posti in commercio, perchè rappresentano valori esorbitanti, e l'altro si compone di oggetti permutabili, altrimenti detti similari ai prodotti universali. Gli è nel primo compartimento, è facile indovinarlo, che si vede il pezzo d'argenteria di cui abbiamo poc' anzi fatto menzione, ed ivi si trova inoltre una serie di oggetti di diverse forme e grandezze uscite dalle medesime officine che il *gran trionfo da tavola*, un vaso d'argento dorato con finissime cesellature, una tazza della forma di una conchiglia, un bicchiere conico a spirale come un corno che termina in una testa di cavallo sostenuto da un uccello, delle coppe hisantine, ecc.

Un confratello di Szicoff, rifiutandosi a seguire il movimento usurpatore del secolo, e restando divotamente nell'oreficeria religiosa, ha esposto due bassorilievi d'argento ribattuto, che rappresentano diversi soggetti sacri, ed una deposizione di croce.

Quanto alla gioielleria russa di cui già abbiamo fatto cenno in altro numero, essa è rappresentata dai signori Kemmerer e Saefitigen, gioiellieri dell'imperatore, i quali hanno esposto una collana di rubini, un mazzo di fiori di brillanti e turchesi ed un diadema del valore di 90,000 franchi, tutto di brillanti e smeraldi non faccettati; questa parte dell'industria russa ha per organi principali i signori Jahn e Bolin.

Tutti gli oggetti contenuti nel compartimento imperiale sono di una grande magnificenza, particolarmente la porta e i vasi in diaspro verde, o malachite, esposto dalla famiglia Demidoff. È difficile calcolare la spesa veramente straordinaria che ha richiesto la composizione di questo grandioso lavoro. Si sa che la malachite pietra abbastanza preziosa per essere impiegata ad ornamento di braccialetti, di spille, ecc., non si trova che in frammenti estremamente esigui; ne segue perciò che per ottenere dei massi di dieci piedi di altezza su cinque di larghezza, vale a dire, per eseguire la porta che da qualche tempo forma la meraviglia dei visitatori dell'Esposizione, bisogna aver impiegato in quest'opera somme favolose. Questa porta è stata fatta collo stesso metodo dei mosaici; essa è di una pulitona meravigliosa e tutta arricchita d'oro fuso. I vasi sono quattro, tutti di grandezza differente e di forme variate; l'oro fuso è loro prodigato come nella porta.

Si vedono pure dei vasi giganteschi di porcellana dipinta provenienti d'Alexandrowschi, il Sèvres della Russia; dei sontuosi tappeti che possono arditamente presentarsi in concorrenza dei prodotti, un tempo senza rivali, della Persia e dei Gobelins. I fabbricatori di gingilli di Parigi sono stati meravigliati e quasi confusi della perfezione

e della delicatezza cui l'artista russo è arrivato nella loro perfezione; c'è soprattutto un certo scintillio di marmo nero che li ha meravigliati; questo prezioso gingillo ornato di grappoli d'amatiste e di ciliege di corniole è tutto quello che si può vedere di bello e di elegante.

Tutto intorno alla porta ed ai vasi di malachite si trovano sparsi dei frammenti di diaspro e d'oro provenienti dalle miniere Demidoff; queste horiose miche gettate qua e là dal disdegno dell'opulenza danno a tutto il quadro un carattere di grandezza beffarda che assai somiglia all'altiero sorriso che il gigante rivolge ai pigmei che lo hanno schernito.

Tutta questa ricca collezione, in mezzo alla quale si distinguono dei bellissimi trofei d'armi, forma uno splendido museo regio; gli oggetti che vi si ammirano non sono per dei cittadini, ed anche meno per dei sudditi. Si vede, s'invovina, che in nessun caso, in nessun paese, essi non possono essere messi in commercio; tutto questo fa parte della casa dell'imperatore.

L'imperatore assorbe queste ricchezze manufatte, come egli si destina una guardia del corpo; appartiene a lui come appartiene a tutti i monarchi, in cui si raccoglie la munificenza pubblica, d'avere delle fabbriche imperiali di porcellana, di vasi di diaspro, e di tappeti, senza guardare alle spese di esecuzione e coll'unico scopo di ornare i propri palagi.

Ma come sarehbero fondati stabilimenti siffatti, se non li fondasse l'imperatore? Chi avrehbe fondato Sèvres ed i Gobelins se la monarchia francese avesse abbandonato le arti alla speculazione privata? Nessuno! E se nessuno avesse fondato cotali stabilimenti, non sono mica le porcellane e le tappezzerie principesche che sarehbero mancate al consumo, perocchè tali oggetti non vengono al mercato, ma bensì le porcellane e le tappezzerie comuni, sono quelle di cui avremmo sentito la mancanza: non avremmo nè il perfezionamento delle maioliche e delle terre cotte, nè il miglioramento delle carte da parati, in una parola, l'IMITAZIONE. Le arti di secondo, di terzo e di quarto ordine, queste arti modeste e secondarie che adornano, e rendono salubri e confortevoli le abitazioni volgari, non sono che una generazione dell'arte di primo ordine; gli è per imitare la porcellana superiore che si è inventata la porcellana ordinaria e la terraglia; è per imitare i parati tessuti che si sono inventate le carte stampate; è anche per imitare i bei tappeti che si è pensato a tessere tappeti inferiori. Non si sarehbe mai pensato a tagliare il cristallo, se nessuno avesse voluto pagare l'opera del gioielliere. Le arti popolari non dovendo l'origine loro se non all'aspirazione verso una magnificenza primaria o ideale, è dunque necessario al lusso pubblico che il lusso principesco si stabilisca a titolo anteriore, a punto d'imitazione.

Così per una legge fatale del progresso umano, la vanità stessa dei principi, ha fecondato il germe del benessere universale; quegli stabilimenti che le monarchie di Europa mantenevano e mantengono ancora con grande dispendio, per avvivare il fasto delle loro corti, que' stabilimenti, contro i quali tanti sciocchi hanno gridato e gridano, sono seminari d'artisti, d'onde sorgono periodicamente gli agenti, mercè i quali la famiglia dell'operaio trova nella sua modesta abitazione, la riproduzione imitata degli oggetti che il hanchiere sfoggia sontuosamente nelle sue sale. Ma ci sono persone che non vogliono lusso di sorta; costoro evidentemente nulla producono; perchè se producessero, la loro industria, come tutte le industrie, tornerrebbe a profitto del lusso, cosa che li metterebbe in contraddizione con loro medesimi; ma essi nulla producono, sono inutili, ed allora non volendo lusso, dovrebbero cominciare dal sopprimere loro medesimi, attesochè essendo inutili, sono lusso.

Prima di Pietro il Grande, la Russia, tutti lo sanno, si trovava in uno stato di quasi completa barbarie. Certamente i lumi hanno progredito rapidamente in quell'impero da centosessant'anni, e si è costretti di confessare che se il popolo russo ha acquistato non poco lustro, esso lo deve all'i-

niziativa de' suoi imperatori. Ch'egli fosse atto ad illustrarsi è cosa fuori di dubbio, poichè egli ha risposto tanto bene alla chiamata de' suoi istituti; ma ci sembra provato altresì che non avrebbe saputo camminare da se.

Ma è soprattutto dopo il regno dell'imperatore Nicolò che le arti hanno preso in Russia un grande sviluppo; non ci fosse di questo fatto altra prova che l'esame da noi ora compiuto nel compartimento privilegiato dell'esposizione Russa, e la verità della nostra asserzione rimarrebbe dimostrata ma è inoltre cosa notissima nel mondo artistico francese che in nessuna terra d'Europa l'artista è accolto con tanta premura come Pietroburgo; ivi dunque, le arti sono più potentemente incoraggiate che in qualsivoglia altro luogo; è dunque colà che gli stabilimenti debbono moltiplicarsi, e se noi aggiungiamo che, per sua parte l'imperatore è, se non un artista, almeno un uomo che possiede una profonda conoscenza dell'arte in generale, e nozioni pratiche di ciascun arte in particolare, si comprenderà quante idee utili può seminare e quante grandi cose operare una tale intelligenza provveduta dei vasti mezzi d'azione che le conferisce l'illimitata fiducia del popolo.

L'istituzione alla quale è dovuta la superiorità delle produzioni che abbiamo enumerate, quella per conseguenza che merita più di fissare l'attenzione è l'Accademia delle Belle-Arti, posta sotto la protezione speciale del duca di Leuchttemberg. Gli allievi di tale Accademia sono reclutati in tutte le classi, senza distinzione; per altro i borghesi ed i mercanti sono quelli che le forniscono maggior numero di soggetti; gli è raro che i nobili entrino in tale carriera, e se vediamo talvolta un titolo di nobiltà accompagnato al nome dell'artista sopra un'opera d'arte, non bisogna mica indurne che il gentiluomo si è fatto artista, ma che l'artista è stato fatto gentiluomo. Chiunque difatti, ha compiuto i suoi studi all'Accademia delle Belle-Arti ed è uscito vincitore del concorso, diventa nobile. Il concorso ha luogo ogni anno: tutti i primi premi sono mandati all'estero, principalmente in Italia, a spese del governo, a meno ch'essi non vogliano mantenersi col proprio danaro, come talvolta fanno coloro che si trovano in una posizione di fortuna sufficiente; perchè vivendo all'estero a proprie spese, l'allievo può dimorarvi quanto tempo gli piaccia, mentre nel caso contrario, vale a dire, quando viaggia a spese del governo egli è tenuto a rientrare ogni qualvolta sia richiamato dall'imperatore. In qualunque caso basta che sieno allievi dell'Accademia, perchè il governo gaurentisca loro un impiego.

Quest'Accademia è la gallina dalle uova d'oro della Russia, essa somministra dei direttori intelligenti a tutte le industrie nazionali sulle quali si modellano, naturalmente, gli stabilimenti privati, che occupano meno stranieri di quanto si crede, almeno nelle sommità direttoriali. I tanti Francesi, Inglesi, Tedeschi, ai quali la maggior parte dei pubblicisti hanno attribuito il perfezionamento delle industrie russe, non sono generalmente in posizione di esercitare la supremazia che loro si suppone; senza dubbio essi non sono in Russia semplici operai, ma parimente assai di rado egli sono direttori; comunemente si mettono come capi-mastri.

È un pregiudizio credere che i bei lavori della Russia sieno dovuti agli stranieri: « Uno dei nostri più bravi gioiellieri, dice Arnoux in una delle sue lettere alla Patrie, mi assicurava che il lavoro della catena di uno dei braccialetti esposti dai signori Jahn e Bolin, era francese. Ne richiesi il signor Bolin e seppi da lui che tutto il braccialetto era stato eseguito da un operaio russo. »

Alcuni allievi dell'Accademia delle Belle-Arti sono stati recentemente mandati a Roma dall'imperatore, per istudiarvi un'arte nuova che non ha ancora in Russia alcuno stabilimento, l'arte del mosaico. Al ritorno di que' giovani si vedrà fondare in Russia un'altra fabbrica imperiale, vale a dire un altro genere d'illustrazione pubblica.

Non abbiamo voluto occuparci oggi che della sezione fastosa dell'esposizione russa; in un pros-

simo articolo entreremo nel secondo compartimento per esaminare le materie commerciabili, come seterie, tessuti di lana, ecc. Ma prima di terminare questo rapido cenno del museo imperiale, faremo menzione di una specie di mantello nero fatto con pelli del collo di una certa qualità di volpi; questa pelliccia è di una delicatezza straordinaria; è così fina e morbida, che piuttosto che pelo si direbbe piumino.

Questo pezzo di pellicceria, proprietà dell'imperatore, è valutato 3,000 lire sterl. (quasi 100,000 franchi); ma un certo Nicolay, pellicciaio, offre di farne una anche più fine e della stessa specie per 1,000 lire, e spiega la cosa dicendo, che quella pellicceria tanto stimata in Russia e tanto poco usata negli altri paesi, è importata a Londra dalla Compagnia dell'Hudson per essere venduta a dei mercanti che poi l'introducono in Russia di contrabbando.

È questo un commentario abbastanza concludente contro il sistema protezionistico!

PENNELLATE DA UNA SIGNORA

(Dal Lady-New's-paper.)

Gli oggetti per vestiario da donna sono così dispersi per gli spartimenti di varii paesi, tanto disseminati nelle diverse classi della Fiera del Mondo comprendenti cotone, velluto, fabbriche di lino o di lana, che gli è difficilissimo d'arrivare ad una chiara disamina del tutto, e quasi impossibile per le date ragioni di ricavarne con precisione alcuno in particolari.

In questo ramo d'industria, non è pure necessario, e sarebbe del tutto superfluo il distinguere i prodotti se nuovi, quando più nuovi ne sono stati inventati dappoi, o modelli come nuovi, mentre la moda, cambiando colla luna, li ha già da tanto tempo condannati come vecchi e ne ha introdotti altri, anche non migliori o più belli.

Su d'una questione adunque nella quale tutto domina la moda, e l'individual gusto e giudizio debbe confinar le proprie decisioni dentro limiti prescritti da questa sovrana e potente divinità, la quale inflessibilmente regola il vestire delle signore, sarebbe presuntuoso del pari che inutile il dare l'opinione nostra. Il punto cui siamo chiamati a decidere nell'Esposizione è più presto quello dei relativi meriti delle materie e del lavoro eseguito con esse in diversi paesi, lo stile di disegno sul tutto; lasciando i particolari di modelli e di stile, l'inferiorità delle strisce sulle sete unite o su quelle a fiori dei *falbalà* (*volans*) sugli orli ricamati, dello *chiné* sulla moire, a decidersi da quella superiore autorità la cui dominazione è implicitamente ubbidita, senza costoso stato-maggiore di ufficiali.

Come manifatturiero paese l'Inghilterra si è sempre tanto alto sollevata, specialmente ne' prodotti di cotone, che argomento sarebbe di sorpresa se non fosse ancora la prima in questo ramo all'Esposizione (1); pure riconoscer dobbiamo che se avessimo commissione di scegliere un abbigliamento in istoffa di cotone, sia in forte e durevole *impressione*, o in delicata e bella mussolina, non andremmo ne' cortili inglesi del cotone, allo spazio attribuito a Manchester per tale oggetto.

In questo spartimento dell'Esposizione havvi un abile panorama, fatto dal sig. M'Cullum, secondo maestro della scuola di disegno di Manchester; e qui tracciar possiamo il gran miglioramento che si è gradatamente effettuato nel disegno; ma venendo al termine di questa lista, ai modelli per quest'anno, e paragonandoli a quelli esposti dalla Francia e dalla Svizzera, crediamo altresì molto i nostri manifatturieri abbiano a fare per darci vestiti di originali disegni che possiamo portar di preferenza a quelli d'estera fabbrica.

Sembra eziandio una superstizione connessa

(1) Notiamo qui il giudizio della signora inglese che scrive queste PENNELLATE, non esser del tutto conforme all'universale, e neanche al proprio di lei, in altre occasioni; tutti convenendo che le fabbriche di Rouen e d'Alsazia, rivaleggiano quelle d'Inghilterra, e per gli stampati le superano.

coll'indiane per la mobilia, quella di farle grottesche, fastose e difformi, tanto quanto mai sia possibile, se argomentarne dobbiamo da varii campioni esposti all'estremità sud-ovest del Palazzo di Cristallo. Per i generi a buon mercato e più comuni, l'Inghilterra sembra non aver rivali (1), ma le fabbriche d'oggetti più belli e i modelli più delicati de' nostri vicini del continente, sono fatti per indurci a dar loro, od alle inglesi imitazioni di essi, il nostro suffragio.

Rispetto alle sete, v'è stato in ultimo un cambiamento nel favore del pubblico. Dappoichè la Regina ha tanto frequentemente concesso il suo patronato a' tessitori di Spitafields, le sue suddite che sono sempre le sue più fedeli, hanno imitato il Regale esempio, e come naturale conseguenza queste sete fatte nel paese hanno migliorato in bellezza e disegno, e alcune di esse *possono gareggiare* (!?) i prodotti della fabbrica lionese. V'è pure un'altra qualità di tessuti di sete inferiori che è molto portata in Inghilterra, e che a motivo del suo buon mercato, si è fatta popolare.

Tanto nelle sete che ne' cotoni, i prodotti inglesi sono a miglior mercato, ma non tanto utili, ne tanto belli, quanto gli esteri. Alcuni disegni di sete estere sono perfettamente artistiche. Uno di questi e del quale Sua Maestà possiede una veste, merita special cenno per l'addotto motivo. Un giro di fiori scorre per il contorno della veste, e si continua sulla larghezza di fronte; ma questo disegno è così squisitamente tracciato, che sembra ogni fiore studiato e copiato dal vero.

I signori Hitchcock di « S. Paul's-church-yard » sonosi fatti acquirenti di questo disegno; ma varii altri di egual bellezza ed eccellenza che veggonsi nella mostra lionese vennero acquistati da varii negozianti di Londra.

Sembra esser costume del commercio per le manifatture di vendere particolari disegni, se distinti per novità o per singolare bellezza, ad una sola ed unica casa in Londra, e di fare modelli per una sola ed unica casa, per modo che caduta delle loro pratiche ha il proprio assortimento, nè può aversene in alcun altro stabilimento.

Laonde veder possiamo all'Esposizione quantità d'oggetti da far abiti, con un cartello nel quale leggesi, oltre il nome dei manifatturieri, l'annotazione « che sono fatti per i signori Howell e James, per i signori Swan e Edgard, per i signori Hitchcock e Comp. » per modo che le signore vedendo questo avviso, possono indicare a se stesse dove possa comprarsi qualunque articolo, abbia eccitata la loro ammirazione. (Continua).

(1) Anche qui occorre la stessa riflessione che sopra, mentre per le qualità più comuni le stoffe francesi dal lato del disegno, e quelle Svizzere dal lato del buon mercato, gareggiano almeno, se non sopravanzano le inglesi.

COLLEGIO INDUSTRIALE. — Il consiglio municipale di Birmingham, presieduto dal signor Lucy, maire della città, si è radunato per deliberare intorno alla questione, se non converrebbe impiegare una parte dell'eccedenza delle rendite dell'Esposizione nello stabilimento d'un collegio centrale per l'istruzione industriale. Questa proposta è stata accolta per acclamazione da tutti i membri presenti, e sul momento fu compilata e sottoscritta a questo effetto una memoria indirizzata alla Commissione reale. Manchester si dispone a seguir quest'esempio; il maire ed il vescovo della città manifestarono di già la loro approvazione, e consimili disposizioni si dicono esterne dai consigli municipali di Hull e di Liverpool.

— Il signor Radice, vice-presidente della Camera di Commercio di Verona ed uno dei giurati dell'Esposizione di Londra, dà notizie nell'*Eco della Borsa*, che quantunque pochi filatori delle nostre provincie abbiano portate le loro sete a Londra, due della Lombardia ed uno del Friuli vennero insigniti della prima medaglia per le loro sete.

Noi non conosciamo il nome del Friulano premiato; ma da rapporti anteriori si dovrebbe credere, che fosse il Mattiuzzi, membro della Camera di Commercio di Udine, le cui sete aveano piaciuto a Londra.

ADUNANZA DEGLI ESPONENTI. — Annunziavasi per la sera del 29 agosto una grande raunanza degli esponenti inglesi e stranieri, il cui scopo sarebbe stato di reclamare sul modo di distribuzione delle medaglie e ricompense, e le pratiche e misure da adottarsi relativamente al modo di disporre degli oggetti dopo la chiusura dell'Esposizione. Quest'assemblea generale, preceduta da numerosi avvisi, pareva dover avere un grande interesse; ebbe infatti luogo la sera annunciata, ma senza verun risultato. L'adunanza era assai numerosa, ma regnò un grande disordine nelle deliberazioni, e molta eccentricità nelle varie risoluzioni proposte; in modo da poter appena credere a un serio scopo da parte dei promotori.

Era presieduta dal signor Villes. Pettie propose di rivolgere alla Commissione Reale la preghiera che facesse conoscere i nomi degli esponenti che doveano ricevere ricompense, affine che il pubblico potesse giudicare dell'imparzialità dei giudizi; questa proposta fu combattuta da Tebays Rig-Way.

Sulla mozione di Harris venne deciso che una deputazione reccherebasi presso la Commissione Reale per pregarla di mettere a disposizione degli esponenti una parte qualunque del Palazzo di Cristallo, dove possano radunarsi ad un banchetto nel giorno che sarebbe ulteriormente fissato.

Rigway ha detto che la Commissione Reale non gli pareva composta di persone d'abbastanza alto rango nella metropoli; che disimpegnava quindi poco convenientemente la sua missione. « Nelle feste, soggiunse, recentemente date dalla città di Parigi, ed alle quali ho assistito, gli esponenti Inglesi sono stati trattati dai loro amfitrioni francesi col più grande rispetto, mentre che l'altissimo Lord-Maire di Londra si contenne a riguardo di tutto il mondo colla più grande indeferenza. » (Risa; una voce: questo non ci riguarda.) L'incidente non ebbe seguito.

CALAMAIO. — Questo calamaio, o per esprimersi più correttamente avuto riguardo alla molteplicità e varietà di cose in quell'oggetto contenute, questa compendiosa cassetta per tutto ciò che si comprende in un tavolino da scrivere, è un utilissimo non meno che elegante lavoro d'arte.

È nuovo nel suo genere, mentre debbesi apprezzarne la varietà e buona disposizione delle parti. L'è benissimo intagliato, e gli ornati sono ricchi ad un tempo e d'assai buon gusto, sebbene a parer nostro un poco troppo amucchiati, il che sembrerebbe accennare esser stato ideato il disegno per eseguirsi su d'un capo di maggior dimensione.

In sostanza poi, a vece d'un semplice calamaio, v'ha in questo un scrittoio completo, per modo che quello indicato come principale trovasi a vero dire l'accessorio. V'è in fatti una mostra per le ore, altra meteorologica, altra che accenna i giorni del mese, quindi tutti i spartimenti d'un tavolino da scrivere largamente corredato.

— Scrivono da Londra che alcuni fra gli esponenti francesi, austriaci e russi, fecero delle pratiche per riavere i loro prodotti e poterseli portare a casa, essendosi obbligati a lasciarli all'Esposizione solamente fino al 31 di agosto, e dichiarando che non ebbero mai l'intenzione di restare a Londra

fino all'11 ottobre. Tutta volta queste loro sollecitazioni sembrano essere state infruttuose, e trovansi nella necessità d'attendere il termine ufficiale, a meno che non preferiscano di rinunciare alle ricompense del giuri internazionale ed eseguire il trasporto degli oggetti esposti a proprie spese.

ARMA A SECRETO. —

L'avvenimento del giorno all'Esposizione fu la scoperta di un'arma a segreto tra gli oggetti dello scompartimento indiano. Mediante pressione esercitata sull'impugnatura d'una daga, la lama, che par semplice, si circonda di quattro altre lame a due tagli, e quella di mezzo si trasforma in una specie di stile quadrangolare acuto. Così questa daga, che in apparenza non è altro che una bell'arma dal lusso d'una tempera superiore, diventa ad un tratto uno de' più micidiali strumenti di distruzione che concepir si possa da un istinto di sangue.



Calamaio (sig. Cole, di Clerkenwell).

— La Commissione Reale ha dato ordine alla Commissione Esecutiva di far preparare 15.000 buste destinate a contenere le medaglie che saranno distribuite ai Commissarii generali e speciali come pure agli esponenti in generale. Le medaglie avranno due pollici di diametro e 1/8 di pollice di spessore.

— Il 27, 28 e 29 agosto i visitatori sommarono a 107,855, e le rendite a 6174 lire sterline 12 scellini, 6 denari 151,365 fr. 63 centesimi.

— Sebbene appena a poco più d'un mese si estenda oramai la durata dell'Esposizione, non cessano ancora le spedizioni d'oggetti. La settimana ultima, si sono ricevuti dai paesi d'Alemagna, compresi sotto la denominazione generale dello Zollverein, magnifici oggetti d'addobbo, e tra gli altri una finitissima tavola da toéletta. Molti prodotti furono spediti dalla Toscana.

Coloro fra i signori Associati che non avessero ancora pagate le rate scadute sono pregati a farlo prontamente, onde non abbiano a provar ritardo nell'invio de' loro seguenti numeri.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA DELL'ANNO 1851 GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato 16 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso conterra 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Meta d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc., sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile,

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunzi od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beuse e G. Grondona.

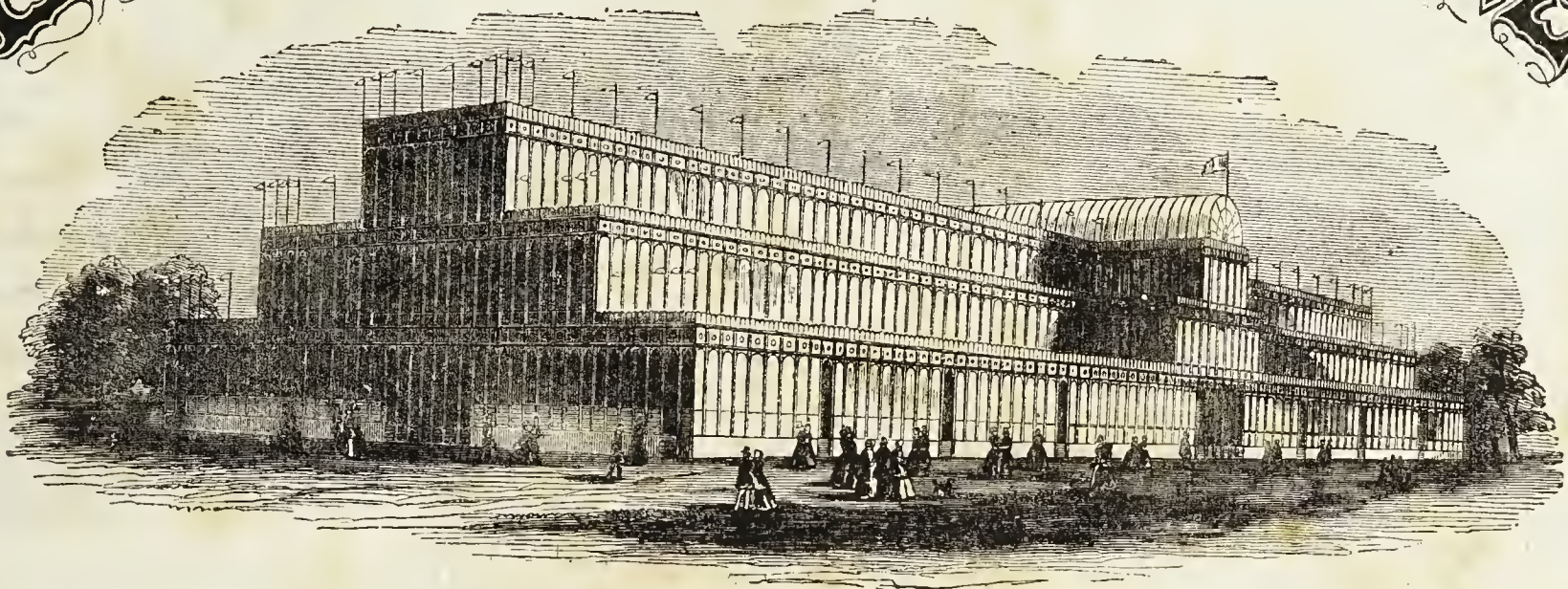
All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi. De Gregori e Mattiuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIZZENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Bardi — ROMA, Pagnani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vietri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — Bortolo Balbiani — BERGAMO signori fratelli Belis.

PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini « 16
Un numero separato centesimi 80

P. ELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI.

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 17]

MARTEDI 16 SETTEMBRE 1851

[PREZZO 80 cent.

GIOVANNI BOTH, pittore paesagista d'Utrecht; Olanda. — Giovanni ed il fratello Andrea, cui non si può guari disgiungere dal primo, perchè ne animava finchè visse i dipinti col farvi le figure, erano figli d'un pittore sul vetro. Nacque Giovanni nel 1610. Studiò assieme al fratello i rudimenti del disegno sotto suo padre, che li pose poscia entrambi alla scuola di Abramo Bloemart, pittore di storia: ma nè l'uno nè l'altro mostrava vocazione per questa specie di dipinti, in particolare Giovanni, che si risolvette quindi a farsi paesagista, ed incamminatisi entrambi alla volta d'Italia, se ne vennero a Roma. Claudio il Lorenese, che era allora all'apice della sua fama, fu preso a modello da Giovanni Both, il quale però non fu mai discepolo di quel maestro, come per errore venne da alcuni biografi asserito.

L'uno e l'altro approfittarono assai del loro soggiorno in Roma e Giovanni sempre studiando la maniera del Lorenese, se ne fece una propria, che tiene il mezzo fra quella un po' ruvida, ma ardita, di Rhuysdael, e lo storico stile del paesaggio, per dir così, nel quale Claudio Lorenese e il Pussino hanno dipinto.

Andrea, che erasi applicato a studiar le figure di Pietro di Laer, più noto col soprannome di *Bamboccio*, si fece abilissimo in questa parte, e riuscì tanto colla acquistata facilità in comporre gruppi adattati ai paesaggi del fratello, da far sì che il lavoro d'entrambi ne rimase compiuto con così perfetta armonia da parere interamente eseguito dalla stessa mano. Simpatizzavano d'altronde dal lato del cuore non meno che da quello dell'ingegno. In Roma, la loro casa era il convegno de' più fa-

mosi artisti del tempo, il Lorenese, i due Pussini; il Bamboccio, Hermann, Swanevel, Elzeimer, ecc., da' quali erano tenuti in pregio pel loro genio, e le ottime loro qualità. Partitisi poscia da Roma per Venezia, collo scopo di studiare le pitture del Tiziano, un ben triste caso sciolse il vincolo

in qualche modo alla mancanza del fratello, e per aiuto nei suoi lavori, il suo compaesano Poelemburg, che era pure stato, ma anteriormente ad esso, allievo di Bloemart. Ma le delicate figure di Poelemburg, assuefatto a dipingere Dee campestri e Driadi, non armonizzavano così felicemente coi splendidi alberi, e gli ispidi cespugli de' paesaggi di Giovanni, quanto le ruvide figure di mulattieri di Andrea. Berghem pure lavorò per Giovanni cui molto amava, abbellendone i paesaggi con gruppi e figure. Il vuoto però lasciato nel cuore di Giovanni dalla perdita del fratello potè molto meno agevolmente riempirsi; l'animo e la salute andarono successivamente deprimendosi e declinando e moriva in Utrecht d'anni 40, non essendo sopravvissuto ad Andrea che soli cinque anni.

Per terminare questo breve cenno biografico, narreremo un piccolo aneddoto che riferisce Houbraken, il quale ha scritto la vita de' pittori olandesi, ed era desso pure un valentissimo dipintore.

Il sig. Vander Hulk, borgomastro di Dordrecht, sfidò Both e Berghem a chi d'essi loro farebbe il miglior dipinto. Caduno di essi riceverebbe ottocento fiorini pel suo lavoro; ma quegli, la cui pittura verrebbe reputata la migliore, avrebbe a ricevere un magnifico regalo.

Berghem eseguì un quadro, che da tutti coloro i quali lo videro, fu considerato come il di lui capolavoro; rappresentava una scena montuosa, nella quale stormi d'uomini e armenti d'animali d'ogni sorta erano mirabilmente introdotti. Ognuno pensava che il premio sarebbe indubbiamente attribuito al lavoro Berghem.

Ma dal canto suo, il dipinto di Both non fu



Giovanni Both

(pittore paesagista, d'Utrecht, in Olanda).

che gli univa, e privò il mondo de' frutti de' loro combinati sforzi ed ingegno.

Tornando una sera a casa da conversazione, Andrea cadde in uno de' numerosi canali di Venezia, e miseramente affogò prima che si potesse prestargli aiuto. Da quel punto divenne insopportabile il soggiorno d'Italia a Giovanni, che si risolse a ripatriare, ed ebbe allora per supplire

meno eccellente nel suo particolar stile. Il giudice si trovò nello stesso caso che il Palemone di Virgilio, quando chiamato a sentenziare fra i due rivali pastori, ebbe a dire: *Et tu dignus et hic.*

Il generoso borgomastro non tolse però argomento dalla difficoltà per fare come molti nel caso suo avrebbero fatto, vale a dire, per ritenere all'uno o all'altro il promesso dono; la sua decisione, all'opposto, è degna d'esser registrata ne' fasti della storia: « Signori (disse loro) voi non mi avete lasciato la libertà della scelta; caduno di voi merita il dono ch'io aveva destinato al più felice nell'impresa, avendo entrambi raggiunto un così alto grado di perfezione.»

E li remunerò l'uno e l'altro con splendida magnificenza.

LA FRANCIA E L'INGHILTERRA

(Michele Chevalier)

Nella lettera precedente ho cominciato il parallelo tra l'industria francese e quella della gran nazione, che altiera di se medesima ha dato nel Palazzo di Cristallo l'ospitalità alle produzioni dell'universo. Ho mostrato che inferiori su certi punti, noi riprendiamo il vantaggio sugli altri. Tra i due emuli la distanza non è mai grande, a meno che non si tratti di oggetti nei quali il gusto abbia una parte principale; perchè allora la nostra superiorità è quasi sempre smisurata. Dico quasi sempre, perchè a questa regola avrei pure da notare alcune eccezioni. Debbo anche aggiungere che nel verificare la parità di distinzione industriale nei due paesi, ho primamente in vista la buona manifattura dei prodotti. Quanto al buon mercato, bisogna convenire che sopra certi punti noi abbiamo un disavanzaggio qualche volta enorme; ma il caro prezzo dei prodotti francesi è spessissimo fallizio; esso dipende difatti il più delle volte da cause artificiali, sulle quali il legislatore avrà, quando esso la voglia, un'azione prontissima e decisiva, perchè egli medesimo è quello che le ha suscitate, e che le conserva per rispetto ad una teoria di cui oggimai la falsità è dimostrata. È la tariffa delle dogane, che coi suoi dazii incarisce estremamente talvolta le materie prime, il ferro e l'acciaio specialmente, con grande detrimento del lavoro nazionale, ed erige in alcuni casi dei veri monopoli incompatibili colle liberali tendenze della moderna civiltà, e funesti al progresso delle arti. La grandezza del capitale inglese da cui risulta la grandezza delle operazioni è per altro anch'essa, in certe circostanze, una causa di buon mercato a pro dell'industria inglese, perchè ne risulta una diminuzione di spese generali. Se un disegno di tela stampata non serve al fabbricante francese che per la fabbricazione di dugento pezze, mentre l'Inglese ne trarrà partito per ottocento o mille, il primo paga proporzionalmente una somma maggiore per retribuzione del disegnatore e dell'incisore, e per la compra di rame per i cilindri d'impressione.

Continuiamo questo esame comparativo nei principali rami dell'industria delle manifatture. Sarà questo il mezzo di scrutare e di confermare la conclusione che ho anticipatamente enunciata. Una delle industrie più usuali, una di quelle alle quali il povero come il ricco non può sottrarsi è quella delle stoviglie. Dalla porcellana fino alle argille più comuni, dalla maiolica più fina, sino ai piatti ed agli orci volgari di terra rossa, coperti da una vernice gialla o verdastra ottenuta dall'*alquifour*, c'è una prodigiosa varietà di utensili che gli uomini hanno di continuo tra le mani, e di cui adornano le loro tavole, i loro caminetti, e tutta la loro abitazione. Su questo punto la palma appartiene incontestabilmente alla fabbrica nazionale di Sèvres, non soltanto per la bellezza e l'eleganza delle forme, il merito della pittura e degli ornamenti, ma

ancora per la bianchezza e la solidità della pasta, la durezza della vernice o *coperta*; nessuno stabilimento al mondo uguaglia Sèvres e i suoi prodotti eccitano l'ammirazione generale al Palazzo di Cristallo. Da alcuni anni Sèvres, che era già collocato molto in alto nella stima dei conoscitori, ha fatto straordinari progressi. La rivoluzione del 1848 è stato per Sèvres un colpo di sprone. Ha bisogno giustificare con nuovi meriti il favore eccezionale di essere iscritto a titolo di fabbrica nazionale sul bilancio che è già in *deficit*. Ha bisogno attirare gli avventori con una produzione che fosse di un prezzo moderato, senza cessare di essere perfettamente bella, perchè ora Sèvres vende i suoi prodotti a chiunque ne vuole. Sèvres non è più all'uso esclusivo dei re; Sèvres fa dei piatti pel primo che capita a 36 franchi la dozzina. Da ciò un problema multiplice ammirabilmente sciolto dal dotto ingegnere che prima di morire era stato scelto a suo successore il venerabile Brogniart, direttore di Sèvres dall'anno 1800 all'anno 1847, il signor Ebelmen, al quale le scienze mineralogiche e la gioielleria debbono scoperte preziose (egli ha trovato il modo di fare dei rubini che nè chimico, nè gioielliere distinguerebbe da quelli della natura), sostenuto da una Commissione di sorveglianza composta d'uomini di gusto, ha portato Sèvres ad un grado di avanzamento glorioso per la Francia e per se medesimo.

Sèvres fa correntemente oggidì degli oggetti sottili come un foglio di carta, che lasciano molto indietro le tazze leggerissime dei Cinesi. È un commercio che sarà una larga sorgente di profitti per lo stabilimento. Si vende sei franchi una tazza col suo piattello, di cui la Cina non ha certo mai data l'uguale, e sopra di quella, la fabbrica ha due franchi di guadagno. Gli è per mezzo della colatura, vale a dire colando la pasta liquida in una forma, che si è arrivato a fabbricare que' graziosissimi oggetti. Nella Cina si ottengono siffatte tazze col metodo ordinario, col darne la forma a mano; perciò nella Cina è un oggetto costoso. Gli Inglese che ne hanno esposto alcune fabbricate cogli stampi soliti, per quanto io credo, le vendono otto e dieci volte di più di quelle di Sèvres. Il metodo di colatura ha questo di meraviglioso, ch'egli dà degli oggetti della più grande dimensione, sparsi dei più delicati rilievi, in cui s'intrecciano figure del più corretto disegno. In questo genere si ammira all'Esposizione una coppa di *biscotto* di due metri di diametro. Sèvres, fa parimente degli smalti di una rara riuscita. Il signor Ebelmen ha avuto l'idea di sostituire il ferro al rame per ricevere lo smalto. Così si potranno fare delle figure sopra smalto di un metro di altezza. Perciò Sèvres è veramente alla testa dell'arte; esso apre delle nuove vie all'industria privata, le somministra dei metodi nuovi, le dà dei modelli perfetti. Essa è ciò che dovrebbero essere, e che sono raramente, gli stabilimenti mantenuti dallo Stato. Colla nostra fabbrica dei Gobelins, dove un illustre scienziato, il signor Chevreul ha sparso tanti lumi; colla Stamperia imperiale di Vienna che possiede una collezione di caratteri che non ha pari e che li mette in opera in modo veramente superiore; colla nostra Stamperia nazionale e un piccolo numero d'altre istituzioni europee, Sèvres forma un gruppo di un grande interesse. Gli è con vero rammarico che non vi comprendiamo Meissen, la fabbrica reale di Sassonia. Questo stabilimento un tempo tanto famoso, non è ora in progresso: egli non rende più alcun servizio all'arte, ma cammina al rimburchio. Fortunatamente la Sassonia non ha bisogno degli stabilimenti reali per essere una delle più onorate nella carriera delle arti utili, come nelle scienze e nelle belle arti.

In fatto di porcellana è un progresso ora-

mai acquisito, la cottura col carbon fossile. Dopo molti incerti tentativi ci si è compiutamente riuscito. Il merito di questo successo appartiene al signor Vital Roux che aveva, prima del 1848, una fabbrica a Noirac (Cher); egli adesso dirige le fornaci di Sèvres. Sèvres non cuoce più in altro modo. L'economia è considerevole; colle legne, ogni fornata costava a Sèvres 900 franchi; col carbone non costa più che 170 franchi, quantunque il carbone vi sia passabilmente caro. In generale, con questo metodo di cottura uno stero di legna è surrogato da due ettolitri di carbone. In Inghilterra, nel Belgio, come a Sèvres, la sostituzione del combustibile minerale al vegetale è un fatto consumato. Seguita ancora ad adoperarsi la legna nel Limosino, dove sono le fabbriche di porcellana più considerevoli d'Europa. Il carbone vi costerebbe troppo caro. E qui si avrà probabilmente un esempio delle perturbazioni da cui sono accompagnati quasi tutti i perfezionamenti, perchè sembra essere nei disegni della Provvidenza che la specie umana compri *col sudore della fronte* di alcuni de' suoi figli qualunque bene che le avvenga. È verosimile che l'effetto di questo progresso sarà di costringere la fabbricazione della porcellana ad emigrare dalla valle dell'Haute-Vienne in quella di Cher. La pasta di porcellana preparata nel Limosino andrà a cercare il combustibile minerale nel Berry.

Per la porcellana propriamente detta, la porcellana dura, vasellame bianco a pasta traslucida, composta specialmente di caolina con una *coperta* di feldispato, la Francia ha il primato sull'Inghilterra, su tutta l'Europa. Gli Inglese che per altro hanno dei begli strati di caolina nella contea di Cornovaglia, vi si dedicano poco. Le porcellane di Limogi si producono a buon mercato e i loro oggetti non mancano di gusto. La casa Jouhanneaud, la casa Valois ed alcune altre di quell'industriosa città, ne esportano grandi partite nei pochi paesi dove la loro produzione non è colpita da dazii eccessivi. Gli Stati Uniti ricevono adesso delle masse di porcellana di Limogi. Ma pel vasellame fino, di cui la terraglia una volta stimata, è oggidì il più umile gradino, l'Inghilterra la vince. Essa fa dei prodotti la cui composizione è anche molto variata, voglio dire, che per le sue paste ha delle mescolanze diverse. Non pertanto questa fabbricazione vi è concentrata in un mediocre numero di stabilimenti giganteschi, tra i quali citerò quelli di *Potteries* della famiglia Wedgwood, quelli di Minton, gli uni e gli altri nel Straffordshire, ed alcuni altri presso Worcester. Il signor Wedgwood segue troppo fedelmente le tradizioni di suo padre, uomo di grande abilità che fece grandemente progredire l'arte, e il cui nome è conosciuto nei due emisferi, perchè egli sparse a profusione, con grande soddisfazione di tutti i popoli, i suoi prodotti allora senza uguali in tutti i paesi, salvo però la Francia dove una legge di guerra, quella del *brumale*, anno V, che è tuttavia in pieno vigore su questo punto, li ha impediti d'entrare anche come campioni.

Oggi, a *Potteries*, il signor Wedgwood figlio impiega la stessa pasta e presso a poco le stesse forme di suo padre. Questa pasta è una mescolanza d'argilla plastica e di feldispato. La pasta del signor Minton combina la caolina, materia superiore, all'argilla plastica. La sua *coperta*, come quella della maiolica, detta porcellana tenera, contiene del piombo, di cui nella porcellana vera non entra un atomo, ma ci mischia del feldispato. Il signor Minton fabbrica pure oggetti di fantasia con una pasta che tien luogo con vantaggio del nostro *biscotto*. Essa ha la tinta leggermente gialliccia dell'avorio e ne ha il morbido aspetto. Sono oggetti adesso molto in voga sotto il nome di *Pasta di Paros*. È feldispato puro. Egli fa pure

della porcellana tenera, la quale ha il prezioso vantaggio di meglio prestarsi alla pittura, ma che ha l'inconveniente di screpolarsi. Questa fabbricazione sistematicamente abbandonata da lungo tempo a Sèvres, tornerà a praticarsi per soddisfare al desiderio del pubblico.

Noi riesciamo frattanto benissimo in molti oggetti correnti di maiolica fine, come servizii da tavola. Creil e Montreau ne fanno d'assai belli in terraglia dipinta. Non vi si riesce altrettanto bene nei grandi piatti. Le stoviglie sopraffine di Sarreguemines danno li oggetti di una grande bellezza e di ampie dimensioni. Ci s'imita il porfido in modo da fare illusione ai conoscitori. Nei palazzi nazionali certe urne che si crederebbero di porfido di Svezia sono di terraglia dei signori Uzschneider di Sarreguemines. Ma le stoviglie fine, in generale, sono care in Francia; e lo sono non a cagione delle difficoltà della fabbricazione, ma per mancanza di concorrenza. Riparate sotto l'egida della proibizione assoluta con cui le favoreggia la tariffa doganale, in virtù della legge del brumale anno V, i produttori, ridotti al numero di due o tre, vendono i loro prodotti quello che vogliono, e nessuno nell'interno osa stabilire fabbriche rivali. Si teme esporsi soverchiamente, imprendendo a lottare contro avversarii ai quali, lucri accumulati in lunghi anni, permetterebbero di sopportare per un certo tempo enormi ribassi di prezzo.

Nelle stoviglie comuni che si chiama *terra cotta*, noi abbiamo fatti recentemente grandi progressi; oggidì noi le facciamo meglio di qualunque altro. L'invenzione n'è dovuta a un bravo pittore, il signor Zaégler, che è diventato fabbricante di stoviglie a Voisin-Lieu.

La terra cotta riceve ora tra noi forme graziosissime. Si può soltanto dolersi che il signor Zaégler abbia applicato il suo bell'ingegno ad una materia così comune e, diciamolo pure, così ingrata. È una mistura di sabbia e di argilla plastica.

La lavorazione del vetro e del cristallo costituisce un'altra industria utilissima agli uomini ed estremamente diversa nelle sue produzioni.

Essa ha ricevuto mirabili perfezionamenti nei tempi moderni, ed anche più grandi che l'arte delle stoviglie, poichè se gli antichi non avevano sulla loro mensa che dei piatti malamente verniciati o senza vernice, e che per conseguenza dovevano prontamente sapere di lezzo, facevano, almeno per l'ornamento, dei vasi della più gran bellezza di cui insuperbiscono tutte le collezioni di antichità. Al contrario i vetri e i cristalli degli antichi, rimasero sempre nell'infanzia. Su questo punto noi pareggiamo gl'Inglese. L'arte dei vetri ordinarii era presso loro arretrata fino a questi ultimi anni. Essa ha fatto grandi passi, mercè la ricchezza della clientela che consente a pagar bene, e mercè le cure di alcuni francesi che hanno portato al di là dello Stretto i metodi usati in Francia. Così vent'anni addietro non si faceva il vetro bianco per finestre se non che in pezzi rotondi e poi da queste lastre rotonde si tagliavano i vetri.

È nel 1832 che il sig. Bontemps di Choisy insegnò agli Inglese la fabbricazione a cilindro. Uscito nuovamente di Francia dopo il 1848, il signor Bontemps si è stabilito in Inghilterra. Egli dirige i lavori presso i signori Chauce a Birmingham, ed è sotto la sua sorveglianza che è stato fabbricato tutto il vetro impiegato nel Palazzo di Cristallo. Sono lastre di 49 pollici inglesi (1 metro e 23 centimetri) di lunghezza sopra 40 pollici (25 centimetri di larghezza). Ce n'è un milione di piedi quadrati, 93,000 metri quadrati o circa 9 ettari e mezzo. Nel contratto stipulato cogli imprenditori del palazzo è valutato 3 pences per piede quadrato (3 franchi e 35 centesimi per metro quadrato). Per ottenere una così grande superficie, è statom estieri farne il tri-

plo o il quadruplo, la qual cosa ha dato una prima scelta che si è messa da parte per vendere ai ricchi, ai quali si farà pagare abbastanza bene, ed un'ultima scelta che sarà smerciata ai poveri; la scelta mezzana ha servito per l'edifizio.

Pei cristalli, gl'Inglese fanno meravigliosamente il bianco; essi gli danno una bellissima pulitura. I loro candelabri bianchi hanno una grande lucentezza. La casa Osler, di Birmingham, di cui è la fontana di cristallo collocata nel transept, e la casa Richardson, di Stoubridge, fanno all'Esposizione una splendida figura. Pei cristalli colorati abbiamo noi la superiorità; le nostre forme sono più eleganti, i nostri colori più belli e meglio assortiti, e i nostri metodi meccanici nella fabbricazione di questi oggetti sono al di sopra di quelli degli Inglese, e ci permettono di lottare sui mercati esteri, anche colla Boemia, qualunque questa abbia una mano d'opera a vil prezzo; ma poi la Boemia fa del vetro e non del cristallo; il cristallo, ognuno lo sa, si distingue in ciò, che il piombo ne fa parte (in istato di silicata). La prova della nostra abilità in questo genere, è che noi vendiamo i nostri cristalli fino in Amburgo, permettetemi l'espressione, alla barba dei Boemi che vi sono tanto vicini. Sfortunatamente i nostri fabbricanti del Baccarat e di Saint-Louis, hanno avuto la deplorabile idea di non comparire all'Esposizione di Londra. Eglino hanno privato l'industria francese di uno dei suoi più sicuri mezzi ch'essa possedesse per attirare gli sguardi di tutti e l'occasione d'ingrandire al di fuori la loro clientela.

Per gli specchi noi siamo i primi ogni qual volta si tratti di oggetti di una certa bellezza e di un certo volume. I nostri stabilimenti di Saint-Gobain, di Saint-Quirin e di Montlucon sono i maestri in quest'arte così difficile quando si tratti di grandi pezzi. Saint-Gobain ha depositi che prosperano a Londra, a Nuova York, da per tutto. La fabbrica di Montlucon è la sola che abbia esposto fin dall'origine, ed anzi, stretta dal tempo, per arrivare al 4° maggio, ella si rassegnava a mandare tra gli altri interessanti oggetti un grandissimo specchio, che è evidentemente difettoso. Certamente essa avrebbe mostrato un più bel capolavoro se avesse creduto poter avere una dilazione per farne un altro. Saint-Gobain si è deciso in luglio ad esporre i bellissimi specchi che avea fatti da lungo tempo.

Per i pezzi di minore misura, e nei quali non importa e non è necessario avere un'acqua tanto bella, come, per esempio, negli specchi che servono per mostre di botteghe, sono al contrario gl'Inglese che portano la palma. È questo un articolo che si vende ad assai basso prezzo a Londra in confronto di Parigi. La casa Chauce ed alcune altre di Birmingham, che non di meno non fanno specchi propriamente detti, perchè esse nulla colano, fanno lastre dello stesso genere dei vetri, che si sgrossano e si puliscono, e che servono convenientemente per le stampe incorniciate. Mi è stato assicurato che esse ne producono 45,000 piedi quadrati per settimana.

Potrei passare a rassegna molti altri rami dell'industria, talune nell'ordine meccanico, altre nell'ordine chimico; prendere, per esempio, gli acidi e i sali, la macinatura e tutto ciò che vi si riferisce, le armi da fuoco, e quasi da per tutto si vedrebbe che tra la Francia e l'Inghilterra, la superiorità oscilla dall'una all'altra come un oggetto che fosse sospeso in aria e che ondeggiasse in balia dei venti. Nella stessa industria uno dei due popoli supera il suo emulo in una prima categoria di oggetti, ma n'è superato a sua volta in un'altra categoria. A vicenda l'uno è inventore di un nuovo metodo, e l'altro lo perfeziona; poi l'invenzione passa a questo ed il perfezionamento a quello; la macinatura n'è un curioso

esempio. In Francia, mulino all'inglese è sinonimo di un mulino perfezionato, la qual cosa non toglie che la macinatura francese non sia oggidì più perfetta dell'inglese. I mugnai inglesi lo cantano in tutti i toni, ed i protezionisti inglesi nella loro compiuta disfatta cercano di farsene un'arma, *telum imbelles sine ictu*; parimente sono Francesi che hanno somministrato il disegno dell'immenso molino con cento paia di macine, si dice, che si costruisce a Londra. Certamente le fabbriche dei prodotti chimici dell'Inghilterra sono avanzatissime; eppure gli è agli scienziati ed agli industriosi francesi che si debbe la fabbricazione del bianco zinco che si sostituisce alla cerussa, o bianco di piombo, nella pittura degli edifizi, con grande vantaggio dell'umanità; il contatto della cerussa era un veleno per gli operai. Noi portiamo il più bel bianco di zinco su tutti i mercati dove si domanda. Il signor Léclair di Parigi e il signor Lhuillier di Grenoble, ne hanno esposto a Londra campioni notevolissimi. Per l'orologeria e gli strumenti di precisione, l'Inghilterra è rinomata, essa merita d'esserlo; la Francia non lo è meno. Lo straniero che vuole un buon orologio esita tra le due rive dello Stretto. Egli prenderà piuttosto i suoi strumenti ordinarii d'ingegnere presso gl'Inglese; esso li trova più solidi, più portatili, più maneggiabili; ma prenderà piuttosto dai Francesi un cronometro ed una teodolite. L'*aritmometro*, o riga da calcolare, che è di un uso tanto comune, è molto più sparsa in Inghilterra che in Francia. Essa è nelle mani di tutti i capi-mastri inglesi. Non per questo è però meno vero che di tutti i modelli il più semplice e il più conveniente è quello del nostro compatriotta, il colonnello Morin. Gl'Inglese s'intendono a meraviglia di strumenti, di apparecchi, di disposizioni nautiche.

Essi armano un vascello a Portsmouth in una metà o un terzo del tempo che occorre a noi a Brest o a Tolone; ma i nostri modelli passano per migliori dei loro. Per la distillazione, senza spesa, dell'acqua di mare, col calore perduto della cucina, invenzione preziosa che dispensa d'ingombrare il bastimento di una provvisione d'acqua dolce, il miglior apparecchio è quello di Rocher di Nantes, davanti al quale passa il pubblico ingrato nel Palazzo di Cristallo, senza onorarlo di un'occhiata. Già da qualche anno, per abbreviare la durata delle traversate, gl'Inglese che, dopo per altro gli Americani, sono di tutti i popoli, quello che meglio conosce il prezzo del tempo, cercano dei mezzi semplici e pratici, con un sistema di carte, per esempio, col quale un capitano di bastimento possa tenersi sempre sul gran cerchio della terra che congiunge il punto di partenza col punto d'arrivo; poichè da un punto all'altro del globo, la distanza più corta è l'arco del gran circolo che li unisce. In mezzo a tutte queste invenzioni, tutte più o meno ingegnose, la migliore, la più corretta, la più sicura mi pare di essere il doppio planisfero di uno dei nostri ingegneri idrografici, il signor Keller.

In questa lotta, in cui i due popoli tanto si stringono da presso, e nella quale si guadagna e si perde a vicenda il vantaggio, ciascun dei due conserva il genio suo proprio. Il genio della Francia è il gusto. Ecco perchè in faccia alle seterie operate di Lione, alle fettucce scelte di Saint-Etienne, alle carte ed alle tele dipinte di Mulhouse e di Parigi, ed a venti altri prodotti diversi, gl'Inglese di buon grado si dichiarano vinti. Ecco perchè quando si percorrono i diversi quartieri dell'Esposizione, si trova che fuori della regione francese, la maggior parte degli oggetti che richiedono del gusto, rimangono schiacciati dai nostri; alcuni sono orribili, ed il meno che si possa dire di quasi tutti gli altri si è che hanno un'aria provinciale.

PENNELLATE DI UNA SIGNORA.

(Dal Lady-New's-paper.)

In un palazzo di cristallo i vari articoli manufatti di cristallo vogliono avere un onorevole luogo, e per fermo il più onorevole di tutti gli è sempre lo stesso intero palazzo. Quivi sta un trofeo dell'estensione che si può dare e si dà all'uso di cristallo, dappoiché la tassa che lo rendeva un oggetto di lusso, è stata abrogata. Le finestre di cristallo di tutte le nazioni sono state poste assieme nella galleria Nord-Est, onde il modo di disporle qui vantaggiosamente contribuisce al miglior effetto da ottenersi nella disposizione degli altri oggetti; così, sono quivi collocate assieme, il loro effetto sendo accresciuto dalla nera cortina che li circonda, e non intercetta luce scorrendo appieno su di essi dalla parte di dietro.

E pertanto uno di questi bei trasmettitori e modificatori della luce del giorno non è quivi; vogliamo dire, la gigante finestra di Milano, che rappresenta il Dante circondato da soggetti dell'immortale suo Poema, e gli emblemi della sua fama. In questa parte come nell'arte plastica gl'Italiani modernisembrano avere ereditato l'artistica maestria de' loro antenati.

L'arte del dipingere sul vetro risale ad una remota antichità; a tal che si è in parte perduta e ritrovata; qualche colore però ben noti agli antichi, non potendosi, come ci vien detto, ottenere da' moderni artisti, abbenchè questi abbiano le chimiche cognizioni per coadiuvarli.

Al giorno d'oggi, le finestre d'ornamento non sono un oggetto di lusso tanto dispendioso quanto lo erano ne' tempi addietro, e possono adesso applicarsi pressochè a qualunque abitazione di campagna o villetta (*cottage*); sono perciò fatte in tutte le varietà di forma e disegno, onde convengano alla più modesta abitazione del pari che al più splendido palazzo.

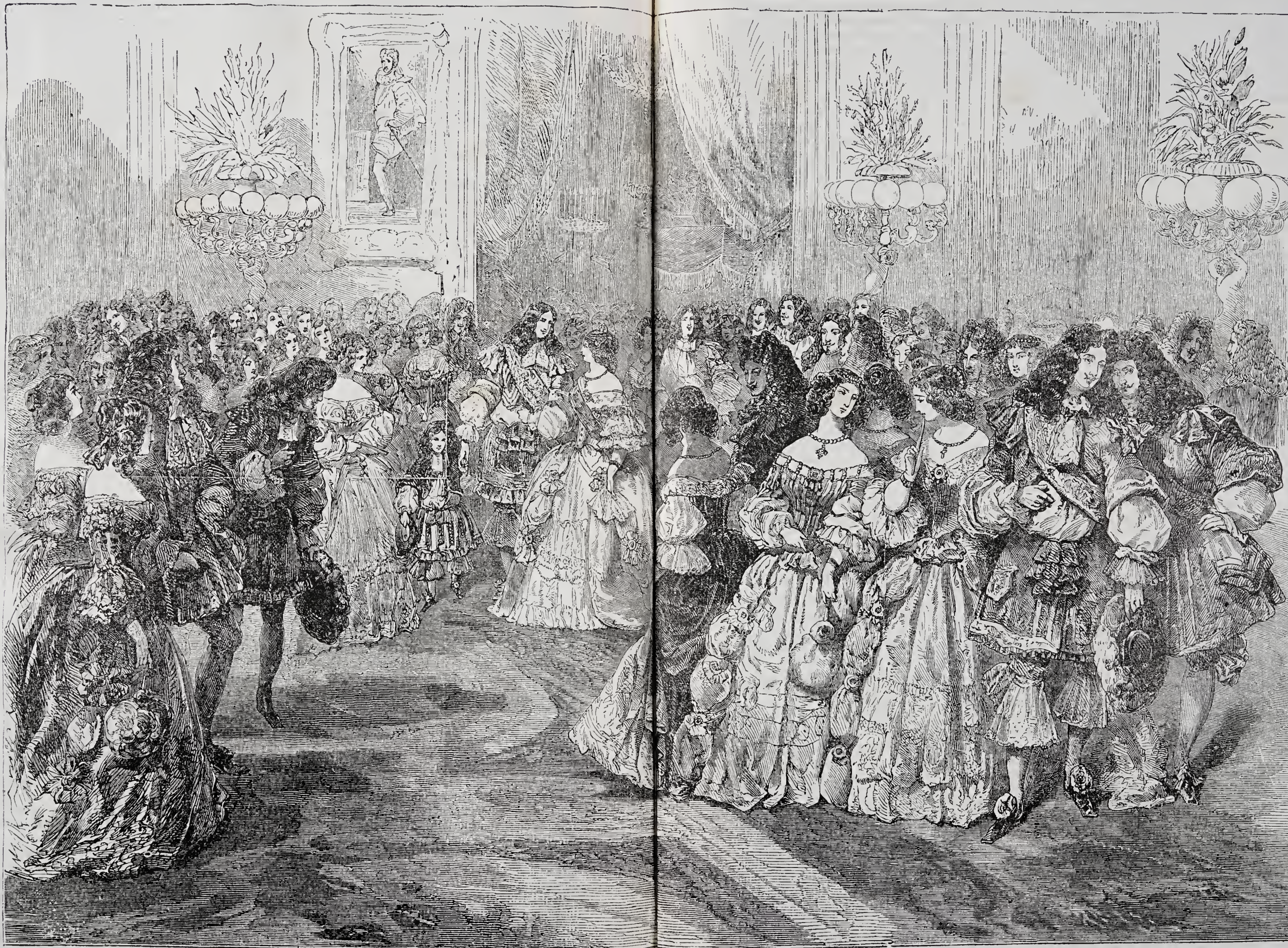
I signori J. Hall e figli hanno campioni di tali finestre, quali essendo d'un nuovo e moderno stile, vorrebbero dilucidare con intagli più che le figure dei Santi ecc., colle quali i nostri lettori sonosi resi familiari e che quindi più agevolmente possono descriversi. I campioni di cristalli per finestre d'ornamento de' signori Hall e figli hanno il vantaggio d'essere estremamente lucidi e brillanti e sono applicabili non solo ad ogni genere di finestre, ma altresì a tavole, piastre per usci, ed altri simili oggetti.

Le finestre dei signori Hall esposte nel Palazzo di Cristallo comprendono ogni varietà di stile, essendovi inargentati fiori, o rilevati sul bianco, sull'azzurro, sul rosso, sull'oro e su altri fondi che fanno un eccellente effetto. La finestra posta a destra offre modelli di cristallo rilevato, i cui disegni sono del miglior gusto; l'altra, a sinistra,

ha lavori d'ornamento in piombo. Questa è un'innovazione nelle materie per architettura, che speriamo veder estesa e favorita, imperciocchè non può fare a meno di rendere le nostre case più rischiarate e quindi più salubri.

Havvi esposta una gran quantità di finestre di

prevalere, e sono Giorgio Hoadley di Hampstead, le cui figure hanno espressione; Ballantyne e Allan, nella collezione de' quali una finestra rappresentante un'incisione è particolarmente un buon lavoro; un San Giorgio, da G. Meyer, che non è cattivo; Claudet e Houghton, una finestra sulla



Ballo d'estate della Regina Vittoria in costume della Corte di Carlo II.

cristalli coloriti della vecchia scuola, imitanti anche l'antico disegno delle proporzioni anatomiche, e i loro angolosi contorcimenti di membra e di tratti con un difetto d'originalità affatto indegno del XIX secolo ed una fedeltà e costanza all'antica tradizione, degna di miglior causa. Pochi fra gli artisti inglesi fanno onorevole eccezione a cotesta tendenza che così stranamente

quale sono effigiati Cristo, San Pietro e San Paolo; Hettley e C., i cui fiori sul vetro, e la figura di Gesù sono ottimi; Powell e figlio che hanno esposta la copia de' vetri dell'a Cattedrale di York, lavoro in ogni caso interessante; E. Baillie, fra la cui svariate collezione, il dipinto rappresentante Shakespeare, che sta leggendo una delle sue tragedie alla Regina Elisabetta, interessa, e per l'ar-

gomento e per essere le figure di Elisabetta, di Shakespeare e di sir Walter Raleigh buoni ritratti; ed i signori Chance, di Birmingham, i cui nuovi disegni di gruppi di fiori, non che di paesaggi, superano di gran lunga le ordinarie scene che la tradizione ha sancite come atte alle fine-

Ma le finestre sono soltanto uno degli usi tutti ai quali il vetro è in oggi applicato. All'Esposizione il vetro o cristallo è convertito in tutti i possibili utensili dallo spianatoio per pasticciere fino al fanale o lanterna. Un manifatturiere mostra come il cristallo per orioli si produca dal-

rii periodi della fusione dal primo momento dell'operazione, fino a quello ove il vetro o cristallo perfetto viene ad essere ottenuto.

Il sig. Hidd espone la sua nuova invenzione per illuminare, ricamare e inargentare le unite superficie del cristallo, processo che si è tenuto per gran tempo come impossibile a scuoprirsi, e del quale il signor Hidd è divenuto il distinto e felice inventore.

Swinburne e C. mostrano una sorta di coloriti cristalli che ha l'apparenza del marmo e che può spesso venir adoperata in suo luogo.

Un mobile rosso, ch'è una specie di credenzina, e il cui piede può servire separatamente come vaso per frutti o fiori, fa testimonianza del gusto e dell'abilità dei signori Wood e Perkes.

Se le bottiglie per uso domestico o per distribuire, non si raccomandassero pel loro buon mercato, non ci parrebbero avere altri pregi da far valere; ma siccome i prezzi non sono indicati, dobbiamo prestar fede a chi ci asserisce posseder costesti oggetti quell'unico merito.

Abbenchè il signor Pinkerton abbia esposto vari campioni di cristalli d'ornamento e d'uso, tuttavia li suoi argentati e ricamati cristalli non pareggiano quelli del sig. Ridd, che sembra essersi studiato in portare alla perfezione quel ramo di lavoro.

Fra gli articoli diversamente pieni di gusto di Jones e figlio, fummo in particolar modo colpiti dalle loro bellissime maniglie per usci, che sono un felice ritrovato pel fornimento di una camera.

W. H. e J. di Richardson, di Stourbridge, hanno una gran mostra piena di bene assortiti articoli-modelli delle più varie sorta; essi hanno dipinto piatti per frutta, rinfrescatoj per butirro, ecc., che sono particolarmente degni di nota.

Il fiore popolare la Vittoria regia, è pure ben dipinto su di un cristallo e gotto della più pura sostanza, e vari vasi sonoquisite imitazioni dell'antico nella forma e nel dipinto. Belli ed immaginosi oggetti, in questa collezione, sono certi bicchieri per vino, fatti come il fiore di piante figurate a coppa, lo stelo e il piede sendo similmente imitato.

Osler di Birmingham, quegli stesso che ha eseguito la fontana di cristallo, è troppo noto, e la sua riputazione omai troppo assicurata, da aver d'uopo di particolare menzione; e se anche ne fosse mestieri, basterebbe l'accennare i suoi due magnifici candelabri di cristallo. Sua Maestà la Regina ha fatto acquisto di un paio di questi

finitissimi candelabri.

I signori Cogan espongono una grande varietà di articoli nuovi manufatti col vetro. Primiero presentasi fra' loro articoli il modello della Grande Esposizione istessa, con tutte le sue colonne, travi, gallerie, ecc., fatti di metallo e vetro. Molti sarebbero per avventura contentissimi di addivenir possessori d'una tanto interessante re-

stre di vetri coloriti. Un altro prodotto milanese, una scena tratta dal ben noto romanzo di Manzoni, *I promessi sposi*, ove la giovane sta guardando dalla finestra per osservare se viene il suo innamorato, è veramente eseguito con grande maestria. V'hanno pure trasparenti e finestre dalla Prussia, dall'Austria, dall'Ungheria e dalla Francia

l'intero globo fino al minimo palmo circolare da mostra d'oro di Ginevra, per signora, bastantemente piccola per esser posta in un braccialetto od in un anello; e un altro espone le materie colle quali il vetro si manufatura, che in vantaggio di coloro i quali non sono iniziati nell'argomento, diremo essere sabbia, piombo, potassa e salnitro. Queste sostanze sono mostrate ne' va-

liquia, se il prezzo (40 lire sterline, 1,000 franchi) non ne fosse così elevato. Abbiamo dopo una zangola (per battere il butirro) di vetro, che vinse il primo premio di una sterlina e che si raccomanda per una maggior pulitezza e facilità nel ripulirsi.

La penna di cristallo è, in ogni caso, un divertente balocco, quand'anche non supplisse del tutto alla penna d'oca, alla punta d'acciaio, o a quella d'oro. Lo scuopritore del latte si rende utile in Londra (e, diciamolo pure, sarebbe utilissima ancora e per la stessa ragione in tutte le grandi città), ove il puro latte è un ignoto fenomeno; ed i sifoni da latte, per separarlo dal fiore, dispenseran del tutto dal fastidio di sfiorare e eseguiranno con maggior efficacia la bisogna.

Le giranti chiavette di cristallo sembranci certamente molto più pulite ed adattate che non quelle di legno, ed i vasi da latte in vetro o cristallo sonosi adoperati per così gran tempo, che gli è inutile il raccomandarli.

I signori Cogan hanno pure manifatturato perucche di vetro che, attesa la loro leggerezza, saranno probabilmente un gran beneficio per i legali.

I candelabri, rosso e smeraldo, di Copeland sono squisiti modelli di brillanti, e pareggiati soltanto dallo stupendo candelabro di cristallo intagliato, cui espongono Perry e Comp., il quale è fatto per 144 candele, e presenta lo stile del tagliare il vetro nel decimo ottavo secolo, con tutti i moderni miglioramenti ed innovazioni.

J. G. Green ha articoli di cristallo bellamente scolpiti, e grandi anfore e vasi effigiati nello stile etrusco e veramente degni d'attenzione.

Aspley, Pellatt e Comp. stannosi in elevato luogo fra gli esponenti per la quantità degli articoli che hanno messi in mostra, e la qualità potrà pure subire la prova del più severo squittinio. Le loro imitazioni del gran *Koh-i-noor* (montagna di luce) brillano con molto maggior splendor di luce che l'originale, e non sono poi tanto care, abbenchè, per dirla passando, siano bastantemente care, per roba di cristallo.

Ma quello che attrarrà maggiormente l'attenzione gli è il servito de' medesimi espositori Aspley e Comp., in cristallo indorato anglo-veneziano, che è rimarchevolissimo pel buon gusto e l'eleganza; ed i loro cristalli gelati, la fabbricazione de' quali, sino a tanto che la facessero essi rivivere, era un'arte perduta, e che hanno tutta l'apparenza d'un chiaro ghiaccio, colla particolare apparenza che questo presenta.

I signori Aspley e Comp. hanno pure esposto modelli de' bei cristalli in rilievo, fatti per la tavola regale, all'apertura del nuovo *Royal-Exchange* (Borsa) ed alla festa di *Guild-hall*.

Come si potrà riscontrare dall'anzidetto, le manifatture inglesi di cristallo e vetro non mancano di mezzi onde mostrarsi nel palazzo inglese di cristallo. Il nostro articolo si è già tant'oltre dilungato, che differir dobbiamo ad altro momento i nostri cenni su' cristalli esteri e su' vasellami di terra inglesi, che sono pure ben rappresentati alla Grand'Esposizione.

LA FRANCIA E L'INGHILTERRA.

(Continuazione e fine)

Nell'oreficeria, per esempio, quali tesori non hanno esposto gl'Inglesi? Ne hanno là dentro non so per quanti milioni. Ma la nostra oreficeria può quasi sempre applicare alla loro il motto di Zeusi al suo rivale: *Non potendola far bella, l'hai fatta ricca!* E i nostri bronzi di arredamento a quale distanza lasciano tutto il resto. I fabbricanti di bronzi di Parigi riempiono la metà di una sala dell'Esposizione. I nostri mobili di lusso, mercè il gusto dei nostri disegnatori e dei nostri operai, lasciano indietro tutti gli altri ad una grande distanza. Fourdinois, Barbedienne, Krieger, Ringuet, tutti di Parigi, hanno in questo genere esposto cose incantevoli. Il gran buffetto di Fourdinois che offre le statue delle quattro parti del mondo, sopportate da

quattro cani di grossa taglia, è tal pezzo di cui si ornerebbe volentieri un museo. Anche l'ebanisteria dei dipartimenti si è distinta; e ne fa fede Beauvils di Bordeaux. Il gusto, ecco dunque il nostro carattere distintivo rapporto agli Inglesi non solo, ma a tutte le altre nazioni che figurano all'Esposizione universale.

Gl'Inglesi primeggiano per l'impiego generale dei mezzi meccanici, per la lavorazione dei metalli, soprattutto dell'acciaio e del ferro, sovente per la parte pratica, comoda e confortevole delle cose, più sovente ancora per l'abile intervento dei grandi capitali che essi hanno avuto il talento di ammassare. Si può dire del Francese ch'esso anche nell'industria procede da artista; l'Inglese vi si caccia da commerciante, che vuole un buon risultato, e che pensa meno alla bellezza del suo prodotto che all'inventario della fine d'anno. L'Inglese è commerciante assai più di noi; esso lo è fino alla punta delle ugne, ed è a questa circostanza che bisogna attribuire buona parte dei suoi successi manifatturieri. È così che l'Inglese consulta attentamente il gusto del suo cliente; egli dà ai suoi prodotti la forma, il colore, la misura che convengono ai popoli dei quali è o vuol diventare il provveditore. Il Francese consulta molto più la propria fantasia. L'inclinazione istintiva del Francese sarà di migliorare la qualità de' suoi prodotti, anche a costo di ritardarne il buon mercato; l'Inglese per lo contrario, come per effetto del suo temperamento, mireià di continuo a produrre a più basso prezzo, anche a costo che la qualità abbia a soffrirne. Quindi, per esempio, quei tessuti di cotone di un buon mercato incredibile, che l'Inghilterra fa per l'esportazione. All'ingrosso si vendono belli e stampati a quattro soldi il metro; ma nell'uso poi essi non valgono nemmeno il poco danaro che costano.

Questi caratteri non sono menomamente assoluti; essi non sono che relativi e patiscono molte eccezioni. Sarebbe suprema ingiustizia dire che gl'Inglesi si mostrino sempre privi di gusto. Ho trovato un gusto squisito nelle porcellane e nelle stoviglie fine di Monton, nei cristalli di Osler e di Richardson, in alcuni tessuti di seta delle fabbriche britanniche, specialmente nei crespi di Cina che a Londra riescono oggidì benissimo. C'è gusto in molte tele stampate dei signori Schwabe di Manchester; ce n'è in alcuni oggetti della seteria di Londra; ce n'è molto nel quartiere dell'Esposizione che chiamano *Medieval court* (corte del Medio-Evo), in cui un bravo artista, il signor Pugin, ha riunito una moltitudine di ornamenti di stile gotico, destinati ad edificii religiosi. Sarebbe dunque una grande imprudenza, una presunzione che non tarderebbe ad esserci fatale, quella di credere nostro soltanto il monopolio del gusto; è un privilegio che noi non avevamo dugent'anni sono, che abbiamo acquistato dopo, che possiamo perdere se ci trascuriamo, e che altri coi loro sforzi possono al pari di noi conquistare.

Il gusto che si osserva in una parte della industria inglese, si dirà forse che è d'accatto, che è una emanazione francese, che gli oggetti eleganti dell'oreficeria inglese sono del signor Morel che è francese, e che la rivoluzione di febbraio ha esigliato a Londra; che il signor Minton ha per direttore del suo opificio un altro francese, il signor Arnous, altra vittima della rivoluzione del 1848; fino a quell'epoca egli era direttore della propria fabbrica a Valentina (Haute-Garonne); che i signori Schwabe sono tedeschi d'origine, e che i loro disegnatori sono francesi, francesi che anzi dimorano a Mulhouse e a Parigi; che lo stesso signor Pugin è figlio di un francese ed allievo di un maestro francese. Tutto questo è vero, ma è egli meno vero che noi medesimi abbiamo ricevuto il nostro gusto dagli altri? Noi, ne siamo debitori agli Italiani!

Noi eravamo di un gusto molto grossolano pochi secoli addietro. I nostri principi attirarono degli Italiani e dei Fiamminghi, e fondarono delle scuole. Noi abbiamo coltivato le nostre disposizioni per quanto poco apparenti esse fossero, e di latenti che erano, esse hanno cominciato a risplendere. Gli Inglesi fanno ciò che abbiamo fatto noi medesimi. I nostri artisti e i nostri uomini di gusto vanno in Inghilterra, taluni cacciati dal vento delle rivoluzioni, altri sedotti dalle probabilità di profitto che offre un paese tanto ricco. Le scuole di disegno si moltiplicano dall'altro lato dello Stretto. I più magnifici oggetti d'arte, le statue di tutti i secoli, i quadri di tutte le scuole vanno a popolare le gallerie dei grandi signori inglesi. Vedrete fra pochi anni! E perchè dunque i discendenti di Canuto e di Fronte-di-Bove sarehbero più incapaci di diventare gente di gusto, che noi figli di Brenno e di Clodoveo?

Nè mi sarehbe più difficile dimostrare che noi non siamo mica sorniti delle attitudini per le quali l'industria britannica più si raccomanda, e che noi dobbiamo coltivarle perchè ingrandiscano. Noi siamo già bravi meccanici, diveniamolo sempre maggiormente; applichiamo la meccanica più generalmente, introduciamola nell'agricoltura in cui gli Inglesi le fanno fare dei miracoli. Noi non siamo metallurgisti mediocri, appropriamoci sempre più questo ramo delle arti e per questo apriamo le porte ai metalli grezzi dell'estero che sono a buon mercato. Noi non manchiamo di qualche raggio di genio commerciale, e sforzi alacremente continuati faranno di noi gli emuli dei commercianti di Londra, di Liverpool, di Amburgo, di Rotterdam, e le nostre manifatture e la nostra agricoltura presto ne risentiranno il buon effetto. Nulla si ottiene senza fatica quaggiù; ma colla fatica si arriva a tutto! Non dimentichiamo che se l'uno degli aspetti della civiltà è di ripartire, diversificandolo il lavoro tra gli uomini e tra i popoli, è parimenti proprio della civiltà moltiplicare in seno di ciascun popolo le vocazioni speciali e di svilupparvi tutti i generi di talento.

Non vorrei frattanto lasciar credere che io consideri l'Inghilterra come quella che concentra in sé tutte le grandezze dell'industria europea. Altri popoli, oltre di lei, risplendono di vivissima luce all'Esposizione. Il Belgio, la Sassonia, la Svizzera sono in supremo grado avanzate nelle arti utili; esse seguono molto da vicino l'Inghilterra e la Francia. La Prussia è nell'industria come nelle lettere, nelle scienze e nelle arti, una potenza di primo ordine. L'Esposizione prussiana offre in più d'un genere la prova d'un gusto avanzatissimo ed i più bei pezzi d'acciaio (1) che sieno all'Esposizione escono dalle officine di un Prussiano, il signor Krupp, del quale un arguto membro dell'Assemblea Nazionale, il sig. Hovyn-Tranchère, citava ultimamente le magnifiche corazze interdette ai nostri bravi soldati in virtù del sistema di politica commerciale che ci governa. L'Europa è una per l'industria come lo è per le opinioni e per i sentimenti. Le nazioni alle quali si dà il nome di grandi potenze, e che portano questo titolo per confessione universale, l'hanno assai meno per cagione del numero delle loro baionette, che per i loro lumi, le loro idee gene-

(1) A proposito di acciaio, mi sta a cuore di dire che mi duole di non aver fatto menzione quando ho parlato della magnificenza dell'Esposizione degli oggetti di acciaio di Sheffield di un fabbricante francese, il signor Baudry, d'Athis-Mons (Seine-et-Oise) il quale ha esposto del buonissimo acciaio fuso e pulito, fabbricato secondo i migliori metodi colle fucine di Bruniquel. Il signor Baudry forma in un cantuccio il gruppo dell'industria francese del ferro all'Esposizione universale; egli rappresenta assai degnamente la sua arte ed il signor Bruniquel parimente.

rali, la solidità e lo splendore del loro spirito. Ora, che cosa è l'industria se non una manifestazione dello spirito umano, la dominazione esercitata dallo spirito sulla natura ?

— Alcune delle camere di Francia, quella di Parigi in particolare, inviarono a Londra degli operai quali delegati speciali all'Esposizione. Questi delegati vi avranno fatto soggiorno per quasi tutta la durata dell'Esposizione. Ebbimo occasione di vedere alcuni dei rapporti e documenti che si propongono di trasmettere ai loro mandanti, e possiamo assicurare che sono concepiti con molta cura e talento.

L'ESPOSIZIONE NAVALE

L'Esposizione navale in Inghilterra è, come le altre sue esposizioni, completa e notevole.

Per quel che riguarda gli apparecchi a vapore dei battelli, se non sono numerosissimi, sono all'incontro finitissimi ed attestano incontrastabili sforzi e progressi. Non si vede che un solo apparecchio a vapore per ruote a palle; esso è di Peen, di Greenwich, e d'una finitezza d'esecuzione veramente ammirabile; la sua leggerezza produrrebbe vere inquietudini, se da lungo tempo simili apparecchi, a cilindri oscillanti, sistema che avea finito con prevalere generalmente in Inghilterra, non solcassero il Tamigi.

Ma infine è già questa presso che vecchia storia; perchè oggidì tutti gli sforzi, tutti i progressi si concentrano sull'applicazione delle macchine a vapore al movimento degli elici posti a poppa dei bastimenti; e nondimeno, diciamo subito, malgrado questa corrente presso che generale, il problema non è ancora risoluto completamente.

Vi hanno due sistemi principali per metter in moto l'elice; nel primo, il movimento del fusello della macchina è trasmesso a mezzo delle dentellature a quello dell'elice; nel secondo, i cilindri della macchina agiscono direttamente su questo propulsore. Se il primo metodo conduce ad apparecchi complicati, pesanti e voluminosi, se è più suscettibile di rotture e sconcerti, il secondo, d'altra parte, impone prestezze enormi agli stantuffi dei cilindri, e il sacrificio d'una certa parte dell'effetto utile della macchina.

Il solo signor Staughter ha esposto una macchina sul primo sistema. I cilindri sono messi al disopra del fuso della macchina e in una posizione inclinata; questo fuso è munito d'una dentellatura che, incastrandosi con un rocchetto ammainato sul fuso dell'elice, gli comunica la prestezza della macchina, accelerandola. I cilindri poggiano sul condensatore e le pompe ad aria, mosse a mezzo d'un complicato movimento, sono poste fra il condensatore e l'elice.

Tutto questo non è nè semplice, nè stabilito il meglio, e d'altronde l'altezza dell'apparecchio non gli permette affatto d'esser messo al di sotto della linea di fior d'acqua del naviglio. Non è dunque un modello da imitarsi per li vascelli da guerra.

James Watt, successore del celebre Watt, ha collocato nel Palazzo di Cristallo una magnifica macchina di 700 cavalli, sul secondo sistema, vale a dire a trasmissione diretta. Le sue grandi dimensioni, la sua finitezza, i bei pezzi di fucina, la sua felice simmetria, tutto contribuisce a chiamare su di essa l'attenzione dei curiosi. Destinata in origine ad un bastimento di ferro, l'ammiraglio cangiò di parere, e condannando l'uso de' gusci di ferro per li vascelli da guerra, convertì l'ambiziosa fregata in un bastimento da trasporto per le truppe (*troop-ship*). La macchina di Watt aspetta ora a Hyde-Park che sia terminato il vascello di 100 cannoni, del quale è destinata a divenir l'anima.

Ciò che avvi di più notevole e di più nuovo si è una piccola macchina, egualmente a trasmissione diretta, esposta dal signor Penn, di Greenwich; questo fabbricatore, fuori affatto del comune in Inghilterra, ha raggiunto gli estremi di semplicità dei navigli ad elice.

All'infuori di alcune lievi imperfezioni di dettaglio, questa macchina non presenta realmente altro serio inconveniente che quello della grande prestezza degli stantuffi, inconveniente inerente al sistema. Sul modello di Penn esistono due apparecchi, uno di 400, l'altro di 360 cavalli, che funzionano da tre anni a bordo delle navi da guerra l'*Encounter* e l'*Arrogant*.

Non finiremo quel che è relativo alla navigazione, senza parlare della curiosissima collezione dei modelli delle navi della marina britannica. A qual titolo dessa figuri in un'esposizione industriale non sapremmo spiegarlo; l'Inghilterra, si può dirlo senza esagerazione, ha spiegato tutte le vele; dessa avrebbe potuto scrivere sul frontone del Palazzo di Cristallo « *England as it is* » (l'Inghilterra com'è), perchè a fianco dell'esposizione industriale si trova un museo, l'esposizione artistica e le collezioni mineralogica e di storia naturale.

Comunque sia, in grazia della liberalità del consiglio dell'ammiraglio, è possibile di passare in rivista in pochi istanti tutta la flotta inglese.

Quel che colpisce in questo esame sono le grandi differenze che esistono tra le forme di carene generalmente adottate nella marina inglese, e quelle che una lunga esperienza ha fatto prevalere nella francese.

Queste differenze sono in particolar modo sensibili nei vascelli di linea. Le forme inglesi sono più fine nelle parti vicine alla chiglia, del pari che da prora e da poppa per tutta l'altezza della nave; quanto alla larghezza delle parti superiori, è più considerabile di quella che vedesi in Francia. Questi principii di costruzione che appartengono alla scuola di sir William Symonds, non sono felici; la prova comparativa dei modelli di questa scuola cogli antichi ed eccellenti modelli francesi, ha dimostrato la superiorità di questi ultimi ed ha indotto i costruttori inglesi, in questi ultimi anni, a rinunziare ad un metodo che si può qualificar di fantastico.

Il lato debole degli Inglesi è la loro insufficienza di cognizioni teoriche; quest'insufficienza è soprattutto sensibile per quel che riguarda i corpi in movimento, da dove i loro errori nelle costruzioni navali. La sorte delle battaglie ha messo loro in mano molti de' migliori bastimenti francesi; ebbene, essi li hanno quasi sempre snaturati con alcune disgraziate modificazioni, anche quando se li appropriarono per uso proprio.

Le critiche che ci siamo permesse a riguardo dei vascelli a vela, non le dirigeremo certo ai modelli delle navi a elice, che attestano in generale forme più sagge e razionali. Questi ultimi modelli sono quelli d'un grande numero di navi parte di già in mare, parte ancora ne' cantieri; questo non è che troppo vero; l'Inghilterra non ha negletto questa nuova sorgente di potenza, e vedrassi ben presto apparire, sotto la bandiera della Gran Bretagna, una nuova e formidabile flotta di navi da guerra ad elice e di navi da guerra a vapore.

E nondimeno la marina francese resta immobile e stazionaria, se pur non diminuisca; in luogo di seguire l'Inghilterra in questa nuova via, la Francia s'è lasciata sfuggire un'occasione veramente unica di ripigliare il rango elevato che occupava fra le potenze marittime, l'occasione fornita dalla trasformazione subita in questo momento dalla marina.

E. LORENTZ.

LA CRAVATTA DELL'ARCIDUCA D'AUSTRIA. — Un bellissimo campione di lavoro in ricamo è esposto nella galleria sud-ovest. Li esponenti ed i disegnatori a un tempo del medesimo sono i signori Holbeck e C., ed i manifattori, per ordine del principe Demidoff, i signori Hancock e C. L'è una cravatta di bandiera (striscie che pendono dalla punta dell'asta nelle bandiere) ed è destinata dal signor Demidoff per farne un dono all'arciduca Francesco Carlo d'Austria.

Gli è il secondo articolo di questo genere che sia stato eseguito in Inghilterra; il primo sendo

stato fatto, or sono pochi anni, per ordine di Sua Maestà la Regina, onde presentarne il principe di Leiningen, suo parente.

La cravatta destinata all'arciduca Francesco Carlo è accuratamente lavorata su d'un fondo di ricco velluto *Pompadour*, in oro cupo e brunito, colli orli-catene dello stesso prezioso metallo; il disegno rappresenta fogliami di quercie e d'alloro che si estendono lungo le striscie in ogni parte che non sia coperta con le imprese de' stemmi o le iscrizioni. La sua maggior lunghezza è di quattro piedi e sei pollici e la larghezza otto pollici e un quarto. La più corta estremità della striscia ha tre piedi e sette pollici in lunghezza e la stessa larghezza che l'altra più lunga estremità. È contornata la cravatta con frange *lingotti* d'oro massiccio, cupo e brunito, ed è circondata alla piega da una pesante nappina d'oro, nel centro della quale è con molta diligenza eseguita una piccola corona.

All'estremità della più lunga striscia, lo stemma dell'imperial casa d'Asburgo è studiosamente lavorato in oro, argento, ecc., su di grandi dimensioni e con un effetto simile a quello cui produrrebbe il lavoro d'un pittore araldico; per lo che di raro vedemmo alcuna cosa dello stesso genere tanto bene ritratta o su tela o su legno. Lo stemma della contessa di Trapani è eseguito con altrettanta esattezza e finito all'estremità della più corta striscia.

Sul rovescio della lunga striscia è riccamente ricamato lo stemma gentilizio del principe Anatolle Demidoff, sotto il quale su d'un cartoccio di velluto celeste, che si estende per tutta la lunghezza della striscia, leggesi la seguente iscrizione in caratteri gotici di argento scuro:

« Maria Isabella arciduchessa d'Austria, contessa di Trapani, 18 agosto 1851. »

Il rovescio della più corta striscia è ornato con uno scudo contenente queste parole in carattere romano:

« *Durch den Fürsten Anatolin Demidoff überreicht* (presentato dal principe Anatolle Demidoff), quali parole sono su d'un cartoccio di velluto celeste che scorre lungo la striscia.

— Il capitano Bullock e il vapore *Fearless* da lui comandato, ricevettero l'ordine di prepararsi a concorrere fra una quindicina di giorni allo stabilimento del telegrafo sottomarino da Douvres a più conveniente luogo di comunicazione sulle coste di Francia.

Il *Fearless* è un bastimento della forza di 76 cavalli e della portata di 165 tonnellate di carico. Ma siccome il peso della gutta-percha e del piombo che devono vestire i fili elettrici sorpassa le 180 tonnellate, i lordi dell'ammiraglio hanno il progetto di mettere un secondo bastimento a disposizione della compagnia del telegrafo elettrico per aiutare le operazioni di collocamento della linea attraverso il canale; la catena di comunicazione è stata condotta, col mezzo del piombo e della gutta-percha che la circonda, a un tale stato di perfezione, che havvi ogni ragione di credere che questa volta riuscirà pienamente.

— I commissari russi hanno ottenuto il permesso di levare dall'Esposizione la magnifica tavola e la cassetta d'avorio appartenenti all'imperatore. Questi oggetti sono stati imbarcati con destinazione per Pietroburgo, e partiranno il 17 corrente.

Il solo articolo dell'esposizione russa che sia stato finora venduto, è uno dei grandi vasi di malachite. Venne acquistato per conto del principe Esterhazy al prezzo di 3,500 lire sterline (87,500 franchi).

— La compagnia dello zinco della Vecchia-Montagna ha finalmente fatta l'opera meritoria, reclamata dai mormorii e dai voti palesi dei visitatori, togliendo via dall'Esposizione la statua della regina Vittoria da essa esposta, e che rassomigliava più ad una caricatura che ad un'opera seria.

CREDENZA (o Buffet) di Howard e figlio, Londra. — Arditamente asserir possiamo non esservi classe di manifatturieri, li cui talenti sieno stati addimostriati con miglior successo, di quelle che si adoperano ne' diversi rami concernenti l'ebanisteria; e non havvi forse genere di manifatture nel quale, il gusto, il genio, e l'abilità artistica possano con maggior efficacia esercitarsi.

La mobilia, od utile che sia, o meramente di ornato, rivela a prima giunta la sua propria istoria rispetto al grado d'ingegno ed al tratto di tempo impiegati nella sua esecuzione; tutto quello che vi si riferisce, è, servendoci d'una frase volgare, chiaro e manifesto, nè l'occh'io può venire ingannato da false apparenze od allucinarsi ad ammirare per lo splendore di colori, come accade in varie arti di lavoro manuale. La credenza o Buffet, del quale diamo qui l'intaglio, ha la spalliera ed il frontale intarsiati con beispocchi arricchiti d'ornamenti di fiori scolpiti con abil lavoro, nello stile italiano. Accenniamo francamente questo capo come uno de' più ricchi e dei più bei prodotti inglesi.

SCIALLE del sig. Blakely, di Norwich (pagina 265). — Questo manifatturiere ha contribuito all'Esposizione varii splendidi scialli, espressamente tessuti per la Fiera Mondiale. Non concedendoci il ristretto spazio che attribuir possiamo alla descrizione degli oggetti onde riproduciamo il disegno, l'estenderci sulla bellezza di quello fra i detti scialli, che qui rappresentiamo, ci limiteremo a dire, senza timore d'essere contrastati da chiunque abbia sott'occhio l'intaglio di questo oggetto, che per la qualità, il disegno e il lavoro, è un capo di primo ordine nel suo genere. Non crediamo aver veduto più graziosi ornati nella galleria o contorno d'uno scialle, che in questo, nè meglio risaltare palme e fiori in bello ed armonioso contrasto. Ogni fiore, ogni ghirlanda, ogni palma, ogni menomo ornato si fa notare, e armoniosamente concorre a soddisfare l'occhio che fermasi compiacentemente sull'insieme, senza nulla perdere de' dettagli. Norwich si è da gran tempo acquistata una estesa e meritata fama. Non ha per niente scapitato del suo credito nella Grande Esposizione e gli scialli del signor Blakely fanno onore a quella città come ad esso lui.

BOCCIE DI CRISTALLO (p. 265). — I tre capi onde diamo l'intaglio, ha esposti il sig. Summerfield di Londra, la cui manifattura è in Birmingham ed è condotta sotto la ditta sociale di Lloyd e Summerfield. Questi oggetti sono del più puro cristallo tagliato, ornati con molta novità di disegno, e le forme di esse, che sono d'arditissimo rilievo, fanno risaltare nel più splendido stile il colore del cristallo. Sin qui l'opinione dell'Art-Journal. La nostra poi si è che le forme ci sembrano piuttosto pesanti, e il disegno non molto elegante, nè grazioso, per nuovo ch'esser possa; difetti che riscontriamo d'altronde in pressochè tutti gli oggetti di pura inglese manifattura, e dai quali non vanno esenti interamente i cristalli di Boemia, la cui bontà, bellezza e perfezione sotto tutti i ri-

spetti si lascian sempre molto addietro i cristalli inglesi anche i migliori e più belli come questi. (N. R.)

MEMORIE DI LONDRA.

di Edmondo Texier.

I.

Quello che manca a Londra non è già la folla: il movimento smisurato della Metropoli britannica s'è accresciuto ancora in questi ultimi anni per l'introduzione degli omnibus e l'uso de' rail-ways. Ora tutto il mondo è senza posa in cammino per istrade e rotaie da un capo all'altro dei tre regni; e ciò che havvi di veramente curioso in questo

come al sobborgo Sant'Antonio, assiste al Teatro, si intramette in tutte le nostre cerimonie e domina in tutte le nostre feste. A Londra si direbbe che non v'ha popolo e che la città è esclusivamente abitata da gentiluomini e da mendicanti. Uniformità di costumi, d'abitudini, di maniere, di fisionomie.

Tutto il mondo porta un abito nero, tutto il mondo si diverte alla stessa maniera sepolcrale, tutto il mondo ha la medesima aria annoiata. L'operaio, il mercadante, l'ozioso entrano allo stesso modo nei luoghi pubblici, conservano la stessa taciturna attitudine e non vanno distinti a prima giunta per alcuna differenza.

Che un uomo del popolo incontri un altro uomo

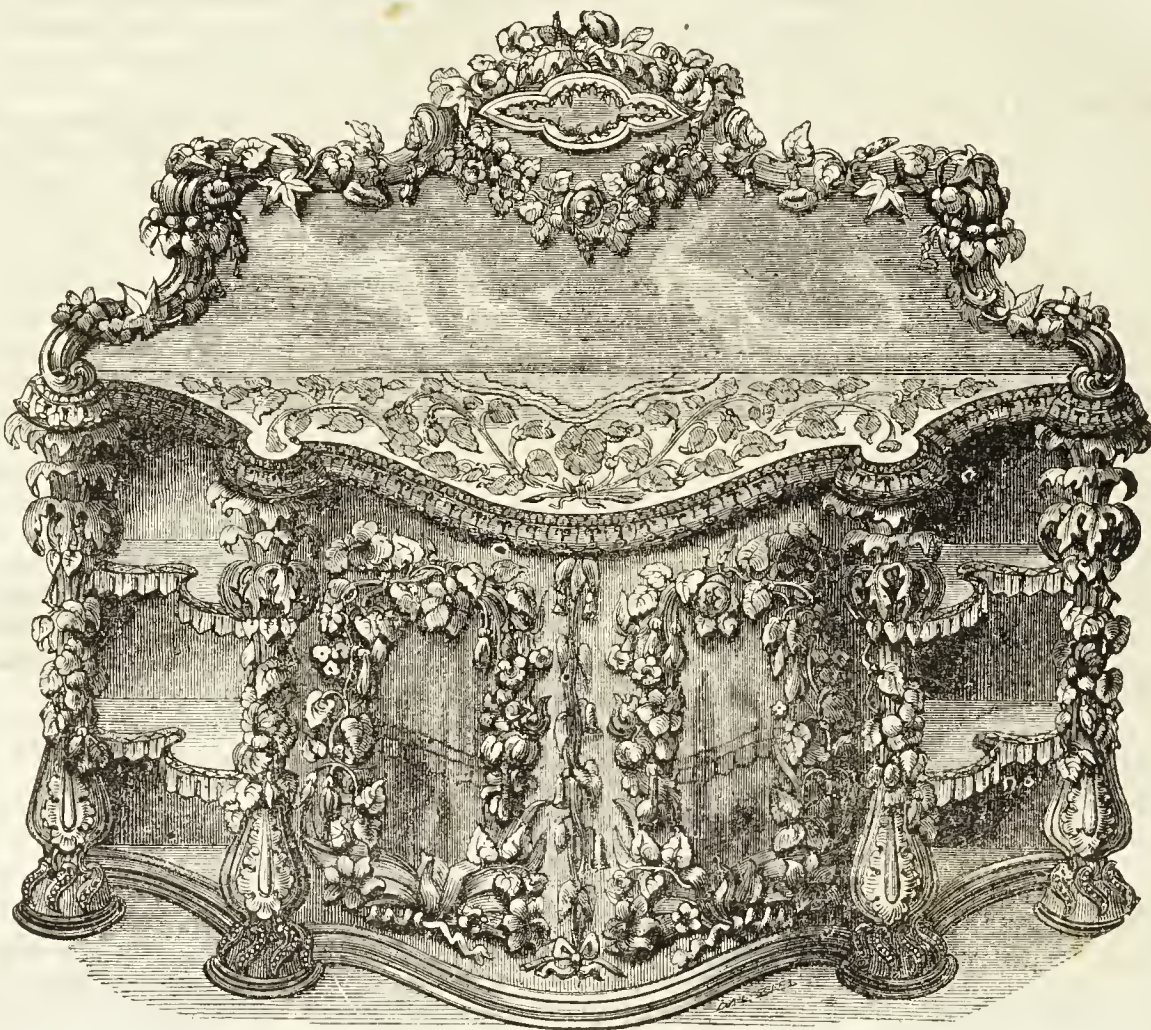
del popolo, ed egli dirà avvicinandolo quello che dice un nobile ad un nobile: Che bel tempo! (*With beautiful weather!*)! Deliziosa giornata! risponde l'interlocutore (*Delightful day!*) e l'uno e l'altro vanno dritti alla loro via. Spogliate della sua livrea il servitore di un lord, e nulla v'impedirà di prenderlo per lo stesso lord. Egli ha il contegno rigido e ingrognato, l'aria glaciale e sprezzante del suo padrone. Tutti gli inglesi sembrano tagliati sopra un modello unico. Non v'hanno due tipi veramente distinti in tutta l'estensione della Gran Bretagna. I nostri vicini hanno tutti allo stesso grado, duchi o negozianti, artefici o persone del popolo, quell'apparenza riservata, quelle maniere compassate, in una parola tutto quello insieme esterno che costituisce sul Continente, e soprattutto in Francia, ciò che si convenne di chiamare le persone e modi di distinzione.

Gl'inglesi conoscono perfettamente l'effetto prodotto sugli stra-

nieri. Al ritorno da Ascott, le cui corse, esclusivamente frequentate dalla nobiltà e dall'alta borghesia, sono il contrapposto di quelle d'Epsom, un gentiluomo mi diceva: «Sono sicuro che quando ritornerete in Francia, non farete a meno di raccontare ai vostri compatriotti che il popolo inglese è il più noioso e il più annoiato dei popoli; voi non comprendete i nostri taciturni piaceri, i nostri divertimenti solenni: a voi è necessaria la gioia clamorosa e schiamazzante; quanto a noi troviamo eccellente il nostro modo di divertirci e non lo cangeremmo affatto per l'allegria francese.» Che cosa rispondere? È ben possibile che gli Inglesi si divertano, ma la loro maschera immobile non tradisce mai l'interna soddisfazione, e niente rassomiglia meglio alla noia della loro maniera di divertirsi.

È assai difficile, a dispetto della migliore volontà del mondo, di prendere uno sbadiglio per uno scoppio di risa.

L'eticchetta che domina sovrana in questo paese, non contribuisce meno a mantenere in tutte le classi della società britannica questa eccessiva freddezza. Per conseguenza delle innumerabili divisioni di caste e di ranghi, tutto è limitato, regolato, preveduto non solo nella vita pubblica, ma anche nelle funzioni della vita privata. La nobiltà propriamente detta (*nobility*) è composta dei pari che siedono nel Parlamento e dei figli primogeniti dei pari; questi nobili sono duchi,



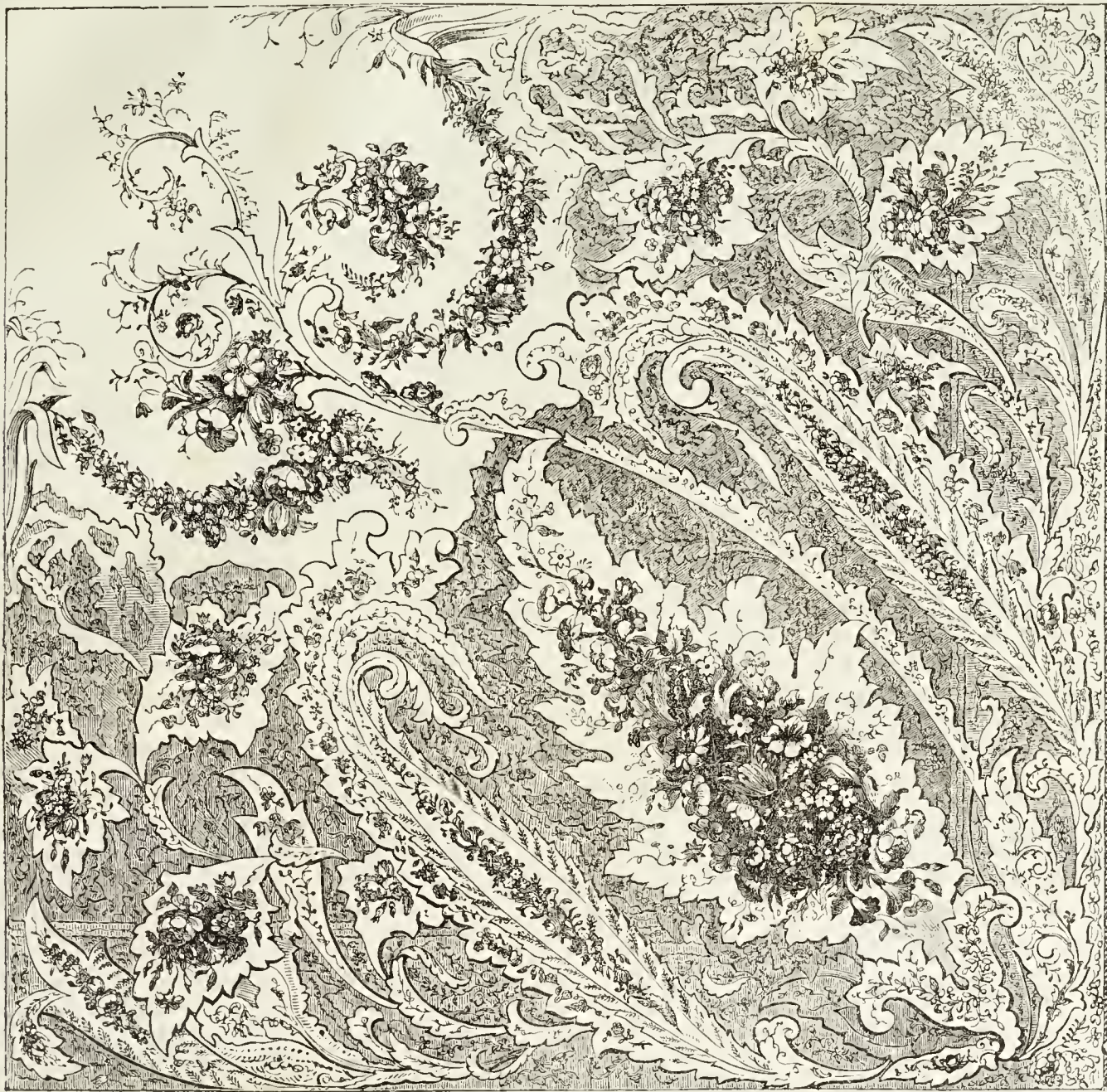
Credenza (o Buffet)

(di Howard e figlio, Londra).

perpetuo andirivieni, in questa agitazione di tutte le ore, in questo movimento di tutti i minuti, si è la pacatezza di questi instancabili pellegrini, la flemma di questa gente affrettatissima. Quelli che non hanno veduto Londra, devono comprendere difficilmente come una città che racchiude due milioni e cinquecento mila abitanti, che è il punto centrico dell'Inghilterra, della Scozia e dell'Irlanda, che vede entrare ogni dì nel Tamigi i vascelli a centinaia, che possiede monumenti superbi, i più bei parchi dell'universo, il più ricco commercio e la più potente aristocrazia del globo, possa essere nello stesso tempo la capitale della noia e della tristezza.

Quando si passeggia per le vie di Londra per mezzo a quella folla d'omnibus e di vetture attraverso a quella popolazione che ingombra le contrade, i ponti, i passeggi, non si può a prima vista rendersi conto del perchè tutto ciò che colpisce la vista, splendidi equipaggi, brillanti magazzini, edifizii e pubblico, abbia un aspetto triste e malinconico; non è se non cercando di risolvere questo singolare problema, che si giunge a scoprire che quanto rende triste Londra al di fuori della sua sfera manifattrice e commerciale, si è l'assenza dell'elemento essenziale d'anima, l'elemento popolare.

A Parigi, quest'elemento è dappertutto; egli allegra le contrade e le piazze, i giardini pubblici, e i boulevards, egli esiste alla Chaussée-d'Antin



Sciante (del signor Blakely, di Norwich).

marchesi, conti (*carls*), o Visconti; al disotto di essi sono i baronetti e i cavalieri (*knights*), titoli che s'ottengono mediante servizii resi allo Stato.

Il primo di questi titoli è ereditario, il secondo

certi e spettacoli: *the nobility and gentry, and common - people are respectfully informed* (La nobiltà la gentiluomeria e il popolo sono rispettosamente informati)

l'industriale. Non parlo di cento altre nobiltà e corporazioni; se volessi classificare tutte queste caste, mi bisognerebbe fare un'enumerazione al modo di Omero. Si comprende quale e quanta



Bocchia di Cristallo
(del signor Summerfield, di Londra).



Bocchia di Cristallo
(del medesimo).



Bocchia di Cristallo
(del medesimo).

non è che vitalizio; questa nobiltà di secondo ordine costituisce la gentiluomeria (*gentry*). Tutti quelli che non fanno parte della nobiltà o della *gentry* sono compresi sotto il nome di *common - people*, popolo comune. Di qui la vecchia formola degli atti pubblici, ancora al di d'oggi in onore, e riprodotta ogni sera dagli avvisi dei teatri, con-

Ma all'infuori di queste due nobiltà ufficiali, il *common people* ha inventato venti altre distinzioni. L'individuo che ha due milioni di fortuna è più onorevole di quello che ne ha uno e mezzo e così di seguito; il negoziante ritirato dal commercio ha il passo sul negoziante che esercita; e il proprietario di rendite ha la preferenza sul-

freddezza introducano nelle relazioni sociali queste classificazioni che fanno della Gran-Bretagna una specie di gabbia dove ciascheduno vive ritirato nel suo scompartimento, secondo la fortuna della sua nascita, della sua ricchezza, della sua professione o del suo stato.

L'Inghilterra mostra perfino ne' minimi detta-

gli la sua avversione al principio d'eguaglianza. Quando il mercadante invia la sua fattura, fa il conto a lire; un medico od un individuo che esercita una professione liberale, ha diritto di fare una specifica a ghinee, sebbene la specie non esista più. Le professioni liberali guadagnano con questo privilegio, da ciò che per dimostrare al medico il conto in che si tiene la sua onorevolezza, gli si darà per la visita il valore rappresentato dalla ghinea, cioè una lira sterlina ed uno scellino; mentre che allo speciale non si darebbe che una lira. Ecco almeno una distinzione che non è solamente ingegnosa.

Queste innumerabili classificazioni, è giusto di riconoscerlo, hanno però anche un certo lato vantaggioso. Ciascheduno conserva nel mondo la dignità un po' ingrognata del suo rango, della sua professione o della sua fortuna, e non si va mai soggetti a subire, come avviene presso di noi, così di sovente, quella familiarità di cattivo gusto che si permettono molte persone che non vi hanno veduto più d'una volta e che alla seconda vi si fanno incontro come vecchi amici; inoltre in Inghilterra non si vedono né falsi conti, né marchesi dubbii, o tutti que' nobili apocrifi che formicolano ne' saloni di Parigi, essendochè la nobiltà è presa dai nostri vicini in sul serio, e la legge confida ai particolari la cura di reprimere le usurpazioni; dieci persone su nove s'affaccenderebbero a strappare la maschera al falso gentiluomo.

L'aristocrazia inglese ha, come l'antica oligarchia veneta, un libro d'oro che contiene la genealogia d'ogni famiglia privilegiata e comprova con pari autenticità la razza degli uomini e la nobiltà dei cavalli; lo *stud-book*.

Se abbandonate la contrada per entrare in una di quelle case nerastre che rassomigliano tanto a una prigione, non crediate già, sulla fede degli scrittori inglesi dell'ultimo secolo, che questa casa sia il tempio consacrato al modesto dio della famiglia; Londra non è l'Inghilterra, come Parigi è la Francia; l'Inghilterra infatti comprende e coltiva le gioie del focolare domestico, la vita interna, le dolci emozioni della vita ritirata; nelle contee soprattutto si trovano quelle numerose e patriarcali famiglie che conservarono le semplici tradizioni presbiteriane. Quivi il padre è un capo venerato, e il primogenito de' suoi figli ne è il luogotenente. Al pranzo di famiglia, al quale prendono parte anche i servitori della casa, il padre recita ad alta voce la preghiera comune; la sera egli legge la Bibbia a' suoi figli ed a' suoi ospiti, quadro toccante, dolcemente rischiarato dal genio delle domestiche virtù! Ma a Londra quale contrasto! A Londra il capo della famiglia non è mai a casa; quando siasi sbrigato del peso degli affari, egli vive al Club. È là ch'egli pranza, là passa la sera e buona parte della notte. Il Club è divenuto per l'abitante di Londra un'imperiosa necessità. La femmina rimane triste e abbandonata in mezzo a' suoi figli intanto che il marito va a giocare, fumare e bere. Il Club ha uccisa la vita di famiglia in tutte le grandi città dei tre regni.

Una parola sui Clubs. Ho visitato i principali, che pullulano in Pall-mall, Carlton-terrace, Trafalgar-square e specialmente in Saint-James-street.

Gli interessi materiali in Inghilterra s'aggruppano e s'associano con una facilità meravigliosa. Che si tratti di canali da aprire, di strade di ferro da costruire, di colonie da fondare, i capitali affluiscono subito da tutte le parti. E questo spirito di cooperazione piuttosto che d'associazione regna anche nelle piccole cose. Citerò come prova in appoggio, i Clubs innumerevoli, i palazzi magnifici, dove si trovano raccolti tutti i vantaggi materiali che l'associazione degli interessi può procurare.

In generale questi stabilimenti sono d'una magnificenza che supera ogni descrizione. Vasti vestiboli, grandi scale guarnite di tappeti, splendidamente illuminate e riscaldate da tubi caloriferi, le sale terrene adorne di quadri, di fiori e conducenti a giardini mantenuti e coltivati con un lusso

reale. Ai piani superiori, saloni da giuoco, da conversazione, da lettura: in tutti delle finestre che si aprono sopra terrazze dove si passeggia fra gli aranci, i mirti, l'ingranate ed i lauri. Gli specchi, di un prezzo esorbitante in Inghilterra, hanno in questi splendidi saloni dimensioni colossali; i soffitti sono abbelliti d'affreschi; serpeggiano gli arabeschi fra le cornici; ghirlande di pienottiamorini sono sospese a' frontoni; l'oro fiammeggia a profusione dovunque. Ciascheduno de' clubs ha una biblioteca e riceve i giornali dello Stato ed esteri. V'hanno pure delle sale da bagni, e, al secondo piano, camere da letto dove i membri del Club possono passare la notte se si trovino troppo stanchi dalle fatiche della discussione, o troppo animati dalle bevande spiritose. Il prezzo d'associazione varia, secondo i Clubs, dalle 12 alle 20 lire sterline all'anno.

Io ho pranzato in tre di questi Clubs, a quello dell'Armata e Marina, allo Club della Riforma e all'Ateneo, situato nel Pall-mall accanto al palazzo di lord Palmerston e in faccia alla casa che occupava Luigi Bonaparte durante il suo primo soggiorno a Londra. Il pranzo, servito in vasellame d'argento alla francese, è splendido; i vini sono di prima qualità: a Londra, il Club è il solo sito dove si possa pranzare seriamente. Il prezzo de' pasti è moderatissimo; in grazia dell'associazione, un gentiluomo di modesta fortuna può menare un'esistenza da gran signore. Del resto l'intimità è così nei clubs come altrove un'incognita; ciascheduno vi è per suo conto. Si entra, si saluta appena, si piglia in mano un giornale od un libro, si spedisce la sua corrispondenza, si danno gli appuntamenti, si passeggia nel giardino, sulle terrazze, si dorme, si fuma, si gioca, ma non si parla mai! La ragione di questo generale mutismo è assai semplice: la maggior parte de' membri d'un club non si conoscono. Poichè a coprire le spese occorre un determinato numero di queste imposte ai socii, basta a ciascheduno il sapere che il suo vicino è stato presentato da due membri del club e aggradito dal comitato; ma non si dirà mai in faccia a lui una sola parola che si riferisca alla politica od a qualsiasi altro argomento. In Inghilterra, per arrischiare un'opinione innanzi a qualcheduno, bisogna sapere avanti s'ei sia ricco o povero, tory, wigh o radicale. Questa riserva è lo devole sotto il rapporto che non espone mai ad offender nessuno nel suo amor proprio o nelle sue opinioni, ma dessa è spinta ad un tale eccesso che sopprime ogni relazione, ogni conversazione e che fa dell'Inghilterra un'appendice o una succursuale del convento della Trappa.

Rispetto a splendidezza o magnificenza, il più rimarcabile dei clubs di Londra è forse *The Reform club house*. Egli è un vasto palazzo costruito di pietra viva, con colonne d'ordine ionico, sul gusto dell'architettura italiana e circondato d'una balaustrata egualmente di pietra. Vi si entra salendo alcuni gradini che introducono in un grande e magnifica sala, la cui galleria è poggiata a 20 colonne ioniche, che si prendono per colonne di marmo di Siena, sebbene realmente non sieno che ricoperte dello stucco che si chiama scagliola; gli zoccoli delle colonne sono di porfido rosso. Nel centro della sala il suolo è lastricato o piuttosto intarsiato ad imitazione del mosaico di Roma. Nella galleria, alla quale si ascende per una magnifica gradinata di marmo bianco, sta appeso un bel ritratto di lord Holland; nelle cornici sono disposti i ritratti dei principali riformatori. La cupola, al disopra della galleria, è sostenuta da 20 colonne d'ordine corintio. L'insieme di questo monumento è veramente magnifico. Disgraziatamente il grande salone, meraviglia gigantesca scintillante d'oro e di azzurro, è disonorato da mobili più ricchi che eleganti.

I principali clubs di Londra, sono: l'Army and Navy club, Reform club, Clarence, Oriental, Portland, Royal-Naval, Alfred, Parthenon, il circolo degli stranieri, l'Ateneo, dove si radunano i letterati e gli artisti, il club Oxford dove non possono ammettersi che i gentiluomini che abbiano fatto i loro studi all'università di questo nome, la Gio-

vane Università, l'Unione, West-India, Albione e qualche altro di cui non ricordo il nome.

All'infuori di questi clubs di prima classe, ve n'ha una quantità d'altri, come il club degli Scacchi, il club dei Viaggiatori, il club dei Nuotatori, il club degli *Citizens*, il club dei Celibatarii, il club dei Filantropi, senza contare quelli de' Cosmopoliti, degli Yacht, dei Jockeys, dei Pugillatori e il club degli Eccentrici.

Quest'ultimo è uno de' più curiosi. La parola *eccentric*, d'importazione britannica, suona male a Londra e in tutta l'estensione dell'Inghilterra. In questo paese dove il saper vivere consiste nell'appartarsi il più possibile, chiunque vesta una fisionomia originale è un uomo perduto; la porta dei saloni gli si chiude in faccia; quando s'incontra per via lo schiva come un creditore. Non è d'uopo nè di molta immaginazione, nè di una forte dose d'originalità per venire a Londra qualificato d'eccentrico. Sostenere in un salone che lord Byron era un grande poeta, vi fa immediatamente classificar fra gli eccentrici. L'Inglese deve credere al genio di Byron, ma non gli è permesso di far mostra pubblicamente della sua ammirazione per l'autore di *Lara* e di *Don Juan*; se pretendete che la religione cattolica val bene la protestante, voi siete un eccentrico in prima linea. Se dichiarate che la regina non è precisamente bella, - eccentrico; se portate i mustacchi, - eccentrico; se indossate un pastrano dopo sei ore della sera, - eccentrico. Ma, se adempiendo nel resto le formalità della tirannia sociale, voi vi ubbriacate 365 volte all'anno e 366 ogni quarto anno, voi non siete eccentrico il meno del mondo, voi siete un gentiluomo inglese in tutta la forza del termine, e niente vi impedisce di sollecitare la mano della figlia d'un lord, previo sempre che la vostra nascita e la vostra fortuna vi permettano di aspirare a quest'onore.

L'*Eccentric club*, situato in Saint-James street, fu alla sua origine il rifugio di tutti gli sventurati che un momento d'errore e d'oblio aveva eliminati dalla società inglese; ma ben tosto gli eccentrici fecero come le giovani donzelle colpevoli di qualche debolezza, e che, veggendosi ributtate dalle loro compagne, s'appigliano al partito di gettare il manico dietro la scure. Perduti senza rimedio, qualunque cosa facessero, non temettero più di rendersi ridicoli e protestarono, con mille originali contravvenzioni, contro il despotismo delle vecchie usanze. Oggidì, l'accesso di questo club è divenuto difficilissimo; per farne parte, bisogna essersi illustrato con azioni capaci di far drizzare i capelli della vecchia Inghilterra.

All'epoca in cui la sua graziosa maestà, la regina Vittoria salì sul trono, il titolo d'innamorato della regina, ne apriva, nei primi giorni, le porte a due battenti. Ma questo titolo diventò presto insufficiente: in effetto, adottando la Gran-Bretagna per divisa il verso di Virgilio: « *Omnia vincit amor et nos cedamus amori*, » tutto il mondo s'era innamorato della regina, da quel giovane lord che si dovette mandar all'Indie, fino agli platonici spazzacamini che s'insinuavano per tutti i camini del palazzo di Buckingham fino nella camera di sua maestà.

Una persona che conosce a fondo la cronaca di Londra, mi ha raccontato, a proposito del club degli Eccentrici, un aneddoto che dà la chiave d'un enigma che fino ad oggi non s'era ancora spiegato. Due anni fa un uomo giovanissimo appartenente ad una ricca famiglia della *gentry*, fece tutti i suoi sforzi per essere ricevuto al club degli Eccentrici; affine di giungere, il più tosto possibile, alla meta della sua ambizione, si mise, con deliberato proposito, a sostenere imprudenti opinioni, a indossare stravaganti costumi; in una parola, si rese così bene ridicolo, che a malgrado della sua estrema giovinezza, ebbe la felicità di vedersi ben presto espulso da tutte le case dove si avea l'abitudine di riceverlo. Ma il club trovò che il neofito non avea ancora abbastanza meritati i suoi sproni, e lo pregò di fare anticamera. Fu allora che il giovane aspirante, impaziente d'entrar nel cenacolo, prese il disperato partito di sposare quella magra ballerina, il cui nome risuonò in tutti i giornali d'Eu-

ropa. Malgrado la disperazione della sua famiglia, egli condusse all'altare madamigella Lola Montès; andò a passare due mesi a Parigi, indi, abbandonando sua moglie dopo la obbligatoria formalità della lana del miele, se ne tornò a Londra e si presentò di nuovo agli Eccentrici, che questa volta l'accosero a braccia aperte.

Ecco il segreto di questo strano matrimonio che produsse in Inghilterra e per tutto tanto stupore. Madama la contessa di Landsfeld credeva che il signor Heald la sposasse per amore, e il sig. Heald si serviva unicamente e semplicemente dell'antica amante del re di Baviera, come d'uno sgabello per superare la roccia scarpata dell'*Excentric club*.

Riassumendo, i clubs rendono gli Inglesi più personali ed egoisti; essi separano quasi materialmente gli uomini e le femmine, schierando gli uni da una parte, le altre dall'altra, essi uccidono la famiglia. Intanto che il marito fa sontuosi banchetti, beve vini di lusso e perde il suo denaro al giuoco, la moglie ed i figli pranzano con un pezzo di buca che dura tutta la settimana. Questo non impedisce, ben inteso, agli abitanti di Londra di parlare senza posa del culto della famiglia e di esaltare tutte le virtù domestiche che si guardano bene di praticare.

LA SPAGNA ALL'ESPOSIZIONE.

(Dal Palais de Cristal)

Eravamo presenti anni indietro mentre una nave genovese scaricavasi sullo scalo dell'Avana, ed i bei marmi lisci che l'Italia consegnava ai ricchi possidenti dell'isola di Cuba, eccitavano in sommo grado la nostra ammirazione; v'ha gran tratto dal Mediterraneo al Golfo del Messico, e quando una pietra è riputata degna d'esser trasportata dall'uno all'altro di questi due distanti punti, convien dire che quella pietra abbia ad esser molto rara nel paese che, per possederla, consente ad onorarla con così costoso tragitto.

Il marmo è raro infatti all'Avana. Intendiamo parlar del marmo squadrato, segato, liscio e formante tavole o piani, mensole, cantoniere ed altri ornamenti per case. In quanto al marmo nelle cave vi si trova tanto abbondante quanto la pietra comune; a qualche lega dalla Trinidad, nei contorni di Matanzas, non lungi da Santiago, quasi ovunque mormorano e s'infrangono le correnti d'acqua su marmorei letti; l'isola di Pinos, a qualche tratto di schioppo da Cuba, non è propriamente parlando che un nocciolo di marmo gittato in mezzo al mare; ma ne' paesi ove il genio dell'attivazione non ha eletto stanza ed i mezzi di trasporto sono imperfetti, nulla si possiede di quanto si ha; e quando trattasi di trasportar marmo, havvi maggior distanza da Cuba a Cuba, che da Genova all'Avana; e per questa ragione i coloni d'America comprano ancora all'Europa una sostanza onde il loro paese è abbondevolmente provvisto.

Possiamo dire in proposito di Cadice e di Barcellona quanto abbiamo adesso adesso narrato relativamente all'Avana; il marmo è rarissimo nelle città spagnuole, e quello che vi si vede fuvi in gran parte trasportato dall'estero; s'ha egli perciò a dire che la Spagna manchi di marmi? Veggasi l'opposto:

Una società collezionista di Madrid espone, da se sola, 87 campioni di marmi di diverse sorti; il che già indica 87 cave; oltre a questa collezione vediamo ancora quelle d'Almeria, di Cordova, di Granata, del Guipuscoa, di Huélva, di Leone, di Malaga, d'Oviedo, di Saragozza, di Cuba, formando in tutto una sessantina di campioni suppletivi.

Fra questi campioni se ne trovano di estremamente rimarchevoli, non solo a motivo della loro qualità, ma eziandio sotto l'assai più prezioso rispetto della loro originalità e de' tratti eccezionali della loro fisionomia. Citeremo fra gli altri i marmi bianchi a vene turchine di Loja nella provincia di Granata; questo marmo è notato 30 reali

od 8 franchi il piede cubo; prezzo un po' alto, ma che non ci sembra ancora in rapporto colla rarità della materia; e se numerose fossero le domande, il che accadrà quando questo marmo sarà comparso sul mercato, il prezzo addiverrebbe probabilmente più caro. Vi sono ancora nella stessa provincia i marmi d'Alora a vene turchine e gialle, cristallizzazione rocciosa tanto singolare e più bella anche della prima; nonostante la magnificenza di quest'ultima cava, è rimasta senza attivazione, o per lo meno, i lavori che vi eseguivano sono presentemente sospesi.

I marmi per iscultura di Macael nella provincia d'Almeria sono di grana tanto fina quanto desiderarla si possa per eseguirne lavori d'arte; la loro bianchezza è pure del tutto irreprensibile; però il difetto di strade li condanna a rimanere ignoti e il loro uso non oltrepassa il raggio della cava. Quei di *Dalias*, nella stessa provincia, sono sfruttati con un poco più di prospero successo per la maggior loro prossimità al porto d'Adra.

Cabra, situata nella più scogliosa parte della provincia di Cordova, è pure doviziosissima di marmi e calcarii metamorfici; veggonsi all'Esposizione nove in dieci campioni delle cave di quel distretto; osserviamo nel numero il marmo di Lanchares, eccessivamente duro e senza vene, lo si reputa eccellente per macine da molino; un frammento di cristallizzazione formato a poco presso esclusivamente da carbonato di calce, merita pure di fissar l'attenzione de' dotti; questa *pedra de agua* (pietra d'acqua) come la vien detta nel paese, trovasi nel *Cerro de nuestra Senora* (Monte della Madonna) a qualche lega da Cordova; se ne estraggono varie sorti, ora d'una straordinaria bianchezza, ora listate di vene; le stesse cave abbondano in cristalli carbonati di forma prismo-rettangolare; ma così poco uso si fa di queste preziose materie nel paese, che qualsivoglia persona può andare ad estrarne senza esser obbligato a pagar nulla al proprietario; e onde non credasi che possan per sorpresa operarsi queste estrazioni, soggiungeremo applicarsi la regola alle stesse macine da mulino.

I marmi scaglia, grigi, cenerini, rossi, castagni, bruni, neri uniti e venati, sono ancora molto più copiosi in Spagna che i marmi bianchi; la serpentina è comune a Malaga; ma quella della Sierra Hueyar, nella provincia di Granata, è più elegantemente taccata e di svariate tinte che le altre, e per tal ragione, più tenuta in pregio; la cava che la somministra è molto antica, dappoi che le colonne di *Las Salesas* (Le Salesiane) a Madrid e quelle di San Miguel a Graua ne sono state estratte ad epoca già da noi remota.

Gli alabastri e le altre varietà di calce zollattata provengono da Saragozza, da Santander e da Murcia. Le calci idrauliche sono in particolare d'Alava.

Da ciò scorgesi che se gli Spagnuoli non cuoprono i loro mobili, non ornano le loro camere, non lastriano i loro appartamenti, non costruiscono anche le loro case con del marmo, non è colpa della natura che loro ha donato tanto e più che agli altri popoli; sono essi stessi che sono qui colpevoli d'essersi incrociate le braccia dinanzi le elementari ricchezze onde rigurgitano. Ei si pare che abbiano aspettato che il Creatore dopo aver dotata la Spagna di numerose cave, si ponesse ad attivarle da per se stesso ed a lavorarne in loro pro i materiali; non han rilletuto che a questo conto vi sarebbe più vantaggio ad essere Spagnuolo che Provvidenza, cosa che singolarmente le fondamentali nozioni contrasterebbe dell'educazione.

Se vedendo la deplorabile semplicità dell'interno de' borghesi spagnuoli, uno trovasi costretto a conchiuderne che la Spagna sia totalmente priva di marmi, debbesi indurre dallo stato de' vasselami che difetti la Penisola di argille refrattarie; pure questa materia è molto abbondante e di bellissima qualità in diverse provincie; quella d'Almeria ha esposto le fine terre di *Sorbas* che non hanno sino al presente servito se non che a fare ordinarie terraglie, ma delle quali la virtù

potrebbe con più arte a superiori fabbriche di maiolica applicare; il Kaolino, quell'elemento cinese al quale abbiamo conservato il nome di Levantino che deve ai suoi inventori, trovasi in larghi strati ne' distretti di *Gradoso*, di *Terjerae* e di *Nijar*; quello di quest'ultimo distretto è adoperato nella manifattura di Siviglia. Il Kaolino, stante il generale disdegno de' Spagnuoli per la porcellana, non ha guari servito, sino al presente giorno, che a comporre mattoni refrattarii; fra qualche anno, quando il popolo spagnuolo avrà preso l'uso di cambiare i tondi a tavola, ne romperà di più, e la fabbricazione decuplandone i prodotti, ne conseguirà di necessità il perfezionamento; per guisa che i varii elementi argillosi de' quali abbiamo fatto parola, saranno combinati e purificati a vantaggio del progresso.

Sonovi all'Esposizione tre figure in terra cotta rappresentanti Andalusiani; queste statuette sono un eccellente campione delle plastiche argille di Malaga; ma queste argille d'una poco comune finezza di grana, non servono che a far maioliche. Talune di queste sostauze incominciano, gli è vero, a dare qualche buon risultato manufatto, come lo andremo ulteriormente dimostrando, ma tutte addvenir possono e addiverranno, senza meno, la base di grandi e proficue industrie.

Ristringheremo la nomenclatura delle combinazioni magnesiane, che trovansi nella Penisola, alla bella terra da pipa di Ballecas, presso a Madrid, ed alla calce fosfatata di Logrozan, provincia di Caceres, nella pittoresca e vecchia Estramadura. Questo fosforite, la cui efficacia è incontrastabile in ciò che riflette all'ingrasso e alla bonificazione de' terreni rifiniti o poveri di loro natura, trovasi allo stato p'etroso in vene che arrivano alla superficie del suolo; giace in rocce, di granito ed è coperto d'argilla lavagnata; le vene variano da 5 in 6 piedi di spessorezza su 10 di profondità, e contengono 8t e 15 cent. di fosfate di calce, e 14 di fluoride di calce; resistendo all'azione dell'aria ed essendo conseguentemente indestruttibile, questa sostanza chiedeva una appropriata manifattura; ma nulla si è ancora fatto in proposito, e la ricchezza della quale trattasi rimane lì come tante altre per memoria. Accenniamo, per finirlo con questa sezione geologica, una specie di sapone minerale o silicate di magnesia, che vien estratto da *Nijar*, concorrentemente col Kaolino; le manufatture di tessuti della Catalogna fanno un assai considerevole uso di questa terra untuosa, che la città di Pozzuolo in Italia ci ha fatta conoscere sotto il nome addivenuto volgare di *Puzzolane*.

In mancanza di diamanti, la Spagna ha esposto magnifici cristalli di monte fra i quali ne notiamo de' rossi a doppie piramidi, che girano in commercio sotto il nome di giacinti di Compostella e de' gialli, estratti dalla cava di *Carmen del Brazil*, sita a Majaditas nel distretto di Villas-buenas. Questi ultimi si tagliano alla foggia de' topazii e sono accettati sotto il nome di topazii di Boemia.

Tale è la naturale e provvidenziale disposizione del suolo peninsulare, e la sua opulenza così notoria, che se volessero gli Spagnuoli trarne partito addiverrebbero il popolo il più brillante della terra. Ora vedremo, incominciando dall'agricoltura, ciò che questa uazione abbia saputo fare degli elementi di ben essere, in seno ai quali trovasi collocata.

Allorquando, in un paese, l'agricoltura è rimasta un mestiere retto dall'antiquata pratica, tutto se ne risente, o piuttosto lo stato dell'agricoltura è l'estrema ripercussione della industriale situazione d'un popolo; imperocchè l'arte non incomincia precisamente all'aratro, ma va a terminarsi, e da vera borghese ch'essa è, solo dopo avere irrevocabilmente eletto domicilio nelle città, degnasi correr pei campi a fare a suo talento partite in campagna. Il borgo, esclusivamente abitato da agricoltori, quali durante la stagione d'inverno fabbricano da per se stessi il loro vestiario e i loro utensili, ricoglie sempre bastanti derrate per alimentar la propria tribù.

(V. la continuazione, pag. 270)

PENNELATE DI UNA SIGNORA.

(Dal *Lady-New's paper*.)

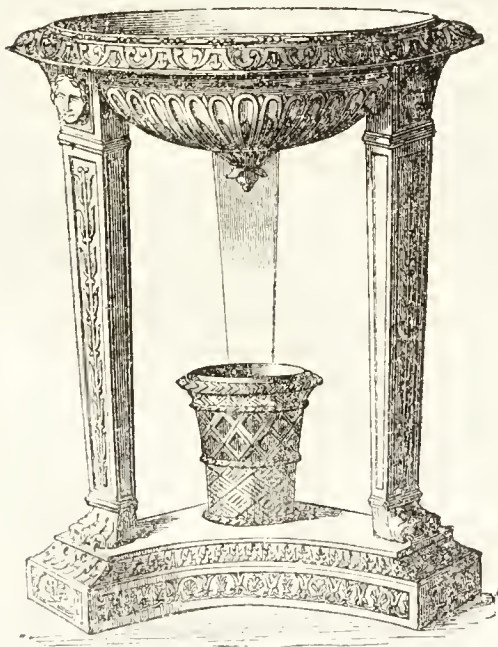
(Continuazione e fine)

De' prodotti austriaci e della Germania, non che degli altri paesi, non abbiamo molto tenuto discorso, perchè non se ne sono importati frequentemente in Inghilterra.

Le nostre precipue fonti dalle quali ricaviamo cotone e sete manufatte sono, per quanto sappiamo, la Francia, e la Svizzera; dalla Germania, ed in specie dalla Sassonia, stoffe di lana sono principalmente introdotte da poter stare a confronto coi prodotti inglesi del *Yorkshire*.

Una stoffa assolutamente indigena della Gran Bretagna, e in nessun luogo così ben fatta come nella Gran Bretagna stessa, l'è la *poplin* irlandese, che è sempre una stoffa in favore, e della quale sonovi all'Esposizione varii bellissimi campioni di Clabburn e figlio. Non solo la materia, ma eziandio il disegno di molti di questi è ottimo. Uno o due meno graziosi disegni agiscono come utile foglio trasparente per altri più belli (vale a dire che i primi fanno risaltar meglio ancora gli altri). Per vero dire le *poplin*, le *paramatta*, ed alcuni altri prodotti misti, noti sotto i nomi di *revilla*, *estella*, *brocade* (broccato) ed altri simili vocaboli, ci fan giustamente andare alteri delle nostre manufatture britanniche. I signori Salomons, di Old'Change, espongono in mezzo ad altri bei articoli, alcuni scialli di cresco, d'inglese manufattura, che non è possibile il distinguere da' favoriti scialli di cresco della Cina, e che se sostengono la prova dell'uso e del prezzo, surrogheranno affatto questi ultimi.

Se le nostre amiche trovassero aver noi con troppa fretta trascorso per l'importante spartimento dell'Esposizione, dedicato al vestiario delle signore, ci riferiremo nuovamente alle nostre osservazioni in capo a questo articolo, e diremmo inoltre per nostra giustificazione che su d'un punto nel quale ogni signora può soltanto valersi con vantaggio del suo particolar giudizio, pochi generali rilievi son tutto ciò che si richiede o sia utile; a meno che un più accurato e più preciso rendiconto del modo di manufattura potesse venir desiderato; e questo rendiconto stesso vor-



(Fig. 1) Tripode per fiori
(fabbrica del sig. Alderman Copeland
di Londra).

rebbe esser differito sino al momento che l'Esposizione sia chiusa; imperocchè molto ci rimane tuttavia da far noto coi nostri leggeri tratti ai nostri lettori, nelle poche settimane che ci avanzano ancora prima della chiusura del Palazzo di Cristallo.



Ariel (statua di bronzo
del sig. Thomas, scultore, di Londra).

TRIPODE PER FIORI (Fig. 1). — Ecco quanto su di quest'oggetto dice l'*Art-Journal*: « Questo tripode per fiori è una meritevolissima produzione, e tale che, avuto riguardo tanto alle sue dimensioni che a' suoi pregi, non ne abbiamo visto l'uguale nella bella materia onde è formato, vale a dire, la porcellana statuaria. La più classica eleganza ne distingue il disegno e l'insieme, mentre l'esecuzione delle singole parti n'è altamente soddisfacente. »

Sebbene non siamo sempre d'accordo con l'*Art-Journal* ne' suoi giudizi più che parziali sugli artisti e prodotti inglesi, e che troviamo il suo gusto soventi volte men che delicato, pure non dissentiamo con quel periodico negli elogi che giustamente attribuisce ai lavori della fabbrica di porcellana e terraglie dell'Aldermann Copeland, che non si può bastantemente lodare per la buona scelta de' disegni, per l'eccellente qualità della materia, pel finito dell'esecuzione e per prezzi relativamente discreti. Tali ragioni son quelle che fatto ci hanno riputar utile il riprodurre sin qui vari dei numerosi oggetti esposti dalla fabbrica dell'onorevole Alderman; proseguiamo quindi a darne altri ancora nel corso di questa nostra pubblicazione. (N. R.)

ARIEL. — Abbiamo già parlato del signor Thomas ai nostri lettori e fattolo ad essi noto riproducendo in intaglio altre statue da esso fatte, in marmo od in getto di bronzo. Basterà adunque il soggiungere che, oltre i lavori da esso eseguiti per ornare il nuovo palazzo del Parlamento, sotto la direzione del signor Barry, varie aristocratiche residenze disseminate per l'Inghilterra possono altresì attestare il vario carattere de' suoi pregi naturali ed acquisiti, come architetto, scultore, architetto, decoratore e disegnatore, nelle quali professioni tutte si è del pari mostrato padrone del suo operare.

Tornando al bronzo qui raffigurato, il soggetto n'è tratto dalla *Tempesta*, di Shakespeare e rappresenta ANIEL DIRIGENDO LA TEMPESTA.

Il concetto del signor Thomas in questa composizione è animatissimo, e l'esecuzione nulla lascia a desiderare.

VASO PER GIARDINO (Fig. 2). — *Coalbrook-Dale Iron Works* (così si addimanda questa manifattura) è degnamente rappresentata all'Esposizione, come uno poteva naturalmente supporlo, conoscendo la grandezza, i mezzi colossali e la distinta direzione di questo stabilimento. Uno degli oggetti da esso esposti e che noi qui rappresentiamo, è un bel vaso da giardino, di ferro fuso, con mascheroni e manichi di nuovo disegno. È posto su di un piedestallo marmorizzato, avente tre piedi di altezza, e si può adoperare per porvi fiori, o per fontana.

— I traini d'escursione continuano a condurre all'Esposizione molti visitatori. Qualche lagnanza si fa sentire sul disordine introdotto dalla molteplicità di questi traini nel servizio ordinario; ma non è meno vero che questo modo di viaggiare a buon mercato produce straordinarii risultati.

Venerdì ultimo (30 agosto), per esempio, la strada del sud-ovest trasportò da Southampton alla stazione di Waterloo da 2 in 3000 visitatori, de' quali la maggior parte dovea tornare a casa la sera. Ne viene quindi che per la somma di 3 scellini (3 franchi 75 centesimi), i viaggiatori partiti da Southampton avranno percorse 160 miglia, e potuto disporre d'alcune ore per visitare l'Esposizione.

GUITARPA. — Questo è un nuovo strumento musicale inventato ed eseguito da Don José Gallegos di Malaga in Ispagna. Comprende nell'ingegnoso suo meccanismo, il suono dell'arpa, della ghitarra, e del violoncello. Ha trenta cinque corde, venticinque delle quali e ventun bischerelli agiscono sull'arpa, producendo nell'intera loro estensione le diatoniche e cromatiche scale; sei corde appartengono alla parte della ghitarra spagnuola, mentre la parte del violoncello ha tre corde d'argento e dieotto bischerelli. Il piedestallo, su cui posa cotesto istrumento, è per tal modo disposto che possa questo essere alzato od abbassato a piacimento.



(Fig. 2) Vaso per giardino
(fabbrica di ferro di Coalbrook-Dale).

Rendendo giustizia all'originalità dell'invenzione, non possiamo a meno di notare che ci sembra questo strumento troppo complicato per potersi suonare da una persona sola, la quale non pare potere agire ad una volta che sulla parte dell'arpa, o su quella della ghitarra, o infine su quella del violoncello, non potendosi il suonator valere di pedali o chiavette, che non ne appari-

sce traccia ed essendo limitato a servirsi delle sole mani e dita.

Prima però di sentenziare in modo definitivo sull'utile e pregio di questo strumento, converrebbe vederlo e sentirlo suonare.

— Sabato 30 agosto, il numero de' visitatori fu di soli 13,052; le rendite di 1,313 lire sterline 15 scellini (32,843 franchi 75 centesimi).

Si tratta ancora di ridurre il prezzo d'entrata per uno o due giorni della settimana; sarebbe cioè stabilita a 6 denari o 62 centesimi e mezzo.

— Le deliberazioni della Commissione Reale verterono in questi ultimi giorni sulle misure da adottarsi al momento della chiusura dell'Esposizione, affine di facilitare lo spaccio degli oggetti esposti od almeno il pronto sgombero dei medesimi dal fabbricato d'Hyde-Park.

APPARECCHIO BOURA PER L'ESTRAZIONE DELLE MATERIE COLORANTI (dall' *Illustrated London News*). — L'Esposizione racchiude gran copia di materie prime, di tessuti d'ogni sorta, di macchine per fabbricare i medesimi o per stamparli; ma cosa curiosa, in fatto d'apparecchi che servano ad estrarre la materia colorante, quale tanto spesso adoperasi ed in così gran quantità, presso gli stampatori su stoffe, i tintori, ecc., non vedesi in questa vasta esposizione se non un solo apparecchio destinato all'uso del quale favelliamo. Questo apparecchio lo vedemmo nella parte inglese; ma diciamo, per l'onore della Francia, essere questa invenzione del signor Boura, tintore francese, da molti anni in Londra stabilito.

L'apparecchio del sig. Boura, per esser solo nel suo genere, sarebbe già rimarchevole; ma si raccomanda altresì per numerosi vantaggi, specialmente inerenti alla semplicità della sua costruzione ed al suo perfetto acconciamento, come sarebbero grand'economia nel lavoro e nel combustibile, una maggior quantità ed una decisa superiorità nella vivezza del principio colorante che può estrarsi da' legni da tintura.

Questo apparecchio in rame, d'una buona spessorezza e di gran solidità, ha la forma d'una grossa boccia (opalla) ed è chiuso nella sua parte superiore da un coperchio dello stesso metallo che entra in una incanalatura, e che è saldamente stretto da un passo di vite che lo preme. L'acqua entra nell'apparecchio per un condotto ed il vapore incaricato di far bollire l'acqua per un altro condotto che s'immerge in fondo al bagno. Questo vapore con pressione di dieci libbre può far bollir l'acqua in sette o otto minuti: il basso fondo è separato da uno staccio metallico finissimo per mezzo al quale passa la materia colorante che, mediante un condotto suo proprio, può, sotto la pressione atmosferica, a mo' d'esempio, salire ad un primo o secondo piano nei debiti serbatoi ov'è adoperata.

L'apparecchio Boura, come lo addimandano

numerossime case inglesi che stampano su stoffe colla materia colorante cui ottengono mercè questo processo, l'apparecchio Boura è tale che un sol uomo può in un giorno estrarre la materia colorante di 1000 kilogr. di legno e supplire al lavoro di sette o otto uomini durante tre giorni, col metodo ed istrumenti adoperati sin qui. Così, mercè quest'apparecchio, il sig. J. Tucker,

tura ordinariamente impiegati, si ricava 10 per 010, di più nelle cocciniglie, nelle galle 15 per 010, e nelle scorze 25 per 010; notevole economia che dà all'apparecchio Boura una considerevole importanza.

Oltre il suo curioso estrattore, il signor Boura espone pure un lavoro di tintura, rappresentato da una scialle *cachemire* francese lungo, fondo bianco, il cui fondo è stato tinto in varie parti di colori perfettamente distinti, senza che i contorni sieno stati alterati nei loro colori o disegni particolari; uno scialle quadro è tinto in nero da chiesa, un altro ponsò, un terzo in nero matte; si è lasciata al quarto la sua bianchezza che tre operazioni di tintura non avevano alterata.

Se il signor Boura è il solo che abbia esposto nella sua parte, ed è eziandio il solo che abbia fatto fare tanti e così decisi progressi all'arte del tingere, facile è il supporre che i concorrenti del signor Boura i primi saranno a procurarsi l'apparecchio, onde abbiamo tenuto discorso e che ne ricaveranno gli stessi vantaggi che ne ha ritratti l'inventore medesimo.

CONSERVAZIONE ED USO DEL PALAZZO DI CRISTALLO. — Dal tenore d'un articolo pubblicato in uno degli ultimi numeri del giornale *Athenaeum*, non si avrebbe più a muover dubbi sul mantenimento dell'edifizio di Hyde-Park, del Palazzo di Cristallo, e sull'applicazione dell'avanzo delle rendite che sarà consacrato ad argomenti analoghi a quello dell'Esposizione.

I Commissarii Reali, senza considerare l'istituzione d'un giardino d'inverno in qualunque parte dell'edifizio come cattiva cosa in se stessa, pensano che limitandosi ad autorizzare la fondazione d'uno stabilimento di questo genere, non adempirebbero ai doveri imposti dal carattere del grande avvenimento che produsse l'enorme rendita del cui impiego si tratta attualmente.

Lo stabilimento principale da formare sarà il museo industriale e l'Istituto delle Arti e Mestieri; attorno a questo stabilimento verranno a far corona una grande scuola di disegno, una galleria di pittura, collezioni botaniche, di storia naturale, d'entomologia e d'antiquaria. Vi ha posto per tutto e di più per un passeggio adorno de' più belli prodotti d'orticoltura e delle più belle piante da serra.

OGGETTI SVEDESI. — Gli oggetti che annunziammo giunti di Svezia nel nostro ultimo numero vennero sballati. Un ma-

gnifico vaso di porfido con piedestallo sarà collocato nella navata. Avvi pure una bellissima tavola di porfido adorna d'incrostature, molti articoli di fantasia, e mobili diversi fatti di varii materiali e specialmente di legno di *Jacaranda*. Questo legno ha molti rapporti con quello di rosa. In una parola la spedizione svedese fa il più grand'onore all'industria nazionale e le assegna un rimarcabile posto nel gran concorso delle nazioni.



Guitarpa

(nuovo strumento di Don José Gallegos, da Malaga).

Essex, il signor Swaitland di Crayford e più di venti altre case, sono giunti a trovare i vivaci e brillanti colori de' loro *foulards* e tessuti.

L'inventore e tutti quelli che servono del di lui apparecchio estraggono più materia colorante in due ore, di quanto se ne estraeva in otto ore coll'antico sistema, ed il colore n'è assai più brillante. Di più ancora, perdono meno materia colorante, ed è da osservarsi che, nei legni da tin-

LA SPAGNA ALL'ESPOSIZIONE.

(Continuazione e fine)

Quindi l'inutilità tanto di perfezionare gli istrumenti, quanto di studiare le circostanze favorevoli per l'aratura; quivi è ignoto il concime, superfluo il solco, irregolare la raccolta e piena d'imperfezioni; si semina male, si perde una parte di quello che si raccoglie; l'agricoltura è tuttavia ai primi rudimenti, nè può uscirne a motivo che il suo prodotto sempre bastante, aumentarsi non potrebbe se non con mera perdita.

Viene il villaggio colla sua popolazione d'artigiani, di borghesi e di trafficanti co' suoi bisogni più numerosi e più ricercati che quelli della popolazione rurale, e tosto il coltivatore prevedendo possibile il caso di trar profitto da' migliorati ed accresciuti suoi prodotti, concepisce il pensiero di meglio coltivare e con maggior cura raccogliere; già gli indica la riflessione che tal terreno è superiore a tal altro per la coltivazione di una tale derrata; pensa ad avere più perfetti gli ordigni, e dal nascere dell'arte urbana, introduce un principio d'arte nell'agricoltura.

A seconda che la città si va fondando, i campi si organizzano e si abbelliscono; e quando i mercanti della città sonosi decisi ad aprir larghe vie di comunicazione per porsi in industriale relazione con altri mercanti, si nazionali che esteri, allora l'agricoltura, ebiamata del pari che le altre industrie tutte a distendere le sue operazioni sul mondo intero, s'ispira della comune intelligenza, si assimila l'arte e veramente florida addiviene.

La Spagna rustica è a presso a poco alla prima metà del cammino; le sue urbane industrie non dandole bastanti profitti da far sì che i suoi mercanti compresa abbiano la necessità di crearsi sfoghi coll'aprir grandi arterie stradali, ne risulta che l'agricoltura trovasi ridotta a lavorare per la sola alimentazione de' suoi rispettivi distretti; e siccome è fecondo il suolo, il genio umano non ha d'uopo di venir in sussidio alla natura. Sprovvisto di qualsivoglia stimolo, il coltivatore spagnuolo è rimasto praticante antiquato e ligio alle tradizioni. Se getti uno sguardo sulla sezione industriale delle macchine e manifatture metalliche della Penisola, non ti verrà dato di scorgervi nessun istrumento da arare la terra. A qual pro, infatti, immaginare aratri ed erpici nuovi in un paese ove i bei grani di Sarragozza, di Huesca, di Villacastin, di Zamora, di Medina del Campo, ecc., valgono da' 7 ne' 10 franchi l'ettolitro, nell'attuale stato della produzione ed ove questi stessi grani, mancando i mezzi di trasporto, sono condannati a venir consumati nella circoscrizione del territorio che videli nascere e moltiplicarsi non possono se non che per subire un nuovo incivilimento di prezzo? Evidentemente, un tale stato di cose, favorevole all'universale *stato-quo*, non ammette il progresso agricolo. Sulle coste del mare i grani sono molto più cari che nelle centrali provincie; ma questo aumento di prezzo vien loro inflitto dalla locomozione, ed il loro valore è già troppo alto verso i porti, da poter sopportare la concorrenza de' grani esteri.

Veggonsi all'Esposizione quindici varietà di grani spagnuoli; nessun paese ha mostrato tante risorse agricole; se a ciò aggiungiamo sette o otto sorte di grano turco rimarchevoli pel prodigioso sviluppo delle loro spighe, e due campioni d'una specie di *consous*, noto nel paese col nome di *panizo*, potrà dare un'idea del partito che in migliori condizioni, trarsi potrebbe dal suolo peninsulare. Le macine di Siviglia e Valladolid hanno mandato a Londra farine di varie qualità.

La coltura del riso è particolare all'antico regno di Valenza, ove è praticata in terreni inondati; ne osserviamo di quattro sorte: *commun*, *moscado*, *largo* e *hermoso*. Il prezzo primitivo di questa derrata è di 32 a 37 franchi i cento kilogrammi; ma le spese di tramutamento rendendola inaccessibile agli esteri, ne fissano il consumo ne' limiti nazionali.

Coloro fra i nostri lettori che conoscono la

Spagna, si rimarrebbero meravigliati se non concedessimo qui una particolare menzione alla coltura de' ceci, farinoso legume il cui uso è così sparso dall'altro lato de' Pirenei, che la loro mancanza nelle case equivale alla maggior penuria nelle famiglie. I *garbanzos* sono alla Spagna ciò che il porco è per altre contrade europee, ed in ispecie all'antica provincia francese del Rouergue, oggi il dipartimento dell'Aveyron. Qualunque Aveyronnese che non abbia un porco, e qualunque Spagnuolo che manchi di *garbanzos*, sono due uomini decaduti, per ugual titolo, nell'ultimo grado della penuria. Da noi si dice d'un povero che non ha pane, in Ispagna diversamente si esprime e dicono non aver egli *ceci*. Il cece è per li Spagnuoli il regolatore dell'agiatazza privata e della pubblica prosperità; potrebbesi quasi dire che quando il raccolto de' *garbanzos* è stato buono, l'imprestito regio sia di facile emissione e che dal momento che mostrasi cattivo cotesto raccolto, il 50/0 sia colpito dal ribasso e che le feste del *Buen Retiro* sieno sospese.

Non vi ha pranzo in Ispagna senza *olla podrida*, non havvi neppure *olla podrida* senza *garbanzos*. Le più sontuose tavole de' più baldanzosi gentiluomini delle Spagne, sono provvisti di questo farinaceo nazionale; Ferdinando VII ne era ghiottissimo, ed il suo gusto andava su di questo punto fino al fanatismo; ed è noto a tutti che in un pranzo ufficiale dotosi alla corte di questo monarca, l'ambasciatore francese, signor di Rayneval, che aveva la debolezza di preferire le beccacce ai ceci, si meritò se non il disfavore, almeno la tiepidezza del re, per aver ricusato di assaggiare quest'ultima vivanda; poco mancò, vanno sino a pretendere taluni, che il cattivo umore del Sovrano non si manifestasse a segno di far consegnare i passaporti al male accorto Rayneval che non era capace di apprezzare i singolari pregi dell'*olla podrida* e de' *garbanzos*. Or vedi strana combinazione. Se questo fatto della consegna de' passaporti si fosse verificato, la Francia e la Spagna sarebbersi trovate a motivo di ceci a due dita d'una dichiarazione d'ostilità. Questo solo fatto attesta eloquentemente l'importanza di cotesto camangiare.

Abbondano i *garbanzos* nelle Castiglie e nella parte meridionale della Penisola; sono più cari e di meno buona qualità nel nord, che pur nondimeno ne fa anch'esso grand'uso. I più stimati pel loro piccante e la finezza della pasta, sono quelli di Valladolid e di Malaga; valgono da 140 in 170 reali la *fanega*, vale a dire da 70 in 85 franchi l'ettolitro.

I piselli tondi e quadri, le fave, i fagioli d'ogni specie e di qualunque colore sono abbondevolmente somministrati dal suolo spagnuolo a buon mercato, del pari che le castagne, le ghiande dolci di Huelva proprie del paese e l'*algarroba* o carruba il cui uso è tanto giovevole ed efficace per ingrassare i bestiami. Se questi diversi frutti farinacei fossero d'un facile trasporto, potrebbero venir consegnati per l'esportazione a basso prezzo e addivenir fonti d'inattese ricchezze.

A render compiuto quest'esame di prodotti vegetali farinacei, citeremo due piante che appartengono a tale categoria per la composizione delle loro radici tubercolose. La prima è la *cyperus sculentus*, le cui bulbe chiamate *chufas* dalli Spagnuoli, sono generalmente usate nel mezzodi e sino in Madrid per fabbricare una bevanda rinfrescantissima, nota sotto il nome di *orzata di chufas*. La seconda pianta della famiglia de' *convulsi* null'altro si è che la *patata dolce* de' tropici; questo commestibil tubercolo, più inzuccherato della castagna, e finalmente profumato, riceve una speciale coltura fra Malaga ed Almeria, sulla costa meridionale. Il suo sviluppo non raggiunge le dimensioni delle patate americane, ma il suo soave gusto nulla lascia da desiderarsi; se ne servono frequentemente li Spagnuoli come frutti per comporre le confetture.

LA RUSSIA INDUSTRIALE

(Bellegarrigue)

Nel lasciare lo splendido santuario dove scintilla quella magnificenza aristocratica di cui noi abbiamo cercato dare un'idea nel nostro ultimo numero, noi sentiamo l'insufficienza del quadro che ci è assegnato, e la povertà dei colori di cui abbiamo fatto uso; del resto l'imperfezione del quadro sarà chiaramente spiegata, quando avremo detto che il solo invio del signor Demidoff, che si compone di un centinaio di oggetti del complessivo valore di circa 500,000 franchi, è tale che da se solo forma una specie di museo particolare alla cui fedele descrizione occorrerebbe un intero volume. A proposito di questo notevolissimo esponente noi dobbiamo rettificare un errore che è corso nell'ultimo nostro numero; la famosa porta di malachite che ha eccitato in così altro grado l'ammirazione dei visitatori è dell'altezza di 14 piedi e mezzo e non già di dieci come è stato detto per isbaglio.

Il personale delle Belle Arti russe avrà, senza dubbio, da accusarci di molte omissioni, perchè il numero ed il valore degli artisti di quel paese oltrepassano il tempo e lo spazio che noi possiamo loro consacrare; ma siccome cotale accusa, che noi certamente divideremo con molti altri, non può infin dei conti altro testificare che l'importanza di coloro che la formulano, ne risulta che, lusinghiera per essi, diventa poi, in buona fede, assai leggera per noi. Le nostre omissioni per altro non arriveranno sino a perdere di vista i delicati lavori e di una rara perfezione del conte Tolstoy.

Gran disegnatore, modellatore di ordine il conte Tolstoy, vice presidente dell'Accademia imperiale delle Belle Arti di Pietroburgo, si è applicato alla galvanoplastica ed ha ottenuto in questa via speciale dei risultati considerabili. Si vede nella parte che concerne l'Esposizione una bella riproduzione della porta maggiore della cattedrale di Mosca; sono quattro imposte colossali di 30 piedi di altezza eseguite su quel modello dal conte Tolstoy, che espone ancora diversi bassorilievi, specialmente una Vergine e Gesù bambino, eseguiti per servire di frontone alla gran porta, ed un soggetto dell'Odissea. Si osserva inltre un bel medaglione che rappresenta l'imperatore Nicolò vestito dell'antico costume dei guerrieri slavi. Ma il nobile artista non si è limitato a questo genere, nel qual egli primeggia; egli espone inoltre una ventina di conii metallici che rappresentano avvenimenti militari del 1812, 1813 e 1814, e dodici medaglie in *gutta percha*, che riproducono alquante scene guerresche dell'istoria dei Turchi e dei Persiani. Il conto Tolstoy ha spinto molto innanzi l'arte galvanoplastica, e lo stabilimento di quest'industria che il signor Duval dirige in Pietroburgo sotto la protezione immediata del duca di Leuchtenberg, gli deve forse il segreto della sua fondazione.

Ma senza insistere davantaggio sulla sezione meravigliosa delle Belle Arti, passiamo nel secondo compartimento dell'esposizione russa, dove i principali industriali dell'impero hanno mandato materie prime, ed oggetti manufatti di un valore più accessibile e di un uso meno eccezionale dei pezzi capitali di cui si siano precedentemente occupati. Dopo i capolavori eccentrici eseguiti sotto l'ispirazione suprema tanto dell'imperatore, quanto dell'opulenta nobiltà annessa alla sua costituzione sociale, vengono l'arte popolare e gli agenti naturali della medesima.

Nè alcuno si faccia a credere pertanto che la transizione ne sia estremamente sensibile; perchè gli è tuttavia lusso quello che ci rimane a vedere, e la parola *popolare* applicata all'arte russa, potrebbe per verità riescire impropria considerando il significato comunemente dato a tale espressione. Per essere di un altro genere degli articoli primitivamente osservati, quelli che attualmente abbiamo sotto gli occhi non sono però meno notevoli sotto il doppio rapporto della ricchezza e della fabbricazione. Ecco, per esempio, nel dipartimento delle carrozze un *droski* di Babounoff, che

malgrado la sua piccolezza filigranica - è fatto per una persona sola - è valutato 1,500 franchi; questo veicolo è di una grande eleganza e i suoi rapporti di parentado coi mobili del signor Demidoff, si scorgono a prima vista, perchè ognuno indovina che non si può discendere da siffatto *droski* che per andare ad adagiarsi nel seggiolone di malachite che abbiamo poc'anzi ammirato. Vedete poscia, quel finissimo paio di stivali di Miller; la pelle di cui il calzolaio si è servito per farli è certamente di vitello, ma i nostri guanti di capriolo non sono nè più sottili, nè più morbidi; questa calzatura delicata costerà 70 franchi, senza toglierne un centesimo; ciò basta per capire che codesti stivali non possono calcare che il fitto vello dei tappeti principeschi nelle sale dove sieno appesi i medaglioni del conte Tolstoy. Là, a sinistra, circondato da magnifiche stoffe di pelo di capra, c'è uno scialle proveniente da *legoriesvsk*, e di cui il fabbricante Merlin lissa il prezzo a 12,000 franchi; evidentemente quello scialle è cugino delle *sevigné* di Bolin, e questi due sontuosi ornamenti debbono un giorno raggiungersi sulle spalle e sulla fronte della stessa persona.

Droski, stivali e scialle, tutte queste cose di un gusto incantevole e di una finezza perfetta, rientrano nella categoria dell'eccezionalità aristocratica e non può per conseguenza chiamarsi arte popolare; non è con siffatti prodotti che la Russia può familiarizzarsi coi popoli d'Occidente; essa non è ancora abbastanza borghese per noi, ciò verrà poi senza fallo; l'arte principesca sgombra la via che debbe seguire l'arte popolare; ma per ora il renditiero del *Marais* non mancherà di vedere che se noi fossimo rimasti al punto nel quale si trovano i Russi, egli sarebbe costretto a fare a meno di orologi sul suo caminetto e si metterebbe ancora a sedere sopra del cuoio grezzo, le quali cose per verità gli andrebbero poco a sangue. Vediamo ora come stanno le faccende da un altro lato.

Mosca ha recato dei tessuti di seta e di lana, tali che noi non ne facciamo di più belli nelle nostre fabbriche di Lione e di Elbenf; ma l'alto prezzo di tali oggetti ci salva dalla loro concorrenza. Non di meno il fatto è tale da dare a pensare: imperocchè se oggi noi produciamo a buon mercato, ciò deriva dal progresso che presso noi hanno fatto il genio manifattore ed il perfezionamento delle macchine; ora la Russia cammina molto presto, come n'è testimonio lo sviluppo industriale ch'ella ha preso nel corso degli ultimi dieci anni, ed il cammino ch'ella deve percorrere per raggiungerci nel prezzo dei nostri panni e delle nostre seterie, non è mica lunghissimo; la sua concorrenza su questo punto potrebbe dunque non essere così lontana come generalmente si è soliti figurarsi. Il signor Turaeff, di Shemakha, ha esposto dei bei taffetà a meno di 50 franchi il taglio di vestito di 11 jarde inglesi, vale a dire di circa dieci metri, e i velluti del signor Lokteff, di Mosca si vendono soltanto un franco di più dei nostri per metro, a qualità uguale. I *foulards* uguali ai più belli dell'India, sono valutati 30 fr. la dozzina. La stessa osservazione può esser fatta riguardo alle fettucce, le felpe, i *gros* e tutte le altre stoffe di seta tanto operate, quanto liscie; i magnifici broccati dei signori Siloff e Kolokolawko, di Mosca, si vendono a ritaglio a 100 fr. il metro, e si può dire senza ferire l'amor proprio nazionale, che i Russi sono rimasti orientali in questa specialità; essi tessono l'oro e la seta in modo da non temere la concorrenza dell'Occidente.

I panni superiori (*raso-lana*) del signor Tcheticoff, di Mosca, variano dai 15 ai 20 franchi, ma tutti concordano nell'attribuir loro una grande perfezione; la materia prima n'è fornita dalle greggie del conte di Nesselrode. Poi vengono quelli dei signori Stumpt, di Varsavia, ed Isaacff del governatorato di Tshernigoff che, secondo i conoscitori, possono essere paragonati ai panni belgici e il cui prezzo varia da 8 a 14 franchi. Per i panni come per le seterie, i Russi sono tanto vicini alle nostre qualità quanto ai nostri prezzi.

Altrettanto può dirsi per ciò che concerne i merinosi, le mussoline, le casimirine e le indiane. I signori Goutchoff, Volner e Rochefort, di Mosca, tre Case considerevoli che fanno la specialità dei tessuti di lana e di seta e lana, hanno esposto delle pezze che i nostri fabbricanti hanno dovuto vedere con meraviglia; ma in questa parte la differenza dei prezzi è più sensibile che in qualunque altra; i *bareges* russi sono infinitamente più cari dei nostri; si dice, è vero, che le loro lane e le loro sete sono superiori alle nostre, la qual cosa è possibile, ma eotal circostanza non può in modo alcuno influire sul caro prezzo dei diversi tessuti, perchè l'eccellenza della materia prima, essendo un fatto naturale, e il raccolto della buona lana non costando di più del raccolto della lana cattiva, non c'è ragione che la spesa elementare sia più forte in Russia che nelle nostre contrade. Non è dunque alla qualità delle materie che bisogna imputare il caro prezzo del prodotto, ma bensì ai mezzi della fabbricazione; non è

d'uopo il dire che il perfezionamento di questi mezzi, congiunto alla superiorità naturale della mercanzia, debbe rendere, un dato giorno, la Russia molto formidabile nel genere d'industria di cui trattiamo. Gli è da questo lato che le conquiste russe sono da temersi; gli è pure da questo lato che bisogna difenderci, dando al lavoro nazionale il maggiore sviluppo possibile, per modo da non lasciarci sopravanzare nel terreno delle invenzioni, dei miglioramenti e degli sbocchi.

La Casa Rochefort fa pure delle mussoline stampate, ordinarie, a prezzi quasi uguali ai nostri; quanto alle indiane, il signor Czarevsk di Mosca, ne ha esposto una bellissima collezione graduata da dieci a trenta soldi il metro.

I lavori di tessuto, quelli soprattutto che concernono la seteria, si eseguono in gran parte al domicilio degli operai russi, come suol praticarsi a Lione; ciò dipende che le donne entrano per gran parte nella composizione del personale dei lavoratori che si occupano di tali materie; ma ci sono dei fabbricanti che non danno fuori oggetti grezzi; questi non fanno lavorare che nei loro stabilimenti, la cui incantevole pulitezza può essere chiamata lusso.

Dopo le orgogliose fabbriche imperiali e private, che hanno recato all'Esposizione il loro grandioso contingente, ci sono in Russia piccole e modeste industrie, il cui studio riescirebbe molto curioso, se i limiti che ci sono assegnati non c'impedissero di estenderci ai loro parziali ragguagli. Ci sono tali lavori di legno, di scorza, di filigrana d'argento, di cristallo, di cuoio, ecc., non meno che certi tessuti, il più grossolano dei quali, la *ragolchka*, specie di traliccio da imballaggio, ed il più fino portato all'Esposizione da alcune donne cosacche, che veramente meriterebbero l'attenzione dell'osservatore.

Ma ci è d'uopo restringere le nostre osservazioni. Diciamo però, a proposito di donne cosacche, che il pelo di capra imbiancato al sole ha, non meno degli scialli, eseguiti da esse con tale materia eccitata in alto grado la curiosità femminile. Uno di questi scialli che porta i nomi di Prascovia, Olga, Maria, Appolinaria ed Alessandra è stato offerto da queste cinque donne all'imperatrice di Russia, a cui è piaciuto inviarlo all'Esposizione.

La Russia è rinomata per le sue cuoia; perciò questo genere è in grande abbondanza nel palazzo dell'industria; ce ne sono di tutte qualità e di tutti colori; le pelli verniciate per altro dominano questa collezione. Sullo stesso banco, veggonsi disposte in assai bell'ordine, delle calze, delle scarpe, dei berretti di feltro, lavorati dai contadini russi; codesti oggetti non sono mica la parte meno curiosa dell'Esposizione. Le scarpe sono, a vero dire, zoccoli con una suola di due o tre polci di grossezza, e tanto forti da resistere alla sciabola ed alla palla, e senza mancare nè di pieghevolezza, nè di leggerezza. Queste calzature sono impagabili per viaggiare d'inverno; ma questo modo di lavorazione del feltro è inconestabilmente applicabile ad altri oggetti, cosa che ne forma il merito principale.

Allato al banco delle scarpe e berretti, trovansi disposti sopra una tavola bacili, vasi, elmi della stessa materia, e che differiscono dai primi, perchè invernicati di dentro e di fuori; codesti oggetti sono leggeri, duri e difficili a rompersi. Una brocca col suo bacile è valutato dieci-sette scellini (circa 21 franchi) è un po' cara, ma i marinai non ci guarderanno mica tanto pel sottile.

Le armi da fuoco e le armi bianche esposte provengono dalle fabbriche imperiali. Toul, il Saint-Etienne della Russia, n'è la più antica; ma indipendentemente dalle sciabole e dai moschetti, que' stabilimenti forniscono anche letti di ferro, lime, catene, ecc. Abbiamo letto, in certo giornale, che 2,000 operai, tanto francesi, quanto belgi ed inglesi, erano stati reclutati per Toul. La fabbrica di Zlataoust figura all'Esposizione per venticinque sorta di armi bianche: una sciabola d'usero, una di dragone, una di cosacco, una d'uffiziale di cavalleria, una damaschinata alla turca, una lancia d'ulano, una corazza, ecc.

Un trofeo di covoni, che contiene le molteplici sementi delle produzioni agricole più svariate si trova elegantemente collocato nel centro del banco; ci sono frumenti di tutte le specie, orzo, avena, segala, melicone, lino, canapa, piselli, fagioli raccolti nelle diverse zone che abbraccia la vasta estensione dell'impero. All'intorno di que' covoni il grano e la farina di quelle piante sono disposte entro un cerchio di tazze. Si osservano appesi alle pareti campioni della famosa canapa russa nello stato grezzo e nello stato manufatto.

Gli è in considerazione di codeste produzioni agricole che si trova giustificata l'opinione da noi da principio emessa intorno allo sviluppo che i proprietari russi hanno dato all'industria agraria. Il conte di Koucheloff che vive nei dintorni di Pietroburgo, è uno di quelli che hanno di più perfezionato ciò che noi chiamiamo *allevamento* dei cereali; i bei risultati da lui messi in mostra nel canto dell'Esposizione russa che porta il suo nome, costituiscono il più bell'elogio che possa farsi

delle intelligenti cure che si è dato; quest'elogio gli è soprattutto dovuto, perchè egli ha ottenuto tali risultati sotto latitudini poco favorevoli.

Avremo molto a dire e citare intorno a questo capitolo agricoltura, intorno alle diverse qualità di granaglie, sconosciute nei nostri paesi, che i Russi hanno introdotto con successo nella loro coltura sull'*arnaout Sandomirsk*, l'orzo dell'Himalaya, la segala d'inverno, la segala di primavera; ma accingendosi a tale statistica agricola, ci sarebbe d'uopo parlare del tabacco del signor Doudinski, dello zucchero di barbabietola della principessa Sangousko, dei fini del signor Karnovitch, delle canape del signor Volkonski, delle patate del signor Jusghenson, delle rape del signor Treskoff, ed anche della cicoria della signora Sorakin la quale, più sincera dei droghieri di Parigi, espone il suo prodotto con quest'ardito polizino: *Caffè di cicoria*; ora tutto questo ci trarrebbe troppo lontano sicchè prudentemente ci arresteremo a quanto abbiamo detto.

Ma due materie che richiederebbero molte pagine ed alle quali parimente noi non possiamo consacrare che poche linee, la seta e la lana, non debbono essere passate sotto silenzio. La quantità più grande, se non la qualità più bella di lana esposta dalla Russia consiste in lana merinos; ce n'è dei governatorati di Tauride, di Besserabia e di Kaltenbrunn; essa è, si dice, superiore alla lana spagnuola, e vale 1 fr. e 50 cent. la libbra. Un'altra specie di lana proveniente da una pecora chiamata *caratchay*, e preferibile ai merinos occupa un posto favorevole all'Esposizione; ma il posto più distinto è serbato alla lana-casimirra, serico vello della capra indiaua. La lana-casimirra più bianca porta per nome d'esponente *Donne cosacche*.

Gli allevatori dei bachi da seta si moltiplicano con tale rapidità nel sud della Russia che questa preziosa materia deve tra pochi anni diventare di un uso volgare in tutto l'impero. Gli esponenti sono numerosi; noi citeremo in prima linea i signori Rebrotf, de Stravropol, e signor Tuditzki, di Mosca.

Questi allevatori hanno portato dei bellissimi campioni; ma uno dei loro contrattelli, benchè più modesto merita una menzione più speciale, perchè ha un merito personale innegabile, atteso che egli ha allevato i bachi e raccolto la seta nel governatorato di Vorny a Zadonsk, vale a dire sotto una latitudine talmente rigida riguardo alla sua industria che presumibilmente egli ha dovuto impiegare qualche mezzo fisico per accomodare al clima i delicati insetti.

Dopo avere irregolarmente enumerato e molto imperfettamente descritto i diversi elementi della ricchezza industriale dell'impero russo, ci rimane, prima di terminare quest'articolo a parlare della principale sorgente della sua opulenza: la mineralogia. Ed anche per questa non faremo che accennarla.

L'industria mineralogica è sostenuta in Russia dal governo imperiale, e dai particolari. Le principali intraprese dell'imperatore sono le miniere di ferro e di rame di Arkangel, di Varsiliwsk, di Soukhodovrk, di Frolovsk, nel governo di Perm; quelle d'argento di Smuvs, di Ziriauwsk, di Sokolni, di Semenowsk, e di Ridersk, nella Siberia; quelle di Sviato-Troitsk, di Voskressenk, di Czarevo-Nicolsk, e quella di Pokrovsk, che contiene principalmente rame; quella di Levinsk, di Kedrowsk e di Niue-Tourinsk, che danno 42 per 100 di ferro. Un'infinità d'altre miniere di ferro e di acciaio nei governatorati di Viatka, d'Orembourg, di Tomsk, e di Bessarabia, sono coltivate con successo dalla corona. Quanto alle intraprese private citeremo quelle del principe Demidoff e quelle dei signori Pashkoff, d'Orenbourg.

Il principe Demidoff raccoglie nelle sue miniere ferro, rame, oro, malachite, platino, ecc. Ma le più ricche sotto il punto di vista geologico sono quelle che il governo fa scavare nelle provincie transcaucasiche della Nuova Russia.

STATISTICA DELLE VISITE. — La prima settimana del mese di settembre condusse a visitare l'Esposizione 267,968 persone, che diedero l'introito di 14,358 lire sterline 17 scellini ossia 358,971 franchi 25 centesimi.

Questi dati bastano a far comprendere che se pure in qualche giorno apparisca qualche decrescenza, non sussiste meno, in complesso la proporzionata affluenza del tempo passato.

Nè la domenica presenta una differenza abbastanza notevole, per dover giudicare che in questi ultimi giorni d'ozio maggiore, questo conduce specialmente i visitatori. Domenica (7) il numero fu 56,000; il lunedì, fu di 50,000. Ma quello che d'ordinario si può osservare si è che il numero si incontra sempre il venerdì ed il sabato; in questi due giorni della settimana di cui parliamo, i visitatori non raggiunsero la somma di 28,500 fra l'uno e l'altro.

POEMI PER PREMIO DELLA GRANDE ESPOSIZIONE. — Su questo argomento la seguente lettera è stata diretta all'Editore dell'Expositor:

« Signore: Fra i varii suggerimenti presentati rispetto all'Esposizione, sono stato colpito da quello ch'io ho trovato nella *Guida morale e religiosa alla Grande Esposizione*, del D. Emerton del collegio d'Hamwell.

« Per durevole memoria di questa forte impresa (scrive il D. Emerton) e per trasmettere alle più remote generazioni di tutti i paesi il nome e le virtù del nobile principe, offrano i visitatori d'ogni nazione un premio pel miglior poema nelle rispettive loro lingue da dedicarsi a S. A. R. il principe Alberto, degno consorte della graziosissima Maestà Sua Vittoria, diletta Regina d'Inghilterra.»

« Io penso che sarebbe per avventura difficile l'indurre le varie nazioni a concorrere in questo intento; ma per fermo fra i nostri concittadini ricchi e d'ingegno dell'uno e dell'altro sesso un disegno di questo genere, se fosse una volta stabilito, conseguirebbe il più deciso favorevole successo. — Sono, ecc., un SCRITTORE. »

Sul contenuto di questa lettera l'Expositor ha le seguenti osservazioni:

« Concorriamo perfettamente con quegli che ci scrive quanto precede rispetto alla difficoltà d'indurre le altre nazioni a concorrere in questo lavoro; ma non vi ha ragione perchè non possa esser condotto a buon esito presso la nostra (l'inglese). Per sopperire ogni facilità a quel scrittore di trarre innanzi le sue viste, saremmo fortunatissimi d'addivene l'organo di comunicazione fra esso lui ed il pubblico, onde coadiuvare alla sua buona opera. Chiediamo poi di poter suggerire che vari premi in danaro sieno dati, e che la somma occorrente per supplire alla spesa, sia raccolta mercè piccole sottoscrizioni, alle quali concorrerà volentierissimo il povero nostro obolo. Le sottoscrizioni possono esser ricevute all'ufficio dell'Expositor e debitamente iscritte nel nostro giornale, se ciò viene approvato dal sottoscrittore, e prendiamo pure l'impegno di sborsare tutte le somme, che per noi si riceveranno, nelle mani di qualsivoglia rispettabile banchiere, per formarsene il FONDO DI PREMIO. Saremmo in ultimo per raccomandare all'anonimo nostro corrispondente di porsi in immediata comunicazione col rev. D. Emerton, parte di convenienza che riputiamo ben dovuta a questo signore, come primiero autore del disegno onde si tratta. — L'Ed. dell'Expositor. »

GRUPPO IN FERRO PER FONTANA. — La fabbrica di lavori in ferro del sig. André di Parigi, è uno stabilimento le cui vaste proporzioni e risorse gli permettono di produrre ogni sorta di oggetti d'ornamenti che fornisce la

manifattura di quel metallo, anche, e principalmente quando siano di grandi dimensioni.

Abbiamo scelto, per darne l'intaglio, fra gli oggetti esposti dal sig. André un Gruppo da Fontana che si fa distinguere per l'originalità (se non il purissimo gusto) del disegno. Tutte le parti della composizione sono ritratte da oggetti in rapporto con l'acqua, anfibi animali cioè, pesci, ed acquatiche piante. Tra i primi, occupa il posto principale un cocodrillo tenente nella bocca un pesce; sotto al cocodrillo, havvi a destra una lontra, ed a sinistra una testuggine, ed una grossa rana al terzo angolo. Dalla bocca di questi animali, che sono circondati da gigli acquatici, da galleggianti canne e da pieghevoli giunchi, debbono, quando sieno posti a luogo, scaturire abbondanti zampilli d'acqua.



Gruppo in ferro per fontana
(sig. André, di Parigi).

rano state gittate il giorno innanzi da una femmina ubriaca e ridotte affatto in pezzi. Nulla può sorpassare l'improvviso abbattimento d'animo di questa povera superstiziosa gente, in vedere le sole due rappresentanze nella Fiera del Mondo della propria loro stirpe, giacenti in tal guisa demolite. In una conversazione che ne conseguì fra essi, le parole *rum* e *whisky* ripetutamente pronunciaronsi, e il vecchio capo indiano, rivolgendosi al sig. Catlin, disse: « Questa cosa, amico mio, ci alligge estremamente. Da gran tempo siamo avvezzi a vedere il rum o il whisky stramazzone i nostri fratelli Rossi e ne provarono duolo i nostri cuori; ma non mai prevedemmo che le effigie de' nostri fratelli Rossi avessero ad essere distrutte dal fuoco-acqua. »

STRANO INCIDENTE. — Nella scorsa settimana, il sig. Catlin, quel celebre viaggiatore indiano, condusse al Palazzo di Cristallo una comitiva d'Indiani *Troechesi* che si trovano di presente in Londra, mostrò e spiegò loro nel nativo loro linguaggio i varii prodigiosi lavori che la fabbrica rinserra, e che eccitarono in essi la massima ammirazione e sorpresa che ripetutamente esprimevano col loro grido di guerra, radunando una fitta folla ad essi d'intorno. Nel più bello della loro emozione e diletto, furono condotti dinanzi alla statua dell'Indiano morente, nella divisione americana. La vista di quella statua parve produrre in essi un evidente abbattimento, facendo loco probabilmente rivolgere le menti alla penosa storia de' loro antenati. Furono poscia condotti dal signor Catlin a vedere le statue di due de' loro propri concittadini, ch'egli aveva loro promesso mostrare e che egli aveva con gran travaglio eseguite di grandezza naturale ed erette all'estremità del ponte sito nello spartimento americano.

Appressandosi al luogo, il sig. Catlin trovò mancanti quelle statue, ed i minuti pezzi del capo indiano e della sua donna ammassati e riposti dentro ad una tenda e giacenti sul pavimento sotto al ponte sul quale prima erano poste, e da dove e-

Coloro fra i signori Associati che non avessero ancora pagate le rate scadute sono pregati a farlo prontamente, onde non abbiano a provar ritardo nell'invio de' loro seguenti numeri.

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA DELL'ANNO 1851 GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato 17 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno. Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc., sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile,

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunzi od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schueider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beuf e G. Grondona.

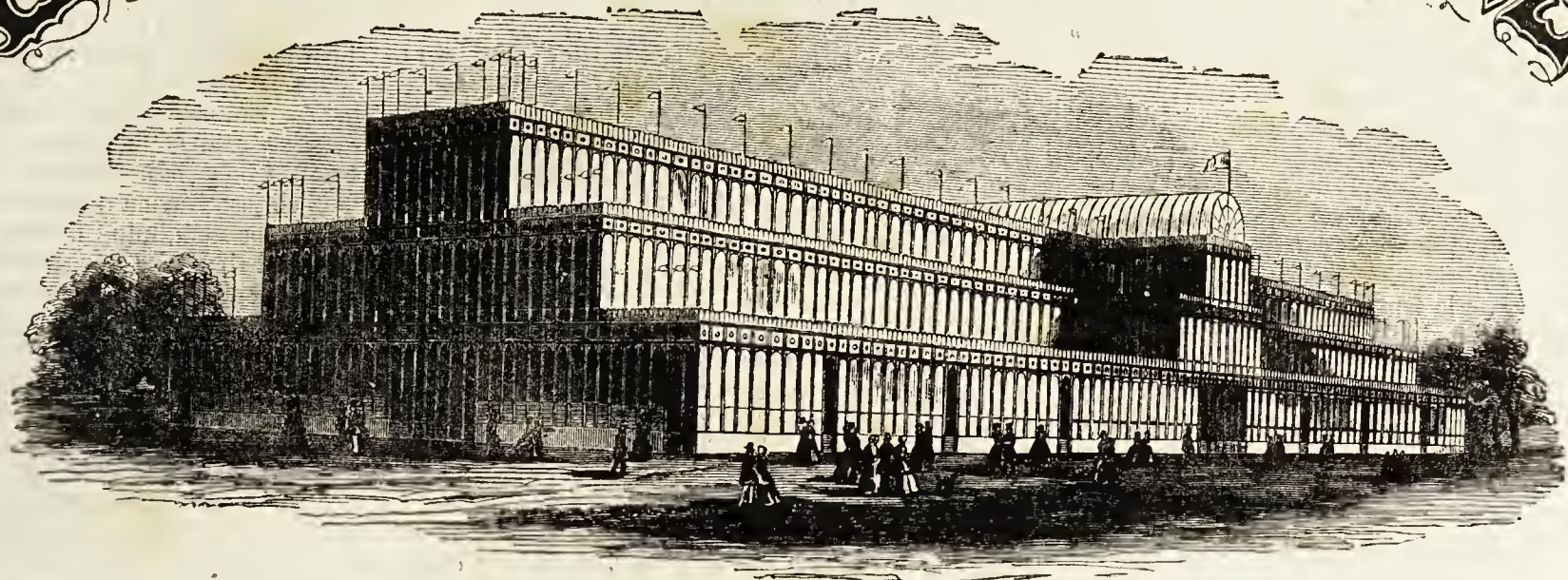
All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento a VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, Libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e Piacenza, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — Bortolo Balliani — BERGAMO signori fratelli Belis.

PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini « 16
Un numero separato centesimi 80

PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI.

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 18]

MARTEDI 23 SETTEMBRE 1854

[PREZZO 80 cent.

GRUPPO D'OGGETTI PER SERRA (dell'alderman Copeland, di Londra.) — Consistono questi in vasi per grandi piante, in vasetti per fiori e in piedestalli pe' medesimi. Gli usi ai quali questi utili oggetti d'ornamento possono applicarsi, non han d'uopo d'essere spiegati. Bastante adunque sarà il fare spiccare i loro pregi come eleganti capi di lusso per le persone ricche.

Sono eseguiti colla bella porcellana della fabbrica dell'alderman Copeland, sita in Stoke sul Trent, contea di Stafford, i lavori della quale dirige l'eminente artista sig. Thomas Battan, al cui gusto ed esperienza abbiain già reso altre volte giustizia, nelle varie occasioni che ci si presentarono di riprodurre intagli d'oggetti esposti da quella fabbrica che, se gode ovunque meritata e generale riputazione, non poco vi ha contribuito il medesimo signor Battan, il quale non è meno abile disegnatore che esperto direttore.

OGGETTI VENDUTI. — Nel numero degli oggetti che hanno trovato acquirenti dobbiamo aggiungere la curiosa collezione di campioni di tè che trovasi nel compartimento cinese. Codesta collezione comprende tutte le specie di tè dal fiore più fine di tè *pekoe* inviato a Canton per la consumazione di un mandarino, e che

non costa meno di 62 fr. la libbra, sino alle falsificazioni sì numerose che praticansi nella Cina, e che sono conosciute sotto il nome di *tè menzognero, tea-lie*. Codeste fabbricazioni che sonosi presentate siccome altrettanti articoli di prima qualità, non contengono talvolta la menoma particella di

tè. Vedesi altresì, giusta questa collezione, che il tè è impiegato in Cina sotto parecchie forme, come medicamento igienico o terapeutico, e che il ciarlatanismo cinese si fa largo rispetto a questa sostanza, come il ciarlatanismo europeo sul cacao e tante altre sostanze innocue o dannose, trasformate in sovrani rimedii.

ALTA STATURA DE' NORTHUMBERLANDESI. — Fra i fittuari coloni del duca di Northumberland, che furono tanto liberalmente tratti alla Esposizione per generosità di Sua Grazia (*titolo che si dà ai duchi inglesi*), una comitiva d'essi impetrava ed otteneva il permesso di visitare il quartiere degli *Horse-guards* (guardie a cavallo della Regina). L'uffiziere di guardia ebbe la curiosità di misurare varii di questi visitatori, e ne trovò ventidue la cui statura era superiore alla misura (*Standard*), voluta per fare parte di quel distinto corpo, ed uno fra i medesimi cui aggiustarono, come farebbersi d'un novizio-guardia, con elmo



Gruppo d'oggetti per serre
(dell'alderman Copeland, di Londra).

e corazza, raggiunse la proporzione, simile a quella d'un campanile, di sei piedi quattro pollici toltosi le scarpe ed avendo le sole calzette. Se i fittuari del Northumberland sono capaci di menar a buon punto i loro ricolti come fanno rispetto ai loro uomini, possono ridersela degli effetti del *free trade* (libero commercio, o cambio).

I BARBARI

(Teofilo Gautier)

Veder l'India è un desiderio che ci tormenta dalla nostra più tenera infanzia, e quantunque ci sia un proverbio, mentitore come tutti i proverbi, che dice: « Volere è potere, » noi non abbiamo ancora potuto effettuarlo. L'India è stata alzata dagli Inglesi a prezzi al di sopra di qualunque letteratura, e la penisola del Gange non ha per visitatori che dei *civilians*, dei mercanti della *Città*, dei principi russi. Il povero Jaquemont, senza la protezione di lord Bentinck e degli alti personaggi che v'incontrò, non avrebbe potuto rimanervi un mese, e la fame avrebbe in lui fatto l'opera della malattia di fegato. Ma quello che ci sorprende profondamente si è, che fra i tanti ricchi che portano a zonzo la loro noia a Spa, a Bade, e in altre città d'acque e di bische, mille volte più conosciute che il baluardo di Gand, e meno piacevoli, non se ne trovi alcuno che abbia l'idea d'andare a passare la stagione a Lahore, a Benares o a Calcutta.

Sembra che i milioni, colla possibilità di far tutto, intorpidiscano l'immaginazione; altrimenti non sarebbe concepibile come giovani dotati di grandi fortune, si contentino, per supremo scialo, di avere cinque o sei scarni cavalli nella loro stalla, una ballerina anche più magra nel loro casinetto, delle carrozze e degli abiti fatti a Londra, ed un appartamento inzeppato da un tappezziere di magnificenze triviali, in cui si vedono parati da 400 franchi il metro, e nemmeno un quadro che valga 50 franchi? Il ricco, probabilmente è come l'avaro; esso ha il mondo piegato in biglietti di banca nel suo portafoglio, e questo gli basta; egli si figura l'India dal verrone di Tortoni o dalle sale del *club*, o a dir meglio, nemmeno ci pensa.

Fortunatamente gl'Inglesi, sapendo che noi siamo troppo poveri o troppo caserecci per intraprendere tale viaggio di meraviglie, hanno messo l'India tutta intiera dentro casse e l'hanno portata all'Esposizione; eglino hanno detto: « Questi Francesini baffuti e barbuti, non avranno mai i sei mila franchi che costa l'*East-India-Mal*, ma avranno forse i due o tre napoleoni di un convoglio di piacere, e sarebbe peccato che questi Ateniesi di Parigi, abilissimi in tutte le minchionerie di gusto, d'arte e di toletta, non vedessero queste meraviglie, da cui caveranno dei buoni modelli di tappezzeria, di ricamo, di gioielleria, che dopo serviranno a noi. » E il gigantesco imperio, culla del genere umano, oggidì provincia inglese, è stato con moltissima arte e con hellissimo metodo disposto in tanti scaffali e *catalogato* colla stessa flemma del coltellame di Sheffield o di Birmingham.

Noi ci siamo dunque affrettati a fare questo immenso viaggio nel modo economico che ci veniva offerto dalle intelligenti collezioni del Palazzo di Cristallo; così noi evitiamo gli omnibus della casa Vaghorn e Comp. per traversare il deserto all'istmo di Suez, il battello a vapore di Aden, e quei fetidi animaletti che tanto stomacavano il principe S..., nei vapori che fanno la traversata di Calcutta, senza contare le epatili gialle, i colera violetti, le pesti picchiettate di nero, i cocodrilli verdi, le tigri listate, ed altri flagelli pieni di colore locale. Noi li avremmo volentieri affrontati, ma non siamo padroni in questo capriccio.

Se dicessimo che noi non abbiamo gettato

nemmeno un'occhiata su tutto il resto dell'Esposizione, ci tireremmo sul capo il disprezzo degli industriosi, dei negozianti, degli utilitarii e dei Filistei di tutte le sorta. Eppure la verità è questa.

Noi siamo passati senza badarci attraverso all'immenso armento di mostri di bronzo e di acciaio, mastodonti e mammuddi dell'industria che agitano le loro braccia tronche, sospirano coi loro polmoni di ferro, e sembrano accattare dal vapore l'inquietudine e la respirazione della vita, in quella agitazione furiosa e fredda che non conosce la fatica, attività della materia che si può spingere all'apice senza mancare alle sante leggi della compassione, perchè la materia si logora, ma non soffre. I gomitoli giravano come ballerine briache, sparivano nell'occhibogliolo della loro rapidità; gli stantuffi alzavano e lasciavano ricadere i loro monconi con un tonface lamentoso, come spaccalegne che fendono un tronco di quercia; le carrucole facevano sbattere le loro coreggie di cuoio e di *gutta-percha*, le ruote dentate si moiscavano fameliche l'une l'altre, i cilindri si rasentavano fischiando, le valvole avvicendavano i loro lunghi shadigli, le molle facevano muovere i loro nervi e scattare le loro congegnature; tutti quanti quegli schiavi metallici e plutoniani inventati dal genio dell'uomo, lavorano a gara sul nostro passaggio. Quelle macchine ci gridavano coi loro stridorii, coi sordi colpi, cogli acuti fischi: « Io faccio il lavoro di sei mila fusi; io tengo luogo di cinquecento martelli di ferro; io tesso gli scialli dell'Indie più regolarmente di un lavorante di Casimirra sulla soglia della sua capanna; io partorisco macchine che lavoreranno al pari di me; io colle mie dita di bronzo piego le sopraccoperte da lettera così bene e così presto come le potrebbe piegare una bella e delicata mano dalle rose dita; soltanto ne faccio in un giorno per involgere e sigillare tutti i segreti d'amore, di diplomazia e d'affari del mondo. »

In tal guisa parlavano quei grandi animali di ferro e di bronzo, di forme ibridi, d'atteggiamenti minacciosi, polipi che sembrano voler prendervi nelle cento loro braccia per istritolarvi e laminarvi; essi parevano meravigliati della nostra indifferenza. Difatti noi più di qualunque ammiriamo queste meravigliose invenzioni dello spirito umano, queste creazioni matematiche che, se non hanno la vita di cui Dio solo finora sa il segreto, non di meno agiscono come esseri animati; noi le ammiriamo e le amiamo, perchè la macchina è un servitore insensibile, un negro che si può flagellare a tutto vapore infino a tanto che scoppi, che è il suo modo di rivoltarsi. La macchina solleva l'uomo e l'animale da un lungo travaglio, da una fatica, o da una noia; essa ha già riscattato il galeotto dal remo, la bestia da soma dal carico e dal carreggio; presto la macchina lavorerà la terra invece del hove, il quale se ci dà ancora le sue carni, non ci darà più i suoi sudori e i suoi ansamenti sotto il giogo, che fanno della sua morte quasi un fraticidio. Essa fila, sega, martella, tesse invece d'innumerabili disgraziati curvati sul loro telaio, ed ogni giorno il tempo, pel pensiero, per lo studio, per la meditazione, diventa più largo e più lungo. Alcune generazioni ancora, ahimè! periranno senza potere trovar posto nel nuovo ordine di cose; ma coloro che verranno più tardi potranno far versi, dipingere, combinare delle invenzioni, investigare i segreti della natura che ama lasciarsi aprire col grimaldello i suoi arcani serrami.

Gli schiavi di ferro faranno il lavoro; la materia domerà la materia, e il lavoro dell'uomo diventerà puramente intellettuale.

Certamente non siamo noi, poeti e filosofi, che disprezzeremo questa razza di metallo destinata a surrogare i proletarii, a rilevare

l'uomo dall'antica maledizione del lavoro manuale; ma altri prima di noi hanno già abbastanza lodato codesti prodigi, e voci più dotte della nostra ne hanno già spiegato i misteri, perchè a quest'ora sia permesso a noi qualche po' di capriccio; altronde noi non siamo mica di quei Giano, la cui maschera rivolta all'avvenire è senz'occhi e che non vedono se non colla maschera rivolta verso il passato; noi non mandiamo mica in mezzo ad un secolo il più grande di quanti le evoluzioni dei secoli abbiano mai condotti, gemiti elegiacoromantici, e comprendiamo, quantunque artisti, la bellezza dell'epoca nostra, quantunque sovente la fantasia ci abbia spinti verso i tempi ed i paesi barbari dove persiste l'individualità locale dell'uomo.

Perciò si capirà quell'ebbrezza, quell'infatuamento che ne cagiona l'idea sola dell'India. Dalla nostra infanzia noi abbiamo osservato con una curiosità avida e quasi superstiziosa tutte le incisioni, tutti i disegni, tutte le raccolte che si riferivano a quella misteriosa contrada, donde hanno avuto origine, in epoche che si perdono nella notte del tempo, e che scompigliano qualunque cronologia, le teogonie, gl'incivilimenti, le scienze, le arti, le lingue, delle quali le nostre non sono che effluvi e degenerazioni. Quando l'Egitto cominciava, l'India era già vecchia. La Grecia non aveva ancora per abitanti che dei selvaggi *tattuati* come i Jowags ed i Moicani; coloro che poi più tardi furono gli Ateniesi, erano cannibali. Colà, molto prima del diluvio, molto prima dei favolosi regni di Crono e di Xisutro, quando la terra ancora giovine tutta trafondeva la novella sua vita in creazioni ditirambiche e mostruose, come un poeta adolescente che getta le sue scorie in strofe smisurate, reguava in una natura di folle esuberanza un panteismo sfrenato. Undici milioni di dei, formicolavano attraverso gl'inestricabili intralciamenti delle foreste vergini, spaventevoli e deformi come tutte quelle razze di animali scomparsi, dei quali l'elefante, il rinoceronte, la giraffa, il camello, l'ipopotamo, il cocodrillo sono gli aborti, e che li rammentano sotto proporzioni minori e forme adoleite.

Quante volte, pensando a quelle strane regioni che per noi rimarranno allo stato di chimera, noi ci siamo creato delle affascinanti visioni! Quante volte noi abbiamo salito gl'infiniti piani di quella pagoda di Diaggernath, le cui torri sovrapposte si perdono nel cielo, come un'altra Babele che la collera di Dio ha rispettata; quante volte noi siamo penetrati agghiacciati di religioso orrore nelle profondità incommensurabili del sotterraneo tempio di Ellora, cattedrale d'incavo, stampo e matrice donde sembrano uscire gl'innumerabili edifizii sacri dell'India; quante volte noi abbiamo errato in que' dedali oscuri, intestini cieci architeturali che serpeggiano nel ventre della montagna, e di cui il bulino di Piranese sarebbe impotente a rappresentarci gli opachi terrori e le nere prospettive abbozzate in quelle tenebre al barlume di un livido raggio, e ripetendo come il ritornello di una monotona litania que' versi tanto stupendamente cavernosi di Victor Hugo:

Pozzi dell'India, tombe, monumenti costellati!

Ah! come spesso, quando i nostri piedi calcavano lentamente il lastrico di bitume che conduce dall'Obelisco all'Arco della Stella, il nostro pensiero spaziava nei canneti dove il tigre, in atteggiamento di sfinge, lecca la sua zampa di velluto colla lingua aspra quanto una lima, e che anche quando lecca fa uscire sangue; sotto i *mangliers*, i cui rami piangenti si ripiantano da se medesimi e si moltiplicano in innumerevoli archi, in modo che un albero presto diventa un bosco; attraverso ai bambù che l'elefante passando fa piegare come steli

di paglia, all'ombra dei mostruosi boababi vecchi di sei mila anni come il mondo, e che forse hanno veduto Adamo sotto i loro giovani polloni, quando egli aveva per amante la dea Lilith, e che Eva non era ancor nata; in mezzo alle colossali foreste vergini, dove s'intralciano gli alberi, le liane, le erbe, in un inestricabile disordine di fronzura e di germinazione, masse folte, mescolate, irte, intrecciate in tutti i sensi, di cui il sole non può penetrare l'ombra secolare, in cui svolazza in pieno meriggio il pipistrello ingannato da quel crepuscolo eterno, caos verdeggiante dove il cabracapello fischia sotto i giunchi, ed i manufatti, sul margine di stagni avvelenati, dove le scimmie, orribili caricature umane, soldati dispersi dell'armata che conquistò Ceylan per Rama, saltellano di ramo in ramo tra i voli spaventati dei papalli e dei cochili, dove il serpente boa attorcigliandosi intorno a un palmizio si diverte a fare di un tronco diritto una colonna salomonica; ah! come sovente rispondendo distrattamente ad una domanda di un amico, noi scendevamo coll'immaginazione le scale di marmo bianco di Benares, che mettono al Gange, il sacro fiume! Che bei panorama di città prodigiose ci siamo disegnati negli inarrivabili orizzonti della nostra fantasia, tra i rossi crepuscoli di un bizzarro tramonto, pagodi indiane, minaretti maomettani, pinacoli, cupole, guglie, torri, terrazzi, giardini pensili, palmizi, lunghe cinte di muraglie merlate, porte trionfali, caravanserragli, tombe, collegi di bramini, immenso ammassamento di colonne d'ordini sconosciuti, di mostri scolpiti, di enormità architettoniche, come Martynni sa farne presentire con un lampo nel cupo infinito delle sue incisioni della maniera nera.

Appena sbarcammo a Londra, siam corsi al Palazzo di Cristallo, che egli medesimo è una meravigliosa costruzione che volentieri si collocherebbe nell'India, in rivo ad uno di quegli stagni consacrati in cui si nutrono i cocodrilli dei templi, allato ad una di quelle foreste di cui parlavamo poco prima, e sostenuto da un'immensa base di marmo bianco, sulle cui cento scale stormi di pavoni lasciassero strascicare le splendide costellazioni della loro coda. Esso è di una leggerezza veramente magica, e sostiene vigorosamente nell'aria i suoi milioni di specchi incastrati nei telai di una snella armatura bianca e turchina; la sua facciata listata d'argento e di azzurro si dispiega come un ventaglio che ha per impernatura un mostro d'orologio, perchè il popolo che ha detto: « Il tempo è danaro, » vuol sempre sapere l'ora anche nei suoi momenti di entusiasmo e di oblio, come quei gravi Cinesi che anche in un appuntamento amoroso tengono in mano l'orologio. Quelle poche volte che il sole batte su quella colossale gabbia di vetro, su quell'immensa stufa dell'industria che copre insieme ai mille capolavori del genere umano, dei grandi alberi che vi sfoggiano a bell'agio l'altissima e larghissima frondura, come nella spianata di una foresta, e solamente un po' meravigliati di non ricevere più nè piogge, nè rugiade, alla mescolanza impreveduta d'ombre e di luci, al lampeggio ed al mormorio delle fontane zampillanti, non si potrebbe disconoscere il genio dell'India appropriato ai bisogni dell'industria inglese. Nè il Partenone, nè il Pantheon, nè la Casa-quadrata, tipi ordinari delle costruzioni moderne, nulla ci hanno a che fare. — Riempite di piante equatoriali e tropicali questo gran Palazzo trasparente, Lackmi e Paryati potranno condurvi lo splendido coro delle Apsari.

Que' cartelli rossi istoriati di caratteri bianchi, sono gl'indicatori della strada dell'India. Eccoci. La via non è stata lunga.

Questi piccoli compartimenti sono il suolo dell'India dalle sue profondità sino alla sua

superficie. Ciascuna di queste pietre, di questi cristalli e di questi frammenti di metallo rappresenta una miniera, una vena di terra, una provincia, un paese, dal diamante fino all'argilla. Qui non si tratta ancora che di materie grezze, che di prodotti vergini che la mano dell'uomo non ha ancora toccato, e già nient'altro che alla semplice nomenclatura voi credete vedere aperto dinanzi a voi lo scrigno delle *Mille ed una notti*. Ecco del marmo primitivo, il serpentino, il diaspro rosso e giallo, dei legni fossili di Senna, delle argille plastiche gialle ed azzurre, caolina bianca, granate di Kasning, sabbia aurifera, collane di grani di nimluck, corniole liscie ed intagliate, pietre verdi, madreperla, sabbia periferica di Ava, amelite foggiate ad orecchini, ametiste, smeraldi, zaffiri, occhi-di-gatto, lapislazzoli, agate di Nerbudda, ghiaie del fiume Guana, massi grezzi d'agate diasprate di Jesselmere, ferro di Calicutte, ferro magnetico con cui si fa l'acciaio indiano, carbon fossile di Mergui, piombo di Shookpoor, oltremare di Bombay, senza contare le opali, le turchine, le sanguigne, i crisoberilli, le calcedonie, le onici, mille pietre raggianti che tutte hanno ritenuto un colore del prisma o un raggio per ingemmare la statua degli dèi, il vestimento del raia, o il corsaletto della Baiadera.

Sappiamo bene che tutte queste ricchezze sono sepolte nelle viscere della terra, sparse nella melma dei fiumi, nascoste nelle segrete vene delle montagne, e che ivi come altrove il suolo cela queste meraviglie sotto un mantello di polvere o di vegetazione; ma vostro malgrado vi sembra che la terra dell'India non sia che un vasto mucchio di pietre preziose, uno di quelle cataste di carbonchi dove i Califfi attingevano a manate. Altronde non è da questo paese che viene il kohlinoor o mare di luce, il più puro, il più grosso pezzo di carbone che il genio delle ricchezze sotterranee abbia avuto il tempo, nei pochi secoli che dura il mondo di cristallizzare in fondo al suo misterioso lambicco?

Se la terra indiana è uno scrigno, l'erbario n'è una profumiera. Cannella, macis, noce moscata, zenzero, oppio, hachich, olio di rosa, noce di Betel, pimento, zucchero di datteri, tè dell'Imalia, aloè, zafferano, indaco di Salem e di Madras, fiori di Ursingar, tabacco biondo come la pelle d'Amani la baiadera, fiori di Camboia, foglie d'ananas, la cui fibra somministra una fina seta vegetale, tutto questo non rassomiglia a quella montagna degli aromati di cui parla Salomone nel sir Hasi-rim? Un suolo di diamanti non deve avere una terra di profumi?

Stimolata da tutti questi nomi che spesso non sono presentati che da campioni seccati e sgualciti, chiusi dentro alberelli o scatole, l'immaginazione subito fa verdeggiare in foglie enormi e bizzarre, e sbocciare in splendidi calici tutti que' fiori e quelle erbe morte. Esse germogliano e vegetano con un'attività incredibile come quei rosai delle serate magiche che spuntano a colpo d'occhio; i loro odorosi effluvi imbalsamano l'aria, questi campioni di legno ripigliano la loro scorza e si dilatano in foreste, i licheni intrecciano le loro ghirlande da un albero all'altro. Le cantaridi scintillano attraverso un raggio di sole, ed il bupresto rode il cuore della rosa del Bengala. Un immenso paesaggio esce da quegli angusti scaffaletti.

Ci vuol molta fatica a rendere la vita a quelle pelli di tigri appese alle pareti e farle sbalzare come in un romanzo di Mery? — Questo gran mostro fulvo listato di nero, il cui muso stacciato conserva ancora la sua ferocia, debb'essere una comparsa dell'istoria di Heva. Forse è Mounoussamy, il feroce sposo di forme d'elefante, che gli ha piantato una palla tra i due occhi, a meno che non sia stato preceduto dallo spiritoso e pa-

radossale Edoardo Klerbbs. Quanti poveri viandanti deve egli aver divorato sulle strade! E quella pantera nera di Giava, cupa come la notte, spaventevole come un gatto cabalistico, che non lascia brillare nell'impenetrabilità del bosco che due fosforescenti pupille di gufo. In un balzo essa vi salterà sulle spalle e vi pianterà nel collo i suoi dieci pugnali di corno. Senza essere Cuvier, è facile ricostituire, mercè di quelle mascelle e di quelle smisurate corna, il sudicio bufalo che s'incrosta di fango nelle pozzanghere di pioggia sotto le fronzure letifere delle opache foreste di Ceilan.

Quando si sono vedute su que' bei calamai e quelle graziose scatole dipinte che ci vengono dall'India, qualcuna di quelle caccie, inverniate, in cui dei principi in zimarra di color di rosa, e col viso di donna, inseguono le antilopi, daini chiazzati e daini bianchi, con dei *goupard* per cani, si può facilmente risuscitare quelle pelli concie e farle correre nelle risaie e nelle pianure di sabbia intorno a Madras o d'Allahabad. Queste proboscidi mummificate sono forse il naso di Ganesa, il dio della Saviezza, che qualche sguaiato volterriano, alla sua maniera, gli abbia strappato in un momento di bell'umore. No, l'Indiano non si permette siffatte facezie; è bensì la proboscide di mostruoso animale accomodata a foggia di tubo di caoutchouc; quelle pesanti sanne d'avorio che sembrano rapite a quel cimitero, a cui si riparavano gli elefanti millenari presi dal pudore della morte, queste setole di cignale o di caprio, queste pinne di pesce cane, questi nidi di rondine-salangana che un cinese metterebbe subito nella pentola, in capo a pochi minuti non formano forse all'occhio dell'anima un serraglio urlante, ululante, stridente, come il bosco di cui si parla nel passo di *Nourmahal-la-Russa* delle Orientali!

Se vi piace ci fermeremo oggi a Laoro, che si mostra laggiù sotto una gabbia di vetro, una traversata di tremila miglia stanca anche quando non si percorre che colla penna.

È vero che non è mica realmente Laoro, ma solamente il modello di Laoro. Se voi guardaste la vera città mettendo l'occhio alla lente grossa di un camocchiale, otterreste l'effetto di questa pianta. Guardando invece il piano dalla piccola lente voi l'ingrandite ed ottenete un effetto soddisfacente.

Laoro s'annoda intorno ai lombi una cintura di torri e di fortificazioni, nello stile del medio evo orientalizzato; fossati la cui acqua verde ha dei *caimans* per ranocchi, formano una specie di frangia verde alla sua veste rossa, perchè Laoro, come Monaco, è quasi tutta dipinta di quel rosso antico che piace tanto al re di Baviera. Da quel fondo cupo, si alzano come antenne d'avorio minaretti delle moschee e le guglie infiorate delle pagodi d'alabastro o di marmo. Nelle strade anguste formicola un popolo innumerevole, strano e screziato come un sogno; delle forme che si credevano scomparse col medio evo rivivono colà in uno splendore orientale. Ad ogni momento passano lunghe cavalcate di cavalieri Sichi, di carovane di camelli, di file di carri dorati tirati da buoi gibbosi. I delicati balconi risplendono come diltici, lasciando scorgere sotto forme umane, uno sfolgorio di gemme, e un lucicamento di broccati. Le baiadere e le cortigiane, cariche d'anelli, di armille, di monili, di grossi pendenti, di gioielli, di sonagli, di bisanti, sorridono ai passeggeri, e mischiano le loro risa al garrito dei polli e degli uccelli sospesi dentro gabbie. Gli elefanti, colle loro ricche gualdrappe, passano allargando cogli immensi fianchi le strade troppo strette, e portandosi via col dorso gli archi troppo bassi o rovinosi; si dirigono verso la *chaulerie*: seguiamoli e sediamoci alla porta per osservarne le usanze e le vestiture.

GRANDE PIANOFORTE, di Erard, suonato dal sig. Alfredo Quidant nella Grande Esposizione. — Uno dei più bei campioni d'accurata esecuzione nel lavoro combinata con l'eccellenza del suono, che sia mai stato presentato alla pubblica ammirazione, gli è il pianoforte, ricchissimo d'ornati di Erard, che fa bella mostra di sé nella navata della grande Esposizione; e del quale il nostro intaglio dà una fedele rappresentanza.

Nel considerare i meriti di un pianoforte, vi hanno quattro punti da osservarsi; il suono, la tastiera, la bellezza della forma ed il prezzo.

Siccome l'esterna apparenza di questo pianoforte, gli è quella che prima si fa notare lungheggiando il lato nord della navata, un poco all'est del *Transsept*, incominceremo la nostra descrizione con essa.

Non v'ha particolare differenza nella forma di questo strumento dall'usuale figura di un grande pianoforte, ma lo stile di ornato gli è unico, rispetto agli altri pianoforti.

La cassa è fatta di legno di tulipano, divisa in due quadrelli formati da striscie intarsiate di argento, rilevate da altre di ebano; gli ornati d'intarsio sono d'argento e di tartaruga, bellamente disegnati e scolpiti. Le mondanature intorno ai quadrelli e medaglioni sono in oro gettato, scuro e brunito, e il tutto forma una ricca ma per nessun conto troppo fastosa apparenza. I sostegni, o piedi, dello strumento sono particolarmente graziosi; fatti a foggia di cariatidi; ma qui la mezza parte superiore, gli è un amorino d'oro, a vece della consueta figura di femmina; sono in bel modo disegnati dal sig. Cavalier, artista francese. Dicesi che la cassa da principio fino alla fine della sua esecuzione abbia necessitato quasi un anno di tempo. Ciò può comprendersi, quando riflettasi alla minutezza di mille pezzi di legno occorsi, e che volevasi congiungere colla massima cura, onde la delicata grana del legno di tulipano scorresse colla più perfetta regolarità su d'ogni parte dello strumento.

Le corniere sono affatto particolari, e in tal guisa eseguite che, mentre sta chiuso lo strumento, nessuna parte di esse scorgesi all'esterno. Lo strumento si estende a sette ottave, incominciando dall'*Almiré*, nella terza linea sotto il rigo, e risalendo fino alla stessa nota sopra il rigo nell'altissimo. Gli è veramente straordinario, che, con una tale estensione di note, si sia potuto conservare una tanto perfetta uguaglianza di suono. Le altre note sono chiarissime; la parte di tenore, ricca e brillante, mentre il basso possiede gran forza e corpo di suono.

La bontà d'un forte piano, dopo che si è riscontrata la qualità del suono, consiste nella tastiera, e sotto questo rapporto lo strumento, del quale favelliamo, può stare a confronto con quanti furono già eseguiti dello stesso fabbricante. Non intendiamo dire, asserendo ciò, che possa venir sorpassato da altri manufatturieri; solo vogliamo scansare odiosi paragoni. Lasciemo ai giurati il sentenziare su comparativi meriti; a noi solo spetta, nel momento attuale, il parlare di questo particolare pianoforte, il che facciamo coll'attribuirgli francamente i più illimitati encomii.

Ci vien detto che questo bellissimo strumento non abbia costato al sig. Erard molto meno che 800 lire sterline (30,000 fr.) il pianoforte ha nella

pratica pienamente giustificato il suo costo, quando viene suonato dal sig. Alfredo Quidant, valentissimo artista, il quale diletta colla sua prodigiosa esecuzione coloro i quali usi sono a frequentare il Palazzo di Cristallo.

CONSERVAZIONE DEL PALAZZO DI CRISTALLO. — Un recente cambio di note,



Grande Pianoforte del signor Erard, di Parigi, suonato dal signor Alfredo Quidant.

avvenuto tra i Commissarii dell'ufficio Acque e Boschi e la Commissione Reale dell'Esposizione, ha cagionato una tal quale perplessità d'animo nel pubblico riguardo ai destini dell'edificio di Hyde-Park. Qualche giorno fa, ei pareva certo che l'edificio sarebbe conservato; e noi crediamo al postutto che non v'ha motivo per temere una contraria risoluzione. Il carteggio delle due commissioni non è che una intimazione fatta da quella delle Acque e Boschi alla Commissione Reale che dovette risguardarla come una disdetta, in base al tenore degli obblighi da questa sottoscritti, quando ricevette, a pigione il terreno su cui sorse il palazzo d'Armida. Il governo deve pure intervenire a prendere qualche determinazione, nè è a dubitare che non

la prenda in un senso conforme all'indirizzo votato nell'ultima tornata del Parlamento a Sua Maestà. L'indirizzo esprime il voto che il Palazzo di Cristallo sia conservato fino al primo di maggio prossimo con determinazione ai patti convenuti tra le due Commissioni sopra citate.

I signori Fox e Henderson, imprenditori di quest'immensa costruzione, sono in prima linea fra le persone il cui interesse sarebbe gravemente

furono investite in boni dello Scacchiere. Resta a sapere se i reclami Fox e Henderson possono essere accolti, e pagati su questa somma; e vi hanno anche dubbi sull'estensione dei poteri della Commissione Reale relativamente all'impiego della somma di sopravanzo depurata da tutte le spese. Questa questione è stata sottoposta all'esame e giudizio dei giureconsulti della corona.



— Il Giornale del disegno del presente mese, in un articolo sulla proposta conversione della Fabbrica di cristallo in permanente giardino d'inverno, suggerisce come miglior partito da adottarsi, nel presente stato di cotesta questione, quello di porre l'edificio nelle mani d'una ricca e ben diretta associazione da formarsi per tale intento. Così si esprime: « Perchè non potrebbe formarsi un'associazione sotto il titolo di *Compagnia del giardino d'inverno della capitale*, con un sufficiente capitale e normetali da assicurare il piacere del pubblico ed una liberale direzione, sintantochè i dividendi arrivassero ad una certa somma? Qualche piano certamente potrebbe esser immaginato per far sì che il paese entrasse largamente a parte del sicuro prospero esito dell'impresa, e per impedire che questa sia di mero e d'eccessivo profitto per gli azionisti. Uomini che godano la pubblica fiducia, uomini di gusto, d'energia e d'azione, non meno che uomini quali abbiano danaro, possono trovarsi per dare il loro zelante concorso ad una siffatta impresa, e ad onta di quello possano dire tanto il governo che la Regia Commissione, salterebbero essi con sommo soddisfazione l'attuazione d'un così pratico e popolare modo di trarsi fuori dalle difficoltà nelle quali stanno versando.

« È stato proposto che la Compagnia offrisse di prendere in affitto per dieci anni la fabbrica, e ridurla in un pubblico passeggio d'inverno, sin tanto che tutta o parte d'essa fabbrica abbisognasse per un'altra esposizione. Abbiam ragione per isperare, che prima scorra gran tempo, questo disegno sarà tratto in più compiuto avviamento dinanzi al pubblico; e frattanto ci stimeremo fortunati di poter prenderci l'incarico di accogliere qualunque suggerimento o potesse venirci diretto in proposito. »

— A misura che s'avvicina il termine dell'Esposizione, le persone che assisterono per tutti i cento giorni a queste assise universali dell'industria sono meravigliate della calma perfetta e dell'ordine che non cessò di regnare unistante solo in mezzo alle immense masse di visita-

tori di cui abbiamo riprodotte le cifre. Ciò che avvi di non meno notevole di questo continuo inalterato buon ordine, si è che nessuno degli oggetti esposti, che erano a così dire così facile preda, sia stato nè tolto nè danneggiato. Il merito di questo meraviglioso risultato spetta tutto intero al corpo di polizia incaricato della vigilanza del Palazzo di Cristallo. Se avvi qualche cosa che possa dimostrare quanto sarebbe stata favorevole l'occasione per li malfattori, se non avessero avuto a fare con sorveglianti sperimentati ed attenti ai propri doveri, gli è il gran numero d'oggetti perduti dai visitatori e che questi poterono ritrovare, presso che tutti, perchè presso che tutti fedelmente raccolti dai costabili di servizio.

Da un altro canto le somme incassate dai Commissarii da fonti diverse ammontano a 4 in 500,000 l. st. (da' 10 ne' 12,500,000 fr.) delle quali 315,000 l. st.

CATALOGO
DEGLI ESPONENTI SARDESI (1)

1. GRANGE F., *Randens* presso Aiguebelle in Savoia, manif., campioni di ferro spatico delle miniere di Saint-Georges-des-Hurtières e di fondita bianca cristallizzata per far l'acciaio.
2. ZOLESÌ S., di *Chiavari*, tavola di lavagna levigata e inverniciata; lavagne levigate per iscrivere; lavagne per tettoie.
3. SCLOPIS, fratelli, di *Torino* e *Brozzo d'Ivrea*, manif., campioni d'acidi solforico, nitrico ed idroclorico. Solfati di ferro, di rame, d'allume e potassa. Piriti di Brozzo, ferro, solfato preparato con queste sostanze; fiori di zolfo, zolfo, residui delle lavature delle piriti bruciate.
4. GIRARDI, fratelli, di *Torino*, proprietari di fabbriche d'olio; campioni di olio, di colza, di ricino, di lino e di noce.
5. ROSSI e SCHIAPPARELLI, di *Torino*, fabbricanti di prodotti chimici; candele steariche, sapone fatto coll'amido oleico, fosforo, acido stearico puro, solfato di magnesia, carbonato di magnesia, nativo del Piemonte, detto *giobertite*.
6. ALBANI, fratelli, di *Torino*, manif., zolfanelli chimici, gelatina e sapone di soda; acido nitrico, storta fatta di terra refrattaria di Castellamonte per le preparazioni del fosforo, fosforo, acido fosforico a 53 gradi per la fabbricazione del fosforo, nitrato di barite.
7. GIROD M. e Comp., d' *Aiguebelle*, acido gallico estratto dal legno di castagno manifatturato in grande.
8. GARASSINI P. GIACINTO, di *Genova*, 8 bottiglie di vino d'aranci.
9. SALUCE M., manif. di prodotti chimici, di *Chambéry*. Essenza di menta peperita cristallizzata: essenza di grande essenzio incolore: essenza di nocciuolo cristallizzato; mastice insolubile nell'alcool.
10. CALLOUD F., manif. di *Annecy*. Florigina estratta dalla corteccia del pero da impiegarsi come surrogante la chinina. Morfina estratta dai papaveri coltivati in Savoia; Glucosite di solio, peperina che può egualmente impiegarsi come surrogante la chinina.
11. BONJEAN G., di *Chambéry*, manif. di prodotti chimici; ergotina pura, ed altri prodotti chimici ed apparecchi.
12. DUFOUR L., di *Genova*, manif., campioni di solfato e di citrato di chinina.
13. PROFUMO G., di *Genova*, manif., campioni di carbonato di piombo (biacca).
14. SIMONE MANCU, cav., *Sassari*, prop., olio d'oliva di due specie.
15. SCOLA B., *Torino*, manif., capsule gelatinose, piene di balsamo di copahu.
16. PALLESTRINI, fratelli, di *Villabissosa* in Lomellina, prop., campioni di riso di varie qualità coltivato in Piemonte.
17. BLONDEL GASTONE e Comp., *Torino*, prop., campioni di varie qualità di riso.
18. BO A., di *Torino*, fabb. di colori, campioni di diversi colori minerali, vernici e inchiostri.
19. PREVER G. G., di *Torino*, prop., campioni di lana merina grezza prodotta da un gregge merinos allevato a Migliabrana presso Racconigi.
20. BRUN, fratelli, a *Pinerolo*, prop., lana merina lavata, prodotta da greggia allevata e migliorata dai proprietari.
21. CALVI G., *Genova*, olio e pani di semi di lino.
22. GUISSO M., *Nuoro*, prop., cera vergine, candele di cera bianca. Miele dolce e amaro.
23. BRAVO M., *Pinerolo*, prop., campioni di seta grezza, organzini, ed organzini strafilati delle valli di Pinerolo.
24. SINIGAGLIA, fratelli, a *Busca*, prop., campioni di seta grezza e di seta torta.
25. JACQUET H. e Comp., alla *Tour de Luzerne*, prop., campioni di seta grezza e seta torta.
26. CASISSA e figlio, a *Novi*, prop., campioni di seta bianca grezza a titoli diversi e filata secondo il sistema Wansey.
27. VERTU, fratelli, *Torino*, manif., campioni di organzini bianchi strafilati.
28. GALIMBERTI COSTANTINO, *Novara*, prop., campioni di seta grezza.
29. RIGNON F. L. e C., *Savigliano (Saluzzo)* prop., campioni di seta grezza e torta, e organzini per felpe, satini e velluti.
30. MESINA S., *Nuoro*, prop., pannilani ordinarii detti *arbacio*, fili di lana nera grezza, olio d'oliva della raccolta del 1850.
31. ROCCA G., *Torino*, manif., due violini giusta antichi modelli.
32. BENOIT A., di *Cluses*, in Savoia (*Faucigny*), manif., macchine impiegate nelle fabbriche di orioli, campioni di lavori d'orologeria; disegni di macchine ad alta pressione e di apparecchi destinati ad indicare con facilità l'esatta velocità delle locomotive e di altre relative circostanze.
33. ANNECY e PONT, manifattura, tele di cotone, fazzoletti alla foggia d'India, percalline.
34. REY, fratelli, a *Torino*, manif., 3 pezze di stoffe di lana *brochée* per tappeti di metri 1 80 di larghezza.
35. La Commissione divisionale di *Nuoro (Sardagna)*, panni ordinarii di lana per sottane, spenser, calze, calzoni.
36. FORMENTO L., alla *Rocca (Mondovì)*, prop., campioni di seta torta a giri contati.
37. IMPERATORI G. E., fratelli, a *Intra (Pallanza)* prop., campioni d'organzini strafilati.
38. CHICHIZOLA G. C., e a *Torino* e a *Genova*, manif., velluti uniti lavorati a colori. Rasi operati; *gros de Naples*, *gros de Paris*, *gros* di seta lustrata e dommaschi a fiori.
39. SOLERI B., di *Torino*, manif., campioni di stoffe di seta, detta *lampas*, di varii colori, disegni e saggi di *taffetà* diafani bianchi e colorati.
40. GUILLOT e C., di *Genova* e *Torino*; felpa di seta per cappelli; pezze di velluto tessuto a disegno di merletto; velluti per tappezzerie della larghezza di 1 20; *foulards* per vesti da signor.
41. *Idem.* velluti in seta neri, *pensée* cremisi, verde primavera, rosso, verde smeraldo, ecc. ecc.
42. MOLINARI A., a *Genova*, pezze di velluto in seta nera, d'antico stile, velluti in seta, a disegno per mobili; sete dommascate, stoffe di raso, ecc., per mobili e per tappezzerie.
43. DEFERRARI, fratelli, a *Genova*, quattordici campioni di varie stoffe di seta e di velluti.
44. BORZONE G., a *Chiavari*, due asciugamani di tela di lino detti *macramé*.
45. DURIO, fratelli, di *Torino*, cuoio per suole e coreggie di pelli di buoi di Piemonte e d'America.
46. FARINA A., di *Torino*, ponzoni per caratteri microscopici; assortimento di ponzoni per carattere romano, inglese e tedesco.
47. BAYNO G., di *Torino*, varie qualità di galloni disposte in quadro.
48. TESSADA F., *Genova*, fazzoletti di *cambrik* ricamati e mantelletti di merletto nero da signora, campioni di pizzi.
49. CROCCO, fratelli, *Genova*, fazzoletti ricamati in *cambrik*; disegni per ricami; sotto-vesti di lana.
50. FORNO G., di *Torino*, abito completo per conversazione, vestiario intero da palafreniere.
51. GULLIA G. B., di *Torino*, calzolaio, stivali grandi da postiglione; stivali fatti di cuoio preparato col pelo, stivaletti di pelle di vitello senza cucitura, e stivalini di seta.
52. MANTAUT L., incisore, *Torino*, campione d'una tavola di ottone incisa al bulino e resa inossidabile.
53. ROPOLO P., di *Torino*, una piccola porta di ferro lavorato (*gaufre*) montata su perni meccanici.
54. GRANZINI G., di *Torino*, letto di ferro, con materassi elastici, chiuso il tutto in un armadio di ferro; modello d'una bomba a diafragma.
55. BARBIÈ G., di *Torino*, serrature per casse, con montatura meccanica e chiave d'un solo pezzo.
56. MONTEFIORI C., di *Torino*. Piccolo quadro con cornice d'argento, ornata di figure in rilievo, rappresentante S. M. la regina di Sardegna; medaglia di bronzo col ritratto di S. M. il re VITTORIO EMANUELE.
57. LOLEO G., di *Genova*, lavori in filigrana d'argento: colonna di filigrana, fabbricata dall'autore a ricordare la grande Esposizione del 1851, e che da esso venne chiamata *il Monumento*.
58. BENNATI G., di *Genova*, statua con piedestallo rappresentante Cristoforo Colombo, in filigrana d'argento.
59. LENDY N., *Torino*, ponzoni microscopici per bollare *dorini*, specie di collane d'oro che portano le contadine in Piemonte.
60. BERTINETTI P., *Torino*, vettura intarsiata e impiallacciata a strati di legno sovrapposti con nuovo metodo per ottenere ad un tempo maggior forza e leggerezza; campioni di lavori d'intarsiatura e impiallacciatura.
61. MARTINOTTI GIOVANNI, *Torino*, una *toilette* a piani, in palisandro.
62. MARTINOTTI GIUSEPPE, *Torino*, una gran cornice di legno, scolpita e dorata da mettervi uno specchio o un quadro.
63. CAPELLO cav. C., *Torino*, cornice di legno di pero scolpita, una tavola, una sedia curule e un piedestallo di stile etrusco appartenenti a S. M. il re di Sardegna. Tavola rotonda di mogano, su d'un piede a tre branche, scolpita con figure e mascheroni intagliati; la parte superiore fatta di legno bianco, coperto di velluto e frange; questo oggetto appartiene a S. A. R. il duca di Genova. Palchetto per gabinetto intarsiato di varii legnami esteri ed indigeni.
64. GRIVA M., *Torino*, un oggetto di mobiglia in palisandro formante un leggio, una *toilette* e un tavolino da scrivere per signora.
65. PERELLI A., *Torino*, tavolo a sofa in palisandro e mogano, intarsiato e ornato di figure cinesi.
66. CUGLIERERO R., *Settimo Torinese*, due *trotteuses* (sedie leggere) fatte di legnami indigeni.
67. CIAUDO G., *Nizza*, una tavola ovale per salotto, a mosaico di legni indigeni naturali.
68. BISSO, fratelli, *Genova*, tavola rotonda intarsiata.
69. MAGNI, fratelli, *Genova*, una tavola rotonda con tiratoi intarsiati.
70. SPEICHI P., *Genova*, una tavola d'ebano, stile Rinascenza. Un inginocchiatoio di castagno d'India, medesimo stile.
71. DESCALZI G., *Chiavari*, tavola rotonda, intarsiata di legno ad imitazione del marmo; altra tavola rotonda con istrisce di legno imitante il tessuto detto *ghingans*; sedie leggere di Chiavari; specchio con una nuova preparazione per ripararlo dall'umidità, d'invenzione dell'esponente.
72. DA FIENO G. B. e MONTECUCCO, di *Genova*, mobile, detto *console*, scolpito e dorato con sovravi tavola di marmo.
73. CANEPA G. B., *Chiavari*, sedie di legno bianco e altre colorite in giallo; sedie gotiche di legno bianco e nero.
74. BOURGOUIN B., *Torino*, manif., saggi di lucido per le scarpe.
75. CASTAGNETO E., *Genova*, manif., erema di tartaro, bianca.
76. FINO G., *Torino*, campioni di varie specie di spazzole.
77. MONTU' G. e C., *Torino*, campioni di germogli d'erica di Piemonte per manufatture dello scope; spazzole d'erica per varii usi.
78. BAFICO G. L. F., a *Genova*, 2 vasi di legno dipinti ad imitazione delle porcellane del Giappone.
79. STRAUSS G., *Torino*, un assortimento di pipe da tabacco e portasigari di spuma bianca, scolpiti ed ornati.
80. VALDETTARO G., *Genova*, in quanta qualità di vermicelli fini e soprassini.
81. ROMANENGO G., *Genova*, scatole contenenti frutti canditi.
82. COMBA F., *Torino*, un cervo preparato (*cercus*

(1) A norma di nostre promesse riproduciamo il Catalogo degli Esponenti Sardi ricorretto giusta le più esatte informazioni prese espressamente in Londra da un nostro corrispondente.

- ales*) con un nuovo metodo, appartenente al Museo zoologico di Torino.
83. ACQUARONE G. B., *Porto Maurizio*, acido citrico, liquido.
84. BOSIO A., *Torino*, le armi della R. Casa di Savoia scolpite in legno.
85. STEFANI G., *Torino*, due grandi quadri ricamati in seta, opere del celebre Bernardo Bussoni di Venezia.
86. CAVIGIOLI C., di *Torino*. Medaglie in bronzo fuso con un decimo di stagno, secondo un metodo inventato dall'esponente, pel quale le medaglie escono dalla forma in uno stato perfetto d'identità: saggi di fondita perfezionata.
87. SPANNA G. e C., *Torino*, manif., marmi artificiali, ossia saggi di quadrelli imitanti il marmo.
88. CHIRIO e MINA, a *Torino*, un ricco volume, contenente la storia dell'Abbazia di Haute-Combe.
89. RONDELLI F., *Nizza*, un obelisco fatto di conchiglie e d'altri oggetti trovati sulla sponda del mare, esposto come simbolo del commercio delle nazioni.
90. FRUMENTO G. B., *Genova*, statua di marmo rappresentante una Baccante.

NUOVI ESPONENTI

91. DE BARBIERI, di *Genova*. Saggi di paste e vermicelli.
92. GUELFU, di *Genova*. Paste sopraffine.
93. GANDOLFI, di *Torino*. Abiti militari.
94. DOMERGET, di *Savoia*. Saggi d'acque minerali.
95. MASERA GIUSEPPE, di *Torino*. Saggi di macchine, stromenti chirurgici, ecc.
96. SCOTTO, cav., di *Genova*. Un'incisione sull'acciaio.

LA SPAGNA ALL'ESPOSIZIONE

(Dal Palais de Cristal)

Se si trattasse di frutta, la Spagna che non produce quasi che per sé, potrebbe sopperirne alla metà del mondo, facendone seccare in gran copia, mentre gli altri paesi non ne hanno abbastanza per aspettar soltanto che sieno maturi. Vediamo bellissimi fichi di Saragozza che vendonsi per *faneghe*, mezzo ettolitro a 12 franchi; ma una pietosa cura porremo a mentovare le dodici cassette di frutti canditi che furono mandati all'Esposizione dalle suore del convento di San Pelayo. A Jaen, a Malaga, a Huesca e in altre provincie si fanno pure seccare uve, susine e pesche al sole, e tutti questi frutti sarebbero a buon patto, se i muli andassero tanto presto quanto i vagoni.

Abbiamo accennato all'uva, e questo frutto naturalmente ci ricorda i vini tanto riputati d'Alicante, di Malaga e di Xeres; ma la Spagna ha da gran tempo fatto le sue pruove nell'industria viticola per aver d'uopo d'espore questo squisito particolare de' suoi prodotti.

I frutti oleaginosi, come l'oliva, la noce, la mandorla, la nocciuola, il pistacchio di terra, ecc., si producono con pari fecondità sotto tutte le zone, abbenchè il non possibile esito di cotesti oggetti ne abbia fatto trascurar la cultura. L'annuo raccolto di nocciuole ammonta, in Reus e Falset soltanto, a 100 mila *cuarteras*, il che equivale a circa 25 mila ettolitri.

La Spagna, mercè la sua topografica situazione e le circostanze della sua topografia, ha il privilegio di produrre tutte le materie tessili vegetabili de' climi temperati e un certo numero di quelle delle regioni tropicali. Dà del lino, della canapa, del cotone, della spartea, dell'agave, ed è riconosciuta atta alla coltura della canapa del Senegal; del lino della Nuova-Zelanda, dell'albero de' banani, de' palmizii della zona torrida e di varie specie di malvacei che hanno tessili fibre; soltanto non si è avuto sin qui gran d'uopo di dare estensione a queste varie colture, dal che ne consegue che, salvo il lino, queste materie sono in quantità veramente limitata. Siviglia ha mandato un campione di cotone che in caso di blocco continentale potrebbe esser accettabile; ma siccome un tale evento non è sul punto di riprodursi, cre-

diamo che il cotone d'America sarà preferito a quello di Spagna. La paglia d'Italia sembra essersi appropriato al clima della Penisola, mercè le cure del signor Settler, di Valenza, il quale ne fa cappelli, che ponnosì vedere all'Esposizione.

In fatto di piante da tintura, troviamo la robbia, della quale l'Andalusia, Valenza, Murcia, Segovia e Serragozza hanno somministrato campioni in radica, in polvere ed in estratto detto *carminio*; il guado, sostanza colorante gialla, che cresce senza coltura (il che è assai comodo) ad Alicante, a Siviglia, a Zamora ed a Girona; e lo zafferano molto comune nel centro della Spagna, a Ciudad-Real e a Saragozza; quest'ultima provincia ha esposto pure del pastello, pasta colorante turchina estratta dalla *isatis tinctoria*; sonosi, dicesi, fatti tentativi per produrre l'indigo in Siviglia, i quali felicemente riuscirono; nulla ne attesta la collezione di Londra.

Troviamo accanto a queste materie vegetabili, una mostra di 200 campioni di piante medicinali, che non reputiamo conveniente il dare ai nostri lettori per robusta ch'esser possa la loro salute; rapidamente trascorreremo le resine e le trementine di Burgos, quali non danno un molto aggradevole profumo, perchè cotesta materia, avvegnachè leggera alla mano, non lascia d'esser assai pesante in cima ad una penna. Preferiamo fermarci per un istante, onde terminar questo esame di vegetali spagnuoli, alla coltura della canna da zucchero che sembra prendere sulla costa d'Andalusia un bastantemente grand' sviluppo.

Ci si fa sapere che dal 1845, vale a dire, dapoi ch'è il signor Ramon de la Sagra si è occupato ad introdurre nuovi apparecchi e macchine a vapore nella fabbricazione dello zucchero in Spagna; questi processi sonosi diramati e le piantagioni di canne accresciute nel paese. In oggi soddisfacentissimi sono i risultati di questa coltura. Una sola fabbrica, quella della *Torre del Mar*, cui nel 1846 l'ingegnoso economista istabiliva, ha inviato un campione del raffinato suo zucchero, notato al prezzo di 60 reali l'arroba o 64 franchi il quintale; questo prezzo che non è già esagerato, subisce un gran ribasso rispetto agli zuccheri bianchi, detti di primo getto.

La canna vegeta perfettamente in Ispagna e, dietro calcoli fatti, i terreni irrigabili ove può coltivarli sono capaci di dare un annuo prodotto di venticinque milioni di kilogrammi di zucchero.

Prima di toccare alla sezione manifatturiera, che esser deve il subbietto dell'ultimo nostro articolo, andremo brevemente esaminando la parte che reca la Spagna, in materie prime animali. In questa via le lane primieramente si appresentano.

L'universal credito, in cui tengonsi le lane spagnuole, è dovuto alla bella razza delle pecore *merinos*, qualida secoli possiede la Penisola; ma l'inscio abito antiquato (*routine*), quella malattia acuta del popolo onde ci andiamo occupando, ha lasciato peggiorare in parte questa ricchezza, che esige un'attenzione speciale e continua per allevare gli animali, per la loro separazione, la scelta e l'incrocio delle razze, il sistema dello stabbio, ecc. Un distinto allevatore di merini, il signor Justo Hernandez ha posto qualche cura a rialzar dalla loro decadenza le lane del suo paese; ha ideato di vestire le pecore dal mese di dicembre sino al principio di giugno; e così trattata, la lana di questi animali è divenuta molto più fina, come vederlo si può all'Esposizione, ove trovansi velli di pecore vestite e d'altre il cui pelo era stato esposto agli agenti atmosferici.

La serie delle lane inviate dalla Spagna non è numerosa, ma attesta i felici tentativi fatti pel miglioramento della materia. La mancanza di qualunque campione di pelo di capra è da notarsi, mentre soprattutto è certo che la capra del Tibet prosegue ad esser allevata con prospero esito in varii luoghi della Spagna.

Le pelli, quelle di capretto e d'agnello in particolare, sono in Ispagna d'una bella qualità per farne guanti; quelle di Valladolid sono le più ri-

marchevoli. In quanto alle pelli ed a' cuoi destinati alla calzatura, può ravvisarsi dalla serie del signor Vigaux, di Barcellona, quanto abbia la Spagna in cotesta industria progredito. I cuoi di vitello conciati in bianco sono tanto ben manipolati e puliti che il loro peso non eccede 20 once.

Numerosi campioni di sete provenienti da Alicante, da Barcellona, da Cacerès, da Castillon, da Huerca, da Malaga, da Murcia, da Valenza, da Valladolid e dalle Canarie, occupano distinto luogo nel Palazzo di Cristallo; queste sono somministrate da bachi trevoltini, da bachi annui, da quei della razza Kaiko e di Turchia, e dal prodotto dell'incrocio di queste diverse famiglie.

La coltura del *Nopial* (fico d'India), della cocciniglia, si è diffusa in Ispagna da pochi anni. Fu riconosciuto che i terreni sabbinosi e presso che sterili della costa del Mediterraneo, mirabilmente gli convenivano. Da allora in poi gli esperimenti ed i raccolti moltiplicansi in varii siti, e quattro provincie ne hanno esposto. Si raccoglie su degli arboscelli della provincia di Huelva un'altra sostanza colorante rossa, che è all'Esposizione, ed ha il nome di *grana Kermès*.

La grande varietà di piante aromatiche de' *labici* (fiori divisi in due labbra) somministrano alle pecchie spagnuole ricchi materiali: laonde la cera ed il miele sono di superior qualità in Ispagna. Il miele detto d'*azahar* (fior d'arancio) è tenuto in pregio a Siviglia del pari che a Cordova.

Dimenticar non dobbiamo, nel fare questa lunga enumerazione delle materie prime, tanto minerali, quanto vegetabili ed animali della Spagna, che ad onta delle eccellenti sue pasture e della copia e bontà del latte che da queste circostanze derivano, non si sa fare nell'intera penisola nè butirro, nè cacio. I venditori di latte di Parigi, i quali posseggono il rimarchevole pregio (*acquistato o naturale?*) di far del latte senza porre a contribuzione nè le vacche, nè le capre, nè le pecore, nè le femmine, qualunque esser possano di qualsivoglia animale, e che con miglior ragione trovato aver debbono il modo di fare formaggi senza l'aiuto del latte, cotesti mercanti di latte (diciam noi) sono d'uaa molto maggiore abilità de' coloni spagnuoli e trovansi in grado di dar ad essi consigli grandemente utili.

Una sostanza, seriamente importante, cui possiamo descrivere qui senza che per noi si discorra oltre la cerchia delle materie prime e senza che si usurpi sull'ordine manifatturiero, che tenghiamo in serbo, gli è l'olio.

Gli olii di Spagna hanno maggior riputazione per la loro abbondanza, che per la loro qualità: ed anche conviene intendersi relativamente al senso di questa parola *qualità*, applicandola agli olii; in che consiste infatti l'eccellenza di cotesto condimento? Ecco quello che è difficilissimo a specificarsi, stante che divisi sono su di questo punto i pareri. Se, viaggiando in Ispagna, vi fermate in una *fonda* (osteria, albergo, locanda) di villaggio per mangiarvi un'insalata, l'ostiere vi porta una boccetta verde contenente dell'olio ancora più verde, ma d'una tanto superior *qualità* (se ve ne state ad esso lui), che basta una sola gocciola per *imbalsamare* la lattuga; ed infatti gli effluvi di cotesto untuoso liquido sono di tal forza da non altro esigere se non che il girar del turacciolo intorno all'insalatiera per far le veci del condimento; questo economico olio, il cui consumo è più particolarmente devoluto all'odorato anzi che al gusto, è tenuto per isquisito da' diciannove-ventesimi degli abitanti la Penisola. Nel nostro paese, all'opposto, questo medesimo olio proclamerebbe detestabile, e quello onde ci serviamo pel nostro consumo, compiutamente sfuggirebbe pella sua insipidezza, che da noi si accetta come indizio di finezza, all'*intelligenza* de' palati spagnuoli. Da ciò si scorge naturalmente esservi due modi di sentenziare sull'eccellenza degli olii; ma siccome quando astretti fossimo ad elezione, ci converrebbe anzi tutto esser del proprio paese, cosìosterremo l'opinione francese contro i troppo sapidi e forti olii de' nostri vicini.

(V. la continuazione pag. 282)

LA NINFA E AMORE (Gruppo in marmo del signor Thrupp di Londra).— L'argomento ci sembra trattato in modo originalissimo, non meno che con grande sentimento artistico. La Ninfa pare che stia persuadendo il fanciullo a scagliare la sua freccia verso un certo oggetto, il che Cupido non si dimostra inclinato a fare; gli è evidentemente un soggetto degno di esser preso in grande considerazione.

Il signor Thrupp, scultore di Londra, è uno degli artisti inglesi che si sieno più in alto sollevato, e che più si distingua tanto per il concetto, quanto pel finito dell'esecuzione, e la purezza del disegno. In questo gruppo notiamo particolarmente la grazia dei contorni e la perfetta intelligenza del pannello. Questo artista (l'è una lode che dobbiamo tribuargli) si è del tutto affrancato dall'abito dei suoi connazionali di affettare una certa rigidità di forme, che tanto rende spiacevole all'occhio la maggior parte delle sculture inglesi.

PREMIO DEL GIORNALE DELLE ARTI. — I proprietari di questo curioso giornale (*Art-Journal*) aveano, qualche mese fa, offerto un premio di 100 ghinee all'autore della migliore Memoria sul seguente quesito: «Quali sono i migliori mezzi di rendere profittevole alle manifatture britanni-



La Ninfa ed Amore (Gruppo in marmo del sig. Thrupp, di Londra).

che l'Esposizione Universale? Il giuri era composto dei sig. Porter, del Board of Trade; Apsley Pellat e Wright, dell'Associazione geologica. Il premio è stato assegnato al sig. Wornum, professore alla Scuola di Disegno. Il saggio premiato porta il titolo: «L'Esposizione come lezione di gusto.»

Un'altra Memoria essendo stata giudicata degna di ricompensa, senza che esistesse nessuna disposizione a questo riguardo, i proprietari del giornale hanno offerto 50 ghinee all'autore, sig. Giorgio Wally, uno degli impiegati della Commissione esecutiva.

STATISTICA DELL'ESPOSIZIONE. — Si è pubblicato, dietro i calcoli del signor Wade attinti a sorgenti ufficiali, un quadro che indica giorno per giorno e settimana per settimana il numero dei visitatori dell'Esposizione e la cifra della rendita del mese d'agosto. Il numero totale dei visitatori si è elevato ad 1,023,435.

Durante l'epoca precedente, dal primo maggio al 31 luglio, si contarono 3,182,074 visitatori, il che fa un totale a tutto il 31 agosto di 4,205,509.

Il quadro suddetto non dà il totale generale delle rendite, nè le rendite del mese d'agosto. Ma quest'ultima cifra può essere stabilita almeno sui biglietti d'entrata, coll'addizione delle diverse settimane. Da questo conto la somma percepita alla porta dell'Esposizione nel mese ultimo si eleva a 58,493 lire sterline, 5 scellini 6 denari (1,500,000 fr.).

TAVOLINO IN FORMA DI LOTO, in papier maché (della manifattura dei signori Jennens e Bettridge di Londra e Birmingham). — Quest'oggetto, che in francese si chiamerebbe un vide-poche (un vuota tasche), è fatto per deporvi minuti e non gravi oggetti, ed è un grazioso e nuovo aggiunto per un boudoir (o salottino). È stato disegnato dall'eminente scultore inglese sig. John Bell, ed è disposto come un telescopio, in guisa da potersi



Tavolino in forma di loto in papier maché (della manif. dei signori Jennens e Bettridge).

ergere e abbassare a piacimento il fusto o freccia per servirsi secondo le accorrenze di questo elegante mobile.

Gli è forse uno de' concetti più originali fra le tante produzioni di que'fabbricanti esposte nel Palazzo di Cristallo, e d'alcune delle quali abbiamo già dato la riproduzione in intaglio. L'ornato di fiori che cuopre la intera superficie di questo mobiletto è d'un carattere orientale, possedendone tutto il finito del lavoro, e le bellezze de'colori; mentrel'insieme produce un magnifico effetto, ma per nessun conto d'un offuscante fasto, come potrebbe accadere per lavori di questa sorta.

PARTE D'UN INTAGLIO SUL LEGNO. — Questo pezzo è parte di un lavoro d'intaglio sul legno, esposto dal signor Ringham di Ipswich. Si compone di spighe e di fiori selvatici, ed è eseguito con molta vivacità e franchezza; se l'intero lavoro corrisponde a questo pezzo, non può a meno di essere una cosa molto pregevole.

— Alcune delle Camere di commercio di Francia, quella di Parigi in particolare, inviarono a Londra degli operai quali delegati speciali all'Esposizione. Questi vi avranno fatto soggiorno per quasi tutta la durata dell'Esposizione. Avemmo occasione di vedere alcuni dei rapporti e documenti che si propongono di trasmettere ai loro



Parte di un intaglio sul legno (del sig. Ringham d'Ipswich).

mandanti e possiamo assicurare che sono concepiti con molta cura e talento e danno prova di viste superiori.

SERVIZIO D'ARGENTO PER TÈ E CAFFÈ, del sig. Durand, di Parigi. — Coloro tutti che avranno avuto la fortuna di poter osservare, anche per un solo istante, lo squisito servizio per tè e per caffè manufatto dal sig. Durand, saranno di sentimento che qualunque lavoro di simil genere posto in confronto con quello si troverà messo ad una severa pruova, tanto puro n'è il gusto del disegno, e tanto abili sono le mani che sonosi adoperate in eseguirlo. L'intero servizio è d'argento massiccio, incavato, cesellato e scolpito nel primissimo stile dell'arte. È stimato del valore di quattro mila franchi. Il pezzo del centro sorge all'altezza di quattro piedi; le figure intromessevi sono di bronzo, il cui cupo colore fa un forte ed efficace contrasto col metallo bianco. A mezzo del pezzo del centro hannovi quattro paniere per pane o focaccine, ecc.; caduno degli angoli del tripode sostiene un piccol vaso, sul quale l'anfora da latte, la zuccheriera ed il bacile per l'acqua, sono collocati; il corpo del tripode forma un'urna pel tè, e sul piatto (o guantiera) che n'è base, avvi la caffettiera, e la teiera; le tazze per tè e quelle per caffè sono disposte intorno al fondo.

Può agevolmente comprendersi, come, allorchando il tutto sia collocato a suo luogo, una magnifica apparenza risulti da una tal combinazione di ricchissimi e costosi oggetti.

La ristrettezza delle nostre pagine non concedendoci di rappresentar qui assieme al servizio l'anfora da latte, la zuccheriera, la teiera, ecc., ci riserviamo di farle note in progresso ai nostri lettori separatamente.

UN NUOVO ARTICOLO ALL'ESPOSIZIONE. — Il ministro del commercio in Francia ha inviato all'Esposizione di Londra il primo Circolo cromatico del signor Chevreul. Il Circolo comprende i colori semplici e binarii fissi su matasse di lana per mezzo della tintura.

Il Circolo, che da alcuni giorni vedesi nel Palazzo di Cristallo, presenta questa notevole particolarità, che fu tinto ai Gobelins da un giovane egiziano, pensionario del vicere d'Egitto, il sig. Abd-El-Aziz. Il pensionario egiziano ha ottenuto il permesso di continuare i lavori della tintura nell'opificio di questo stabilimento da 18 mesi circa.

Mentre che il sig. Lebois capo dell'opificio eseguiva, sotto la direzione del sig. Chevreul, il Circolo che fu presentato all'Accademia delle Scienze nella seduta del 12 maggio 1851, il sig. Abd-El-Aziz, guidato dai consigli del sig. Lebois, eseguiva il suo. I colori del Circolo, in numero di dodici, sono ad uguale distanza l'uno dall'altro. Il signor Chevreul spera di pubblicare nel corso

dell'anno prossimo un volume il quale comprenderà le determinazioni di colore dei corpi più notevoli della natura inorganica e della natura organica. Egli prosegue a fare queste determinazioni da parecchi anni.

D'altra parte il signor Salvétat, sotto la direzione del signor Ebelmen, a Sèvres, riproduce i tipi del Circolo cromatico sopra porcellana.

IL PALAZZO DI NORTHUMBERLAND, Londra. — Abbiamo promesso in uno de'nostri antecedenti numeri di descrivere qualcuno de'principali palazzi di Londra. Siamo a disimpegnare la data parola, discorrendo brevemente, come conviene

alla indole generica di questo periodico, del palazzo de' Duchi di Northumberland, in Londra, che trovasi all'angolo dello Strand e di Charing-Cross, avendo per prospettiva dalla principale sua facciata Trafalgar-square e la colonna su cui posa la statua di Nelson.

Questo splendido edificio, che per la gentilezza e liberalità dell'attual suo nobile possessore è

lettere maiuscole. Nel tranquillo cortile, di semplice stile italiano, al quale introduce il bel portone, ti è difficile il credere che tu sii nel cuore di un'animatissima città. La figura di Nelson ed il Leone col motto *Espérance en Dieu* (speranza in Dio), veduti da sopra la facciata (adattatissima congiunzione), soli possono ricordarti il luogo, ove sei attualmente.

Dalla parte di dietro del palazzo sonovi fresche erbe, insabbiati viali per passeggiare, e fioriti alberi in un giardino, che tanto più pregevole si rende, in quanto è bastantemente grande, e trovasi nel centro d'una popolatissima città ed in un vivissimo quartiere. La scala è una delle più eleganti della capitale.

Ha una centrale branca, con gradini di marmo; colonne d'ordine ionico sostengono l'archivolto riccamente scolpito; il balaustro e le lampade sono d'or-molu splendidamente lavorato, e vasi di bianco marmo scolpiti, ed effigiati ad urna, cooperano ad abbellire questa scala. Gli ornati del soffitto sono del più squisito lavoro e di un ottimo disegno. I gradini di marmo bianco sono coperti in parte da un tappeto di prezzo; il disegno della cupola del soffitto è complesso, e i colori sono bianco e oro. Il vaso della scala, di grande apertura e di ottime proporzioni, è sostenuto da pilastri di marmo nero, e tre statue di marmo bianco coronano la piattaforma. Tutto nell'ascender questa scala dà l'idea della splendida dimora d'un opulento magnate.

Non potendo descrivere minutamente tutto il piano nobile di questo splendido edificio, ci limiteremo ad esaminare la galleria de'quadri, che d'altronde è il tratto principale del medesimo.

Questa galleria è una stanza di vaste dimensioni, riccamente adorna di gruppi in rilievo, aquile, fanciulli e fogliami dorati a pieno. Si estende per l'intera lunghezza dell'ala occidentale del palazzo; la soffitta è un capo-trofeo d'ornati. Nel centro di questa magnifica stanza, avvi un grande e bel vaso, donato all'estinto Duca di Northumberland dal Re Carlo X di Francia per la sua incoronazione a Rheims, ove il Duca medesimo rappresentava il Re Giorgio IV d'Inghilterra.

La principale delle innumere pitture che adornano questa galleria, è una copia della *Scuola d'Atene* da Mengs (1755) e dichiarata da Wagen essere infallantemente la miglior copia del famoso dipinto di Raffaello.

La festa del matrimonio di Amore con Psiche occupa pure una parte della stanza, e nel fondo avvi *Bacco ed Arianna*, mentre nel fondo d'ingresso vedesi il *Carro d'Aurora*; tutte mirabili riproduzioni.

Nella galleria vogliansi notare due intelaiature di caminetti, che non vengono probabilmente sorpassate in nessun luogo, per proporzioni e massicci ornati; su di ciascuna sono i ritratti di Hugh, decimo conte di Northumberland, e di Elisabetta sua moglie, per

Hudson (1760). — Hannovi in questa stanza dieci finestroni, fra l'uno e l'altro de'quali sta aderente al muro un elegante specchio, e tutti i sontuosi corredi di ottomane o sofà, ecc., vi si veggono in copia.

L'annessa camera parata a dommasco cremisi, ha i ritratti d'Algernon, quarto duca di Northumberland, per Grant, e di Hugh, duca di Northumberland, per Philips. La mobilia è anche essa coperta in dommasco cremisi, e sonovi paraventi di lavoro in lana di Berlino, armadii o stipi bellamente intarsiati, e ritratti di famiglia per Sir Peter Lely ed altri, come pure tavole e vasi di squisito lavoro.



Servizio d'argento per tè e caffè

(del sig. Durand, di Parigi).

presentemente aperto al pubblico, attrae gran concorso di gente, tanto nazionale che straniera, e dopo il Palazzo di Cristallo ha più larga parte di visitanti che qualunque altra delle cose che sono da vedersi in Londra.

Il primitivo palazzo di Northumberland fu fabbricato nel 1605, e Bernardo Jansen e Gherardo Christmas (*Natale*) suppongonsi esserne stati gli architetti. Tutto quello rimane di vecchio in questo edificio, lo si vede adesso nella curiosa facciata presso lo Strand, nella quale sul frontale del portone domina il Leone de' Percy (casata di quella illustre e antica famiglia). Lungo la facciata, a vece dell'attual parapetto, eravi un orlo in

E giacchè siamo usciti dalla galleria propriamente detta e abbiamo trascorso in altre stanze a quella attinenti, e che possono comprendersi nella categoria generica di *galleria*, toccheremo pure a due o tre stanze degne di nota per dipinti, oggetti d'arte o ricchezza di ornati e d'addobbi. E incominciando dall'altra stanza parata a damasco, più piccola dell'anzi descritta, diremo che pitture di gabinetto da Théniers ed altri sommi pittori ne ornano le pareti.

La stanza per colazione contiene una bella raccolta d'opere d'antichi maestri. Una delle più curiose ed interessanti si è una vista del castello di Alnwick, magnifica residenza di campagna di quella nobile schiatta, opera di Canaletti. Non è solo rimarchevole questo lavoro come pittura di questo celebre veneziano, ma curioso altresì perchè mostra il preciso stato di quel castello nell'epoca ove il quadro fu fatto, stato cotanto diverso dal presente — una rovina allora, un palazzo adesso. — Sonovi pure il ritratto del re Arrigo VI, da Mabense, e bei campioni delle opere di Cuyt, Bassano (Jacopo da Ponte), Caravaggio, Palamede, Dubles, Kalf, il Domenichino. Salvator Rosa, Rhuysdael, Vander-Meulen ed altri

La sala da pranzo è accomodata con molto gusto. La mobilia, abbenchè non moderna, è tutta quanta sontuosissima. Questa stanza contiene alcuni splendidi esemplari delle opere di Tiziano, Vandycke, Tintoretto, Rubens e Snyders. Una caccia alla volpe di quest'ultimo è uno de' più bei dipinti di questo maestro che ci siano mai caduti sott'occhio. Quivi sono pure altri lavori d'arte, e ni ci duole non poter minutamente descrivere, trascorrendo già, oltre i limiti che ci siamo prescritti, quest'articolo, col quale intendemmo soltanto indicare la splendida dimora di una antichissima famiglia patrizia inglese, la quale ha sempre fatto un nobile uso delle sue grandi sostanze (1) proteggendo ed incoraggiando la scienza e le arti.

La vista che si gode dalle finestre è tale da far dimenticare il sito operoso ed attivo nel quale questa residenza trovasi attualmente; imperocchè l'occhio si fissa sullo splendido strato verde di un prato, e sugli alberi fronzuti di un boschetto sul Tamigi, ecc.

Prima di por fine a questo cenno, diremo pure una parola della sala de' cristalli. Le pareti ne consistono in ornamenti d'oro intarsiati al cristallo, con pitture in quadrelli. Un magnifico candelabro, o lumiera, pende dal centro del soffitto della sala. I sedili, le coperte, i sofà, i canapè, le ottomane, ecc., sono di raso dommascato.

Finalmente la stanza della *tappezzeria* è piena di venerabili prodigii di lavori in tappezzeria, onde sono coperti le sedie e i canapè. Gli antichi sofà e la rimanente mobilia ritengono tutti il carattere della stanza. Due eleganti piccoli parafuochi fissano l'attenzione del bel sesso pel confronto che vien fatto, mercè quei mobili, col lavoro all'ago della presente età. Sentiamo essere quei due parafuochi lavoro di alcune delle distinte signore di casa Percy; e soffrir possono perfettamente il confronto con i più bei capi dei moderni lavori d'ago.

(1) Si valuta l'annua rendita del duca di Northumberland a più che 250,000 lire sterline (da 6,250,000 fr.).

LA SPAGNA ALL'ESPOSIZIONE.

(Continuazione e fine)

E tanto più logica fassi la nostra determinazione, in quanto che l'Esposizione non offre che campioni d'olii fini, il che addimosta riconoscersi dalla Spagna istessa il difetto degli altri olii, difetto che deriva non già dalle olive, che sono di perfetta qualità, ma sì dalla insufficienza (diciamo piuttosto dall'insipidezza) del modo di facitura; questo modo cui sostiene (come ce lo insegna il prelodato signor Ramon de la Sagra), il gusto del paese pella mucillagine, è tuttavia costretto a rimanersi stazionario, perchè il costoso prezzo de' mezzi di trasporto non ammette spese di strettoio

o di affinamento, quali dal commercio non verrebbero rimborsate. Quest'opinione è giustificata dai campioni degli olii filtrati di Malaga che, sebbene inferiori a quelli di Valenza, sono indicati a 20 franchi *Parrobe* (12 kilogrammi e mezzo). Quelli di Cordova e di Siviglia, che valgono 40 reali o dieci franchi, possono paragonarsi agli olii di terza qualità di Provenza.

Non havvi pace in Europa ove l'ulivo si sviluppi con maggiore energia che in Spagna; quivi cresce rapidamente e trova tanto a sè confacanti le condizioni impartitegli dalla natura, che non maggiori cure esige dell'albero il più volgare; i suoi frutti sono assai doviziosi; veggonsi frequentemente olive dalle quali cola, senza che sia d'uopo premerle, un olio prezioso. Pure quest'articolo d'un così generale consumo, cui produr potrebbe la Spagna in gran copia e con minor dispendio della Provenza, è condannato, sempre per mancanza di strade, a rimanersi senza perfezionamento e quindi senza nomea; questa general fonte del rurale ben essere perdesi al confine de' distretti, per difetto di strada che produrla possa su' mercati del mondo. Dicasi tuttavia che, mercè l'apertura di vie che s'è fatta in questi ultimi anni, questo ramo d'industria ha ricevuto notevoli miglioramenti. Il raccogliere e lo scegliere delle olive fannosi con maggior cura; l'essersi introdotti su varii punti qualche strettoio idraulico, permette che rapidamente si escuisca il lavoro; il che impedisce la fermentazione de' frutti ammucchiati; si fa pure in più intelligente modo la classificazione delle qualità; havvi, in una parola, un sensibile progresso tanto nella maniera di raccogliere il frutto che nel prepararlo, e già può prevedersi che in un non remoto avvenire gli olii spagnuoli sieno per fare un'aspra concorrenza a quelli di Marsiglia.

Indipendentemente dagli olii d'oliva, l'esposizione della Spagna ne presenta altri di noce e di lino; i primi provenienti da Oviedo e gli altri da Murcia; ma questi prodotti sono naturalmente destinati a rimaner senza applicazione, tranne per l'interno consumo.

Qui limitasi il nostro esame riguardante le materie prime d'ogni maniera, che trovansi sul ferace suolo della Penisola. L'animo s'inquieta e si contrista il cuore allorchando si pensa a quella lunga serie d'articoli d'industria, tanto agricola, quanto artistica, de' quali la Spagna trascura o disdegna l'applicazione; i capitali, gli ingegni, la pratica acquistata d'altri paesi, comparativamente esausti, troverebbero immense applicazioni al di là de' Pirenei. Vedremo in un prossimo ed ultimo articolo a qual punto siano giunte le manifatture spagnuole relativamente alle elementari ricchezze di quel paese.

ESPOSIZIONE FRANCESE A LONDRA

SÈVRES, I GOBELINS E BEAUVAIS

(Dal' *Illustration*)

Se venne rimproverato all'industria francese in generale di tropposacrificare a preoccupazioni d'eleganza e di lusso, vi hanno tre generi di prodotti ai quali questa stizzosa critica non si appiglia, che hanno il felice privilegio d'indicare coi soli loro nomi la perfezione, e il cui lusso posto sotto il patronato dello Stato è una delle glorie della Francia. Sono i prodotti delle manifatture nazionali di Sèvres, de' Gobelins e di Beauvais. Collocati da gran tempo in alto grado di stima sono particolarmente ricercati all'estero; e se strette idee d'economia pubblica venissero a trionfare ed a farli sparire, vi sarebbe costì una lacuna, della quale l'industria privata non giungerebbe mai a cancellare il rammarico. Questa deve soprattutto mirare a produrre a buon mercato; il lato economico deve maggiormente preoccuparla che il lato artistico. Giova che l'industria nella sua obbligatoria colleganza con l'arte non soffochi a poco a poco, e che questa trovi nel gran patronato dello Stato l'appoggio d'un costante incoraggiamento e la non interrotta catena delle tradizioni.

Una sola circostanza può esser la condanna de-

gli stabilimenti di Sèvres, de' Gobelins e di Beauvais; quando cioè sia riconosciuto (e nulla è di ciò) esser dessi inferiori all'industria privata, od anche soltanto a quella paralleli; allora potranno sparire. Ed anco avvi una restrizione da farsi. Da questo fatto che certi stabilimenti particolari potessero eseguire le stesse cose che Sèvres, i Gobelins e Beauvais, non ne conseguirebbe che lo facessero, e che le grandi ordinazioni, capaci di occuparne l'attività, arrivassero loro.

La probabile conseguenza dello sparir delle manifatture nazionali, sarebbe unicamente quella di far sparire per sempre quelle mirabili creazioni del gusto e della magnificenza francesi. Gli artisti d'ingegno, che sono la forza di cotesti stabilimenti, non troverebbero presso un manifatturiere le stesse guarentigie, la stessa fissità di posizione, nè la stessa indipendenza per i loro saggi e pei loro lavori; a vece di dirigerli peculiarmente in un senso artistico, dovrebbero abbandonarli alla mutabil corrente della moda, delle individuali fantasie e assoggettarli a mercantili esigenze. Questa necessità d'uno stabilimento superiore e di gusto primario, è talmente compresa, che tutte le potenze d'Europa, inchiusavi la Turchia, hanno, ad imitazione della manifattura di Sèvres, regie manifatture. Talune anzi hanno goduto grande rinomanza, quella di Sassonia, a mo' d'esempio, la quale degenerò precisamente, per essersi lasciata invadere da commerciali preoccupazioni. — La Prussia e la Russia fanno sacrificii per mantenere i loro stabilimenti in un'elevata posizione; i prodotti, in ispecie per quest'ultima potenza, non rispondono adeguatamente agli incoraggiamenti che vengono dati; ma non si stancheranno gli sforzi e debbono esser alla perfine coronati da prospero successo. L'esposizione di Sèvres non sarà per loro irrita d'effetto; avendo ammirato i prodotti della manifattura nazionale di Francia, vorranno studiarne l'organizzazione e trarne profitto. In Inghilterra, la fabbricazione della porcellana è moltissimo inoltrata, ed eccellenti prodotti esposero varii manifatturieri, fra i quali citeremo in modo affatto particolare il signor Minton. Gli è tuttavia giusto il notare che i capi d'opificio e i principali artisti delle più riputate manifatture della Gran Bretagna sono in gran parte francesi. Taluni sono stati costretti dalle ultime vicende politiche ad emigrare in Inghilterra ed a portare la loro esperienza e la loro abilità alla formidabile rivale in industria della Francia.

Non si può non riconoscere che l'esposizione delle manifatture nazionali della Francia, e quella di Sèvres in particolare, della quale in questo momento ci stiamo occupando, abbia singolarmente contribuito a spandere gran lustro sull'esposizione francese in Londra. L'unanimità de' suoi esteri concorrenti nel volere, sin dal principio, attribuire unicamente ad essa la medaglia d'onore, gli è un fatto prezioso per lo stabilimento posto sotto la direzione del signor Ebelmen e decisivo contro i suoi detrattori. Posteriormente, questa prima decisione venne modificata in questo senso, che sebbene si accordi (dicono) una prima medaglia alla manifattura di Sèvres, un'altra se ne accorderebbe pure al signor Minton. Gli acquisti ed ordinazioni fatte provano la meritata stima che concedesi ai prodotti francesi. Gli stessi Francesi, cedendo al generale movimento degli esteri, sonosi posti ad ammirare e comprare a Londra gli stessi prodotti che mai non avrebbero pensato di andar a cercare nella manifattura di Sèvres. Si ha spesso in Francia il torto di non saper abbastanza ciò che vi si produca.

Un certo numero de' principali oggetti della manifattura di Sèvres che sono a Londra, avevan già figurato nell'esposizione del Palazzo Nazionale di Parigi, del mese di maggio 1850; sono la gran tazza in biscotto di porcellana col fregio circolare di figure in basso rilievo, eseguita su' disegni dei signori Diéterle e Feuchère, i vasi del signor Klagmann, la tazza o coppa turchina lapis-lazuli, i vasi fusiformi, reticolati, ecc. Fra i vasi composti dal signor Diéterle, i seguenti furono soprattutto notati per l'eleganza della forma e il buon gusto del-

l'ornato: un vaso, detto di Lesbo, dall'allungata forma, e traendo un singolar carattere dalla disposizione de' suoi manichi a girella. Bianco n'è il fondo, e le figure, rappresentanti le Virtù che presiedono all'educazione dell'uomo e della donna, sono state dipinte dal signor Roussel; un altro vaso, fondo verde-azzurro, ornato di fiori e d'uccelli in rilievo, di pasta bianca o colorita, rilevata d'oro. Quello, che per l'elegante sua simmetria ha avuto più incontro, gli è un vaso di forma italiana, co' manichi formati d'allacciati serpenti. È stato più volte riprodotto e variato pel colore e le disposizioni; sia in fondo verde-azzurro e con fiori bianchi in rilievo, nello stile di Giovanni Goujon, dipinti dal signor Ippolito Régnier; sia in fondo bianco ed ornato di piccole scene morali, dipinte dal signor Roussel; sia finalmente in pittura celeste sotto-coperta dal signor Ferdinando Régnier. In un opposto stile, molto si è ammirato il vaso, di forma etrusca, con dipinti di colore smontati, eseguiti dal signor Barriat, dietro il signor Hamon, tanto pella sua novità ed armonioso aspetto che per la grazia della composizione.

Noteremo pure qui un capo unico pella sua importanza e difficile esecuzione, benchè non siasi potuto terminare a tempo per l'Esposizione. Intendiamo parlare d'un battistero o fonte da battesimo, stile bizantino, la cui vasca ha sei piedi; nel circuito sono le immagini di Dio e le figure degli Evangelisti, come pure i vari fiori, de' quali le essenze entrano ne' santi olii della cresima. Questi rilievi sonosi ottenuti mediante strati di pasta liquida (*barbotine*) successivamente applicati. Ma a motivo della loro ineguale densità, rendevano più dubbio ancora il buon esito della cottura. Questo capo, composto dal signor Diéterle, prenderà posto nella prossima esposizione di Sèvres.

Quello che distingue la fabbricazione francese delle porcellane, non è adunque soltanto la bella esecuzione materiale, gli è la superiorità del gusto, anche quando lo stile non ha tutta la purezza che potrebbesi desiderare, e un tal poco cede all'impulso della moda. Mentre che la fabbricazione europea ognora più si abbandona agli ornamenti sopraccarichi, scontorti, alla *rocaille*, al balocco, allo stile *Pompadour* (se con una sola parola abbiamo ad indicarlo), gli è un onore per la Francia il resistere a questa corrente, e di opporvi la semplicità, la correzione e l'armoniosa intelligenza nel disporre le parti. In mezzo alla decadenza dell'arte nell'industria, la missione delle manifatture nazionali consiste nel proseguirne esclusivamente le belle tradizioni. Per la manifattura di Sèvres, in particolare, l'ingegno ed abilità de' suoi artisti e il gusto del signor Diéterle, direttore de' lavori di quella fabbrica nazionale, sono una guarentigia che questa rimarrà pari al suo compito.

L'esposizione della manifattura de' Gobelins in Londra, composta quasi interamente degli stessi elementi che nell'esposizione di Parigi (quella del 1850), ha ricevuto l'accoglienza che il suo nome le fa sempre incontrare. Vi si trovava il *Cristo* dietro Sebastiano dal Piombo.

Ma coloro che si ricordavano averlo veduto al Palazzo Nazionale, trovavano che l'orlo dorato sostituito alla prima cornice di velluto era meno favorevole alla cupa tinta di questo quadro, cui rifletteva di giallo. Un pendente della Farnesina d'una bella esecuzione ha potuto esser apprezzato dalle persone di severo gusto. Ma l'incontro di voga è stato pel *Massacro de' Mammalucchi*, di Orazio Vernet; opera rimarchevolissima d'esecuzione, ma per nissun conto adattata alle artistiche convenienze d'un arazzo. Gli Inglesi hanno potuto facilmente cedere qui ad un impulso, il cui errore è puro diviso in Francia, e disgraziatamente regnò per gran tempo ai Gobelins ed ha servito di mira ai suoi sforzi. Troppo diuturnamente la manifattura è andata errando in una falsa via. Nella sua frivola lotta colla pittura, quanto più a questa si accostava, tanto più allontanavasi dal suo principio come arazzo. Lentamente uccideva se stessa a forza di ricercatezza e di trionfi di abilità e di pazienza. Chiediamo licenza di ripeter qui in ap-

poggio a queste verità quanto dicevamo nel render conto dell'esposizione del 1850: « La tappezzeria (*od arazzo*) non è una pittura; l'è un mosaico fatto con della lana. Ogni processo rimaner debbene' proprii confini. Il mosaico coi suoi colorati cubisoprapposti, la tappezzeria coi suoi punti uguali riflettendo in modo uguale la luce, cercar non debbono ad assimilarsi alla pittura, il cui tocco è libero e variato, e che ha la risorsa dei contrasti de' tuoni trasparenti e de' tuoni smontati e solidi. Non debbono cercare ad imitare salvo che pittorici componimenti che brillino per un carattere di semplicità e di grandezza.»

L'arazzo non può riprodurre i suoi modelli ovunque a caso; conviene comporne a bella posta per esso, come compongonsi modelli d'ornati particolari per li scialli. Gli è un vero assurdo il non fare i modelli in vista delle materie che si hanno da adoperare.

Il gran tappeto, parimente già esposto al Palazzo Nazionale, è stato rimarcato, ad onta della mancanza di deliberato proposito, la scarsità de' suoi ornati e il suo pallido colorito. Gli Inglesi hanno scritto che l'inferiorità de' loro arazzi, rispetto a quelli de' fabbricanti francesi, derivava da ciò che l'operaio inglese non aveva a sua disposizione se non che tre o quattro tinte dello stesso colore, mentre l'operaio francese possedeva sino a 20 e 30 tinte di questo stesso colore. Gli è piuttosto nel gusto e nel sentimento del disegno che ricercarsi vogliono le cause di cotesta inferiorità.

Questa ricchezza di tinte ha incoraggiato l'abuso de' degradamenti cromatici, nel quale è caduta la manifattura de' Gobelins. La sobrietà nell'impiego delle tinte non vieta agli Indiani, ai Persiani ed ai Turchi, di rimanere i nostri maestri, se non pel disegno, almeno pella retta intelligenza dell'effetto generale.

Ritroviamo del pari all'esposizione della manifattura di Beauvais oggetti già esposti nel 1850: un *canapé*, de' seggioloni, stile Luigi XIV, il quadro di fiori, dietro Battista Monoyer, d'una sapiente esecuzione e d'un franco colorito. Più, un secondo quadro che gli serve di riscontro, eseguito dallo stesso artista, dietro lo stesso dipintore di fiori.

Non ci fermeremo a descrivere gli altri oggetti esposti da Beauvais, ma godiamo in poter accennare, come il facevamo un anno indietro pei Gobelins, la miglior tendenza che si manifesta sotto l'influsso d'una intelligente direzione. Si comprende evidentemente esservi ferma intenzione di uscir dalla ruotaia de' vecchi usi, a dispetto dell'ostacoli, cui debbono opporre a queste felici innovazioni gli abiti presi, e le acquistate capacità in minuti e sterili lavori. Troppo soventi, artisti d'ingegno fuorviano (il che particolarmente si rende sensibile ne' diversi rami dell'industria che uopo hanno di toglier in prestito dall'arte) per mancanza d'un principio superiore che serva loro di guida. Il primo di questi principii regolatori proprii a dirigere l'industria è senza meno quello d'una giusta *convenienza*; d'un perfetto *adattamento* dell'oggetto al suo scopo ed all'uso al quale deve servire. Non ci stanchiamo di ripetere l'ingegnoso detto di Stendhall: « il bello è il proietto dell'utile. »

Per le arti industriali che, come la tappezzeria, più intimamente riposano sul disegno ed il colore, perfettamente applicabili sono questi principii. Una tappezzeria di paramento avrà le proprie sue convenienze; una tappezzeria di mobili od un tappeto avranno convenienze diverse. La nuova direzione di Beauvais sembra essere a questo riguardo affatto nella buona via; non si accontenta soltanto in ricercare l'eleganza della composizione, ma sembra volere sostituir la fermezza del disegno e la schiettezza dell'effetto alla mollezza e alla indecisione degli antecedenti lavori, e surrogare colla sobrietà del modello l'abuso e lo sneramento delle tinte digradate. Gli è giustizia l'incoraggiar quella Direzione in tali lodevoli sforzi. Debbono avere un doppio risultato; quello d'esercere coll'esempio una favorevole influenza sull'industria privata, e l'altro di mantener ad una

grand'altezza questo ramo dell'industria artistica francese. Questa buona impressione è stata provata da' giudici esteri competenti, e se siamo bene informati, il giurì, nello stesso tempo che concede una gran medaglia a Sèvres, deve concederne una pure al doppio stabilimento de' Gobelins e di Beauvais.

Li arazzi di Beauvais erano un tempo semplicemente svolti allo sguardo, nelle esposizioni. Fu una felice innovazione quella di montarli sul legno per farne meglio apprezzare l'effetto. I mobili esposti a Londra sono stati montati dal signor Duval, tappeziere delle manifatture nazionali, con un gusto che gli fa onore. Il legno del canapé è d'una bella esecuzione ed un raro modello del bello stile Luigi XIV.

In somma, l'Esposizione di Londra è stata buona per le manifatture nazionali di Francia. Questi stabilimenti furono in qualche guisa la testa di colonna dell'arte industriale francese, e tutti tutti sono stati colpiti dello splendore che hanno riflettuto sull'esposizione della Francia.

COSE DIVERSE. — Martedì, 16 settembre, giorno 118° dell'Esposizione, il numero de' visitatori si è ancora accresciuto in confronto dei giorni precedenti; sommarono a 60,497. L'ammontare dell'introito fu di 2,935 lire sterline (73,375 fr.).

— In attestato di gratitudine per i grandi servizi da esso resi alla navigazione trasatlantica, la città di New-York ha offerto un servizio per tè al sig. Collins, fondatore della nuova linea a vapore fra New-York e Liverpool, che porta il di lui nome. Questo servizio, il cui valore è di 25,000 fr. circa, è in oro della California, d'una tinta arancio-pallido, il cui effetto è veramente rimarchevole. È stato esposto ieri per la prima volta nello spartimento degli Stati-Uniti. Il disegno e il lavoro di questo capo fanno onore all'oreficeria americana.

— In questi ultimi giorni, i signori Locke, Brunel, Cubitt, e alcuni altri eminenti ingegneri, hanno esaminato i diversi sistemi di freni per le strade ferrate i quali veggonsi all'Esposizione. Si è più particolarmente fermata la loro attenzione sui freni, onde il sig. Lee è l'inventore patentato. Grandi vantaggi presentano questi freni su tutti quelli adoperati fin qui. Non meo vero però si è che dappoi otto anni, epoca della loro invenzione, non erano ancora stati posti in uso che sulla strada ferrata da Londra a Croydon.

Nel mese di dicembre 1846 un gran numero di conduttori che fanno il servizio su questa linea avevano avuto l'occasione di attestare gli eccellenti risultati ottenuti dall'uso dei freni del signor Lee, che sino d'allora erano stati adoperati 10,675 volte per fermare i treni in pieno cammino, operazione compiutasi con grande economia di tempo, mercè questo mezzo. Ci vollero i casi successi sulla strada ferrata caledoniana e sulla strada ferrata del Nord (*Great Northern*) a risvegliare gli stessi nomi del mestiere dalla loro apatia per l'applicazione delle utili invenzioni.

Dopo la visita degli ingegneri di sopra citati, il signor Lee ha ricevuto importanti ordinazioni pel Great-Western e il South-Western, e varie altre importanti linee di strade ferrate.

NUOVI OGGETTI ALL'ESPOSIZIONE. — L'esposizione romana a Londra fu da alcuni giorni in poi arricchita di diversi oggetti d'arte, fra i quali notasi una tavola rotonda di fino mosaico, eseguita da Moglia, e rappresentante S. Pietro di Roma in un medaglione centrale, con una ghirlanda di volubili, sparsa qua e là di augelli, la quale forma il contorno della tavola; un'altra tavola rotonda di diase, rappresentante pure S. Pietro di Roma; un candelabro di bronzo, eseguito dietro un modello di Pompei, di un'eleganza e di una leggerezza di rado ottenute nelle opere moderne.

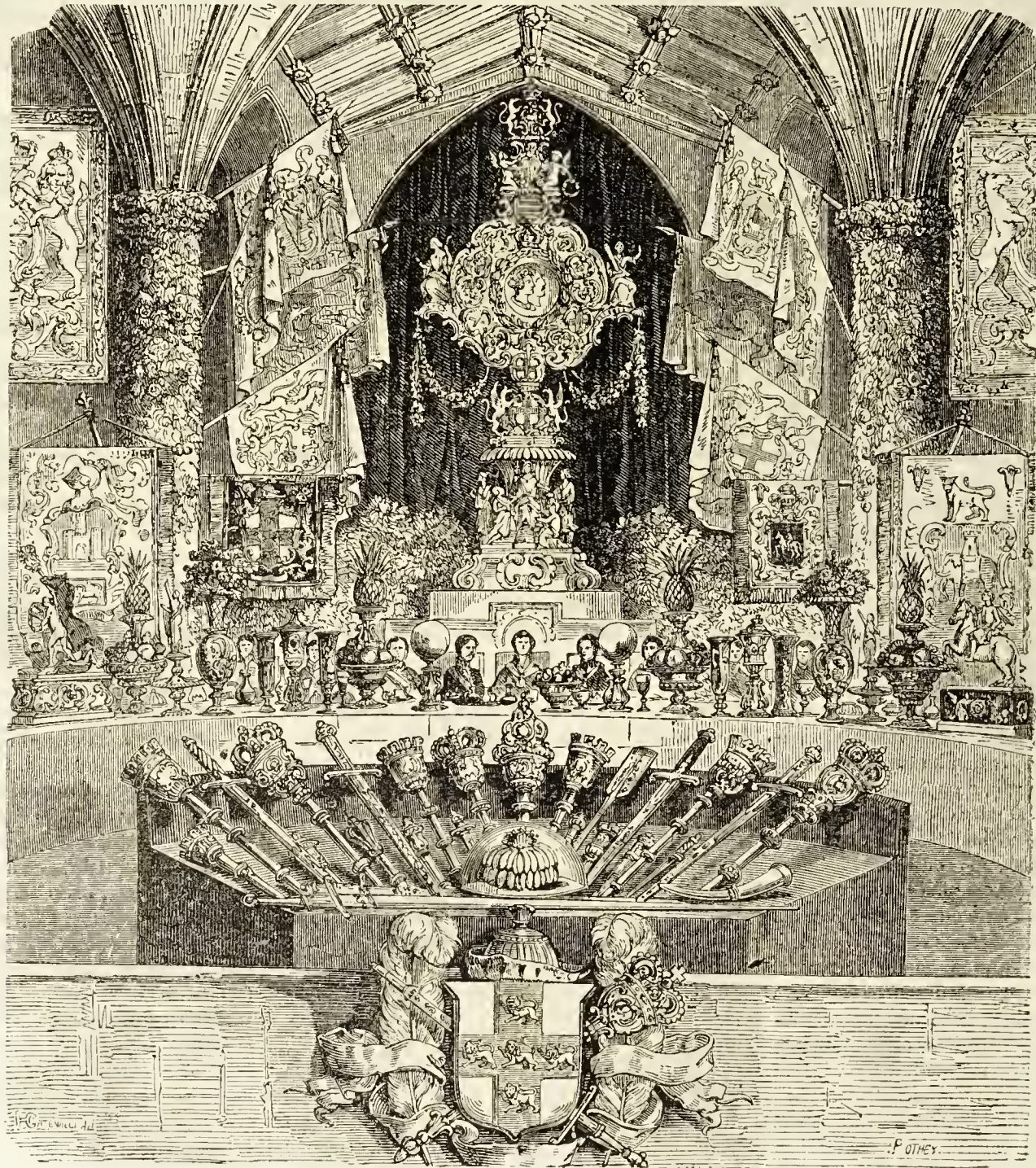
ACQUISTI FATTI NEL PALAZZO. — Varii importanti acquisti sono stati fatti recentemente (e ci gode l'animo in poterli accennare) di bei prodotti esposti dalla compagnia *Penzance Serpentine*.

COSE DIVERSE. — La Francia è alla Grande Esposizione quella ch'essa è ben realmente, il paese del gusto, del disegno, della forma, della fantasia, della grazia, dell'intelligente ed attiva man d'opera. Quivi abbiamo il diritto di dire, in faccia alle industrie del rimanente mondo, siamo i maestri in fatto di gusto, di disegno e di fantasia; quivi ben realmente apprezziamo quanto valghiamo, ma sentiamo altresì quello ci manca. Non avvi in luogo alcuno cosa da poter raffrontare a

profondissimo ed irremovibile convincimento che in nessun paese del mondo possono farsi a qualunque siasi prezzo, quelle mille creazioni di fantasia che ogni stagione vede rinnovarsi. In nessun luogo del mondo avvi un *DUVELLERØY*; e tutti i membri del giuri inglese ed estero, uomini eminentissimi e quasi tutti espertissimi industriali, hanno riconosciuto questa superiorità del grande artista nella fabbricazione de' ventagli.

trice. Quello della medaglia assegnata al ministro della guerra, è motivato dalle cure che egli si è date per riunire una ricca collezione di prodotti dell'Algeria.

Quello della medaglia della Compagnia delle Indie, è basato agli sforzi analoghi e bene riusciti per riunire una ricchissima e molto istruttiva collezione, ed un grande numero di saggi di materie prime per le manifatture e per le arti e mestieri.



Banchetto inaugurale della Grande Esposizione di Londra

quella mirabile e prodigiosa esposizione delle sete di Lione, ove tanti capo-lavori abbondano; nulla a metter in paragone con quella intelligente scuola d'ebanisteria del sobborgo S. Antonio, dalla quale è uscito il *buffet* (credenza) di Fourdinois, che è in fatto una delle rare opere capitali e d'incontrastato merito che vi siano nel Palazzo di Cristallo; a quelle collezioni di tessuti stampati dell'Alsazia; di carte dipinte, di fiori, d'ornati, di bronzi, d'oreficeria e di *bigiutteria* di Parigi. Lo si può dire, senza timore d'essere smentito, la Francia supera sempre, se la novità, l'eleganza, il gusto debbono costituire una notevole parte del valore del prodotto. Ma dal momento, in cui siamo tratti sul terreno meramente manifatturiere, la lotta è più viva, più pressante la concorrenza straniera, e ad onta delle deplorabili nostre economiche condizioni, assai spesso anche allora la vinciamo. Il signor Say ha assai frequentemente rimproverato d'indicare in qualche riscontro dell'inchiesta questo fatto della superiorità di Parigi in certe industrie. Eh! bene si può tornare col

GIUDIZI DEL GIURI. — Per secreta che si avessero volute tenere le decisioni dei giuri relativamente ai giudizi sugli oggetti esposti e alle ricompense assegnate agli esponenti, molte di esse sono già riconosciute e rese pubbliche. Non intendiamo parlare solamente di quel che riguarda gli strumenti agricoli, perchè la lista de' premi aggiudicati dal gran-giuri dell'Esposizione venne adottata dalla Società d'agricoltura, e pubblicata per conseguenza più di due mesi avanti la chiusura dell'Esposizione; ma vogliamo parlare delle medaglie aggiudicate dal consiglio dei presidenti del giuri centrale, coll'approvazione e sanzione della Commissione reale, alla Camera di commercio di Lione, alla Compagnia dell'Indie orientali, ai Governi di Spagna e Turchia, ed al ministro della guerra di Francia.

Il giudizio della medaglia assegnata alla Camera di commercio di Lione, è motivato dalla bella scelta degli articoli di seterie da essa inviati all'Esposizione, come pure dal progresso così notevole di cui quest'industria le va debbi-

È a notare per altro che l'aggiudicazione di queste medaglie si riferisce a motivi affatto generali, e che in conseguenza una pubblicità anticipata non ha quegli inconvenienti che nascerebbero se si trattasse di medaglie o ricompense assegnate a persone particolari.

RECENTI ARRIVI. — Fra i contributi recentemente aggiunti all'Esposizione, havvene uno recatovi dal signor C. F. Hancock, cui raccomandiamo ad ogni visitante di volere esaminare. Gli è il *Goodwood Group* (Gruppo di Goodwood) ultimamente acquistato da lord Clifden, e posto nell'Esposizione con permesso di Sua Signoria e del Comitato esecutivo. Questo gruppo è eseguito dietro un modello fatto dall'eminente artista Barone Marochetti, l'autore della statua equestre di Emanuele Filiberto, che sorge in mezzo alla piazza S. Carlo di Torino, e d'altri non men pregevoli lavori, che ha scelto per suo argomento la morte di Lord Francis Williers, descritta nelle *Antichità di Surrey* da Aubrey, da lord Claren-

don (della stessa famiglia) e da' altri storici dei tempi pieni di vicende di Cromwell e suoi avversari.

Lord Villiers, uomo giovane, bellissimo della persona, e di grandi attinenze, aveva assieme ad altri ordito una trama per proclamare Carlo II, quando egli e i suoi aderenti furono sorpresi dai soldati di Cromwell capitanati dal colonnello Rich, a Kingston, in una straducola che conduce da quel luogo a Surbiton. Il nobil giovane rimase ucciso dopo una gagliarda difesa.

Tutte le figure introdotte in questo gruppo sono maestrevolmente tratteggiate, i ruvidi veterani dell'esercito parlamentare facendo buon con-

uno degli impiegati dell'Osservatorio di Roma, accompagnato da un abile assistente, colla missione di visitare l'Esposizione e di studiare particolarmente gli strumenti di fisica e di matematica.

— Troviamo nell'*Expositor*: «Avvi un argomento sul quale richiamar vorremmo l'immediata attenzione de' regii Commissarii, vale a dire una schietta e compiuta inchiesta intorno al recente furto commesso nel Palazzo di Cristallo.

«La non iscusabile mitezza dirimpetto al favorito ladro è generalmente biasimata da ogni classe di persone. I Commissarii debbono per

dovesse essere nello stesso Palazzo di Cristallo, lo rintracciammo, siccome di più in più andava crescendo l'odore, all'angolo nord-est della galleria centrale, ove da tre piccole fonti scorrevano deliziose acque, ed ove affaccendati commessi inzuppavano i fazzoletti de' visitatori. Quivi trovammo la grata acqua di Colonia mandata da Giovanni Maria Farina (la quale sia pur detto passando, già da tempo cessò dall'esser distribuita) e quivi pure la nuova *Acqua d'oro*, de' signori Rowland (squisito prodotto, del quale il giornale la *Grande Esposizione di Londra* ha già toccato, come pure della fonte che la sopperiva) ed infine la fontana di Flora del signor Rimmel (si è



Grande sala a Buckingham-Palace nel giorno del ricevimento dei Commissarii
alla Grande Esposizione di Londra.

trasto coll'eleganza de' cavalieri realisti. Un cavallo moriente sul primo piano è particolarmente degno d'essere osservato; le membra ne sono in parte paralizzate, e la vita se ne va sensibilmente allontanando dal corpo dell'animale. (*Expositor*.)

NUOVE MACCHINE. — Ne' giorni passati furono aggiunti allo spartimento degli Stati Uniti d'America due conii da stampare, fatti sul principio d'antifregamento di Dick. La gran forza posta in opera da queste macchine, e con tanta poca spesa di potere motore, ha attirato su di esse l'attenzione delle persone d'ogni classe, ma in ispecie di quelli appartenenti alla professione d'ingegnere. Sentiamo con vero piacere che trattative sono adesso in corso coll'intendimento di far acquisto dall'inventore de' suoi dritti per valersene nella Gran-Bretagna.

— Il Papa ha mandato a sue spese a Londra

la loro qualità di *custodi di un pubblico fondo*, vegliare a che questo subbietto sia convenientemente e schiettamente disaminato. L'ordine speciale proveniente da Windsor per la liberazione d'una presunto ladro, ha recato grandissimo sospetto e disgusto non solamente fra chi ha che fare col Palazzo di Cristallo, ma eziandio fuori il recinto del medesimo.

PENNELLE DI UNA SIGNORA.

(Dal *Lady's News Paper*)

Frequentemente, ne' caldi giorni estivi, durante i quali ci toccava l'andar visitando l'Esposizione, fummo noi rinfrescati dal profumo dell'acqua di Colonia pur allora dispensata, che spandeva il suo grato olezzo da' candidi lini de' fazzoletti delle signore che passavano. Ravvisando dalla freschezza del profumo che la sergente onde fluiva

anche di questa fatto parola). — Ma quando avemmo una volta ascese le scale, e che giunti fummo a questo canto della galleria, fummo ben ricompensati de' nostri sforzi nell'osservare minutamente gli altri articoli esposti costì, e quali *manifatture miste* classificati nel catalogo. Consistono in gran parte in saponi e profumerie, su de' quali siccome sperimentarne non potemmo nell'Esposizione le qualità, non siamo guari in grado di emettere una opinione; in pani per nozze e dolci di vario genere, la cui vista è così tentante, che gli è proprio imporre ai visitanti un supplizio da Tantalò l'esperre cotesti oggetti in uno stato così inaccessibile; in fiori di cera ed altri fiori artificiali, de' quali abbiamo anteriormente fatto abbastanza cenno in questo periodico; lenze ed altri utensili da pesca, coi quali noi donne poco abbiamo che fare, ma alcuni dei quali sono nulladimeno esposti, come sendo manufatti dal gentil sesso, le cui dita, almeno il

presumiamo, sono molto più destre in fare imitazioni di mosche coi quali gli inscisi pesci vengono adescati; fantoccie, onde abbiamo fatto cenno sotto un altro capo; ed altre bagatelle delle quali però non havvi gran varietà, nè cosa di particolarmente nuovo, se ne eccettui un modello di Gulliver, scoperto da Lillipuziani, quello fra gli oggetti esposti che più muove al riso.

Hannovi pure salse con vecchi e nuovi nomi, preconizzate come dando grato sapore a' più opposti caniangiari, ed avendo inoltre la stravagante qualità di eccitar l'appetito a rinnovellare le sue l'unzioni, mentre ha già in soddisfacente modo compiuto al proprio debito; guanti che eccetto quelli per battersi a pugni (ai quali d'altronde non diamo il nostro patronato) preferiamo trarre da' nostri vicini d'oltreal Canale (la *Manica*); ombrelli ed ombrellini, ne quali nulla ravvisammo in fatto di novità, abbenchè alcuni splendidi campioni vi sieno delle consuete foggie. Un'invenzione che sperato avremmo trovare nel Palazzo di Cristallo in questa classe (delle manufatture miste) che riunisse in sé le qualità dell'ombrello e dell'ombrellino, e capace fosse d'essere estesa dall'uno all'altro in un rovescio d'acqua d'estate, rimane tuttavia lasciata al genio de' futuri inventori. Minute mercanzie nel più esteso significato della parola sono quivi, e naturalmente spille ed aghi; ma nessun ago che, fatto una volta il primo punto, compia da sé il lavoro, non una spilla che non punga le dita o che non cada dal luogo ove fu posta; cotone, nastri di filo, bottoni, trecce, frange, cordoncini ed ogni requisito per una tavola da lavoro. Cotesti oggetti sono, crediamo, tanto famigliari al maggior numero de' nostri lettori, e tanto frequentemente richiesti dalle nostre lettrici, che avranno queste da gran tempo di per loro stesse scoperto quali sieno i migliori manufatturieri in questo genere, e che ogni suggerimento su di questo argomento sarebbe gratuitamente superfluo. In tutta questa classe d'articoli non ve ne ha alcuno che addimandi più che una semplice enumerazione, tranne le cassette per *toilette*, i leggi da scrivere, le scatole da lavoro e simili prodotti di manifattura, ai quali oggi applicar intendiamo una speciale osservazione.

Chi non ha inteso parlare della cascina di Tiptree e dell'adunanza d'agronomi quivi convenuti a visitare e ad ammirare il nuovo sistema applicatovi dal suo intraprendente possessore; e che potrà figurarsi che questa stessa persona riesca eccellente non solo nella parte del coltivatore, ma ben anche in un ramo di manifattura affatto distinto ed opposto a quella, nell'arte cioè del coltellinaio, negli oggetti di *papier-maché* (carton pesto) ed in cassette per *toilette*? Pure fra tutti gli esponenti di questa classe, niuno ha mandato una più splendida e più numerosa collezione che il signor Mechi, il cui spartimento attrae a buon dritto l'universale attenzione.

L'articolo più spiccante di cotesta collezione è un magnifico tavolino da lavoro in *papier-maché*, che sorge in mezzo ad altri oggetti nella maggior vetrina d'esso esponente e che forma, come osservavalo opportunamente un signore che era a noi vicino, un dono di nozze del miglior gusto per parte d'un promesso sposo alla sua fidanzata. Il tavolino medesimo ed il suo sostegno non sono forse tanto perfetti nel disegno come molti altri che cadono sotto la classificazione di oggetti in *papier-maché*; ma gli assortimenti di questa tavola superano per fermo qualunque oggetto posto abitualmente in mostra sotto questa categoria. È foderato con velluto porporino rilevato, ornato d'oro ed ha il sacco, o tasca, e la parte posteriore di seta bianca a onde e a guisa di favi; i nappi, i eoperchii degli spartimenti, ecc., son fatti di madre-perla intagliata; e tutti gli arnesucci che servono di corredo a questo mobile, come sarebbe a dire, punteruoli, ferri da calze, detti per far reti, *crochet* (ferretto per fare il bighero), aghi, stiletto, tutto (tranne le cisoie che sono di finissimo acciaio) è d'oro.

Un altro bellissimo articolo, gli è una cassetta per iscrivere e riporre carte (in francese *pupitre*,

in inglese *desk*) di marrocchino rosso, che è pure elegantemente eseguita; e le magnifiche cassette da *toilette*, comprensive di tutto quanto occorre per assettarsi e fatte colle più costose materie, vogliono esser vedute per potersi convenientemente apprezzare.

Non siamo alieni dal sospettare che molte delle nostre amiche vorrebbero poter penetrare entro la mostra di cristallo che racchiude tutti questi oggetti e spender qualche ora nell'esaminar le infinite risorse che presentano queste cassette, queste scatole e questi leggi che sono maggiori di quello si appalesino alla vista; dappoichè ci viene accertato che tutti hanno il loro complemento di segreti tiratori e cassetine. Avvegnachè la vetrina del signor Mechi sia la più grande di quelle conteuenti articoli di questa classe nell'Esposizione, altre ve ne sono i cui meriti non sono in nessun conto inferiori.

Il signor Asprey ha esposto, fra le altre cose, una cassetta da *toilette* (la REAL VITTORIA) che senza esser di maggior volume che le usuali cassette da *toilette*, contiene pure nondimeno nove tiratorini per gioie ed altre cose da riporsi. Gli acconciamenti di questa cassetta sono veramente regali ed il nome è bellamente cesellato su d'ogni capo compreso in essa.

Lo scrigno da gioie del signor Asprey è non meno bello. Gli ammucchiati serpenti che ne formano il piede sono un ingegnoso e bel disegno. Vicino a quest'oggetto avvi un leggio egregiamente eseguito in lavoro di *Boule*, con vera tartaruga; il disegno del centro di questo leggio ha per oggetto rappresentauze di caccia al falcone. Il leggio è rivestito tutto intorno di legno di sandalo, noto pel suo grato profumo, ed ha quella condizione *sine qua non* de' leggi per signore, abbondanza cioè di segreti tiratoi. È un oggetto di grande ornamento tanto aperto, che chiuso.

Non lungi sta esposta una panieriera da carrozza, uno de' più compendiosi articoli di questo genere che abbiamo mai veduto ed un inapprezzabile compagno per viaggio: è ad un tempo una cassetta per *toilette*, uno scrittoino e una scatola da lavoro; contiene inoltre una scatola per *sandwiches* (fette di pane imburato con carne, presciutto, ecc.), uno sgrignetto per gioie, uno scatolino per colori, un cuscinetto per disegnare ed ogni occorrente per leggere, scrivere, lavorare, dipingere, mangiare, oltre taccuini, ecc., per scrivervi cose da tenersi a memoria.

Dodici eleganti cosette per tavolino da scrivere compresivi calamai, carte suganti, bugie (*bougeoirs*), tazze, ecc., fatte a foggia di bronzo o ad imitazione di camei in malechite, sono pure in questa riccamente fornita cassetta.

Un altro manifatturiere espone una gran cassetta per *toilette*, una miniatura completa in tutti i suoi attrezzi, che costituisce una ornante, benchè utile bagatella.

Il signor Leuchars, oltre una cassetta in legno di noce eseguita nello stile del medio evo, espone un bello stipo per carta da scrivere ecc., in cuoio sbiadito, rilevato, le cui porticelle in intagliato legno di sandalo, rappresentano le porte di Somaugh; quando queste porticelle sono aperte lascian vedere ornati tiratoi che contengono carta e quanto occorre per scrivere. Le porte de' lati si aprono e contengono involtini per lettere. Lo stesso esponente ha un servizio da tè per viaggio, da due persone, di stile italiano, che contiene quanto occorre per preparare e gustare cotesto sociale pasto, e il tutto compattamente rinchiuso entro un portatile involto cilindrico.

Il signor Strudwick e il signor Best hanno esposto alcuni articoli che non ci sembrano possedere trascendenti meriti.

Sugli articoli del signor Austin vogliam lasciar parlare lui stesso, perchè malamente potremmo usar tanto eloquenti e patriottiche parole. Ei dice: « Il legno di questi campioni di cassette da *toilette* stendevasi dappoi secoli e secoli nello splendore invernale su' fertili campi della verde Erin (*l'Irlanda*) e molti secoli dopo giaceva sotto una parte delle sue paludose pianure, e sarà probabilmente

risguardato come una reliquia dell'antidiluviana antichità. L'argento degli arnesi quivi contenuti proviene dalle cave di Glanmalure, nella contea di Wicklow, in Irlanda, ed è stato raffinato e porta, come indizio ch'egli è genuino, il marchio del maestro di saggio (della zecca). Il tutto è stato preparato e manufatto in Dublino, e adesso prende posto fraterno ed amichevole col mondo raccolto, qual cenno delle pristine memorie e della ricchezza propria dell'Irlanda. » Questi oggetti non mancano di merito, nè sotto il rispetto del disegno, nè sotto quello dell'esecuzione.

Il signor Johns espone una cassetta da *toilette* ed una scatola da lavoro, fatte di asserelle di carte che sono « inglesi pel disegno, la materia e l'esecuzione » come dice il cartellino. La parte principale di queste cassette è in raso bianco, sul quale sono ricamati gruppi di fiori; e andiamo seco noi ricercando di qual utile esser possano tali così fragili materie, che posseggono scarsa bellezza di forma da raccomandarsene.

Hannovi varii altri esponenti de' medesimi articoli, ma crediamo aver citati i migliori e più bei prodotti.

CARTERIA — CARATTERI DA STAMPA — CLICHÉS — TIPOGRAFIA — LEGATURA — CARTE GEOGRAFICHE — LITOGRAFIA.

(Emilio Berès).

Eccoci in faccia ad un ordine di produzioni e di lavori che ci sembra giustamente chiamare tutta la nostra attenzione, i nostri più sinceri omaggi; perchè nessun altro ha reso e non renderà mai più reali e più importanti servigi alle società ed all'incivilimento.

Quanto è omai lontano quel tempo in cui rari, poveri, ignoranti copisti erano soli incaricati di conservare e di spargere sulla terra i capi d'opera dello spirito umano! ed anche, così imperfetti com'erano, bisognava pagarli a peso d'oro. Oggi per averli con tutti i vantaggi, con tutti gli accessori possibili, non occorrono che pochi soldi. È vero che ci si può dire che così si può produrre e far comperare le futili ed anche le cattive produzioni. Eh! mio Dio! e che cosa prova questo se non che nel mondo e in tutte le cose c'è necessariamente mescolanza di bene e di male? Forse che il medesimo campo, il medesimo verziere che ci danno il frumento più puro e le frutta più saporose, non offrono ai nostri occhi, alle nostre mani la cicuta, la zizzania, l'elaboro e il piantone lambrusco, e bisognerebbe dunque per questo lasciare le nostre terre incolte e fuggire i nostri giardini? Dio ci ha dato al tempo stesso due grandi beui: l'intelligenza ed il libero arbitrio. Tocca dunque a noi a sapercene giovare e lamentarci un po' meno.

Io non so se il mio cuore e la mia mente vivano sotto l'influenza di una trista illusione, ma il fatto sta che non consultando che gli uomini di valore che vedo, le splendide cose che mi circondano, io mi credo pienamente autorizzato a dire che non è poi mica tanto cattivo nè tanto in decadenza questo tempo in cui viviamo.

Senza dubbio ch'esso ha le sue ore di tempesta, e i suoi deplorabili naufragi, ma sappiamo pur anche vedere i suoi giorni sereni e gli astri brillanti che l'illuminano.

Spirito di pace, di gusto, d'intelligenza, non ascoltiamo dunque troppo la malaugurosa sibilla; saliamo piuttosto al tempio e reudiamo grazie agli Dei.

CARTE. — Una storia della carta tra i differenti popoli che ne hanno tentata e seguita la fabbricazione sarebbe molto curiosa; ma siccome non sarebbe ora il momento nè questo il posto di darla, noi ci contenteremo di esaminarne lo stato presente, che non manca ucpur esso di un certo interesse.

In questa, come in un'infinità di moderne industrie, l'arte meccanica e la scienza chimica si sono date la mano per portarne la fabbricazione ad un'estrema perfezione: bastano, per così dire, alcune ore per prendere la materia prima

che esce dalle mani del cenciaiuolo e per restituircelo coperta di caratteri puri, alineati, maravigliosamente corretti, di cui noi dobbiamo il segreto al genio di Guttemberg.

L'antica e splendida rinomanza della carta inglese non mancava sulle prime d'ispirarci qualche temenza. Nondimeno esaminando attentamente e da vicino le cose, abbiamo riconosciuto con un certo orgoglio che se non siamo del tutto i maestri, noi non perdiamo nemmeno troppo al confronto. Non ci mancano perfino bei saggi di quel genere al quale Bristol ha dato giustamente il suo nome, che non sieno degni dei più grandi elogi e che non possano figurare onorevolissimamente in mezzo al concorso di tutti.

Per altro non dissimuleremo ai nostri concittadini ai quali noi dobbiamo, e diremo sempre la verità in tutto, che ci rimane a conquistare una qualità; è questa l'estrema purezza che gl'Inglesi sanno dare così bene alla loro carta. Noi perciò li mettiamo tanto più volentieri in mora, perchè nulla c'è di più facile come raggiungere cotal genere di superiorità. Gl'inglesi non hanno mica certamente una qualità di materia-prima differente dalla nostra. Se essi ne traggono un miglior partito, ciò non deriva che da una scelta più accurata ed un imbiancamento fatto sempre con un'attenzione minuziosa.

Per tutto il resto la fabbricazione della carta si è sensibilmente migliorata. Non si trovano più tanto quelle qualità deplorabilmente molli e cotoneose che non lasciavano di dare giuste inquietudini sulla conservazione possibile dei manoscritti e delle stampe che loro si affidavano. Quanto alle carte di colore e carte di un'infinità d'usi, si sono anche questi fortunatissimamente perfezionati. Le tinte sono più vive, più solide, più variate.

— I signori fratelli La Croix, della Charente, Blanchet e Kleber dell'Isère, Montgolfier d'Annay, Zuber dell'Alto-Reno, sono sempre degni della loro alta ed antica fama.

— La carteria di Souche (Vosges) conserva la sua larga e buona fabbricazione. Essa ci presenta magnifiche carte di colore, colle quali certamente gli esteri dureranno molta fatica a gareggiare; noteremo pure la sua eccellente carta da filtrare che i laboratori di chimica apprezzano ogni di maggiormente.

— Lo stabilimento del Marais (Senna e Marna) tanto intelligentemente amministrato dal signor Doumerc, ci nasconde un poco le sue mirabili carte di banco; ma noi non l'ammiriamo meno e forse poteva egli essere più ardito a mostrarcene. La sua carta del genere Bristol è bellissima, e il confronto che noi ne abbiamo fatto colle qualità più stimate delle fabbriche straniere non le è tornato menomamente sfavorevole.

Il signor Gratiot, d'Essonne, ha un'eccellente fabbricazione corrente e delle carte di colore molto distinte. La sua carta, detta *bananiera*, ha bisogno di qualche perfezionamento. La tinta n'è un poco vetrosa.

Indipendentemente della bella loro mostra di carte da disegno, i signori Obry e Bernard (Somme) hanno una specialità che si deve sempre notare; è questa la carta violetta da avviluppare gli agbi, che non si fa in nessun luogo migliore e che le preserva mirabilmente dalla ruggine. La loro carta nera per i pacchi di tela battista è ugualmente ricercatissima.

In nessun luogo abbiamo trovato una carta pellicola più delicata che quella dei signori Callaux, Belisle e Comp. È compatta, liscia, leggera, resistente e di una grande purezza. Le loro cartecartoncino per lavori di disegno sono parimente molto ben fatte; ed è questa una fabbricazione che fa onore alla Charente, già tanto giustamente altiera di tanti bravi manifattori e fabbricanti. Citiamo ancora per titoli diversi i signori Piques, della Costa-d'Oro, Husson ed Houzeau, di Parigi, i fratelli Breton dell'Isère.

Allato a tutti questi colossi della fabbricazione, che ci si permetta di venire a snidare una mostri-cina, che malgrado la sua modesta apparenza, non merita meno una seria attenzione. Il nostro

merito, se pure ne abbiamo qualcuno, è quello di amare e dire come il Signore: *Sinite parvulos venire ad me*. All'ultima nostra esposizione un fabbricante parigino mi scrive: « Come, signore, quasi nessuno ha fatto la minima attenzione a me, malgrado alcuni prodotti che credo abbastanza notevoli; e voi senza conoscermi, senza avermi veduto nè interrogato, voi mi adagate lungo disteso nel *Moniteur* e m'indicate proprio nel punto di vista che ha fatto la preoccupazione di tutta la mia vita; grazie, signore, mille e mille grazie! » Ebbene, sì questo mi piace; non mica precisamente per cagionare qualche piacevole sorpresa, ma perchè bisogna essere giusto e consciencioso, primamente per se medesimo, e poi per gli stimabili lavoratori che consacrano veglie e fortune al loro benessere, senza dubbio, ma pur anche al vantaggio comune.

Che cosa hanno dunque fatto i signori Coupier e Mellier? Vi dirò: essi mi sembrano nella buona via per risolvere un interessantissimo problema, inutilmente studiato da assai lungo tempo; sarebbe quello di avere trovato il mezzo di mantenere la fabbricazione al livello dei bisogni, qualunque essi possano essere e di salvare così il commercio della carta da quel continuo flusso e riflusso che finora tanto sovente lo tormenta, e ciò con detrimento di tutti. È mercè di una manipolazione chimica abilissima ch'essi sarebbero pervenuti a poter consacrare alla fabbricazione corrente della carta, delle materie-prime abbondanti e che finora avevano resistito a tutti i saggi, almeno saggi fruttuosi. Nel loro lavoro il cencio entrerebbe, senza dubbio, sempre, ma con una notevole diminuzione: 30, 40 e fino a 50 per cento di meno. I risultati sono esposti; la fabbricazione in grande è in cammino, non si tratta più che di vedere e di apprezzare.

Noi tanto più insistiamo che ciò si prenda a serio esame, quanto che sappiamo che gli Inglesi hanno già esaminato, e che anzi un uomo di Stato del Regno-Unito, molto competente sotto tutti i riguardi, è sembrato colpito di questi cominciamenti. Accadrà anche di questa come di tant'altre scoperte? Vale a dire, il nuovo metodo ci ritornerà dopo aver largamente profittato allo straniero, come accadde anzi in questa stessa materia alla carta-continua Didot? Questo è proprio ciò che noi non vorremmo!

Oggidì la carta ci è per così dire tanto necessaria quanto il pane; sì, quanto il pane, capite bene; poichè, supponete la carta ad un tratto annientata e voi gettate il mondo, la Francia soprattutto, in una profonda confusione, in una noia insopportabile.

Grazie adunque ai signori Mellier e Coupier della loro scoperta, se, come giova sperarlo, essa è veramente reale. In ogni caso ne facciamo appello all'attenta considerazione dei nostri fabbricanti. Ufficio nostro è di affondare lo scandaglio; annunziata la sorgente, tocca a loro assaggiarne, e, se è pura e benefica, traeciarne prestamente il suo corso.

Naturalmente noi non possiamo entrare così addentro nella fabbricazione della carta straniera come abbiamo fatto nella nostra propria fabbricazione. Nondimeno crediamo giusto il dire che c'è in essa un'importantissima produzione, e che chiama il serio studio dei nostri fabbricanti.

Tra gl'Inglesi, i signori Spicer hanno esposto una bellissima e svariatissima collezione. Per fare come tutti gli altri, menzioneremo anche noi il loro rotolo di carta di 1500 jarde di lunghezza e di 46 pollici di larghezza, ma senza per altro andare in estasi davanti a tale risultato. Per chi conosce quest'industria, non è questo oggidì che uno sforzo affatto ordinario. Noi preferiamo vantare in essi la rimarchevole purezza della loro fabbricazione.

I signori Werables, Wilson e Tyler hanno delle carte di colore degne di essere citate, particolarmente nelle tinte gialle e rosate. I signori Towan fanno onore alla Scozia; la loro carta da scrivere, le loro belle qualità per registri ed altri usi di banco nulla lasciano a desiderare; apparecchio,

bianchezza, taglio, tutto in essi è da lodare. La carta di colore e lustrata del signor Marsell è di un'eccellente tinta.

Tra gli altri paesi, il Belgio è in diritto di rivendicare da noi una buona testimonianza in favore dei signori Godin, di Huy. Essi hanno fatto da qualche anno, ed anche dopo l'esposizione di Bruxelles del 1847, un notevole progresso. La carta da scrivere, come la carta da stampa, è di perfetta esecuzione. Del resto il Belgio è in buonissime condizioni per produrre delle qualità di carta ricercate, perchè in nessun luogo si fa maggior uso di tela di lino.

Gli Stati dello Zollverein, come l'Austria, hanno della buona carta, ma nulla per altro che sia eccezionale.

CARATTERI DA STAMPA, CLICHÉS. — Il sig. Carlo Labolaye è sempre quel bravo fonditore che tutti conosciamo. In lui la scienza si accoppia alla pratica industriale, e da questa fortunata unione scaturisce un insieme di prodotti rimarchevolissimi. In questa casa si è compiuto tutto il progresso desiderabile.

Quello che Labolaye ha fatto per i caratteri francesi, il signor Marcellin-Legrand lo ha felicissimamente e larghissimamente fatto per i caratteri stranieri, specialmente per l'incisione dei caratteri cinesi, che egli ha aggiunto a' caratteri già conosciuti. Se la *Stamperia Nazionale* ha oggidì il suo stabilimento provveduto nel modo più ricco di qualunque altro del mondo per l'impressione delle lingue straniere, essa lo deve in gran parte agli importanti lavori di questo abilissimo manifattore. L'Inghilterra, l'America, la Cina stessa impiegano ora caratteri che escono dalla fonderia di Marcellin.

Non è certo uno dei minori meriti della Francia quello di andare a portare degli strumenti di progresso presso i popoli più anticamente civili della terra. È grato registrare simili trionfi, perocchè questi non fanno male ad alcuno e sono incontrastabilmente i più durevoli come i più onorevoli.

Il signor Derriey prosegue a ragione i suoi lavori e i suoi successi per l'impressione tipografica della musica. Egli ci presenta in questo genere dei bellissimi saggi. I caratteri d'ottone di Gauthier sono riconosciuti vantaggiosissimi per i legatori e trovano oggidì uno spaccio facilissimo.

Il *clichage* colla pasta di carta, metodo particolare del signor Curmer, è sempre in progresso. Esso si diffonde molto all'estero, specialmente in Inghilterra ed in Russia. Il signor Curmer arriva col suo mezzo a riprodurre soggetti di una dimensione poco comune. (Continua.)

— L'avviso seguente è stato diretto dalla commissione esecutiva a ciascuno dei commissarii esteri.

UFFICIO DEL COMITATO ESECUTIVO.

30 agosto 1851.

Signore,

Il Comitato esecutivo avendo ricevuto dall'amministrazione reale della dogana l'avviso che segue, vi raccomanda di far ben sentire agli esponenti la necessità di assoggettarsi a quest'ordine, se vogliono evitare qualunque ostacolo che potrebbe impedire l'uscita de' loro articoli alla chiusura dell'Esposizione.

AVVISO

Per evitare qualunque mala intelligenza e ovviare alle difficoltà che potrebbero risultarne, gli agenti della dogana sono pregati di far conoscere ai signori esponenti esteri, che alla chiusura della Esposizione, tutti gli oggetti provenienti da paesi stranieri che stanno nei magazzini dell'edificio, dovranno esser presentati agli ufficiali della dogana; se questi ufficiali venissero a scoprire qualche oggetto non dichiarato, si esigerà il diritto sul contenuto intero del collo nel quale quest'oggetto sarà stato importato, e gli esponenti incorreranno una multa uguale a tre volte il valore dell'oggetto o degli oggetti per tal modo dissimulati.

HARMONIUM, dei sig. Luff e Comp., fabbricanti in Londra. — Questo pare uno strumento misto, che partecipi del fortepiano e dell'organo. È invenzione di cotesti facitori di strumenti musicali, che gli hanno posto il nome d'*Harmonium*.

Non avendo avuto l'opportunità di verificare i meriti di questo oggetto come strumento di musica, ma conoscendo questa casa, da gran tempo esistente, godere buon nome nella sua professione, non può esservi dubbio per noi che possieda lo strumento medesimo le qualità volute per l'intento, sulle quali d'altronde lasciamo ad altri molto più competenti il sentenziare, limitandoci ad attestare l'eleganza della esterna apparenza di cotesto strumento, che sarà per fermo, attesa la bellezza delle forme e degli ornamenti, un complemento da non disdegnarsi d'una gran sala di conversazione. Notiamo pure che, quando è chiusa, ritiene l'aspetto d'una bella *console*.

— Nella giornata dell'11 settembre il numero di visitatori fu di 54,827. L'incasso di L. 2,637. L'Esposizione fu visitata da un gran numero di scuole non che da molta gente di campagna.

Nel giorno 12 sett. il numero di visitatori fu di 50106: l'incasso ammontò a 2,400 lire sterline, 5 scellini.

I signori Blakmore, fabbricanti di tappeti a Wilton hanno inviato a loro spese da 400 a 500 operai della loro fabbrica, i quali hanno passata la giornata del 12 all'Esposizione.

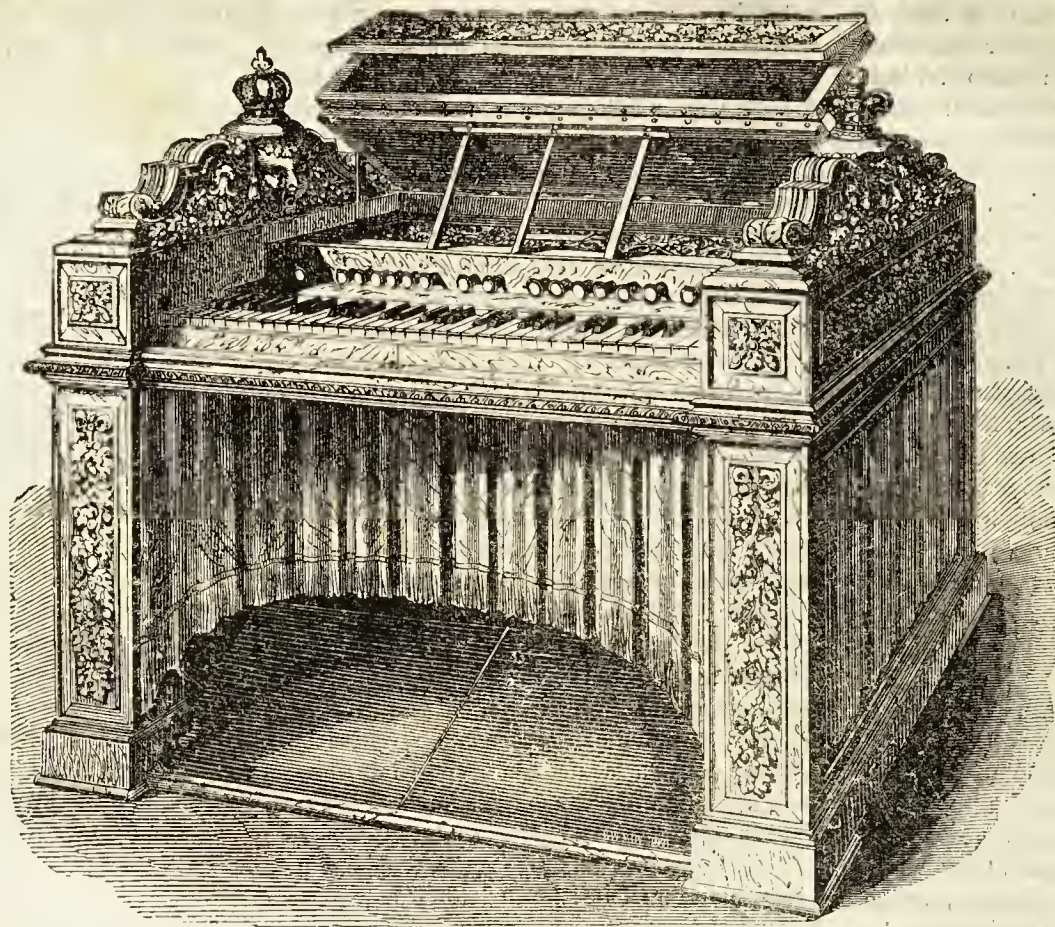
Regna sempre grande incertezza, anche negli animi delle persone meglio

informate, intorno ai futuri destini del Palazzo d'Hyde-Park. A malgrado di tutti gli sforzi per interpretare in un senso favorevole la corrispondenza scambiata non è molto fra la Commissione reale e i commissarii delle acque e foreste, siam costretti, dice il *Daily-News*, a dar come cosa certa e imminente la distruzione di questo edificio, che avrebbe dovuto sussistere come

testimonianza della più grande vittoria che lo incivilimento abbia riportato sulla barbarie. Checchè ne sia dell'edificio in se stesso, le nuove Istituzioni che dovevano esservi stabilite, quali sono le scuole di disegno, un museo industriale, e le collezioni dei migliori articoli dell'Esposizione, sono interamente adottate dalla pubblica opinione: ed è più probabile che stabilimenti di questo genere, specialmente le parti di disegno, saranno organizzate nella maggior parte dei grandi centri manifatturieri.

La toletta della Duchessa di Parma, non che parecchi altri articoli notevoli, sono scomparsi. Gli esponenti francesi d'oggetti d'oreficeria se ne mostrano soddisfatti. È noto che essi hanno immensamente estese le loro relazioni e avute ordinazioni considerevoli. Parecchi di essi intendono, a quanto crediamo, di formar stabili-

bilimenti a Londra. — Nella giornata del 13 settembre, il numero dei visitatori alla Grande Esposizione si è trovato ridotto a 17,959, imperocchè il prezzo era in quel giorno di 2 scellini, 6 denari. L'incasso ha per conseguenza prodotto lire sterline 1,906. In generale però può dirsi che l'affluenza al Palazzo d'Hyde-Park per anco non diminuisce.



Harmonium (dei signori Luff e Comp. di Londra).

SECONDA EDIZIONE

DELLA GRANDE

ESPOSIZIONE DI LONDRA

GIORNALE ILLUSTRATO

Le continue domande fatteci da tutte le parti d'Italia ci hanno obbligati a fare una seconda edizione dell'opera nostra.

Ci affrettiamo pertanto di render di ciò intesi coloro che volessero onorarci delle loro domande. **GLI EDITORI.**

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA DELL'ANNO 1851 GIORNALE ILLUSTRATO

Questo giornale, di cui abbiamo dato 18 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso conterrà 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, saranno illustrate da' migliori fra i disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo conterrà tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile,

e più attraente al nostro paese, faremo tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione sarà inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, saranno aperte agli annunci od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale sarà composto di 25 numeri uguali al presente, a' prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò dovranno essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Deuse e G. Grondona

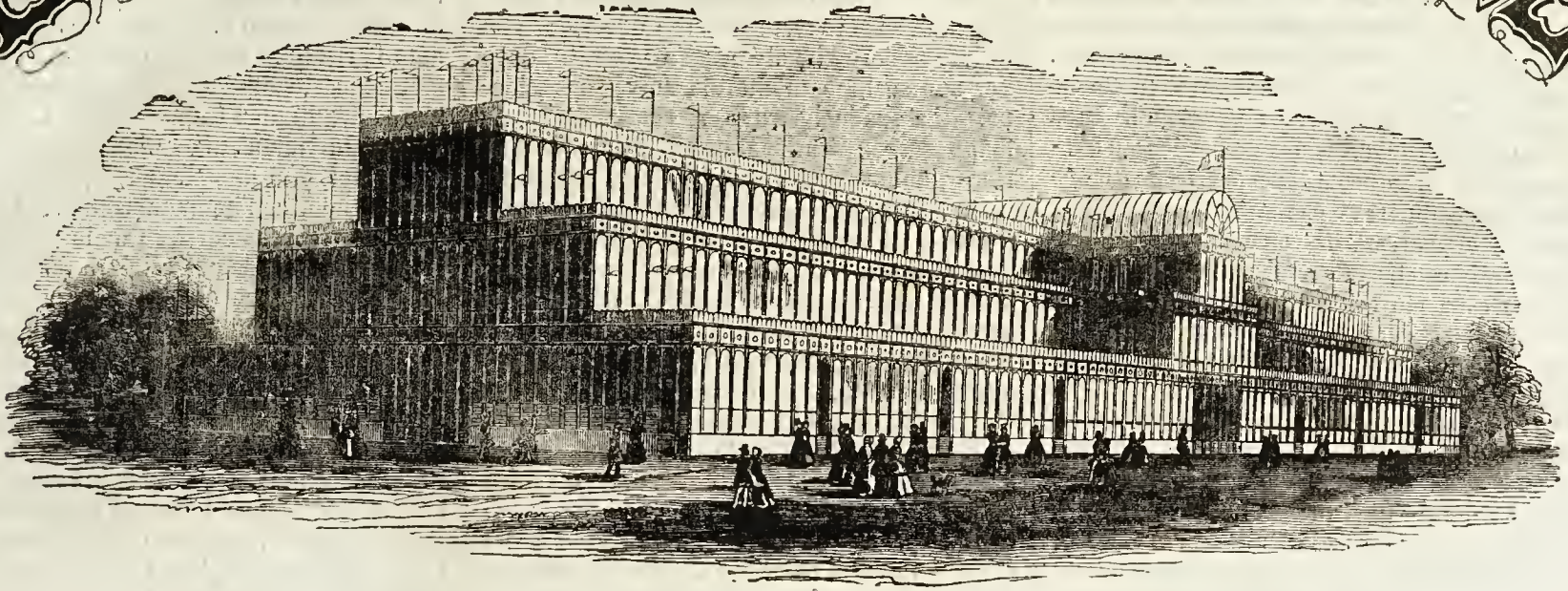
All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento a VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto, Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattiuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — Bortolo Balliani — BERGAMO signori fratelli Belis.

PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini " 16
Un numero separato centesimi 80

PELAZZA, tipografo gerente.

TORINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI, 24

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 49]

MARTEDI 30 SETTEMBRE 1851

[PREZZO 80 cent.

ALBERTO DURER, *pittore e incisore tedesco*, nasceva in Norimberga libera ed imperiale città di Lamagna, ai 20 di maggio 1471; suo padre era orefice in quella città ed ha voce d'aver posseduto una più che ordinaria abilità nella sua professione, e di essere stato pure un eccellente incisore. Nei suoi anni giovanili, il primo Durer lavorò nei Paesi-Bassi, ove acquistò il delicato e preciso stile d'ornato pel quale gli orefici di Bruges si fecero noti; ma nel 1469, lasciò le Fiandre, ed avviatosi per la Germania, si stabilì in Norimberga, ove, nel 28 anno di sua età, sposò una giovane di quella città per nome Barbara Hellerin, che fu la madre d'Alberto.

Questi ricevette quella solida educazione, che gli opulenti cittadini delle libere città germaniche erano consueti di dare ai loro figli; ed in tutti i rami d'istruzione che erano aperti a lui dinnanzi, fece grandi progressi, ma più specialmente nella pratica della professione di suo padre, per la quale era destinato. Non è dubbio che egli incominciasse dall'aiutare suo padre nel lavoro di cesellatura de' metalli; ma il bulino o strumento da incidere, ottenne la decisa sua preferenza, ed in ultimo il suo gusto per la pittura lo fece rinunciare interamente alla professione del padre e meno curare l'incisione.

Egli stesso, in una lettera conservata da Sandrart, spiega nei seguenti termini i suoi primordii in quell'arte che farlo doveva cotanto chiaro nel

mondo: « Dopo aver imparato a fare begli oggetti d'oreficeria, vidi tender più la mia inclinazione alla pittura che al lavoro dell'orefice. Ne feci consapevole mio padre, che se ne afflisse perchè rincrescevagli il tempo per me

speso nell'acquistare un' arte nella quale io non aveva il desiderio di proseguire. Pure, annui alla mia preghiera, e nell'anno 1486, il giorno di San Andrea, mio padre mi mandò a prova (*a studiare*) da Michele Wolgemuth per tre anni. »

Wolgemuth era uomo d'abiti tranquilli e ritirati, lavorando in un'umile stanza, poco curante della gloria che la professione spandeva su di esso lui come individuo, leggendo costantemente la sua Bibbia, studiando la natura ed occupato de' lavori dell'arte come se compiere dovesse ad un obbligo morale; tale fu il maestro al quale servi come garzone (novizio) Alberto Durer, nè havvi dubbio che una parte del carattere del primo non siasi trasfusa nell'allunno colle lezioni d'arte che questi ne ricevette.

Terminato il suo tempo di scuola e noviziato, Durer lasciò il suo maestro, e viaggiò per la Germania, l'Olanda e la Italia. Durante la sua

peregrinazione, dicesi aver egli fatti ritratti ed altre pitture che furono molto ammirate.

Ricco d'esperienza, e cresciuto in reputazione, tornossene a casa nel 1494, e presto dopo esegui il suo *maestro-lavoro*, il dipinto d'Orfeo. Il vocabolo di *maestro lavoro* non è adoperato per indicare la più riputata opera



Alberto Durer

(*pittore e incisore tedesco, nato in Norimberga*).

dell'artista, ma per accennare una pittura eseguita nelle seguenti circostanze.

Era usanza dell'epoca nella quale vivea Alberto Durer, che i pittori per essere ammessi e riconosciuti come maestri, eseguissero un capo da sottoporsi all'approvazione di chi aveva loro insegnata l'arte e di altri riputati condiscipoli della professione. Se il lavoro otteneva la loro approvazione, l'ammesso riceveva una specie di diploma, che gli dava diritto a tutti i privilegi ed onorificenze d'un maestro.

Poco poi, Alberto sposò Agnese Frey, che il padre aveagli scelta per moglie d'accordo col padre di questa, Hans Frey. Ma tale unione non fu felice per il Durer; imperocchè sebbene la moglie possedesse grandi attrattive della persona, come si può riscontrare dal suo ritratto fatto dal marito e che tuttora conservasi, la di lei bellezza non andava disgiunta da una espressione d'irrequietezza e di severità, che pur troppo erano nel di lei carattere, e che Alberto sin d'allora presenti risguardandola come uno di quelli infausti personaggi, che le antiche pitonisse circondavano colla più brillante apparenza; ma pure, ubbidiente al padre, si sottopose al proprio destino; che pare sia stato affetto nel più deciso modo da questa malaugurata unione.

Tornò in Italia Alberto Durer una seconda volta e dopo il suo matrimonio (al principio del sesto decimo secolo) e vi eseguì vari lavori tenuti in molto pregio, fra i quali citeremo il Martirio di S. Bartolomeo per la chiesa di S. Marco di Venezia, e Adamo ed Eva per la chiesa tedesca di questa stessa città. In Bologna incontrò Raffaello d'Urbino che avea sentito parlare favorevolmente del suo gran contemporaneo confratello tedesco, e lo accolse con tutti i riguardi dovuti al genio di questi. In segno di amicizia i due artisti scambiaronsi reciprocamente i loro ritratti, e Durer tornossene a casa nel 1507 col nome del miglior dipintore del proprio paese.

Troviamo esser qui il caso di riferire il parere di Giorgio Vasari, giudice competente, su di Alberto Durer. « Se questo diligente industriale ed universal uomo (dice lo storico de' pittori, ed egregio pittore anch'egli) fosse nato in Toscana ed avesse potuto studiare in Roma, come fu dato a noi di farlo, egli sarebbe stato per fermo il miglior pittore del nostro paese, nella stessa guisa ch'egli è il più celebre di quanti abbia avuti mai la Germania. »

Oltre i dipinti, Durer ha eseguito molte incisioni sul legno, le più note delle quali sono il Matrimonio della Vergine con S. Giuseppe, la Malinconia, ecc. Quest'ultimo lavoro si suppone essere una satira del cattivo carattere della di lui donna, la cui irritante condotta fu per Durer una incessante sorgente di vessazione e di fastidii, ed in ultimo, come vuolsi da' biografi, lo condusse colle sue intemperanze ad un immaturo fine, sendo egli morto ancora in verde età, il che privò il mondo di molte e belle opere di questo ingegno così fecondo, di quest'artista così universale e tanto attivo.

I B A R B A R I

(Teofilo Gauthier)

II.

Non contenti di aver portato la terra, le piante, gli animali, la Compagnia dell'India ha esposto un'intera città, affinché si potesse farsi un'idea compiuta del suo imperio orientale. Ella ha parimente trasportata la popolazione sotto forma di piccole figurine di creta colorite, modellate dagli stessi abitanti, le quali fanno intimamente penetrare nella vita delle differenti classi.

Noi abbiamo letto più volte le *Lettere sull'India* del principe S..., e svolto il suo magnifico *Album*. Noi vediamo nel Palazzo di Cristallo, la realtà di queste meraviglie che ci sembravano chimeriche, malgrado la since-

rità evidente del disegno. Non è soltanto nelle decorazioni sceniche di Opere e balli magici che esistono siffatte magnificenze, e i poeti dell'Oriente, che fanno ad ogni momento delle metamorfosi di cui si sgomenta l'economia occidentale, che rimestano le gemme a mucchi, e fanno tanto scialo di sole nel minimo *ghazel*, e nel più piccolo *panteum*, non sono con tutto quel loro gioiellame, tanto criticato, se non esatti compilatori di processi verbali. L'iperbole è anticipatamente uccisa dall'abbagliante splendore del vero.

Ecco un elefante che si offre ai vostri sguardi; - è vero che è un elefante imbottito di paglia; ma se voi volete vederne uno vivo, non dovete andare che al *Zoological Garden*, dove per uno scellino monterete sulla sua schiena. - La sua pelle rugosa, screpolata come fango secco, sparisce quasi tutta sotto una ricca gualdrappa di velluto rosso scaccheggiato e frangiato d'oro; la sua fronte convessa è ornata di una *feronniere* gigantesca e dei grossi fiocchi di seta spenzolano confusi d'ambo i lati frammezzo le pieghe delle grandi orecchie. Qualche volta, questo frontale è ornato di enormi pietre false, smeraldi, rubini, o perle di vetro, ovvero anche di piccoli specchietti. Sul dorso dell'animale s'innalza una specie di predella coperta da un padiglione o baldacchino sorretto da colonnette d'avorio intagliate di graziosi rabeschi. Dei cuscini di broccato servono di sedile al personaggio che si serve di cotal mezzo di trasporto, principe indiano, o impiegato della Compagnia; ci è un posto dietro riserbato pel servidore. Il *cornac* o conduttore sta seduto sul collo del mostro ch'egli dirige a sua voglia mediante una verghetta di ferro uncinata all'estremità. Il baldacchino che forma un cupolotto a due zone rigonfie è tutto parato di un cortinaggio di broccato d'oro e d'argento, orlato di una frangia in cui la luce si riflette in modo da dare l'occhibagliolo. Quando un potente raggio di quel sole che vide Bacco e Alessandro, cade su quel pinacolo di tanta fosforescenza metallica, gli occhi dei risguardanti debbono abbassarsi come davanti allo stesso astro supremo.

Questo elefante ci ha fatto pensare alle grandi battaglie di Lebrun. Quello che montava Porro, quel gigante squammato che scagliava frecce di sei piedi di lunghezza, doveva essere bardato presso a poco in questa guisa, e una tal vista ci caccia in un mare di pensieri d'antichità, nel quale la memoria si perde.

Se avete paura di arrampicarvi su codesta montagna vivente, la quale per altro s'inginocchierà docilmente davanti a voi, per facilitare la vostra ascensione, entrate invece in codesta *eka* scolpita, dipinta, dorata, dalle ruote massicce, coperte d'ornamenti fantastici, tirata da un piccolo bove colla gobba, e del pelame sorcino; modello naturale che ricorda il carro di terra cotta di Vasantenesa e le carrozzine che i fanciulli fanno colla scorza di zucca, oppure lasciatevi minnare dal passo ritmico dei lettighieri in quel sontuoso baldacchino dalle stanghe d'avorio, dagli sportelli d'argento ribattuto, colle cortine di seta a fiori d'oro e d'argento, e dentro il quale il fantasticare debbe pur essere la cara cosa, e l'appisolarsi una vera delizia.

Quando si pensa alle selle inglesi così nude, così povere nella loro fredda correzione, rilevata, per tutto ornamento, da qualche trapunto, si rimane spaventati dalla follia prodiga della selleria indiana; su quegli arcioni che confondono le forme del medio evo e dell'Oriente, la fantasia lussureggiante dell'operaio ha seminato i rabeschi e le gemme con uno sfrenato estro di pompa. Non è una sella, ma un gioiello di grandi dimensioni, è uno scrigno con delle stoffe. Nulla è prezioso abbastanza; il velluto sparisce sotto l'oro, l'oro

sotto le turchine, le granate, i rubini e i diamanti.

Non crediate, dopo tutto questo, che ci sia una ricchezza pesante, un'opulenza massiccia; anche la materia vi è vinta dal lavoro; il gusto più puro, più fino, più inventivo, ha cesellato, rabescato, rintagliato, filogranato quest'infiniti ornamenti, così distinti, così ostinatamente seguitati, malgrado la loro dedalica complicazione. Benvenuto Cellini, Enrico d'Arfe, Vechte non hanno fatto di meglio nelle loro maravigliose oreficerie; e quale mirabile accordo dei colori! come un filo d'argento raddolcisce a tempo lo splendore troppo fulvo di quel gallone d'oro; come un fondo appannato fa risaltare un filetto brunito; come una pietra incastonata con felice opportunità spezza una lastra di luce troppa diffusa. Le tinte più vive e più violentemente opposte si maritano senza sforzo in uno sflogorio generale.

Mettendo, coll'immaginazione, sul dorso di qualche vigoroso corsiero dello Scindo o del Nepal, colla coda e la criniera tinte di *henné*, quei mucchi d'oro e di gemme, e ponendovi sopra a cavalcioni un europeo, cogli stivali verniciati, i calzoni neri, l'abito a coda di merluzzo, il cappello a fumaiuolo, si ottiene una caricatura talmente grottesca, il cavaliere fosse pure il visconte d'Aure, Baucher o Vitorre Franconi, che vi scappano le più matte risate, ed a torto, poichè i raia su quelle loro selle sflogoreggianti, non sono che i tremanti servitori del primo inglese nel suo *water-proof*, niente affatto pittoresco, che loro passa d'accanto senza badarci, preferendo a tutte quelle gioie di Golconda il vero diamante, il diamante nero di Cornovaglia. Come dovevano essere le selle di Gengiskan, d'Aurengzeb, di Timour e dei grandi vittoriosi dominatori dell'India! Di quali raggi di sole, di luna, di quali scintillamenti di stelle erano esse gallonate e costellate, mentre le selle dei vinti offrono ancora cotanta magnificenza!

In mezzo a queste gualdrappe di una splendidezza abbagliante, ce n'è una di un capriccio singolare, già tartara, quasi forse ciresca, tutta cosparsa di squamme di drago, color di rosa, azzurre e nere come certi scudi blasonici. Oh! quanto ameremmo, sopra uno di que' cavalli bianchi, chiazzati di bruno come leopardi, che si vedono caracollare nelle cacce impossibili dei paraventi, ben seduti su questa sella che sembra fatta colla pelle di una chimera, scorazzare le contrade inesplorate, sulle quali si allunga l'ombra smisurata dell'Imalaja, quell'estrema India che si confonde col Celeste Impero pel Tibet e pel regno di Casimirra, dove vola la grande Farfalla azzurra, e dove i romanzi di cavalleria del medio-evo collocavano gl'imperii favolosi dei loro eroi!

Quanto alle briglie, ai morsi, alle testiere, ai frontali, le nostre lingue del Norte sono troppo povere, troppo meschine per descriverne le sontuosità; il meno che può essere per dei cavalli della razza *nedji*, gli è di masticare l'oro e l'argento nella loro bava più bianca della schiuma che lambiva i piedi di Wisnou addormentato sulla foglia di loto, in mezzo all'oceano dell'immortalità.

Quale spettacolo quello di una cavalcata montata in questa guisa, che si slancia dalle porte di Laoro in mezzo ad una nube di polvere luminosa! - Noi crediamo, per quanto sia grande il nostro rispetto per l'incivilimento, che la passeggiata dei *gentlemen* sui loro *hacks*, sui loro *ponies* e i loro *puri-sangue* bai-ciliegia, a sei ore pomeridiane, in Hyde-Park, lungo la Serpentina, debba essere infinitamente meno pittoresca.

Se questa cavalcata a schiena d'elefante, in carro, in lettiga, ed in selle, imborchiate d'oro e d'argento vi ha un poco stancati, eccovi per riposarvi un letto di velluto incarnatino, chimericamente istoriato d'oro, sotto un

baldacchino di broccato sostenuto da colonne d'avorio e di argento dorato; degli scacciamosche dal manico d'oro miracolosamente cesellato, sono posati accanto al guancialetto di tocco d'oro, pronti a far fuggire l'importuno insetto che turbasse il vostro sonno. Un tappeto d'oro circonda questo talamo che sembra calato dal paradiso d'Indra per cullarvi il corpo di Sacuntala risuscitato.

Se avete paura di far macchia in mezzo a tanta magnificenza, come un granello di sabbia sul sole, sedetevi semplicemente su quel seggiolone fatto colle sanne di un elefante, o su quel canapè di marmo di Rajpootana, rintagliato come un merletto, traforato come una filigrana, e che rammenta i più delicati rabeschi dell'Alhambra che vi offre il raia Anund Nath re di Nottoro. Voi starete più freschi su quel freddo e bianco sofà, in quella sala ventilata dalle *ponkas* sempre in movimento, dalle finestre riparate da stuoie di giunchi inaffiate d'acque odorifere, dai finestrilli intrecciati di fogliami di alabastro accartocciati e traforati dal trapano della pazienza, come i merletti di carta delle nostre scatole di confetti; là voi potrete fumare in quell'*houka* d'argento, smaltato e cesellato, il tabacco mescolato al belzuino, ed all'olio di rose, attornigliando al vostro braccio i lunghi anelli del tubo flessibile, come una Cleopatra che giuochi coll'aspide; masticare il betel che imporpora le gengive, sorbire il tè di Kemaon e di Assam in tazze avvilluppate in un fodero di filigrana, oppure, se trovate un avversario della vostra forza fare una partita di scacchi su quella scacchiera d'agata, i cui cavalieri d'oro e d'argento cavalcano degli elefanti.

Ma ci siamo riposati abbastanza; le meraviglie non sono ancora finite. Se non uscite cieco dal Palazzo di Cristallo non ne dovrete certo il merito all'India; mettetevi degli occhiali di vetro nero, come per contemplare un'eclisse, e internate lo sguardo in quegli armadii, guardarobe delle Fate, delle Peri, e delle Apsare. Gli scialli di Casimirra passano in Europa per tessuti sontuosi. Una nostra signora si erede ricca quand'essa può chiuderne una mezza dozzina nel suo cofanetto di pallissandro. Laggiù se ne fanno delle cortine di letto, delle tappezzerie di stanze, dei tappeti da tavola e da piedi; essi sostituiscono, per le tende, la tela e il traliccio. Eccone intanto cinque o sei ammirabili, turchini, rossi, neri, verdi, con palme di tre piedi di altezza, così morbidi che fanno delle pieghe come un panneggiamento di Fidia, così fini che passano dentro un anello; eppure là non servono che d'ombra al quadro.

Non si comincia a guardarli se non quando le loro palme sono d'oro, i loro fiori di perle, e che il fondo scarlatto ne sia costellato di splendidi dischi ricamati; ma subito essi impallidiscono allato a quelle stoffe listate per lungo, per largo, per traverso, che mescolano ai loro splendori colori così fini che Rubens, Paolo Veronese, Delacroix non saprebbero pervenirci; finezza ardente, freschezza infuocata, tinte divampanti e tenere, armonie nel tumulto; ci sono dei color-sermone, topazzo-bruciato, petali di fiori ricoperti di smalto o di foglia d'oro, di cui nessuna lingua, nè alcun pennello può dare un'idea; dei panni di Krypooor, delle seterie di Agra, dei ricami di Moultaun, dei broccati di Borhanpore e d'Amedabad, dei veli di Trichinopoli, delle fettucce di Celèbe, delle sciarpe di Sumatra, degli scialli di Lahore, per cintura e per turbante, da rendere pazza la civetteria europea.

Ora sono larghe fascie d'oro, torrenti di luce che scorrono lucicando tra margini di ametiste, di rubini e di zaffiri; ora un sottilissimo filo sfavillante che serpeggia nella trama granosa, e che esso graffia con una striscia di punti fosforici, qui l'argento piove e formicola in minuti bisanti sopra un velo azzurro che

oscilla e tremola come la squamma di un pesce al sole, o l'acqua del lago al chiaro di luna; là un merletto d'oro più fino della *maline* e della *valencienne*, lascia rosseggiare un fondo di talco porporino, più in là l'argento e l'oro fanno combattere i loro splendori bianchi e gialli sopra un campo di battaglia color di rosa. Ma quale color di rosa? Un roseo ideale, un roseo dell'interno di campanella nell'ora della rugiada! Dappertutto l'oro scintilla in bisanti, in granelli, in mosche, in filigrane, in fiori, in istelle, in reticine, in frangie, in fiocchi, in ghirigori; ci sono dei momenti in cui tanta ricchezza tocca al delirio.

Si direbbe che il lusso indiano ha voluto impegnare una lotta diretta col sole, avere un duello a morte colla luce divorante del suo cielo infocato. Il lusso indiano vuol risplendere di un uguale sfolgorio sotto quel diluvio di fuoco; egli verificò le meraviglie delle novelle delle fate, fa delle vesti color del tempo, color del sole, color della luna; metalli, fiori, gemme, riflessi, raggi, lampi, egli tutto mescola sulla sua tavolozza incandescente. In un velo d'argento egli fa palpitare delle ali di cantaridi, smeraldi dorati che sembrano volare ancora. Coll'élite degli scarabei compone dei fogliami impossibili a dei fiori di diamante. Egli profitta del lustro scrosciante della seta, delle tinte d'opale del Burgau, del brillante mazzo e dell'oro azzurro del pavone. Nulla disdegna, nemmeno l'orpello, purchè getti il suo fuoco. Bisogna che ad ogni posto esso brilli, sfolgori, scintilli, riluca, che lanci dei raggi prismatici, che sia avvampante, abbarbagliante, fosforico. Bisogna che il sole si dia per vinto.

Quegli operai, cioè meglio que' grandi artisti, sarebbero gente da voler tessere la luce elettrica se la conoscessero; e in quegli irraggiamenti, in quegli effluvi, quei fuochi incrociati, quelle fantastiche faville, quelle iridi, quei fuochi fatui dello spettro solare che danzano su quegli scrigni tessuti, su quelle miniere di Golconda tagliate in abiti, in iscialli, in turbanti, in isciarpe, mai il disegno si perde un istante, mai l'ornamento che corre a traverso quegli incendi altera la sua eleganza e la sua leggerezza; disegnato sopra una earla con una semplice linea nera non sarebbe meno prezioso. Non si potrebbe dire all'operaio indiano come all'attivo pittore d'Atene: « Non sapendola far bella, l'hai fatta ricca. »

Le mussoline non sono meno ammirabili nella loro diafana bianchezza: è proprio vento filato, aria tessuta, nebbia condensata.

Che pieghe fine, e morbidezza! esse non vestono, ma accarezzano come un bacio il corpo che avvolgono. Le une sono tutte lisce e non sono le meno belle; le altre hanno qua e là una scintilla d'argento o d'oro, una foglia di rosa del Bengala, o un'ala verde del coleottrido imprigionata nella loro trama. Come debbono svolazzare leggerissime quelle lunghe sciarpe bianche tempestate di punti luminosi sul corsaletto ingioiellato delle Bajadere, che inebbriate dal profumo dei fiori di Siria che loro spenzolano sulle brune gote, precedono saltellando in rapide giravolte la processione della tre volte santa Timurti nelle vie d'Iderabade o di Benares! Come esse debbono bere sul corpo brunito di Vasantasena le sacre lagrime del Gange appiè dei terrazzi di marmo!

Le tele d'ananas e d'aloè, le indiane, le cotonine, i madras, le sete fiammate, i corani, i tessuti più ordinari hanno un hrio, una dolcezza di tinte sconosciute tra noi.

Noi qui abbiamo parlato di tessuti semplici, di produzioni meno rare, per far sosta a quel fuoco d'artificio di parole, a quelle bombe luminose di metafore, a quelle piogge d'argento e d'oro d'aggettivi e di comparazioni, alle quali siamo obbligati di ricorrere per risvegliare nell'idea del lettore un'immagine

appannata e confusa delle magie che vediamo. Ma eccoci di nuovo presi e tirati dalla magnificenza. Quantunque noi non abbiamo dato da bere a nessuna vecchia, noi siamo nella posizione della giovanetta della novella di Perrault, non possiamo aprire la bocca senza che ne cadano fuori pezzi d'oro, diamanti, rubini e perle; noi vorremmo pure di tanto in tanto vomitar fuori un rospo, un serpente e un sorcio rosso, non fosse altro che per variare, ma non ci è possibile!

Due passi più in là, sotto una vetrina, risplendono incalcolabili ricchezze; nè la grotta d'Aladino, nè il pozzo di Aboulcasem, nè il tesoro d'Aaron-al-Rascid col suo pavone di pietre preziose, il suo albero d'oro, le sue rocche d'ambra gialla, il suo elefante di cristallo di rocca non hanno mai contenuto maggiori meraviglie. Il Durrio-i-Noor forma il centro di una costellazione di diamanti montata in braccialetto. Il suo nome di *Mare di luce* è veramente meritato, esso sfolgoreggia di uno splendore senza rivale. Quale regina, quale *Imperia* non invidierebbe pel suo braccio d'alabastro quel torrente di luce. Quelle dugento ventiquattro perle di un oriente perfetto, così grosse come quella fusa da Cleopatra nella sua cena, dal collare di quale Nereide dell'Oceano-Pacifico l'intrepido palom-bajo le ha strappate, sotto le eterne volte di alghe e di corallo? Che cos'è quell'enorme gioiello, quella verga d'oro da disgradare quello della lotteria parigina. È una sella; ma siccome l'oro massiccio pareva troppo vivo, lo si è fatto sparire sotto una crosta di diamanti, di smeraldi e di rubini, mediocre magnificenza allato a quella veste di perle ed a quella cintura di smeraldi di un capo *Scico*.

Una veste di perle, tutta quanta di perle noi non conosciamo che la Madonna di Toledo che ne abbia una simile nel suo guardaroba di *Notre-Dame*; ed anche si dice che questa sia stata portata dal cielo dagli angeli. Quanto ai diademi, alle piastre cesellate, alle palle di filigrana, agli ornamenti d'argento filato, ai *tutchkas* smaltati, alle collane, catene e ghirlande d'oro e di pietre non vale la pena di parlarne. Notiamo solamente, bizzaria locale, in mezzo a tanto lusso, quel braccialetto tessuto di ciglia d'elefante.

Chi l'avrebbe creduto? L'elefante ha le ciglia più lunghe, più belle, più lunghe, più seriche del mondo. Avvertiamo con gioia questo termine di paragone nuovo, ai giovani poeti che fanno per le loro belle delle *Orientali* sullo stile di Victor Hugo o di Ruckert.

Finalmente vi credete liberati dalle gemme. - Ma nient'affatto, perchè dai gioielli voi andate a cascare nelle armi; e per l'indiano l'arme è un pretesto a *damaschinaggi*, cesellature, sculture, incrostazioni d'ogni sorta; l'oro, l'argento, il *burgeau*, la madreperla, la tartaruga, il corallo, i diamanti, le turchesi e le perle, lasciano appena sospettare il ferro. Forse si può parimente uccidersi con tali gioielli, tuttavia questa non è che una questione secondaria.

Quelle cotte di maglia, fine tele d'acciaio mazzate d'oro, quegli elmi di forme strane, capricciose, quegli scudi di pelle d'ippopotamo o di rinoceronte, incrostati di guscio di tartaruga, stellati di palle di metallo, quelle spade dall'impugnatura cesellata a trafori, nella cui guardia la mano di bella donna a stento entrerebbe, talmente i popoli orientali hanno le estremità delicate; quelle frecce mogoliche cappellate, que' *kries* malesi ondulati come fiamme, attossicati nel succo dell'upa, e muniti di uncini per ricondurre fuori le viscere della vittima; quelle alabarde dentate, tagliate a mezza luna, quelle azze d'armi guernite di catenelle e di punte, ricordano involontariamente le forme e le abitudini delle guerre del medio-evo.

(V. la continuazione, pag. 294)

MACCHINA A VAPORE PER STAMPARE IL GIORNALE *L' Illustrated-London-News*. — La folla dei visitatori che recasi al Palazzo di Cristallo non si stanca di pagare un giusto tributo di gratitudine alla Commissione regia per aver avuto l'idea di dare loro l'interessante spettacolo di macchine in moto. Fra gli apparecchi che guarniscono quella galleria dell'Esposizione, non havene alcuna per avventura che ecciti in più alto grado la pubblica curiosità che la macchina per stampare *L' Illustrated-London-News*, uscita dagli opifici del signor Applegath, ed esposta dal signor Ingram, proprietario di quel periodico.

Quando vedesi infatti scaturir fuori colla velocità del lampo quelli innumeri fogli di carta, poco prima bianchi, carichi adesso di carattere e disegni della più bella esecuzione, si comprende non esser cotesta curiosità soltanto un affare dimoda, una banale imitazione delle benevolenti visite di alti personaggi, l'elenco dei quali si è potuto leggere in altri numeri di questo giornale.

La macchina del signor Applegath verifica effettivamente, per la nitidezza e rapidità della tiratura, un progresso che difficile sarà ad oltrepassarsi. Non diciamo dover ciò essere impossibile, dappoichè ci vien detto che l'autore stia studiando per aggiungere ai suoi apparecchi nuovi perfezionamenti. Ma qualunque esser possano coteste migliorie, la macchina del signor Applegath rimarrà pur nondimeno come quella che segnava nell'Esposizione universale del 1851 lo stadio dell'arte dello stampare quattro secoli dopo che quest'arte medesima fu inventata.

Per potersi rendere conto della rapidità progressi compiutisi nel meccanismo de' torchi da stampare dalla cessazione delle guerre dell'Impero in poi, giova rammentarsi che dai tempi di Guttemberg fino a quell'epoca, non avevano, per dir così, provato veruna variazione.

I primi torchi, fatti di legno grossolanamente lavorato, erano sgradevoli alla vista, e dovevano venire saldamente fissi a muri stabili, sia col mezzo di spranghe, sia con arpioni di ferro. Se mancata fosse questa cautela, avrebbero ceduto agli sforzi dell'operaio, costretto ad usare ogni sua possa per ottenere una sufficiente impressione. La loro dimensione era così piccola che ogni faccia d'un foglio di carta esigeva due tirature. L'inchiostro lentamente distribuivasi con de'tamponi, o cuscinetti a mano; e conveniva starsene alla minore o maggiore abilità del lavorante per regolare ugualmente questa distribuzione.

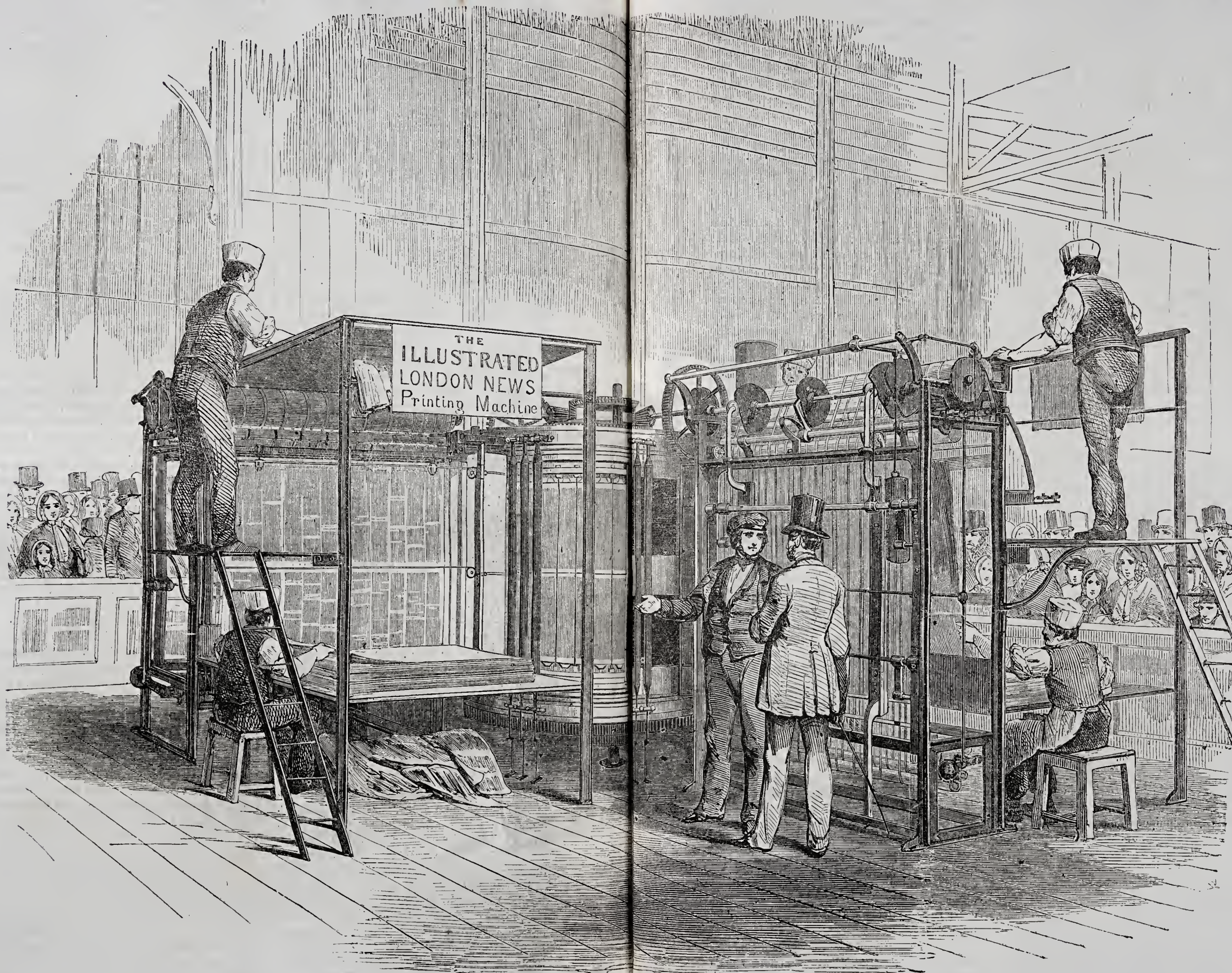
Mentre nelle viete usanze rimanevansi gli stampatori del Continente, l'Inghilterra slanciavasi in nuove vie; surrogava nel torchio Stanhope, il legname e le leve, con membrature di ferro e le viti; e rendevasi così lo sforzo necessario per la tiratura e più agevole e più potente. Sostituvansi ai tamponi, o cuscinetti distributori d'inchiostro, i rulli o cilindri elastici; finalmente in sussidio invocavasi il vapore come forza motrice, e creavasi il torchio a moto di avanti e indietro (*va et venit*).

Quest'ultima rivoluzione, l'introduzione delle meccaniche, o macchine per istampare, fu la più importante. Da quest'epoca data per i lavori di stamperia in generale, e pe' fogli periodici in particolare, un'era novella. Il *Times* poté portare la sua tiratura, cosa in allora inaudita, a mille esemplari all'ora. Ma ben presto non bastogli più cotesto numero, e sotto pena di fare due ed anche un maggior numero di composizioni in certe date circostanze, occorreagli giugnere ad una tiratura di quattro mila all'ora. I signori Cooper ed Applegath furono quelli che gliene sopperirono il mezzo. Il principio sul quale basarono questo miglioramento capitale, gli è precisamente quello che serve ancora di base a quest'ultimo per la macchina dell'*Illustrated*. La stessa forma di caratteri serve per quattro fogli di carta successivamente, ricevendo altrettante volte l'inchiostro di stampa, quanti fogli ha da coprire.

Posteriormente, il signor Applegath portò a dieci mila la cifra della tiratura del *Times* in un'ora.

Questa è la maggior rapidità che siasi ottenuta sin adesso in un lavoro di seguito. I torchi americani, i quali sono del tutto degni d'entrare in confronto con quello del signor Applegath, se non pel loro meccanismo, almeno pe' loro risultati, non hanno ancora raggiunto questa cifra, per quanto sappiamo almeno. La macchina dell'*Illustrated* esposta in Hyde-Park, senza

che vi arrivi precisamente, se ne accosta assai da poter essere classificata fra le più rapide. Ciò che d'altronde ancora più la rende rimarchevole, se gli è possibile, che le altre macchine del signor Applegath, si è che l'ingegnoso suo autore ha dovuto superare per l'*Illustrated* difficoltà della più delicata natura, e che uscivano affatto dalla classe di quelle che s'incontrano nello stampar un giornale ordinario. Non avvi fra i nostri lettori uno che



Macchina a vapore che stampa il Giornale *L' Illustrated London-News* nel Palazzo di Cristallo (del signor Applegath).

comprender non possa la differenza che correr deve per lo stampatore fra la tiratura di caratteri consueti di stamperia e quella d'un foglio coperto di disegni coi più sottili contorni, coi più minuti dettagli da riprodursi. La menoma differenza nella pressione, nel modo di porre il ceppo collocato fra mezzo a pagine di lettere, secondo i bisogni del testo, basta per annichilare l'intero lavoro dell'artista, farlo andare disperato e scontentare il pubblico. Se gli editori dell'*Illustrated* lusingarsi possono d'aver scansato questo pericolo, e d'aver all'opposto presentato sempre disegni che piacciono all'occhio e soddisfanno i dilettanti più difficili, non lo debbono soltanto all'abilità dei loro fonditori, de' loro compositori, de' loro metitori in pagina. Non mai raggiunto avrebbero ancora la stessa perfezione, per una

così ragguardevole tiratura, se così precisa e salda non fosse stata la macchina del sig. Applegath.

Ma tempo è di dare una succinta descrizione di questo rimarchevole apparecchio per far piano ai nostri lettori l'intaglio che accompagna questo nostro articolo.

Quello che colpisce a prima giunta nella macchina dell'*Illustrated*, gli è

tirature in un ristrettissimo spazio, senza incomodo per gli operai, e senz il complicato meccanismo, che osservarsi nel torchio orizzontale americano, al quale abbiamo già fatto allusione.

Il torchio dell'*Illustrated*, come qualunque torchio a cilindro verticale e a quattro tirature, non ha d'uopo se non che di otto operai: quattro marginatori, cioè, e quattro ricevitori. Ognuno de' marginatori, come lo indica il disegno, è posto in cima al cilindro all'uno degli angoli del telaio generale, accanto ad un mucchio di fogli, ch'ei successivamente ed orizzontalmente presenta alla macchina. Il foglio tratto via da rulli orizzontali, s'impegna fra nastri che lo prendono, lo portano tutto steso e lo voltano verticalmente per portarlo al cilindro d'impressione. Prima d'arrivare sul carattere incontra delle morsette (*tags*), le quali afferrano, mentre i nastri verticali si rialzano per lasciargli libero l'andare. Le morsette si rialzano alla loro volta, ed il foglio trovasi libero di prendere il suo luogo di passo sui caratteri.

Per eseguir questo lavoro, il foglio è preso da un paio di cilindri verticali, detti *blanchets*, sui quali il suo posto è segnato dal riporto dei margini del giornale convenevolmente spazieggiati; passa sul cilindro e va ad uscire dall'altro lato, ove il ricevitore lo prende e lo pone sul mucchio.

Da lì il foglio è mandato alla distribuzione, o restituito di bel nuovo al marginatore, se non ha ancora passato che una sola volta, vale a dire, se non è stampato che da una sola parte; imperocchè sebbene il gran cilindro verticale abbia sulla sua superficie l'intera composizione del giornale, siccome non stampa che da un solo lato, così si ottiene ad ogni volta, non già un intero giornale, ma bensì due mezzi giornali che si completano col farli passare una seconda volta.

Il modo con cui l'inchiostro viene sul carattere, non è meno curioso, che il cammino seguito dal foglio che finisce col riceverlo. Nella stessa guida che in ogni specie di meccanica, qui pure l'inchiostro è in pria deposto su d'un primo rullo detto *rullo-calamaio*, il quale trovasi in diretta comunicazione col serbatoio; soltanto qui il calamaio, come tutto il rimanente dell'apparecchio, è in una posizione verticale.

L'inchiostro deposto sul *calamaio*, vi è preso da altri rulli verticali, detti *toeatori*, che si ravvicinano e si allontanano alternativamente dal *calamaio* e da un altro cilindro detto *tavola*, ove depongono ciò che hanno tolto al calamaio col loro intermittente contatto. A questa *tavola* per un continuo moto, i rulli elastici, detti *caricatori*, in numero di tre, accattano l'inchiostro che vanno a deporre su' caratteri, al momento ove il foglio, attratto da *blanchets*, sta per cuoprire i caratteri medesimi e riceverne l'impronta.

Tale è, in poche parole, questa curiosa macchina. La descrizione ne sembra compiuta, se uno ricordarsi vuole che quanto abbiamo detto pur ora pel lavoro corrispondente all'uno de' marginatori si eseguisse intorno al gran cilindro verticale su quattro punti ad un tempo.

Il signor Applegath è riuscito tanto felicemente ad impedire che la posizione verticale del cilindro nuoccia alla buona distribuzione dell'inchiostro, che gli è impossibile anche all'occhio più pratico lo scorgere la menoma differenza di tinta (*ton*) fra le varie parti del foglio. Se dobbiamo starcene ai pratici, questa posizione medesima presenterebbe anzi certi vantaggi ai quali non erasi senza dubbio pensato nell'adottarla; di prevo-care, cioè, la caduta dei corpi estranei, come sarebbero polvere, tappi che sporcano spesso la carta malgrado tutte le immaginabili cautele, e sono così spiacevoli ad incontrarsi su di una cifra od una parola importante, o su d'una parte di disegno, cui impediscono di vedere. — Coloro che hanno avuto sott'occhio qualche numero dell'*Illustrated-London-News*, ove riprodursi intagli i più complicati e con finissimi tratti, difficilmente creder potranno essersi questi eseguiti altramente che con un torchio a mano, ed essersi ottenuti con tanta speditezza.

Tutti sanno che per avere una bella prova stampata d'un intaglio, occorrono moltissime preliminari disposizioni, e grandi diligenze nel togliere il foglio, dopo eseguito la stampa onde non si macchii, rendendo ciò lunga e difficile l'operazione, mentre la macchina del signor Applegath dispensa da simili cure, e prontamente produce un perfetto intaglio e un nitido testo.

che l'impressione o stampa vi si fa verticalmente, a vece d'essere orizzontale come in tutti i meccanismi noti fino al presente giorno. Da questa disposizione risultano due difficoltà, che furono con gran felicità superate: la prima consiste a trovar modo d'applicare verticalmente sul cilindro d'impressione i fogli di carta rapidamente appunto al posto che loro spetta e senza falsi pieghe. L'altra difficoltà ancor più seria della prima, consiste nel modo di distribuire l'inchiostro sull'intera superficie del cilindro che porta i caratteri. Ma tali difficoltà erano un nonnulla accanto ai vantaggi che presentava d'altronde la posizione verticale del cilindro. A tale disposizione devesi di potere, mercè una sola composizione, fare simultaneamente, per dir così, con un solo rivolgimento, cioè, del cilindro su di lui stesso, quattro

I BARBARI.

(Continuazione e fine)

Ci sono pure alcuni bellissimi archibusi a rotella, alcuni moschetti a miccia, e perfino anche un cannone foggato fantasticamente a chimera che termina in una bocca di drago di un gusto cinese; ma tutte queste cose fanno più di gioielliere che d'armaiole. Questo gusto di pietre preziose è così forte nell'Indie, che non contenti di metterne sopra ogni cosa, ne mettono anche in bottiglia. Non solamente l'indiano se ne adorna, ma anche ne beve. C'è del vino rosso di rubino, del vin bianco di perla, che è forte come vetriolo, e costa 300 franchi la bottiglia! Questa delicatezza, capite bene, è riservata ai raia ed ai *nababs*.

Ma, dopo il racconto di queste incredibili profusioni, voi mi direte, dunque tutta la gente è ricca in quei paesi? Ahimè, no. Quella veste di perle è tessuta della nudità di una provincia. Centomila Indiani bevono acqua, perchè un raia beva del rubino squagliato. Milioni d'individui imbrancati fatalmente nella casta dalla quale non possono uscire, vivono di una manata di riso, d'un regime di banano, e non hanno altro ornamento sulla pelle abbrustita che dei *tattuaggi* e delle stimmate di sterco di bue. Ogni casta, uscita da una parte più o meno onorevole del corpo di Brama, conserva la sua gerarchia inviolabile che la dominazione inglese non ha potuto alterare. Il bramino e il teatria, vale a dire, il prete e il guerriero, sono tutto; i mercanti e gli agricoltori sono nulla, neanche ai loro propri occhi. Perciò vedete con quale dolce rassegnazione fatalistica, mezzo nudi, sotto la sferza del sole, lavorano la terra coi loro aratri di bambù, attingono l'acqua dalle loro *piccolahs*, conducono i loro carri primitivi tirati da bovi colla gobba, si slombano curvati nelle loro risaie, o tessono, accosciati davanti ai loro telai fatti di alquante canne incrociate, degli scialli capo-lavori di pazienza e di genio oscuro che fanno l'ammirazione della dotta Europa.

Tutta la miserabile loro vita è raccontata naturalmente e senz'enfasi in quei piccoli gruppi di terra cotta, India completa, in miniatura. Guardate que' modelli delle pagodi di Sheerungum e di Nagasorum: quella corte di giustizia europea ed indigena. Quel percettore che va a riscuotere le rendite della Compagnia, in un villaggio di coltivatori, povere capanne di strane forme sparse sotto dei ficheti di nopali; quelle reti da pesca, quelle barche di barbari nomi, Buglo, Naadoe, Gongo, Muchoo di Cutch, battello serpente di Cochinchina, Catamaran di Madras, Bugalo, Prahulanum, o corsaro di Mindanao, battello di piacere e di musica; studiate quegli strumenti che Berlioz senza dubbio criticerebbe amaramente, ma che se sono poco gradevoli all'orecchio, sono per altro piacevolissimi all'occhio, chitarra, timballi, farindan, tamtam, tamburro di carta di riso, flauti, sambuchi, armonica di giunco a toni svariati.

Nulla manca all'immensa collezione, nè le grossolane carte da giuoco, nè le stoviglie di forme così pure come i più bei vasi etruschi, nè le immagini sopra vetro, degli dii a tre teste, a sei braccia, gli uni azzurri, gli altri color di rosa, o giallo-canarino, nè i manoscritti che rassomigliano al tempo stesso ad aiuole di fiori ed a modelli d'ornati, tanto belle ne sono le lettere, tanto vivi i colori; nè i balocchi da bimbi, nè l'ombre cinesi, caricature pantagrueliche, esagerazioni grottesche della deformità degli idoli; nè le stuoie ammirabili, mosaici di giunco e di paglia; nè le pantofole d'oro, d'argento, di marocchino, di velluto, di seta, di zigrino, di fibre d'aloe con dei bisanti, e ricami, e gualdrappe, e ciaccia-

fruscole da farne disperare Radope o Cenerentola.

Nemmeno il lato brutto dell'India è nascosto. Dei penitenti sospesi per aria con degli uncini passati sotto i muscoli delle scapule compiono un ballo aereo in onore dell'idolo di Iaggernath. Più lungi dei Thugs strangolatori sacrificano a Durga la donna mostruosa di Siva, il dio della distruzione, le vittime che possono sorprendere. I Thugs figurano all'Esposizione altrimenti che in modo plastico. Alcuni membri di quella setta fanatica e feroce, condotti a resipiscenza da missionarii inglesi, occupano nella loro prigione a dei lavori d'industria le loro mani che non sapevano se non istrozzare gole rantolose. Essi hanno fatto sopra un disegno evidentemente europeo, un immenso tappeto col fondo grigio, macchiato di ornamenti nerastri, somiglianti a bruciature ed a macchie di sangue male asciugato, dell'aspetto il più funebre e sinistro. - E tanto brutto quanto un tappeto inglese naturale. Quale supplizio ha dovuto essere per quei poveri Thugs, innamorati dei bei disegni, e dei colori armoniosi di tessere quell'abbominevole tappeto espiatorio! Non sarebbe stata cosa più umana di gettarli nel pozzo sopra i corpi delle loro vittime, che di farli lavorare a quell'opera di quaquero o di fratelmoravo?

Riportiamo di buon grado un ragguaglio sulla Esposizione di Londra, dettato da uno de' più dotti professori dell'Università di Torino:

... Impaziente di ammirare la grande esposizione industriale, scopo unico della mia corsa, mi recai tosto al Palazzo di Cristallo. E qui qualche lettore mi rimprovererà forse il coraggio di osar parlare ancora del gran giubileo dell'industria del mondo, oggi che l'esposizione sta per chiudersi, dopo che venne visitata da circa cinque milioni di persone, dacchè tante migliaia di visitatori ne hanno parlato e scritto in sì variate maniere, e dopo il solenne giudizio della commissione superiore... Gentil lettore! Queste poche righe sono scritte per quei pochissimi che non hanno letto i giornali speciali dell'Esposizione, o che non hanno potuto compiere il viaggio di Londra. Aggiungo che lo scrittore è un povero ed umile visitatore che te ne parla solamente di volo e *de visu*. E poi non adirarti meco, chè oggi i lettori delle appendici di giornali sono in ben piccolo numero. Una descrizione un po' esatta dell'Esposizione mi pare ben difficile. I varii cataloghi, alcuni dei quali in parecchi volumi corredati di disegni, sono affatto incompiuti, giacchè arrivano continuamente nuovi oggetti. Un cenno generale poi, comunque rapido, è sempre necessariamente imperfettissimo, essendo impossibile di chiudere in un letterone, anche lungo, i soli nomi di tanti e così variati oggetti. Mi proverò dunque a scriverne poche righe, come vien viene, pei soli lettori benevoli che amano farsi un'idea dell'Esposizione a modo mio.

La sensazione che si prova nel primo ingresso è indicibile. *L'homme est un animal à sensations, et rien ne remplace la vision!*... La vista improvvisa di un sì nuovo spettacolo, le onde di un'immensa popolazione accorsa dai vari punti del globo, il rumore delle acque cadenti, gli alberi, i fiori, i tanti meccanismi in attività, il gran faro lenticolare ad eclisse che vi abbaglia gli occhi, le mille bandiere, le gallerie superiori assiegate di visitatori, la luce soave che piove da ogni parte, il grato suono di organi e di *piani*, e quello che uno stentorio suonatore traeva dal gigantesco oficleide di Sax, le molte cappelle coi loro veri altari, gli immensi finestroni a vetri colorati, i grandiosi appartamenti, i magnifici sacri arredi, tre pontefici splendidamente vestiti, i tanti monumenti, l'intero vastissimo edificio tutto raggianti di luce e di festa... quest'insieme vi paralizza i sensi nei primi momenti, e dà un tale aspetto religioso al Palazzo di Cristallo, che a me parve entrare in

una nuova immensa basilica, in un'ora in cui l'intero genere umano fosse accorso per assistere ad una straordinaria solennità! E questo Palazzo cristallino si può proprio chiamare la cattedrale dell'industria, entro cui si compie un giubileo di nuovo genere, che sarà sicuramente il più splendido avvenimento pacifico del secolo presente. I disegni di questo edificio si sono moltiplicati sotto tante forme ed in tante sostanze, che sarebbe quasi un'impertinenza di farne ancora oggi una descrizione. Mi limito dunque a ripetervi che tutte le sue dimensioni sono multiple di 24 piedi inglesi, e che ha la forma di un rettangolo, nel quale le due navate principali presentano una croce latina.

Scrivendo rapidamente non si ha campo a fare le riduzioni; ma vi accenno per vostra norma che la lunghezza di questo prodigioso edificio è di 1848 piedi inglesi equivalenti a 563 metri. La sua larghezza è di 456 piedi, ed occupa la superficie di 21 *arpents*. Per meglio fissare nella vostra mente queste dimensioni, rammentatevi che dalla porta del palazzo Madama in Torino alla villa della Regina avete una linea lunga 800 trabucchi, ossia un miglio piemontese. Vi hanno 200 miglia inglesi di sbarre in ferro à *chassis*, e 400 tonnellate in peso di cristalli. Si contano 3230 colonne in ferro fuso vuote, il che loro dà una solidità quattro volte maggiore di quella delle colonne solide dello stesso diametro. Questo stupendo edificio tutto in ferro, cristallo e legno, costò 150 mila lire sterline, e venne costruito in soli sei mesi da duemila operai senza alcuno dei soliti palchi. Tutto vi è mirabile, essendosi provveduto assolutamente a tutto ed a tutti i bisogni. Vi accenno per ultimo che una compagnia somministra giornalmente all'edificio un milione e circa duecento mila litri d'acqua.

Viripeto che una brevissima descrizione di tanti così variati prodotti dell'industria è quasi impossibile, anche perchè questi vi sono molto imperfettamente disposti. A prima vista quando vi trovate nel centro a piè della gran fontana di cristallo, da cui sgorga un fiume d'acqua, non sapete donde incominciare, giacchè vi eredete in un quasi labirinto. Tutte le nazioni e tutte le industrie vi hanno spedito i loro prodotti. Qui lo spirito umano può paragonare non solo gli sforzi dell'uomo antico col presente per modificare continuamente la materia, ma l'esposizione ci lascia travedere i futuri progressi della scienza, dell'arte e delle industrie. Per me, ad esempio, credo che i palazzi di cristallo diventeranno tra pochi anni edifici ordinari. La sola esposizione dell'industria inglese meritava il viaggio di Londra; essa vi ispira ad ogni passo il sentimento del bello e dell'utile. Le Indie sorprendono coi loro magnifici prodotti che ammirate in grandi masse. Duole che l'Italia abbia spedito così pochi oggetti e non tutti scelti... Aggirandomi in mezzo a tante meraviglie dell'arte e della scienza, qualche volta mi pareva sognare in un palazzo magico, ora vedeva svilupparsi sotto i miei occhi una serie stupenda di musei e di laboratorii d'ogni maniera, ed ora l'idea religiosa sopra encomiata mi penetrava tutta l'anima. Passai in questo palazzo gli interi otto giorni del mio troppo breve soggiorno in Londra, e ne uscii sempre col capo stordito, facendovi sempre nuove scoperte ad ogni nuova visita.

Intanto, acciò conosciate almeno di nome alcuni dei principalissimi oggetti che fanno sì bella mostra nel tempio dell'industria mondiale, incomincerò a citarvi quelli che feriscono lo sguardo di chiunque passeggia nel viale di mezzo, a cominciare dalla fontana centrale. Delle tantegrandi statue in metallo ed in marmo, e dei varii monumenti artistici che incontrate ad ogni passo nel gran viale di mezzo e nel *transept*, è impossibile farvene un cenno qualunque; ne lascio l'incarico al mio dotto compagno, al conte di Benevello nostro caro artista. In mezzo a tanti pregiati lavori delle arti belle, lo stupendo ritratto in piedi della regina Vittoria, in porcellana di Sèvres, e la statua marmorea della bella selvaggia, che, lagrimando, irriga col proprio seno la tomba del suo povero bimbo, fecero su di me una viva impressione. Il

trofeo della seta vi annunzia le ricchezze seriche dell'industria inglese: la colonia del Canada vi presenta in una gran piramide saggi di variatissimi legni; eccovi masse enormi di prodotti chimici tra cui un gran tino formato di *spermaceti* vi a ammirare la bella geometria della natura; oh le belle sculture, e quanti graziosi oggetti prodotti col vapore! Due gran fari chiamano in alto i vostri sguardi; un filtro ad alta pressione è tra gli oggetti di maggiore utilità. Il gran telescopio di Ross, di 20 piedi inglesi di lunghezza, ed il cui obbiettivo ha un piede di diametro, pare un cannone sospeso in aria... Quante fontane di forme variatissime, che tutte versano torrenti d'acqua come se esistessero nel centro di vastissime piazze. I modelli di ponti, tra cui quello *tubulare*, il *brise-lame* di Plymouth, ed il modello specialmente dei *docks* di Liverpool su d'una scala di 8 piedi per miglio, sono mirabili. E le campane, i molti *piani*, e quei specchi sterminati, i maggiori finora eseguiti, entro i quali si riflette l'intero Palazzo di Cristallo?...

Tra gli orologi di nuove forme, alcuni dei quali mossi dall'elettrico, lasciatemi dire una parola su quello del signor Dent, di una precisione estrema, e col quale mercè un ingegnoso scappamento potete ordinare l'ora del vostro orologio due volte in cadun minuto, colla precisione astronomica di un decimo di secondo! Questo orologio venne premiato e comprato tosto da una società. Il celebre artista inglese sta ultimando con istudio particolare un simile, anzi migliore orologio per la nostra Torino, sicchè i nostri concittadini potranno vantare un vero orologio normale, ed uno de' migliori dell'universo. Il signor Dent mi assicura che spera inviare in Piemonte questo cronometro entro sei settimane, e che verrà egli stesso a verificarlo... Perfino fuori dell'edificio di cristallo stanno esposte colonne di granito, di carbon fossile, pietre, ancore, ecc. ecc.

Tornando alla fontana di cristallo per proseguire il nostro rapido passeggio lungo la strada di mezzo, vedrete il famoso diamante illuminato nel venerdì e sabato con molti lumi entro una piccola cappella; e poi statue e monumenti da capitale, e cannoni e orologi, e vasi enormi di porfido svedese, ed una bella cappella a vetri dipinti del nostro Bertini di Milano, globi terrestri in rilievo, e nuove grandiose fontane, ed altre campane, magnifici candelabri russi, la caduta del Niagara, un masso di zinco del peso di 16400 libbre, e nuovi bronzi e nuove statue, i grandi giornali d'America, un curioso ponte degli Stati Uniti, un'enorme campana... E mentre percorrete la via principale di questo gran palazzo, i vostri sensi sono perpetuamente distratti da suoni e da oggetti variati, e da personaggi che vestono e parlano abiti e lingue diverse, mentre bandiere, iscrizioni, graziosi giardinetti di fiori veri ed artefatti, e magnifici drappi e tappeti e splendide argenterie e cristalli e masse di diamanti e di pietre preziose e mobili ed utensili di ogni maniera e macchine, tra cui ad esempio vi ferisce continuamente l'orecchio quella colla quale un ragazzino fa sgorgare un fiume perenne di belle coperte da lettere... tanti oggetti ed un sì nuovo spettacolo richiamano qua e là i vostri sguardi erranti, sicchè la mente si stanca, e si cammina a stento, e si gira e rigira vedendo senza punto osservare...; tale è il fenomeno fisiologico che si compie in voi nelle prime visite.

Tornando parecchie volte a rivedere questo immenso Bazar dell'universo, siete certi di farvi sempre nuove scoperte penetrando in nuovi compartimenti non ancora veduti o studiati. Ora, ad esempio, v'incontrate negli oggetti di marina che formano essi soli una ricca ed interessantissima esposizione, ed ora penetrate nel più ricco mercato di carrozze, scorgendone oltre 300 di nuove, variate ed elegantissime forme, alcune delle quali munite dei loro cavalli sembrano sul punto di uscire dall'Esposizione. Gli attrezzi rurali sono quasi infiniti, e quel che duole non tutti raccolti nello stesso compartimento. Tra i moltissimi oggetti attinenti alle cose agrarie mi parve non indegna di atten-

zione speciale la serie delle modificazioni su quanto riguarda l'allevamento delle api, uno sciame delle quali abita un grazioso palazzotto a diversi piani colle persiane verdi. Le macchine poi, dopo le locomotive gigantesche poste su strade ferrate, costrutte nello stesso palazzo cristallino, formano la parte più importante della presente esposizione.

Conviene visitare questa vera metropoli dell'industria nei due giorni di venerdì e sabato, per vedere in attività tanti ingegnosi meccanismi. In questi giorni tutto è movimento, udrete suoni e rumori senza fine, e vedrete stampare, filare, tessere, coniare medaglie, innalzare enormi massi d'acqua e simili. Nelle gallerie superiori poi v'incontrerete quasi in un altro mondo industriale. Se v'interessano le nuove applicazioni dell'elettrico, ve le troverete forse tutte, persino il telegrafo sottomarino che sta per riordinarsi tra Douvres e Calais; e leggerete su d'una gran tavola, di cui vi si vende per pochi centesimi un esemplare, le osservazioni meteorologiche che coll'aiuto dei telegrafi elettrici si fanno in tutta Inghilterra, sicchè conoscete ad ogni ora lo stato del cielo nelle varie città dell'impero britannico!... La vetrina della Società biblica britannica contiene 165 volumi in diverse lingue colle 170 versioni delle Sante Scritture. Tutti i regni della natura, tutte le nazioni e tutte le industrie hanno spedito qualche saggio, e sovente in masse grandissime. Talvolta le materie prime contrastano colle artefatte. Perfino la gastronomia presentò i suoi più squisiti prodotti, e tra questi, ad esempio, espose un intiero maiale bello e preparato per un banchetto. L'India, oltre i suoi preziosi oggetti, scialli magnifici, porcellane, minuterie, pelli, cotonei, veluti, armi, stromenti variati e simili, inviò un elefante elegantemente bardato, che porta un ricco *palanchino*. L'oreficeria fece mostra di enormi masse di ori e argenti lavorati e di tante pietre preziose, che nessuno mai vide riunite in sì gran copia. Aggiungete sale elegantemente mobigliate anzi un intiero appartamento spedito dall'Austria, un intiero villaggio della Germania cogli abitanti in moto in un giorno festivo, stupende cappelle cogli altari, colle statue e coll'organo, una sala speciale per l'arte plastica, una quantità di grand statue e di fontane, e di moumenti da ornare parecchie capitali, e modelli senza fine di manufature, di coltivazioni, di macchine, di strade ferrate, di ponti, oltre le vere macchine in attività, alcune delle quali nuovissime e di aspetto gigante, come si è anche, ad esempio, la grande soppresa idraulica che sollevò il famoso ponte tubulare....

Ma qui la penna cade dalla mano, e la stessa volontà di proseguire vien meno, giacchè sento la mia assoluta insufficienza a voler restringere in poche righe un sì immenso volume. Chi non ha visitato più volte con qualche attenzione il Palazzo di Cristallo non ha potuto farsi un'idea un po' esatta di questa grande Esposizione. Per me incontrai parecchi i quali, a malgrado della loro buona volontà e dopo alcune visite, saltarono di piè pari, senza saperlo, intieri interessantissimi compartimenti.

Non fia dunque meraviglia se alcuni milioni di forestieri accorsero dai varii punti del globo a visitare il Palazzo di Cristallo. Gli Inglesi specialmente visitarono tutti l'Esposizione. I giovanetti dei collegii, gli operai, i borghesi, l'alta aristocrazia, la reale famiglia e perfino i convalescenti strascinati in piccole carrozzine visitarono più volte le meraviglie dell'industria umana. Per farmi un'idea del gran movimento delle persone accorse in gran parte all'Esposizione, ho voluto percorrere un giorno a piedi le parecchie miglia della sterminata via che sotto diversi nomi conduce direttamente da S. Paolo al palazzo cristallino.... I vastissimi marciapiedi ingombri di gente m'indicavano le rive più tranquille di un immenso fiume, mentre la via tutta occupata da più file di carrozze e da migliaia di *omnibus*, col cielo specialmente ricolmo di persone d'ogni sesso e d'ogni età, m'accennava i flutti e gli assordanti cavalloni della gran fiumana di nuovo genere nei momenti di straordinario spaventevole ingrossamento. Ed ec-

covi come i *toto divisos orbe britannos* seppero farsi centro del mondo! Confessiamo però che nello stato presente di civiltà una simile esposizione forse non era possibile che nella metropoli dell'impero britannico, nella quale, attesa l'agevolezza estrema delle pubbliche comunicazioni ed il continuo perfezionamento dei meccanismi, e la incessante straordinaria attività degli abitanti si può eseguire all'istante ogni più ardito progetto. Molti insegnamenti sorgeranno sicuramente da questa grande Esposizione, e ciascheduno ne trarrà in copia a modo suo nell'ordine sociale e industriale.

Una gran quantità di persone uscì per la prima volta dal proprio nido, risultamento fecondo di progresso civile. L'intera Europa vide coi propri occhi quanto sia ricco il globo di prodotti naturali, e quanta sia la potenza dell'uomo a modificare le sostanze prime. Ora potremo finalmente istituire confronti finora ben difficili od impossibili. I prodotti, ad esempio, degli Stati Uniti sono in generale di un'utilità diretta e presentano pochi ornamenti, nel che contrastano singolarmente colle produzioni dell'Europa e dell'Asia. Non ultimo poi degli insegnamenti che trarranno coloro i quali visitarono Londra per la prima volta, si è l'avervi trovata una splendida e vastissima città ben aerata, colle vie larghissime intersecate da giardini e da piazze arboreggiate, e l'avervi veduta una bella popolazione che osserva scrupolosamente le leggi igieniche; e quel che tanto monta, devotissima alle leggi ed alla religione. In mezzo al principio aristocratico ancora vegeto, quasi come nell'evomeo, i due milioni e mezzo circa di abitanti che popolano Londra, dimostrano evidentemente col fatto che senza il prestigio dell'autorità e senza il sentimento religioso profondamente radicato, quella società sarebbe impossibile. La sola mancanza di spazio e di tempo mi obbliga per ora a far punto.

(Continua)

COSE DIVERSE.

— Una gran parte degli operai di Londra, quelli cioè specialmente addetti alla meccanica ed alla tessitura, sono in Manchester, ove giunsero per deliberazione del comitato. Il mayor aveva tutto disposto con somma cortesia pel loro accoglimento. Si visitarono già moltissimi stabilimenti industriali. Domani si continuerà. Gli è un vero contento per noi il vedere le tante prove di simpatia che incontriamo dovunque. Le autorità ci assistono e ci fanno assistere dai loro dipendenti: il popolo ci guarda con piacere. Gli stabilimenti, che difficilmente si aprono ad estranei, ci accolgono e ci lasciano vedere i portenti dell'umano ingegno.

Stassera la Direzione è invitata a pranzo dal mayor, sig. Potter, ricco commerciante, alla sua villa presso la città.

Servirà pegli operai di somma utilità non solo la visita a questo paese dell'industria, ma anche l'esempio dell'attività ed attenzione con la quale si lavora, e le regole di temperanza a cui sono obbligati i lavoratori.

Gli operai rimasti a Londra sono sotto la direzione di un capo squadra.

Colgo quest'occasione per dirvi che il sig. Bertolini, piemontese, proprietario dell'albergo di Newton, presso cui gli operai vanno ora a pranzo in Londra, offerse L. 150 per la spedizione.

— Il governo di Varsavia rilascia da quindici giorni a questa parte passaporti agli operai e industriali che bramano andare a vedere l'Esposizione di Londra. Ogni passaporto costa 300 rubli d'argento (1,200 fr.)

— I provvedimenti prescritti dal Comitato esecutivo per ottenere un'approssimativa valutazione degli oggetti esposti nelle fabbriche di Hyde-Park proseguonsi attivamente. Un grandissimo numero di relazioni vennero già trasmesse. Giudicando dai già noti risultati, la cifra della somma totale sarà di natura a sorprendere, per la sua entità, gli animi i meglio disposti.

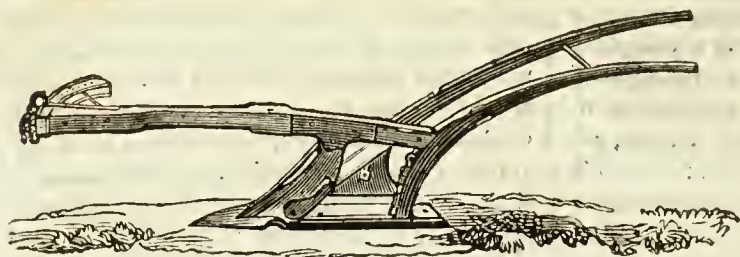


Fig. 1ª Aratro.

tore, fatti di un solo e medesimo pezzo fissi assieme, e non possono conseguentemente essere indeboliti, come accade per solito a motivo del foro posto in mezzo al fusto, e sottoposti a tutte le consuete vicende di dissesto e di rottura.

Il rovesciatore è di forma semi-convessa, per guisachè può del pari servire a voltare la terra, o a seminarla od a scivolar sulle zolle, secondo il datogli pendio.

Basta, per conseguir l'uno di questi intenti, dare ad un dato di vite mobile, che tiene il fusto, quella direzione che si vuole per ottenere quella delle tre applicazioni che reputasi necessaria.

MACCHINA A VAPORE PER CASCINE, figura seconda. — Questa piccola macchina, della forza di tre cavalli (vapore) è di tale semplicità che un ragazzo basta per condurla; non presenta nessun pericolo, e non consuma se non se circa due franchi al giorno di carbon fossile per dodici ore di lavoro.

Si comprende quanto utile esser possa nelle cascine.

Con questa macchina si può battere il grano, pestar l'avena, segar la paglia, attinger acqua, ecc., ecc.

Può esser portata questa macchina sino ad una forza motrice di quattro cavalli (vapore) e non occupa più che un metro quadrato di superficie.

ERPICE DI PUSEY, figura terza. — Questa è una erpice di ferro quale la si adopera in Pusey. La sua grandezza permette a questa macchina di agire su di una più lata superficie, mentre la materia solida ond'è composta lo fa superare qualunque ostacolo frappongano alla sua azione il suolo o piante fortemente abbarbicate, senza timore di rompere l'addentellatura, come accade nelle erpici di legno.

Solo ci sembra che esser debba più greve delle altre per la sua grandezza e pel metallo, e che occorra quindi maggior forza onde porla in moto; cre-

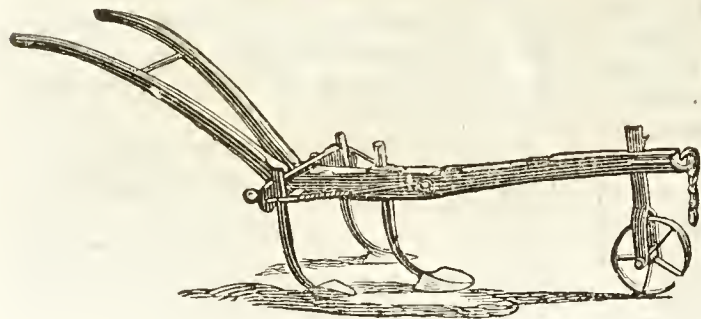


Fig. 4ª Zappa o vanga.

diamo anzi che non sia guari adattata che per le cascine o colonie ove, come forza motrice, si adoperi il vapore.

ZAPPA O VANGA, figura quarta. — Questo è uno stromento per dissodare la terra od intaccarla. Adoperasi con gran vantaggio nei terreni leggeri.

Ogni punta di zappa è fissata con un braccio di ferro che può esser ristretto od allargato a piacimento

L'uso di questa semplice macchina desidereremmo vedere adottarsi nella maggior parte delle contrade d'Italia, ove tuttora si adopera l'antica vanga o marra, per vangare e dissodare le terre, con tanto stento e disagio del contadino, e con ispesa così grande di tempo, progresso di lavoro lentissimo, e più che scarso risultato.

Ognun vede d'altronde come, mercè questo stromento, il lavoro riesca più unito, le punte di zappa sollevando caduna un'ugual zolla di terra.

ARATRO A MANO, figura quinta. — I coltivatori hanno spesso ricorso a questa macchina per aggiungere maggior forza alla fertilità del suolo, mescolando la terra vegetale col suolo superficiale; ora questo aratro consegue perfettamente un tale intento.

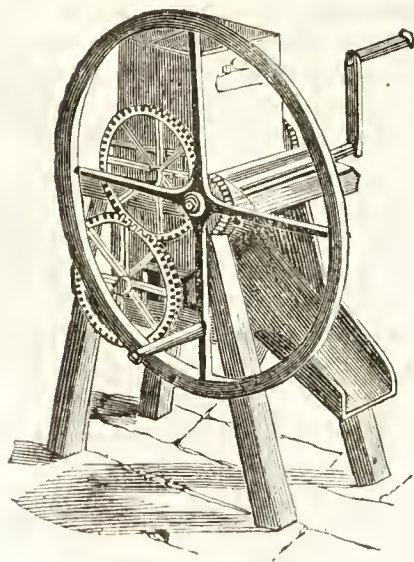


Fig. 6ª Macchina per infrangere i tortelli.

STRUMENTI D'AGRICOLTURA

ARATRO, figura prima. — La innovazione cui questo aratro presenta, consiste in questo che il vomero e le diverse parti onde si compone, o che lo tengono al posto, sono compresi il rovescia-

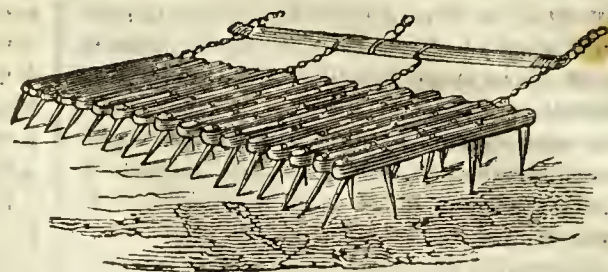


Fig. 3ª Erpice di Pusey.

La terra prende maggior vigoria, che agevolmente può venir rinnovata con questo frammi-schiamento di strati.

MACCHINA PER INFRANGERE I TORTELLI, figura sesta. — Questa macchina è d'invenzione americana. Ma può adoperarsi ovunque si abbia il costume di stringere piante oleaginose, e si ottengano all'uscir dello strettoio residui di pani, o tortelli, quali poi asciugati si triturrino e si riducano a farina per alimentare i bestiami, mescolata collo strame, il che riesce loro giovovelissimo.

L'è una specie da molinello da caffè, sotto il quale un recipiente a piano inclinato fa cadere la polvere (o farina) che è il prodotto dell'operazione.

MACCHINA PER TRITURAR GRANI, figura settima. — Questa figura rappresenta una macchina analoga a quella della figura 6; e serve a stacciare i grani.

Come vedesi i due recipienti, superiore ed inferiore, sono separati da una specie di macina intermedia, che è munita di due ruote e d'un molinello.

I grani rovesciati nel recipiente di sopra, si spezzano nel passare per l'apparecchio mediano, e quando sono ridotti in polvere, vanno a cader sul piano inclinato di sotto, ove raccolgonsi in un sacco o paniero qualunque.

PREPARATIVI PER LA CHIUSURA DELL'ESPOSIZIONE. — I membri della Commissione esecutiva occupansi di presente a cercare un mezzo di evitare la confusione e il disordine quando gli esponenti avranno a ritirare dall'edifizio d'Hyde-Park gli articoli esposti. Il sig. Belshaw sarà incaricato della più alta sorveglianza su tutto questo movimento.

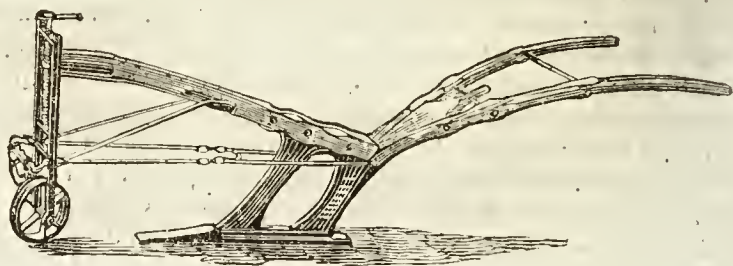


Fig. 5ª Aratro a mano.

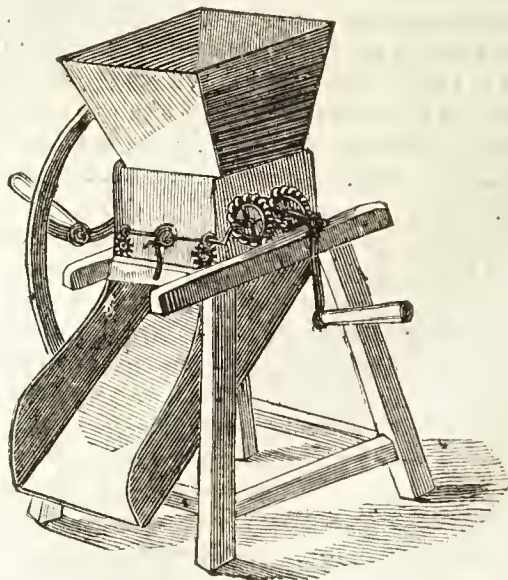


Fig. 7ª Macchina per triturar grani.

IL DUCA DI WELLINGTON ALLO SBALLAMENTO DELLA STATUA DI NAPOLEONE. — Al momento in cui gli operai erano riuniti nello scalo dello sballamento per gli oggetti destinati all'Esposizione, una scena commovente sospese per un istante i lavori: bisogna pur anco confessarlo, lagrime di tenerezza vidersi eader da tutti gli occhi, e la causa dell'emozione era legittima.

Il duca di Wellington recavasi colla amabilissima sua figlia, madama la marchesa di Douro, a quello scalo. Egli aveva già espressa la sua simpatia pei prodotti dell'industria francese, quando

hanno concorso con non poca annegazione al buon successo di quest'opera prodigiosa, si è cercato di far pesare, per anticipazione, sulla Commissione Reale, sospetti d'ingratitude verso gli uomini utili e zelanti, e di parsimonia eccessiva nella remunerazione di servigi resi.

La verità si è che qui ancora la Commissione Reale ha adempito al dover suo. È cosa notoria che un gran numero dei promotori dell'Esposizione hanno offerti e continuati gratuitamente i loro servigi; che altri furono remunerati in un modo affatto insufficiente. Tutti questi fatti sono

buoi, 1,700,000 montoni, 28,000 vitelli, e 3,600 maiali. Sopra un solo mercato furono venduti 4,024 capi di selvaggiume. In quell'anno Londra trangugiò 3,000,000 salmoni, 43,200,000 galloni di porter e d'ale (birra), 2,000,000 galloni di spiritosi e 65,000 pipe di vino. Somministrano il latte alla città 13,000 vacche: 360,000 lumicini di gaz illuminano le vie.

L'amministrazione delle acque fornisce ogni giorno 44,383,328 galloni d'acqua. Il consumo annuo di carbone fossile è di 3,000,000 di tonnellate.



Il duca di Wellington allo sballamento della statua di Napoleone.

gli operai aprirono una cassa e ne tirarono fuori la statua di Napoleone.

Il duca si arrestò, si levò il cappello, e s'inclinò, e ben si vide da tutti gli astanti nella sua attitudine, nell'espressione de'suoi lineamenti, che il vecchio soldato n'era profondamente commosso. Regnò da quel momento fra tutta l'assemblea uno di quegli eloquenti silenzi che dicono assai più che non le parole!..

L'ECCELENDE DEGLI INCASSI. — Il pubblico, dice il *Morning Chronicle*, è preoccupato dell'impiego che sarà fatto dell'eccedente degli incassi dell'Esposizione. Parecchie voci van circolando a questo proposito. La verità si è che nulla v'ha di deciso, e che di più non v'ha alcuna decisione a prendersi, prima di avere stabilito e riconosciuto a chi appartenga il disporre di questo eccedente. Ma v'ha una cosa che non ammette dubbio. Facendo valere, a buon diritto, i servigi resi da un gran numero dei funzionari dell'Esposizione, i quali

stati presi in considerazione. Una circostanziata relazione fu stesa a quest'uopo, e sarà rimessa ai Commissarii Reali alla loro prima riunione. Fra gli altri suggerimenti, continua in un altro numero il detto giornale, che sono dati o ai giornali, o ai membri della Commissione esecutiva, sull'impiego da farsi dell'eccedente degli incassi dell'Esposizione, noteremo la proposta fatta da uno de' Commissarii esteri, di consacrare una parte de'fondi di cui è caso, favorire l'esame e l'esperimento delle nuove invenzioni, e ricompensare gli autori dei processi riconosciuti applicabili ed utili.

PARTICOLARITÀ STATISTICHE DELLA CITTÀ DI LONDRA. — Se tutte le vie della metropoli fossero riunite, formerebbero una linea di 3,000 miglia di lunghezza. Le principali sono percorse quotidianamente da 3,000 omnibus e 3,500 altre vetture con 40 mila cavalli. Nel 1849 la capitale consumò 1,600,000 staia di frumento, 240,000

Londra occupa 23,517 sarti, 40,000 negozianti di mode e crestaie, e 168,701 domestici.

Cammei in pietra dura e conchiglia, mandati all'Esposizione di Londra dal professore Tommaso Saulini di Roma.

Busto di Giove Tonante o Ceraunoforo, inciso sopra onice orientale, ed originale del professore Tommaso Saulini.

Ritratto del rev. dr Townsend, onice inciso, dal suddetto.

Le Ore portando i cavalli al carro del Sole, inciso in cammeo di conchiglia dal suddetto, e tratto da un basso rilievo di G. Gibson.

N.B. Le gemme sono della stessa grandezza dei disegni.

Sono stati mandati ugualmente all'Esposizione i seguenti cammei incisi in conchiglia dal sudd.

Quattro cammei rappresentanti le Stagioni, da bassorilievi, di Thorwaldsen.

L'Imeneo e l'Amore, dal suddetto.

La nascita di Venere, da un bassorilievo di G. Gibson.

Le nozze d'Amore e Psiche, dal suddetto.

Bellorofonte ricevendo il cavallo Pegaso, dal suddetto.

L'Amore Celeste e Terrestre, dal suddetto.

Mosè nel roveto, da Raffaello.

Bacco festeggiato da Fauni, da un bassorilievo antico.

CARTERIA — CARATTERI DA STAMPA — CLICHÉS — TIPOGRAFIA — LEGATURA — CARTE GEOGRAFICHE — LITOGRAFIA.

(Continuazione)

STAMPERIA, LIBRERIA. — Ricchi di carta e non meno ricchi di caratteri, vediamo un poco se i nobili artigiani incaricati d'impiegare queste importanti materie prime, sono al loro posto e come essi compiono l'onorevole loro incombenza.

Ben a ragione è stato detto che generalmente si trovava nel Palazzo di Cristallo ciascun popolo colle sue qualità proprie e i suoi istinti dominanti. Ora la giustizia di tale osservazione ci pare anche più sensibile.

Così, a Londra come a Parigi che cosa ci piace mettere nel primo rango dei prodotti industriali, a noi uomini d'ispirazione e popolo eminentemente iniziatore? Noi vi collochiamo con sollecitudine e con giustissimo orgoglio i libri.

Anche gli altri popoli hanno dei libri, anzi sovente libri bellissimi, e benissimo fatti. Or bene! Essi non ce li mostrano. Certamente è molto onorevole per essi di vederli strappare alle viscere della terra le sue ricchezze nascoste; di venire poscia a battere, piegare contornare mirabilmente il ferro; di tessere stupendamente il filo, la lana, la seta; di dominare, di mettere a profitto il vapore, ecc. ecc. ecc; ma non sarebbe pure il caso di volere tenere in maggior conto ed onore il lavoro che materializza, trasporta eterna, per così dire, l'opera gloriosa del pensiero. Ralleghiamoci di vedere lo spirito francese meglio comprendere il grado, che in qualunque società ben organizzata, debbono occupare e gli uomini che si dedicano ai lavori d'intelligenza, e quelli pur anche che con talento e zelo vengono, per così dire, ad aiutarli nel dividere con loro le fatiche dell'opera. Opra del resto tante più onorevole quanto che in tempi assai meno avanzati dei nostri, essa ha già immortalato il nome e la gloria Guttemberg, degli Stefani e degli Elzeviri.

Ma consoliamoci; noi abbiamo fatto quello che noi dovevamo fare e pel nostro onore e per l'onore delle opere della mente umana, abbondantemente, riccamente riprodotte, non importa di qual tempo, non importa di quale origine. Poiché su questo magnifico teatro niuno ci contende la palma, la Francia la prenderà con sicurezza e con orgoglio, soltanto noi non faremo meno sforzi per mostrare com'essa l'abbia bene meritata.

Qui, e più di una volta gli stranieri ci hanno detto che presso noi, e nel nostro ordine sociale l'intelligenza occupava troppo posto.... Non sappiamo... Forse è un poco vero.... Ma noi abbiamo loro sempre risposto, e con molto più ragione che presso loro la materia e la supremazia di convenzione abbassava troppo l'intelligenza.

Al tempo stesso stampatori e librai, i sig. Didot non hanno che fare del nostro appoggio. Il tempo e le loro opere hanno già segnato il loro posto; e se occorresse una testimonianza che dovesse parlare per essi, sorgerebbe fra tant'altre il *Thesaurus Graecae Linguae*, opera che del pavonora e la nazione intelligente che ne ha gettato l'idea sulla terra, e il popolo che ne comprende così bene l'importanza applaudendo con ardore allo zelo illuminato dei bravi artisti che la riproducono sotto la più magnifica forma che essa abbia mai ricevuta.

— Tra gli stampatori moderni che hanno fatto fare maggiori progressi all'arte tipografica, ci è grato ricordare il signor Paolo Dupont. Uno dei suoi più rimarchevoli successi è evidentemente nella felice riproduzione degli antichi testi. Oggi mai non ci possono più essere vecchie e preziose

edizioni incomplete. Questo intelligente tipografo ha già operato in questo genere i più meravigliosi restauri. Ciò però non ottiene mica l'approvazione di tutti gli amici dei vecchi libri. Un bibliomano un giorno ci diceva: « Senza quel maledetto Dupont, il mio libro valerebbe mille scudi. È una briconnata!... »

Il signor Dupont, come ognuno vede, ha il singolare privilegio di fare a vicenda e per lo stesso mezzo la fortuna degli uni e la disgrazia degli altri. Quanto a noi che vogliamo che si abbiano dei libri per leggerli e non per possederli e poterli mostrare come una preziosa rarità, ringraziamo il signor Dupont del suo metodo e gli auguriamo che ne faccia sempre più larga applicazione. Il libro più importante ch'egli ha potuto completare è la bella collezione degli *Historiens des Gaules*, pubblicati dai benedettini ed alla quale mancava un volume intero divorato da un incendio.

Ecco un altro uomo che noi non conosciamo affatto, ma che però siamo andati non poche volte a salutare nelle sue opere al Palazzo di Cristallo. È questi il signor Claye, arrivato col più raro successo a stampare col torchio a macchina l'incisione in legno, incisione larga, delicata, dei generi più diversi tale quale si trova nei nostri più bei libri, come le *Opere di Walter Scott*, *La storia dei pittori*, *Béranger*, ecc.

Io vanto gli stampati del signor Claye non mica al modo di quegli stupidi che preferiscono il cioccolato fatto a vapore, per la credenza in cui stanno che debba essere migliore mercè il vapore stesso; ma pel motivo reale che, col suo metodo e colle sue cure, egli è pervenuto a poter disseminare il testo di graziosi disegni, perfettamente impressi e che non costano per così dire più caro delle più semplici edizioni.

Se si vogliono degli esempi noi non abbiamo che l'imbarazzo della scelta tra i bellissimi saggi esposti al Palazzo di Cristallo. Noi potremo indifferentemente citare i generi più opposti, l'*Eremita*, il *Parco delle vacche*, il *Ritratto di Lesueur*, i *Figliuoli di Rubens*, la *Felice fecondità di Fragonard*, il *Frate in orazione*, le *Donne al bagno*, ecc. Quando si è giunto a superare così bene fino le difficoltà dei disegni più puri e più finiti, non c'è bisogno di dire quale debba essere il merito del testo. Ognuno di per sé agevolmente lo immagina, ed a quest'ora il signor Claye già può a buon dritto riguardarsi come una delle più splendide stelle della tipografia francese.

La moneta più odiosa a spendersi mi è sempre sembrata l'adulazione. I miei amici mi hanno sempre rimproverato il mio amore indipendente, assicurandomi che con un po' meno di selvatichezza avrei certamente percorso meglio la mia strada. Li ringrazio della loro benevole premura, ma la mia strada, quella che più mi piace di battere, è la via che mi permette di dire a tutti la mia opinione, sia per elogio, oppure biasimo. Ognuno ha la sua passione; ognuno deve restare nel suo elemento.

Ho voluto premettere questo perchè si creda che le parole che sto per dirigere al signor Plon sono tutte dettate dall'ispirazione e non mica un tributo pagato alla pena ch'egli si dà di stampare il mio stesso giudizio sulla sua persona.

Il signor Plon che alla sua stamperia ha aggiunto una fonderia ed una libreria, è uno di quegli uomini attivi, tutto consacrati alla loro arte, che procedono sempre innanzi e così camminano di progresso in progresso. Un gran numero di opere uscite dai suoi torchi si raccomandano pel loro merito e per la favorevole accoglienza del pubblico. Possiamo fra l'altre ricordare un *Casimir Delavigne*, l'*Histoire des Girondins*, le *Beautés du moyen âge*, le *Voyage du roi Louis-Philippe a Windsor*, il *Caucase pittoresque*, opera del dottor Auvert eseguita per ordine di S. M. l'imperatore delle Russie; le *Vierges de Raphaël*, ecc.; degli album unici composti delle più belle incisioni uscite dai torchi di questo tipografo, e finalmente, per non parlare che dell'impressione del testo, l'edizione delle favole di *La Fontaine*, in caratteri

microscopici, sforzo meraviglioso di perfezione. E non dimenticavamo l'*Illustration* di cui i signori Plon sono pure gli stampatori?

Tra gli stampatori-librai che rappresentano la provincia, il signor Derosiers, di Moulins, è sicuramente uno dei più distinti. Egli ha il doppio merito di far bene e di non seguire la vecchia rotta. Figlio della provincia, egli ha indovinato e saputo provare quello che ultimamente dicevamo, cioè che dappertutto in Francia ci sono delle belle cose da conservare e degli uomini benemeriti di cui bisogna parlare e conservare precisamente la memoria.

Le pubblicazioni concernenti l'Alvergnia, il Borbone, il Berry, meritano allo stesso tempo la stima degli artisti e la gratitudine dei luoghi che ci fanno conoscere.

Il signor Mame, di Tours, ha un'altra specialità; assai più che la ricercatezza e la novità, è qui il numero che fa meraviglia. Anche a Parigi la stamperia del signor Mame sarebbe uno stabilimento importante, poichè vi si consumano fino a 70,000 risme di carta all'anno. I seminari, le scuole, le campagne servono di sbocco a quest'immensa produzione che d'altronde nel suo genere è ben eseguita malgrado il suo buon mercato.

— LA STAMPERIA NAZIONALE ha esposto un magnifico saggio di topografia; noi le siamo grati di non essere venuta a lottare con maggiore sfoggio di forze coll'industria privata, mercè il numero e lo splendore facile della sua ricchezza. Insieme a tanto che essa si manterrà saviamente nelle alte sfere dell'arte, attenta a vigilare alla conservazione ed alla produzione delle rarità tipografiche; insieme a tanto ch'essa provvederà senza strepito ed utilmente alla soddisfazione di alcuni servizi pubblici speciali, noi l'approveremo e sosterrremo i suoi sforzi come abbiamo fatto per Sèvres ed i Gobelins. Fuori di là, noi la risguarderemo al contrario come un'istituzione ostile all'industria dei privati, che prima di tutto ci sta a cuore di vedere fruttificare ed estendersi.

La Francia non potrebbe essere il Paraguay... Per produrre con frutto e così magnificamente come ella può e sa fare tanto bene, essa ha bisogno di stare a suo bell'agio e di sentire i suoi larghi polmoni aspirare più ampiamente che sia possibile l'aria pura e fecondante di una savia libertà commerciale.

Fermiamoci un istante davanti agli uomini che non figurano qui che colla specialità della preparazione e del commercio dei libri: la LIBRERIA.

Per me, economista, è ancora una questione molto indecisa quella di sapere se è preferibile di non dovere intraprendere e seguire che un solo dei due grandi rami dell'arte importante della quale qui si tratta. Ciò dipende un poco, come ognuno può comprendere, e dalla capacità e dai mezzi positivi di ciascuno. Ma in generale mi piace vedere anche in questo come in molti altri generi dell'attività industriale l'applicazione savia e ben intesa del principio della divisione del lavoro:

Chi troppo vuole, nulla stringe.

Gli eredi di un'antica e rispettabile casa libraria, i signori Rénouard sono sempre commendevolissimi per la scelta intelligente dei materiali da mettere in opera, per la buona esecuzione del libro e per un'incessante e variabile attività.

La geografia, l'economia politica, l'educazione comprese nel loro migliore e più alto aspetto, debbono loro particolarmente stimabili pubblicazioni.

I signori Rénouard sono ugualmente gli editori della brillante *Histoire des Peintres*, dei signori Carlo Blanc, Teofilo Gautier ed Armengaud. Questo libro, nel cui testo sono intercalati mirabili incisioni in legno, doveva essere sicuramente il primo davanti al quale la contraffazione straniera avrebbe dovuto arrestarsi; prima per onestà pubblica, viste le notevoli cure che si sono prese e la considerevole spesa che si è dovuto fare per elevare il libro all'altezza del soggetto; poi per non commettere, per rispetto all'arte, la vergogna di farne una miserabile parodia. Sotto questo rapporto è una doppia pirateria che l'onestà di tutti

gli uomini e la dignità di tutte le nazioni debbono affrettarsi di ripudiare e di flagellare.

Se queste mie linee possono aver qualche influenza nel gasligo da infliggere, oh! che esse volino presto a portare il colpo di frusta sul viso dei colpevoli. Io ne prendo volentieri e apertamente tutta la responsabilità. Ho sempre istintivamente abborrito il calabrone, non tanto per la puntura che il vile insetto può farci, quanto per vederlo vivere codardamente a spese del lavoro dell'intelligente e laboriosa ape.

E così per tutti i parassiti e pirati... Dio ci ha dato a tutti un cervello e due braccia; tocca a noi dunque sapere e volere servircene, e sempre coraggiosamente, onorevolmente, senza mai avere a temere lo sguardo del cielo, nè la disistima degli uomini.

Il signor Banee ed i signori Gidde e Baudry rappresentano la magnifica specialità dell'architettura. Del primo citeremo l'*Hôtel-de-Ville de Paris*, il *Parallèle des Maisons de Paris*; dei secondi i *Monuments de Nisive*, l'*Architecture du moyen âge et de la Renaissance*. Il testo n'è accuratissimo; largo il disegno, le incisioni assai belle. Nella stessa categoria ricorderemo anche ad onore di Vittor Tezier il *Musée de sculpture antique et moderne*.

A nome delle scienze naturali, mediche, chimiche, fisiche e agricole, noi ringraziamo i signori Langlois e Leclercq, Baillièrè, Masson, Bouchard-Huzard, del sollecito concorso che essi hanno prestato.

All'epoca di un movimento industriale così generale, e quando i pubblici lavori hanno da parte loro preso tanto largo sviluppo, bisognava anche pensare ad un insieme di scritti che venissero a facilitare l'opera e ad aiutare le intelligenze attive che se ne occupano. Il signor Mathias ci sembra avere perfettamente ottenuto questo scopo colla sua *Bibliothèque scientifique industrielle*. In essa l'amministratore, il capo d'industria, gli allievi delle scuole speciali, lo stesso operaio, troveranno opportunamente tutto quello di cui avranno bisogno, prima per illuminarli, poscia per guidarli.

Trovata felice riunione di opere speciali, bisognava occuparsi di aprir loro un più facile smaltimento. Lo stesso signor Mathias e il suo confratello signor Paulin, hanno giustissimamente indicato il mezzo nella loro idea così opportuna, così popolare di moltiplicare quanto più fosse possibile le *Bibliothèques communales*, in cui naturalmente entrassero tutte le opere utili, interessanti; i *Cent Traités*, come l'*Univers pittoresque*, le *Mosseniennes*, del pari che *Maison rustique*, i *Traités scientifiques* dei signori Langlois e Masson, come i più bei frammenti dell'*Histoire des Peintres*, ecc. ecc.

È certamente cosa bella e lodevolissima per un governo come quello della Francia di nulla trascurare per far conoscere alle grandi intelligenze, agli uomini di gusto, le ricchezze dell'antichità come i *Monuments de l'Égypte*, de *l'Asie Mineure*, le *Curiosités de Rome souterraine*; ma non sarebbe pur anche tempo di pensare, come si fa altrove, ai bisogni dei piccoli, dei piccolissimi, i quali hanno pur essi, e più forse degli altri, eccellenti qualità da sviluppare, un'anima inquieta da occupare, delle tendenze da nobilitare.

I libri religiosi si svolgono con maravigliosa facilità nelle mani dei signori Gaume. Possiamo citare la loro *Collections des Pères de l'Église* che comprende S. Grisostomo, S. Agostino, S. Basilio, S. Bernardo; magnifiche edizioni in foglio. Citeremo pure la *Sainte Bible*, detta di Vence, con commentarii, figure ed atlante; la *Bibliothèque sacrée* e l'*Histoire générale des missions catholiques*.

Il successo incontrastabile dei signori Gaume prova assai chiaramente che il nostro secolo non è poi mica così scettico nè così indifferente come si vuole talvolta pretendere.

Io rendo onore al signor Pagnerre, prima di tutto dei libri utili e seri che ci presenta; poi del buon esempio che ci ha dato a tutti, sapendo, dopo essere stato un personaggio considerevole negli affari pubblici del paese, tornare a ripren-

dere semplicemente il suo posto di laborioso ed industrioso editore.

Una volta tra noi, l'uomo pubblico rientrato nella folla sembrava credersi fuori di posto, e non vi rappresentava più che la parte del vero parassito; era un tristo pregiudizio dannoso a tutti. Noi amiamo infinitamente meglio degli esempi e dei costumi che vengono a rendere una splendida testimonianza della necessità, dell'importanza e dell'eterna onorevolezza del lavoro.

Potendo così percorrere e contemplare questa vivente e splendida immagine di tutti i rami del sapere umano così largamente rappresentati, così onorati tra noi, gli stranieri arrivano meglio a comprendere, come ce lo confessava con sincerità uno di loro, come la Francia possa gettare nel mondo quella luce attrattiva che trascina nella sua orbita, più o meno presto, più o meno profondamente, idee, sentimenti, individualità, nazioni.

Animo... stampatori, librai, voi compagni inseparabili degli uomini dell'idea, rivelatori solleciti, sontuosi della loro opera, lo vedete, voi pure avete la vostra parte della gloria comune, e davanti all'estimazione lusinghiera, agli applausi di tutti i popoli, non dovete voi più che mai ripigliare coraggio? Voi avete i vostri impacci del presente, le vostre inquietudini dell'avvenire... è verissimo... ma chi dunque non ha i suoi fastidii? Coraggio! vi dico; col tempo e colla risoluzione le tempeste, i timori si dissiperanno ed un migliore avvenire si fonderà.

Voi avete già fatto molto... Imitando i vostri padri vi siete uniti, *incorporati* senza più temere nè la parola, nè la cosa stessa; non potevate fare di meglio. Alla responsabilità del fatto di ciascuno di voi, la *Libreria parigina* aggiunge ora la moralità di tutti; questo è anche infinitamente meglio; perchè se nelle sue file, per mala ventura si trovasse qualche indegno, egli potrebbe certo senza di voi, malgrado vostro, dirsi stampatore, libraio; ma almeno non sarebbe mai uno della *Corporazione libera*, onesta, che voi avete formata e che non lo tollererebbe (1).

In questa felice e larga applicazione del principio di riunione dello spirito e dell'onore dei corpi, sta il germe e l'avvenire non solamente della bella industria che ci occupa, ma ancora di tutte le carriere laboriose in generale.

Quantunque abbiamo detto che i tributi recati dagli altri popoli al Palazzo di Cristallo non erano quali avrebbero dovuto e potuto essere, ciò non ostante ci dorrebbe di non passarli a rassegna e di non rendere un'impaziale giustizia a coloro che la meritano.

Nella regione dell'Inghilterra troviamo caratteri tipografici che meritano onorevolissima menzione. I signori Caslous hanno avuto la buona idea di mostrarci una lunga serie di caratteri che rimontano a più di un secolo. È cosa infinitamente curiosa a studiarli.

I signori Figgins hanno potuto riunire in una stessa forma sino a 220,000 lettere che non sono mantenute che dalla semplice pressione delle viti del telaio. Per ottenere ciò bisogna che la regolarità delle lettere sia perfetta.

I signori Miller e Richards, Robert Besley, Stephenson e Blacke, Duneau e Sinclair, hanno buoni e svariatissimi tipi.

L'Austria ha, per vero dire, una collezione ragguardevolissima di caratteri di differenti lingue e i saggi non sono tanto numerosi quanto curiosi; ma ciò che per noi ne diminuisce molto il merito, e ciò che fa che ci occupiamo meno dei suoi risultati, si è che quei caratteri appartengono per la maggior parte alla *Stamperia Imperiale*. Si conosce già il nostro modo di vedere su tale sorta di stabilimenti che non possono, industrialmente parlando, venire a mettersi in concorrenza cogli stabilimenti privati, sotto pena d'indebolirli, scorgiarli, e presto o tardi ucciderli.

Nella parte inglese e belgica, non si trovano

(1) La tipografia e la libreria parigina formano oggi un'associazione che, sotto il nome di CIRCOLO DELLA LIBRERIA, rende quotidianamente importanti servizi.

libri degni d'essere notati se non nella specialità dei libri religiosi. In questi c'è da lodare anzi da lodare moltissimo. Ci duole vivamente di trovare assenti le belle edizioni di letteratura e di viaggi di cui le biblioteche particolari inglesi vanno a così giusto titolo tanto superbe.

Non è che cogli occhi che possiamo giudicare i libri contenuti nella bella biblioteca gotica viennese, e noi potremmo difficilmente pronunciarci sul loro conto.

I celebri librai dell'Alemagna e del Norte avrebbero potuto senza alcun dubbio, molto degnamente figurare nel Palazzo di Cristallo, ma non lo hanno fatto.

— LEGATORIA. — La Francia ha sempre avuto dell'inclinazione e del gusto per l'arte della legatura. Non di meno noi rammenteremo volentieri ai nostri legatori gli eccellenti consigli che loro dava, nel suo rapporto del giurì 1849, il signor Antonio-Firmino Didot e che avevano per iscopo di condurli a migliorare piuttosto la legatura comune di quello che ad estendere il progresso e la ricchezza della legatura di lusso. Occorrono difatti prima di tutto dei libri che si osi di aprire, e maneggiare, e che si possano leggere senza soverchia soggezione. E veramente quando si hanno tra le mani le splendide e ricche coperte che ci fanno oggidì certi nostri legatori, si è piuttosto tentati di ammirare il vaso di quello che gustarne il liquore.

La signora Gruel ci offre bellissime legature, specialmente un Messale ed un piccolo libro di orazioni che è un vero capo d'opera di scultura in legno e che somiglia molto allo stile del signor Liénard.

Citeremo del signor Niédres la legatura delle *Grandes Chroniques* di Francia ed un volume di un bellissimo giallo limone con ornamenti e filetto. Il *Catholicon* del signor Lortic è di un bellissimo lavoro e gli altri volumi che lo circondano non lo fanno scomparire. L'*Album* del signor Weber, coperto di velluto con fermagli ed angoli dorati, è di buonissimo gusto. Noi preferiamo quest'estrema eleganza impiegata ad ornamento di un *album* piuttosto che di un libro. Il signor Simier ha perfettamente legato la sua *Imitazione di Gesù Cristo*.

L'Inghilterra dal canto suo si distingue per la ricchezza e la varietà delle sue legature; noi possiamo citare le Bibbie dei signori Rogers e Nisbet, dei signori Rivière, Macomie, Leighton e gli eleganti album del signor Batten.

— CARTE GEOGRAFICHE. — Ognunsa che questo lavoro è con infinita accuratezza eseguito in Francia. Scienziati di primo ordine i nostri più brillanti uffiziali del genio e dello stato maggiore se ne occupano e mettono nell'adempimento di tale loro incombenza altrettanta cura quanto amor proprio. Perciò il giurì centrale ammirando, come tutti fanno, le nostre belle carte, ha, per quanto si assicura, dichiarato il nostro dipartimento della guerra e quello della marina, degni ciascheduno di una delle più brillanti ricompense.

Tuttavia noi speriamo che la sua giustizia e la sua sagacità andranno pure a trovare i bravi artisti che hanno tanto efficacemente concorso a questo successo. Quindi noi sappiamo tutti i servizi che ha reso il signor Kœppelin colle sue felici traslazioni sulla pietra delle tavole in rame. È in cotai guisa che oggi l'impressione della *Gran Carta di Francia*, che appartiene al *Deposito della Guerra*, si fa con immensa economia. Questo stesso bravo litografo ha trovato il modo di aggiungere alle sue tirature, miglioramenti successivi, come strade, vie ferrate.

Il signor Colin, incisore ufficiale del ministero della marina, non dovrebbe nemmeno essere dimenticato.

E tanto più noi abbiamo fede di simile giustizia, che gli è soprattutto sui prodotti di questi due stimabili esponenti che il giurì si è pronunziato in favore dei nostri due dipartimenti ministeriali, che qui senza dubbio hanno la maggior gloria dell'opera, senza che però essa cancelli la parte di merito dei signori Kœppelin e Colin.

(Continua)

MACCHINE A SALVAMENTO INVENTATE DAL SIGNOR LAURIE, ESEGUITE DAL SIGNOR SILNER, DI CORNHILL.

Gli Inglesi hanno, da lunga pezza, portata la loro attenzione sui mezzi più idonei a salvare i naufraghi in mare: e varie compagnie di salvamento sono stabilite, le quali cercano di conseguire il doppio scopo di vegliare su coloro che commettono la imprudenza sia di cercar di nuotare ne' laghi de' par- chi di Londra, sia di cor- rer sui ghiacci nell'in- verno; su quei laghi trovansi persino stabili- menti pronti a dar rico- vero a quegli imprudenti che isfuggissero per av- ventura all'attenta vigi- lanza ed alle cure sempre pronte de' numerosi agenti di quelle compagnie.

Ma v'ha di più: il genio inventivo degli Inglesi si è diretto in pari tempo verso le scoperte di macchine a salvamento; e già varii apparecchi furono adottati dalle compagnie. — In uno de' suoi ingegnosi articoli, il sig. Jobard



Fig. 4

genere di navigli; e quando il viaggiatore sarà stanco di far mano- vrar le sue macchine, po- trà riposarsi, dormire, aspettar l'alzata del sole in mezzo all'Oceano co- si tranquillamente come nella sua camera da letto. Probabilmente egli avrà cura di prender con sé una compiuta provvi- gione: nè ciò desti me- raviglia: la non è certo una esagerazione: ecco una *fig. 6* che toglie di mezzo ogni dubbio. Non si tratta nè più nè meno che di una valigia in gut- ta-percha nella quale si potrà rinchiudere tutto

ciò che sarà necessario per viaggiare: la valigia accompagnerà con tutta facilità il naviglio: e questa valigia potendo essere divisa in compartimenti, come l'indica la *figura 7*, si potranno mettervi dentro oggetti di vestiario, e in una parola, tutto ciò che sarà indispensabile pel viaggio singolare che

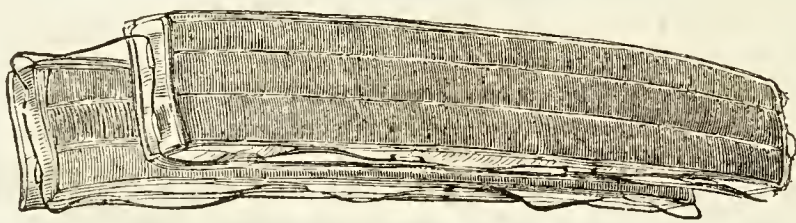


Fig. 2

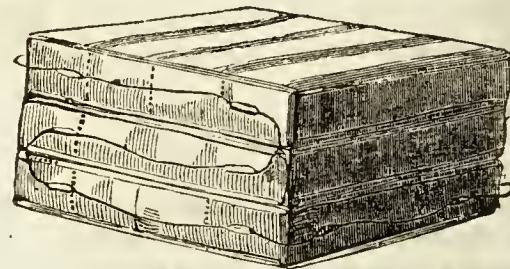


Fig. 6

di Bruxelles, ha fatto conoscere il battello impermeabile di cui qui diamo il disegno, e che spiritosamente chiama *battello-paletò* (*fig. 2*).

Ecco una breve spiegazione di questi vari oggetti impermeabili, costrutti espressamente per salvare i naufraghi.

Consistono essi in una serie di materassi, i quali hanno la proprietà di stare a galla senza es- ser gonfiati, e che son composti di stoffa ordi- naria. Questi materassi son pieni di crini di ca- vallo, e i loro compartimenti son divisi in modo che se sorvenisse un in- conveniente da una par- te, essa sarebbe agevol- mente sostituita, e il ma- terasso non ostante ri- marrebbe a galla.

La *figura 1* rappresenta un materasso il quale, posto sull'acqua, servirebbe al bisogno di zattera per una persona: onde evitare che l'acqua venga a sommergerlo, può dividersi questo materasso in due parti, fra le quali può esser collocato il corpo, e questo letto di nuova specie, posto sull'acqua, sta facilmente a galla.

Di più, per mezzo di un meccanismo semplicissimo, il letto si trasforma facilmente in un battello (*fig. 3*) di cui ciascun lato agisce come un leggero fenditore e il naufrago può far manovrare questo naviglio di nuova specie senz'incorrere il pericolo di vederlo rompere contro gli scogli e senz'esser esposto egli stesso ai casi ordinarii di questo genere. La proprietà della gomma elastica, della gutta-percha, o di qualsiasi altra materia impermeabile impiegata a quest'uopo, impedisce qualunque pericolo di sommersione: e la sua disposizione è tale che il naufrago, armato di un remo, può dirigere il battello a suo talento, e feudere agevolmente i marosi che precipitansi su di lui.

La *fig. 4* è per certo la più ingegnosa.

Quest'apparecchio può esser piegato come un vero mantello, rotolato e portato sul dosso come un sacco. Il cacciatore o l'esploratore di luoghi sconosciuti può andare alla cieca senza verun pericolo: se incontra per caso un lago, apre questo mantello di nuovo genere, trova nel mezzo una specie singolare di calzoni, v'introduce le gambe, lega al proprio corpo il mantello che ha spiegato, e assiso nel centro, prende il remo e traversa il lago così facilmente come se fosse entro un battello. Egli può soffermarsi cammin facendo, e darsi se vuole alla pesca: questa insomma è la soluzione del problema di camminar sull'acqua.

La *fig. 5* rappresenta alla sua volta un letto galleggiante. Troverassi ben cosa naturale, se an- diam di questo passo, il tentar lunghi viaggi su questo

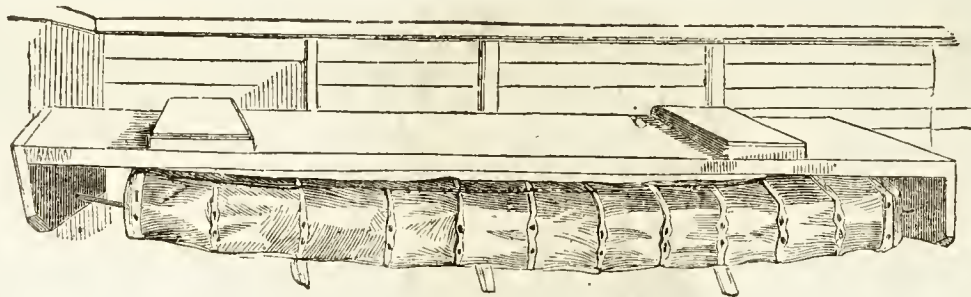


Fig. 5

puossi per tal modo e senza pericolo di sorta da essi imprendere. — Nu- lameno una delle particolarità più importanti di questo genere di costru- zione navale è il buon mercato. Non v'ha cutter, non v'ha brick che non costi dieci o dodici volte quanto uno di codesti apparecchi. Ma questo non è tutto: che cosa fare di un naviglio, se non lasciarlo al porto, quando si giunge al

termine di un viaggio? Ora, nel caso nostro, il naviglio riprende la for- ma di mantello; si pone dappertutto senza che in- gombri gran fatto: gli è un anfibio che trasporta o protegge il suo pro- prietario come meglio gli talenta. Ai di nostri non si chiamano audaci co- loro che dichiaransi in- ventori. E chi se la ride sarà un giorno dalla par- te del genio

SEGGIOLA CONFORTABILE MONTATA IN ARAZZO. — Questo mobile, onde diamo l'intaglio, pagina 301, è stato eseguito negli opificii de' signori Lemercier di Hammersmith, in onore di S. A. R. il Principe di Galles.

I ricami della tappezzeria sono splendidissimi.

Tutta la spalliera della sedia è coperta degli stemmi del Principe.

In cima osservasi il suo pennacchio attaccato colla collana della *giarret- tieria* che ritiene eziandio ne' suoi nodi la vecchia arpa (o liuto) gallica. I cordoni ne son d'oro, e tratto tratto vi si veggono *rose inglesi* ricamate; sotto e come per incorniciare quest'arpa, svolgonsi, da un lato, cardi scozzesi collegati in eleganti mazzi, e dall'altro lato, un cespo di trifogli che sono scompartiti, non senza una elegante armonia, sull'insieme; gli uni siccome gli altri, sono fra loro legati con ramoscelli di *volubili* che li allacciano sulla sedia e sono ricamate foglie di quercie di ghiande, emblema del cuore di rovere della vecchia Inghilterra.

Finalmente la parte inferiore del sedile è contornata da un ricco bordo sul dommasco del quale svolgonsi ricche frangie. Il disegno di questo sedile è opera del signor John Paxworth, ed i ricami sono del signor William Rogers.

ESPOSIZIONE DEGLI STATI-UNITI.

I prodotti che s'incontrano entrando nel Palazzo di Cristallo per la porta dell'est, sono quelli degli Stati-Uniti e della Russia. Di questi abbiamo già lungamente parlato; facciamo ora breve cenno dei primi.

Eccoci nella prima sala. Qui le grandi industrie nascenti degli Stati-Uniti si annunciano con saggi certamente poco splendidi, ma che per altro nella



Fig. 1



Macchine a salvamento (Fig. 3)

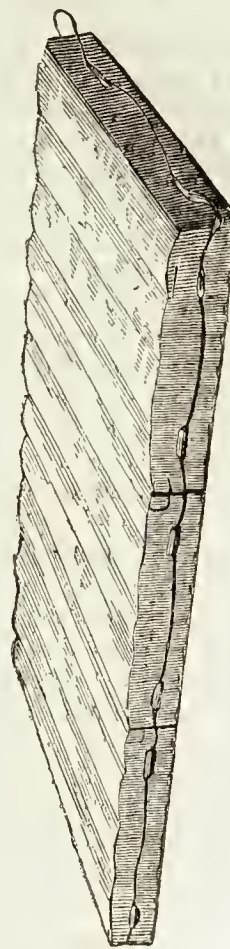


Fig. 7

quante seggiole, dei marocchini e delle pitture di piante.

Nella gran sala americana dell'estremità sud, cui si giunge da questo viale, ci sono dei prodotti grezzi molto notevoli. Ma prima passiamo a rassegna certi prodotti manufatti esposti lungo la parete. Ecco delle pelli concie assai doppie; della latta di Filadelfia; del ferro in ispranghe; dell'acciaio di New-Marek; degli estratti di salsapariglia, di cui gli Americani fanno grande uso anche in

loro semplicità stessa, ispirano già serie inquietudini ed una viva gelosia ai produttori inglesi. Gli è che questi doppi *sheelings*, tessuti in cotone per lenzuola, questi *drillings* (spigati) si vendono sui mercati della Cina e dell'America del sud a prezzo la cui modicità l'Inghilterra ad onta di tutti i suoi sforzi non arriva a pareggiare; gli è che i *chintzes*, queste tele stampate, per quanto imperfette pur sieno, hanno già soppiantato in gran parte i similari inglesi nella consumazione del Chili, del Perù e di parecchi altri paesi.

Ho veduto nel 1850 le botteghe di Valparaiso piene di calanca stampati di Löwel, di Rhode-Island e dei Massachussets.

Esaminiamo adesso i più notevoli prodotti che si schierano in mostra a tutto loro bell'agio nella sala loro destinata.

Noi vi troviamo dei panni della compagnia di Burlington, dei daguerotipi a profusione e perfettamente riusciti, dei tessuti di cotone bianchi e stampati, tra i quali quelli di *Wamsutta-Mills*, vicino a Bedford, si distinguono per la loro finezza eccezionale; della tela da vele di cotone di buona qualità, fabbricata a Nuova York, dei panni e delle stoffe di lana operate, mediocri, di Clenton (Massachussets); delle indiane comuni, di Merrimurk (*idem*); degli scialli di lana ordinari a scacchi e dei *ginghan*. Non dimentichiamo inoltre di notare alquanto pianoforti di Nuova York, e specialmente il pianoforte a violino. I cristalli della Compagnia di Flint-Glass, di Brooklyn, sono benissimo lavorati. I mobili meritano poca attenzione.

La sala che abbiamo fin qui visitata si riunisce al sud con un viale trasversale che si prolunga sino al transept. — La parte di questo viale che appartiene agli Stati-Uniti racchiude carte stampate mediocerrime, un cattivo tappeto, dei modelli da sarto, degli ordegni di falegname, al-

perfetta salute; poi della famosa acqua del Congresso (Congress-Water) che si vede annunziata in tutte le strade di Nuova-York.

Notiamo qui, di passaggio, che negli Stati-Uniti i mercanti si dicono ugualmente volentieri fornitori del Congresso, come quelli di Londra si annunziano fornitori della Regina.

Poi vengono dei prodotti chimici; del tabacco

conserva. Del resto la Francia ha esposto un prodotto analogo degnissimo d'attenzione.

Mentoviamo inoltre qualche saggio di sapone, una collezione di minerali e specialmente dei pezzi di antracite, sostanza tanto abbondante nell'America del Norte; dei campioni di grano turco in pianta, delle curiose focacce di semi di lino; diverse collezioni di frumento ed una bellissima ed interessantissima collezione di cotone in fiocco di tutte le sorta. Si è avuto cura di mandare parecchi rami coi loro bottoni sbocciati coprendone la lanugine con un pezzetto di velo.

Ci sono pure alcuni campioni di lane americane.

Nel centro della sala sono collocati delle grosse balle di cotone, dei minerali, diverse sementi e cereali, dei barili di bove e lardo salato, il cui coperchio è sostituito da una lastra di vetro che permette di contemplare il sa'ume. Se questi sono piacevoli all'occhio, i sono in grado di certificare che non c'è cosa tanto disagiata al palato quanto queste orribili vivande, con cui ho avuto la disgrazia di essere costretto di nutrirmi durante le mie traversate a bordo dei bastimenti americani dell'Atlantico e del Pacifico. Esse sono orribilmente dure e salate e malgrado ciò, spessissimo in piena putrefazione, quando è il tempo di consumarle. Dio mi guardi dunque dall'accordare il minimo elogio a siffatti prodotti, causa troppo frequente di scorbuto e di mille altre malattie per disgraziati passeggeri ai quali essi sono ri-



Seggiola montata in arazzo
(del signor Lemercier-Hammrsmith).

servati. In materia di salumi, come in moltissimi altri rapporti, noi siamo superiori alle altre nazioni e particolarmente agli Americani.

Alcuni campioni di legni, di farine di *erotonsmills*, di Nuova York, dei mattoni e alcuni altri prodotti senza importanza, completano l'esposizione degli Stati-Uniti dal lato del sud. Passiamo ora dal lato del nord. Prima di arrivarvi, noi os-

servati. In materia di salumi, come in moltissimi altri rapporti, noi siamo superiori alle altre nazioni e particolarmente agli Americani.

serviamo nel gran viale la pianta in rilievo della caduta del Niagara e l'ammirabile statua di Ileram Power rappresentate una giovane schiava greca, uno dei begli oggetti d'arte dell'Esposizione, somministrato, cosa singolare, da uno dei paesi meno artistici del mondo. Presso la statua sorge un ponte viadotto di strada ferrata sul quale sono collocati due fantocci rappresentanti una coppia di spaventevoli indiani *Pelli-rosse*, poi un trofeo di oggetti di gomma elastica.

Sul davanti della divisione nord degli Stati Uniti si trova una brutta urna di creta di Cincinnati; una sella ed un berretto d'Indiano, abbastanza eleganti per dei selvaggi; parecchi animali imballati, una bilancia e diversi altri strumenti di precisione, d'Erickson, tra i quali si trova un barometro d'allarme o *profeta delle tempeste*, la cui esattezza è intieramente subordinata al capriccio di alcune sanguisughe che fanno presso a poco le veci del mercurio in questo bizzarro strumento.

Poiché vengono armi da fuoco comuni del Connecticut ed una statua di gesso rappresentante un indiano ferito che si trae una freccia dalla coscia.

Quattro entrate mettono nella grande sala norte degli Stati Uniti. La prima venendo dalla porta Est del Palazzo di Cristallo contiene quattro carrozze che nulla hanno di notevole; la seconda dei gran fornelli di ferro con apparecchio di ventilazione; la terza degli oggetti di caoutchouc; stuette di animali, bambole, scarpe, guanti, carte geografiche, apparecchi sottomarini con condotti per la respirazione, tutto di caoutchouc. La quarta ed ultima entrata è anch'essa consacrata a questa sostanza che vi figura sotto la forma di bottiglie, di tele, e di stivali, calzature diventate di una grande importanza dopo la scoperta della California, dove sono utilissime ai *wet diggings*.

L'applicazione del caoutchouc a qualsivoglia specie d'usi, pare sia oggidì diventata negli Stati Uniti, una di quelle idee fisse, una di quelle monomanie che di tempo in tempo s'impadroniscono dello spirito dei loro abitanti.

Nella gran sala alla quale mettono capo i quattro piccoli anditi che abbiamo ora percorsi, si scorgono lunghesse le pareti dei modelli di strade ferrate, di ventilatori di bastimenti, e di enormi remi. Nel centro sono collocati degli strumenti aratori e delle macchine. Ci sono aratri di tutte le sorta e di tutti i modelli. C'è una curiosa specie di erpice dell'Illinese, una macchina da mondare il grano e diversi altri apparecchi di agricoltura, che attirano l'attenzione dei conoscitori.

Si distingue il modello di un apparecchio ad acqua calda di Perkins, destinato a riscaldare i pubblici stabilimenti; il fucile a vapore e l'*anti-friction press* del medesimo, colla quale egli si propone di surrogare il torchio idraulico; una macchina di Erickson, detta *caloric-engine*; un forno ad acqua calda per cuocere il pane per mezzo di tubi serpeggianti; delle macchine da sgusciare il cotone del Connecticut; delle ruote per strade ferrate, sistema Eddie; un telaio da tessere il cotone; due apparecchi di ferro che servono a legare libri; un forziere; una macchina da stirare il cotone e due fornaci da mattoni.

Noi abbiamo terminato la rassegna dei principali prodotti degli Stati Uniti a pian terreno. Nella galleria superiore Norte c'è una piccola mostra di profumerie, come pure una grandissima quantità di tele di caoutchouc.

L'esposizione Americana, per quanto pur sia incompleta ha non di meno un carattere molto deciso. Essa mostra numerose industrie nascenti che assai lasciano a desiderare sotto il rapporto della qualità e della finitezza. Gli Stati Uniti si affrettano di elevarsi all'altezza delle nazioni europee. Essi cominciano dal fare un poco di tutto. La perfezione verrà dopo.

I prodotti grezzi dell'America indicano le molteplici ricchezze naturali di quell'immenso territorio che tiene in serbo tesori quasi inesauribili per il soverchio delle popolazioni del nostro emisfero. I suoi strumenti aratori presentano qualche utile innovazione. Quale industria difatti è più degna di esercitare l'intelligenza dei cittadini de-

gli Stati Uniti, di quella la quale costituisce la base della loro ricchezza e della loro potenza nazionale, l'industria agricola?

Se l'esposizione americana nulla offre che debba molto lusingare l'amor proprio del popolo più altiero e più soddisfatto di se medesimo, essa per altro stabilisce un punto di partenza e di paragone curioso, verso il quale gli sguardi di quel popolo si volgeranno con orgoglio tra pochi anni; perchè non saranno certo gli Stati Uniti che alla prossima Esposizione universale, mostreranno meno progressi compiuti, dopo questa memorabile data del 1851. Fortunato paese pel quale gli anni sono quasi secoli di forze e di ricchezze acquistate ed al quale l'avvenire riserba una grandissima parte politica e commerciale!

LA SPAGNA ALL'ESPOSIZIONE

(Dal Palais de Cristal).

La differenza che corre, tanto per l'abbondanza che per la ricchezza, fra le naturali risorse della Spagna ed i suoi prodotti manufatti, offre qualche cosa d'insiememente penetrante e lamentevole. In vedere tanta materia grezza e così poca arte, tanti elementi d'industria e così poco da confortar la vita, uno chiede a se stesso se sia per ubbidire ad una fatale, ineluttabil legge che i popoli i più splendidamente dotati dalla natura sieno proclivi alla semplicità, mentre più diseredate genti pel conseguimento del lusso e della magnificenza vadano incessantemente adoperandosi. Questa osservazione, spiegando il fatto particolare onde siamo occupati, dà la ragione delle innumerevoli contraddizioni che si costituiscono fra i fatti naturali e le tendenze dello spirito umano, e induce a credere che siffatto antagonismo sia una necessità provvidenziale.

Pertanto, la rimembranza delle fatiche per essa sostenute all'epoca in cui il governo de' mari erale quasi esclusivamente devoluto, ed il moderno esempio cui le somministra l'attività delle nazioni che le stanno intorno, non sono stati del tutto perduti per la Spagna; esamineremo adunque quanto e questa rimembranza e quest'esempio abbiano fatto produrre.

Onde uniformarci al metodo per noi antecedentemente adottato, incominceremo questa rassegna delle manufatture metalliche; e sul primo prospetto de' lavori di quest'ordine, cortesemente collocheremo il busto della regina Isabella II e quello del re suo sposo; quest'ultimo busto fuso in prima ghisa, notare si fa pella finezza de' rilievi; in quanto a quello della regina è di bronzo e dinota pure una gran delicatezza d'esecuzione. Provengono entrambi dalla regia manifattura di Trubia, nella provincia d'Oviedo.

I due pezzi d'artiglieria in ferro lavorato, che stanno in mezzo alla grande galleria ed ai quali abbiamo fatto cenno nel penultimo nostro articolo, sono stati eseguiti per l'esercito di D. Carlos nell'ultima guerra di partiti. L'uno, ch'è un obizzo, ha 16 pollici di calibro, e l'altro, il mortaio, ne ha 9. Questi due pezzi, onde gli uomini speciali hanno ammirato la fabbricazione, portano la data d'Onate, 25 agosto 1837 e le iniziali del pretendente Carlo Quinto (C. V.) cui per derisione i *Cristinos* addimandavano *Carlo IV e mezzo*. La manifattura di Siviglia ha pure esposto un obizzo del calibro di 9 pollici; che pesa 6750 libbre e che è calcolato valere 67,300 reali (circa 17,000 fr.)

Toledo, il Damasco delle Spagne, s'è presentata all'Esposizione nel fiero contegno che le concedeva la sua vecchia rinomanza. Indipendentemente dalla daga, che tutti hanno ammirato, la manifattura di Toledo espone lame di sciabola e di spada d'antica e di nuova forma, per la cavalleria e la fanteria, intarsiate, incise, indorate, smaltate, colorate e damaschinate, alabarde e coltelli da caccia d'ogni grandezza e di tutte le forme. Il signor Manuele Isasi ha esposto una spada di Toledo il cui fodero, in forma di serpente, è altrettanto rimarchevole che la lama, foglia d'acciaio che attesta, per la sua estrema flessibilità, la squisita tempratura del metallo.

Il contributo di Piacenza consiste in un moschetto a percussione colla sua baionetta.

Ecco per l'industria ufficiale in quanto riflette ai metalli. Per poco che le idee di pace facciano progressi, le suddette manufatture, come lo si vede, non serviranno più che per memoria.

A capo alle rare industrie private che si occupano della fabbricazione dell'armi, pur dobbiamo porre quella cui il signor Zuloaga dirige ad Eibar, nel Guiposcoa. Questo esponente che maneggia pure con distinzione l'orificeria, come vederlo potremo fra poco, ha mandato al Palazzo di Cristallo due paia di pistole, due coltelli da caccia e una carabina, articoli assai rimarchevoli e che fannogli grand'onore; le pistole in ispecie, colle loro canne cesellate e damaschinate, sulle quali distinguonsi fantastiche figure, sono state eseguite con isquisito gusto dall'impugnatura sino alla bocca. La spada ed i coltelli da caccia sono ornati di rilievi, d'incrostazioni e damaschinature. La fabbrica del signor Zuloaga, da soli cinque anni stabilita, serve a comprovare quanto l'arte sua sia nuova nel paese; imperocchè non ha serii concorrenti. Notiamo che le materie da lui adoperate sono intieramente spagnuole e che già trenta operai ne' suoi opificii si annoverano.

Onde non abbiamo a tornare sul proposito dello stabilimento di questo industriale, citeremo immantinenti un piccolo sgrignetto in ferro lavorato e con fine cesellature sull'oro ed argento, nello stesso stile delle pistole; questa deliziosa cassetta indicasi nel catalogo, come fatta per contenere i titoli di nobiltà d'una famiglia Castigliana; l'idea di riporre in luogo sicuro questi segni di patriziato sembra nuova in Ispagna; il che prova che sino a questo giorno, la libera azione della temperatura non è stata ostile in quel paese allo sviluppo degli alberi genealogici.

In fatto d'utensili e di arnesi, la Spagna è realmente povera; qualche cardo, pettine da tessere, fili di rame (o ottone) e di ferro, lime di diverse grandezze, ecco, poco almeno ci corre, tutto ciò ch'essa sa fare. Si può dire, in vero, che le sue lime sieno d'ottima qualità, per la doppia ragione che i suoi ferri sono d'una gran finezza di grana e che le sue acque una particolare virtù per la tempratura posseggono.

Questa doppia considerazione rende impossibile a spiegarsi la mancanza di qualunque campione dell'arte del coltellinaio (coltelli, cesoie, temperini, ecc.) Forse che lo storico pugnale della Penisola sarebbe un favoloso strumento? Convien crederlo, mentre traccia di sorta nelle caselle nazionali non se ne trova; tuttavolta la mentita, cui l'Esposizione ha data al pregiudizio, non avrà per gran tratto di tempo ancora la virtù di distruggerlo.

Abbiamo detto altrove che gli strumenti d'agricoltura totalmente erano mancanti all'Esposizione; ed in un paese ove veggonsi ogni anno ridurre in cenere interi raccolti di cereali per servire di concime alla terra, benissimo comprendesi la disutilità dei progressi in agricoltura. Lo stesso letto non è, in Ispagna, un oggetto di prima necessità; quindi i letti di ferro dei signori de Miguel e Sanchez Pescador, di Madrid, sono veri articoli di lusso che portano le armi di Spagna, ornati d'oro cesellato ed di mondanatura di bronzo. Perchè o piuttosto per chi questi industriali farebbero de' letti a 15 e 20 franchi? La popolazione agiata delle piccole città ed anche delle grandi, si corica su d'una tela distesa da piedi di letto incrociati a foggia di letto da campo; e i tre quarti degli abitanti la campagua sono ancora giacenti sull'antica stoa moresca, rappresentata bene spesso da una coperta che, prima abbia a servir da materasso, compie al doppio ufficio di mantello e di ombrello per la pioggia. Volgarmente parlando adunque, il letto è una superfluità in Ispagna; coloro soltanto che considerano il superfluo come cosa di prima necessità, ne fanno uso; ora, cotali persone sono tuttavia rare nella patria del Cid; ciò fa sì che nel manufatturare letti di ferro, i signori Pescador e de Miguel non hanno potuto avere in mira se non se principeschi alcovi. Lo stabilimento

di quest'ultimo manifatturiere è considerevolissimo; vi si fanno ogni sorta di lavori di meccanica e d'ornati, relativi al consumo locale: vi si impiegano meglio che due cento operai; e s'incomincia a farvisi oggetti per letto ordinari ed inferiori; ciò fa supporre che prima scorra gran tempo la massa della popolazione spagnuola, rinunciando a dormire, come il fanno gli Africani, si coricherà all'europea.

Dopo i busti della regina e del re con i quali ci è sembrato conveniente incominciare questo studio de' prodotti manufatti dell'esposizione spagnuola in Londra, trovasi un gruppo in bronzo dorato del signor Naury, di Madrid, rappresentante una scena di combattimenti di tori e un *picador*, pure in bronzo, dello stesso autore; questi lavori non mancano di sentimento; ma può rimproverarsi loro l'imperfezione del disegno, difetto comune alle nature nervose ed impazienti che si preoccupano più dell'idea che non della regola. Avvi pure un contrabbandiere in terra cotta, del sig. Pena, e Anjalusi, tagliati nella stessa materia dal signor Gutterriez, di Léon, quali non sono destituiti di merito. Vengono poscia i dettagli de' rabeschi dell'Alhambra di Granata, del signor Contreras e quattro litografie di Trubia, rappresentanti talune architetture sezioni della manifattura di questa città; poi ancora un modello della cinta ove dannosi, in Madrid, i combattimenti di tori; questo capo d'arte riproduce varii incidenti di questi fortunosi e rischiosi esercizi e comprende mille ometti di legno. Verso l'anfiteatro e sul dinanzi del circo veggonsi persone vestite nelle varie foggie che si usano nelle provincie della Spagna, e distinguonsi al di fuori persone che passeggiano, ragazzi che giuocano, fruttaiuoli, mercanti di ventagli, ecc. Il signor Mata Aguilera, di Madrid, è l'autore di questo vero lavoro di pazienza.

Aggiungiamo a questi rari oggetti d'arte, la tavola del signor Perez, di Barcellona, e il *secrétaire* (tavolino da scrivere) del signor Medina, di Madrid; infatti, oltre che si riassumono questi due oggetti tutta l'ebanisteria che la Spagna ha creduto dovere inviare all'Esposizione, troviamo altresì che meritano essere associati ai concetti dell'intelligenza.

La tavola onde si tratta è di forma ottagonale e si compone d'intarsiature che formano disegni di diverse sorte, in centro ai quali veggonsi li stemmi di Spagna e d'Inghilterra riuniti; contiene tre milioni di pezzi; lo stemma d'Inghilterra solo ne comprende, in uno spazio di tre pollici d'altezza su due di largo, cinquantatre mila; questo mobile è indicato costare 30 mila franchi. La prodigiosa applicazione che richiedere ha dovuto questo lavoro, ha indotto qualche critico a supporre che fosse stato eseguito conformemente al sistema de' palchetti per via di meccanica, vale a dire in guisa da poterne ottenere migliaia d'esemplari a colpi di seghe; ma troviamo nelle note del commissario spagnuolo (signor Ramon de la Sagra prelodato) rettificata una tale ipotesi. Questo capo eseguito mercè un modo di procedere, che è la proprietà degli esponenti, è unico, in questo senso che non avviene un altro dello stesso disegno; ma la manifattura de' signori Perez è stabilita in maniera da poter fare, in breve tempo, altrettanti mobili di questa specie di mosaico, che potrebbesi loro richiederne; i loro prezzi sono anzi moderatissimi, se si pone a calcolo la difficoltà del lavoro. La regina di Spagna ha generosamente incoraggiato questi fabbricanti, facendo loro comando per eseguire un intero mobile da gabinetto in legno mosaico.

Il *secrétaire* del signor Medina, ornato di molti e graziosissimi rabeschi in legno incrostato (impiallacciato), presenta un lavoro che, sebbene sia d'un altro ordine, non è però inferiore a quello onde ci siamo pur ora occupati; ne riscontriamo la prova in questo che lo si valuta oltre ai 30,000 franchi.

Il signor Mitjana, di Malaga, gli è uno che possiede 10 torchi litografici e che occupa un considerevole numero di donne e fanciulli a fare ven-

tagli; quest'industriale ne spande 8,000 al giorno nel consumo, il che prova che questo tascabile ventilatore è di grande uso nel suo paese; tutti quanti sanno d'altronde che, nelle mani delle Spagnuole, il ventaglio è un oggetto d'arte assai galante, per modo che la fabbrica dello strumento ha dovuto, a volta sua, addivenire un'arte; ecco il perchè i campioni mandati dal signor Mitjana meritano venir classificati fra gli articoli la cui disposizione richiede l'intervento del disegnatore.

In quest'ordine dovrebbero pure prendersi posto i prodotti superiori dell'arte ceramica; ma se ne eccettui un largo coppo (*tinaia*) di Toboso, esposta dal signor Isasi, qualche mattone refrattario di Lugo e di Madrid e numerosi mattoni per lastricare di Segovia e di Valenza, l'esposizione spagnuola rimane assolutamente muta rispetto a questa industria. Però l'antica terraglia detta *maiolica*, che da tempo immemorabile sopperiscono Talavera, Triana, Nanisas e Alcora, e le terraglie (*fayenceries*) più recenti e più perfezionate della Moncloa, di Valdemorillo, di Siviglia e di Sargadellos, sieno fatti che meritato avrebbero se ne facesse constare nella industriale solennità che a questo esame porge argomento.

La stessa osservazione faremo in quanto spetta i lavori di vetri. Varie provincie della Spagna, quelle del Nord in particolare, posseggono manifatture di vetri che alimentano in gran parte il consumo del paese. Taluno di questi stabilimenti producono anzi articoli assai rimarchevoli, non solo per la loro buona qualità, ma cziandio per il loro prezzo inferiore; la bottiglieria della Corogna e i vetri di Gijon; i piatti, i bicchieri, le boccie, le coppe e gli articoli d'ogni sorta che escono dalla Luisiana, da Remerico, da Cadalso e da Siviglia, godono di una certa riputazione. Tuttavia, nessuno di questi stabilimenti ha inviato i suoi prodotti all'Esposizione; dal che segue che, giudicando la Spagna dalla fisonomia che si è data all'Esposizione di Londra, potrebbesi dire che mangi e beva nelle zucche, il che però non è affatto vero.

Un vaso da fiori in marmo artificiale, un balaustrino e tre piccoli busti della stessa sostanza, qualche vetro lenticolare per cosmorami, telescopi, microscopii e cannocchiali e uno strumento di musica, recentemente inventato dal signor Gallegas, sotto il nome di *Guitar-harpa* (del quale il giornale *La Grande Esposizione di Londra* ha dato l'intaglio e la descrizione nell'antico suo N° 17), ecco quanto può darsi come complemento della sezione artistica dell'esposizione spagnuola.

Quel che ci rimane a dire adesso è relativo al tessuto, ma siccome il solo accennar quest'industria implica l'idea della carta, diremo anzi tutto, e per non avere a toruarci, che la Spagna non ha esposto un solo foglio di cotesto gran confidente delle umane miserie.

Il lino e la canapa sono manufatturati su quasi tutti i punti della Penisola; ma le industrie che le manipolano non sono generalmente in rapporto coi progressi verificatisi nella rimanente Europa. Citeremo però la regia manifattura di Cartagena, quella del municipio di Castellon e gli stabilimenti de' signori Castell, a Esparraguerra, Ortega y Soler al Ferrol, Escudero e Azara a Cervera, e Martinez a Valenza, i cui prodotti furono esposti. Osserviamo tuttavia della biancheria da tavola, dei canovacci, de' rigatini e *plugastels* del Ferrol che distinguonsi per grande consistenza e moderatissimi prezzi. Annovi pure tele di Manilla fabbricate con una sostanza tessile, propria delle Isole Filippine; ma tutti questi campioni sono ben lungi dal dare un'idea di quello che fabbricasi di tal genere in Spagna. Il porto di Santa Maria, a Cadice, possiede un migliaio di telai, se ne annoverano 140 a Burgos per le tele ordinarie; la grande manifattura stabilita da circa quattro anni a Malaga sul nuovo sistema, impiega 1,500 operai e produce pressochè quattro milioni di metri di tela all'anno. Questi fatti sono, per vero dire, di minima importanza per un gran paese; ma pure meglio è l'accennarli che il tacere a loro riguardo.

I panni spagnuoli sono rari all'Esposizione; vuolsi però riconoscer esser buona la loro qualità

e moderati i prezzi. Quelli che sonosi eseguiti con la lana di Sassonia lasciano poco da desiderare in quanto all'aspetto e vanno esenti da qualunque rimprovero sotto il rapporto del colore e della solidità del tessuto. Avvene in lana del paese, di Murcia, a mo' d'esempio, che vendonsi a 21, 23 e 24 reali, la *vare*, il che li fa costare 6, 7 e 8 franchi il metro. I panni comuni di Segovia sono indicati al costo di 22 reali, e quelli di prima qualità non oltrepassano 44 reali, vale a dire, 11 franchi il metro. Le pannine comuni in grand'uso nel paese, le coperte, le *bayetas* gialle e rosse, onde le campagnuole fannosi delle sottane, non sono rappresentate; non si trova se non che una sola coperta di Lucena, ed un'altra di lusso per cavallo, proveniente dalla fabbrica di Morella.

I tessuti di seta e d'oro della celebre fabbrica di Talavera sono troppo belli per servire da campioni alle sete ordinarie, delle quali la società spagnuola possa far uso. Quel *Gobelin* a 40 franchi il metro, quella stoffa d'oro a 150 franchi, sono troppo lontani dai volgari costumi, da potersi per noi prendere quali tipi. La vedova Alcalá e figlio, il signor Cartillo di Siviglia, e soprattutto il signor Orduna di Valenza, hanno mandato una serie di stoffe più accessibili, consistenti in tessuti per tendine e mobili, del prezzo di 12 franchi al metro, *gros de Naples* per abiti da donne a un di presso dello stesso costo, il che non vuol dire che noi li consideriamo come molto a buon patti; velluti uniti a 20 franchi, ed altri a quadrelli per sotto-vesti a 10 franchi. Questi diversi articoli non ci sembrano in grado di affrontare la concorrenza de' paesi sperimentati.

Ma non terremo lo stesso linguaggio rispetto alle *blonde* (o trine di seta) alle quali va debitrice la Spagna d'una legittima rinomanza industriale. La *blonde* si fabbrica in varie provincie della penisola, ed in quelle particolarmente che, dopo le conquiste di Carloquinto (imperatore) sono state in maggiore contatto colle provincie tiamminghe; la Catalogna sta in tale novero, ed è questa provincia quella che ha esposto i migliori campioni. Una cosa veramente degna di osservazione, l'è che la piccola città di Almagro, la cui riputazione in quanto riflette a questa industria è tanto grande e così antica, nulla abbia mandato all'Esposizione. I signori Margarit, Fiter e Mir, di Barcellona, sono stati meno dimentichi. Il primo di questi fabbricanti occupa nel vasto suo stabilimento 1,559 operai; i suoi veli, le sue mantiglie, le sue sciarpe, ecc., vantaggiosamente conoscer lo fanno in Francia siccome in Inghilterra.

Le signore sonosi fermate, da meraviglia comprese, dinanzi ad un assettamento in mussolina, fatto colla fibra del pino e ricamato mediante fili della stessa sostanza, da una *Senora di Manilla*; noi godiamo nel poter riconoscere che il fatto è insieme nuovo ed originale; ma per dare all'evento intelligibili proporzioni, la Società economica dell'Isole Filippine ha aggiunto all'assetto un grembiule, tre camicini, quattro manichini, due scollie e quattro fazzoletti, l'uno de' quali venne lasciato sul telaio, assieme agli strumenti de' quali sonosi serviti per disporre i filamenti.

Avremo tanto conscienziosamente resa compiuta quanto per noi far si potrà questa rassegna dell'esposizione spagnuola, quando detto avremo che il signor Belmonte di Salamanca fa cappelli di felpa a 1 fr. e 75 cent., e che fabbricansi a Castellon *alpargatas* (sandali) per un franco; ne deriva quindi che sotto il bel cielo delle Spagne, un uomo può avere il capo scoperto e i piedi calzati, mercè la modica somma di 2 fr. e 75 cent.

Tale è la Spagna; dotata dalla natura d'innumere ricchezze, delle quali non sa, non può o non vuole trar partito, circondata da nazioni intelligenti ed attive da grandissimo tempo agli esperimenti dell'arte e dell'industria applicate, noi crediamo, tuttochè per noi ai progressi da essa fatti nella via delle manifatture, giustizia vogliasi rendere, che dessa abbia a limitarsi, almen per ora, al traffico delle materie prime e rimettere ai suoi vicini la cura dello assettamento di quelle.

SECONDO VOLUME

DELLA GRANDE

ESPOSIZIONE DI LONDRA

GIORNALE ILLUSTRATO

NUOVO PROGRAMMA

Prossimi a compiere il promesso numero di 25 dispense del nostro giornale LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA, dobbiamo, prima di tutto rendere sincere grazie all'intero pubblico italiano, che con tanta benevola accoglienza ne ha incoraggiati e sostenuti dal principio al fine dell'ardua nostra intrapresa.

Nel tempo stesso poi ci crediamo permesso poter fiducialmente invocare uguale favore dai nostri gentili associati per la continuazione di una seconda serie, o volume, che coll'efficace loro concorso, ci proporremo di far seguire, come utile corollario, anzi indispensabile complemento a questa prima pubblicazione.

La quantità meravigliosa dei prodotti recati da tutti i punti della terra al gran torneo dell'industria cosmopolita, è tal miniera inesauribile di bello, di utile, di nuovo, che, anche volendo attenersi alle cose principalissime, era impossibile raccogliervi tutti negli angusti limiti che il nostro primo Programma ci ha segnati.

A comprendere la sterminata ampiezza del campo basti il dire che quando si è trattato di dover procedere al coscienzioso ed imparziale esame di tante differenti industrie per decretare i premii ai più benemeriti fra tanti meritevoli, è stato d'uopo formare trenta grandi Giuri i quali poi hanno dovuto suddividersi in infinite speciali sezioni.

Questo grande congresso degli uomini più competenti della Scienza e dell'arte ha dovuto necessariamente dar luogo ad interessantissime relazioni e ragionati giudicii sovra ciascun ramo delle industrie umane.

Sono appunto questi rapporti e questi giudizi, nei quali si racchiudono tesori inesauribili di cognizioni tecniche ed di dottissime osservazioni, quello che più particolarmente noi intenderemo offrire ai nostri lettori in altre 25 DISPENSE di uguale edizione, ricche d'equal numero d'intagli, ad uguali condizioni di tempo e di prezzo.

Dopo aver noi riprodotto tutto ciò che intorno all'Esposizione si è scritto dai Janin, dai Chevalier, dai Blanqui, e tutti gli altri egregi scrittori, di cui

siamo stati solleciti a raccogliere gl'interessanti articoli; dopo insomma aver fatto larga parte al gusto e al diletto, crediamo conveniente compire l'opera nostra colla propagazione di documenti più positivi e importanti. Non per questo però la nuova nostra serie assumerà tanto austero e grave carattere, da diventare peculiare lettura dell'artista e dello scienziato. Non ci mancheranno fiori, per certo, non ci mancheranno gemme da infiorare e ingemmare molte amene pagine allato ad altre che più gravi ci addenteranno nei penetrali dello scibile umano.

E bel documento, per chiunque abbia a cuore l'onore dell'umanità, sarà la lunga lista dei valorosi che avranno ottenuto l'onorifica palma del grande arringo, tra i quali noi troveremo con giusto orgoglio i nomi di non pochi nostri connazionali.

E al nome d'ogni vincitore, alla relazione riguardante ogni oggetto dichiarato degno di premio, aggiungeremo quegli intagli relativi che ancora non avessimo nella nostra prima serie pubblicati.

Nel modo stesso che finora non abbiamo risparmiato cure, spese e fatiche di sorta per adempiere religiosamente al primo nostro impegno, non mancheremo nemmeno per lo avvenire di cooperare con tutte le forze alla buona riuscita della nuova intrapresa.

A guarentirci però, almeno in parte da rischi soverchi, ci occorre la certezza di un sufficiente numero di sottoscrittori.

Gli è perciò che ora preghiamo i nostri antichi associati a voler compiacersi di rinnovare al più presto presso noi o i nostri corrispondenti la loro associazione, senza però sborsarne il prezzo insino a tanto che, con nuovo nostro programma, noi annunzieremo che, ottenuto il necessario numero di firme, la pubblicazione del secondo volume rimane definitivamente stabilita.

Raccomandiamo ai nostri corrispondenti di farci note al più presto possibile le loro intenzioni.

Sta per pubblicarsi dalla TIPOGRAFIA SUBALPINA, via Alfieri, N. 24:

LA RACHEL IN ITALIA

BIOGRAFIA. — OPINIONE DI JULES JANIN.

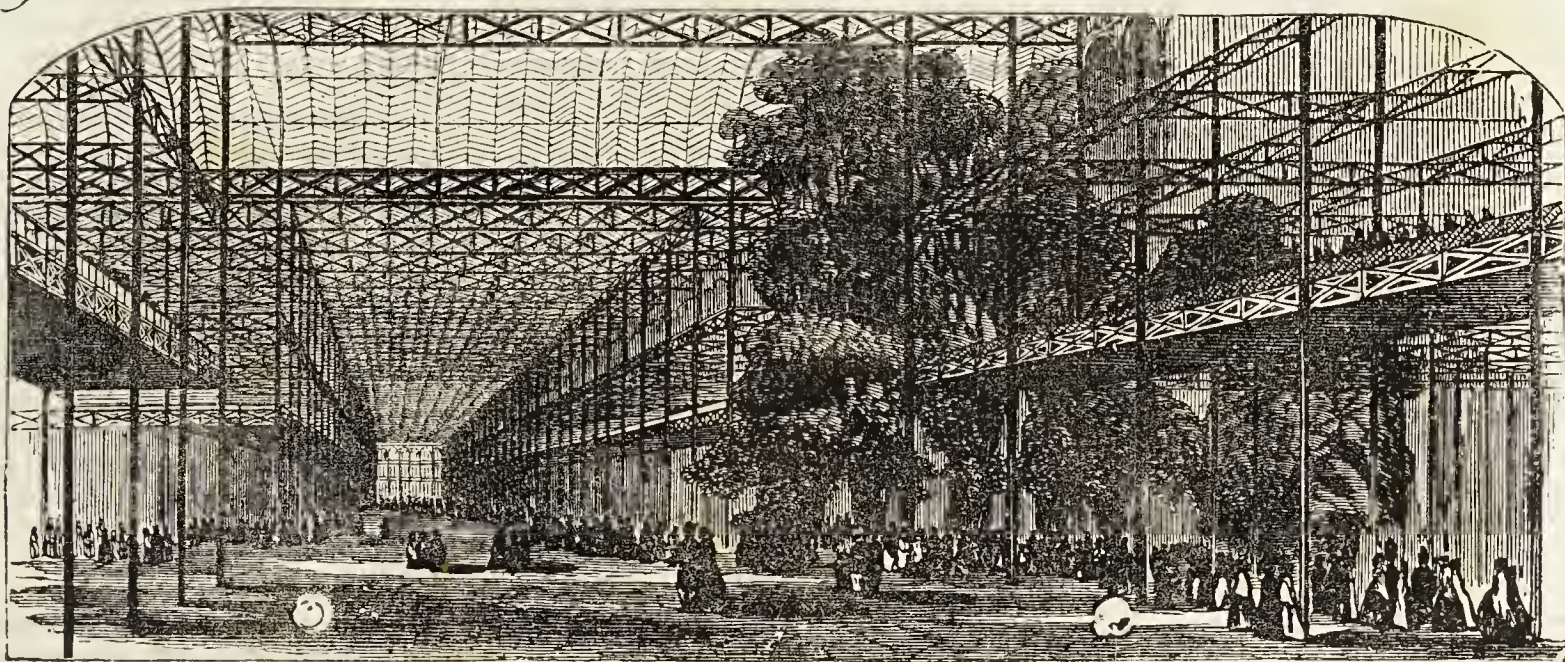
Analisi del Repertorio della Rachel:

**Fedra - Andromaca - Angelo - Bajazet - Adriana Lecouvreur - Madamigella di Belle-Isle
Orazio e Lidia - Valeria - Gli Orazii.**

CON MAGNIFICO RITRATTO IN PIEDI LITOGRAFATO DI PERFETTA RASSOMIGLIANZA

Prezzo: Lira 1.

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 20]

MARTEDI 7 OTTOBRE 1851

[PREZZO 80 cent.

VASO DA FRUTTA, IN ARGENTO. — Questo elegante lavoro forma il capo centrale d'un servizio da *dessert* (per frutta) ed è stato disegnato dal signor J. S. Archer. I signori Smith, Nicholson, e C., di Duke-Street, Lincoln's-inn-fields, Londra, sono i manifatturieri che hanno eseguito lo intero servizio onde fa parte questo capo medesimo.

Si vede alla classe 23, N° 110 nel Palazzo di Cristallo, ed è rimarchevolissimo per la bellezza della forma e la perfetta esecuzione del lavoro. Gli Amori che stanno alla base carichi di grappoli d'uva ed altri frutti, e le frondi e fogliami di viti, onde è ornato il vaso, dimostrano una grande abilità artistica.

VANTAGGI DELL'ESPOSIZIONE. — Fra l'infinito numero di vantaggi di minor conto agli abitanti di Londra dall'Esposizione procurati, non certo è da valutarsi meno quello della intera riforma e ristaurazione eseguitesi nelle iscrizioni de' nomi di tutte le strade, vicoli e piazzette. Abbiamo soventi volte antecedentemente accennato alla necessità di progredire in questa riforma; e godiamo in poter notare che alla perfine sembra questa essersi del tutto compiuta. Il ristauo di coteste iscrizioni è stato certamente della natura più generale, e ne ritroviamo tracce in tutte le sezioni della città.

In alcune delle più nuove contrade però degli estremi fini di Londra, gli edificatori di case persistono tuttavia nell'assurdo loro abito di non affiggere visi-

bili iscrizioni alle cantonate del'e piazze, delle terrazze, ecc., appena terminate il giorno innanzi, e i nomi e i siti delle quali sono appena noti all'ente umano, meno che ai possessori del suolo ed ai pigionali.

Gli errori e gl'inconvenienti che derivano incessantemente da queste imprevedenti omissioni, sono fra le piccole miserie della vita suburbana di Londra. La calamità, pertanto, d'aver strade senza nomi che possano leggersi, è quasi affatto cessata, tanto nelle parti centrali di Londra, quanto nella Città, propriamente detta; e l'effetto di un tale stato di cose, anche su di coloro che sono usi andar girando molto intorno, è singolare. Nelle popolose parti di Londra, ad esempio, ove le corti e le allee (*courts and alleys*) coi più grotteschi ed affettati titoli son disseminate per tutte le bande, un osservatore che passeggi a piedi può raccogliere nel corso d'una breve gita un curiosissimo capitolo di fantastiche letture, e porsi in grado di migliorare assai l'accuratezza delle sue cognizioni locali.

Prima che si compiesse l'ultima riforma delle iscrizioni, non era cosa rara per i *police-men* (uomini della polizia municipale) che sono i peripatetici pilastri-indicatori di Londra, di trovarsi avere affatto perduta la rimembranza dei nomi di strade e siti, che non fossero nell'immediata loro periferia da percorrersi. Non esiste attualmente una tale difficoltà. Tutti coloro che vanno girando legger possono i nomi, e ravvisiamo le



Vaso da frutta in argento
(disegno di J. S. Archer, manif. di Smith e Comp., di Londra)

buone conseguenze di ciò, nel sensibile aumento di facilità in quello che i Francesi dicono « circulation. » (Athencum.)

AI NOSTRI ASSOCIATI

Pochi giorni ancora e il pellegrinaggio al Palazzo di Cristallo sarà terminato: l'industria, le arti e le scienze, i curiosi, gl'ignoranti e gli scienziati, tutte le intelligenze, tutte le città e tutti i popoli saranno passati in quel grande edificio di vetro, che per le sue immense proporzioni, la sua ardita snellezza, la sua graziosa eleganza ed inaspettata novità, è la prima meraviglia delle tante meraviglie che esso racchiude.

Pochi giorni ancora e tutti que' prodotti del genio, circondati da tante cure e da tante ammirazioni, trasportati con tante spese dalle più lontane rive dei due mondi, saranno tolti dal loro posto, un'altra volta imballati e spediti ai loro antichi proprietari o ai loro nuovi compratori.

Pochi giorni ancora e quella vasta costruzione, sorta già quasi per incanto, ora quasi per incanto, non men prontamente, scomparsa dal suolo, non esisterà più che nella memoria dei suoi innumerevoli spettatori, nei quali lascerà la più bella, la più grande rimembranza dei tempi moderni. Ognuno si ricorderà con compiacenza il passaggio di questo torrente umano delle mille genti venute dalle contrade più opposte, varie di fisionomie e di foggie, per far riconoscere le proprie origini e il proprio sapere, per istudiarsi, analizzarsi, copiarsi e prestarsi il vicendevole aiuto delle proprie attitudini e delle proprie ispirazioni.

Poi, i grandi alberi tanto riccamente ospitati in quella gigantesca stufa, ricompariranno ancora verdi e fronzuti in presenza dei loro antichi camerati, già sfrondati e nudi e tutto meravigliati di quell'eccezionale verzura; gli angeli ne gongoleranno di gioia ed accorreranno a stormi ad annidarsi in quell'oasi di foglie; John Bull nota la data del fenomeno; poi si rilivella il terreno; l'erba vi tornerà a spuntare; torneranno a calcarla gli splendidi equipaggi, il nobile, il *gentleman* e il caracollante cavallo di puro sangue, l'uno portando l'altro... e poi... più nulla... nulla fuori che la brina, il gelo, la solitudine, le nebbie e l'idrogene.

Il Palazzo delle nazioni, vale a dire la forma materiale, vale a dire la sua ossatura di ferro e di vetro sarà sparita; ma il principio che dava vita a questa grande opera, lo spirito, l'anima dell'Esposizione rimane; e questa comunità delle arti e dell'industria sarà sempre posta nelle memorie dei popoli come il più grand'atto di associazione, verso il culto delle grandi idee.

Tra le mille pubblicazioni che sono già state fatte e tradotte in tutte le lingue, per perpetuare questa memoria, tutte hanno cercato di riprodurre gli oggetti più finiti e più ricercati, secondo le proprie loro impressioni, unendovi l'opinione degli scrittori e degli economisti più distinti che hanno trattato d'ogni industria sotto il punto di vista della bellezza e dell'economia.

Nel nostro giornale, per quanto gli angusti suoi limiti lo ci permettessero, noi abbiamo cercato fra tutti gli scritti e i disegni delle pubblicazioni contemporanee, tutto ciò che portava l'impronta di un'autorità ragguardevole, o di notevole bellezza, e se i nostri sforzi non hanno potuto sempre arrivare all'altezza de' nostri desideri e delle nostre intenzioni, non pertanto abbiamo la soddisfazione di non avere indietreggiato se non di faccia ai limiti dell'impossibile. Noi avremmo desiderato di offrire ai nostri associati una scelta letteraria anche migliore, una collezione di disegni anche più completa e più variata; ma il tempo ci è

mancato, come a tutti gli altri nostri confratelli, e se dalle diverse opinioni individuali non ci è stato possibile di coordinare un tutto, un insieme perfetto, gli è che gli uomini più illuminati, i più competenti, i capi-fabbrica, quei re dell'industria, quegli uomini scelti con discernimento dal fiore d'ogni nazione, per mettere a confronto, comparare, analizzare, calcolare, decomporre e sentenziare sul merito, l'utilità, il valore artistico, industriale o economico degli oggetti che erano sottoposti al loro esame, non hanno ancora fatto conoscere il loro giudizio.

Queste decisioni unanimi, prodotto di lunghi lavori, appoggiate su lunghe esperienze e discusse sotto il punto di vista nazionale, sono le sole che faranno autorità, sono i soli documenti ufficiali sui quali si potrà paragonare il progresso dei popoli e delle industrie particolari.

Codesti rapporti, corredati dei disegni meglio eseguiti, saranno il vero ed unico monumento immateriale elevato al merito, e sono quelli che la posterità verrà a consultare nei tempi più lontani, perchè saranno i soli documenti che mostreranno lo stato delle cose con esattezza ed imparzialità.

I commissarii in numero di 38 si sono divisi in trenta sezioni, le quali si sono poi suddivise per le diverse categorie di uno stesso ramo d'industria, e questi diversi rapporti sono poi venuti a rannodarsi per formare l'insieme che questi giudici naturali debbono portare a conoscenza del pubblico il giorno della distribuzione delle ricompense che saranno designate e distribuite ai valorosi vincitori.

La pubblicazione di questi importanti lavori noi appunto ci proponiamo di dare in un secondo volume come abbiamo annunciato nel numero precedente, divenuto indispensabile per rendere completa un'opera che rimarrebbe monca, e non presenterebbe se non la sposizione esplicativa degli oggetti, e che avrebbe fallito il suo scopo, quello cioè di lasciare all'istoria universale dell'industria l'istruzione del suo processo senza il *Verdict* del suo venerando *Giury*.

A rendere poi questa seconda parte del nostro giornale sempre più interessante per i nostri lettori ed avvicinare, per così dire, la montagna a coloro che non hanno potuto andare insino a lei, noi riuniremo ai principali disegni della meccanica e dell'arte una veduta di ciascuna nazione secondo la fisionomia che aveva al Palazzo di Cristallo.

Inoltre una bella serie di vedute dei monumenti più insigni e dei più bei quartieri di Londra, perchè è giusto che chi dal proprio gabinetto visita, mercè le nostre pagine, l'Esposizione, possa pure nello stesso modo farsi una sufficiente idea dei principali edifici della immensa metropoli.

Infine i ritratti degli artisti ed altri distinti uomini che hanno in qualunque modo illustrato un'opera tanto eminentemente filantropica e feconda di sterminati progressi.

Noi faremo insomma tutto ciò che sarà possibile per soddisfare al voto dei moltissimi interessati, e dare a questa nostra pubblicazione l'importanza che merita, in ragione delle simpatie di cui finora abbiamo avuto l'onore di vederla circondata.

SVEZIA E DANIMARCA.

ZOLLWEREIN, SASSONIA, WÜRTEMBERG, BAVIERA.
(Haussmann.)

Abbiam promesso a' nostri lettori il lavoro di uomini competenti sull'Esposizione di Londra. Ecco perciò che ci facciamo solleciti di pubblicare un dotto scritto del sig. Haussmann, delegato del ministero del commercio, applicato al giurì francese.

Il nome del sig. Haussmann è conosciuto da

lunga pezza fra gli operai e fra i dotti. Incaricato di più missioni, egli ha recato in Francia importanti scoperte dalle sue esplorazioni. Ei fece parte della grande spedizione inviata in Cina or son circa dodici anni; egli è autore oltre ciò di varie relazioni sull'America centrale e meridionale inviate al governo francese.

Il coscienzioso lavoro che qui riproduciamo ha doppio merito: in primo luogo esso è fatto da un giudice competente: in secondo luogo è ispirato da retta coscienza e affatto imparziale: finalmente riassumerà per i nostri lettori tutte le vedute multiple dell'Esposizione di Londra.

SVEZIA E DANIMARCA.

Questi due paesi sono debolmente rappresentati al Palazzo di Cristallo. Per timore che i loro prodotti arrivassero troppo tardi, essi hanno inviato pochissimo. Sarebbe stato meglio astenersene affatto.

Le ricchezze metalliche della Svezia sono appena indicate da alcuni minerali di ferro. Un piccolo numero di tessuti di seta e di cotone, campioni di ferro lavorato, serrature, sciabole, e varii altri minuti oggetti, cui non val la pena di accennare, ecco in che consisteva la spedizione svedese al mese di luglio 1851.

Quella della Danimarca non è gran fatto più importante. Essa ha inviato stromenti di precisione, fra' quali notansi una bilancia, una bussola, orologi, un apparecchio elettro-magnetico perfezionato. Oltre questi oggetti, un piccolo numero di ricami, di tessuti leggeri, statue in gesso; ecco un'idea abbastanza esatta dell'esposizione danese.

ZOLLWEREIN.

Il Zollwerèin ha cinque entrate dal lato sud della grande navata, e sei dal lato nord. La parte sud è particolarmente consacrata a' tessuti, mentre la divisione nord contiene gli oggetti d'arte, la chincaglieria e le macchine.

Gettiamo uno sguardo separatamente sui prodotti di ciascun de' principali Stati dello Zollwerèin, e cominciam dalla Sassonia.

SASSONIA.

All'entrata del viale che porta il nome della Sassonia, sono esposte miniature su medaglioni, rappresentanti vedute della Sassonia, un modello di viadotto di una strada ferrata sassone, e un tappeto i cui ricami piacerebbero forse più ai Cinesi che non agli Europei. Se non che per la fama industriale della Sassonia notasi, a lato di questi prodotti comuni, bellissime porcellane della manifattura reale di Meissen. A queste aggiunger debbonsi due grandi urne in porcellana, imitanti, per la forma, il genere di Sèvres.

Il gusto più perfetto vi si vede accoppiato ad una grande originalità in una magnifica cornice da specchio, pure in porcellana, che ha ottenuto i suffragi di tutti gl'intelligenti.

Nella sala tedesca delle belle arti, la Sassonia ha esposte parecchie belle pitture su porcellana: queste sono copie in miniatura di varii quadri di celebri maestri. Notansi altresì pitture su smalto e su porcellana di Sassonia rappresentanti oggetti sacri.

I grandi vasi della manifattura reale di Meissen, che veggonsi in quella sala, sono di notevole bellezza, e vincono di gran lunga ciò che Berlino ha inviato di questo genere.

Il prof. Ritphel, di Dresda, ha esposto un bel Cristo in marmo di Carrara. Nello stesso angolo ove trovasi questa statua veggonsi collocati tre quadri a olio dipinti su lamine di stagno e di ferro, di cui ammirasi il colorito. L'attenzione del pubblico portasi specialmente sur una bella testa di donna, la cui tristezza ha un non so che di voluttuoso, e la cui espressione è per vero sorprendente: una testa di morto posta in un angolo del quadro potrebb'essere la causa della melanconia di questa gentil creatura, specie di Maddalena, non però affatto pentita.

La Sassonia non ha esposto che un solo oggetto d'orificeria. È questo un magnifico vaso d'argento, guarnito di fiori dello stesso metallo, di cui ammirasi la finezza e la leggerezza.

La folla s'accalca altresì intorno ad un mag-nifico scacchiere sassone.

Dall'escursione che abbiamo fatta nel dominio delle belle arti germaniche, torniamo al viale nord della Sassonia, ove incontriamo, a prima giunta, notevoli ricami di Plauen, eseguiti in varii piccoli oggetti ad uso delle signore.

Dopo Plauen vien la fabbrica di Glachau, rinomata per le sue stoffe di lana e seta, e pe' suoi tessuti di lana rasata.

Frackenbergh ha inviato damaschi e broccati di seta convenientissimi per tappezzeria.

Clomnitz, il più gran centro industriale della Sassonia, ha recato all'Esposizione tessuti di lana, damaschi, stoffe di lana e seta, di seta e cotone. Per ciò che concerne i suoi tessuti di puro cotone stampati, ben può dirsi che lasciano non poco a desiderare.

Di Lipsia fanno bella mostra panni verdi di lana qualità; di Meerane i *tartans* e le mussoline di lana.

Le stoffe di lana leggere di Rochlitz, sono di una gran varietà e di una perfetta mano d'opera.

Troviamo pur anco prodotti di Plauen: questi sono tessuti di cotone fini per tende e per veli.

Annaberg va a gara con Plauen in questi generi che accostansi a quelli di Saint-Quentin, senza però agguagliarne la perfezione.

Queste due città manifatturiere della Sassonia, hanno sparsi i loro prodotti in tutte le parti del Palazzo di Cristallo. Veggonsi, nella galleria superiore dal lato sud, magnifici ricami di Plauen, e merletti non men notevoli d'Annaberg. Quelli di Dresda e di Schneberg sono pur essi di gran bellezza. Altrettanto non diremo de' merletti e de' ricami d'Eibenstock.

Reichenbach ha esposti damaschi e scialli stampati comuni, e stoffe di lana leggera. Le stoffe per calzoni di Cramitzchau, sono di buona qualità.

Parecchie città sassoni producono panni eccellenti. Citeremo i panni fini di Grossenhain, d'Aderan e di Rosswein; le *peaux-de-daim* di Lipsia; i panni rossi di Kirchberg, e i panni neri compatti di Lengenfeld.

Se la Sassonia non ha bei cotonei stampati, ha esposto per lo contrario, nella galleria sud, battiste e giacòne che sono di ottima qualità.

Le sue tele di lino distinguonsi sempre per finezza. Ammiransi in una delle corsie nord dello Zollverein le magnifiche tele damascate di Littau, non che quelle di Dresda, del genere de' damaschi irlandesi.

Lipsia ha inviato gran copia di tele cerate, inferiori però a quelle del Belgio e della Francia.

Notasi pure all'Esposizione della Sassonia il grande assortimento di frange in fili di cotone e di seta, de' signori Bach e figlio, di Annaberg.

Citiamo altresì tra molti altri oggetti i bei campioni di *bleu* di cobalto, i modelli di tipografia, il telegrafo-elettro-magnetico ad aghi, gli orologi, e l'eccellente piano-forte esposto dalla Sassonia.

Ma ciò che più onora l'industria di questo paese è la varietà infinita di questi tessuti di lana, i quali al buon prezzo accoppiano la buona qualità.

Quanto alle porcellane della Sassonia, la loro riputazione è già stabilita da lunga pezza, e si sostiene mirabilmente al Palazzo di Cristallo.

WURTEMBERG.

Pare che il Wurtemberg siasi più curato degli animali che degli uomini nella sua esposizione, poichè vi dominano gabbie, uccelli, quadrupedi imbalsamati. Il sig. Plouquet, impagliatore del Museo reale di Stutgard, ha per altra parte dato saggio di molto spirito e di buon gusto nelle pose che ha date alle sue bestie.

Perciò la folla vi accorre e vi ammira, fra l'altre particolarità, un cervo spirante, e un cinghiale che sventra i cani che l'assalgono, gruppi principali di questo piccolo museo di storia naturale.

Il Wurtemberg ha esposto altresì giuocherelli da ragazzi, pendoli a *cucù*, e un bell'apparecchio distillatorio.

Nella sala delle arti non v'ha che una statua rappresentante una Maddalena, del sig. Wagner di Stutgard. Questo lavoro è di gran merito.

In una delle gallerie superiori veggonsi parecchi strumenti musicali del Wurtemberg.

La corsia sud di questo paese è principalmente consacrata ai tessuti. Le mussoline per tende, e i tulliricamati di Ravensberg, non posson star al confronto di quelli della Sassonia, i quali sono essi pure inferiori a quelli della Svizzera e di Saint-Quentin: le tele di lino di Stutgard sono di qualità mediocre. Nulla v'ha di più comune degli stampati su cotone del Wurtemberg. I suoi panni non fanno bella mostra non ostante i campioni che n'ha spediti. I cuoi e le calzature passano inosservati. Altrettanto può dirsi dei fili di canapa e di cotone, delle carte, dei prodotti chimici che ha esposti.

Per lo contrario meritauo un cenno di lode alcuni pezzi di mosaico in bitume, e gli svariati e innumeri piccoli oggetti in legno, in tartaruga, in osso e in avorio.

Il Wurtemberg, come tutti i paesi in cui vegetano le grandi industrie, porta la palma per questi piccoli lavori di pazienza, che per altra parte sono di poco momento.

La sua esposizione, ben lo si vede, non regge al paragone con quella della Sassonia, e non ispinge i suoi operai a un gradino molt'alto nella scala di produzione dello Zollverein.

BAVIERA.

L'esposizione bavarese è più presto artistica che industriale.

Ad un artista di Monaco, il sig. Miller, son dovuti il liono colossale in bronzo, il re Giorgio di Boemia e la regina Libussa, pure in bronzo, che fan di sè bella mostra nella gradevole navata del Palazzo di Cristallo.

La Baviera ha fornito alla sala tedesca dell'arti i più bei prodotti.

Il sig. Leeb, di Monaco, vi ha esposta una magnifica statua in marmo, rappresentante una donzella che tiene in un nido tre piccoli Amorini. L'esecuzione n'è elegante e graziosa, quanto originale n'è il concetto.

Il dott. Fuchs, di Monaco, ha levato gran nome di sè per un suo quadro rappresentante una bella testa di vecchio di molta espressione. Ma ciò che v'ha di curioso in questa pittura, si è ch'essa è stata fissata per mezzo di un'infusione di vetro fuso sopra uno strato di calcina. Questo processo di stereocromia è dovuto al dott. Fuchs.

Le invetrate del sig. Stephan Kellner, di Nuremberg, sono un saggio della valentia dell'autore; altrettanto può dirsi delle pitture su porcellana di un artista di Nymphenburg.

Notansi pure graziose statuette bavaresi, e fra l'altre quella della S. Vergine, posta in piccolo telaio gotico di ottimo gusto.

La Baviera ha inviati due bei scrittoi, uno stile Rinascenza ornato di eleganti incrostazioni, e destinato ad una signora: l'altro di forma gotica, in legno scuro, sul quale spiccano fuori meravigliosamente piccole figurine dorate.

Ammiransi del pari due piccole tavole da lavoro, una delle quali, di stile *rococò*, è della massima eleganza. Questi mobili bavaresi sono forse i soli dello Zollverein che possano star al parco' prodotti della stipetteria artistica francese.

Alla Baviera, a Monaco particolarmente è dovuta la palma nella sala delle bell'arti germaniche.

I pochi strumenti di precisione esposti dalla Baviera in una delle gallerie superiori, meritano una menzione tutta particolare. Il dire che il sig. Erschel, di Monaco, ha esposti un telescopio e varii altri stromenti d'astronomia, val quanto dir che questi stromenti sono eccellenti, poichè questo dotto ingegnere ha da lunga pezza acquistato pei suoi prodotti e pe' suoi lavori una fama ben meritata.

I signori Mez e figlio, pur essi di Monaco, hanno inviato un refrattore e un microscopio di cui si fa gran caso.

Nuremberg ha fornito alcuni curiosi modelli anatomici in carta pesta, sostanza che si è riuscito ad impiegar per tutti gli usi, e che figura non poco nel Palazzo di Cristallo.

Gli stromenti di musica della Baviera sono in piccol numero, e meritano poca attenzione.

In una delle corsie del pian terreno, destinate alla Prussia, trovasi un piccolo spazio riservato ad alcuni tessuti bavaresi. Vi si veggono stoffe di seta e di lana di Deux-Ponts; scialli di lana e cotone di Hof: tele di lino Crumback. Questi prodotti però non hanno nulla di particolare.

La Baviera ha pure esposti cuoi, carte dorate e argentate, bambole e giocherelli da ragazzi; ma questi oggetti passano inosservati. La vera importanza dell'esposizione bavarese è negli oggetti d'arte, e non altrove. (Continua).

CARTERIA. — CARATTERI DI STAMPA, ECC.

(Continuazione e fine.)

L'Inghilterra ci presenta immense carte, specialmente quelle della contea di Lancastre, sulla scala di 1:10560; quelle di Dublino e di Liverpool, sulle stesse proporzioni; e la carta generale dell'Inghilterra sulla scala di 1:65580.

Queste carte possono avere un merito positivo; ma per verità, dovendole sottomettere a un pubblico conoscitore, bisognava curarne un poco meglio l'unione dei varii pezzi che sono deplorabilmente combinati.

Gli Inglesi hanno tanto maggior torto di esporsi a farsi giudicare sopra siffatti saggi, perchè hanno delle ammirabili carte di marina che bisognava avere piuttosto l'orgoglio di mostrarci, invece di quelle larghe pareti geografiche le quali possono forse colpire il volgo, ma che in fine non sorprendono che lui.

— LITOGRAFIA. — La litografia è assai debolmente rappresentata. Non pertanto, per la Francia citeremo degli eccellenti saggi del signor Lemerrier di Parigi. Abbiamo ugualmente veduto con infinito piacere il *Voyage de M. Michel Bousquet en Ecosse*; esso ci ha ricordate le vedute di quel delizioso paese di nostra predilezione, e ci congratuliamo coll'artista di averle così bene ritratte. Vi abbiamo particolarmente notato il *Lago Katrina*, il castello di Linlithgow, luogo di nascita di Maria Stuarda, e la veduta d'Inverness.

La cromo-litografia è meglio assortita, essa ha tre brillanti rappresentanti: i signori Silbermann, Simon, Engelmann e Graff.

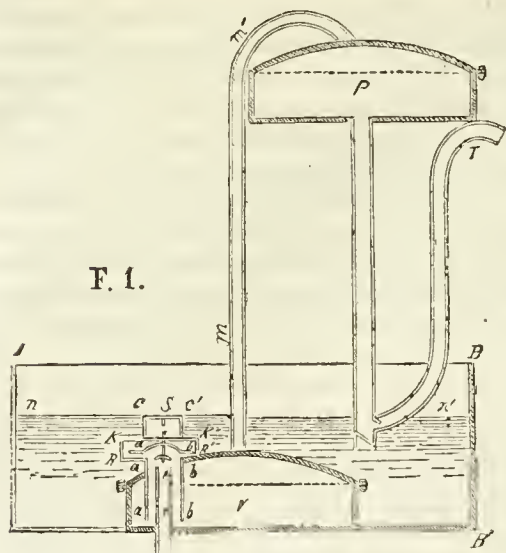
L'arte che il signor Silbermann ha spinto tanto innanzi si lega, per vero dire, tanto alla tipografia, quanto alla litografia; ma noi la mettiamo in quest'ultima classe a motivo del colore e del genere che tende molto verso la figura. Le vetriate della cattedrale di Strasburgo con tutte le sue tinte così bene imitate, si vive, si minuziose, sono un modello che merita di essere onorevolmente citato in questa nuova arte, così piacevole e che non può se non guadagnare ogni giorno terreno, in un tempo in cui il gusto per le arti ed i bei tempi del Risorgimento è tanto universale.

Coloro che hanno collocato le belle vedute del signor Simon, di Strasburgo, a dieci piedi di altezza, sono veri barbari. Come giudicare, a tanta distanza de' disegni che sono piuttosto finissimi aquarelli che altro? Se noi non conoscessimo già gli stupendi lavori di questo valoroso artista, non è a Londra certo che ci sarebbe stato permesso di apprezzarlo. Qui, anche coi nostri due buonissimi occhi, dichiariamo, che non ci pronunciamo tanto calorosamente in favore del signor Simon, se non che mercè le nostre rimembranze. Ma noi siamo sicuri che le *Chiaechiere* dell'Aar, il suo Mausoleo del maresciallo de Saxe, il suo curioso panorama dei *Tosges* saranno sempre degni del suffragio degli intelligenti.

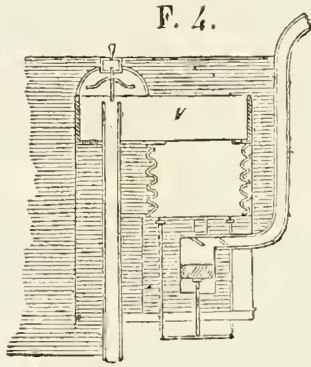
I signori Engelmann e Graff hanno dei mirabili pezzi di cromo-litografia, specialmente una bellissima veduta del Parlenoue.

Nella parte straniera accenneremo come degne di giusta ammirazione molte belle stampe appartenenti all'Inghilterra, all'Alemagua, alla Baviera.

Diversi metodi dell'arte giovandosi della meravigliosa potenza delle forze elettriche si sono già aperti una via che sembra dover riuscire proficua e splendida. Ma i risultati ne sono troppo nuovi e troppi ancora nascosti, perchè non ci sembri meglio aspettare per meglio giudicarli.



F. 1.



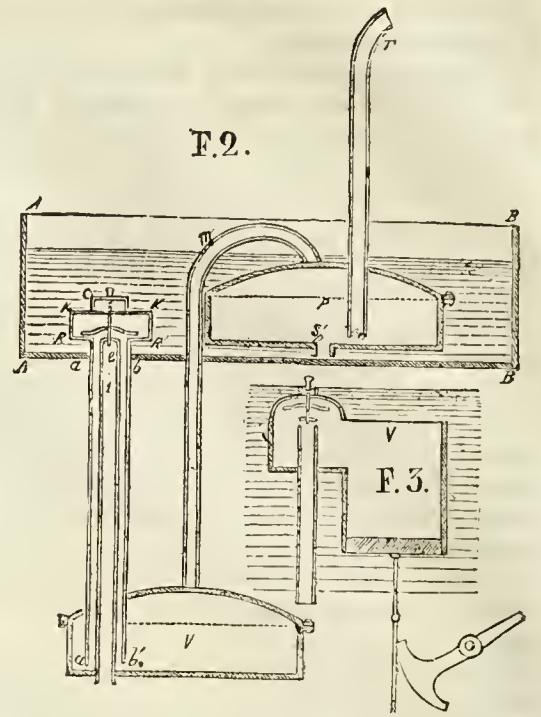
F. 4.

PERFEZIONAMENTO DELLE MACCHINE IDRO-PNEUMATICHE

(Dal sig. Francesco Giustino Duburguet).

Tutti quanti conoscono lo strumento detto Sifone; tutti sanno che immergendo in un liquido l'una delle estremità d'un tubo ricurvo ed aspirando dall'altra estremità l'aria in quel tubo contenuta, il liquido scorrerà.

Da questo dato così semplice, così volgare, è mosso il sig. Duburguet per inventare uno dei più curiosi e ad un tempo uno dei più ingegnosi apparecchi che si conoscano in dinamica. Col mezzo della rarefazione dell'aria e della sua pres-



F. 2.

F. 3.

sione, impiegate a vicenda, il signor Duburguet pretende costruire trombe aspiranti e folianti (o comprimenti).

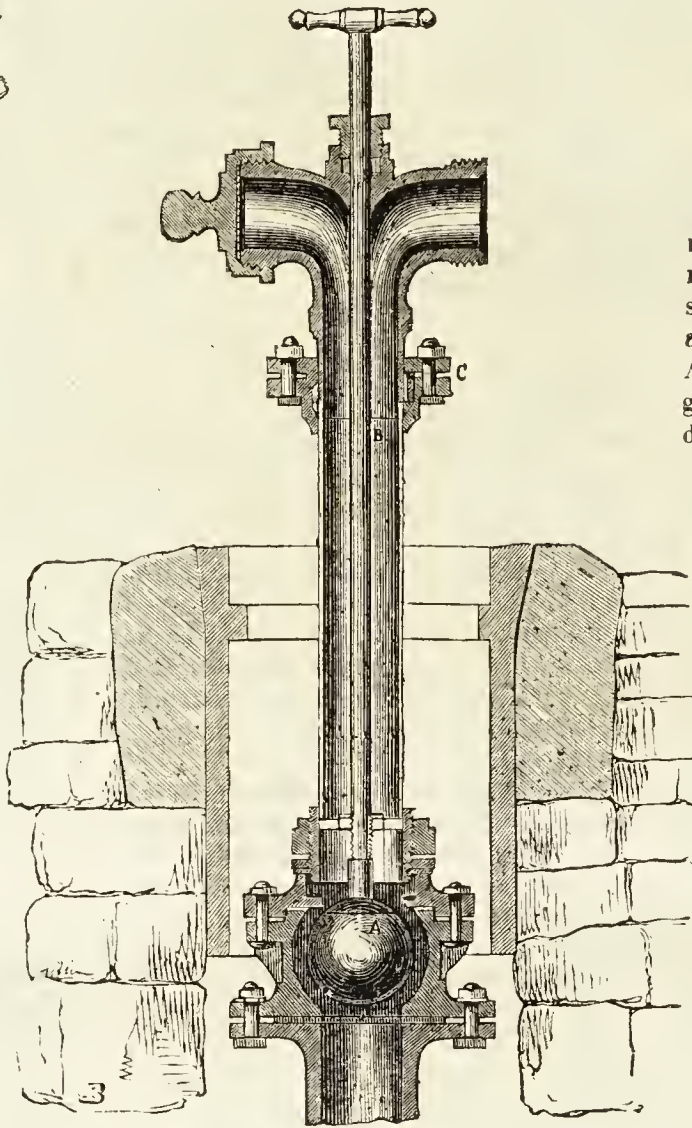
Ecco come primieramente egli descrive la sua tromba aspirante: A A' B B è un serbatoio naturale o artificiale, mantenuto a presso a poco allo stesso livello N N' da una fontana o con qualunque altro mezzo.

A A' B' B è un tubo o scatola, il cui inferiore orifizio immerso in un vaso V, collocato nel serbatoio A A' B B. Questo tubo sorge un poco al di sopra della superficie superiore del vaso V, alla quale è fisso e s'immerge in questo fondo sino a circa uno o due pollici dal fondo.

R R' è la circonferenza del tubo A A' B B.

È un tubo concentrico al tubo A A' B' B, aperto come questo alle sue due estremità e che passa attraverso il fondo del vaso V.

È un piccolo coperchio sospeso sopra l'orifizio del tubo I I; ha per oggetto

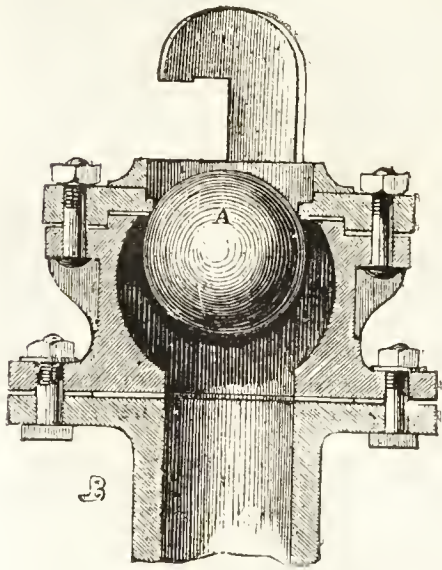


riore estremità passando pel traverso della molla a elice, agisce in un foro adattato in una specie di pezzo trasversale K K', il quale pezzo è appoggiato sul freno che termina l'alto del tubo A A' B' B. — M M' è un tubo di ascensione agguistato colla sua cima inferiore alla più alta parte del vaso V, e colla sua cima superiore alla cima d'un vaso P, quale trovasi così posto in comunicazione con V.

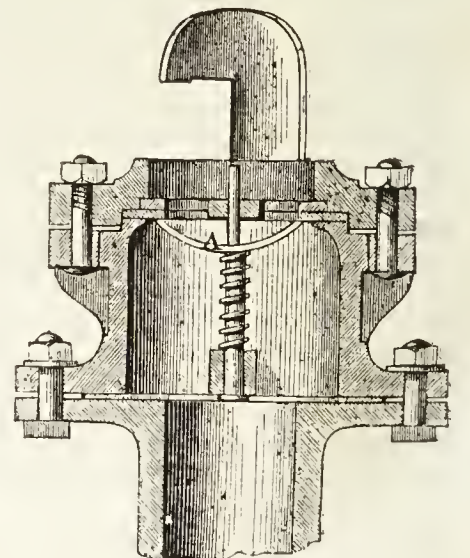
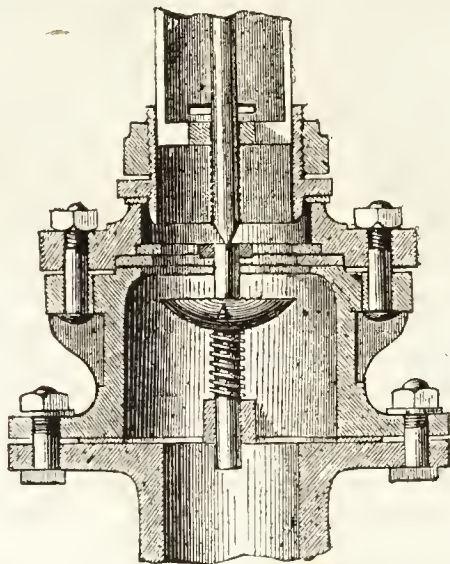
Il vaso P è posto in comunicazione colla superficie dell'acqua da alzarsi del serbatoio A A' B' B, mediante un tubo il cui inferiore orifizio è provvisto di una valvola che apresi dal basso in alto.

T, è il tubo di scarico del bacino P. È munito d'una valvola posta al di lui congiungimento col bacino P e che s'apre di sotto in su. Questo tubo di scarico potrebbe essere altresì un piccolo tubo immediatamente fissato al bacino P; ma occorrerebbe allora che la sua valvola fosse per tale modo adattata da far sì che l'aria esterna non entrasse, quando il vuoto farebbesi in questo bacino.

S è una vite di pressione che attraversa un piccolo sostegno C C' e che direttamente agisce sulla cima della valvola D D'. L'azione di questa vite; ha per oggetto di mantenere più o meno aperto l'orifizio del tubo A A' B' B



B



Perfezionamento delle macchine idro-pneumatiche (dal signor Francesco Giustino Duburguet).

d'impedire l'acqua quando entra nel vaso V pel tubo A A' B' B, di cadere nell'apertura di I I; serve pure di punto d'appoggio ad una molla a elice, che deve, stendendosi, mantenere una valvola D D' sospesa, e nel contrarsi, chiudere questa valvola sull'ingresso del tubo A A' B' B.

Questa valvola è provvista al suo centro d'un fusto direttore T, la cui infe-

e di regolarizzare così la quantità d'acqua da ammettersi dal serbatoio A A' B' B nel bacino V.

Ciò posto, se si pone l'apparecchio nel serbatoio A A' B' B, la valvola D D' essendo aperta mercè la molla ad elice che la tiene sollevata, l'acqua passerà per entro al tubo A A' B' B e andrà ad empire il vaso V, purchè

uno prendasi cura di lasciarne andar via l'aria mediante il tubo M M prima che questo tubo venga fissato al vaso P.

Allorquando il vaso V sarà pieno, il tubo A A' B' B sarà anch'esso pieno e l'acqua trovandosi al di sopra del tubo di scarico I I', si slancierà per questo tubo. Allora la valvola D D', sotto della quale il vuoto sarà ottenuto, si abbasserà e chiuderà l'apertura del tubo, per guisa che il vaso V continuerà a votarsi pel tubo I I'. Ma a misura che V si andrà vuotando, l'aria contenuta dentro P, verrà attratta in V, e ciò con tanto maggiore forza, che la lunghezza del tubo I I, sarà grande; allora la pressione dell'atmosfera farà ascendere

essere in moto, e la stessa operazione riprincipierà.

Laonde, vuotando un vaso mercè un *Sifone*, potrà empirsi un altro vaso posto più in alto e dirigere il contenuto ovunque a piacimento. Lo scolo sarà intermittente, gli è vero; ma mediante procedimenti noti, renderlo si potrà continuo.

La figura 1, rappresenta una tromba aspirante, e della quale puossi fare una tromba follante (o premente) come nella figura 5, mercè l'applicazione dello stesso principio.

Per ottenere un simile risultamento, necessario è soltanto di prolungare il tubo A A' B' B per modo da far scendere il bacino V nel punto più

acqua, all'altezza della caduta cui si adopera, e al quantitativo d'acqua da far salire in alto.

La forza motrice dell'apparecchio del sig. Duburguet può venir trasmessa a molte altre macchine, e la sua costruzione essere modificata in mille modi a seconda delle particolari applicazioni che vogliasi farne.

Egli può adattare al bacino V modificato, come lo rappresenta la figura 3, un recipiente compressibile nella forma dei mantici circolari fatti con istriscie di saldo cuoio.

Quando sarà in attività il *Sifone*, l'esterna pressione dell'atmosfera comprimerà i mantici sino a tanto che sian vuotati, e quanto maggiore



La Regina Vittoria, il Principe Alberto, e i R. loro Figli.

l'acqua del serbatoio A A' B' B nel bacino P, il quale potrà essere collocato superiormente al livello dell'acqua in A A' B' B, a presso a poco ad una altezza uguale alla lunghezza del tubo di scarico I I'.

La quantità d'acqua alzata nel vaso P sarà teoricamente la medesima che quella che sarà andata via pel mezzo del tubo II', perchè suppongonsi uguali i vasi; ma nella pratica, questa quantità sarà un poco minore, perchè nell'atto che cade la valvola, seco trae un poco d'acqua, la quale non fa parte di quella contenuta nel vaso V. Allorquando il *Sifone* cesserà dall'agire, dopo di aver vuotato V, l'aria esterna entrerà liberamente per l'orifizio inferiore di I I, e ristabilirà l'equilibrio sotto la valvola I d', la quale s'alzora allora mercè l'azione della molla ad elice.

In questa guisa l'acqua del serbatoio rientrerà di bel nuovo nel bacino V, e lo riempirà nel medesimo modo che la prima volta; nello stesso tempo il bacino P si vuoterà pel tubo T.

Pocchia il *Sifone* incomincerà nuovamente ad

basso della caduta; e prolungare altresì l'estremità inferiore del tubo II sotto di V, per una lunghezza che sia bastante da farlo agire a guisa di *Sifone*; e finalmente di collocare il bacino P nell'acqua del serbatoio A A' B' B, ove da per se stesso si andrà empindo col mezzo d'una valvola S. Il bacino V, s'empirà e si vuoterà siccome si è detto nella descrizione della tromba che agisce.

Ma la colonna d'acqua contenuta nel tubo A A' B' B premerà coll'intero suo peso l'aria accresciutasi da V a P, e l'acqua di P sarà costretta a slanciarsi per entro il tubo d'ascensione T, del quale essa aprirà la valvola S'.

È cosa evidente che i due sistemi di trombe aspiranti e di trombe follanti (o prementi) che abbiamo pur ora descritti possono non farne se non che un solo, e che può venire costruita una unica macchina la quale i due sistemi medesimi in un solo riunisca.

Chechè ne sia, le dimensioni dei bacini e dei tubi proporzionate esser debbono alle sorgenti di

sia la superficie dei mantici (oppure più sia grande lo scolo de' *Sifoni*) tanto più possente sarà la compressione. I mantici compressi potranno porre in moto lo stantuffo d'una tromba o qualsivoglia altra leva capace di trasmettere cotesto moto.

La possanza o forza, in questa guisa prodotta, essendo rappresentata dalla superficie de' mantici o degli stantuffi moltiplicata per l'altezza della caduta, ne risulta che se non è considerevole la caduta medesima, basterà, onde ottenere un bramato effetto, aumentare la superficie de' mantici o degli stantuffi; il che ha indotto il sig. Duburguet a dire che il di lui sistema potrebbe venire generalizzato pressochè sino all'infinito ed applicato alle cadute ancora le più minime ch'esser potessero. Avvi un altro punto il quale merita pure d'essere fatto notare, ed è la facoltà che si ha di sollevare una indeterminata quantità di acqua, col sovrapporre le macchine le une su delle altre.

VENTAGLI

(Bargé)

Una leggenda cinese narra che la bella Renzi, figlia di un mandarino, assistendo, qualche migliaio d'anni addietro, alla festa delle Lanterne, sentendosi soffocare dalla soverchia caldura, slacciata la maschera, nel tempo stesso che seguiva a farsene riparo al volto, si mise ad agitarla in modo da precipitare intorno a sè le ondulazioni dell'aria. Le dame chinesi furono talmente colpite dalla grazia di quello sventolamento, che moltissime di loro si lasciarono cadere le maschere, e s'affrettarono d'imitare la graziosa Renzi. Da quel giorno fu inventato il ventaglio.

Quantunque la leggenda non indichi la data precisa del fatto, è però verosimile che l'idea primitiva del ventaglio ha dovuto essere suggerita molto anteriormente. Il primo uomo che ha sentito sul suo viso il ventilamento di una frasca macchinamente agitata, ha certamente per primo sperimentato gli effetti del ventaglio. Lo spirito d'imitazione non ha dovuto tardar molto a copiare la natura. Ma non è nemmeno necessario cercare l'origine del ventaglio in mezzo ad ipotesi e congetture essa evidentemente deriva dall'azione naturale per la quale una persona la cui respirazione è oppressa da penosa afa, cerchi a determinare, sia colla mano, sia coll'aiuto di qualunque altra superficie una corrente d'aria verso le vie respiratorie. Non è cosa dubbia frattanto che se il ventaglio fosse rimasto esclusivamente serbato a proporzioni così ristrette, non ci sarebbe certamente stato luogo di far subire a quest'invenzione tutti quei perfezionamenti che hanno grado a grado portato questo genere di fabbricazione ad uno stato di vera industria. L'uso che la galanteria gli ha assegnato, costituisce la sua utilità più positiva, ed è certamente quest'altro aspetto dell'invenzione che ha fornito lo stimolante più attivo al suo avanzamento.

L'antichità del ventaglio è un fatto incontestabile. L'uso se ne trova collegato alle pratiche religiose degli antichi Egiziani. Euripide, Longino, Luciano, e con loro molti autori greci e latini, fanno menzione del ventaglio. Ne ritroviamo anche l'immagine negli antichi vasi etruschi. È difficile stabilire verso quale epoca il ventaglio sia stato introdotto in Francia; non abbiamo alcun monumento che valga ad attestare che l'uso ne fosse familiare prima delle Crociate.

Un gran numero di pitture del medio evo posteriori al ritorno dei crociati, rappresentano dame d'alto lignaggio con in mano dei ventagli egiziani; dal che si può inferire che la moda, quantunque forse anche precedentemente conosciuta, si rese generale verso quel tempo, e probabilmente sotto l'influenza dell'esempio che i crociati ne avevano avuto in Oriente.

Nondimeno non fu che al principio del secolo decimosesto che l'uso del ventaglio diventò generale in Europa, e che la fabbricazione di questo oggetto di toletta prese qualche importanza. Le materie più abitualmente impiegatevi erano l'oro, l'argento, l'avorio, le penne di pavone e di struzzo.

Già verso quel tempo noi vediamo gli operai ventagliari della città di Parigi formare una distinta corporazione; ma fu soltanto sotto il regno di Luigi XIV che essi ricevettero degli statuti organici e che si unirono in consorte. La loro industria nascente era allora combattuta dall'introduzione dei ventagli chinesi, che i missionarii inviavano in quantità considerevole sui mercati d'Europa. L'effetto di questa rivalità fu di sostituire alle forme allora in uso, la forma del ventaglio cinese che ha prevalso e che si è mantenuta senza alterazione fino ai nostri giorni. L'emulazione che animava i ventagliari francesi li rese presto gli uguali dei Cinesi. Parigi diventò il centro più importante di questa fabbricazione. Disgraziatamente la rivocazione dell'editto di Nantes che portò un colpo sensibile a tutte le industrie, non risparmiò la prosperità del commercio dei ventagli. Alcuni rifugiati protestanti portarono in Inghilterra il segreto di questa fabbricazione, ma tale arte non ha mai figurato con qualche splendore fra l'arti in-

dustriali della Gran Bretagna, e la palma di quest'industria è definitivamente restata ai Francesi, coll'esclusione stessa dei Cinesi che sono oggidi nostri tributari per questo oggetto.

Se si paragoni lo stato di questa industria prima della rivoluzione del 1789 col suo stato presente, ognuno dovrà convincersi dei progressi straordinari che l'arte dei ventagli ha fatto in un mezzo secolo. Si può formarsi un'idea dei perfezionamenti che hanno ricevuto i metodi di fabbricazione, dal fatto che dei fabbricanti dei nostri giorni e particolarmente il sig. Duvelleroy, uno di quelli che più hanno avanzata l'arte, sono arrivati a fabbricare dei ventagli al prezzo veramente meraviglioso di centesimi 2 1/2. Questo risultato sembra appena credibile quando si consideri a quante operazioni distinte dà luogo un ventaglio. La tagliatura delle stecche o fusto, su cui si stende il dipinto e che richiedeva una volta un lavoro paziente e difficile, è diventato nelle mani del Duvelleroy un'operazione la più semplice e facile mercè un apparecchio meccanico felicissimamente immaginato.

Sotto i rapporti del lusso e del gusto, i ventagli non hanno avvantaggiato meno. L'arte moderna ha fatto entrare nella loro fabbricazione una quantità di materiali che la elevano ed aggiungono pregio alla varietà dei prodotti. Noi abbiamo veduto a che fossero limitati i materiali anticamente messi in opera. L'abilità dei fabbricanti attuali è riescita a trarre un eccellente partito da materie non meno preziose, quali sono la madreperla, la tartaruga, i legni peregrini. Quella che in linguaggio tecnico si chiama il foglio, e su cui si dipingono paesaggi, figure, rabeschi, ecc., ha pure partecipato a questo intelligente progresso. Alle penne di cui si componeva l'antico ventaglio, l'industria moderna ha aggiunto diversi modi di guarnitura che hanno somministrato alla pittura un'occasione di far lega coll'arte dell'incisore, dello scultore, e del gioielliere per la formazione del ventaglio.

Noi non passeremo in rivista tutte le meraviglie di questo genere uscite specialmente dalle mani del signor Duvelleroy.

Certificheremo soltanto che i più bei capi d'opera di questo ramo d'industria sono dovuti a questo fabbricante-artista.

Fra i molti ventagli da lui mandati all'Esposizione, è sopra tutti da ammirarsi quello le cui delicate pitture sono state eseguite dall'elegante Camillo Roqueplan, e che sono una vera opera di fata. Possiamo con sicurezza affermare che in mezzo ai moltissimi prodotti simili che concorrono nel Palazzo di Cristallo, non ce n'è alcuno che metta meglio in evidenza i perfezionamenti cui è giunta l'arte del ventagliaio.

I pochi curiosi che hanno potuto vedere presso il signor Duvelleroy il ventaglio da lui fatto per l'imperatore di Marocco, il cui prezzo oltrepassava 20,000 franchi, saranno certamente dolenti che quel *non plus ultra* dell'arte del ventagliaio non abbia potuto essere mandato a sfoggiare il suo lusso asiatico e la sua eleganza francese nelle magiche sale dell'esposizione inglese.

In presenza ai progressi di quest'industria, non c'è più che un cieco pregiudizio che possa ancora conservare una preferenza ai prodotti dei ventagli chinesi. Noi siamo sicuri di fare considerabilmente stupire gli entusiasti Cinomani, potendo loro affermare che già da gran tempo gli operai del Celeste Impero si limitano a copiare i nostri ventagli francesi, e che è soltanto mercè le loro contraffazioni che arrivano a contentare il gusto dei loro avventori.

Per dare poi una giusta idea della preminenza delle fabbriche francesi su tutte le altre, ci basterà dire che i nostri prodotti sono ricevuti e preferiti su tutti i mercati del mondo. Buenos-Ayres, Montevideo, le Antille, Rio, San-Tommaso, New-Jork, la nuova Orleans, Baltimore, Rico, Avana, Costantinopoli, Smirne, le Indie Orientali, la Persia, la Grecia, Marocco e l'Italia sono fornite per la maggior parte del loro consumo dalla sola casa Duvelleroy.

Un fatto dimostra l'alta stima di cui godono i

nostri ventagli francesi. La Spagna, che per lungo tempo è stata il principale mercato per questa manifattura, ha colpito nel 1823 l'importazione dei ventagli di un dazio del 50 per 100, colla mira di proteggere le sue fabbriche. Malgrado la gravità di tale dazio che quasi equivale ad una proibizione assoluta, il commercio dei nostri ventagli trova ancora in quel paese uno dei principali suoi sbocchi.

È difficile d'indicare una cifra anche approssimativa degli affari che annualmente si fanno in questo ramo di commercio. Ogni fabbricante serba, per ciò che lo riguarda, una grandissima riservatezza su questo punto; ma si può formarsene un'idea dall'attività che regna nella fabbricazione del solo signor Duvelleroy che occupa più di duemila operai, il cui salario varia dai 2 franchi e 50 cent. ai 3 franchi il giorno, senza contare buon numero di artisti da lui per speciali lavori impiegati. Ciò risponderà vittoriosamente al disdegno con cui taluni che, non ricercando in un'industria che il lato visibilmente utile, fossero tentati, non badando che alle apparenze, di riguardare l'industria dei ventagli come un oggetto frivolo.

Noi diremo inoltre che non è certo un'industria da disprezzare quella che può raccogliere tutte le arti sulla stessa produzione. Quanto alla sua utilità, essa può essere differentemente apprezzata. Su questo punto si consulerebbe forse più proficuamente una bella spagnuola di quello che un membro dell'Accademia delle scienze morali e politiche, o un direttore dei telegrafi elettrici. A noi basta ch'ella possa prestare nuove grazie alla bellezza, e che procuri del pane a duemila operai in una sola fabbrica, perchè l'industria ci sembri buona per se medesima ed utilissima nei suoi risultati. Noi non possiamo in conseguenza che approvare ed altamente incoraggiare gli sforzi che i nostri fabbricanti, e specialmente la casa Duvelleroy, non cessano di fare, affine di assicurare sempre più la nostra superiorità in un genere di fabbricazione destinato a testimoniare su tutti i punti del globo l'abilità peculiare degli operai parigini per gli oggetti di gusto, eleganza e fantasia

— CERIMONIA DELLA CHIUSURA DELL'ESPOSIZIONE. — La cerimonia della chiusura dell'Esposizione avverrà il 15 ottobre. Quantunque il programma definitivo non sia stato ancora stabilito o approvato in ogni suo dettaglio, si può ritenere per cosa certa che il principe Alberto, la Commissione reale, la Commissione esecutiva, e le persone invitate per ordine si riuniranno al centro del *transept* sopra un palco elevato a questo effetto, e che da esso uno dei componenti il Consiglio dei presidenti, che probabilmente sarà il visconte Canning, proclamerà le decisioni dei giurì, e ne farà conoscere i motivi. Il principe Alberto ringrazierà, in nome della Commissione reale, tutte le persone che avranno contribuito al buon successo dell'intrapresa, e farà allusione alle circostanze caratteristiche dell'Esposizione. Il pubblico non sarà ammesso a questa seduta, e solo potranno procacciarsi dei posti le persone aventi un carattere ufficiale nell'Esposizione, vale a dire i componenti il giurì, i commissari locali e i commissari esteri. Come l'Esposizione sarà chiusa pel pubblico 8 giorni innanzi, i detentori di biglietti non avranno più alcun diritto di entrata. Il modo e l'epoca della distribuzione delle medaglie saranno statuiti immediatamente, attesa che un piccol numero soltanto di quelle che devono portare il nome delle destinazioni saranno pronte pel 14 ottobre.

TESSUTI.

Lane. — Panni e lanerie diverse. — Tele di lino liscie e lavorate. — Stoffe di cotone. — Tele stampate.

Non dobbiamo noi forse qualche consolazione, una specie di compenso ai nostri abili pannaiuoli, ai nostri brillanti fabbricatori di scialli, ai nostri tessitori di qualunque colore e di tante categorie; essi finora e così lungamente, figli prediletti e per così dire i beniamini viziati dai nostri giurì, su

cui piovevano così abbondantemente medaglie di tutte le sorta, rapporti brillanti, croci di onore, e che so io; ed oggidì così abbandonati dal gran giuri di Londra, ed in conseguenza così meravigliati e disgraziati: è forse giusta e proficua per gl'interessi del più gran numero, codesta nuova maniera di procedere dalla parte dei grandi giudici nella patria universale delle arti utili? Sì e no. Vediamo piuttosto; poichè si sa, noi non indietreggiamo punto innanzi al dovere ed alla opportunità di toccare le quistioni economiche, allorquando l'occasione si presenta ed allorquando il soggetto lo comporta.

Sicuramente sono molto onorevoli e meritevoli l'ardore e la perseveranza, l'abilità colle quali i nostri fabbricanti di tessuti hanno saputo condurre ed elevare la loro arte. Essi hanno pure legittimamente acquistato i frutti numerosi ricavati dalle loro fatiche.

Ma questi onori, ma questi vantaggi vengono unicamente dal loro lavoro, ed escono essi dal loro cervello? chi oserebbe veramente dirlo? qual fabbricante, fosse egli pure l'abilissimo e felicissimo Mar Schall di Leida, 20 volte millionario, o uno dei membri della brillante pleiade di Kœcklin che fa tanto onore a Mulhouse, alla Alsazia, alla Francia; qual fabbricante, io dico, ha reso al suo paese, al mondo tanti reali servigi quanto Watt, o Jacquart?

Eppure, a quale dei due grandi rami della produzione la FABBRICAZIONE O L'INVENZIONE, si è più pensato? quale si è più arricchita ed onorata?

Nessun paese forse, deve più che il nostro allo spirito d'invenzione. Se oggidì, ed in mezzo ai nostri agi della pace, noi conserviamo quella fama di superiorità che ci hanno acquistato i nostri lavori, un altro genere di gloria noi lo dobbiamo, in buona parte, a questa felice ed infaticabile facoltà d'intravedere, di seguire, di trovare, di poter proclamare le cose nuove, di facilitare in mille cose l'applicazione dei metodi sconosciuti.

Disgraziatamente, sin qui noi abbiamo assai più pensato pure a mettere a profitto questi preziosi e brillanti antiquardi del dominio dell'intelligenza, che a riconoscere ed appagare i loro incontestabili servizi. Un giorno io domandava ad un fabbricatore importante la casa di un macchinista. « Voi volete parlare, mi rispose egli, di X..., l'inventore. Oh! il povero diavolo! egli abita laggiù, proprio nel fondo al sobborgo; » quasi avesse l'aria di dirmi: voi siete troppo buono di occuparvi di lui, restate piuttosto qui a vedere camminare le mie macchine, ad ammirare i miei ricchi prodotti. Questo per me, lo confesso, era la fatalità e la stretta personalità portata alla loro decima potenza, soprattutto se aggiungo che questo disprezzante signore aveva nello stesso momento presso lui venti telai dell'intelligente macchinista, ai quali egli doveva buona parte della sua riputazione e della sua fortuna.

Grazie dunque all'equità e al buon senso degli Inglesi di venire a ricollocare al suo legittimo posto il genio dell'invenzione! essi provano con ciò che comprendono quanto nè essi debbano della loro grandezza nel mondo, e del profitto ben reale presso di loro ai Watt, agli Arkowright, ai Brunel, ai Stephenson, mentre noi dimentichiamo un poco troppo quello che hanno fatto e fanno quotidianamente i Jacquart, i Bréguet, i Depouilly, i Raymond e tanti altri.

Napoleone è forse il solo dei suoi contemporanei che abbia compreso la importanza del genio di Jacquart. « Jacquart, gli diceva esso un giorno, voi portate su voi l'impronta di un grande spirito; voi potete rendere dei grandi servigi alla Francia; consacratele la vostra esistenza; i mezzi e il mio concorso non vi mancheranno mai. »

Per disgrazia, dei due nobili interlocutori l'uno è morto a Sant'Elena della morte che ognuno sa, e Jacquart, un momento installato al Conservatorio delle arti e mestieri, ha finito i suoi giorni in un piccolo villaggio dei dintorni di Lione, povero e quasi abbandonato.

Sic transit gloria mundi!

INDUSTRIA DELLE LANE. — È questa una delle più interessanti industrie per la sua utilità, la sua antichità, lo splendoro ch'essa ha sparso in tutti i tempi tra noi. Noi abbiamo soltanto a dolerci ch'essa abbia pensato a figurare così meschinamente al grande convegno di Hyde-Park.

Avvezzi a vederli assai rari nei nostri concorsi nazionali, noi siamo poco disposti a biasimare i nostri agricoltori di non essere venuti a mostrare i loro prodotti lanarii in natura, quantunque essi ne avessero avuto sommo interesse. A vedere la divisione sempre crescente del suolo francese e la tendenza sempre più pronunciata dei popoli per il cambio più vantaggioso dei loro prodotti naturali, noi comprendiamo benissimo che altre lane che le nostre siano chiamate a fornire alla manifattura le lane diverse di cui essa ha bisogno: sono i vasti territorii ed i popoli dell'Allemagna, della Russia, degli Stati-Uniti, dell'Australia, della terra di Vandiemer; noi comprendiamo che i campi della Francia, del Belgio, dell'Olanda, dell'Inghilterra sono assai piuttosto destinati ad essere i verzieri, i grandi vigneti, le ortaglie dell'Europa e del mondo.

Se anzi, noi ci siamo sorpresi di una cosa, si è che già da Bordeaux e da Baiona non ci sia stabilito un servizio regolare di battelli per recare a Londra ed a Liverpool i migliori frutti e radici della terra, come si vedono ogni giorno arrivare i cavoli, le rape, le patate dall'Olanda e dal Belgio per Rotterdam, Anversa, Ostenda. Noi francesi abbiamo il genio della produzione e della innovazione assai più sviluppato che lo spirito commerciale. È per molte cose infinitamente rincrescibile, poichè ne segue che in conseguenza di ciò noi siamo poveri e sofferenti in mezzo alla più preziosa abbondanza.

La filatura francese, non soltanto in prodotti lanieri, ma non ancora, come noi lo vedremo, in tutti gli altri generi, figura con onore al Palazzo di Cristallo. Ci sono per lei progresso, buona e larga produzione. Ci piace di citare i sig. Billet, Huot, Biétry e figli, fratelli Lucas, Croutelle (nipote), di Lachapelle e Levarlet, Fournival figlio ed Almajer Scutis padre e figlio, Lorthiois-Desplanques, Pradine, Bruneaux (maggiore) padre e figlio, Sourd, Franck e figlio, Lauvet, Lautein. Tutti questi fabbricanti hanno giudiziosamente compreso che da questo punto di partenza dipendeva il successo dell'intera metamorfosi della lana che arriva ai più ricchi, ai più perfetti tessuti. A questo stesso titolo ci sta a cuore di fare testimonio dei servizi resi all'industria lanaiuola dai signori Mercier di Louviers. Noi li ritroviamo a Londra non meno splendidi e più completi, a parer nostro, di quello che li abbiamo veduti altre volte a Parigi. Il loro sistema di filatura alla macchina ha il metodo particolare di presentare tutto un insieme di lavoro coi più nuovi perfezionamenti. Tutto vi è perfettamente disposto, solido; e gl'Inglesi, nè gli altri popoli non embran o presentare nulla di così completo, di così finito.

Per mala ventura, se noi siamo bene informati, le macchine dei signori Mercier sono ben più diffuse all'estero che nel nostro paese. Noi sappiamo benissimo che senza numerosi sacrificii un fabbricante importante non cambia il suo immenso materiale; pur nondimeno, quando la condizione del progresso sta in questo, bisogna sapere sottomettervi: è questo il segreto degl'Inglesi, e anch'essi, per quanto sappiamo, non amano mica le spese che non fruttano.

I nostri fabbricanti di panni, così solleciti, così numerosi all'esposizione parigina del 1849 ed alle precedenti solennità, sono quasi affatto assenti. È questa indifferenza o impotenza? No, è calcolo; ma calcolo, ci duole il dirlo, che ricade perfettamente nel falso, tanto è vero di dire che anche quaggiù gli uomini portano quasi sempre la pena del loro peccato. A Louviers, a Sedan, ad Elbeuf, si è detto: « Guardiamoci bene di andare a brillare e mostrare quello che noi siamo all'Esposizione di Londra, perchè allora tosto ci si gitterà in faccia il nostro trionfo, e addio premio. » Ebbene, signori aritmetici, voi, secondo noi, avete

fatto male i vostri conti. Se voi foste qui, e se ogni giorno ascoltaste, come noi, ciò che si dice, voi sapreste che nessuno entra nella galleria dei panni francesi, nella solitudine che il vostro gretto egoismo le ha fatto, senza chesidica: Oh! se i grandi cordoni non sono qui, la ragione si è ch'essi hanno voluto salvare il PREMIO. Lo straniero, a sua volta, domanda la spiegazione del premio, nè si può naturalmente rifiutargliela; ne risulta che mai si è parlato tanto del premio quanto oggidì, e noi non sappiamo veramente se non sia questa una quistione nella quale bisogna cercare di addentrarsi il meno possibile, almeno, ben inteso, nell'interesse dei beneficiari.

Dopo ciò, noi non rendiamo che maggior giustizia al patriottismo ed alla sollecitudine di quelli che sono valorosamente accorsi a far fronte alla rivalità straniera, e forse anche parimente al rancore di alcuni concittadini.

I signori Cunin Gridaine, Renard, Rousselot, Montagnac, Federico Bacot, Blanpain ed altri molti ci mancano; rendiamo grazie ai sig. Montagnac, Bertech-Quesnou, Paolo Bacot e Marie Paret di venire a portare e sostenere degnamente la bandiera di Sedan. Sarebbe stata cosa buona in qualunque circostanza, ma in codesta è doppiamente oggidì meritoria.

Noi ci congratuliamo tanto più della loro risoluzione, quanto che la lotta è assai onorevolmente sostenuta. Non c'è nulla di meglio in nessuna parte, certamente, di quello che si trovi negli splendidi tessuti per calzoni dei signori Bertech. Inglesi, Tedeschi, Belgi, convengono di buona grazia di questa superiorità. Bisogna notare con ciò, che essi non trascurano la bella parte dei panni, la quale è giustamente la loro prima sorgente di prosperità e di rinomanza.

I signori Paolo Bacot hanno dal canto loro una mostra di panni tanto ricca quanto variata. Non è qui il caso di entrare in circostanziate prove, pur nondimeno ci è grato d'indicare ai conoscitori la bellissima pezza di panno nero marcata col numero 53834, e il raso-zefiro sotto il numero 53306.

I signori Bacot rappresentano tutti i generi, perocchè essi hanno parimente dei panni da nove franchi il metro, molto convenevoli e buoni; quanto ai loro prezzi correnti, essi non ne fanno un mistero e li danno a chi vuole averli. A questo riguardo essi sono anzi più arditi dei Belgi nostri vicini, di cui per altro sembra tanto vantarsi e temersi il buon mercato.

Il signor Mario Paret ha sempre la sua buona e molto accurata fabbricazione ed eccellenti articoli d'esportazione, di cui l'estero saprà sicuramente conservare la memoria.

Ecco per i membri presenti della famiglia delle Ardennes. Non avremo noi una parola da dire contro gli assenti? E perchè dunque no?

Come, il signore di Montagnac, esso così splendido nel 1849, che noi medesimi, nel nostro slancio di giustizia distributiva, abbiamo voluto, anche prima che il grande oracolo avesse parlato, collocare in uno dei primi posti, è egli così presto e così facilmente scomparso? Noi veramente non ci aspettavamo di dover pronunciare sul conto di lui questo dispiacevole giudizio in contumacia.

E il signor Renard! medaglia d'oro nel 1844, croce d'onore nel 1849, crederebbe egli che questo maresciallo di ricompense, così presto guadagnato, non sia per coloro che vi sono chiamati che un ozioso canonicato? non doveva piuttosto quella croce d'onore così bene da lui ricevuta, fargli sentire che non è un vano segno da portare appiccicato all'occhiello, ma bensì il dito indicatore, l'ordine formale di seguire più presto di qualunque altro la bandiera del lavoro che veniva qui a dare la sua grande battaglia.

Louviers, tanto numeroso, tanto sollecito all'esposizione parigina, vede qui le sue file molto scarse. I signori Poitevin e Delphis Chennevière, sono i soli che siano venuti al grande convegno. Ciò non è sufficiente, per quanto grande sia il merito dei prodotti offerti, a dare ai visitatori del Palazzo di Cristallo l'idea dell'importanza di un siffatto centro di fabbricazione. (Continua.)

PONTE AD ARIA IN GOMMA ELASTICA (caoutchouc). — Il ponte in gomma elastica è uno dei saggi più arditi dell'ingegno inventivo degli Americani. Coll'aiuto di questo ponte che si allarga e si accorcia a volontà, e che inoltré si trasporta agevolmente, non v'ha più ostacolo che un esercito in campagna non possa superare, non v'hanno più barriere capaci d'arrestare i più coraggiosi pionieri. Fiumi, precipizii, gole di montagne, più non debbono spaventare il soldato o il viaggia-

doppio campione: da prima al suo stato naturale, cioè nero e lotoso, e poscia reso limpido e puro quanto il più bell'olio di oliva. In questo stato l'olio di cotone può essere impiegato con gran vantaggio non solo a far lume, ma ben anco all'alimentazione.

Per ottenere questo risultato, le spese sono di una estrema modicità. È questa dunque, se non un'industria nuova, almeno un bel nuovo prodotto.

andrà molto lungi dal vero, asserendo che il totale delle persone alle quali l'Esposizione dà un lavoro quotidiano, ascende a 30,000.

NUOVI ARRIVI D'OGGETTI AL PALAZZO DI CRISTALLO. — A malgrado della vicina chiusura dell'Esposizione continuano gli arrivi di oggetti. Il vascello Osmauli giunto il 27 da Genova e da Livorno vi ha recato 23 casse di lavori in marmo.



Fig. 2, Ponte a aria in Caoutchouc

tere; essi d'ora in poi altro non sono che decorazioni pittoresche e inoffensive.

La figura 1 dà l'idea del ponte in grande; nella figura 2 lo si vede in moto sull'acqua.

OGGETTI ESPOSTI. — Confermasi che due provvedimenti ordinati dalla Commissione esecutiva per ottenere un valore approssimativo degli articoli esposti negli edifici d'Hyde-Park succe-

L'olio purificato di cotone, vien dunque d'ora in poi a prender posto fra' prodotti più utilmente consacrati al consumo generale.

UNA DISGRAZIA NEL PALAZZO DI CRISTALLO. — Uno de' visitatori (il giorno 27 settembre) è stato preso da un accesso ed è caduto a terra privo di sensi. Tre medici sono accorsi immediatamente; ma era troppo tardi; lo sconosciuto avea cessato

MODELLI ANATOMICI. — I modelli anatomici nella galleria settentrionale sembrano possedere in sé più che un scientifico interesse, se argomentar dobbiamo dalla calca di gente che continuamente vi si vede d'intorno. Il signor Simpson ha uno di questi modelli d'intera lunghezza in *gutta-percha*. Il signor Towne, dell'ospedale di Guy, mostra nella sua vetrina una profonda sezione del capo e del collo, con il braccio ed un lato del

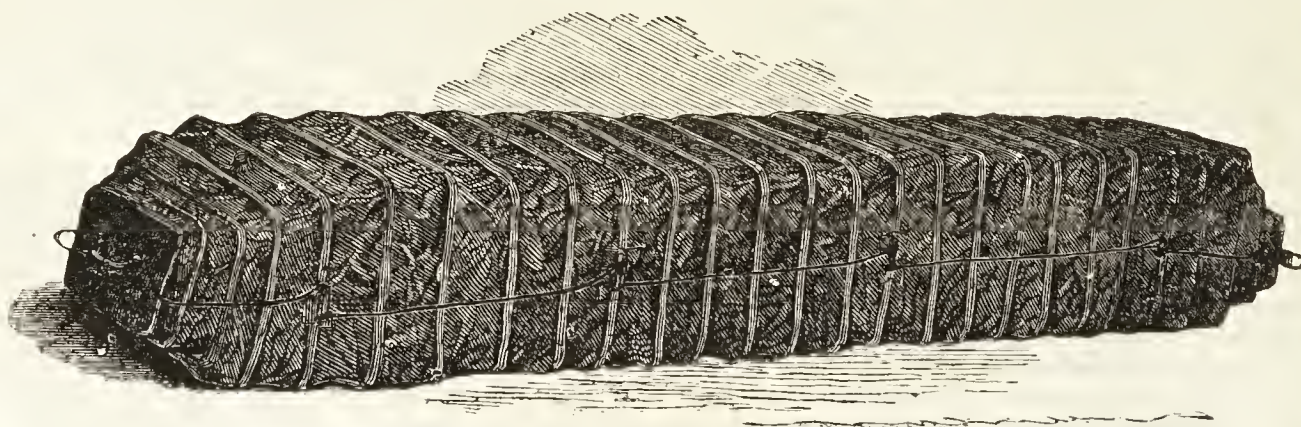


Fig. 1. Lo stesso ponte fuori dell'acqua

donsi attivamente. Fu già trasmesso un numero grandissimo di relazioni. A giudicarne dai risultati già conosciuti, la cifra della somma totale sarà di natura tale da farne rimaner tutti meravigliati, pur anche gl'increduli.

UN NUOVO UTILE RITROVATO. — Il sig. De Gemini ha esposto nella parte francese un prodotto notevolissimo, ma che sfugge generalmente alla attenzione de' visitatori, poichè fu indebitamente collocato fra i prodotti chimici. Il sig. De Gemini già conosciuto nella scienza per lavori importanti, è riuscito ad imbianchire e disinfettare articoli considerati finora come intrattabili, e segnatamente l'olio di cotone, di cui egli ha esposto un

di vivere. Nulla si è trovato sulla sua persona che possa dare qualche schiarimento sulla sua identità. La sua biancheria è segnata T. T.

IMPIEGATI AL PALAZZO DELL'ESPOSIZIONE. — Poche persone possono farsi un'idea del numero degli impiegati addetti per diversi titoli all'Esposizione Universale. — Questo numero ammonta, compresi 1,200 esponenti e loro impiegati a 2132. Bisogna aggiugnere a questa cifra le persone occupate al Catalogo, alla stampa delle circolari e dei documenti ufficiali, i commissarii esteri e loro segretarii, disegnatori, i giornalisti, tutte le persone impiegate agli ingressi dell'Esposizione o al trasporto dei visitatori. Non si

torace, in tal modo disposti, da presentare accuratissimamente la relativa posizione de' muscoli, vasi e nervi, e coll'oggetto non già di togliere affatto la necessità dell'operazione anatomica, ma di servire come mezzi di rinfrescar la memoria, e di rischiarare alcuni punti, che pochi studenti in medicina o chirurgia aver ponno l'opportunità d'esaminare con una personale manipolazione. Il modello, al quale alludiamo, è stato copiato da attuali sezioni, eseguite dal signor Hilton professore d'anatomia allo spedale di Guy, sotto la diligente ispezione del quale venne posto prima che fosse mandato all'Esposizione, ove esso è un oggetto di particolar attenzione.

NOTIZIE SCIENTIFICHE. — L'Accademia delle scienze è stata da qualche tempo preoccupata dalle così interessanti indagini de' fili elettrici sotto-marini.

Il signor Arago, nella tornata di lunedì 22 settembre, ha rammentati i servizi che alla navigazione render possono i telegrafi elettrici. Così erasi trattato, varii anni sono, di costruire all'Havre una piccola specola per dare alle navi che stanno partendo l'ora di Parigi.

Mercè i telegrafi elettrici, gli uni agli altri collegati, questa costruzione inutile addivene; dietro queste istantanee comunicazioni, si potrà trasmettere ai naviganti che lasciano i porti francesi l'ora di Parigi, col determinare l'andamento de' varii cronometri relativamente ai cronometri della capitale.

La specola di Greenwich, va a rannodarsi, mercè una elettrica comunicazione col telegrafo sotto-marino, ed il governo francese sta per permettere una simile comunicazione pella specola di Parigi; per guisa che, mediante la congiunzione di questi due scientifici stabilimenti, nulla vi avrà di più facile quanto il determinare, con esperienze le cento volte ripetute, molto più agevolmente e con maggior certezza che non mediante geodetiche osservazioni, le differenze di longitudini fra le specole di Parigi e di Greenwich. — I governi hanno trovato utile di valersi delle risorse dell'industria.

Il primo ottobre devesi aprire in Vienna un congresso di delegati dei governi di Francia, dell'Austria e del Belgio. L'oggetto di cotesta riunione si è di regolare varii provvedimenti relativi alle comunicazioni fra questi paesi col mezzo de' telegrafi elettrici. Si tratterà particolarmente di arrecare a queste comunicazioni telegrafiche maggiori facilità, di render più celere la trasmissione delle corrispondenze particolari, le quali trovansi tuttavia interrotte e ritardate in varie stazioni; di collocare ovunque doppi filii e di stabilire su diversi punti filii sotterranei.

PRODOTTI PIEMONTESI ALL'ESPOSIZIONE. — Un ingegnoso processo, oltremodo degno che se ne faccia menzione, rimane non di meno pressochè inosservato nell'Esposizione di Londra. Riscontrasi nello spartimento della Sardegna, all'ingresso a sinistra, sulla cantonata del transept. Sono i punzoni microscopici per apporre il marchio all'oro ed all'argento, del signor Lendi Nicolò, icisore alla Regia Zecca di Torino (catalogo n° 60) Sono eseguiti mediante un processo meccanico. Oltre gli otto che sono esposti, avviene un altro, fedele riproduzione d'una medaglia grande come uno scudo da cinque franchi. In questo punzone, di un millimetro e mezzo, trovasi l'effigie della Regina con intorno le parole: *Victoria D. G. Britannorum Regina F. D.*, circondata da un orlo, a foggia di medaglione, così schiettamente



Busto di Giove Tonante
(di Tommaso Saulini, di Roma).



Le Ore che guidano i cavalli al carro del Sole
(del medesimo).



Ritratto del rev. D. r Townsend
(del medesimo).

eseguito, che le parole possono leggersi colla lente convessa.

(Palais de Cristal.)

CAMMEI IN PIETRA DURA E CONCHIGLIA, mandati all'Esposizione di Londra dal professore TOMMASO SAULINI di Roma.

Busto di Giove Tonante o Ce-raunoforo, inciso sopra onice orientale, ed originale del prof. Tommaso Saulini.

Ritratto del rev. d. r Townsend, onice inciso, dal suddetto.

Le Ore guidando i cavalli al carro del Sole, inciso in cammeo di conchiglia dal suddetto, e tratto da un basso rilievo di G. Gibson.

NB. Le gemme sono della stessa grandezza dei disegni.

COME LA GRANDE ESPOSIZIONE POSSA CHIUDERSI IL DÌ 11 8BRE.

— In un articolo che, per amor di brevità e mancanza di spazio, ci è giuoco forza limitarci ad analizzare, l'*Expositor* produce le ragioni per le quali non crede chesi possa, o meglio, che s'abbia in detto giorno a chiudere l'Esposizione.

La prima, se non la principale delle ragioni, ch'egli adduce contro tal divisamento, si è che il numero de' visitanti, anzichè decrescere, si è aumentato nell'antecedente settimana, a segno che sommò il numero di essi a più che 300,000, e nulla può far supporre l'attuale settimana possa esser meno fornita di nuovi intervenienti; l'opposta ipotesi a vece esser la più probabile, dappoichè il grande concorso attuale deriva (a senso di quel periodico) in parte almeno dall'intervento degli agricoltori, o persone che abitano la campagna, i quali sono adesso disimpegnati dai lavori od occupazioni rustici, che gli hanno operosamente trattenuti alle case loro,

nell'ultimo mese, anzi nelle ultime sei settimane.

« Così stando la cosa, non sarebbe egli espediente che la Commissione esecutiva ritirasse la sua decisione relativa alla chiusura del Palazzo di Cristallo agli 11 ottobre, e protraesse la chiusura sino alla fine di questo mese? »

« Un'altra ragione per non chiudere l'Esposizione, alli 11 ottobre, l'è che se le decisioni de' giurì fossero per pubblicarsi, prima della final chiusura dell'Esposizione, il pubblico e gli esponenti, che sono le parti le più interessate, avrebbero tuttavia l'opportunità di giudicare, mercè il confronto, l'equità delle intervenute decisioni. Ciò non potèbbe verificarsi, quando accada che le decisioni sieno fatte pubbliche nel tempo stesso che le medaglie vengano distribuite ai rispettivi premiati. »

NOVI ACQUISTI DI OGGETTI. — Il governo austriaco ha fatto l'acquisto della collezione di macchine esposte dal signor Whitworth.

Questa collezione pesa più di sessanta tonnellate.

LA REGINA VITTORIA
E IL PRINCIPE ALBERTO.

(V. il disegno, pagina 309)

È noto con quale sollecitudine e con qual ardore il principe Alberto ha preso l'iniziativa di quel grande pensiero che ha creato il Palazzo dell'Esposizione di Londra.

Crediamo far cosa grata ai nostri lettori dando loro ragguagli sulla Regina e sul reale suo Consorte.

Quanto a S. M. abbiamo solo a ricordare che salita al trono sino dal 1837, ella non ha deviato mai, una sola volta, dalla condotta tracciata da suoi predecessori: la più grande qualità di un Sovrano della Gran Bretagna quella si è di saper conciliar fra loro i poteri costituzionali e di mantener l'armonia indispensabile fra il principato e il parlamento. La regina Vittoria non ha mai fatto altra cosa che realizzar questa pace, indispensabile in seno di grandi poteri.

Sposa amorosa, madre affettuosa, donna di meriti insigni, ella sa, abbandonandosi con felice successo al culto delle arti, abbellir la vita intima colle dolcezze cui procaccia il commercio sì prodigioso delle ispirazioni di una mente meravigliosamente svegliata.

Che dirsi potrebbe d'avvantaggio per far conoscere le doti di una regina la quale così degna si rende dello splendore che circonda gli alti suoi destini e della felicità domestica che la ricompensa de' nobili suoi sentimenti di sposa e di madre?

Quanto al principe Alberto, giova riferire alcuni particolari interessanti. Alberto - Francesco - Augusto - Carlo - Emanuele duca di Sassonia Coburgo Gotha, è nato il 26 agosto 1819: egli è il secondo figlio dell'ultimo duca di Sassonia Coburgo Gotha.

Il duca Ernesto si die' le più sollecite cure per l'educazione de' suoi due figli Ernesto ed Alberto. Ei furono allevati al castello d'Ehremberg, sotto la direzione di valenti professori. Il principe Alberto perdette la madre all'età di undici anni; questa disgrazia indusse suo padre ad affidarlo per alcun tempo alle cure di sua sorella, la duchessa di Kent. Si fu per tal guisa che il principe Alberto prese parte ai passatempi di sua cugina la principessa Vittoria nei giardini di Kensington e di Claremont; e l'affetto da che furon comprese l'anime loro negli anni dell'adolescenza gettò sì forti radici che persino la lontananza non lo diminuì per conto alcuno. Salita al trono la principessa Vittoria die' la mano di sposa al compagno della sua infanzia.

Dopo il secondo matrimonio di suo padre, il principe Alberto tornò al paese natìo e si die' seriamente agli studii, seguendo il piano stabilito dallo stesso duca Ernesto. A diciassette anni era ammesso all'università di Bonn, dopo di avere sostenuto un esame con sommo lode.

All'università di Bonn, il principe Alberto si abbandonò allo studio con pari ardore e buon successo, e la bontà e la generosità del suo carattere gli cattivarono l'affetto di tutti coloro che ebbero la fortuna d'avvicinarlo. Giurisprudenza, storia, filosofia, scienze esatte, tutto apprese il principe Alberto con una sagacità non comune: era perduto della musica e divenne un valente compositore.

Terminava felicemente il principe Alberto i suoi studii ed entrava nel gran mondo, allorchè la sua reale cugina d'Inghilterra compiva il diciottesimo anno, età in cui diveniva maggiorenne. Siffatto avvenimento fu celebrato con gran pompa a Londra, e fra i primi che accorsero a complimentarne la principessa Vittoria, trovavasi il principe Alberto, suo padre e suo fratello. Eransi altresì il principe di Orange e i suoi due figli; ma niuno fu più meglio accolto dall'erede presuntiva della Gran Bretagna quanto l'amico della sua infanzia, e i principi della casa d'Orange dovettero rinunziare una seconda volta ad unirsi con quella d'Inghilterra.

La grandi feste che furono date all'occasione

della maggioranza della principessa erano appena finite che il re Guglielmo IV fu colto da grave malattia, della quale morì il 20 giugno 1837, e sua nipote Alessandrina Vittoria fu proclamata regina della Gran Bretagna e d'Irlanda.

Dopo l'incoronazione della giovine Sovrana ch'ebbe luogo nel 1838, il principe Alberto abbandonò Londra per tornare in Alemagna e per condursi a visitare la terra classica delle belle arti. Egli passò l'inverno in Italia, e al suo ritorno al castello d'Ehremberg, fu compreso da grata meraviglia trovando in uno de' suoi appartamenti un ritratto della regina Vittoria, che S. M. vi aveva spedito durante la sua assenza.

Nel mese d'ottobre 1839 il principe Alberto tornò a Londra e ne ripartì il 15 novembre per alla volta d'Alemagna; egli era già il fidanzato della giovine e potente regina e il principe adottivo dell'Inghilterra. Il 23 dello stesso mese, la regina annunciò al suo consiglio privato ch'ella lo aveva scelto per isposo: « Io ho profonda convinzione, disse la giovine regina, che coll'assistenza di Dio, il nodo che sto per contrarre, di cui comprendo tutta la solennità, e al quale mi sono determinata dopo mature riflessioni, assicurerà la mia domestica felicità nel tempo stesso che contribuirà agli interessi della mia corona e del mio popolo. »

Il matrimonio fu celebrato. La vecchia cappella reale di Saint-James splendeva d'oro e di velluti. La gioia era dipinta su tutti i volti, un solo eccettuato, quello della duchessa di Kent, l'augusta madre della reale fidanzata. Nullameno l'unione che il ministro di Dio stava per consacrare, compiva il più caro de' suoi desiderii. Gli è che una madre non si divide mai senza grave pena da sua figlia per vederla unita con altri vincoli ad un uomo, ad uno straniero.

E chi non sa che questo matrimonio fu benedetto dal cielo, e che ne son nati sei figli? A chi non è noto ch'esso ha assicurata la felicità degli illustri sposi, e che tutta la nazione inglese ne va superba? Orgoglio ben legittimo, tributo ben meritato!

Il principe Alberto, eccettuato il duca di Wellington, è l'uomo più popolare de' tre regni, e la condotta invariabile ch'egli ha tenuta, gli ha cattivato il rispetto, l'amore e l'ammirazione universale.

Fedele alle tradizioni della casa di Sassonia Coburgo, e di quella di Brunswick, egli ha incoraggiato, con pari liberalità e sapere, le scienze, le lettere, le arti, l'industria, l'agricoltura. Egli si è soprattutto occupato, con una cura affatto particolare, del miglioramento della condizione delle classi operaie.

Il felice successo della decima esposizione francese che avea luogo nel 1844, indusse parecchi distinti personaggi del Parlamento, dell'industria e del commercio ad occuparsi attivamente per istabilire a Londra una esposizione analoga a quella; i partigiani di questo progetto erano in generale membri della Società delle Arti, di cui il principe Alberto è presidente.

Passando dalla teorica alla pratica, questa Società organizzò, sin dal 1847, e a proprie sue spese, una esposizione parziale dei prodotti manufatti, conoscere facendo risolutamente che questa altro non era che il principio di una lunga serie d'esposizioni. Siffatto esperimento fu coronato da buon successo, e la Società delle Arti deliberò di ripeterlo annualmente, per poi dare una esposizione quinquennale, che doveva aver luogo nel 1851.

Nullameno l'esposizione del 1849 fu ancora più fortunata di quelle degli anni precedenti: la regina vi aveva inviate alcune opere preziose, e l'opinione pubblica dichiaravasi sempre più in favore della causa che la Società delle Arti appoggiava così energicamente. Profittando di queste buone disposizioni, la Società fece dirigere alla Camera dei Comuni una petizione alla quale domandavasi la concessione, pel 1851, di un edificio pubblico destinato per l'Esposizione.

Nella sua qualità di presidente della Società

delle Arti, il principe Alberto era stato informato di tutte queste pratiche, e dato loro avea la sua sanzione; ma dopo la sessione del 1849, S. A. R., prese una sì importante intrapresa sotto la sua personale e immediata direzione.

In quel frattempo appunto l'onorevole signor Buffet, ministro del commercio in Francia, concepì il gran pensiero di stabilire a Parigi una esposizione universale dei prodotti dell'industria di tutte le nazioni; ma le Camere di commercio che ei consultò a questo proposito, essendosi mostrate in generale poco favorevoli alla sua proposta, ei dovette abbandonarla. I motivi su cui eran basate le risposte negative delle Camere di commercio e consultativa, non potendo essere analizzati e discussi in questo abbozzo storico, ei basterà il dire che il principe Alberto, compreso degl'immensi risultamenti di un'esposizione universale, studiò il progetto del ministro francese, e risolse di porlo in atto a Londra.

Tutto quanto il paese applaudì al progetto sì nobile, sì grande, sì realmente umanitario del principe Alberto.

Il principe Alberto è cavaliere dell'Ordine della Giarrettiera, gran-croce dell'Ordine del Bagno, gran-croce di S. Michele e S. Giorgio, ecc., maresciallo dell'esercito, e gran cancelliere dell'Università di Cambridge; ma tutti questi titoli sono un nonnulla rispetto a quello di fondatore dell'Esposizione universale de' prodotti dell'industria di tutte le nazioni.

COSE DIVERSE

(Dal Palais de Cristal)

Il magnetismo e la elettricità occupano tutti quanti: il signor Mortimer inventa un ago magnetico, il signor Pulver-Macher una macchina elettro-magnetica; il signor Briobart Gobert telegrafici apparecchi.

Le macchine aeree sono l'oggetto de' sogni, delle meditazioni de' nostri tempi; i palloni e la loro direzione tolgono il sonno ai dotti, agli uomini di mondo, e sino ai ragazzi, i quali troveranno forse in quelli piccoli paracadute, che inondano la pubblica via, la soluzione di tanti problemi; imperocchè, come dice Newton, tutti i problemi si colgono *pensandovi sempre*. Ora le macchine aeree e gli studi sulle proprietà de' gaz all'infinito moltiplicansi nella nomenclatura de' *brevetti*, o patenti, recentemente presi in Francia. Indubbiamente non si tratta tuttavia che d'assai insignificanti perfezionamenti; ciò nulla meno però, questo instancabile lavoro dell'umano spirito finir deve col condurre ad un tratto ad una scoperta ben semplice, bene ingenua, che la Provvidenza ci ha posta sotto la mano e che al momento in cui meno vi penseremo, noi indifferenti, si rivelerà a qualcuno di quelli indagatori, ardenti precursori del pensiero, che passano fra mezzo a noi assieme al loro bagaglio da viaggiatori, col rischio di ricevere dalla folla taluno di quei motteggi che si rivolga loro come a tanti visionarii o vaneggiatori.

Ma uno delli oggetti sui quali con maggior cura ed ardore l'ingegno dell'uomo si va esercitando, gli è la *locomotiva*. Quivi, siccome il pubblico è ben sicuro che il sogno sia avverato; siccome i perfezionamenti della locomotiva sulle rotaie delle strade ferrate, che or sono trent'anni erano tenuti per un'utopia, addivenuti sono imperiose necessità, il genio versa in un continuo lavoro e ben speriamo che fra qualche anno tutto questo vecchio materiale dalle strade ferrate nell'infanzia, verrà fuso per esser surrogato da qualche cosa di più semplice, più ingegnoso, meno pesante e più economico.

Pertanto vuolsi confessare che siamo gente assai singolare; ardenti adesso, eravamo le più incredule persone del mondo intellettuale non è ancora un secolo; ed in tal proposito, in ciò che riguarda questa macchina tanto importante per le realtà della moderna economia, in ciò che spetta alla locomotiva, ci si saprà per avventura buon grado di dare un'idea de' progressi che sonosi ottenuti

da presso che un secolo su di questo punto: nel momento in cui come così pittorescamente lo dice il signor Jobard, di Bruxelles, le locomotive sono tuttavia soltanto nella colla, è curioso il saper rintracciare, nelli sforzi del passato, il cammino seguitosi a tal riguardo: questa è la storia di tutte le invenzioni, è un curioso ammaestramento cui noi necessarissimo riputiamo.

Correva adunque l'anno 1770 e il duca di Choiseul era primo ministro in Francia, allorchando un ingegnere francese, per nome Cugnot, inventava una locomotiva. Dicevasi che aveva camminato, che aveva agito in Parigi all'Arsenale, ove acquistato aveva tanta velocità che, essendo stata mal diretta, aveva atterrato un muro.

Codesta locomotiva sarebbe un *tricyclo* (aveva cioè tre ruote). La ruota dinanzi era addentellata; si suppone fosse così disposta per darle maggiore aderenza al suolo (1). Questa ruota del pari che tutto l'apparecchio a vapore, la caldaia compressa, era mobile, intorno ad un asse verticale, ed il moto prodursi poteva dal conduttore, mediante una manovella a due impugnature ed un'incastatura, quale moto trasmettevano ad un addentellato coscialetto circolare.

L'apparecchio motore componevasi d'una caldaia posta sul dinanzi e sostenuta siccome pure il suo focolare da una salda membratura di ferro. La caldaia, di forma sferoidale stacciata, era compresa fra il coperchio ed il fondo del focolare, per guisa che essendo acceso sotto il fuoco, la fiamma ed il gaz liberamente giravano nell'intervallo che li divideva e fuggivansene per entro due piccole gole da cammino rettangolare; un tubo curvo, che muoveva dalla caldaia, conduceva il vapore ad un apparecchio di distribuzione, il cui principal pezzo era una chiave da fontana a doppio scolo.

Non daremo più lunghi nè più particolareggiati ragguagli su di questa macchina che è della maggiore semplicità. Trovasi d'altronde al Conservatorio (delle Arti e Mestieri di Parigi). Ma sull'origine di questa macchina esistono storici riscontri. Si ha una lettera d'un certo sig. Rolland, commissario generale dell'artiglieria e *ordinatore delle guerre*, in data del 4 Pluvioso anno VIII (24 gennaio 1801) e che contiene l'esposto de' più importanti fatti.

Questo personaggio, rivolgendosi al ministro ed al presidente del potere esecutivo (il primo console Bonaparte) fa noto che proposizioni per parte d'un certo Planta, inventore d'una locomotiva, erano state fatte al ministro Choiseul nel 1769.

Quella di Cugnot fu preferita, e si riconobbe che avrebbe camminato 1,800 o 2,000 tese all'ora (circa 3,600 in 4,000 metri all'ora senza interruzione, se (dice il commissario) *non avesse incontrato ostacolo*.

Se ne fece eseguire la costruzione che costò a un dipresso 20 mila lire. L'esilio del ministro fece porre sotto rimessa la vettura e non se ne parlò più.

Il signor Rolland fu per lungo tratto di tempo preposto alla custodia di questa vettura e cacciò dall'arsenale nel 1793 un comitato rivoluzionario che far volevano ferro vecchio.

Quando tornò in Francia Bonaparte, allora generale, ebbe ad occuparsi di questa quistione, l'esaminò, indicò qualche modificazione che stavano per porsi ad esecuzione, allorchando il generale fu costretto a partire per l'Egitto, e non ebbe altrimenti luogo l'esperimento.

Le cose stavano in questo stato ed era la locomotiva sul punto di venire smontata, nel 1801, quando il Rolland sempre attento alla sua mac-

china, a quel figlio diletto ch'egli aveva già salvato, fidando d'altronde nell'avvenire di essa, vi si oppose ed impetrò dal ministro e dal capo del potere esecutivo, l'attento esame delle risorse che offrir poteva agli studii della locomozione col mezzo del vapore.

Senza meno, questa macchina è soltanto elementare, ma la data di sua invenzione è importante. Trattasi del 1769, epoca alla quale Watt ottenne la sua prima patente di perfezionamento delle macchine fisse, nella quale neppur è quistione d'applicazione del vapore alla locomozione delle vetture. Inoltre, notar faremo che le prime locomotive di Blenkinsop non datano se non che dal 1811. Ciò è grave in questo senso, che i diritti dell'ingegnere Cugnot sembrano affatto esplicitamente e securissimamente stabiliti.

Or dunque, conviene lo si sappia, oggi che è avverato esser morto Cugnot, l'inventore di questo prodigio, in Parigi nel 1804, in uno stato vicino alla miseria. Sarebbe morto di fame, se il primo console non gli avesse concesso una meschina pensione di 1,000 franchi. Questa macchina è il punto di partenza di quelle che hanno sconvolto il mondo, e se il generale Bonaparte, prima di partire per l'Egitto, avesse posto in esaminarla un po' più di cura, forse la sua incredulità sulle risorse del vapore sarebbe stata vinta. Chi sa, quindi, ove fermate si fossero le sue idee di conquiste, portate con tutto il loro succhio, con tutto il genio dell'imperatore, nel campo dell'industria? Chi sa quali sventure il vapore, ubbidiente agli ordini di Bonaparte, avrebbe risparmiato a Napoleone?...

PENNELLETE DI UNA SIGNORA

(Dal Lady's News Paper)

La mobilia è par tutte le classi della società tanto utile tema d'interesse, ed un subietto il quale tante parti in sè comprende che presumiamo non sia d'uopo di giustificazione dal canto nostro, se riproduciamo questo medesimo argomento già da noi trattato, e se un tal poco sul medesimo siamo per estenderci.

Le nostre giovani fanciulle a male appena affrancate dalle legature della scuola, e incominciando appunto a dar libero campo alla loro fantasia in lavori d'immaginazione, una troppo grande dose della quale adoperata men che giudiciosamente può recar danno, amano dipingere da per se stesse i *boudoirs* (salottine) ove possano starsene ripensando agli eroi così poeticamente descritti nelle allettanti opere di finzione, e empiono in idea cotesti *boudoirs*, de' più eleganti mobili, simili a quelli delle fate.

Soventi volte pensato abbiamo, udendo le giovani nostre amiche, descriverci, nel calore dell'entusiasmo, le creazioni della loro immaginazione, quali un semplice mortale ebanista o tappezziere avrebbe trovato difficile il porre in atto, abbiamo pensato, dicevamo, che un lavamano fosse un tal mobile cui non potesse sforzo di fantasia convertire in un poetico simbolo e che starebbe sempre pronto col suo coppo di porcellana a spandere acqua fresca sulle più accese fantasie.

Ma l'Esposizione ha sciolte molte difficoltà sin qui tenute per impossibili a superarsi. L'americano (il signor Hobbs) ha aperto le nostre serrature patentate di Bramah e di Chubb, ed è toccato ai Francesi sempre primicri quando si tratti di gusto e d'ingegno, l'inventare un mobile, il quale mentre serva all'intento della più necessaria cosa in un gabinetto da *toilette*, il lavamano, possa nel tempo istesso aver l'apparenza e l'uso del più elegante tavolo da *toilette*.

Quando questo mobile non serve da lavamano è coperto con trina bianca su d'una addentellata fodera, che tien luogo di baldacchino a tenda sul tavolo; il fondo ed anche la cornice del piccolo specchio sono fissi sul tavolo medesimo, sendo composti della stessa materia. Il giorno dell'apertura dell'Esposizione, quando questo mobile

compariva ancora fresco, nitido e nuovo, nulla sembrava più bello, tanto semplice nella materia onde è composto, e pur nondimeno tanto elegante, così pieno di gusto per lo stile e per la forma. Nell'esaminarlo più dappresso, trovammo che possedeva più qualità che non si sgorgano a prima vista; la tavola dividesi nel centro, ed aprendosi da cadun lato lascia vedere un lavamano e suo occorrente corredo che può alzarsi con un semplice meccanismo alla voluta altezza, e riabbassarsi come l'intento sia raggiunto. Quando la tavola è richiusa di nuovo non lascia nella camera traccia alcuna che sia la più necessaria operazione della *toilette* (assetramento) stata compiuta. Raccomandiamo questo articolo come elegante, complessivo, utile e di non grande dispendio.

Il sig. Rampendahl d'Amburgo ha eseguito ed esposto oggetti di mobilia in corno, dei quali nulla può esser più adattato per una cassetta da schioppo, od una romantica residenza di collina nell'*Highlands* (alte terre di Scozia). Il signor Rampendahl ha mandato un'intera sequenza di questi curiosi ed insieme non ineleganti articoli, compresi seggiole, tavole, *secrétaire*, ecc.; e reputammo una parte di questi poter soddisfare le nostre amiche. Detta mobilia è fatta in corno di daino, ed il contrasto fra le parti bianche e le nere di quella materia è felicemente e con gusto adoperato per ornare i varii pezzi con diversi disegni. I candelabri ed il *secrétaire* (tavolo da scrivere) sono oggetti che somministrano maggior latitudine per il disegno d'ornato, e l'opportunità, in tal guisa arrecata, il signor Rampendahl l'ha tenuta di conto per modo che i suoi articoli non solamente sono curiosi, ma belli, e nella loro propria sfera affatto adattati per ornamento. Naturalmente però un quartiere per ricevere, mobiliato del tutto in questo stile, sarebbe fuori di gusto.

Uno dei principali rami della proficua industria di quella importante città della Germania settentrionale, la città libera d'Amburgo, è la manifattura della mobilia; e gli inviati campioni di tavole intarsiate, di piani forti, di seggiole o varii altri articoli provano che dessa si mantiene pari alla propria rinomanza.

La *tavola-console* che è stata eseguita dai signori Webb di Birmingham si ammirerà per la eleganza del disegno, mentre il lavoro dimostra abilità e giudizio. È affatto uguale a taluno dei migliori prodotti di Londra. La capitale può rinunciare, crediamo, all'idea di lavorare per le provincie, se argomentar dobbiamo dai campioni di mobilia mandati, non già delle grandi città manifatturiere soltanto, ma da città di minor conto e di più umile condizione, nelle varie contee del nord, dell'est, del sud, dell'ovest e del centro dell'Inghilterra.

Abbiamo scelto a disaminare un campione di caduni prodotti delle tre principali nazioni della Europa, — la Gran Bretagna, la Francia e la Germania. I peculiari tratti caratteristici delle diverse nazionalità sonosi tanto chiaramente appalesati ne' loro lavori; sicchè la nostra perlustrazione riuscirà d'interesse anche per delle signore, le quali hanno generalmente voce di non curarsi molto di una troppo seria indagine dei caratteri o qualità nazionali.

Il mobile francese distingue per inarrivabile gusto, eleganza, inventivo ingegno ed armonia e semplicità d'esecuzione, che rivelansi in ogni prodotto proveniente da questa terra.

È tuttavia la direttrice per eccellenza della moda. Quel mobile ritiene il carattere del popolo-leggero e facile, pronto nel concepire e nello esprimere.

Il carattere e la mobilia inglese sono più solidi e di maggiore consistenza, più durevoli ed attaccati, con minore originalità nel disegno, ma adattando e copiando ciò che trovano di buono presso gli altri, pesanti talvolta e privi di grazia, ma fermi e da potersi fidare; non comparando quello non sono, ma dimostrandosi piuttosto nell'uso posseder maggior merito di quello ti eri figurato. Il tedesco ritiene un poco degli altri due. (Cout).

(1) È qui il caso di ricordare che nel 1846 il marchese di Jouffroy fece l'esperienza pubblica di un'applicazione d'un suo nuovo sistema di locomotive e vagoni per strade ferrate, del quale troppo lungo sarebbe qui il discorrere minutamente; e diremo soltanto che aveva di comune con la locomotiva primiera di Cugnot una ruota addentellata regolatrice che muovevasi su di un'analogo ruotaia posta nel mezzo fra le altre ruote; e che era intento detto sistema a facilitar l'andamento de' treni su' pendii e intorno a curve di limitatissimo raggio, mentre d'altronde era corredato da freni a balestre ed altri ordigni per ceder presso che insensibili gli utti; e le ruote, all'opposto del sistema in uso, posavano sul suolo, esternamente alla ruotaia sendo questa voltata in fuori. N. R.

LUMIERA. — La lumiera di cui qui diamo il disegno fu ordinata al signor Matifat, fabbricante francese, dal re d'Olanda. Lo stile è quello del tempo di Luigi XIV.

È noto che la disposizione di questo brillante oggetto d'ornamento, il più ricco, senza dubbio, che si possa immaginare da esser collocato in mezzo ad una sala, è tale che i lumi, ripetendosi su cristalli che sembran cadere come altrettante lagrime, gettano uno splendore pieno di vita e di vigore, che si moltiplica negli specchi che tutt'intorno cingono la sala.

Nel castello di Versailles ve n'hanno di bellissimi, negli appartamenti detti di Luigi XIV; e segnatamente nella galleria degli specchi, veggonsene modelli di una bellezza senza esempio.

Pare che il palazzo del re, all'Aia, si presti maravigliosamente a ricevere questo genere di sì magnifico ornamento, ed il signor Matifat fu incaricato dell'esecuzione.

Eccone i particolari.

Il fusto che è nel mezzo e che traversa la lumiera dal basso in alto, è come un ramo a cui altri rami vengono a lissarsi. I candelabri, che paiono slanciarsi fuori, tengono alla loro estremità boggiuoli donde partono le cento candele che vi si adattano, e presso le quali stanno simmetricamente i pendenti di cristallo in forma di lagrime. Sei bambini giuocherellano in mezzo a questi rami. Essi sono aggrappati in quest'albero di lumi, e quando il lume vi brilla, di leggeri si conchiude con quale splendore quelle ligurine rilettersi a traverso i cristalli. Le figure allegoriche non sono più di gusto moderno, chè si è voluto conservare a questa lumiera il gusto del secolo XVII.

Quanto al sistema, sembra che la moda della lumiera, per ciò che concerne i cristalli, non soffra grandi cangiamenti.

Il signor Matifat ha conseguito pur anco una lumiera indiana: questo è di ben diverso stile, e affatto originale: ma per dar prove novelle del genio inventivo e dell'eccellenza di lavoro del sig. Matifat, questo di cui riferiamo il disegno è sufficiente.

UN NUOVO UTILISSIMO STROMENTO. — È stato fatto un esperimento a Somerset House di un nuovo stromento chiamato *Selfacting fire alarm* o *Campana dello stormo a movimento spontaneo*. Questo stromento fu inventato ed esposto da un orologiaio di Breconshire, il signor D. Lloyd Price. La sua novità consiste nell'estrema sua sensibilità: esso obbedisce alla minima azione dell'aria ambiente. Venne collocato a Somerset house in una camera contenente 2,000 piedi cubi d'aria. Un foglio di carta acceso ha bastato per mettere l'*alarm* in movimento. — Il nuovo stromento può esser utilissimamente impiegato ne' cantieri, ne' grandi stabilimenti e a bordo de' vascelli, ne' recessi che contengono materie infiammabili.

Il signor D. Lloyd Price ha inventato altresì un fischietto per le strade ferrate, costruito giusta lo stesso principio.

UNA BANDIERA BELGICA. — Un operaio del Belgio, il signor Melotte, ha esposto a Londra una bandiera di mirabile bellezza, destinata alla Società di Mèhul. Essa è un vero oggetto d'arte. Il signor Melotte ha preso per base del suo lavoro i tre colori nazionali del Belgio, rosso, giallo e nero. L'oro e il velluto han servito a questa combinazione. Le insigne reali son ricamate su d'un fondo nero: esse sono attorniate da un largo cerchio d'oro e da una corona antica oro e verde. I ricami sono di un effetto veramente meraviglioso.

UN CONCORSO. — I signori Cornick, la cui macchina per mietere ha ottenuta l'approvazione de' più distinti agricoltori del Regno Unito, ha pro-

vocato un concorso di tutte le macchine dello stesso genere pel 25 settembre. Siam certi che vi saranno accorsi in gran numero spettatori e diletanti.

NUOVI OGGETTI ALL'ESPOSIZIONE. — Oltre il grosso cannone da 72, inviato dalla Svezia, già collocato sul suo affusto, e che caricasì per la culatta in modo che può essere scaricato colla rapidità di cinque colpi per minuto, potendolo manovrare tre soli uomini, vedesi di presente al Palazzo di Cristallo un *necessaire*, opera del signor Mauel, il quale ha con questo oggetto aumentata la collezione dell'orificeria francese. Esso è destinato a Mustafà-bey fratello dell'attuale pascià d'Egitto. È tutto d'ebano, magnificamente incrostato d'ottone, di grazioso disegno. L'interno è guernito di un'infinità di oggetti in argento dorato. I rasoï, le spazzette da capelli ecc. sono montati in avorio con incrostazioni d'argento. Le divisioni sono in cristallo per agevolare la polizia interna. Questo *necessaire*, che ha costato otto mesi di lavoro e più di 25,000 franchi di spesa circa, è stato fatto per far mostra di sé all'Esposizione prima d'essere spedito alla sua destinazione. Per mala sorte l'infinità degli oggetti che contiene non ha permesso che vi fosse recato prima della partenza della regina per Osborne.

— In attestato di riconoscenza pe' grandi servizi resi alla navigazione transatlantica la città di Nova-York ha offerto un servizio pel tè al sig. Collins, fondatore della nuova linea a vapore fra Nova-York e Liverpool che porta il suo nome.

Questo servizio, il cui valore è di circa 25,000 franchi, tutto in oro della California, di una tinta arancio carico e il cui effetto è singolarissimo, fu esposto il giorno 15 corrente per la prima volta nel compartimento degli Stati-Uniti. Il disegno e il lavoro di questo oggetto onorano l'orificeria americana.

DUE FRENI del signor LEE. — In questi ultimi giorni i signori Locke, Brunel, Cubitt e alcuni altri ingegneri di Agrido hanno esaminato i varii sistemi di freni per strade ferrate i quali trovansi all'Esposizione. La loro attenzione si è fissata specialmente sui freni di cui è inventore patentato il sig. Lee.

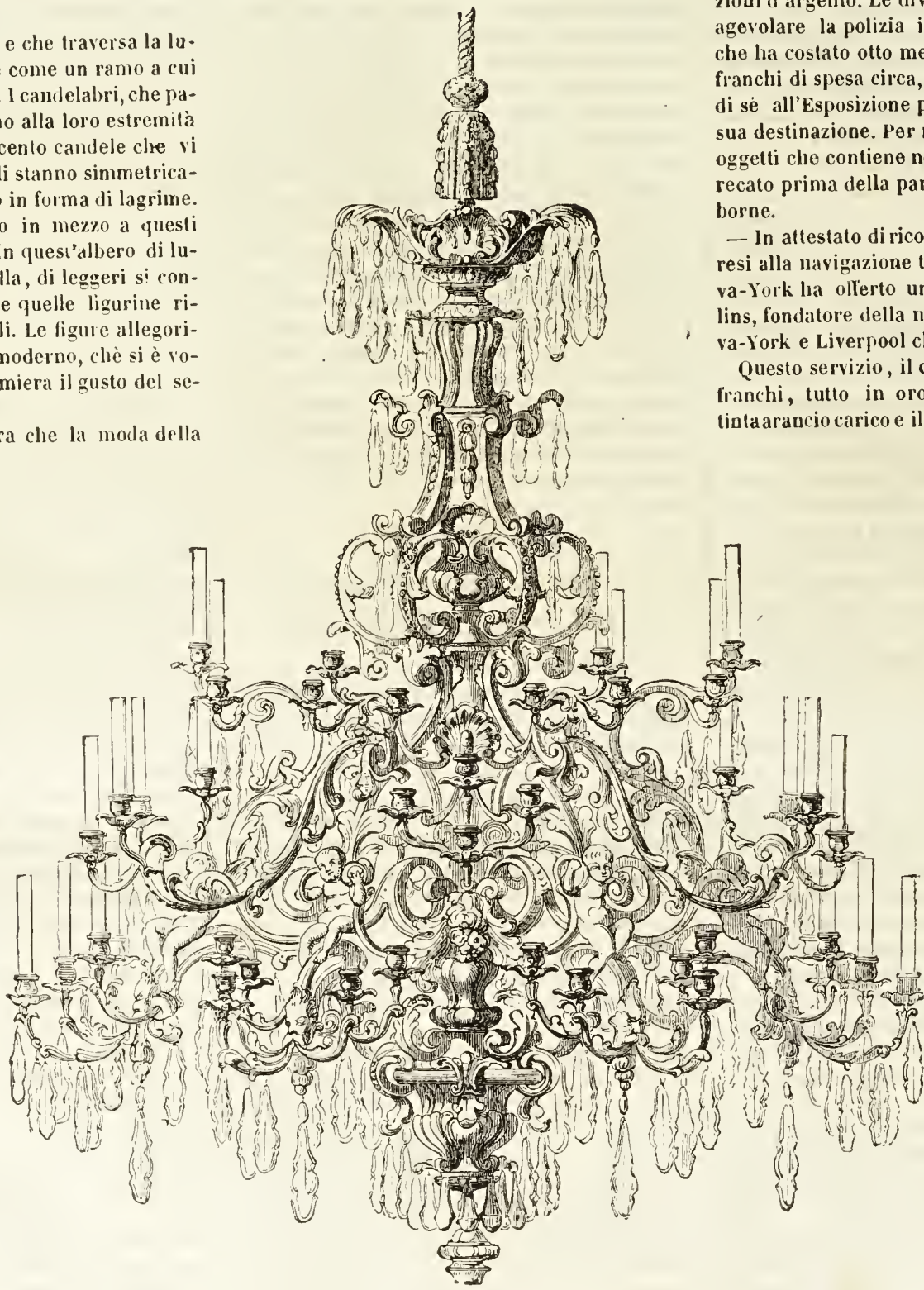
Questi freni presentano grandi vantaggi su tutto ciò che fu finora impiegato. È vero che da otto anni in qua, data di loro invenzione, essi non erano stati per anco impiegati se non sulla strada ferrata da Londra a Croydon. Nel mese di dicembre del 1846 un gran numero di conduttori facendo il servizio su questa linea, aveano avuta occasione di certi-

ficare g'i eccellenti risultati osservati dall'impiego de' freni del signor Lee, i quali erano stati impiegati 10,675 volte per fermare i convogli in piena marcia, operazione fatta per questo mezzo con grande economia di tempo. Se non avvenivano infortuni in varie strade ferrate, non sarebbesi vinta l'apatia degli uomini dell'arte per l'applicazione di utili invenzioni. Il sig. Lee ha ricevuto, dopo la visita degl'ingegneri suddetti, ordinazioni di molto momento per le principali linee delle strade ferrate inglesi.

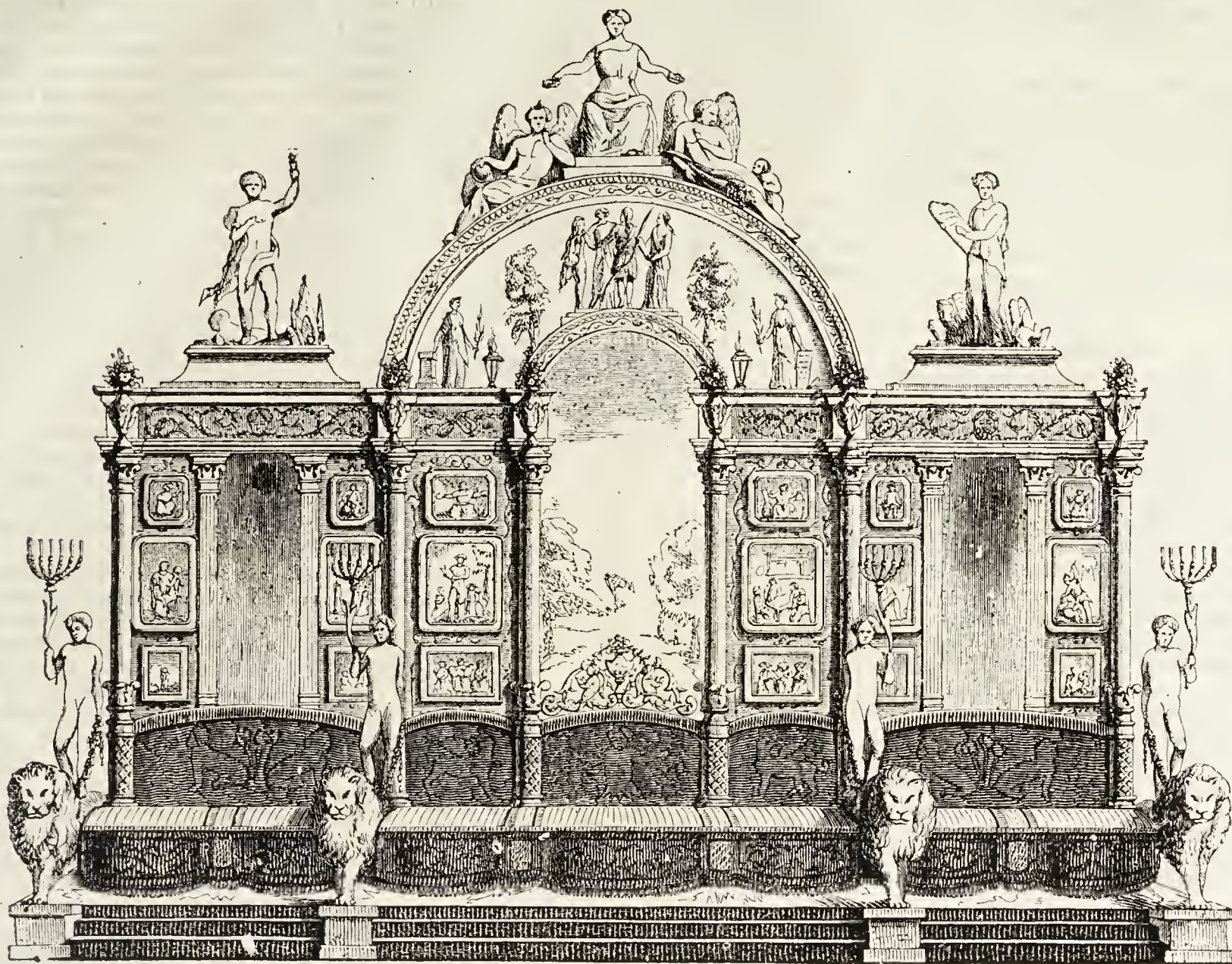
CHIUSURA DELL'ESPOSIZIONE. — Tutte le quistioni relative alla chiusura dell'Esposizione furono sciolte: essa avrà luogo il 15 ottobre, senza alcuna cerimonia pubblica, da un'assemblea generale, composta dei Commissarii Reali, dei membri del Giuri, dei Commissarii esteri e dei Commissarii provinciali, dei varii funzionarii ufficiali della Grande Esposizione e degli Espo-

nenti. L'ammissione a quest'assemblea generale avrà luogo per invito.

Nulla v'ha d'innovato a questo proposito nelle risoluzioni emanate precedentemente.



Lumiera (del sig. Matifat, di Parigi).



Divano o sofà (del sig. A. Couder, di Parigi).

DIVANO O SOFÀ, del sig. Amedeo Couder di Parigi. — Nessun mobile è più comodo e nel tempo istesso più elegante che il divano. Il sig. Amedeo Couder, del quale abbiamo già favellato, ha esposto bellissimi divani. Questo è un divano ritto.

Sempre all'ornamento di un palazzo quell'artista destina le sue grandi opere. Questo mobile rappresenta un carro, avente la forma d'un arco di trionfo ed al quale sono attaccati leoni di naturale grandezza, e guidati da Genii che portano candelabri a guisa di faci. In cima al divano, fra la Storia ed il Progresso, librasi la Pace, che incorona di rose e di fronde d'ulivo i due grandi principii della creazione, l'Amore e l'Intelligenza.

Gli inter-colonnii ed il frontale sono coperti da un ricco arazzo i cui argomenti raffigurano l'Unione di Popoli, alla quale presiedono la Saviezza e la Fratellanza; poscia le successive fasi dell'umano cammino; il Dissodamento della Terra e le sue feconde conseguenze; la Guerra ed i suoi lagrimevoli risultati; la Filosofia, le Scienze, le Arti e l'Industria procurano e consacrano l'umana felicità.

RECIPIENTE PEL CARBON FOSSILE IN FERRO VERNICIATO. — Questo è il solo termine che sembra applicabile all'oggetto pel quale questo capo è stato eseguito, abbenchè improprio sia, mentre la forma di esso per niente affatto lo indica e sembra anzi accennare un tutt'altro intento.

È stato eseguito in ferro verniciato della fab-

brica del signor Fearncombe in Wolverhampton, della quale abbiám già fatto parola. La forma è quella d'una conchiglia di Nautilo che riposi su d'un pezzo di scoglio; il manico del coperchio è un cavallo marino. La novità e la bellezza di questo disegno d'intera approvazione sembranei



Recipiente pel carbone in ferro verniciato (del signor Fearncombe, di Wolverhampton).

meritevoli; tutto questo capo degno è, se non erra il nostro giudizio, d'esser applicato ad un più onorevole, se non più giovevole uso di quello al quale è inteso, e d'essere eseguito in argento, o in altro metallo prezioso nelle debite proporzioni. Il sig. F. Wright è l'artista che ha disegnato e modellato questo oggetto.

La riputazione di Wolverhampton è già assi-

curata per siffatti lavori di ferro verniciato. Oggetti simili a quelli onde diamo l'intaglio, e che veggonsi all'Esposizione, non possono fare a meno di acerescerla.

IL PROPOSTO COLLEGIO D'ARTI E MANIFATTURE (dall'Expositor). — Il signor G. Wallis, recentemente nominato maestro in capo della scuola di disegno di Birmingham ed autore del *Saggio su' futuri usi del Palazzo di Cristallo* (opuscolo per avere il diritto di pubblicare il quale nel loro periodico, i proprietari del *Giornale di Birmingham* hanno sborsato L. sterline cinquanta) ha ricevuto da essi facoltà piena ed intera per diramare privatamente, però, fra i suoi amici e coloro che s'interessano nell'avvenire del Palazzo di Cristallo, parte d'uno de' capitoli di detto saggio, specialmente consacrato alla disseminazione del miglior modo di impiegare il sopravanzo degli introiti, provenienti dall'Esposizione.

La proposta del sig. Wallis è identica a quella, dice l'Expositor, alla quale abbiamo già in più d'una occasione riferito,

vale a dire, alla fondazione, in Inghilterra, di un istituto simile, nella massima, al Conservatorio, o Scuola centrale, delle Arti e dei Mestieri di Parigi.

Sentiamo che un certo numero di signore abbiano deliberato costituirsi in comitato per l'intento d'impedire, se fia possibile, l'atterramento del Palazzo di Cristallo. L'andamento da seguirsi

sarebbe, per quanto crediamo, quello di presentare una supplica alla Regina, quale si suppone sarebbe per raccogliere un grandissimo numero di firme.

Madama Royle e gli altri membri del divisato Comitato hanno già fatto qualche progresso nelle loro preliminari disposizioni, ed è probabile che fra pochi giorni la supplica sia pronta a ricevere le firme di quelle fra le persone del gentil sesso, che bramose sono di coadiuvare al prospero successo della buona causa.

RAGGUAGLIO SULL'ESPOSIZIONE

DI LONDRA.

(Continuazione e fine)

Vi aggiungo un nuovo cenno imperfettissimo sull'Esposizione generale che potrà forse servire di poscritta alla lettera precedente. Tra le novità utili vorrei potervi dare un'idea dei numerosi utensili destinati all'impiego del gaz nelle operazioni della cucina, applicazione che promette incontestabili vantaggi sul presente sistema di combustione. Quanti perfezionamenti nei cammini, nei caloriferi e nelle stufe ordinarie! Non si videro mai più eleganti e ricchi cammini. Le manifatture inglesi hanno raggiunto in simili lavori un grado mirabile di perfezionamento. La sola tela in cotone, *panorama di Manchester*, della lunghezza di 400 piedi attesta a che punto siasi inalzata l'industria tessile inglese. Vi ho accennato che le macchine formano incontestabilmente la parte più eletta dell'Esposizione. Cito a memoria i soli nomi di alcuni meccanismi, giacchè mi trovai in un vero labirinto, a malgrado di alcune visite ripetute. Il cotone naturale esce tela bella e fatta da una di simili macchine.

Qui vedete una grossa botte da birra fatta in cinque minuti con altro meccanismo. Quante nuove ed utili e curiose applicazioni del vapore! Mi si mostrò la più bella macchina circolare finora ideata per cardare la lana. Torni meccanici giganti o di nuove forme, macchine per filare il lino, che contengono nuove combinazioni per filare, tessere la seta e fabbricare i merletti; macchine per la stampa a vapore, per la fabbrica della carta, in cui vedete i cenci uscire trasformati in bellissima carta; modelli di sopresse idrauliche di una potenza enorme, per molini, per coniare medaglie; una tromba centrifuga, capace di sollevare in un minuto due mila *galloni d'acqua* (un gallone equivale a circa 4 litri); macchine per fabbricare cappelli, per raffinare gli zuccheri, per fabbricare la birra.... e le nuove locomotive, alcune delle quali di dimensioni e di forza quasi incredibili.... la grande soppressa idraulica che servi a sollevare gli enormi tubi del famoso ponte è il *non plus ultra* in questo genere; una nuova macchina navale a rotazione impiegata come *propulseur à hélice* ed altre simili, di cui mi è impossibile continuarvi il solo cenno, fissano ed attraggono costantemente la curiosità dei dotti e degli ignoranti. Come parlarvi dei perfezionamenti introdotti nelle industrie delle pelli di cui l'Esposizione presenta così bei saggi? L'istoria naturale e l'industria vi sono egualmente interessate.

Vorrei toccarvi dei numerosi e bei lavori in marmo, in terra cotta, in cristalli, in porcellane, in pietre artificiali, dei magnifici mobili, delle preziose sculture in legno, in avorio.... Ma come chiudere tante cose in due ristrette pagine? Quanti squisiti prodotti in carta pesta, in *caoutchou* ed in *gutta perca*? Ad ogni passo vedesi come la chimica e la meccanica si diano amicalmente la mano.

Le arti inglesi dello stampatore, del fonditore, del fabbricante da carta, hanno esposto saggi mirabili per forme, per perfezionamenti, per masse.... La cromolitografia, la pittura sull'avorio, l'arte di incidere sull'acciaio coll'elettricità, gli smalti, le medaglie e modelli senza line richiamano continuamente la vostra attenzione. I magnifici specchi, tra i più bei prodotti dell'Esposizione, sono *inargentati* invece di essere sempli-

cemente ricoperti del noto amalgama di mercurio e stagno. Nell'esposizione britannica gli strumenti chimici, fotografici, elettrici, elettro-magnetici, telegrafi e simili presentano la più compiuta o la più istruttiva collezione finora nota. Quante novità nella Dagherrotipia? Vi accennerò ancora qui come tra parentesi che il gran modello della terra, attesa la sua veramente straordinaria dimensione, venne esposto sulla piazza Leicester in un edificio costruito a bella posta, e ve ne darò a suo tempo una particolare descrizione. Tra i nuovi stromenti scientifici i più curiosi vogliono forse ricordarsi quelli che segnano essi stessi le variazioni.

Mi pare degno di speciale menzione quello che verifica le variazioni dell'intensità magnetica della terra. Questo *magnetometro* è fondato sulla scoperta fatta da Faraday, che l'ossigeno atmosferico è magnetico, e che un simile magnetismo varia colla temperatura. L'orologeria si presenta sotto tutte le forme. In questo compartimento dell'esposizione britannica abbiamo veduto l'uomo di acciaio composto di settemila pezzi distinti, il quale si può allungare e contrarre in ogni direzione. L'orificeria e la gioielleria britanniche formano esse sole una brillantissima esposizione. Gli stromenti rurali sono degni di una speciale descrizione, scorgendosene di tutte le forme. Gli aratri a vapore sono veramente ingegnosi; ma non saranno forse mai, o ben tardi, introdotti nel nostro paese.

La Russia inviò pochi oggetti, ma scelti; candelabri magnifici, mobili elegantissimi di variate sostanze, e specialmente quelli in malachite. Il principe Esterhazy comprò uno di questi vasi di malachite colla somma di circa 90 mila franchi! Non parlo delle stupende pellicerie. L'Austria destò l'universale ammirazione coi suoi prodotti il grande e bellissimo appartamento così elegantemente arredato forma sicuramente una delle parti più notevoli dell'Esposizione. L'Australia del Sud e Van Diemen inviarono curiosi prodotti delle loro terre, ed alcuni pregevoli delle loro industrie che interessano egualmente la scienza e l'arte. La Nuova Scozia mandò il suo ferro ed il suo carbon fossile. Il Canada figura degnamente nell'Esposizione colle produzioni del suolo e del suo genio industriale. Vi ho già citato ad esempio il gran *trofeo di legno* del viale centrale; e tra le novità canadesi vuoi forse citare la pianta che chiamano *asparago selvatico*, il cui seme *cotonoso* può impiegarsi utilmente nella fabbricazione del feltro.

Le Indie Orientali occupano un posto ben distinto nell'Esposizione, e presentano oggetti ricchi e curiosi e utili. Prodotti naturali in copia, l'acciaio rinomato, scialli magnifici, sete, velluti, armi, sculture in legno ed in pietra, stromenti di musica, mobili, gioie, modelli variati e perfino un elefante riccamente bardato ci danno un'idea dello stato presente della civiltà dei popoli di quelle lontane regioni.

Nei prodotti degli Stati dell'Unione americana tra i molti abbiamo notato un modello in gomma elastica, lungo sei e largo tre piedi, di un *canot de sauvetage* che può mettersi in tasca, come abbiamo veduto in altro compartimento un letto elastico compiuto chiuso in una piccola valigia. Le pellicerie americane sono di una gran bellezza. L'esposizione degli Stati-Uniti presenta un vivo interesse per le sue ricchezze naturali; i prodotti dell'industria poi attestano il genio inventivo e la perfezione nell'esecuzione.

Le porcellane della Danimarca onorano l'industria danese. I prodotti metallurgici ed i bei lavori in porfido testò giunti raccomandano altamente la Svezia e la Norvegia. L'unione doganale della Germania presentò molti interessanti oggetti scelti e di vero buon gusto. La ricca collezione di balocchi d'ogni maniera è veramente curiosa. La Prussia però è quella che inviò i più importanti oggetti, i quali vi rappresentano degnamente le varie industrie. Non accenno che ai disegni in lana di Berlino ed ai suoi lavori in ferro fuso, celebratissimi da tempo. La collezione chimica e gli apparati fisici sono della più alta importanza, e degni di essere conosciuti universalmente. Il Belgio

occupa uno dei primi posti nell'Esposizione generale. Le sue armi ed i suoi merletti sono senza rivale. I suoi tappeti e le sue telerie sono giustamente apprezzate. Bei candelabri d'un lavoro squisito fissano l'attenzione sull'Olanda, di cui tutte le industrie sono rappresentate nell'Esposizione. E dove trovare ancora un po' di spazio a ricordare la Francia che, dopo l'inglese, presenta la più ricca di tutte le esposizioni parziali, ove non divida forse, secondo alcuni, lo scettro industriale colla Gran Bretagna?... Nell'orologeria francese ci ha colpito l'orologio posto in moto da venti batterie, di Dantell, e la cui *soneria* è così armonica. Le molte macchine fissano l'attenzione speciale degli intelligenti. I tappeti e le porcellane sono stupendi; tutti i visitatori hanno ammirato la *toilette* della duchessa di Parma come un capolavoro di buon gusto. I diamanti, i bronzi, gli ori, gli argenti, i fiori artificiali, i mobili ed i *carton-pierre* sono mirabili. Gli articoli di Parigi godono di una riputazione universale per le forme e pel buon gusto. I panni, le seterie, i velluti, gli scialli che tanto si approssimano agli indiani, le mussole, le tele dipinte e simili sono veri fiori dell'Esposizione.

Abbiamo già accennato nella lettera precedente che l'Italia inviò ben pochi oggetti. Ci duole vivamente di poter appena rammentare i bei mosaici della Toscana, le opere in filigrana e corallo, le sete ed i velluti liguri-piemontesi. La Spagna ed il Portogallo non rimasero addietro. Chi non ammirò la veramente meravigliosa *custodia* destinata alla cattedrale di Lima? Le armi di Toledo, i tabacchi dell'Avana, alcuni mobili e le sete grezze sono degni di attenzione speciale. La Svizzera arricchì l'Esposizione co' suoi rinomati tessuti, co' suoi lavori in paglia, e specialmente colla sua orologeria. L'Egitto, la Grecia, la Persia, l'Arabia e specialmente la Turchia, inviarono anch'esse queste remote regioni il loro contributo colle principali produzioni delle loro industrie e delle loro terre, minerali, semi, frutti, stoffe, armi, arredi delle loro abitazioni e perfino i troni dei loro principi. Il Brasile, il Chili, il Perù e la California fissano gli sguardi specialmente coi loro prodotti minerali. Anche Tunisi volle occupare un posto nella presente universale Esposizione coll'inviare i suoi ricchi abiti, pelli, tappeti, stuoie, ferri, terre cotte e simili. Per ultimo la rinomatissima Cina si presentò all'Esposizione co' suoi più rari e curiosi prodotti, tra i quali si ammira un edificio religioso. Senza citare la *Giunea*, che attrae sul Tamigi i curiosi da qualche tempo, a pochi passi dal Palazzo di Cristallo vi ha una particolare esposizione cinese con una numerosa famiglia, la quale ci presenta un vero compendio degli usi e delle produzioni dell'impero celeste.

La presente Esposizione sta per chiudersi sul principiare del vicinissimo ottobre. Dopo la solenne premiazione ci lusinghiamo veder comparire un'istoria compiuta di questo gran fatto industriale che formerà sicuramente il più lieto avvenimento della prima metà del secolo XIX.

ESPOSIZIONE DEL BELGIO.

(Hauffmann)

Di tutti i paesi che han preso parte al gran concorso industriale aperto nel palazzo di Hyde-Park, il Belgio è senza dubbio quello che, avuto riguardo alla estensione del suo territorio, ha esposto più degli altri; prova indubbia dei prodigi cui può effettuare l'umana industria, favorita da un suolo fertile e ricco di minerali.

I tappeti della manifattura reale di Tournay non poco inferiori, sotto il rapporto dell'arte, a quelli dei Gobelins, hanno un gran merito industriale. Essi attraggono l'attenzione del pubblico per le loro dimensioni e per l'armonia dei loro colori.

Un'altra manifattura reale, quella del signor Ivrez di Bruxelles, ha esposto una bella e numerosa collezione di tele cerate, di tutti i colori e di tutte le qualità: questa industria ha preso un'incredibile estensione.

La teleria belgica ha pur essa un merito non comune. Vi notiamo le flanelle e stoffe di lana svariatissime, di ottima qualità, fabbricate a S. Nicola, nonchè tessuti di lana leggeri del signor d' Hent di Bruxelles, a lato dei quali sta un assortimento di lane lavate.

Courtray ha inviato bellissime stoffe per calzoni. I signori Xhofray, de Dolhain e Audeghem di Bruxelles hanno esposti varii pacchi di lana cardata, di bella qualità.

Ma ciò che più onora l'industria belgica di questo genere, si è la magnifica collezione di panni di Verviers. Molli al tatto, rasati, meno ancora dei panni inglesi, questi mirabili tessuti paiono sfidare la concorrenza. Il Zollverein e la Francia non hanno esposto panni più fini e più perfetti di quelli dei signori Pirenne e Duesberg.

I panni di Tournay hanno pur essi il loro merito.

Courtray ha inviati bei tessuti di lana e cotone e di cotone e lino.

Le tele di lino di Vilvoorde sono di gran bellezza, del pari che le pezze di lino stampate.

Vi si veggono altresì fili magnifici e belle battiste, e tovaglie delle Fiandre.

Le tele da vetture di Gand sono di una grande spessezza. Le tele da vela di Gand e di Treminca sono notevoli per la grossezza della loro grana.

Se il Belgio ha pochi rivali nell'industria della lana e del lino, altrettanto non può dirsi quanto a quella dei cotoni. Le indiane dei signori Servaëz, d'Alost e Wortmann di Gand, sono ordinarissime.

Il signor Verhulst, gran manifatturiero di Bruxelles, ha spiegato un po' più di buon gusto nei suoi stampati a macchina che sono di buona qualità. Egli imita lodevolmente Rouen e Roubaix.

Il Belgio ha conservato una grande superiorità nella fabbrica dei merletti: la è questa un'industria di lusso per eccellenza. Bruxelles ha giustificato, al palazzo di Cristallo, l'antica sua riputazione per questi generi di tessuti, ed uno dei suoi manifatturieri, il signor Vanderkellen-Bressin, il gran-mastro del merletto belgico, ha raccolto, all'Esposizione universale, nuovi allori. Nella galleria superiore del nord ammiransi i suoi capolavori, fra i quali spicca in primo luogo un impareggiabile fazzoletto coll'armi d'Inghilterra, lavoro meraviglioso in cui il gusto squisito disputasi la palma colla pazienza, e che deve porre alla disperazione tutti quanti i fabbricanti di merletti. Il filo di questo fazzoletto costa da 3,500 fr. la libbra.

La finitezza del lavoro, la beltà del disegno, la perfezione del tessuto gli assegnano uno dei primi posti fra i prodotti più notevoli dell'Esposizione.

Il signor Vanderkellen-Bressin ha pure inviato altre meraviglie, e fra queste una sorprendente veste di merletto, il cui filo costa 2,500 franchi la libbra, e che fu sempre guardata con occhio invidioso da tutte le belle signore..... e anche dalle non belle.

Lo stesso fabbricante ha pure esposto merletti di minor valore ma di bella qualità.

Dopo i prodotti del signor Vanderkellen-Bressin quelli dei signori Robyt e Darteville, entrambi di Bruxelles, meritano maggiori elogi degli altri.

Ammiravasi una magnifica veste del primo di questi fabbricanti; quella esposta dal signor Van Eckhout, benchè bella pur essa, non può reggersi al paragone colla precedente.

Vengono in seguito i merletti dei signori Duhaegen Brunfaut e Comp. che sono della più grande finezza: meritano pur anco un cenno i lavori di madama Sofia Defresne, del signor Vandersmaisen, del signor Ducpétiaux e figlio.

Il signor Everaert ha esposto un grande e magnifico sciallo di merletto nero. Le sciarpe e gli scialli di Grammont sono assai belli. I merletti bianchi di Malines sono inferiori a quelli di Bruxelles.

Brouges ha esposto trine di Fiandra di un bel disegno.

Notansi pure i merletti di Fiandra di Verviers; gli scialli in merletto di seta nera; le trine ed i ricami di Courtray.

Poichè noi abbiamo cominciato dai merletti l'esame del compartimento belgico nella galleria superiore, lo termineremo pur anche prima di discendere al pian terreno.

Una gran vetrina fu consacrata ai costumi ed ornamenti da chiesa. Entro di essa stanno tre personaggi riccamente abbigliati: il Martire di Cantorbery, il Cardinal-primate del Belgio e il fu arcivescovo di Parigi, monsignor Affre.

A lato di quest'ultima s'innalza un trofeo di libri di liturgia romana, edizione Anigo, di Malines, notevoli per le ricche loro legature. La libreria belgica qui ci si presenta sotto il suo più rispettabile aspetto, per farci scordar senza dubbio l'inconveniente della contraffazione.

Vedesi poscia una immensa quantità di oggetti di cancelleria; indi campioni di forniture militari ed altre per mobili.

Liegi ha un piccol trofeo composto di uno scudo e di alcune armi di lusso, e di varii piccoli oggetti in argento dorato, in rame, in bronzo, in acciaio, lavorati con arte.

Tocchiamo ora di volo dei cristalli belgici; quelli di Namur e d'Anversa sono di bella qualità. Il signor Bordier Christiens di Bruxelles, supera ancora i suoi confratelli di queste due città pel buon gusto.

I cristalli del signor Cappelmans sono di poco momento; per contro egli ha esposto di belle porcellane.

Ci rimane a visitare al pian terreno due sale interessanti, quella delle armi e quella dei prodotti grezzi.

All'entrata della prima, trovansi collocati alcuni bei campioni di selleria. Liegi non tarda ad annunziarsi con un immenso apparato d'armi da fuoco, che comprende pistole, fucili da munizione, fucili comuni destinati a far concorrenza, per l'esportazione e pel loro basso prezzo, ai fucili inglesi conosciuti sotto il nome di *tower-guns*, i quali trovano grande spaccio sulla costa occidentale d'Africa; carabine di varie foggie, e finalmente una grande quantità di fucili da caccia che si distinguono per larghezza e spessezza delle loro canne. Da lungo tempo, come è noto, l'armeria di Liegi è rinomata pe' suoi bassi prezzi: e ciò costituisce l'inferiorità relativa delle armi francesi: quanto alla qualità, alla finitezza e alla perfezione del lavoro, Parigi può sfidare qualsiasi concorrenza; il Palazzo di Cristallo ne fornisce una prova evidente.

L'armaiuolo del re ha esposto alcune belle armi, fra le quali distinguesi una carabina a tre punti di mira, della quale lodesi la giustezza di tiro. In mezzo alla sala veggonsi mortai, varii cannoni e una bomba da mortaio monstre impiegata all'assedio d'Anversa. Notansi altresì ferri laminati al coke e latta d'Iluy di buona qualità.

La corsia dei prodotti grezzi racchiude una collezione di minerali, di massi di carbon fossile, marmi, pezzi di piombo e di zinco, belle pietre da molino, mattoni, campioni di tabacco, grani, lino in pianta, gemma, pani di zucchero, saponi, ecc. Le ricchezze vegetali e minerali del Belgio potrebbero esser rappresentate da campioni più numerosi e più metodicamente classificati.

Nel compartimento belgico, dalla parte del sud, la Vecchia Montagna, i cui prodotti occupano un posto notevole nel Palazzo di Cristallo, ha esposte grandi fogli di zinco; Namur vasi in rame giallo; Liegi fili di ferro e chiodi.

Eccoci ora all'Esposizione delle macchine del Belgio, le quali, sotto il rapporto del numero e della qualità, occupano la terza parte all'Esposizione, la prima appartenendo all'Inghilterra, la seconda alla Francia. La macchina a vapore a stantuffi inclinati, lavoro della società John Cokerell, di Seraing, e destinata ad un legno a vapore, distinguesi per la perfezione de' suoi particolari; molte pur sono le macchine di minor conto, tutte però lavorate con ottimo gusto, fra cui un telaio alla Jacquard; un modello di ponte; un bell'apparecchio per raffinare lo zucchero e varii altri strumenti aratorii e industriali.

Il Belgio ha esposto altresì istrumenti di musica,

alcuni mobili di forme poco eleganti, e carte dipinte, le quali per altro non reggono al confronto con quelle di Francia, come ben lo dimostra la stessa Esposizione.

V'hanno, come ben si vede dall'esame da noi fatto, poche industrie che il Belgio non siasi appropriate, e poche specialmente ch'esso non tratti con buon successo. Le sue macchine sono di perfetta costruzione. I suoi lavori in lana non temono il confronto con quelli degli altri paesi; le sue tele di lino sono eccellenti, del pari che le sue tele ccrate. I merletti di Bruxelles continuano a godere una fama ben meritata nel mondo elegante. Le armi da fuoco di Liegi fan concorrenza con quelle di Saint-Etienne.

La stipetteria e qualche altra industria artistica hanno ancora alcuni passi a fare in quel paese, le belle arti propriamente dette vi son coltivate con lodevole ardore, come lo dimostrano le belle e numerose statue che ha esposte nella navata maggiore.

La statua equestre colossale rappresente Goffredo di Buglione in costume di crociato, ha procacciato giusti elogi al signor Simons, comechè le parti del cavallo possano andar soggette alla critica. Opera dello stesso scultore è una Venere ch'esce dal bagno e due graziose statue di fanciulli, l'uno che sorride ad un fantoccio che tiene in mano, l'altro che piange sul tamburello che ha rotto.

I due fanciulli addormentati, del signor Geerts, sono di una grazia perfetta. Il suo gruppo allegorico del Leone addomesticato da una donna che si diverte a tagliargli le unghie, e la Donna che dà a mangiare ad un pappagallo che le sta sulla spalla, sono lavori di merito non comune.

Il signor Geerts ha pure fornito un bel gruppo in legno rappresentante la Beata Vergine attornata da Angeli.

La pastorella che si esercita a disegnare, e la donna che rapisce una freccia ad un Amorino, fanno molto onore al signor Jaquet.

Notansi altresì un Caino, del signor Jehotte, un angelo addormentato, del signor Fraiken, e una Venere dello stesso autore.

La Canadese che bagna del proprio latte la tomba del figliuolo cui piange, è piena di grazia e di tristezza. Duolci d'ignorare il nome dell'autore che ha diritto ai più grandi elogi.

IL PREMIO DEL SIGNOR HOBBS. — Abbiamo avuto frequenti occasioni di parlare di questo egregio toppallacliave americano, ed abbiamo narrato le sue vinte scommesse con il signor Bramah e col signor Chabb, il fabbro inglese autore della celebrata custodia del gran diamante il *koh-i-noor*, che, sia detto in parentesi, non ha cessato dal mentire al suo nome di *Montagna di luce*.

Adesso ci occorre tornare sul proposito di esso signor Hobbs per far noto ai nostri lettori che le duecento dieci pezze d'oro lealmente guadagnate da questo principe degli apritori di serrature, per avere aperta l'eccellente toppa del signor Bramah, vennero esposte per breve ora nel giorno di giovedì 11 settembre nell' americano spartimento delle serrature « per un mero scherzo. »

Fanno osservare alcuni giornali inglesi che il buon gusto del pubblico avendo biasimata codesta esposizione, il signor Hobbs siasi dovuto decidere a far ritirare dalla mostra le sue pezze d'oro. Il di lui trionfo è bastantemente compiuto anche senza farne pompa, ed ha ricevuto ordinazioni per la sua toppa dalla Banca d'Inghilterra e da altri stabilimenti bancarii, i quali non sono a quel che sembra, disposti ad aspettar il risultato de' trenta giorni di esperimenti di Garbutt.

Riferendo questo fatto, nota l'*Expositor* che non comprende in che consista il « mero scherzo » nè la necessità di ritirare quelle pezze d'oro. La fatica durata dal signor Hobbs medesimo in compiere il proprio assunto, prova l'eccellenza della serratura di Bramah per ogni scopo di sicurezza.

VASELLAMI DELLO ZOLLVEREIN. — Chiunque sia stato in Germania, o almeno abbia la menoma cognizione delle costumanze di quel vasto paese, agevolmente comprenderà gli usi ai quali si riferiscono gli oggetti riuniti nel gruppo di vasellami in terra cotta inverniciata, onde diamo l'intaglio. Crediamo dunque soverchio il farne qui una particolarizzata descrizione, e ci accontenteremo di far notare ai nostri lettori l'eleganza della forma e la bellezza di disegni di questi vasi, nei quali la grazia del disegno s'accoppia con gran maestria d'esecuzione.

Ma quello fa il pregio delle terraglie fine, come delle più grossolane della Germania, è la solidità, non disgiunta da una relativa specifica leggerezza, e da un'ottima qualità della vernice, che le mantiene diuturnamente pulite e brillanti come quando si adoperano per la prima volta. — Il loro costo pure è modico, salvo quando si tratti d'oggetti montati in argento, o di terra finissima

e sottilissima destinati piuttosto al lusso che all'uso giornaliero.

NUOVI OGGETTI ESPOSTI. — Nella scorsa settimana, dice il *Morning Chronicle del 29*, sotto il titolo di *Souvenir del Palazzo di Cristallo*, fu esposto un portafoglio che contiene 25 disegni litografati, rappresentanti i dipartimenti più notevoli. Alcune di queste pitture sono d'una fedeltà sorprendente.

Fra gli oggetti recentemente esposti, uno dei più curiosi vedesi nel compartimento francese: gli è questo il pacco degli aghi ad uso de' ciechi. Citeremo altresì un bel campione di minerale d'oro della contea di Calavarus (California).

Esso pesa 135 libbre, di cui 85 d'oro puro; fu esposto dal sig. W. E. Flance.

L'ECCELENDE DEGLI INCASSI. — Abbiamo parlato d'una Memoria votata dal Comitato locale di

Bristol la settimana scorsa, per domandare alla Commissione Reale che una parte dell'eccedente degli incassi dell'Esposizione sia impiegata alla fondazione di una scuola centrale delle Arti e Manifatture a Londra.

Questa memoria fu pubblicata il 29 scorso; ma siccome altro non fa che ripetere le ragioni già annunziate in favore di questa istituzione, crediamo inutile il darne qui il tenore per disteso.

— Va circolando la voce che « i Commissarii manderanno fra poco il loro invito a' signori Fox e Henderson d'aver ad incominciare la demolizione del Palazzo di Cristallo; » al quale invito saranno essi costretti d'ubbidire; e che poco poi, se il pubblico non fa passi in contrario, sieno germoglierà là dove adesso sorge il più singolare e bellissimo edificio, che siasi mai consacrato alla ricreazione d'un popolo. Eppure il sacrificio per conservarlo non è così grande, come molti se lo figurano!



Vasellami dello Zollverein.

Coloro fra i signori Associati che non avessero ancora pagate le rate scadute pel 1° volume sono pregati a farlo prontamente, onde non abbiano a provar ritardo nell'invio de' loro seguenti numeri.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Questo giornale, di cui abbiamo dato 20 primi numeri, è regolarmente pubblicato ogni martedì a contare dal 3 giugno.

Esso contiene 16 pagine per ogni numero, in caratteri nuovi e bella carta, uguali al presente numero. Metà d'esse pagine, sono illustrate da' migliori fra disegni degli oggetti che si trovano esposti.

Il testo contiene tutto ciò che di meglio vien pubblicato sull'Esposizione, sulla sua storia, organizzazione, regolamenti, ecc.; sul merito degli oggetti esposti, sul merito comparativo de' diversi prodotti e paesi, sulle conseguenze economiche che se ne possono dedurre. — E, per render l'edizione più utile, e più attraente al nostro paese, si fecero tutti i passi necessari per dare ogni miglior pubblicità agli oggetti che sono stati esposti dall'Italia.

Il catalogo ufficiale dell'Esposizione venne inserito quasi testualmente nel nostro giornale, e riordinato nella maniera più

comoda a farne uso, e più atto a cavarsene utili conseguenze statistiche.

Una colonna o due, se l'abbondanza delle materie non lo vieta, sono aperte agli annunzi od avvisi, particolarmente per gli oggetti d'arte, al prezzo di un franco per linea, giustificazione inglese. Questo giornale è composto di 25 numeri uguali al presente, a' prezzi qui sotto.

Le commissioni e richieste d'abbonamento, mandati e pagherò devono essere fatti o sottoscritti all'ordine dell'editore Alessandro Schneider, via ALFIERI, n° 24, Torino.

Per facilitarne la diramazione in tutti gli Stati Sardi, si ricevono gli abbonamenti a mezzo di tutti i librai; in Genova, sono depositarii i signori Antonio Beufe e G. Grondoua.

All'estero potranno dirigersi le domande d'abbonamento in VERONA, Libreria la Minerva — VICENZA, per tutto il Veneto.

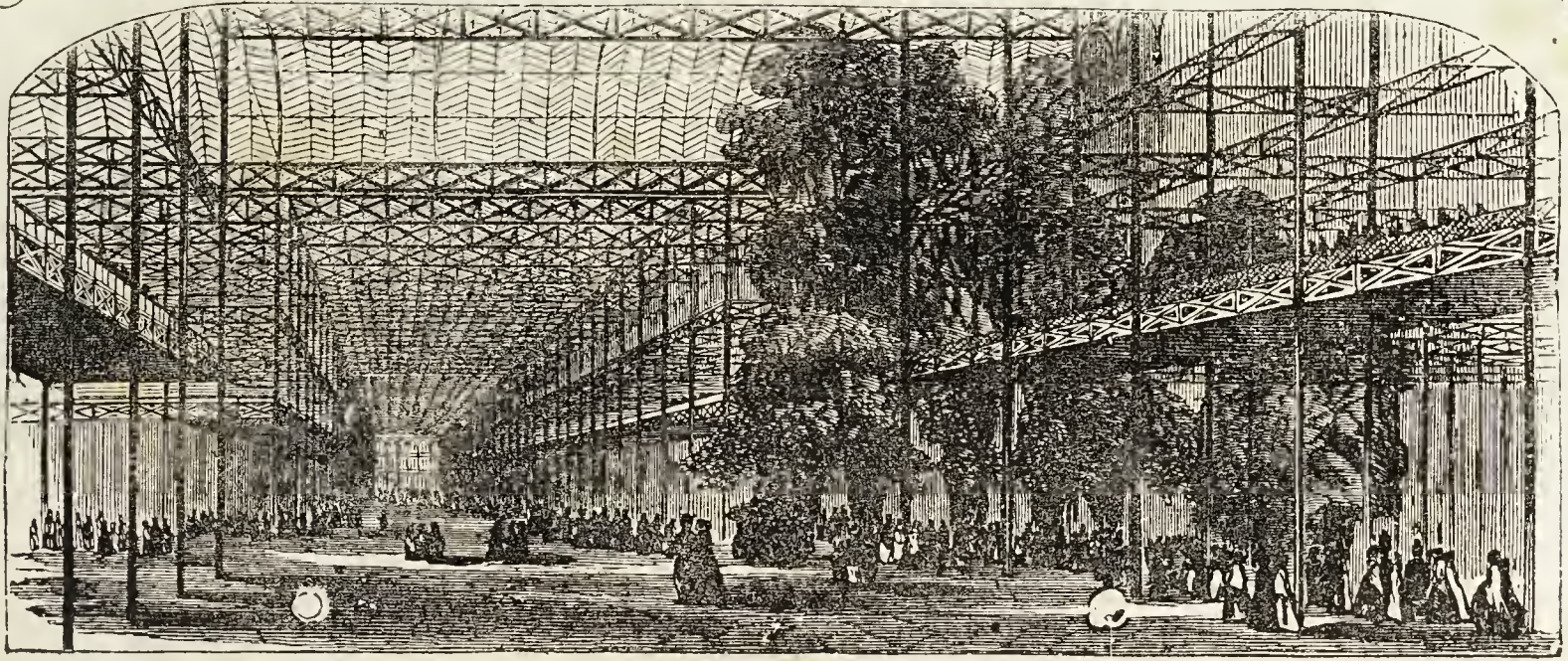
Antonio Barbaro — VENEZIA, libreria la Fenice, di Giuseppe Pomba — TRIESTE, Colombo Coen e Enrico Schubart — ANCONA, Sartori e Cherubini — BOLOGNA, Marzili e Rocchi, De Gregori e Mattuzzi — MODENA e REGGIO, tutti i librai — PARMA e PIACENZA, tutti i librai — FIRENZE, Distribuzione generale per la Toscana, palazzo Batelli — ROMA, Pagani, alla Direzione delle Poste, signor Francesco Beranger e Pietro Merle — NAPOLI, Giuseppe Marghieri — MILANO, Gaetano Brigola e comp. — ANCONA, Andreucci e Vieri — VERONA, Girolamo Tasso — MANTOVA, Libreria Foa — BORTOLO, Balbani — BERGAMO, signori fratelli Bolis.

PREZZI — Intero abbonamento per N. 25 L. 15
Per le provincie e l'estero franco ai confini » 16
Un numero separato centesimi » 80

PELAZZA, tipografo gerente.

TOBINO, TIPOGRAFIA SUBALPINA, VIA ALFIERI, 24

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 21]

MARTEDI 14 OTTOBRE 1854

[PREZZO 80 cent.

CULLA IN METALLO. — Questa culla esposta dal signor R. W. Winfield, di Birmingham, è di un disegno nuovo ed elegante, come può vedersi dalla stampa che qui riproduciamo. Le cortine sono sospese dalla mano di una figura alata, o Angelo custode, e consistono in una drapperia di damasco azzurro e bianco. Il letticciuolo è foderato ed imbottito della stessa stoffa, e l'aspetto generale dell'insieme è in modo singolare elegante e leggero.

OGGETTI DEGLI ESPONENTI MILANESI al Palazzo di Cristallo (Hausmann). — «I lavori di sculture, in cui i Milanesi hanno pochi rivali, sono le donne velate. Combinando ingegnosamente gli effetti d'ombra e di luce, lo scalpello delicato sa dare alla pietra le pieghe, la finezza, la morbidezza e l'apparenza fedele della tocca. L'illusione è completa e l'effetto ammirabile. Bisogna, per dir così, toccare col dito queste statue meravigliose per convincersi che esse son tutte di pietra.

V'ha nel Palazzo di Cristallo una sala decorata d'oggetti d'arte di cui a buon diritto può andar superba la bella Milano. Vi si ammirano una tavola quadrata in così detta *carta pesta*, ornata d'incrostazioni nel gusto giapponese; un bel para-fuoco della stessa materia, abbellito di pitture, e due urne, pur esse di ugual materia e incrostate. Le pitture che le adornano, sono opera di un valente artista. — Nulla v'ha di più bello nel Palazzo di Cristallo delle invetrate del Bertini di Milano, alle quali fu innalzata una cella particolare.

I lineamenti del Dante, e di alcuni dei suoi personaggi, vi son tracciati

con mano maestra. La bellezza e la vivezza dei colori vi sorpassano tutto ciò che fu fatto finora di più perfetto in questo genere

Un altro Milanese, il signor Raffaello Monti, ha esposto un gruppo ma-

gnifico in marmo, rappresentante due Gioviette alla pesca.

L'Achille ferito di Fracaroli di Verona, il Mazeppa di Pirotti, sono pur essi di merito non comune.

Godiamo aver desunto da un giudice straniero ma competente il signor Hausmann, questo giudizio dato di opere degli artisti milanesi, come grato ci sarà sempre il render loro la lode meritata e la dovuta giustizia. Non mancheremo di tornare nuovamente su questo soggetto interessante.

SCAMBIO DE' SAGGI DEI PRODOTTI DELL' ESPOSIZIONE. — Il segretario della commissione esecutiva della Esposizione universale, sig. Digby Wyatt, ha pubblicato alcune illustrazioni intese ad agevolare lo scambio di prodotti tra l'Inghilterra e gli altri paesi che contribuirono alla Esposizione. Mediante siffatto scambio, ciascuna nazione sarà in grado di farsi una specie di museo - miniatura, o microcosmo della Esposizione Universale.

PROPOSTA SCUOLA D'ARTI E SCIENZE. — Un memoriale da inoltrarsi ai regii Commissari

della Esposizione è stato discusso e votato in un *meeting* (adunanza) che tenne il Comitato locale (per l'Esposizione medesima) sedente in Bristol, il venerdì, 26 settembre caduto.

L'oggetto di questo memoriale è relativo al sopravanzo de' fondi prove-



Culla di metallo (del sig. Winfield, di Birmingham).

venienti dagli incassi fatti nel Palazzo di Cristallo per erogarlo nella creazione della proposta scuola d'Arti e Scienze. — Il Comitato di Bristol insiste eziandio perchè venga conservato l'edifizio e sia convertito in un parco e giardino d'inverno.

(Expositor).

LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA.

(Blanqui)

Sono ritornato a Londra per gettare un'ultima occhiata su questa bella Esposizione, adesso completa, visitata più frequentemente che mai. Ognuno vi accorre da tutte le parti del mondo; ognuno si affretta di assistere ad uno spettacolo che non si vedrà, per chi sa quanto tempo, e che certo la nostra generazione non vedrà più. Nulla c'è di più interessante in questo momento, come il torrente che ogni dì più s'ingrossa dei visitatori popolari; perchè nessuno per verità, in questo paese così profondamente gerarchico, sarà stato escluso. Marinai, soldati, scolari, trovatelli, tutti avranno avuto la loro giornata.

Si è per essi consentito a delle condizioni particolari di favore. Si vedono tutte queste corporazioni arrivare a torme, allegre e festose, infioccate di nastri e con numeri all'occhiello, precedute da guide rivestite delle loro insegne professionali. C'è poi anche un giorno per settimana in cui non si ammettono fino a mezzogiorno che gli storpi e i malati: è il sabato. In quel giorno le gallerie sono invase da una vera inondazione di lettighe, di carrozzine a braccia, di veicoli ortopedici di tutte specie; e i prodotti careggiati non sono mica meno curiosi dei prodotti careggianti.

È dunque tempo di conchiudere e di ripilogare, infino a tanto che abbiamo gli oggetti sotto gli occhi, i fatti principali e le conseguenze più decisive dell'Esposizione universale. I due più grandi risultati che se ne speravano, quello della cognizione esatta dei prezzi di vendita all'ingrosso, e la classificazione ufficiale delle superiorità in ciascun ramo d'industria non saranno ottenuti; i manifattori non si sono prestati alla riuscita del primo, e il giuri non ha creduto conveniente di effettuare il secondo. I prezzi di costo continueranno dunque ad essere un mistero per tutti coloro che non sono iniziati nei metodi della produzione, e nessun popolo avrà il diritto di dire: « Son io che fabbrico meglio tale o tal altro articolo.

Intanto non c'è un uomo speciale che non sappia oggimai quanto basti di queste alte questioni e che non possa conscienziosamente ragionarne, come se fossero state autenticamente risolte. Esse lo sono per qualunque osservatore competente che sappia decomporre un prezzo corrente e che abbia visitato i principali centri industriali d'Europa. L'Europa sa parimente, malgrado la riserva del giuri, quali sieno i veri maestri in fatto di lavoro dei metalli, delle lane, delle sete, del filo e del cotone. Si è temuto di certificarlo da nazione a nazione, distribuendo delle medaglie che avessero potuto sembrare commissioni per gli uni, esclusioni per gli altri; ma l'opinione pubblica ha pronunciato e la Francia dovrà molto applaudirsi delle sue decisioni.

Non ci saranno dunque nè grandi, nè piccoli, nè primi, nè secondi. Il giuri dirà semplicemente: « Il signor tale, francese, fabbrica benissimo il panno, il calancà o la porcellana; il signor tale, austriaco, inglese o belga fabbrica benissimo gli stessi articoli; noi accordiamo loro una medaglia di bronzo, noi facciamo loro le nostre congratulazioni, e loro auguriamo mille prosperità. « Viva la regina! e tutto è detto. » Non è questo ciò che si sperava al principio dell'Esposizione. Si aspettava da questo grande

concorso ciò che si ha diritto di aspettarsi da tutti i concorsi, una classificazione per ordine di merito. Si sperava sapere ufficialmente, poichè si era creato un giuri internazionale, chi fa meglio in Europa, e nel mondo, le tele, i mobili, le armi, le macchine, tale cosa o tale altra, e se valga meglio comperare taluni oggetti a Parigi, a Londra, a Berlino o a Pechino.

Ecco ciò che il pubblico non saprà in modo categorico; ma gli elementi di questa estimazione importante hanno dovuto essere somministrati al giuri, e molte migliaia di fabbricanti e di negozianti avranno potuto procurarsi colla stessa autenticità dei medesimi giurati. È un grande risultato, che per essere velato da qualche nube, non per questo porterà frutti meno felici e fecondi. L'Esposizione ha di più messo in vista in modo splendidissimo i prodotti universali del lavoro automatico e collettivo, e quelli del lavoro individuale ed artistico. Si è potuto paragonarli, giudicare del loro valore relativo, ed ora presso a poco si sa di qual peso queste due grandi officine, tanto diversamente organizzate, gravitano nella bilancia della produzione generale del mondo. Si studierà meglio d'ora innanzi la condizione che essi assicurano ai lavoratori dei due sistemi, le crisi che li minacciano, gli sbocchi più o meno certi che sono aperti ai loro prodotti.

Ma, il fatto capitale dell'Esposizione, come ho già detto altra volta, è la lotta della Francia e dell'Inghilterra. In realtà, queste due grandi potenze dominano tutto quanto il terreno colla superiorità dei loro capitali, dei loro metodi, della loro scienza applicata, delle loro vie di comunicazione; ma ogni giorno si vede elevarsi allato a loro il potere produttivo delle nazioni vicine, e i nostri lettori hanno già potuto giudicare dai ragguagli che abbiamo esposti di questo notevole movimento, con quale rapidità esso avesse proceduto da alcuni anni. In Austria, in Prussia, nel Belgio, in Svizzera, la fabbricazione meccanica si è sviluppata sopra una scala immensa. Subito che una invenzione nuova, partita di Francia o d'Inghilterra, apparisce sovra un punto, qualcuno tosto se ne impadronisce su tutti gli altri, e l'uguaglianza si stabilirebbe tosto tra le officine, se ciascun popolo non dovesse vincere qualche ostacolo naturale o artificiale, che mantiene la differenza del successo tra loro.

Tra i popoli non manifattori, ed anche fra taluni di que li che si suppongono tuttavia un poco barbari, l'Esposizione ha rivelato dei tesori sconosciuti, delle materie prime, che meritano tutta l'attenzione del commercio europeo. Nulla di più curioso che le collezioni indiane ed australiche di materie tessili inedite, senza parlare della famosa juta del Bengala, messa a profitto a quest'ora da due fabbriche seozesi, e che gl'Inglesi credono chiamata a liberarli dalla tirannia del cotone americano e della canapa russa.

Tra poco l'industria britannica avrà reso buon conto all'Europa di quei vegetali fibrosi e tenaci che pendevano in lunghe ciocche nelle gallerie dell'Esposizione. Le lane dell'Australia possono essere considerate sotto questo rapporto come una vera novità, per l'abbondanza colla quale arrivano, e soprattutto pel loro buon mereato e le loro qualità distintive.

Niuno potrebbe dare una giusta idea della varietà straordinaria dei semi oleaginosi che sembrano dover accrescere il catalogo sinora assai limitato dei prodotti di questa specie. Ce ne sono delle eccessivamente ricche all'Esposizione; assai più ricche, se dobbiamo prestar fede a delle confidenze che ci sono state fatte, del sesamo e dell'aracca. Ma chi sa se esse troveranno grazia davanti il colza dei nostri signori di Fiandra?

Ebbene, l'Esposizione universale ci minaccia, sotto questo rapporto, di più di una sorpresa. Ecco parimenti venire dei semi dall'Australia, della composizione più economica e più drammatica. Ci sono tali contrade in quel paese dove i montoni sono tanto abbondanti, che non si tomano che una sola volta e poi si precipitano vivi in grandi caldaie bollenti che li trasformano in sevo, senz'altra preparazione. Che cosa ve ne pare di questa fabbricazione spaventevole? Il regno animale è così ricco e fecondo come il vegetale.

Sotto questo punto di vista, certi prodotti che figurano all'Esposizione mi fanno raccapezzare.

Io vedo arrivare da quelle contrade vergini, da quei mondi appena aperti, una infinità di materie prime impareggiabili. . . . Ecco i Kabili appena vinti, e già questi . . . versano sui nostri mercati dei fiumi di eccellente olio di oliva, a centinaia di chilogrammi, — a buon mercato, grandissimi Dei! Che cosa sarà dunque quando avremo domata la grande Kabilia! Non vedete fin d'ora gli operai dei nostri sobborghi ridotti a dover condire la loro insalata con buon olio d'oliva, a preferenza degli olii di altri semi ch'essi arderanno nelle loro lucerne! I nostri bravi soldati d'Africa hanno fatta affè una bella campagna.

L'Esposizione ha anche rivelato molt'altre cose. Essa ha fatto conoscere l'infinita varietà e la ricchezza di produzione di tutte quelle piccole industrie manuali, che figurano sotto mille forme nelle gallerie del Palazzo di Cristallo; le spille, gli aghi, i gancetti, questi strumenti di tanti lavoratori. Chi crederebbe che una sola fabbrica di penne metalliche occupi fino a 500 persone ed impieghi fino a centomila chilogrammi d'acciaio?

Quale graziosa istoria quella di queste arti diverse e quanta intelligenza si spende per questo padrone indifferente od ingrato che si chiama il pubblico? Chi tra noi ne fa una parola? Qual padre avveduto fa imparare a suo figliuolo che cosa sia la cocciniglia, la robbia, il catrame? Chi è che facendosi la barba pensa soltanto agli ingredienti di cui si compone il suo saponetto?

Evidentemente, l'Esposizione universale ha messo a nudo una piaga della nostra educazione. Essa ha dovuto fare crudelmente sentire a più d'un uomo le lagune della sua istruzione e l'insufficienza deplorabile delle sue cognizioni. Ho veduto durante il doppio soggiorno che ho fatto in questa collezione enciclopedica delle umane industrie, tanti uomini eminenti umiliati di tale insufficienza che finirà la mia lettera con un appello alla pubblica sollecitudine.

Nel momento in cui scrivo, nessun affastellamento si fa sentire, in Inghilterra, nelle carriere liberali. Ogni uomo impara un mestiere e si fa strada a forza di zelo e di specialità. Non si vedono là, come tra noi, migliaia di baccellieri, assediare il governo per avere degli impieghi, e combatterlo quando loro non ne dà. Si vedono anche meno uomini tanto compiutamente digiuni quanto i nostri degli elementi di economia politica. L'Esposizione ha avuto per tutti gl'Inglesi una significazione naturale; essa non è stata per la maggior parte dei nostri compatriotti se non uno spettacolo più o meno interessante.

Anderò anche più innanzi. È la moda oggidì di esaltare le classi operaie e di piaggiarle oltre misura; ma gli è studiando i metodi dell'arte e la vera parte che vi rappresentano i lavoratori, che si apprezza al suo giusto valore la parte che loro appartiene in queste opere mirabili di cui il nostro paese va tanto giustamente orgoglioso, dell'assenimento unanime del mondo. Tutta una classe

di uomini attende la sua esaltazione legittima da tale equo apprezzamento.

Quante più intelligenze ci saranno in istato di farlo, tanto più noi rassoderemo la pace pubblica; perciocchè l'ingegno degli operai è stato lungamente disconosciuto, confuso, sepolto in certa guisa tra le bagaglie del capitale. Esso aspira a farsi strada ed avere il suo posto al sole; nulla di più giusto, e i veri amici dell'ordine debbono essere i primi a riconoscerlo e ad incoraggiare questa tendenza, facendo risaltare il concorso dell'operaio intelligente ai capi d'opera della produzione.

Mi resta a farvi conoscere le decisioni provvisorie che sono state adottate dalla Commissione reale per le ricompense da distribuirsi agli esponenti. La Commissione, come ho già detto, ha stabilito per principio che non sarebbe accordata nessuna distinzione gerarchica. Perciò, nessuna medaglia d'onore d'argento. Si parla per gli esponenti di tre sorta di medaglie, tutte di bronzo, ma di modelli differenti. Quella del modello più grande, che sarà di primo ordine, non apparterrà che alle industrie fuori del comune, come la fabbrica di porcellane di Sévres, la fabbricazione di seterie di Lione, ecc. Se sono ben informato, soltanto circa cento cinquanta medaglie di questo ordine saranno accordate per tutta l'Esposizione.

La medaglia di bronzo di secondo ordine, senza distinzione di superiorità, sarà assegnata a circa tremila esponenti.

Sarà in certa guisa la moneta corrente all'Esposizione. Sarà di un modello inferiore al primo, e di un bellissimo carattere. Finalmente una terza medaglia, puramente commemorativa dell'avvenimento, sarà accordata a tutti gli esponenti senza eccezione, in numero di più che quindicimila.

La Commissione reale ha voluto pure che una medaglia speciale fosse coniatata per ciascuno dei suoi membri, ed una quinta varietà per tutti gli impiegati che sono stati al servizio dell'Esposizione.

Il resoconto dell'Esposizione composto dei rapporti di tutti i relatori, e che forma un volume in 4° di 5 a 600 pagine, sarà ugualmente distribuito a tutti gli esponenti nel medesimo tempo che le medaglie d'onore e le medaglie commemorative. Si sperava che la regina d'Inghilterra farebbe in persona la distribuzione delle ricompense; ma la semplice lettura dei nomi avrebbe richiesto troppe formalità, e tutto si limiterà a proclamarli in seduta generale della commissione dei giuri verso la metà del mese di ottobre.

Non è ancora comparsa, in Inghilterra, alcun'opera speciale su questa grande federazione industriale.

Il catalogo illustrato in quattro tomi in 4° dei signori Spicer e Clowes non è che una semplice nomenclatura accompagnata da incisioni, le quali hanno riprodotto piuttosto la parte artistica di quello che la parte industriale dell'Esposizione. Il libro dunque più importante in proposito sarà il suddetto racconto dei diversi relatori e parziali giuri (1).

(1) È questo quello che noi ci proponiamo pubblicare nel secondo volume, conformemente al programma inserito nel nostro N. 19.

REGOLAMENTO

PER LA CHIUSURA DELL'ESPOSIZIONE

La Commissione esecutiva ha fatto apporre su parecchi punti dell'edificio varii affissi i quali annunziano che l'Esposizione sarebbe chiusa il sabato 11 ottobre. In quel giorno le porte dell'Esposizione saranno aperte alle ore 9 a vece delle 12. È stata necessaria questa manifestazione per convincere un gran numero di persone che la chiusura avrebbe luogo irrevocabilmente al giorno fissato. Era talmente accreditata l'opinione con-

traria, che il giorno 25 settembre fu annunziato che una grande quantità di merci erano state spedite da parecchi Stati appartenenti al Zollverein. La Commissione esecutiva ha fatto affiggere altresì il regolamento seguente, che riguarda il trasporto degli oggetti di fabbricazione inglese non soggetti a dazio.

Pubblichiamo questo regolamento che può servir di avviso preliminare agli esponenti esteri.

Art. 1° Il trasporto degli articoli esposti nel Palazzo d'Hyde-Park avrà luogo il giovedì 16 ottobre.

Nell'interesse degli esponenti e per assicurare la conservazione degli articoli in buono stato, la Commissione esecutiva ha fissate le regole seguenti:

Art. 2° Le porte saranno aperte alle ore otto del mattino. I preparativi del trasporto cominceranno immediatamente. Ma affinché un articolo qualunque non venga portato via senza la sorveglianza degli interessati, o ad un'ora che loro non sia commoda, non uscirà cosa alcuna prima delle nove del mattino o dopo il tramonto del sole. Le campane suoneranno in quel momento.

Art. 3° Ciascun esponente riceverà un permesso per esportar gli articoli che gli appartengono. Questo permesso non sarà esclusivamente personale all'esponente; esso servirà altresì pel suo agente e pel numero d'impiegati ed operai necessari all'operazione; dovrà però l'esponente intendersela anticipatamente col controllore in capo del compartimento in cui gli articoli sono esposti. Il permesso sarà dato; esso specificherà il termine nel quale gli articoli enumerati nel permesso dovranno essere esportati e la porta per la quale avranno a passare. Nel caso in cui le dimensioni dell'articolo esportato eccedessero la capacità dell'ingresso indicato pel permesso, dovrà ricorrere al controllore in capo, onde ottenere un passaggio speciale per la gran porta dell'ovest.

Art. 4° Ciascun esponente o il suo agente dovrà al momento dell'esportazione degli articoli rilasciare, alla porta, in mano dell'impiegato di servizio, una ricevuta in piena regola e registrata.

I controllori rilasceranno moduli stampati di queste ricevute. Il permesso d'entrata sarà restituito immediatamente dopo il trasporto della totalità degli articoli appartenenti ad un esponente.

Art. 5° L'esportazione avrà luogo per rotazione nel caso in cui vi fosse a temere qualche confusione. La distribuzione dei permessi sarà regolata in conseguenza.

Art. 6° Gli esponenti od agenti dovranno condur seco le forze necessarie per le operazioni relative al trasporto de' loro articoli.

Art. 7° I Commissarii reali e la Commissione esecutiva non avranno alcuna responsabilità in quanto agli articoli perduti o smarriti....

Art. 8° Ogni cassa d'imballaggio portante il nome dell'espositore dovrà essere introdotta per la porta dell'ovest.

Art. 9° Gli esponenti sono invitati a tenere il tavolato in perfetta nettezza e a non lasciarvi sussistere alcun avanzo di paglia, fieno, carta od altra materia da imballaggio.

Art. 10° Un invito ufficiale debitamente pubblicato farà conoscere il termine definitivo nel quale gli articoli dovranno essere portati via. I Commissarii avran facoltà di disporre intieramente, anche per vendita, di tutti gli articoli lasciati nell'edificio trascorso questo termine. I prodotti della vendita saranno applicati al fondo generale degl'incassi dell'Esposizione.

Per ordine della Commissione esecutiva:

Firmato DIGBY WYATT, segretario.

OSSERVAZIONE SULLA CHIUSURA DELL'ESPOSIZIONE E L'AVVENIRE DELLA FABBRICA (dal Times)—
Noi non sappiamo se la chiusura dell'Esposizione voglia essere in rapporto colla sua apertura, e se solenni ringraziamenti verranno diretti (a chi?) per un così bramato esito felice. Si paventava

tanto prima dell'apertura; gli uni temevano il tumulto, altri un FIASCO; altri ancora irreligiosi eccessi. Coloro che allora pregavano, debbono credere essere state esaudite le loro preghiere, e naturalmente vorranno dare un solenne attestato della loro gratitudine.

Ma a tal riguardo nulla si fa. La chiusura avrà luogo in undeterminato giorno; verrà sgombrato il Palazzo di Cristallo; nulla più di ciò si sa; e per avventura nulla di più è per anche deciso.

La chiusura dell'Esposizione non sarà per niente aggradevole al paese. La si considera come l'abbandono del letto di morte d'un monarca, quando non è più in grado di remunerare i servigi. Noi, ciò nullameno speriamo che le saranno fedeli sino alla fine.

La totale distruzione della fabbrica sarebbe, non ne facciamo il menomo dubbio, impopolare. Questa quistione non è però ancora stata posta dinanzi alla nazione e s'incomincia a credere che il Palazzo di Cristallo sarà soltanto disfatto per esser ricostruito in un altro parco.

Ma quella fabbrica, (vogliono dire) perduta il lavoro nel sito che occupa attualmente. Kensington, Piccadilly, May-Fair, Grosvenor-square ed altri aristocratiche vicinanze veggono con innato orrore le nuove linee d'*omnibus* e di *cabs* (calessini) che trasportano all'Esposizione i visitatori; temono quei luoghi di veder rinnovarsi ogni anno l'andirivieni di quelle vetture, se il Palazzo avesse a sussistere. Noi non scioglieremo questa questione, ma ci arroghiamo l'arbitrio di dire che, salvo questo vicinato, tutta Londra, l'intera Inghilterra, profondamente deplorerebbero l'atterramento d'una fabbrica nella quale hanno passato tanti e così grati momenti.

PENNE D'ACCIAIO, del signor Gillott. — Pare che gl'incidenti dell'Esposizione diminuiscano a misura che s'avvicina il momento della chiusura. Profitteremo della monotonia dello spettacolo, dice il *Morning Chronicle*, per far menzione di alcuni articoli separati non compresi nelle notizie già pubblicate. Le penne d'acciaio son di questo numero. Esse erano dapprima di forma talmente grossolana che non se ne faceva uso neppure negli uffici delle case di commercio che godono credito e notorietà. Son vent'anni che il signor Perry ha cominciato a rinnovare questa fabbricazione. Le prime penne uscite dalla fabbrica del signor Perry, vendevansi 6 denari; poscia il prezzo ne fu ridotto ad 1 denaro; ora le penne migliori costano 4, o 5 scellini ogni dodici dozzene: ve n'ha di quelle che costano soltanto 2 scellini per la stessa quantità.

Gillott, uno de'fabbricanti più considerevoli e più rinomati, ha esposto una collezione svariatissima, ricchissima, originalissima. Contansi in questa collezione 500 modelli diversi di tutte le dimensioni; i due estremi di questi modelli sono articoli di pura curiosità: perciò noi farem cenno d'una penna che pesa cinque libbre e che è lunga due piedi; v'ha in pari tempo penne in miniatura delle quali non si possono distinguer le forme se non guardando a traverso un microscopio: vi vogliono 15,800 di queste penne per pesare un'oncia!! La penna colossale suaccennata potrebbe servire essa sola a fare 1,200,000 di queste penne miniature. Quanto alle penne semplici di cui si fa uso giornalmente, alcuni campioni sono sì delicatamente lavorati, che prenderebbersi quasi per ricami. Altre al contrario, son fregiate di ritratti della Regina, del principe Alberto, del duca di Wellington, e di altri ragguardevoli personaggi.

Al presente la manifattura delle penne d'acciaio occupa 500 operai a Birmingham solamente: essa conta parecchie case di prima classe; per esempio, i signori Hincks e Webbs, Wiley e Comp.

La penna d'oro diventa di un uso ognora più ordinario; le grandi domande di quest'articolo ne hanno fatto abbassare considerevolmente il prezzo.

ERO E LEANDRO. — Questo lavoro del rinomato scultore sig. Eteux desta particolarmente l'attenzione degli Inglesi all'Esposizione. Questo gruppo in marmo ha l'impronta dell'autore, le cui sculture sono, come confessano gli artisti stranieri, quelle che, paragonate ad altri lavori dello stesso genere, hanno maggior vita, maggior sentimento, maggior anima. Non ci estenderemo in elogi; direm solo che il sig. Eteux è l'autore dei gruppi monumentali che abbelliscono l'Arco dell'*Etoile* di Parigi e del celebre gruppo del Caino.

LO SCUDO DI SHAKESPEARE. — Esiste in Inghilterra un'opera oltremodo originale, di un gusto un po' bizzarro, ma che è riguardata come un omaggio reso alla gloria del grande Shakespeare. Vogliam parlare dell'opera di Luca Limner, chiamato lo scudo di Shakespeare (*the Shakespeare Shield*).

Questo scudo rappresenta le diverse scene della vita con frasi tolte dai componimenti del gran poeta.

Nel centro è il guerriero che slanciasi nella carriera, sormontando qualsiasi ostacolo. Egli sta per fare il giro del mondo. Shakespeare è il poeta che canterà le sue gesta. Due angeli lo accompagnano colle loro arpe armoniose.

All'intorno di questo medaglione centrale leggesi: «Tutte le parole sono commedia: uomini e donne sono attori che eseguono le loro entrate e le loro sortite. Un solo uomo basta a rappresentare più parti, poichè la sua vita ha sette età; è un dramma in 7 atti.»

Al disopra e intorno del medaglione centrale vengono ad aggrupparsi le sette età della vita: la prima è il bambino colla nutrice: la seconda è il fanciullo a scuola; ei comincia a forviare: nella terza è già innamorato, sospira, canta una ballata, poi s'addormenta in mezzo agli incanti che solleticano la sua fantasia: nella quarta è soldato; ei si slancia armato di spada: la quinta rappresenta l'uomo che amministra la giustizia nella sua contea; egli ascolta l'infelice che gli si presenta a fargli il quadro delle sue controversie: finalmente alla sesta età l'uomo è tranquillamente immerso nei profondi suoi studi. Egli ha rinunciato alle passioni, all'eleganza: eccolo che con un vecchio libro alla mano, egli studia i misteri della vita, nel punto che la vita sta per venirgli meno: poichè il settimo di questi medaglioni rappresenta l'ultima scena del dramma. L'uomo sta per morire. Egli è vecchio ed impotente; è questa, dice Shakespeare, la fine, l'ultima scena di tutte le cose; «*Last*



Ero e Leandro (del sig. Eteux).

volgere il pensiero, fissar l'attenzione, e fornir particolari. E fra queste case-modelli egli ha preferito il genere che di più si avvicina alle abitudini private e che si discosta più dalla caserma.

Vedesi all'avvicinarsi dell'edificio d'Hyde-Park e quasi rimpetto all'en-

scene of all.» — Questo scudo che è esposto dal sig. Leigton è uno de' più bei prodotti dell'industria.

Il pensiero del vecchio William fu eseguito perfettamente dall'eminente artista Luca Limner.

ARTIGIANI BOLOGNESI ALL'ESPOSIZIONE. — Abbiamo notizie degli artigiani mandati da Bologna all'Esposizione di Londra sotto la direzione del signor ingegnere Francesco Gualandi. Alla data del dodici settembre erauo già da alcuni giorni in Parigi, ed avevano visitato, sì lungo il viaggio che in questa città, alcuni importanti opificii con molta loro soddisfazione. Si trovavano perciò contenti anche oltre all'aspettativa, e contento era pure il direttore, il quale teneva per fermo che ne avrebbero ritratto molto profitto, e da questi buoni principii argomentava anche un seguito migliore. Essi dovevano partire il 18 per Londra, e dopo esservi rimasti alcun tempo tornavano a Parigi.

ABITAZIONI ECONOMICHE-MODELLI, disegno di Sua A. R. il Principe Alberto (pag. 325). — Deciso a fare della esposizione dei prodotti una grande occasione di migliorare le condizioni dei produttori, il Principe Alberto ha scelto le case-modelli per le famiglie operaie, come la cosa sulla quale abbisognava ri-

trata una costruzione elegante e comoda sulla quale si porta l'attenzione generale per una forma ed una distribuzione di nuovo genere. La è questa una casa che può dar ricovero a quattro famiglie di operai. Essa fu fabbricata a spese di S. A. R. il Principe Alberto e collocata in modo che i visitatori dell'Esposizione (proprietarii, capi di stabilimento operai e capitalisti) possono apprezzare a dovere i vantaggi dell'oggetto presentato alla loro considerazione.

Nel corpo del fabbricato un membro è specialmente destinato ad ufficio, dove si danno ai visitatori, di cui la casa è zeppa di continuo, tutte le informazioni che possono desiderare.

Può dirsi, a prima vista, per riassumere i vantaggi di quest'edificio, che esso presenta alla famiglia che dispone del più modesto reddito e può pagare il più modesto affitto, in comodi e vantaggi, ciò che non venne finora effet-



Lo scudo di Shakespeare (del signor Luca Limner).

tuato che nei quartieri nuovi delle grandi capitali, e quivi ancora, soltanto nelle abitazioni delle più ricche famiglie.

I quattro alloggi son disposti sullo stesso disegno: ve n'ha due per ogni piano: la casa non ha che due piani; essa potrebbe averne cinque e contenere dieci famiglie invece di quattro. L'entrata si trova in un corridoio illuminato dall'alto

usi domestici. I tubi che servono allo scolo delle acque piovane, servono altresì a quello delle acque del lavatoio ed altre.

L'edificio costruito in mattoni è perfettamente ventilato e a prova del fuoco. Il prezzo della costruzione è di 11,500 fr. circa: esso può variare da 11,000 a 12,000 fr. nelle diverse parti dell'Inghilterra. Perciò case economiche di questo ge-

cepi il generoso pensiero di far costruire questa casa a sue spese.

LE CLASSI INDUSTRIOSE NEL PALAZZO DI CRISTALLO (dall'Expositor). — Il movente flusso della popolarità invade tuttavia l'Esposizione, ed a misura che più si appressa il tempo ove questa prodigiosa collezione sarà distribuita nelle quat-

tro (1) parti del mondo, la premura nelle classi operose di visitare il Palazzo di Cristallo per utili e pratici intenti, addiviene ogn ora più apparente. Bello è il vedere assieme aggruppati numerosi corpi di artigiani, colle loro mogli e figli, attoniti per la grandezza del colpo d'occhio, che per la loro situazione nel transept abbraccia i vari rami d'industria ai quali molti di essi hanno senza meno contribuito.

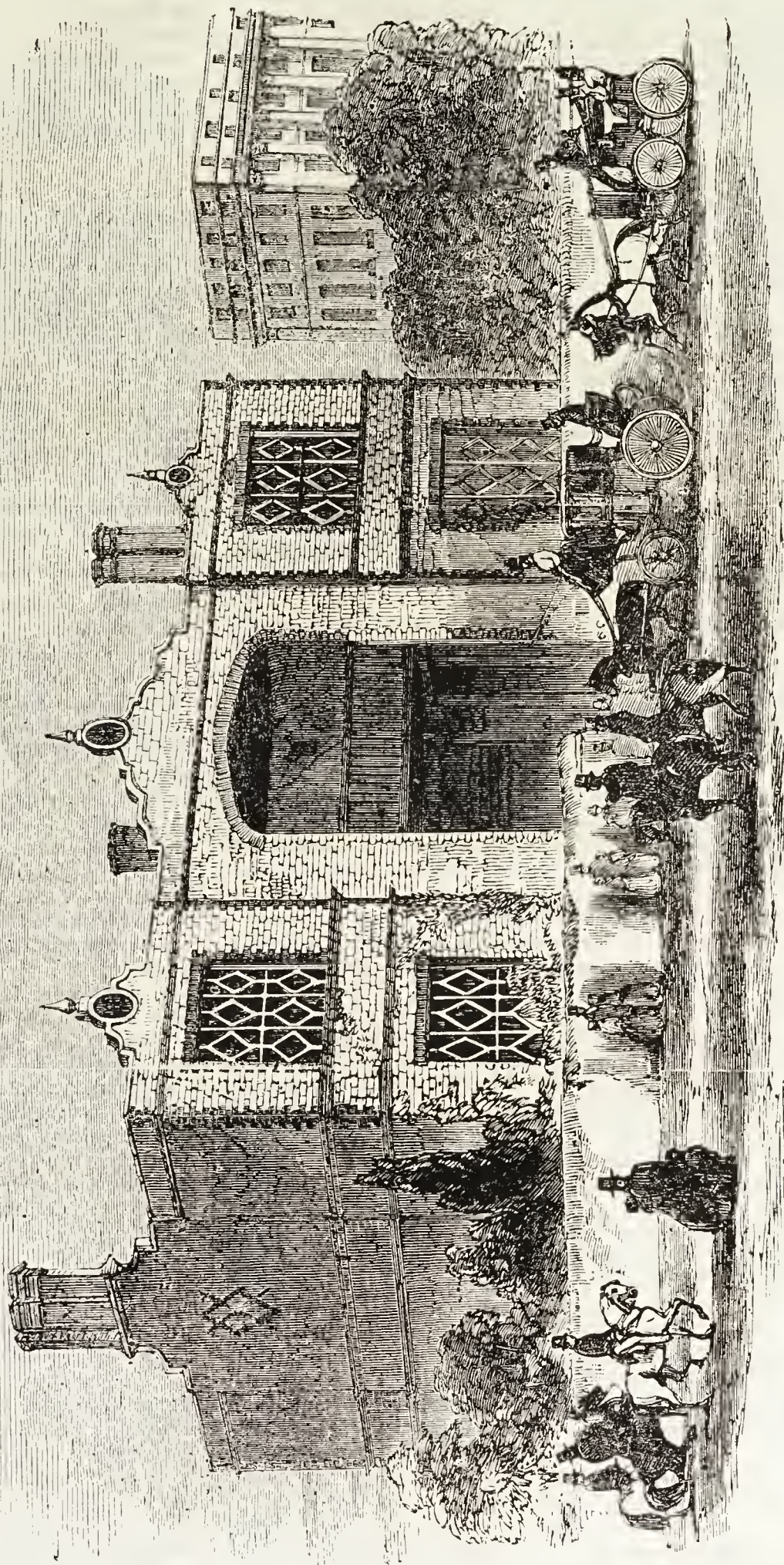
Procedono innanzi, osservando sistematicamente l'intera collezione, esaminando caduno oggetto, e procurando formarsi un adeguato concetto del suo intrinseco e reale valore.

Vedendo come ci fu dato il vederli, l'ansiosa premura e il diletto coi quali molti della classe industriosa hanno di recente osservato quelle meraviglie, non possiamo fare a meno di lamentare la ristrettezza del tempo concessa adesso in loro vantaggio ed istruzione, specialmente ora che coloro i quali li impiegano incominciano ad avvezzarsi alla necessità di accordare agli operai ogni facilità per un così lodevole intento. Nel toccare questo argomento, il *Times* ha le seguenti vere osservazioni, delle quali godiamo poterci noi stessi approfittare.

« Un altro importante oggetto da considerarsi, gli è il carattere degli accordi intervenuti fra li uomini delle classi industriose e quelli che le impiegano, per abilitare i primi a poter vedere le glorie del Gran Tempio che il loro lavoro ha eretto e riempito.

Pressochè tutti i grandi stabilimenti tanto di Londra che del rimanente del regno hanno dato o dispongono a dare ai loro operai l'opportunità di fare una visita ad Hyde-Park. Il li-

Modelli d'abitazioni economiche (disegno di S. A. R. il Principe Alberto).



della porta. La camera comune della famiglia ha una superficie di 150 piedi allato della cucina benissimo disposta e fornita di tutti gli utensili necessari alla preparazione degli alimenti, focolare, forno, cazzuole, volt'arrosti, ecc; trovasi il lavatoio con un mobile destinato a ricevere i piatti per iscolare ed asciugarsi. V'hanno inoltre tre camere da letto perfettamente separate. I cessi sono collocati immediatamente sotto una cisterna destinata a fornir l'acqua necessaria a tutti gli

nere, affittate a 4 fr. 50 centesimi o 5 fr. per settimana, darebbero un interesse del 7 per 100 sul capitale impiegato.

È noto che le classi povere sono costrette a pagare sino a 5 scellini la settimana per una sola camera, e che quivi tutti gli elementi della miseria, della malattia, e dei vizi i trovano riuniti per compromettere l'esistenza fisica e morale degli operai e loro famiglie. Gli è per prevenire tutti questi pericoli che il Principe Alberto con-

berale spirito col quale questa giudiziosa concessione è stata condotta, la renderà il non meno straordinario tratto dell'Esposizione; e sarà piana ai forestieri la cordiale intelligenza che esiste in Inghilterra fra i principali ed i loro braccianti. Le banche e le primarie case di negozianti hanno agito in questo proposito come meglio potevasi

(1) Sarebbe più esatto il dire nelle cinque che nelle quattro parti del mondo, dappoichè l'Oceania ha mandato essa pure i suoi prodotti grezzi e manufatti, alcuni de' quali per niente indegni d'essere osservati e studiati. (N. R.)

da essi aspettare; ma che i grandi adoperatori del lavoro quella gente che trovano lavoro giornaliero, non per delle centinaia di braccia solo, ma sibbene per delle migliaia che cotali uomini abbiano potuto acconsentire ad alcuna disposizione mercè la quale i loro manifattori fossero in grado di vedere i portenti di questo ammirabile anno, gli è ciò un fatto dell'indole la più soddisfacente, e che non può far a meno di venir apprezzato dalle classi operose.

« Il principio d'un intrapresa che si sostiene da per se, sul quale riposa questa grande Esposizione, riceve il suo più alto e più nobile svolgimento nel contributo d'altrettanti scellini pagati individualmente in tali circostanze, come questi casi lo addimostrano.

« Le cose per conseguir le quali, spendono di tasca gli uomini, maggiormente sono per tal preciso motivo da essi in più alto pregio tenute, e non può rimaner dubbio alcuno, che gran parte della durevole impressione, lasciata negli animi degli uomini appartenenti alle classi industrie, dalla collezione esistente in Hyde-Park, sarà dovuta alla considerazione, che, mentre essi con la loro intrapresa e il loro lavoro questa medesima collezione hanno formato, ne hanno sopperito la relativa spesa con fondi della lor propria scarsella, senza alcun sussidio del governo. »

ESPOSIZIONE DELL'OLANDA

(Haussmann)

Quanto allo spazio, l'Olanda non fu troppo fortunata all'Esposizione. Non fu accordato che una stretta corsia a questa potenza così commerciante, così colonizzatrice, alla regina dell'Arcipelago indiano, all'antica rivale marittima dell'Inghilterra, che sembra tuttor gelosa della passata grandezza del paese, al quale essa ha rapito il Capo di Buona Speranza e cui vorrebbe poter soppiantare a Giava.

Il signor Hope, il ricco banchiere olandese, ha esposto all'entrata del piccolo compartimento della sua nazione, una collezione magnifica di pietre preziose, che disputano al Koh-i-noor l'ammirazione del pubblico.

A lato di questa splendida collezione notansi bei campioni di orificeria olandese. Son questi quattro vasi d'argento di diversi stili.

Le industrie speciali dell'Olanda sono rappresentate da belle tele damascate, ma in troppo picciol numero; da qualche velluto, qualche campione di panno e da magnifiche coperte. Avremmo desiderato poter studiar qui i varii articoli che forman la base delle grandi esportazioni del commercio olandese.

Notavisi una curiosa esposizione di campane, alcuni bei candelabri in bronzo e in cristallo, un paravento e una tavola di laccia, imitazione della Cina, e molti piccoli apparecchi.

Quanto ai prodotti chimici, alle gelatine e a qualche prodotto grezzo, sono oggetti insignificanti.

L'Olanda ha esposto in una delle gallerie del nord alcuni belli e curiosi modelli di viadotti, di locomotive, di ponti a gru e a cilindro. Vi si osservano altresì cristalli, modelli di piroscafi e un dinamometro di Leida, che serve a misurare la resistenza degli aratri.

Citeremo altresì un regolatore da orologi, un orologio astronomico, un quadrante solare equatoriale e una macchina da livellare.

I prodotti dell'Olanda, come ognuno vede, hanno ben poca parte al Palazzo di Cristallo. L'industria del Belgio manca tuttora e mancherà per lunga pezza a questo piccolo regno, così commerciante, che occupa, mercè l'attività e l'energia de' suoi abitanti, mercè le sue colonie e la sua marina, un grado sì onorevole in Europa. Il commercio belgico, dal canto suo, non ha egli fondato motivo di dolersi di non prendere più parte al movimento marittimo di un paese, di cui la sola colonia di Giava presenta una cifra annuale di quasi dugento milioni d'importazioni ed esportazioni?

ESPOSIZIONE DELLA SVIZZERA

Noi dovremmo, per conformarci all'ordine topografico, occuparci ora dell'esposizione francese che è a lato a quella del Belgio. Ma crediam più opportuno esaminare i prodotti di tutti gli altri paesi, prima di passare in rassegna i nostri.

Eccoci alla Svizzera. Le principali sue sale sono tappezzate di grandi pezze di mussolina ricamata, per tende e cortine: genere nel quale la Svizzera non ha rivali. Un numero considerevole di operaie vi guadagnano la loro modesta esistenza ricamando la mussolina e il tullo, cui vendono a buonissimo prezzo.

Saint-Quentin non può lottare pel buon prezzo con la Svizzera, la quale, a dir vero, non produce generi così fini e così perfetti quanto questa città, benchè alcuni de' suoi fabbricanti, come il signor Banziger, di San Gallo, cerchino d'imitarne i tessuti ricchi e di piccola dimensione.

L'industria in generi di cotone ha del rimanente fatto grandi progressi in parecchi Cantoni da quindici anni a questa parte. Il signor Ziegler, di Vintherthur, ha esposto belle stoffe di cotone. Le indiane per mobili, dei signori Bovet, abili stampatori di Neuchâtel, potrebbero quasi sostenere il confronto di quelle di Mulhouse. Quanto alle indiane ricche, le francesi son sempre superiori alla Svizzera, come agli altri paesi. Le mussoline e gli stampati fini del signor Blumer nulla hanno di notevole se se ne eccettua il prezzo.

I signori Banzer e Kolp, d'Ebrat, hanno esposto fazzoletti comuni, ad imitazione di quelli di Rouen, e il signor Mattia Neff, cotonine del genere Sainte-Marie.

Tutte le varietà di tessuti di cotone sono qui largamente, se non splendidamente rappresentate; e questi stessi tessuti svizzeri che noi troviamo al Palazzo di Cristallo, veggonsi ne' paesi più lontani, nell'estremo Oriente, nell'America meridionale, facienti una concorrenza attiva agli Inglesi, Francesi e Americani. Gli è che a malgrado il caro prezzo delle materie che adopransi per la tintura, e del ferro che le perviene da lontano, essa produce a buonissimo prezzo, mercè l'abbondanza della forza motrice idraulica, il basso prezzo della man d'opera, e la franchigia accordata ai confini alle materie prime.

Un'altra sala della Svizzera è consacrata all'industria della seta, nella quale questo paese ha fatto progressi notevolissimi.

I magnifici gros di Napoli, gli eleganti rasi, e le bellissime stoffe di Zurigo meritano di destar l'attenzione di Lione, del pari che i bei nastri di Arau e di Basilea debbono essere un nuovo motivo di emulazione per la fabbrica di Saint-Etienne.

La stoffa nera e i profilati sono di eccellente qualità.

L'orologeria svizzera, questo terzo ramo sì importante dell'industria nazionale, spiega le sue meraviglie in una delle gallerie superiori del sud, rimpetto all'esposizione lionese.

Ginevra e la Chaux-de-Fonds distinguonsi per l'eccellenza e il buon prezzo de' loro meccanismi, nonchè per la bellezza del lavoro. È certo che l'orologeria fina della Svizzera ha acquistata una giusta superiorità in tutto il mondo, e i suoi bassi prezzi le permettono d'inviare i prodotti sino a Canton, ove la casa Bovet di Neuchâtel possiede un ufficio di corrispondenza che fa eccellenti affari. Essa trova egualmente grande smercio nell'America meridionale.

L'orologeria di Ginevra e di Chaux-de-Fonds, mostra ciò che può fare la divisione del lavoro praticata in grande. Tutto il talento, tutta l'esistenza di un operaio vi sono unicamente consacrate alla fabbricazione di una parte pressochè impercettibile delle ruote o del movimento di un orologio. Di qui ne nasce una semplificazione, un insieme ed una perfezione impossibile ad ottenersi diversamente. L'ingegno e l'emulazione incessante del padrone, come quelli dell'operaio, sono diretti ad un solo scopo. Privato, sotto un cielo inclemente, della maggior parte dei piaceri e delle distrazioni cui godono i suoi confratelli degli

altri paesi, l'orologiaio della Chaux-de-Fonds si abbandona interamente al suo mestiere, unico movente della sua ambizione.

Fra gli orologi di Ginevra, notansene parecchi i quali van belli di ritratti, di graziose pitture sullo smalto.

A lato dell'orologeria della Svizzera sono esposti campioni di una industria assai curiosa, nella quale la Svizzera non ha rivali. Consiste questa in cordelle per cappelli, cordoncini, merletti in paglia di una finezza e di una eleganza straordinarie.

Le trecce in giunco e in crini, i merletti seta e paglia, sono pur essi fabbricati con gran perfezione, del pari che i porta-sigari, i cestelli ed i cappellini di paglia per le signore.

COSE DIVERSE. — I delegati de' varii governi esteri sono al presente occupatissimi a prendere le loro note sull'Esposizione, ed anche a preparare pel rispettivo loro paese collezioni degli articoli più notevoli che sono stati esposti.

L'attività è grande altresì negli uffizii della Commissione reale, della Commissione esecutiva e de gran giuri.

I membri del giuri han dovuto esaminare dall'apertura dell'Esposizione circa un milione di articoli esposti da 17,500 persone. Il risultato di questo lavoro sarà la distribuzione di 3,000 ricompense.

La statistica dell'Esposizione universale presentava fino al 7 ottobre i risultati seguenti:

Incassi ed altri elementi dell'attivo.

Soscrizione pubblica	L. st.	64,344
Privilegio di stampa	"	3,200
Privilegio di rinfreschi	"	5,500
Incasso dei biglietti di stagione sino al 1° maggio	"	40,000
Diritto reale di due denari per ogni copia del catalogo	"	

Totale dei fondi ricevuti sino al 1° maggio	L. st.	113,044
Ricevuto alle porte sino al 30 agosto	"	252,141 9 6
Ricevuti sino al 30 sett.	"	62,007 12 6
Ricevuti sino al 4 ottobre	"	12,128

Totale generale	L. st.	439,321 2

Pagamento a farsi o già fatto.

Ai signori Fox e Henderson, per la costruzione dell'edifizio	L. st.	79,800
Al sig. Munday, per annullazione del contratto	"	5,000
Gallerie non comprese nella primitiva lista di spese, scrittoi ed altri oggetti che guarniscono l'edifizio	"	25,000
Amministrazione, compresa la stampa sino al 1° maggio	"	20,943
Guardia somministrata dai costabili della polizia metropolitana	"	10,000
Fondi applicati alla distribuzione delle ricompense	"	20,000

Totale	L. st.	170,743

La vendita del catalogo essendo stata meno considerevole di quello che si aspettava, il diritto reale menzionato di sopra non sarà percepito.

Le spese d'amministrazione ammonteranno probabilmente ad un totale di 50,000 lire st.

Gl'incassi della settimana nella quale entriamo, saranno almeno di 20,000 sterl. L'intero totale ammonta a 460,000 sterl., e la spesa a 200,000 st., lo che darà un attivo di 240,000 sterl., circa un quarto di milione sterline.

Il numero dei visitatori sino a sabato sera (4 corrente) ascendeva a 5,547,238.

L'incasso all'ufficio delle canne e ombrelle am-

monta giornalmente a 20 lire st. (500 fr.): esso ascenderebbe a 60 lire st. (1,500 fr.) se vi fosse del posto.

— Nell'ultima adunanza dell'ufficio della Compagnia dell'Indie, vi fu deciso che la collezione degli articoli dell'Indie sarebbe trasportata nei magazzini della Compagnia immediatamente dopo la chiusura dell'Esposizione, aspettando una decisione finale intorno al quesito, se la collezione sarebbe venduta, o se ne verrebbe disposto diversamente. L'importante collezione delle materie prime, sarà senza dubbio ripartita fra le diverse collezioni pubbliche del regno, ed il museo della Compagnia delle Indie.

La cento trentesima sesta giornata dell'Esposizione (6 ottobre), fu memorabile; possiamo dire pur anco inaudita nei fasti della storia, poichè è la prima volta che da 110,000 persone sieno entrate nello stesso giorno entro l'edifizio. La cifra dei visitatori ufficialmente verificata fu di 107,815. Dopo le ore dieci la folla era così compatta nelle vicinanze dell'edifizio che uno dei membri della Commissione esecutiva ordinò che fossero levate le sbarre per le quali i visitatori passano abitualmente uno dopo l'altro per evitare l'impaccio. Il sig. Belshaw, l'ispettore generale, e le altre persone preposte all'incasso de' prezzi d'entrata si sono messi bravamente a ricevere il denaro, quanto più presto poteva loro essere offerto, e si sono trovati perciò esposti ad una vera pioggia d'oro.

Pochi minuti passati le tre, il duca di Wellington mostrò in mezzo d'una folla di 100,000 persone. Appena seppesi ch'egli era entrato nell'edifizio, la folla si precipitò da tutte parti per vederlo. Un gran numero di persone, spaventate come se fosse sorvenuto un allarme, si diressero alle porte d'uscita. Ne susseguirono, come avviene d'ordinario, grida, sincopi- confusioni più o men gravi; ma alla fine dei conti, e questo è una fortuna di più da aggiugnersi a tutti i favori providenziali di cui fu gratificata l'Esposizione, — non si ebbe a deplorare alcun accidente. Il duca di Wellington ebbe non poca pena a percorrere l'edifizio a traverso un'apertura fatta a grandi sforzi di braccia dagli uffiziali e constabili del servizio, e in mezzo agli applausi unanimi degli spettatori. Ciò che v'ha di più notevole si è il movimento di questa folla immensa che s'agita come un mare procelloso in tutti i punti dell'edifizio e che calpesta a colpi raddoppiati il tavolato, non ha mosso una sola caviglia del legname!

La somma incassata per ammissione di visitatori fu di L. 6,175 sterlini, 16 scellini!!

Le relazioni che succedevansi d'ora in ora riguardo al numero di visitatori, e della cifra degli incassi eccitavano il giorno 6 la più viva curiosità.

Si fecero scommesse da tutte le parti. Le porte ammontarono da una parte e dall'altra, sino a 100,000 sterlini (2,500,000 fr.).

Il telegrafo elettrico non cessò di funzionare in tutto il corso della giornata.

I pianoforti de' signori Collard celebri fabbricanti di Londra, erano stati designati dal giuri musicale, come degni di medaglia. Questa decisione fu annullata dal giuri dei presidenti. I sig. Collard han diretta immediatamente la loro protesta alla Commissione reale per interposizione del principe Alberto.

S. A. R. ha risposto a nome della Commissione, che le decisioni del giuri non essendo ancor conosciute dalla Commissione, essa non aveva alcun che a stabilire pel momento.

In seguito a ciò, nuova supplica de' signori Collard, nella quale esprimevasi la speranza che sarebbe loro resa giustizia appena le decisioni dei varii giuri saranno ufficialmente conosciute. Le cose sono a questo punto. Ma noi prendiamo quest'occasione, dice il *Morning Chronicle*, per

dire che abbiamo spesse volte intese a muover lagnanze sul privilegio accordato al giuri dei Presidenti di rivedere e persino di annullare le decisioni degli altri giurati.

Il giorno 7 il numero de' visitatori al Palazzo di Cristallo fu di 102,711.

All'epoca dell'apertura dell'Esposizione più di due mila giovinotti han rafforzata la polizia metropolitana, aiutandola nelle sue importanti funzioni nell'occasione dell'affluenza di migliaia di visitatori. I Commissarii hanno scelto gli uomini più avanzati in età e più esposti per fare il servizio nel Palazzo di Cristallo e sorvegliare al di fuori diversi punti della capitale. Alla chiusura dell'Esposizione, dice il *Morning Advertiser*, i servigi degli uomini di rinforzo non saranno più necessari; ma si crede che in forza di un cangiamento d'organizzazione di polizia, saranno conservati. Il giorno 6 corr. i Commissarii hanno inviato a tutti i soprintendenti della polizia metropolitana l'ordine di fare il conto esatto di tutti i constabili che han servito più di 15 anni, notando la loro età, e dando raggugli sulla loro condotta. Credesi che i Commissarii surrogheranno i constabili cogli uomini di rinforzo, e che accorderanno pensioni ai constabili congedati.

Il giorno 8 il numero dei visitatori fu di 103,915!!

— L'incasso di 5,231 sterline, 10 scellini. — A mal grado di tutta questa folla, non ci fu disordine di sorta: ciascuno ha veduto ciò che ha potuto, e se ne andò soddisfatto.

In questa giornata gli uffizii dell'Esposizione si sono occupati a spedire i biglietti per le persone che saranno ammesse i tre ultimi giorni. L'impiegato preposto alla guardia degli oggetti preziosi nell'esposizione russa ha fatto dono di una spilla di diamanti a ciascuno de' constabili applicati al suo dipartimento.

Da 3,000 visitatori sono giunti in Londra per le strade ferrate della parte meridionale e del sud-est.

La maggior parte sono affittaiuoli provenienti dai distretti ove il raccolto del luppolo è da poco terminato.

La strada del nord (great-northern) ha recati pur essa più di 3,000 visitatori, e la strada del sud-ovest, 2,000 provenienti da Salisbury e dalle stazioni vicine.

La folla erasi numerosa nella città (*city*) che le persone, chiamate dai loro affari in quella parte della capitale, non potevano circolare se non con grave stento.

ECCELENDE DEGLI INCASSI. — Fra le proposte che si accumulano ognor più sull'impiego dello eccedente degli incassi una ve n'ha che consisterebbe nel traslocare soltanto l'edifizio di Cristallo a vece di demolirlo.

I materiali sarebbero trasportati nel nuovo parco che sta allestendosi a Battersea, e quivi se ne ricostruirebbe, secondo i diversi casi che furono indicati, un edifizio perfettamente simile a quello che esiste di presente in Hyde-Park.

— Il *Sun* del 9 ottobre spera che la Regina darà l'ordine che l'Esposizione rimanga aperta sino al primo novembre. Durante questa settimana, un gran numero d'operai del Lancashire, tratti nella contea di Lancastro, per la presenza della Regina medesima, non hanno potuto trasferirsi a Londra, onde visitare l'Esposizione. Questa circostanza e l'incessante concorso d'esteri e nazionali, che continua ad affluire nel Palazzo di Cristallo, sembravano decisive ragioni a quel periodico per indurre il governo di Sua Maestà e la Commissione esecutiva a protrarre la definitiva chiusura dell'Esposizione. Ma se si considera l'abitudine esattezza e quasi matematica precisione del carattere inglese, poca speranza ne rimane di vedere appagati i voti del *Sun*, e diciamo pure di moltissimi Inglesi e forestieri.

INESATTEZZA DELLE PRETESELISTE DI PREMI. —

Negli scorsi giorni, dice il *Morning Chronicle*, furono pubblicate in varii giornali, pretese liste di premi e ricompense per alcune delle 30 classi dell'Esposizione universale.

Non abbiam bisogno di notificare che queste liste sono compiutamente inesatte. Esse non meritano alcuna fede. La Commissione reale ha saggiamente stabilito che le decisioni del giuri non sarebbero pubblicate se non in seduta solenne, e dopo la chiusura dell'Esposizione. Sino a questo momento, la pubblicità non sarebbe che indiscreta e inopportuna, quand'anche essa potesse appoggiarsi a documenti esatti.

COLPO D'OCCHIO SULL'ESPOSIZIONE (*del signor Jobard di Bruxelles*). — Tutti quanti chiedonci quali impressioni abbiaci lasciate la nostra visita al Palazzo di Cristallo, le andremo descrivendo tanto chiaramente, quanto per noi far si potrà: imperciocchè ad onta dell'immensità di individui che hanno visitato l'Esposizione mondiale, molti più ve ne sono che non l'hanno ancora potuta vedere, e che nulla mai probabilmente vedranno di simile. A questi appunto oggi in particolar modo ci rivolgiamo.

Ora chiunque veduto abbia le esposizioni di Londra, di Parigi, di Vienna, di Bruxelles, ecc., ha visto quella di Londra, rispetto al contenuto; il contenente solo diversifica. Ma gli intagli che rappresentano questo, sendo sparse a profusione, caduno un'immagine poetica o triviale può farcene, considerandoli, o attraverso il pittoresco prisma dell'artista, od attraverso la fredda squadra dell'architetto.

Ci si permetta, in proposito, un'osservazione, tanto giusta, quanto utile, in fatto d'arte plastica, sull'esagerazione (*charge*) in bello, e l'esagerazione in brutto.

Un ritratto può ottenersi di tre modi, da tre diversi pittori, senza che cessi però dal comparir esatto. Un cattivo dipintore ti farà sempre brutto, un mediocre, sempre vero, ed un buono, sempre bello; ma tutti e tre ti ritrarranno rassomigliante. Il tuo ritratto sarà per i posterì un oggetto d'arte, una scempiaggine (*une eroûte*) od una caricatura, a scelta tua, cioè, a scelta dell'artista, dello scarabocchiatore, o del pittor dozzinale, ai quali il tuo volto saresti per affidare.

Lo stesso accade per gli intagli del Palazzo di Cristallo. Se hannovi grandi vedute colorite dell'interno, brillanti come la orientale fantasia di Martin, altre ve ne sono più squallide e più prosaiche.

Torniamo al contenuto: chiunque ha veduto gli oggetti esposti a Parigi, ha veduto quelli di Berlino, di Vienna, di Bruxelles e viceversa; ora l'Esposizione universale di Londra si è composta di tutte queste particolari esposizioni aggiustate l'una in seguito all'altra; e ci duole il dover soggiungere: senza nulla in più, senza nulla in meno (1). Ora, chiunque abbia visto sfilare un reggimento, può formarsi il concetto d'un esercito.

I magazzini della strada Vivienne, in Parigi, quelli della strada della Madeleine, in Brusselle, quelli del Frédéric-Strass, in Berlino, e dello Strand, in Londra, contengono gli stessi oggetti tosto che siano fabbricati, nella stessa guisa che le botteghe di librai contengono le stesse opere, tosto che edite sieno; gli opificii della stessa natura possiedono del pari le stesse macchine appena sono apprezzate.

(Limitati dallo spazio e costretti dall'abbondanza della materia, rimandiamo ad altro numero il seguito di quest'articolo).

(1) Malgrado la nostra deferenza pel criterio e le pratiche cognizioni dell'eminente signor Jobard (di Bruxelles) non possiamo a meno di dissentire un tal poco da esso lui su di questo punto, e ci valga per tutti questo solo motivo, che ad universale notizia molti, e non i meno pregevoli oggetti esposti nel Palazzo di Cristallo, furono nel preciso intento dell'Esposizione ideati ed eseguiti. Per i continentali d'altronde mancava compiutamente la vista della mirabile collezione di macchine ed ordigni inglesi, e per gli Europei quasi tutti la contezza de' progressi degli Americani dimostrati dai loro prodotti.

LA REGINA VITTORIA ED IL PRINCIPE ALBERTO CHE VISITANO IL KOH-I-NOOR ALL'ESPOSIZIONE. — Rapportiamo qui un disegno che rappresenta la *Montagna di luce* sul suo cuscino di velluto e collocato entro la sua gran gabbia, nel punto che S. M. la Regina, il Princ. Alberto, e il loro seguito lo stanno contemplando nel Palazzo di Cristallo.

Abbiam più volte parlato di questa meraviglia e segnatamente nei N. 2, p. 26, e seg. per cui crediam soverchie il farne ulteriore descrizione.

CHIUSURA DELL'ESPOSIZIONE. — Il programma della chiusura solenne è già stabilito, e il giorno fissato sarà l'11 ottobre; tutti gli esponenti assisteranno alla cerimonia. Trattasi di far intervenire tutti i musicanti della società dell' *Armonia Sacra* e vi saranno 1500 parti in quell'occasione.

GUARNIZIONE O FINIMENTO IN BRILLANTI, esposto dal sig. *Lemonnier*, gioielliere di Parigi. — « Avvi qualche audacia (dice il *Palais de Cristal*) per parte del signor *Lemonnier*, uno de' gioiellieri di Parigi, che occupano i primi posti, nell'essere andato a collocarsi nell'Esposizione, accanto alle ricche vetrine dell'Inghilterra e della Russia: ma, affrettiamoci a dirlo, qui, come sempre, la fortuna è venuta in aiuto al coraggio: « *Audaes fortuna juvat.* »

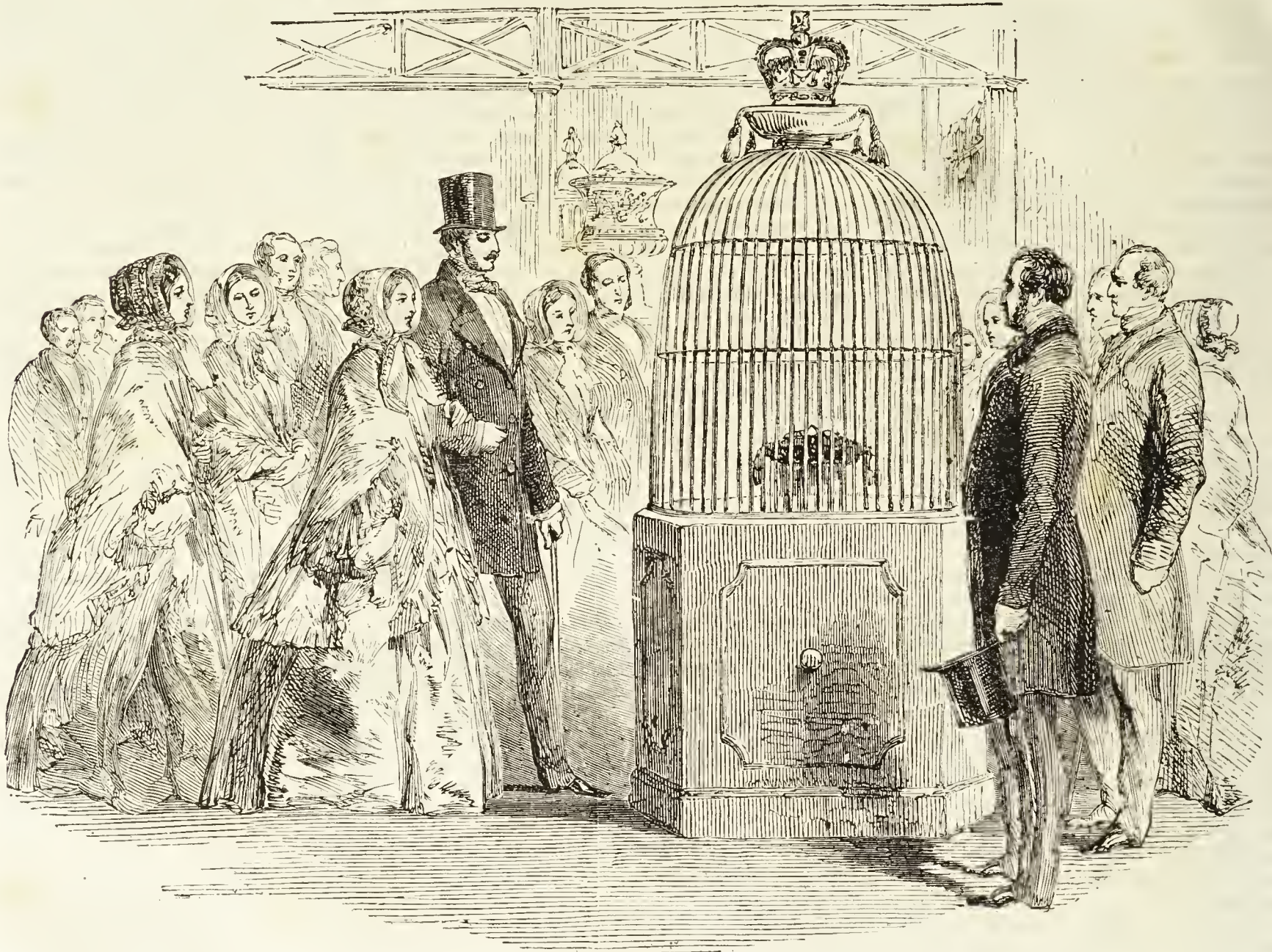
« Gli è che non solo questo nostro concittadino gareggia con tutti gli altri gioiellieri sotto il rapporto della ricchezza e della splendidezza, ma gli è altresì che nulla può dare un'idea dello squisito gusto, della felice disposizione, della briosa intelligenza, del tutto francese, colla quale aggrup-

« Le foglie e bottoni che costituiscono questo fatato ornamento da capigliatura, sono muoventisi, e ciò senza l'aiuto d'alcuna molla. La flessibilità dagli steli soltanto dipende.

« Si può concepir l'effetto che produr deve ai lumi lo splendore delle acque di quei brillanti che agitatasi d'una bella fronte spagnuola. Sono quasi altrettante cascatelle di fiamme che illuminano le trecce de' capelli d'una Andalusia, e ci piace indicare come un felice pensiero d'artista l'aver lasciato ai brillanti questa libertà, d'onde deriva che lungi dall'imprigionare il capo sul quale vanno agitandosi, svolgono ed accrescono la sua animazione e splendore naturale.

« Il secondo oggetto, onde diamo il disegno, è l'ornato per la cintura, e consta di brillanti e zaffiri.

« L'intero petto trovasi circondato da questa



La Regina Vittoria ed il Principe Alberto che visitano il Koh-I-Noor all'Esposizione.

TELEGRAFO ELETTRICO SOTTO-MARINO. — L'Inghilterra e il Continente sono oggimai in congiunzione, mercè il canapo o filo elettrico sotto marino che partendo da Dover, va a terminarsi in Calais. L'operazione dell'immergere in mare il detto canapo o filo durò cinque giorni, e riuscì perfettamente ne' primi del corrente.

UN BEL PRESENTE AI PAESI ESPONENTI. — La Commissione Reale, dice il *Times* del 12, ha deciso che alcuni esemplari de' rapporti de' diversi giurì saranno offerti a varii paesi esteri, i quali hanno preso parte all'Esposizione con illustrazioni d'articoli ne' quali i rispettivi paesi si sono distinti. Una convenzione a quest'uopo è stata fatta col sig. Henneman, il quale è coadiuvato dai signori Marlins e Ferrier, due de' più abili fotografi di Parigi: ma l'indebolimento del calor solare è loro sfavorevole, e il lavoro riescirà più lungo.

ARRIVI DI PERSONAGGI RAGGUARDEVOLI. — L'infante don Giovanni di Spagna, accompagnato dal colonnello Sacanel, è giunto il giorno 11 settembre in Londra per visitarvi l'Esposizione.

pare ha saputo i brillanti e le gemme nei di lui prodotti adoperati.

« Diamo in questo numero tre degli oggetti esposti:

- 1° La metà d'un ornato pel capo;
- 2° Ornato per cintura;
- 3° Un mazzo.

« Esaminiamo questi preziosi oggetti, che formano parte della guarnizione o finimento della Regina di Spagna, caduno nel suo ordine:

« La metà d'ornato pel capo è in ismeraldi e brillanti. In quest'ornato, hannovi sino a 8,500 pietre montate, e pur nondimeno venne eseguito questo lavoro in sei settimane.

« Per solito, i gioiellieri incontrano grandi difficoltà a collegare assieme, con solidità e leggerezza ad un tempo, gli infiniti dettagli di questi finimenti, de' quali ogni oggetto ha un gran valore e che per altro debbono corrispondere alla propria distinzione colla facilità della disposizione e la grazia dell'acconciamento; ora, il signor *Lemonnier* ha saputo sciogliere un così difficile problema.

catena d'oro frammista e d'argento; i rosoni che vi si osservano e che disposti son per modo da collegare il tutto, sono a doppio fondicello esternamente d'argento, internamente d'oro. Il mezzo di questi rosoni, come pure i pendenti, sono di zaffiri.

« Rappresentiamo poscia il mazzo.

« Avvi una pietra che ha il dono di raffigurare in esattissimo modo le foglie (nè esservi più mazzo senza foglie); questa pietra si è lo smeraldo.

« Il signor *Lemonnier* ha saputo dare al suo mazzo un'apparenza di realtà, che nulla l'uguaglia, mercè smeraldi che figurano i bottoni.

« I pendenti del nodo sono di brillanti e perle.

« Quello distingue dagli altri il signor *Lemonnier*, gli è che in oggetti i quali escono da' suoi opificii, il prezzo della materia si fa dimenticare per l'eleganza e la bellezza della montatura.

« Certo difficile è il dare ad un finimento pel capo, che componesi di tante pietre e minute parti d'oro e d'argento, la leggerezza de' fiori naturali; eppure gli è ciò che il signor *Lemonnier* ha potuto eseguire con perfetta grazia.



« Un fatto sul quale insister dobbiamo, dappoichè non possiamo se non se deplorarlo sotto l'aspetto de' trionfi onde proprio per gusto sonosi privati i fabbricanti francesi, gli è quello che l'arte del gioielliere non abbia all'Esposizione altro rappresentante che il signor Lemonnier.

« Ci affrettiamo nel dire che meglio servita esser non potea; ma è lamentevole che quest'arte, nella quale si è resa eccellente la Francia, non abbia avuto più numerosi prodotti. L'è infatti quest'arte in Francia un ramo affatto speciale dell'industria, e comprende tratti affatto caratteristici dell'eleganza e del gusto di quella nazione.

ESPOSIZIONE DELLA PRUSSIA
ASSIA. — FRANCOFORTE SUL MENO, ECC.
(Hausmann.)

Alla Prussia è dovuto il posto d'onore nell'Esposizione dello Zollverein.

Cominciamo l'esame de' suoi prodotti nella parte sud della navata.

Elberfeld, città che ad un tempo è il Lione e il Mulhouse di questo paese, si distingue per la va-

Guarnizione o finimento in brillanti e gemme
(sig. Lemonnier, di Parigi). (V. pag. 328)

rietà del pari che per la bella fabbricazione dei suoi tessuti. Qui si ammirano le vesti di tocca, i suoi rasi, le sue scozzesi; là fan bella mostra le sue stoffe seta e cotone per tappezzerie, i suoi scialli, i suoi velluti, i suoi tessuti di casimiro per giubbettini, i suoi damaschi. Più lunges, ti si presentano fili di lana rossi in pacchi, tessuti di crini, stoffe in lana e cotone, tutto d'Elberfeld. Questa città possiede inoltre una piccola colonia in una delle gallerie superiori dal lato del sud: è questa la sua esposizione delle tele dipinte di cotone.

Ma le sue indiane, le sue mussoline, i suoi giacchè sono assai inferiori ai francesi, e i progressi che la Prussia ha fatti nell'industria della lana, sono molto maggiori di quelli che ha fatti nell'industria del cotone. Le indiane di Berlino e di Eilenburg non distinguonsi al Palazzo di Cristallo più di quelle d'Elberfeld.

I rasi, i gros di Napoli, i velluti di Crefeld, meritano grandi elogi. Viersen ha esposto magnifici velluti di seta. Ma la palma è riserbata a quelli di Berlino per varietà, finezza, bellezza dei colori. Le felpe e gli scialli pure son d'ottima qualità.



(Fig. 1)



(Fig. 3)

Gladback ha esposto scialli seta e lana, e stoffe per calzoni; Barmen, scialli comuni; Gera, merini, tibets, mussoline di lana; Schmiedeland, scialli cachemir e velluti.

I panni della Prussia han pochi rivali. Sarebbe difficile cosa il vincere per finezza i panni di Werden, di Epen, di Hettwig, di Francoforte sull'Oder, di Fisterwald, di Grünberg, di Go'dberg, e sopratt' to quelli di Acquisgrana,

i formidabili rivali de' panni di Sédan e di Verriers.

Aquisgrana ha inoltre esposto bellissimi tessuti per calzoni.

La Prussia Renana è doppiamente rappresentata all'Esposizione di Londra. Vi si ammirano i panni d'Ingenbruch: quelli di Montjoie distinguonsi per la loro forza.

Colonia ha fornito fazzoletti di seta e calico stampati.

Dusseldorf tessuti di lana e scialli. Quanto alle sue tele di cotone stampate sono al di sotto del mediocre.

Torniamo ai panni. Quelli di Neudamm si distinguono pel loro basso prezzo: quelli di Schwednitz e di Liegnitz per la loro forza. Burtscheid ha esposto panni fini. Brandeburgo de' lama di bellissima qualità; Eupen tessuti fini e sopraffini degni de' più grandi elogi. Se la Francia ha inviato alcuni panni belli al pari di quelli della Prussia, noi cediam la palma a questo paese, almeno nel Palazzo di Cristallo, quanto alla varietà. Ma il vero trionfo della Prussia è al di fuori dell'Esposizione. Vogliamo parlare de' suoi prezzi, le cui indicazioni sono per mala ventura state inibite.

Fra le città prussiane che occupano posto distinto nell'industria de' generi di lana, convien citare pur anco Erfurt pe' suoi damaschi. Zeulendorf per le sue stoffe; Renneburg pe' suoi *tibet*; Jena pe' suoi tessuti e Greys per le sue mussoline di lana.

Le tele di lino prussiane, esposte in una delle gallerie superiori, sono di notevole fabbricazione. Bielfeld si distingue particolarmente pe' suoi tessuti damascati e per le magnifiche sue tovaglie. La Silesia ha esposto tele grosse, ma di buona qualità. Insomma l'industria tedesca della lana è convenientemente rappresentata e non ha molto ad invidiare agli altri paesi.

Ora che abbiamo esaminato le industrie tessili della Prussia, gettiamo uno sguardo sugli altri suoi prodotti.

I cuoi formano a un di presso i due terzi di quelli esposti dallo Zollverein, e sono incontestabilmente i meglio lavorati. Magonza possiede un bel trofeo di marocchini e di cuoi verniciati. Nella sala che li rinchiude, notansi altresì astucci, legature e oggetti di selleria. Ma questi prodotti, come i cuoi esportati e verniciati non potrebbero sostenere un confronto con quelli della Francia.

La stessa inferiorità notasi negli oggetti di carteria e nella bottoneria metallica.

I prodotti grezzi e i prodotti chimici della Prussia formano una delle corsie più interessanti della sua esposizione.

Vi si osservano belle cristallizzazioni di prussiato di potassa, di Berlino; grossi massi di allume di Deuben; pani di zucchero di Magdeburgo; prodotti stearici, di Berlino; campioni di carboni fossili, di Ruhrort; sete grezze, amidi e una gran quantità di minerali curiosi.

Dopo di aver ammirati i tessuti prussiani di lana, giova esaminare i velli che han servito a fabbricarli. All'estremità della corsia dei prodotti grezzi, trovasi una notevolissima collezione di lane; quelle dello stabilimento reale di rimonta di Treptow, quelle del conte Schewerin e del barone de Ziegler, vi fanno bella mostra a lato delle lane di Moebelin, di Lizcowa e di Frankenfeld, tutte di qualità superiori.

Abbiamo pertanto posto fine alla rivista delle corsie sud della Prussia. Passiamo alla parte nord della sua esposizione.

All'entrata di questo compartimento, presentansi i bei cristalli della manifattura del conte Shafgott, in Silesia.

L'Alemagna ci mostra le sue più grandi industrie fra le mani di alcune famiglie del ceto più distinto. Notiamo in seguito alcuni vasi argentati e dorati colla galvanoplastica, varii busti, diverse statuette; una bella fontana in cristallo; grossi rosarii d'ambra; oggetti graziosi d'orificeria, porcellane, strumenti a fiato e un cannone in acciaio fuso ad Essen, dal sig. Kupp; pezzo d'artiglieria

che sembra sia stato fatto piuttosto per abbellire un museo, che non per servire contro il nemico.

La sala delle macchine del Zollverein è guarnita di una quantità di stromenti da legnaiuolo e da fabbro-ferraio, d'Elberfeld, di Remscheid e di Aquisgrana. La Prussia sola, fra gli Stati del Zollverein, ha una certa importanza in meccanica nel Palazzo di Cristallo.

Colonia ha esposto alcune macchine per la fabbricazione delle monete che meritano lode. Berlino ha inviato un apparecchio a vuoto, destinato alla coltura dello zucchero, apparecchio il quale trovasi compiutamente eclissato da quello di Cail. Notansi scardassi per pettinare il cotone, la lana e la seta, costrutti a Dusseldorf, una macchina da innaspere, di Crefeld.

Quanto ai modelli di telai alla Jacquard e agli stromenti aratorii, questi nulla offrono che sia veramente nuovo. Gli apparecchi di chimica e di fisica sono perfettamente immaginati ed eseguiti. Ma tutta questa esposizione non regge il confronto delle macchine belgiche e francesi, le quali sono pur esse assai insignificanti se si confrontano agli innumerevoli apparecchi esposti dagli Inglesi.

L'armadio in ferro fabbricato a Magdeburgo, e le padelle in ferro fabbricate in Prussia, di forme leggere ed eleganti, meritano una menzione.

L'armi bianche di Sollingen, il Toledo della Prussia, attraggono gli sguardi degli intelligenti, del pari che gli oggetti di coltelleria fina, i quali sono di qualità eccellente.

Sarrelouis e Mettlach hanno esposto belle stoviglie di grès, con ornamenti e pitture metalliche.

Questo genere di ceramica è veramente originale.

Veggonsi in un certo numero vasi prussiani in diaspro e cornalina, nonché una collezione di topazii ottagonali.

Per gusto perfetto e per bella fabbricazione, oltre varii altri oggetti in vetri e in porcellana, distinguonsi le stuette e i piccoli vasi in bronzo che in gran numero trovansi nella stessa corsia, in quella che è limitrofa all'esposizione del Zollverein, all'estremità nord.

Nelle gallerie superiori, notiamo in primo luogo gli stromenti di precisione della Prussia. Il dotto professore Oertling, di Berlino, ha esposto varii apparecchi, e fra gli altri, bilancie di estrema precisione, destinate alle più delicate analisi chimiche. Berlino ha inoltre esposto varie pendole, un cronometro astronomico smontato, istromenti d'ottica, di geometria e di chirurgia, assai inferiori alle francesi, ad onta del loro merito. Dusseldorf ha inviato bilancie per pesare le sete.

I campioni di tipografia di Berlino sono notevolissimi; le sue carte dipinte all'opposto lasciano alcun che a desiderare.

Un artista di Magdeburgo ha esposto il modello della cattedrale di questa città in legno di tiglio. Uno de' suoi confratelli di Stettino ha inventato un'arte assai originale, quella di rappresentar edifizii con pezzetti di legno di sughero di estrema finezza, aggiustati gli uni agli altri in modo da formar disegno. I disegni di vecchi castelli eseguiti da questo ingegnoso processo sono quadri graziosi destinati a far fortuna.

Notansi altresì alcuni mobili prussiani di forme gotiche, non poco eleganti.

Questi ultimi prodotti ci conducono a dire alcun che degli oggetti d'arte esposti dalla Prussia nella grande corsia e nella sala tedesca.

Nulla diremo della celebre Amazone, il cui disegno è opera del sig. Kiss, e l'esecuzione del celebre fonditore Geiss, di Berlino: la reputazione di questa statua è già europea, e la somma per la quale fu acquistata dagli Stati-Uniti ne fa sufficientemente l'elogio.

Il sig. Geiss è pur l'esecutore delle due statue di Donna in zinco, de' due cervi in bronzo, del bel gruppo del ragazzo e del cigno lavorato sul modello di Schwanthaler.

Il sig. Fiebel, di Berlino, ha inviato un cane in bronzo. Notasi un bel bacino in marmo della stessa città.

Il magnifico vaso in argento ossidato del signor

Wagner, fa il più grand'onore alla Prussia. Le figure allegoriche che lo abbellano, mostrano l'eccellenza dell'artista.

Nella sala delle belle arti, le pitture di fiori su porcellana spedite da Berlino, attraggonsi in una colle porcellane di Sassonia, l'attenzione del pubblico. I grandi vasi della manifattura reale hanno maggior ricchezza e splendore, ma minor gusto ed eleganza che non i pezzi piccoli.

Le statue di così detto *carton-pietra*, del signor Gropius, imitano molto bene il bronzo dorato; ma è maggior l'industria che non l'arte in questi prodotti.

L'Innocenza che tiene un agnello fra le braccia fa molto onore al sig. Wolff di Berlino.

Il Fanciullo in marmo del sig. Drake, è un piccolo capolavoro.

I lavori plastici del sig. Eichler, son degni d'encómio.

Facciam pur anco menzione di un piccolo modello d'obelisco di Louqsor, dorato per mezzo dell'elettro-galvanismo da un artista prussiano, e un elegante scrittoio per signora, in ebano, fabbricato a Dusseldorf.

Se la Prussia ha preso nel Palazzo di Cristallo, un posto elevato fra le nazioni manifatturiere, ben vedesi ch'ella non ha trasandato del pari la gloria artistica.

Ella uscirà dunque onorevolmente da questo grande concorso delle nazioni, ove le sue industrie tessili, specialmente i suoi panni, e le sue tele di lino, hanno ottenuto un sì legittimo successo, e dove le sue opere d'arte han levato sì alto il grido de' suoi scultori.

Ci resta a toccare di alcuni prodotti isolati di diversi piccoli Stati dell'Alemagna, i quali hanno esposto troppo poco per indurci a consacrare a ciascun d'essi un articolo speciale.

L'Assia granducale ha inviato minerali curiosi; azzurro di cobalto, zigari, carte da giuoco, un vaso in avorio, sul quale il sig. Heyl, di Darmstadt, ha rappresentato un combattimento antico. I pochi gioielli assiani che veggonsi nella sala delle arti nulla hanno di notevole. I fili di lino esposti dall'Assia sono di bella qualità.

Francoforte sul Meno ha inviato padelle di maiolica, che accoppiano l'eleganza alla leggerezza: le sue stoviglie in maiolica han pur esse un merito particolare.

Non so qual artista dello Zollverein abbia rappresentato per un disegno in rilievo, il castello di Rosenau, luogo in cui vide la luce il principe Alberto.

Egli ha figurato con pari fantasia e talento una festa campestre che vien data presso il castello, e nella quale veggonsi que' bravi campagnuoli abbandonarsi giulivamente al loro gusto per la danza, pel vino e per l'allegria.

Il sig. Geissmer e C.^a, di Wiesbaden, hanno esposto belle sculture sull'avorio.

Fra gli stromenti di musica dell'Alemagna notasi un organo di Schwartzburg-Rudolfstadt, il quale, a malgrado del piccolo suo volume, ha una potenza di suono sorprendente.

Non taceremo di una bellissima credenza gotica di Sassonia-Coburgo.

Delle città o Stati dell'Alemagna del Nord, stranieri al Zollverein, i soli la cui esposizione abbia una certa importanza, sono l'Annover ed Amburgo. Una sala e una corsia sono consacrate ai loro prodotti. Vi si veggono calzature, cuoi, inchiostro, ricami in quadri, pianforti, candelabri, credenze a incrostazioni elegantissime, fabbricate ad Amburgo.

Gli scialli di mussolina esposti da questa città sono de' più mediocri: lo stesso dicasi de' suoi tappeti di lana stampata, e de' suoi *foulards* di seta. Altrettanto diremo della sua vettura, de' suoi vasi in argento, della sua pendola e del suo candelabro. Ma bisogna render giustizia ad un bel vaso di cristallo, pur esso d'origine amburghese.

Questa sala e questa corsia sono le meno interessanti di tutta la divisione dell'Alemagna.

ESPOSIZIONE DELL'AUSTRIA.

(Haussmann.)

I primi prodotti dell'Austria, che colpiscono lo sguardo del visitatore, sono le porcellane e i cristalli: l'impressione prodotta dai capolavori collocati all'entrata delle corsie, parla in favore del rimanente.

I magnifici cristalli della manifattura di Nou-welt, in Boemia, spettanti al conte Harrach, sono collocati all'ingresso del lato nord, ed hanno per riscontro al sud, dall'altra parte della grande corsia, i non meno splendidi prodotti delle fabbriche di vetro di Meisterdoff e di Pelikan, ugualmente in Boemia.

Le belle porcellane della manifattura reale di Vienna, e quelle d'Altrohlau, fan contrasto per le loro vivaci tinte, co' colori meno brillanti, ma grati ugualmente, dei cristalli cui esse si accoppiano e che presentano un'armonica combinazione.

Un'intera corsia è consacrata a questi mirabili prodotti; servizii di tè e di caffè, piatti, canestri da frutta, statuette rococò, fiori, festoni, merletti in porcellana, sono ammucchiati con piacevole disordine. I cristalli dal canto loro hanno forme bizzarre ed eleganti oltre ogni credere.

La seconda corsia sud dell'Austria, racchiude velluti e dammaschi per tappezzerie, provenienti dalla manifattura de' signori Hass e figli, di Vienna, non che belle stoffe per panciotti o per calzoni.

Nella terza corsia veggonsi tappezzerie in lana a grandi fogliami, e tessuti di lana stampati della Boemia.

Queste corsie mettono ad una sala consacrata a diversi generi di tessuti.

La lana si mostra qui di nuovo sotto le forme più varie, quando in tessuti da vesti e da scialli, quando unita alla seta o al cotone, combinazioni nelle quali il fabbricante austriaco dispiega un fecondissimo ingegno.

Vienna ha esposto belle *balzoline*, e Reichenberg, in Boemia, fazzoletti e sciarpe di *tibet*, del pari che stoffe leggiere per vesti, di notevole fabbricazione.

Aussig, in Boemia, distinguesi pe' suoi velli di capra, le sue *vittorine*, i suoi tessuti lana e cotone, e le sue stoffe pura lana.

Il sig. I. Ries, di Vienna, ha imitato i bei disegni francesi degli scialli *cachemir*, imitazione che non è di poco danno a' fabbricanti di quel paese.

I *cachemir* di Vienna sono leggeri e inferiori ai francesi, ma il basso prezzo fa loro perdonare le imperfezioni.

Notiamo inoltre i prodotti numerosi de' signori Leitenberger, di Cosmanos, presso Praga. Questi signori che occupano de' primi posti nell'industria austriaca, hanno esposto tele di cotone stampati, i cui disegni svariati sono assai bene eseguiti, comechè non possano stare al paro delle fabbriche francesi. In Austria, come in Prussia, non riman poco a fare all'industria de' cotoni, per elevarsi all'altezza dell'industria delle lane.

Traversata la quarta corsia che racchiude oggetti di scoltura di artisti milanesi, di cui toccammo alla pagina 321, giungiamo alla corsia de' panni austriaci, che è l'ultima dalla parte del sud.

I panni di Teltsch, in Moravia, sono di notevole finezza, e potrebbero quasi reggere il confronto di quelli di Acquisgrana e di Sedan.

I signori Horo fratelli, di Klagenfurth, hanno esposto panni bianchi, azzurro chiari, rossi, verdi e arancio, di bellezza straordinaria. Servono essi ad assise militari.

Quelli di Brunn sono di qualità superiore. Notansi soprattutto le sue *peruviane*, le sue *brasiliane*, le sue *americane*, ed altre qualità finissime di tutte le industrie tessili dell'Austria; quella dei panni si è senza dubbio spinta al più alto grado di perfezione.

Notiamo, in un'allea trasversale, alcuni bei tappeti a lungo pelo, costumi ungheresi, pittoreschi quanto originali, coperte da letto elegantissime, tele di lino

compatte e stampate, di fabbricazione superiore, esposte da quello stesso conte Harrach di cui abbiam già esaminati i magnifici cristalli. A Stas-kenbach, in Boemia, e a Janowitz, in Moravia, sono situate le manifatture di lino di questo nobile austriaco, il quale occupa una posizione industriale notevolissima.

Pesth ha spedito campioni di canapa preparata, e lo stabilimento di beneficenza milanese, chiamata la *Casa Pia*, parecchie pezze di tela.

Prima di terminar l'esame della divisione sud dell'Austria al pian terreno, ci vediam forzati di fare una piccola corsa ne' suoi domini delle gallerie superiori, onde compier la rivista de' tessuti inviati da questo paese.

Nelle gallerie sud trovasi l'esposizione delle sete austriache, esposizione interessantissima, soprattutto come punto di confronto coi prodotti lionesi.

Il Banato e la Lombardia han fornito bozzoli e belle sete grezze.

Vienna ha spedito *gros* di Napoli, seterie marzate, rasi di buona qualità, ma inferiori ai francesi.

Le sue sciarpe, i suoi *foulards*, i suoi damaschi, le sue seterie e stoffe per vesti, non sono di prima qualità: belle sono al contrario le seterie per mobili e per soppanni da vetture.

Le vesti di *barège* del signor Rossi, di Vienna, sono degne d' encomio. I suoi scialli e le sue sciarpe ricamate lasciano alcun che a desiderare.

Le armi d'Inghilterra, oro, argento e seta, ricamate a Vienna, sono di una perfetta eleganza.

Questa città ha innalzati vari trofei: uno composto di damaschi, di broccati e di rasi è degno d'attenzione; l'altro, formato di ornamenti da chiesa, ha più ricchezza che non buon gusto; il terzo che consiste in broccati per mobili, pecca pe' suoi disegni che han troppo del comune.

Benchè eclissate dai prodotti di Lione, le seterie austriache sono quelle che, dopo le francesi e le cinesi, occupano per avventura il posto più onorevole al Palazzo di Cristallo.

I velluti di Saint-Georgenthal non potrebbero paragonarsi ai velluti prussiani.

La Boemia ha inviato bei fazzoletti *bayadères* ricamati, ma i suoi merletti sono piuttosto ordinarii.

I nastri di Vienna sono ben fabbricati, benchè tanto inferiori a quelli di Saint-Etienne, quanto i merletti di Vienna lo sono a quelli di Chantilly e di Bayeux.

Gli scialli viennesi e soprattutto i suoi *cachemir* de' quali qui troviam de' trofei, hanno la pecca, imperdonabile ai nostri occhi, d'essere stati fabbricati su' disegni francesi; ma bisogna convenire ch'essi vi si accostano assai come merito industriale.

Le carte dipinte di Vienna sono inferiori alle carte francesi.

Questa città ha inoltre esposto, in una delle gallerie del nord, quattro grandi e bei tappeti, non lungi dai quali notansi quattro magnifici pianoforti in legno chiaro: stromenti a fiato di Praga, tenuti in gran pregio, e curiosi campioni di legno della Boemia.

Ora che abbiam passato in rivista tutti i tessuti dell'Austria, ci resta a compire la visita delle sale del pian terreno nella parte del sud.

In una osserviamo oggetti di chincaglieria, di coltelleria e di armeria; fucili, carabine e pistole d'Inspruck: coltelli da caccia e manichi elegantemente scolpiti: un grande assortimento, di lime, forzieri, coltelli ordinarii ma ben lavorati.

Più lungi stanno i cuoi conciati e verniciati di Praga: poi de' balocchi d'ogni sorta pei fanciulli, genere che in Austria, come nell'Alemagna settentrionale, fu portato a grande perfezione. Poscia incontriamo oggetti di selleria, scudisci, ombrelle e bottoni di madre-perla di Vienna, e una collezione intera di guanti, a buon dritto rinomati, dell'Ungheria, inviati dalle fabbriche di guanti riunite di Praga. Queste riunioni di fabbriche si propagano considerevolmente in Prussia, come in Sassonia.

Le calzature di Vienna per uomini e per donne son di buona qualità, del pari che gli oggetti di toletta. L'orificeria austriaca ha molto a fare ancora, a giudicarne da alcuni oggetti d'argenteria viennese, per portarsi all'altezza di quella di Parigi.

Ma i prodotti affatto nazionali per cui l'Austria può pretendere ad una superiorità, sono le pipe di tutte le forme e di tutti i colori. Non è già una vetrina, ma una sala intiera che questo paese ha riempito delle eleganti sue pipe e delle eleganti sue canne.

Osservansi particolarmente quelle in terra di Vienna, conosciute sotto il nome di *massa-pfeiffen* e che sono bellissime di forma e di colore.

L'ultima corsia dell'Esposizione austriaca al sud è consacrata ai ferri grezzi e lavorati. A lato dei minerali di questo metallo, ammiransi i bei lavori di ferro fuso delle usine dei principi di Schwarzenberg e di Furstemberg, del conte di Thurn, e del barone de Diettrich.

V'hanno alcuni fornelli in ferro fuso, alti e leggeri, notevoli pei loro ornamenti artistici e per le loro forme eleganti.

Il signor Vurm di Vienna ha esposto corde in filo di ferro di gran forza e di bellissima qualità.

Fa meraviglia il non vedervi esposti che quest minerali da un paese, le cui ricchezze metalliche sono sì grandi!

Ci rimane ancora a percorrere le sale situate al lato nord della navata.

La corsia austriaca più vicina all'Olanda possiede veri tesori tipografici.

Noi vi troviamo campioni di tutti i caratteri conosciuti.

Le carte geografiche fabbricate per l'istituzione geografica di Vienna, sono di una chiarezza e di una precisione degne d'elogio.

I prodotti della fotografia austriaca sono interessanti; ma quello che desta l'ammirazione degli intelligenti sono le litografie colorate di pitture di fiori, litografie più perfette dell'originale posto a lato di ciascuna di esse.

Gli strumenti da falegname esposti dall'Austria sonvi in gran numero. Fra questi notasi una macchina a vapore a regolatore parabolico, un telaio alla Jacquart, aratri e un seminatoio. L'Austria potrebbe in generi di meccanica esser meglio rappresentata all'Esposizione.

Le vetture, i bronzi, le incisioni poco hanno di notevole.

I suoi dagherrotipi però sono di perfetta qualità.

Veniamo ora alle *sale austriache*.

La sala più vicina alla grande corsia contiene due lunghe tavole, alcuni quadri di poco pregio e mobili ordinarii.

La seconda sala figura una camera da letto. Qual meraviglia non destano la proporzioni colossali di un letto gigantesco, notevole d'altra parte per le sue sculture gotiche, le quali fanno un curioso contrasto con certi ornamenti che si direbbero quasi alla *Pompadour*!

Il rimanente dei mobili, ad onta della loro eleganza, non son gran fatto in armonia col lusso grandioso del letto *monstre*.

La terza sala è adorna di lavori di artisti milanesi, di cui già toccammo.

Vien quindi la camera da pranzo che racchiude una lunga tavola, un pianoforte e una credenza sormontata da candelabri.

La stanza che segue è senza dubbio un gabinetto da lavoro, se si giudica da due belle scanzie a sculture gotiche.

Una sala da bigliardo sta dietro a questa stanza.

Fra gli oggetti d'arte esposti dall'Austria nella gran corsia, in gran parte eseguiti da artisti milanesi, v'han quattro statue del signor Fercorn di Vienna, rappresentanti personaggi storici, di Niebeungen, e che onorano l'autore.

L'Austria insomma è riuscita ad accoppiare in parte la palma artistica alle palme industriali, a cui ha sì gran diritto per i suoi bei panni, le brillanti sue porcellane, i magnifici suoi cristalli, e le eleganti sue seterie.

ARGANO PATENTATO, del sig. Henderson. — Questa macchina cui riproduciamo per disegno ne' suoi diversi aspetti, aveva doppio titolo per esser ammessa nel Palazzo d'Industria; perocchè dessa ha servito a far sorgere questa straordinaria fabbrica; ed è inoltre uno de' più ingegnosi campioni fra quanti esistono nella sezione delle macchine.

LO STRETTOIO IDRAULICO DEL PONTE BRITANNIA (v. p. 333). — Fra i più belli e stupendi ritrovati dell'umana industria, può citarsi il ponte tubulare eseguito sul Menai, che riunisce oggi Holyhead alla terra ferma, e sotto il quale i bastimenti della maggior dimensione passano a vele gonfie senza timore alcuno per la loro alberatura. Se questo lavoro è straordinario, lo è soprattutto per la difficoltà che esisteva di ergere i tubi che formar doveano il ponte. Ora, questa difficoltà fu tolta di mezzo coll'aiuto della possente macchina idraulica, onde diamo il disegno, e che vedesi esposta nella fabbrica di Hyde-Park (il Palazzo di Cristallo).

TROMBA CENTRIFUGA, RASSEGNA STORICA (dal giornale *Pratico Meccanico*).

Una animata e interessante controversia, nella quale i Commissarii, i giurati ed il pubblico presero parte, insorse durante il periodo di tempo impiegato all'esame ufficiale dello spartimento meccanico della Grande Esposizione, intorno al merito scientifico ed al valore commerciale delle macchine idrauliche del signor Appold e del sig. Bessemer, in confronto dell'americana pompa centrifuga del signor Gwynne. La discussione prese origine da un'inesatta indicazione data dal *Times* nel suo n° del 15 aprile 1851, nel quale tentavasi privare Gwynne de'suoi indubbi diritti, come quegli che ha perfezionato la pompa centri-

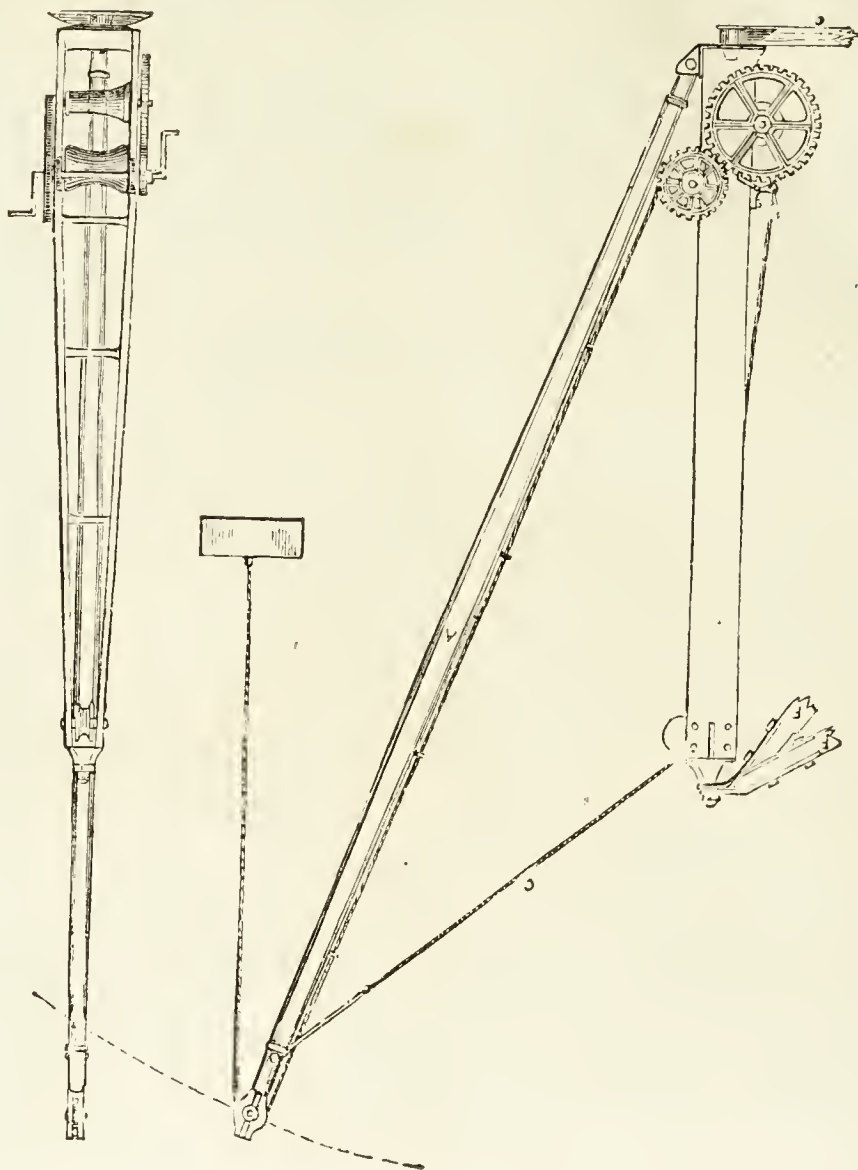
La particolare forza proveniente dal rivolgimento della materia intorno ad un centro fisso, distinta per secoli a motivo della sua azione col termine di *centrifuga*, tiene una meritata cospicua posizione nelle cronache delle potenze dinamiche. Incominciando nell'azione della terra medesima, e nota ai suoi più remoti abitatori, è questa forza pur nondimeno rimasta dormiente e del tutto inuti-

ti e per migliaia d'anni successivi. Non prima di circa un secolo fa incominciò a prender posto come elemento meccanico, ed è stato lasciato ai nostri tempi lo svolgerla ed applicarla come agente industriale, utile ed economico. Come tromba o sollevator d'acqua, ne abbiamo soltanto sentito parlare nel 1732; questa è probabilmente la prima pratica applicazione che siasi fatta di questa forza, per opera del sig. Ledémour, il quale lesse un rendiconto del suo disegno dinanzi all'Accademia francese delle Scienze.

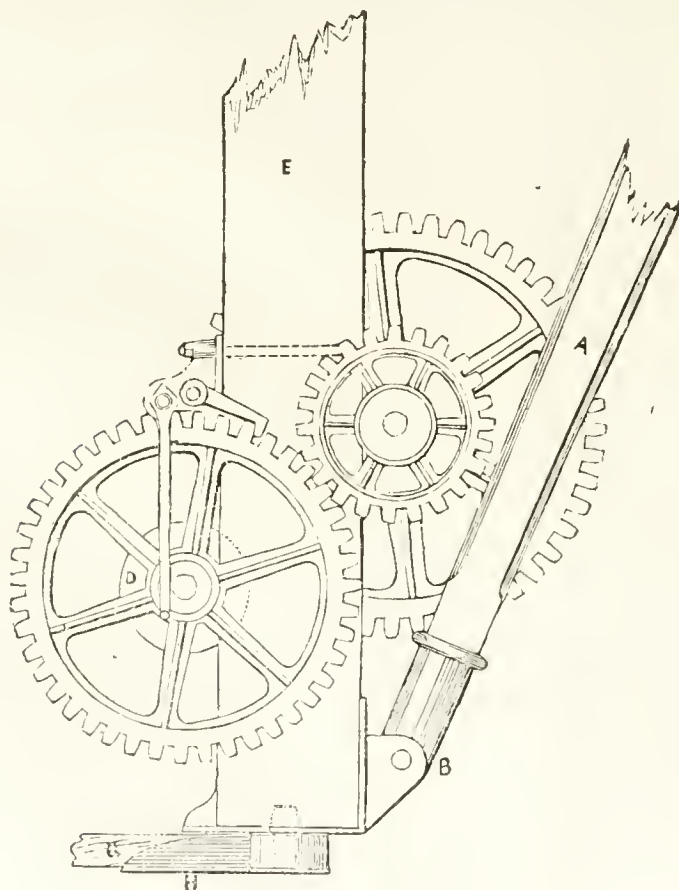
Da pochi anni adunque, ma non prima, questa forza medesima è passata per una estesa serie di applicazioni, con una rapidità altrettanto rimarchevole quanto lo era stata l'estrema sua lentezza negli anteriori tempi. Il pendolo-direttore di Watt, le macchine per prosciugare di Seyrig e Manlose e di Alliot, il tachometro, o indicatore della rapidità, ove la depressione d'un fluido nel centro di un vaso che si volta dritto agisce su d'una colonna di fluido e dirige al grado del rivolgimento. — Il secretore dello zucchero de' signori Hardmann, Finzell, Rotch, Bessemer e Gwynne — il modellatore-di-tubi di Shank e diverse varietà di trombe, sono

esempi di ciò che può dirsi l'addomesticamento del principio ad utili fini. Quando fosse nostro intento, potremmo agevolmente dilungare la lista de' processi che la forza centrifuga ha migliorati od estesi; ma l'immediato nostro oggetto è d'andar tracciando i varii gradi della introduzione ed impiego d'essa forza come agente per tromba.

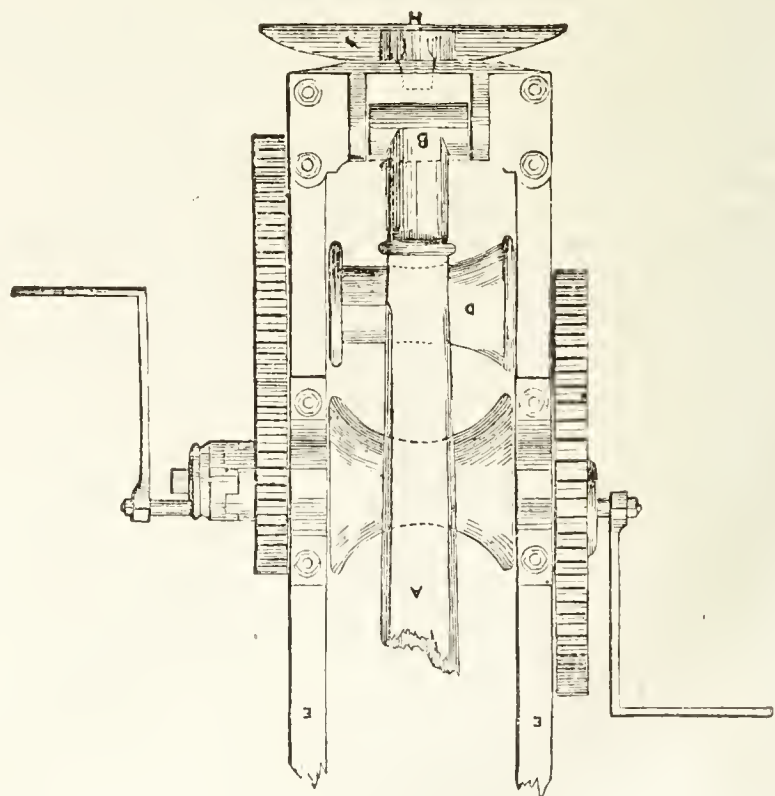
Come già l'abbiam detto, ci convenien tornar da primo al 1732 cioè alla



Argano (d' Henderson).



Argano (d' Henderson).



Argano (d' Henderson).

fuga, quale indicazione od insinuazione l'editore di quel periodico reputò ulteriormente necessario di pubblicamente ritirare. Rimase presto pertanto accertato che questa ritrattazione non era bastante a porre un freno a che si continuasse a far circolare simili ingiuste indicazioni. Per avventura, la attaccante storia può sola spander ora un poco più di luce sull'argomento.

tromba Ledémour. — Non è nulla più che un tubo dritto connesso in una posizione inclinata con un'asse verticale portato su sostegni in cima ed in fondo, e voltato coll'aiuto d'una manovella. La connessione o attaccatura del tubo è rozzamente fatta mediante tre orizzontali spranghe di ferro, sporgenti dal fusto od asse, e strette con funi nelle loro opposte estremità, al

tubo medesimo. Questo è leggermente dilatato verso la sua superiore estremità, e siccome è menato rapidamente intorno al centro del fusto, od asse, la forza centrifuga costringe l'acqua di sopra ad aprire l'estremità inferiore del tubo, lanciandola alla cima in una non interrotta corrente. Naturalmente, il fluido, in questa guisa sprigionato, doveva cadere in una corrente circolare, che era probabilmente raccolta da una conca circolare, corrispondente al raggio del tubo di scarico; ma su di questo punto non siamo con bastante chiarezza informati.

Una considerevole rapidità di moto rendesi evidentemente necessaria onde efficace sia l'azione di questo genere di trombe. La sua azione medesima, quale nucleo di tutte le susseguenti modificazioni nelle trombe centrifughe, può venir descritta come gettando fuori la parte superiore

raggi d'una circonferenza) o scaricatori. La stessa idea è stata pure applicata sotto la forma d'una serie di tubi, disposti intorno ad un albero o freccia verticale, come un cono rovesciato.

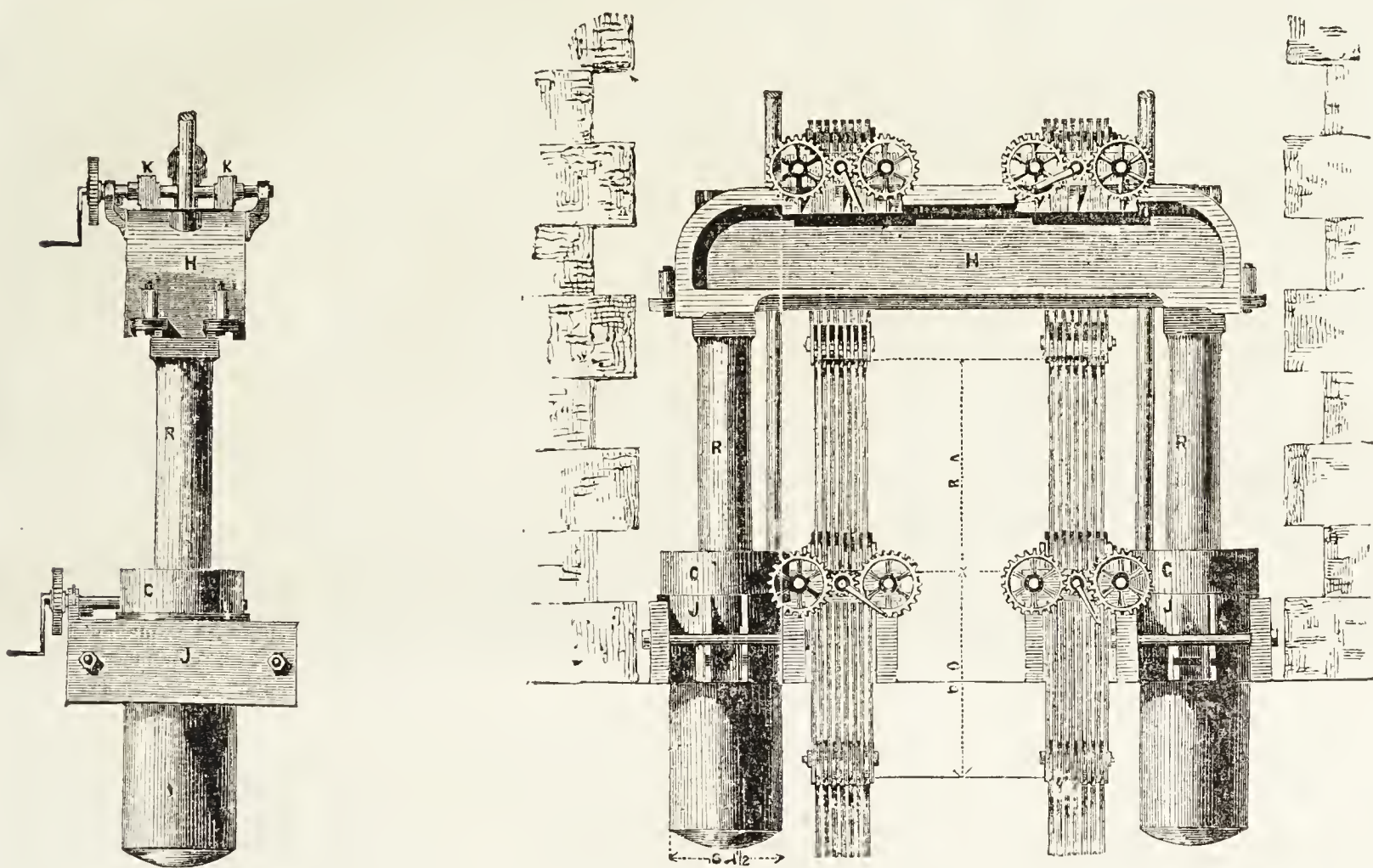
1816. *Jorge*. — Nel 1816, il signor Jorge sottopose un perfezionamento su questo piano all'*Accademia francese delle Scienze*. Concepì l'idea di dare il moto soltanto alle braccia, onde conservare ed adoperare la forza che perdesi nello spingere il tubo dritto e lasciando questo rimanere inclinato a qualche angolo, secondo che possa richiederlo il caso, senza però contrastare per nessun conto l'azione della tromba.

West. — La combinazione della tromba centrifuga col molino di Barker è stata pure proposta da D. West come ugualmente utile in certe date occasioni. Due separati tubi sono fatti girare intorno ad un albero o freccia verticale, il tubo di

è finalmente scaricata dalla forza centrifuga. I fusti sono formati a guisa di coni alle loro esterne estremità, o punte. Questa configurazione, unita alla circostanza dell'ingresso del fluido nell'apertura centrale della cassa metallica e lo scaricarsi del fluido medesimo per entro ad un tubo contiguo, vogliono accuratamente tenere a mente, perchè avremo qui in appresso particolare occasione di riferire a questi punti di dettaglio.

1830. *Tromba perfezionata di Massachusetts*. — Lo stesso principio di trombe fece la sua comparsa nel 1830 in New-York, con varii miglioramenti e presentando una soddisfacente esecuzione.

1831. *Blake*. — Per quanto apparisce, il primo perfezionamento fu quello eseguito dai sigg. Blake di *New Steam Mills* (nuovi molini a vapore), nel Connecticut, Stati-Uniti. Questa tromba è rimarchevole come essendo il primiero esempio noto



Lo Stretloio idraulico del ponte Britannia.

della colonna d'acqua nel girante tubo di scarico, pel mezzo della diretta forza centrifuga, mentre la pressione atmosferica essendo così alleviata dall'estremità superiore, l'esterna atmosfera costringe ad uscir fuori altro fluido suppletivo dalla sorgente, o polla di sotto, nella quale è immerso il tubo.

(Data ignota) *Molino di Barker rovesciato*. — Una antica modificazione delle trombe centrifughe sembra non esser semplicemente che un molino di Barker rovesciato. Il corpo principale della tromba ha un paio di braccia che muovono da cadun lato alla sua superiore estremità, sotto la forma della lettera T. I capi di queste braccia sono incurvati per l'ingiù, onde il liquido sollevato possa esser scagliato nella conca circolare, da dove scorre fuori per un canale. L'estremità inferiore della colonna verticale è fatta piuttosto più ampia, ed è perforata all'intorno della sua circonferenza da una certa serie di buchi. Tutto l'apparecchio lavora sopra un sostegno piano ed un altro orizzontale. Un moto di rotazione può venir comunicato da una vuota puleggia commessa su d'una parte del fuso sporgente superiormente alle braccia orizzontali.

Queste trombe sono talvolta fatte con un solo braccio, come una lettera L rovesciata, mentre altre di queste medesime trombe hanno una serie di braccia irradianti (*formanti altrettanti*

sopra essendo la tromba, il più basso il molino di Barker posto in azione. L'albero, o freccia, porta una piccola conca-serbatoio al livello della cima del tubo più basso, la cui estremità del fondo è inclinata ad angoli retti, per corrispondere al braccio di reazione. L'acqua per dare il moto alla tromba è somministrata a questa conca, e, colando giù pel tubo, fa il giro di tutto l'apparecchio, mentre il tubo superiore, avendo un braccio inclinato alla cima, fa salire l'acqua dalla detta conca-serbatoio ad un anulare truogolo, che è posto di sopra.

1818. *Tromba di Massachusetts*. — Un susseguente inventore, il cui nome è adesso dimenticato, introdusse una specie di tromba a ventaglio centrifuga nello Stato di Massachusetts (Stati-Uniti d'America) e cui abbiamo distinta col nome di *Tromba di Massachusetts*. Questa forma di tromba somiglia molto da vicino il consueto ventaglio aperto de' tempi nostri, sendo semplicemente un corto albero (o freccia) orizzontale, portando un quadrato rilievo con quattro eccentrici fusti collocati eccentricamente dentro una cassa di metallo, avendo un dritto passo di scarico. L'intero apparecchio è immerso sotto il livello dell'acqua da sollevarsi, ed i fusti essendo posti in moto da un paio d'esterne ruote di squadra, l'acqua è presa dentro nella apertura centrale della cassa metallica, ed essendo spinta fuori da' fusti che girano,

d'una centrifuga pompa a disco. Qui la dirigente freccia o albero verticale ha commesso sopra di sé l'unico disco orizzontale e ad una corta distanza al di sopra d'una cassetta fissa. La freccia od albero vien sostenuta dentro d'un'incanalatura, portata in un tubo, che sporge di fuori, per un centrale pertugio esistente nel fondo della cassa e si estende sino al serbatoio d'acqua da sollevarsi. Allato di sotto del girante disco, sono attaccati varii radianti fusti, o rami tubulari che agiscono appunto sul fondo della cassa. Siccome la freccia od albero e il diramato disco rapidamente girano, l'acqua è attratta nella cassa per l'apertura centrale di questa, ed è rispinta fuori dagli spazii che v'hanno fra i fusti o rami tubulari alla periferia del disco spostati.

Questa continuata azione della forza centrifuga effettuando allora una pressione del liquido nella cassa, costringe una colonna d'acqua ad andar su nel tubo di scarico, che s'apre alla cima della cassa lissa e ad angoli retti di questa. Questa disposizione di tubo di scarico ad angoli retti, per porre in moto il fluido nella tromba, vizia assai questo d'altronde semplice ed efficace apparecchio; imperocchè produce necessariamente un cambiamento il più suscettivo d'obbiezione alla direzione del moto del fluido.

1839. *Andrews*. — Le continue aggiunte al general fondo di riscontro sull'impiego della forza

centrifuga per gli usi delle trombe conduceono alla prima patente per questa sorta di meccanismo, presa nel 1839 agli *Stati Uniti*.

Questa invenzione fu migliorata dal sig. W. D. Andrews, il cui ritrovato venne pubblicamente posto ad esecuzione nel porto di New-York, nel 1844-45. In tutti i punti, salvo nella forma della sezione della periferia della cassa, questa tromba perfettamente ritiene la forma di quella del Massachusetts.

L'acqua, come in questa, è nella tromba del sig. Andrews, presa nel centro della cassa, e cacciata mediante la forza centrifuga, per entro un tangente tubo di scarico. Incominciando con una considerevole larghezza nel centro, i fusti o rami tubulari vanno diminuendo rapidamente quasi ad un punto, terminando un po' strettamente alla linea di giro delle parti dritte de' lati della cassa, colla quale la freccia od albero, e i fusti o rami tubulari sono concentricamente disposti. Esternamente a questo circolo, cadun lato della cassa è ripiegato, o fatto semi-tubulare, per modo che quando sono combinati, formano una sezione ellittica, che si estende gradatamente in dimensione sino alla piena superficie del passo di scarico, dando così all'intera cassa una considerevole eccentricità rispetto alla linea d'asse de' rami tubulari. A misura che ogni ramo tubulare fa passare innanzi il suo contingente d'acqua dal centro della cassa, le parti di fluido sono successivamente spinte per entro la stretta apertura annulare, formata dalla convergenza delle parti dritte de' lati nel disteso canale ellittico.

Dal precedente discorso apparisce che nessuno reale perfezionamento, o miglioria, sia stata arrecata alla tromba centrifuga. Il disco su d'un lato della tromba di Blake, era un perfezionamento, sotto un rispetto, ma il cambiamento di direzione dello scarico, fu un tanto grave errore, da controbilanciare i vantaggi del disco. Il sig. Bessemer è caduto nello stesso errore nel suo processo patentato del 1849.

1841. *Whitelaw*. — Alla fine del 1841, il signor James Whitelaw, di Johnstone, pubblicava schizzi di due forme di trombe, presentando il relativo effetto delle braccia dritte e curve, che agivano su ciò che chiamar possiamo il principio inverso del *Molino di Barker*. Egli somministra pure qualche calcolo intorno alla funzione di queste trombe, esprimente un favorevole concetto intorno ai loro meriti.

Noi arriviamo adesso ai perfezionamenti che stanno presentemente eccitando molta controversia nell'Esposizione, ed hanno condotto ad una sfida fatta dai proprietari della patente inglese, per la tromba centrifuga del sig. Gwymme, ai signori Appold e Bessemer, di sperimentare i rispettivi meriti de' tre modi di trombe perdurante un anno di funzione, col patto che i perdenti abbiano a pagare una somma di mille lire sterline all'Istituto meccanico di Londra.

1844. *Gwymme*. — Nel 1844, il sig. James Stuart Gwymme, intraprese una serie d'esperienze in Pittsburgh (Stati Uniti), colla mira di sviluppare le forze centrifughe. Queste indagini ebbero per risultato l'invenzione ed il perfezionamento di varie macchine, fra le quali è da considerarsi la sua *tromba centrifuga a pressione bilanciata, agente direttamente*. La prima pubblica esposizione di questa macchina ebbe luogo nel gennaio 1849, nella *miniera di rame di Passaic*. Quivi il signor Gwymme eresse una tromba del diametro di 12 piedi, e nel 1850 ottenne, per la sua invenzione, una patente negli Stati Uniti d'America.

1845. *Bessemer*. — Il sig. Enrico Bessemer, di Baxter-house, ben noto pe' suoi diversi ingegnosi miglioramenti meccanici, entrò nel novero dei miglioratori di trombe centrifughe nel 1845. Una patente gli venne rilasciata in quell'epoca; portante il titolo di: « Certi perfezionamenti nella propulsione atmosferica ed in certo apparecchio con ciò connesso, parte o parti de' quali perfezionamenti sono applicabili alla manifattura delle colonne, tubi e condotti; le altre parti sono applicabili all'esaurimento a all'impulsione dell'aria

ed altri fluidi generalmente. » Questo apparecchio sembra esser il primo cui abbia fatto patentare il sig. Bessemer, e la base sulla quale fonda la toltagli pretensione di dritto originario.

L'apparecchio medesimo consiste in una cassa circolare di ghisa, divisa in due spartimenti, o caselle, fusi d'un sol pezzo assieme al contorno della cassa.

Uno di questi spartimenti, o caselle, contiene l'apparecchio per *esaurir l'aria* (com'è descritto nella specificazione), e l'altro è occupato da un ordigno d'emissione che egli adopera per porre in moto l'apparecchio. L'apparecchio ruotatoio consiste in due dischi metallici, disposti parallelamente l'uno all'altro, ed uniti mercè una serie di radianti braccia piane, o rami tubulari, in numero di dodici, e sporgenti in dentro dalla periferia circa a metà verso il centro. Il tutto è circondato da una perforata piastra metallica; oppure può adoperarsi per questo intento un graticcio di fil di ferro.

Questa perforata estremità ha per oggetto, siccome sta descritto nella patente, d'impedire l'aria compressa contenuta nella cassa, di tornare indietro, e d'urtarsi coll'azione de' rami tubulari.

Un'apertura è fatta nella cassa, e corrisponde ad una simile che esiste nel disco, e serve come d'ingresso alla macchina. La parte del disco intorno all'ingresso apertura è lievemente alzata, e disposta per modo da far sì che il disco possa esser portato ad una stretta prossimità della cassa, senza che sia in effettivo contatto con essa. I dischi sono connessi col pulsante albero o freccia mercè una piccola piastra chiavata sull'albero, o freccia, e commessa all'interno del gran disco. Il pulsante albero agisce in due ripiene casse gettate ai lati della camera contenente l'ordigno di emissione, il quale è costruito come al solito, consistendo semplicemente in due braccia colle loro estremità in opposto senso ricurve, e posto in moto col vapore, dall'albero, o freccia, che è fatto tubulare (a guisa di tubo) tant'oltre quanto la parte contenente le braccia. L'egresso per l'aria compressa è fatto in una cassa. Questa tromba aspirerà o comprimerà, secondo come il tubo sia attaccato all'apertura.

Vuolsi osservare, che in tutta la descrizione di questa macchina, nulla affatto è espresso per specificare che questa macchina medesima s'abbia da impiegare per sollevare l'acqua. L'è questa la macchina posta nell'Esposizione dal signor Bessemer, e che in fronte la seguente iscrizione:

« Questo modello di tromba centrifuga per comprimere i fluidi è costruita in stretto accordo colla specificazione della patente originale di Bessemer, che ha la data del 5 dicembre 1845, essendo la prima invenzione che sia rammentata per dare impulso ai fluidi colla forza centrifuga, ingenerata da un girante disco. »

1846. *Perfezionamento d'Andrews*. — Comprato da Gwymme. Dopo essere stata adoperata in gran varietà di lavoro la primitiva tromba del signor Andrews del 1839, fu di nuovo migliorata e patentata negli Stati Uniti in marzo 1846.

Abbiamo in questa tromba il primo avvicinamento alla presente perfezionata forma di disco, ed il signor Andrews ha certamente un franco titolo ad esser considerato come il creatore di quello che adesso è la *tromba a disco*.

L'acqua, attratta per entro all'apertura centrale, è spinta da banderuole scompartimenti, per opera dell'apertura anulare, fra le due periferie del volgentesi disco-cono, nello spirale condotto ellittico, il graduato allargamento del quale verso il punto di scarico, permette sia posto in moto colla stessa velocità in tutte le sue parti, e previene ogni perdita di forza che risulterebbe dalla confricazione. I punti su' quali il signor Andrews pone il nodo principale del suo perfezionamento, sono la disposizione delle banderuole sull'albero o freccia, il loro torchio, i vuoti giranti coni che portano le banderuole, la congiunzione del tubo col tubo aspirante, e lo spirale condotto di scarico.

(Continua).

ARMI DA FUOCO.

Se per taluno la caccia addivene un gusto troppo esclusivo, questo impulso quando ecceda è senza dubbio da lamentarsi; ma d'ognicosa può esser lo stesso, e può benissimo darsi che qui l'abuso sia ancora meno dannevole che quello di consegnarsi in balia delle altre umane passioni.

La caccia ha le sue leggi, la sua scienza, le sue condizioni di progresso. La caccia d'una società incivilita, non è quella di un popolo primitivo. A mo' d'esempio, la caccia è per noi in oggi un piacere composto, una soddisfazione il più delle volte essenzialmente distinta. Non basta mangiare, diceva lo spiritoso e delicato Brillat-Savarin; bisogna ancora saper mangiare. A buon diritto lo stesso della caccia si può dire.

Havvi tanta differenza fra il rozzo cacciatore furtivo, e l'emerito cacciatore, quanto dal ghiottone al palato dell'assaggiatore.

Onde attenerci al soggetto che oggi deve occuparci, diremo che in uno schioppo si trova tutto uno studio da farsi.

Bisogna in primo luogo esaminare la solidità, la precisione, la distanza alla quale porta. Bisogna in seguito tener conto de' suoi esterni vantaggi, che hanno il loro prezzo e il loro interessamento allora soprattutto che non neutralizzano le qualità essenziali. Alla caccia come altrove, non potrebbe esser vietato il raddoppiare il piacere, e l'aggiungervi il gusto dell'arte e la ricercata eleganza.

Il tiro di pistola è presentemente un esercizio di destrezza molto comune, e che molto si collega con quello della caccia; ha di più la superiorità d'avvezzare l'uomo di società a munirsi di un mezzo naturale di personale difesa. A questo doppio titolo, la pistola ha diritto di prendere parte al lato del fucile, e di richiamarsi il nostro esame come la nostra apprezzazione.

Parigi è la sola città che si sia dato l'incarico di rappresentare al Palazzo di Cristallo l'arte dell'archibugiere francese. Veramente ciò non basta; quantunque brillanti e numerosi sieno i suoi prodotti, ognuno non può far acquisto d'un fucile di Parigi che costa in media dai cinque ai seicento franchi.

Annovi pure poche borse che possano concedere l'acquisto d'un astuccio di pistole di Parigi che costano dai due ai dieci mila franchi.

Bisogna senza dubbio accarezzare e contentare il ricco acquirente, ma è raro, e soventi volte capriccioso: il consumatore ordinario, all'opposto, è comune, facile e si cangia spesso. Occorre adunque pensare anche ad esso, tentar lo per gli occhi, deciderlo coll'utile, la varietà, il buon mercato de' prodotti.

Se i fabbricanti di Saint-Etienne avessero avuto il buon senso degli archibugieri parigini, la Francia si sarebbe posta nella più mirabile posizione industriale, in fatto di fabbrica d'armi. Parigi avrebbe meglio fatto conoscere Saint-Etienne, Saint-Etienne serviva di fortunato riflesso alla così brillante produzione parigina. In simili casi, le differenze, i contrasti stessi non nuocciono; all'opposto servono scambievolmente; convitano la folla, e la folla ben presto ne determina il prospero esito.

Le armi del signor Gauvin non lasciano nulla a desiderare sotto il rapporto della sicurezza del finito, dell'arte così pura, così bene adattata, che sa aggiungere alle sue prime qualità.

Allorch'ei sceglie uno stile, lo comprende in tutta la sua estensione, lo segue con intelligenza, non applica se non quanto deve essere applicato, non ambisce senza destrezza, come troppo spesso lo si fa, di unire forme ad idee che non si armonizzano fra loro, e che anco talvolta si urtano spiacevolmente.

Il segreto del sig. Gauvin, che ei ci perdonerà di un tal poco rivelare, poichè sappiamo che non si nasconde, si è quello di non credere di sapere ogni cosa, e di tutto altresì poter fare.

« Sono armaiuolo (dice egli ingenuamente),

« forse un bastantemente buono armaiuolo, ed « in questo ho ed eseguisco le proprie mie idee; « ma siccome non sono artista, quando sollevar « voglio le mie armi all'altezza d'un lavoro di « arte, non ometto mai di consultar gli uomini « che so essere i più competenti. »

Questo è un savio piano di condotta, che prova altrettanto tatto, quanta industriale abilità, e che vorremmo vedre più generalmente seguito. Laonde, non trovansi dal signor Gauvin di quei contro-sensi che tanto frequentemente formano il nostro dispiacimento, e quindi non gli accade neppure d'incontrare quei disgustosi errori di conto, che tanto industriali traggono in rovina.

Vi avrebbero di molte cose ad accennare del signor Gauvin; ma la posizione che egli ha saputo prendere bastantemente lo distingue. Distingueremo però come cosa degnissima di considerazione uno schioppo da caccia, rimarchevole pel suo lavoro di montatura e le sue incrostazioni.

Le pistole, genere gotico con lavoro di cesellatura quasi nel massiccio della canna, sono perfettamente eseguite. Le pistole, stile rinascimento, colle loro delicate sculture sono, a senso nostro, a tutto il rimanente preferibili. La Regina d'Inghilterra e il Principe Alberto hanno molto ammirato queste incantevoli armi. Gli è senza meno altresì un tributo reso all'ingegno di Liénard che ritrovasi qui, come ovunque si fa palese, stupendo, compiuto artista.

Il signor Devisme è l'armaiuolo il più noto, il più popolare per avventura dei tempi nostri. Esso è il centro, il consigliere, il felice promotore dello spirito della caccia. Se meno radicalmente inventa che taluno de'suoi confratelli, fabbrica molto, abilmente perfeziona, tutti i gusti soddisfa. Gli uomini di quest'indole sono molto da desiderarsi, specialmente per un'arte come quella della caccia, che comprende e riunisce uomini opulenti, e leggere scarselle, giovani pieni d'ardore, uomini gravi, animi serii e bizzarri caratteri.

Avvi una rimarchevole varietà nella vetrina del signor Devisme. Citeremo un fucile molto ricco, genere del Rinascimento, legno d'ebano, che a buon diritto richiama l'attenzione de' visitatori, una carabina di precisione ad un colpo, acciaio cesellato, guarnizione in argento massiccio, assai elegantemente lavorata; varii schioppi di forma più severa e benissimo eseguiti.

La parte delle pistole, pistole di precisione, di fantasia, da sala, non è men ben trattata e ricca che quella degli schioppi. Il paio di pistole in acciaio cesellato, legno d'ebano, guarnizione d'argento, è d'una delle più distinte foggie. Ma come cosa utile ed effettivo servizio, preferiremmo le pistole da tiro, le quali sono ciò che debbono essere, buone e salde armi. Le pistole da viaggio sembranvi comode ed avere tutti i vantaggi d'una perfetta solidità, condizione essenzialissima, in siffatti oggetti. Se ci piacesse le signore che tirano di pistola, ben volentieri indicheremmo loro l'elegante cassetta loro destinata; ma più ci diletta occuparci di quelle che hanno anziché no paura di questo tiro, e ad esse parliamo di scialli, pellicce, merletti, ecc.

Non per fermo ai suoi concittadini presenta il signor Devisme la sua carabina per la caccia dell'elefante, e che porta la sua carica a mille metri; ma per gli Inglesi che hanno tante relazioni coll'Indie, l'è questa un'arme preziosa e che troverà il suo facile collocamento. Agli Inglesi, del pari che agli altri tutti, raccomandiamo similmente sia de' graziosissimi coltelli da caccia, sia la *pistola-provetta*, per assaggiare la polvere. Gli è questo uno stromento che ogni cacciatore aver dovrebbe a sua disposizione, e tenere ad operare il più frequentemente sia possibile. La polvere è risponso-vole di maggiori falli di quello gliene viene attribuito. Ogni schioppo merita d'altronde un particolare studio, onde saper precisamente la quantità e qualità di polvere che permette, e nulla meglio coadiuverà questo studio che l'ingegnosa invenzione del signor Devisme.

— Il signor Lefauchaux è un uomo felice; impe-

rocchè qualunque esser possa l'avvenire degli schioppi caricati per la culatta, il di lui nome rimarrà per fermo nell'arte dell'armaiuolo per accennare questo nuovo modo di caricare. Avvegnachè ei non ne sia l'inventore, l'ha talmente modificato e perfezionato, che non senza diritto gli si toglie in prestito il nome per distinguere e far valere questo stesso modo di caricare armi da fuoco.

Le più belle armi della mostra del signor Lefauchaux sono destinate ad un principe egiziano, come sarebbe a dire la sua carabina colla canna riccamente ornata ed un magnifico paio di pistole.

Le pistole giranti a quattro e a sei colpi dell'invenzione del signor Lefauchaux hanno vantaggi, onde convien saper far conto, come pronto mezzo di difesa, soprattutto ne' viaggi. Dopo scaricato il primo colpo, basta alzare di nuovo il grilletto per preparare il tiro del secondo colpo, e via dicendo per gli altri colpi. Il prezzo di quest'arme, che può esser talvolta un ottimo compagno di viaggio, non è troppo caro.

— Il signor Lepagc-Moutier sostiene onorevolmente la riputazione, già molto antica della sua casa; colla varietà e la bellezza de'suoi prodotti. In mezzo ai suoi numerosi schioppi da caccia, uno ne osservammo assai ricco, in legno d'ebano lavorato e con guarnizione nel più artistico modo cesellato. Le sue pistole, genere gotico, tutte in ferro, lavoro d'ornato in *repoussé* sono di una bella esecuzione.

— Le armi del signor Gastinette Renette hanno una fondata riputazione. Si è sicuri di trovare da lui abili lavori e gusto vero. Schioppi da caccia, pistole di precisione e d'appartamento sono notati all'Esposizione di Londra, come lo erano da gran tempo in Parigi.

La macchina per caricare le armi e per contare i colpi è uno stromento assai comodo, e che dovrebbe far parte dell'ordinamento di qualunque pubblico tiro ben organizzato. Pel padrone dello stabilimento come per coloro che tirano, questo semplicissimo modo risparmierebbe inconvenienti di più d'un genere.

— Del pari che il suo confratello, signor Lefauchaux, il signor Béringer è un instancabile cercatore di perfezionamenti. Ha reso all'arte dell'armaiuolo in Francia notevoli servigi, ed i suoi prodotti sono sempre commendevolissimi in fatto d'armi da caccia sul nuovo sistema.

— I dilettanti del bello e del ricco possono accostarsi alla vetrina del signor Houlier-Blanchard e troveranno ad appagare il loro gusto dinanzi ad una cassetta di pistole montate in oro e platino e che costano qualcosa come 9 in 10 mila fr. (!)

— Avvi ad indicare dello stesso armaiuolo una novità che può aver i suoi vantaggi; gli è il fodere in platino l'interno delle canne. Si impedisce così qualunque ossidazione, provocata o dagli effetti del tiro o dall'umido dell'atmosfera. È da lamentarsi però che l'espedito, ottimo in sè, non possa porsi in uso se non a un troppo caro costo (1,800 fr. circa per ogni schioppo).

— Il sig. Caron ci presenta molto eleganti armi, ed in specie uno schioppo riccamente intagliato, e pistole, genere orientale, che un ottimo effetto producono.

— Non vogliamo noi fare come ha fatto il Catalogo e dimenticare il sig. Claudin, il quale in fatti d'esser lasciato sotto silenzio non è meritevole. Gli è sempre uno de'buoni armaiuoli di Francia. Il di lui genere può esser tenuto per serio, ma egli eseguisce bene. Il suo schioppo Lefauchaux modificato può caricarsi pure col mezzo della bacchetta, ed in molte circostanze questa facoltà deve riuscire non poco vantaggiosa.

— Il signor Duclos ha schioppi che accennano una mano abile nell'eseguire.

— Il signor Bertonnet presenta molto belle pistole nel genere Rinascimento.

— Il nuovo sistema di pistole da sala del signor Flobert ha dei partigiani. Gli è assai semplice questo sistema, e sembra doversi sostenere. Noteremo di questo armaiuolo un'elegante pistola

coll'impugnatura d'avorio intagliato e canna rigata.

— La riputazione dei frat. Bernard, Alberto e Leopoldo, come fabbricante di canne per armi a fuoco, è tanto ben stabilita e così generalmente nota, che per vero dire nulla abbiam di meglio a far qui se non che lo iscriverli. Ci venne spesso domandato qual fosse de'due fratelli il più meritevole. A tal riguardo risponderemo che nol sappiamo, e che quando anche il sapessimo, non ameremmo dichiararci in proposito. Entrambi sono onorevoli, lavoratori, abili; noi lasciamo dunque per ciò stesso agli uomini del mestiere il sentenziare e lo scegliere. In quanto a noi, i fratelli uniti amiamo, e fra questi quindi ci dorrebbe il gittare forse davvero il pomo della discordia.

— Un solo fabbricante di Saint-Etienne ha avuto il buono spirito di venir a rappresentare il suo paese all'Esposizione di Londra; gli è questi il signor Berger, già presente e molto onorevolmente distinto all'ultima esposizione parigina. Onore ancora ad esso lui!... Ci prova, d'altronde, quanto sia vero quel che nell'incominciare abbiam detto, cioè, che Saint-Etienne era perfettamente in grado di mostrar all'Esposizione la propria forza ed abilità.

Già schioppi del signor Berger sono ricchi, bene eseguiti; e gli è meno ancora di questo brillante lato della sua vetrina che noi faremo l'encómio che de'suoi schioppi, de' quali tanta mancanza è quivi. Dappoichè Parigi lasciava così opportunamente vuoto questo posto, com'è va che altri non non abbiano pensato ad occuparlo, e chi meglio il poteva, se non la laboriosa ed intelligente patria alla quale appartiene il signor Berger?

Offre ancora nella sua esposizione il sig. Berger un mezzo di sicurezza, che agisce mercè un apparecchio posto sotto della sotto-guardia; ma avvegnachè altrettanto ingegnoso quanto tutte le invenzioni della stessa natura, che sonosi succedute le une alle altre da varii anni, il processo del signor Berger, perciò stesso che la di lui combinazione riposa su d'un meccanismo, il quale sempre riesce più o meno complicato e sensibile, sembraci d'assai inferiore al sistema di sicurezza, non meccanico, ideato dal signor Felice Fontenau, possidente in Nantes, del quale l'*Illustration* ha da gran tempo dato la dilucidazione a' suoi lettori, e che figura all'Esposizione di Londra, ove la semplicità e la facilità d'applicazione del sistema del signor Fontenau a tutte le armi a percussione, hanno con giusto titolo attirata l'attenzione dei cacciatori del pari che degli armaiuoli.

— Per le armi bianche, spade e sciabole d'ordinanza, come per quelle di fantasia, menzioneremo per debito di giustizia la bella esposizione del signor Delacour, e citeremo pure i polverini dei signori Gevelot e Lemaire; gli articoli da caccia molto accurati e svariatissimi del signor Boche.

(Continua)

TELAIO A VAPORE PER TAPPETO. — Chiama l'attenzione all'Esposizione di Londra un telaio a vapore per la fabbrica dei tappeti all'uso di Bruxelles, col quale una fanciulla sola può produrre altrettanto come un telaio ordinario, senza che la regolarità del tessuto o il colorito ne soffra. Questo telaio è americano, ed agli Stati-Uniti più di 800 di essi sono in pieno lavoro.

NUOVE AGEVOLEZZE AGLI ESPONENTI. — La commissione reale ha deciso che lunedì 13 e martedì 14 ottobre, vale a dire i due giorni d'ammissione, che seguiranno la chiusura fissata all'11 ottobre, e che precederanno la riunione generale di mercoledì 15, saranno esclusivamente accordati agli esponenti e ai loro amici.

Ogni esponente riceverà un biglietto che gli darà l'entrata gratuita per lui, e la facoltà d'introdurre nel Palazzo di Cristallo due persone, pur esse gratuitamente, il lunedì 13 e martedì 14. Lo stesso biglietto sarà valevole egualmente, ma pel solo esponente, qual biglietto d'ammissione alla seduta solenne del 15 ottobre.

UN PREZIOSO MANICOTTO A SOTTO. — Nel corso della passata settimana un curioso manicotto svizzero fu mostrato dal signor Hillmann, agente per i prodotti della Confederazione Elvetica, alla Commissione esecutiva ed alcuni altri uffiziali addetti alla Esposizione. Dicesi che questo oggetto sia stato fatto meglio che duecento anni indietro. È composto di penne di gallo, tinte di un splendido color rosso, e non ostante il lungo tratto di tempo che è trascorso dal momento che fu fatto, i colori sono tuttavia rimarchevolmente brillanti.

L'insieme, come è compiuto, presenta una singolarmente bella apparenza. Per essere giunti serotinamente, e perchè non è un oggetto di recente manifattura, non è stato mostrato al pubblico nell'Esposizione.

(Expositor)

DISEGNI PER CERTIFICATI. — Il sig. Dyce ha recentemente terminati due bellissimi disegni per certificati da darsi coi premi e medaglie d'esponenti e di speciale servizio.

La più grande rappresenta la Pace, col Leone e l'Agnello giacenti ai suoi piedi; mentre posano da cadun lato di essa su d'un piedistallo le li-



Grembiule per Signora.

gure della Ricchezza e dell'Abbondanza; e sulle parti laterali del piedistallo, sono scolpite ghirlande di rami d'ulivo. Il disegno delle medaglie di premio rappresenta la Vittoria che incorona la Scienza e l'Industria. I disegni sono del migliore e più bell'effetto, e le figure correttamente e con grazia effigiate.

Gran numero di fabbricanti e industriali di Parigi sono partiti al principio del mese per Londra, onde assistere alla chiusura della Esposizione mondiale e alla distribuzione dei premi e medaglie, secondo le indicazioni dei diversi giuri.

La chiusura dell'Esposizione sembra sempre fissata per li undici corrente, e la distribuzione de' premi, medaglie, ecc., per il giorno 15.

GREMBIULE PER SIGNORA. —

Questo grembiule è fatto di raso bianco e la guarnizione in passamano di seta nera applicato con un elegantissimo ed imaginoso disegno.

G. PELAZZA tipografo gerente.

Torino, Tipografia Subalpina, via Alfieri, N° 24.

SECONDO VOLUME DELLA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA GIORNALE ILLUSTRATO

NUOVO PROGRAMMA

Prossimi a compiere il promesso numero di 25 dispense del nostro giornale LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA, dobbiamo, prima di tutto rendere sincere grazie all'intero pubblico italiano, che con tanta benevola accoglienza ne ha incoraggiati e sostenuti dal principio al fine dell'ardua nostra intrapresa.

Nel tempo stesso poi ci crediamo permesso poter fiducialmente invocare uguale favore dai nostri gentili associati per la continuazione di una seconda serie, o volume, che coll'efficace loro concorso, ci proporremo di far seguire, come utile corollario, anzi indispensabile complemento a questa prima pubblicazione.

La quantità meravigliosa dei prodotti recati da tutti i punti della terra al gran torneo dell'industria cosmopolita, è tal maniera inesauribile di bello, di utile, di nuovo, che, anche volendo attenersi alle cose principalissime, era impossibile raccogliarli tutti negli angusti limiti che il nostro primo Programma ci ha segnati.

A comprendere la sterminata ampiezza del campo basti il dire che quando si è trattato di dover procedere al coscienzioso ed imparziale esame di tante differenti industrie per decretare i premi ai più benemeriti fra tanti meritevoli, è stato d'uopo formare trenta grandi Giuri, i quali poi hanno dovuto suddividersi in infinite speciali sezioni.

Questo grande congresso degli uomini più competenti della Scienza e dell'arte ha dovuto necessariamente dar luogo ad interessantissime relazioni e ragionati giudizi sopra ciascun ramo delle industrie umane.

Sono appunto questi rapporti e questi giudizi, nei quali si racchiudono tesori inesauribili di cognizioni tecniche ed dottissime osservazioni, quello che più particolarmente noi intenderemo offrire ai nostri lettori in altre 25 DISPENSE di uguale edizione, ricche d'equal numero d'intagli, ad uguali condizioni di tempo e di prezzo.

Dopo aver noi riprodotto tutto ciò che intorno all'Esposizione si è scritto dai Janin, dai Chevalier, dai Blanqui, e tutti gli altri egregi scrittori, di cui

siamo stati solleciti a raccogliere gl'interessanti articoli; dopo insomma aver fatto larga parte al gusto e al diletto, crediamo conveniente compire l'opera nostra colla propagazione di documenti più positivi e importanti. Non per questo però la nuova nostra serie assumerà tanto austero e grave carattere, da diventare peculiare lettura dell'artista e dello scienziato. Non ci mancheranno fiori, per certo, non ci mancheranno gemme da infiorare e ingemmare molte amene pagine allato ad altre che più gravi ci addenteranno nei penetranti dello scibile umano.

E bel documento, per chiunque abbia a cuore l'onore dell'umanità, sarà la lunga lista dei valorosi che avranno ottenuto l'onorifica palma del grande arringo, tra i quali noi troveremo con giusto orgoglio i nomi di non pochi nostri connazionali.

E al nome d'ogni vincitore, alla relazione riguardante ogni oggetto dichiarato degno di premio, aggiungeremo quegli intagli relativi che ancora non avessimo nella nostra prima serie pubblicati.

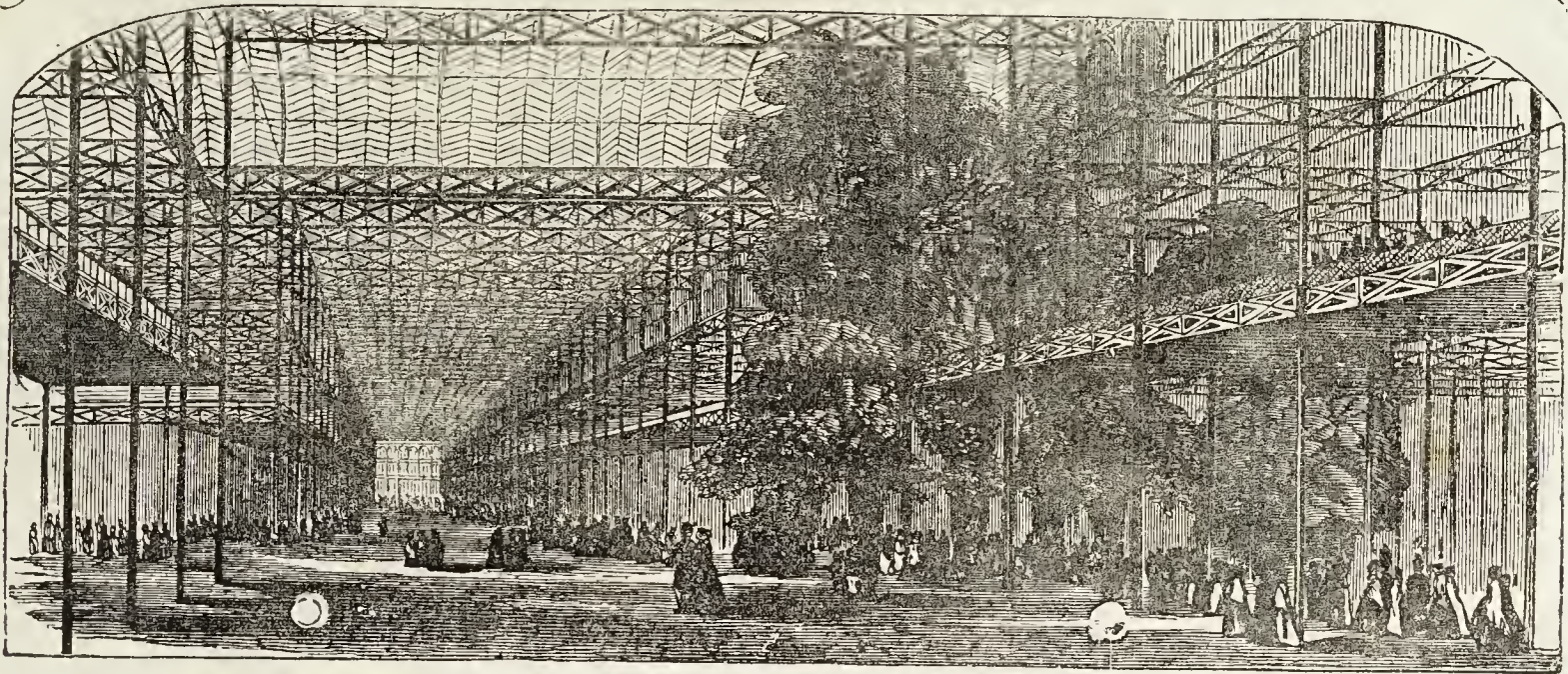
Nel modo stesso che finora non abbiamo risparmiato cure, spese e fatiche di sorta per adempiere religiosamente al primo nostro impegno, non mancheremo nemmeno per lo avvenire di cooperare con tutte le forze alla buona riuscita della nuova intrapresa.

A guarentirci però, almeno in parte da rischi soverchi, ci occorre la certezza di un sufficiente numero di sottoscrittori.

Gli è perciò che ora preghiamo i nostri antichi associati a voler compiacersi di rinnovare al più presto presso noi o i nostri corrispondenti la loro associazione, senza però sborsarne il prezzo insino a tanto che, con nuovo nostro programma, noi annunzieremo che, ottenuto il necessario numero di firme, la pubblicazione del secondo volume rimane definitivamente stabilita.

Raccomandiamo ai nostri corrispondenti di farci note al più presto possibile le loro intenzioni.

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



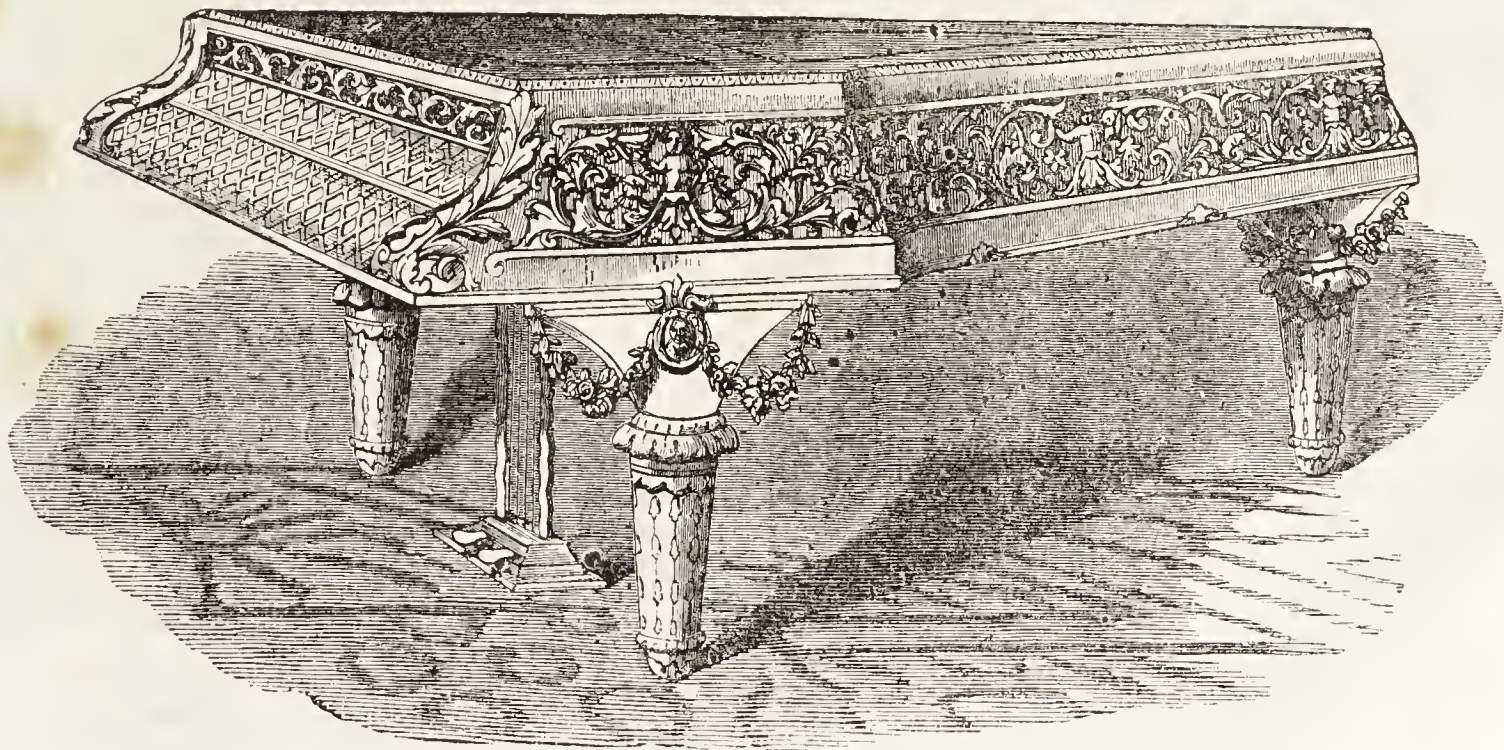
N° 22]

MARTEDI 21 OTTOBRE 1851

[PREZZO 80 cent.

GRAN PIANOFORTE, di Broadwood.—Questo strumento ornato con somma accuratezza di lavoro e d'un finito perfetto, nulla lascia a desiderare come elegante e splendido mobile per sala di conversazione. Non sappiamo per propria contezza se la bontà dello strumento medesimo corrisponda alla sua esterna beltà ed apparenza, che ognuno è di per se in grado d'apprezzare

taie si distendono nella direzione da loro percorsa, e si ripiegano per distendersi nuovamente secondo il movimento delle ruote medesime. Questa idea è eseguita con molto ingegno, e noi siamo ben lungi dal riguardare come chimerico, o privo d'utilità, l'oggetto che l'inventore si è proposto. Certamente per un sentiero ineguale e scabroso le rotaie non reggerebbero



Grande Pianoforte (di Broadwood)

alla semplice vista dell'esattissimo intaglio da noi qui riprodotto. Solo possiamo dire che l'Expositor asserisce posseder questo pianoforte grand'ecceellenza e forza di suono.

Trovasi alla classe 10, N° 518, nel Palazzo di Cristallo.

BIZZARIE DELL'ESPOSIZIONE. — Fra le bizzarrie dell'Esposizione, è il modello d'una vettura la quale cammina e si provvede ad un tempo da se stessa di rotaie sulle quali muove. A misura che le ruote si avanzano, le ro-

taie si distendono nella direzione da loro percorsa, e si ripiegano per distendersi nuovamente secondo il movimento delle ruote medesime. Questa idea è eseguita con molto ingegno, e noi siamo ben lungi dal riguardare come chimerico, o privo d'utilità, l'oggetto che l'inventore si è proposto. Certamente per un sentiero ineguale e scabroso le rotaie non reggerebbero

lungo tempo, ma già sarebbe un'assai bel risultato il potere applicare la locomozione a vapore sulle vie piane e ben lastricate. La vettura che si trova all'Esposizione è un avviamento a siffatto risultato. (Morn. Chron).
L'idea non è nuova. Sin dal 1838, il celebre maggiore Wronski polacco prendeva una patente in Parigi, e fece esperienze che ebbero buon esito, per un simil sistema di rotaie mobili. In quanto alla locomozione a vapore sulle strade ordinarie, è già stata tentata felicemente prima e ripetutamente da Parigi a Versailles e poi a Bruxelles, e ritorno. N. R.

CORRIERE DI LONDRA

(Corrispondenza particolare dell'Indép. Belge)

SOMMARIO — *Il cuciniere Soyer — È un ciarlatano o un pazzo? — Bas-bleu turchina e cordon-bleu — Margherita Paver — Lady Blessington — Le tre sorelle — Il conte d'Orsay — Lady Harriette — I misteri di Gore-House — Lusso e indigenza — Gran signori e creditori — Letteratura e baratto — Generosità dei lordi bevitori di tè — Sbaglio di un conte — Giustizia fatta e resa — Stravaganze del Simposio — Ciò che Soyer ha fatto di ciascuna camera — Molto velo e carta dorata — Un francese sotto bandiera inglese — Un epitaffio mistificatore — Soyer bell'uomo — Come si veste — Un poco di frenologia — Camicia diagonale — Ciò che fa andar matti gli Inglesi — Di nuovo Jullien — Nuovi tamburi — Il Zoological e il Fauxhall — M. Arban — Gli scellini a Londra — Quanti ce vogliono — Regno furioso del positivo — Medicazione inglese — Brandy per tutto — L. M. Di — I medici inglesi e gli speciali — Le signore alle frutta — I toast — Hip! hip! hip! — Madamigella Cruelli e madamigella Rachel — Levassor a Londra — Pranzo presso Lumley — S. M. Vittoria all'Opera — Gli annunci del Times — Le insegne — Orgoglio di un cuoio da rasoi — Come gli Inglesi ascoltano Casta diva! — Confronto tra il carattere inglese e francese — Il Corriere eclettico — Rientra all'ovile.*

In una delle mie lettere, onde aggiungere un tratto di più a quei costumi inglesi che ho cercato di abbozzarvi, vi ho parlato del maestro di cappella Jullien e delle sue eccentricità. Oggi mi rimane a parlarvi del cuciniere Soyer. Nè l'uno, nè l'altro di questi originali avrebbe forse meritato di essere il soggetto di tante linee malgrado la bizzarria di certe particolarità che sono loro speciali; ma la mia mira s'innalzava più alto di questi due ciarlatani, perchè passando al di sopra della loro testa voleva indicarvi per un esempio di più, che cosa sieno gli Inglesi, tanto potenti come nazione, e qualche volta tanto stravaganti come individui. Un diplomatico che ha molto vissuto con loro, mi diceva un giorno: « Qualunque inglese ha un colpettino di martello. »

Senza essere così assoluto come l'autore di questa formola, io dirò che la collettività degli abitanti di questo paese tanto alto ad effettuare grandi e potentissime cose, come associazione, come governo, agisce individualmente e in molte date circostanze, affatto differentemente da quello che farebbero un Francese, un Belgio, un Tedesco, uno Spagnuolo, e la loro parola eccentrica dipinge bene, l'usanza di quegli esseri che si pongono così spesso fuori del centro comune. Ma torniamo agli esempi, ai fatti, ricordando che l'Inghilterra che ha disprezzato Byron e lo ha abbeverato di amarezze, si è infanaticamente per vent'anni dietro uno sfacciato che non era neanche un uomo di spirito, ma che si annodava benissimo la corvatta: il famoso Brumell.

Gore-House, l'abitazione nella quale Soyer ha da qualche mese centralizzato le sue stravaganze, godeva da lungo tempo a Londra una specie di celebrità. Un *bas-bleu* vi aveva preceduto questo *Cordon-bleu*, lady Blessington. Si è voluto fare un paragone tra Gore-House e l'Abbaye-au-Bois. Un tale confronto pecca da un lato essenziale. Gli è che le donne più distinte, più onorevoli d'Europa hanno sempre avidamente ricercato di essere presentate al palazzo di Rambouillet moderno, dove in mancanza di *Tartuffo* furono lette le *Memorie d'oltre-tomba*, tanto famose quando non erano che inedite, mentre nessuna Inglese del gran mondo ha mai voluto mettere il piede in casa di lady Blessington.

Margherita Paver, più tardi lady Blessington, era nata in Irlanda. Suo padre, semplice procuratore, morì senza fortuna. Le sue tre figliuole che erano bellissime ebbero la sorte di fare tre matrimoni insperati. Una sposò lord Canterbury; un'altra un distinto ufficiale,

il capitano Fairleigh, se non erro; e la terza, finalmente, dopo un'esistenza più brillante che morale, incontrò lord Blessington, che già vecchio le diede il suo nome. Lord Blessington aveva una figliuola del primo letto, lady Harriette; essa fu maritata al conte d'Orsay, figlio del generale francese di questo nome, celebre *dandy*, uno dei più begli uomini della sua epoca e che per 25 anni ha riempita Londra dello strepito dei suoi successi e del prestigio della sua eleganza.

Il conte d'Orsay abitava Gore-House, e lady Harriette l'Irlanda. C'erano pure a Gore-House due nipoti di lady Blessington, figliuole di uno dei suoi fratelli, che, partendo per le Indie, le aveva ad essa affidate, per compiere la sua educazione. Una fu, parmi, maritata ad un suo cugino.

La vita che lady Blessington conduceva a Gore-House era brillante per la forma, difficile per la sostanza. Era una di quelle esistenze enigmatiche che hanno quell'arte inspiegabile di alleare il fasto alla miseria, mostrando l'uno, nascondendo l'altra. Lady Blessington scriveva, barattava e rivendeva. C'è un suo libro sui *pericoli del mondo*, un altro sulle *bellezze inglesi* ed anche altre opere. Quando non scriveva, quando non riceveva, essa percorreva i bassi quartieri di Londra in cerca di oggetti singolari, curiosi, che ella poi cedeva agli opulenti lordi che bevevano il suo tè. Mi ricordo di avere spesso veduta la sua carrozza entrare in *Wardour street*, centro dei rivenduglioli, dove l'erudizione della gran dama necessitosa e ingegnosa trovava una quantità di oggetti che subito diventavano storici... e che andavano a prender posto nei gabinetti dei suoi amici.

Del resto, a parte la circostanza che nessuna signora inglese andava in casa sua, lady Blessington, organizzazione notevolissima, spirito distinto, che prendeva della sua persona quelle cure nemmeno immaginabili che conservano la bellezza al di là dei limiti dell'età, lady Blessington, io dico, aveva la sera un contorno di persone che la sua improvvisa partenza avrà dispiacevolmente sbandato. Essa riceveva tutti gli uomini eminenti e distinti dell'epoca. Si cita tra i bei nomi che hanno successivamente figurato in quel circolo, dopo lord Byron da cui fu amata, Soutey, Crabbe, Lansdowne, Wordsworth, Thomas Moore, Campbell, Rogers, Dickens, Washington Irving, Cruikshank, Forster, Jerrold, Tackerey, Normanby, Bulwer, Landseer e moltissimi altri artisti, scrittori, uomini di Stato. Aggiungetevi tutta l'aristocrazia dei lordi opulenti che imparavano, se così può dirsi, il *la del bon-ton* dell'eleganza, del patronato delle arti, presso il brillante conte d'Orsay, l'amico dell'invecchiante miladi, e si avrà un'idea di ciò che potesse essere quella celebre dimora fino al momento in cui i suoi spietati creditori un bel giorno la misero inaspertamente a sacco, ponendo in fuga gli abitanti rifugiati sul continente, tra il corteo del presidente della Repubblica Francese, l'ospite assiduo di Gore-House in tempi che non lasciavano affè prevedere l'avvenire!

La vendita degli oggetti sequestrati a Gore-House produsse delle somme pazze. I Lordi misero, io credo, una specie di generosità cavalleresca a comperare gli oggetti che appartenevano alla loro vecchia amica. I debiti furono pagati, e anche al di là, benchè si dovessero più di 4,000 lire sterline soltanto a dei mercanti di seterie, Howell and James, di Regent-street, quelli stessi che avevano fatto fare il sequestro. Una parte dei mobili peraltro era sfuggita ai creditori, come proprietà personale di Lady Harriette d'Orsay, per parte di suo padre lord Blessington che non ne aveva lasciato alla sua vedova che il godimento vitalizio. Quanto a Gore-House, non essendo che appigionata, questa residenza

doveva aprirsi, non importa a chi. Soyer, cuoco al *Reform-Club* con 40,000 franchi l'anno, più una vettura, non pel mercato, ma per lui stesso, volendo trarre partito sotto il punto di vista gastronomico dell'affluenza cosmopolita che Londra sperava in occasione della Grande Esposizione, Soyer, abile a profittare di tutto ciò che può colpire l'immaginazione isolana, ed eccitare la curiosità di una popolazione che egli conosce tanto bene, Soyer, dico, prese a pigione Gore-House, trovando piccante di servire da pranzo nelle sale dove pochi di innanzi un *bas-bleu* celebre riuniva alle sue serate degli scrittori, degli artisti e dei lordi. Per finirla cogli antichi ospiti di questa residenza più che trasformata, ricorderò che Lady Blessington è morta l'anno passato nei dintorni di Parigi, e che il conte di Orsay, al quale la sua antica intrinsechezza con Luigi Napoleone aveva senza dubbio dato grandi speranze, e che è stato parecchie volte annunziato come sul punto di occupare uffici diplomatici o un altro impiego nelle belle arti, non ha ottenuto nulla. Io finirò a proposito di esso dicendo una verità di più, ed è che il conte di Orsay è veramente sempre desiderato a Londra. Senza essere un grande intelletto, come del resto abbastanza lo indica il genere di celebrità frivola che si è acquistata, il conte è un uomo estremamente amabile, obbligante, generoso, ed al quale non è mancata che una grande fortuna. Egli ama le arti e le pratica egli stesso con una certa distinzione. Io non voglio dimenticare di ricordare che è dovuta alla sua iniziativa la Società dei soccorsi pei Francesi bisognosi in Londra, opera che sola basterà sempre a fare stimare il suo nome. Ma torniamo a Soyer.

Gli articolisti inauguratori di *The great exhibition* hanno raccontato tutti gli splendori del luogo in cui un anfitrione, preso fino al delirio dal bisogno di far parlare di sè, aveva riunito a banchetto i rappresentanti della stampa europea. Quel banchetto non aveva trovato che un refrattario, Giulio Janin, il cui posto rimase vuoto. Era cosa assai curiosa vedere che cosa il cuoco del *Reform-Club* avesse fatto della residenza di Lady Blessington e soprattutto di giudicare una volta di più in favore di che s'entusiasmino gli Inglesi. Confesso per altro che ho lasciato passare più di quindici giorni prima di contentare questa curiosità. Finalmente, qualcuno m'invitò un giorno a pranzo colà. Per finirla, accettai. Ecco una descrizione sommaria del luogo, notata, lo ripeto, meno per la cosa in se stessa, infinitamente inferiore a tutto lo scalpore giornalistico che se n'è fatto, che per dimostrare anche questa volta ciò che può riuscire a divertire gli Inglesi negli intermezzi dei loro affari. *Gore-House* è situato in una strada che prolunga Hyde-Park, vicino a Kensington, a due passi dal Palazzo di Cristallo. Prima di essere abitata da Lady Blessington, questa residenza aveva avuto per ospiti l'ammiraglio Rodney e Wilberforce il filantropo. È in sostanza una modesta residenza con un giardino piuttosto che un parco. Sul muro che fiancheggia la strada, Soyer ha fatto scrivere: *SOYER'S UNIVERSAL SYMPOSIUM*.

Sulla porta si legge anche *Gore-House* come ai tempi di Lady Blessington.

Si passa davanti ad un cancello, si paga uno scellino da convertire in un oggetto di consumo, e si entra. Il piccolo vestibolo è per iscrizione chiamato oramai *the cupola of Jupiter tonans*. È dipinto di turchino-scuro. Una mano ritagliata in carta d'argento e incollata nel mezzo della volta stringe un fascio di fulmini.... dello stesso metallo, che si spargono serpeggiando per tutte le pareti. L'anticamera offre in grossolana pittura la vista di tutti i monumenti d'Europa, riuniti in fascio.... come un mazzo d'asparagi. Quest'anticamera

si chiama lo studio di Michel-Angelo, o *the hall of architectural Wonders*.

L'antica sala da pranzo (tutte le sale, salette, camere e gabinetti sono oggidì stanze da pranzo) ha ricevuto un parato fondo azzurro, sul quale si stende un velo tempestato di stelle di carta d'argento. De' palmizii di carta s'innalzano di distanza in distanza sul muro, colle foglie staccate e cadenti per l'umidità del di fuori.

Questa si chiama dal cartello: *La foresta peruviana o night of stars* (la notte delle stelle). Allato, l'antica biblioteca ricchissima, al tempo di Lady Blessington! è oggidì parata di calancà bianco, rosa e turchino pallido, specie di tricolore smontato. Bicchieri e vassellami hanno sostituito i libri nelle scansie. Questa s'intitola *Sala del Parnasso, o the Blessington temple of muses*. La gran sala vicina, la stessa in cui si riuniva sovente quella brillante società d'uomini distinti che più sopra ho indicato, è parata di calancà verde lustrato, sparso di lagrime metalliche. Questa poi è più grossa di tutte. Una tavola rotonda a sei scellini occupa quella funebre sala; vi si serve un pranzo sepolcrale, innaffiato di vini pieni di lagrime.

Si sale al primo piano, la scala di un fondo giallastro ha ricevuto, disegnata a contorni, una specie di marcia trionfale, formata da tutte le celebrità di qualunque genere, non importa quale o perchè. C'è lord Wellington, Soyer stesso e Victor Hugo. La camera da letto è divenuta la sala delle nozze di Danae, o *the Shorme of Gems*. Se n'è formata una grotta di velo turchiniccio, ornata di stallaciti di carta d'argento. La camera delle nipoti della contessa è dichiarata il gabinetto di toletta alla Pompadour, *the alcove of camellias*. È parata di velo giallo con trasparente di calancà rosso, ornato di ghirlande di fiori di carta. Finalmente, per accorciare la narrazione di tutte queste scipite stravaganze, dirò che la camera che occupa lo stesso Soyer è chiusa da una porta di quercia massiccia, coperta almeno per un quarto da un'enorme serratura di prigione e sulla quale s'incrocia, passando dentro colossali anelli, una catena di ferro, da sostenere l'ancora di un vascello a tre ponti. Chi capisce qualche cosa non a queste eccentricità, ma a queste pazzie, io credo bisogna che sia un tantino pazzo, egli medesimo.

L'inventore di tutte queste belle cose fa sventolare la bandiera inglese sulla facciata della casa.

Il giardino è accomodato con gusto analogo. Nel fondo si stende una baracca intitolata al tempo stesso: *the Campment of all Nations e Padiglione di Anfitrione*. Anfitrione vi dà da mangiare ad *all Nations* per due scellini a testa. La tovaglia è stata tessuta aposta ed ha trecento piedi di lunghezza. Si è trovato un ladro che n'ha portato via un pezzo. I nomi di tutte le nazioni sono scritti sul muro in cartocci. La parola FRANCIA è tricolore sopra un fondo di cielo burrascoso. ... allegoria ingegnosa! Qua e là ci sono delle tende di tela. Noi pranzammo sotto una di esse, in cui una tovaglia di tela cerata nascondeva la tavola formata da alcune assi sorrette da pezzi di pali piantati in terra. Si trovano tutte queste cose magnifiche e s'invade questo *Symposium*... senza sapere perchè lo si chiami con cotai nome. Il giorno in cui io ci fui, si erano serviti nelle camere di velo, nel *the Campment*, d'apertutto, più di 800 pranzi ad una media di 6 scellini! Dimenticava un gran padiglione innalzato nel giardino e tutto ornato di quadri dipinti dalla signora Soyer. La moglie di questo originale, e qualche cosa di più, era artista, allieva di un francese (allievo esso medesimo di Gros) stabilito a Londra, M. r Simmoneau. Soyer ha perduto sua moglie alcuni anni addietro. Le ha fatto eri-

gere un monumento reale. Desiderando un epitaffio degno del suo dolore, si diresse ad uno dei più grandi poeti d'Inghilterra. Questi fece aspettare lungo tempo l'iscrizione lapidaria. Finalmente tormentato dalle istanze di Soyer, diede l'epitaffio seguente:

« SOYEZ TRANQUILLE. »

Il nostro eccentrico prese in mal senso la celia.

Mi rimane a dirvi qualche cosa dello stesso Soyer. Andando là aveva un timore estremo di essere indicato come scrittore. Per cui conoscendo l'avidità colla quale questo personaggio cerca coloro che tengono in mano una penna... per offrire loro una forchetta, aveva preso ogni cura del mio incognito. È perciò che mi privai di qualunque conversazione diretta con lui. Mi contentai di vederlo passare presidendo con aria solenne alle cose del suo stabilimento. Soyer è quello che volgarmente si dice un bell'uomo. Sembra avere 45 anni; la sua testa nuda mi ha permesso di osservare sino a qual punto anormale sieno in lui sviluppati gli organi di ciò che in frenologia si chiama l'*io*, vale a dire: la *vanità*, l'*ambizione*, il *bisogno di approvazione*. Egli possiede pure ad un grado di escrescenza poco comune gli organi della *meravigliosità*, e se io rammento queste particolarità che potranno far ridere più di un lettore, è che i fatti, e tutto quello che io ho detto, coincidono perfettamente con queste osservazioni, care al mio degno e dotto amico il dottor Castle, l'americano, al quale io dirigo quest'omaggio. Soyer era vestito in una foggia tanto assurda, quanto stravagante è il modo con cui è ornata la sua casa. Perciò egli modifica tutte le parti del vestire ordinario a suo uso particolare e singolare. I suoi stivali hanno una forma inusitata, i suoi calzoni, color di mostarda o di cannella, sono tagliati su d'un modello sconosciuto. Porta un soprabito, il cui bavero di amoerne, ha le proporzioni di un rovescio di tunica del medio evo con una punta aguzza alla pistagna che gli scende in mezzo alle spalle. Il panciotto ricamato di color pistacchio sopra un fondo cioccolato, affetta un taglio di un capriccio da non potersi ideare... e la sua camicia a lattuga è increspata *diagonalmente*. È coperto di ciondoli... e di macchie d'unto. Mi si dice che non parla che con histicci, freddure, spropositi e formole bizzarre. Del resto, huonissim'uomo, mi dicono, allegro compagno, più avido di rinomanza che di danaro, e persuaso che tutta Europa ha gli occhi rivolti a lui. In totale dunque, e per quanto si voglia essere riservato per non qualificarlo positivamente di pazzo, non rimane che a dichiararlo stravagante.

Ecco l'uomo che con Jullien, di cui vi ho già dato particolare ragguaglio, occupa Londra e fa correre la gente. Questi due uomini hanno già fatto due o tre volte la loro fortuna e sono celebri. Non dipende che da uno dei loro capricci, da una delle loro grottesche invenzioni, per far concorrenza a non importa che cosa di legittimamente celebre, a non importa che cosa veramente famosa.

Con dei tamburi, che suonano concerti, Jullien ha messo in rotta una coazione di personaggi gravi e di scelti artisti; con qualche piatto al rum, con un *Soufflé monstre alla Clontarf* Soyer farà diversione a madamigella Rachel.

E a proposito di Jullien, ora stesso, egli ha scritto a Parigi perchè gli si mandassero altri dieci tamburi, in grande uniforme, e inoltre il più gran tamburo maggiore, il maggiore dei più grandi tamburi che si possa procurargli, non importa a qual prezzo, compreso il pennacchio. Il tutto è destinato a rimontare l'orchestra del giardino Zoologico di Surrey, specie di Tivoli, nei cui sentieri

invece di farfalle ribelli al clima s'incontrano degli elefanti. Gli affari del *Zoological garden* vanno male, e si conta ricondurvi la folla... a tamhuro battente! Un altro francese, Arban, famoso trombetta, uno dei primi che si gettarono con passione nella riforma musicale di Adolfo Sax, dirige l'orchestra di uno stabilimento rivale, il Wauxhall, senza aver bisogno per riuscire di ricorrere a tanto fracasso straniero all'arte. Gli è al Wauxhall che il Circo di Parigi fa momentaneamente i suoi esercizi, con alla testa Palmira, Anato e madame Lejars. Mi si dice che la sera delle corse d'Epsom, quello stabilimento ha ricevuto 47,000 visitatori, a qualche cosa più di tre franchi a testa, senza contare i supplementi interni!

Perchè a Londra, quando vi si dice che la vista, l'entrata di qualche cosa costa nulla... metteteci uno scellino! l'uno è qui sinonimo dell'altro. Dunque, allo *Zoological*, al *Wauxhall*, a *Cremorn Garden*, tre stabilimenti che qui rappresentano *Chateau-Rouge*, *Mabille* e il parco d'*Enghien*, ecc., meno l'allegria, l'entrata costa generalmente mezza corona (tre franchi e qualche centesimo), ed al minimo pretesto, o anche senza, cinque scellini, cioè sei franchi abbondanti. La distanza è troppo grande per andarvi a piedi. Carrozza, altri tre scellini; *della*, per ritornare, *altrettanti scellini*. Ma il biglietto d'entrata non vi dà che il piacere di passeggiare sopra un terreno che è limitato in tutte le parti da tramezzi, da palchi, da siepi; per vedere il pallone sul prato vicino, scellino; per accostarvi alla musica, scellino; per vedervi il serraglio, scellino; per sedervi nel Kioscho, scellino; per il lato degli uomini, scellino, e per l'altro lo stesso. Se avete sete, alquanti scellini; se avete fame, molti scellini. Di modo che, per poco che voi non siate solo, e come ci si va solo, moltiplicando le persone per tutti questi scellini, voi arrivate ad avere verificato la novella del *Petit-Poucet*, coi suoi sassolini, eccettuato per altro che non è mica per riconoscere la strada e tornare indietro. E aggiungete poi ch'è proprio un piacere! Dio mio! come questi Inglesi sono piacevoli!

E siccome oggi sono proprio uscito dalla rotaia dell'Esposizione, continuerò ad abbozzarvi quei tratti di costumi, quei fatti di osservazione che sono stati il mio studio, preferibilmente alle descrizioni fatte cento volte dei monumenti sui quali le *Guide del viaggiatore* sono tanto esplicite, facendo senza misericordia pagare al lettore l'imposta delle porte e finestre.

Ho già precedentemente cercato di stabilire che in Inghilterra, a Londra, tutto è istintivamente ricondotto alla materia, al positivo; ho tentato d'indicare in che cosa l'inglese manchi generalmente di quei sensi sottili che rendono *positivi* i godimenti dell'arte, della forma, delle cose di gusto; ho parlato dell'ampiezza, del peso, dell'eccessivo in tutto; ma nella mia rapida enumerazione degli esempi e delle applicazioni di questo pensiero, ho dimenticato la medicazione inglese, non meno eccessiva del rimanente. Una parola su questo proposito.

Mi ricordo in Italia, dove gli usi del Norte non si appicciano che sotto i passi dei viaggiatori, delle signore indigene, alle quali le esotiche offerivano del tè, rispondevano ingenuamente: mille grazie... non sono malata! — Il tè è ancora un rimedio applicato a parecchie indisposizioni, anche in Francia, dove il suo uso si è per altro generalizzato, come nel Belgio a titolo di bevanda. In Inghilterra, se non è nella birra, si annega nel tè, si nuota nella gioia cinese che esso procura, per facilitare la digestione di tanto bove. Il tè non è dunque più un medicamento a questi stomaci stufi. Il rimedio a tutto qui è l'acquavite: *brandy*.

(V. la continuazione, pag. 342)



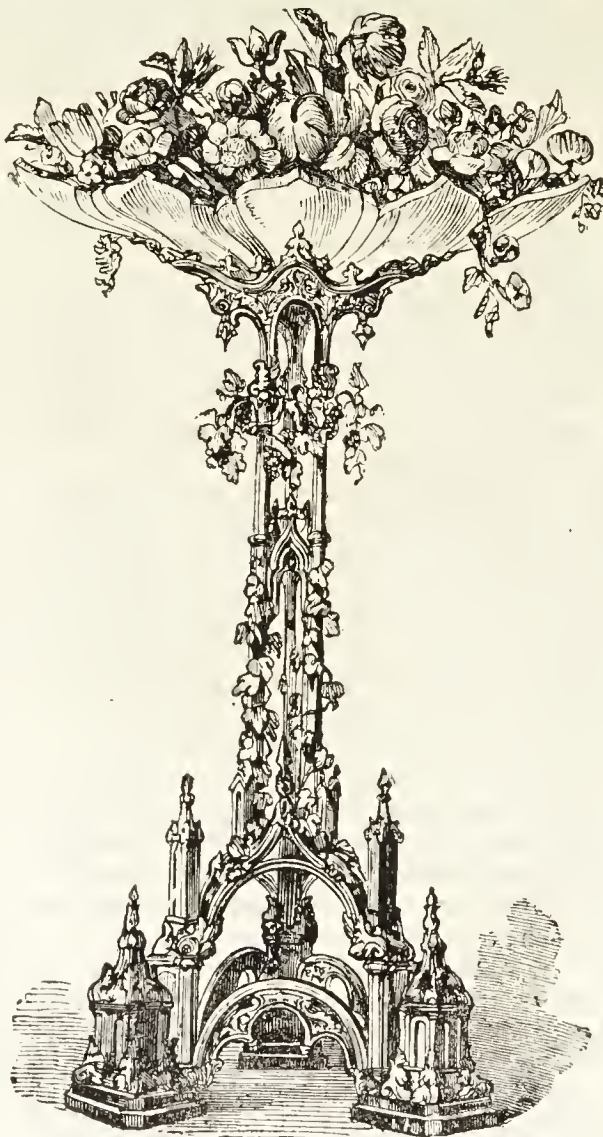
Fregata del Principe di Galles, in Hyde-Park.

FREGATA DEL PRINCIPE DI GALLES, in Hyde-Park. — Coloro che vanno a visitare il Palazzo di Cristallo hanno avuto occasione d'osservare i piccoli marinai del Principe di Galles, l'erede presuntivo della corona d'Inghilterra. La fregata, della quale noi qui diamo l'intaglio, giace sul grazioso fiumicino che forse dal suo sinuoso corso fiume serpentino, (*serpentine river*) è addimandato, e che va aggirandosi per Hyde-Park.

In una delle ultime visite della Regina al Palazzo di Cristallo i giovani marinari dagli undici ne' dodici anni, i quali vennero eletti dal giovane principe per formare la ciurma di cotesta fregata, fecero il loro ingresso nel Tempio dell'Industria, con a capo la banda musicale, e fra mezzo agli unanimi applausi dell'adunanza.

L'EUROPA, panierina da fiori, del sig. Angell. — Questo capo ha il suo riscontro in altra panierina similmente erta su di un piedestallo, ed a cui il nome d'ASIA fu dato.

I dettagli d'ognuno di questi oggetti corrispondono, nel disegno e ne' fiori od ornati che contiene, al nome che venne gli imposto. Sarebbero due bei capi per un *surtout* o servizio da tavola, o sivero per collocarsi su

L'Europa
Panierina per fiori (del sig. Angell).

d'una *console* in una grande sala da conversazione.

ARMI DA FUOCO

(Dal' Illustration)

ARMI ESTERE.

Per gran tratto di tempo gli Inglesi non hanno potuto credere se non che alla bontà, al merito superiore, per essi incontestabile delle loro armi. Oggi però questa fede in loro stessi e nella loro industria non è più tanto ferma, e le armi francesi cominciano un poco a passare lo Stretto, più di una volta anzi dai loro più abili conoscitori furono portate via.

Vuolsi sapere qual sia la causa che abbia prodotto un così inatteso risultamento, tanto sono qui tenaci le idee e gli abiti radicati? Eh! bene gli è semplicemente la carabina Delvigne; il cacciatore di Vincennes, che può uccidere il suo nemico a mille metri, o *yards*, è per l'Inglese il superlativo della perfezione fra coloro che tirano, e la sua arma infernale, è per questo stesso trovata un'arma fuori di ogni misura.

L'Inglese essenzialmente breve e positivo, allorquando vede uno schioppo e vuole apprezzarlo, incomincia dal chiedere: *A quanti yards uccide?* Delvigne

farà sicuramente comprare agl'Inglesi più schioppi che non tutti i programmi, che non tutte le parole e dimostrazioni del più destro e più ciarliero fra i commessi viaggiatori francesi, e l'arte dell'archibugio in Francia deve una viva gratitudine a quest'abile inventore, il quale ei pure d'altronde onorevolmente figura nel Palazzo di Cristallopel suo obusiere porta-gomena, vantaggioso modo di salvamento dal naufragio, e il di cui uso a parer nostro è destinato ad estendersi a seconda che meglio sarà compreso.

Se gli esponenti francesi avessero meglio cono-

scientemente adempiute. La tempera degli acciarini (o fucili) non si fa in nessun luogo meglio che presso gl'Inglesi, e l'inverniciatura del loro legno tanto perfetta quanto durevole.

Gl'Inglesi non hanno (è vero) l'arte di abbellire, come tanto bene lo fanno i Francesi (forse anche troppo bene talvolta) le loro armi; ma non fanno troppo conto di questi esterni vantaggi. Qui, come in tutte cose, mirano anzi tutto a poter raggiungere il segno per la più diretta via e lo spediente il più sicuro.

Nell'esposizione inglese incontrato abbiamo

dovuta. Gl'Inglesi scansano di dare alle loro armi il brillante che all'incontrario troppo spesso s'applicano i Francesi in dar loro. Ed infatti nelle armi, anche in quelle di maggior lusso, non è questa una qualità da desiderarsi. Uno schioppo è prima d'ogni altra cosa, uno schioppo che deve potere, come il cacciatore subire fatiche, intemperie, contrattempi, essere, in una parola, adoperato per la sua vera destinazione. E perciò pure l'armaiuolo ha da arrecare misura e discernimento sino nell'arte dell'ornato più fino. Si avrebbe torto nel prescrivere qui il gusto, abben-



Esperienza del Fire Annihilator inventato dal signor Philipps (Vedi pagina 318).

sciuto l'animo inglese, cui occorre sempre colpire con precisi fatti, e per quanto possibile, riassuntisi in cifre, avrebbero cadun a canto al proprio prodotto messo in mostra una carabina del signor Delvigne con queste semplici parole: *uccide a mille yardi*; con ciò decuplato avrebbero il numero de' loro visitatori e centuplicato l'ammirazione di questi.

Se vero è che l'arte dell'archibugiere in Francia abbia notevolmente progredito da qualche anno, è giusto il riconoscere che in Inghilterra non si è infiacchita.

La sua manifattura, all'opposto è sempre buona, accurata, e le condizioni d'un'arma di scelta per-

qualche curiosa innovazione, sia tolta in prestito agli altri, sia appartenente a quello stesso paese, ma non di quelle che colpiscono per la loro relativa importanza o le conseguenze da desumerne, e che in un'arte possono produrre una intera mutazione. A mo' d'esempio, parlasi bene degli schioppi che da per sé pongonsi la capsula sul focone. L'operazione si eseguisce rialzando il martellino del fucile dopo la scarica, e raramente fallisce all'uopo. Noi impegnamo gli archibugieri ed armaiuoli nostri a studiar l'estensione che può avere questo mezzo. Le capsule trovansi in un'incanalatura intagliata nel legno dell'arma. A' signori Forrith di Londra cotesta invenzione è

chè anche ricercato; ma è d'uopo altresì di stare attenti a nulla esagerare.

I signori Wilkinson e figlio hanno un'esposizione altrettanto ricca che svariata, comprensiva ad un tempo d'armi da guerra, d'armi bianche, di schioppi da caccia. Abbiam particolarmente notato una molto bella sciabola, ornata di pietre preziose e destinata al sovrano del Nepal, e delle ben eseguite sopravveste d'armi, come le portano gli ufficiali di qualche corpo speciale dell'esercito dell'Indie.

Noteremo particolarmente un possente schioppo da padule, che porta il suo carico a 400 yardi . e 120 libbre inglesi. Si monta necessariamente su-

d'un affusto, e può impiegarsi sia a terra, sia sull'acqua. In quest'ultimo caso, ci vuole un battello speciale, di cui i signori Wilkinson danno pur all'Esposizione un esatto modello.

Il del tutto piccolo piccolo paese del Belgio se ne viene ad occupar qui un ben notevole posto, e Liège dà a Saint-Etienne una lezione tanto forte quanto meritata. L'esposizione del Belgio è del pari abbondante che svariata; non possiamo valutare a meno di tremila capi il numero delle armi di tutti i calibri che formano questa immensa vetrina. I più importanti manifatturieri dell'industria città di Liège sonosi fatto un dovere di venir a schierarsi fra gli esponenti, e non hanno del rimanente fatto in ciò che mostrare di conoscere il vero loro interesse. Dal canto suo, la folla de' forestieri non cessa dal visitare cotesti prodotti, perchè precisamente sono compresi da tutti e si prestano all'intelligenza di tutti. Veggonvisi pistole anche a 3 franchi e 50 centesimi il paio, pistole assai serie, provate al *banco di saggio*. E come riscontro a cotesto fenomeno di buon mercato, vi si trova pure uno schioppo da caccia di dieci mila franchi.

Il lato serio, veramente proficuo, anzi colossale se vogliasi considerarlo sotto il lato commerciale, della manifattura del Belgio, gli è la produzione delle armi ordinarie, come schioppi da guerra, schioppi da caccia, pistole.

Se in mano non avessimo un documento ufficiale, mallevadore agli occhi nostri della più positiva realtà, non ardiremmo veramente dire quale sia la cifra di questa prodigiosa produzione. Le canne provate al *Banco di saggio* nel 1850, per armi da guerra, armi di lusso, di caccia e di commercio ammontarono al numero di 432,347.

Le canne da pistola non contano se non per paio, e le canne reiette, come cattive, non contano affatto. Presso che cento fabbricanti contribuiscono a questa vasta manifattura. Una parte di queste canne passa all'estero per esservi ritoccate e ricevere una montatura; ma il numero delle armi terminate nel Belgio è tuttavia considerevole.

L'America, l'India, la Russia, sono i paesi più particolarmente tributari della manifattura belgica d'armi. Gli armaiuoli francesi ne prendono anch'essi un assai gran numero di canne per schioppi da caccia e pistole.

Le armi da guerra entrano presso a poco per la nona parte della fabbricazione totale, comprensiva di schioppi da munizione, moschetti e moschettoni.

Quello che contribuisce a dare una giusta rinomanza all'arte dell'armaiuolo del Belgio, gli è l'istituzione del *Banco di saggio ufficiale*, composto d'ufficiali sperimentati, e che mettono grande regolarità e molta severità nel loro esame. Il numero delle canne reiette è ancora bastantemente ragguardevole. Tutte le armi debbono essere sottoposte alla prova, armi da guerra, da caccia, come quelle di mera fantasia, e ricevono il marchio obbligatorio prima che possano passarsi nel commercio, sotto pena di multa.

Avvi luogo di chiedere a se medesimo se una simile istituzione non sarebbe ugualmente profittevole alla fabbricazione francese, siccome a quella degli altri paesi tutti, ove si tratti un poco in grande l'arte dell'armaiuolo. Gli Inglesi l'hanno essi pure questa istituzione e si rallegrano che siasi stabilita presso di essi e de' servigii che rende loro.

Non sempre nè per tutti quanti l'interesse personale è il miglior consigliere; e d'altronde, quando si esige, e con ragione, una pubblica garanzia per accertare la veracità de' pesi e misure, per l'esattezza del titolo delle materie d'oro e d'argento, per la solidità delle macchine a vapore, non vedremmo ove fosse il male, se si sottoponessero al saggio o prova, anche le armi a fuoco, oggetto che interessa non solo i nostri piaceri, la nostra scarsella, ma eziandio la nostra sicurezza, la nostra vita istessa.

— La Spagna, la quale per gran tempo seppe tan'ò bene fabbricar le sue armi, che servirsene,

non ci dà oggi al Palazzo di Cristallo se non se un ben debole segno di vita... Un'affatto piccola vetrina racchiude tutta la sua ricchezza, magnifici campioni d'altronde, del lavoro di Toledo e di Madrid, per la tempera dell'acciaio e l'abilità del dammaschinare. Una spada che s'inguaina nel suo fodero fatto in forma di serpe avvoltolata, senza nulla perdere della sua forza, della sua elasticità; qualche alabarda, armi tuttora classiche in questo pittoresco e cavalleresco paese; qualche paio di pistole, mirabilmente ricche e bene lavorate; due o tre vecchie canne da guerra; tutto ciò è, senza meno, degno d'encomio; ma in questo oggi giorno non consiste nè la vita, nè la forza delle nazioni, in ispecie sul terreno degli affari; ed appunto quivi ci è altrettanto penoso l'aver a notare una siffatta debolezza, colà ove incontrar potrebbesi la forza industriale, quanto ci siamo riputati felici in poter accennare altrove all'abbondanza, alla abilità, ad una rimarchevole moderna attitudine.

— L'Austria ha qualche bell'arma, del pari che il Zollverein e la Russia; ma nulla vi abbiamo riscontrato che sia da indicarsi come novità o come importante modificazione. Diciamo però che la Svezia ha recentemente esposto un cannone in ferro da 72, che si carica per la culatta, può sparare cinque colpi per minuto, e non esige che tre uomini per la manovra. Ci viene assicurato che recenti esperienze sieno state seguite da bastantemente buoni risultati. Ma è noto altresì che non si possono facilmente accettare gli stromenti di questa natura, sia a motivo del valore del materiale esistente, che andrebbe perduto, sia in ordine ai cambiamenti che gli nuovi stromenti medesimi necessiterebbero nell'istruzione e la manovra del soldato.

CORRIERE DI LONDRA.

(Continuazione • fine)

Si ha male alla testa? *Brandy*, non sulle tempie in bende inzuppate, ma giù per gola in bicchiere . . . e non piccolo. — Male allo stomaco? *brandy*, non sullo stomaco, ma dentro. — Male al cuore? *brandy*. — Male ai denti? occasione eccellente per berne: *brandy*. — Rumatismo, *brandy*. Taglio, sgraffiatura, contusioni, lividi? . . . *brandy*. Dappertutto e per tutto *brandy* . . . soltanto si applica sempre nello stesso modo, non per frizioni, nè bagnuoli, — ma interiormente, con rassegnazione . . . caspita! bisogna pure guarirsi!

I rapporti tra il malato e l'assistenza differiscono qui infinitamente da quello che sono tra noi. La scienza di Esculapio in Inghilterra ha dei ministri di diversi gradi, la cui enumerazione mi sembra curiosa. Al primo grado è il *Physician* che aggiunge a questo titolo le iniziali M-D. (come a Parigi M. P. medico della facoltà di Parigi) e che qui significano *medical doctor*; per cui generalmente invece di designarli per la loro qualità di *Physician*, si dice generalmente di loro un M. Di — : L' M-D. quando è chiamato da un malato, ha il diritto pel suo titolo di esigere una ghinea (26 fr. 25 cent.) per la sola visita e pagata contante.

Perciò in generale, non lo chiamano se non nei casi gravi, perchè, con questa tariffa e per poco che la malattia durasse, molti malati avrebbero squagliato nel medico tutto il proprio retaggio.

Dopo l' M-D. viene il *Surgeon*, chirurgo; il quale eseguisce le operazioni prescritte dal *Physician*, e che non ha il diritto di dare consulti in iscritto. Egli assiste le donne « *la cui posizione diventa più che mai interessante* » e non è, come il primo, protetto da una tariffa legale; lo si paga secondo la fortuna che si ha, e secondo la fama che gode.

In terzo luogo viene *the apothecary*. Costui possiede una farmacia. Si fa chiamare per

medicamenti, si va a consultarlo. Gli è proibito di farsi pagare per suo consulto; soltanto egli fornisce il rimedio che prescrive . . . in modo da risarcirsene. Si capisce che con questo sistema i malati sono impinzati di medicine, le quali per l'*apothecary* non sono che una mercanzia.

In ultimo, viene il *Chimist* vero *apothecary* codesto, che vende qualunque droga a tutti e che non si ricusa . . . alla necessità di passare dietro al malato. È il vero *Purgon* di Molière, furioso contro il *public house* del canto, dove tanta gente, che si creda malata o no, va ad amministrarsi l'eterno rimedio *brandy*!

Ora se potessi farvi una enumerazione comprensibile delle abominevoli droghe che queste diverse sorta di regimi fanno inghiottire ai malati, vedreste che presso noi i cavalli ne sarebbero rimescolati, e che anche qui noi troviamo quella proporzione eccessiva che ho indicata come inseparabile da qualunque cosa nella vita inglese. Da questo nuovo fatto indicato passo ad un'anomalia.

Si è spesso parlato del costume inglese, di rimandare le signore alle frutta. Questo costume non è mica, come lo pretendono sul continente gl'Inglesi viaggiatori, caduto in disuetudine. Verso la metà dell'ultima portata dopo le frutta, le signore rimettono il loro guanti, se pure esse non li hanno tenuti, la padrona di casa si alza e le altre la seguono. Tutti gli uomini sono ritti in piedi ed uno di loro va ad aprire la porta. Allora il padrone di casa prende il posto di *mistriss* o di *milady*, adopera il bicchiere di essa, e la conversazione si torna a formare più intima. I vini circolano, e tutti quei signori diventano quello che possono diventare! E per altro certo che si sono del tutto esagerate le conseguenze di questo cordiale *testa a testa* degli uomini e delle bottiglie. Ho in diversi viaggi, e spesso, assistito a tale ora estrema del pranzo e non ho mai visto quell'abuso di cui si è tanto parlato. Quando le signore che sono andate ad aggiustarsi . . . a sciogliersi dalla soggezione del pranzo, vogliono ricevere i signori, un servitore viene ad annunziare che il tè è pronto nella sala. Allora la conversazione comune torna a formarsi. Ma ciò di cui io volevo dire una parola è l'uso dei *toast*. È qui che io trovo quell'anomalia singolare che si stacca così apertamente sulla gravità e su quel modo compassati che il contegno inglese affetta in ogni cosa. Esempio.

Il *toast* non aspetta la fine del pranzo. L'anfitrione, soprattutto, o la padrona di casa è ordinariamente festeggiata assai prima delle espansioni bacchiche. Voglio procedere colla menzione di una rimembranza.

Era, pochi giorni sono, in una domenica di pioggia, passata ad Hammersmith nella bella residenza chiamata *the chancellers* che possiede sulla sponda del Tamigi il celebre impresario dei teatri italiani di Parigi e di Londra Lumley. C'era a quella tavola tutto il fiore che l'emigrazione artistica straniera presenta in questo momento alla *stagione* di Londra in fatto di nomi già fatti famosi. Erano, prima madamigella Rachel, poi madama Ugalde e le sorelle Cruvelli. C'era pure Massol, il patetico Rubens del *Figliuol prodigo*, Levassor il comico grazioso, che diverte l'altra sera l'alta società della duchessa di Suterland, e finalmente una quantità di lords protettori delle arti, amici dei musicisti ed indulgenti per le eccentricità talvolta disgustose di qualcuno . . .

Madamigella Sofia Cruvelli (essa è stata di nuovo scritturata per due anni dal signor Lumley per l'enorme somma di 300,000 fr.), madamigella Cruvelli, dico, prese la parola per un *toast* in onore di madamigella Rachel, « al più bel genio tragico che sia mai esi-

stilo! ella disse. » Allora tutti si alzarono, gl'Inglese dando solleciti l'esempio. Poi questi si misero a mandare un piccolo grido gutturale, singolare: *hip! hip! hip!* dopo il quale scoppiò un *hurrah* formidabile.

Gli *hip! hip! hip!* e gli *hurrah!* si rinnovarono tre volte. Era un *toast*, in tutte le regole, il più onorevole e il più solenne che si potesse fare a quella cui era dedicato; perchè è nel medesimo modo che si procede eccezionalmente anche per la stessa regina.

L'altra sera ne fui testimonia alla rappresentazione dell'opera di Thalberg. S. M. ha l'uso di venire una volta per stagione ad assistere in gran cerimonia ad una rappresentazione nuova. Essa aveva questa volta voluto onorare il teatro diretto da Lumley, e scelto *Florinda*, primo saggio del famoso pianista. Lo scopo di questa visita *of greet etiquette* è di procurare al teatro un incasso colossale; perchè innamorati, come sono, della loro Sovrana, gl'Inglese non lasciano sfuggire nessuna occasione di contemplarla a tutto loro bell'agio. Quella sera l'abbonamento essendo sospeso, e la sala affollatissima, il prodotto dei biglietti d'ingresso è enorme. I posti si pagano tre o quattro ghinee, un palco tre o quattro cento franchi. S. M. arriva per l'alzata del sipario. Già da molto tempo la sala è stipata zeppa. Appena comparisce nel palco magnificamente addobbato per la circostanza, tutto il pubblico si leva il cappello, si alza e gli *hip! hip! hip!* precursori degli *hurrah!* formidabili, risuonano con un accordo al quale la verga del maestro di cappella è per altro straniera. La regina vestita con sontuosa eleganza, coperta di brillanti, felice della sua popolarità che si estende nei tre regni e nei due mondi, saluta con grazia ed effusione. Il principe Alberto in piedi al suo fianco, vestito colla rossa assisa di una delle sue alte cariche, è a sua volta salutato dagli *hurrah* di quelle tremila voci contente, e lo spettacolo comincia davanti al pubblico troppo preoccupato della presenza della sua Sovrana per prestare alla nuova musica un'attenzione... che d'altronde gli potrebbe talora costare qualche noia.

Confesso che in questa circostanza particolare si dura fatica riconoscere gli uomini gravi, imbrigliati, flemmatici, quasi austeri come sono, in generale, gl'Inglese. Questa è dunque una di quelle anomalie di cui parlava più sopra. Ma torniamo alla mia tesi.

Tutto è materiale e positivo, io l'ho detto, per le idee. Tutto è pesante, massiccio, eccessivo nelle cose. È la nazione del ferro e del carbone che somministra quel vapore tanto forte da scuotere il mondo. Da qualunque parte vi voltiate, l'eccesso, l'esagerazione si produce. Essa è nel ciarlatanismo delle insegne, degli annunzi, degli incredibili mezzi di pubblicità dei quali qui si fa uso per *colpire* l'attenzione. Non c'è cosa più piacevole per esempio che quella di scorrere le colonne del *Times* per vedere in che modo si provochi il pubblico pigliandolo pe' suoi istinti: Un albergatore annunzia che tiene: *A substantial family-house*, una casa dove le famiglie sono trattate *sostanzialmente*. Gli epiteti più imprevisi arrivano per muovere il desiderio ed eccitare la curiosità: *A very desirable house to let*, vale a dire che non se ne può più di voler rimanerci, una volta che si sia veduta! Qualunque cosa è *very valuable, very capital, most seducing*, e tutto questo dichiarato in letteroni enormi. Lo *slout*, una birra che dà al capo è dichiarata *celebrated* su tutti i muri, e il mio cuoio da rasoi pretende, in larghe lettere d'oro sul suo astuccio, di essere *inimitable!*

Dunque in tutto e dappertutto bisogna colpire forte, pei sensi, per l'immaginazione. Ne' teatri sento cose graziose che per la loro stessa delicatezza passano inosservate: *la favola dei due piccioni nell'Adrienne Lecouvreur*, come tutti i delicati motti, o delicatamente detti delle

parti della grandetragica. Intanto ch'essa recita, la maggior parte degli spettatori leggono il libretto invece di guardare l'artista, essa la cui fisionomia, l'atteggiamento, il gesto meritano un'attenzione continua compensata da un estremo e intelligente piacere, è sempre l'idea *positiva*; sapere ciò che forma il *fondo* trascurando la *forma*.

Ho con viva impazienza osservato la stessa cosa per la musica che qui fanno sentire gli artisti stranieri che riunisce l'Inghilterra che non ha nè cantanti nè coreografia. L'altra sera l'*adagio* dell'aria *Casta diva*, cantato con una perfezione inaudita di purezza, di semplicità, di modulazione di suoni, non ha destato un applauso. Vengono le grandi grida, le grandi braccia, le cose forti e facili ai cornacchioni, ed ecco la sala che crolla! È la mia idea che io ritrovo in tutto, dappertutto, che non isfugge a nessuna applicazione presso codesto popolo positivo.

Ma questo è precisamente quello che costituisce la sua forza e la sua potenza! Questi difetti, al nostro punto di vista,—per noi, uomini di sensazioni sottili, che non abbiamo bisogno di essere colpiti così forte per vibrare — determinano presso l'Inglese — ferro e carbone — il positivismo che ne fa la nazione regnante del globo. Io lo ripeto, noi abbiamo la forma, ma essi hanno la sostanza. Noi siamo ingegnosi pei nonnulla, dilicati, raffinati, pieni di gusto, leggeri, entusiasti delle parole, briachi di spuma, pieganti a tutte le aurette del piacere delle inconseguenze che poi paghiamo tanto caro! Noi facciamo dei cambiamenti per essere in un *altro modo*, senza sapere se saremo *meglio*, e naturalmente ci troviamo *peggio*. Noi ridiamo delle leggi, ridiamo di tutto! L'Inglese che ride poco, *rispetta quella forza che ama e che mette in ogni cosa*, per modo che quei disseti, quelle strambezze così da ridere forse ad osservare in ciascun individuo, nella pratica vita sociale, formano, applicati alla collezione degli uomini riuniti in nazione, ciò che forma la grandezza di uno Stato e la sua preponderanza sul mondo. Il nostro spirito e la nostra frivolezza sono doni graziosissimi, pei quali noi ci perdiamo... con grazia! Il positivismo di questo popolo mangiatore di bove, che mal comprende un suono filato, che si riempie di birra, che fa tutto di ferro, e si cura con quanto *brandy* più possa, gli dà 420 milioni di sudditi del globo.

L'industria delle cinque parti del mondo ha l'onore di far avvisati i curiosi, i visitanti, coloro che erano soliti bazzicarle d'intorno, che il termine della sua permanenza in Londra, è fissato agli 11 corrente; che non vi sarà da poter tornar da capo; la preziosa, la magnifica, l'immensa collezione sta per isparire, senza misericordia dispersa in tutti i canti dell'Universo; e già incomincia lo sgombro; è presto, derelitto, deserto e vuoto quell'edificio, non più lascerà vedere attraverso le sottili sue pareti, se non fieno e paglia, tristi vestigi dell'ultimo viaggio delle meraviglie, che han fatto la di lui gloria: oh! fragilità delle umane cose! Quando sarà imbarazzato dalla sua zavorra, badi a un colpo di vento!

D'altronde poi, l'Esposizione ha fatto il suo tempo (*non tutti, specialmente in Inghilterra, la pensano così*); convien riconoscerlo, e il numero de' morosi non è gran fatto ragguardevole, e chi doveva vedere ha visto. I Parigini tornano in folla, ed i forestier seguono i Parigini. I Parigini raccontano il loro viaggio, e non sonosi ancora rimessi da tutte quelle sorprese, da tutte quelle ammirazioni onde sono stati invasi, non dalla vista soltanto dell'Esposizione, ma si bene dallo straordinario moto di quella strana città di Londra, che a null'altra somiglia, accanto alla quale Parigi è freddo, pacato, privo d'animazione: ove la strada Saint-Denis, con ciò che a noi sembra un ammasso di carri, di *fiacres*, di popolo minuto

e di gente affaccendata, sarebbe classificata come una strada quieta, destinata alle persone ritirate dagli affari, ai conventi ed ai privati ospizii.

I Parigini sono tuttavia sbalorditi quando ripensano alle due non interrotte file ed infinite d'*omnibus* incessantemente mossi al galoppo di cavalli, formanti doppia ala a miriadi di carrozze d'ogni sorta.

Narrano e narrano poi a non più finirla. Oh! i *policemen*, gente molto per bene, che hanno la riga fatta dietro il capo, e garbati poi! Non sono che 3,000 e da se soli fanno tutta la polizia di Londra, con una facilità, una destrezza, un'ottimo successo inimmaginabili; ed in quel singolare paese (soggiungono) non si cammina se non sui marciapiedi, e vi sono tante carrozze, e sono tanto spedite, che per verità non è concesso nè possibile al pedone di passar da un lato all'altro d'una strada. Vedete allora i *policemen*, come in men che nulla di tempo, hanno sbrogliata quest'arruffata matassa, e come vengono ubbiditi.

E tutta quella serie di case fredde, basse, e chiuse come tanti ritiri; caduno ha la propria casa; ecco quello che il Parigino non può comprendere, egli ch'è assuefatto ad ammucchiare, a sovrapporre, ad aggiustare, come in un giuoco di pazienza, famiglia su famiglia. «Come! (sclamano essi) caduno la sua casa! L'è cosa triste; e poi non c'è portinaio! Non v'è portinaio? Oh! questa poi, non v'è portinaio! Ecco di quelle gioie immense, incommensurabili, quali non sarà mai dato a noi Parigini il godere. Punto portinaio! Oh! troppo fortunati Inglese.

E poi il Tamigi, e il *Turnel* e i *docks* e i prezzi delle vetture di piazza, e dell'ingresso in tutti li spartimenti de' monumenti pubblici, e il prezzo de' pasti, del vino e degli *omnibus*, e il prezzo di tutto infine; imperocchè ciò non somiglia guari alle nostre tariffe; la cattiva cucina e i pranzi inverosimili, e *Cremorne* ed il *Wauxhall*.

Non mai il Parigino era stato tanto inoltrato nella etnografia. Adesso meglio conosce Londra che Versailles. Londra è addivenuta, lasciando anche da parte la quistione del telegrafo sottomarino prolungato che ne farebbe un quartiere centrale di Parigi, Londra è addivenuta quasi come appartenente ai suburbani di Parigi (Banlieue) ed il borghese fa volentieri delle passeggiate in Londra; gli è un progresso; ciò rende meno casalingo il Parigino; ciò gli mostra che lo estremo orizzonte della piazza della Bastiglia, non è precisamente insuperabile, che v'hanno pure al di là regioni abitate, e che possono porsi in conto: se non come a noi simili, almeno come nostre analoghe.

Per ultimo, all'Esposizione si è dovuto un risultato che non è senz'importanza: il Parigino non conosce ancora la campagna, ma almeno conosce Londra; l'è questo un progresso.

Finalmente, colà null'altro avvi più che una folla di viaggiatori e d'oggetti d'arte che fanno i loro bauli. Torniamo adunque a Parigi.

(Palais de Cristal).

ARMADIO IN ABETO SMALTATO. — Nel cortile delle Belle Arti avvi un bell'armadio nello stile di Luigi XV (*rococò*), che ha tutta l'apparenza della porcellana e che è il prodotto di un nuovo modo di smaltare sul legno, inventato da J. W. Ingram, di Birmingham. L'armadio è diviso in tre spartimenti, le ovali facciate degli sportelli sono smaltate, e su d'un fondo di puro e delicato bianco, sono rappresentati uccelli de' tropici da' fulgidi colori posanti su' ramoscelli di fiori, particolari a quelle regioni.

Le porte laterali sono di lucente cristallo. Gli ornati d'intarsiatura sul legno sono riccamente indorati di varie tinte d'oro, e le modanature di metallo indorato per l'elettro-plastica. Una porta dello stesso carattere offre nel centro una *illustrazione* (rappresentanza) del *Paradiso perduto* di Milton, mentre nelli spartimenti superiori ed inferiori, veggonsi uccelli e fiori dipinti come quelli sull'armadio. (Id).

GRUPPO D'OROLOGI. — Il disegno che qui riportiamo rappresenta un gruppo d'orologi lavoro delle officine del signor Detouche di Parigi, la cui vetrina, una delle più ricche di questo genere, attrae particolarmente l'attenzione de' visitatori del Palazzo d'Hyde-Park.

Questo valente fabbricante aveva già esposto nel 1849 in Parigi un magnifico orologio che non ha ancora avuto uguali sino ai dì nostri, e che segnava colla più gran precisione, oltre un calendario indicante i giorni, le settimane, i mesi, e le variazioni termo-barometriche, l'esatta differenza dell'ora tra Parigi e le città poste sotto le diverse latitudini del globo.

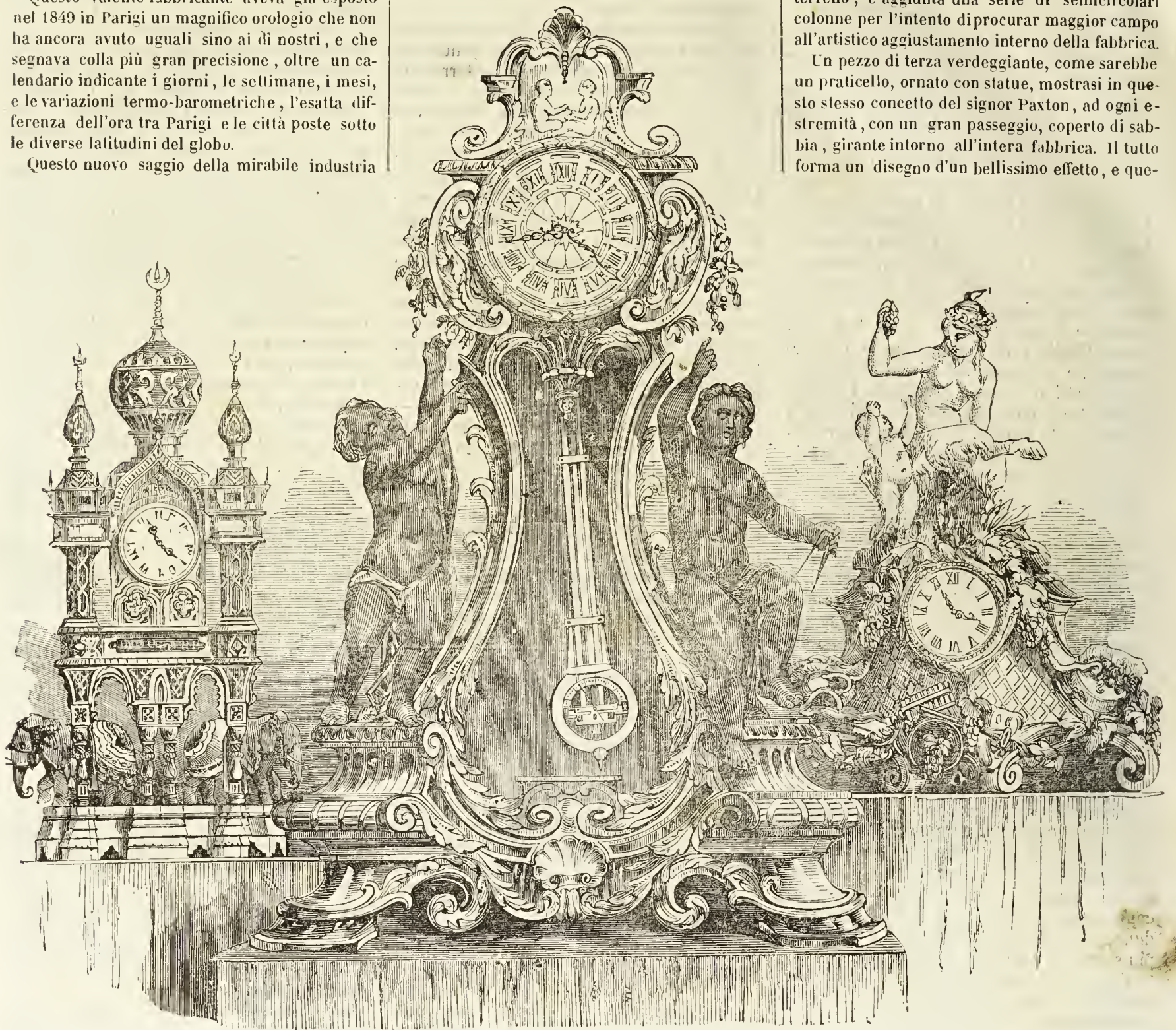
Questo nuovo saggio della mirabile industria

il quale negli encomii che ha già riportato la sua seta da' conoscitori che visitarono il Palazzo ebbe già un ben meritato compenso delle instancabili sue fatiche ed immense spese.

cadun lato. L'effetto di queste torri è piacevolissimo, e grandemente tendono a togliere l'apparenza monotoma di una specie di gradinata, che nel suo presente stato, l'edifizio di cristallo presenta alla vista.

A cadun'estremità del più basso piano, ossia terreno, è aggiunta una serie di semicirculari colonne per l'intento di procurar maggior campo all'artistico aggiustamento interno della fabbrica.

Un pezzo di terza verdeggiante, come sarebbe un praticello, ornato con statue, mostrasi in questo stesso concetto del signor Paxton, ad ogni estremità, con un gran passeggio, coperto di sabbia, girante intorno all'intera fabbrica. Il tutto forma un disegno d'un bellissimo effetto, e que-



Gruppo d'orologi, (del signor Detouche di Parigi).

e della eccellenza del lavoro del signor Detouche è un oggetto veramente degno d'encomio.

ESPOSIZIONE DEL TICINO. — Una lettera di Londra in data 5 ottobre ha il seguente brano :

«... Sabato, 11 corrente sarà definitivamente chiuso al pubblico il Palazzo di Cristallo; lunedì, e martedì, 13 e 14, la Regina col suo seguito vi farà le ultime sue visite; ed il 15 sarà pubblicato al cospetto della Regina il nome degli espositori premiati. La Regina stessa distribuirà le medaglie.

« Sento che una di queste verrà nel Ticino, dove vuolsi pur far credere che le arti sieno trascurate. Voi ne farete le meraviglie, perchè sinora ignoravasi persino che alcun prodotto Ticinese fosse venuto all'Esposizione mondiale. Eppure se è vero quello di cui fui assicurato da buona fonte, il signor Giovanni Battista Fogliardi console di Stato, che ha qui mandato un campione della seta filata nella sua filanda, avrà una medaglia.

« Se questo, come io mi lusingo, si avvera, vi scriverò più ampiamente; intanto è lecito porgere pubbliche congratulazioni al sig. Fogliardi,

COSE DIVERSE.

PROPOSTI CAMBIAMENTI AL PALAZZO DI CRISTALLO.

Abbiamo accennato qualche settimana addietro che il signor Paxton nella mira di poter condurre ad effetto la sua prima idea d'adopere l'Edifizio dell'Esposizione per servire da giardino d'inverno, aveva suggerito varii cambiamenti da farvisi, calcolati non solo per migliorare la sua esterna apparenza, ma eziandio per procurar facilità d'accrescer la ventilazione che potrebbe esser necessaria. All'estremità orientale ed occidentale, e su d'ogni canto od angolo del piano superiore, vien proposto di collocare due cammini quadrati, aventi l'apparenza di torri e d'una costruzione simile a quella delle altre parti dell'Edifizio. I cammini consisterebbero in due filari d'archi simili per ogni verso a quelli esistenti all'esterno della fabbrica, essendovi quattro archi su caduno de' loro lati.

Ad ogni canto del secondo piano, o filare di archi, della fabbrica sono rappresentate torri alte quanto un piano, e formate da tre archi su

sti cambiamenti, se fossero eseguiti renderebbero il Palazzo di Cristallo uno dei più belli ornamenti della metropoli. (*Morning Chronicle*).

MINIERA D'ARGENTO INGLESE. — Alcuni bellissimi campioni di miniera d'argento delle cave de' signori Valley e fratelli Wheal, presso Callington, furon testè esposte nella cl. 1. Stanno esposti assieme ad altri minerali di Cornovaglia, mandati dal sig. Welborne, e numerati nel catalogo. Sono per ogni lato degnissimi d'osservazione: questi campioni, e servono singolarmente a spiegare il modo nel quale presentasi il metallo ed offrono in una maniera veramente caratteristica l'azione elettro-chimica, sotto l'influenza della quale lo stesso metallo è stato deposto. Tre mostre di questa miniera furono assaggiate ed hanno rispettivamente dato le seguenti proporzioni d'argento alla tonnellata di 20 quintali; i primi due sono risultati de'saggi del sig. Jenkins di Callington: -- 1,840 oncie, 2,680 oncie, 3,248 oncie. Questa li è singolarmente ricca per miniera inglese d'argento; quindi offre molto interesse l'esposizione dei campioni della classe 1.



Tappeto (dei signori Henderson e Widnell).

TAPPETO, dei signori Henderson e Widnell, manifatturieri in Laswade, vicino ad Edimburgo, successori della ben nota ditta Whystock e Comp. — Questo stabilimento è riputato per la sua facitura delle più belle sorte

di tappeti, quelli detti «tappezzeria» e il pelo di velluto, ed eziandio di tappeti simili a quelli delle fabbriche di Axminster (di questa ha parlato e riprodotto esemplari la Grande Esposizione di Londra) di Persia, e di Tournay (Belgio), tutti quanti tessuti in un solo pezzo. «Abbiamo, dice l'Art-Journal, veduto tappeti prodotti da questa ditta uguali in tessuto, ricchezza di colori e bellezza di disegno a qualunque altro di estera fabbrica in simil genere; intagli d'alcuni di essi con esteso ragguaglio di questa vasta manifattura, sono stati pubblicati dall'Art-Journal circa quattro o cinque anni addietro.

«I miglioramenti introdotti dal signor Wistock e dai suoi attuali successori nel processo del tessere e stampare i tappeti, furono il risultato di molto studio e lunga esperienza: noi addirittura possiamo, qual esempio rispetto al tessere il nuovo metodo d'applicare la spola. Coloro che hanno veduto i lavoranti ai Gobelins, in Parigi, impiegati in simili tappeti, osservato aver debbono come la spola sia gettata da mano a mano; a vece di ciò, il signor Henderson adopera la balestra a spinger la spola attraverso i più grandi tappeti; risparmiando così una

considerevol parte del tempo del lavorante. Inoltre la necessità, della puleggia-tagliente (*block cutting*), e che incide, è stata tolta di mezzo e il processo grandemente fatto più semplice, mercè le disposizioni adottate dagli attuali proprietari di questa manifattura.

«Fra gli altri vantaggi risultanti dal loro nuovo metodo, il non meno importante si è quello che avvi appena limite al numero di colori, che possano adoperarsi in linea senza aumento di spesa; più che venti sono non di raro così introdotti di questi colori, mentre che una buona opportunità vien procurata ad un'artista di senno per isvariare i suoi colori od ombre.»



Coppa d'Agata (sig. Morel).

COPPA D'AGATA. — Abbiamo già avuto occasione di parlare ai nostri lettori del signor Morel e di far loro notare il buon gusto e l'abilità che spiccano nei lavori di questo fabbricante francese, residente in Londra da vari anni, lavori taluni de' quali abbiamo già riprodotti in intaglio. Ci sembra che i meriti del signor Morel non spicchino più in altro lavoro, fra quelli in specie prodotti all'Esposizione che non nella coppa d'Agata della quale riproduciamo

qui l'incisione. La montatura di questo capo è riccamente cesellata in oro, ed il suo effetto ne è fatto risaltare da vivaci e bene eseguiti smalti. Faremmo torto ai nostri lettori se non lasciassimo a loro stessi l'apprezzare l'eleganza, il buon gusto e la grazia del disegno, non che il finito d'esecu-

zione, che si osservano in questo capo, altrettanto prezioso, se non più, pel lavoro, che per la materia ond'è composto.

LANE, PANNI, ECC.

(Continuazione)

Elbeuf doveva contare sopra il signor Teodoro Chennevière. Animi di quella tempra mancano raramente nelle circostanze in cui bisogna dar prova di attività, di amor proprio, e di patriottismo. Anzi grande è qui il nostro imbarazzo; perchè Chennevière si accinge arditamente ai generi più varii, e generalmente lo fa con molta fortuna. Non si potrebbe mai essere abbastanza riconoscenti ai servigi resi da questi uomini di ardita e perseverante iniziativa. Questo nobile ardore loro non profitta sempre; ma profitta evidentemente alla massa, ed a questo titolo, spetta a noi a riconoscerlo, registrarlo ed onorarlo come merita.

Tra i prodotti che ci presenta il sig. Teodoro Chennevière, noi citeremo più volentieri dei panni per donna, degli scialli, delle stoffe doppie per *paletots* e mantelli, genere molto in voga in Inghilterra.

La signora vedova Parnuit ed il sig. Dautresme espongono delle buone stoffe per calzoni e panciotti, e de' panni perfettamente fabbricati.

Ma, Dio buono! anche in questa categoria quanti assenti, e per disgrazia persone di primo merito! Ah! signori, voi agite veramente in modo che raffreddate sensibilmente quella mia certa inclinazione pel principio della protezione, che i miei amici mi sogliono talvolta rimproverare. Esso ha, a dir vero, come essi lo dicono, dei gravi inconvenienti; quello soprattutto di tenere il lume sotto lo stajo, di mettere in bilancia con alquanti scudi, la gloria nazionale, il primo bene di noi tutti.

In faccia a questa abdicazione, così dispiacevole, e quasi generale della fabbricazione lanaiuola, se c'è qualche cosa da lodarsi senza riserva e che possa alcun poco consolarci, gli è di vedere almeno l'onorevole rappresentante dell'opera di Van-Robais e di Colbert, mostrarsi sempre brillante, sempre pieno di zelo nell'adempimento dei doveri privati come dell'esigenze pubbliche (1). In una memoria distribuita nel Palazzo di Cristallo, il sig. Randouin si compiace a contare gli anni di vita della sua fabbrica, ed i visitatori illustri che ha ricevuto, come un Montmorency conterebbe i suoi antenati, un Massena le sue vittorie; ebbene ci piace codesto orgoglio; esso attira il nostro rispetto e la nostra profonda ammirazione pel lavoro.

Il grande industriale di Abbeville comprende meglio della massima parte dei nostri ricchi fabbricanti l'ufficio e la dignità della sua professione, e ce ne congratuliamo seco lui sincerissimamente. Gli Inglesi, i Belgi, gli Olandesi partecipano a questo salutare orgoglio per le carriere industriali, e il loro paese del pari guadagna infinitamente a comprendere con tale larghezza le condizioni della società moderna.

Non termineremo questa penosa rassegna senza dire che alcuni rari rappresentanti sono venuti a ricordarci alcune altre città industriali; il signor Dietrich fa buona testimonianza per Strasburgo, il sig. Kuntzer per Bischewiller, Lenormand per Vire, Courtney per Périgueux, Laporte, figlio, per Limoges, finalmente Goudchaux-Picard, per Nancy.

— TESSUTI LEGGERI E NON QUALCATTI. — Fortunatamente che uscendo dalla sczione dei panni, noi troviamo una dolce compensazione. Quindi Reims ci sembra qui più splendido, più sollecito che mai. Fra le sue vecchie glorie noi citiamo con molto piacere, per i loro bellissimi merinos, le musoline di lana, i tessuti spigati, le flanelle, i signori Dauphinot-Perard, Fortel-Larbre, Caillet-Franqueville, Marchet-Marotte, seguiti assai da vicino da una folla di fabbricanti nuovi, che grandemente onorano il dipartimento della Marna, oggidì uno

(1) Il signor Randouin è rappresentante del popolo e membro del giuri centrale di Londra.

dei più industriosi e dei più avanzati. Senza poter nominare tutti, citeremo almeno i signori Bouché-Pothier, Robert-Guérin, Barbeau, Lecuyer, Petit, Ragot-Clément-Mayeux, Lemaitre, Robert-Mathieu.

Diremo, per esempio, al sig. Patriau, che noi non sapremmo, in nome del gusto, ammirare i panciotti ch'egli senza dubbio apprezza più di tutti gli altri, se deve giudicarsene dalla cura colla quale sono stati messi in vista. A che serve difatti quel ricco panciotto in cui è rappresentata la regina d'Inghilterra che arma un cavaliere della *Giaretiera*, circondata dai grandi personaggi dello Stato in roboni rossi? Perchè anche quell'altro panciotto con figura di Leopardi e liocorai? Quali sono i *gentlemen*, per quanto pur sieno patriotti, che volessero sacrificarsi a mettere in moda siffatti oggetti. Anche al di là dello Stretto c'è buon gusto, bravo signor Patriau, e noi vi biasimiamo tanto maggiormente cotali strambezze, perchè sappiamo che altronde voi sapete fare bellissime cose.

Cercare la finezza e la regolarità del tessuto, aver cura dello splendore e dell'armonia de' colori, ecco il trionfo del fabbricante di stoffe, e non già quella mania di voler rappresentare delle figure, delle scene storiche. Questa è la parte dell'artista, bisogna lasciarla a lui.

I signori Paturle-Lupin, Sisoux e Sibier sono sempre quei grandi fabbricanti che tutti conosciamo. I loro prodotti sono tanto eleganti quanto variati.

Le Ardenne non sono nemmeno esse dimenticate. Di questo paese noi citeremo i signori Maquet, Vaucher-Picard, Lessieux, padre e figlio, e i fratelli Levert.

Nella specialità delle stoffe per panciotti e per vesti da donna nel genere *cachemir*, i signori Aubeux, Alessio Cocu, Croco di Parigi, Mallet-Varmé d'Amiens, occupano sempre tra noi il primo posto, e trovano pochi rivali tra gli esponenti esteri.

Roubaix, così brillante all'esposizione del 1849, non ha seguito del tutto il nobile esempio di Reims; essa conta molte sue notabilità assenti.

Non di meno tutti non hanno mica seguito il loro mal esempio, e gli stranieri possono ancora vedere ciò che questa nuova e così importante città è oggidì capace di fare. Per la perfezione del tessuto, la solidità dei colori, il suo eccellente apparecchio, Roubaix è posta in un grado assai distinto, e noi speriamo ch'essa non vorrà certo decadere. Turcoing, Lille ed altre splendide stelle del dipartimento del Norte, secondano a meraviglia il movimento; e risulta dai loro comuni sforzi un insieme di fabbricazione che ci permette ora di gareggiare ed emulare ciò che gli stranieri, e specialmente gl'Inglesi facevano, anche poco tempo addietro, molto meglio di noi.

Tra le celebrità già conosciute di Roubaix, di Turcoing e di que' dintorni, che hanno avuto a cuore di fare di nuovo le loro prove, noi ricorderemo i signori Delattre, padre e figlio, Lefebure, Ducateau, fratelli Delfosse, Roussel, Pietro Bayart, Dubar-Delespaul. Tra i nuovi manifattori è giusto di menzionare i signori Bouchart-Floria, Grimonprez, Luigi Bonté, Scamps.

Non potremmo entrare in tanti circostanziati ragguagli in proposito dei prodotti similari stranieri; pure è debito nostro, e di tutta giustizia, parlarne assegnandone il carattere principale. Questo studio interessa anzi direttamente la nostra fabbricazione.

Gl'Inglesi naturalmente si sono qui presentati in tutta la loro forza. Non di meno se i grossi battaglioni stanno per loro, non ischiacciano però i nostri scarsi distaccamenti nella partita delle pannine. I loro panni sono ben tessuti, bene follati, bene apparecchiati; i loro colori sono nitidi e solidi. Le loro stoffe da calzoni sono meno variate ed hanno meno finezza delle nostre, ma ce ne sono delle bellissime, e che meritano di essere studiate soprattutto in vista dei mercati stranieri.

Nella contea di Gloucester, a Stroud, il signor Apperley è un fabbricante molto distinto; egli è quello che ha ottenuto le due medaglie offerte dalla

casa di commercio Bull e Wilson di Londra, per le più belle qualità di panno che venissero a figurare nel Palazzo di Cristallo. Questa prima testimonianza non ha bisogno di commentarii.

I signori Charles Hooper, nel medesimo paese, si fanno osservare per una grande varietà di prodotti generalmente assai bene eseguiti.

I signori Davies e figlio, hanno la specialità del panno per servizio militare: il loro colore scarlato è uno dei meglio riusciti che sieno all'Esposizione con quelli di Francia e del Belgio. C'è un progresso sensibile dell'arte tintoria in Inghilterra.

È un punto da considerare, e noi non dobbiam non dimenticarlo.

Hiddersfiel è l'Elbeuf dell'Inghilterra. È un centro di fabbricazione che ha preso un immenso sviluppo.

Pei panni *corsès*, noi citeremo i signori John Brook; per le stoffe da calzoni, i signori Charles e Brandsell; per le stoffe da panciotti, il sig. Giorgio Senior e figlio.

Leeds abbraccia più generi di fabbricazione.

Allato ai tessuti di lino esso produce ugualmente e benissimo la partita lanaiuola. Nel numero dei suoi più importanti pannieri, bisogna contare il sig. Gott, membro del giuri centrale, e che si occupa propriamente de' prodotti proprii all'esportazione nelle due Indie, in Russia, nella Cina. In questo medesimo centro mentoviamo pure i signori Cooper e Williams Egrès.

Per diverse lanerie noi abbiamo notato i signori Bowman, Forber ed Hutchison, Willet nipote e Comp., i Philips, Allen e Reynolds, di Dublino. L'Irlanda fa parimenti dei lodevoli sforzi per entrare nella via del progresso.

Il Belgio sostiene con isplendore la sua fama di ottimo pannaiuolo. Verviers ha avuto il buon senso di non farsi dimenticare. Al contrario esso è qui con tutte le sue notabilità, i Biolley, i Girar-Dubois, gli Snoeck, i Sirtaine, i Simonis. Il signor Biolley presenta dei panni neri di molta bellezza. Nei panni leggeri il signor Snoeck ha degli oggetti che non si può a meno di raccomandare. La specialità delle belle stoffe per calzoni appartiene più particolarmente al signor Dubois.

Conosco diversi prezzi; ci trovo una grande somiglianza coi nostri prezzi, e pesati tutti i vantaggi e tutti gl'inconvenienti, non trovo poi che una lotta generale debba per verità tanto spaventarci.

Lo Zollverein, coll'aiuto della Prussia Renana e specialmente d'Aix-la-Chapelle, si pone nelle prime file; la sua fabbricazione è estesa, è variatissima. Essa lavora meglio della Francia e del Belgio nelle belle qualità, soprattutto in quel genere elegante che chiamiamo panno zeffiro, amazzone d'estate. La bella qualità dei panni di Sassonia e del Palatinato serve molto a favorire la fabbricazione tedesca; la mano d'opera a buon mercato gli è parimente favorevole, ma noi compensiamo, a creder nostro, questi vantaggi col maggior gusto, una maggiore abilità nell'arte tintoria e con istrumenti di filatura più perfezionati.

Anche l'Austria occupa qui un posto onorevolissimo ed essa lavora in modo da tenere in grande soggezione l'Alemagna del Norte, nei panni di qualità mezzane ed anche superiori; essa ha degli oggetti che meritano i più grandi elogi e che noi esortiamo i nostri fabbricatori a voler prendere in serio esame non meno dei panni belgi e di Aix-la-Chapelle.

Abbiamo poi veduto con piacere apparire su questo terreno un paese che non ci aspettavamo certo di trovarci. È il Portogallo. Noi citeremo interessanti oggetti di lanerie tanto varii quanto bene eseguiti e appartenenti ai signori Daupias e Comp. Il loro bello stabilimento del Calvario, presso Lisbona, deve molto alle cure ed al concorso del signor d'Alcochète, uomo attivo ed intelligente, antico console di Portogallo in Francia e che pone giustamente il suo patriottismo a dotare il suo paese dei vantaggi di cui egli ha altrove riconosciuto tutto il beneficio. Ciò vale infinita-

mente meglio sotto tutti i riguardi che uno spensierato ed improduttivo riposo.

La Russia non è rappresentata così largamente come essa avrebbe potuto esserlo; essa che colla sua fabbricazione di panni si è abilmente aperto da alcuni anni un vasto commercio nell'Asia; ma non di meno essa ci dà alcuni buonissimi saggi di quanto essa può produrre in tal genere.

Perciò essa ci reca delle bellissime lane merinos provenienti dai governatorati della Tauride e della Russia trascausiana. Ricorderemo ugualmente i panni dei signori Moes e Zakbert del governatorato di Grodno; del signor Tchetcherhoff, di Mosca; dei signori Isaïff, Zouboff e Stepounin del governatorato di Tshernigoff; del signor Federico Stumpf, di Varsavia.

Nella parte delle stoffe leggere di lana, come merinos, mussoline di lana, c'è un progresso sensibile nella tessitura, nei colori e nel lavoro dell'apparecchio.

Tale è presso noi e presso le più importanti nazioni del mondo questa bella industria della lana nei suoi diversi e molteplici impieghi. Noi l'abbiamo studiata colla maggiore estensione che ci fosse possibile, perchè c'interessa tutti e sotto cento differenti aspetti. Prima di tutto ciascuno di noi ha il bisogno indispensabile di questo prezioso tessuto; poi la pecora dei nostri campi, migliaia d'operai occupati ad un continuo lavoro, il commercio per un desiderio più importante, mezzi di relazione e di cambio, tutto qui viene a convergere verso la fabbricazione delle lane per attivare l'attenzione tanto dell'industrioso quanto dell'uomo di Stato.

TELE DI CANAPA E DI LINO LISCE ED OPERATE. — C'è sempre sembrato strano il fatto economico seguente: Vedere, cioè, che noi i quali siamo bravissimi pannaiuoli, ammirabili fabbricatori di scialli, che nessuno ci uguaglia per l'eleganza dei tessuti di cotone, allato poi a tanti incontestabili successi, rimaniamo molto inferiori per lavoro del lino e della canapa, industria che per altro dovrebbe pure affarsi a noi, essendo tra noi molto antica, ed essendoci pochi popoli in Europa che potessero avere, se noi lo volessimo, una tal materia prima più abbondante e di miglior qualità. La canapa dell'Agénais, del Calvados, della Limagna; i lini della Fiandra, della Bretagna, del Béarnese ci provano già a qual punto noi potremmo arrivare, con una coltura più accurata e più estesa. Che cosa ci manca dunque per fare come gli altri e poter conquistare i loro vantaggi? Eh! mio Dio! imitarli un poco, e questo il più presto possibile; fare quello che fanno gli Slesiaui, gl'Inglesi, gli Scozzesi, gli stessi Irlandesi; quello che cominciano a fare i Belgi, addormentati un momento come noi nei rancidumi della loro vecchia fabbricazione e che l'arte moderna coi suoi mille e potenti spedienti, ha tanto superata.

E qui ancora molti paurosi ed assenti, tanto peggio per loro! Ciò che ci consola si è che qui almeno la colpa porta con sé il proprio castigo.

Non c'è giorno in cui vedendo la folla che si accalca nel Palazzo di Cristallo, studiandovi i prodotti, notandovi i migliori, non sentiamo qualcuno di questi *egoisti negativi* dirci, come domati proprio malgrado da quella specie di elettricità che ci trascina tutti e li assorbe anch'essi: Oh! se avessi saputo... Che peccato di non averci pensato prima... È veramente una bella cosa figurare qui... ecc.

Non solamente è una bella cosa; ma sono fermamente convinto che per tutti coloro che hanno dei prodotti seri, ben fatti, sarà una cosa infinitamente utile.

I signori fratelli Scrivet, Fauquet-Lemaître, Heuze-Radiguet ed Homan, Lainé-Laroche e Max Richard, fratelli Chérot, Dautremer ci hanno portato eccellenti saggi della loro filatura di lino e di canapa, e noi abbiamo veduto con infinito piacere le tele a vele di qualcheduna di queste Case parimenti di quelle dei signori Joubert-Lemaître, Male-Dickson, di Dunkerque.

Ciò che ci prova ch'esse sono apprezzate ed in buon paese per esserlo, sono le tracce che hanno

lasciato sopra ciascun rotolo le dita dei viaggiatori: migliaia di mani hanno dovuto palparle e brancicarle fortemente per lasciarvi cotali impronte. In siffatta materia, ognuno si piglia poca soggezione di violare l'interessante raccomandazione del cartello *no touch* (non toccate); e si fa benissimo.

Se la memoria non c'inganna, e noi la crediamo fedelissima, le tele lisce della Bretagna, del Calvados, dell'Orue, i damascati dei signori Feray, Casse, Reynè non avrebbero scapitato a venire a sostenere il paragone. Rimaneva la questione del prezzo; ma era già qualche cosa provare che su due condizioni importanti, se ne possedeva già una. Al contrario, non portando qui nessuna prova si entra in una posizione falsissima ed assai delicata. Non dimentichiamo intanto i tralisci e le tele spigate dei signori Scrive, Debuchy, Taillaudier, Edmondo Sanson, Daudré.

I tre regni figurano largamente ed in modo onorevolissimo sul terreno della produzione del lino. Oggimai la questione troppo luogamente dibattuta della filatura e della tessitura a macchina è risolta dall'argomento più irresistibile — il fatto. Sarebbe un voler negare in pieno meriggio la luce del sole; e davanti a questa evidenza il Belgio stesso, il più lungamente possibile fedele al culto del fuso e del mulinello, si è arreso, ed ora esso dà mano risolutamente alle armi terribili e divoranti di Leida e di Newcastle.

Lo Zollverein e l'Austria si presentano parimente, non senza vantaggio nella lotta, sia per le tele lisce, come per quelle damascate e su tutto questo insieme di fabbricazioni tanto diverse quanto abilmente eseguite noi chiamiamo seriamente l'attenzione dei nostri concittadini, ripetendo loro che non c'è ragione per questo di soverchiamente spaventarsi.

TESSUTI DI COTONE E TELE STAMPATE, INDUSTRIA DELL'ALSAZIA. — Quando noi per questa industria andiamo a cercare la materia prima nelle due Indie, in Egitto; quando, non è che appena un quarto di secolo che noi lavoriamo in grande e seriamente il tessuto di cotone, e che non di meno noi ci vediamo avanzatissimi in certe parti di questo lavoro, in alcune anzi superiori a tutti, non abbiamo noi motivo di pensare che anche pel lino noi dovremmo essere più avanzati e più coraggiosi?

I signori Vantroyen e Mallat, Fauquet Lemaître, Hofer, ci presentano dei filati assai rimarchevoli, ed oggidì, se ce ne fosse il bisogno, l'abilità dei nostri filatori potrebbe facilmente soddisfare le più difficili esigenze.

Diverse Case del Norte, della Normandia, dell'Alsazia ci hanno recato tele di cotone bianche che non hanno meno merito; ma facendo come fanno i visitatori, noi le lasciamo presto per passare agli splendidi prodotti di Mulhouse e dei suoi dintorni.

Nulla di più grazioso, di più variato, di più fresco di quelle mussoline leggere come il velo, di quelle lanerie così semplici e che fanno tanto aspra guerra alla seta; nulla di più splendido, di più largo nei disegni che quei calancà e quelle stoffe per mobili e tappezzerie. È difficile qui nominare tanti esponenti e tanti prodotti; noi piuttosto invitiamo quelli che lo possono a venire ad ammirarli. Gli stranieri sono i primi a rendere omaggio ad una tale superiorità. Essi convengono che sarebbe cosa assai difficile contendere con successo la vittoria a tanto gusto ed a tanta originalità.

Ciò è tanto vero che presso i signori Gros, Odier e Roman, per la maggior parte dei disegni, sono indicati come divenuti proprietà di diversi Case inglesi, le quali hanno convenuto che sulle pezze fosse apposta una tale indicazione.

L'esposizione di Werseling fa il massimo onore all'industria francese. Non si potevano fare cose nè più graziose, nè più eleganti.

Tra i prodotti più rimarchevoli, parimenti dei signori Dolfus-Mieg, ricorderemo, per giustizia, un tendaleto da servire di cortina trasparente. Questa novità, di un leggero tessuto di lana stam-

pato, presenta un ricchissimo mazzo di fiori in mezzo ad una ghirlanda dei più vivaci e incantevoli colori. Il tutto è chiuso da un contorno a filetto dorato. Cotal prodotto è degno dei più grandi elogi se soprattutto si possa riprodurre facilmente ed a condizioni di prezzo che non sieno troppo elevate.

I signori Daniele Koechlin e fratelli sono sempre superiori nella stampa delle mussoline di lana ad imitazione *cachemire*. È veramente cosa da fare illusione.

I signori Hartmann, di Munster; Jourdan, di Altkirch; Steines a Ribeaupillé; Shwartz ed Huguenin, Thierry-Mieg a Mulhouse; Schlumberger a Thann hanno delle tele stampate e delle mussoline del distinto genere che essi tutti sanno meravigliosamente fare.

Tra le stoffe per mobili citeremo i signori Gérard, Schlumberger, Blech, Steinbach e Mantz, Charles Adolphe, di Mulhouse; Japuis e figlio, a Claye, vicino a Parigi.

In questi differenti generi dell'industria cotoniera e delle stoffe per mobili, ci sarebbe ugualmente molto da menzionare presso gl'Inglesi, gli Scozzesi, lo Zollverein, l'Austria, il Belgio, la Russia; ma noi non possiamo farlo che citando in massa codesti prodotti e dicendo che ciascun popolo ha qualche genere di prodotti superiori che noi dovremmo mettere maggiormente in vista se il tempo e lo spazio non ci obbligassero di finire.

ESPOSITORI AUSTRIACI. — Scrivesi da Londra al giornale *Austria*. «Ancor non si sa nulladi preciso sulla distribuzione delle medaglie di premio agli industriali austriaci. Si dice però che pochi saranno gli espositori austriaci che riceveranno medaglie di primo ordine.

L'Austria era rappresentata troppo debolmente nel giuri per poter patrocinare con successo l'industria nazionale, e così è più probabile che vari rami d'industria non saranno apprezzati come meritano.

Oltre di ciò è certo che l'industria austriaca non fu rappresentata all'Esposizione di Londra, che in modo assai incompleto per cui non si dovrebbe dare grande importanza al supponibile fatto che gli espositori Austriaci riportassero meno medaglie che gli altri Stati.»

ULTIMO GIORNO DELL'ESPOSIZIONE. (Londra, sabato sera, 11 ottobre). — Suonano le sei; esco dall'Esposizione. Sono stato presente all'ultima ora, all'ultimo minuto di questo gran giubileo, che forse in vita d'uomo non si rinnoverà più.

Era cosa solenne ed imponente.

Sino dalle ore quattro, 50,000 uomini erano aggruppati nel *transept* d'intorno alla fontana di cristallo ed alle gallerie, impazientemente attendendo.

Alle cinque, il grand'organo del sig. Ducroquet, intonò il *God Save the Queen*; la folla ne ripeteva il coro.

Impossibile per me sarebbe il riprodurvi l'effetto di questa preghiera di Haendel, canta'a da queste migliaia di voci. Il leggero soffitto del Palazzo ne tremava, e si sarebbe detto che il fragile edificio di Paxton fosse per cadere sulle nostre teste.

Il *God save the Queen* finito, un immenso *hurrah*, ripetuto venti volte, scoppiò come un tuono.

Tutti i cappelli furono in moto, tutte le mani applaudirono. La Grecia, ai giuochi olimpici, ringraziando i Romani delle sue libertà, non fu nè più formidabile, nè più unanime.

Nell'ora in cui vi scrivo, il Palazzo di Cristallo è vuoto; non sarà più aperto al pubblico per paga. I soli esponenti vi potranno entrare lunedì e martedì.

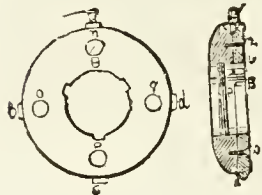
Martedì, vi sarà, dicesi, una seduta di chiusura. Ve ne darò i particolari.

Oggi i mercanti francesi hanno fatte innumerevoli vendite. Si calcola che lunedì e martedì, due milioni almeno, di prodotti francesi, saranno dall'Inghilterra acquistati. ACHILLE JUBINAL.

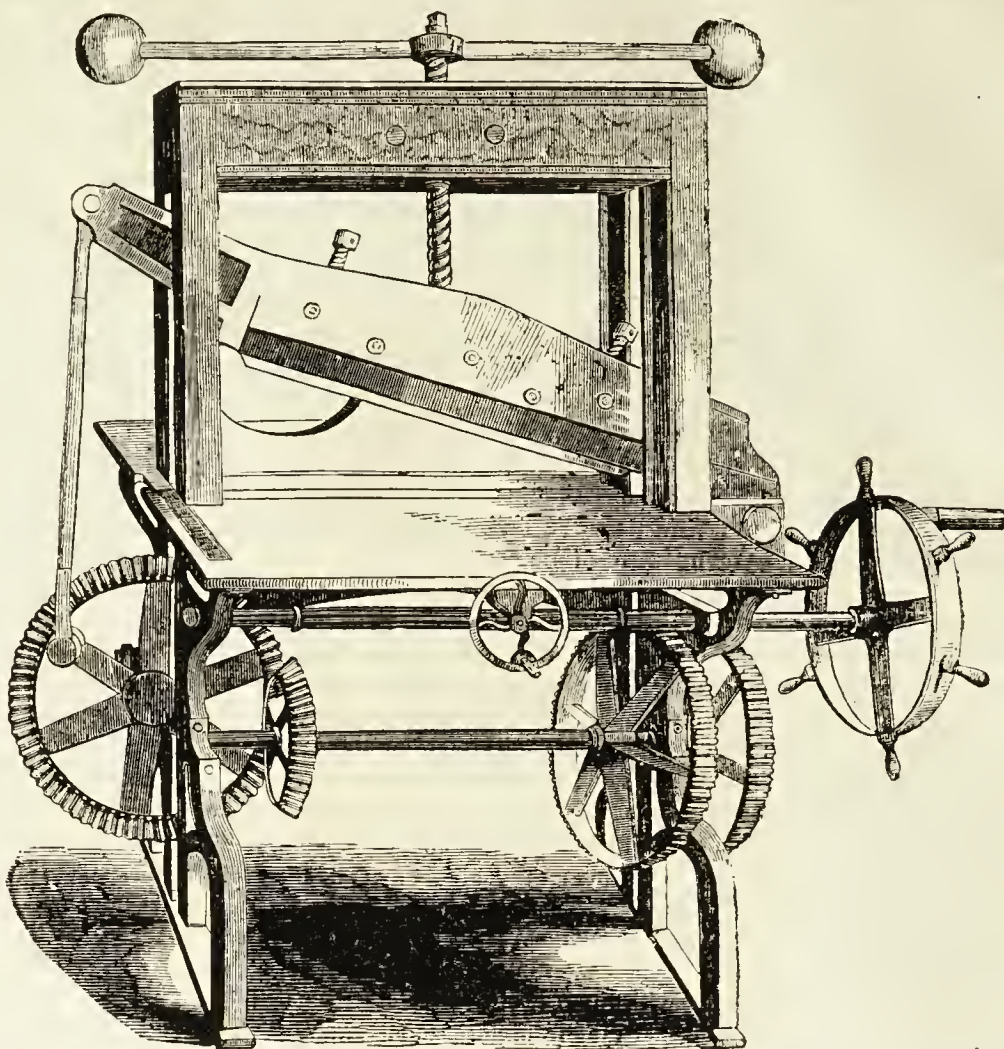
(Bull. de Paris).

MACCHINE. — La macchina collocata in alto di questa pagina è utilissima ai cartai, agli stampatori litografici, ai fabbricanti di portafogli, di scatole ecc. Essa è una *macchina da tagliare*, inventata da un operaio per nome John Furner.

Questa macchina permette di dare ai lavori una grande regolarità, una simmetria perfetta nè tagli fatti per fabbri-



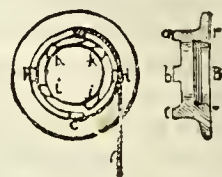
care oggetti di carteria. Nulla del resto è più semplice di questo meccanismo. Basta gettare l'occhio sulla figura per averne un'idea. Al mulinello di cui vedesi il disegno a destra è adattata una manovella che permette di attivare a proprio talento il lavoro dando il movimento ad un braccio confitto all'estremità dell'asse e per mezzo di ruote dentate che gli comunicano il movimento, un largo coltello che si alza e si abbassa cadendo in una scanalatura formato in mezzo ad un piano sul quale si ha cura di collocare i fogli o il



Macchina per tagliare (del sig. John Furner).

mante con un catenaccio posto al punto K un angolo; questo braccio M L sollevato fa avanzare nell'interno della rotella e al disotto dell'asse, i cui fusi traversano il mozzo della ruota, un catenaccio il quale fa ostacolo al movimento di rotazione impresso alla sala nel mozzo della ruota, qualunque sia la celebrità del veicolo.

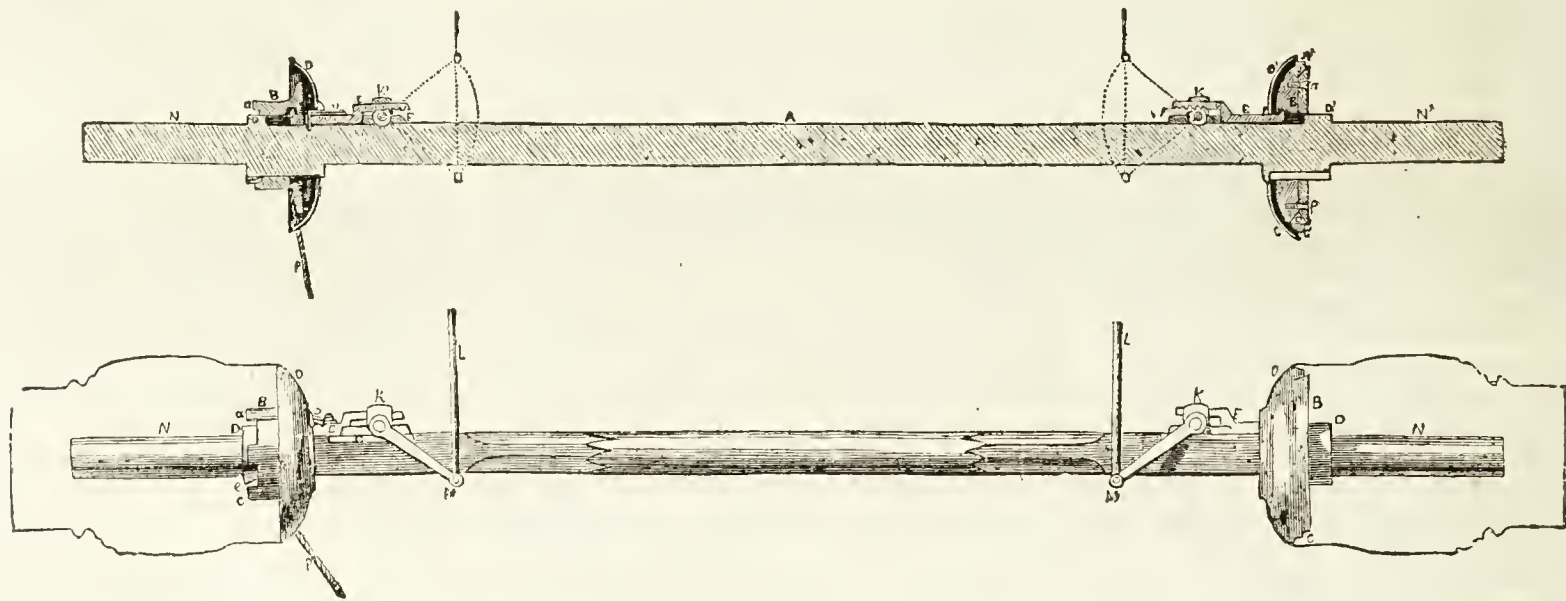
Quindi per mezzo della



pulsione da questo catenaccio sulla sala, il mozzo che forma il centro della ruota si trova arrestato, e per conseguenza impedisce anche alla ruota stessa di volgersi.

L'ANNIENTATORE DEL FUOCO (*the fire annihilator*), inventato dal signor Philipps di Londra.

Prometeo, di mitologico memoria, rapì il fuoco al sole e ne fe' dono agli uomini. Questo maccorto aveva per tale imprudenza disgustato il dio degli dei, e ognun sa che cosa ne avvenne! — Il signor Philipps, dice il *Palais de Cristal*, capo-



Sale da ruote.

cartone che vuoi tagliare. — Riportiamo al disotto di questa macchina da tagliare un modello di sala da ruote la cui disposizione ha per iscopo di garantire le persone contro disgrazie che pur troppo accadono si sovente a ehi viaggia in carrozza.

A, rappresenta il corpo stesso della sala. N N, fusi. B, il mozzo della ruota in cui si trovano le rotelle, i cuscinetti e le ruote ordinarie.

Al di sotto dell'asse è collocato un braccio M C, che può dal centro della vettura sollevarsi per mezzo di una correggia; per questo sollevamento un catenaccio E si muove e vien a conficcarsi nella parte interiore del cuscinetto interno fra il fuso e il foro del mozzo della ruota di modo che se i cavalli per caso corressero a precipizio, riesce facilissimo di fermare la vettura contro qualsiasi forza di trazione. Quest'apparecchio altro non è che un freno.

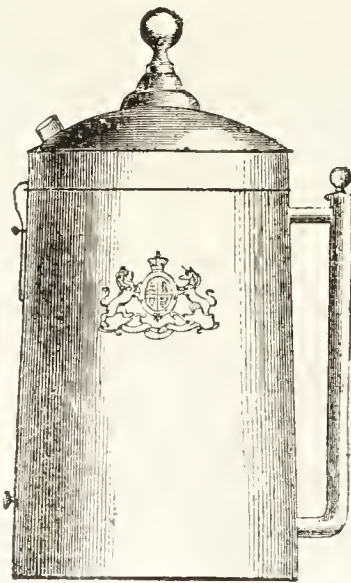
Ben si comprende come s'abbia a far uso di questo freno fattizio. Supponiamo che la vettura sia tratta da cavalli cui non è più dato contenere; dall'interno della vettura un semplice movimento della mano tira la corda di cui vedesi la traccia nella figura di quest'apparecchio, lettere M L, for-

volge la quistione; egli vuol restituire il fuoco al dio degli dei, e fa ogni sforzo per soffocare la fiamma! tentativo per verità lodevolissimo, ma ohimè! ben difficile ad eseguirsi, perchè dice il proverbio: *non v'ha fumo senza fuoco!*

Abbiamo sotto gli occhi un opuscolo che contiene in favore dell'apparato del signor Philipps una quantità innumerevole di prove (*testimonials*) del buon successo da lui ottenuto in Inghilterra. Il signor Philipps, al dire del *Times*, del *Morning Herald*, ecc., ecc. ha vinto il fuoco su tutta la linea.

Egli ha inventato un apparecchio la cui funzione consiste nel far uscire, in caso d'incendio, un enorme vapore il quale inonda il fuoco, e impedisce che l'aria alimenti questo ardente distruggitore di tutte le proprietà. Estinguere il fuoco, è questa la soluzione del problema, per parte del signor Philipps; noi non abbiamo che elogi a compartirgli per la sua buona intenzione.

I giornali inglesi sostengono che in molte esperienze il processo omeopatico dell'invenzione del *fire annihilator* fu coronato di felice successo. Noi prestiam loro intera fede; ma non sarà men-



Il fire annihilator (r. p. 241).

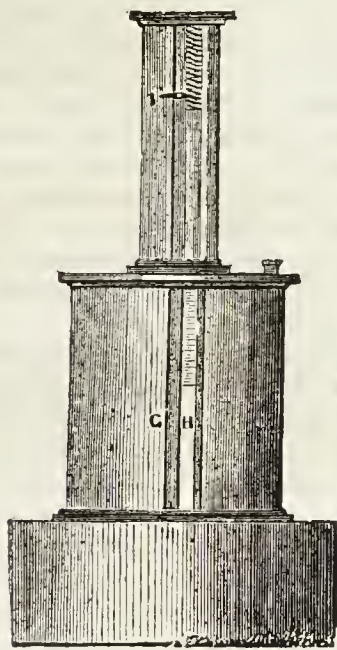
vero che il fuoco inglese non sia men resistente e men tenace del fuoco francese, poichè due esperienze fatte al Campo di Marte in Parigi, dal signor Philipps, caddero onninamente a vuoto, quando per mancanza d'ingredienti, quando per la troppa quantità. Questa faccenda ci ha richiamati a memoria il famoso zolfanello fosforico, d'Arnal, che non s'accende mai, perchè talvolta è lo zolfo, talaltra è il fosforo che non vi si presta.

Noi non vogliamo già che il signor Philipps si perda d'animo; speriamo anzi che nuove e più mature sperienze, lo conducano ad ottenere in Francia quell'esito felice di che fu la sua invenzione coronata in Inghilterra.

OROLOGIO IDRAULICO. — Ammiransi all'Esposizione parecchi orologi curiosissimi, e fra gli altri uno ve n'ha che contiene una gran quantità di figure che muovonsi in panorama, un altro che contiene un almanacco perpetuo, una pendola che può esaminare 400 giorni.

Uno dei più curiosi è l'orologio idraulico del signor Tifferau di Parigi. Le figure 1 e 2, rappresentano la prima elevazione estrema. L'altra il taglio verticale intorno di questo strumento.

In quest'ultima tre cilindri A, B, C, son sopraposti l'uno all'altro e formano come un piedestallo di una campana.



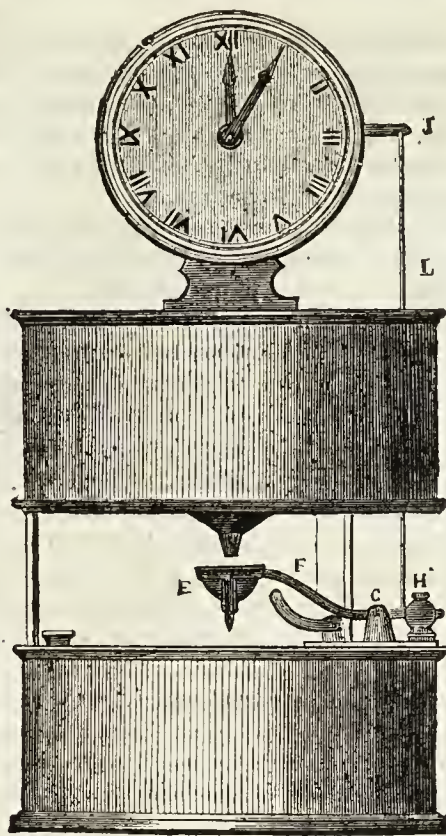
(fig. 1).

• Il secondo cilindro forma come un serbatoio in cui è contenuta l'acqua che serve di forza motrice all'apparecchio.

Questo serbatoio è chiuso alle due estremità, e nel centro passa un tubo C il quale è in comunicazione col cilindro inferiore A che gli serve di base.

Si è praticato un galleggiante circolare D il quale, per mezzo di un'apertura fatta nel punto E, permette all'acqua di passar nel tubo e di seguire un movimento di va e vieni dall'alto al basso, in modo da scaricar l'acqua del serbatoio B nel serbatoio A. Ben si comprende che il movimento di va e vieni dell'acqua che passa per il sifone, può essere calcolato in modo da imprimere all'estremità superiore una forza che sia diretta per una scala i cui gradi siano perfettamente uniformi, e che collocando un indicatore I all'estremità superiore del sifone, si rende conto del tempo che l'acqua ha impiegato a percorrere lo spazio compreso fra la base e la sommità dell'apparecchio.

Se dunque, come avviene, la quantità d'acqua introdotta corrisponde al tempo voluto per siffatto tragitto, l'indicatore, dando questo risultato dovrà necessariamente indicar l'ora; e ben si vede altresì che puossi a vece di una scala verticale, far camminar sur un quadrante ordinario un ago per mezzo della forza motrice che risulta da questo movimento di va e vieni dell'acqua nel sifone. E questo appunto è ciò che indica la



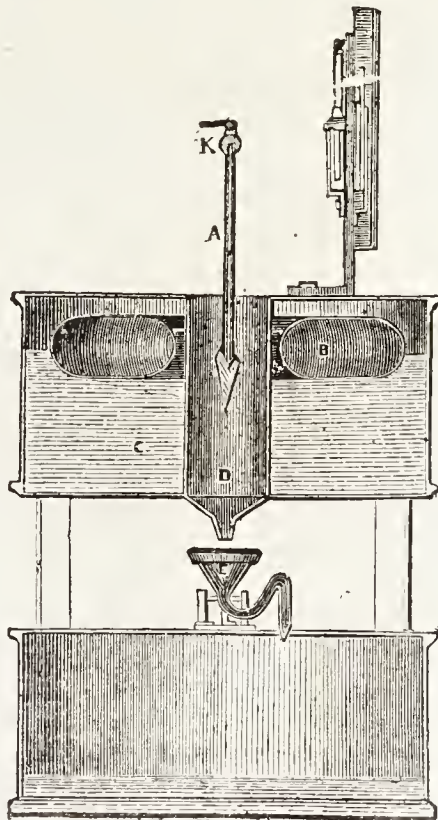
Orologio Idraulico (fig. 3).

figura 3. Quivi l'apparecchio muovesi sopra un quadrante ordinario; la figura 4 rappresenta con esattezza le minute particolarità dell'apparecchio.

L'azione dello stantuffo A e del galleggiante B contenuto nel serbatoio C, è, in questo caso uguale all'azione del sifone e del galleggiante descritti nelle figure 1 e 2.

Il movimento viene impresso dall'acqua che cade a goccia a goccia nella tazza E; passa per mezzo del tubo F nel centro G e la scala di rotazione calcolata, a vece di essere determinata da un movimento verticale, si fa per un mezzo di un movimento oscillatorio che surroga il pendolo degli orologi ordinarii.

IL BASTONE DA PASSEGGIATA PER MEDICO. — Il Dottore Gray di Perth, si è dato l'incomodo d'inventare e d'espore un bastone da passeggiata per medico, contenente chirurgici istrumenti mediche, ed altri oggetti della professione salutare.



(fig. 4).

Noi supponghiamo che una piccola cassetta da tasca avrebbe raggiunto ugualmente bene l'intento. (Expositor).

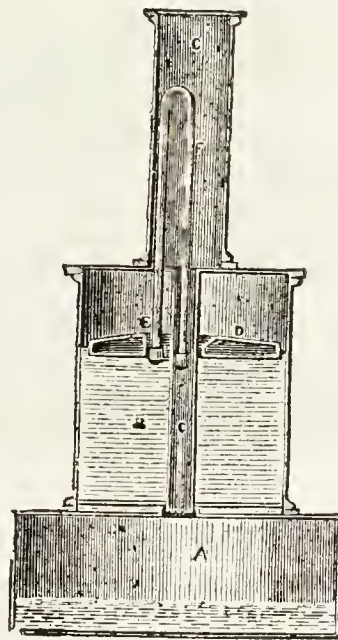
ESPOSIZIONE UNIVERSALE A NOVA-YORK.

Erasi già detto, è qualche tempo che una compagnia americana si disponeva ad organizzare a Nova-York qualche cosa di simile all'Esposizione Universale di Londra.

Noi abbiamo, dice il *Morning Chronicle*, riprodotto una circolare del comitato organizzatore di questa grande intrapresa, e fatto conoscere che la maggior parte dei governi continentali avevano dato la loro approvazione e promesso il loro concorso. Gli è ormai un fatto certo che Nova-York avrà l'anno prossimo la ripetizione, sur una scala ridotta, di ciò che in quest'anno si è fatto in Londra.

Uno dei più ricchi e dei più ragguardevoli cittadini di Nova-York ha messo a disposizione degli organizzatori dell'impresa un terreno conveniente situato nel centro della città. L'edificio sarà costruito a un di presso nello stesso stile di quello d'Hyde-Park.

Esso verrà considerato come magazzino, onde gli articoli inviati all'Esposizione non siano assoggettati a verun dazio.



(fig. 2).

Gli articoli destinati all'Esposizione di Nova-York saranno trasportati dai diversi punti del globo sopra legni noleggiati a quest'uopo dai direttori e amministratori dell'impresa.

Al loro arrivo a Nova-York gli articoli saranno depositati nell'edificio dell'esposizione senza alcuna spesa di magazzinaggio. Appena essi saranno esitati, il prezzo di vendita sarà rimesso ai proprietari degli articoli.

Un gran numero degli articoli che si trovano in questo momento esposti a Londra, saranno inviati a Nova-York.

Fra pochi giorni sarà spedito a tutti gli esponenti un prospetto in cui leggerannosi tutti i particolari dell'impresa, e non v'ha più dubbio che gli stessi motivi i quali hanno assicurato il loro concorso all'Esposizione Universale di Londra, li indurranno e favorire del pari l'Esposizione Universale di Nova-York.

— Il giorno 10 ultimo in cui il prezzo d'entrata fosse uno scellino, furono ammesse nel Palazzo di Cristallo 90,813 persone, e l'incasso fu di 4,344 sterlini 7 scellini.

La somma totale degli incassi dei quattro ultimi giorni ad uno scellino ammonta a 20,034 sterl. 16 scell.

ESPOSIZIONE DELLA PERSIA, DI TUNISI,
DELLA CINA — COSTUMI CINESI, ECC.

(Haussmann)

PERSIA

L'esposizione della Persia è ristretta ad un piccolissimo numero di prodotti.

Vi si notano alcuni campioncelli di tessuti, statuette d'avorio, pipe di varie forme, seta grezza, grani, alcuni libri persiani, una casacca in seta bianca, poco diversa da quelle che portano i Cinesi di bassa condizione. La pazienza delle signore persiane ha un bel saggio nel fazzoletto elegantissimo, a ricamare il quale una di esse ha consacrato, a quanto dicesi, dieci anni.

Gli album e le pitture esposte nelle vetrine della Persia sono opere di viaggiatori inglesi.

TUNISI

A lato di due grandi tappeti, di assai mediocre qualità, i quali annunziano l'esposizione tunisina, fa meraviglia il vedere, non già prodotti africani, ma prodotti del Chili e del Perù. Il primo di questi paesi ha inviato frutti, legni e alcuni campioni delle sue ricche e numerose miniere di rame e di argento. Il secondo è rappresentato da pellicce di chinchilla, da varie coperte di lana e da eleganti oggetti in filigrana, fra i quali si notano particolarmente un bel canestro e due graziose statuette che rappresentano pavoni.

La sinistra della corsia appartiene realmente a Tunisi il cui nome è iscritto all'ingresso. Alcuni bei tappeti, scialli, coperte, vesti ricamate e *burnous* parlano in favore dell'industria tunisina, la quale ci mostra, un po' più lontano, prodotti degni di stare al paro con quelli della Turchia: sono questi magnifiche selle, ricoperte di velluto rosso a ricami d'oro. Nulla v'ha di più ricco delle vesti di seta, degli abiti, de' calzoni, de' *burnous* militari, ecc. che riempiono le vetrine dell'esposizione di Tunisi. L'oro è prodigato su tutti questi tessuti in larghi ed eleganti ricami. Non v'ha traccia dell'industria europea in tutto questo.

Tali magnifiche stoffe fan contrasto cogli abiti comuni di che van tappezzati i muri, e soprattutto coi prodotti veramente patriarcali che sono esposti nella seconda gran sala di Tunisi. Quivi s'innalza una tenda di lana grossolana, ricoperta di pelli di leone, abitazione primitiva d'una razza nomade e guerresca. Quivi noi vediamo oggetti le cui forme antiche, la cui semplicità ci ricordano i personaggi dell'Antico Testamento: vasi cioè di terra, brocche a due manichi e di forma allungata, ed altri oggetti di minor conto.

Le calzature tunisine distinguonsi per la loro eccessiva ampiezza. Ben si comprende ch'esse son destinate ad un popolo che non si picca di fare il picciol piede.

L'odore ch'esse esalano è esattamente quello del cuoio di Russia: debbon perciò esser preparate nella stessa maniera: singolare analogia, se si riflette alla distanza che separa i due paesi.

Notansi ancora cappelli di paglia per uomini, che somigliano molto a quelli delle contadine francesi, per la larghezza delle ale: alcuni campioni di saponi comuni, grani, caudale e una chitarra di forma originale. Tutti questi prodotti si fabbricano evidentemente sullo stesso modello, e cogli stessi metodi da' più secoli. La è l'immobilità, lo *statu quo* della industria antica, trasportato, come per far contrasto, nel Palazzo delle meraviglie e dei progressi dell'industria moderna.

CINA.

Tunisi sta presso la Cina, il cui compartimento trovasi collocato vicino alla porta principale del Palazzo di Cristallo, al principio o alla fine (come altri vuole) della parte dell'Esposizione occupata dalle nazioni straniere.

I prodotti cinesi non furono inviati per cure o sotto gli auspicii del governo del celeste impero, contrario a tutto ciò che può stabilir ravvicinamenti o relazioni politiche fra la Cina e l'Europa. Questi prodotti furono, non già forniti dagli esponenti, ma comperati da' mercanti. Essi furon rac-

colti da Inglesi stabiliti a Canton o ad Hong-Kong.

L'esposizione cinese manca adunque di quel carattere ufficiale che distingue quella degli altri paesi. Gli è un piccol museo, una collezione di curiosità, troppo incompiuta per dare un'idea alquanto esatta dello stato dell'industria e delle arti della nazione di cui porta il nome.

Ciò che sorprende da prima il visitatore che penetra nel compartimento della Cina, sono le porcellane e le seterie di questo paese.

Vi notiamo alcuni grandi vasi, a larghi colli, i cui disegni bianchi fanno un bel contrapposto al fondo grigiognolo. Questo genere di porcellana è più distinto, ma meno ricco dei vasi della stessa forma, sopracarichi di figure grottesche di mandarini e di modelli di pagode, cui noi troviamo altresì all'Esposizione, e che per la maggior parte fabbricansi per l'esportazione. I piatti, i servizi da tè sono di una eleganza e di una leggerezza estrema. Le pitture che le abbelliscono sono, in generale, più fini che non quelle degli oggetti più grandi.

L'industria della porcellana, è, come è noto, una delle più importanti della Cina, dove esiste da più di dodici secoli. Le manifatture di King-te-tescin, nel Kiang-si, le quali sono ancora al presente le più reputate dell'impero, esistono da più di ottocento anni. Quivi un gran numero di mercanti delle provincie circostanti recansi a fare le loro provviste. Pretendono essi che l'acqua di questa località sia infinitamente migliore per la fabbrica delle porcellane che non quella degli altri luoghi.

I materiali impiegati dai Cinesi nell'industria di cui è parola, sono a' di nostri perfettamente conosciuti in Europa; ma la leggerezza e la trasparenza estreme delle loro porcellane, che non si son potute per anco agguagliare, potrebbero far supporre qualche segreto o qualche particolarità ne' loro processi di fabbricazione. Quanto alle loro pitture sullo smalto e alle loro dorature, esse sono inferiori di molto a quelle dell'Europa, e non hanno altro merito che quello della leggerezza.

I piccoli oggetti di porcellana vendonsi a molto miglior prezzo nei porti del nord della Cina che non a Canton. A Ning-Po, per esempio, un servizio da tè di due dozzine di tazze ornate di pitture della maggior eleganza, non costa meno di quaranta frauchi, mentre pagherebbersi il doppio ad un mercante di Canton.

Nell'epoca in cui l'Europa non sapeva fabbricar la porcellana, la Cina ve ne spediva per somme considerevoli; ma di presente l'esportazione attuale di questo articolo non ammonta, nel porto di Canton, che ad un valore di sei ad ottocento mila franchi.

Le seterie cinesi sono oggetto di ammirazione del pubblico nel Palazzo di Cristallo. I rasi e i damaschi distinguonsi tanto per bellezza del tessuto, quanto per l'eleganza dei disegni; ma queste magnifiche stoffe, diciamo pure a gloria dell'industria francese, sono spesso inferiori a quelle di Lione.

L'industria della seta è rinomata nel Celeste Impero sin dalla più remota antichità. Un antico sovrano di questo paese, volendo incoraggiare una industria cotanto interessante, impose all'imperatrice sua augusta consorte, di presiedere in persona alla coltura del gelso ne' suoi giardini, e all'educazione de' bachi da seta nel suo palazzo.

Quest'esempio non andò perduto, e l'industria serica è giunta nella Cina ad una perfezione notevolissima.

Vi si prodigano i concimi più convenienti, quali sono la cenere e la melma de' fiumi, ai terreni destinati alla coltura dei gelsi. Si rimondan le piante con gran cura, e si preservan le foglie dagli insetti nocivi.

La semenza dei bachi da seta è conservata colle più minute precauzioni. Il nutrimento del baco, dopo che è venuto alla luce, vien proporzionato alla sua età. Le foglie sono esattamente pesate e stese su graticci di una estrema nettezza.

Si ha cura di guarentire le bigattiere da qualsiasi specie di romore.

Le donne incaricate dell'educazione dei bachi, sono obbligate ad osservar regolamenti di nettezza di un rigore singolare, e la temperatura degli ambienti in cui allevansi i bachi, è regolata colla maggior cura possibile.

I Cinesi impiegano per la fabbrica della seta telai di un sistema perfezionato, ma di molto inferiori al telaio alla Jacquart. Al talento dell'operaio e alle tradizioni manifatturiere, e non ad altra causa, attribuir debbesi la bellezza delle seterie cinesi, e la superiorità che conservano i damaschi, i *foulards* di Nankin e le stoffe tessute in oro e argento del Tse-Kiang, e soprattutto le incomparabili tocche di cui vediamo all'Esposizione magnifici campioni.

Canton spedisce annualmente all'estero per una diecina di milioni di franchi di seteria, le più belle delle quali vi giungono dalle vicinanze di Nankin.

Abbiam trovato al Palazzo di Cristallo il famoso tessuto di Kia-pu, chiamato *grass-cloth* dagli Inglesi, del quale a gran destento ci fidato determinare la materia prima. A forza d'interrogazioni, siam pervenuti a scoprire che questo tessuto è fabbricato colla fibra di una pianta conosciuta nella storia naturale sotto il nome di *urtica nivea*; pianta le cui foglie hanno un po' la forma ed il colore di grosse ortiche.

L'*hia-pu* è la *battista* de' Cinesi. Noi ne abbiam contate da quindici varietà presso un mercante di Canton, per nome di Idko-Yun, i cui prodotti veggonsi al Palazzo di Cristallo. Gli Europei stabiliti nella Cina traggono un partito prezioso da questa stoffa: se ne fanno fazzoletti, vesti, calzoni, camicie le quali sono di un'indibile freschezza nella state, ed hanno il vantaggio di non aderire alla pelle quando è in traspirazione.

Un altro prodotto cinese che ammirasi, a giusto titolo, all'Esposizione, sono le scatole e gli altri oggetti in lacca.

La vernice-lacca è una resina che distilla un albero chiamato Si-su, conosciuto non poco nelle provincie del Su-Tsuen e del Kiang-si. Le incisioni praticate nella sua scorza offrono una facile uscita a questa resina, cui si raccoglie in vasi attaccati al di sotto de' tagli. Mescolasi, a quanto ne vien detto, la materia ottenuta in questo modo con diverse sostanze prima di farne uso: poscia si applica sul legno in leggeri strati e a più riprese: soltanto allorchè ogni strato ha avuto il tempo di seccare, se ne applica un nuovo.

Al Giappone si danno, a quanto pare, cinque strati diversi, almeno, e si puliscono per mezzo di una pietra dolce, o di una canna. Quanto alle incrostazioni in madreperla, esse ottengousi, dicesi, colorando una delle faccie della madreperla tagliata anticipatamente a quest'uopo, poi inserendo il pezzo così preparato nella vernice, di modo che la parte colorata sia collocata al di sotto, ma rifletta il suo colore attraverso la madreperla.

Le lacche della Cina sono in generale ricche di dorature che rappresentano paesaggi, giunche, pagode, personaggi fantastici.

Canton esporta un gran numero di scatole da tè, piatti, servizi da tavola, candelabri e paraventi in lacca.

I quadri cinesi che furono esposti, tanto son degni di lode per la finezza de' particolari, quanto il sono di biasimo per la prospettiva. Le pitture hanno non poco merito quanto al colorito; nulla di più delicato, di più fornito, di più leccato dei costumi.

Notiamo alcuni ritratti su vetro di gran bellezza; gli artisti di Canton han pochi rivali in questo genere, come altresì nelle pitture d'*album*. I pittori Namkua, Yukua, Tingkua, di Canton, fanno cose graziosissime. Le loro collezioni d'*album* industriali, d'*album* di fiori sono veri tesori. Nulla v'ha che meglio iniziar possa alla vita cinese quanto i disegni e le pitture che ne rappresentano tutte le fasi, tutte le cerimonie più interessanti, tutti gli atti più importanti.

All'entrata del compartimento della Cina, notiamo un gran tappeto che par formato di parec-

chi pezzi uniti insieme. Il disegno di questo tappeto fa parte del tessuto, mentre che la maggior parte de' tappeti che ci fu dato d'esaminare nella Cina, presentavano semplicemente disegni stampati.

Fra gli oggetti di curiosità cinese si trovano radici di bambù scolpite; statuette in legno, grottesche oltre ogni credere: animali fantastici di terra e di legno, a' quali van congiunte ben spesso idee superstiziose, e che credesi possano esercitare una influenza propizia o funesta nelle abitazioni.

Ci sta sott'occhio altresì un bellissimo modellino di pagoda, in terra colorata; modanature di terra a trafori che servono di decorazioni per l'architettura, profumieri di forme stravaganti; bei modelli di giunche, mohili di canna d'India; giuochi di scacchi, e bronzi dai contorni graziosi. Diversi vaselli in jade ci risovvengono che questa pietra, tenuta in gran pregio dai Cinesi, presentasi sotto tutte le forme, sotto quelle di fiale, di tazze, e di mille piccoli ornamenti nelle sale dei ricchi mandarini.

Le lanterne cinesi sono notevoli per le loro forme bizzarre e svariate.

I ventagli meritano particolare attenzione, alcuni per la seta o per la carta che forman le pieghe, altri per le montature magnifiche in tartaruga, in argento o in avorio cesellato.

I parafuochi cinesi non sono ben rappresentati all'Esposizione.

A Canton se ne veggono di mille forme differenti. Gli uni in carta di seta, rotondi ed esagoni, ornati di pitture grottesche; altri, fatti di penne bianche, sono tagliati in forma di cuore e in triangoli.

Notiamo un magnifico scrittoio in legno nero ad incrostazioni: pipe di bambù e in rame bianco; orologi, coltelli, rasoi; un modello rappresentante un mandarino in gran costume, decorato della penna di paone, e portante alla sommità del suo cappello conico, il bottone che segna il suo rango.

V'osserviamo altresì una pezza di seta di colore scuro, sulla quale è ricamata in grossi caratteri una petizione diretta, or son due secoli, al sottogovernatore di Canton, da varie centinaia di mercanti, i cui nomi leggonvisi al basso.

I famosi nidi di rondini, che hanno parte così importante nelle cucine cinesi, non dovevano non trovar posto all'Esposizione.

Questi nidi non si raccolgono nella Cina, come pur eredesì in Europa; essi provengono dall'arcipelago Malese, e particolarmente dalle isole di Giava e di Sumatra. Essi sono l'opera di rondini che somigliano pochissimo alle europee, e che li costruiscono coll'aiuto di una sostanza mucillaginosa raccolta, a quanto pare, sulle sponde del mare, sostanza che dicesi essere una secrezione di certi pesci.

La rondine costruisce il più delle volte il nido ne' più tortuosi giri delle roccie a picco, il cui piede è bagnato dall'Oceano, per cui quegli che snida gli uccelli si espone a gravi pericoli per afferrare la preda.

I nidi hanno a un di presso il doppio della grossezza di un uovo di gallina.

Essi sono assoggettati a molte preparazioni prima di mostrarsi sul desco dei Luculli dell'impero del Centro.

Da principio si seccano ben bene, poi sono affidati a coloro che fanno il mestiere di estrarne tutte le immondezze. Raffinati che sieno, essi altro non sono che una sostanza bianchiccia la quale somiglia perfettamente a colla di pesce.

Inidi di rondini sono classati nel commercio in un gran numero di differenti qualità. Quelli di prima qualità valgono fino 160 e 180 franchi il kilo, mentre i più ordinarii si vendono appena 30 franchi.

La minestra di nidi di rondini è una delle vivande più squisite della cucina cinese, e non ispiace ai pranzi europei più delicati.

L'esposizione dei thè, che è compiuta, merita pur essa alcune parole di spiegazione.

L'arbosecello, la cui foglia serve a fabbricare il

thè, ha da un metro ad un metro e mezzo di altezza.

Il thè verde e il thè nero non sono, come non pochi s'immaginano, il prodotto di due alberi diversi; la differenza di tinta non proviene che dalla diversità di preparazione.

I Cinesi ottengono a lor talento thè nero, o thè verde, colla stessa foglia, tuttavia certi terreni sono specialmente consacrati alla produzione del thè verde, come altri il sono a quella del thè nero.

L'albero da thè fa buona prova ne' terreni leggerissimi, ma un po' umidi.

Esso riproducesi per grani che seminansi in vivaia. Scorso qualche tempo si trasportano i giovani rampolli, e si dispongono a file regolari, e a conveniente distanza l'una dall'altro.

Il sito più favorevole per una piantagione di thè si è la base di una collina esposta al mezzogiorno. La china meridionale delle colline Bohi ne fornisce le migliori qualità di tutto l'impero. Esse sono esclusivamente destinate al consumo della Corte di Pekino, la quale spedisce commissarii imperiali a presiederne i raccolti.

Fannosi questi tre o quattro volte all'anno; ma non si comincia a raccogliere le foglie dell'albero se non quando ha già tre anni.

Il prodotto medio d'un albero è di 50 a 60 grame, e la sua durata di dieci a venti anni.

La celebrità di certi terreni si perde nella notte dei tempi.

Le foglie, raccolte che siano, sono assoggettate ad una lenta disseccazione su tavole esposte al vento. Si volgono frequentemente e si stropicciano fra le mani. Vuolsi che quelle destinate a diventare thè nero sono sottoposte, per alcune ore, all'azione de' raggi solari, lo che dà luogo ad una specie di ossidazione, mentre che le foglie le quali servono a fare thè verde, sono seccate entro le case.

Procedesi poscia alla torrefazione.

Pel thè nero essa compiesi in bacili di ferro in forme di calotte sferiche, disposti un presso l'altro in aperture praticate alla parte superiore di un lungo foruello in muratura. Mettesi da due kilo di foglie in ciascun bacile, e si agita con una spatola, riscaldando il bacino ad una temperatura elevata, ma non fino al rosso. Il thè prova un leggero scoppietto.

L'operazione dura circa una mezz'ora.

Si fa in seguito una seconda disseccazione: essa ha luogo in panieri intrecciati con rami di bambù; questi panieri hanno circa un metro di altezza, e presentano nel loro mezzo una separazione, pur essa intrecciata di bambù, sulla quale si dispone uno strato di foglie che s'innalza sin verso la metà della parte superiore.

Ciascun panier è collocato al di sopra di un foro nel quale è posta della brace. Il calore che ne esala, penetra nello strato di thè, che viene smosso man mano e la dissecca compiutamente.

La torrefazione del thè verde ha luogo con un altro processo la cui superficie è inclinata: trovansi essi perciò in una posizione obliqua.

Vi si sottopongono le tenere foglie ad un calor moderato, e le vecchie ad una temperatura elevata, ma molto meno che non pel thè nero. L'operazione dura più lungo tempo che per quest'ultimo. Si smuovono continuamente le foglie colla mano.

Il thè verde subisce una sola torrefazione: si può dire per conseguenza che quanto costituisce la vera differenza fra il thè nero e il thè verde, si è che la disseccazione di quest'ultimo è men compiuta: si può quindi convertire il thè verde in thè nero, ma non il thè nero in thè verde.

Pare che, per dare un più bel colore a' loro thè verdi, i Cinesi mescolino spesse volte dell'azzurro di Prussia, del gesso, del clorato di piombo e del curcuma. I thè neri sono a un di presso i soli che essi consumano: gli altri sono destinati all'esportazione.

Si possono passare in rivista all'Esposizione di Londra tutte le varietà di thè più sparsi nel commercio dal Bohi, dal Congo, dal Pacho, o Pekoé,

dal Su-tsing e dal Pau-sing che sono i principali thè neri, al thè imperiale e al thè polvere da cannone, che formano le specie verdi più rinomate.

DEPUTAZIONE DELLA TOSCANA.

La deputazione della Toscana, nominata per l'invio di alcuni operai alla grande Esposizione di Londra, si affretta a render nota la seguente lettera che il prof. Filippo Corridi, direttore dell'I. e R. Istituto Tecnico, inviava da Londra, in data del 29 del decorso settembre, al marchese Vincenzo Capponi, gonfaloniere di questa città e presidente della deputazione istessa.

Illustrissimo signore,

Londra, 29 settembre 1851.

Al sig. prof. segretario Bonaini accusai, come era mio debito, il ricevimento della lettera colla quale la deputazione nominata per l'invio degli operai a Londra, si degnava rivolgersi a me per istruirmi dell'oggetto speciale di questa spedizione, e per impegnarmi a prestare ad essi quella maggiore assistenza che io potevo.

Oggi poi mi fo un dovere di significare a V. S. Ill.ma che sabato scorso 27 stante, alle ore 9 pomeridiane, la compagnia composta dei signori prof. Campani, L. Corsini, V. Milani, C. Cerù, G. Parenti, L. G. Maffei, R. Mazzoni, G. Pastorini, M. Pierucci, G. Panni, G. S. Buyet, B. Lanfredini, E. Mazzoni ed I. Maffei, giunse felicemente qui guidata dal sig. prof. Vegni alla cui direzione e sorveglianza è stata affidata.

Il sig. Vegni medesimo, scrivendomi da Parigi, mi aveva opportunamente prevenuto dell'ora in cui sarebbe giunto; sicchè io ebbi agio di far preparare l'occorrente, affinchè tutti avessero ricovero e ristoro senza indugio.

L'abitazione loro è in Regent Street; sono tutti sotto un medesimo tetto; seggono insieme a mensa; il sig. Vegni è il loro indivisibile compagno.

Non potei dare queste notizie a V. S. Ill.ma sabato scorso perchè l'ora era troppo tarda; ed ieri, giorno di domenica, non potei farlo per la ragione che in questo paese ogni corso di lettere nei giorni festivi è interrotto.

La prima cosa che il sig. Vegni ha creduto di fare, è stata di condurre la compagnia al Palazzo di Cristallo. Io l'ho accompagnato ed ho potuto procurare ad esso ed a tutta la compagnia medesima ingresso permanente gratuito, e libero anche nelle ore (cosa sommamente utile) in cui non è ammesso il pubblico. Mi piace di far notare a V. S. Ill.ma questo vantaggio non lieve accordato fin ora ai soli operai Toscani.

Torno, Ill.mo signore, ad assicurarla, come già feci scrivendo al prof. Bonaini, che io non mancherò di assistere come meglio potrò il sig. Vegni e tutti gli operai che egli conduce; faciliterò loro la via di penetrare nelle fabbriche, conferire coi direttori di queste officine, procurerò insomma che nulla manchi affinchè si possa raggiungere il fine nobilissimo cui ha mirato il paese, non meno il governo, inviando questa eletta compagnia di manifattori e scienziati.

Ho l'onore intanto di protestarmi col più distinto ossequio.

Si V. S. Ill.ma,

Devotissimo servitore,
F. CORRIDI.

Vuolsi ancora aggiungere, al seguito di comunicazioni graziosamente ricevute da S. E. il duca di Casigliano, ministro degli affari esteri, che il consiglio d'amministrazione della strada ferrata francese del Nord, mercè gli uffici del rappresentante granducale a Parigi, ha accordata una riduzione del 25 p. 0/0 sull'ammontare complessivo delle spese di trasporto in seconda classe ai nostri operai, tanto per l'andata quanto per il ritorno da Londra a Parigi.

Visto: V. CAPPONI, presidente.

Il segretario,
Prof. FRANCESCO BONAINI.

ERCOLE ED ANTEO -- Il signor Etex è lo scultore francese che ha fornito lavori più di qualunque altro all'Esposizione di Londra, e il nome dell'artista qui attesta che la quantità di cui si tratta non è esclusiva della qualità.

Nella grande navata del Palazzo di Cristallo, nel centro dei prodotti dell'industria francese veggonsi due gruppi in gesso ben conosciuti dagli amatori del bello in materia di scultura. Questi gruppi sono: *Caino maledetto da Dio*, e *il Cholera* ossia la città di Parigi che prega l'Altissimo per le vittime del flagello asiatico. Notansi un po' più lungi, i graziosi bassorilievi dei *Medici* e di *Francesca da Rimini*, che fan parte d'una magnifica decorazione di un camino; più lungi ancora veggonsi il basso rilievo del *Naufragio della Medusa*, e *l'Ercole che soffoca Anteo*; di questo rechiamo qui il disegno.

A rischio di commettere una indiscretezza, cui il signor Etex ci perdonerà in considerazione del bisogno che ha il pubblico d'essere iniziato ai dolori innumerevoli che assalgono l'esistenza dei grandi artisti, noi giudichiamo a proposito di dare un ragguaglio storico intorno a quest'ultimo lavoro.

Il gruppo d'*Ercole e Anteo*, il quale non ha che quaranta centimetri d'altezza in bronzo, fu modellato dal suo autore per un piano di tre metri, trenta centimetri, o dieci piedi d'elevazione; il soggetto comportava anzi esigea questi colossali



Ercole ed Anteo (del signor Etex).

proporzioni, ma benchè convinto, per testimonianza degli uomini più eminenti, d'aver fatto un bel lavoro, il sig. Etex si vide costretto a distruggere il suo modello nel punto di gettarlo in forma. Per eseguire quest'opera in bronzo, l'artista avrebbe avuto bisogno di spendere quindici o ventimila franchi. . . . e in questo caso il genio fu vinto dalla finanza. . . . l'atteso gigante rimase un pigmeo.

CENTENARIO AL PALAZZO DI CRISTALLO. — È stato visto alla Grande Esposizione in Hyde-Park un industriale ed operoso vecchio, che oltrepassa l'età di 101 anno. Egli proveniva da Richmond nella contea di Surrey, nel quale sito egli sta lavorando ogni giorno allegramente, canta lavorando ed è felice al pari d'un principe.

Similmente nella piccola esposizione che vi fu nello stesso luogo di Richmond, viddesi una donna che oltrepassava i cento anni; ma sebbene non tanto valida quanto quel vecchione per lavorare, è singolarmente tuttavia fornita di salute, di forza, di memoria e di buon aspetto. Questa donna ha eseguito rappresentanze modellate della «Vita, del Sonno, e della Morte» ecc., quali non furono permesse quest'estate nel Palazzo di Cristallo; ma che ponno vedersi, ed i biglietti per essere ammessi in numero di 4 persone e non più ad una volta, possono ottenersi (*gratis*) dirigendosi ad E. B. Toyhouse in Richmond. (*Exp.*)

SECONDO VOLUME DELLA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA GIORNALE ILLUSTRATO

NUOVO PROGRAMMA

Prossimi a compiere il promesso numero di 25 dispense del nostro giornale LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA, dobbiamo, prima di tutto rendere sincere grazie all'intero pubblico italiano, che con tanta benevola accoglienza ne ha incoraggiati e sostenuti dal principio al fine dell'ardua nostra intrapresa.

Nel tempo stesso poi ci crediamo permesso poter fiducialmente invocare uguale favore dai nostri gentili associati per la continuazione di una seconda serie, o volume, che coll'efficace loro concorso, ci proporremo di far seguire, come utile corollario, anzi indispensabile complemento a questa prima pubblicazione.

La quantità meravigliosa dei prodotti recati da tutti i punti della terra al gran torneo dell'industria cosmopolita, è tal miniera inesauribile di bello, di utile, di nuovo, che, anche volendo attenersi alle cose principalissime, era impossibile raccogliervi tutti negli angusti limiti che il nostro primo programma ci ha segnati.

A comprendere la sterminata ampiezza del campo basti il dire che quando si è trattato di dover procedere al coscienzioso ed imparziale esame di tante differenti industrie per decretare i premi ai più benemeriti fra tanti meritevoli, è stato d'uopo formare trenta grandi Giuri, i quali poi hanno dovuto suddividersi in infinite speciali sezioni.

Questo grande congresso degli uomini più competenti della Scienza e dell'arte ha dovuto necessariamente dar luogo ad interessantissime relazioni e ragionati giudizi sopra ciascun ramo delle industrie umane.

Sono appunto questi rapporti e questi giudizi, nei quali si racchiudono tesori inesauribili di cognizioni tecniche e di dottissime osservazioni, quello che più particolarmente noi intenderemo offrire ai nostri lettori in altre 25 dispense di uguale edizione, ricche d'equal numero d'intagli, ad uguali condizioni di tempo e di prezzo.

Dopo aver noi riprodotto tutto ciò che intorno all'Esposizione si è scritto dai Janin, dai Chevalier, dai Blanqui, e tutti gli altri egregi scrittori, di cui

siamo stati sollecitati a raccogliere gl'interessanti articoli; dopo insomma aver fatto larga parte al gusto e al diletto, crediamo conveniente compire l'opera nostra colla propagazione di documenti più positivi e importanti. Non per questo però la nuova nostra serie assumerà tanto austero e grave carattere, da diventare peculiare lettura dell'artista e dello scienziato. Non ci mancheranno fiori, per certo, non ci mancheranno gemme da infiorare e ingemmare molte amene pagine allato ad altre che più gravi ci addenteranno nei penetrali dello scibile umano.

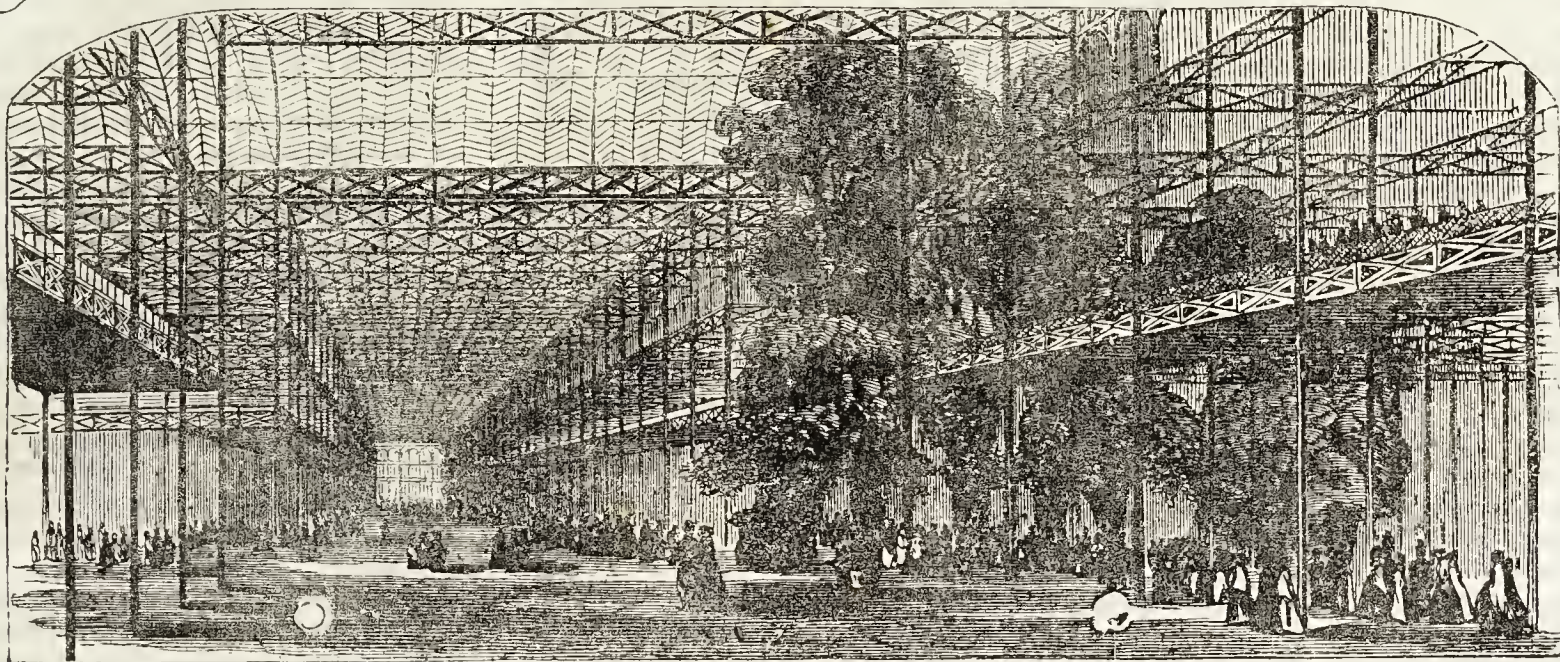
E al nome d'ogni vincitore, alla relazione riguardante ogni oggetto dichiarato degno di premio, aggiungeremo quegli intagli relativi che ancora non avessimo nella nostra prima serie pubblicati.

Nel modo stesso che finora non abbiamo risparmiato cure, spese e fatiche di sorta per adempiere religiosamente al primo nostro impegno, non mancheremo nemmeno per lo avvenire di cooperare con tutte le forze alla buona riuscita della nuova intrapresa.

A guarentirci però, almeno in parte da rischi soverchi, ci occorre la certezza di un sufficiente numero di sottoscrittori.

Gli è perciò che ora preghiamo i nostri antichi associati a voler compiacersi di rinnovare al più presto presso noi o i nostri corrispondenti la loro associazione, senza però sborsarne il prezzo insino a tanto che, con nuovo nostro programma, noi annunzieremo che, ottenuto il necessario numero di firme, la pubblicazione del secondo volume rimane definitivamente stabilita. Raccomandiamo ai nostri corrispondenti di farci note al più presto possibile le loro intenzioni.

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 23]

MARTEDI 28 OTTOBRE 1851

[PREZZO 80 cent.

DAGUERRE. *Il Daguerreotipo e la Fotografia (dal Palais de Cristal)*. — Daguerre (Luigi-Mandé) nato nel 1787 a Cormeille, è mancato ai vivi nel mese di luglio. Aveva adunque pur allor compiuto l'anno suo sessantaquat-

pittore di scenarii, che aveva l'incarico di quelli dell'Opera. — La mano del maestro era lenta in eseguir quello che il modo di concepire affatto particolare del di lui animo ispiravagli: il giovane alunno fu osservato da Degotti

tesimo, allorquando lo colpiva la morte. Nessuno ha sciolto in modo più evidente e più palpabile, nella propria vita d'artista, il problema dell'alleanza dell'arte e dell'industria; ed a questo titolo appunto ci impossessiamo di questa curiosa ed interessante fisionomia; parliamo adunque del signor Daguerre e delle meravigliose scoperte che debbonsi al di lui genio, o, come dice Newton, alla di lui pazienza.

Le scoperte possono essere il frutto del caso; ma, per nondimeno, se la storia dell'invenzione si consulta, si riterrà per avverato che il più delle volte alla costante pazienza del lavoro l'umanità va debitrice delle invenzioni che i più efficaci benefizii le hanno arrecati.

Chi può quindi contrastar al genio il godimento della proprietà intellettuale?... Sino dalla sua infanzia, Daguerre, cui la sua vocazione traeva verso lo studio della dipintura, e cui l'ardente indole sua, per avventura un tal poco poetica, trattener non poteva sullo stretto terreno d'una limitata superficie, come quella si è d'una tela da leggìo, Daguerre entrava da Degotti, italiano

pel suo vivace ardore, la prontezza della sua *mano*, la perfezione del *fare*, colla quale assecondava, traduceva, esattamente rendeva il creatore pensiero del maestro.

Era d'uopo che le illusioni dell'arte drammatica seguissero, nella realtà, le proporzioni della scienza; ed era dato agli uomini, i quali dal principio di questo secolo furono gl'interpreti del pensiero che domina il mondo moderno, di attuare con tecnici processi i calcoli, della scienza; in una parola, occorreva applicar la scienza all'industria, e rialzare colle scoperte dell'arte il materiale lavoro.

Daguerre preoccuposi sino dai suoi primordii d'un solo pensiero, e riuscì a trionfare di tutti gli ostacoli che sollevavagli dinanzi cotesto pensiero; volle indagare e penetrò i misteri di quei giuochi strani, sorprendenti, imprevisi, ond'è il mobile la luce, e che mentre stiamo ragionan-



Daguerre. — *Il Daguerreotipo e la Fotografia.*

done, non han detta l'ultima parola, dappoichè la luce elettrica è in via d'innovazione e di progresso.... Aspettiamo.

Sin lì, l'arte de' pittori di scenarii, o decorazione, era nell'infanzia: non

procuravasi riprodurre gli effetti se non se con l'acconciamento de' colori; ma la luce e le prodigiose sue combinazioni non erano il principal punto di mira del pittor di decorazioni. Daguerre, egli, volle soprattutto chiedere alla luce l'effettuare e il riprodurre quanto più da presso fare si potesse gli aspetti della natura; scelse una scena ove gli fosse liberamente concesso l'applicare le preoccupazioni dell'animo suo; al teatro dell'Ambigu-Comique, l'artista raggiunse risultamenti tali che nella sua arte fecero un total cambiamento.

Uno ricordarsi può gli effetti di una dello scenario del second'atto di *Calas*; e le tele cotanto esprimonti il vero del Belvedere, de' Maccabei ecc. ecc. Ma non erano quelli se non pali indicatori, piantati sulla via cui percorrer dovea Daguerre.

Li 14 luglio 1822, una numerosa folla solcava i *Boulevards*. Andavano tutti quanti ad uno stabilimento recentissimamente apertosi, e del quale taluni privilegiati spettatori decantato avevano i portentosi. L'illusione era tale che i visitatori quello stabilimento duravano fatica a prestar fede ai proprii loro occhi. Sembrava, senza alcuna esagerazione, che quando introdotti nell'edificio che aveva nome *Diorama*, si fosse aperta una finestra dalla quale lo sguardo scuoprìsse la bella ed immensa *Valle di Sarnem* in Svizzera; poi, un istante dopo, per l'effetto d'un apparecchio che girar faceva il pubblico seduto su seggiole, sembrava trasportarlo in qualche fantastico viaggio, il visitatore aprirsi vedeva una porta, e ad un tratto apparire una cappella colle gotiche invetrate, la cui campagna squillando invitava alla preghiera: imperocchè non era più una tela, non più un quadro, ma bensì la *Cappella d'Holy-rood*.

Nulla può ridire le emozioni che produsse in Parigi questa strana e splendida invenzione; nel 1822, il genio di Daguerre aveva sciolto il problema delle più vive illusioni, col sorprendere i segreti della luce.

Durante quindici anni, l'artista dava al pubblico il più curioso spettacolo. Tutte le combinazioni della luce, dal più cupo aspetto come quello sarebbe l'effetto delle volte interne di San Stefano del Monte, sino agli effetti d'un chiaro abbarbagliante come la veduta del tempio di Salomone, erano riesciti. Da quindici anni, il pubblico di Parigi ammirava quest'opera, vera conquista dell'arte sulla materia, allorchè l'incendio divorò le belle produzioni del Diorama.

Ma Daguerre non si dava per vinto: se il fuoco aveva voluto vendicarsi delle audaci scoperte di questo *Prometeo della luce*, non potè fermare lo slancio della sua volontà, e la luce addivenne ben presto mancipia. Daguerre ne inferriava le catene, il *Daguerreotipo* fu inventato. La fotografia è una di quelle scoperte che prendono luogo fra le meraviglie le più inaspettate che l'umano ingegno possa compiere; ed è glorioso al nostro secolo, che vi s'abbia a registrare fra i grandi fatti dell'umanità la scoperta delle proprietà del vapore, e la fotografia.

Leonardo da Vinci, il gran dipintore del Rinascimento, posto avea la prima lapide di questa meravigliosa scoperta, col gettare le prime fondamenta della teoria fisica della visione e col trovare il principio della camera oscura.

L'è infatti la camera oscura (od ottica) che serve di base al fissarsi della luce col mezzo del daguerreotipo. Tutti quanti sanno ciò che sia quel curioso apparecchio, mercè il quale i raggi luminosi, dopo di essere stati riflessi su d'uno specchio inclinato e collocato nella parte superiore d'una specie di gola da cammino, passando per entro una lente convessa, vengono a dipingere le immagini ridirizzate degli oggetti per lo specchio sulla carta del disegnatore.

Sullo scorcio del decimoquinto secolo, Leonardo da Vinci scopriva questa assai curiosa proprietà, ed un secolo di poi un fisico napoletano, Porta, perfezionò, o più presto applicò quello che il gran dipintore di Francesco I aveva soltanto indicato.

Ecco qual fu l'origine della fotografia:

Allorquando si fa un picciol foro nello scuro di

una finestra, tutti gli oggetti esterni vengono a dipingersi da per sè sul muro della camera che gli è di contro, conservando i loro rapporti di grandezza e di posizione e gli stessi colori. Rendesi più compiuta l'esperienza collocando uno di quei vetri bi-convessi che i fisici addimandano *lente*.

Nel primo caso, l'immagine non va esente da qualche confusione, e nel secondo caso, all'opposto, acquista una mirabile chiarezza.

Devesi al Porta l'idea d'aver a questo nuovo uso applicata la lente.

Ora, esisteva una sostanza le cui proprietà sono curiosissime; l'è il *cloruro d'argento*. Gli alchimisti la dicevano *luna cornata*. L'è una polvere bianca che formasi versando una soluzione di sale marino in una soluzione di nitrato d'argento. Nell'atto che esce dall'esser preparato, il cloruro è bianco, ma non conserva la sua bianchezza se non che nell'oscurità. Se lo si espone alla luce, annerisce, e tanto più prontamente, quanto maggiore sia l'intensità della luce. Risulta da tal proprietà che se cuopresi un foglio d'un strato di cloruro d'argento e se lo si esponga al fuoco d'una camera oscura, riproduce quel foglio ne' suoi minimi dettagli l'immagine che cade alla sua superficie, le parti vivamente illuminate dell'immagine sendo accennate da forti neri, e le mezze tinte con grigi più o meno scuri. Queste due azioni: la formazione dell'immagine dalla camera ottica e l'impressione di questa immagine mercè il cloruro d'argento, riassumono la scienza tutta della fotografia (1).

Il pensiero che risultò da questa proprietà del cloruro di fissare gli oggetti tracciati dalla lente della camera ottica, lissò l'animo di un fisico francese, che avea l'incarico di fare un corso in una delle sale del Louvre. Il signor Charles produsse delle ombre (*silhouettes*) mediante la luce con questo processo.

Wedgwood in Inghilterra e sir Humphry Davy l'avevano essi pure applicato; ma tutti questi tentativi erano timidi, incompiuti, ed il vero studio delle proprietà del cloruro d'argento non incominciò se non verso l'anno 1827, nel momento in cui facevano saggi quasi simultanei il signor Daguerre ed un ex-ufficiale in ritiro a Châlons, il signor Niepce, che con buon successo andava occupandosi di scienze.

Già, sino dal 1826, quest'ultimo erasi posto in relazione colla Società Reale di Londra, ed aveale diretta una memoria su' suoi lavori di fotografia.

Nello stesso tempo Daguerre lavorava dal canto suo, e senza saperlo, questi due artisti seguivano a un di presso sugli stessi dati una scoperta che per una gloria medesima doveali unire. Un ottico di Parigi, amico del signor Niepce, venne a far parte a Daguerre de' lavori di quello, ed una corrispondenza si aprì fra' due indagatori.

Nel dicembre 1829, un trattato fu conchiuso tra essi, e il signor Niepce comunicava al suo socio tutti i fatti relativi ai suoi fotografici processi.

Gl'inconvenienti di questi processi colpirono l'animo di questo (il signor Daguerre). Ecco come gli determina il signor Arago:

« Dopo una serie infinita d'infruttuosi saggi, il signor Niepce avea a un di presso rinunziato a riprodurre le immagini della camera ottica; gli è che le preparazioni da esso adoperate non annerivano bastantemente presto sotto l'azione luminosa; gli è che occorrevangli dieci in dodici ore per ingenerare un disegno; gli è che durante così lunghi tratti di tempo, le ombre portate si spostavano assai; gli è che passavano dalla sinistra alla destra degli oggetti; gli è che questo movimento, ovunque s'operava, nascer faceva squallide, uniformi tinte; gli è che nei prodotti d'un così difettoso metodo, gli effetti tutti da' contrasti risultanti d'ombra e di luce erano perduti; gli è che ad onta di questi immensi inconvenienti, neppur si era sicuri di riuscire; gli è che dopo infinite precauzioni, delle cause inavvertibili, fortuite, facevano sì, che si avesse ora un risultato passabile, ora

(1) Vedi l'eccellente opera del signor Blanquart-Evrard di Lilla, pubblicata da Lerebours.

una imagine incompiuta, o che lasciava qua e là larghi vani; gli è inline che, esposti ai raggi solari, gli intonachi sui quali disegnavansi le immagini, se non annerivano, dividevansi, segregavansi per piccole schegge.

« Tutti questi inconvenienti furono vinti mercè i processi dal Daguerre adoperati.

« Uno non può formarsi un'idea dello stupore col quale il mondo dei dotti accolse di quest'artista la portentosa scoperta. Ricordasi con quanto ardore la gente portavasi nel 1839 al palazzo d'Orsay, il quale stavasi in quell'epoca costruendo. Quivi, in una immensa sala, ove erasi prodotta l'oscurità, sembraci ancora vedere il signor Daguerre spiegare dinanzi ad una numerosa udienza d'elegantissime donne, di dotti accorsi da tutti i punti del globo, di letterati e di artisti, i processi da lui adoperati ed in qualche minuto secondo, presentando alla nostra ammirazione argentate lastre, sulle quali venivansi a produrre nell'atto, sotto gli occhi nostri, appunto mentre egli stava ragionando, il Ponte Reale, i Bagni Vigier, le Tuileries e alcune carrozze che erano in stazione, l'immagine dei quali oggetti erasi potuta prendere in questo spontaneo e così vivo lavoro della luce sulla lente del suo meraviglioso istromento, al quale tutti quanti diedero per acclamazione il nome di *Daguerreotipo*. »

Lo Stato si preoccupò di codesta scoperta. Una pensione di 6,000 franchi fu assegnata al signor Daguerre, una di 4,000 al signor Niepce figlio, e nella sua relazione alla camera dei deputati era il sig. Arago inesauribile in lodi per questo fatto considerevole che doveva dare alle arti così presente, così decisivo modo di propagazione.

In tal proposito, il sapiente accademico spiccar faceva agli occhi dei membri della camera dei deputati gl'immensi servigi che resi avrebbero nel 1798 alla commissione (*scientifica*) dell'Egitto, i processi del daguerreotipo, e trattava, come appresso, questa quistione, come parimente quella di sapere qual vincolo esista infra questa scoperta e le arti.

« Per copiare i milioni e milioni di ieroglifi, che cuoprono, anche all'esterno, i grandi monumenti di Tebe, di Menfi, di Karnack, ecc., venti anni e migliaia di disegnatori occorrerebbero. Col Daguerreotipo un sol uomo condur potrebbe a buon fine questo immenso lavoro. Se provvisto l'istituto d'Egitto di due o tre apparecchi del signor Daguerre, su varie delle grandi tavole di rame della celebre opera, frutto della nostra immortale spedizione, vaste estensioni di reali ieroglifici starebbero in luogo di ieroglifici fittizi o di mera convenzione: ed ovunque i disegni superebbero in fedeltà, in vera rappresentanza locale, opere dei più abili dipintori; e le immagini fotografiche, sendo sottoposte nella loro formazione alle regole geometriche, permetterebbero, coll'aiuto di un picciol numero di dati, di risalire alle dimensioni esatte delle più elevate, più inaccessibili parti degli edifizii.

« Quelle memorie, nelle quali i dotti, gli artisti tanto zelanti e così celebri, addetti all'esercito di Oriente, non potrebbero, senza andare stranamente errati, trovar l'ombra di un biasimo, riconduurranno senza meno il pensiero verso i lavori che stannosi eseguendo presentemente in Francia sotto il vigil sindacato della commissione dei monumenti storici. Ad un colpo d'occhio caduno scorgere potrà allora l'immensa parte che i processi fotografici in quella grande impresa nazionale destinati sono a rappresentare; caduno altresì comprenderà che i nuovi processi distinguerannosi per l'economia, genere di merito, che, per dirla passando, raramente nelle arti colla perfezione dei prodotti di pari passo cammina.

« Si va egli chiedendosi in fine se l'arte, in se stessa considerata, attender debba qualche progresso dall'esame, dallo studio di quelle immagini disegnate da quanto di più sottile, di più sciolto abbia la natura, dai raggi luminosi? Il signor Delaroché (Paolo) s'accinge a darci la risposta a questo quesito:

« In una nota distesa ad istanza, nostra questo

celebre dipintore dichiara che i processi del signor Daguerre « tant'oltre portano la perfezione di certe essenziali condizioni dell'arte che addirittura i pittori anche più abili un argomento d'osservazione e di studi. » Quel che lo colpisce nei fotografici disegni, gli è che « il finito immaginabilmente prezioso, per nulla turba la tranquillità delle masse, per nessun conto nuoce all'effetto generale. »

« La correzione delle linee, dice altrove il sig. Delaroche, la precisione delle forme è tanto compiuta, quanto più si possa, nei disegni del signor Daguerre, e visi ravvisa nel tempo stesso un largo energico modello, ed un insieme altrettanto ricco di tuono che d'effetto..... Il dipintore troverà in questo processo un pronto modo di fare collezioni di studi, che non potrebbe diversamente ottenere se non con molto tempo e molta fatica, ed in un modo meno perfetto, qualunque d'altronde fosse l'abilità sua. » Dopo d'aver combattuto con eccellenti argomenti le opinioni di coloro i quali sono figurati che la fotografia nuoce: ebbene i nostri artisti ed in specie agli abili nostri intagliatori, il sig. Delaroche termina la sua nota con questa riflessione: « In riassunto, la mirabile scoperta del signor Daguerre è un immenso servizio reso alle arti! »

Tuttavia la scienza della fotografia non aveva detta l'ultima sua parola.

Si lamentava che il luccichio delle lastre daguerriane venisse a contrariare l'effetto dei suoi processi; furono fatti tentativi e si giunse ad attenuarlo; ad una scoperta del signor Fizeau sono dovuti i risultamenti più soddisfacenti.

Ma lì fermarsi non doveva la scoperta del signor Daguerre.

Nel 1834 un fisico inglese andava già dietro a tradurre in atto pratico i processi fotografici, applicandoli alla carta; e non solo, il signor Talbot, otteneva una fedele riproduzione dalla camera ottica, ma indefinitamente la prima prova moltiplicava, e di questa, come di un vero rame inciso, servivasi.

Non possiamo dar qui particolari su diversi agenti adoperati dal signor Talbot, onde ottenere ragione delle sue immagini *inverse* o *negative* e delle sue immagini *diritte* e *positive*; questa l'è una parte di teoria fotografica che non puossi trattare se non se specialmente e lunghissimamente.

Non diremo che una sola parola: l'è che il metodo del fisico inglese sembrò complicatissimo; solamente incoraggi l'ardore dei fotografi, ed in questo momento la scienza si è arricchita delle definitive scoperte del signor Blanquart-Evrard, il quale ha dato alla fotografia l'ultimo grado di perfezionamento.

Pertanto tutto non è ancor detto; tanto il genio delle arti possiede risorse, impegnato che sia in un ordine d'invenzione che non ha più limiti.

Non abbiamo per certo alcun d'uopo di svolgere lungamente qui i beneficii dei quali l'arte può andare debitrice alla scienza onde parliamo: ci rimane a desiderare l'applicazione di quest'arte all'industria.

Sino a questo giorno la fotografia è stata troppo costosa perchè se ne insignorisse l'industria. Ma da qualche tempo in qua, il progresso fatto sui dati del signor Blanquart-Evrard sono tali che noi tocchiamo al momento ove la fotografia gareggerà colla stampa all'acqua forte e colla litografia.

Mediante nuovi processi, ogni prova detta *negativa* può agevolmente fornire due o tre cento prove al giorno, che possono essere terminate lo stesso giorno, e il cui importare non oltrepassi li cinque o quindici centesimi.

Così in una officina ove 30 o 40 *clichets* agirebbero, potrebbero riuscire a produrre quattro in cinque mila prove al giorno. Plaudiamo a codeste scoperte che pongono le arti, i loro studi, i loro sentimenti in grado di essere posseduti da tutti, e terminiamo col lamentare la morte di Daguerre la cui conquista nel dominio del mondo fisico è uno dei più considerevoli fatti del presente secolo in cui le arti, le scienze e l'industria, prestandosi

un mutuo concorso, renderanno pieghevole la natura, onde applicarne i portenti al benessere dell'intera umanità (1).

(1) Se a taluno paresse soverchiamente lungo questo cenno biografico e lo riputasse estraneo al nostro tema, lo pregheremo a voler notare che si tratta dell'autore di un'invenzione scientifica, artistica e già quasi industriale, che si è mostrata alla Grande Esposizione mondiale, sebbene dir si possa appena nata, già rigogliosa e piena di avvenire. (N. R.)

QUADRO DEI PREMI ottenuti dagli espositori nazionali del regno di Sardegna alla Esposizione universale di Londra.

MEDAGLIE

- Chinina*. — Dufour Lorenzo, di Genova.
Ergotina. — Borjean T., Chambéry.
Riso di varie qualità. — Blondel, Gaston e C., di Torino.
Vino d'arancio. — Garassini P., di Toirano.
Sete greggie, organzini. — Casissa e figli, di Novi.
 — Jacquet H. e Comp., di Luserna.
Orologeria. — Benoît Achille, di Cluses.
Velluti, linee seterie lavorate. — Chichizola Giacomo, di Torino e Genova.
Organzini per satins. — Bravo Michele, di Pinerolo.
Velluti e seterie per apparati. — Guillot e Comp., di Torino e Genova.
Velluti, sete lavorate per mobili. — Molinari A., di Genova.
Seterie lavorate in varii colori. — Solci, di Torino.
Legatura d'un libro e stampa. — Chirio e Mina, di Torino.
Quadri e ricamo in seta. — Stefani Guglielmo, di Torino.
Ricamo fazzoletto camb. — Tessada F., di Genova.
Filigrane d'argento. — Bennati G., di Genova.
 — Loleo Giacomo, id.
Mobili diversi. — Capello G., di Torino.
Spazzole. — Fino Giovanni, di Torino.
Canne e piccoli oggetti intarsiati. — Ciaudo Giuseppe, di Nizza.
Cervus alces tax. — Comba F., di Torino.
Pipe schiuma di mare lavorate. — Strauss G., di Torino.

MENZIONI ONOREVOLI

- Ferro spatico*. — Grange, di Aiguebelle.
Ardesie. — Pianello, di Chiavari.
 — Zolesi, di Chiavari.
Prodotti chimici diversi. — Albani fratelli, di Torino.
Cloridrico. — Calloud F., di Annecy.
Prodotti farmaceutici. — Saluce M., di Chambéry.
Olio di lino. — Calvi G., di Genova.
Oggetti di lino. — Borzone G., di Chiavari.
Olii di sostanze diverse. — Girardi fratelli, di Torino.
Cera vergine e miele. — Guiso M., di Nuoro.
Sete - organzini. — Imperatori I. H. fratelli, di Pallanza.
Olio d'oliva. — Cav. Simone Mancu, di Sassari.
Sete greggie, organzini. — Sinigaglia fratelli, di Basca.
Organzini. — Formento L., di Mon lavi.
Tavola intarsiata. — Ciaudo G., di Nizza.
Tavola d'ebano. — Speich P., di Genova.
Armi artificiali. — Spanna G. e Comp. di Torino.
Candele steariche acid. oleose. — Rossi e Schiapparelli, di Torino.

N.B. Per uno sbaglio occorso nella compilazione originale del quadro degli espositori premiati dai giurì della Esposizione universale di Londra, fu ommesso nell'elenco degli espositori italiani il nome dei signori Rignon F. e Comp., di Torino, i quali hanno, per le loro organzine, avuto il premio della medaglia. Nel quadro pubblicato dai giornali inglesi, il nome dei signori Rignon F. e Comp. si trova registrato sotto la rubrica *Prussia*.

ULTIMO GIORNO DELL'ESPOSIZIONE. — L'ultimo giorno dell'Esposizione fu favorito da un tempo magnifico.

Tuttavia la folla dei visitatori non fu così considerevole come generalmente si credeva. Si notò in quest'ultima giornata uno scambio di conversazioni animate tra i visitatori o gli esponenti, i quali occupavansi a vendere i loro prodotti, ad oggetto di non aver l'incomodo da riportarli a casa loro. Gli è certo che una gran quantità di oggetti artistici, di gioielli, di mobili, di modelli e d'articoli di gusto, rimarranno per tal modo nelle Isole Britanniche o se ne andranno in una direzione affatto opposta a quella del paese che li ha prodotti. Gli organi, i pianoforti, e una parte degli stromenti di rame facevano risuonar l'edificio degli ultimi loro concenti.

Verso le quattro, il sovrintendente Pearse ha fatto collocare all'angolo sud-ovest della galleria, rimpetto alla fontana di cristallo, varie donne e ragazzi, pagati come coristi, per accompagnare l'esecuzione dell'inno nazionale su tutti gli organi ad una volta. Tutti gli astanti si son levato il cappello, gli organi han cominciato il loro canto che fu ripreso tosto dal coro, che fu susseguito da una triplice salva d'applausi.

Tale fu l'ultimo atto di questa grande manifestazione industriale.

Alle 5 e mezza circa le campane cominciarono a suonare su tutte le direzioni, per avvertire il pubblico ch'era tempo di partire. Allora scapparono su tutti i punti le acclamazioni pel principe Alberto, per lord Granville, pel sig. Paxton, per la Commissione reale, ecc. E benchè fosse già tramontato il sole, pareva che nessuno volesse abbandonar l'edificio. I constabili uniti ai soldati del genio, si disposero a pelotoni, e spingendo gradatamente la folla dinanzi a sè, riuscirono a far sgombrare compiutamente l'edificio.

Eran le sette passate quando gli ultimi spettatori sono usciti.

Il giorno 13 essendo stato designato per l'ammissione degli esponenti e de' loro amici, il numero de' visitatori fu a un di presso così numeroso quanto i venerdì e i sabati ordinari. Eransi prese le stesse disposizioni degli altri giorni.

S. M. si recò di buon'ora a visitare il Palazzo di Cristallo. Alle ore due, le sale mostravansi ingombre dagli esponenti stessi, quanto i sabati scorsi alle stess'ora.

Le due giornate specialmente consacrate agli esponenti e ai loro amici, e la giornata della seduta solenne per la distribuzione delle ricompense, riuscirono brillantissime.

I biglietti d'invito mandati dalla commissione esecutiva, han cagionato una spesa di 200 sterlini in bolli di posta a 1 penny ciascuno.

Presumesi che saranno state spedite da 48,000 lettere.

ZUCCHERIERA D'ARGENTO, del sig. Durand, di Parigi. — Questo capo fa parte di quel splendido servizio da thé e da caffè, del quale abbiamo dato l'intaglio nel nostro numero anteriore, 18, e la relativa spiegazione ai quali pienamente ci riferiamo.

Quanto alla zuccheriera in particolare non ci rimane altro da far notare a' nostri lettori, se non che il finito della cesellatura e la grazia del disegno, in specie negli amorini che sostengono a guisa di cariatidi l'arco di cima, il buon gusto dell'invenzione e l'abilità dell'eseguire spiccano in tutto questo lavoro.

MENSOLA IN PORCELLANA, del sig. Alderman Copeland (pag. 361). — Questa mensola, che è detta d'Amore (*Cupid Bracket*), è uno di quegli oggetti che nella loro semplicità e piccolezza più dimostrano il buon gusto e l'abilità di quella manifattura che forse i lavori più importanti da essa eseguiti, e di molti de' quali riprodurremmo il disegno e le relative dilucidazioni.

MACCHINA PER LAVARE del signor Macalpine d'Hermersmith. — Le tre figure che qui riportiamo descrivono una macchina ingegnosissima destinata a ripulire oggetti di biancheria, mussoline, coperte, ecc.

La fig. 1 rappresenta la sezione ai tre quarti e in pieno dell'apparecchio; la figura 2 la sezione in profilo e al tratto; la figura 3 il piano orizzontale del recipiente.

Si comprende facilmente il meccanismo di questa macchina. Un albero di per piano collocato al centro del motore, dov'è rotolata una coreggia, e armato di tante canne o punte quanti ha battenti B, sono mossi alternativamente nel movimento rotatorio dell'asse, di modo ch'essi vengono a cader sopra un tamburo C, stacciato nel mezzo e dove trovansi gli oggetti a lavarsi. Su questo tamburo sono versate le sostanze necessarie a fare il bucato; il tamburo riceve esso stesso, per mezzo di un tamburo di rinvio, un movimento di oscillazione, di modo che i battenti cadono perpendicolarmente sugli oggetti, i quali girano intorno e vengono a sottoporre in questo modo alla loro azione.

Gli inventori hanno ottenuto per mezzo di questo artificio una notevole economia: gli oggetti non subiscono alcuna alterazione, e la mano d'opera surroga, ben lo si comprende, una grande quantità di operai.

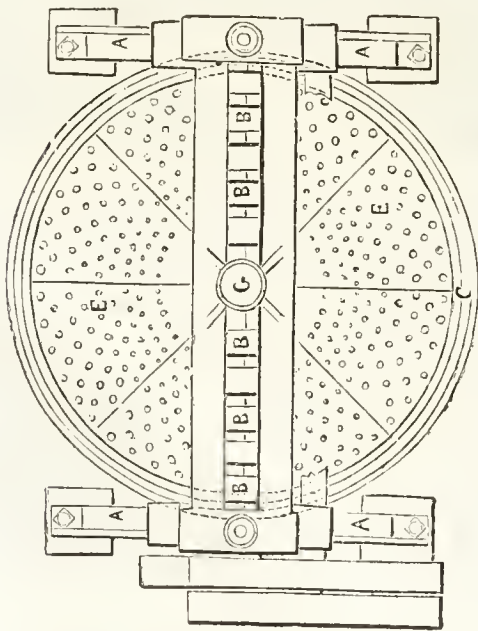
Questa macchina può essere messa in movimento in un grande purgo per mezzo di una macchina a vapore.

Si sono moltiplicati in Londra i purghi destinati alle classi povere. Ne esistono su parecchi punti, e segnatamente presso Regent's Park.

Gli è probabile che questa nuova macchina potrà essere vantaggiosamente applicata in questi così utili ed economici stabilimenti.

RIVISTA DI LONDRA (di A. Jubinal, nel Bulletin de Paris).

... Hyde-Park non ha per anche recuperato il suo silenzio e le verdi suo praterie; ma due mila operai procedono già colla calma e la regolarità britannica, allo spostamento ed al rimbaltaggio di tutti gli oggetti esposti. Non è quella una facile operazione; imperocchè la dogana, la quale in Inghilterra come in Francia, ha proprio il Diavolo in corpo, si pone attraverso per tutto pesare, tutto misurare, tutto verificare, tutto vedere. Se voglia pure per un tantino sol-

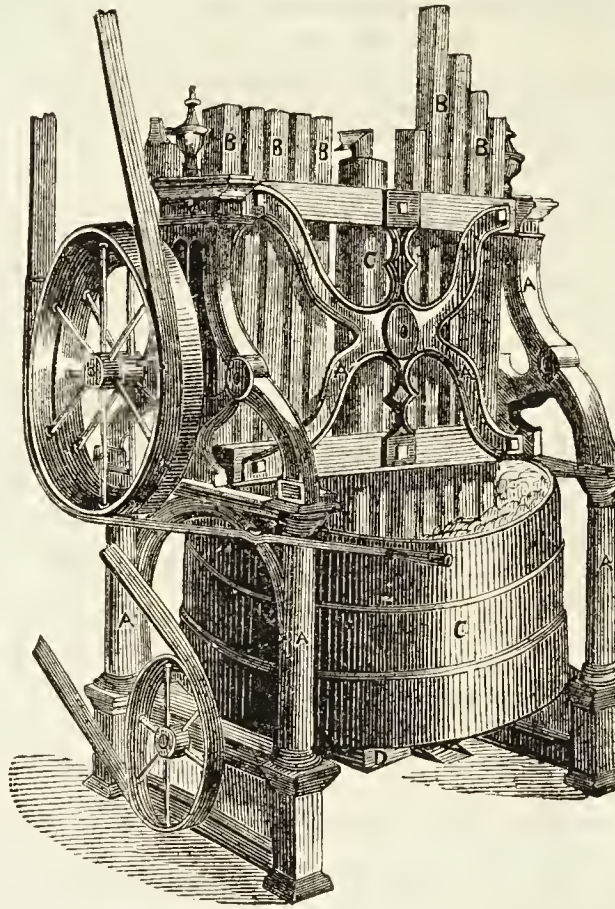


(Fig. 1).

levare difficoltà sotto un pretesto od un altro, sarannovi esponenti che dovranno trattenerci qui per durante altri tre mesi.

La mia prima impressione intorno alla chiusura, ve l'ho scritta; eccovi la seconda. Nessuno è contento. Coloro che hanno una prima medaglia, la vorrebbero in oro (sono tutte di bronzo,

vale a dire senza alcun valore intrinseco); quelli che ne hanno una seconda, la vorrebbero d'argento, tanto più che la Commissione chiama queste seconde medaglie, *Medaglie di prezzo*. Qual prezzo? Nol so. Valgon bene quindici soldi, il prezzo d'una libbra di rame (1).



(Fig. 2) Macchina per lavare.

La ragione che lord Canning dava l'altro giorno di cotesta parsimonia è graziosissima. « La Commissione Reale (diceva egli ad un suo interlocutore) aveva pensato da primo a dare medaglie d'oro e d'argento; ma riflettendovi, ha trovato preferibile il darle tutte di bronzo, questo metallo essendo quello che si è usi adoperare, onde tramandare le grandi cose alle posterità. Mirabile *Johnbullismo*, che prova i Guasconi non esister soltanto sulle sponde della Garonna, e che chiaramente dimostra produrne pure quelle del Tamigi.

E perchè no? Non pretendon forse i naturalisti esservi castori sulle rive della Duranza?... Notate bene che le persone le quali fanno questa spiritosa e derisoria risposta, hanno in questo momento in cassa più di sei milioni di franchi. - Da chi furono prodotti questi sei milioni di franchi? Evidentemente dagli esponenti e a loro spese; imperocchè è occorso loro farne per stabilirsi qui durante sei mesi, il che a 500 franchi almeno a testa, fa una spesa personale di 3,000 per caduno. Inoltre hanno speso un'ingente somma per costruire le loro vetrine e botteghe (se ne citano che hanno costato cinque mila franchi); e sono stati obbligati di lasciar per durante questi sei mesi le loro mercanzie dormire sotto gli occhi del pubblico, vale a dire improduttive. . . . si giudichi della perdita, quando si ha, come l'orefice Froment-Meurice, ad esempio, per 800,000 franchi d'oggetti d'arte, ammassati entro uno spazio di venti piedi quadrati!

Se almeno avessero venduto. . . ! Io ne aveva espresso la speranza e tutti facevano conto d'incassar qualcosa. Ma nulla di ciò (2) la nobiltà è nelle sue ville. Va a caccia alla volpe, visita i suoi

(1) Qui il signor Jubinal fa a bella posta con intento di scherzare scherzando la Commissione Reale, o per poca pratica della lingua inglese, confusione fra PRIZE e PRICE, PREMIO e PREZZO. È vero però che talvolta l'uno si dice per l'altro dagli Inglesi stessi; ma qui le parole PRIZE MEDALS, non altro vogliono dire se non che MEDAGLIE DI PREMIO.

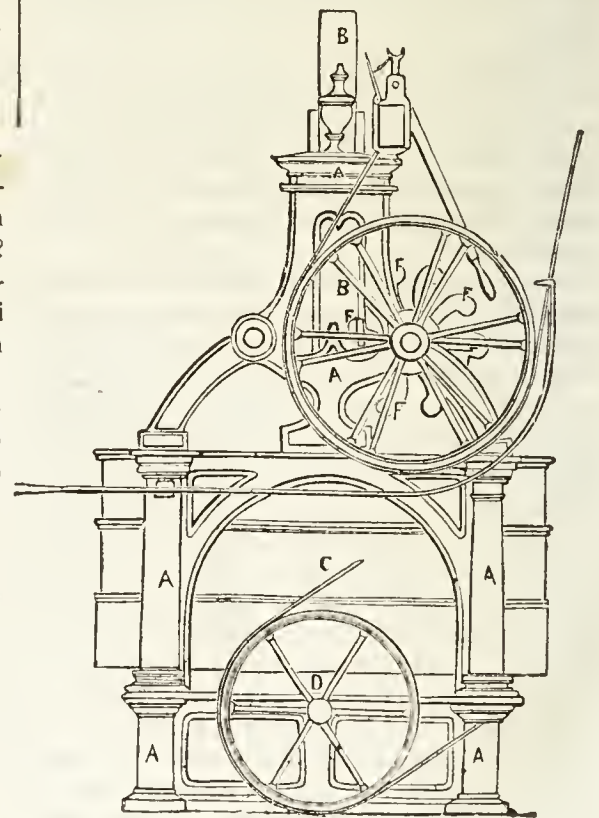
(2) Qui avvi evidente esagerazione, mentre come si può verificare da altro riscontro in questo stesso numero inserito, non pochi esponenti Francesi se ne tornano colle vetrine vuote, e non hanno potuto quindi accogliere proposte fatte loro per l'Esposizione americana.

fittuarii; e la borghesia è addivenuta avara, a meno che non vogliasi dir che per patriottismo nulla ha comprato agli esteri! . . . Il fatto sta che questi (sieno Francesi o d'altra nazione) hanno dritto di dolersi.

Se volessi citare nomi (ne ho piena zeppa la penna) vi narrerei come tale e tal altro fabbricante, il quale ha ottenuto per mirabili prodotti una grande medaglia, appena se ha venduto per qualcho centinaio di franchi.

Ma il fatto più grazioso gli è quello accaduto al signor Horeau, nostro concittadino. Voi sapete che questo abile architetto aveva veduto il suo disegno adottato dalla Commissione Reale, per la costruzione del Palazzo che servir dovea all'*Exhibition*, come dicono qui l'Esposizione. Non solamente questo disegno o piano era adottato, ma ne era già incominciata la stessa esecuzione, quando il duca di Devonshire giunse in seno alla Commissione, tenendo per la mano il suo giardiniere, ed abbenchè fosse chiuso il concorso, costrinse la Commissione a tornar indietro, e ad adottare il disegno della gran gabbia di vetro. Or bene! quello che è incredibile, inaudito, favoloso e *gretto* come qualcosa all'Ilarpagon, gli è che il signor Horeau al quale toglievasi così il frutto del suo lavoro, senza giustizia, senza ragione, ed unicamente perchè erano i più forti, nulla ha sin qui avuto per guiderdone del suo ingegno, per indennità del denaro che ha speso, per premio del trionfo ottenuto su suoi rivali; nè un danaro, nè una indennità, nè un ringraziamento, neppure una *Medaglia di rame!* O grande e magnifica Inghilterra!

Ora che faranno de'sei milioni? Gli uni propongono una cosa, altri ne propongono una più strana; nè v'ha progetto tanto assurdo che non sia entrato in capo ai balzani cervelli dei Londonesi. Ben inteso però che non uno di questi progetti verrà dalla Commissione adottato. Ma in ultima analisi a che si fermerà la Commissione? Gli è quello ch'io non so (1); vi sarà a tal riguardo nei giornali inglesi una battaglia tanto enorme, quanto lo sarà un giorno sulle sponde dell'Eu-



(Fig. 3).

frate o sotto le mura di Babilonia, quella de'quat-

(1) Non pretendiamo esser più istruiti in proposito del signor Jubinal. Ma per quanto desumer possiamo della possibili determinazioni della Commissione, quando essa come è probabile segua l'impulso della pubblica opinione, è verosimile che gran parte del sopravanzo de'fondi, che sarà considerevole, verrà erogato in creare scuole di disegno in Londra e altri centri manifatturieri, come lo si brama da molti.

tro cento mila pasticcini, tanto bene anticipatamente descritti da Fourrier.

In quanto a me che non posso, come quel vate dell'avvenire, rimandar la luna a rifondersi nella via lattea, nè presagir il futuro, non vi spiaccia ch'io sacrilichi *Diis ignotis* e ch'io mi taccia. Se per caso ne apprendessi di più, ve lo direi prontamente.

PENNELATE DA UNA SIGNORA.

(Continuazione)

Sebbene gli uccelli impagliati non possano propriamente dirsi *mobilia*, pur nondimeno crediamo poterli a buon dritto classificare con essa, perchè sono stati introdotti onde ornare i quartieri; e così far cenno del gruppo di uccelli ese-

formante la sommità di tutto il meccanesimo, il quale è di metallo bianco.

Il piedestallo colla sua elegante ossatura figurata, sostiene un riccamente ornato rilievo d'ormoulu, sul quale posa il curioso quadrante. Il pendolo posa su d'un rilievo di marmo bianco ed è staccato dal piedestallo sul quale sta.

Il soggetto rappresenta la partenza dalla terra del primo pallone ed appartiene alla scuola dei tempi di Luigi XVI (*rococò* direbbesi comunemente) e fu originariamente composto da Clodion in rimembranza d'un fatto che avvenne durante il regno di quel principe.

Il pallone, o per parlar più propriamente, il *Montgolfier*, vedesi sorgere al disopra delle nuvole, assieme ammucciate a foggia di piramide, e servongli di guida la figura della Fama e di Zefiro. A' lati genii portando fuoco e covoni di pa-

Nell'anno 1782, i fratelli Stefano e Giuseppe Montgolfier costrussero una macchina che si alzava per propria virtù, e dopo diversi altri sperimenti, deliberarono di fare un pallone su d'una grande scala e prepararono una macchina di tela foderata di carta, che aveva 117 piedi in circonferenza pesava 430 libbre, e portava più che 400 libbre di zavorra.

Essi lo fecero alzarsi in aria li 5 giugno 1783 in Annonay.

In dieci minuti si sollevò all'altezza di 6,000 piedi, e andò a cadere a 7,668 piedi dal punto della sua ascensione.

Il metodo adoperato per farlo sollevarsi fu quello di accendere un fuoco di paglia sotto l'apertura della macchina, nel quale gettavano, di tanto in tanto, ritagli di lana. Ma sebbene il bramato effetto fosse ottenuto, non avevano essi una



Veduta del Palazzo di Cristallo dal fiume Serpentino in Hyde-Park.

guiti ed esposti da Hancock. Questi uccelli sono ben aggruppati e bene impagliati, e meritano ogni ammirazione, abbenchè noi siamo piuttosto male avvezzi cogli eccellenti animali impagliati del Wurtemberg, i quali sono una così precisa imitazione della natura da imbrogliare più d'un giovane spettatore, che volentieri allungherebbe il braccio per accarezzare il cane che ha un così nobile aspetto ed altri animali.

Fra gli oggetti di *mobilia* d'ornato, certo che le casse per pendolo sono da comprendersi, e quindi non esitiamo a parlare del pendolo alla *Montgolfier* (*Montgolfier time-piece*) che ammirasi nel compartimento russo, ov'è sito a destra del visitante che entra in quella parte dell'Esposizione ove i prodotti della Russia sono raccolti.

Questo elegantissimo lavoro è stato eseguito da uno de' più operosi artisti dell'aristocrazia russa, che ha tolto il disegno dal lavoro originale di Clodion, che fu eseguito in bronzo, e consta del più ricco *or-moulu*, tranne il pallone (o globo)

glia veggonsi divertentisi e rallegrantisi intorno al *Montgolfier*, mentre altri stanno accendendo il fuoco sotto l'*areostatica* macchina.

La striscia di circolo che s'aggira intorno alla parte superiore del pallone, contiene i numeri delle ore, del pari che i dodici segni del zodiaco.

Questo capo di lavoro, avvegnachè elegantissimo nella sua forma ed ornamento, non presenta pur nondimeno una del tutto chiara idea dell'argomento, cui intende raffigurare. Noi ponghiamo in dubbio che una sola fra cento persone le quali ammirate abbiano questo pendolo come oggetto d'arte, sia giunta a comprendere, anche dopo minutissimo esame, quale esser potesse il soggetto cui intendevasi dall'artista rappresentare. (Ciò deriva dal manierato e dal leccato dello stile che era in voga, quando Clodion faceva quel disegno e lo eseguiva in bronzo. Dominava allora il gusto d'accoppiar la mitologia alle cose attuali, il più delle volte senza criterio e sempre con grande confusione.)

(N. R.)

ben chiara né ben corretta idea della causa che lo produceva. Essi non attribuivano l'ascensione dell'aereo naviglio alla rarefazione dell'aria in quello rinchiusa, per l'azione del calorico, ma sibbene ad un gaz particolare, che essi supponevano svilupparsi mediante la combustione della paglia umida e della lana. L'errore di cotesta credenza non venne scoperto sino ad un'epoca posteriore.

Si ricorda, in proposito di Giuseppe Montgolfier, che, durante una sua escursione nelle vicinanze della città d'Avignone, egli si procurò un piccolo sacco di seta, di forma parallelepipedica, aperto di sotto a gnisa di una panierina da signora (come ne portavano le donne di rango in quel tempo) ed avente una capacità di 45 piedi cubi; sotto l'orifizio di questo sacco, egli arse un poco di carta, e vidde, con suo inesprimibile contento, il sacco medesimo, speditamente gonfiarsi, e con rapidità sollevarsi all'altezza di 75 piedi, ove rimase sì tanto che, pel raffreddamento, perdè la

facoltà di sostenersi. Questo fatto gli diede l'idea di costruire il suo celebre pallone *Montgolfier*.

I *Montgolfier* fecero ulteriormente ascensioni da Parigi e da Lionc. Il primo pallone che si sia veduto in Inghilterra fu costruito da un Italiano, il conte Zambeccari. Lo si fece sollevarsi dal terreno dell'artiglieria all'una pomeridiana del 25 novembre 1783, e fu raccolto alle ore 3 e mezzo susseguenti a Petworth nella contea di Sussex.

Nel 21 settembre del consecutivo anno 1784, il primo tentativo di sollevarsi in aria, col mezzo d'un pallone, fu fatto da un Italiano per nome Lunardi.

Mentre siamo sul tema di lavori di orologi, crediamo debito nostro il richiamar l'attenzione dei lettori su' campioni di essi, esposti nello spartimento francese, ne quali si addimosta molto maggiore originalità d'ingegno di quello possa in qualunque altra parte dell'Esposizione incontrarsene.

Fra i lavori che richiedono speciale menzione, possiam citare i seguenti: Il signor Gourdin, numero 255, ha esposto un campione bellamente finito di lavoro; il signor Bailly Comptry, n° 407; ed una serie d'orologi del signor Wager di Parigi, i cui campioni esigono collettivamente maggior studio che quelli d'alcun altro esponente.

COLPO D'OCCHIO

SULL'ESPOSIZIONE.

(Continuazione e fine.)

Un intervallo di cinque anni non arreca se non lievissime modificazioni nell'industria in generale e occorrono buoni occhi per iscorgerle.

Il progresso si fa lentamente; talvolta anzi sembra indietreggiare. « S'inoltra girando (come dice il signor Viénot) e torna su' suoi passi. »

Chechè ne sia, non è all'Esposizione che avremmo potuto esser indotti in contraria sentenza, ma sivero negli oscuri opificii; quivi quei semi-nudi precursori dell'intelligenza (*pionniers*) scavano la miniera dell'avvenire abbruciansi le dita...

In questi ridotti mal forniti d'arnesi trovansi le fonti di quel gran fiume del progresso industriale che porta su di sè l'aurata barca de' monopolizzatori d'invenzioni; imperocchè all'universal testimonianza ne appelliamo su d'un punto che siamo per porre quasi in assioma: non avvi quasi grande industriale fortuna che dall'invenzione altrui l'origin sua non ripeta; non v'ha quasi fiorente industria che sia produttiva per colui che l'ha inventata; non v'è infine inventore che trar possa partito per lui proficuo de' proprii ritrovati.

Se ne citerà forse uno su mille che eccezione faccia alla regola; v'hanno anche persone che vincono al lotto, ma gli è questo, come quello, l'effetto del caso e non del merito più degli uni che degli altri.

Un errore comune si è il considerar l'industria e il commercio come insignificanti appendici della economica condizione delle nazioni; mentre sono i due fatti capitali della presente epoca.

Presso gli antichi in niun conto erano tenuti l'industria e il commercio, e poca cosa sono presso gli Orientali: ma costretti siamo a riconoscere che in oggi entrano per più che metà ne' materiali del nostro edilizio, ed i più seri elementi costituiscono della vitalità delle nazioni moderne.

(Dopo d'aver espresso che il gusto non è un possesso monopolizzato dalla Francia, e che mercè la poca sicurezza onde gode in quel paese la proprietà dell'invenzione, l'Inghilterra si è approfittata dell'emigrazione volontaria di artisti d'ingegno e d'operai abili, per migliorare le arti e l'industria proprie, così prosegue il signor Jobard, di *Bruxelles*). L'Inghilterra s'è data premura di concedere agli artisti un privilegio di tre anni, l'Austria, di trent'anni al di là della vita dell'autore; non sappiamo quanti anni offra loro la Prussia; ma tutti i rivali della

Francia, persuasi che non debbono la loro inferiorità in fatto d'oggetti di gusto, che alla mancanza de' privilegi che l'hanno fissato in Francia, non tarderanno ad imitare il Belgio ed a lottare ad uguali armi sul terreno onde la Francia erasi da prima insignorita, come l'Inghilterra dopo il 1683 s'era fatta padrona di quello dell'industria.

L'esposizione dell'Austria, della Russia, del Zollverein ed anche dell'Inghilterra in fatto d'oggetti d'arte e di gusto, danno già molto a riflettere ai Francesi; i loro prodotti artistici in bronzo, in oreficeria, in ornati, non sono più sopra-getti (*surmoulages*) francesi; l'indigena ispirazione vi s'indovina, vi si comprende il germe d'originali scuole che non sono più da tenersi in dispregio. I bronzi e l'oreficeria russa, i candelabri ed i mobili austriaci, la ornata porcellana di Sassonia e di Berlino, non sono saggi da scolari, dappoichè più d'uno di quelli oggetti avrebbero il diritto di addimandarsi colpi da maestro.

L'è cosa utile il consigliare agli adulatori del gusto francese d'abbassare un tantino la voce. Se dimenticato hanno la mobilità e le peregrinazioni del gusto, siamo di nuovo a ricordar ciò loro in poche parole: Il gusto, mossosi dalle Indie, ove lasciava mirabili tradizioni, ha fatto lunga permanenza in Grecia, poi a Roma, poi a Bisanzio, da dove passò coi Mori presso gli Spagnuoli, che l'hanno portato a Napoli nelle corbe per nozze de' loro figli; da Napoli raggiunse Fiorenza e Vinegia, per venire a posare su Parigi, alla voce del primo Francesco, e se si fissò in Francia, lo si è perchè fuvvi meglio che altrove trattato; non altro.

Il gusto non è d'altronde se non che l'indizio d'una inoltratissima società, e potrebbe servire come termometro per giudicar del grado di civiltà de' moderni od antichi popoli. Il gusto infine è la quintessenza dell'arte portata alla sua più alta potenza.

Quando è ammalata una nazione, il gusto se ne fugge, il lusso gli vien dietro e progressivamente vanno estinguendosi le arti.

L'opposto accade per i paesi che stanno bene di salute; tutto ciò ascende e fiorisce; laonde possiamo noi aspettarci a vedere nascere presto varie scuole di gusto in Europa, nè ciò sarebbe una sventura; imperocchè, a parer nostro, ogni nazione aver debbe il suo colore e il suo gusto, come la sua speciale bandiera, con arbitrio a tutti di scegliere presso gli altri o di rinchiudersi negli spartimenti del loro congeniale idoneismo.

Le industrie del continente utili insegnamenti dal loro viaggio al Palazzo di Cristallo ricavar potranno, in ricambio delle ghinee che vi avranno lasciate.

Noi accenniamo loro, primamente, il fondamentale dogma dell'industria inglese, la SPECIALITÀ, che darsi debbono premura di sostituire alla *BULIMIA* (bulimo) o *FRINGALE* (smania) manifatturiera che le soffoca.

Non fare se non che una cosa e farla bene, tale è il perno di questa dottrina.

Tutto prendere e tutto imprendere, questo è il miserando errore delle nazioni che adorano i falsi numi del *lasciar fare* e della *libera concorrenza* (1).

Laonde, veggonsi i loro principali stabilimenti perire gli uni dopo gli altri, per affogamento e per plethora, o rigurgitanza, il che non mai agli stabilimenti inglesi sarà per accadere.

Un famoso esempio di questa ghiottoneria manifatturiera, del quale siam per dare lo schizzo, basterà a dimostrar i pericoli della facoltà di monopolizzare universalmente e della necessità di porvi uu termine. Un industriale, d'origine inglese, capitato qualche tempo dopo gli eventi del 1789 in una contrada affatto sgombra da qualunque pastoria, terra ancor vergine di qualsivoglia grande impresa, aperta a chiunque percorrerla volesse, ed abbandonata alla non impedita pastura mani-

(1) Non è d'uopo il far osservare che il signor Jobard non appartiene del tutto alla scuola de' moderni economisti, il che non gli toglie di essere un uomo di sommo ingegno e capacità, ed un esimio osservatore e scrittore.

fatturiera, disse fra sè: Piantiamo la nostra tenda industriale sulle rive della Mosa, come i miei concittadini hanno piantato la loro tenda commerciale sulle sponde dell'Indo e addormentando gli ingenui signori di quelle remote regioni, che li proteggono, li aiutano e li favoriscono con tutta la potenza delle loro armi e de' loro tesori.

Detto, fatto.

I siti, i milioni, i favori del potere neerlandese, nulla difettò a questo intrepido avventuriere, che incominciò con delle macchine per filare; cosa bastante per le sue specialità e capacità.

Ma (diss'egli fra sè un giorno) dappoichè fo macchine per filare, perchè non stabilirei delle filature? E stabili filature d'ogni maniera.

Ma, poichè ho d'uopo di molto ferro, perchè non stabilirei delle fonderie e delle fucine? Ed eccolo a costrurre alti-forni e strettoii per far lastre di ferro.

Ma, poichè adopero molto combustibile, perchè non iscaverei carbon fossile? E si pone a capo di una o due cave di carbone minerale.

Ma, poichè ho ferro e carbone, perchè non farei macchine a vapore, battelli a vapore e vetture a vapore? E vedilo a capo del più grand'opificio da macchine che abbia mai esistito.

Ma, se fo delle macchine, mi conviene interessarmi in tutte le industrie, alle quali somministrerò arnesi. E addivene possessore di cartiere, di fabbriche di maioliche, di manifatture di panni, ecc.

Ma non potendo io sopperire alle richieste che vengonmi dirette dai lontani paesi, perchè non vi stabilirei case succursali? E ne stabiliva infatti in Olanda, in Polonia, in Russia e persino in America.

Dieci anni ancora e s'insignoriva della Cina e del Giappone. Ma...

« Il Dio che frena le furenti onde, sa pure per fine degli insensati all'appetito. »

Noi lasciamo ai suoi azionisti la cura di calcolare i dividendi che questo marchese di Carabas industriale ha loro lasciati (1).

Passeremo leggermente sulle appendici che era esso trascinato ogni giorno a connettere coll'una o coll'altra delle sue grandi intraprese, come sarebbe a dire una fabbrica di pettini da cardare, di chiodi, di bottoni, e la strada ferrata da Parigi a Bruxelles, che non ha dipeso se non da un filo (2).

Che salda testa, direte voi, aver dovea costui per montare, mantenere e dirigere sessantuno stabilimenti, de' quali un solo la più vasta capacità industriale dell'epoca nostra assorbirebbe?

Siete in errore; non è d'uopo che d'aver audacia ed ancora audacia; ma capacità, punto (3). La scienza, l'istruzione, il calcolo, la ragione, rendono l'uomo timido e modesto, ed *audaces fortuna juvat*. Notate bene che l'aforismo latino non dice *sapientes*.

Non sarebbe a credersi quanto male abbia fatto questo misero proverbio pagano, fra noi moderni. Non si vede, ovunque, altro che marangoni, i quali precipitansi, alla cieca, nella vora-

(1) Evidentemente, vuol qui parlare il signor Jobard del celebre Cockerill, il fondatore della riputatissima fonderia, fabbrica di macchine, ecc., di Seraing, presso Liège, la quale tuttora sussiste ed ha fatto bella mostra di sè all'Esposizione di Londra, nonostante le disgrazie e poi la morte del suo creatore e direttore. Le sventure poi del sig. Cockerill vorrebbero piuttosto attribuire alle successive crisi commerciali d'Europa e d'America, dagli anni 1825 al 1838, che non alla di lui soverchia passione d'intraprendere. Nè si potrebbe senza mancare all'equità, in ispecie verso d'un morto, dimagare al sig. Cockerill somma capacità ed ingegno, e benevolenza instancabile verso i suoi confratelli e sottoposti.

(2) Precisamente questa impresa fallita, non per di lui colpa, ma sì per non essergli stata attenuata la datagli parola, gradamente contribuì a sconcertar gli interessi del signor Cockerill che aveva fatto studi e spese, e compromesso il suo credito, in vista di quella vasta impresa, cui uno più di lui fortunato, il signor Rothschild, doveva usufruire più tardi.

(3) Non è invero per nessun conto indulgente, e nemmeno giusto il signor Jobard verso il signor Cockerill, che ha fatto molto bene al Belgio, propagandovi l'industria e lo spirito d'associazione e dando da vivere a migliaia e migliaia di persone, e procurando a molti il modo di farsi conoscere e di arricchirsi. Gli stessi creditori del signor Cockerill gli resero più volte giustizia, volendolo mantenuto a capo dello Stabilimento di Seraing, dopo le sue disgrazie. (N. R.)

gine dell'ignoto. Le più bizzarre, le più stravaganti imprese si organizzano per attivare industrie inaudite, macchine impossibili ed inesprimibili speculazioni.

In quanto alle buone cose, alle razionali invenzioni, nelle quali chiaro si scorge da un capo all'altro, non hanno probabilità di trovar capitali, perchè non offrono se non se 20 o 30 0/0 di dividendi assicurati; ma se ci si parla di macchine a moto continuo, di motori gratuiti, del *perpetuum mobile*, come dicono taluni, troverete milioni; imperocchè non si tratta del 30 0/0, ma del 3,000, del 300 mila 0/0, che in prospettiva gli speculatori fanno vedere.

Come fare per resistere a cotesto brillante affascinamento? Si ama tanto l'ignoto, il mistero, il prodigio, che uno si affretta di collocare i suoi risparmi a tutte le lotterie delle verghe d'oro. Ma lo ripetiamo, guai pel giorno dell'estrazione e dell'universale disinganno!

Ma (direte voi) gli è tempo oramai d'arrivare alla *specialità* che ei andate tanto decantando, e di farci noto come gli Inglesi vi si avviino a gran passi, e perchè noi (ed altri) ne siamo tanto lontani. Non basta il gridarci: « imitate gli Inglesi » come una folla di scrittori *sopra-faciali* (*surfaciers*) ce lo vanno ripetendo senza dilucidazione; è d'uopo internarsi a fondo nelle cause della loro superiorità, e distendercele, come suol dirsi, su delle *fettucce* di pane, tanto appetenti da farci provar la brama di mordervi entro.

Eh bene! quello che si oppone alla *specializzazione* sul continente gli è quella sorta di *comunismo* manifatturiero che vi regna e che è limitato in Inghilterra da ben difese patenti per le invenzioni.

Ma voi avete premura e mi gridate: « Venite al fatto, signor avvocato? Ecco che ci siamo. Noi tiriamo un rigo sotto alla nostra formula, perchè ben la ritenghiate a mente:

La specializzazione è la figlia dell'appropriazione legittima di tutte le diverse industrie, fabbricazioni e invenzioni, fra le mani di coloro che le avrebbero i primi immaginate, acquistate ed introdotte.

Cotale appropriazione darebbe impacci agli industriali o li costringerebbe al mutuo rispetto dei limiti, e l'usurpazione sull'altrui possesso più difficile addivenendo, l'arbitrio del percorrere naturalmente troverebbesi represso. L'ordine si stabilirebbe sul terreno industriale, come sul tenimento rustico; caduno avrebbe od aver potrebbe la sua siepaglia o recinto, più o meno grande, cui egli ingrandir non potrebbe se non nei limiti della propria capacità, attività e probità, e non a seconda della sua ingordigia e voracità.

Ecco un esempio preso a caso in mezzo alle sale delle macchine in moto del Palazzo di Cristallo, quale esempio farà che meglio siamo compresi.

Un meccanico più che ordinario, ma che avrebbe come tutti gli altri ogni maniera di macchine potuto imprendere a fare, s'è limitato alla *specialità* degli strumenti per macinare, stritolare, infrangere, pestare, polverizzare e porlirizzare tutte le immaginabili sostanze; ha inventato, perfezionato o acquistato tutti gli apparecchi ed arnesi riguardanti la propria professione, e s'è messo a torniare, tagliare, iscrivere, lisciare il granito, il porfido, il quartz, l'agata e le piromache molarie più ribelli all'acciaio temperato, al cianuro di potassa. Ha formato lavoranti speciali per questo speciale lavoro, ed ha finito coll'acquistarsi una clientela, europea da primo, addivenuta adesso universale, dietro il buon esito fuor di linea ch'egli ha ottenuto all'Esposizione per le sue macchine da macinare all'asciutto, a freddo, a caldo, coll'acqua, coll'olio, col grasso, col magro, come lo si desidera, incominciando dal gran molino per cioccolatte sino al piccol mortaio omeopatico, il quale è capace di portare la dinamizzazione dei rimedii sino alla esacerbazione, se si brami. Non manca più altro che il polverizzatore di spugne del dottore Mure.

Chi non capisce essere una simile industria su d'imperiture basi appoggiata, e chiamata a costituire una ereditaria fortuna alla progenie dell'au-

tore, il cui nome portato sullo scheletro delle sue macchine per tutte le contrade del mondo durerà tanto lungamente sotto la forma di *Hermann macinatore di cioccolatte*, quanto quello di Napoleone? . . . (!) Non abbiamo se non un piccolo consiglio tecnico a dare a costui: gli è quello di volgere i con dei suoi macinatori a reverso, se non preferisse il tenerli semplicemente cilindrici onde procedere possano scivolando, o scivolare scorrendo; di tanto più ne progredirà la faccenda.

Uno dei vantaggi della *specialità* gli è quello di poter resistere alle crisi universali e locali del commercio; imperocchè, se le ordinazioni si fermano in un paese, continuano da tutti gli altri ad arrivare. Ma quando tutti quanti pretendono tutto fare, non si fa se non un po' di tutto, e lo si fa male; nessuno acquista una superiorità ben distinta, una definitiva clientela, perchè sulliciente pubblicità non può venir data ad una quantità d'articoli, quali non fabbricansi per dir così che casualmente e che molti altri fabbricano del pari per maniera di accessori. Ciò si chiama disordine e confusione, e conviene che domini la *specialità* per ritrarci da codesto doppio disordine industriale e commerciale.

Ma la *specialità* non può scaturire che da buoni provvedimenti sulle patenti e sui segni di fabbrica che vorremmo però non veder rimandati alle calende greche.

Non sarebbe forse egli ottima cosa, che ad esempio, Erard non facesse se non se pianoforti a coda, egli che li fa tanto bene? Pleyel, i pianoforti quadri, nei quali riesce eccellente? Pape, i pianoforti multiformi, pieni di nuove invenzioni? Ubbidirebbe in tal guisa al genio che lo spinge verso le innovazioni, onde gli altri meglio di lui sanno approfittarsi; imperocchè non abbiamo veduto alla Esposizione un solo perfezionamento nei pianoforti, pel quale Pape non sia da gran tempo provvisto di patente d'invenzione. Quest'uomo è nella sua parte, quel che Cavé è nella propria; questi due osservatori fanno pei bisogni del loro lavoro corrente di grandissime invenzioni pressochè senza figurarselo. Non si fermano mai, nè per un solo minuto, su d'un oggetto qualunque, senz'chè nell'atto stesso non vi trovino altri mezzo di far meglio, e tosto lo fanno, perchè hanno l'arnese in mano, e la mano all'arnese. Prima cheorra molto tempo, vedremo sbuciar fuori da' loro cervelli strane invenzioni, e di tale una semplicità che addimostri quanto possa la lestezza del colpo d'occhio, aiutata da lunga esperienza.

Basterebbe una mezza dozzina d'uomini simili (che non pertanto non escono dalla scuola politecnica) per arricchiare la Francia, se le loro scoperte non addivenissero preda degli spavieri, che svolazzando vanno sul capo ai cercatori e gli impediscono di grattare il suolo dell'industriale California.

RAGGIAGLI FINANZIARI INTORNO ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA (dal *Daily News*). — I Direttori dell'Esposizione hanno ricevuto più d'un mezzo milione di lire sterline in danaro; la somma esatta è 505,107 lire sterline, 5 scellini e 7 danari (più che 12,600,000 franchi). Questo totale comprende varii curiosissimi articoli.

Sono state pagate più che 400 lire sterline per l'uso dei gabinetti da toilette, e non meno di 2,427 lire sterline per altri siti *essenziali*, annessi alla fabbrica. La piccola retribuzione riscossa per la custodia dei bastoni ed ombrelli ha prodotto 831 lire sterline, 3 scellini e 3 danari; il privilegio della vendita del catalogo, mediante uno scellino, ha prodotto 3,200 lire sterline alla cassa dell'Esposizione. La somma molto più ragguardevole di 5,500 sterline è stata il prezzo del privilegio di somministrare a' visitatori *Sandwiches*, *Puddings* sorbetti, acque gazoze ed altri rinfreschi.

« Sul danaro incassato all'ingresso, vi furono 275,000 lire sterline in argento e 81,000 sterline, in oro. Il peso della moneta d'argento, in tal guisa raccolta (a ragione di 28 libbre di peso per ogni 100 lire sterline), è stato di 25 tonnellate e il suo volume di 900 piedi cubi.

La rapidità colla quale la moneta passava nelle mani de'ricevitori non permetteva di esaminare ogni pezza nel momento ove veniva pagato; vi fu adunque per 90 lire sterline di false pezze d'argento, e una sola pezza d'oro falsa, ed ancora non era che una mezza-sovrana. Le pezze false d'una mezza-corona, furono le più numerose; ma un osservabilissimo fatto gli è questo che quasi tutta la moneta falsa è stata ricevuta i giorni ne'quali non entravasi che mediante una mezza-corona o mediante 5 scellini.

La retribuzione si riscuoteva da diciotto ricevitori; ne'giorni di gran calca eranvi sei ricevitori supplenti nelle ore di maggiore affluenza. Da'ricevitori, il danaro era portato da tre o quattro uomini di servizio a quattro cassieri che avevano l'incarico di contarlo.

Da questi passava a due verificatori che riscontravano la somma e la consegnavano definitivamente al cassiere principale, il quale chiudeva l'incasso quotidiano nella sua cassa particolare sino all'indimani mattina, che il danaro, rinchiuso in sgrigni contenenti cadun 600 lire sterline, era portato in un calessino alla Banca d'Inghilterra sotto la custodia d'un commesso e d'un garzone di cassa.

Il primo giorno d'ingresso a uno scellino ha dato il più debole incasso giornaliero che si sia fatto, e che non somma se non che a lire sterline 920 e due scellini; ma l'ultimo giorno (a un scellino parimenti) ha dato il maggiore incasso di tutti, il quale sommava a lire sterline 5,283 e 3 scellini.

Tutto questo danaro è stato ricevuto in ogni maniera di specie metalliche, da' *farthings*, sino ai biglietti di banco da 10 lire sterline. All'opposto di quanto portavano gli avvisi pubblicati, si cambiavano le grosse pezze; talvolta dei forestieri davano napoleoni, e questi essendo presi per sovrane, rendevasi loro 19 scellini indietro. Le monete d'America, di Amburgo, di Germania, e di Francia, furono quelle che più frequentemente pagaronsi e cambiaronsi.

Il total numero dei visitanti, dal 1° maggio all'11 ottobre, fu di 6,063,986. Una volta, il martedì dell'ultima settimana, si annoverarono nella fabbrica sino a 92,000 persone, numero che è il più considerevole conosciuto che sia mai stato raccolto ad un tempo sotto lo stesso tetto.

Nel medesimo giorno, il numero totale de'visitanti raggiunse l'enorme cifra di 109,965. Un giorno, 28,583 persone entrarono nella fabbrica durante lo spazio di tempo d'una sola ora.

ORGO di *si parr* Antoin e Ducci (p. 361). — In questo istromento vogliansi riconoscere varii nuovi e pregevoli tratti. Gran forza, e ad un tempo dolcezza ed esattezza di suono, ecco quel che più lo caratterizza.

Per quello che riflette la prima di queste qualità, il celebre Leopoldo Meyer dichiara che avuto riguardo alla sua dimensione, questo organo non ha il suo pari in Germania, Inghilterra o Francia.

Nove sono i suoi registri, cioè: principal basso, principal soprano, ottava basso, ottava soprano, quindicesimo, diciannovesimo, ventiduesimo, trombe reali, basso di otto piedi e trombe reali soprano.

Dobbiamo soggiungere che la bellezza della sua cassa, egregiamente scolpita, ne fanno un desiderabilissimo mobile, che può ugualmente addirsi ad una cappella, come ad un salotto in città ed in villa.

VASO IN TERRA, detto stabilimento Etruria, *Wedgwood e Brown* (pag. 361). — Di questo stabilimento, detto senza meno ETRURIA, dall'indole de' suoi prodotti che si accostano alle terraglie Etrusche o Volterrane, abbiamo parlato più d'una volta, e fattone conoscere per l'intaglio a' nostri lettori, statue, vasi, anfore, ecc. Nulla diremo adunque del vaso che riproduciamo oggi, se non che il disegno, tratto come quello degli altri, dal l'antico, è semplice, puro ed elegante, e gli ornati di figure in rilievo, aggradevolissimi all'occhio, e d'un getto perfettamente riuscito.

MANTELLINO DELL'INFANTE, disegnato ed eseguito dalla signora Tawton, d'Union-Street, Plymouth, per la Grande Esposizione del 1851.

Questo mantello è fatto del più bello *cachemir* ed elegantemente ricamato ed ornato di passamano in due tinte di garofani. Tutto intorno alla veste e al bavero, la signora Tawton ha introdotto su d'una grande dimensione, una nuova specie di lavoro che essa ha il pregio d'esser la prima ad introdurre, cioè, un lavoro eseguito coll'ago nella materia stessa, nuovo modo d'ornato che arreca gran ricchezza e purezza all'intero disegno, qualità che non sonosi giammai potute ottenere con altri mezzi. Di questo lavoro aperto, sonosi introdotti vari disegni di diversa foggia. Quello nella lunghezza, ondeggiante contorno, che scorre pella veste e pel bavero, ha ricevuto dalla signora Tawton il nome di *lavoro-mignonette*, dalla sua generale somiglianza ad una massa di quei fiori, quando staccati dai loro steli, ed oltre a questi contorni (od orli), i centri dei molti bei fiori nel passamano sono similmente riempiti con esso; il che dà molta più eleganza al disegno di quello sogli prodursi col passamano medesimo.

I canti della veste e del bavero sono ricamati in seta, e l'effetto prodotto da' diversi punti di ago in dare rotondità ai fiori e concavità ad alcuni de' fogliami, è veramente buono e ricco.

L'intero disegno del mantello, tanto il contorno in passamano che il ricamo, è opera della stessa signora, e fa molto onore al di lei gusto ed abilità.

Nonsenz'interesse pei lettori sarà il notare che la sig. Tawton ebbesi l'onore di fare un fazzoletto per presentarsi qualche tempo fa alla Regina, la quale degnossi accettarlo, e grandemente apprezzarlo come lavoro d'arte.

Avemmo già in altri numeri occasione di parlare con vantaggio della signora Tawton ed anche di produrre qualche suo lavoro.

L'OSTIERE COLOSSALE E LE DONNE BLOOMERISTE. — Nell'ultimo giorno dell'ingresso a mezza corona (2 fr. e 50), oltre i consueti incentivi dell'Esposizione, si offersero al pubblico talune curiosità che non erano sottoposte all'ispezione dei Regii Commissarii.

Il sig. Itales, l'ostiere, uno veramente *uomomontagna*, servi di centro d'attrazione, ed uguale curiosità mostravasi per parte del pubblico, a seguir le orme della signora Dexter, la quale, accompagnata da due proseliti, fece la sua comparsa nel Palazzo di Cristallo, del tutto vestita del *Bloomeristico* costume.

(È noto che queste riformatrici del vestir femminile hanno adottato il calzone, e in vece del solito abito lungo da donna, portano una tunica,

che scende soltanto sino alle ginocchia e che è stretta alla vita. Sul capo poi hanno un cappello di felpa od altro con una piuma su di una parte.)

ARTE DEL COLTELLINAIO. — In una vetrina opposta allo spartimento di Sheffield nell'Esposizione, veggonsi alcuni assurdi ed inutili temperini, che hanno dalle cinquanta sino alle cinquecento lame per ogni capo. Per compier tale oggetto, il manifatturiere è costretto a ricorrere ad



Mantello dell'Infante

(da Madama Tawton di Plymouth).

uno stranamente disproportionato manico, affatto impossibile a maneggiarsi da qualunque. Uno ha i manichi figurati in croce, un altro a stella o a doppia croce, ed un altro possiede un numero di manichi non minore di dodici, incrociati e rincrociati poi, da caduno de' quali esce fuori un lucente ventaglio di lame per tutti gli immaginabili intenti, niuna delle quali lame però adoperarsi può fra mezzo a tanta folla; e il tutto forma la cosa la più prodigiosamente inutile che uno figurar si possa.

Accanto a questi temperini, hannovi una dozzina di paia di cesoie, tutte perfette, pesanti in totalità, non più che un mezzo grano! Richiedono un microscopio, ond'esser distintamente vedute, e sono esposte, il presumiamo, per mostrare quanto i coltellinaio di Sheffield possano fare non solamente pel lavoro, ma per ischerzo.

DISCORSO DEL PRINCIPE ALBERTO

PRONUNZIATO

ALL'OCCASIONE DELLA CHIUSURA DELL'ESPOSIZIONE

Signori,

La Commissione reale è compresa della più alta riconoscenza a Vostra Signoria e ai rappresentanti ragguardevoli di questo paese e delle altre nazioni i quali hanno preso parte ai lavori dei vari giuri incaricati di decretare i premii dell'Esposizione per lo zelo che li ha indotti ad accettare questi incarichi e per l'abilità di cui han dato prova nell'esercizio di loro funzioni. I Commissarii non ignorano che in molti casi i membri dei vari giuri han dovuto per dedicarsi all'eseguimento di loro intrapresa, fare il sacrificio d'un tempo prezioso e qualche volta, a grave loro scapito, porre da banda i lavori di loro professione.

I Commissarii R. vanno lieti e superbi di aver trovato sulla lista delle persone che hanno esercitato le funzioni di giurati, i nomi degli uomini i più eminenti dei vari paesi, tanto pel grado e per la posizione sociale, quanto per la riputazione che sonosi acquistata nella politica, nella scienza, nell'industria, nel commercio, nelle Belle Arti.

Uomini siffatti erano perfettamente competenti, sia per apprezzare esattamente e saviamente i meriti tecnici degli oggetti sottoposti al loro giudizio, sia per conservare all'Esposizione quel carattere elevato che i Commissarii han fatto quanto era in loro per darle.

Nella vasta impresa che tocca oggi al suo termine, nulla poteva dar luogo a maggiori difficoltà quanto la parte a cui V. S. e gli eminenti suoi colleghi si son piaciuti di prodigar le loro cure. Quando trattavasi in una solenne occasione

d'esaminare il merito di prodotti di tutte le nazioni del globo, ragunati per la prima volta, e rari non solo a temere ostacoli secondarii derivanti dai pregiudizii e dalle rivalità di nazione a nazione: ma la cosa in se stessa presentava formidabili difficoltà, se si considerano tutte le condizioni cui era d'uopo riunire per dare, sopra un cotale ammasso di oggetti diversi, giudizi, i quali fossero di natura tale da appagare le parti interessate; in verità, i nomi dei giurati, una volta conosciuti, erano in se stessi una guarentigia sufficiente di quella imparzialità essenziale al compimento della loro funzione.

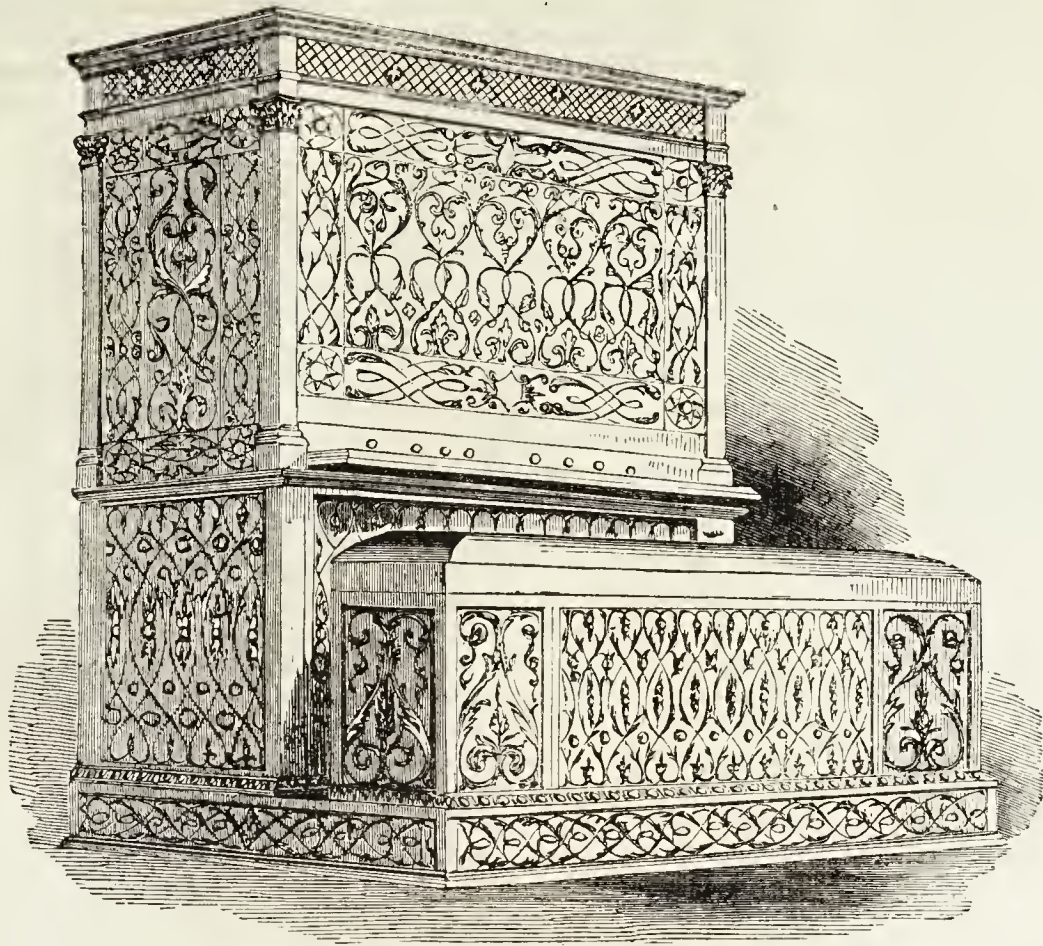
E a vero dire da tutto ciò che è venuto a cognizione dei Commissarii reali nel corso de' lavori del giuri, è risultato per essi la più perfetta convinzione che qualunque decisione fu emessa colla maggior cura possibile, in seguito all'esame più profondo, e a norma delle regole più precise di

onore, di giustizia e di bontà. — Se non si fosse trattato che di ottenere decisioni imparziali, i Commissarii reali, pieni di fiducia nel carattere elevato dei giurati, si sarebbero creduti autorizzati a lasciar loro la più completa libertà d'apprezzamento, e si sarebbero astenuti dal formulare istruzioni e regole a quest'uopo.

Ma presentavansi difficoltà di natura affatto speciale, e per ovviarvi, era necessario di adottare certe disposizioni, le quali, a prima vista, potevano sembrare alquanto arbitrarie. La differenza de'bisogni e delle abitudini delle diverse nazioni, ha dovuto necessariamente segnare i loro prodotti d'una impronta particolare.

Era assolutamente impossibile per le persone accostumate a stimare i prodotti della propria loro nazione, giusta un certo criterio, di tenere bene a calcolo il merito di altri prodotti per i quali era necessario un criterio affatto differente. Difatto certe condizioni che in alcuni casi potevano essere, non senza ragione valutate, in altri casi parere altrettanti difetti. Perciò, in virtù di questo motivo, confortata dal sentimento degl'inconvenienti proprii di qualsiasi erronea decisione, che potrebbero per avventura sorvenire, su punti talmente inerenti agli interessi commerciali di qualsiasi Nazione, la Commissione reale ha creduto dover stabilire per dirigere le decisioni dei giurati, i principii di cui V. S. ha fatta l'esposizione.

Forse sarebbesi trovato più regolare che i Commissarii reali si fossero limitati a raccomandare ai giurati di seguire puramente e semplicemente gli usi adottati nell'esposizioni delle altre nazioni e di accordar medaglie d'ordini differenti, comprovanti la scala comparata del merito de'varii esponenti. Ma i Commissarii han pensato ch'una altra via sarebbe più sicura, non soggetta a tanti inconvenienti, insomma, più conforme ai sentimenti della maggioranza degli esponenti. Essi han dunque prescritto, nelle loro istruzioni, che non sarebbe stabilita gradazione alcuna di merito fra i diversi prodotti che potessero riunire



Organo (dei signori Antoin e Ducci).

le condizioni necessarie per ricevere un premio, e che tutti i prodotti senza eccezione, quando essi fossero giudicati degni d'una ricompensa sarebbero classati al medesimo rango, e riceverebbero la stessa medaglia.



Zuccheriera d'argento
(del signor Durand, di Parigi).

I Commissarii han pensato nullameno che fosse conveniente di mettere a disposizione del consiglio de' presidenti de' giurati, una medaglia speciale, chiamata *Medaglia del Consiglio*, che sarebbe decretata nelle diverse sanzioni indicate da V. S. L'Esposizione ha naturalmente richiamata la pubblica attenzione sopra scoperte importanti in diversi rami della scienza e dell'industria. Giustizia vuole che coloro i quali hanno per tal modo reso un servizio al mondo colle loro invenzioni, ricevano un attestato di riconoscenza, in seguito ad una Esposizione la quale ha messi in piena luce i vantaggi che il gran numero avrà a godere dalle invenzioni del piccol numero.

Era pure nelle viste de' Commissarii che la medaglia del consiglio fosse accordata, giusta un principio un po' diverso da quello or ora enun-

ciato, ai prodotti industriali che farebbersi distinguere per la bellezza del disegno o per qualsiasi altra applicazione delle Belle Arti alla industria manifattrice. Attribuita ad articoli di questo genere, la medaglia del consiglio non ha per effetto nè di comprovare la superiorità manifattriera del prodotto, nè di assegnare al produttore un grado più elevato; gli è questo meramente un omaggio reso al genio inventivo e al buon gusto, i quali han saputo dare ad oggetti di uso giornaliero un carattere di bellezza che appaga l'occhio, allenta il cuore, illumina la mente. Sotto molti aspetti, l'Esposizione avrà prodotto preziosi risultamenti. Agli occhi de' Commissarii, se v'ha un punto in cui questi vantaggi siano più manifesti e più immediatamente apprezzabili, gli è specialmente per gli avanzamenti che l'Esposizione ha provocati

in materia di gusto, e l'impulso che essa ha dato alle arti del disegno.

Un attestato di distinzione è dovuto a coloro che han presentato i migliori modelli, sia in oggetti d'arte, sia in applicazione delle arti all'industria, e che hanno per tal modo dischiusa una nuova carriera al progresso.

I Commissarii reali debbono pertanto dirigere i loro sinceri ringraziamenti a V. S. e ai suoi colleghi, senza obbliare di comprendere in questa pubblica espressione della lor gratitudine, le persone che vi hanno assistito ne' diversi rami dei vostri lavori; e segnatamente coloro i quali han cooperato a' vostri sforzi in qualità di giurati, associati o esperti, e vi hanno coadiuvato colle loro speciali cognizioni. I Commissarii reali ben sanno e si piacciono di riconoscere tutto il valore dei servigi di questo genere. Nella fiducia che i giurati e gli esperti associati sarebbero assai paghi di possedere una durevole memoria dell'Esposizione, fu coniatata una medaglia speciale in favore de' loro importanti lavori.

I commissarii hanno l'intenzione di pubblicare non solo i nomi delle persone alle quali i giurati han decretate ricompense, ma pur anche le relazioni ch'essi hanno compilate sullo stato della scienza, delle arti e delle manifatture ne' diversi rami dell'Esposizione di cui i giurati han dovuto occuparsi. I commissarii reali rendono la dovuta



Vaso in terra
(dallo stabilimento ETRURIA Wedgwood e Brown).



Mensola in porcellana
(Alderman, Copeland).

giustizia allo zelo e al talento spiegati da quei giurati i quali hanno accettato le laboriose e difficili funzioni di relatori. Essi non dubitano punto che queste relazioni non formino la parte più interessante dei documenti relativi all'Esposizione e non apportino alla storia materiali inestimabili per comprovare i progressi fatti, quando un giorno si tratterà di passar, di nuovo, una rassegna generale dei progressi dell'industria umana.

Gli è un grato dovere per me e pei membri della Commissione reale, l'esprimere qui i miei più sinceri ringraziamenti per la cooperazione cordialissima e per l'appoggio costante che l'Esposizione ha ricevuto dai paesi esteri. I commissarii esteri che hanno abbandonato il loro paese per sorvegliare la rappresentanza della loro industria nazionale alla Esposizione, han sempre mostrato il desiderio di agevolare le disposizioni generali, il quale ha, esso solo, reso possibile il buon successo dell'intrapresa.

La Commissione reale e il pubblico in generale hanno obbligazioni affatto particolari alla Società dell'Arti, la quale, colle sue esposizioni dei lavori dell'industria nazionale, ha dischiuso la via per questa esposizione internazionale.

La Commissione deve adunque particolari ringraziamenti a questa istituzione, per aver prese le disposizioni preliminari le quali mi hanno indotto, come suo presidente, a rivolgermi alla Corona per la costituzione di una Commissione reale.

La Commissione deve egualmente riconoscere i servizi eminenti che furono resi dagli illustri scienziati, e dagli industriali, i quali han fatto parte dei comitati di sezione, e coadiuvato nel modo più efficace a stabilire la base scientifica sulla quale è fondata l'Esposizione.

Dobbiamo pur anche caldi ringraziamenti ai commissarii locali e ai membri dei comitati locali: ma più specialmente a coloro i quali hanno accettato la penosa funzione di segretario. Senza il loro concorso zelantissimo, sarebbe stato impossibile o tenere una rappresentanza efficace dei prodotti industriali del loro paese.

Non possiamo finalmente obbliare che tutti i lavori in relazione ufficiale colla Esposizione sarebbero stati in pura perdita, se non avessero avuto l'energico e cordiale concorso del complesso degli esponenti così esteri come inglesi. Lo zelo ch'essi han posto nel rappresentare degnamente lo stato dell'industria fra le nazioni alle quali appartengono, non può essere agguagliato se non dai magnifici risultati della loro abilità industriale. La Commissione ha ricevuto da essi un appoggio costante ed incoraggiamenti incessanti durante il corso dell'intrapresa; essa non può obbliare con quale fervore essi si sono assoggettati a regole essenziali al bene generale, benchè presentassero qualche volta imbarazzi personali. Se l'Esposizione ha potuto sviluppare il progresso ben inteso delle manifatture, noi abbiam la convinzione che i loro sforzi saranno degnamente ricompensati.

Pertanto prendendo congedo da coloro i quali ci hanno assistito materialmente nelle loro funzioni rispettive di giurati e di soci, di commissarii locali ed esteri, di membri e di segretarii dei comitati locali e di sezione, di membri della società e d'esponenti, io non posso non encomiare con vero contento l'armonia particolare che ha regnato fra gli uomini eminenti che han rappresentati tanti interessi nazionali — armonia che non può venir meno coll'avvenimento che l'ha prodotta.

Deduciamone pertanto un fausto presagio per l'avvenire: e rendendone umilissime azioni di grazia all'Altissimo per la benedizione che ha data ai nostri lavori, preghiamo la Divina Provvidenza la quale ha vegliato con tanta bontà e protetta questa Esposizione dei prodotti della natura, concepiti dall'umano intelletto, e fabbricati dalla mano dell'uomo, di proteggerci mai sempre e di accordarci che questo mutuo scambio di cognizioni, che risulta dalla riunione dei popoli inciviliti in una lotta amichevole, possa essere sparso a molti

paesi, e mostrando così la nostra reciproca dipendenza l'uno dall'altro, avrem trovato il mezzo felice di stabilire la pace e la buona volontà tra le varie razze del genere umano.

TROMBA CENTRIFUGA.

(Continuazione v. n° 21)

1846. *Von Schmidt*. — Nello stesso anno seguirono i signori Von Schmidt, di New-York, con un'altra modificazione singolarmente nuova.

Nella loro tromba la cassa fissa è un disco piano, vuoto, fatto di due metà, commesse assieme intorno alla loro periferia. Ogni metà è perfettamente piana dentro dallo spazio rinchiuso dall'anulare canale, ed i due essendo disposti parallelamente, uno stretto spazio è lasciato fra i due, bastante da permettere alle strette braccia d'agire liberamente fra mezzo. Queste braccia, in numero di sei portano piane circolari banderuole, o palette, disposte al canale, il quale è d'una sezione circolare trasversale, e collocato concentricamente in relazione col braccio (o freccia) conduttore e la piana-parallela porzione del disco. Il tubo d'aspirazione s'apre nel lato della cassa fissa appunto dentro il canale anulare, e l'acqua così presa dentro dall'azione ruotatrice delle banderuole, o palette, viene espulsa nel tangente passo di scarico in continua corrente.

1848. *Appold*. — Nel novembre 1848, il signor Appold messe fuori un modello di tromba a ruotazione, come conveniente modo per prosciugare i maresi, o paduli, ed istituì una serie d'esperienze su di quel modello con 6, 24 e 48 braccia o banderuole-palette. Questa tromba attrasse qualche attenzione nella riunione della Società britannica, tenutasi in Birmingham nel 1849. Tale è la forma d'una tromba eretta su'principii dell'inventore in Wilson-Street, Finsbury. I ventagli o banderuole-palette, in numero di sei, sono posti ad un angolo di 45 gradi colla linea diametrale del disco. L'albero, o freccia, conduttore ha un sostegno da uno de'lati soltanto, ove passa, per entro ad una cassetta ripiena, nella cassa, la quale mette su nella cima d'una rettangolare cassa di emissione. Le aperture intorno alla periferia del cilindro sono larghe un pollice, e al centro i dischi-esterni sono di quattro pollici per parte.

L'acqua da sollevarsi è ammessa per entro le centrali aperture ne' dischi esterni, e come, il disco giri all'alto grado, l'acqua esce sotto l'impulso della forza centrifuga, per le aperture della circonferenza, ed è da quivi spinta su pel canale di emissione all'apertura od orifizio di scarico. Le aperture in cima alla cassa sono di 9 pollici per sette, e la cassa di legno, che porta l'acqua da quella alta voluta altezza, è di 10 pollici quad. L'orifizio od apertura di scarico in questa cassa è posto a 6 piedi al disopra del livello dell'acqua, fatto in guisa da chiudersi quando l'acqua abbia ad esser più in alto sollevata. Il cilindro colla sua cassa, è posto in una cisterna d'acqua di 6 piedi di lunghezza, per 3 piedi di larghezza, e profonda pure 3 piedi, dando circa nove galloni (1) per ogni dito di profondità. In una speditezza di 500 giri per minuto, lo scarico in questo tempo fu di 1,093 galloni, essendo tutto questo quantitativo d'acqua passato per un orifizio anulare largo di un pollice per 38 pollici in lunghezza di circonferenza.

In ulteriori modificazioni, il signor Appold ha sostituito fusti o braccia ricurve alle braccia diritte, e inoltre dritti paralleli lati della cassa fissa e delle palette, a vece di dare un'apertura d'emissione ristretta intorno alla periferia, com'è spiegato nell'anterior numero. Il signor Appold ha posto in massima che le curve braccia scaricano maggior quantità d'acqua che non le dritte; ma nell'aver egli cambiata la forma sezionale, noi temiamo che abbia commesso un grave errore.

Quanto poi l'asserto del *Times*, in proposito

(1) Il GALLONE è una misura di quattro QUARTERS, ogni QUARTER ha otto boccali, o un litro ed un quarto, sicchè il gallone contiene 5 litri.

venga sussidiato da'fatti della precedente narrativa, il lasciamo a decidere agli Inglesi amanti della sincerità.

Rispetto ai relativi meriti della tromba del signor Gwynne, e delle macchine idrauliche del signor Appold e del signor Bessemer, presentati a pubblica notizia nell'Esposizione dell'Industria di tutte le nazioni, la non accettata disfida, o scommessa, pubblicata dal signor Gwynne, offre una concludente evidenza per riscontrare da qual lato abbia a preponderare lo pubblica opinione.

1849. *Bessemer*. — Nel 1849 troviamo il signor Bessemer con una perfezionata edizione della sua tromba del 1845, che egli intitola la sua tromba a disco, *sollevante*, o *aspirante*, come aggiustata per maneggiarsi da due manivelle. L'intero meccanismo è contenno in una cassa di ferro fuso, rettangolare nella sezione orizzontale, e ricurva alla cima ed al fondo. Il primo albero di movimento, o freccia, all'estremità del quale sono le manivelle per dare l'impulso, è introdotto attraverso i lati della cassa per due cassette ripiene, ed ha cavicchiato su di sé, dentro alla cassa una gran ruota a sprone, corredata da un'alella (o perno) addentellata, assai vicino al secondo albero-freccia di movimento, che porta il disco della tromba. Questo disco è composto di due lastre circolari di metallo, connesse mediante una serie di foglie radiali o divisioni, che servono come presa per l'acqua, mentre passa nella tromba, e procurano all'acqua medesima l'intero vantaggio della forza centrifuga. L'albero di questo disco è montato in rami di bronzo posti in occhj gettati sui lati della cassa, all'esterne estremità de'quali occhj sonovi buchi a vite, con elastici bagnatori (*washers*) per impedir che l'acqua fugga.

Il vuoto disco è composto in realtà di due separate lastre, leggermente drizzate, una delle quali ha una gobba, per la quale trovasi chiavata sul suo albero-freccia; mentre l'altra opposta lastra del disco ha un orifizio, od apertura, centrale, con un orlo coperto da adattarsi perfettamente senza verun contatto di confrazione, all'orifizio fisso od all'estremità coperta della superior parte rettangolare del passo. Questo passo è gettato nell'interno della cassa, e la sua più bassa estremità s'apre nel tubo che conduce al fluido da sollevarsi. Il piede di questo tubo è provvisto nel consueto modo di una valvola per ritenere la colonna d'acqua, mentre la tromba è in riposo.

Le lastre radiali nel disco sono ristrette verso le loro esterne estremità, onde lo spazio possa ridursi di larghezza corrispondentemente all'accresciuta distanza fra caduna divisione. L'inventore asserisce aver ottenuti buoni risultati da dischi, con una superficie di pezzo-d'orifizio uguale all'apertura anulare della periferia; ma egli preferisce che la superficie ultima sia d'un terzo minore della prima.

La tromba a disco forzato del signor Bessemer ha un vuoto disco, o formato di due pezzi, del modo descritto nelle prime sue modificazioni, o sivero gettato d'un solo pezzo. Gira questo disco internamente nella camera (o recipiente) di ferro fuso, la quale ha due corti passi a gomito che aprono in su nell'inferiori estremità di due rami, congiunte assieme di sopra, per formar il condotto d'emissione. L'albero dirigente, sulla parte inferiore del quale è fitto il disco, gira su d'un passo o gradino in fondo alla cassa, ed è sostenuto sopra da un sostegno a collare cavicchiato al lato del detto condotto d'emissione d'acqua. La coperta della cassa fissa è formata con una larga apertura nella quale il fondo a disco del rovesciato cono d'espansione è aperto alla cima; onde introdurre il fluido nell'interno del girante disco, per l'apertura centrale dell'altro, i contorni del quale sono faccettati per agire contro una faccia corrispondente sul lato di sotto del disco-cono.

È ovvio che trombe di questo genere vogliono esser immerse a qualche intervallo sotto il livello

del fluido da sollevarsi, onde questo possa trovar la sua via nel cono, dal quale una costante emissione è procurata nella cassa, la pressione da ciò derivante forzando l'acqua ad andar su pei rami nel condotto d'emissione di sopra.

La tromba a disco è adattata per adoperarsi con un oscillante cilindro a vapore, mediante una leva sull'albero-freccia della tromba.

La bassa cassa cilindrica contenente il disco, è gettata con un fondo chiuso, ed ha un coperchio cavicchiato sul suo lato superiore pel quale l'albero principale si fa entrare entro una centrale cassa coperta. Il passo o gradino di quest'albero è portato nel centro d'una gobba, sostenuto da quattro radianti braccia, gettate nel corto central ramo di tubo, che apre nel tubo d'aspirazione, comunicante col serbatoio d'acqua, mentre l'estremità superiore dell'albero gira in un sostegno-collare in una mensola, gettata sulla cima della vuota colonna, formante il condotto d'emissione e lo sbocco di scarico per alzare il fluido. La macchina posta in azione oscilla orizzontalmente su d'orecchioni, o cardini, in alberelli liccati alla cima del coperchio della cassa. Il disco è eseguito sullo stesso stile di quello già descritto, ed è commesso vicino all'estremità inferiore del suo albero conduttore, avendo la sua apertura che coincide col tubo ramo aperto gettato nel fondo della cassa, i contorni delle due superficie essendo in perfetto contatto. Il disco agisce come la ruota-volante della macchina e l'azione centrifuga, quando attivata, è tale che l'acqua è spinta per entro il tubo, passata la gobba del sostegno inferiore dell'albero-freccia, che è figurato a cono, onde diminuir la resistenza, ed è cacciata fuori della periferia del disco nella cassa, e la continua pressione così prodotta, spinge su l'acqua pel tubo-colonna al punto di scarico.

Nessuna di queste macchine essendo simile a quella esposta all'esame de'giurati nell'Esposizione d'Hyde-Park, gli è bello il prender quella che ci è stata in ultimo presentata, con i grandi miglioramenti asseriti esservi stati fatti dal sig. Bessemer. Il pubblico, pertanto, vorrà verosimilmente venire a conchiudere che se fosse posta l'ultima forma di tromba del signor Andrews in una cassa aperta, a vece d'una cassa chiusa, si avrebbe identicamente la stessa tromba da prosciugamento (*drainage pump*) esposta dal signor Bessemer. Questa conclusione sarà pur troppo vera; ma qualunque peso possa annertervisi, sparirà quando la grande importanza della cassa chiusa sia considerata. Costituisce infatti la differenza tra l'esservi o non esservi tromba. Il pubblico può altresì esser condotto a trovare un altro punto di somiglianza nella presenza dei quattro assi di legno, posti, come è detto, da'giurati per impedire l'acqua di girare nella cassa; ma questi assi sarà sorpreso il pubblico nel sapere che sono l'esatta copia del punto del signor Gwynne e una diretta infrazione ai diritti della di lui patente.

1846. *Whitelaw*. — Non più addietro che nel 1846 il sig. Jas. Whitelaw, di Johnstone, rivolgeva la sua attenzione a questa forma di tromba, come applicabile al prosciugamento, o per altri usi, là ove grandi copie d'acqua sono da sollevarsi a limitata altezza; e nel 1850 disegnò una macchina per questo intento. Nel suo maturato piano un albero-freccia verticale porta una corta cassa vuota, cilindrica per circa mezza la sua profondità, e conica sino al fondo che sta immerso nell'acqua. Così è combinata ad un tempo la tromba cilindrica e quella di cono troncato, l'acqua entrando nella cassa per la stretta aperta estremità inferiore del cono. Intorno alla cima della cassa, avvi un canale anulare di sezione rettangolare, girante colla cassa e adattato su d'un fisso condotto aperto in cima, o recipiente, anch'esso anulare, onde corrisponda; a misura che la cassa gira, l'acqua è portata su dentro del cono, sin che arrivi a quattro inclinati pezzi d'emissione nel canale anulare superiore e, attraverso quelli, la forza centrifuga porta il fluido per lo scarico al termine de'pezzi d'emissione nel fisso canale di sotto. La cassa è internamente divisa in quattro comparti-

menti da verticali pezzi divisorii, corrispondenti ai quattro pezzi d'emissione o di scarico.

Un'altra suggerita modificazione del sig. Whitelaw ha due volgenti braccia radiali. L'inventore fece accuratissime esperienze con questo modello e riscontrò che l'altezza alla quale veniva l'acqua sollevata, era di 1882 piedi, e il diametro della tromba, o la distanza da centro a centro degli orifizi di getto od emissione, 18 pollici ed 1/16 od 16/5052 di piede. Il maggior risultanimento ottenuto in questi sperimenti fu di 76/97 per cento di forza applicata. Il signor Appold non pretende per la sua tromba se non 70 per 100 d'effettiva funzione, e questo risultato si va decantando a suon di tromba pel mondo come tale da comprendere di stupore.

Sventuratamente pel credito di questa pretesione, è cosa ben nota che due anni prima della prodigiosa scoperta del signor Appold, il signor Whitelaw aveva eseguito una tromba capace di fare quasi 7 per 100 di più di funzione che la stupefacente macchina per sollevar l'acqua dell'Esposizione del 1851. Coloro, che hanno contezza della moderna forma del molino per acqua a reazione del signor Whitelaw, vedranno la stessa general forma esser stata adottata qui, l'intero apparecchio essendo semplicemente un perfezionato molino di Barker rovesciato, l'acqua entrando nell'aperta estremità inferiore del vuoto tubo verticale, e venendo espulsa da'getti o tubi emissorii alla ricurva terminazione delle due braccia.

Il signor Whitelaw propose altresì un semplicissimo disegno per sollevar l'acqua a moderate altezze, consistente detto disegno, o piano, in niente più che un paio di dischi, vuotati o separati nella stessa direzione, che uno s'adatta dentro e sopra l'altro, lasciando uno stretto spazio per l'acqua fra mezzo.

Entrambi sono strettamente vicini all'estremità inferiore dell'albero-freccia, e il più basso esterno di essi essendo aperto nel centro ed immerso nell'acqua, il fluido si solleva per l'azione centrifuga, come la tromba sia posta in moto, e passa fuori nella forma d'un chiaro anulare foglio alle periferie de'dischi.

Queste periferie sono leggermente inclinate dal lato del centro dell'albero-freccia, per modo da contrastare la tendenza dell'acqua a fuggire via dal centro nell'atto che lascia il disco.

Con questo piano, o disegno, l'acqua trovasi soltanto in contatto coi dischi per un brevissimo tratto di tempo, ed è sollevata molto al di sopra del loro livello, e scaricata in un lisso anulare recipiente, solamente per l'effetto del di lei accumulato volume.

1850. *Gwynne*. — Nel giugno di quest'anno il sig. J. S. Gwynne che trovavasi in allora a New-York, fece una domanda d'una patente inglese per la sua *tromba centrifugabilanciata*, assieme per altre applicazioni delle forze centrali sotto il titolo di « nuovo ed utile miglioramento nella condensazione dell'aria, od altri elastici fluidi, e per miglioramenti della forza motrice; altresì, per muovere bastimenti trombar (od aspirar) fluidi e per altri intenti, » qual patente sotto un alterato titolo fu concessa nell'agosto 1850.

Come si avvide dell'alterazione nel titolo, che era stata fatta a di lui insaputa, ed escludeva del tutto la sua tromba, il signor Gwynne fece istanza per una nuova patente, nel gennaio 1851, e ne ottenne il rescritto nel marzo del medesimo anno.

1850. *Bessemer*. — Nel corso di quest'anno, svolgeva per la prima volta il signor Bessemer la sua tromba, coll'espone sulle sue premesse o basi un disco orizzontale sommerso per sollevare acqua.

1851. *Bessemer*. — Nella prima parte del presente anno, il signor Bessemer spiegava la sua invenzione dinanzi ai fanciulli della scuola di Harrow; quale invenzione pareva allora essere semplicemente un orizzontale disco volgentesi nell'acqua.

«Così ha fine la storica rassegna,» dice il giornale inglese dal quale l'abbiamo traslatata in

volgare. Noi soggiungeremo che da cotesta rassegna ci sembra risultare evidentemente il diritto di priorità del sig. Gwynne, e infondata la pretesione del sig. Bessemer del pari che quella del sig. Appold, qualunque esser possa d'altronde la decisione del giuri in proposito. N. R.

EBANISTERIA AUSTRIACA. — Uno de'più osservabili prodotti dell'Esposizione, l'è l'ebanisteria, e se la Francia si è distinta in questa manifattura che alle proporzioni d'un'arte ha saputo innalzare, conviene riconoscere che l'Austria di quest'industria seco lei gli onori divide.

I signori Leistler, di Vienna, hanno esposto una serie di mobili, ch'essi ebbero l'ingegnosa idea d'aggruppare e disporre in safe luttizie, per guisa che lo spettatore non giudica soltanto isolati oggetti, ma può inoltre giudicar l'insieme, dell'effetto generale render conto a se stesso, il che veracemente esser debbe a parer nostro il principale scopo delle opere intente ed appropriate all'ornamento.

Noi abbiamo percorso successivamente un vestibulo, una sala da pranzo, una biblioteca, una camera da letto, e notato abbiamo in queste diverse stanze varii oggetti di mobilia, cui ci corre debito l'accennare ai nostri lettori.

Il vestibulo vuolsi avere un particolare significato. Per degli artisti sarà qualchè di fantasia che, entrando, imprimerà negli animi il particolare sentimento di questo tempio della vita intima. Debber esser, diremmo quasi, una prefazione d'un libro. Il vestibulo cui i signori Leistler hanno disposto non ha cotesto fantastico significato; gli è l'atrio d'una ricca e pia famiglia. Un crocicchio colpisce sin da primo gli sguardi; poi una tavola in legno di noce di forma ovale; un tavolino in legno di rosa, un altro in *or-moulu*, e due quadri formano il modesto mobile di cotesto vestibulo.

L'impalcato della sala da pranzo è in legno di quercia; la tavola ch'è d'un legno a vene listate a guisa di zebro, è per quaranta coperti; dello stesso legname sono la credenza e le seggiole.

Nella biblioteca trovasi l'armadio da libri offerto in dono alla Regina dall'Imperatore d'Austria; quale armadio è di stile gotico e che è stato disegnato da signori Bernardo di Bernardi e Giuseppe Kranner, di Praga. Osservasi inoltre in quella sala un armadio per libri, in legno di frassino austriaco nello stile del Rinascimento.

Il salotto è ornato da tavole di diverse forme in legno scolpito, e di varie specie, tutte molto, ricche, da *console*, da seggiole a braccioli e da sedie confortevoli (comode).

In questo salotto ammirasi pure una specie di leggìo (*chevalet*) che gira, e che merita una particolare descrizione. Questo mobile è altrettanto ingegnoso nel suo scopo che notevole pe'suoi particolari tratti; ha tre sostegni su quali sono applicati tre quadri, ai quali possono darsi la posizione, e la luce cui uno desidera. Il legno è di palissandra e tutti i dettagli scolpiti sono eseguiti con un notevolissimo e commendevolissimo finimento che fa il massimo onore all'ingegno ed all'abilità dell'artista.

Entriamo nella camera da letto. Quivi trovasi un inginocchiatoio, un ricco armadio, un letto semplice, ma elegante nella forma e fatto di quel legname zebtrato, le cui vene scherzano e luccicano sotto lo sguardo, un sofa, una tavola detta *tavola-sofà*, sulla quale uno può figurarsi di vedere le belle Viennesi languidamente distese, per fare la *siesta*, e passando alternativamente dal sonno alla lettura. . .

Tali sono i principali oggetti di mobilia esposti dai signori Leistler, Carlo e figlio di Vienna.

Varii modelli d'impalcati sereziati rendono compiuto l'insieme di questi quartieri, e fu un ingegnoso pensiero che ispirava gli esponenti: il far vedere i prodotti d'una nazione, facendo conoscere la loro speciale applicazione, accenna un felice intendimento di somministrare al visitante gli elementi d'un vero studio di costumi, pieno d'interessamento e d'originalità.

(V. la continuazione, pag. 366).

MOBILE IN EBANO, *dei signori Grohé fratelli*, di Parigi. — Questo mobile, di cui presentiamo il disegno che parla di per sé senza ulteriori parole, è opera dei fratelli Grohé artisti fabbricanti di Parigi, laureati e decorati delle esposizioni francesi.

Esso ricorda appunto colle sue linee pure i suoi squisiti ornamenti, le sue figurine di finitura incredibile, il grande e severo stile del secolo di Luigi XIV.

cali o leggermente inclinati taglienti, la posizione de' quali è regolata da un semplice aggiustamento, e che tagliano i lati o doghe all'angolo voluto dal raggio e dalla staza della botte per la quale sono destinati.

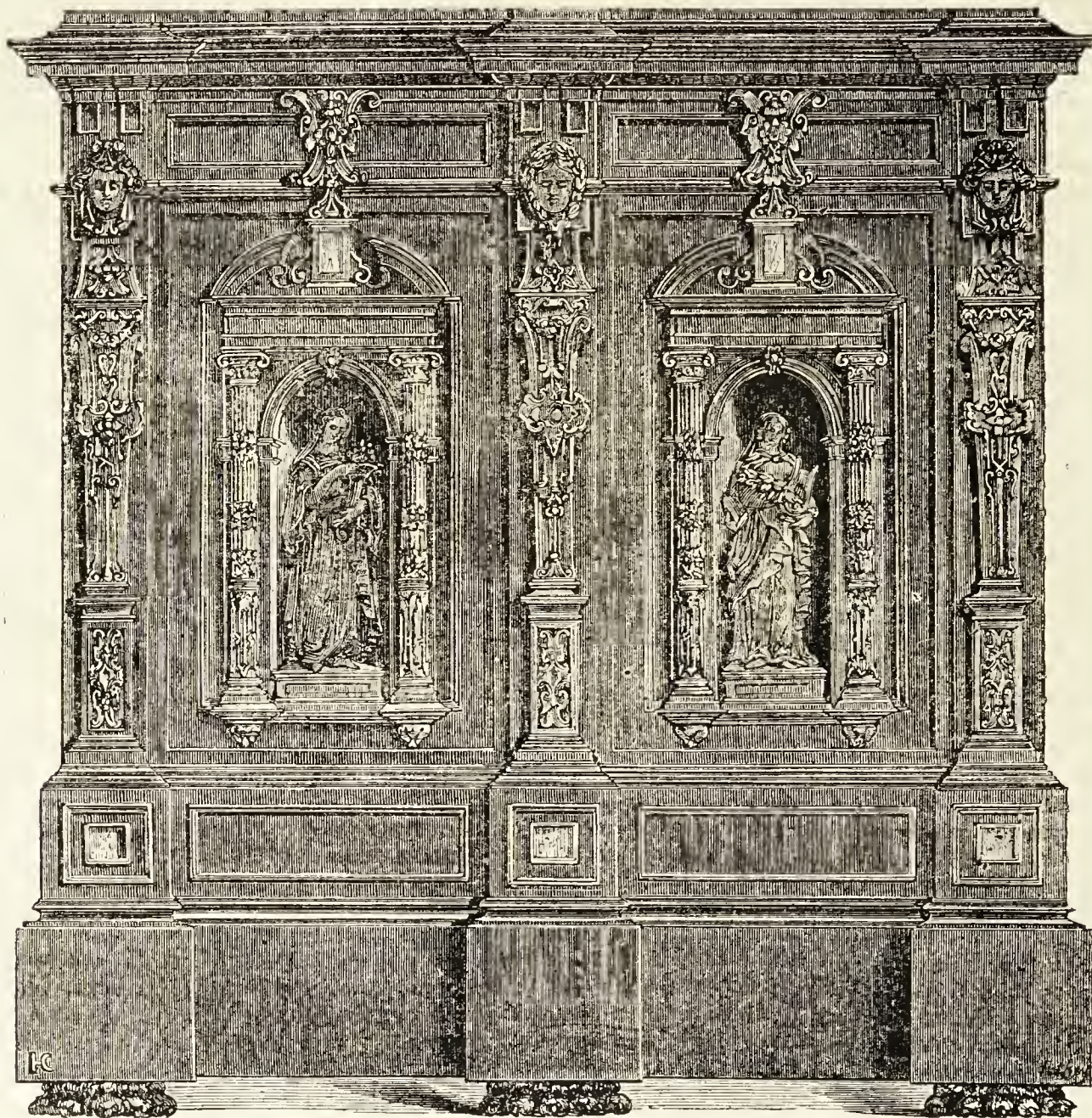
La macchina consegna le doghe pel mezzo dei rulli all'opposta estremità, complete sotto tutti i rapporti, da porsi in mano del bottaio.

È stata inventata in questi due ultimi anni, e registrata in Inghilterra sotto le norme volute per gli atti d'invenzione. La macchina in uso agli

Indiani dovrebbero esser tenuti pel popolo più intelligente della terra. Nessun paese ha ugugiato l'India in ricchezza, eleganza e finito nelle sete, scialli, ricami e mussoline. »

DONO AL PRINCIPE ALBERTO. — Il magnifico vaso di porfido presentato all'Esposizione dal Re di Svezia e di Norvegia, è stato offerto dal re medesimo in dono a Sua A. R. il Principe Alberto.

Questo grazioso tributo di stima del re di Scan-



Mobile in ebano

(dei signori Grohé fratelli, di Parigi).

L'UOMO D'ACCIAIO — Questo è un pezzo di meccanesimo della grandezza d'un uomo ordinario, eseguito con 7,000 pezzi d'acciaio o di bronzo; il più di questi sono o molle o scorritoi, e sono così aggiustati e disposti assieme da esser capaci d'un graduato moto, col mezzo del quale le proporzioni dell'intera figura possono venire estese dalla dimensione dell'Apollo del Belvedere a quelle del gigante Golia.

Il solo utile che ricavarci possa da cotesto capo di meccanesimo, opera del conte Dunin, che ha necessitato il lavoro di varii anni, e costa al di là di lire sterline 1,500 (37,700 fr.), si è di farlo adottare dai pannaiuoli dell'esercito o dai sarti.

LA MACCHINA AMERICANA PER ACCOMODARE DOGHE esposta dal sig. Wells nel compartimento britannico delle macchine, è per fermo il più importante ed utile apparecchio. In questa macchina, due paia di rulli presentano le doghe da esser accomodate a due convessi e concavi taglienti, i quali girando su separati assi, tagliano le doghe al voluto raggio su' loro superiori ed inferiori lati, da questi, le doghe passano ad altri verti-

Stati-Uniti può eseguire al di là di quindici doghe per barile da farina al minuto.

(Expositor).

SUPERBA CONFESIONE DEGL'INGLES. — Leggiamo nel *Morning-Post*: « In sul principio della amichevole lotta dell'Esposizione, abbiamo previsto, come tutti quanti, che l'Inghilterra avrebbe la peggio in pressochè tutti i rami dell'industria manifatturiera, i quali esigono molta finezza di esecuzione, e grandi doti artistiche.

« Queste predizioni sonosi in parte avverate. È impugnabile che i nostri vicini hanno trionfato nelle sete di più fina qualità, nelli scialli, e nei nastri; e siamo anzi sorpresi che i prodotti francesi non abbiano ottenuto un maggior numero di premi di prima classe.

« Ma anche allorquando il risultato avesse maggiormente confermato le nostre previsioni e quelle del pubblico, non ne avremmo provato scoraggiamento; imperocchè la superiorità nella arte di fabbricare oggetti di questo genere, non implica per nessun conto un grande sviluppo di facoltà intellettuali: chè in caso diverso i poveri

dinavia all'illustre principe al quale l'Inghilterra e gli altri paesi van debitori dell'idea e dell'esecuzione di questa maravigliosa impresa, sarà degnamente apprezzato da coloro tutti che hanno veduto questa mirabile opera d'arte. »

(Morning-Post.)

— Si legge nel *Liverpool Mercury*:

I principali armatori di Londra, di Liverpool e di Glasgow, indirizzarono un'istanza all'ammiraglio, chiedendo che il merito relativo delle varie specie di ancure da vascelli mandati alla Grande Esposizione sia sottoposto ad un esperimento pubblico.

LA PIÙ GROSSA OPALE DEL MONDO. — La principal novità ed attrattiva del Palazzo di Cristallo dopo l'ultima nostra pubblicazione, fu « l'Opale-montagna, » la più grossa preziosa opale ungherese che v'abbia al mondo.

Venne esposta da Goldschmitt di Vienna, e sta nella navata in fronte allo spartimento dell'Austria

- PSICHE, statua in marmo, da P. Freccia da Firenze. Trattandosi d'un oggetto di patria scultura, vogliamo lasciar parlare un giornale, che si è d'altronde mostrato anzi severo che no rispetto alle sculture italiane.

Ecco quanto dice in proposito questo giornale, *l' Illustrated London News*.

« Questa bellissima statua di marmo vedesi nella stanza della Toscana, ov'è meritamente ammirata per la grazia del concetto, e la delicatezza e il finito dell'esecuzione. »



Psiche

(Statua in marmo di P. Freccia, da Firenze).

LAVORI D'AGO DE' DILETTANTI. — L'esposizione di lavori d'ago fatta da dilettanti, non è stata per anche esaminata. Le signore che debbono formare il giurì, sono assenti. Si mandano circolari alle signore esponenti in numero di 170, onde pregarle a deporre i loro lavori all'ufficio del giurì, intanto che siansi potute riunire le esaminatrici.

ADDII ALL'ESPOSIZIONE

(Dall'Expositor).

Chi sarà colui che avendo visitato il Palazzo di Cristallo potrà sentir parlare della sua chiusura e della sua finale dislocazione, se non che con rincrescimento simile a quello che invade il viaggiatore, quando vede tramontare il sole? Noi vedemmo sorgere l'edifizio, giungere ad un perfetto compimento di grandezza e beltà; ed adesso eccolo, che è stato subissato sotto le vaste oceaniche onde del tempo che senza rallentamento assorbe tutte le sublunari cose. I ruvidi scabrosi cacumi

medesime stipati da persone a piedi, che procedevano alla volta del tempio dell'Industria con sicuro ma sollecito passo e sostenuti sguardi.

In Hyde-Park, per ogni direzione, i pedoni muovevansi in file conver-

della comune madre nostra, la terra, sfidano le burrasche e procelle, mentre vanno incessantemente cadendo in rovina le opere dell'uomo, e stritolandosi e riducendosi a poco alla volta nella loro naturale minutissima polvere.

Le ultime nostre visite alla Grande Esposizione ebber luogo durante la settimana preventiva alla di lei chiusura. A misura che andavano calando i giorni della sua esistenza, veniva crescendo il numero dei suoi visitatori, sin tantochè raggiunse lo enorme numero di quasi 110,000 in un solo giorno.

Gli ultimi sei giorni produssero in tutte le classi di persone il più intenso, valido e commovente interessamento.

Le migliaia d'individui raccolti entro la fabbrica, come le migliaia che ne stavano fuori, erano veramente attoniti, cadono alzando il viso che mostrava più o meno stupore, sorpresa, meraviglia ed assoluto piacere.

Come entrammo per l'ultima volta nel Palazzo di Cristallo, provammo uno straordinario abbattimento, oppressi come eravamo da tanti e tanti riflessi, che ci si affollavano alla mente, mentre percorrevamo la via che a quello conduce, per la quale eravamo passati fra mezzo a strade occupate da tre linee di carrozze e di altri veicoli che portavano i premurosi visitatori, e i due lati delle strade



Gruppo di libri (da Hanick, di Mechlin).

genti verso il gran centro d'attrazione. — Noi passammo dentro nell'atrio del Palazzo con questa animata folla e passammo oltre senza il menomo ritardo. Era il lato orientale e l'occhio a prima giunta veniva attratto dalla lunga prospettiva di forme delli svelti pilastri, simili a canne di giunchi e dalle masse di rosso, di turchino e di giallo, spicanti da grandi bandiere, tappeti e paraventi, e da legni dipinti e da ferro lavorato. Ma prima che tutto ciò fosse ben riconosciuto, fecesi udire un suono che cadeva sul timpano delle orecchie, come il rivolgersi di molte acque, un fracasso di voci, un calpestio di piedi, il mormorar delle fontane, il dolce suonar del forte-piano e poco poi le solenni note dell'organo, con il canto di parecchie centinaia di fanciulli. Ascolta! « La strepitosa antifona intona le note della laude »

Il canto finiva, ma il confuso mormorio delle frammischiate voci di migliaia di persone che parlano, continua a fermar l'udito. Il sole luceva caldo e splendido nel *transept*, e rischiarava coi suoi incrociati raggi la scena che scorgevasi dalla galleria, osservando l'intera centrale corsia. Quivi su d'un impalcato pavimento, sotto una tettoia di cristallo in mezzo a statue, modelli, fontane ed un interminabil serie d'oggetti d'arte, era un'immensa moventesi compagnia d'aristocratici e di nobili, di pari e di paesani, di ricchi negozianti e manifatturieri e d'ingialliti legali, di curiosi bottegai, di nerboruti macchinisti e coltivatori; uomini di pingui sostanze e piccoli trafficanti; teologi, avvocati, soldati e marinari, in fustagno ed in tela; tutti quanti compresi da meraviglia, da entusiasmo, da diletto e dalla sorpresa per la grandezza dell'intero edificio, l'innumerabile e inosservabile moltitudine, l'ordine e la regolarità ovunque, e le infinite rarità che dappertutto richiamavano l'attenzione. Ma come indarno si attenterebbe a descrivere la penna, a ritrarre il pennello, o la lingua a circostanziare il magico incantesimo di quella scena, o la maestria e la magnificenza quivi spiegata.

Or bene, addio al Palazzo di Cristallo! Ci ha preparato una impareggiabile esposizione, superiore ad ogni lode, a qualunque critica. Ai visitatori impartiva intera soddisfazione. Il suo incontro fu per ogni verso felice senza alcuna eccezione, tanto sotto l'aspetto del regio patronato che sotto quello del pubblico, e per tal guisa presenterà alla posterità un gratissimo episodio nelle severe pagine della nostra nazionale storia.

Addio! Un sincero, un cordiale addio! offriamo ai quindici mila esponenti, Inglesi ed esteri, che hanno con tanto zelo, ingegno ed abilità contribuito alla nostra istruzione e al nostro divertimento. E possa il buon sentimento dimostrato in questa meritevole gara (e non possiamo se non credere che sarà così) essere precursore di più splendidi e migliori giorni, quando le odiose distinzioni di clini e di linguaggi non esisteranno più come un ostacolo a vicendevoli buoni ufficii, quando un verace sentimento di fratellanza verrà a spandersi reciprocamente per l'intero mondo, collegando gli uni e gli altri nella grande causa della universale civiltà.

Noi abbiamo terminato. Il Palazzo è chiuso, i suoi colori (o bandiere) sono abbassati, le sue pareti sono sul punto di esser demolite, e fra non molto sarà un deserto e una rovina, ma sempre un portento.

Un ultimo sguardo, e di nuovo offriamo a quel luogo un appassionato addio! mentre la natura istessa ha pianto e sparso i nostri sentieri di foglie, come per simpatia al rammarico del popolo per il certo atterramento del suo Palazzo di Delizia.

EBANISTERIA AUSTRIACA. (Continuazione e fine.)

Si comprende che l'Austria sia stata condotta a fare dell'ebanisteria una delle sue principali industrie; più d'un terzo del suolo austriaco è coperto da monti che tutti sono imboscati. Non si valuta a meno di 600 p. 0/0 la differenza con quelli delle altre nazioni pei prezzi ne' legnami

di sorte variate e che sono impiegati dall'Austria per gli oggetti d'ornamento.

La media del suo consumo ammonta a presso che 1,620,000 fiorini. Il Danubio viene inoltre ad introdurre in Austria una gran quantità di questa materia prima dalla Germania meridionale. In media, le importazioni ascendono a 4,610,000 fiorini all'anno.

Laonde, in tutti i rami dell'industria a' quali si applica il legname, l'Austria è superiore pel buon mercato e nella manifattura. Gli stromenti d'agricoltura sono fatti con legname solidissimo e poco costoso, del pari che gli oggetti d'uso domestico. L'interno consumo è ampiamente coperto dal lavoro, e vi si riscontra dall'anno 1843 al 1847, una quantità d'oggetti esportati che somma in media a 308,000 fiorini, mentre l'importazione non presenta che una cifra di 46,000 fiorini.

Gli oggetti con maggior cura manufatti provengono dalla Boemia, dal Tirolo, dall'Austria superiore e dall'Ungheria.

L'Austria esporta pure una gran quantità di oggetti destinati all'architettura. In Vienna trovansi il maggiore stabilimento, ove si va spacciando quella parte degli oggetti necessari per le costruzioni; ed in quanto agli articoli precisamente d'ornato, gli è principalmente presso i signori Leistler che si trovano, siccome il dicevamo poc'anzi i mobili ed i palchetti.

Specialmente in questo genere d'industria, l'Austria da pochi anni si è distinta. Vienna, Praga, Rudweis, Plass, Dobrzisch e Dernes in Ungheria manifatturano palchetti intarsiati d'un notevolissimo finto.

Sono altrettanti veri mosaici. Milano ha preso posto da qualche tempo fra le città, ove si eseguono oggetti e lavori d'ebanisteria con il più felice esito; ma quello che aggiunge ancora al merito di questa sorta di lavoro gli è il suo buon mercato.

La media dell'esportazione di quei medesimi oggetti dal 1843 al 1847, ammonta annualmente a 488,000 fiorini, e l'importazione non ha raggiunto se non che la somma di 21,000 fiorini.

Il legname si presta in oltre a una folla di piccoli lavori di fantasia, onde la città di Milano è il centro, e che ha preso il nome d'*intarsiatura*. Già da parecchi secoli è noto cotesto lavoro.

Consiste in una multipla folla di piccoli ornati eseguiti al tornio, e che distinguonsi per molta leggerezza e grande leggiadria.

Non termineremo questo nostro cenno, senza fare, almen di volo, parola di legnami adoperatesi per l'arte del carrozziere. Le più eleganti carrozze provengono, com'è generalmente noto, dagli opificii di Praga, di Gratz e di Milano; la manifattura di questi legni ammonta a fiorini 4,000,000 all'anno, e le carrozze (specialmente le vetture dd viaggio) sono per la loro solidità ed eleganza oltremodo riputate. Non si fa uso che di queste nella Russia.

La media delle manifatture delle *brische*, le quali sono siccome è noto, i legni da viaggio i più generalmente in uso, somma a 268,000 fiorini all'anno; e tutti coloro che ebbero occasione di fare qualche lungo viaggio in Alemagna od in Italia, non hanno avuto mai se non che a lodarsi della solidità e dell'eleganza di coteste carrozze, a segno tale che molti fra i fabbricanti francesi hanno adottati questi modelli, avvegnachè perfezionandoli, onde adattarli agli usi pe' quali vengono destinati. (Palais de Cristal).

PARTICOLARI SULLA CHIUSURA DELL'ESPOSIZIONE, E CONSIDERAZIONI D'INSIEME.

(Dall'Avenir de Nice).

... Sabato scorso, alle ore 5, il termine dell'Esposizione spirava, e le porte del Palazzo di Cristallo furono chiuse al pubblico; però l'accesso al medesimo, è stato ancora dato per altri due giorni agli esponenti, i quali avevano il diritto d'introdurre due persone, e soltanto martedì sera cessava definitivamente l'Esposizione.

L'Inghilterra tenne parola: il 1° maggio l'apertura, li 11 ottobre la chiusura. Nulla dà un'idea più vantaggiosa di un popolo, come la stabilità delle sue promesse, e l'irremovibilità delle sue decisioni.

In ciò, del pari che in molte altre cose, il popolo inglese è ammirabile.

Permettete che vi comunichiamo qualche nostra impressione.

L'ora della chiusura venne magnificamente annunciata da tutte le voci metalliche, sparse sui principali punti del Palazzo. Le campane, gli organi, le tremende trombe di Sax, hanno confuso i diversi loro suoni formando un'immensa armonia; l'inno nazionale degl'Inglesi. *God Save the Queen* fu intonato ad un tempo da centinaia di stromenti, e da migliaia di voci; venne seguito da una generale acclamazione, e da immensi applausi.

Questo canto è senza dubbio meno robusto, meno commovente di molti altri, ma ha qualche cosa di religioso e di profondo, che benissimo la grand'anima riflette d'un popolo.

Non v'ebbe cerimonia reale, non essendo in Londra la Regina; ma non perciò fu sprovvista di maestà la cerimonia della chiusura.

Sotto quelle cristalline volte, sonore e fremmenti al soffio del canto di tutto quel popolo, vi furono sublimi slanci d'entusiasmo e di estasi. Il popolo faceva i suoi addii a quel tempio dell'Industria, opera della di lui intelligenza e lavoro, opera colossale, improvvisata, e che può gloriarsi, a giusto titolo, d'essere una delle più belle, delle maggiori meraviglie del mondo.

È pertanto, quel palazzo così animato, che in breve tempo ha accolto nel suo seno più che sei milioni di visitatori; e prodotto alla città di Londra meglio che cinquanta milioni in numerario, sta adunque per divenir deserto e silente; ogni contributo è per far ritorno là onde mosse, un immenso vuoto è per operarsi, nè più rimarrà in piedi, se non che la più ampia aula dell'Universo.

Speriamo che questo monumento della nuova architettura sociale non sia per demolirsi; chè si avrà senza meno il saggio consiglio di religiosamente conservarlo, come un capo-lavoro dell'umano ingegno, capace di tuttavia ricevere una grande distinzione.

A parer nostro, quello eravi di più meraviglioso nel Palazzo dell'Esposizione, era lo stesso palazzo.

Ora che sgomberato è il campo di battaglia numerarsi possono le vittorie e le sconfitte.

La maggior lotta è quella che s'impegnava fra l'Inghilterra e la Francia, e ne risultò una reciproca vittoria. La prima di queste due nazioni ha ottenuto la superiorità nell'industria delle macchine e de' prodotti all'ingrosso; la seconda ha eclissato la sua rivale per lo splendore dei suoi prodotti di lusso e di gusto. Per altro, conviene confessarlo, nell'insieme di questa pacifica lotta fra i varii genii de' varii popoli, è l'Inghilterra quella che ha conseguito il primo premio. Gli è vero che essa era in casa propria e che ha potuto agevolmente disporre di tutti i suoi mezzi di produzione e di circolazione.

Vengono poi in ordine di merito: la Francia, gli Stati-Uniti, l'Austria, la Prussia, il Belgio, la Svizzera, la Russia, la Spagna, la Svezia, l'Italia, la Danimarca, la Turchia, ecc.

Nella nostra qualità di cittadino degli Stati Sardi, onde non incorrere il rimprovero d'aver dimenticato il nostro paese, qualche parola faremo pure intorno all'Esposizione del Regno di Sardegna.

Leggermente toccheremo i suoi vermicelli, le sue candele, li suoi olii d'oliva, le sue lavagne, i suoi risi, le sue pastiglie, ecc., ed i suoi prodotti chimici. Per questa natura d'oggetti vi deve bastare una semplice enumerazione.

Ma per essere giusti verso tutti quanti, diremo che la parte la più osservabile dell'esposizione sarda, che non occupa se non qualche piede qua-

drato consiste in varie specie di velluto di diverse tinte, de' quali alcuni simulano, tanto da illudere, striscie di merletto che sono intrecciate nel tessuto stesso della pezza. . . . A cotai riguardo diremo che taluni conoscitori hannoci fatto osservare non consistere il valor d'un velluto nell'imitare la trina, e che d'altronde nulla avvi di più facile a ottenersi che ciò, mediante telai alla Jacquard, coll'aiuto de' quali si possono fare disegni infinitamente più di quelli complicati. Al postutto, i velluti dei signori Guillot e Chichizola fanno onore al paese, e si meritano onorevole menzione.

Per compiere il cenno di nostra esposizione nazionale, termineremo col'industria nizzarda e diremo aver noi fatto il giro della tavola del signor Ciando, come pure del monumento fittizio in conchiglie del signor Rondelli. Ho avuto la soddisfazione di udire Inglesi esclamare: *very well* (benissimo) gli uni in ammirazione dinanzi alla battaglia di Trafalgar, gli altri in estasi davanti alle conchiglie di Villafranca.

Non solo sotto il rapporto de' progressi dell'industria, ma altresì sotto il punto di vista umanitario, l'Esposizione di Londra avrà avuto grandi risultamenti. Presso che tutte le nazioni del globo, anco le più remote, son venute a gareggiare e ad accomunarsi sul suolo ospitale della Gran-Bretagna. Molti e molti inveterati pregiudizi scomparvero e svanirono dinanzi alla realtà di ciò che esiste, nella stessa guisa che le tenebre si dissipano all'irradiare del vero. Così, per citare un esempio da spiccare e colpire, l'Austria cui nel pregiudicato nostro modo di vedere riputavamo un paese poco meno che selvaggio, occupa all'Esposizione uno de' primi posti, sia per le sue manifatture, che per le sue porcellane, i suoi cristalli e i suoi metallurgici prodotti, ecc.

Un altro grande pregiudizio, quello contro l'Inghilterra e gli Inglesi, tende a cancellarsi di giorno in giorno, a segno che presto dileguerassi del tutto. Vedendo la loro grandezza congiunta alla loro modestia non si puote a meno di fare tristi riflessi. . . .

Con questo bagaglio di nuove idee internazionali, volemmo riportare eziandio alcune utili rimembranze dell'Esposizione. Esaminammo quindi particolarmente, nelle sette visite da noi fatte all'Esposizione, quello era di nostra competenza e che dilucidato addivenir potea al paese nostro di qualche vantaggio. Gli è vero ch'era rigorosamente vietato il tratteggiare per disegno gli oggetti esposti e soprattutto le macchine; ma se il Policeman ha il diritto di trattenere la vostra matita, quello non ha d'impedir alla memoria vostra il ricordarsi; così con qualche attenzione e perseveranza, si giunge a compenetrarsi del principio della macchina e delle combinazioni dei suoi primari ordigni; la sera, tornando a casa uno ne fa approssimativamente il disegno, e all'indimani uno lo compie.

Mercè d'un siffatto mezzo io sono arrivato a procurarmi una collezione di disegni e di utili note su diverse macchine matrici (o *motrici*?) sulle ruote idrauliche, le trombe, i molini, gli argani per sollevare i più pesanti carichi, la rapida ed economica manipolazione de' maltoni pieni o vuoti, de' tubi per condotta de' liquidi, le macchine-arnesi pel lavoro de' metalli, il *drainage* (Parte di prosciugare i terreni paludosi) la combinazione de' materiali, come il sasso, il mattone, il ferro, la ghisa e il legno nelle fabbriche, ecc. . . . se la cosa ne mette il conto, potremo farne un piccolo opuscolo con qualche tavola di stampe semplicemente litografate.

Domani andremo a visitare i *Docks* (bacini da accogliere le navi e sbarcarne le merci ne' contigui magazzini). Poscia visiteremo la grande officina di *Woolwich*.

**DONO FATTO DALL'IMPERATORE D'AUSTRIA
ALLA REGINA VITTORIA.**

Questo dono consiste in un armadio di legno di quercia, splendidamente fornito d'oggetti preziosi

e costruito nello stile germanico-antico. Questo squisito lavoro si presenta come una scrivania della lunghezza di 14 piedi. Sulla parte inferiore, avente molti tiratoi (cassette), posano cinque guarniture formanti un piano superiore di tanti scompartimenti fra loro collegati. Lo scompartimento di mezzo, avente la forma di una nicchia, contiene, oltre a tutte le attinenze di uno scrittoio, uno specchio, nella parte superiore adorno degli stemmi dei regni d'Inghilterra, Annover e di Sassonia-Coburgo. Ai lati di questo specchio si trovano gli altri due compartimenti della suddetta guarnitura, ciascuno di sei lati e munito di cristalli. Questi scompartimenti girano sul proprio asse, facilitando in tal guisa tanto più il prender fuori uno o l'altro dei portafogli ivi riposti. Questi scompartimenti poi in nulla cedono all'eleganza delle librerie formate al lato dei medesimi. Sopra due separati basamenti di legno di quercia nelle due estremità dell'armadio sorgono due gruppi di bronzo dell'altezza di 30 pollici e di ottima riuscita. Il gruppo a sinistra rappresenta l'Arte e l'Industria ed è modellato da Giovanni Gaszar, di Vienna; quello a destra rappresentante la Scienza ed il Commercio è di Giovanni Pilz, pure di Vienna; tutti e due questi lavori sono di felice invenzione, modellati con sommo magistero e perfettamente fusi in bronzo. Le altre numerose figure (per lo più lavoro dell'artista Fernkorn) che adornano gli scompartimenti del piano superiore, sono scolpite nel legno di quercia da varii abilissimi intagliatori, e stanno in opportuna relazione cogli oggetti rappresentati ed apposti nel piano inferiore. Quantunque la maggior altezza degli ornati del piano superiore arrivi persino a 15-16 piedi, tuttavia lo scompartimento di tutto il mobile è disposto in maniera tanto corrispondente all'uopo, che anche gli oggetti collocati alla più alta sommità dell'armadio, possono senza difficoltà raggiungersi anche senza una scaletta o gradinata. Il progetto di tutto il mobile è di Bernardo de Bernardis, architetto dello stabilimento di Leistler di Vienna; il ricco dettaglio poi così bello, disegnato con tanta finezza d'arte nell'antico gusto germanico, è opera di J. Kranner, architetto in Praga. I finissimi lavori in legno di quercia sono del falegname Carlo Leistler, che ha mandato tanti mobili preziosi all'Esposizione, i quali, a buon diritto, destano, sotto ogni rapporto, sommi applausi all'ingegnoso artefice. Sembra che al complesso dell'ideato gradioso lavoro abbia servito di base il concetto di rendere ben evidente l'importanza della intima unione dell'arte coll'industria e di provare così che l'industria non possa stare senza l'arte, e questa non senza quella, se l'arte ha da adempiere alla sua vocazione, se ha da penetrare in tutte le classi dell'umana società.

Gli scompartimenti che si trovano alle due estremità del piano superiore, e che sono destinati a racchiudere libri, contengono una raccolta di opere poetiche di circa 270 volumi. In lingua alemanna qui si trovano tutte le principali produzioni liriche e drammatiche, dal tempo di Enrico di Ofterdingen sino al tempo attuale, e così si riscontrano pure le più pregevoli opere poetiche della nazione ungarica, di tutte le nazioni slave e della nazione italiana. Tutte queste opere sono ordinate secondo la rispettiva loro serie storica. Le legature con raro gusto e con squisitezza di lavoro furono eseguite nelle officine di Carlo Girardet.

I due compartimenti esagoni, congiunti alle librerie ora descritte, contengono otto portafogli, due dei quali sono destinati per la musica e gli altri sei per le belle arti.

La musica nazionale è rinchiusa in un portafogli, che tutto supera nei fregi artistici oltremodo magnifici e che può essere messo in confronto alle ben note stupende e ricche legature del medio evo. Sopra velluto scuro, ricchissimamente fregiato con contorni d'argento e con finissimi intagli d'avorio sorge in mezzo l'aquila imperiale circondata dai costumi nazionali dei principali stipiti d'Austria, stupendamente eseguiti in piccoli quadri a olio, dipinti da Luigi Schön, di Vienna. Il disegno di questo portafogli è giusta l'indicazione del professore Carlo Rösner ed eseguito da Carlo Girardet. Il contenuto di questo portafogli consiste in una raccolta delle melodie popolari di tutti i ceppi (o stipiti) viventi nell'impero austriaco, con parole (col testo) nel rispettivo idioma nazionale e colla versione alemanna. Raccolta sommamente preziosa, fin qui non mai ancora pubblicata: canzoni popolari della bassa Austria, dell'Austria superiore, della Stiria, del Tirolo e della Boemia tedesca; canzoni della Moravia, di Slesia, di Sassonia e della Transilvania, con una canzone dei zingari, — indi di melodie popolari della Slavonia meridionale vi sono: canzoni slovene, croate, slavone, serbe, istriane, dalmatine, morlacche; — di melodie popolari della Slavonia settentrionale: sonovi aggiunte canzoni boeme, morave, slovache, polacche e russe. Vi sono anche delle musiche per balli popolari di varie nazioni; ed una scelta collezione dei più graziosi waltzer di Lanner e Strauss chiude questa raccolta.

Il secondo portafogli per musica, di velluto turchino chiaro, nel mezzo della parte esteriore rappresenta la musica seria e giuliva, fusa in argento giusta il modello del cesellatore Radnizky figlio, in Vienna. Una corona di perle circonda i più grandi compositori musicali, nati nell'impero, o che ivi erano domiciliati, considerando l'Austria come la seconda loro patria; compositori che nel tempo stesso sono i più grandi eroi di quest'arte. I loro nomi sono scritti con caratteri neri sul fondo d'oro. Oltre ciò vedonsi in lettere d'oro tutti i celebri dotti musicali, maestri compositori di musica e virtuosi dell'impero. Il Professore Fischehof vi aggiunse una tavola storica dei luoghi di nascita dei sudditi. Il disegno di questo portafogli è secondo l'indicazione del professore Rosne; l'accurata e veramente bella esecuzione in ebano, argento ed oro è del signor Carlo Girardet. In questo portafogli stanno custodite diverse opere meno conosciute di distinti compositori, ed una operetta interessante del signor Antonio Schmidt, ch'è uno schizzo storico degli inui nazionali d'Austria, Inghilterra, Francia e Russia, unitamente a piacevoli ritornelli tedeschi colle note musicali.

Le belle arti nei sei diversi portafogli sono scompartite in sei categorie, cioè schizzi tolti dalla vita sociale, rappresentazioni storiche, romantico-poetiche, religiose, architettoniche e paesaggi.

Pel portafogli degli schizzi sociali dal professore Van der Nüll venne scelto per tema la nota poesia dello Schiller: *Ehret die Frauen, sie flechten und sweben* (Onorate le donne, ecc.) In una finissima cornice di bronzo, congiunta maestrevolmente, sono rappresentate in color verde le epoche principali di questa poesia colle relative citazioni del testo. Ornamenti diseguiti con tutta eleganza e stampati in oro avvincono queste immagini dipinte da Hasselvan. Questo portafogli contiene molte pitture, fra le quali una di Lodovico Lipparioi, di Venezia.

I dipinti storici sono racchiusi in un portafogli, il cui disegno esterno è immaginato da Van-der-Nüll, e spiega grande ricchezza di idee nei leggiadri ornamenti. In mezzo trovasi in posizione sedente la Storia universale, esecuzione del cesellatore Cesar in Vienna. L'avorio, gli ornamenti mosaici di bronzo, e la finissima pelle colorata, il tutto adorno armonicamente di fregi, presentano un assieme magnifico ed un interessante colpo d'occhio. I disegni riposti in questo portafogli sono moltissimi, e fra essi ve n'ha del nostro Hayez, di Giovanni Servi di Milano, e Tomaselli di Venezia.

Il disegno della parte esteriore di quel portafogli, che racchiude le pitture romantico-poetiche, è parimenti immaginato da Nüll. La canzone del Nibelungi n'è l'argomento scelto. Velluto violetto scuro, larga cornice d'avorio, con bassi rilievi intagliati nell'avorio, che rappresentano scene dall'accennato poema, sono congiunte con fregi di bronzo fuso, dorato, il cui assieme fa grande impressione. I basso-rilievi in avorio, sono eseguiti dal cesellatore Cesar. Nel portafogli sono inoltre riposti disegni a mano, per lo più in acquarello.

Le pitture sacre sono in un portafogli, la cui parte esteriore è adorna d'una croce d'argento, formata da fregi. In mezzo mostrasi l'effigie di Cristo coi segni simbolici, i quattro evangelisti, Mosè e S. Giovanni, il precursore di Cristo. Al di sopra risplende l'iscrizione: « Una sol cosa è necessaria. » I lavori d'argento cesellato di Müller, che adornano il fondo di velluto turchino, sono eseguiti con altrettanta diligenza e pulitezza, quanto sono sublimi ed ingegnosi i disegni comunemente ideati dai signori professori Carlo Rösner e Giuseppe Führich.

La parte esteriore del portafogli per quadri architettonici è pure immaginata dietro le indicazioni di Carlo Rösner e Giuseppe Führich, e rappresenta sul fondo una scaglia di tartaruga con triplice inarcatura gotica adorna di ricchi fregi. Nel mezzo è collocata l'arte architettonica, e dai due lati l'arte pittorica e l'arte di scultura. Le figure sono, come tutti i fregi, martellati in bronzo, parte indorate e parte inargentate. Uno splendido lavoro così detto *Boule* circonda il tutto. A basso sta la proposizione delle antiche leggi della officina di York: « Il primo dovere è quello che tu sii uomo fedele verso Dio, il sublime architetto del cielo e della terra. » I lavori martellati in metallo sono pure dell'abile incisore Müller. Il tutto fa un sorprendente effetto. Fra i disegni all'acquarello ivi contenuti, ve n'ha di Luigi Bisi di Milano e di F. Moja di Venezia.

Il portafogli dei paesaggi è legato in velluto verde con una elegantemente intrecciata cornice d'avorio fregiato di finissimi intagli. Anche questo è disegno ideato da Carlo Rösner. La magistrale esecuzione è di Ruhn. Il portafogli contiene quasi esclusivamente paesaggi tolti dalle pitturesche contrade montuose dell'Austria, fra i quali distinguonsi de' nostri uno di Luigi Riccardi di Milano, ed un altro di C. Bossoli di Venezia.

(Esp. di Venezia.)

VASO IN TERRA COTTA, PER RINFRESCARE IL VINO, *del signor Eichler, di Berlino.* — Da qualche anno in ispecie, i lavori in terra cotta sono addivenuti uno de' prodotti che più comprovino quanto in fatto d'arti il gusto vada appurandosi.

Il vaso in terra cotta, onde diamo qui il disegno, è uno de' capi-lavori, come sa produrne la Germania da molto tempo, e che gli estremi gradi del perfezionamento nella ceramica hanno raggiunto.

Quest'arte che l'è una delle più antiche, era l'oggetto d'un gran culto, ed uscirono dalle viscere di Pompeja ed Ercolano vasi d'argilla, che provano quanto gli antichi vi fossero riusciti valenti.

I Galli avevano conservato per una sorta di tradizione i modi delle antiche opere della Campania, e sonosi trovati in uno stato di finito assai degno di nota, anfore, oggetti di vasellami domestici, o figurine in terra cotta, che sebbene assai grossolane, rappresentano nulla meno con bastante correttezza divinità galliche, romane ed egiziane.

Durante molti secoli, la ceramica non fu un'arte; non altro guari produsse se non che assai rozzi utensili. Vogliansi citare fra gli antichi vasellami del medio-evo, grandi coppe d'argilla, ricoperte d'una vernice vitrificata, che ponevasi sul frontispizio delle chiese, e dei quadrelli per palchetti in terra cotta, ornati talvolta d'uno smalto, e che servivano da pavimento nelle chiese e nelle abitazioni dei ricchi.

Prima del quarto decimo secolo non conoscevasi in Europa vasellame di pasta compatta, impermeabile e dura, come quella che noi diciamo *creta*

renosa ed i Francesi *grès*, o salda come le maioliche d'Italia, nè vasellami a vernice di piombo o di stagno, resistente al fuoco e agli acidi.

Dal 1500 al 1510, Luca della Robbia e Orazio Fontana scoprirono e perfezionarono quella bella sorta di vasellami a rilievi ed a figurine colorite, che i più celebri artisti (Bernardo di Palissy fra gli altri) non disdegnarono di manifatturare, ritrovando in tal guisa il segreto dello smalto.

Soltanto verso la fine del decimo settimo secolo, vedutesi porcellane del Giappone, si fondarono manifatture in Saint-Cloud, Chantilly, Orléans, Villeroy, ecc.

Di poi, la porcellana, la quale è la perfezione della ceramica, è addivenuta un'arte, che in nulla cede in Francia alle più belle produzioni cinesi.

Ma uno de' benefizii di quest'arte, gli è il suo perfezionamento per gli oggetti d'un uso inferiore.

Il vaso per rinfrescare del sig. Eichler è d'una grand'eleganza, ed abbenchè questo oggetto appartenga al commercio ordinario, è un vero lavoro d'arte.

È raro il trovare, ne' più preziosi metalli, e meglio lavorati, un basso rilievo con maggior perfezione eseguito. La vigna sparsa a profusione circonda il vaso e allaccia nelle sue pieghe giovani amori, i quali tengono in mano una coppa, oppure si lasciano giulivamente cadere in un lago, sul quale vanno pavoneggiandosi candidi cigni colle ali spiegate.

Il sig. Eichler, di Berlino, ha saputo sciogliere il problema che deve anzi tutto fissar l'attenzione de' nostri artisti, cioè di congiungere il buon mercato con somma cura in rappresentare l'arte nell'opera la più indifferente e talune volte anzi la più grossolana e d'uso più triviale.



Vaso in terra cotta per rinfrescare il vino
(dal sig. Eichler, di Berlino).

SECONDO VOLUME DELLA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA GIORNALE ILLUSTRATO

NUOVO PROGRAMMA

Prossimi a compiere il promesso numero di 25 dispense del nostro giornale LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA, dobbiamo, prima di tutto rendere sincere grazie all'intero pubblico italiano, che con tanta benevola accoglienza ne ha incoraggiati e sostenuti dal principio al fine dell'ardua nostra intrapresa.

Nel tempo stesso poi ci crediamo permesso poter fiducialmente invocare uguale favore dai nostri gentili associati per la continuazione di una seconda serie, o volume, che coll'efficace loro concorso, ci proporremo di far seguire, come utile corollario, anzi indispensabile complemento a questa prima pubblicazione.

La quantità meravigliosa dei prodotti recati da tutti i punti della terra al gran torneo dell'industria cosmopolita, è tal maniera inesauribile di bello, di utile, di nuovo, che, anche volendo attenersi alle cose principalissime, ora impossibile raccogliervi tutti negli angusti limiti che il nostro primo Programma ci ha segnati.

A comprendere la sterminata ampiezza del campo basti il dire che quando si è trattato di dover procedere al coscienzioso ed imparziale esame di tante differenti industrie per decretare i premi ai più benemeriti fra tanti meritevoli, è stato d'uopo formare trenta grandi Giuri, i quali poi hanno dovuto suddividersi in infinite speciali sezioni.

Questo grande congresso degli uomini più competenti della Scienza e dell'arte ha dovuto necessariamente dar luogo ad interessantissime relazioni e ragionati giudizi sovra ciascun ramo delle industrie umane.

Sono appunto questi rapporti e questi giudizi, nei quali si racchiudono tesori inesauribili di cognizioni tecniche ed dottissime osservazioni, quello che più particolarmente noi intendevamo offrire ai nostri lettori in altre 25 DISPENSE di uguale edizione, ricche d'egual numero d'intagli, ad uguali condizioni di tempo e di prezzo.

Dopo aver noi riprodotto tutto ciò che intorno all'Esposizione si è scritto dai Janin, dai Chevalier, dai Blanqui, e tutti gli altri egregi scrittori, di cui

siamo stati sollecitati a raccogliere gl'interessanti articoli; dopo insomma aver fatto larga parte al gusto e al diletto, crediamo conveniente compire l'opera nostra colla propagazione di documenti più positivi e importanti. Non per questo però la nuova nostra serie assumerà tanto austero e grave carattere, da diventare peculiare lettura dell'artista e dello scienziato. Non ci mancheranno fiori, per certo, non ci mancheranno gemme da infiorare e ingemmare molte amene pagine allato ad altre che più gravi ci addenteranno nei penetrali dello scibile umano.

E bel documento, per chiunque abbia a cuore l'onore dell'umanità, sarà la lunga lista dei valorosi che avranno ottenuto l'onorifica palma del grande arringo, tra i quali noi troveremo con giusto orgoglio i nomi di non pochi nostri connazionali.

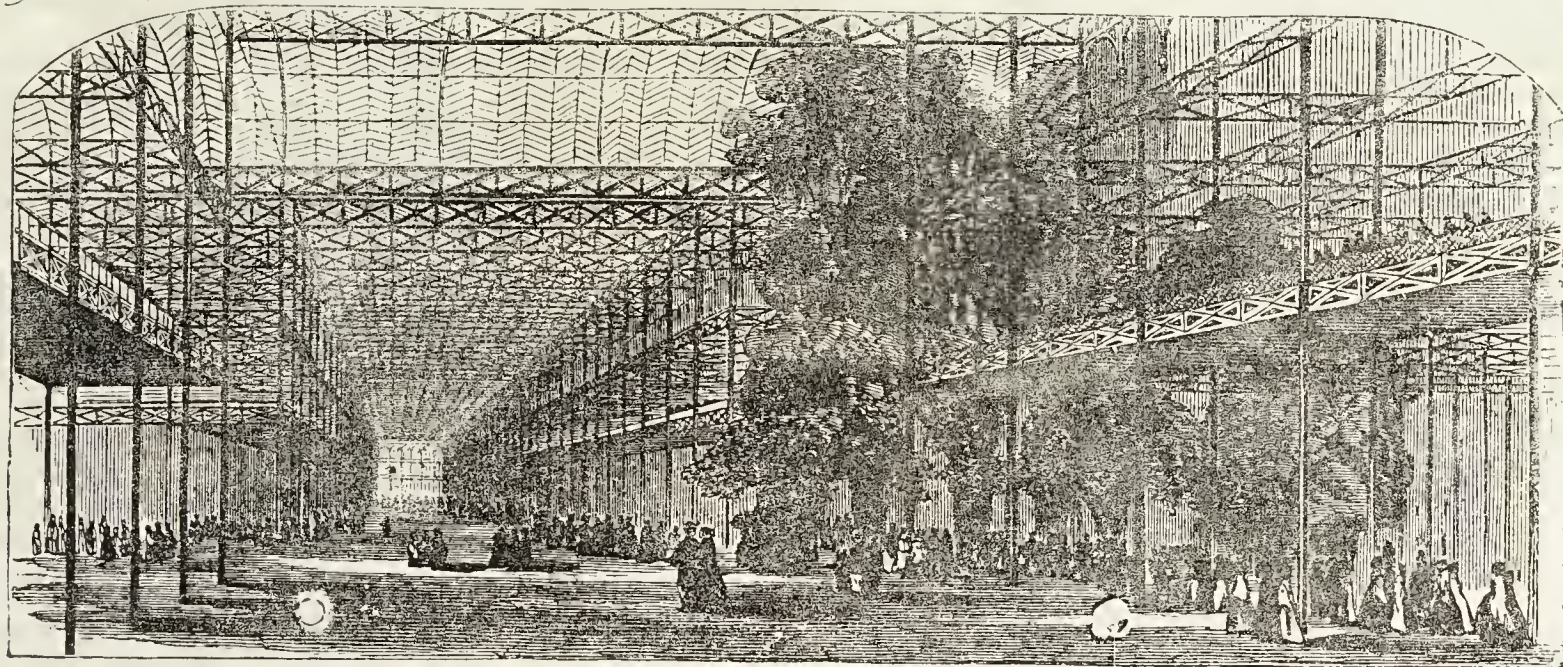
E al nome d'ogni vincitore, alla relazione riguardante ogni oggetto dichiarato degno di premio, aggiungeremo quegli intagli relativi che ancora non avessimo nella nostra prima serie pubblicati.

Nel modo stesso che finora non abbiamo risparmiato cure, spese e fatiche di sorta per adempiere religiosamente al primo nostro impegno, non mancheremo nemmeno per lo avvenire di cooperare con tutte le forze alla buona riuscita della nuova intrapresa.

A guarentirci però, almeno in parte da rischi soverchi, ci occorre la certezza di un sufficiente numero di sottoscrittori.

Gli è perciò che ora preghiamo i nostri antichi associati a voler compiacersi di rinnovare al più presto presso noi o i nostri corrispondenti la loro associazione, senza però sborsarne il prezzo insino a tanto che, con nuovo nostro programma, noi annuncieremo che, ottenuto il necessario numero di firme, la pubblicazione del secondo volume rimane definitivamente stabilita. Raccomandiamo ai nostri corrispondenti di farci note al più presto possibile le loro intenzioni.

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 24]

MARTEDI 4 NOVEMBRE 1854

[PREZZO 80 cent.

ALTRI PARTICOLARI FINANZIARI. — A quanto abbiamo riferito in proposito dal *Daily-News*, soggiunger possiamo i seguenti che troviamo nel *Morning Chronicle*. Alla somma di 505,107 lire sterline, scellini 5 e danari 7, totale dell'incasso, devesi aggiungere circa 500 sterline dovuti per interessi de' boni dello scacchiere nei qua'i sono in gran parte collocati i fondi.

Bisognerebbe pure portare in linea di conto da 2 a 3,000 sterline di dritti sulla vendita dei cataloghi a 1 scellino; ma gli è probabile che i Commissarii avranno riguardo agli imbarazzi e alle spese che questa pubblicazione ha cagionato agli editori e ch'essi non insisteranno da vantaggio per farsi pagare questo diritto. Non è stato fatto per anco il conto dell'e spese. La somma piu forte è di lire 300,000, ciò che lascierebbe più di 200,000 lire di beneficio, di cui sarebbe cosa prematura il volere conghietturare l'impiego.

DAMIGELLA IN ATTO D'ORARE. — Il signor Fraikin, l'eminente scultore di Brusselles ha contribuito all'Esposizione alcuni di quei poetici lavori, che gli hanno meritamente tanta fama acquistata.

Fra gli altri lavori da esso esposti nel Palazzo di Cristallo, vuolsi accennare particolarmente la figura inginocchiata della quale diamo qui l'intaglio. Rappresenta una dama o damigella graziosamente abbigliata nel gusto del quinto decimo secolo, in atto di orar divotamente; la figura è degnissima di nota per la purezza colla quale n'ò trattato il disegno, e per la delicatezza dell'esecuzione.

RECLAMI CONTRO I GIURI. — Abbiamo ricevute, dice il *Morning Advertiser*, lettere di parecchie persone, le quali si lagnano delle decisioni dei giuri della Grande Esposizione; e la maggior parte di esse sono dirette al principe Alberto e ai Commissarii reali.

Dobbiamo avvertire, dice quel giornale, che non potremo pubblicare queste comunicazioni se non sotto il titolo d'annunzi.

Il *Daily-News* a questo proposito ha quanto segue:

« Si mormora molto contro le decisioni dei giuri, e v'ha persino dei casi in cui i giurati si lagnano altamente della condotta dei loro colleghi. »

— Sonosi fatte proposizioni ad un gran numero di esponenti francesi a Londra, onde deciderli a prender parte all'Esposizione che si prepara a New-York. Ma il maggior numero di essi non pare disposto ad accettar coteste esibizioni. D'altronde hanno venduto la maggior quantità dei loro prodotti. Si cita fra gli altri un orifice in *double* (ossia in imitazione) che ha venduto tutto quanto aveva esposto, e non gli rimarrà più se non se la propria vetrina vuota a riportare in Parigi.

ESONENTI FRANCESI. — Gli esponenti francesi a Londra sonosi riuniti ed hanno diretto al governo una dimanda d'autorizzazione per porre in lotteria tutti i prodotti che hanno figurato nelle gallerie del Palazzo di Cristallo; si farebbe sugl'incassi una ritenzione del 10 0/0 per la cassa di ritiro de' lavoranti, che così riceverebbero più di 200,000 fr.



Damigella in atto di orare (sig. Fraikin, di Brusselles).

A' NOSTRI ASSOCIATI

La difficoltà che incontriamo a procurarci da Londra i necessari ragguagli sulla relazione del giuri dell'Esposizione, il tempo che ci occorre onde classificare per ordine i premi dallo stesso attribuiti: come pure il dover disporre compilare e conmettere la tavola delle materie: ed infine la coperta da prepararsi pel primo volume, ci costringono a fare avvisati i nostri Associati, che la pubblicazione del 25° numero, vale a dire l'ultima del primo volume medesimo, verrà ritardata di qualche giorno.

A coloro che sono consueti prendere il loro fascicolo all'ufficio di distribuzione verrà partecipata l'uscita in luce del 25° numero col mezzo del giornale La Croce di Savoia. Agli altri Associati verrà spedito immediatamente per la posta

L'EDITORE.

NB. Nel nostro numero 25 faremo conoscere le nostre disposizioni intorno al secondo volume.

RICORDI DI UN FRANCESE A LONDRA
DURANTE L'ESPOSIZIONE.

Frammenti

(Giulio di Pémaray)

Quello che mi ha colpito, è la sezione della meccanica; essa occupa un locale immenso; ivi tutte le macchine sono in movimento. Vi si fa del merletto, della corda, degli aghi sui due piedi. Il vapore mugge; si sente il ringer dei denti di ferro; si vede scivolare la locomotiva sulle rotaie, è un vero spettacolo di magia industriale. Ci sono dugento operai occupati a regolare forze incalcolabili col dito mignolo. Qui si stampa, là si tesse, più lungi l'acqua bollente obbedisce ai minimi capricci della macchina idraulica. È il genio dell'Inghilterra sotto mille forme strane, è la materia vinta dall'intelligenza umana. Uscendo da questo palazzo della meccanica, in cui tante difficoltà sono soggiogate sotto la pressione di una sapiente volontà, in cui mille problemi sono risolti tanto vittoriosamente, il francese non può impedirsi di sentirsi umiliato e di mormorare senza che nessuno lo senta. Questo popolo è un gran popolo! Si è paragonato il Palazzo di Cristallo alla Torre di Babele. Ciò doveva essere ed il paragone era troppo volgare perchè potesse sfuggire. La Torre di Babele! E dove la trovate voi dunque? È la confusione delle lingue, siamo d'accordo; ma c'è una lingua che tutti i popoli parlano, mercè la quale s'intendono, comunicano, anzi fraternizzano; lingua universale, non peritura, che gli uni non fanno che balbettare mentre gli altri ne conoscono le più recondite finezze; ma che non di meno cancellerà un giorno tutti i pretesti di guerra e di rivoluzione, per non lasciare sussistere che i motivi di una nobile emulazione; una lingua divina, infine, che si parla colle mani consacrate al lavoro, e la cui sintassi si chiama il genio dell'invenzione. Su via, utopisti e sognatori, fate dei libri, riempiteli delle vostre vuote teorie, la pratica vi ucciderà, e non sono lontani i tempi in cui il vecchio mondo

... sarà fecondato e ringiovanito dalle grandi e pacifiche rivoluzioni del lavoro.

Le impressioni di un turista che arriva la prima volta a Londra sono altrettante scosse violente. La ragione si è che difatti si cammina di sorpresa in sorpresa, di stupore in stupore percorrendo questa città gigante.

traversata da un fiume che è un mare, solcata in tutti i sensi da strade che sono piazze prolungate. Londra col suo Tamigi, i suoi docks, il suo tunnel, la sua vecchia Torre il suo Monument, la sua chiesa di San Paolo, la sua Città attiva, vera miniera d'oro sotto il faugo, i suoi squares grandi come le Tuileries, i suoi parchi nei quali starebbe tutto il bosco di Boulogne, i suoi palazzi feudali e i suoi giovani palazzi; Londra col suo Strand, Piccadilly, Oxford-Street, Pall-Mall, Regent-Street e certe altre strade di larghezza e di estensione favolosa, ha l'aria di una città edificata da giganti e conquistata da dei nani. Per farsi un'idea di quello che sono le distanze a Londra bisogna perdersi e divertirsi a cercare la sua strada.

È quello che mi è accaduto la notte scorsa. A mezza notte partii da Leicester square per recarmi a Welbeck-street dove abito, in Cavendish square. È quello che a Londra si chiama una piccola distanza e a Parigi un viaggio.

Come accadesse che tutto in una volta io mi trovassi in mezzo di un dedalo immenso di strade che mi erano totalmente sconosciute, non ve lo saprei dire. Basta in simili casi voltare a dritta o a sinistra un poco più presto, un poco più tardi, per perdere affatto la bussola. È probabilmente quello che mi accadde. Era risoluto di non domandare la strada, ci metteva un certo amor proprio. Una volta m'accorsi che alcuni che passavano si fermarono e consideravano sorridendole mie esitazioni d'uomo perduto. Allora l'orgoglio nazionale s'impadronì di me e corsi via come una freccia, col naso in aria per darmi proprio l'aria di un gentleman sicuro del fatto suo. Andai così un buon quarto d'ora, pigliando a caso le prime vie in cui m'imbattevo, ed in capo a quel quarto d'ora successe che mi trovai proprio perduto senza rimedio. Erano quasi le due dopo mezza notte e cominciava a tremare sul mio avvenire, ed era proprio sul punto di umiliarmi davanti al contrario destino, fuo a domandare la mia strada ad un policeman. Ma nel momento in cui andava ad effettuare la mia eroica risoluzione, oh! non mi accade che il nome della strada dove sto di casa se n'era volato via dal mio cervello? Nello stesso modo che io mi era smarrito nel labirinto delle strade di Londra, quel nome si era smarrito nella confusione delle mie idee. Un tale fenomeno non è raro. Ci sono delle cellette della nostramemoria di cui la porta si chiude tutto ad un tratto e di cui si cerca inutilmente la chiave per ore intere. In quel momento, lo confesso, fui preso da una specie di vertigine. Andava di su, di giù come un pazzo. Il nome! il nome! diceva tra me con disperazione. Cercava di orizzontarmi.

Ma a che giovava? Sempre le grandi arterie del gigante mi conducevano a spazi immensi e che mi parevano affatto sconosciuti. Di notte tutto tutto si allarga e acquista proporzioni sovrumane. Figuratevi dunque a Londra dove il sovrumano esiste di giorno! Ad un tratto un sinistro rumore mi avverte che io scendeva verso il Tamigi. Allora subito torno indietro, cercando la mia strada, ma soprattutto cercando il nome che mi hallava intorno alla lingua senza mai posarvi. Talora vedeva dinanzi a me uno square immenso con una statua nera e colossale al centro, e mi pareva sentire la statua gridarmi: « Cammina, francese, cammina sempre. » Ed io ripigliava la mia corsa fantastica pieno di spavento e di stizza. Finalmente il cielo ebbe pietà di me, gettai un grido, come un pazzo che torni alla ragione: aveva finalmente trovato il nome e ripetevo con ansietà febbrile (*Welbeck-street! Welbeck street!*) per paura di perderlo un'altra volta.

In quella un ciechiere mi passa vicino, lo

fermo e monto nella sua carrozza. Eravamo all'angolo di una strada, alzo macchinamente la testa per leggere il nome di quella strada, e quale è la mia sorpresa vedendo fiammeggiare queste due parole magiche: *Welbeck-street!* Il caso burlandosi di me mi mandava il soccorso di un cab appunto nel momento in cui m'era inutile. Non importa, volli giudicare della probità del Cabman e nel medesimo tempo della sua perspicacia, e gli dissi tranquillamente: *Welbeck-street N. 58.* Fui subito convinto di una cosa, ed è, che se il Cabman manca di probità, non manca nè di malizia nè di penetrazione. Non avendomi veduto leggere il nome, e certo dalla mia aria immelensita che io mi credevo smarrito, partì come una rondine, si lasciò presto dietro Welbeck-street e mi ci ricondusse in capo ad un buon quarto d'ora di corsa a fantasia pei dintorni. Pagai, e trovai che due scellini non erano male spesi per sapere esattamente che cosa pensare della probità e della scaltrezza di un Cabman. Pel Cabman in generale, il forestiero è un valore che esso negozia meglio che può, e valore è la parola perchè il veicolo in cui egli mette la sua vittima si apre e si chiude come un portafoglio.

Una delle mie grandi sorprese passeggiando per Londra è di vedermi passare ad un tratto alla condizione di bestia curiosa. Io non credevo avere nessuna delle qualità straordinarie, non essendo nè gobbo, nè storpio, nè gigante, nè nano. Perciò il giorno del mio arrivo smontando a *Regent-street*, quando sentii le esclamazioni e le risate della folla alla mia vista, mi fermai subito, esaminandomi da capo a piedi, cercando pure il motivo del successo insperato che io ottenevo in Inghilterra. Giunse sino a toccarmi dietro le spalle, col sospetto che qualche boy burlaccone avesse potuto trasformarmi in affisso vivente. Nulla di tutto questo; ma aveva i baffi e l'aria forestiera. L'aria forestiera! Ecco una di quelle piccole miserie sulle quali non contate certo, viaggiatori novizii e senza esperienza. Quanto alla semplice sorpresa che l'Inglese manifesta alla vista di un francese recentemente sbarcato, sorpresa che sembra singolare quando si pensa alla frequenza dei rapporti tra le due nazioni, è però meno inesplicabile di quanto si possa credere. Geograficamente parlando, la Francia e l'Inghilterra si toccano; moralmente esse sono ad una distanza incommensurabile l'una dall'altra. Nulla si fa a Calais come a Douvres, nulla a Londra come a Parigi. C'è fra queste due razze la differenza del nero e del bianco. In casa nostra gl'Inglese si conformano volentieri ai nostri costumi e si abituanano anzi prestissimo alle nostre usanze. In casa loro noi formiamo un avvenimento, come una macchina di un colore sfacciato in un quadro armonioso.

La nostra sola maniera di andare a zonzo per le strade, apilottando, seguendo cogli occhi il volo di un uccello, fermandoci per stringere la mano ad un amico, o scambiare con lui due buone ed allegre parole, poi continuando la nostra corsa incerta, sorridendo alla giovinetta che passa, li riempie di stupefazione. L'Inglese segue la sua strada ritto come un cane rabbioso. Le distanze sono troppo grandi perchè perda un tempo prezioso a que' mille nonnulla che costituiscono per così dire il divertimento delle gambe. L'Inglese nulla concede all'imprevisto, questo grazioso genio del nostro paese. Il positivo lo spinge mentre la fantasia ritiene noi. In una parola il francese passeggia, l'Inglese cammina.

Se l'Inglese ignora il regolamento delle gambe, egli non conosce maggiormente quello della parola. In Inghilterra la conversazione

è solenne. Rimasti soli dopo pranzo, gli uomini adottano un soggetto di discorso che non varia per tutto il resto della serata. Ciascuno svolge il suo argomento, senza mai essere interrotto. Forse non lo si intende, ma lo si ascolta. Quando egli ha finito, un altro gli succede che è ascoltato con un'uguale religione. Ciò molto somiglia alle loro calme sedute del Parlamento.

In Francia la conversazione è una vera mischia. È proprio l'eccesso contrario. Un argomento è lasciato e ripreso venti volte, in mezzo ad interruzioni giulive ed imprevedute. Ognuno si scaglia parole in testa senza farsi male, le arguzie incrociano i loro fuochi, i motti ed i frizzi rotolano sotto la tavola, e l'incidente si precipita storditamente attraverso l'azione principale.

L'inglese non butta il suo spirito fuori dalla finestra; egli non fa sciupio di parole inutili ed ha in orrore questa graziosa moneta falsa della conversazione. Ciascuno de' suoi pensieri è maturato, ciascuna delle sue parole destinata ad esprimere quel pensiero è pesata. L'inglese riflette prima di parlare: il francese prima apre la bocca e riflette dopo... se ne ha il tempo. Insomma, il francese chiacchiera, l'inglese parla.

Lo stesso avviene nel piacere propriamente detto. Vicino ad un inglese che si diverte potete un francese che si annoia, sarà sempre il francese che avrà l'aria di divertirsi.

L'inglese non domanda all'amore che le sue gioie brutali ed al vino che di dargli la misura della sua capacità. Il francese fa la corte ad una donna; l'inglese marcia alla sua conquista con quegli stessi riguardi che se si trattasse di aggiungere qualcosa alle sue possessioni dell'Indie.

In amore, il francese è un debitore, l'inglese un creditore. A tavola il francese si ubbriaca, l'inglese si riempie.

La stessa differenza esiste tra le donne dei due paesi. Io non parlo della bellezza dei tipi nell'una, dell'eleganza e del gusto nelle altre. Tutto è stato detto su questo argomento. Ma voglio fare risaltare con alcuni esempi due o tre contrasti curiosi.

In Francia la fanciulla è riservata. Ella rimane timida e nascosta sotto l'ombra della famiglia, come un bel frutto che s'imporpora ai raggi del sole, e al sicuro dalla mano che volesse coglierlo. Invece la donna maritata ha tutta la libertà, e molti mariti possono sicuramente dire che essa non ne usa sempre con un'estrema moderazione.

In Inghilterra voi siete presi delle maniere libere delle giovinette e della casta riservatezza delle donne maritate. Le prime non solamente ascoltano i complimenti galanti, ma spesso volte li provocano, mentre le altre colla sola onestà del loro contegno impongono ai più arditi.

Un mio amico era stato raccomandato ad una vecchia signora inglese che allevava in casa una nipote di diciassette anni, graziosa e bella fanciulla, bianca e bionda come tutte le figlie del Tamigi; una vera goccia di latte in una coppa d'ambra. Un giorno l'amico mio va a fare una visita: è la nipote che gli apre, la zia è uscita; il visitatore faceva una riverenza e si disponeva a ritirarsi, quando la timida inglese lo prende per mano e gli fa capire che nell'assenza di sua zia ella stessa gli farà volentieri gli onori di casa. Affè, alla guerra come alla guerra! Il giovane entra! La conversazione fu da principio impacciata, poi diventò sciolta, allegra, infine la zia ritornò o non ritornò, questo non fa nulla all'istoria.

Mi si spiegava questo abbandono delle giovinette in Inghilterra, per la grande emigrazione dei giovani, o per dirlo altrimenti, per la penuria di mariti.

In tutti i casi si vede che qui il contrasto

è il più manifesto, poichè in Francia una fanciulla da marito è ordinariamente sostenuta e che in Inghilterra si mostra poco difficile.

La francese cammina languidamente appoggiata al nostro braccio e noi regoliamo il nostro passo sulla timidezza e l'incertezza del suo. L'inglese marcia col busto all'innanzi sgambando come un soldato a passo di carica. Il caso mi ha fatto trovare il segreto della disinvoltura un poco virile delle Inglesi.

Io mi trovava negli scorsi giorni nella famiglia di un onorevole negoziante le cui tre figlie ricevano un'eccellente e costosa educazione. Già il professore di lingua francese aveva ceduto il posto al professore di disegno, e questo al professore di musica, quando vidi arrivare un sergente dei granatieri della guardia. Il nuovo venuto non entrò nella sala di studio, ma scese nel giardino dove le tre giovanette lo seguirono.

— Ah! mio Dio! esclamai, dirigendomi al padre, forse che le signorine vanno ad imparare la carica in dodici tempi?

— No, mi rispose il padre sorridendo della mia sorpresa.

— Che cosa viene dunque qui a fare il professore in abito rosso?

— È il maestro di grazie.

— Quel granatiere alto come la colonna di Trafalgar?

— È il maestro di grazie, o piuttosto il maestro di camminare.

Ah! ah!

— Guardate e voi vedrete che non trascuro nulla per dare un'educazione compiuta alle mie figliuole e farne delle perfette inglesi.

Difatti guardai e vidi le tre signorine immobili come soldati al porto d'arme, partire al comando del granatiere, guidate da lui, con una precisione militare degna di ammirazione. Era in verità un grazioso picchetto di fanteria. Domandai al mio ospite la spiegazione di quell'esercizio singolare per delle signorine.

— Gli è, mi rispose semplicissimamente, perchè qui la parte della donna è meglio compresa che presso voi. Noi non dobbiamo regolare il nostro passo su quello di un essere che ci è sottoposto. La dignità vi si oppone. Tocca alla donna seguir noi, e per conseguenza camminare come noi, e non già noi camminare come lei.

— In parola mia, gli risposi, in fatto di progresso, voi siete i nostri maestri. Anche in Francia la legge comanda alla moglie di seguire il marito; ma confesso che non è ancora al passo accelerato.

Questa lista di contrasti è inesauribile. Slido il ricercatore più paziente di trovare un solo punto di somiglianza tra i due paesi. Nulla nei costumi, nulla nel vestire, se lo si esamina da vicino, nulla nelle costruzioni.

In Francia le case sono d'aspetto ridente; qui eccettuato alcune strade del centro, *Regent's street*, per esempio, le case sono triste e nere come tante prigioni; il dietro è anche più lugubre della facciata. In Francia ci sono delle corti, qui non ci sono che cortili. Qui cancelli di ferro impediscono l'accesso a qualunque abitazione; presso noi non c'è che da passare sotto il portone e dirigersi al portinaio, specie sconosciuta in Inghilterra.

Le nostre finestre s'aprono da sinistra a diritta, quelle degli Inglesi d'alto in basso. A Parigi suonare o picchiare un po' troppo forte è un segno di cattiva educazione; a Londra se non fate una stamburata col martello o delle sinfonie col campanello, si passa per un mascalzone e si resta un'ora alla porta. Le nostre carrozze si fermano sui lati delle strade, in Inghilterra occupano il mezzo. I nostri cocchieri montano sul davanti, quelli di Londra di dietro. Finalmente, presso noi, gl'Inglesi

sono gentili, in casa loro sono... Inglesi! Ne passiamo altri e de' migliori.

Non è in quel vecchio spirito d'antagonismo che regna da tanti secoli tra le due nazioni, sentimento malamente spento, s'ha un bel dire, che bisogna cercare la causa di quella continua mentita data dagli usi d'Inghilterra ai nostri? Non c'è che una cosa sola che mi sorprenda, ed è che gl'Inglesi non camminino colle mani perchè noi camminiamo coi piedi.

A proposito di questo spirito di contraddizione che sembra guidare due popoli vicini, io citava, come esempio vistoso, ad un abitante di Londra omaccione istruito e di spirito, il posto opposto che occupano i nostri cocchieri di *cabriolet* e quelli di *cab*. «La ragione ne è, mi rispose colui con aria beffarda, che qui è l'intelligenza che guida l'animale, e presso voi è l'animale che guida l'intelligenza.» La conclusione era dura per noi, ma essa non manca forse di verità.

Alcuni amici si raccolsero intorno a lei ed usciti dal Casino-Laurent andammo in una trattoria di Hay-Market, che è la *Casa dorata* di Londra, coll'intenzione di cenare e chiacchierare in libertà come si fa a Parigi.

Proprio nel momento in cui terminavamo le ostriche e la prima bottiglia di Sciampagna, dodici colpi si fecero sentire all'orologio della sala. Senza badare a quell'avvertimento sinistro, suonai il campanello perchè si finisse di servirci; morivamo di fame. Un signore in abito nero comparve colla gravità di un intendente di teatro che viene a proporre al pubblico madamigella X... in sostituzione di madamigella Rachel improvvisamente indisposta. L'uomo nero ci fece tre saluti e ci dichiarò che non era più in suo potere di refocillarci. Ahimè! Pur troppo i dodici colpi erano i funebri tocchi della morte del sabato; cominciava la domenica. Ora noi non avevamo più il diritto di mangiare, nè di bere, nè... eppure alle tre del mattino noi eravamo ancora nella stessa sala rosicando i nostri tovaglioli.

Una domenica a Londra!

zero via zero, fa zero!

In questo momento la pioggia flagella i miei vetri come se applaudisse a quanto scrivo; ma questa pioggia *bagnata* non è nulla; l'abbiamo anche a Parigi, un poco meno spesso, ma è la stessa cosa, perchè a Londra, tutti lo sanno, ci sono *otto mesi d'inverno, e quattro mesi di cattivo tempo*. Solamente quello che noi non abbiamo e che appartiene assolutamente all'Inghilterra è la pioggia *asciutta*. Tutto il giorno uomini e bestie sono spolverati di nero da una finissima polverina che si attacca agli abiti, mette dei guanti alle mani del povero, una maschera al volto di tutti. Questa pioggia asciutta, prodotto del carbone di terra vi coglie sotto i raggi del sole, quella rara volta che si fa vedere, e quando ella si mischia alla pioggia bagnata, si può dire che piove inchiostro. Per me io alimento il mio calamaio coll'acqua di una grondaia posta sopra la mia finestra. È una grandissima economia.

Tra le altre mie balordaggini, avendo osservato che gl'Inglesi in Primavera adottano volentieri il cappello grigio, ne aveva portato uno a Londra dove nessuno ne porta. L'ho messo una settimana, ed oggi è più nero dell'Erebo.

Quanto agli Inglesi, astrazione fatta dalle loro usanze, è impossibile di non render giustizia alle qualità che ne fanno uno dei primi popoli del mondo

(V. la continuazione, pag. 374)

L'ASTROLOGA, gruppo del signor Wickmann, di Berlino. — Il signor professore Wickmann è uno scultore che occupa in Germania un eminente posto.

Questo artista si studia sommamente in render graziose le sue opere, le quali presentano estrema raffinatezza, combinata però con una severa osservanza del vero.

Il lavoro del quale stiamo occupandoci è stato eseguito in marmo; fu ideato espressamente per l'Esposizione; e l'intendimento dello scultore quello è stato di ritrar la storia d'una giovane zitella che predice la sorte a un'altra.

Questo gruppo è felicemente concepito, ed è eseguito con la massima finezza.

La fama del sig. Wickmann non si confina entro i limiti della Germania. È notissimo in Russia, in Francia ed in Inghilterra, ove sono tenute in sommo pregio le di lui sculture.

RILIEVO DELL'ALPSTEIN, catera di monti della Svizzera. — C. A. Scholl di San Gallo rappresenta alla grande Esposizione la Geostereoplastica con un bellissimo rilievo dell'Alpestein, di una composizione a bella posta preparata, la quale col tempo diventa durissima e su cui non ha alcuna influenza il cambiamento di temperatura. Queste carte in rilievo sono di grandissimo aiuto allo studio della geografia. Al solo guardarle i fanciulli imparano, per così dire, insensibilmente la conoscenza dei luoghi.

L'INDICATORE DELLE CONTROMARCHE, di Warner. — Questa macchina è destinata a registrare nel tempo della distribuzione le contromarche metalliche, ed è adattata mirabilmente all'uso dei proprietari dei teatri, stabilimenti pubblici, ecc., dove il danaro si prende alla porta. Serve ad agevolare l'ingresso e a prevenire le frodi e le sottrazioni, perchè non può darsi nessuna contromarca senza muovere il manico, che nello stesso tempo registra sul quadrante e lascia andare un biglietto. I tubi verticali sono pieni di contromarche metalliche, che per mezzo del manico e d'una scannellatura, vengono scaricate ad una ad una; ogni movimento, qualunque sia la velocità, le registra e scarica consecutivamente.

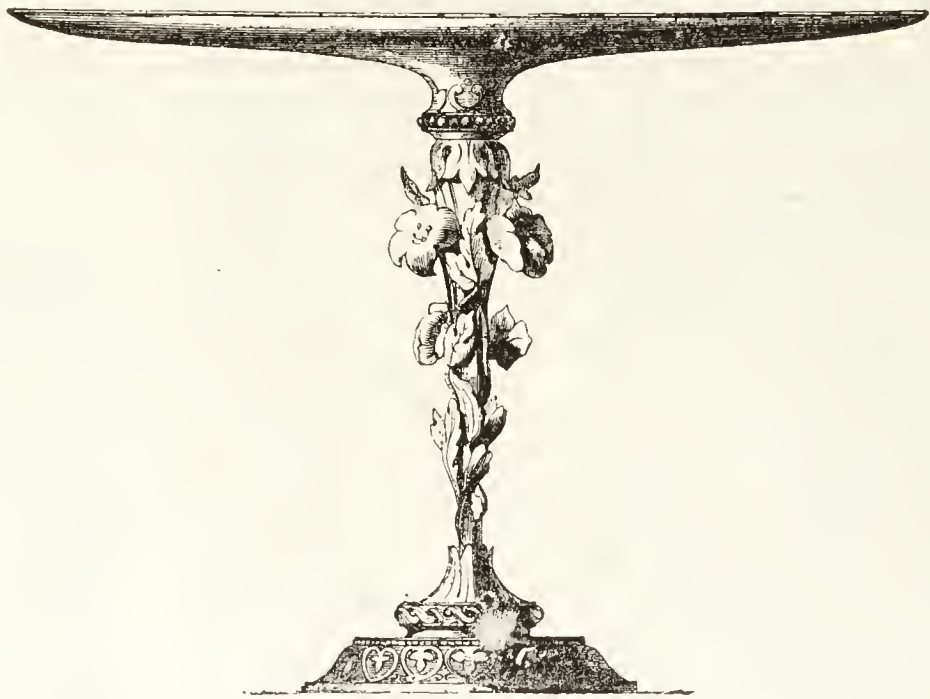
TAZZA O COPPA, del signor Matifat, di Parigi. — Questo doppio oggetto è in ferro cesellato; i fiori del centro sono in ismalto, il piede e l'interno sono intarsiati con lavoro damaschizzato in oro, che procura all'oggetto un ricco e santuoso effetto.

Il signor Matifat è un grande manifatturiere in oggetti di bronzo; ed i



L'Astrologa, (gruppo del sig. Wickmann, di Berlino).

nel sistema di questa manifattura. — « Fra coloro che sonosi allontanati da vecchi usi, ed hanno introdotto in quest'arte industriosa nuove idee e nuove disposizioni, seguendo a guida i migliori modelli dell'antichità, il signor Matifat può prender posto assolutamente fra i primarii, spiegando nella sua professione zelo, energia e perseveranza tali che, congiunti all'abilità ed al gusto, non potevano non riuscire a buon successo, e non sollevarlo al più alto grado nel suo special ramo di manifattura.»



Tazza o coppa (del sig. Matifat, di Parigi).

mento dei muscoli e dei tendini. Il corpo è slanciato e tuttavia vi si scorgono le belle proporzioni di un cavallo ben formato. Così nelle gambe come nel rimanente i muscoli sono ben marcati. L'anatomia delle spalle, delle gambe anteriori, le giunture del ginocchio e lo stinco sono mirabilmente osservate.

suoi articoli sono del pari utili e d'ornamento. I prodotti di quest'ingegnoso artista colpiscono per la bellezza del disegno e lo stile veramente superiore del lavoro.

Sebbene ai nostri lettori noto esser debbe il signor Matifat, pure crediamo poterlo anche meglio presentar loro sotto gli auspici d'un giornale inglese.

« Abbiamo argomento di credere, dice l'Art-Journal, che gran vantaggio abbiamo procurato a più d'uno de' nostri fabbricanti ai quali le nostre pagine hanno insegnato a conoscere il signor Matifat e che si sono approfittati del di lui ingegno ed esperienza, per rialzare l'indole de' loro prodotti; imperocchè, il signor Matifat, simile in ciò agli uomini di vero genio, non si lascia predominare da nessuno di quei meschini ed indegni sentimenti che lo indurrebbero « ad ascondere la sua lampada sotto il boccale, » per timore che altri potessero ricavarne luce.

« La Francia ha per lungo tempo tolta norma dalle altre nazioni nel getto del bronzo. Non sono ancora comparativamente se non pochi anni che essa ha fatto qualche considerevole passo innanzi, uscendo dalla trita via (routine)

CALVALLO SLANCIATO NELL'ARIA.

— Quest'opera di T. A. Jacobi di Brunswick, che pose ogni studio affinché i movimenti del cavallo riuscissero naturali ed in giuste anatomiche proporzioni. Modellò la testa in relazione ai movimenti di tutto il corpo. Le nari aspirano l'aria come suol fare un cavallo ansante ed il respiro affannoso gonfia il collo fino al petto. Le gambe indicano le giuste proporzioni delle ossa. A queste congiungonsi i muscoli, di cui si possono vedere le origini e le giunture: il moto del collo accenna con gran verità lo stira-

Il materiale del cavallo è di ferro fuso incrostato di bronzo: la sua lunghezza consta di 22 pollici sopra quattordici di altezza.

QUADRELLO intagliato in legno e in *carton-pierre*, eseguito dal sig. Cruchet, di Parigi. -- È stato segno all'attenzione, non solo per la composizione ma per l'artistico aggiustamento dei suoi varii gruppi, e la perfetta e franca esecuzione del lavoro.

Il centro di questo quadrello è riempito con un disegno modificato dal *Santo-Uberto* di Alberto Durer, e la composizione di sotto rappresenta un gruppo di fanciulli impegnati in varie faccende d'agricoltura.

Non si può bastantemente plaudire all'armonia dell'insieme e al finito di tutti i dettagli di questo capo.

VASO IN PORCELLANA, del signor Meigh, fabbricante di vasellami in Shelton nella Contea di Stafford. — I lavori esposti dal signor Meigh, nel concorso mondiale sembrano essere stati ideati coll'intento di mostrare quanta grazia dignità e maschia vigoria possa spendersi in oggetti di manifattura, allorchè l'arte a scorta voglia prendere.

Prodotti come questi riflettono grande onore al signor Meigh; lo abbiamo già comprovato, riproducendo in intaglio altri suoi contributi. Il vaso che qui diamo in porcellana statuaria, non è da meno degli altri; imita con qualche modificazione un modello francese. Questo vaso e gli altri oggetti esposti dal signor Meigh, sono d'un ottimo carattere e denotano un notevole miglioramento nella più vasta e meglio condotta delle fabbriche della Contea di Stafford. Solo recentemente si è applicato il signor Meigh alla miglior classe di prodotti; ma da molti anni egli godeva alto credito come fabbricante di vasellami in terra cotta mirabili; ed è fra i maggiori esportatori del Regno Unito.

Il sig. Meigh, ha ottenuto un secondo primo premio per la porcellana, l'altro essendo stato attribuito alla manifattura francese di Sèvres.

PIANOFORTE PEL POPOLO. — Da un anno e mezzo circa, uno degli scrittori di *Chamber's Edinburgh Journal* esternava questa idea: lo studio della musica deve elevare i sentimenti del po-



Quadrello intagliato (del signor Cruchet, di Parigi).



Vaso in porcellana (del sig. Meigh, Shelton, Staffordshire).

polo e porre tra esso e le classi della società un specie di legame simpatico; nullostante le classi basse non hanno nè buoni strumenti nè per conseguenza buoni artisti, e la ragione di tale impedimento è il caro prezzo degli strumenti; i pianoforti, per esempio, non sono mai comperati dal popolo perchè il prezzo è superiore ai loro mezzi.

Tale idea fu adottata da Collard fabbricatore di pianoforti, che cercò tutti i mezzi per costruire questi strumenti ad un prezzo che li metta alla portata della bassa classe. Collard trovò la soluzione del suo problema principale impiegando per la cassa del pianoforte un legno meno dispendioso di quello che ordinariamente s'impiega. Il legno da lui trovato è l'abete di Norvegia ch'è d'un osservabile bianchezza, e che quando è polito e verniciato è molto bello. Mercè l'economia ottenuta impiegando questo legno e qualche altro miglioramento, Collard potè dar per 30 ghinee un ottimo pianoforte.

In proposito di questi istrumenti offerti al popolo da Collard non possiamo astenerci dal riportare il brano di un articolo del giornale intitolato: *Palazzo di Cristallo* che stampasi in Milano. Ecco come questo si esprime: A quel che pare il sig. Collard vuol parlare delle classi povere che non hanno mezzi da imparare la musica sopra i clavicembali, strumenti sempre costosi. Or bene! egli ha trovato un legno in Norvegia con cui fabbrica un pianoforte per nulla dissimile dagli altri costrutti fin qui e lo vende ai poveretti che han fame di musica per la meschina somma di 789 franchi!!! Se questa sia un'invenzione od una burla non sappiamo.

MACCHINA DA LAVARE ed amalgamar l'oro, o Staccio della California. — A Parigi formossi recentemente una società chiamata *Compagnia della Fortuna*, ch'è destinata a proteggere, incoraggiare e somministrar mezzi ai ricercatori d'oro nella California. A tale scopo perfezionò e migliorò una macchina da lavare ed amalgamar l'oro già fatta prima da altre simili compagnie. Con quattro di queste macchine, trenta lavoratori ottengono in un sol giorno i risultati stessi di quattrocento individui isolati.

RICORDI DI UN FRANCESE A LONDRA.

(Continuazione)

Ma mescolandosi alla folla nei luoghi pubblici, non accostando che Inglesi, in una parola, il francese nuovo-arrivato si spiega per non so quale istinto misterioso le lunghe guerre che durante secoli hanno costato tanti soldati ai due paesi. In faccia alla boria inglese dei grandi ed alla sgarbattezza heffarda dei piccoli, ci sono dei momenti che un francese è sul punto di gridare: No, non sono i flutti del mare che separano la Francia dall'Inghilterra, è l'odio! e per un momento, traviando, si pensa dentro di sé a rappresaglie insensate.

Questo è un cattivo pensiero e, grazie a Dio, ogni giorno sempre più avvicina due paesi fatti per intendersi e per dirigere il resto del mondo nelle vie dell'incivilimento. Nessuno più di me è partigiano di queste grandi idee di unione e di pace, alle quali l'Esposizione universale deve far fare un passo immenso; ma gli antichi levami ci sono sempre; essi si fanno sentire quando la prima volta si tocca il suolo britannico e talvolta bisogna chiamare la ragione per loro imporre silenzio. Le inglesi, per buona sorte, difendono a meraviglia la causa della conciliazione. Educazione perfetta, istruzione solida, spirito elevato, grazie un po' virili, cordialità sincera, esse hanno tutto quello che ci vuole per comandare la simpatia. Appena un francese è loro presentato, esse si mostrano piene di amabilità e d'indulgenza per lui. Le inglesi sono i biondi angeli della pace e si è tanto conquistati da loro che non si pensa più ad intraprendere la conquista dell'Inghilterra.

Io non conosco niente di più dolce, di più soave dello sguardo delle inglesi. Tutte queste *lady's* eleganti e queste bianche *miss* sono per voi delle sconosciute, ma frattanto i loro occhi vi dicono qualche cosa passando. È un riflesso della loro pensierosità, è una fiammella di quel focolare d'amore che chiudono nella loro anima, è tutto quello che volete; ma il fatto sta che vi sentite trasalire sotto il fuoco velato di quelle ardenti pupille, la voluttà vi arriva sotto quei raggi casti e caldi ad un tempo... Che vi posso dire? In Inghilterra un'occhiata della donna vi accarezza e vi dà del tu.

Caspita! ho cominciato con un pensiero cattivo ed ho finito con un altro: il primo di odio, e il secondo d'amore!

Londra si divide in tre quartieri, di colori affatto differenti: la *City*, il *West-end* ed i sobborghi. Dove finisce la *City* comincia il *West-end*, quartiere aristocratico della città, nel quale io adesso passeggio.

Non mi piacciono né le *Guide del viaggiatore*, né gli interpreti. Col loro aiuto si può vedere una città, ma sfido conoscerla. In viaggio ho l'orrore del programma, e l'amore dell'imprevisto. Dove sono? tra poco lo saprò, se cercherò bene. Dove vado? Non lo so. Ah! benone! eccomi nell'*Hanover-square* che riconosco alla statua di William Pitt.

Regent's-street dev'essere poco lontano; lo diceva, eccolo che svolge dinanzi ai miei occhi il suo immenso bazar europeo. Che lusso di mostre! che ricchezza! quale fila non interrotta di splendidi equipaggi, di burleschi omnibus, di *fiacres* tartarughe, e di *cabs-rondini*! e che belli ed eccellenti tipi di cocchieri! Il cocchiere dell'aristocrazia, il cui muso pieno di dignità e di *porter*, s'incornicia a meraviglia nella bianca parrucca tradizionale; il cocchiere di *fiacre* imbacuccato sotto le pieghe di un'immensa cravatta destinata a guarentirlo dal freddo inevitabile che si piglia conducendo una carrozza al passo; il cocchiere di *cab* (*cabman*) dalla faccia furba,

metà Bertrand e metà Robert-Macaire; finalmente il cocchiere d'omnibus arditto come l'Automedonte antico.

Non c'è bisogno di guida per veder Pica-dilly e neanche per risalire all'altezza del *Circus* di Waterloo. La sera quel quartiere si anima anche maggiormente. Ci sono migliaia di luoghi di piacere, e soprattutto una folla di sfrontate *Laidi* che domandano da bere e sempre da bere! È cosa che rimescola il cuore!

Ma non è nulla: voi discenderete la grande scala della prostituzione di Londra e arriverete sì in basso, che vi sentirete la vertigine a forza di spavento! Qui non c'è nella vita della civetta quelle gradazioni che a Parigi separano la *grisette* dalla donna galante, e la donna galante dalla cortigiana propriamente detta.

La *grisette* esiste bensì a Londra, se volete; è l'operaia, povera, esaltata, romantica che cerca marito; laboriosa creatura che muore di noia e non vorrebbe altro che morire d'amore. Ma questo è tutto. Una volta varcato il primo scalino del vizio, l'angelo scaduto è precipitato d'abisso in abisso; esso rotola dalle eleganze delle *Finishes* al marciapiede del *Hay-Market*, e di là ai vicoli dello Strand, e finalmente arriva rapidamente agli scannatoi della *Cité*, per poi andare a morire di un'orribile agonia sul giaciglio dello spedale! Non ridete quando io parlo degli scannatoi della *Cité*. Essi non sono mica invenzioni dei romanzieri.

Dietro quelle luride case sulla cui soglia si rappresenta ogni notte una sozza parodia della favola delle Sirene, c'è il Tamigi che va ad incavernare i suoi flutti neri e gemebondi sino dentro misteriose botole. Per esse quanti cadaveri sono passati! Una volta che uno ha messo il piede in quelle tane spaventose; se non è dotato di una forza erculeo o bene armato, e per poco che si sia convinto di possedere tre o quattro ghinee corre pericolo di morte.

La polizia è impotente a ricercare siffatti delitti; il solo mezzo per i ladri di scappare al castigo non è di fare sparire la vittima del furto? Ciò riesce loro tanto facile! Il gran fiume sinistro, senza vie sulle rive, li protegge, e sembra andar la notte lunghesso quelle vecchie casupole della *Cité* dicendo al delitto che veglia le parole dei funebri carrettieri in tempo di peste: «Portate i vostri morti!» Realmente, non c'è mese in cui il dramma della *Torre di Nese* non sia a Londra una verità.

Via presto un po' d'allegria! Sia pure allegria inglese! Ecco sulle spalle di quell'uomo, il ritratto del venerabile Nicholson, capo della curiosa taverna dove si rappresenta la parodia della giustizia (*Judge and Jury*) stabilimento situato in *Bowstreet*, quasi in faccia all'Opera reale italiana di Covent-Garden. Non ho bisogno di dire che costa uno scellino per entrare, senza mangiare né bere, in quel santuario di burlesca giustizia. Un soldo a Parigi vale di più che uno scellino a Londra! Io sono meravigliato che gli Inglesi non facciano pagare uno scellino ai forestieri ogni volta che possono loro mostrare il Sole. È vero che la speculazione sarebbe meschina.

Eccomi dunque installato in una sala in fondo alla quale si trova il tribunale. Quello che è più notevole è la serietà con cui quella mattia è organizzata. Al di sopra della sedia del presidente (*Lord Chief-Justice*) si vedono le armi d'Inghilterra. Alle pareti sono appesi i ritratti de' Lamoignon e de' d'Aguesseau dell'Inghilterra.

Il tribunale non è ancora entrato in seduta; non sono che le nove e mezza. Un garzone vestito dell'eterno abito nero e con corvatta bianca mi porta un bicchiere d'ale ed uno zigarò. Mi dispongo a bere l'uno ed accendere l'altro, ma il garzone indignato mi

strappa il fuoco dalle mani ed il bicchiere dalle labbra.

Non si fuma e non si beve prima dell'arrivo del presidente Nicholson, e dell'esempio dato da lui. Finalmente suonano le dieci, un usciere armato di una lunga verga annunzia con voce nasale l'onorevole Nicholson, il quale traversa gravemente la sala in mezzo agli applausi e va a prendere possesso del suo seggiolone. Allora il signor Nicholson accende il suo zigarò e l'uditorio obbedisce immediatamente a quel segnale.

Mi si dice che il signor Nicholson era già direttore di un giornale *The Town*, conoscitissimo per la sua causticità. Ora presiede una vera corte di giustizia. Nulla ci mancano, né gli avvocati, né i cancellieri, né i *barristers* e *clerks*: tutta questa gente è rigorosamente vestita in costume, come le sono ancora i magistrati inglesi, e di cui la parrucca a boccoli è uno dei segni caratteristici. Quella del presidente Nicholson è enorme e forma la delizia dei frequentatori del suo tribunale.

Quanto agli avvocati, cancellieri ed altri, sono giovani che si destinano al foro, insomma veri studenti di dritto. Essi vengono da Nicholson a fare il tirocinio della loro grave professione facendone la parodia davanti ad un'assemblea di fumatori e di bevitori di birra! Non c'è veramente che lo spirito lugubre degli Inglesi, capace d'immaginare una tale mascherata, e bisogna che un paese sia molto forte per le sue istituzioni e la flemma de' suoi cittadini, perchè un tavernaio possa essere autorizzato a mettere pubblicamente in ridicolo la più rispettabile e santa delle cose.

In Francia un tal genere aristofanesco offrirebbe pericoli positivi; in Inghilterra l'autorità dei magistrati non ne resta diminuita. Ed a pochi passi della taverna *Judge and Jury*, c'è in *Bow-street*, un vero tribunale di polizia: il dramma allato alla parodia!

Per le persone abituate ai tribunali di Londra, la parola ed i gesti dei giovani avvocati sono pieni di frizzanti allusioni ai magistrati della *Cité*. Del resto tutto si fa col cerimoniale obbligato, ed una tale serietà che questo spettacolo è dei più strani.

Il giury è scelto tra i consumatori di buona volontà, ciò che fornisce al faceto presidente l'occasione di scagliare alcuni frizzi proprii come travi. L'avvocato consulta le sue note, senza ridere, e intanto che si legge l'atto di accusa, che dura tre buoni quarti d'ora, l'usciere introduce l'accusato.

È senza dubbio qualche disgraziato commediante senza impiego che si busca così il pane. Quella sera avevamo prima di tutto avuto una specie di originale nel genere di Robert-Macaire, con un cappello bianco sfondato.

Per quanto ho potuto capire dalle domande che gli faceva l'avvocato della parte civile, e le sue risposte, si trattava di un furto. La parola *Newgate* era ripetuta sovente. Quel povero diavolo rappresentava mirabilmente la sua parte. Ci sono ne' nostri teatri attori che non gli possono stare a petto. Dopo di lui è succeduto sul banco degli accusati un pezzo di diavolo travestito da donna mostruosa. Una cena di un prezzo moderato, si dice, aspetta tutto il tribunale, dopo la sentenza del giury; anche gli uditori che lo desiderano vi possono intervenire.

Il viaggiatore *spirito forte* pretende che la *Torre di Londra* è una *mistificazione*, e per dirla di passaggio non conosco nulla di più opprimente come il viaggiatore *spirito forte*; è proprio la peggiore razza di tutti i viaggiatori! Nulla gli piace, nulla lo sorprende, nulla lo commove. Per esso l'indifferenza è un partito preso. Parlategli dello spettacolo imponente dell'immensità sul mare, egli vi rispon-

derà che lo stagno del suo giardino gli produce lo stesso effetto. Egli non trova nessuna differenza tra una goccia d'acqua e l'Oceano; per lui è sempre acqua, ed un poco più un poco meno, che cosa importa! se vi arrestate con aria meditativa presso un monumento antico, se cercate di deciferare le pagine di storia del marmo e del granito, il viaggiatore *spirito forte* vi bella garbatamente, egli non capisce come si stia a far conversazione coi *ciottoli*, così egli chiama le pietre più venerande dell'archeologia. Ai suoi occhi Costantinopoli è il mercante di datteri di strada Vivienne; la Spagna un nido di pidocchi; l'Alemagna una pipa ben affumicata; la Svizzera un formaggio stemprato in acqua vulneraria; l'Olanda un orcio di birra; Roma un chiostro di cappuccini; Napoli una bottega di maccheroni; il Vesuvio un fumaiuolo di stufa, e la Torre di Londra una *mistificazione*! Dio vi liberi di trovarvi in viaggio con uno *spirito forte*!

Quanto a me, siccome voglio essere *mistificato* e non ho nessuna voglia di passare per uno spirito forte, penetro bravamente nell'*Armory Ticket Office*, ovvero il posto dove si danno i biglietti di ammissione per visitare la Torre di Londra; di là passo nella sala d'aspettazione (*Waiting Room*) ed affretto con tutti i miei voti che una delle guardie (*Warders*) venga a prendermi per farmi toccare con mano le antiche armature di Enrico VI, e cogli occhi le gioie della Corona. Il viaggiatore *spirito forte* tratterebbe le una di *ferravecchie* e le altre di turaccioli di bottiglie.

(Continua)

LANA VEGETALE, di Giuseppe Weiss. — Questo prodotto dai francesi chiamato *laine végétale ou forestière*, dagli inglesi *pine-needle wool*, dai polacchi *welny drzen iglastieh*, è il filo che si ottiene dalle foglie spinose del pino selvatico (*pinus sylvestris*), invenzione di Giuseppe Weiss.

Giuseppe Weiss, nato a Langendorf presso Olmutz in Moravia, il 27 ottobre 1787, fece i suoi studi a Vienna, si occupò essenzialmente della fisica e poscia si dedicò alla fabbricazione della carta. A questo scopo si stabilì a Zuckmantl in una amena villa a piè del Bischofkoppe. Continuando qui i suoi studi prediletti riuscì a trar profitto dalle foglie del pino selvatico estraendone una specie di filo che chiamò *lana vegetale*. Onde attivare la sua scoperta, cambiò nel 1840 la sua fabbrica di carta, in fabbrica di *lana vegetale*. Questa non prosperò. Parecchi ostacoli vi si opposero. Il suo posto di deputato alla dieta di Vienna (1848) ne impedì l'attività. Se però non potè godere degli effetti del suo prezioso ritrovato, questo non rimase inosservato ai vicini distretti. Nel 1846 alcuni uomini di Breslavia formarono una società con Weiss e trasportarono questo nuovo ramo d'industria sul terreno prussiano. Fu scelto un tratto di terreno boscoso, atto alla cultura del pino, lontano mezzo miglio da Frebnitz vicino a Breslavia, e là si eresse la fabbrica per la lana vegetale unitamente allo stabilimento di bagni, cui Alessandro Humboldt diede il celebre suo nome. Ora havvi, oltre gli edificii per la fabbrica, l'albergo, una casa fabbricata appositamente per i bagnanti ed altre. La fabbrica è diretta da alcuni membri della società, i quali sono sotto la direzione del consigliere Scharff. L'avviamento mercantile è affidato alla ditta di C. G. Fabian a Breslavia. Ora gli affari presero un prospero andamento, giacchè lo spaccio delle merci, senza il quale nessuna fabbrica può mantenersi, si è aumentato grandemente, dopo i quattro anni che dessa esiste. Sulla fabbricazione non possiamo dare che indizii superficiali, giacchè i fabbricatori ne fanno gran mistero, ad onta della patente accordata dal governo prussiano, che dovrebbe proteggerla contro l'imitazione.

Prima di tutto si fanno disseccare le foglie, dopo la quale operazione si possono conservare molto tempo. Adoperandole si fanno ammolli-

poi se ne leva l'epidermide e si sottopongono ad altra ignota operazione (probabilmente mediante macchine). Onde ridur le foglie in lana grossolana ad uso d'imbottitura di cuscini ad uso di ovatta, si procede in differenti maniere. Se i fili contenuti nelle foglie sono separati dall'altro e ben puliti si fanno disseccare, poscia sottomettonsi per poco tempo ad altra operazione, dopo la quale la lana vegetale è fatta e viene collocata nei magazzini. Questa si può imballare in qualsiasi maniera senza che ne risulti danno veruno, poichè, cavata dal sacco e battuta con bacchetto, ritorna al primo suo stato. Siamo in grado di dare alcuni cenni intorno all'uso della merce.

Il primo uso che si fece della *lana vegetale* fu d'imbottire cuscini, materassi; poscia rendendola più fina la si adoperò per imbottire coperte ed abiti. L'imbottitura de' materassi, ecc. offre molti vantaggi, tanto riguardo alla tecnica, quanto alla salute. Dicesi essere un sicuro preservativo contro le tarme ed altri insetti, come pulci e cimici; mantiene sempre il caldo eguale; a cagione del suo forte aroma non può nè traspirare, nè ammutlire e diminuisce lo spargersi dei contagi, cosa che viene alquanto facilitata dai pagliacci, piumini, coperte di lana, ecc. Finalmente, le sue virtù sanitarie risultanti dalla sua essenza balsamico-aromatica, ci danno motivo a credere che operi in modo rinfrescante e rinforzante nelle persone sane e con maggior forza in quelle che portano già in sè un principio di malattia; o che già da lungo tempo ne sono molestate. Si raccomanda particolarmente alle persone affette da malattie di polmoni o nervose il respirare l'aria balsamica delle foreste d'alberi resinosi, come cosa saluberrima, senza parlar del nuovo metodo di far respirar le resine. A queste qualità si aggiungono altre due che rendono questo prodotto sempre più ragguardevole, cioè: la sua durata ed il tenue suo prezzo. Quest'è cagione che si sostituisca la lana vegetale ai crini, al pelo di vacca, alla stoppia, ecc. Nella Prussia se ne imbottiscono diligenze, vagoni ed anche mobili: in questi si mischia però coi crini. In parte se ne fece uso per letti militari, in ospedali d'orfanotrofii ed altri stabilimenti pubblici e privati. In qualità di ovatta si può adoperarla a varii scopi, e usandola con precauzione si può lavarla senza l'eltrarsi. Gli oggetti ch'escono da quella fabbrica sono muniti del bollo della regia patente e di quello della fabbrica, onde riconoscere la sua genuinità.

Un altro prodotto sono le suole di *lana vegetale*. Queste sono di quattro diverse dimensioni, dalla grandezza di un piede di un fanciullo fino a quella d'un uomo. Messa immediatamente sotto il piede, oppure nello stivale o nella scarpa, preserva dal freddo e dall'umido.

Egli è probabile, che col tempo il filo potrà servire a differenti usi. Intanto si riconobbe la possibilità di filarlo.

L'estratto di *lana vegetale*, o l'olio di *lana vegetale*, sono i prodotti riguardanti le virtù sanitarie di questo ritrovato. L'acqua adoperata nella macchina a vapore per ammolliare le foglie è di un verde bruno oscuro, contiene olio di etere, mucilagine ed acido di formiche, ed ha un odore forte e vivificante. Il dott. Schernhorst a Zuckmantl riconobbe il primo la virtù di quest'acqua di pino selvatico che Weiss chiamò *brodo di lana vegetale* e tosto eresse un bagno sotto la direzione di Schernhorst presso la sua fabbrica. A Humboldts-Au il dottore Star è direttore del bagno. Molti scritti ci parlano dei felici risultati di questi bagni balsamici sopra le più opposte malattie. I medici suaccennati indicarono le seguenti malattie per questi bagni balsamici: mali nervosi reumatici, artitrici, emorroidali, scrofolosi, ipochondriaci; per l'esteria, la clorosi, lo scorbuto, malattie cutanee, geloni ecc. Oltre i bagni avvi una sala in cui sono i tubi della macchina a vapore. Quando gli amalati vi entrano, respirano i vapori balsamici che escono dalle aperture dei tubi.

Non potendosi trasportare quest'acqua, che facilmente si guasta, se ne fece un estratto (*extra-*

etum pinus sylvestris), che contiene tutte le parti fisse e volatili delle foglie di pino, di cui una piccola bottiglia tien luogo di una botte, non si guasta, può conservarsi a lungo ed essere trasportata ovunque. Oltre a ciò si può adoperarla in qualunque acqua e stagione senza maggiore spesa. Se ne prendono quattro lotti per ogni bagno. Si fanno pure fregagioni con quest'estratto per mali esterni e locali, come ulceri empetigini, ecc.

L'olio (*oleum pinus sylvestris*) reca ugualmente grande vantaggio. Questo si ottiene direttamente preparando la lana vegetale, ed è o verde scuro o bruno: diventa però chiarissimo mediante altre operazioni: ha l'odore fortissimo simigliante a quello della viola, ma di un sapore ributtante. Dietro l'analisi fatta da valenti farmacisti s'avvicina all'olio di terebinta e di ginepro. Si adopera d'ordinario esteriormente, ma in certi casi anche interiormente.

Anche la tecnica venne arricchita da quest'olio più fino di quello di terebinta, e quantunque finora non molto usitato, serve indubbiamente per la preparazione delle più fine vernici, del gas liquido ecc. scioglie facilmente il *caoutehouek*, è un eccellente preservativo contro le tarme ed allontana ogni macchia d'unto.

Estratto e olio sono consumati in tal quantità che non si può dire se la nuova invenzione sia più importante per la tecnica o la medicina.

L'esito che l'estratto ebbe adoperandolo per geloni diede l'idea di fabbricare il sapone di pino selvatico (*sapo pinus sylvestris*). Questo rende la pelle sollice, ma non si potè trovar il mezzo di levar l'odore del pino, che però presto sparisce.

Preparando l'olio ha luogo una specie di distillazione che dà un'acqua aromatica; la quale finora scorre senza vantaggio, eccettuato quando si unisce all'acqua dei bagni per aumentare la forza medicinale.

Nell'acqua in cui si scioglie l'epidermide delle foglie si depone un fondo dal quale si forma una materia simile alla torba di cui si fanno mattoni; quest'è di color scuro e contiene molte sostanze resinose, da cui si potrebbe cavar gas. Finora non si adoperarono che per combustibile.

I risultati della fabbricazione sono in complesso i seguenti: i poveri d'ogni età trovano un mezzo di sostentamento cogliendo le foglie; i pubblici stabilimenti hanno letto di minor prezzo e la medicina e l'umanità sofferente trovano nuovi rimedii per molti mali. La fabbrica mandò alcuni saggi de'suoi prodotti alla grande Esposizione universale e quantunque vi sia gran concorrenza di novità belle ed utili, sperasi che anche quelle di Humboldts-Au non rimarranno inosservate.

(Esp. di V.)

ANATOMIA ELASTICA, del dottore Auzoux, francese. — I pezzi d'anatomia elastica del dottore Auzoux, oltre il loro merito di un'esattezza a prova dell'esame il più rigoroso, hanno il vantaggio di smontarsi e di presentare i differenti strati degli organi nell'uomo, degli animali vertebrati e degli insetti. Mercè codesti pezzi anatomici, che le mani più delicate toccano senza ribrezzo, le persone anche più estranee alla scienza possono penetrare con facilità i misteri della filosofia comparata. La collezione Auzoux è non meno ricca che numerosa; essa contiene i modelli completi dell'uomo, del cavallo, l'organizzazione ingrandita del sistema oculare.

Il rappresentante di Auzoux, il dottore Lemerrier, dà con inesauribile cortesia e meravigliosa chiarezza tutte le spiegazioni anatomiche tanto in inglese che in francese. Bisogna vederlo smontare a pezzo a pezzo il suo baco da seta, la sua lumaca, il suo scarafaggio, sotto gli occhi stupiti degli spettatori. Il dott. Lemerrier ha preso il partito di fare in una delle sale dell'Esposizione un corso per mezzo de'suoi pezzi *elastici*, e così adattare l'anatomia all'intelligenza di tutti. Questo corso merita il maggior possibile incoraggiamento, essendo trattato con un sapere profondo ed un'abilità notevolissima da tale distinto professore.

(Id.)

OGGETTI VENDUTI. — Continua la vendita di un gran numero degli articoli esposti. Il signor Butter ha comprato la bella statua di marmo *Confidenza in Dio*, del sig. Gandolfi.

La testa ridotta della celebre testa di Negra esposta dai signori Jackson e Graham, fu venduta 75 sterlini.

Tutte le vetture degli Stati-Uniti han trovato acquirenti. Crediamo che i mobili dell'Austria non siano stati venduti per solo motivo che il sig. Leistler si ricusa di farlo se non in massa.

De'grandi vasi di malachite russa ne fu venduto

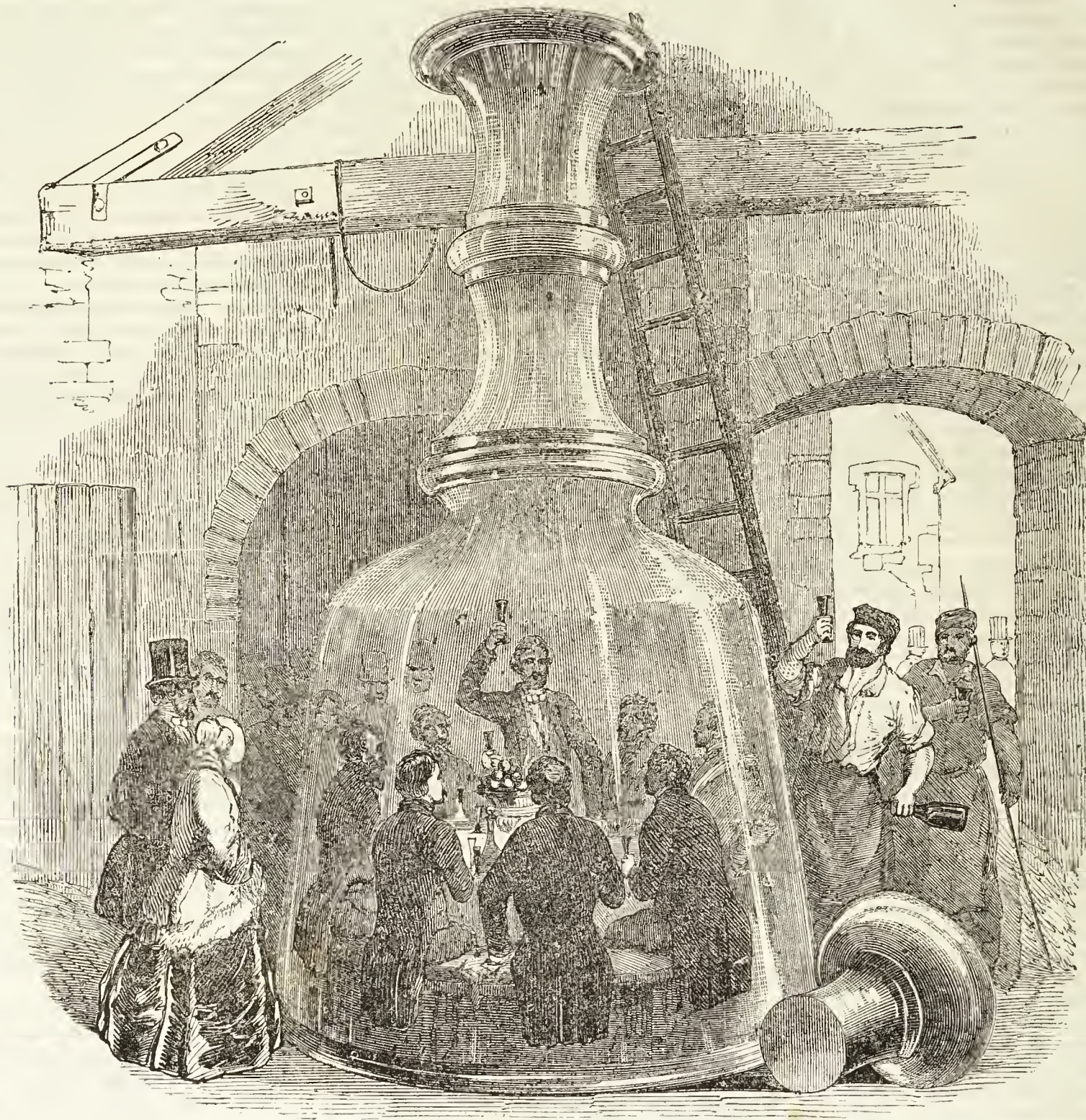
orologio è osservabile piuttosto per la novità che per la bellezza. Delle stranezze del gusto inglese si parla molto. Il lavoro è eseguito con molta precisione e diligenza, come tutto ciò che esce dalle fabbriche di quel paese. Gli ornamenti del lato dinanzi del quadrante e del pendolo sono smaltati ed intrecciati d'oro.

MACCHINA AMERICANA PER CUCIRE. — La macchina americana per cucire eseguisce a perfezione tutti i punti per dritto, per isbieco, di sotto, di sopra. Ci vorrebbero molte pagine per descri-

di stuoie di corda ad uso di bastimenti; per incatramare le stuoie, per far corde con piombini, ecc., ecc.

BOCCIA COLOSSALE DI CRISTALLO. — Questo prodotto dell'industria francese, che era stato appositamente per l'Esposizione mondiale eseguito, non ha potuto figurarvi, essendo stato rotto dopo imbarcato all' Havre per Londra.

Era tanto grande questa boccia da poter contenere una tavola rotonda, con intorno una panca similmente fatta, sulla quale sedere potessero a



Boccia colossale di Cristallo (prodotto dell'industria francese).

uno solo, delle porte nessuna. Dicesi che al loro ritorno in Russia saranno acquistate dalla imperatrice che ha tutto un magnifico appartamento mobigliato in malachite, in cui si trovano già quattro porte colossali a due battenti di questa preziosa materia, e in cui ne manca ancora qualcuna per completare queste magnifiche decorazioni.

MEDAGLIE D'ORO AI COMMISSARI ESTERI. — Il principe Alberto ha diretto in questi ultimi giorni una lettera a ciascuno de' Commissarii esteri per ringraziarli de' servizi che hanno resi alla grande Esposizione, e annunzia l'intenzione di offerir loro una medaglia d'oro accompagnata da un certificato.

PENDELO, di Moore in Clerkenwell. — Questo

vere questa piccola meraviglia, che susciterà contro essa l'immenso esercito delle cucitrici.

APPARATI PER STABILIMENTI DI CIECHI, DI PAZZI, DI CASE DI CORREZIONE E D'INDUSTRIA, inventati da Giovanni Carlo Barthel, maestro dell'Istituto dei ciechi in Francfort sul Meno. — Questi apparati sono utilissimi per facilitare i lavori in tutti i suddetti stabilimenti; per ora però se ne può far uso soltanto pei ciechi.

Sono questi risultati che produssero i sette anni vissuti da Barthel con quegli'infelici, nell'intendimento di facilitar loro i penosi lavori cui sono destinati.

Vi sono apparati per facilitare l'intreccio della paglia e delle corde, per inumidire la paglia e conservarla umida; per la fabbricazione di tappeti di paglia e di cimossa; per la fabbricazione

mensa otto persone, le quali avevano mestieri per ascendere all'orifizio del collo della boccia, e per calarvi entro od uscirne, d'una scala lunga di una trentina di scalini.

Il tappo poi similmente di cristallo, era della grossezza di quei pilastri, che sogliono porre da cadun lato delle porte principali de'grandi palazzi.

CREDENZA, dei signori Trollope e figlio, di Londra. — In questo mobile si riscontrano varii ricchi ed accurati lavori di scoltura sul legno. L'insieme è di buon gusto e aggradevolissimo all'occhio, mentre notiamo una gran novità di disegno nelle colonnette che formano la cornice dello specchio.

L'intera scoltura di sopra offre molto eleganza e grazia nel concetto e forma, somma delicatezza

e finito nell'esecuzione. Gli è questo un lavoro fatto senza risparmio di tempo, opera e spesa.

VASELLAMI, di John Ridgway—Le figure 1 e 2 della pagina 377, e le figure 3 e 4 della pagina 380, rappresentano contributi in porcellana e terra cotta per servizio da tavola del signor John Ridgway, di *Cauldron-Place* nelle fabbriche di terraglie dello Staffordshire.

Offrono esempi d'oggetti piuttosto di uso che di ornamento; essendosi rivolti la attenzione cura assidua, e diligente studio del noto signor Ridgway più specialmente nel migliorare ed abbellire gli oggetti che abbisognano tuttodì.

Lo stabilimento del sig. Ridgway è uno dei più considerevoli e de' meglio condotti fra tutti quelli che trattano le terraglie nella contea di Stafford, nè avvi manifatturiere che abbia conseguito maggior credito di lui per l'eccellenza della materia che adopera.

I lavori da lui esposti sono meritevoli di considerazione, principalmente sotto questo rispetto.

Un altro pregio di questa fabbrica gli è il buon mercato dei suoi prodotti, i quali sono ad un tempo semplici ed eleganti.

ANFORA DA LATTE E TEIERA, del signor Durand, orefice francese, stabilito in Parigi, (figura A, pagina 377 e figura B, pagina 380). — Questi due capi sono il complemento del magnifico servizio da tè e caffè, che abbiamo riprodotto nel numero 21 della *Grande Esposizione di Londra*, e del quale abbiamo data la particolarizzata dilucidazione.

Non ci rimane adesso altro che a far notare l'eleganza del disegno che spicca nell'anfora come nella teiera, e gli arabeschi di buon gusto e perfetta esecuzione, onde entrambi questi capi sono coperti. Ora che i nostri lettori hanno sott'occhio l'intero servizio e i suoi pezzi accessorii (mentre abbiamo dato anche l'intaglio della zuccheriera nel nostro numero 23), giudicar potranno se le lodi da noi compartite in proposito di questo lavoro all'abilità e buon gusto dell'egregio signor Durand, fossero menomamente esagerate.

VASO DA ACQUA, dei signori Cork e Edge, (pag. 380). — Questi manifatturieri di terraglie che



(Fig. 1). Pezzo d'un servizio da tavola (del sig. Ridgway, Cauldron Place, Staffordshire).

hanno la loro fabbrica in Burslem Contea di Stafford, sono ben già noti ai nostri lettori ai quali abbiamo comunicato in intaglio altri campioni di prodotti semplici, usuali e poco costosi di quella fabbrica, che ha però il pregio di fornire oggetti eleganti e durevoli, il che ha fattosi che abbiamo ottenuto gran spaccio nella Gran Bretagna e all'estero.

Quello che ha accresciuto pregio ai loro prodotti, si è che sono inventori patentati d'un genere d'ornato che consiste nello screziare le loro argille di varie tinte; il che produce un colorito indestruttibile per li fogliami ed altri ornati.

Il vaso da acqua del quale riproduciamo l'incisione, possiede una disposizione di forme, piena

cui ogni giorno va aumentandossene molto di più la manifattura inglese ed il suo spaccio.

PENDOLO ALLA MONTGOLFIER (pag. 380). — Per le dilucidazioni intorno a questo pendolo e suo piedestallo, rimandiamo i nostri lettori al N° 23, pagina 257 di questo periodico.

Ci limiteremo a ricordar qui esser questo capo stato eseguito da un signore russo, sul disegno primitivo in stile *rococò*, del francese Clodion, che l'aveva fatto in bronzo mentre l'attuale è in *or-molu*, e il globo di cima, in metallo bianco.

TAZZA SMALTATA, (pag. 380). — Questo è un altro prodotto del signor Morel, orefice francese, ma stabilito da tempo in Londra, e che abbiamo già fatto noto ai nostri lettori, mercè la riproduzione di varii fra gli oggetti da esso mandati all'Esposizione di Londra.

Nella *tazza smaltata*, della quale diamo il disegno, e che è stata eseguita pel Sultano Abdul-Medgid, spiccano il buon gusto e la maestria del sig. Morel.

Questo capo è riccamente decorato nello stile elaborato di ornamento che si pregia in Oriente; caduna delle quattro foglie, onde consta la tazza, rappresentando vedute de' principali edificii di Costantinopoli. L'è una splendidissima produzione, che se incontrerà come per fermo in Turchia, è sommente anche piaciuta in Europa, e fu molto ammirata, del pari che gli altri oggetti presentati dal signor Morel, alla Esposizione di Londra.

INVETRIATE DI STILE GOTICO, del signor Galimard (pag. 381). — Le invetrate, di cui diamo l'intaglio, sono di un bel disegno del signor Galimard che distinguonsi per l'armonia del-

l'insieme. L'esecuzione è perfetta, e l'effetto che producono è sorprendente.

I colori sono sì bene disposti e scompartiti, che ne risulta un'insieme gradevole che torna a lode non tanto dell'esecutore quanto del disegnatore.

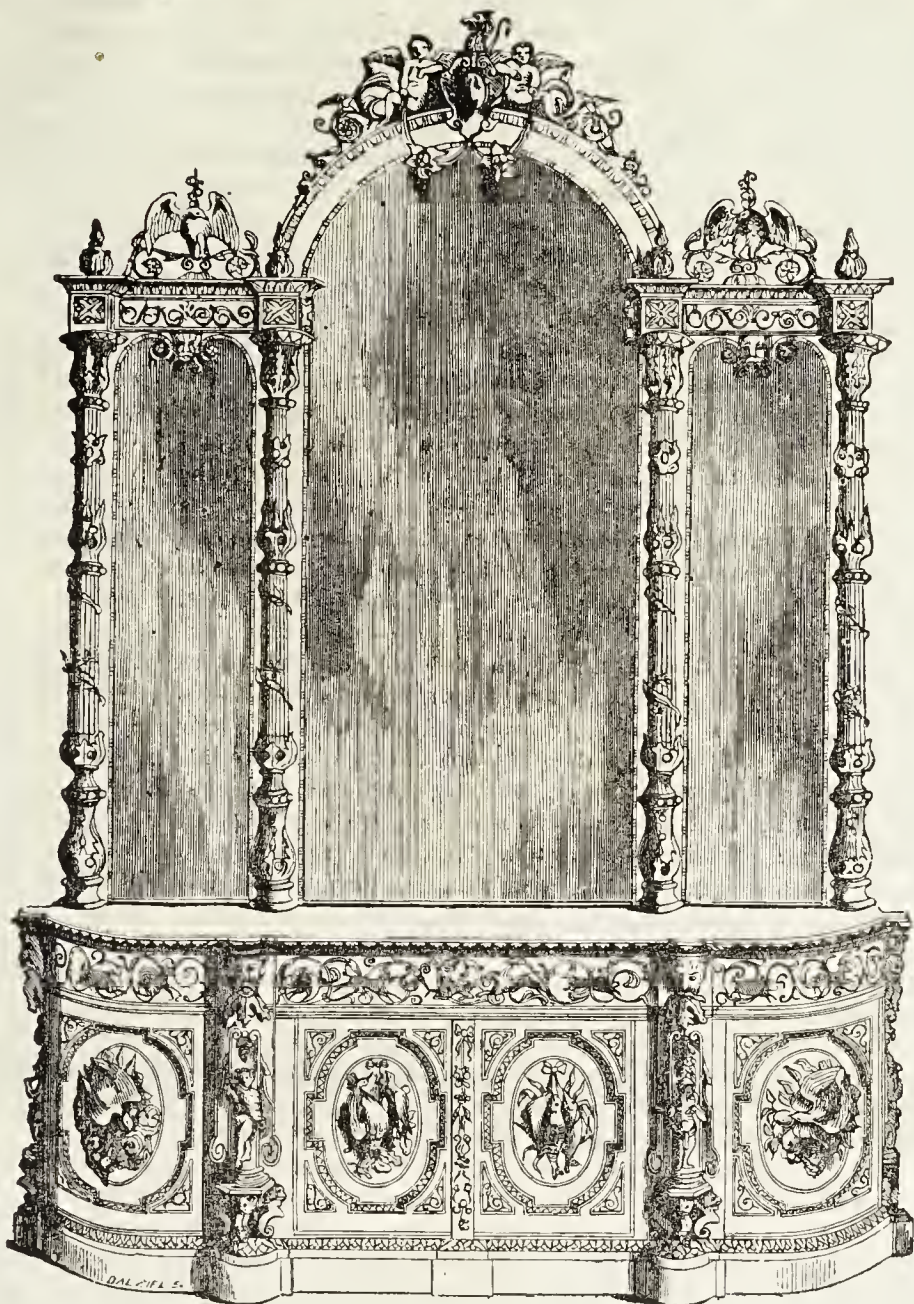
CONSTABILI DELL'ESPOSIZIONE. — Gli agenti di polizia sono ritornati ai loro rispettivi paesi. Quanto ai constabili stipendiati, la metà ri-



(Fig. 2). Pezzo di un servizio da tavola (del signor Ridgway, ecc.)

marrà provvisoriamente per sorvegliare le merci, l'altra metà sarà destinata a rafforzare la polizia ordinaria.

Tutti riceveranno una gratificazione oltre il loro salario, il quale era già di molta considerazione.



Credenza

(de' signori Trollope e figlio di Londra).



(Fig. A). Anfora da latte (del signor Durand di Parigi).

buon gusto; i gigli d'acqua introdottivi nella base fanno un buon effetto.

Quello che non deve uscir dalla mente rispetto a questi prodotti gli è che sono unicamente eseguiti in vista del miglior mercato possibile, il che non gli ha impediti d'acquistare in eleganza e buon gusto, pregi che facevansi prima grandemente desiderare in questa sorta d'oggetti per

I PREMI

(Dal Constitutionnel.)

..... Si va assai parlando delle ingiustizie commesse a danno dell'industria delle nazioni continentali, e onde l'industria francese in particolare sarebbe la maggior vittima.

Sembra che l'Inghilterra godesse bastanti naturali vantaggi in questo concorso al quale aveva invitato gli altri popoli, da arrecare la massima lealtà nel distribuire le remunerazioni. L'industria britannica non era stata come quella della rimanente Europa, esposta alla terribile crisi prodotta dagli eventi del 1848; aveva essa proseguito a perfezionare i suoi processi di manifattura, mentre gli altri stavano senza lavoro, e si dibattevano contro la rovina; essa più degli altri affrettata erasi ad acquistare terreno, e presentavasi nella lizza con tutta l'energia che attinto avea nel mantenimento dell'ordine e nella pubblica prosperità; essa avea scelto il momento, e senza che accusarla intendiamo di premeditazione, si vorrà pur nondimeno confessare averlo essa felicissimamente scelto nel proprio interesse.

Ma non è ancor tutto. I fabbricanti inglesi trovavansi sul proprio territorio; erano a prossimità del Palazzo di Cristallo; disponevano de' più facili mezzi di trasporto, del cabottaggio, de' canali, delle strade ferrate, onde spedire i loro prodotti in Hyde-Park; mentre le distanze e le difficoltà delle comunicazioni, i fabbricanti rivali a limitate spedizioni costringevano, quando a rinunziare a mostrarsi al concorso non li obbligavano.

Finalmente, nel riparto dello spazio fra le diverse nazioni, la parte del leone s'era fatta l'Inghilterra; aveva preso per se sola la metà dello spazio destinato all'intero universo. Su di quindici mila esponenti, più di sette mila appartenevano all'impero britannico, e gli altri suddividendosi fra più che quaranta nazioni comprendenti la quasi totalità del mondo incivilito.

Così, mentre taluno manifatturiere francese o tedesco, che fabbrica per varii milioni ogni anno, otteneva a mala pena ed a stento due metri di terreno, i suoi concorrenti d'Inghilterra si estendevano, prendevano i loro agii, sceglievano lo spazio e il lume a' loro prodotti più favorevoli.

Arroge, che se il continente ha potuto mandare qualche rare macchine, l'immobilità, alla quale erano condannate, non concedeva loro guari di entrare in lotta colle loro rivali, che godevansi il privilegio del *Boiler-house*, e che agivano a tutto vapore.

Se queste circostanze rammentiamo, gli è per dimostrare che, ad onta del suo titolo d'Esposizione di tutte le Nazioni, il gran bazar d'Hyde-Park è stato più presto britannico che non altro; che l'industria estera non vi si poteva presentare e non vi ha combattuto con armi uguali; che l'industria inglese, preparata alla lotta da una non interrotta prosperità, era stata da un gran numero di vantaggi coadiuvata e favorita, dalla prossimità del locale, dall'economia e la rapidità de' trasporti, dalla ampiezza dello spazio che erale stato attribuito, dalle facilità d'ogni maniera che in tutto il suo splendore permettevano di comparire.

Per fermo, si ammetterà che, in tale stato di cose, eravi per l'Inghilterra debito d'onore a mostrare una rigida imparzialità, una lealtà scrupolosa. Quando manifatturieri esteri non avevano dubitato di prender parte al concorso, a malgrado di tante disuguaglianze di condizioni, avevano il diritto di far capitale su d'un giudizio dettato, se non da una benevolente, almeno da una stretta equità. Ora cotesta giustizia internazionale, sulla quale fatto avevano assegnamento, l'hanno essi nel giorni incontrata? Gli è precisamente quello vien posto in dubbio anzi impugnato citandosi fatti che sembrano avere una vera gravità.

Conviene si sappia da primo come si sia proceduto nella distribuzione delle ricompense. Il giuri era diviso in sei classi, che componevansi per ugual porzione d'Inglese e d'uomini appartenenti

a tutte le altre nazioni riunite, e che si sono suddivise in trenta sezioni per esaminare le diverse categorie de' prodotti.

Le proposte di ricompense erano presentate da caduna commissione alla sezione, onde emanava; se la sezione le votava erano sottoposte poscia alla classe istessa, e finalmente ricever dovevano la sanzione del consiglio superiore formato de' presidenti di tutte le classi.

Agevolmente comprendere si potrà che cotesta organizzazione, ad onta de' suoi gradi ierarchici, non potesse in realtà presentar le guarentigie di un imparziale giudizio.

Gli Inglesi sonosi spartito il giuri nello stesso modo che il sito dell'Esposizione; si attribuirono la metà de' membri, e pel fatto, sonosi aggiudicata una maggioranza. Come in fatti poteva esistere parità di condizioni infra le due metà di questo giuri? Da un lato, gli Inglesi, assieme collegati da quella unità di vedute, da quella comunanza d'interessi, da quell'amor proprio nazionale, che è comune a tutti gli abitanti d'uno stesso paese, e che, sopra tutte le altre, la nazione britannica distingue; dall'altro lato, stranieri che ignoravano e duravano fatica a capire la lingua inglese adottata per le discussioni, e non potevano conseguentemente prendere se non una debol parte ai dibattimenti, e fra loro separati dalla diversità di loro origine ed educazione.

Gli è vero, però, che vedendo gli Inglesi votare pressochè costantemente assieme, i stranieri avevano finito, in certe sezioni, col disciplinarsi a loro volta, e col formare una specie d'accordo. Ma questa facile coalizione era tutto altro che generale. E d'altronde ben di rado accadeva che gli stranieri fossero tutti presenti, mentre all'opposto gli Inglesi erano sempre tutti raccolti. Gli stranieri non potevano rimanere durante interi mesi in Londra, lontani da' loro affari; essi erano necessitati ad assentarsi, e siccome mercè le strade ferrate, il giurato inglese che aveva lasciata la capitale pel suo opificio, tornar poteva nel tratto di poche ore, la maggioranza nelle riunioni all'Inghilterra rimaneva.

Sono adunque gli Inglesi, se precisamente vuoi parlare, quelli che hanno distribuito le ricompense come la intendevano. Sonosi veduti mostrarsi assai andanti verso i manifatturieri francesi od altri, allorquando trattavasi d'articoli aventi un carattere più particolarmente artistico, prodotti dal lavoro individuale, e che non mai trovar potevano se non un ristretto sfogo.

Ma non è così andata la cosa quando si è posta la questione su mercanzie che veramente costituiscono manufatturati prodotti, i quali si consumano per masse, e che il loro commercio d'esportazione alimentano. Allora hanno ricusato di riconoscere una superiorità qualunque alla Francia. Se ad un fabbricante francese una grande medaglia hanno concessa, in tale o tal altro ramo d'industria, ne hanno tosto attribuito ugualmente una ad un fabbricante inglese, onde dir non si potesse che l'Inghilterra fosse stata vinta.

Meglio ancora adoperarono rispetto all'industria de' tessuti. Ad onta dell'evidente superiorità della Francia ne' tessuti di lana pettinata e di seta, hanno deciso di non accordare gran medaglia; e se ne hanno data una alla Camera di commercio di Lione, gli è unicamente per remunerazione delle cure da essa arretrate nella riunione e nella spedizione delle sete che han figurato in Hyde-Park.

Ma ecco un fatto ancor più grave degli altri tutti. La sezione e la classe incaricate degli strumenti di chirurgia avevano collocato il sig. Charrière in prima linea, ed era una mera ed assoluta giustizia; il sig. Luer, altro fabbricante francese, in seconda linea, ed il sig. Weiss, in terza. Il consiglio de' presidenti aveva confermato questa decisione. Tosto la fabbrica di Sheffield se ne commosse; andarono sciamando che il lasciar togliere all'Inghilterra la sua rinomanza nella manifattura degli oggetti di chirurgia, gli era un esporsi a vedersi impugnare la di lei superiorità anche nell'arte del coltellinaio. In poche parole, se le voci che corrono sono esatte, la Commissione regia

avrebbe colla sua onnipotenza annullata la decisione del giuri, e onde non dare ricompense di prima classe agli strumenti di chirurgia, gli avrebbe pareggiati ai prodotti ordinari del coltellinaio.

Tutto ciò non è degno d'una grande nazione siccome l'Inghilterra. Tanto più che dessa non ne trarrà vantaggio. La verità si farà strada con tanto maggior splendore, quanto più si avrà voluto oscurarla.

Le sentenze del giuri britannico non hanno tale una autorità da poter farsi accettare ad occhi chiusi; esse susciteranno (già è accaduto così) proteste che avranno del rimbombo, e quelle che macchiate sono da evidente parzialità saranno annullate da un giuri superiore, dall'opinione universale che assumerà cotesto incarico ed ufficio di giustizia internazionale.

(Abbiamo esitato a pubblicare quest'articolo, anche più che l'altro analogo del *Bulletin de Paris* (V. N.º 23), perchè contenenti entrambi grave accuse contro i giurati inglesi, e contro la stessa Commissione; e ci siamo decisi soltanto per aver vedute confermate in parte queste accuse, avvegnacchè addolcite ed attenuate, da varii periodici inglesi.)

PRODOTTI CHIMICI.

Il signor Giacomo Arnaudon operaio piemontese ha pubblicata la seguente sua relazione sui prodotti chimici che osservò nell'Esposizione Universale di Londra:

Già troppo dotte ed eleganti penne descrissero in ogni maniera le forme e le bellezze del Palazzo di Cristallo, perchè io osi toccare questo stesso argomento, nella cui trattazione correrei rischio di dire meno di quanto meriterebbe il soggetto grandioso e meraviglioso per ogni lato.

La mia visita alla Esposizione di Londra, non avea d'altronde nè poteva avere altro scopo che quello di studiare in mezzo all'immensa congerie degli oggetti colà radunati quel tanto che si riferiva alla scienza chimica ed alle arti che ne derivano.

L'allontanarmi da questo speciale argomento sarebbe stato per me cosa inutile e dannosa, e mi avrebbe fatto perdere senza vantaggio quel poco tempo che mi era concesso per le mie investigazioni; restringendomi pertanto nei miei studi agli oggetti esposti dai chimici manifatturieri, ed in tale opera ho usata la maggior possibile diligenza coll'intendimento d'acquistare utili cognizioni, e con quello ancora di poter render conto di quanto io aveva osservato, ed adempiere in tal guisa all'onorevole mandato che ci commetteva la nazione.

Ma tuttochè ristretto a questo breve confine di studi e di osservazioni, non potei fare a meno di ammirare il complesso di quel grandioso edificio e di maravigliarmi nello scorgere con bellissimo ordine esposti i più stupendi prodotti delle arti umane; che se questa ammirazione già aveva sentita più volte leggendo le opere che trattano di proposito moltissimo delle cose industriali, più grande si fece ancora e più profonda quando mi si presentò agli occhi quell'immenso quadro che in se ne racchiudeva i risultamenti: argomento difatti della potenza dell'uomo, quando opera guidato dall'amore dell'arte ed illuminato dalla scienza.

Reduci dalla nostra peregrinazione mi accingo ora ad un breve rendiconto delle mie osservazioni. E poichè nella molteplicità degli oggetti che attrassero la mia attenzione mi sarebbe impossibile evitare inutili e noiose ripetizioni quando volessi discorrere secondo l'ordine in cui essi mi si pararono innanzi, o classificandoli secondo le nazioni alle quali essi appartenevano, così scelgo di dividere gli oggetti medesimi in dipendenza della loro natura in prodotti di chimica scientifica e farmaceutica, ed in prodotti delle arti chimiche.

Questa relazione sarà senza dubbio mancante per molti lati, e frequenti saranno in essa le im-

perfezioni che altri più versato e più istruito di me nella scienza chimica e nelle arti che da essa dipendono, avrebbe potuto evitare; conscio della mia debolezza pur pongo mano a stenderla; che se poca o nessuna utilità potrà da essa tornare a chi sta per leggerla, essa servirà tuttavia a dimostrare il mio buonvolere e la mia riconoscenza a quei benemeriti che colla loro mano generosa intesero promuovere la nostra istruzione.

Scarsa, e quasi totalmente dimenticata da alcune nazioni, trascurata da altre, fu quella parte di prodotti chimici che solo interessa lo studioso, e torna utile all'umanità sofferente; quasi che lo scienziato ed il farmacista chimico disdegnassero di scendere a quella palestra del mondo intero, o temessero d' esporre i prodotti dei loro studi e l'oggetto delle loro decantate pubblicazioni alla vista dei conoscitori di tutte le nazioni e alle indagini dei giuristi.

Sola l'Inghilterra fece bella mostra di sé; i laboratori di chimica ed i farmacisti gareggiarono tra loro nell' esporre i loro prodotti in copia e di una non comune bellezza.

Viene in seguito lo Zollverein, ed in questo la Prussia: quindi la Francia e gli Stati-Uniti. La scarsità, come anche l' inferiorità dei nostri prodotti chimici in generale lasciano travedere come sia poco da noi coltivata la chimica, e di ciò avremmo poi modo a convincerci nelle visite che facemmo ad alcuni laboratori e manifatture tanto dell' Inghilterra come della Francia.

Chi è quello studioso della scienza chimica, che visitando i prodotti chimici inglesi non abbia ammirati gli alcaloidi, le sostanze neutre, gli acidi e sali organici, esposti dal Morson? In quale quantità e di quale bellezza non erano mai quella stricnina, veratina, codeina, salicina, coi diversi sali di queste basi; la furfurina (base scoperta in questi ultimi anni da Fownes, ottenuta dalla combinazione dell'olio volatile della crusca coll' ammoniaca), e furfuramide conalceni dei suoi composti, insieme col tannino e acido gallico?

Non molto lungi di là erano pur rimarchevoli le sostanze organiche del signor Bullock di Londra, tra le quali distinguevasi la cafeina, la creatina o creatinina e l' alantoina, gli acidi urico ed ippurico, e parlando di questi ultimi, accennerò ai prodotti presentati dal signor Riley del museo geologico, i quali rappresentavano lo studio delle trasformazioni degli acidi benzoico ed ippurico, studio divenuto interessante per noi, dacchè un chimico italiano, Bertagnini da Pisa, fece di recente su di questo un tale lavoro da darci a dividere in lui lo scienziato a viste profonde ed un lustro novello per la chimica italiana.

Non tacerò della serie dei prodotti dimostrativi della preparazione della morfina e della beberina di Macfarlane, e quella della cantaridina di Burt, e la lattua cristallizzata a varie temperature di Hopwood, l'acido salicilico e la naftalina di Spencer di Londra, come della piroxantina e glicerina di Davy.

Mi rammento pure con piacere gli splendidi ed eleganti sali doppi di ferro ad acidi organici di Dawemport, ed insieme con questi quelli di Howards e Kent; questi sali erano tenuti coperti costantemente onde porli al riparo della luce che li avrebbe decomposti.

Gli stessi Howards e Kent esponevano pure con una quantità d'altre droghe farmaceutiche e canfora, diverse varietà di scorza di china colla serie delle preparazioni dei sali di china, i quali, se sorpassavano in numero, erano però inferiori in bellezza a quelli del nostro Dufour di Genova, che in questa fabbricazione non ha chi lo superi. Il solo torto che gli si può rimproverare si è di non aver esposto che due sali, senza le materie prime e sue preparazioni.

Molti farmacisti - chimici, sotto il nome di società-chimica di Londra, esposero una infinità di altri prodotti; e per accennarne uno, il Barners espose 23 valerianati.

L'associazione chimico - farmaceutica di Londra merita la simpatia di tutti i cultori della chimica, poichè da essa partiva quell'impulso che

fece ricca la parte inglese dei prodotti che testè ammirammo: e colla frequenza delle sue adunanze mantiene vivo l'ardore per lo studio della scienza, e colla sua pubblicità contribuisce al suo progresso. Facciamo caldi voti perchè una tale istituzione venga da noi imitata, e si fondi una volta un'associazione chimico - farmaceutica, che veramente decisa di ben agire scuota gli animi dall'inerzia in cui giacciono, tuttavia, e coi possenti pungoli dell'emulazione li sollevi al grado di competere colle altre il primato nelle chimiche discipline.

Era pure molto osservata dai curiosi una bella serie di allumi ottaedrici di grosso volume, presentati da S. Copney, e del fosforo amorfo rosso che Sturge di Birmingham espose in abbondanza.

D'una bellezza particolare ed in certa copia era il piperiuo del signor Power degli Stati-Uniti di America, non men bello il suo lattato di ferro ed il suo tannino.

La canfora greggia e raffinata, il nitrato d'argento, non che i magnifici campioni di acetato di zinco e di potassa cristallizzati, il bicloruro di mercurio, non che l'elegante bioduro di questo metallo del sig. Baker.

Il jodio con una serie numerosa delle sue combinazioni binarie venivano esposti dal sig. Ward di Londra e Bullock d'Irlanda; codesti prodotti gareggiano per pregio colla serie più completa dei prodotti di Warech, dei rinomati Cournerie di Cherburgo, i quali portarono quest'industria a tal punto che lascia poco a desiderare.

Non dimenticherò il cromo, il benzoato e nitrato d'ammoniacca, il nitrato di uranio ed il joduro di cadmio del Button di Londra, il cadmio del Setzer e della fonderia reale di Prussia. A questa parte dello Zollverein andava attribuito il posto avanzato che la lega commerciale germanica occupava al palazzo di Hyde-Park; essa a dir vero non era molto ricca in prodotti tratti dal regno organico; lussureggiava in concambio per quelli tratti dall'inorganico.

Più d'una volta mi occorre di venire a rimirare i bei prodotti di Ermann, Weber, Mathes, e Marquart, e rimarchevoli erauo il deutossido d'uranio, l'acido fosforico vetroso, il potassio, il sodio ed il cianuro di potassio che appartenevano al Mathes.

Il cloroformio di Ermann era senza contrasto all'apparenza il più magnifico che vi fosse nell'Esposizione; gli si avvicinava di molto quello di Marquart di Bonn, e di Bobée, Lemire, di Choisy-le-Roi, di Duncan di Edimburgo; nè passerò sotto silenzio la bella creosota di Oehler di Hesse e la serie della fabbricazione della salicina di Leroux della Marne, (il nome di questa sostanza mi rammenta uno dei molto più stupendi e completi lavori che s'ansi fatti nella moderna chimica, lavoro che rese celebre nei fasti della scienza il nome già illustre d'un chimico italiano Raffaello Piria) la chimidina di Ziuner di Francoforte, l'essenza di mandorle amare e la digitalina, secondo il procedimento di Homolle e Quevenne del Collas, la santonina di Corridi di Livorno, e finalmente sono lieto di aggiungere a questa schiera di nomi quelli di due chimici farmacisti nostri compatriotti, Calloud e Bonjean di Chamberi; il primo dei quali esposealcuni alcaloidi; il secondo la serie del suo curioso e pregiato lavoro sull'ergotina.

Facendo ora passaggio a dire dei preparati che più specialmente si riferiscono alle arti chimiche, mi trovo in un campo assai più esteso e di maggior ricchezza del precedente, perciocchè ognuna delle nazioni che presero parte al concorso dello sviluppo delle arti chimiche, presso le varie nazioni. A questo rapporto ci torna in acconcio di osservare che se è lecito di asserire che dal generale concorso risultava quasi un quadro sinottico delle chimiche industrie europee, sarebbe tuttora erroneo il giudizio di chi prendesse a misura dell'estensione e dell'importanza delle arti medesime nei singoli paesi la maggiore o minor parte che ciascun di essi prese all'Esposizione. Imperocchè anche omettendo

che molti fabbricanti d'Inghilterra e di Francia e d'altri paesi non presero parte al concorso, non vuolsi dimenticare che non il numero delle officine costituisce la ricchezza della produzione, ma sì la quantità dei prodotti da esse versata in commercio.

Non mi attenderò perciò a portare giudizio di preminenza dell'una piuttosto che dell'altra nazione in questo ramo d'industria, e mi limiterò a dire ciò che naturalmente si può concludere dall'ispezione dei saggi presentati, che cioè le più rimarchevoli collezioni appartenevano all'Inghilterra ed alla Francia, che la prima sfoggiò nella bellezza e nel volume dei saggi esposti, che quasi trofei adornavano il Palazzo di Cristallo, mentre la seconda offerse saggi di minor mole è vero, ma non meno numerosi, pari in bellezza, e forse meglio proprii a dar un'idea compiuta delle fabbricazioni alle quali si riferivano, per lo più complete, le quali rappresentavano le materie prime, gli ultimi finali prodotti e le varie modificazioni successive che legano queste con quelle. (Continua)

Le 170 medaglie di prima classe furono così distribuite dal Consiglio dei presidenti.

- I. *Miniere e prodotti mineralogici.* — Francia 2, Prussia 2, Gran Bretagna 2, Austria 1.
- II. *Prodotti chimici e farmaceutici.* — Francia 2, Gran Bretagna 1, Toscana, 1.
- III. *Sostanze alimentari.* — Francia 4, Stati-Uniti 1, Gran Bretagna 1.
- IV. *Sostanze animali e vegetali impiegate nelle manifatture.* — Francia 3, Gran Bretagna 2.
- V. *Macchine.* — Francia 1, Belgio 1, Gran Bretagna 4.
- VI. *Meccanica ed utensili per le manifatture.* — Francia 4, Gran Bretagna 15, Stati-Uniti 8, Prussia 2.
- VII. *Architettura.* — Gran Bretagna 3, cioè una al principe Alberto pel modello d'una casa di operai: una ai signori Fox ed Henderson per la esecuzione, ed una al signor Paxton pel disegno del Palazzo di Cristallo.
- VIII. *Architettura navale, idrografia, armi ecc.* — Francia 3, Gran Bretagna 5, Austria 1.
- IX. *Strumenti ed utensili d'agricoltura e d'orticoltura.* — Gran Bretagna 4, Stati-Uniti 1.
- X. A. *Strumenti di fisica.* — Francia 9, Gran Bretagna 16, Stati-Uniti 1, Prussia 1, Svizzera 1, Toscana 1, Olanda 1, Baviera 1.
- X. B. *Strumenti musicali.* — Francia 4, Gran Bretagna 4, Baviera 1.
- X. C. *Strumenti d'orologeria.* — Francia 2, Gran Bretagna 1, Svizzera 1.
- XI. *Fili e tessuti di cotone.* — Nessun premio, nè per questo nè per le quattro seguenti categorie.
- XII. *Fili e tessuti di lana e stoffe miste.*
- XIII. *Sete e velluti.*
- XIV. *Fili e tessuti di canape e di lino.*
- XV. *Selleria e pellicceria.*
- XVI. *Scialli, casimiri, ecc.* — Francia 1.
- XVII. *Tipografia, legatura di libri, carta.* — Stamperia imperiale di Vienna 1.
- XVIII. *Stampa di stoffe.* — Nessun premio.
- XIX. *Tappezzerie, tappeti, tele incerate, pizzo, ricami.* — Francia 1; Gran Bretagna 1.
- XX. *Abiti* (per uso giornaliero e domestico). — Nessun premio.
- XXI. *Colleteria, ecc.* — Gran Bretagna 1.
- XXII. *Metallurgia e chincaglieria.* — Francia 4; Gran Bretagna 5; Prussia 1; Baviera 1; Belgio 1.
- XXIII. *Oreficeria e lavori di gioielliere.* — Francia 6; Gran Bretagna 6; Zollverein 3; Russia 1.
- XXIV. *Cristalli.* — Francia 1.
- XXV. *Porcellana, ecc.* — Francia 1; Gran Bretagna 1.
- XXVI. *Mobili, carta pinta, ecc.* — Francia 4; Austria 1.
- XXVII. *Lavoro delle sostanze minerali.* — Gran Bretagna 2; Stati Romani 1; Russia 1.
- XXVIII. *Lavoro di sostanze vegetali ed animali.* — Gran Bretagna 2; Stati-Uniti 1.
- XXIX. *Prodotti diversi.* — Francia 2.
- XXX. *Belle arti, scultura, modelli.* — Francia 1; Gran Bretagna 2; Prussia 1.

SUGLI OGGETTI ESPOSTI
DALL'AUSTRIA
E DALLA FRANCIA

Mi chiedete che cosa pensi dell'esposizione austriaca e della francese? Ve lo dirò più brevemente che mi sia possibile.

I prodotti esposti dall'Austria indicano che quel paese cammina a gran passi nella via del progresso industriale ed ha già toccata invidiabile altezza.

Quantunque la statua del maresciallo Radetzky, collocata all'ingresso delle ricchezze dell'impero, potesse avere un posto più conforme all'industria di quel paese, pur gli è d'uopo confessare che i suoi prodotti meritano, dopo la Francia e la Inghilterra, la maggiore attenzione.

Per cominciare dalla stampa, vi dirò che la collezione dei caratteri esposta dalla stamperia imperiale di Vienna, è la più perfetta che si sia mai veduta. Contiene duecentosei fra lingue

isolata, concede loro di sapere anticipatamente quale sarà la precisa estensione di un manoscritto allorchè verrà stampato: la tipografia imperiale possiede già centocinquanta milioni di caratteri fusi dietro questo sistema,

L'Austria spiegò pure molto lusso nei prodotti tipografici, nei lavori di ferro, nelle manifatture di scialli comuni e nella fabbricazione dei mobili. In questi ultimi però il buon gusto la cede alla vigoria dell'esecuzione ed il disegno barocco nuoce alla bontà della materia.

Ma nei cristalli, la Boemia, anzi tutto l'impero, ha di che andar superba. L'Inghilterra sola può contrastargli in questa parte il primato. Gli Inglesi hanno la palma pel bianco, gli austriaci pei colori.

Quanto alla pittura sul vetro, Milano fornì la gloria maggiore dell'esposizione austriaca. La



Pendolo alla Montgolfier
(Esposizione russa).



Vaso da acqua
(dei sig. Cork e Edge, di Burs'eni).



Tazza smaltata
(del signor Morel, di Londra).

e dialetti, dai caratteri fenici, che sono i più antichi del mondo, sino ai giapponesi. È più ingegnosa l'invenzione, mediante la quale gli 80,000 segni della lingua cinese vengono formati con tipi mobili come la musica. L'arte con cui gli austriaci giunsero a calcolare lo spazio occupato da ogni lettera

finestra di Bertini non ha assolutamente rivali: nè la Francia, nè il Belgio nè la Boemia, nè l'Inghilterra arrivarono a superare per buon gusto, per isplendore di colorito, per corretezza di disegno, il mirabile concetto del giovane italiano. Anche le sete di Milano e di Verona sono molto ammi-



(Fig. 3). Pezzo di un servizio da tavola
(del signor Ridway, p. 377).



(Fig. 4). Pezzo di un servizio da tavola
(del medesimo, p. 377).



(Fig. B.) Teiera
(del signor Durand, d. 377).

rate, e le opere d'arte che gridano la nostra terra superiore di tutte le altre, rivendicano all'Italia quella fama che l'ha sempre fatta sì grande nelle opere industriali, e per la quale è già salita ad un punto da esserne invidiata.

ramedi Russia. Noi che abbiamo bisogno di pochi all'estero: sdegniamo con falso orgoglio valercene.

L'Esposizione francese è maravigliosa in molti punti, ma anzi tutto nei prodotti di Lione. Que-

quistata eguale pubblicando i loro nomi. Le stoffe di un sol colore di mille qualità, i velluti a onde e lisci, i taffetà, i rasi e le sete, i *crêpe*, i *peluche*, i *foulard*, i broccati, le stoffe da chiesa e da mobilie, ciascun genere riunisce le sue varietà, e



Invetrate di stile gotico (del signor Golinard).

Del resto, se l'Italia è poca cosa all'Esposizione in fatto d'industria, ne ha colpa un poco il suo orgoglio. E per verità dove è la nazione che possa camminar sola nel progresso d'industria? L'Inghilterra ha bisogno del cotone degli Stati Uniti, la Francia fa polvere e cartucce collo zolfo di Sicilia e col piombo di Spagna; la Spagna costruisce i suoi cannoni collo s'agno inglese e col

s'agno francese. La Russia ha superato soltanto le fabbriche rivali, ma ha superato se stessa. Gli articoli lionesi sono raccolti in una sola navata, senza distinzione d'origine, senza nomi di fabbricatori. Questi rinunziarono a pubblicarli per dare ai prodotti della loro patria un nome collettivo. E l'unione ha fatto la loro forza; quei lavori anonimi splendono di tal luce che non avrebbero certo ac-

basta un'attento sguardo ad abbracciare in tutta la sua estensione quell'immensa famiglia di tessuti ch'è l'orgoglio della Francia.

RICOMPENSE ACCORDATE A MOTIVO DELL'ESPOSIZIONE. — Ci gode l'animo in potere annunciare che, oltre l'onorificenza della cavalleria che deve venir conferita ai signori Fox, Cubitt e Paxton,

S. M. ha nominato a cavalieri commendatori dell'ordine del Bagno (servizio civile) il colonnello Reid, presidente del Comitato esecutivo e governatore di Malta, ed il signor Mayne commissario di polizia, incaricato della vigilanza del Palazzo di Cristallo; il signor Cole l'uno de' membri del detto Comitato esecutivo, e il dottor Lyon Playfair, l'uno de' Commissarii speciali.

(Morning Chronicle).

RASSEGNA RETROSPETTIVA.

Il 3 gennaio 1850, la regina d'Inghilterra aveva nominata una Commissione incaricata di studiare le diverse quistioni cui sollevava l'idea di una Esposizione universale.

Appena formata la Commissione, varie sottoscrizioni ottennero ben presto la cifra di quasi due milioni. La carta dell'Esposizione fu allora promulgata, e si cominciarono i lavori per erigere il monumento, su' disegni apprestati dal sig. Paxton, l'intelligente orticoltore di Chatsworth. In un anno tutto era pronto: le volte leggiere innalzavansi, esse divenivano il luogo di ritrovo dell'industria e dell'arte di tutto il globo, e i membri della Commissione, con alla testa il principe Alberto, ricevevano sulla soglia di questo tempio improvvisato, la giovine regina della Gran Bretagna e delle Indie. La regina rispose ponendo questo edificio, e le meraviglie ch'esso contiene, sotto la protezione di Dio, e invocandolo a proteggere l'avanzamento delle arti e dell'industria.

Io non intendo per conto alcuno, o signore, di enumerare le curiosità inestimabili dinanzi a cui si passa, e che nella sera vi lasciano sopra pensiero, affascinati, storditi.

Un intero volume non basterebbe a quest'uopo; e voi che le avete vedute non mi perdonereste la mia arida descrizione. Qual racconto, per poetico ch'esso sia, val quanto una passeggiata d'un'ora? Qual analisi, per completa che altri la faccia, vale quanto uno sguardo? L'Inghilterra naturalmente occupa l'area maggiore nel Palazzo di Cristallo; essa andò in traccia, per tutti i suoi possedimenti più lontani, di tutto ciò che poteva servire a far conoscere l'alto grado che vi occupano le arti.

Le Indie orientali hanno inviato le loro pietre preziose, collane di smeraldi, tessuti di seta ricamati in oro, scialli ricamati di perle di Lahore, splendide bardature d'elefanti, seggiole di marmo bianco di Rajpootena, scatole di prezioso lavoro; il Dunia-i-noor, enorme diamante, il quale quando un raggio di sole gli cade sopra pare che getti fiamme.

Ceylan ha inviato il suo cristallo di monte, le sue amatiste, i suoi granati; Malta i suoi pizzi; il Capo di Buona Speranza il suo ebano nero; il Canada, abiti indiani e traini; l'isola Maurizio, sete bianche come la neve e cestelle leggere di foglie di cocco; la Gujana, brande di palmizio, uccelli, porpora ed oro; l'Australia, ricchi minerali; Vandiemer, marmi, stoviglie di argilla, pelli di Kangarò, gomma azzurra, denti di balena e miele di Tarmania; l'Arcipelago orientale finalmente stoffe di scorza d'albero fabbricata a Borneo, e curiosi quadri de' pittori malesi.

Il Regno-Unito ha quivi ammonticchiate a migliaia le macchine le quali si agitano, stridono, alle quali l'acqua dà vita, delle quali gli stantuffi salgono e scendono; corpi di ferro e di acciaio che obbediscono al genio dell'uomo e lo surrogano in tutti i penosi suoi lavori. Se gli altri paesi non furono così prodighi, e a cagione della loro lontananza, han ristrette le loro spedizioni, han uallamente fatto parvenire un sufficiente numero dei loro prodotti, perchè si possa loro assegnare un rango più o meno elevato e studiare il lavoro, che da un secolo in qua fu per essi condotto a termine.

Ecco l'Alemagna e gli Stati dello Zollverein, la Prussia, Baden, l'Assia, la Lituania, la Sassonia, gli Stati della Turingia, la Baviera, il Wurtemberg, l'Annover, ciascuno di questi Stati ha l'industria sua propria, la vecchia sua riputazione cui aveva a cuore di giustificare.

La Silesia ha inviato in gran copia le belle sue tele, celebri fin dal medio evo; Berlino, campioni magnifici di caratteri da stampa; la Sassonia, porcellane preziose.

Non so se v'abbia cosa più curiosa della sala ricoperta di splendidi ricami, cesellature da far disperare i più grandi artisti delle cattedrali spagnuole, se vederle potessero, vasi di porcellana giganteschi, e sciabole bizzarre e ricchissime. Passata un'ora in questa sala, si conoscono i costumi, l'incivilimento di questo popolo che ha innalzata una muraglia, un po' consunta al presente, fra il resto dell'Europa e lui stesso. Non se ne sa più in là di quello che ne dicono i libri, e ciò risparmia un viaggio a Hong-Kong o a Tsi-ti, viaggio che l'anno venturo ogni gentleman il quale ha un po' d'amor proprio, si crederà obbligato di intraprendere.

Se la galleria cinese è di grandissimo interesse, gli oggetti esposti dalla Grecia, da Tunisi e dalla Turchia sono di uno splendore inaudito. Le pantofole di velluto rosso ricamate di gioie, i ventagli, le grandi vesti rigate, i rosarii di corallo, le selle da cavallo coperte d'oro e di perle, le muscoline per turbanti, i rasi di seta colle frange d'argento, le tazze d'ambrà, le penne di struzzo, i mantelli color scarlatto tessuti a damasco, adornano i muri o ingombrano i banchi. Ti diresti trasportato in uno di più sontuosi hazar dell'Oriente, e l'immaginazione la più infingarda viaggia incontanente a traverso le novelle delle *Mille ed una notte* che allettavano cotanto la nostra infanzia.

Non ho per anco scritto il nome della Francia; gli è che non ho altresì fatto cenno dell'arte, nel vero significato della parola. Benchè da venti anni specialmente, la Francia abbia fatto passi da gigante nel dominio dell'industria, nel quale l'Inghilterra n'aveva oltrepassati, nel dominio dell'arte non abbiamo per anco rivali.

Senza dubbio le statue equestri del signor Hyat mostrano un non comune talento, la statua di lord Falkland, del signor Bell, non è senza merito; contemplasi con piacere il *Giovine atleta*, di Richardson, e il *Prometeo incatenato allo scoglio*, di Wood; il *Leone amoroso*, del signor Geefs, di Bruxelles, è un bel gruppo in gesso, e la statua equestre di *Goffredo di Buglione*, del signor Simonis, di Bruxelles, un'opera di molto momento. Certamente il signor Perotti, di Milano, componendo il suo *Mazeppa*, il signor Jehotte la *Disperazione di Caino*, il signor Tuerlinchs il *Primo disegno di Giotto*, il signor Fraiken l'*Amor prigioniero*, il signor Cauet la *Statua d'Arminio*, il signor Hiram Cower la *Schiava greca*, il signor Fracaroli, di Verona, *Achille ferito*, han provato ch'essi conoscono assai bene la loro arte.

Tuttavia i più di questi gruppi e statue nulla hanno che mostri una superiorità incontrovertibile e uno di que' talenti che non abbiano rivali. La Francia, che non ha iscritto nel catalogo dell'Esposizione se non pochi nomi di scultori stimati dal pubblico, non è l'ultima fra le nazioni esponenti. I *Medici* e *Francesca da Rimini*, del signor Etex, sono due bassi rilievi di bella esecuzione. Il *Pellegrino*, del signor Debay, è pieno di grazia; il gruppo colossale *San Michele e il Drago*, del signor Duseigneur, è una scoltura epica; il *Fauno danzante*, del signor Lequesne, è di perfetta esecuzione e ricorda l'antico; finalmente la *Baccante*, del signor Cleisinger, celebre a giusto titolo fra noi, si è condotta ad acquistare gloria sulle rive del Tamigi.

L'arte greca non fu mai più dotta, più abile, più armoniosa. Nell'orificeria specialmente il nostro trionfo è compiuto.

(EUGENIO DI MONTLAUR).

RIVISTA DI LONDRA

(Dal Bulletin de Paris)

Londra è in questo momento in pieno inverno. Vi fa freddo, vi fa scuro; una nebbia gialla, simile ad un gran nuvolo, immobile ed opaco, s'è fatta padrona dell'atmosfera e vi regna sovrana. Ben

inteso che nè solè nè luna più si vede. Le stelle sono sopresse; l'azzurro firmamento non esiste più, ecco a che siamo qui ridotti. Uno potrebbe credersi in Laponia o uel Kamschatka.

Aggiungasi a queste delizie del clima che, siccome il freddo incomincia a infierire, il carbon fossile fiammeggia ne' cammini di Londra, e spande su tutte le case onde d'un negro fumo, che fermate nel passare dalla famosa nebbia gialla, della quale si è parlato, lungi dallo svaporarsi per aria, ricadono in pellicciuole sotto la forma di polvere da cannone sul capo di coloro che van passando per le vie. Laonde, ovunque veggonsi persone occupate a stropicciarsi gli occlii, ad asciugarsi il naso, a pulire colle dita la loro *corvatta* o la loro camicia.

Quanto maggiormente se ne ama la Francia, e quanto uno anticipatamente di rivederla fra pochi giorni rallegrasi.

Non è ella d'altronde la stagione a Parigi e quella di Londra non è forse finita da gran tempo? Il Teatro Italiano si chiude, il Teatro Francese è chiuso; il maggior numero degli altri teatri non dà rappresentanze che tre volte la settimana, ed inoltre per cumulo di sventura, l'*Exhibition* (l'Esposizione) che richiamava e conservava in Londra cento mila forestieri, è terminata.

Di presente, salvo qualche raro esponente, che sgombera in mezzo ad una fitta de' doganieri, il Palazzo di Cristallo è vuoto. Sonosi tolte via le tele che lo coprivano e difendevano dalla pioggia: pressochè tutte le *mostre* (o vetrine) sono demolite; il martello del falegname rimbomba là ove sentire facevasi l'organo di Ducroquet. Ciò rassomiglia ad una città presa d'assalto, e da dove in fretta in fretta se ne van fuggendo gli abitanti.

Leggemmo ieri un articolo della *Presse*, firmato *Blanqui*, nel quale articolo dicevasi che tutti i francesi hanno venduto le loro mercanzie e che molti non ne hanno avuto in copia bastante. Sia pur così, onde non disdire al nostro spiritoso amico, il signor Blanqui, ma in fondo, ritengasi per fermo l'esser quello un errore (1). I Francesi non hanno venduto quasi nulla, e gli altri esteri hanno fatto ancora meno.

Se ne vogliono prove? Constantin, il celebre fabbricante di fiori artificiali, di cui l'Europa intera ha ammirato i prodotti; Constantin che ha ottenuto una gran medaglia; Constantin che aveva, durante sei mesi, occupato 62 persone esclusivamente a formare la sua esposizione, che gli viene a costare più di 70,000 franchi, non ha assolutamente venduto nulla.

Avisseau, l'ingegnoso *Bernardo di Palissy* dell'epoca nostra, trovasi nello stesso caso. Solamente, siccome la folla ha rotto, nel giorno della visita del duca di Wellington, uno de' suoi più bei piatti, ne riceverà il pagamento lordo.

Froment-Meurice che aveva in Hyde-Park per 800,000 franchi d'oggetti d'arte, prodigii dell'oreficeria, ha venduto per una ventina di mila franchi.

Matifat che aveva bronzi ed avorii meravigliosi, non ha raccolto che 40 in 50 lire sterline.

Taban, Devismes, Caron, il dottor Auzoux, Biétry, Lefébure, la fabbrica di Lione, non furono più fortunati.

Marrel, Durand, Odier, Christoffe, hanno provato la sorte istessa che il loro confratello Froment-Meurice; si rimangono colle spese a proprio carico.

Non iguoriamo aver venduto Fourdinois il suo bel mobile scolpito 32,000 franchi; ma gli Inglesi sonosi fatto una premura di togliere alla Francia l'artista d'ingegno (il signor Hugues) che aveva intagliato quel mobile.

Sèvres ha esitato alcuni de' suoi prodotti; ma Klagman, a cui l'arte industriale sotto tutte le sue forme, la ceramica in ispecie, va tanto debitrice, Klagman che sarà un giorno un grande artista, si

(1) Tra due contrarie asserzioni fra il signor Blanqui ed il signor Jubinal, siamo costretti a propendere pel primo, tanto più che le sue relazioni con gli esponenti sono più numerose e di ben altra importanza. Potrebbe però far entrambe concordare, ammettendo che quelli esponenti cui vede il signor Jubinal siano coloro che non abbiano avuto la sorte di vendere.

è pure accordato con gli Inglesi, e secondo tutte le apparenze sarà perduto per la Francia.

I giovani disegnatori francesi per tessuti, scialli, carte, sono del pari passati dal lato degli Inglesi, sedotti dalle ghinee de' fabbricanti d'oltre Manica. Sono già stabiliti nelle loro manifatture, e stan per aiutare i rivali della Francia a farle rovinosa concorrenza.

Noi non veggiamo quel che abbia guadagnato la Francia all'Esposizione Universale. La *Presse* mena gran scalpore per le 46 grandi medaglie attribuite ad esponenti francesi. Ma avrebbe dovuto notare altresì 1° che *Albione*, la perfida *Albione*, come avrebbe detto altra volta il *Constitutionnel*, ha spogliato senza remunerazione di sorta il signor Horeau, laureato dal Concorso aperto per la costruzione del Palazzo destinato all'Esposizione; 2° che essa ha generosamente ricompensati, fra' prodotti francesi, quelli soltanto, che sono appena un'industria, e che non avendo grande estensione nello sfogo, non possono essere pe' suoi di pericolosa concorrenza. Ciò perfettamente spiega l'imbroglione relativo al signor Charrière, e il difetto di ricompense che erano dovuti ai tessuti francesi.

Molto avremmo ancora a dire su di questo argomento, se non temessimo di renderci onerosi ai nostri lettori, noi semplici *Reviewers* (come ci chiamerebbero qui), e che temeremmo di cadere nel dominio della *letteratura d'economia politica*, come l'addimandava con molta severità il signor Thiers. Ne rimarremo adunque qui sull'*Exhibition*, e queste poche parole chiuderanno gli addii che per noi vogliono rivolgerle: — Una volta demolito che sia il Palazzo di Cristallo che sopravviverà dell'Esposizione? Oimè! quel che sopravvive del cantante, del ballerino e dell'oratore: — Una semplice rimembranza nella mente degli uomini; ma in quanto al fatto in se stesso, che ravvicinar dovea le nazioni e servir da prolegomeno all'unità della razza umana, temiamo non produca precisamente l'opposto e non serva se non se a ingenerare nuove divisioni e discordie. Piaccia a Dio che i nostri pronostici riescano erronei!...

Che diremo ancora di Londra, di questa città coi suoi contrasti ed i suoi estremi, ove la miseria scalza e senza scarpe sta costa a costa al più sfrenato lusso? La percorriamo in tutti i sensi e rimaniamo spaventati della sua ampiezza. Pesa su di noi come un tremendo sogno. Qui, l'India che passa intirizzata dal freddo e avvolta in un viluppo di mussolina; laggiù, l'Irlanda che procura muoverci a compassione co' suoi miseri cenci, de' quali non potete neppur farvi un'idea, ovunque infine, dalla sera al mattino, l'orribil piaga della prostituzione, quella immonda immagine degl'interni mali della nostra società che va passeggiando impudentemente come se la stima fosse dovuta al vizio e non alla virtù!... Quale spettacolo, o signore, e quanto tutto ciò porge campo a pensare ed a considerare, anche a' semplici osservatori d'uomini e di cose come lo siamo noi!....

PRODOTTI INDUSTRIALI D'ITALIA. — L'Italia avrebbe potuto far di più quanto a manifatture industriali, ma la impedirono non l'impotenza o l'incapacità, mentre si veggono all'Esposizione d'industria lombarde opere che stanno a fronte delle migliori fabbriche di Francia e Germania, ma la poca fiducia nelle proprie forze. Ella si fece del progresso materiale delle altre nazioni un'idea che la spaventò e la fe' paurosa del mettere i suoi prodotti a confronto degli stranieri. Purchè il voglia, l'Italia può esser pari a tutti gli altri paesi anche nell'industria. (*Esp. di V.*)

RIVISTA DI LAVORI DI ARTISTI ITALIANI.

I PRIMI PASSI, gruppo in marmo di Magni milanese. — Noi dimostriamo sempre sentita preferenza per l'idea anche scompagnata dalla bontà dell'esecuzione, a scapito del lavoro materiale, sia pure egregiamente eseguito. Questa nostra

convinzione ci viene ora a cappello, poichè trattasi di accennare ad una bella creazione spedita dal Magni a Londra, la quale, se appare toccata da uno scalpello ancor timido, svela però un pensiero sì gentile e commovente da fermare a primo tratto l'attenzione del visitatore. È una giovane madre che guida il suo fanciulletto ne' primi passi incerti e barcollanti dell'età infantile. Tutta la parte del sentimento è tradotta in questo gruppo, minore di poco del vero, con una semplicità ed una perfezione mirabile. Il santo e pacato affetto di madre, lo sguardo di lei che pare s'avvivi fra la paura e la compiacenza, vanno a riposare sul bambino il quale rattenuto pel lembo della veste dalla giovine donna, mostra esser animato solo dal timore di metter piè in fallo. Quando l'artista tratta di così dolci argomenti che sentono le gioie del domestico tetto, la vena dell'invenzione gli si apre larga ed abbondante, e può andar sicuro del fatto suo, poichè ha tocca la fibra più sensibile del cuore umano, quella della famiglia. Così noi intendiamo l'arte, svincolata dalle pastoie del mitologico e dalla rappresentazione materiale delle cose vive. (*Id.*)

RITRATTO DI ROMAGNOSI a cesello, di Desiderio Cesari, di Milano. — Il Cesari è un finito e perfetto cesellatore. Dei tre ritratti, che egli mandò all'Esposizione, quello del Romagnosi è il più ricco. Scolpito a vero cesello in lamina di rame, ne sono mirabili così la correttezza delle linee del volto, come il fregio del contorno, semplice ad un tempo ed elegante. (*Id.*)

PORTAFIORI PENSILE, di Franzoni, di San Volfango. — È un singolarissimo mobile fatto di una spugna d'albero cresciuta sulle più irte Alpi dell'Alta Austria: la sua lunghezza è di due piedi, d'uno e un quarto la larghezza, e la grossezza di un piede e nove pollici. La grandezza, la regolarità e bellezza di questa spugna è cosa ammirabile, come pure le foglie di faggio cresciutevi entro, i cui puri contorni possono vedersi nella parte inferiore. Il portafiori consiste in una superficie di legno coperto di velluto rosso, alla quale è saldata la spugna; la cornice è di corna di cervo, e si appende alle parti come si farebbe di uno specchio. (*Id.*)

BACCO, di Henrini, di Firenze. — Tra le opere d'arte inviate dalla Toscana devesi dare particolare lode a questa di Henrini. La verità della posizione e la purezza dei contorni ne sono il principal merito: nè altro se ne vorrebbe cercare in un lavoro mitologico in cui il pensiero debb'essere nullo per natura. Henrini però maneggia lo scalpello con tal valentia, se dobbiamo giudicarlo da questa bellissima, statua da lasciar desiderio di veder applicato il suo ingegno ad opere di maggior lena e soprattutto di migliore concetto. (*Id.*)

TAVOLA INTARSIATA, dei Mentasti-Belia, di Varese. — La è intarsiata a diverse qualità di legno di vari colori e rappresenta con bella precisione il passaggio di Napoleone dal monte San Bernardo. È un mobile che vale 2000 lire e fa grandissimo onore agli artefici lombardi. (*Id.*)

GENUFLESSORIO INTARSIATO, dei Mentasti-Belia, di Varese. — Il genuflessorio è intarsiato con figure relative alla religione: il disegno ha un carattere di gravità convenientissimo al soggetto e l'esecuzione del lavoro è giudicata dagli intelligenti sì finita, precisa ed elegante, da poter reggere al paragone degli splendidi prodotti dell'ebanisteria francese ed inglese. Questo genuflessorio è valutato lire 1,300. (*Id.*)

NIDO DI AMORINI. — L'opera di Gaetano Motelli di Milano comanda l'attenzione dello spettatore per la finezza paziente dello scalpello, per la morbidezza dei contorni che sente davvero le carni. (*Id.*)

— Gli espositori austriaci che ricevettero medaglie sono i seguenti:

Barone di Kleist, conte di Egger, Fischer, il principe Schwarzenberg, Topper Andrea, la fabbrica di Wollersdorf, il deposito esistente in

Vienna, di ferro, acciaio e cinabro, la vedova Zois (tutti per ferro e acciaio); Balka, per metalli; Brosche, prodotti chimici; fratelli Heinzen, colori; Baron Sterbert, biacca; Wagonmann, cloro; Jordan e Barber, farine; Richter Antonio e Comp., zucchero di barbaletola; Birnbaum, canape; Figdor Isaco e figli, lane; una società di Graz, per seterie e bozzoli; conte Giuseppe Hunyady di Restey, lane; conte Larisch-Morich, lane; conte Antonio Mittrowsky, lane; Giovanni Querrini, sete; Scheibler e Comp., sete; Schonberger, filo di lino e canape; Steinbeck A., olii; Tandler St., fibre legnose; lo stabilimento per preparare il lino di Ullesdorfer; fratelli Verza, sete; Schmidt, macchine da carro, e parabolico regolatore per macchine a vapore; P. Gamba, cilindri alla Jacquard; I. R. Istituto militare geografico per le carte dei contorni di Vienna e d'Italia; Batka, apparati chimici; Marchesi G. B., apparato per i ciechi; Pretsch Paolo, fotografie; Lang Giovanni, manifatture di cottoni (Ginghams); Staas P. e figli, veluti e damaschi; Keller Giuseppe, filati di lana; Schmicger A., detto; Scholl A., per stoffe di lana; Siegmund W., per lavori in lana e sete; Hell Giorgio, per stoffe di brocato; Messat Antonio, per taffetà artificiale, Gas e Crepe; Moering Carlo, per nastri artificiali; Reichardt F., per sete artificiali, colorate e semplici; Scheibler E. e Comp., per organtino e grenadino; Scheibler e Comp., per veluti e nastri di velluto; Schopper, per stoffe di brocato; fratelli Verza, per sete; Peldriano Francesco, eredi, per tele fine lavorate a mano; Berger Giuseppe e figlio, per scialli; Cormal di Diego, per stoffe di gilets; fratelli Echinger, detto; Laporta H. F., per ricami in diverse stoffe; Rockstroh H., stoffe di gilets; Zeisell e Blumel, per scialli; Geyer J. per un vestito di pelli d'agnello; P. R. stamperia aulica e di Stato, in Vienna, per numerevoli nuove invenzioni tipografiche; Habnicht A., per lavori in legatura di libri e portamonete; Hardtmuth L. e Comp., per piombino; Smith e Meynier, per carta da scrivere; Bossi G., merci stampate; Leitemberger F., calicot stampato; Benkowits Maria, per ricami di Crepe in seta bianca; Christil G., merci da calzolaio; Greshopf, detto; Kunerth A., per pianelle turche; fratelli Kratsch, per vestito da marinaio di panno doppio; Malatinsky, per riccamente addobbate sopravvesti; la compagnia dei lavoratori di guanti di Praga, per guanti; Singer G., per vestiti da gala; Fischer Antonio, per lime; Staindl Antonio, per coltelli; Weinmeister G., falci; Wertheim F., strumenti; conte Dubsky, fili di metallo e chiodi; Egger, per un tubo di stagno, 900 piedi lungo; Fischer B., ferro fuso; principe di Furstenberg, monumenti in ferro fuso e stoffe; Gasser G., merci di bronzo; Kitschel, vasi di ferro fuso; principe Metternich, stufte per castelli da caccia; principe Salm, statua in ferro fuso del conte Radetzky; Ratzersdorfer H., cornici di specchio; Bigaglia P., vetro veneziano; conte Harrach F. F., vetrami; nipoti Meyer, detto; Fischer Maurizio, porcellana; I. R. deposito di porcellana in Vienna, per porcellana; Leistler, mobiglie con intagli in legno per 4 camere (la grande medaglia); Groger F., mobiglie con guarantee; Knill G., per bigliardo; Montanari A., tabelle dipinte; Spotlin e Zimmermann, caratteri per illustrazioni di libri; Thoret M., sedie; Botinelli G., ornati da cammino; Miesbach, mattoni; Habnicht A., pettini d'avorio; Pattah G., scopette; Schwarz G., madreperle; Tandler S., fiori in paglia; la fabbrica di candele Apollo-steariche, candele; Tomassia L., intrecciamenti di vimini; Astrath, canne di fumacigaro di schiuma di mare e ambra gialla; Chiozza, sapone di lusso; Flöge, lavori in ambra gialla e canne da pipa; Friedrich G., lavori in schiuma di mare; Haller, vedova e figliastro, oggetti di trastullo; Hartmann G., lavori in schiuma di mare e bastoni; Hofrichter, tabacchiere; Kietabl, oggetti di trastullo; la fabbrica di candele nullisteariche, per candele; Zeitler, pipe; Bertini, pitture in vetro; Fraccaroli, Galli, Monti, Strazza, per statue in marmo; I. R. stamperia aulica e di Stato in Vienna, per un lavoro chromolitografico, *Paradisus Vindobonensis*.

OGGETTI D'OREFICERIA del sig. Sazicoff di Pietroburgo — *Un postaff russo.* La scena storica del gruppo collocato a' piè dell'abete di cui qui riportiamo il disegno, rappresenta un eroe indigeno del XIV secolo, Dimitri Donskoy, che muore sostenuto da due uomini d'armi e pianto, quasi d'irebresi, così dal suo cavallo di battaglia come dal suo fedele scudiero.

Questo splendido massiccio d'argento che pesa 230 libbre, e contiene 91 per 100 di metallo puro è di una esecuzione, alla quale le sole scuole possono rimproverare lo stile, attesochè essa ri-

netta che si specchia nell'acqua. — Il signor Ignazio Sazicoff, l'autore del *postaff* di cui è caso, fa fatto fare passi da gigante allo stabilimento di suo padre, e questo lavoro di gran lena torna a somma lode del valente suo esecutore.

LETTIERA A MOLLE SALTELLANTI, di Edoardo Cottam. — Le solite molle saltellanti sono inferiormente assicurate ad assicelle, unite mediante una stretta cinghia e superiormente tenute congiunte soltanto da un incrociamiento di sottili steeche, su cui posa il materasso.

letto; non essendo duro alle parti. Questo letto possiede pure altro vantaggio. Giusta il vecchio metodo, le molle rinchiuso, operando nella loro cassa a guisa di soffietto, quando altri vi si distende sopra e si muove, accolgono polvere ed immondizie, per cui si è costretti scoprirle sovente e pulirle. Invece nella nuova lettiera, le molle sono sciolte e non può raccogliersi polvere veruna in veruna sua parte, e l'esalazione del corpo ha più libera uscita.

Tutti coloro che sono disturbati da schifosi insetti, che non si giuuse per aneo a scacciare in-



Oggetti d'oreficeria (del signor Sazicoff di Pietroburgo).

vela una maniera originale e perfettamente russa. Eppure, questo è a parer nostro, ciò che ne forma il merito personale: poichè se un autore si è emancipato da qualsiasi imitazione, ne giova indurre che in Russia si è già formata una scuola.

Vedesi nello stesso *postaff* una serie di vasi di varie forme e grandezze; un servizio da tavola, un vaso d'argento dorato adorno di fine cesellature, una tazza in forma di conchiglia, un gotto conico ritorto come un corno dell'abbondanza terminantesi in una testa di cavallo sostenuto da un uccello.

Eleganti pur sono il corno per bere, la tazza sotto forma di gallo, il cacciatore finnese, e due tazze bisantine, specie di calici di cui uno è fatto in forma di pino, una scodella, un vaso d'antico stile russo, e il gotto rappresentante una giovi-

L'applicazione delle molle fra le porte laterali delle nostre lettiere di legno distinguesi poco vantaggiosamente dall'altro metodo di fabbricazione. Le nostre molle fra le parti laterali sono fortemente saldate e congiunte fra loro, e la pressione del corpo viene accolta dalla forza comune di tutte le molle, dimodochè quando ci si muove in letto, si è come sarebbe a dire, balzati in su ed giù, moto a dir vero non molto piacevole e che talvolta impedisce anche di dormire. Le molle di Cottam ricevono la pressione a parte, mentre le altre molle non caricate si ritirano lateralmente.

La cassa delle molle del presente nostro metodo cagiona altro inconveniente, vale a dire, le sponde delle parti laterali sono più sporgenti del materasso, ed è perciò facile dormendo l'urtarvi pericolosamente. Ciò non può accadere nel nuovo

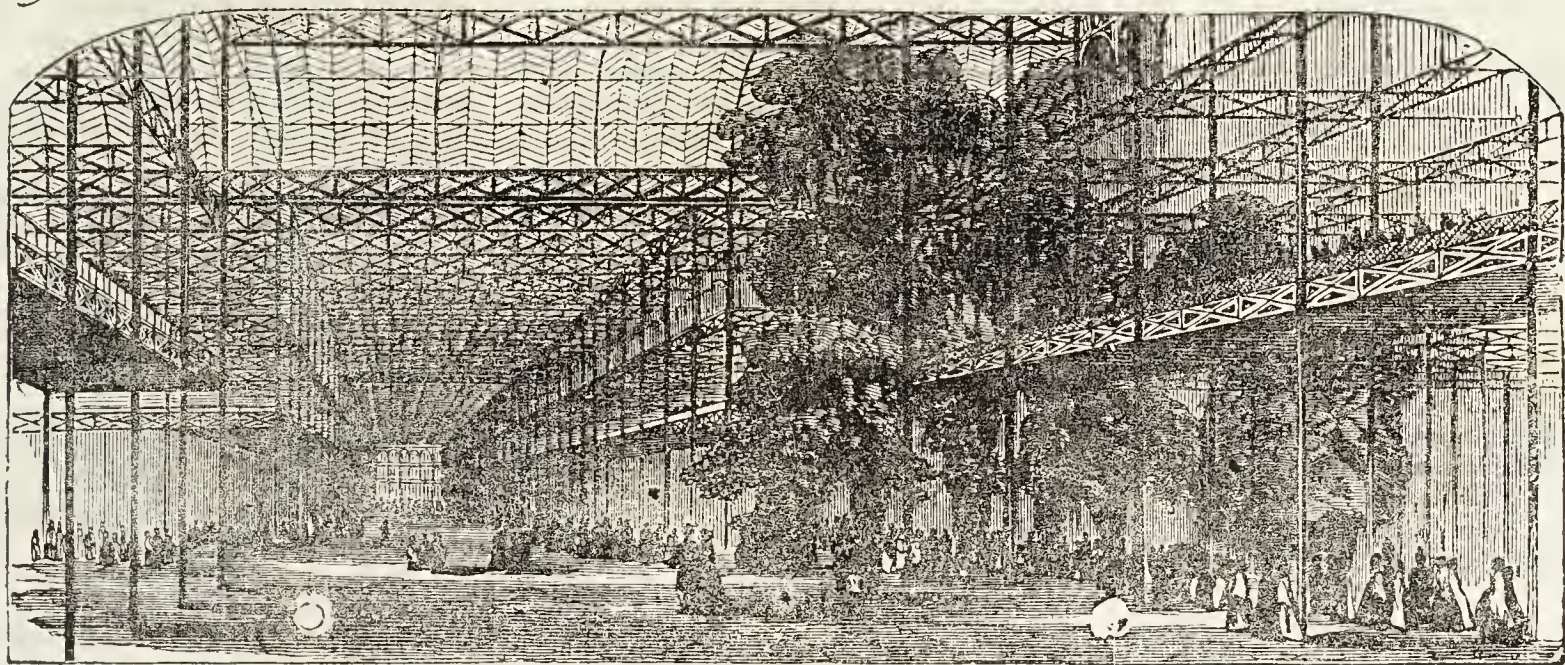
teramente dopo la loro venuta dall'America, sapranno apprezzare il sommo vantaggio che offrono codesti letti, particolarmente quando sono di ferro.

CIECO ALL'ESPOSIZIONE.—Essendo stato veduto nel giovedì dell'ultima settimana un giovane cieco che era accompagnato da sua madre venne questa domandata del motivo della di lui visita, ed essa rispose, che sebben privo affatto del lume degli occhi aveva bramato accertarsi se il suono fosse tale, quale ei se lo era figurato, e che riscontrava essere superiore alla sua aspettazione. (Expositor).

G. PELAZZA tipografo-gerente.

Torino, Tip. Subalpina, via Alfieri, 24

LA GRANDE ESPOSIZIONE Di Londra



N° 25

MARTEDI 2 DICEMBRE 1851

[PREZZO 80 cent.

ARGONAUTA ED AMAZONI, gruppo del signor Engel, inglese. — L'argomento di questo gruppo è tolto, come ben lo si sa, dalla favola; il solo merito dell'esecuzione deve quindi occuparci. — Il signor Engel è un giovane scultore, cui il suo governo mandava a studiare in Roma e che, a similitudine dei giovani laureati francesi, attinge nello studio dei gruppi dell'antico le ispirazioni dell'arte sua.

Fu il principe Alberto quegli che ordinò al giovane artista un gruppo, lasciando alla fantasia di questi la cura di scegliere.

È già gran tempo che si è discusso sull'utile che esservi possa ad inviare a Roma allievi della nostra scuola, e che la questione venne risolta nel senso affermativo. L'obbligo di perfezionarsi in questi tre rami dell'arte, la pittura, la scultura e l'architettura, non si verifica se non se mediante lo spettacolo osservato e studiato di quei grandi prodotti del genio antico, e lungi dal soffocare l'ispirazione, gli è evidente che cotesto spettacolo la ingrandisce e la sviluppa.

Fu dunque un felice pensiero quello che fece attingere l'arte alla fonte istessa dell'arte, e che crea artisti colla contemplazione e il lavoro imitativo de'grandi maestri.

Il gruppo del quale stiamo occupandoci ha varii pregi che il gusto addimostrano del signor Engel. I dettagli sono fra loro concordanti ed armonici e la base n'è ingegnosa. L'Amazzone che ha vinto, s'appoggia, più che non ischiacci, al corpo di quegli che le sta ai piedi; l'è una stanchezza, un'intelligente lassezza che si appalesa nella vittoria. Il corpo dell'Amazzone ferita, e portata via nelle braccia

della sua compagna, non manca nè di grazia, nè di eleganza. Avvi armonia nella disposizione, e nell'esecuzione non difetta la scienza. — Non siamo se non se l'eco de'visitanti del Transept dicendo, esser questo gruppo uno

de'più degni d'esser osservati, e gratuliamo il giovane artista per aver egli così degnamente alla fiducia del principe Alberto corrisposto, il quale, convien dirlo, impiega dal canto suo le risorse onde dispone a proteggere gli artisti ed a propagare in efficace modo il sentimento delle arti.

La vignetta che noi diamo qui proviene da una prova fotografata dal signor Claudet. È d'uopo il riconoscere che il daguerreotipo è un possente sussidio onde dare dell'arte statuaria un'esatta idea e per porre sotto gli occhi degli artisti gli elementi all'arte loro necessari; il buon mercato è una delle più importanti considerazioni in questo genere di prodotti; e desiderabile sarebbe che aver potessero gli artisti, senza molta spesa, i modelli che hanno da ispirarli. Il signor Claudet, che è francese, si adopera con un verace zelo per isciogliere cotesto così importante problema economico.

Uno dei maggiori vantaggi della fotografia sulle nature morte, quello si è di darne l'aspetto con un sentimento d'esattezza e di verità affatto precise. Noi ci meravigliamo adunque che taluni editori non abbiano per anche procurato di

assecondare gli sforzi dell'arte e di estendere lo studio dell'antico, col riunire in una specie di album i capi-d'opera dell'arte statuaria, che esistono ne'musei.



Argonauta ed Amazoni (gruppo del signor Engel, inglese).

Il disegno, l'incisione, le copie, sono senza dubbio mezzi di riproduzione per lo studio quei modelli che sonogli indispensabili; ma la fotografia è un più economico modo, e il cui aspetto è d'una ancora più precisa esattezza.

Sarebbe quell'*album* una raccolta assai curiosa, assai interessante, e che in potente modo ai lavori dell'artista verrebbe in aiuto.

Sarebbe inoltre, un fecondo elemento d'istruzione per coloro i quali non hanno potuto visitare i musei di Francia o dell'estero di Firenze e di Londra (a mo' d'esempio) ove trovansi riuniti tutti gli oggetti che formano quanto la statuaria abbia di più prezioso.

RICORDI DI UN FRANCESE A LONDRA

DURANTE L'ESPOSIZIONE.

Frammenti

(Giulio di Prémuray)

(Continuazione e fine)

La Torre di Londra è assai popolare in Francia. I romanzi ed i drammi moderni l'hanno illustrata, e Casimiro Delavigne, ispirandosi in Paolo Delaroche, ha posto il suggello alla sua riputazione.

Prima di avere visitato questo teatro di tante tragedie, ognuno volentieri si figura una torre alta, nera, isolata, con delle screpolature sui fianchi e la cima merlata; qualche cosa come una colossale torre di Nesle, che bagni nel Tamigi i piedi insanguinati. La Torre di Londra non offre affatto un tale aspetto ed è forse questa la causa che il viaggiatore *spirito forte* la chiama una *misificazione*.

Difatti ci sono in mezzo a quell'ammasso di costruzioni disparate, dei magazzini, delle case particolari, una chiesa e non una torre, ma molte torri. È una vera città forte che copre dodici arpenti di terreno, circondata da un profondo fossato. Al centro di questa fortezza c'è però ciò che si può riguardare come la vera Torre di Londra, vale a dire un edificio designato oggidì col nome di *Torre Bianca*, senza dubbio a cagione dei suoi angoli di pietra bianca che contrastano colle grigie tinte del resto dell'edificio.

È questo un fabbricato massiccio di forma quadrangolare, merlato e con quattro torricelle ai quattro angoli. Credo fosse costruito da Guglielmo il Conquistatore. C'è qualche cosa dell'architettura orientale che i Crociati introdussero in occidente. La Torre Bianca domina le costruzioni che la circondano, e si stacca come uno de rilievi più importanti del panorama di Londra veduta dal Tamigi.

È in questa Torre, le cui muraglie hanno almeno quattordici piedi di grossezza, che si custodiscono gli archivi nazionali. Al secondo piano si trovano bellissime vestigia d'architettura Normanna. L'edificio è elevato di tre piani sopra cupe volte, ora trasformate in magazzini, e che un tempo servivano di prigione.

Si osservano successivamente la Torre dei Leoni, occupata una volta dal Serraglio reale; la Torre della Campana, massa nera di forma circolare che servi di prigione ad Elisabetta; la Porta dei Traditori (*Traitor's Gate*), volta sinistra sotto la quale passavano i prigionieri, vera anticamera della tomba, come il Ponte dei Sospiri a Venezia. In faccia alla Porta dei Traditori, si abbrividisce alla vista della Torre Insanguinata (*the Bloody Tower*), teatro del delitto orribile di Riccardo III.

È là che i due fanciulli condannati dall'ambizione, Edoardo V e il duca di York, furono affogati.

Ecco la cappella di San Pietro, sepoltura delle vittime illustri.

Dormite in pace Anna Bolena e Caterina Howard, regine di un giorno o piuttosto di una notte. Dopo il bacio del re, il bacio della scure; non lo sapevate dunque ambiziose e imprudenti? Dormite in pace Giovanni Fisher, vescovo di Rochester, Tommaso Cromwel, favorito del tiranno Enrico VIII, ed il cui nome doveva per un giorno diventar lo spavento della monarchia! Dormite in pace Tommaso Moore, e voi pure contessa di Salisbury, ultima dei Plantagenets, e tu parimente dolce e tenera Giovanna Grey, e tu Seymour, e tu d'Essex e tant'altri che il carnefice ha colpiti!

C'è ancora la Torre di Beauchamps; piena di funebri rimembranze, la Torre di Develin, le rovine delle tre Torri *Brik Flint* e *Rowyer*, dove Clarenza bebbe in una botte di Malvasia quell'enorme gotto della staffa che tutti sanno. Più in là è la Torre detta *Broad Arrow*, il *Salt Tower* e la Torre di Washfield, così battezzata perchè vi si rinchiusero i prigionieri fatti alla battaglia di questo nome.

È in questa torre che fu assassinato Enrico VI dopo la morte del *faiseur de rois*; è qui che spirò la *Rosa Rossa* di Lancastrre.

Ma ecco la guardia della Torre di Londra armata della sua alabarda, vestita di un abito all'Enrico VIII, con un paio di calzoni neri a sotto piede, colla faccia sepolta in una gorgiera monumentale e con in testa un cappuccio ornato dei colori nazionali di Francia, cosa di cui invano ho cercato la spiegazione. La guardia mi ordina di seguirla, *mi ordina* è la vera parola; da questo momento io le appartengo; nessuna potenza umana può sottrarmi alla sua potenza storica; con un gesto imperioso m'indica la sala delle armature (*the Horse Armoury*) e non mi farà grazia di un usbergo, di un elmo, nè di una manopola, nè di un'azza d'armi, nè di una scimitarra, nè di una misericordia. Non tratterò molto il lettore in questo museo assai inferiore al nostro Museo d'artiglieria.

I re cavalieri dell'Inghilterra figurano in legno assai grossolanamente colle loro cavalcature: sono messi di fronte e vestiti di armature complete appartenenti a tutte le epoche, dall'usbergo di Eduardo I fino alla corazza incisa di Giacomo secondo. Alcune di queste armature sono molte curiose per la loro antichità e la ricchezza e la finitezza del lavoro. Quella di Enrico VIII è bellissima. Essa è dorata e porta incise su tutta la superficie delle leggende del medio evo.

Nella collezione che già pomposamente si mostrava come le spoglie della famosa *armada* o flotta spagnuola, ho osservato due antichissime spade delle quali una fu presa nella tomba del conte di Treves. Sulla lama dell'altra è incisa la figura di un uccello con questa iscrizione, *Autcarii gladius*. Sono senza dubbio spade del dodicesimo o tredicesimo secolo.

Le pareti sono coperte di panoplie composte d'armi antiche e moderne d'ogni specie; pavesi, pugnali, scudi a pistola, moschetti, picche, daghe, bipenni, partigiane, stocchi, spuntoni, ecc.

Sull'armatura asiatica che si pretende esser stata portata da Bajazette, ogni maglia del giaco ha l'iscrizione di un versetto del Corano.

Passo in fretta in rassegna le armi chinesi, indiane, africane, le bandiere maltesi; finalmente una quantità d'armi più o meno curiose, di stendardi più o meno autentici ad uso dei popoli di tutte le parti del mondo; ma mi fermo davanti alla corazza portata dal principe Luigi Napoleone al torneo del conte di Eglinton nel 1840, e diventata uno dei pezzi della sala d'armi che attira più l'attenzione dei turisti. Questa corazza appartiene oramai alla storia.

Intanto che io così esamino secondo il mio capriccio quei differenti strumenti di guerra offensivi e difensivi, la guardia della Torre

continua le sue spiegazioni, senza pigliar fiato.

Egli è ancora ad Enrico VIII ed alla sua armatura di nozze, che io sono già al ceppo su cui furono decapitati i signori Lovat e Balmerino dopo la ribellione degli Scozzesi nel 1745. Quel ceppo porta due profondi tagli di un rosso nero. Si vede che il solco della giustizia è stato inaffiato. Appiè del ceppo c'è la scure con cui fu mozzata quella testa « così cara » del conte d'Essex, sotto il regno di Elisabetta. È stato posto un manico nuovo alla scure, ma il manico primitivo gli è posto accanto. Il ferro dello strumento del supplizio ha alcune macchie rossastre.

« Non toccate la scure! » mi disse la guardia. È un colpo di scena preparato che esso ripete dodici o quindici volte al giorno, in ragione di sei *pences*. Sorrisi, e quelle parole immortali pronunciate da un *Jocrisse* maestoso, misero fine ai penosi pensieri che mi occupavano.

Lasciando la sala d'armi per passare a quella delle Gioie della Corona (*Crown Jewel Toom*), è permesso di vedere una bella collezione di cannoni e di obici. Dei pezzi in ferro del secolo xv e dei cannoni presi a' Cinesi ed ornati d'iscrizioni cinesi hanno soprattutto attirato la mia attenzione.

Oggidi, le gioie della corona sono poste dentro scarabattole in un edificio di costruzione moderna al *nord-est* della *Torre Bianca*. Io non posso che enumerare i pezzi principali di questo splendido scrigno reale.

L'antica corona imperiale fatta per Carlo II, in sostituzione di quella che si diceva essere stata portata da Edoardo il Confessore, e che fu venduta e rotta al tempo delle guerre civili.

La nuova corona imperiale, fatta per la regina Vittoria. C'è in mezzo uno zaffiro che non ha l'uguale. Vi si osserva pure un rubino grossissimo, che si dice essere stato portato da Edoardo il *Principe Nero*.

La corona del principe di Galles, in oro, senza alcun gioiello. L'antica corona della regina egualmente in oro, ma montata in diamanti di un valore enorme, mescolati con perle e altre pietre. Il diadema della regina, benda d'oro che fu fatta per la moglie di Giacomo II.

Il bastone di comando di S. Edoardo è in oro. Ha quattro piedi di lunghezza, all'un dei capi ornato di un pomo colla croce, e all'altra estremità guernito di una punta d'acciaio.

Lo scettro reale colla croce parimenti in oro. Il bastone è liscio ma il pomo e la croce sono ornati di rubini e di diamanti.

Lo scettro reale colla colomba dall'ali coperte di pietre preziose.

Un altro scettro trovato dietro l'intavolato della *Torre delle gioie* nel 1814.

Il globo ornato di pietre preziose con delle rose di diamanti.

Il globo della regina, meno grosso, ma ugualmente ricco dell'altro.

La spada di *misericordia*, d'acciaio e senza punta.

Le spade di *giustizia ecclesiastica e temporale* d'acciaio lavorato in oro.

I braccialetti dell'incoronazione, d'oro guerniti di perle.

Gli speroni d'oro del re.

La santa ampolla o aquila d'oro, vaso antico nel quale nella coronazione del re si pone il crisma di cui si ungono per consacrarli.

La fonte battesimale d'argento dorato.

La grande saliera d'oro tempestata di diamanti.

Finalmente i vasi sacri ed il vasellame dei banchetti reali.

Io esco abbarbagliato, satollo di ricchezze, cogli occhi bruciati dal fuoco dell'oro e dei diamanti, e prendo volentieri aria nelle spaziose corti della fortezza. Oggidi la Torre di Londra non è che un'immensa caserma. Al norte della *Torre Bianca*, il corpo principale

dell'edifizio è destinato all'alloggiamento delle truppe, occupa il terreno in cui era situato il grande arsenale che bruciò nel 1844.

Quantunque la Torre di Londra abbia perduto tutta la sua importanza militare, vi si osserva tuttavia il cerimoniale antico, e la guarnigione prende delle precauzioni degne di una fortezza assediata. All'annottare, c'è la ronda del Custode in capo, seguito da dodici uomini ed un sergente. Egli visita tutte le porte e le chiude solennemente, non senza aver fatto colle sentinelle il dialogo seguente:

— Chi vive?

— Le chiavi.

— Quali chiavi?

— Le chiavi della regina.

Allora la sentinella risponde:

— Chiavi della regina, passate!

Il custode passa, chiude le porte, ed ogni sera si ripete questa commedia.

In Inghilterra le vecchie usanze hanno forza di legge

PRODOTTI CHIMICI.

(V. il numero precedente)

Sali d'allumina. — Questa specie di sali, di cui la tintura trae sì gran partito, è stata una di quelle assai bene rappresentate, scarsi però alcuni generi, cioè quelli di più moderna applicazione come l'acetato e gli alluminati, sali per altro già sì usati per le impressioni e tinture su lana e per le indiane, pei quali usi sostituiscono il più delle volte con vantaggio quelli da noi sinora quasi esclusivamente adoperati dalla Prussia Renana: tra' quali parevano primeggiare quelle di Mathes e Veber, Poisat e Onclé, fabbricanti alla Folie presso Nanterre, i quali vi univano pure una bella mostra d'allumina.

Molto più copiosi erano i solfati doppi di allumina e potassa e di allumina ed ammoniaca; anzi direi che nessun altro prodotto venne così copiosamente presentato. Si trovavano allumi in quasi tutti i compartimenti: ve n'erano dei naturali, degli artificiali estratti dalle argille, dagli schisti alluminosi, con più o meno abbondanza di bitume o pirite.

Fra gli allumi naturali citeremo quello di Roma, unico prodotto chimico esposto dagli Stati Pontificii. Quest'allume è decaduto dalla sua antica rinomanza, dacchè la scienza fece conoscere la sua identità con quello che si estrae dagli schisti piritosi fin dal XVI secolo e coll'altro che si ottiene dalle argille, secondo quanto insegnò l'illustre Chaptal durante la rivoluzione francese il quale, siccome è noto, combattè l'antico pregiudizio che s'opponesse all'uso dell'allume artefatto, dando a questo, per via di semplici manipolazioni, l'aspetto dell'allume romano.

Mancavano gli allumi naturali delle zolfature del regno delle Due Sicilie, di St-Aubin, e di Muszag.

Si notavano gli allumi di fabbrica di Javelle, di Anthelme, quelli rinomati di Piccardia da schisti terziari porosi rappresentati da Kulman di Lilla, e da Schattenmann di Bouxviller.

La società delle miniere reali della celebre miniera di Schwemsall esponeva un campione del suo allume tratto da schisti porosi di facile disgregazione, accompagnandolo col minerale da cui si estrae.

Ma sfoggiava sopra tutte le nazioni l'Inghilterra, sia pel gran volume de'suoi campioni, come per l'esposizione delle serie dimostrative della fabbricazione dell'allume.

Va distinto principalmente per questo motivo Wilson di Glasgow; esso vi presentava una abbondante quantità del suo schisto bituminoso e li vicino tre casse di minerale ai diversi stadi della sua ossidazione, la quale colà è operata come in altri luoghi in piena aria mediante una lenta combustione dello schisto accatastato con strati alternativi di litantrace, per modo che si forma

certa quantità di ammoniaca alla quale aggiunto del solfato d'ammoniaca proveniente per lo più dalla distillazione delle acque ammoniacali del gaz illuminante si produce l'allume a base d'ammoniaca; i campioni del quale si vedevano esposti in bell'apparenza. Di non minor merito erano gli allumi di Vitby del signor Moberly. Citerò ancora quelli di Iturlet e Campsie di Glasgow, e quelli di Spence di Manchester. E non dimenticherò di fare onorevole menzione dell'allume esposto dai nostri fratelli Sclopis, il quale allume, senza che fosse uno dei più appariscenti, è però di buonissima qualità.

E terminerò l'articolo dell'allume coll'esortare i nostri mineraloghi e chimici a voler intraprendere e proseguire con solerzia le loro indagini sulle argille alluminose, e Kaolin, onde poter stabilire fabbriche di solfato d'allumina ed allume; cosa che sarebbe di sommo vantaggio all'industria tintoria, ed accrescerebbe il numero delle industrie possibili e lucrose del nostro Stato.

Magnesia. — L'Inghilterra conserva tuttora la sua superiorità su questo prodotto, locchè è da attribuirsi ai metodi accurati della sua fabbricazione piuttosto che al suo minerale come taluni vogliono supporre. Ognuno potè rimarcare la bella serie delle preparazioni della magnesia di Howards, quella di Dinneford, il bicarbonato o magnesia fluida di Murray, ed i ricchi minerali magnesiaci di Kane d'Irlanda.

Bella per ogni riguardo era pure la magnesia di Filadelfia negli Stati Uniti, come pure menzioneremo la serie del Mallet, estratta dalla dolomite.

Mi gode poi l'animo di poter annoverare tra gli espositori di prodotto i signori Rossi e Schiapparelli di Torino; essi presentarono insieme colla magnesia il minerale la giobertite di Baldissero, da cui la estraggono; questa scoperta che fruttò già molto al Piemonte, va dovuta al celebre chimico piemontese prof. Giobert di venerata memoria. Vogliam credere che la magnesia dei signori Rossi e C. linirà per escludere le magnesie straniere che il pregiudizio nazionale continua a preferire.

Prima di esaminare i colori sì minerali che vegetali, il che forma un ramo distinto di chimica applicata, mi soffermerò a visitare i quattro acidi organici vegetali tartrico, citrico, ossalico e acetico, i quali sono di sì estesa utilità particolarmente per l'arte tintoria.

Nessun'altra nazione era così riccamente rappresentata per gli acidi citrico e tartrico quanto l'inglese, ed in questa nessuno credo contesterà la priorità ai signori Pontifex e Wood, di Londra; essi esponevano questi acidi in varie maniere, tra le quali grandi massi bianchissimi e cristallizzati conservanti ancora la forma dei recipienti da cui furono staccati: la loro invetriata che insieme a questi acidi racchiudeva altri prodotti chimici ed un'infinità di svariati colori, poteva ben a ragione guardarsi com'un altro trofeo chimico. Seguono d'avvicino quelli esposti da Davy ed Howards e Rent di Londra, e di Fouché di Parigi.

Io non giunsi ancora a ben spiegarmi il perchè questi acidi siano così abbondantemente fabbricati in un paese ove non si produce la materia prima, mentre non lo sono là appunto ove in maggior copia la natura la produce. Dove erano i prodotti in questo genere della Spagna, del Portogallo e del Piemonte ligure e della Sicilia? Quelle terre sì privilegiate per i loro cedri, e per le loro viti!

L'acido acetico e pirolignoso, la serie delle sue fabbricazioni fu a mio credere superiormente rappresentata dalla Francia, come penso che lo sia di fatto per ciò che riguarda quello ottenuto dalla distillazione del legno. Quest'industria nata in Francia si perfezionò colà più che in nessuno altro luogo, tanto per l'economia nei prodotti secondarii, quanto nella favorevole disposizione degli apparecchi, tra' quali sarei per preferire quello di Kestner di Thann a cilindro verticale,

mentre in Inghilterra non sappiamo per qual ragione si continua ad adottare il sistema dei cilindri orizzontali, facendo di questa fabbricazione una qualche cosa di somigliante a quella del gaz illuminante.

Primo tra gli esponenti francesi in questo prodotto va citato Bobée-Lemire; la collezione dei loro prodotti, specialmente la serie completa delle fasi della fabbricazione dell'acido acetico accompagnata dai prodotti secondarii che ottengonsi nella distillazione, assegnavano a questa fabbrica uno dei primi posti all'Esposizione. Vi si scorgevano in una prima ampolla i prodotti greggi tali quali si ottengono, un'altra ripiena del liquido a cui già si fece subire una distillazione, poscia del pirolignite di piombo, di calce, di soda, di potassa, d'allumina ecc., e con questo si vedeva lo spirito di legno (alcool metilico), dell'acetone, etere acetico ecc.: ebbi occasione di vedere l'estensione di questa fabbrica in una corsa che feci a Choisy-le-Roy poche leghe da Parigi.

Benchè di minor apparenza va pur notata la serie degli stessi prodotti esposti da Bataille, la cui fabbrica sita a Blangy-sur-Bresle è una delle prime che in questo genere si conosca giusta i dati statistici che raccolsi; questa fabbrica carbonizza annualmente 8,000 steri di legno, e versa in commercio 80,000 kilogrammi di acido acetico, 200,000 chilogrammi d'acetato d'allumina, 15,000 di acetato di ferro, ed altrettanto d'acetato di calce; questo fabbricante contribuì non poco alla diminuzione dei suddetti prodotti a motivo d'essere stato uno dei primi ad introdurre in questa fabbricazione un perfezionamento che gli permette di trattare direttamente l'acetato di calce senza trasformarlo prima in acetato di soda, come tuttavia si usa ancora in diversi luoghi.

Ed ancora va menzionato Maire di Strasburgo per il suo acido acetico ed acetati.

Dopo la Francia non si deve passar sotto silenzio il bell'acido acetico di Erdman, quello di Marquart cogli acetati di Kunkeim di Prussia, l'acido acetico e gli acetati di Vaugeman di Vienna.

Ne lascerò di parlare di questi composti senza prima ripetere le mie esortazioni allinchè si stabiliscano nel nostro paese quelle industrie che comporta la natura del nostro suolo, abbandonando quelle che con esso mal si confanno e vivono di protezione.

La fabbricazione dell'acido acetico è industria che favorevolmente potrebbesi introdurre da noi, i quali privi di litantrace e scarsi di buone ligniti, siamo costretti a servirci di carbone di legno che abbiamo in abbondanza nel nostro montuoso paese.

Quest'industria, mentre ci frutterebbe una quantità di carbone maggiore per egual peso di legno, ci fornirebbe di quell'acido acetico con cui si preparano i diversi acetati e piroligniti, e tra questi il pirolignite di ferro che molti nostri tintori si ostinano a sconoscere continuando ad impiegare con danno dei nostri tessuti neri, il nitrato di ferro (rouille), onde restano corrosi dall'acido nitrico che si fa libero; ed un alcool che può sostituirsi a quello delle melasse in tutti quegli usi a cui questo si destina.

Anzichè più oltre procedere nella disamina dei prodotti chimici ed arti che ne derivano, mi corre obbligo di dare un pubblico attestato di riconoscenza al prof. cav. A. Sobrero, il quale primo già m'iniziava negli studi della scienza chimica e mi fu sempre nel seguito largo di utili insegnamenti.

A nome poi anche de'miei compagni della spedizione devo altresì esprimere la nostra sincera gratitudine per l'interesse col quale in ogni maniera s'adoperò, ed all'esposizione, e nel decorso del nostro viaggio, affinché venisse nel miglior modo appagato il desiderio del paese che generosamente c'inviava alla grande Esposizione.

GIACOMO ARNAUDON.

CANDELABRO, del signor Chopin, di san Pietroburgo, autore eziandio del magnifico pendolo *Montgolfier*, del quale abbiamo dato il disegno e la spiegazione nell'antérieur numero 24.

Questo candelabro, di bronzo, contiene ottant'una branche per candele e quattro lampadi Casal; i globi di questi ultimi lumi producono un delizioso effetto, e tale effetto non è d'indole ad andar decrescendo, quando le ottant'una candele siano accese: all'opposto, questi palloni inargentati nuotando in onde di luce, rallegreranno gli sguardi de'spettatori e faranno onore all'artista, che ha avuto un'eccellente idea, rompendo l'uniformità dell'illuminazione, collegando due modi generalmente adoperati.

Le branche di questo magnifico mobile si dividono in due serie, o mazzi, l'una alla sommità, l'altra al centro. Il primo mazzo è il più fornito di punte che simulano sfoglianti ramoscelli dai quali pendono festonate ghirlande di fiori delicatamente intagliate, e formanti un covone di cinque in sei piedi di diametro. Si vorrà notare che in questo covone trovansi riunite le quattro lampade Casal, delle quali poc'anzi facevamo parola.

Il secondo mazzo di punte, quello del centro, meno ben fornito di quello che gli sta sopra, non è perciò meno del primo elegante; le esterne branche del suo covone sono tenute alla base da Chimere, le cui sottostanti parti del corpo vanno a perdersi nelle modanature che sono aderenti alla colonna formante in quel posto com'una sfera. Quanto alle centrali branche si separano schiettamente dalle prime, ravvicinandosi all'asse, annodato al livello di esse da fioroni. Quest'ultime branche, far capo per la base a calici con finezza lavorati.

Il fusto del candelabro è scanellato, con fioroni e cesellature, ritondo alla cima come sotto il secondo covone, e terminandosi in tre piedi tagliati nello stile Pompadour. Pe'suoi piedi il candelabro va a perdersi in una canestra di fiori, incantevole lavoro, con isquisito gusto eseguito e con una pazienza degna del subbietto. Questa flora metallica, ove riscontrasi il più modesto fiore de'campi accanto alla superba rosa; ove l'indigeno garofano sta ospitando l'esotica fushia, è d'una notevolissima esecuzione.

Qui ha fine il bronzo del signor Chopin; non altro dopo ci rimane salvo il piedestallo di legno intagliato e indorato, rappresentante in cima una canestra, e formante gradini alla base; tra la canestra e il secondo gradino, si osservano cesellature di grande finezza.

Questo candelabro ha quindici piedi d'altezza per sette piedi di larghezza alla base; il suo valore è di 16,000 franchi.

Oltre questo candelabro e il pendolo al quale abbiamo accennato in principio, e già da noi riprodotto e spiegato, il signor Chopin ha pur anco due bronzi, uno destinato a servir di base ad una tavola rotonda in porcellana (tavola la cui superficie venne eseguita alla manifattura imperiale di porcellana di S. Pietroburgo, su d'un modello di quattro piedi otto pollici di diametro); l'altro bronzo rappresentante una figura alata, di un piede e due pollici d'altezza, e che serve di campione al primo

saggio d'indoratura galvanica eseguito in Russia nel 1841 dall'accademico Jakobi.

La Commissione esecutiva al Presidente della Commissione Toscana.
EDIFICIO DELL'ESPOSIZIONE, HYDE-PARK.

Sire,

22 ottobre 1851.

Dai Commissarii di Sua Maestà per la Esposizione del 1851 la quale è or-

mai stata portata felicemente a termine, noi siamo stati incaricati di porgere a voi ed agli altri membri della Commissione toscana cordiali ringraziamenti per gl'importanti servigi resi dalla detta Commissione fino dal tempo della prima sua costituzione, e malgrado le molte difficoltà che precederono ed accompagnarono la apertura dell'Esposizione, e che si verificarono durante il tempo in cui essa rimase aperta al pubblico.

Quantunque i Regi Commissarii, e quelli che hanno lavorato sotto la loro direzione non abbiano risparmiato fatiche per rendere l'Esposizione una degna ed istruttiva rappresentanza dello stato delle arti e dell'industria del mondo, pur tuttavia sono essi persuasi che sarebbe stato loro impossibile di riuscire in siffatta intrapresa, ove al loro appello per la cooperazione delle altre nazioni civilizzate del globo, non fosse stato così prontamente e così energicamente risposto in tutte quattro le sue parti. Fu appunto la prontezza con la quale questa cooperazione venne prestata che impresse alla intrapresa quel distinto carattere di un'Esposizione dei prodotti dell'industria di tutte le nazioni, che era lo scopo dei più vivi desiderii dei regi Commissarii.

Fra coloro che hanno preso parte alla direzione dell'Esposizione, occupano un distinto posto gli uomini eminenti che hanno accettato l'ufficio di Commissarii per i Governi esteri. Se il pubblico di questo paese è stato gratificato dalla liberalità con la quale i più belli e più ricchi prodotti delle altre nazioni sono stati trasportati ai nostri lidi per lo oggetto di quest'Esposizione, non meno è stato grato per lui il ravvisare che uomini di europea e più che europea celebrità si son fatti una premura di venire a prestare la loro personale assistenza per portare a compimento l'Esposizione, cooperando alla direzione di essa. Egli è poi grato il riflettere che le cure di questi distinti uomini non sono riuscite senza frutto, ma che anzi la armonia ed il successo, che la loro destinazione fu così bene calcolata a promuovere, si sono in ogni dettaglio e nel più copioso modo verificati.

A diversi dei Commissarii esteri sono dalla R. Commissione

dovute speciali azioni di grazie per gl'importanti suggerimenti che la loro cognizione degli usi e procedimenti delle estere Esposizioni gli ha posti in grado di somministrare. Altri hanno fatto la parte di giurato per la distribuzione dei premi, ed il modo con cui questo importante dovere è stato compiuto da tutti i giurati esteri, esige una segnalata riconoscenza per parte della Commissione. Ma è sentimento dei Commissarii che non sia inutile lo



Candelabro di bronzo
(del sig. Chopin, di san Pietroburgo).



Vasellame di lusso, pezzi d'oreficeria (dei signori Smith e Nicholson, di Londra).

specificare tutti i servigi resi dai Commissari esteri i quali in tutte le occasioni e tempi in cui è stata chiesta la loro assistenza è da essi stata liberamente prestata, ed è invariabilmente stata al sommo importante.

Dobbiamo quindi cogliere questa occasione per informarvi essere intenzione della R. Commissione di offrire in dono ai governi delle varie nazioni che hanno preso parte all'Esposizione una serie delle diverse medaglie distribuite dalla Commissione stessa, insieme ad una copia dei

sarà stretto il mondo civilizzato. Le medaglie ed i rapporti preindicati saranno trasmessi ai governi delle rispettive nazioni per l'organo del ministero degli affari esteri.

Profittiamo di questa opportunità per rinnovarvi le proteste dell'alta considerazione e stima con cui abbiamo l'onore di essere

Sire,
Vostri fedelissimi Servi
(Firmati) — J. SCOTT RUSSELL
EDGAR A. BOWRING.

VASELLAME DI LUSSO, PEZZI D'OREFICERIA, dei signori Smith e Nicholson, di Londra. — L'Esposizione di Londra, nella parte inglese, è degna di esser notata pel lusso spiegato nella manifattura dell'oreficeria o del vasellame di prezzo.

Ma vuoi però convenire che il valore de'metalli adoperati supera il buon gusto delle forme bizzarre, o sopraccariche di parasi ornamenti, senza contorno pronunciato, senza ordine, e soprattutto senza unità di stile.

Il gruppo d'oggetti esposti dai signori Smith e Nicholson, che noi offriamo oggi ai lettori nostri, incorrerà forse meno in cotesto rimprovero che il rimanente dell'oreficeria inglese.

Il candelabro rustico è pur nullameno troppo pesante di zoccolo, in confronto specialmente delle delicate cesellature de'fogliami della sommità. Il grande *surtout* di mezzo e i due pezzi per estremità di tavola (*bouts de table*) sono meglio concepiti. Il mesciroba, od anfora, è un'alterata reminiscenza dell'arte etrusca.

In generale, coteste creazioni dell'oreficeria inglese non si distinguono per alcuno de' veri meriti dell'adobbo britannico: il comodo cioè a costo dell'aspetto, l'utile preferito all'ornamento, gli agi della mano ai godimenti della vista. Sotto il punto di vista del puro lusso, gli Inglesi sono rimasti addietro della civiltà e al di sotto della tradizione. L'è la loro ricchezza che sola risplende colà ove cercherebboni i vestigi d'uno stile, d'un gusto, d'un genio nazionale.

SPADA DEL DUCA D'ALBA, del signor Lemonnier, di Parigi. — L'impugnatura di quest'arma di lusso è in fiordaligi, interamente di brillanti, su

d'un fondo di smalto celeste. L'elsa rappresenta una biscia che si appoggia su d'una palla fregiata, il tutto in brillanti.

La conchiglia, trasforata a giorno, è cesellata con una cifra e contornata di brillanti.

Il fodero della spada è in brillanti, ed in ismalto.

OPERAI TOSCANI
ALL'ESPOSIZIONE DI LONDRA.

La Deputazione nominata per l'invio degli Operai Toscani alla grande Esposizione di Lon-



(fig. 1) Spada del Duca d'Alba
(del signor Lemonnier, di Parigi).

rapporti dei giurati, illustrati con copie fotografate degli articoli esibiti, e ciò a ricordanza dell'amichevole palestra nella quale si sono essi trovati impegnati, e dalla quale è da sperare che, con l'aiuto della divina Provvidenza, saranno per derivare a tutti i più benefici risultati, e quei vincoli di pace, armonia e benevolenza da cui



(fig. 2) Fodero



(fig. 3) Id.

dra, crede opportuno dover portare a cognizione del pubblico i tre documenti che appresso:

Illustrissimo Signore,

« Per mezzo del Ministro Toscano residente in Parigi ho ricevuto la ufficiale del 12 del cadente che V. S. mi aveva diretta a Londra, e dal conte-

nuto della medesima mi accorgo che la sollecitudine ed il laconismo al quale le soverchie occupazioni mi costringono quasi sempre avendomi impedito nella mia del 4 ottobre di sviluppare il concetto che intesi formulare intorno alle industrie francesi, sembra che dalle mie parole abbia V. S. argomentato che io era disposto a non curare lo studio delle industrie inglesi per richiamar preferibilmente l'attenzione dei Componenti la spedizione sulle industrie francesi.

« A schiarimento di quanto espressi nella mia lettera del 4 ottobre alla quale V. S. si riferisce, mi credo in obbligo di osservare che io non nutrii mai il pensiero attribuitomi, ma sibbene quello di far visitare in Londra, ed altrove tutto quel più che fosse stato possibile, riserbandomi di studiare poi con accuratezza maggiore, al nostro ritorno in Francia, l'arte della seta, la fabbricazione dei bronzi, la concia delle pelli ed altre industrie nelle quali il Giury ed il mondo intero riconobbero quella nazione superiore ad ogni altra.

« Che tale fosse il mio divisamento ad esclusione di quello che scorgo essermi attribuito, lo prova bastantemente l'aver io cercato di penetrare in fabbriche durante l'Esposizione, l'aver prolungato per lo scopo medesimo il nostro soggiorno in Inghilterra una settimana al di là della durata della Esposizione; lo prova la spedizione che ho fatto di una sezione degli operai in Manchester per ivi studiare le manifatture speciali di quella industriosa città, una fatta a Tunbridge (*sic*) ed altra a Tunbridge-Welles (*sic*) ed altrove; lo provano le molte premure spessissimo vane, ma pur sempre costanti che ho adoperato allo scopo di ottenere i necessarii permessi per visitare i molteplici opifici della stessa città di Londra, e finalmente lo prova l'essermi io deciso ad abbandonare l'Inghilterra al seguito del malcontento generale sviluppatosi fra tutti i componenti la spedizione, i quali concordemente affermavano che un soggiorno più lungo avrebbe condotto ad una perdita maggiore di tempo.

« Tutto ciò sarà facile dimostrare al nostro ritorno in Toscana, per cui mi concreterò adesso assicurando che dall'esame coscienzioso dei fatti che riguardano l'esclusivo operato della spedizione, non potrà risultare giammai motivo plausibile di rimprovero per la Deputazione che pubblicò il Programma del 1° settembre, nè per me che in seno alla medesima spiegai la mia opinione in modo conforme a quanto ho fino a questo giorno operato.

« Nell'assumere il ben spinoso, e difficile incarico di condurre e dirigere la spedizione degli operai toscani alla Esposizione di Londra, lo feci col fermo proposito di far riuscire tal gita ad ogni costo proficua alle persone che il Principe si degnò alle mie cure affidare, non meno che al paese che somministrò i mezzi occorrenti per inviarle.

« Terminato quindi lo studio che offriva il grandioso spettacolo della Esposizione mondiale, ho creduto dover ricercare l'utile ovunque esso fosse, e di coglierlo là dove appariva possibile o maggiore.

« Ma se nonostante l'esposto fin qui V. S. o la deputazione crederà che possa riuscir discaro al paese lo studio che i nostri operai fanno attualmente di varie industrie francesi, e se permettendolo V. S. crederà sempre che la Deputazione mancar possa a se stessa, si compiaccia prevenirmene immediatamente, giacchè se io non avrò già dato allora l'ordine della partenza per la Toscana, non tarderò un momento a trasmetterlo.

« Mi è stato presentato il giornale il *Costituzionale* del 15 ottobre ed ivi ho osservato che V. S. ha fatto di pubblica ragione la lettera a me diretta sotto la data del 12 ottobre, il che mi fa certo che la di lei imparzialità e somma rettitudine non permetteranno che questa mia replica non abbia equal pubblicità, e giacchè reputo ciò

indispensabile per giustificare innanzi al paese non tanto la Deputazione quanto il mio operato.

« Prima di terminare la presente, credo utile di informare V. S. che tutta la spedizione è qui alloggiata sotto il medesimo tetto, che nel luogo stesso da noi abitato si fa come a Londra vita di convitto, e che ognuno si mostra instancabile alla ricerca e studio di tutte quelle notizie che è possibile raccogliere, e che appaiono utili all'oggetto della nostra missione.

« Frattanto con distinta stima, e somma considerazione passo all'onore di ripetermi

« Di V. S. Illma,

« Parigi, li 24 ottobre 1851.

Dev. Obbl. Servitore

A. VEGNI

Direttore della Spedizione. »

« Sig. marchese Vincenzo CAPPONI, Gonfaloniere di Firenze, Presidente della Commissione per la spedizione degli operai toscani a Londra. »

« PS. Ricevo in questo momento una lettera degli operai componenti la spedizione toscana la quale referendosi a quanto ho esposto superiormente, mi obbliga a riaprire la presente per includere l'originale stesso, e pregare V. S. a volerla pubblicare contemporaneamente alla presente, tale essendo il desiderio espressomi di commissione dei segretarii. »

Illustrissimo sig. Direttore,

Il *Costituzionale* del 15 ottobre 1851 ci ha fatto conoscere una ufficiale del signor marchese Vincenzo Capponi, presidente per l'invio degli operai alla grande Esposizione di Londra, colla quale ci faceva sentire a V. S. che la notificazione del primo settembre ingiungeva alla spedizione degli operai di studiare l'industria inglese anzichè quella dei Francesi. Convinti adesso che V. S. voglia giustificarsi presso il prelodato sig. marchese Capponi per la deliberazione presa di abbandonare l'Inghilterra dopo il soggiorno di tre settimane per passare in Francia, crediamo di nostro dovere di fare colla presente solenne testimonianza che ad onta delle molte e premurose cure spese da V. S. tanto presso il signor professore Corridi, quanto presso altre persone, onde procurarci lo accesso nelle officine inglesi, una piccola frazione soltanto, fra quelle domandate, ci ha accolto, e in queste, tranne qualche eccezione, non ci è stato permesso di trattenere tutto quel tempo che era necessario per acquistare una compiuta idea delle medesime. Rammentiamo pure le umilianti repulse che abbiamo ricevute da alcune fabbriche alle quali ci eravamo portati in persona, e muniti di qualche lettera commendatizia. Il trovarsi in così fatta guisa ridotti all'inazione ci era di somma amarezza, per cui applaudimmo al progetto di studiare in Francia quelle manifatture, che non ci era stato possibile di studiare in Inghilterra.

Nella lusinga che questa nostra dichiarazione venga accolta da V. S. siccome un attestato di gratitudine e d'ammirazione, passiamo all'onore di rassegnarci,

Di V. S. Illma,

Parigi, 24 ottobre 1851.

Devotissimi Servitori

Luigi CORSINI — Cesare LANFREDINI — Stanislao BUYET — Gaspero PARENTI — Rodolfo MAZZONI — Giusto PASTORINI — Luigi COMET — Pietro MILANI — Carlo CERCÙ — Giovanni CAMPANI — Mariaro PIERUCCI — Giulio PONNI — Evaristo MAZZONI

Sig. Prof. Angelo VEGNI Direttore della spedizione degli operai toscani.

Illustrissimo sig. Prof. Angiolo VEGNI.

Parigi.

Ho trasmesso alla Direzione del *Monitore*, giusta il desiderio che mi viene espresso, l'ufficiale da V. S. Illma direttami da Parigi in data del 24 del caduto ottobre, e con essa la lettera che gli operai toscani le indirizzarono nel medesimo giorno; e tengo per fermo che ambedue verranno pubblicate quanto prima. E poichè me ne corre il debito, non voglio intralasciare un troppo necessario schiarimento sulla mia lettera del 12 del passato ottobre, tanto più che questo deriva spontaneo dalle parole istesse della ufficiale sua del 14 che qui trascrivo: In essa invero V. S. Illustrissima così scriveami: « Tutti (gli operai) frequentarono finora con assiduità la grande Esposizione, e non dubito che una buona parte delle persone da me condotte sieno per ritrarre da questo viaggio profitto non lieve per loro stessi e per il paese — La Francia a me pare che in gran numero d'industrie che interessano la nostra spedizione se non vince, non è al certo inferiore all'Inghilterra, per cui temuta che sia l'Esposizione sono deciso di scorcicare il più possibile il nostro soggiorno in Inghilterra per visitare e studiare anche meglio in Francia le manifatture che a noi maggiormente interessano. »

Spero che V. S. Illma per queste parole nella sua rettitudine saprà farsi ragione del tenore della mia ufficiale del 14, nella quale, secondo che portava il mio dovere, non potei dispensarmi dal farle presenti alcune considerazioni intorno al proposito per lei fermato di lasciare l'Inghilterra per visitare e studiare le manifatture francesi.

Al che (come altra volta ebbi a significarle) non credeva poterla autorizzare col mio assenso, sendochè la Colletta per la quale la deputazione nostra fu istituita, ad altro fine non fosse fatta che per dar modo ad alcuni nostri operai di studiare la grande Esposizione mondiale, e con essa le industrie inglesi.

Del resto niuna difficoltà ella può incontrar per mia parte, quando creda dover trattenerne più lungamente i nostri operai in Francia. Solo mi è mestieri ripeterle la notizia già datale, che niuna altra somma si intendeva stabilita per far fronte alle spese di andata, permanenza, è ritorno dei sunnominati operai oltre alle lire tredicimila cento, soldi sei denari otto, dovendo cedere ogni rimanente per l'acquisto di macchine e di strumenti a tenore della deliberazione già presa.

Frattanto mi sottoscrivo colla maggiore stima e rispetto.

Di V. S. Illma,

Firenze, li 4 novembre 1851.

Dev. Obbl. Servitore

V. CAPPONI.

Un giornale tedesco la *Reichszeitung* del 28 ottobre contiene sull'argomento dei premi e l'operato del giury, non che sulla Commissione regia, in rapporto a questa quistione, un articolo che conferma, aggiugnendovi altri particolari e considerazioni, quanto abbiamo pubblicato dietro fogli francesi ed inglesi.

Ecco l'articolo della *Reichszeitung*:

Or ora fu chiusa l'esposizione industriale di Londra colla distribuzione di medaglie a titolo di premio, alla quale fu a parte anche l'industria del continente: ma se si riflette alla qualità degli oggetti che furono premiati, si riconosce che le deliberazioni del giury e della Commissione regia si lasciarono guidare da particolari riguardi negli interessi inglesi.

Non è da fare le meraviglie se il Principe Alberto esatta l'imparzialità e la giustizia di quegli uomini distinti a cui era affidata questa difficile missione, sebbene fatalmente i fatti non corrispondano a questi elogi. Nemmeno la forma-

zione del giuri non offriva quelle garanzie volute dai doveri internazionali. Gli Inglesi in quella guisa che si scelsero lo spazio maggiore nel Palazzo di Cristallo, così si divisero i voti e i privilegi, e si riserbarono la metà dei posti nel giuri che aveva da decidere cose di grave momento, fra le quali i premi a concedersi e così via. Anche l'assenza dei sudditi esteri formanti parte della Commissione, che com'era da prevedersi non potevano restare a Londra per molti mesi, lungi dai loro affari, assicurava nella votazione la maggioranza all'Inghilterra.

Senza grandi difficoltà furono aggiudicate medaglie di primo ordine a fabbricatori che avevano esposti oggetti che portavano in sé un'impronta esclusivamente artistica e che erano il prodotto di personale abilità, e perciò non potevano trovare che uno spaccio limitato. Fu invece assai combattuta la preminenza a tutte le merci estere, che prodotte in massa, formano un ramo importante del commercio di esportazione, e concorrono colla industria inglese sui mercati esteri.

Tali fatti non hanno d'uopo d'ulteriori schiarimenti. Il *Times*, il quale prevede che nella distribuzione delle medaglie di premio si direbbe che l'Inghilterra ha per sé tenuta la porzione del Leone, vuole confutare questo rimprovero colla dichiarazione che l'Inghilterra ha esposto per parte sua quanto tutti gli altri paesi assieme, soggiungendo che siccome gli Inglesi sono incontrastabilmente superiori a tutte le altre nazioni nei prodotti di generale utilità, così è ben naturale che ricevano maggiori premi in questa grande lotta industriale dei popoli. Alle suddette parole del *Times*, che attribuisce il successo principalmente alla quantità degli oggetti, ci accade di fare questa osservazione.

Perchè l'Inghilterra ha esposto più di tutti gli altri popoli assieme? L'Inghilterra si è per se sola riserbata la metà dello spazio del Palazzo di Cristallo.

I fabbricatori inglesi erano, per così dire, in casa propria, mentre tutti gli espositori stranieri dovevano sottostare a tutte le difficoltà di lunghi viaggi, di trasporti ecc., e perciò non potevano pensare a mandare oggetti di gran dimensione o peso.

Dunque l'Inghilterra ha esposto più degli altri paesi perchè era favorita dalla vicinanza del luogo. Non si deve negare che l'Inghilterra non posseda una gran forza industriale, ma non si può per questo dire che i premi aggiudicati in questa occasione le sieno stati accordati con giustizia ed imparzialità.

Allorchè l'Inghilterra distribuì medaglie di primo ordine per merci estere di bronzo e di chincaglie, ma le ricusò per quelle di seta, cotone e lana, e in questa maniera dimostrò la supremazia della sua estesa manifattura in articoli di maggiore consumo e di generale utilità, riesce, a dire il vero, ben singolare che i negozianti inglesi partigiani del libero commercio chiedano l'abolizione di tutte le barriere doganali, e vogliano fare de' mercati esteri un terreno di concorrenza colle merci inglesi.

LA VENDEMMIA, di G. Motelli, milanese. — Motelli ricevette la commissione di questo magnifico lavoro dal conte Francesco Bethelen di Milano, il quale aderì alla traslazione a Londra della sua proprietà.

Questo lavoro dell'egregio Motelli, scultore degli amori per eccellenza, è tra i gruppi meglio ideati: le molte difficoltà dell'esecuzione che presentavano i particolari della vite e tutte quelle figurine sovrapposte, furono superate con arte squisita. Forse manca un po' d'aria in quelle piante; ma ove si pensi che l'artista dovette accumulare parecchi gruppi in un solo, gli verrà condonato se l'insieme non ha quella leggerezza di composizione che avrebbsi potuto desiderare.

Documento comunicato dal Ministero di Marina, Agricoltura e Commercio di Torino al foglio ufficiale:

Dal Palazzo dell'Esposizione.

Al Presidente della Commissione Sarda.

Hyde Park, 29 ottobre 1851.

Signore,

Noi siamo incaricati dai Commissarii di S. M. per l'Esposizione del 1851, che ora è giunta al suo termine, di partecipare a voi ed agli altri membri della Commissione Sarda i loro cordiali ringraziamenti pei preziosi servizi che questa Commissione ha reso dal principiar delle sue funzioni ed a traverso le molteplici difficoltà che precedettero ed accompagnarono l'apertura dell'Esposizione, non che durante il periodo nel quale essa restò aperta al pubblico.

Sebbene i Regi Commissarii e coloro che lavorarono sotto la loro direzione non abbiano risparmiato veruna fatica per rendere l'Esposizione una degna ed istruttiva rappresentanza dell'attuale stato delle arti ed industrie del mondo, tuttavia essi sono pienamente convinti che loro sarebbe stato impossibile il riescire su questo tentativo se al loro appello di cooperazione delle altre nazioni incivili non fosse stato risposto con tanta energia e prontezza, in ogni parte dove essa fu indirizzata. A questa prontezza di cooperazione la grande impresa deve quel carattere distinto di esposizione di opere e di industrie di tutte le nazioni, che era vivo desiderio dei Regi Commissarii di impartirle.

Fra coloro che presero parte nella direzione dell'Esposizione, gli uomini insigniti dell'ufficio di Commissarii pei governi esteri occupano un posto ragguardevole. Se il pubblico inglese provò compiacenza nella liberalità colla quale i più belli e preziosi prodotti delle altre nazioni sono stati trasportati sulle nostre rive per figurare nell'Esposizione, non fu meno soddisfatto nel vedere che uomini di europea e di più che europea celebrità in ogni ramo di scienza e di arte sono qui venuti a prestare la loro personale assistenza nell'agevolare e perfezionare l'Esposizione, e cooperarne al buon andamento. Egli è grato il pensare che gli sforzi di questi uomini distinti non sono stati vani, e che l'armonia ed il buon esito dell'impresa corrisposero abbondantemente alle speranze che se n'erano potuto concepire.

La Regia Commissione deve i suoi ringraziamenti a molti dei Commissarii stranieri pei vevoli consigli che la loro esperienza potè fornirci. Altri hanno altresì disimpegnato l'ufficio di giurati nella distribuzione dei premi, e la guisa colla quale questo importante dovere fu compiuto dai giurati stranieri merita una speciale riconoscenza dei Regi Commissarii. Questi tuttavia credono superfluo il particolareggiare tutti i servizi resi dai Commissarii stranieri, perchè dovunque ed in ogni occasione in cui la loro assistenza fu ricercata, essa si trovò sempre pronta, e sempre utile.

Cogliamo quest'occasione per annunziarvi essere intenzione dei Regi Commissarii di presentare ai Governi delle varie nazioni che concorsero all'Esposizione una serie delle diverse medaglie distribuite dalla Commissione, insieme ad una copia dei rapporti dei giurati, illustrato con copie fotografiche degli articoli esposti, in guisa di memoria della lotta amichevole alla quale essi presero parte, e dalla quale giova sperare che, coll'aiuto della Provvidenza, nasceranno benefici risultamenti, mentre per lei i vincoli di pace, di armonia e di benevolenza sempre più si stringeranno nel mondo incivilito.

Queste medaglie e questi rapporti saranno trasmessi ai Governi per mezzo del Ministero degli Affari Esteri.

Profittiamo di quest'occasione per rinnovarvi le assicurazioni dell'alta considerazione e stima colla quale abbiamo l'onore di sottoscriverci, o signore,

Di voi, ecc., ecc.

J. Scott Russell.

Edgar A. Bowring.

— Si legge nel *Sun* :

A meno che la graziosissima nostra sovrana non accordi una nuova autorizzazione ai commissari reali, egli è fuori di dubbio che il Palazzo di Cristallo dovrà essere disfatto. Giusta l'ultimo documento, pubblicato dai commissarii, è chiaro che nessuna considerazione potrà indurli a riferirsene semplicemente al loro proprio giudizio per conservare il grande edificio di Hyde-Park.

— La Commissione reale dell'Esposizione universale indirizzò alla regina una relazione per far conoscere a S. M. le sue viste sull'impiego del sopravanzo dell'introito sulle spese di quella grande intrapresa.

La commissione stabilisce detto sopravanzo in circa 150,000 sterline (3,750,000 fr.), ed opina che non si debba impiegarlo a preparare una nuova esposizione, perocchè sia dimostrato dall'esperienza, che un'intrapresa di tal genere può bastare a se stessa, e che si può far capitale sulla munificenza del pubblico della cura di provvedere alle spese preliminari di quella.

Egli è cosa difficilissima da un altro canto determinare lungo tempo prima l'epoca nella quale potrebbe, con buon esito, aver luogo nuovamente una esposizione, la quale, per riuscire, abbisogna che vi concorrano tante circostanze favorevoli.

La commissione è d'avviso che l'impiego più conforme al grande scopo che si ebbe in mira, allorchè l'Esposizione è stata decisa, consisterebbe nell'aumento dei mezzi idonei a rifondere l'educazione industriale, ed a svolgere l'influenza delle scienze e delle arti sulla industria pratica.

«Noi comprendiamo (dice la relazione) le difficoltà che si oppongono al concepimento di un così vasto disegno, inteso a raggiungere il duplice scopo sopraccennato; ma ove Vostra Maestà approvi l'idea che noi ci forniamo dell'adempimento della nostra missione, noi possiamo assicurarla che pondereremo con la maggior cura e diligenza quest'importante soggetto.»

La commissione fa osservare, concludendo, che i suoi poteri spireranno non appena tutte le spese relative alla esposizione saranno liquidate: e che se Sua Maestà desidera ch'essa continui ad occuparsi nell'impiego del sopravanzo, è uopo che Sua Maestà le accordi una nuova autorizzazione a quest'effetto.

MEDAGLIE AGLI ESPONENTI FRANCESI. — Le medaglie accordate agli esponenti francesi sono state inviate a Parigi per essere consegnate ai felici competitori.

Su 5,084 distinzioni onorifiche d'ogni sorta, 2,039 vennero attribuite ad esponenti inglesi, e 3,054 ad esponenti esteri, lo spazio occupato essendo de'tre quinti per le mercanzie britanniche e di due quinti per le mercanzie estere.

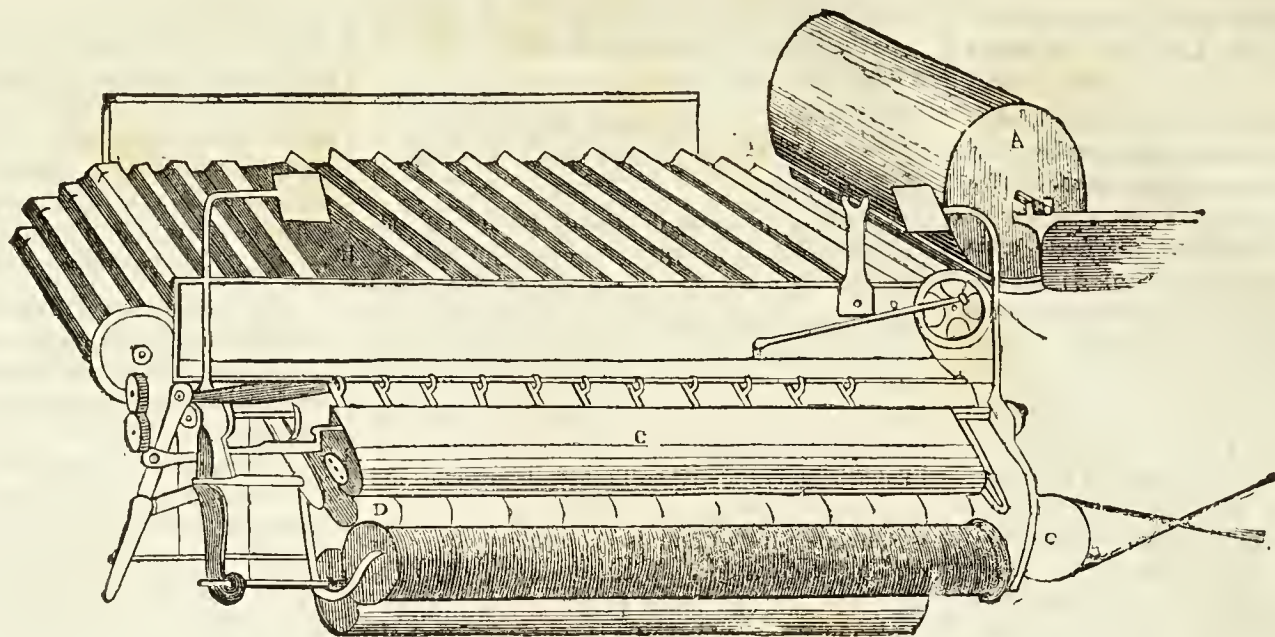
Le 166 grandi medaglie dividonsi così: 87 agli esteri, 79 agli Inglesi. In quanto alle piccole medaglie ne toccarono 1244 all'Inghilterra, e 1832 alle altre nazioni. Abbiamo avuto 716 menzioni onorevoli, e i nostri rivali de' diversi paesi, 1326.

È noto che una gran parte delle distinzioni ottenute dagli esteri, lo sono state da Francesi; ma convien ricordarsi ch'essi erano i più numerosi fra gli esponenti non britannici.

Un fatto curioso e significativo si è che 88 medaglie su 166 siano state date unicamente per delle macchine, e gli è in questo ramo d'industria e negli oggetti manifatturati in metallo, in vetro e in porcellana che gli esponenti inglesi hanno guadagnato più premi che non tutte le estere nazioni insieme unite.

V'ha qual cosa di consolante nel pensare che se gli esteri hanno avuto, proporzione osservata, la maggior parte nelle remunerazioni per le Belle Arti, e la manifattura degli oggetti che richiedono soprattutto del giusto e un delicato lavoro di mano, gli abbiamo grandemente oltrepassati, noi Inglesi, nella produzione di quelle opere importanti, che sono i principali elementi della nostra ricchezza nazionale.

(Express.)



Piecing-Machine

Macchina per rappazzare le stoffe di lana (del signor Crossley).

PIECING-MACHINE, ossia macchina per rappazzare le stoffe di lana (del sig. Crossley). - Questa l'è una miglioria arrecata all'antico sistema di rappazzamento (*rapiécage*) a mano. Venne adottato, da quattro anni in poi, in talune manifatture del Westmoreland e nell'ovest della Gran Bretagna.

Il nostro disegno è stato fatto dietro una macchina di cotesto genere, appartenente a Carlo Bradisch e figlio, fabbricanti presso Huddersfield, ed abbenchè procurarci non abbiampotuto i particolari disegni delle diverse sezioni dell'apparecchio, i nostri lettori speciali agevolmente formerannosi un adeguato concetto del meccanesimo e dei vantaggi della nuova macchina di Crossley.

Del pari che qualunque miglioramento, questo ebbe d'uopo di fare il suo cammino attraverso e contro gli ostacoli che opponevangli e tuttavia oppongongli la ignoranza e la vieta consuetudine (*routine*) che, confessarlo il dobbiamo, esercitano una formidabile influenza su tutte le classi della società, incominciando dalla più infima, quella conseguentemente che la prima essere dovrebbe a trarne vantaggio.

TAVOLA INDIANA IN EBANO SCOLPITO (del sig. Hildebrand). — Si può osservare nel disegno che presentiamo qui ai nostri lettori una certa originalità nella disposizione delle figure, e come apparisce, un certo tinito nel lavoro.

Questa tavola fu scolpita nell'Indie. È un campione di quel legno la cui severità e bellezza concedono farne grandi composizioni. L'ebano è raro nelle nostre contrade, per lo meno nelle propor-

zioni nelle quali lo si applica in Oriente. Ma la dolcezza delle sue fibre, nel tempo istesso che la forza della sua essenza, permette allo scalpello un facile lavoro. Non potrebbesi bastantemente

Quel mascherone antico posto alla base fra delle foglie, avrebbe bisogno, ond'essere compreso, di trovarsi circondato da accessori che il senso e la mira ne spiegassero. Alle quattro superiori figure non manca grazia; i fogliami ed i fiori che adornano il piedestallo sono assai graziosamente fatti; solo, nello ornato generale di questa tavola, una spiacevole confusione si fa notare. In un'opera d'arte, anche poco importante la sia, un dominante pensiero vuolsi sempre avere; e noi crediamo che, in fatto di mobili, l'applicazione dell'arte all'industria non potrebbe troppo rigorosamente dedicarsi allo studio dell'armonia, che il precioso merito ne costituisce.

COSE DIVERSE. — Il Commissariato Francese presso l'Esposizione di Londra, non avrà terminati gli ultimi suoi lavori prima del fine dell'anno.

Verso i 15 dicembre soltanto la dogana inglese avrà compiuto l'esame di tutti i colli degli esponenti esteri.

— La bontà della stagione è stata favorevolissima all'esportazione degli oggetti onde componevasi l'Esposizione: imperocchè molti articoli, avvegnachè perfettamente imballati, sarebbero stati, senza meno, guasti od alterati dalla pioggia.

Dicesi sempre che sonosi fatte delle vendite da taluni esponenti e-

steri. Vi hanno venditori anche fra gli abitanti le colonie della Gran Bretagna.

Una quantità di grano venne consegnata dall'agente, in Inghilterra, d'una casa del Canada ad un deposito inglese.

Tutti i giorni faunososi numerosi acquisti di cam-



Tavola indiana in ebano intagliato

(del sig. Hildebrand).

incoraggiare la scultura sul legno; imperocchè l'arte che vi s'intaglia ed incrosta (in qualche modo) più agevolmente rendesi più popolare, seco minor dispendio traendo.

Il signor Hildebrand ha forse messo un po' di confusione nella disposizione delle sue figure.

pioni esposti da fabbricanti, che sono stati più osservati.

I castori, panni di Venezia, e panni fini nerie bianchi del sig. Carr, Tiverton Mills, vicino a Bath, campioni della manifattura di panni di campagna dell'Ovest, che hanno ottenuto la medaglia, sono stati comprati dai Crokes, di Regent-Street. (Daily-News.)

— Il Principe Alberto ha scritto al marchese d'Anglesey onde esprimergli la sua soddisfazione per la condotta dei zappatori e minatori impiegati nel Palazzo di Cristallo.

« I Commissarii regii (dice Sua Altezza Reale) hanno stimato opportuno d'applicare una somma di 600 lire sterline nella compra di disegni, d'a-



Pila per acqua santa
(del signor Knecht, di Parigi).

stucci da matematiche o di ogni altro oggetto per gli uffiziali (non commissionati) (sotto uffiziali) e soldati del corpo de'zappatori e minatori reali, come potendo essere un conveniente e durevole ricordo delle funzioni che essi hanno adempiute all'Esposizione.

« Questi premii verranno distribuiti dagli uffiziali. » (Morning-Advert.)

— Il Palazzo di Cristallo non verrà atterrato ! I Commissarii, che senza una nuova Carta o patente non potevano fare a meno di eseguire gli impegni contratti in proposito, e verso il pubblico e verso gli imprenditori della fabbrica, vedendo quanto l'opinione pubblica fosse contraria generalmente alla distruzione di quel grazioso edificio, hanno umiliato al trono una supplica onde essere nuovamente incorporati (come dicono in Inghilterra) e fatti abili per sovrana

patente a disporre del sopravanzo de'fondi, e prender provvedimenti sia per l'acquisto che per l'appropriazione del Palazzo di Cristallo.

È sempre nel concetto universale che il Palazzo medesimo possa venire applicato tanto ad uso di giardino da inverno, che per future esposizioni e per scuole di disegno, e che a questi intenti, ma più particolarmente a quest'ultimo, tanto per Londra che per il Regno, saranno impiegati i cospicui fondi che sopravanzano.

PILA PER ACQUA SANTA. — Varii oggetti in legno scolpito erano notevoli all'Esposizione, perchè rari a' di nostri, e perchè d'un genere il quale tende ripigliare il rango che loro era assegnato in Francia nel medio evo, aggiungendo loro i nuovi progressi della mano d'opera. Questa pila è opera del signor Knecht, di Parigi. È di buon gusto, e corrisponde allo scopo che l'artista si è proposto.

L'atteggiamento del bambino Gesù al centro e la frase che è scritta alla base: *Madre di Dio pregate per noi*, rispondono a meraviglia al sentimento da cui debb'essere ispirato chi, all'entrare in un tempio, si purifica con l'acqua santa.

BANDIERA DEL PRINCIPE DI GALLES. — Questa bandiera in seta, montata per parafulco, è dovuta al signor Jankowski che ha eseguito la sedia a braccioli del principe di Galles. Essa è ricamata in istoffa colore azzurro pallido con oro ed argento. Vi si veggono rappresentate le armi della città di York. Il piede che è alto quasi tre metri, è sormontato dalle armi reali.

VARIETÀ

Carissimo,

Hai delle pretese esagerate: e come vuoi che un tuo collega industriale possa rispondere ad un appello che ha dell'indiscrezione?

Non sono enciclopedista, non ho l'abitudine delle descrizioni, sai che la nostra educazione e, diciamo, il nostro mestiere, ci traggono di preferenza verso le regioni del positivo; e d'altronde in queste moderne vaperee escursioni la poesia sarebbe un anacronismo, che male a proposito s'innesterebbe colle partenze che i Francesi chiamano *train express* all'ora e minuti invariabilmente indicati. Oggi si vive colla mercuriale della partenza ed arrivo dei wagons, e si calcolano i minuti che si consumano a percorrere delle lunghe distanze, i minuti che si consumano a pascere queste carni di cui siamo rivestiti, a sbrigare le nostre faccende, a soddisfare la nostra curiosità, che è forza restringere alle cose di maggior rilievo, o che più particolarmente c'interessano. Verrà tempo che dai minuti ci ridurremo ai minuti secondi con grave scandalo e turbamento della poesia, e di quei tali (sgraziatamente non pochi in qualche paese) che passano i mesi nel dolce far niente.

Di questa digressione non è mia la colpa; se ella esce dalla sfera dei tuoi quesiti, ne è colpa il vapore che è potente e prepotente. Ora sono a te.

I Francesi sono sempre quei tali entusiasti e spiritosi che si muovono per una scintilla, capaci sul momento di azioni eroiche, arditi e temerari, amantissimi di novità. Meno tenaci degli Inglesi, i quali ragionano colla testa e non col cuore, retrocedono soventi da imprese abbracciate senza antivenire ragionevolmente o studiare tutti gli ostacoli che si incontrano nell'esecuzione.

Epperò l'industria francese è l'espressione dei costumi francesi. Primi sempre in tutto ciò che si attiene alla moda ed al gusto, non sanno *universalizzarsi* come l'Inghilterra, che ad ogni popolo appresta ciò che il grado del suo incivilimento, i suoi costumi e il clima richiedono. I Francesi vogliono che la loro in-

dustria conservi il tipo francese, il tipo d'origine in ogni angolo della terra; ed invero ella è questa una strana idea, funesta alle sue manifatture, siccome quella che vieta loro di prendere un più largo svolgimento.

I loro meccanismi sono di una finezza ammiranda, solidamente congegnati, ma portano la complicazione ed il lusso, dove gli inglesi la semplicità e l'economia. E questa è la principal cagione per cui, lasciando da parte il maggior costo del ferro e del combustibile, le macchine francesi costano tanto di più che le inglesi. L'Inghilterra è poi superiore nelle grandi costruzioni, nei motori



Bandiera dei Principe di Galles
(del signor Jankowski di York).

idraulici ed a vapore, in quegli apparati giganteschi che escono dalle sue immense officine.

Sotto queste condizioni soltanto prospera l'industria a *lungo termine*, quella cioè dove la man d'opera è lunga, fastidiosa, dove si richiede al più alto grado la *divisione del lavoro*, dove i capitali di primo stabilimento sono ingenti e si ricerca il più largo spirito di associazione. Cotali industrie richiedono fiducia e confidenza, perchè i capitali non corrono dietro l'azzardo.

Queste palpabili verità si apprezzano maggiormente visitando la Francia e l'Inghilterra, e valutando le industri rivali nel Palazzo di Cristallo.

Dirti quindi dello spettacolo straordinario

di quest'immensa esposizione, ella è impresa che supera oltremodo le mie forze. D'altronde ti rimando alle tante descrizioni che si fecero, le quali però sono ben lievi ombre di quel gran complesso, che sbalordisce e rapisce, alletta e conturba. A quest'esposizione concorsero l'industria dei popoli tutti della terra, i prodotti del suolo grezzi e quali il genio dell'uomo li manipola, divide, compone, scompone.

Crederesti per avventura che l'Inghilterra abbia appieno dimostrato in questo concorso la sua potenza e perfezione industriale e commerciale? No. Tu vedi molte e molte invenzioni e perfezionamenti nelle sue officine, di cui non trovi la menoma traccia nel Palazzo di Cristallo e questo fatto non isfuggì a molti che lo visitarono. Tuttavia i suoi meccanismi, utensili, stromenti e modelli, e i prodotti delle sue manifatture ivi raccolte, abbastanza ti avvertono ch'essa è regina e padrona, e ti palesano l'immense ricchezza che racchiudono le viscere di quel suolo, da cui Albione ripete la sua forza politica e commerciale.

Ma senza vagare più oltre e limitandomi a quella specialità che entrambi interessa maggiormente, non ometterò accennarti, che di meccanismi per la fabbricazione dei pannilani non ne vennero esposti, tranne qualche macchina per *cimare* (tondeuse) carde, placche e rubans per la filatura della lana ed alcuni altri oggetti relativi, una macchina per cardar la lana con sistema di *fileuse continue* a 40 fili, una Mule-Jenny ed un telaio meccanico di John Mason di Rochdale vicino a Manchester, non che alcune macchine per cardare e filar la lana di A. Mercier e C. di Louviers (Eure) di lavoro invero solidissimo, ed elegante.

Quanto ai panni e stoffe di lana che figurano in quest'esibizione, Sédan tiene immancabilmente il primato, sia per la finezza, apparenza e leggerezza nei suoi tessuti uniti, che nelle stoffe operate. Bacot, Bertèche, Chesnon e C. sono distinti fabbricatori il cui nome vale un elogio.

Il Belgio figura sempre colle sue stoffe di molta apparenza, col partito che sa trarre da materie prime, che altrove difficilmente con tanto felice risultato s'impiegherebbero; ma quegli articoli lasciano qualche cosa a desiderare dal lato di una perfetta cimatura, e se fanno bella mostra pel venditore, l'uso non corrisponde sempre all'effetto apparente.

Le fabbriche inglesi, soprattutto di Leeds e Huddersfield esposero un copioso assortimento di pannilani di vario genere, dal leggero ad uno spessore inusitato e di vari colori chiari ed incupiti.

Tu vuoi conoscere il vero senza reticenze ed io non mi farò a velartelo: Boemia e Moravia fecero dei grandissimi progressi, nè vale illuderci; gl'industriali classici del Belgio e di Francia non esitarono ad ammettere, che per poco le stoffe di quei paesi, soprattutto nelle qualità *mitfine*, non superino le loro. Dalla bocca di quei *chez nous* e di altri fra i più distinti fabbricatori del Belgio, una tal confessione merita tutta l'attenzione.

Tutti concordano pure nel riconoscere i grandi progressi fatti nell'arte della lana dalla Russia; e non credere che quei pannilani stiano molto indietro ai migliori di Francia, nè che presto non possano far concorrenza sui mercati esteri. La Russia ha un mercato interno immenso, lane d'ogni qualità più ricercata, ma d'opera a basso prezzo e lo sviluppo della sua industria è latente, come la forza di quell'impero.

Non mi farò a parlarti delle belle stoffe introdotte dalle provincie e stati d'Allemagna in prossimità alle magnifiche lane di Silesia e Sassonia, nè dei prodotti d'Aix-la-Chapelle e contorni. Aix-la-Chapelle per

molti articoli gode di una vecchia e non smentita riputazione.

Ora che intorno alle macchine per le lane e intorno ai tessuti ti palesai la mia e l'altrui opinione, pochi cenni aggiungerò dei centri di costruzione dei meccanismi stessi, e di fabbricazione dei pannilani.

Ben saprai che per penetrare nei lanifici inglesi s'incontrano difficoltà grandi, e non di rado insuperabili. Sia gelosia, sia che non vogliano consacrare qualche ora a soddisfare l'altrui curiosità, sia che la presenza di forestieri in uno stabilimento sturbi alquanto dal loro lavoro l'attenzione degli operai, fatto è che si sbarazzano volentieri dell'altrui importunità.

Non pertanto, mercè qualche valida raccomandazione, ho potuto visitare a Leeds la maggior fabbrica di panni — quella di Gott.

Acciò tu possa di primo tratto figurartene l'estensione, ti dirò che il motore consta di due macchine a vapore della forza complessiva di 160 cavalli; non è invero piccola cosa.

La cardatura delle lane si opera mediante quell'apparato di cilindri guerniti di carde che tutti conosciamo, colla differenza che sono di una larghezza doppia di quelli generalmente in uso nel Belgio ed in molte località di Francia e Germania. Come è evidente, questi meccanismi producono una massa importante di lavoro; e tuttavia fuori d'Inghilterra non sono generalmente adottati, perchè più difficili a condursi, e perchè la perfetta rotazione e posizione dei cilindri riesce assai più incomoda per la grande loro lunghezza. In ciò ogni paese manifatturiero ha gli usi suoi propri consacrati e dall'abitudine e dal diverso impiego delle materie prime e dalle varie qualità di stoffe che vi si fabbricano.

La tessitura si opera a sistema meccanico, e l'operaio non esercita altra funzione che quella di attaccare i fili che si rompono.

Questi telai sono costrutti nelle officine di Manchester e Rochdale.

Anche il sistema di tessitura meccanica non si è firo a qui generalizzato nel Belgio e nè anche a Sédan.

Le gualchiere per la sodatura dei panni sono in gran parte di sistema antico e poche a cilindri. Nulla avvi poi che sia meritevole di osservazione nelle operazioni di garzatura e cimatura. Per la garzatura si adoperano in gran parte cardoni coltivati in Inghilterra, inferiori sicuramente a quelli di Francia, ma che intanto s'impiegano con vantaggio ed economia di prezzo, di commissioni e di trasporto.

Noi, che abbiamo un clima migliore e meno umido, potremmo trarre un gran partito da alcuni nostri terreni con tal coltura, ed io te lo dico dietro qualche esperienza che ne ho fatta, salva l'approvazione dei nostri istituti agricoli teorici e pratici.

Insomma in questo lanificio ho trovato molta perfezione nelle prime operazioni di cardatura, filatura e tessitura. Quanto alle successive operazioni, gl'Inglese sono sicuramente giunti a dare molta apparenza alle loro stoffe, ma io preferisco in questa parte il lavoro dei Francesi, soprattutto di Sédan, le cui qualità non solamente fanno bella mostra alla vendita, ma anche buona prova al consumo. Tu ben sai che vi sono pannilani di bellissima apparenza e che allettano il compratore, benchè poi nell'uso non corrispondano all'aspettativa.

Dopo d'averti fatto menzione del lanificio Gott, non imprenderò a parlarti d'altre fabbriche di secondo e terzo ordine, nelle quali ho potuto penetrare, e non farei d'altronde che ripetere le poche cose dette in un succinto compendio.

Ora dalla fabbricazione dei pannilani trasportando la tua attenzione alle macchine stesse che servono al lavoro della lana, sono

degne di particolar esame quelle costrutte nelle officine di Leeds, di Rochdale, d'Huddersfield e di Manchester.

Quando tu visiterai le officine di Manchester, resterai sorpreso dell'ordine ammirando che vi regna, del contegno silenzioso di quegli operai, di quella franca e sicura tranquillità con cui si maneggiano enormi pezzi senza il menomo imbarazzo, senza il più piccolo sforzo, senza l'intervento di quelle turbe di faccendieri che si veggono da noi quando si eleva un trave al terzo piano od una campana di villaggio sul suo campanile.

Il macchinista inglese, impassibile e freddo, non ha per ciò che a comandare alle sue macchine. Esse intendono il comando ed ubbidiscono. E la meraviglia cresce, quando percorrendo gli spazi di quest'officine, tu trovi nuovi e bizzarri e grossi e minuti, e sempre ingegnosi apparati in moto; ai quali l'opera è affidata, come ad esseri viventi; e tutti sono in moto per un determinato corso di tempo, sicchè l'operaio che sorveglia un lavoro, che altrove cento suoi simili non adempirebbero, non ha per lo più che a fare un semplice calcolo di memoria per apprestare di tratto in tratto nuovo alimento ai suoi apparati.

Ecco in qual modo il macchinista inglese col *minimum* dei mezzi ottiene il *maximum* dei risultati; con un personale ristrettissimo, con un capitale *fisso* proporzionalmente tenue esso produce annualmente per somme rilevantissime.

Ma la *divisione del lavoro* d'onde si ripetono tali portentosi risultati non è sempre applicabile altrove, come in Inghilterra, in tutto il suo rigore. Laddove le speculazioni, l'attività, l'industria, il commercio interno ed estero si raggirano sopra una scala di molto inferiore, laddove non è in potere di un industriale di procurare annualmente lo smercio ad una massa imponente di prodotti, onde ei si trovi costretto a restringere la sua fabbricazione, e non possa applicare tanti direttori quanti sono i rami, sui quali si dividono le operazioni in uno stabilimento, allora diventa pur troppo una necessità il deviare più o meno dai canoni della divisione del lavoro. Accade allora che l'industriale è a proprio detrimento forzato di servirsi di direttori che contemporaneamente accudiscano a più operazioni, perchè un'operazione isolata non sarebbe da tanto da impiegarli esclusivamente. — Quantunque a rigor di termini non si possa dire che in questi stabilimenti vi sia *sucidume* e assoluta trascuranza della nettezza, tuttavia a questo riguardo non portano troppo oltre l'attenzione e sotto un tal rapporto essenzialissimo non sono più avanzati di noi. Quanto la nettezza si addica in una manifattura non è mestieri che te lo insegni; essa è come termometro di attività, di buona regola, di perfetta direzione ed economia, senza parlare dei suoi effetti sulla salute degli operai: quando in una fabbrica ammiriamo la nettezza, siamo generalmente certi di trovarvi anche la perfezione dei prodotti e l'economia di fabbricazione.

Gli Inglesi però fanno una straordinaria eccezione a questa trascuratezza per i loro motori a vapore che per lo più sono collocati in veri saloni, a pavimento di lusso persino con tappeti ed a larghissime finestre. Tant'è: Essi che hanno la più gran cura dei cavalli, ben devono riguardare una macchina a vapore, come la rappresentazione, anzi il cumulo di molti cavalli riuniti. E poi che dico? Inghilterra e vapore non sono sinonimi? Il vapore non costituisce esso la forza, la potenza dell'Inghilterra?

In questa lettera presi le mosse dal vapore e al vapore mi trovo ricondotto: sempre vapore e dappertutto vapore. Permetti ora ch'io la finisca, riservandomi ad ulteriori riscontri se ne avrai desiderio, ed io avrò stoffa e materiali. Addio. Tuo GREGORIO SELLA.

I BREVETTI D'INVENZIONE

AVANTI E DOPO L'ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Tutti hanno convenuto dal primo giorno dell'apertura del Palazzo di Cristallo che l'Esposizione universale sarebbe stata il colpo mortale dato agli ultimi difensori del vecchio mondo proibizionistico. Osservando ciò che avviene a quest'ora nelle diverse nazioni che hanno raccolto le testimonianze di que' loro produttori che hanno compiuto un pellegrinaggio verso l'immenso alveare alzato dal genio di Paxton, ognuno riconosce che tale speranza non rimarrà lungamente delusa. Non è qui dunque mestieri insistere sopra le conseguenze che deriveranno da se medesime dal bisogno irresistibile che sentono i popoli inciviliti di godere senza inciampi ed al miglior mercato possibile dei numerosi prodotti che il Palazzo di Cristallo ha ammucchiato sotto i loro occhi. No; ma ce ne sono altre le quali per essere meno vaste non sono però meno degne di fissare l'attenzione. La riforma necessaria delle diverse legislazioni sulle patenti e brevetti d'invenzione è evidentemente di questo numero.

Il consumatore, barricato insino ad oggi da una moltitudine di barriere doganali, comincia a trovare insopportabile cotali barriere sempre alzate tra lui e la soddisfazione de'suoi desiderii. La medesima legge produce gli stessi effetti sulla numerosa armata degli inventori. Quelle produzioni per eccellenza che continuamente allargano il dominio dello spirito umano, nel tempo medesimo che facilitano o estendono per tutti il godimento del benessere materiale, si perdono in isforzi inutili per isperdere sulla grande famiglia umana i progressi che hanno creati, riserbando la giusta remunerazione delle loro pene. Una volta quando le nazioni pensavano che era dell'interesse loro impoverire i popoli vicini, esse dovevano mostrarsi poco gelose di far cessare quelle tribulazioni. Ma oggidì che la scienza economica, ed anche meglio di essa il magico spettacolo dell'Esposizione universale, hanno dimostrato che ciascuno non era veramente ricco se non della ricchezza di tutti, i governi d'Europa non possono dispensarsi di uscire del tutto e per sempre da un tale stato di barbarie. I numerosi trattati che sono stati ratificati già da qualche tempo per assicurare la proprietà letteraria, e far che il poeta o lo scienziato, senza perdita di tempo o di danaro, potesse godere del frutto del proprio pensiero, sono un vero avviamento verso questa salutare riforma.

Noi vogliamo dunque a nostra volta trarre dall'Esposizione di Londra questa conseguenza, che l'inventore industriale debbe essere con uguale efficacia protetto, con uguale liberalità trattato, sia nel proprio paese, come al di fuori, dell'inventore scientifico o letterario; che dopo seria verifica e prova della sua invenzione per via di un brevetto regolare ed autentico, non dovrebbe più vedersi obbligato a ricominciare con nuove spese all'estero, sotto pena di essere sottoposto alla contraffazione, senza remunerazione nessuna; che finalmente i governi nell'interesse loro proprio, come in quello dei loro popoli debbono concertarsi su questo proposito per avere una legislazione uniforme.

Queste brevi considerazioni ci conducono naturalmente al principale oggetto del nostro lavoro; lo studio rapido dei regolamenti barbari e compiutamente disparati adottati dagli Stati Europei e dagli Stati Uniti in materia di brevetti d'invenzione. Una volta che con noi si sarà veduto il labirinto inestricabile di cavilli e di difficoltà che fanno inciampare l'inventore abbastanza arditamente per volere applicare le sue scoperte fuori del paese che abita, ci sembra impossibile che l'attuale ordine di cose sia mantenuto.

In Inghilterra, come in Francia, il principio fondamentale della legge sui brevetti d'invenzione

è di garantire agli inventori il beneficio delle loro scoperte, ed in ricambio di cotale privilegio esigere da lui in capo ad un determinato tempo la pubblica comunicazione de'suoi metodi. Questo principio è equo, e fa una giusta parte tra l'interesse del creatore del miglioramento e quello della società che debbe goderne. Ma quando si arriva alla procedura che è d'uopo seguire per ottenere il brevetto, la cosa cambia d'aspetto.

Gli atti parlamentari che regolano in Inghilterra il conseguimento di un brevetto (in inglese *patent*) sono in numero di quattro. Il primo è stato promulgato da Giacomo I, e fissa a quattordici anni la durata del godimento del brevetto; gli altri tre, cioè: 5 e 6 Guglielmo IV, e 83 e 3 Vittoria, c. 67, hanno per iscopo, i due primi di permettere a' *brevettati* di correggere le loro specificazioni dopo che sono state registrate, e di fare prolungare di sette anni la durata primitiva del brevetto; l'ultimo, di accordare un nuovo periodo di quattordici anni al brevettato. In virtù di codesti atti, ecco per quali formalità bisogna passare per l'ottenimento del brevetto, tanto se sia un inglese o uno straniero.

In Inghilterra non c'è come in Francia un'amministrazione incaricata di far seguire essa medesima le diverse fasi per le quali passa la domanda di un brevetto. Ci sono per verità ufficii destinati al registro delle *patents*, ma tutte le pratiche necessarie alla loro convalidazione debbono essere fatte a rischio e cura del richiedente. Quindi esistono in Inghilterra uomini di legge che prendono il nome di *patent agents*, e che s'incaricano mediante una remunerazione, di adempiere alle formalità necessarie. Queste prime spese non sono mica le sole. Per ciò che riguarda i brevetti d'invenzione, il Regno Unito della Gran-Bretagna è ripartito in tre divisioni, l'Inghilterra, la Scozia e l'Irlanda. Le spese per l'ottenimento di un brevetto sono ripartite come segue, compresi gli onorarii degli intermediarii: — per l'Inghilterra 10 lire ster., o 2,750 franchi; per la Scozia 82 lire, o 2,050 per l'Irlanda 134 lire, o 3,350 franchi. Se si vuol prendere un brevetto per le Colonie Inglesi, ed è quello che accade ordinariamente, si paga una somma addizionale di 125 franchi, prendendo il brevetto inglese.

Riguardo poi la cabala e i ritardi è un'altra cosa. Il titolo di brevetto che si desidera domandare è affidato all'agente, il quale dal canto suo ne formula la domanda alla Regina, per l'intermedio degli ufficii dell'*attorney general*. La domanda è da quel momento posta per otto giorni sotto il colpo di un'opposizione o di un *caveat*. Il *caveat* è un atto depresso antecedentemente da un inventore già brevettato, e che ha per effetto di farlo avvisare della domanda di un brevetto che pel solo suo titolo presentasse qualche analogia con quello che esso ha ottenuto.

Senza entrare ne' dettagli dell'istruzione giudiziaria che s'impegna in proposito, ognuno s'immagina come questo primo passo è difficile a superare per uno straniero che non è al corrente della procedura. L'inventore è difatti tanto più esposto a vedersi fatto segno di un'opposizione che è di natura, tanto di attraversarlo nel suo cammino, quanto a condurre l'annullamento della sua domanda, mentre le spese di opposizione non sono considerevoli.

Intanto il rapporto dell'*attorney general* è favorevole al richiedente. Vuol dir ciò che questi godrà immediatamente del suo brevetto? No. L'inventore quantunque collocato nelle migliori condizioni per mettere ad effetto la sua domanda, non può compiere tutte le formalità volute che sei mesi dopo il rapporto dell'*attorney general*. Rimangono ancora due gradi a percorrere: 1° L'ottenimento del gran sigillo d'Inghilterra; 2° La consegna, sotto pena di decadenza della descrizione dei metodi sei mesi dopo la data del brevetto. Inoltre i brevetti non sono ratificati dal gran Cancelliere se non in certi determinati giorni da lui medesimo, e che sono designati sotto il nome di giorni pubblici.

Se il richiedente non è pronto se non dopo quei

giorni pubblici, o quando il Cancelliere è assente da Londra, durante le vacanze come accade assai spesso, bisogna che aspetti o che paghi le spese di viaggio, le quali variano secondo le distanze, ma che però sono sempre molto onerose.

Nè questo è tutto. La formalità della descrizione dei metodi racchiude mille pericoli. Perciò la legge accorda una dilazione di sei mesi all'inventore per dare la sua *specificazione*; essa lo ha fatto perchè in quest'intervallo, l'inventore possa se è d'uopo perfezionare i suoi metodi, e non di meno dal giorno in cui il Lord Cancelliere ha firmato il brevetto, l'inventore ha il privilegio di trarne partito. Ora può accadere che l'inventore di un metodo spesse volte lontanissimo in apparenza da quello di cui si tratta, è stato brevettato alcuni giorni prima. Se l'ultimo non ha avuto la cura di eseguire le sue operazioni segretamente, il primo può impadronirsi dei metodi che sono pervenuti a sua cognizione e farli entrare nella propria *specificazione*. L'antiorità della data coprirà ciò che può esservi di fraudolento in tal fatto; e se la prova di cotale furto non è manifestata, l'invenzione dell'ultimo brevettato potrà così diventare la proprietà del più destro.

Altre difficoltà: un brevetto può essere accordato per un'addizione ad un'invenzione già fatta, ma ciò colle medesime formalità che per una scoperta del tutto nuova. Un brevetto è nullo quando non è applicabile nel suo tutto: quindi il brevetto preso per l'applicazione di *tre* metodi, di cui uno fosse difettoso, è nullo di fatto.

Nel Belgio, i brevetti d'invenzione sono regolati presso a poco dai medesimi principii che in Francia, sotto la legge del 1791. Da alcuni anni soltanto l'inventore è obbligato di dare un acconto al momento della domanda. La durata del brevetto è dai cinque ai dieci anni; le spese di 500 a 1000 franchi. L'inventore è obbligato sotto pena di decadenza di mettere in esercizio la sua invenzione entro i due anni. Questo termine è stato determinato dalla facoltà accordata ai richiedenti di prolungare la durata del loro brevetto facendo una nuova domanda, nel momento in cui la dilazione de' due anni, che è il *minimum* della concessione, sta per spirare. Essi possono estenderlo fino al limite di dieci anni.

In Olanda, la legge si conforma, per la durata de' brevetti, ai regolamenti che reggono il paese dell'inventore straniero. Se un francese, per esempio, ha preso in Francia un brevetto di quindici anni, e che domandi in capo a due anni in Olanda un brevetto per la stessa invenzione, il governo Olandese gli concede il brevetto per tredici anni soltanto. Ciò che è meno saggio e meno liberale è che quello stesso governo, prima di accordare il brevetto, si dà il diritto di valutare secondo la sua convenienza la tassa che l'inventore deve pagargli. È in facoltà degli stranieri dirigere la loro domanda nella propria lingua.

In Prussia il rilascio dei brevetti d'invenzione è intieramente gratuito, e la sola condizione che si richiede è di pagare le spese di affissi e degli annunzi dell'invenzione in certi giornali. Il governo è giudice assoluto della novità dell'invenzione, ed è pericolosissimo di pubblicare in una raccolta, giornale o rivista, le minime istruzioni che potesser fare indovinare i metodi; perchè la contraffazione, dall'altro canto, è malissimo sorvegliata. I brevetti in Prussia non sono conceduti che per cinque anni, e l'esercizio debbe esserne fatto entro sei mesi.

In Austria la domanda di un brevetto debbe essere diretta in tedesco, e fatta per cinque anni almeno. (Singolare contraddizione! il *maximum* della Prussia è precisamente il *minimum* dell'Austria.) La domanda può essere prolungata per quindici anni. La pubblicazione dei metodi non si esige prima dello spirare del termine del godimento, ma l'esercizio del brevetto si esige in capo ad un anno sotto pena di decadenza. Non di meno qualche volta si può ottenere una prolungazione di termine.

(V. la continuazione pag. 398)

MACCHINA A VAPORE OSCILLANTE, del signor Atherton. — Dappoi le prime indagini di Salomone di Causs e i saggi di Papin; dappoi la prima macchina a vapore, costrutta da Newcomen, e che agiva come macchina per prosciugamento, od esaurimento d'acqua nelle miniere della Contea di Cornovaglia in Inghilterra, i varii inventori che han lavorato al miglioramento della macchina a vapore non traducevano i perfezionamenti loro se non che con aggiunte di pezzi, le quali alla perfine un affatto complicato apparecchio hanno composto.

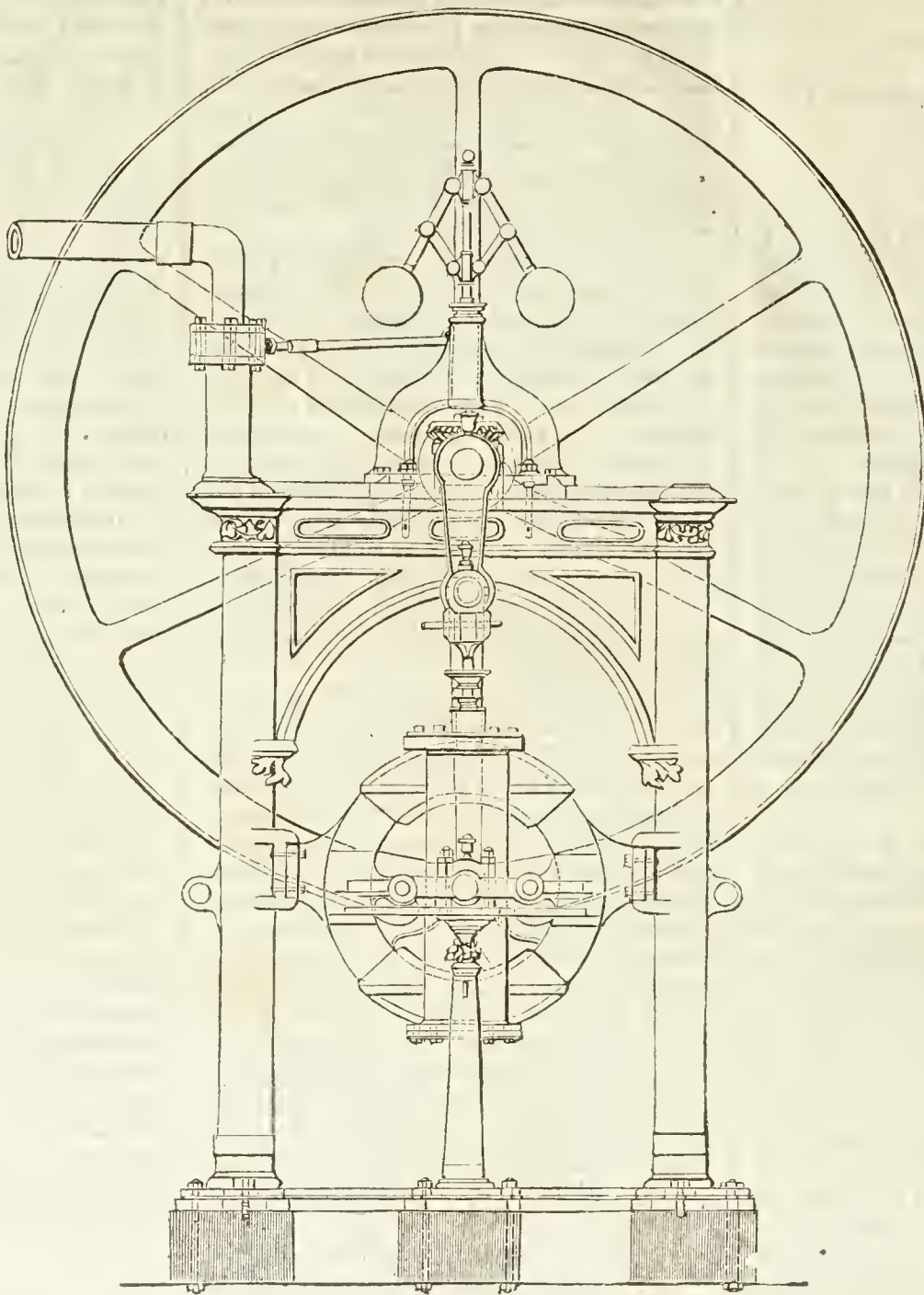
Mercè i numerosi miglioramenti di Watt, coronato dal cilindro ad alta e a media pressione di Wolf, la macchina a vapore, quando sia perfettamente aggiustata, agir può con la regolarità e la dolcezza di moto d'un oriuolo da tasca; ma solo con un considerevol prezzo di costo questi vantaggi possono ottenersi.

Il problema da risolversi per gl'ingegneri dell'epoca nostra consiste adunque a trovare un sistema il quale tuttochè conservi la regolarità de'moti della macchina di Wolf, l'impiego della condensazione del vapore, composta pur nondimeno sia d'elementi semplici e pochi di numero, per guisa che il prezzo dell'importare sia il più tenue possibile. Gli è ciò quello che hanno tentato di conseguire i costruttori di macchine oscillanti; ma sventuratamente trascurano essi il più delle volte i così ricchi elementi del grilletto (o scappamento) e della condensazione.

La macchina de' signori Hodge e Batley, della quale siamo per fare breve parola, ne somministra un esempio.

La macchina a vapore, onde diamo qui il disegno, è una macchina oscillante; essa ha, come tutte le macchine di questo sistema, il vantaggio della semplicità e, ad un tempo istesso, quello del buon mercato. Ecco come ogni oscillazione del cilindro apre i passi del vapore. I tubi d'arrivo e d'uscita del vapore sono collocati simmetricamente da cadun lato e pareggiano la superficie dello stesso cilindro, e l'asse d'oscillazione sta ad angolo retto col piano di quelle aperture. I torrigioni prolungansi bastantemente, all'esterno, da ricevere lo sforzo d'una vite di pressione destinata per ricevere *ad libitum* le superficie confricanti ed impedire così che il vapore se ne fugga.

Cotesto genere di macchine è ben noto in Parigi ove si usa da gran tempo; il solo vantaggio cui il modello qui rappresentato offra sulle macchine di Parigi, risulta dall'esser sospeso il cilindro ad una certa altezza, il che dà insieme qualche eleganza, ed agevola la vigilanza dello scaldatore. La distribuzione essendo fatta in mezzo al cilindro e non alla sua parte inferiore, è altresì un eccellente provvedimento, che regolarizza il corso dello stantuffo e rende le oscillazioni meno suscettive di scosse.



Macchina a vapore oscillante (del sig. Atherton).

Lo scopo del signor Atherton, nel costruir la macchina a vapore, della quale porghiamo qui due disegni e due diverse applicazioni, fu evidentemente quello di approfittare de' vantaggi che presenta la posizione del bilanciante sotto la linea di fuori l'acqua. Il corso dello stantuffo è brevissimo, dietro un sistema bastantemente seguito da qualche tempo ne' battelli a vapore di fiume in ispecie; e il peso totale è tanto in basso collocato, quanto concederlo possa una caldaia marittima, la quale è dessa pure delle più piccole dimensioni e del più debole peso che la prudenza permetta.

Il disegno del signor Atherton è del pari applicabile ad una trasmissione di moto e ad una azione diretta. Nel primo caso, l'albero girante passa fra le trombe a aria, come lo si vede; e nel secondo caso, gli è la *bielle* che agisce sull'albero che gira. La doppia tromba a aria regolarizza il moto. La semplicità del sistema permette di accostarsi colla massima facilità a tutte le parti che esigono cura e manutenzione o riparazione. Il fusto dello stantuffo offre un nuovo e crediamo un utile miglioramento: è vuoto, e gli è questo vuoto che dirige il moto dello stantuffo e sostituisce i parallelogrammi o guide adoperate per solito. Il fusto dello stantuffo adempie così, oltre al proprio ufficio, a quello della *bielle*. Il piccolo scarto del moto rettilineo, che esiste ed è necessario per seguire la curva descritta dal capo del bilanciante, rende inutile ogni altra guida che lo stesso stantuffo.

L'altra figura rappresenta questa macchina applicata direttamente alla ruota del battello. Le parti giranti disposte ordinariamente pel traverso, sono qui nel senso della lunghezza della nave. Hanno due cilindri che danno una forza doppia quasi nello stesso spazio, e il bilanciante ha soltanto a trasmettere la metà della forza alla *bielle*. In riassunto, ecco quali sono i vantaggi promessi dal signor Atherton e che senza dubbio verranno dalla pratica ratificati:

1° Il sistema occupa pochissima altezza, perchè il bilanciante è posto immediatamente sul condensatore;

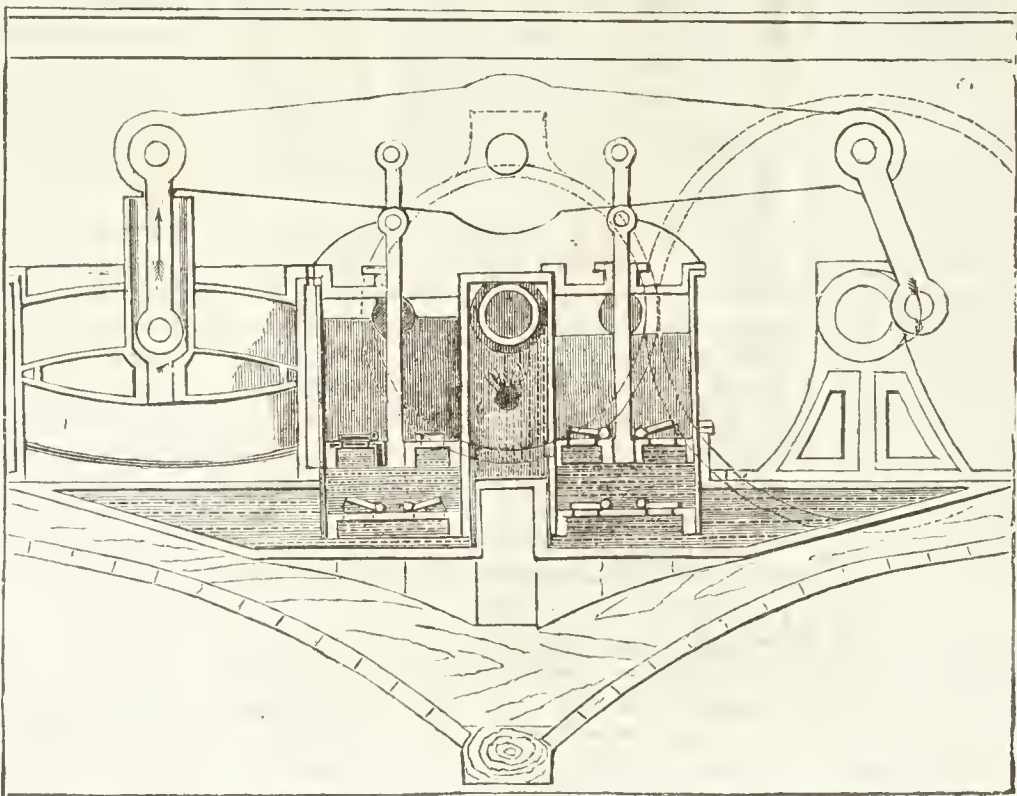
2° Il bilanciante essendo in una centrale posizione, e legato direttamente allo stantuffo e alla manovella, si scansano tutti i moti in falso (*porte-à-faux*) ogni scossa ogni rottura, inconvenienti tanto frequenti ne' sistemi colle leve per parte;

3° Il parallelogramma e tutti gli altri piccoli apparecchi usati per guidare l'andamento dello stantuffo, sono interamente soppressi;

4° In conseguenza di tutte queste semplicizzazioni, l'accostarsi alla macchina allora-

quando essa è posta in moto non è per conto alcuno pericoloso.

Come notarlo potranno i nostri lettori, colla sola osservazione delle figure che sotto gli occhi loro ponghiamo, le due macchine che abbiamo per ora descritte, verificano in modo bastantemente compiuto la semplicità



(detta).

degli organi, e in conseguenza l'economia nella costruzione, due punti tanto ricercati oggidì da' nostri ingegneri, siccome il dicevamo nel principio di quest'articolo.

La prima macchina, quella che è a cilindro oscillante, è tanto semplice e portatile, per servirci dell'espressione che si usa in meccanica, quanto possibilmente l'ottenere. Tuttavia questa facoltà d'esser portatile non impedirà che i Francesi, i quali non hanno la ghisa se non a prezzi altissimi, in confronto di quelli dell'Inghilterra, non trovino grave l'insieme, e che le proporzioni date alle colonne, a' cornicioni e a tutta l'intelaiatura in genere, siano lungi dall'accostarsi all'eleganza delle macchine che provengono dagli opificii di Parigi. Ma se si volesse indurre sentenza in proposito, occorrerebbe tener calcolo delle condizioni nelle quali questa macchina sembra destinata ad agire; imperocchè l'è una macchina ad alta pressione, e che deve in conseguenza sopportare una considerevole potenza, avuto riguardo alle proprie dimensioni.

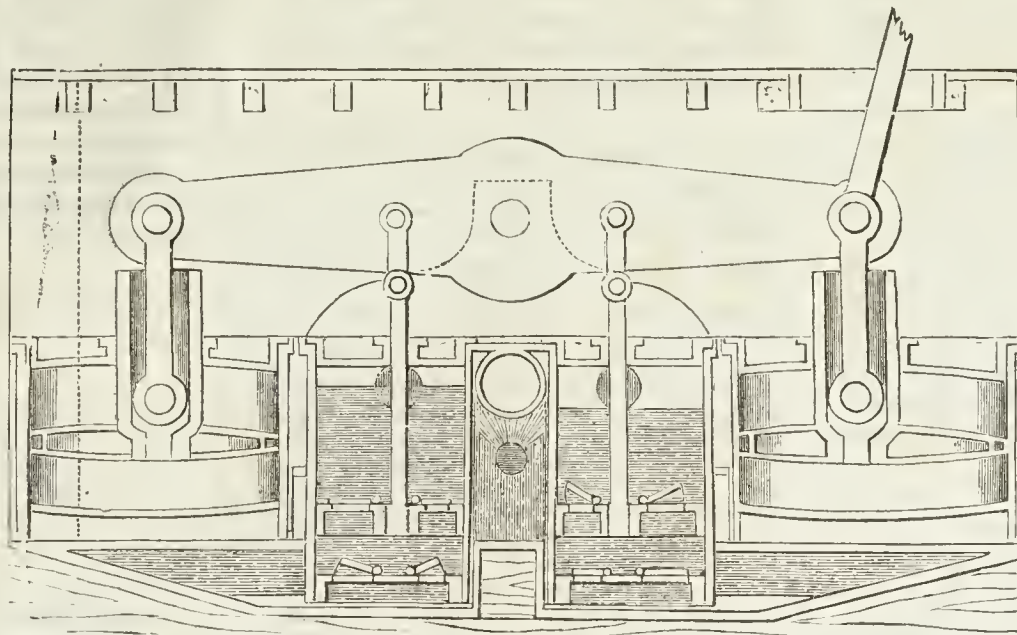
In quanto alla macchina per battello a vapore del signor Atherton, noi dichiariamo che se essa riesce nella pratica (imperocchè non sappiamo sia stata per anche sperimentata) sarà tutto ciò che sarà stato veduto di più piccolo in fatto d'evoluzione. Per iscausare le gite dello stantuffo incompa-

tibili colla poca acqua che prendono i battelli da fiume, procura acquistare in lunghezza e larghezza quel ch'ei sacrifica in altezza. Così, i suoi cilindri, il cui diametro sarà considerevole, avranno appena 32 o 33 centimetri di altezza, e i colpi di stantuffo saranno frequentissimamente ripetuti, come

sarà necessario d'altronde per valersi della celerità del vapore. Questa celerità è tale che per ottenere tutto l'effetto utile, essa debbe percorrere un metro per minuto secondo; conseguentemente, se il cilindro del signor Atherton ha circa 83 centimetri d'altezza, lo stantuffo dovrà salire e scendere tre volte per un minuto secondo e 180 per minuto primo.

Questa enorme velocità è inusitata nelle macchine per battelli a vapore, a bassa pressione, e conforme a un sistema assai lodato dall'altro lato dello stretto di Calais, e che negli elementi fisici, costitutivi del moto, tende a dare la preponderanza alla celerità sullo spazio, vale a dire, che nelle applicazioni meccaniche,

che, i fautori di questo sistema pretendono esser più conveniente, onde ottenere un dato risultamento, d'impiegare piccole macchine e che agiscano prestissimamente, a vece di macchine che lentamente agiscano. -- All'esperienza il decidere la questione; ma ci sia concesso il dire che andando prestissimo con piccole gambe, si può arrivare tanto presto alla meta, che con grandi gambe lentamente; ma che il primo rimarrà poi più stanco dell'altro.



Macchina per battello a vapore (del sig. Atherton).

CONSIDERAZIONI

DEL SIGNOR DUNOYER

Sull'Esposizione di Londra.

Mentre si sta attendendo la pubblicazione del rapporto sull'Esposizione universale di Londra, che i signori Blanqui e Michel-Chevalier vennero incaricati di presentare all'Accademia delle Scienze Morali e Politiche di Francia, e che le hanno comunicato nel corso dell'ultima estate, il signor Blanqui, in seguito ad un nuovo viaggio in Inghilterra, è entrato con vivissima soddisfazione dei suoi uditori (nell'accademia) in nuovi particolari sui fatti da esso lui osservati; ed in questa occasione, il signor Dunoyer ha esposto considerazioni sugli ammaestramenti da trarsi da questo grande avvenimento industriale ed economico, considerazioni delle quali riproduciamo la sostanza.

Eranvi, fa osservare il signor Dunoyer, varii generi d'ammaestramento a ricavare dall'Esposizione; insegnamenti meramente tecnologici, insegnamenti economici, ed infine osservazioni d'un più elevato e più general ordine sul carattere proprio delle industrie dei varii paesi che figuravano nell'immenso bazar d'Hyde Park, ed in qualche guisa sul genio industriale proprio d'ogni nazione.

Io suppongo (soggiungeva egli) che operai di diversi paesi vi si saranno istruiti con dettaglio e precisione degli impieghi che reciprocamente far si potevano per la buona pratica dell'arte loro. Spero inoltre che, nel novero degli economisti aventi visitata l'Esposizione, abbiavene un tal qual numero d'illuminati e di pratici che l'avranno visitata con cura bastante da potervi



Le Pleiadi che adorano la Notte
(del sig. J. Ross e Comp., di Coak-rook-Dale nel Shropshire).

torre i principali ragguagli, che possibil era l'attingervi nell'interesse della scienza ch'essi coltivano, e particolarmente ciò che impararvisi poteva di più essenziale e di più sicuro rispetto la questione de' processi in uso nei diversi paesi, e rispetto quella dei prezzi di costo. Ai due punti di vista ch'io pur ora accennava, al punto di vista tecnico ed all'economico, s'è egli ricavato dalla Esposizione tutto quanto dare essa potea? Quali sono i lavori che sonosi dovuti eseguire, onde soddisfare a questi due ordini d'interessi?

Tanto maggiormente bramo che lavori siansi fatti in questo senso, colla cura e sviluppo necessari, che quello era il precipuo vantaggio, il quale dall'Esposizione potea ricavarsi e che oltre alla mia assoluta inettezza ad apprezzar le cose al punto di vista tecnico, giudicarli non ho potuto, economicamente parlando, se non che in modo ben superficiale. L'Esposizione non è guari stata in fatto per me se non che uno spettacolo, nel tanto breve tempo che mi fu dato di potere spendere in vederla, e l'ho visitata da semplice turista, molto più che da attento economista, il quale disponesse d'un tempo assai lungo per poter attendere ad utili e sicure osservazioni.

Io non ho guari avuto salvo che un pensiero, quello di confrontare, nel più generale loro carattere, le industrie dei principali paesi, e di vedere sino a qual punto possibil fosse il notare qual cosa di particolare e

di nazionale nel carattere proprio a caduna di esse. Curioso io m'era, in primo luogo, d'esaminare sino a qual punto la vanità che rimproverasi ai Francesi, potuto avesse far esagerare, in certi racconti, ciò che letto io

aveva della nostra superiorità nella produzione della maggior parte degli oggetti d'arte e di gusto; e tutto che applicandomi ad essere dirimpetto a me medesimo di buona fede, io aveva avuta la soddisfazione di riscontrare infatti che, nell'Esposizione francese, classi importanti e numerose di prodotti, le sete a mo' d'esempio, l'ebanisteria, i bronzi, l'oreficeria di Parigi, le tele dipinte di Mulhouse, ecc., avevano una marcatissima particolare impronta d'eleganza e di distinzione. Se s'hanno in modo generale a considerare le cose, la superiorità della Francia sull'Inghilterra non erami sembrata dubbiosa.

Avvognachè essendo colpito dalla cura colla quale l'industria inglese si sforzasse d'appropriare le cose al loro scopo e del comodo estremo di un infinito numero di mobili e d'utensili, il sig. Dunoyer lo fu altresì di ciò che presentavano di pesante e di comune molte forme e disegni.

Eragli sembrato in somma che la tendenza pronunziatissima dell'industria francese fosse di lavorare per le classi ricche e distinte, e la tendenza dell'industria inglese quella d'applicarsi soprattutto a soddisfare i bisogni del maggior numero, di spandere per enormi masse, nella circolazione, taluni eccellenti prodotti, resi per l'estremo loro buon mercato, d'universale uso; ed era stato costretto a riconoscere che, al punto di vista economico, la tendenza dell'industria inglese sembrava da preferirsi alla francese; che se questa pareva più atta a lusingar l'amor proprio nazionale, l'altra accrescer doveva la ricchezza del paese con molta maggiore speditezza.

Il signor Dunoyer osservato aveva ciò nulladimeno che la produzione di certi oggetti eccellenti, e di generalissimo uso, fra i tessuti, a cagion d'esempio, aveva preso in Francia un'estrema estensione, e che vi si vendevano a tenuissimi prezzi.

Passando al confronto delle industrie inglesi e francesi con quella di taluni altri grandi paesi, era stato colpito il signor Dunoyer, come altri molti prima d'esso lui, dell'estrema povertà dell'esposizione anglo-americana (Stati Uniti) e più meravigliato ancora del carattere di grandezza e di sontuosità che sembrato avevagli offerire, sotto vari rispetti, quella dell'Austria e particolarissimamente quella della Russia.

L'Austria, a vero dire, brillava soprattutto all'Esposizione, mercè i magnifici cristalli venuti dalla Boemia (1) e de' belli oggetti d'arte venuti dalle provincie italiane dell'Austria, da Milano, da Venezia ecc., (anche da Firenze, Roma, Genova, e da tutte le altre parti d'Italia). Ma i prodotti russi avevano un tipo veramente loro particolare, nè potevasi senza un sentimento d'ammirazione, misto di sorpresa, vedere tutto quanto eravi di porte, di caminetti, di tavole, ed anche di sedili in malachite, la ricchezza delle stoffe di seta onde questi sedili erano coperti, la bellezza di vari altri prodotti mescolati con quelli, vasi, gioie, per esempio e di irreprensibil gusto, la correttezza del disegno, l'eleganza stessa che in molti di questi prodotti osservarsi facevano.

Il signor Franck domandava al signor Dunoyer se cotesti prodotti non fossero, per avventura, il lavoro d'operai francesi, che avessero emigrato in Russia in seguito agli ultimi avvenimenti.

Rispondeva il signor Dunoyer che gli opificii d'onde erano usciti quei lavori non avrebbero avuto il tempo di stabilirsi in Russia, in meno che tre anni; che esser dovevano il frutto d'una industria più anticamente stabilita, e che d'altronde essi avevano un certo carattere che non permetteva guari di dubitare che non fossero di origine estera (2).

(1) Il sig. Dunoyer sembraci non ricordare qui, o non fare il debito caso dell'ebanisteria Viennese e della magnifica collezione paleografica imperiale, i bei campioni della quale furono giustamente ammirati ed encomiati da tutti, ed altre arti industriali nel maneggio delle quali le provincie australiche sonsi fatte pregiare.

(2) La risposta del signor Dunoyer all'interpellanza del sig.

Al postutto, soggiungeva il sig. Dunoyer, malgrado certe differenze che si fanno osservare fra gli analoghi prodotti de' diversi paesi, e che sono come l'impronta del gen o proprio di caduno di essi, ciò che soprattutto colpisce nel confronto che si fa di cotesti prodotti, è la loro similitudine e la conformità de'bisogni e delle facultà che li hanno fatti creare.

Franck ci sembra simile assai ai responsi dell'oracolo di Delfo, o che non abbia voluto o non abbia saputo dichiarare il vero; cioè l'intervento estero nell'industria russa.

Suppremo noi pei nostri lettori, almeno in ciò che riguarda i lavori di malachite proveniente dalle miniere dell'Oural, (oro, ferro, ecc.), appartenenti alla famiglia Demidoff, alla quale va debitrice l'industria mineralogica della Russia, se non se della sua primiera ricchezza (che è dono della natura) almeno dell'immenso sviluppo che ha preso e dei meravigliosi progressi che in un breve periodo di tempo ha incontrabilmente fatti.

Il padre dell'attuale conte Anatolio Demidoff e questi hanno vissuto per lunghi anni in Francia ed in Italia, a Parigi come in Roma, in Napoli, ed in Firenze. Entrambi favorivano le arti e l'industria, e professero gl'ingegneri, gli artisti e i buoni lavoratori (tanto francesi che italiani) e li impegnarono con larghi e generosi patti a recare in Russia i frutti del loro ingegno e della loro abilità. Sono questi uomini di scienza, questi artisti e questi lavoratori, che incontrando buona accoglienza dall'imperatore, come dalla nazione russa, sonosi fissati nell'impero, ed hanno formato eccellenti allievi, i quali d'altronde conservano le tradizioni di buon gusto dei loro maestri e degli stessi loro patroni.

Per esser giusti convien dire che da Pietro il Grande sino a' di nostri, quasi tutto quel che si è progredito in civiltà nella Russia, lo si deve al concorso degli esteri, i quali sono sempre stati incoraggiati e favoriti dal governo come dai particolari, e molti dei quali, in vari tempi, hanno raggiunto un eminente posto nella gerarchia sociale, o sonosi arricchiti in modo favoloso.

Così stando le cose, come crediamo poter asseverare che stiano, ognuno è di per sé in grado di sciogliere il quesito posto al sig. Dunoyer dal sig. Franck.

I BREVETTI D'INVENZIONE

(Continuazione e fine)

In Spagna, la triplice distinzione dei brevetti d'invenzione, di perfezionamento e d'importazione è ammessa. Ma i brevetti di quest'ultima categoria costano assai caro, e assai di rado sono accordati. La condizione è che il brevetto non sia già descritto nel Catalogo del Conservatorio d'Arti e Mestieri di Madrid, i cui impiegati sono incaricati di tenersi al corrente delle invenzioni brevettate straniere. Il termine d'esercizio è di un anno.

Per quel che riguarda la Russia, è noto ch'essa concede o rifiuta il brevetto all'inventore secondo che più le piace. Del resto essa non fa alcuna differenza tra i brevetti d'invenzione, di perfezionamento o d'importazione, purchè, in quest'ultimo caso, non ci sia stata alcuna pubblicazione di metodi. Quanto alla durata del brevetto è il libero arbitrio del governo che la determina. Lo stesso dicasi pel termine accordato per mettere in esercizio il brevetto.

Finalmente negli Stati Uniti i brevetti sono di una sola specie. Tutti sono sulla medesima linea. Gli Americani hanno costituito le loro disposizioni legali su due principii: 1° che l'inventore debba essere personalmente l'editore responsabile della sua scoperta, e che quand'anche egli prenda un agente per compiere le formalità relative all'ottenimento del brevetto, l'inventore non faccia con ciò se non iscegliere un mandatario e non un presta-nome. Perciò l'inventore, sia per se medesimo, sia dando un potere esplicito a tale effetto, deve far conoscere il suo nome nella sua domanda; 2° che gl'inventori nazionali debbono essere più favoriti degli stranieri. Difatti le spese sono ripartite così: il cittadino americano paga 30 dollari; l'inglese 500 (c'è in questo un'assai meschina rimembranza della guerra degli ultimi anni del secolo scorso); qualunque altro straniero 300 dollari.

Per ciò che riguarda la procedura da seguirsi per l'ottenimento del brevetto, essa è sottoposta all'esame di un pubblico ufficiale. Questi ha il diritto di ricusare la domanda, se è di parere che l'invenzione non sia nuova. Non di meno l'impegnante può interporre appello. Nel caso in cui la prima domanda sia rigettata dal pubblico ufficiale

l' appello, ed i disegni, descrizioni ecc., sono depositati all'ufficio dei brevetti. Se l'inventore soccombe in appello, tutta la tassa è confiscata. La durata dei brevetti è come in Inghilterra di quattordici anni.

Malgrado la brevità del nostro cenno, malgrado il nostro silenzio sopra una quantità di questioni di procedura fatte nascere da ciascuna burocrazia locale, ognun vede come sia impossibile di non meravigliarsi, di non rimanere confuso davanti al *babelismo* inaudito che regge la più nobile, la più interessante delle proprietà, quella dell'intelligenza.

Fortunatamente, lo ripetiamo, terminando, la grande Esposizione del Palazzo di Cristallo, mettendo tutte le nazioni industriali in grado di estimarsi e conoscersi, le ha evidentemente convinte della necessità che per esse esiste di stendere vicendevolmente la mano ai loro eletti campioni, a dare alle condizioni della loro ammissione una regola comune ed a facilitare finalmente l'accesso delle loro frontiere agli inventori stranieri, insino a tanto che esse possano abatterle del pari indistintamente per tutti i prodotti del globo.

È questa la nostra speranza, ed è perciò che noi abbiamo posto in luce, per quanto è in noi, le ragioni che debbono accertare l'effettuazione di una delle conseguenze dirette del più grande avvenimento industriale che abbia avuto luogo al mondo. Che la diplomazia dei diversi governi si concerti e s'intenda, perocchè è finalmente tempo. Altrimenti ella sarebbe prevenuta dall'opinione dei popoli, tanto potentemente illuminata e riscaldata sotto la meravigliosa cupola della gigantesca stufa di Paxton.

LE PLEIADI CHE ADORANO LA NOTTE

(V. il disegno pag. 397)

Questo gruppo è opera del signor J. Ross e Compagnia, di Coak-rook-Dale nel Shropshire.

Le Pleiadi erano, come è noto, le sette figlie di Atlante. Nomavansi Maia, Elettra, Taigete, Asterope, Merope, Alcione, Celene. Sei di esse ebbero iddii per mariti o per amanti. La sola Merope sposò un mortale, l'infelice Sisifo. Esse furono, secondo la favola, cangiate in istelle, e formarono nel cielo il gruppo delle Pleiadi. Questo nome esse tenevano dalla loro madre Pleione, una delle Oceanidi, che da parola greca *PLEO*, suona navigare, perchè la costellazione che porta il loro nome, e che si vede al mese di maggio, mostrasi ad un'epoca favorevole alla navigazione.

Dobbiam dare questi particolari, perchè desideriamo far vedere per quali studi è passato il lavoro industriale per formare questa bella alleanza delle arti e della industria. Poesia, scienza, adattamento della materia all'espressione riprodotta dall'arte, ecco l'industria moderna.

Vedonsi le sei stelle che coronano la Notte. Il plinto e la corona risplendono della luce delle stelle che le attorniano.

Queste Pleiadi ebbero una sorte singolarissima, e che prova le buone o le cattive intenzioni del sovrano dell'Olimpo: Giove, che fu da prima commosso alla notizia che le Pleiadi non potevano sottrarsi alle persecuzioni d'Orione, questo cacciatore infaticabile il quale dovette all'amor suo per l'astronomia l'onore di far parte delle costellazioni. Giove le cangiò in istelle.

Quest'era un atto d'indulgenza celeste: ma v'ha chi pretende che Giove volesse, ammettendo le Pleiadi al cielo, infligger loro un castigo esemplare

a motivo delle indiscretezze commesse da Atlante, che volle sorprendere i segreti degli Dei.

Gli uomini ebbero per queste stelle una certa deferenza: poichè poste in cielo, servirono a designar le riunioni umane che meritano menzione. Dicesi una *pleiade* per esprimere un gruppo di sette personaggi celebri; *pleiade filosofica* i sette saggi della Grecia: la prima *pleiade poetica* o *pleiade d'Alessandria*; *pleiade di Carlo Magno*; la *pleiade Tolosana*.

Finalmente Ronsard volle rimettere in onore la *pleiade poetica*! Compose la propria, composta di lui stesso, Daurat, du Bellay, Remi Belleau, Jodelle, Baif e Pontus de Thiard.

Al secolo XVII essa doveva comporsi di Rupin, Commère, Larue, Santeuil, Ménage, Dupérier e Petit.

Orione che fu la causa della protezione che Giove accordò alle figlie d'Atlante, merita pur esso una menzione. Egli era figlio d'Irica; è noto che Diana fu gelosa; ora, ella amava Orione ch'era oltremodo avvenente. Non è deciso ancora se Orione ingannasse Diana o se Diana ingannasse Orione. Gli è certo che Diana fe' mordere il bello Orione da uno scorpione, poi divenne inconsolabile della sua morte, e il dio degli dei collocò Orione fra le costellazioni del cielo.

Ben si vede dal sin qui detto che noi non siamo nemici della mitologia applicata alle arti. Tuttavia desidereremmo che gli artisti scegliessero soggetti ne' tempi moderni in cui la poesia e la grazia non mancherebbero per certo.

RIVISTA SCIENTIFICA

FOTOGRAFIA. — È generalmente noto, e l'abbiamo descritto nella *Grande Esposizione di Londra* (v. pag. 334) il modo col quale ottengono le prove positive nella fotografia. L'impressione, lasciata dalla luce che agisce nel fuoco della camera oscura, è un'immagine impassibile, nella quale se la purezza delle linee è conservata, l'ordine delle tinte è del tutto rovesciato; quest'immagine che *negativa* vien detta serve in qualche guisa da *cliché* (od impronta) sul quale sono calcate pruove, le quali per questa ragione *immagini positive* si addimandano: la spiegazione del torbido che presentano le immagini negative trovansi nella natura delle sostanze impressionabili, onde uno servivasi.

Il signor J. B. Lemoyne, ingegnere dei ponti e strade, ha felicemente modificato queste sostanze impressionabili, e dopo molti tentativi ed esperimenti, è giunto a fare de' *clichés* sul vetro, i quali offrono alle volte l'aspetto positivo.

Le modificazioni che il sig. Lemoyne ha creduto potere introdurre in questo ramo della fotografia sono le seguenti:

1° Purificazione dell'albumina de' chiari d'uovo, non col batterli a mo' di neve, come generalmente si usa, ma col far nascere un lieve fermento, prodotto dall'aggiungere 12 grammi di zucchero per ogni chiaro d'uovo, oltre la dose precedentemente raccomandata, cioè 2 1/2 a 3 grammi di zucchero;

2° Iodatura dell'intonaco albuminoso prosciugato, immergendolo in un bagno di tintura di iodo, aggiuntovi per un decimo del suo volume d'acido azotico a 30 gradi;

3° Soppressione dell'acido acetico e sua sostituzione, onde rendere sensibili le lastre, mediante una soluzione di nitrato d'argento al decimo;

4° Dopo lavate le lastre col fluoruro di potassa, si usi un secondo bagno col nitrato al ventesimo;

5° Sostituzione all'acido gallico, generalmente adoperato per far comparire l'immagine, d'un bagno di zolfato di ferro concentrato alla temperatura di 90 gradi;

6° Finalmente, pronta fissazione delle pruove colla compiuta dissoluzione dell'ioduro d'argento, mercè un bagno convenientemente dosato di cianuro di potassa e d'idro-zolfite di soda.

L'autore di queste modificazioni sig. Lemoyne asserisce che, loro mercè, ha ottenuto in assai

breve tempo i più soddisfacenti risultamenti; in un minuto secondo (a cagion d'esempio) de' paesaggi al sole; e de' ritratti all'ombra, di fuori, in quattro o cinque minuti secondi.

STORIA NATURALE. — È oggimai noto che il sonno delle piante è, non un fenomeno di riposo, ma sibbene una fase del loro respiro. Infatti lo ossigeno, circolando in tutta la pianta, prima di essere espirato, e i vasi e le cellule, che esercitano nel sonno e nello svegliarsi un'azione meccanica, non facendolo se non che dietro l'ossigenazione de' sughi, il sonno deve essere un'espressione dell'ossigenazione modificata.

Cotesto stato è prodotto la notte dalla disposizione de' raggi chimici della luce; gli era dunque interessante l'assicurarsi se questo fenomeno producevasi ugualmente durante le eclissi, dappoichè allora gli stessi raggi chimici della luce sono sensibilmente diminuiti.

Il signor Morin, membro dell'Accademia di Bruxelles, si è preso carico di cotesta cura, ed ha provato che l'eclisse del mese di luglio prodotto aveva su vegetabili un'azione, cui non determinano le oscurità artificiali. Così, per esempio, le ossalidali, le quali non dormono mai sotto l'influenza delle oscurità fattizie, e che neanche si svegliano sotto l'impero di lumi artificiali, son o state sottoposte ad un compiuto sonno, durante l'eclissi del passato luglio.

Tutte le piante non hanno fatto lo stesso; così avviene, le quali non provano se non che una semplice sonnolenza come la ninfea.

Finalmente i fiori effimeri notturni, s'aprono come di notte malgrado la periodicità del fenomeno naturale.

STRADE FERRATE AMERICANE. — Fra tutte le nazioni, gli Stati Uniti, sono quei che posseggono la maggiore estensione di ferro-vie. Il sig. Derby, uno de' direttori di queste strade, fa risultare che dal anno 1829 al mese di dicembre, epoca nella quale fu costruita in America la prima linea di strada ferrata (quella cioè da Baltimore ad Elicott J. Mills, di sole tredici miglia di lunghezza) è stato aperto alla circolazione un tratto di 10,287 miglia, ossia 16,552 kilom. 84,138 leghe, e che nel mese di dicembre 1851, vale a dire ventidue anni appunto dopo stabilita la prima linea, sarà ancora aperto alla circolazione un altro tratto di 10,092 miglia ossia 16,238 chilometri, (4,059 leghe) il quale tratto aggiunto a quello che è ora già attivato, forma un totale di 20,379 miglia, ossia 32,790 kilom. od 8,197 leghe; per guisa che se tutte queste linee esser potessero poste l'una in seguito all'altra, l'intero tratto rappresenterebbe a poco presso la circonferenza del globo terraqueo, la quale, come è noto, è di 9,000 leghe.

L'Inghilterra, al mese di dicembre 1850, non aveva se non che 6,631 miglia di strade ferrate. (Vuolsi notare però l'immensa differenza d'estensione che avvi fra i due paesi).

INDICE

de' principali articoli contenuti nel presente Volume.

Origine del Palazzo di Cristallo, pag. 1.
Lettere del sig. Arnoux alla *Patrie*, 5, 46.
Una giornata al Palazzo di Cristallo, 6.
BLANQUI, 6, 22, 30, 51, 54, 71, 90, 118, 322.
JULES JANIN, 7, 9, 34, 50.
JOBARD, 22, 23, 182, 327, 358.
Macchina a vapore americana, 25.
Macchina elettro magnetica, 26.
Le gemme all'Esposizione, 26.
Descrizione del Palazzo di Cristallo, 35.
Locomotiva dei fratelli Remington, 36.
Strumenti d'agricoltura, 38.

Storia ufficiale del Palazzo di Cristallo, 47, 78, 89, 110, 138, 150, 170, 190, 196.
Gruppo di Gilbert, 45.
Berlioz, 54, 102, 122.
Passeggiata fra le macchine, 59, 109.
Catalogo degli esponenti sardi, 63.
Idem rettificato, 278.
Lettere di Michel Chevalier, 66, 82, 87, 114, 158, 210, 258.
Prodotti americani, 69.
Rivista dell'Esposizione degli Stati Uniti, 70, 86, 300.
ACHARD (Amedeo), 71.
Rivista politecnica (FELIX TOURNEUX), 77, 119, 172, 234.
Catalogo degli oggetti inviati dalla Lombardia, 85.
Istrumenti d'ottica e precisione, 86.
Macchine elettriche ed elettrometallurgiche, 94.
Vere ricchezze, 99.
LEMOINE, 106, 126, 162, 189.
Materie grezze, 125.
Album della società letteraria, 117.
Corriere di Londra, 130, 155, 174, 187, 337, 342.
Fontana d'oro, 153.
Merletti e trine, 134.
Nuovo sistema di locomozione
Forza animale, 141.
Il giro del mondo (AL VALLON), 146, 166, 178, 194, 198, 200, 212, 226.
Fotografia, 151, 202, 399.
Lezioni all'Esposizione, 154, 163, 188.
Candele steariche, 180.
Pennellate di una Signora, 191, 206, 236, 255, 260, 268, 315, 357.
Cronaca dell'Esposizione, 199.
Esposizione Toscana, 203.
Stabilimenti poligrafici, 207.
La Spagna all'Esposizione, 215, 237, 248, 267, 270, 279, 285, 302.
Operai Piemontesi a Londra, 218.
Istrumenti d'agricoltura con relative figure, 216.
Lo stivale marino, 222.
La Storia naturale all'Esposizione, 224, 239.
Pianoforte d'Erard, 230.
A' nostri corrispondenti, 242, 246, 306.
Russia industriale, 246, 254.
Giovanni Both, 257.
La Francia e l'Inghilterra, 262.
Esposizione navale, 265.
I Barbari (Teof. GAUTHIER), 274, 290, 294.
Palazzo di Northumberland, 281.
Sèvres, Gobelins e Beauvais, 282.
Strumenti aratorii, 296.
Macchine di salvamento, 300.
Hausmann, 306, 318, 326, 345.
Ventagli, 310.
Tessuti, 350.
La Regina Vittoria e il principe Alberto, 314.
Modello e disegno d'abitazione economica, 325.
Esposizione Svizzera, 326.
Armi da fuoco, 340, 351.
Daguerre (fotografia), 353.
Premii degli esponenti sardi, 355.
Discorso del Principe Alberto, 360.
Tromba centrifuga, 362.
Chiusura dell'Esposizione, 366.
Dono fatto alla Regina Vittoria dall'imperatore d'Austria, 367.
G. di Pamaray, 370, 374, 386.
Lana vegetale, 375.
I Premii, 378.
Prodotti chimici, 378, 387.
Rassegna retrospettiva, 374.
Brevetti d'invenzione, 395.
Varietà (SELLA), 393.
Le Pleiadi, 398.
La Commissione esecutiva al Commissario Toscano e operai Toscani a Londra, 389.
La *Reichszeitung* sulla distribuzione de' premii, 390.
Documento del ministero di Marina, Agricoltura e Commercio, 391.
Medaglie agli esponenti francesi, 391.
Macchina da rappezzar pannilani, 398.

PREZZO
L. 15

IL MOSAICO

GIORNALE ILLUSTRATO

PREMI
L. 1,000

Si pubblica in Torino, un foglio di 46 pagine, ogni mercoledì, dal gennaio a tutto giugno 1852

CON QUATTRO PREMI

DELLA COMPLESSIVA SOMMA DI LIRE MILLE

Come già precedentemente annunziavamo nelle colonne della GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA, era nostro divisamento far succedere ai venticinque numeri di questo giornale, che oggi compiamo, la pubblicazione d'una nuova serie, o secondo volume, anch'esso esclusivamente consacrato alla completa illustrazione della meravigliosa meteora industriale, che quantunque adesso scomparsa, non mancherà di lasciare a noi ed a' nostri posterì perenne eredità di splendide rimembranze e di benefici frutti.

La difficoltà di procurarci i molti materiali necessari ad effettuare convenevolmente il disegno che nel relativo Programma ne avevamo tracciato, ci obbliga a desistere dal concepito progetto, non volendo noi, per niun modo avventurarci a non potere con piena esattezza mantenere tutti quegli impegni, che in qualsiasi circostanza avessimo contratto col pubblico italiano.

È per verità a malincuore che noi ci vediamo costretti a tale prudente determinazione, nel momento appunto che le molte richieste già pervenuteci, bastavano a farci sicuri, dal lato economico, del buon successo della nostra intrapresa.

Grati perciò a tanto incoraggiante favore, non disperiamo ottenerlo se oggi invece per altra opera, e non molto dissimigliante, ci faremo a richiederne i nostri benevoli sottoscrittori.

Non perchè la continuazione della GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA, ci riesce impossibile, intendiamo ritirarci del tutto dal campo della stampa diffonditrice dei preziosi lumi del civile progresso: se molteplici ostacoli ci attraversano la via in una specialità, laboriosi operai ci rivolgeremo a miniere più generali, che per essere più facili ed aperte, non saranno però meno feconde e vantaggiose.

Col titolo — **IL MOSAICO** — il 45 del corrente dicembre, noi pubblicheremo il primo Numero di un nuovo Giornale Illustrato, di formato, prezzo, carta e condizioni uguali alla GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA.

Il nome stesso del nuovo periodico, basta, a creder nostro, per indicarne la natura e lo scopo. In esso ogni argomento, ogni problema, ogni scoperta, ogni investigazione potrà trovare il suo posto. Arti, scienze, letterature nazionali e straniere ci porteranno ciascuna le loro pietre, i loro smalti, ricchi, splendidi e svariati, i cui mille colori ci studieremo, con tutte le forze, accomodare a conveniente e simpatica armonia. Una sola pietra noi escludiamo dal **MOSAICO**; pietra omai troppo logora e scolorata: LA POLITICA!

Si: noi non le accorderemo il più piccolo canto nelle colonne del nuovo Giornale, come niuno mai le ne accordammo per lo addietro in quelle della GRANDE ESPOSIZIONE, perchè vogliamo che ogni più piccolo canto d'Italia sia sempre aperto alle nostre pubblicazioni.

Nel prossimo 32, l'anno delle mille e una fantasticate novità, un giornale *senza politica*, sarà certamente esso medesimo una cosa nuova. Tanto meglio! nel tempo che tutti gli altri s'immergeranno, a rischio di affondare, nel pelago burrascoso della polemica di partito, rimarrà maggiormente sgombro e tutto abbandonato a noi, il vasto campo del quotidiano progresso scientifico, del bello artistico universale, dell'amenità letteraria cosmopolita.

È ad animarci nel nostro proposito, non è certo stata ultima la considerazione che mentre siffatto genere di pubblicazioni sempre più invigorisce e si spande ne' paesi d'oltremonte, l'Italia che più di ogni altra ne sente il bisogno, possiamo pur troppo dire intieramente ne manchi, malgrado i generosi sforzi tentati negli scorsi anni da un benemerito nostro concittadino, che non risparmiò all'uopo nè costanza di operosità, nè grandezza di sacrificii, i quali però tutti dovettero soccombere più che alla malvagia fortuna de'tempi, alla funesta influenza di quella polemica, cui noi abbiamo avuto il coraggio di rinunziare.

Non ci manchi dunque, Italiani lettori, il cortese vostro patrocinio, che ci è indispensabile a sostenerci nell'ardua nostra intrapresa, come non ci è mancato nella precedente, nella quale anche noi crediamo avere, dal canto nostro, dato buon testimone di consciencioso adempimento ad ogni nostro obbligo, e quindi sicura arra a qualsivoglia altro nostro successivo impegno.

Nelle pagine del nostro **MOSAICO** ognuno troverà senza dubbio di che soddisfare al proprio genio. Oltre al fiore dei più importanti articoli delle Riviste italiane e straniere, oltre una serie accuratamente scelta dei più bei disegni dei giornali illustrati di Francia, d'Inghilterra, compariranno, il più spesso possibile articoli e

feuilletons originali, incisioni e vignette d'attualità, affatto inedite ed espressamente eseguite. E perchè anche le nostre belle leggitrici non abbiano, per mala ventura, a farci il broncio, noi daremo loro una diligente rassegna teatrale, una esatta cronaca della moda, col suo elegante figurino di Parigi, qualche bella novella o romanzo ed una pagina di spiritose caricature (*non politiche*), ma proprio di quelle da cacciare il malumore mille miglia lontano. La curiosità avrà buon pascolo di cento bizzarri aneddoti e svariati fattarelli; la perspicacia verrà posta alle prove della soluzione d'argute sciarade e d'ingegnosi *rebus*; il **MOSAICO** insomma avrà per costante sua impresa: *Un poco di tutto*, ossia il famoso — *De omnibus rebus, et quibusdam aliis*.

Ma c'è di più. Cominciando il nostro nuovo Giornale col nuovo anno, abbiamo creduto dover offrire ai nostri cortesi sottoscrittori una specie di Strenna che sia pegno della nostra riconoscenza agli antichi Associati i quali rinnoveranno il loro abbonamento per collocare il **MOSAICO** allato alla GRANDE ESPOSIZIONE, alla quale con molti articoli e disegni, esso sarà opportuno complemento; e pegno di buon volere e di buon augurio ai sottoscrittori nuovi.

Tale nostra strenna consiste in *Due biglietti*, coi quali accompagneremo la quietanza dell'importo d'ogni associazione, i quali biglietti concorreranno alla vincita di QUATTRO PREMI del complessivo valore di LIRE MILLE, sorteggiati nell'ordine e modi descritti nelle sotto indicate *Condizioni dell'associazione*.

Il numero delle combinazioni del sorteggio prescelto essendo 8040, e volendo noi dare a ciascun nostro Associato DUE BIGLIETTI, cioè *due combinazioni*, la nostra edizione sarà necessariamente limitata a soli 4,005 esemplari.

Interessa perciò a tutti coloro che vogliono onorarci della loro sottoscrizione, farcela pervenire, il più sollecitamente possibile, sia per mezzo de'soliti nostri corrispondenti, ponendo mente che l'indugio potrebbe cagionare, che la loro domanda giugnesse quando poi non fosse più possibile soddisfarvi; imperocchè è manifesto come per un giornale che abbia libero ingresso in tutti gli Stati d'Italia, il numero inalterabile e ristretto di 4,005 esemplari, debba essere indubitabilmente, in brevissimo tempo, esaurito. L'Ed. ALESS. SCHNEIDER.

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Il **MOSAICO** si comporrà di venticinque numeri di 16 pagine, dell'ugual formato della GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA. Otto pagine saranno illustrate d'incisioni in legno.

Si pubblicherà un numero il mercoledì d'ogni settimana. Il numero di saggio che uscirà il 15 dicembre prossimo, colla data del 7 gennaio 1852, formerà il primo della Collezione, di cui il secondo uscirà il 14 dello stesso mese, e così successivamente. Il testo conterrà tutte le materie indicate nell'unito Programma, *esclusa affatto la Politica*.

Il prezzo dell'intero abbonamento per 25 Numeri, è per Torino di L. 15 — Per le Provincie ed Estero franco ai confini, Lire 16.

Il pagamento dell'associazione può farsi per intero, o per terzi, ma sempre anticipatamente.

Contemporaneamente alla quietanza dell'intera associazione, ogni sottoscrittore riceve DUE BIGLIETTI i quali concorrono a QUATTRO PREMI della complessiva somma di LIRE MILLE da sorteggiarsi coll'estrazione del Regio Lotto di Torino del giorno che sarà ulteriormente fissato nel **MOSAICO**, nell'ordine seguente:

1° PREMIO di L. 500 Al biglietto che avrà il 1° e 2° Estr.	} Nell'ordine stesso dell'estrazione (1)
2° PREMIO di L. 250 Al biglietto che avrà il 2° e 3° Estr.	
3° PREMIO di L. 150 Al biglietto che avrà il 3° e 4° Estr.	
4° PREMIO di L. 100 Al biglietto che avrà il 4° e 5° Estr.	

Le Commissioni e Richieste di Abbonamento, Mandati e Pagherò dovranno essere fatti e sottoscritti all'ordine dell'Editore ALESSANDRO SCHNEIDER, contrada Alfieri, 24, Torino.

I nostri Corrispondenti, ai quali si continueranno le medesime condizioni di contratti praticate per LA GRANDE ESPOSIZIONE DI LONDRA, non riceveranno che i BIGLIETTI proporzionati al numero delle Copie da loro commesse per PROPRIO CONTO ASSOLUTO, E CONTRO L'INVIO DELLE RELATIVE ACCETTAZIONI.

(1) La somma di dette LIRE 1000 destinate ai suddetti QUATTRO PREMI a maggior cautela dei sottoscrittori, specialmente esteri, è stata a tale titolo depositata nel Banco dei signori DE FERNEX e C. in Torino, da'quali verrà pagata contanti ai presentatori dei biglietti vincitori in seguito a verifica e confronto coi registri a doppia matrice dell'Editore.

G. PELAZZA tipografo gerente.

